



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



class 2074

T. S. of R.

UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK GENT



900000186996

I.

FAMILIÆ
BYZANTINÆ.

II.

CONSTANTINOPOLIS
CHRISTIANA.

HISTORIA BYZANTINA DUPLICI COMMENTARIO ILLUSTRATA.

Orationi PRIOR *Egathenfis*
FAMILIAS AC STEMMA IMPERATORUM
Constantinopolitanorum, cum eorundem Augstormum
Nomismatibus, & aliquot Iconibus;
Præterea FAMILIAS DALMATICAS & TURCICAS complectitur:

ALTER
DESCRIPTIONEM URBIS CONSTANTINOPOLITANÆ,
qualis extitit sub Imperatoribus Christianis.

Auctore CAROLO DU FRESNE Domino DU CANGE, Regi à Consiliis;
& Franciæ apud Ambianos Quæstori.



LUTETIÆ PARISIORUM,
Apud LUDOVICUM BILLAINE, Bibliopolam Parisiensem.
CIO. IOC. LXXX.

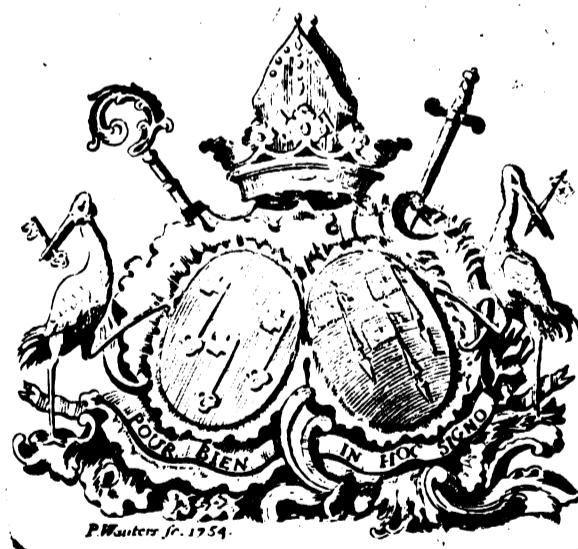
Cum Privilegio Regis Christianissimi.

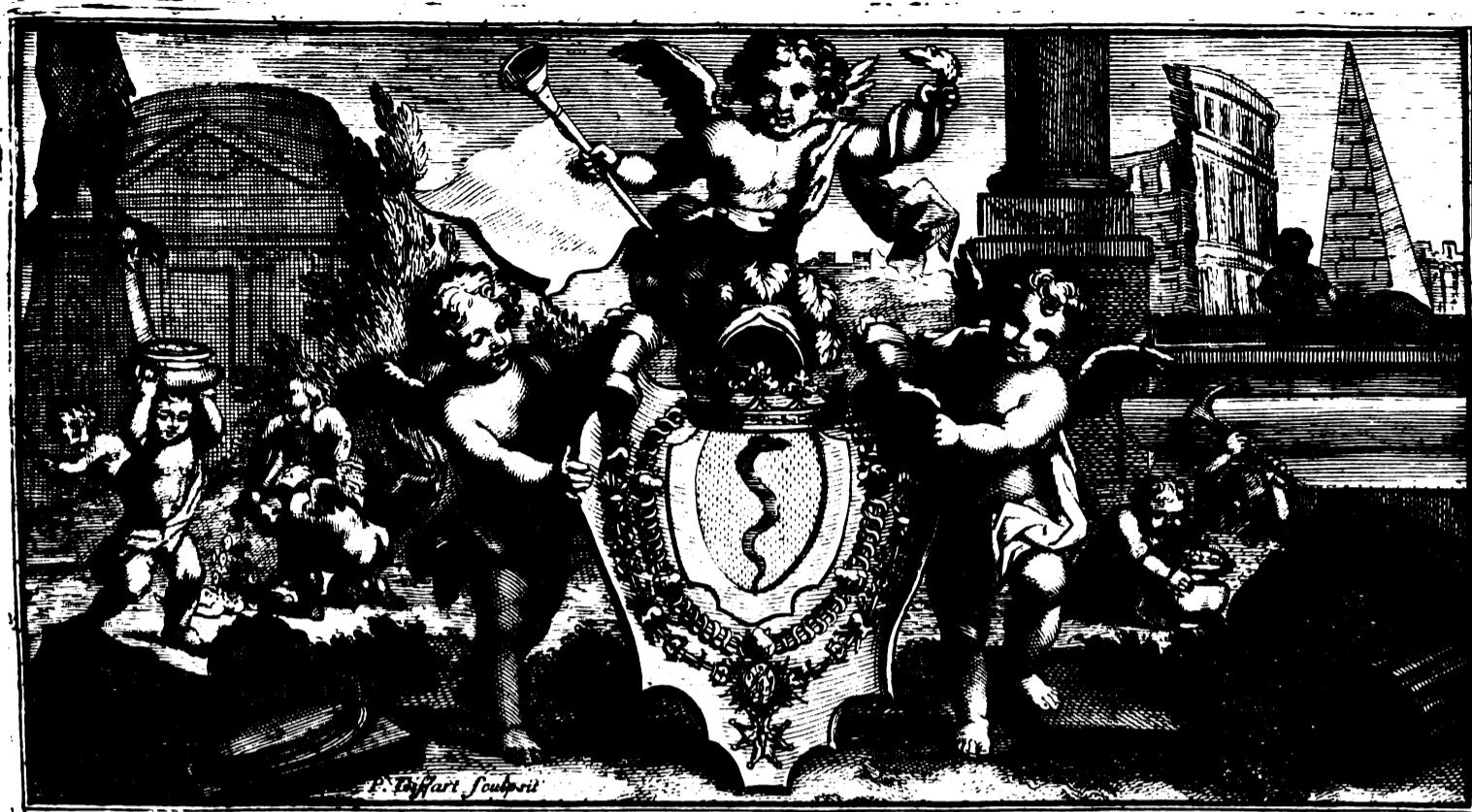


Digitized by Google

CATHOLIC MONARCHY OF SPAIN

ARMED FOR THE FAITH

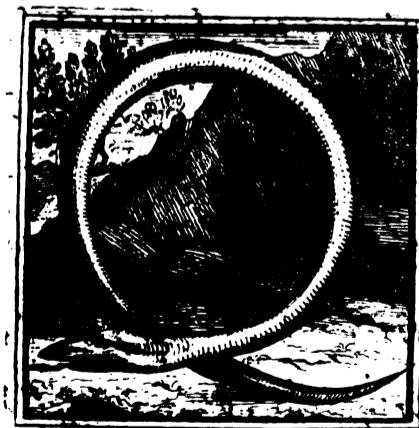




P. Tiffart sculpsit

ILLUSTRISSIMO VIRO DOMINO D.
**IOANNI BAPTISTÆ
COLBERT**
REGI AB INTIMIS CONSILIIS
ET SECRETIORIBUS MANDATIS,
GENERALI ÆRARI MODERATORI,
SUMMO REGIORUM ÆDIFICIORUM PRÆFECTO,
REGIORUM ORDINUM QUÆSTORI,
Marchioni de Seignelay, Baroni de Seaux, &c.

CAROLVS DV FRESNE F.



VAM lucubrationem aggredior
edere in lucem, VIR ILLUSTRIS-
SIME, diu anceps non hæsi cuius
illam nomine commendarem, præfi-
dioque committerem : occurrit mihi
eius vestigio Tuum ; quippe quæ si
quid habet singulare & exquisitum, debere se ultrò Tibi
Famil. Byzant.

æ ij

E P I S T O L A.

agnoscit, palamque profitetur. Accedit quod argumenti dignitas, quam dissimulare non possum, ad vastam illam quā p̄f̄stas mentis & ingenii amplitudinem jure merito mihi visa est in primis pertinere. Cūm enim LUDOVICI Regis, omnes inter Europæ Principes Maximi, consiliis quotidie intersis, inde si quid subripere possis otii, bucque oculos reflectere, liceat Tibi non absimili studio, nec degeneri occupatione, Augustorum qui Romano ius orbi olim dixere non aulam modò palatum ve subire, sed & arcanis adesse confessibus, reique politicæ quas observavere rationes timari ac penitus inspicere. Quod cūm feceris, tum verò utriusque principatus, Romani scilicet, vel Græcanici potius, (quando de illo bīc p̄f̄s̄t̄m sermonem instituimus) atque Francici inita comparatione, Francicum Romano bāud inferiorem esse facile deprehendes, seu vires ac potentia, seu publicæ rei administrandæ ratio, seu denique insignia Principum qui imperavere, ornamenta spectentur. Nam licet fugiat neminem sui fines Imperii longè latèque amplificasse Romanos Augustos, quis etiam nescit Galliarum Reges ad extremas usque mundi regiones conduxisse viatores exercitus, universumque fere Orbem nominis sui famâ ac terrore implesse? adeò ut quod bi deinceps Occidentale excitarunt tenuerantque Imperium, Orientali nec viribus, potentia, opibus, nec ipsarum amplitudine provinciarum vix ac ne vix quidem concessisse videatur. Quòd si utriusque Principes Imperii conferre inter se quis velit, ut de nostris dicere fusiūs p̄f̄termittam, quorum p̄f̄stantia, magnitudo, generositas, ceteraque virtutes in omnium ore versantur, non dissimulandum

E P I S T O L A.

Romanos aliquot, egregias ob dotes, seu civiles seu bellicas, resque præclarè ac fortiter gestas, non mediocrem sibi gloriam peperisse. At una fatendum extitisse longè plures, qui iniqua Imperii usurpatione infames, vitam subinde indecoram, nullaque hominum justa commendatione dignam traduxerunt. Atque hic attendas, oro,

VIR ILLUSTRISSIME, quantum differant principatus, quibus præsunt ii quos clandestina præcipitis electionis consilia, vel conjuratorum manus, vel militaris denique tumultus ad Imperatorium evexere apicem, ab his quibus imperare solent adsciti ex præscripta rataque natalium prærogativa Principes. Licet enim, ut dictum à nobis est, Romanum Imperium illustres interdum rexisse viros negari haud queat, illud certè etiam concedendum non tam meriti quam obsecundantis fortunæ beneficio, eam sibi plerosque laudem fuisse consecutos; alios porro rapinis, incendiis, cœribus, atque omni scelerum genere ad summæ fastigium dignitatis sic evectos, ut tyranni potius, quam eorum quibus vitam cum dignitate semper auferebant, legitimi successores haberentur. Hinc passim legimus nulla virtutis vel natalium habita ratione, promiscuè ad thronum ascendisse cuiuslibet generis homines, adeò ut ex infima etiam plebe numerari inter illos aliqui possint. Ex qua quidem tam fortuitæ ad Imperium successoris, illiusque adipiscendi ratione, nihil utique tam consequens erat, quam ut variae identidem exorirentur procerum factiones, intestinaque bella, quorum in tumultu dum invicem illi quasi in scelerum præmium decertabant, vel dum id attendeant unum, ut male partam auctoritatem adversus sui

E P I S T O L A.

similes tuerentur, invasere Principes exteri celebriores ditioresque provincias, infelici adeò tandem Romanæ gentis exitu, ut quæ universo penè Orbi jus antea dixerat, diuque steterat in Imperio, extincta penitus ac deleta in barbarorum ditionem turpiter abierit. At istud constat accidisse longè rarius iis in regnis, quibus hi præsunt Principes, quos ad supremam illam dignitatem jura splendorque natalium naturali quasi ordine promovent: cùm iis populi, qualescumque nasci contigerit, se se ultro subjiciant, eosque vel ab ipsis cunabulis, quasi cælo delapsos, sibique divinitus concessos, non minori obseruantia & summissione animi venerentur, quàm ipsos Principes, qui adulta jam ætate statim imperio atque auctoritate potiuntur. Unde fit ut tranquillo cursu ut plurimum cuncta inibi gerantur, motus si qui excitari possint seditionesque confestim ac facile conquiescant, cùm certos & indubitatos, quin & quasi à Deo datos Principes vereri nemo non amet, & religioni quodammodo ducat. Atque ut id exemplo evidens fiat, num Francorum nostratum super ea re moderationem Græci olim demirati sunt, cùm capto à Bulgarorum Rege inter pugnandum Balduino Constantinopolitano Imperatore, Flandriæque Comite, per annum integrum resciri certò non potuisset, superstes ne an cæsus in prælio, Princeps cui jure natalium debebatur nascentis Imperii successio, Vicarii seu Procuratoris titulo ac vice rem publicam duntaxat administravit, donec de Balduini vita aut morte constitisset. Et certè quàm id ab ipsorum moribus esset alienum, haud ita pridem innotuerat, cùm Romano Diogene Imperatore à Turcis medias inter acies

E P I S T O L A.

pariter abducto, unus è proceribus expectato neutquam Augusti reditu, neglectaque eiusdem libertate, se se continuò in thronum intrusisset. Ex qua quidem arripiendæ apud illos tyrannidis ambitione, factum deinceps ut rariùs Imperatores suam ipsi in posteros transmiserint dignitatem: quod si interdum id acciderit, hāud ea diu frui potuerint. Illud porrò ipsum, ex hac quam **Tuis sub auspiciis exponimus lucubratione, VIR ILLUSTRISSIME,** licebit in primis colligere, ubi variae describuntur Imperatorum familiæ, quam quidem non modò ipsorum antiquis aliquot iconibus ac figuris, sed & nomismatibus, cùm Regio ex Archeio, tum ex Tuò præsertim depromptis, Regisque ipsius mandato nostrâ curâ sat pridem in æs incisis adornavimus. Huic verò conficiendæ rei cùm studium Tuum impendere haud renueris, tabellasque ipsas æreas benignè nobis ac libenter subministrari curaveris, quid æquius quā ut illustre Nomen Tuum in hujus quasi fronte Operis appareret, quo vel inde agnoscant viri eruditi quantum Tibi debeant, qui inter serias illas quas publicis negotiis hordas assidue impertis, concepta dudum ab invictissimo Rege de reparandis & in pristinum splendorem collocandis literarum studiis consilia tam sedulus exequeris. Quæ quidem quantopere diligas, & in oculis habeas, testis est favor ille insignis, quo viros eruditos prosequeris, curæque illæ nobiles, quas sub Christianissimi Regis, cuius in omnibus gloriæ velificaris, auctoritate, in eorum gratiam tam liberaliter impendis. Testis & illa exquisita Bibliotheca Tua, non ex editis modò præstantioribus libris, sed & innumeris cuiusvis linguae

E P I S T O L A.

manu scriptis codicibus conflata, quam aliunde literato
cuilibet tanta cum humanitate communicas. Unde
spes affulget fore deinceps ut Rex, post fractos tot con-
juratorum hostium conatus, post amplificatos undequa-
que Regni fines, post expugnatas tot urbes ac provin-
cias, sanctâ tandem ubique, & impositâ potius quam
compositâ pace, præcipiat Tuis inductus consiliis, inter
Palatini etii negotia, ut Regia prorsus illa Byzanti-
norum Scriptorum editio, quam suscipiunt ubique gen-
tium exteri ut eximium Gallicæ magnificantæ monu-
mentum, tandem absolvatur. Porro cum in eadem
illustranda historia, huc usque in primis nostra desu-
darit industria, emissis in lucem aliquot de hoc argu-
mento Commentariis, præter eum qui nunc prodit de
Familii Augustis Constantinopolitanis; cùmque istius
quasi fundus historiac sit Urbs ipsa Constantinopolis,
primarium quippe præcipuarum, quæ in Imperio gestæ
sunt, rerum quasi theatrum, in ea describenda expla-
nandaque operæ pretium mihi visum est parte altera
hujus voluminis immorari: ex quo simul patefiet Chri-
stianis omnibus consilium potentissimi illius Orientalis
Imperii invasoris, qui hanc sibi civitatem in tyrannidis
suæ quasi solium arcemque præelegit, eò nimirum, ut
cum Christianissimæ alias Urbis ædifica publica penè
omnia, quorum plurima Orbis inter quedam miracula
cenfebantur, cum magnificas etiam illas ædes sacras,
quæ totidem erant Augustorum vel Byzantiorum Pro-
cerum pietatis argumenta, diruerit in dies, soloque
æquaverit, simul & omnia Christiani nominis insignia
ad ipsas usque reliquias funditus cverat. Quod certè

E P I S T O L A.

conficiat, ni superioris alicujus genii, heroiçæque prorsus virtutis, Princeps aliquis Christianus Abominationem hanc desolationis, ut sacris utar Literis, quām fieri poterit cito, è loco alias tam sancto eliminet, ac prorsus expellat. At quis alius ad tanti expeditionem ponderis sub feliori, ut aiunt, stella ac faustioribus auspiciis natus esse videri possit, quām LUDOVICUS MAGNUS? Num ille ipse est, in quem divinum illud, quod ipsi jactitant Turci ac simul reformidant, oraculum jure merito cadat, non ab alio quām à Francico Principe Mahumeticam tyrannidem aliquando exscindendam? Verum enim verò qui serio attenderit ad tot inaudita hactenus patrataque recentibus in bellis scientiæ ejus militaris, prudentiæ, fortitudinis ac felicitatis quasi miracula, augurabitur is dubioprocul, si quis esse debet è Francicis istis Principibus Mahumeticæ dominationis ac superstitionis eversor, Christianæque ibidem religionis assertor ac vindic, vix ac ne vix quidem sperari posse alium à LUDOVICO, in quem omnia simul confluunt perfecti undequaque Principis ornamenta. Sed quocumque id vertat, liceat mihi certè faustos conceptorum votorum existus occupare & ad precari, ad immortalē Regis invictissimi gloriam, ac Tuæ proinde, VIR ILLUSTRISSIME, cumulum felicitatis.

Datum Lutetiae Parisiorum Kal.
Januarii 7. vix m DCLXXX.



PRÆFATIO AD FAMILIAS AUGUSTAS BYZANTINAS.

*DE GENEALOGICÆ SCIENTIÆ COGNITIONE,
ac ejus utilitate.*



UM rerum Byzantinarum Scriptores complures; paucique ex iis; pro eâ quâ par est dignitate; notationibus illustrati, quæ lucem scilicet afferant insolenti nec protritæ scriptioni; typis verè regiis prodierint: huic labore ita semper incumbendum existimavi, ut prolixiori semel commentariό; & qui omnibus ejusdem argumenti lucubrationibus posset accommodari, primū ii adornarentur, adjunctis deinde ad auctores ipsos, in locis qui editorum industriam postularent, peculiaribus observationibus, ne quod in omnibus fermè occurrit, repetitā ac inutili, ut fieri solet, lectione lector ipse fatigetur.

Quod enim peculiare habet Historia Byzantina, & à cæteris diversum, aut Imperatores, virosque illustres, ac Græcanicas familias spectat: aut Urbis Constantinopolitanae descriptionem: aut Palatinas & Ecclesiasticas dignitates: aut denique voces bárbaras ac semi-barbaras, quarum penes solos istius ævi scriptores usus est. Ac in dignitatibus quidem recensendis & explicandis utilem operam hactenus impenderunt viri doctissimi Jacobus Gretzerus & Jacobus Göarus, fusiорibus editis ad Codini librum de Officiis Ecclesiæ & Aulæ Constantinopolitanæ commentariis. Neque minori diligentia ac successu vocabulorum insolentium, quæ Historicos Byzantinos subobscurore reddere, lectoresque temorari solent, notionibus investigandis insu-

Famil. Byzant.

A

darunt viri de re literariâ perinde optimè meriti, Rigalius, Meursius, Fabrotus, & aliquot alii, Glossariis editis, quæ reverâ non minimo aliorum vocabulorum accessu ex scriptoribus, quos non viderant, suppleri possunt ac locupletari: adeò ut optandum sit ut & addantur nova, & quæ in variis voluminibus dispersa sunt Glossaria, in unum corpus redigantur ac cogantur.

Ita Familiaë Byzantinæ, & Urbs ipsa Constantinopolis supersunt illustrandæ, quod nemo hactenus datâ operâ & adhibito accurato satis stu-

Cujac. ad L. 7. de Aquad. dio aggressus est: tametsi fatendum, Petrum Gyllium, quem Cujacius,

Thuan. lib. II. Hist. Thuanus, Sammarthanus, aliique, ob singularem eruditionem tanto-

Prunet. in Pref. ad Σχολιώ βα- pere extollunt, in Urbis Constantinopolitanæ descriptione haud indili-

Bellon. lib. 2. Ob- serv. c. 102. genter versatum, libris quatuor editis, in quibus ita rem pertractavit,

Thores. lib. 14. c. 6. ut pleraque Urbis loca ab Historicis recensita coram inspicerit & con-

Sammarth. in Elog. tulerit, antequam quod veterum ædificiorum supererat, à Turcis, ejus-

cemodi antiquorum monumentorum osoribus, necdum esset eversum;

diu Constantinopoli moratus, quò à Francisco I. Francorum Rege

Codicum Græcorum comparandorum gratiâ missus fuerat. Verùm

accurata satis quantumvis sit hæc descriptio, atque ad auctorum By-

zantiæ nodos difficiliores dissolvendos non minimè conduceat; non

tamen est ejusmodi, ut locorum omnium meminerit, vel positiones

aut origines descripserit, cùm id præsertim consilii Gyllo fuerit, quæ

ævo adhuc suo stabant, antiquæ urbis reliquias cum scriptoribus com-

parare. Sed cùm infinita propemodum alia, seu ædificia, seu locorum

aut tractuum nomina, in iisdem occurrant, quæ ille non recensuit,

vel quòd id esset extra operis institutum, vel quòd auctores, qui co-

rum meminerunt, nondum erant editi cùm scripsit; non inutilem om-

nino aut injucundam fore operam confidimus, si universa Constanti-

nopolis Christiana methodo aliâ adornetur, Scriptorum scilicet factâ

invicem collatione, ex quâ positiones, origines, ac nomenclaturæ

ædium locorumque ita possint retegi, ut lumen inde ipsis Scriptoribus

affulgeat hac in re interdum obscurioribus. Id porrò qualecunque est

operis, quatuor in libros sumus partiti: in quorum primo Byzantii veteris

continentur origines; ejus præterea incrementa, quæ debentur Con-

stantino Magno, novâ inditâ appellatione, Urbeque productis muris

ampliatâ, Turribus, Arcibus, Portubus, Regionibus, Foris, Aquædu-

cibus, Nymphæis ac Cisternis instructâ cùm ab ipso Constantino, tum

ab aliis Augustis. Alter cætera ædificia publica, Circos scilicet, Thea-

tra, Porticus, Horrea, Palatia, ac ædes regias & privatas, atque adeò

Urbis tractus: Tertius Ædem Sophianam: Quartus denique ædes alias

in Urbe sacras, & ipsius Urbis Suburbana, corumque omnium origines

complectitur.

Altera yero Byzantinæ Historiæ pars, quæ peculiarem exigit commen-

tarium, Stemmatæ spectat Imperatorum Constantinopolitanorum: ho-

rum enim præstat nosse natales ac familias, ut & cognationum gradus

atque affinitates; cùm ex iis quædam latè ramos suos propagarint, aliæ

etiam cum illustrioribus ex Latinis familiis connubiorum nexu devin-

get sint.

Ac Imperatoriis quidem familiis adjungi, etiam fortasse debuerint

non tam stemmatæ, quam series genealogicæ ac historicæ Principum

aliquot Dalmaticorum, quibuscum crebra habuere bella Constantino-

politani Augusti, quorumque frequens occurrit mentio apud Scriptores Byzantinos. Ejusmodi sunt Reges Dalmatiæ & Serviæ, Croatiæ, Bosinæ; Despotæ Serviæ ac Rasciæ, Duces Spalati & S. Sabæ, Celmenses & Usclenses Comites, Zentæ, Joanninæ, Ætolia, Montis nigri Toparchæ, ut sileam Castriotarum, Dragasensium, Spanorum, Ducaginorum, & similia stemmata; quorum notitia ad auctores, qui inclinantis jam Imperii tempora attigerunt, omnino est necessaria. Quas quidem familias etsi aliquâ ex parte attigerint Maurus Orbinus Ragusinus, & Joannes Lucius Dalmata, non ita tamen rem pertractarunt, ut ex iis quæ obscura ac intricata sese passim offerunt apud hosce scriptores, tam facile enucleari queant, cum vix fieri id possit, nisi collatis eorundem locis, ac invicem comparatis.

Sed & ad Historiæ Byzantinæ partem illam, quæ Francorum nostrorum in Syriam militares expeditiones spectant, Regum ac Principum, atque adeò familiarum, quæ iis in provinciis fixere sedes suas, stemmatum non minus videtur necessaria cognitio: cum & crebra cum iis bella suscepint Constantinopolitani Imperatores, invicemque interdum connubiorum affinitates intercesserint, quæ quidem ab eorum Historicis subinde ita enarrantur, ut nisi ejusmodi Principum stemmata lectori aliunde plana sint, vix certo pede in eorum lectione progredi possit. Latina enim familiarum nomina ita deturpata ac perpetram inflexa sunt à Græcis scriptoribus, ut rerum etiam nostratium utcumque peritus, in iis quidpiam vix possit subodorari: quod quidem non modò ex Notis nostris ad Nicephori Bryennii, Annæ Comnenæ, & Joannis Cinnami Historiam Comnenicam, sed & ex Historiâ nostrâ Gallo-Byzantinâ, unâ cum Villharduino editâ, abundè percipi potest. In quâ quidem hanc Historiæ Byzantinæ partem aliam, quæ Francorum nostrorum militares in Græcos Constantinopolitanos expeditiones spectant, & in hac urbe Orientis præcipuâ, ac in cæteris Imperii Græcanici provinciis stabilitam diu dominationem, haud inutili fortasse operâ, adornare pro virili sumus conati. Utrumque porrò, de Dalmaticis scilicet & Hierosolymitanis familiis, pridem à nobis adornatum est opus, ac editioni paratum:

Fatendum interea ad plenissimam Historiæ lucem nihil esse tam utile, quam ἡ θεατογονία, quod præcipuam illius esse partem scribit Polybius. Historia quippe quatuor potissimum constat partibus, quarum prior, quam περιηγητικός Scriptores, atque in iis idem Polybius, vocant, argumentum est totius narrationis, quod circa res de quibus agitur, tota versetur: altera notioni locorum, in quibus eadem peractæ addicta, τριτη, quæ tempora, quibus intervenere singulæ, discriminat, τετρατη: quarta denique θεατογονία appellatur, quæ hominum, quorum meminit, stemmata ac familias perstringit, vel certè indicat. Atque tres hæc quidem postremæ Historiæ partes priori, quæ, ut diximus, totius narrationis fundamenti vicem præstat, ita accedunt, ut extremam quādamtenus manum apponant scriptioni, quam suis numeris reddunt absolutam, accuratâ scilicet locorum, temporum & personarum observatione.

Verùm quæ primâ sui origine Historiæ tantum partes erant, singulæ deinceps ab ipsâ, vel ab eâ parte, quam περιηγητικός dicunt, divulgæ, argumenti speciem scorsim confecere; adeò ut viri literati, tum è ve-

Famil. Byzant.

A ij

Polyb. lib. 3.
Eustath. in Pref.
ad Dionys. Perieg.
Salmas. ad Hist.
AUG. p. 254.

teribus, tum è recentioribus, de Geographiâ, de Chronologiâ, ac de Genealogiâ libros conscripserint. Ut porrò tres istæ cognitiones ad formandam recteque exarandam Historiam necessariæ sunt, ita ex his postrema sui utilitate in primis commendari debet. Nam si Jure-
S. ult. Instr. de
Iure nat.
consulti aiunt, *parum esse fūs nosse, si personæ, quarum causā constitutum est, ignorantur*: longè potiori ratione fatendum, eorum qui in Historiis pri-
mas agunt partes, & in hujus mundi scenam prodeunt, nosse genus
ac natales, esse pernecessarium. Quod quidem nequaquam recte om-
nino percipi potest, nisi Genealogicæ scientiæ subsidio, quæ ad fami-
liarum stipites retrogreditur, harum origines investigat, & agnatio-
num vel cognationum gradus accurate describit. Familias quippe à fa-
miliis discernit, patrem à filio, agnatum ab agnato, affinitates & inita
connubiorum fœdera indicat, ita ut à personarum confusione cuivis
facilè sit sese expedire, dum hac munitus cognitione, ad Historiam
vel conficiendam vel legendam accedit; quâ qui carebit, nullo prorsus
fructu ac compendio operam collocabit. Hinc è veteribus non pauci
Genealogicæ scientiæ totos addixere sese, ejusdemque argumenti libros
conscripti; ac præ cæteris quidem Judæi seu Hebræi. Prostant enim
Mosis libri, in quibus tantâ accuratione primorum parentum descriptis
stemmata ad suam usque ætatem, ut absque hoc præsidio, horum igno-
raremus nomina & progeniem; & tempora etiam quibus vixerent, ma-
nerent incerta, nullaque supererent Chronologis annos à Mundo con-
dito certa statuendi fundamenta: ex quo à Prudentio & Fortunato Pi-
ctaviensi Episcopo *Genealogi* epitheto donatur. Mosis deinde exemplo
Prudent. in A.
poth. v. 381.
Fortunat. lib. 1.
de vita S. Mart.
Judæi cæteri ita scientiam hanc amplexati sunt, ut ad servandam fami-
liarum suarum antiquitatis memoriam Genealogias contexerent, quas
in templi Hierosolymitani archivis, majoris causâ securitatis & fidei,
deponebant; cum gentis suæ nobilitatem tanto haberent in pretio, ut
cum gentibus aliis extraneis connubio jungi prorsus recusarent. Hinc
Esdras cæterosque Prophetas Genealogiis studium contulisse quidam
volunt, ut Judæos à Gentilibus discernerent, Judæosque ipsos à sum-
mis Pontificibus. Quæ quidem sedula ac diligens in perscrutandis fa-
miliarum originibus cura ad id temporis usque perstitit, quo Herodes
Honor. Augustod.
in Gemma anima
lib. 3. c. 53.
Antipatri filius Regiam adeptus est dignitatem; qui cum esset natione
Idumæus, genteque minus illustri, ne antiquioribus deteriori habere-
tur conditione, omnia familiarum, quæ suo florebant ævo, antiquita-
Euseb.
Saidus Batricid.
tis ac nobilitatis monumenta igne consumpsit. Tradunt alii ideo Ju-
dæorum genealogicas tabulas igni mandasse Herodem, ut sibi liberum
esset quem luberet ad summum Sacerdotium provehere: quod quem-
Io. Selden. de Sac.
Pontif. Ebraor.
lib. 2. c. 3.
admodum scribit Josephus, qui hoc vellet fungi munere, matre He-
bræ natum se probare necesse haberet, idque certissimis ac authenticis
monumentis, testibusque omni exceptione majoribus: unde apud Ju-
Joseph. l. 1. adv.
Apion. l. 13. orig.
c. 8.
dæos præcipuum nobilitatis erat argumentum, cum quis à summis
Pontificibus prognatum se probaret, ut qui à gente purâ, quæque nul-
lam Gentilitatis maculam per extraneum aliquod connubium contra-
xiisset. Ut igitur majori cum fide generis & natalium probarentur ori-
gines, decreto sancitum est, ut eorum qui nuptias inibant nomina &
uxorum familiæ in templi archivis describerentur, etiam testibus adhi-
bitis. Sed cum publica ista familiarum monumenta ab Herode igne
consumpta essent, quæ supererant domestica, singulis servare curæ post-

Honor. Augustod.
in Gemma anima
lib. 3. c. 53.

Euseb.
Saidus Batricid.

Io. Selden. de Sac.
Pontif. Ebraor.
lib. 2. c. 3.

Joseph. l. 1. adv.
Apion. l. 13. orig.
c. 8.

Idem de vita sua.

modum fuit: quæ quidem ἀπόγενα κάτιμα, & βέλοι τῷ οὐρανῷ, appellantur ab Africano, ex quibus haustum quicquid de Christi genealogiâ exinde traditum est. Verum cum ejusmodi Ephemerides, & domestica documenta haud adeò certæ, imò sublestæ pænè fideli haberentur, accidit, ut cum de familiarum & natalium antiquitate sermo fieret, variæ super hac re orientur sententiae, deficientibus monumentis authenticis, quæ rem controversam dirimarent ac dijudicarent, ita ut ad conjecturas & incerta argumenta recurrere necessum esset, quæ ut vera & indubitata obstinatius quisque tuebatur. Sed & sanctum Ambrosum volunt alii recte existimasse, controversias ac disceptationes, quæ super genealogiis orbibantur, & quas ut inutiles ac nullius compendii damnat Apostolus, eas esse, quæ post consumpta igne natalium monumenta illius ævi nascebantur, quas ἀφθάνεις vocat; quod, ut antiquitas familiarum proderetur, plerique confugerent ad fabulas, ut ab antiquiori gentis stipite prognatos se firmarent. Quæ certè sententia cum eo aliquatenus convenit, quod ab Olympiodoro refertur, Judæos, cum libros sacros interpretabantur, fabulas, genealogias & traditiones amplecti solitos, cum hæc eorum auctori, & à quo dictati fuerant, prorsus adversarentur.

Neque minori curâ in perscrutandis familiarum originibus studium impendere Græci, quod eorum de iis conscripti libri testantur, quorum titulos saltem ac lemmata posteris servarunt qui non intercidere scriptores. Legimus quippe^a Epimenidem, ^b Pherecidem Atheniensem, Philistum, ^c Andronem, Cynæthonem Lacedæmonium, & Hecataeum, scriptores antiquissimos, Genealogicos libros conscripsisse. Laudat non semel ^d Pausanias Asium Genealogum. ^e Simonides cognomento Melicertes, tres Genealogiarum libros edidisse dicitur. ^f Æacidarum Stemma contexuit Philoxenus, ^g ut Græcorum procerum, qui bellis ad Trojam interfuerent, Pollio. Meminit denique ^h Photius Pherecidis Syri Genealogiarum scriptoris, ut & ⁱ Scholiastes Apollonii, & Suidas Acusilai, qui ex æncis tabulis Genealogias conscripsit.

Quinetiam Latinos ac Romanos iis incubuisse potissimum, satis declarant Commentarii, quos, ut auctor est Servius, de Familiis Romanis Varro conscripsit: quem præterea voluminum suorum fœcunditati non nomina tantum septingentorum Illustrium, sed & imagines inseruisse tradit Plinius. In primis vero Pomponius Atticus, Tullio Oratori admodum familiaris, quod ejus crebræ ad eundem Atticum scriptæ testantur Epistolæ, in Genealogiis versatissimus fuisse perhibetur à Cornelio Nepote, ut qui familiarum Romanarum origines, quas apprimè callebat, literis mandaverit: Sic, inquit, familiarum originem subtexuit, ut ex eo clarorum virorum propagines possimus cognoscere. Fecit hoc idem separatis in aliis libris, ut M. Bruti rogatu Iuniam familiam à stirpe ad hanc etatem ordine enumeraverit, notans quæ, à quo ortus, quos honores, quibusque temporibus cepisset. Par modo Marcelli Claudii de Marcellorum; Cornelii, ^j Fabii Maximi, Fabiorum, ^k & Æmilorum quoque: quibus libris nihil potest esse dulcissi iis qui aliquam cupiditatem habent notiæ clarorum virorum. Quæ quidem Nepotis verba quibusdam persuadere, tradita in Epistolâ ad Papirium Petrum, de Gente Papiriâ, inde eundem Tullium transcripsisse:

Famil. Byzant.

*Africanus apud
Euseb. l. 1. His.
c. 7.*

*S. Ambr. in Epist.
ad Timoth.*

*Olymp. in Eccl.
c. 12.*

^a Laert. lib. 1.
^b Dion. Halyc. lib.
1. p. 10.
^c Schol. Apollon.
p. 3. Suid
^d Athen. lib. c. 4.
^e Pausan. in Corinth. in Messen.
^f Suid.
^g Iacm.
^h Phot. Bibl. p.
187.
ⁱ Schol. Apoll. l. 4.
scđt. 17.

Plin. lib. 35. c. 2.

*Cornel. Nep. in
Vita. Attici.*

*Cicerol. 9. Epist.
fam. 21.*

*Agell. lib. 13. c.
18.* ut & Commentarios de familiâ Porciâ ab Agellio laudatos, ejusdem esse Attici: qui quidem simili ratione possent etiam adscribi Messallæ *Messala Corvin.
de prog. Aug.* seni, qui teste Plinio, volumina de Familiis Romanis composuit, quas inter fortè Genealogias illa extitit Augusti, quam præ manibus habemus, ejusdem Imperatoris præcepto exarata, in quâ ab ipso Ænca natales ejus arcessit. Et sanè, si quibusquam aliis, familiarum cognitio necessaria Romanis fuit, qui tanto studio majorum suorum imagines colebant, ut eas in ædium vestibulis, atriis atque porticibus collocarent, ubi lineis quibusdam, quæ ad singulas discurrent, natalium gradus ac ordo religiosius observabatur, ex quibus unde orti, quorum erant, facile dignosceretur, ita ut tabulam genealogicam quodammodo formarent; quod disertè testatur Plinius, ubi de ejusmodi imaginibus agit: *Stemmata verò lineis discurrebant ad imagines pictas.* Romanos denique Genealogiis impensiùs operam dedisse arguit omnino idem Varro *Varro apud Non.
Marcell. c. 2 n.
70.
Quintil. lib. 1.
9. 17.* lib. 11. de Vita Populi Romani, scribens, *in conviviis pueros modestos canasse carmina antiqua, in quibus laudes erant majorum, & assâ (i. solâ) voce & cum tubicine: quod quidem facere minimè potuissent, nisi priùs Genealogicæ scientiæ elementis fuissent imbuti.*

*Tacit. de morib.
Germ.
Magnus Odorell.
de vita S. Colum.
bani.* Pari sanè argumento conjicere est, Gallos nostros vèteres eidem etiam studium suum præsertim addixisse, cùm legamus proprium fuisse apud illos Bardorum institutum, ut carminum, quæ majorum continebant laudes ac præclara in bellis facinora, relatu, quem ab iis Bardum vocabant, suorum ad prælia prodeuntium accenderent animos, ut apud Lucanum:

Lucan. lib. 1. *Vos quoque qui fortes animos, belloque peremptos,
Laudibus in longum vates admittitis ævum,
Plurima securi fudistis carmina Bardi.*

*Vvill. Malmeßb.
Alberic. Chron.
Leon. Tact. c. 4.
5. 6.* Atque hic quidem mos apud Francos etiam derivatus est, apud quos solemnne erat *cantislenâ Rollandi*, hoc est recitatione vel cantu gesta Palatinorum nostrorum Comitum complectente, milites ante prælia ad eorum imitationem provocare: cujusmodi etiam fuere apud Græcos Byzantinos ii, quos *ῳδακλητοὶ* vocabant, *Ἄρχαλοι Μεγάρεοις τὸ σπανίως λέγοισι ἀγῶνας*, ut est apud Leonem in Tacticis. Neque aliud fuit histriorum, quos *Ministellοs* vocavit inferior ætas, apud nostros munus.

*Silv. Girald. in
Topogr. Cambr.
Zuerius Boxorn.
in Orig. Gall.
I. Socrat. in Encom.
Bussir.* Ii quippe coram Regibus & Magnatibus majorum ac summorum virorum præclarè gesta recitatione vel cantu prædicabant, quò & animos excitarent ad gloriam, & ad propositam tot rectè factorum imitationem in rebus totâ vitâ suâ gerendis impellerent, cùm nihil æquè animum permoveat, quâm avitæ virtutis recordatio. Quin porro in ejusmodi majorum laudibus recitandis Genealogices cognitio necessaria fuerit, nemo, opinor, inficiabitur. Sed & scribit Silvester Giraldus in Guallensi, seu Cambrensi Britanniæ provinciâ, cuius incolæ etiamnum, ut plerique censem, idioma vetus Gallicum servant, Bardos Cambrenses in commentariis librisque, Principum suorum genealogias ac stemmata descripta habere, quæ, cùm se offert occasio, recitant coram ipsis Principibus. Plura de istius cognitionis utilitate perinde ac necessitate congeri possent, quæ consultò præterimus: hoc tamen silere nefas quod à Græco scriptore traditum est, Oratori etiam esse necessariam, maximè cùm virorum illustrium elogia ac panegyricos aggreditur, in quibus artis est Rethoricæ natalium attingere origines, & ma-

orum obiter gesta perstringere: *Aut enim respondisse nobilitati pulchrum erit, Quintil. 3. 6. 9.*
aut humilius genus illustrasse factis. Quò spectant ista Paulini Nolani Episcopi scribentis ad Severum: *Opinor & hoc ad cumulum divinae gratiae pertinere, quod sanctitatem laudandam de laudibus generis praedicare ordior.* Sed hunc ordinem non à Rethoricis institutis magis quam de Evangelicis exemplis usurpari do-
Etissimus Lucas mihi testis est, qui Baptista beati meritum ab originis claritate de-
sexuit. Et mox: *Et uxor, inquit, illi erat de filiabus Aaron.* Auxit meritum Sacerdotis commemorata nobilitate conjugii; *& laudatur vitam, genus ante lau-*
davit, ut venerabilior existeret, qui sanctis parentibus responderet sanctitate inge-
nua, quasi quādam justitiae hæreditate, &c. Habent igitur viri præsertim nobiles in recensione familiæ suæ ferè semper quorum laudes prædicent: habent in avorum revocata memoriâ, quasi præ oculis, virtutes præclaraque gesta quæ imitantur, quorum etiam gloriam vendicare sibi fas erit, si ab iis non degenerent. *Non extranea sectetur exempla, cui Cæsaren-*
domestica succedunt magna præconia, inquit Senator.

Verū Genealogicæ scientiæ non minimè infirmavit auctoritatem inepta ac insulsa quorundam Scriptorum impudentia, & effrenis, quam sibi fabulas configendi arrogarunt, licentia. Primi autem plus æquo in hoc scribendi genere sibi Poëtæ indulsero, Theogoniis, seu Deorum genealogiis conscriptis, quibus omnibus præivit quodammodo Orphei Poëtæ antiquissimi Theogonia, cuius ipsem in ^a Argonauticis meminit, quæque laudatur à Fulgentio & Tzetze ad Lycophronem, qui præterea observat quam is conscripsit Theogoniam à Musæo furtum, vel certè mutuatum. ^b Ejusdem sunt argumenti libri Musæi alterius Atheniensis, ^c Epimenidis, ^d Dromocridis, ^e Æmilii Macri, & aliquot alii, quibus idem lemma ab iis præfixum est. ^f Theogoniam etiam conscripsit Hesiodus, quam Acusilaus emendare aggressus est. Denique ad id scriptioñis genus referri possunt eorum qui de Diis inscribuntur Commentarii, ac è Græcis quidem, & Simonidis, Cleanthis, Orapionis, Antiochi, Seleuci, Theophrasti, Apollodori, & aliorum aliquot; è Latinis verò Hygini præsertim Augusti liberti. ^g Eundem præterea Hesiodum Heroum genealogias conscripsisse aiunt, quorum natales ab ipsis Diis arcessit: atque hi sunt Genealogi antiqui, quorum meminit Tullius, ubi de Diis agit; qui ferè semper invicem discrepabant, ut observat Pausanias. Mirum itaque videri non debet, si Asclepiades in libris de Grammaticâ genealogiam historiæ fabulosæ accensuit; cùm veræ, partes tres attribuat: priorem quidem, quæ in laudibus ac elogiis Deorum, Heroum & virorum illustrium versatur: alteram, quæ locorum ac temporum cognitionem spectat: tertiam demum, quæ res ipsas gestas commemorat. Quod verò ad falsam seu fictitiam pertinet, unicam speciem statuit Genealogiam, quod ejusmodi, quas diximus, Theogoniis studium plus æquo cuncti impertinent, quas Joannes Chrysostomus eas esse opinatur genealogias, quas damnat Apostolus ut mera figmenta, & quæ suâ ætate veræ ne essent an falsæ, inutiles agitandi controversias occasiones præberent.

Hisce sanè fabulosis genealogiis videntur adscribi posse, quas de antiquis majoris Britanniae Regibus contexuere Angli aliquot scriptores, quorum stemma ab ipso mortalium parente auspicantur, quibus non admodum curæ est, an in fictiis generationum gradibus, quos stant, duorum aut trium millium annorum intercedant anachronismi.

^a Orph. Argona.
^b Fulgent. lib. 3.
^c Myth. p. 147.
^d Tzetz. in Lyco.
^e p. 71.
^f Laert. in Pro-
^{amio.}
^g Idem lib. 1.
^h Fulgent. lib. 2.
ⁱ p. 141.
^j Macrob.
^k Ioseph. lib. 5.
^l contra App.
^m Suidas.
ⁿ Laert. Suid.

^h Tzetz. in Lyco.
ⁱ p. 38. ss.
^l Lib. 3. de Nas.
^m Deor.
ⁿ Pausan. in Arc.
^o p. 280.

^p Asclepiad. Graec.,
^q apud Manessum
^r ad Plutar. de
^s Fluminib. p. 176.
^t 177.

^{Chrysostom. in 1.}
^{Fisi. ad Tim.}

^{Vvill. Malmesb.}
^{Roger. Hoved.}

Flavius Angelius. Ejusmodi etiam sunt stemmata alia, quæ hujus sæculi Græculi, omni posito pudore, composuere, ubi Imperatorum, aliorumque gentis suæ procerum, à quibus se prognatos frustra persuadere conantur, indices genealogicos ab ipso perinde Adamo confinxerunt.

Enimvero longè ab hocce fabuloſo ſcriptionis genere abeft illud quo in stemmatibus contexendis hodie utimur. Nihil quippe temerè vel absque probatione ingeritur: in delineandis, vel potius firmandis generationum gradibus domesticæ adhibentur monumenta, vel diplomata ex Regiis aut Monasteriorum tabulariis desumpta, vel Scriptorum denique cujusque ætatis proferuntur auctoritates. Quæ porro ipsi aggredimur stemmata, non ea ſunt, ut tabulis antiquis compluribus fulciri queant, cum provinciaæ ac regiones, quas Imperatores vel Principes, quorum in hocce opere perstringuntur natales aut elogia, olim posſederunt, nationis prorsus barbaræ, & implacabilis domesticorum documentorum hostis imperio hodie ſubjaceant, quæque veteris Christianorum pietatis quicquid ſuperest monumentorum delere amat. Ea propter non tam genealogiae in eo exarantur, quam familiarum descriptiones, cum quæ ad genealogias conſcribendas necessaria ſunt, deſint monumenta.

Scitum autem in quo diſſerant apud Latinos Gens & Familia: ut enim Gentem variis conſtantem populis, nationem appellabant; ita poſtmodum Familia, quæ diversis conſtatent Stirpibus, id nominis adſcriperunt: familiam vero proprio nomine appellarunt Stirpem, quæ à communi ſtipite derivaretur: quod quidem vocabulorum diſcrimen attigit Festus, ſcribens gentem *Æliam* appellari, quæ ex multis familis conſtituitur; quia in *Æliâ* gente alii *Pæti*, alii *Ligures*, *Ceti*, *Lamie*, *Tuberones* dicebantur, qui totidem unius gentis vel ſtipitis formabant familias; cum ex eadem haberentur gente; unde & *Gentiles ex eodem genere orti* eidem Festo nuncupantur, non tamen ex eadem familiâ, ex quâ qui erant, *Familiares* appellati. Hocce præterea diſcrimen firmat Livius, cum ait *P. Nasica* orationem habuisse plenam veris decoribus, non communiter Cornelia gentis, ſed propria familia ſua. Et Suetonius, ubi ait ex gente *Domitia* duas familias claruisse, *Corvinorum* & *Ænobarborum*. Contrà Græci ρώς appellant, Φεγεῖα verò quod Latini gentem. Ejusmodi igitur domesticorum documentorum defectu, uti cogimur publicis, veterum ſcilicet & recentiorum Scriptorum libris, cum ad firmando Principum, quorum exarantur stemmata, cognationum gradus; tum ad eorum recitanda gesta, & accuratam temporum quibus vixere, obiere, vel regnavere, observationem. Ne vero in reſenſendis iisdem, qui ſubinde laudantur, Scriptoribus abrumperetur sermonis contextus, ad margines locos reniittere ſatiuſ viſum eſt: quæ quidem ſcribendi ratio quibusdam minùs fortaffe probabitur, ut qui non adeò inauſpicatum fore opinantur Scriptorem, dum absurdum nihil, aut à vero abhorrens commemorat, ut ex ſe fidem integrum non obtineat à legentibus; neque ut inutiles duntaxat ejusmodi Auctorum reſpuunt citationes, ſed & persuafum habent non eas apponi, niſi ad unicam multifariæ lectionis ostentationem. Quicquid ſit de aliis, longè nobis ſanè aliud eſt conſilium. Ut enim hoc ſcribendi genere uteremur, impulit omnino viris eruditis fœcundum, quo vivimus, ſæculum, qui niſi adſint certa rerum poſtarum argumenta, haud temerè fidem commo- dant

Reſon.

Livius lib. 32.

Suet. in Norono.

Salmasius in Obj. ad Ius Attic. p. 110. & ſeqq.

Herr. Valpighius ad Hist. Eufab. lib. 1. c. 7.

dant scr̄bentibus: cùm præterea scripta ipsa seu jure seu injuriâ arguendi licentiam sibi quisque ultrò arroget. Hac igitur methodo utenti licebit cum sancto Isidoro hæc præfari: *Si qua ex his displicerint, erroribus meis paratior veria erit; quia non sunt referenda ad culpam et titulum, de quibus testificatio adhibetur auctorum.* Quòd si profectò scriptores famæ suæ solummodo hac in re consularent, res ipsas velut è penu suo depromptas, velut etiam certas ac minimè controversas lectoribus obtruderent: cùm id consequerentur, ut laudarentur ipsi tanquam autores primarii, cùm honoris id genus contrà sibi præcidant, locis unde quæ scribuntur deprompta sunt indicatis, quos cuivis liberum erit consulere: cùm nemo ferè quantumlibet literis imbutus vel omnia sciat, aut legerit, aut lectorum denique semper meminerit. Verum ut quod in manibus est opus scriptorum auctoritatibus firmaretur, ea potissimum causa fuit, quòd cùm minimè integræ in eo edantur historiæ, sed eorum, quorum stemmata describuntur, elogia duntaxat perstringantur, ad ipsos fontes remittere lectors visum est, unde rerum quæ leviori attinguntur calamo, fusiores possint haurire narrations, quas cæteroquin prolixiores dari compendiosa quæ ex professo hîc initur ratio non patitur. Utcunque sit, eo consilio, quod dictum jam suprà, ita universum hoc opus digestum est, ut quoad præcipuos viros, quorum apud Byzantinos historicos passim mentio injicitur, commentarii vicem præstet, singulorum indicatis natalibus ac dignitatibus, personisque ipsis ejusdem sæpe nominis ac cognominis ab invicem discretis: quod quidem absque horum stemmatum præsidio, vel certè nisi adhibitâ diligenti curâ assequi aliàs haud prouum esset. Atque hoc argumento reponimus iis, qui scriptionis nostræ institutum aut improbare volent, aut elevare, quòd ex veteribus scriptoribus ac recentioribus concinnata & contexta, nihil ferè videatur continere novi, & quod ab ipsis scriptoribus cuivis non liceat expiscari. Quamvis enim hoc quadamtenus in confessu haberi debeat, atque adeò pleraque eorum quæ in hisce occurrunt commentariis, ab ipsis rerum Byzantinarum, aliisque scriptoribus esse mutuata: præterquam tamen quod novâ ac facili methodo digeruntur, insunt etiam in iis complura ex scriptis codicibus, & ex aliquot veterum tabularum monumentis deprompta.

Ut huic denique Historiæ Byzantinæ parti lux major affulgeat, ipsumque adornetur opus, Imperatorum quorum stemmata describuntur, ad junximus nomismata, quòd mutuam sibi ope videantur impendere ac depositare. Atque id quidem cò lubentiori animo à nobis suscepsum est, quòd posterioris ævi nummorum cognitio, vel certè investigatio ab Antiquariis, & ejusmodi rerum studiosis neglecta hactenus fuerit, seu quòd male formatas figuræ exhibeant, insulsasque, ac ineptas inscriptiones, seu quòd nihil in se ferè contineant, quod ad arguta & ingeniosa veterum nomismatum ænigmata accedat, quod jam alibi monuimus: sed cùm quicquid id est ad ipsas Augustorum Constantinopolitanorum familias pertineat, literatis omnibus jucundam rem fore confidimus, si ad pleniorum rerum Byzantinarum illustrationem, ea quantivis pretii nomismata hîc exhiberentur. Hæc autem suppeditavit locupletissimum REGIS CHRISTIANISSIMI renummariae Gazo-phylacium, Viri illustrissimi JOANNIS BAPTISTÆ COLBERTI

Famil. Byzant.

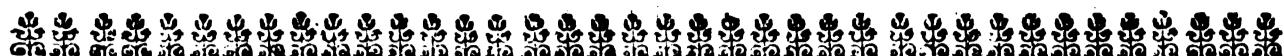
B

Isidor. In pref. ad lib. de Ecccl. off.

Regi ab intimis Secretis & Consiliis nutu, & V. C. P E T R I C A R C A V I T Bibliothecæ Regiæ, ejusdemque Gazophylacii Curatoris meritissimi & doctissimi beneficio, additis non paucis ex ipsius D. COLBERTI, virorumque aliorum clarissimorum pinacothecis, in quibus laudem præcipuam meretur vir admodum eruditus R. P. CLAUDIUS DU MOLIN ET S. Genovefæ Parisiensis Canonicus Regularis, qui non contemnendum in Monasterii sui *ἀρχεῖον* neglectorum hactenus ævi inferioris nomismatum numerum concessit, & pro sua humanitate grataiter nobiscum communicavit, de quorum utilitate vel cognitione generatim in eo quod post Glossarium nostrum ad Scriptores mediæ & insimæ Latinitatis nuper edidimus Syntagmate fusè satis disseruimus, ab hocce opere, quod vix tum spes esset in lucem aliquando proditum, divulso. Sed accedit postmodum ut curante eodem Viro illustrissimo JOANNE BAPTISTA COLBERTO, sumptibus regiis dum nostrâ curâ in æs incisa inferioris Imperii nomismata in manus nostras venirent; & ut vir rei literariae in primis studiosus LUDOVICUS BILLAINE, Typographus ac Bibliopola Parisiensis, hujuscce lucubrationis editionem ultro amplectetur. Quod quidem Syntagma licet commodiori fortassis loco hîc descriptum legeretur, quandoquidem semel publici juris factum prodiit, rursum typis mandare haud visum est operæ pretium, cùm illud in laudato opere lector, si tanti videatur, possit consulere.

Cæterum licet haud spernendam Augustorum inferioris ævi nomismatum seriei exhibeamus, aliquot tamen extare non diffitemur, quæ aut ad notitiam non venerunt, aut nostram effugerunt diligentiam, aut denique post æri incisa eadem nomismata, ab aliis exarata vel descripta sunt. Ne quid igitur in his lector desideret, in eorum quamdamus descriptione, à nobis omissa, vel ab aliis delineata, vel nudè etiam duntaxat descripta, suis locis inserimus, asterisco notata, cùm id pagina patitur: sed & indicamus quæ in laudata Dissertatione decentioris Imperii nomismatibus, vel ab aliis ex professo aut obiter enucleantur. Hîc porrò monendus lector, in delineandis iis nomismatibus hanc nos rationem secutos, ut quoties Imperatorum imagines seu figuræ vel in vestibus, vel in diadematibus, vel denique in inscriptionibus quidpiam diversum præferrent, totjes anticas illas nummorum partes recudi curaverimus. Horum autem, quæ damus, nomismatum magnitudinem, quomodo solent vulgo antiquariæ ejusmodi supellestilis studiosi, triplicem expressimus, majorem scilicet per 1. mediam per 11. minorem per 111. id est primam, secundam, & tertiam. Medalliones verò (quorum ingens omnis generis numerus ex unica Regia Gaza depromptus, Regiis auspiciis, & curâ ejusdem illustrissimi COLBERTI, elegantissimâ sculpturâ, & in tabulas grandiores æneas incisus propediem lucem videbit) litterâ M. ut metalla, aureum per AV. argenteum per AR. ærcum per AE. denominamus. Denique Imperatorum icones ac imagines, quotquot ex veteribus Græcanicis tabellis, aut ex manu descriptis, vel etiam editis codicibus nancisci licuit, in eorum elogiis subinde inseruimus, quod ad Historiam Byzantinam illustrandam non minimè conducant, & ex earum inspectione obscuræ interdum Antiquitati lux affulgeat.





INDEX TABELLARUM,

quæ ad huius operis, atque adeò totius Historiæ Byzantinæ
illustrationem, in eo passim inseruntur.

*Quæ ex iis nomismata Imperatorum Constantinopolitanorum complectuntur, Regiis
impensis scalpæ ac descriptæ sunt.*

In Familiis Byzantinis & Dalmaticis.

- | | |
|--|---|
| 1. F ORTUNA Urbis Constanti-
nopolitanæ, in ipso libri limine. | 28. Tabella II. pag. 90. |
| 2. C ONSTANTINI M. familiæ
nomismatum tabella I. pag. 13. | 29. Tabella III. in qua præterea con-
tinentur Gothicorum Italæ
Regum nomismata. pag. 93. |
| 3. Tabella II. pag. 15. | 30. Tabella IV. in qua describuntur
aliquot nomismata Regum
Franciæ. pag. 94. |
| 4. Tabella III. pag. 17. | 31. Tabellæ in quibus describuntur
JUSTINIANI & THEODO-
RÆ uxoris imagines. p. 97. |
| 5. Tabella IV. pag. 19. | 32. TIBERII Imperatoris nomis-
mata. pag. 102. |
| 6. Tabella V. pag. 21. | 33. MAURICIUS Imperatoris no-
mismata. pag. 104. |
| 7. Tabella VI. pag. 23. | 34. PHOCÆ Imperatoris nomisma-
ta. pag. 109. |
| 8. Tabella VII. pag. 25. | 35. HERACLIUS Imper. familiæ no-
mismatum tabella I. p. 112. |
| 9. Tabella VIII. pag. 27. | 36. Tabella II. pag. 114. |
| 10. Tabella IX. pag. 29. | 37. Tabella III. pag. 116. |
| 11. Tabella X. pag. 31. | 38. LEONIS Isaurinomismata. p. 123. |
| 12. Tabella XI. pag. 33. | 39. NICEPHORI Generalis nomis-
mata. pag. 127. |
| 13. Tabella XII. pag. 35. | 40. MICHAELIS Rhangabe nomis-
mata. pag. 128. |
| 14. Tabella XIII. pag. 37. | 41. MICHAELIS Balbi nomismata.
pag. 131. |
| 15. Tabella XIV. pag. 39. | 42. BASILII Macedonis familiæ no-
mismata. pag. 133. |
| 16. Tabella XV. pag. 41. | 43. EUDOCIAE Augustæ, LEONIS
& ALEXANDRI filiorum ima-
gines. pag. 139. |
| 17. IOVIANI Imperatoris nomis-
mata. pag. 52. | 44. JOANNIS Zimiscæ Imp. nomis-
mata. pag. 152. |
| 18. VALENTINIANI Imper. fa-
miliæ nomismatum tabella I.
pag. 54. | 45. DUCENÆ familiæ nomismata.
pag. 159. |
| 19. Tabella II. pag. 56. | 46. ROMANI Diogenis, & EUDO-
CIE imagines. pag. 162. |
| 20. THEODOSII M. Imp. familiæ
nomismatum Tabella I. p. 61. | Bij |
| 21. Tabella II. pag. 63. | |
| 22. Tabella III. pag. 65. | |
| 23. Tabella IV. pag. 67. | |
| 24. LEONIS M. Imp. familiæ no-
mismata. pag. 77. | |
| 25. ZENONIS Imper. nomismata.
pag. 81. | |
| 26. ANASTASII Imp. nomisma-
ta. pag. 84. | |
| 27. JUSTINI utriusque, & JUSTI-
NIANI nomismatum tabella I.
pag. 88. | |

47. NICEPHORI Botaniatæ imago
 Deiparæ. pag. 163.
 48. COMNENICÆ familiæ nomis-
 mata. pag. 168.
 49. ANGLORUM familiæ nomis-
 mata. pag. 201.
 50. BALDUINI II. Imp. CP. Bulla
 aurea. pag. 216.
 51. LASCARICÆ familiæ nomis-
 mata. pag. 218.
 52. PALÆOLOGORUM & Regum
 Serviæ nomismata. pag. 230.
 53. MICHAELIS Palæologi, THEO-
 DORÆ uxoris, & CONSTAN-
 TINI filii imagines. pag. 233.
 54. MANUBLIS Palæologi, HELE-
 NA uxoris & filiorum imagi-
 nes. pag. 242.
 55. JOANNIS Palæologi Imp. num-
 mus Pisani Pictoris. pag. 246.
 56. Insignia Regum & Toparcharum
 Dalmatiæ. pag. 267.

*In Constantinopolis Christianæ
parte priore.*

57. Byzantinorum nomismatum ta-
 bella I.
 58. Tabella II.
 59. Bospori Thracii descriptio, & Con-

- stantinopoleos divisæ per re-
 giones.
 60. Constantinopoleos descriptio ex
 Bondelmontio.
 61. Columnæ historiatæ delineatio.
 pag. 78.
*In Constantinopolis Christianæ
parte posteriore.*
 62. Sophianæ Ecclesiæ prospectus ex-
 terior. ante pag. 1.
 63. Ejusdem ædis ichnographia.
 64. Ejusdem ædis prospectus interior.
 65. Ejusdem ædis prospectus alter ex-
 terior. pag. 5.
 66. Ambonis S. Pancratii Romæ, de-
 lineatio. pag. 69.
 67. S. Cæsarii funus. pag. 77.
 68. S. Joannis Baptistæ caput uti Am-
 biani colitur. pag. 100.
 69. SSS. Basilii, Joannis Chrysostomi,
 & Nicolai imagines. pag. 120.
 70. S. Gregorii Theologi, & paren-
 tum ac affinium imagines. p. 125.
 71. S. Stephani, S. Æcatharinæ, &
 S. Theclæ imagines. pag. 137.
 72. Sanctarum Parasceves, Barbaræ,
 & Marinæ imagines. pag. 149.



FAMILIAE

FAMILIÆ
AUGUSTÆ
BYZANTINÆ;
S E U
STEMMATA IMPERATORUM
CONSTANTINOPOLITANORUM,
Ex Græcis ac Latinis scriptoribus, veteribusque
monumentis accuratè descripta:

QUIBUS ACCEDUNT

*Eorundem Augustorum Icones aliquot, ex tabellis Græcanicis,
ac Codicibus manuscriptis.*

Præterea Nomismata aurea, argentea, ærea, à Constantino M. ad
Constantinum Dragazen, ex Regis Christianissimi aliorumque
Gazophylaciis, per singulas familias digesta.

INDEX STEMMA TUM

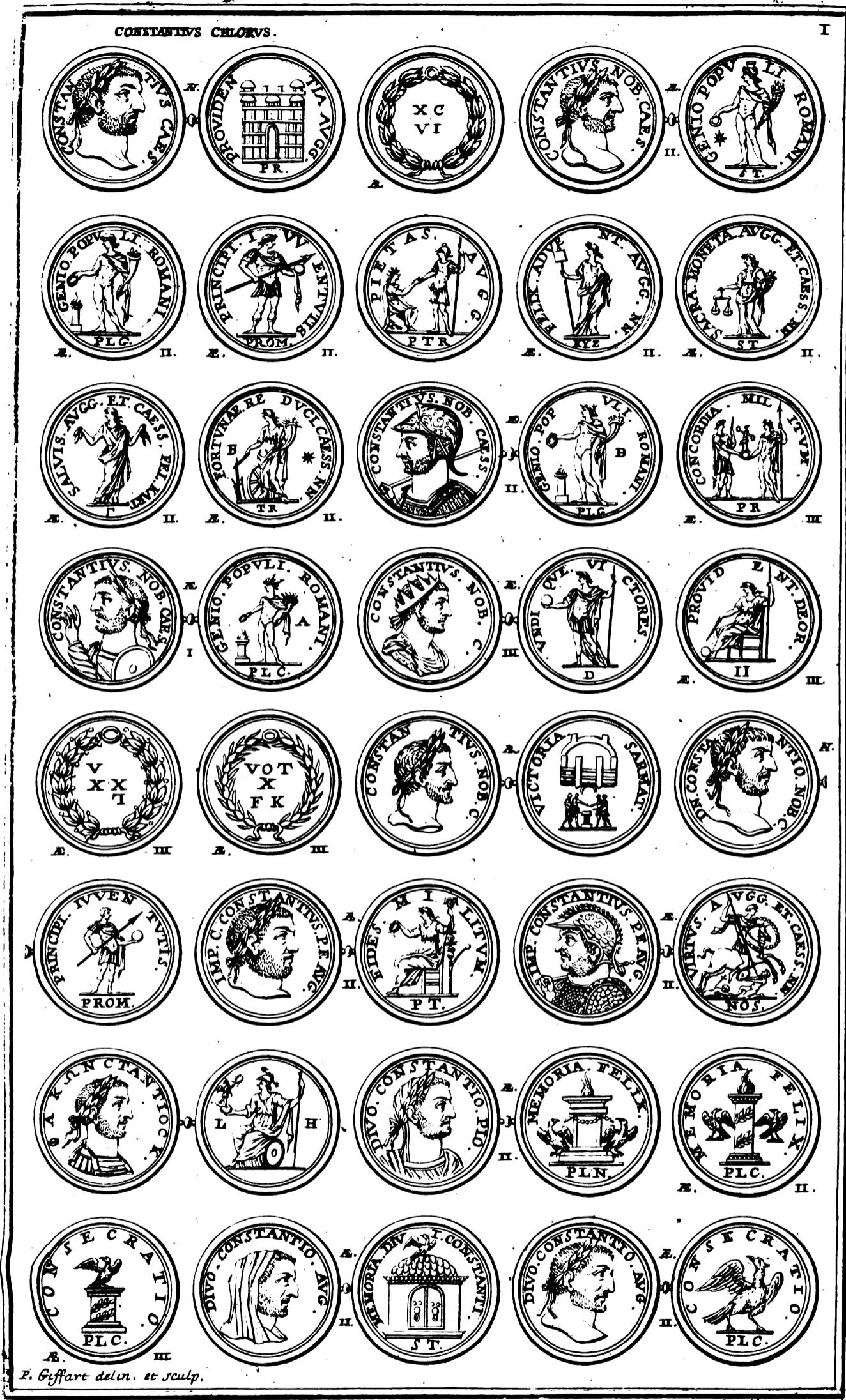
IMPERATORUM CONSTANTINOPOLITANORUM,

Quae in hoc opere describuntur.

- I. Familia Constantini M. A.
- II. Familia Joviniani A.
- III. Familia Valentiniani A.
- IV. Familia Theodosii A.
- V. Familia Leonis M. A.
- VI. Familia Zenonis A.
- VII. Familia Anastasii A.
- VIII. Familia Justini & Justiniani AA.
- IX. Familia Tiberii A.
- X. Familia Mauricii A.
- XI. Familia Phocæ A.
- XII. Familia Heraclii A.
- XIII. Familia Leonis Isauri A.
- XIV. Familia Nicephori Generalis A.
- XV. Familia Michaëlis Rhangabe A.
- XVI. Familia Leonis Armenii A.
- XVII. Familia Michaëlis Balbi A.
- XVIII. Familia Theodoræ A. Theophili Imp. uxoris.
- XIX. Familia Basilii Macedonis A.
- XX. Familia Romani Lacapeni A.
- XXI. Familia Nicephori Phocæ A.
- XXII. Familia Sclerorum.
- XXIII. Familia Joannis Zimiscæ A.
- XXIV. Familia Argyrorum.
- XXV. Familia Argyrorum Italicorum.
- XXVI. Familia Ducarum.
- XXVII. Stemma Ducaginorum.
- XXVIII. Stemma Comnenorum.
- XXIX. Stemma Imperatorum Trapezuntinorum ex gente Comnenica.
- XXX. Stemma Comnenorum Arianitarum.
- XXXI. Familia Comnenorum Sabaudica.
- XXXII. Familia Angelorum.
- XXXIII. Familia Angelorum Drivaftensis.
- XXXIV. Familia Angelorum Nivernensis.
- XXXV. Familia Branarum.
- XXXVI. Familia Impp. Constantinopolitanorum ex gente Francica.
- XXXVII. Familia Lascarica.
- XXXVIII. Familia Vatazarum.
- XXXIX. Stemma Comitum Intemeliensium in Liguribus, qui Lascari-
cum cognomen assumpsero.
- XL. Stemma Palæologorum.
- XLI. Stemma Marchionum Monferratensis ex gente Palæolo-
gorum.
- XLII. Familia Palæologorum Bissypatorum.
- XLIII. Familia Cantacuzenorum.

FAMILIÆ CONSTANTINI M. NOMISMATA.

CONSTANTINVS CHLORVS.



P. Giffart delin. et sculp.

B. iii

Familiax CONSTANTINI M. Imp. Nomismatum Tabella I.

CONSTANTIUS CHLORUS.

CONSTANTIVS CAES. Constantius laureatus.

PROVIDENTIA AVGG. Edificium, seu castra prætoria, uti vult Occo, infra, p. R.

VI in corona quercea aut laurea, in medio nummo.

CONSTANTIVS NOB. CAES. Constantius laureatus.

GENIO POPVLI ROMANI. Genius nudus, dextrâ pateram, sinistrâ cornucopia, sub patre, stellula, infra, st. Martianus Capella l. 2. Populi genios cum generalis poscitur, supplicant, & unusquisque gubernatori proprio dependit obsequium.

GENIO POPVLI ROMANI. Genius, ut suprà, stans ante aram accensam, infra, PLG.

PRINCIPI IVVENTVTIS. Imperat. paludatus stans, dextrâ spiculum, sinistrâ globum, infra, PROM.

PIETAS AVGG. Figura militaris, sinistrâ spiculum tenens, dextrâ figuram stolata erigens, infra, PTR. Vide Tristanum p. 395.

FELIX ADVENTVS AVGG. NN. Figura stolata stans, dextrâ labarum, infra, KYZ.

SACRA MONETA AVGG ET CAESS NN. Dea Moneta, dextrâ bilancem, sinistrâ cornucopia, infra, ST.

SALVIS AVGG ET CAESS FEL KART. Figura stolata, dextrâ papavera, sinistrâ spicas, infra, Γ. Martianus Capella lib. 6. de Carthagine: In elya pridem armis, nunc felicitate reverenda. Et Porphyrius in Paneg.

*Nunc se felicem, nunc se sub nominis arce
Turam, quod Karthago decus venerabile gestat.*
Vide Tristanum to. 3. p. 86. 252.

FORTVNÆ REDVC CAESS NN. Figura stolata, sinistrâ cornu Amalthea, dextrâ gubernaculum: ad pedes rota, ad latera, B., *, infra, TR.

CONSTANTIVS NOB CAES. Constantius cum casside & hasta.

GENIO POPVLI ROMANI. Genius stans ante aram accensam, infra, PLG.

CONCORDIA MILITVM. Due figure militares stantes, tenentes globulum cui insistit figura alia, utrique ferrum porrigen, infra, PR. Vide Tristanum p. 395.

CONSTANTIVS NOB CAES. Constantius laureatus, sinistrâ clypeum, dextra crecta.

GENIO POPVLI ROMANI. Genius stans ante aram accensam, ad latas, A., infra, PLC. Vide Tristanum p. 392.

CONSTANTIVS NOB C. Constantius cum corona radiata.

VNDIQVE VICTORES. Imp. habitu militari, & paludatus stans, dextrâ globum, sinistrâ hastam, infra, D. Similis typi ac inscriptionis occurrit Numeriani Imp. nummus. Vide Occon. p. 511.

PROVIDENT DEOR. Figura stolata sedens, dextrâ bacillum, sinistrâ hastile, ad pedes globulus, infra, II. Vide Tristanum p. 394.

VI in corona quercea, in medio nummo, infra, T.

VOT X F. in corona quercea, in medio nummo.

Id est, Vota Decennaliorum, & Felix Karthago. Vide Tristanum.

CONSTANTIVS NOB C. Constantius laureatus.

VICTORIA SARMAT. Castra prætoria, infra, quatuor figura exigua ante aram. Ad hanc videtur referri debet quod tradit Anonymus Valesianus, Constantium cum bello Sarmatico cum patre prima militia exercebat rudimenta, juvenisq; equestris militares, ferocem barbarum capillis tentis rapuum ante pedes Galerii Imp. adduxisse.

VIRTVS MILITVM. Castra prætoria, ut suprà. In tabella secunda collocatur. Vide Tristanum p. 397.

CONSTANTIVS NOB C. Constantius cum corona radiata, habitu Consulari, dextrâ scipionem, cui insistit aquila.

VIRTVS AVGG. spolia inter duos captivos, infra, B. Ex tabella secunda.

DN CONSTANTIO NOB C. Constantius laureatus. PRINCIPI IVVENTVTIS. Imp. habitu militari stans, dextrâ spiculum, sinistrâ globum, infra, PROM.

IMP C|CONSTANTIVS PF AVG. Caput nudum Imp. laureatum.

FIDES MILITVM. Figura stolata sedens, dextrâ ferrum, sinistrâ signum militare, infra, PT.

* FL VAL CONSTANTIVS NOB C. PROVIDENTIAE CAESS. Edificium, infra, RQ. Occo.

* GENIO POPVLI ROMANI. Occo.

* VOT X. in corona quercea, infra, FF. Occo.

* VICTORIA BEATISSIMORVM CAESS. Victoria sedens cum clypeo, cui inscript. VOT X. Occo.

IMP CONSTANTIVS PF AVG. Imp. cum casside, spicula, & clypeo.

VIRTVS AVGG ET CAESS NN. Imp. eqnes, sinistrâ clypeum, dextrâ spiculum in duos captivos conserquens, infra, NOS.

* FIDES MILITVM. Figura stolata sedens, dextrâ labarum, sinistrâ signum militare, infra, ST. Occo.

* FIDES MILITVM AVGG ET CAESS NN. Figura stolata stans, utraque manu tenens signum militare, infra, AQS. Occo.

* SACMON VRB AVGG ET CAESS NN. Dea Moneta, infra, AP. Occo.

ΦΛ ΚΩΝCTANTIOC K. Imp. laureatus. Figura stolata spolis insidens, dextrâ vitorialam cumerto, sinistrâ hastile, ad latera, L. H. Vide Tristanum p. 398.

DIVO CONSTANTIO PIO. Imp. velatus & laureatus.

MEMORIA FELIX. Ara, inter duas aquilas, infra, PLN. Constantii &ndash;w, quæ in hoc & sequentibus nummis describitur, attigere Porphyrius in Paneg. & Euseb. l. 8. Hist. Eccl. c. 26.

Ead. inscriptione, & eadem Ara, sed alterius figure, infra, PLC.

CONSECRATIO. Ara, cui insistit aquila, infra, PLC.

DIVO CONSTANTIO AVG. Imp. velatus.

MEMORIA DIVI CONSTANTI. Templum, cui insistit aquila, infra, ST.

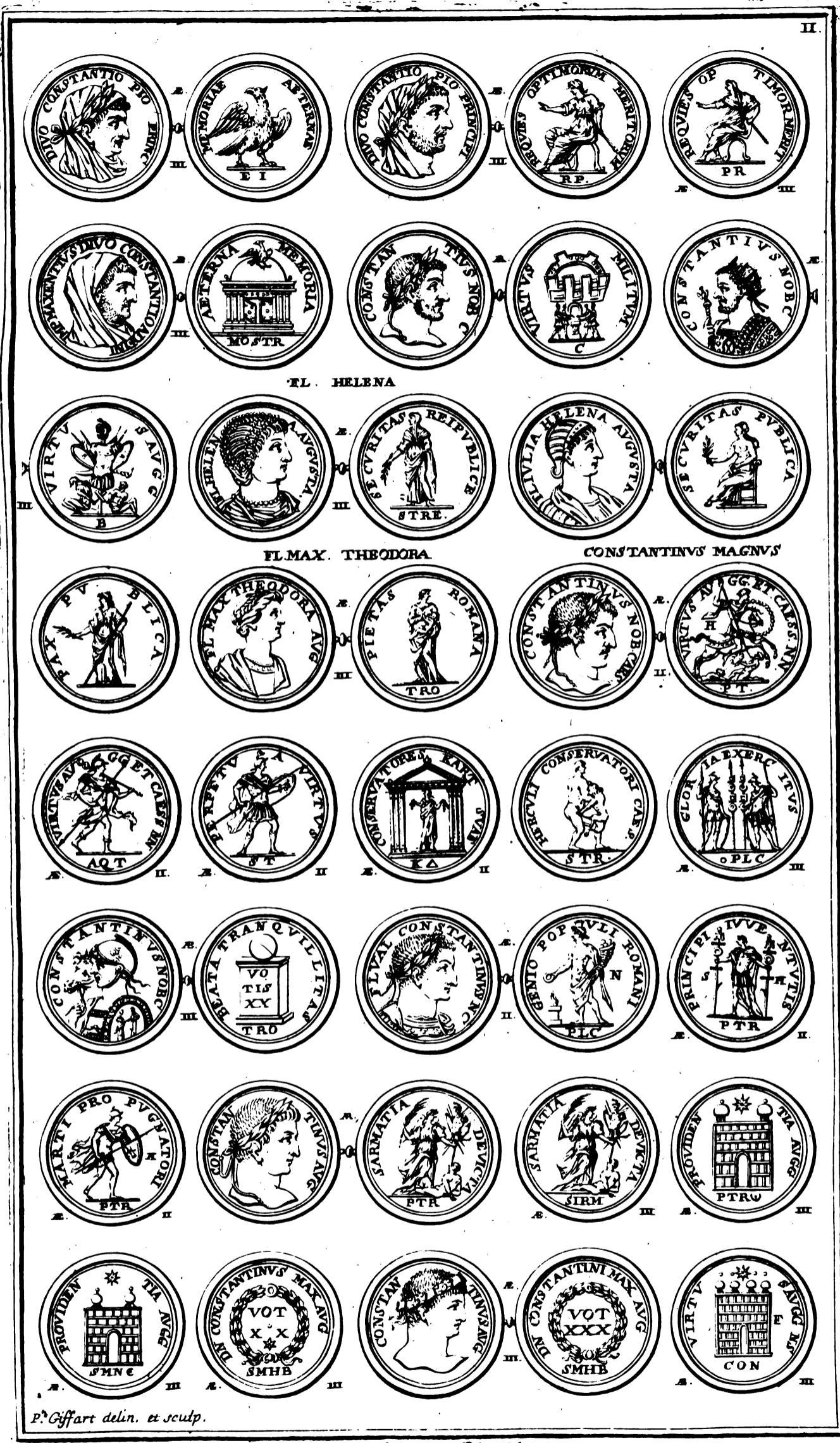
DIVO CONSTANTIO AVG. Imp. laureatus.

CONSECRATIO. Aquila, infra, PLC.

8262

BYZANTINÆ.

15



P. Giffart delin. et sculp.

FAMILIÆ AUGUSTÆ

FAMILIÆ CONSTANTINI M. Nomismatum Tab. 11.

DIVO CONSTANTIO PIO PRINC. Constantius velatus & laureatus.

MEMORIAE AETERNAE. Aquila, infra, E. I.
Alium proferunt Trist. p. 399. & Pat. p. 448.
eiusdem inscript. in quo Leogradiens effictus.

DIVO CONSTANTIO PIO PRINCIPI. Constantius velatus & laureatus.

REQVIES OPTIMORVM MERITORVM. Figura stolata sedens, dextrâ protensa, sinistrâ bacillum, infra, R.P.

REQVIES OPTIMOR MERIT. Eadem figura velata, infra, P.R.

IMP MAXENTIVS DIVO CONSTANTIO ADFINI.

Constantius velatus.

AETERNA MEMORIA. Templum cui insisit aquila, infra, MOSTR. Quod Constantii Chlo-
ri adfinis memorie, in benevolentia & nece-
situdinis argumentum præstítit in nummo Ma-
xentius, id ipsum paulò ante præstiterat Maxi-
miano socero, in nummis aliis, qui hosce cha-
racteres præferunt: Divo Maximiano patri
Maxentius Aug. & Imp. Maxentius divo
Maximiano socero. Quod etiam testatus est in
filium, Imp. Maxentius divo Romulo Aug. filio.
Hic omittimus duos sequentes nummos, qui in
tabella proxima descripti sunt, ut & Helenæ
Constantii uxoris, quod in tabella decima quinta
rursum i. describantur.

FL. MAX. THEODORA.

FL. MAX. THEODORA AVG. Theodora.

PIETAS ROMANA. Figura muliebris infantum in manibus tenens. Vide Tristan. p. 420. &
Patrinum p. 450.

CONSTANTINUS M.

CONSTANTINVS NOB CAES. Constant. laureatus.

VIRTVS AVGG ET CAESS NN. Constantinus
eques, sinistrâ clypeum tenens, dextrâ spiculum in
duos captivos vibrans, infra, P.T.

VIRTVS AVGG ET CAESS NN. Figura mili-
taris gradiens, dextrâ hastile, sinistrâ signum mil-
itarum ad humerum, infra, A.Q.T.

PERPETVA VIRTVS. Figura militaris gradiens,
dextrâ hastile, sinistrâ clypeum, infra, ST.

CONSERVATORES KART SVAB. Figura sto-
lata stans in templi portico, dextrâ ac sinistrâ
spicas aut papavera, infra, KA.

HERCVLI CONSERVATORI CAES. Figura
nuda, leonem suffocans, infra, STR. Vide Tri-
stanum p. 528. & Patrinum p. 464.

* Eadem inscriptio. Jupiter stans, infra, SMAL.
Patrinus p. 464.

GLORIA EXERCITVS. Dua figura militares

cum hastili & clypeo, inter duo signa militaria:
infra, PLC. al. SHB. al. PCONS. alius unicum
signum militare præfere.

CONSTANTINVS NOB C. Const. galeatus, dextrâ
equum freno tenens, sinistrâ clypeum, in quo efficta
dua figura stolata. Vide Dissert. n. 14.

BEATA TRANQVILLITAS. Cippus in quo scri-
pum, VOTIS XX. supra cippum globus, infra,
TRO.

EL VAL CONSTANTINVS NC. Const. laureatus.

GENIO POPVLI ROMANI. Genius dextrâ pate-
ram ad aram pretendens, sinistrâ cornucopia, ad
latu, N. infra, PLC.

PRINCIPI IVVENTVTIS. Figura militaris pa-
ludata stans, dextrâ & sinistrâ duo signa mil-
itaria tenens, ad latera, S. A. infra, PTR.

MARTI PROPVGNATORI. Figura militaris gra-
diens, dextrâ hastile, sinistrâ clypeum, infra,
PTR.

* IMP CONSTANTINVS AVG. Imp. cum diadema, dextrâ
fascem spiculorum, vel sagittarum, vel
denique quatuor sceptorum, ut vult Tristanus,
sinistrâ spiculum, vel scepterum.

IOVI CONSERVATORI. Jupiter nudus stans, dex-
trâ globum, sinistrâ spiculum, ad latera, lunula,
& B. infra, SMAL. Tristan. p. 529.

CONSTANTINVS AVG. Imp. laureatus.

SARMATIA DEVICTA. Victoria stans, dextrâ
palmam, sinistrâ spolia, pede captivum proterens,
infra, PTR. Vide Patrinum p. 466. Constan-
tini M. de Sarmatis victoriā, post bellum
Cibalense narrant Zosimus lib. 2. extremo,
Eusebius de vita Constantini lib. 4. cap. 5. 6.
& Sozomenus lib. 1. cap. 8. Hanc etiam atti-
git Porphyrius in Panegyrico:

Tantorum merita statues captiva tropae
Victor Sarmatia rotiens.

Bellum illud Sarmaticum peractum annis 319.
320. 321. & 322. ex variis legibus Codicis
Theodosiani colligit Jacobus Gotofredus: vi-
ctoriam verò Sarmaticam fastis inscriptam 6.
Kal. Aug. docemur ex Bucheriano Kalendario.

Eadem inscriptio & figura, infra, SIRM.

PROVIDENTIA AVGG. Edificium, cui im-
minet stellula, infra, PTR. al. PTR. Vide Anton.
Augustin. dial. 2. & Patrinum p. 466.

Ead. inscriptio & figura, infra, SMNE.

DN CONSTANTINVS MAX AVG. deinde, VOT
XX. in corona quercea, infra, SMHB.

CONSTANTINVS AVG. Caput nudum Constantini
cum diadema ex lapillis.

DN CONSTANTINI MAX AVG. deinde, VOT

XXX. in corona quercea, infra, SMHB.

VIRTVS AVGG NS. Edificium cui imminet stel-
la, ad latu, E., infra, CON. al. PCONST.



P. Giffart delin. et sculp.

Famil. BYZAN.

FAMILIÆ AUGUSTÆ

Familie CONSTANTINI M. Imp. Nomismatum Tabella III.

- FL VAL CONSTANTINVS NOB C. Conf. laureatus.**
PLVR NATAL FEL. In corona quercea. Vide
Dissert. n. 41.
- * PMTR PPP COS IIII PRO COS. Figura mulie-
bris sedens, sinistrâ baculum, dextrâ ... infrâ,
PTR. Vide Spanheimium p. 711.
- * CONSERVATORI AFRICAE SVAE. Figurato-
gata stans, dextrâ labarum, sinistrâ cornucopia
inversum, sub pedibus animal, infrâ, N. & SFF.
Occo.
- CONSTANTINVS AVG.** Imp. cum galea, dextrâ spi-
culum ad humerum, sinistrâ clypeum.
- PRINCIPI IVVENTVTIS.** Imp. habitu militari
paludatus stans, dextrâ globum, sinistrâ hastam,
ad latus stellula, infrâ, PLN.
- CONSTANTINVS AVG.** Imp. galeatus.
- BEATA TRANQVILLITAS.** Cippus in quo scrip-
tum VOTIS XX. supra cippum globus, cui im-
minent tres stellula, infrâ, STR. al. PTR. al.
PLC. al. PLCN.
- VIRTUS EXERCIT.** Trophaum inter duos ca-
ptivos, ad latera T. F. infrâ, PTR. al. STR.
Vide Patinum p. 459. 466.
- * Ead. inscript. labarum in cruce desinens, à quo
pendet spiculum, in quo script. VOT XX. inter duos
captivos, infrâ, PLN. Tristan. p. 550.
- * **SAPIENTIA EXERCITVS.** Altare cui noctua in-
sidet, ad latus dextrum clypeus, ad sinistrum ga-
lea, in medio scepterum seu bastile, infrâ, AS.
Tristan. p. 552.
- SAECVL FELICITAS.** Cippus sustinens circu-
lum, in quo script. AVG. ad latera, P. R. in-
frâ, s.
- CONSTANTINVS AVG.** Imp. cum diademate radia-
to, dextrâ scipionem cui imminet aquila.
- BEATA TRANQVILLITAS.** Cippus, ut suprâ,
cum ead. inscript. ad latera, F. R. infrâ, PLGN.
- CONSTANTINVS MAX AVG.** Imp. cum diademate
ex lapillis.
- VICTORIAE AVGSTI.** Figura stolata sedens,
dextrâ spicas, sinistrâ cornucopia, à tergo victo-
ria seruum ejus capiti imponens. Victoriarum
ejusmodi coronas porrigentium crebra in num-
mis visitur delineatio. Salust. l. 2. apud Non. c. 2.
Transenna demissum victorie simulachrum cum
machinato strepitu coronam capiti imponebat.
- VICTORIA GOTHICA.** Figura stolata & galea-
ta spoliis insidens, sinistrâ bastile, dextram por-
rigit victoria seruum offerenti, & captivum adduc-
centi. Vide Zozimum lib. 2. pag. 680. Vitam
Constantini lib. 1. c. 8. Anonymum Valesian.
p. 474. 476. & Calendaria Hervagianum &
Bucherianum, prid. Non. & s. Id. Febr.
- SECVRITATI PERPETVÆ DO NN.** Figura
muliebris cippo innixa, inter duos captivos, dex-
tram capiti apponens, sinistrâ tenens scipionem.
- SPES PUBLICA.** Labarum cuius hastile in Chri-
sti monogramma desinit, in spacio tres globuli, sub
labaro serpens, ad latus, A. infrâ, CONS. Vide
Baron. an. 325. n. 206. Gretzer. p. 1803. Sa-
dam in Append. ad Anton. August. &c.
- * **SALVS REIP.** Pons, cui insistunt tres figura, pri-
ma militari habitu, hastam dextrâ: secunda, vi-
ctoria sinistrâ trophaum: tertia supplicis, sub
ponte Dannibii fluviis effigies, cum inscr. DAN-
BIVS. Ant. August. dial. 3. Thevetus l. 19. c. 4.
- * **FELICITAS PERPETVÆ AVG ET CAESS NN.**
Imp. sedens paludatus, cui adstant duae figura mi-
litares. Vide Stradam p. 173. Occon. p. 538.
- CONSTANTINVS MAX AVG.** Imp. cum diademate
ex lapillis.
- VICTORIA CONSTANTINI AVG.** Victoria
spoliis insidens, utraque manu clypeum tenet,
quem sustentat genius, in quo script. VOT XXX.
infrâ, SMNC.

Ead. inscriptio. Victoria stans, dextrâ trophaum,
sinistrâ palmam, ad latera, Christi monogram-
ma, & XXII. infrâ, SMAN.

GLORIA ROMANORVM. Figura stolata & ga-
leata, spoliis insidens, dextrâ globum, cui insistit
victoriola, sinistrâ scipionem, infrâ, CONS.

GLORIA EXERCITVS. Dua figura militares
cum hasta & clypeo, inter duo signa militaria, in-
frâ, SMNL. Vide Anton. August. dial. 1. Bar.
an. 312. n. 26. & Gretz. to. 3. l. 1. c. 6.

CONSTANTINIANA DAFNE. Victoria sedens,
dextrâ scipioni innixa, levâ laurum, ad latus
dextrum, trophaum, ad pedes captivus, infrâ, CONS.
Vide Jac. Gotofredum ad leg. 2. Cod.
Th. de Aquaductu. & Valesium ad l. 19. Am-
miani, præterea Bar. an. 350. n. 14. Oct. Stra-
dam p. 214. Gretzer. to. 3. lib. 5. c. 31. Occon.
p. 537. Patinum p. 466. &c.

LIBERTAS PUBLICA. Victoria navi insidens
utraque manu seruum, infrâ, CONS.

EXPERATOR OMNIVM GENTIVM. Figura
militaris spoliis insidens inter duos captivos, dext-
râ globum cum victoriola, sinistrâ bastili innixa:
Vide Lampridium in Commodo.

VOTA PUBLICA. Dea Isis istans cum fistulis
Vide Tristanum p. 534. & Patinum p. 465.

SALVIS AVG ET CAESS FEL KART. Figura
muliebris stans, dextrâ papavera, sinistrâ fru-
ctus, infrâ, N. Vide Tristan. p. 535.

CONSTANTINVS PF AVG. Caput Conf. laureatum
SECVRITAS REIPUBLICAE. Figura muliebris
sinistrâ cippo innixa, dextram capiti apponit, in-
frâ, TR.

SOLI INVICTO COMITI. Imp. militari habi-
tu & paludatus, dextrâ labarum, sinistrâ scipio-
nem, cui adstant figura nuda seruum capiti im-
ponens, infrâ, AQ.

VIRTUS EXERCITVS GALL. Figura nuda &
galeata gradiens, inter duos captivos, dextrâ ba-
stile, sinistrâ trophaum ad humerum, infrâ, SISI.

VIRTUS AVGSTI. Leo plena facie, suprâ,
clava, infrâ, PARL.

VICTORIA CONSTANTINI AVG. Victoria
stans inter duos captivos, dextrâ seruum, sinis-
trâ palmam, infrâ, SMTS.

VICTORE AVG N VOTIS. Victoria spoliis in-
sidens, clypeum tenens, cui inscr. VOT X MVL XX:
huic adstant trophaum inter 2. captivos, infrâ, PT.

GLORIA EXERCITVS GALL. Imp. habitu mi-
litari eques, dextram protendens, infrâ, PTR.

Vide Dissert. n. 53. 54.

FELICITAS REIPUBLICÆ. Imp. habitu mil-
tari pro tribunali sedens, cui adstant duo milites,
infra dva figura flexis genibus coram tribunali,
infrâ, PTR.

* **FELICITAS AVGG NN.** Figura stolata sedens,
cum stellula, infrâ, PLN. Æreus.

PRINCIPIS PROVIDENTISSIMI. Cippus, vel
columna, cui insistit aquila vel noctua, cippo in-
script. SAPIENTIA. ad latera, galea, & cly-
peus cum bastili, infrâ, PARL. Vide Tristan.
p. 535. & Patinum p. 116.

PRINCIPI IVVENTVTIS. Imp. habitu militari
stans, dextrâ spiculum, sinistrâ globum, infrâ,
PTR.

QAVDIVM ROMANORVM. Trophaum, ad ca-
jus pedes mulier sedens, dextro innixa brachio,
infra, FRANCIA. v. Dissert. n. 55.

Similis inscr. & figura, infrâ, ALEMANNIA.

QAVDIVM REIPUBLICÆ. Imp. paludatus
stans, dextrâ globum porrigit figura militari
exigua, à tergo adstant alter parvulus, infrâ, PTR.

SECVRITAS AVGG. Figura muliebris cippo inni-
xa, ad latus stellula, infrâ, PLM.

* **FELIX PROCESSVS COS VI.** V. Spanh. p. 705.



P. Giffart delin. et sculp.

Famil. Byzant.

Familia CONSTANTI M. Imp. Nomismatum Tabella IV.

MATRI CONSERVATORI. Figura militaris stans, dextrâ hastile, sinistrâ clypeo innixa, ad latera, T. F. infra, PTR. Vide Patin. p. 464.

CONCORD MILIT. Figura militaris stans, utrâque manu duo signa militaria, infra, PLN. Vide Baron. an. 307. n. 15. Patinum p. 459.

VIRTUS MILITVM. Edificium, infra, TI. VOTIS MVLTIS X. Victoria stans, clypeum, cui inscript. VICTORIA AVG. cippo innixum tenens.

FELICIA. Quatuor pueruli, quatuor anni tempora designantes, infra, TEMPORA.

VBIQVE VICTOR. Figura militaris paludata stans, dextrâ spiculum, sinistrâ globum, ad pedes duo captivi, infra, PTR. Vide Tristan. p. 536. & Patinum p. 465.

IMP CONSTANTINVS AVG. Imp. cum diademate ex unionibus.

VICTORIA AVGG NN. Victoria stans, dextrâ serum, sinistrâ palmam, infra, TRS.

CONSTANTINVS P AVG. Const. galeatus, dextrâ spiculum ad humerum, sinistrâ clypeum.

ADVENTVS AVG. Imp. eques dextram protendens, sinistrâ scipionem, à tergo stellula, ad equi pedes, captivus, infra, PLN. Vide Calendar. Bucherian. 15. 12. Kal. Aug. &c 4. Kal. Nov. Complures Impp. nummos cum ead. inscript. habent Occo, Strada, Spanheimius, & alii.

COMITI AVGG NN. Figura Solis nuda stans, dextrâ globum, sinistrâ scipionem, à tergo stellula, infra, PLN.

MARTI CONSERVATORI. Caput galeatum. Vide Tristanum p. 530.

IMP CONSTANTINVS PF AVG. Const. cum galea, cui ad pictum Christi monogramma.

VICTORIAE LAETAE PRINC PERP. Due victoriae stantes, tenentes clypeum, cui inscript. VOT PR. sub clypeo, cippi species, infra, ASIS. Vide Anton. August. dial. I. Baron. an. 312. n. 31. Gretz. to. I. de Crucelib. 2. c. 51. to. 3. lib. I. c. 6.

IMP CONSTANTINVS AVG. Imp. laureatus.

SOLI INVICTO COMITI. Caput Solis cum corona radiata. Vide Trist. p. 532. & Pat. p. 464. præterea Passionem S. Caloceri Mart. n. 2.

IOVI CONSERVATORI. Figura nuda stans, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ hastam, ad pedes, aquila rostro seruum tenens, à tergo E., infra, SIS. Vide Patinum p. 459.

IMP CONSTANTINVS AVG. Imp. cum camelaucio, dextrâ spiculum ad humerum.

SOLI INVICTO COMITI. Figura nuda radiata, dextram protendens, sinistrâ flagellum, in curru triomphali sedens, infra, PTR.

* GENIO POP ROM. Genius stans ante aram, dextrâ pacram, sinistrâ cornucopia, infra, PLC. al. PLN.

IMP CONSTANTINVS PF AVG. Caput Constantini nudum.

GLORIA PERPET. Dua victoriae gradientes, dextrâ seruum, inter utramque stet labarum, infra, R.P.

FVN DAT PACIS. Figura militaris gradiens, sinistrâ trophyum ad humerum, dextrâ captivum per capillos trahens, infra, R.P. Vide Tristan. p. 539. & Patinum p. 465.

CONSTANTINVS PF AVG. Caput Const. laureatum. CONSERV VRB SVAE. Templum, in cuius medio seu janua, exigua figura, infra, TT.

* MARTI CONSERVATORI. Mars galeatus, dextrâ hastam, sinistrâ clypeum, ad latera, T. F. infra, PTR. Æreus:

IMP CONSTANTINVS PF AVG. Caput Const. laureatum.

MARTI PATRI PROPVGNATORI. Figura nuda galeata gradiens, dextrâ hastile, sinistrâ clypeum, ad latera, S. A. infra, PTR.

MARTI PATRI CONSERVATORI. Figura nuda galeata, dextrâ hastile, sinistrâ clypeo innixa, ad lat. S. A. infra, PTR. al. PLN.

MARTI CONSERVATORI. Caput galeatum. Vide Tristan. p. 530.

* Ead. inscriptio. Mars gradivus, dextrâ spiculum, sinistrâ scutum, ad lat. S. A. infra, PTR. Æreus.

SOLI INVICTO COMITI. Figura nuda radiata, sinistrâ globum, ad lat. T. D. infra, SARL. al. PTR. al. PLN. al. PLC. Vide Cholium & alios.

PRINCIPI IVVENTVTIS. Imp. habitu militari, paludata stans, dextrâ spiculum, sinistrâ globum, ad lat. S. A. infra, PTR.

Ead. inscriptio. Figura militaris stans, utraque manu duo signa militaria, ad lat. S. A. infra, PTR.

SECVRIT PERPET DD NN. Figura muliebris dextram ad caput erigens, sinistrâ hastile, & cippo innixa, infra, PLC.

SIQR OPTIMO PRINCIPI. Trias signa militaria, infra, MOSTO.

CÖNCORDIA FELIX DD NN. Due figure militares cum hastili, dextræ jungunt, infra, PLC.

CONSTANTINO P AVG BAP NAT. Figura militaris paludata stans, dextrâ globum, sinistrâ hastili innixa, infra, PLC.

CLARITAS REIPUBLICÆ. Figura nuda radiata, sinistrâ globum, ad lat. S. P. infra, PLN. Vide Tristanum p. 539. & Patinum p. 465.

CONSTANTINVS MAX AVG. Caput Const. cum diademate ex lapillis.

CONSTANTINIANA DAFNE. Typus ut in alio ejusd. inscript. Tab. 3.

IMP CONSTANTINVS MAX AVG. Caput Const. galeatum.

VICTORIAE LAETAE PRINCIPVM. Dua victoriae clypeum suprà cippum tenentes, in quo inscript. VOT PR. infra, ST.

* IMP CONSTANTINVS MAX PF AVG. Imp. globum dextrâ tenens, cui insitit victoriola.

SALVS ET SPES REIPUBLICÆ. Tres figure, una provincia stolata & radiata dextram Imp. tenenti globum cum victoriola porrigena, à tergo victoria seruum capiti Imp. imponens. Occo.

BYZANTINE.



P. Goffart delin. et Sculp.

FAMILIÆ AUGUSTÆ

Familia Constantini M. Nomismatum Tab. V.

IMP CONSTANTINVS MAX AVG. *Imp. cum came-
lacio, dextrâ spiculum ad humerum.*

VICTORIAE LAETAE PRINC. *Duo victoria
clypeum cui inscrip. VOT PR. supra cippum te-
nentes, infrâ, PTR. Vide Tristan. p. 545. &
Platinum p. 466.*

CONSTANTINVS MAX AVG. *Caput Constant. cum
diademate ex lapillis.*

GLORIA SAECVL VIRTUS CAESARIS. *Fi-
gura nuda galeata spolis insidens, sinistrâ hastili
innixa, cui figura militaris globum cui avis ra-
diata seu phœnix insiftit, porrigit, ad cuius pe-
des est canis, infrâ, PR.*

IMP FL VAL CONSTANTINVS PF AVG. *Caput
Constantini laureatum.*

IOVI CONSERVATORI AVGG. *Figura nuda,
dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ hastam,
ad pedes aquila cum seruo in rostro, infrâ, SMAT.*

SOLI INVICTO. *Figura stolas a & palliata, si-
nistrâ caput hominis tenens, ad lat. p. e. infrâ,
ANT.*

DN CONSTANTINVS PF AVG. *Const. cum diademate
ex lapillis.*

VICTORIA AVGGG. *Imp. habitu militari, dex-
trâ labarum, sinistrâ globum cum victoriola, pede
captivum procultans, ad latera A. R. infrâ,
KONOB.*

* **VIRT EXERCIT.** *duplex xx. cui figura insiftit,
sinistrâ globum tenens.* Gretzer. l. 1. c. 7.

FL VAL CONSTANTINVS PF AVG. *Caput nudum
Constantini laureatum.*

IOVI CONSERVATORI AVGG. *Typus in alio
ejusd. inscript. infrâ, MKV.*

FEL TEMP REPARATIO. *Imp. habitu militari
navi insiftens, dextrâ globum cui phœnix insiftit,
sinistrâ labrum, à tergo victoria navim regens,
infrâ, PT.*

DN CONSTANTINVS PF AVG. *Imp. cum diademate
ex unionum filo duplo.*

VICTORIA AVGG. *Imp. habitu militari, dextrâ
labarum, sinistrâ globum cum victoriola, pede ca-
ptivum procerens, infrâ, TROBS.*

VICTORIA AVGGGG. *Figura muliebris sedens,
dextrâ victoriolam, sinistra hastile, infrâ, CON.*

* **DN CONSTANTINI MAX AVG.**

SALVS REIP. DANUBIVS. *Pons suprà Danu-
bium, cum tribus figuris. Occ.*

VICTOR CONSTANTINVS AVG. *Imp. laureatus.*

DEBELATORI GENTT. *Imp. habitu militari
eques spiculum in captivum conterquens, infrâ,
BARBARR. Vide Euseb. lib. 2. de vita Const.
cap. 19. & Gruter. 159. 6. 284. 2.*

Caput nudum Constantini laureatum, absque inscript.

VICTORIA CONSTANTINI AVG. *Victoria spo-
liis insidens, clypeum quem genius sustinet et
tenens, cui inscriptum, VOT XXX. infrâ, SMNC.*

CONSTANTINVS AVGSTVS. *Victoria gradiens,
dextrâ seruum, sinistrâ palmam.*

*Caput nudum Constantini diadematum, absque inscrip-
tione.*

GLORIA CONSTANTINI AVG. *Figura militaris,*

*sinistrâ spolia ad humerum, dextrâ captivum per
capillos trahens, sinistro pede captivum alterum
procultans, infrâ, SIS.*

*Caput nudum Constantini laureatum, absque inscrip-
tione.*

CONSTANTINVS AVG. *suprà, corolla laurea,
infrâ, SMANTS.*

* **VICTORIA CONSTANTINI AVG.** *Victoria spo-
liis insidens, clypeum, quem sustinet genius, in
quo scriptum VOT XXX. infrâ, SMNC. Aureus.*

Caput nudum Constantini cum fascia.

CONSTANTINVS CAESAR. *Tres spica, suprà
stellula, infrâ, R.*

Caput nudum Constantini cum fascia.

CRISPVS CAESAR. *Victoria gradiens, dextrâ
seruum, sinistrâ palmam, infrâ, SIRM.*

* **CONSTANTINVS MAX AVG.** *Imp. cum diademate
ex duplo unionum filo.*

IVL CRISPVS NOB CAE. *Crispus cum dia-
demate, clypeo & spiculo. Spanheimius p. 682.*

* **IMP CONSTANTINVS PF AVG.** *Imp. cum corona
radiata.*

CRISPVS ET CONSTANTINVS IVN NOBB CAES.

*Crispus & Constantinus cum diademate, infrâs
SIS. Spanheimius p. 681.*

POP ROMANVS. *Caput Const. laureatum, cum cor-
nucopia ad humerum.*

CONS. navis, m. fallor, duabus turribus instru-
ita. Vide Platinum p. 465.

CONSA. *suprà stella, in corona quercea.*

VRES ROMA. *Caput galeatum.*

*Lupacum Remo & Romulo, suprà, due stellulae
Idem typus, infrâ, PFQ. al. TRP. al. TRS.*

CONSTANTINOPOLIS. *Caput galeatum, cum hastili
ad sinistram.*

VICTORIA AVGG NN. *Figura muliebris sedens,
dextrâ spicas, sinistrâ cornu Amalthea, à tergo
victoria lauream capiti imponens. Vide Tristan.
p. 557. & Cholium p. 181.*

VICTORIA AVG. *navis in mari, in cuius puppi
figura sedet, in medio duo signa militaria, cum
remigibus, in puppi victoriola cum hastili & seruo.
Victoria dextra hastile, sinistrâ clypeo innixa &
pede rostro navis insidente, infrâ, TROS.*

* **RESTITVTORI ORIENT.** *Figura militaris ga-
leata stans, sinistrâ hastile, dextrâ figuram coro-
natam & in genua procumbentem erigens, à tergo
captivus. Oct. Strada p. 182.*

* **GLORIA EXERCITVS.** *labarum desinens in lit.
p. inter duas figuras militares, cum hastili & cly-
peo. Gretzer. to. 1. lib. 2. c. 37. 51.*

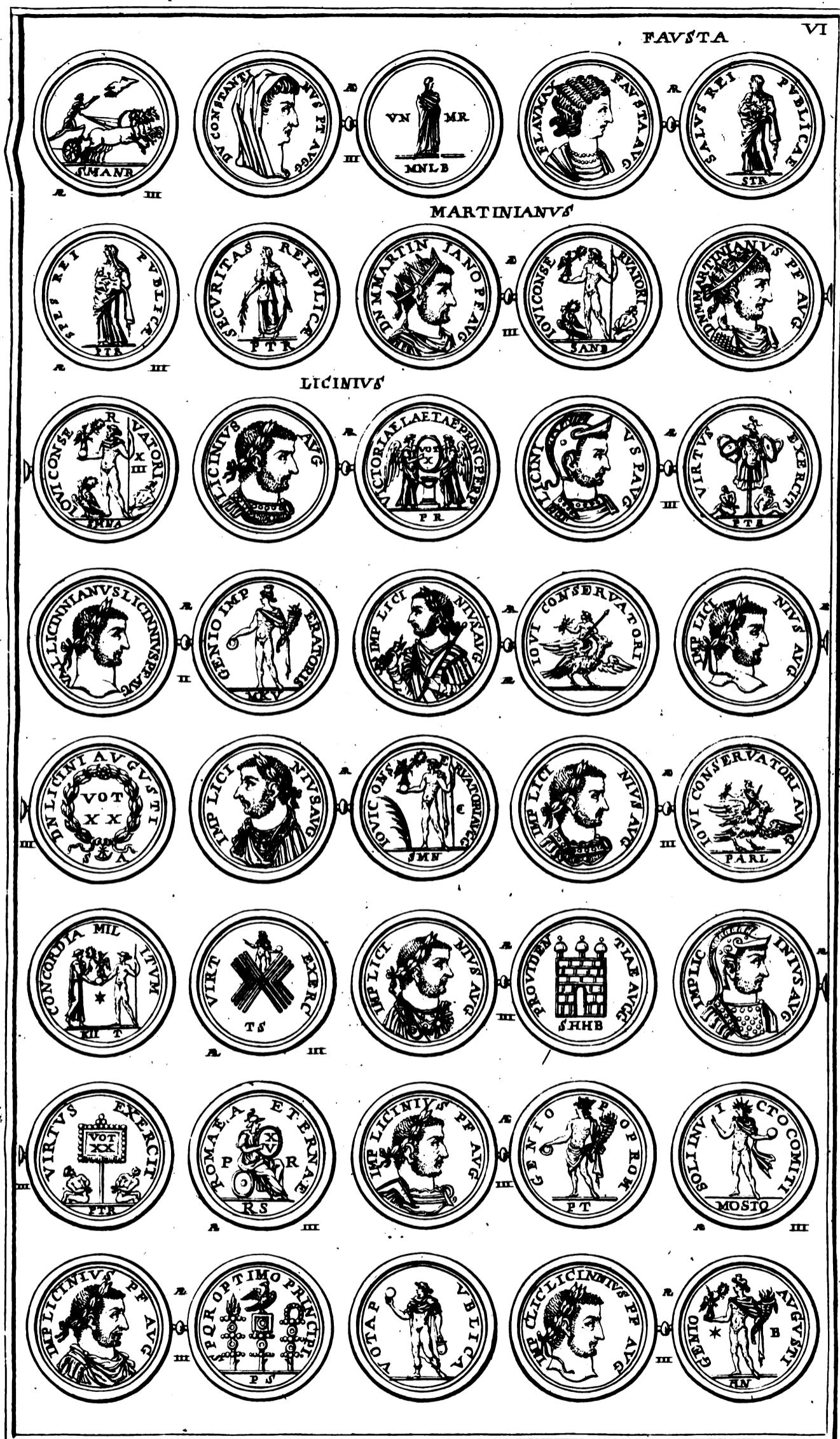
* **MEMORIA FELIX.** *Ara inter duas aquilas, in-
frâ, PTR. Cholius pag. 7. Vide eundem pag.
278.*

DN CONSTANTINVS PF AVG. *Caput Const. vela-
tum.*

*Figura currui à quatuor equis tracto insidente,
dextram alteri manu porrigens, suprà, stellula,
infrâ, SMANS. in alio, SMNC. Vide Baron. an.
337. n. 18. Anton. August. dial. 1. & Tristan.
p. 418. 553.*

BYZANTINÆ.

- 23



Familiae CONSTANTINI M. Nomismatum Tab. vi.

Idem typus qui in priori numero, absque stella, infra, SMANR.

DV CONSTANTINVS PT AVG. *Caput velatum.*

Figura muliebris stans, ad latera, VN. MR. infra, SMN LB. Vide Trist. p. 553. & Dissert. n. 69.

FAUSTA.

FLAV MAX FAVSTA AVG. *Augusta.*

SVLS REIPUBLICAE. Mulier stans, infansulum in sinu tenens. Vide Platinum pag. 468. & Stradam p. 185.

SPES REIPUBLICAE. Ead. figura, infra, PTR. SECVRITAS REIPUBLICAE. Mulier stans, dextrâ laurum, sinistrâ limbum tunicae tenens, infra, PTR.

* **PIETAS AVGVSTAE.** *Icon pietatis sinistrâ pneum ad humerum tenens, puerulo alteri nescio quid porrigena, utraque manu illud excipienti. Ex Gazeo regio. Vide Spanh. p. 639. & Oct. Strad. p. 174.*

MARTINIANUS.

DN MARTINIANO PF AVG. *Imp. cum corona radiata.*

IOVI CONSERVATORI. *Jupiter nudus stans, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ hastam, ad pedes aquila seruum rostro tenens, à tergo foveis, captivus, infra, SANB.*

DN MARTINIANVS PF AVG. *Imp. cum corona radiata.*

IOVI CONSERVATORI. *Idem typus qui supra, à tergo Jovis in medio numero, XIII. infra, SMNA. Vide Trist. p. 474. & Strad. p. 179.*

LICINIUS.

* **LICINIUS NOB CAESS.** *Licinius habitu Consulari, dextrâ volumen, sinistrâ scipionem.*

CONCORDIA AVGG DD NN AET. *Dua figure militares paludatae, sinistrâ hastam, dextris una globum tenent cui insitum victoriola, utriusque seruum porrigena, inter utrumque cippus seu araignea & stellula, cuius inscr. VOT PV. Ex Oct. Strada p. 178.*

LICINIUS AVG. *Imp. cum corona laurea.*

VICTORIAE LAETAE PRINC PERP. *Dua Victoriae clypeum cippo insitentem tenentes, cuius inscr. VOT X. infra, PR.*

LICINIUS P AVG. *Imp. galeatus.*

VIRTVS EXERCIT. *Trophæum inter duos captivos, infra, PTR.*

VAL LICINIANVS LICINIUS PF AVG. *Caput nudum & laureatum Imp.*

GENIO IMPERATORIS. *Genius stans, dextrâ pateram, sinistrâ cornu Amalthea, infra, MKV.*

IMP LICINIUS AVG. *Imp. laureatus, dextrâ fulmen, sinistrâ hastile.*

IOVI CONSERVATORI. *Jupiter cum fulmine & sceptrō, aquila insidens. Vide Platinum p. 459.*

IMP LICINIUS AVG. *Caput nudum & laureatum Imp.*

DN LICINI AVGVSTI. *deinde VOT XX. in corona quercea, infra, SA.*

IMP LICINIUS AVG. *Imp. laureatus, habitu Consulari.*

IOVI CONSERVATORI AVGG. *Jupiter, ut supra, ad pedes palma, à tergo E. infra, SMN. Vide Cholium p. 64.*

IMP LICINIUS AVG. *Imp. laureatus.*

IOVI CONSERVATORI. *Jupiter aquila insidens, infra, PARL. Vide Ant. August. dial. 5. Trist. p. 483. & Platinum p. 459.*

CONCORDIA MILITVM. *Dua figure stantes, altera stolata, altera nuda cum hastili, globum cum victoriola tenentes, sub globo stellula, infra, KII T. Vide Platinum p. 459.*

VIRT EXERC. *Vallum, cui insitum figura, sinistrâ globum, infra, TS.*

IMP LICINIUS AVG. *Imp. laureatus, habitu Consulari.*

PROVIDENTIAE AVGG. *Edificium, infra, SHB. Vide Trist. p. 489. & Henr. Noris de duobus Diocletiani & Licinii nummis p. 55.*

IMP LICINIUS AVG. *Imp. galeatus.*

VIRTVS EXERCIT. *Labarum in ejus sifaro inscript. VOT XX. inter duos captivos, al. ad lat. PA. infra, PTR. al. BSIS. Vide Trist. p. 484.*

ROMAE AETERNAE. *Figura stolata & galeata spolis insidens, clypeum tenens, in quo inscript. VOT V. ad latera, P. R. infra, RS.*

IMP LICINIUS PF AVG. *Imp. laureatus.*

GENIO POP ROM. *Genius stans, dextrâ patetam, sinistrâ cornucopia, al. ad latera, T. F. al. S. C. infra, PT. al. PTR. al. PLN.*

SOLI INVICTO COMITI. *Sol stans, sinistrâ globum, infra, MOSTQ.*

IMP LICINIUS PF AVG. *Imp. ut supra.*

SPQR OPTIMO PRINCIPI. *Tria signa militaria, infra, PS.*

VOTA PVBLICA. *Figura seminuda stans, dextrâ globum.*

IMP LICINNIUS PF AVG. *Caput nudum & laureatum Imp.*

GENIO AVGVSTI. *Genius stans, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ cornucopia, infra, AN. al. SMK. Vide Trist. p. 182.*

* **IMP LIC LICINIUS PF AVG.** *Licinius laureatus.*

IOVI CONSERVATORI. *Jupiter ut supra, à tergo H. infra, SIS.*

BYZANTINÆ.

xx

VII



P. Giffart delin. et sculp.

Samib. Dyckm.

Familia Constantini M. Imp. Nomismatum Tabella vii.

IMP FL CL LICINIVS PF AVG. Caput Imp. nudum & laureatum.

IOVI CONSERVATORI. Jupiter stans, dextrâ fulmen, sinistrâ hastam, ad pedes, aquila cum ferto, à tergo Jovis, ΔH, infrà, i.

IMP C VAL LICIN LICINIVS PF AVG. Caput Imp. nudum & laureatum.

IOVI CONSERVATORI. Jupiter ut suprà, à tergo, NB, infrà, SMN.

IMP C VAL LICINIVS PF AVG. Imp. cum diademate radiato.

IOVI CONSERVATORI. Imp. stans ut suprà, ad pedes caput, à tergo, XIII, infrà, SMK.

* GENIO AVGSTI. Genius calathum florum in capite deferens, sinistrâ cornucopia, dextrâ patetam, sub qua ara. Tristan. p. 482.

* LICINIVS AVG OB DV FILII SVI. Licinius promone, plena facie, absque diademate.

IOVI CONS LICINI AVG. Jupiter sedens, sinistrâ hastam, dextrâ vittoriolam, ad pedes aquila cum ferto, in tribunali cui insidet Jupiter, scriptum, sic x sic xx. infrà, SMN. Aureus ex Gazzæ Leopoldi Cardinalis Medicei, illustratus ab Henrico Noris Augustiniano an. 1675. qui has literas, ob DV. oblatio devora, interpretatur.

LICINIUS JUNIOR.

LICINIVS IVNIOR CAES. Licinius laureatus.

SECVRITAS RHPVBLICÆ. Figura stolata, dexteram capiti apponens, lava cippo innixa, infrà, TR.

LICINIVS IVN NOB C. Caput nudum Licinius laureatus.

CAESARVM NOSTRORVM. In medio nummo, VOT V. in corona quercea, infrà SIS*, VOT XII FEL XX DP. in corona quercea.

ROMAE AETERNAE. Figura stolata & galeata spolis insidens, clypeum, in quo script. XV. infrà, RSPCT. Vide Patinum p. 460.

LICINIVS IVN NOB CAES. Licinius laureatus, dextrâ globum cum vittoriola.

VIRTVS EXERCITVS. Labarum, in cuius signo script. VOT X. inter duos captivos, ad latera, S. H. infrà, A. SIS. Vide Patinum p. 460.

LICINIVS IVN NOB CAES. Licinius laureatus, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum.

BEATA TRANQVILLITAS. Globus cippo insidens, cui inscript. VOT XX. infrà, PTR.

LICINIVS IVN NOB C. Licinius cum stemmate radiato.

VIRTVS EXERCITVS. Labarum inter duos captivos, in cuius signo script. VOT XX. infrà, PTR.

Ead. inscript. trophyum inter duos captivos, ad lat. stellula, infrà, PTR.

FL LICINIVS IVN NOB CAES. Licinius laureatus, dextrâ globum cum vittoriola.

CRISPVS ET CONSTANTINVS CC. Duo capita adversa nuda adolescentium, infrà, SIRM. Vide Tristanum p. 492. & Stradam p. 181.

DN VAL LIGIN LICINIANVS NOB C. Licinius ga-

teatus, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum.

IOVI CONSERVATORI. Jupiter stans, cum vittoriola, aquila, & captivo, ut suprà, à tergo XIII. infrà, SMN. Vide Patinum p. 460.

DN VAL LICIN LICINIVS NOB C. Licinius laureatus, cum scipione ad lavam.

IOVI CONSERVATORI CAES. Jupiter stans, cum vittoriola & bastili, ad latera seruum, & t. infrà, SMR. al. SMK.

DN VAL LICIN LICINIVS NOB C. Licinius simili fere schemate quo in priori nummo.

PROVIDENTIAE CAES. Edificium, infrà, NHTA.

DDNN IOVII LICINII INVICT AVG ET CAES. Protoma Licinii A. & Licinii C. manibus vittoriam uerique lauream porrigenem tenentium.

IOVI INVICT CONSER DDNN AVG ET CAES. Jupiter nudus stans cum bastili, cui vittoria ad stat seruum porrigena, infra, SMKΔ.

DELMATIUS.

FL DELMATIVS NOB CAES. Delmat. laureatus.

PRINCIPI IVVENTVTIS. Figura militaris paludata stans, dextrâ labarum, sinistrâ scipionem, à tergo duo signa militaria, infra, TR. Vide Tristanum p. 499.

DELMATIVS NOB C. Delmat. laureatus.

GLORIA EXERCITVS. Dua figura militares paludatae cum bastili & clypeo, inter signum militare, infrà, SMTE. al. R*. Vide Tristanum p. 499. Patinum p. 462. & Stradam p. 186.

HANNIBALIANUS.

FL CL HANNIBALIANO REGI. Hannibal. absque diademate.

SECVRITAS PUBLICA. Fluvii figura scipionem innixi, cum arundine, infra, CONOB. Tristan. p. 501. Valesius ad Ammian. & Patinus p. 462. Vide præterea libellos editos à Sirmondo & eod. Tristano super hoc nummo an 1650.

CRISPUS.

CRISPVS NOBIL CAES. Crispus laureatus, habitu consulari, dextrâ scipionem cum aquila.

MONETA VRBIS ROMÆ. Tres figura mulieres, dextrâ bilancum, sinistrâ cornucopia. Vide Oct. Stradam p. 181.

* CRISPVS NOB CAES. Crispus eodem ferè habens quo in priori, dextram protendens, sinistrâ scipionem cum aquila.

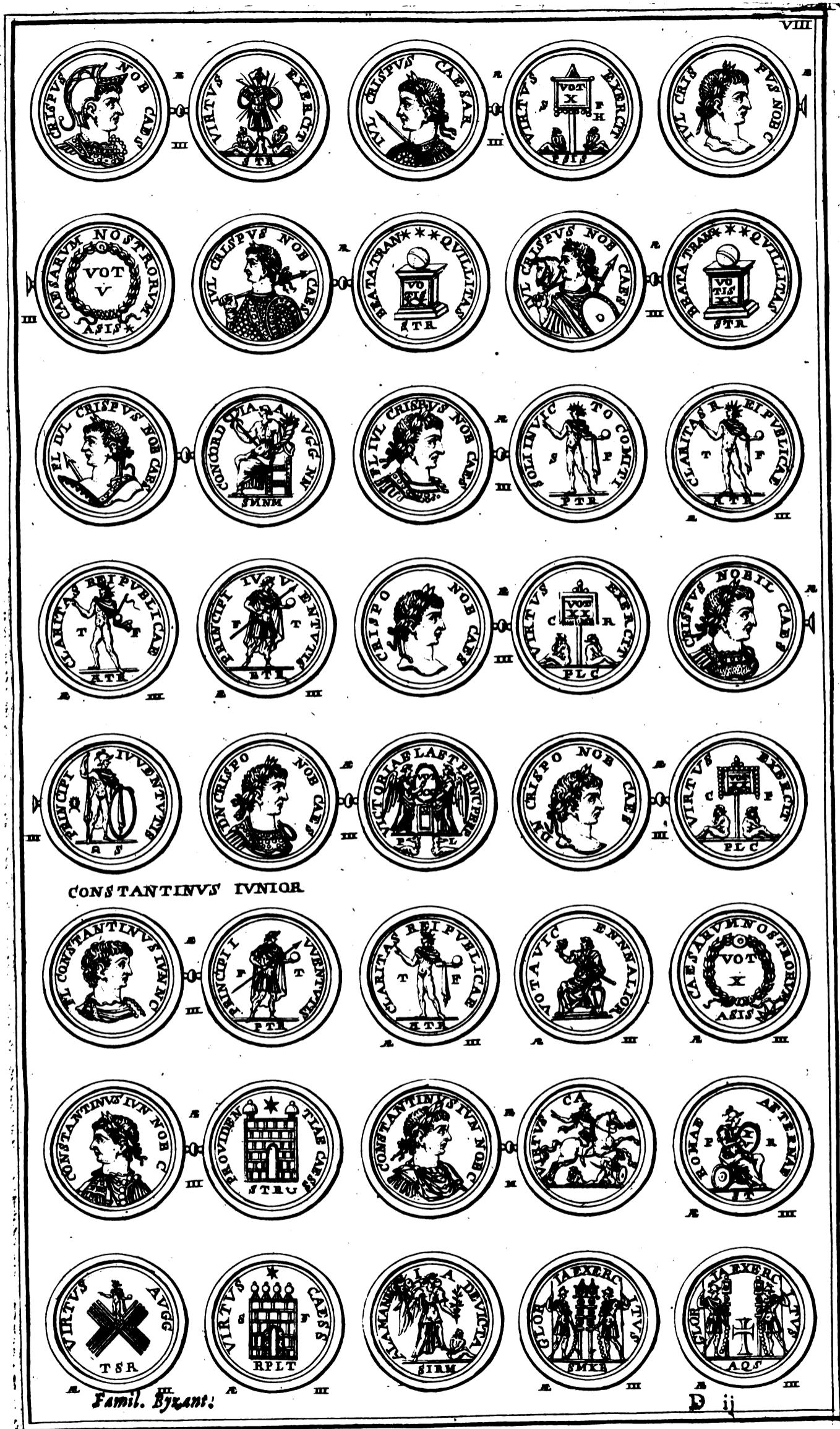
SALVS ET SPES XR PUBLICÆ. Figura stolata sedens, dextram protendens, sinistrâ cruem, huic adstant due figure militares, infra. sp. Vide Baron. an. 314. n. 16. & Gretserum lib. 1. de Cruce c. 8.

CRISPVS NOB CAES. Crispus laureatus.

VOTA PUBLICA. Merentini.

CAESARVM NOSTRORVM. in medio nummo in corona quercea, VOT X. infrà, T. AR. al. PSC. pl. PLGV. al. PSIS. Vide Choliun p. 275.

Digitized by Google



FAMILIÆ CONSTANTINI M. Nomismatum Tab. VIII.

CRISPVS NOB CAES. *Crispus cum galea.*

VIRTVS EXERCIT. *Trophæum inter duos captivos, infra, STR.*

* **DOMINORVM NOSTRORVM CAESS.** *Stella in corona quercæ. Chifflet. in Anastasi Childerici p. 278. 281.*

IVL CRISPVS CAESAR. *Crispus laureatus, cum spicule & clypeo.*

VIRTVS EXERCIT. *Labarum in cuius sifaro script. VOT X. inter duos captivos, ad latera s. F. infra, P. SIS. Vide Tristanum p. 568. & Patinum p. 467.*

IVL CRISPVS NOB C. *Caput nudum Crispi laureatum.*

CAESARVM NOSTRORVM. *In medio nummo in corona quercæ, VOT V. infra, ASIS. Vide Patinum p. 467.*

IVL CRISPVS NOB CAES. *Crispus laureatus, cum spicule & clypeo.*

BEATA TRANQVILLITAS. *Cippus cui inscript. VOT XX. super cippum globus, cui imminent tres stelle, infra, STR. al. PTR. Vide Pat. p. 467.*

IVL CRISPVS NOB CAES. *Crispus dextrâ equum freno, sinistrâ spiculum & clypeum tenens.*

BEATA TRANQVILLITAS. *Us supra.*

FL IVL CRISPVS NOB CAES. *Crispus laureatus cum spicule & clypeo.*

CONCORDIA AVGG NN. *Figura stolata sedens, dextrâ caducem, sinistrâ cornu Amaltheæ.*

FL IVL CRISPVS NOB CAES. *Crispus laureatus, SOLI INVICTO COMITI. Sol us supra, ad latera, S. F. infra, PTR.*

CLARITAS REIPUBLICÆ. *Sol us in priore nummo, ad latera, T. P. infra, ATR.*

Ead. inscriptio, sol us supra, sinistrâ globum & flagellum, ad lat. T. F. infra, ATR.

PRINCIPPI IVVENTVTIS. *Figura militaris paludata, dextrâ spiculum, sinistrâ globum, ad lat. F. T. infra, BTR.*

* **VBIQUE VICTORES.** *Figura habitu militari stans, inter duos captivos, dextrâ hastam, sinistrâ globum, in quo script. VOT XX. Occo.*

* **ALEMANNIA DEVICTA.** *Aventinus. Vide in Constantino juniori.*

* **ALEMANNIA CAPTA.** *Goltzius.*

CRISPVS NOB CAES. *Caput nudum Crispi laureatum.*

VIRTVS EXERCIT. *Labarum, in cuius sifaro script. VOT XX. inter duos captivos, ad lat. C. R. al. SCN. al. S. L. al. SFN. infra, PLC. al. P. SIS. Vide Tristanum p. 595. & Gretzerum to. I. de S. Cruce l. 2. c. 37. to. 3. l. 1. c. 8.*

CRISPVS NOB CAES. *Crispus laureatus.*

PRINCIPPI IVVENTVTIS. *Figura militaris galeata & paludata, dextrâ hastile, sinistrâ clypeum, à tergo seruum, infra, AS.*

DN CRISPVS NOB CAES. *Crispus laureatus, habitu Consulari.*

VICTORIAE LAET PRINC PERP. *Dua victo-*

rie tenentes clypeum innixum cippo, in quo script. VOT XX. infra, P. L. inter duas aves adversas. DN CRISPO NOB CAES. Caput nudum Crispi laureatum.

VIRTVS EXERCIT. *Labarum in cuius sifaro script. VOT XX. inter duos captivos, ad lat. C. R. infra, PLC.*

* **IVLIVS CAESAR.** *Caput Crispi laureatum. SOLI INVICTO VOMITI. (sic) Sol dextrâ globum. Æreus Vesontione repertus. Vide Petr. Franc. Chifflet. in Dissertat. de conversione M. Constantini p. 189.*

CONSTANTINUS JUNIOR.

FL CONSTANTINVS IVN NC. *Caput Const. absque diademate.*

PRINCIPPI IVVENTVTIS. *Ut in nummo Crispi ejusdem inscript.*

CLARITAS REIPUBLICÆ. *Ut in nummo Crispi ejusdem inscript.*

VOTA VICENNALIOR. *Figura stolata sedens, dextrâ caput hominis, sinistrâ scipionem.*

CAESARVM NOSTRORVM. *In medio nummo in corona quercæ, VOT X. infra, ASIS.*

CONSTANTINVS IVN NOB C. *Const. laureatus.*

PROVIDENTIAE CAESS. *Edificium, cui imminet stella, infra, STR. al. STRF.*

* **VIRTVS CAESS.** *Edificium cum stellula, ad latera, S. F. infra, RPLT. al. T CONST. Vide Ant. August. dial. 2.*

CONSTANTINVS NOB C. *Const. laureatus.*

VIRTVS CAES. *Const. eques duos captivos proculans.*

ROMAE AETERNAE. *Figura stolata & galeata spoliis infidens, clypeum tenens cui inscript. X V. infra, ST.*

VIRTVS AVGG. *Vallum, cui figura exigua insitit, sinistrâ globum, infra, TSR.*

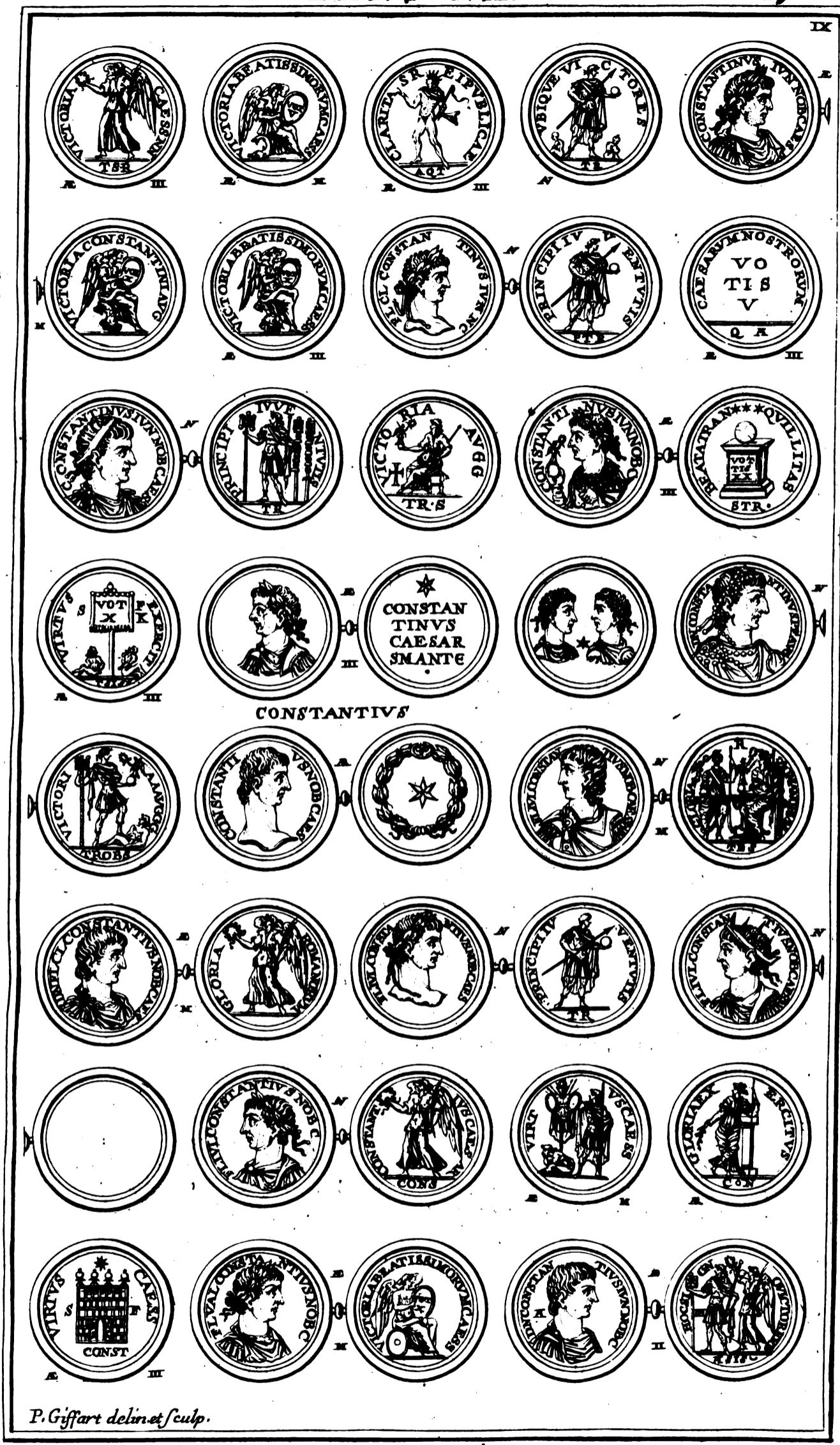
VIRTVS CAESS. *Edificium, cui imminet stella, ad latera S. F. infra, RPLT. Vide Tristanum p. 586.*

ALEMANNIA DEVICTA. *Victoria stans, capitum pede calcans, dextrâ spolium, sinistrâ laurum, infra, SIRM. Vide Baron. an. 363. n. 79. & Patinum p. 472.*

GLORIA EXERCITVS. *Dua figura militares cum hasta & clypeo, inter duo signa militaria, infra, SMKB. Vide Tristanum p. 587. & Patin. p. 470.*

GLORIA EXERCITVS. *Dua figura militares, tenentes hastam, & signum militare, inter utramque crux ad pedes, infra, AQ. S. al. AQ. N.*

* **CONCORDIA MILITVM.** *Imp. stans habitu militari, paludatus, cuius capiti imminet stellula, utraque manu duo labara cum Christi monogrammate, ad lat. III. infra, ASIS. Vide Baron. an. 337. n. 13.*



P. Giffart delin. et sculp.

D iii

Familiax CONSTANTINI M. Imp. Nomismatum Tabella IX.

VICTORIA CAESS NN. Victoria gradiens, dextrâ seruum, sinistrâ palmam, infra, TSR.
VICTORIA BEATISSIMORVM CAESS. Victoria sedens super delphinum, clypeum tenet, in quo script. VOT V. Vide Trist. p. 584. & Platinum p. 470.

CLARITAS REIPUBLICÆ. Sol stans, sinistrâ flagellum, infra, AQT. Vide Platinum p. 470.
VBIQVE VICTORES. Figura militaris paludata stans, dextrâ spiculum, sinistrâ globum, ad pedes duo captivi, infra, TR.

CONSTANTINVS IVN NOB CAES. Const. laureatus.

VICTORIA CONSTANTINI AVG. Victoria spoliis insidens, clypeum tenet in quo scriptum VOT X.

VICTORIA BEATISSIMORVM CAESS. Victoria spoliis insidens, clypeum tenet in quo script. VOT X.

FL CL CONSTANTINVS IVN NC. Caput nudum Const. laureatum.

PRINCIPI IVVENTVTIS. Figura militaris paludata stans, dextrâ hastile, sinistrâ globum, infra, PTR.

CAESARVM NOSTRORVM. In medio nummo, VOTIS V. infra, QA.

CONSTANTINVS IVN NOB CAES. Const. cum fascia seu diademate.

PRINCIPI IVVENTVTIS. Figura militaris paludata, dextrâ labarum, sinistrâ scipionem, à tergo duo signa militaria, infra, TR.

VICTORIA AVGG. Figura stolata sedens, dextrâ globum cum vitoriola, sinistrâ hastile, ad pedes crux, infra, TRS. Vide Trist. p. 594.

CONSTANTINVS IVN NOB C. Const. laureatus, habens Consulari, dextrâ globum cum vitoriola, sinistrâ...

BEATA TRANQUILLITAS. Cippus cui inscrip. VOT XX. super cippum globus, cuius imminent tres stellulae, infra, STR. Vide Trist. p. 597. & Platinum p. 470.

* GLORIA EXERCITVS. Due figura militares cum hasta & clypeo, inter duo signa militaria. Strada p. 182.

VIRTUS EXERCIT. Labarum in cuius spupo script. VOT X. inter duos captivos, ad latera & F. infra, F. SIS.

Caput Constantini jun. absque inscriptione.

CONSTANTINVS CAESAR SMANTE. suprà, stella.

Duo protome adversa Crispi & Constantini Caesarum cum diademate, inter ueramque stellula.

DN CONSTANTINVS IVN AVG. Imp. cum diademate ex margaritis.

VICTORIA AVGG. Figura militaris paludata stans, pede captivorum calcans, dextrâ labarum, sinistrâ globum cum vitoriola, infra, TROBS.

CONSTANTIUS.

CONSTANTIVS NOB CAES. Caput nudum Constanti, stella in corona quercea.

FL IVL CONSTANTIVS NOB CAES. Constantius absque diademate.

GLORIA ROMANORVM. Due figura stolata sedentes, prior dextrâ globum cum vitoriola, altera fortuna urbis, uti in nostra Constantinopoli describitur, infra, TES.

* Ead. inscript. (Constantinus M. cum tribus filiis. Occo.

* FELICITAS ROMANORVM. Quatuor armati & paludari hastilia tenentes. Occo.

DN FL CL CONSTANTIVS NOB CAES. Caput nudum Constantii.

GLORIA ROMANORVM. Victoria gradiens, dextrâ seruum, sinistrâ palmam.

FL CONSTANTIVS IVN NOB CAES. Caput nudum Constantii laureatum.

PRINCIPI IVVENTVTIS. Figura militaris paludata stans, dextrâ spiculum, sinistrâ globum, infra, TR.

FL IVL CONSTANTIVS NOB CAES. Constantius cum corona radiata.

Absque typo & inscriptione.

FL IVL CONSTANTIVS NOB CAES. Const. laureatus.

CONSTANTIVS CAES. Victoria gradiens, dextrâ seruum, sinistrâ palmam, infra, CONS.

VIRTUS CAESS. Figura militaris paludata stans, sinistrâ hastile, dextrâ trophaum captivo insitens.

GLORIA EXERCITVS. Figura stolata cippo inmixa, dextrâ laurum, sinistrâ hastile, infra, CON. Vide Platinum p. 476.

VIRTUS CAESS. Edificium cum stella, ad latera, s. f. infra, CONST.

* PROVIDENTIAE CAESS. Idem edificium cum stella, ad latora, A. I. infra, SMAL. al. ATR. Aereus. 2. In alio aeo habetur tantum. FL CONSTANTIVS NOB C.

FL IVL CONSTANTIVS NOB C. Const. laureatus.

VICTORIA BEATISSIMORVM CAESS. Victoria spoliis insidens, cum clypeo, cuius inscript. VOT X.

* CONCORDIA MILITVM. Due figura militares tenentes vitoriola.

DN CONSTANTIVS NOB C. Const. absque diademate & laura, à tergo, A.

HOC SIGNO VICTOR ERIS. Figura militaris paludata stans, dextrâ labarum cui inscriptum Christi monogramma, à tergo vitoria dextrâ seruum capiti Constantii imponens, sinistrâ palmam tenens, ad latu IIII, infra, ASIS. Vide Anton. August. dial. I. Baron. an. 353. n. 3. Platinum p. 476. & Occonem p. 551. 552.

BYZANTINÆ.



P. Giffart delin. et sculp.

Familiae CONSTANTINI M. Nomismatum Tab. X.

Constantius laureatus, absque inscriptione.

CONSTANTIVS NOB CAES SPQR. suprà, corolla quercea.

CONSTANTIVS CAESAR STR. suprà, stella.

CONSTANTIVS AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

GAVDIVM POPVLI ROMANI. in medio numero in corona quercea, SIC X SIC XX. infrà, SIS.

GAVDIVM POPVLI ROMANI. in medio numero in corona quercea, SIC XX SIC XXX. infrà, SIS.

TRIVMPHATOR GENTIVM BARBARARVM. Figura militaris, paludata, laureata, stans, dextra signum militare seu labarum, cujus spato inscriptum Christi monogramma, infrà, AQ. VICTORIA DD NN AVG. Victoria spoliis insidens, clypeum quem genus sustentat, en quo scriptum, SIC X SIC XX. infrà, SIS.

CONSTANTIVS AVG. Tres palmae, suprà, stella, infrà, SIS. Vide Tristianum p. 678.

CONSTANTIVS PF AVG. Constantius cum corona radiata.

Christi monogramma, inter A ⌈Ω, vel Q. Vide Cholium p. 187.

FL IVL CONSTANTIVS AVG. Imp. laureatus.

SECVRITAS REIPUBLICÆ. Figura muliebris cippo innixa, dextram capiti apponit, infrà, TR. GLORIA EXERCITVS. Dua figura militares cum hastili & clypeo, inter duo signa militaria.

FL IVL CONSTANTIVS PIUS FELIX AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

GAVDIVM POPVLI ROMANI. in medio numero in corona quercea, SIC XX SIC XXX. infrà, TES. Vide Tristianum p. 682.

FL IVL CONSTANTIVS PF AVG. Imp. galera, cum spicule & clypeo.

FEL TEMP REPARATIO. Figura militaris paludata stans, dextrâ labarum cum Christi monogrammate, sinistrâ clypeo innixa, ad pedes due figura exiguae stantes, infrà, RB. al. SMKAR. al. ANT. Vide Tristianum p. 679.

FL CONSTANTIVS PF AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

VICTORIA CONSTANTIA AVG. Victoria spoliis insidens, cum clypeo quem genus sustentat genius, cui inscript. VOT X MVLT XX. infrà, SMAN.

VIRTVS EXERCITVS. Figura militaris galera stans, dextrâ hastile; sinistrâ clypeo innixa, infrà, TES.

GAVDIVM ROMANORVM. Labarum inter duos captivos, in cñis spato script. VOT XX MVLT XXX. infrà, TR.

PAX AVGSTORVM. Figura militaris paludata

stans, dextrâ labarum cum Christi monogrammate, infrà, TH.

* FL IVL CONSTANTIVS PF AVG. Constantius laureatus, dextrâ spiculum cum clypeo in quo ètus circus, sinistrâ equum.

MONETA VRBIS ROMAB. Tres dea Moneta, infrà, triremis in mari. Oct. Strada p. 183

FL IVL CONSTANTIVS AVG. Imp. cum diademate ex margaritis.

CONSTANTIVS AVG. Quatuor signa militaria, infrà, S CON.

FL IVL CONSTANTIVS PERP AVG. Imp. cum stoma crista, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum cui inscriptus eques.

GLORIA REIPUBLICÆ. Dua figura sedentes, altera habitu militari, altera Fortuna urb. clypeum tenentes, cui inscript. VOT XXX MVLT XXX. infrà, SMNS.

Ead. inscriptio, & idem typus, infrà, KONSA.

DN FL CONSTANTIVS AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

DEBELLATORI GENTI. Imp. habitu militari eques, in captivum spiculum contorquens, infrà BARBARA.

VICTOR OMNIVM GENTIVM. Figura militaris paludata stans, dextrâ labarum cum Christi monogrammate, sinistrâ clypeo innixa, inter labarum & Imp. tres exiguae supplicum figure, infrà, TRS.

DN CONSTANTIVS PF AVG. Imp. cum diademate e. margaritis.

VIRTVS AVG N. Figura militaris paludata gradiens, dextrâ spiculum, sinistrâ globum, inter duos captivos.

VIRTVS EXERCITVS. Figura militaris stans, dextrâ spiculum inversum, sinistrâ clypeo innixa, infrà, P CON.

VICTORIA AVGSTORVM. Victoria spoliis insidens, cum clypeo quem genus sustentat, cui inscriptum, VOT XXXX. infrà, KONSA.

VICTORIA AVGSTORVM. Figura muliebris galata sedens, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ hastam, infrà, NT.

VICTORIA DD NN AVG. Victoria gradiens, dextrâ scutum, sinistrâ palmam, infrà, LVG.

VICTORIA DOMINORVM. Idem typus, infrà, SMN.

GLORIA ROMANORVM. Figura muliebris galata spoliis insidens, dextrâ clypeo cippo innixa, graphio inscribit VOT infrà, R.

GLORIA ROMANORVM. Imp. eques spiculum in captivum contorquens, sub equo stylens jacens, infrà, RT.

BYZANTINÆ.

33



Famil. Byzant.

E

FAMILIÆ AUGUSTÆ

FAMILIÆ CONSTANTINI M. Nomismatum Tab. XI.

VOT XX MVLT XXX. in corona quercea, infra, SMANT.

VOTIS XXX MVLTIS XXXX. in corona quercea, infra, P CON.

MONETA AVG. Tres figure muliebres, dextrâ bilancem, sinistrâ cornucopia, infra, R.

DN CONSTANTIVS PF AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

FELICITAS PERPETVA. Victoria gradiens, dextrâ serum, sinistrâ trophyum, infra, AQ.

* LARGITIO. Imp. sedens cum tiara inter duas figuram, alteram militari habitu, galatam, sinistrâ spiculum: alteram cum corona radiata, dextram Constantio potrigemem, aut ab eo aliquid accepientem. Spanheim. p. 823. ex Chiffletio qui nummum referebat ad Constantii liberalitatem, qua Arsacem Armeniæ Regem, qui hîc effingitur, prosecutus dicitur apud Ammianum lib. 20.

FEL TEMP REPARATIO. Figura militaris galata, sinistrâ clypeum, dextra spiculum in equum prostratum, cui insistit, conseruans, ad la-

tu, A, infra, CLC. Ead. inscriptio. Figura militaris paludata stans, pede captivum procultans, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ labarum cum Christi monogrammate, ad latera, R. & infra, SE. Vide Anton. August. dial. I. 17. Tristianum p. 679. & Patinum p. 476.

Ead. inscriptio. Globus cui insistit phœnix radiatus.

SALVS AVG. Christi monogramma, inter A. & Q. infra, TRO. al. TPR. Vide Gretzer.

VIRTVS EXERC. Vallum cum exigua figura militari.

* GLORIA EXERCITVS. Due figure militares stantes cum hasta & clypeo, inter utramque labarum. Vide Gretzer.

DN CONSTANTIVS PF AVG. Caput nudum Imp. cum diademate ex margaritis.

GLORIA REIPUBLICAE. Due figure sedentes, quarum altera Fortuna urbis, clypeum tenentes, cui inscript. VOT XXXX. infra, *TES. al. TR. Vide Gretzer. I. I. C. 9.

DN CONSTANTIVS PF AVG. Caput nudum Imp. cum diademate ex lapillis.

VOTIS XX MVLTIS XXXX. in corona quercea, infra, LVG. Vide Chifflet. in Anastasi Childerici p. 271.

DN CONSTANTIVS PF AVG. Imp. cum diademate ex lapillis, dexteram protendens.

VICTORIA AVGSTORVM. Victoria stans, dextrâ palmam, sinistrâ figuram militarem paludatam deducens, dextrâ globum, sinistrâ hastam tenentem.

DN CONSTANTIVS PF AVG. Imp. laureatus, dextrâ globum.

FEL TEMP REPARATIO. Imp. habitu militari eques spiculum, in duos captivos vibrans, infra, KE. Vide Patinum p. 476.

* Ead. inscript. Figura militaris, navi quam remigat Victoria, insistens, dextrâ avem, quam Phœnicem esse volunt, sinistrâ labarum cum Christi monogrammate. Vide Anton. August. dial. I.

DN CONSTANTIVS PF AVG. Imp. cum diademate ex margaritis, dextrâ globum.

FEL TEMP REPARATIO. Figura militaris paludata stans, dextrâ labarum cum Christi monogrammate, sinistrâ clypeo innixa, labaro adstante due exiguae figure stantes. Vide Tristianum p. 679.

* VICTOR OMNIUM GENTIVM. Imp. habitu

militari stans, dextrâ labarum, sinistrâ clypeo innixa, inter labarum & Imp. tres figura genitulae, infra, TR. s. Aureus, apud Tristair. p. 681.

* IMP CONSTANTIVS PF AVG. Imp. cod. habitus quo Constantinus in tab. 4. n. 18.

VICTORIA AVGG NN. Victoria spoliis insidens, clypeum tenens, cui inscribit VOT XX. Vide Oct. Stradam p. 168.

CONSTANTIVS AVG. Sapphirus.

KAIZAPIA KAPUIA DOKIA. Vide Sap-

phiri istius expositionem post Dissert. nostram.

CONSTANS.

CONSTANS PF AVG. Caput Imp. nudum cum diademate ex lapillis.

BONONIA. Figura militaris galeata, dextrâ hastam, sinistrâ clypeum, navi insistens quam Victoria, cum seruo & palma in propria regit, ad puppim duo signa militaria, infra, OCEANEN. Vide Dissert. n. 58.

VOT XX MVLT XXX. in corona quercea.

CONSTANS PF AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

SPES REIPUBLICÆ. Figura militaris paludata stans, dextrâ labarum cum Christi monogrammate, sinistrâ scipionem, cuius capiti à tergo Victoria, sinistrâ palmam tenens, dextrâ serum imponit, infra, SIS.

VICTORIAE AVG NN Victoria spoliis insidens, clypeum, cui inscript. VOT X.

VICTORIAE DD AVGG Q NN. Due victoriae adversae, dextrâ serum, altera sinistrâ palmam, inter utramque HR. al. D. infra, ASIS. al. TRP.

VICTORIA AVGG. Victoria gradiens, nraque manu serua, à tergo Christi monogramma, infra, ASIS.

* VIRTVS AVG. Miles paludatus, dextrâ hastile, sinistrâ globum, ad pedes captivus. Oct. Str. p. 215. Thevet. lib. 19. c. 4.

CONSTANS AVGSTVS. Imp. cum diademate ex margaritis.

VICTORIAE DD NN AVGG. Due victoriae tenentes clypeum, in quo script. VOT X MVLT XXI infra, TR.

FL IVL CONSTANS PF AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

VIRTVS EXERCITVS. Imp. habitu militari paludatus stans, dextrâ spolium, sinistrâ clypeo innixa, ad pedes utrimque duo captivi, infra, TES.

VICTORIA CONSTANTIS AVG. Victoria pede captivum procultans, clypeum tenet cui inscript.

VOT V MVLT X. infra, MH R.

VICTORIAE DN AVG. Due victoriae tenentes clypeum, cui inscript. VOT X MVLT XV. infra, TR.

VICTORIAE DD NN AVGG. Due victoriae tenentes clypeum, cui inscript. VOT X MVLT XX. infra, SIS.

VICTORIA DD NN AVGG. Victoria gradiens, dextrâ spolium, sinistrâ palmam, infra, TES.

VICTORIA AVGSTORVM. Victoria gradiens, dextrâ serum, sinistrâ palmam, ad pedes, palma, infra, SIS.

OB VICTORIAM TRIUMPHALEM. Due victoriae tenentes clypeum, cui inscript. VOT X MVLT XX. infra, SMAQ.

TRIVMPHATORI GENTIVM BARBARARVM. Figura militaris paludata, dextrâ signum militare seu labarum cum monogrammate, sinistrâ hastile, infra, SIS. Vide Tristianum p. 609. & Patini Thesaur. numism. p. 94.



P. Giffart delin. et sculp.

Famil. BYZANT.

B 11

Familiae CONSTANTINI M. Imp. Nomismatum Tabella XII.

FELICITAS PERPETVA. Tres figure stolatae seorsim in uno tabulato sedentes, prior & alterius cum nimbo circa caput, dextrâ eretta, ad cuius suppedaneum scripte. VOT V. alia dextrâ pectori admota: omnes vero sinistrâ eorum, aut stola liribum tenent, infra, SIS.

TRIVMPHATORI GENTIVM BARBARVM. Figura militaris stans, dextrâ labarum, sinistrâ clypeo innixa, infra, TES.

GAVDIVM ROMANORVM. Labarum interduos capitebus, in cuius sifaro scripte. VOT X MVLT XX. infra, TR.

GAVBIVM POPVLI ROMANI. in corona quercea in medio numero, SIC V SIC X. infra, SIS. Vide Tristanum p. 607.

Ead. inscript. in corona quercea, SIC X SIC XX. inter duas palmas, infra, SIS.

CONSTANS PF AVG. Tria signa militaria, infra, TES.

CONSTANS AVG. Quattuor signa militaria, infra, SMTR.

ROMA AETERNA. Figura stolata & galeata clypeo insidens, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ hastam.

FL IVL CONSTANS PIUS FELIX AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

FELICIA DECENNIALIA. Duo genii corollam querceam tenentes, in cuius medio scripte. VOT X MVLT XX. infra, TES. Vide Tristanum p. 615.

GAVDIVM POPVLI ROMANI. Corona quercea, SIC V SIC X. infra, TSE.

Ead. inscript. & idem typus, infra, TES.

FL IVLIVS CONSTANS PIUS FELIX AVG. Imp. cum diademate ex lapillis, dextrâ spiculum, sinistrâ clypnum.

GLORIA REIPUBLICAE. Due figure stolatae una sub eodem tabulato sedentes, quarum capita nimbo adornantur, inter utrinque capita, Christi monogramma. Utimque adstant figura due aliae stolatae, laurum dextrâ tenentes, infra, ASIS. Vide Tristanum p. 616.

DN CONSTANS PF AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

GLORIA ROMANORVM. Victoria stolata & galeata, dextrâ duos ramos laureos, sinistrâ labarum, pede capite calcans.

FEL TEMP REPARATIO. Figura militaris paludata, navi, quam Victoria deducit, insidens, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ labarum cum Christi monogrammate, ad latera III. & stella, infra, ASIS. Vide Tristanum p. 619.

Ead. inscript. & idem typus, infra, RQ.

* Eadem inscriptio. Imp. navi insidens. Vide Patinum p. 472.

FEL TEMP REPARATIO. Avis rostro seruum tenens, & pyramidis insidens, infra, NSIS. Vide Tristanum p. 610. & Patinum p. 472.

DN CONSTANS PF AVG. Imp. cum diademate ex lapillis, dextrâ globum.

FEL TEMP REPARATIO. Figura militaris galeata, sinistrâ hastile, dextrâ militem ex anstro educens, infra, AQ.S. al. RE. Vide Tristanum

p. 620. O&G. Stradam p. 185. & Patinum p. 472.

DN CONSTANS PF AVG. Caput nudum Imp. cum diademate ex lapillis.

GLORIA EXERCITVS. Due figure militares, cum hastili & clypeo, inter signum militare, infra, NVA. Vide Patinum p. 472.

DN FL CONSTANS AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

VRBS ROMA BEATA. Figura muliebris galeata clypeo vel spoliis insidens, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ hastile.

DN FL CONSTANS AVG. Imp. laureatus.

DEBELLATORI GENTT. Imp. habitu militari eques, capitecum equi impetratis pedibus, sub eodem equo capitecum aliis jacet, infra, BARBAR.

CAESAR. Caput nudum Constantis.

Corona quercea, infra, CONST.

AVGVSTVS. Caput Constantis, cum diademate ex lapillis.

CAESAR, in corona quercea.

NEPOTIANUS.

FL POP NEPOTIANVS PF AVG. Imp. absque diademate & laurea.

GLORIA ROMANORVM. Imp. eques spiculum in captivum coniorgens, infra, RS. Vide Tristanum p. 626.

VRBS ROMA. Figura muliebris galeata clypeo vel spoliis insidens, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ hastile. Vide Tristanum p. 627. & Stradam p. 191.

VETRANIO.

DN VETRANIO PF AVG. Imp. cum diademate ex unionibus.

CONCORDIA MILITVM. Figura militaris paludata stans, cuius capiti stellula imminet, dextrâ & sinistrâ duo labara cum monogrammate, infra, B SIS. Vide Tristanum p. 634. & O&G. Stradam p. 190.

GLORIA ROMANORVM. Figura militaris paludata, dextrâ labarum cum Christi monogrammate, sinistrâ scipionem, infra, B SIS. Vide Tristanum p. 633.

HOC SIGNO VICTOR ERIS. Figura militaris paludata stans vel gradiens, dextrâ labarum cum Christi monogrammate, sinistrâ hastam, cuius capiti à tergo Victoria seruum imponit, sinistrâ palmam tenens, infra, P SIS.

MAGNENTIUS.

IMP CAE MAGNENTIVS AVG. Imp. absque diademate.

VICTORIA AVGG. Figura militaris paludata, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ hastam, cuius capiti à tergo Victoria sinistrâ palmam gerens, dextrâ seruum imponit.



P. Giffart delin et sculp.

E iiij

FAMILIÆ AUGUSTÆ

Familiae CONSTANTINI M. Nomismatum Tab. XIII.

VICTORIA AVGG. Victoria, dextrâ scutum, sinistrâ palmam, pede captivum proterens.

VICTORIA AVGG LIB ROMANORVM. Trophaeum, quod mirimque tenent victoria cum palma, & figura stolata & palliata cum pileo, que Libertas, exprimitur, infrà, TR.

Ead. inscript. Figura militaris, dextrâ labarum, sinistrâ tres ramos laureos, pede captivum calcans, à tergo A. infrà, RFS. Vide Tristan. 646. 648.

FELICITAS REIPUBLICÆ. Figura militaris paludata stans, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ labarum cum Christi monogrammate, à tergo, A. infrà, TRS.

DN MAGNENTIVS PF AVG. Imp. absque laurea & diademate.

SALVS DD NN AVG ET CAES. Christi monogramma, ad latera, A. Q. infrà, AMB.

DN MAGNENTIVS PF AG. Imp. cum diademate ex margaritis.

GLORIA ET REPARATIO TEMPORVM. Imp. habitu militari stans, dextrâ globum cui insitit victoriola seruum porrigena, sinistrâ labarum, infrà, PAR.

FELICITAS REIPUBLICÆ. Eadem figura, ad latum F, infrà, SAR.

DN MAGNENTIVS PF AVG. Imperatoris caput num- dum.

VIRTVS EXERCIT. Figura militaris galeata stans, dextrâ hastam, sinistrâ clypeo innixa.

GLORIA ROMANORVM. Imp. eques spiculum in captivum vibrans, ad latum versus caput stellula, infrà, AQ.

VICTORIAE DD NN AVG ET CAE. Dua vi- etorae clypeum tenentes, in quo script. VOT V MVLT X. sub clypeo, sp. infrà, APLC. Vide Platinum p. 473.

* VICTORIA DD NN AVGG. Dua victoria tenen- tes clypeum, cui inscript. VOT V MVLT X. in- frà, S. P. alius addit ET CAE. OCCO.

* GLORIA ROMANORVM. Figura militaris, si- nistrâ labarum cum Christi monogrammate, dex- trâ victoriolam, ad pedes duo captivi. OCCO.

DECENTIUS.

MAG DECENTIVS NOB CAES. Decentius absque dia- demate, dextrâ spiculum, sinistrâ globum cum vi- etoriola.

VIRTVS AVGG. Eques spiculum in captivum con- torquens.

VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria dextrâ palmam, sinistrâ figuram militarem deducit, qua dextrâ globum, altera hastam tenet.

* FELICITAS TEMPORVM. Imp. paludatus stans, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ hastam, infrà, RVL. Oct. Strada p. 188.

DN DECENTIVS FORT CAES. Decentius absque dia- demate.

VICTORIA CAES LIB ROMANORVM. Vi- etria & Libertas, ut suprà, trophaeum tenentes, in- frà, TR. Vide Tristanum p. 650.

VICT CAES LIB. Idem typus, infrà, TR.

SALVS DD NN AVG ET CAES. Christi mono- grammma, inter A & Q. infrà, TRS.

DN DECENTIVS NOB CAES. Decentius absque dia- demate, habitu Consulari.

VICTORIAE DD NN AVG ET CAES. Dua vi- etorae clypeum tenentes, in quo script. VOT V MVLT X. sub clypeo, sp. infrà, RSLC. Vide Platinum p. 474.

GALLUS.

* DN CONSTANTIVS GAL NOB C. Caesar laurea- tus, sinistrâ globum, ad latum, stellula.

GLORIA ROMANORVM. Caesar eques spicu- lum in captivum contorquens, sub equi pedibus, clypeus, ad latum stellula, infrà, ANT. Vide Tristanum p. 659. & Oct. Stradam p. 189.

JULIANUS.

FL CL IVLIANVS NOB CAES. Julianus absque lau- rea & diademate.

GLORIA ROMANORVM. Dua figura simul se- dentes, altera Imp. paludata, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ scipionem, altera For- tuna urbis, infrà, KONS AV.

* DN IVLIANVS NOB CAESAR.

GLORIA REIPUBLICÆ. Dua victoria tenen- tes clypeum, in quo script. VOT V. infrà, SIS. OCCO.

* VOTIS V MVLT X. in corona quercea, infrà, T CON. OCCO.

* VICTORIAE DD NN AVG. in corona quercea, VOT V MVLT X. OCCO.

DN IVLIANVS NOB CAES. Julianus ut in priori nummo.

VOTIS V MVLTIS X. in corona quercea.

DN IVLIANVS NOB CAES. Julianus cum diademate ex margaritis.

VOT V MVLT X. in corona quercea.

DN CL IVLIANVS NC. Julianus absque diademate, habitu Consulari.

VIRTVS CAESARIS. Figura militaris paluda- ta stans, dextrâ spiculum, sinistrâ globum, ad pedes duo captivi, infrà, R.

FEL TEMP REPARATIO. Figura militaris ga- leata, sinistrâ clypeum tenens, dextrâ spiculum in equitem contorquens, infrà, PLC. Vide Oct. Stradam p. 171.

SPES REIPUBLICÆ. Figura militaris paluda- ta & galeata stans, dextrâ globum, sinistrâ hastam, infrà, CONSA.

FL CL IVLIANVS PF AVG. Julianus barbatus, cum diademate ex margaritis.

VIRTVS EXERCITVS ROMANORVM. Figura militaris galeata, sinistrâ trophaeum, dextra cap- prii caput premens, infrà, ANT.

MONETA AVG. Tres figura muliebres, dextrâ bilancem, sinistrâ cornucopia, infrà, R.

IMP C IVLIANVS PF AVG. Julianus laureatus.

LIBERTAS PUBLICA. Figura stolata stans, dextrâ pileum, sinistrâ cornu Amaltheea, à ter- go stella.

IVLIANVS AVG. Julianus cum diademate ex unionib.

VICTORIA ROMANORVM. Victoria spolia in- fidens, clypeum queno genius sustentat tenens, in quo script. VOT XX. infrà, ANT.

DN IVLIANVS PF AVG. Julianus cum diademate ex unionib.



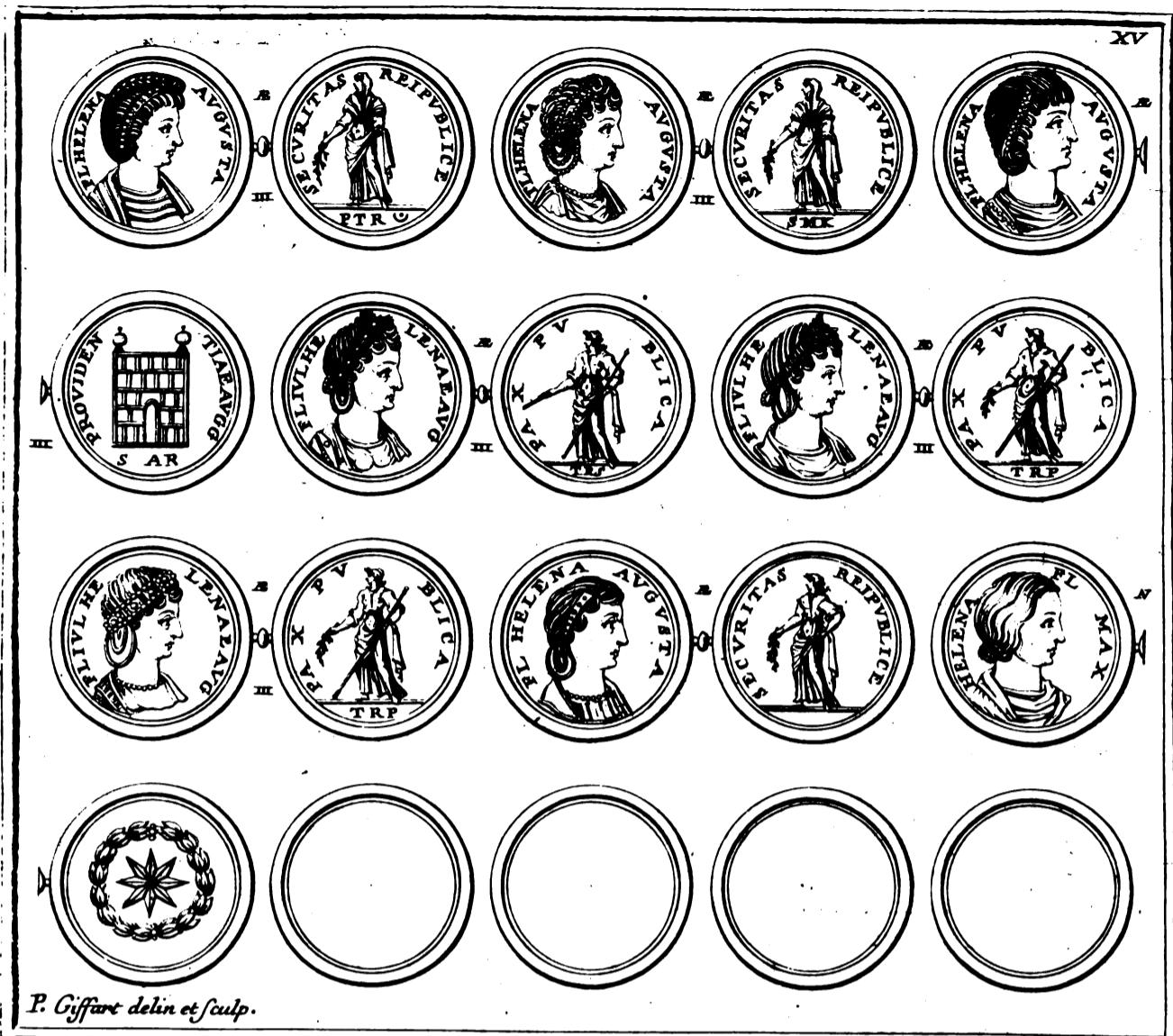
P. Giffart delin. et sculp.

FAMILIÆ CONSTANTINI M. IMP. NOMISMATUM TABELLA X IV.

- SECVRITAS REIPVB.** Taurus, cui imminent
duæ stellulae, ad pedes seruum cui insistit avis,
infra, & CONST. Vide Baron. an. 362. n. 91.
Ant. August. dial. 2. Tristanum p. 625. &
Patinum p. 480.
- Ead. inscript. & idem typus, infra, p CONST.
Ead. inscript. & idem typus, absque sero & avi-
cula, infra, CONSP.
- Ead. inscript. & idem typus, infra, HERACL.
Ead. inscript. & idem typus, infra, LVGD OFFS.
Vide Dissertat. n. 51.
- VOTA PVBLICA.** I sis Dea sedens infantem in
sinu tenens. Vide Baron. an. 363. n. 26.
- VOT X MVLT XX.** in corona quercea, infra,
SCONS- al. CONST. Vide Cholium p. 275.
- VICTORIA ROMANORVM.** Labarum in cuius
scripto script. S P Q R. inter duos captivos. Vide
Baron. an. 362. n. 31.
- FIDES EXERCITVVM.** Tria signa militaria.
Vide Baron. an. 362. n. 32.
- DN FL CLIVLIANVS PF AVG.** Imp. galactus, dex-
trâ spiculum, sinistrâ clypeum.
- VOT X MVLT XX.** in corona quercea.
- DN CL IVLIANVS SEMPER AVG.** Julianus cum
diadema ex margaritis.
- VICTORIA DD NN AVG.** Victoria gradiens,
dextrâ seruum, sinistrâ palmam, infra, LVG.
- DN IVLIANVS PF AVG.** Julianus cum diadema ex
margaritis, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ
clypeum eni inscriptus eques.
- VOTA PVBLICA.** Dua sirenes tenentes vascul-
lum, cui serpens insistit. Vide Baron. an. 362.
n. 28. 189. & Stradam p. 192.
- * *Currus in mari vetus à monstribus duobus nudis
alatis, cui insidet dea I sis cum fistro, ad rotam
canis effingitur.* Vide Patinum p. 482.
- DN FL CL IVLIANVS PF AVG.** Julianus absque
barba, cum diadema ex unionibus.
- VOTA PVBLICA.** Anubis cum fistro & scipione
cani insidens.
- DEO SERAPIDI.** Capita Serapidis & I sis, sub ef-
figie Juliani & Helena.
- VOTA PVBLICA.** Figura stolata navi, cuius
velum dextrâ tenet, insidens.
- VOTA PVBLICA.** Anubis canino capite, dex-
trâ fistrum, levâ marsupium.
- DEO SERAPIDI.** Duo capita, ut supra.
- VOTA PVBLICA.** Fluvius cum arundine, dex-
trâ aviculam.
- DEO SERAPIDI.** Deus Serapis cum corona radiata.
- VOTA PVBLICA.** Fluvius jacens, cum corona
radiata vel ex arundinibus, dextrâ cornu Amal-
thea, sinistrâ urna innixus. Vide Tristanum p.
728. & Patinum p. 481.
- VOTA PVBLICA.** Julianus & Helena sub figura Se-
rapidis & I sis.
- VOTA PVBLICA.** Anubis canino capite, dex-
trâ fistrum, levâ Vide Anton. August.
dial. 3.
- VOTA PVBLICA.** Caput Juliani nudum sub figura
Serapidis,
- VOTA PVBLICA.** Fluvius, dextrâ aviculam,
sinistrâ arundinem.
- VOTA PVBLICA.** Juliani capax radiabum, sub figura
Serapidis.
- VOTA PVBLICA.** Anubis cum fistro & caduceo. Vide Patinum p. 481.
- APOLLONIVS TYANEVS.** Julianus barbatus lau-
ratus, dextrâ ex palla exerta.
- STEFAN.** Currus à quatuor equis tractus, cui
insistit figura militaris, dextrâ flagellum, sinis-
trâ lauri ramum, infra, NIKA. Vide Dissert.
n. 64. & Patini Thesaur. Nomismat.
- GENIO ANTIOCHENI.** Figura muliebris surrita cum
pallio, sub quo figura semibominis nudi.
- APOLLINI SANGTO.** Figura stolata & palliata
stans, dextrâ paleram, sinistrâ fistrum. Vide
Baronium an. 362. n. 132. & Tristan. p. 728.

HELENA.

- ISIS FARIA.** Helena sub figura I sis, dextrâ si-
strum.
- VOTA PVBLICA.** Figura I sis stans. Vide.
Tristanum p. 729.
- ISIS FARIA.** Helena sub figura I sis, cum fistro.
- VOTA PVBLICA.** Figura muliebris navi insi-
dens, cuius velum dextrâ tenet. Vide Tristan.
p. 734. & Patinum p. 489.
- ISIS FARIA.** Helena velata, sub figura I sis, dex-
trâ fistrum.
- VOTA PVBLICA.** Anubis canino capite, dex-
trâ fistrum, levâ caducem. Vide Tristanum
p. 734. & Patinum p. 489.



P. Giffart delin et sculp.

Familiæ CONSTANTINI M. Nomismatum Tab. XV:

FL HELENA AVGVSTA. *Helena cum capilli-
tio sat insolenti.*

*Eadem inscriptio. Helena cum alio capillitio.
Eadem inscriptio & figura. Infrà, TRP.*

SECVRITAS REIPVBCLICE. *Figura sti-
lata stans, dexterâ ramum protendens. Infra, PTR.
al. PCONS. al. ARLT. ad latera, S. F. al.
STE. al. STR. al. STRE.*

*Eadem inscriptio. Helena cum diademate gemmato.
Eadem inscriptio & figura.*

*Eadem inscriptio. Helena cum alio capillitio.
Eadem inscriptio & figura. Infrà, SMK.*

FL HELENA AVGVSTA. *Helena cum alio ca-
pillitio.*

SECVRITAS REIPVBCLICE. *Figura sti-
lata, dexterâ ramum.*

*Eadem inscriptio. Helena cum alio capillitio.
PROVIDENTIAE AVGG. Castra præ-
via. Infrà S AR.*

HELENA FL MAX. *Helena cum alio capillitio.
Stella in corona quercea.*

FL IVL HELENA AVG. *Helena cum alio ca-
pillitio.*

*Vide quæ de hisce, qui Helenæ nomen præ-
funt, nummis adnotamus in Dissertatione de Infe-
rioris ævi Nomismatibus n. 69.*

PAX PVBLICA. *Figura stolata stans, dex-
trâ oleam seu ramum, sinistrâ hastam. Infrà, TRS.*



I.

FAMILIA CONSTANTINI MAGNI.

Theophan.

I.  U M Constantini Magni natalium primordia à CLAUDII, qui Imperium post Valerianum tenuit, gente hauserint plerique veterum Scriptorum; nobis de Constantiniana aëturis, ad hanc perinde recurrere originem videtur operæ pretium. Nam etsi à Claudiis stemmate, non per masculos, sed per feminas, ortum ducat Constantinus, permagni tamen interest, ut generis longè elucescat claritas atque nobilitas, Augustorum familiis, priusquam ad Imperatorum culmen conscenderet, affinitate conjunctum fuisse ob oculos ponere. De Claudiis ipsius natalibus nihil certi prodidit, qui vitam conscripsit, Trebellius Pollio: *De avis nobis parum cognitum*, inquit ille; *varia enim plerique tradiderunt*. Quæ quidem postrema verba referri debere videntur ad pervulgatam eâ tempestate apud plerosque opinionem, Claudiū ex illegitimo Gordiani III. Imperatoris concubitu prognatum; quam attigit Aurelius Victor, & ex eo Paulus Diaconus: *Hunc plerique putant Gordiano satum, dum adolescens à muliere maturâ (al. matronâ) insisteretur ad uxorem*. Verum quicquid fuerit de Claudiis parente, constat matrem ex Dalmatia oriundam, idipsum scriptoribus tradentibus. Ex horum igitur connubio nati liberi, masculi tres, & filiæ aliquot, scilicet,

*Pollio.**Victor.
Paul. Diacon.**V. Salmas. ad Hift. Aug. p. 331.*

II. CLAUDIO S II. Imperator.
II. QUINTILLUS Imperator. { De quibus mox.
II. CRISPUS.

III. N. N. Scribit Trebellius, Claudio Imperatori extitisse sorores complures, quærum altera CONSTANTINA nupsit nescio cui Affyriorum Tribuno, quæ paucos post celebratas nuptias annos vixit.

*Pollio.**V. Salmas. ad Hift. Aug. p. 330.**Tribianus p. 193.**Pollio. Zozimus.
Metell. Quirin.**Oros. l. 7. c. 23.**Victor.**Cassiodor.*

II. MARCUS AURELIUS CLAUDIUS, seu ut illius effertur nomen in veteri Inscriptione, & apud Trebellium, FLAVIUS CLAUDIUS, nascitur x. Maii anno Christi ccxxxi. vel ccxi. Hunc Valerianus Imperator Consulem, ac deinde Præfectum Prætorio dixit, copiisque militaribus præfecit: qua quidem provincia eâ animi magnitudine & prudentiâ funditus est, ut in illum unicum oculos conjicerent exercitus duces, qui Gothorum in omnes penè Imperii Romani regiones sese effundentium superbiam posset retundere, Galliasque, Britanniam, & aliquam Hispaniarum partem à variis occupatam Tyrannis Imperio rursum afferere. Post cæsum igitur ad Mediolanum cum Valeriano fratre Galienum, Imperator designatur xxiii. Martii an. ccclviii. & Aureolo Tyranno sublato, Gothos terrâ marique superavit, cùm eorum copiæ ad trecenta viginti millia, naves verò ad duo millia fuisse dicantur. A qua quidem parta anno imperii primo victoria, GOTHICUS deinceps, & VICTOR GOTHORUM appellari meruit, ut ex illius nummis, & ex veteri inscriptione docemur. Nec multò post Sirmii moritur nullis, superstitibus liberis, Atticiano sive Antiochiano & Orphito Coss. anno Christi ccxxx. Ex peste decepisse Pollio & Zozimus, Metellus verò in militari tumultu à suis legionibus cæsum scribunt. Imperavit annum i. menses paulò plus i. x. ut Eusebius & Cassiodorus afferunt. At Pollio, Zozimus & Eutropius triennio ferè regnasse volunt: quod quidem à vero haud videtur alienum, cùm ex veteri inscriptione tertium imperii annum iniisse colligatur.

*Trebullius.
Metell. Quirin.
pag. 67.
Oros. l. 7. c. 23.
Victor.
Cassiodor.*

II. MARCUS AURELIUS QUINTILLUS, fratre mortuo, consensu militum & Senatus Imperator electus, decimo septimo imperii die moritur, x. Kal. Mart. Nam cùm Aurelianum ab exercitibus electum Augustum perceperisset, venas sibi incidit. Alii militari tumultu Aquileiæ cæsum scribunt. UXOREM habuit, & duos filios

Secundum Pollionem, quorum alteri QUINTILLI, alteri CLAUDII nomen, sed nullo, quod sciam, auctore quidam tribuunt.

II. CRISPUS, Claudii & Quintilli Imperatorum frater: huic filia fuit

III. CLAUDIA, ^anupta EUTROPIO ex nobilissima apud Dardanos familia oriundo. ^b Quidam existimavere Claudiam Claudii ipius Imperatoris fuisse filiam, hoc fortassis fulti fundamento, quod ^c scriptores aliquot, atque ^d Inscriptiones veteres Constantium & Constantium, Claudii ex filia nepotes, atque adeo Claudium Constantii avum, Constantini verò atavum dicant. At cùm exerte scribat Trebellius, qui sub Constantino vixit, Claudium improlem obiisse, & Claudiam Crispi Claudii fratris fuisse filiam, huic longè potius videtur standum sententiae, quæ præterea ab ^e Anonymo de Gestis Constantini firmatur, Constantium *D. Claudii optimi Principis nepotem ex fratre* appellante. Ex Eutropii & Claudiæ connubio natus

- ^a Trebellius.
- ^b Theophan.
- ^c Menea 21. Maii.
- ^c Eumen. Paneg.
- ^c 3. 4. Paneg. 9.
- ^c 2. Eutrop. l. 9.
- ^c Porphyry. Paneg.
- ^c p. 245. ed. Pith.
- ^c Zonar. Cedren. p. 259. Manass. Ni.
- ^c cepb. l. 8. c. 2.
- ^d Grut. 283. 4.
- ^e Anom. de gest. Conf. p. 47.

IV. FLAVIUS VALERIUS CONSTANTIUS, cognomento CHLORUS, ita *χλωρός*, seu à vultus vel corporis pallore, ut censem ^a Zonaras, Cedrenus & Joëlus, nuncupatus. ^b Verùm à vestium viridi colore, quo delestatetur, cognominatum putant alii, præsertim cùm, ut testatur ^c Eumenius, in eo modestia ac verecundie signa conspicerentur. ^d Illius natalitia ad prid. Kal. April. refert Kalendarium vetus. Priusquam Cæsar dignitatem consecutus esset, complures militiæ magistratum gradus decurrerat: ^e Protektor enim primùm, exin Tribunus, postea Præses Dalmatarum dictus, tandem à Diocletiano & Maximiano, unà cum Galerio & Maximiano, Nicomedia Cæsar renuntiatur Kal. Mart. anno Christi cc xci. ^f Sed & uterque in filios adoptatur, à Maximiano Herculio THEODORA uxoris filiâ Constantio, & à Diocletiano Jovio filiâ Galerio Maximiano in uxores datis. Cujus quidem adoptionis jure, ^g Constantius HERCULII, Galerius Maximianus JOVII, cognomina consecuti sunt. In memoriam porrò ac monumentum Cæsareæ dignitatis Constantio concessæ Nicomedia, urbs ipsa cippum postmodum erexit, in quo hæc inscriptio inedita, etiamnum legitur in atrio Moscheæ novæ:

OPTIMO. BENIGNISSIMO
PRINCIPI. FLAVIO. VALERIO.
CONSTANTIO. N.O.B. CÆSARI.
GERMANICO. MAX. COS. COLONIA.
NICOMEDIENSIVM. D. N. MQ. EIVS.

^h Cæsaream dignitatem per annos xiii. mensem i. tenuit Constantius, donec Maximianus & Diocletianus abdicata purpurâ utrumque adoptivum filium ⁱ hac induere Kal. April. anno ccciv. cùm ex totius Imperii provinciarum partitione Galliæ & Britannia Constantio obtigissent, quas summâ prudentiâ & animi moderatione rexit. ^k Obiit Eboraci in Britannia xxv. Julii, ipso Constantio & Armentario Coss. anno Christi cccvi. biennio proinde cum tribus mensibus Augusta dignitate potitus, non verò uno tantum anno, ut habet Victor Schotti, aut annis ix. ut Theophanes. ^l Nicephorus ait obiisse anno ætatis lv. Constantii cadaver repertum apud Caernervon prope Snoudunam in Wallia, & Edwardi I. Regis jussu in Ecclesia tumulatum anno mcccxxxiii. auctor est Matthæus Westmonasteriensis. Bis nuptias iniisse Constantium constat; ac primùm quidem cum FLAVIA JULIA HELENA, ex qua Constantium genuit; rursum verò cum THEODORA Maximiani Augusti uxoris filia. Non desunt ex ^m scriptoribus, quibusdam etiam Constantii ævo suppribus, qui Helenam non Constantii uxorem, sed concubinam fuisse contendunt. ⁿ At recens scriptor, isque eruditissimus, pluribus hanc refellit sententiam, ^o veterum præsertim Inscriptionum, in quibus Constantii uxor dicitur, & ipsius ^p Panegyristæ auctoritate, exerte scribentis, Constantinum, quod magis continentiam patris aquaret, ab ipso fine pueritiae illico matrimonii legibus se se tradidisse. Quod quidem firmatur etiam testimonio ^q utriusque Victoris, Theophanis, Zonarae, Cedreni & aliorum, qui Constantium & Galerium ad Augustorum necessitudinem demum pervenisse tradunt post repudio dimissas uxores. Non hic porrò disquiram ^r an Helena in Bithynia, vel in Galliis, vel in Britannia, vel denique Edeßæ in Oriente nata fuerit; ut & illius-ne consiliis Christianam amplexus sit religionem Constantinus, an verò filii suasionibus ipsamet mater amplexa sit, quod vult ^s auctor Vitæ S. Silvestri PP. ^t denique quo illa loco tumulata fuerit, & hodie ejus corpus asservetur, cùm hæc

- ^a Zonar. tom. 20 pag. 243. loel. in Chron. Cedren.
- ^b Tristianus.
- ^c Eumenius.
- ^d Bucher. p. 276.
- ^e Anon. de gest. Conf. p. 47.
- ^f Idat. fast. Chr. Alex. pag. 640.
- ^g Gruter. 281. 9.
- ^h Theoph. p. 4.
- ⁱ Eumen. pro rest. schol.
- ^j Victor Schotti.
- ^k Idat. fast.
- ^l Idat. fast.
- ^m Anonym. de gest. Conf. Theophan.
- ⁿ Socras.
- ^o Lib. 8. cap. 2.
- ^p Mash. Vv. Bm.
- ^q Zozim. lib. 2.
- ^r S. Ambros. de obitu Theod. Chron.
- ^s Alex. Caffiodor.
- ^t Beda lib. 1. hisp. cap. 8.
- ^u Triplan. tom. 3. comm. hisp. p. 411.
- ^v Grut. 284. 12. 1086. 2.
- ^w Anonym. paneg. Max. & Conf. dictus. 4.
- ^x Victor. Anon. de gest. Constant. Theophan. p. 14.
- ^y Zen. 10. 2. p. 243.
- ^z Cedren. p. 268.
- ^{aa} Berengef. de Cruc. 1. 2. c. 1.
- ^{bb} Idem 1. 3. c. 2. 3.
- ^{cc} Galfridus Monum. l. 2. c. 3.
- ^{dd} Baron. an. 306.
- ^{ee} 12. 326. 55.
- ^{ff} Vfcr. de primord. Eccl. Brit. c. 8.
- ^{gg} Seld. ad Eutych. orig. p. 179. Abr. Etchell ad Hebed-les pag. 82.
- ^{hh} Boland. ad c. 70. vita S. Agric.
- ⁱⁱ Vita S. Silv. ed.
- ^{jj} à Combeffiso.
- ^{kk} Cedren. p. 295.
- ^{ll} Niceph. l. 8. c. 31.
- ^{mm} Vvalsingh p. 356.
- ⁿⁿ Anast. in S. Silv. p. 17. Vvasding.
- ^{oo} 4. 12. 51. 44. Merl. in Metrop. Rem.
- ^{pp} p. 401. Tristan. Vales. ad Eusob.

Famil. Byzant.

F ij

^a Eusib. de vita Conf. l. 3. c. 45.
^b Alexand. de inv.
^c S. Crucis. Theophan. & aliis.
^d Alber. Chr. MS.
^e Eutrop. l. 9.
^f Oros. l. 6. 25.

omnia pridem à viris doctissimis discussa & pertractata sint: monuisse tantum sufficeret obiisse magnâ sanctitatis opinione anno ætatis LXX. Imperii Constantini XXI: secundum Theophanem, Christi CCCXXXII. ^g juxta Albericum. ^h THEODORA verò Constantii conjux altera, filia fuit Eutropiæ Maximiani Imperatoris uxoris, quam ex priore conjugio cum nobili Syro, cuius nomen scriptores non prodidere, generat: ex qua quidem cum Constantio necessitudine, FLAVIA; ex matris verò cum Maximiano Augusto nuptiis, MAXIMIANA nomina ei accessere; quod ex illius nummis colligitur, in quibus FLAVIA MAXIMIANA THEODORA nuncupatur. Decessit illa superstite Constantio, è quo liberos sex procreavit.

Filius Constantii Imperatoris ex Helena priore uxore.

v. CONSTANTINUS MAGNUS Imperator, de quo mox:

Liberi Constantii Imp. ex Theodora altera uxore.

^a Zonar. p. 246.
^b Julian. in epist. ad pop. Athen. p. 497.
^c Philost. l. 2. c. 4.
^d Cedren. p. 297.
^e Zonar.

^f Panvin. Vales. in Ammian. Tristian. p. 578.

v. CONSTANTINUS, cuius unicus meminit ^a Zonaras. Hunc à Constantio ex fratre nepote imperfectum verosimile est; cùm scribat ^b Julianus in Epistola ad populum Athenensem, Constantium Augustum patruos duos interfecisse. Præterea ^c Philostorgius, & ex eo Cedrenus & Zonaras, tum famâ pervulgatum esse dicunt Constantinum veneno sublatum fuisse à fratribus, & Constantio filio à patre extrema agente, ut de medio tollerentur, demandatum: quod quidem intelligi non potest, nisi de hoc Constantino & Constantio patre ejusdem Juliani; nam Constantino adhuc superstite è vivis excesserat Dalmatius: ^d Onuphrius Panvinius, & Henricus Valesius Constantinum cum Maximo Consulem fuisse scripserunt, quod improbat omnino Tristianus.

v. FLAVIUS DALMATIUS ANNIBALIANUS. ^g De his, eorumque liberis agetur
 v. FLAVIUS JULIUS CONSTANTIUS. ^h post Constantini liberos.

^a Philost. l. 1. c. 9.
^b Vita S. Artemii apud Bol. 18. Feb. p. 70. Menae 25. April. in S. Basil. b. Anafit. in S. Silv. p. 16. Vita S. Basilei Episc. Amase. c. 3. 4. Menae 4. Octob. in S. Callisthene. Philost. l. 1. c. 9. S. Hier. adv. Pel. ad Ctesiph. Vigil. Taps. l. 1. contra Arium c. 1. Nicoph. l. 3. c. 47. Vspurg. Euseb. l. 10. c. 8. Socras. l. 1. c. 2. 21. Geft. Conf. p. 473. Idatius. Chron. Alex. p. 632. Theophan. p. 9. Chr. Al. p. 650. Praxagor. apud Phot. cod. 62. Idat. fift. Socras. l. 1. c. 4. Politia SS. Metropb. & Alex. apud Phot. cod. 256. Kalend. Bucher. p. 283. Zozim. l. 2. Chr. Alex. p. 660. Theoph. & al. Idat. fift. Gesta Conf. vi. Victor. Epit. Io. Proph. in vita Basilei Amas. c. 21. apud Sur. 26. April. Zozim. l. 2. Victor. Epit. Idat. Victor. Chron. Alex. Theophan. Idat. Senator. Baron. s. 324. 4.

v. FLAVIA VALERIA CONSTANTIA, seu CONSTANTINA, uti appellatur à ^a Philostorgio & aliis, nuptui data est à fratre Constantino Mediolani anno CCCXIII. CAIO VALERIO LICINIANO LICINIO, qui Imperator appellatus fuerat post Galerii obitum. ^b Illa, etsi pagano conjugi juncta, illibatam Christianitatis, quam cum fratre amplexa fuerat, fidem fetivavit, ex quo à Silvestro Pontifice in S. Agnetis Ecclesia cum Constantia, ex fratre Constantino nepte, Romæ baptismum excepit. Sed & senviente in Christianos Licinio, hos semper sovit, & pro viribus tutata est. Sed quam ex fidei integritate adeptā erat existimationem, non mediocriter læsit sub extremos vitæ annos, Arii amplexa hæresim, ^c Eusebii Nicomediensis consiliis. Obiit fratre superstite, à quo singulari semper benevolentia, etiam ad extremum vitæ spiritum donata legitur: ^d falluntur enim qui illius mortem ad annum CCCXI. referunt, post Constantini scilicet excessum. ^e Licinius porrò è Nova Dacia, viliore origine & ignotis parentibus ortus, natus est anno CCCLXV. Galieno & Saturnino Coss. ^f A Galerio Maximiano Cæsar dictus primū Carnunti Pannoniæ oppido, v. Nov. an. CCCIX. biennio post, paulò antequam è vita excederet, ab eodem Imperator appellatus est. ^g Imperii partitione inter Constantinum, Licinium, Maxentium & Maximinum facta, Oriens Licinio cessit; duravitque concordia cum Constantino, cuius sororem duxerat, ad annum CCCXXIV. ^h quo Licinius, cùm adversus Constantinum arma cepisset, prope Hadrianopolim primò fuisse est III. Jul. deinde navalī pugnâ ad Byzantium, ac demū novissimo ad Calchedonem prælio debellatus, in victoris potestate venit XVIII. Septembris eodem anno, à quo vitam interposita conjugi paetus, ac Thessalonicam relegatus, ⁱ quod novas res moliri deprehensus esset, in eadem urbe peremptus est anno CCCXXV. ^k cùm annum attigisset X. ^l Tradit scriptor fermè coævus relegatum fuisse in Gallias, ibique ulceribus scatentem miserè periisse. ^m Ex ilius cum Constantia connubio natus filius unicus, FLAVIUS LICINIANS LICINIUS, qui cùm vigesimum mensem ageret, Cæsar cum Crispo & Constantino, Constantini Magni filiis, dictus ⁿ I. Martii, Sabino & Rufino Coss. anno Christi CCCXVI. triennio post Consulatum init ^o cum Constantino Magno tum quintū Consule. ^p Demū Faustæ Augustæ insidiis, ne peritiā in militando filiis obesset, ab Constantino interemptus est, cùm annum attigisset XIV. Qui-

dām præterea Licinio Imperatori filiam adscribunt S. Helenam, cuius corpus aſſervatur Altæcombæ in Sabaudia, ſed nullo, quod ſciam, auctore.

v. ANASTASIA^a nupsit BASSIANO, quem Constantinus Magnus Cæſarem, ^{a Gesta Constant.} Licinio adſentiente, appellavit, Italique præfecit. Sed quodd ab eodem Licinio per Senecionem fratrem impulſus, in illius partes transiſſer, à Constantino in ipſis bellicorum motuum initiis captus, neci datus eſt. Existimat ^b Trifſtan. p. 91. Bassianum, qui à Valente bonis exutus fuit, ^c quodd de uxoris utero Mathematicos consuluiſſet, à Bassiano Anastasiæ coniuge prodiuſſe, haud iſſulſum eſſe opinari, cùm procerum genere natum dicat Ammianus: ut & LUCIUM RAMIUM ACONITUM OPTATUM, qui Consul fuit cum Anicio Pauliño anno cccxxxiv. alterum fuſſe Anastasiæ maritum: ſiquidem tradit Zoſimus; Constantii Augusti juſſu interemptum fuſſe à militibus cum aliis proximis agnatis. Sed hæc mera sunt conjecturæ. ^d Anastasia porrò Balneas Constantinopoli extruxit, quæ de ejus nomine Anastasianæ appellatæ ſunt, quas alii Anastasiæ Valentis filiæ adſcribunt.

v. EUTROPIA, ^a POPILIO NEPOTIANO, qui Consulatum iniit cum Fabio Titiano anno cccxi. Diocletiano imperante, conjugio nexa ſuit; ex quo prodiit FLAVIUS POPILIUS NEPOTIANUS, qui perinde ^b Consul fuit cum Facundo anno cccxxxvi. biennio ante Constantini avunculi obitum. ^c Is cùm Magnentium accepiffet, peremptio Constante, in Galliis Augustum renuntiātum, Imperatorem etiam ſeſe appellavit iiii. Junii anno ccccl. & gladiatorium ac captivorum quorundam ope Romam ingressus eſt, cæſis ipſius Magnentii fautoribus: quo quidem tempore Flavii prænomien, tanquam Augustæ dignitatis hæres legitimus, & Constantini ex ſorore nepos, aſſumpſit; quod ex illius nummis deprehenditur. Sed hac per xxviii. dieſ potitus; à Marcellino Magistro Officiorum, & Magnentii arcanorum participe peremptus eſt.

V. FLAVIUS VALERIUS AURELIUS CONSTANTINUS, cognomento MAGNUS, Imperator, naſcitur ex Constantii cum Helenæ nuptiis iiii. Kal. Martii anno ccixii. ^b Aureliano & Basso Coff. ^c Naſſi oppido Daciæ; vel Traſi secundūm ^d Juli Firmicum. Drepāni Bithyniæ urbe ad Nicomedensem Sinum ortum ſcribit ^e Nicephorus Callisti, quam poſtmodum ^f Helenopolim de matris nomine appellavit. In Galliis ^g Porphyrogenitus, in Britannia denique ^h alii natum volunt, hoc præſertim fuli fundamento, quodd ⁱ Auctor Panegyrici Maximiano & Constantino dieti, hæc de Constantio dicat: *Liberavit ille Britanniæ ſervitute, tu etiam nobiles illuc oriundo fecisti.* Quod ^k alii de Cæſaris dignitate Constantino, dum in Britanniæ moraretur, collatâ probabilius interpretantur ex altero ^l Eumenii loco: *O fortunata & nunc omnibus beatior terris Britanniæ, que Conſtantinum prima Cæſarem vidisti!*^m Quâ quidem Cæſaris dignitate tum primūm eſt donatus, cùm Augustus dictus eſt Constantius pater: eodem exinde Imperatōri titulo honoratus, cùm FAUSTAM Maximiani filiam uxorem duxit, ut obſervare eſt ex ⁿ Anonymi Panegyrico, poſt Constantii patris obitum, xix. Julii, ipſo Constantio vi. & Maximiano vi. Coff. anno Christi cccvi. ^o At cùm eo præſertim conſilio filiam Constantino nuptiui dediſſet Maximianus, ut generum de medio tolleret, re per uxorem detectâ, occultum hostem prævertens, bellum Maximiano intulit, coēgitque infauſtum Principem Massiliæ vitam miserè finire anno cccxi. Sequenti Maxentiū ad Veronam, deinde non longè ab Urbe ſuperavit; quo quidem in prælio conſpectâ in cœlo Crucis figurâ, Christianam religionem poſtmodum amplexus eſt Constantinus. Exin Mediolanum profeſtus, cum Licinio fœdus iniit, Constantiâ ſorote in uxorem datâ. Verūm haud diu ſtetiſt Principum concordia, Licinio in Constantiū movente, à quo demūm vietus & cæſus fuit anno cccxxv. quo quidem anno Concilium ad Nicæam contra Arium, eodem procurante Auguſto, celebratum eſt. Mox Byzantio exædificando animum adjecit, exornatamque, & longius productis mœnibus majorem effeſtam Urbem de ſuo nomine Constantinopolim appellavit, ^p illiusque encænia celebravit xi. Maii anno cccxxx. ^q Subactis denique Sarma‐tis, ac per varias Romani Imperii provincias diſtributis, quarto poſt anno, Christi cccxxvii. ipſo Pentecostes die, ^r xxi. Maii moritur in Suburbano Nicomediae, quod Achyronam ^s quidam, alii Characen vocant, ^t ubi paulò ante mortem baptizatum eſſe nonnulli aſſerunt: ^u quod Theophanes, Nicephorus & alii refellere conati ſunt. Vixit annos lxvi. imperavit an. xxx. mens. ix. dies xxviii. Bis nuptias

^a Gesta Constant. p. 473.

^b Trifſtan. p. 91.
^c Ammian. l. 26.

^d Vide CP. chriſt.

^e Viſtor. Epit.
Zozim. l. 2.

^f Faſti Cofi.

^g Viſtor.
Europ. l. 10.
Oroſ. Hieron.
Chron.
Socras. l. 2. c. 25.
Sozom. l. 4. c. 1.
Niceph. l. 9. c. 18.
Theoph.

^a Grato. 28; r.
284. 8. 1086. 6.
Gualema p. 19.

^b Kal. Bucherii

p. 176. 282. 6.

Silvii.

Chron. Or. p. 56.

^c Conſ. de Them.

l. 2. c. 9. Cedren.

Firmic. lib. 2.

Math. c. 2.

Lib. 7. c. 18. 49.

Chr. Al. p. 662.

Theophan. p. 22.

^d De adm. Imp.

c. 12.

Baron. Pomp.

Leſ. Meurſ.

Paneg. 5. c. 4.

Livineius.

Eumen. pan. 9.

c. 9.

^e Viſtor. Epit.

Paneg. 5. c. 1.

Idat. fast.

^f Viſtor. Epit.

Europ. l. 10. 6.

al.

^g Idat. Hieron.

ib. al.

Euseb. l. 4. c. 53.

61 64.

^h Socrat. l. 1. c. 38.

Kal. Buch. p. 283.

Theoph. &c. Scat-

liger de em. temp.

p. 510.

Socr. l. 4. c. 324.

ⁱ Viſtor Schotti.

Hieron. Chron.

Alexand. Mon.

Euseb. Hieron.

Cedr. Iſidor. &c.

^j Theoph. Ana-

ſtaſ. in ſ. Silveſt.

Serran. de 7. Es-

cleſ. &c. al.

iniit Constantinus, ac primum quidem cum MINERVINA, de cuius familia ac patria nihil produnt scriptores. ^a Zozimus, Victor & Zonaras Constantini concubinam, non legitimam fuisse conjugem scribunt: verum ^b alii contrà contendunt, ex hoc ^c Anonymi Constantino eo die dicti Panegyrici loco, quo cum Fausta altera conjugæ nuptias celebravit: *Quo enim magis continentiam patris aquare potuisti, quam quod te ab ipso fine pueritia illico matrimonii legibus tradidisti, ut primo ingressu adolescentia formares animum maritalem, nihil de vagis cupiditatibus, nihil de concessis etati voluptatibus in hoc sacrum pectus admitteres, novum jam tum miraculum juvenis uxori, sea ut res est, mente presega omnibus te verecundie observationibus imbuebas, talem postea dicturus uxorem.* Huic sententiæ non minimè suffragatur alterius ^d Panegyristæ locus, quo Constantini continentiam intra legitimi connubii fines cohibet; ubi corruptos Maximiani mores cum Constantini virtutibus comparans, hæc subdit: *Te, Constantine, paterna pietas sequatur, illum (ut falso generi non invideamus) impetus: te clementia, illum crudelitas: te pudicitia soli dicata conjugio, illum libido stupris omnibus contaminata, &c.* Et sane Crispum ex Minervina natum, si nothus fuisset ac illegitimus, Imperii successioni haud destinasset parens, cùm alii suppetenter liberi: ^e siquidem ab eo Cæsar, & Princeps Juventutis dictus est; qui quidem tituli solis ferè Imperatorum primogenitis filiis, & Augustæ dignitatis hæredibus conferri solebant. Constantini uxor ^f altera fuit FLAVIA MAXIMIANA FAUSTA, Galerii Maximiani Imperatoris ex Eutropia secunda conjugæ filia, Byzantii nata, quam paulò post Constantii patris excessum duxit, & cùm à Maximiano, quocum & Maxentio filio inimicitia tum intercedebant, in consortium Imperii admissus est. Perperam verò scripsit ^g auctor Auctorum S. Silvestri Papæ, Maximianam, seu, uti appellat, Maximinam, filiam fuisse Diocletiani. Eximius ille conjugalis affectus, quo adversus proprium parentem conjugem prosecuta est, laude aliqua dignus videretur, si non immoderato duntaxat erga falsos deos cultu, sed & impudicitia partam læsisset existimationem. ^h Nam cùm privignum Crispum, amore illius succensa, lenociniis ac blanditiis nequisset ad stuprum pellicere, malis eum artibus de medio sustulit, ad Constantinum patrem delatum, tanquam in conjugalem thorum conspirasset. ⁱ At innocentis ultionem haud diu distulit Deus, cùm falsi & peracti cum Agazone stupri compertam Thermarum calore occidi jussisset Constantinus. ^j Joannes verò Chrysostomus in quodam monte ligatam, feris expositam fuisse videtur indicare. Ex hoc ipostremo conjugio prodiere liberi sex, quos ex alia uxore natos perperam scribit ^k Zozimus, quam ille adulterii convictam interfici jussit.

Filius Constantini ex Minervina.

^a Gruter 284.7.
^b Paul. Diaq.
^c Vspurg.
^d Theophan.
^e Idat. Fast.
^f Victor. Schotti.
^g Zozim.
^h Chron. Alex.
ⁱ Vita Constant. l.
^j 4. 40.

^k Porphyrii Pan.
^l Nazarii Paneg.
^m cap. 36.
ⁿ Zozim. lib. 2.
^o Julian. orat. 3.
^p Victor. Epit.
^q Euseb. Oros.
^r Theophan.
^s Sidon. l. 5. ep.
^t Greg. Turon.
^u l. 1. hist. c. 34.
^v Codin. de orig.
^w pag. 34.
^x Ammian. l. 14.
^y p. 29.
^z Zozim. l. 2.
^{aa} L. 1. Cod. Th.
^{bb} de indulg. crim.

VI. FLAVIUS JULIUS CRISPUS, vel ut illius nomen effertur in ^a veteri Inscriptione, FLAVIUS VALERIUS CRISPUS, ^b Arelate natus, Romæ unâ cum patre baptizatus est, secundum ^c Theophanem; ^d & cum fratre Constantino & Licinio juniore Cæsar dictus ^e Martii, Sabino & Rufino Coss. anno Christi CCCXVI. Errare enim constat Idatum, qui Cæsares renuntiatos scribit, Gallicano & Basso Coss. anno Christi CCCXVI. ut & auctorem Chronicæ Alexandrini, qui in hac re enarranda vix sibi constat; cùm Eusebius exerte tradat filium Constantinum anno Imperii X. Cæsarem designatum à patre, qui in Sabini & Rufini Consulatum incidit. Consulatum deinde iniit cum Licinio anno CCCXVIII. quam quidem dignitatem obiit præterea anno CCCXI. & CCCXIV. ^f A Constantino patre copiis militaribus contra Francos primum, ac deinde contra Licinium Præfectus, illustribus partis victoriis, bellicâ longè virtute ac laude inclaruit; & pater ^g virtutis hæres, Imperatoriaæ etiam dignitatis futurum aliquando successorem, Romanis spem præbuerat, ^h nisi à noverca velut tentati cum ea stupri delatus, veneno à parente sublatu fuisse, ut auctor est Sidonius; ⁱ alii capite truncatum volunt. Periit autem Polæ in Istria, secundum ^j Ammianum, seu Romæ juxta ^k Zozimum, anno Christi CCCXXVI. Constantini XX. annos tum, ut videtur, natus XX. cùm ex priore Constantini conjugio natus esset, quod ille in primis adolescentia annis inierat, ut habet Anonymus in Panegyrico. Non desunt qui Crispum uxorem duxisse contendant HELENAM nuncupatam, cuius mentio est in ^l quadam Constantini Constitutione exarata anno CCCXXII. ex qua sobolem procreasse colligitur: *Propter Crispi atque Helenæ partum omnibus indulgemus, -- Acc. III. Kal. Novemb. Roma, Probianus & Julianus Coss.* Et certè hæc verba referri non possunt ad Crispi & sororis Helenæ nuncupatæ natalem diem, cùm hic annus longè posterior sit

Crispi natali, toque Constantinus tum secundas cum Fausta nuptias iniisset. Sed de hujus legis expositione consulendus omnino recens atque eruditissimus scriptor, ubi varias interpretum sententias exponit & expendit.

^a Iac. Gotofred.
^b ad Cod. Thess.

Liberi Constantini Magni Imp. ex Fausta altera uxore.

VI. FLAVIUS CLAUDIUS CONSTANTINUS.

VI. FLAVIUS JULIUS CONSTANTIUS.

VI. FLAVIUS JULIUS CONSTANS.

{ De his sigillatim mox.

VI. FLAVIA JULIA CONSTANTINA, ^a Augustæ titulo donatur à patre Constantino, à quo nuptui primum collocatur HANNIBALIANO Regi Ponti, ex fratre nepoti: quo extincto, rursum nupsit CONSTANTIO GALLO, Juliani Imperatoris fratri. Hanc CONSTANTIAM ^b quidam nuncupant. De ea pluribus agimus in utriusque conjugis elogii.

^a Philos. l. 3. c. 2. 28.

^b Idem l. 3. c. 28.
l. 4. c. 1.
Chr. Al. p. 676.

VI. CONSTANTIA, ^a ita Anastasio nuncupata, ^b aliis verò CONSTANTINA, Constantini M. filia altera, adem S. Agneti sacram Romæ excitavit, in qua una cum amita Constantia baptizata fuit, & emisso virginitatis voto, deinceps seclusa inclusit. De hac multa dixerunt Tristianus & ^c Gotofridus Henschenius.

^a Anaf. in S. Sil.
vestro & Liberio
p. 16. 20.

^b Gruter. II. 61. 9.
D. Ambro. l. 4.
ep. 34. Alibem.
de virg. n. 40.

Sermo de S. Agn.

^c Tripl. com. 102.

^d Henscb. 18. Feb.

^e Baron. 2. 23. 3.

VI. FLAVIA JULIA HELENA, JULIANI Imperatoris uxor, de qua in conjugis elogio agimus.

^a Numini.

^b Iaffred. in Ni-
caap. 8.

^c Lastere. Silv.

Vigbor. Epis.

^d Idet. fast.

^e Victor Schoisti.

Zozim. lib. 2.

Euseb. lib. 4. de

vita Const. c. 4. 6.

Idem de laudibus

Const. p. 450.

^f Victor. Epis.

Socrat. l. 2. c. 44

Zozim. l. 2.

Idet. Fast.

Theophani. Epis.

VI. FLAVIUS CLAUDIUS CONSTANTINUS, cognomento JUNIOR, seu ut in aliquot ^b inscriptionibus nuncupatur, FLAVIUS VALERIUS CONSTANTINUS, Constantini Magni ex Fausta filius primogenitus, ^c Arelate VIII. Augusti nascitur, Constantino patre & Licinio Coss. anno Christi CCCXII. ^d Exinde Cæsar dictus cum fratre Crispo & Licinio Juniore Kalend. Martii anno CCCXV. imperii Constantini X. eo extincto Augustam dignitatem adipiscitur: quippe post excessum Constantini, totius Imperii provinciarum inter illius liberos, & Dalmatum & Annibalium ex fratre nepotes factâ partitione, Constantino in sortem cessere Gallia, Hispania, & Britannia. ^e Sed cum Italiam & Africam his vellet adjungere, Constanti fratri, quibus illæ parebant, bellum indixit, Italiamque cum classe ingressus, comisso ad Aquileiam prælio, à fratre fusus, ac demum interfactus est, illiusque corpus in Alsam fluvium haud procul ab Aquileia projectum, anno CCCXI. ætatis XXV. imperii IIII. Ad hunc Constantinum referendum puto ineditam hanc inscriptionem in lapide miliari exarataim, eruto anno MDCCXXVIII. in Provinciæ Comitatu, in via Aurelia à Foro Julii ad Horrea & Varum, loco dicto S. Esteres. DN. FLAVIO. CLAUDIO. CONSTANTINO. PATRE. AVO. MAIORI. ^f L. 4. de vita
Constant. c. 4. 3.

BVS. IMP. Nato. CAESARI. NOS. SEMPER. ORBI. TERRÆ. PROFVTURO. V.

Scribit ^f Eusebius bis nuptias iniisse Constantiū, etiam cum Cæsar adhuc audiret, ac proinde superstite parente. At si hæc vera sunt, id pro certo haberi debet binas istas Constantini uxores tum potissimum fato functas, cum Constantinus bellum Italicum suscepit: siquidem auctor est ^g ejus orationis funebris scriptor anonymus, cum in prælio cæsus est, per legatos suos nobilem Hispanam, cuius tamen familiam retinet & nomen, uxorem duxisse.

^g apud Sanc.
Amant.

^a Numini.

^b Gruter. 184. 4.

5. 7. Vig. Tappf.

p. 84.

Kal. Heruariss.

& Bucheriss.

L. 10. Cod. Th.

de Pratoribus.

Themist. orat. 13.

^d Chr. Al. p. 660.

Them. or. 13. p.

304. Euseb. l. 4.

de vita Constan-

tinaud. p. 450.

Vigbor. Schotti.

^e Idet. p. 53.

^f Idet. Chr. Alex.

S. Hier. epist. 7.

Socrat. l. 2. c. 44.

Philest. l. 6. c. 5.

Scalig. de emend.

temp. l. 5. p. 512.

^g Eutrop.

^h Socrat. Sozom.

l. 5. c 1.

Nicophil. l. 9. c. 50.

Cæsaris titulum est consecutus : nam secundum Victorem, hanc dignitatem annis x v. obtinuit, Augustam x x i v. scilicet cum fratribus & Magnentio v i i i. solus verò x v i. Addit idem ¹ Victor plures Constantio extitisse uxores ; ² quarum prima filia fuit Constantii Cæsar is ex Galla, Juliani Imperatoris consanguinea, illa fortè quam anno Constantini tricesimo, Christi c c c x x i i i. duxit, juxta ¹ Eusebium : at istius ævi scriptores & nomen & mortis tempus siluere. Altera Constantii uxor fuit ^m FLAVIA AURELIA EUSEBIA, ⁿ viri Consularis, cujus nomen perinde incertum, filia ex matre Thessalonicensi ; ^o Eusebii & Hypatii qui Consulatum gessere anno c c c l i x. soror : ^p quæ ob eximiam potissimum formam, atque adeò ^q eloquentiam & singularem eruditionem à scriptoribus commendatur ; ^r à quibus tamen infamatur, quod hæresi Arianaæ acris addicta fuerit. Extincta illâ, nullis superstitibus liberis circa annum x x x i i i. Constantii, tertias nuptias ille iniit cum ^s MAXIMA FAUSTINA, de cuius familia altum est apud ejusce ævi scriptores silentium, qui duntaxat observant gravidam fuisse, cum è vivis excessit Constantius, eoque extinto filiam procreasse posthumam.

^a Victor. Epis.
^b Julian. ep. 1. ad pop. Atb. p. 501.
^c Lib. 4. de vita Constant. c. 49.
^d Chron. Alex. p. 682.
^e Suidas in Leon. Theophan. p. 57.
^f Amm. l. 15. p. 34.
^g Julian. orat. 13.
^h Ammian. l. 21.
ⁱ Ammian. Cœdren. Victor.
^j Zozim. l. 3.
^k Theophan.
^l Goltzii Tbes. Ammian. l. 25.
^m p. 26.

Filia Constantii Imp. ex Faustina tercia uxore.

vii. FLAVIA MAXIMA CONSTANTIA, Gratiani Imperatoris uxor, de qua suo loco agimus.

vii. Consultò porrò omisimus hoc loco filiam illam Constantii, de qua fabulosa commemorant Græcorum Menæa ad x x x. Decembbris in S. Zotico.

VI. FLAVIUS JULIUS CONSTANS, Constantini Magni ex Fausta filius tertigenitus, ^a nascitur Constantino patre v i. & Constantino Juniore Cæsare Coss. anno Christi c c c x x. ^b quam perinde dignitatem Cæsaream adeptus est à parente x x i v. Decembbris anno Christi c c c x x i i i. Delmatio & Zenophilo Coss. seu, ut volunt ^c Eusebius & ^d Chronicón Alexandrinum, x x v. Julii anno c c c x x v. Constantio Cæsare & Albino Coss. Constantini imperii x x x. ^e Post patris excessum Italiam, Africam & Illyricum in sortem obtinuit, quam, Constantino fratre ad Aquileiam cæso, provinciis quæ ei parebant, auxit, Galliis intra duorum annorum spatium in potestatem redactis. Nec multo post MAGNENTIUS, cum Augustoduni Imperatorem se acclamari curasset, in Constantem arma movit, quem fugavit. ^f Atque is cum in Hispanias fugeret, à Gaizone Magnentii copiarum duce, ad Helenam, Ruscinonensis Comitatus oppidum, est interfectus. ^g Zonaras in Galliis ad Rhodanum cæsum videtur innuere : scribit verò ^h Joannes Chrysostomus, cum hostium manus vitare haud liceret, sibi mortem intulisse. ⁱ Ut cuncte sit de mortis genere, constat eam accidisse anno c c c l. Sergio & Nigriniano Coss. cum Constans aetatis x x x. attigisset; et si ^k Victor, & ex eo fortè Zonaras, x x v i i. annos tantum vixisse afferant. Imperium verò gessit, secundum eundem Victorem & Hieronymum, annos x i i i. in iis, tribus, quibus Cæsar is dignitate fulsit, putatis. Scribit ^l Ammianus OLYMPIADEM, Ablabii Præfeti Prætorio sub Constantino, qui à Constantio interfactus est, filiam, Constanti Imperatori paulò ante illius necem paetam fuisse; & à parente postmodum Arsaci Armeniæ Regi nuptui datam : quod observare est etiam ex ^m S. Athanasio.

^a Idat.
^b Idat. p. 53.
^c Victor Schotti.
^d Lib. 4. de vita Constant. c. 40.
^e de laud. p. 450.
^f p. 668.
^g Victor.
^h Gest. Constant.
ⁱ Idat. Chron.
^j Hieronym.
^k Zonar. p. 12.
^l Homil. in epist. ad Philipp.
^m Idat. Hieron. Chron.
ⁿ Victor. Epis.
^o Lib. 20.

CÆTERI CONSTANTII CHLORI EX THEODORA FILII.

V. FLAVIUS DELMATIUS HANNIBALIANUS, vel DALMATIUS, filius fuit Constantii Chlori Imperatoris ex Theodora Augusta secundogenitus. ^a Chronicón Alexandrinum hæc duo Dalmati & Hannibaliani nomina distinguunt, duosque ex iis Constantii filios conficit : sed melioris notæ scriptores in eo ferre consentiunt, ad solum Dalmatium pertinere, et si apud unicum ^b Theophanem conjunctim exarata reperiantur. Is porrò apud ^c Zonaram interdum Hannibalianus nudè vocatur; quod quidem cognomen ab Afranio Hannibaliano sortitum ^d quidam volunt, qui Præfetus Urbi sub Maximiano, & Consul fuerat cum Asclepiodoto, & Præfetus Prætorio sub Constantio; & si non frater fuit ipsius Constantii aut Theodoræ, certè iis proxima fuit agnatione conjunctus. ^e Dalmatio Censoris dignitatem concessit Constantinus frater, quæ à Decii Augusti temporibus videbatur extincta, quâ is Valerianum ob singularem vitæ integritatem & eruditionem do naverat, ^f sed & de accusationibus, quas in Athanasium inflixerant de homicidio ab eo perpetrato Ariani, cognitionem delegavit. Constantino superstite extinctum admodum

^a Socr. l. 1. c. 15.
^b Theophan. p. 8.
^c Anaf. hist. Eccl. p. 23.
^d Zonar. 10. 2. p. 246.
^e Trist. comm. 99.
^f Libell. de Præfett. urb.
^g Soec. l. 1. c. 15.
^h Chr Alex. p. 668.
ⁱ S. Athan. apol. ad Conf. p. 782.
^j Athan. loco cit.

admodum vero proximum est, cum in divisione provinciarum Imperii, nulla ei pars, sed filii donata legatur. Uxor nomen & familiam nemo hactenus prodidit, ex qua duos falem filios sustulisse constat.

Fili Dalmatis.

VI. FLAVIUS JULIUS DALMATIUS, vel DALMATIUS, ut nummi illius aliquot præferunt, ^a ingentis spei princeps, & indolis præclarus, qui Constantium Magnum in multis referebat, præceptorem, ut & frater, habuit Exuperium Rhethorem, ut docemur ab ^b Ausonio. ^c Consul cum Zenophilo anno CCCXXIII. ^d ac biennio post Nobilissimus Cæsar dictus fuit XXIV. seu, ut habet Idatius, XVIII. Septembri anno CCCXXV. qui erat vicesimus Constantini, ^e à quo quidem Tyrum missus est, ut intercesset Synodo, quæ Athanasii occasione coacta erat: quod alii patenti Dalmatio tribuunt. Contra Calocerum, qui in Cypro insula defecerat, & Imperator fuerat acclamatus, cum copiis missus, tyrannum fudit, captumque ad patrum adduxit, à quo vivus igne consumptus est, anno imperii XIX. secundum Eusebium. Constantinus denique in majoris benevolentia argumentum Dalmatum in Imperatoris successionis partem adscivit; eique, si ^f Victorem audimus, prout à Tristano emendatur, Thraciam, Macedonia & Achiam, seu, ut habet ^g auctor Gestorum Constantini, Gothicorum littorum præfecturam concessit. ⁱ Verum obrepente in eum Constantii invidiâ, ejus jussu à militibus sublatus est anno III. imperii, juxta ^k Hieronymum, vel II. secundum Cedrenum.

- ^a Eutrop. I. 10.
- ^b Zozom. I. 5. c. 2.
- ^c Niceph. I. 9. c. 18.
- ^d in Prolegg.
- ^e Carm. 18.
- ^f Fafti Coss.
- ^g Itin. Bard. p. 43.
- ^h Victor Schotti.
- ⁱ Chron. Hieron.
- ^j Chron. Al. p. 698.
- ^k Oros. I. 7. c. 28,
- ^l Idas. Theophan.
- ^m Marian. Scov.
- ⁿ Cedren.
- ^o Alexand. Mon. de inv. S. Crucis p. 1131.
- ^p Theophan. p. 25.
- ^q Basab. Chron.
- ^r Cedren. p. 296.
- ^s Victor. Epis.
- ^t Gest. Const.
- ^u Hieron. Chron.
- ^v Eutrop. I. 10.
- ^w Victor.
- ^x Socrat. I. 3. c. 1.
- ^y Theophan. p. 29.
- ^z Hieron. Chron.
- ^{aa} Cedren. p. 397.

VI. FLAVIUS CLAUDIO HANNIBALIANUS, à patruo Constantino Nobilissimus appellatus est, ut tradit ^a Zozimus, qui præterea subdit eo nomine purpuram auro exornatam induisse. ^b At Chronicon Alexandrinum videtur innuere id ei accessisse iutis ex regia dignitate, quam à patruo obtinuit, cum Cæsaream Cappadociæ metropolim ab eo missus est. ^c Quod quidem iis quæ ab Anonymo de Geitis Constantini traduntur, consentaneum est, scribente regia dignitate donatum fuisse à Constantino, Regemque Regum & gentium Ponticarum dictum: ^d cum scilicet primogenita illius filia CONSTANTINA eidem in matrimonium data est; quippe Ponto vicinæ provinciæ fuere Cappadoccia & Armenia, quas à patruo cum vicinis nationibus concessas ei auctor est ^e Victor. ^f Ammianus, & Hannibaliani nummus, qui asservatur in Gazophylacio regio, Regis titulum eidem perinde adscribunt; in quo quidem nummo hæc leguntur: F. CL. HANNIBALIANO REGI. ^g Constantii perinde jussu à militibus est interfactus, dicentibus neminem sibi imperare haud passuros praeter Constantini liberos. ^h Id autem Libyssæ in Bithynia videtur innuere auctor Itinerarii Hierosolymitani: Ibi positus est Rex Hannibalius, qui fuit Aftorum. ⁱ Constantina verò uxor secundis nuptiis Gallum Cæsarem in conjugem sibi adscivit:

- ^a Zozim. I. 2.
- ^b Chron. Alex. p. 68.
- ^c Gest. Constant.
- ^d Philof. I. 3. n. 220
- ^e Victor. Epis.
- ^f Vales. ad Amm.
- ^g Zozim. I. 2.
- ^h Itiner. Hieros.
- ⁱ Amm. I. 14.

V. ^a FLAVIUS JULIUS CONSTANTIUS, Constantii Chlori ex Theodora filius tertigenitus, ^b à Constantino fratre Nobilissimus designatus, ^c Consul cum Rufo Albino anno CCCXXV. creatur, deinde ^d Patricius; ^e quam quidem dignitatem Præfeti Prætorio dignitati prætulit: ^f ac denique Præfetus Prætorio Orientis, uti docemur à Libanio. Tradunt Cedrenus & Zonaras Constantinum; cum morti proximus esset, filiis deditse in mandatis ut patruos de medio tollerent: ^g quod filius Constantius demum confecit, Constantino & Constantio patruis interfecit, turn etiam quod in suspiciohem de Constantino Magno veneno ab iis sublatto venissent. Bis nuptias iniit Constantius, ac primum quidem cum GALLA, Flavii Junii Rufini, & Flavii Neratii Cerealis sorore, quos Consulari dignitate & Præfectoris insignes fuisse auctor est ^h Ammianus: deinde cum ⁱ BASILINA, illustri & antiquâ familiâ, sed paganâ, orta, Anicil Juliani, qui Consulatum gesserat cum ^k Flavio, Petronio Probiano anno CCCXXI. & postmodum Præfetus fuit Prætorio, filia, ac sorore Publia Publilia Ceionii Juliani, qui Consul fuit cum ^l Anicio Paulino anno CCCXXV. & Præfetus Prætorio Orientis, cuius frequens occurrit mentio apud ^m Historiæ Ecclesiastice scriptores, à quibus Juliani Imperatoris avunculus dicitur: ⁿ Obiit verò Basilina in ipsa adolescentia, superstite filio unico Juliano:

- ^a Athan. apol.
- ^b Zozim. lib. 2.
- ^c Fafti Coss.
- ^d Athan. apol.
- ^e Zozim. I. 2.
- ^f Liban. de morte Juliani.
- ^g Julian. ep. ad pop. Ath. p. 497.
- ^h Lib. 14. p. 31.
- ⁱ Valesius. ibid.
- ^l Santimans. com. 109.
- ^l Ammian. I. 23. p. 191. Georg.
- ^l Alex. in vita Chrysost.
- ^l Liban. or. fun. p. 260. S. Athan. orat. ad Solit.
- ^l Theodor. I. 3. c. 11. 12. Zozom I. 3. 6. 7. Philof. I. 7. c. 10. 12. Cedr. p. 106.
- ^m Julian. in Myse

Constantii ex Galla liberi.

^a *Julian.* epist. ad
pop. Ath. p. 498.
Greg. Nazianz.
Sibyll. 1.
^b *Ammian.* l. 14.
^c *Greg. Naz.* or.
3. p. 58.

^c *Idat. Fast.*
Chr. Al. p. 679.
Philof. l. 3. c. 45.
^d *Victor. Epis.*
Chr. Al. p. 679.
Socrat. l. 2. c. 29.
Theophan. p. 33.
^e *Victor. Epis.*
Zozim. lib. 2.
Zonar. p. 14.
^f *Ammian.* l. 14.
p. 1. 2.
^g *Ammian.*
Socrat. l. 2. c. 34.
Sozom. l. 4. c. 6.
l. 4. c. 5.
Philof. l. 3. c. 28.
l. 4. c. 1.
Zozim. l. 2.
Eusep. l. 10.
Theophan. p. 34.
Idat. Codr. Zon.
Gregor. Naz. or.
3. p. 620.

vi. N. filius Constantii ex Galla primogenitus, ab Imperatore Constantio interfecitus est ante annum CCCLI. ut auctor est ^a Julianus frater, qui illius nomen reticeret.

vi. ^a FLAVIUS JULIUS GALLUS in Massa Veternensi in Hetruria natus anno CCCXXV. Paulino & Juliano Coss. ^b & à Constantio Augusto, ut & frater Julianus, ordini Ecclesiastico primum destinatus, eo nomine tonsuram accepit, annos tum natus xx. At eum idem Augustus à Persis impetreretur, & Magnentii ac Vetrionis defectionibus & rebellionibus occuparetur, nullique sibi superessent liberi qui Imperatoriam dignitatem exciperent, Gallum in successorem sibi deligere, & Antiochiam mittere statuit, quò incursantes hosce trahitus Persas comprimeret. ^c Cæsar igitur ab eo dictus est xv. Martii anno CCCLI. post Consulatum Sergii & Nigriniani, ^d Constantii præterea indito nomine, quod in illius nummis descriptum legitur. ^e Deinde in aliud singularis benevolentia argumentum fororem C D N S T A N T I N A M, ex Hannibaliano viduam, eidem collocavit: feminam turgidam supra modum, inquit ^f Ammianus, & Megæram quandam mortalem, inflammaticem fævientis alioquin mariti assiduam, & humani cruentis avidam. Verùm perpetrata deinceps à Gallo dira facinora necem ac mortem tandem ipsi conciliavere. ^g Cùm enim accepisset Constantius Domitianum Præfectum Prætorio & Montium Quæstorem Syriæ, viros sibi fidissimos, nullius criminis suspectos, nedium accusatos sustulisse, accitus est ab eo in Illyricum, ubi tum degebat. Gallus igitur in viam se dedit, præmissâ uxore, quæ fratri Augusti animum mitigaret: sed cùm Bithyniam introisset, absumptra est vi febrium repentinæ. Igitur cùm in Istriam pervenisset Gallus, jussu Constantii detentus, & regali purpurâ detractâ interfecitus est in insula Flavona, juxta Polam in Istria, anno CCCIV. cùm tertium Consulatum ageret, annumque etatis XXIX.

vi. N. uxor Constantii Imperatoris, uti suprà observatum.

Filius Constantii Imperatoris ex Bæstina.

vi. F. CL. JULIANUS Imperator.

^a *Grus.* 284. 285.
2023.
^b *Silv. in Læserc.*
^c *Theoph.* p. 29.
Anast. Hist. Eccl.
p. 31.
^d *Hieron. Chron.*
Marian. Sest.
^e *Idat. Fast.*
Zozim. l. 3.
^f *Ammian.* l. 15.
p. 49. 50.

^g *Idat. Fast.*
^h *Gruter.*
ⁱ *Greg. Naz.* or.
4. p. 118.
Socrat. l. 3. c. 21.
Theod. l. 3. c. 20.
Sozom. l. 6. c. 1.
Philof. l. 7. c. 15.
Chron. Al. Ruf.
Pest. Butrop. Vi-
ctor. Balat. c. 125.
^j *Liban. orat.* 2.
p. 503. 304.
^k *apud Biseum*
in Not. ad Vips.
p. 75. *Chron. Al.*
p. 692. 10. *Da-*
mase. de Imag.
Chron. Or. p. 18.
Vita Gnid. Abb.
Pompos. ex MS.
Spiranfi. n. 12.
Ie. Sarafier. l. 8.
Pellic. c. 20.

VI. ^a FLAVIUS CLAUDIUS JULIANUS ^b nascitur Constantiopolis vi. Novembris anno CCCXXXII. Pacatiano & Hilariano Coss. ^c Hunc Eusebia Augusta singulari benevolentia prosecuta, ab imminentे mortis periculo liberavit, cùm Constantius maritus Constantium patruum & illius liberos de medio tollere decrevisset, ut ei Athenas concedere liceret impetrato, quò studiis liberalibus vacaret. ^d Inde redux, ejusdem Augustæ suasu, Cæsar à patre appellatur Mediolani ^e vi. Novembris anno CCCIV. Arbitione & Lolliano Coss. Exhinc in Gallias mittitur, copiisque militaribus præficitur contra Francos & Alamannos, gentesque alias, quæ in Imperii Romani fines irruperant: quibus deletis, captum eorum Regem Chonodomarum vinclum ad Imperatorem transmisit. At Constantius veritus ne hoc rerum successu elatus Julianus Imperatoriam dignitatem sibi affereret, specie quidem educendi in Persas exercitum, è Galliis revocare statuit: verùm milites, posthabito Imperatoris mandato, factâ seditione, Julianum Augustum proclamatum Lutetiæ Parisiorum diadema donarunt. Quo facto, Julianus in Constantium profectus est, qui auditâ Juliani rebellione, cum copiis militaribus perinde in eum tendebat. Jamque in Thraciam pervenerat Julianus, cùm subito Constantium Tarsi in Cilicia III. Novembris anno CCCXI. mortuum esse nunciatur, quem nonnulli Julianum successorem sibi tum designasse, seu poriùs confirmasse assertunt: ^f is vero Constantiopolim ingressus est XI. Decembris subsequentis. Rerum igitur potitus Julianus, Constantii amicos primum persecutus, dein cultum deorum palam professus, eorum fana aperire jussit, Summumque Pontificem sese inscripsit. ^g Deum moto in Persas bello, prælioque cum iis in Perside commisso, vitam amisit, spiculo ab equite Persa, seu, ut scribit ^h Libanius, Christiano transfoissus. ⁱ Eutychianus Chronographus, qui huic bello interfuit, apud Joannem Malelam Antiochenum, & auctorem Chronicæ Alexandrini, ex quibus postmodum alii, aiunt lanceâ divinitus transfixum fuisse à S. Mercurio Martyre; quod S. Basilius Seleucenum

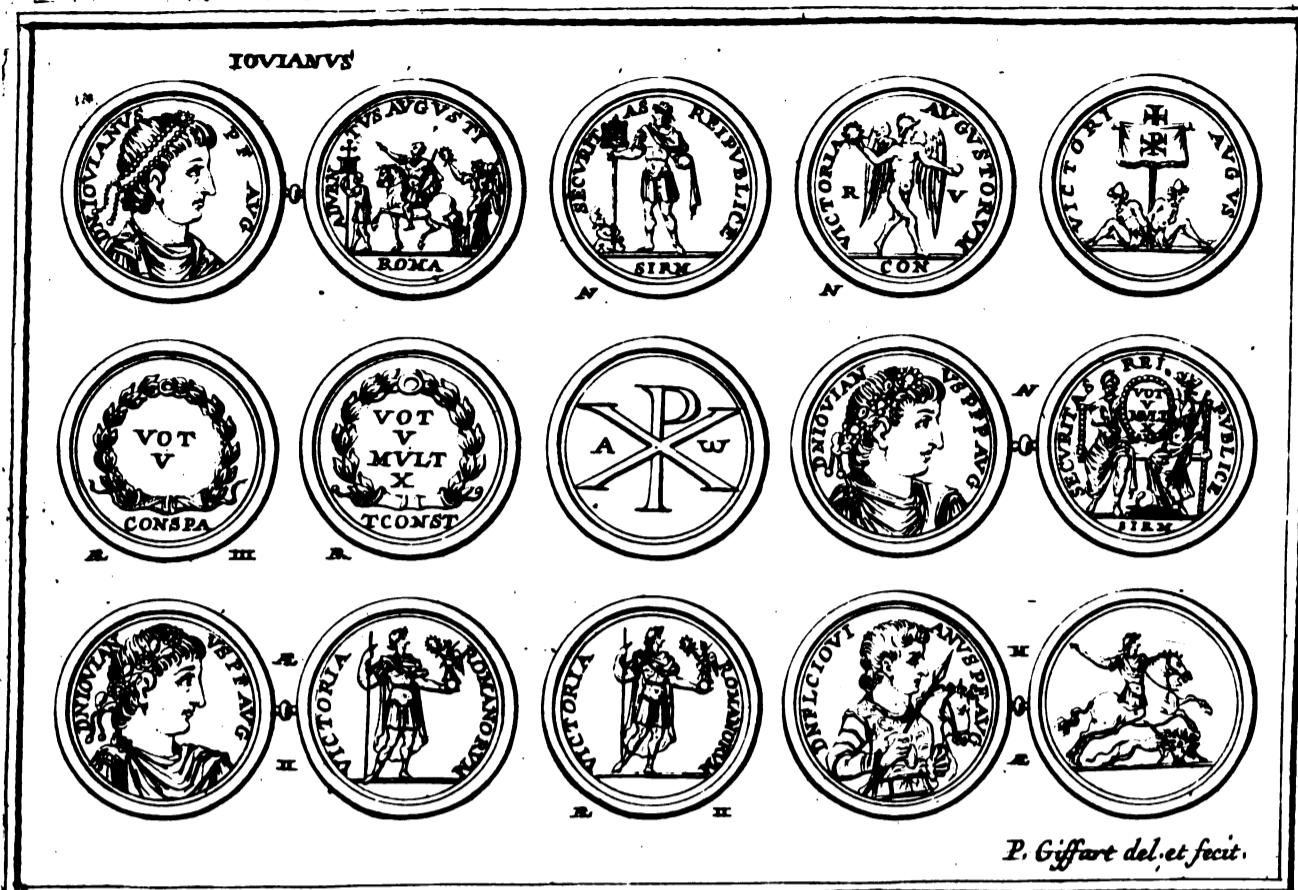
Episcopum veneno extinxisset. Quod quidem antiquæ satis picturæ consentaneum est, quæ in codice MS. operum Gregorii Nazianzeni Basilio Macedone imperante exarato, in Bibliotheca Regia tenuit; in qua effictus est Julianus ad terram prostratus, equite cum lancea initante, supra cuius caput scriptum, ΑΓΙΟ C. ΜΕΡΚΟΥΡΙΟΝ.
 Accidit autem Juliani mors sub horam septuaginta, xxvii. Junii, (Theophanes habet Januarii Ind. vii.) anno CCCCLXIII. cum imperasset annum I. & VI. menses à morte Constantii, vixisset annos xxii. seu, ut apud Hieronymum, XXXII.
 Uxorem duxerat, cum ei Cæsar dignitas collata est, FLAVIAM MAXIMIANAM HELENAM, Constantii Augusti sororem, quam Theophanes, & ex eo Cedrenus, Anastasius, & Paulus Diaconus CONSTANTIAM nominataam etiam volunt, forte quod ita eam appellari voluerit Constantius ex suo nomine, cum Juliano uxori data est, ut Constantium, Gallum Juliani fratrem, cum Cæsar est appellatus. Annos xxxi. vel xxxii. nata erat cum nuptias cum Juliano iniit, & Vichna Allobrogum decessit statim atque Imperator conjux dictus est. Ab ipso Juliano veneno sublatam scribit Libanius: alii inter pariendum mortuam scribunt, & ejus cadaver Romam à conjuge missum in suburbano via Nomentana condendum, ubi Constantina uxori Galli, quondam soror ejus, sepulta fuerat. Falli porrò constat Cedrenus & Zonara, dum scribunt Constantii Augusti jussu repudiatam à Juliano, utpote quæ cum eodem fuerit in Galliis cum Augustus dictus est, ut ipsem testatur:

Liberi Juliani Imperatoris ex Helena.

vii. N. N. Pro certo haberi debet Julianum prolem ex uxore suscepisse, cum ipse in epistola quadam meminerit liberorum suorum præceptoris. Testatur præterea Ammianus Eusebiam Helenæ insidiatam, quod ipsa sterilis haec tenus vixisset, quæ situmque venenum bibere per fraudem illexisse, ut quotiescumque concepisset, immaturum abjiceret partum: ac denique in Galliis cum marem genuisset infantem, obstetricem corruptam mettende, mox natum, præfecto plusquam convenerat umbilico, necasse. Tanta, subdit idem scriptor, tamque diligens opéra navabatur, ne fortissimi viri soboles appareret:

Nicephorus Bryennius in Prefatione ad Historiam, Ducebat familie splendorēm datum, hanc à Constantino Magno ortam commemorat, primumque illius auctorem ait, seu stipitem, Romā egressum, Constantinopolim cum eo venisse, fixisseque in hac urbe sedes suas, ac proximā Imperiorem agnatione attigisse, atque adeò fuisse illius patruicem. Sed, ut dicam quod res est, nolim hac in re fidem haberi scriptori recentiori, qui ut familie, cuius historiam exornandam suscepserat, lumen accenderet, utilissimam originem, nullo veri aut falsi habito discrimine, arcessendam existimat.





P. Giffart del. et fecit.

JOVIANUS.

DN IOVIANVS PF AVG. Imperator cum diademate ex duplice unionum filo.

ADVENTVS AVGVSTI. Imp. eques manum protendens: ante miles cum labaro: a tergo, Victoria lauream porrigen. Infrà, ROMA. Vide Baron. an. 363. n. 126. & Trist. pag. 745.

SECVRITAS REIPVBCLICE. Imp. habitu militari stans, sinistrâ globum, dextrâ labarum, ad pedes captivus. Infrà, SIRM.

VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria nuda & galeata gradiens, dextrâ lauream, sinistrâ globulum. R V in medio numero, infrà, CON.

VICTORIA AVGVS. Labarum in crucem defens, ex quo sifparum majus pendet, in quo effigiem Christi monogramma. Infrà, duo capiti adversi. Vide Baron. an. 363. n. 127.

* VICTORIA AVGG. Figura sedens, dextrâ victoriolam, sinistrâ hastile. Infrà, TRHS. AE, Occo.

* VRE ROM SIHN. AE. Occo.

VOT V. in corona quercea. Infrà, CONSPA.

VOT V MVLT X. in corona quercea. Infrà, TCONST.

Christi monogramma in medio gemmo, cum A & C. Vide Baron. an. 363. n. 128.

DN IOVIANVS PF AVG. Imp. cum diademate, gemmato.

SECVRITAS REIPVBCLICE. Dua figure militares sedentes, quarum altera galeata, altera coronam muralem habet in capite, & dextrâ hostile gestat, cuius etiam pes alter rostro navis insistit. Infrà, SIRM. Vide Descript. CP. ubide Sehatu.

DN IOVIANVS PF AVG. Imp. cum diademate lanteato & gemmato.

VICTORIA ROMANORVM. Imp. paludatus, dextrâ bastam, sinistrâ globulum, cui insistit Victoria lauream porrigen.

DN FL C IOVIANVS PF AVG. Imperatoris prosome absque diademate, dextrâ spiculum; sinistrâ equum freno tenentis.

Imperator eques, dextrâ protensa, leonem proserens.



II.

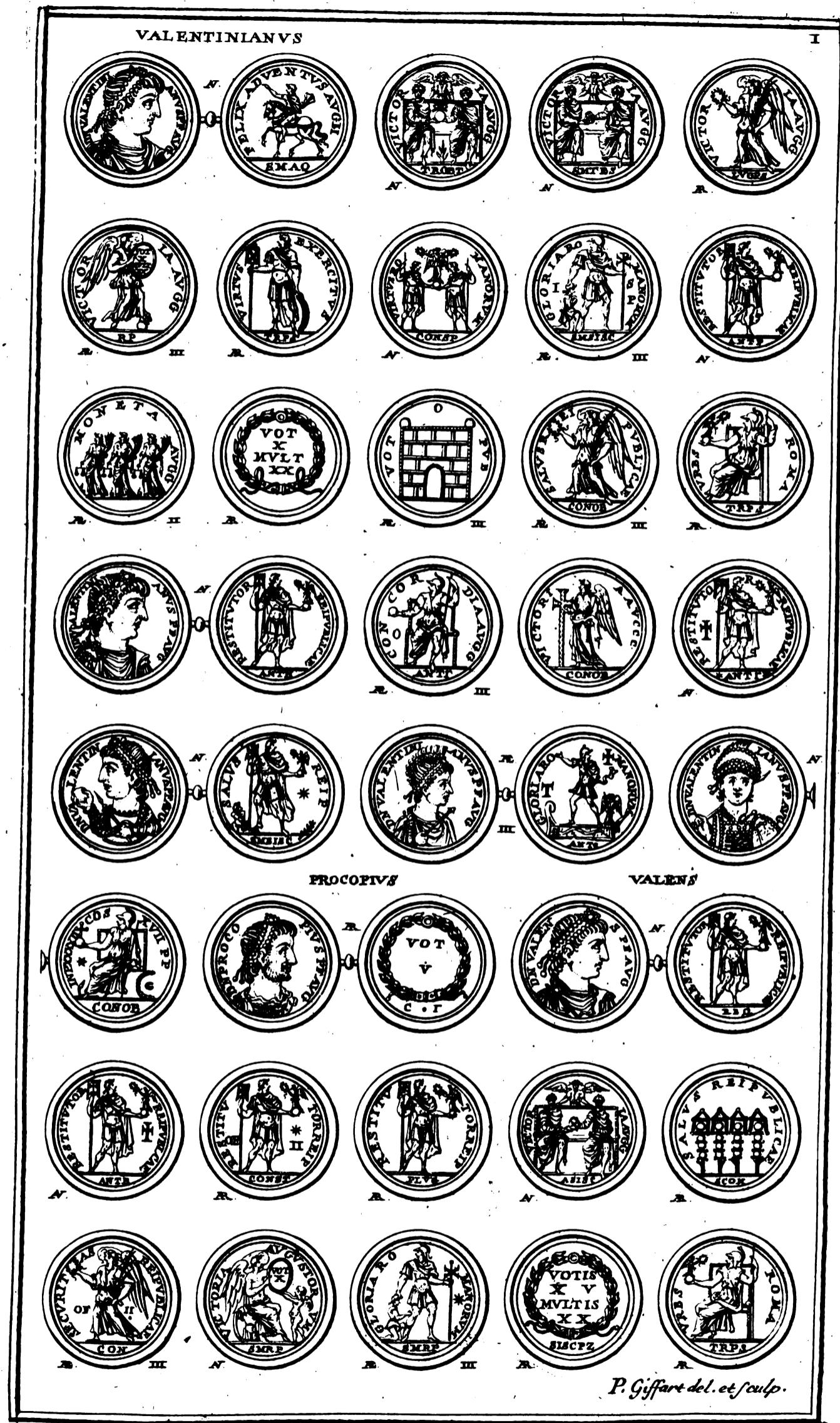
FAMILIA JOVIANI IMPERATORIS.

I. **V**ARRONIANUS Comes, ^a Singiduno Pannoniæ oppido ^b oriundus, vir illustris, & in Imperatorum palatio notissimus, ^c monitu cuiusdam somnii præscisse dicitur quod evenit, filium Augustum dignitatem adepturum, & quod sibi deferretur trabea Consularis. ^d At auditâ filii celsiore fortunâ, cum ad eum tenderet, antequam eum videret, fatali præventus est morte. Et quia, subdit Ammianus, huic nomini amplissimum magistrum portendi per quietem prædictum est seni, Varronianus nepos ejus infans tum cum Joviano patre declaratus est Consul. Habuit ille præter JOVIANUM liberos aliosq; qui in infantia mortui dicuntur.

II. **F**LAVIUS JOVIANUS, Varroniani Comitis filius, ^a extincto Juliano, ex Primicerio domesticorum à militibus eligitur Imperator **xxvii**. Junii anno **ccccxiii**. ^b Quam quidem dignitatem ultrò sibi delatam è conditione suscepit, ut milites omnes paganorum cultu abdicato, Christianam religionem amplectentur. ^c Dehinc pace cum Persis initâ, Romanis licet haud glotiosâ, versus Constantinopolim iter arripuit. Sed cum venisset Dadastanam, qui locus Bithyniam distinguit & Galatas, exanimatus inventus est nocte, ^d **xii**. vel secundùm Idatium, **xii**. secundùm Eutropium, **xiv**. Kal. Mart. anno **cccclxiv**. ætatis **xxxiiii**. vel ut habet Victor, **xl**. cum imperasset menses **vii**. dies **xxi**. ^e Super cuius obitu dubietates emersere complures: fertur enim recenti calce cubiculi illiti ferre odorem noxiū nequivisse, vel extuberato capite periisse succensione prunarum immensâ, aut certè ex colluvione ciborum avidâ cruditate distentum. ^f Uxorem duxerat CHARITONEM, ^g Lucilliani, nobilis Romani, filiam, qui abdicatâ rerum administratione secesserat, privatam vitam amplexus: at Jovianus Imperator factus revocatum Illyrico præfecit, unde Mediolanum, atque inde Remos profectus, militari orto tumultu occisus est. Cedrenus mortuam Charitonem antequam conjugem Augustum videre contigisset: Zonaras verò unà cum Joviano in SS. Apostolorum templo conditam scribunt. ^h Ex ea nati aliquot liberi, atque in iis,

III. **V**ARRONIANUS, ⁱ Joviani Augusti filius. Vix ille infantæ annos excesserat, cum parens Imperator dictus est, à quo Nobilissimus, & cum eo Consul est declaratus, purpurâ tamen ac Imperatoriis insignibus minimè concessis. Tradit ^j Joannes Chrysostomus post extinctum Jovianum Varrionario excussum oculum, ut hoc pacto ad Augustam dignitatem aspirandi via denegaretur.





Familia VALENTINIANI Nomismatum Tab. II

VALENTINIANUS.

DN VALENTINIANVS PF AVG. Imp. cum diademate ex margaritis.

FELIX ADVENTVS AVG N. Imp. eques, dextram protendens. Infra, SMAQ.
VICTORIA AVG G. Due figura Imperatorum sedentium, globum una tenentum, supra, Victoria. Infra, laurus, TRPS.

VICTORIA AVG G. Eadem figura absque lauro. Infra, SMTEB.

VICTORIA AVG G. Victoria gradiens, dextrâ coronam lauream, sinistrâ palmam. Infra, LVGR. S. al. TRP. Vide Patinum p. 484.

VICTORIA AVG G. Victoria clypeo tenens, cui inscriptum, VOT X. MVLTX. sinistro pede globo inviso. Infra, R.P.

* VICTORIA AVGSTORVM. Victoria cum clypeo, cui inscript. VOT V. Occo.

VIRTVS EXERCITVS. Imp. stans, dextrâ tenens labarum, sinistrâ clypeo inviso. Infra, TRPS.

* Eadem inscriptio. Imp. militari habitu, sinistrâ labarum, dextrâ caput capiendum pede proculcans. Infra, PSIS. Et. Patinus pag. 484.

VIRTVS ROMANORVM. Imp. stans cum hastis vel spiculis, globum una tenentes, cui insistit victoria utique lauream coronam porrigens.

* VIRTVS ROMANORVM. Figura sedens, dextrâ victoriolam, sinistrâ hastam. Occo.

GLORIA ROMANORVM. Imp. militari habitu, dextrâ caput capiendum crinibus trahens, sinistrâ labarum, ad latera, i. SP. Infra, SMTEB. Vide Patinum pag. 484.

RESTITVTOR REIPUBLICAR. Imp. paludans, dextrâ labarum, sinistrâ globum, cui insistit victoriola lauream porrigens. Infra, ANTP. alius SMVC. alius SMN. alius SMTEB. alius CONOB. Vide Baron. an. 364. n. II.

MONETA AVG G. Tres figura muliebres, dextrâ bilancem, sinistrâ cornucopia tenentes.

* VOT X MVLTX. In corona quercea.

* VOT X MVLTX. Figura stans, sinistrâ cornu. Infra, CONOB. Occo.

VOT PVB. Castra pratoria.

* SALVS REIPUBLICAE. Victoria gradiens, dextrâ lauream, sinistrâ palmam. Infra, CONOB.

* SALVS REIPUBLICAE. Victoria, dextrâ spolia super humerum, sinistrâ puerulum tenens. Ant: Aug.

VRBS ROMA. Figura muliebris galata sedens, dextrâ globum, cui insistit victoriola cum laura, sinistrâ spiculum vel hastam. Infra, TRPS.

* RENOBATIO VRBIS ROMAE. Ead. figura. Infra, R.P. Ercus. Vide Trist. to. 3. p. 612.

DN VALENTINIANVS PF AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

RESTITVTOR REIPUBLICAE. Imp. paludans stans, dextrâ labarum, sinistrâ globum, cui insistit victoriola cum laura. Infra, ANTP.

CONCORDIA AVG G. Figura muliebris galata sedens, dextrâ globum, sinistrâ hastam. Infra, ANT G.

VICTORIA AVG G. Victoria gradiens, dextrâ crucem spissiorem & longiorem. Infra, CONOB.

RESTITVTOR REIPUBLICAE. Imp. paludans stans, dextrâ labarum, sinistrâ globum cui insistit victoriola cum laura. Ad laurus dextrum, crucicula. Infra, ANT G **

DN VALENTINIANVS PF AVG. Imp. cum diademate ex margaritis, dextrâ globum, sinistrâ spiculum.

SALVS REIP. Imp. paludans, dextrâ labarum, sinistrâ globum, cui insistit victoriola cum laura, ad pedes captivus, ad latus stellula. Infra, SMNCSC.

DN VALENTINIANVS PF AVG. Imp. cum camelauco, dextrâ spiculum.

GLORIA ROMANORVM. Imp. militari habitu, dextram protendens, insistens navi, cum Victoria remum tenente ad proram, ad latus T. Infra, ANT S.

DN VALENTINIANVS PF AVG. Imp. plena fazie, cum camelauco, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum.

IMPP XXXII COS XVII. FP. Figura muliebris galata, sedens, dextrâ globum cuius crux insistit, sinistrâ hastam, ad latus stellula. Infra, CONOB.

* SECVRITAS REIPUBLICAE. Victoria lauram in dextrâ, sinistrâ palmam. Occo.

* SECVRITAS REIPUBLICAE. Figura equestris. Occo.

* REPARATIO REIPUBLICAE. Imp. stans, capivo ad genua procumbente, & à tergo victoriola Imp. imponit lauream.

* BONI FATI. Goltz. SEVERA.

* VAL. SEVERA. Goltz. JUSTINA.

* DIVA IUSTINA. Vir nudus sedens sub arbore pateram tenens, ad cujus pedes spolia cum canduco alato, à tergo harpia. Occo.

PROCOPIUS.

DN PROCOPIVS PF AVG. Imp. cum diademate ex unioribus.

VOT V. In corona quercea. Infra, eG. alint CA.

VALEN S.

DN VALEN S PF AVG. Imp. cum diademate ex margaritis.

RESTITVTOR REIPUBLICAE. Imp. paludans stans, dextrâ labarum, sinistrâ globum, cui insistit victoriola lauream porrigens. Infra, RBG. al. CONOB. Vide Baron. 364. n. II.

RESTITVTOR REIPUBLICAE. Ead. figura, ad laurus crucicula. Infra, ANTP.

Ead. inscriptio & figura. Ad dextrum laurus & OF. ad sinistrum II. Infra, CONST. *

Ead. inscriptio & figura. Infra, PLVG.

VICTORIA AVG. Imp. sedentes globum una tenent. Suprà, victoria. Infra, ASISG.

SALVS REIPUBLICAE. Quatuor signa militaria stantia. Infra, SCON.

SECVRITAS REIPUBLICAE. Victoria gradiens, dextrâ lauream, sinistrâ palmam. Ad lat. dexter. OF. ad sinistr. II. Infra, COH. al. SMNB. al. RHKT.

VICTORIA AVGSTORVM. Victoria spoliis infidens, clypeo quem sustinet puerulus, inscripta, VOT X. Infra, SMSP.

GLORIA ROMANORVM. Imp. militari habitu, dextrâ capiti caput premens, sinistrâ labarum tenens. Ad laurus, x. Infra, SMSP. Vide Patinum pag. 485.

VOTIS XV MVLTX. In corona quercea. Infra, SISCPS.

VRBS ROMA. Figura muliebris galata sedens, dextrâ globum cui insistit victoriola cum laura, sinistrâ hastam. Infra, TRPS.

* VIRTVS EXERCITVS. Infra, TRPS. Occo.

FAMILIAE AUGUSTÆ



Familia

Familiax VALENTINIANI Nomismatum Tab. ii.

DN VALENS PF AVG. Imp. cum diademate ex lapillis & unionibus.

VICTOR AVGG. Duo Imp. paludari sedentes, una globum tenentes. Suprà, vittoria. Ad pedes inter utrumque laurus emergens. Infra, TROBT.

GRATIANUS.

DN GRATIANVS PF AVG. Imp. cum diademate ex unionibus.

GLORIA ROMANORVM. Due figure sedentes, altera Imperatoris. paludari dextrâ globum cui insuffit vittoriola cum laurea, lava sp. culum: altera muliebris, cum corona murali, quâ Roma forte exprimitur, dextrâ globum cum vittoriola, sinistrâ cornucopia tenens, pedes rostro navis insuffunt. Infra, TROBS.

RESTITUTOR REIPUBLICAE. Imp. habitu militari stans, dextrâ labarum, sinistrâ globum cum vittoriola lauream porrigit. Ad pedes aquila rostro lauream tenens. Infra, SM RB.

VICTORIA AVGG. Duo Imp. paludari sedentes, ut in postremo nummo Valentis. Infra, TROBT.

VIRTUS ROMANORVM. Roma sedens galeata, dextrâ globum, sinistrâ hastam. Infra, AQPS.

VICTORIA AVGG. Victoria gradiens, dextrâ lauream, sinistrâ palmam. Infra, AQPS.

CONCORDIA AVGG. Roma sedens, ut suprà. Ad latus, o. Infra, CONOB. al. SNAB.

GLORIA ROMANORVM. Victoria gradiens, ut suprà. Infra, TRP.

GLORIA NOVISACULI. Imp. paludatus stans, dextrâ labarum tenens, lava clypeo innixus. Infra, TCON. Vide Velsorum lib. 7. Rer. Aug. p. 158. & Tristianum to. 3. p. 714.

GLORIA ROMANORVM. Imp. habitu militari stans, dextrâ captivi caput premens, lava labarum tenet. Infra, ASISC. al. SMKA.

VIRTUS EXERCITVS. Imp. paludatus stans, dextrâ clypeo innixus, lava labarum tenens. Infra, TRPS. Vide Baron. an. 378. n. 18.

SECVRITAS REIPUBLICAE. Victoria gradiens, ut suprà. Infra, SMAQ.

REPARATIO REIPUBLICAE. Imp. paludatus stans, lava globum cum vittoriola tenens, dextrâ erigit figuram muliebrem, cuius caput coronâ murali exornatur. Infra, ASISC. Vide Pat. p. 486. Eadem inscriptio, & figura. Ad latus Imp. s. Infra, LVGD.

VOTIS X MVLT XX. In corona quercea. Infra, SISCP.

VOTIS X V. MVLT XX. In corona quercea. Infra, SISCPZ.

X. In corona quercea.

VRBS ROMA. Roma insidens trophyo, dextrâ globum cui insuffit vittoriola, sinistrâ hastam. Infra, AQPS.

Eadem inscriptio & figura. Infra, RO.

CONSTANTIA.

* FL MAX CONSTANTIA AVG. Goltz.

VALENTINIANUS JUNIOR.

DN VALENTINIANVS IVN PF AVG. Imp. cum diademate ex unionibus.

VICTORIA AVGG. Due figure sedentes, tenentes una globum. Suprà, vittoria, ad pedes inter utrumque laurus emergens. Infra, TROBC. al. AQOBF.

VICTORIA AVGGG. Victoria gradiens, ut suprà. Infra, TRPS.

SECVRITAS REIPUBLICAE. Victoria gradiens, ut suprà. Infra, SMRO.

REPARATIO REIPUBLICAE. Imp. stans, lava globum cui insuffit vittoriola tenens lauream, dextrâ figuram muliebrem cum corona murali erigit. Infra, TCON. al. SMAQ. al. ASISC:

GLORIA ROMANORVM. Imp. stans, dextram protendens, navi insuffit, ad cuius puppem est vittoria.

* Eadem inscriptio. Imp. militari habitu, sinistrâ labarum, dextrâ captivum premens. Infra, PSIS. Er. Patinus p. 487.

RESTITUTOR REIPUBLICAE. Imp. paludatus stans, sinistrâ labarum, dextram figure muliebri cum corona murali porrigit. Infra, TROBS. Vide Baron. an. 378. n. 18.

VRBS ROMA. Roma galeata insidens spoliis, dextrâ globum cum vittoriola, sinistrâ hastam tenens. Infra, AQPS.

MAGNUS MAXIMUS.

DN MAG MAXIMVS PF AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

RESTITUTOR REIPUBLICAE. Imp. paludatus stans, dextrâ labarum tenens, sinistrâ globum cum vittoriola lauream porrigit. Ad latum, stellula. Infra, SMTR.

DN MAG MAXIMVS PF AVG. Imp. cum diademate duplice margaritarum filo constante.

VICTORIA AVGG. Imp. paludatus stans, dextrâ globum cui insuffit vittoriola, &c. sinistrâ labarum tenens. Infra, LVCP.

VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria gradiens, ut suprà. Infra, SMTR.

REPARATIO REIPVB. Imp. paludatus stans, sinistrâ globum cum vittoriola tenens, dextrâ manum porrigit figura muliebri procumbenti, corona murali caput cincta. Infra, CCON. Vide Patinum p. 488.

VIRTUS ROMANORVM. Roma galeata sedens, dextrâ globum, sinistrâ hastam. Infra, MDPS. al. TRPS. Vide Velsorum.

VICTORIA AVGG. Due figure paludare sedentes, una globum tenentes. Suprà vittoria, ad pedes, laurus. Infra, TROB.

* Eadem inscriptio. Imp. militari habitu, dextrâ labarum, sinistrâ globum cum vittoriola, pede sinistro captivum prouincans. Er. Patinus pag. 488.

* SPES ROMANORVM. Castra pratoria cum stella. Er. Patinus pag. 488.

VICTOR.

DN FL VICTOR PF AVG. Imp. cum diademate ex gemmis.

BONO REIPUBLICAE NATI. Due figura paludare sedentes, quarum dextra, altior, altera ne pueri, una globum tenent. Suprà, vittoria, ad pedes laurus. Infra, TROB.

VIRTUS ROMANORVM. Roma galeata sedens, dextrâ globum, sinistrâ hastam. Infra, MDPS. al. AVPS. Vide Velsorum lib. 7. Rer. August. p. 159.

* VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria gradiens, ut suprà. Infra, AQPS. Arg. Occo.

* SPES ROMANORVM. Castra pratoria, cum stella. Infra, ANLOP. Arg. Occo. Er. Patinus p. 488.



III.

FAMILIA VALENTINIANI AUGUSTI.

^a Ammian. l. 30.
P. 428.
^b Zozim. l. 3.
Socrat. l. 4. c. 1.
Philof. l. 8 c. 16.
Vigor. Epit.



RATIANUS, MAJOR ^a Ammiano dictus, natus apud Cibalas Pannoniae oppidum, ignobili stirpe, cognominatus est à pueritia prima FUNARIUS, eâ re quod nondum adultus, venalement circumferens funem, quinque militibus eum rapere studio magno conatis, nequaquam cessit. Ob ergo validi corporis robur, & peritiam militum more luctandi, notior multis, post dignitatem Protectoris atque Tribuni, Comes praeuit rei Castrensi per Africam, deinde per Britanniam, ac denique Praefecturam Praetorii consecuta est. Gratiano extinto statuam ænem Senatus decrevit, ut autor est ^b Themistius.

^b Orat. 16. p. 410.

Filii Gratiani.

II. VALENTINIANUS Imperator:

II. VALENS Imperator, de quo post fratri familiam.

^a Ammian. l. 26.

go. p. 310. 428.

Zozim. l. 3.

Socrat. l. 4. c. 2.

Philof. l. 8 c. 8.

Theodor. l. 3. c. 15.

Chr. Al. p. 699.

Scalig. de emend.

temp. p. 512. &c.

^b Idat. Faiz.

Socrat. l. 4. c. 26.

Ammian. l. 30.

p. 427.

Zozim. l. 6. c. 26.

Hieron. in Chr.

Graec. ad Praef.

Vigor.

Chr. Al. p. 705.

Ammian.

Theoph. p. 52.

Zonar.

^c Ammian. l. 30.

p. 47.

^d Id. l. 30. p. 433.

Idat. Faiz. p. 59.

Marcell. comp. p. 4.

^e Godefr. Mon.

S. Pant. an. 1174.

^f Brouver. l. 4.

an. Trevir.

II. FLAVIUS VALERIUS VALENTINIANUS, ^a Nicæ in Bithynia Imperator à militibus acclamatus est xii. à Joviani morte die, seu xi. uti vult Ammianus; quod verosimilius est: quippe excessit è vivis Jovianus xvii. Februarii, & Valentinianus Augustus dictus est xxv. ejusdem mensis anno CCCCLXIV. qui cum Constantinopolim venisset, Valentem fratrem in consortium imperii adscivit xx. post inaugurationem suam die, uti habet Socrates; & concessò eidem Oriente, in Occidentem ipse transiit, strenueque rebus bello paceque administratis tandem apoplexiā corruptus interiit, seu ut ait ^c auctor suppar, *cum adversus Sarma-tas, Quadosque propter Illyrii vastationem in consistorio seūs infremere, & totius gentis excidium minaretur, sanguine erumpente disrepuit*, Brigitone in Pannonia xvi. Novemb. anno CCCLXXV. etatis li. juxta Socratem, vel li. secundum ^d Ammianum & altos: nam constat ^e Theophanem & Zonaram prorsus hallucinatos, cum lxxxiv. annos vixisse volunt, scriptoribus ceteris repugnantibus. ^f Imperavit an. xxi. minus c. dies. ^g Corpus missum Constantinopolim ad sepulturam, hanc non nisi consecutum est sexto post anno, Theodosio imperante: quod erroris arguit nescio quem plebeium rumorem, qui anno MCLXXI. invaluit, ^h apud Andernacum Germaniæ oppidum *quosdam fodientes Valentinianni corpus invenisse. sicut in superscriptione denarii, qui una secum repertus est, continebatur: ad caput quoque ejus coram, ad pedes vero urnam, ad latus autem gladium rubigine pessum, aureum habens caput, & lapidem victoria: gladium vero Imperatori ad inspicuum delatum.* ⁱ Sed cum Valentiniiani inventus in sarcophago denarius levis sit momenti ad sepulchri argumentum, id forte rumoris tum obtinuit, quod ab historicis scriptum acceperant Valentiniandum Brigitone mortuum, quod oppidum Brigantium ad Rhenum esse, sola nominis conjecturâ dueti ejusce tractus incolæ sibi facile persuadere, tametsi in ea videatur esse sententia ^k Jornandes. Uxorem primùm duxerat Valentinianus VALE-RIAM SEVERAM, ex qua Gratianum Augustum genuit. ^l Sed mox JUSTINA virginis, Justini Piceni Judicis filiæ, formâ ac illecebris captus, in secundam conjugem sibi eam adscivit, ac superduxit, haud repudiata interim, ut quidam volunt, Severâ: qui & subdunt legem exinde latam à Valentiniano, ut cuique deinceps uxores duas sibi liceret adjungere: ^m quod quidem ut fabulosum rejiciunt alii: cum præterea Justinæ non virgo tum fuerit, sed Magnentii tyranni vidua, ut auctor est ⁿ Zozimus. Certè binas has uxores simul sibi servasse Valentinianum videtur innuere ^o auctor Chronici Alexandrini, qui & scribit Gratianum statim post parentis excessum matrem Despœnam, seu Dominam appellasse: cui quidem cur MARINA nomen adscribat, nondum percepit. Ut ut sit, constat demum Justinam sibi in conjugem ad-

^k Jornand. de Reg. succ. p. 54.

^l Socr. l. 4. c. 26.

Dias. l. 12. Hist. misc. p. 358.

Zonar. p. 26.

Freculf. to. 2. l. 4. c. 14. Jornand. de Reg. succ.

^m Albus faragius p. 89. Baron. an. 370. n. 171.

Vales. ad Amm. p. 413.

ⁿ Zozim. l. 4..

^o Chron. Alex. p. 702. 704.

scivisse Valentinianum, postquam Gratianus filius ab eo Augustus dictus est: ^a quæ quidem ob hæreticam ARII labem, quâ infecta fuit, & diram in Catholicos fabiem infamatur passim à scriptoribus. ^b Obiit illa anno CCCCLXXXVIII.

Filius Valentiniani ex Severa.

III. GRATIANUS Imperator.

Liberi Valentiniani ex Faustina.

III. VALENTINIANUS Junior Imperator.

III. JUSTA
& ^c cælibem vitam egere.
III. GRATIA

III. GALLA PLACIDIA Theodosii Imperatoris uxor.

Scribit ^a Codinus in Originibus CP. JULIANAM Valentiniani Imp. qui Aquæductum Constantinopoli excitavit, filiam, S. Polyeucti ædem sacram in eadem urbe excitasse, sororemque fuisse uxoris Magni Theodosii. At præterquam quod non Valentinianus, sed Valens frater, Aquæductum Constantinopoli eduxit, tres tantum filias Valentiniano tribuunt scriptores. Proinde Julianæ ista fortean fuerit Valentiniani III. ex filia Placidia neptis, Areobindæ conjux: seu, potius Julianæ alia, quæ Justiniano imperante vixit, cui S. Polyeucti ædis ædificationem adscribit Gregorius Turonensis, uti suo loco observamus. ^b Nec scio an major debeatur fides auctori vitæ S. Theodati Nolani Episcopi, S. Paulini successoris, scribenti, priusquam ad hanc dignitatem promoveretur, Valentiniani filiam à dæmone liberasse.

^a Socr. l. 5. c. 112.
Theod. l. 5. c. 12.
Sulp. Sever. l. 3.
de vita S. Marc.
Acta S. Albani;
Marc. c. 16. § 8.
^b Proph. Chro.
Sozom. l. 7. c. 14.
Niceph. l. 11. c. 33.

^a Socr. l. 4. c. 26.
Theophan. p. 42.
Diat. l. 11. p. 358.
Zonar. p. 25.
Niceph. l. 11. c. 32.

^a Codin in Orig.
p. 46. s. Lamb.

^a Vita S. Theod.
apud Vigell. tom.
S. Ital. sac. p. 64.

III. FLAVIUS GRATIANUS nascitur xvi. Aprilis, secundum ^a Idatium, vel ^b xxiii. Maii, ^c juxta Chronicon Alexandrinum, anno CCCLIX. ^d A parente Ambiani, urbe Gallæ Belgicæ primariâ, Imperator dictus fuit xxiv. Augusti anno CCCLXVII. ad quam dignitatem ipsem postmodum Gratianus Theodosium Hispanum adscivit, datâ in uxorem sorore anno CCCLXXIX. ^e Tandem ab Andragatio, Maximi, qui se Imperatorem in Galliis appellaverat, Treverisque sedem fixerat, copiarum ductore Lugduni interficitur xxv. Augusti anno CCCLXXXIII. cum annum ætatis xxiv. cum aliquot mensibus attigisset. ^f Imperavit verò secundum Victorem cum parente viii. annos & dies LXXXV. cum patruo Valente & fratre Valentiniano III. cum eodem Valente & Theodosio IV. denique cum iisdem & Arcadio menses vi. ^g Uxorem duxerat FLAVIAM & MAXIMAM CONSTANTIAM, Constantii Imperatoris ex Faustina filiam posthumam, anno CCCLXXV. cum annum xiv. vix ille attigisset. Constat haud diu stetisse istud matrimonium, licet de Constantiæ obitu sileant prorsus scriptores, ^h qui duntaxat tradunt illius corpus Constantinopolim ad sepulturam illatum xiv. Septemb. an. CCCLXXXIII. juxta Idatium. ⁱ Chronicon verò Alexandrinum id ultimo Augusti factum ait, ac i. demum Decembris humo mandatum. ^k Eodem deinde quo Constantia extincta est anno, in secundam uxorem LÆTAM, Pissamenæ filiam sibi adscivit Gratianus, quæ pluribus annis marito superstes vixit. Narrat quippe Zozimus, cum Roma ab Alarico obfideretur, plebi annonæ inopiam laboranti opem contulisse. ^l CREUS A à Paulo Diacono appellatur. Obiit verò Gratianus nullâ ex utraque conjugie prole susceptâ.

^a Idas. Fatt.
^b Cbr. Al. p. 684.
^c Idas.
Socr. l. 4. c. 26.
Cbr. Al. p. 700.
Oros. l. 7. c. 32.
Amm. Theoph.
Ado Vien. &c.
^d Socr. l. 5. c. 112.
Sozom. l. 7. c. 13.
Theophan. p. 57.
S. August. l. 5. de Civ. Des. 25. &c.
ep. ad Praefidium
Dioc. &c.
^e Victor.
^f Amm. l. 12. p.
200. l. 19. p. 409.
^g Thesaur. Gallo.
^h Idas. Fatt.

ⁱ Cbr. Al. p. 706.
^k Zozim. l. 5.

^l His. miss. l. 12.
p. 374.

III. FLAVIUS VALENTINIANUS, JUNIOR cognominatus, ^a quadrimus erat cum obiit pater Valentinianus, secundum Ammianum & alios melioris notæ scriptores. Quod minimè quadrat cum iis quæ ab ^b aliis traduntur, natum sci-licet scribentibus anno CCCLXVI. xviii. Januarii: hoc enim casu non quadrimus, aut vix quinquennis, ut habet Zozimus, sed novennis fuisset, cum mortuo parente creatus est Augustus anno CCCLXXV. Quam difficultatem ita solvendam purant ^c quidam, ut duos Valentinianos ex Justina natos fuisse contendant, quorum prior in lumen editus fuit anno CCCLXVI. alter sub exitum anni CCCLXX. Prior Consul fuit cum Victore anno CCCLXXIX. ita enim exerte ^d Themistius, ut & Idatius: Valen-
tiniano Nob. & Victore Coss. &c. quem Valentiniani Consulatum perperam parenti at-
Famil. Byzant.

Hij

^a Idat. Chron. Alex. p. 704.
^b Sozom. l. 6. c. 36.
^c Socr. l. 5. c. 25.
^d Sozom. l. 7. c. 22.
^e Zoz. l. 4. p. 775.
^f Phil. l. 11. c. 1.
^g Gregor. Tav. l. 2.
^h Epist. c. 9. Proph.
ⁱ Gc. Scaliger do
em. temp. p. 513.
^j Epist. de exitu
Nepot.
^k Philost. l. 11. c. 1.
^l Nicoph. l. 12. c. 38.
^m Or. de ejus ob.
ⁿ l. 7. ep. 57. 58.
^o Ang. l. 5. do
Civ. Deic. 25.
^p Socrat. l. 4. c. 1.
^q Ammian. l. 26.
^r p. 315. Idat. The
misi. Chron. Al.
^s Epist. ad Praefid.
^t Idat. Chron. Al.
^u Socr. l. 4. c. 31.
^v Sozom. l. 6. c. 39.
^w Amm. l. 31. p. 463.
^x Cyril. in vita S.
^y Bushym. Abb. c.
^z l. n. 3. Gdii.
^{aa} Menec. & Me
nol. 30. Maii &
^{ab} 30. Aug. Theoph.
^{ac} Cedren. Gc.
^{ad} Ennap. in Ma
xime 110. 112.
^{ae} Socrat. l. 5. c. 1.
^{af} Chron. Alex. p.
^{ag} 698. Zenar.
^{ah} Theod. l. 4. c. 11.
^{ai} Disc. l. 12. p. 352.
^{aj} Theoph. p. 48. 54.
^{ak} Thesaur. Gelsz.
^{al} Greg. Naz. or.
^{am} 20. p. 354.
^{an} Socrat. l. 4. c. 27.
^{ao} Theod. l. 4. c. 17.
^{ap} Nicoph. l. 11. c. 18.
^{aq} Chr. Alex. p. 698.
^{ar} Theophan. p. 54.
^{as} Cedren. p. 313.
^{at} Socr. l. 4. c. 9.
^{au} Chron. Al. p. 698.
^{av} Idat. fast.
^{aw} Theophan. p. 48.
^{ax} Gyll. in CP. l. 2.
^{ay} c. 6.
^{az} Socrat. ibid.
^{ba} Sozom. l. 6. c. 9.
^{ca} Quid. in Marcian.
^{da} Zozsm. l. 5.

tribuit ^e Chronicum Alexandrinum: alter sequenti post inaugurationem suam anno cum Valente Consulatum iniit: quam matris Justinæ factione xxiv. Novembris anno CCCLXXV. factam in urbe Acinco tradunt. scriptores. ^f Denique alter Valentianus, Junior scilicet, Augustus, Viennæ in Galliis ab Arbogasto xv. Maii primæ Pentecostes anno CCCXCII. sublatus est, adolefcens adhuc & penè puer, ita scribente ^g Hieronymo: quod vix quadraret, si anno CCCLXVI. natus fuisset, ut qui anno CCCXCII. vigesimum sextum ætatis annum attigisset. ^h Deinde Philostorgius, & ex eo Nicephorus, anno ætatis XX. mortuum tradunt, quod imperii annis convenit: siquidem interfectum constat anno XVII. non verò XVIII. ut habet ⁱ Sanctus Ambrosius, cùm à patris obitu imperaverit annos XVI. menses V. & dies XXI.

II. FLAVIUS VALENS, Gratiani Funarii secundogenitus filius, in Imperii consortium ascitus est à fratre Valentiniano, die trigesimo ab illius inauguratione, ut habet ^a Socrates, XVII. ^b secundum Ammianum: seu juxta Idatium & Chronicum Alexandrinum, XXIX. Martii, anno CCCLXIV. in Hebdomo ad Constantinopolim: & ab eo Orientem in sortem obtinuit. ^c Obiit verò X. Augusti anno CCCLXXXVIII. igne à Gothis consumptus in agresti casa; quod se receperat post prælium ad Adrianopolim in Thracia initum, in quo cæsus & fusus est Romanus exercitus: quod quidem mortis genus ab ^d Isaaco Monacho in hanc expeditiōnē pergenti prædictum fuerat, ^e ut & à Maximo Philosopho. Vixit annos ferè I. imperavit verò an. XI. menses I. dies V. ^f Huic uxor fuit ALBIA DOMINICA, ^g quæ secundum quosdam scriptores, maritum in Arii hæresim induxit. Post illius excessum, Gothos Constantinopolim aggressos strenue depulit:

Liberi Valentis ex Albia Dominica.

III. ^a GALATES, seu **GALLUS**, infans obiit: cuius morteñ plerique & scriptoribus divino Numini impietatis, hærefoes, & crudelitatis paternæ vindicti adscribunt, idque ei à S. Basilio prædictum fuisse tradunt. Fallitur Occo, qui Galatam, filiam putat.

III. ^a ANASTASIA, quarum nominibus ^b Thermas Constantinopoli Anastasias & ^c nas & Carofianas appellatas excitavit pater, qui eas in **III. CAROSA** Grammatica erudiendas tradidit Marciano Presbytero Novatianorum hæresi infecto. ^c Harum altera Procopio, qui Valente imperante tyrannidem arripuit, uxor data est:



BYZANTINÆ.

61



H 111

FAMILIÆ THEODOSII M. Nomismatum Tab. I.

THEODOSIUS M.

DN THEODOSIVS PF AVG. Imp. cum diademate ex duplice unionum filo.

VICTORIA AVGGG B. Imp. paludatus, dextrâ labarum, sinistrâ globum, cui insistit victoriola, sinistro pede caputrum supplans. Ad latera, S M. Infra, COMOB.

VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria gradiens, dextrâ seruum, sinistrâ palmam. Ad latera, T R. Infra, CON. Vide Gretzerum de Cruce p. 1839.

VICTORIA AVGG. Due figura paludata, sedentes, una globum tenentes. Suprà, adstas victoria. Infra, COM. In alio, TESOB. Occo.

VICTORIA AVGGG. Due victoria obversa, dextrâ seruum, sinistrâ palmam. Infra, SMANT.

CONCORDIA AVGGG. Figura stolata, cum corona murali, sedens, dextrâ spiculum, sinistrâ globum. Infra, CONOB.

CONCORDIA AVGGG B. Figura galata sedens, cujus pes rostro navis insitit, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum, cui inscriptum, VOT X MVLT XV. Infra, COMOB.

CONCORDIA AVGG. Figura stolata sedens, dextrâ spiculum, sinistrâ cornu Amalthea. Infra, TRPS.

GLORIA ROMANORVM. Imp. paludatus stans, dextrâ labarum, sinistrâ globum. Infra, SMNA. Vide Occon. p 568.

VIRTVS ROMANORVM. Figura stolata & galata spoliis insidens, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ spiculum. Infra, TRPS. al. MDPS. Occo.

VIRTVS AVGVSTORVM. Imp. paludatus stans, dextrâ hastam, sinistrâ clypeo innixus.

VIRTVS EXERCIT. Imp. habitu militari, pede supplicem terens, dextrâ labarum, sinistrâ globum. Vide Baron. an. 420. n. 29. Gretzer. &c.

SALVS REIPUBLICAE. Victoria gradiens, dextrâ trophaum tenens, sinistrâ caputrum crinibus strahens. Ad latum dextrum, crucicula. Infra, ANT B.

REPARATIO REIPVB. Imp. paludatus, sinistrâ globum cum victoriola, dextrâ figuram stolatam cum corona murali erigens. Infra, ANT G. Vide Occon. p. 568.

DN THEODOSIVS PF AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

VICTORIA AVG. Due figura paludata sedentes, globum una tenentes. Suprà adstas victoria. Infra, AQOB.

CONCORDIA AVGGG. Figura stolata ac galata sedili duobus leonum capitibus adornato insidens, pede navis rostrum premis, dextrâ verò hastam, sinistrâ globum tenens. Infra, CONOB. Absque inscriptione, Imp. eques spiculum in boitem contorquet.

DN THEODOSIVS PF AVG. Imp. cum diademate ex cristato, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum.

GLORIA ROMANORVM. Imp. galatus navi

insistens, quam vehit victoriola. In medio nummo seruum. Infra, ANT B.

ÆLIA FLACCILLA.

AEL FLACCILLA AVG. Caput Angusta cum diademate ex lapillis.

SALVS REIPUBLICAE. Victoria sedens, clypeo Christi monogramma inscribit. Infra, CONQB. Vide Oet. Stradam p. 204.

Ead. inscriptio & figura. In medio nummo, T. Infra, CONC. Vide Baron. & Gretzer. p. 1835.

Ead. inscriptio & figura. Infra, TESA.

ARL FLACCILLA AVG. Imperatrix cum diademate ex cristato.

SALVS REIPUBLICAE. Figura stolata stans: ad latera, stellula & crucicula. Infra, SMNA. Vide Oet. Stradam p. 202. Occon. & Tristatum p. 491.

Ead. inscr. & figura, absque stellula & crucicula. Infra, SMKG.

EUGENIUS.

DN EVGENIVS PF AVG. Imp. cum diademate gemmato.

VICTORIA AVGG. Due figura paludata sedentes, una globum tenentes. Suprà adstas victoria. Infra, CON. Vide Oet. Stradam p. 207.

VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria gradiens, dextrâ seruum, sinistrâ palmam. Ad latera T R. Infra, CON.

VRBS ROMA. Figura stolata & galata spoliis insidens, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ hastam. Infra, LVCPS. Occo perperam legit LVCES.

VIRTVS ROMANORVM. Victoria gradiens, dextrâ seruum, sinistrâ palmam. Infra, CON.

* SAPIENTIA PRINCIPIS. Vide Anton. Augustini Dial. sub finem.

ARCADIUS.

DN ARCADIVS PF AVG. Imp. cum diademate ex unionibus.

VICTORIA AVGGG A. Imp. paludatus pede caputrum proterens, dextrâ labarum, sinistrâ globum cum victoriola. In medio nummo, M D. Infra, COMOB.

DN ARCADIVS PF AVG. Imp. cum diademate ex lapillis.

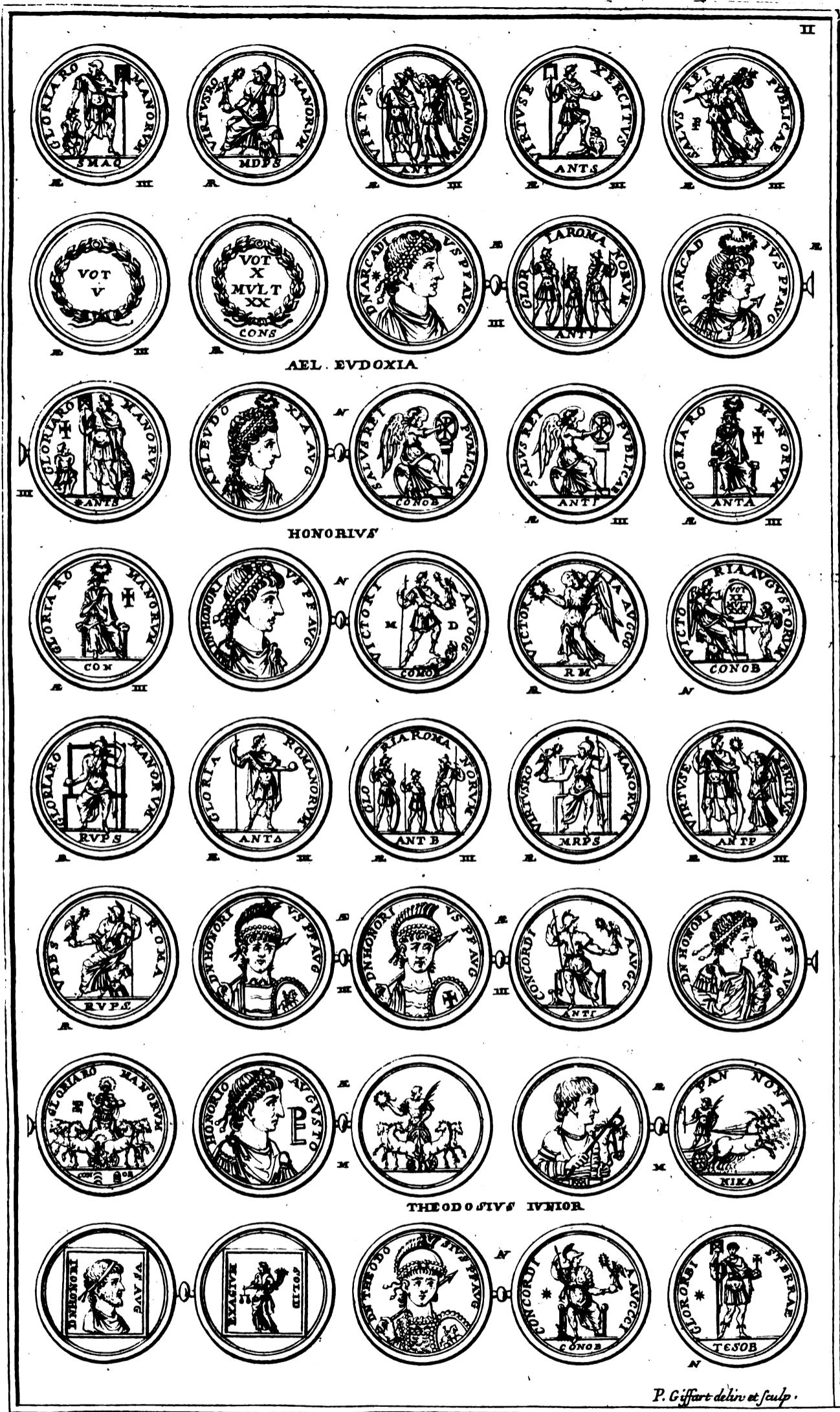
CONCORDIA AVGGGG Z. Figura stolata galata sedili binic leonum capitibus adornato insidens, pede navis rostro insitit, dextrâ hastam, sinistrâ globum. Infra, CONOB.

CONCORDIA AVG. Imp. paludatus & galatus stans, dextrâ labarum, sinistrâ globum cum victoriola. Infra, CONOB.

* CONCORDIA EXERCITVS. Due figura militares stantes. Occo.

GLORIA ROMANORVM. Imp. paludatus, stans, dextrâ labarum, sinistrâ globum. Infra, CONST.

GLORIA ROMANORVM. Ead. figura cum labore cum nudo sparo. Infra, ANT B.



P. Giffart delin et sculp.

Familiaæ THEODOSII M. Nomismatum Tab. II.

- GLORIA ROMANORVM. Imp. paludatus, sinistrâ labarum, dextrâ captivum premit.
- VIRTVS ROMANORVM. Figura stolata galeata spoliis insidens, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ hastam.
- VIRTVS ROMANORVM. Imp. paludatus stans, dextrâ hastam, sinistrâ clypeo innixus. A tergo victoria gradiens, sinistrâ palmam tenens, dextrâ seruum Imperatoris capiti imponit. Infra, ANT.
- VIRTVS EXERCITVS. Imp. habitu militari, dextrâ labarum, sinistrâ globum, captivum proterit. Infra, ANT. Vide Gretzerum.
- SALVS REIPUBLICÆ. Victoria gradiens, dextrâ trophyum, sinistrâ captivum capillis trahens. Ad latus, Christi monogramma.
- VOT V. In corona quercea. Vide Tristanum p. 492.
- VOT X MVLT XX In corona quercea. Infra, CONS.
- * VICTORIA AVGSTORVM. Victoria stans, dextrâ seruum, sinistrâ globum cum cruce. Ad latera, M. D. Ex Gretzero.
- DN ARCADIVS PF AVG. Imp. cum diademate ex unionibus.
- GLORIA ROMANORVM. Tres figure militares dextrâ hastam, sinistrâ clypeo innixa. Media minor. Infra, ANT. G.
- DN ARCADIVS PF AVG. Imp. cum diademate ex lapillis, dextrâ spiculum. In superiori nummi parte manus seruum capiti Imp. imponit.
- GLORIA ROMANORVM. Imp. paludatus stans, dextrâ labarum tenens, sinistrâ clypeo innixus, ad pedes captivus supplex. Suprà captivum crucicula. Infra, * ANTS. Vide Baron. an. 395. n. 24. Stradamp. p. 203. & Gretzerum.
- ÆLIA EUDOXIA.
- ÆLIA EUDOXIA AVG. Augusta cum diademate ex unionibus, cuius capiti corollam lauream manus imponit.
- SALVS REIPUBLICÆ. Victoria spoliis insidens, clypeo cippo innixo Christi monogramma inscribit. Infra, CONOB.
- Ead. inscript. & figura. Infra, ANT. G.
- GLORIA ROMANORVM. Figura muliebris sedens, cuius capiti corollam manus imponit, ad sinistrum latus crucicula. Infra, ANT. A.
- Ead. inscript. & figura. Infra, CON.
- HONORIUS.
- DN HONORIVS PF AVG. Imp. cum diademate ex unionibus.
- VICTORIA AVGGG. Imp. militari habitu stans, dextrâ hastam, sinistrâ globum cum victoriola, sinistro pede captivum premens. Ad latera, M. D. Infra, CONOB. In alio apud Hieron. Rubeum lib. 2. Hist. Ravenn. R. V. Vide Ant. August. dial. 2. Baron. an. 423. n. 1. Gretzerm de Cruce p. 183. &c.
- VICTORIA AVGGG. Victoria gradiens, dextrâ seruum, sinistrâ palmam. Infra, R. M.
- VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria spoliis insidens, clypeo cippo innixo, & à genio su-
- stentato, inscribit, VOT X MVLT XXX. Ad latera, R. V. Infra, CONOB. Vide Ant. Aug. dial. 1.
- GLORIA ROMANORVM. Figura stolata ac galeata sedens, dextrâ globum, sinistrâ hastam. Infra, RVPS.
- GLORIA ROMANORVM. Imp. paludatus, dextrâ hastam, sinistrâ globum. Infra, ANT. Vide Tristanum p. 493.
- GLORIA ROMANORVM. Tres figure militares, media minor, manu alterâ spiculum tenentes, alterâ clypeo innixa. Infra, ANT. B.
- VIRTVS ROMANORVM. Figura stolata & galeata sedens, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ hastam. Infra, MRPS.
- VIRTVS EXERCITVS. Imp. paludatus stans, dextrâ hastam, sinistrâ clypeo innixus, à tergo victoria seruum porrigen. Infra, ANT. P.
- VRBS ROMA. Figura stolata & galeata spoliis insidens, dextrâ globum cum victoriola, sinistrâ hastam. Infra, RVPS.
- DN HONORIVS PF AVG. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum cui inscriptus eques.
- DN HONORIVS PF AVG. Imp. eodem habitu, pretquam quod clypeo inscripta crucicula.
- CONCORDIA AVGG. Figura galeata sedens, pede dextro rostro navis insidente, dextrâ hastam, sinistrâ globum cum victoriola. Infra, ANT. G.
- DN HONORIVS PF AVG. Imp. cum diademate, dextrâ globum cui insistit victoriola.
- GLORIA ROMANORVM. Imp. in curru triumphali à sex equis tracto. Ad latum, Christi monogramma. Infra, CONOB. Ex Oct. Strada p. 208.
- HONORIO AVGVSTO. Imp. cum diademate ex unionibus. Ad latum sinistrum, Christi monogramma.
- Imp. curru quadrijugo vectus, dextrâ seruum, sinistrâ palmam.
- Imperator absque diademate, dextrâ hastam, sinistrâ equum freno tenens.
- PANNONI. Figura militaris, curru à quatuor equis palmatis tracto vectus, dextrâ flagellum, sinistrâ palmam. Infra, NIK. A.
- DN HONORIVS AVG. Imp. cum fascia.
- EXAGIVM SOLIDI. Dea moneta cum bilance & cornu Amalibaa. Vide Dissertat. n. 87.
- THEODOSIUS JUNIOR.
- DN THEODOSIVS PF AVG. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum, cui inscriptus eques.
- CONCORDIA AVGGG I. Figura stolata & galeata sedens, pede dextro rostro navis insidente, dextrâ hastam, sinistrâ globum cum victoriola. Infra, CONOB.
- GLORIA ORBIS TERRÆ. Imp. militari habitu, dextrâ labarum, sinistrâ globum crucigerrum. Infra, TESOB. Vide Occon. p. 568.



Familiaæ



P.Giffart del. et sculp.

Famil. Byzant.

I

Familia THEODOSII M. Nomismatum Tab. IIT.

SALVS REIPUBLICÆ H. *Duo figure stolatae sedentes, quarum qua ad sinistram, inferior, dextrâ volumen, sinistrâ crucem. Infra, CONOB. Vide Dissert. n. 3. 70.*

SALVS REIPUBLICÆ. *Figura cum stola decussata, sedens, dextrâ seruum, sinistrâ longiore crucem. Ad latere figura alia inferior stolata, dextrâ globum, sinistrâ crucem. Vide Stradam pag. 212. & Dissert. n. 3. Bini isti nummi, qui vocem SALVS preferunt, perperam in tabellæ extremitate descripti sunt, cum sint Theodosii Junioris, & describi debuerint in tabella initio.*

IMP XXXII COS XVII PP. *Figura stolata & galeata, spoliis insidens, cuius pes rostro navis inficit, dextrâ seruum crucigerum, sinistrâ hastam, crucicula in medio nummo. Infra, CONOB. Vide Occon. p. 569. Anastasii Childerici p. 252.*

* **VOT XX MVLT XXXX.** *Figura stolata & galeata, cuius pes rostro navis inficit, dextrâ globum crucigerum, levâ clypeum. Gretzer. p. 1834.*

* *Eadem inscriptio. Victoria stans, dextrâ scipionem crucigerum, levâ palmam. Id. Gretzer.*

* **VOT XXX MVLT XXXX.** *Figura sedens galeata, dextrâ globum crucigerum, sinistrâ crucem. Infra, CONOB. Gretzer. p. 1832.*

. **VOT XXX MVLT XXXX.** *Ead. figura. Stola à tergo. Infra, CONOB. Vide eandem Anastasii ibid. Baron. Gretzer. Rudolphum Capellum, & Dissert. n. 70.*

DN THEODOSIVS PP AVG. *Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum, cui inscrip- tia crucicula.*

CONCORDIA AVGG. *Figura stolata & galeata, cuius pes rostro navis inficit, dextrâ hastile, sinistrâ globum. Infra, ANT.*

DN THEODOSIVS PP AVG. *Imp. cum diademate gemmato.*

VOT X MVLT XX. *In corona quercea. Infra, CONS.*

Victoria AVGG. *Victoria gradiens, dextrâ seruum, sinistrâ palmam. Infra, ASIS.*

GLORIA ROMANORVM. *Tres figura militares, media inferior, altera manus hastam, altera clypeo innixa. Infra, XMTA.*

GLORIA ROMANORVM. *Imp. eques dextram protendens.*

Crux in corona quercea.

EUDOCIA.

AEL EUDOCIA AVG. *Augusta cum diademate ex unionibus, cuius capiti manus corollam porrigit.*

VOT XX MVLT XXX. *Victoria dextrâ majorem & longiore crucem tenens. Stellula. Infra, CONOB.*

AEL EUDOCIA AVG. *Augusta cod. habitu absque manu & sero.*

Crux in corona quercea. Infra, CONS. Vide Stradam p. 205. & Occon.

* **AEL EUDOXIA AVG.** *Caput Augustæ cum diademate.*

IMP XXXII COS XVII PP. *Figura stolata & galeata, spoliis insidens, rostrum navis pedibus retinet. Dextrâ globum crucigerum, sinistrâ hastile. Sub globo stella. Infra, CONOB. Vide Oct. Stradam p. 270. Gretzer. p. 1834. & Occonem p. 573. adde eundem Stradam p. 302.*

PRISCUS ATTALUS. *PRISCVS ATTALVS PP AVG.* *Imp. cum diademate gemmato.*

INVICTA ROMA AETERNA. *Figura stolata*

sedens, dextrâ globum cum vitoriola, sinistrâ hastam. Ad latera, R. M. cum stellula. Infra, COMOB. Vide Oct. Stradam p. 216. & Baron. an. 415. n. 59.

Ead. inscript. Eadem figura galata, spoliis insidens. Infra, PST.

VICTORIA ROMANORVM. *Victoria gradiens, dextrâ seruum, sinistrâ palmam.*

JOVINUS.

DN IOVINVS PP AVG. *Imp. cum diademate gemmato.*

RESTITUTOR REIP. *Imp. habitu militari, pede dextro capivum premens, dextrâ labarum, sinistrâ globum cum vitoriola. Ad latera, T. R. Infra, CONOB.*

Ead. inscript. Figura stolata & galeata sedens, dextrâ globum cum vitoriola, sinistrâ hastile. Infra, CON.

VICTORIA AVGG. *Eadem figura in majoricea thedra sedens. Infra, TRMS.*

SEBASTIANUS.

DN SEBASTIANVS PP AVG. *Imp. cum stemmate ex unionibus.*

VICTORIA AVGG. *Ead. figura. Infra, CON. JOHANNES.*

DN IOHANNES PP AVG. *Imp. cum stemmate gemmato.*

VICTORIA AVGG. *Imp. habitu militari, pede capivum premens, dextrâ labarum, sinistrâ globum cum vitoriola. Ad latera, R. M. Infra, CONOB.*

VRBS ROMA. *Figura stolata & galeata, dextrâ globum cum vitoriola, altera hastile. Infra, RVPS.*

(rux inter duas stellulas, in corona quercea. Ex Oct. Strada p. 351.)

GALLA PLACIDIA.

DN GALLA PLACIDIA PP AVG. *Augusta cum diademate ex unionibus, cuius capiti manus corollam porrigit.*

SALVS REIPUBLICÆ. *Victoria spoliis insidens, clypeo Christi monogramma inscribit. Ad latera, R. V. Infra, CONOB. Apud Gretzer. p. 1835. nota labari inscribitur humero dextro.*

VOT XX MVLT XXX. *Victoria dextrâ longiorum crucem. Ad latera, R. V. Suprà, stellula. Infra, CONOB. Vide Oct. Stradam p. 210. & Baron. an. 449. n. 157.*

DN GALLA PLACIDIA PP AVG. *Augusta codens fermè habitu, absque manu & sero.*

PUDICITIA AVG. *Typus pudicitie velum capiti admoveantis, sinistrâ hastile tenentis. Infra, SC. Vide Spanheimium Dissert. 2. n. 2 & Trift.*

VICTORIA AVGG. *Imp. habitu militari, capivum pede premens, dextrâ labarum, alterâ globum cum vitoriola. Ad latera, R. V. Infra, CONOB.*

PLACIDIUS VALENTINIANUS. *DN PLA VALENTINIANVS PP AVG.* *Imp. cum diademate gemmato, & sero supra caput.*

VICTORIA AVGG. *Imp. habitu militari, pede draconem, vel capivum premens, dextrâ globum cum vitoriola, alterâ longiorum crucem. Ad latera, R. V. Infra, CONOB.*

Ead. inscriptio. Victoria gradiens, dextrâ seruum, alterâ palmam. Infra, R. M.

Crux in corona quercea. Infra, COMOB. Vide Anton. August. dial. Paulum Petavium p. 13. &c.



Familia THEODOSII M. Nomismatum Tab. IV.

DN F L A VALENTINIANVS PF AVG. Imp. absque diademate, cum stola decussata, seu habitu consulari, dextrâ volumen, sinistrâ crucem.

VOT X MVLTX. Imp. eodem habitu consulari, sedens. Ad laora, R. V. Infrā, CONOB. Vide Anastasi Childeriti p. 252.

* DN PLACIDVS VALENTINIANVS PF AVG. Imp. consulari habitu, dextrâ volumen, alterâ globum cum cruce gemmata.

VOT XXX MVLX XXXX. Figura stolata habitu consulari, cum stemmate crucigerō, stans, sinistrâ crucem gemmatam tenet, alterâ feminam in genna procumbentem erigit. Apud Baron. an. 425. n. 3. & Gretzer.

DN PLA VALENTINIANVS PF AVG. Imp. cum diademate gemmato, & palma versus faciem descripta.

BONIFATIVS. Bonifacius curru quadrijugo triumphantis specie vctus, dextrâ fertum cum flagello, altera palmam. Infrā, aliquot monogrammata. Ead. inscriptio & figura, praterquam quod in al. Famili. Byzant.

tero equi, in hoc certi videntur. Vide Dissert. n. 60.

* DN PLA VALENTINIANVS P. F. AVG. Imp. Valentianus.

PETRONIVS MAXIMVS VC CONS. Vide Dissertat. n. 61.

LICINIA EUDOXIA.

LICINIA EUDOXIA PF AVG. Augusta cum stemmate crucigerō.

SALVS REIPUBLICAE. Figura stolata sedens, dextrâ globum crucigerum, alterâ hastam crucigeram. Ad laora, R. M. Infrā, COMOB. Vide Anton. August. in dial. edit. Ital. p. 17. Baron. an. 395. n. 4. Gretzer. Occon. &c.

HONORIA.

DN IVST GRAT HONORIA PF AVG. Augusta.

SALVS REIPUBLICAE. Christi monogramma in corona quenca. Infrā, CONOB. Vide Baron. Gretzer. &c.

FAMILIÆ AUGUSTÆ

ATILA.

ATILA. Caput nudum.
Leo gradiens.

HILDERICUS.

DN HILDERICVS REX. Hilder. cum fascia seu diademate.

FELIX KART. Figura muliebris stans, uera que manu spicas tenens. De hoc typovide Tristatum.

MARCIANUS.

DN MARCIANVS PF AVG. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum, sinistra clivatum, cui inscriptum eques.

VICTORIA AVG GG. Victoria gradiens, dextrâ longiore crucem. Infra, CONOB. Vide Anastasii Childerici pag. 252. Gretzer. I. 3. c. 17. &c.

DN MARCIANVS PF AVG. Imp. cum diademate ex unionibus.

MPS.C. seu monogramma, cum crucicula in corona quercia. Ex Oct. Strada p. 249.

PULCHERIA.

ABL PULCHERIA AVG. Augusta cum diademate ex unionibus, cuius capiti seruum manus porrigit.

SALVS REIPUBLICÆ. Victoria vel genitilis Jeden's clypeo Christi monogramma inscribit. Infra, CONOB.

ABL PULCHERIA AVG. Augusta eodem ferme habens, absque manu & seruo. Crucicula in corona quercia. Infra, CONOB.

PETRONIUS MAXIMUS.

DN PETRONIUS MAXIMVS PF AVG. Imp. cum diademate ex margaritis.

VICTORIA AVG GG. Imp. paludatus, pede dextro draconem seu captivum conculcans, dextrâ longiore crucem, alterâ globum cum vitoriola. Ad laetitia, R. M. Infra, CONOB. Vide Oct. Stradam p. 222.

AVITUS.

DN AVITVS PA PF AVG. Imp. cum diademate gommatu.

VICTORIA AVG GG. Imp. militari habens captivum pede proculcans, dextrâ longiore crucem, alterâ globum cum vitoriola. Ad laetitia, A. R. Infra, CONOB.

* DN AVITVS PERP AVG. Caput Avisi cum diademate.

* Crux in corona quercia. Infra, CONOB. Apud Paulum Petavium p. 13.



IV.

FAMILIA THEODOSII MAGNI.

I. **T**HEODOSIUM Imperatorem ex illustrioribus ac nobiliorebus Hispaniæ familiis genus duxisse constans est apud scriptores opinio. Hujus avus duos ad minus filios genuit, THEODOSIUM, & alterum, cuius nomen intercidit: quod vel ex eo colligitur, quod Theodosium Imperatorem coluisse patrum suum ut patrem tradat Victor.

^a *Lst. Pacat. in Panig. Theod.*
^b *c. 31.*
^c *Theophan. p. 56.*

II. ^a THEODOSIUS Comes, cui Honorii nomine perperam adscribit idem Victor, ^b ab Imperatore Valentiniano in Britanniam ad comprimentos militares tumultus missus est anno CCCXLII. deinde in ^c Africam transiens, Firmum, qui Regium nomen usurpaverat, variis præliis fractum & afflictum, coëgit ad mortem: vir inter ætatis suæ duces facile princeps habitus, & cui ex tot bello prosperis successibus decreti statuarum & triumphi honores: Verum eximia ista virtus, & quam sibi conciliaverat, gloria, Valentis Imperatoris ihividam conflatunt: ^d is enim à Mathematicis edoctus successorem habiturum se, cuius nomen ab his elementis ΘΕΟΔΟΣΙΟΝ initium haberet, complures ex magnatibus, qui aut Theodosii aut Theodori appellabantur, interfecit, atque in iis Theodosium Comitem, qui tum Carthagine agebat. ^e Ac ille quidem accepto Valentis consilio, baptismo suscepito, percussori jugulum ultrò præbuit: ^f quod Hieronymus anno CCCLXX. adi CCCLXXV. accidisse tradunt. ^g Huic uxor fuit THERMANTIA.

^a *Oros. l. 7. c. 33.*
^b *Ammian. l. 27. 18. p. 346. 368.*
^c *Symm. l. 10. sp. 22.*
^d *Claud. de Laud. Serene p. 212. ib.*
^e *z. Conf. Honor. p. 128. 133.*
^f *Froclif. l. 4. c. 19.*
^g *Amm. l. 28. 19.*
^h *p. 381. 399. 400.*
ⁱ *Symm. Claudian. Oros. &c.*
^j *Pacat. & Symmach. locis pr.*
^k *Paul. Diac. l. 12. p. 353. 354.*
^l *Mar. Scut. p. 173.*
^m *Hieron. Chron.*
ⁿ *Zonar.*
^o *Oros. l. 7. c. 33.*
^p *Hieron. Chron.*
^q *Diac. l. 13. p. 373.*

Liberi Theodosii Comitis ex Thermantia

III. FLAVIUS THEODOSIUS Imperator.

III. HONORIUS, de quo post fratri familiam agimus.

III. ^a N. Theodosii Augusti soror, qui cum Imperator factus esset, hanc ex Hispaniis Constantinopolim evocavit, illiusque liberorum curam gessit.

^a *Victor.*
^b *Claud. de Laud.*
^c *Serene p. 214.*

III. FLAVIUS THEODOSIUS, ^a Mæsiæ Dux, ^b Italicae in Hispania, quam veterem Sevillam quidam esse arbitrantur, seu ut habet ^c Zozimus, in Galicia natus, ^d in communionem Imperii à Gratiano assumptus est Sirmii, tricesimo à Valentis excessu die, xix. vel ut est apud ^e Socratem, xvi. Januarii an. CCCLXXIX: ^f eoque nomine Constantinopolim ingressus est xxiv. Novembris subsequentis, post fusos ac deletos Scythas. Maximum præterea qui in Britanniis, & Eugenium qui in Galliis tyrannidem arripuerant, vicit ac profligavit, ^g ac tandem multis aliis partis victoriis inclitus ex hydropsi Mediolani obiit xvii. Januarii anno CCCXCV. imperii xvi. ætatis l. ut Victor, lx. ut Socrates, Sozomenus, Theophanes, Cedrenus, & alii; denique lxv. ut Chronicæ Alexandrini scriptor asserunt. ^h Corpus illius Constantinopolim delatum ab Arcadio filio in templo Apostolorum conditum fuit. Bis nuptias iniit, ac primum quidem priusquam Imperatoriam esset adeptus dignitatem, cum *Ælia Flaccilla*; uti appellatur in illius nummis, à ⁱ S. Ambrosio & à Claudio, quam Zozimus, ^k Theodosius, Theophanes, Symeon Logotheta & alii *Placilla*, denique ^l Philostorgius, & Georgius Hamartolus *Placidiam* perperam vocant; licet posteriorum nomenclaturam frustra adstruant: viri docti. Fuit autem Flaccilla nobilis Hispana, Antonii, qui Consul fuit cum Syagrio, filia, ut ex

^a *Ammian. l. 14. 2. 416.*
^b *Theodor. l. 5. c. 5.*
^c *Marcell. Com.*
^d *Zoz. l. 4. p. 710.*
^e *Marcell. Idem.*
^f *Chr. Al. p. 705.*
^g *Socr. l. 5. c. 2.*
^h *Chron. Alex.*
ⁱ *Philost. l. 9. c. 19.*
^j *Aug. l. 5 de Civ. Dei c. 26.*
^k *Zoz. l. 4. p. 710.*
^l *Socrat. l. 5. c. 2.*
^m *Theod. l. 5. c. 13.*
ⁿ *l. 8. c. 1. Nicoph.*
^o *l. 12. c. 10.*
^p *Marcell. p. 9.*
^q *Chr. Al. p. 705.*
^r *Pall. hist. Lang. c. 46.*
^s *Victor. Epis.*
^t *Hensch. de 3. Dñ. gobert. c. 2.*

^a *Marcell. Socrat. l. 5. c. 1. Cedren. p. 327.* ^b *Ambros. in orat. fun. Theod. Claudian. de land. Serene p. 213. 214. ed. Crucii. Gennadius in Faustino. Chron. Alex. Iornand.* ^c *Theod. l. 5. c. 18. 19. Zozim. p. 768. Theophan. p. 48. Cedren. p. 315. 320. 325. Zonar. p. 39.*
^d *Lib. 10. c. 7. Lambec. l. 2. Comment. de Bibl. Cæsar. p. 585.*

• H. Vales. ad l.
 7. Sozom. c. 8.
 • Chr. Al. p. 708.
 • Greg. Nyss. or.
 fun. in Flaccill.
 Theod. l. 5. c. 18.
 Chr. Al. p. 708.
 Niceph. l. 12. c. 42.
 Theoph. Diac. l.
 13. Nicetas l. 5.
 orth. fid. c. 35. &c.
 • Meneas.
 • Chrysost.
 Theod. l. 5. c. 19.
 Niceph. l. 12. c.
 43. & al.
 • Zozim. l. 4. p.
 768.
 Marcell. p. 5.
 Chr. Al. p. 706.
 Ippib. l. 19. c. 7.
 • Marcell. p. 7.
 • Zozim. l. 4.

 Theophilus docuit ^m Henricus Valesius. Errat porrò ⁿ auctor Chronicus Alexandrinus, qui secundam Theodosii uxorem fuisse ait. ^o Celebratur illa potissimum à scriptoribus ob eximias animi dotes, fideique integritatem; & quod vitæ exemplo & adhortationibus conjugem, quoad reipublicæ administrationem, intra legitimos moderationis fines; quoad porrò religionem, intra debitam reverentiam continuerit: ob quam quidem Flaccilla pietatem insignem ejus memoriam agunt quotannis ^p Græci xi v. Septembribus, quo illa excessit, anno cccclxxxv. Ejus itatuam evertisse Antiochenos, eoque mirè irritatum fuisse Theodosium, produnt ^q scriptores. ^r Anno consequenti Theodosius GALLAM, quam & PLACIDIAM vocat Chronicum Alexandrinum, Valentiniani Imperatoris ex Justina altera conjugie filiam, in secundam uxorem sibi adjunxit, quam labé Ariana infestam fuisse ait ^s Philostorgius. ^t Cum Arcadio privigno similitatem exercuit, à quo palatio ejestam aiunt. ^u Obiit illa in puerperii doloribus.

Filius Theodosii ex Aelia Flaccilla priore uxore.

IV. ARCADIUS } Imperatores.
IV. HONORIUS }

Filia Theodosii ex Galla Placidia altera conjugie.

IV. GALLA PLACIDIA, de qua suo loco.

I. FLAVIUS ARCADIUS, ^a Imperator à patre in Hebdomo ad Constantinopolim dictus fuit, vel, ut ^b aliis placet, xix. Januarii anno cccclxxxiii.
^c Post illius excessum Orientem in sortem obtinuit, ministro in rebus publicis gerendis Rufino usus, qui militari postmodum tumultu interfecitus fuit. ^d Obiit Constantiopoli i. Maii anno ccccviii. ætatis xxxi. cum regnasset cum parente annos xii. mensem i. solus annos xiii. menses iii. dies xv. ^e Uxorem duxit xxvii. April. anno cccxcv. ^f AELIAM EUDOXIAM, filiam Bantonis nobilis Galli, qui Consul fuit anno ccclxxxv. celebraturque à ^g scriptoribus ob miram in re militari peritiam. Quidam Gratiani, alii Promoti filiam dixerunt, ex Zozimi loco perpetram intellecto. ^h Augustam renuntiavit, ac diadematè donavit Arcadius conjux ix. Januarii anno cccc. ⁱ Decessit verò ex partu vi. Octobris anno ccccciv. tertio post mense quo Joannem Chrysostomum exilio multæfasset: corpus verò in ædem Apostolorum illatum est xii. ejusdem mensis. Hanc ob mores barbaricos, & qui Gallicam ferociam saperent, infamant passim ^k scriptores.

Liberi Arcadii Augusti ex Eudoxia.

V. THEODOSIUS Junior Imperator.

V. FLACCILLA, ^a cognomento Janior, Falcilla proclivi mendo dicta ^b Cedreno, nata XVIII. Maii anno cccxcvii. superstite, ut verosimile est, patre obiit, cum illius non meminerit ^c Sozomenus, Arcadii liberos post ejus excessum recensens.

• Chr. Al. p. 712.
 Marcell. p. 10.
^b Cedren. p. 334.
^c Sozom. l. 9. c. 1.
^a Chr. Al. p. 712.
 Marcell. p. 11.
^b L. Cod. Th. de Iusfr. conslat.
 Suid. in Pultb.
^c Socr. l. 7. c. 22.
 Sozom. l. 9. c. 1.
 Philost. Theoph.
^d Marcell. p. 29.
 Idem. Chron. Al.
 Evagr. l. 2. c. 1.
 Theod. Leb. l. 1.
 p. 181. Theoph. p.
 29. Diac. l. 14.
 Cedr. Zosar.
^e Evagr. l. 2. c. 16.
 Theoph. Codin.
 Sidon. in Paneg.
 Anthem. v. 482.
^f Evagr. l. 3. c. 26.
^g Marcell. p. 32.
 Chr. Al. p. 740.
 Theoph. p. 91.

V. AELIA PULCHERIA ^a nascitur xix. Januarii anno cccxcix. & ^b à fratre Theodosio Augusta renuntiatur iv. Julii an. ccccxiv. ^c quæ cum esset annis impetrator, & præclaris animi exornata dotibus, fratris & sororum instituendorum ita curam suscepit, ut virtutibus ii ac pietate ab ea informati, nihil ferè à Monachis differerent. ^d Eodem Theodosio extincto, MARCIANO Imperium detulit, cui & è lege nupsit, ut quam voto emissio, fratre sub vitæ finem suadente, servare statuerat, virginitatem colere in posterum sibi liceret. Marcianus igitur à Senatu & exercitu Imperator dictus est, & ab Anatolio Patriarcha diademate donatus xxv. Augusti anno Christi ccccc. quo quidem tempore Pulcheria ætatis annum quinquagesimum primum exesserat. Marcianus humili loco natus est in Illyrico, Tribunus, ac militiæ claris. ^e Uxorem duxerat prius quam ad Imperium evehernet, & ex ea filiam sustulerat EUPHEMIAM, quæ ANTHEMIO, qui postmodum Rœmæ imperavit, nupsit; ^f ex quibus prodidere MARCIANUS alter, LEONTIÆ, Leonis Magni filia, maritus; ROMULUS, & PROCOPIUS. ^g Obiit Pulcheria conjugie superstitio, mense Ju-

Illo, ut ^b Idatius, vel Septembri; ut ⁱ Marianus Scotus scripsere; anno cccciiii. At ^k Græci memoriam illius celebrant x. Septembris, ac rursum utriusque; Marciani scilicet & Pulcheriæ, xxi. Februarii; unde quidam ad x. Septembris ejus obitum referunt. ^l Festum vero Pulcheriæ Augustæ institutum aiunt à Leone Magno Imperatore, & statuam ejus positam in ipsius monumento. ^m Obiit Marcianus Constantinopoli quinto post anno, xxvi. Januarii anno cccclvii. ⁿ Etatis lxv. imperii vi. cum totidem mensibus; & in æde Apostolorum conditus fuit. Perperam ^o Theophanes xx. Aprilis ejus obitum contigisse scribit.

- ^b *Idat. Chr. p. 301.*
- ⁱ *Marian. Scot.*
- ^k *Menae 15. Sept.*
- ^l *17. Febr.*
- ^l *Antiq. CP. p.*
- ^{97. ed. reg.}
- ^m *Theod. Lec. l.*
- ^{1. p. 181.}
- ⁿ *Victor Tun.*
- ^o *Chr. Al. p. 748.*
- ^o *Theoph. p. 948.*

VI. ARCADIA ^a nascitur iii. Aprilis anno Christi cccc. ^b moriturque anno ccccliv. ^c cum virginitatem suam Pulcheriæ sororis toto vitæ tempore servasset. Huic, ut & sorori, Nobilissimæ titulum adscribit ^d Lex Theodosii. ^e Thermas de suo nomine Arcadianas Constantinopoli condidit. ^f De animi dotibus, virtute ac pietate illius ac sororum multa commemorant scriptores.

- ^a *Chr. Al. p. 712.*
- ^b *Marcell. p. 26.*
- ^c *Theoph. p. 69.*
- ^d *L. 21. Cod. Tb. de lustr. cont.*
- ^e *Chr. Al. p. 710.*
- ^f *Theodor. Lec.*
- ^g *Theophan. Chr.*
- ^h *Gennad. in Att.*

VI. MARINA, Nobilissimæ perinde titulo donata, ^a nascitur x. seu, ut ^b alii volunt, xi. Februarii anno cccclii. ^c decepsitque anno cccclix. ^d iii. Augusti, cum matrimonio nuntium dixisset. Extitit Constantinopoli illius domus, Nobilissimæ Marinæ appellata, de qua suo loco.

- ^a *Chr. Al. p. 712.*
- ^b *Marcell. p. 713.*
- ^c *I. b. m. p. 28.*
- ^d *Baron. an. 449.*
- ^e *164.*
- ^f *Chr. Al. p. 734.*

VI. FLAVIUS THEODOSIUS, cognomento JUNIOR, nascitur ^a x. seu, ut ^b aliis placet, xi. Aprilis anno cccci. ^c à Severiano Gabalensi Episcopo, cuius scripta extant; ex sacro fonte suscepimus: & ^d x. Januarii anni subsequentis à parente Imperator solenniter renuntiatur ac coronatur in Hebdomo. ^e Cùm Gratianus morbo laboraret, verereturque ne infante filio relisto, tyrannidi inhiarent magnates, Isdigerdis Persarum Regis tutela pupillum commisit, qui quoad vixit, pacem cum Romanis servavit. Hunc etiam, ut suprà innuimus, præclarè ad virtutem instituit Pulcheria soror, exemplaque domestico & monitionibus ad virtutem instruxit. ^f Obiit anno ccccl. Julii xix. quo Græci memoriam ejus celebrant, ^g conditusque fuit in paterno sepulchro, in æde Apostolorum. ^h Perperam vero Theophanes mortem Theodosii ad xx. Junii refert. Vixit annos xli. menses. iii. nono vero annos li. uti habet ⁱ Chronicon Alexandrinum, aut llii. ut ^k Victor Tunensis: Imperavit tum patre annos vi. menses vi. dies xix: & solus annos xlii. menses iv. & dies xxviii. Errant porrò hac in re Theodorus Lector, & ex neotericis, ^l Thevetus: ^m Uxorem ÆLIAM EUDOCIAM duxit anno cccxxi. viii. Junii, ⁿ quātū Augustam coronavit v. Januarii anno cccxxi. Athenais antea vocabatur, eratque filia Leontii, seu uti appellatur à Tzetzze, Leonis, vel uti in Chronico Alexandrinio, Heracliti, Atheniensis Philosophi. Has vero nuptias iniit Pulcheriæ sororis hortatu, quod præter eximiam formæ elegantiam, præclaris animi dotibus ac liberalibus disciplinis esset instrueta. Cùm venisset Constantinopolim, admissa à Pulcheria in palatum, eadem procurante, cùm esset pagana, ab Attico Patriarcha baptismi exceptit Sacramentum; à quo Eudocia nomen ei impositum est anno cccxxi. ^o Cùm vero maritalem concordiam, quæ diu steterat, diremisset levis nescio quæ offensa, regiis egressa; vel abaeta; Hierosolymam sacrorum locorum lustrandorum causâ fecessit, ubi & ædes satras excitavit complures, & egenis eleemosynas ingentes distribuit. ^p Inde redux in urbem, satras S. Stephani reliquias in ædem S. Laurentii intulit. ^q Post conjugis obitum rursum Hierosolymam profecta, ibidem obiit; sepultaque est in Ecclesia S. Stephani, quam in urbis suburbanis edificaverat. ^r Laudantur illius Poëtica quædam opera, ex quibus supersunt quæ Homericorum Centonum nomine donantur:

- ^a *Chr. Al. p. 716.*
- ^b *Socr. l. 6. c. 6.*
- ^c *Theophan. p. 65.*
- ^d *Menae 2. Febr.*
- ^e *In S. Iorphyrio.*
- ^f *Vita ejusd. n. 43.*
- ^g *Gennad. de Script.*
- ^h *Eccel. in S. Iver.*
- ⁱ *Marcell. p. 22.*
- ^j *Ado Vienna. in Chrem.*
- ^k *Marcell. p. 13.*
- ^l *Cbr. Al. p. 712.*
- ^m *Sozom. l. 8. c. 4.*
- ⁿ *Theoph. p. 69.*
- ^o *Procop. l. 1. Perse.*
- ^p *Marell. p. 29.*
- ^q *Chr. Al. p. 738.*
- ^r *Menae 29. Int.*
- ^s *Theod. Lec. p.*
- ^t *19. Cedr. p. 43.*
- ^u *Theoph. p. 88.*
- ^v *Chr. Al. p. 738.*
- ^w *Victor. tunn.*
- ^x *Thevet. l. 19.*
- ^y *Chr. Al. p. 724.*
- ^z *Marcell. p. 19.*
- ^{aa} *Socr. l. 7. c. 21.*
- ^{bb} *Bugayr. l. 1. c. 20.*
- ^{cc} *Chr. Al. p. 726.*
- ^{dd} *Socr. l. 7. c. 47.*
- ^{ee} *Bugayr. l. 1. c. 20.*
- ^{ff} *Chr. Al. p. 730.*
- ^{gg} *Theoph. p. 79.*
- ^{hh} *Zonar. p. 37.*
- ⁱⁱ *Freewlf. 10. 2. l.*
- ^{jj} *5. c. 11.*
- ^{kk} *P. Marcell. p. 24.*
- ^{ll} *Zonar. Cedr.*
- ^{mm} *Bugayr. l. 1. c. 22.*
- ⁿⁿ *Phot. cod. 183.*
- ^{oo} *Tzetz. ch. 10 c.*
- ^{pp} *Zon. Cedr.*

Filia Theodosii Junioris Augusti ex Eudocia.

VI. LICINTIA EUDOCIA ^a nascitur Constantinopoli anno cccxxi. ^b & bienio post VALENTINIANO Cæsari, Constantii ex Galla Placidia filio, parenta est, quam ille demum ^c Imperator factus in uxorem duxit Constantinopoli xxix. Octobris anno cccxxviii. De Licinia & secundis ejus nuptiis agemus rursum in Valentiniano III.

- ^a *Grat. 1174. 6.*
- ^b *Ant. Aug. dial.*
- ^c ^{1. p. 17.}
- ^d *Marcell. p. 19.*
- ^e *Chr. Al. p. 724.*
- ^f *Marcell. p. 20.*
- ^g *Theoph. Cedr.*
- ^h *Marcell. p. 24.*
- ⁱ *Socr. l. 7. c. 43.*
- ^j *Chr. Al. p. 727.*

VI. FLACCILLA moritur anno cccxxxii.

- ^a *Marcell. p. 22.*

^a Idat. Faf. p. 61.
^b Marcell. p. 5.
^c Sozom. l. 5. c. 12.
^d Nicéph. l. 12. c. 21.
^e Excerpta Euseb. L. 30. Cod. Th. de Prætor.
^f Chr. Al. p. 708.
^g Theoph. p. 60.
^h Prosper. Chr.
ⁱ Marcell. p. 8.
^j Diac. p. 383.
^k Claudian. de 4.
^l Conf. Hon. p. 136.
^m Theoph. p. 72.
ⁿ Olympiod. p. 195.
^o Cadr. p. 336.
^p Philof. l. 12. c. 11.
^q Zonar. p. 33.
^r Marcell. p. 14.
^s Zoz. l. 5. p. 782.
^t Claud. loco cit.
^u Baron.
^v Marcell. p. 14.
^w Diac. l. 14. p. 405.
^x Claud. de bello Gildom. p. 102.

IV. FLAVIUS HONORIUS, ^a natus est Constantinopoli xv. Januarii, ut est in Laterculo Silvii, seu ut apud Idatium, Marcellinum & alios, i. x. Septembris anno Christi cccclxxxiv. cui Theodosius Magnus pater id nominis in Honori fratri memoriam imposuit, uti testatur Claudianus. Ab eo Imperator dictus est anno cccclxxxix. Romæ, secundum ^b auctorem Chronicæ Alexandrini, & ^c Theophanem, qui addit i. x. Junii hanc peractam ceremoniam. At ^d Prosper, Marcellinus, & aliquot alii in Hebdomo ad Constantinopolim xx. Novembris anno cccxciii. Augustum creatum scribunt, quod & prorsus innuit idem ^e Claudianus, qui id sub hyemem actum memorat. Post patris mortem Occidentem in hereditatis sortem obtinuit, Romæque ex hydropsi obiit xv. juxta ^f Theophanem, seu ut habet Olympiodorus, xxvii. Augusti anno ccccxiii. ætatis xxxix. cum imperasset à patris excessu annos xxviii. menses sex, & aliquot dies. Illius corpus in æde S. Petri juxta Apostoli Confessionem in eadem urbe conditum est. ^g Huic uxor fuit MARIA, Flavii Stilichonis, qui rerum summam sub Theodosio & eodem Honorio obtinuerat, filia: in quas quidem nuptias præclaro carmine lusit Claudianus. Etsi quo ea peractæ sunt annus fileatur apud scriptores, ex eodem tamen videtur colligi ^h Claudio, id contigisse sub annum cccxviii. quo ætatis xiv. initiat Honorius. ⁱ Marcellinus & alii Mariam virginem obiisse aiunt: at ^k Claudianus, qui hoc ævo vivebat, peractas nuptias prorsus ait:

— casumque cubile

*Agreditur, Tyrio quo fusus Honorius ofro
Carpebas teneros Maria cum conjugè somnos.*

¹ Mariam. l. 5.
² top. Rom. c. 21.
³ Gruter. 287. 4.
⁴ Survire in comm.
⁵ ter. ges. an. 44.
⁶ Zoz. l. 5. p. 811.
⁷ Olymp. Marcell.
⁸ Philof. l. 12. c. 8.
⁹ Theoph. Gc.

¹⁰ Mariæ sepulchrum anno MDLIV. Romæ inventum aiunt in Ecclesia S. Petri, quam Regum Franciæ Capellam vocant, cum aliquot inscriptionibus, quæ præter Claudiæ auctoritatem, peractas nuptias possunt persuadere. ¹¹ Id constat haud multo post excessisse è vivis Mariam, datamque Honorio in secundam conjugem à Stilichone filiam alteram THERMANTIAM, quam non præviderat Claudianus ad has nuptias perventuram, cum hæc scribebat de Mariæ nuptiis:

Anrea sic videat similes Thermantia redas.

¹² Chr. Al. p. 716. ¹³ Scribit Chronicum Alexandrinum de Thermantia morte, Constantinopolim allatum nuntium xxx. Julii anno cccxv. subdit verò Marcellinus perinde ac sororem virginem mortuam, etsi id vix probabile sit, conseruque nullis ex utraque susceptis liberis obiisse Honorum.

¹⁴ Gruter. 1048. 1.
¹⁵ Somat. l. 11. ep. 2.
¹⁶ Philof. l. 10. c. 7.
¹⁷ Chr. Al. p. 708.
¹⁸ Marcell. p. 15.
¹⁹ Oros. l. 7. c. 40.
²⁰ Ado Vien.
²¹ Iornand. de rob.
²² Gis. c. 31.
²³ Paul. Diac. l. 13.
²⁴ p. 399.
²⁵ Olymp. p. 186.
²⁶ Idat. chron. p. 12.
²⁷ Castell. l. 3. rev.
²⁸ Occid. p. 453.
²⁹ Olymp.
³⁰ Chr. Al. p. 716.
³¹ Iornand. c. 32.
³² Olymp. p. 189.
³³ Idat. chr. p. 14.
³⁴ Philof. l. 12. c. 10.
³⁵ Sozom. c. 9. c. 16.
³⁶ Iornand. c. 32.
³⁷ Prosper. Oros.
³⁸ Olymp. Zon. Gc.
³⁹ Diac. l. 14.
⁴⁰ Olymp. p. 194.
⁴¹ L. als. Cod. Th. de desart. L. als. de infirm. his.
⁴² Idat. p. 15.
⁴³ Olymp. p. 191.
⁴⁴ Philof. Prosper.
⁴⁵ Gruter. 449. 7.
⁴⁶ Theoph. p. 72.
⁴⁷ Olymp. p. 194.
⁴⁸ Theoph. p. 72.

IV. GALLA PLACIDI A, Theodosii Magni ex Galla Placidia altera coniuge filia, ^b cum in urbis Romæ expugnatione ab Alarico Gothorum Rege fuisset abducta anno cccccx. AT AULPHO illius consanguineo data est, qui regnum adeptus, ^c Imolæ in Italia mense Januario proximi anni hanc in uxorem duxit: sed nuptiarum dilatae ceremonia, eaque demum peractæ Narbone, cum Ataulphus Galliarum, quæ ab Honorio concessæ ei fuerant, possessionem adiit, quarum accuratam descriptionem exaravit ^d Olympiodorus. Sic enim ^e vir doctus de tempore & loco Placidia nuptiarum discrepantes scriptores conciliat. ^f Interfecto postmodum Barcinone Ataulpho ^g anno cccccxv. in Segerici successoris potestatem devenit, qui quod eam acerbius accepisset, septimo post die à militibus pariter interfectus est. Exinde WALLIA, qui Segerico successerat, juris facta, ^h ab eodem, pace cum Honorio composita, ad fratrem remissa est, ⁱ à quo FLAVIO CONSTANTIUS Patricio, & exercituum in Galliis duci in uxorem collocatur, etsi his nuptiis manus dare illa primùm abnuiisset: qui quidem ^k Panæso Illyrici oppido oriundus, multis dignitatibus sub Theodosio & Honorio claruerat. ^l Magister enim militum fuit anno cccccxii. Consul an. cccccxiv. & cccccvii. præterea Comes & Patricius. Peractæ porrò hæc nuptiæ anno cccccvii. ipso Constantio ii. Consule. Scribunt Theophanes & Zonaras Placidia custodiam demandaram Constantio uni ex Alarichi Comitibus, quam ille ad Honorum adduxit, à quo postea in conjugem eam accepit. ^m Nec multo post propter hanc affinitatem Constantius Ravennæ ab Honorio Imperator renuntiatur, non anno cccccx. uti habet Prosper, sed sequenti, Februarii viii. secundum ⁿ Theophanem, quæ dignitate haud diu potitus est. Nam cum ad bellum Theodosio Juniori, qui eum in Imperatorem agnoscere renuerat, inferendum se accingeret, pleuridine correptus, ^o Ravennæ obiit eodem anno ii. Septembris secundum Theophanem, cum proinde sex menses imperasset & dies viginti quinque; quod ei in somniis prænuntiatum fuisse scribit Olympiodorus. Errant enim qui diutius regnasse volunt. Extant scripti de Constantio versus aliquot in tabula marmorea, quæ quondam prope Pontem Longum, quo idem Constantius Centam flumen in Liguria

ria conjunxerat, spectabatur: hos descripsit ^a Ferdinandus Ughellus. Marito igitur extinto, Placidia in Honorii fratri palatum se recepit, cum quo tantâ vixit familiaritate, ut pravæ de mutua hac benevolentia habitæ fuerint suspiciones: sed mox exerto palatinarum muliercularum operâ inter eos dissidio, à fratre Constantinopolim remissa, à Theodosio humanissimè excepta est, & ^b Augustæ titulo donata, ejusque filius Valentinianus Cæsar dictus anno cccc xxi v. ^c Obiit anno cccc li. vel proximo. Legimus in Græcorum ^d Synaxariis, nescio an verè, dæmone, quo vexabatur, liberatam à S. Donato Episcopo. Extat Gregorii Eliberitani Episcopi liber *De fide Galla Placidie inscriptus.*

- ^a Vgbell. in Epi. Albingau.
- ^b Gruter. 1048. 1.
- ^c Olymp. p. 197.
- ^d Marcell. p. 20.
- ^e Iorn. de regn. sueti p. 57. Baron. an. 449. n. 157. 158.
- ^f Idas chr. p. 27.
- ^g Propper. Marian. Scors. an. 452.
- ^h Synax. 7. Aug.

Filius Placidia ex Ataulpho.

v. ^a THEODOSIUS infans obiit, patre superstite, à quo in argenteo locello ^b conditus, in æde sacra juxta Barcinonem sepultus est. ^c Olymp. p. 187.

Liberi Placidia ex Constantio Augusto.

v. VALENTINIANUS III. Imperator.

v. ^a JUSTA GRATA HONORIA, perperam HONORIAS ^b Zonaræ dicta, fratre prior nata: ^c ab Eugenio Procuratore suo stuprata, concepit, palatioque à Valentiniano fratre expulsa, Theodosio de Italia transmissa est anno Christi cccc xxxi v. ubi cùm exul detineretur, clandestino Eunicho missa, Attilam Hunnorum Regem in Occidentem concitavit; ^d qui in Italianam admoto exercitu Valentinianum ede adegit, ut pro pace impetranda Honoriæ cum parte regni Attilæ tradere coætus fuerit. Sed mox ille dum nuptias cùm eximiæ formæ puella, quam Ildiconem, alii Mykoltham vocant, celebrat, hausto largius mero, vomitu sanguinis extinctus est. Fallitur enim ^e Harigerus, qui tum cum Honoria nuptias actas memorat. Augustam renuntiatam fuisse Honoriæ testatur ^f inscriptio à Galla Placidia matre Ravennæ exarata, ut & aureum nomisma, quod descripsit ^g Baronius: fortean cùm idem titulus matri concessus est à Theodosio Juniore, ac proinde ante exilium, vel post exilium, quo Attilæ mitigaretur feritas; quod opinatur idem Baronius.

- ^a Grut. 1048. 1.
- ^b Olymp. p. 191.
- ^c Zonar. p. 33.
- ^d Marcell. p. 29.
- ^e Iornand. de regn. Get. c. 42. Paul. Diacon. Priscus Rhet. p. 39. 40. Theophil. p. 90. 93.
- ^f Hariger. lob. 10.
- ^g Servato c. 29.
- ^h Thurocr. 1. part. 6. 22.
- ⁱ Rubens. 4. biß. Raven. p. 100.
- ^j Gruter. 1048. 1.
- ^k Baron. an. 454.
- ^l n. 24. Gratz. 50. 3.
- ^m de cruce l. 1. c. 16.

V. FLAVIUS PLACIDIUS VALENTINIANUS III. JUNIOR, dictus, ^a Ravennæ nascitur III. Jul. an. cccc xxi x. juxta Marcellinum & Theophanem, vel anno cccc xviii. vi. Julii, ut habet ^b Prosper, denique ut est in ^c Laterculo Silvii, v III. Junii, in quo ad hunc diem ita exaratum legitur: IV. Non. Junii Natalis genuinus Valentiniani. ^d Ab Honorio primùm Nobilissimus, à Theodosio postmodum ^e Cæsar dictus est Thessalonicæ, seu Constantinopoli, ut habet ^f Idatius, anno cccc xxiv. ut est in ^g Prosperi Chronico, cùm annum quintum ageret, inquit ^h Olympiodorus. Sequenti anno Consul, deinde Augustus à Theodosio ⁱ Ravennæ renuntiatur xxi. Octobris, seu, ut habet Olympiodorus, Romæ, ^j quò Augustale diadema à Theodosio per Heliconem Patricium ad eum delatum est, cùm annum ageret septimum: qui quidem inaugurationis Valentiniani dies ita describitur in ^k Laterculo Silvii: X. Kl. Nov. Natalis Valentiniani purpura. ^l Ab Aëtii, quem interficerat, militibus, dolo Maximi Patricii, ipse met in Campo Martio ad urbem occiditur xvi. Martii anno cccclv. etatis xxxvi. regni xxxi. quo extinto, idem ^m PETRONIUS MAXIMUS Patricius, Maximi tyranni, qui à Theodosio Magno fusus fuerat ac cæsus, filius, quique bis Consul fuerat, postridie Augustam occupavit dignitatem; ac LICINIAM EUDOXIAM, Theodosii Junioris filiam, Valentiniani Augusti reliquat, statim uxorem duxit: ⁿ quæ cùm prioris mariti cædis consicum ac participem fuisse ex ipsomet accepisset, quò tam acerbam injuriā ulcisceretur, Genesicum Vandorum Regem in Italianam evocavit; cuius adventu tertitus Maximus, dum fugam cogitat, à Romanis in ipsa urbe membratim traetus disceptusque est, xii. Junii, imperii lxxii. die. Triduo post captâ à Genesico urbe, Eudoxia cum utraque filia in Africam abducta est; ^o unde tandem remissa est Constantinopolim cum Placidia filia anno cccc xlii. ^p Tradunt quidam in has prolapsam calamitates, quod Eutychianam esset amplexa hæresim, Theodosii Patriarchæ Hierosolymitani suasionibus: sed à Juvenale Theodosii successore, impellente Euthymii Abate, ad rem fidem conversa, pietatis operibus vacavit, variasque ædes sacras excitavit.

- ^a Marcell. p. 184
- ^b Theophil. p. 72.
- ^c Prosper.
- ^d Laterc. Silvii apud Bal. 5. Iane
- ^e Olymp. p. 191.
- ^f Philost. l. 12. c. 10.
- ^g Olymp. p. 198.
- ^h Philost. l. 12. c. 11.
- ⁱ Theophil. p. 73.
- ^j Idat. chr. p. 17.
- ^k Prosperi chron.
- ^l Olymp. p. 198.
- ^m Chr. Al. p. 726.
- ⁿ Prosper. Marcell. Socr. l. 7. c. 24.
- ^o Philostorg.
- ^p Laterc. Silv.
- ^q Marcell. Com.
- ^r Victor Tunn.
- ^s Idat. Prosper.
- ^t Evagr. l. 2. c. 7.
- ^u Chr. Al. p. 740.
- ^v Gregor. Tur. l. 2. biß. c. 8.
- ^w Evagr. loco cito.
- ^x Victor Tunn.
- ^y Zonar. p. 40.
- ^z Concil. Chalced.
- ^{aa} c. 26. 27. 28.
- ^{bb} Gratz. 449. 7.
- ^{cc} Vgbell. 10. 1. part. 2. p. 200.
- ^{dd} Prosp. Rhetor. p. 730.
- ^{ee} Idat. chr. p. 41.
- ^{ff} Theophil. p. 94.
- ^{gg} Cyril. in vita S. Euthym. c. 149. 150. 16.

Filia Valentiniani III. Augusti ex Eudoxia.

^a Prisc. Rhet. p. 74. ^b Procop. 1. Vand. ^c Cyril. in vita S. Eustath. c. 14. ^d Idat. ^e Procop. 1. Vand. ^f Vit. Tunn. p. 122. ^g Evagr. l. 2. c. 7. ^h Isid. in ch. Vand. Theoph. p. 94. Zonar. p. 40. Cedr. p. 346. ⁱ Theoph. p. 93. Zonar. &c. Ado Vienn. ^j Chr. Al. p. 740. ^k Idat. Chr. p. 41. ^l Victor Vit. l. 2. de pers. Vand. p. 13. ^m Apud Vgall. in Episc. Tarrac. ⁿ Prisc. Rhet. p. 74. ^o Malchus p. 95. ^p Evagr. l. 2. c. 7. ^q Idat. p. 41. Zon. Theoph. p. 94. Pref. Pras. Gall. in Probo p. 46. ^r Procop. 1. Vand. Zonar. p. 40. ^s Marcell. p. 37. ^t Victor Tunn. Caffiodor. ^u Chr. Al. p. 742. Herm. Consr. ^v Anon. Cusp. ^w Victor Vit. l. 2. p. 12. Malchus. ^x Onupbr. in Ep. Veron.

^z Chr. Al. p. 742. ^y Marcell. p. 48. ^{aa} Procop. 1. de bello Pers. Cedr. p. 341. ^{bb} Marcell. p. 29. ^{cc} Prisc. Rhet. p. 70. ^{dd} Theoph. p. 87. ^{ee} Theoph. p. 135. ^{ff} Diac. l. 15. p. 429. ^{gg} Hormisd. in epist. apud Baron. ^{hh} Gregor. Tur. de glor. Mart. c. 133. ⁱⁱ Baron. an. 511. ^{jj} 514. 527. ^{kk} Lambec. lib. 2. ^{ll} Comin. de Cesar. Bibl. c. 8. ^{mm} Chr. Al. p. 744. ⁿⁿ 758. Theoph. ^{oo} Niceph. CP. in chronol. ^{pp} Lambec. loco cit. c. 7. p. 185. ^{qq} Theoph. p. 125.

^{rr} Marcell. p. 48. ^{tt} Chr. Al. p. 762; ^{uu} Marcell. p. 534.

V. EUDOCIA, ^a Prisco Rhetori, Procopio, Theophani & Zonara; Evagriò verò, Cedreno & aliis EUDOXIA dicta, ^b Valentiniani Augusti filia primogenita, à Maximo Tyranno uxor PALLADIO filio, ^c quem Cæsarem dixerat, data est: ^d sed utroque mox cæso, captâque à Genserico urbe, in Africam cum matre & sorore abducta est, & HUNNERICO Genserici filio primogenito, qui parenti in regnum postmodum successit, collocata. ^e Exactis cum marito annis x v i. procreatoque ex eo Hilderico filio, quod ille Arianam hæresim acrius tueretur, clam ex Africa dilapsa, Hierosolymam venit, lustratoque Eudociae avia sepulchro, ibi tandem fatis concessit anno cccc lxxii. thesauris suis S. Resurrectionis templo legatis. ^f Autem Chronici Alexandrini, dum Hunnerici nuptias commemorat, Valentiniani filiam hanc HONORIAM vocat: unde fortean liceat suspicari appellatam Eudociam Honoriam. Fallitur porrò ^g Idatius, qui Gentoni Genserici filio secundogenito, cuius meminit ^h Victor Vitenfis, nuptam fuisse scribit: ⁱ ut & auctor vitæ Damasi PP. qui Eudociam patre superstite mortuam adolescentem refert.

VI. PLACIDIA, altera Valentiniani Augusti filia, ^a cum matre & sorore in Africam à Genserico abducta, tandem post aliquot annos cum matre ad Marcianum Imperatorem Constantinopolim remissa est, à quo matrimonii jure FLAVIO ANICIO OLYBRIO copulatur, viro nobilissimo, qui post expugnatam à Vandalis Romam, Constantinopolim concederat. ^b Procopius, & ex eo Zonaras, Olybrio nuptam, cum in Africam abducta est, perperam scripsere. ^c Is postmodum Romæ Imperator dictus est anno cccc lxxii. mense Junio, post Anthemium, Ricimeri Patricii, qui sacerorum Anthemium peremerat, clandestinis consiliis. Sed diu partâ haud potitus est dignitate; quippe post dies x l. ab Anthemii nece obiit xviii. Augusti, ut est apud ^d Anonymum Cuspinianum, seu ut alii volunt iv. Novembris ejusdem anni. ^e Placidia vero marito superstes, vixit usque ad Zenonis tempora, quo imperante legatos ad Hunnericum Vandalarum Regem misit, quod ab eo impetraret, ut Catholicis Carthaginensibus Episcopum quem vellent liceret diligere. ^f Quidam scribunt post conjugis obitum vacasse sacrarum literarum studiis, Hierosolymamque profectam, diutius ibi moratam, indeque in Italiam venisse, & Veronæ humanissimè exceptam à Theodorico Rege, in eadem urbe reliquum vitæ cum sanctitatis opinione exegisse, mortuamque x. Octobris. Addunt præterea illius corpus tumulo conditum in æde S. Stephani in arce, urbis olim Cathedrali. ^g Ex Placidæ cum Olybrio conjugio prodiit Iuliana Anicia, uxor Areobindi Patricii, vel ^h Areobindi filii fortean alterius Areobindi, qui Consul fuit anno ccxc xxi v. obiitque anno cccc xlii. ⁱ qui quidem à Theodosio copiarum dux missus fuerat contra Genzericum, ac deinde contra Attilam, ut est apud Theophanem. Areobindus vero Julianæ maritus celebratur ab auctore Chronici Alexandrini, quod in Perside singulari certamine cum hoste congressus sit: ^l ut & Julianæ pietas, apud Theophanem in excitatis Constantinopoli non modò sacris ædibus, sed & in eo quod cum ab Anastasio ad errores hæreticos impelleretur, acrius obstiterit. De Julianæ multa commentati sunt Baronius & vir doctissimus Petrus Lambecius. Ex ea & Areobindo nati ^m Anicius Olybrius Junior, & Dagalaifus. Olybrius Consul fuit anno cccc xcii. eique uxor fuit Irene, Magnæ, Anastasii Augusti sororis, filia: ex quo conjugio enata filia, Proba nomine, Probo nupta, ex quibus prodiit Iuliana, Anastasii uxor, à quibus rursum prodire Proba nupta Georgio, Areobindus, & Placidia Ioannis Myraconis uxor. Ita quidem genealogia Valentiniani ex Codice M S. Bibliothecæ Cæsareæ apud ⁿ Lambecium: nam quæ habetur apud Nicephorum CP. in Chronologia, aliquantum discrepat. ^o Dagalaifus vero Areobindi & Julianæ filius alter, Diagesteam Ardaburii filiam, Asparis Patricii, qui in Leonem Magnum tyrannidem molitus est, neptem uxorem duxit. Ex quo conjugio prognatus Areobindus Consul ordinarius, ^p qui ab Anastasio Augusto cum exercitu in Persas missus anno dicitur. & d i v. demum anno d vi. Consul fuit cum Messala, & cui anno proximo, ut habet ^q Chronicon Alexandrinum, seu anno d xi. ut ^r Marcellinus, in quadam seditione Imperium delatum est, quod ille abnuit: quod quidem Areobindus avo adscribere videtur idem Chronicon. Ex eadem familia Areobindus ille,

ni fallor, prodiit, qui Praejectam Justiniani Imperatoris ex sorore neptum uxorem duxit: nisi is sit, quem Georgii filium diximus.

Filius alter Theodosii Comitis Africe.

III. ^a HONORIUS, Theodosii Comitis filius, Theodosio Magno Augusto fratre superstite ^b obiit, qui filiarum educationis curam habuit, quas ille ex Hispania evocaverat Constantinopolim, factus Imperator. Has ex nobili Hispana genuerat, quam MARIAM videtur appellare ^c Claudianus.

^a Zozim. l. 4.
^b Claud. de laud.
Serena p. 213.
^c Victor.
Claudian. p. 213.
214.
^d p. 213.

Filiae Honorii ex Maria.

IV. THERMANTIA viro nobilissimo à patruo Theodosio uxor data est, ut ^a Claudianus refert:

*Agnovit patrui similem Thermantia curam,
Nupis & illa Daci: sed longè fata sororis
Inferiora tuis.*

Quod ^b quidam, nescio quo fundamento, de HERACLIANO Comite, Africae Praefecto, ^c qui tyrannidem molitus est sub annum cccc xiv. capiendum putant.

^b Crucetus.
^c Olymp. Marcell.
Idas, Proser. &c.

IV. SERENA, de qua mox.

IV. SERENA, Honorii filia altera, ^a Theodosii Augusti patrui benevolentiam ita sibi conciliavit, ut in filiam ab eo fuerit adoptata, & FLAVIO STILICHONI, natione Vandalo, uxor data; ^b quem ille ad supremos Imperii magistratus ac honores extulit, & in eximiæ erga eum fiducia argumentum Arcadii & Honorii filiorum tutorem moriens dixit. ^c At postmodum Honorii, cui filias nuptium dederat, jussu Ravennæ ab Olympio interfectus est xxiii. Augusti anno cccviii. ^d quod Imperium ad se & Eucherium filium transferre velle crederetur; ^e à qua tamen suspicionis labe excusatur à quibusdam scriptoribus, cum præterea constet virum fuisse sui temporis militiæ & rerum experientiæ præstantissimum. ^f Exinde ejusdem jussu Augusti laqueo vitam finivit Serena, accusata perinde quod in Italiam Regem Gothotum Alaricum excivisset. Existimarent ^g quidam filiam fuisse Theodosii Magni, quod revera illius filia, ut Stilicho gener dicantur apud ^h Claudianum variis in locis: sed non advertere ita appellari, quod Serena adoptata fuerit à Theodosio, ut exerte scribit idem Poëta:

*Defuncto genitore tuo sublimis adoptat
Te patruus, magnique animo solatia luctus
Restituens, propius quam si genuisset amavit
Defuncti fratris sobolem.*

^a Zozim. l. 5. p. 810. 782.
^b Gruter. 1036 4.
^c Olympiod apud Phot. cod. 80.
^d Grut. 412. 3-4.
^e Zoz. l. 5. p. 810.
^f Philost. l. 12. c. 3.
^g ibi Gotofr.
^h Zozim.
ⁱ Sot. l. 9. c. 4.
Philost. & alii.
^j Oros.
^k Paneg. i. in Stilich. p. 172. in Epith. Honor. p. 223. de bello Gild. p. 101. & in 3. Conf. Hon. p. 130.

Atque inde Stilicō, prægener Theodosii Augusti dicitur in veteri Inscriptione, quod esset loco generi, cum non naturalis, sed adoptiva esset filia Serena: à qua ædem S. Nazario sacram Mediolani excitatam testantur ^k versus antiqui ab ipsa positi:

*Qua sinuata cavo consurgunt secta regressu;
Sacratæque Crucis flæctiunt orbe caput.
Nazarius vite immaculabilis, integer artus;
Conditor exultat hunc tamulo esse locum.
Quem prius Ambrosius signavist imagine Christi;
Marmoribus Lybicis fida Serena polit.
Conjugis ut reditu Stiliconis lata fruatur,
Germanisque piis pignoribus propriis.*

^k Alciatus lib. 3.
Tristanus lib. 3.
Puccinell. in Zedisco Mediolan. pars. 3. c. 73.

Habuit porrò Stilicho (ne & quidpiam fileatur quod ad ejus stemma pertinet) sororem nuptam Bathanario, Comiti Africæ sub Honorio anno cccc i. cui post eundem Stilichonem interfectum occiso, in ipsam dignitate suffectus est Heraclianus.

Zozim. l. 5. p. 813.
L. 18. Cod. Th. de bonis proscript.

Liberi Stilichonis ex Serena.

V. ^a EUCHERIUS nullâ aliâ donatus dignitate, quam Tribuni Notariorum; ^b quod patris modestiæ adscribunt scriptores, qui filium ad sublimiores magistratus. Famil. Byzant.

^a Zoz. l. 3. p. 805.
^b Claudian in 5.
Conf. Hon. p. 160.

FAMILIÆ AUGUSTÆ

stratum gradus transfire non passus est. Patre interfecto, in ædem sacram Romanæ configit, è qua extractus, Honorii jussu peremptus est.

v. MARIA

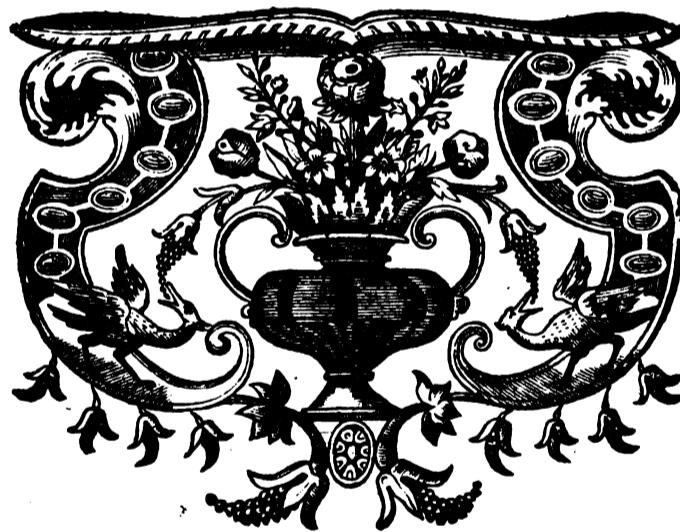
&

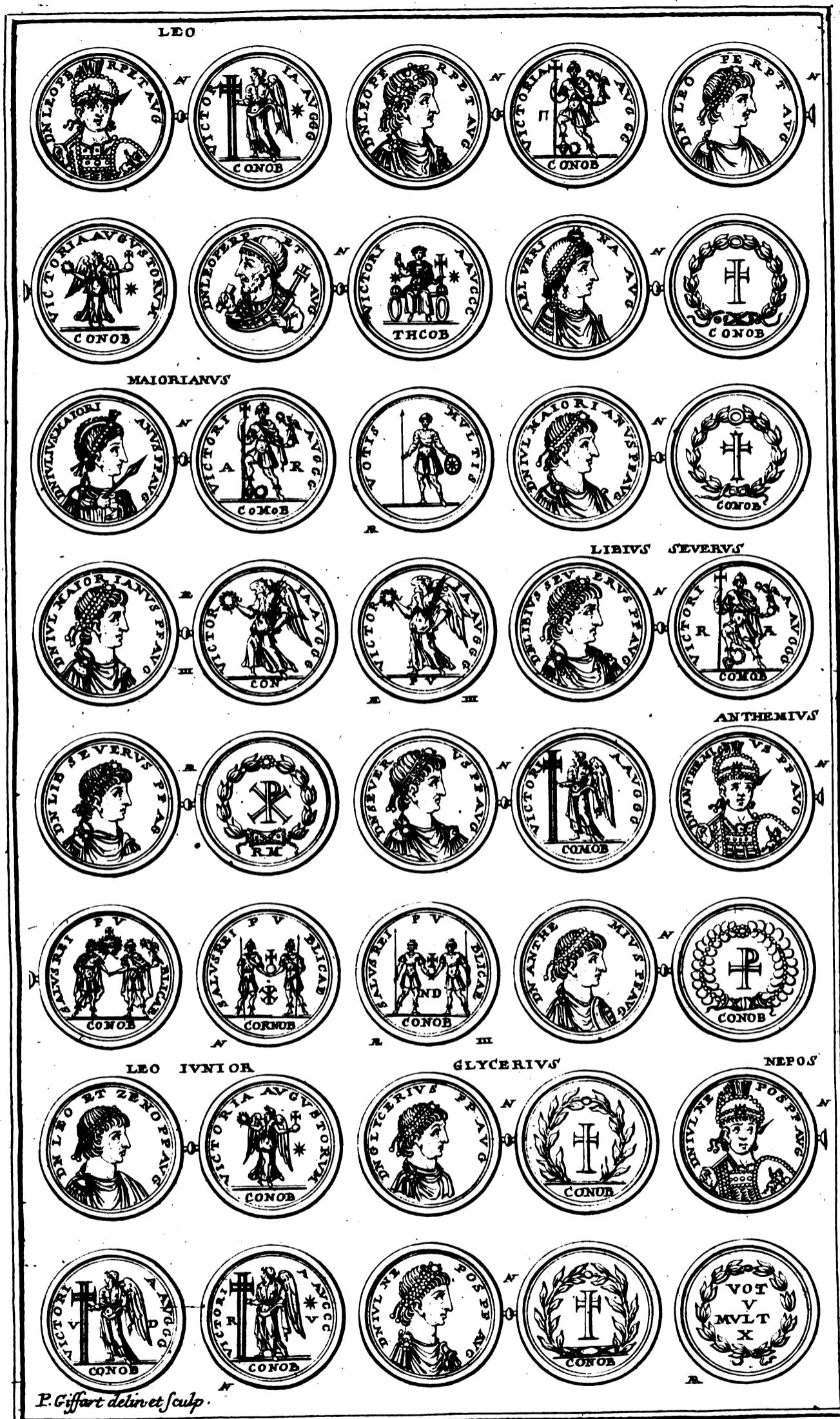
v. THERMANTIA

{ Honorio Imp. nupsere, uti supra observatum est.

*Liber 2. hisp. RA-
venna. p. 101.*

Scribit Hieronymus Rubeus Gallam Placidiam, Theodosii Magni filiam, Ravennæ D. Joanni Evangelistæ templum exstruxisse, in cuius parietibus voti naufragii que historia musivo opere depicta erat. Videbatur, inquit, in majestate Deus, libellum Joanni Evangelistæ porrigens, cui erat subscriptum, SANCTVS IOANNES EVANGELISTA. Hinc atque inde mare vitreum, in quo duæ naves turbulentæ tempestate, & ventorum vi agitatae; in altera D. Joannes Placidæ opem ferens, aderat, septemque candelabra, & nonnulla præterea ex iis quæ in Apocalypsi describuntur mysteria. Aderant quoque Constantii, Valentiniani, Gratiani, & cæterorum hujus familiæ Augustorum imagines, iisque erat inscriptum: CALLA PLACIDIA PRO SE ET IIS OMNIBVS VOTVM SOLVIT. Erant autem hæ imagines in arcu testudinis ad dexteram quinque, quibus sic erat adscriptum: D. CONSTANTINVS. D. THEODOSIVS. D. ARCADIVS. D. HONORIVS. THEODOSIVS NEP. Ad levam, D. VALENTINIANVS. D. GRATIANVS. D. CONSTANTIVS, GRATIANVS NEP. Circa subsellia verò ad dextram in extrema parte: DN. THEODOSIVS ET DN. EUDOCIA. Ad levam, DN. ARCADIVS ET DN. EUDOXIA AVG. Reliquam picturæ descriptionem prætermittimus, quam prosequitur Rubeus.





P. Giffart delin et sculp.

FAMILIA AUGUSTÆ

Familia LEONIS MAGNI Nomismata.

LEO.

DN LEO PERPET AVG. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum, in quo inscriptus eques.

VICTORIA AVGGG. Victoria gradiens, longiorum crucem dextrâ tenens. A tergo, stellula. Infrâ, CONOB. Vide Chiffletii Anastasi Childerici p. 252.

DN LEO PERPET AVG. Imp. cum diademate ex unionibus & gemmis.

VICTORIA AVGGG. Imp. paludatus stans, dextrâ longiore crucem, sinistrâ globulum cui insistit victoriola seruum porrigena, pede serpentem vel caputum proculans. Infrâ, CONOB. Vide Oct. Stradam p. 252.

DN LEO PERPET AVG. Imp. cum diademate ex duplo unionum seruo.

VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria stans, dextrâ seruum, sinistrâ globum crucigerum. Ad latum stellula. Infrâ, CONOB. Vide Paulum Petavium p. 13.

DN LEO PERPET AVG. Imp. cum insolenti calyptra, habitu consulari, seu cum loro, dextrâ volumen, sinistrâ longiore crucem.

VICTORIA AVGGG. Imp. habitu consulari sedens, dextrâ volumen, sinistrâ crucem. Ad latera, duæ stellula. Infrâ, THCOB. Vide Chiffletum in Anastasi Childerici p. 252.

VERINA.

AEL VERINA AVG. Imperatrix cum diademate ex duplo unionum filo.

Crux in corona quercea. Infrâ, CONOB.

MAJORIANUS.

DN IVLIVS MAJORIANVS PP AVG. Imp. cum galea cristata, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum, in quo inscriptum Christi monogramma.

VICTORIA AVGGG. Figura militaris, dextrâ hastam crucigeram, sinistrâ globum cui insistit victoriola seruum porrigena, dextro pede proterit serpentem. Ad latera, A. R. Infrâ, COMOB.

VOTIS MVLTIS. Figura militaris, dextrâ spiculum, levâ clypeum. Vide Dissertat. num. 42.

DN IVL MAJORIANVS PP AVG. Imp. cum diademate ex duplo unionum filo.

Crux in corona quercea. Infrâ, CONOB.

DN IVL MAJORIANVS PP AVG. Imp. ut in proximo nummo.

VICTORIA AVGGG. Victoria gradiens, dextrâ seruum, sinistrâ palmam. Infrâ, CON.

VICTORIA AVGGG. Ead. figura. Infrâ, PV.

LIBIUS SEVERUS.

DN LIBIUS SEVERVS PP AVG. Imp. cum seruo ex duplo unionum filo.

VICTORIA AVGGG. Figura militaris, pede dextro caputum vel serpentem proculans, dextrâ hastam crucigeram, sinistrâ globum cui insistit victoriola, & in medio nummo, R. V. Infrâ, COMOB. Vide Stradam p. 224.

DN LIB SEVERVS PP AVG. Imp. cum diademate gemmata.

Christi monogramma in corona quercea. Infrâ, RM.

DN SEVERVS PP AVG. Imp. diadematus.

VICTORIA AVGGG. Victoria gradiens, dextrâ longiore ac spissiore crucem, levâ palmam. Infrâ, COMOB.

ANTHEMIUS.

DN ANTHEMIUS PP AVG. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum ad humerum, levâ clypeum cui inscriptus eques.

SALVS REIPUBLICÆ. Due figuræ militares paludatae stantes, quarum sinistra levâ globum cui insistit victoriola seruum porrigena. Suprà, in corona laurea scriptum, PAX. Infrâ, CONOB. Vide Simondum ad Sidon. p. 168. 2. edit.

SALVS REIPUBLICÆ. Due figuræ militares cum spiculo stantes, una tenentes globum crucigerum. Inter utramque ad pedes, Christi monogramma. Infrâ, CORNOB. Vide Anton. August. Dial. 2. Oct. Stradam p. 225. & Gretzer. p. 1845.

SALVS REIPUBLICÆ. Eadem figura, nisi quod inter utramque script. ND. Infrâ, CONOB.

DN ANTHEMIUS PP AVG. Imp. cum seruo ex unionibus.

Christi monogramma, in corona quercea. Infrâ, CONOB.

OLIBRIUS.

* DN ANICIVS OLIRIUS AVG. Protome Olybrii cum camelancio crucigero.

SALVS MYNDI. Crux in medio nummo. Infrâ, CONOB. Aureus D. Vaillant.

LEO JUNIOR.

DN LEO ET ZENO PP AVG. Imp. cum seruo ex unionibus.

VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria stans, dextrâ seruum, sinistrâ globum crucigerum, ad latum stellula. Infrâ, CONOB. Vide Gretzerum de Cruce p. 1846.

GLYCERIUS.

DN GLYCERIUS PP AVG. Imp. cum seruo ex unionibus.

Crux in corona laurea. Infrâ, CONOB.

NEPOS.

DN IVL NEPOS PP AVG. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum, levâ clypeum cui eques inscriptus.

VICTORIA AVGGG. Victoria gradiens, dextrâ longiore ac spissiore. Ad latera, V. D. Infrâ, CONOB.

Eadem inscriptio & figura. Ad latera R. V. suprà, lît. v. & stellula. Infrâ, CONOB.

DN IVL NEPOS PP AVG. Imp. cum seruo ex unionibus.

Crux in corona laurea. Infrâ, CONOB. Vide Paulum Petavium p. 13. Gretzer. de Cruce p. 1845. Occon. &c.

VOT V MVLT X. In corona quercea.

V.

FAMILIA LEONIS MAGNI AUGUSTI.

I. Pater LEONIS Magni Imperatoris,^a in Thracia, vel ut ^b alii volunt, in Dacia Illyrica matus est. Ex eo prodiere



II. LEO Imperator, &

III. EUPHEMIA, ^a quæ inhupta obiit. Hanc Leo Augustus frater Constantinopoli habitantem crebriùs conveniebat, & ob rerum experientiam summamque prudentiam, in a-

duis negotiis ejus utebatur consiliis:

IV. FLAVIUS LEO, cognomehto MAGNUS, & MACELLA-
RIUS, ex Tribuno & Selymbriæ militaris præsidii Duce, Marciano extincto, factione
Asparis & Ardaburii Patriciorum Imperator appellatur V I I. Februarii anno Christi
cccclvi. & ab Anatolio Patriarcha solenniter coronatur. ^b Obiit verò Constanti-
nopolis mense Januario anno cccclxxxi v. imperii xvii. mense vi. Uxor VERINA
^c marito superstes decessit ^d anno cccclxxxiii. in Cilicia, vel ut alii scribunt, in
Isauria, quo relegata fuerat à Zenone Augusto & genero. Ejus corpus post aliquot
annos Constantinopolim ab Ariadna filia relatum est. ^e Huic frater fuit BASILIS-
CUS, qui sororis opere tyrannidem arripuit, Zenone imperante, anno cccclxxv.
MARCO filio, quam ex ZENONIDE, seu ZENONIA, uti nuncupatur à Theo-
phane, uxore genuerat, Cæsare renuntiato. Quā quidem dignitate ad xx. Augusti
proximi anni potitus, à Zenone, qui Constantinopolim recuperato Imperio rever-
sus fuerat, captus, cum uxore & filio in Cappadociam relegatus, ibidem extremum
diem obiit.

Liberi Leonis Augusti ex Verina.

V. N. filius, ^a quem pater S. Danielis Stylitæ precibus à Deo obtinuit, infans
obiit, ut est in ejusdem Sancti vita:

^a Apud Sur. 118.
Decemb.

VI. ARIADNA, de qua mox in Zenone Imperatore:

VII. LEONTIA, ^a MARCIANO; Anthemii, qui Romæ imperavit, filio, uxor
data est. Is mortuò Lebone de imperio cum Zenoni contendit, quod sibi de-
bitum asserebat uxoris jure, quod illa patre jam Imperatore, Ariadna verò
Zenonis conjux privato nata esset. ^b Quæ quidem controversia accidit post ex-
actum à Zenone Basiliscum, tesque intra palatii septa peracta, ubi Romulo &
Procopio fratribus adjuvantibus, pulso Zenone vicit evasit. Sed dum postridie
sui nimium securus in Zeuxippi balneis moratur, ab Illo Patricio genere Isäuro
& suis captus, Zenoni traditur, à quo, cum anteà presbyter ab Acacio Patriar-
cha fuisset consecratus, cum Verina Augustá in castellum Papycion relegatus
est anno cccclxxix. Fuit porrò Anthemius Imp. Procopii Patricii, qui à Pro-
copio Cilice, cui de purpura & imperio contentio fuit, filius, uti est apud ^c Si-
donium, quem fratrem Anthemii perperam Idatius appellat.

^a Theod. Lett.
Malchus apud
Phos p. 86. ed. reg.
Theoph. p. 109.
^b Theod. Lett.
^c Euagr. l. 3. c. 36.
Niceph. l. 16. c. 22.
Candid. Theoph.
Gesta Acacii.

^d Sidon. in Pan.
Anthem.

Scribit^a Marcellinus Comes PATRICIUM, seu PATRICOLOM, Asparis Pa-
trici filium, Cæarem generumque Leonis Principes appellatum fuisse. Unde conicere
licet filiam Leonis Imperatoris, vel nuptam, vel saltem paetam Patricio; quod
de alia quam LEONTIA dici vix potest, licet secus quidam sentiant, cum eo
quo interfectus fuit Patricius anno cccclxxi. Ariadna altera Leonis filia Ze-
noni tum esset nupta. Sed ut Asparis, cuius familia hoc saeculo maximè incla-
ruit, evolvatur stemma, paucis illud perstringam. Aspari igitur pater fuit

^a Marcell. p. 37.

^b Theoph. p. 73.

^c Fast. Coss.
Theoph. p. 100.
Zon. Antiq. C.P.
^d Marcell. p. 36.
^e Cedr. Isol.
^f Cod. de Or. p. 13.
^g Grut. 171. 8.
^h Candid.

ⁱ Marcell. p. 40.
^j Theod. ep. 150.
Suid. in Ardab.
Marcell.
^k Theoph. p. 100.

^m Eusagr. l. 1. c. 19.
Procop. Cbr. Al.
Theoph. Cedren.
Zon. Codin. de
Orig. p. 29. 35.
Vitæ Tunn.
Marcell. Gne.
ⁿ Candid.

^b *Ardaburius*, gente Alanus, qui Consul fuit annoccccxxvii. & à Theodosio M. copiis militaribus Præfetus in Joannem, qui post Honorii excessum tyrannidem in Occidente arripuerat, deinde in Persas cum imperio missus est. ^c *Aspar*, Ardaburii filius, Consul perinde fuit annoccccxxxiv. ^d primusque Patriciorum dictus est à Leone, cui imperium asseruerat, à quo postmodum una cum duobus filiis interfectus est annocccclxxi. ex quo quidem diro facinore ^e Macelæ, seu Macellarii cognomentum Leoni inditum volunt scriptores, etsi improbabilis omnino conjecturâ longè aliter sentiat ^f Codinus. ^g *Macelum* porro pro *Macellum* habetur etiam in quadam inscriptione. ^h Ter nuptias iniisse Asparem tradit Candidus: ex quibus nati *Ardaburius*, *Patricius* seu *Patricius*, *Erménarichus*, & filiæ duæ. Altera ex Asparis uxoribus, Theoderici Triarii filii soror fuisse dicitur à Theophane. Fuit porrò Theodericus iste Gothorum Rex, ut est apud ⁱ Marcellinum & alios. ^k *Ardaburius* Patricius dictus est; *Patricium* verò seu *Patriciolum* ^l Cæsarem Leo creavit anno imperii xii. Christi cccclxix. ut ab Arii pravis opinionibus Asparem avocaret, & sibi arctius demereretur, inquit Theophanes: quo tum tempore paetam eidem Patricio Leonis filiam Leoniam par est credere, dilatis fortean nuptiis, ut quæ in puerili adhuc esset ætate, cum patre Imperatore demum natam certum sit: nam ab annoccccvii. quo Leo Imperium iniit, ad annumcccclxix. intersunt xii. aut xiii. tantum anni. ^m At biennio post uterque Asparis filius, Ardaburius scilicet & Patricius, cum patre interfecti sunt. ⁿ Quidam tamen tradunt Patricium præter spem vulneribus acceptis evasisse incolumem. Erménaricus verò, qui tum aberat, Zenonis ope in Isauriam fugit; quo demum imperante Constantinopolim reversus, ejusdem Imperatoris filii nothi filiam uxorem duxit, & reliquum vitæ ibi exegit. Ardaburio filia fuit *Dageſſea*, Dagalaifi uxor, Areobindi, cuius supra meminimus, parentis.



LEO



Familiae ZENONIS Augusti Nomismata.

ZENO.

DN ZENO ET LEON OV CAE. Imperatoris protome cum camelaucio, dexterâ spiculum ad humerum, sinistrâ clypeum, cui inscriptus eques captivum proculans.

VICTORIA AVGG. Victoria stans, dextrâ longiore crucem tenens. Ad latu, stellula. Infra, CONOB. Vide Paul. Petavium pag. 14. Chiffletii Anastasi p. 252. 254. &c.

DN ZENO PERP AVG. Imp. ut supra.

VICTORIA AVGG E. Victoria & stella, ne supra. Infra, CONOB. al. COMOB. Ad latera, MD. al. AD. al. RV. Gretzer. de Cruce p. 1846.

DN ZENO PERP AVG. Imperatoris diademati prosome lusca.

VICTORIA AVGG. Victoria & stella, ne supra. Infra, CONOB.

Crux in corona laurea. Infra, CONOB. Vide Oct. Stradam p. 253. Lipsium l. 3. de Cruce c. 16. Gretzer. de Cruce p. 1846.

Figura militaris coronata stans, pedibus rostro navis insitens, dextrâ bastam, sinistrâ pharetram. Ad latera, M D. Hic nummus est RR.

PP. S. Genovefa Paris. Victoria gradiens, dextrâ laurcam, sinistrâ palamam.

Aquila baculo pedibus insitens.

* **DN ZENO SEMPER AVG.**

ROMULUS AUGUSTUS.

DN ROMVLVS AVGSTVS PF AVG. Imp. cum stemmate cristato, seu camelaucio, dextrâ spiculum ad humerum, sinistrâ clypeum, cui inscriptus eques.

VICTORIA AVGG. Victoria gradiens, dextrâ longiore crucem. Infra, CONOB. Vide Octav. Stradam p. 228.

... **L AVGSTVS PF AV.** Imp. cum duplisci uniuersum filo.

Figura militaris galata gradiens, dextrâ bastile, sinistrâ cornucopia, nisi sit pharetra, ut in Zenonis nummo. Ad latera R. V. Ex Baronio an. 475.

* **DN AVGSTVLVS PERP P F AVG.** Goltzius.

* **DN FL. MOMYL AVGSTVLVS PF AVG.** Idem.

BASILISCUS.

DN BASILISCVS PRET AVG. Imp. cum camelaucio, spiculo, & clypeo, ut supra.

VICTORIA AVGG. Victoria cum longiori cruce & stella, ut supra. Infra, CONOB. Vide Chiffletum in Anastasi p. 252.

DN BASILISCVS ET MARC P AVG. Imp. ut supra.

VICTORIA AVGG. Victoria, ut supra. Infra, CONOB. Chifflet. ibid.

VI.

FAMILIA
ZENONIS AUGUSTI.^a Candid. apud
Phot. p. 171.^b Andri de gest.
Constant. p. 477.

I. ROUSOMBLADEOTA, gente Isaurus, pater fuit, ut auctor est ^a Candidus, Zenonis Imperatoris. Hunc *Isauria nobilissimum, & qui dignus esset filiam Imperatoris accipere, armisque exercitatissimum fuisse tradit^b* scriptor alter.

Liberi Rousombladeota.

II. ZENO Imperator.

^a Zonar. p. 43.II. CONON, vir flagitiis & homicidiis infamis, ut ait ^a Zonaras.

III. FLAVIUS LONGINUS, cum ab Illo Magistro officiorum, qui cum Leontio tyrannidem arripuerat anno CCCCLXXXIV. captus, & in Isauriam custodientibus abductus fuisse, libertatem tandem consecutus est anno ^a proximè sequenti: unde apud ^b Marcellinum, post annalem custodiam, pro decennalem, legendum omnino evincitur. Anno deinde CCCCLXXXVI. Consulatum gessit, ut & iterum anno CCCCCXC. A fratre præterea Magister officiorum & ^c Caput Senatus designatur: ^d quo extincto, Isaurorum quorundam ope, qui Constantinopoli morabantur, Imperium sibi afferere conatus, ab Anastasio, Augusto jam designato, & qui Zenonis reliquam uxorem duxerat, captus, bonisque omnibus spoliatus, in Isauriam cum factiosis omnibus relegatur: ubi instauratis copiis bellum rursus in Anastasium aggreditur, quod per sex annos tractum, finitum demum est anno CCCCCXCVII. Longino & ceteris tyrannis à Joanne Scytha copiarum ductore captis, & ad Anastasium transmissis, in Hippodromo amputata sunt capita.

^a Vincenarius in
Annal. Hannon.
c. 3. 13.II. ^a LUCILLA, ne & fabulas omittamus, VALBERTO primo Hannoniæ in Belgio Comiti nupsit.^a Cand. l. 1. p. 174.^b Evagr. l. 2. c. 15.^c Theoph. p. 111.^d Agathias l. 4. p.

135. l. 2d.

Chr. At. p. 750.

^e Evagr. loco cit.

Theod. LeB. l. 1.

p. 181. 184.

Theoph. p. 96.

Cedr. p. 347.

^f Candid.

Marcell. p. 38.

Theoph. p. 103.

Abulfarag. p. 92.

^g Victor Tunn.^h Theoph. p. 103.ⁱ Evagr. l. 3. c. 29.

Theoph. p. 116.

^j Cedren. p. 350.

Marcell. p. 44.

^k Candid. p. 174.

Conf. Manass.

^m De Orig. p. 19.

Suid.

II. FLAVIUS ZENO, ^a TARASICODISA primùm dictus, quæ vox Isaurorum est, quam variè ^b alii efferunt, cum ^c ARIADNA Leonis Imperatoris filiam primogenitam duxisset in uxorem anno CCCCLIX. Zenonis nomen assumpit, Dux Orientis à socero renuntiatus. At cum rei publicæ gerendæ minus videretur idoneus, vel quod, ut ait ^d vetus scriptor, vereretur Leo, ne illius proclamationi plebs intercederet, Leonem ex filia & eodem Zenone nepotem Imperatorem dixit. ^e Mortuo verò Leone Magno, consentiente Senatu, à Leone juniore filio Zeno parens Imperator appellatus est, & ab eo diadematè donatus in Hippodromo, seu, ut habet Victor Tunnensis, in Hebdomo, anno CCCCLXXI. ^f mense Februario. ^g Obiit ex morbo sōntico, vel, ^h ut Cedreno placet, ex ventris profluvio, ineunte Aprili anno CCCCCXCI. ⁱ at tatis LXV. cum novein diebus. ^k Imperavit annos XVII. menses sex, tam imperii sui annis, quam Basiliſci tyrannidis mensibus putatis. Ariadna verò exinde Anastasio Imperatori, Zenonis successorī nupsit. ^l Uxorem duxerat Zeno antequam eidem Ariadnæ copularetur; nec scio an illa sit, quam ^m Suidas & Codinus ARCADIAM vocant, &, manifesto licet errore, secundam Zenonis conjugem fuisse afferunt.

Filius Zenonis Augusti ex Ariadna.^a Vot. Inscript.
apud Gaufrid. in
Nicae. p. 104.
Teflam. Perpetui
Episc.**III. FLAVIUS LEO,** cognomento ^a JUNIOR, seu MINOR, ut est in Testamento Perpetui Turonensis Episcopi subscriptione, à Leone Magno avo Imper-

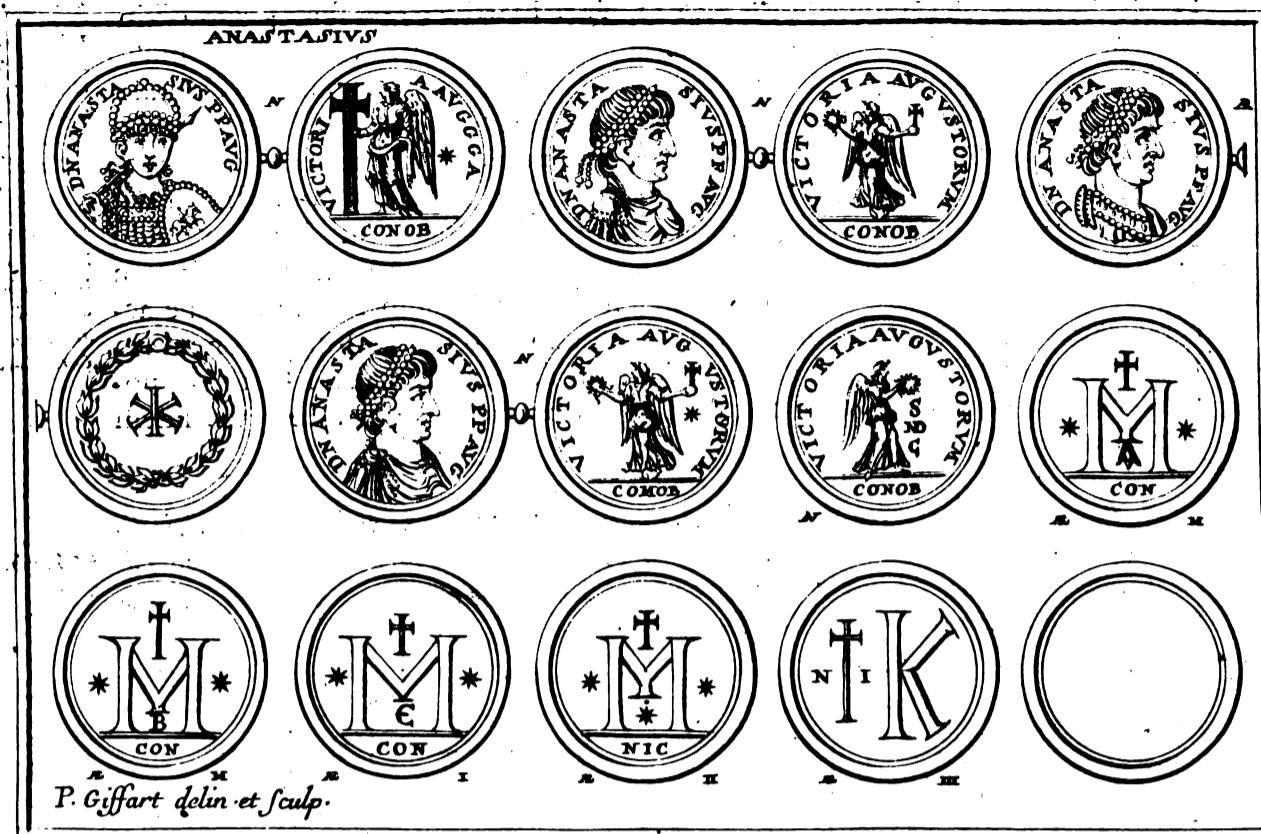
rator ^b coronatus est annoccccxxii, circa Martium mensem: quo extinto, Zenonem patrem in imperii communionem adscivit. Obiit haud multo post eodem quo avus annoccccxxiv. mense Decembri, ipso solo Consule. Quo quidem anno nondum XVII. aetatis attigerat, quod vult. Chronicon Alexandrinum, cum Ariadna mater Zenoni patri nupserrit tantum annocccclix. à quo ad Leonis Junioris obitum vix quatuordecim intersunt anni. Imperavit cum avo menses decem, ac serè totidem post illius excessum. Tradunt ^a Ado Viennensis, Victor Tunensis, & ex iis alii, Zenonem Augustam dignitatem sibi soli asserere volenter, de interficiendo filio consilium cepisse; eoque accepto, Ariadnam conjugem similem puerum ad mortem obtulisse, Leonem vero Augustum occulte totondisse, & Clericum factum in quadam Constantino politana Ecclesia ad Justiniani tempora vitam produxisse: sed hæc vix fidem mereantur.

III. N. filius Zenonis spurius, cuius filiam ERMENARICHUS Ardaburii Patricii filius, Asparis nepos, uxorem duxit. Ita enim velle videtur Theophanes, οὐ γάρ Ζενονος παῖδες γαμεῖσθαι ταῦτα que verba ita ^b aliis interpretantur, ut Ermenarichus ^c Pissas, spuria Zenonis filia conjugio nexus fuerit.

^b Theod. Leb. I.
I. p. 183. Marcell.
Theoph. p. 102.
Codren. p. 350.
Suid. in Zenone.
Jornand.
^c Chr. Ali. p. 750.

^a Ado Vienna.
Victor Tun.
Isid. Hisp. p. 38.
Chron. Reichersp.
an. 474.
Chr. Marcius.





ANASTASIUS.

DN ANASTASIUS PP AVG. Imp. cum stemmate cri-
stato, dextrâ spiculum ad humorum, sinistrâ ely-
pum in quo inscriptus eques.

VICTORIA AVGG A. Victoria gradiens, dex-
trâ spissiorem ac longiorem crucem. Ad latu.
stellula. Infrà, CONOB. Vide Lipsium lib. 3.
de Cruce c. 17. Stradam, &c.

DN ANASTASIUS PP AVG. Imp. cum diadema.

VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria stans,
dextrâ seruum, sinistrâ globum crucigerum. In-
frà, CONOB. Vide Stradam p. 297. & Gret-
zerum de Cruce p. 1847.

DN ANASTASIUS PP AVG. Eadem figura, sed alio
habitu, ac forte cum loro Consulari.

Christi monogramma in corona queretæ.

DN ANASTASIUS PP AVG. Imp. ut in secundo num-
mo.

VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria, ut in

codem numero. Ad latu, stellula. Infrà,
CONOB.

VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria ad la-
vam gradiens, dextrâ seruum. Infrà, CONOB.

† * M * Infrà, CON. Vide Oct. Stradam p. 257.

† * M * Infrà, CON.

† * M * Infrà, CON.

† * M * Infrà, NIC.

N † I K.



VII.

FAMILIA ANASTASII AUGUSTI.

I. **A**NASTASII Imperatoris patris nomen haec tenus incertum manet apud Scriptores: ^a ex quibus duntaxat docemur, Dyrrachio oriundum, ac religione Arianum fuisse. Qui verò Anastasio de generis nobilitate voluere assentari, hunc de Pompeii Magni familia ortum dixerunt, ut ejusce àvi poëta in Epigrammate, quod in ^b Anthologia descriptum legitur. Certè Pompeii nomen in Anastasii gente familiare fuisse patet ex ipsa stemmatis descriptione. Mater verò Anastasii Manichæa, & soror fuit Clearchi Ariani, uti habet ^c Theophanes. Ex quo mirum videri haud debet, si hæreticis parentibus natus ^d Theoph. filius, toto regni tempore hæreticos ipsos tutatus, Catholicos tam acriter insestus sit.

Liberi N. Anastasii Patris.

II. ANASTASIUS Imperator.

II. HYPATIUS, de quo post Anastasium.

II. PAULUS, qui Consul fuit anno ccccxcvi. & III. Anastasi frater à quibusdam dicitur.

II. MAGNA, soror Anastasii Augusti, de quâ post Hypatii familiam agimus.

II. FLAVIUS ANASTASIUS, cognomento DICORUS, dignitate SILENTIARIUS, ^a post Zenonis interitum, Imperator dictus est, procurante ARIADNA, ipsius Zenonis conjugé, quam ille, Augustus factus, statim sibi in uxorem adiunxit. ^b Diadema verò excepit in Hippodromo anno cccccxi. Ind. xiv. ii. Aprilis, feriâ v. majoris Hebdomadæ. ^c Fulmine in Palatio percussum & exanimatum quidam prodidere. ^d Marcellinus Comes morte subitâ præventum excessisse scribit anno dxviii. Ind. ii. De mortis die dissident invicem scriptores. ^e Theophanes in ix. vel ut præfert Codex Palatinus, in xi. Aprilis hanc rejicit, manifesto errore, qui ex eo potissimum deprehenditur, quod Anastasium mox imperasse tradat annos xxvii. mensesque septem, quod constare non potest, si quidem ab illius inaugurations, quæ facta est mense Aprili anno cccccxi. ad mensem Aprilem, quo mortuum ait, xxvii. anni tantum intercedunt, quot Anastasio tribuuntur imperii anni in ^f Chronico Alexandrino & apud Victorem Tunnensem. ^g Quidam regnasse volunt annos xxvii. menses iii. ^h alii menses ii. alii i. v. ⁱ Evagrius menses iii. & dies totidem. Denique ^k Marcellinus Comes, accuratori calculo, regnasse ait annos xxvii. menses ii. dies xxix. unde omnino conficitur non Aprili mense mortuum Anastasium, sed sub ix. Julii, quo Justinus successor Imperator appellatus est. Obiit porrò Anastasius, ut est apud eundem Marcellinum, octogenario major. ^l Theodorus Lector & Victor Tunnensis ætatis annos lxxxviii. Chronicon verò Alexandrinum xc. & menses v. attribuunt. Anastasii & Ariadnae conjugis effigies exhibent diptycha Leodiense & Bituricense, apud Wilhemium.

^a Victor Tunn.

^b Anthol. l. 5. p.
397. ed. H. Steph.

^c Theoph.

^d Evagrius. l. 3. p. 19.

^e Theoph. p. 117.

^f Zonar. Cedron.

^g Salmas. ad hist.

^h Aug. p. 21.

ⁱ Theoph. p. 117.

^j Theoph. p. 141.

^k Chr. Al. p. 764.

^l Anast. in Horm.

^m Iosel. p. 172.

ⁿ Victor Tunn.

^o Majchus. c. 38.

^p Marcell. p. 59.

^q Theoph. p. 141.

^r Chr. Al. p. 760.

^s Victor Tunn.

^t Theodore. Lec.

^u p. 189.

^v Basil. Cilix apud

^w Phos. cod. 42.

^x Zonar.

^y Cedr. p. 357.

^z Iernand. de regn.

^{aa} succ.

^{bb} Evagri.

^{cc} M. 9:ell. p. 59.

^{dd} Theod. Lec.

^{ee} Chron. Alex.

Liberi Anastasii Augusti.

III. N. ^a filia Anastasii Imperatoris, si qua fides Suidæ, mater Marini, qui ab avo suis, in Anastasii Lazis præfectus est.

^a Theoph. p. 126.
^b Cedr. p. 358.

III. N. ^a Anastassi filius nothus, in seditione, que in eundem Augustum excitata est in Hippodromo anno D VII. interfecitus est.

^a Procop. l. 3. de bello Gosh. c. 31.

^a Theoph. p. 131.

II. ^a FLAVIUS HYPATIUS, Anastasi Imperatoris frater fuit. Pompeius quippe, Anastasi Imperatoris nepos, Hypatii filius dicitur Procopio, non frater, ut velle videtur eruditus Interpres. Ubi enim de Joanne Pompeii filio: Ιωάννης ὁ Πομπείου, τὸς Τυπατίου, id est, Ioannes Pompeii filius, Hypatii nepos: non verò ut Interpres, filius Pompeii, qui frater fuit Hypatii: nam Pompeius Hypatii consobrinus, non frater appellatur, ut mox indicabimus. ^b MAGNAM uxorem habuit, cui suos pro Synodo Calchedonensi libros dicavit Dorotheus Monachus. Alexandrinus. Ita sanè Theophanes, si Interpretet audimus: nam græca subobscura sunt: Διαρρήστος δὲ ὁ μοναχὸς Αλεξανδρεὺς πολύτιχον βίβλον ἔγραψεν ταῦτα τῆς ἐν Χαλκηδόνι σωόσθι, λέγει δέποτε Μαγνῆ τῇ νύμφῃ Αναστασίᾳ ἐπ' ἀπελαφῷ, ὅρθοδόξῳ εἴσθι. Sed vereor ne legendum sit, νύμφῃ Σεκοιωδίου, Αναστασίᾳ ἀπελαφῇ, &c. ita ut Magna ista non Hypatii, sed Secundini conjux fuerit, quæ Anastasi Imperatoris soror fuit. Complures Anastasi nepotes recensent passim scriptores, nullo ferè discrimine; cum ex iis vix elici possit ex fratre nè, an verò ex sorore ii extiterint, quod in sequentibus pro viribus conabimur retegere.

Filius Hypatii ex Magna.

III. POMPEIUS.

^a Marcell. p. 63.

^b Procop. l. Pers.

^c 24.

^d Anonym. de gest.

Constant. p. 489.

Theoph. p. 131.

^e Chr. Al. p. 784.

^f Theoph. p. 135.

^g Anonym. de gest.

Constant. p. 183.

ⁱ Marcell. p. 63.

^j Chr. Al. p. 780.

^k Procop. l. 1. Pers.

^l 24.

^m Vidor Tann.

ⁿ Theoph. p. 158.

^o Cedr. Zon. &c.

^p Cyril. in vita S. Saba apud Sur.

^q Lspom. s. Dec.

^r Menas 10.

^s Martisi.

III. FLAVIUS POMPEIUS, Anastasi Imperatoris nepos dictus ^a Marcelino, ^b Procopio, & ^c aliis, Hypatii filius fuit: siquidem apud Marcellinum Comitem, & in ^d Chronico Alexandrino, Hypatii, Anastasi ex fratre nepotis, consobrinus, ut exertè à Procopio Hypatii, Anastasi fratri, filius, nuncupatur. Consul fuit cum Avieno anno D I. Ind. t x. ^e Hunc Anastasius Imperator, ejusque conjugem ^f ANASTASIAM ornatissimam feminam & piissimam, quod Synodus Calchedonensem tuerentur, & Macedonio Patriarchæ tum exuli necessaria ad vitam subministrarent, malè accepit, quod Theophanes ad annum D X III. revocat. Sed in gratiam postea rediit: ^g narrat quippe vetus scriptor sub vita exitum de successore cogitantem Anastasium, alterum ex tribus nepotibus Pompeio, Probo, & Hypatio, eligere statuisse: verùm aliter decrevisse divinum Numen, à quo in Justinum diadema postmodum translatum est. ^h Neque tamē imperii familiæ suæ afferendi spem abjecit Hypatius; mortuo enim Justino, cùm ad id culmen proiectus esset Justinianus, exercitā anno illius ⁱ v. Chr. D X X X X I. in urbe seditione, Hypatius Augustus, Pompeio consobrino adjuvante, à plebe acclamatur, qui ante imperium perdidit, quām haberet, ipso & Pompeio à Justiniano captis & imperfectis x i x. Januarii, quinto seditionis die. ^k Uxor Anastasia post conjugis interitum in Syriam concessit, & in Monasterio Montis Oliveti non sine sanctitatis existimatione vixit. ^l Ejusdem nominis feminæ nobilissimæ ac Patriciæ mentionem agunt Gracorum Menæa, quæ cùm à Justiniano Augusto, cui tum uxor erat Theodora, ad nefastum concubitum urgeretur, clam urbe egressa secessit in Ægyptum, ubi reliquum vitæ sanctissimè exegit. Eandem cum Anastasia Pompeii uxore esse suadent & actas quâ vixit, & vita genus quod utraque amplexa est.

Filiis Pompeii.

I V. JOANNES
I V. ANASTASIUS } de quibus mox.

^a Procop. l. 3. de

bello Gosh. c. 31.

^b Anthol. Gr. l.

3. c. 1. p. 191.

^c Marcell. p. 58.

L. 4. Cod. de off.

^d Praef. Præst. Afr.

^e Diptych. Leod.

Vivilbemii.

IV. FLAVIUS JOANNES, Pompeii filius, ^a cum PREJECTA, Vigilantia Justiniani Imperatoris sororis filiâ nuptias iniit, quæ tum ex Areobindo vidua erat. Joanni Epitaphium condidit Julianus Ægyptius, quod habetur in ^b Anthologia, in quo ex Anastasi Imperatoris familia genitus dicitur. Aliud porrò quod istud ibidem subsequitur, videtur esse Joannis, ^c qui Consul fuit anno D. & Præfectus Illyrici.

IV. ^a FLAVIUS ANASTASIUS Consul ordinarius, & Comes domesticorum equitum, cuius Diptychon Consulare servatur Avarici Biturigum & Leodii, Pompeii etiam videtur fuisse filius, quod potissimum colligi datur ex illius prænomibus, quæ avorum ac majorum seriem, ut horum temporum mos serebat, continent, atque ^b ibidem sic leguntur exarata: FL. ANASTASIUS. PAVIVS. PROBVS. SIRMOND. ad Sidon. & Bonod. SABINIANVS. POMPEIVS. ANASTASIVS. VIR. IN L. COM. DOMESTIC. EQVIT.

^a T. CONS. ORDIN. Ubi Anastasii postremum nomen est ejusdem Consulis; Pompeii vero, patris: cetera ex illius familia, dignitatibus illustrium virorum nomina sunt; unde interdum quædam ex iis repetita observare est. ^c Sabinianum Illyricum, qui Magister militiae & Consul fuit sub Anastasio anno D XI. memorant scriptores. Probus autem & Paulos in Anastasii familia occurtere præterea constat. Consulatum vero iniit Anastasius cum Agapeto anno D X V I I. ut est apud Marcellinum Comitem, Marium Aventicensem, & alios: ex quibus etiendandi Fasti, qui hunc Consulatum Anastasio Augusto perperam tribuunt.

^a Tornab. de reg.
succ. p. 61. & do
reb. Got. p. 141.
annod. Paneg.
ad Theod.

II. ^a MAGNA, soror Anastasii Imperatoris, nupsit ^b SECUNDINO, vel SECUNDIANO, ut interdum nuncupatur à Theophane, qui Consul fuit cum Felice anno D X I. Scribit idem Theophanes, Hypatii filii, qui à Vitaliano tyranno captus fuerat, liberationem ægrè obtinuisse Secundinum. Ab eo fortè dictum Palatum *Secundiane* in Hebdomo, de quo in Constantinoli Christiana agimus.

^a Nicop. CP. in
chronol.
^b Theoph. p. 125.
134. 137.

Liberi Magnæ, sororis Anastasii ex Secundino.

III. FLAVIUS HYPATIUS Patricius, Secundini ex sorore Anastasii filius, ^a Consul fuit anno D I. ^b Biennio post cum Patricio Phryge & Areobindo ab avunculo in Persas missus, Amidam urbem ab iis redemit, nullo alio edito facinore, orto inter duces dissidio. ^c Neque feliciori successu rem egit missus anno D X I I. in Vitalianum Scytham tyrannum, ^d à quo in prælio captus, vinculis æreis vincitus, caveæ inclusus, ^e & apud castellum Acras diu detentus, tandem patris interventu liberatus est anno D X V. ^f A Justino Augusto dejnde contra Persas & Saracenos Orientem incursantes cum imperio missus anno D X X I V. ^g quadriennio post revocatur à Justiniano, in ejus locum suffecto Belisario. Denique cum in ea, quam anno ejusdem Augusti quinto accidisse diximus, seditione, Imperator à plebe fuisse appellatus, à Justiniano captus, capite truncatus est, illiusque corpus in mare proiectum x i x. Januarii anno D X X X I I. ^h Huic uxor fuit MARIA, ut auctor estⁱ Procopius.

^a Fast. Coss.
^b Marcell. p. 46.
Procop. l. 1. Persi.
c. 8. Theoph. p.
125. 126.
^c Evag. l. 3. c. 43.
Nicop. l. 6. c. 38.
Theoph. p. 134.
Torn. de regn. Just.
p. 61. 62.
^d Vit. Tunn.
^e Marcell. p. 56.
^f Theoph. p. 146.
^g Theoph. p. 151.
Procop. l. 1. pers.
c. 24.
^h Procop. loco cit.

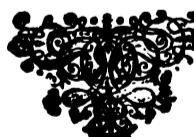
IV. FLAVIUS PROBUS Patricius, Anastasii Augusti nepos perinde dicitur apud ^a Marcellinum & ^b Procopium: at non omnino constat, an ex fratre vel sorore, ac proinde an Pompeii vel Hypatii frater fuerit, et si ab alio Anastasii fratre (Paulo fortean) aut sorore prognatum videatur indicare idem Marcellinus, scribens Hypatium, Pompeium & Probum *genere consobrinos, divique Anastasii* fuisse *nepotes*. Consulatum gessit anno D XI. D X I I. & D X X V. si tamen Probus iste, qui in Fastis recensetur, idem unusque sit: nam ab ^c Onuphrio Panvinio videntur distingui, primo Flavii, altero Anicii prænomen tribuente, tertium vero Anicum Probum Juniore appellante. Scribit ^d Procopius à Justiniano missum, quod Hunnorum copias militares cogeret contra Persas. ^e In ea denique, cuius meminimus, excitata seditione anno D X X X I. primus ex tribus consobrinis Imperator à plebe furente appellatus est, quæ in illius domum profecta, ab eo arma petiit, ac demum ipsius Probi domum igne absumpserit: sed quid tum passus sit, & an in hac seditione perierit, non tradunt scriptores.

^a Marcell. p. 63.
^b Procop. l. pers.
c. 24.
Anon. de Cons.
^c Onuphri. infast.

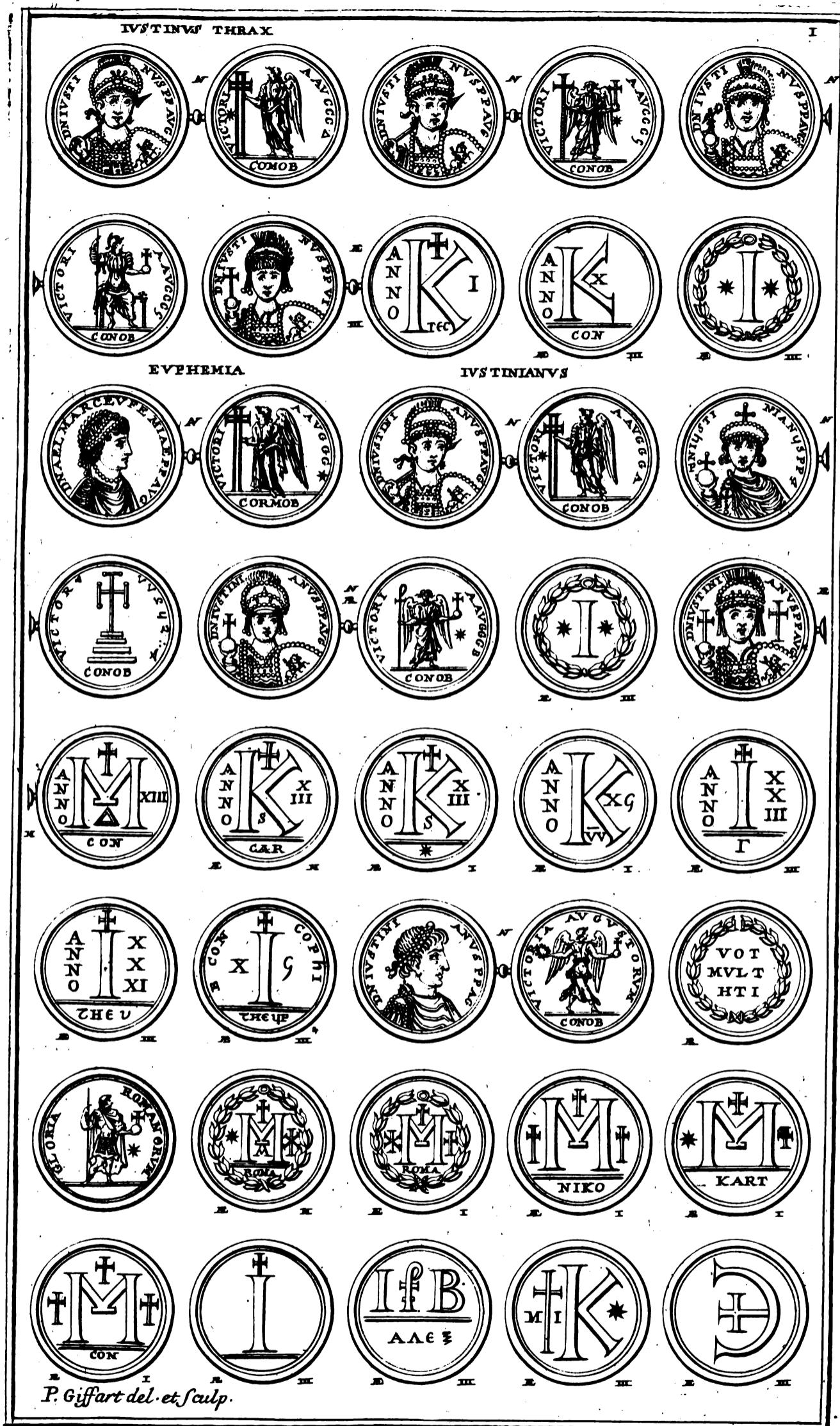
^d Loco cit.
^e Chr. Al. p. 778.

V. IRENE, Magnæ, Anastasii Augusti sororis, filia, OLYBRIUS Juniori, Areobindi ex Julianæ Anicia filio nupsit: cuius quidem Olybrii familiam suprà ^f attigimus in stemmate Theodosiano.

^f Diagramma
nealog. Valentini.
apud Theoph. &
Nicop. CP. in
chronol. & cod.
Cæsareus apud
Lambec. lib. 2.
Comm. de Cæsar.
Bibl. p. 585.



FAMILIÆ AUGUSTÆ



Familiae JUSTINI & JUSTINIANI Nomismatum Tab. I.

JUSTINUS THRAX.

DN IVSTINVS PP AVG. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum, cui inscriptus eques.

VICTORIA AVGGG A. Victoria stans, dextrâ longiorem crucem, ad latum crucis, stellula, infra, CONOB.

DN IVSTINVS PP AVG. Imp. eodem quo in priore numero schemate.

VICTORIA AVGGG G. Victoria stans, dextrâ longiorem crucem, sinistrâ globum crucigerum, sub quo stellula, infra, CONOB. Vide Dillert. n. 44.

DN IVSTINVS PP AVG. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ globum cui insistit victoriola seruum porrigena, sinistrâ clypeum cui inscriptus eques.

VICTORIA AVGGG G. Figura stolata & galeata sedens, dextrâ hastam, sinistrâ globum crucigerum, infra, CONOB. Vide Gretzer. p. 1848.

K. ANNO I. Suprà, crucicula, infra, TES. Vide Dillert. n. 44.

K. ANNO X. Infra, CON.

* I * In corona quercea.

De Nummis utriusque Justini, agimus in Dillert. n. 71. Vide præterea Carol. Patinum p. 494.

EUPHEMIA.

DN AEL MARC EUPHEMIAS PP AVG. Angusta.

VICTORIA AVGGG A. Victoria stans, dextrâ longiorem crucem, infra, CONOB.

JUSTINIANUS.

DN IVSTINIANVS PP AVG. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum, cui inscriptus eques.

VICTORIA AVGGG A. Victoria stans, dextrâ longiorem ac spissiorem crucem, cum stellula ad latum crucis, infra, CONOB. Vide Alamann. ad Procopii Anecdota p. 77. 1. edit. & Carol. Patinum p. 495.

DN IVSTINIANVS PP AVG. Imp. cum paludamento & stemmate gemmato & crucigero, dextrâ globum crucigerum.

VICTOR AVGVST. Crux insistens gradibus, infra, CONOB.

DN IVSTINIANVS PP AVG. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ globum crucigerum, sinistrâ clypeum cui inscriptus eques.

VICTORIA AVGGG B. Victoria stans, dextrâ ha-

stam crucigeram, sinistrâ globum crucigerum, sub quo stellula, infra, CONOB. Vide Alamann. ad Procopii Anecdota p. 45. 1. edit. O&t. Stradam p. 260. & Gretzer. p. 1855.

* I * in corona quercea.

DN IVSTINIANVS PP AVG. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ globum crucigerum, sinistrâ clypeum cui inscriptus eques, supra, crucicula longior.

M. cum crucicula, ANNO XIII. infra, CON. Vide Lipsium lib. 3. de Crucis cap. 16.

K. cum crucicula, & lit. s. ANNO XIII. infra, CAR.

K. cum crucicula, & lit. s. ANNO XIII. infra, stellula.

K. ANNO XG. infra, vv.

I. seu columna, cui insistit crucicula, ANNO XXIII. infra, T.

I. seu columna cum crucicula, ANNO XXXI. infra, THEV.

CONCORDIA. Columna crucigera, ad latera, XG. infra, THEV.

DN IVSTINIANVS PP AVG. Imp. cum diademate ex unionibus.

VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria gradiens, dextrâ seruum, sinistrâ globum crucigerum, infra, CONOB.

VOT MVLTI. in corona quercea. Vide Dillert. n. 42.

GLORIA ROMANORVM. Imp. paludatus stans, dextrâ hastam, sinistrâ globum crucigerum.

M. Suprà, crucicula, infra, A. ad latera, stellula, & figura labari, seu Christi monogramma. infra, ROMA, in corona quercea.

M. Suprà, crucicula, ad latera, Christi monogramma, & crucicula, infra, ROMA, in corona quercea.

M. Suprà, & ad latera, crucicula, infra, NIKO.

M. Suprà, crucicula; ad latera, stellula, & crucicula, infra, KART.

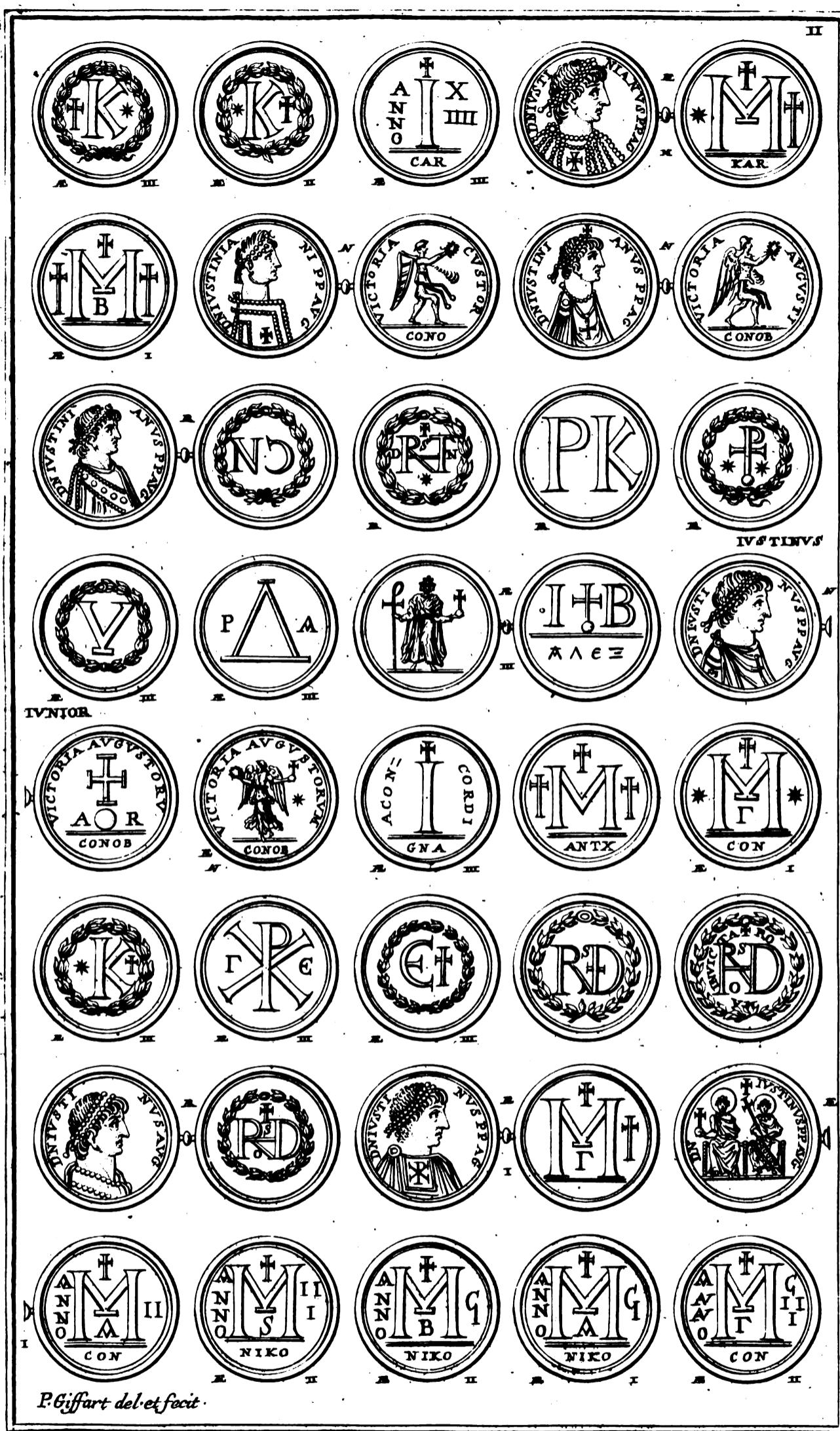
M. Suprà, & ad latera, crucicula, infra, CON.

I. seu columna, cui crucicula imposita, Christi monogramma inter I. & B. infra, ALEX. Vide Dillert. n. 50.

K. Retrò, crux longior inter lites. M. & I. stellula intra littera K. brachia.

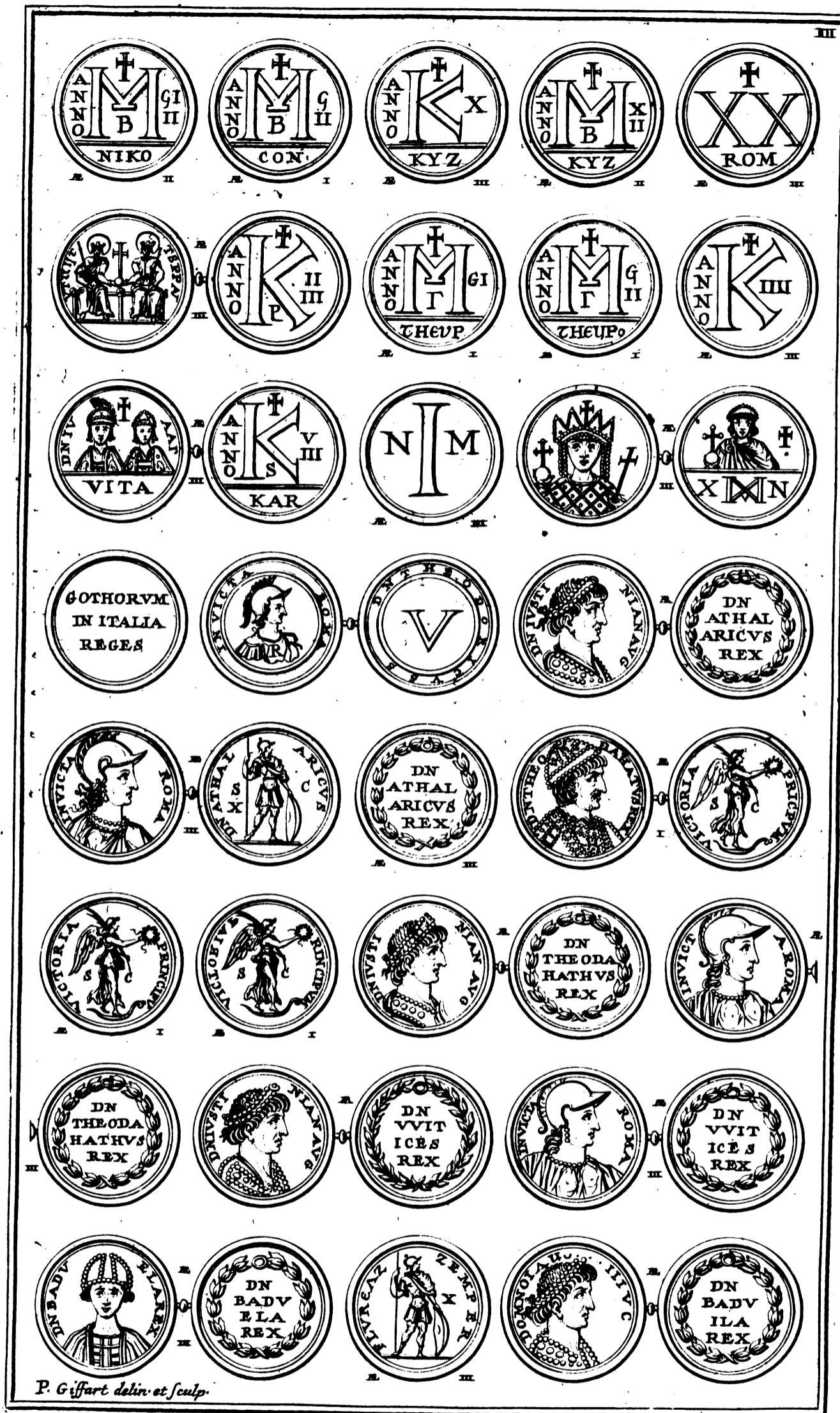
C. cum cruce ex interiori elementi parte prodeunse.

FAMILIÆ AUGUSTÆ



Familia JUSTINI & JUSTINIANI Nomismatum Tab. II.

- K. Inter cruciculam & stellulam, in corona quercea.
 K. Inter stellulam & cruciculam, in corona quercea.
 I. seu columna crucigera. Ad latera, ANNO XIII. Infra, CAR.
 DN IVSTINIANVS PP AVG. Imp. cum diademate ex unionibus, & crucicula ad pectus.
 M. Suprà, crux. Ad latera, Stellula, & crucicula. Infra, CAR.
 M. Suprà, & ad latera, crucicula. Infra, B.
 DN IVSTINIANI PP AVG. Imp. simili fore schemate, cum crucicula ad pectus, pessimè effigiatu.
 VICTORIA AVGVSTOR. Victoria gradiens, dextrà seruum. Infra, CONOB.
 DN IVSTINIANVS PP AVG. Imp. cum diademate ex unionibus, habitu, ne videatur, (consulari.)
 C N. In corona quercea.
 R-T. Suprà, crucicula. Infra, stellula. Ad latera, D H. in corona quercea.
 P K. Globulus cui insuffit majus Christi monogramma inter duas stellulas, in corona quercea. Vide Gretzerum p. 1855.
 V. In corona quercea.
 A. Ad latera, P A. Imp. stolatu flans, dextrà hastam desinente in crucem, vel potius in Christi monogramma, finistrà globum crucigerum.
 I B. Inter globum crucigerum. Infra, ΑΛΕΞ. Vide Dissert. n.
- JUSTINUS.**
- DN IVSTINVS PP AVG. Imp. cum diademate ex unionibus.
- VICTORIA AVGVSTORV. Globus, cui insuffit crux. Ad latera, A R. Infra, CONOB.
 VICTORIA AVGVSTORVM. Victoria flans, dextrà seruum, sinistrâ globum crucigerum. Ad latu, stellula. Infra, CONOB.
 CONCORDIA. Columna cui crux insuffit. Infra, GNAI.
 M. Suprà & ad latera, crucicula. Infra, ANT X. Vide O& Stradam p. 259.
 M. Suprà, crucicula; ad latera, stellula; intra literam T. infra, CON.
 K. Ad latera, Stellula, & crucicula, in corona quercea.
 Christi monogramma. Ad latera, Γ E.
 E†. In corona quercea. Vide Petavium p. 15.
 R'D. In corona quercea.
 R'D. INVICTA ROMA. In corona quercea. Vide Petavium p. 9.
 DN IVSTINVS AVG. Imp. cum diademate ex unionibus.
 R'D. Suprà crucicula, in corona quercea. Vide Gretzerum pag. 1848. & Paulum Petavium pag. 9.
 DN IVSTINVS PP AG. Imp. cum diademate ex unionibus, & Christi monogrammate ad pectus.
 M. Suprà, & ad latera, crucicula. Infra, Γ.
 DN IVSTINVS PP AVG. Due figure paludata sedentes, quarum altera altior globum crucigerum, altera crucem longiore, inter intrinque capita nimbis exornata, visuer crucicula.
 M. Suprà crucicula. Infra, A. Ad latera, ANNO II. Infra, CON.
 M. Suprà, crucicula. Infra, s. Ad latera, ANNO III. Infra, NIKO.
 M. Suprà crucicula. Infra, B. Ad latera, ANNO G. Infra, NIKO.
 Idem cum superiore, nisi quod pro B. prefert A.
 M. Suprà, crucicula. Infra, Γ. Ad latera, ANNO III. Infra, CON.



Familiae JUSTINI & JUSTINIANI Nomismatum Tab. III.

- M. Suprà, crucicula, infrà, a. ad latera, ANNO GIII. infrà, NIKO.
 ANNO GIII. cetera ut in superiore, infrà, CON.
- K. Suprà, crucicula, ad latera, ANNO X. infrà, KYZ. al. NIKO. Gretzer. p. 1848.
- M. Suprà, crucicula, infrà, b. ad latera, ANNO XII. infrà, RYZ.
- X X. Suprà, crux, infrà, ROM.
- * VICTORIA AVGGG B. Victoria stans, dextrà scipionem crucigerum, sinistrâ globum crucigerum, infrà, CONOB. Baton. an. 527. Gretzer. p. 1850. al. ponè, stellula. Id. Gretz. p. 1848.
- VIII IJ TTS PP AV. Dua figure paludatae, sedentes, una globum crucigerum tenent, capita nimbis adorantur. Uterque præterea bacillum vel sceptrum tenet.
- K. Suprà, crucicula, infrà, p. ad latera, ANNO II III.
- M. Suprà, crucicula, infrà, r. ad latera, ANNO GI. infrà, THEUP.
- M. Ur suprà, præter quæ quod præfere GII.
- K. Suprà, crucicula, ad latera, ANNO IIII.
- DN IV AAR. Dua protome Imp. quarum altera al-
tior, cum stemmate cristato, infrà, VITA.
- K. Suprà, crucicula, infrà, s. ad latera, ANNO VIII. infrà, KAR.
- NIM. Vide Dissert. n. 71.
- Imperator cum insolenti schemate & diademate, dex-
trâ globum crucigerum, sinistrâ crucem, absque in-
scriptione.
- Protome Imperatoris paludati, dextrâ globum
crucigerum, ad laevum, crucicula, infrà, x M N.
- GOTHORVM IN ITALIA REGES.**
- INVICTA ROMA. Protome mulieris galeata, ad cu-
jus pectus inscripta sit. R.
- V. DN THEODORICVS S.
 DN IVSTINIAN AVG. Imp. cum diademate ex unio-
nibus.
- DN ATHALARICVS REX. In corona quercea.
 Vide Oct. Stradam p. 230.
- INVICTA ROMA. Caput Roma galatænum.
- DN ATHALARICVS. Figura militaris stans.
 dextrâ hastam, sinistrâ clypeo innixus, ad la-
teram x C.
- DN ATHALARICVS REX. In corona quercea.
- DN THEODAHATVS REX. Theodahatus cum Steno-
mate insolenti.
- VICTORIA PRICPV. Victoria rostro navis
insistens, dextrâ scutum, sinistrâ palma, ad la-
teram, s. C.
- VICTORIA PRINCIPV. Ead. figura. Vide
Oct. Stradam p. 230.
- VICTORIA PRINCIPVM. Ead. figura.
- DN IVSTINIAN AVG. Imp. cum diademate ex unio-
nibus.
- DN THEODAHATVS REX. In corona quercea.
- INVICTA ROMA. Caput Roma galatænum.
- DN THEODAHATHVS REX. In corona quercea.
 Vide Paulum Petavium p. 19.
- DN IVSTINIAN AVG. Imp. cum diademate.
- DN VVITICES REX. In corona quercea.
- INVICTA ROMA. Caput Roma galatænum.
- DN VVITICES REX. In corona quercea.
- DN BADVELA REX. Protome ejusdem Regis.
- DN BADVELA REX. In corona quercea.
- FLVREAZ ZEMPRA. Figura militaris, dextrâ
hastam, sinistrâ clypeo innixus, ad laevum, x.
 Vide Dissert. n. 42.
- DOMNOIU III VC. Imp. cum diademate.
- DN BADVILA REX. In corona quercea.
- De Nummis istis Regum Gothicorum copiosè
egimus in Dissert. 23. ad Joinvillam, &c in Dissert.
de inferioris Imperii Numismatib. n. 73.





FAMILIAE JUSTINI & JUSTINIANI Nomismatum Tab. IV.

REGES FRANCORVM.

DOCCIO MONET. Rex cum diademate.

VICTORIA AVGVSTORVM. Crux, sub qua hi
charteres, VO II. Infra, CoNoB.DN THEODEBERTVS VICTOR. Rex cum diademate
cristato, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum cui in-
scriptum eques.VICTORIA AVGGI. Victoria stans, dextrâ
longiore crucem, sinistrâ globum crucigerum.
sub quo stellula. Ad pedes, B. Infra, ICoNoB.DN THEODEBERTVS VICTOR. Rex simili us pio-
re schemate.VICTORIA AVGGI. Victoria, ut supra. Ad
pedes, RE. Infra, CoNoB.

DN THEODEBERTVS. Regis caput diadematum.

Victoria sedens, dextram protendens.

CHILDERICVS REX. Caput Regis cum diademate ex
unico unionum filo.CHLOTARIUS REX. Crux. Ad latera, M A
Infra, CONOB.De nummis istis Regum Francorum, qui & sche-
mata Imperatorum Constantinopolitanorum prae-
funt, & inscriptiones. Dissertationem instituimus ad
Joinvillam, quæ est 23. egimus etiam in Dissert.
de inferioris xvi Nomismatib. n. 49.

VIII.

FAMILIA

JUSTINI Thracis, & JUSTINIANI A.



I. **U**m ex familia omnino obscura natus sit **J U S T I N U S** Augustus, parentum nomina scriptores reticere, quos Procopius ^a Procop. Anecd. agricolas, & Zonaras bubulcos fuisse aiunt. Ex iis prodiere ^b p. 27. 1. ad. Zonar.

II. **J U S T I N U S** Imperator, &

III. **V I G I L A N T I A**, de qua post Justinum fratrem agimus.

II. **F L A V I U S A N I C I U S J U S T I N U S**, ^a Bederianæ nascitur, urbe in ea Illyrici parte, quæ Thraciæ finitima est, sita: unde promiscue à scriptoribus ^b Illyrianus & ^c Thrax cognominatur; quam quidem urbem de suo nomine Justinianam postmodum appellavit Justinianus. ^d Ex gregario variis decursis militiae gradibus, Comes Excubitorum & Cuperalata creatus ab Anastasio, eo extinto, Imperium adeptus est; Prætorianis ipsoque Senatu faventibus, ^e i. x. Julii anno D X V I I I . ætatis L X V I I I . tunc attigisset. Religionem ac pietatem toluit, Synodum Calchedonensem acriter tutatus, ^f licet cætera rebus publicis gerendis minus idoneus. ^g Obiit ^h ex vulnere quod in bello ex iusto sagittæ in pede acceperat, Kal. Augusti, ut habet Evagrius; seu ut Cyrilus Scythopolitanus; i. i. Augusti Ind. v. anno D X X V I I . ætatis L X X V I I . Imperii i. x. mense II. ut est apud Marcellinum, seu; ut scribit Evagrius, anno i. x. die i. i. i. juxta Zonaram anno i. x. & die x. seu potius x. i. Imperavit solus, secundum ⁱ Chronicum Alexandrinum, annos v. i. i. menses i. x. dies v. & cum Justiniano menses i. v. quod rāmen constare haud potest, siquidem à i. x. Julii D X V I I I . ad i. April. D X X V I I . quo Justinianus Imperator à Justino dictus est, juxta idem Chronicum, intersunt tantum anni v. i. i. menses totidem, dies x. i. denique Evagrius tradit Justinianum Augustum creatum à Justino anno v. i. i. Imperii; mense i. x. die i. i. i. Illius corpus in tumulo marmoreo prasinio cum uxoris cadavere conditum est in æde S. Euphemia. ^k Hæc **L U P I C I N A**, seu, uti ab aliis scriptoribus nuncupatur, Lupicina primum dicta, ^l conjuge deum Imperatore creata, cum illa perinde coronaretur, à Factionibus, ex ea, quam scriptores produnt occasione, EUPHEMIA nuncupata est: cui **Æ L I A M A R C I A** additum prænomē ostendit illius numerus aureus, in cuius antica hæc leguntur: DN AEL MARC E VPHEMIAE PP AVG. ^m Obiit vero marito superestate, nec multò post illius inaugurationem, ut testatur Procopius, etsi ad i. x. Justini annum ejus mortem revocet ⁿ Cedrenus. Illius corpus in S. Euphemia æde, quam ædificaverat, seu, ut Codrino placet, in æde S. Procopiæ humo conditum est. Theophanes & Cedrenus videntur innuere Justinum alteram sibi conjugem adjunxisse Theodoram: ^o sed observatum à viris doctis luxato horum scriptorum locis, quos de Theodora Justiniani uxore capiendo rectè annotant.

II. **V I G I L A N T I A**, seu, ut Græci effertunt, ^a BIGLENIZA, Justini Imperatoris soror, ^b & Justiniani Imperatoris mater, SABATIO, qui ab Illyrianis Istokus vocabatur, nupsit, ut auctor est ^c Theophilus Abbas in vita ejusdem Justiniani. Scribit ^d Petrus Luccarus in Annalibus Ragusinis Selimirum Dalmatiæ & Servia Regem Istoki istius sororem in uxorem habuisse; cuius quidem affinitatis jure beneficia complura obtinuit à Justiniano, cuius ex parte uxoris avunculus erat. ^e Subdit idem Theophilus Biglenizam mætore contabuisse, cum filium à pudendis cuti Theodora meretrice nuptiis avertete nequivisset.

Liberi Vigilantia ex Sabatio:

III. **J U S T I N I A N U S** Imperator:

^a Procop. loco cit. Agath. l. 5.
^b Theod. Lett. p. 189. Theophan. Victor Tunn.
^c Evagr. l. 4. c. 1.
Basil. Cilix apud Phot. cod. 42.
Chr. Al. p. 765.
^d Procop. Cbr. Al.
^e Cbr. Alex.
Evagr. l. 4. c. 1.
Procop. Anecd.
G. l. 1. Vand. c. 9.
^f Cbr. Al. p. 773.
Theophan.
Evagr. l. 4. c. 9.
^g Chr. Al. p. 707.
Evagr. l. 4. c. 9.

^h Cedren. p. 366.
ⁱ V. & Tunn.
^j Theod. Lett. l.
l. p. 189.
^k Theoph. p. 181.
Cedr. p. 363.
Zonar. p. 48.
^l Theoph. p. 141.
Procop. Arc. p. 45.
^m Procop. Anecd.
p. 45.
ⁿ Cedren.
Alaman.

^o Alaman. ad
Procop. p. 36. 1. ad.
^p Theophil. in vi.
ta Iustin. apud
Alaman. p. 68.
^q Procop. Anecd.
p. 57.
Marcell. p. 62.
^r Theophil.
^s Pietro Luccar.
l. b. p. 3.
^t Apud Alaman.
p. 35.

III. N. frater Justiniani, ² de quibus suo loco.
III. VIGILANTIA,

^a Theophan. ^b Baron. an. 535. ^c n. 55. 57. ^d Procop. l. 4. de ^e Edif. c. 1. ^f Agath. l. 5. p. 166. ^g Conf. do adm. ^h imp. c. 47. ⁱ Victor Tunn. ^j Marcell. p. 62. ^k Victor Tunn. ^l Procop. hist. arc. ^m 9. ⁿ Marcell. p. 62. ^o Chr. Al. p. 770. ^p Evagr. l. 4. c. 9. ^q Cyril. Scyth. apud Alamann. ^r Theoph. p. 148. ^s Procop. Anecd. ^t p. 29. & Alam. ^u Theoph. p. 204. ^v Chr. Al. p. 860. ^w Baron. Petav. ^x Nov. Justin. ^y Pithœo edita. ^z Gruter. 161. 1. ^{aa} Evagr. l. 4. c. 40. ^{bb} S. Niceph. chron. ^{cc} Chr. Al. p. 772. ^{dd} Theoph. p. 203. ^{ee} Cedr. Zon. &c. ^{ff} Victor Tunn. p. 127. ^{gg} Ado Vienn. ^{hh} Ioen. Scholast. ⁱⁱ Joel. ^{jj} Menae 2. Aug. ^{kk} Niceph. Alam. ^{ll} ad Procop. p. 21. ^{mm} Procop. Anecd. ⁿⁿ p. 40. ^{oo} Id. Procop. ^{pp} L. 29. de nupt. ^{yy} Procop. Anecd. ^{pp} p. 57. & l. 3. de bello Goth. ^{zz} Evagr. l. 4. c. 10. ^{aa} Anast. in S. Silvestro p. 39. ^{bb} Procop. ^{cc} Victor Tunn. ^{dd} Theoph. p. 191. ^{ee} Diac. l. 16. p. 464. ^{ff} Cedren. p. 375. ^{gg} Procop. lib. 3. ^{hh} Goth. c. 30. ⁱⁱ Procop. Anecd. ^{jj} p. 40. ^{kk} Theoph. p. 149. ^{ll} Cedr. p. 367. ^{mm} Procop. Anecd. ⁿⁿ Theoph. p. 199. ^{oo} Victor Tunn.

III. FLAVIUS ANICIUS JUSTINIANUS, ^a nascitur v. Maii (in certum quo anno) ^b Taurisii, oppido haud procul à Bederina in Dardania sito, non verò in Cypro insula, ut ^c quidam dixerent. ^d Candidatus primum, ac deinde Magister militum, ^e Nobilissimus, ^f ac postea Cæsar ad Senatorum supplicationem à Justino Augusto, ut aiunt, invito creatur anno DXXIV. à quo tandem, cum ægritudine conflictaretur, particeps Imperii successorque ^g appellatus est, v. ipso Paschatis die, ut ^h est apud ⁱ Theophanem, vel secundum alios, v. Aprilis, anno DXXVII. Indicit. v. proindequè cum avunculo imperavit Justinianus totos menses v. Tradunt Cedrenus & Zonaras annos XLV. tum natum: at ^j Procopius planè adolescentem fuisse ait, cum sub Justino avunculo rempublicam administrabat. ^k Obiit XIIII. seu, ut ^l aliis placet, XIX. Novembris anno DLXVI. Ind. XV. quæ I. Septembris hoc anno cœpit. Theophanes Justiniani mortem in Indictionem XI. rejicit: ^m unde quidam mortuum anno DLXV. dixerunt; quod sanè adstruere videtur subscriptio Novellæ Justini Junioris, *Vt posse ex consensu dissolvi matrimonium*, quæ primum ejusdem Justini annum in mensem Septembrem Indictionis XV. conjicit. Ita enim concepta legitur, ut ⁿ est à Pithœo edita, DAT. XVIII. KAL. OCTOB. CALCEDONE IMP. DN. IVSTINO PP. AVG. ANNO PRIMO. INDICATIONE QVINTADECIMA. Nam ita habetur apud Scrimgerum: DAT. XVII. K. OCT. CONSTANT. IMP. DN. IVST. PP. AVG. ANNO I. nullâ Indictionis factâ mentione. Id denique firmat subscriptio alterius Justini Novellæ, *De filiis liberarum*, quæ dicitur DAT. KAL. MART. CONSTP. IMP. DOM. N. PP. AVG. IVSTINI ANNO V. INDICATIONE TERTIA. Nam hac ipsa Indictione mense Martio annus Justini fuit revera quintus. Proinde imperavit Justinianus, initio Imperii ducto à I. Augusti anno DXXVII. Ind. V. qua Justinus patruus obiit, ad XIX. Novembris an. DLXV. Indicit. XIX. annos XXXVII. menses IIII. dies XIX. Certè anni trigesimi noni Imperii Justiniani meminit ^o vetus Inscriptio, incœpti seilicet. Quod si calculus inceatur à I. Aprilis an. DXXVII. Ind. V. quo à patruo Justino Imperator appellatus est, dicendum erit eum imperasse annos XXXVIII. menses VII. dies XIX. vel XIII. quot ferè plerique scriptorum Imperiis annos Justiniano adscribunt. ^p Evagrius quippe ait imperasse annos XXXVIII. menses VIII. Sanctus Nicephorus an. XXXVII. dies VII. Chronicon Alexandrinum an. XXXVIII. menses II. denique Theophanes, Cedrenus & Zonaras an. XXXVII. menses VII. dies XIII. Nec mirum si in mensibus apud Nicephorum & auctorem Chronicæ Alexandrinæ mendum irrepserit, cum id sit librariorum seu exscriptorum, atque adeò etiam apud ^q Victorem Tunensem, qui Justinianum scribit imperasse annos XXXIX. menses VII. proclivi, inquam, librariorum errore in notis numerilibus. Sed longè errat Joannes Scholasticus, qui totos XI. annos Imperii Justiniano adscribit. Verum nescio cur in ^r Græcorum Menæis agi dicatur II. Augusti μνήμης ἡ τῆς οὐσεῖται τῇ μνήμῃ θρυμβών βασιλίως Ἰερονιμοῦ ἐπὶ τοῖς ἀγίοις δημόσιοις, memoria pia recordationis Imperatoris Justiniani in ede Apostolorum, cum hoc die nullus scriptor mortuum tradat. ^s Quidam anno octuagesimo secundo, alii nonagesimo ætatis anno obiisse volunt. Justiniano uxor fuit THEODORA, ^t Acacii Ursarii, seu qui bestiis ad amphitheatrales venationes alendis praefectus erat, filia, quam è publico prostibulo in legitimam conjugem sibi adscivit, post excessum Euphemia Augustæ & matris, ^u quæ quandiu fuere in vivis, his pudendis nuptiis semper obstiterunt, quibus ut locum daret, ab avunculo obtinuit, ut ea revocaretur lex, quæ Senatores virique dignitatibus illustres scenicis mulieribus matrimonio jungi vetabantur, aliâ ^v lege latâ quæ in Codicem relata, perperam Justinianum pro Justino auctorem præfert. Hanc ob avaritiam, stupra, & hæresim proscindunt passim ^w scriptores, ut quæ etiam conjugem ad illicita non semel impulerit, coegeritque. ^x Cancri plagâ corpore toto perfusâ obiit mense Junio anno DLVIII. Ind. II. ut habet ^y Theophanes, & ex cœteri, qui ^z Procopio consentiunt, scribenti mortuam Theodoram anno XII. Justiniani, cum in Palatio XXI. annos & menses IIII. exegisset, post Consulatum Basiliæ anno VII. non verò IX. ut est apud Victorem Tunensem. ^{aa} Theodoræ sorores fuere duæ, ^{bb} COMITO & ^{cc} ANASTASIA, prior Theodoræ sorore haud vitâ probior, Sittæ Patricio à Justiniano uxor data est, à quo is postmodum Dux Armeniæ est creatus. ^{dd} Ab alterutra prodire JOANNES Consul Codicillaris, & GEORGIVS Curator Palatii Marinæ, qui à Theophane Justiniani nepotes nuncupantur. A quibusdam etiam Justini Junioris conjugem Sophiam Theodoræ Augustæ neptim habitam tradit ^{ee} Victor Tunensis: quo casu Theodoræ perinde neptis fuerit Sophiæ soror, quæ, ut est apud

apnd ^b Codinum, stupris famosa vixit. Perperam porrò scribit ⁱ Aimoinus Justiniani uxorem Antoniam appellatam, sororemque fuisse Antoninæ, uxoris Belisarii, quæ non Augustæ soror, sed ei à Veste fuit. Extat etiamnum Ravennæ in sacra æde S. Vitalis in facelli maximi pariete, aræ maximæ ad dexteram, pictura vetus opere musivo adhuc integra, ab ^k Hier. Rubeo & N. Alemanno publico donata, quam hic rursum exhibemus, ne quid ad Stemmatum Imperatorum CP. illustrationem omittamus: in qua qui crucem gestat manibus, est MAXIMIANUS Episcopus Ravennas, cuius nomen supra caput legitur. Prope ipsum, qui videtur offerre munus, Justinianus est Imperator, qui tempore Maximiani vivebat. Hujus habitus faciesque, inquit Rubeus, eadem est quæ & illi; nisi quod ea est senioris, quæ conspicitur in D. Apollinaris novi, in hac urbe, his inscrips; DNI JUSTINIANVS. Ad sinistram aræ maximæ ejusdem facelli D. Vitalis eodem picta opere temporeque habetur imago alia Theodoræ Augustæ Justiniani uxoris, cum sex aut septem nobilium femina-^{b Codin. de Orig.}
^{p. 28.}
^{i Lib. 2. His.}
<sup>* Hier. Rubeus
in Hist. Ravich.
p. 897.</sup>
^{c. 5.}



Liberi Justiniani Augusti & Theodore.

^a Ex Justiniani cum Theodora conjugio nullos superfluisse liberos consen-^{b Conf. Mandef.}
Famil. Byzant. ^c N

^a apud Alamon.
p. 10.

scriptorum ; testaturque ^b Cyrus Scythopolitanus , Theodoram prolis habende avi-
dam , Sabam virum vita sanctitate celebrem exorasse , quò precibus suis id à Deo im-
petraret ; quod ille renuit. Ita qui Iustiniano & Theodora vulgo adscribuntur liberi ,
non ex legitimo eorum connubio , sed ex alterutris nefasto contubernio nati sunt.

^a Theoph. Byz.
apud Phot. p. 134.

IV. THEODORUS , cognomento TZIRUS , Iustiniani Imperatoris filius fuisse dici-
tur , quòd apud ^a Theophanem Byzantium Iustiniani filius appelletur : verum cùm Iusti-
nianus iste Imperator non dicatur , non video cur Augusto postiñs , quām unū ex Iustinia-
nis , qui multi hoc nomine tunc floruerent , adscribi debeat.

^a Procop. Anecd.
p. 76.

IV. JOANNES ex Theodore cum quodam Arabe stupro ante initum cum Iustiniano con-
jugium natus , us prodit ^a Procopius.

^a Procop. Anecd.
p. 20. 24. 25.
lib. 2. Vand.

IV. N. filia ejusdem Theodora , & si Alamanno credimus , ex Iustiniani & ejusdem
Theodora nuptiis , qua mater fuit ANASTASII . Id tamen ex ^a Prokopio haud omnino
evincitur , apud quem Anastasius iste Theodora Δυζαῖδος & Ἐγροῦς , id est ex filia , non
vero Iustiniani , nepos dicitur. Vnde fortean licet conjicere etiam ante nuptias natam
hanc filiam. Anastasio porrò JOANNINAM Belisarii ex Antonina filiam unicam ,
sbe ingentis hereditatis adeunda , in uxorem collocavit Theodora , invitatis ac renuenti-
bus parentibus , qui post Augustam decepsum ex Italia reduces , puellam ab Anastasi , cum
quo octo exegerat menses , contubernio , per vim avulsam alteri nuptum dederant.

^a Procop. lib. 2.
Vand. c. 24.
Codin. de Orig.
^b Victor Tunn.
^c Coripp. in pref.
& l. 1. n. 6. l. 2.
n. 9. l. 4. n. 2.

III. ^a VIGILANTIA , Justiniani Augusti soror , Sabatii ex Vigilantia seu
Bigleniza filia , ^b DULCISSIMO matrimonio juncta est. Ejus non semel meminit
^c Corippus , ac maximè his versibus :

Mater consilii placidis Vigilantia rebus
Semper inest oculis , quamque omni peccore gestas ,
Alma Augusta tui consors Sapientia regni.

Tu quoque Iustitia nomen de nomine sumens , &c.

ubi alludit ad nomina Justini & Sophiæ , & Vigilantæ matris Justini.

Liberi Vigilantia ex Dulcissimo.

IV. JUSTINUS Imperator.

^a Theoph. p. 268.
Diac. l. 16. p. 473.
Anast. bish. Eccl.
p. 204.

IV. ^a BIDURIUS , seu BIDUARIUS , uti etiam interdum appellatur , Comes
Stabuli Imperatorii. Narrat Theophanes , cùm Justinus anno imperii VII.
Biduarium fratrem ex nescio qua offensa malè habuisset , id agrè tulisse So-
phiam Augustam , ipsumque Justinum pro temerè perpetratis veniam petiisse.
Idem videtur qui gener fuit ejusdem Justini , licet à Theophane , & qui eum
secuti sunt scriptoribus , frater dicatur.

^a Coripp. l. 2. n. 8.

IV. MARCELLUS Justini frater nuncupatur à ^a Corippo :

Ipse inter primos vultu preclarus honoro ,
Fratri in obsequiis gaudens Marcellus obibat.

^b Theoph. p. 200.

Is porrò Marcellus videtur , qui à Iustiniano avunculo copiarum ductor in
Persas missus est anno DLXI.

^a Procop. lib. 2.
Vand. c. 24. 27.
^b Iordan. de reg.
succ. p. 594.
Theoph. p. 182.
Vict. Tun. p. 129.
Marcell. p. 74.
^c Marcell. p. 75.
^d Procop. lib. 3.
Gash. c. 31.

IV. ^a PRÆJECTA à Iustiniano avunculo nuptum data est AREOBINDO Pa-
tricio , quem ille Urbi , mox Prætorio Orientis Præfectum , ac denique ^b Magi-
strum militiae in Africa dixit anno DXLVI . ubi ille sequenti anno à Guntharito ,
qui tyrannide invaserat , interfactus est. ^c Præjecta verò vidua ex Africa anno
DXLVII . reversa Constantinopolim , ^d JOANNEM Anastasii Augusti ex Pom-
peio fratre nepotem in secundum conjugem sibi adscivit , uti suprà observatum.

^a Theoph. Byz.
apud Phot.
Theoph. p. 202.
Evagr. l. 5. c. 8. 9.
Diac. l. 16. p. 49.
^b Codin. Orig. p.
20.

IV. Nepotum ex fratribus aut sororibus Justiniani Augusti aliorum præterea
mentionem non semel injiciunt scriptores , parentum suppressis nominibus ,
Hos inter eminet ^a MARCIANUS , qui ab eodem Justiniano cum exercitu in
Mauros missus est anno DLXII . & Justiniani αὐτὴν à Theophane , οὐδέλλη-
φος à Theophane Byzantio , denique συλληφή ab Evagrio appellatur. ^b Memo-
ratur etiam HELENA Justini neptis , cuius statua juxta Augusti & So-
phiæ statuas stetit Constantinopoli.

IV. FLAVIUS ANICIUS JUSTINUS, ^a JUNIOR, & ^b THRAX ^c Codin. Orig.
 cognominatus, quod ex Thracia ortum duceret, & interdum C U R O P A L A T A , quod ^b Theoph. p. 204.
 hac dignitate Justiniano avunculo imperante functus fuerit, eidem Imperator sub-
 rogatus, ^c postridie mortis ejus à Joanne Patriarcha coronatur. Variè de illius mo-
 ribus scriptores sentiunt: ^d quidam enim in rebus gerendis dexteritatem ejus prædi-
 cant, aiuntque alienum licet à bellis, legum suis amantem ac justitiae: ^e alii ut ava-
 rum perstringunt, qui que posthabitum egenis, divitum bona per fas & nefas inva-
 deret ac diriperet. ^f Obiit v. Octobris anno D L X X V I I I . Indict. x i I . cùm nullis
 superstibus liberis, Tiberium antea à se adoptatum, Imperatorem dixisset; & in
 Justiniani avunculi sepulchro conditus est. Justinum cum amentia mortuum scribit
^g Hugo Flaviniacensis; sed unde id hauserit, incertum. De Imperii annis dissident
 scriptores: ^h quidam enim regnasse aiunt annos x i I . ⁱ alii annos x I . menses VIII .
^j Evagrius verò imperasse scribit solum annos x i I . menses x . & dimidium, & cum
 Tiberio annos x i I . menses x I . qui secundum ejus calculum annos xvi . menses IX .
 cum dimidio conficiunt. Cedrenus extinctum ait anno Imperii duodecimo; Marius
 Aventicensis anno decimo tertio. ^k Gregorius Turonensis x v i I I . annos imperii
 Justino adscribit. Denique ^l Joannes Biclariensis ait regnasse annos x I . Ex qua por-
 rò scriptorum sententiarum varietate vix omnino erui potest, an revera anno D L X V .
 an verò sequenti Imperii habendas excepere, ut inde Justiniani obitus tempus certò
 eruatur. At si Justinianus obiit x i V . Novembbris, Indict. x i V . anno D L X V . sequitur
 cum regnasse annos x i I . menses x I . dies x . ^m Uxorem duxerat S O P H I A M , quæ, ut ⁿ Victor Tunn.
 suprà observatum est, Theodoræ Augustæ neptis asserebatur, quam is Imperator
 factus diademate donavit. ^p Marito superstes, in palatio, quod de ejus nomine ad
 Urbeam is considerat, secessit, cùm Tiberium, quem idem adoptaverat Augustus,
 in secundum conjugem accipiendi spes excidisset, ut qui uxorem haberet, quod hac-
 tenus ignoratum fuerat. ^q Vitam produxit ad Mauricii tempora, cui cum Constan-
 tina Tiberii filia ingentis pretii coronam obtulit anno Christi D C I . ut scribit Theo-
 phanes.

Liberi Justini Augusti ex Sophia.

v. ^a J U S T U S natus ex Justini & Sophiæ nuptiis, obiit infans, & antequam ^b Theoph. p. 205.
 parens ad Augustam evectus esset dignitatem; humatusque fuit in æde S. Mi-
 chaëlis versus Portum Juliani.

v. ^a A R A B I A Justini Augusti junioris filia dicitur apud Scriptores de Origi- ^b Codin. de Orig.
 nibus CP. qui ejus statuam cum parentum statuis in hac urbe stetisse scribunt. ^c P. 20. 44.
 Unde vero simillimum videtur, eam Justini filiam esse, quæ B A D U A R I O , si- ^d Anonym. antiqu.
 ve B A D U A R I O , uti appellatur à ^e Joanne Biclarensi, nupsit, qui à socero Im- ^f CP. p. 91.
 peratore facto Curopalata creatus est, ut ait ^g Corippus:

*Dispositorque novus sacra Baduarius ante,
 Successor socii mox factus Cura Palati.*

^h Hic à Justino anno Imperii x. cum exercitu in Longobardos missus, ab iis ⁱ Iean. Biclar.
 deletus, non multo post vitam amisit anno D L X X V I . Incertum porrò an is
^j Baduarius fit, qui anno Justiniani x i I . Magister militum agebat in Scythia, vel ^k Theoph. p. 184.
 illius filius; rursusque an idem cum Bidurio vel Biduario, quem Justini fratrem
 videtur appellare ^l Theophanes: et si diversos arguant non cognationum modò ^m Theoph. p. 188.
 utrique attributi gradus, sed etiam diversæ dignitates: cùm prior Comes Stabuli,
 alter Curopalata fuisse dicatur. ⁿ A Baduariorum verò gente Græcanica originem,
 opinot, sumpsit B A D U A R I O R U M Venetorum illustris familia, à quibus san- ^o Sanforin. in
 ti Joannis Evangelistæ ædem Venetiis anno D C C X C . excitatam tradunt. Hi
 pro insignibus gerunt fascias transversas miniatas & argenteas, leone aureo
 his superfuso.

III. N. ^a frater Justiniani Imperatoris. Hujus nomen reticent scriptores, licet ^b Allemann. ad
 filiorum mentionem agant non semel, ac præfertim Procopius, qui Justiniano ^c Pro. Auseb. p. 121.
 ait, id est ex fratre nepotes, uti hanc vocem semper usurpat, fuisse ait.

Fili N. fratri Justiniani.

iv. ^a B O R A I D E S cum Justo fratre egregiam patruo navavit operam in ^b Procop. lib. t.
 Victoriorum seditione, correptis Hypatio & Pompeio, ac de tribunali deje- ^c Vand. c. 24.
 Famil. Byzan.

^a Procop. lib. 3.
Goth. c. 31.

Etis, ad eumque adductis. ^b Obiit eodem Justiniano imperante, superstite filia, cuius curam ille gessit. A Boraïdis domo tractus quidam Urbis Constantinopolitanæ *Boraïdi* appellationem sumpsit.

^a Procop. lib. 1.
Vand. c. 24. & l.
2. c. 10. 24. 25.
Theoph. p. 186.

IV. ^a JUSTUS militaribus expeditionibus inclaruit, ac præsertim bello contra Persas, à Justiniano cum exercitu missus. Obiit anno D X L V.

IV. GERMANUS, de quo mox.

^a Procop. l. 1. perf.
& alibi passim.
^b Procop. Anecd.
p. 22.

IV. ^a GERMANUS Patricius, Justiniani ex fratre nepos, apud scriptores ejusce ævi notissimus, ^b à Theodora Augusta ita divexus, tantoque odio habitus est, ut cum illo, Imperatoris fratris licet filio, connubiorum fœdera inire nemo auderet, ejusque liberi, quoad illa vixit, nullas nuptias adepti sint. Ad amplissimos tamen magistratus pervenit, obiitque præcipuas in militia præfecturas: ^c quippe anno D X X X V I. post mortem Gelimeri, & revocatum Salomonem, in Africam à Justiniano missus, victorias insignes adeptus est, ac maximè contra Stotzam, qui tyrannidem arripuerat. ^d Exhinc revocatus, suffecltoque rursum Salomone, proximo anno in Parthos, qui Syriae urbes complures incursarant everterantque, profectus est; atque ^e inde redux anno D X L I. confestim in Italiam contra Totilam Gothorum Regem missus, dum eò pergit, Sardicæ fato fungitur. Hunc Procopius ob præclaras animi dores, miramque in re militari experientiam, ut & audaciam, prædicat, ut qui summus suo ævo bello dux habitus sit. ^f Bis nuptias inicit, ac primùm cum P A S A R A, ^g deinde cum M A T H A S U E N T A, Eutharici & Amalasunthæ filia, & Theodorici Italiae Regis ex sorore nepte, quæ ex Vitige Vandalorum Rege vidua, Constantinopolim adducta, Germano paulò ante obitum uxor data est.

Liberi Germani Patricii ex Passara.

^a Agath. l. 3. p. 920
96. l. 4. p. 117.
^b Marcell. p. 71.
^c Menander Prot.
l. 1. p. 99.
Theoph. p. 184.

^d I. Bel. p. 134.
Eusagr. l. 1. c. 2.
^e Theoph. p. 206.
Cedr. p. 390.

^f Agath. l. 3. p. 87.
^g Eusagr. l. 1. c. 14.
Menand. l. 6.
Theophil. Simoc.
l. 3. c. 12. 15.
^h Vvarefr. l. 3.
de ges. Long. c. 12.
Greg. Tur. l. 5.
c. 31.
Dios. l. 17. p. 479.
Regino an. 510.

ⁱ Theoph. Byz.
apud Phot. p. 134.

^j Menand. Maii.
^k Vgell. in Patr.
Aquil. n. 90.

^l Procop. Anecd.
p. 12. l. 3. Goth.
c. 12.

v. ^a JUSTINUS à Justiniano cum exercitu in Persas missus, ac deinde Consul dictus est anno D X L. quo quidem anno patrem in Syriam contra Parthos pergentem est comitatus. ^b In Avares præterea seu Hungaros, qui Danubium trajecerant, cum copiis missus est: cùmque Sophiæ Augustæ incurrisset odium, Alexandriam amandatus, Augustalis dignitatem obeundi specie, Justiniani Imperatoris præcepto interficitur anno imperii II. Christi D L X V I I I. secundùm ^d Joannem Biclarensem: quod Theophanes & Cedrenus, qui illius reticent nomen, ad vi. referunt, Christi D L X X I I.

v. ^a JUSTINIANUS Orientis Dux in bellis contra Persas, in quos à Justiniano cum exercitu missus fuerat, ^b aliisque sub Justino & Tiberio militaribus expeditionibus, ob fortitudinem reique militaris peritiam claruit. Scribunt ^c quidam Sophiam Augustam Justinianum eâ benevolentia prosecutam, ut Imperatorem facere in animo habuerit, ad idque interficere Tiberium, qui detectis Augustæ insidiis, in urbem, unde excesserat, reversus, objurgatum verbis Justinianum tanto in posterum amore dilexit, ut filio ejus filiam suam polliceretur, rursumque filio suo filiam ejus expeteret; licet nullum sint sortita effectum ejusmodi Tiberii consilia. Nescio an Justiniani filius fuerit THEOPORUS cognomento TIZIUS, qui sub Justino vixit, qui ^d Theophani Byzantio Justiniani filius dicitur. At cùm à Latinis scriptoribus, qui hæc de Sophiae in Justinianum animi propensione commemorant, Justini nepos appellatur, cuius Justinianus iste patruelis duntaxat fuit, de hacque re fileant prorsus Græci scriptores, vereor ne nobis ii imponant, idque à turbido quodam fonte hauserint. Incertum etiam an ab Justiniano prodierit JUSTINIANUS alter Patricius, vir generis nobilitate & dignitatibus perillustris, qui sub Heraclio vixit, & ab illius ex filio nepote ob nimiam quam adeptus erat in rerum administratione auctoritatem perfectus est, filioque ejus insuper Germano castrato, qui postmodum Patriarcha Constantinopolitanus factus, sanctissime vixit, Leone Isauro imperante, cuius festum & memoriam agunt Græci xii. Maii. ^e Quidam præterea scripsere Justinianorum familias Venetam & Genuensem, ex Justiniani stirpe prodiisse, solo nixi nominis fundamento.

v. ^a JUSTINA, annos decem & octo nata, à patre uxori datur JOANNI, Vitaliani, qui Anastasio imperante tyrannidem invaserat, quiq; à Justiniano

postmodum Augusto, sub Justino Consul, confossum occubuit, ex sorore nepti; licet Theodora Augusta, quoad vixit, hisce omnino nuptiis obliterat.
^b Obiit Joannes iste præcipuus sub Justiniano & Justino juniori magistratus, & in bellis exercitus sape eduxit, uti passim legere est apud Procopium & alios.

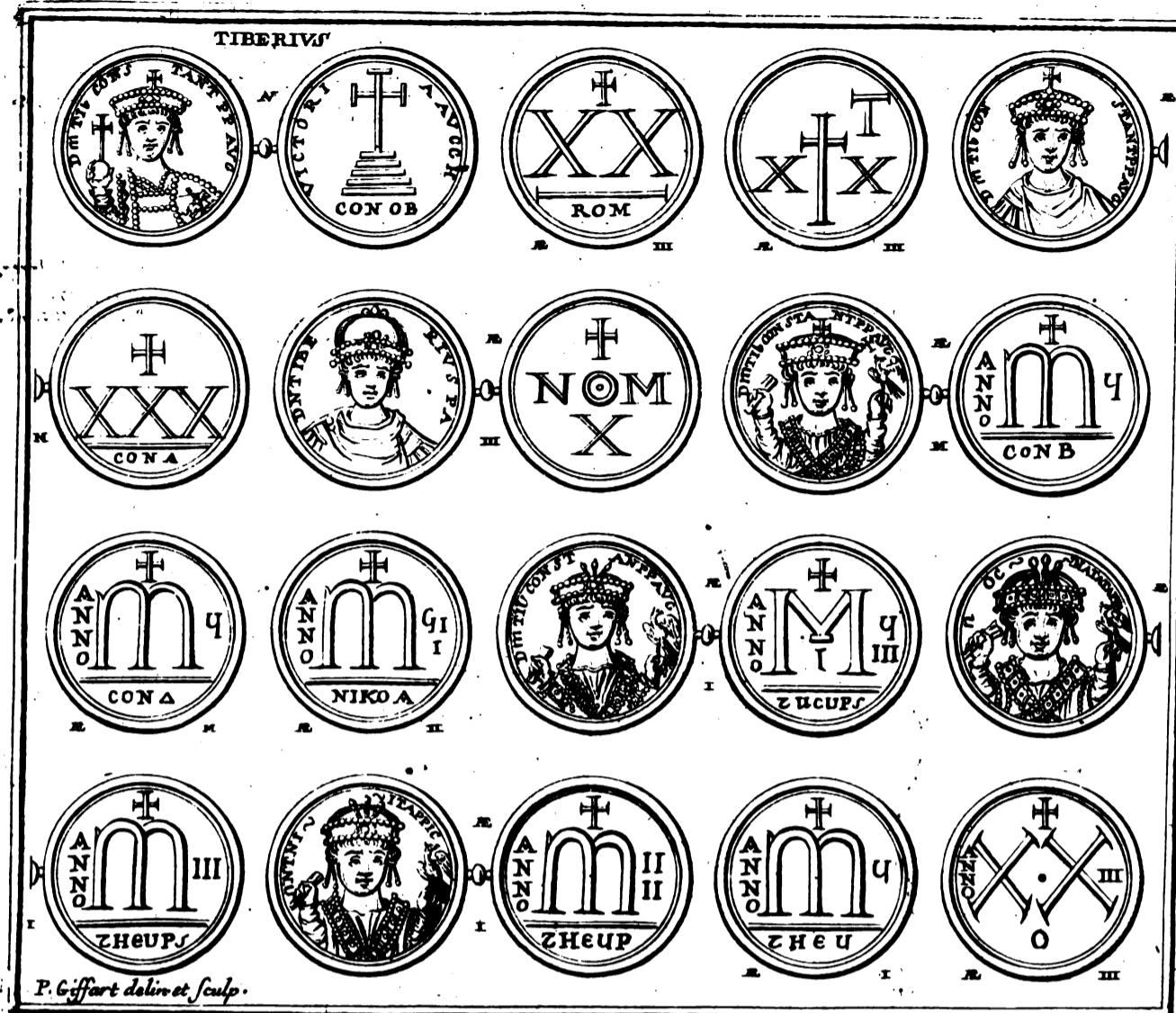
^a Procop. passim.
^b Marcell. p. 74.
 75. & seqq.

Filius Germani Patricii ex Mathasuenta.

v. ^a GERMANUS, filius posthumus.
 Meminit ^b Moschus COSMIANÆ Germani Patricii conjugis, quæ abdicata Se-veri hæresi, ad Catholicam fidem transiit. Verum fueritne is Germani istius Patricii filius, non ausum affirmare.

^a Tornand. de reg.
 succ. p. 67.
^b Moschus c. 18.





TIBERII Aug. Nomismata.

DN TIB CONSTANT PP AVG. Imp. cum stemmate crucigerō, dextrā globū crucigerū, sinistrā clypeo cui inscriptus eques.

VICTORIA AVGG H. Crux insistens gradibus, infrā, CONOB. Vide Oct. Stradam p. 276. &c. Differt. n. 2. 39.

XX. Suprà, crucicula, infrā, ROM. X†.

DN TIB CONSTANT PP AVG. Imp. paludatus, cum stemmate crucigerō.

XXX. Suprà, crucicula, infrā, CON A.

DN TIBERIVS PA. Imp. cum stemmate cristato.

NOM. Suprà, crucicula, infrā, X.

DN TIB CONSTANT PP AVG. Imp. habitu Consulari, cum stemmate crucigerō, dextrā volumen, sinistrā scepterū cui insitus aquila.

M. Suprà, crucicula, ad latera, ANNO V, infrā, CONOB.

Eadem figura & inscriptio, infrā, CON A.

M. Suprà, crucicula, ad latera, ANNO VII, infrā, NIKO A.

DN TIB CONSTAN PP AVG. Imp. habitu Consulari, ne suprà, cum stemmate absque cruce.

M. Suprà, crucicula, infrā, i, ad latera, ANNO VIII, infrā, THEUPS. Vide Oct. Stradam p. 278.

NOC NATATAPPA. Imp. habitu Consulari & cum stemmate absque cruce.

M. Suprà, crucicula, ad latera, ANNO III, infrā, THEUPS.

DN TNI ITAPPIC. Imp. eod. habitu.

M. Suprà, crucicula, ad latera, ANNO IIII, infrā, THEUP.

M. Suprà, crucicula, ad latera, ANNO V, infrā, THEU.

XX. Suprà, crucicula, infrā, o, ad latera, ANNO III.

* Scribit Gregorius Turon. lib. 6. Hist. cap. 2. legatos Childeberti Regis ad Tiberium Imp. in Galliam reversos, aureos singularum librarum pondere, quos Imperator miserat, ostendisse, habentes ab una parte iconem Imperatoris pictam, & scriptum in circulo, TIBERII CONSTANTINI PERPETVI AVGUSTI, ab alia verò parte habentes quadrigam & ascensem, continentesque scriptum, GLORIA ROMANORVM.



IX.

FAMILIA TIBERII AUGUSTI.

I. LAVIUS ANICIUS TIBERIUS CONSTANTINUS,
 natione Thrax, ^a Notarius primum, deinde ^b Comes Excubitorum sub Justino Juniore, ^c ab eo, dum gravi teneretur ægritudine, Sophiæ Augustæ consensu adoptatur, ac Imperii successor & Cæsar designatur, Novi Constantini indito nomine, anno Imperii octavo, Christi D L X X I V . ^d v i i . Septembri, Indict. v i i i . Quadriennio vero post, Tiberium, ingravescente morbo, Imperatorem dixit Justinus coram Senatu & Eutychio Patriarcha, à quo coronatus est x x v i . Septembri, Ind. x i i . anno D L X X V I I I . Imperiumque solus regere cœpit, mortuo Justino v. Octobris subsequentis. Princeps summæ bonitatis, in eleemosynis promptus, in judicando cautissimus, nullum despiciens, omnes diligens, ipse quoque dilectus est à cunctis. Obiit x i v . Augusti, anno D L X X X I I . Indict. x v . cum pridie Mauricum, paulò ante Cæsarem & successorem designatum, Imperatorem appellasset, datâ in uxorem filiâ Constantinâ, conditusque fuit in æde Apostolorum. Regnavit solus à morte Justini annos tres, menses decem, & dies octo. Scribit Theophanes, coronato jam Tiberio, dum ludi Circenses ederentur, Factiones, ut sibi Augustam daret, exclamasse, statimque iis dixisse id nominis habere, quod Ecclesia è regione Thermarum Dagistæi: ex quo intellexerunt A N A S T A S I A M appellari, cum haec tenus an uxorem habèret ignoraretur, etiam si binas ex ea filias tum genuisset: coque audito subdit consternatam Sophiam, quæ Mauricio nubere, sicque Augustam dignitatem retinere in animo habuerat. Anastasia vero confestim adducta, diademate donata est. ^e Obiit illa anno D X C I V .

^a Theoph. Coripp. l. 1. n. 14.
^b lo. Bidar. Bustash. in vita
^c S. Eutych. p. 210.
^d n. 67. Simoc. l. 3. c. 11.
^e Agath. l. 4. Evagri. l. 9. c. 11.
^f Chr. Al. p. 862. I. Bcl. an. 8. Iup.
^g Theoph. p. 209.
^h Eustath. n. 67.
ⁱ Chr. Al. p. 862. Theoph. p. 210.
^j Theoph. p. 210. Pvarnefr. l. 3. c.
^k 11. 12. 15. Greg. Tur. l. 5.
^l c. 20. Greg. Tur. l. 5.
^m c. 31. l. 6. a. 30. Pvarnefr. l. 3.
ⁿ S. Simoc. l. 1. c. Eustath. n. 69.
^o Chr. Al. p. 862. Theoph. p. 213.
^p Theoph. p. 213. ^q Theoph. p. 213.
^r Theoph. p. 213. ^s Theoph. p. 213.
^t Theoph. p. 213. ^u Theoph. p. 213.
^v Codren. p. 398.

Liberi Tiberii Augusti ex Anastasia.

II. N. filius Tiberii Imperatoris. Si quod suprà laudati scriptores tradunt, Tiberium filiam Justiniani Patricii, Germani filii, filio suo, ut rursum filiam suam Justiniani filio copulare statuisse, verum sit, sequeretur habuisse tum filium, etiam ætate proiectorem: at hæc incertæ valde sunt fidei, præsertim cum de hac re fileant Græci scriptores, qui Tiberio filias duas tantum assignant.

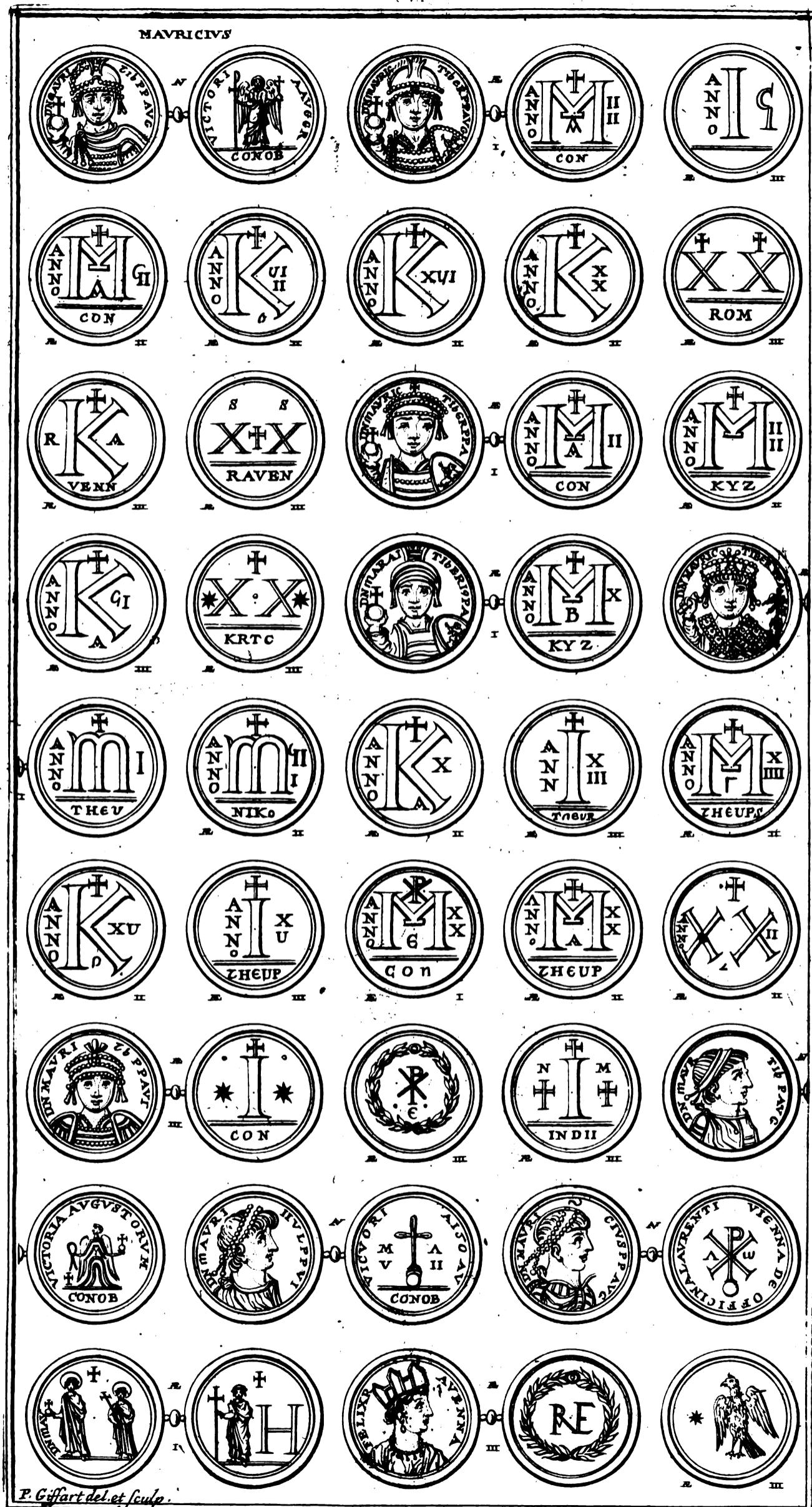
^a In scriptor. Justiniani.

CONSTANTINA Augusta, MAURICII Imperatoris uxor.

III. ^a CHARITO à patre nuptum data est anno D L X X I I . GERMANO, quem Cæsarem creavit. Incertum porrò an is sit ^b Germanus Patricius, cuius filia Theodosio Mauricii filio uxor data est anno D C I . ^c quique post imperfectum Mauricum in Clericum attonsus est à Phoca tyrauno: quo casu Theodosius cum consobrina nuptias inierit.

^a Theoph. p. 213. Diac. l. 17. p. 485.
^b Anaf. p. 71.
^c Zepar. p. 60.
^d Simoc. l. 3. c. 20. l. 8. c. 8. 10.
^e Cor. Al. p. 870.

FAMILIAE AUGUSTÆ

*P. Giffart del. et sculp.*

MAURICII

MAURICII Augusti Nomismata.

MAURICIUS.

DN MAVRI TIB PP AVG. Imp. cum diademate triplato, dextrâ globum crucigerum, sinistrâ clypeum cui inscriptus eques male effictus.

VICTORIA AVGG R. Victoria stans, dextrâ hastam cum Christi monogrammate, sinistrâ globum crucigerum, infrâ, CONOB. Vide Liphium lib. 3. de Cruce cap. 13. O& Stradam p. 264. &c.

DN MAVRIC TIBER PP AVG. Imp. ut suprà. M, suprà, crucicula, infrâ, A, ad latera, ANNO IIII. infrâ, CON.

I, ad latera, ANNO G.

M, suprà, crucicula, infrâ, A, ad latera, ANNO VI. infrâ, CON.

K, suprà, crucicula, ad latera, ANNO VIII.

K, suprà, crucicula, ad latera, ANNO XVI.

K, suprà, crucicula, ad latera, ANNO XX.

XX, suprà, crucis, infrâ, ROM. Vide O& Stradam p. 266.

RKA, infrâ, VENN, suprà, crucicula.

X†X, suprà, SS, infrâ, RAVEN.

DN MAVRIC TIBER PP A. Imp. cum stemmate ex tripli gemmarum filo, ♂ cruce pro apice, dextrâ globum crucigerum, sinistrâ clypeum cui inscriptus eques.

M, suprà, crucicula, infrâ, A, ad latera, ANNO II. infrâ, CON.

M, suprà, crux, ad latera, ANNO IIII. infrâ, KYZ.

K, suprà, crux, infrâ, A, ad latera, ANNO VI.

•XX+ suprà, crux, infrâ, KRTC.

DN MARAI TIBERIVS PA. Imp. cum stemmate triplato, dextrâ globum crucigerum, sinistrâ clypeum cum equite.

M, suprà, crux, infrâ, B, ad latera, ANNO X. infrâ, KYZ.

DN MAVRIC TIBER PP AVG. Imp. habitu Consulari, dextrâ volumen, sinistrâ scipionem cum aquila.

M, suprà, crux, ANNO I. infrâ, THEV.

M, suprà, crux, ANNO III. infrâ, NIKO.

K, suprà, crux, infrâ, A. ANNO X.

I, suprà, crux, ANN XIII. infrâ, THEVR.

M, suprà, crux, infrâ, Γ, ANNO XIII. infrâ, THEVPS.

K, suprà, crux, infrâ, D, ANNO XV.

I, suprà, crux, ANNO XV. infrâ, THEVP.

M, suprà, Christi monogramma, infrâ, Ζ. ANNO XX. infrâ, CON.

M, suprà, crux, infrâ, Α. ANNO XX. infrâ, THEVP.

XX, suprà, crux, ANNO II.

DN MAVRI TIB AVG. Imp. plena facie, cum stemmate ex tripli gemmarum filo.

• I, suprà, crux, infrâ, CON.

Christi monogramma, in corona quercea.

• I, suprà, crux, infrâ, IND III.

DN MAVR TIB P AVG. Imp. diadematus.

VICTORIA AVGSTORVM. Victoria possumè efficta stans, dextrâ seruum, sinistrâ globum crucigerum, infrâ, CONOB.

DN MAVRI IVL PP VI. Imp. cum diademate ex duplo gemmarum filo.

VICVORIA AISO AV. Crux globo infissens, ad latera, M, G, I, infrâ, CONOB.

* DN MAVRITIVS PP AV. Imp. ut in superiori numero.

VICTORIA UT OAVT. Globus cui infissis cruce grandior, ad latera, M, G, I, infrâ, COROB. AECUS.

DN MAVRICIVS PP AVG. Imp. ut in superiori numero.

VIENNA DE OFFICINA LAURENTI. Globus cui infissit Christi monogramma, cum A u. Vide Dissert. 23. ad Joinvillam p. 284.

DN MAV. Dua figura stantes palliate, prior ♂ altera dextrâ globum crucigerum, altera crucem tenet: utraque cum nimbo.

Figura stolata stans, dextrâ longioreme crucem; suprà, crucicula, ad latu, H.

FELIX RAVENNA. Caput mulieris, cum corona murali.

RAE, in corona quercea.

Aquila, ♂ stellula. Vide Dissert. n. 74.



X.

FAMILIA MAURICII AUGUSTI.

^a Eusagr. l. 5. c. 19. I.
Eustath. in vita
S. Euseb. n. 68.
Menand. apud
Suid.
Agath. l. 5.
^b Eusagr. l. 6. c. 1.
Simoc. l. 8. c. 10.
Theoph. p. 213.
^c Tom. 1. Histor.
Franc. p. 869.
^d Theoph. p. 229.
Cedren. p. 398.
^e Mosch. c. 128.



AULUS, Mauricii Imperatoris pater, ^a Arabisco in Cappadocia oriundus, ex illustri Romana familia, quæ eò transferat, stirpis suæ trahebat originem. Huic filium creatum & coronatum Imperatorem videre contigit, ^b à quo Constantinopolim evocatus, ejus etiam nuptiarum solenitati interfuit. ^c Ut Pauli porrò summa erat apud filium auctoritas, epistolam ad eum scripsit Francorum Rex Childebertus, quò Legatis ad Mauricium pro pace firmanda à se missis favorem suum præstaret. ^d Obiit Constantinopolis anno D XC III. & in æde Apostolorum cum Augustis humo conditus fuit. ^e Uxorem duxit JOANNAM, Adelphii Episcopi Arabissi sororem, cui alia præterea existit soror, Monasterio puellarum præfcta.

Liberi Pauli ex Joanna.

II. MAURICIUS Imperator.

^a Simoc. l. 8. c. 13.
Vita S. Theodore apud Sur 22. Ap.
Greg. T. l. 10. c. 1.
Theoph.
Diac. l. 12. p. 524.
^b Chr. Al. p. 868.
Simoc. l. 8. c. 13.
Greg. M. l. 11. c. 1.
^c Theoph. p. 244.
Cedren. p. 399. Zos.
Codin. Or. p. 46.
^d Simoc. l. 1. c. 13.
Theoph. p. 214.
^e Simoc. l. 1. c. 13.
l. 2. c. 3. 4. l. 3. c. 4.
Theoph. p. 215.
Suid. in Phil.
^f Cedren. p. 404.
^g Niceph. CP. p. 16.
Zosin. p. 62.
Chr. Al. p. 870.
Joel.
^h Codin. Or. p. 60.
ⁱ Greg. M. l. 6.
ep. 27.
^j L. 6. ep. 23.
l. 9. ep. 39.
^k L. 5. ep. 17.

ⁱ Tom. 1. Histor.
Franc. p. 870.

II. ^a PETRUS, dignitate Magister, à fratre Imperatore in bellis, quæ eo imperante contigerunt, non semel copiis summo cum imperio præfetus, ab eo etiam Dux Thraciæ, & Curopalata dictus fuit. ^b A Phoca tyranno cum ceteris ex Mauricii familia interemptus est. ^c Excitatam Constantinopoli ab eo Deiparæ ecclesiam tradunt scriptores.

II. ^a GORDIA PHILIPPO Duci Orientis à fratre nuptum data est anno DLXXXIII. ^b qui quoad vixit, sub Mauricio copiarum Dux delectus, ex rebus, gestis militarique peritia, & animi fortitudine summam adeptus est existimationem: ^c at Mauricio è vivis sublatu, à Phoca Chrysopolim relegatus, Presbyter fieri cogitur. ^d Phoca extincto, in aulam revocatus ab Heraclio, Crispo sufficitur, & militiae Dux renuntiatur; sed haud multò post obiit, conditusque est in Monasterio Chrysopoli ab eo condito. ^e Gordiam aiunt Constantinopoli ecclesiam S. Mamantis ædificasse, in qua Mauricii fratris & filiorum corpora humari curaverit. Meminit ^f Gregorius Magnus Gurdia Patricia, & illius filia Theoctista sub annum D XC VI. sed quod subdit, Gurdiam Marino, Theoctistam verò Christodoro nuptas, diversam fuisse Gurdiam à sorore Mauricii evincitur, ^g etiamsi locis aliis Theoctistam Patriciam proximâ Mauricium attigisse cognatione innuat: quod etiam Theoctista, de qua mox agemus, aptari potest. Nec scio an Theoctista soror fuerit Theoctista, qui ab eodem ^h Gregorio cognatus Imperatoris Mauricii dicitur. Certè id nominis familiare fuisse in Mauricii stemmate non modò hæc arguunt, sed etiam Theoctista sororis, & ejusdem appellationis filia nomina. *Italicam Patriciam* eadem perinde tempestate in aula Mauricii Imperatoris magna auctoritate fuisse evicit ⁱ Epistola Childeberti Regis ad eam scripta, cùm Mauricii amicitiam expetiit; unde proximâ eum contigisse affinitate conjicere est.

II. THEOCTISTA, soror Imperatoris dicitur ^a Gregorio M. unde aliam à Theoctista Gurdia filia licet existimare.

II. DAMIANA, si qua fides ^a Joanni Moscho, Monasterio præfuit Hierosolymis, in quo non sine sanctitatis opinione vixit cum Sopatra Mauricii Augusti filia. Nuptias antea inierat, ex quibus natus *Athenogenes* Petræ in Arabia Episcopus.

II. ^a FLAVIUS MAURICIUS TIBERIUS, ^b Comes Excubitorum, & Magister militiæ Orientis, tantam ex rebus præclarè in bello gestis gloriam est consecutus, ut à Tiberio Augusto successor designatus sit, eoque nomine ^c Cæsar dictus v. Augusti anno D LXXXII. Indict. x v. & xiiii. ejusdem mensis, pridie quām extinctus sit, Imperator coronatus, despōnsâ in uxorem ^d CONSTANTINA filiâ, cùm annos natus esset xliii. Imperavit verò annos x x. menses iii. dies xxii. & usque ad xxvii. Novembris anno DCII. Indict. vi. ^d quo juxta Calchedonem cum filiis à Phoca tyranno capite truncatus est, cùm is Augustus acclamatus suisset xxiii. ejusdem mensis. ^e Illius & filiorum corpora in mare projecta tradit Simocatta, licet secūs habeat Codinus. ^f ^g CONSTANTINAM, ut diximus, à patre Tiberio Augusto extrema agente despōnsam, uxorem tandem eo mortuo duxit, sacra faciente Patriarchâ: ^h quæ nihilo meliorem conjugem sortita est sortem; à Phoca enim post illius necem in Monasterium Novum cum tribus filiabus conjecta, tertio post anno Indict. viii. capite plectitur in Portu Eutropii ad Calchedonem, unâque cum matre, filiabus tribus, & Théodosii filii conjugi, eodem mortis genere peremptis. Hæc ad annum DCVII. videtur referre Theophanes. ⁱ Extant aliquot Gre- gorii Magni ad Constantinam scriptæ Epistolæ in illius Regesto.

^c Evagr. l. 5. c. 22.
^d Simoc. l. 1. c. 1. 2.
^e Io. Biclar. an. 5.
Tib.
Chr. Al. p. 862.
Greg. T. l. 6. c. 30.
Geotg. in vita S.
Theod. Syce. n. 32.
^d Simoc. l. 8. c. 11.
Chr. Al. p. 868.
^e Simoc. l. 8. c. 11.
Codin. Or. p. 60.
^f Simoc. l. 1. c. 10.
^g Chr. Al. p. 870.
Theoph.
Cedren. p. 406.
Zonar. p. 65.
Tzetzes Chil. 3.
c. 85. Codin. de
Orig. p. 60.
ⁱ L. 3. epist. 30.
l. 4. ep. 33. 34.

Liberi Mauricii Augusti ex Constantina.

III. ^a FLAVIUS THEODOSIUS nascitur anno D LXXXV. ^b & biennio post à patre Cæsar renuntiatus, ^c demùm Imperator coronatur à Joanne Patriarcha ipso Paschatis die xxvi. Martii, ^d Indict. viii. anno DCX. annos tum natu- tis quatuor cum dimidio. ^e Quidam tradunt illius nomen ut Imperatoris haud descriptum fuisse in tabulis ac contraetibus, eamque dignitatem ultra corona- tionis solennia haud processisse. Sed contrarium evincunt ^f Gregorii M. Epis- tolæ, in quibus cum patre Imperator nominatur. ^g Huic in uxorem data est à patre filia Germani Patricii, viri illustris, & inter Senatores primarii, mense Novembri, Indict. v. anno DCI. Mauricii xx. ut est apud ^h Theophanem. ^h Simocatta anno xix. Mauricii factas Theodosii nuptias videtur innuere: Theophani de anno consentit ⁱ Chronicon Alexandrinum, non verò de mense: celebratas enim ait mense Februario, v. Indictionis, à ix. die usque ad xv. ^k Periit eodem quo pater fato, capite post dies aliquot cæsus à Phoca tyranno. ^j Uxor verò cum Constantina Mauricii conjugi ac tribus illius filiabus ab eodem pariter perempta est ad Chrysopolim anno DCV. vel, ut aliis pla- cet, anno DCVII.

^a Theoph. p. 215.
Cedren. p. 395.
Alem. ad Procop.
^b Biclar. an. 4.
^c Biclar. an. 6.
Chr. Al. p. 864.
Theoph. p. 225.
Zonar. p. 62.
Cedr. p. 397.
^d Chron. Alex.
^e Greg. M. l. 4.
ep. 44.
Cedren. p. 405.
^f Simoc. l. 8. c. 4.
^g Theoph. p. 238.
^h Simoc. loco cit.
ⁱ Chr. Al. p. 866.
^j Simoc. l. 8. c. 13.
^k Chr. Al. p. 871.

III. ^a TIBERIUS, cui Mauricius pater veteris Romæ, Italæ, & Insula- rum Tyrrheni maris imperium testamento anno Imperii xv. condito, ut No- væ & Orientis Theodosio destinata. ^b Cum fratribus coram patre capite truncatus est Phocæ tyranni jussu.

^a Simoc. l. 8. c. 11.

^b Chr. Alex. &c.

III. ^a PETRUS.

^a Chr. Al. p. 866.
868.

III. ^a PAULUS.

^a Greg. M. l. 11.
epist. 1.

III. ^a JUSTINUS. Hujus non meminit Gregorius Magnus.

III. JUSTINIANUS. Scribit ^a Gregorius Turonensis, & ex eo Willermus Tyrius, unum ex Mauricii filiis de sacro fonte suscepsum à Gregorio Magno Papa. ^b Georgius verò in vita S. Theodori Syceotæ, unum ex ejusdem Mauricii filiis lepræ morbo laborantem curatum ab eodem Sancto commemorat.

^a Greg. Tur. l. 10.
c. 1.
^b W. Tyr. l. 1. c. 25.
n. 85.

III. ANASTASIA, ^a capite truncatis patre & fratribus, unâ cum matre ^b Chr. Al. p. 870.
III. THEOCISTE, ^c in Monasterium traduntur: ^b at mater Germani Pa- ^b Theoph. p. 244.
III. CLEOPATRA, ^c tricci, cujus filiam Theodosius Mauricii filius uxo- ^c 246. 247.
rem duxerat, quique tyrannidem meditabatur, instinctu, ex eo cum filiabus elapsa, in ædem Sophianam confugit, plebem in sui gratiam rebellaturam spe- rans; quas inde eductas in Monasterio rursus reclusit Phocas, ubi cùm per tabellarios tyrannidem Germano adhuc procurare deprehensa esset, ejusdem jussu cum filiabus in Portu Eutropii ad Calchedonem capite plexa est. ^c Ea- ^c Cedr. p. 404.
rum corpora in ædem S. Mamantis delata, humo condita sunt, à Gordia Mau- ^c Niceph. Zonar.
ricii sorore, ut ^d quidam asserunt, iisque inscriptum epitaphium Græcis versi- ^d Codin. Orig.
bus exaratum, quos Latinis eleganter omnino reddidit ^e Poëta alter. Cùm ^e l. 3. Epigr. vit.
Famil. Byzan. ^f Pitt. p. 118.

O ij

porrò nomen tantum liberi Mauricio adscribantur in Chronico Alexandrino, sex scilicet masculi, & feminæ tres, nescio an fides quibusdam præstanta sit, duas alias præterea filias eidem Augusto adscribentibus. Harum prior

^a Menæs & Menol. & Martyrol. Rom. 9. Nov. Moschus c. 127.
^b Epist. 1.

^a Vill. Tyr. l. 1.
c. 2.

^b El. Kacim. l. 1.

^c Evag. l. 6. c. 16.
Theoph. p. 224.
Anast. p. 76.
Diac. p. 497.
^d Simoc. l. 5. c. 13.
Evag. l. 4. c. 17.
l. 8. c. 20.
I. Biclar. an. 8.
Maur
^e Evag. l. 6. c. 20.

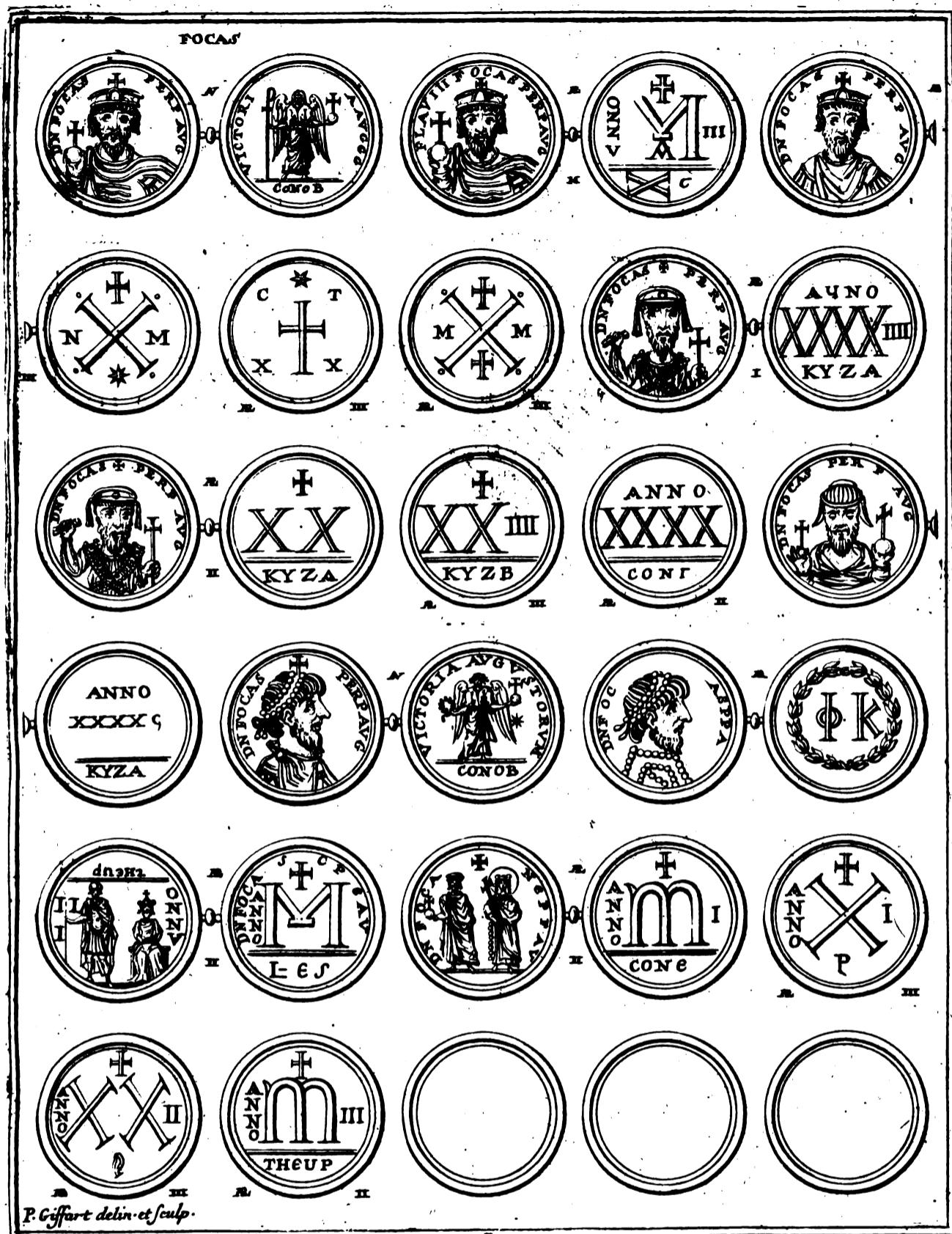
^f Simoc. l. 4. c. 10.
l. 5. c. 1. 2. 13. 14.
^g Fredeg. c. 9.

^h Chr. Al. p. 910.

III. SOPATRA, Mauricii Imperatoris filia dicta in ^a Menæs, quæ S. Eustoliae virginis Romanæ suasionibus, abdicata aulâ, in monasterium concessit, & in eo vitam sanctè exegit. Utriusque festum agunt Græci x. Novembris. Illa fortè est Mauricii filia, ad quam extat ^b Epistola de Virginitate tom. i x. Operum S. Hieronymi.

III. ^a MARIA, filia altera ejusdem Augusti memoratur à Willemo Tyrio, qui hanc ait à patre CHOSROI Persarum Regi, Hormisdæ Regis filio, uxorem datam, ejusque gratiâ conjugii regenerationis lavacrum adeptum esse, suisque Romanorum amicissimum, quandiu prædictus Imperator, vixit: quo demum à Phoca Cæsare, qui eidem postmodum in Imperio successit, proditiosè interfecto, abominatum eorum præsidium, qui tam nefarium hominem, & adhuc domini sui cæde cruentatum, super se regnare passi fuerant, quasi occultæ societatis reos, & illius sceleris habentes conscientiam, Imperii fines violenter ingressum esse, in res eorum violenter desavientem, saceri necem, uxore stimulante, ultum iri desiderantem: subiectisque cæteris regionibus, quæ Romanorum suberant ditioni, novissimè Syriam obtinuisse; populis ejus aut peremptis gladio, aut secum in Persidem deductis. Hæc quidem Antistes Tyrius, quæ haud dubiè ab ^b Arabum & Chalipharum annalibus, in quibus non modò Chosroë cum Mauricii filia conjugio fit mentio, sed & ex eo QUEBADM, seu Cabadem, cognomento SIROEM, qui patri in regnum successit, prodiisse refertur. At cùm de eo altum sit apud Græcos scriptores silentium, jure id in controversiam revocari debet, cùm probabile sit Arabes, quod de uxore Christiana, quam duxerat Chosroes, inaudierant, id de Mauricii filia commentos: ^c vel quid à Mauricio adoptatum ipsum Chosroë acceperant, cùm à Baramo regno expulsus anno Mauricii nono, ad eum confugerat. Sanè testantur ^d Evagrius, Theophylactus Simocatta, & Joannes Biclariensis, Chosroë sub vita exitum Christianam amplexum fuisse religionem, ^e uxoremque duxisse Christianam, quam SYRAM nuncupatam fuisse aiunt Simocatta & Evagrius. De hac re audiendus potissimum Joannes Biclariensis, qui hoc ævo floruit, & in hac narratione Chronicorum suum ferè concludit: In his ergo temporibus, quibus omnipotens Deus, prostrato veterosa heresis veneno, pacem sue restituit Ecclesia, Imperator Persarum Christi suscepit fidem, & pacem cum Mauricio Imperatore firmavit. Ut porrò post receptum regnum Christianam amplexus sit religionem Chosroes, non uno loco recitat ^f Simocatta: qui quidem si Mauricii filiam uxorem duxisset, haud reticuisse omnino. Neque potiorem meretur fidem quæ ^g Fredegaricus de nescio quo Arnulfo Persarum Rege, & Cæsara uxore Christiana, eodemque Rege & sexaginta millibus Persarum Mauricii suasione baptizatis, commemorat. Utcumque sit de Chosroë Christianum cultum amplexo, constat saltem haud in ea perfittisse, ex iis quæ narrat ^h auctor Chronicus Alexandrinus in Heraclio.





FOCAS.

D N F O C A S P E R P A V G. Imp. cum stemmate crucigero, dextrâ globum crucigerum tenet.

VICTORIA A V G G O. Victoria alata, dextrâ crucem cum Christi monogrammate, sinistrâ globum crucigerum, infrâ, CONOB.

Ita in Focaz nummis ipsius nomen per F, (non verò, ut vulgò, per PH) semper scribitur: ut & in veteribus inscriptionibus, apud Gregorium Magnum lib. II. epist. I. in veteribus MSS. & editionibus, apud Fredegarium in Chron. cap. 23. 63. Bedam lib. 2. de Gest. Angl. cap. I. & alias. Sic perinde Nicephori Focaz Imp. nomen Luithprandus, & alii efferunt. Anonymus lib. de Pon-

tificibus Eboracensis Ecclesiae, de Phoca grammatico:

Quid Probus, atque Focas, Donatus. Priscianusque.

F L A V I U S F O C A S P E R P. A V G. Imperator eodem habens quo in priori.

A N N O I I I. litera M, cum cruce & A, infra, XC.

D N F O C A S P E R P A V G. Imp. paludatus cum stemmate crucigero.

NXM, cum cruce & stella.

Cruce, ad cuius latera, hi characteres, c. T. x. x. cum stellula in superiori parte.

Cruce decussata, vel litera X, cum hisce characteribus M. M. & binis crucibus.

O iii

FAMILIÆ AUGUSTÆ

DN FOCAS † P E R P A V G. Imp. habitu Consulari, dextrâ volumen, sinistrâ crucem.

X X X X I I I. ANNO. K Y Z A. nummus cufus Cyzici anno I I I. Foca.

DN FOCAS † P E R P A V G. Imp. eodem scobmate, quo prior.

X X. cum cruce, infrà, K Y Z A.

X X. I I I. cum cruce, infrà, K Y Z B. Cufus anno 4.

X X X X. suprà, A N N O , infrà, C O N G.

DN FOCAS P E R P A V G. Imp. dextrâ crucem, sinistrâ globum crucigerum teper.

A N N O X X X X. V. K Y Z A. Cufus Cyzici anno 5. Foca. Ex Lipsio lib. de Cruce.

DN FOCAS P E R P A V G. Imperator cum diademate ex margaritis ac unionibus, suprà caput crucicula.

VICTORIA A V G V S T O R V M. Victoria alata, dextrâ sertum, sinistrâ globum crucigerum, infrà, C O N O B.

DN FOCAS P E R P A V G. Imp. cum diademate ex unicibus.

Charakteres Φ. K. in corona laurea, quibus non men Foca exprimitur. Imp. stans cum pilo, figura altera sedens, ad latera leguntur litera inversa A N N O I I I. T H E V P.

M. cum crucicula, DN FOCAS C P B A V. infrà, T E S. I. Thessalonica.

DN FOCAS NE P P A V. Imperator stans, cum globo cruciger, ad cuius latu stat angusta coninx cum cruce in dextra. Quid characteres N. E. denotent, non placet percipio, nisi pro P E R P. haec quatuor literæ positæ sint. Sic porro nummi omnes ejusce fabricæ.

M. cum crucicula, A N N O I. infrà, C O N E.

X. suprà, crucicula, infrà, P. A N N O I.

XX. A N N O I I. cum crucicula.

M. cum crucicula, A N N O I I I. infrà, T H E V P.

X I.

FAMILIA
PHOCÆ AUGUSTI.

I. pater PHOCÆ Imperatoris, natione Cappadoc.



II. PHOCAS Imperator.

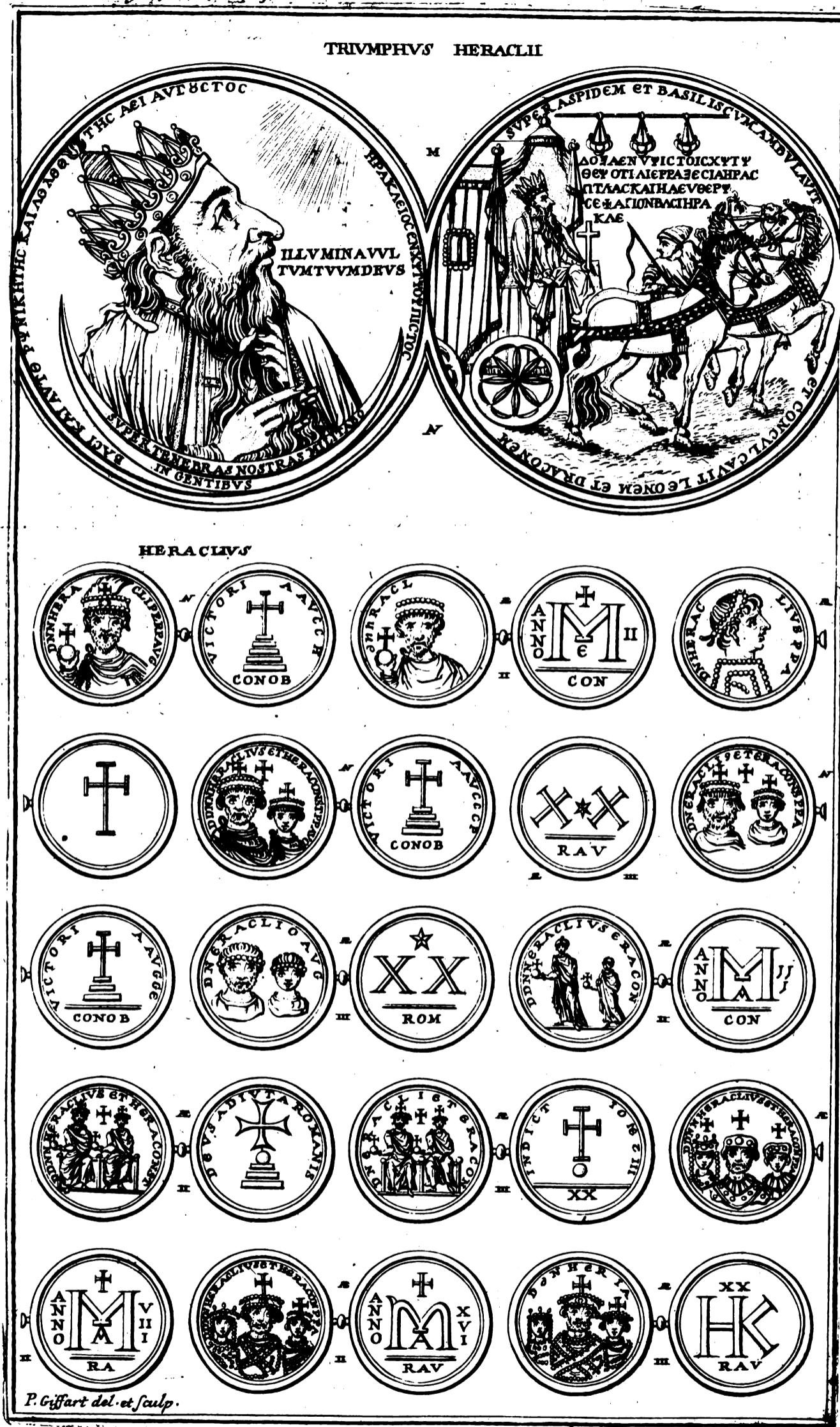
III. DOMENTIOLUS, ^a à fratre Magister dictus, ^b deinde Curopalata & copiarum Dux, Heraclii gressu interfactus est post casum Phocam. ^c Theophanes Phocæ ^d p̄s̄n̄l̄or̄ t̄m̄
qui Curopalata factus est, vocat, ex eoque Paulus Diaconus, & Anastasius ^e
^d Cedrenus, qui eundem Theophanem pariter exscripsit, ^f dicitur probabile nuncupat. ^g DOMITIUS dicitur auctori vitæ S. Theodori Syceotæ Archimandritæ, eique uxor tribuitur IRENE, ex qua tres masculos genuit.

II. FLAVIUS PHOCAS, ex Centurione, & Prisci Patricii Spathario ac Armigero, factio[n]e militari Imperator acclamatus, in æde S. Joannis Baptistæ, seu ut habent Epistola Gregorii Magni, in Secundianarum palatio, in Hebdomo à Patriarcha Cyriaco coronatus est xxi Novembris, Indict. vii. anno DCII. biduoque post urbem nullo obſſidente ingressus, Mauricium illiusque filios capite truncavit. ^c Ab Heraclio deinde Imperio dejectus, captusque, interfactus est v. Octobris, Indict. xiv. anno DCX. cùm regnasset annos vii. menses x. dies xviii. ^d Huic uxori fuit LEONTIA, quam Constantinopoli coronavit xx. Novembris, anno Christi DCII.

Filia Phocæ Augusti ex Leontia.

III. DOMENTIA, vel DOMENTIA, uti nuncupatur à Zonara, ^b à p[re]tre anno Imperii v. nuptum datur CRISPUS Patricio, quem ille Comitem Excubitorum statim post adeptam dignitatem dixerat: qui cùm nefanda socii sceler[um] ferre haud posset, seu quod vitæ timeret, Heraclium, Heraclii, qui cùm imperio in Africa præterat, filium, evocavit. Phocæ verò interfecto, idem Heraclius imperium obtinuit; cùm ab eo delatum Crispus abnuisset. Is verò ab Heraclio copiarum Dux in Cappadocia primū, ac deinde Praefectus Urbi factus, tandem ab ipsomet Augusto, qui fidendum amico haud rebatur, qui scero fidem non servasset, in Clericum attonsus, ^f v. Decembris feriā III. Ind. xv. Heraclii II. in Choræ monasterium relegatus est, ubi proximo anno vitam finivit. Hunc PRISCUM perperam vocant Chronicon Alexandrinum, Theophanes, Cedrenus, Zonaras, ^g Codinus, & aliquot alii. Liberalitatem ac munificentiam Crispi istius prædicat Epigramma, quod descriptum legitur in Anthologia.





Familia

Familiax HERACLII Aug. Nomismatum Tab. I.

HERACLIUS.

Numisma in quo describitur Heraclii triumphus, pluribus descripsimus in nostra Dissertatione n. 65. & 66.

DN HERACLI PERP AVG. Imp. cum stemmate crucifato; dextrâ globum crucigerum.

VICTORIA AVGG H. (crux quam patibulatam feciales vocant, cuiusmodi ferè sunt in Heracliana familia nummis, insistens gradibus, infrâ, CONOB. Vide Lipsium lib. 3. de Cruce c. 16. & Gretzer.

DN HERACL. Imp. dextrâ globum crucigerum. M, suprà, crux, infra, E, ad latera. ANNO II. infra, CON.

DN HERACLIUS PP A. Imp. cum diademate. Crux in medio nummo.

DN HERACLIUS ET HERA CONST PP AVG. Duo figure Imp. altera altior, altera pueri cum stemmate crucigeris, inter utrinque capita, crucicula.

VICTORIA AVGGG P. Crux insistens gradibus, infrâ, CONOB. Vide Chiffletum in Anastasi p. 271. & Baron.

X•X, infrâ, RAV.

DN HERACLI ET ERA CONS PP A. Duo Imp. ut in priori nummo.

VICTORIA AVGGG. Crux insistens gradibus, infrâ, CONOB.

DN HERACLIO AVG. Duo Imp. capita, ut suprà.

XX, suprà, stella, infrâ, ROM. Vide Oct. Stradam p. 273.

DD NN HERACLIUS ERA CON. Duo Imp. figura stan- tes, dextrâ globum crucigerum, altera altior, altera pueri.

M, infrâ, A, ad latera, ANNO III. infrâ, CON.

DD NN HERACLIUS ET HERA CONST. Duo Imp. cum stemmate crucigeris sedentes, dextrâ globum crucigerum, alter altior, inter utrumque crucicula.

DEVS ADIVTA ROMANIS. Crux pedata, glo- bo & gradibus insistens. Ex Baronio.

DD NN HERACLIUS ET HERA CONST. Duo Imp. cum stemmate crucigeris, sedentes, dextrâ glo- buo crucigerum, alter altior.

INDICIONE IIII. Crux globo insistens, infrâ, XX.

DD NN HERACLIUS ET HERA CON PP A. Tres Imp. protome, media habitu Consulari, seu cum loro, cum tribus cruciculis suprà singula capita.

M, suprà, crux, infra, A, ad latera, ANNO VIII. infra, RAV.

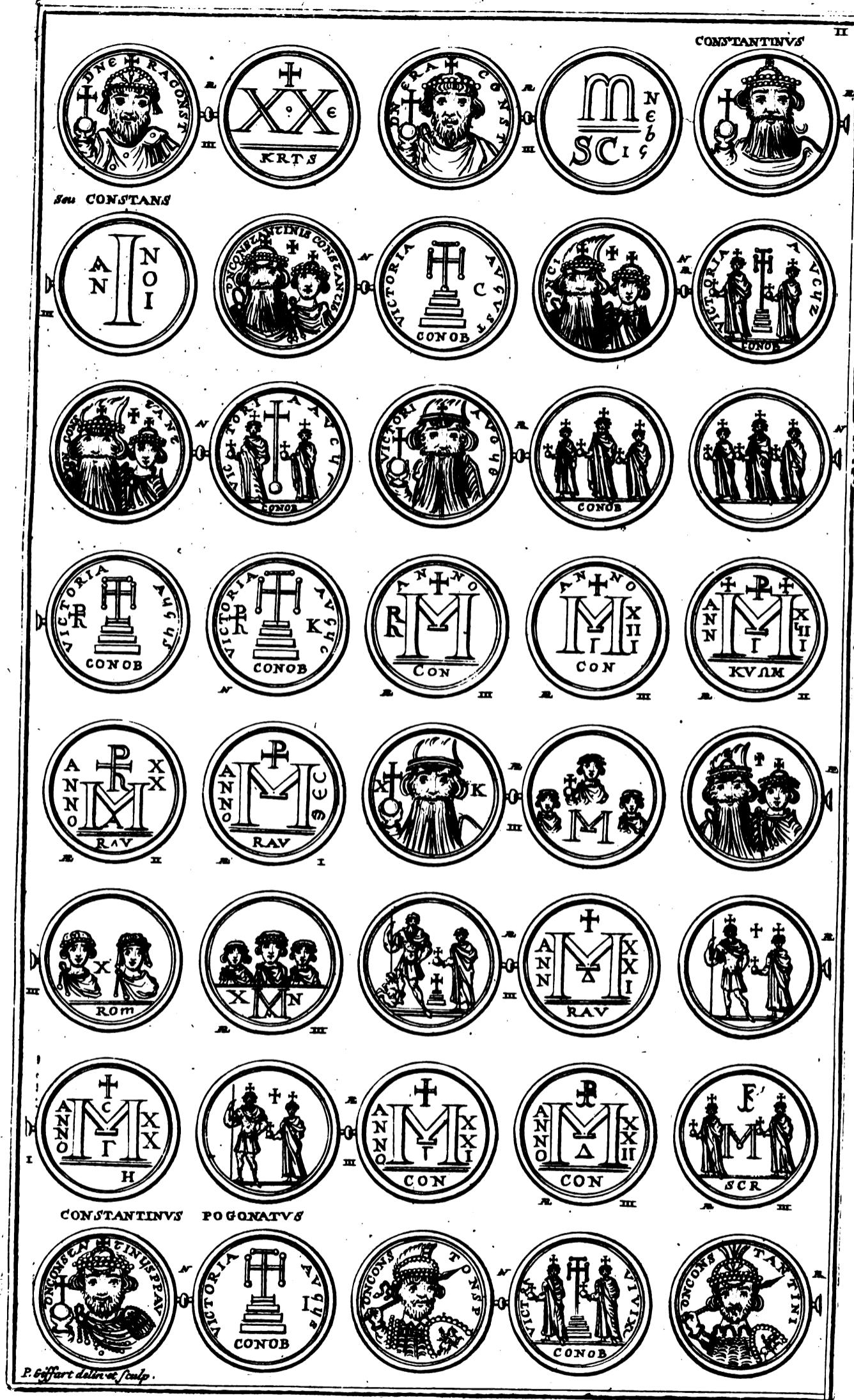
DD NN HERACLIUS ET HERA CON PP A. Tres Imp. ut in proximo nummo.

M, suprà, crux, infra, A, ad latera, ANNO XVI. infra, RAV.

DON HER IA. similes figura.

HK, suprà, XX, infrâ, RAV.

FAMILIÆ AUGUSTÆ



Familia HERACLI Aug. Nomismatum Tab. II.

DN ERA CONST. Imp. crux stemmate crucigero, dextera globum crucigerum.

XX. suprà, crux, ad latum, ε, infrà, KRTS.

DN ERA CONST. Imp. eodem schemate.

M, ad latum, NEB, infrà, SCIG.

CONSTANTINUS seu CONSTANS.

Imp. barbatus, cum stemmate crucigero, dextrâ globum crucigerum.

I, in medio numero, ad latera, ANNO I.

DN CONSTANTINI S CONSTANTIS. Due protoma Impp. cum stemmatibus crucigeris, prior cum prolixa barba, altera pueri, inter utramque crucicula.

VICTORIA AVGST. Crux insistens gradibus, ad latum, C, infrà, CONOB. Vide O& Stra-dam p. 274.

DN CI... Duo protoma Impp. ut in superiori numero.

VICTORIA AVGVS. Crux gradibus insistens inter duos Impp. stantes cum stemmatibus crucigeris, dextrâ globum crucigerum, infrà, CONOB.

DN CONSTANT. Due protoma ut in superioribus.

VICTORIA AVGVS. Crux globo insistens, inter duos Impp. ut in superiori.

VICTORIA AVGVS. Imp. barbatus, cum stemmate crucigero, dextrâ globum crucigerum.

Tres figura Impp. stantes, cum stemmatibus crucigeris, dextrâ globum crucigerum, media altior, infrà, CONOB.

Eadem figura que in superioris postica parte.

VICTORIA AVGVS. Crux insistens gradibus, ad latum, Christi monogramma, infrà, CONOB.

VICTORIA AVGVS. Crux insistens gradibus, ad latera, Christi monogramma, & lit. Κ.

M, ad latum, Christi monogramma, suprà, crux, & ANNO, infrà, CON.

M, suprà, crux, & ANNO XIII. infrà, CON.

M, suprà, Christi monogramma, inter binas cruciculae, infrà, Γ, ad latera, ANNO XII. infrà, ΚΥΩΜ.

M, infrà, Α, suprà, Christi monogramma, ad latera, ANNO XX. infrà, RAV.

M, suprà, Christi monogramma, ad latera ANNO CE, infrà, RAV.

Imp. barbatus, dextrâ globum crucigerum, ad alteras, Σ, Κ.

M, tres protoma Impp. querunt altera, suprà; lit. Η, dextrâ globum crucigerum tener.

Bina Impp. protoma cum stemmatibus crucigeris, prior altior & barbata, altera pueri.

Dua alia Impp. protoma, in medio, Σ, infrà, ROM.

Tres Impp. protoma, media altior, infrà, M, Α, inter, Σ & Η.

Duo Impp. inter cruciculam insitentem gradibus, prior & altior ad dextram habitu militari, dextrâ hastam, pede capisum proculcans; altera paludata & inferior, dextrâ globum crucigerum.

M, suprà, crux, ad latera, ANNO XXI. infrà, RAV.

Duo figura Impp. stantes, cum stemmatibus crucigeris; prior & altior habitu militari, dextrâ hastam; altera paludata, dextrâ globum crucigerum; suprà, crucicula inter utramque.

M, suprà, crux, infrà, Γ, ad latera, ANNO XXI. infrà, Η.

Duo figura Impp. stantes ut in superiori numero.

M, suprà, crux, infrà, Γ, ad latera, ANNO XXI. infrà, CON.

M, suprà, Christi monogramma, infrà, Δ, ad latera, ANNO XII.

M, inter duos Impp. paludatos cum stemmate & globo crucigeris, suprà, Christi monogramma, infrà, SCR.

CONSTANTINUS POGONATUS.

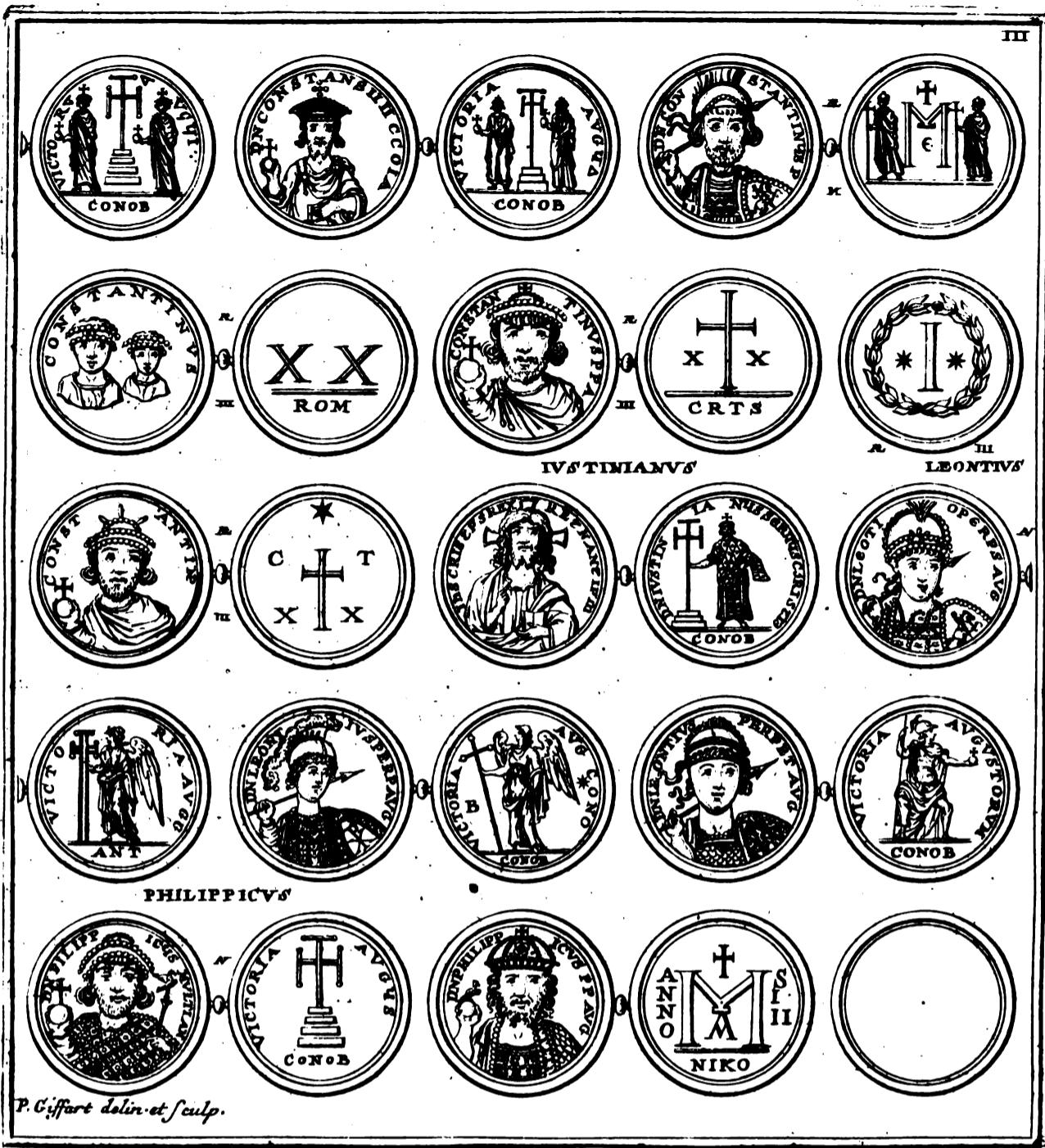
DN CONSTANTINVS PP AV. Imp. cum stemmate crucigero, dextrâ globum crucigerum, sinistrâ clypeum cui inscriptus eques.

VICTORIA AVGVS. Crux pedata, insistens gradibus, ad latum, lit. I. infrà, CONOB.

DN CONSTONSP. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum cui inscriptus eques.

VICTORIA VIVIX. Crux insistens gradibus, inter duos Impp. paludatos stantes, cum stemmate & globo crucigeris, infrà, CONOB. Vide Chiffle-tium in Anastasi p. 271.

DN CONSTANTINI. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum cui inscriptus eques.



FAMILIA HERACLI A. Nomismatum Tab. III.

VICTORIA AVGVS. Crux insistens gradibus inter duos Imp. paludatos stantes, cum stemmate & globo crucigeris, infra, CONOB.

DN CONSTANS II II CCOIA. Imp. cum stemmate crucigeri, dextrâ globum crucigerum.

VICTORIA AVGVA. Crux ut in superiori, infra, CONOB. Ex Oct. Strada p. 305.

DN CONSTANTINVS P. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum cui inscriptus eques. M, suprâ, crux, infra, E, inter binas figuram Imp. paludatorum, dextrâ longiorem crucem tenentum.

CONSTANTINVS. Dua breviores protoma Imp. prior altior, altera pueri.

XX, infra, ROM.

CONSTANTINVS PP A. Imp. cum stemmate crucigeri, dextrâ globum crucigerum.

Crux inter litt. X. X. infra, CRTS.

I, inter duas stellas, in corona quercea.

CONSTANTIN. Imp. ut in superiori nummo. Crux inter litt. X & T, suprâ, crucicula.

JUSTINIANUS.

IHS CHRISTVS REX REGNANTIVM. Christus, sinistrâ librum.

DN IVSTINIANVS SERVVS CHRISTI. Imp. stans, cum stemmate crucigeri, & loro Consulari, dextrâ crucem gradibus insistentem tenens, infra, CONOB. Vide Stradam p. 265. & Chiffletum.

* DN IVSTINIANVS ET TIBERIVS EP A. Dua facies. DN IHS CHRIST REX REGNANTIVM. Ima-

go Christi cum cruce. Occo perperam Justiniano M. hunc nummum adscribit. Vide Aleman.

LEONTIUS.

DN LEOTIO PERPS AVG. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum cui inscriptus eques.

VICTORIA AVGG. Victoria stans, dextrâ longorem & spissorem crucem, infra, ANT.

DN LEONTIUS PERP AVG. Imp. codem schemate quo in superiori, praterquam quod in clypeo effectum Christi monogramma.

VICTORIA AVG CONO. Victoria stans, dextrâ longiorem crucem, ad latera, B, & stellula, infra, CONOB. Ex Oct. Strada p. 256. 278.

DN LEONTIUS PERPET AVG. Imp. cum stemmate cristato, dextrâ spiculum, sinistrâ clypeum.

VICTORIA AVG STORVM. Figura militaris galeata cum paludamento, sedens, dextrâ hastam, sinistrâ globum crucigerum, infra, CONOB. Ex Oct. Strada p. 287.

PHILIPPICUS.

DN FILIPPICVS MVLTI AN. Imp. habet Consulari, secum loro, dextrâ globum crucigerum, sinistrâ scipionem cui insitit aquila.

VICTORIA AVGVS. Crux insistens gradibus, infra, CONOB.

DN FILIPPICVS PP AVG. Imp. cum stemmate crucigeri, sinistrâ globum cui insitit aquila.

M, suprâ, crux, infra, A, ad latera, ANNO VIII, infra, NIKO. Ex Oct. Strada p. 279.

XII.

FAMILIA
HERACLI AUGUSTI.

HERACLIUM Imperatorem admodum illustri ortum familiā, quæque in bellis non modicam adeptā erat existimationem, tradunt ferè scriptores omnes: unde fortean haud absurdum videri debet, si illius origo ab HERACLIO illo Edessano, FLORI Exconsulis filio, qui cum Marco Isauto copiis ex Ægypto, Thebaide & Eremo coactis præfектus, à Leone M. Augusto, anno imperii x i v. Christi CCCCLXXI. contra Vandalorum Regem Gensericum missus, pluribus partis trophæis, Tripolim & alias Libyæ civitates Romanis afferuit. Quæ quidem conjectura firmatur potissimum ex Heraclii familiaris nomine, & ex Præfecturis quas in Africa Heraclii Augusti parens obtinuit. Verum ut sese res habeat, constat ejusdem Heraclii avum duos potissimum genuisse filios: ii fuere

II. HERACLIUS, Africæ Præfector, &

III. GREGORAS Patricius, de quo & ejus posteris agimus post Heraclii stemma.

II. • HERACLIUS Patricius, Philippici & Crispi ducum Legatus, seu Hypostrategus, Mauricio imperante, varia in bellis contra Persas militaris virtutis ac peritiae edidit argumenta, ob quæ ab Imperatore (Mauricio-ne an Phoca incertum) Africæ cum imperio præfector est, Gregorà fratre Hypostrategi seu Legati officium obeunte. Id porrò muneric obtinebat, cùm Crispus Phocæ gener, à socero sibi metuens, ad illius delendam tyrannidem eum concitavit: utque Heraclium filium in urbem mitteret persuasit. Huic EPIPHANIA uxor fuit, quæ Constantinopoli morabatur, cùm filius Heraclius, interempto Phoca, Imperator appellatus est.

^a Simoc. l. 2. t. 7.
^b Theoph. p. 218.
Cedren. p. 396.
Diac. p. 486.
^b Simoc. l. 1. c. 9.
10. 18. l. 3. c. 6.
Diac. l. 17. p. 492.
^c Theoph. p. 248.
Diac. l. 17. p. 528.
Manass. p. 141.
^d Theoph. p. 250.
Anast. p. 82.
Diac. l. 18. p. 532.

Liberi Heraclii Patricii ex Epiphania.

III. HERACLIUS Imperator.

III. THEODORUS, ^a Ceuopalata à fratre Augusto creatus, ^b qui in bellieis expeditionibus illius opera non semel usus legitur, in quibus bellica laude clavuit. Periit in eo prælio quod ad Gabatam cum Saracenis iniit, anno Christi DC X VIII. cùm per decem annos bellum cum iis vario eventu gessisset. ^c Pater fuit Theodori Magistri, cui quod cum Athalarico Heraclii Augusti spurio in se conspirasset, nares & manus præcidit idem Heraclius.

^a Nicoph. p. 16.
^b Nicoph. p. 68.
Chr. Al. p. 906.
Theoph.
Cedr. p. 415. 419.
Diac. l. 18. p. 532.
Anast. p. 95.
Elmacin. l. 2.
Isidor. Palensianus chron. ann. 656.
^c Nicoph. p. 76.
^d Theoph. p. 286.

III. GREGORIUS, Heraclii frater dictus ^a Theophani, obiit Heliopoli in Syria anno II. Constantis, quo & ejus corpus myrrâ conditum, in urbem relatum est.

III. ^a MARIA primùm nupsit MARTINO, ex eoque Martinam filiam genuit, Heraclii Imperatoris conjugem: ^b deinde in secundum maritum sibi adscivit EUTROPIUM, ex quibus secundis nuptiis prodiit Stephanus, qui ab avunculo Augusto obses datus est Avarum Chagano anno DC XXVI. à quo ægrè licet, pecuniisque ad eum missis, à matre redemptus est anno DC XXXIV.

^a Nicoph. p. 40.
^b Idem p. 51. 71.
^c Ius Gr. Rom.
p. 77.
Chr. Al. p. 874.
Theoph. p. 250.
Fredeg. Chr. c. 63.
Cedr. Zon. Iosel.
^b Nicoph. p. 83.
Theoph. p. 286.

III. • FLAVIUS HERACLIUS à patre Heraclio cum classe contra Phocam missus, Constantinopolim pervenit III. Octobris, Indict. XI v. anno DCX. eoque interempto Imperator appellatus est, & diadematè à Sergio Patriarcha donatus in æde Sophiana VI. ejusdem mensis, feriâ II. Obiit ex aqua intereute XI.

P iiij

Martii, Indict. xi v. anno DCXLII. cùm regnasset annos xxx. menses vi. & dies vii. Ex hoc enim calculo emendandi Nicephorus Constantinopolitanus & Theophanes. ^a Uxorem primum duxit FABIAM EUDOCIAM, seu, ut scribit Isidorus Pacensis, FLAVIAM, Rogati nobilis Africani filiam, quæ ei pœta tantum erat, cùm Constantinopolim venit, dictusque est Imperator. Heraclius igitur, ut habet Theophanes, & ex eo Cedrenus, cæso Phoca, Palatum ingressus, in Oratorio S. Stephani cum desponsa ipsa Eudocia Augustæ coronatus est; & accepit uterque à Sergio Patriarcha corona nuptiales, siveque uno ac eodem diē Imperator simul & sponsus conspectus est Heraclius. Ubi Theophanes coronationis & nuptiarum Heraclii in Palatino. S. Stephani Oratorio celebratas ceremonias videtur innueare, tametsi exerte in æde Sophiana coronatum scribat Chronicon Alexandrinum. ^b Obiit illa ex comitali morbo ^c xiii. seu, ut aliis placet, xv. Augusti, Indict. xv. anno DCXII. & in æde Apostolorum sepulta fuit. Nec multo post uxorem aliam superduxit Heraclius ^d MARTINAM ex sorore & Martino neptim, Ind. ii. anno DCXIV. quas quidem iniit nuptias, ejusmodi proximis affinitatibus Ecclesiæ Canonibus refragantibus, ipsoque contradicente Sergio Patriarcha. Unde quidam divino id ascripsere Numini, quod eorum plerique qui ex nefasto contubernio nati sunt liberi, divinarum legum contemptus pœnam luisse dicantur, cùm ii nati sint distorti vel corpore luxati. Hanc perinde à Patriarcha coronari curavit.

Liberi Heraclii Augusti ex Eudocia i. uxore.

IV. HERACLIUS Junior Imperator.

^a Cbr. Al. p. 878. ^b Theoph. p. 250. ^c Diac. l. 18. p. 533. ^d Cbr. Al. Theoph. ^e Niceph. p. 46. ^f 65. 74. ^g Elmacin. l. 1. bift. ^h Sarac. p. 15.

IV. EPIPHANIA, ^a quæ EUDOCIA dicta est, ^b nata vii. Julii Indict. x i v. anno DCXI. & xv. Augusti baptizata, demum in Palatino S. Stephani oratorio coronâ donatur i v. proximi Octobris. ^c Hanc despondit pater an. DCXXV. ZEBELI Chazarorum principi, à quo non modica in bellis suis obtinuerat auxilia. Sed cùm ad eum dederetur, nuntiata in itinere Zebelis morte, Constantinopolim reversa est.

Liberi Heraclii ex Martina altera uxore.

^a Theoph. p. 252. ^b Cedr. p. 408. ^c Diac. p. 534. ^d Anast. p. 89.

IV. ^a CONSTANTINUS, anno Heraclii v. Chr. DCXV. natus, & in templo Blachernarum à Sergio Patriarcha baptizatus, sequenti demum à patre Cæsar dignitate ornatur: eo superstite obiisse par est credere, siquidem nulla illius postmodum occurrit apud scriptores mentio, nisi idem sit cum eo qui

^a Zonar. p. 68. ^b Niceph. p. 40. ^c Flavius à quibusdam appellatur, Zonaræ FABIVS dictus, à quo cum Heracleona perperam etiam confunditur. ^d Is porro natus est collo ita disfoluto, ut aliò torqueri non posset. Hunc primum ex Martinæ liberis Nicephotus, ut Constantinus Theophanes faciunt, ac proinde unum eundemque esse probabile est.

^a Zonar. p. 72. ^b Niceph. p. 43. ^c 64. ^d Manass. ^e Niceph. p. 64.

IV. ^a THEODOSIUS ^b à natura etiam malè acceptus, erepto audiendi sensu penitus obsurduit. Huic pater NICEN, Nicetæ Patricii consanguinei filiam uxorem dedit, quod Nicephorus CP. ad annum DCXX. videtur referre, ex quo ante Heracleonam natum conjicio, qui eo anno, ejus ætatis nondum erat, ut conjugio necti potuerit: ac proinde Thodosius alter fuerit ex Heraclii filiis, qui cùm in Perside bellum gereret, occubuisse ^c dicuntur.

^a Niceph. p. 44. ^b Suid. Abuferag. p. 110. ^c Niceph. p. 44. ^d Niceph. p. 69. ^e Suid. ^f Niceph. p. 79. ^g Niceph. p. 80. ^h Niceph. p. 83. ⁱ Theoph. p. 283. ^j Cedren. p. 430. ^k Diac. p. 181. ^l Zonar. p. 91.

IV. FLAVIUS HERACLEONAS, à ^a Nicephoro & Suida HERACLIUS appellatus, ^b nascitur eo anno quo pater in Persas expeditione suscepit, in Lazorum Provinciis morabatur: quod ad annum Heraclii xvi. Chr. DCXXVI. videtur referre Theophanes. Alii natum volunt anno DCXXII. ^c Hunc pater Cæarem circa annum DCXX. ^d deinde Imperatorem circa ann. DCXXXIX. ^e nec multo post Consulem appellatum, testamento denique una cum Heraclio Constantino Imperii, quod uterque cum Martina uxore administraret, successorem dixit. ^f At Martina defuncto Heraclio conuge, totam in se & filium imperandi auctoritatem transferre volens, Heraclium privignum veneno sustulit, atque ita Heracleonam filium solum agnoscere curavit Augustum, qui haud diu parta per nefas potitus est dignitate. ^g Quippe statim postea & matri & fi-

lio adempta est, & Constanti, Heraclii Constantini filio, data à Senatu, à quod etiam Martinæ lingua, Heracleonæ verò nasus truncantur, iis postmodum in exilium actis; quod circa mensem Decembrem accidisse conjectari licet, si sex menses, quot imperasse Heracleonas dicitur à Theophane & aliis, à fratribus excessu putentur, qui obiit xxii. Junii anno DCXLI. ^a Alii verò opinantur sex menses putandos à morte Heraclii senioris, ita ut tota hæc tragœdia intra Iulium mensem peracta sit. At cùm ⁱ Nicephorus scribat excitatos à Valentino motus Heracleona & matre imperantibus, sub vindemiæ tempestatem, probabilius est exactum cum matre à regni gubernaculis Heracleonam sub Decembrem, vel certè proximum Januarium; siquidem menses septem regnaverit, ut habet Codex Theophanis Barberinus. Scribit porrò ^b Alfaragius Heracleonam à matre ad Imperium evectum, *Davidi novi* nomine donatum. Sed verendum ne cum Davide fratre confuderit.

IV. ^a D A V I D in Oriente natus vii. Novembris, Ind. xiv. anno DCXXXI. ^c à patre, paulò antè quam vitâ excederet, Cæsar dictus est. Eo verò mortuo, cùm Valentini, qui junioris Constantis, Heraclii Constantini filii, partibus favebat, factione exorta essent in Palatio dissidia, pax tandem cum eodem pacta est, hac adhibitâ præ ceteris conditione, ut David Cæsar coronaretur, ac TIBERIUS vocaretur.

IV. M A R I N U S ^a cum fratre Cæsar appellatur à patre. ^d Niceph. p. 80.

IV. A U G U S T I N A ^a
& ^b paulò ante excessum patris ab eo Augustæ dicuntur.
IV. M A R T I N A ^c

IV. F E B R O N I A, cujus memoriam agunt ^a Græci xxviii. Octobris, ^b Menza & Msc. nolog. quamque Heraclii Augusti filiam fuisse tradunt Synaxaria, una fortè ex duabus ejusdem Imperatoris filiabus fuit, quas patre in expeditione Persica agente mortuas ait ^b Nicephorus CP. circa annum DCXXXII. ^c Niceph. p. 64;

IV. N. filia altera ex iis quæ superstite patre obierunt. ^a Toto verò cælo errant, ^b Cuspin. qui haud perpenfa temporum ratione, Bertam Pipini Regis Francorum uxorem, filiam fuisse Heraclii volunt. ^c Bruch. de Monast. Germ. p. 151;

IV. ^a J O A N N E S, cognomento ATHALARICUS, Heraclii Imperatoris filius ^b Niceph. p. 76; mortuus, Avarum seu Hunnorum Chagano obses à patre datus est anno DCXXVI. à quo, cùm in eum conjurasse deprehensus esset, naribus & manibus præcisæ, in Proten insulam relegatus est.

IV. F L A V I U S H E R A C L I U S, cognomento N o v u s C o n s t a n t i n u s, in Nummis verò H E R A C L I U S C O N S T A N T I N U S appellatus, ^a in Sophiarum Palatio nascitur III. Maii, Ind. xv. an. DCXII. & ^b xxi. Janu. sequentis anni à Patriarcha baptizatur, & à patre Cæsar appellatur, ac coronâ donatur. Exin i. Januarii anno DCXVII. Consul, ^c ac deinde Imperii unâ cum Heracleona fratre successor testamento ab eo dictus est. ^d Verùm Augustâ haud diu potitus est dignitate, cùm centum & tribus diebus post parentis excessum obiisset, uti testatur Nicephorus: unde referendam constat illius mortem ad xxii. Junii, Indict. xiv. anno DCXL. ^e Veneno extinctum novercæ & Pyrrhi Patriarchæ insidiis consentiunt scriptores, cùm in Heracleonam fratrem totam imperii auctoritatem transferre vellent. Imperavit xxviii. annos & dimidium, initio ducto ab illius coronatione. ^f Huic pater GREGORIAM, Nicetæ Patricii Heraclii consanguinei filiam despondit circa annum DCXXIX. ^g A N A S T A S I A nuncupatur à Cedreno, à quo in Apostolorum æde cum conjugæ tumulo condita dicitur. Sed vereor ne in eo falsus sit, quod Anastasiam, quam Constantino alteri, Pogonato scilicet, nuptam audierat, huic perpetram adscriperit.

Filius Heraclii junioris Augusti ex Gregorio.

V. H E R A C L I U S, qui & C O N S T A N T I N U S dictus est, Imperator.

^a Theoph. p. 288.
^b Diacl. 19. p. 590.
^c Cedren. p. 435.
^d Zosin. p. 72.

^a Theoph. p. 278.
^b Cedr. p. 429.

Anast. p. 104.

^b Niceph. p. 92.

^c Niceph. p. 91.

^d Tom. 3. Concil.

p. 461. ed. 1618.

Anast. in Vital.

Herm. Contr. n.

640. Vgbell. 50.

4. p. 1331. Bullar.

Casir. 50. 1. p. 2.

^c Theoph. Cedr.

Zon. Ios. 6. 2. 4.

Caracc. in Neap.

c. 30. §. 1.

^f Anast. in Mar-

tino PP. & in

Collectan. &c.

Theoph. p. 292.

^b Theoph. Cedr.

Fredeg. c. 81.

Vita S. Barbati

Arch. Benev. apud

Vgbell. p. 27.

^h Theoph. p. 289.

Vuarnefr. 1. 5. c.

6. 7. & seqq.

ⁱ Anast. in Vital.

PP. p. 51. 52.

Vita S. Barbati.

^k Theoph. p. 292.

Anast. in Vital.

p. 52. Cedr. Zon.

Vuarnefr. Regino.

Herman. &c.

^l Iosel.

^m Theoph. p. 293.

Anast. brif. Eccl.

p. 111.

ⁿ Anast. in S.

Agath. p. 53.

Syn. 6. oecumen.

act. 1. p. 15. 18.

20. 24. ed. 1618.

^o Theoph. p. 300.

Cedr. p. 440.

^p Theoph. p. 293.

Cedren. p. 436.

Diac. p. 605.

Anast. p. 114.

^{v. a} THEODOSIUS à fratre Constante anno regni XVIII. interfectus est, ortâ inter eos nescio quâ simultate, cum paulò ante ad Diaconatus ordinem promoveri coëgisset. Quod quidem fratricidium subditorum in Constantem non modò provocavit odium, sed & tanto illius mentem pavore perculit, ut oculis fratrem crimen sibi exprobrantem perpetuò obversari existimaret: cumque nullibi tutus, urbe excedens, in Siciliam migrasset, nam atrocis sceleris poenas tandem luit.

^{v. a} FLAVIUS HERACLIUS, natus VII. Novembris, Indict. xiv. anno DCXXX. baptismum exceptit à Patriarcha Sergio III. Novembris anni subsequentis, Indict. v. ^b Mortuo parente, factione Valentini, plebeque id postulante, ab Heracleona patruo invito in consortium Imperii ascitus, coronatus est ab eodem Patriarcha: ^c in qua quidem solennitate CONSTANTINI nomen à populo de patris nomine ei inditum est, ^d quo donatur à Gregorio II. Papa, Anastasio, Hermano Contracto, & aliquot aliis, atque adeò in veteribus Tabulis: licet vulgo CONSTANS ^e à scriptoribus appelletur. Monothelitarum, avi exemplo, hæresim amplexus, Catholicis infestus fuit. ^f Martinum Papam, virum sanctissimum, & Maximum Monachum, manu linguaque truncatum, in exilium deportavit. ^g Initio cum Saracenis peccatio superatus est anno DCLIV. ^h deinde ex fratribus Theodosii nece conscientiae agitatus stimulis, Constantinopoli excedens, in Italiam transiit anno DCLXIII. Indict. vi. Romamque pervenit v. Julii, Imperii sedem eò translatus, ubi à Longobardis variis cladibus attritus, expilatis furore barbarico Rómæ sacris ædibus, in Siciliam proximo anno transmisit; & cum evocatis Constantinopoli uxore & liberis, Syracusis per sex annos hæsisset, ^k in balneo à suis interfectus est xv. Julii anno DCLXVIII. Indict. xi. ^l anno imperii XXVII.. Uxor nomen à scriptoribus non est proditum, quod sciām.

Filiī Constantis Imperatoris.

VI. CONSTANTINUS POGONATUS, Imperator.

^{VI. HERACLIUS} ^a à fratre Constantino in Imperii communionem pri-

& ^b mūm asciti, diadematē tamen haud donati sunt; unde ut

^{VI. TIBERIUS} ^c Augusti à plebe minimè agnoscabantur, licet eorum nomina in ^b actis publicis cum suo inscribi, arque adeò in iis Imperatores appellari pateretur Constantinus. Verū ademptā à fratre postmodūm eā dignitate, à rerum publicarum administratione submoti sunt; quod ^c Theophanes & alii ad annum XIV. Constantini, Christi DCLXXI. referunt. ^d Narrant iidem scriptores, anno primo Constantini Thematis Orientalium milites Chrysopolim accessisse, instituisse ut Heraclius & Tiberius à fratre Augusti dicentur, qui eorum delusus consiliis, captis seditionis auctoribus, fratribus narres præciderit. Quæ quidem si vera sunt, uno eodemque anno acta par est credere; quod tamen secūs videtur se habere, siquidem verum sit ademptam demūm iis reipublicæ administrationem anno XIV. Constantini.

^a Theoph. p. 292.

^b Anast. in Ado-

^c datu p. 52.

^d Iosel.

^e Anast. in S.

^f Agath. p. 54.

^g Conc. VI. oecum.

^h Niceph. p. 109.

ⁱ Theoph. &c.

^j Niceph. p. 109.

^k Anast. in Ioan.

^l V. p. 58.

^m Const. de admin.

ⁿ imp. c. 21.

^o Theoph. p. 311.

^p Zon. Cedr. &c.

^q Niceph. p. 147.

^r Theoph. p. 318.

^s Cedren. p. 442.

^t Diac. p. 612. 628.

VI. FLAVIUS CONSTANTINUS imperium exceptit post extin-

ctum parentem, cuius mortem ulturus, in Siciliam cum copiis navalibus transmisit, & Mizzium, seu Mezzetium, uti appellatur ab Anastasio, illius auctorem, qui tyrannidem invaserat, interfecit. ^b BARBATI cognomen adeptus est, ex eo quod cùm susceptâ istâ expeditione imberbis tum esset, postmodūm Constantinopolim redux barbatus conspectus sit. ^c Catholicam fidem, proscriptâ Monothelitarum hæresi, quæ ab Heraclio obtinuerat, rursum invexit, coactâ oecumenicâ Constantinopoli Synodo anno DCLXX. Vario successu pugnavit cum Saracenis, qui urbe etiam obsidione cinxere. ^d Obiit ineunte Septembri anno DCLXXXV. Imperii XVII. Ejus corpus in æde Apostolorum conditum est. ^e Uxorem duxerat ANASTASIAM, quam ut puellulam flagris cædi jussit Justinianus filius, cui illa superstes fuit.

Filiī Constantini Barbati ex Anastasia.

VII. JUSTINIANUS Imperator.

VII. HERACLIUS

VII. HERACLIUS, cuius ut & fratri capillorum mallones ad Benedictum II. ^{Anast. in Beata.}
PP. transmisit Constantinus pater, ut hoc pacto eorum adoptitius ac spiritualis ^{II. p. 57.}
pater fieret.

VII. FLAVIUS JUSTINIANUS, cognomento RHINOTMETUS, quod naso truncatus fuerit, ut mox dicetur, à patre in imperii consortium adscitus est an. DCLXXXI. Heraclio & Tiberio fratibus in ordinem actis. ^a Annum XVI. ætatis attigerat, cum in solidum adeptus est imperium post patris mortem; quod quidem tantâ levitate ac impotentiâ rexerit, ut à Bulgaris ac Saracenis non semel profligatus, etiam crudelitate ac rapacitate in subditos sœviret, à quibus demum appellatus est Imperator ^d LEONTIUS Patricius Copiarum Dux, qui comprehensum Justinianum naso mutilatum in Chersonam relegavit, anno DCXCV. ^e Tertio verò post anno TIBERIUS APSIMARUS ab exercitu Imperator perinde creatus, captum Leontium pari ac Justinianum hic afficerat nasi clade deformem redditum, in Monasterio Delmati inclusit. Regnavit iste annos VII. & usque ad annum DCCV. quo post decennale exilium imperium rursum recepit Justinianus, Terbelis Bulgarorum Regis auxilio, cum quo Urbe obfessâ, per aquæductus cuniculos hanc ingressus, Leontium & Apsimarum per Urbem traductos in Hippodromo capite truncavit. Ad extremum Chersonitis infensus, quod dum apud Chersonam ageret, Apsimaro eum tradere in animo habuerant, validâ in eos misâ classe omnes maestari fecit: cumquæ id unum ægrè ferret, quod in illa Chersonitana strage parvolorum ab cæde miles abstinuisse, ad eos jugulandos classem eò direxit. Verum ad tam efferatam crudelitatem exhorrescens classis ipsa, BARDALEM quendam, Nicephori origine Pergameni filium, Imperatorem renuntiavit, cui PHILIPPICI nomen datum est. Is verò adscitus aliis quos Justiniano infensos noverat, ad Urbem profectus, eamque nullo obstante ingressus, Justinianum ac Tiberium filium ^f ad Damalim capite obruncat. Quod sub finem anni DCCII. Indict. x. vel proximo ineunte accidisse colligitur ex iis quæ habet ^g Anastasius. Bis nuptias iniisse Rhinotmetum constat: sed prioris uxoris ex qua filiam procreavit, nomen ac familiam non produnt scriptores. ^h Altera fuit THEODORA, Busiri Chazarorum Chagani seu Principis filia, quam tum demum duxit cum in exilio agens, paulò antè quam imperium reciperet, ad eundem Chaganum, à Chersonitarum insidiis sibi prætavens, profectus est. Verum cum Chaganum cum Apsimaro coftra se agitate consilia accepisset, ab eo clam excedens, filiam patri remisit; ⁱ sed mox recuperato imperio, hac cum filio Tiberio in Urbem revocata, utrumque coronâ donavit. Errat Codinus, qui Terbelis Bulgarorum Regis filiam facit.

Filia Justiniani ex priori conjugè.

VIII. N. filia Justiniani, ^j quam ille Terbelli Bulgarorum Regi in uxorem pactus est, vel promisit, cum ab eo auxiliū imploravit. Cum porrò acta hæc statim post initas à Justiniano cum Theodora nuptias ex scriptoribus constet, consequens est aut ex altera natam uxore Justiniani, qui tum demum Theodoram duxit, Apsimaro imperium obtinente: vel Bulgaro pactam aut promissam, cum illa adhuc in cunis esset.

Filius Justiniani ex Theodora.

VIII. ^k TIBERIUS à patre Imperator appellatus est statim post receptam Augustam dignitatem anno DCCV. vel DCCVI. Ab eodem obviam honoris causâ missus est Constantino PP. quem Româ in Urbem evocaverat; uti narrat ^l Anastasius, à quo Tiberius Imperator nuncupatur. Interfecto patre in ecclesiam Blachernianam confugit, unde à sacra mensa, cui inhærebat, Philipponi jussu avulsus, pecudis more jugulatus est, & in æde SS. Cosmæ & Damiani, quam Paulina appellabat, tumulo conditus. ^m Extitit postmodum anno XXII. Leonis Isaurei Pergamenus quidam, qui se Tiberium Justiniani filium mentitus est. ⁿ Meminit Occo nummi aurei, in quo hæc inscriptio habetur: D N. IVSTINIANVS ET TIBERIVS PP. A. quem Rhinotmeti esse, non verò Magni Justiniani, ut ille putat, prorsus existimo.

II. ^o GREGORIUS, seu, ut à ^p Theophane, Zonara & aliis appellatur, GREGORAS, Patricius, Heraclii Africæ Præfecti frater, Heraclii Augusti pa-

Famil. Byzant.

Q

^a Theoph. p. 308.

^b Nicoph. p. 111.

^c Vuarnefr. l. 6. c.

c. 11.

^d Theop. p. 308.

Nicoph. p. 112.

^e Nicoph. Theoph.

etc.

^f Vuarnefr. l. 6. c.

11. 12.

^g Nicoph. p. 118.

etc.

^h Agatho Diac.

in Epilog. de iis

qui Barda ad-

versus VI. Syno-

dum ausus est

to. 6. Concil. Lab.

p. 1403. & apud

Combeb. in Hist.

Monothel. p. 198.

ⁱ Anast. in Conf.

PP. p. 65.

Harm. Contr.

Baron. an. 713.

n. s. 6.

^h Nicoph. p. 132.

Theoph. p. 314.

ⁱ Codin. Orig. p.

49.

Anom. Collect.

CP. p. 92.

^j Nicoph. p. 126.

Zonar. p. 78.

Cedren. p. 445.

Diac. l. 10. p. 621.

^k Anast. in Conf.

^l Nicoph. p. 133.

Theoph. p. 314.

Cedren. p. 446.

Zonar. p. 78.

Diac. l. 10. p. 621.

^m Anast. in Conf.

ⁿ Theoph. p. 344.

Cedren. p. 457.

^o Occo p. 585.

^p Nicoph. p. 4.

Mochae c. 198.

^q Theoph. p. 249.

Leont. in vita

S. Io. Eleemos.

truuus, in fratribus Præfectura Africæ Legati munus obiit. Huic filius fuit

^a Niceph. p. 7.

Theoph. p. 249.

Cedr. Zon. Eccl.

Menæ. 18 April.

Isidorus Pacensis.

^b Niceph. p. 12.

^c Niceph. p. 24.

^d Anthol. p. 294.

^e Cap. 4. §. 14.

Comœdissim. in 3.

Auct. Bibl. Patr.

p. 324.

III. ^a NICETAS Patricius, qui à patre cum ingentibus equitum turmis terrestri itinere in Phocam missus est, interim dum Heraclius Heraclii maritimo in eundem contenderet, pacto inter eos inito, ut qui prior pervenisset, imperium si posset arriperet. ^b Heraclius porrò Imperator appellatus, Nicetam tanquam germanum fratrem, atque imperii participem semper coluit, uti inter eos convernerat, cùm ex Africa profecti sunt. ^c Sed & equestrem ejus statuam auratam supra columnam in Foro posuit, cui inscriptionem duobus versibus comprehensam, quos legere est in ^d Anthologia, adscribi curavit. Illius non semel meminit ^e Leontius in vita S. Joannis Eleemosynarii.

Liberi Nicetae Patricii.

^a Niceph. p. 64.

I V. ^a N. filius, quem Patricium Heraclius Augustus dixit circa an. DCXXX.

^a Niceph. p. 24.

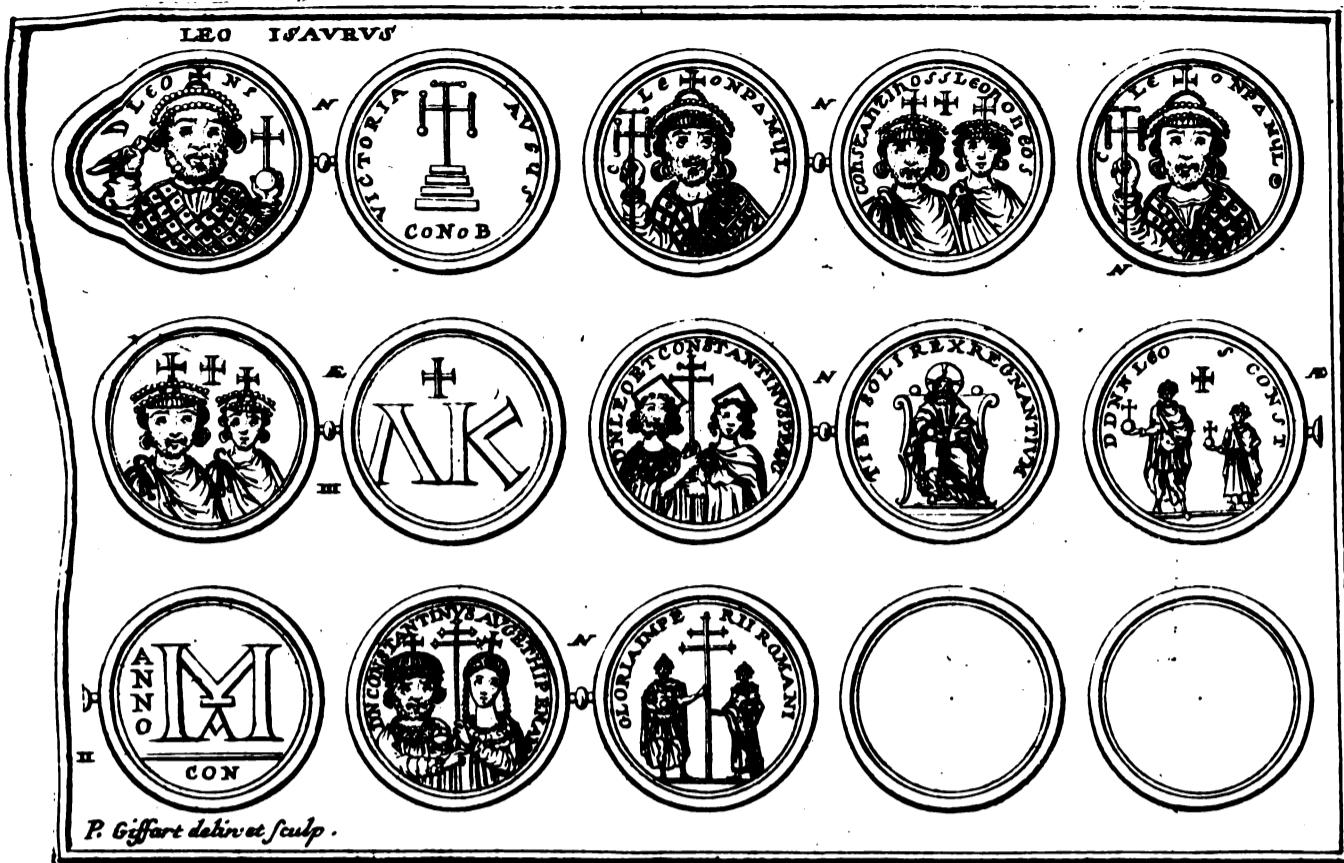
^b 64.

IV. GREGORIA, ^a HERACLIUS, seu CONSTANTINO, Heraclii Imperatoris filio, statim atque ille in lucem est editus, ab eodem Augusto pater est, quam filius demum uxorem duxit anno DCXXX.

^a Niceph. p. 64.

IV. ^a NICE, eodem quo soror anno, THEODOSIO, alteri ex Heraclii liberis, uxor datur.





LEO ISAURUS.

D^OLEONI. Imp. habens Consulari, cum stemmate crucigerō, dextrā volumen, sinistrā globum crucigerū.

VICTORIA AVG. Crux gradibus insistens, infra, CONOB.

CLEONPAMVL. Imp. habens Consulari, cum stemmate crucigerō, dextrā crucem.

CONSTANTINOS & LEON O NEOS. Constantinus cum Leoni filio, uterque cum stemmate crucigerō: crucicula inter utrumque. Vide Dissertat. n. 43.

CLEONPAMVL. Ut prior, preter litteram Θ. Constantinus & Leo, ut in 4. absque inscriptione. AK, & crucicula.

DN LEO ET CONSTANTINVS PP AVG. Leo & Constantinus crucem geminam tenere.

TIBI SOLI REX REGNANTVM. Christus in Cathedra sedens libram lavā tenet. Nummum hunc ex Octavio Strada descripsimus, tum ut primos aversæ partis characteres perperam legisse doceremus, cùm hosce prætulerit, ihs xps, ut habent alii nummi passim: tum etiam Leoni perperam ab eo adscribi, cùm infensiissimus imaginum hostis Christi figuram in nummis suis neutiquam exarari passus fuerit, licet

Crucis imagines Iconeclastæ omnes admirerint. Vide Dissert. n. 23. 26.

DD NN LEO S. CONST. Leo Chazarus, & Constantinus filius à patre Imp. dictus, stantes, globos crucigeros tenent: crucicula inter utrumque.

M, infrā, A, ad laetus, ANNO, infrā, CON.

DN CONSTANTINVS AVG ET HIREN AV. Constantinus & Irene mater, crucem geminam tenent.

GLORIA IMPERII ROMANI. Constantinus & Irene mater stantes, crucem geminam tenent. Qui hīc exhibetur Constantini & Irenes matris nummus aureus, ex Octavio Strada desumptus est, in quo nescio an bene effictus sit filius barbarus, qui anno ætatis vigesimo, aut vigesimo primo solus, deturbata matre, imperare coepit, ac proinde imberbis fuerit cùm mater rerum habens tenuit: nec Constantini habitus in aversa facie est istius quo vixit seculi. Verum quod Constantini nomen matris præponatur nomini, cum iis quæ habet Theophanes an. 1. ejusdem Constantini congruit, scribens Constantini nomen Irenes matris nomini semper fuisse præpositum ex pacto à subditis cum matre inito. Vide præterea Ambrosium Moralem lib. 12. cap. 66.



XIII.

FAMILIA LEONIS ISAURI AUGUSTI.

^a Theoph. p. 327. I.

^b Manasses.

^c Theoph. p. 324.

331. 332.

Isidor. Pacensis in Chron. aera 758.

^d Theoph. p. 333.

Theoph. Ceram. homil. 20.

^e Theoph. p. 338.

Cedren. p. 452.

Zonar. p. 83.

Diac. l. 21.



LAVIUS LEO, ^a obscuro genere Germanicæ, seu, ut alii volunt, Seleuciæ in Isauria natus, ^b CONON primùm nuncupatus, à Justiniano Rhinometo unà cum parentibus è natali solo Mesembriam translatus fuit, indeque in Palatium evocatus, ubi munus Spatharii obtinuit. ^c Ab Artemio seu Anastasio postmodùm Orientis Dux factus, & in Theodosium, qui tyrannidem invaserat, missus, Saracenorum, qui res Romanas turbare satagebant, suasionibus, ab Amoriensibus Imperator dictus est, ipso locum ultrò cedente Theodosio. Itaque Augustus renuntiatur, ac diademate dñatur **xxv.** Martii anno **DCC XVII.** Indict. **x v.** ^d Saracenis, qui sub imperii initia Thraciam incurvaverant, superatis, cæsoque Tiberio qui in Sicilia rebellaverat anno **DCC XIX.** ^e conceptam Judæo quodam auctore in sacras imagines impietatem ac rabiem exercuit anno **DCC XXVI.** quam cùm Gregorius II. Papa per litteras cohibere non potuisset, Leone anathemate damnato, Romam, & quidquid in Italia Græcorum erat, ab eorum avulsit imperio, iisque tributa pendere prohibuit. ^f Moritur ex intercute **x viii.** Junii anno **DCC XLII.** Indict. **i x.** cùm regnasset annos **xxiv.** menses ^g *Theoph. p. 335.* II. dies **xxv.** juxta Theophanem. ^h Uxorem duxerat, priusquam Imperium esset adeptus, MARIAM, quam **xxv.** Decembris anno **DCC XIX.** coronavit.

Liberi Leonis Imperatoris ex Maria.

II. CONSTANTINUS, cognomento Copronymus, Imperator.

^a Niceph. p. 183.

Theoph. p. 323.

Diac. l. 20. 21.

Anast. p. 126.

^b Theoph. p. 347.

Anast. in Zach.

PP. p. 78.

Isidorus Pacensis

aera 781.

^c Idem Anast.

Baren. an. 743.

n. 10. 14.

^a Niceph. p. 183.

Theoph. p. 348.

Diac. l. 21. p. 676.

Anast. p. 140.

^b Baron. an. 743.

n. 14.

II. ^a ANNA à Leone parente nuptum data est ARTABASDO, seu ARTABASO, Thematis Armeniaci Duci, quo adjutore imperium invaserat. ^b Is Cuperpalates à socero dictus, eo extincto Imperatoriam dignitatem arripuit anno **DCC XLII.** utque Catholicorum sibi conciliaret animos, imaginum cultum restituit. ^c At cùm annos duos & menses quinque regnasset, à Copronymo comprehensus, unà cum filiis luminibus privatus est mense Novembri Indict. **xii.** anno Christi **DCC XLIV.**

III. ^a NICEPHORUS à patre Imperator dictus est anno imperii secundo, & ab Anastasio Patriarcha coronatus, nec multò pòst unà cum patre à Copronymo excæcatus. ^b Prostas Zachariæ Papæ Epistola, quæ hisce verbis clauditur : *Data Non. Decembr. imperante Dom. piissimo Augusto Artavasio à Deo coronato magno Imperatore anno IIII. P.C. ejus anno IIII. sed & Niciphoro magno Imperatore ejus filio anno IIII. Indict. xiii.* Ex quibus sequitur coronatum Nicephorum à patre statim post adeptam Augustam dignitatem; siquidem verum sit dātam hanc epistolam anno utriusque tertio. Nec obstat quòd mense Decembri, imperante Artavasio, exarata dicatur, qui mense Novembri in ordinem aëtus fuerat, ut auctor est Theophanes, quia illius depositionis nuntius nondum Romam eo die quo data est venerat. Sed pro *Ind. xiii.* restituendum *xii.* prorsus constat, initio scilicet sumpto à Kal. Septemb an. **DCC XLIV.**

III. ^a NICETAS à patre Dux Thematis Armeniaci renuntiatus, à Copronymo perinde excæcatus est.

^a Theoph. p. 330.

Niceph. p. 183.

Cedr. p. 461.

Diac. l. 22.

^a Theoph. p. 334.

^b Niceph. p. 176.

Cedren. p. 453.

Suid.

II. ^a FLAVIUS CONSTANTINUS, cognomento COPRONYMUS, ^b nascitur anno **DCC XIX.** ^b & sequenti renuntiatur Imperator à patre, & à Patriarcha

S. Germano ipso Paschatis die xxv. Martii diadema donatur. **Hic** pater **imperatris** hæres, & sacras imagines proscriptis, & Catholicos dirè in secessatus est. A Sclavis & Bulgariis Græcorum provincias infestantibus non semel profligatus, tandem perfidiam efflavit animam ^c xiv. Septembris, Indict. xiv. anno DCCLXXV. cùm iuniperasset annos xxxv. menses ii. dies xxvi. ^d Constantini tumuli marmorei ^e premisit Nicetas Paphlago in vita S. Ignatii Patriarchæ Constantinopolitani. ^f Ter nuptias init, ac primum, parente superstite, anno DCCXXXIII. cum IRENE, Charætorum Chagani filia, quæ Christiana facta, Catholicam fidem, quoad vixit, in columem servavit. ^g Hac extinctâ, alteram nomine MARIAM superduxit, quæ quidem obiit anno DCCL. ^h Denique in tertiam conjugem EUDOCIAM sibi adiunxit, ⁱ quam Melissenorum familiæ affinitatem junctam quidam tradidere. Hanc l. Aprilis an. DCCLXIX. coronavit conjux, cùm ex ea tum liberos tres procreasset.

Filius Constantini Imp. ex Irene priore uxore.

III. LEO Imperator.

Liberi Constantini ex Eudocia tercia conjugæ.

III. CHRISTOPHORUS ^a Cæsar à patre dictus est ii. April. an. DCCLXI. ^b Narrant Menæa Christophoro Cæsari (sed legendum ex filio nepoti) conjugio collocatam à Leone Isauro Imperatore THEODORAM, Theophili Patricii ex Theodora filiam, quam ex Monasterio, cui Rigidion nomen erat, ubi pietatis exercitiis instruenda fuerat inclusa, invitam & reluctantem eduxerat: sed Deo, quam illa voverat virginitatem, integrum servari ac illibatam volente, eo ipso quo celebrabantur nupciarum solennia die, Scytharum in Græcorum provincias nuntiata irruptione, missum continuò cum copiis Christophorum, & in prælio ab iis interfectum fuisse, priusquam sponsam attigisset; quæ hoc paeto in pristinum Monasterium secedens, in eo reliquum vitæ castæ exegit, haud absque sanctitatis opinione. Theodoræ memoriam agunt Græci xxi. Dec. At cùm Christophorum oculis privatum fuisse à Constantino Irenæ filio tradant scriptores, videant eruditæ an hac in re fides aliqua Menæis præstanda sit.

III. ^a NICEPHORUS eodem quo frater die Cæsar à patre renuntiatur.

^b Niceph. p. 1; 8;

III. NICETAS ^a nascitur Ind. ii. anno DCCLXIV. ^b & Nobilissimus à patre, eodem quo fratres Cæsares dicti sunt, die est appellatus.

^a Niceph. p. 219; 2; 8.
^b Theoph. p. 374;

III. ^a EUDOXUS, seu, uti nuncupatur à Theophane & Zonara, EUDOCI-
MUS, à Leone fratre Nobilissimus dictus est. ^b At cùm statim post extinctum
Leonem Irene conjux & Augusta Senatores Imperii diadema in Nicephor-
rum Copronymi filium transferre velle accepisset, comprehensus, unà cum
fratribus, decisus capillis, ad Sacerdotii ordinem promotus, in Christi natali-
tiorum festo Eucharistiæ Sacraenta populo impertire coactus est an. DCCLXXX.
^c Postmodum eidem Nicephoro tursum diadema machinari militares copias
edoctus Irenæ filius Constantinus, Nicephorum oculis privari, Christophoro
verò, Nicetæ, Anthimo, & Eudocimo linguas præcidi præcepit, die Sabbati,
mense Augusto, Ind. xv. anno DCCLXXVII. Nec diu inultum mansit scelus:
quinquennio enim exacto, ejusdem mensis, & Sabbati die, à propria matre Con-
stantinus ipse oculis orbatus est.

^a Theoph. p. 374.
^b Zonar. p. 93.
^c Cedren. Diacl. Anaf.

III. N. Narrant ^a Menologia Copronymi conjugi sanctam Anthusam, cùm pareret, filium & filiam in lucem edituram, ac utriusque fortunam prædictasse. Sed ^b & Menæa ANTHUSAM ipsam filiam fuisse ejusdem Copronymi volunt, quæ cùm conjugio nuncium dixisset, superstite adhuc patre, eo extinto in Homonæa Monasterium discessit, in quo castæ vitam exegit. Anthusæ festum agunt Græci XII. April.

^a Monol. Sirlett
27. Jul.

^b Menæa 12. Apr.

^a Tradit. vetus scriptor, Grimoaldum Beneventanum Ducem, WANTIAM, vel ^c Archempers. c. 56
IRRANTIAM, Imperatoris Constantinopolitani neptem, uxorem duxisse: eamque,
Francorum in provincias suas factâ irruptione, circa annum DCXCIII. repudiataam
Constantinopolim remisisse. Incertum verò an alicuius è Copronymi liberis filia fuerit;
quod ratio temporis suadet.

Q. iii

^a Chron. Vucin-gart. tom. 1. Cœ-nis. p. 218.
^b Theoph. p. 357.
^c Cedr. p. 462.
^d Diac. p. 637.
^e Anaf. p. 144.

^f Glyca.
^g Conf. de admin. imp. t. 12.
^h Vita Theophanis. Theophanitius in S. Nicetan. 30.
ⁱ Epist. Steph. PP. tom. 3. his.
Franc. p. 762.
^j Theoph. p. 374.
Cedren. p. 467.
Niceph. p. 239.
Diac. p. 711.
Zonar. p. 91.
^k Theoph. p. 393.
^l Theoph. p. 40.
Diac. l. 23. p. 75.
^m Theoph. p. 401.
Diac. p. 752.
ⁿ Anaf. p. 163.
Cedren. p. 475.

^o Theophan.
Cedren. &c.
^p Conf. de adm. imp. c. 32.
^q Capaccius l. 1.
& Vgell. in Ar-chiep. Neapol.

III. FLAVIUS LEO, ^a cognomento CHAZARUS, propter maternam originem, ^b nascitur x xv. Januarii Ind. IIII. an. DCCCL. & sequenti Imperator coronatur ab Anastasio Patriarcha, ipso Pentecostes festo. Extincto parente, subditorum gratiam largitionibus sibi conciliavit; sed mox Catholico, quem principio simularat, abdicato cultu, paternæ hæreseos perinde ac imperii hæredem sese palam professus est: quam viri impietatem ultum est tandem divinum Numen. Nam cùm ablata è Sophiana æde lapillis radiantem coronam, quam Mauricius, ^c vel, ut alii volunt, Heraclius, atque adeò Constantinus M. in ea suspenderant, suo capiti imposuisset, statim erumpentibus ex eodem capite carbunculis, acuta febri corruptus, vitam haud multo pòst exuit VIII. Septemb. Ind. I V. an. DCCLXXX. cùm imperasset annos I V. menses II. dies XXV. anno ætatis XXX. ^d Huic pater G IS L A M, Pipini Francorum Regis filiam, per legatos in uxorem expetierat: ^e sed cùm res haud successisset, I R E N E M Athenis oriundam eidem copulavit x. Decemb. Ind. VIIII. an. DCCLXIX. quæ eodem, quo peractæ sunt nuptiæ, die coronam à Patriarcha exceptit. Hæc, post conjugis excessum, cum filio Constantino impubere imperium per annos X. administravit, qui suæ ætatis factus, matrem in ordinem coëgit: ^f at illa comprehenso filio, oculisque privato, totam rursum imperii auctoritatem in se transtulit: ^g quam cùm possideret, à Carolo Magno Imperatore in uxorem est expetita, Jesse Ambianorum Episcopo legati munus obœunte, & ejusce rei gratiâ Constantinopolim profecto. ^h Sed ab eo consilio avocata est ab Aëtio Protospathario eunicho, cuius illa utebatur consiliis, quique Leoni fratri Imperium afferere in animo habebat. At necdum urbe excesserant Caroli legati, cùm illa à Nicephoro Generali comprehensa, imperio est exuta, & in insulam Proten, deinde in Lesbon deportata, ubi haud multo pòst fato functa est IX. Augusti, Ind. XI. anno DCCCIII. Illius corpus in Monasterium, quod in Prote insula excitarat, humo condendum delatum est. ⁱ Fallitur Porphyrogenitus, dum Leoni Chazaria oriundam uxorem adscribit, quæ fuit patris. Error etiam irrepsit apud ^j Capaccium & Ughellum in clausula Epitaphii Cæsarii Ducis & Consulis Neapolitani, ubi depositus dicitur XII. Kal. Octob. Imp. novo Constantino & Irene Aug. anno XIII. Ind. XII. scribendum enim fuit anno IX. quo currebat Indictio XII. quique erat Constantini & Irenes imperii nonus, Christi DCCLXXXIX.

Filius Leonis Imp. ex Irene.

IV. CONSTANTINUS Imperator.

^a Theoph. p. 375.
^b Anaf. p. 153.
^c Theoph. 379.
^d Theoph. p. 393.
^e Theoph. p. 398.
^f Menas. Glyca,
&c.
^g Zonar. p. 99.
Cedren. p. 475.

^h Theoph. p. 384.
Zonar. p. 93.
Annal. Franc.
Poëta Sax. l. 5.
Rad. de Diceto
p. 601.
ⁱ Theoph. p. 391.
Zonar. p. 94.
Diac. p. 736.
Chron. Fontanell.
c. 15.
^j Menas & Mo-nolog. l. Decemb.
^k Theoph. p. 396.
Ignat. Epist. in vita S. Tarasii
P. C. c. 7. n. 29.
Theod. Stud. l. 2.
ep. 181. & in vita
S. Platonis n. 26.

IV. FLAVIUS CONSTANTINUS ^a x iv. Januarii lucem exceptit, Indictione IX. anno DCCLXXI. ^b & à parente Augustus dictus ac coronatus est, ipso Paschatis die XIV. April. Ind. XI V. anno DCCLXXVI. Eo extincto, annos X. natus, matris tutelæ relicitus est, quæ Imperii habenas tenuit, ^c quoad ille suæ ætatis factus, matre à terum publicarum administratione amota Octobri mense anno DCCXC. solus cœpit imperare. ^d Quâ quidem potestate juveniliter immodicèque usus est usque in mensem Augustum Ind. V. anno DCCXCVII. quo Irenes matris & Staurarii dolo comprehensus, immaniter excæcatus est in ea Palatii parte, quam Porphyram vocabant, ubi & lucem primùm exceperat, ipso Sabbati die, quo quinquennio ante patruos luminibus orbaverat. Quidam tradunt haud multo pòst extinctum: ^e alii superstitem volunt, etiam Nicephoro imperante, à quo non secus ac mater neglectus est. Hunc, ut & matrem, ob restitutum sacrarum imaginum cultum in Concilio eorum ope Nicææ coacto an. DCCLXXXVII. commendant scriptores. ^f Constantino Caroli Francorum Regis filiam ROTRUDIM in uxorem per legatos Irene mater expetierat anno DCCLXXXI. sed veritate Caroli affinitate fultus, potentior factus, rerum administratione ipsamet excideret, ^g MARIAM, ex Armenia oriundam, eidem in uxorem dedit anno DCCLXXVIII. licet in Caroli filiam propensiorem se fuisse testatus esset Constantinus, cuius affinitatis ineundæ gratiâ complures actas ultro citroque legationes tradunt scriptores. ^h Mariam porro S. Philaretii Cappadocis ἡγόριων, id est ex filio neptim, fuisse volunt Menæa, qui ex ea affinitate ad Consultus dignitatem evectus postmodum fuerit, cùm ei antea vix ad vitam necessaria superessent. ⁱ Constantinus verò cùm Mariam triennio pòst repudiavam in Monasterium relegasset mense Januario Indict. IIII. anno DCCXCV. THEODOREM uxoris Cubiculariam sibi in alteram conjugem adscivit, & proximo mense Augusto coronavit. Sed nuptiarum apparatus in S. Mamantis Palatio, feriâ hebdomadis quartâ demum celebratus est.

Filia Constantini Imp. ex Maria.

v. EUPHROSYNE, excæcato parente, in Monasterium in Principis insula deportata est: ex quo à Michaële Balbo, qui imperium post Nicephorum exceptum, abducta, eidem uxor copulata est. At Theophilus Michaëlis ex altera coniuge filius, mortuo patre, hanc rursum in idem Monasterium relegavit.

Filius Constantini Imp. ex Theodata.

v. LEO natus mense Octob. anno DCCXCVI. Indict. v. anno DCCXCVI. Theoph. p. 397.
obiit i. Maii anno DCCXCVII. Cedren. p. 473.



NICEPHORUS.

STAURACIUS:

... OPOC BACILEV. Νικηφόρος Βασιλεύς. Protome Imperatoris, dextrâ crucem, sinistrâ volumen tenentis.

STAURACIVS DESPOTE. Protome Imperatoris, dextrâ globum crucigerum, sinistrâ volumen tenentis.

DN STAURACIVS PERP AVG. Protome Imperatoris, dextrâ globum crucigerum tenentis.

KT ANNO. infra, ROM. Ex Octavia Strada.

XIV.

FAMILIA NICEPHORI GENERALIS AUGUSTI.

I. **LAVIUS NICEPHORUS** Seleuciā oriundus, avario publico præfetus, actâ in ordinem Irene Augustâ, imperatriciam dignitatem arripuit xxx. Octobr. indict. xi. an. DCCCII. Theoph. p. 402.
Cedr. Zos. Diaec. &c.

^b nec multo post BAR DANES Patricius, cognomento Turcus, Orientis Dux, à militibus invitus ad idem fastigium evectus xix. Julii subsequentis, eo sponte cessit. Exhinc retum potius Nicophorus, imperium solus administravit; homo avariciâ, impietate ac perfidiâ à scriptoribus passim infamatus. Periit in prælio contra Bulgarios xxv. Julii, indict. i v. anno DCCXI. cùm imperasset annos octo, menses totidem, & dies xxvi. Id porrò mortis genus à sancto Theodoro Studita prænuntiatum fuisse aiunt.

^c Mich. Studita in vita Theod. Theoph. p. 405. Alfarag. p. 151.

^d Theoph. p. 416. &c.

Liberi Nicophori Augusti.

ii. STAURACIUS Imperator.

ii. PROCOPIA, uxor MICHAELIS Rhangabe Augusti.

^a Theoph. p. 405.

Cedren. p. 47.

Diac. p. 758.

Zonar. Gr.

^b Theoph. p. 416.^c Theoph. p. 420.^d Theoph. p. 408.

Anast. p. 176.

II. ^a FLAVIUS STAURACIUS à patre Imperator dictus, à Tarasio Patriarcha in æde Sophiana solenriter diademate donatus est mense Decembri, in dictione xii. anno DCCCIII. ^b In eo prælio, quo pater extinctus est, graviter sauciatus, Adrianopolim fugâ evasit, ibique Imperator à militibus acclamatus, Constantinopolim concessit. At ingravescente in dies ex vulneribus ægritudine, cum potius diutius Augustæ dignitatis spes nulla affulgeret, nec supererent liberi, hanc in uxorem transferre statuit, quam illa Irene exemplo administraret. Quibus compertis, Nicephorus Patriarcha & Patricii veriti ne in feminam caderet rerum administratio, Michaëli Rhangabe, qui Stauracii sororem in uxorem habebat, imperium detinere. ^c Ita Stauracius potestate exutus, in Monasterium relegatus est, & in Monachum attensus, ubi haud multo post ex vulneribus vitam exiit xii. Januarii, indict. v. anno DCCCXII. cum post patrem imperasset menses duos, & dies sex. In Monasterio, quod Braca appellabant, conditus fuit, quod ab illius sepultura Stauracii postea nomen accepit. ^d Huius THEOPHANONEM, Athenis oriundam, & Irene Augustæ agnatam, in conjugem dederat pater, etsi per id temporis alteri nexam coniugio, quam divulsam à priori marito, duxit ille xx. Decembribus, indict. i. anno DCCCVII. Obiit in eodem Bracensi Monasterio, quòd cum conjuge relegata fuerat, & in eo humo condita, nullis superstibus liberis.



MICHAEL.

ΜΙΧΑΗΛ ΒΑΣΙΛΕΥ. Prostome Imperatoris, dextrâ labarum, sinistrâ globum crucigerum tenuit.

IC. XC. Christi prostome, cum libro Evangeliorum.

ΜΙΧΑΗΛ ΒΑΣΙΛΕΑ. Prostome Imperatoris, dextrâ labarum, sinistrâ globum crucigerum tenuit.

IC. XC. Christi prostome, cum libro Evangeliorum.

XV.

FAMILIA MICHAELIS RHANGABE AUG.

^a Theoph. p. 383.
Anast. p. 157.^b Nicet. in Ignat. p. 693. ed. 1618.
Codin. de Orig. p. 57.^c Theoph. p. 416.^d Theoph. p. 418.

Cedren. Ignat.

Diac. in vita S.

Nicopb. n. 31.

^e Vita Caroli M.

p. 66. to. 2. hisf.

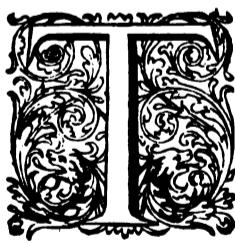
Franc.

Annal. Franc. p.

48. 257. 258.

Vita Lud. Pii p.

295.

^f Theoph. p. 419.

I. HEOPHYLACTUS, ^a Rhangabe filius, duodecim Ægei pelagi insularum Drungarius, unus fuit ex imperii proceribus, qui ab Irene Augusta & Constantino filio defecere an. DCCXV. à quibus comprehensus, positis capillis in Monasterium trusus est.

II. FLAVIUS MICHAEL, RHANGABE pariter ab avo dictus, ^a Theophylacti filius, ducta in uxorem PROCOPIA Nicephori Imperatoris filia, ^b ab eo Europolata dictus est. Cum ex prælio, in quo cæsus est sacer, evasisset, ab amicis delatum imperium, primo renuit. At cum oculos sibi evellendos à Stauracio accepisset, illud ultro arripuit, ^c Imperator acclamatus ii. Octob. Ind. v. an. DCCXI. eodemque die in æde Sophiana à Nicephoro Patriarcha coronatus. Duodecimo postmodum ejusdem mensis die uxor Augusta appellata, & corona donata est. Fuit Michaël pietate ac ingenii dotibus instruëtus, etsi bellicis artibus haud omnino idoneus. ^d Quæ à Nicephoro cum Carolo Magno inita vel certè coepta fuerant sœdera, firmavit, missis ad Carolum legatis, à quo vicissim exceptit.

excepit. ^c A Bulgaris prælio vietus xxi. Junii an. DCCCXIII. tantum ex hac claque animi mortorem contraxit, ut nisi obstitisset uxor ac Patricii, rerum administratione cessisset ultrò. Sed mox accepto Leonem Armenium à militibus Imperatorem fuisse acclamatum, positis postridie capillis, monachicam vestem induit, & in Monasterium Protes insulae ad Urbem secessit xi. Julii, in quo reliquum vitæ exegit, cùm Imperasset annum i. menses i x. & dies totidem. ^d Uxor tonsa pariter cum filiabus in Monasterium Phari amandata est, in quo conjugi superstes vixit, atque adeò ipsi Leoni Armenio, si qua fides ^e Leonis III. PP. epistolis.

^f Cedren. p. 485.
^g Ignat. Diac.
^h Menas. Jan. in
ⁱ S. Enthasis.

^j Nicet. in Ignat.
p. 696.
^k Theophylactus in
S. Nicet. n. 31.
^l Leo III. PP.
op. 5.

Liberi Michaëlis Rhangabe Augusti ex Procopia.

III. ^a FLAVIUS THEOPHYLACTVS à patre Imperator appellatus est, & à Nicephoro Patriarcha coronatus xxv. Decembris anno DCCCXI. ^b Quo quidem tempore missos ad Carolum Imperatorem à Michaële legatos pro illius filia Theophylacto filio in uxorem expetenda tradunt scriptores. ^c Acto in ordinem parente, à Leone Armenio, virilibus exercitis, in Monasterium trusus est, eique ESTRATII nomen inditum.

^a Theoph. p. 419.
^b Diac. l. 24. p. 777.
^c Zonar.
^d Author incert. post
Theoph. p. 428.
^e Cedren. p. 485.
^f Zonar. p. 104.
^g Nicet. in Ignat.
p. 693.

III. ^a STAU RACIUS à patre coronâ donatus est eodem quo frater tempore, obiitque eo adhuc imperante.

^a Nicet. in Ignat.
p. 693.

III. NICETAS, ^a annos decem natus, ab avo Nicephoro Augusto Icanaturum Domesticus dictus est. ^b Quadriennio post vitam monachicam amplexus, IGNATII nomen accepit. Deinde à Leone Armenio, quo sibi ille imperium turius affereret, castratus, Satyri Monasterio praescitur, ^c ex quo ad Patriarchalem dignitatem, mortuo Methodio, electus est anno DCCXLVII. Michaële Theophili filio imperante: ^d quam cùm per annos undecim cum summa prudentia rexisset, anno decimum DCCXLVIII. Bardæ Cæsaris, qui sub eodem Michaële rerum summâ potiebatur, cuiusque ille nequitius acrius obstabat, factio, ex ea exactus est, Photio in ejus locum subrogato, qui Ignatium in Conciliabulo damnavit anno DCCCLXI. & ab Romanâ Sede, quod Ignatii partes tueretur, secessit. ^e Basilio Macedone imperium demum adepto, Ignatius sedem suam recuperavit, pulso Photio, ac in ea tandem vitam finivit cum magna sanitatis opinione an. DCCCLXXVIII. die XXII. Octobris, quo Graci ejus memoriam celebrant. ^f Illius corpus in Satyri Monasterio humo conditum scribit Leo Grammaticus.

^a Nicet. p. 911.
^b Synod. VIII. p.
693. 816.
^c Cedren. Zonar.
^d Manass. Glyc.
^e Syneccl. in Encycl.
Ignat.
^f Seyl. p. 551.
Leo Gr. p. 460.
^g Nicet. p. 691.
^h Anab. in Nicet.
PP. p. 210. 214.
215.
ⁱ Annal. Berlin.
an. 864.
^j Leo Gr. p. 472.
Guillet. Bibl. in
Adv. II. PP. p.
227.
^k Menol. Gr.
^l Leo Gr. p. 471.

III. GOKCON, ^a cum matre in Phari Monasterium à Leone Armenio & deportatae sunt. Harum nomina prodidit NICETAS PA- ^b Nicet. in Ignat.
III. THEOPHANO ^c phago in Ignatii Vita.





XVI.

FAMILIA LEONIS ARMENII AUG.

^a Theoph. p. 395. I.^b Id. p. 383.

AR D A S Patricius, ^a unà cum cæteris copiarum ducibus à Bulgaris cæsus est anno D C C L X X V I I I. Constantino Irenes filio imperante. ^b Incertum porrò an filius Bardæ Patricii, vel an idem fuerit, qui factâ in eandem Augustam & filium ejus Constantimum cum aliquot Palatiniis proceribus conspiratione, in Monachum attonsus, deportatus est anno D C C L X V.

^a Annal. Franc.^{ann. 813.}^{Ignat. Diac. in}^{Vita S. Nicopb.}^{p. C. n. 31.}^{Theoph. p. 426.}^b Ann. Fr. p. 814.^c Mich. Stud. in^{vita S. Theod.}^{Ignat. Diac. n. 81.}^{Vita S. Theodori}^{Grapti. p. 200.}^{Ann. Fr. n. 811.}^{Theoph. Coram.}^{homil. 20.}^{Cedr. p. 495.}^{Leo Gr. p. 447.}^{Zon. Icel. Theof.}^d Nicet. n. 46.^{Nicet. in Ignat.}^{p. 694.}^{Leo Gram.}^e Ign. Diac. n. 61.^{Cedr. p. 492.}^f Theoph. p. 409.^g Cedr. p. 497.^h Theod. Stud. l. 20^{op. 204.}ⁱ Cedren. p. 495.^{Author incert. post}^{Theoph. p. 441.}^k Cedr. p. 495.^l Baron. an. 823.^{n. 27.}^m Cedren.^a Leo III. PP.^{epist. 4.}

II. FLAVIUS LEO Patricius, ^a Bardæ filius, ex Armenia oriundus, copiarum militarium in Oriente dux, fuso à Bulgaris Michaële Rhangabe, imperatoriam dignitatem arripuit, & à Patriarcha Nicephoro in æde Sophiana diademacepit x i. Julii anno D C C C X I I I. ^b Sequenti ad Ludovicum Pium Imperatorem, qui recens in paternum regnum successerat, pro firmandis foederibus legatos misit, à quo & vicissim accepit. ^c Michaëlis Balbi factione interemptus fuit in Palatio, ipsa Natalis Domini nocte, dum sacris Liturgiis interesset, anno D C C C X X. cùm impere, rasset annos VII. menses v. dies x i v. ^d Cadaver facco inclusum, in Protes insulæ Monasterium humandum delatum est. ^e Uxorem duxerat THEODOSIAM, Theophanis sororem, filiam vero Arsviri ^f Quæstoris ac Patricii, qui Imperator dictus est à militibus anno D C C C V I I I. Nicephoro imperante, à quo tonsis capillis in Bithyniam relegatus est. ^g Extincto illa conjugè, in Despotarum Monasterium amanda- tur. ^h Huic THEODORÆ nomen tribuit Theodorus Studita.

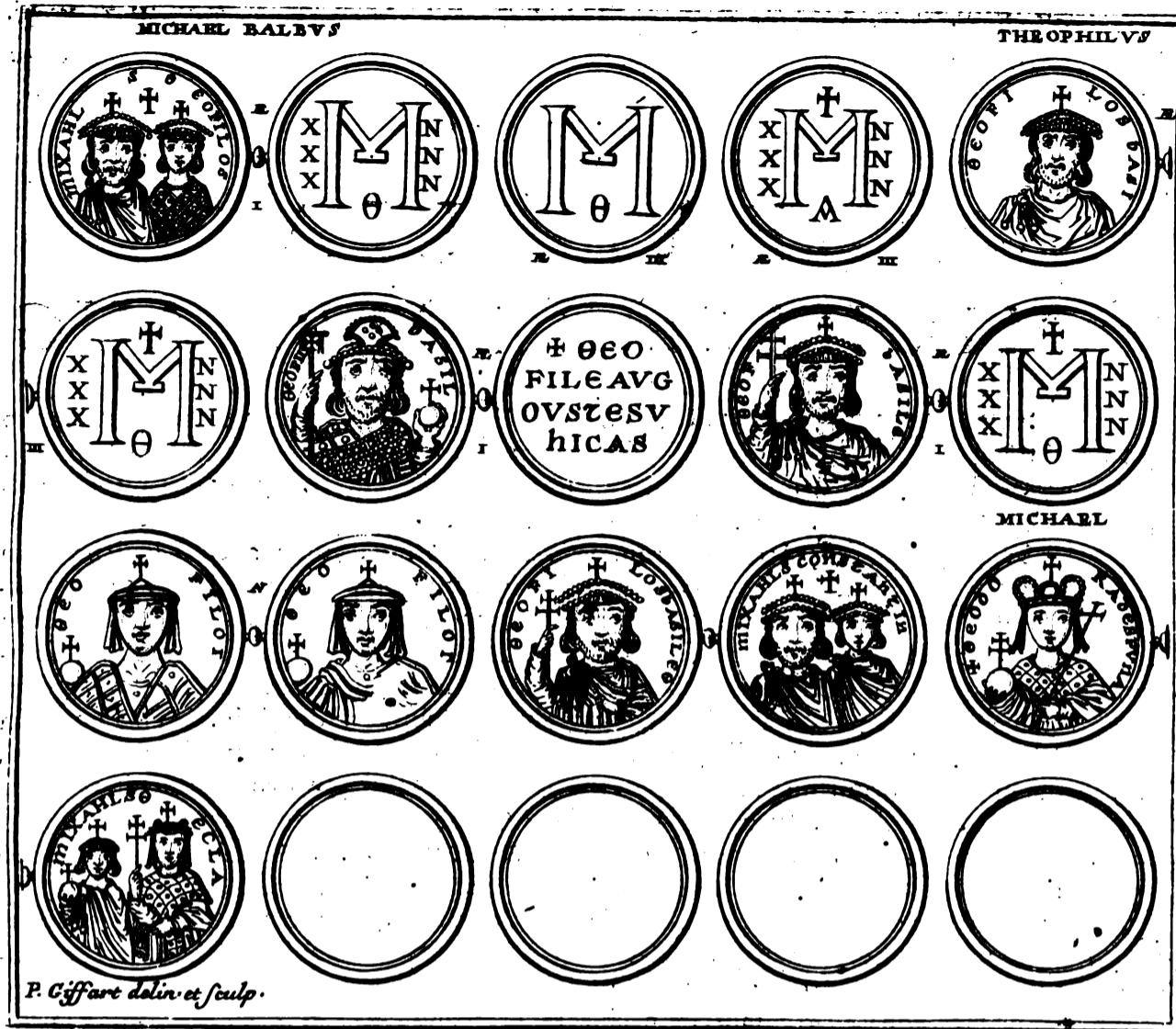
Liberi Leonis Armenii Imp. ex Theodosia.

III. ^a SABBATIUS, vel SYMBATIUS, à patre Imperator appellatus est, quo extincto, virilibus exectis, tonsus, in Protes Monasterium delatus est. Scribit Theodorus Studita ex virilium vulnere mutum effectum.

III. BASILIUS, ^a castrati pariter fuere ac rasi, & in Monasterium III. GREGORIUS, & trusi. Theodosius in ipsa exectione periit, & cum III. THEODOSIUS parente humo conditus fuit. ^b Scribit suprà laudatus Theodorus Basilium perinde mutum in ipsa exectione effectum, fusis coram S. Gregorii Nazianzeni imagine precibus, linguæ usum recepisse, ac tum de- dum orthodoxam de imaginum cultu opinionem amplexum, ut & matrem, quæ in Monasterio reclusa vitam agebat. ^c Basilio EUSTATHII nomen etiam tribuit Cedrenus, quod ille fortè Monachus factus sortitus fuerat.

III. N. filia. ^a Leo III. PP. in epistola ad Carolum Magnum ex incertis Græcorum nuntiis eidem Augusto se accepisse significat, interempto Leone Armenio, unam ex illius filiabus interfactam fuisse à Procopio Michaëlis Imperatoris uxore.





Familia MICHÄELIS BALBI Aug. Nomismata.

MICHAEL BALBUS.

MICHAEL S. GEORFIOS. Prætoma Imp. Michaelis palliati, & Theophili, cum loro & stemmatis crucigeris.

M. xxx. NNN. Θ.

M. Θ. R. P.

M. xxx. NNN. A. cum crucicula.

THEOPHILUS.

GEORFIOS BASI. Imperator cum stemmate crucigeris.

M. xxx. NNN. Θ. cum crucicula.

GEORFIOS BASI. Imperator cum loro, & stemmate cristato, dextrâ labarum, sinistrâ globum crucigerum.

† GEORFILE AVGUSTE SV NICAS. In medio nummo. Vide Dissert. n. 41.

GEORFILE AVGUSTE SV NICAS. Imperator cum stemmate crucigero, dextrâ crucem geminam.

M. xxx. NNN. Θ. cum crucicula.

GEORFIOS. Imperator cum stemmate & globo crucigeris.

Idem typus & eadem inscriptio. Ex Paulo Petavio p. 14.

GEORFIOS BASILEO. Imperator cum stemmate crucigeris, dextrâ geminam crucem.

MICHAEL. S. CONSTANTIN. Uterque Imperator, pater & filius, cum crucicula supra utrinque capita. Vide in ipso stemmate, in Constantino.

MICHAEL.

† GEODORA DESPVNA. Theodora dextrâ globum cui insistit crux gemina, sinistrâ crucem longiore tenent.

MICHAEL. S. THECLA. Michael Imp. & Thecla soror cum stemmatibus crucigeris. Michael globum crucigerum, Thecla vero geminam crucem dextrâ tenent. Ex Baronio. Vide quæ observamus infra in Theclæ elogio.

XVII.

FAMILIA
MICHAELIS BALBI AUG.

I.



• Eginald. annal. an. 821.
 Leo Grammat.
 Zonar. Scylitz.
 Glycas, &c.
 Suidas in Mich.
 Nicetas Papbl in S Ignat. p. 694.
 Mich. Studia in vita Theod. Stud.
 Ignat. Disc. in vita S. Niceph.
 P. C. n. 82.
 Theod. Stud. in Catech.
 Theopherit. in S. Niceta n. 48.
 • Nicet. Papbl.
 Iosel.
 • Zonar. p. 109.
 • Scylitz. p. 109.
 Zonar. p. 113.
 Iosel.

LAVIUS MICHAEL, ob linguae vitium cognomento **BALBUS**, ^a Comes Excubitorum & Patricius à Leone Armenia creatus; eo, ut dictum est, interempto, Imperator appellatur. Amorio, quod oppidum Phrygiæ est, oriundus fuit, & Athinganorum ac Sabbatianorum, atque adeò Manichæorum hæresibus, quæ in iis vigebant provinciis, infectus: ex quo postmodum rerum potitus, sacrarum imaginum atque omnem ferè Catholicum cultum proscriptis. Eo imperante Cretam insulam occupavere Saraceni circa an. DCCCXXIII. Siciliam verò Africani an. DCCCXXVIII. ex qua in Italianam trajicientes, Calabriam & Apuliam suo subjecere dominio. Sub hoc etiam jugum Græcorum excussit Dalmatia: & Thomas quidam tyrannidem arripuit, quem Bulgarorum ope tandem devicit Michaël. Obiit ex urinæ difficultate, seu, ut scribit Scylitzes, ex dysenteria, mense Octobri, anno DCCCXXIX. Ind. VIII. ^b cùm regnasset annos VIII. menses X. & dies totidem. ^c Priusquam Augustam esset consecutus dignitatem, THECLAM uxorem duxerat, Centurionis, sub quo primum militaverat, filiam, quam ille Michaëli despondit, cùm ab Athingano quodam mago accepisset aliquando Romanis imperaturum. ^d Extinctâ Theclâ, EUPHROSYNEM, quæ ferebatur esse filia Constantini Imperatoris, Irenes filii, & in Principis Monasterio vitam monachicam erat amplexa, in alteram conjugem sibi adscivit. Factâ hæ nuptiæ circa an. DCCCXXIV. procerum rogatu, à quibus jumentum exegit, ut ipso mortuo Imperatrix agnosceretur, & ex filiis unus provehetetur in Imperatorem.

Liberi Michaëlis Imperatoris ex Theclâ.

II. THEOPHILUS Imperator.

• Scylitz. p. 123.
 § 4.

• Leo Grammat.
 P. 416.
 Scyl. p. 129. 133.
 Zonar. p. 119.
 122. 122.

HELENA, THEOPHOBO Patricio, viro natalium dignitate, & animi magnitudine percelebri, à fratre Theophilo uxor data est: trahebat enim gentis suæ originem à Persarum Regibus. Hujus gratiâ conjugii Theophilus Persicorum procerum sibi conciliavit benevolentiam, eorumque adjutus copiis militibus, complures adeptus est viatorias, Theophobo ipso ductore. ^b Cùm verò inter milites Persicos perinde ac Romanos plurimâ ob rerum præclarè gestarum gloriam auctoritate polleret Theophobus, ab iis Imperator appellatus est: sed servatâ Michaëli fide integrâ, dignitatem Augustam sibi delatam prorsus abnuit. At Theophilus, gravi tum infirmitate ac morbo jaestatus, veritus ne se mortuo rursum crearetur Imperator, in carcerem primò conjectum, interfici jussit, sub ipsum vitæ suæ exitum.

FLAVIUS THEOPHILUS, Michaëlis & Theclæ filius fuit, secundum Zonaram & Scylitzem, qui Euphrosynen Theophili novercam nominant. Neque enim audiendus Leo Grammaticus, qui Euphrosynes filium fuisse frustra scripsit. Imperator patre superstite dictus est, quod ex Michaëlis nummo argenteo colligimus, in quo pater & filius in antica parte habitu imperatorio effinguntur; cum hoc lemmate, MIXAHLS ΘΕΟΦΙΛΟΣ. In altero aureo, et si uterque eodem perinde habitu exhibeantur Augustali, Michaël BASILEVS, Theophilus verò ΔΕΣΠΟΤΗΣ hom. 20. indigitantur. ^a Is impietatis paternæ æmulus, cultores imaginum persecutus est; in primisque Theophanem & Theodorum fratres, pietate & vitæ sanctitate præstantissimos, ignominiosè habuit. Laudatur tamen à scriptoribus, quod juris exæctor severissimus fuerit. ^b Obiit ex dysenteria x x. vel, ut alii volunt, x x x. Januarii, anno Abulfarag. p. 165.
 • Scyl. Zon. Iosel.
 Nicet. or. in fest. Nativit. imag. p. 724.
 Abulfar. p. 167.

DCCCXLII. cùm imperasset annos XII. menses IIII. ^a Huic uxor fuit THEODORA, Paphlagoniâ oriunda, cuius stemma post Michaëlis familiam damus, quod illius agnati potissimas in aula Constantinopolitana dignitates & militares præfecturas obtinuerint. ^b Celebratur maximè ab omnibus fermè scriptoribus cùm propter eximias dotes, tum quod inter pravas conjugis in Catholicam religionem opiniones, fidei integritatem, sacrarumque cultum imaginum & conservarit, & post mariti obitum in Ecclesia Græcanica rursus restituerit. ^c Ex quo à Græcis ipsis in Ecclesiæ Canonem relata est, Sanctisque adscripta: à quibus ejus memoria & festum agitur XI. Februarii. Theodoræ nummum ex Baronio & Gretzero hic damus.

Liberi Theophili Imp. ex Theodora.

III. MICHAEL Imperator.

III. CONSTANTINUS, filius Theophili Imperatoris. Hujus nulla occurrit apud scriptores mentio: sed nomen descriptum legitur in Nummis aureis Theophili, ex Gazophylatio Regio depromptis; in cuius antica parte Theophilus ipse cum hisce characteribus, ΘΕΟΦΙΛΟ ΒΑΣΙΛΕΩ: in postica verò duo perinde Imperatores, quorum alter pueri effigiem præfert, effinguntur, cum hacce inscriptione: ΜΙΧΑΗΛ Σ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝ. id est Michaël & Constantinus. Ex quo quidem numismate licet conjectare, Michaëlem & Constantinum à parente superstite Imperatores dictos. Neque enim ad Constantinum Michaëlis filium is referri potest, cuius pater adhuc puer erat matris tutela subditus post Theophilii excessum, post quem etiam nuptias iniisse constat. Incertum verò an Guillelmus Bibliothecarius tradens *natos Theodora* Augustæ, Theophili uxoris, *alterna regna sibi alternativam rapere machinatos*, Michaëlem & Constantinum intellexerit, quod vix crediderim, non solum quod de bello isto civili inter Theophilii filios nihil proditum sit à scriptoribus Byzantinis: sed quod uterque, Theodorà matre imperium administrante, intra adolescentiæ annos sub illius tutela, siquidem Constantinus in rerum natura tunc fuit, quod in dubium referri potest: cùm in eo numismate, de quo mox agemus, Theodora, Michaël & Thecla tantummodo effingantur, non autem Constantinus, qui, ut simile vero est, vivere desierat, cùm illud cusum est.

- ^a Idem.
- Leu Grammat;
- p. 449.
- Scylitz. p. 515.
- Zonar. p. 114.
- Codim. Or. p. 452.
- ^b Theoph. Ceram.
- Nicetas p. 697.
- Nicolaus I. PP.
- epiph. 14.
- ^c Menae & Mea nolog. Gr. 12. Bob.
- Vide Comment.
- de Theodora apud Bol. 12. Bobt. p.
- 334.

III. THECLA, ^a una cum matre Theodora & Michaële fratre aliquandiu imperium rexit, Augustæ titulo perinde donata: quod præterea docet numisma aureum, cuius meminimus, à Baronio ex Musæo Lælii Pasqualini descriptum, in cuius anticâ Theodora cum hisce characteribus, ΘΕΟΔΟΡΑ ΔΕΣΠΩΝΑ, in adversa Michaël ut puer, & Thecla ut ætate proiectior effinguntur, cum hac inscriptione, ΜΙΧΑΗΛ ΘΕΚΛΑ. ^b Eam esse Theophili filiam puto, quam Ludovico II. Imperatori pactam fuisse tradunt scriptores nostri: quæ quidem nuptiarum fœdera à Græcis irrita facta, belli occasionem dedere inter Græcos & Francos anno DCCCLIIII. ^c Denique Michaël sui juris factus, Theclam & sorores detonsis crinibus ^d in Monasterium sanctæ Euphrosynæ amandavit.

- ^a Anast. Bibl. in Prefas. ad VIII.
- Syn. p. 40. 601.
- 602. ed. 1618.
- Baron. an. 866.
- b. 19.
- Scylitz. p. 515.
- Zonar. p. 116.
- ^b Annual. Franci Berlin. an. 833.
- ^c Leo Grammat.
- p. 461. 471.
- Scylitz. p. 545.
- Zonar.
- ^d Codim. Orig. p.
- 49.

III. ANNA,
III. ANASTASIA, &
III. PULCHERIA } unà cum Thecla sorore detonsæ, in eodem quo illa Monasterio reclusæ sunt.

III. ^a MARIA, Theophili natatum minor natu, ALEXI cognomento MOSELI, nobili Armenio, formâ eleganti, quique generis sui splendorem à Crinitis repetebat, à patre uxor data est. Is Patricius primùm, deinde Magister, Proconsul, ac denique Cæsar à Theophilo creatus, in Longobardiam & Siciliam cum copioso exercitu missus, rem præclarè ibi gessit: ex quo conflata Alexio invidia est, isque delatus ad Imperatorem, tanquam tyrannidem cogitatet. Sed quamdiu uxor vixit, nihili fuere excitatae in eum calumniæ, quas ut vitaret, vitam monachicam amplecti statuerat, ni obstitisset Theophilus. At uxore fatis functâ, natoque socero filio, ultrò in Monasterium concessit, quod Anthemii vocant, in quo reliquum vitæ exegit cum Theodosio Patricio fratre. Ex Alexii stirpe prodit alter Moseles, qui copiis præfectus sub Romano Lacapeno, in prælio contra Bulgarios, cùm ad naves fugam caperet, in mari suffo-

- ^a Leo Grammat;
- p. 450.
- Scylitz. p. 522.
- Zonar. p. 119.

^a Scylitz. p. 260.
^b Tzetz. Chil. 9.
v. 139.

^a Apud Hieron.
Rabeum l. 4. his.
Rav. p. 202. le-
gitur etiam in fi-
ne Valerii Probi
ed. Venet. 1525. &
apud Gruterum
420. 7.
^c Manf. in Theod.
PE. p. 48.

catus perit, ut auctor est ^b Scylitzes: cui etiam Monasterii, quod *Mosèle* non menclaturam habuit, strueturam adscribit ^c Joannes Tzetzes. Nescio an ex eadem fuerit familia *ISAACIUS* ille *Armenius*, qui Italianam & Romam annis decem & octo rexit, variisque præclaris facinoribus ibi inclaruit, ut est in illius ^d epitaphio, quod legitur Ravennæ in æde S. Vitalis: qui quidem is est *Isaacius Patricius Exarchus Ravennensis*, qui Constante Heraclii ex filio nepote imperante, ac Theodoro Romanam obtinente Sedem, Romanam ipsam ac Italianam pro eodem Constante regebat: quiue Ecclesiæ thesauros expilavit, ac tandem divino percussus istu interiit, uti refert ^e *Anastasius Bibliothecarius*. Ita autem concipitur:

Ειπούσια κεῖται ὁ θραυγήσας παλᾶς, ὁ
ἥις εἴς τοις τοῖς γαλωῖς διάσταταις
ὁ τὸν ἀπόστολον Αρχιμίνας κόσμος πέμψας
Τούτου θανόντης εὐκλέως ἡ σύμβιος
πυκνῶς σεράζεται πέδρος εἰσερημένη,
ἐν τῷ αἰαθλαῖς θίλις καὶ τῆς δύνας,

Ρώμην το φυλάξας ἀβέλασθη καὶ τὸ Δίον
Ισαάκιος τὴν Βασιλέων ὁ σύμμαχος
Αρεμύριος γὰρ τοῦ θεοῦ ἐκ λαμπροῦ γένους.
Σωστέννα στό ρεσον ἔνυγένος σέμνης ἕπτα
πέδρος λεχόντος ἐκ καμάτων εὐδεξίαν,
σφιτήν γὰρ ἥρετε τὸν δύναμιν καὶ τῆς ἦτο.

^a Iōel.
^b Leo Gr. p. 454.
^c Leo Gr. f. 456.
Theoph. Ceram.
l. v. orat. his.
in fest. refutus.
imag. p. 725.
^d Leo p. 457.
Iōel.
Abulfar. p. 167.
^e Philost. hom. in
1. Dem. Quadr.
Anaf. in Nicol. I.
p. 211.

^f Scyl. p. 545.
Abulfar. p. 169.
^g Nicol. PP. ep. 15.
Nicet. in Ignat.
p. 688. 697.
Conf. in Basile.
c. 18.
Guillel. Bibl. in
Hadri. p. 226.
^h Scylitz. p. 566.
V. Bar. an. 867.
n. 83.
ⁱ Duca della
Guardia nella
famiglia Gaeta-
na.
^k Ann. Fr. Bertin.
Suppl. Aym. c. 22.
Luitbpr. l. 1. c. 2.
Glauber. 4. c. 2.
Constant. in Basile.
c. 22. Vita S. Nic.
Stad. p. 939.
Codin. orig. p. 53.
^l Nicet. in S. Ign.
p. 911.
^m Scylitz. p. 593.
ⁿ Leo Gr. p. 457.
Nicol. PP. ep. 15.

^j III. FLAVIUS MICHAËL Porphyrogenitus, ^a cognomento E B R I O S U S; ^b ea tempestate nascitur, qua parens ab Arabibus caesus est ac deletus; ^c quo etiam in Ecclesia Sophiae diadema donatus, Imperator appellatus est. Cùm verò Theophilo mortuo admodum puer esset (nondum enim, ut quidam volunt, annum attatis sextum attigerat) Theodora mater imperii administrationem exceptit, ^d remque publicam virilis animi semina præclarè rexit annis x i v. ^e Sacris enim instauratis imaginibus, Methodium virum sanctissimum, Patriarcham instituit. Bogorim Bulgarorum Regem bellum in Græcos molientem absterruit, qui postmodum sororis hortatu, quæ capta bello apud Græcos, Christianos ritus susceperebat, cum tota gente Christo nomen dedit. Sed tam felicem imperii statum Michaëlis vecordia, & avunculi Bardæ interpellavit ambitio. Hujus enim consilio Michaël Theodoram matrem palatio exegit, & sorores trusit in Monasterium. ^f Cui quidem illatae à filio injuriæ haud diu superstes Theodora vitam finiit anno D C C L V I. ^g Exhinc Michaël rerum administratione Bardæ permisâ, totum se ludis ac perpetuationibus dedit: ^h Neque Cæsarialis duntaxat dignitate donavit, sed eò etiam venit amentia, ut collegam quodammodo imperiū adsciceret, pateteturque ut in diplomatis anni Cæsareæ Bardæ dignitatis, unâ cum imperii sui annis adscriberentur, ⁱ ut colligitur ex charta data anno x x i v. imperii Michaëlis, & II. Bardæ Cæsaris, x v. Januar. Indict. x i v. ex qua tempus Bardæ collatae Cæsaris dignitatis etiam docemur. At cum Bardæ potentia adeò excrevisset, ut sibi jam timeret Michaël, ejus iussu à Basilio Macedone Protopstratore occisus est anno D C C C L X V I. April. I. Ind. x i v. quod quidem impium licet perpetratum facinus, Basilio non modicam auctoritatem apud Michaëlem conciliavit: ab eo enim adoptatus, statimque pòst Imperator renuntiatus est. ^k At is de Michaëlis levitate ac inconstantia diffidens, praesertim cum remigi cuidam Basilio temulentus imperium obtulisset, obrutum vino per Palatinos Aulicos in S. Mamantis Palatio trucidavit. Aëtum id x x i v. Sept. I. Indict. anno Christi D C C C L X V I I. auctor est ^l Nicetas Paphlago: quod alii in x x i I. Aprilis Indictionis x v. rejiciunt. Imperavit cum matre Michaël, secundum Joëlem, annos x i v. juxta Nicetam & Codinum annos x v. & menses x. solus annos x. cum Basilio an. I. & menses iv. denique in universum totos x x v. annos. ^m Ejus cadaver postmodum humo conditum in Apostolorum æde, Leone imperante. ⁿ Huic mater, cùm vix adolescentia ætatem attigisset, EUDOCIAM, seu, ut præferunt Nicolai I. PP. Epistolæ, EUDOXIAM, Decapolitæ filiam matrimonio junxit. Celebratae nuptiæ magno apparatu in æde S. Stephani ad Daphnen.

Filius Michaëlis Imp. ex Eudocia.

^o Leo Gr. p. 472.
^p Manass. Glyc.

ⁱ IV. CONSTANTINUS obiit sub initia imperii Basili, qui ex illius morte haud modico dolore affectus fuit, uti tradit ^q Leo Grammaticus. Ex quo erroris convincere licet ^b Manassem & Glycam, qui Basiliū adoptatum à Michaële volunt, quod is p̄æ comportionibus liberos procreandi spem abjecisset.



XVIII.

*Familia THEODORÆ Augusta, THEOPHILI Imperatoris
conjugis.*

MARINUS, Nobilis Paphlago. Huic uxor
THEOCTISTA, cognomento FLORINA.
Scylitz. p. 515. *Zonar.* p. 116.

BARDAS Cæsar PETRONAS Patri-	THEODORA SOPHIA uxor MARIA uxor IRENE, SERGIO
à Basilio occisus. cius & Domesticus.	CONSTANTINI ARSAVIRI Patricio, Photii
<i>S. J. Zon. Glyc.</i> Nicetas Paphl. pag.	BABATZITÆ Magistri. A- Patriarchæ CP.
<i>Orat.</i> 696. <i>Scyl.</i> p. 542. Imp.	Magistri. <i>Scyl.</i> nastas. in vitiis fratri, nupta. <i>Scyl.</i>
<i>Zonar.</i> p. 115. 128.	p. 545. <i>P.P.</i> p. 210. <i>Iyac.</i> p. 545.
Leo Gramm. &c.	<i>Scyl.</i> p. 545.

ANTIGONUS Domesticus. N. filia Bardæ,
Constantin. Porph. in Basi- SYMBATIO, Lo-
lio cap. 11. 15. gohetæ Dromi,
nupta. Is ficeri in-
teritus auctor fuit.
Scyl. p. 555. 563.
566. 569.

Sanctum NICETAM, cuius memoriam xiii. Octob. celebrant Græci, qui propter
sacrarum imaginum cultum martyrio vitam exuit, ex eadem quâ Theodora Augustâ fami-
liâ ortum tradunt Menæa.



FAMILIÆ AUGUSTÆ



Familia

Familiaë Basiliæ Macedonis Imp. Nomismata:

BASILIUS.

DN BASILIVS PF PERPETVVS. Imp. barba cum camelancio, dextrâ librū, sinistrâ globū crucigerum.

IHS XDS REX REGNANT. Christus sinistrâ librum. Ex Oct. Strada.

BASIL S CONS Z O A. Duo Impp. sedentes, una labarum tenent.

† BASILIVS & CONSTANTINOS EN OEO BASILEIS POMAIION. in medio nummo.

† BASIL C CONSTANTIN B. Duo Impp. una crucem tenent.

† IHS XS REX REGNANTIVM. Christus cum libro. Vide Anton. Augustin. dial. 1.

† LEON BASIL CONSTAN. Tres Impp.

† BASIL CONSTANT S LEON EN OEO BASILIS ROMEON. in medio nummo. Vide Oct. Stradam p. 285. & Baron.

LEO.

LEON BASILEVS ROM. Imp. cum stemmate crucigero.

LEON EN OEO BASILEVS ROMEON. in medio nummo.

M. ad latera & suprà, crux, infra, &c. in medio nummo, infra, RIKM. Ex Oct. Strada p. 297.

LEON EN XW EVSEBHS BASILEVS ROMAIION. in medio nummo.

IHSVS Xristvs NICA. Crux insistens gradibus.

ALEXANDER.

LEON S ALEXANDROS. Duo Impp. sedentes, una labarum tenent.

† LEON S ALEXANDROS BASIL ROMEON. in medio nummo.

CONSTANTINUS.

CONSTANT BASIL ROM. Imp. sinistrâ globū crucigerum.

† CONST EN OEO BASILEVS ROMEON. in medio nummo.

CONSTANT BASIL ROM. Imp. cum loro seu habitu Consulari, dextrâ narbecem, sinistrâ globū crucigerum.

† CONSTANT EN OEO BASIL ROM. in medio nummo.

CONSTANT ET ROMAN AVGG b. Duo Impp. una crucem duplicem tenent.

IHS XPS REX REGNANTIVM. Christus cum libro Evangeliorum. Vide Paulum Petavium p. 14.

CONST ET ROMAN b ROM. Duo Impp. una globū cui insistit longior crux, tenent.

† CONST ET ROMAN EN Xrist b ROMEON. in medio nummo.

ROMANUS.

ROMAN BASILEVS ROM. Imp. dextrâ narbecem & alterâ globū crucigerum.

† ROMAN EN OEO basilevs ROMAIION. in medio nummo.

ROMANUS LACAPENUS.

† ROMANO Xristofor CE CONSTAN EN XMEVS EB BASIL R. in medio nummo.

IHSUS Xristus NICA. Crux insistens gradibus.

BASILIUS ET CONSTANTINUS.

Duo Impp. una crucem duplicem tenent, absque inscriptione.

Christus cum libro Evangel.

BASIL. Crux altior recrucisata insistens gradibus, ad latera dna pretoma Imperatorum.

† BASIL S CONSTANTINOZ EN OEO Xristo, BAS ROMAI. in medio nummo.

Duo figura Impp. stantes, una labarum tenent.

IC. XC. Christus cum libro Evangeliorum;

ZOE.

DN ZOE FELIX AVGUSTA.

V. cum cruce suprà, in corona quercea. Ex Oct. Strada p. 320.

CONSTANTINUS.

CONSTANTIC ET ZOH b. Constantinus & Zoe una crucem duplicem tenentes.

† CONSTANTINOC E ZOH BASILIS ROMEON. in medio nummo. Ex Oct. Strada p. 322.

DN ZOE ET THEODORA. Due Imperatrices sedentes, prior globū crucigerum dextrâ, & crucem sinistrâ, altera globū crucigerum.

XX. suprà crux, infra, ROM. Ex Oct. Strada p. 321.



XIX.

FAMILIA BASILII MACEDONIS IMP.

BT si Basilium ad supremam, quam adeptus est, dignitatem unica eduxerit fortuna, non vero parentum aut familiæ splendor, cum ex infimo ortum genere consentiant^a scriptores ferè omnes: non defuere tamen qui Augusti donatum titulo, quo Principis virtutem ac præclaras dotes commendarent, majoremque auctoritatem conciliarent imperanti, imaginariam quandam à Tyridate Armeniorum Rege arcere nobilitatem, quâ tum ipse, tum posteri adeò sunt deliniti, ut tanquam veram ac legitimam haud ægrè amplexi sint. Fictitii istius stemmatis Photium Patriarcham auctorem fuisse aiunt; quod ille digresserit in Basilii favorem, cuius demereri gratiam avebat. Exhinc^b Constantinus Porphyrogenitus, Basilii ex filio nepos, ut & Scylitzes, id in vulgus sparsere in Commentariis suis, scripsereque, nullo licet fidei argumento, ortum Basilium ab Arsacidis, Medorum, Parthorum, ac Armeniorum Principibus familiariter nomenclaturā. Atque ut rei probabilitatem darent, ARTABANUM & CLIENEM fratre Regio isto prognatos stemmate, atque avito exturbatos principatu, Byzantium exiles pervenisse finxere, Leone M. imperante, à quo assignata fuerit iis Nicæ in Macedonia habitatio, qua ex urbe Philippos, ac postmodum Adrianopolim translati fuerint ab Heraclio, ubi tandem, ut & posteri, domicilium statuerint. Aliquantò post tempore, Constantino, ut aiunt, cum matre Irene Imperium administrante,

I. M A C T E S quidam ex Arsacidarum perinde ortus stemmate, Constantinopolim seu legationis seu negotiorum gratiâ adiit, contractaque cum LEONE, quem genus pariter ab Arsacidis trahere perceperat, amicitia, alienum solum ob viri præstantiam prætulit; & acceptâ in thori consortium ejus filiâ, cum eo Adrianopolim concessit, ubi & fortunæ suæ sedem fixit. Hoc ex conjugio natus est

II. B E C L A S, Basili Imperatoris pater, fictitium prorsus nomen, & à Photio adinventum, cui nobilis quædam matrona, quæ à Magno Constantino natales suos arcessere credebatur, filiam suam nuptum dedit, ex qua liberos aliquot procreavit.

Liberi Beclæ.

III. B A S I L I U S Imperator.

^a Leo Gr. p. 465.
^b Sansovin. in
Vener. l. 11. p.
179.

III. ^a MARIANUS, Basili frater, equo lapsus & pedes contortus, altero pede veribus computrescente, obiit sub fratris imperii initium. Tradit^b Sansovinus in Venetiæ Descriptione, Joannem Participatum, qui Venetorum principatum obtinuit anno DCCCLXXXI. Imperatoris Constantinopolitani neptem in uxorem habuisse. Utrum verò filia fuerit Mariani, vel alicujus ex sororibus Basili, etsi haud constet, id tamen suadere videtur tempus quo Participatius vixit.

^a Conf. in Basil.
^c S.
Leo Gr. p. 470.

III. Sororum Basili avi meminit alicubi^a Constantinus Porphyrogenitus ex filio nepos. Memorat etiam^b Leo Grammaticus ASSYLEONEM quendam Basili Imperatoris patruellem.

^a Leo Gr. p. 460.
^b Conf. in Basil.
c. 16. de admin.
imp. c. 50.
^c Conf. in Basil.
c. 16.

III. F L A V I U S B A S I L I U S, ^a ex capitib magnitudine cognomento CEPHALAS, cum è Macedonia Constantinopolim venisset, Michaëli Imperatori, ob singularem in equis curandis solertiam, oblatus, ab eo^b Protostrator primùm, deinde Cubicularius, postmodum Patricius & Magister creatur. ^c Interfecto dehinc



Barda Cæsare, adoptatus à Michaële, Imperator dictus, ritu solenni diadernate do- *Nicet. Papbl. p.*
 natur **x x v i.** Maii, ipso Pentecostes festo, anno **DCCCIXVI.** ^{710.} ^d At cùm Basilius à *Scylitz. p. 566.*
 Michaële insidias sibi parari accepisset, has anteverit, cæso ipso Augusto **XXIV.** ^{Suppl. Am. c. 22.}
 Sept. anno **DCCCLXVII.** quo ita sublatio; rempublicam solus administrare cœpit;
 quam dcessoris socordiâ ferè collapsam in melius restituit. Quippe Magistratus vi-
 ris probis commisit, jus integerrime dici curavit, ipseque interdum sedit pro tribu-
 nali. Catholicam pietatem coluit in primis: exacto Photio, Ignatium in Sedem Pa-
 triarchalem restituit. ^e Bellum indixit Manichæis, Chrysocahre duce. Sed extincto
 Ignatio, Santabreni cuiusdam illusus præstigiis, Photium revocavit, & pristinâ di-
 gnitate donavit: ^f quod quidem Joannis Summi Pontificis & Ecclesiæ Romanæ ana-
 themata Basilio concitatavit. ^g Obiit tandem ex ventris profluvio, ^{i.} Martii anno
DCCCLXXXVI. imperavit verò cum Michaële annum ^{i.} & menses quatuor, solus
annos XVIII. menses ^{x.} dies ^{vii.} ^h Antequam Augusti dignitatem esset consecu-
 tus, MARIAM duxerat in uxorem, quam dimittere coactus est à Michaële, qui
Famil. ByZant.

^a Petr. Sicul. in
 hist. Manich.
^b Ioan. PP. ep.
 199. 250. &c.
^c Gregor. in vita
 Basil. jux. b. 2.
 Constant. Leo.
 Zon. Scyl. &c.
^d Leo Gr. p. 461.
 Scyl. Zonar.

Sij

^{1 Conf. in Basil.} ^{c. 14.} ^{Nicot. in Ignat.} ^{Vita S. Nicolai} ^{Stud. apud Bol.} ^{p. 942.} ^{Leo Gr. p. 437.} ^{464. 468.} ^{Scylitz. p. 565.} ^{Zon. &c.} ^{& Zonar.} ^{EUDOCIAM}, Ingeris Logothetæ filiam, ex illustri Martinaciorum gente, quæque ipsius Michaëlis, etiam antequam nuptias iniisset, concubina fuerat, eidem copulavit. ^k Quidam scripsere Eudociam fuisse tum gravidam ex Michaële, peperisseque Leonem, postmodum Imperatorem. At Constantinus Porphyrogenitus, & ex eo Scylitzes ab hac calumnia videntur immunem pronuntiare, dum vita illius probitatem, nobilitatem generis, formæque elegantiam multis prædicant. In Codice Gregorii Nazianzeni venerandæ antiquitatis C L I V. Bibliothecæ Regiæ, præfigitur tabella, in qua Eudocia paulò altius educta, eodem quo Imperatores ipsi habitu exornata effingitur, sceptrum cui flos nescio quis imminet, dextrâ, globum sinistrâ teneris lororum auratum, ac margaritis distinctum, tunicae purpureæ affusum, sinistram ambit; unde etiam docemur Augustarum, atque adeo nobilium seminarum, solennes habitus ac vestes eâ perinde tempestate non discrepasse à conjugum vestibus, quibus scilicet lorum deferre jus erat, uti monuimus in Dissert. de Numism. Imp. CP. n. V III. Calceis rubei coloris, & margaritis adornatis pedes induuntur. Supra caput descripti sunt hi characteres, ΒΤΔΟΚΙΑ ΑΥΓΟΤCTA. ad utrumque latus Leo & Alexander imberbes, eodem uterque habitu, dextrâ pectori admotâ, globum dextrâ tenent. Horum capita seu frontem circulus aureus vice diadematis ambit. Supra Leonis caput hi characteres exarantur: ΛΕΩΝ ΔΕΚΠΟΤΗC. Alexandri verò, ΑΛΕΞΑΝΔΡΟC. in imaginis limbo literis majusculis describuntur hi versus Iambici:

Εὐλημάτουσαν ἀμπελόν το τῷ κέρατοι,
Βόρεις φίρευονται οὐρανοῖς Δεωπόταις,
Βασίλειος θεοῖς Ρωμαίων αἴαξ,
Μεθ' αὐτούς οὐρανοῖς Εὐδοκία φωσφόρος.

Paginas duas alteras illustrat Crux major aurea, cum hac inscriptione, IC XC NIKA. In quarta denique effingitur Basilius ipse, cum Heliax ad dextram, & Gabrielis Archangeli ad sinistram imaginibus, ut alibi observamus. Priorem tabellam præclaræ omnino antiquitatis, ipso nempe Basilio imperante exaratam, hic delineari curavimus: Basili verò imaginem omittimus, quod prorsus evanida ac ferè deleta sit.

¹ In CP ubi de
deo S. Elia.

Filius Basili Imp. ex Maria priore conjugi.

^a Greg. in vita S.
Basil. jun. n. 2.
Ioannes VIII.
PP. ep. 199.
VIII Syn. act. 8.
Petrus Sicul.
Conf. in Basil.
c. 26.
Scyl. p. 169.
Zonar. p. 135.
^b Conf. c. 33.
Scylitz. p. 573.
^c Nicot. in Ignat.
Scylitz. p. 590.
^d Ann. Fr. Bertin.
an. 869.
Contin. Aimoini
c. 22.
Anast. in acta
VIII. Synod.

ⁱ v. C O N S T A N T I N U S, Basilii filius fuit primogenitus. ^a Hunc pater primo imperii anno, Christi D C C C I X V I I I. Imperatorem appellavit, hoc potissimum consilio, ut familiæ suæ assereret principatum, & ab eo invadendo magnatum animos avocaret; quo & postea Leonem & Alexandrum filios secundogenitos in ipsa pueritia diadematæ donavit. ^b Patrem in ea quam adversus Saracenos suscepit expeditione comitatus est Constantinus, ^c obiitque eo superstite, paulò antequam Photius Patriarchalem Sedem recuperasset, anno Christi D C C C I X X I X. magno parenti reliquo sui desiderio. Natum ex primo Basili conjugio vel ex eo constat, quod arma militaria induerat ante annum D C C C L X X I X. cùm præterea Leonem primum ex Eudociæ filiis fuisse tradant scriptores. ^d Proinde ille est Basili filius, cui Ludovicus II. Imperator Occidentis HERMENGARDEM filiam uxorem dare decreverat, quo nomine Legatos anno D C C C L X I X. Constantinopolim missos à Ludovico iidem narrant. Sed hæc Ludovici consilia effectu caruere, licet sponsalia celebrata commimentorent Aimoini Continuator, & Annales Francorum Bertiniani. Nupsit verò Hermengardis Bosoni Comiti, postmodum Provinciæ Regi.

Liberi Basili Imperatoris ex Eudocia altera conjugi.

ⁱ v. L E O Imperator.

^a Conf. in Basil.
c. 26.
Scylitz. p. 569.
^b apud Harmenop. p. 6.
^c Gruer. 1161.
^d Joel.
Vulc ad Conf.
Ibidem.

ⁱ v. ALEXANDER, tertius Basili filius, à patre ^a Imperator dictus, diademate donatus est anno Imperii tertio: quam dignitatem post illius excessum etiam obtinuit unà cum Leone fratre: quod docent Leonis nomismata, ejusdemque ^b Constitutiones aliquot, & ^c vetus Inscriptio exarata anno Mundi M M M M M M C C C C V I. qui est Christi D C C C X C V I I I. Extincto Leone, filii Constantini, adhuc infantis, tutelam, fratris rogatu excepti: ^d quâ tum tempestate annum ætatis vigesimum attigerat. Rempublicam magna cum societate gessit, libidini ac crapulæ impensè addictus, ex qua tandem pereit, multo per nares & pudenda rejecto sanguine, cùm hausto largius mero, equestri pilâ

fe. vehementius agitasset, ^e v. Junii anno DCCCCXII. ^f imperii anno primo, ^g Arribas Caesar.
 & die xix. ^s in codem quo pater tumulo conditus. Cum de Alexandri nuptiis
 sileant prorsus scriptores, jure controvertitur quod tradit ^h nuperus scriptor de
 filia Constantina, quam Leonis Phocæ, qui Romano imperante vixit, filio
 nuptam ait.

IV. ^a STEPHANUS magno apparatu & solenni pompâ baptismum exceptit
 in festo Christi natalitio. Hunc pater adhuc puerum Ecclesiastico addixit ordi-
 ni, ut ætate proiectiorem ad Patriarchalem Sedem aliquando promoveret:
 quam tandem dignitatem exacto Photio obtinuit, Leone fratre imperante, per
 annos sex, menses quinque, cum è vivis excessisset anno DCCCLXXVIII.
 ex ea quæ à ^b veteri scriptore traditur ægritudine. Stephani memoriam ac fe-
 stum agunt Græci xvii. Maii.

IV. N. N. N. Tradunt ^c scriptores Basilio quatuor fuisse filios, toti-
 demque filias, quas in sanctæ Euphemiaæ Monasterio Sanctimoniales fecit; vel,
 ut videtur innuere Constantinus Porphyrogenitus, in Petrio, quod S. Joanni
 Baptistæ factum erat.

IV. FLAVIUS LEO, cognomento PHILOSOPHUS, ob singularem in li-
 teras humaniores & Philosophiæ studia propensionem, ^d ex Basilio cum Eudocia con-
 jugio natus, ^b à patre Imperator appellatur, ac diadematè donatur festo Epiphani-
 rum die, anno DCCCLXX. Indict. III. ^e Theodori Santabarenii calumniis appetitus
 tanquam in parentem consiprasset, carceri mancipatus est, è quo, Senatu interce-
 dente, tandem est dimissus paulò ante patris obitum. Imperium rexit annos xxv.
 menses duos, dies undecim, ^d cum è vivis excessisset xi. Maii anno DCCCCXI. ^f Alii
 xi. Julii obiisse volunt. Codinus xxvii. regnasse annos & menses octo tradit.
 Quater nuptias iniit, ac ^f primùm quidem, patre adhuc superstite, cum THEO-
 PHANONE, Constantini Martinaci ex Anna uxore filiâ. Exacti nuptiarum appa-
 ratus in Magnauræ palatio, ubi tum Theophano diadematè donata est à Basilio.
^g Vixit illa cum conjugé per annos duodecim magnâ sanætitatis opinione: ^h ex qua
 à Græcis Sanctorum catalogo adscripta, à quibus ejus festum colitur xvi. Decem-
 bris. ⁱ Sed & Theophanoniæ memoriæ ædem sacram postmodum erexit Leo Impe-
 rator, ^k ejusque elogium ac panegyricum conscripsit Nicephorus Gregoras. ^l Mortuâ
 Theophanone, ZOEN, Theodori Guniatitzæ, qui Tzautzæ dignitatem obtinue-
 rat, viduam uxorem duxit. Erat illa Styiani filia, cui gener istius gratiâ affinitatis
 varias dignitates conculit, Magistri scilicet, deinde Logothetæ Dromi, ac tandem
^m Patris Imperatoris, novo & ad hanc diem inusitato honoris titulo excogitato:
 cui quidem Styliano Novellæ Leonis Constitutiones pleræque inscribuntur. ⁿ Cum
 Zoe, Theophanone adhuc superstite, stupri consuetudinem exercuerat, quam eâ
 mortuâ conjugem assumptam, Augustam renuntiavit; quâ dignitate, ut & conju-
 gio, ^o annum unum & menses octo, seu, ut scribit Scylitzes, annum & dimidium,
 potita tandem obiit. ^p Exhinc tertiam sibi Leo adjuvavit conjugem EUDOCIAM ex
 Themate Obsequiano oriundam, insignis formæ feminam, quam & Augustam per-
 inde coronâ donavit. Hac etiam unâ cum partu ex fœtu paulò post extinctâ, ^q quar-
 tam uxorem duxit ZOEN CARBONOPSIS (Zoizona dicitur Luithprando)
^r sancti Epiphanii Magni agri Abbatis sororem, quam nato Constantino filio coro-
 nâ donavit, & Augustam dixit. ^s Ut porrò apud Græcos quartæ vetantur nuptiæ;
 à Nicolao Patriarcha sacris interdictus est Leo. Verùm istud Leonis matrimonium
 legitimum pronuntiavit Summus Pontifex. Infamatur illa à Luithprando propter
 stupri consuetudinem, quam post Leonis obitum cum Romano Lacapeno, qui post-
 ea imperavit, exercuit; ^t à quo deinde in sanctæ Euphemiaæ Monasterium, tonsis
 capillis, relegata est, cum in illius vitam consiprassæ fuisse deprehensa.

Filia Leonis Imp. ex Theophanone prima conjugæ.

v. ^a N. filia, quæ statim post partum obiit, si qua fides veteri scriptori in-
 edito, & aliquot aliis scriptoribus.

^b In Bibl. Regi.
 cod. 2023. & In
 Gr. Rom. p. 103.

Filia Leonis Imp. ex Zoe altera conjugæ.

v. ^a ANNA, Imperatoriâ coronâ statim post matris obitum à patre donata. ^b Leo p. 481.
^c Scyl. p. 509.
 S iii

Filius Leonis Imp. ex Eudocia tercia uxore.

^a Leo Gr. p. 481.
^b Ius Gr. Rom. p.
^c 203.

Liberi Leonis Imp. ex Zœ quarta uxore.

v. CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS Imperator, de quo mox.

^a De adm. imp. 6. 26. v. EUDOCIA. Scribit^a Constantinus Porphyrogenitus curasse se ut Bertræ, Romani filii conjugi, Eudociæ nomen imponeretur; in avia & sororis, quo ex donabantur, memoriam.

^a Leo Gr. p. 483. ^b Scylitz. p. 601. V. FLAVIUS CONSTANTINUS, cognomento PORPHYROGE-
NITUS, natus dicitur eâ tempestate quâ radios versus Orientem protendens Co-
metes conspectus est. ^b Unde eum esse licet colligere, qui apparuit anno DCCCCV.
^c Chron. Floriae. to. 3. Hist. Franc. p. 355. quo natus indubie Constantinus, cum quo excessit Alexander patruus anno DCCCCXII
^d Scyl. Leo Gr. p. 355. leptennem fuisse tradant scriptores. ^d In æde Sophiana solenni ritu baptismo inau-
guratus est à Nicolao Patriarcha, suscipientibus eum ex sacro lavacro Alexandro
patruo, Samonâ Patricio, & primoribus Senatus. ^e Exhinc à patre Imperator di-
ctus, coronâ donatur, sacra faciente Euthymio Patriarchâ, ipso Pentecostes die,
^f Leo Gr. p. 483. quod frûstra in annum DCCCCXIII. Indict. I. rejicit^f Lupus Protospatha, quo tum
^g Scylitz. p. 605. in vivis non erat parens, à quo in extre^{is} agente Alexandro fratri commendatur,
^h Lupus Protosp. qui ejus tutelâ suscep^t, cum eo menses tredecim imperavit. ⁱ Post Alexandri ve-
^j Gregor. in vita Basile. jnn. n. 10. rò interitum Nicolaus Patriarcha, Joannes Garidas Magister, & Senatus primates,
quibus pupilli Principis tutelam moriens ille mandaverat, unâ cum Zœ matre,
quam Palatio ejecerat Alexander, ab exilio filii operâ revocata, aliquandiu impe-
rium administrarunt: quod variis procerum imperatoria dignitatib[us] inhiantium factio-
nibus, sub illius initia confliktatum est, Constantino Ducâ, Leone Phocâ, & Ro-
mano Lacapeno de eo digladiantibus. ^k Tandem Lacapenus classis Drungarius, oc-
cupato Palatio, Custos fit Imperatoris, aliis subinde dignitatibus donatus: cuius
^l Leo Gr. p. 495. mox filiam HELENAM despondit, & in uxorem sibi adscivit Constantinus. Aëtis
^m Scylitz. p. 617. Luith. l. 3. c. 8. Aprili mense, quintâ Jejuniorum hebdomadâ, sponsalibus, tertiatâ post Pascha feriâ
uterque nuptialibus corollis redimitur à Nicolao Patriarcha anno DCCCCXII. quo
tempore Lacapenus Baσιλεονταρω^p, seu Pater Imperatoris, appellatus est. Nec
multò pôst à Constantino Imperii particeps & Imperator dictus, coronatusque est
xvii. seu, ut aliis placet, xxiv. Decembris eodem anno: quâ ei i[m] dignitate do-
nati postmodum Romani filii à parente, ut suo loco dicemus. Exinde rerum pu-
blicarum curâ omni in Romanum translatâ, quam toto ille imperii tempore, quod
xxvi. annorum fuit, in se suscepit, Constantinus secessui literario vacans, libro-
rum lectioni operam dedit, scientiasque omnes decurrit, adeò ut Arithmeticam,
Musicam, Astronomiam, Geometriam & Philosophiam calluerit, Medicos etiam &
historicos scriptores legerit, nihilque omiserit quod ad singularem quam adeptus est
eruditionem conferre posset: cuius quidem fidem faciunt scripta ejus varia, maxi-
mèque opus illud eximium, quod ex infinitis propemodum codicibus coegerat, in
quo secundum locos communes quidquid in iis præclarum ac nota^t dignum erat,
digessit: cuius quidem operis fragmenta tantum aliquot postea servata, maximè
que ad Legationes, Agriculturam, & moralem Philosophiam spectant, quæque à
viris nostræ ætatis in re literaria principibus sunt publicata. Neque literas huma-
niiores duntaxat, sed & artes mechanicasdecessorum incuriâ negle^tas instauravit,
ⁿ Luith. l. 3. c. 9. ^o ipseque Pictoria ita dedit operam, ut in ea excelluerit, ut auctor est Luithpran-
^p Scyl. p. 635. dus. Abrogatâ tandem socii potestate, eoque ac liberis in ordinem aëtis, ac in mo-
nasteria trusis anno DCCCCXLIV. ipse rerum gubernationem solus exceptit, quam
ad vitæ usque exitum produxit per annos quindecim, ^q cum è vivis excessisset ix.
^r Scyl. p. 641. Novembbris, Indict. III. anno DCCCCLIX. à Romano filio, ut quidam volunt, ve-
^s Zonar. p. 157. neno sublatu^s, anno ætatis LIV. cum mensibus duobus, in eodem quo pater tumu-
^t Codin. Or. p. 78. lo conditus. Imperavit cum patruo Alexandro menses tredecim, cum Zœ matre
sex, vel secundum alios, septem, cum Romano Lacapeno viginti sex, solus annos
xv. & dies xix. Ita totum imperii tempus ab Alexandri interitu annorum fuit
XLVIII. & mensum aliquot. Errat porro^t Joël, qui lxv. ut perinde^u auctor Chro-
^u Anon. Barenf. nici Barenfis, qui XLVI. annos vixisse Constantinum tradunt. Uxori superstes vixit,
^v Lupus Protosp. in cuius laudem varia poëmata conscripsit, ut testatur^w Zonaras.

¹ Joël.

^u Anon. Barenf.
^v Lupus Protosp.

^w Zonar. p. 155.

Liberi Constantini Imp. ex Helenae Augusta.

VI. ROMANUS, Imperator.

VII. THEODORA, nupsit JOANNI TZIMISCE Imperatori.

VI. ROMANUS, cognomento JUNIOR, seu PUER, ad avi materni dictamen: neque enim imperii administrationem suscepit puer, cum annum etatis vigesimum primum attigisset, quando pater obiit. ^b Ab eo Imperator dictus, & à Theophylacto Patriarcha ipso Paschatis festo diadema donatus est: quod quidem ad annum DCCCCXLVIII. videtur referre Scylitzes, ut & ^c Diploma Constantini parentis anni DCCCCLVIII. Indict. II. qui annus esse dicitur XI. imperii Constantini, ac decimus Romani. Unde promiscue patet annos Imperii Constantini à patre, non verò à patris excessu putatos. Imperium igitur adeptus, summa illud cum fæcordia, rerumque in ministros curâ translatâ, per annos quatuor administravit, obiitque XV. Martii anno DCCCCXIII. Indict. VI. etatis XXIV. Imperavit annos IIII. menses IV. dies V. Bis nuptias inuit, ^e ac primum cum BERTHA, ^f Hungonis Italiz Regis ex Bæzola concubina filia notha ac illegitima; quæ Constantinopolim à Sigefrido Parmensi Episcopo deducta est sub annum DCCCCXLIII. Indict. II. Romano Lacapeno Imperii clavum adhuc obtinente, quo & nuptiaz celebrata sunt mense Septembri, cum nedum etatis annum XI. attigisset Romanus. ^g EUDOXIÆ, seu, ut alii volunt, ^h EUDOCIA nomen eidem à Græcis impositum, in aviaz & sororis Constantini memoriam, quibus eadem fuit nomenclatura. ⁱ Vixit illa cum conjugé per annos quinque, obiitque intacta ac virgo, ut scribit ^k Scylitzes. ^l Exinde alia à parente circa annum DCCCCXLIX. eidem data est uxor ANASTASIA, plebeii ac cauponibus orta parentibus, quam THEOPHANONEM appellavit: quæ post Romani excessum, Imperium per aliquot annos rexit, & Nicephoro Phocæ, qui Augustam dignitatem invaserat, postmodum nupsit, ut suo loco dicetur.

Liberi Romani Imp. ex Theophanone Augusta.

VII. BASILIUS Imperator,

VII. CONSTANTINUS Imperator, ^j de quibus mox.

VII. THEOPHANO, quæ & STEPHANA appellatur in ^a veteri Chroñico, ab Ottone I. Imperatore Occidentis, pro OTTONE filio, postmodum etiam Imperatore, in uxorem est expetita; missa ad id sub annum DCCCCLXVIII. solenni ad Nicephorum Phocam tum Imperatorem Constantinopolitanum, qui Theophanonis matrem in conjugem sibi asciverat, legatione, cui præfuit Luithprandus Cremonensis Episcopus, ^b à quo pluribus describitur, peculiari edito Commentario. ^c Sed à Phoca repulsam passus, hanc tandem impetravit à Joanne Zimisce Imperatore, qui Phocæ successerat, à quo Ottoni etiam ultrò oblata dicitur. ^d Missi legati, qui novam sponsam deducerent, Coloniae scilicet Archiepiscopus, ac Episcopi duo, quorum alter fuit Theodericus Metensis, Ducesque complures ac Comites. ^e Romam illa pervenit XI. Maii in octava Paschatis anno DCCCCLXXII. ^f Perperam scriptit D'tmatus non virginem desideratam, sed neptem suam Thephaniam vocata misisse tum Zimiscem, ignorans fortè eum fuisse affinitatis gradum inter Theophanonem & Zimiscem, ut qui Theodoram Theophanonis amitam uxorem duxerat. Erravere porrò ^g Sigebertus, Mutius, & aliquot alii, qui filiam fuisse Phocæ putavere. Sed & opinor, memoriâ lapsus est Leo IX. PP. in diplomate de Advocacia Monasterii S. Crucis in Werdea, quod descriptis Gretzerus, qui hanc Crucem Chunrado Imperatori datam ait ab Imperatore nomine Romano, in ea legatione quam Constantinopolim misit, ut filiam suam nuptum traderet ejus filio. Hæc enim de Theophanone capienda prorsus arbitror. ^h Laudatur ab omnibus ferè Latinis scriptoribus Theophano ob miram animi sagacitatem, ac virilem prudentiam, qua uia est in rebus administrandis publicis per novennium, filio Ottone III. adhuc impubere. ⁱ Excessit illa è vivis XV. Junii anno Christi DCCCCXC. & in æde S. Pantaleoni sacra Coloniz Agrippinæ humo condita est.

VII. ANNÆ lucem exceptit biduo ante parentis obitum. ^j Huic frater Ba-

^a Greg. in vita S.
Basil. jun. n. 23.
Scyl. p. 671.
Zon. p. 163. Gye.
Zonar.

Scylitz. p. 633.
Icel.

Camer. Poregr.
Vgball. tom. 7.
Isol. fact. p. 849.

^k Scyl. p. 645.
Icel.
Leo Gr. p. 67.
Scylitz. p. 611.
Luish. l. 4. c. 6.
l. 5. c. 5. 9.

^l Luish. l. 5. c. 9.
Conf. de adm.
imp. c. 25.
Luishpr. c. 9.
Leo Gr. Scyl. Gye.
^m Scyl. p. 637.
Zonar. p. 156.
Scyl. Gye.

^a Lambec. lib. 2.
Bibl. Cas. p. 394.

^b Apud Canis.
Baron. Gye.
Ditmar. Gye.

^c Hugo Flavio,
in chr. p. 166.
Vossik. l. 5.
Vspurg. Invent.
SS. à Diederico
Ep. Metensi c. 2.
Regin. Contin.
an. 967. Albert.
Chr. Hildesh.
an. 972.
Schaffn. cod. an.
Durm. l. 2. p. 18.

^d Sigeb.
Mussau l. 23.
Chron. Germ.
Io. à Leid. l. 7.
^e Gretz. in Horto
S. Crucis part. 3.
Ditm. l. 4 p. 374.
Chron. Laurish.
Vita S. Adelheid.
l. 1. c. 5 l. 2.
^f Dismar. l. 4.
Sibaffnab.

^g Scylitz. p. 643.
^h Scyl. p. 699.

^a Scyl. p. 719.
^b Herber. p. 5.

^c Scyl. p. 719.

^d Ditmar. l. 7. p. 104.

silius VLADIMIRUM, seu Vladomirum, Russiæ ac Moscovia Principem despontit, ex qua postmodum affinitate, Russicis copiis in expeditionibus suis bellicis haud semel usus est. ^e Marito superstes aliquandiu vixit. ^f Tradunt ejusce gentis scriptores, Vladimirum filium fuisse nothum Swarolai Principis, qui Russiam fratribus ademit, & anno Mundi M M M M M CCCC L X I X. qui est Christi D C C C C I X I. Basilius affinitatem per legatos expetiit, ductaque in uxorem sorore Annâ, conjugis suasionibus Christianam religionem amplexatum, nominatumque in baptismo BASILIUM. Addunt extinctam Annam conjugii anno XXIIII. superstite marito, qui quadriennio supervixit: quod ^g Scylitzæ repugnat, qui priorem decessisse Vladimirum diserte scribit. Author est præterea ^h Ditmarus Annam, quam Helenam appellat, tertio Ottoni deponsum, sed ei fraudulentæ calliditate à Vladimiro subtrahit, ejusque hortatu Christianitatis sancte fidem suscepisse, quam justis operibus non ornavit ut qui fornicator esset immensus & crudelis, magnamque vim Danais mollibus ingessit. Subdit tribus ex ea susceptis filiis in extrema senectute obiisse Vladimirum, & Kiowæ in Ecclesia S. Clementis Papæ juxta conjugem suam sepultum, sarcophagis eorundem in medio templi palam stantibus.

ⁱ Io. à Leid l. 7.
^j c. 6. l. 1. s. 8. l.
10. c. 1.
Chron. Belg. et
Bibl. Schottian. an.
980.
Jo. Douza l. 8.
Annal. Holland.
f. 402.

^k Scyl. p. 642.
^l Scylitz. p. 663.
Vgbell. tom. 8.
Ital. sacr. p. 96.
^m Scylitz. p. 684.
Zonar. p. 172.
Manass. Glyc.
Vgbell. tom. 5.
Ital. p. 1272.
ⁿ Nicet. in Isaac.
l. 1. n. 6.
Acrop. c. 11. &c.
Fragm. Hisbor.
Aquit. to. 4. b. 8.
Franc. p. 80.
^o Scylitz. p. 719.
Romuald. an.
1024.
^p Ioel. Scyl.
^q Pachym. l. 2. c.
21. l. 7. c. ult.
^r Tom. 2. Me-
trop. Salib. p. 98.

VII. LUIHGARDA, Theophanonis Augustæ soror, ARNULPHO Hollandiæ Comiti, Theoderici II. Comitis filio, ab Ottone II. Imperatore uxora data est, si qua fides habenda scriptoribus Hollandicis, quæ in hac re sublæsta prorsus haberi debet, cum nullum de hacce Luithgardæ cum Theophanone affinitate testimonium extet apud antiquiores.

VII. BASILIUS ^a à patre Imperator dictus, coronatusque est ipso Paschatis die anno DCCCC LX. Indict. IIII. ^b Extincto Nicephoro Phoca, à Joanne Zimisce ejus successore unà cum fratre Constantino ad imperii consortium septennis ipse admissus est. ^c Mortuo deinceps ipso Zimisce, uterque imperium administravit, ac Basilius quidem x. Constantinus verò x vii. annos natus. Sed omnis rei gerendæ auctoritas mansit penes Basilium; quam ille provinciam pro dignitate obiit, sustinuitque, eximiis in rebelles, maximè verò in Bulgaros, partis victoriis, quos penitus delevit, ex quo illustre ^d BULGAR OCTONI cognomen est adeptus. ^e Obiit mense Decembri, Indict. I X. anno MXXV. ^f Cadaver humo conditum est in æde S. Joannis Evangelistæ in Hebdomo, ^g ex qua postea in Servatoris templum Selybriam translatum est à Michaële Palæologo, ut pluribus narrat Georgius Pachymeres. Vixit annos LXX. solusque I. regnavit. De Basili uxore, & an reverè duxerit, silent scriptores: neque enim ausim præstare quod habetur in Bulla Adriani Papæ anno M XIV. quam edidit ^h Christophorus Gewoldus, cum incertæ protius sit fidei; in qua narratur MARIAM Imperatricem Græcorum, & Rizzwinam Imperatricem Romanorum filias fuisse Comitis Ottonis de Wolfishausen, & Justitiæ uxoris: Mariamque Cinguli B. Virginis Mariæ partem superiorem ad Andechense in Bavaria Monasterium transmisisse.

ⁱ Scylitz. p. 642.

VII. ^a CONSTANTINUS in Pegano palatio lucem exceptit anno Christi DCCCC LXI. Indict. I V. & unà cum fratre in imperii consortium à Zimisce admissus, eo extincto Imperatoris titulum servavit, omni, ut diximus, rerum gerendrum potestate penes fratrem remanente: quo tandem mortuo, solus imperium rexxit, vir nullius frugis ac socordiæ insigni. ^b Excessit XII. Novembris, seu, ut habent ^c Lupus Protospatha, & Anonymus Barensis, pridie festi S. Martini, anno MXXVIII. Indict. XII. annos natus LXVII. vel LXVIII. cum solus tres annos mense minùs imperasset. ^d Hadwigam aiunt, Henrici Bavariæ Ducis, Ottonis Magni Imperatoris Occidentis fratris, filiam ab eo in uxorem expeditam; nobilemque virginem spretâ Græcanicâ affinitate nupsisse postea Burchardo Sueviæ Duci, ætatis tum provectionis, ^e quique obiit anno DCCCC LXXVIII. ^f Constantinus verò HELENAM, Alypii Patricii, viri eâ ætate ditissimi ac præpotentis, uxorem sibi adscivit.

Filia Constantini Imp. ex Helena Augusta.

^g Scylitz. p. 722.
Zonar. p. 182.
^h Gerbert. ep. 111.
so. 2. hist. Franc.

VIII. ^a EUDOCIA, Constantini filia primogenita, cum ex pestilenti popularum morbo faciem laesa esset, præ amissæ formæ tædio Sanctimonialis effecta est. ^b Haud omnino constat an ea fuerit, quam Hugo Capetus Francorum Rex pro filio Roberto, quem anno DCCCC LXXXVII. Regem coronaferat,

naverat, in uxorem expetiisse dicitur. Extat Hugonis ad Basiliū & Constantīnum Imperatores eum in finem Epistola, in qua Sacrosancti Imperii filia dicitur, scripta, ut vero est simile, post solutum Roberti cum Bertha Chunradi Burgundiæ Regis filia connubium. Eudoxia videtur appellari à Joanne Euchaitarum Episcopo, qui eā, quā illa, vixit ætate.

^a Io. Euchaitap.
^b 43.

VIII. ZOE Augusta, ^c de quibus mox.

VIII. ZOE ^a triduo ante parentis Constantini obitum, ROMANO ARGYRO uxor data est, cùm priorem conjugem Helenam dimittere suisset coactus, ut ad hanc Augustam affinitatem peryeniret ac dignitatem. Intercessere præterea obices alii ex cognitione, quā ille Zoen contingebat: quibus à Patriarcha diremptis, Argyrus Imperator dictus est ac inauguratus. Zoe vero, quam conjugi debebat, fide inimicis observatā, illicitis cùm MICHAEL PAPHALONE sese inligavit amori bus, qui ut augustale conjugium perinde ac diadema consequeretur, ipsa consente nte, imd instigante Zoe, ^b Romanum strangulavit x. Aprilis anno MXXXIV. cùm is annos quinque & menses sex imperasset. Exhinc duxā in uxorem Zoe, Imperator acclamatur. At veritus ille similes insidias, & nedecessoris modo inpost erum acciperetur, potestatem omnem ademit uxori, adhibitis fidissimis Eunuchis & mulieribus, à quibus observaretur. Tandem cùm insanabili laboraret morbo, & de recuperanda sanitate prorsus desperaret, abdicato imperio, Monachi habitum sumpsit, & hāud multo pōst, parricidium magno dōlō detestatis, ē vivis excessit x. Decembris, anno MXXI. Indict. x. cùm imperasset annos septem, menses octo. Michaēlis fratres aliquot recensent scriptores, atque in his ^c Ioannem, virum industrium, quiq[ue] rerum summam fratre imperante ferè semper obtinuit; Nicetam Antiochiae Ducem, Constantinum eidem urbi Præfectum, acdeinde Magnum Domesticum, denique Nobilissimum à Michaēle nepote appellatum, & Georgium Protovestiarium, cuius meminīt ^d Joannes Euchaitarum Episcopus; præterea Mariam sororem & Stephano Patricio, qui in Sicilia rem perdidit, nuptiam, ex qua prodīt MICHAEL CALAPHATA, ^e à patruo Cæsaris dignitate donatus. Hunc Zoe, ad quam summa rerum post extinētum Paphlagonem reciderat, tanto se ponderi īparem sciens, in filium adoptatum; Augustum appellavit, jurejurando ab eo prius accepto, matris illam se loco ac dominæ habiturum. Cujus oblitus pauci Michaēl, Zoen amoliri cupiens, dum vulgi pertentat animos, ejus in Zoen ac Theodoram sororem accendit studia, in quas subito translatum est imperium, cuius spes Calaphata cum oculis in perpetuum est erepta. ^f Id accidit sub XXI. Aprilis anno MXLII. Indict. x. Imperavit Michaēl menses quatuor, dies quinque. Hunc Epilepticum vocat Guillermus Apuliensis, Catalactum pro Catalepticum, non semel ^g Romualdus Salernitanus Archiepiscopus. Zoe verò imperium rursum adepta, cui invita licet, addita erat à plebe potestatis Augustæ consors Theodora, hāud multo pōst ^h CONSTANTINUM MONOMACHUM tectum conjugem sibi adscriptis x. Junii, eadem Indictione, qui postridie à Patriarcha in Imperatorem coronatus est. Is postea concubinam Sclerenam palam in Palatium induxit, Augustam appellavit, & mediis inter illam & Zoen sedens, in publicum processit. ⁱ Obiit Zoe septuagenaria anno MLI. Indict. IIII. non verò anno MXLVIII. ut habet Romualdus: Monomachus verò anno MLI. Indict. VIII. imperii anno XII. In Manganorum Monasterio quod construxerat; illius cadaver conditum est. Monomacho versus aliquot διπταφίου dicavit ^j Joannes Euchaitarum Episcopus, qui ejus non semel meminīt.

^a Scylitz. p. 722.
^b Zonar. Glyc.
^c Manass. locl.
^d Vghell. rom. 6.
^e Ital. sacr. p. 133.

^b Lup. Protost. &
^c Anon. Barenf.
^d ap. 103. 49.
^e Niue in vita S.
Philaretis n. 10.

^a Scylitz. p. 734;
736. 737. Ora.

^a Io. Euch. p. 161.
^b Scyl. p. 743.
^c Idem p. 738.

^a Zonar. Iol.
^b Guill. Apul. l. i.
^c In Ciron. MS.
^d ap. 1031. 1039.
^e Scyliz. p. 753.
^f Vvill. Apul. l. i.
^g p. 9. 10.

^a Anon. Barenf.
^b ap. 1031.
^c Romuald. ap.
1048.

^a Io. Euch. 23.
^b 33. 38. 39. 55. 56.

^a Scylitz. p. 724.
^b Zonar. p. 183.

VIII. THEODORA, cognomento PORPHYROGENITA, variantis in se fortunæ sortem experta est: hanc enim parens Imperii hæredem constituere decretaverat, præteritis sororibus, Romanumque Argyrum ei in conjugem obtul erat: quod est aspernata, tum affinitatis ac cognitionis quæ inter utrumque intercedebat respectu, tum quod alteri conjugi matrimonii nexus esset jam alligatus. Argyrus verò statim postea Imperator factus, hanc in Monasterium detrusit, ubi Zoes sororis, Argyri uxoris, jussu detonsa est in Sanctimoniale sub annum MXXXI. initæ ab ea conspirationis obtenuit. Acto postea in ordinem Michaēle Calaphata, à plebe revocata est, & Augusta unà cùm sorore Zoe appellata: ^b quā dignitate per tres menses est usæ, donec rerum potestas ad Monomachum Zoes conjugem de venit; quo tamen imperante Augustæ titulum servayit. Extincto denique Monomacho, tota rursum ad eam Imperii recidit auctoritas. Obiit effeta jam ætate ex Famil. Byzant.

T

^a Syl. p. 792.
^b Zon. Codin. Orig.
^c Anon. Barenfis
an. 1055.
^d Thevet. l. 18.
^e Geogr. c. 13.

^f Codini catalog.
Imp.

^f Lup. Prosp. an.
1057-1059.
Romuald. a. 1053.
^g Syl. p. 645.

iliaco morbo ^e sub xxii. Augusti anno M L V I. Indict. ix. cùm regnasset annum unum & menses novem, seu, ut alii, menses octo & dies viginti. Scribit ^d Thevetus, nescio quo auctore, illius cadaver humatum fuisse in quodam Monasterio Montis sancti. Paulò vero antequam è vivis excederet, jamque extremum spiritum agens, Eunuchorum Palatiporum suasionibus, MICHAELM STRATIOTICUM, Constantinopoli natum, virum ad senectam proiectum, ac militaribus tantum innutritum exercitiis, Imperatorem appellavit, qui unà cum ^e Theodora dies v. solus vero menses xi. dies xviii. regnavit, Isaacio Comneno Imperatore à Proceribus appellato viii. Junii anno M LV II. Indict. x. cui cessit invitus. Biennio post extinctum tradit ^f Lupus Protopatha, à quo Bringa cognomine donatur. Unde ex eadem familia natum arbitror, quâ ^g Josephus Bringa Cubiculi Imperatorii Præpositus, qui Romano Constantini filio imperante ad Imperatoriam dignitatem aspiravit.



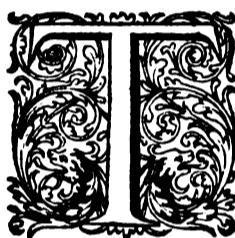
XX.

FAMILIA ROMANI LACAPENI IMP.

^a Leo Gr. p. 471. I.
^b Codin. Or. p. 77.

^v Luitb. l. 3. c. 9.

^c Conf. de adm.
imp. c. 43.



HEOPHYLACTUS AB ASTACTUS ^a in aula Constantinopolitana tum primum cœpit notus haberi, ex quo Basilius Macedonem Imperatorem in prælio contra Saracenos dimicantem, ex eorum manibus eripuit: cujus officii gratiâ à Basilio multis beneficiis donatus est. Scribit ^b Luithprandus, ubi de Romano filio verba facit, ex Armenia ortum haud claris natibus. Tradit præterea ^c Constantinus Porphyrogenitus Panocratum Taronis Principem Constantinopolim venientem, à Romano Lacapeno tum imperante Regii genesis feminam expetiisse in uxorem, huicque datam Theophylacti nescio cujus sororem à Romano, cui proinde affinis illa fuit, et si haud promptum sit quo gradu eum attigerit, definire.

Theophylacti filius.

II. ROMANUS IMPERATOR.

^a Ioël p. 180.

^b Leo Grammat.

^c Syl. p. 613.

^d Zon. p. 149.

^e Luitb. l. 3. c. 7.

^f Leo Gr. p. 494.

^g Codini Catalog.

ⁱ Luitb. l. 3. c. 9.

^j Syl. p. 626.

^k Nov. Romani

^l Senior.

^m Novella Re-

ⁿ mani Senior.

^o Luitb. l. 5. c. 5.

^p Syl. p. 632.

II. ROMANUS LACAPENUS seu Lecapenus, ^a à Joële AB ASTACTUS etiam cognominatus, ^b præcipuis in aula magistratibus functus est, & demum Patricius, ac ^c classis Drungarius creatus. Extinctis Leone & Alexandro Augustis, cùm Leo Phocas tyrannidem meditaretur, classis, cui ipse prærerat, ope adjutus, atque adeò connivente Porphyrogeniti matre, ^d Palatium invasit, factusque Magister & Magnus Hetæriarcha, Helenam filiam eidem Principi despontit, & in uxorem dedit: ex hinc quâ olim Stylianus Leonis Imperatoris sacer dignitate cohonestatus, Pater Imperatoris appellatur, translata in Christophorum filium Magni Hetæriarchæ dignitate. Deinde Cæsar xxv. Sept. an. DCCCCXVIII. ac tandem xi. seu, ut ^e alii volunt, xvi. Decembbris ejusdem anni Imperator à genero pronuntiatus, à Patriarcha Nicolao solenni ritu diadematè donatur. Anno dehinc proximo THEODORAM uxorem die Hypapantes festo coronat. Mox à Constantino Christophorus filius Imperator perinde dictus xvii. Maii, & triduo post, die Pentecostes corona-tur eodem anno. Quâ etiam Augustali dignitate filios Constantinum & Stephanum donavit, iisdem Christi Natalitio die, anno DCCCCXXVIII. coronatis. ^f Sed eò processit hominis impudentia, ut filium Christophorum Constantino in confessibus & acclamationibus publicis præponi voluerit. At extincto Christophoro, secundum à Romano locum obtinuit Constantinus, Stephano & Constantino Romani filiis præ-latus, quod ex ^g Novella quadam potissimum colligitur, quæ edita dicitur anno DCCCCXXIX. Ind. ii. Romano Seniore, Constantino, Stephano, & altero Constantino imperantibus. ^h Verum Romani in Porphyrogenitum perfidiam vindicavit Deus pari in ipsummet Stephani filii impietate, qui patrem Imperio dejectum, & in Monachum detonsum, in Monasterium Protes insulæ ablegavit. Hunc Romani

casum ad xxvi. Decembris anni DCCCCXLIV. Indict. IIII. Imperii xxvi. refert
^a Scylitzes. In eo Monasterio vitæ reliquum exegit Romanus, licet non omni abdicata recuperandæ potestatis spe, cuius irritis conatibus obstitit gener. ^b Obiit tandem xv. Julii anno DCCCCXLVII in Myrelai Monasterio, quod ipse Constantinopolis considerat, sepultus. ^c Theodora vero uxoris vivis excessit anno Christi DCCCCXXVII. in eodem quo conjux Monasterio humo condita. Perperam scripsit ^d Sigebertus, Romanum Porphyrogeniti matrem in uxorem habuisse, cum qua stupri consuetudinem revera exercuisse testantur Byzantini scriptores.

Liberi Romani Imperatoris ex Theodora Augusta.

III. CHRISTOPHORUS Imperator, de quo mox.

i. STEPHANVS à parente unà cum Constantino fratre Imperator creatus est anno DCCCCXXVIII. necdum decennis: siquidem verum sit quod à Luithprando traditur, post paterni imperii ordinationem natum, quod tamen jure controvertitur, cum quadriennio post, sub an. scilicet DCCCCXXIX. eidem, proinde aetate proiectiori, ^a ANNAM, Gavalæ filiam, in uxorem pater collocarit; quo tum tempore coronata est illa à socero in ipsis nuptialibus solennibus. ^b Is porrò cùm patrem solio deturbasset, ipse paulò post unā cum fratre Constantino à Porphyrogenito in convivio comprehensus XXVII. Iuniori anno DCCCCXIV. ad patrem tonsa comā ablegatus est, à quo festivissimè utrumque exceptum narrat Luithprandus. Tradunt ^c alii Stephanum in Panormum insulam, Constantinum in Terebinthum relegatos, à Cæsareæ & Heraclæ Episcopis utrumque in Clericos attorsum. Dehinc Stephanus Proconsul, inde Rhodum, tandem Mitylenam seu in Lesbum insulam translatus, fortunam suam generoso ferens animo, xix. exilii anno ibidem vitam exiit ipso Sabbati sancti die. ^d Quidam à Theophanone Romani Junioris vita extinctum tradunt, quod fugam meditatus diceretur.

ii. ROMANVS, Stephani filius, Porphyrogeniti jussu castratus est.

^a Idem 6,6.
^b Zon. p. 15. Ibid.

iii. CONSTANTINUS eodem quo frater die diadematè donatus, unā cum eo in patrem conspiravit, ut diserte tradit ^a Luithprandus, tametsi unum Stephanum nominent scriptores Byzantini. A Porphyrogenito perinde ac ille solio deturbatus, in Terebinthum, mox in Samothraciam relegatus est; ^b ubi fortunæ suæ vicem impatientius ferens, sibi fugam molitus anno post amissum Imperium secundo, cùm custodem suum dolo necasset, à reliquis custodibus ipso quoque est interfectus. ^c Uxorem duxerat sub an. DCCCCXXIV. HELENAM, Adriani Patricii, nobilis Armenii, filiam: quâ extinctâ, alteram superduxit, THEOPHANONEM, quæ à Mamante, ut aiunt, genus ducebatur.

iv. ROMANVS, Constantini filius: hūc Romanus avus EUPHRONIUS, Joannis Curcuæ Domestici, viri ob virtutem bellicam resque in Syria præclaræ gestas celebratissimi, filiam, in uxorem dare in animo habuit ante annum DCCCCXLIV. Unde jure, ut diximus, in dubium venite potest, quod Luithprandus ait, Stephanum & Constantinum Romanum jam Imperatore natos, qui, si id ita esset, filios conjugio aptos tum hori habuissent, vix idoneæ ipsimet ad conjugium aetatis. ^b Vivebat etiam Romanus Joanne Zimisce imperante, quem in Russicam expeditiōnem secutus est.

v. THEOPHYLACTVS à parente sacris Ordinibus initiatus, post præcipuas in æde Sophiana obitas dignitates, tandem Patriarcha Constantinopolitanus renuntiatur, annos sexdecim vix natus, ^a II. Februarii anno Christi DCCCCXXIII. Ex quo præterea refelli potest quod de Stephanī & Constantini natalibus scripsit Luithprandus. ^b Hanc porrò dignitatem ad obitum usque obtinuit, quo in gradu flagitiosissimè vixit, Episcopatus & dignitates Ecclesiasticas pretio distrahens, ipse insano alendorum equorum studio ac venationi impensiū deditus. Obiit XXVI. Februarii anno DCCCCLV. Indict. XI. v. eum Sedi Patriarchali præfuisse ^c annos XXIII. dies XXV.

vi. HELENA, CONSTANTINI Porphyrogeniti uxoris.

Famil. Byzant.

T ij

^a Scylitz. p. 619.^a Scyl. p. 644.^b Greg. in vita S.
Basil. jun. n. 15.^a Scylitz. p. 636.
640. 662.
Zon. p. 155. 156.
171. 176.
Glyc. Manass.
Iosel.III. AGATHA, ^a LEONI Argyri filio nupta.

III. N. filia Romani Lacapeni, ^a ROMANUM SARONITAM Magistrum in conjugem habuit; qui distributâ liberis suis omni facultate monachicam vitam amplexus est, Romano Juniore imperante. ^b Scribit verò auctor eidem coævus ex morbo mortuum, cùm tyrannidem meditaretur.

III. ^a BASILIUS, Romani ex concubina Bulgara filius nostrus, à Porphyrogenito castratus est, à quo postmodum Praepositi cubiculi dignitatem obtinuit. Extincto Ioanne Zimisce, Basilio & Constantino Romani Iunioris Imperatoris filiis imperium solertia suâ servavit, sub quibus diu rerum potitus, tandem in exilium actus, opibusque omnibus exsus est.

^a Leo Gr. p. 495.
496. sc 4. 505.
Zonar. p. 150.
Scylitz. p. 627.^b Luitp. l. 3 c. 9.
Scylitz. p. 626.
^c Leo Gr. p. 50.
Scylitz. p. 628.^d In Chron. S. So-
phie Benevent.
part. 6. c. 1.
& apud Vigbell.
sc. 8. p. 69. 698.^e Luitp. l. 3 c. 9.
Scyl. p. 626.^f Zonar. p. 652.
Scylitz. p. 621.
^g Porphy. l. 2.
ibem. 6.^h Leo Gr. p. 494.
ⁱ Greg. in vita S.
Basil. jun. n. 23.

III. CHRISTOPHORUS, Romani Lacapeni filius primogenitus, patre Cesare creato, ipse ^a Hetæriarchæ, quâ ille paulò ante donatus fuerat; dignitatem consecutus, ac tandem Imperator creatus, coronatus est die Pentecostes festo, anno DCCCCXIX. nec multo post Romanus, auctâ potestate, ut in confessibus & acclamationibus publicis Porphyrogenito præferretur statuit: quod quād indejus justus Index pertulerit, inquit ^b Luitprandus, ultio subsequens declaravit; nam post modicum Christophorus defunctus est. Christophorum porrò obiisse tradunt ^c Leo Grammaticus & Scylitzes mense Augusto, Indict. i v. anno Christi DCCCCXXII. At cùm in laudata Romani Senioris Novella exarata anno DCCCCXXIX. Indict. II. Christophori mentio nulla frat, potior videtur habenda fides Cedrem scribenti mortuum xiv. Indictione, quæ in annum DCCCCXXVI. cadit; cùm præterea tradat Luitprandus, haud multo post adeptam Augustam dignitatem obiisse. Sed scrupulum movet ^d vetus Diploma editum Indict. i. anno quinto decimo imperii divisorum nostrorum Romanorum Constantini ac Christophori magnorum Imperatorum: quæ quidem Indictio in annum DCCCCXXVIII. cadit, quo demum exeunte Stephanus & Constantinus in Christi Natalitio diadematè donati sunt: verū hæc temporis adscripti nota prorsus mendosa est, licet pro Romanorum restituatur Romani, cùm nec Indictio i. annus decimus-quintus imperii fuerit Romani Senioris, nedum Constantini aut Christophori. Scribit denique ^e Luitprandus Romanum Seniorem in publicis processibus cum Christophoro filio primogenito priorem obtinuisse locum, Porphyrogenitum & duos alios subsequutos. Christophorum in Myrelæi Monasterio humatum fuisse tradunt scriptores. ^f Uxorem duxerat is SOPHIA, ^g Nicetæ Magistri filiam, quæ mortuâ Theodorâ Romani Senioris uxore, Augusta renuntiata est anno DCCCCXXII. ^h sed extincto conuge, è palatio ejecta est à soçero.

Liberi Christophori Imp. ex Sophia Augusta.

IV. ^a ROMANUS, qui à quibusdam Imperatoria titulo donatus fuisse dicitur, ^b patre superstite obiit.

IV. ^a MICHAEL, etsi veste Imperatoria ac calceis puniceis uti ab avo indultum ei fuerit, Imperator tamen non est appellatus. Eo & patruis in ordinem actis, in Clericum à Porphyrogenito attensus est, ablatis puniceis calceis.

IV. MARIA, nominata etiam IRENE, Petro Bulgarorum Regi ab avo uxor data est.

^a Allat. in Syn-
tagm. de Georgius
p. 363.

Floruit extremâ ac labente Graciâ ^a GEORGIUS LACAPENUS, cuius opera de Grammatica aliquot edita, & Epistolæ MSS. laudantur. Sed an ejusdem gentis ac familiæ, qua Romanus Imperator, quis afferat?



XXI.

FAMILIA NICEPHORI PHOCÆ IMP.

I. **NICEPHORUS PHOCAS**, seu **FOCAS**, uti effert non semel ^a Luithprandus, Patricius, ^b à Basilio Macedone copiarum Dux præcipuus dictus est contra Italiam incursantes Saracenos: quibus in bellis præclaram ob crebras adeptas victorias consecutus est apud avi sui homines commendationem, ex Italia in Siciliam, unde trajecerant, iis repulsis. • A Leone postmodum Basili filio ac successore Scholarum Domesticus appellatus, cum imperio contra Bulgarios missus, hos non semel fudit: ^c exhibic Thracensi Themati Praefectus, variisque præterea functus magistratibus, pietate perinde ac rei militaris experientia celebratissimus, proiectissimâ aetate mortuus est, relictis aliquot liberis. • Scribit Scylitzes Nicephorum Phocæ cognomen gessisse, quod ex majoribus quidam ob res præclarè gestas adeptus erat.

Filiis Nicephori Phoce Patricii.

II. **BARDAS PHOCAS**, de quo mox.

III. **LEO PHOCAS**, ^a Magister & Scholarum Domesticus Orientis à Constantino Porphyrogenito Imperatore, seu potius à Zoë Augusta illius matre, dictus, & in Bulgaria missus, ^b haud multo post tyrannidem meditatus, à Romano Lacapeno, qui tum rerum in aula potiebatur, captus, oculisque privatus est sub annum DCCCCXII. Huic uxor fuit soror Constantini Præpositi sacri Cubiculi, qui sub Zoë primas in Palatio partes obtinebat; & quo impellente ad Augustam potestatem aspiraverat. Ex hoc conjugio natus

III. ^a **SYMEON PHOCAS**, magnus Hetæriarcha à Zoë creatus.

III. ^a **MANUEL PHOCAS**, Leonis filius notus, Patricius & Scholarum Domesticus, à Nicephoro Phoca Imperatore in Siculos Saracenos cum classe missus ^b Zonar. p. 160. sub annum DCCCLXIV. ab iis fusus & captus est, & fædâ morte maliatus. ^c Hunc perperam ^b Luithpr. in leg. facit.

II. **MICHAEL PHOCAS**, Monachus.

II. ^a **BARDAS PHOCAS**, Patricius, Magister primùm, deinde Scholarum Domesticus Orientis sub annum DCCCCXLVIII. appellatus est à Constantino Porphyrogenito, cui deturbandis Imperio uxoris fratribus opem suam contulerat; deinceps Nicephoro filio Augustam dignitatem consecuto, ab eo ^b Cæsar dictus, extremâ senectute obiit: adeò ut ^c Luithprandus, qui eum Constantinopoli, quod Legatus missus fuerat ab Ottone Imperatore, viderat, annorum c. l. senem existimaverit. Hujus in re militari laudem paulò elevat ^d Scylitzes.

Filiis Barda Phoce.

III. **NICEPHORUS PHOCAS**, Imperator.

III. **LEO PHOCAS**, de quo post fratrem.

III. **CONSTANTINUS PHOCAS**, ^a à Porphyrogenito, post receptum Imperium, Seleucia Praefectus, ^b à Chabdano Chalepi Amera captus, & Chale-

T iii

pum abductus, cum Christianam religionem abdicare renuisset, vendito ab eo
sublatus est sub annum DCCCCLV.

^a Scylit. p. 635. ^b Vita S. Nili
^c Zonar. p. 105.
^d Scyl. p. 642.
^e Zonar. p. 157.
^f Scyl. Zon. &c.
^g Scyl. p. 645.
^h Abulfar. p. 206.
ⁱ Scyl. p. 647.
^j Zonar.
^k Scyl. p. 649.
^l Vradding.
^m Co. s. p. 393.

III. NICEPHORUS PHOCAS, ^a à Porphyrogenito Cappadociæ Præfet-
tus sub annum DCCCCXLVIII. ^b deinde Magister & Scholarum Domesticus, mul-
tis janu partis ex Saracenis Orientalibus trophæis inclitus, ^c contra Saracenos qui
Cretam invaserant, à Romano Juniore missus, totam insulam intra menses septem
Romanorum imperiò affervit sub ann. DCCCLXII. ^d Inde in Orientem transiens,
Chabdanum Chalepensem Sultanum fudit, Chalepum ipsum, seu Berrhœam, ur-
besque complures expugnavit: è qua expeditione, post Romani interitum, Con-
stantinopolim redux, Theophanonis Augustæ jussu triumphum in Circo egit in me-
se Aprili anno DCCCLXIII. Indict. ^e I. illatis in trophæi speciem Cretensibus &
Berrhœensibus spoliis. ^f Mox cum insidias percepisset sibi parati à Josepho Bringa,
qui rētum potiebatur in aula, Joanne Zimisce & Romano Curcuâ adjuvantibus &
impellentibus, mortis periculo territus, à copiis militaribus Imperatorem se appellari
passus est ^g II. Julii mensis, eādem Indict. v. Exinde Constantinopolim in-
gressus, in ædis Sophianæ Ambone à Polyeucto Patriarcha diademe donatur die
Dominico, Augusti xvi. deinde xx. Septembribus in sequentis THEOPHANONEM
Augustam in uxorem duxit, cum ipse ex priori uxore cœlebs esset. Is est Nice-
phorus, ad quem Legatus missus est Luithprandus Cremonensis Episcopus ab Ot-
tono I. Occidentis Imperatore sub annum DCCCLXVIII. qui in ea quā exaravit
Legationis suæ narratione Nicēphorū depinxit à natura, quo ad corporis & animi
dotes, pessimè affectum. Verū tot res præclarè bello & pace gestæ, ex innato po-
tiū Latinorum in Græcos odio, quā ex rei veritate hæc à Luithprando prolata
satis evincunt. ^h Extat Crotonæ in Italia præclarum vivificæ Crucis φυλακτηρον,
in quo versus quatuor habentur, Nicēphori in barbaras nationes victiarum, me-
moriā servantes:

K. ΠΡΙΝ ΚΡΑΤΑΙω ΔΕΣΠΟΘ ΚωΝΣΤΑΝΤΙΝο
ΧC ΔΕΔΩΚΕ ΣΤΑΥΡΟΝ ΕΙC ΣΩΤΗΡΙΑΝ.

K. ΝΤN ΔΕ ΤΟΤΤΟΝ ΕΝ ΘΕω ΝΙΚΗΦΟΡΟC
ΑΝΑΞ ΤΡΟΠΟΤΤΑΙ ΦΤΛΑ ΒΑΡΒΑΡωΝ ΕΧωΝ.

^b Zonar. p. 166.
^c Scyl. p. 662.
^d Mar. Scot. a. 969.
^e Alberic. an. 971.
^f Hist. Aquitan. ^g Hist. Franc. ^h Periit Nicēphorus Theophanonis & Joannis Zimisce successoris insidiis
to. 2. p. 633. ⁱ ΣΟΦΙΑC ΣΤΕΦΑΝΟC ΤH. ΘΡΕΨΑΜΕΝΗ ΜΟΝΗ ΕΤΗΘC ΠΡΟG-
Bibl. Labbeis to. 2. ΦΕΡΕΙ. ^j Decemb. an. DCCCLXIX. Indict. XIII. ^k Unde falli constat eos qui interfactum
p. 165. scrisere die sanctæ Parasceves. Vixit annos LVII. imperavit v. i. mens. v. dies ix.
Flor. Vvigorn. ^l Anon. Salernit.
an. 969. ^m pars. 7. n. 6.

Filius Nicēphori Phocæ Imp. ex priore conjugæ.

^a Scyl. p. 649. ^b BARDA PHOCAS, Nicēphori ex priore uxore filius, in campo equitans,
& cum patruelæ suo Pleusa ludens, hastâ à nolente percussus interiit. Quæ
quidem filii jactura patrem ita affecit, ut in posterum à carnium esu abstinere
decreverit: quod servavit religiosè, donec ad Imperium pervenit.

III. LEO PHOCAS, Bardæ Phocæ filius secundogenitus, ^a Cappadociæ
Præfecti, ^b Europolatæ, & ^c Logothetæ Dromi functus honoribus, à Romano Ju-
niore in Syriam cum copiis missus, ^d Apolasaerum Berrhœensis Sultani cognatum
fudit, captumque in prælio Constantinopolim adduxit. ^e A fratre Nicēphoro Impe-
ratore Europolatæ magistratu donatus, eo interfacto in Lesbum insulam à Joanne
Zimisce relegatus est; ^f ubi tyrannidem unâ cum filio Nicēphoro meditatus, ejus-
dem Augusti jussu uterque comprehensus, oculorum amissione damnatus est. Neque
tamen excussi oculi, sed Imperatoris humanitate in speciem tantum ad similis re-
bellionis exemplum factâ excæcatione, servati sunt incolumes. Id aëtum anno se-
cundo Zimisce, Christi DCCCLXXI. ^g At cum haud multo post, corruptis custo-
dibus, urbem invadere cogitarent, à Leone classis Drungario comprehensi, effossis
vel extintis reverâ luminibus in Proten insulam amandati sunt.

Liberi Leonis Phoca Europolatae.

^a Scyl. p. 664.
^b Zon. p. 166. 172.
^c Scyl. p. 699.

IV. ^a NICEPHRUS PHOCAS, Vestæ honore insignis, à Joanne Zimisce
post Nicēphori Imperatoris interitum in Imbrum insulam relegatus, dein-
de ob arreptam tyrannidem unâ cum patre excæcatus est. ^b Exinde Bardâ

Phoca fratre in Basiliūm insurgente, ab eodem in carcerem compingitur.

IV. BAR DAS PHOCAS, de quo mox.

IV. PETRUS PHOCAS Euniuchus, à Basilio contra Sclerum, qui tyranni- Zonar. p. 173.
dem in Oriente invaserat, missus, ab eo fatus fugatusque est.

IV. ^d SOPHIA uxor CONSTANTINI SCLERI, Bardæ Scleri fratris.

Scylitz. p. 671.

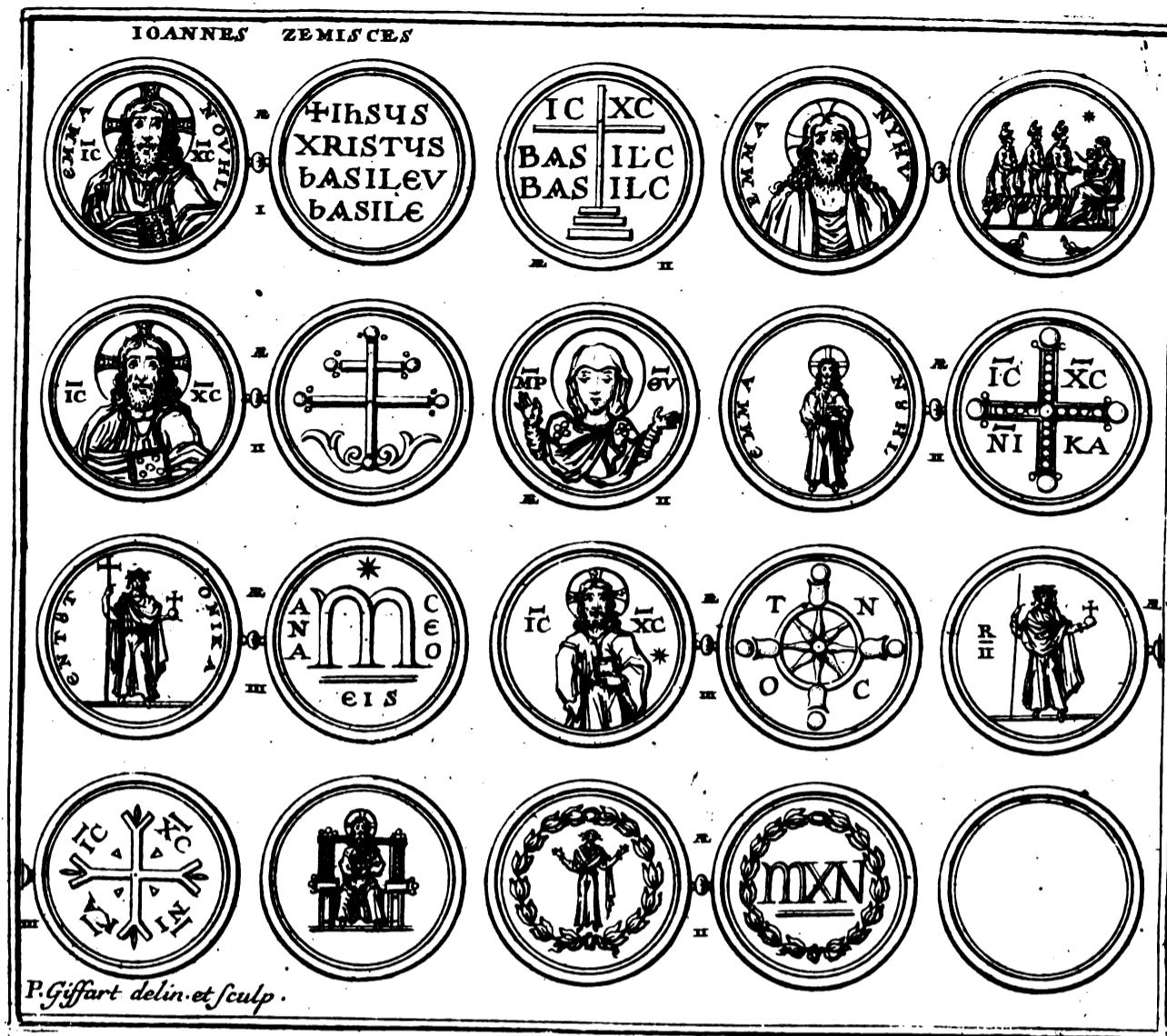
IV. Ex predictis satis patet que sit prestanda fides ^a Philadelpho Mugnosio scribenti ^a Philadelph.
ab Leone Phoca prodidisse nobilem ac illustrem in Sicilia familiam, que GRIFÆ no- Mugnos lib. 4.
menclaturam seruat. Tradit quippe Leonem Phocam, cui Grifici cognomentum inditum delle famiglie
fingit, ob fūsum captumque ejusce nominis Bulgarorum Ducem, cum fratre Nicephorūm Sicul. p. 23.
in Cretam insulam profectum: ac deinde in Siciliam trajecisse, ubi à Saracenis inter-
fectus fuerit anno DCCCLXX. Subdit Aripionem Grifum filium ex Constantina
uxore, Alexandri Imperatoris filia, paterna cadiis vindicande gratiā, cum Georgio Ma-
niace in Siciliam profectum, fūisque non semel ac deletis Saracenis in Italiam rever-
sum, Normannis nostris bella ibi gerentibus fēcē adiunxit, duxisseque in uxore Agnetem Ardoini Nobilis Mediolanensis filiam. Hac, inquam, cum iis qua habent scri-
ptores Byzantini, minus coherent.

IV. BAR DAS PHOCAS ^a Dux ac Præfector Chaldae vel Coloneæ, post Zon. p. 168. 168.
Nicephori patrui interitum, Amasiam amandatus est à Joanne Zimisce. Inde haud Scyl. p. 654. 669.
multo post arrepta fugâ Cæsaream Cappadociæ se contulit, ubi factiosorum aliquot
ope adjutus, imperii sumpli insignia: sed à Barda Sclero, qui à Joanne Zimisce
cum copiis missus in illum fuerat, captus, Imperatoris jussu Clericus factus, in Chium
insulam relegatur. ^b Extincto postmodum Zimisce, revocatus à Basilio Imperatore,
Magister, deinde Domesticus Orientis dictus, in eundem Sclerum qui purpuram pa- Zon. p. 174.
riter arriuerat missus cum exercitu, ad Amorium cum eo congreditur, Sclerumque 175.
superat. Postridie aeti prælia dux uterque singulari certamine congreditur, in quo Scyl. p. 671.
Sclerus à Barda vulneratus, à militibus suis eruptus est. ^c Hoc rerum elatus successu 694.
tyrannidem ipse invasit, Chariani Imperator salutatus xv. Aug. an. DCCCLX XXVII. Scyl. p. 696.
Indict. x v. ^d qua quidem dignitate haud diu potitus, à Basilio in prælio occisus est 4 Scyl. p. 700:
mense Aprilis an. DCCCLX XXIX. Ind. II. ^e Tradunt alii non interfactum fuisse, 701.
sed ventio à Pincetna, quem pecuniis corrupserat Basilius, propinato extinctum. ^f Zon. p. 177.

Filius Barde Phoca Magni Domestici.

v. NICEPHORUS PHOCAS Patricius ^a rebellionem perinde in Basiliūm, Zon. p. 188.
dum in expeditione Abasgica is versaretur, meditatus, à Xiphia, qui tyranni- Scyl. p. 718.
dem pariter affectabat, occisus est sub annum M XIX. vel M XX. ^b Huic filius ^b Scyl. p. 721.
fuit BAR DAS PHOCAS Patricius, cui Constantinus Imperator Basiliī frater
ex compacta calumnia oculorum usum ademit. Hunc enim Bardæ Phocæ Ma- ^c Scyl. p. 857.
gisti ἔργον, id est ex filio nepotē, exerte fuisse ait Scylitzes: ^c qui quidem ^c Scyl. p. 857.
præterea auctor est NICEPHORUM BOTANIATAM ex eadem perillustri
Phocarum gente, generis traxisse originem.





JOANNES ZIMISCES.

EMMANUHL. IC. XC. Christi protome cum Evangeliorum libro.

† ihesus Xristus basilev basile, in medio nummo. Vide Antisophisticum Tristani p. 39.

IC. XC. BASILC BASILC. Crux cum gradibus.

EMMANUHL. Christi protome.

Adoratio trium regum, infra, due columba. Descripsit Tristanus ibid.

IC. XC. Christi protome, cum libro Evangeliorum.

Crux gemina.

MP. DV. Deipara protome, manib[us] & brachiis expansis.

EMMANUHL. Christus stans, cum libro Evangeliorum.

IC. XC. NIKA. Crux, cum globulis.

EN TATO NIKA. Imperator stans, dextrâ crucem, sinistrâ globum crucigerum tenens.

ANACORIS. litt. M. supra stellula, forte circuus, renovatio; scilicet Imperii.

IC. XC. Christi protome cum libro Evangeliorum.

T N O C. Rota vel stella, in modum crucis.

R. II. Imperator stans; dextrâ bastam, sinistrâ globum crucigerum.

IC. XC. NI. KA. Crux.

Christus in cathedra sedens. Binos prioris typi nummos æreos servat Gazophylacium Sangnovenianum: sed cui adscribi debeant, vix constat.

Virgo stans, brachiis expansis, in corona laurea.

MXN. in corona laurea.

De Nummis Joannis Zimisce Imp. vide Dissert. n. 26.

XXII.

FAMILIA
JOANNIS ZIMISCAE IMP.

JOANNES CURCUAS Protovestjarius, imperante
Basilio Macedone. *Leo Gram.* p. 474.

JOANNES CURCUAS, Magnus Domesticus, ob THEOPHILUS, Mesopotamie Prefectus, Saracenos non semel fudit. *Zonar.* p. 153. *Scylitz.*
stas celeberrimus. *Scyl.* p. 622. 630. *Leo Gram.* p. 631.
p. 496. 499. 504. 507.

ROMANUS Patricius, EUPHRASYNE Romano, Magister & Dux Orientis, bello etiam inclitus. *Scylitz.* p. 631. *Scylitz.* p. 646.

N. Joannis Zimiscæ Imperatoris pater, cuius nomen reticere scriptores.

JOANNES CURCUAS, Magister, in prælio contra Russos intercedens an. DCCCCLXXI. *Scyl.* p. 678.

JOANNES ZIMISCES, Domesticus Orientis, Nicephoro Phoca imperante, quo interempto purpuram ipse invasit, obiitque veneno propinato in expeditione Syriaca i.v. Decemb. an. DCCCCLXXV. imperavit annos vi. mens. i. Huic uxor primùm fuit MARIA, Bardæ Scleri soror; deinde cù extincta, factusque Imperator, THASODORAM Constantini Porphyrogeniti filiam, & Romani Imp. sororem, in secundam conjugem sibi adscivit. *Scylitz.* p. 654. 666. 671. *Or.* *Zonar.* *Abulfaragius* p. 225. 227. 228. *Barensem.*

XXIII.

FAMILIA SCLERORUM.

LEO SCLERUS, Peloponnesi Prefectus, vixit sub Michaeli Rhangabe. *Auctor incert.* post Theophan. p. 428.

NICETAS SCLERUS, Patricius, Leone Philosopho imperante. *Leo Gram.* p. 477. *Scyl.* p. 596.

BARDAS SCLERUS, Magister & Dux Orientis, arreptâ tyrannide, à Basilio Bulgaroctono fusus est. *Scyl.* p. 684. 685. 699. 701. *Zonar.* p. 172.

CONSTANTINUS MARIA, uxor JOANNIS SCLERUS, Patri- ZIMISCÆ postmodum Im- cius. *Scylitz.* p. 666.

ROMANUS SCLERUS, Magister, rerum gestarum gloriâ perinde inclitus. *Scyl.* p. 685.

BASILIUS SCLERUS, Patricius. Huic Constantinus Imp. Basili frater oculos eruit, ut habet Scylitzes p. 721. at p. 723. 756. & 797. ROMANUM vocat, aitque eidem fuisse uxorem Romani Argyni sororem.

SCLERENA, Constantini Monomachi Imp. concubina, à quo & Augusta est appellata. *Scylitz.* p. 756. *Zonar.* *Nicias in Baldwinio* n. 4.



XXIV.

FAMILIA.

ARGYRORUM, seu ARGYROPULORUM.

^a Zonar. p. 182.
^b Scylitz. p. 604.

Scylitz. p. 541.



ARGYRORUM gentem Constantinopoli inter illustriores habitam
auctor est ^a Zonaras. Primus autem cui id cognominis inditum sit,
fuit secundum ^b Scylitzem,

I. LEO ARGYRUS, quem ait illud *Tux intulisse familiæ*, sive ob vitæ integritatem, sive ob decorem corporis, sive de-
nique ob illustrèm fortitudinem, quâ is æquales suos ita supera-
vit, ut solus cum vernis suis Manichæos Tephricenses, & Melitenæos Saracenos
adortus, in fugam facile conjecterit, nominisque ejus mentio terrorem hostibus in-
cussit. Floruit Michaële Theophili filio imperante, sub quo Monasterium S. Eli-
zabethæ ~~rum~~ condidit in Charsiani provincia, in quo Eustathius ex filio nepos
sepultus fuit. Huic filius fuit

II. N. ARGYRUS, ex quo prodiit idem

^a Conf. de adm.
imp. c. 50.

^b Scyl. p. 601.

III. EUSTATHIUS ARGYRUS, ^a qui ab exilio revocatus, à Leone
Philosopho Imperatore ejusdem Thematis seu provinciæ Charsiani Præfectus, Ma-
gister, & Vigiliæ Drungarius dictus est. ^b Exinde in Orientem cum exercitu mis-
sus, Saracenos non semel fudit: sed mox offensâ nescio quâ magistratibus suis pri-
vatus, domum relegatur, ubi ex veneno obiit, magno sui desiderio exercitui clas-
sique relitto, præclara ejus facinora memoriâ recolentibus. Ab eo prodiit

^a Conf. de admin.
imp. c. 50.

IV. LEO ARGYRUS, dignitate Magister, deinde Scholarum Domesticus,
seu copiarum Dux, ex quo enati utriusque sexus liberi complures.

Liberi Leonis Argyri Domestici.

v. ROMANUS ARGYRUS Imperator.

^a Leo Gr. p. 497.
^b Scylitz. p. 610.
^c Vita S. Luca jas.

p. 993.

^a Leo Gr. p. 491.

^b Scylitz. p. 619.

^c Idem p. 613.

v. POTIUS ARGYRUS, ^a à Romano Lacapeno Scholarum Domestici
dignitate donatus, variis expeditionibus bellicis eo imperante inclaruit.

v. LEO ARGYRUS, ^a à Leone Grammatico & Scylitze Romani Impe-
ratoris frater dictus, ^b uxorem duxit sub annum DCCCCXX. AGATHAM, fi-
liam Romani Lacapeni Imperatoris, ^c à quo Scholarum Domesticus appella-
tus, varias perinde expeditiones bellicas cum laude obiit.

^a Zonar. p. 183.
^b Scylitz. p. 706.

^c Idem p. 711.

^a Scyl. p. 797.

^b Zon. p. 183.

^c Scyl. p. 724.

^d Scyl. p. 729.

v. BASILIUS ARGYRUS, ^a Patricius, ejusdem Romani Imperatoris fra-
ter, ^b cùm insulæ Samo præfasset, in Italiam contra Melum Bärensem & Longo-
bardos missus à Basilio Porphyrogenito Imperatore anno M X I. Indict. I X. ab
iis deletus est. ^c Mox ab eodem Augusto Baaspracanix, seu Mediæ superiori,
quæ nupèr Romanis accesserat, præficitur anno M X VI. sed haud multo pòst
ob rem male gestam Præfeturâ dejicitur, suffecto Nicephoro Comneno Pro-
tospathario. Basilio extitere liberi plures, ^d quorum aliquot ex iis recensentur,
qui Isaacium Comnenum Imperatorem renuntiarunt. ^e Habuit præterea HE-
LENAM filiam, quam Romanus Argyrus Imperator Pancratio Abasgiæ Prin-
cipi, Georgii Principis filio, nuptijs dedit. ^f Meminit denique Scylitzes alte-
rius ex fratre aut sorore neptis Romani Argyri Imperatoris, ab eo cum magna
dote Magnæ Armeniæ Principi in conjugium datæ. Sed an Basillii, vel alte-
rius Romani fratris aut fororis filia fuerit, haud constat.

v. MARIANUS ARGYRUS Monachus, ^a Leonis filius. Hujus consiliis Stephanus Romani Lacapeni filio, à Constantino Porphyrogenito, cui in primis carus erat, ut patrem solio dejiceret persuasit: quo etiam adjutore usus est postmodum Constantinus ad ipsum Stephanum & Constantinum ejus fratrem comprehendendos: cujus quidem officii gratiâ ab eo creatus est Comes stabuli.

v. PULCHERIA, ^a foror Romani Argyri Imperatoris, incertum cujus uxor, ^b Scylitzes p. 634.
filiam habuit CONSTANTINO DIOGENI nuptam: ex quibus prodiit Romanus Diogenes Imperator.

^b Scyl. p. 723.
Zon. p. 183. 186.

v. N. Romani Argyri soror altera, ^a Venetorum Ducis anno DCCCCXCI X. ^b Scylitzes p. 704.
Indict. XII. nuptum tradita est à Basilio Imperatore, qui hocce conjugio Venetorum gentem sibi demereri studuit. Ducatum autem Venetorum eo anno obtinebat Petrus Urseolus, unâ cum filio JOANNE URSEOLO, qui in potestatis Ducalis consortium, paternis meritis, à Republica admissus fuerat, uti narrat ^b Sabellicus. Hunc pater ad summam tum dignitatem traductum, cum Coninge & Ottone filio altero Constantinopolim ^c ad Basilium & Constanti-
num, à quibus requisitus fuerat, misit; quâ tempestate ea contracta est cum Joanne affinitas. ^d Scribunt alii Patricii dignitate ornatum fuisse ab Augustis Joanne, & inter cætera quibus donatus est munera, sanctæ Barbaræ corpus obtinuisse, quod Venetias detulerit. Sed quia nunquam fuit humana felicitas, subdit idem Sabellicus, quam non aliquis fortunæ casus violaverit; ita sanè accedit, ut antequam senex pater, alioquin felicissimus, vitâ decederet, filii & nurus penè continuatis funeribus, prosperarum sit rerum cursus deformatus. Ex quibus conficit Baronius eam esse nobilem feminam, de qua hæc scripsit ^e Petrus Damiani: *Dux*, inquit, *Venetiarum Constantinopolitanæ urbis civem habebat uxorem, qua nimurum tam tenerè, tam delicatè vivebat, & non modo superstitione, sed artificiose, ut ita loquar, se se jucunditate mulcebat, ut etiam communib[us] se agnis designaret ablueret; sed ejus servi rorem cœli satagebant undique colligere, ex quo sibi laboriosum satis balneum procurarent. Cibos quoque suos manibus non tangebat, sed ab Eunuchis ejus alimenta queque minutius concidebantur in frusta: qua mox illa quibusdam fuscinulis aureis, atque bidentibus ori suo, liguriens adhibebat. Ejus porro cubiculum tot thymiamatum aromatumque generibus redolebat, ut & nobis narrare tantum dedecet faciat, & auditor forte non credat. Sed omnipo-
tentis Deo quantum hujus femina fuerit exosa superbia, manifesta docuit ulciscendo cer-
sura. Vibrato quippe super eam divini macrone judicii, corpus ejus omne computruvit,
ita ut membra corporis undique cuncta marcescerent, totumque cubiculum intolerabiliter
prosternit fætore compleverent: nec quispiam tantam perferre narum injuriam posuit, non
Cofusca, non servulus, vix una duntaxat ancilla, non sine species redolentis auxilio,
in ejus obsequiis sedulitate permanxit. Eadem tamen raptim accedebat, & protinus fu-
giens abscedebat. Diutius igitur hoc langore decotta, & miserabiliter cruciata, amicis
quoque latantibus diem clausit extremum. At ^f Sabellicus hæc ad Dominici Silvii
Ducis uxoret putat referenda, quam quidam Michaëlis Dux sororem fuisse
aiunt. Mihi verò longè magis probatur Baronii sententia, cùm hæc Petrus,
qui ipso Dominico Ducatum Venetum obtinente obiit anno M LXXII. tan-
quam non novè acta describat.*

^e Petrus Damianus.
l. 7. ep. 19.

^f Sabellic. dec. 1.
l. 4.

v. N. Romani Argyri Imperatoris perinde soror, ^a CONSTANTINO CARANTENO Patricio, quique Michaëli Spondylo in Antiochiae Ducatum seu Praefecturam successit, conjugio sociata est; ex quo prognatus ^b Nicephorus Carantenus, Neapoleos in Peloponneso Praefectus, qui Saracenos maris Ægæi insulas incurantes sæpius fudit.

^a Scyl. p. 724.
^b Idem 736.

v. N. Romani Argyri soror, uxor BASILII SCLERI, Romani filii, Bardæ Scleri qui tyrannidem arripuit Basilio Bulgaroctono imperante, nepotis, ut auctor est ^a Scylitzes, à quo is, ^b locis aliis, ROMANUS appellatur.

^a Idem 725.
^b p. 759. 797.

V. ROMANUS ARGYRUS, seu ARGYROPULUS, uti vocatur à Zonara, ^a Patricius ^b cognomento HIERAPOLITANUS, ^c uxorem HELENAM di-
mittere coactus, ZOEN, Constantini Augisti filiam, in alteram conjugem duxit,
eoque celebrato conjugio Cæsar à socero dictus est, cui & triduo post defuncto in
imperium successit. ^d Helena verò tonsâ comâ in Monasterium concessit, cessitque
Famil. Byzant.

^a Scyl. p. 633. 722.
^b Tyr. l. 1. c. 6.
^c Scyl. p. 722.
^d Edam.

ultrò Constantini iussionibus, qui Romano in Palatium evocato, optionem dederat, ut vel legitimâ uxore dimissâ Zoen duceret, vel oculos sibi erui pateretur. Obiit verò Helena an. M XXXII. Cætera quæ Romanum Imperatorem spectant, diximus in Zoes elogio.

^a *Ducat. c. 31.*

^b *Schleg. l. 4. de
emend. temp.
Craesel. in elog.
P. 477.
Bibl. Mff. Labbeo
P. 71. 86. 113.
118. 119. 120.
P. Lambec. l. 1.
Bibl. Cas. p. 113.
• Philadelph. l.
9. epist.
• In Not. ad h. st.
Malaxip. 206.*

Complures ex Argyrorum, seu Argyropulorum familia recensent scriptores, qui extremâ Græciâ floruerent, atque in his ^a ARGYRUM illum, qui Joannem Palæologum in Italiam ad Concilium Florentinum pergentem comitatus est anno MCCCCXXVII. præterea ^b JOANNEM & ISAACUM ARGYROS, qui scriptis suis, quæ MSS. quæ editis, nominis sui famam posteris servarunt: qui quidem Isaacus vixit anno MCCCLXXII. uti ipsemet testatur: & ^c DEMETRIUM ARGYRO-PULUM, qui expugnatâ à Turcis Constantinopoli in Italiam concessit. Sed & observat ^d Martinus Crusius Argyrorum familiam diu possedisse Castrum S. Nicolai in insula sanctæ Antorinæ in Ægæo Pelago, quod in Turcorum potestatem venit anno MDLXXVI. expulsi inde Argyris. Transiit etiam eadem Argyrorum gens in Cretam insulam, ubi inter nobiliores habita est.



XXV.

FAMILIA ARGYRORUM ITALICORUM.



ADEM tempestate quâ in aula Constantinopolitana primas tenuit ARGYRORUM gens, floruit alia perillustris in Italia familia, eodem donata cognomine; adeò ut incertum sit an eò Constantinopoli migraverit, ibique sedes suā fixerit, cum provinciæ istæ Græcis adhuc parebant, quod de aliis quamplurimis factum constat; an verò ex casu aliquo, aliave de causa id sibi nomenelatæ arrogaverit. Habitabat autem familia ista Argyrorum in civitate Barensi ab antiquo, inter totius Apuliae illustriores habita, ut auctor est ^a Leo Ostiensis: ex qua primus memoratur apud scriptores,

^a *Leo Ost. l. 2.
c. 38.*

^b *Seyl. p. 706.
Alex. Mon.
Celest. l. 3. c. 5.
Chron. S. Barto-
lom. de Carpeneto.
Chron. Casaur.
l. 3.
Lup. Protos. an.
1010.
Scyl. p. 706.
Guill. Apul.
l. 1. p. 2.
Romuald. an.
998. 1011.
Lupus Prot. an.
1017. 1019.
Anon. Bar. an.
1017. 1019.
Guill. Apul. l. 1.
p. 2.
Lupus Prot. &
Anon. Bar. an.
1018. &c.
Leo Ost. l. 2. c.
39. 51.
Chron. Coce-
nense an. 1017.
G. Apul. l. 1. p. 2.
Scylitz.
• Leo Ost. l. 2.
c. 40. 42.
Lupus Prot. an.
1020.
¹ Order. l. 5.
Leo Ost. l. 2.*

MELO, vel MELUS, qui ^a Scylitzæ Μέλης nuncupatur. ^b Is Græcorum dominatus impatiens, Barensibus concivibus ad seditionem impulsis ac concitatibus, ad Pandulphum Principem Capuanum concessit. ^c Missis interea à Basilio in rebelles co-piis, ad Bitontum funduntur Barenses anno M X. ^d sed sequenti Basiliū Argyrum Sami, & Contoleonem Cephaleniac Præfectos, qui eò cum classe advenerant, illustri prælio devicit Melus, multis cæsis, haud paucis captis, reliquis turpi fugâ vitam tutatis. Exinde Melus & Barenses Normannis nostris, qui in Italia perinde in ejusce tractus Princes rebellionem moverant, se se adjutentes, initisque cum paris fortis hominibus strictis fœderibus, Græcos ultrò lacessivere. ^e At anno M XVII. ab Andronico Torniclo, qui in Italiam Catapani seu Præfetti vice ab Imperatore Basilio missus fuerat, binis præliis fusus est Melus; sub menses Maium & Julium: in priori, LEONE Argyri seu Meli fratre, in altero Leone Paciano, uno ex Græcorum ducibus, interemptis. Biennio post à Basilio Bojoanne Italiam Catapano, quem Scylitzes Βοιωτίλεω, ^f Lupus Protopatha & Anonymus Barensis Bugianum, Leo denique Ostiensis Bajanum nuncupant, unà cum Normannis adjuvantibus Melus & Barenses cæduntur sub mense Oktobrem. ^g Hac clade fractus Melus, in Germaniam profectus, Henricum Imperatorem adiit, tum auxilii quærendi causâ, tum ut ad bello in Italia Græcos aggrediendum persuaderet: verùm utroque impetrato, statim post moritur, anno scilicet M XX. ^h Barenses fortissimo duce orbati, cum Græcis, quorum viribus impares erant, tandem paciscuntur, Meli uxore MARANTA, & ARGYRO filio in eorum manus traditis, à quibus Constantinopolim perducuntur. Videtur scribere ⁱ Ordericus Vitalis Melum nepotem fuisse Ardoini nobilis Mediolanensis, qui celebratur passim à scriptoribus qui Normannorum in Italia bellicas expeditiones prosecuti sunt, quibus non semel se adjunxit, cum Tancredi filiis

'conjugiorum fœderibus præterea levius : unde Scylitzæ Roberti Guiscardi ^{a Scylit. p. 85, 43}
autem fuisse dicitur. Melo verò Dux Apuliæ titulum tribuit ^{b Lopus Protospa-} ^{c 855. 856.}
tha : additque Ordericus Robertum Guiscardum post multa bellorum discrimina prius
ab Hardwino Langobardo, & Melone nepote ejus, postmodum à Leone Papa dono recepisse
Apitolam contra adversarios S. Petri perenniter eam defensurum.

ARGYRUS, Meli filius, cum Imperatore in gratiam rediit ; & sub annum ^{Anon. Barenf. 1034.}
MXXVIII. in Italiam cum universa familia redux, obiit anno MXXXIV. Ita ^{an. 1038. 1034.}

ARGYRUS, quem Meli perinde filium fuisse scribunt ^{a Anonymus Barenf.} Guill. Apuliensis, & Leo Ostiensis, alias à prædicto fuit : siquidem is anno MXL.
Normannis Græcos in Italia incursantibus præfectus fuisse dicitur : ^{b cùm paulò antè,} ^{c Idem an. 1048.}
anno scilicet MXI. sub mensim Maium urbem Barensem expugnasset, oujus Princeps, ^{d G. Apul. l. 16.}
ut & Italæ Dux, dictus est, præterea Juvenacum & Tranum. Verum haud ^{e 2. p. 8. 9. &c.}
multo post Græcorum parties secutus, Constantinopolim ad Constantinum Monomachum concessit sub annum MXLVI. à quo Magistri & Vestæ dignitate donatus est. ^{f Leo Ost. l. 2. 5.}
^{g 68. l. 3. 6. 9.} Sequenti anno mense Septembri, Ind. primâ, Leone Tornicio, qui tyran-
nidem invaserat, urbem obsidente, ipse viriliter hostibus impetentibus obstitit. ^{h Lopus Prot. an.}
^{i 1039. 1040.} Celebrantur passim variae ejus expeditiones bellicæ, in quibus tum pro Normanniis, ^{j Baron. an. 1057.}
tum pro Græcis contra Normannos egregiè pugnavit. Sed & Leoni IX. PP. ^{k G. Apul. l. 3 p. 31.}
contra Normannos eosdem opem & vires suas impedit, ^{l 1040. 1042. &}
ita partes est amplexatus ; ut lati in Michaëlem Cerularium Patriarcham Constan-
tinopolitanum à Leone anathematis auctorem fuisse ac incentorem præcipuum ei ^{m 1040.}
exprobrarint Græci. In libello ejusce rei narrationem continente, mentio injicitur ^{n 1040.}
Vesta Argyri filii, & Vestarche, generi, ^{o 1040.} quæ sunt nomina dignitatum aulae ^{p 1040.}
Constantinopolitanæ. Idem porro Argyrus Barensem urbem contra Normannos pro-
pugnantes fortiter tutatus est, à quibus tandem est expugnata anno MXXI. De Ar-
gyro Meli filio scribit ^{q Lopus Prot. an.} Guillelmus Apuliensis, cùm ad Constantiū Monomachum
fe contulisset, ab eo missum in Italiam cum amplis munib[us], quod Normannos in
partes Imperatoris, atque adeò Constantiopolim transire, persuaderet : quod cùm
non impetrasset, à Constantino tanquam suspectum remissum, vitam miserè lon-
go post tempore finiisse. Tradit etiam Leo Ostiensis Rogerum Normannum, Si-
tulorum postmodum Comitem, post quadriennii ferè obsidionem, Argyrizzæ factio[n]e, ^{r 1040.}
Barim esse ingressum. Sed an Argyrizzus iste Meli filius fuerit, addubitari potest, ^{s 1040.}
cùm ^{t Anonymus Barenf.} Anonymus Barenf anno MXXVIII. è vivis excessisse Argyrum Meli filium ^{u 1040.}
commemoret : siquidem idem ille sit Argyrus Proedrus & Italæ Catapanus, seu pro
Græcis Præfectus, qui hoc anno interiisse dicitur. Unde forteā liceat conjectare ; ^{v 1040.}
Argyrum istum, qui Normannis urbem Barim prodidit, eum esse ^{w 1040.} ARGYRIZ-
ZUM, Joannazzi filium, à quo Byzantius Gunderlinchus in ea urbe neci datus
fuisse anno MXXI. quo & Baris capta est, traditur. Joannacii verò epitaphium
ejusmodi legitur in, Ecclesia Deiparae de Ioannaci, vel de seniati, dicta, quod Argy-
rizzo filio adscribit ^{x Antonius Beatillus.}

Clarus stirpe patrum, patria defensor, & Hector,
Gloria, laus, & honor generis, populi quoque rex[er]tor,
Kyri Ioannatius h[oc] clauditur incensatus,
Cui Petrus pandit celestia regna beatus.

Quinetiam vero admodum videtur simile ; Argyrum Meli filium, Italæ vel Apuliæ
Ducem, quique Byzantiorum Augustorum partes sectatus est, eum esse cuius filiam
primis nuptiis uxorem duxit Alexius Comnenus, postmodum Imperator ; cùm scri-
bat ^{y Bryennius} Nicephorus Bryennius Argyrum ex illustri prorsus gente, opibusque fuisse ^{z Bryenn. l. 1.}
præpotentem. Neque forte aliunde arcescenda JACINTHÆ, Bodini Serviæ Regis ^{o 6.}
uxoris familia, quam Archyrizzi nobilis Barenfis filiam fuisse perinde tradit auctor ^{o Diocletian.}
Anonymous historiæ Dalmaticæ, qui non aliud fuit ab Argyro Meli filio, qui hac ^{z G. Apul. l. 3.}
ipsa vivebat tempestate. Huic præterea nata alia ascribitur, Abagelardo Normanno, ^{z G. Apul. l. 3.}
Hunfredi, Guiscardi fratri filio nuptum ab eo data, cùm Normannis proceribus in ^{z 31. 33.}
Guiscardum insurgentibus sese adjunxit, traditâ insuper genero urbe ipsa Barenf.

Meminere præterea scriptores nobilium aliquot ex Argyri familia, atque in iis,
MELI & PETRI, Meli, Argyri parentis, nepotum. In Roberti Guiscardi diplo-
mate anni MLI. Melonis mentio fit, à quo Castelnova, in Ripalange Foresta, in ^{z Chren. S. So-}
agro Beneventano exstructa proditur, qui forte idem censeti debet cum Melo pri-
mo istius nomenclaturæ, si non ejus nepos.

^{z Chren. S. So-}
^{phia Benev. p.}
^{z 12.}

Anon. Baronijs
P. 199.
Falco Benev. an.
iii. 7.

A R G Y R U M alium, Danielis nepotem, memorant etiam ejusce ævi scriptores, quocum & Grimoaldo, Garaci filio, in Italia controversiæ intercessere aliquot sub annum M C X V I I . qui an aliqua affinitate prædictos Argyros attigerit, haud promptum est asserere: quanquam probabile est eum esse Argyrum civem Barensem, à quo Ursonem ejusdem civitatis Episcopum, dum Canulium pergeret, interfactum aijunt.

Falco Benev. an.
1136. 1140. P.
103. 336.

Postremus denique, qui Argyri nomine donatus occurrat, est **J A Q U I N T U S** ille **A R C Y R U S**, qui urbem Barensem, motâ in Sicilos Normannos, quibus parebant, à civibus rebellione, post aliquot mensium obsidionem Rogerio Siciliæ Regi tradere cōpulsus est anno M C X L . Et licet vita integra fuisse Argyro à Rege concessa, ex civium tamen delationibus & querelis, ob varia ab eo perpetrata scelera, vimque iis illatam, statim post urbem expugnatam suspendio damnatus est: cùm admodum vero proximum sit irritatum in eum Rogerium, quod cives, recuperandi aviti principatus spe ad rebellionem proritasset.





Familiae Ducae Nominata.

CONSTANTINUS DUCAS.

ΝΔΕΣΠΟΔΥΚΑΣ. i. Κωνσταντίος Δεκάνος ὁ Δύκας. in nummo erat prima litera κ. Imperator loratus, dextrâ longiori nartheci innixus; levâ acaciam tenet.

Ἄγορ Γεώργιος. Prothome S. Georgii, dextrâ gladium, sinistrâ clypeum tenens. Vide Dissertat. n. 32.

ROMANUS DIOGENES.

ΘΕΟΤΟΚΟΣ ΡΩΜΑΝΩ. Nam sic legi debent male in nummo descripti characteres, à quibus discedere piaculum fuerit. Imperator in eo stat cum globo crucigerō, cuius capiti Deipara coronam imponit, supra utrinque capita, m. Θ. i. Μύτη Θεώ.

IX. κ. Christus in sella sedens, cum libro Evangeliorum. Vide Dissert. n. 30.

ΘΕΟΤΟΚΟΣ ΡΩΜΑΝΩ ΔΕΣΠ. Θεόποκος Ρωμανῷ Δεσπότῃ. Imperator sinistrâ longiore crucem geminam tenens, cuius capiti Deipara coronam imponit, supra Augusti caput prominet manus e nube exiens, que crucem videtur porrigit.

IHS XRS REX REGNANTIVM. Christi protome, cum libro Evangeliorum. Vide Dissertat. n. 30.

ΡΩΜΑΝΩ ΛΥΝΩΜΕ. Diogenes Imp. & Eudocia coniux globum simul tenent, è quo emergit crux longior.

ΘΕΟ ΒΟΗΘΕΙ. i. Θεόποκος βοήθη Ρωμανῷ Δεσπότῃ. Deipara protome, cum figura Christi in clypeo, cum characteribus MP. ΘV. Vide Dissertat. n. 30.

MP. Θ. Deipara, cum figura Christi in clypeo. ΘΕΟΤΟΚΟΣ ΡΩΜΑΝΩ ΔΕΣΠΩΤΗ ΤΩ ΔΙΟΓΕΝΕΙ. Vide Dissert. n. 30.

MICHAEL DUCAS.

ΜΙΧΑΗΛ Σ ΜΑΡΙΑ. Michael Ducas Imp. & Maria conjux crucem simul tenent.

ΤΘΚΕ ΒΟΗΘΕΙ. Θεόποκος βοήθη. Deipara protome cum figura Christi in clypeo, cum characteribus MP. ΘV.

NICEPHORUS BOTANIATES.

ΝΙΚΗΦ ΔΕ ΤΩ ΒΟΤΑΝΙΑΤ. i. Νικηφόρου Δεσπότη της Βοτανίατ. Imperator cum loro stans, dextrâ longiori nartheci innixus, sinistrâ globum crucigerum tenet.

IIC. XC. Christus in sella sedens, cum libro Evangeliorum. Nummus caucius; ex auro subalbido.

XXVI.

FAMILIA

DUCARUM.

ICET Ducæna, seu DUCARUM familia, perantiqua, illustrisque admodum censeatur apud scriptores Byzantinos: vix ramen fidem præstandam censuerim^a Nicephoro Bryennio, illius arcescenti originem à nescio quo Constantiopolitano Duce, Constantini Magni patrueli, qui ex hac dignitate, quæ prorsus frivola est ac fictitia,^b ut quæ nusquam extiterit in rerum natura, ad posteros desumptum cognomen transtulerit: tametsi in confessu sit ex Scylitzè, ab aliquo ex Orientis Ducibus, ἐκ τῆς γῆς τῷ οὐρανῷ τῇ Δέκτῃ ortam, indeque appellatam. Primus igitur, ni fallor, qui ex ea memoretur, est

*Nic. Bryen. in
Prefat. n. 9.*

*Vide Notas no-
bras ad Bryenn.*



Scyl. p. 541.

I. ANDRONICUS DUCAS, qui unà cum Leone Argyro & Sudali, à Michaële Theophili filio Imperatore in Orientem missus, ut Manichæos & Paulicianos ad pietatem & veram religionem traduceret, cùm gravius quam par erat, ac crudeliter in eos saeviasset, ad defectionem eos impulit. Ac proinde vixit sub annum M XLI. Scylitzæ porrò dicitur Φ. Δέκτης Αρδόνικος, quasi fuerit DUCAS filius, Pantherii forte, cujus meminit Zonaras. Hunc excipit

*Leo Gr. p. 484.
Scyl. p. 601. 602.
603.
Zon. p. 144. 145.*

II. ANDRONICUS DUCAS alter, quem habità temporum, quibus uterque floruit, ratione, prioris filium fuisse licet conjicere. Hic à Leone Philoso pho Imperatore, qui Augustam potestatem iniit sub annum DCCCLXXXV I. contra Arabes ac Saracenos unà cum Himerio cum imperio dux delectus, multas ex iis adeptus est viætorias. At cùm Samonæ cujusdam calumniis, à Leone Imperatore insidias sibi parari, atque adeò oculos sibi evelendos accepisset, ad hostes transiit, Mahumetanamque religionem amplexus est, quò se à captivitate liberaret & carcere, in quem conjectus fuerat à Sultano, qui à Samona acceperat Andronicum eum Imperatore in gratiam rediisse, moxque ad eum reversum. Ita quidam scriptores: alii verò, ut Scylitzes, tradunt Andronicum ex ea quam diximus causa carceri traditum, cùm Christianam religionem ejurare noluisset, in eo tandem, variis per pessis calamitatibus, periisse.

Scyl. p. 601.

*Scylitz. p. 601.
Leo Gr. p. 485.
486.*

Zon. p. 145. 146.

Leo p. 488. 489.

Scyl. p. 609. 610.

Zonar. p. 147.

Gregor. in Vita

S. Basili. junior.

c. 10. 11. 12. 13.

14.

III. CONSTANTINUS DUCAS, Andronici filius, ^a quod Samonam, fugam ex aula capessentem, in Urbem ad Imperatorem reduxisset, parenti exitium, sibi verò captivitatem intulit. ^b Captus enim unà cum patre à Saracenis, re cùm eo communicatâ, cum aliis perinde captivis per funem ex carcere delapsus, evasit, Constantinopolimque perveniens, à Leone Imperatore benignè exceptus est, & Præpositi Cubiculi honore donatus. ^c Leone & Alexandro fratre extinctis, ac Constantino Porphyrogenito Léonis filio adhuc impubere, tyrannidem meditatus est, Nicolai Patriarchæ Constantinopolitanæ ope & consiliis. Sed cùm jam Hippodromum Constantinopolitanum occupasset, Imperatorque esset à suis acclamatus, à loci custodibus interemptus est. Aderant tum Constantino Gregoras; ipsius Constantini filius, & Michaël Gregoræ DUCÆ patruelis, qui unà cum Constantino in eo conflictu occubueré: præterea Gregoras Iberitzes, Constantini sacer, qui captus, in Studianum, seu, ut habet Leo Grammaticus, in Delmatæ Monasterium tritus est, cùm per urbis compita flagris cæsus & in ludibrium traductus fuisset. ^d Ipsa Constantini uxori detonsa est, & domum suam, quam in Paphlagonia habebat, relegata cum filio Stephano DUCAS, cui virilia sunt adempta. ^e Fuit præterea Constantino filius alius Nicolaus DUCAS, patri superstes, qui haud multo post in prælio contra Bulgaros fortiter dimicans occubuit, cùm eximia animi magnitudine victoriam suis peperisset. Accidit porro Constantini casus ac interitus eo anno quo Alexander Imperator obiit, M XII. ^f quem quidem paulò antè prædixerat nescio quis Astrologus, qui ex Syria Constantinopolim

Leo p. 490.

Scyl. p. 611.

Zon. p. 148.

Leo p. 492.

Scyl. p. 614.

Scyl. p. 610.

Zonar.

Constantinopolim rescriperat, minimè metuendam avem rufam Ducam, & qui stulte res novas moliretur, statimque periret. Extitit postea sub ann. DCCCC XVIII. Basilius quidam Macedo, qui Constantimum Ducam mentitus, plures ad defectionem sollicitans, captus tandem, in Amastriano crematus est.

V. ANDRONICUS DUCAS, Patricius, cognomento Lybus, unà cum filiis, Bardæ Scleri rebellionem amplexus est, sub annum DCCCLXXVI. Basilio & Constantino imperantibus. ^a Qua quidem flagrante, mortuo interea parente, ^b Christophorus Ducas, & Bardas Ducas, cognomine Moncus, Andronici filii, castra aliquot ac oppida in Thracensium Themate seu provincia occuparunt. Tandem sub annum DCCCLXXX. Indict. VIII. promissâ impunitate, ad Imperatorem Basilium transferunt. ^c Bardas verò Ducas, seu Moncus, ab eodem Basilio sub annum M X VI. ^d Scyl. p. 710. Indict. XIV. in Chazariam cum classe missus, principe ejus Tzulo in primo conflitu capto, regionem totam subegit. Incertum porro an Andronicus iste Ducas Constantini Ducæ Imperatoris pater fuerit: quod quidem vero est simile, cùm Constantium Imperatorem Andronici filium fuisse scribat ^e Raphaël Volaterranus. Neque proclivius est definire, an idem Andronicus à primis ipsis Andronicis, & Constantino Duca, qui tyrannidem arripuit sub Basilio, quorum supra meminitus, genus duxerit, quod sancè videtur adstruere ^f Anna Comnena: cùm exerte scribat ^g Zonaras ejusdem Tyranni Constantini ita extinctam familiam, ut nullus ex ea superfuerit: atque licet Constantinus Ducas, qui postea Imperator dictus est, ex Andronico, Pantherio, & Constantino Ducis ortum se prædicaret ac gloriaretur, revera tamen ab iis per feminas tantum genus duxisse: adeò ut à plerisque suæ ætatis, non Ducas, sed per diminutionem Ducizze appellaretur. Quæ quidem ex eo fortean fluxit vulgi sententia, quod ipsem Constantinus Ducas Imperator ita eo ævo indigitaretur: quippe apud ^h Anonymum Barensem, & in Charta anni M L X VI. quæ in Archivo Zarensi asservatur, Constantinus Dacizi, perperam verò Dioclici, vel Dioclixi, non semel à Romualdo Salernitano Archiepiscopo, cognomine donatur. Sed id ex Slavonica dialecto ac pronuntiatione ortum prorsus arbitror: cùm charta alia exarata dicatur anno M L X I V. Constantino Duce Magno Imperatore: quod fortè Zonarae impo-ⁱsuit. Deinde cùm ex prædictis constet Constantino Ducæ Tyranno superfluisse filium Nicolaum, quid vetat haud absque liberis deceßisse opinari? Ut sese res habeat, Constantini Imperatoris parenti extitit filius alter ^j Ioannes Ducas Cæsar, cuius posteritatem post fratris progeniem describemus. Utrumque porro ex nescio quo Orientis Duce genus traxisse, iisdemque à majoribus Ducæ cognomen fuisse, auctor est ^k Scylitzes.

VI. CONSTANTINUS DUCAS, Proedrus, ^l unà cum fratre, aliisque Constantinopolitanis proceribus, Michaëlem Stratioticum Imperatorem appellavit: sed postea Isaaci Comneni, qui à Michaële defecrat, partes amplexus est, cui & Imperatori creato, in eam dignitatem postea successit XXV. Novemb. anno M L IX. cùm abdicatâ ultro purpurâ, neminem, qui Rempublicam administaret, digniorem judicasset Isaacius, præteritis etiam affinibus. ^m Excessit ille è vivis sexagenarius mense Maio anno M L X VII. cùm annos septem, menses sex imperasset: in sancti Nicolai Monasterio, quod Molibotum dictum est, humo conditus. ⁿ Uxorem duxerat EUDOCIA, filiam Constantini Dalasseni, qui sub Michaële Paphlagone vixit, ^o quo etiam fœgnante Constantinus Ducas Eudociæ conjugii nexu erat sociatus, ac proinde ante annum M X X V. ex qua liberos, de quibus mox acturi sumus, procreavit, filios scilicet tres, ^p quos sub vitæ exitum Imperatores coronavit, & filias totidem. ^q Eudocia verò licet Constantino conjugi extrema agenti nequaquam secundas nuptias inituram se scripto esset pollicita, ROMANUM DIOPENEM Patrium, Sardicæ Ducem, & Magistrum, sibi in secundum conjugem adscivit anno M L X VIII. Indict. VI. Januarii mensis i. die, quo & Imperator dictus est Romanus: cùm menses sex & paulò amplius cùm filiis suis illa imperasset. ^r Fuit porro Romanus Diogenes filius Constantini Diogenis, ^s qui sub Basilio Bulgaroctono in bellis Bulgaricis præclarè se gessit, sub ann. M X V. M X VI. & M X VII. & Sirmium Basilio afferuit, cæso per insidias sermone illius domino anno M XIX. cùm finitimus provinciæ præcesset; cuius quidem urbis præfecturam à Basilio, deinde Bulgariæ à fratre ejus Constantino adeptus, Patzinacos Bulgariam incursantes, non semel fudit. Exhinc à Romano Argyro Imperatore, cuius neptem ex Pulcheria forore imperorem habebat, Sirmio Thessalonicam translatus, ejusdem urbis Dux dictus est. Mox quod defectionem moliretur accusatus, in turrim primò conjectus an. M X X X.

Famil. Byzant.

X

^a Anon. Bar. ann.
1060. 1068.
^b Io. Lucius l. 2.
hist. Dalm. c. 15.
Chron. CP. Ano-
nym. Barenfis.
Romuald. in chr.
MS. an. 1053.

^c Scylitz. p. 818.
Zonar. p. 218.
Iocelius & Codini
catalogi Imp.
Lupus Protoff.
Io. Lucius ad vit.
S. Ioan. Tragur.
Episc. p. 27.
Abulfarag. p. 215.
^d Scyl. p. 736.
Zonar. p. 188.
^e Iocel.
^f Scyl. p. 822.

^g Scylitz. p. 709.
711. 712. & seq.
Zonar. p. 182.
188. 189.

Indict. xii. ex ea deinde eductus, in Monachum detonsus, in Studiense Monasterium trusus est anno mxxxii. Indict. xiv. sequenti verò Indictione eodem anno mxxxii. mense Septembri rursum delatus, quod unà cum Theodora Zoes Augustæ sorore in Illyricum & fugam & tyrannidem meditaretur, cùm durius quam par erat in eum quæstio in Palatio Blacherniano à Joanne Eunucho & sacri Palatii Præposito exerceretur, tyrannidis socios prodere nollet, seipsum è muro ultro præcipitem dedit, confractaque cervice, eo abjectus est quo solebant qui sibi ipsis mortem concivissent. Romano Diogeni, ex priore, ut par est opinari, uxore filium adscribit & Guillelmus Apuliensis, qui excæcato per summam perfidiam patre, Turcis & Armeniis adscitis terras Imperii depopulatus est. Ejusdem familiæ fuit Diogenes Comes Imperialis, ad quem extat Epistola ccxl. Joannis VIII. PP. qui in Italia præfecturam aliquam agebat. ^a Theodora extincto Romano Diogene, Nicephori Botaniatæ, tum Imperatoris, nuptias ambiisse dicitur. ^b Vivebat etiamnum an. mxcv. ut ex Anna Comnena docemur. Romani & Eudociæ imagines hic exhibemus ex eburneo tegumento textus Evangeliorum, qui asservatur in Ecclesia S. Joannis Véfontionensis, uti delineari curavit Jo. Jacobus Chiffletius lib. de Linteis sepulchralibus Christi cap. 10.



Liberi Constantini Duca Imp. ex Eudocia Augusta.

vii. MICHAEL DUCAS Imperator.

*Zool. Zon. Glyc.
Albert. a. 1059.*

vii. ANDRONICUS DUCAS, Imperator etiam à patre dictus, si Joëli fides.

Iust.

vii. CONSTANTINUS DUCAS, cognomento Porphyrogenitus quia pa-

tre Imperatore natus, ^b à Nicephoro Botaniata Augustō sub annum M L X X V I^b cum classe in Turcos Orientem incursantes missus, imperii insignia sumpsit ^{Zonar. p. 292.}
Chrysopoli. Sed mox ab iis met ipsi à quibus ad id aggrediendum impulsus ^{Glycas.}
fuerat desertus, captusque, ad Nicephorum perductus est, & positis capillis in ^{Aberic. an. 1059;}
Monachum attonsus, in quandam insulam relegatus. ^{Vvill. Apul. l. 3.}
Quod verò quidam scribunt Presbyterum etiam effectum, vix fidem meretur, ^{p. 22.}
^d cùm Alexius Comnenius Imperator factus ejus operâ variis in expeditionibus usus legatur: ac ^{Syl. p. 867.}
denique cæsus fuerit in eo prælio quod inter Alexianos & Robertum Guiscar- ^{Anna l. 4. p. 1.}
dum initum est X VIII. Octobris anno M L X X I I. ^{Anna p. 117.} Scribit Anna Comnena,
qua C O N S T A N T I U S nuncupatur, patre superstite diadema fuisse dona- ^{Vvill. Apul. l. 2.}
tum, quod & attigit Joëles. ^{116.} Sed & ejusdem ævi scriptor testatur Constan- ^{Vvill. Apul. p. 42.}
tinum unà cum Michaële fratre imperasse. ^{Anna p. 117.} De Nicephori cum Synadi filiâ
nuptiis colloquia habita, cùm ille interiit, tradit eadem Anna.

VII. ANNA DUCENA.

Glycas.

VII. ^a THEODORA DUCENA. ^b Harum fortè altera D O M I N I C O S I L-
VIO, qui Venetum Ducatum obtinuit anno M L X X I . nupta fuit: siquidem ve-
rum sit, quod refert Sansovinus, Dominici uxorem Michaëlis Imperatoris so-
rorem fuisse: cui quod de quadam Venetorum Ducissa narrat Petrus Damiani,
adscribit ^c Sabellicus, uti suprà monuimus.

^a Glycas.
^b Sansovin. in
Venet. lib. II.

^c Sabellicus. Dec. 1.
l. 4.

VII. ZOE DUCENA, P O R P H Y R O G E N I T Æ cognomine donata est, ^a quodd
nata fit patre imperium obtainente. ^b Hanc Nicephorus Botaniates Imperator
in uxorem sibi adjungere decreverat: sed ab eo consilio abductus est à Theo-
doro Eunicho. ^c Duxit illa postea A D R I A N U M C O M N E N U M Protoseba-
stum, & Orientis Domesticum, Alexii Comneni Imperatoris fratrem.

^a Anna l. 3. p. 74.
^b Zonar. p. 291.
^c Scyl. p. 864.
Bryson. l. 3. c. 6.
^d Annal. 9. p. 259.

VII. MICHAEL DUCAS, cognomento P A R A P I N A C E S, Imperator pri-
mum à parente paulò antequam vitâ excederet dictus, Romano Diogene vitrico à
Turcis capto anno M L X . rursum eidem in hac ipsa dignitate sufficitur. ^a Hujus
ignaviâ Orientis pars magna Turcis iisdem cessit: quorum etiam ope NICEPHO-
^b Greg. VII. pp.
^c l. 1. ep. 49.
^d Syl. Zonar.



Famil. Byzant.

X ii

RUS BOTANIATES Augustam invasit potestatem, Imperatorque renuntiatus sub
^a Scylitz. p. 862.
^b Zonar.
^c Scyl. p. 857.
^d Idem p. 709.
^e Scyl. Iosel.
^f Scylitz. p. 864.
^g Annal. l. 1. p. 28.
^h Orderic. Virgil.
ⁱ l. 7. p. 642.
^j Leo Ost. l. 3. c. 53.
^k Anon. Baron.
^l an. 1078.
^m Greg. VII. lib. 8.
ⁿ ep. 6.
^o Scyl.
^p Iosel. Codini
casal.
^q Scyl. p. 864.
^r Bryen. l. 2. c. 1.
^s Annal. l. 3. p. 73.
^t Zonar. p. 229.
^u Scylitz. Manass.
^v Tzetz. chil. 5.
^w Lupus Protob.
^x an. 1079.
^y Scyl. p. 864.
^z Zonar. p. 232.
^m Annal. l. 3. p. 71.
ⁿ Theoph. in In-
fis. regis part. 1.
^o c. 3. & seqq.
^p Lambec. lib. 5.
^q Bibl. Gaf. p. 48.

RUS BOTANIATES Augustam invasit potestatem, Imperatorque renuntiatus sub
 xxv. Martii, ^b Imperatorio diadematè in æde Sophiana à Patriarcha donatur in
 magna Hebdomade, feriâ IIII. die Aprilis IIII. Ferebatur autem, ut auctor est ^c Scy-
 litzes, Botaniates ex nobilissimis natalibus, atque adeò ex Phoca, immò ex ipsis Fabiis
 Romanis, per longam avorum seriem ortum duxisse; tametsi quem Phocam intel-
 ligat, haud constat: ^d ut & an filius fuerit Botaniata illius, cui in Thessalonicensi
 Praefectura successit Constantinus Diogenes sub an. MXXIX. ^e Michaël porrò cum
 Maria conjugè filioque Constantino Porphyrogenito in Studiense Monasterium tra-
 ductus est Sabbato, quod Lazari vocant Græci, nostri verò Passionis, Martij men-
 sis XXXI. die: ^f ubi detonsis capillis, Patriarchæ & Metropolitanorum sententiâ
 Ephesi Archiepiscopus electus, cùm semel ad ipsam urbem accessisset, in Manuelis
 Monasterium reversus, suis manibus laborans, ac tandem sub Alexio Comneno, à
 quo per honorificè est semper habitus, diem clausit extremum. ^g Imperavit annos
 sex, &, ^h ut alii volunt, totidem menses. ⁱ Uxorem duxerat MARIAM, Alaniæ
 seu Iberiæ Regis filiam, quam Botaniates cum Michaële & Constantino filio in
 Monasterium Studiense amandaverat. ^k Sed mox VERDENA uxore, ^l quæ unà cum
 ipso coronata fuerat in Augustam, extinctâ, Eudociam Michaëlis Imperatoris ma-
 trem in alteram conjugem ducere statuerat: à quo consilio avocatus, tandem podo-
 re omni posito, calcatisque Ecclesiæ legibus, Mariam eandem duxit, Michaële in
 eum finem ad ordines Ecclesiasticos promoto. Deturbato verò Botaniata, in Man-
 ganense Palatium cum filio Constantino relegata est ab Alexio Comneno Impera-
 tore. ^m Mariae formæ elegantiam Anna Comnena; ⁿ Theophylactus verò Bulgariæ
 Archiepiscopus, ^o qui ejus hortatu Commentarios in quatuor Evangelia composuit,
 præclaras animi dotes, pietatem etiam, & generis nobilitatem pluribus prædicant.
 Reliquum verò vitæ in Monasterio exegit, ut testatur idem Theophylactus. Haben-
 tur in Gazophylaciis nummi aurei, in quibus unà cum Michaële effingitur, cum
 hac inscriptione, **MICHAELIS MARIA**.

Filius Michaëlis Imperat. ex Eudocia Augusta.

^a Annal. 3.
^b Zonar. p. 235.
^c Angel. à Nucis ad
^d Cbr. Cas. l. 3. c. 39.
^e Anna.
^f Scyl. p. 853.
^g Zonar. p. 229.
^h Virgil. Apul. l. 3.
ⁱ p. 31. l. 4. p. 34.
^j Gaufr. Malat.
^k l. 3. c. 13.
^l Romuald. an.
^m 1076.
ⁿ Annal. l. 1. p. 28.
^o Zonar. Glyc.
^p Order. l. 7. p. 640.
^q Bryen. in pref.
^r n. l. 3. n. 21.
^s Annal. Zon. p. 237.
^t Annal. 3 p. 71.
^u Theophyl. in Inst.
^v part. 1. c. 3. &c.
^w Romuald. in chr.
^x MS. an. 1081.

VIII. CONSTANTINUS DUCAS, cognomine PORPHYROGENITUS,
^a patre scilicet Imperatore, natus sub annum MXXIV. ab eo statim diade-
 mate calceisque purpureis donatur. ^b Exhinc HELENAM, Roberti Guiscardii
 Apuliæ Ducis filiam eidem despondit Michaël, anno MXXVI. quæ à patre
 Constantinopolim eum in finem missa accessit. ^c Sed à Botaniata, qui purpuram
 invaserat, ad patrem amandatâ, in Monasterium Manganense ipse est trusus:
 unde, post duætam Mariam ejus matrem, in Palatium reductus est. ^d In or-
 dinem acto ac pulso Botaniata, ab Alexio successore Imperatoris appellatione,
 & Augustæ dignitatis insignibus rursum donatur, cùm is Annam Porphyroge-
 nitam filiam eidem matrimonii nexus copulare statuisset. ^e Sed Alexii consilia
 abruptit in ipso ætatis flore repentina mors Constantini, cuius perinde animi
 corporisque dotes Anna ipsa eidem paœta mirificè extollit: ut & Theophyla-
 ctus Achridensis, Constantini ipsius Præceptor. ^f Constantino Michaëlis nomen
 perperam adscribit Romualdus Salernitanus Archiepiscopus, ut & in prælio
 contra Robertum Viscardum interiisse fingit.

DUCARUM STEMMA TIS PARS ALTERA.

^a Scylitz. Zon.
^b Glyc.
^c Bryen. l. 2. n. 15.
^d Idem l. 2. n. 17.
^e Scylitz.
^f Zon. p. 228.
^g Annal. 2. p.
^h S. 57.

VI. JOANNES DUCAS, CÆSAR à Constantino Duca Imperatore fratre
^a appellatur. Idem verò Constantinus, sub vitæ exitum, commendatis primùm fra-
 tri liberis, Eudociæ uxori præcepit, ut ejus consiliis, quibus in administrandis rebus
 publicis usus ipsem fuerat, uteretur, quoad ii idoneam attigissent ætatem. ^b Ro-
 mano postea Diogene à Turcis capto, ut Michaël ex fratre nepos Imperator agno-
 ceretur, operam dedit: ^c à quo cùm adversus Ursellum de Balliolo, nobilem Fran-
 cum, qui rebellionem in Michaëlem excitaverat, cum copiis missus fuisset, ab eo
 captus est cum filio Andronico. Ursellus deinde, qui Gracos bellis civilibus impli-
 care satagebat, quod ex iis fructum aliquem consequeretur, suasit Cæsari, ut ipsem
 Imperatorem sese appellaret. Verùm cùm statim postea in Michaëlis venisset pote-
 statem, in Monachum detonsus, in Monasterium truditur. ^d Exhinc Botaniata im-
 perium adepto, in aulam revocatus, ad ineundas cum Maria Michaëlis Imperatoris
 nepotis uxore nuptias hortatus est. Duxit porrò idem Joannes MARIAM, quæ
 Protovestiarie dignitate donata legitur.

Fili Joannis Duca Cæsar ex Maria.

VII. ANDRONICUS DUCAS, de quo mox.

VII. CONSTANTINUS DUCAS, ^a Proedrus & Protostrator, missus est à patre Cæsare, cuius ope haud ita pridem Augustam dignitatem adeptus erat Michaël nepos, in Romanum Diogenem ejusdem Michaëlis vitricum; qui à Turcis libertati redditus, Constantinopolim cum idoneis copiis pristinum receperthus imperium contendebat. Qua quidem in expeditione prosperâ adeò usus est fortunâ, ut Crispino, ceterisque Francis, qui Græcis merebant, adjuvantibus, Alyattem præcipuum Diogenis Ducem profigaret, cuperetque. ^b Obiit patre adhuc superstite. Exstant aliquot ^c Theophylacti Achridensis Archiepiscopi scriptæ ad Constantinum Epistolæ.

VII. ANDRONICUS DUCAS, ^a Proedrus, fratre Constantino ex militari, quam diximus, expeditione reduce, eidem subiectus, Romanum Diogenem cepit, Adanâ, in quam is deleto exercitu se receperat, hac conditione deditâ, ut Diogeni, deposito imperio, capillisque detonsis, privatam in posterum vitam agere liceret. Verùm contra datam fidem, Diogeni, in ipso itinere, oculos effodit Andronicus, mandatum Imperatoris obtendens: qui haud multo pòst, non curatis vulneribus, interiit. ^b Obiit Andronicus perinde ut frater, patre superstite, Michaële adhuc imperante. ^c Uxor fuit Andronico nobilis Bulgara elegantioris formæ, filia Trojanni, Samuelis Bulgariæ Regis filii. ^d Hujus meminit alicubi Nicephorus Gregoras, aitque ab ea ædificatum Choræ Monasterium. Hanc cum Andronici matre videtur confundere vir eruditissimus apud ^e Annam Comnenam, quæ, ne defsitear, ^f Poffinus ad Annam p. 166. haud planè se explicat, cùm interdum Protovestiariam Joannis Ducæ Cæsaræ uxorem, alibi verò Irenæ Ducæ Augusta matrem fuisse exerte dicat.

Liberi Andronici Dux.

VIII. MICHAËL DUCAS, Protostrator, ^a Alexium Comnenum Imperatorem, sororis maritum, in omnes ferè, quas ille iniit, militares expeditiones secutus, in iis fortiter se gesit, Anna Comnena ipsa nepte teste, quæ avunculi præclaras animi corporisque dotes in variis Alexiadis suæ locis mirè prædicat. ^b Incertum an *Nicephorus Ducas*, quem matris suæ Irenes ἀδελφόθεων fuisse ait ^c annal. 15. eadem Anna, Michaelis fuerit filius.

VIII. ^a JOANNES DUCAS, ^b ab eodem Alexio Magnus Dux, seu classis Praefectus dictus, hac dignitate in variis expeditionibus cum laude functus est. ^c annal. 1. p. 57. 141. ^d Nicop. Gregor. 1. 9. p. 323. ^e Poffinus ad Annam p. 166. ^f annal. 15. 11. p. 209. ^g Gregor.

VIII. IRENE DUCENA, Augusta, ALEXII COMNENI Imperatoris conjux.

VIII. ^a ANNA DUCENA, uxor GEORGII PALÆOLOGI, de quo agimus ^b annal. 2. p. 55. 57. in Palæologorum stemmate.

VIII. THEODORA DUCENA ^a sanctimonialis.

^b Bryen. l. 3. n. 6.

CÆTERI EX FAMILIA DUCENA NOBILES,
quorum mentio apud scriptores.

Hactenus Ducarum stemma, quantum in nobis fuit, digessimus: licet enim occurrant non pauci apud scriptores Byzantinos ejusce cognominis proceres, cùm haud facilè sit quo se invicem affinitatis attigerint gradu definire, hîc nobis necessariò subsistendum fuit, recensitis tamen iis, ne quid ad Ducenæ gentis gloriam quicquam videamus reticuisse, quod ad notitiam nostram venerit.

JOANNES DUCAS Sebastus, Manuelis Comneni Imperatoris patruelis, variis in bellis contra Italos ac Siculos inclaruit. Hujus passim mentio occurrit apud Nicetas in Man. l. 7. n. 7. Cinnam. l. 3.

gradu, pluribus de ea re sententiam nostram exposuimus in Dissertatione x x vi.
ad Joinvillam, ubi diximus probabile videri,

ALEXIUM DUCAM, cuius fuit Encolpium, Crucis Dominicæ particulam continens, quod hodie servat Monasterium Grandimontense, Joannis filium fuisse, vel certè fratrem: qui quidem in Græcis Iambis eidem Encolpio adscriptis, Irenem Augustam Alexii Imperatoris conjugem, matris suæ aviam fuisse ait.

^{a Cinnam.} ANDRONICUS DUCAS; ^b bellis Hungaricis sub Manuele clarus, ^b ab Andronico tyranno lapidibus obrutus est anno MCLXXXII.

^{a Cinnam.} CONSTANTINUS DUCAS, uxorem duxit filiam sororis Manuelis Imperatoris: vivebat anno MCLXXIX.

^{a Nicet. in Alex.} ^b JOANNES DUCAS Magnus Hetæriarcha, floruit Alexio Comneno Juniore imperante. Nicææ Præfector, ejusdem urbis ingressum Andronico ad tyrannidem pergenti denegavit.

^{a Nicet. in Isaac.} ^b JOANNES DUCAS, Logotheta Dromi, vixit sub Isaacio Angelo.

^{a Nicet. in Alex.} ^b ANDRONICUS DUCAS, adhuc adolescens, ab Alexio Angelo Imperatore, cum exercitu adversus Turcos missus est sub annum MCXCIX.

ALEXIUS DUCAS, cognomento MURZUPHUS, Protovestiarus, Alexio Angelo Juniore Imperatore, Isaacii cognati & affinis filio, per summum nefas interempto, tyrannidem arripuit. Alexii Ducæ istius historiam perstrinximus in historia nostra Franco-Byzantina, & in Notis ad Villharduinum.

^{a Acropol.} ISAACIUS DUCAS, ^b eodem MURZUPHLI cognomine donatus, sub Theodoro Lascari Imp.

Fit præterea mentio in epistola Comitis San-Paulani, de prima Urbis expugnatione, nobilis cujusdam ex familia Ducæna in obsecorum eruptione interempti: *Inter quos filius Ducis de Ducato, qui inter Constantinopolitanos fortior & pulchrior diebatur, cum aliis quibusdam peremptus est.*

^{a Nicet. in Murz.} THEODORUS DUCAS, Murtzuphlo Constantinopoli exidente, dum à nostris obsideretur, Imperatorium ambivit diadema: sed ei prælatus fuit Theodorus Lascaris.

Occurrunt deinde proceres alii complures DUCÆ cognomine, quod quidem adscripsere ii sibi ex aliqua cum illustri hac gente contracta affinitate, vel quod ex Ducænis matribus ortum ducerent, ut

^{a Vide Notas no-}
^{b stras ad Cinnam.} ^{c p. 468.} JOANNES ille DUCAS, à Libellis supplicibus, Andronici Camateri Manuelis Comneni Imperatoris cognati filius, cui suos in Dionysii Periegesin commentarios dicavit Eustathius Thessalonicensis Archiepiscopus.

JOANNES ANGELUS, Sebastocrator, Isaacii Angeli patruus, DUCÆ cognomen sibi perinde arrogavit: quod in ejus posteris persistit, ut in Angelorum stemmate docemus.

^{a Acrop. t. 39.} ALEXIUS DUCAS Philantropenus, vixit Joanne Vatacio imperante.

MICHAEL DUCAS, avus DUCÆ istius, cuius historiam de Urbis expugnatione typis Lutaræis edidit vir doctissimus Ismael Bulialdus, ^a vixit sub Joanne Palæologo Imp.

^{a Philolpb. l. 12.} ^{b Epist. 1. 263.} GEORGIUS DUCAS Armenes, cuius meminit ^a Franciscus Philelphus in epistolis, ^b captâ à Turcis Urbe, in Galliam venit anno MCCCCIV. ubi à Carolo VII. cum cæteris Græcis exulibus humaniter exceptus, stipendiis aliquot ad vitam donatus est.

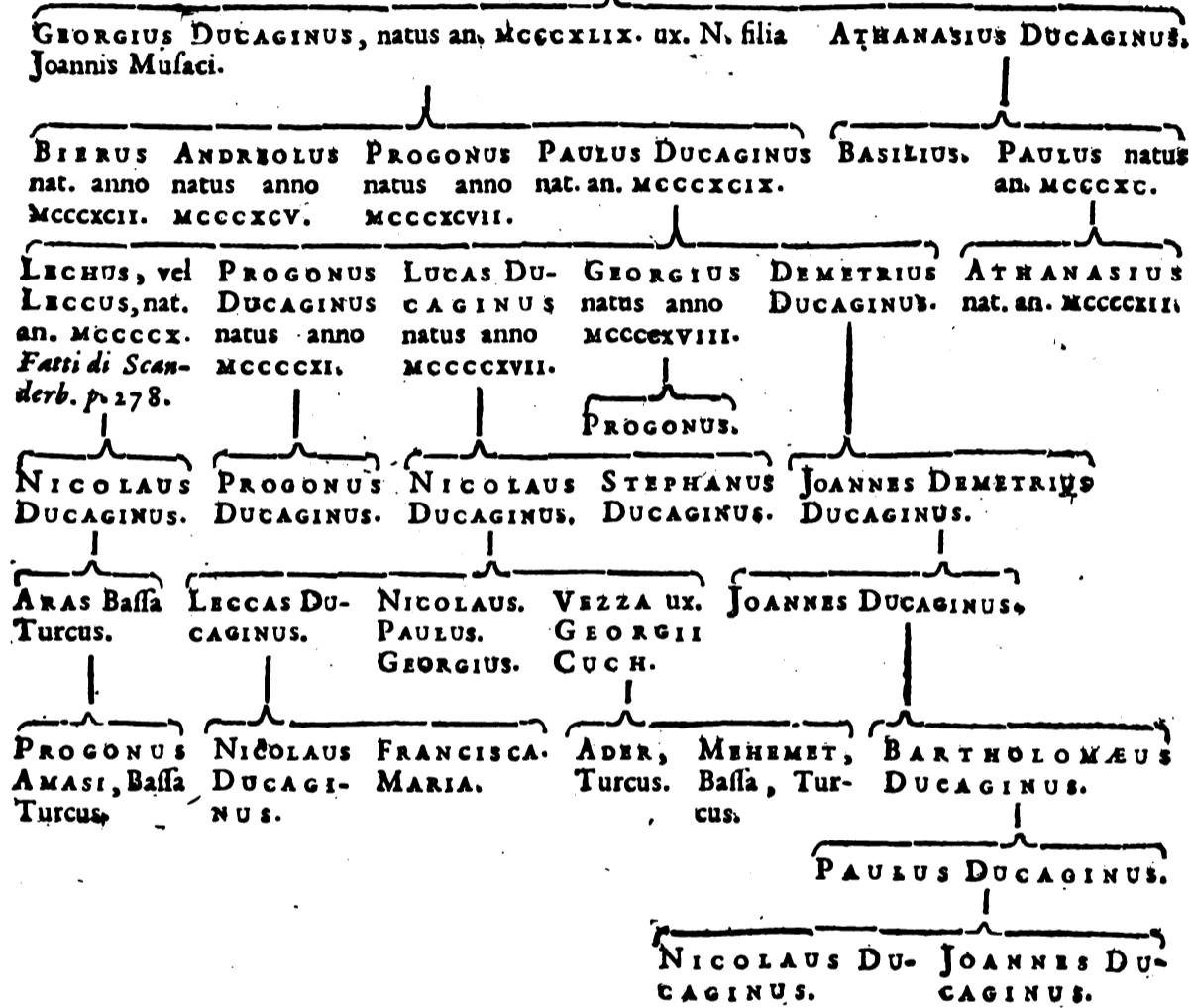


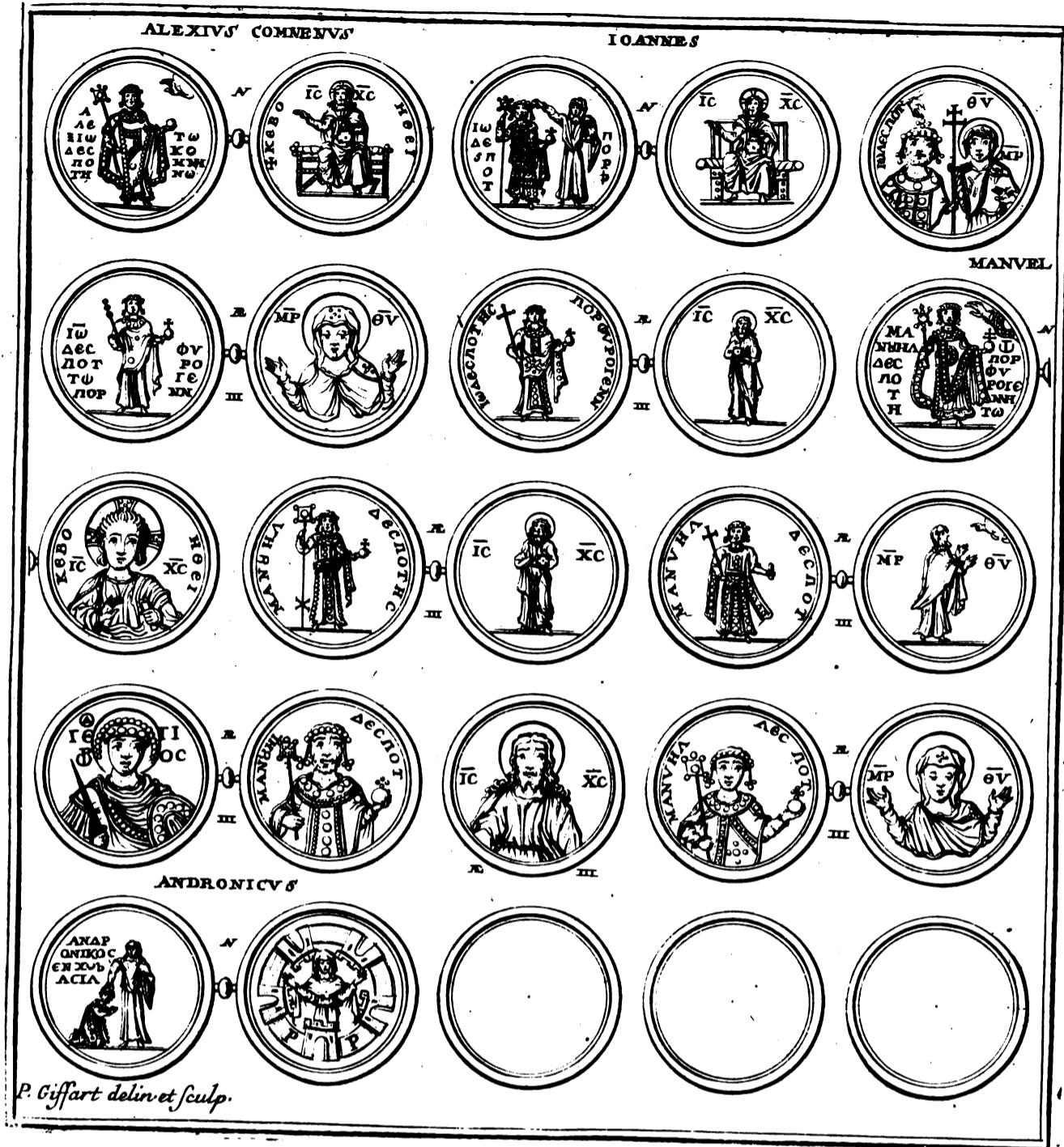
XXVII.

DUCAGINORUM STEMMA.

DUCAGINOS, qui primas semper obtinuere inter nobiles Albanos, gens adeò illustris habita est, ut ejus natales ab ipso Grifone de Altofolio, quem Caroli Magni Palatinis Comitibus accensent passim historiæ nostrates fabulosæ, arcessat scriptor Gestorum Scanderbegi: tametsi longè videretur probabilius à Ducæna Græcæ ^{Fam. di Scand.} canica gente, quæ imperium Constantinopolitanum diu tenuit, originem duxisse. ^{p. 275.} Horum stemma, qualecunque est, ex Flavio Comneno, cuius fidem non præstamus, hic describimus.

GINUS DUCAGINUS.





ALEXIUS COMNENUS.

ΑΛΕΞΙΟΣ ΔΕΣΠΟΤΗ ΤΩ ΚΟΜΝΗΝΩ. Imperator stans, cum pallio περιγένετο, dextrâ narthecem, sinistrâ globum tenet; manus è nube coronam Imperatori imponit.

† ΚΕ ΒΟΗΘΕΙ. id est; κύριος, Christus in sella sedens, dextram protendit, sinistrâ Evangeliorum librum tenet, cum characteribus, IC. XC. Complures aurei ejusce commatis habentur in Gazophylacio Regio. Vide quæ de characteribus in Dissert.

De Monetis ab Alexio Comneno cisis, scribit Zonaras, cùm monetam à decessoribus suis adulteratam reperisset, æneam fecisse, qua in imperii expensis uteretur: in vextigalibus verò probos aureos exegisse: aliquando etiam nummos semiaureos, interdum æreos. Unde cùm ære egeret, ex obolis nummos fecit, & opera quædam publica destruxit, ut stateres inde cuderet.

JOANNES COMNENUS.

ΙΩΑΝΝΟΣ ΔΕΣΠΟΤΗ ΠΟΡΦΥΡΟΓΕΝΝΗΤΩ. Imperator cum loro, dextrâ labeo innixus, sinistrâ globum crucigerum tenet, cuius capiti Deipara coronam imponit.

IC. XC. Christus in cathedra sedens, dextram protendens, sinistrâ librum Evangeliorum tenet.

ΙΩ ΔΕΣΠΟΤ. Imperator, thoracata forma, cui manus è nube coronam imponit: sinistrâ crucem geminam longiorem tenet, quam Deipara porrigit: ad cuius caput scripti characteres, MP. ΘV. Μάνιπ Θεῦ.

Pars aversa, priori similis.

ΙΩ ΔΕΣΠΟΤΗ ΤΩ ΠΟΡΦΥΡΟΓΕΝΝ. Imperator cum paludamento, dextrâ scepterum, sinistrâ globum crucigerum tenet.

MP. ΘV. Deipara, manibus protensis.

ΙΩ ΔΕΣΠΟΤΗΣ ΠΟΡΦΥΡΟΓΕΝΝ. Imperator cum loro stans, dextrâ crucem, sinistrâ globum crucigerum tenet.

IC. XC. Christus stans, librum Evangeliorum tenet.

MANUEL COMNENUS.

ΜΑΝΥΗΛ ΔΕΣΠΟΤΗ ΠΟΡΦΥΡΟΓΕΝΝΗΤΩ. Imperator paludatus, dextrâ narthecem, sinistrâ globum cuius inficit crux duplex.

ΚΕ ΒΟΗΘΕΙ. Christi protome, sinistrâ volumen tenentis, cum characteribus IC. XC. Vide Dissert.

ΜΑΝΥΗΛ

ΜΑΝΗΑ ΔΕΣΠΟΤΗΣ. *Imperator loratus, longiori nartheci innixus, levâ globum crucigerum tenens.*

ΙC. XC. *Christus stans, cum libro Evangeliorum.*

ΜΑΝΗΑ ΔΕΣΠΟΤ. *Imperator stans, dextrâ crucem, sinistrâ acaciam.*

MP. ΘV. *Deipara, obliquâ formâ, manibus erectis ad colum è quo manus erumpit.* Vide *Dissertat.*

ΆΧΟΣ ΓΕΩΡΓΙΟΣ. *Imago pectoralis S. Georgii, dextrâ gladium, sinistrâ clypeum tenentis.*

Alter ejusdem commatis.

ΜΑΝΗΑ ΔΕΣΠΟΤ. *Imperator, dextrâ narthecem, sinistrâ globum crucigerum.* Vide *Dissertat.*

Ι. XC. *Figura Christi.*

ΜΑΝΗΑ ΔΕΣΠΟΤ. *Imperator, dextrâ narthecem, sinistrâ globum crucigerum.*

MP. ΘV. *Deipara protome, manibus expansis.*

Vide *Dissertat.* Scribit Nicetas in Manuele lib. i. num. 5. eundem Imperatorem ἀρύειν ἀδίκων in monetam cudi jussisse, quæ nobis per urbem trajicientibus, dum ad facta bella pergerent daretur, si aliquid vendituri essent. Vide quæ de Manuelis numimis adnotamus ad Alexiadem p. 322.

ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ.

ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ ΕΝ ΧΩ ΒΑΣΙΑ. (& Χεισψ Βασιλεὺς.)
Deipara stans, ad cuius pedes procumbit Imperator.

Figura urbis Constantinopolitane, cum quinque portis, ad latera ejus qua infra est, describuntur characteres p. p. nisi prima fuerit c. ut p. c. Constantinopolis designetur. In medio numero visitur Deipara figura, cum manibus expensis. Vide *Dissert.*

XXVIII.

STEMMA COMNENORUM.

I.  ΕΝΤΕΜ Comnenorum perillustrem, & longa avorum serie perantiquam fuisse præ cæteris produnt. Nicephorus Bryennius ^{in Prefat.} & Zonaras. In Asia primùm fixisse sedes suas videtur indicare Scylitzes, Castamonem, Paphlagonię Ponticum versus ^{Zonar. p. 109.} mare oppidum, Isaaci Comneni Imperatoris domum, seu patriam potius fuisse scribens: Ait quippe Alexium Comnenum Magnum Domesticum, superato, captoque Ursello Frâco, Constantinopolim teditum apparentem, cum ad vicinas Castamoni regiones pervenisset, viendæ avi domus desiderio & cupiditate incensum, à via divertisse; urbemque ingressum, cum illam incolis vacuam deprehendisset, lacrymis perfusum, progenitorum suorum memoria recoluisse, nec nisi vi quâdam à comitibus inde avulsum. In Asiam porrò ex Italia, atque adeò in Orientem, cum Constantino Magno, aut Constantini posteris ac successoribus, transiisse admodum probabile est; quod de compluribus aliis Romanis ac Italics familiis observant passim historici, atque ipse de Ducena ⁴ Bryennius. Hujuscè sanè conjecturæ fundus esse potest vetus ^{in Pref. n. 4.} Inscriptio, quæ etiamnum Ameria in Umbria ad S. Secundi extat; ante aut circa Constantini tempora exarata, in qua Comneni Italici aliquot, iisdem literarum apicibus, quibus Græcanici, recensentur: ita ut ejusdem fuisse gentis utrosque liquidd evinci vel hinc possit. His verò illa verbis concepta legitur:

L. COMNENO. ♂. L. FELICI.

COMNENAE. ♂. L. NYMPHE.

ET. COMNENO. ♂. L. FELIONI.

C. SERVILIO. ALBANO.

* Extat in agro Hadrianopolitaño, haud procul ab oppido, regio amœna, pratis & ^{canthas l. 2.} aquis luxurians & irrigua, ad Tunzam amnem, Comnene dicta: à qua Comnenos ^{6. 34.} nomenclaturam accepisse nemo, ut opinor, dixerit, et si haud paucas è Palatinis familiis, atque in iis Bryenniorum, Curticiorum, Branarum, & Vatatzarum ab Hadrianopolitana urbe ortum duxisse haud sim ignarus: cum longè potius huic tractui nomenclaturam datam pat sit credere ab aliquo è Comnenis, qui ei imperitarit? præsertim cum Comnenorum gentem Asiaticam fuisse prodant scriptores. Id autem pro certo haberi debet in Constantinopolitanorum Imperatorum aula nequa-

Famil. Byzant.

Y

quam serè cognitam, ante Basiliī Bulgaroëtoni tempora, à quo Manuelem & Nicephorum Comnenos, variis, tum Palatinis dignitatibus, tum in bellis ac expeditionibus, Præfectoris donatos legimus. Cumque eodem prognatum parente utrumque suspicari haud absurdum fortasse sit, vel certè proximâ sese attigisse cognitione ex cognomine appareat, ab eorum patre, quisquis ille fuerit, primum stemmatis genealogici gradum ordiemur: interim dum illius nomen & decessores nobis degant scriptores hactenus inediti, cæteros deinceps ad excisum usque à Turcis Byzantium imperium adjuncturi; atque in iis Trapezuntinos Principes, quorum familiam suis numeris ac gradibus integriorem dedissimus, si ex scriptoribus lux affulisset major, & Nicephori Gregoræ libri xvi. suppetent, quorum publicandorum spem jampridem publico injecerat Allatius. In præsenti igitur sat erit illa duntaxat excerptisse, quæ de iis auctores editi prodiderunt.

II. MANUEL COMNENUS, à quo cæteri Comneni genus ducunt. De eo mox.

^a Scylitz. p. 711.

II. NICEPHORUS COMNENUS, Manuelis fortean frater, ^a Protospatharius, Mediæ superiori, quæ senescente Graciâ Aspracaniam nomen habuit, cum ad Basiliū Bulgaroëtonum Imperatorem illa deficeret, ipsomet Principe Señacherim tradente provinciam, quam ab impotentibus Agarenis tueri non poterat, Præfector est anno Christi m xvi. suffectus Argyro Patricio, cui ob rem male gestam abrogatum fuerat imperium à Basilio. ^b Vir prudentiâ & animi dotibus præcellens, qui variis Saracenos præliis fudit, & iis non modicam regionem abstulit. Ejus virtuti invidens Constantinus Basiliī frater & successor, evocatum Constantinopolim, tanquam initæ conspirationis reum, licet innocentem, damnatum oculis exuit anno Christi m xxv.

^a Bryen. l. 1. n. 1.
^b Annal. 11. p. 311.

III. MANUEL COMNENUS, ^a totius Orientis Præfecturam ab eodem Basilio adeptus, Nicæam urbem contra rebellantem Bardam Sclerum aliquandiu tutatus, tandem dedere compellitur sub annum Christi DCCCCLXXVI. Idem narrat ^b Scylitzes, qui Manuela, non Comneni, ut Bryennius & Anna, sed EROTICI cognomen tribuit, ob maternum fortasse genus: cujus quidem cognominis Theophilum Cypri Præfectorum habet ^c idem scriptor sub annum Chr. m XLII. sed incertum an is ex Comnena familia fuerit. ^d Obiit porrò Manuel ipso Basilio adhuc imperante, cui filios suos moriens commendavit, uxore dudum extinta.

^a Bryen. l. 1. n. 1.
^b Scylitz. p. 691.
^c Scyl. p. 757.
^d Bryen. l. 1. n. 1.

Liberi Manuelis Comneni Protospatharii.

III. ISAACIUS COMNENUS Imperator, de quo mox.

III. JOANNES COMNENUS, cujus posteri Imperium Constantinopolitanum post Isaacium & Ducas adepti sunt, ut infrâ dicetur.

^a Scyl. p. 755.
Leo Ost. l. 2. c. 68.
^b Scyl. p. 786.
^c Bryen. l. 1. n. 25.
Annal. l. 1. p. 8.
Scylitz. p. 811.

III. N. COMNENA, DOCEANO nuptum data est, ^a MICHAELI, fortè Protospathario, qui Maniacæ in Præfectura Italiæ successit, ^b & in bello contra Patzinacos occubuit, Monomacho imperante, anno Chr. m L. Ex hisce nuptiis natus THEODORUS DOCEANUS, ^c vir ex genere & magistratibus gestis clarissimus, uti scriptores ejusce ætatis produnt.

^a Scyl. p. 791.
Glycas.

III. ISAACIUS COMNENUS, dignitate ^a Magister, à Theodora Augusta copiis præficitur: moxque eâ è vivis sublatâ, cum Michaël Stratioticus, ut Reipublicæ inutilis, & rerum administrandarum imperitus, ab imperii culmine dejectus fuisset, à militibus Imperator salutatur ^b anno m LVII. Kal. Septemb. Indictione ineunte II. Vir belli peritissimus, & acris sed arrogantis ingenii, ^c ut qui ad Augustale solium elevatus, id suæ fortitudini acceptum retulerit: eoque nomine in nummis suis, de quibus egimus ad Alexiadem & in nostra Dissertat. de Nummis Imp. CP. stricto gladio effigi voluerit. ^d Bieanio ac tribus mensibus, seu, ut habet Codinus, annis II. totidem mensib. & diebus xxi. exactis, desperata valetudine, Imperatorem designavit Constantinum Ducam, quo ad invadendum imperium adiutoriæ usus fuerat; & in Studiense Monasterium concessit, sumpto monachi habitu: ^e ubi tantam humilitatem & obedientiam erga Abbatem exercuit, ut Ostiarii munus sibi mandatum obire non detractarit, in quo paulò minus annos II. vixit. ^f Castitatis in eo exemplum insigne narrant scriptores: nam cum adhuc militari imperio

^a Bryen. l. 1. n. 5.
Scylitz. p. 811.
Zonar. p. 215.
Manass.
Codin. ed. Mours.
p. 79.
^b Scylitz. p. 811.
Ioi.

fungeretur, & ex renibus laboraret, præcipentque medici, remedii causa, uti coitu, viva & incolumi adhuc uxore, à qua diu post suscepitam prolem abstinuerat, quo ipso consecuturus esset, ut præter doloris medelari etiam liberis procreandis dans operam, orbitaris metum à se depelleret, id ille constantissimè renuit; *Sufficiunt, inquiens, mihi liberi quos Deus mihi largitus est, Manuel & Maria: sed & absque liberis regnum Dei consequi licet, secus verò sine castitate.* Hos progenuerat ex uxore ^a AICATHERINA, quam adepto imperio Augustam coronavit. Fuit illa Samuelis Bulgariæ Regis filiarum natu maxima, ut auctor est ^b Bryennius, seu, ut alii volunt, Aaronis Bulgarici Principis, dignitate Magistri, soror. Aaron verò Baaspracaniae Præfectus, Joannis Uladislai Bulgariæ Regis ex Maria filius fuit, Aaronis Samuelis Regis fratri nepos. Aicatherina (quod quidem nomen haud diversum à Catharinæ nomine recte observat Baronius) sive Samuelis filia, sive ex fratre neptis, post abdicatum à conjugi imperium, in Mytelai cœnobium cum Maria filia secessit, mutantato nomine ^c HELENA appellata, & in Monasterio, quod Xene nuncupabatur, sive ut habet ^d Scylitzes, in cœmeterio Monasterii Studiani, sepulta fuit, cum aliquot annis marito superfuisset. Isaacius verò in eodem Monasterio Studiano humo conditus est.

Liberi Isaacii Comneni Imp. ex Aicatherina.

^e IV. MANUEL COMNENUS, de quo silent scriptores Byzantini, Isaacii filium fuisse annotasse contenti.

IV. MARIA COMNENA in Monasterium Myrelæi cum matre concessit, ^f post abdicatum à patre imperium.

III. JOANNES COMNENUS, à fratre Isaacio Augusto Curopalata primùm, dein Magnus Domesticus appellatus, delatum ab eodem recusavit imperium: obiitque non multo post Constantini Duce excessum. ^g Huic uxor fuit ANNA, Alexii Charonis Italicarum provinciarum, quæ tum Græcis pàrebant, Præfecti filia, maternum à Dalassénis ducens genus: unde DALASSENÆ cognomine propter maternam originem non semel indigitatur ab ^h Anna: femina ceteroquin præclaris ingenii dotibus instructa, quas pluribus prosequitur commendatque eadem Anna Comnena neptis ex Alexio filio, ⁱ quo regnante res ferè unica gessit. Excessit illa è vivis anno ante Isaacii filii mortem, in Monasterio Pantepoptæ à se exædificato, quò aliquot ante obitum annis, relicto palatio, secesserat.

Liberi Joannis Comneni Curopalata ex Anna.

IV. MANUEL COMNENUS, ^k Protoproedrus, deinde Protostrator & Cuiopalata à Romano Diogene Imperatore renuntiatus, cum valido exercitu adversus Turcos Asiam infestantes missus, cùm iis in bellis fortiter se gessisset, & summam animi exhibuisset prudentiam, in ipso ætatis flore ab iis delectus & captus est anno Chr. M L X I X. ^l Sed mox libertatem consecutus, Chrysosculo Turcorum Duce, à quo captus fuerat, cum ipso ad Imperatorem transfugiente, Constantinopolim rediit. Nec diu tamen huic cladi superstes fuit: ^m sequenti enim anno, cùm tursum in Turcos cum Chrysosculo expeditionem pararet, in Bithynia ex otalgia, seu aurium dolore, interiit. ⁿ Manuelem ab eximia fortitudine & prudentia commendant plerique scriptorum istius ævi.

Filia Manuelis Comneni.

V. N. COMNENA, ab Anna Dalassena avia, N. Nicephori Botaniatae Imperatoris, ex Verdena fortè prima ejus uxore, filio in uxore data est, vel certè ex filio nepoti; siquidem hoc loco Ἡσπερία τε Βογδειάτης habet ^o Anna Comnena; quæ vox de filio ex nepote videtur capierida.

IV. ISAACIUS COMNENUS, Sebastocrator, de quo mox.

IV. ALEXIUS COMNENUS Imperator, de quo post Isaacii posteritatem.

IV. ADRIANUS COMNENUS, ^p Protosebasti primū, postea ^q Maghi Famil. Byzant.

^a Scyl. p. 802.
Zon. p. 211.
Ios. p. 184.
^b Bryen. l. 1. n. 22.

^c Ann. 367. n. 31.
^d Glyc.
^e Scyl. p. 812.

^f Scyl. p. 812.
Glyc.

^g Bryen. l. 1. n. 3.

^h Scyl. p. 807.

ⁱ Zon. p. 213.

^j Bryen. l. 1. n. 2.

^k Annal. 2. p. 51.

^l Anna
Zon. p. 239.
Glyc.

^m Bryen. l. 1. n. 7.
Scyl. p. 833.
Zon. p. 222.
Glyc.

ⁿ Bryen. l. 1. n. 12.
Scylitz. p. 835.
Zonar.

^o Bryen. l. 1. n. 12.

^p Annal. 1. p. 3.

^q Bryen. l. 1. c. 6.

^r Anna l. 1. c. 2.

^s p. 3. 43.

^t Scylitz. p. 833.

^u Zonar.

^v Annal. 1. p. 78.
Zonar Glyc.
^w Anna l. 1. p. 169.

^a Annal. 7. p. 29.
^b Zonar. p. 231.
^c Annal. 9. p. 259.
^d Annal. 3. p. 74.
^e Scyl. p. 364.
^f Glycas.
^g Theophyl. ep.
^h 24. 30. 34. 43.
ⁱ Venafus in ar-
bore gentil. Gris-
maldi.

^a Annal. 3. p. 78.
^b Theophyl. ep.
^c 7. 25.
^d Annal. 2. p. 50.
^e Annal. 6. p.
^f 183.

^a Bryn. l. 1. n. 3.
^b 6. 11.
^c Annal. 9. p. 258.
^d Vide Notas ad
^e Ann. p. 78.
^f Censit. de adm.
^g imp. c. 43.
^h Scyl. p. 662.

^a Scyl. p. 689.
^b Zonar. p. 173.
^c Scyl. p. 702.
^d Idem p. 701.
^e Idem p. 747.

^a Annal. 10. &
^b 11. p. 273. 364.
^c Lib. 13. p. 376.

^a Allat. de Con-
fess. vir. Eccles.
^b l. 2. c. 12.

^a Nicet. in Ioan.
^b n. 3.
^c Annal. 12. f.
^d 364. 365.

^a ep. 4. 26. 37.
^b V. Not. ad Ann.
^c p. 364.

^a Bryn. l. 1. n. 2.
^b 6. 11. l. 3. & 4.
^c Annal. 7. p. 195.
^d Zonar. Glyc.
^e Theophylact.
^f Giosom. l. 6.

Domestici Occidentis dignitate donatur à fratre Alexio Imperatore, à quo in varias Provincias cum imperio missus est. Huic uxor fuit ^a ZOE DUCENA, Constantini Ducæ Imperatoris ex Eudocia Dalassena filia ultima, quam Nicephorus Botaniates Imperator factus ducere statuerat, nisi à Leone Eunucho ab eo consilio avocatus fuisset. Utrum ex his nuptiis prodierint liberi, haud patet; quanquam ex ^f Theophylacto Achridensi Archiepiscopo id conjici possit, cuius scriptæ extant aliquot ad eum Epistolæ. Alexiam nescio quam, Alexii Imperatoris ex fratre aut sorore neptim, Grimaldo II. Monœci in Italia Domino nuptam finxere ^b quidam: sed præterquam quod ea affinitas est admodum incerta, non est cur Adriano potius quam Nicephoro aut eorum sororibus videatur adscribenda.

IV. NICEPHORUS COMNENUS, ^a Sebas tus, postmodum Magnus Drungarius classis ab Alexio fratre creatur. Hujus filia ^b Gregorio Pacuriano Sebasto nupsit, filio, ut videtur, Pacuriani Magni Domestici Occidentis, viri illustris, & ex Armenia oriundi, quo adjutore usus est Alexius ad repellendum Botaniatam; ^d quique demum in prælio contra Scythas fortiter dimicans occubuit sub an. M L X X X I X.

IV. MARIA COMNE NA, ^a major natu sororum Alexii Imperatoris, nupsit, patre adhuc superstite, MICHAELI TARONITÆ, qui ab eodem Alexio Protosebastus, & Protovestiarus, postea Panhypersebastus dictus est. ^b Taronitatum gens illustris admedium fuit Constantinopoli, ut quæ orum & originem habuerit à Principibus Taronis, regionis sic dictæ in Oriente, versus Syriam: ex qua memorantur *Gregorius*, qui Constantino Porphyrogenito *Cricorius* dicitur, & *Apoganem* fratres, Princes Taronis. ^c *Gregorius*, primus Romanorum imperium amplexus, Constantinopolim venit, & à Leone Philosopho Imperatore Magistri dignitate, & locupletibus prædiis donatus est. *Pancratius* verò, *Gregorii* filius major natu, Patricius & Prætor Taronis à Romano Lacapeno appellatus, sororem Theophylacti Magistri, Imperatoriaे stirpis feminam, ab eodem in uxorem nactus est. *Asoius* ejusdem *Gregorii* filius nothus, cum & ipse in Urbem venisset, Patriciatus honore pariter est ornatus. *Apoganem* verò, *Gregorii* frater, Patricius itidem factus ab Imperatore, cum domum rediret, nuptias cum filia Constantini Patricii & Magni Hetærarchæ sibi pacta peracturus, vitâ defungitur. Hujus filius ex priore conjuge *Tornicus*, Patricius æquè factus, testamento suo cavit, ut tota ipsius terra Imperatori traderetur, uxorque cum filio in Urbem migraret, ubi ædes ad inhabitandum & redditus idoneos obtinuit. Exhinc Taronitarum gens Constantinopoli inter illustres & præcipuas Imperii familias haberi cœpta est: ex qua ortus ^d *Romanus Patricius Taronites*, *Tornicæ* fortè filius, qui Scleri sub Basilio & Constantino defectionem molientis partes secutus est sub ann. D C C C I X V I. Occurrit deinde ^e *Gregorius Taronita*, Magister, à Samuele Bulgarorum Rege in prælio cæsus anno D C C C X C I X. Hujus filius ^f *Azotes Taronita* in eodem prælio captus, ductâ Samuelis filiâ, Constantinopolim rediit, & ab Imperatore Magistri dignitate donatus est. Hunc excipit ^g *Gregorius Patricius Taronita*, qui initæ in Michaëlem Paphlagonem conspirationis reus, diris suppliciis affectus est an. M X L. *Gregorii* filius fuit, si bene auguror, *Michael Alexii Imperatoris* sororius, ex cajus conjugio natus ^h *Ioannes Taronita*, alter à *Joanne Taronita* Chœrebacchorum Præfecto, cuius meminit ⁱ Anna, tametsi ejusdem familiae. Incertum tamen an idem sit cum *Joanne Taronita* Sebasto, ^k qui in depositione Cosmæ Patriarchæ Constantinopolitani Manuela Comneno Imperatori in Blachernarum æde assedit anno M C X I V. Fuit etiam Michaëlis filius alter, *Gregorius Taronita*; Protovestiarus, quem *Joannes Comnenus* in ipsis Imperii initiis rebus gerendis præfecit: diversus porrò à ^m *Gregorio Taronita* Trapezuntis Duce, qui in Alexium rebellionem parans, à *Joanne Taronita* ejusdem Alexii ex sorore nepote, ipsiusque *Gregorii* patruele comprehensus, & carceri mancipatus, postmodum libertatem honoresque pristinos est consecutus. Extant ⁿ Theophylacti epistolæ aliquot, quæ hujus *Gregorii Taronitæ* Proedri res præclaræ bello gestas in Colchide & Ponto mirè prædicant.

IV. EUDOCIA COMNE NA, ^a NICEPHORO MELISSENO, viro prudenti & præclaro, qui paternum genus à Mortiis repetebat, uxor à patre data

est. Hic ab exercitu circa Damalim, eodem tempore quo in Urbe Alexius, Imperator proclamatus, potestate uxoris fratri ulti cessit, Cæsar titulo contentus, quod pluribus prosequuntur Nicephorus Bryennius, Anna Comnena, & alii. In Urbem porrò post Alexium venit, Cæsarea dignitate donatus viii. Aprilis feria v. Hebdomadis Paschalis, anno M L X X X I I. excessitque è vivis xvi. Novembris Indict. xiiii. anno Chr. M C I V. ut præfert ^b Codex Cæsareus, qui tamen mendis non caret in annorum characterismis. Scribit ^c Cinnamus ab eo in Asia ad Dorylaeum præclara excitata fuisse palatia. ^d Nicephori filius fuit *Alexius Melissenus*, Magni Ducis dignitate donatus à Manuele Imperatore. Melissenorum portò familiam perillustrem fuisse Constantinopolis produnt gesti ab iis magistratus, & demandata Provinciarum & Copiarum Præfecturæ. In iis enim recensentur à scriptoribus Byzantinis ^e Michael Melissenus, sub Copronymo, ^f & *Theodosius Melissenus* Patriarcha Constantinopolitanus, acer imaginum hostis, Leone Armenio imperante: *Theodosius alter Melissenus*, Provinciarum Orientis Præfetus sub Michaeli Theophili filio: *Theophilus Melissenus*, cognomento Lydiates, Protospatharius sub Basilio Macedone: *Leo & Theognostus Melisseni* sub Basilio Bulgaroctono: dehinc Melissenus iste Cæsar, à quo longa successionis serie ortus est ^g *Alexias Melissenus*, cognomento Strategopulus propter maternam originem, ob captam ab eo Francisque erectam urbem sub Michaeli Palæologo notissimus: cuius filius fuit ^h *Constantinus*, cui evulsi fuere oculi, Theodoro Lascari regnante. Exhinc memoratur ⁱ Michael Strategopulus Melissenus, vir animi fortitudine & divitiarum copiâ celeberrimus, qui una cum Constantino Palæologo Michaelis filio in Andronicum Imperatorem conspiravit; idem forte qui à ^j Sanuto & Sabellico Dominus *Del Cæsare* & Lyconia dicitur, filiamque uxorem dedit Marescallo Catalanorum, qui tum Ducatum Athenarum tenebant. ^k Ab hoc prognatus *Leo Melissenus*, Sebasteator, Dominus & Exarchus Ithomes, seu Messeniar, pater *Nicephori Melisseni*. Protostratoris, Domini Messeniar, qui propter eximiam in dicendo suavitatem *Melissurus* dictus est. Hic ex uxore Ratilis filia *Nicolaum Melissenum* sustulit, quem Demetrius & Thomas Palæologi, qui tum Peloponnesum obtinebant, bonis spolarunt, ipsi vicissim à Turcis deinceps suis exuti. Aiunt porro stare etiamnum Melissenorum familiam, qui Comnenorum præterea cognomen, fortean propter illustrem hanc cum Alexii filia affinitatem, suo adjunxerunt. ^l Memorantur enim *Theodosius Melissenus*, qui se Äni, Xanthi, Sami, Miletii, & aliorum in Thracia & Peloponneso oppidorum Despotam titulo tenus inscribat, ut *Macarius Melissenus*, Ragusinus Archiepiscopus, fratres, qui Joanni Austriaco in bellis contra Turcos se adjunxerunt, adductis peditum viginti quinque millibus, ac equitum tribus millibus, ex suis vel certè Græcorum Provinciis coactis, quorum ope belli pondus biennio sustinuere. Verum hostis potentissimi viribus cedere coacti concederunt Neapolim, ubi obtentis à Philippo II. Hispaniarum Rege pensionibus substitere, & tandem mortem obire; ac Theodorus quidem xxv. Martii anno M D L X X X I I. Macarius vero xii. Septemb. anno M D I X X X V. Utriusque epitaphium legitur lingua Græca exaratum in Ecclesia SS. Petri & Pauli Græcorum, quod ab Ughello descriptum est. Habuit porro Theodorus filios Demetrium Melissenum Comnenum, legionis & classis navalis rei armamentariae in Belgio sub Hispanis Præfatum, qui obiit anno M D C X X X V. & *Nicephorus Melissenum Comnenum*, primò Naxi Archiepiscopum, deinde Crotonæ in Regno Neapolitano Episcopum ab Urbano VIII. PP. XXIX. Maii anno M D C X X V I I. creatum, qui vitâ excessit v. Februarii anno M D C X X X V. Nicephori elogium perstrinxit idem Ughellus, subditque Theodoro præterea filiam fuisse, matrem *Emmanulus Melisseni*, Militis Ordinis Calatravæ, quem Marchionis dignitate exornavit Philippus IV. Rex Hispaniae, ob egregie navatam in Catalanicis & Neapolitanis beliis operam. Decessit ille anno M D C I V I I. Nuperæ isti Melissenorum familiae pro insignibus idem ille Ughellus adscribit sex *moliaras*, seu *apes*, aureas ad oram scuti rubet dispositas 1. 2. 2. 1. cum scutulo aureo in media area tribus campanulis nigris 2. 1. distincta, quod Comnenorum proprium esse aiunt.

IV. THEODORA COMNENA, ^a LEONI, ^b seu, ut habet Nicephorus Bryennius, CONSTANTINO DIOGENI Porphyrogenito, Romani Diogenis Imperatoris ex Eudocia ^c filio primogenito, à matre post patris obitum matrimonio juncta est. ^d Is cum fratre Nicephoro, Alexii Comneni Imperatoris

^b Lambec. l. 5.
^c Bibl. Cæs. p. 255.
^d ibid. l. 6. col. 4.
^e Idem.

^f Theoph. p. 371.
^g Cedren. p. 466.
^h Cedren. p. 486.
ⁱ Zonar. p. 106.

^j Vita S. Nicomach. Sind. p. 944.
Leo Grammat. Seyc. p. 141.
Gregorius Acrepolita. Historia Gallo Byz. Phranz. l. 1.
c. 7.
^k Epist. 3.
Sabellic.

^l Phranz. l. 2.
6. 2.

^m Ughell. in Epist.
Ceson. p. 45. 20.
9. Itad. facr.

^a Anna l. 10. p.
272.
^b l. 1. n. 6. l. 2.
^c 29.
^d Anna l. 4. 7.
9. p. 112. 190.
^e Anna l. 10.
Bryen. l. 2. n. 29.

^a Anna loco cit.
Zon. p. 238.

in expeditionibus & præliis fidus comes, tandem in eo, quod cum Turtis ad Antiochiam commissum est, prælio, Isaacio Comneno Sebastocratore, exercitus duce, lethali accepto vulnere occubuit anno Christi M X C. ^c Extitit paucis post annis qui Leonem mentiretur: qui quidem dolo comprehensus ab Alexio, oculis privatus est. Leonis uxor, functo marito, in Monasterium Myrelai concessit.

^a Anna l. 2. p. 43.

IV. ISAACIUS COMNENUS, ^a Joannis Magni Domestici filius, & Alexii Imperatoris frater primogenitus, vir rei militaris peritissimus, magnusque bello dux, si qua ^b Bryennio & Annæ fides, ^c adversus Turcos à Michaele Duca cum imperio dux delectus, ab iisdem cæsus, captivus abductus est. ^d Reducem Niccephorus Botaniates, qui Michaelem exceptit, Antiochiæ Ducem renunciavit. ^e A fratre deinde Alexio, ^f quem natu licet minorem Imperio sibi præferri passus est, Sebastocratoris novâ ab eo inventâ dignitate donatur. ^g Obiit anno post matris excessum, cum paulò ante monachicum habitum induisset. ^h Huic uxor fuit IRENE, Alanorum Principis filia, Mariæ Imperatricis Michaelis Ducæ, ac mox Botaniatæ Imperatorum conjugis patruelis, ⁱ quæ marito vix annum integrum superstes pariter extincta est. ^k Ex ea plures utriusque sexus liberos genuit, in quibus memorantur aliquot à scriptoribus.

^b Bryen. l. 2. n. 3.

^c Anna l. 3. p. 77.

^d Bryen. l. 2.

^e Scylitz. p. 846.

^f Zonar. p. 227.

^g Glycas.

^h Anna l. 2. p. 43.

ⁱ Anna l. 3. p. 78.

^j Codin. de Off. c. 2.

^k Bryen. l. 2. n. 1.

^l Anna l. 2. p. 58.

^m Zonar. p. 239.

ⁿ Anna l. 2. p. 3.

^o p. 44. 48. 71.

^p Zonar. p. 239.

^q Zonar. ibid.

Liberi Isaacii Comneni ex Irene Alana.

^a Anna l. 3. p. 36.

^b Anna l. 10. p.

289.

^c Anna l. 12. p. 356.

^d Nicetas in Ioan.

n. 3.

^e Anna l. 3. p. 94.

v. JOANNES COMNENUS, ^a ab Alexio Imperatore & patruo Dyrrachii Dux factus, ^b Hugonem Magnum Viromanduorum in Belgis Comitem, qui in Illyricum navigio pervenerat, quod cæteros Francorum Principes, qui in Palæstinam pergebant, assequeretur, per proditionem captum detinuit, & ad Imperatorem transmisit. ^c Ab eodem Augusto adversus Dalmatas missus, ab iis cæsus est. ^d Joanne postmodum imperii habenas obtinente, rerum publicarum curam est adeptus, novâ donatus Ἀρχομανδύς, seu, Præfecti sacri Cubiculi dignitate. Verùm mox, propter intolerabilem superbiam à Reipublicæ gubernaculis amotus est. ^e Hunc impuberem adhuc Henrici III. Imperatoris filiæ, aut certè affini, matrimonio jungere decreverat Alexius; quo pax inter utrumque Imperatorem, hoc necessitudinis vinculo, firmior nechteretur.

^f Anna l. 12. p. 356.

v. ALEXIUS COMNENUS, Dyrrachino Ducatu donatur ab Alexio patruo anno Christi M C VI.

^g Epist. 68.

^h Leo Allat. l. 2. de Concord. utr. Eccl. c. 12.

v. CONSTANTINUS COMNENUS, Sebas tus & Dux Berthœæ, quem Theophylactus Archiepiscopus Achridensis à morum probitate, & egregiis animi dotibus plurimum commendat, incertum an idem sit cum Constantino Comneno, Sebas to & Magno Drungario, ^b qui in depositione Cosmæ Patriarchæ CP. Manucli Imperatori assedit anno M C X L I V.

v. ADRIANUS COMNENUS Sebas tus, abdicatâ vitâ aulicâ, monachicam induit, JOANNES appellatus: ac deinde mortuo Michaele Maximo Archiepiscopo Achridensi, huic sufficitus est, ut habetur in Archiepiscoporum Bulgarizæ ad hunc usque Joannem descripta serie, in Cod. MS. Bibl. Regiæ sign. 2423. quam integrum, cum brevior sit, hic describemus in eruditorum gratiam.

ΟΙ ΑΡΚΙΕΠΙΣΚΟΠΟΙ ΒΟΥΛΓΑΡΙΑΣ.

ΠΡΟΤΟΓΕΝΗΣ ὁ Αρχιεπίσκοπος Σαφενῆς, δι' ἃ αὐτοπιέστησαν οἱ ἄλιοι πατέρες τῷ Φιλοσόφῳ τῷ ἀγίῳ Πνεύματος Βλασφημοῦπ, καθ' ᾧ σὲ τῷ πρεσβυτῷ τὸ ἀντίς φέρεταις οἰωόδου ἐστιν εὐρεῖν.

ΜΕΘΟΔΙΟΣ ὁ ἀντιδιδόφος τῷ ἀγίῳ Κυρίλλῳ τῷ Φιλοσόφῳ, χαίρετοντος τῷ Νικολάῳ Πάπᾳ τῷ μῇ Αδριανῷ ἐν τῇ Ράμη, Βορεάλιῃ Πανονίᾳ Αρχιεπίσκοπος.

ΓΟΡΑΣΔΟΣ χαίρετοντος τῷ Μεθοδίῳ ἐντὸν ἔστιν εὐδιωκθεὶς τῷ Νικῷ τῷ Πνευματώμαχῳ.

ΚΛΗΜΗΣ γένος μήδος Επίσκοπος Τιμενιπόλεως, οὗτοι Βελίκας, ὑστεροῦ ἢ Βούτζαπης καὶ Βούτσου Βασιλεὺς Βουλγαρίας, ἐφορᾶν καὶ τὸ βέτον μέρος τὸ Βιλαζεσκῆς βασιλείας, ἥδη θανατονίκης ἀχεις Ιερεχῶ, καὶ Καρνίαν, οὗτοι Τασπιάτα.

ΔΑΜΙΑΝΟΣ εἰς Δαρεσβλῶ, τῇ των Δρήσαι ἐρ' ἢ καὶ Βιλαζεσκα περιμηταὶ ἀντοχέταλος.

Ἐπος Πατριαρχής αὐτογερέων τοῦδε τὸν Βασιλίκον Συγκλήτον, παλαιόν τον Βασιλίκον Ρηγανίτην τὸν Λαζαριπόντον ὑστερούν ἐπειδὴ οὐδὲ Ιωάννον τὸν Τζιμούν.

ΓΕΡΜΑΝΟΣ, ὁ καὶ ΓΑΒΡΙΑ, εὖ Βοδηνοῖς, καὶ εἰ τῇ Περσίσῃ.

ΦΙΛΙΠΠΟΣ ἐπὶ Λυχίδη, τῇ πάλιν εἰδὼν Σασαρεύτην αὐτογερέων εἴρην, τοῦτον Ἀχείδη.

ΙΩΑΝΝΗΣ καὶ ἄντος ἐπὶ Αχείδη. οὗτος δὲ σὺν Δεύρη, χωρίου Αγροανθύκης, ἥδειρι θεοφύλακας τὸν σκεῖον μονῆς τῆς Θεομήτορος.

ΛΕΩΝ, αὐτοφός ἐπὶ Ρωμαίων, Χαρτοφύλακες τὸν μογάλην σκηλητοῖς, εἰ κτίσας τὰς κάτω σκηλητάς, ἐπ' ὄντα φατεῖ τὸν ἀγίαν τῷ Θεῷ Σοφίας.

ΘΕΟΔΩΤΛΟΣ, ἥδειρι θεοφύλακας τὸν αἵγιαν Μωάνου, ὁ κτίσας τὸν μογάλην σκηλητάς, οὐδὲ σωδρομοῖς Ιωάννην τὸν Αντζέ.

ΙΩΑΝΝΗΣ ὁ Λαζαριπόντος ἀχείδη (καὶ) τῷ θεοῖ τῷ Ολύμπῳ.

ΙΩΑΝΝΗΣ ὁ Αοινθός, ἥδειρι θεοφύλακας τῷ Μονῆς τῷ Αετζίν.

ΘΕΟΦΤΛΑΚΤΟΣ ὁ ἔξι Ευείπου, Ρήτωρ ἀνὴρ τῷ Διάκονῳ τὸν μογάλην σκηλητάς.

ΛΕΩΝ ὁ Βελζός, ὁ ἔξι Ιωάνναιον ἀνὴρ τοφέτων χρηματίστας διδόνεταις τῷ θεῷ.

ΜΙΧΑΗΛ ὁ ὅπλιτης Μάξιμος, Οστάλεις ἀνὴρ τοῦ Βίσι Πατριαρχεῖος ἀρχοντος, καὶ Διάκονος τὸν μογάλην σκηλητάς, εὐτέλος.

ΙΩΑΝΝΗΣ Μοναχὸς ὁ Κομιλεός, ὁ ἐν Βίσι κοτυποῖς Αδριανὸς πανοβέασος Σίβασος, ἢ ἐφός τῆς αἰοιδίμου διαστάτης τῷ πανευτυχητέον τοφέτου Σιβασοκεράπερος κυρεῦ Ιωάννης τῷ Κομιλεός, τῷ δέ τῷ θείου τῷ ἀγιελικοῦ χήματῷ Ιωάννης μετόνυμον τοῦ ἀνταρέλου τῷ βασιλέως κυρεῦ Αλεξίᾳ τῷ Κομιλεός, τῷ δέ τῷ αἰοιδίμου διεποντίνης τῷ πανευτυχεστήτης τοφέτης Σιβασοκεράπερος κυραῖς Σιρίνης τῷ δέ τῷ ἀγιελικοῦ χήματῷ Σίνης μετόνυμον τοῦ θύραρτος τῷ πανευθυνετέοντος Εξαποκεράπερος πάσος Αλεξίας, ἢ τῷ τοφέτης ἀξαρέλφης τῆς διαστάτης κυραῖς Μαρίας τῷ Αλεξίανης, τῷ χρηματίστας σύμβιον τῷ βασιλίως κυρεῦ Νικηφόρου τῷ βοτανείατου.

v. N. COMNENA, ^a GREGORIO GABRIE, Theodori Trapezuntini Duci filio pæcta tantum, non nupta fuit. ^b Is porrò Mariæ postmodum Alexii Imperatoris filia secundogenitæ connubio junctus est.

^a Annal. 8. p. 340.

^b Zonar.

v. N N. præter hos Isaacii liberos suprà memoratos, alios extitisse utriusque sexus constat, idipsum tradente Zonara: qui & prolem procreavere, perinde ac alii Isaacii fratres, cuius series genealogica cùm omissa fuerit à scriptoribus, haud in promptu est divinare horum quibus adscribendi sunt Comneni, qui hac fermè tempestate ac deinceps floruerent: atque in his ^a NICEPHORUS ^b Manass. ed. reg. p. 162. COMNENUS, à Supplicibus libellis, cuius orationem funebrem contextuit Constantinus Manasses: ^b MANUEL COMNENUS, qui Manuele imperante vivit: ^c STEPHANUS COMNENUS, Magnus Drungarius, qui Eudociam Joannis Axuchi Magni Domestici filiam uxorem duxit: ALEXIUS COMNENUS, Joannis Sebastocratoris filius, Stephani consanguineus, cui paetæ fuit Irene, altera Axuchi filia: ^d JOANNES COMNENUS, coghomento Crassus, qui Alexio Angelo imperante, ob affectatam purpuram capite truncatus est: ISAACIUS COMNENUS, Sebastocrator, qui Annam, Alexii Angeli Imperatoris filiam, uxorem duxit: denique PAULUS COMNENUS, qui in Relatione Ogerii Protonotarii, apud ^e Waddingum, consobrinus Michaëlis Palæologi Imperatoris dicitur sub annum MCCLXXXIX. qui quidem omnes à quopiam ex Isaacii Sebastocratoris, aut certè ex Joannis Imperatoris liberis potuerunt genus duxisse.

^a Cinnam. l. 50.

^b Balsamon in ep.

^c ad Amphil. c. 62.

^d Ricer. in Alex.

^e l. 3. n. 6.

^f ann. 1179.

IV. ALEXIUS COMNENUS, Imperator, Joannis Comneni Magni Domestici filius secundogenitus, ^a à Michaële Duca Imperatore Proedri, mox à Botaniata Nobilissimi, postea Magni Domestici, demùn Sebasti dignitates consecutus, eodem Botaniata in ordinem acto, purpuram induit an. Christi M L X X X I. Ind. I V. Aprilis I. feriâ quintâ majoris Hebdomadæ: vir bellica laude clarissimus, sed ob fraudes ac perfidiam non mediocriter à scriptoribus Latinis infamatus, cuius res gestas pluribus complexa est Anna filia. Obiit x v. Augusti, feriâ v. anno Christi M C X V I I I. Indict. XI. vixit annos circiter L X X . imperavit x x x v I I. menses I V. dies x v. Illius vero funus sepultum est in Monasterio Philanthropi, quodd ipse vivens ædificaverat. Bis nuptias inierat Alexius ante adeptum imperium: ^b ac primùm quidem cùm ARCYRI, viri nobilis opibusque florentis, de quo supra egimus, filia: deinde eâ fato fundâ, cum IRENE DUCENA, Andronicī Ducæ filia, Joannis Ducæ Cæsarî, Constantini Ducæ Imperatoris fratri, nepte: quæ eo anno, quo conjux Imperator acclamatus est, nondum decimū quintum statis annum excesse.

^a Zonar. p. 228.

^b Idem p. 231.

Lambecius lib. 5.

Bibl. Cœf. p. 254.

rat. Illius præclaras animi & corporis dotes mirè extollit in Alexaide sua Anna filia.

^a Mones. 13. Aug. ^b Sub. vitæ exitum, monachæ habitu sumpto, X E N E dicta est. ^c Alexio superstes, ^d Nitens. in Ioann. ex eo tres filios, & quatuor sequioris sexus procreavit. ^e n. s.

Liberi Alexii Comneni Imp. ex Irene Ducana.

v. JOANNES COMNENUS Imperator, de quo mox.

^a Zonar. p. 237.

^b Annal. 5. p.

473.

v. ANDRONICUS COMNENUS, ^a Sebætocrator à patre dictus, ^b in prælio contra Turcos viriliter pugnans, in ipso ætatis flore occubuit, paulò ante excessum patris. Hunc uxorem duxisse testatur Zonaras: sed an prolem suscepit, non omnino constat.

v. ISAACIUS COMNENUS, Sebætocrator, à quo Principes ac Imperatores Trapezuntini genus ducunt, de quibus agimus in secunda parte stemmatis Comnenici.

^a Ann. l. 6. p. 166.

^b Annal. p. 167.

Zonar. p. 237.

^c Bryen. in pref.

n. 8.

Zonar.

^d Ann. l. 6. p. 177.

^e Anna. Zonar.

^f Annal. 13. p.

403.

^g Nicot. in Ioann.

n. 2. 3.

^a Anna in Prefac.

¶ l. 7. & 14. p.

191. & 447.

ⁱ In Nic. ad hift.

Fals. p. 46.

^k e Anna l. 10.

p. 274. 275.

Scyl. p. 791.

Nicot. in Ioann.

n. 2.

^l Mones 26. Dec.

in S. Evagrofo.

m Scyl. p. 787.

ⁿ Idem p. 794.

Zonar. p. 230.

^o Bryen. l. 3. n. 7.

l. 4. n. 3.

Scyl. p. 838.

Zon. p. 223. 229.

^p Bryen. l. 3. n. 13.

^q Idem l. 3. n. 2.

Anna l. 1. p. 16.

^r Scyl. p. 858. Zon.

^s Ann. l. 7. p. 191.

^t Bryen. l. 3. n. 4.

§. 7. 11. l. 4. n. 6.

Anna l. 1.

Scyl. p. 860.

Zon. p. 230.

v. ANNA COMNENA, Porphyrogenita, ^a nascitur Constantinopoli in Porphyra, Palatii triclinio, Kal. Decemb. Ind. vii. anno Chr. M L X X X I I I . ^b paucisque post diebus Imperatorio diadematè donatur: femina ingentis spiritus, & omnigena scientiarum laude clarissima, quod satis superque testatur præclara ejus Alexias, quam pro viribus illustrare nuper conati sumus. ^c Hanc à tenēris annis Constantino Duca Porphyrogenito, Michaelis Duca Imperatoris ex Maria Ibera filio, despontit pater: ^d quo ante nuptias mortuo, nubilem ambivit Sultanus in sponsam, sed tandem obtinuit ^e NICEPHORUS BRYENNIUS, Cæsar primū, deinde ^f Panhypersebastus à socero dictus. ^g Ægrotante Alexio, Irene conjux, plus quam decebat in filiam & generum propensior, Bryennio, ut facundiā præstantissimo, & rebus gerendis idoneo, imperium asserere annixa est: ipseque Bryennius, impellente Anna conjugé, sub ipsa Joannis Comneni, Alexii filii primogeniti, qui Augustus acclamatus fuerat, imperii initia, irrito conatu Imperatoriam ambivit dignitatem. Fuit pariter Nicephorus Bryennius omni disciplinarum genere instructissimus, historiamque scripsit rerum sui temporis, non semel ab Anna conjugé laudaram, quam è tenebris erutam, summo literarum bono, cum terfissima interpretatione protulit in lucem vir disertissimus & summa eruditio Petrus Possinus, & quam pariter notis illustravimus. ^h Illa verò marito superstes vitam produxit ad tempora Manuelis Augusti. Anna sepulchrum, inquit ⁱ Martinus Crussius, adhuc extare aiunt Constantinopoli in templo Patriarchali, ex integrō lapide, à terra surgens altius ad parietem, in quo incisa visitur aquila. Illustris porrò fuit admodum Bryenniorum gens, ^k quæ Hadrianopoli in Macedonia, seu Thracia, ubi sedem fixerat, Constantinopolim migravit. Primus ex ea memoratur ^l BRYENNIUS Patricius, qui Leone Iconomacho imperante vixit, ut est in Menæis. Sed cum ibi addatur Bryennium à Theodora Augusta Legatum missum ad Bulgarorum Regem, videtur potius vixisse sub Theophilo Iconomacho, cuius uxor Theodora imperium tenuit sub Michæle filio. Hunc apud scriptores excipit *Nicephorus Bryennius*, ^m Ethnarcha à Constantino Monomacho appellatus, ⁿ Cappadociæ postea à Michæle Stratoticō Præfectus, qui Macedonicarum Copiarum, quibus præterat, ope, imperium affectans, oculis privatus est, eo anno, quo Isaacius Comnenus Augustus est acclamatus, Christi scilicet M I V I I . Nicephoro filius fuit *N. Bryennius*, dignitate Curopalata, qui adversus Scythas cum imperio missus, multa ex iis trophyæ statuit. Id ex Bryennii Commentariis potissimum discere est, Nicephori, qui postmodum imperium ambivit, matrem Annam Curopalatissam appellantis. ^o Ex Anna cum Curopalata Bryennio nuptiis enati filii duo, *Nicephorus* & *Ioannes*. *Nicephorus Bryennius* II. dignitate Magister & Proedrus, præterea Bulgariae & Dyrrachii Dux, sub Romano Diogene, ^p à quo Dux totius Occidentis dictus est, præclaras res gessit, ac tandem, Michæle Duca & Botaniata imperantibus, ^q defectionem molitus, Imperatoria sumpsisit insignia Hadrianopoli. Sed victus & captus ab Alexio Comneno Magno Domestico Occidentis; postmodum Imperatore, oculis effossis, ^r vitam ad ejusdem Alexii tempora produxit. ^s *Ioannes* dignitate Magister, Nicephori frater, Curopalata & Magnus Domesticus ab eo renuntiatus, dum Cizicum invadere conatur, ab Ursello Balliolensi

Balliolensi profligatur: deinde ab Alexio captus, unà cum fratre in carcerem conjicitur, tandemque à Varangis occiditur Constantinopoli. Ioannī filius fuit, cui Tarchaniotæ, viri nobilis, sororem Helenam despōdit pater. **A**Nicephoro verò Joannis fratre prodit *Nicephorus Bryennius III.* Patricius, qui in eodem prælio, quo pater, captus, & postea perinde oculis privatus est. Ex Patricio verò Nicephoro prodiere *Nicephorus* & N. filia nupta Mariano Maurocataloni. Ita enim disertè Nicephorum maritum, Nicephori Cæci *εἰσόρον* appellat Anna, qua voce non semel utitur pro ex filio nepote: licet Zonaras perperam tradat Nicephorum Annæ conjugem, suis primogenitum filiorum Nicephori Cæci. *Nicephorus Bryennius IV.* Cæsar & Panhypersebastus ex Anna Comnena, Alexii Augusti filia, ^u*Alexium* procreavit, qui ob maternam originem, *Comneni* cognomen assumpsit. ^x Is Abasgiæ Principis filiam sibi despōdit, Alexio avo extreum spiritum ducente: ^y postea à Manuele Imperatore Magni Dicis dignitate donatus, unà cum Joanne Duca adversus Willemum Siciliæ Regem cum navalibus copiis missus est anno MCLIV. rebusque initio sat prosperè gestis, à Rege, qui nova auxilia conduxerat, superatus & captus, in Siciliam abductus est. ^z Dehinc redux, ab eodem Manuele cum *Nicephoro Bryennio* Seastro, qui Manuelis Augusti ex sorore neptem duxerat, missus est Antiochiam, quo Mariam Raimundi Antiocheni Principis natam ipsi Manueli in uxorem deposceret. Sribit ^a Balsamon Nicephori istius filiam Theodoro Mesaritæ Imperatorio Grammatico nuptum datam, nuptiasque propter generis & familiæ disparem gradum, & quod in consulo Manuele Imperatore essent initæ, ejusdem Augusti operâ & præcepto rescissas. ^b *Andronicus Comnenus*, Alexii filius, Thessalonicæ Præfectus, affectatæ tyrannidis reus, carceri mancipatus, & oculis exutus est sub annum Christi MCLXXXIX. ^c Hujus filius, ita afflito parente, in ædem Sophianam confugit, quod à prætereunte plebe Imperator salutaretur. Sed priusquam causa ejus ingressus vulgo innotesceret, pro seditioso comprehensus, oculis pariter privatus est. Qui deinceps apud scriptores recensentur Bryennii, ab alio stipite, quam Nicephori IV. cuius posteri Comneni dicti sunt, profluxere. In his præter Nicephorum Bryennium, cuius mox memini, occurunt ^d *Iosephus Bryennius*, qui à Manuele contra Hungaros missus est sub annum Christi MCLXXXIII. ^e *Bryennius*, Mensæ Imperatoriaæ Præfectus sub Andronico Palæologo: ^f *Georgius Bryennius*, Stenimachi & Zepenes urbium Præfectus, ^g postea Magnus Drungarius: & ^h *Ioannes Bryennius*, qui sub utroque Andronico Palæologis vixere: ⁱ *Michael Bryennius*, Stenimachi Præfectus, qui in prælio contra Turcos occubuit, Andronico juniore imperante: ^k *Iosephus Bryennius*, Monachus, patriæ Constantinopolitanus, qui floruit sub Manuele Palæologo anno Christi MCCCC. cuius scripta varia in rebus Theologicis recensent Leo Allatius, Philippus Labbeus, & alii: denique ^l *Manuel Bryennius*, qui complura scripsit de rebus Mathematicis opera, quæ affervantur in Bibliotheca Regis Christianissimi, qui si idem, cuius mentio est apud ^m *Cantacuzenum*, vixit sub Andronico Palæologo seniore.

v. **MARIA COMNENA**, Porphyrogenita, ^a lucem exceptit anno MCLXXV. Hanc parentis **GREGORIO GABRÆ**, aut **GAVRÆ** despōdit, ^b filio Theodori Gabræ, viri incliti ex Chaldæa oriundi, Dicis Trapezuntini, quam quidem urbem Turcis abstulerat. Gregorio, ni fallor, frater fuit ^c *Constantinus Gabras*, qui Alexio imperante Philadelphiæ Ducatum obtinuit: ^d idem fortè qui sub Joanne & Manuele (nisi filium malint alii) Trapezunte tyrannidem invasit. Ejusdem etiam stemmatis fuere ^e *Constantinus Gabras*, qui floruit sub Basilio Porphyrogenito: ^f *Michael Gabras*, qui in Michaelem Paphlagonem conspiravit: ^g & alter *Michael Gabras*, qui Eudociam Comnenam, Andronici tyranni filiam, uxorem duxit. Perstitit hæc Gabrarum familia etiam post expugnatam à Turcis Urbem. ^h Observo enim *Ioannem Gavram*, inter Nobiles Græcos, qui eorundem Turcorum tyrannide patriæ expulsi, in Franciam transferunt sub annum MCCCCLIV. & à Carolo VII. Rege pensionum beneficia aliqua impetrarunt. ⁱ Mariæ filia, repudiato postmodum ac dimisso pro sua libidine Gregorio, alium adscivit sponsum Alexius, **NICEPHORUM CATALONEM**, quem ille Sebastocratoris dignitate donavit, ^k *Constantini Euphorbeni Famil. Byzan.*

Z

¹ Bryen. l. 3. n. 9.
² l. 4. n. 12. 13. 14.
³ Anna l. 1. p. 15.
⁴ l. 10. p. 274.

⁵ Nicot. in Man.
⁶ l. 2. n. 7.
⁷ Zonar. p. 244.
⁸ Nicot. ibid.
⁹ Cinn. l. 4. n. 12.
¹⁰ Allatius de Con-
fess. usr. Eccles.
¹¹ l. 2. c. 12.
¹² Cinn. l. 5. n. 7.

¹³ in Epist. Balf.
¹⁴ ad Amph. c. 41.

¹⁵ Nicot. in Iosec.
¹⁶ l. 3. n. 20.

¹⁷ Idem c. 3.

¹⁸ Cinn. l. 5. n. 27.
¹⁹ l. 6. n. 7.

²⁰ Pach. l. 4. c. 28.

²¹ Cantacuz. l. 1.

²² c. 36. 37.

²³ Id. l. 1. c. 55.

²⁴ Id. l. 3. c. 87.

²⁵ Id. l. 3. c. 56. 70.

²⁶ Allat. de Con-

fer. usr. Eccles. l. 2. c. 18.

²⁷ n. 14. & in trist.

²⁸ de Simeon. p. 88.

²⁹ 94. 95. 96. 100.

³⁰ Labbeus in Nova

³¹ Bibl. p. 117. 118.

³² Simleri Bibl.

³³ Labbeus Nova

³⁴ Bibl. p. 117. 118.

³⁵ Rob. Conf. p. 101.

³⁶ n. l. 1. c. 11.

³⁷ Annal. 6. 8. 15.

³⁸ p. 167. 240. 502.

³⁹ 104.

⁴⁰ Zonar. p. 237.

⁴¹ Anna l. 8. 11.

⁴² l. 2. p. 239. & seq.

⁴³ Anna l. 13. 24.

⁴⁴ p. 395. 429. 431.

⁴⁵ Nicot. in Iosec.

⁴⁶ n. 9. in Man. l.

⁴⁷ 3. n. 6.

⁴⁸ Cinnam. l. 2.

⁴⁹ Scyl. p. 640.

⁵⁰ Idem p. 670.

⁵¹ Nicot. in Man.

⁵² l. 4. c. 3.

⁵³ Cinn. l. 5. n. 12.

⁵⁴ Compus. Mac.

⁵⁵ de Beauvarlet an.

⁵⁶ 1454. 1455.

⁵⁷ Anna l. 10. p.

⁵⁸ 276. Zonar.

⁵⁹ Bryen. l. 4. n. 7.

⁶⁰ Ann. l. 10. p. 276.

^a Leo Allat. l. 2.
de Concord. c. 12.

^a Cinn. l. 5. n.
12. l. 6. n. 11.
^b Anna l. 7. &
10. p. 189. 192.
273.

^c Nicet. Paphl.
in vita Ignat. p.
722.
^d Conf. de adm.
imp. c. 45.
Scylitz. p. 597.
^e Anna l. 10. p.
174. 276.
^f Nicet. in Alex.
l. 1. n. 7.
^g p. 801.
^h Anna l. 7. p.
190.
ⁱ Anna l. 8. &
10. p. 188 & seq.
^j Anna l. 10.
p. 277.
^k Zonar. p. 189.
^l Scyl. p. 751.

^m Zon. p. 209.
Scyl. p. 793.
ⁿ Idem p. 760.
^o Anna l. 11. &
23. p. 24. 489.
^p l. 2. n. 28. 4. 4.
^q n. 6. 7.
^r Anna l. 1. p. 11.
^s Anna l. 15. p.
502. 505.
^t Zon. p. 237.
^u Scylitz. p. 766.
^v Anna l. 5. p.
147. Vide Nesi.

^w Collen. l. 3.
Blond.

^x Anselmus Han-
weilberg. Epist. l.
1. ad al. c. 10.
Petr. Abb. Clun.
l. 2. ep. 39.
Ostro Fris. l. 7.
c. 28. Romuald.
^y Ann. p. 167
Vghell tom. 6.
p. 138. 39.
^z Tyr. l. 15 c. 23.
^{aa} Anna & Ty.
^{bb} Tyr. Nicetas.
Cinnam. Chron.
M. Belg. p. 160.
^{cc} Ioh. o. 611.
^{dd} Egid. de Roya
an. 1117. 1137.
^{ee} Nang. in chr.
ad. 1141.

tacalonis filium. Ex alterutro Mariæ conjugio, (quanquam ex secundo probabilius videtur) nati *Alexius* & *Andronicus*, qui in ¹ Actis depositionis Cosmæ Patriarchæ Constantinopolitani anno M C X L I V. filii Mariæ Porphyrogenitæ, Annae Cæsariæ sororis, dicuntur: ex quibus Andronicus idem videtur cum *Andronico Euphorbeno*, Ciliciæ Præfecto sub Manuele, cui ἐξαλθος fuisse dicitur ^m à Cinnamo. Familia porrò Euphorbenorum & Catacalonum admodum illustres Constantinopoli habitæ sunt. ⁿ *Georgii Euphorbeni* non semel meminit Anna in Alexiade. Catacalonas nudè interdum ac simpliciter, quandoque etiam variis adjunctis epithetis, aut cognominibus, propter nescio quas maternas origines, prout tunc in Gracia usus invaluerat, pañim efferrí apud scriptores licet animadvertere. Catacalones plures recensent iidem, ac ^o *Leorem* quidem *Catacalonem*, Excubiarum Præfectum, Photii Patriarchæ Constantinopolitani cognatum, imperante Michaële Theodoræ filio: ^p *Catacalonem Abdclam*, dignitate Magistrum, sub Leone Philosopho: ^q *Constantinum Catacalonem*, Nobilissimum, Nicephori Mariæ Comnenæ maritum, & Nicolaum *Catacalonem* sub Alexio Comneno, præterea ^r *Andronicum Catacalonem* sub Alexio Angelo. Alia fuit familia MAUROCATAALONUM dicta, ex qua prodierat *Maurocatacalon*, cuius meminit ^s Scylitzes in Stratiotico: ^t *Gregorius* & ^u *Nicolaus* ab Anna memorati, & ^v *Marianus Maurocatacalon*, Nicephori Bryennii sororis maritus. Nec scio an familia Catacalonum Ambustorum, seu *Kerugelion*, eadem fuerit cum priore, ut qui Mauri, à cutis nigredine, Ambusti etiam dicti eadem de causa fuerint. Certè Catacalonum Ambustorum mentionem non semel fieri apud scriptores comperio. Occurrunt enim apud ^w Zonaram & ^x Scylitzem *Catacalon Ambustus*, Colonæ minoris Armeniæ oppido oriundus, qui Messanam adversus Saracenos egregie tutatus est sub annum Christi M X L I I. ^y Idem forte qui postea Antiochiæ Dux, & ab Isaacio Comneno Imperatore Curopalata dictus fuit: præterea ^z *Vestes Catacalon Ambustus*, Iberiæ Præfector, imperante Monomacho: & *Michael Catacalon Ambustus* sub Alexio, quem ^{aa} Nicephorus Bryennius Josephi Tarchaniotæ Antiochiæ Ducis filium fuisse ait.

v. ^a EUDOCIA COMNENA, Alexii Imperatoris filia tertigenita, ^b à patre CONSTANTINO JASITÆ filio uxor data est, à quo pessimè & contra generis dignitatem habita, soluto matrimonio, in Monasterium concessit. ^c Qui quidem Constantinus filius sorteā fuit *Michaelis Jasite*, qui Monomacho imperante floruit. ^d Alios Jasitas memorant alicubi Anna & Scylitzes.

v. THEODORA COMNENA, Porphyrogenita, uxor fuit CONSTANTINI ANGELI, nobilis Philadelphiensis, à quo reliqua Angelorum, qui post Comnenos Imperium obtinuere, stirps profluxit. Has tantum quatuor filias Alexio tribuit Zonaras; quarum alteram in uxorem expetiisse Guillelmum Apuliæ & Calabriæ Ducem, Rogeri Ducis filium, auctor est ^e Collenutius: sed à Græcis repulsam passum, Constantinopoli, quod necestendæ necessitudinis ergo concesserat, in Apuliam statim reversum, paulò post excessisse anno Christi M C X X V I. Verū dubiæ prorsus fidei hæc videntur, cùm patre adhuc superstite, has ab eo nuptum datas ex scriptoribus omnino constet.

V. JOANNES COMNENUS Imperator, ^f CALOJOANNES etiam qui-
busdam dictus, nascitur anno Chr. M L X X X V I I I. Ind. x i. ^g nec multo post, anno
scilicet M X C I I. coronâ donatur: ac tandem Alexio Parenti in imperium succedit.
Vir, inquit ^h Antistites Tyrius, inclitus, liberalis, pius, clemens, & misericors.
ⁱ Fuit autem staturæ mediocri, carne & capillo niger, unde & *Mauri* cognomen-
tum ei inditum, facie despicibili, sed moribus conspicuus, & aëribus insignis mili-
taribus. ^j Defunctus est sub Anavarza secundæ Ciliciæ Metropoli, in loco qui dice-
batur *Pratum Palliorum*, cùm inter venandum sagittæ toxicæ illitæ acie scipsum in ea
manu vulnerasset, quâ regebat arcum, grassante paulatim veneno. De anno quo
excessit discrepant scriptores. ^k Tyrius & ^l Egidius de Roya mortuum scribunt an.
M C X X X V I I. mense Aprili, imperii x x v i. Nangius anno M C X X X V. ^m Robertus

verò de Monte, anno M^cXLII. ³ At cùm plerique è Græcis regnasse dicant Joannem annos xxi v. menses viii. consequens est ut annus obitus ejusdem in annum M^cXLIII. rejiciatur, quo & interiisse Joannem tradunt ⁴ Otto Frisingensis & ¹ Albericus. ⁵ Cinnamus Joannem ait regnasse annos xxv. menses vii. licet de mense quo excessit cum ceteris conveniat. ⁶ Codinus denique, sive quisquis est auctor Chronici eidem subjuncti, controversiam hanc dirimit, scribens denatum anno Mundi juxta Græcos mmmmm DCLI. qui in annum Christi M^cXLIIII. cadit, Kal. April. cùm imperasset annos xxiv. menses viii. dies xiiii. Sic enim legendum suadet characterismus annorum Manuelis ab eodem observatus, cùm perperam dies xiiii. tantum ibidem exarati legantur, pro xxi. ⁷ Uxorem duxerat superstite Zonaras, adhuc parente, ⁸ ante annum M^cv. IRENEM, Hungariæ Regis fidiam, uti testatur Zonaras, Ladislai scilicet. Nam ⁹ Cinnamus, qui unicus, ni fallor, Augustæ nomen prodit, in eo videtur falli, quod Stephanum Hungariæ Regem, & Almum, qui Constantinopolim Joanne imperante fugiens concessit, fratres suisse dicat: cum Stephanus Calamani filius, Almus vero Calamani frater fuerint; quod in errore versatur etiam Nicetas, uti alijs à nobis observatum est. Fuit igitur Irene Calamani & Almi soror, ¹⁰ præterea Sophiæ, quæ secundis nuptiis Magno Saxonie Dex conjugio est nixa, ut est in Chronico Weingartensi. ¹¹ Excessit illa è vivis, marito superstite, anno M^cXXIV. & in quadam Monasterio, forte Pantocratoris, ab ea adificato, tumulo data est. ¹² Pyrisca nomen eidem tribuunt passim scriptores Hungarici: ita ut admodum probabile sit Græcos Irenes nomine donasse Augustam, quomodo aitare consueverant, cùm barbaras vel etiam Latinas Augustarum appellations, quas suo efferre vix poterant idiomate, Græcis mutarent. Ex his porrò patet hallucinatum ¹³ Ordericum Vitalem, scribentem Alexium per Ravendinum necio quem Legatum Constantiam Rogerii Principis Antiocheni filiam unicam, deinde per id temporis casu à Turcis Rogerio, eundem Ravendinum filiam Paulini Regis Hierosolymitani, Alexii nomine, pro filio Joanne in uxorem expetiisse; cùm & longè antea Joannes conjugio esset illigatus, & anno M^cXXXI. quo Rogerius interiit, haud superstes esset Alexius; nisi fortasse quod de Alexio putavit Ordericus, id de ipso Joanne capiendum sit, qui extincta Irene uxore, anno scilicet M^cXXIV. ad alias nuptias animum adjecerit.

Liberi Joannis Comneni Imp. ex Irene Hungara.

VI. ALEXIUS COMNENUS, ¹ nascitur Ind. xiv. anno Chr. M^cvi. circa Balabistam Macedoniae oppidum, cum una eodem partu filia. ² A Joanne patre Imperator acclamatus, & calceis puniceis donatus, ³ ipso adhuc superstite, ex febri diem clausit extremum Attaliæ, Pamphyliæ Metropoli, in ea expeditione, quam patens in Syriam ultimè suscepit. ⁴ Exitit Isaacio Angelo imperante, qui Alexium tanquam adhuc superstitem mentitus, fabulam tantum egit solertiâ, & Alexii personam eâ dexteritate induit, ut & totam ejus flavescentem, & linguam balbutientem referret. Scribit ⁵ Theodorus Balsamon Alexii conjugem, cuius nomen & familiam scriptores non prodidere, cùm in gravem morbum incidisset, usam quorumdam magorum præstigiis, quibus pristinam sanitatem reciperet: frustraque hac nefasta tentata viâ, & veneficis post necatos variis per cereas imagines incantationibus, aliquot nobilissimæ feminæ domesticæ, evanescentibus ac clam recessentibus, tandem diutinè vexatam, vitâ excessisse. Sed quod addit post ejus mortem, tempore Leonis Styppæ Patriarchæ Constantinopolitani, nonnullos ejus cognatos & subditos punitos, quod nefariae magorum operationi & credidissent & manum dedissent, vix fidem meretur: siquidem verum sit quod refert ⁶ Cinnamus, Alexii conjugem etiamnum fuisse superstitem, cùm Manuel Irenem Alemannam uxorem duxit, anno nempe M^cXLIV. qua tempestate Leo Patriarcha è vivis abiecat, ut auctor est ⁷ Nicetas.

Filia Alexii Comneni.

VII. N. COMNENA, ⁸ uxor data est à Manuele Imperatore ALEXIO Protostratori, Joannis Axuchi, ⁹ origine Turci, ac Magni Domestici, ¹⁰ qui Joanne & Manuele imperantibus rerum summam obtinuit, filio primogenito. ¹¹ Is paternæ virtutis amulus, adeò omnibus animi & corporis dotibus inclauit, ut rei militaris, qua præcellebat scientia, & facun-

Famil. Byzant.

Zij

¹ Nicetas in Ioan.
² Id. in Ioan.
³ Ducas l. 1.
⁴ Otto Frif. l. 7.
⁵ 28.
⁶ an. 1143.
⁷ Cinnam. l. 1.
⁸ Codin. p. 80.

Chron. Vetus
gart. c. 0.
Cinnam. l. 1.
n. 6. l. 2. 4.
Gunter. in his.
CP. c. 9.
Thyroc. c. 63.
Bonfin. Ristor.

⁹ Orderic. l. 11. p.
810.

¹⁰ anna l. 12. p.
36.
Nicetas in Ioan.
c. 5.
Cinnam. l. 1. 2.
Nicetas c. 10.
Tyr. l. 1. c. 19.
Nicetas in Isaac.
l. 3. n. 1.

¹¹ In Ep. Basili. ad Ampl. c. 83.

¹² lib. 2. n. 4.
in Max. l. 8.
n. 2.

¹³ Nicetas in Max.
l. 2. n. 7 l. 3. n. 4.
¹⁴ Id. in Io. n. 3.
¹⁵ Nicetas in Cinnam.
Tyr. l. 1. c. 23.
¹⁶ Nicetas in Max.
l. 4. n. 6.
Cinnam. l. 6. n. 6.

dia, & in liberalibus artibus eruditio, præterea liberalitas, quâ militum sibi conciliabat animos, aulicorum calumnias in eum concitarint; ipseque Manuel Augustus, sive ab iis impulsus, seu quod ejus potentiam veretur, aut divitias appeteret, in ordinem redigeret, & rebus omnibus spoliatum, in quoddam Papycii montis Monasterium relegaret: in quo Monachi sumpto habitu, fortunæ mutationem, quâ erat virtute, constantissimè ferens, in ipsis pietatis exercitiis reliquum vitæ exegit. Uxor mariti innocentia, fide, atque constanti in Imperatorem, observantiâ frustra expositis, cum permovere ejus animum ad misericordiam, nec à proposito deducere potuisset, mœrore obruta & confecta, vitam tandem exuit, duobus superstribus liberis.

VI. ANDRONICUS COMNENUS, de quo mox.

VI. ISAACIUS COMNENUS, Sebastocrator.

VI. MANUEL COMNENUS, Imperator.

{ De his post Andronicum.

VI. MARIA COMNENA, natu maxima filiarum Joannis Imperatoris, Alexii soror gemella, JOANNI ROGERIO Cæsari uxori data est à patre, cui illa haud diu superfuit: excessit enim sub primos imperii Manuelis annos. Fuit autem Rogerius Italus, ac ex eadem, qua Capuani Principes, familia, ut pluribus observavimus in ^a Notis ad Cinnamum.

^a pag. 436.^a Nicet. in Man.

l. 2. n. 2. 3.

Cinnam. l. 3.

^b Idem l. 2. & 6.^c Baron. an. 1176.^d Nicet. in Man.

l. 4. n. 1.

Cinnam.

Dioclesian. in hist.

Dalmat.

^d Nicet. in Man.

l. 1. n. 2. l. 5 n. 1.

Cinnam. l. 6. n. 7.

^e Nicet. l. 5. n. 4.

Tyr. l. 20. c. 14.

17. & seqq.

^f Nicet. l. 5. n. 9.^g Nicet. in Alex.

Man. F. n. 10 17.

^h Nicet. n. 17.ⁱ l. 22. n. 1.¹ in Isag. l. 1.

n. 5.

² lib. 5. n. 3. 7.

l. 6. n. 7.

³ in Man. l. 1.

• l. 5. n. 7.

⁴ l. 18. c. 30.⁵ Nicet. loco cit.⁶ Cinnam. l. 2.

n. 5.

⁷ Zonar. p. 175.

Scylitz. p. 695.

⁸ Bryn. l. 4. n. 19.

Anna l. 12. 13.

p. 365. 395. 396.

⁹ apud Allat.

VI. N. COMNENA ^a nupsit STEPHANO CONTOSTEPHANO, ^b quem Manuel Imperator Magnum Duxem designatum cum classe adversus Siculos misit circa annum MCLX. quo in bello, dum Corcyrae arcem obsideret, faxi fragmento machinâ ab hostibus excusso, lumbos iecitus, ex vulnere periit. ^c Stephani uxor, marito superstes, à fratre Manuele Corcyrae dominio postmodum donata est, ut Georgii Corcyrensis docent Epistolæ. Ex his nuptiis nati liberi aliquot, in quibus recensentur Alexius, Andronicus, & Ioannes Contostephani. ^d Alexius à Manuele Imperatore cum copiis in Hungariam dux est delectus, ut Stephano Geisæ Hungariae Regis fratri, cui ex fratre neptem uxorem dederat, regnum assereret anno MCLXI. ^e Andronicus Contostephani, cum Joanne fratre, & exercitu terrestri, adversus Raimundum Principem Antiochenum pariter missus est. Deinde Magni Duci dignitate donatus, bella adversus Hungaros anno MCLXVI. dux factus, victoriam insignem ex iis adeptus est. ^f Biennio post in ea expeditione, quam Manuel in Saracenos Ægyptios suscepit, classi præfuit: ^g ut & bello, quod contra Venetos gestum est anno MCLXX. ^h Sed tot rerum præclarè gestarum gloriam extinxit ab Alexio Manuelis filio cum universo, cui præferat, exercitu ad Andronicum tyrannum defecit; à quo non multo post carceri mancipatus, perfidiæ poenas luit. ⁱ Nam cùm in eum conspirasset, cum aliquot aulicis comprehensus, cum quatuor filiis oculis privatus est. ^k Willelmus Antistes Tyrius defectionem procerum Constantopolitanorum commemorans, Alexium Megaducam Imperatoris consanguineum hoc loco habet, qui scriptoribus Græcis Andronicus nuncupatur. Ioannes Contostephani, dignitate Sebastus, cujus non semel mentio occurrit apud ¹ Nicetam & ^m Cinnamum, Andronici frater eidem ⁿ Nicetæ dicitur, apud quem pro Kovtovatō, reponendum indubie Kovtovatō. ^o Cinnamus auctor est Joannem à Manuele missum Tripolim, quod Melisendem Raimundi II. Comitis Tripolitani filiam ipsi Manuele in uxorem deposceret: de qua legatione agens ^p Tyrius, virum illustrem, & Imperatoris consanguineum fuisse refert. ^q Vitam produxit usque ad Isaacii tempora. ^r Occurrit præterea Theodorus Contostephanius, qui sub eodem Manuele in Cilicia contra Armenios fortiter pugnans oceubuit; qui an Stephani filius fuerit, haud constat. Contostephanorum porrò familiæ originem altius non repetunt scriptores Byzantini, quâm à ^s Stephano Magno Domestico Occidentis, imperante Basilio Bulgaroçtono, qui ob statuæ brevitatem Contostephanius appellatus est: ^t οὐτος enim recentioribus Græcis parvum significat. Hunc excipiunt ^u Isaacius Contostephanius, Magnus Dux, sub Nicephoro Botaniata: & Stephanus ejus frater, sub Alexio Commeno circa annum MCIV. Ab alterutro prognatus Stephanus, Joannis Imperatoris gener, quem eundem esse arbitror cum Stephano Paphyresbasto, qui sub annum MCXLV. in ^v de-

positione Cosmæ Patriarchæ Constantinopolitani Imperatori Manuelli assedit; licet ἀξάνθῳ dicatur ejusdem Augusti in depositionis decreto, cum latiori significatione ea vox hoc loco accipi possit pro sororio, seu sororis marito, quem Latini cognatum interdum dicunt. Antiquus lapis Britix: CO C N A T V S: D V E C I S S I M V S: S O R O R I O: A M A N T I S S I M O. Idque vel etiam patet ex eo quod Joannes Rogerius Cæsar, qui Mariam Manuels sororem uxorem duxerat, Imperatoris ἀξάνθῳ perinde dicitur. Occurrunt deinde Contostephani aliquor alii, atque in iis *Alexius Contostephanius*, in quem exstant exarati hi Lambi:

Σπυροδος καλῶς Χεισομέρτυρες Δύο
Κοντοστεφάνου ήτο απόθεου Αλεξίου,
Ο μὴ λεόντων εἰς σφάγιας τῷ εἰς Νον,
Ο ἡ δρακόντων εἰς Τομέας τῷ εἰς Κα
Ως πώ φλεγόντων, Πέρσαις, ρομαϊκαῖς Φέροντες;
Κοντοστεφάνου πώ απόθεου Αλεξίου.
Οι μάρτυρες γὰρ πῦρ ἀκοντίζουσιν οὐρ
Φυγὴ πονθεῖσι, μὴ τὸ πῦρ σε περιφέρεσση
Κοντοστεφάνου θαλμικοῖς θυνταῖς λέγεται,
Οὐ τῆς απάθης σούσιος μὲ τὸ σίλεον σόμα
Κοντοστεφάνου πώ απόθεου Αλεξίου
Τέλος δισομον τῷριν, καὶ περὶ τῷ πυρωμάτων;
Τερέδομον ποιοῦσι μάρτυρες Δύο,
Ως ἄλλο μικροῖς ἀκοντίζουσιν σόμα.
Ferrum in ante duo rite Christi martyres
Contostephani ensem Alexii inclivii:
Alter leonum ad Occidentis funerà,
Alter draconum cædem ad Orientalium
Persa, macheram flammeam horreficens timent
Contostephani optimique Alexii.
Nam martyres jaculantur ignes nunc tibi:
Perterritus fuge, ignis ut te haud occupet.
Alexius sculpens in ense martyres
Contostephani videtur psalmice
Proferre; Me haud gladii nitens servat acies:
Vū mira Theodori sed & Demetris.
Contostephani macheram Alexii
Prius bicipitem, insignibus nondum editis
Quadriga pitem sicere martyres duo:
Vi si chalybi aitem addidissent iriplicem.

Verum qua tempestate vixerit Alexius iste Contostephanius, cuius egregia animi fortitudo tantopere hic effertur, ex hisce versibus assequi vix licet, donec lux alia ex scriptoribus affulgeat. Memorantur igitur præterea ¹ Andronicus (*contostephanius*, Irenes, Comnenæ, Alexii Angeli Imperatoris filiæ, conjux: & ² Theodorus *Contostephanius*, Protosebastus sub Joanne Vatatzæ. ³ Stetit hæc familia etiamnum sub Palæologis in ipsa Græcia, ⁴ à qua transiit in Cypri insulam, ut auctor est Stephanus Lusinianus.

¹ Nicet. in Alex.
² 14n. 2. 5.
³ Acrop. c. 5. 40.
⁴ Acrop. c. 4. 48.
⁵ Cantac. l. 3.
⁶ 6. 71.
⁷ Steph. Lusin. in hisp. Cyp.

v. N. COMNENA THEODORUM VATATZEM in conjugem habuit, cuius operâ Manuel Imperator variis in bellis usus legitur apud Cinnamum. De Theodori liberis & familia plura dicemus infrà in stemmate Vatazarum.

VI. ANDRONICUS COMENUS, Joannis Imperatoris filius secundogenitus, ab eodem ¹ Sebastocrator dictus, ² cum ex illius mandato Alexii fratri, qui Attaliæ obierat, cadaver mari in urbem advexit, haud multò post ipse morte correptus, Constantinopoli vitam pariter exuit circa annum MCXIIII. ³ Willenus Tyrius Attaliæ, eodem fermè quo frater tempore, dececessisse scribit. Uxor duxerat IRENEM, cuius impulsu Annales suos politicis versibus exaravit Constantinus Manasses: ⁴ quod libri lemma docet, prout à Leunclavio editum est, hocce verborum contextu: *Proæmium Constantini Manassis ad dominam Irenem conjugem Andronicici Sebastocratoris Manueili Imperatoris fratram*. Nihil enim, aut sanè pravè sonat, quod Græcè editum est à Meursio. Scripsit autem Manasses Manuele imperante, ⁵ ut ipsem testatur.

¹ Nicet. in Ioan.
² Idem in Ioan.
³ 10.
⁴ In Man. l. 1. n. 1.
Cinnam. l. 1.
Tyr. l. 15. c. 19.
⁵ edit. Basil. 42.
ed. Reg. p. 162.
⁶ 1573.
⁷ p. 99. ed. Loid.

Liberi Andronici Comneni ex Irene.

^a Cinn. l. 3. n. 17.
Nicet. in Man.
l. 3. n. 2.

^b Tyr. l. 21. c. 12.

^c l. 18. c. 24. l.
20. c. 24. 26. l.
21. c. 21.
^d l. 3. n. 17.

VII. JOANNES COMNENUS, ^a cum in quodam ludicro & equestri certamine ad Heracleam ietu adverso hastæ oculum alterum amississet, ab Imperatore Manuele, quo ille casum solatio levaret, Protovestiarii, deinde Protosebasti dignitatibus donatus est. ^b Pexit in prælio contra Sultanum Iconiensem circa annum MCLXXI. Per honorificam de Joanne mentionem non semel facit ^c Tyrius, scribens inter illustres sacri Palati primum obsinuisse locum, fuisseque virum egregie liberalitatis & memorande magnificens. ^d Cinnamus verò ab elegantia & forma corporis eundem commendat.

Liberi Joannis Comneni Protosebasti.

Ius Greco-Rom.
l. 3. p. 217.

VIII. ALEXIUS COMNENUS, Joannis Protosebasti filius, & Stephani Comneni Magni Drungarii ἀρχοντος δικτυος dictus, in quodam Decreto Nicolai Muzalonis Patriarchæ CP. qui sub Manuele Comneno vixit, uxorem duxit filiam Magni Domestici.

^a Tyr. l. 20. c. 11.
Rob. de Monte
an. 1167.
Cinn. l. 5. n. 17.
Geo. Villani l. 5.
c. 14.
^b Tyr. l. 21. c. 18.
^c p. 1171.
^d Vspurg. an. 1187.

VIII. MARIA COMNENA, ^a nupsit AMALRICO Regi Hierosolymitano anno MCLXXVII. i. v. Kal. Sept. & ex eo Isabellam filiam unicam procreavit, Hunfredi de Torono, deinde hocce divulso matrimonio, Conradi de Monteferrato uxorem. ^b Functo Amalrico, BALIANUM DE IBELINO, Baliani senioris filium, circa annum MCLXXVI. in secundum maritum assumpsit. *Balisantum* nuncupat ^c auctor Historiæ Hierosolymitanae. At cur ^d Conradus Abbas Uspurgensis *Poline* nomen Mariæ tribuat, planè mihi incompertum.

VIII. NN. alias præterea Joanni extitisse filias videtur innuere Cinnamus, dum ait unam ex Joannis filiabus datam Amalrico in uxorem.

^a Nicet. in Man.
l. 3. n. 2.
Cinnam.
^b Tyr. l. 18. c. 24.
^c Nicet. in Alex.
Man. F. n. 1.
^d Nicet. ibid.
Tyr. l. 22. c. 10.
11. 12.
Hoveden. p. 595.

^a Nicet. in Alex.
n. 11.
Tyr. l. 22. c. 12.

VII. ^a ALEXIUS COMNENUS, Andronici Sebastocratoris filius secundogenitus, ^b Protostrator primùm, deinde Protovestarius, & Protosebastus, ^c extinto Manuele, sumnam rerum sub Alexio ejus, filio obtinuit, favente ad id Augusti matre, ^d cum qua etiam stupri consuetudinem habere dicebatur: *vir arrogans*, inquit Antistes Tyrius, & neminem præ se ducens hominem, aliis inconsultis principibus, cuncta pro suo disponens arbitrio, ita ut de ceteris aquæ nobilibus, & viris magnificis, nihil curare videretur. Quæ quidem intoleranda superbia effectit, ut magnates Andronicum Comnenum ex Ponto, cui præerat, ad depellendum à rerum administratione Protosebastum evocarent: quorum ille ope Urbe ingressus, aetate in ordinem ac suffocatâ Alexii Augusti matre, imperium arripuit, ^e captumque Protosebastum, excussis oculis, exlectisque præterea virilibus, in carcerem compegit.

Filius Alexii Comneni Protosebasti.

Ius Greco-Rom.
l. 3. p. 217.

VIII. STEPHANUS COMNENUS, Magnus Drungarius, uxorem duxit EUDOCIAM, Magni Domestici filiam, ac sororem Ireneos, quæ Alexio Comneno Joannis Protosebasti filio nupsit, uti suprà docuimus.

^a Nicet. in Man.
l. 3. n. 2.
^b Cinn. l. 2. n. 19.
^c Nicet. in Man.
l. 3. n. 1.
^d Nicet. in Man.
l. 3. n. 2.
Cinnam.

^a Nicet. in Man.
l. 3. n. 2.
^b Tyr. l. 22. c. 6.
^c Nicet. in Man.
l. 7. n. 2.

VII. MARIA COMNENA, bis nuptias init, ^a primùm cum THEODORO DASIOTA, Nicephori Dasiotæ, cuius meminit ^b Cinnamus, fortassis filio: ^c qui cum incautiis ab expeditione in Turcos rediens venaretur, ab iis captus, ad Iconiensem Sultanum perductus est sub annum MCXLIV. primo Manuelis anno. ^d Theodoro mortuo, alterum sibi adscivit conjugem Maria JOANNEM CANTACUZENUM, qui in prælio aduersus eundem Sultanum strenue dimicans à Turcis interemptus fuit.

VII. THEODORA COMNENA, quam CALUSINAM appellare videtur
^b Willelmus Tyrius, ^c mulier superciliosa & arrogans, & quæ comitatu planè regio utebatur, ex incestuosa cum Manuele Imperatore & patruo consuetudine filium peperit Alexium, prout in sequentibus dicetur.

VII. EUDOCIA COMNENA, ^a tertia filiarum Andronici, cùm mortuo marito, cuius nomen & familiam reticent scriptores, incestuosa Andronici Comneni, qui posthac tyrannidem invasit, consuetudine diu abusa esset, ^b nupsit iterum MICHAELI GABRÆ, quem Manuel Imperator, bello adversus Hungaros suscepit, copiis militaribus præfecit circa annum MCLXXXII.

^a Nicet. in Man. l. 3. n. 2.
^b Idem l. 4. b. 3.
Cinnam. l. 8.

VI. ISAACIUS COMNENUS, Joannis Imperatoris filius tertiogetitus, à patre Sebastocratoris dignitate donatus est. ^b Alexio & Andronico fratribus extintis, Attalia, ubi obierant, Constantinopolim, quò eorum funus & exequias curaret, remissus est. ^c Nec multò pòst Joannes pater morti proximus juniorem filium Manuelem in capessendo imperio Isaacio ex filii, qui tūm supererat, majori prætulit, quia prudentior, & in armis magis strenuus, & omnino affabilior videretur Isaacio, ^d qui ad iracundiam & crudelitatem plus æquo propensior, viro indignum nescio quid præ se ferebat: quam quidem injuriam à parente sibi illatam haud æquo primùm animo passus Isaacius, cùm aliquandiu à fratre in custodia habitus esset, tandem eidem reconciliatus est, ita ut mutuâ deinceps benevolentia sese invicem fratres complexi fuerint. ^e Isaacum tamen postmodum, quod affectare imperium etiamnum videretur, extimuit Manuel, adeò ut vitandarum ejus insidiorum causa thorace perpetuò indueretur.

Filia Isaacii Comneni Sebastocratoris.

VII. THEODORA COMNENA, ^a annum agens decimum tertium, BALDUINO III. Hierosolymitano Regi collocatur circa annum MCLVIII. ^b Quo extinto, Andronicus Comnenus, qui postea tyrannidem arripuit, Manuelem Imperatorem veritus, cùm in Syriam transisset, Theodoram clam inde abduxit, & in hostiles terras, Damascum primò, ac deinde in Persidem, favente Noradino, transvexit: ^c cuius constitudine contra fas usus, ex ea liberos genuit Alexiom & Irenem, prout inferiùs dicetur in Andronici elogio.

^a Tyr. l. 18 c. 22.
^b Tyr. l. 20 c. 2.
Nicet. in Man. l. 46 n. 5.

^c Nicet. in Man. l. 4. n. 5. in Alex. Man. F. n. 2. in Andr. l. 1. n. 4.

^d Cinn. l. 5. n. 4. Otto Brif. l. 2. de gest. Frid. c. 11. 11. Nicet. in Man. l. 4. n. 1. Cinn. Radovic. l. 3. c. 12. Gunther. l. 6. Ligur.

VII. MARIA COMNENA, ^a à Friderico I. Imperatore in uxorem expedita primùm, ^b STEPHANO, Belæ cognomento Cæci Hungariæ Regis filio secundogenito, ^c qui tum Constantinopoli vitandarum Geisæ fratri Regis insidiarum causâ morabatur, à Manuele Imperatore uxor data est. Is cùm mortuo Geisa, Hungariæ regnum invadere niteretur, ab Hungaris veneno sublatus est.

^a Cinn. l. 5. n. 4. Otto Brif. l. 2. de gest. Frid. c. 11. 11. Nicet. in Man. l. 4. n. 1. Cinn. Radovic. l. 3. c. 12. Gunther. l. 6. Ligur.

VII. N. COMNENA, ^a uxor fuit CONSTANTINI MACRODUCÆ, ^b cuius operâ variis in bellis usus est Manuel Imperator. ^c Is ab Andronico tyranno Panhypersebastus diëtus, quod Isaacii Comneni, uxor ex fratre nepotis, redditum procurasset in patriam; Isaacius verò motis in Andronicum, à quo id obtinuerat, armis cùm Cyprum insulam occupasset, ^d ejusdem Andronici jussu lapidibus impetus, inde semianimis palo affixus est circa ann. MCLXXXII.

^a Nicet. in Andr. l. 1. n. 5. 6.
^b Idem in Man. l. 6. n. 2. 5.
^c Idem in Andr. l. 1. n. 11.
^d Ibid. n. 6.

VII. N. COMNENA, ^a mater ejusdem Isaacii Cyprii tyranni fuit, qui propter maternam originem COMNENI nomen assumpit: at quis, & ex qua familia fuerit Isaacii pater, non tradidere, opinor, scriptores. Verùm si conjecturæ locus datur, ex Ducena fuisse vero est simile: cùm ^b Nicetas scribat Andronicum Ducam & Euprosynam Ducenam, Alexii Angeli Imperatoris conjugem, proximâ Isaacum Cyprium affinitate attigisse. Quanquam haud inficias ierim ejusmodi necessitudinem ex Irene Ducena Alexii Imperatoris uxore deduci posse. Ut ut sit, Isaacius Comnenus, quem Isaacii Manuels fratri ex filia nepotem fuisse disertè ait ^c Nicetas, (neque enim ex sorore Manuels genus duxit, uti vult ^d Rogerus Hovedenus) Armeniæ & Tarsensi Provinciæ ab eodem Imperatore Manuele præfensus, commisso cum hostibus prælio, captus est, & diutino carceri traditus. Manuele extinto, libertate tandem donatus, soluto ab Hierosolymitanis S. Joannis Militibus lytro, ab Andronico tyranno redditus in patriam facultatem impetravit, Constantini Macroducæ avunculi, & Andronici Ducæ cognati interventu, quibus id postea vitâ constitut. ^e Nam Isaacius ex pecuniâ Byzantio submissâ copiis comparatis, & Cypro insulâ occupatâ, quam contra Andronici vires fortiter tutatus est, opem ferentibus Siculis, sese Imperatorem appellavit. Quæ quidem Isaacii

^a Nicet. in Andr. l. 1. n. 4.
^b Nicet. ibid. & Alex. l. 1. n. 3.

^c Nicet. locc. cit.
^d Hoved. p. 595.

^e Nicet. in Isaa. l. 1. n. 5.

^f Brompton. p.
2197.

^g Rigordus an.
2191. Sanus.

^b Nicet. locū cit.
ⁱ Rigordus p. 32.
Guill. Brit. l. 4.
Phit.
Arnold. Lubec.
l. 3. c. 37.
Guill. Neunbrig. l.
4. c. 10. 29.
Sanus. l. 3. part.
10. c. 4.
Roger. Hoved. p.
690. 692. 694.
708. 728.
748. 749. 759.
Matth. Paris an.
2190. p. 114. 116.
Rad. de Diceto
p. 660.
Io. Brompton p.
2198. &c. seqq.
Vnaifingh. p. 453.
Uptonis de Milis.
off. l. 6. p. 131.
^k p. 694.
^l p. 1203.
^m Neunbrig.
Brompton.
Hoved. p. 691.
ⁿ Hoved. p. 728.
748. 749.
Brompt. p. 1252.
^o l. 3. part. 11.
^c 1.
^p Hoved. p. 595.

^q Stere an. 1156.
Mirasse in Donat.
Belg. l. 2. c. 52.
^r Cinnamus.

^r Otto à S. Blasie
c. 3.
Chronica Austr.
an. 1202.
Stereo an. 1203.
^s ex iis
Lambecius lib. 5.
Bibl. Cef. p. 170.

^t Mat. Paris an.
2191. 2193. p. 118.
Brompt. an. 2192.
p. 1242.
Gerv. Dicobern.
p. 1381.

defectio ita Andronici laetit animum, ut comprehensos Ducam & Macroducam morte damnavit. ^f At Isaacius Saladino fœdere junctus, cum in subditos perinde ac Latinos, qui per Cyprum in Palæstinam transibant, fœtitiā & crudelitate grassaretur, ipsiusque Richardi Angliae Regis naves, quas tempestas valida è Sicilia in Syriam vela facientes in has oras conjecterat, suosque male accepisset, Richardus justâ accensus irâ, cum tota classe in portum irruit, insulam ascendit, initoque cum tyranno prælio, fusis illius copiis, ipsoque postmodum capto Alexio cum unigenita filia, totam insulam intra duos menses in suam potestatem redegit mense Julio, seu ut habet Bromptonus, Kal. Jun. pridie Pentecostes anno M C X C I. ^g Captam exinde insulam Templariis Militibus, & duobus nobilibus Anglis regendam commisit Richardus, ac deinde Guidoni Lusiniano Hierosolymitano Exregi vendidit, seu, ut habet Willelmus Neubrigensis, merâ liberalitate donavit. Rem pluribus narrant scriptores ^h Græci & ⁱ Latini. Isaacius Hospitalariis Militibus in Castro Margato custodiendus datum, post aliquot annos operâ custodis, quem corruperat, libertati restitutus est: cumque Euphrosynæ Ducæ impulsu, crebris Alexii Angeli literis, revocaretur, redire renuit, se imperare, non parere didicisse dictans. Tandem cum Asianos proceres ad defectionem frustra sollicitasset, veneno per pincernam, magnis largitionibus ab Imperatore, ut ferebatur, corruptum propinato interiit. Tradunt ^k Rogerus Hovedenus & ^l Bromptonus Græcos & Armenios qui in Cypro supererant, ac necdum Anglis fidem dederant, mortuo Richardo de Camvilla, cui insulæ præfectura à Rege demandata erat, novum sibi Imperatorem delegisse quendam è progenie Isaacii Monachum, qui à Roberto Turnhemio fusus, captusque, patibulo suspensus est. Habuit, ut suprà inquirimus, Isaacius Cyprus ^m filiam unicam, quam Berengaria Angliae Regina, in cuius comitatu erat, Romam, ac deinde in Angliam reduxit. Posthac verò, cum Richardus à Leopoldo Austræ Duce è Syria rediens captus, & Henrico Imperatori traditus esset, ac de ejus liberatione ageretur, ⁿ inter alias pacti conditiones, illa fuit, quod Richardus Imperatori Cypri, sine restitutione imperii, libertatem daret, filiamque ejus Austræ Duci avunculo suo tradi curaret. Verùm cum Balduinus Betuniensis, cui adducendæ principis feminæ cura demandata erat, mortuum Austræ Ducem, in itinere perceperisset, hanc in Angliam ad Richardum Regem reduxit: quam postea sibi in uxorem adjunxit nobilis Flandrensis, ut auctor est ^o Sanus: qui uxoris nomine ac jure regnum Cyprus sibi reddi, sed frustra, postulavit. ^p Filium præterea habuisse Isaacium scribit Rogerus Hovedenus: quod quidem si verum est, id saltem constat haud fuisse superstitem, cum Cyprus in Anglorum potestatem venit. Enimverò quod Leopoldum Austræ Ducem Isaacii filię avunculum facit idem Rogerus, in eo videtur hallucinari, cum ea qua Leopoldum attingebat Isaacii filia necessitudo, proveniat ex parte Henrici Austræ Ducis, Leopoldi parentis, qui secundis nuptiis uxorem duxerat Theodoram ex familia Imperatorum Constantinopolitanorum, ^q quam superstite, à Friderico I. Imperatore primus Austræ Dux dictus est anno M C L V I. ut docet erectionis Diploma. ^r Hanc Manuelis Imperatoris ^s αδελφού fuisse ait Cinnamus, hoc est fratri, aut sororis filiam, aut certè ex fratri vel sororis filio aut filia neptim. Unde conjicere licet Theodoram, quam ^t quidam neptim, alii filiam Imperatoris Constantinopolitani scripsere, quod is se revera Imperatorem dixisset, sororem fuisse Isaacii Cyprii tyranni; quandoquidem avunculi nomen tribuere videtur Hovedenus Leopoldo, seu potius Henrico Leopoldi patri, atque adeò eam affinitatem in causa fuisse, cur postmodum Leopoldus Richardum Regem, dum per Austriam in Angliam reverteretur, in carcerem conjecterit, quod scilicet Richardus matris fratrem captum pariter detineret: ^u quanquam nescius haud sum alias assignari causas ab historicis Richardi carceris: verùm conditio redemptionis Richardi, cuius mox memini, paecto apposita, id prorsus videtur evincere. Obiit illa anno M C L X X V. Recensentur præterea à scriptoribus aliquot Manuelis Imperatoris ex fratribus aut sororibus neptes, nullo alio indicio, ut suprà monuimus, quam neptum appellatione, atque in primis

VII. EUDOCIA COMNENA, Manuelis Imperatoris neptis à quibusdam scriptoribus nuncupata, quam probabili arguento Isaacii Sebastocratoris filiam fuisse licet conjectare. ^v Hæc cum ab Alphonso II. Aragonum Rege in uxorem expetita ad eum deduceretur, pervenissetque Montem pessulanum, Occitaniaz

^s Gomes. l. 1. de
vita Iacobi I.
Reg. Aragon.

Occitania oppidum, ibique resciisset Alphonsum prioris oblitum fœderis, cum Sancia Alfonsi Castellæ Regis filia nuptias iniisse, WILLELUM, Mathildis Ducissæ filium, urbis, in qua tum illa versabatur, dominum, magnæ specie adolescentem, & è prima Francorum nobilitate duxit anno MCLXXIV. ^b Willelmus de Podio Laurentii disertè ait Wilemi de Montepessulano uxorem, neptem fuisse Manuelis Imperatoris Constantinopolitani. Hunc secuti sunt ^c Surita, ^d Elias Reusnerus, ^e Lucius Marineus Siculus, & alii. ^f Eudoxiam appellat Duchesnus, perperam Mathildem, Surita & Gomesius. Sed errat Duchesnus, dum Manuelis filiam fuisse contehdit: quo in errore versantur etiam Gomesius & ^g Chiffletius, ^h forte quòd Imperatrix appellata legatur in veteribus Chartis. ⁱ Putavit Catellus GRÆCAM appellatam, quòd apud Willelum de Podio-Laurentii legisset hæc verba: *cujus (Mariæ) matrem Græcam nomine, neptem Emanuelis Imperatoris repudiaverat.* Sed nemo non videt pro nomine, legendum natione: vel certè Willelum de Podio-Laurentii Græcam appellatam fuisse sua ætate innuere, quod Græca esset origine. Eudociam propter violatam thori fideim repudiavit ac renegavit Willelmus de Montepessulano, cùm ex ea filiam unicam Mariam Montepessulanæ dominam procreasset, quæ Bernardo Conuenensi Comiti primum, deinde Petro Aragonum Regi nupta, Montepessulanæ toparchiam in Aragonensem familiam transfudit. Nec multò pòst Agnetem natione Hispanam superduxit Willelmus, ex qua plures utriusque sexus liberos genuit, quos nothos & illegitimos pronuntiavit decreto suo ⁱ INNOCENTIUS III. PP. quòd nullà aliâ rationabili causâ, sed solâ libidine, concubatis Sedis Apostolicæ præceptis, repudium uxori impegnisset, cùm fidei conjugalis violatio nuptiale vinculum minimè dissolvat. Id verò decretum emissum anno MCCII. ^k quo Willelmus testamentum suum condidit. Cæterum Eudociam Willemi Montepessulanæ uxorem aliam ab Eudocia Comnenæ, Andronici Isaacii fratri tertigenita posuimus, quia temporum ratio non patitur, ut eandem cum Willemi uxore dicamus. Eudocia enim Andronici filia, priore marito fatis functo, Andronici Comneni, postmodum tyranni, cognati amore exardescens, ejus consuetudine palam usa legitur ante annum MCLIX. Tradit quippe ^l Nicetas Andronicum ob incestos ejusmodi amores, impellentibus mulieris consanguineis, in carcere conjectum à Manuele Imperatore, ex quo tandem elapsus est ea tempestate, qua Imperator in Antiochenos tratus transiit: quæ quidem Manuelis, expeditio in prædictum annum, aut sequentem cadit, ut ex ^m Willelmo Tyrio colligitur. Adde quod Eudocia iterum nupserat ante annum MCLXI. nempe Michaëli Gabræ. Proinde alienum à vero prorsus videtur, feminam jam bis nuptiis illigatam, & stupris infamem, ab Alfonso Aragonum Rege in uxorem expertitam. ⁿ Eudocia verò à Willelmo conjugé divulsa, in Aniene Monasterium sese contulit, ubi sancto fine quievit.

Neque proclivius est divinare ex quibus stratum aut sororum Manuelis Imperatoris orta fuit THEODORA, Boëmundi III. cognomento Balbi, Principis Antiocheni prima uxor, ut auctor est ^a Willelmus Tyrius. Hanc ^b Liber vernaculus de Familiis ultramarinis IRENEM nuncupatam scribit. In eo tamen consentit cum Tyrio, quòd Manuelis neptim appellet. Sed utrum Comnenæ cognomen habuerit, non certè liquet. Nec scio an sit eadem cum THEODORA COMNENA, quæ ANDRONICO LAMPARDÆ postea nupsit: Constat enim ex prædictis scriptoribus paulò post remissam Constantinopolim à Boëmundo^j, cum suscepta ex ea filia Constantia. ^c Fuit pòrrò Lampardas vir militiæ clarus, dignitate Chartularius, quem Manuel Imperator non semel copiis præfecit: ^d quique demum ab Andronico tyranno comprehensus, effossis oculis, in Monasterio Pantepoptæ degere jussus, in eo paulò pòst hominem exuit. Theodora uxor ab Andronico in Monasterium pariter trusa, mortuo marito tonsa est. ^e Andronico deinde extinto, ab Hungariæ Rege in uxorem est experta: sed cùm orta esset controversia, utrum per Ecclesiasticos Canones iterum nubere posset, quia in Monacham attonsa fuerat, votaque emiserat, Synodus Constantinopoli coacta, quo ista ^f solveretur, decrevit Theodoram non posse mutare habitum, nec Hungariæ Regi, qui id expetebat, conjungi, quod post viri mortem tonsura, licet Andronici tyranni vi, facta esset, & in Monasterio vitam exegisset. Ita Theodorus Balsamon, qui hoc aucto floruit, rem hanc narrat.

Occurrit præterea in ^g Libro de Familiis Ultramarinis alia THEODORA ^{p. 440.}
COMNENA, (sic enim ibi legendum censuerim pro Lathumena) quæ GAL-
Famil. Byzant.

^b Vb. de Podio
Laurent. c. 11.
^c Si rita in Ann.
Arag. l. 2. c. 57.
in Indic. l. 1. an.
^d 174.
^e Reusner. in Gr-
neal.
^f Luc. Mar. Sic.
l. 10.
^g in Hist. Duc.
Burg. c. 5.
^h Chifflet. Vindic.
Hist. p. 363.
Gariellus p. 198.
ⁱ Catell. l. 9. ret.
Oscus. p. 668.

^j cap. Pet vene-
berabilem, qui
filii sint legit. id
Decretal.
Od Rasnald. an.
1202. n. 20. 212.
^k Duchesn.
Catell.

^l in Man. l. 3. n. 2.
^m l. 18. c. 13. 23.
23.

ⁿ Gariell in Ep.
Magalon. p. 159.

^a l. 23. c. 6.
^b Lignage d'Ona
tremere.

^c Nicet. in Man.
l. 3. n. 2. l. 2. n. 2.
Cinnam.
^d Nicet. in Andr.
l. 1. n. 1.

^e Balsam. in Can.
Apost. p. 1117.

^f Capitul. Caroli
M. l. 5. c. 113.
Agobard. in Apo-
log. c. 9. & ibi
Baluzius.

TERO DE BESSAN, filio secundogenito Guermundi I. Domini *de Bessan*, urbis Palæstinæ sic hocce ævo nuncupatæ, veteribus verò Scythopolis, nupsit. Vivebat Galterus circa annum M C C.

^a Nicet. in Isaac.
l. 1. n. 9.

^b Cinnam. l. 6.

Chr. Fessan novæ.

^c Incertum ex quo è Joannis Imperatoris liberis prodierint Constantini Duç & Alexii Branæ, qui tyrannidem Isaacio Angelo imperante affectavit, uxores: quarum postremam Manuel avunculus matronale decus, & familiæ suæ ornamentum appellare consueverat. ^d Altera Manuelis *αστλαφιδην* dicitur Cinnamo.

Meminit denique Chronicon Ceccanense alterius Manuelis neptis, nobili Romano è Frangipanorum familia in uxorem datae. Ita enim sub annum M C L X X. Hoc anno misit Imperator Constantinopolitanus neptem suam cum Episcopis Græcis, & cum Comitibus, & cum multis Militibus, & cum magna pecunia ad Alexandrum P.P. ut daret eam in conjugio Odoni de Frajapanis de Roma, qui apud Venetas eam conjugavit; & tunc ipse Odo cum ea reversus est Romanum.

V I. MANUEL COMNENUS, Imperator, Joannis Imperatoris filiorum

^a Cinnam Nicet. ultimus, ^b Alexio & Andronico è vivis exemptis, Isaacio alteri è fratribus superstiti, licet natu minor, in imperii successione à parente prælatus est: vir bello & pace æquè prædicandus, cuius in Latinos propensionem & munificentiam multis efferunt ^b Willelmus Antistes Tyrius, & Latini alii scriptores. De anno quo excessit video controverti: ^c Nicetas enim obiisse tradit mense Decembri, ineunte Indictione XIII. (nisi mendum subsit) quam à Kal. Sept. auspicabantur Græci Byzantini, proindeque anno Christi M C L X X I X. ^d Robertus de Monte S. Michaelis, Gotefridus Monachus S. Pantaleonis, & Gotefridus Viterbiensis in ann. M C L X X I I ejusdem Augusti mortem rejiciunt. Sed rectior & vero magis videtur consona eorum sententia, ^e Rogeri scilicet Hovedeni, Steronis, & aliorum, qui fundum Manuelei eo anno scribunt, quo pariter obiit Ludovicus VII. Francorum Rex, quarto videlicet post ejusdem Regis excessum die, hoc est X X I I. Septembris, uti habet Gaufridus Vosiensis: vel, ut Codinus, seu auctor Catalogi Imperatorum eidem subjunctus, die X X I V. horâ tertiatâ, anno Christi M C L X X . cùm paulo antè monachicum induisset habitum, Matthæi nomine donatus. Imperavit autem, ut ibidem rectè scribitur, X X X V I I. an. menses V. dies X X I I I. non verò menses V I I I. ut habet Ducas. Ex quibus colligitur quām graviter impegerit ^b Willelmus Tyrius, dum mortuum refert Manuelem III. mensis Octobris ejusdem anni. Sed & non leve mendum in Codicem irrepississe ejusdem Tyrii palam est, cùm addit defundum anno Imperii X L. vitæ X L I. quod quām absurdum sit, vel ex eo patet, quod Manuel parente adhuc superstite res præclaras in bello gesserat, maximè verò ad Neocæsaream; qua tempestate auctor est ^f Cinnamus Manuelem duodecimatum annum attigisse. Contigit autem expeditio hæc Neocæsariensis circa annum M C X L I I. proinde annum ad minimum attigerat L V I I. cùm è vivis excessit. ^g Sanutus scribit annum attigisse L X. Uxorem duxerat Manuel anno M C X L I I I. B E R T H A M , Conradi Imperatoris uxoris sororem, quam ob eximias animi & corporis dotes commendant ^h Cinnamus & ⁱ Nicetas. Nuptias celebratas Constantinopoli anno sequenti, proximâ post Epiphaniam Hebdomadâ, auctor est ^j Otho Frisingensis. Huic I R E N E S nomen indiderunt postea Græci, quibus solenne aliâs erat, Latinorum nomina suis insolita, aut quæ suo idiomate ægrè efferre poterant, aliis mutare, ut supra docuimus: qua quidem Irenes appellatione Manuelis uxorem agnoscunt etiam ^k Radevicus & Guntherus. Fuit illa, non filia Friderici Sueviæ Ducis, & Friderici I. Imperatoris soror, ut habet ^l Robertus de Monte; neque Alberti Comitis Dagsburgenfis, ut ^m Hieronymus Vignerius: sed filia Berengarii Comitis Sultzpachensis in Bavaria, *Magni & egregii Principis*, & in regno Thætonicorum potentissimi, inquit ⁿ Willelmus Tyrius: cuius stemma genealogicum descripsit ^o Bruschius in Chronologia Monasteriorum Germaniæ. Friderunam, pro Berta, nescio quo auctore, nominat ^p Martinus Crusius. Addit ^q Cinnamus paetam Berthæ à Conrado in dœtem Italiam. ^r Obiit illa sub annum M C L V I I I. & in Monasterio Pantocratoris sepulta est: in quo etiam humatum Manuelem tradit Nicetas. ^s Huic Allegorias suas Homericas dicavit Joannes Tzertzes. ^t Nec multo pôst alteram superduxit Manuel M A R I A M , Raimundi Piëtavini Principis Antiocheni ex Constantia filiam, eximiâ formâ pulchritudine præcellentem, circa annum M C L X I . quæ statim post mariti excessum sumpta Angelica veste, mutato nomine, X E N E appellata est. Constantiæ nomen alteri Manuelis conjugi perperam tribuit ^b Robertus de Monte, quod matris fuit. Marito igitur superstes, Alexii filii imperii hæredis, & rerum publicarum curam suscepit an. 1162.

^f Tyr. l. 16. c. 23.
Gesta Ludi. VII.
c. 10.

^g Gotefr. Viterb.
part. 17.

^h Brusch. p. 34.

ⁱ Crusius in Tur-
co-Gr. p. 100.

^j l. 2. n. 19.

^k Cinn. l. 5. n. 4.

^l Nicet. l. 3. n. 5.

^m Labb. in Nova
Bibl. p. 190.

ⁿ Cinn. Nicet.

^o Tyr. Tom. 4. hift.
Franc. p. 579.

^p Tom. 1. rer. Ger-
man. Fresc. p. 303.

^q Rad. de Diceto
an. 1182.

^r Lignage d'Outr.
Hoved. Codin.

^s Rob. de Monte
an. 1162.

Sed quod Alexio Comneno Protoprestario, Manuels Imperatoris patruli, cuius suprà meminimus, non sine stupri suspicione, impensis faveret, eoque nomine procerum sibi conflasset invidiam, Andronicus Comnenus, arreptâ occasione purpuram induit, ipsâ Mariâ suffocatâ sub mensem Augustum anno MCLXXXIII. cæloque ^{Nicet. in Alex. n. 17.}

Filia Manuels Comneni Imp. ex Irene prima uxore.

VII. MARIA COMNENA ^a nascitur eâ tempestate quâ pater in Pannoniam ^{Cinnam. l. 3.} Hungaros bello invasurus movit. ^b BELÆ deind, Geizz Hungariæ Regis filio ^{Cinnam.} secundogenito, Stephani Regis fratri, despondetur circa annum MCLXIII. qui ^{Nicet. in Man. l. 3. n. 4. l. 4. n. 10.} mutato nomine ALEXIUS appellatus, Despotæ dignitatè ornatus est. ^c Debinc ^{Nicet. l. 4. n. 4.} Manuel, cùm nulla ei virilis proles extaret, Belam imperii hæredem cum Maria pronuntiavit. ^d Sed nato ex Maria secunda conjugie Alexio anno ^{Alberic. a. 1167.} MCLXVII. ^e translataque in eum imperii successione, Belam à filia sejunxit, ^{Nicet. l. 5. n. 8.} eique uxoris suæ sororem, quæ recens cum Balduino fratre Antiochia Constantinopolim advenerat, despontit. Mariæ necessitudinem cum Bela ultra sponsalia non processisse vero simile est, cùm Nicetas Belam non Mariæ conjugem, sed ^f *maria* semper appeleret. Adde quod ^f Cinnamus tradit pactam tantum fuisse Mariam, nuptiasque haud peractas, propter cognationem, quæ inter sponsos erat. DIREMPTIS igitur sponsalibus, & Bela ad alias transente nuptias, Maria à multis procis est expedita, & atque in primis à Willelmo Siciliæ Rege, cui à Manuele non modò statim post Willelmi patris, cum imperii successione oblatam, sed etiam pactis inter utriusque Principis Legatos initis & sacramento firmatis desponsam scribit Romualdus Salernitanus Archiepiscopus, qui *Zara-Mariam* perperam, ni fallor, pro *Kyri-Mariam* vocat. Præterea à Friderico I. Imperatore pro filio suo Henrico expeditam scribit Nicetas: pro qua ultima ineunda affinitate, ultiro citroque missos à Manuele & Friderico Legatos anno MCLXXI. & MCLXXIV. narrant ^b scriptores. ⁱ Tandem cùm diu cælebs in Palatio desedisset, post multam patris circumspectionem, RAYNERIO, Willelmi senioris Montisferrati Marchionis filio secundogenito, adolescenti formosissimo, annorum XVII. copulatur, cùm illa trigesimum excessisset. Nuptias magno apparatu peractas ⁱ Constantinopoli auctor est ^k Willelmus Tyrius mense Februario anno MCLXXX. & Raynerium à Manuele de patris sui nomine JOANNEM appellatum, Cæfaris dignitate donatum fuisse. Addit præterea ^l Robertus de Monte Raynerio datam ab Imperatore Thessalonicensem Provinciam, ipsumque & Mariam solenni ritu in Ecclesia cum Alexio coronatos. ^m Extincto Manuele, Raynerius & Maria in Alexium cum aliquot proceribus conjurationem inire sub mensem Maium an. MCLXXXII. Sed indulta ab Imperatore gratia, veniam consecuti sunt. ⁿ Nec multò post Andronicus Comnenus, qui summam rerum arripuerat, omniaque pro libito in Palatio administrabat sub juniore Alexio, viam sibi ad tyrannidem parans, Mariam primum, ac deinde Rainerium veneno sustulit, nulla ex his nuptiis orta prole.

VII. N. COMNENA, obiit anno ætatis quarto.

Cinnam.

Filius Manuels Comneni Imp. ex Maria Antiochena.

VII. ALEXIUS COMNENUS Imperator, de quo mox.

Filius notus Manuels ex Theodora Comnena.

VII. ALEXIUS COMNENUS, Sebastocrator, ^a ex nefario Manuels Imperatoris cum Theodora ejusdem Augusti ex Isaacio fratre nepti concubitu natus, ^b ab Andronico tyranno IRENE filia, quam ex Theodora Comnena, Andronici Sebastocratoris patruelis sui filia, incestuosa perinde consuetudine procreaverat, nefasto etiam connubio copulatus est. ^c Hunc Andronicus arcta adeò sibi familiaritate adjunxerat, ut præteritis legitimis filiis, imperii successorem relinquere in animo habuerit. Sed cum in eum conjurasse deprehensus esset, oculis privatus, & in Castello quodam detenus est. Andronicus postea extincto, ab Isaacio Angelo Imperatore rursus in aulam evocatur, & pro Sebastocratore Cæsar designatur: ^d mox quod de invadenda tyrannide cum Andronico ^e Nicet. in Isae. l. 3. n. 2. Famil. Byzant.

Aa ij

Bryennio consilia agitasse accusaretur, in Papycum montem ablegatus est, Monachi habitu in eo induere jussus. Verum tribus exactis mensibus, denuo revocatur ab Isaacio, qui, ut prius, mensa sua cum adhibuit, suaque amicitia deinceps dignatus est. Fuit animi & corporis doribus instructissimus, quique vultu parentem rescrebat, humanissimus, & accessu facilis, facundus etiam, & in sacris literis non mediocriter eruditus.

VII. ALEXIUS COMNENUS Imperator, Manuelis Augusti ex Maria

- ^a Alber. an. 1167. altera conjuge filius unicus, nascitur anno MCLXVII. ut scribit ^a Albericus, vel ut Codinus, p. 80. Cinnam.
- ^b Tyr. L. 22. c. 10. Indict. v. diademate donatur. ^b Extincto parente, imperium adipiscitur, matris tutelæ interea relictus, cum-vix decimum tertium aetatis annum attigisset. ^c Mox cum nimia Protoprestarii, cui plus quam par erat favebat Alexii mater, auctoritas procerum conflasset invidiam; Andronicus Comnenus Protoprebastus his se ducem præbens, & captatâ tyrannidis invadendæ occasione, urbem cum exercitu ingressus, actisque in ordinem Alexii matre & Protoprestario, in consortium imperii per vim ab ipso Alexio ascitus est, quem ille tandem per nefandissimam proditionem singulari jussit, ^d nondum expleto decimo quinto aetatis anno. Sed & ne quid ausis sceleratissimis deesset, delinatum agnato conjugium, formæ captus illecebris ad se translulit, ^e ducta AGNETE, (ANNAM vocarunt Graci) Ludovici VII. Francorum Regis ex Aleide Campana tertia conjugie filia. ^f Hanc Manuel Imperator Alexio filio in conjugem per Legatos à Ludovico expetierat, & Philippo Flandriæ Comite, dum è Syria per Urbem in patriam rediret, has nuptias conciliante. ^g Missa que est Constantinopolim Agnes vix annorum octo, anno MCLXXIX. circa Paschatis festum. ⁱ Sequenti demum anno mensis Martii II. die Dominica nuptiarum peractæ sunt, sacris præente Theodosio Patriarcha Antiocheno Graecanico, in eo Palatii triclinio, quod Trullum vocabant, imperialibus utrique à Manuele collatis insignibus. Postmodum Agnes extincto Andronico, Theodoro Branæ nupsit, ut alio loco narrabitur. De Alexii imperii annis & tempore non levis est inter scriptores controversia. ^k Auctor Catalogi Imperatorum Codino subjunctus, ait Imperatorem Manuelem excessisse XXIV. Sept. anno Mundi juxta Graecos M M M M M DCLXXXIX. Indict. XI. qui quidem annus cadit in annum Christi MCLXXX. Præterea Alexium cum matre imperasse annum I. menses II. dies XXIV. denique Andronicum solum regnasse annum I. menses X. dies totidem. Ex hoc calculo colligitur matrem Alexii strangulatam ab Andronico Augusti XXVII. anno MCLXXXII. & Alexium eodem mortis genere periisse XXIX. Augusti anno MCLXXXIV. ac proinde Andronicum tyrannum vitam & imperium perdidisse XXIX. Augusti anno MCLXXXVI. Sed hæc minimè his quæ habet ^l Nicetas videntur consentanea, scribens Alexium tres annos imperasse, cum Cedinus, seu auctor Catalogi Imperatorum, ferè per quadriennum regnasse dicat, annos scilicet IIII. menses X. dies XXIV. ^m Quod verò ad Andronici imperii tempus spectat, haud multum à Codino discrepat idem Nicetas, dum ait biennio tantum regnasse: quod intelligi debet ⁿ à die quo ab Alexio in regni consortium admissus diademate donatus est mense Sept. Indict. II. quæ cadit in annum Christi MCLXXXIII. statim post strangulatam Mariam Alexii matrem, quod Codinus mense Augusto factum fuisse innuit; sed anno proximè elapso. Subdit Nicetas Andronicum haud multò post inaugurationem suam necasse Alexium. Unde colligeretur ex hoc scriptore Alexium strangulatum sub exitum anni MCLXXXIII. ac proinde Andronicum, qui solus biennio imperavit, uti habent scriptores, interiisse mense Septembri anno MCLXXXV. in quem certè annum Andronici mortem conjiciunt Monachus sancti Mariani Autiſodorensis, & aliquot alii. Præterea satis consentit Nicetas de tempore quo Andronicus Urbem ingressus, actis in ordinem Mariæ & Protoprestario, rerum administrationem arripuit, quod unius anni fuisse ait. Nam etsi scribat ^o Willemus Tyrius Andronicum Urbem ingressum mense Aprili anno MCLXXXII. non eam tamen in rebus publicis potestatem statim adeptus est, qua posthac est usus: vel certè rerum administrationi sub Alexio incubuit annum unum cum dimidio, aut paulò minus. Sed & anni imperii, quos Isaacio & Alexio Angelis fratribus tribuit Nicetas, nequaquam cum iis quæ habet Codinus, conveniunt. Nam ut ab Alexio, qui Isaacium exceptit, ordiamur, ^p Nicetas ait eum regnasse annos VI. menses IIII. dies X. ^q Constat autem desississe imperare XVIII. Julii anno MCCIII. quo Urbe à nostris capta, Isaacius frater eorum ope imperium recepit, ut est in epistola Comitis San-Paulini, & apud Nicetam. Ut porro octo anni imperii Alexii cum IIII. mensibus & X. diebus componantur, dicendum omnino imperare cœpisse octavo Aprilis anno MCXCV. ^r At si Isaacius Augusta potestate
- ^l in Andr. l. 1. n. 1.
- ^m Nicetas in Andr. l. 2. n. 13.
- ⁿ Nicetas in Alex. n. 18.
- ^o l. 22. c. 13.
- ^p Nicetas in Alex. l. 3. n. ult.
- ^q in epist. de Exopugna. CP.
- ^r Nicetas in Alex. l. 3. n. 10.
- ^s Nicetas in Alex. l. 3. c. ult.
- ^t Ducas c. 1.

ab Alexio fratre deturbatus dicatur **viii.** Aprilis anno **M C X C V.** regnaveritque annos **x.** & menses **viii.** secundum Nicetam & Ducam, consequens est imperare cœpisse mense Septembri anno **M C L X X X V.** Quod quidem iis quæ habet Nicetas consentit, scribens inauguratū fuisse Imperatorem **xii.** ejusdem mensis: aliquotque post dies Andronicum in Isaacii potestatem venisse, à quo & à plebe surrente id supplicii genus passus fuerit, quod ab Historicis refertur. Id etiam ex Codini calculis erui potest, tradentis Andronicum solum regnasse annum **i.** menses **x.** & dies totidem: præterea cum ab Isaacio vitâ perinde ac imperio privatum, & **xii.** Septembri anno **M C X C V.** Imperatorem acclamatum Isaacium constet; admodum probabile est Alexium neci datum **ii.** Novembri anno **M C X C I I I.** quod satis superque testari videtur Nicetas, cum tyrannum ad hoc scelus demum progressum ait; statim postquam regni diadema donatus est, quod elapso mense Septembri factum commemorat.

¹ in Andr. l. 3;
² 10. 11. 12.



XXXIX.

STEMMATICÆ COMNENICÆ

PARS ALTERA,

Complectens Principes & Imperatores Trapezuntinos.

V. **I**SACIUS COMNENUS, ^a tertius Alexii Comneni Imperatoris ex Irene Ducæna filius, à patre Cæsar, ^b mox à fratre Joanne Sebastocrator appellatus est. Isaacum eâ benevolentia prosecutus dicitur Joannes, ut à latere discedere nunquam pateretur, cum ob eximiam, qua præditus erat, virtutem, tum quod præcipuo ejus studio, quod Irene mater in Bryennium generum transferre decreverat imperium, sibi jure debitum asseruerat. Unde honores, quos Sebastocratoricæ dignitati adscriperat Alexius, ei libenter deferri passus est: ut nimirum Imperatoria[m] mensæ accumberet, pari cum illo uteretur throno, & ejus nomen in publicis acclamationibus statim post Imperatoris nomen efficeretur. ^c Sed eximiam hanc fratrum concordiam levis nescio quæ diremit offensa, ob quam Isaacius imperii finibus excedens cum filio Joanne, & à fratre deficiens, ad Sultanum Iconensem, aliosque Orientis Toparchas profectus, auxilia ab iis ad incursandas Romanas provincias, & Joannis res turbandas obtinuit, et si irrito penè successu. Tandem ærumnarum, quas in alieho solo perferebat, pertæsus, ad fratrem reversus est; à quo est benignè & gratanter exceptus: ^d Verum Joanne Isaacii filio ab Imperatore rursum deficiente, & ad Turcos transente, ^e Isaacius, tanquam filii proditionis & consilii particeps & conscius, à Joanne fratre in custodiā conjectus est apud Heracleam Ponticam: ex qua non multò post, extincto Imperatore, à Manuele Augusto, indultâ veniâ, in aulam est revocatus. Neque invadendæ tyrannidis spem propterea abjecit, ut auctor est Cinnamus, quam in filium Andronicum, veluti quoddam hæreditarium jus transfudit. ^f Fuit Isaacius staturâ procerus, formâ excellenti, belli laude clarissimus, & in armis strenuus. ^g Sepultus est in Monasterio, quod Veræ condiderat, ^h quæ urbs Hebri fluvii littoribus adjacet.

^a Zonar. p. 248.
^b Nicetas in Ioan.
^c 1. 3.
^d Nicet. n. 3.

Nicet. n. 4.

Nicet. n. 10.

Cinnam. l. 2.

Nicet. in Ioan.

9.

Nicet. in Andr.

l. 1. n. 2.

Vide Notis ad

Villhard.

Liberi Isaacii Comneni Sebastocratoris.

VI. **J**OANNES COMNENUS, ^a primogenitus Isaacii filius, cum patre primùm à Joanne Imperatore ad Iconensem Sultanum, ^b dehinc redux, rursum ad eundem defecit ob levissimam offensam. Imperator quippe bellum in Oriente adversus Mazethum Iconensem Sultanum gerens, cum ad horam prælii, Joanni equo Arabico insidenti præcepisset, ut equum pediti Latino tradaret, alium accepturus ex iis qui aderant, id ille agrè passus, irâ exæstuans, consenso alio, rectâ ad Turcos sese contulit, à quibus benignè exceptus, statim, abjurata Christiana religione, Mahometanam amplexus est, ^c & Mazethi fit.

Nicet. in Ioan.

10.

demn. 10.

1. 1. n. 2.

Nicet. in Man.

l. 1. n. 2.

* Phranz. l. 1.
c. 23.
• Spandug.
Leuncl. in Pand.
n. 1.

¹ Leuncl. in Pand.

liam, quæ Phranzi CAMERO nuncupatur, in uxorem accepit, receptis in domum amplis prædiis & castellis. ^c Ab hoc Joanne Osmanidarum gentem derivatam dicitare consueverat Muchemetes Turcorum Imperator, qui Constantinopolim expugnavit, rejecta armentariorum & bubulcorum origine, si Spanduginum audimus: quibus consentanea sunt, quæ de Turcorum ortu Phranzes commemorat; qui addit præterea Joannem à Turcis ZELEBIS nomine appellatum, id est lingua Turcicâ, nobili loco natum, & ex Mazuthi filia procreasse Solimannum SCAFHAM, qui arrepta dilatandorum finium occasione, quidquid principatui suo vicinum erat, suæ potestati subjecerit; ab eoque ortum Ertruculem, Othmanis patrem, à quo reliqua Othmanidarum gens fluxit. Scriptores verò alii, secundum Phranzem, tradunt Zelebem Ertruculis avum, non Joannis Comneni filium, sed illi tantum cognominem fuisse. ^f Et certè Muchemeti longè omnium ambitiosissimo, inquit Leunclavius, natales majorum obscuros displicuisse non mirum, ideoque facile credendum est ab eo quæsitam fuisse de industria quandam suorum ab origine magis illustri commendationem.

VI. ANDRONICUS COMNENUS Imperator, de quo mox.

* Nicet. in Isaac.
l. 3. n. 2.

VI. N. COMNENUS, pater fuit ^a Isaacii Comneni, qui cùm imperium invadere statuisset, Isaacio Angelo imperante, ab eodem comprehensus, & graviter excruciatu, ut conscius nominaret, corruptis intestinis, postridie interiit. Hunc Isaacium Andronici Imperatoris ex fratre nepote, seu ^{αὐτοληφίδων} fuisse tradit Nicetas. Incertum tamen an ex Joanne primogenito Isaacii filio genus duxerit: quanquam probabilius ab alio, cùm Joannes uxorem duxerit tantum, cùm ad Turcos transiit, apud quos mansit, religionem Mahometanam amplexus.

* Nicet. in Man.
l. 1. n. 1. l. 3. n. 2.

^b Nicet. in Alex.
Man. F. & in
l. 1. & 2.

Tyr. l. 22. c. 11.
& seqq.

^c Nicet. in Alex.
n. 18.

^d Alberic. Rad.
de Diceto. Rob. de
Monte an. 1182.

Godefr. Mon. an.
1181.

Arnold. Lubec.
l. 1. 3. c. 8.

Monach. S. Ma-
riani an. 1182.

Rigord. an. 1201.
Viterb. p. 513.

Hoved. p. 595.
^e Nicet. in Andr.
l. 3. n. 9.

Codin. p. 80.

^f Tyr. l. 22. c. 13.

^g Nicet. in Andr.
l. 2. n. 13.

^h edidit à Sto-
rvario. Vide
P. Lambes. lib. 5.

Bibl. Cef. p. 169.

ⁱ Nicet. in Andr.
l. 2. n. 11.

^k l. 3. c. 8.

^l Nicet. in Man.
l. 3. n. 2. l. 4. n. 5.

^m l. 4. n. 5.

ⁿ Cinn. l. 6. n. 1.
^o Tyr. l. 21. c. 13.

VI. ANDRONICUS COMNENUS Imperator, ^a tyrannidem, quam non semel Manuele patruele imperante animo versaverat, ad exitum tandem eo extinto perduxit. ^b Pulsâ enim primò faventibus sibi proceribus à rerum administratione, moxque necatâ Alexii matre, purpuram induit, & unâ cum Alexio Imperator proclamatus, & coronatus est ^c mense Septembri anno Chr. MCLXXXIII. Indict. x i. juxta Græcorum calculum, qui Indictiones à mense Septembri ineunt: paucisque diebus elapsis, ipsum Alexium per ministros suos strangulavit. ^d Nec diu parta per tantum scelus usus est potestate: dum enim Isaacio Angelo molitur necem, populari tumultu comprehensus ipse, ac per Urbem camelō vectus, alterâ abscessâ manu, oculoque effosso, à furente plebe laniatus est ^e mense Septembri anno Christi MCLXXXV. cùm per annum & menses quinque aut circiter, vivente Alexio, rerum esset potitus; (^f Ubem enim primùm ingressus est mense Aprili anno MCLXXXII.) eoque extinto annum unum, menses decem, dies totidem imperasset. ^g Fuit Andronicus habitu corporis egregio, aspectu venerabili, staturâ heroiçâ, etiam sub senectutem juvenili facie, corporeque saluberrimo; eximiâ cætera eruditione, singulari eloquentiâ, & exquisitâ sacrarum Literarum cognitione præditus, quod præter Nicetam Choniatem testatur ^h Dialogus ab ipso conscriptus contra Judæos. At in crudelitatem non pronus modò fuit, sed & in lasciviam, ut qui Eudociam Andronici Comneni, & Theodoram Isaacii Comneni Sebætocratoris filias & consanguineas incesto polluerit, & ex iis liberos procreaverit: ⁱ præterea Marapticam, nescio quam meretriculam, paulo ante obitum in contubernio habuerit, vivente ac vidente ipsa Agneta conjugé. Tradit ^k Arnoldus Lubecensis, priusquam ad Agnetis nuptias transfiret, duas ab Andronico uxores fuisse repudio dimissas. ^l Prioris nomen & familiam, ex qua Joannem, dum carcere teneretur, genuit, recitent scriptores. Altera fuit PHILIPPA, Raimundi Antiocheni Principis ex Constantia filia, Mariæ, seu Xenes, Imperatoris Manuēlis uxoris, soror. Quanquam auctor est ^m Nicetas, Andronicum, cùm Antiochiam pervenisset, Philippæ amore succensum, vicissim illam ita in sui amorem pellexisse, ut Calamanum Hungarum, qui Armeniæ seu Ciliciæ tunc prærat, & à Manuele Imperatore illò missus erat, ut solutis cum Andronico pæctis nuptialibus, Philippam duceret ipse in uxorem, nec aspectu, nec colloquio dignaretur: veritum tamen Andronicum Manuelis minas, dimissâ Philippâ, Hierosolymam versus properasse, indeque Theodoram Isaacii Sebætocratoris filiam, Balduini Regis Hierosolymitani viduam, ex cuius incesta consuetudine Alexium & Irenem sustulit, secum in Turcorum regionem abduxisse. At ⁿ Cinnamus & ^o Willelmus Antistes Tyrius disertè scribunt Andronicum Phi-

lippam in conjugem duxisse, cum id per leges minimè licet, inquit Cinnamus: sed non multò post ab eo nulla legitima de causa dimissam, Henredo de Torono Regni Hierosolymitani Constabulario nupsisse. ^a Arrepto demum Imperio, AGNETEM, Ludovici VII. Francorum Regis filiam, Alexio Augusto Manuelis filio sponsam, ac undecim annos natam, ipse aetate proiectior, sibi matrimonio adjunxit, nullā per aetatem ex eo suscepta sobole.

^a V. supra in Alexio.
Radulfus Coggeshall. in Chr. M.

Liberi Andronici Comneni Imp. ex prima uxore.

VII. MANUEL COMNENUS, Sebostocrator, de quo mox.

VII. JOANNES COMNENUS, ^a Calojoannes etiam dictus Roberto Abati S. Michaelis de Monte, ^b natus est circa annum MCLVI. ex consuetudine quam Andronicus pater cum uxore habuit, dum in custodia teneretur. ^c Cum fratre Manuele & aliis proceribus in Alexium Manuelis Imperatoris filium conspirasse deprehensus, carceri traditus est; è quo ab Andronico patre, qui Constantinopolim per vim ingressus, rerum curam exceperat, emissus est tandem. ^d Mox Andronico Regio diademe donato, imperii legitimus successor ab omnibus est acclamatus: ex quo primogenitum Andronici filium liceret concidere; cum præterea non semel apud Nicetam primo loco ante Manuelem fratrem nominetur, nisi idem Nicetas & alii hanc natalium prærogativam Manuela tribuerent. ^e Mortuo Andronico, Joannes ab Isaacio Angelo Imperatore comprehensus, effossis oculis, magno cum dolore interiit anno MCLXXXVI.

^a Rob. de Monte.
^b Nicet. in Man. l. 3. n. 2. L. 4. n. 5.
^c Idem in Alex. n. 4.

^d Nicet. in Andro. l. 1. n. 11.
^e in Alex. n. 4. II. Horod. p. 597.

VII. MARIA COMNENA, cuius meminit ^f Nicetas.

^f in Alex. n. 9.

Liberi Andronici Imp. ex Theodora Comnena, concubina.

VII. ALEXIUS COMNENUS, ^a exincesto Andronici cum Theodora Comnena concubina natus.

^a Nicet. in Man. l. 4. n. 5.

VII. IRENE COMNENA, ^a ex eadem consuetudine, ALEXIO COMNENO, Manuela Imperatoris filio nostro, uxor à patre data est, uti supra diximus.

^a Nicet. in Alex. Man. F. in Man. l. 4. c. 2. Rob. de Monte an. 1182.

^b Nicet. in Alex. n. 4. Tyr. l. 22. c. 6.

^c Nicet. in Alex. n. 11. ^d Idem in Andro. l. 2. n. 18.

^e Idem in Isae. l. 2. n. 1.

^f Idem in Andro. l. 2. n. 8.

^g Rob. de Monte an. 1182. Radulfus Coggeshall.

^h Nicet. in Andro. l. 2. n. 11.

ⁱ Laon. l. 9. p. 246. ed. Gen.

Filius Manuela Comneni Sebostocratoris.

VIII. ALEXIUS COMNENUS, Princeps Trapezuntinus, de quo mox.

VIII. DAVID COMNENUS, ^a expugnatà à Francis Constantinopoli, Heracleam Ponti & Paphlagoniam universam, illiusque provinciæ principatum invasit: ^b quem quidem ut contra Theodori Lascaris copias tueretur, à quo bello lacestebatur, cum Francis Byzantinis fœdus iniit, & ab iis adjutus, Lascaris impetus sèpius elusit.

^a Nicet. in Bald. n. 10. Acrop. c. 7. 114
^b Nicet. ibid.

^a Acrop. c. 7.
^b Aichon. c. 13.
^c Nicet. in Bald.
^d Gregor. l. 1. &
^e p. 9. 107.
^f Vinc. Belvac.
^g l. 31. c. 144.
^h Menæ. 21. Ian.

VIII. ALEXIUS COMNENUS, ^a cognomento Magnus, ^b cum Colchidem, seu Trapezuntinam provinciam, Ducis titulo sub Imperatoribus Constantinopolitanis regeret, capta à Francis Urbe anno M C C I V. ejusdem provinciæ principatum supremo jure tenendum sibi adseruit. ^c Falluntur qui Imperatoris titulum Alexio adscribunt, cum à Joanne abnepte primo usurpatum tradant plerique. Certè ^d Vincentius Belvacensis sub annum M C C X I. Domini voce utitur, nulla Imperatorii tituli facta mentione: dum ait Dominum Trapezuntis cum ducentis lanceis servire solitum Iconensi Sultano. Trapezuntinam porro provinciam à Praefectis Ducum titulo cohonestatis administratain sub Imperatoribus Constantinopolitanis, testatur præter Aithonum non uno loco Anna Comnena in Alexiade: ^e sed & sub Diocletiano, Menæ & Synaxaria in S. Valeriano.

Filius Alexii Comneni Dux Trapezuntini.

IX. N. COMNENUS, Dux & Princeps Trapezuntis, de quo mox.

^a Gregor. l. 5. p. 107.
^b apud Vvadd. hoc em. n. 4.

IX. N. COMNENUS, Dux & Princeps Trapezuntis, pater fuit vel avus Joannis Principis Trapezuntini, quem ^a Nicephorus Gregoras Alexii Σωτήρον fuisse ait, id est nepotem ex filio, vel certè abnepotem. Quippe minimè constat an Alexius avus aut abavus fuerit Joannis, qui primus Imperatorium titulum ex Principibus Trapezuntinis arripuit, ^b cum in Relatione Ogerii Protonotarii Imperatoris Michaelis Palæologi circa annum M C C L X X I X. exarata, Princeps qui tum Trapezunti imperabat, dicatur fuisse Alexii abnepos: quo quidem anno Trapezuntinæ provinciæ præcerat Joannes Comnenus. Ab hoc, quisquis fuit, prodiit

X. N. COMNENUS, Dux & Princeps Trapezuntis, cuius nomen ut & parentis incertum etiam manet: à quo rursum

^a Aibon. c. 13.
^b Bezziv. an. 1181. n. 12.
^c Gregor. l. 5. &
6. p. 107. 141.
^d Pachym. l. 6. c.
6. 32. 33.
^e Pach. l. 9. c. 27.
^f Gregor. p. 141.
^g Vvadd. n. 3.

XI. JOANNES COMNENUS, qui primus Principum Byzantinorum Imperatorem sese appellari passus est à Græcis, qui in odium Michaelis Palæologi, & quod ille Græcanicâ posthabitâ Ecclesiâ Romanæ se adjunxit, hunc titulum ultero Joanni detulere. Id potissimum docemur ex supralaudata Ogerii Relatione, cuius hæc sunt: *Est autem ad partes Orientis terra qua cognominatur Trapezunda, quam terram in captione facta de Constantinopoli à Latinis tenuit quidam de Capitanis, qui vocabatur Comminus Dominus Alexius, & instimarunt predicti infideles, quod illum qui nunc est Princeps ipsius terra Trapezunda, existentem abnepotem ipsius quondam Alexii, quia Imperator (Michael Palæologus) factus est hereticus, & subjectus est Papa, & univis Ecclesiæ, scilicet Græcorum & Latinorum: & si vocaberis Imperator, adhærebimas vobis, & constituerimus quidquid volueritis. Ille quidem ductus inani consilio, vocari se fecit Imperator, & coronatus est, & induit se uestimentis decentibus imperio, & fecit officiales, & se tanquam Imperatorem honorari precepit.* Iis concinunt quæ tradit ^a Aithonus, qui hac ipsa fermè tempestate scripsit, ubi agit de Trapezuntina provincia, his verbis: *Vnum vero gubernatorem annuatim consueverat transmittere Imperator, qui Dux dicebatur; unde accidit quod quidam ex illis rectoribus, seu Ducibus, rebellis effectus, tenuit terram dominium pro seipso, & fecit se Regem: & ille qui tenuit nunc terram Trapezuntis fecit se Imperatorem vocari.* Licet igitur Alexius Comnenus Imperatorium titulum sibi à Græcis in Michaelis Palæologi odium delatum accepisset, illum tamen bello aggredi sibi tumultum non existimavit Michael, qui & ipse nuper tyrannidem invaserat, acto in ordinem juniore Lascari, & cui cum Latinis Urbe pulsis, ac præsertim cum Carolo I. Siculorum Rege grave ingruebat bellum: quin potius nova cum affinitate sibi devinciendum putavit, ^c oblata Joanni in uxorem EUDOCIA PALÆOLOGINA, ex Theodora conjuge filia, quam ille Byzantium profectus, sub annum M C C L X X I I . duxit. Obiit Joannes Andronico Seniore imperante sub annum Christi M C C X C V. duobus filiis superstitibus. ^e Proinde Imperator ille est Trapezuntinus, quem ad sacram bellum hortatus est Nicolaus IV. Pontifex anno M C C X C I .

Filius Joannis Comneni Imp. Trapezuntini ex Eudocia.

XII. ALEXIUS COMNENUS, Imperator Trapezuntinus, de quo mox.

^a Pach. l. 9. c. 27.
^b Gregor. p. 141.

XIII. N. COMNENUS, ^a Joannis alter filius, quem Eudocia mater, post conjugis excessum, puerulum adhuc secum Constantinopolim abduxit.

XII.

XII. ALEXIUS COMNENUS, Imperator Trapezuntinus, ^a nascitur anno M C C L X X X I I . ^b Tutele Andronici Palæologi Senioris à parte testamento relictus, Iberorum Principis cuiusdam filiam uxorem duxit, posthabitâ Chumni Caniceli Præfeti filiâ admodum locuplete, quam Andronicus Augustus eidem copulare in animo habuerat. ^c Genuenses tributorum causâ bello aggressus superavit anno M C C C I I I . cum quibus statim fœdus pepigit.

Filius Alexii Comneni Imperatoris Trapezuntini.

XIII. BASILIUS COMNENUS, Imp. Trapezuntinus, de quo mox.

XIII. BASILIUS COMNENUS, Imperator Trapezuntinus, ^a paternam hæreditatem post multa prælia adiit circa annum M C C C X X . ^b Hunc ad amplecten- dam Ecclesiæ Romanæ fidem hortatus est Joannes XXII. PP. anno M C C C X X I X . ^c Uxorem duxit, (secundis, ut vero simile est nuptiis) EUDOCIAM PALÆOLO- GINAM, Andronici Palæologi Junioris, Imperatoris, filiam notham.

Filius Basilius Comneni Imp. Trapezuntini.

XIV. BASILIUS COMNENUS II. Imperator Trapezuntinus, de quo mox.

XIV. BASILIUS COMNENUS II. Imperator Trapezuntinus, JUNIOR Nicephoro ^a Gregoræ dicitur, ad patris fortè discrimen, quo præsertim indicio prioris Basili filium fuisse conjicimus. Quod quidem adstruit præterea Basili Junioris cum IRENE PALÆOLOGINA, Andronici Junioris ex Anna Sabauda Augusta filia conjugium. Alioquin si Irene Basili prioris, aut primis vel secundis nuptiis adscriberetur, consequens esset eundem sorores duas duxisse: quod ab Ecclesiæ Græcanicæ moribus planè absolum erat. ^b Basiliū hunc Juniorem uxoris arte extinctum tradunt scriptores: quippe cùm Basilius alterius feminæ, Irene pariter nuncupatae, amore flagrans, legitimam abegisset conjugem, clandestinis illa insidiis maritum sustulit: & exactâ meretriculâ, ac Byzantium cum liberis amandâ, aliquandiu Trapezuntinum rexit Principatum; cùm interim legatos misisset ad patrem, qui adducerent cui legitimo connubio copulari posset, quique unâ cum ipsa in Principatum succederet. ^c Sed mox quod Magni Trapezuntini imperii Domestici consuetudine clam uti deprehensa esset, plebe ad seditionem prolapso, bellum civile exortum est, aliis quidem Tzanychitæ proceri Trapezuntino, qui tum opibus ac dignitate plurimum poterat, faventibus; aliis Magno Domestico sese adjungentibus, quo in bello peremptum Tzanychitam tradit Gregoras. Excessit verò è vivis Basilius anno M C C C X X I X . ^d ut disertè innuit idem Gregoras, & ex eo Nicolaus Vignierius.

Liberi Basili Comneni Imp. Trapezuntini & Irer.es.

XV. N. COMNENUS, Imperator Trapezuntinus, de quo mox.

XV. N. COMNENUS, pater Georgii Comneni, Protovestiarii Trapezuntini, qui à Laonico Davidis Comneni, Imperatoris Trapezuntini, Ἑλλήνος, seu patruelis dicitur: incertum tamen an ex nefaria Basili cum Irene concubina consuetudine editus.

Liberi nothi Basili Comneni Imp. Trapezuntini.

XV. N. N. Tradit Gregoras exactam post Basili excessum ab Irene conjugé seu vi- dua Irenem concubinam, & unâ cum natis ex ea liberis Constantinopolim relegatam.

XV. N. COMNENUS, Basili Junioris filius, cuius nomen reticuere scriptores, Imperatorium titulum post patrem obtinuit. Vix enim mihi persuadeam Alexium Imperatorem, de quo mox agimus, Basili Junioris fuisse filium: cùm is anno M C C C X X I X . obierit, Alexius verò etiamnum superstes fuerit anno M C C C X X V I I I . quo Mariam filiam Joanni Constantinopolitano Imperatori in conjugem dedit.

*Liberi N. Comneni Imp. Trapezuntini.***xvi. ALEXIUS COMNENUS, Imp. Trapezuntinus.**

^a Laonic. l. 2.
Phranz. l. 3. c. 2.

xvi. EUDOCIA COMNENA, femina formæ insignis, ^a ZETINI Satrapæ Turco primùm nupsit, ex quo liberos aliquot suscepit: dehinc MANUELI PALÆOLOGO, Joannis Imperatoris Constantinopolitani filio, pœta est; quam cùm Byzantium adduxisset Manuel, Joannes pater eximia ejus pulchritudine captus & incensus, filio avulsam, in propriam uxorem sibi adjunxit, grandævus licet, & podagrâ laborans. Eudociam Alexii Imperatoris Trapezuntini sororem fuisse evincit temporum ratio, tametsi parentis nomen reticeant scriptores. Factas enim Eudociae cum Joanne secundas nuptias circa annum MCCCXXX. probabile est, cùm extrema eas inierit ætate.

^a Laonic. l. 9. p. 246.
^b Phranz. l. 2. c. 1.
^c Ducas c. 22. 45.
^d P. 69. 194.

XVI. ALEXIUS COMNENUS, Imperator Trapezuntinus, quando imperii habenas exceperit, haud omnino constat. Uxorem duxit, uti tradit Laonicus, seu potius neſcio quod peregrinum emblema, quod in Laonici textum irrepit, (cujusmodi haud pauca sunt in hoc scriptore, quæ difficultatem miram pariunt in dissolvendis historiæ non adeò familiaris nodis) nobilem quandam ex Cantacuzena familia: sed cùm illa Protovestiarri Trapezuntini amore astuaret, famaque effet cum eo consuetudinem habere, Joannes Alexii filius ira accensus, Protovestiaro primùm interempto, patrem & matrem in cubiculo inclusit, quo utrumque pariter vitâ exueret. Idque peregisset facinus, ni plebs obſtitisset, coegerissetque Joannem in Iberiam secedere. Alexius verò hac injuria sibi à Joanne filio illata exacerbatus, Alexandrum secundogenitum filium Imperatorem pronuntiavit. Joannes interea, quorundam Genuensium & Iberorum ope Trapezuntem reversus, per insidias patrem obtruncavit; quem postea magnificis exequiis tumulandum curavit in Metropolitana Ecclesia, tanquam in ejus necem minimè consensisset.

*Liberi Alexii Comneni Imperatoris Trapezuntini.***xvii. JOANNES COMNENUS, Imperator Trapezuntinus, de quo mox.**

^a Laonic. l. 9. 10.
^b P. 246. 264. 281.
^c adit. Reg.

xvii. ALEXANDER COMNENUS, ^a Laonico SCANDER dictus, quæ vox idem sonat quod Alexander, à patre Imperator renuntiatur, præterito Joanne filio primogenito, eique uxor datur soror Dominici Catelusii, Lesbi insulæ, seu Mitylenes Principis. Diem obiisse Trapezunte auctor est idem Laonicus, ejusque viduam cùm ipsa urbe in potestatem venisse Muchemeticis Turcorum Sultani, & ob formæ elegantiam, qua cæteris sui temporis feminis præcellebat, in Gynecæum deductam, ex his nuptiis natus unicus filius, quem idem Muchemetes in aula liberaliter educatum, præ cæteris humanissime habuit.

xvil. DAVID COMNENUS, Imperator Trapezuntinus, de quo post fratrem Joannem.

^a Phranz. l. 2. c. 1.
^b Laonic. l. 9.

xvii. MARIA COMNENA, JOANNI PALÆOLOGO, Imperatori Constantinopolitano à patre nuptum data est anno MCCCCXXVIII. Obiit anno MCCCCXL. & sepulta est Constantinopoli in Pantocratoris Monasterio.

^a Ducas c. 22.
^b Laon. l. 5.
^c Leunclav. l. 14.
^d hif. Muslim.

^a Phranz. l. 3.
^b c. 2.

xvii. N. COMNENA, ^a uxor KARAÏLUCI Perseturcorum Principis, cuius occurrit mentio non semel apud Laonicum, Ducam, & Leunclavium.

xvii. N. COMNENA, ^a GEORGII BRANKOWITZII Despotæ Serviæ prima uxor.

^a Laon. l. 9. p.
^b 247. 248.

XVII. JOANNES COMNENUS, Calojoannes etiam dictus, cæso patre imperium Trapezuntinum arripuit ante annum MCCCCXLIX. ^a Quod ægrè admodum turatus, Turcis undique irruentibus, ac illud aggredientibus, tandem pacto

trium millium aureorum tributo annuo Amurathi Sultano; ^b ac postmodum filio ejus Muchemeto II. reconciliatus possedit. ^c Uxorem duxit, cum in Iberiam patre superstite secessit, Alexandri Iberiæ Regis filiam, Georgii Mepe, seu Regis, cuius meminit ^d Phranzes, fortassis sororem:

Liberi Joannis Comneni Imp. Trapezuntini.

XVIII. ALEXIUS COMNENUS, ^a Joannis filius unicus, annum etatis quartum attigerat, cum pater è vivis excessit. Post captam Trapezuntem, in Aula Muchemetis II. aliquandiu versatus, ^b ab illo tandem cum Davide ^c patruo, & universa familia Comnena neci datum est. ^d Laonic. l. 9. p. 262. 264.

XVIII. ECATERINA COMNENA, Despœna, ^a à Davide Comneno Imperatore Trapezuntino patruo uxor data est ASAN BECHO, vulgo USUM-CHAZANI nuncupato, Carailuchi filio, Mesopotamiæ, seu, ut aliis placet, Persarum Regi, quò ejus præsidio ac auxilio contra infestas, nimiumque vicinas Muchemetis Sultani vires tutior esset: hac tamen pacta conditione, ut religionem avitam mutare non cogeretur. ^b Spanduginus, Pius II. PP. & alii Davidis filiam fuisse dixerunt, sed perperam, cum Joannis filiam, Davidis ex fratre neptem tradat disertè Laonicus, ^c ipseque David in epistola ad Philipum Burgundiæ Ducem, Calojoannis filiam fuisse satis intuhat. Incertum porro eadem, aut quæpiam è sororibus, quam à Constantino ultimo Constantinopoleos Imperatore in uxorem expetitam narrat ^d Phranzes an. MCCCCLI. ^e l. 3. c. 1. v. 3.

XVII. DAVID COMNENUS, Joanne fratre extinto, imperium quod Alexio illius filio jure debebatur, invasit: ^a vir fævus perinde ac imbellis. ^b Uxorem duxit IRENEM CANTACUZENAM, Joannis Cantacuzeni Imperatoris Constantiopolitani ex Matthæo filio neptim: cuius virtutem, & in adversis perfidis constantiam multis prædicat ^c Theodotus Spanduginus. Nec diu imperio potitus est David: ^d nam cum Muchemetes Sultanus, capta Constantinopoli, Græcia, Raſcia, & Servia in potestatem redactis, in Colchidem transiisset, Trapezuntem obſessurus, & Græcorum reliquias deleturus, David qui tyranni viribus longè imparerat, auxilio frustra antea à Principibus Christianis, ^e atque adeò ab ipso Francorum Rege Carolo VII. implorato, Urbem invitus tradidit Muchemeti, totoque Colchico cessit principatu, his conditionibus, ut sibi & liberis salva daretur vita, theſauros suos secum auferre liceret, & in Europa redditus vitæ sustentandæ idonei sibi assignarentur. Sic Trapezuntinum imperium in jus coticeſſit Turcorum anno MCCCCXII. Nec stetit paſtis Barbarus: quippe primum Davidem, uxorem & liberos cum agnatis navigio impositos Constantinopolim transmisit: statimque fictis literis in crimen vocatos, carceri tradidit, ac demum Davidem, septemque filios masculos, nolentes abnegata fide Christiana Muſulmanicam ſuperſtitionem amplecti, crudeliter trucidari præcepit. Tradit Phranzes Davidem ab ipso Sultano pugno interfectum. Irene verò Davidis uxor, cum mariti & liberorum mortem conſtiffimè tulisset, non multo pòst diem obiit.

Liberi Davidis Imp. Trapezuntini ex Irene Cantacuzena.

XVIII. NN. Septem Davidis filii à Muchemete interempti.

XVIII. GEORGIUS COMNENUS, minor natu, quem Muchemetes trien- nem circuncisum, & ad Muſulmanicam religionem instructum, cum ſorore ad Usuncasanum Persarum Regem, cui Ecaterina patruelis nupta erat, transmisit.

XVIII. ANNA COMNENA, à Muchemete ZAGANO, Macedonia inferioris Præfecto collocata, coacta est religionem Muſulmanicam amplecti: ita Laonicus. At ^b auctor Historiæ Politicæ Annam tradit Muchemetis præceptoris nuptum datum, fruſtraque ad Muchemetismum ſollicitatam, tandem à marito repudiata.

XVIII. Narrat ^a Laonicus Irenem Davidis Imperatoris uxorem, priusquam Muſhemetis classis Trapezuntem appelleret, ſeſe contuliffe ad MAMIAM Famil. Byzant.

B b ij

νοντιανὸς γαύλεγρ. Sed quis iste Mamias , mihi omnino incompertum. Incertum etiam an hoc loco vox generi pro agnato aut affini sumatur.



XXX.

COMNENORUM ARIANITARUM S T E M M A.



T s i hæc , de qua acturi sumus familia , Comnenorum illustre cognomen videatur præsertim affectasse , ut plurimum tamen Arianitarum appellatione donatur à scriptoribus , propter Arianitam Comnenum Magni Scanderbegi & ejusdem fratri sacerdotum . Ut porrò Comnenica gens cæteris longè præstigit , ut quæ diu tenuerit imperium ; ita & Arianitarum in Imperatorum aula præcipuas obtinuit dignitates , ac inter nobiliores semper præfusit . Ex

^a *Scylitz. p. 711.* iis primus mihi occurrit ^a D A V I D A R I A N I T A , qui bellicis expeditionibus inclaruit

imperante Basilio anno M X VI . ^b Hujus fortè filius C O N S T A N T I N U S A R I A N I T A , Magister , copiarum dux præcipuus sub Constantino Monomacho , qui in prælio cæsus est anno M L . Hos excepit J O A N N E S A R I A N I T A sub eodem Augusto , cujus natalium nobilitatem multis prædicat ^c Willelmus Antistes Tyrius , apud quem tamen perperam *Carianita* scribitur , cùm hac nomenclaturâ apud Byzantios nulla legatur familia . Verùm quidquid sit de Arianitis , haud promptum est Comnenicæ istius gentis stipitem agnoscere . Neque enim Flavii Comneni , recentioris Græculi scriptoris , ineptiis ac næniis liceat immorari , qui omni posito pudore , & nomina conficta , & imaginarios agnationum gradus , ferè semper comminiscitur , ab ipso generis humani principe arcessitis interdum familiarum primordiis . Arianitarum igitur vel etiam Comnenorum initia ab iis auspicabor , quorum certa quodammodo superfunt monumenta .

C O M N E N U S , Budaresci Princeps , eodem Flavio Comneno auctore , vixit

^a *Barlet. l. 7. p. 211.* circa annum M C C C . ^a Etsi de nomine ac dignitate dubitare liceat , constat saltem

Arianitæ Comneni Scanderbegi saceri patrem tres procreasse filios , *Arianitam* hunc , quoquo nomine appellatus fuerit , *Musachium* , & *Vlademum* . *Musachio* ex Voislava uxore filius fuit Moyses , cognomento Dibrensis , quod in Dibrensi oppido , quod Dyrrachio vicinum fuit , cuiusque meminit ^b Scylitzes , habitaret , vulgo etiam Moyses Golemus Arianita indigitari solitus à ^c scriptoribus , qui assiduum Scanderbegi expeditionum socium ac comitem fuisse testantur . Tertius Arianitæ frater fuit *Vlade-*

^b *Scylitz. p. 745.* ^d *Barlet. p. 22.* ^e *Lavard. l. 1.* ^f *4.* *Golemus Arianita* , cui uxor fuit Angelina Scanderbegi soror : ^d quo ex connubio prodiit Musachus , ex matre Angelinæ cognominatus , & interdum Golemus

^g *5.* Arianita , qui eundem pariter Principem in bellis ac expeditionibus comitatus est .

A R I A N I T A T H O P I A G O L E M U S , (quæ postrema vox Latinè Comatum significat , seu Capillatum , uti scribit ^a Barletus : unde fortè à plerisque scriptoribus *Cominatus* indigitatur , ex quo nescio an non *Comnenicum* cognomen natum deinceps fuerit ,) cognomento Magnus , ob præclarè in bellis gesta , adeptaque insignes ex Turcis eorumque Sultano Muchemete victorias . ^b Protendebatur ejus in Albania dominatio à fluvio Aoa , seu Vavissa , usque ad Ambracium Sinum , in Epiri ora maritima : possidebatque Dyrrachium , Aulonem , aliaque oppida munita . Obiit ille , non anno M C C C C X L V I . uti Flavius scribit , sed circa annum M C C C L X I X . vel M C C C L X X . quantum ex filii epitaphio , quod mox describemus , colligere licet . ^c Docemur verò ex Benevenuti de S. Georgio , de Comitibus Blandratensibus , Militis Hospitalarii , commentariis ineditis , qui in Sabaudiæ Ducis Bibliotheca servantur , Principem hunc , quem Arianitam Comnenum vocat , ut & cæteri qui illius meminere scriptores , primis nuptiis uxorem sibi adscivisse ex Musachorum celebri in Albania familia . Quâ extinctâ alteram duxit , filiam Olivarii Franconis

^a *Benevenut. de S. Georgio.*

de Sessa, ex Regno Neapolitano, ⁴ ubi hæc familia nota, viri bellicâ laude perillu-
stris, qui que ob nescio quam rebellionem à Ferdinando Rege capite mulctatus est.
Illa verò prius Harmazæ, nobili Corcyrensi, nupserat, ex eoque natas duas sustu-
lerat, alteram ex Loredana, alteram ex Raimunda familia nobilibus Venetiis nu-
ptas. Ex priore Arianitæ conjugio unica prodiit filia, quam *Irenem* vocat Flavius,
Stephano Brancovitzio, Serviæ Despotæ, à patre collocatam, cùm princeps ille à
Mahumete ditionibus suis pulsus in Albaniam concessit. Ex altero connubio plures
enati liberi, *Constantinus* scilicet *Comnenus*, *Pazus* Protonotarius, N. *Comnenus*, qui
Muchematicam religionem amplexus est: *Doneca*, seu *Andronica*, Magni Scanderbegi
uxor: *Maria* nupta Bartholomæo Guispo Savonensi, viro haud admodum nobili, qui
ob nescio quam cum Sixto I V. PP. cognationis affinitatem Rouverii cognomen-
tum assumpsit. Is ex uxore Franciscum & Antonium procreavit: quorum prior Epi-
scopus Volaterranus, deinde Beneventanus fuit Archiepiscopus, ut docet illius ⁵ epi-
taphium, hisce conceptum verbis: *D. O. M. Franciso de Rouvere, Archiepiscopo Bene-*
ventano, filii II. Pontificis Max. ex fratre nepoti, ex matre vero ex nobili Comnenorum
Grecia Imperatorum familiâ, qui vivens & animi & fortuna bonis locuples fuit, moriens
vero celestibus delitiis locupletissimus extitit. Arianitus Comnenus Maced. Princeps gratiss.
atque amantiss. consanguin. memor pos. Obiit anno Do. M. D. X L V. die XII. Mens. Janua-
rii. Vixit an. L X X. mens. II. d. XX. Aliæ præterea Arianitæ extitere filiæ, Catharina
nempe nupta primùm Spano, nobili Albano; quo ex conjugio natæ filiæ duæ, altera
nobili Hungaro primùm copulata, deinde Venetiis Nicolao Boccalio, de quo aliis
erit dicendi locus; altera Maria, Jacobi de Pagnanis Bressensis uxor. Catharina
vero rursum nupsit anno M D X I X. Mercurio Albæ Præfecto. Theodora, filia altera
Arianitæ, ex Albeni nobili, qui Venetiis morabatur, filiam procreavit, bis nu-
ptram. Præter has Arianitæ filias, quarum meminit Sangeorgius, aliquot alias recen-
set Flavius, Voisavam scilicet, quam Scanderbegi parentis alteram fuisse uxorem scri-
bit: quâ in re falli constat, cùm illa fuerit Pologi domini filia: Agnetem, quam Mi-
chaelis Comneni, qui etiam Petrus Spanus nuncupabatur, uxorem fuisse ait, quan-
quam alibi Andreæ ejusdem Spani filio, qui Angelorum Dalmaticæ familiæ primus
auctor habetur, copulatam scribat. Verùm Spani istius conjugem Catharinam ap-
*pellatam constat. Denique *Comitonem* Arianitæ postremam filiam recenset Flavius,*
Goitonis Stressii uxorem, qui non aliis est à Goico Strascimiro, Georgii Strasci-
miri, Zentæ Domini, ex Balsensi Gallicâ familiâ, filio.

CONSTANTINUS COMNENUS, Macedoniae Princeps, Achaïæ

Dux, (titulo tenuis) Arianitæ Magni filius, vix duodecimum ætatis annum attige-
rat, cùm parens obiit: quo extincto, cùm ditionibus suis expulsus fuisset à Turcis,
in Italiam ad Summum Pontificem concessit; ubi aliquandiu moratus, paucis post
annis, ² à Maria Monferratensi Marchionissa, Stephani Brancovitzii, Serviæ Despo-
tæ, ex filia Angelina nepti, in Bonifacii Palæologi Marchionis conjugis aulam evo-
catur anno M C C C L X X I X. ³ Exin Carolus VII. Franciæ Rex, Regnum Nea-
politanum adeptus, ejus operâ uti statuit, quò bellum Turcis inferret, eorumque
regiones aliquot sibi per defectionem assereret. Sed Caroli consilium exitu caruit,
Venetis istud Turcis prodentibus. ⁴ Marchionissâ interea Monferratensi extinctâ
anno M C C C X C V. filiorum binorum impuberum tutor Constantinus, & Montis-
ferrati Gubernator deligitur; quanquam id sibi juris competere Saluciensis Marchio
contenderet: sed controversiam diremit Rex Carolus, missò hunc in finem Philip-
po Comineo, qui tutelam Constantino adjudicavit, cum populi totius applausu, cui
admodum ille charus habebatur. ⁵ Verùm abdicatis postmodum Francorum parti-
bus, Maximiliani partes amplexus, è Gallia, quò se contulerat, juniore Marchio-
ne suæ ætatis facto, pulsus est. Sed & aiunt Franciscum I. Regium adeptum diade-
ma, hunc in Franciam evocare in animo habuisse, ut Ordinis Militaris S. Michae-
lis torquem, quo à Carolo VIII. vel à Ludovico XII. donatus fuerat, & à qui-
bus in expeditionibus bellicis copiis militaribus præfectus fuerat, cum dedecore co-
ram auferret: à quo tamen consilio avocatus fuerat à Bibiena Cardinale, ut ex ejus
literis docemur, Lutetiæ Parisiorum scriptis x x v i. Novembri. an. M D X V I I I.
Meminit non semel Constantini in Historia Guicciardinus, à quo perperam Mar-
chionissæ Monferratensis frater dicitur, cuius ille major erat avunculus: quanquam
id ex vulgari, quæ tum invaluerat, vulgi opinione scribat, cùm idipsum tradatur
duobus locis ab ⁶ Octavio Sangelasio, quorum alterum hic describemus:

Domp Constantin frere de la Marquise
Tres-humblement lui fit la reverence.

⁴ Ammirat. to. 2.
geneal. Neap. p.
69.
Theatro general.
di Sicil. to. 1.
p. 364.

⁵ Sobrader. l. 1.
Monum. Ital. p.
25.
Vghellus to. 2.
p. 255.

⁶ Beneven. Sam:
georg.

⁷ Phil. Comin.
l. 7. c. 14.

⁸ Belcar. l. 7. n.

⁹ phil. Comin l. 8.
c. 9.

¹⁰ Volaterr. l. 8.

¹¹ Bombus l. 7. n.

¹² bift Venet. p.
172. 173.

¹³ Belcar. l. 11. n.
23.

¹⁴ Epist. Princip:
ed. Venet. an.
1564.

¹⁵ S. Gelais an
Verger d'bonneur

^{6 Schröder. l. 2.} ⁵ Annu^s quo fato functus est, annotatur in Epitaphio, quod parenti in Ecclesia SS.
 Monum. Ital. p. Macedonia Principi, Achæa Duci, qui cùm patre amiss^o xy. annos natus, avitus regnū à Turcis
 pulsus effe^r, animi magnitudine fortunæ injuriam confutavit, bellicisque studiis majorum
 suorum amplitudinem adequavit, primū à Pontifice Max. atque Aloysio Gallorum Rege am-
 plissimis exercitibus præpositus, omnibus imperatoriis virtutibus summam gloriam adcep^tus est.
 Arianitus filius patri opt. merit. p. f. Vix. an. L X V I I . Decessit Kal. Maii an. Dom. M D X X X I .
 Uxor is nomen ac familia à scriptoribus, quod sciam, minimè proditum; quam-
 quam ex Monferratensi Marchionatu, ubi ille complura uxoris jure prædia posse-
^b P. Bomb. l. 7. disse auctor est ^b Bembus Cardinalis, ortam sit conjicere. Ex ea porrò, qualisunque fuerit, complures liberos extulit, ex quibus præsertim recensentur, Arianita
^{p. 173.} Comnenus, de quo mox: Doneca, seu Andronica, Caroli Despotæ: Pentheslea, Lechi
 Ducagini: Hippolyta, Leonelli Pii: Polyxena, Ranutii de Matelico: Dianira, Geor-
 gii Trevisii, vel Trivulzii, Militaris turmæ sub Venetis & sub Carolo V. Impera-
 tore in Hungaria præfecti: ac Helena denique, Joannis de Luna Castellani Medio-
 lanensis, uxores. Legimus apocham originalem Helenæ istius ex Camera Compu-
 tor. Parisiensi, i. Decembr. an. M D L X V I I I . ex qua docemur ex fisco regio acce-
 pisse in singulos menses pensionem centum librarum, ubi indigitatur, Helena de
 Comnene, Comtesse de la Lune, veuve de feu Castellan de Milan. Apochæ sigillum ce-
 reum appenditur, in quo expressa insignia, sex in partes divisa, quarum prima &
 quarta stellam, secundam & quintam crucem pedatam; tertia & sexta, tres billetas, vel
 velleris Armeniaci notas præferunt. Scutum coronâ exornatur, cum inscriptione,
 Dona Helena Comnena. Quæ quidem insignia videntur fuisse ipsius Helenæ, cùm
 alia sint Lunensis familiæ, cuius stemma contexuit ¹ Philadelphus Mugnosius in Fa-
 miliis Siculis. Legimus enim apocham aliam D. Jacobi de Luna an. M D L X I I . in
 quâ se Castellani Mediolanensis filium indigitat, summæ ccl. libr. à Rege illi con-
 cessæ, cui sigillum bipartitum appenditur, in cuius superiori parte Lunula resupina
 exprimitur.

¹ Philadelph.
 Mugnos.
^{Tbuan. l. 8.} ARIANITA COMNENUS, Macedoniæ Princeps, Constantini filius,
 Romæ vitâ excessit an. M D I I . ut scribit Flavius. Unde eum esse Principem Mace-
 doniæ conjicere est, qui Pontifici Maximo, in bellis Italicis meruit, & fortiter pu-
 gnans cæsus dicitur in Torchiaræ, cuius Præfetus erat, ad decimum à Româ mil-
 liare, expugnatione, x vi. Novemb. eodem anno. Cæsi corpus Horatii Farnesii
 hostium ducis, qui oppidum scalis admotis vi cepерat, jussu, Parmam delatum,
 per honorificis exequiis tumulo mandatum est: *Eius hoc genitⁱ & virtuti datum*, ait
 Thuanus.



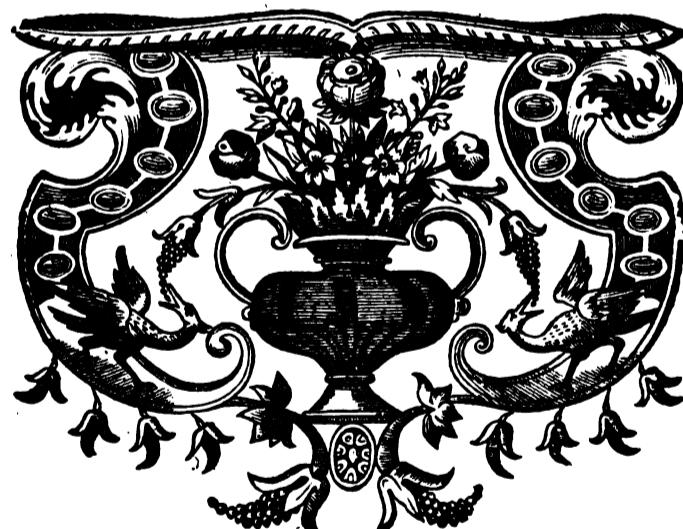
XXXI.

FAMILIA COMNEORUM SABAUDICA.

THEM. I. 98.
 N familiis nobilioribus Græcanicis, quæ Turcorum, post expugnatum ab iis Constantinopolim, totumque eversum Byzantinorum Imperium, refugientes tyrannidem, in varias Europæ provincias migrarunt, fuit illa; quæ Comnenorum cognomine insignis adhuc innotescit; ex qua primus in Sabaudico principatu sedem fixit ALEXIUS DRAGO COMENUS, Miles, & Regis Franciæ Cameræ, ut aiunt, Nobilis, Guillelmi Verdini Comneni ex Clara Coinnena filius, Perù seu Galatâ ad Constantinopolim oriundus. Hic in primo ætatis flore, relietâ patriâ, mitiorem hausturus aërem, seu auspicatiorem expediturus dominationem, in Emmanuelis-Philiberti Allobrogum Ducis, & Margaretæ Francicæ uxoris aulam venit; ubi inter pueros honorarios primum, deinde inter pincernas Principis adscitus est. Exhinc annis factus maturior, militaris, quam profitebatur, artis tyrocinia in præliis contra Turcos exercenda sibi esse opportunum ratus, Venetis, quibus bellum cum iis tum erat, cum aliquot collectis ex Gracia nobilibus sese adjunxit, Ducis ipsius Sabaudici indultu, qui ad Senatum in ejus commendationem per Legatum suum Venetiis commorantem scripsit. Senatus porrò Venetus Jacobo Foscarino classis Præfecto confessim per litteras præcepit, quod Alexium non modò ut nobili natum genere, sed etiam ut virum Reipublicæ utilem, & cui Græci ac Albani haud pauci deinceps adjungi possent, reciperet ac completeretur. Quo quidem in bello ita se gessit Alexius, ut confecta expeditione, de animi fortitudine actisque præclaris ad Venetum Duce rescriperit Foscarinus; tum Zaræ commorans, xxi. Maii anno MDLXXIII. alio insuper diplomate in publicum de Alexii eo bello militari virtute ac gestis testimonium exarato, & eidem concessio. Qua quidem tempestate Macarius Maluasiensis Metropolitanus, qui tum Corcyrae morabatur, suum de Alexii natalium nobilitate, & ut ab Imperatoria Comnenorum gente genus duceret, idiomate Græco vulgari pariter diploma exaravit. Ex hac expeditione in Sabaudiam redux Alexius, Avenionem transiit, ubi Vexilliferi munus obtinuit in equestri manipulo sub Comite Villæclaræ, Gregorii XIII. Summi Pontificis copiarum militarium Præfetti. Interea cum Henricus III. Francorum Rex è Polonia in Galliam reverteretur, & Augustam Taurinorum venisset, ab Armeniaco Cardinale, qui tum Legati Apostolici munus Avenione obibat, eodemque Villatlarensi Comite, ad Regem missus est Alexius, ut fausta ei adprecaretur suo nomine, & de adepta nuper Francici Regis dignitate gratularetur. Qua quidem proviñcia ita defunctus est, ut ex ipsis Regis relatu, Catharina Medicæa Francorum Regina, Sabaudorum Principum assensu, eum in Galliam evocaret, & Andegavensi Duci filio in Nobilium ordinarium concederet, indultis ad hoc à Duce literis i. Junii an. MDLXXV. Dux verò in Angliam, ac deinde in Belgium profectus, Alexium equestri legioni præfecit, dato Lundini diplomate xxi. Decembbris anno MDLXXXI. Quo post hæc mortuo, Alexius, qui patriam religionis avitæ tuendæ occasione deferuerat, bellis se Gallicis civilibus implicans, eas amplexus est partes, quæ specioso Catholicarum nomine Regias impugnabant; in quibus quidem bellis perhonorificis munieribus functus est. Quippe à Duce Meduanensi oppidi & Castræ Firmitatis-Bernardi in Cenomanis Gubernator primum est dictus, illius diplomate dato xx. Maii anno MDLXXXIX. quod erroris scriptorem eximium arguit, scribentem hanc Præfecturam à Brissacensi Comite Alexio donatam. Exhinc provinciæ Perticensis Goüeti Præfecturam obtinuit ejusdem Ducis diplomate xxix. Octobris an. MDCX. Castrorum Præfeti munus præterea obiit in eo exercitu, cui præfuit Claudius Chatreus Franciæ Marecallus, à quo, eo absente, Aureliani, vices suas obire jussus est diplomate xx. Sept. an. MDXCII. alio Meduanensis Ducis xiv. April. an. MDXCII. firmato. Quo quidem anno Alexius Comnenus nuptias primum iniit

<sup>c. Guichenon. in
hist. Sabaud.</sup> cum DIONYSIA DE HARQUEVILLA, ex nobili ac antiqua Normannica gente. Sopitis deinde bellis civilibus, ^c Domui Sabaudicæ, Henrico scilicet Nemosiensi Duci, sese addixit: à quo sub annum MDC ad Allobrogum Ducem missus est, ut de nuptiis cum Ducis filia, quarum spes Henrico data erat, cum Sabaudo ageret. Sed ejusmodi evanescentibus consiliis, à Nemosensi Duce Lutetiam revocatus, in illius domo postmodum Militis Honorarii Annæ Lotarenæ Ducissæ Nemosensis fungens munere, demum obiit XXIII. Januarii anno MDCLXIX. ætatis LXVI. & in Ecclesia S. Stephani, quam Graduum, seu, ut alii, Græcorum vocant, sepultus est: testamento exarato anno MDCLXIV. cuius initium ita concipitur: *le Alexis Dragne exerat des omnibus, &c.* Ex illius conjugio natus est EMANUEL COMNENUS, Miles, filius unicus, mense Martio anno MDCLXIII. qui ob initam, prout ea ferebant tempora, cum Nobili quodam ex Ducis Nemosensis domo, monomachiam, Franciæ excedere coactus, in Sabaudiam recessit: duxa mox uxore an. MDCLXXII. CATHARINA LOUYS, Georgii Louysi Rupefortis domini, Ducalis Consilia-
rii, & Ætrarii citra montes Præfeti filia, & ex Bertrando Seissello Barone *de la Serra*, & Annunciatæ Milite, vidua. Obiit ille mense Julio anno MDCLXXXIX. reliquit aliquot ex eo conjugio liberis: quos inter fuere JOANNES-CONSTANTINUS COMNENUS, utriusque Juris Doctor, Decanus Ecclesiæ Collegialis Cameræ, & Eleemosynarius generalis Equitatus Sabaudici, anno MDCLXXIII. vir in litteris haud mediocriter versatus: JOANNES-ANTONIUS COMNENUS, Miles, & Vexillifer in Scadrone, seu Manipulo Sabaudico, qui matrimonio junctus est mense Julio anno MDCLXIX. FRANCISCA RAPINA, (ex quo prodiere PETRUS-ALEXIUS COMNENUS, natus XXIX. Junii anno MDCLXI. & ANNA COMNEA, nata anno MDCLX.) Præterea CLAUDIO COMNENUS, & THEODORA COMNEA, nupta anno MDCLI. Petro de FUGIER, Domino *de la Maison forte du Vergier*, juxta Castrum *de Barraux*, in Delphinatu.

Defert hæc Comnenorum familia Sabaudica pro insignibus, aquilam auream bicipitem coronatam in scuto rubeo.



XXXII.

ANGELORUM FAMILIA.



ISAACIUS ANGELVS.

ΙΣΑΑΚΙΟΣ ΔΕΣΠΟΤΗΣ. *Imp. cum loro stans, cui Archangelus Michael crucem porrigit: infra, hi characteres, x. m. id est, Αρχισάνγελος Μιχαήλ.*

ΜΡ. ΘΥ. *Deipara in cathedra sedens, cum figura Christi in clypeo. Vide Diff. n. 30.*

ΑΓΙΟΣ ΑΡΧ. f. *αρχισάνγελος, vel αρχαγγελος Μιχαήλ. Imperator paludatus, qui S. Michael longiorem narthecem porrigit.*

ΜΡ. ΘΥ. *Deipara in sella sedens, cum figura Christi in clypeo. Nummus argenteus ad nos Constantinopoli delatus. Vide Diff. n. 30.*

ΙΣΑΑΚΙΟΣ ΔΕΣΠΟΤΗΣ. *Imperator paludatus, dextrâ crucem, sinistrâ acaciam, seu volmen: supra, è nube prodie manus capisci. Imperatoris stemma imponens.*

ΜΡ. ΘΥ. *Deipara stans, pallata, manibus expansis, lunula insistens.*

ALEXIUS ANGELVS.

ΑΛΕΞΙΟΣ ΔΕΣΠΟΤΗΣ. *Imperator paludatus, dextrâ nartheci innixus, levâ globum crucigerum tenens.*

Άγος Γεωργίος. *S. Georgii protome, dextrâ spiculum tenentis. Vide Diff. n. 32.*

I. **ΑΜΙΛΙΙΣ** mediocribus, vel quæ obscura delitescunt origine, splendorem haud minimum conciliant initæ cum illustrioribus connubiorum affinitates. Harum ope emergunt quadamtenus è vulgo, & quod ex generis antiquitate deest, magistratumve fastigio, suppletur qua ex fulgent communione dignitatis. Atque hæc quidem necessitudinum prærogativa tum est major, cum ineuntur cum iis, qui natalium suorum radiis non illustrant modò, sed & eminentioris potestatis, cuiusmodi Regia est, qua pollent auctoritate, ad supremos honorum gradus suos possunt evehere. Jacuerat haec tenus Angelorum familia, vix in Imperatorum Palatio nota, antequam filiam suam Theodoram Constantino Angelo nuptum dedisset Alexius Comnenus Imperator, quem ex urbe Asiae Philadelphia, nullius nominis aut vetustatis gente oriundum testantur Historici. Hujus porro parenti, quisquis is fuerit, ad minus filii duo extitere, scilicet ille idem

^a Zonar. p. 237.
Nicet. in Mon. l. 2. n. 7.

II. CONSTANTINUS ANGELUS, de quo mox, &

III. NICOLAUS ANGELUS.^a Is prioribus Manuels Comneni Imperatoris in Iconiensem Sultanum expeditionibus interfuit. Ac licet Cinnamus, à quo id docemur, Nicolaum Constantini fratrem hoc loco non dicat, eundem tamen esse reor, qui Constantini frater in ^b alio appellatur; cum scilicet narrat, ut in ea expeditione maritima, quam in Siculos suscepit idem Manuel, duce ac præfecto Constantino; ejus frater, qui certo navium numero præterat, inito præ-

Famil. Byzant.

^a Cinnam. l. 2.
^b Cinnam. l. 3.
Romuald. in chr.
MS. an. 1132.

Cc

^a No, prius fugam antiperierit, victoriisque hostibus cesserit, capto ipso Cosmo Constantino. Scribit Romualdus Salernitanus Archiepiscopus à Siculis captum, in Siciliam ad Regem Rogerium abductum.

^a Zonar. p. 237.
Nicet. in Man.
l. 2. n. 7.

^b Nicet. loco cit.
Cinnam. l. 3.

^c Nicet. in Man.
l. 4. n. 3.

II. CONSTANTINUS ANGELUS, ^a Philadelphiensis, cùm præclarâ corporis ac procerâ esset staturâ, formâque prædictus insigni, ab Alexio Comneno Imperatore delectus est in generum, datus in uxorem filia ultimâ THEODORA COMNENA. Quibus ille dignitatibus sub socero Joanneque Comneno filio sulserit functusve fuerit in aula Constantinopolitana, non traduntur, opinor, scriptores. ^b At sub Manuele classi præfetus est bello contra Sicos, à quibus, inito prælio, fatus captusque est circa annum MCLII. ^c Exhinc eundem Augustum bello contra Hungaros circa annum MCXII. comitatus legitur.

Liberi Constantini Angeli ex Theodora Comnena.

Nicet. in Man.
l. 3. n. 6.

III. MICHAEL ANGELUS, bello interfuit, quod cum Turcis gessit Manuele circa annum MCXIX. Primum inter Constantini filios solâ temporis quo ille vixit ratione ducti hîc ponimus, licet quo eum gradu contigerit, non indicet Nicetas.

III. ANDRONICUS ANGELUS, de quo mox.

III. JOANNES ANGELUS, Sebastocrator, de cuius posteritate agetur infra suo loco.

^a apud Allat. de
Conf. utr. Eccles.
l. 2. c. 12.

^b Cinnam. l. 3.
^c Io. Luciu. l. 3.
Hist. Dalm. c. 9.
10. l. 6. c. 4.

^a Nicet. in Isaac.
l. 3. n. 4.

III. CONSTANTINUS ANGELUS, dignitate Sebastianopætatis, ^a iudicio quod pro Cosmo Attici Patriarchæ Constantinopolitani depositione à Manuele Imperatore mense Februario anno MCXIV. in Blacherniano Palatio editum est, assedit subscriptaque cum ceteris aulæ proceribus: in quo Ἐξάδλοφος, seu Patrialis Imperatoris nuncupatur: ^b hunc etiam comitatus est bello contra Servios; ^c captiique & expugnatâ à Manuele Dalmatiâ, eidem provinciæ præfetus est.

IV. CONSTANTINUS ANGELUS, ^a adversus Bulgaros ac Walachos cum exercitu missus ab Isaacio Angelo Imperatore, rerum bene gestarum successu juveniliter elatus, purpureos calceos induit, seque pro Imperatore gessit. Sed dum Philippopolis Adrianopolim contendit, ut sororum Vatatzem ad suas partes pertraheret, ab ipsis à quibus fuerat ad defensionem impulsus, Isaacio traditus excæcatur anno MCXII. Nicetas qui hæc de Constantino refert, non ait suis Constantini filium: id nos ex eo colligimus, quod ejusdem Isaacii Ἐξάδλοφος, seu patruellem appellebat.

^a Nicet. loco cit.

IV. N. ANGELA, ^a uxor BASILII VATATZÆ, Domestici Occidentis, de quo in Vatazarum stemmate.

^a Nicet. in Isaac.
l. 1. n. 8. l. 3. n.
3. in Alex. l. 3. n.
6. l. 2. n. 5. l. 3.
8. 2. 7.

^a Nicet. in Man.
l. 6. n. 2.
^b Idem l. 6. n. 8.

III. ANDRONICUS ANGELUS, ^a prima militiae iniit rudimenta unâ cum fratre Joanne bello contra Cappadociam incolentes Turcos, Manuele imperante, sub annum MCXXI. ^b Triennio post Turcos, qui circa Lacerium, Panasium & Characem habitabant, aggresso Manuele, Andronicus, Manuele Cantacuzeno viro strenuo Legato adjuncto, traditâque præcipuâ Orientalium cōpiarum parte, hostes invadere jussus, nullo edito facinore, quod tantis viribus par esset, fugam trepidus nemine persequente arripuit: unde indignatus Imperator, parum absuit quin Andronicum muliebri habitu per Urbem circumduci juberet, unicâ cognationis ratione ab eo consilio Augustum avertente. ^c Nec feliori postea exitu pugnavit anno MCXXX. adversus Andronicum Comnenum, qui infestis armis ad Urbem, tyrannidem parturiens, festinus contendebat, missus, à quo ad Characem in Bithynia profligatus est. Sed veritus ne ab Augusta junioris Alexii matre, ac Protosebasto, qui rerum in aula tum potiebatur, quod favere dicereetur Andronico, malè acciperetur, cum uxore ac filiis sex, viris cordatis ac manu strenuis, ad eundem An-

^a Nicet. in Alex.
Man. F. n. 9.
Tyr. l. 2. 2. s. 11.
Chron. Reichard.
p. 246.

dronicum transiit. ^a Deinde conspirationis in Andronicum reus factus, ab eo cum filiis quatuor in exilium actus est. Subdit ^c Rogerus Hovedenus, Andronico Angelo Tyranni jussu exēta prius virilia, & oculos erutos, ut & duobus ex filiis. Certè de Andronico castrato & excæcato silet Choniates: ^f tametsi tribus Andronici filiis Tyranni jussu lumina adempta alio loco commemoret. ^g Scribit præterea Antistes Tyrius Andronicum Angelum à Manuele Imperatore missum Legatum ad Baldulnum IV. Hierosolymitanum Regem, Ægyptiacæ expeditionis occasione: ubi perperam Manuelis sororis filius fuisse traditur. ^b Huic uxori fuit EUPHROSYNE, ⁱ Theodori Castamonitz Logothetæ Secretorum filia.

Liberi Andronici Angeli ex Euphrosyne.

IV. ISAACIUS ANGELUS, Imperator. ^j De his mox.

IV. CONSTANTINUS ANGELUS, ^a unà cum patre conspirationis retus, captus ab Andronico tyranno, in carcerem tritus & luminibus orbatus est.

IV. THEODORUS ANGELUS, ^a Andronico Comneno ad tyrannidem proferanti fortiter obstitit: verùm Prusâ Bithyniæ urbe, in quam unà cum Manuele Lachana & Leone Synesio, illius tutandæ gratiâ, se recuperat, vi à tyranno expugnatâ, captus & ipse excæcatus est, cùm vix adolescentiæ annos excessisset.

IV. JOANNES ANGELUS, ^a cui filius fuit Andronicus Angelus, Friderico I. ⁱ Expedit. Asiat. Occidentis Imperatori ab Isaacio patruo obses datum, dum ille per Græcorum ^{Frider. Imp. 8. 1. 1.} terras Hierosolymitanum iter aggressus est anno M C X C.

IV. N. ANGELUS, Andronici filiorum sextus: totidem enim filios habuisse Andronicum exerte testatur ^a Nicetas, quorum tribus adempta à Tyranno Andronico lumina, ex quibus proinde iste fuerit.

IV. IRENE ANGELA, ^a Andronici natarum primogenita, nupsit JOANNI CANTACUZENO Cæsari; de quibus plura in Cantacuzenorum stemmate.

IV. THEODORA ANGELA, altera Andronici filia, ^a CONRADO MONTFERRATENSI, Bonifacii II. Montisferrati Marchionis fratri, Guillelmi III. Marchionis filio, nuptum ab Isaacio fratre data est anno M C LXXXVI. cùm prior Conradi uxor recens esset mortua. Quibus quidem peractis nuptiis, Conradus Cæsar dignitate donatus est. Verum cùm amplissimâ, quam ex ea affinitate in aula progressus conceperat, spe frustratum se cerneret, ac imaginario nulliusque fructus Cæsar titulo unico gauderet, clâm Constantino-poli elapsus, ^b in Palæstinam contendit, Tyrum appulit ipsomet die quo Christianis infaustum prælium à Guidone Hierosolymitano Rege cum Saladino commissum est, ubi & Rex in hostis potestatem venit, urbemque contra Sultani insultus viriliter servavit, patre è captivitate etiam redempto. Exhinc post edita varia animi & fortitudinis specimina, ductaque Elizabeta Sibyllæ Hierosolymitanæ Reginæ sorore, quam Hunfredo Toroni Domino tum enuptam abstulerat, interiit, à submissis Chassis, seu Assassini confossus. ^c Quod porrò subdit Rogerus Hovedenus, homicidii nescio cuius à se perpetrati causa Constantinopoli excessisse Conradum, ad id fortè spectat, quod à Monacho Altisiodorensi traditur; Conradum scilicet, cùm Alexium Branam, qui Imperatorem se dixerat, Constantinopolim obsidentem suam manu interemisset, ex tam illustri facinore, procerum, atque adeò Branæ agnatorum invidiā ac odium sibi conflasse; ut in Urbe tutò manere haud existimaret. Ex ea igitur excessit, relicta uxore; quod exerte ait Hovedenus, & admodum simile vero, tametsi de hac re sileant Byzantini scriptores. Sed errat cùm Theodoram Isaaci Augusti neptim appellat, cuius secundum Choniatem & Monachum Altisiodorensem, soror fuit. Verùm si cùm Conradus Constantinopoli excessit, uxoremque Hunfredo Toronio eripuit, adhuc in vivis erat Theodora; mirari subit, cur in ea controversia, quæ Conradi nuptiarum occasione diu agitata est, ei haud objectum fuerit alteri uxori conjugii nexu jam esse devinctum.

Famil. Byzant.

Cc ij

• Nicet. in Isaac.
 Alberic. an. 1167.
 1186.
 Monach. S. Mar.
 Mat. Paris p. 127.
 Hoved. p. 595.
 & seqq. 651.
 • Nicet. in Isaac.
 l. 3. n. ult.
 • Villhardus.
 Dousrem. in CP.
 Belg. l. 3. p. 213.
 Villhard. n. 17.
 • Nicet. in Isaac.
 l. 1. n. 4.
 • Nicet. loco dicit.
 in Bald. n. 1.
 Expedit. Asiat.
 Frid. l. p. 60.
 Acta Innoe. III.
 p. 67. Villhard.
 n. 95. III.
 Alberic an. 1167.
 Chr. Vusingart.
 c. 10. Sanut. l. 3.
 p. 11. c. 1.
 • Nicet. in Bald.
 • Idem ibid.
 Villhard. n. 138.
 • Nicet. in Isaac.
 l. 3. n. 1.
 • Acrop. c. 2.
 Alber. an. 1202.
 Vide hib. nostram
 CP.
 • Villb. n. 100.
 • Arnold. Lubec.
 l. 6. c. 20.
 Nicet. & alii.
 • Nicet. in Isaac.
 & Alexio n. ult.
 Epist. Baldusini
 Imp. de prima
 Yrbis expugnat.
 • Nicet. in Isaac.
 l. 3. n. 1.
 • Chr. Slavicum
 Lindenbr. p. 285.
 Albert. Stad. an.
 1195.
 • Gesta Innocent.
 III. p. 8.
 Nicet. in Isaac.
 l. 3. n. 1.
 • Hoved. p. 746.
 Chren. Vusing p.
 229. Abbr. Vfotz.
 Gesta Innoc. p. 9.
 Roder. Toler. l. 9.
 • Mon. Altisiod.
 • Gaff. Brusob. de
 Mon. Ger. p. 40.
 Crucifix in Turco.
 Gr. l. 7. p. 500.
 • Nicet. in Bald.
 n. 1.
 Rainald. an.
 1206. n. 7.
 • Rainald. an.
 1243. n. 45.
 • Hist. Franc.
 Byz. l. 4. v. 21.

I. V. ISAACIUS ANGELUS, ^a Andronico Comneno Tyranno à plebe in terempto, IMPERATOR est appellatus: ^b quam quidem dignitatem obtinuit per annos IX. & menses VIII. scilicet à X XI. mensis Septembris anno MCLXXXV. usque ad VIII. Aprilis an. MCXCV. quo Alexius, Isaacio fratre excæcato & in carcerem detruso, procerum quorundam factiosorum ope, Augustum diadema invasit: quo tum tempore ætatis quadragesimum annum vix attigerat Isaacius. ^c At Urbe à Francis & Venetis expugnatâ anno MCCIII. fugatoque Alexio, rursum priori restitutus est dignitati: qua tamen brevi est usus. Nam cùm Alexium filium, Imperatorem etiam dictum, ab Alexio Duca, cognomento Murtzuphlo, qui tyrannidem invaserat, suffocatum accepisset, præ dolore statim post interiit mense Februarii anno MCCIV. ^d Bis porro nuptias iniisse legitur: ac prioris quidem uxoris nomen & familiam subticuere scriptores, quam ante adeptum ab Isaacio imperium excessisse tradunt. ^e Imperator verò appellatus, MARGARETA M, Belæ Regis Hungariæ ex Agneta Antiochena filiam, tum decennem, in uxorem per legatos expertitam, nubilem demum duxit, ^f & hanc MARIAM, mutato nomine, ut Græcis familiare tum fuit, nuncupari voluit. ^g Mortuo Isaacio, Bonifacio Marchioni Monferratensi & Thessalonicensi Regi rursum illa nupsit.

Liberi Isaacii Angeli Imp. ex priore conjugie.

v. ALEXIUS ANGELUS, ^a Isaacii filius unicus, patre ab Alexio Angelo patruo exturbato & excæcato, ^b ut à tyranni sævitia & crudelitate se subduceret, in Germaniam ad Philippum Suevum Imperatorem primùm profugus, tandem, Urbe ipsâ à Francis & Venetis, qui ad sacram militiam proficisciabantur, expugnatâ, fugatoque patruo, ac parente tursum in thronum restituto, ^c ipse in æde Sophiana, ritu solenni in Imperatorem coronatus est i. mensis Augusti die, anno MCCIII. unàque cum Isaacio patre imperavit usque ad XXVIII. Januarii diem anni subsequentis, ^d quo ab Alexio Duca Murtzuphlo Protovestiaro, qui Imperatorem se dixerat, in carcerem conjectus, laqueo demum gutture eliso, interiit, imperii mense sexto, die octavo, ut auctor est ^e Nicetas. Unde extinctum ac suffocatum Alexium sub v. Februarii colligere est.

v. N. ANGELA, ^a Isaacii natarum primogenita, in Joannitzæ Monasterio Sanctimonialis à patre effecta.

v. IRENE ANGELA, ^a alio nomine MARIA dicta, & à quibusdam scriptoribus CECILIA nuncupata, ^b ROGERIO, Tancredi Regis Siciliæ filio, primùm nupsit: ^c deinde eo fatis functo, cùm post expugnatam Siciliam in Henrici VI. Imperatoris potestatem venisset anno MCXCV. PHILIPPO Sueviæ Ducis uxori ab eo est data, Tuscianæ & Terræ Comitissæ Mathildis fratri tum concessa: cui quidem Imperatori facto ^d haud diu superstes fuit Irene, cùm eodem quo ille excessisset anno MCCVIII. ^e Sepultam aiunt in Monasterio Lorchensi ad Tubingam in Vittembergensi Ducatu. Fallitur Hovedenus, qui ex Margareta Hungarica altera Isaacii uxore natam dixit.

Liberi Isaacii Angeli Imp. ex Margareta altera conjugie.

v. MANUEL ANGELUS, ^a filiorum Isaacii ex secundis nuptiis major natu, à Bonifacio Montferratensi Marchione, qui Margaretam matrem in uxorem duxerat, Imperator nomine tenus dictus est, quod Græcos adversus Balduinum Flandrum, Imperatorem Constantinopolitanum electum, quo cum dissensione laborabat, sibi conciliaret. An porro ille legitimam ætatem attigerit, nuptiasque inierit, non tradunt scriptores: tametsi id vero simile sit, atque adeò ^b ejus filiam fuisse Helenam, in aliquot Innocentii IV. epistolis Reginam Thessalonicensem, & neptim Demetrii Monferratensis, Thessalonicæ perinde Regis, ejusdem Bonifacii Marchionis ex Margareta Hungara filii, nuncupataria; quam conjecturam aliquot argumentis ^c alio loco stabilire conati sumus.

v. NN. ANGELI. Cùm Manuel primogenitus filiorum Isaacii ex secunda conjugie dicatur, consequens est eundem non unicum fuisse.

IV. ALEXIUS ANGELUS, ¹cognomento ANDRONICUS; Isaacio Augusto major natu videtur fuisse, ex ⁶Niceta. ⁴ Is Andronici Comneni tyrannidem obtinentis veritus insidias, ad Saladinum Sultanum confugit: post Andronici verò interitum, cùm redditum in Urbem per Principis Antiocheni ditionem pararet, ab eo detentus est, quod cum Saladino fœdus iustum diceretur ab Isaacio. Fratre Isaacio postmodum in carcerem conjecto & excæcato, IMPERATOREM se appellavit ^{viii}. Aprilis die, anno M C X C V. & ⁴ Angeli, ut vili ac minùs illustri dimisso cognomine, seu ut alii volunt, ex concepto in fratrem odio, COMNENI cognomen assumpit. At cùm graviora hominum scelera haud diu maneant impunita, Dei judicio factum est, ut & ipse Imperio, quod contra fas omne usurpaverat, privaretur, ac primùm quidem adjuvantibus Francis & Venetis ab Alexio nepote, deinde ab Alexio Duca Murtzuphlo, ac denique à Francis ipsis, post expugnatam Urbem, ⁴Balduino Flandrensi Comite in Imperatorem constituto. Neque feliciori deinceps fortunā, potestate omni exutus, vixit: à Monferratensi quippe Marchione primùm captus, in potestatem deinde Theodori Lascaris generi devenit, à quo in carcere compactus, in eo reliquum vitæ, in tot scelerum perpetratorum ultionem, misericordum in modum exegit. Imperavit Constantinopoli annos ^{vii}. menses ¹¹¹. UXOREM duxerat EUPHROSYNE DUCANAM, virili animo feminam, & admirabilis à natura dicendi suavitate & lepore ornatam, ⁸quæ in ordinem acto conjugi, & ipsa abducta, tandem in Artæ regione diem extremum obiit. ⁹Soror fuit Basilii Camateri, & Ducarum cognomine donabatur, ex aliqua cum hac familia per feminas affinitate. Ortum quippe ducebat à ¹Gregorio Camatero, ²Alexii Comneni Imperatoris Primo à Secretis, à quo ex affinis, seu potius ex Irenes Ducanæ uxoris agnatis puellam nobilem in uxorem obtinuerat. Is Joanne Alexii filio imperante rerum ferè potitus, ¹Basilii Camateri Urbis Constantinopolitanæ Praefecti & Logothetæ Dromi, & ¹⁰Andronici Camateri Sebasti, ac Vigiliæ Drungarii, parens fuit. ¹¹Ab Andronico prodiit Joannes Camaterus à Libellis, & Canicleo Praepositus sub Alexio Comneno Manuelis filio, postmodum Achridensis, seu Bulgariæ Archiepiscopus, ¹²ac demum post Georgium Xiphilinum Patriarcha Constantinopolitanus: quam quidem dignitatem obtinebat, cùm Franci nostri Urbem expugnare, Joannem hunc fratrem fuisse Euphrosynes, & Basilii, qui perinde ejusdem Augustæ frater dicitur à Niceta, probabile est. ¹³Quorum præterea soror nupta Michaeli Stryphno Magno Duci, memoratur ab eodem scriptore.

Filia Alexii Comneni Imp. ex Euphrosyne Augusta.

v. IRENE COMNENA, ¹primùm ANDRONICO CONTOSTEPHANO, deinde eo extinto, ²ALEXIO PALAEOLOGO Despotæ, forma præsigni, coniuge prius ab eo dimissa, uxor data est à patre Alexio circa annum M C X C I X.

v. ANNA COMNENA, primas nuptias iniit ¹cum ISAACIO COMNENO, quem Alexius sacer Sebastocratorem dixit: is adversus Bulgaros cum exercitu missus, ab iis superatus captusque est, tandemque in vinculis obiit circa annum M C X C VI. ¹⁴relictâ ex Anna conjugе filiâ unicâ THEODORÆ COMNENÆ. ¹⁵Hanc vix quadriennem avus Alexius in uxorem despondit Jüano, seu Joanni, Nobili Bulgaro, qui Azanum Bulgariæ Regem agnatum, Isaacii Comneni, Theodoræ patris, suasionibus interemerat, & post hanc cædem Constantinopolim sese receperat: ubi ab Alexio Imperatore Alexii nomine dottiatus, ut affinis habitus est. ¹⁶Verùm cùm rebellionem meditaretur, ab Alexio comprehensus est, ¹⁷dataque est ab eo sponsa Theodora in uxorem Chrysæ Nobili alteri Bulgaro. ¹⁸Hujus porrò Theodora ex Chryse filiam suis prorsus existimo, quam Gulamo, seu Guelmo, nobili Albano nuptam scribit Georgius Acropolita, à quo dicitur fuisse neptis Irenes Augustæ, (Theodori Lascaris scilicet filiæ, ac Joannis Vatatzæ Imperatoris conjugis) ac filia primæ ejusdem patrue lis: quibus verbis affinitatis gradum, quæ inter utramque intercessit, satis designat. Nam Anna extinto Isaacio Comneno, ¹⁹quadriennio post cum eodem THEODORO LASCARI nuptias alteras iniit, ex quibus prognata Irene Joannis Vatatzæ uxor. Theodorus verò Imperator post sacerum appellatus, in Asia sedem fixit.

v. EUDOCIA COMNENA, ²⁰à patruo Isaacio Imperitore, patre adhuc apud Saladinum commorante, ac proinde circa annum M C L X X X V. nuptum data

^a Alberic. An.
^b Nicet. in Alex.
Com. l. 1. n. 4.
^c Chr. Reichsbrff.
p. 267.
Nicet. l. 3. n. 7.

^d Nicet. in Alex.
l. 1. n. 3.

^e Hist. Francko-Byz.

^f Nicet. in Alex.
l. 1. n. 3.
Villhard. n. 141.
^g Acrop.
^h Nicet. in Alex.
l. 2. n. 2.

ⁱ Nicet. in Iean.
n. 3.
^k Anna l. 9. p.
261.

^l Cinnam.
Nicet. in Alex.
Man. F. n. 4. 17.
in Man. l. 3. n. 2.

^m Cinnam.

ⁿ Eustach. in ep.
ad Dionys. Perieg.
Nicet. in Alex.
Man. F. n. 18.

^o Nicet. in Alex.
l. 3. n. 3.
Acrop. n. 6.

^p Nicet. in Alex.

^q Nicet. in Alex.
l. 1. n. 2. l. 2. n. 2.
Acrop. c. 5.
^b Vide Stemma
Palaolog.

^r Nicet. in Isaac.
l. 3. n. 3. in Alex.
l. 1. n. 2. 4. 5.
Acrop. c. 5.

^s Nicet. in Alex.
l. 1. n. 3. 6.

^t Nicet. in Alex.
l. 3. n. 2. 4.
^u Idem n. 7.
^v Acrop. c. 49.

^w Nicet. in Alex.
l. 3. n. 2.

^x Nicet. in Alex.
l. 3. n. 7.
Acrop. c. 5.

est SIMEONI, seu, uti à Græciis scriptoribus appellatur, STEPHANO Serviæ Regi, Neemanis Regis filio, qui cùm regio dimisso diademate Monachum induisset, ab ejusdem filio & successore STEPHANO privigno in uxorem dicitur. At procreatis ex ea liberis aliquot, adulterii insimulata, ab eodem repudiata, Constantinopolim reversa est. ^b Exinde ALEXIUS DUCAS, cognomento MURZUPHUS, arrepta post Alexii Angeli fugam tyrannide, hanc sibi in conjugem sociavit, Alexii ipsius consensu. ^c Murtzupho denique à Francis capto & interempto, LEONI SCURO, qui per hæc tempora Corinthum invaserat, à patre collocatur.

ANGELORUM STEMMATIS pars altera.

III. JOANNES ANGELUS, Constantini Angeli ex Theodora Comnena filius tertius, promiscuè à scriptoribus Angeli & Comneni donatur cognomine: quod postremum, ut illustrius, ratione Irenes Ducæ Augustæ avia potissimum ambivit. ^a A Manuele Imperatore dux delectus & classi præfectus fuit bellis Italicis & Siculis contra Guilielmum Siciliæ Regem, sub ann. MCLVI. & MCLVII. ^b ut & bello contra Iconensem Sultanum an. MCLXXII. ^c Ab Isaacio deinde nepote, Imperatoriam dignitatem adepto, Sebastocrator dictus, adversus Bulgaros cum copiis missus, rebus sat bene gestis, ex affectatæ tyrannidis suspicione revocatus est circa annum MCLXXXVII. ^d ejus tamen operâ non semel postea usus est Isaacius. Quin. & testatur ^e Tageno Pataviensis Joannis consiliis rempublicam administrasse. Alexio Isaacio fratri suffecto, ejus coronationi interfuit cum cæteris proceribus, ^f ætate tum proiectior. ^g Alexio denique gravius ægrotante, de eo in Imperatorem eligendo actum est ab Euphrosyne Augusta. ^h Huic, nescio quo authore, ZOEM DUCENAM, Constantini Ducæ ex Anna Comnena filiam, uxorem fuisse scribit Doutremannus: nam de hoc conjugio silent cæteri, ni fallor, scriptores.

Liberi Joannis Angelii Sebastocratoris.

IV. ISAACIUS ANGELUS DUCAS, ^a unà cum parente popularem illam sovit seditionem, quæ in Andronicum tyrannum, ob Isaacium Angelum agnatum, quem interficere ille cogitabat, excitata est. ^b Eum esse Joannis filium par est credere, quem Alexii Branæ paulo antequam is tyrannidem sub eodem Isaacio invaderet, filiæ copulaverat pater: ex qua affinitate, ejusdem Branæ conspirationi favisse, si non reus, certè suspectus habitus est.

IV. THEODORUS ANGELUS, de quo mox.

Acrop. c. 14. 38.

IV. CONSTANTINUS ANGELUS, à Theodoro fratre, qui se pro Græcorum Imperatore gerebat, Despotæ dignitate donatus, in ea quam ipse & fratres inter se inierunt imperii terrarum partitione, post expugnatam à Francis Constantinopolim, regiones aliquot in Macedonia obtinuit.

^a *Acrop. c. 14.*
^b *28.*
^c *Acrop. c. 29.*

^c *Gregor. IX. PP;*
I. 6. Epist. 3.
P. Lambec. lib. 5.
Bibl. Cef. p. 107.

^a *Acrop. c. 18.*

^a *Acrop. c. 38.*

IV. MANUEL ANGELUS, ^a à Theodoro fratre Despota perinde dictus, ^b MARIAM, Joannis Asanis Bulgariae Regis filiam notham interventu ejusdem Theodori in uxorem duxit. Orto dehinc Theodorum inter & Asanum bello, captoque à Bulgariis Theodoro, Thessalonica, cæterisque fratribus ditionibus invasis, IMPERATOREM se appellavit, atque ut suam contra Francos vicinos usurpationem tuereq; ^c ad Gregorium IX. Summum Pontificem litteras scripsit anno MCCXXXII. quibus Romanam non modò amplexurum Ecclesiam, sed & illius se in posterum beneficiarium futurum pollicitus est: cùm ab hoc consilio Manuelem avertere frustra tentasset Germanus Patriarcha Constantinopolitanus, misso in eum finem ipsomet anno ad Despotam commonitorio per Christophorum Metropolitam Ancyranum. ^d Theodorus haud multo post libertati redditus à Bulgariis, Thessalonicam rursum occupavit, captumque Manuelem fratrem Attaliam relegavit, Maria conjugé ad Asanem patrem remissâ. Manuel verò Attaliæ à Turcis, qui urbem hanc obtinebant, perhumanè habitus, liberque tandem factus, ad Joannem Vatatzam Imperatorem venit: ^e ejusque auxilio adjutus, Pharsaliam, Larissam, & Platamonem

recuperavit, deminque cum Theodoro & Constantino fratribus, unde cum iis, postea cum Francis Peloponnesum obtinentibus, contra datam Vatatio fidem, pactus est. ^f Atque id causæ fuit, cur eidem Vatatzæ & Asani Constantinopolim obsidentibus anno M C C X X V I. adjungi profus renuerint. ^g Quinetiam Manuel Peloponnesi Principem ope sua adjuvit, eique hominum præsttit. Excessit haud multo post.

IV. N. ANGELA, ^h nupsit Comiti ZACYNTHI, Nobili Franco. ⁱ Alber. an. 1236.

IV. MICHAEL ANGELUS, Ioannis nebris; de quo post Theodori postscriptum agimus.

IV. THEODORUS ANGELUS, ^j Theodori Lascaris Imperatoris aulam & castra primùm secutus, ad Michaelem fratrem nothum, Epri toparcham, à quo evocatus fuerat, concessit; quo è vivis exempto, ejus ditionis omnis hæres effectus est, quam variis oppidis ac provinciis auxit, tum Bulgaris, tum Francis creptis, atque in primis Thessalia, Achride, Prilepo, Albânia & Dyrrachio. ^k Petrum Altisiodorensem Comitem, Imperatorem Constantinopolitanum recens Romæ coronatum, & Constantinopolim contendentem, in Albaniæ montium angustiis fudit, captumque in carcere, seu ut alii volunt, in prælio interermit. Tot rerum inflatus successibus, Imperatorem sese appellavit in urbe Thessalonicensi, quam Demetrio Monferrateni ejusdem urbis ac provinciæ Regi eripuerat anno M C C X X I I. coquenomine diadematate insignitus est à Jacobo Achridensi Archiepiscopo, Thessalonicensi id recusante. ^l Obiit autem Demetrius, ut hoc obiter moneam, Melfix in Italia mense Septembri anno M C C X X X. ^m Ut porrò Theodorus Francorum cluderet conatus, Honorium III. Summum Pontificem sibi demererit studuit, scriptis ad eum literis, quibus Ecclesiæ Romanæ subditum futurum se protestatus est. ⁿ Sed rerum docuit exitus, se more Græcorum ejusce ætatis gessisse, qui temporum serviebant necessitati, posthabitibus quibusvis etiam solenhioribus sacramentis. Francis Constantinopolitanis Adrianopolim, aliaque Thraciæ oppida eripuit, copiasque suas militares ad Urbem usque Regiam deduxit. ^o Sub an. M C C X X I X. Friderici II. Imperatoris amicitiam ac confœderationem per legatos, ingentibus præterea missis munieribus, conciliare voluit. ^p Et sanè, ut erat audaciæ, insignique animi fortitudine præditus, ditiones suas longè dilataasset, nisi in patriam fuisset coactus reverti, rupto fœdere quod inter illum & Alanum Bulgariae Regem ictum fuerat, à quo in prælio fusus ac captus mense Aprili anno M C C X X X. oculorum luminibus privatus est. Dum ita à Bulgari detineretur, Manuel frater ditiones omnes Theodori invasit, Imperatoremque se dixit. ^q Sed mox liber factus Theodorus, Thessalonicæ per insidias occupatæ, captum fratrem Manuelem Attaliam ad Turcos amandavit: Imperatorisque titulum, quo propter oculorum casum in posterum abstinuit, transtulit in filium Joannem, Despotæ dignitate contentus, reservataque sibi rerum publicarum administratione. ^r Uxorem duxerat N. PETRALIPHAM, Petraliphæ Magni Chartularii sororem.

Liberi Theodori Angeli Regis Thessalonicensis.

v. JOANNES ANGELUS COMNENUS, Imperator à patre è Bulgaria. ^s Acrop. c. 40. 42. reduce dictus, eo titulo abstinere coactus est à Joanne Vatatzæ Imperatore, qui cum numero ex exercitu variis ex gentibus conflato in Macedoniam irruperat, & ad Thessalonicam castra locaverat: firmatæque inter utrumque pace, Despota à Vatatzæ postea dictus est, Theodoro patre adhuc superstite. Nec multo post obiit sub ann. M C C X X I V. Ejus pietatem, religionem, castitatem, ceterasque animi dotes multis prædicat Acropolita. Uxor nomen ac familiam non prodidere scriptores: ex ea tantum prognatos observant ^t N. Angelum ^u Pach. l. 1. c. 45. Magni Primicerii dignitate donatum à Michaële Palæologo Imperatore, & ^v Eudoxiam, Joanni Duca, Isaacii Duca Sebastocratoris, Joannis Vatatzæ Imperatoris fratri, filiæ enuptam.

v. DEMETRIUS ANGELUS COMNENUS, Joanne fratre extinto Thessalonicam, ceterasque ejus ditiones unà cum Despotæ titulo obtinuit à Joanne Vatatzæ Imperatore, à quo haud multo post iis omnibus est exutus, ipso

capto, & in Leontiana, castro Asiae, carceri mandato, cùm vix adolescentia annos excessisset.

v. IRENE ANGELA COMNENA, uxor JOANNIS AZANIS Regis Bulgariae: de utroque agimus in Regibus Bulgaricis.

IV. MICHAEL ANGELUS COMNENUS, Joannis Angeli Sebasto-

^{a. Expedit. Asiac. Frid. l. p. 74.} cratoris filius nothus, ^{b. obses ab Isaacio Angelo Imperatore datus est Friderico I.}

Imperator, dum is per Græcorum terras in Palæstinam contenderet. ^{b. Sub hæc, ab Alexio Comneno Isaacio fratri sublesto, ad exigenda Mylæsenæ provinciæ tributa}

^{b. Nicet. in Alex. l. 3. n. 6.} missus, homo, inquit Nicetas, adolescentis & contumax, defecit: sed prælio victus

& fugatus, ad Rucratinum Sultanum se contulit, ejusque viribus ac copiis adjutus,

Asiae provincias incursans, in se Alexium ipsu[m] cohicitavit, qui nullo edito facinore in Urbem est reversus. ^{c. Gregorius l. 1. p. 9.}

^{d. Acrop. c. 8.} Alexio dehinc à Francis fugato, expugnataque abiis Constantiopolis, captata rerum in Oriente turbatarum occasione, Thessaliam, Epirum

^{e. Nicet. in Bald. n. 9.} antiquam, Aetoliam, iisque conterminas maritimæ regiones, atque adeò fortissima oppida Joanninam, Artam, Dyrthachium, & Lepantum invasit, unde Fran-

^{f. Inndictus III. PP. l. 13. ep. 161.} cos loca finitima obtinentes diu & viriliter aggressus est, ^{g. c. 36.} cùm iis primò favere se

^{h. Caniscaz. l. 2. Villard. n. 160.} finxisset. ^{i. Alexium deinde Eximperatorem, qui ab Italis Longobardis captus fuerat,}

^{j. Alberic. an. 1205.} solito redemptionis pretio, libertati reddidit: ^{k. utque Francorum vires ac conatus evocaret averteretque, Honorium III. Summum Pontificem sibi devinxit,}

^{l. Acrop. c. 8.} ^{m. Honoriu[m] III. l. 2. ep. 543.} promissa per literas in Romanam Sedem devotione. ^{n. Denique cùm nulli sibi superfluerent liberi adulti, qui ditiones suas & possidere & rite possent tueri, Theodorum fratrem, qui tum in aula Theodori Lascaris Imperatoris morabatur, evocatum;}

^{o. rerum omnium suarum scripsit hæredem, quarum mox dominus effectus est, Michaële unà cum uxore in lectulo cubante ab uno è famulis interfecto.} ^{p. Erat autem illa filia cuiusdam Græci nobilis, qui Dyrrhachii Dux ac Præfectus erat.}

Liberi Michaëlis Angelis Comneni.

v. N. ANGELA COMNENA, Michaëlis natarum primogenita, EUSTA-

^{a. in Observ. ad Villard. n. 233.} CHIO FLANDRENSI, Balduini & Henrici Imperatorum Constantinopolita-

ndorum fratti, uxor à patre data est, ^{b. ut jam olim à nobis observatum.}

^{c. Acrop. c. 49.} v. N. ANGELA COMNENA, nupta MALIAENO, aut fortè Melissenno.

v. MICHAEL ANGELUS COMNENUS, Michaëlis nothus, de quo mox.

V. MICHAEL ANGELUS COMNENUS, cui MANUELIS nomen

^{a. Pach. l. 1. c. 10.} tribuere videtur ^{b. Pachymeres, regiones quasdam obtinuit ex paterna successione,}

^{c. Acrop. c. 14.} ^{d. quibus eam quæ Platamoni proxima est, adjunxit, ceterasque postmodum, quæ Man-}

^{e. 39. 46.} ^{f. nuelis Angeli patrui fuerant, iis post ejus mortem occupatis. Cum Francis qui Con-}

^{g. Gregor. l. 2. c. 14.} stantinopolim tenebant, unà cum patruis, isto primum fœdere, ut levi ac mobili-

erat animo, ab eo ultro recessit, paetus cum Joanne Vatatze Imperatore, cuius

ex Theodoro filio neptis Maria Nicephoro filio in uxorem tu[m] est desponsa. Sed

mox Theodori patrui suasionibus à Vatatze deficiens, ejusdem Augusti in se arma

concitavit: à quo tandem, missa legatione pacem rursum impetrat, tribus oppidis

in belli mercedem hosti concessis, qua tempestate à Vatatze Despotæ dignitate do-

^{h. Acrop. c. 63.} natus est. ^{i. Extincto Vatatze, Theodoro filio tum imperanti bellum denuò intulit,}

^{Gregor. l. 3. p. 40.} facta in Thessaliam irruptione, captisque aliquot castris ac oppidis. Theodoro deinde

cum idoneis copiis in Thessaliam adventanti, THEODORA Michaëlis uxor ob-

viā processit, pacemque cum Imperatore paeta est, Serviis & Dyrrhachio Impe-

ratori traditis, acceptâque in uxorem pro Nicephoro filio Theodori filiâ. ^{k. Nec diu}

^{l. Acrop. c. 69.} pactis stetit vit sublestæ fidei: ruptis enim fœderibus, Michaël Palæologus, post-

^{m. seqq.} modum Imperator, à Theodoro in Michaëlem missus est, quem ille variis certa-

^{n. Pach. l. 1. c. 30.} minibus ac præliis fudit, prolatatis interea in Thessalia ditionibus. ^{o. Michaël verò}

^{p. 32. l. 2. c. 11. 12.} Palæologus, qui post Theodori Lascaris obitum rerum in aula potiebatur, inquiet-

^{q. 36. l. 3. c. 19. 20.} tum ac turbulentum istum principem ad saniores mentem frustra revocare cona-

^{r. Hyst. Franco-Byz. l. 5. n. 16.} tutus, prælio cum eo inito superavit anno M CCLIX. nullo tamen victoriæ fructu,

^{s. 2. Gregorius l. 4. 2. 64.} ceptis statim post à Despota plenisque oppidis quæ amiserat. ^{t. Sed & Alexium Stra-}

^{u. tegopulum aliquot præliis fregit, cepitque: quod post expugnatam recens à Græcis}

Constantinopolim

Constantinopolim accidit, circa annum MCCLXIV. quo tum tempore Theffaloniæ Dominus indigitatur ^b in Urbani IV. Summi Pontificis epistolis: quam quidem expugnaverat, Michaelique Palæologo eripuerat. In ea porro Imperatorem se ab Achridensi Archiepiscopo coronari curavit, ut auctor est ⁱ Pachymeres. ^k Obiit sub annum MCCLXVII. ^l Uxorem duxerat THEODORAM PETRALIPHAM, ^m Theodori Petraliphæ sororem.

^b Wadding. an.
1183. n. 7.
ⁱ Pach. l. 1. c. 50.
^k Pach. l. 4. c. 26.
Gregor. l. 4 p. 79.
^l Pach. l. 2. c. 12.
Gregor. l. 2. p. 34.
^m Acrop. c. 49.
48. 80.

Liberi Michaëlis Angeli Despota ex Theodora prima uxore.

vi. NICEPHORUS ANGELUS COMNENUS, Despota Ætoliaæ, de quo mox.

vi. ^a JOANNES ANGELUS COMNENUS, Nicephori fratri dominationis pertæsus, unâ cum fratre Michaeli in aulam Michaelis Palæologi Imperatoris concessit, ^b à quo Tornicæ Sebastocratoris filiaæ, sororiique uxoris Joannis Palæologi, Michaelis fratri, matrimonio copulatus est.

^a Gregor. l. 2. 4.
P. 34. 80.
^b Pach. l. 2. c. 13.
l. 3. c. 27. l. 6. c.
24.

vi. DEMETRIUS ANGELUS COMNENUS DUCAS, ^a paterno nomine MICHAELEM se se appellavit. COTRULEM etiam cognominatum docet non semel Georgius Pachymeres. ^b Is cum fratre Joanne ad Michaelem Palæologum profectus, ^c ab eo Despota dictus est, datâ insuper ANNA PALÆOGINA filia in uxorem: ^d quâ extinctâ, sororem Wenceflai, filiam verò Terteris, Bulgariaæ Regum, quæque ab Uroscio Rege Serviæ remissa fuerat ac repudiata, in alterum sibi adscivit conjugem. ^e Ex primis Demetrii nuptiis nati ANDRONICUS & CONSTANTINUS, materno cognomine Paleologi nuncupati. Andronicus Protovestiarii dignitate donatus ab Andronico Palæologo seniore, ^f obiit sub annum MCCLXXVI. relictâ, præ ceteris, ^g ex filia Cocalæ Magni Logariastæ, filia, ^h quæ nobili cuidam ex Angelorum familia Castoriæ Domino nupsit. ⁱ Constantinus Palæologus, Michaelis Ducæ Despotæ, qui non alias est à Demetrio, filius fuisse exerte dicitur à Cantacuzeno, vivebatque anno MCCLIII. ^j Idem etiam videtur cum Constantino Palæologo Protosebasto, & urbis Phœræ præfecto. ^k Habuit præterea Demetrius, seu Michael Angelus, liberos aliquot ex altera uxore Wenceflai sorore, ut satis testatur Pachymeres. Aliquot oppida in Macedonia possedit ex paterna successione: ^m cumque rebellionem meditari esset deprehensus, ab Andronico Seniore cum filiis, quos ex altera uxore suscepérat, in carcerem est conjectus.

^a Pach. l. 3. c.
27. l. 6. c. 6.
^b Gregor. l. 2. 4.
P. 34. 80.
^c Pach. l. 2. c. 13.
l. 6. c. 27.
Cantac. l. 2. c. 43.
^d Gregor. l. 6. c.
p. 142.
Pach. l. 11. c. 13.
18. 19.
^e Pach. l. 10. c. 13.
Greg. l. 9. p. 288.
Cantac. l. 2. c. 52.
^f Idem l. 1. c. 56.
^g Idem l. 1. c. 48.
^h Idem l. 1. c. 54.
ⁱ Idem l. 3. c. 52.
^j Id. l. 3. c. 42. 55.
^k Pach. l. 10. c.
13. l. 11. c. 19.
^m Id. l. 11. c. 19.

vi. ANNA ANGELA, ^a à patre GUILLELMO DE VILLA-HARDUINI, Achaiaæ & Moreæ Principi, uxor data est. De utroque ^b alibi, pluribus egimus.

^a Pach. l. 1. c. 10.
Greg. l. 3. p. 17.
Acrop. c. 76.
Fbranz. l. 1. c. 4.
^b Hift. Fr. Byz.

vi. HELENA ANGELA, ^a uxor MANFREDI Regis Siciliaæ.

^a Pach. l. 1. c. 10.

vi. N. ANGELA, ^a nupta ALEXIO RAULI, seu Radulpho, Magno Domestico: de cuius familia, origine Francica, quædam attigimus ^b ad Alexiadem, ex qua etiam quosdam proceres memorat ^c eruditus Lambecius lib. v. de Biblioth. Cæsarea. ^d Scribit præterea Pachymeres, Michaelis Despotæ filiam, Michaeli Palæologo postmodùm Imperatori in conjugem pactam fuisse: sed an ex prædictis fuerit, incertum.

^a Pach. l. 10. c. 22.
^b pag. 239.
^c pag. 48. 49.
^d 118. 417. 418.
^e Idem l. 2.

Filiæ nothi Michaëlis Despotæ.

vi. THEODORUS ANGELUS COMNENUS, Michaelis Despotæ filius notus, in eo prælio interiit quod inter patrem & Michaelem Palæologum, Theodori Lascaris Imperatoris copiarum ducem, in Theffalia commissum est.

^a Acrop. c. 76.
^b Pach. l. 1. c. 31.
32. l. 4. c. 26.
^c Gregor. l. 4. p.
79. 93.

vi. JOANNES ANGELUS COMNENUS, Michaelis notus alter, de quo post Nicephori fratri posteritatem agimus.

^a Wadding. an. 1279.
^b Pach. l. 1. c. 31.
32. l. 4. c. 26.
^c Gregor. l. 4. p.
79. 93.
^d Pach. l. 3. c. 27.
Acrop. c. 49. 64.
Gregor. l. 3. p. 41.
^e Pach. l. 3. c. 27.
l. 6. c. 6. 47. c.
27. l. 9. c. 4. 1. 10.
c. 3. l. 11. c. 29.
Gregor. l. 4. p. 68.

VI. NICEPHORUS ANGELUS DUCAS COMNENUS, peram Micleforus, pro Nikiforus nuncupatus in Relatione Ogerii Protonotarii Michaelis Palæologi anni MCCLXXIX. apud ^a Waddingum, habuit ex paterna successione Epirum veterem, quæ Ætoliam, ^b Thesprotiam, Arcaniam, & Dolopes continebat: præterea, ut auctor est ^c Nicephorus Gregoras, Corcyram, Cephaleniam, & Itacham insulas. ^d Patre adhuc superstite uxorem duxit sub ann. MCCLVIII. MARIAM, Theodori Lascaris Imperatoris ex Helena Bulgara filiam: quo tum tempore à socero Despota appellatus est. ^e Èa extinctâ, ANNAM PALÆOGINAM, Eu-
Famil. Byzant.

Dd

logiæ, Michaelis Palæologi Imperatoris sororis filiam, in secundam conjugem filio Nicæphoro copulavit pater: quæ quidem à Pachymere Imperatricis appellatione donatur.

[¶] *Pach. l. 9. c. 4.*

Filia Nicephori Despota ex Maria prima conjugæ.

*Hist. Franci-
Byz. l. 6. n. 27.*

VII. MARIA COMNENA, Comitis Palatini Zacinthi, nobilis Franci, filio JOANNI à patre uxor copulatur, datâ in dotem Cephaleniam insulam: quotum quidem Comitum stemma, resque gestas alibi descripsimus.

Liberi Nicephori Despota ex Anna altera uxore.

*Pach. l. 9. c. 4.
Hist. Fr. Byz.
l. 6. n. 16.*

VII. THOMAS ANGELUS DUCAS COMNENUS, Epri & Aetoliæ Princeps, ab Andronico Seniore Despota dictus, ejusdem ex Michaeli filio primogenito neptim ANNAM PALÆOLOGINAM in uxorem obtinuit. A Joanne Zacinthi & Cephaleniam Comite sororio interfactus est, qui ejus præterea ditiones invasit, anno MCCCXVIII.

*Pach. l. 9. c. 4.
Hist. Fr. Byz.
l. 6. n. 16.*

VII. ITHAMAR COMNENA à matre PHILIPPO Tarenti Principi, Caroli II. Siciliæ Regis secundogenito, nupium data est.

^a *Pach. l. 1. c. 30.
l. 3. c. 17. l. 4.
c. 26.*
^b *Greg. l. 2. p. 34.
Hist. Fr. Byz.
l. 5. n. 17.*
^c *Greg. l. 4. p. 80.
Relat. Ogerii
Proton.*
^d *Pach. l. 9. c. 4.
Greg. l. 5. p. 107.
Id. l. 7. p. 165.
Pach. l. 4. c. 26.
go. 31. l. 6. c. 6.
34. l. 9. c. 4.
Pach. l. 1. c. 30.
31. l. 4. c. 25.*

VII. JOANNES ANGELUS DUCAS COMNENUS, ^a Michaelis Despota filius nothus, ^b præclaris editis facinoribus inclinatus in parentis expeditiōnibus militaribus: ^c quo è vivis exempto, ex ejusdem successione Pelasgos, Phtiotas, Thessalos, Locros & Osolos obtinuit, in urbe Patrensi sede potissimum fixa & delecta, unde plerumque Dux Patrarum à ^d Latinis scriptoribus nuncupatur, non quodd Ducis dignitate gauderet, sed quia Ducæ cognomine vulgo donabatur. ^e Fratri Nicephoro, quocum non semel controversias exercuit, oppida complura abstulit. ^f Cum Michaeli etiam Palæologo, à quo Sebætocrator dictus fuerat, bellum gessit; ^g ut & cum Andronico filio & successore, Ducis Atheniensis copiis adiutus. ^h Obiit sub annum MCCCXC. relictis liberis utriusque sexus, ex uxore, filia Taronæ, suscepis.

Liberi Joannis Duca Sebætocratoris.

*Pach. l. 7. c. 25.
27. l. 8. c. 4. l. 9.
c. 4.*

VII. MICHAEL ANGELUS DUCAS COMNENUS, ab Andronico Palæologo seniore, qui, ne sibi negotium facesseret, ut erat inquieti ac turbarum amantis ingenii, sub nuptiarum cum Nicephori Despota filia conficiendarum prætextu, Constantinopolim evocatus est: cùm in eum porro finem Annæ Despota conjugis operâ usus esset Andronicus. In Urbem igitur ut ille pervenit, in carcerem conjectus est, in eoque tamdiu detentus, quoad fortunæ suæ pertæsus, Henrico quodam Anglo Centurione custode corrupto, frustra elabi annixus, igne in ipsum carcerem immisso, dum evadere cogitat, à Varangis, Imperatoriis satellitibus, confossus occubuit.

^a *Pach. l. 9. c. 6.
l. 30. c. 3.*

^b *Greg. l. 7. p. 74.*

^c *Idem. l. 7. p. 195.*

^d *Cantac. l. 2.*

^e *286.*

^f *9. 1.*

VII. JOANNES ANGELUS DUCAS COMNENUS, dignitate, perinde ac pater, Sebætocrator, ^a THEOPHANONEM, à Græcis THEODORAM appellatam, Leonis II. Regis Armeniæ filiam, primum despondit: quæ cùm Thessalonicam unâ cum sorore pervenisset, ibidem morbo correpta interiit. ^b Nicephorus Gregoras, qui de hac quidem affinitate filiet, Joannem hunc Ducam scribit, cùm se, ut adolescentem adhuc & incertæ prorsus valetudinis, ditionibus suis tuendis imparem cerneret, ad Andronici senioris Imperatoris præsidium consurgisse, acceptâ in uxorem IRENE PALÆOGINA filiâ ejus nothâ: ^c tribusque postmodum cum ea annis exactis obiisse, nullis susceptis liberis. Post Joannis excessum, ejus ditiones occupavere partim ipse Andronicus sacer, partim Catalani, partim etiam proceres alii Græci, quos inter fuit: ^d STEPHANUS GABRIELOPULUS, ejus Thessaliam regionis quæ Botiæ contermina est, Despota, cujus obitus sub an. MCCCXXII. refertur à Cantacuzeno.

^e *Pach. l. 9. c. 29.
Greg. l. 4. p. 82.*

^f *Pach. l. 7.*

VII. ^b N. ANGELA DUCENA, Regi Bulgariae SUESTISLAO, Terteris Regis filio, pæctæ: ^c *286.*

VII. N. ANGELA DUCANNA huptum data ANDRONICO TARCHANIO^{• Pach. l. 4.c. 26.}
TAE, Magno Cohstabulario, Marthæ Palæologinæ, Michaëlis Imp. sororis, filio: ^{30.l. 4.c. 7.}

VII. N. ANGELA DUCANNA à patre, Māgnō Thebarum Domino in uxo- ^{• Id. l. 4.c. 31.}
rem oblata: eadem fortè quæ Eubœæ seu Nigrepontis Domir. nupsit. ^{• Idem l. 7.}



XXXIII.

FAMILIA ANGELORUM DRIVASTENSIS.

MIRAM ac incredibilem quoad Græcanicas familias confusionem perit attulitque Orientalis Imperii à Turcis invasio. Si qui enim ex nobilioribus, fortunæ injuriâ, nullâ pristinam recuperandi in posterum gloriam spe, in deplorandam prolapso sunt calamitatem, extitere alii, qui etsi nobilitate aliqua olim revera fulserint, illustria ac indebita assumpsere nomina, & Ducum vel Principum imaginarias dignitates, tanquam ampla & à parentibus accepta provinciarum ac civitatum patrimonia possiderent, aut aliquando possedissent, pudore omni posito sibi asseruere, intercedente interea nemine, qui vanos hosce titulos oppugnaret. Et sanè commiseratione longè potius digni sunt censendi, quām ut iis quā premuntur, objiciatur calamitas, cùm nihil æquè deflendum, quām itopīa labrans vir nobilis, nec magis ridiculum, quām egens glriosus vel superbus, cui nullæ suppetunt facultates, quibus generis decus, atque adeò ambitionem suam quoddammodo fulciat ac tueatur:

*Commune hoc vitium est, hic vivimus ambitiosâ
Paupertate omnes.*

Invenit. Sac. p.

Iis accensendi omnino nobiles quidam Italici, ex Græcanicorum Angelorum, uti volunt, gente, Anzoli vulgo cognominati, ex Drivastensi in Albania oppido exorti. Nam etsi fatendum eorum stemma nobilitatis quædam præferre insignia, illud tamen intolerandum videtur, quod Imperatoriarum familiarum cognominibus, ac dignitatū imaginariis titulis identidem prò libitu commutatis, quas vel ii, nec detessores unquam possedere, corvi instar Æsopici, alienis scilicet pennis, se se adorarint, ructantes Semideum propinquitates, ut verbis utar Sidonii. Quinetiam eò yenerare frontis, ut militaris perinde imaginarii S. Georgii Ordinis Magistros supremos se se inscriperint, Milites, Comites, Barones, Notarios, Tabelliones, Poëtas etiam; nobilitandi præterea, nothos legitimandi, auream denique & argenteam cūdendi monetam jus sibi arrogarint. Militarem porrò hunc Ordinem à Magno Constantino institutum volunt, cùm debellato Maxentio crucem in cœlo conspexit; instauratum deinde ab Isaacio Angelo Imperatore, qui supremam Ordinis prærogativam Angelis Græcanicis ex se nascituris deinceps attribuerit. Quod ejusmodi nāniis postris illudant, confinxere varia chartarum instrumenta, quæ perspicuæ falsoitatis notam præferunt. Cujus quidem Ordinis insignia sunt Cruix serica rubea, in cujus centro labari figura effingitur, cum hac inscriptione, IN HOC SIGNO VINCES. Ejus Statuta in Italia & in Hispania typis edita sunt.

*Sidon. in Narbō.
ne v 254.
Privilegi Imperi-
ali à favore
della sacra Mili-
tia Constantinia-
na di S. Giorgio,
pubblicati dal Fr.
Malverzo, in
Piacenza & in
Venetia 1626.*

Jam verò ut Angelicum Drivastense stemma h̄ic describerem, h̄ec causa potissimum impulit, quod eorum interesse arbitrarer, qui illustres hosce dignitatum titulos fortasse legerint, quo jure ac fundamento hos sibi adscriperint, statim agnoscant, ne tam facile his se illudi nugis patientur. Adde quod extitere in ea gente viri aliquot insignes, quorum sat perhonorifica habetur mentio apud scriptores, ut non omnino relinquatur intacta. De ea enim sic verba facit auctor Italicus Historiæ Magni Scanderbegi, ubi de ejus in expeditionibus militaribus comitibus: *Ma-
la inclita Signoria di Venetia, per favor della prole detta Angelo, discesa dalla casa Imperiale di Constantinopoli, che fino al presente per questa via, e per quella del Despoto della Ser-
via, & anchora nel vincolo di consanguinità con la Margarita Monferratense, dignissima Du-
Famil. Byzans.*

*Porti di Scand-
derb. l. 274.*

Dd ij

cheffa di Manzona, hebbe oltre al' altre cose da prima a quella notissime, assai particole di Albania, & specialmente Drivasto, Antivari & Croia, & possiede anchora al presente Antivari, con Dolcigno & altri luoghi, che non hanno piegati li ginocchi avanti l'Idolo Baal, cioè Maometh, &c. Primus igitur qui dubiæ minis fidei ex hac gente occurrat, est

I. MICHAEL ANGELUS, Nobilis Drivastensis, qui obiit an. M C C C L X V.
Iugus filius fuit

Fatti di Scanderbeg. p. 279.

II. ANDREAS ANGELUS, Vaivoda & Drivastensis Capitaneus, cuius industiâ Drivastense oppidum, ut & Antivaris in Venetorum jus venere: quod quidem oppidum Drivastense, contra Scanderbegi, à quo oppugnatum fuerat, fortiter tutatus est, fusis non semel hostibus. Ex quo tum vulgo ja&titabatur, Scanderbegum ubique præterquam ad Driyastum esse vietorem: tametsi eo quod cum Venetis postmodum iniit fœdere, urbs in illius potestatem concesserit. Quidam A C N E T E M Arianitæ Comneni filiam Andreæ uxorem fuisse volunt. At cùm scribat Sansovinus Lazarum, Stephanum, & Georgium, Georgii Brankovitzii Serviæ Despotæ filios, nepotes fuisse Andreæ ex matre, filiâ Matthæi Cantacuzeni, Joannis Imperatoris nepti, conjici posse videretur, alteram Matthæi filiam sibi copulasse. Utcumque de hac conjectura sit, ex uxore liberos aliquot procreavit, ex quibus recensentur qui subsecuuntur.

III. PETRUS ANGELUS, de quo mox.

III. PAULUS ANGELUS, Dyrrachiensis Archiepiscopus, & S. R. E. Cardinalis, ex iis fuit qui Scanderbegum impulere, ut rupto cum Turcis fœdere Venetis se se adjungeret. Varias ille legationes obiit, tum ad Ferdinandum Neapolitanum Regem, tum ad Mediolanensem Ducem, ut auxilia in eosdem Turcos conquereret, ab Scanderbego & Venetis missus. Idem auctor fuit Lucæ Ducagino, ut posthabitum Turcis, quibus merebat, eorum partes sectaretur. Dyrrachii, aliorumque finitimarum in Dalmatia oppidorum Præfectos Venetos cum eodem Scanderbego dissidentes sæpe conciliavit. Denique cum Venetis perpetuam coluit animi consensionem, ejusque tandem operâ effectum, ut anno ante obitum Croiam iis concederet Scanderbegus, iisque ad bellum Turcis fortiter inferendum strictiori fœdere sociaretur.

III. DEMETRIUS ANGELUS, Curio seu Rector Ecclesiæ S. Joannis Baptiste in Brianensi oppido, in Agro Novalensi.

Fatti di Scanderbeg. p. 291.

III. PETRUS ANGELUS, Andreæ filius, Scanderbegi castra secutus, ab eo quingentis Equitibus præfetus est. Non minori quam frater, Venetos studio coluit, in quorum exercitibus sæpe meruit, editis præclaris in præliis facinoribus. Sed & Drivastum oppidum, quod à Turcis obsidione cinctum fuerat, cum iis viriliter admodum est tutatus, hostibus non semel fusis ac deletis, ipse cæterum non modicis militaribus copiis præfetus. Ut porro in hisce bellis prædia omnia illius vastata, ædesque rusticæ igne consumptæ fuere, ab iisdem Venetis obtinuit, anno Christi M C C C L X X V. ut aliunde accitas familias quæ agros suos colerent, in eos immittere sibi liceret, ab pensitationibus, quibus obnoxii erant cæteri Drivastensis præfeturæ rustici, immunes. Ab iis præterea viginti quatuor Hyperperorum, ex Ærario Drivastensi, diplomate x. Junii an. M C C C L X X V. ac Drivasto postmodum à Turcis expugnato, quatuor ducatorum pensionem in singulos menses ex Ærario Patavino percipiendam obtinuit, diplomate xvi. Febr. an. M C C C L X X V I I I . Petrus uxor fuit LUCIA, Alexii Spani, nobilis Albani, filia ex Isabella seu Milizza Georgii Brankovitzii Serviæ Despotæ filiâ. Ex hac prognati qui sequuntur filii.

IV. ALEXIUS ANGELUS, in bello obiit.

IV. PAULUS ANGELUS, Chaoniæ Princeps, Archidiaconus & Canonicus Drivastensis, Protonotarius Apostolicus, & patrui Demetrii resignatione Rector Ecclesiæ Brianensis, in singulos menses quatuor ducatorum pensionem patri concessam, pro se & fratribus à Venetis obtinuit, litteris Leonardi Loredani Ducis xxvi. Maii an. M D X V I I . & aliis an. M D X L I .

IV. ANDREAS ANGELUS, Canonicus perinde Drivastensis, & Rector

Ecclesia S. Angeli de Sala in agro Patavino, Duxem se ac Comes Drivastensem & Dyrrachii Principem inscripsit. Testamentum condidit Romæ xxi. Sept. an. MDLXXXIX. quo hæredem instituit nepotem ex Demetrio Achaicæ Principe fratre Petrum Angelum, Ciliciæ Principem, (r̄sum tenete) & in Ecclesia Aræ-cœli, in Catharinæ Reginæ Bosnensis, quam cognatam nuncupat, tumulo, corpus humo mandari decernit.

IV. HIERONYMUS ANGELUS,
& { de quibus mox.
IV. JOANNES ANGELUS,

IV. HIERONYMUS ANGELUS, Princeps Thessalicae Drivastensis Comes, & S. Sedis Apostolicæ Capitaneus ; (hisce enim titulis donabatur anno Christi MDLIX.) Venetis primùm, deinde Sedi Apostolicæ meruit. Hunc Patavinis illustribus viris accensent Historiæ ejusdem urbis scriptores, aiuntque Apostolicæ Sedis copiis præfectum sub Joanne Mediceo supremo Duce, ac in arcis cuiusdam in Lombardia oppugnatione interfectum fuisse an. MDXCII. Hieronymo Rerum Turcicorum historiæ συλλογὴ dicavit an. MDLXXIII. Franciscus Sansovinus, à quo Princeps Thessalicae Comes Drivastensis, ac supremus illustris Militia Militum Auratorum Angelorum sub titulo S. Georgii Magister inscribitur, cuius vicariam dignitatem ab illo obtinuerat. Huic ex Ursula conjugi liberi aliquot superstites extitere, scilicet,

Bernardus Sac-
deon. l. 3 f. 113
Angel. Portulac.
l. 5 c. 8.

v. MICHAEL ANGELUS, vel DE ANGELIS, Flavius, Comes, anno MDXC, cui uxor fuit N. ex nobili apud Venetos Michaelensem gente, ex qua enati Angelus, Santa Maria, & Ursula.

v. LEO ANGELUS, mortuus an. MDXCII.

v. ANDREAS ANGELUS, Comes Drivastensis, qui quater nuptias iniit, ac ex priore conjugi, Ioannem & Petrum Angelos filios habuit.

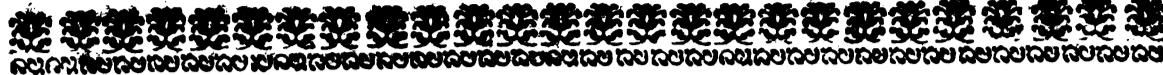
v. ALTADONA ANGELA.

IV. JOANNES-DEMETRIUS ANGELUS, Comes Drivastensis, Achæa Princeps, Hieronymi frater, sub Venetis pariter vitam exegit an. MDLXVII. Uxorem duxit FRANCESCHINAM MAGNAM, Bartholomæi Magni, nobilis Veneti, filiam, ex quo conjugio natus

V. PETRUS ANGELUS FLAVIUS, Princeps Ciliciæ, qui ab Andrea Angelo patruo hæres dictus, eo nomine intercessit, ne Joannes de Cephalonia sumum Militaris Ordinis S. Georgii Magistrum se inscriberet, quod Cameræ Apostolicæ judicio obtinuit an. MDXCII. Consequentè verò testamentum Romæ condidit xxi. Julii, in quo inscribitur, *Excellentissimus & illustrissimus Petrus Angelus Flavius, Princeps Ciliciae & Macedoniae, supremus Magister Militia Angelica Constantiniana, sub titulo S. Georgii, ac Dux & Comes Drivastensis*; quo quidem, in Ecclesia Aræ-Cœli in Catharinæ Reginæ Bosnensis tumulo se mortuum humo mandari præcipit, hærede filio Joanne-Andrea instituto, quèm ex LUCRETIA BEVULCA, nobili Mediolanensi extulerat, ac substitutus Michaele Angelo Flavio, ex fratre Hieronymo nepote.

VI. JOANNES-ANDREAS ANGELUS FLAVIUS COMNENUS, Drivasti ac Dyrrachii Dux, Princeps Macedoniae & Moldaviae, supremum Ordinis S. Georgii Magistratum judicio Cameræ Apostolicæ obtinuit contra Joannem Georgium de Cephalonia, qui inde ad Tritemes damnatus est, anno MDXCIII. uti quadrennio post, altero Veneti Senatus judicio, contra Nicolaum Alexium, qui se Nicolaum Cernovichium Ducem Salonæ inscribebat, eundemque Magistratum usurpaverat. Cujus quidem Nicolai sepulchri, quod sibi vivens in æde S. Bartholomæi Mediolani erexerat, inscriptionem, cum hisce imaginariis titulis, descripsit Placidus Puccinellus. Is est Flavius Angelus, qui Principum genealogias à se contextas Venetiis edicuravit an. MDCCXI. quarum plerasque ab ipso Adamo auspicatur, puritas adeò ac falsas, ut mirari liceat viri frontem ac audaciam; quamquam ex iis quæ illius ætatem proximè attingunt, licet fictis haud careant omnino, ejusmodi Græculorum Principum, seu nobilium stemmata adornari posse in confessu sit.

post Zediac. Eccl.
Mediol. p. 381



XXXIV.

FAMILIA ANGELORUM NIVERNENSIS.

Papyr. Masson.
in Elog. Nicolai
Angelis Lugdun.



ABETUR præterea in Nivernensi Ducatu Angelorum nomenclatur nobilis alia familia, quam à Græcis ejusce cognominis proceribus, qui post extinctum Scanderbegum ex Dalmatia in Franciam concessere, produisse constans est opinio. Hujus stemma ab anno M.D. delibavit pridem Gussancurtius Cælestinus in Hospitaliorum Militum Martyrologio, huicque pro insignibus scutum adsignat cæruleum, cum lunula aurea, ac ejusdem metalli stellula in superiori parte. Possidet porrò familia ista Chenautii, & Castris Rainaldi in Boiis, & Villamenani in Nivernensi agro prædia. Ex hac gente ortus præ cæteris Nicolaus Angelus Lugdunensis, multis honoribus & præcipuis in ea urbe perfunctus, cuius elogium contexit Papyrius Massonus.



XXXV.

BRANARUM FAMILIA.



Nicet. in Isaac.
l. 1. n. 6.

RANARUM gens per illustris semper habita est Constantinopolitum ob dignitates quas obiit in Augustorum palatiis, tum ob Imperatorias affinitates, ac præsertim cum Regia Principum nostrorum familia: quo lubentius quidquid de proceribus Constantinopolitanis cognomine isto insignibus legere est apud scriptores, hocce loco congerere operæ pretium visum est, ut cum generis antiquitas, nobilitasque plana fuerit, haud indigno ac degenere Regis Francici filiam, etiam Imperatricem, cum hacce familia connubii consortio sociatam omnes tandem fateantur. Natales porrò suos Adrianopoli Thraciæ civitati debent Branæ: unde Constantinopolim transisse scribit Nicetas Choniates, licet de tempore minus constet. Primus autem ex iis occurrit

Scylitz. p. 766.

MARIANUS BRANAS, Magnus Domesticus Orientis, qui Tornicæ affinis sui tyrannidem molientis, Constantino Monomacho imperante, partes secutus est sub an. M X L V I I I . hunc excipit

Annal. 6. p. 182.
183.

NICOLAUS BRANAS, vir strenuissimus, qui adversus Scythes ab Alexio Comneno Imperatore unà cum Pacuriano Domestico Occidentis cum imperio missus, accepto in prælio lethali vulnere, vitam amisit anno M X X X V I I I . deinde

Cinnam. l. 2. n. 19.
Nicet. in Man.
l. 1. n. 2.

DEMETRIUS BRANAS, qui à Manuele Comneno Imperatore classi præfetus est adversus Raimundum Piastavensem Principem Antiochenum an. M C X L V . qua etiam tempestate florebat

Cinnam. l. 2.
n. 15.

Cinnam. l. 2.
n. 17.1

MICHAEL BRANAS, qui Niſſæ, seu Nicæz, in Bulgaria prærat, cùm Conradus Imperator per Græcorum provincias iter Hierosolymitanum aggressus est anno M C X L V I I . cui, ut & ejus copiis, commeatum impertiri jussus est à Manuele: b à quo haud multo post missus est ad Ludovicum VII. Francorum Regem, ejus-

dem causâ expeditioñis Constantiopolim contenderebant, ut eum suó nomine officiosè exciperet. ^c Eundem præterea Manuelem bello contra Servios comitatus est: ^{* Cinnam. l. 3.} ^d cumque Rhodum factâ incursione depopulatus est Rainaldus Castilionensis Princeps Antiochenus sub an. MCLIV. copiis ad ihsulæ custodiam præfectus era: ^e Ex- hinc à Manuele cum idoneo exercitu adversus Hungarorum Regem missus sub an. MCLXI. ortâ cum Michaele Gabra potestatis socio dissehitione, ab hostibus fatus est. ^f Neque porro feliciori pugnavit exitu in Cilicia, quòd cum copiis dux à Manuele delectus missus fuerat contra Milonem Armeniæ Principem; à quo est perinde superatus. Vivebant eo ipsomet ævo

GEORGIUS BRANAS, &

DEMETRIUS BRANAS, Georgii frater, qui Hungaricæ expeditioni, ^{Idem.} cuius meminimus, interfuerunt: post hos memoratur

JOANNES BRANAS, qui ab Andronico tyranno in Siculos, qui Thessalonicensem tractum incursabant, missus, ab iis captus, in Siciliam abductus est sub an. MCLXXXI v. sed præ cæteris ex haec familia proceribus, celebratur maximè sub eadem tempora

ALEXIUS BRANAS, brevi quidem staturâ, sed magno ingenio ac prudentiâ vir, summusque bellò dux, inquit ^a Nicetas: ^b qui sub Alexio Comneno juniore, cum Andronico Lamparda, aduersus Hungaros regionem Ni-^{cetas in Isaco.}
fo & Branisovæ adjacentem incursantes bellum gerebat, cùm Imperatoris cædis, ^c Idem in Andr.
Andronicique tyrannidis nuntium accepit. ^d Is imperii mutationem alatri animo fe-^d Idem n. 2.
rrens, tyranni benevolentia sibi concilata, ab eo ex Hungaricæ expeditione illim
reduce, primò in Lopadienses Asiaticos qui defecerant, ^e deinde in Siculos Thes-^f Idem l. 2. n. 1.
salonicensem provinciam devastantes cum idoneo exercitu missus est. ^g Post tyran-^h Idem in Isaco.
ni interitum, Isaacio Angelo eidem sublepto, Siculos eosdem, qui in Thraciæ pro-ⁱ l. 1. n. 1. 2.
vincias sese effuderant, commisso in Demetrizæ campis prælio, prorsus delavit v. Novembris die, anno MCLXXXV. duobus insuper hostium ducibus captis. ^j Exhinc ^k Idem l. 1. n. 6.
orto cum Bulgaris bello, fusoque Joanne Cantacuzeno Cæsare, Imperatoris Isaacii 7. 8.
sororio, ipse copiarum dux delectus est: in qua expeditione tanta cum prudentia ^l Monach. Altis.
ac industria se gessit, ut hostes, vitatis eorum insidiis ac insultibus, intra proprios p. 90.
limites continuerit. Quo quidem rerum successu elatus, cùm copiarum militarium
ducem declaratum se cerneret, in quibus erant Germani Auxiliares, quibus pluri-
mum fidebat, quam post bellum Siculum tentaverat rebellionem, tum palam in
apertum protulit: cognatisque suis in consilium adhibitis, qui & Adrianopolim ut
& ipse patriam habebant, multisque & potentibus viris, rubrum calceum induit,
atque inde in patriam digressus, & ab omni exercitu Imperator salutatus, Constantiopolim contendit. Castris porrò positis dum Urbem obsidione urget, Conradus
Monferratensis, Cæsar, qui paulo ante quād deficeret Branas, Theodoram Isaacii
Imperatoris sororem ducturus in Urbem venerat, cum stipendiariis Latinis facta
eruzione Branam suapte manu interemit anno MCLXXXVI. ^m Uxorem duxerat ⁿ Idem n. 9.
Alexius Branas Manuelis Comneni Imperatoris ex sorore neptim, quam patruus
ipse matronale decus & familiæ suæ ornamentum appellare consueverat; ex qua,
præ cæteris liberis, Theodorum Pranam genuit, & filiam, Joannis Angeli Sebas-
tacatoris filio nuptam.

THEODORUS BRANAS, Alexii filius, ab Isaacio Augusto Alanis, ^o Nicet. in Isaco.
quos ad Friderici I. Occidentis Imperatoris, qui Hierosolymitanam aggressus erat. ^p l. 2. n. 5.
expeditionem, per Græcorum terras transitum prohibendum miserat, præfectus, à Sue- ^q Expedit. Asiat.
via Duce Friderici fratre fatus est ac deletus an. MCLXXIX v. III. ^r Postea cum Geor- ^s Frid. l. p. 66.
gio Paltologo & aliis conjuratis Alexium Isaacii fratrem Imperatorem dixit: ^t à ^u Nicet. in Isaco.
quo postea missus est cum copiis in Turcos Asiaticos: ^v & Thracite provincia præ- ^{l. 3. n. 8.}
fecturâ postmodum donatus. ^w Francis deum urbem occupantibus, unicus ferè ex ^z Nicet. in Alex.
proceribus Græcis extitit, qui iis adhæserit, & meruerit: à quibus dignitates & op- ^{l. 1. n. 7.}
pida non pauca consecutus est, ut alibi à nobis observatum meminimus. Sed & an- ⁴ l. 2. n. 5.
nuentibus, consensumque præbentibus nostris, ACNETEM, Philippi Augusti Fran- ^x Villb. n. 2. 6.
corum Regis sororem, Ludovici VII. Regis filiam, ex juniore Alexio & Andro- ^y Nicet. in Bald.
nico Comnenis Imperatoribus tum viduam, in uxorem duxit anno MCCCv. ^z Scribit ^{Alber. an. 1105.}
Albericus, cùm antea inter atrumque intercessisset illicitæ libidinis commercium,

^a Alberic. an.
1136. 1139. persuasum fuisse à Francis ut eam sibi conjugio tandem copularet. & Ex eo prodiit saltem filia, quæ Narjoto de Tociaco, Nobili Franco ex diœcesi Altisiodorensi, & Imperii Constantinopolitani Ballivo seu Custodi sub an. MCCCXXXVIII. nupsit. Narjotus porrò extincta uxore, aliam sibi adscivit, filiam Jonæ Proceris Comani.

^b In Hist. Franc. Byz. l. 4. n. 19. 26. Ex prioribus verò nuptiis enati complures liberi, quorum nomina ^b alibi descripsimus. ⁱ Quinetiam simile videtur vero, huicque conjecturæ favet tempus quo ille

^c Pach. l. 2. c. 5. vixit, BRANAM, cuius filiam uxorem duxit Constantinus Palæologus, Michaelis Imperatoris frater, filium fuisse Theodori Branæ istius ex Agneta Francica.

^a Cantacuz. l. 3. Stetit etiam diu postea Branarum apud Græcos familia: meminit siquidem ^a Joannes Cantacuzenus BRANÆ, qui anno MCCCXLV. Adrianopolitanæ urbis præfecturam obtinebat. ^b Et inter Nobiles Græcos, qui expugnatâ à Turcis Constantinopoli, exules in Franciam concesserunt, memoratur JOANNES BRANAS Miles, cui, ut

^b Compus. Mat. de Beauvarlet in. cip. à 1. Octobr. 1454. & defin. 10. Sept. 1455. & cæteris, stipendia ad victum concessit Carolus VII. Francorum Rex.



XXXVI.

FAMILIA IMPP. CONSTANTINOPOLITANORUM *ex gente Francica.*



IMPERIALIUM stemmatum exacta hætenus series videretur expertere, ut Procerum Francicorum, qui post Angelos, Imperium Constantinopolitanum, aut Principatus, provincias, ac oppida jure beneficiario in Græcorum terris obtinuerunt, familiæ eadem methodo perstringerentur. At cum integra ante annos aliquot, typisque regiis unâ cum Villharduino edita sit à nobis de iis prolixior historia, actum esset agere, si quæ ibi ex variis probatisque autoribus, atque adeò publicis instrumentis concessimus, rursum in hocce de familiis Byzantinis opusculo repeterentur. Satis erit igitur eorumdem Francicorum Augustorum stemmata per indices duntaxat hoc loco describere, ut Byzantinorum Imperatorum, quorum retegendas natalibus operam hætenus dedimus, series saltem haud abrumptatur.

Imperatores

*IMPERATORES CONSTANTINOPOLITANI
ex familiis Comitum Flandria, Altisiodori, Brienna, Valesii,
Tarenti & Avelini.*

BALDUINUS VIII. Comes Flandriæ & Hannoniæ, obiit xvi. Dec. an. MCCCXV. Huic uxor fuit Margareta Alsatia, Comitissa Flandriæ, soror & hæres Philippi Alsatii, Comitis Flandriæ.

BALDUINUS IX. Comes Flandriæ & Hannoniæ, electus IMP. CP. obiit an. MCCCXII. absque filio Namur. ob. an. MCCCIV. obiit anno Maria F. Philippi Reg. Fr. Campana. HENRICUS, An- datus, Vide Not. I. PETRI de Cur- rardi de Ligny. Comitis seu ut Dukesno Altisiod. in IMP. placet, Guichardi CP. coronati IX. Bellijocensis do- min. AGNES MON- ELIZABETA, uxor Pbi- 2. N. filia Joannis lippi Aug. obiit ille anno Regis Bulgarie. Regis Fr. MCCCXVIII.

Joanna dicta Constan- Margareta Comi- N. cuius meminit
tinopolitana, Comi- tissa Hannoniæ, de- Villhard. n. 254.
tissa Flandriæ. inde Flandriæ.

Philipus ROBERTUS Henricus BALDUINUS II. Islandis ux. Maria ux. Isabella nupta Sibylla, san-
Marchio IMP. CP. Marchio IMP. CP. obiit an. Andreæ Re- Theodori 1. Galthero. fil. Stimoniæ.
Namur. ob. an. Namur. MCCCLXXII. huic gis Hunga- Lascaris, Comitis Barri
ci, obiit MCCCLXVIII. censis, d- uxor fuit MARIA, riz. Imp. Gr. ad Sequanam. N. uxor RA-
absque li- mps. filia Joannis Brien- Agnes uxor Margareta 2. Endoni de dulphi. Isol-
beris an. MCCCLXVI. nensis, Regis Hie- Ganfridi de uxor Hen- Monteacuto, duni domi-
IMP. CP. rosolymitani, & Villhardino, rici Comi- ex familia Du-
Pr. Achaïæ. tis Vian- cum Burgun-
densis. diz.

PHILIPPUS IMP. CONSTANTINOPOLITANUS, titulo tenus, ob. ante ann. MCCCLXXXVIII. uxorem duxit BEATRICEM, Caroli I, Regis Siciliae filiam.

CATHARINA IMPERATRIX CONSTANTINOPOLITANA, nupta CAROLO Comiti Valesii & Andegavi, Philippi III. Regis Francie filio, qui jure uxoris IMPERATOR CP. dictus est. Obiit illa mense Januar. an. MCCCVIII.

Joannes CATHARINA IMPERATRIX CP. nupta PHILIPPO Principi Tarenti, Joanna uxor ELIZABETA, ob. an. Caroli II. Regis Siciliae filio, qui jure uxoris IMPERATOREM CP. se Roberti Co- Abbatissæ appellavit, obiitque Neapoli xxvi. Dec. an. MCCCXXXII. Catharina vero mitis Bello- Fontis- conjugi superstes ob. etiam Neapoli mense Octob. an. MCCCXLVI. montis. ebraldi.

ROBERTUS Princeps Ludovicus Rex PHILIPPUS IMP. CP. Prin- Margaretæ nupsit Maria an. Tarentinus, IMP. CP. Siciliæ, obiit ceps Tarentinus, obiit xxv. 1. Edwardo Regi Irene nupta 1. Leo- uxorem duxit anno an. MCCCCLXII. Nov. an. MCCCCLXVIII. huic Scotiæ. 2. Francisco ni de Lezianæ, MCCCCLV. MARIAM huic uxor fuit 1. uxor fuit MARIA SICULA, de Balcio, Comiti Regi Armeniæ. Ludovici I. Ducis Joanna Regina filia Caroli Ducis Calabriæ. 2. ELIZABETA, filia Ducis Scabiosi, ac Ducis perinde Armeniæ Andriæ. Burbonensis filiam. Siciliæ. prioris patruo.

Francisca & Catharina, in infantia de- 1. Carolus & NN. infantes 2. JACOBUS 2. Antonia 2. Sibylle mortuæ. defuncti. de Balcio, Prin- de Balcio, uxor Ai- 2. Philippus, infans pariter uxor Fri- mari, Pi- obiit. Tarenti- bus, IMP. CP. derici Re- stvensis, jure matris di- gis Trina- Comitis & duxit anno 1382. uxorem riz, seu Si- Valenti- AGNETEM fi- cilæ Caroli, Du- cis Dyrrachien- sis.

XXXVII.

LASCARICA FAMILIA.



De hisce nummis vide Dissertationem nostram n. 67.



I. Scriptoribus, qui THEODORI LASCARIS Græcorum Imperatoris gestas scripto mandavere, de illius natalibus, generisque origine nihil, opinor, observatum. Tradit tantum Nicetas Choniates Theodorum, cùm ab Alexio Angelo Comneno Imperatore filiam Annam in uxorem obtinuit, adolescentem fuisse audaciā perinde ac animi fortitudine præsignem, bortumque nobilissimo genere. Habuit porro Theodori pater, præter ipsum Theodorum, liberos alios, quorum seriem hīc damus.

II. THEODORUS LASCARIS Imperator, de quo mox.

II. CONSTANTINUS LASCARIS, magnus sua ætate bello dux, ipso teste Gaufrido de Villa Hatduini, Constantinopolim cum cæteris Græcis proceribus tuebatur, cùm à Francis nostris obsessa est, in quorum etiam, facta eruptione, potestatem venit. A fratre Imperatore creato adversus nostros copiarum dux etiam deleetus est: b qui quidem is forte est Theodori frater, quem in Lentianarum obsidione periisse scribit Acropolita.

^a Willard. n. 88.
171. 172.
^b Acrop. c. 16.

III. ALEXIUS LASCARIS, à Theodoro fratre Imperatore SEBASTOCRATOR appellatus, eo è vivis exempto, cùm Joannem Vatatzem in Imperio sibi prælatum egrè ferret, cum Isaacio fratre ad Robertum Imperatorem Constantiopolitanum concessit: impetratisque ab eo copiis militariibus, ac prælio cum Vatatze commisso, uterque captus, luminibus orbatur.

IV. ISAACIUS LASCARIS à Theodoro fratre perinde SEBASTOCRATORIS dignitate donatus, captus cum Alexio fratre à Joanne Vatatze, excæcatus est,

^a Acrop. c. 33.
62. 63.

V. MANUEL LASCARIS, fraterque ejus Michaël, veriti ne à Vatatze eodem, quo Alexius & Isaacius fratres, suppicio plesterentur, ex ejus ditionibus excessere: dumque in longioris exilii ærumnis, Principum ac Regum aulas sestantur, plurimam in rebus experientiam sunt adepti, quæ animi fortitudini,

qua erant prædicti, adjuncta, effecit, ut pro viris prudentia ac rei militaris peritia consummatissimis sua ætate haberentur, & à Theodoro Lascari Imperatore Joannis filio in aulam revocati, exercituum præfecturam ab eo obtinuerint, ætate licet provectiones. ^b Manuela, TZAMANTOURI cognomentum <sup>a Pach. l. 1. c. 22.
27. l. 2. c. 14.</sup>

videtur adscribere Pachymeres, qui præterea tradit, sub vita exitum monachicum habitum induisse.

<sup>a Acrop. c. 45.
55. 68. 71.</sup>

<sup>b Pach. l. 2. c. 13.
l. 3. c. 13. l. 4. c.
26. 29. l. 6. c. 31.</sup>

II. MICHAEL LASCARIS ^a, cum fratre Manuele, ut diximus, ex Joannis Vatatzæ aula profectus, à Theodoro Lascari juniore revocatus est. Nescio porro an is sit Michaël Lascaris, qui cum aliquot proceribus in Joannem Vatatzem conspiravit. ^b A Michaële Palæologo Imperatore Magni Ducis dignitatem consecutus, eo imperante è vivis excessit, admodum senex.

<sup>a Nicet. in Alex.
Cim. l. 3. n. 1. 10.
Acrop. c. 6.</sup>

<sup>b Nicet. in Bald.
c. 7.
Acrop. c. 6.
Hist. Fr. Byz.
l. 2. n. 14.</sup>

III. THEODORUS LASCARIS, ad Imperatoriam Majestatis fastigium pervenit ^a jure uxoris ANNÆ COMNENÆ, Alexii Comneni Imperatoris filiæ, ac tum ex Isaacio Comneno Sebاستocratore viduæ, quam Alexio adhuc Augusto in carnisprivio sub an. M C X C V I I I. duxit, ut auctor est Nicetas: à quo Despota est renuntiatus. Socero à Monferratensi Marchione capto, ^b ipse IMPERATOREM se appellavit, coque nomine coronatus est Nicæz à Michaële Autoriano Græcorum Patriarcha. ^c Alexius porro libertatem consecutus, in pristinam dignitatem dum redire cogitat, à genero prohibitus, Turcorum auxiliis fultus, in Theodorum arma movit, à quo deletus, captusque, in Monasterium Nicæz trusus est, ubi reliquum vitæ exegit. ^d Extinctâ Annâ uxore, alteram sibi adjunxit Theodorus, PHILIPPAM scilicet Rupini Armeniae Principis ex Elizabetâ Toronia filiam: qua, post suscepsum ex ea filium, repudiata ac remissa, ^e MARIAM, Petri Comitis Autiædorensis & Imperatoris Constantinopolitani filiam in tertiam conjugem sibi copulavit. Scriptoribus porro triennio cum Mariâ vixisse Theodorum scribentibus, sequitur initas has tertias nuptias circa an. M C C X X. ^f cùm is excesserit an. M C C X X I I. ^g annos natus X L V. & amplius, imperii X V I I I. non quidem à coronationis die computando: ^h siquidem scribit Acropolita Græcis biennio præfuisse sub titulo Despotæ, antequam coronaretur, ⁱ Maria vero conjux haud diu marito superstes, nullis ^k Greg. l. 1. p. 16. ex eo susceptis liberis obiit.

<sup>a Acrop. c. 15.
Lignage d'Outre-
mer.
b Acrop. c. 14. 18.
Hist. Fr. Byz. l.
3. n. 3.</sup>

<sup>h Acrop. c. 6.
k Greg. l. 1. p. 16.</sup>

Liberi Theodori Lascaris Imp. ex Anna priore conjugie.

III. NN. filii binî, patre superstite extinti.

^{Acrop. c. 18.}

III. IRENE LASCARIS ^a, à patre primùm nuptum data est ANDRONICO PALÆOLOGO, quem Despotam socer appellavit: eo deinde in Lentianarum Castris obsidione extinto, JOANNI VATATZÆ, qui socero in imperium successit.

<sup>a Pach. l. 4. c. 29.
Acrop. c. 15.</sup>

^{Acrop. c. 15. 18.}

III. MARIA LASCARIS, ^a BELÆ IV. filio ac successori Andreæ Regis Hungariæ, conjugio copulatur à patre, cùm Andreas ex Hierosolymitana expeditione rediens, per Asiac provinces iter accepit, sub annum M C C ^b Marito illa supervixit, unâque cum eo & Bela filio Strigonii sepulta est in Monasterio quod ædificaveraut conjux sub nomine Deiparae & sanctæ Elizabetæ sororis, cùm hoc epitaphio:

<sup>a Pach. l. 4. c. 29.
Acrop. c. 15.</sup>

^{Mon. Paduan.}

^{an. 1262.}

^{Thom. Archid.}

^{Salon. d. 26.}

^{b Gesta Dei per}

^{Franc. p. 1193.}

^{Rainald. a. 1222.}

^{n. 43. 1223. n. 31.}

^{1224. n. 33. &c.}

*Afisse rem charam, tres cingunt Virginitis aram,
Rex, Dux, Regina, quibus adfint gaudia tria.*

^c Fit præterea conjugii istius mentio in Epitaphio Catharinæ & Margaretae Belæ Regis & Mariae natarum, quod extat in urbe Spalateni:

^c Ioan. Tommas
Marnavision in
vita S. Saba.

^{Thom. Archid.}

^{Salon. c. 40.}

*Catharina fulgens, & inclyta Margarita,
In hoc arcto tumulo jacente absque vita,
Bela quarti filia Regis Hungarorum,
Ac Maria Lascari Regie Græcorum,
A Barbaris Tartaris erant fugata,
Mortua in Clisso, ac Spalatum translate,
Sub annis Domini mille cum ducentis,
Quadraginta duo insuper præbens legem.*

^{a Acrop. c. 15. 18.}

^{Alber. an. 1222.}

^{Hist. Fr. Byz.}

^{l. 3. n. 3.}

III. EUDOXIA LASCARIS, ROBERTO Imperatori Constantinopoli Famil. Byzan.

^{a Pach. l. 4. c. 29.}

^{Ecc iij}

^a Acrop. c. 47.
Hist. Fr. Byz.
l. 4. n. 2. 34.

tano in uxorem pacta est à patre Theodoro, quo antequam Constantinopolim deduceretur, mortuo, domi retenta est à Joanne Vatatze, quem Theodorus Imperii hæredem dixerat, ruptis non modò cum Roberto nuptiarum pactis, sed etiam quæcum Francis Constantinopolitanus sacer inierat fœderibus. ^b Exinde nupsit Eudocia, Irene sorore, ipsoque Vatatze assensum præbentibus, ANSELMUS DE CAHIEU, Nobili Gallo, ex Caiocensi ad oppidum S. Valarici in Picardia familia orto, quiq[ue] Imperii Constantinopolitanus Bajulus, seu Custos fuit anno MCCCXXVII post excessum Roberti Imperatoris.

^c Alber. ab. 1122.

III. N. LASCARIS, quam secundam Theodori Imperatoris filiam fuisse tradit Albericus, nupsit Austriæ Duci, si qua fides eidem scriptori.

Filia Theodori Lascaris Imp. ex Philippa Armenia.

^d Acrop. c. 18.
Lignage d'Outrem
mer.

III. CONSTANS LASCARIS, vix octavum ætatis annum attigerat, cùm pater obiit, ut auctor est Acropolita. Unde conficitur patri fuisse superstitem, quod idem scriptor insinuat, scribens Joannem Vatatzem, cùm nulli superercent Theodoro filii puberes, Imperium sibi arrogasse. Tradit tamen Nicephorus Gregoras absque masculis obiisse Theodorum.

PROCERES ALIQUOT GRÆCI ex Familia Lascarica.

MEMORANTUR præterea, apud scriptores Byzantinos præsertim, Proceres Græci complures cum Lascarico cognomine, à Theodori Imperatoris fratribus fortean prognati: tametsi ex iis aliquot id sibi arrogasse cognominis ex aliqua cum Lascaribus affinitate, quod apud ejusce zvi Græcos familiare fuit, par sit credere. Quotquot autem ad notitiam nostram venerunt, servatâ temporum ratione, hic re- censemus.

^e Vadding. &
Rainold. an.
1279.

JOANNES LASCARIS, primus consobrinus, id est patrælis, Michaëlis Palæologi Imp. nuncupatur sub an. MCCCXXXIX. unde colligitur fuisse filium sororis Andronici Palæologi, Michaëlis patris, quæ alicui ex familia Lascarica nupserit.

^f Pacby. l. 13. c. 19.
^g Cantacuz. l. 1.
c. 43.

^h DRIMYS, ex familia Lascarica ortus sub Andronico seniore.
ⁱ Meminit Cantacuzenus sub an. MCCCXXVI. duorum Metochitæ Magni Logothetæ filiorum, quorum alter DEMETRIUS ANGELUS, alter MICHAEL LASCARIS dicebatur. Unde evidenter patet illustrium familiarum cognomina sæpe sibi adscriptissime Græcos, ex aliqua cum iis affinitate.

^j Idem l. 1. c. 31.

^k MANUEL LASCARIS, apud eundem scriptorem, vivebat anno Christi MCCCXXVII.

^l Idem l. 2. c. 15.

^m CALAMANUS LASCARIS an. MCCCXXX.

ⁿ Idem l. 3. c. 31.

^o LASCARIS, Magnus Chartularius, an. MCCCXLII.

^p Vadding. hoc
an. n. 6.

^q JOANNES LASCARIS Miles, ex aula Imperatoris Constantinopolitanus an. MCCCCLXXII.

^r Idem an. 1373.

^s MATTHÆUS LASCARIS, Hegumenus seu Abbas Ecclesiæ S. Diomedis Constantinopolitanæ an. MCCCCLXXIII.

^t Ducay. 43. 65.

^u DEMETRIUS LASCARIS, Thessalonicæ Præfetus, an. MCCCCXV.

^v Phranz. l. 1. c.
40.

^w MATTHÆUS LASCARIS, an. MCCCCXXI.

^x Id. l. 2. c. 3. 19.

^y ANDRONICUS LASCARIS an. MCCCCXXIX.

^z Id. l. 2. c. 3. 19.
l. 3. c. 1.

^{aa} ALEXIUS LASCARIS, Vostitzæ, deinde Patrarum Præfetus, annis MCCCCXXIX. MCCCCXLII.

CONSTANTINUS LASCARIS, nobilis Constantinopolitanus, capti^a urbe Mediolanum in aulam Francisci Sforciæ concessit anno MCCCCLXII. quod Grammaticam Græcam suam exarasse ipsem testatur sub finem operis: unde Mesfanam in Siciliâ transiit, ubi etiam tractatus aliquot eisdem argumenti conscripsit anno MCCCCLXX.

JOANNES LASCARIS fac ipsâ vixit ætate: ^b is fortè qui in Franciâ cam aulam profectus, à Ludovico XII. Rege Legatus Venetias missus est an. MDVII. Nescio an idem cum **JANO LASCARI** Rhyndaceno, qui à Francisco I. in Franciam est evocatus, ut Collegio Regio, quod instituere in animo habebat; literas Græcas edoceret, & cujus sunt Epigrammata quædam Græca & Latina, edita ab **ANGELO LASCARI** Rhyndaceno filio Basileæ an. MDXXVII. in quibus quidem Græcis, alterum est in **DEMETRIUM LASCARI**, cognominatum Magnum Ducem, alterum in **GALENUM LASCARI**, à furibus nocturnis interfecatum.

THEODORUS LASCARIS, cuius opera quædam de Physica assertat ^c Bibl. Labb. Bibliotheca Regia. ^d Meminit præterea Allatius THEODORI LASCARIS DUCÆ, ^e Allat. de Sim. qui S. Tryphonis Martyris elogium scripsit. ^f p. 98.

Transiit etiam Lascarica familia in Cretam insulam, ut alio loco doceamus: ut & in Cyprum insulam. ^g Memorantur enim **EUGENIUS**, **JOANNES**, **DEMETERIUS**, & **PHILIPPUS LASCARES**, qui in obsidione Nicosiana interfeci sunt: ^h Ang. Calepian. Thuan. l. 38. ⁱ Int. de Pezzi.

Lascaricæ familiæ in Cephalenia insula stemma à Jacobo Zabarellâ Venetiis anno MDXXXIII. testimoniis & Tabulis firmatum ita exhibetur ab eodem Julio, penes quem fides sit.

THEODORUS LASCARIS, Centurio, Isaacii Lascaris Prostatoris; ut volunt, filius; in insulam Cephaleniam concessit, ubi prædia aliquot possedit.

Theodorus Georgius Lascaris, Centurio in insula Cypro & in Dalmatia, Argyrontum contra Turcos tutatus.	Demetrius Lascaris, Centurio in Creta insula.
--	---

Alexander Lascaris, Corcyra & Cephalenæ Præfetus, ob: an. 1580.

Constantinus Lascaris. Constantinus Lascaris, no- thus.	Demetrius Lascaris, Sebenici, & Equi- tum Præfetus an. 1570.	Theodorus Lascaris.	Nicolaus Lascaris bellis contra Tur- cos clarus.	Angelus Lascaris.	Joannes Lascaris Centurio.
---	--	---------------------	--	-------------------	----------------------------

Georgius Lascaris, turmæ Equitum Præfetus. Uxor Francischina Lippia ex Dominis Castris Lippia in Dalmatia.	Theodorus Lascaris Miles.	Angelus Lascaris Miles. Venetis meruit.	Alexander Lascaris Miles.
--	---------------------------	---	---------------------------

Hieronymus Lascaris.	Demetrius Lascaris Centurio. Uxor Vincentia Quarca de Tragurio.	Joannes Lascaris.
Demetrius Georgius Joannes Lascaris.	Georgius Lascaris Centurio; in prædiis ac feudis quæ in insula Cephalenia possidebat, à Venetis confirmatus est, quo rum mandato fortunæ sùz sedem Veronam transtulit. Ux nobilis Veronensis ex familia Quartia, filia Mariz.	

Albertus Lascaris an. 1656.	Demetrius Lascaris.	Theodorus Lascaris.
-----------------------------	---------------------	---------------------



XXXVIII.

FAMILIA VATATZARUM,

seu ut à Latinis scriptoribus vocantur, VATACIORUM.

^a Scylitz. p. 704.



T Branarum, ita VATATZARUM gens Adrianopolitanæ urbi natales suos & originem debet. Scribit ^a Scylitzes VATATZEM quendam ex ea cum tota familia in Bulgaria Regis Samuelis aulam migrasse sub annum M. cùm accepisset se à Basilio Imperatore carceri mancipandum, quod clandestina cum Bulgaris consilia agitare delatus esset. Post hunc memoratur

^a Scylitz. p. 766.
Anon. Baren. in
Chron.

JOANNES VATATZES, qui cùm Tornicæ tyrannidem aggresso se se adiunxisset, unà cum eo comprehensus, oculis perinde ac ille à Constantino Monomacho Imperatore privatus est anno M XL V. seu, ut habet Anonymus Barensis, anno M XL VIII. Indict. I. Hunc excipit

Cinnam.

THEODORUS VATATZES, qui sororem Manuelis Comneni Imperatoris duxit in uxorem, ex qua affinitate, viri, ut & familiæ Vatatzarum, nobilitatem deprehendere licet. Ejus operâ in variis bellicis expeditionibus usus est idem Augustus. Ex hoc conjugio nati potissimum Andronicus & Joannes Vatatzæ.

Cinnam.
Nicet. in Man.
l. 6. n. 2.

ANDRONICUS VATATZES, Theodori filius, in prælio contra Capadociæ Turcos interiit, Græcorum copiis præfetus, anno MCLXXV.

Nicet. in Man.
l. 6. n. 7. in Alex.
Man. F. n. 9. 16.

JOANNES VATATZES, Andronici frater, COMENI interdum cognomine, propter maternam originem, donatus à Niceta, à Manuele Magnus Domesticus dictus, & Thracensium in Asia Provincia Præfetus, in Turcos cum imperio missus, insigni clade eos prostravit anno MCLXXIV. mox Andronico ad tyrannidem contendenti viriliter obstitit, nec multo post obiit anno MCLXXXII. duobus superstitibus filiis Manuele & Alexio.

Nicet. in Isaac.
l. 1. n. 5.

MANUEL & ALEXIUS, paterno cognomine COMENI dicti, ab Andronico tyranno comprehensi, ejusdem jussu oculis orbantur. At Isaac Angelus Imperator creatus, Alexium, licet cæcum, copiis præficit, quas in Isaacium Comnenum, qui in Cypro insula defecerat, misit, à quo deletus captusque est. Ex alio potro Vatatzarum stipite ortus videtur

Cinnam:

LEO VATATZES, qui, imperante Manuele, exercitu contra Hungaria Regem præfetus est: ut &

Nicet. in Isaac.
l. 2. n. 2. l. 3. n.
4. 8.

BASILIUS VATATZES, qui ut scribit Nicetas, licet haud illustri admodum stirpe prognatus, ad supremas dignitates & affinitates pervenit. Ab Isaacio quippe Imperatore sororem Constantini Angeli partuelis sui in uxorem obtinuit. Ab eo etiam Domesticus Occidentis, Duxque Thracensium in Asia Thematis seu provinciæ dictus est: Mangaphæ præterea, qui tyrannidem arripuerat, factionem dissipavit, & demum contra Bulgarios cum exercitu missus, prælio inito, deletus & interfactus est sub annum M XCIII. Exhinc occurrit

^a Acrop. c. 15. 19.

JOANNES VATATZES, ^a Protovestiarus, qui Theodoro Lascari Græcorum in Asia Imperatori subiectus est, jure IRENE uxoris, ejusdem Augusti filia, de cuius parentibus ac natalibus silent scriptores. Scribit Acropolita Didymoticho Thraciæ urbe oriundum: unde conjicere licet ex eodem produisse stipite, quo Vatatzæ Adrianopolitani. Sed & non semel JOANNES DUCAS à scriptoribus appellatur, ex avorum affinitate fortean aliqua cum Ducæna familia. ^b Huic filiam Irene, ex Andronico Palæologo Despota tum viduam in uxorem dedit Theodorus

^b Acrop.

Pach. l. II. c. 15.

Imperator ; cui extinto in ea dignitate suffectus est. Qua quidem cum eximia prudentia animique fortitudine , præclarisquæ bello editis facinoribus , xxixii. annorum spatio functus , demum obiit annos natus l. x. seu, ut habet Acropolita , lxii. Octobris die xx. anno MCLV. Extincta Irene, cuius beneficentiam & pietatem prædicat Pachymeres , anno MCCCXL. cum jam proœctioris esset ætatis , ANNAM (f CONSTANTIAM vocat Surita) Friderici II. Imperatoris filiam notham , & Manfredi Siciliæ Regis sororem , in secundam conjugem sibi adscivit sub annum MCCCXLIV. ut auctor est Matthæus Parisius , quam quidem invitam cum Schismatico Principe affinitatem , non semel Friderico exprobrarunt Summi Pontifices , dum invicem dissiderent Ecclesia & Imperium. Adduxerat secum Anna ex Italia famulam , Marcellinam nuncupatam , cuius amore ac libidine adeo captus est Johannes Imperator , ut calceos coccineos eidem indulserit , ac simili quo uxorem honore prosequendam statuerit : unde acerbè objurgatus est à Nicephoro Blemmyda. Imperii sedem Nicæa , ut decessor , seu ut alii volunt , Magnesiæ tenuit. Ex primis cum Irene nuptiis prodiit

^a Acrop. c. 52.
^b Gregor. l. 2.
^c Acrop. c. 39. 52.
^d Pach. l. 1. c. 13.
^e Gregor. l. 2. c. 1.
13. l. 4. c. 5.
Pach. l. 1. c. 36.
l. 3. c. 7.
Ningius in S.
Lud. p. 149.
Matth. Paris p.
418. 431. 433.
Suris. Indic. an.
1269. p. 103.
Eust. Franco-
Byz. l. 5. n. 7.
Pach. l. 11. c. 15.
Ducru c. 2.

THEODORUS , cognomento LASCARIS , propter maternam originem ; qui patri successit , annos natus xxixii. lucem enim exceperat eo quo ille Imperatorem dignitatem adeptus est anno. Imperavit vero Theodorus annos IIII. menses x. fato functus mense Augusto anno MCLIX. ætatis xxvii. aut xxviii. cum monachicum habitum paulo antè induisset , & Magnesiæ in Sosandrorum Monasterio unà cum patre sepultus. Uxorem duxerat eo adhuc in vivis HELENAM , Asanis Bulgariae Regis filiam , quam antea Baldwinu II. Imperatori Constantino-politano obtulerat parens. Excessit illa marito adhuc superstite. Porro Theodori istius Lascaris Imperatoris effigies descripta est ab Hieronymo Wolphio in ipso librone historiæ Nicephori Gregoræ ab eo editæ , ex MS. Codice historiæ Georgii Pachymeris Bibliothecæ Augustanæ desumpta , eodem prorsus schemate quo ex Octavio Strada hic describitur , dextrâ crucem , sinistrâ volumen tenens , pulvillo pedibus substrato , & binis bicipitibus aquilis ad utrumque latus exornato , cum hac inscriptione : ΘΕΟΔΩΡΟΣ ΕΝ ΧΡΙΣΤΩ ΤΩ ΘΕΩ ΠΙΣΤΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΚΑΙ ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΡΩΜΑΙΩΝ Ο ΛΑΣΚΑΡΙΣ .

Liberi Theodori Lascaris Imp. ex Helena Bulgara.

JOANNES LASCARIS , sextum ; ut scribit Gregoras , octavum , ut Acropolita , nonum denique , ut Pachymeres , ætatis annum attigerat , cum pater obiit : à quo Musalonis Protovestiarii , prudentia singularis viri , tutelæ relietus est. At Musalone in ipsa æde sacra , Michaelis Palæologi Magni Domestici factione interempto , Michael Imperium usurpavit , Regio pupillo , cuius tutelam in speciem exceperat , paulo post excæcato , & in quoddam Bithyniæ castrum relegato , ubi vitam produxit usque ad Andronici senioris tempora , qui in Asiam consultò transiit , ut Imperii , quod nullo jure à parente invasum noverat , cessionem ab eo impetraret.

IRENE LASCARIS , Theodori filiarum primogenita , CONSTANTINO TECHO Bulgariae Regi nuptum data est. Scribit Acropolita Joannem Vatzzem Imperatorem Irenem Michaeli Palæologo Comneno postmodum Imperatori , in uxorem dare voluisse , sed obstatissime affinitatem. Quam vero alii Bulgariae Regis-uxorem Irenem vocant , Theodoram appellat Nicephorus Gregoras , qui rursus id nominis tribuit Matthæi Valaincurtii uxori. Ita minime sibi constat. Addunt denique scriptores Hispaniæ Violantam istius Irenes filiam , cum Petro Aragonensi Axervæ Domino , Jacobi I. Regis Aragonum ex filio nepoti , nupsisset , solutum fuisse matrimonium Ecclesiæ judicio an. MCCCXII. quod Petrus jam antea Mariæ Fernandi de Luna filiæ coniugio nexus esset , etiamnum superstiti.

MARIA LASCARIS , NICEPHORO ANGELO COMNENO , Aetoliæ Despotæ , Michaelis Despotæ filio , uxor data est ab avo Joanne Imperatore. Hanc primam Theodori filiarum facit Gregoras , quod vero videtur simile , licet contrà scribat Pachymeres : siquidem Maria , si non nupta , certè pacta legitur ante Irenem. De Mariæ matrimonio cum Achaïæ Principe actum etiam aiunt.

^a Acrop. c. 53.
^b Idem c. 74.
^c Pach. l. 1. c. 13.
19.
Gregor. l. 3. c. 6.
^d Acrop. c. 31.
^e Greg. l. 2. c. 6.
l. 3. c. 7.
Rainald. an.
1238. n. 12.
Abulfar. p. 334.
Sicut. l. 2. part.
4. c. 18.
Greg. l. 3. p. 45.

^a Acrop. c. 75.
^b Greg. l. 3. p. 45.
Pach. l. 1. c. 13.
^c Greg. l. 4. p. 68.
Pach. l. 3. c. 10.
^d Greg. l. 6. p. 124.
Pach. l. 7. c. 36.
^e Greg. l. 4. p. 66.

^a Acrop. c. 74.
Pach. l. 1. c. 12.
l. 2. c. 26. l. 3. c.
7. 18.

^b Acrop. c. 50.
Greg. l. 4. p. 66.

^c Hieron. Gurii
to. 1. l. 5. c. 103.

^d Hieron. Gurii
to. 1. l. 5. c. 103.

^a Greg. l. 4. p. 66.
Pach. l. 3. c. 6.

^b Hist. Fr. Byz.
l. 5. n. 41. 42.

^a Hist. Fr. Byz.
l. 5. n. 42.

^b Mariana l. 15.
de reb. Hisp. c. 12.

Pach. l. 3. c. 6.

^a Acrop. c. 31.
Pach. l. 1. c. 7.
l. 2. c. 12.

^b Probat. Hist.
Fr. Byz. p. 13.

^c Acrop. c. 33.
§ 8. 72.
^d Pach. l. 1. c. 8.
21. l. 8. c. 19.

^e Cantac. l. 3. c.
29. 90. & alibi.

^f Cantac. l. 4.
c. 19.

^g Philolpb. l. 12.
opif. p. 243.

THEODORA LASCARIS^a innupta adhuc erat, cum pater obiit. Michael verò Palæologus, qui tyrannidem invaserat, veritus ne si proceri alicui Græco potenti nuberet, ex ea affinitate asserendi sibi Imperii occasionem is captaret, hanc Nobili Gallo, qui tum in Peloponnesum venerat, trajecceratque inde ob negotia aliqua Constantinopolim, in uxorem dedit, pacto addito ut eam in patriam deduceret. ^b Fuit is MATTHÆUS DE WALLAINCOURT, ex Hannonia Comitatus familia sat illustri, Theodorici DE WALLAINCOURT filius, & Matthæi ejusdem cognominis, qui unà cum Balduino Comite Flandrensi & Imperatore Constantinopolitano expeditioni sacræ nomen dedit, nepos.

EUDOCIA LASCARIS^a, cui Gregoras & Surita Irenes nomen attribuunt, eadem tempestate uxor data est à Michaele, GUILLELMO INTIMELIORUM in Liguria COMITI: cujus posteritas Lascaricæ familiæ cognomen postea assumpsit, ut mox in ejus stomatice indicabimus. ^b Scribit Joannes Mariana ALFONSI XI. Castellæ Regis, mortuo Ferdinando Rege parente anno Christi MCCC VIII. cum annum unum & dies sex & viginti tum natus esset, Vatasæ femina nobilissima, Theodori Lascari quondam Grecorum Auguſti nepri, educandi insituantique curam demandatam. Quæ fuerit ista Vatasæ, fateor mihi ignotum: nisi Endocia fuerit, quæ extincto fortè conjugé in Hispaniam transfierit, quod regionum vicinitas, & temporum ratio suadere potest.

N. LASCARIS Theodori Imperatoris filia notha, ab eodem Michaele Palæologo WENESLAO nobili Bulgaro, oppidorum aut castrorum ad Hænum montem Domino, connubio juncta.

^a Habuit Joannes Vatatzes Imperator fratrem ISAACIUM DUCAM Protostratorem, cuius filius JOANNES DUCAS filiam Joannis Despotæ Angeli EUDOCIAM uxorem duxit. Is in ipso ætatis flore defunctus est, THEODORA filiâ unicâ superflite, quam Michaeli Palæologo Comneno postmodum Imperatori copulavit Joannes. ^b Idem porro est Isaacius, qui in partis initis inter eundem Michaelem Imperatorem & Genuenses anno MCLXI. dicitur avunculus ipsius Imperatoris excellentissimus Parachimononus, Magni anni Imperii sui Tsch Dax. Ex quibus docemur dignitatem Πατρικού μητρὸν τῆς Σφεδόνης gessisse Isaacium, de qua passim scriptores Byzantini. Exitere præterea Joanni Vatatzæ sorores aliquot, ^c quarum prima mater fuit ANDRONICI NESTONGI qui ab eo defecit, THEODORI NESTONGI, & ISAACII NESTONGI Achridis Præfetti. ^d Meminit denique Pachymeres ex uxore nuptis Joannis Imp. quam ille in uxorem dedit CONSTANTINO STRATEGOPULO, Alexii Strategopuli viri perillustris filio, cui Andronicus junior Palæologus oculos eruit, quæ etiamnum vivebat anno MCLXXXIX. admodum senex, ut auctor est Pachymeres. Perstigit etiamnum Vatazarum familia sub Palæologis, ut ex ^e Joanne Cantacuzeno docemur, apud quem mentio occurrit JOANNIS VATATZÆ Didymotichi Præfetti, Magni insuper Venatoris & Stratopedarchæ, qui à Turcis confossus interiit.

^e Extitit denique Constantinopoli DIPLOVATZARUM familia, ita cognominata, quod qui ei nomen dedit, utroque parente, ex Vatatzis ortum duceret. Meminit ^f Franciscus Philolpus trium istius cognominis nobilium Constantinopolitanorum, qui capta à Turcis urbe in Italiæ concesserunt anno MCCCCIV.



STEMMA

XXXIX.

STEMMA COMITUM INTEMELIENSIVM IN LIGURIBUS,

qui LASCARICVM cognomen assumpserè.

PERRIDICULI sanè videntur scriptores ii , qui dum illustrium familiarum origines scrutantur, fictitiās, nulloque probabili argūmento, ne dicam auctorum aut instrumentorum auctoritate, fultas genealogias, omni posito pudore contexunt. Lectoribus enim non tam imponunt, quām risū movent, vel potius indignationem, quibus judicii satis superest, ad veri falsique perspicendum discriminē. Ejusmodi circumfertur liber ab Julio à Puteo Nobili Veronensi haud ita pridem de Genealogia gentis Lascariæ conscriptus, in gratiam Eminentissimi Fr. Pauli Lascaris Magni Militum Hospitalis Hierosolymitani Præceptoris: in quo quidem tam absurdā exarantur & insulsa, ut imperitum etiam pudeat ineptiarum auctoris. Verū cū nullus liber tam malus sit, quin aliquid in se boni, aiebat Plinius, quædamque iste contineat, quæ adhibito diligenti examine, haud omnino improbari debeant, maximè cū res ævo nostro proxime describuntur; omissis prioribus, ut fictitiis prorsus, Lascarium Græcorum Stemmatibus, ex eo potissimum delibabimus, quæ Comites Albintemelienses ejusdem cognominis spectant, integro tamen super his relictō Lectoribus judicio, cū graduum omnium fidem præstare haud in animo sit. Sed & quædam ex adversariis Magni Peirescii & Historia Sabaudica Samuelis Guichenoni, atque adeò ex ^{i. 3. n. 42. 43} Historia nostra Franco-Byzantina interseremus, quò suis numeris paulò absolutius idem prodeat stemma.

edit. Veronæ 1656. hoc titulō:
 Imperialis gen-
 tis Lascariæ Ge-
 nealogia à Jul. à
 Puteo nobili Ve-
 ronensi Jud.
 Coll. conscripta
 eminentiss. Fra
 Paulo Lascari
 M. Melita Præ-
 ceptori.

I.	<i>Guillelmus Comes Albintemelius.</i>		
II.	<i>Guillelmus II. Comes Albinteme- lienensis, testamentum confecit an. 1259.</i>		
III.	<i>Guillelmus III. Comes Albintemeliensis, uxorem duxit Eudociam Lascarim, Theodori Lascaris Imp. filiam, ex qua affinitate ejus posteritas Lascaricum cognomen assumpserit.</i>	<i>Raimundus.</i>	<i>Sibylla.</i>
		<i>Rostangnus.</i>	<i>Berengera.</i>
		<i>Otto.</i>	
IV.	<i>Ioannes Lascaris Comes Albintemelii & Tendæ anno 1285.</i>	<i>Petrus Lascaris Dom. Brigæ & Castellaris.</i>	
V.	<i>Guillelmus Lascaris IV. Comes Albintemelii & Tendæ an. 1306. Vide Filadelf. Mugnos nel Teatro Geneal. delle famigl. di Sicilia lib. 6. p. 307.</i>	<i>Emanuel Lascaris Cothes Intemelii.</i>	<i>Renata Lascaris uxor Ludovici de Carreto Marchionis Finalis.</i>
VI.	<i>Joannes Lascaris Comes Tendæ. Huius loco Paulum Comitem Tendensem statuit Julius à Puteo, cui Theodorus filius, huicque Luchinus filius successerint.</i>		
VII.	<i>Guillelmus-Petrus Lascaris Comes Tendæ, Dominus Roccabrunz. Idem qui Julio à Puteo & Carolo Venasco Luchinus nuncupatur.</i>		
VIII.	<i>Antonius Lascaris Comes Tendæ & Intemelii, uxorem duxit Franciscam de Boliers, vulgo appellatam Madame Franche.</i>	<i>Marieta Lascaris nupta Honorato Grimaldo Antipolis Domino.</i>	
			Ff
	<i>Famil. Byzant.</i>		

<p>x. <i>Honorius Lascaris Comes Tendæ, testamens fecit an. 1474. uxor Margareta de Carreto de Fornali.</i></p>	<p><i>Guillelmus, Petrus Lascaris uxorem duxit Catharinam Cartusienenses. Petrus, Georgius, Grimaldam, filiam Georgii condomini Antipolis.</i></p>	<p><i>Marcus. Thomas Lascaris</i></p>	<p><i>Catharina Lascaris</i></p>	<p><i>Margareta Lascaris nupst Gaspard. Solaire in paro Grimaldo D. Leonessa. Antipolis Marietta. mortuo an. 1466.</i></p>
	<p><i>Honoratus, Ludovicus, amys.</i></p>	<p><i>Marcus Honorata & Anna uxor Gasparinus pari de Castellana D. Episcopi Regienses.</i></p>		
<p>x. <i>Joannes Antonius Lascaris Comes Tendæ, Albintemelli, Prelæ & Villænovæ anno 1476. ux. Elizabetha d' Anglures, filia Simonis d' Anglures Baronis d' Estrange, & Joannæ de Novo-castello.</i></p>	<p><i>Thomas Lascaris Episcopus Regiensis, cui filius nothus</i></p>	<p><i>Antonius Lascaris Episcopus Regiensis, deinde Lemovicensis, actan-</i></p>	<p><i>Magdalena Lascaris ux. caris ux. Odo Francisci ex Comitibus Valper-</i></p>	<p><i>Francisca Lascaris ux. Eleonoræ de Chasteauenf. D. de Chasteauenf & de Conyo, ex Comitibus Albintemelii orto: ex quibus nuptiis prodiit Isabella de Chasteauenf de Lascaris, uxor Claudiæ de Liobard Dom. de Chatellard, de Layres de la Botte, & de la Pau Regia Pannetarii an. 1523.</i></p>
<p>xii. <i>Anna Lascaris Comitissa Tendæ, &c. nupst 1. Ludovico de Claromonte, Nebousani Domino, filio Tristani de Claromonte & Catharinæ Ambolizæ, ex qua nullos suscepit liberos: 2. Renato de Sabaudia Comiti de Villars, Magno officiorum Francie Magistro, Philippi Ducis Sabaudiz filio noto, ex quo secundo conjugio prodiere ceteri Comites Tendæ.</i></p>		<p><i>Honoratus Lascaris Archidiononus Regiensis.</i></p>		

C O M I T E S B R I G A E,

Ex familia Lascarica.

ET s i Brigenses Comites Albintemeliensibus Comitibus natales suos debere omnino persuasum sit: haud tamen constat à quo ex his prodierint, an ex Petro Brigensi Domino Guillelmi III. Comitis Albintemeliensis & Eudociæ Lascaris filio secundogenito: an verò ex Joanne, Luchini Comitis Albintemelii fratre, uti vult Julius à Puteo; cuius licet fidem in hoc stemmate nolim præstare, prout tandem ab eo describitur, hoc loco proponam.

47.

Joannes Lascaris Comes Brigæ & Dominus Castellaris, filius Theodori, & frater Luchini Comitum Albintemelii.

Theobaldus Lascaris Comes Brigæ.

Guillelmus Lascaris Comes Brigæ.

v. *Antonius Lascaris vendidit dominium Castellaris Ludovico Sabaudiz Duci, Antonii fratris hæres. Bartholomæi fratris consensu.*

Petrus Lascaris Comes Brigæ.

Thomas Lascaris Comes Brigæ jure uxoris Catharinæ cognatae.

Catharina Lascaris Comitissa Brigæ.

Thomafina Lascaris uxor Renati Baroni de Bueil & du Val de Massé. V. Carolus Venascum in Stemmate Grimaldi. p. 162.

vi.	joannes Franciscus Jacobus Lascaris, Bertha Mainon Antonia Catharina Anna Lascaris. Lascaris. Comes Brigæ. Lascaris. Lascaris. Lascaris.					
vii.	Guido Lascaris Comes Brigæ, cognomento ex rebus geltis Magnus, vivebat circa annum 1435.					
viii.	Guillelmus Lascaris Comes Brigæ					
ix.	Bartholomeus Lascaris Comes Brigæ. Antonius Lascaris cuius posteritas mox dabitur.					
x.	Antonius Lascaris Comes Brigæ.					
xi.	Bartholomeus Lascaris Comes Brigæ.					
xii.	Ludovicus Lascaris Comes Brigæ.					
xiii.	Bartholomeus Lascaris. Ux. N. da Pzoz. Augustinus Lascaris.					
xiv.	Claudius Lascaris. Iudovicus Lascaris Viceamiralis Sa- baudiæ. Uxor N. filia Marci Anto- nni Gallearii.	P. Antonius Lascaris Nobilis Ni- ceensis.	M. Antonius Lascaris, Tri- remium Ducis Sabaudia Pro- præfetus.	Fraycisa Lucia Lascaris ux. Sanct. Gentilis.		
xv.	Diana. Laura. Isabella. Petri Por- taneri: Angelica ux. Cosme Porsaneri.	Michael Angelus Lascaris nobilis Niceensis anno 1640. uxorem du- xitan. 1629. Fran- ciscam filiam Ca- roli Grimaldi D. de Floretes & Lauræ Galeanaæ.	Claudius Joan. Las- caris: Ba- stinus uxor Ca- piſta. Las- caris neptis. Meliten. sis.	Augu- stinus Miles Meliten- caris. Honora- canus. lexan- tius Miles Meliten- sis.	Fabricius Caro- narius Miles Meliten- sis. Honora- canus. lexan- tius Miles Meliten- sis.	Vic- toria Lu- crezia, Do- mini ux. A- dri Is- nardi D. Pi- loni.
xvi.	Gaspars Carolus Antonius Lascaris. Uxor Laura filia Camilli de Episcopus Caix & Annæ Galeanaæ. Ex hoc conjugio nati 12. liberi. sis 1665.	Joannes Paulus Lascaris Prior Meli- tensis.	Marcel- lus. Hierony- mus Fabius Anna- Bupt.	Honoratus. Marcus. Antonius. Carmelita. Maria.		

Michael Angelus Lascaris, Antonii filius, Nobilis Niceensis, deferebat pro armis seu insignibus, Scutum aureum Aquila bicipiti coronata nigra insigne; cuius pectori insistit scutulum quadripartitum, in 1. & 4. angulo similem praferens aquilam, in 2. verò & 3. arma Albintemelienium Comitum.



Επειδη τον πατέρα της οικογένειας ήταν ο Κόμης της Βρίγας και η μητέρα της ήταν η Κόμισσα της Βρίγας.

Ramus alter stemmatis Lascarici ex Comitibus Briga.

x. *Antonius Lascaris Condominus Castellaris*, filius secundogenitus Guillelmi Comitis Brige, & frater Bartholomæi.

x. *Stephanus Lascaris Condominus Castellaris* *Honoratus Lascaris Condominus Castellaris*, de cuius posteritate in sequenti indice.

Antonius Lascaris.

Reverius Lascaris.

Joanna Lascaris ux. Petri Grimaldi unius triremis Praefecti pro Carolo V III. Rege Franc. in expeditione Neapolit. & duarum pro Joanne II. Monaci Domino.

xii. *Marcus-Antonius Lascaris.* *Honoratus Lascaris* *Gabriel Monach.* *Landovica ux. Celestini Lascaris D. Castris des.* *Blanca ux. Honorati Lascaris condomini ejusdem Castris.* *Cornelia uxor Honorati Vaquier condonni Castelli-novi in Comitatu Nicenisi. Francisa.*

xiii. *Michael Angelus Lascaris Consiliarius Nicenensis an. 1640. ux. duxit an. 1629. Annam-Franciscam Grimaldam filiam Caroli Andreæ D. de Torretes.* *Petrus Antonius Lascaris Miles, ux. duxit an. 1615. Liviam de Rinaldis, filiam Sebastiani Dom. de Falicon.* *Domenus Joannes Baptista Lascaris.*

xiv. *Margareta Lascaris uxor Casaris Galeam.* *Camilla Lascaris nupta Lamberto Lascari.* *Theodora Lascaris ux. Bartholomai Fornier.* *Renata Lascaris nupta Marco-Antonio Lascari, filio Augustini Lascaris.*

Eiusdem Lascarici Rami pars altera.

x. *Honoratus Lascaris filius Antonii Lascaris Condomini Castellaris.*

xii. *Honoratus Lascaris primus Cameræ Praeses dictus ab Emanuele Philiberto Duce Sabaudia, qui ejus consilii usus est in rebus generalibus.* *Stephanus Lascaris.* *Joannes Lascaris uxor. duxit Franciscam Lascaris filiam Augustini, sororem Honorati Lascaris Militis Melitensis.*

xiii. *Anto-Catbarina Anna Francinus ux. Pauli ceca uxor puer de Pozzo. Alexandri extintus.* *Bartholomaeus Fræciscus Lascaris.* *Gaspar Lascaris.* *JOAN. PAULUS Camilla LASCARIS Magister ordinis Melitenis ris. creatus an. 1636. ob. 18. Aug. an. 1657.*

xiv. *Lambertus Gaspar Stephanus. Franciscus. Joan. Bapt. Lascaris aulam Vi-ris ux. Claudii Etoris Amedei Lascaris filii P-ducis Sabaudia tri Antonii. sedatus. Uxor Lucretia, Francisa Isnard Francisa, filia Alexandri Anna Francisa, D. de Pilon, & Sanctimoniales. Lucretia Lascaris.*

xv. *Alexander Lascaris puer obiit.* *Joannes-Paulus Lascaris Melitam à Magno Ordinis Magistro propatrio evocatus, Miles ab eo factus est, & Praeceptor sacerdotali magni reditus donatus, quam Ordinis consensu instituit in abnepotis favorem, hac conditione, ut primogeniti masculi ea in perpetuum gauderent, quorum deficiente stirpe, ipso jure ad ipsum Ordinem reverteretur. Atque exinde hocce titulo usus est: Jean Paul Lascaris (comte de Pella & des Comtes de Vintemille & des Seigneurs de Castellar & des Deux frères, Chevalier de dévotion de la sacrée Religion de saint Jean de Hierusalem. Uxorem duxit 17. Maii an. 1653. Mariam-Magdalena Isnard, filiam Caroli Isnard de Castello, Marchionis de Carail, Comitis de Sanfré Militis Annuntiatæ; quæ nullis relictis liberis obiit 9. Junii an. 1655.*



*STEMMA DOMINORUM DE CHASTEAUNEUF,
ex familia Lascarica Albintemeliensi,*

Ex adversariis Peirescianis & Historia nostra Franco-Byzantina lib. 3. n. 43.

Guido Lascaris uxorem duxit Margaretam de Grace de Cabrières, Dominam de Chasteauneuf, filiam & hæredem Ludovici de Grace. Incertum cuius filius.

Ludovicus Lascaris Dom. de Chasteauneuf, vivebat an. 1435. testamentum confecit an. 1448. uxorem duxit Adrianam de Vincemille, filiam Petri Antonii qui abnepos fuit Guillelmi de Vincemille, qui Cunyo Reipublicæ Genuensi concessit.

<i>Ioannes Lascaris Dom. de Chasteauneuf, uxorem duxit 6. Febr. an. 1452. Ludovicam de Brandis de Nissé, filiam Antonii de Brandis.</i>	<i>Emanuel & Honoratus Monachi.</i>	<i>Guido Lascaris.</i>
---	---	------------------------

<i>Petrus Lascaris Dom. de Chasteauneuf, testamentum condidit 23. Octob. an. 1524. uxorem verò duxerat an. 1492. Georgiam de la Motte.</i>	<i>Bartholomaeus Lascaris.</i>	<i>Ludovicus Lascaris.</i>
--	--------------------------------	----------------------------

<i>Quintinus Lascaris Dom. de Chasteauneuf, obiit an. 1553. uxorem Prior de Chasteauneuf. duxerat Catharinam de Bene de Nissé 18. Febr. 1518. V. Chron. Lerin. to. 2. p. 357. 361.</i>	<i>Joannes Lascaris Prior de Chasteauneuf. Antonia Lascaris uxor Honoratus de Villeneuve de Terreteres.</i>	<i>Honoratus Lascaris.</i>
--	---	----------------------------

<i>Honoratus de Villeneuve, hæres institutus est à Joanne Lascari avunculo sub conditione deferendorum cognominis & insignium gentis diu satis.</i>	<i>Clau- tibus. Tiberio. Joannes. An-</i>
---	---

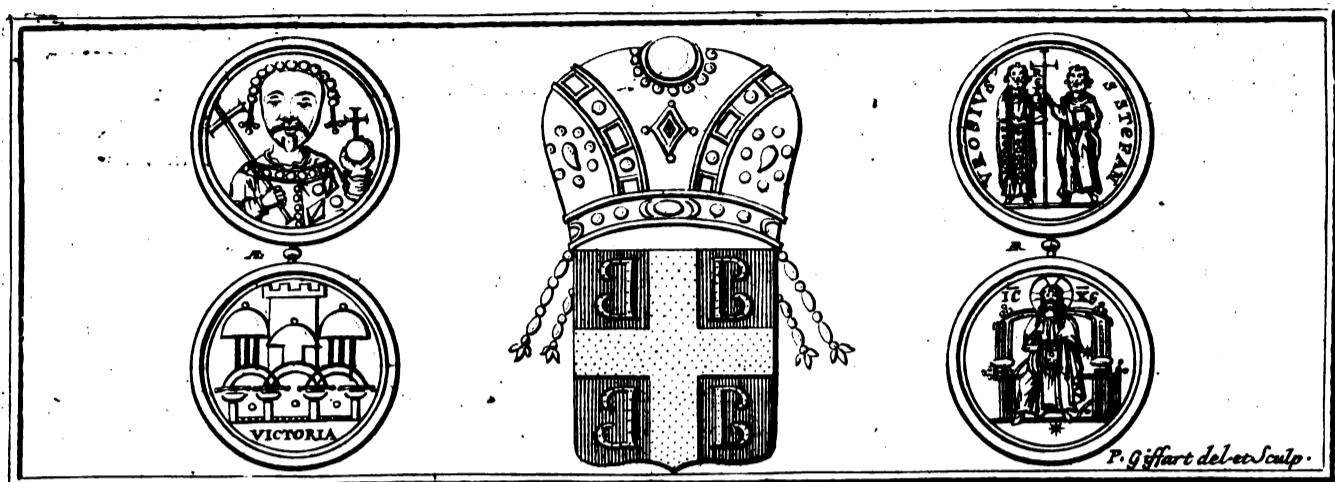
<i>Alexander Lascaris Dom. de Chasteauneuf, ux. Margareta de Grasse de Cabries.</i>	<i>Joannes Lascaris Miles Meliten sis.</i>	<i>Honorata Lascaris uxor Petri de ville. Condominus de Châteauneuf.</i>
---	--	--





XL.

STEMMA PALÆOLOGORUM.



Vide Dissertationem nostram n. 67:

MIRUM videri non debet si PALÆOLOGORVM gens hodie tam cognita est, ut quæ postrema sit ex iis quæ Imperium Constantinopolitum tenuerunt, ac proinde avorum nostrorum memoriz proxima: præterea ramos suos latè diffuderit, atque adeò in ipsam Italiam, ubi diu post excisos à Turcis Græcos cum dignitate floruerit. Sed & ejus nomen etiamnum inter ipsos barbaros haud prorsus extinatum supereft. Nobilitate porrð generis & antiquitate non minùs ilustris fuit, cùm jam sub ipso Romano Diogene in Palatio majoribus effulserit dignitatibus: quippe eo imperante,

* Scylitz. p. 854.
• Anna l. 2. p. 54. 56.
• Bryen. l. 3. n. 35.
• Anna l. 4. p. 217.

NICEPHORUS PALÆOLOGUS, ^a Hypertimus celebratur: qui NICEPHORO etiam Botaniata regni habenas moderante, ^b inter præcipuos aulæ proceres habitus, ejusdemque Imperatoris partibus addictior, ^c ab eo Mesopotamiæ præfecturam obtinuit. Alexio deinde Nicephoro sublesto, etsi ejusdem inaugurationi primùm obstiterit, præclaram navavit operam in expeditionibus bellicis, ^d & in eo demum, quod cum Roberto Guiscardo Apuliæ Duce initum est prælio anno M L X X X I I I . fortiter pugnans occubuit.

* Anna l. 2. 3. p. 54. 55. 67. 94. ^a GEORGIUS PALÆOLOGUS, Nicephori filius, virtutis ac fortitudinis paternæ hæres, inclaruit tum sub Botaniata, tum sub Alexio Comneno, cuius etiam partes cum parente amplexus est. ^b Ejus meminit Theophylactus Achridensis Archiepiscopus in epistolis. ^c Uxorem duxit IRENEM DUCENAM, Andronici Ducæ Protovestiarii, cuius supra meminimus, filiam. ^d Tradunt scriptores Hispanici sub ea ipsa tempora floruisse PETRUM PALÆOLOGUM, qui cùm in Alphonsi VI. Castellæ Regis aulam venisset, præclaris in Toletana expugnatione editis facinoribus, ab eo opulenta in Hispania prædia obtinuit, fortunatum suarum sede iis in provinciis constitutâ, acceptoque Regis munificentia Toletano cognomine, quod ad posteros Albenses Duces transmiserit. Vetus cùm hæc nullis, quod sciām, validioribus fulciantur argumentis, fidem suam liberabunt, si lubet, qui ut illustrissimæ alioquin gentis nobilitatem attollant, ejus natales ab ipsa Græcia arcessere non verentur.

* Cinnam. l. 2. 5. ^a MICHAEL PALÆOLOGUS, dignitate Sébastus, ingenio ac rerum periitiâ præstans vir, Georgii ex ævo quo vixit, filius existimari potest. ^b Floruit enim sub Joanne Comneno Imperatore, à quo ex levi aliqua offensa aëtus est in exilium. ^c Sed à Manuele revocatus, bellicis ejus expeditionibus etiam cum imperio ac laude præfuit, ^d maximè in Italia contra Guillelmum I. Siciliæ Regem, Baresi urbe l. 2. n. 6. 7.

expugnatā, hostibusque non semel deletis. ^a Sed rerum prosperarum cursum abruptit ex oboīta febre viri fortissimi mors subsecuta. ^b Hunc ut à generis nobilitate perinde ac militari peritia non semel commendat Nicetas; ^c ita Otho Frisingensis Episcopus nobilissimum Grecorum Regalisque sanguinis procerum vocat.

^a Cinnam.
Otto Fris. l. 2. 4.
ges. Frid. c. 29.
Günther. Lig. l. 4.
^b Nicet. in Man. l. 1. n. 3. l. 2. n. 6.
^c Otto Fris. l. 2.
c. 23.

GEORGIUS PALÆOLOGUS Sebastus, (Michaelis-ne filius, an frater, incertum) ^a Legatus à Manuele Imp. delectus est ad Hungarię Regem Geizam, & ut Belam ejusdem Regis filium, cui pæsta fuerat Imperatoris filia Maria, Constantinopolim adduceret. ^b Idem fortean qui ab ipso Manuele Mariæ Comnenæ nepotis ad Amalricum Hierosolymitanum Regem conjugem deducendæ cura demandata est anno MCLXIX. ^c rursumque Palæologus iste qui in Italiam missus est ab eodem Augusto ad cogendas copias. ^d Neque alius, opinor, fuit à Georgio Palæologo, qui unā cum aliis aulæ proceribus facta in Isaacium Imperatorem conspiratione, Alexium fratrem ad supremam dignitatem extulit: quo imperante in Bulgaria confessus occubuit, dum admotis scalis Castrum Crizimum invaderet circa annum MCLXIX. Celebrantur præterea sub ea tempora

^a Cinnam.
^b Tyr. l. 20. n. 2.
^c Radewic. h. 3. 5.
^d Gunther. l. 7.
Gosefr. Viterb.
part. 17.
^e Nicet. in Isagor.
l. 3. n. 8. in Alex.
l. 3. n. 2.

NICEPHORUS PALÆOLOGUS, Dux Trapezuntinus, Alexio Comneno Manuelis filio imperante, circa annum MCLXXXI. &

^a Nicet. in Alex.
n. 2.

ANDRONICUS PALÆOLOGUS, qui copiis militaribus aliquot præfuit sub Andronico tyranno. Exhinc occurrit

^a Idem in Andr.
l. 2. n. 1.

ALEXIUS PALÆOLOGUS, quem in imperii hæredem delegit Alexius Angelus Comnenus Imperator, datâ in uxorem IRENE filiâ primogenitâ, ex Andronico Contosthephano tum viduâ. Ut porro ad hocce regium perveniret conubium, priorem quam duxerat elegantioris formæ conjugem dimittere coactus est à socero, à quo Despotæ non modò honore donatus est, sed & hæres & successor renuntiatus, cùm puniceis eo nomine calceis utendi facultatem utriusque concessisset. At Alexii consilia, Palæologi generi in ipso ætatis flore præpostera mors abruptit, ipso insuper haud multo post sede Regia à Francis depulso, fratreque Isaacio in pristinam dignitatem restituto. Ex Alexii Palæologi cum Irene nuptiis nata filia unica, quæ Andronico Palæologo, Michaëlis Imperatoris parenti, uxor est data. Ejusdem nominis sub hæc tempora memoratur alter

^a Nicet. in Alex.
l. 3. n. 2. 6. 7. 10.
Phranz. l. 1. c. 1.

ANDRONICUS PALÆOLOGUS, qui acceptâ in uxorem IRENE, Theodori Lascaris Græcorum Imperatoris filiâ, Despotæ à socero dictus, ^a periiit in Lentianarum Castrorum obsidione, à Francis nostris Henrico Imperatori Constantiopolitano merentibus interemptus. Ex eadem gente ortus denique

^a Acrop. c. 19.
^b Idem c. 16.

I. N. PALÆOLOGUS, Andronici pater, Michaëisque Imperatoris avus, cuius nomen non tradunt, opinor, scriptores. Hujus tantum filii duo memorantur,

II. ANDRONICUS COMENUS, Magnus Domesticus, de quo mox:

II. MICHAEL PALÆOLOGUS, ^a Magnus Chartularius, Michaëlis Imperatoris patruus Pachymeri dictus. A Theodoro II. Lascari, quod quædam liberius, quam par erat, de affectata à nepote tyrannide effutiisset, custodiæ mandatus est. Hujus, ni fallor, filius fuit *Andronicus Palæologus*, eidem ^b Pachymeri Michaelis patruelis appellatus, à quo Protostratoris dignitate donatus est, traditâ in uxorem Cloïstâ, Alexii Raoul, seu Radulphi Protovestiarii filiâ, & ex Andronico Muzalone Magno Domestico viduâ. Meminit præterea idem ^c scriptor *Ioannis Palæologi*, Andronici Protostratoris ex fratre nepotis: additum que carceri utrumque inclusum, quod utriusque Ecclesiæ unioni, cui in speciem studebat Michael, acrius ii obniterentur.

^a Pach. l. 2. c. 9.
^b l. 1. c. 8. l. 2. 27.
^c l. 13. l. 6. c. 16.
24.

II. ^a ANDRONICUS PALÆOLOGUS, à Theodoro Lascari, ^b vel certè à Joanne Vatatze Magnus Domesticus appellatus est. Hujus præclaras animi dotes & in re militari peritiam ac fortitudinem & parta trophyæ multis prædicat Acropolita. ^c Qui ex Latinis non ex genuina Palæologorum gente, sed ex Viterbiensi in Italia Constabulario, seu militiae civicæ præfecto, qui Constantinopolim venerat, oratum dixere, id ex vulgi sermone hauserant indubie scriptores: ^d cùm exerte scribant

^a Phranz. l. 1. 11.
^b c. 1.
^c Acrop. c. 46.
^d Hist. Franca Byz. l. 5. c. 13.
Pach. l. 1. c. 22.
Phranz. l. 8. c. 1.

Byzantini, Michaelem Imperatorem, Andronici filium, Diplopalæologum fuisse, id est ex patre & matre ex gente Palæologa natum. Andronicus quippe, ut supra insinuavimus, filiam unicam Alexii Palæologi Despotæ ex Irene filia Alexii Angeli Imperatoris uxorem duxit. Hac porro extincta aliam sibi adscivit, ex qua Constantiū sustulit, quem Michaelis consanguineum fratrem fuisse. ^a Acropolita & ^f Gregoræ tradunt, licet aliter scribat Phranzes.

Liberi Andronici Palæologi M. Domestici.

III. MICHAEL PALÆOLOGUS Imperator, de quo mox.

^a Pach. l. 1. c. 20.
^b Acrop. c. 77.
^c Pach. l. 2. c. 5. l.
^d 3. c. 16. l. 4. c. 27.
^e Pach. l. 2. c. 13.
^f Acrop. c. 82.
^g Acrop. c. 79.
^h Greg. l. 5. p. 20.
ⁱ Pach. l. 4. c. 28.
^j 29. l. 5. c. 27.
^k Acrop. c. 82.
^l Pach. l. 2. c. 5. l.
^m Idem l. 2. c. 13.
ⁿ Idem l. 2. c. 16.
^o Cantac. l. 2. c. 8.
^p Scylitz. p. 745.
^q Anna p. 78.78.
^r Syl. Nicet. in Alex. Man. F. &
in Alex. Aug.
^s Cantac. Spandug.
^t Pach. l. 3. c. 21.
^u Acrop. c. 77.
^v Gregoræ.
^w Pach. l. 1. c. 20.
^x l. 2. c. 5. l.
^y 3. c. 16.
^z Idem l. 11. c. 18.
^{aa} Vvadd. & Rasi-
vald.

III. JOANNES PALÆOLOGUS, à Lascari Juniore Magni Domestici, deinde à fratre Michaeli Sebastocratoris, denique Despotæ dignitate donatus, Guillelmum Achaïæ & Moreæ Principem, prælio initio, fudit, cepitque. Obiit fratre superstite. Uxor ei fuit filia Constantini Tornicæ, Magni Primicerii, quem istius connubii intuitu Sebastocratorem creavit Michael : ex quo prognati ^b Andronicus Palæologus, Raülis filiæ matrimonio junctus; ^c Michael Palæologus à patruo Mysticus appellatus; & filia nupta nescio cui ex Synadenorum familia Constantinopoli perillustri, Połogi in Dalmatia domino: ex quibus prodiit Theodorus Synadenus Protostrator, qui vixit sub Andronico Seniore. Tornicana verò gens præ ceteris nobilitate præcelluit in aula Constantinopolitana, uti docent passim scriptores. Tradit ^m Pachymeres Joannis Palæologi uxorem ex prava consuetudine filiam peperisse, quæ Davidi Iberiæ Mepæ nuptum postmodum est data.

III. CONSTANTINUS PALÆOLOGUS, ex secundis, uti innuimus, Andronici nuptiis natus, à fratre Michaeli Sebastocrator primùm, ac deinde Cæsar dictus, in Paphlagonia copiis præfectus est, eodemque procurante, uxorem duxit Branæ filiam, ex quo conjugio prognati ^c Michael Palæologus, & filia nupta Smiltzæ Bulgariæ Regi. Ab eo etiam, aut Joanne fratre fortean, prodiit ^d Ioannes Palæologus, Michaelis Imperatoris nepos appellatus suban. MCCLXXIX. à quo in Joannem Angelum, quem Latini Patrarum Ducebant, cum exercitu missus est.

^a Acrop. c. 36.
^b Pach. l. 1. c. 12.
^c l. 2. c. 13. 23; l. 3.
^d 6. 12. l. 4. c. 19.
^e Cantacuz. l. 3.
^f 6. 36. l. 4. c. 16.
^g Idem l. 1. c. 12.
^h 43. 48.
ⁱ Pach. l. 2. c. 13.
^j l. 3. c. 16. l. 4. c.
^k 19. l. 7. c. 25.
^l Codin. de Off. c. 11.
^m 2. n. 6.
ⁿ Pach. l. 4. c. 19.
^o & passim.
^p Idem l. 6. c. 10.
^q & passim.
^r Vvadd. 1279.
^s p. 441.
^t Pach. passim.
^u Idem l. 9. c. 9.
^v Scylitz. p. 801.
^w Zonar. p. 214.
^x Lupus Protops.
^y 689.
^z Pach. l. 8. c. 26.
^{aa} Canonic. passim.
^{ab} Philiph. l. 12 ep.
^{ac} Marull. l. 1. epigr.

III. MARIA PALÆOLOGINA, alio nomine MARTHA vocitata, nupsit NICEPHORO TARCHANIOTÆ, Tzuruli urbis Præfecto, postea Magno Domestico, ex priore uxore tum cælibi. Ab ea conditum fuit Constantinopoli Monasterium, quod Marthæ nomenclaturâ donatum fuit. Ex his nuptiis enati plures utriusque sexus liberi: scilicet ^c Michael Tarchaniota, Protovestarius à Michaeli avunculo creatus, & Alexii Philantropeni Protostratoris filiæ conjugii nexus copulatus: ^d Andronicus Tarchaniota Magnus Constabularius, deinde Protovestarius, qui Joannis Angelii Sebastocratoris, Michaelis Despotæ nothi, filiam duxit, obiitque ex peste circa an. MCCLXXXIII. cùm copiis militaribus præfectus esset: ^e Ioannes Tarchaniota, cuius meminit Pachymeres, quique an. MCCLXXIX. vixit: ^f Theodora, Angelico postea sumpto habitu ^g Théodofia nominata, nupta primùm Basilio Caballario, deinde solutis his nuptiis, Balanidæ Stratopedarchæ. Ex Michaeli Tarchaniota nati N. Tarchaniota Protosebastus, & Alexius, Philantropenus dictus, ex avo materno Protosebasto, Magnus Pincerna, quique ab Andronico Seniore defecit. Mariæ porro seu Marthæ liberi, Palæologi cognomentum assumpsere. Tarchaniotarum verò familia natalium antiquitate & magistratum splendore conspicua Constantinopoli floruit, ipsius Romani Diogenis Imperatoris temporibus jam nota: ex qua complures occurrunt apud scriptores, quorum nomina, dignitates, ac studia recensent.

^a Pach. passim.
^b Greg. l. 5.
^c Pach. l. 2. c. 13.
^d Gregor. l. 5.
^e Pach. passim.
^f Gregor. l. 5.
^g Gregor. ibid.
^h Acrop. c. 49.
ⁱ Pach. l. 1. c. 8. l. 2.
^j 6. 13. l. 5. c. 3. l. 7.
^k 6. 3.

III. EULOGIA PALÆOLOGINA, Pachymeri & Gregoræ, Imperatoris Michaelis soror dicta, nupsit N. CANTACUZENO, ex quibus nuptiis prodiere filiæ aliquot: ^d Anna nempe, uxor Alexii Angeli Ætoliae Despotæ: ^e Maria, Alexio Philæ, Magno Domestico, qui in prælio captus à Michaeli Angelo Despota in custodia obiit, primùm nupta, deinde Lachanæ Regi Bulgariae: & ^f Theodora, Georgio Muzaloni Atramytteno, deinde Joanni Raüli Protovestariis copulata: ex cuius altero matrimonio nata uxor Constantini Palæologi

Iæologi Porphyrogeniti, Michaelis Imperatoris filii. Eulogia præterea fortean filia fuit *Eustorgia* altera, quam ^s Joannes Cantacuzenus Magnam Domesticam ^{s Cantab. l. 2. c. 22. 23.} vocat, à quo filia sororis Michaelis Imperatoris fuisse dicitur; & sub vita exi- tum sanctunionalis habitum sumpsiisse.

III. MICHAEL PALÆOLOGUS COMNENUS, ^a Magni Com-
stabularii à Theodoro Lascari II. dignitate primò donatus, eo extinto, Joannis Lascaris filii, & Imperii hæredis, arreptâ tutelâ, ^b Magnus Domesticus ac deinde Despota dictus, denique acto in ordinem, & ^c excæcato paulo post per nefandum sce-
lūs pupillo Principe, & in Africæ castrum relegato, Kal. Januarii an. M CCL X. Ind. II. Imperator acclamatur, paucisque interjectis diebus coronatur ab Arsenio Græco-
rum Patriacha, in Nicæensi urbe, unde Imperii sedem Constantinopolim postea
transfert, urbe Alexii Strategopoli Cæsarlis artibus cum DCCC. haud amplius mili-
tibus præditio capta XXV. Julii anno M CCL XI. ^d Obiit feriâ VI. XI. Decembri
anno M CCL XXII. Ind. X. ætatis anno I V IIII. cùm imperasset annos XXIII. (non
XXIV. ut habet Codex Pachymeris) diebus X X. demptis. ^e Hisce porro titulis usus
est: **MICHAEL IN CHRISTO DEO FIDELIS IMPERATOR ET MODERATOR**
ROMANORUM DUCAS, ANGELUS, COMNENUS, PALÆOLOGUS ET NO-
VUS CONSTANTINUS: qui quidem adscripti leguntur ejusdem Michaelis Pa-
läologi imagini Constantinoli in Peribleptæ Deiparæ templo, versus occidentalem
partem, ubi unâ cum THEODORA Augusta pietus conspicitur, inter utrumque
parentem collocato filio Constantino Porphyrogenito: quas quidem imagines de-
lineari hoc loco curavimus: quæ in tabella Theodora effingitur cùm TUMA-
RIA in capite margaritis & lapillis distinto, ^futi Euphrosyne Augusta Alexii An-
geli Imp. uxor apud Nicetam Choniatem. Habetur alia haud absimilis Michaelis ^gNicet. in Alex.
L. 2. n. 3.



ΜΙΧΑΗΑ ΕΝ ΧΡΙΣΤΩ ΤΩ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΣ ΘΕΟΔΩΡΑ ΕΝ ΧΡΙΣΤΩ ΤΩ.
ΩΕ ΣΤΙΣΤΩΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΠΟΡΦΥΡΟΓΕΝΝΗΤΟΣ ΟΕ ΡΙΣΤΗ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ
ΚΙ ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΚΟΜΝΗΝΟΣ ΚΑΙ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΙΣΣΑ
ΡΩΜΑΙΩΝ Ο ΠΑΛΑΙΟΛΟΓΟΣ ΡΩΜΑΙΩΝ Η ΚΟΜΝΗΝΗ

Famil. Byzant.

Gg

^a *Vit. Wolph. ad Ni-* Imperatris effigies , descripta ab Hieronymo Wolphio ex Codice MS. Augusta-
coph. Gregor. edit. na Bibliothecæ historiæ Georgii Pachymeris , cui diadema capiti impositum non
Baf. 1562. omnino ejusdem est figura qua in ea imagine quam delineari curavimus. Sed &
 quod *Acaciam* vocant , voluminis speciem planè refert. Pulvillo pedibus substrato ad
 utramque oram intextæ conspicuntur duæ unicipites aquilæ . De vultus forma hæc
 subdit Wolphius : *Frons erat planior, & tota facies minus torva : nasus minus latuſ &*
magis aduncus. Inscriptio ita concipitur : **MIXAHΛ ΕΝ ΧΡΙΣΤΩ ΤΩ ΘΕΩ**
^b *Pach. l. 1. c. 7.* **ΠΙΣΤΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΚΑΙ ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΡΩΜΑΙΩΝ ΔΟΥΚΑΣ**
^c *l. 11. c. 12. l. 3. c. 7.* **ΑΓΓΕΛΟΣ ΚΟΜΝΗΝΟΣ Ο ΠΑΛΑΙΟΛΟΓΟΣ.**^d Fuit autem Theodora Mi-
^e *Pach. l. 11. c. 4.* chaelis conjux , filia Joannis Ducæ , Isaaci Ducæ Protostratoris Joannis Vatatzæ
 Imperatoris fratri , neptis . ^f Excessit illa feriâ II. secundæ Jejuniorum hebdomadæ ,
 Februarii x vii. anno MCCCIV.

Liberi Michaelis Palæologi Imper. ex Theodora Aug.

^a *Pach. l. 1. c. 7.*

^b IV. MANUEL PALÆOLOGUS puer obiit.

IV. ANDRONICUS PALÆOLOGUS Imperator , de quo mox.

^a *Pach. l. 1. c. 7.*
^b *l. 6. c. 21. 27. 28.*
^c *Greg. l. 6. c. 131.*
^d *& seqq.*
^e *Phranz. l. 1. c. 6.*
^f *Cantac. l. 4. c. 5.*

^a *Pach. l. 11. c. 12.*

^c *Gregor. l. 7. p.*
^d *190. 212.*
^e *Pach. l. 14. c. 20.*
^f *Cantac. l. 1. c. 43.*

^a *Greg. l. 10. p.*
^b *342.*
^c *Pach. l. 11. c. 22.*
^d *Cantac. l. 1. c. 27.*
^e *Gregor. l. 8. p.*
^f *262.*
^g *Cantac. l. 1. c. 43.*

^f *Gregor. p. 262.*

^a *Pach. l. 8. c. 26.*

^b *Gregor. l. 6. p.*
^c *239.*

^a *Pach. l. 8. c. 26.*

^a *Pach. l. 9. c. 9.*
^b *Greg. l. 6. c. 219.*
^c *Pach. l. 12. c. 32.*

^a *Idem l. 5. c. 5. b.*
^b *21. c. 21.*

^a *Idem l. 6. c. 6. 34.*
^b *l. 9. c. 29.*
^c *Greg. l. 5. p. 107.*

^a *Pach. l. 6. c. 6.*
^b *27. l. 11. c. 28.*
^c *Cantac. in pref.*
^d *p. 5. l. 1. c. 43.*
^e *Phranz. l. 1. c. 6.*

IV. CONSTANTINUS PALÆOLOGUS , post adeptam à Michaeli Constantinopolim , atque adeò post arreptam Imperatoris dignitatem natus , ex eo PORPHYROGENITUS appellatus est. Hunc Regem Thessalonicensem creare primò , mox etiam regni successorem renuntiare pater decreverat , ob eximias animi , quibus resulxit , dotes : quæ quidem Andronici fratris invidiam in eum ita conflagrunt , ut Imperator factus , calumniatores apposuerit , qui eidem affectatae tyrannidis crimen impingerent : ex quo bonis omnibus spoliatus , in teturum carcerem conjectus est , ^b in quo vita reliquum absolvit die Maii mensis v. anno MCCCVI. sumpto priùs Monachi habitu , & ATHANASI nomine. Uxorem duxerat , annos tum natus x x x. filiam Joannis Raülis Protoprestiarii , agnatam , uti supra observavimus : ^c & ex ea filium unicum IOANNEM PALÆOLOGUM sustulit , qui anno ætatis xvii. Panhypersebastus à patruo Andronicu dicitus est anno MCCCVII. quo etiam curante Irenem duxit , Theodori Metochitæ Magni Logothetæ , cuius summa erat apud Andronicum auctoritas , filiam. Ex his nuptiis filius & filia prodiere : ^d filius in eo prælio , quod inter Andronicum Juniorem Imp. & Alexandrum Bulgarorum Regem commissum est sub an. MCCCXXXII. interiit. ^e Maria vero filia Stephano Serviæ Regi , Vrosci Regis notho , nuptum data est. Quo quidem illustri elatus connubio Johannes Palæologus pater , ab Andronico defecit , generi viribus adjutus : sed collata ab eodem Imperatore Cæsarî dignitate dum Thessalonicam contendit , gravissimo morbo affectus intra paucos dies decessit ^f anno MCCCXXVI. Ind. ix.

IV. THEODORUS PALÆOLOGUS , cùm Despotæ dignitatem , matre etiam preces adjungente , non potuisset à fratre consequi , respuisset vero sibi oblatam Sebastocratoricam , Filii ac Fratris Imperatorum , & Romanorum Dominicelli nomenclatione vulgo appellabatur. ^b Is ex quo Constantinum fratrem comprehensum cognovit , moderatius sibi vivendum ratus , abjectis natalibus suis debitibus insignibus , privati habitu usus est , eoque facto fratrī sibi benevolentiam conciliavit. ^c Huic filiam Muzalonis Protoprestiarii & Magni Logothetæ desponderat idem Andronicus : sed cùm uterus gereret , & consanguinei cuiusdam incestu vitiata deprehensa esset , Libadarii Pincernæ filiam eidem copulavit. ^d Ab Alexio Philanthropeno , qui in Lydia tyrannidem arripuerat , comprehensus , in Castro ad Ephesum aliquandiu detenus est. ^e Interfuit prælio , quod Michael nepos cum Amogavaris , seu Catalanis , iniit sub annum MCCCVII.

IV. IRENE PALÆOLOGINA , nupta JOANNI AZANI Bulgariae Regi.

IV. EUDOCIA PALÆOLOGINA , à patre in uxorem data est JOANNI COMNENO , Trapezuntino Imperatori.

IV. ANNA PALÆOLOGINA , à patre pariter collocatur MICHAELI DUCÆ , cognomento GOTRULÆ , Michaelis Angeli Thessalonicensis Impera-

toris ex Theodora Petralipha filio, uti supra observatum; ^b hanc antea M-
lutino, altero Stephani-Vrosii Serviz Regis filio, dare in animo habuerat,
à quo consilio à Legatis, quos ad id præmiserat, ob gentis barbariem, abductus est.

Michaelis Palaologi Imp. filia notha.

IV. ^a IRENE, seu ut à Pachymere nuncupatur, EUPHROSYNE PALÆOLOGI-
NA, Michaelis Imperatoris filia notha, à patre nuptum data est NOGAE Scytha Proceri,
qui à Toltai Scytharum Tartarorum perinde Princeps interfecitus est. Fuit porro Nogas
iste pater Tzachte Scytharum Principis, sed ex altera conjugie.

IV. ^a MARIA PALÆOLOGINA, filia altera Michaelis notha, ex puella ex Di-
plovariarum familia genita, in uxorem pacta est à parente, CHALAU, seu HULAC,
Tartarorum Principi, ad quem deducta est à Theodosio de Villa Hardnini, Monasterii
Pantocratoris Hegumeno seni Abate, Achaie & Peloponnesi Principis fratre. Sed Cha-
lau interea extinto, hanc duxit APAGA, ejus filius & successor. Maguliorum Des-
poena vocatur à ^b Pachymere.

IV. ^a ANDRONICUS DUCAS ANGELUS COMNENUS PA-
LÆOLOGUS (his enim cognominibus usus est) ^b vivo parente coronatus, ^c eo
mortuo, solus Imperium administrare cœpit, annos XXI V. natus: cuius etiam is
Michaelem filium, atque eo extincto, nepotem Andronicum confortes fecit. ^d An-
dronicus porro in avum sèpius rebellans, extrema tandem senectute confectum
abdicare coëgit, capta Constantinopoli anno MCCCXXVIII. Ita privatus, post mul-
ta ævi incommoda, amissumque ex morbo oculorum usum, ^e obiit XIII. Februa-
rii anno MCCCXXXII. Ind. XV. cùm biennio antea monachicum induisset habi-
tum, in ipsa religiosa vitæ professione ANTONIUS appellatus, annos tum natus
XXII. cùm imperasset XI. initio ducto à tempore quo à patre diademate est
donatus. ^f Ejus cadaver in Monasterio Libis, quod mater condiderat, sepultum est.
Bis porro nuptias inierat, ac primùm quidem cum ^g ANNA, filia Stephani V. Re-
gis Hungariae, Belæ IV. filii, ex nobili quadam Comana uxore, quam, ut fere-
batur, ait Pachymeres, captivam olim, sed insignis formæ è servitute in regnum
eveßtam habuerat. ^h Annâ mortuâ, superstite adhuc Michaele Imperatore, IRENEM
Guillelmi VI. Marchionis Montisferrati ex Beatrice Castellana filiam, in secun-
dam conjugem sibi adscivit circa annum MCCXXXV. quæ quidem, mortuo absque
liberis Joanne fratre, Marchionatus Montisferratensis hæres in solidum extitit. Mu-
lieris ambitionem non uno loco perstringit Nicephorus Gregoras, & ut filios ad
suprémam dignitatem evehere annixa fuerit. ⁱ Obiit Drama in Thessalia; ejusque
corpus Constantinopolim relatum, in Pantocratoris ade tumulo conditum est. Cæ-
terū Andronici Senioris Imperatoris perinde ac avi descripta est effigies ab Hie-
ronymo Wolphio ex Cod. MS. Augustano Historiæ Georgii Pachymeris cum Hi-
storia Nicephori Gregoræ, eodem quo avus schemate, dextrâ crucem, sinistrâ vo-
lumen tenens. Pulvinus cui pedes innituntur, unicâ aquilâ unicipite ad latus sini-
strum insigniter, cui subjiciuntur hi characteres: ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ ΕΝ ΧΡΙΣΤΩ
ΤΩ ΘΕΩ ΠΙΣΤΟΣ ΒΑΣΙΛΕΤΣ ΚΑΙ ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΡΩΜΑΙΩΝ Ο
ΠΑΛΑΙΟΛΟΓΟΣ.

Filiæ Andronici Palaologi Imp. ex Anna Augusta.

v. MICHAEL PALÆOLOGUS Imperator, de quo mox.

v. ^a CONSTANTINUS PALÆOLOGUS, Despota dictus, & Mace-
doniæ ac Thessalonicæ Præfectus, post exactam ex Imperatoris offensione in
calamitate adversaque fortuna vitam, in Monasterium concedere coactus est,
quod pluribus narrant ejusce ævi Scriptores. Huic pater uxorem dederat fi-
liam Georgii Muzalonis Protovestiatii, licet ex agnato, incesto concubitu,
uterum gessisset ante nuptias: quâ extinctâ, EUODIÆ, filiæ Neocæsaritæ
Primi à Secretis, ex alio Constantino Palæologo tum viduæ, copulatur: fe-
minæ & vultus elegantiæ & ingenii acumine præstanti. Nullos ex utraque con-
juge liberos suscepit, sed ex Cathara concubina filium, ^b Michaelem Catharum,
quem, nullis licet animi dotibus insignem, adeò dilexit Andronicus Impera-
tor, ut mortuo Michaele filio, Imperatorio diademate eum exornare voluerit.

Famil. Byzant.

Gg ij

Liberi Andronici Palæologi Imp. ex Irene altera conjugæ.

^a Pach. l. 9. c. 12.
l. 10. c. 7. l. 12.
c. 11.
Greg. l. 7. p. 163.
168.
Cantac. l. 1. c. 14.

v. JOANNES PALÆOLOCUS, ^a eo quo frater Michael diadematæ donatus est anno MCCXCV. Despotæ dignitate insignitus, uxorem duxit IRENEM, Nicephori Chumni Præfecti Canicleo, qui rerum ferè potitus est sub Andronico Seniore, filiam, anno MCCIV. quadriennioque post obiit, nullis ex ea procreatis liberis. Laudatur ex Cod. Regio DCCC. Theodori Metochitæ epitaphium in Joannem Palæologum Cæsarem, hunc fortè, de quo agimus.

v. THEODORUS PALÆOLOCUS, Marchio Monferratensis, cuius stirpem in altera Palæologicæ stemmatis parte pluribus exequemur.

^a Pach. l. 13. c. 18.
Greg. l. 9. p. 275.
286. 287. 288.
Cantac. l. 1. c. 14.

Vide Stemma
Cantac.

Pach. l. 9. c. 5. 27.
l. 11. c. 16. l. 13.
c. 20.

vi. DEMETRIUS PALÆOLOCUS, Despota, & Thessalonicæ, regionique adjacenti Præfectus à parente, ejusdem perinde offensionem incurrit, & in Serviæ Regis aulam unâ cum uxore & liberis se recepit. Præ ceteris liberis, quorum nomina reticuerunt scriptores, fuit Irene Palæologina, Matthæi Cantacuzeni, Joannis Imperatoris filii, uxor.

vi. SIMONIS PALÆOLOGINA, nupsit STEPHANO cognomento DRAGUTINO, Regi Serviæ.

vi. MARIA PALÆOLOGINA, Andronici Imperatoris filia nostra, TUCTAI Scybarum Tacharorum, seu Tartarorum Principi, qui post casum Nogam, Tartarorum principatum invaserat, ædipum data est.

^a Pach. l. 7. c. 33.
l. 9. c. 1.
Greg. l. 6. p. 134.
^b Pach. l. 10. c.
17. 18.
^c Greg. l. 7. p. 194.
Cantac. l. 1. c. 1.
^d Pach. l. 8. c. 18.
l. 9. c. 1.
^e Id. l. 9. c. 5. 6.
Greg. l. 6. p. 135.
Sanct. l. 3. part.
^f Cantac. l. 1. c.
2. 3. 2.
26. 31. 32. l. 2.
^g Greg. l. 8. p. 247.

VI. MICHAL PALÆOLOGUS, Imperator à patre dictus, coronatus est à Joanne Patriarcha XXI. Maii die, quo Magni Constantini festum agunt Græci, anno MCCXCV. ^b In Asiaticos Turcos cum idoneis copiis missus, ex ea redux expeditione, Adrianopolim, hincque Thessalonicam, quo hasce regeret provincias, concessit: ^c in qua quidem postrema urbe, ex gravi propter Manuelis filii interitum mœtore fungitur XII. Octobris, qui in Dominicam incidit, anno MCCXX. annos tūm natus XLIII. Tradit ^d Pachymeres de ejus contrahendis cum Catharina, Philippi Imperatoris Constantinopolitani filia unica, nuptiis habita, sed nullo effectu, colloquia. ^e Uxorem tandem duxit RICTA M, (Græci XENEN & MARIAM appellavere) Leonis II. Armeniæ Regis filiam, Regis Aithonis II. sororem, VI. Januarii die, anno MCCXCVI. ^f Quæ quidem extinto conuge, cum rem publicam bellis civilibus ac externis conflictatam cerneret, in Monasterium secessit, ubi diem clausit extremum anno MCCXXIII. Extat in Bibliotheca Regia Cod. DCCC. Theodori Metochitæ ejusdem Michaelis epitaphium, ut & Irenæ uxoris Palæologi Imp. ejusdem Michaelis, ni fallor.

Liberi Michaelis Palæologi Imp. ex Ricta uxore.

vii. ANDRONICUS PALÆOLOCUS Imperator, de quo mox.

Greg. l. 8. p. 199.
Cantac. l. 1. c. 1.
Phranz. l. 1. c. 10.

Greg. l. 8. p. 197.
Cantac. l. 1. c. 1.
Phranz. l. 1. c. 10.
Hist. Fr. Byz. l.
6. 2. 27.

^a Vide Reges Bulgar.
^b Cantac. l. 3. c.
36.

vii. MANUEL PALÆOLOCUS, Despota, à fratribus dominum observabant, satellitibus, mulierculæ amatorem esse ratis, confossus interiit. Ex cuius morte tanta affectus est pater doloris acerbitate, ut gravi morbo correptus post diem octavum è vita discesserit.

vii. ANNA PALÆOLOGINA, nupsit primùm THOMÆ ANGELO Despotæ, seu Principi Epiri & Acarnaniæ, Nicephori Despotæ filio: quo à THOMÆ Cephaleniac Comite interfecto, eidem Thomæ conjugio copulatur. Obiit patre superstite.

vii. THEODORA PALÆOLOGINA primùm SWESTISLAQ, deinde MICHAELI STRASCIMIRO Regibus Bulgariae nupta, iis extinctis Constantinopolim reversa, Sanctimonialis habitum induit, ^b Theodosia in vita professione nuncupata.

vii. ANDRONICUS PALÆOLOCUS, (cætera omittimus, eadem quæ Andronici & Michaelis cognomina) JUNIOR vulgo à scriptoribus, ad avi discrimen, appellatus, ^a ab eo in consortium Imperii adscitus est, & solenni ritu in æde Sophiana coronatus II. Febr. die, anno MCCXXV. Indict. I v. qui ad. 40. 41.

versus avum rebellans, tandem extrema senectate confectum abdicate cœgit, capta Constantinopoli anno MCCCXXXII. quo tum solus imperare cœpit, ^b annos da- ^{b Gregor. l. 10. p.}
tus XXXVI. ^c Obiit XXV. Junii Ind. IX. anno MCCC LXI. atatis X LV. Imperii X X. ^{333. Idem l. 10. p.}
Descripsit, ac mecum communicavit vir doctissimus Stephanus Baluzius ex archivis. ^{392. Ecclesiae Narbonensis Bullam auream, seu Diploma Andronici Imperatoris in Nar-} ^{Cassan. l. 2. v. mts.}
bonensium mercatorum gratiam: quæ quidem Bulla licet Andronici nomen non præ- ^{Pbranz. l. 1. v. 14.}
ferat, illius tamen esse ex alia Joannis filii, quam mox dabimus, satis appetet. Hanc,
cū res nostras etiam speget, hoc loco exhibendam putavimus.

UNIVERSIS & singulis præsentem paginam inspetutis, Nos Hugo Arnaudii Domicellus Dominus de Monterotundo Vicarius, & Guillēlmus Chausey Baccalarius in Legibus, Judex ordinarius Curia Narbonensis egregii & potenter viri Domini Aymerici Dei gratiâ Vicecomitis & Domini Narbone, Notum facimus per præsentes, quod nos vidimus, legimus, & de verbo ad verbum inspeximus quoddam privilegium Imperatoris Constantinopolitanus literis Græcis & Latinis scriptum, separatim, bullatum cum bulla aurea in filis circis vinculatis & non filati in pendenti subscriptum literis Græcis rubeis infixa cujuslibet tenor (f. tenoris) dicti privilegii, ut præmittitur, prædictis literis separatim scripti, non vitiatum, non cancellatum in aliqua sui parte, sed omni suspicione carent. Cujus quidem privilegii tenor in literis Græcis scriptum, cum literæ Græcae in partibus istis legi non possint, tenor sequitur sub hac forma.

CUM de habitatoribus civitatis NARBONE subjectis excellentissimo REGI FRANCORUM venerint pro parte communis eorum, & deprecaverint ipsis concedi privilegium aurea bulla munitum Imperii nostri, ut cum pervenerint ex ipsis aliqui tam in Deo magnificatam, & Deo glorificatam, & Deo custoditam civitatem Constantinopolitanam, quam in aliis terris & castris Imperii nostri, cum mercatoribus suis, habere debeant* alomationem & solutionem commerçii, & quod si contigerit exire ligna piratica de terris ipsorum, sive de aliis viciniis ipsis, & fecerint aliquam contra aliquos de parte Imperii nostri, non debeant propterea sustinere illi qui tunc inventi fuerint mercatores ex dicta civitate offensionem aliquam sive damnum in suis mercationibus, ipsorum deprecationem admittens Imperium, præsens privilegium aurea bulla munitum Imperii nostri ipsis concedit, per quod mandat ut illi qui accesserint de dicta civitate, & pro tempore venerint tam in dictam civitatem Constantinopolitanam, quam in aliis terris & castris Imperii nostri solvere debeant pro mercationibus quas portaverint de introitu & exitu insimul quantitatem Yperperorum centum secundum primam consuetudinem Yperpera quatuor, & postea ab ipsis non requiratur solutio alia aliquo modo. Similiter mandat Imperium nostrum, quod si exiverint de terra ipsorum, sive ab aliis viciniis ligna piratica, & fecerint damnum aliquod contra aliquos de parte Imperii nostri, illi qui tunc invenientur mercatores in partibus istis, sive in aliis terris & castris Imperii nostri, non invenient propterea offensionem sive damnum aliquod in personis & mercationibus suis, sed expedient omnimodè indemnes absque ulla offensione. Item si contigerit naufragium pati in mari aliquod lignum ipsorum ex contingenti tempestate, & in terram ceciderint ex aliqua parte Imperii nostri, teneantur ipsius partis habitatores, & alii qui illuc invenientur, non usurpare, seu rapere aliquid de rebus ipsorum quæ essent projectæ in terram, sed ipsos dimittere, ipsas colligere res absque ullo impedimento, & quod facere possint de ipsis ad voluntatem & placitum eorum. Nam si aliqui voluerint damnum inferre dictis naufragis mercatoribus, & auferre aliqua de rebus evasis, non tantum restituere tenebuntur, & satisfacere integre de toto illo quod ab ipsis acceperint, sed etiam ut descriptores præsentis privilegii nostri aurea bulla muniti judicabuntur, & indignationem nostram consequentur. Item cum ipsi præfati requisierint & ut cum pervenerint in partibus nostris possint constituere & ordinare Consulem, ut per ipsum ordinentur inter ipsos habitæ quæstiones, & quod possint habere logeam & placerium unum. aceres. Concedit etiam Imperium nostrum hoc, & mandat ut hoc etiam fiat, prout requisiverint, ut dictum est, ab Imperio nostro. Non possit tamen dictus Consul qui est & pro tempore fuerit, facere justitiam sanguinis, hujus etenim rei gratiâ, robore & virtute præsentis privilegii Imperii nostri aurea bulla muniti conservabuntur post solutionem prædictam commerçii omnes illi qui de dicta civitate fuerint, mercatores sine omnimoda læsione: nec sustinebunt ab aliquo qui de parte fuerint Imperii nostri injuriam aliquam sive aliquam læsionem. Ve-

» rūntamen teneantur & ipsi præfati non introducere in propriis mercationibus
 » alienas mercationes pro quibus debetur magis commergium , aut quod
 » quas apportant mercationes ipsorum : sed ipsas omnes manifestare in commercio
 » teneantur. Item teneantur quod si sciverint quod lignum , sive ligna piratica
 » de , ut prædictum est , armarentur in offensionem sive læsionem
 » partis Imperii nostri , non cælare hoc , sed quantocius poterunt hoc manifestare
 » Imperio nostro , & nullo modo ipsis præstare occulte seu manifeste adjutorium
 » vel favorem in damnum partis Imperii nostri , imo ipsos inimicos habere super
 » hoc. Etenim expositum est præsens privilegium Imperii nostri aurea bulla muni-
 » tum, & concessum est illis de dicta civitate Narbonensi mercatoribus in firmita-
 » tem roboris , dēfensionem , & omnimodam securitatem ipsorum.
 » IN cuius visionis & inspectionis testimonium , &c. Actum & datum Narbonæ
 » &c. xxi. men. April. anno Dom. mcccxl sexto.

Descripsit etiam Henricus Meibomius Diploma aliud ejusdem Andronici in gratiam Henrici Ducis Brunswicensis, datum Didymothici v i. Januarii an. mcccxxx. cui appensa est Bulla aurea, quam delineari is curavit, in cuius antica Christus stans effictus cum literis I C. XC. in altera Imperator ipse perinde stans, cum labaro, & hisce characteribus, ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ ΔΕΣΠΟΤΙΣ Ο ΠΑΛΕΟΛΟΓΟC. Bis

⁴ Gregor. l. 7. p. 194.
 Phranz. l. 1. c. 12.
 Cantac. l. 1. c. 10.
 Hirr. Fedet. in Genes. Estensi.
 Gregor. l. 8. p. 269.
 Cant. l. 1. c. 40.
¹ Greg. ibid.
 Cantac. l. 1. c. 40. 41. 42.
 Ducas c. 5.
 Phranz. l. 1. c. 12.
 Guicheton. in hift. Sab. p. 372.
 Rainaldi. an.
 1334. n. 3.
 Vadding. an.
 1313. 54.
 Probat. hift. Sa- band. p. 168.
¹ Vadding. an.
 1313. 54.
² Te. 2. Pachym. p. 558.

nuptias inierat , ac primū quidem anno mcccxiij. cum IRENE , quam Gregoras & Phranzes ex Alemannia ortam fuisse scribunt. ⁴ Ducis Brunswicensis filiam fuisse auctor est Cantacuzenus : ¹ unde arbitror filiam fuisse Alberti I V. Ducis ex Alexina Estensi. ⁵ Obiit illa Rædesti xv i. Augusti anno mcccxxiv. & in Libis Monasterio sepulta fuit. ⁶ Subsequenti anno, JOANNAM SABAUDAM , ¹ Amedæi V. Comitis Sabaudiæ ex Maria Brabantensi altera conjugie filiam , in uxorem sibi adscivit. Hanc Græci , mutato , ut solebant , nomine , ANNAM appellavere , ex Gallico JEANNE , ut par est credere , formato : Joannæ enim nomenclaturā donatur semper in Epistolis Joannis XIIII. P P. & in ejusce ævi instrumentis. Celebratæ magno apparatu nuptiæ Constantinopoli ineunte Octobri an. mcccxxvi. Indict. x. quod mense Februario pervenerat , sed ex viæ incommodis ac cœli mutatione oborta sponsæ in valetudine , ad hos tempus dilatæ conjugii ceremoniæ : in quibus Annam conjux ex more coronavit. Ut porrò , functo marito , filii Joannis impuberis tutelâ exceptâ , Imperium administraverit , quantisque illud tumultibus & bellis ci- vilibus concussum fuerit , ea res gerente , pluribus in tota historia sua ipse motuum auctor digessit Joannes Cantacuzenus. ¹ Obiit Constantinopoli , testamentoque suo cavit , ut corpus suum in ædem sacram S. Francisko Assisiensem transferretur , & in ea humaretur , pro qua toto vitæ suæ decursu singularem cultum ac devotionem te- stata fuerat , institutis ad eam variis peregrinationibus. ² Ejus effigiem ex musæo Emin. Cardinalis Francisci Barberini delineari curavit vir doctissimus Petrus Pos- nus ad Historiam Pachymeris.

Filius Andronici junioris Imp. ex Irene prima conjugie.

Cantac. l. 1. c. 24.

VIII. N. PALÆOLOCUS , natus anno mcccxxii. octimestris excessit.

Liberi Andronici Imp. ex Anna altera conjugie.

VIII. JOANNES PALÆOLOCUS Imp. de quo mox.

¹ Idem l. 2. c. 40.
 l. 4. c. 34.
 Phranz. l. 1. c. 12.

VIII. MANUEL PALÆOLOCUS , Despota , à patre ad Serviæ Regem ob- ses missus est , ut habet Cantacuzenus.

² Compte de Fr. d'Aunay Rec- veur général de l'Aide mis sus pour le secours de la Chré- stianité , la poursuite de la paix , & l'uni- on de nos- tre Mère sainte E- glise en l'an 1397

VIII. THEODORUS PALÆOLOCUS , qui Theodoric Paleologon , & patruus Imperatoris Constantinopolitani appellatur in ¹ Compte Subsidiorum pro de- fensione Christianitatis anni mcccxcvii. quod asservatur in Camera Com- putorum Parisiensi : ex quo docemur Theodorum venisse sub hæc tempora in Franciam & Angliam , Regemque Carolum VI. diplomate xxix. Januarii eodem anno mcccxcvii. ccc. primū , aliisque deinde xviii. Aprilis , & xxiv. Maii anno subsequentे exaratis , ccc. & mm. Francos aureos ex ipso Subsidio percipiendos eidem indulsisse , in sui & sociorum & in Angliam itineris expensas. Theodori istius apud ejusce ævi scriptores fieri mentionem nondum advertimus.

VII. MARIA PALÆOLOGINA, vix nubilis, MICHAELI AZANI, Ale- ^{Greg. l. 11. p. 384}
xandri Bulgariae Regis filio, quindecenni, uxor à patre data est. Peractæ magna ^{Cantac. l. 2. c. 6.}
pompa & insigni apparatu nuptiæ Adrianopoli circa annum MCCCXXXIV. qui ^{14. 24. 34.}
bus firmata in posterum pax inter Græcos & Bulgarios. ^{Phranz. l. 1. c. 12.}

VII. N. PALÆOLOGINA à Joanne fratre FRANCISCO GATTILUSIO, Hist. Fr. Byz.
Nobili Genuensi, Lesbi seu Mitilenes insulæ Domino, conjugio nixa est. ^{l. 8. n. 17.}

VII. N. PALÆOLOGINA, quam ORCHANI Turcorum Sultano nuptam ^{Phranz. ibid.}
volunt Phranzes, Spanduginus, & Froissartes. Verùm indubie errant: fuit enim ^{Spandug. p. 184.}
Orcanis uxor, non Andronicus, sed Joannis Cantacuzeni Imperatoris filia, uti ^{Froissart. 3. vol. c. 22.}
in Cantacuzenorum stemmate docemus.

VII. EUDOCIA PALÆOLOGINA, Andronicus Imp. filia nota, nupsit BASILIO Greg. l. 11. p. 377.
COMNENO Imperatori Trapezuntino.

VII. JOANNES PALÆOLOGUS Imperator, ^a nascitur Didymotichi ^{Gregor. l. 10.}
x. viii. Junii die, anno MCCCXXXII. proindeque ^b novennis erat cum parens obiit. ^{p. 339.}
Eius tutelam rerumque publicarum administrationem exceptit Anna mater una cum ^{Cantac. l. 3. c. 2.}
Joanne Cantacuzeno Magno Domestico, quem Andronicus decedens filiorum tu-
torem pariter delegerat. Sed oborto inter Annam & Cantacuzenum dissidio, tyranni-
dem invasit, & Imperatorem se appellavit Cantacuzenus, postque civiles annorum
aliquot tumultus, Constantinopolim proditione cepit V III I. Febr. an. MCCCXLVIII.
quo tum tempore, velut Imperii consors cum Joanne aliquandi imperavit ^c, data ^{Cantac. l. 3. c. 35.}
ei in uxorem filia HELENA CANTACUZENA. Celebratæ nuptiæ in Blacherniano ^{ult. l. 4. c. 4.}
templo xxi. Maii an. MCCCXLVII. ^d cum paulo ante à Patriarcha CP. coronatus ^{Ducus c. 5.}
fuisset Joannes in æde Sophiana. Ac primùm quidem ^e Cantacuzenus post Joannem & ^{10. Villan. l. 2.}
Annam in acclamationibus & instrumentis publicis tertius nominabatur: ^f sed mox uni- ^{c. 27.}
versa in se rei gerendæ auctoritate translatæ primatum ipse invasit: hinc novi rur- ^{4. Cantac. l. 3. c. 6.}
sum exorti motus inter generum & sacerdotum. Tandem Cantacuzeno vel exacto, ^{36.}
vel ultro, ut ipsem testatur, cedente, anno MCCCXLVII. Joannes solus Imperium ^{Idem l. 3. c. 37.}
administrate cœpit: in cuius mox possessione à filio Andronico pro Imperatore se ^f Idem l. 4.
gerente turbatur, à quo per biennium & sex menses in carcere cum filio altero Ma- ^{Ducus c. 8. 9. 10.}
nucle est detentus. ^g Denique Bajazethis Sultani imperiis obsequi fere in omnibus ^{Vita Urbani p.}
coactus, mortore, podagræ doloribus, morbisque aliis ex licentiori vita contractis, ^{170.}
confectus obiit. Variè porro mortis tempus à scriptoribus refertur: ac ^h à Petavio ^h Phranz. l. 1. c. 6.
quidem ad annum MCCCCLX XXIV. à ⁱ Bulaldo verò ad annum MCCCXC. magno ⁱ 18.
discrimine. At si quod in ^k Imperatorum Catalogo, qui Codino de Originibus ^j Idem l. 13.
Constantinopolitanis subjungitur, verum est Joannem regnasse annos XL I. (siquidem ^k Petav. in Re-
pro Manuele, Joannes scribi debeat) eum excessisse oportet anno MCCCCLXXII. ^l ad Duce cap. 13.
cum Andronicus pater obierit XXV. Junii an. MCCCXL I. Sed cum annus MCCCCLXXII. ^k Catalog. Imp. CP. p. 82.
Manuelis Imperii XXII. exerte Joanni Canano istius ætatis scriptori dicatur, hinc ^m Phranz. L. 2. c. 6.
sanè Bulaldi firmatur calculus, conficiturque imperasse Joannem annos ferè LII. ^m 18.
^l Mortua Helena prima uxore, alteram sibi adjunxit EUDOCIAM COMNENAM, ⁿ Phranz. L. 2. c. 6.
Alexii Comneni Imperatoris Trapezuntini filiam, Zetinæ Proceris Turci, qui ex ea ^{Laon. l. 2. g. p.}
liberos sustulerat, tum viduam. Hanc Constantinopolim pro filio Manuele evocave- ^o 33. 305. ed. Gen.
rat Joannes: sed ejus forma captus illecebris, ipse podagra ac senio laborans, qui- ^o

que vix rectus stare poterat, filio ablatam sibi connubio sociavit. At priusquam ulte-
rius progrediamur, placet hocce loco describere Bullam aliam auream Joannis Impe-
ratoris ab eodem V. C. Stephano Baluzio ex originali Chartophylacii Narbonensis eru-
tam, qua privilegia Narbonensis Mercatoribus à patre concessa confirmat, utraque
lingua, Græca scilicet & Latina, ut mos fuit postremorum temporum, exaratam:
à qua ablatum fuit ab aliquot annis sigillum aureum Joannis.

Ἐπεὶ διὰ τὴν Κανονίου τῆς Ναρβωνοίων ἦμ' ἡ
τῆς Κανσταντίνου πικάπλει αὐτοῖς φορέμενοι, αἱ δόθη
μέρεια τῆς Ναρβώνης, οὐδὲ Βασιλειαὶ μου παρεκλήθη,
διποτὲ τοις αὐτοῖς αὐτοῖς χρειασθεῖσας ὅπου ναστας τὸ καὶ
διευθεῖται τὸ καρίτας τῷ σύντροφοι τοῦ αὐτοῦ πατέρος με τὸ αἷγις Βασιλέως, εἰσειν
σεπτῶν χρυσοῦς λαλω, καὶ οὐδὲ Βασιλειαὶ μου αἴξιον καί
τοι ποτίσταις θητικρώστη, πλὴν αὐτὸς πρεσβύτεροι μηδέν.

VM per Consulēm Narbonensem con-
versantium in Constantinopoli pro parte
Universitatis Narbonenstro Imperio extiterit
supplicatum, quatinus immunisates, franchi-
tias, & libertates eis concessas per diuina memo-
ria quondam dominum & genitorem nostrum
sanctum Imperatorem, per sacrum privilegium
Imperiali aurea bullæ munition dignaremur si-

εν μηδέποτε ικανοῖς, δεῖχεν καὶ βέλεται, διποτες ἀντὸ
τὸ χρυσόν εἰλλον, καὶ πάντα, καὶ καθ' ἕκαστον τὰς ἐν
ἀνταῦ ἐμπειρευλημαρδία πών σὺν τῷ ἡμιτόφερος δω-
ρεᾶς ὅπεικυρωσίν τοι κατέχουσι καὶ βεβαιώσον. Καὶ ἀν-
ταῦ μόνον τοῖς γε ἐμπληρεύονταν καὶ φυλαττόντων ὅστι
τῇ ἡμετέρᾳ Βασιλείᾳ ἐπηγέλαντο τὸ ἀντεῖ τοῦ
οἰπῶ χρυσόν εἰλλον διαλαμβανόμενα. ἐκφανέστε-
ρον τοι τοιστάδε τοι Βασιλεία μας, μή τι καινότερον
ἴνωντοις ἐπειχθῆναι ἔνεκα τῆς μεγάθεις τῆς μέρες τη
πόλεως, μήτε μὲν πιος ἀλλις αἰστίας εἰ μὴ κατέ-
τηρ γέγονεν ὅτι τὸ διχληφθὲν χρυσόν εἰλλον παρ-
χέπον ἀντοῖς. Εἰς τὸ δὲν ἀεργυματος μονίμων τοῦτο
οὐχίρων, τῷ παρόντι οἰπῶ χρυσόν εἰλλον χρύ-
μασιν, αἵς ἔδος, ἐρυθροῖς τασκούψας, καὶ βελλη
χρυσῆ τῆς Βασιλείας μας κατεπωθῆναι περού-
σαξε.

bi gratioſius confirmare, Imperium nostrum ip-
ſa ſua ſupplicatione admitta, benignè vult ac
principis, quod ipſum privilegium, & omnia
& ſingula in eo contenta confirmationem de
noſtra munificentia & robur obtineant. Ipſis
tamen ſemper adimplentibus & ferventibus
quocunque per eos noſtro Imperio ſunt pro-
miſſa, in eodem privilegio comprehenſa. Man-
dando expreſſius, ne ullasibi novitas inferatur
de majoritate mensura Pschi, nec alia de cauſa,
niſi prout ſibi factum fuit tempore confeſſionis
ſacri privilegii memorati. In cujus rei firmi-
tatem atque memoriam preſenti ſacro pri-
vilegio litteris rubris Imperialibus ſubſcripſimus
more ſolito, & bulla aurea pendenti Imperio
noſtri juſſimus roborari.

† Iω̄ c̄r Xω̄ τῷ Θῷ πιστὸς Βασιλεὺς καὶ ἀντοχεῖτορ ρώμαι ὁ Παλαιολόγος.

Filiī Joannis Paleologi Imp. ex Helena Cantacuzena.

VIII. ^a ANDRONICUS PALEOLOGUS, Despota, à ^b patre IMPERATOR appellatus est : ^c sed cum in eum conſpiraſſet, ſeque adjunxiſſet Cuntuzā Amurathis filio, idem facinus in patrem aggresso, comprehenſus unā cum filio Joanne Paleologo, uterque luminibus privatur, & in Anemā carcerem retruditur. Neque tamen viſum ptoſſus amifit Andronicus, ſed altero tantū oculo laboravit : Joanni verò ita adempta oculorum acies, ut oblique intueretur. Scribit Phranzes libertati redditum, Constantinopoli & rerum administratio- ni p̄fēctum fuſſe Andronicum à patre in Italiam & Franciam auxiliū qua- rendi gratiā pergeſte. Verūm iſtius Joannis poſt exactum Cantacuzenum in Italiam & Franciam itineris nullus alijs ſcriptor meminit, quod filio Manuelem adſcribi debet. Tradit deinde Ducas Andronicum poſt biennium carcere evaſiſſe Genuenſium Galatensium ope, ab iisque, ut & à Bajazethe Turcorum Sultano, & Sismanno ſocero, adjutum, patri bellum intuliffe : paceque inter patrem & filium in ſpeciem compoſita, & execrandis ſacramentis utrimque firmata, ſiſ poſthabitis, arrepta tyrannide Andronicum Constantinopolim ingressum, pa- trem & Manuelem fratrem, in eodem quo ipſe inclusus fuerat carcere Bul- garis ſatellitibus custodiendos dediſſe, in quo perinde biennium exegere. ^d Ad id porro temporis referenda eſt Amedei VI. cognomento Viridis, Sabaudiae Comitis, in Joannis Imperatoris agnati auxiliū in Græciam ſucepta mili- taris expeditio : in qua quidem Turcos & Bulgarios non ſemel fudiſſe, & Varnenſe oppidi obsidione cinxiffe tradunt ſcriptores. Cujusdam denique Dia- bolangeli ope è carcere elapsi pater & filius, ad Sultanum Bajazethem conſu- gerunt : quorum fuga cognita, Andronicus, ſeu tñderet impietatis, ſeu vere- retur ne enata civili ac domeſtica diſcordia, quod Imperii reliquum erat per- vaderent Turcæ, tevoeatum patrem ſolio reſtituit, Selybria, (ubi & obiit) & viciniſ aliquot oppidiſ ad vitæ ſubſidium impetratiſ, transfuſoq[ue] in Manuelem fratrem in Imperium jure omni. ^e Andronici potro filius, cuius mentio injecta eſt, Joannes Paleologus, ^f poſt patris mortem Selybria poitus, Constantinopolim venit : indeque, patrui veritus insidias, ad Bajazethem conſeſſit, à quo be- hignè exceptus eſt, & Selybriā quæ in Manueleſ poteſtatem redierat, expa- gnata, eidem p̄fēctus. Verūm cum Jeannes, quaſi cauſa ipſe fuſſet quo- minus Byzantium, quam obsidione cinxerat, in ditionem veniſſet, Bajazethis incurriſſet offensam, Constantinopolim venit, & à patruo humaniter exce- ptus, ab eo in Italiam & Franciam pergeſte Constantinopoli p̄fēctus eſt. ^g Rem paulo aliter Ducas conmemorat : ſcribit quippe Manuelem accepto nun- tio Joannem cum ingentibus Turcorum copiis adventare, cum nepote in gra- tiā rediſſe, ceſſiſſeque urbe & Imperio, eique ſumma rerum tradiſſe, dum ad Christianos Principes, quo ad impendendum rebus Græcorum affli- ſimis auxiliū concitaret, in Italiam, Franciam, & Germaniam ipſe profi- ciceret. ^h Aliunt Rucicaldum Marescallum, qui Constantinopoli, cum idoneis Francicis copiis ad Urbis tuitionem à Carolo VI. Rege Francorum miſſus, tum morabatur

^a Ducas c. II.
^b Cantac. l. 4. 5.
^c 22.
^d Ducas c. 12.
^e Laon. l. 2. 2. p.
^f 29. 31. 39. 40.
^g Phranz. l. 2. 6.
^h 46. 17. 18.
ⁱ Hift. Polis. p. 1.

^a Vita Urbani IV.
Troſſart. 3. vol.
c. 22.
Guiberson. in
Hift. Sabaud.

^a Ducas c. 14.
^b Laon. l. 2. p.
34. 55.

^a Ducas c. 14.

^a Hift. Bucicaldi
Marescalli p. 133.

morabatur, hisce patrum inter & nepotem pactis operam haud inutilem contulisse: quibus quidem caustum scribit vita ejusdem Bucicaldi scriptor, ut Joannes urbem tueretur, *velut Imperator*, quandiu Manuel in peregrinatione sua, ad quam ineundam impulsus à Marescallo fuerat, moraretur.¹ Tempus initæ istius reconciliationis observat Additio MS. ad calcem historiæ Nicephori Gregoræ ex Bibliotheca Regia, in qua Joannes & Andronicus Pater Imperatorum titulodonantur. Sic autem se habet: Επις επη. Θηνεμός δ. μηνὶ Δεκεμβρίω δ'. ἀλθεν δ' Βασιλεὺς Κύριος Ιωάννης διός Κυρίας Ανδρονίκου τῷ Βασιλίως στὸ Κωνσταντίνῳ πόλει εἰρηνικῶς, περγαμούτεων ὑρκων μὲν συμφωνῶν. Τῇ δεκάτῃ δὲ αὐτῷ Δεκεμβρίων ἔξηλθε δ' ἀνθέντης ἡμέρᾳ δ' Βασιλεὺς Κύριος Μανουὴλ, ἀναβαῖς εἰς τὴν κάπεργα τῆς Βενετικῆς αποδημίσιν εἰς τὴν Φεργυγίαν ἐνεκεν Βορθίας τῆς εἰρημόνης Κωνσταντίνου πόλεως καὶ τῷ ἀνατολικῷ μερῷ. Anno M M M M M D C C C C V I I I. (Christi M C C C X C I X.) Indi-
ctione VIII. IV. Decembribus venit Imperator Dominus Joannes, filius Domini An-
dronici Imperatoris, Constantinopolim, pacificè, post inita Sacra menta & pacata. Deci-
mo vero ejusdem mensis Decembribus egressus est Dominus noster Imperator Dominus Ma-
nuel, ascensis Venetorum navigiis, in Franciam peregrinatus, propter auxilium di-
ctæ urbis Constantinopoleos, & Orientalium provinciarum.¹ Exacto in Europæas ^{Ducat. 12.}
regiones itinere, & post fusos à Temire Turcos, & Bajazethis interitum, securior
factus Manuel, in urbem rediit, nepote à rerum gubernatione exempto, &
in Lemnum insulam relegato.¹ Mox, initâ rursum concordiâ, Thessalonicæ,
quam recens à Turcis receperat, hunc principatu donat, qui ad filium tertigeni-
tum Manuels, Joanne mortuo, postea rediit. Meminit Joannis uxoris Historia
Bucicaldi: sed an ex ea liberos genuerit, incertum. Imperii annos II. cum di-
midio Joanni attribuit Catalogus Impp. Codino subjunctus, additque Monachum
factum, JOASAPHUM appellatum.

VIII. MANUEL PALÆOLOGUS Imperator, de quo mox.

VIII. ^a THEODORUS PALÆOLOGUS Porphyrogenitus, Principatum Spá-
tanum, seu Peloponnesiacum, post Manuels Cantacuzeni, Joannis Imperato-
ris filii, obitum, qui anno M C C C L X X X. accidit, in hæredii paterni sortem
obtinuit: ^b quem quidem contra Turcorum vires tueri se vix posse cùm agnosceret,
oppidis aliquot primò cum Venetis anno M C C C X C I V. commutatis, quibus Ar-
gon & Thermisan concessit, Spatam & Corinthum Militibus Rhodiensibus
pretio distraxit. Sed incolis iis parere renuentibus, eadem oppida recepit an-
no M C C C I V. triennioque post vita excessit. ^c Orationem ejus funebrem
exaravit Manuel Imperator frater, quam dedit vir pereruditus Combe-
fius. ^d Uxorem duxerat BARTHOLOMÆAM, Rainerii Acciaivoli Athenien-
sis Ducis filiam, quæ Corinthum in dotem attulit, nullis ex ea susceptis libe-
ris. ^e Scribunt alii Rainerii Ducis Atheniensis filiam Franciscam Theodoro Pa-
læologo, Bartholomæam verò natam alteram Carolo Tocco Acarnaniam & Ar-
tae Principi, nupsisse. Habuit porro Theodorus ex concubinis nothos aliquot.

VIII. DEMETRIUS PALÆOLOGUS. Hujus meminit Phranzes.

- ^a Ducat. c. 12.
- Phranz. l. 1. c. 15.
- 19. l. 2. c. 10.
- Laon. l. 1. 2. 4.
- p. 33. 43. 121.
- ^b Chron. Veneto-Byz.
- Laon. l. 2. p. 63.
- 64.
- ^c Chron. Veneto-Byz.
- Phranz. l. 2. c. 10.
- Laon. ibid.
- ^d Laon. l. 4. p. 137.
- ^e Duce della Guardia nella famigl. Accia-
ivoli.

VIII. ^a IRENE PALÆOGINA, ^b oblata primò est in uxorem Petro II. Regi Cypri, Legatis in hunc finem in Cyprum insulam à patre missis, ^c quibus, rebus infectis, redeuntibus, BASILIO COMNENO II. Imperatori Trapezun-
tino copulatur.

- ^a Cancac. l. 4. c. 32.
- ^b Loredano l. 8.
- ^c Gregor. l. 11. p. 387.

VIII. MANUEL PALÆOLOGUS, Ioannis Imperatoris filius nothus, celebratur Laon. l. 4. p. 116.
potissimum à scriptoribus ob victoriam insignem navalí prælio, quod cum Musa Sultano Phranz. l. 1. c. 30.
Turco iniit, partam: que ei postmodum exitiæ causa fuit. Quippe Manuel Imperator,
seu verevetur ne hoc successu elatus tyrannidem meditaretur, seu, ut alii produnt, quod
viri fortissimi gloria invideret, Manuelem in carcerem cum liberis conjecit, in quo post
annos XVII. è vivis tandem excessit.

VIII. MANUEL PALÆOLOGUS, Imperator, coronatus est à patre ^a Bniald. ad Du-
xxv. Septembr. an. M C C C L X X I I I. Andronici fratris primogeniti consensu, qui jus ^b came. 12.
omne suum ultro in Manuelem transmisit. ^b Rem ex Laonica & aliis supra attigi-
mus, & ut Joannes Andronici filius in Manuelem patrum postmodum insurrexit, ac seditionum motus pro recuperanda Augusta dignitate excitarit. Atque hæc
Famil. Byzant.

Hh



quidem bella interna ac civilia , pleraque quæ supererant ex Imperii oppidis pervadendi & expugnandi Turcis dedere occasionem : contra quos Principum Christianorum opem imploravit Manuel , præsertim Francorum Regis Caroli V I. ad quem Dom. Nicolaum de Natale Militem Legatum misit : cui etiam ut ad Regem Anglie pergeret præscriptum fuit. Id ex Computo Francisci d' *Aunay* an. MCCCXCVII . cuius supra meminimus , docemur , & mille Francoſ aureos ex Subsidio pro negotiis Christianitatis imposito eidem Nicolao persolutos. ^c Alium præterea ex Cantacuzenorum gente Legatum ad eundem Regem haud multo post misit Manuel , opis exposcentiae perinde gratiâ , quæ à Rege benignè subministrata est , missò Bucicaldo Marescallo cum idoneis Francicis copiis. Is in Græciam , atque adeò Constantinopolim , profectus , cum Turcis non semel congressus est , eosque variis præliis contudit ac

^c Hist. Bucicaldi p. 117. 132. 138. ^{193.} Ducas c. 13. stie. Nicoloſ imposito eidem Nicolao persolutos. ^c Alium præterea ex Cantacuzenorum gente Legatum ad eundem Regem haud multo post misit Manuel , opis exposcentiae perinde gratiâ , quæ à Rege benignè subministrata est , missò Bucicaldo Marescallo cum idoneis Francicis copiis. Is in Græciam , atque adeò Constantinopolim , profectus , cum Turcis non semel congressus est , eosque variis præliis contudit ac

^d Monſtrollet. 1. vol. c. 4 d'Oronville c. 85. Manuel erat. in Theodor. Dæſſot. fratr. p. 1129. Ducas c. 14. Laon. l. 1. p. 32. Phranz. l. 1. p. 20. * un noble Prince & bel vicilior. ^e Phranz l. 1. c. 17.

delevit. Joannem Palæologum cum Manuele Imperatore patruo reconciliavit , Manuelique persuasit , ut in Italiam ac Franeiam ipsem pergeret , & à Principibus Christianis adversus Græciam pervadentes Turcos auxilium deposceret. ^d Ex quo Manuel , rerum publicarum curâ Joanni nepoti traditâ , iter aggressus est , & in Franeiam , atque adeò Lutetiam Parisiorum pervenit anno MCCCC. ubi perhumaniter acceptus est à Rege Carolo , eique in Luparæ Palatio assignatum domicilium. Quo quidem tempore Joannis Comitis Claromontensis , Borboniensis Ducis filia cum Maria Biturica nuptiarum solennitati interfuit. Scribit Dorronvillæus Manuelem suisse * Nobilissimum Principem & veneranda canissie senem. ^e Quidam porro , uti jam mo-

nuimus, perpera in scripsere Joannem Manuelis patrem in Franciam pariter venisse: cum id Manuela filio adscribi iter debere in confessio sit, neque ultra Italiam processisse Joannem, ubi cum Urbano V. Summo Pontifice de afflictis Graecorum rebus ac provinciis, iisque adjuvandis egit anno MCCCCXIX. Cetera quae a Manuele gesta sunt, pluribus prosequuntur scriptores, & ut eo imperante Constantinopolis obsidione cincta ac pene expugnata fuerit a Turcis Indict. xv. anno MCCCCXXII. Imperii XXXII. cuius obsidionis descriptionem peculiari commentario exaravit ^b Joannes Cananus, attigere vero ejusce aetatis Historici. Denique cum in extrema senectute esset, abdicata, Joannique filio rerum curam commendata, totus secessui, divinarumque Scripturarum lectioni se dedit: quippe Princeps fuit ingenii dotibus praezellens, litterarum ac disciplinarum scientiam excultissimus, & eloquentiam praestantissimus, quod testantur ^m edita ejus opera, maximisque praeclara quae filio ad rem publicam gubernandam precepta conscripsit. Obiit tandem ex apoplexia XXI. Julii anno MCCCCXXV. cum biduo ante Monachi habitum induisset, in vita mutatione MATTHAEUS nominatus: & in Monasterio Pantocratoris sepultus fuit. Vixit annos LXXVII. & dies XXV. Ita Phranzes: sed quod subdit imperasse annos XXXII, non omnino cohereret cum anno Joannis patris obitus, quem annum Christi MCCCXC. vel sequentem fuisse indicavimus: a quo ad annum MCCCCXXV. intercedunt XXXV. anni. Perperam etiam imperasse Manuelem annos XII. menses I. v. dies XXV. traditur in Catalogo Imp. Codino subdito. Itz perinde mendum irrepsit in ⁿ Historia Politica, quae XXV. Imperii annos Manuela attribuit. At si quod ^p Ducas videtur scribere, fato funerum Manuelem eo quo obessa est Constantinopolis a Turcis anno MCCCCXXII. verum esset, legitimus esset Phranzae calculus: verum ex iis quae consequenter tradit idem Ducas extinctum Manuelem, quo fratrem Amurathes interemit anno, refellitur: cum hanc fraternalm cadem ad Hegiram MCCCCXXVI. ac proinde Christi annum MCCCCXXV. referant ^q Annales Turcici, ut mortem Manuela ad annum MCCCCXXV. exerte Phranzes, idque omnino colligatur ex Joannis filii Imperii annis. ^r IRENEM, seu HELLEM, uxorem duxit, Constantini Dragasis, istius Macedonie regionis quae Axios fluvio alluitur, Principis filiam: ^s excessit illa XIII. Martii, anno MCCCCI. in eodem quo conjux sepulchro condita. Habitum porro monachicum induerat paulo ante obitum, HYPOMENES assumpto nomine: ^t unde colligimus orationem illam funebrem Hypomenes Imperatricis, quae Georgium Gemistum Pletonem agnoscit auctorem, exarata fuisse in honorem Irenes Manuela uxoris. Manuela porto & Helenes uxoris, ut & Joannis, Theodori, & Andronici filiorum effigies hic delineari curavimus ex MS. Codice operum Dionysii Areopagitae, quem idem Manuel ad Monasterium S. Dionysii in Francia, ubi assertatur, per Manuelem Chrysoloram Legatum suum misit anno MCCCCVIII. ut praefert eidem subdita inscriptio, quam ut & ipsas effigies, beneficio R. P. D. Joannis Mabillonii Benedictini, viri doctissimi ac perhumanissimi, sumus consecuti.

Filius Manuela Palaeologi Imp. ex Irene.

IX. JOANNES PALAEOLONUS Imperator, de quo mox.

IX. THEODORUS PALAEOLONUS, Selybriæ Despota, Theodoro Porphyrogenito patruo extinto, Spartanum Principatum a patre obtinuit. ^b CLEOPHEN, Malatestæ Comitis Rimensis in Italia Domini filiam, uxorem duxit, quae ab ejusce XVI scriptoribus Imperatricis titulo donatur. Initè porro ex nuptiæ circa annum MCCCCXIX. eodem fermè tempore quo Joannis fratri cum Sophia Monferratensi. ^c Ex pestè obiit Selybriæ anno MCCCCXLVIII. cum longè antea ditiones omnes suas & oppida resignasset fratri Constantino, habitumque Monachi induisset. Illius cadaver Constantinopolim relatum, in Monasterio Pantocratoris humatum est. ^d Uxor vero excessit anno MCCCCXVIII. Ex iis nata ^e HELENA, Joannis II. Regis Cypri uxor. Fällitur enim Dolonus, qui Andreæ, Theodori nepotis, filiam dixit. Neque majorem fidem meretur Josephus Scaliger, scribens Theodorum Joannam petri Siciliæ Regis filiam duxisse, ex eoque natam conjugio Magdalena Bonifacio Scaligero, Julii Cæsar, Josephi parentis, patruo enuptam, cum hac gratis, nulloque vade tradantur.

IX. ANDRONICUS PALAEOLONUS Thessalonicanam & adjacentem regionem in heredii sortem habuit, quam Venetis vendidit: sed mox Thessalonici Famil. Byzant.

Hhij

^f Ducas c. 12.
^g Vita Urbani V.
^h 180.

ⁱ Canan. edit. ab Alat.
^j Ducas c. 28.
^k Phranz. l. 1. c. 40.
^l Ducas c. 28.
^m edita à Leun- clav. an. 1578.
ⁿ Abat. de Simon. p. 103. 114. 132.
^o Labbeus in nova Bibl. p. 47.
^p Ducas c. 28.
^q Phranz. l. 1. c. 1.

^r Hist. Polit.
^s Ducas p. 103.

^t Annales Turc. Leunclav.
^u Phranz. l. 1. c. 19.
^v Laon.
^w Phranz. L 3. c. 2.
^x Alat. de Georg. p. 386.
^y Labbeus nova Bibl. p. 92.

^z Idem l. 2. c. 26.
^a Idem l. 3. c. 5.
^b Volaterr. l. 19.
^c Spandag. p. 189.
^d Steph. Lazianus.
^e Iof. Scaliger in op. de genio Scal.

^f Ducas c. 23. 29.
^g Phranz. l. 2. c. 3.
^h Laon. l. 4. p. 36.
ⁱ Hist. Polit. p. 3.

cam expugnarunt Turci anno M C C C X X I X . quo ille ex elephantiasi obiit Constantinopoli i v . Martii in Pantocratoris Monasterio , in quo monachicam vestem induerat , Acacius nominatus.

IX. CONSTANTINUS PALÆOLOGUS , Imp. de quo mox suo loco.

IX. DEMETRIUS PALÆOLOGUS Porphyrogenitus Florentino Concilio cum fratre Joanne Imperatore interfuit. Exhinc à fratre Constantino Imperatore facto, Peloponnesi Principatu donatus est : quem cùm adversus vicinos Turcos servare ac tueri vix posset , Christianorum Principum opem expetiit , præsertim Caroli V II. Regis Francorum , legatione ad eum anno M C C C L V . instituta , cum sequenti , quam ex autographo eruit V. C. D. Herouvallius , epistola.

*Pbranz. l. 2. c. 11.
l. 3. c. 1. l. 4. c. 7.
22. 23. & seqq.
Laonic. l. 8. & 9.
Ducas c. 42.
Georg. Trapez. in
Compar. Platon.
& Arist. c. pen.
Piss. II. in Euro-
pa c. 12.
Philoph. l. 2. sp.
p. 169.*

SANCTISSIMO Principi & excellentissimo Domino Regi Francorum , &c. Demetrius in Christo Deo fidelis Despotus Romeorum Paleologus , salutem & prosperos ad vota successus . Etsi rarius nostras ad Serenitatem tuam litteras , aut oratores , propter locorum distantiam de rebus opportunitis missere soliti sumus ; eam tamen toto animo & complectimur & veneramur , cum domas nostra necessitudine , tum innumeris Celsitudinis tuae virtutibus , & clarissimi animi tui excellensia . Nam cùm Christiane religionis Reges , Principes , & familias præstantissimas recenso : neque majorum nostrorum temporibus ullum invenio , qui religionem nostram tanta diligentia , studio , ardore , curaverit , sweatus sit , defenderit , visam denique & facultates omnes exposuerit , quam glorioissimi progenitores tui Francorum Reges , neque ullus in hac calamitosa etate nostra existit , in quo tantum specie sit , ut labenti fidei subveniat , quantum in te uno , Serenissime Princeps . Cujus ego spe freuis , cùm animi tui magnitudinem videam , & quod majorum tuorum promptissimo animo vestigia sectaris : qui pro incenda Christiana religione sapienter sanguinem effuderunt : & quod neque laboribus , neque sumptibus parcere decrevisti , visum mihi est nobilcm virum familiarem nostrum Francalium servopulum , fratrum olim meorum Imperatorum Cancellarium , & Romae Iudicem Generalem , presentium latorem ad Celsitudinem tuam oratorem missere , cùm res necessaria Christianorum id exigere videantur . Ejus igitur verbis , qua meo nomine Serenitati tuereret , placeas plenam fidem adhibere . Ex Peloponneso XII. Decembribus M C C C L V .

Δημήτριος ἡν Χῶ τῷ Θῷ πιστὸς Δεαύλης Πρωμαχίων οἱ Παλαιολόγοι.

Hæc verba Græca grandioribus litteris ex sacro encausto sive cinnabari exarata.

Sigillum litteris appositum ex cera rubra papyro obducta Aquilam cum aliis expansis , bicipitem , & cum bina coronula repræsentat : inscriptio iisdem characteribus concepta est quibus litterarum subscriptio .

Scripsit in ejusdem Servopuli gratiam Regi Carolo Callistus Pontifex xxi v . Febr . eodem anno , quem ob utriusque lingue cognitionem mirificè commendat . * Sed mox orto cum Thoma fratre dissidio , dum invicem infestis armis ac animis bello contendunt , expeditione adversus utrumque suscepta superveniens Sultanus Mahumetes II . Spartam rectâ progreditur , ubi tum commorabatur Demetrius : qui tam formidando impar hosti , eidem ultro obviam processit , universaque cessit Peloponneso , datâ insuper , vel sanè partâ in uxorem Sultano filiâ . Ipse verò à Mahumete Adrianopolim relegatur , annua ad vitam aureorum pensione donatus . Tradit ^b Chronicon Veneto-Byzantium Demetrium , uxorem & filiam in Sultani potestatem venisse x x x . Maii anno Christi M C C C L X . & in Saralum deductam Degnetri filiam . * Obiit tandem infelix Princeps Adrianopoli anno M C C C L X X I . Monachi prius sumpta ueste , D A V ID que in vita mutatione appellatus . Bis nuptias inierat , ac ^d primò cum Z O E , Paraspodyli Magni Ducis filia , exeunte Martio anno M C C C C X X V I I . ^c quæ triennio post obiit , conjugé in Italia tum commotante . ^f Alteram postea sibi adscivit conjugem anno M C C C C X I I . AZANINAM , Pauli Azanis filiam , Matthæi Asanis sororem , qui eo ævo primas in aula Constantinopolitana obtinebant . Hæc marito aliquot mensibus superstes vixit . Ex his secundis nuptiis nata filia unica ^g anno M C C C C X X V I I . ^b quam Mahumetes Sultanus in legitimam conjugem accepit , cùm Peloponnesum expugnavit . Obiit illa aliquot annis ante patrem . ⁱ Scribunt porro Spanduginus & auctor Historiarum Politicæ non revera in uxorem ducant à Sultano , sed ducturum se tantum pollicitum , ve-

* Gobelinus l. 8.
Comment. Piss. II.
p. 192.

^b edit. à Bu'ialdi:
Anches .
^c Pbranz. l. 3. c. 29. 30.
Laon. l. 9. p. 320.
^d Pbranz. l. 2. c. 36-7. c. 22.
^e Ducas c. 31.
^f Pbranz. l. 2. c. 17. l. 3. c. 22.
Laon. l. 6. p. 302.
Hist. Polis. p. 18.
Spahdug p. 192.

ritumque ne ab ea veneno tolleretur, Adrianopoli relicta, ubi virgo obierit.
At contrarium tradit Phranzes, à quo Sultani uxor semper appellatur.

IX. THOMAS PALÆOLOGUS, de quo post Constantinum fratrem.

IX. MICHAEL PALÆOLOGUS, filii Joannis Imperatoris accensetur à Vôlaterrano: at^a Ducas exerte ait Joanni sex masculos tantum extitisse supra re-censitos. Ducas. 33.

IX. ^b ZAMPPIA PALÆOLOGINA, Manuels filia nostra, HILARIO DO-
BRISE Nobili Genuensi nupsum data à patre anno MCCCXIII. ut quidam volant;
ex quibus nupsiis nata filia, quam idem Manuel Mustapha Bajazetbi Gilderni Sul-tani filio uxorem dedit. Hif. Polit. p. 25.
Phranz. l. 2. c. 41.
Itinerar. Regiae Polonia p. 337.



IX. JOANNES PALÆOLOGUS. Porphyrogenitus, Imperator coronatus est, patre adhuc superstite, qui ob ingravescentis ætatis incommoda abdicata rerum omni curâ, filio regendum Imperium commisit. ^a Pacatè vixit cum Amurath: & ut Christianos Principes sibi conciliaret, & ad opem sibi ferendam pelliceret, in Concilio Florentino, cui interfuit cum Demetrio fratre, Constantiopolitanus Patriarcha, cæterisque Græcis Episcopis, Romanæ Ecclesiæ fidem amplius est. Gesta hæc annis MCCCCXXIX. & MCCCCXI. Discessum vero Joannis ex Urbe, ut Venetas appulerit, ut Josephus Patriarcha Romam venierit, cum Sancto Pontifice collocutus fuerit, ut ab eo exceptus Joannes, ut denique in Concilio Florentino confederet, ex picturis antiquis, in æreis tabulis incidi & delineari euanrarunt primi Typographiæ Regiæ curatores, quibus Historiæ Byzantinæ scriptores in librorum lemmatibus exornarent, non indicatis cæterum locis unde desumptæ fuerint, tametsi vero simile sit has ex antiquis tabellis, vel certè Codicibus manuscriptis, excerptas. Obiit ex podagra die XXII. Octobr. anno MCCCCXLVIII. sepultusque fuit in Pantocratoris Monasterio. Vixit annos LVII. menses X. dies XV. Imperavit vero annos XXII. menses III. dies XIIII. vel X. ut alii rectius scribunt. ^b Primis nupsiis uxorem duxerat ANNAM Russiam, Magni Moscoviz Ducis filiam, annos tum XI. natam, quæ ex peste obiit Constantinopolio MCCCCXVII. & in Libis Monasterio sepulta fuit. Hanc filiam fuisse existimem Basilii Magni Moscoviz Ducis, qui sub anno MCCC vivebat. ^c Exinde SOPHIAM PALÆOLOGINAM, Joannis II. Monferrensis Marchionis ex Isabella Majoricana conjuge filiam, XXI. Januarii anno MCCCCXX. patre adhuc superstite in secundam conjugem sibi legit. ^d Verum coextincto, quod minus se à conjugi amari animadverteret, for-

^a Catalog. Imp.
^b Ducas c. 23. 28.
29.

^c 31.
Phranz. l. 2. c. t.

^d Hif. Contil.
Florent.

^e Phranz. l. 2. v. 131

^f & seqq.
Ducas.

^g Vido indicem
Goari ad Codic-
num initio.

^h Ducas c. 33.
Phranz. l. 2. c. 19.

ⁱ Catalog. Imp.
Phranz. l. 2. c. 19.

^j Phranz. l. 2. c. 6.
38.

^k Laon. l. 4 p. 136.
Ducas c. 26.

^l Hif. Polit.
Sigism. Herberst.

^m de reb. Moscou.
p. 6.

ⁿ Ducas c. 20.
Phranz. l. 2. c. 38. 41.

Ducas c. 30. mꝝ licet elegantis, (contrarium asserit Phranz) cum etiam quod alias is seclaretur, clam Constantinopoli egressa, in Italiam rediit mense Augusto anno Christi l. s. p. 158.
Hist. Polit. p. 2. MCCCCXXVI. Divulsa à marito, Manuele adhuc superstite, videtur scribere Ducas. Nec multò post Joannes tertio conjugio cum¹ MARIA COMENNA, Alexii Comneni Imperatoris Trapezuntini filia, copulatur. Venit illa Constantinopolim
Ducas c. 20. xxix. Augusti anno MCCCCXXVII. nuptiarum vero ceremonia peracta mense Septembri subsequenti. Obiit conjugé in Italia adhuc commorante. Nullos porro ex his tribus uxoribus liberos habuit Joannes.

Ducas c. 31.

IX. CONSTANTINUS PALÆOLOGUS, quartus Manuelis Imperatoris filius, ^a DRAGASES ex materno cognomine appellatus, ^b Regiones Ponti Chazariæ conterminas à patre in heredii sortem, deinde à fratre Peloponnesi Principatum obtinuit, quem contra incursantes Turcos agerè turatus est. Joanni demum fratri mortuo succedens, ^c Imperator coronari noluit, quod Imperii pacatam possessionem habiturum se nunquam, Turcosque se imperante quod provinciarum ac oppidorum reliquum erat invasuros, probè nosset: quod & accidit. Quippe Mahumetes II. Constantinopolim vi cepit^d die Martis XXI. Maii, obsidionis LII. anno Mundi juxta Græcos M M M M M D C C C L X I. Christi M C C C L I I I. Constantinus in ipsa oppugnatione interemptus est, ejusque caput hastæ impositum in Turcorum castris circumlatum. ^e Uxorem duxerat mense Julio anno MCCCCXXVIII. THEODORAM, Leonardi de Tocco Comitis filiam, Caroli II. Comitis Cephaleniarum & Zaczynthi neptem, qui in istius conjugii gratiam aliquot quæ in Peloponneso obtinebat oppida & castra, Despotæ Laonicæ. ^f Constantino ultro concessit. Obiit illa mense Septembri anno MCCCCXXIX. & Clarentiæ, Peloponnesi urbe, sepulta fuit. ^g Anno denique MCCCCXLII. alteram sibi uxorem copulavit, CATARINAM, Notaræ Palæologi Catelusii Lesbi insulæ Principis filiam, quæ Palæocastri Lemni insulæ urbe obiit anno MCCCCXLIII. nullis ex utraque conjugé procreatis liberis. Unde erroris arguere licet scriptores aliquot, ^h Monstrelletum scilicet, qui Amurathem Constantini uxori in ipsa æde Sophiana stuprum intulisse, hancque in Saraio inclusisse Sultanum Mahumethem commemorat:

ⁱ *Crusius ad hist. Polit. p. 57.* ^j Crusium præterea scribentem uxorem & liberos coram Sultano ad mensam prandente capite truncatos: ^k Theodorum etiam Zygomalam, pridie quam Urbs caperetur, divinis prius munitos Sacramentis, ne in Barbarorum manus caderent, capite truncari præcepisse: denique, ^l Æneam Silvium, Constantini filium capta urbe Peram confusisse, ibique à Turcis obsidione cinctum, tradente: quæ quidem à scriptoribus istis perperam relata procul absunt à vero, jureque ab ^m Allatio viro doctissimo, ut futilia & absonta confutata sunt. ⁿ Vixit Constantinus annos LIX. menses III. dies XX. imperavit annos I V. menses VII. Hunc tamen Imperatoribus haud accenset. ^o Ducas, ut qui Imperatorem nunquam se dixerit, tametsi ab Principibus exteris ita compellaretur: unde Joannem fratrem postremum ex Imperatoribus Constantinopolitanis fuisse ait. Observarunt pridem historici, imperium Constantinopolitanum à Constantino M. inchoatum, in alio Constantino desisse. ^p Sed & Leo Philosophus in Orationibus jam olim prædixerat. Imperium finem habiturum, imperante eo, cuius nomen per K. litteram inciperet. Porrò priusquam ad reliquum Palæologorum stemma progrediātur, præstat Caroli V. I. Francorum Regis, & Franciæ Cancellarii ad eundem Constantinum, & ad Beſſationem Cardinalem scriptas epistolæ hactenus ineditas haud integrato parergo hoc loco describere; ex quibus docemur sollicitatum fuisse à Constantino per nuntios Regem de auxilio Græcis impendendo, quod bellicis domesticis & Anglicis impeditus subministrare haud potuit. Has porro ex Camera Comput. Paris. excerptas nobiscum communicavit V. C. D. Herouallius.

SERENISSIMO ac potentissimo Principi Constantino Dei gratiâ Despoti Regis Romeorum Palæologos, Fratri ac consanguineo nostro carissimo, KAROLUS eadem gratiâ, salutem, & ad expugnationem inimicorum Christi virtutis incrementum optatum. Per Nicolaum Stanissam Vestram Benevolentiam nuncium literas ejusdem credentiales benignè suscepimus, ac intellectis per eum luculenter explicatis, Vestram Providentiam magnanimitatem bellicosque sudores in amulorum Christianæ religionis impugnatione, dignis meritò præconiis extollentes, turbationibus & quietationibus, quas ab eisdem continuè sustinetis, pro dolore compatimur; & ex hoc maxime, quod pro nunc firma pace nondum sopita, cunctis nationibus cognita novissima Regni nostri turbatio Nos ad requisita non sinit intendere. Nihil enim Nobis optabilius esse posset, quam contra fidem orthodoxam impugnantes more genitorum nostrorum Vos coadiuvando, Regni nostri robur & militis nostræ vires

impendere. Confidite tantum, quod si stabili pace cum hostibus nostris antiquis im-...
minens bellum sumenda breviter treuga Dei misericordia sedaverit, ut speramus, “
ad Vestrum in requisitis adjutorium operam dabimus efficacem, quemadmodum “
Vobis explicare poterit prætactus Nicolaus, cui nostram super hoc latius intentio-“
nem declarari fecimus. Datum Razilliaci.

SERENISSIMO Principi CONSTANTINO Dispoti Regi Romeorum & Palæo-
logos. Serenissime Princeps, Christianissimi supremique domini nostri Regis
ad orthodoxæ fidei defensores zelus ac sinceræ charitatis affectus, cognitis per stre-
num spectabilemque Militem Nicolaum Stanissam Vestrae Serenitatis Legatum tur-
bationibus & inquietationibus, quas à Turcis Macometistis incessanter patimini, pia
compassionis affectu condoluit, ob hocque maximè quod non patitur sibi cum anti-
quis inimicis sui regni post sumendam breviter treugam, si firma pace non sedetur,
ingruens bellum suos milites ad alia divertere, progenitorumque suorum more sui
robur exercitus ad exaltationem fidei Christianæ contra ipsam impugnantes vobiscum
impendere, quod optatissimum sibi foret. Confidat tamen Vestrae Serenitatis præ-
celsa Dominatio, si permittat divina Clementia pacem cum suis prætactis hostibus
stabiliri, Majestatem suam ad requisita per nuntium Vestrae Celsitudinis daturum
operam efficacem, prout per eundem latius poterit infotmari Vestra Serenitas, quam
ad Christianæ plebis præservationem conservet Altissimus feliciter ac longævè. Scri-
ptum apud sanctum Martinum de Canda in Turonia die xxiiii. Augusti.

*Ad vestre Serenitatis beneplacita parati Cancellarius & Consilium
Regis Francorum Christianissimi. BEAUVARLET.*

CHARISSIMO ac specialissimo amico nostro Nicæno SS. duodecim Apostolo-
rum Cardinali Græco, Karolus Dei gratia Francorum Rex, salutem. Charissime
ac specialissime amice, quæ ad nos superioribus diebus de serenissimo Principe fra-
tre nostro carissimo Romeorum Imperatore scripsistis, fuere nobis omnia jocun-
dissima. At non parva nos alacritate referit sincerus ipsius Imperatoris affectus, qui
tanto à nobis intervallo terrarumque tractu sejunctus, tanto nobiscum potuerit
amore conjungi. Sed nos certum est par pari referre, recipereque talem affectum,
ut quidquid ad Imperatoriam dignitatem, vel Græcorum utilitatem respexerit, id
omne pro viribus exequi cupiamus. Quod si detur hostes arcere, pacemque regni
componere, nihil nec prius nec libentius faciemus, quam opem Græciæ ferre, liberare-
que Christianum Imperium dominatu nefario barbarorum. Quis non Græciæ faveat
genti clarissimæ, quæ omni genere laudis excellens, tanta humano generi peperit orna-
menta? Nec memoria excidit Patronum Franciæ, beatum videlicet Dionysium è
Græcia emersisse, qui divino usus eloquio, ejusdem panis verbo quo vivunt Ange-
li, repletum se perhibens, fidem nobis attulit, Dei cultum edocuit, & sublatis tene-
bris, lucem ex abdito in medium protulit. Sed de hoc alias, reliquum est ut Vos
certiore faciamus, si quomodo in Galliam venire contigerit, futurum ut à Nobis
suscipiāmini perbenigne: est enim animus vester erga nos gravis, ut jam Vos in
eorum numero reponamus, quos gratos magis acceptosque habemus. Datum Turonis.

I X. T H O M A S P A L A E O L O G U S Porphyrogenitus, Manuelis Impera-
toris filius sextus, ^a Achaiæ Despota, ^b cùm Peloponnesum Græciamque univer-
sam excitatis cum Demetrio fratre vicinisque toparchis bellis internis motibusque
civilibus, perturbasset, ^c soceroque ipsi manus truncasset ac pedes, adversam vi-
cissim fortunam in semet expertus est, ^d Mahumethe Sultano, capta recens Constan-
tinopoli inflato ac tumido, in Peloponnesum cæterasque Græciæ provincias impunc-
grassante, quas expugnatas suæ demum potestati subjecit anno M C C C L X. & se-
quentibus. ^e Thomas patria relicta profugus, cum uxore ac liberis in insulam S. Mauræ
ad Artæ Despotam agnatum, deinde Romanam venit, allatâ secum S. Andreæ Apo-
stoli Calvariæ, quam ex urbe Patrensi, ubi asservabatur, extraxerat, ubi à Pio II.
P.P. à quo per Legatos evocatus fuerat, humaniter exceptus est, & in singulos men-
ses ccc. aureorum pensione donatus, quibus ducentos Cardinales addidere. Obiit
Romæ xii. Maii anno M C C C L X V. ætatis lvi. ^f CATHARINAM, Martini Za-
chariæ Azanis Centurionis Nobilis Genuensis, quique oppidorum quorundam in
Achæia, Arcadia, & Messenia dominium obtinebat, filiam uxorem duxerat anno
M C C C X X. quæ conjugis miseriarum particeps, ^g Corcyrae tandem dum unâ Ro-
manam pergit, vitam infelicem exuit i. Augusti anno M C C C L X I I . in Monasterio
SS. Jasonis & Sosipatri sepulta.

- ^a Ducas c. 32.
- ^b Phranz. l. 3. a.
- ^c I. &c.
- ^d Cbron. Veneto-Byz.
- ^e Pius II. in En-ropa c. 12.
- ^f Phranz. l. 3. c.
- ^g 25. 26.
- ^h Laon. l. 9. p. 312.
- ⁱ Spandug.
- ^j Ducas c. 45.
- ^k Volaterr. l. 23.
- ^l Cambin. l. 2. rer. Turc.
- ^m Laonic. l. 9.
- ⁿ Bessar. Epist.
- ^o Gobelinius l. 5. &
- ^p g. Comm. Pii II. p. 130. 192. 193.
- ^q Phranz. l. 2. c. 9.
- ^r Laon. l. 5. p. 160.
- ^s Spandug. p. 192.
- ^t Phranz. l. 3. 6.
- ^u 66.

Liberi Thomæ Palaologi ex Catharina uxore.

^a Phranz. l. 3. c.
7. 27.

^b Phranz. l. 4. c.
39.

^c Hist. Cypr. Le-
zinianus p. 92.
Lored.

^a Phranz. l. 2. c.
21.
Hist. Polit. p. 19.
Spandeg. p. 192.
201.

^b Hist. Polit. p. 19.

Phranz. l. 2. c.
19. l. 3. c. 26. 30.

Volaterr. l. 7. 23.
Baro Herberstein.

x. ANDREAS PALÆOLOGUS, Despota, ^a lucem exceptit x vii. Januarii anno MCCCC LIII. Is cum Manuele fratre à Pio II. PP. per Cardinalem Bessarionem Ancona, ubi degebat, Romam evocatus, pensionibus & honoribus donatus est. Verum stirpis suæ & antiquæ nobilitatis oblitus, duxit in conjugem Græcâ vilique meretrice, Romæ tandem obiit: ^b cum paulo antè in Ferdinandum & Elizabetam, Castellanos Reges, jus omne suum in Peloponnesiacum Principatum, atque ad eum Imperium Constantinopolitanum, testamento suo v. vii. Aprilis anno MDII. exarato transfudisset. Sepultus est in basilica S. Petri juxta patrem. ^c Tradunt Stephanus Lezinianus & Loredanus filiam habuisse Andream, quam Jacobus II. Cypri Rex in uxorem expetierit. Sed repugnat ratio temporum: siquidem Jacobus anno MCCCC XIX. uxorem duxisse dicitur, irritis de Andreæ filia colloquiis, quo tum anno nubilem filiam habuisse non potuit Andreas. Unde vero videtur similius ejusdem Andreæ sororem alteram expetiisse Jacobum.

x. MANUEL PALÆOLOGUS, ^a natus ii. Januarii anno MCCCC IV. animi dotibus fratre longè superior, fortunæ suæ pertæsus, ex Italia excedens, ad Mahumetem se contulit, à quo acceptus perhumaniter, ac in honore habitus, & ad vitæ commoda annuis pensionibus donatus, Christianam, quam profiteri ei licuit, vitam tandem exxit Constantinopoli, imperante Bajazethæ, cuius jussu magna cum pompa feretrum sub sequente non Christianorum modo, sed & Turcicorum aulicorum comitatu, humo conditus est. ^b Scribit auctor Historiæ Politicæ Manuelem prædia aliquot ad vietum cum duabus ancillis haud inelegantibus accepisse à Mahumete, ex quibus Joannem & Andream Paleologos genuit. Ac Joannes quidem infans obiit, & in Pammachistaræ Monasterio sepultus fuit: Andreas verò in castrum regium à Selimo translatus, & Agarenicis sacris initiatus, Mahumetes appellatus est.

x. HELENA PALÆOLOGINA, nupsit anno MCCCC XLV. LAZARO Despotæ Serviæ.

x. ZOE PALÆOLOGINA, quibusdam SOPHIA nuncupata, à JOANNE BASILIDE, Magno Moscovia Duce per Legatos Romanos missos expertita, eidem uxor datur: mulier astutissima, ut prodit Sigismundus Herbersteinus. Ex his nuptiis nata Helena, Alexandri Poloniæ Regis conjux.



XLI.

PALÆOLOGORUM STEMMA TIS

PARS ALTERA,

seu Marchiones Monferratensis ex gente Palæologa.

V. THEODORUS COMNENUS PALÆOLOGUS

T Porphyrogenitus, Andronici Palæologi Senioris Imperatoris ex Irene Monferratensi uxore altera filius secundogenitus; Despota à patre dictus, Marchionatus Monferratensis donatus est à matre, cui ex Joannis Marchionis fratribus testamento^b xvi. Jantuarii anno M C C E V. condito, post ejus excessum, qui x. Martii sequentis accidit, obtigerat. Donationis & investitura diploma anni MCCC VI. ex Benvenuti de sancto Georgio Historia Monferratensis inedita publicavit ^c Guichenonus. ^d Exhinc Antonius Spinola nobilis Genuensis ex Italia delectus est cum decem & octo triremibus, ut Theodorum in Italiam deduceret, quod perveniens, Marchionatus possessionem adiit xix. Novembritis anno M C C C X. Egerat antea cum Andronico Antonius, dum Constantinopoli moraretur, de Theodori nuptiis cum ARGENTINA, filia unica Opicini Spinolæ agnati, viri tūm potentissimi, quique in urbe Genuensi Barnabæ Oriæ partibus obstabat, demumque generi ope adjutus, Principatum in ea obtinuit. ^e Tradunt Byzantini scriptores Theodorum saepius Constantinopolim venisse parentis invisendi gratiā, conspectumque Latinorum habitu, in quo eorum more rasum. Addunt Andronici Junioris nepotis sui in avum Andronicum, suumque patrem favisse rebellioni, ^f postmodusque cum ipso nepote de Imperio contendisse. Vafia gessit bella^g cum Mediolanensibus, Marchione Saluciensi, ^h Alexandrinis, Astensibus, aliisque vicinis Principibus, quos Opicini socii potentiā adjutus fregit atque devicit. ⁱ Ab Henrico VII. Imperatore aurea Florenorum, ut vocabant, monetæ signandæ facultatem impetravit, codem privilegio Florentinis abrogat. ^j Monasterium Ordinis Fratrum Minorum in urbe Chivacensi excitavit anno MCCC X V I . Obiit i. Aprilis an. MCCC XXX VIII. Vidi ejusdem principis diplomata annorum MCCC XVII. & MCCC XXV. in quibus ita inscribitur: *Illustris Dominus Theodorus Excellentia Imperialis gen. filius Porphyrogenitus Marchio Montiferrati.* Sribit Phranzes, utriusque se-
zus liberos ex Argentina procreasse Theodorum. ^k Laudatur præterea à Ducheñio Genealogia M S. Domus Alençonia sub Carolo VI. conscripta, in qua Marchio Monferratensis uxorem Blesensis Comitis filiam duxisse dicitur, ex iisque progeni-
tos Marchionem Monferratensem nuper defunctum, & Comitissam Sabaudia probi Comitis Sabaudia matrem, & Comitis Virtutum Dominique Mediolanensis aviam: ex quibus conficitur Theodorum, secundis nuptiis, Guidonis Castilionensis, Comitis Blesensis ex Margareta Valesia filiam duxisse.

Liberi Theodori Palæologi Marchionis Monferratensis.

VI. JOANNES PALÆOLOGUS Marchio Monferratensis, de quo mox.

VI. IOLANDA, seu VIOLENTA PALÆOLOGINA, nupsit AIMONI Guichenonem in Comiti Sabaudia, non Genevensi, uti vult Andreas Favinus. Perausta nuptiarum instrumenta Casellis, Marchionatus Monferratensis castro, i. Maii anno MCCC XX. quibus potissimum cautum fuit, ut absque masculis obeunte Monferratensi Marchione, Iolanta, ejusque heredes in Monferratensem Marchionatum in solidum succederent: quæ quidem instrumenti nuptialis clausula, magna inter Sabaudia & Mantua Duces controversia atque adeò bellorum occa-
sionem præbuit.

VI. JOANNES PALÆOLOGUS in Monferratensis Marchionatus pos-
Famil. Byzant. Discurso.

^a *Cantac. l. 4. c.* ^b *Exaratis.* ^c *1. 2.* ^d *Scriptoribus.* ^e *Coquilius in bish. Nivaria. 32.* ^f *Bonvento fol.* ^g *170.* ^h *Notis. Vafcon.* ⁱ *p. 523.* ^j *Chieza.* ^k *Cocio.* ^l *Guichen. in bish.* ^m *Sabaud. p. 401.* ⁿ *403. 413. 419.* ^o *Vuadd. an. 1363.* ^p *4. 5.* ^q *Vuadding. an.* ^r *1363. 1. 2.* ^s *Discorso.* ^t *Cron. Petri I V. Reg. Arag.* ^u *l. 3. c. 6.*

cessione inductus fuit à Carolo IV. Imperatore, tabulis [¶] Aprilis anno Christi MCCCXXXVIII. exaratis. ^b Quod pater in Imperium Constantinopolitanum jus sibi olim asseruerat, revocavit, captatâ civilium inter Joannem Palæologum Imperatorem & Joannem Cantacuzenum bellorum occasione, comparataque ad id classe. Verum ut rescivit Cantacuzenum, occupato Byzantio, cum Anna Sabauda Augusta, filioque Joanne fœdus iniisse, ab incœpto destitit. Scribit idem Cantacuzenus ad id bellum suscipiendum maximè incitatum fuisse Joannem Marchionem ab uxoris fratre Joanne Convenensi Cardinale; qui pecuniam & apparatum bellicum collaturum se pollicitus fuerat. ^c Fuit illa CECILIA, Bernardi V. Comitis Convenensis filia, ac tum ex Bernardo IV. Astaracensi Comite vidua. ^d Scripta harum nuptiarum instrumenta i.v. Februarii anno MCCCXXXVII. cum xii. millium aureorum Florenorum dote. Ac licet istius Joannis cum Cecilia conjugii siluerint scriptores Itali, ipseque accuratus scriptor ^e Oyhenartus in Comitum Convenensium & Astaracensium stemmatibus, prò certo tamen haberi debet, cum Cardinalem Convenensem Joannis uxoris fratrem exerte dicat Cantacuzenit, prætereaque ejusce matrimonii meminerint Coquilius & ^f Chieza Saluciensis Episcopus. ^g Bellum gessit cum Vicecomitibus Mediolani Dominis pro Iporegiæ dominio, quod utrique sibi asserebant, quod pace inita anno MCCCXIX. sedatum est: sed rursus suscitatum anno MCCCXLII. in quo quidem postremo bello, cum Anglis qui Provinciam pervaserant, fœdus iniit. ^h Simultates etiam ac controversias exercuit cum Amedeo Sabaudia Comite ex sorore nepote. ⁱ Testamentum condidit i.x. Maii anno MCCCCLXXII. quo & obiit. Licet porro incertum haec tenus sit an ex Cecilia Convenensi priore uxore liberos sustulerit, ex altera tertè habuisse constat. ^k Fuit illa ISABELLA MAJORICANA, Jacobi II. Majoricæ Regis soror, quæ ejusdem fratris unica hæres dicitur in tabulis anni MCCCXCV. quæ in Chartophylacio Regio asservantur, in quibus Reginam se Majoricæ & Marchionissam Montisferrati inscribit.

Liberi Joannis Palæologi Marchionis Montisferrati.

VII. SECUNDUS OTTO PALÆOLOGUS,

VII. JOANNES PALÆOLOGUS,

Marchiones Montisferrati.

VII. THEODORUS PALÆOLOGUS,

VII. GUILLEMUS PALÆOLOGUS, quædam oppida ac prædia in Montisferrateni Marchionatu possedit.

^a *Volaterr.*
^b *Chieza.*
^c *Blanca. tab. 4.*

VII. MARGARETA PALÆOLOGINA nupsit PETRO Comiti Urgelitan: ex quo conjugio natus Iacobus Comes Urgelitanus, qui post Martini Aragonensis Regis obitum ad Regium apicem aspirans, à Fernando Rege electo captus in carcere obiit.

^d *Vuadd. 1372. 9.*

VII. SECUNDUS OTTO PALÆOLOGUS, Montisferrati Marchio, ^e Ottonis Brunswicensis Ducis, unà cum fratribus, tutelæ relictus est. Duxerat Otto Iolantam Majoricæ Reginam, ex Jacobo II. Aragonum Rege viduam, cuius quidem nomine, avunculi gradu Marchionem contingebat. ^f Eadem VIOLANTAM, seu IOLANDAM Galeaci Vicecomitis, Mediolanensis Ducis ac Domini ex Blanca Sabauda filiam, Leonelli de Anglia Clarenciæ Ducis tum viduam, copulavit anno MCCCCLXXVII. ^g Cujus quidem initæ affinitatis gratiâ, Marchio Monferratenis Joanni Galeacio Vicecomiti Virtutum Comiti sororio suo Astense oppidum pura donatione contulit tabulis xii. Febr. sequenti an. MCCCCLXXVIII. exaratis, cuius oppidi Vicarium se Generalem in diplomatis inscribebat. ^h Chivatense præterea oppidum ac castrum, universamque regionem, quæ Padum inter & Alpes interjacet, pro cc. millibus Florenorum oppigneravit Sabaudia Comiti. Neque diu superstes vixit, eodem quo uxorem duxerat anno xvi. Decembribus à proprio famulo interemptus. ⁱ Uxor vero biennio post, licentia à Sede Apostolica, Summisque Pontificibus Urbano & Clemente impetrata, cum Ludovico Vicecomite, Barnabonis Vicecomitis Domini Mediolanensis filio alteras nuptias iniit.

^a *Chieza.*

VII. JOANNES PALÆOLOGUS ^b Ottoni secundo fratri absque liberis defuncto in Marchionatu Montisferrati successit, sub Brunswicensis Ducis tutela,

perinde ac frater vixit, qui cum Joannæ Neapolitanæ Reginæ sorore nuptiis eum copulare decreverat. ^b Tradunt quidam bello Neapolitano interemptum **xxv.** Augusti anno **MCCCLXXI.** eo prælio quo Brunswicensis Dux captus est à Carolo Dyrrachino. Alii Neapoli excessisse volunt, sepultumque in æde S. Secundi Astensis oppidi.

^a Beland. 30.
^b Mart. p. 200.

VII. THEODORUS PALÆOLOGUS II. Exfinetis fratribus, Marchionatum Montisferrati adeptus est, eo investitus ab Imperatore Wenceslao tabulis **xvi.** Martii anni **MCCCLXXXI** v. quibus insuper privilegia decessoribus ab Imperatoribus indulta confirmantur. ^a Bellum gessit cum Amedeo VIII. Duce Sabaudæ, & Moreæ Principe, in quorum gratiam Bucicaldus Marescallus & Genuensis Gubernator Pancalenium & Polongaram eidem abstulit. Firmata exinde pax inter utrumque Principem **viii.** Aprilis anno **MCCCCXI.** ^b cùm paulo antè, anno scilicet **MCCCCIX.** Octobris. **ix.** Genuam Francis eripuisset. Obiit **ii.** Decembris, anno **MCCCCXVII.** Uxorem primò duxerat **JOANNAM**, Roberti Barrensis Ducis ex Maria Francica filiam. ^c Peracta nuptiarum pacta **vii.** Septembr. an. **MCCCXCIII.** ex quibus constat Duchesnium in Stemmate Barrensum Ducum haud jure hocce Joannæ conjugium, à plerisque scriptoribus assertum, in dubium revocasse. Hanc excessisse aiunt anno **MCCCCIII.** quod antè accidisse oportet, siquidem hoc ipso anno **xvi.** Januarii, ^d alterius Theodori conjugii cum **MARGARETA**, Ludovici Sabaudi Moreæ Principis filia, instrumenta exarata fuere: nisi hæc ad sequentem annum, more nostro computandum, referri debeant, cùm ea tempestate anni numerari inciperent à Paschate. Conjugi superstes, nullisque ex eo procreatis liberis, in Monasterio S. Mariæ Magdalena Albensi, Tertiaria, Ordinis S. Dominici, habitu, cum magno sanctitatis opinione vitam exegit, obiitque **xvii.** Novembris anno **MCCCCXIV.** Ejus elogium pluribus exaravit in Historia Sabaudica Guichénonus.

^a Guichenon. in
hist. Sabaud. p.
454.
^b Chiesa.
^c Discorso p. 9.

^d Guichenon. p.
338.

*Liberi Theodori Paleologi Marchionis Montisferrati
ex Joanna Barrensi.*

VIII. JOANNES-JACOBUS PALÆOLOGUS, Marchio Montisferrati.

VIII. SOPHIA PALÆOLOGINA, nupsit **JOANNI PALÆOLOGO** Imperatori, Manuels Imperatoris filio, uti supra observatum.

VIII. JOANNES-JACOBUS PALÆOLOGUS, Comes Aquofanæ, ac deinde Marchio Montisferrati, ^a nascitur **XXIII.** Maii anno **MCCCXCV.** Superstite adhuc patre uxorem duxit **JOANNAM SABAUDAM**, Amedei VII. Comitis Sabaudæ ex Bona Bituricensi filiam. Consuetum connubiale pactum **XXIV.** Martii, anno **MCCCCVII.** dilatæ verò nuptiæ, mense Aprili anno **MCCCCX.** peractæ sunt. ^b Marchio mox Monferratensis factus, cum Philippo-Maria Vicecomite Duce Mediolanensi bellum gessit, Florentinis & Venetis in suas partes allectis, anno **MCCCCXX.** quod Ferrariæ domum **XXVI.** Aprilis, anno **MCCCCXXXIII.** icto fœdere diremptum est. ^c Controversias etiam cum Sabaudæ Duce exercuit, aliquot castrorum occasione, quæ ab eo in beneficium acceperat. Obiit **xii.** Martii anno **MCCCCXLV.** uxor verò marito superstes, anno **MCCCCLX.**

^a Guichenon. in
hist. Sab. p. 439.

^b Idem p. 471.
473. 481.

^c Chiesa.

*Liberi Joannis-Jacobi Paleologi Marchionis Montisferrati
ex Joanna Sabauda uxore.*

IX. JOANNES PALÆOLOGUS,

IX. GUILLEMUS PALÆOLOGUS,

} Successivæ Marchiones Montisferrati.

IX. BONIFACIUS PALÆOLOGUS,

IX. THEODORUS PALÆOLOGUS; Saluciensis Ecclesiæ Decanus, & Abbas Loediensis, à Paulo II. P.P. in Cardinalium Collegium cooptatus, ex vulnere à ministro dum cœnaret obsonium concidente dexteræ porrectæ casu illato, in valetudinem incidit, ex qua demum post annum extinctus est, magno sui reliquo desiderio.

Famil. Byzant.

^a volacerranus.
^b Jacob. Card. Pa-
piens. epist. 404.

ix. ELIZABETA PALÆOLOCINA, uxor LUDOVICI I. Marchionis Salu-
ciarum, Thomæ Marchionis ex Margareta Ruciaca filii, qui decessit anno
MCCCCLXXV.

ix. AMEDEA PALÆOLOCINA, nupta JOANNI Regi Cypri. Connubii peracta pæsta in Ripalliarum castro cum Regiis Legatis & Joanne Jacobo
Marchione, XXIII. Decembris anno MCCCCXXXVII.

Gaichenon.

IX. JOANNES PALÆOLOGUS, Montisferrati Marchio, MARCA-
RETE SABAUDÆ, Ludovici Sabaudiae Ducis ex Anna Cypria filia, desponsus
est pæsto inito II. Julii anno MCCCCIV. cum dote centum milium aureorum
Francicorum. Nuptiarum verò dilata ceremonia, peractæque demum in festo S.
Crucis anno MCCCCLVII. Obiit nullis ex ea susceptis liberis XIX. Januarii anno
MCCCCXIV. Uxor verò Petrum de Luxemburgo San-Paulanum Comitem in se-
cundum conjugem postmodum accepit. Joanni porro Marchioni extitere ex concu-
binis liberi, *Scipio scilicet de Monteferrato, & Sarra de Monteferrato*, anno MCCCCLII.
Nicolao Picinino Vicecomiti, Jacobi Picinini Comitis filio, enupta.

Piaterr.

IX. GUILLEMUS PALÆOLOGUS, Joannis fratri in Marchionatu Monferratenti successor, sua ætate Princeps quodammodo militaris disciplina habitus, Venetorum & Mediolanensium sèpe copias duxit. Cum Sabado Duce, occasione aliquot castrorum, quæ in beneficium Duci dederat pater, controversiam habuit. Cafale castrum in civitatem erexit, temploque ac præsule ornavit, Sixti V. Pontificis Maximi indultu. Obiit tandem x. Febr. anno MCCCCXXXII. Terno connubio usus nullam sobolem masculam extulit. Uxor verò prima fuit MARIA FUXENSIS, Gastonis IV. Comitis Fuxi, ex Leonora Aragonensi Navarræ Regina, filia primogenita: quâ extinctâ alteram duxit XVIII. Julii anno MCCCCXIX. ELIZABETAM, Francisci Sforcæ Mediolanensis Ducis filiam: qua perinde fato functâ tertiam sibi adscivit conjugem BERNARDAM DE BROSSIA, Joannis de Brossia, ex Nicolaa Britanna Pentebriensi Comitissa, filiam.

Filia Guillelmi Palæologi Marchionis Montisferrati ex Elizabeta Mediolanensi altera conjugi.

Benvenut.

x. JOANNA PALÆOLOCINA, uxor à patre data est Ludovico II. Salu-
ciarum Marchioni anno MCCCCXXIX. addita in nuptiali pæsto conditione,
ut absque masculis obeunte Bonifacio Guillelmi fratre, in Marchionatum Mon-
ferratensem succederet.

x. BLANCA PALÆOLOCINA, nupsit CAROLO I. Duci Sabaudiae anno
MCCCCLXXXV. Utramque hanc Guillelmi Marchionis filiam ex ejus cum Ma-
ria Fuxensi connubio prodiisse nullo fundamento scripsit Olhagararius.

Benvenut.

x. LUCRETIA MONFERRATENSIS, Guillelmi Marchionis filia nostra,
BARTHOLOMÆO DE CARRET à patre conjugio sociata est, prædio Sangeor-
giano in Marchionatu Monferransensi in dotem concessa.

*Vide Despos.
Servia.*

*• Benvenut. fol.
489.*

IX. BONIFACIUS PALÆOLOGUS, Guillelmo fratre absque virili
prole defuncto, Marchionatum Monferratensem obtinuit, quo demum investitus
est à Friderico III. Imperatore anno MCCCCLXXXVII. obiitque anno MCCCXCII.
Bis nuptias iniit, ac primùm quidem cum HELENA DE BROSSIA, Elizabethæ Guillelmi
fratris uxoris sorore: deinde cum MARIA, de cuius familia minimè con-
sentient scriptores. Quippe Coimæus, Belcarius, Orbinus, cæterique ferè qui ejus
meminere, Stephani Cæci Serviæ Despotæ filiam fuisse aiunt. Sansovinus verò fi-
liam Magni Scander-Begi. At Benvenutus Sangeorgius Monferratensis Cancellarius,
qui eadem qua illa vixit ætate, filiam fuisse commemorat Argentinæ, Stephani
Despotæ Serviæ ex filia Arianitæ uxore, filia. Addunt iidem Benvenutus & Belca-
rius ab Imperatore Friderico nobilissimæ istius matronæ affinis suæ procuratas cum
Bonifacio Marchione nuptias.

Fili Bonifacii Palæologi Marchionis Montisferrati ex Maria altera conjugi.

xi. GUILLEMUS PALÆOLOGUS, Marchio Montisferrati.

JOANNES-GEORGIUS PALÆOLOGUS, Marchio Montisferrati.

XI. GUILLEMUS PALÆOLOGUS, ^a Marchionatus Montisferrati ^{Dipenso &c.} investituram obtinuit ab Imperatore Maximiliano anno MCCCCXCV. Post patris mortem in minoribus constitutus annis, sub matris tutela vixit: qua extineta anno MCCCCXCV. ^b Constantinus Comnenus, Stephani Serviæ Despotæ uxoris frater, Mariaque avunculus, à publicis Comitiis delectus est, qui Marchionatum Monferratensem regeret, quoad is sui juris fieret. Obiit Guillelmus IV. Oct. an. MDXVII. Uxorem porro duxerat ANNAM ALENÇONIAM, Renati Alençonii ^c Ducis ex Margareta ^d Sammarckian. Lotharena filiam: cuius connubii exarata instrumenta II. Sept. anno MDVIII. Hanc marito superstitem vixisse, licet alii secus scripserint, colligitur ex bonorum paternorum divisione ab ea cum Francisca Alençonia Longævillæ Ducissa sorore facta anno MDXXXI. ^e Sed & Saluciensis Episcopus in Bonifacii Marchionis filii tutela supremo Comitiorum Imperii judicio Joanni-Georgio Palæologo ejusdem patrio prælatam fuisse exerte scribit. Guillelmi monetas argenteas aliquot inspeximus, in quibus ejus arma seu insignia exarantur in scuto quadripartito, in cuius prima parte est biceps aquila coronata, in secunda Hierosolymitani & Aragonensis regnum bipartita insignia: in tertia Ducatum Saxoniam & Barri bipartita pariter arma; in quarta denique Palæologorum, quibus omnibus supersfunditur scutulum, Monferratensis seu Saluciensis Marchionatus insignia præferens.

Liberi Guillelmi Palæologi Marchionis Montisferrati ex Anna Alençonia.

XII. BONIFACIUS PALÆOLOGUS, Marchio Montisferrati.

XII. MARIA PALÆOLOCINA, Friderico Gonzagæ Mantua Duci desponsa, quam cum is vilis scorti artibus ducere distulisset, vel etiam renuisset, ex mœrore statim post interiit.

MARGARETA PALÆOLOCINA eundem FRIDERICUM Mantuanum Ducem conjugio sibi copulavit. Utique vero Monferratensis Marchionatus, si Joannem-Georgium Palæologum Marchionem adhuc superstitem, absque prole mascula mori contingeret, ab iis possidendi, investituram concessit Carolus V. Imperator, tabulis ultimo Decembbris die, anno MDXXXI. descriptis: cum Marchioni nulla tum liberos procreandi spes esset.

XII. FLAMINIUS PALÆOLOGUS, Monferratensis notus, occurrit in adversariis Domini de Villars sub annum MDLIV. quem ex ratione temporis, quo ivixit, Guilielmi aus Bonifacii Marchionis filium fuisse licet conjicere. ^{Mémoire du fief de Villars p. 443.}

XII. BONIFACIUS PALÆOLOGUS, matris tutelæ impubes relictus, in Marchionatus Montisferratensis possessionem inductus fuit diplomate ejusdem Caroli Imperatoris anno MDXXII. ^a Obiit ex equi lapsu in hastilio, vel, ut alii tradunt, inter venandum, uxore nondum ducta, vi. Junii, vel secundum ^b quosdam, mense Martio, anno MDXXX.

^a Leander.
^b Rhamnusius.
^c Guazzo.

XI. JOANNES-GEORGIUS PALÆOLOGUS, Castra Montiglia & Morani ex testamento paterno primùm obtinuit. A primæva ætate Clericatum amplexus, Abbas Commendatarius Locedii dictus est, moxque Casalensis urbis electus Episcopus. Sed mortuo Bonifacio Marchione ex fratre nepote, Monferratensem adeptus Marchionatum, deposito Clericali habitu, nulli tamen Ecclesiastico Ordini initatus, JULIAM ARAGONIAM, Friderici Regis Neapolitani filiam conjugio sibi adjunxit, Carolo Imperatore has nuptias conciliante. Verum cum in urbe Casalensi, quo Julia pervenerat, harum parentur ceremoniæ, Marchio, qui temperatione corporis fluxa ac imbecilla erat, ob quam Ordini Ecclesiastico addictus fuerat, in febrim incurrit, ex qua, nondum consummato matrimonio, interiit ultimo Aprilis die, anno MDXXXI. Exortis post ejus obitum pro Marchionatus Monferratensis successione Ducem inter Sabaudiam, Saluciensem Marchionem, & Ducem Mantuanum gravibus controversiis, solenni Caroli V. Imperatoris judicio III. Novembbris anno MDXXVI. Margaretæ ex fratre nepti, Friderici Mantuani Ducis uxori, adjudicatus est.

Ii iij

D E C A T E R I S P A LÆOLOGI S,
quorum stirps incerta.

OCURRUNT præterea apud Byzantinos aliosque scriptores, Palæologi complures, quorum ex genuina Palæologorum gente extitisse quosdam, cæteros ex inita cum illustrissima familia affinitate, id sibi arrogasse cognominis licet asserere. Horum nomina, prout sparsim collegimus, ne quid videamur omisisse quod ad gloriam ejusce gentis conductum, hoc loco delibabimus, servato temporis, quo quisque vixit, quantum in nobis erit, ordine.

Caesac. l. 1. c. 26. **N. PALÆOLOGUS**, Magnus Papias, circa an. MCCCXXII.

Idem l. 1. c. 27. **JOANNES PALÆOLOGUS**, Comes Stabuli, Protostratoris frater, anno MCCCXXII.

Idem l. 1. c. 27. **ANDRONICUS PALÆOLOGUS**, Stratopedarcha, Apocauci Magni
90. 39. l. 3. c. 36. Ducis gener, obiit circa an. MCCCXLV.
42. 6.

Idem l. 1. c. 33. **ALEXIUS PALÆOLOGUS**, an. MCCCXXVI.

Idem l. 3. c. 32. **JOANNES PALÆOLOGUS**, Aulæ Primicerius sub Joanne Palæol. Imp.

Idem l. 3. c. 36. **THOMAS PALÆOLOGUS** sub an. MCCCXLIII.
41.

Idem l. 3. c. 42. **CONSTANTINUS PALÆOLOGUS**, Protosebastus, an. MCCCXLIII.

Idem l. 3. c. 79. **GEORGIUS PALÆOLOGUS** sub an. MCCCXLV.

Idem l. 3. c. 93. **MICHAEL PALÆOLOGUS** sub an. MCCCXLV.

Idem l. 3. c. 93. **ANDRAEAS PALÆOLOGUS**, Mensæ Præpositorus, sub an. MCCCXLV.
94. l. 4. c. 15.
R. 233.

PAULUS PALÆOLOGUS, Patriarcha Constantinopolitanus in Charta, ni fallor, jure suspecta in Historia Anconensi.

Phranz. l. 2. c. 11. **MANUEL PALÆOLOGUS**, cognomento *Iagnus*, an. MCCCCXXXVII.
l. 3. c. 1. 3. 24. MCCCCXLIX.

Idem l. 1. c. 9. **PHILES PALÆOLOGUS**, Protostrator.

Idem l. 2. c. 8. **MARCUS PALÆOLOGUS** *Iagnus*, Protovestiarius, deinde Protostrator, an. MCCCCXXX.

Idem l. 1. c. 38. **GREGORIUS PALÆOLOGUS** *Mamonas*, Mamonæ Magni Ducis filius, an. MCCCCXVIII.

Ducac. 23. 28. **PALÆOLOGUS** *Lachynes* anno MCCCCXX.

Phranz. l. 2. c. 17. **ALEXIUS PALÆOLOGUS** *Exampleon*, Caniclo Præfectus, cuius filiam Helenam uxorem duxit Phranzes Protovestiarius, auctor Chronicæ editi à Pontano.
Allat. de Georg. p. 425.

Phranz. l. 3. c. 11. 15. 16. **THEOPHILUS PALÆOLOGUS**, vir militaris rei peritissimus, & Græcarum disciplinarum scientissimus, obsessa ab Mahumete urbe, pluribus ex Turcicis suapte manu obtruncatis; non tam vietus, quam vincendo fatigatus, inter hostium cadavera occubuit.
Piso II. in Euro-pan. c. 7.
Leon. l. 8. p. 262.
Cambini. p. 151.
Leon. Chiusp. 267.

Turco Gr. p. 343. **DEMETRIUS PALÆOLOGUS DERMOCATTA**, in Epistola Thomæ Palæologi Despotæ Moreæ.

DEMETRIUS PALÆOLOGUS, in urbis obsidione extima fortiter se gesto. *Hranc. l. 9. s. 11.*

NICEPHORUS PALÆOLOGUS, Demetrii generus. *Ibid.*

GEORGIUS PALÆOLOGUS an. MCCCCLVII. *Idem l. 9. c. 23. 25.*

SGOUROMALLES PALÆOLOGUS. *Idem l. 9. c. 25.*

PALÆOLOGUS, cognomento *Grizzas*. *Ibid.*

THOMAS PALÆOLOGUS *Gidas*, cuius filius Amurathes Begler begus Orientis anno MCCCCLXIX. in prælio occubuit contra Ussuncasanem, ex illustri, ait Laonicus, Palæologorum gente ortus. *Idem l. 9. c. 10. Hisp. Polst. p. 246. Laon. l. 8. p. 280.*

PALÆOLOGUS, Arcis Salmenica Præfector, sub an. MCCCCLXIX. *Laon. l. 9. p. 318.*

NICOLAUS PALÆOLOGUS, Malvagiæ Præfector, quam adversus *spandag.* p. 193. Muchemétum tueri non potuit, Venetis vendidit. *Idem l. 9. c. 10.*

PALÆOLOGUS *Grizzius*, vir magnanimus, Muchi in Morea dominus; *Idem p. 192. 193.* Venetias prosector, equitumque Magister creatus, statim moritur.

MEZITES, Vizir Bassa, ex gente Palæologa natus, Rhodum obsidet anno MCCCCLXXXI. *Idem p. 196. Leuncl. in Pand. n. 151.*

DEMETRIUS PALÆOLOGUS, **EMANUEL PALÆOLOGUS**, & **MANUEL PALÆOLOGUS**, Trichas, Milites, expugnata à Turcis urbe, in Franciam profecti, à Carolo VII. Rege quædam stipendia obtinuerunt anno MCCCCLIV. *Comput. Marsh. Beauvarlet an. 1454. 1455. Philolpb. l. 15. op. 14.*

CONSTANTINUS PALÆOLOGUS anno MDLXX. *Turco Gr. p. 497.*

ANNIBAL PALÆOLOGUS circa an. MDLXX. cui uxor Melissendis de *Soph. de Lezin.* Leziniano Cypria. *p. 97. 98.*

LEZINIANUS PALÆOLOGUS, Annibal's filius, Capitaneus Veneto- *Idem.* rum in urbe Trevisana an MDLXXXVI.

DEMETRIUS PALÆOLOGUS, & **PHILIPPUS** filius, Cyprii *Idem.* an. MDLXX.

Extant, inquit Theodosius Zygomas, hodieque Constantinopoli domus quadam panca Turco Gr. p. 91. Palæologorum CONSTANTINI & MANUELIS fratribus germanorum, & alie plus minusve decem ex una quaque familia, quibus mediocres opes suppetant, aut etiam certa artes studio sunt. Sane Cantacuzenorum & aliorum nomina audiuntur; præterea Mamalatum, & Notaradatarum, quorum plerosque Peloponnesus habet; Latinorum item, Mužalonum, Batazidarum, Diplobatazidarum, Asancorum, Chrysotadarum, Lascaridarum, Eageacorum aliorumque, de quibus singulis scriptu difficile. Horum major pars redimunt vectigalia regia, publicanorumque munere fungentes, annua tributa varijs generis exigunt, eoque modo quidam ditescunt, alii verò miseriis conficitantur.

PALÆOLOGORUM nomine familiam adhuc extare testatur Guilleterius numerus scriptor. Tradit insuper Sansovinus EUDEMONOJOANNUM familiam, quæ ex Péloponneso, ubi plurima prædia possidebat, hac provincia à Turcis expugnata, in Cretam insulam transiit, Venetorumque obsequio se addixit, ex Palæologorum gente per masculos ortam. Sed cum ejusce rei nullum proferat argumentum, vel probationem, scriptori alijs parum accurato fidem prorsus adhibendam minimè velim.

Meminit denique Franciscus Baronius à Manfredis Panormitanæ familie, Palæologorum cognomine insignis, traditque è Péloponneso profectam sub annum Christi MCCCCXX. in Italia primum, ac deinde in Sicilia Panormi sedem fixisse, jussu quo Alphonsi Regis ejusce familie in Sicilia auctores deposita, Palæologorum nomen-

In Athenic p. 83. & 13. l. 2. Sansovinus in Chronol. p. 175.

In Majestate Panormus. l. 3.

Grecos, ne in eis nō Græcos, Latinorumque hostes græcius aliquid perpetrarent incolz, vassallos in posterum sese appellasse. Unde forsitan suspicari liceat duplice appellatione donatos, priusquam ē Morea excederent, quodq[ue] Vatazas Palæologos: quam priorem appellationem in Vassallorum postea commutarint.

XLII.

FAMILIA

PALÆOLOGORUM BISSIPATORUM.



INTER nobiles illos ex Græcis viros, qui post expugnatam à Turcis Constantinopolim in Franciam, afflictorum exulumque Principatum tutum asylum, concesserunt, memoratur potissimum **GEORGUS PALÆOLOGUS DE BISSIPATO**, Miles, cognomento Græcus, qui, quantum conjectare licet, paternam ad Dishypatos, maternam vero originem ad Palæologos referebat: cum iste apud Græcos invaluisse usus; ut familiarum illustrium, quarum affinitate gloriarentur, cognomina, gentis suæ cognominibus præponerent. Certè **Dishypatrum**; seu potius **Dishypatiorum** familia apud Byzantinos inter nobiliores maximè, celebrarunt, que nonch fortior exarata à nescio quo bis Consule, seu Ordinario, seu Codicilliari, qui bis **Eustathios ad ipsiæ meritoris insignia**, ut est in Novella Theodosii & Valentiniani de Honoratis: quemadmodum Petronius Maximus, qui Consulatum bis gesserat sub Valentiniano, *vir gemini Consulatus* dicitur Prospero Tironi: vel potius ab aliquo qui Dishypati Magistratum gesserat, tam observare sit supremos in civitates Italicas ab Imperatoribus Constantinopolitanis missos Judices, vel Praefectos, hæc dignitatis nomenclatura donatos. ^a Quippe Ricardum Iudicem & Augustalem Dis-

^b Yghell. in Stat. sacra. 7. p. 411. 1071.

^c Suidas. Lexicon M.S. cod. 2063.

^d Author incert. p. 440.

^e Ius Gr. Rom. p. 288.

^f Nicot. in Andr. l. 1. n. 11.

^g Pach. l. 1. c. 11.

^h Phranz. l. 2. c. 11.

ⁱ cod. 692.

^j Memorials Cameræ Comput. Paris. sign. O. fol. 96.

^k 7. Regestum chartar. Cameræ Comput. Paris. fol. 32.

^l Louvois in Nobilitate Belli- vacensi.

sisipatum legimus in tabulis Gauffridi Comitis Cannensis in Italia, Alexio Comneno imperante exaratis: præterea Joannem filium *Vrsi Imperialis Dishypati*, in aliis anni M C I X X V I I I. Guillelmo Siciliæ Rege regnante scriptis: ex quibus docetur Græcanicarum dignitatum nomina diu apud Italos & Siculos servata, etiam longè post exactos Græcos, quæ in familiarum cognomina postea transiere, quod & in Protobabilissimorum gente Italica licet advertere. ^b Dishypatorum vero dignitatem tandem quæ olim Dictatoris in Romana Republica, fuisse videntur innuere Suidas & Lexicon Græcum M.S. ex Bibliotheca Regia. Ex Dishypatorum porrò familia non nulli recensentur apud scriptores Byzantinos, Thomas Dishypatus, apud ^c Auctorem incertum post Theophanem sub Leone Bardæ filio: Dishypatus alter sub Alexio Comneno in ^d Jure Græco-Romano: ^e Georgius, Dishypatus Lector Ecclesie Sophianæ: ^f Manuel Dishypatus, Archiepiscopus Thessalonicensis sub Theodoro Lascari, apud Patchymerem: ^g Georgius Dishypatus, sub ann. M C C C X X X V I I. pater fortè Georgii cuius meminimus, apud ^h Phranzem: denique ⁱ David Dishypatus, qui scripsit contra Barlaamum & Acindynum sub Joanne Palæologo, cuius liber asservatur in ^k Bibliotheca Regia. Georgius igitur de Bissipato ex hac Dishypatorum gente, ex paterna, ex materna vero origine, ex Palæologorum illustri familia ortus, cum ceteris nobilibus exilibus, post expugnatas à Turcis Græcorum Imperii provincias omnes, in Franciam venit: ubi perhumane acceptus à Rege Ludovico XI. ob præstita in bellis obsequia, variis donatus est beneficiis. ^l Quippe Consiliarium & Cambellanum regium creavit, & diplomate x x v i. Julii an. M C C C L X X I I I. eidem & heredibus Domum dominicam Burdigalæ ad Lumberiarum castrum sitam, in qua morari posset, concessit. Alio postea diplomate in castro Bosci Vicecomitis exarato ultimo Novembbris anno M C C C I X X I V. Vicecomitus Augensis proventus dominicos dedit: in quibus quidem tabulis Lexoviensis Capitaneus indigitatur. ^k Jus præterea, uti vocant, naturalitatis, seu ceterorum Francorum prærogativam indulxit diplomate ad Pleissiacum juxta Turones scripto mense Novembri anno M C C C L X X V I I. & in Cameræ Computorum Parisiensium acta relatæ v. Januarii sequentis. ^l Quo quidem anno M C C C L X X V I I. prædium de Tracœux in agro Bellovacensi ab Antonio de Pinconio

Pinconio, seu de Piquigny, Milite, comparavit, in eoque fortunæ suæ sedem constituit. Nec multo post receptis à Rege Lexoviensi Capitaneatu, commodisque Au-giensibus, vice compensationis, & in augmentum dotis nuptialis, (ex quo colligi-tur Rege procurante conjugio illigatum,) lxxxi. libris Turonensis annuis in Pon-tis Audomari dominico percipiendis donatus est tabulis Atrebatii scriptis i. x. Aprilis anno MCCCC LXXVIIII. Vidimus denique Diploma aliud Ludovici XII. Regis, in quo Georgius dicitur missus fuisse à Ludovico XI. Rege cum duobus bellicis mino-ribus navigiis, singulis septem vel octo doliorum capacibus, & militibus trecentis, in insulam Viridem, (quæ fortè eadem quam hodie Caput viride vocant) ut inde species aliquas advehheret, corporis sui valetudini idoneas ac necessarias, & ad Hon-florium ea navigia concendiisse. Ejus porro uxor, non ex Fuxensi familia fuit, quod velle videtur. Scoherus, cui impôsuit male exaratum illius nomen. Fuit enim illa MARGARETA DE POIX, filia Domini Sercellarum, qui ad Vicecomites Picei seu de Poix, in Picardia, natales suos referebat. Hanc perperam Georgio, Georgii filio, adscribit Louvetus. Ex hoc conjugio nati Georgius iste secundus, Guillelmus, & Antonia de Bissipato, qui quidem Georgii liberi in Margaretæ de Poix matris tu-tela erant anno MCCCC XCI. ut docet ejusce anni Diploma; quod asservatur in Ca-mera Computorum Parisiensi. Georgius Paleologus de Bissipato, Miles, Georgii prioris filius primogenitus, prædium paternum de Tracereux à patre comparatum obtinuit, superstesque erat anno MDXXI. Hujus filia & hæres Antonia de Bissipato, Domina de Tracereux, nuptias iniit cum Goberto de Aspermonte Milite, Tullini in Regitestensi agro Domino, ex quibus prognata Helena, Joannis de l' Isle Domini de Marivaux, Equitis Torquati ac Parisiensis Gubernatoris conjux. Guillelmus verò Paleologus de Bissipato, Georgii prioris filius secundogenitus, Eques Torquatus, Dominus de Ha-naches, de Blicourt & de Mazis, Vicecomes Falesiensis in Neustria, Cambellanus, unusque ex centum Regiis Nobilibus, vir utriusque linguae peritissimus, in oppu-gnatione Bononiæ Italicae interemptus est anno MDXI. Uxor ei fuit Ludovica de Vil-liers, Antonii de Villiers, Domini de l' Isle-Adam, ex Agneta de Molin, filia, quæ ma-rito superstes, Jacobo d'O, Militi, Domino d' Avennes, de Bailes, & de Franconville an eos, iteratis nuptiis copulata est sub annum MDXIV. Ex Guillelmo verò nata filia unica Helena Palaogina de Bissipato, uxor Joannis de la Mark, Equitis Torquati, centum militum Cataphractorum Capitanei. Bissipatorum porro familiæ pro insigni-bus adsignat Scoherus Scutum cœruleum, in quo crux aurea duplex, Patriarchalem vulgo dicimus, elisa ac decurtata, cum binis stellulis perinde aureis ad superioris brachii latera, & lunula argentea sub ipsius crucis inferiori stipite, effingitur.

^a Memorials. fol. 190.

^a Scher. in Cr. nealog. Groyac p. 40.

^a Sammarthani
to. 2. b. ff. Stemmi
Franc. p. 906.

^a Louvet.
Pater Anselmus
in Stemmi. Aspe-
rimontis famili.

^a Crucimanius in
Biblioth. Gall.

^a Hist. Eustiliom.
p. 177.

^a Scher.
Sammarthani





XLIII.

FAMILIA CANTACUZENORUM.



^a Spandugin. p.
185.

^b Laon. l. 2. p. 57.

^c Fraber. in Orig.
Palat. c. 1.

^d Ducas. c. 7.

ANTACUZENORUM gentis nobilitatem prædicant passim scriptores Byzantini, qui cæteras totius Orientis familias antiquitate generis, nataliisque splendore longè præcelluisse ultro fatentur. Ita præsertim sensit ^a Spanduginus; qui ut Palæologis Cantacuzenos anteponeret, eam invaluisse scribit sua ætate apud Græcos opinionem, à duodecim Franciæ Paribus fuisse progenitos. Quod potissimum adnotare vîsum est, ut vel inde appareat quanti habuerint Græci Palatinos Francicos, uti vocantur, quorum fama, etiam cum anilibus fabellis, quibus tot eorum plæclarè gesta à Poëtis & historicis vulgaribus, seu Romanis deturpata sunt, ad eos pervenit. Quod ex ^b Laonico præterea colligimus, qui in ea Historiæ suæ parte, quam peculiari commentario illustravit ^c Marquardus Freherus, Heroum nostrorum gloriam & facinora prædicare non abnuit. ^d Ducas, cuius historiam habemus præmanibus, de Joanne Cantacuzeno Imperatore verba faciens, à Spandugino allata confirmat: quo loco scribit, flagrantibus inter utramque domum, Palæologorum scilicet & Cantacuzenorum, de rerum summa, Imperiique auctoritate decertantem, controversiis, bellisque civilibus, quæ Turcis ex Asia in Europam trajiciendi, ac denuo Orientalis principatus reliquias penitus exscindendi occasionem præbuere, plerosque è Græcis in Joannis Cantacuzeni transiisse partes, cùm ob egregiam fortitudinem, in re militari peritiam, cæterasque animi dotes præclaras, tum ob generis nobilitatem, ut qui ab antiquis Heroibus gentis suæ originem natalesque arcesseret. Quibus sanè verbis vulgi opinionem, quam ex Spandugino attigimus, videtur respexisse. Denique Georgius Pachymeres Cantacuzenos proprio epitheto Nobiles appellat. Horum tamen ante Alexii Comneni Imperatoris tempora mentionem fieri non video, sub quo floruit

^a Anna l. 12. 13.
p. 334. 339. 391.
392. 394.

CANTACUZENUS ille, cuius nomen hæc tenus ignotum manet, qui ab eodem Augusto classi Præfectus, Laodiceam, quam Græcis abstulerat Tancredus Boëmundi Antiocheni Principis ex sorore nepos, obsidione cinxit. Sed Tancredi subfido veniente Boëmundo, recessit. Ejus præterea operâ usus est Alexius bello Dalmatico adversus eundem Boëmundum, in quo ex Francis nostris spolia aliqua retulit sub annum MCVII. Hujus fortè filius, aut ex filio nepos,

^a Cinnam. l. 3. n. 9.
Nicet. in Man. l.
2. n. 7. l. 6. n. 4.

^b Cinnam. l. 6. n. 13.
Nicet. in Man.
l. 3. n. 2.

^c Cinnam. l. 6. n. 13.
^d Nicet. in Man.
l. 6. n. 8.

^e Cinnam. ibid.

JOANNES CANTACUZENUS, ^a qui post edita bellis contra Servios & Hungaros, Manuele Comneno imperante, præclara fortitudinis specimina, in eo quod Græcos inter & Cappadociæ Turcos commissum est prælio sub an. MCCLXIV. interemptus est. ^b Huic uxor fuit **MARIA COMNENA**, Andronici Comneni Sebastocratoris filia, ipsiusque Imperatoris Manuelis neptis.

MANUEL CANTACUZENUS, ^a Joannis filius, ^b cùm ab eodem Augusto unâ cum Andronico Angelo in Turcos Asiaticos cum imperio missus fuisset, tanta cum animi fortitudine, ac cum singulari sese gessit prudentia, ut unus ferè totos in se irruentes hostes exceperit, sustinueritque, Græcis, qui collegæ ignaviâ fugæ se dederant, repressis. ^c Sed ex aliqua offensa à Manuele in carcerem postea coniectus, ab iis à quibus captus fuerat, excæcatus est, licet nullum super hoc intercessisset Imperatoris præceptum, qui id graviter tulit. Præclaras viri dotes prædicat Cinnamus.

JOANNES CANTACUZENUS, Manuelis fortean filius, vir, inquit

^a Nicetas, procerâ staturâ, forti animo, & voce magna, sed ob audaciam & arrogan- ^{Nicet. in Isaac.}
tiam ferè perpetuò adverso Marte pugnavit, ^b ab Andronico Comneno Tyranno ^{l. 1. n. 6.}
oculis perinde privatus est, quod fratri uxoris suæ Constantino Angelo pet' carceris, ^b Idem in Alex.
ubi ex levi aliqua culpa detinebatur, custodem salutem dixisset: ^c uxorem quippe ^{Man. F. n. 14.}
duxerat sub an. M C L X X X V I. I R E N E M , Andronici Angeli filiam, ac Isaacii & ^c Nicet,
Alexii Imperatorum sororem, ^d ab Isaacio verò post adeptam Augustam dignitatem, ^{Balaamon in No-}
Cæsar dictus, adversus Ulachos seu Bulgaros cum copiis, cæcus licet, missus, ^{mocan.}
dum incaute agit ac temerè, ab hostibus interceptus, deletus est. ^d Nicet.
Superstes etiam ^e Nicet. in Alex.
num erat Alexio Angelo imperante, sub quo filiis suis imperium assertore in animo ^{l. 2. n. 5.}
habuit.

THEODORUS CANTACUZENUS, ex Constantinopolitanis proce-
ribus fuit, qui Andronico Comneno tyrannidem arripiens fortiter obstitit, una-
que cum Isaacio Angelo postmodum Imperatore Nicæam Bithyniæ se se recepit,
ubi dum ab Andronico obsidetur, facta eruptione, viriliter pugnans interemptus est
anno M C L X X X I I I. Incertum porro an is Joannis prædicti frater fuerit, quod ratio
temporis videtur suadere.

ANDRONICUS CANTACUZENUS, ab Isaacio Imperatore missus
est, ut Friderico Germanico Imperatori in sacram expeditionem per Græcorum ^{Nicet. in Isaac.}
terras pergenti commeatum resque necessarias præberi curaret, sub annum Christi
M C L X X X I X.

MICHAËL CANTACUZENUS, cum aliquot Græcis Proceribus, Ale-
xio Angelo in fratrem Isaacium insurgenti, tyrannidemque invadenti favit, eumque ^{Nicet. in Isaac.}
Imperatorem appellavit. Alexio sanguine junctum fuisse prædit Nicetas: unde con-
jicere licet Joannis Cantacuzeni ejusdem Alexii sororii filium fuisse.

I. MANUEL CANTACUZENUS, ^a Magnus Pincerna, & Thracen- ^{Acrop. c. 48.}
sium Thematis seu provinciæ Dux ac Præfetus, à Joanne Vatatze Imperatore in
Genuenses, qui Rhodum insulam sibi assuerant, cum copiis missus est sub ann. ^b M C C L .
Vivebat adhuc Michael Palæologo imperante. Hunc Joannis Cantacuze- ^b Pack. l. 6. c. 13;

ni avum fuisse existimaverim, quo casu, filii ejus fuere

II. N. CANTACUZENUS, Joannis Imperatoris pater, &

II. N. CANTACUZENUS, cuius filius fuit Nicephorus Cantacuzenus, ^{Cantac. l. 2. c. 6.}
quem ^a idem Joannes Patruelum suum appellat. ^b Meminit præterea sub hæc ^{Cantac. l. 2. c. 8.}
eadem tempora *Manuelis Cantacuzeni*, qui Chumni filiam uxorem duxit, cui ^{l. 3. c. 22.}
etiam Strategopuli dat cognomen. ^b Id. l. 3. c. 20.

III. N. CANTACUZENA, mater Joannis Angelii, Thessaliam Præfetti, quem ^{Cantac. l. 2. c. 6.}
Joannes patruelum suum, & Manuelis filii avunculum vocat. ^{l. 3. c. 53. 64. 4.}

IV. N. CANTACUZENUS, ^a ab Andronico seniore Imperatore annos natus
xxii. Peloponneso Præfetus, octennio post obiit. ^b Uxorem duxerat THEODORAM ^{Cantac. l. 1. c. 17.}
PALÆOLOGINAM, quam ^c CANTACUZENAM Joannes filius, & ^d Nicepho- ^b Id. l. 1. c. 25. 28.
rus Gregoras interdum nuncupant: ^e ac Joannes quidem *Græcas*, amitam Andronici Palæo- ^f 52.
logi Junioris fuisse ait: alibi verò Tarchaniotam Michaelis Palæologi Imperatoris ^g Greg. l. 11. p.
sororis filium, ejusdem Theodoræ fuisse *Græcas*, seu patrum. Unde conjicere est ^h 37. 4.
Theodoram filiam fuisse Michaëlis Tarchaniotæ & Martha Palæologinæ Michaëlis ⁱ l. 1. c. 25.
sororis, & ex materna origine Palæologinam appellataam. ^j Obiit vi. Januarii anno ^k Cantac. l. 3. c.
MCCCXLII. Ejus modestiam, liberalitatem, prudentiam, cæterasque animi dotes ^l 36.

commendant iidem Gregoras & Joannes filius.

Liberi N. Cantacuzeni ex Theodora.

III. JOANNES CANTACUZENUS Imperator, de quo mox.

III. NICEPHORUS CANTACUZENUS Sebastocrator; Adrianopoli & ^{Gass. l. 4. c. 33. 42.}
Famil. Byzan.

Kk ij

adjacenti urbi regioni à fratre præfatus est.

^a Pach. l. 6. c. 25.
^b Cantacuz. l. 1. c.
^c 14.
^d Allat. de Georg.
^e p. 354. 355.

III. N. CANTACUZENA, ^a uxor CONSTANTINI ACROPOLITÆ, Magni Logothetæ, filii Georgii Acropolitæ Magni perinde Logothetæ, cuius habetur Chronicon. Is porro Constantinus ^b aliquot orationes in Sanctorum festa conscripsisse dicitur.

^a Gregor. l. 8. p. 208.
^b Cant. l. 2. c. 9.
^c Gregor. l. 9.
^d Ducas c. 1.
^e Ducas c. 5. &
^f seq.
^g Greg. Cantac.
^h Cant. l. 3. c. 26.
ⁱ 27.
^j Ducas c. 6.
^k Cant. l. 3. c. 100.
^l Ducas c. 9. 10.
^m Laonic. l. 1.
ⁿ Io. Villan. l. 2. c.
^o 28. 34. 74. 75.
^p Thessal. in 83.
^q gism. c. 8.
^r Cantac. l. 4. c. 4.
^s Id. l. 4. c. 14.
^t Synod. Palamit.
^u p. 138. 170.
^v l. 4. c. 42. 45.
^w Simon Arch. Theban. Carm. in Io.
^x Cantacuz. apud Allat. de Simeon.
^y p. 203.

^z Lambec. ad Co-
din. p. 210.

¹ Vvnd. an. 1394.
² l. 1375.

III. JOANNES CANTACUZENUS IMPERATOR, ^a Magni Patriæ primùm, deinde Magni Domestici dignitate donatus est ab Andronico Juniore Imperatore, cui adeò charus fuit, ^b ut Imperii collegam sibi adsciscere cogitaverit, moriensque filiis suis impuperibus tutorem delegerit: quo quidem sibi demandato munere minùs fideliter defunctus, Imperatorum nomen ipsomet arripuit, ^c cum æquè tulisset repulsam se passum ab Anna Sabauda Augusta de Joannis Junioris Imperatoris filii cum Helena filia sua incundis nupriis. ^d Didymotichi igitur appellatus & coronatus Imperator, Annæ & filio Joanni bello illato, ^e Constantinopolim tandem proditione cepit ^f VIII. Januarii anno MCCCXLVII. ac tum reconciliatus cum Anna & Joanne, desponsatâ eidem Joanni filiâ Helenâ, unâ cum iis Imperator rursum proclamatur ^g VIII. Februarii sequentis, ^h & in Blachernarum templo coronaatur ⁱ III. Maii, Anna & Joanne præsentibus, quibus in acclamationibus ex partis conventis postpositus est, ^j JOANNES ANGELUS COMNENUS PALÆOLOGUS CANTACUZENUS appellatus. ^k Sed haud multo post utrique prælatus, primus neminari cœpit, hinc novi rursum inter sacerdotum & generum excitati motus, donec tandem vel coactus, vel ultro ac sponte cedens Cantacuzenus (quod ultimum ipsomet afferit) ^l in Manganorum Monasterium, Monachi accepto habitu, ac JOANNA PHAUS nominatus, indeque in Batopedii Sacrimontis Monasterium secessit sub annum MCCCIV. Flagravere bella hæc civilia per quinquennium, extremamque clamorem labascenti jam Orientalium Imperio intulere, dura uterque Imperator, ac Cantacuzenus præsertim, Asiaticos Turcos in auxilium evocant, & in Europam transmittunt, datâ insuper in uxorem à Cantacuzeno in strictioris fæderis argumentum Orchani Turcorum Sultano filiâ Theodorâ. De Cantacuzeni obitus tempore nihil haec tenus certi scriptum legimus, nisi quis fidem adhiberi velit ^m Lambecio, nescio quo auctore, scribenti extinctum xx. Nov. an. Mundi juxta Græcos ~~MMMM~~ DCCCCXIX. Christi MCCCX. quod à vero procul abest. si quo primùm in aula Constantinopolitana notus haberri cœpit, tempus spectetur: ⁿ id constat, anno MCCCXXV. adhuc fuisse superstitem. Ejus in rebus gerendis prudentiam, in re militari peritiam, animique fortitudinem, mirè prædicat Nicephorus Gregoras. In disciplinis verò ac humioribus perinde ac factis literis eruditionem testantur varii ab eo scripti libri, maximèque hi quos præ manibus habemus Commentarii contra ipsum Gregoram, qui interdum paulo sibi iniquior visus est, dum Joannis generi tuerit partes, & ad sui defensionem conscripti, ubi res ab Andromio Palæologo Juniore, & à se tum rerum ministro, tum Imperatore gestas eleganti stylo, tametsi diffusior, complexus est. ^o Eadem uxor fuit IRENE, Andronici Azanis Protovestiarii filia, Joannis Azanis, Bulgariae Exregis & Romanie Despotæ, ex Irene Palæologina Michaelis Palæologi Imperatoris neptis: ^p quæ monachicam vitam amplexo conjugé, in Marchæ Monasterium parites secessit, sanctimonialis effecta, & EUCINIA nominata.

Liberi Joannis Cantacuzeni Imperatoris ex Irene Azanina.

IV. MATTHÆUS CANTACUZENUS Imperator, de quo mox.

^a Ducas c. 30.
^b Phranz. l. 3. c.
^c 22.

IV. THOMAS CANTACUZENUS ^a Senderovum contra Sultanum Amurathem tuitus est. ^b Vivebat etiamnum anno MCCCCLVIII.

^a Cantac. l. 3. c.
^b 32. l. 4. c. 45.
^c Phranz. l. 1. c. 13.
^d Chron. Veneto-Byz. p. 196.
^e Cant. l. 4. c. 25.
^f Leon. l. 1. p. 24.
^g Cant. l. 3. c. 45.

IV. MANUEL CANTACUZENUS, ^a à Joanne patre Imperatore Despota creatus, mox Misitræ seu Spartæ Dux efficitur anno MCCCXLIX. ^b Obiit ipso Paschatis festo anno MCCCXXX. ^c Huic filiam Joannis Læziniani, postmodum Regis Armenie, filiam in uxorem desponderat pater, Andronico Juniore Palæologo adhuc superstite: ^d verū rescissis partis nuptialibus, Liberi

Serviani proceris filia copulatus est. * Eo extinto Theodorus Palæologus ^{Phranz. l. 1. c. 45.}
Joannis Imperatoris filius Spartæ dominium à patre obtinuit.

IV. ANDRONICUS CANTACUZENUS Constantinopoli ex peste obiit ^{Cantac. l. 4. c. 8.}
sub annum MCCCXLVIII.

IV. MARIA CANTACUZENA nupta NICEPHORO DUCÆ Despotæ ^{V. stemma ap. gal.}
& Acarnaniæ Principi, Joannis Despotæ filio, ex Angelorum familia.

IV. THEODORA CANTACUZENA, à patre uxor data est ORCHANI ^{Cantac. l. 3. c. 95.}
Turcorum Sultano, Bithyniæ, Phrygiæ ac Paphlagoniæ Principi, quem in ^{l. 4. c. 4.}
suas jam partes pertraxerat. Peractæ nuptiæ mense Januario anno Christi ^{Ducæ c. 9.}
MCCCXLVII.

IV. HELENA CANTACUZENA, uxor JOANNIS PALÆOLOGI Imperatoris. * Videtur scribere Cantacuzenus ipse tres tantum sibi fuisse filias.

IV. MATTHÆUS CANTACUZENUS, à patre nulla quidem ^{Cantac. l. 4. c. 45.}
nominatum dignitate donatus est, sed honore tamen supra Despotas elatus, ita ut
primus ab Imperatore esset: quem honorem primus Palæologorum Imperator Mi-
chael propter filium Porphyrogenitum Constantinum invenerat. ^b Unde fallitur ^b Ducæ c. 10.
Ducas, qui tum Despotam appellatum scribit. * Redintegratæ rursum cum Joanne ^{Cantac. l. 4. c. 35.}
genero discordiæ, Matthæum filium Imperatorem dixit Cantacuzenus pater, & in ^{36. 37. 38.}
Blachernarum æde à Philotheo Patriarcha coronari curavit anno MCCCCLV. ^d Quo ^{4 Psuedosyn. Pa-}
quidem anno celebrata Græcorum Synodus contra Palamitas, cui cum patre sub-^{lamit. apud Com-}
scripsit, hocce in ea titulo donatus, MATTHÆUS IN CHRISTO DEO FIDELIS ^{bofisi. to. III. Au-}
IMPERATOR ET MODERATOR ROMANORUM ASANES CANTACUZE-^{statis Bibl. Graec.}
NU S. Unde maternum cognomen sibi indidisse colligitur. Sed hac appellatione ^{Parr. p. 177. &}
haud diu est potitus: * quippe Joannes Palæologus hoc ipso anno recepta Constan-^{apud Gretzer. ap.}
tinopoli, ac Cantacuzeno ultro cedente, dum proximè adeptam tueri nititur di-^{Cantac. p. 933.}
gnitatem, à Palæologo captus, in Lemnum insulam, deinde in Peloponnesum re-^{Cantac. l. 4. c. 42.}
legatus & custodiæ mandatus est. Dimisso tamen patris suasionis Imperatoris titulo, ^{45. 46. 47. 49.}
libertati redditus est, Despota in posterum appellatus. Obiit patre superstite. ^e Uxo-^{Cantac. l. 2. c. 6.}
rem duxerat IRENE PALÆOLOGINAM, filiam Demetrii Palæologi Despotæ, ^{38. l. 3. c. 22. l.}
Andronici Senioris Imperatoris filii. Nuptiæ magno apparatu celebratz Thessaloniciæ. ^{4. c. 45.}
* Quidam scribunt Matthæum dukisse RUSNAM, filiam W cascini, vel potius ^{Phranz. l. 1. c. 13.}
sororem Stephani Dusciani, Imperatoris, seu Regis Serviæ, qui hujuscem conjugii ^{3 Spandug. p. 188.}
gratiâ universam Albaniam filiæ in dotem concesserit: præterea Matthæum ut se in ^{Luccarus p. 56.}
ejusdem provinciæ possessione firmaret, quos suspectos habebat proceres, in Peloponnesum relegasse, & exegisse Romani Pontificis Legatos, idque totius postmo-^{Orbinus p. 276.}
dum Albaniæ excidi causam fuisse. Verum hæc incertæ omnino videntur fidei, ni-
si Matthæus Rusnam duxerit post abdicatam Imperatoriam dignitatem: nam istius
connubii non meminit Cantacuzenus pater; quod non siluisset, si cum scribebat,
peractum fuisse. Subdit denique Luccarus, Rusnâ gravidâ à conjugé reliktâ, Re-
gem Serviæ fratrem inde se Imperatorem appellandi occasionem arripuisse, tan-
quam futuri fœtus sororis legitimum tutorem: quod etiam in dubium venire suo
loco ostendimus.

Liberi Matthæi Cantacuzeni Imperatoris ex Irene Palæolina.

v. JOANNES CANTACUZENUS, Despotæ dignitate donatus fuit à Joanne ^{Cantac. l. 4. c. 49.}
Palæologo Imperatore, post abdicatam à Matthæo patre Imperatoriam di-
gnitatem sub annum MCCCCL.

v. DEMETRIUS CANTACUZENUS, Sebastocrator, eadem qua frater ^{Cantac. ibid.}
Joannes tempestate dictus est à Joanne Palæologo Imperatore.

v. GEORGIUS CANTACUZENUS, de quo mox.

^{Cantacuz. 4. c.}
45.

v. THEODORA CANTACUZENA, Matthæi primogenita filia, educata cum avia Irene Imperatrice in Marthæ Monasterio, quò illa se post abdicatum à Joanne Cantacuzeno Imperium receperat.

v. HELENA CANTACUZENA, uxor DAVIDIS COMNENI Imperatoris Trapezuntini.

^{Vide Hist. Fran-}
^{cobyz l. 4. n. 43.}

v. IRENE CANTACUZENA nupsit GEORGIO BRANCOVITZIO, Serviæ Despotæ. Meminit Laonicus alterius Irenes Cantacuzenæ, Ludovici Aragonensis Soulensis Comitis, qui ea ætate vixit, conjugis. Binos filios, Joannem scilicet & Demetrium, totidemque filias Matthæo adscribit Joannes Cantacuzenus pater. Joannem & Demetrium omittit Orbinus, Georgium tantum commemorans, & binas natas, quos ex Rusna procreatos liberos scribit.

^{Spandug. p. 189.}
^{Euseb. 52. An-}
^{nal. Ragus. p. 93.}

v. GEORGIUS CANTACUZENUS, cognomento SUCHETAI, ut observat Spanduginus, magnus sua ætate bello dux, & ex natalium nobilitate ac splendore celebratissimus. Hunc Helenæ Cantacuzenæ Davidis Trapezuntini uxoris fratrem fuisse dicunt idem Spanduginus & Luccarius sub annum MCCCCXL. sed vereor né ex temporis, quo ille vixit, ratione, Matthæi ex filio nepos potius censendus sit; cùm præterea Luccarius Joannem Georgii patrum videatur innuerre, unde Demetrii filius fortean fuerit.

Liberi Georgii Cantacuzeni.

^{Spandug. p. 192.}

vi. MANUEL CANTACUZENUS, qui propter claritatem famæ, genetisque nobilitatem paucos in Græcia pares habuit, inquit Spanduginus, Messeniano tractui in Laconia aliquamdiu imperavit. Dein cùm à Thoma Palæologo Peloponnesi Præfice bello impeteretur, cum Albanis fœdus iniit, quorum ope adjutus Thomam & ejus fratrem Demetrium aggressus, in Peloponnesum descendit. Sed controversiam diremit Mahumetes Sultanus, Peloponneso in jus suum redacta. Cum quo Manuel postmodum paetus, xxv. millium ducatorum pensionem obtinuit. Sed cùm sibi à Sultano metueret, in Hungariam concessit, ubi vitæ reliquum exegit. Uxorem duxerat MARIAM, cui CLUCHIAE nomen Albani imposuere, postquam in Manuels conjugis fidem concesserunt, eo etiam GHIN Cantacuzeno appellato.

vi. ANNA CANTACUZENA, uxor STEPHANI DUCIS S. Sabæ.



*CANTACUZENI ALII
incerta originis.*

MANUEL CANTACUZENUS Procolstrator anno MCCCCXX. nescio, Phranz. l. 2. 39.
Man idem cum Manuele Georgii filio.

DEMETRIUS CANTACUZENUS, ^a floruit in aula Constantino- Pfranz. l. 2. 6.
politana sub eundem annum MCCCCXX. ^b & in urbis expugnatione fortiter pugnans ^c Id. l. 3. c. 12. 25.
interiit cum Nicephoro Palæologo genero. ^d Lasc. l. 3. p. 26.

JOANNES CANTACUZENUS, ^a magnus sua tempestate bello dux, ^e Spandag. p. 189.
Constantinum Palæologum, cùm Constantinopolitani Imperii reliquiarum possessio-
nem adiit, anno MCCCCXLIX. comitatus est. ^b Hunc Corinthi gubernatorem fuisse ^f Pfranz. l. 2. 6.
ait Phranzes anno MCCCCXLV. & MCCCCLII. Hos fortè à Matthæi filiis, Joanne & ^g Id. l. 3. c. 39.
Demetrio, quorum nominibus donantur, prognatos liceat conjicere.

CANTACUZENUS STAUROMETES, Zetuni in agro Thessalo- Ducas c. 28.
nicensi Praefectus an. MCCCCXXXV.

CANTACUZENUS, Lucas Notaræ Magni Ducis gener, unà cum socero ^a Ducas c. 40.
à Mahumete interfactus est post expugnatam urbem. Crebra porro hujuscce Notaræ
occurrit mentio apud Scriptores, qui de postrema Urbis expugnatione scripsierunt.
Filius is fuit Nicolai Notaræ, Interpretis dignitate donati, viri opibus potentis sub
Manuele Palæologo Imperatore. Ab hoc prodire filii duo, quorum alter in quodam
contra Turcos præfio interiit: alter Lucas Notaras Magnus Melson, sub Joanne
Palæologo, deinde Magnus Dux, seu classium Praefectus, sub Constantino ultimo
Imperatore, cum quo urbis obsidione interfuit: post cuius expugnationem, cùm
Mahumetem adiisset, thesaurosque omnes ultra expeditisset, ab eo unà cum duobus
filii capite truncatus est. Hujus filia Anna Venetias concessit, ejusque adhor-
tatione in eadem urbe excusum Magnum Etymologicum à Nicolao Blasto Cretensi
anno Chr. MCCCCXCIX. uti ad ejusdem libri calcem annotatur. Hunc Notaram
Generum, id est affinem, Imperatoris vocat Allatius.

DEMETRIUS CANTACUZENUS, Dux fortissimus, Florentinis
militavit, obiitque anno MDXXXVI. Pisæ sepultus in æde S. Dominici, cum du-
plici epitaphio, Græco uno, Latino altero, quod hic damus:

En Cantacuzinus jaces hic Demetrius Heros,
Martis bonos, Graii gloria magna soli.
Eacides alius, Pylius quoque & alter Vlixes,
Florentinorum presidiumque Ducus.

P. MAR. MDXXXVI.

Superpositus cernitur insignium gentilitiorum clypeus, in quo efficti bini leones
erecti, ac inter se frontibus commissi, arborem prioribus pedibus sustinentes.

Sequens epitaphium aliud, quod Romæ in æde S. Mariæ de Ara-Cœli legitur,
ostendit Cantacuzenorum familiam circa ea fermè tempora in Cyprum insulam tra-
jecisse. C. Cantacuzine Floridi Cypriæ nobilissimæ priscis matronis quovis landis genere Schrader. in
comparanda, uxori concordissime & suavissima, vixit annos VIII. menses X. cum ea sine Monum. Ital.
liste, Hector Lengles Cypriæ nobilitatis tenues reliquie, amissæ exilio unico solamento, infeli-
ciss. & sibi posuit anno MDV. VI. Non. Iul.

ANTONIUS CANTACUZENUS, à quo emptum Zonaræ historiz ^a Wolph. in pref.
Codicem MS. scribit Wolphius an. MDLIV. Huic tres filii fuere, Constantinus,
Georgius, & Manuel Cantaczeni. ^b ad Zonar.
^c Crusius p. 103.
^d Turco-Gr.

DEMETRIUS CANTACUZENUS vixit sub Selimo Sultano.

^e Malaxas p. 152.

MICHAEL CANTACUZENUS, ut est in Turco-Græcia, ære alieno
ex parte liberatus, patruus Peloponnesiorum illorum, nunc Regis Turcarum nego- ^f Turco-Gr. p. 224.
^g 269. 274.

tiatorem, ἀραιγματίᾳ, agit, id est ut sexagenis ducatorum millibus quotannis res in aulam necessarias, & pelles pretiosissimas Moscoviticas emat. Postea an. M D L X X V. rei salariæ per Turciam Præfectus, tandem Sultani jussu strangulatus fuit in civitate Anchialo III. Mart. an. M D L X X V I I I.

Turco-Gr. p. 497 CANTACUZENORUM in Græcia domus duæ superesse dicuntur: una Anchiali, ubi idem Michael Cantacuzenus magnificas ædes habuit, cuius filius anno M D L X X VI. nuptias celebravit cum quodam ex antiqua Rauliorum familia: altera domus Peræ adhuc superest. Ex postrema fuit

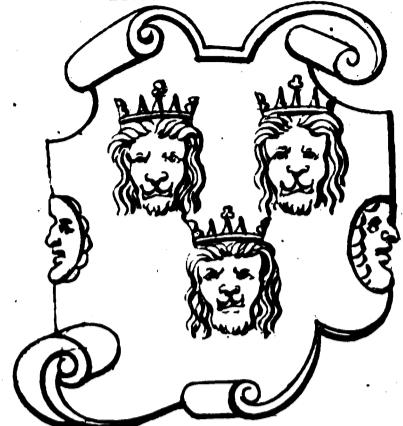
Douza in Min. CP. p. 70. 71. & in Not. ad Logoth. sc. scribit Georgius Douza.



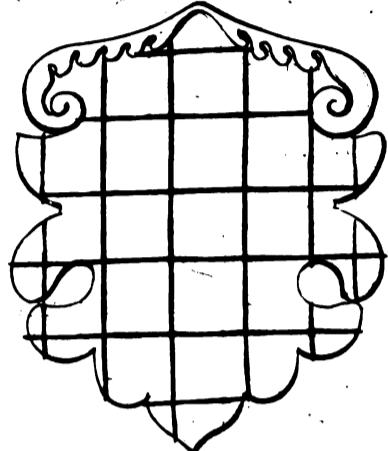
FAMILIÆ
DALMATICÆ,
SCLAVONICÆ,
TURCICÆ:
s e v
SERIES GENEALÓGICÆ
ac historicæ Regum & Toparcharum Dalmatiæ,
& Sultanorum Turcicorum, sub Imperatoribus
Constantinopolitanis.

ARMA ET INSIGNIA

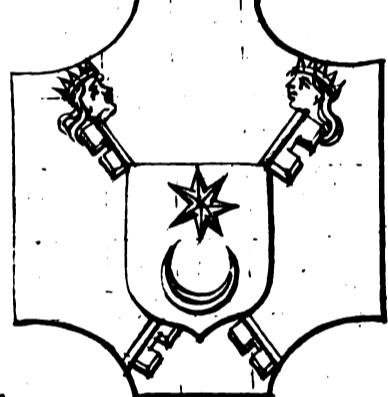
REGNI DALMATIE



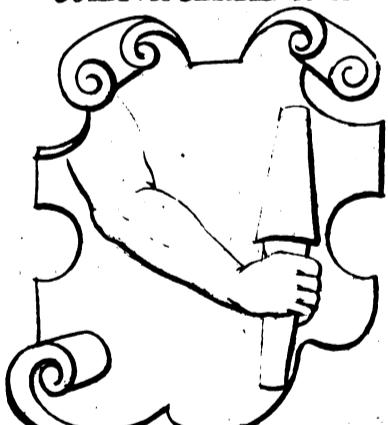
REGNI CROATIE



REGNI BOSENIE



COMITVM CHELMENSIVM

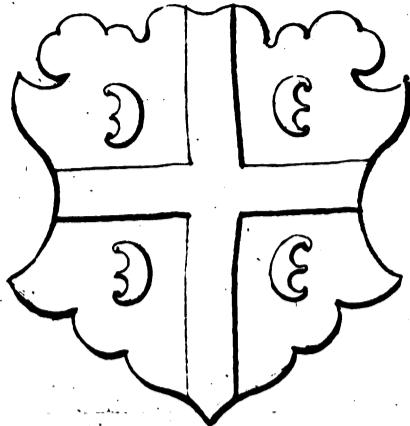


NICOLAI ALTMANNI

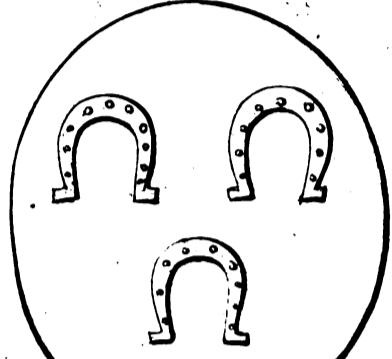


P. Giffart Sculp.

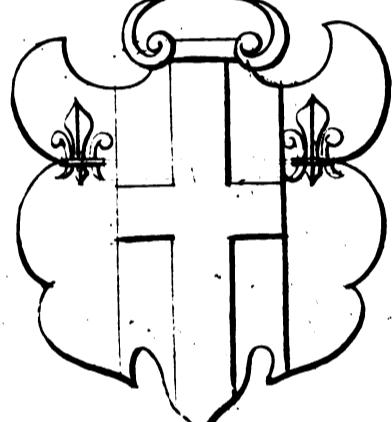
REGNI SERVIE



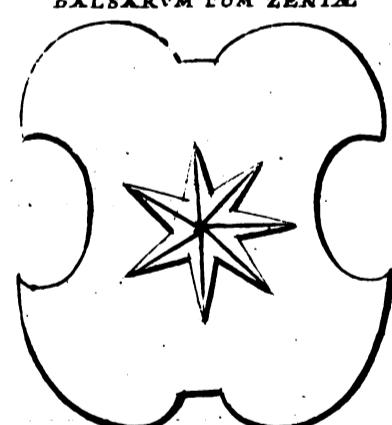
REGNI RASSIE



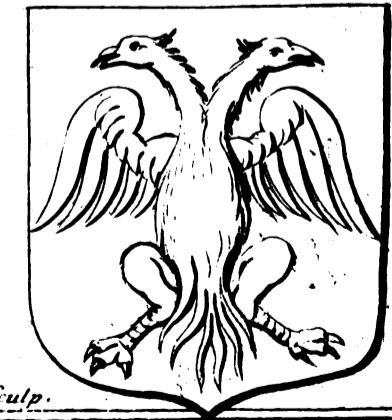
DESPOtarVM SERVIE



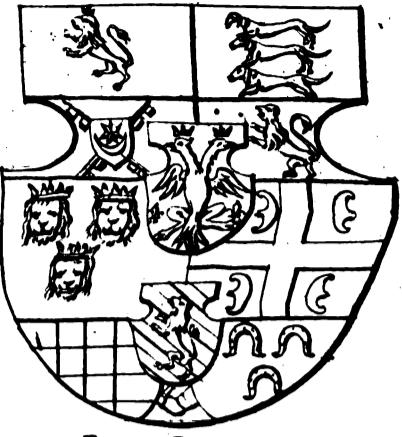
DAL SARVM EOM ZENTR



CASTRIOTORVM



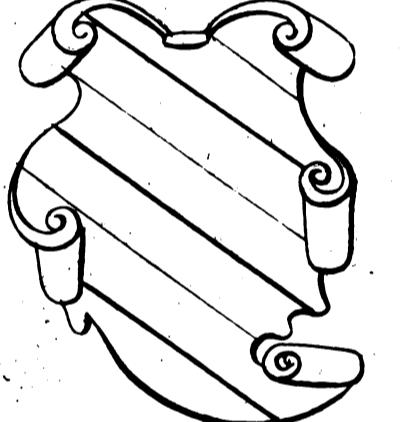
STEPHANI REG. ET IMP. SERVIE



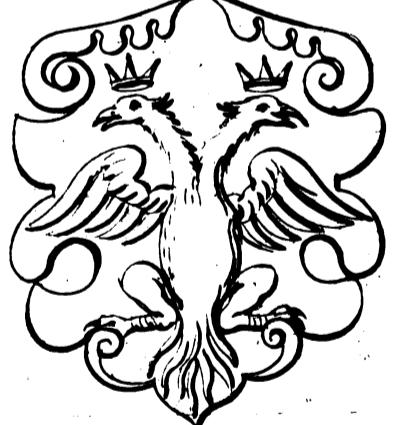
REGNI BULGARIE



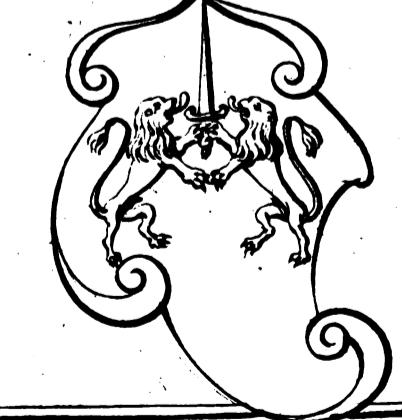
DUCVM SANCTI SABAE



CERNOVICHORVM



BOCCALIORVM



REGES ET TOPARCHÆ DALMATIÆ
ꝝ Sclavoniæ sub Imperatoribus Constantinopolitanis,
quorum series & Stemmatata h̄ic describuntur.

- I. Dalmatiæ in varias Provincias divisio.
- II. Reges Dalmatiæ & Serviæ, secundum Constantinum Porphyrogenitum.
- III. Reges alii Dalmatiæ & Serviæ.
- IV. Familia Vucassini Regis Serviæ.
- V. Reges Dalmatiæ & Croatiæ.
- VI. Reges Bulgariae.
- VII. Reges Bulgariae, post redintegratum Regnum.
- VIII. Reges Bosinenses.
- IX. Despotæ Serviæ & Rasciæ.
- X. Duces Spalatenses.
- XI. Duces sancti Sabæ.
- XII. Comites Chelmenses.
- XIII. Toparchæ Zentæ.
- XIV. Dragazensis Familia.
- XV. Toparchæ & Duces Joanninæ.
- XVI. Duces Montis nigri.
- XVII. Comites Uscienses.
- XVIII. Familia Castriotorum.
- XIX. Stemma Spanorum.
- XX. Boccaliorum Familia.

Familias Dalmaticis accenseri præterea possunt Arianitarum Comnenorum, Ducaginorum, & Angelorum Drivastensium Familiae, quas in Stemmatibus Byzantini perscrinximus.

FAMILIAE TURCICÆ.

- I. Primi Sultani Tūrcici.
- II. Sultani Iconienses.
- III. Othomanidæ Sultani.

Hanc porrò Commentarii istius genealogici partem h̄ic edere non statueram, uti monitum in Prefatione; sed cum Byzantina Historia lucem non modicam allaturam monuissent virti eruditii, idque patetur voluminis qualiscunque moles, mutato consilio, una cum Familia Augustis Constantinopolitanis hanc typis mandari passus sum hand invitus.



I.

DALMATIAE IN VARIAS PROVINCIAS DIVISIO sub Imperatoribus Constantinopolitanis.



O M PLECTEBATUR olim ^a Dalmatia , vigente scilicet Imperio ^b Constant. Porphyrog. de Addit. Imp. c. 30. Constantinopolitano ; oram istam maritimam , quæ à Dyrrachii confiniis , & ab Antibari , ad montes usque Istriæ protenditur : in latitudinem verò , regiones illas omnes quæ ab eadem ora maritima ad Danubium fluvium porrigitur . A variis deinde populis culta & habitata fuit , iisque varia nomina fortis , plerisque Slavis qui inclinante Imperio has pervaserunt provincias , in hisce aliquot constitutis subinde Toparchiis .

Harum prima ^b Diocleensis fuit , ab urbe *Dioclea* nomenclaturâ donata , quam ^c id. c. 29. 30. p. à Diocletiano primò ædificatam quidam perperam dixerunt ; cùm constet stetisse ante ^d id. c. 23. 94. 112. Diocletianum , qui , ut ait ^e Aurelius Victor , oppido nomine Diocleæ ortus ; ante ^f id. c. 34. Scylitzes p. 576. quæ Imperium sumeret , Diocles inde appellatus est , quod & testatur ^g Lactantius . ^h Lact. de Morsib. persecut. c. 9. Diocleæ verò Parietinæ ad Scutaricum lacum etiamnum visuntur . Complectebatur ⁱ id. c. 19. Orbinius p. 204. Diocleensis provincia omnem hunc tractum , qui à Dyrrachii confiniis ad Terbuniæ , seu Trebinæ , principatum extenditur : ex continenti verò usque ad Serviæ montes sepe porrigebat : ^j cui quidem tractui Croatiae Rubæ nomen quidam adscribunt :

^k T E R B U N I A E Principatus à Cataro oppido , quod & *Decasteras* appellabant , ubi ^l id. c. 29. 111. Diocleensis Toparchiæ fines erant , ad Ragusium usque protendebatur , & à continenti ^m id. c. 34. Serviæ montanis adjacens . Illius urbs præcipua , & à qua nomen sumpsit , *Terbunia* olim , nunc *Trebigna* dicitur : in quo etiam tractu stat *Risenum* oppidum . Regionis istius incolas *Canalitas* appellatos auctor est *Constantinus Porphyrogenitus*.

ⁿ Z A C H L U M O R U M deinde sequebatur principatus , qui à Ragusio ducens initium , ad Orontium usque flumen tendebat : quæ parte Paganis conterminus erat , ad ^o id. c. 30. 33. p. continentem verò Serviæ . Nomen porrò fortius est à monte *Chlum* , ita dictus , quasi tractus Chlumo monti subjaceans .

^p Ab Orontio flvio incipiebat PAGANIAE provincia , porrigebaturque ad Zetinam fluvium . Sic autem appellata , quod à populis culta fuerit infidelibus , quos Slavi *Paganos* suâ lingûâ nuncupabant . Dicta præterea fuit à Romanis *Arenta* , seu *Narenta* , & præter complura oppida quæ à Porphyrogenito recensentur , complectebatur insulas aliquot , *Curzolam* scilicet , *Brazzam* , *Meladam* , &c.

^q Exin subsequitur CROATIA , quæ secundum oram maritimam ad Istriæ montana , & ad *Albunum* oppidum excurrebat . Dictus verò is tractus *Croatia Baptizata* , ad Majoris Croatiae discrimen , quam *Albam* vocabant , & quæ longè post hanc Christo nomen dedit . In eo sunt oppida etiamnum nota , *Spalatum* , *Sebenicum* , *Iadera* , *Nona* , & aliquot alia :

^r SERVIA deinde cæteros omnes tractus qui hosce principatus inter & Bulgariam ^s id. c. 30. 32. interjacent , complectebatur : in cujus continentis mediterraneo complura à Constantino recensentur oppida , quorum nomina nullam cum oppidorum quæ ab hodiernis Geographis ibi statuuntur nominibus affinitatem ferè habent : ^t tametsi recens scriptor ^u m Lucius lib. 1. Hist. Dalm. c. 13. aliter videatur sentire . In eo tamen tractu Bosinensem , quem *Bosonam* appellat , com. plectitur *Constantias* .

^{m Andr. Dandul.} ^{n Chron. MS.} ^{o ann. 854.} Dalmatiæ fines ac partitiones paulò aliter hisce verbis recenset Andreas Dandulus, ubi de Suetopolo Rege Dalmatiæ: *Est autem Dalmatia, inquit, prima provincia rum Grecie, quæ habet ab Oriente Macedoniam, ab Occasu Istriam, à Meridie mare Adriaticum, & insulas Liburnicas, & à Septentrione Pannoniam, que est pars Mysæ. A piano istaque Dalmaticæ usque Istriam Croatiae Albam vocavit, & à dicto piano usque Dyrrachium Croatiae Rubream, & versus montana à flumine Drino usque Macedoniam, Rasiam; & à dicto flumine citra, Bosnam nominari. Et mox: Moderni autem maritimam totam vocant Dalmatiam; Montana autem Croatiae.*

^{b Constant. c. 29.} Jam verò provinciæ istæ omnes Romanorum imperio ab oīn paruere, ad quas regendas Præfectos mittere consueverant. Dalmatiam præ cæteris coluit ⁿ Diocletianus Augustus, quod in ea, ut diximus, natales excepisset, hancque, maximè verò partem illam quæ maris adjacet littoribus, Româ deductis coloniis, incolarum frequentiâ nobilem fecit, ^o qui & inde Romani appellati, quod Latinum sermonem diu servarint. Sed & in ea complura exstruxit vel certè instauravit auxilque oppida, atque in iis Diocleam & Spalatum, alia verò palatiis majoribusque ædificiis adornavit.

^{o Will. Tyrius l. 2. cap. 27.} Verùm pleræque ex iis provinciis ab Avaribus, seu Hungaris, Slavis, Croatis, aliisque populis septentrionalibus subinde pervasæ sunt, qui transmisso Danubio factis in eas excursibus, illas omnes ferè tandem occupavere, præter aliquot nempe maritima oppida, quæ Constantinopolitanorum Augustorum imperium aliquandiu agnovere. Quæ quidem barbararum gentium irruptiones initium dedere variis principatus, qui in Dalmatia diu perstiterunt, quorum præcipui exitere Serviensis & Croatiaensis. Prior deinde Bosinensi originem dedit, aliisque toparchiis, quæ ex harum inclinatione sensim enatae sunt, quarum historiam in hocce opere breviter describendam suscepimus, ut ex ea Byzantinæ, cum qua plurimam habet affinitatem, lux quædam affulgeat: cùm absque hoc præsidio lectori haud omnino promptum sit à barbaris istis nominibus, quæ in ea haud semel occurrunt, se se facile expedire. His adjunximus Bulgariae Regum seriem historicam, tam quod vicinos Serviæ & Dalmatiæ traetii possederint, & cum eorum principibus bella gesserint, tum etiam quod in Byzantina passim occurrant: ad quam quidem collustrandam ne in hacce Genealogices parte quidpiam desit, Turcicorum præterea Sultanorum, ac præsertim Iconiensium, penes quos ejusce gentis diu perstitit principatus, quorumque crebrior apud Byzantinos scriptores mentio occurrit, stemmatæ subdidimus.



II.

REGES SERVIÆ ET DALMATIÆ.



E origine & initlis Serviæ & Dalmatiæ principatum, ut perinde de tempore quo à Constantinopolitanorum Augustorum Imperio avulsi sunt, haud constans est inter scriptores sententia. Id duntaxat observant, qui Rerum Byzantinarum historiam literis mandarunt, Avares seu Hungaros has non semel compilasse provincias, Mauricio & Heraclio imperantibus: atque ita incolis ferè viduatas, redactasque in solitudinis speciem, à Croatis tandem partim occupatas, à quibus Dalmatiæ & Croatiae deinceps constitutæ Toparchiæ, de quibus seorsim agimus: partim à Serviis, populis ita appellatis qui ultra Danubium habitabant, illorumque pars erant quos Slavos vulgo nuncupant. Tradit ^b Constantinus Porphyrogenitus Servios Dalmaticos duxisse originem à Serviis, quos Albos dicebant, quiq[ue] pagani erant, ac eas incolebant regiones quæ Turciæ, Alemaniæ, quam Franciam vocat, & Magnæ Croatiae conterminæ erant, Boiki dictas, sive appellatos, quod Imperatoribus in militaribus eorum expeditionibus servient, & obsequium impenderint. Neque ab hac sententia omnino discedit ^b Willielmus Antistes Tyrius: licet aliter sentiant ^c nonnulli rerum Dalmaticarum scriptores, nomenque istud ortum velint à Slavico *Srbska*, quo regionem illam quam incolebant Slavi, indigitabant: unde *Serbiæ* Græci, seu Serviam postmodum formarunt.

^{a Lib. de Adm. imp. cap. 32.}

^b Tyrius l. 20. c. 4. ^c Lucius in Notis ad Diocleatem.

Quæ verò populos istos in Imperii provincias transeundi , easque pervadendi , causa impulerit , sic exequitur idem Porphyrogenitus.

I. Cùm duobus fratribus obtigisset Serviorum principatus , alter sumptâ populi parte dimidiâ Heraclium Imperatorem adiit , à quo benignè exceptus , tractum , quem cum gente sua incoleret , in Thessalonicensi Thematè seu provincia obtinuit , in qua Serviam urbem condidit : aliquanto verò post , mutato consilio , id ultro etiam concedente Imperatore , trajecto Danubio in patriam rediere : rursumque pœnitentiâ ducti per Belegradi Præfectum , ab Heraclio postularunt aliam sibi assignari regionem : cùmque ea quæ nunc Servia dicitur , & Pagania , & quæ Zachlumorum vocatur , præterea Terbunia , & Canalitarum regio , quæ Romanæ ditionis erant , propter Avarum excursiones desertæ essent , expulsis inde veteribus incolis , (Avaræ quippe anno xvi i i i . Mauricii ad x l . oppida expugnarant in hisce regionibus , uti narrant ^b Thcophylactus Simbocatta & Cedrenus) has facilè ab Imperatore impetrarunt , à quo etiam ad Christianum cultum sunt traducti , evocatis Româ à quibus Baptismi Sacra menta accepere presbyteris . Extincto porro eo Principe qui primus hasce provincias ab Imperatore Constantinopolitano obtinuerat , successit filius , mox nepos , & cæteri qui ab eo deinceps orti , donec tandem aliquot post annos ,

II. BOIESTHЛАVUS , seu BOLESLAU S , principatum obtinuit , quem excepere

III. RODOSLAU S , deinde

IV. PROSOGOES , & post eum

V. BLASTEMIRUS , ad cuius usque tempora pax inter Bulgaros & Servios hæc tenus intercesserat . At regnante Blastemiro Presiamus Bulgarorum Rex , Servios sibi subdete cupiens , in illos bellum movit : in quo tantum absuit ut sit quidpiam consecutus , ut copias suas ferè omnes amiserit . Unde colligimus Blastemirum vivisse sub Basilio Macedone circa annum DCCC LXX . quo imperante regnavit Presiamus . Blastemiro quatuor extitere filii , Muntimirus , Stroimirus , Goinicus , & ^a filia ^b Conſ. Porph. nupta Craïnano , Belæ filio , Jupano , seu Præfecto principatus Trebiniensis , quem ^c cap. 34. genero , sub Serviæ Regum clientela , in solidum dedit Blastemirus . Ex hoc conjugio natus Phalimirus , pater Tzutzemiri Trebinicensis Principis .

VI. MUNTIMIRUS , STROIMIRUS , & GOINICUS , paternum principatum intet se partiti , à Bulgarorum Rege Michaële Borise , qui acceptum à patre in ea quam contra Servios suscepere at expeditione ulcisci dedecus statuerat , bello petiti , ita fortiter se se gesserunt , ut Bulgaros variis in præliis fuderint , capto præterea Blastemiro Michaëlis filio , quem , pâce tandem cum Bulgaris consecutâ , ad patrem honorificè remiserunt , datis viæ sociis Borena & Stephano Muntimeri filiis , qui salvum & incolorem deducerent . At externis liberi fratres , mutuò inter se intestinis bellis grassati sunt , donec Muntimirus solus principatum obtinuit , fratribusque in Bulgaria mandatis , Petrum Goinici filium apud se retinuit , qui postea in Croatia fugit . Ex Muntimoto nati tres filii , Prieslavus , Borena seu Branus , & Stephanus .

VII. PRIESLAVUS patri demortuo in principatum successit . At anno in sequenti

VIII. PETRUS , seu PETRISLAVUS , Goïnici filius , qui in Croatia concesserat , Prieslavum patrualem bello adortus , duobus fratribus in Croatia fugâ elapsis , principatum obtinuit , huncque per viginti annos possedit , Leone Philosopho imperante . Triennio verò post Branu motis contra Petrum armis , superatus , captusque , luminibus ab eo orbatus est . Clonimirus , Stroimiri filius , nihil meliori usus fortuna , captâ licet Dostinicâ , Serviæ oppido , à Petro in prælio fusus ac caesus est . Pacem cum Symone Bulgaria Rege primùm coluit , cujus etiam filium in Baptismo suscepit . Verum grave postea inter utrumque principem ortum est bellum , à Michaële Zachlumorum Toparcha excitatum : qui cùm accepisset Leonem Magistrum Dyrachii Præfectum consilia agitasse cum Petro , quod ad Imperatoris partes & obsequium illum pertraheret , Symoni statim significavit id potissimum peragi , ut Petri & Tur-

corum auxiliis adjutus Imperator Bulgariam bello aggrederetur. Quo accepto nuntio, Symeon coactis copiis, Theodorum Sigritzen, & Marmaen, unà cum Paulo Brani Principis quem excæcarat Petrus filio, iis præfecit, qui sub fœderis specie captum Petrum in Bulgariam abduxerunt, ubi & in carcere vitam finivit.

I X. PAULUS, Brani filius, Muntimiri nepos, arreptum Serviæ principatum post captum Petrum triennio obtinuit. Huic Romanus Lacapenus Zachariam Prieslavi filium, quem in rebus adversis ad se confugam in aulam receperat, opposuit; qui Serviam cum exercitu ingressus, à Paulo fusus captusque, in Bulgariam relegatus est. At postmodum moto inter Servios & Bulgaros bello,

X. ZACHARIAS, à Bulgaris & Græcis adjutus, Servianum principatum adeptus est: nec multo post Romano Lacapeno, à quo potissimum auxilia acceperat, posthabitis Bulgaris, totum se addixit, & in ea quam contra Bulgaros suscepit idem Imperator militari expeditione, eidem non modò militavit, sed etiam hos aggressus, prælio fudit, missis ad Romanum cæsorum Ducum capitibus. Qua strage ultra modum irritatus Symeon, ingentem cogit exercitum, Zachariam bello petiturus, qui tanti apparatus famâ perculsus, continuò in Croatiam fugâ elabitur. Consentientibus vero, vel certè haud repugnantibus regionum Jupanis, seu Præfectis,

XI. TZEESTHLAVUS, Clonimiri filius, qui ex stirpe regia erat, à Bulgaris Rex in speciem constituitur: nam cùm Tzeesthlavum ad proximum Serviæ oppidum adduxissent, eoque advenissent proceres Principem suum, post exacta à Bulgaris sacramenta, excepturi, Bulgari, & Tzeesthlavum, & proceres omnes in vincula coniectos, in Bulgariam abduxerunt; deinde facta in Bulgariam irruptione, regionem omnem ita vastarunt, ut absque incolis remaneret, abductis in captivitatem majoris ac infimi ordinis hominibus. Inde Croatiam cum copiis ingressi, quò similem in ea provincia desolationem inferrent, à Croatis omnino deleti sunt ac profigati. Tandem post annos septem Tzeesthlavus Presthlavo Bulgariae metropoli ubi detinebatur, cum aliquot aliis fugâ elapsus, in Serviam venit in qua vix homines quinquaginta invenit, absque uxoribus, venatione viitantes. His adjunctus, Græcorum Imperatoris per nuntios imploravit auxilium, obsequium quale priores principes Græcis impenderant in posterum pollicitus. Quo consecuto ad eum passim confluentibus Serviis, qui in Croatia, Bulgaria, aliisque vicinis regionibus morabantur, & ab Imperatore ex urbe, quò complures Bulgarica vitata rabie confugerant, cum munib[us] missis, regionem sensim ad pristinam incolarum frequentiam, reduxit, Græcorum cæteroquin præsidio tutus, quorum clientelæ patrum exemplo sese totum addixit. At sublato Romano Lacapeno Imperatore, ab hac clientelari scrytute in plenariam se libertatem afferuerunt, uti narrat Scylitzes.

Ita porrò Serviani Principatus initia & origines, primorumque qui ei imperarunt Principum seriem commemorat Constantinus Porphyrogenitus, qui hac in re multò majorem fidem meretur, quam Diocleates ille Presbyter, cuius Historia Dalmatica circumfertur, qui circa annum M C L X X. floruit, cùm Constantinus ea fermè qua Tzeesthlavus Serviæ Princeps ætate vixerit, scilicet circa an. D C C C L . Principum enim Dalmatiæ ac Serviæ series longè alia est apud Diocleatem, nomina etiam, & ab his aëta prorsus diversa. Quod inde actidisse putaverim, quod Dalmatiæ continentis, & Dalmatiæ maritimæ, interdum etiam Croatiae Principes confuderit: nam qui à Porphyrogenito hîc recensentur continentis; qui verò à Diocleate & à Marulliano scriptore, maritimæ Toparchæ videntur fuisse. Verum cùm nullus alias rerum Dalmaticarum scriptor habeatur, qui primos istos Servianos Principes recensuerit, horumque seriem & gesta, donec apud Byzantinos scriptores horum mentio primum occurrat, exaraverit, haud abs re erit, si quæ ille quacunque ratione de iis commemorat, adhibitâ interdum legitimâ censurâ mutuemur. Sed priusquam id agatur, præstat quorum mox dedimus principum seriem, stemmatis indicem Lectori ab oculos proponere.

Boleslavus.

Rodostlavus.

Prosegois.

Blaſtemirus.

Muntimirus Serviæ Princeps.	Stroimirus.	Goinicus.	N. filia nupta Ctainano Principi Terbuniz.	
Prieslavus Pr. Serviæ.	Boranus, vel Stepha- nus.	Clónimirus in Bulgaria uxo- rem duxit.	Petrus Princeps Serviæ.	Phalimir Princeps Ter- buniz.
Zacharias Pr. Serviæ.	Paulus Princeps Ser- viæ.	Tzeesthlavus Princeps Ser- viæ an. 950.		Tzutzemir Princeps Terbuniz.

III.

PRIORUM DALMATIÆ ET SERVIÆ
REGUM AC PRINCIPUM
SERIES ALTERA.



ON magnopere mirandum, si in rerum Dalmaticarum & Servianarum recitandis primordiis non omnino consentiunt scriptores Byzantini cum Dalmaticis ipsis ac indigenis scriptoribus, & si in Principum nomenclaturis persæpe inter se dissideant: præterquam enim quod in peregrinis ipsis nominibus exarandis peccare solent Byzantini, accidit interdum, ut dupli nomine donarentur Principes, patro altero & cum terminatione genti familiari, altero verò secundum Christianorum usum. Atque id causæ suisse ferè existimaverim cur historiæ Dalmaticæ scriptor Presbyter Diocleates, quæ in annum M C L X I. desinit, cum Porphyrogenito non prorsus conveniat: cùm fieri possit, ut uterque de iisdem Principibus sub diversis appellationibus sermonem instituerit; tametsi, ne quid disimulem, nullam scriptor ille videtur fecisse mentionem rerum ac bellorum quæ à Porphyrogenito narrantur. Vesùm quounque modo sese res habeat, en ecce damus priorum istorum Serviæ Principum, ut hanc ille descripsit, ab ipsis Gothis sumpto initio, seriem & historiam: nam eorum quorum meminere scriptores Byzantini, & nomina & gesta agnoscere haud arduum nobis erit, cùm ad ea tempora per venerimus.

I. SUELADUS Gothis septentrionalibus, seu Avaribus, vel Hunnis cum imperio præterat ea ipsa tempestate quâ Romanis & Græcis Anastasius. Huic tres extitere filii, *Brusius* qui in principatum successit, *Totius*, & *Ostroillus*. Hi duo posteriores, secundum gentis morem, adipiscendæ gloriæ ac famæ avidi, coactis immensis copiis, patriis excudentes finibus, in Pannoniam seu Hungariam prægressi, hanc facile subjugarunt. Transgressa deinde Templanæ, (regione mihi incognita) in Dalmatiæ profecti, provinciæ istius Principem, seu potius Imperatorium Praefectum, prælio fuderunt, qui duobus acceptis vulneribus Salonam fugâ concessit, Rege præterea, seu Praefecto Istriæ cum eo pugnante interfecto. Partis hisce fratres victoriis, copiisque inter se divisisi, Totius in Italiam & in Siciliam transmisit, ubi, eâ direptâ ac vastatâ, fato tandem concessit, uti à S. Benedicto prædictum fuerat. ^a Hunc Totium Totilam alii vocant, Gothorum nempe Regem, quem Idibaldi Gothorum Regis ex fratre, Theudis verò Visigothorum Regis ex sorore nepotem, fuisse auctor est ^b Procopius, qui ejus gesta pluribus persequitur.

II. OSTROILLUS, seu OSTROIVOUS, vel Odrillus, uti appellatur ab ^a Andrea Dandulo, Dalmatia, Illyrico & Mysia inferiore, seu Bosinensi pro Famil. Dalmat.

^a Thomas Archid.
in Hist. Saloniæ.
c. 6.

^b Marcus Marvulus
in Hist. Dalmat.

Procop. Bk. 2.
de Bello Gotb. c.

29. 30. lib. 3. c. 2.

^a Andr. Dandul.

an 874.

M m

vincia occupatis, sedem Imperii in Prevalitana regione, quæ pars est Macedoniæ, ^bMarulus p. 304. constituit: ^bScardonam & Salonas evertit: deinde *Sueuladum* filium ad subjugandas Procop. lib. 1. de provincias quæ ad Septentrionem erant, misit. At Justinianus Imperator per nuntios Bello Gotb. c. 7. cedoctus Ostroillum cum paucis copiis domi remansisse, cum ingenti exercitu eum adortus, prælio inito fudit ac interemit. Dalmatiam ea tempestate, ut & Salonam occupasse Gothos, scribit pariter ^cProcopius. Hanc prius occuparat Marcellianus, lib. 1. de Bello ^cVandal. c. 6. Aëtio olim familiaris, provincialibus ad defectionem pertractis. ^dIn eam deinde lib. 1. de Bello penetrantes hanc ceperunt Goths, Salonis etiam expugnatis. Contra hos missus à Justiniano Mundus anno imperii 1x. cum Gothis quos obvios habuit præliatus, iis acie victis, Salonas recepit.

^alib. 1. de Bello ^bGoth. c. 7. ^cId. l. 1. c. 16. ^dl. 2. c. 10. l. 3. ^e40. l. 4. c. 21. ^fid. l. 4. c. 24. ^gMare. Marulus.

III. SUEULADUS, seu uti ab aliis appellatur, **SEVUDILAVUS**, perceptâ patris clade, magnis itineribus in Bosinensem provinciam pervenit, ubi non inventis Græcorum copiis quæ in patriam redierant, uti speraverat, quæ ab iis occupata fuerant nullo negotio recepit. Ita Diocleates. At ^aProcopius scribit post acceptam à Gothis in Dalmatia cladem, Asinariū, Grippam, aliosque Duces in Dalmatiam venisse: iisque ad Salonas progressis, occuruisse cum exigua manu Mauriciū Mundi filium, & commissio actri inter eos certamine, hinc Gothorum primarios fortissimosque, illinc Romanos ferè omnes cum Mauricio cecidisse: Mundum deinde dūm ad filii necem ultiscendam progreditur, prælio inito vitam pariter amississe. Exhinc Grippa Salonas recipit: contra quem missus à Justiniano Constantianus Sacri stabuli Comes, has rursus capit, ut & reliquam Dalmatiam & Liburniam, Grippa cum Gothis septimo post captas à Romanis Salonas die inde movente, & Ravennam redeunte. ^bVerū haud multo post Asinarius & Uligisalus coacto circa Suaviam (Savum fluvium fortè) & conscripto exercitu, in Liburniam & Dalmatiam rursus exscensu facto, Salonas, sed frustra obsident, Constantiano has fortiter defensante; quas longè postea eodem imperante Justiniano in Romanorum potestate fuisse docet ^cidem Procopius. ^dSed oppida alia interea obtinuisse in Dalmatia Gothos, ex eo colligimus, quod Justiniano Dalmatiā & Siciliā cedere ii obtulerint. ^el. 26. ^fEx quibus satis perspicitur non modò à Gothis, quos alii Hunnos & Avares vocant, vastatam & occupatam Dalmatiam ante Mauricii & Heraclii tempora, sed & Ducum, qui eò copias transmiserunt, nomina Procopiana cum iis quæ ab Presbytero Diocleate recensentur minimè convenire, tametsi in gestis haud omnino dissideant. Scribit portò Diocleates Sueuladi regnum à Valdevino oppido, quod Vinodum hominem, Dalmatiam, Croatiam, Valachiam, & Poloniæ partem. Obiit ille anno principatus xii. cum Christianos, qui maritima Dalmatiæ incolebant, dirè vexasset.

^aP. Luccari l. 1. de gli Annali di Ranza. ^bIo. Luc. l. 6 c. 5.

IV. SELIMIRUS Suelado parenti in principatum successit, quem per xx. vel secundùm alios, per annos xii. obtinuit, Christianis benignius habitis. ^aScribit Petrus Luccarius in Ragusina Historia Scutarium oppidum, quod Scodram postea appellarent, occupasse, in eoque sedem suam constituisse, ac ut Regem Dalmatiæ se se inscribere ei liceret à Justiniano per legatos postulasse, quod ille abnuerit: unde à Græcis, ut & posteri, Comites ac Domini Zentæ duntaxat appellati, provinciæ nempe à fluvio ejusdem nominis sic nuncupatæ, quæ Duglense, Drivastense, Scutaricum, Dagnense, aliaque oppida nonnulla complectitur. Addit denique Selimirum Istoki, quem Græci Sabatum vocant, Justiniani (non verò Justini, uti ait) patris sororem in uxorem duxisse. Nec scio an fides haberi debeat eidem scriptori, tridenti Lechum, Cechum, & Russum Selimiri uterinos fuisse fratres, quorum alter Poloniæ, alter Bohemiæ, tertius denique Russiae Regum stirpibus initia dederint.

V. VLADAMUS, vel **BLADINUS**, Selimiri filius, Principatum, quem pacatè rexerat, ad Radmīnum filium moriens transmisit. Quidam scripsere, eo in Dalmatia imperante, Bulgaros patriis sedibus unà cum liberis egressos, Chryso Chaganō, seu Principe, ea regione quam Silodusiam dicunt, ac Macedonia expugnatis, transiisse in Latinorum provincias, quos, inquiunt, Romanos, posteriori verò ætate *Maurovulafios*, id est Nigros Latinos appellabant. Unde existimare licet Dalmatiæ maritimæ incolas indigitati, quam Româ deductis incolis frequentavit Diocletianus, ut ex Porphyrogenito supra docuimus, eosque esse quos inde fortè ^aMorlachios modò nuncupamus, qui scilicet Dalmatiæ oras maritimas incolunt. Addunt Bulgares istos ab Imperatore Constantinopolitano bello identidem petitos, quos cum expugnare, locisque quæ occupaverant propellere, haud potuisset, pacto cum iis fædere,

in iis permanere tandem concessit, ubi oppida & castra munitissima excitarint. Sed & Uladanus ob eorum fortitudinem hos bellis irritare & aggredi veritus, tum etiam quod ex eadem qua ille gente ortum ducerent, pacem cum illis composuit. Quæ quidem ab iis auctoribus enarrata, videntur aliquatenus quo Uladanus vixit tempus indicare. Transferunt enim Bulgari primò in Dalmatiam ^a sub Anastasio Dicoro, sub quo in Illyricum facta irruptione Romanos fuderunt, quod ad annum cccc xci. & dī. refert ^b Marcellinus Comes. Alia deinde per Duces suos cum Bulgaris istis Dalmaticis bella gessit Justinianus anno imperii xii. & xiii. in quibus, cum variâ fortunâ primò pugnatum esset, tandem fusi sunt Romani, quibus sese adjunxerat Acumus, gente Hunnus, quem Illyrici Regem Cedrenus, Theophanes verò per Illyricum Magistrum militiae fuisse, & à Justiniano è sacro fonte suscepsum ait, quém in prælio captum ii abduxerunt. Ex quibus sanè saltem eruitur hasce regiones Dalmatiæ conterminas à Regibus ex Hunnorū, vel Gothorū gente, proindeque longè ante Heraclium fuisse possessas. Acumum autem eundem esse cum Uladeno nolim asserere.

V. RADMIRUS, Uladani filius, princeps plus æquo ambitiosus, arroganteraque immodicus, ita Christianos divexavit, ut intra montana se recipere coacti in iis munitiora loca incoluerint, ab ejus feritate securi. Quæ quidem Christianorum divexatio sub quatuor proximis ejus successoribus, quorum reticentur nominā, perduravit. Radmirus verò absque liberis decessit.

VII. VIII. IX. X. SUETMIRUS, quatuor istis principibus, è quorum stirpe erat, in Servianum principatum successit, in Christianos longè benignior & æquior. ^a Eo imperante Thessalonicæ vixit Constantinus Philosophus Leonis Patricii filius, vir in sacris literis apprimè eruditus, qui complures in Cossariensi provincia & in Bulgaria ad Christianam fidem traduxit. Is porrò Romanam pergeñs, quò à Stephano summo Pontifice evocatus fuerat,

XI. BUDIMIRUM, Suetmiri successorem adiit, quem perinde Christo ini-
tiavit, ac baptismo donavit, **SUETOPELEKI**, id est lingua Slavicâ, *pueri sancti*, indiēto nomine. *Suetopolim* vocat ^a Andreas Dandulus. Constantimum hunc sacram ^b Loco cit. Scripturam in Latinam linguam vertisse aiunt, peculiareisque ab eo repertos characteres, quorum usum etiamnum servant Slavi. ^c Hujus filios Cyrillum & Methodium præterea nominant, qui complures in Europa Slavicas gentes pariter ad Christianum cultum converterunt: ^d at viri docti Constantimum eundem esse cum Cyrillo non ita pridem docuere. Subdit deinde Presbyter Diocleates, revocatis qui in Montes confugerant Christianis, requisitoque & Stephani PP. & Michaëlis Imperatoris consilio, Budimirum regni sui confinia definivisse, instituisse Archiepiscopatus & Episcopatus, ^e quorum series habetur apud Innocentium III. PP. & alios, præterea Banatus & Jupanias. Sed Diocleatem perperam hæc omnia perturbasse constat, cum quæ de Suetopeleko & Cyrillo narrat, ad Suetopelekum Moravia Ducem, quem Sphendoplocum ^f Porphyrogenitus, Zuentibolkum Annales Francorum nominant, referri debere ostenderunt iidem viri doctissimi, & Joannes Lucius, huicque inscriptam Joannis VIII. PP. Epistolam ccxlvii. ubi Sfentopulcrum vocat, ut Epistolam proximam Methodio: quæ quidem circa annum DCCC LXXX. contigisse certum est, ante quod tempus pridem è vivis excesserat Budimirus, quem xvii. Martii mortuum vult Diocleates, anno Imperii xl. & in Diocleensi Ecclesia sepultum. Ita quæ de prioribus istis Servianis Principibus ille commemorat, admodum incerta sunt, sed cum aliis non extet Rerum Dalmaticarum scriptor antiquior, etsi indubitata iis quæ tradit præstari non debeat, non tamen fides omnis est deroganda.

XII. SFETOLICUS Budimirum patrem in principatu exceptit, mortuusque est anno xii. principatus. Huic successit

XIII. ULADISLAVUS filius, qui in foveam interueniendum lapsus vitam amisit. ^a Hunc aiunt Ragusium occupare conatum, qua tempestate Ragusinæ Reipublicæ initia adscribunt. ^b Luccarii l. 14

XIV. TOMISLAVUS, vel **POLISLAVUS**, frater & Uladislavi successor, cum Hungarorum Rege Attila vario eventu bella gessit, quem & crebriùs fugavit. Regnavit annis xvii. reliquit aliquot liberis, quos inter extitit

Famil. Dalmat.

Mm ij

^a Zonaras pag.
46. 47.

^b Marcell. Com.

^a Ioan. VIII. R.
Epist. 247.
Andr. Dandul.
A. 854.

^b Lucius pag.
439. Dures. in
Hist. linguar.
pag. 741.
^c Bollandini socii
ad 9. Mart. in S.
Cyrillo.

^d Innoc. I. 2. Epist.
pag. 452. Thom.
Archid. Saloni.
c. 12. Andr. Dan-
dul.
^e De Adm. Imp.
cap. 41.

^{a Marc. Marul.} **XV. SEBESLAVUS**, qui in principatum successit : ^b quanquam non defunt qui unicam Tomislavo filiam superfluisse volunt, Sebeslavi matrem. Eo regnante Scodram seu Scutarium obsidione cinxere Græci, vel ut alii scribunt, Gothi, quos inde abscedere coegerit. Eum esse principem par est credere, quem **SEDESCLAVUM** Comitem Slavorum vocat ^b Joannes VIII. PP. eâ Epistolâ, quâ illum rogat ut salvum conductum præstet legatis suis, quos ad Bulgarorum Regem Michaëlem mittebat. Ne scio an ille sit Sedesclavus, de quo ita Andreas Dandulus sub an. **DCCCLXXIX**. *Per hos dies Sedesclavus ex progenie Imperiali presidio Dalmatia Ducatum arripuit, filiosque Demegei exilio misit: quem non multo interfecto tempore Branimirus occidit, & Ducatum ejus accepit.* Obiit anno principatus **XXIV.** duobus filiis gemellis superstribus. Horum alter fuit

XVI. RABISOVIUS, vel **RASBIVOIU**S, velenique **MILIVOIU**S: alter verò **ULADIMIRU**S. Paternis invicem ditionibus divisis, Rabisvoius partem maritimam, [Uladimirus Surbiā & regiones Macedoniae confines obtinuit. Uladimiro uxor fuit Hungariæ Regis filia, quo connubio inter utramque gentem pax firmata. Rabisvoio anno **VII.** principatus extincto, Uladimirus hunc in solidum per **XX.** annos rexit. Huic filius & successor fuit

XVII. CHARANIMIRUS, vel **CARAMIRU**S, aut **CANIMIRU**S, quo regnante Croati Albi ab eo defecerunt, cumque is bellum in rebelles movisset, in prælio vitam amisit in Chelmi vel Cliuni campestribus.

XVIII. TUARDOSLAVUS, vel **TUERDISLAVU**S, recepto paterno principatu, pacatè vixit, eique absque liberis mortuo successit ex sorore nepos

^{a Marc. Marul.} **XIX. OSTRIVOIU**S, qui regnasse dicitur annis **XXII.** Huicque

XX. TOLIMIRUS filius, qui regnavit annis **XI.**

XXI. PRIBISLAVUS, Tolimiri filius, à subditis & proceribus, in quos immani crudelitate favierat, interemptus est, ejus cadavere in fluvium conjecto. At

XXII. CREPIMIRUS filius parentis necem ultus est, Bosinensis Bani copiis adjutus, sumpto ex homicidis condigno supplicio. Eo regnante Alemani ex pugnatâ Istriâ in Croatiam transiere, cum quibus commisso prælio, hos è finibus suis expulit Crepimirus: pax deinde inter eos pacta, quâ Suetorado filio Alemanorum Ducis, Imperatoris ut aiunt, cognati, filia in uxorem data, regnavit annis **XX.** mense **I.**

XXIII. SUETORADUS, vel **SUETOZARU**S, parenti successit, Princeps pius ac mansuetus, huicque filius

XXIV. RODOSLAVUS, vel **RADOSLAVU**S, paternæ pietatis virtusque imitator: qui cum Croati Albi defecissent, Belico quodam duce, ingentem exercitum conserpsit, cuius partem alteram sibi retinuit, alteram dedit Ciaslavu filio, deletisque tandem rebellibus, Rodoslavu captivos suos omnes liberos dimisit, Ciaslavus verò quos ex hostibus ceperat, in servos militibus distribuit. Qua re offensi Rodoslavi milites, ad Ciaslavum transferunt, qui eorum suasionibus parentem, facta defectione, regno expulit. Rodoslavum verò Romam concessit, ubi altero cum nobili Romana matrimonio junctus, ex ea *Petrioslavum*: is verò ex nobili pariter Romana Paulimirum Regem Dalmatia procreavit. Rodoslavus denique in æde S. Joanis Lateranensis humo conditus fuit.

^{a Marul. p. 308.} **XXV. CIASLAVU**S, aliis **SEISLAVU**S, cognomento **APOSTATA**, cum aliquandiu pacatè regnasset, tandem commissi in patrem sceleris poenas dedit. Cum enim Chisum, vel Kiisum, quem ^a alii Udislavum vocant, Hungarorum ducem in prælio interemisset, ejus uxor, ingentis animi mulier, audita mariti cæde, magna militum vi à Pannonum Rege impetrata, in Serviam descendit, comprehensumque in castris circa Sirmium Ciaslavum, captivum abductum, naribus auribusque truncatum, deinde in Savum fluvium cum vinculis projici jussit, universa ejus stirpe proceribusque captis simili ferme sorte pereuntibus. Scribit Diocletianus exinde

Dalmatiam absque Rege mansisse, provinciasque à Jupanis seu Præfectis gubernatas, quibus tributa solita pensitabant subditi: *Tycomilum* præterea Ciaslavi generum Rassiaæ tum imperasse, Magni Jupani dignitate duntaxat contentum: nec multo post,

XXVI. PAULIMIRUM, cognomento **BELLUM**. Rodosslavi ex filio Petrislavio nepotem, Româ in Dalmatiam cum quingentis hominibus venisse, constructisque aliquot castris, & in iis, secundum quosdam, Ragusino, Trebinam concessisse, ubi à Dalmatis in Regem acceptus & coronatus est. At vetus Rerum Dalmaticarum scriptor à Marco Marulo editus, ait Rodosslavum percepta filii familiæque ejus interneccione, Româ in Dalmatiam reversum, inter oræ maritimæ accolas manisse, Croatis cæterum omni injuriâ remissâ; huic interea natum filium **COLONUM**, qui post patris obitum consensu omnium regnum suscepit, paternarum virtutum æmulum, cui in pace defuncto successit **CHRISMERIUS** filius, Princeps perinde naturæ dotibus insignis: cui, cùm annos **XXXI.** ille regnasset, suffectus est **ZUINIMERUS**, qui cum coacto subditorum concilio hos ad Hierosolymitanam expeditionem cùm cæteris Christianis subeundam invitaret, ortâ subito seditione ab iis interfactus est, post cujus necem Bela Hungarorum Rex Dalmatiæ provincias occuparit. Quæ quidem ab hoc scriptore relata mendo haud carent, cùm Chrismerius, seu Cresimirus, & Zunimirus Croatiaæ, non verò Dalmatiæ maritimæ Reges fuerint: deinde idem Zunimirus aliquot ante nostrorum in Terram sanctam expeditionem annis vixerit, mortuusque fuerit, uti in Croatiae Regum serie videre erit. Ut porrò ad Diocleatem revertamur, tradit ille Saracenos post interficetum Ciaslavum, è Sicilia cum ingenti classe in Dalmatiæ oras maritimæ exscensum fecisse, destruxisseque oppida ferè omnia quæ littoribus adjacebant, incolis interea in montana & continentem sese recipientibus, qui Saracenis è Dalmatia excedentibus in patriam reversi, civitates ab iis destructas rursum instaurarint, atque Paulimirum Româ evocarint. Saracenorum istius in Dalmatiæ oras maritimæ excursionis intentio occurrit apud Rerum Byzantinarum scriptores ferè omnes, qui ex Africa in Siciliam profecti, hacque expugnatâ, in Dalmatiæ maritima exscensum fecere, & Bugova, Raso, & Cataro oppidis captis, Ragusium regionis præcipuam civitatem obsidione vallarunt: quamut cætera oppida cepissent, nisi Imperator Basilius Mace. do, cuius opem Dalmatiæ imploraverant, classem Niceta Orypha Patricio Duce eò statim misisset, cuius solâ! apparatus famâ perculti, inde excedentes in Apuliam transierunt, ubi Barim oppidum ceperunt, quod iis demum abstulit Ludovicus II. Imperator, cùm in Italiam cum magno exercitu venit. Scribit porrò Porphyrogenitus, Ragusinam obsidionem, cæterorumque oppidorum expugnationem contigisse sub Michaële Augusto Theodoræ filio, ac priusquam missi à Dalmatis auxiliū extendi gratiâ legati Constantinopolim advenissent, cæsum à Basilio Macedone Michaëlem anno **CCCCLXVII.** qui continuò Nicetam cum classe eò miserit. Græcorum porrò jugum paulò antea excusserant Dalmatiæ, eodem imperante Michaële, ejus socordiæ captatâ occasione: quâ tum tempestate Croati, Servii, Zachlumi, Terbutiæ, Canalitæ, Diocletiani & Rendani, peculiares dominos sibi selegere, quibus parerent: quod ipsum ferè accidisse post Ciaslavi interitum observat Diocleates, ita ut hac in re saltem fides ei derogari haud debeat. At post acceptum à Basilio contra Saracenos auxilium, Græcorum se se addixere patrocinio, ejusdemque Augusti, à quo etiam impetrarunt ut ab iis quos elegerant principibus regerentur, qui quidem ut supremos dominos Imperatores Constantinopolitanos agnoscerent; sed & Sacerdotes & Presbyteri à quibus Christianæ religionis cultum, quem ex iis plerique hisce in bellis ac patriæ desolationibus deseruerant, edocerentur, missi à Basilio, ut docemur à Leone Imperatore Basili filio. Jam verò saltem ex his percipimus, horum quæ hactenus de Dalmatiæ Principibus ex Diocleate commemoravimus, pleraque ad Dalmatiæ maritimæ, non verò ad Serviæ Toparchas pertinere, cùm alii essent Serviani à Dalmaticis, qui quidem Dalmatici non diversi fortasse fuerint ab iis qui Croatiae simul & Dalmatiæ Principes appellati sunt, de quibus suo loco agimus. At ut ad Paulimirum revertamur, is, uti attigimus, in Dalmatiam profectus ab omnibus in Principem admissus est, præterquam à Gliutomiro Rassiaæ Jupano, qui ex Tichomili profapia erat, & solemniter Trebinæ Ascensionis die festo in Regem futi coronatus. Rassianum verò Jupanum bello adortus, hunc ad Limum fluvium fudit, eoque haud multo post à suis interfecto, Rassiam invasit. Hungariis etiam ad Sirmium delatis, cum iis pacem iniit, eâ conditione, ut Savus fluvius utriusque principatus confinia divideret. Obiit Trebinæ, in Ecclesia S. Michaelis humo conditus.

Conf. Porphy. in
Basilio c. 38: 39;
lib. de adm. Imp.
cap. 29, lib. 2, de
Themat. Scylitz,
pag. 576. 577. Zon.
nar. Glyc. Eccl.

Leon. Tad. cap.
18. §. 102.

X X V I I . T I E S C E M I R U S, Paulimiri filius posthumus, septimoque post ejus mortem die natus, Princeps à Dalmatis est proclamatus. Verum huic & matrifidem soli ferè servavere Trebunienses & Ragusini, cæteris, ac Rassianis præser-tim qui ex genere Tichomili erant proceribus ab eo deficientibus. Huic mater Cidomiri Croatiæ Albæ Bani filiam in uxorem dedit, ex quæ *Predemirum & Crescimirum*, quem Croatiæ Banum deinceps fuisse aiunt, quod suò loco discutiendum reservamus, procreavit. Prevalitanum Banum in acie fudit ac interfecit, quo etiam in prælio accepto lethali vulnere haud multo post interiit.

X X V I I I . P R E D E M I R U S, vel **P R E L E M I R U S**, parentis principatum exceptit. Scribit Diocleates eo regnante, Petro Bulgarorum Rege extinto, Græcorum Imperatorem Bulgariam invasisse, suoque subjugasse imperio. At cum Symeonem post Petrum regnasse deinceps innuat, qui Symonis filius fuit, perspicuus anachronismi jure argui potest, hincque patet quæ fides adhibenda scriptoris istius narrationibus. Ne tamen quidquam intactum ex iis quæ commemorat relinquatur, ut censuram adhibere cuivis liceat, cætera prosequemur. Ait igitur Græcos subactâ Bulgariâ, Rassiam invasisse, ejusque Bahum cum Pigna & Radigrado filiis, filiaque **P R E C H U A L A**, in Onogostensem Jupaniam, ubi tum degebait Predemirus, fugâ sibi consuluisse. Qui quidem Prechualæ formâ succensus, hanc in uxorem à patre obtinuit, ea conditione, ut opem ad recuperandum principatum sibi conferret, quem deinceps Servianis Principibus obnoxium possideret. Quo pacto inito, Onogostensem Comitem Radigradum uxoris fratrem dixit, Græcisque deinde à Rassianis ejus artibus interemptis, socero provinciam restituit. Quatuor ex uxore liberos procreavit Predemirus, *Hralimirum, Boleslavum, Draghislavum. & Sueladum*, quibus principatus suos ita distribuit, ut Hralimirus Zentam cum suis Comitatibus: Boleslaus Trebiniam cum suis Comitatibus, Draghislavus Cherniam & alios, Comitatus, Sueladus, denique regionem quam Latini Submontanam, Slavi verò Podgoriam vocant, cum suis perinde Comitatibus obtinerent. Obiit denique Predemirus admodum senex, sepultusque est Rassia in æde S. Petro sacra. Extant Joannis PP. VIII. scriptæ anno DCCCLXXI. Ind. xii. Epistolæ ad Branimirum, & ad Sacerdotes & populos Branimiro subiectos, quos hortatur ut quam Romanæ Sedi subjectionem polliciti erant, constanter adimplerent: & ut permittat Branimirus Legatum suum epistolam ad Bulgarorum Regem deferre. Qui quidem Branimirus alio loco Barnimerus glori-fus Comes videtur appellari, quem ratio temporum suadet eundem esse fortè cum Predimiro Serviæ Jupano. Eius porrò filii cum laxatis licentia frænis imperio per libidinem & crudelitatem abuterentur, horum subditi Legetum & Legeti filios, qui tum in Croatia morabantur, quique ex Crescimiri, Predemiri fratribus, stirpe erant evocarunt, à quibus una cum liberis omnibus sunt interfecti, præter Silvestrum Boleslavi filium, qui Ragusium, unde orta erat illius mater Siva, fugit, ubi flagrantibus bellis istis civilibus uterque aliquandiu mansit.

*Epiſt. 184. 185.
Epiſt. 284. 285.*

Vide Reg. Croa-tia.

*Petr. Luccar. l. 1.
p. 6.*

X X I X . L E G E T U S igitur unà cum filiis Predemiri provinciis imperavit, exstructoque ad Catarensem Sinum castro, in loco quem Trajetum vocant, in eo sedem delegit. At haud multò post Legeto, filiisque omnibus peste extintis,

Lub. 1. p. 7.

X X X . S Y L V E S T E R, Rodolavi filius, qui Ragusium cum matre coniugat, à Dalmatis Princeps electus est. Vir cætera pius, ac justitiae amans, quique legum codicem condidit. Ab eo etiam insulas Giupanam, Mezum & Calamatam comparasse Ragusinos tradit Petrus Luccarius.

X X I . T U G O M I R U S Silvestro patri in principatum successit, qui ut ait Diocleates, ea vixit tempestate quâ Regnum Bulgaricum iniit Samuel, hoc est circa annum DCCCLXXV. unde quæ de Petro supra ex eo diximus, falsa esse constat. Pogoritzum castrum ædificavit, initoque cum Narentanis födere, in Illyricum facta excursione, Chelmensem regionem, quam S. Sabæ Ducatum exinde vocarunt, vastavit.

*Petr. Luccar. l. 1.
p. 9.*

X X I I . H R A L I M I R U S, Luccario K F A L I M I R U S, Tugemiri filius, Pontem ad Cognizam excitavit, ut & aliquot castra. Sororem Nicolao Vienazensi Bano in uxorem dedit. Est autem Vienaz castrum in Bosina ad fluvium Varbasensem. Obiit Eleci, relictis tribus filiis, *Petriflavo, Draghimo, & Miroslavo*, quibus provincias suas distribuit, Zenta Petriflavo, Trebina & Chleuna Draghimo, & Podgoria Miroslavo concessis.

XXXIII. PETRISLAVUS, Miroslavi fratri, qui in Baltensi, seu Scutarense lacu submersus interiit nullis superstitibus liberis, hæreditatem adiit, sepultusque Gazeni in Ecclesia Deiparæ.

XXIV. VLADIMIRUS Petrislavo in principatum successit, quem bello adortus Samuel Bulgarorum Rex, vastatâ Dalmatiâ, per traditionem captum, Preslavæ aliquandiu detinuit. Sed mox libertati dato principatum restituit, pœta insuper in conjugem filia **CASSARA**, dotisque vice Dyrrachio oppido concessa cum adjacenti regione, quod recens Græcis abstulerat. Samuele dehinc extincto, Johannes Vladislavus, qui in Bulgariæ principatum Gabrielij Samuelis filio successerat, evocatum ad se benevolentia specie Vladimirum contra datam fidem capite truncari jussit **xxii. Maii**. Hanc perinde insignem Bulgari perfidiam memorat Scylitzes ad annum **Mxv.** Ind. **xiii.** aitque à Davide Bulgarorum Archiepiscopo accepta fide in Bulgaria transisse Vladimirum. At Diocleates Basilii Bulgarostoni Imperatoris suau hanc perpetrasse scribit. Utcunque sit, videtur Scylitzes **Vladimirum scylitz. p. 718** non Serviæ imperasse innuere, sed Trymalia, & Serviæ vicinis regionibus. Fuit porrò Vladimirus Princeps justitiæ, pacis, ac virtutis studiosus, eodem auctore Scylitzes, cuius etiam pietatem mirè commendat Diocleates, scribens aliquot ab eo superstite & mortuo patrata miracula. Ejus uxor conjugem imitata piè pariter vixit, eoque extincto in monasterium concessit. Vladimiri funus Ceanum principatus metropolim adductum in Ecclesia Deiparæ humo conditum est, ubi, uti diximus ejus sepulchrum miraculis inclaruit. At perpetrati sceleris noxam haud multo luit Bulgarus, ab Angelo, ut ferunt, ad Dyrrachium, quod obsidione cinixerat, interfectus anno **Mxvi.** Ind. **xv.** Hanc urbem in Vladimiri, seu potius Dalmatarum potestate fuisse scribit Diocleates: at Scylitzes Græcis tum paruisse exerte memorat, ejusque **Scylitz. pag. 718** Præfectum, cùm obfessa est, Nicephorum Patricium Pagonitam nominat.

XXXV. DRAGHIMIRUS, Vladimiri patruus, & Halimiri Regis filius, avitas provincias post Bulgari interitum recuperaturus in Dalmatiam profectus est: cumque Catarum pervenisset, à civibus in æde sacra, quæ S. Gabrielis rupi inædificata est, miserè interemptus est. Uxor, Gliutomiri Magni Rassia Jupani filia, mortuo coniuge, in Rassiam, indeque, parentem mortuum edocta, in Bosinam, cum matris fratribus & filiabus duabus concessit: quo in itinere in loco quem Brusnum vocant, in Drinensi Comitatu filium **Dobroslavum** enixa est.

XXXVI. DOBROSLAVUS, aliquandiu in Bosina educatus, insidiarum metu, à matre Ragusium perductus est: ubi adultus factus, Samuelis Bulgariæ Regis neptim in uxorem sibi adscivit, quinque ex ea procreatis filiis **Michaëlc, Coislavo, Sagancio, Rodoslavo, & Predemiro**. Fusis interim ac deletis variis in præliis Bulgaris, mortuoque ad Dyrrachium Ladislavo Rege, non modò Bulgaricas omnes provincias, sed & Rassiam, Bosinam ac Dalmatiam, quas ille invaserat, in potestatem Redegit Basilius. Tradit verò Scylitzes tum primum Serviam in Imperatorum Constantinopolitanorum jus venisse sub Michaële Paphlagone: aitque anno Christi **Mxxxvi.** Indiæ. **i. v.** regnum istud, quod hos ut supremos Dominos post Romani Lacapeni mortem agnoscerè desierat, jugumque excusserat, rursum Imperio fuisse conjunctum. Verum haud multò post Dobroslavus, quem Boisthlavum, seu Boeslavum vocant idem Scylitzes & Zonaras, & Stephani præterea nomen habuisse tradunt, cùm Constantinopoli, ubi provinciis suis exutus morabatur, clam excessisset, conciliatis sibi Dalmatis & Serviis, utramque provinciam invasit, pulso inde Theophilo Eotico, cæsisque ab incolis Græcis omnibus. Imperator verò comparato ingenti exercitu, eidemque Præfecto Harmenopulo, Zentanam provinciam ingreditur, Dobroslavum, seu Stephanum, priusquam vires animumque collegisset, oppressurus. At is, filiusque Rodoslavus, coætis raptim copiis, obviam progressus, Harmenopulum ad Vuraniam prælio fundit deletque. Quo quidem in certamine cùm fortiter se gessisset Rodoslaus, Kezcanam Jupaniam in accepti beneficii gratiam ei concessit parentis. Sed & sub idem tempus fermè accidit, ut Dobroslavus navim quæ ad Imperatorem Michaëlem Paphlagonem, Thessalonicæ tum degentem, magnam auri vim vehebat, turbine correptam, & ad Illyrici littora impulsam expilaret: quam cùm repeteret Michael, id pro nihilo habenti Dobroslavo bellum rufsum indicit, misso Georgio Probata spadone, qui in Serviæ locorum difficultates & invias convalles incautè illapsus, toto amissio exercitu ægrè evasit. Constantino Monomacho Imperium deinde adepto, bellum Romanos inter & Servios acrius

Scyl. 739**Scyl. pag. 745:**
Zonar. pag. 197**Diocleat.****Scylitz. p. 745**

renovatur, Serviis Romanorum vicinas sibi provincias incurvantibus ac deprædanibus: quorum: impatiens Monomachus, adscitis in armorum consortium Rassæ Jupano, Bosinensi Bano, & Gliutovidæ filio Chelmensi Jupano ac Principe, coactoque l. x. militum millium exercitu, eidem Dyrrachii præfectum Præficit, quem Cursilem Diocleates, Scylitzes verò Michælem Patricium Anastasii Logothetæ filium nominat. Is in Servios progressus, ut erat rei bellicæ prorsus inscius, copias suas versus Antibarim itineribus acclivibus, asperis, salebrosis, & ita augustis eduxit, ut ne bini quidem simul ire equites possent; Serviis deditâ operâ cedentibus, & intrare eum sinentibus, neque de reditu sollicitus; neque justo præsidio angustias occupans, campestria direptionibus incendiisque vastavit: ut porrò satis prædæ captivorumque partum, tempus reducendi exercitum putavit, angustias quâ redeundum erat à Serviis occupatas animadvertisit; à quibus ingenti clade profligatur, cassis ad x. l. millia, sepiemque ducibus, reliquis per saltus ac silvas montium dissipatis ac fugientibus, quos inter fuit ipse Michael. Cladem hanc ad Catarensem Sinum accidisse ait Diocleates, anno scilicet i. Monomachi, Christi $\text{M X L I I I}.$ Indict: x. Glutovidum deinde ad Zermizam, cæterosque deinceps Banos ac Jupanos variis præliis fudit Dobroslavus, regnumque firmavit, Græcos subinde semper laceffens. Scribit Petrus Lucarius bis nuptias iniisse Dobroslavum; ac ex priore quidem uxore duos procreasse filios, qui patrem à secundis nuptiis avocare frustra conati sunt, quas ille cum N E D A, seu D O M I N I C A, Regis Bulgariæ filiâ, Ragusii contraxit: cui tum civitati Dalmatiæ Regni insignia concessisse aiunt, *avulsa scilicet tria Leonum capita aurea in campo carnleo.* Obiit Præpœtra; ubi morabatur; in æde S. Andreæ sepultus, Post ejus excessum divisæ fuere illius provinciæ inter filios: *Goislavo & Predemiro* Trebinensis, & Grispulensis tractus, *Michæli* Præpœtnensis, Cermenensis, & Obliquensis, *Rodolavo* denique Jupaniæ Lucensis, Padlugiensis, & Cucevensis cum Budua obtigere, dum interim mater supremo jure hisce omnibus imperaret provinciis, quarum non Reges, sed Chnesonos, id est Comites sese inscribeant. Goislavo à Trebinensis interfecito, Donanekum ii sibi in Præcipem elegere. At

X X X V I I. M I C H A È L, quem Dalmatiæ *Michagliam*, Scylitzes *Michælam* vocant, expugnatâ Trebinâ, captoque ac variis tormentis excruciatâ & morte mulctato Donaneko, fratris necem ultus, matreque è vivis erecta; Serviæ in solidum Rex ab omnibus est proclamatus, à Monomacho, i&to cum eo fœdere, Protospatharii honore donatus, & in album sociorum ac amicorum Imperii adscriptus est, sub annum M L. ^a Ex prioribus Michaëlis nuptiis septem nati filii, *Vladimirus*, *Priastlavus*, *Sergius*, *Deria*, *Gabriel*, *Miroslavus*, & *Bodinus*: cùm verò dittonibus suis tot inter filios partitis ac distributis, singulorum partes hæreditarias modicas fore prospiceret, Rodolavo fratri Zantanam provinciam abstulit, filioque Vladimiro dedit. Priore extinctâ conjugie, Imperatoris Constantinopolitani cognatam superduxit, ex quo altero conjugio enati *Dobroslavus*, *Priastlavus*, seu *Priastlavus*, *Nicephorus*, & *Theodorus*, qui superstite patre improles obiere; præter Priastlavum, qui Rassiam donavit, ex quo natus Bodinus, qui Bulgariæ Rex deinceps est appellatus. Bulgari quippe Græcorum imperii ac dominationis pertæsi, defectione palam inita, Michaëlem in sui auxilium evocarunt, Bodino nepoti (*Constantinum* præterea; filiumque Michaëlis vocat ^b Scylitzes, ut & Joannes Lucius) Regiam coronam polliciti. Statim verò atque Bodinus Bulgariam est ingressus, non modò Rex est, acclamatus communis populorum consensu, sed etiam Græcorum Imperatoris Michaëlis Ducæ copias delavit ac profligavit, captis eorum ducibus, ^c quos inter fuit Longobardopolus, cui Servianus Princeps Michaël filiam deinde in uxorem dedit, ac in gentem exercitum è Longobardis & Servianis conflatum commisit, opem laturum Bodino, à Græcis acrius impetito. Id porro accidit anno $\text{M L X X I I I}.$ Moritur interea Michaël, regni annis x x x. exactis, in SS. Sergii & Bacchi æde sacra tumulo conditus, filiis ex priore conjugio eo superstite, patiter extinctis, ex quibus Vladimirus liberos procreavit, de quibus suo loco agemus. Michaëlis meminit ^d *Sabellicus*, ut & ^e *Gregorius VII.* PP. cuius prostat scripta ad eum Epistola super enata inter Spalatensem & Ragusinum Archiepiscopos controversia. Sed & leguntur Alexandri II. summi Pontificis Epistolæ aliquot, quarum altera Petro Diegliensis atque Antibarensis Ecclesiæ Archiepiscopo pallium mittit anno M L X I I. altera Dalmatiæ Ecclesiæ ab impudicitia Clericorum expurgare conatur. Unde conficit ^f Baronius Serviam ea tempestate Romanam, non verè Græcanicam Ecclesiæ agnoscere. Mortuo denique Michaëli in Regnum Servianum successit ejus frater

^a Scylitz. p. 85.
^b vide Reges Bulgariae.
^c Scylitz. p. 80.
^d Zonar. pag. 228.
^e Deed. I. lib. 3. pag. 79.
^f Gregor. V f. 1. P. I. 3. ep. 11.
^g Baron. an. 1602. n. 96. an. 1668. n. 4. & cap. Si quis amodo. dif. 81.

XXXVIII. RODOSLAVUS, si qua fides Diocleati Presbytero, tradenti præterea Bodinum frattis ex filio, ut ait, nepotem, quem ex Græcorum carcere liberaverat, in eum defectionem molitum, utque erat pacis quietisque amans, regno ultrò cessisse, Trebinæque reliquum vitæ exegisse, cùm imperasset annos xvi. sepultumque in Ecclesia S. Petri de Campo. Huic adscribit idem scriptor præter quatuor filias, filios octo, *Branislavum, Gradislavum, Grislavum, Dobroslavum, Hfalinirum, Stanhnam, Cocciporem, & Pizinecum*: Branislavo verò ejus filio sex perinde filios, Predihnam, Petrislavum, Draghihnam, Tuardislavum, Draghillum, & Grubassam.

XXXIX. BODINUS, quem etiam *Constantinum* appellatum trādit^a Scylitzes, à quo, ut diximus, Michaelis filius dicitur, Bulgariæ Rex patre superstite appellatus, ^b vix regnum istud adeptus, à Saronita, quem Michaël Ducas Imperator cùm ingentibus copiis in eum miserat, in prælio captus, Constantinopœli perductus est, ubi in Monasterio S. Sergii aliquandiu detentus, Antiochiam Isaacio Comneno Ducis custodiendus missus est. Rodoslavus patruus, hac re cognita, Venetorum quorundum artibus è carcere elapsus, ad patrum profectus, ab eo Grispulum & Buduam obtinuit. Is verò regio nomine excidisse indignatus, in patrum facta defectione insurgit, qui ut erat pacis studiosus, regno ultro cedens, Trebinam concessit, ubi vitæ quod reliquum erat exegit. Ita quidem Diocleates. At^c Scylitzes exerte scribit Michaelis parentis operâ è carcere à Venetis eductum Bodinum, post patrem Serviæ imperasse, suaque adhuc ætate, & cùm scribebat, imperare. Sed & neque alibi sibi constat Diocleates: ait enim, ut &^d Petrus Luccarius, Bodinum Michaelis ex filio Priestlavo nepotem fuisse: alio verò loco tradit Bodinum cùm noverca & ejus filiis, fratribus suis consanguineis in Rodoslavum defectionem molitum: unde conficeretur Bodinum filium fuisse Michaelis, quem ex priore illius conjugio natum dixit. Quinetiam Michaelis ex altero matrimonio filios eo superstite obiisse tradit, quibus se contra Rodoslavum Michaelis successorem adjunxerit. Deinde qua ratione Rodoslavo regni xvi. anni adscribi possint, non planè video, cùm anno M LXXIIII. Michaël adhuc superesset, & Bodinus, ita scribebatur^e Anna Comnena, Dalmaticas provincias cum filio Michaele regeret, imperante Nicephoro Botaniata, hoc est circa annum M LXXX. & quinquennio pòst Dyrrachium Roberto Guiscardo Normannorum duci extorserit, si eidem Diocleati fides hac in re præstanta. Ex quibus confici posse videtur Rodoslavum, siquidem in Servia regnaverit, paucis Regnum illud annis, atque adeò Bodino Antiochiaz adhuc detento, obtinuisse, quamquam ejus liberationem Michaeli patri adscribunt Byzantini scriptores.^f Bodinus itaque Serviæ regnum adeptus, Zentam ingreditur, hancque Rodoslavi filiis adimit: verùm Antibarenſis Archiepiscopi interventu pax inter agnatos redintegrata, iisque à Bodino restitutæ quas abstulerat provinciæ. Exhinc Rassiâ occupatâ, hanc in duas Jupanias divisit, quarum alteram Belcano, alteram Märco, vel Mauro, nobilioribus ex aula proceribus, eorumque posteris, sub hominii conditione concessit: deinde in Bosinam pergens, expugnatam Comiti Stephanu regendam dedit: ita quidem Diocleates. Is est porrò *VOLCANUS*, cuius mentio in^g Annæ Comnenæ Alexiade non semel occurrit, qui Alexium Imperatorem ejusdem Annæ parentem bello impetiit & cui deinceps ieto cum eo fœdere, ex fratre aut forore nepotes Vresim, seu Vrosium, & Stephanum Volcanum in obsides dedit. Sed & eum esse Volcanum arbitror, qui Buscanus, vel Busclavus appellatur in^h vita S. Romualdi ab Hieronymo Pragensi scripta. ⁱ Nec multo post Bodinus, Apuliæ Ducis Roberti Guiscardi morte perceptâ, Dyrrachium Normannis, qui urbem Alxio facta obsidione abstulerant, creptum eidem Augusto mox restituit. ^k Anna verò Comnena secretis artibus, clandestinique commerciis illud parentem sibi comparasse scribit.^l JACHINT & deinde uxoris impulsu, feminæ arrogantis ac ambitionis, quam Archirizzi, seu potius Argyri nobilis Barensis filiam fuisse aiunt, quamque sub mensem Octobrem anno M LXXXI. despontarant, Bradislavum cum Predinha filio, & Gradislavum Rodoslavi filios, qui Scutarium, illius invisi gratiâ venerant, in carcerem conjecit. ^m Quo quidem accepto nuntio, fratres alii similem veriti injuriam, Ragusium se se recuperunt, quò Bodinus continuò pergens, urbem obsidione circumdedit sub annum M LXXXII. At fortiter pugnando illi restitere, Cossaro reginæ amasio, vel, ut alii volunt, fratre interfecit: cujus quidem elatis, mortisque, ut vindictam sumeret, conjugi persuasit, ut tres principes quos in carcere detinebat capite mulctaret, quod ad Ecclesiam S. Nicolai juxta Ragusium, ceteris fratribus & ex eorum familia agnatis ini urbe obcessis spectantibus peractum, cuius postmodum facinoris pœnitudinem mœroremque summum testatus est Bodin. ⁿ

^a Scylitzes p. 85.
^b Bryennius lib.
3. n. 1. 3.

^c Scylitz. p. 85.

^d Pietro Luccari
lib. 1. pag. 14.

^e Anna Comnena
lib. 1. pag. 40.

^f Diocleates

^g Anna Comnæ
l. 7. 9.

^h Vita S. Rom.
Abb. cap. 8. apud
Bol. 7. Febr.

ⁱ Andr. Dandul;
in Chron. MS.

^k Anna l. 6.

^l Vide Famil.
Argyror. Italic.

^m P. Luccari

nus. Tandem post flagrantia per septem annos intestina bella, iudicis principes cum à Ragusinis sibi timerent, in Apuliam profecti, inde Constantinopolim in aulam Imperatoris Alexii concesserunt: cum interea Bodinus Ragusium expugnare desperans obsidionem solvisset, excitato haud procul castro, quod urbem intercluderet.

^a Raymund. de Agiles pag. 139.
Order. Vital. l. 9.
p. 724.
Vvill. Tgr. l. 2.
cap. 17.

^b Apud scriptores porrò qui Hierosolymitanas seu Christianorum in Terram sanctam expeditiones literis mandarunt, crebra occurrit Bodini mentio, iis potissimum locis, quibus ut Boëmundum, Salernitanum, deinde Antiochenum Principem, Scutarii seu Scodræ excepit, cum emensâ Sclavoniâ, Constantinopolim perrexit, quod cæteri ex Franci primates jam pervenerant. Superstitem adhuc anno M.C. testantur aliquot veteres tabulae. Regnavit vero annos XXV. sepultusque est in Monasterio SS. Sergii & Bacchi. ^c Scribit Georgius Beatillus eam apud plerosque obtinere opinionem, Epitaphium quod Græcis Iambis in Cathedrali Bartenensis civitatis æde sacra conscriptum legitur, esse Jaquinta Bodini uxoris; hisce porrò versibus concipitur:

Ἐκουσίως σέρξασα τὴν ἀγνώστιαν,
Καὶ, Τυρῶν σωτῆω, καὶ, Δίδυσον τὴν φύσιν,
Αθυφον τῇ τῇ φθερῷ σωημαδόλων.
Εἰ γὰρ τὰ λαμπάδα, καὶ τὰ στρώματα τοῖς
Ποὺς χωρὶς ἀπαντά, καὶ τὰ πελευτᾶ φέρεις πίφεαν,
Πάσι ἐφεγγεῖς, τάλαντα, τῇ πίφρᾳ μέχα,
Ως' εὖτε σωτῆω, ὥστερ τὸ θυμηδόλων;

Ex Jaquinta quatuor procreasse filios Bodinum scribunt, *Michaliam*, seu *Michaëlem*, *Georgium*, *Archirizum*, & *Thomam*.

^a Anna l. p. 40. **XL. MICHAEL**, cuius meminisse videtur ^a Anna Comnenæ, quo loco ait, Roberto Guiscardo adhuc superstite, Bodinum & Michaëliam Dalmatarum exarchos fuisse, parente extincto, principatum statim arripuit. Verum. Principum ex regia stirpe cæde, reginæque Jaquintæ crudelitate permoti populi, ejus se proclamationi opponentes, captum in carcerem compegerunt, è quo haud multò post evadens Ragusium concessit. Interim

XLI. DOBROSLAVUS, hujuscce nominis **I. Rodoslavi** filius, in Regem eligitur: qui cum ex vita rerumque gerendarum ratione suis pariter esset intolerans, Constantinopolim ad cæteros Dobroslavi filios, quod saluti suæ consulentes confugerant, uti monuimus, clam ii miserè legatos, qui Regiam dignitatem offerrent. Illi autem re cum Imperatore in consilium adhibita, Dyrrachium pervenerunt, ubi Goislavus uxorem duxit, sedemque constituit cum nepotibus. Interea Coccia por, Goislavi frater, in Rassiam profectus, inito cum Volcano provinciaz istius Jupano feedere, in Dobroslavum versus Scutarium cum valido exercitu contendit: ubi commissis invicem copiis ad fluvium Moraciam Dobroslavus fusus, captusque est, & in Rassiam abductus. Hac parta victoria uterque Princeps Zentanam regionem, ac potiorem Dalmatiæ partem occupavit, Volcano in Rassiam se recipiente, in Zenta vero sedem suam constitente Coccia poro. Verum haud diu tenuit inter Principes concordia ac societas, Volcano mortem Coccia poro moliente, qui ut ejus vitaret insidias, in Bosinam concessit, ubi in quodam prælio interiit. Interea Dalmata Regem sibi constituerunt

XLII. VLADIMIRUM II. ejusdem nominis, Vladimiri I. filium, & Michaëlis nepotem, qui, ut erat miti ac mansueto ingenio, Principes ex stirpe regia, quos bella ista civilia ab aula secluserant, statim revocavit, benigneque excepit. Uxorrem duxit Vocani Rassiaz Comitis filiam, qui rem gratam genero fore arbitratus, Dobroslavum Regem libertate donatum ad eum remisit. At ille veritus ne sibi regium auferret diadema, Dobroslavum in carcerem compegit, in quo quoad ille vivit detenus est. Jaquinta denique Bodini Regis vidua Catari Vladimirum veneno sustulit, Dobroslavo præterea captivo excætato & castrato, ne consiliis suis obserret, qui postea libertate donatus in monasterio SS. Sergii & Bacchi reliquum vitæ exegit, in quo etiam humo traditus est Vladimirus. Exinde

XLIII. GEORGIUS, Bodini & Jaquintæ filius, Serviani regni possessionem adiit circa annum M.C.XV. Altero vero regni anno, Branislavi liberi carceri se trudendos edocti, ad patrum Goislavum confugiunt, præter Grubessam, qui à Georgio detinetur. Ali quanto deinde post tempore in Albaniam ingentem exercitum mittit Joannes Comnenus Imperator, cui Calojoannem Cumanum præficit, quem cum

ipso Imperatore ejusdem nominis, (nam & Calojoannes perinde vulgo appellatur) confundere videtur Diocleates. Goislavi porrò & nepotum adjunctis copiis Calojoannes Georgium prælio inito fundit deletque, ipseque Georgius Obliquum fugere compellitur. Calojoannes victoriâ potitus, Scutarium venit, eoque expugnato, Grubessam è carcere educit, Regemque consentientibus Dalmatis appellat. Meminere Nicetas & Cinnamus hujuscem Joannis in Servios expeditionis, videnturque non modò ipsummet hanc suscepisse Imperatorem, sed & ob rupta à Serviis fœdera, capto ab iis Raso oppido, bellum istud susceptum: traduntque iis tandem superatis ac debellatis, captivorum ingentem turbam in Orientem traduxisse, & in Nicomedensi provincia, uberrimis agris assignatis, collocasse, Serviis ad colendam deinceps pacem adactis.

Nicetas in Ioan.
" s.
Cinnam. l.1. b.58.

X L I V. GRUBESSA in Regem proclamato, Georgius ne in illius manus incideret veritus, oblico in Rassiam fugâ sibi consuluit. Jaquinta vero ejus mater in Catarensi civitate capta, Constantinopolim missa est, ubi vitam exuit. Sed vix annum regni septimum exegerat Grubessa, cum Georgius, magno ex Rassia comparato exercitu, in Dalmatiam descendit, commissoque cum hoste in Antibaris campis tribus prælio, Grubessa fortiter pugnans interficitur, sepulcroque deinde in ædē S. Georgii Antibarenſi, vel ut alii volunt, ad lacum Scutaricum sita conditus. Sic

*Pietro Lachini
p. 17.*

X L V. GEORGIUS regnum recepit. At veritus ne Pradinha & Draghillus, Grubessæ fratres, qui post fraternam cladem è Dalmatia excesserant, & Draghinha frater tertius qui in Rassia morabatur, ubi ex conjuge tres filios suscepserat, Rodolavum, Labanum, & Gradimirum, novi aliquid in se tursum molirentur, hos in aulam suam evocavit, bonisque omnibus quæ possederant redditis, benignè deinceps cum iis egit. Draghillus in Podgoriam missus, Onogostum aliquoque Comitatus expugnavit. Quibus quidem rebus bene gestis, Georgii benevolentiam ita sibi conciliavit, ut eo etiam impellente in Rassiam quæ defecerat transire constituerit: quâ ad fidem pristinam reducât, libertateque donato Vrosio, quem Draghinha in custodiâ conjecrat, Rassia Jupaniam Draghillo concessit: eodem Draghinha interea Cercomanum fugiente. At Georgius Draghilli fratriisque potentiam suspectam tum habens, & ne sibi regnum adimerent timens, Draghillum & Michaelem Vladimiri filium in carcerem conjicit. Cujus quidem rei accepto nuntio, Draghinha, cum Parvosco, Grubessa, Neemanè & Siroko filiis Ragusium fugit. Eadem ratione saluti suæ consuluere Draghinha & filii. Inter ea Manuelis Imperatoris Constantinopolitani copiarum Dux, quem Pirigordum nominat Diocleates, Principum Servianorum calamitate permotus, novo ac majori coacto exercitu cum iis in Georgii provincias expeditionem movet, posteriorque harum parte usque ad Varaniam & Antibarim occupatâ, maiores longè fecisset progressus, nisi ab Imperatore fuisset revocatus, quem ad Dyrrachium usque comitatus est Draghinha. Rex interim ultra modum Principum successibus offensus, Draghillo & Michaeli nepoti oculos erui jubet. Ipse deinde Obliquum castrum, quod se receperat Vrosius, arctissima obsidione cingit, cuius quidem nuntium patruis Dyrrachii morantibus continuo preferendum curat. Re cum Alexio Contostephano, Manuelis Imperatoris ex sorore nepote, qui in Dyrrachii præfecturam Pirigordo successerat, communicatâ, Alexius confecto ingenti exercitu, Regem, priusquam consilii sui ad eum nuntius pervenisset, adortus, prælio fundit deletque, castra diripit, Rege ad Cerminizam castrum fugiente. Quæ quidem accepta à Georgio clades subditos ad defectionem concitatavit. Primi vero & velut antesignani Catarenses, deinde Rassiani, Draghinham Regem proclamaverunt. At Georgius quod eorum manus furoremque vitaret, in montana fugit: sed tandem in Obolenô castro captus, Constantinopolim ab Alexio perductus, ea in urbe vitam finiit. Uxorem duxerat Pologensis Principis sororem, cui in eum principatum post ejus obitum succedit.

*Nicet. in Man. l.
4. c. 1.
Cinnam. l.5.n.8.*

X L VI. DRAGHINHA, Princeps summâ prudentiâ, pietate, aliisque naturæ dotibus præditus, ab omnibus in Regem delectus, regnum per undecim annos pacatè rexit, sepultusque est in monasterio SS. Sergii & Bacchi, procreatis ex uxore Rodolavo, qui parenti in principatum successit, Iwanisko, seu Joanne, & Vladimiro filiis. Hic porrò, & circa ea tempora, mirè confusa est horum principum historia; maximè apud Byzantinos scriptores, dum de Servianis agunt. Quod inde evenisse existimaverim, quod de horum nominibus minimè inter se convenient, neque cum Dalmatis ipsis, qui Servianorum Principum historiam scripto mandarunt: deinde Famil. Dalmat.

N n ij

quòd Reges Serviæ cum Baniis ac Jupanis vicinarum regionum, ut Rassia & Bosinae quibus supremo ferè jure imperabant, plerumque confundant, quos generatim Dalmatas Principes ac Toparchas indigitant: ac denique quòd Diocleates historiæ Dalmaticæ scriptor præcipuuſ nullâ fermè temporum aut annorum notâ res commemo- ret, quæ unica fax est historiæ, quod objectum etiam Saxonii Grammatico, leđif- simo aliâs Rerum Danicarum scriptori, omnibus notum.

XLVII. RODOSLAVUS III. patri in principatum Servianum successit, Regioque abstinuit, Comitis titulo duntaxat contentus. A iunt Constantinopolim Manue lis Imperatoris conveniendi ac invisiendi gratiâ venisse, cui ingentis pretii mu- nera obtulerit, benignèque ab eo exceptum, id etiam consecutum, ut ditionibus om- nibus quas parens possederat, frui tutò in posterum liceret; quas quidem cum fra- tribus deinceps rexit, bellis ceteroquin civilibus divexus. Tradit quippe presby- ter Diocleates, cuius ad ea tempora desinit historia, quosdam proceres, quibuscum simulatam dudum exercuerat Rodoslaus, ab eo palam defecisse, adduxisseque Des- sam filium Vrosii, cui Zentam & Tribuniam dedere, Radislawo duntaxat & fratri- bus maritima regione à Cataro usque ad Scutarium remanente, bellisque interea diuturnis ac infestis inter utrumque principem flagrantibus.. Qui porrò principes ii

^a Cinnamus l. 3. n. 1. 7. 8. 9. Nicetas lib. 2. n. 6. 7. l. 3. n. 1.

fuerint, qui à Rodoslawo defectionem sunt moliti, videntur indicare ^b Joannes Cin- namus & Nicetas Choniates. Tradunt quippe Manuele Comneno Imperatore in bellis

Siculis contra Rogerium Regem occupato, in Græcos arma movisse, adscitis in sui au- xilium Alemannis & Hungaris: ipsum verò Imperatorem omisso Rogerio, in Archi- jupanum, qui belli auctor fuerat, cum valido exercitu statim contendisse, qui cùm se viribus imparem animadverteret, intra montana se se receperit, Manuele interea in urbem redeunte. Anno deinde proximo, cum à Geiza Hungarorum Rege Dalmatis submitti auxilium accepisset, in Dalmatiā rursum pergit Imperator, postque varios conflictus, ac vastatas direptasque provincias, tandem Archijupanus, quem BAC- CHINUM nominant, in Manue lis castra supplicis habitu venit, à quo & veniam & de- lictorum impunitatem consecutus, eidem reconciliatus est: quod accedit circa annum MCLII. ^b Cinnamus verò belli istius causam Dalmatae cuidam adscribit, cuius se nomen ignorare ait, & ejus fratri Belsæ vel Belusæ, (quibus vocibus Belum expref- fit) utrique apud suos clarissimo. Belus porrò Archijupani sororem in uxorem du- xerat, atque utroque oculo privatus, incertum à quo, in Hungariam concesserat, apud Geizam Regem magno in honore habitus, ut qui à pueris cum illo enutritus fuerat: qui ut beneficiorum acceptorum gratiam rependeret, Dalmatiā ei subditu- rum se, obnoxiamque redditum est pollicitus. Verum ut res admodum intricata & nebulis involuta expediatur ac explicetur, unde orti hi principes, qui à Rodosla- vo primū defecere, & qui in Serviano principatu ei successere, horum generis origo paulò altius videtur repetenda. ^c Gliubomirus, Stephani Græci presbyteri ex Lucensi tractu in Chelmensi Comitatu oriundi, seu ut aliis placet, in Tuchegliensis Bosinæ oppidi Ecclesia Curionis officio fungentis, filius, tantam in bellicis expedi- tionibus fortitudinis & experientiæ famam adeptus est, ut Chelmensis princeps Tar- riœnensis regionis Jupanum constituerit, quæ etiamnum ejus nomen inde servat. Ex eo natus filius Vrosius, qui paternis insistens vestigiis, datisque haud vulgaribus virtutis militaris argumentis, à Georgio Serviæ Rege in paterna præfectura confir- matus est, cui cùm variis in occasionibus operam suam contulisset, à Draginha Rege in prælio captus, in Rassiam abductus est, ubi tamdiu est detenus, donec hancce provinciam in suam potestatem rededit Georgius, ut supra diximus. Is porro est

^d Thurocz. e. 63. Vrosius seu Vroscus, quem ^e Rerum Hungaricarum scriptores Banum & magnum Serviæ Comitem appellant, cuius filiam Helenam in uxorem duxit Bela, cognomento Cæcus, Hungariæ Rex, Belæ Serviæ Bani sororem, quem ^f Otho Frisingensis & Guntherus Geisæ II. Regis avunculum vocant. Ita ut Bela iste Servianus non alius fuerit ab eo quem Belusem nominat ^g Cinnamus, & Primislavi & Desæ fra- trem facit, quique magni Serviæ Jupani sororem in conjugio habuit. Is verò lumi- nibus orbatus, uti jam attigimus, in Hungariam se se recepit, ac deinde Geizam Re- gem, à quo benignè exceptus fuerat, in Manuelem Imp. qui in Servianum Ju- panum affinem arma commoverat, concitavit: ipse perinde interdum copiis Hun- garicis iis in bellis præfectus, uti narrat ^h Cinnamus. Desem, quem Rodoslawo suc- cessisse volunt, Vrosii filium, Gliubomiri nepotem fuisse aiunt Orbinus & Luccarius: ⁱ Cinnamus lib. 3. n. 11. unde cùm Desæ, Primislavum & Vrosium fratres dicat ^b Cinnamus, consequens videtur tres hosce principes Vrosii filios fuisse. Horum quidem fratribus primoge- nitus

^a Cinnamus l. 5.

^b Cinnamus l. 5.

^c cap. 5.

XLVIII. PRIMISLAVUS Serviam obtinuit, Manuela Imperatori aliquatenus obnoxius; à quo cùm defecisset, supremo jure imperare volens, parum abfuit quin principatu ab eo exueretur: veniam enim consecutus, pristinam dignitatem retinuit: qua haud multo post, rursum in rebellionem prolapsus, privatus est; cui præficitur

XLIX. BELUSES seu BELA, illius frater, concessò tamen ab Imperatore, *Idem Cinnamus.* Primislavo nonnullis prædiis ad vitæ necessaria idoneis. Bela verò haud diu principatu potitus, illius insignia depositus, patroque excedens solo in Hungariam venit, ubi tandem mortem obiit.

L. DESES, seu DESSA, Bela minor natu frater, ei suffectus est à Manuele; cùm Dendræ regioni, quæ Næsso vicina est, tum imperaret, hac conditione; ut Manuela deinceps obnoxius obsequium præstaret, Dendramque Romanis traderet. Ita quidem ^a Cinnamus, qui alio loco scribit Dalmatas cùm Vresim seu Vrosium dejecissent principatu, eique, Imperatore inscio, fratrem substituissent, veritos ne in se illius arma concitaret, utrumque fratrem, Vrosium & Desem, Constantinopolim adduxisse, ut qui ex iis principatum obtinere deberet, decerneret Imperator, quem ille Vrosio adjudicavit: unde videretur priusquam Deses Serviæ Archijupanus diceretur, eandem obtinuisse dignitatem Vrosium fratrem. Tradunt Rerum Dalmaticarum scriptores Dessim à Rodoslavo defecisse, quod supra attigimus, ac Zentam & Trebinam cæterasque illius provincias expugnasse, præter regionem mari adjacentem, Catarumque oppidum, usque ad Scutarium; ex quo gravia ac diutina inter utrumque principem exarsere bellâ, Desem interim Chelmensi tractui, & Zentæ superiori usque ad Catarum imperante. Sed & narrant ^b Nicetas Choniates & ^c Cinnamus Desem, posthabitum cum Manuele initis pacis, Dendram regionem denuo occupasse, Manuelemque, cùm Hungaros circa annum M C L X X I I I . aggrederetur, in Serviam descendisse; ut Desem pariter bello appeteret; qui Imperatoris arma veritus, in illius castra cum iis quas habebat copiis concessit, à quo benevolè exceptus, & honore dignatus est. At cùm Hungaris favere se palam ille ostendisset, à Manuele primùm in custodia in castris habitus, post dies aliquot Constantinopolim missus est, & in Palatio inclusus. Desem aiunt fuisse in Catholicam religionem propensiorem, quam statuerat in suis ubique provinciis obtinere; ni subditorum in se odium concitare fuisse veritus. Quinetiam observant Meledensem insulam; quæ à Chelmensi pendet Toparchia, Monachis quibusdam concessisse; qui in ea Deiparæ Monasterium in lacu exstruxerint, quod quidem ad annum M C L I . referunt. Sed vereor ne illud sit quod ædificatum circa annum M C X X I I . memorat ^d Leo Ostiensis, scribens ea tempestate Savinum Dalmatarum nobilissimum Ecclesiam Deiparæ factam ad Ragusium Casinensis Monachis concessisse: quippe insula ista eidem adjacet civitati. Desem principatum rursum recuperasse par est opinari, cùm humo conditum Trebinæ in Ecclesia S. Petri de Campo tradant scriptores. Huic tres filios iidem adsignant, Neemanem, Miroslavum, & Constantimum, principes prudentiæ & militari virtute præstantes. Sed & illius fortasse filia fuerit, quam Leonardo, Vitalis Michaelis Venetorum Ducis filio, in uxorem dedit Stephanus Hungariæ Rex, quam ^e Dandulus filiam fuisse ait Dessim Ducis.

^a Nicetas in
Man. l. 4. n. 4;
^c Cinnam. l. 5;
n. 8, 9;

^d Leo Ost. l. 4;
cap. 82.

^e Dandul. ill.
Chron.

LI. NEEMAN, quem Dalmatae NEMAGNAM vocant, illiusque fratres, Rasciam & Zentam inferiorem, ingenti coacto exercitu, expugnarunt, Rodoslavo & Joanne seu Juanisco fratre inde expulsis, quibus sola Catarenis urbs remansit. Quo quidem in bello Borichii Bosinensis Bani, cuius filiam uxorem duxerat Neeman, vel potius Miroslavus, copiis adjutus est. Borichio quippe filius ac successor fuit Culinus, vel ut præferunt ^f Innocentii III. Epistolæ, Bacilinus, vel potius Bantulinus, in quibus mentio fit matrimonii initi à Miroslavo cum Bani istius Bosinensis sorore, ubi is Miroslavus Chelmensis appellatur. Rodoslavus verò Ragusium se se contulit, civibusque in suas partes allectis, Miroslavum aliquoties fudit. Inde Dyrrachium profectus, Manuelem Imperatorem adjutorem perinde habuit. Is enim Theodorum Padiatem cum copiis consestim misit, qui Neemanem, quem ^g Nicetas Stephanum Neemanem vocat, Croatorum & Catarorum dominatum sibi vindicantem aggrederetur: qui cùm in montana prisno se recepisset, veritus ne alium sibi ille principem in Servia substitueret, tandem supplex in illius castra venit, fidem in posterum Imperatori pollicitus, quam minimè tamen servavit: quamprimum enim à finibus suis recessit Manuel, Serviæ statum suo arbitratu exemplò immixtus.

^f Innoc. III.
lib. 11. Epist. p. 1.
490. edit. Venet.
G. apud Odoric.
Rainald. an.
1202. n. 8.

^g Nicet. lib. 5. n. 2;
4. Luceari l. 1.
p. 26.

Famil. Dalmat.

N n iij

^a *Vul. Tyr. l. 20.* tavit. Hanc autem Manuels expeditionem ad annum M C L X V I I . refert ^c Antistes Tyrius. Sribit ^d Cinnamus Neemanem tanto perculsum fuisse pavore, ut cum missis ad Imperatorem legatis veniam non obtinuisse, ipse ad illius tribunal venerit, capite aperto, nudatis usque ad cubitum manibus, fune à cervice pendente, gladiumque manibus tenens, principi se se ita dederit, ut quod vellit de se statueret; iisque Manuelem commotum, delictorum veniam induluisse. ^e Luccarius vero in Ragusinorum gratiam quibuscum & Neemano simultas erat, hancce suscepisse expeditionem Imperatorem commemorat. Eadem ferme tempestate in Rasciam cum fratribus transiit Neeman, deletoque ac profligato in prælio ad Pistrinam Vladimiro, altero Rodoslavi fratre, qui hanc provinciam obtinebat, illius dominium adeptus est, ut & postea Zentæ superioris. ^f Vladimitus gravi ac lethali vulnere in eo prælio accepto, Ragusium fugit, ubi haud multo post è vivis excessit, & in æde sacra sanctæ Mariæ ad Pilas, quæ tum à Græcis monachis tenebatur, sepultus fuit. Exhinc Magni Jupani, seu, ut Graci efferunt, Archijupani, dignitatem & titulum usurpavit, & in adeptæ istius victoriæ memoriam, Pistrinæ regni sedem constituit, quod à successoribus deinceps observatum. Miroslavus & Constantinus Chelmensem provinciam obtinuere, fratri Neemani cætrum obnoxii, quem ut dominum supremum ii agnovere. Cum Ragusinis rursum controversias exercuerunt circa annum M C L X X V I I . Neemanes porrò, cum in Rascia moraretur, Fridericu I. Imperatorem per hosce tractus transeuntem exceptit, & in Syriam tendentem, Nissi, seu ut habet Arnoldus Lubecensis, Nicæa, (Naissum vocant Bryennius & Cinnamus) exceptit, eique hominum præstitit. Tradunt sacræ istius Friderici Expeditionis scriptores obvios illum habuisse tres fratres, Neemanem, Chrazimirum, & Mechillavum, Magnos Serviæ & Rasciæ Comites, qui haud ita pridem hasce Græcis Augustis abstulerant provincias. ^g Anno deinde proximè sequenti, ab Isaaci Angelii Imperatoris, qui Rodoslavo favebat, copiis ad fluvium Moravam commisso prælio deletus est: quibus quidem durantibus cum Rodoslavo bellis, Constantinus frater nulla relata prole è vivis excessit, ut & frater Miroslavus, unico superstite filio Andrea, ^h cum paulò ante Miroslavus cum Neemane fratre concordiam abrupisset, & à Ragusinis Duce Michaële Bobalo fusus fugatusque in Serviam sese recipere fuisse coactus. Miroslavi Comitis præterea mentio habetur in ⁱ Epistola Alexandri III. Pontificis Maximi ad Regem Hungariorum Belam scripta, propter pecuniam quam is Spalatensi Archiepiscopo abstulerat. ^j Thom. Archid. ^k Extinctis igitur fratribus, in Principem elegete Chelenses Petrum Comitem, ex eadem ortum provincia, quam ille summâ prudentiâ nulli obnoxius pacatè rexerit, licet non semel à Bosinæ & Croatiarum Banis bello appetitus. ^l Hunc quidam Perdiccam vocant, ac Gliubomiri, quæ vox Slavis Pacis amatorem sonat, filium fuisse aiunt. Ob hæresim tamen quam amplexus est, vulgo infamatur. Miroslavi uxorem in Bosinam ad fratrem remisit, obiitque circa an. M C C X X X I V . ^m Extitere porrò Neemani filii duo, Thiomilus, & Symeon.

LII. THIOMILUS, vix anno imperavit, ut tradit Orbinus, post quem

ⁿ **LIII. SYMEON**, frater, quem Græci scriptores STEPHANUM vocant, Serviam, Dalmatiam, Diocliam, Trebiham, & Zachlumiam obtinuit: primusque Regem Rasciæ se dixit, ut auctor est idem ^o Orbinus. Sribit ^p Nicetas, à quo exerte Stephanus, & Neemani Triballorum Principis filius nuncupatur, Isaacum Angelum Imperatorem eidem in uxorem dedisse EUDOCIAM, ex Alexio fratre, postmodum Imperatore, neptim: eumque haud diu principatu potitum, cum in Papyri montis monasterio Monachum induisset, filio Stephano regnum excipiente. Is ex priore conjugio natus fuerat, ut & *Vuchsanus*, vel *Vulcanus*, aut *Vulcus*, & *Rascus*. ^q Horum postremus mortalicam pariter vitam amplexus, summâ vixit opinione sanctitatis, & à Serviis in Sanctorum numerum relatus, S. Sabæ nomine, quod Monachus factus assumpsit, summa religione tolitur: cuius corpus palam comburi jussit Bassa Sinanus an. M D X C V . ^r Alii Eudociæ conjugium Stephano Neemani, cognomento Crapalo, quem Thiomili filium fuisse volunt, adscribunt. Vixit porrò Symeon annos quinquaginta.

^s **LIV. STEPHANUS**, Symeonis filius, Princeps prudentiâ, judicii maturitate, & animi magnitudine ac fortitudine præ ceteris præstigit. ^t Cùm Græcis, & cum Bulgarorum Rege Joanne Asane, qui provincias Servianas vastaverant, pacem composuit: & extinctis Rodoslavo Comite & Juanisco fratre, nullis à quibus bello pos-

^b *Orbinus.*
^c *Nicet. in Alex.*
^d *Tib. 3. n. 7. Acrop.*
^e *cap. 5.*

^f *Ioan. Tomæ Mornavitus in in vita S. Sabæ Roma edita an. 1630.*
^g *P. Luccari pag. 29.*

set impeti idoneis reliquis liberis, regnum pacate administravit. ^b Petrum Chelmensem Comitem aggressus, prælio fusum, cā provinciā expulit, quam Radoslavo Juniori filio dedit. ^c Andream Miroslavi filium, & agnatum, Papoz, seu Poponi, Maritimæ, & Stagni Jupanum constituit: mortuoque Radoslavo filio Comitatum Chelmensem eidem concessit. Atque ex eo orti cæteri Chelmenses Comites, quorum seriem infra describimus. At paulò aliter de hac re scribit ^d Luccarius, tradens Stephanum exacto Petro, quem Perdiccam vocat, fortè pro Petri slavo, uti Petri nomen efferrunt Slavi, Radoslavo Petri uterino fratri dedisse, assignatis interea Petro ad vitæ subsidia, Ragusinorum interventu, Dobaro & Nevesigna oppidis. ^e Ad Innocentium III. Summum Pontificem scripsit Stephanus, & per nuntios eidem supplicavit, ut in terram suam Legatum dirigeret, qui eam ad obedientiam Ecclesiæ Romanæ reduceret, & regni sibi diadema conferret. Verùm Hungariæ Rex, cum quo & Stephano bellum tum intercedebat, Innocentium ab hac sententia dimovit, fugatoque Stephano & amoto, Vulcum fratrem in illius locum substituit. Scribit ^f Nicetas, qui expulsi à Vulco Stephani meminit, postquam Symeon parens in Papyrium montem secessit, EUDOCIA novercam eum despondisse, & ex illa liberos procreasse: ac deinde divulsa maritali concordia, uxore adulterium Stephano, ebrietatem marito & aliarum mulierum consuetudinem objiciente Eudocia, Stephanum, barbarico prorsus facinore, Eudociam omni vestitu spoliatam, sola tenui interula relieta, eaque undique præcisa, ut vix pudendas partes tegeret, ita dehonestatam quod libitum esset abire finisse. Rei tam atroci in principe femina intercessit Volcus, & cùm objurgata fratri inhumanitate nihil impetrasset, hanc Dyrrachium perducendam curavit. Quo casu cognito pater filium leætica & ornamenti muliebribus missis, in ædes suas recepit. Illa verò Alexio Ducæ, cognomento Murtzuphlo, Imperatori postmodum, ac deinde eo extinto Leoni Sguro Corinthi Domino nupsit. ^g In ^h orbis Ecclesia sancti Petri Rassia sepultum fuisse aiunt Stephanum, regnasseque annos ⁱ x x v i i i. unde conjicere licet eum esse Stephanum, qui regnum Serviæ obtinebat anno M C C X X. uti mox dicemus.

L V. V U L C U S, seu V U L C A N U S, ^a Stephanum fratrem principatu & patria exegit. Hungariæ Regis copiis adjutus, qui continuò Innocentium III. PP. per nuntios rogavit, ut ad Ecclesiæ Romanæ obedientiam Serviam reduceret, eique significant haud gravatè passurum, si salvo in temporalibus jure suo, Vulcus Regalem susciperet ab Apostolica Sede coronam. Cujus postulationi annuens Pontifex, Archiepiscopum Colocensem hujus executioni negotiū commisit. Sed res per biennium saltem inacta permanxit, ut idem Pontifex testatur in ea Epistola quam ad Regem Hungariæ scripsit anno M C C I V. ex qua licet conjicere Vulcum regnum Serviæ invasisse circa annum M C C I. vel M C C I I. quod præterea firmare videntur ^b Epistolæ aliæ ejusdem Pontificis. Atque hæc quidem ita accipienda videntur, non quod Vulcus, seu Vulcanus tum primò regio titulo donatus fuerit, sed quod ab ipso Pontifice regio diademate insigniti expetierit. ^c Leguntur enim ejusdem Pontificis scriptæ ad Vulcanum Epistolæ anno M C C V I I. & M C C I X. in quibus Dalmatiæ & Diocliæ Rex indigitatur. Ex his porrò ad Vulcanum, & ad Præsules Dalmaticos Epistolis, ipsius Regis rogatu, S. Sedis Apostolicæ Legatos mississe Innocentium colligimus, qui & Regem in Apostolica doctrina confirmarent, & quicquid reformatum inventirent reformatarent. Eodem tenore ad Vulcani conjugem, & ad Stephanum Magnum totius Serviæ Jupanum, qui littera S. designatur, illiusque uxorem scripsit Innocentius, unde docemur Neemanis ditiones inter duos hosce fratres fuisse divisas, ex quibus Serviam Stephanus cum Magni Jupani, Dalmatiæ & Diocliæ cum Regis titulo ac dignitate Vulcanus possederint: cùm Regium nomen ante exactum fratrem obtineret Vulcanus. ^d Sed & priusquam divelleretur fratrum concordia, ad eundem Pontificem scripserat uterque Princeps anno M C C I X. quibus Apostolicæ Sedi subdere se vehementer exoptare significarat. De rebus à Vulcano gestis nihil præterea à scriptoribus traditum observavimus, ut & si diu vixerit regnaveritque. At si Stephanus ^e x x v i i i. annis imperaverit, uti volunt, ditiones suas quibus à fratre exutus fuerat rursum recuperasse dicendum est, ^f eumque esse Stephanum Magnum Serviæ & Rasciæ Jupanum, qui destinatis ad Romanam Sedem apocrisiariis impetravit ab Honorio III. Summo Pontifice, ut Legatum mitteret, à quo ritu solenni coronaretur, primusque Serviæ Rex diceretur. ^g Legitur exinde Stephani ad eundem Pontificem Epistola, in qua ita inscribitur: Stephanus Dei gratiâ Serviæ, Diocliæ, Tribunia, Dalmatiæ, atque Ochiumiæ Rex coronatus. Unde vero simile est Vulcani fratris ditiones suis deinceps adjunxisse dominiis, eo, ut par est credere, è vivis sublato. Hanc verò

^a Andr. Dandul. in Chron. MS. nn. 1216.
^b Sanfor. in Venet. l. 13. p. 233.

Epistolam ad Honorium scripsit, qua suam erga Romanum Sedem obseruantiam, regnumque illius se protectioni subjecere velle significaret. Sribit ^a Andreas Dandulus Stephanum Henrici Danduli Venetorum Ducis neptim in uxorem duxisse, illiusque suauo ejurato schismate, obtinuisse à Summo Pontifice, ut ab illius Legato Rex renuntiaretur & coronaretur. Cæterum Vulci, seu Vulcani, vel ut à Slavis effertur, Vuchi, Vulhsani, & Vuchuci nomen, lupum sonat.

^a Ioh. Lucius pag. 256.

LVI. NEEMAN II. seu NEMAGNA, cognomento CRAPULUS, Stephani filius, Rex Serviæ à Patriarcha Pistrinæ die Paschatis festo solemniter coronatus est, assumpto in ea ceremonia STEPHANI nomine, quod à successoribus deinceps usurpatum. Unde illius esse sigillum conjicere est, quod à ^a Joanne Lucio refertur, in quo scriptum legitur, ΦΡΑΓΙ ΤΕΦΑΝΟΥ ΜΕΓΑΛΟΥ ΖΩΤΠΑΝΟΥ ΤΟΥ ΝΕΜΑΝΙΑ. Princeps cæterà morum probitate, ac erga Deum pietate insigni. Is arrepta civilium in Bulgaria flagrantium bellorum occasione, magnam regni istius partem expugnavit. ^b Sed & Græcis amplas regiones, Hungarum verò Sirmensem provinciam abstulit, quam ea tempestate obtinebat Vriza, mobilis ex regio sanguine Hungara, quam in Serviam primò abductam, Ragusinorum precibus, domum remisit. ^c Regnavit an. XII. huicque succedit.

^b Lucarii lib. 1.

^c Orbin.

^a Pachym. lib. 5. sap. 6.

LVII. STEPHANUS filius, ^a Pachymeri URESIS, vel UROSCUS, aut denique UROSIUS dictus, qui mortuo parente Serviæ Rex coronatus, pacatè satis vixit, recti ac justi observantissimus. Joannem Angelum Patrarum & Dyrachii Ducem, Michaëlis Epiti Despotæ filium nothum, Zentam cum numero exercitu ingressum, ad Scutarium prælio inito profligavit ac cepit. Sed haud multo post inter utrumque principem pax composita, cuius conditio præcipua fuit, quod neuter alterius provincias deinceps invaderet. ^b Uxorem duxit HELENAM, ex Francia, ut volunt, ortam, quam complura in Servia oppida instaurasse, monasteriisque in iis excitatis, insigne pietatis ac magnificentiae monumentum reliquissè ^c Barlet. l. 3. p. 9.

^d Rainald. an. 1305. num. 58. 59.

^a Hist. Franco-Byz. l. 7. num. 3.

^b Rainald. an. 1271. n. 31.

^c Pachym. l. 5. c. 5.

^d Luccarius p. 38.

^e Michas Madius c. 5.

Vivebat etiam illa conjugi superstes an. M C C L X X X V I I I . M C C X C I . & M C C C V . Serviæ regnum unà cum Stephano & Vroso filiis, administrans. His addit Orbinus Stephani Regis filium alterum Pridislavum Serviæ Archiepiscopum.

^a Orbin. Luccarius.

LVIII. STEPHANUS, ut auctor est ^a idem scriptor, à quo etiam, ut à Luccario, DRAGUTINUS nuncupatur, in parentem bellum movit, eoque in prælio imperfecto, Serviæ regnum invasit. Sed mox tam atrocis admissi sceleris pœnitens, in monasterium concessit, relieto Urosio fratri regno. ^b Regis titulo donatus legitur jam ab anno M C C L X X I . patre adhuc superstite, filiamque Stephani IV. Regis Hungariæ uxorem duxerat, quam Elizabetham vocat Luccarius. Tradit ^a auctor coetaneus, obiisse Stephanum anno M C C C V I I . ejusque filium Vladislavum statim postea ab Urosio in carcerem conjectum. At de anno mortis Stephani haud invicem conveniunt Luccarius & Orbinus, qui sæpe hos duos fratres confundunt, quorum obitum alter ad annum M C C C V I . alter ad annum M C C C I X . refert. Fatendum certè apud supralaudatum scriptorem annum M C C C V I I . scribi: sed ex consequentibus evidens est reponendum annum M C C C X V I I . Habuit præterea Stephanus filium alterum Constantinum, de quo infra agimus.

^a Pachym. l. 5. c. 6.

LIX. ^a UROSIUS, cognomento SANCTUS, à Slavis vulgo MILUTINUS nuncupatus ob animi mansuetudinem morumque facilitatem, fratri in regnum Serviæ successit. Sribit Orbinus fratrem Stephanum, cùm ab Urosio seu Milutino, quem primogenitum fuisse ait, in hæreditatis paternæ partem eam obtinuisse regionem, quæ Hungariæ, & Mazowæ ac Savo flaviis est contermina, ab eo defecisse, regiumque nomen usurpasse, ex quo provincia ista Stephani Regis terra deinceps appellata fuerit: Milutinum verò miti ingenio principem, pacisque ac quietis studiosum, id æquo tulisse animo, nec fratri obstitisse, cùm interim ipse excitandis monasteriis ac ædibus aliis sacris vacaret. ^b Sed hac in re hallucinatum Orbinum aliás à nobis ex ^c Pachymere observatum, ex quo Stephanum non alium fuisse à Dragutino ostendimus, qui cùm patre adhuc superstite Regis Hungariæ filiam in uxorem duxisset, videreturque se regni ferendo oneri haud parem, ut qui naturali pedum vitio claudicaret, minusque firma esset valetudine, deformi cæterum nec liberali facie ac corporis habitu, regni partem, in qua pacatè vitam exigeret, eam nempe quam diximus Hungariæ confinem, sibi cum regio titulo retinuisse; alteram verò Urosio fratri,

^a in Hist. Fran. co. Byzant. l. 7. n. 3.

^c Pachym. l. 5. c. 6. l. 9. c. 30.

fratri, quem Urefsem vocat idem Pachymeres, concessisse, ea conditione, ut post ejus excessum ad filios suos reverteretur. ⁴ Atque hinc discimus cur Regio uterque titulo donetur in Nicolai IV. summi Pontificis scripta an. M C C L X X V I I I . ad eorum matrem Helenam Epistola, in qua Stephanus prior nominatur. Proinde Stephanus ille, quem Stephani seu Urosii Regis Serviæ quartogenitum fuisse innuit, non diversus est à Dragutino. ⁵ Is est porro Urosius, cognomento Milutinus, Serviæ Rex, qui anno M C C C V I I I . cum Carolo Vadensi Comite Constantinopolitano Imperatore paetum iniit anno M C C C V I I I . quo militares copias ad imperii recuperationem ei subministraturum se se obstrinxit, oblatâ insuper in uxorem Carolo illius filio, filiâ suâ unicâ Zarizâ, quam ex E L I Z A B E T A conjugie suscepere. ⁶ In Ragusinos ob Lagustam insulam, quam à Neemane Rege, cognomento Crapalo, ii obtinuerant, bellum suscepit, ipsumque Ragusium, ut ⁸ quidam volunt, obsidione cinxit. ⁷ Anno verò M C C C X V I I I . gravi ac intestino alio bello divexus fuit, procerum plerisque ab eo defectionem molitis, quos inter extitere Musachius Cliffianæ Comes, Andreas Musachius Albaniæ regni Marescallus, Theodorus Musachius Protosebastus, Ladislavus Cononicus Dioclea & Albaniæ Maritimæ Comes, Rasciæque Barones alii, qui vicinos Serviæ principes in suas traxere partes, in iisque Philippum Tarentinum principem, Regem Hungariæ Carolum, & Mladienum Bosinensem Banum. ⁸ Sed & anno M C C C X X . prælio deletus est à Carolo Hungariæ Rege, ac provinciis ferè omnibus exutus, præterquam oris Macedonia maritimis, tandemque pace composita, Urosius Hungarorum Regem ut supremum dominum agnoscere coatus est, & ejurato schismate Romanam religionem amplecti, ⁹ cùm longè antea, anno scilicet M C C C I I I . hanc se amplecti velle per epistolas significasset Benedicto XI. summo Pontifici. ¹⁰ Qua fermè tempestate Franciscum de Salomone, Castellani de Salomone Tarvisini Episcopi fratrem, Militari cingulo donavit, ut docet Tabula Tarvisii in Italia muro sacrarii ædis Majoris appensa; hisce verbis: M C C C I V . die X X V . Marii Franciscus de Salomone fuit per excelsum principem & D D . Orofism Regem Rassia Militari cingulo donatus. ¹¹ Sed & is varia ad ædem S. Nicolai Barenensis misit donaria anno M C C C X I X . incertum verò an post sedata intestina illa de quibus egimus bella, & post pacem cum Hungaris paetam: unde saltem licet conjicere à Romanæ religionis cultu haud fuisse prorsus alienum ea tempestate, cùm ædes illa S. Nicolai Catholicorum Romanorum esset. Id porro testatur Tabula alia in eadem æde, hisce verbis concepta: Anno Domini M C C C X I X . mense Iunii, indictione VI. Urosius Rex Rassia & Dioclea, Albaniæ, Bulgariae, ac totius maritima, de Culfo Adriæ à mari usque ad flumen Danubii magni, præsens opus altaris yconam magnam argenteam, lampades & candelabra magna de argento fieri fecit ad honorem Dei & Beatisimi Nicolai, ejus * hærede astante Decatera filio Dorislate fideli & experto à predicto Rege deputato. Et nos Rhenius de Invilio Protomagister, & Robertus de Barulo Magister in omnibus prefatis opus de predicto mense incepimus, & per totum mensem Martium annis sequentis, Christo favente, fideliter complevimus. Urosium eodem anno obiisse ait ^m Nicephorus Gregoras, quo Svetislavus Bulgariae Rex, ⁿ quem è vita excessisse anno M C C C X X I I I . constat. At coætaneus scriptor mense Novembri anno M C C C X X I . extinctum exerte tradit. Quinquies nuptias iniisse Urosium scribunt ^p Georgius Pachymeres & Nicephorus Gregoras, ac primò quidem cum nobili femina, cuius nomen reticent, quam legitimam Urosii conjugem vocant, quæ non alia est ab E L I Z A B E T A illa, cuius mention fit in paeto quod ille anno M C C C V I I I . cum Carolo Vadensi Comite confecit, cùm cætera quæ deinceps contraxit matrimonia pro illegitimis setè habita sint, ut qui Elizabetam dimiserit ac repudiaverit, ut Joannis Angeli Patrarum ac Blachiæ Ducis filiam conjugio sibi adjungeret. ^q Quâ quidem alterâ conjugie perinde remisâ, Terteris Bulgariae Regis filiam, & Azanis sororem in tertiam uxorem accépit: sed & hanc pari levitate dimisit, ut Eudociam, Andronici Palæologi Senioris Imperatoris sororem, ac tum ex Joanne Comneno Imperatore Trapezuntino vi duam duceret: quæ tum ei oblata est ab Andronico fratre, cùm accepisset Elizabetam legitimam Urosii uxorem nuper fatis functam, proindeque persuasum haberet alteras & tertias ejusdem Urosii nuptias pro contubernio ac pellicatu haberi debere. ^r Verùm hocce abnuente conjugium Eudocia, S I M O N I D E M postremam filiarum, tum duntaxat quinquennem despontit, quam ille in Serviam statim abduxit. Id perfectum circa annum M C C C I I I . ex Pachymere colligitur: ^s qui quidem, ut & Nicephorus Gregoras, immensam auti vim, exhaustis imperii ærariis, genero contulisse Irenem Monferratensem novæ nuptæ matrem commemorat. At Urosius quadragenario major cum puella octo annos nata congressus, ita matricem ejus læsit, ut fœtum nullum edere posset: unde mater cùm spe, quam in liberis ex hoc conjugio

Famil. Dalmat.

O o

^d Vradding an.
1288. n. 11.

^e Hist. Franca
Byz. l. 7. n. 2.

^f Orbin.

^g Gonzaga in
Annal. Min. in
provinc. Ragus.
con. I.

^h Ioan. XII.
tom. I. Epist. sa-
crae. 57. 571. 573.
162. apud Rai-
nald. an. 1318.

ⁱ n. 35. Hist. Fran-
co. Byz. l. 7. n. 19.
Ioan. XXII.
Epist. comm. 977.
apud Rain. an.

^j 1320. num. I. 2. 3.
Ioan. Villan. l. 9.
cap. 175.

^k Bened. XI.
Epist. 125. apud
Rainald. an. 1303.

^l n. 16.

^m Buchelatus in
Hist. Tarvisina
pag. 132.

^m Gregoras l. 8.
pag. 219. 221.

ⁿ Cantacuz. l. 1.
cap. 35.

^o Michas Ma-
dius in hist. c 16.
^p Pachym. l. 9.
c. 30. Gregor.

^q Pachym. l. 9.
cap. 30. 31. 32.
lib. 10. c. 1.

^r Pachym. Gregor.
Cantacuz. l. 1. c.
7. 21.
^s Pachym. l. 10.
c. 9. Nicoph. Gregor.
l. 7. pag 169.

procreandis posuerat, excidisset, ingentibus donis Urosio persuadet, ut alterum ex uxoris fratribus principatus hæredem institueret, Demetrium, aut Theodorum Marchionem, quorum alter nondum ex ephesis excesserat, alter in Longobardia jam liberos suscepserat. Verum Demetrius eò primùm, ac deinde Theodorus cum magnis opibus missi, locorum asperitate insolita offensi, re infecta domum rediere. Simonis verò accepto matris haud multo post mortis nuntio, Constantinopolim venit, ut ejus exequiis interesset, quò cùm pervenisset, conjugem rursum conveniens di consilium abjecit. [¶] At ille tam diutina uxoris absentia offensus, legatos in Urbem misit, qui bellum minarentur, nisi uxor quamprimum ad se reverteretur. Quare Imperator generi minis territus, filiam statim remisit, annum ætatis alterum & vigesimum tum agentem. Id porro accidit circa annum MCCCX. [¶] Urosio paulo pòst extincto, rursum illa in urbem reversa, in Pegano Monasterio monachicum habitum induit. Ex prædictis patet Orbini, Stephano Serviæ Regi, Urosio pariter nuncupato, Urosii, de quo agimus, filio notho, has quatuor uxores adscribentis, ac filium cum patre perpetam confundentis, hallucinatio. Constat enim Urosium, qui anno MCCCIII. Simonidem despondit, eundem esse qui anno MCCCXX. obiit. Et certè regni quod illi attribuit tempus, quod XXXV. aut XL. annorum fuisse ait, congruit, cùm circa annum MCCCIXXXVI. regnare cœperit. Scribit [¶] Luccarius tumulo mandatum Urosii corpus in æde S. Stephano sacra in Sueccianensi Castro: indeque translatum Sophiam, & in Ecclesia S. Marinæ reconditum, ubi sua adhuc ætate extitisse testatur, illudque non semel oculis usurpasse, pectorisque pilos adhuc visos. Fecit porrò monasteriorum ab eo conditorum numerus, quem ad XLVII. excurrisse volunt, ut sancti titulo vulgo donaretur: in quibus unum fuisse aiunt quod in urbe Hierosolymitana exstruxit cum monachicis claustris, S. Michaëli sarcum, quod anno MDXC. adhuc supererat. Quod verò ad Urosii liberos spectat, scribit Gregoras nullam ex Patrensis Ducas filia, ac Terteris sorore, & ex Simonide procreasse sobolem. At paetum initum MCCCVII. cuius meminimus, exerte docet Zarizam ex Urosii cum Elizabeta conjugio natam, quæ quidem Elizabeta legitima conjux in eo dicitur, quod aliæ quas deinceps iniit nuptiæ, pro spuriis censerentur, ut quæ superstite adhuc Elizabeta essent contractæ. [¶] Huic præterea extitit filia altera, Neda appellata, Bulgariae Regi nupta, & filius nothus Stephanus, quem singulariter diliegabat. At cùm accepisset in se conspirationem moliri, eo in carcerem conjecto, visus aciem ardente pelvi infirmavit, ac deinde Constantinopolim relegavit. Scribit auctor coævus id peregisse Urosium Reginæ uxoris suasionibus, quod videtur referre ad annum MCCCXVII.

[¶] Michael de Bar-
bazon, in Hist.
v. 12.

Orbin.

LX. [¶] VLADISLAVUS, Stephani Regis filius, è custodia post Urosii patrui mortem educatus, Rex Serviæ appellatur, qua in dignitate haud pacatè vixit. Constantino fratre bellum movente, regiumque diadema sibi deberi afferente, in quo quidem dissidio populi in diversas partes discessere. Sed tandem Constantinus à fratre captus, patibulo primùm affixus, in duas partes deinde dissectus est: quæ quidem immanis Principis crudelitas fecit, ut ab illius subditis evocaretur Stephanus, Urosii Regis filius nothus, qui tum exul Constantinopoli morabatur, qui cùm in Serviam confestim pervenisset, ab omnibus Rex est proclamatus, fugato interim Vladislavo, ac Sirmium sese recipiente, ubi à Stephano captus, in carcerem conjectus, in eo reliquum vitæ miserabiliter exegit. [¶] Tradunt Rerum Hungaricarum scriptores Vladislavum Transylvaniæ Voëvodam filiam nuptum dedisse filio Stephani Serviæ Regis, & Voëvodam à Gentile Monteflorensi, Cardinali, & Sedis Apostolicæ Legato, sacris fuisse interdictum anno MCCCVIII. quod istud confecisset conjugium cum Principe Græcanico schismate implicaro. Unde vero admodum simile est filium istum Stephani Vladislavum eum esse, qui Urosio in regnum successit.

[¶] Ioann. XXII.
tom. 3. Epist. 46.
vers. p. 263. 264.
apud Rainald.
an. 1323. n. 25. &
seq.

LXI. STEPHANUS, Urosii filius nothus, Rex Serviæ inauguratus est anno MCCCXXII. vel sequenti: [¶] qui ut sese adversus hostes domesticos muniret, arreptumque regium diadema fortius tutaretur, Philippum Tarentinum Principem in suas partes allicere est conatus, filiâ ejus Blancâ in uxorem expeditâ, oblatoque in imperii Constantinopolitani recuperationem auxilio. Sed & ne ejusmodi consiliis obfisteret religionis quam profitebatur uterque Princeps, diversitas, Romanam amplecti se exoptare significavit, Principem enixè rogans, ut partes suas erga Joannem XXII. Summum Pontificem interponeret, ut Legatum mitteret fidei suæ professionem excepturum. Pontifex verò Bertrandum Brundusinum Episcopum aliquot delegavit, qui & Stephani professionem exciperent, eique legitimacionis ne-

cessaria diplomata conferrent, ut & regnum ipse possidere, filiique in illud succedere possent, cùm is ex illegitimo contubernio esset natus: *Quem*, inquit Pontifex, *sicut accepimus, quondam Orosius Servie Rex pater ejus conjugatus genuit de solita.* Stephanus porrò in Joannis literis Uroscus, vel Orosius nuncupatur. Sed effectu caruere Stephani consilia: quæ in annum MCCCXXII referuntur. ^b Bellum exinde in Michaëlem Strascimirum Bulgariæ Regem movit, quod Nedam sororem, ex qua is liberos procreaverat, dimisisset, ut Theodoram Palæologinam, Swetislavi Bulgariæ Regis viduam, ac Michaëlis Palæologi Junioris Imperatoris filiam, duceret. ^c Comparato igitur ingenti exercitu, adscitisque exterorum, atque in iis mille Francorum copiis, in Bulgariam movit, prælioque inito Strascimirum fudit, cepitque, qui quarto post die ex vulneribus interiit. Initum porrò hoc prælium mense Julio anno MCCC... in Rassia confiniis versus Ternovam: *Stephanus*, cognomento *Duschanus*, & *Vasianus*; id est Eleemosynarum largitor, seu munificus ac liberalis, Stephani Regis filius, ita in eo prælio fortiter se gessit, ut utriusque Zentæ præfectorum ultro ei pater concederet. ^d Verum junior iste Princeps, qui tum ætatis primum & vigesimum annum attingerat, veritus ne parens ex altero quod cum MARIA PALÆOLOGINA, Joannis Palæologi Cæsarialis filia, & Michaëlis Palæologi Imperatris nepte, anno MCCCXVI. inierat conjugio, annos tum natus quinquaginta, natis filiis regni successionem transcriberet, quod metuebat prævertit, capto inter venandum patre, & in castro Suceiano custodiæ mandato. Scribit Gregoras Servianos proceres hujus defectionis fuisse autores præcipios, qui captum Regem, invito filio, in carcerem primò conjectum, deinde suffocarunt: quod quidem accidit circa annum MCCCXXXIII. Illius corpus tumulo datum in monasterio S. Salvatoris Scosnae in Deciana; quod is ædificaverat. Fallitur porrò Orbinus, cùm Stephano regni annos xx. adsignat. Ex priore uxore, quam Swetislavi Bulgariæ Regis sororem fuisse ait idem scriptor, natus Stephanus ille Duschanus in regno successor: ex altera vero nati etiam aliquot liberi, in quibus fuit Siniscianus, Simon Cantacuzeno dictus, ex quo orti Joanninae Dukes aliquot, quorum seriem infra damus.

LXII. STEPHANUS, cognomento Duschanus, Princeps ob liberalitatem & munificentiam potissimum celebratus, ceterisque animi & corporis instrutus dotibus, quæ Regem præsertim decent, ac inter præcipios suæ ætatis Duces præstantissimus, ^a bellum gessit cum Hungaris ac cum Græcis, sed & ^b cum Turcis; quos aut per se, aut per copiarum suarum præfectos sapientius fudit ac profligavit. ^c Mortuo Juniore Andronico Palæologo Imperatore, facta in Macedonia irruptione hanc penitus vastavit: deinde Joannis Cantacuzeni, qui se Imperatorem proclamari passus fuerat, partibus sese adjunxit, copiis non modicis adjuvit, ^d exactumque tandem imperii finibus, in Servia exceptit. ^e Sed mox Joannis Palæologi Imperatoris in eundem Cantacuzenutum Joannis socerum partes amplexus est. ^f Flagrantibus intetœa civilibus istis inter Græcos bellis, Aearianam, Macedonia, & Thessaliam invasit, oppidaque universa in suam potestatem rededit, unicâ exceptâ Thessalonicâ, ac tum demum Romanorum & Serviorum Imperatorem se appellavit, summosque ac eosdem qui in aula Constantinopolitana obtinebant instituit Magistratus. ^g In iis Serviæ Sebastocratorem Decanum, Magnum Logothetam Goicum, Despotam Oliverium, Cæsarem Præbulum, Guilbum denique de Cataro Comitem Camerarium dixit. ^h Sub idem etiam tempus Ordinem Militarem sub titulo S. Stephani instituit, quem præ ceteris Ragusinorum Legatis qui illius coronationi interterant, contulit. Urosium denique filium Regem renuntiavit. Scribunt alii Imperatorum titulum non alia de causa usurpare Stephanum, quam quod tutor esset posthumus nascituri ex filia Rusna, quam Matthæo Cantacuzeno, qui à patre Joanne Cantacuzeno fuerat in Imperatorem coronatus, in uxorem dederat. At si verum sit inauguratum in Imperatorem Stephanum anno MCCCXL. non video quomodo fides præstari debeat hisce scriptoribus, cùm excessisse Matthæum constet post annum MCCCIV. ⁱ Exin cum Alexandro Bulgariæ Rege, ^k cuius sororem RAGOSNAM ab Orbino & Luccario, à Græcis vero scriptoribus HELENAM nuncupatam, uxorem duxerat, bellum suscepit: qua fermè tempestate ^l à Ludovico Hungariæ Rege bello pariter est laceritus, qui cùm haud magnos processus ageret, Belgradum ad Danubium castellum, quod Serviorum excursus comprimeret, excitavit anno MCCCXLI. In Stephanum deinde Bosinensem Banum, qui dum in Macedonia moraretur, fines suos invaserat, vastaveratque, arma movit, ac illius provincias est depopulatus. ^m Veneti vero, cum quibus concordiam exercuerat, & à quibus fuerat in Nobilium Venetorum catalogum admisus, ac Ragusini pacem inter utrumque Principem conciliare sunt aggressi: at Famil. Dalmat.

Oo ij

^b Gregoras l. 3.
^c pag. 19. Lucca-
rini l. 2. p. 48. 49.^c Cantacuz. l. 4.
cap. 21. 25.^d Niceph. Gregor.
l. 8. p. 262.
Cantacuz. l. 1.
c. 43.^a Cantacuzenutus
l. 2. c. 25.
^b Orbin.
^c Cantacuz. l. 3:
c. 12.^d Cantac. l. 4.
cap. 44. Phrançois
l. 1. cap. 15.
^e Cantac. l. 4.
cap. 31.
^f Cantac. l. 3. c. 87.
l. 4. c. 4. 15. 16.^g Epist. Innoc. VII.
PP.^h Luctarius.ⁱ Cantac. l. 3. c. 61.
61. 68. 69. l. 4. c.
21. 22.
^k id. l. 3. c. 43. 44.
52. 56.
^l Orbin. Lucca:^m Cantacuz. l. 4.
c. 18. 21.

filiam unicam Elizabetam cum Chelmensi Comitatu dotis nomine nuptum dard Urosio Stephani filio abnuente Bano, bella deinceps inter utrumque Principem perstitere. Elizabeta verò nupsit postea Ludovico Hungariæ Regi. Cùm igitur hanc pro filio in uxorem obtinere non potuisset, Nicolaum Bucchinum Nobilem Catarensem ac ejus Protovestiarium Legatum in Franciam misit anno MCCCXI. qui alteram ex Regis Joannis filiabus in uxorem filio deposceret: at quod Græcanicam profiteretur religionem, repulsam passus est. Erga Romanam tamen se propensiorē deinceps testatus fuerat, missisque sub annum MCCCXIV. ad Innocentium V. I. Summum Pontificem nuntiis id professus est, de Græcis conquestus, qui consiliis suis continuò adversarentur, subditosque ad ea amplectenda avocarent, Baptismi & Confirmationis Sacraenta à Latinis Sacerdotibus ac Episcopis collata iterari debere persuadentibus. ⁿ Literas scripsit ad Regem Summus Pontifex, & ad Juaniscum Servorum Patriarcham, ad Archiepiscopos & Episcopos, & ad Serviæ proceres, quibus illos adhortabatur, ut quod tam piè ac sanctè decreverant, firmiter adimplerent.

^m Extans apud
Bzov. & Vvad-
ding. an. 1354.

ⁿ Philipp. de Ma-
zerris in vita
S. Petri Thomas
c. 3. n. 17.
Ioan Carmesso-
nius in vita
eiusd Thomas c. 5.

^p Vvadding. an.
1356.

^q Matib. Villan.
l. 2. c. 71.

^r Cantacuz. l. 4.
c. 43.

^s in Vita S. Petri
Thomas cap. 3.
n. 20.

^t Anton. Beatis-
lus in hist. S. Ni-
col. l. 6.

^u Phranz. l. 1.
c. 13.

^v Cantacuz. l. 3.
cap. 32.

Sed & ad Regem, Petrum Thomasum Carmelitam, qui postmodum Constantiopolitanus Patriarcha dictus est, Legatus missus, qui Christianam & Romanam religionem stabiliret, & quæ ad eam spectant auctoritate Apostolica definiret. Sed tum dolosa Regis mens detestata, palamque patuit non tam Romanæ religionis affectu, quām declinando bello Hungarico cum Pontifice per suos nuntios egisse, præsertim cum Petro Serviam ingresso, subditis, sub excæcationis pena, Romanorum Missis interesse prohibuerit. ^p Pontifex igitur accepto & perspecto Stephani consilio ad bellum in eum suscipiendum Hungarorum Regem impulit, Venetosque, qui strixi cum Stephano fœdus inierant, adversus Hungaros, quod pleraque Dalmatiæ oppida quæ Venetorum erant ii expugnassent, dimissa quam cum Serviis inierant societate, ad pacem cum Ludovico conficiendam manus darent: scriptæ autem hæ litteræ anno MCCCXVI. ^q At paulò antea, anno scilicet MCCCXII. Tartaris Serviam cum immenso exercitu ingressis, in sui auxilium Hungariæ Regem evocaverat, illiusque adjutus copiis, commissio utrimque prælio, primū hos fudit. At cùm ii milium numero longè præstarent, hostium castra obtinuere: non ausi tamen ulterius progredi, victoriaque uti, propter annonæ inopiam, & aëris intemperiem à Serviæ finibus recedere coacti. ^r Denique cùm Græcos bello petiturus cum octoginta militum millibus in Thraciam pergeret, in oppido Deaboli febre corruptus, obiit XVIII. Decembris, anno MCCCXVI. cùm vix ætatis quintum & quadragesimum attigisset, regnassetque annos XXII. Illius corpus conditum in æde S. Michaëli sacra ad Pistrinam oppidum, quam is adificaverat. Scribit ^s Philippus de Mazeris, qui hac ætate vixit, Stephanum Regem inter omnes homines mundi suo tempore majorem fuisse corpore, & terribilem facie. ^t Cæterum parem in S. Nicolaum Barensem, ac Stephanus pater, avusque Urosius, venerationem testatus est, ut ex ejus diplomate Ragusii anno MCCCXLVI. exarato colligitur, in quo ita inscribitur, Stephanus Dei gratia Romaniae, Sclavonie & Albaniæ Imperator. Jam verò existimari posset Stephanum alteram ex Joannis Cantacuzeni Imperatoris filiabus duxisse in uxorem, cùm tradat ^u Phranzes exactum Constantinopoli Joannem ad generum Serviæ Regem concessisse: verū præterquam quod ^v ipsem Cantacuzenus tres duntaxat sibi extitisse filias, quarum suo loco meminimus, exerte significat, constat vocem γαμετος apud Græcos, ut vocem gener apud Latinos, saxe affinem, interdum sororium significare. Et revera Matthæus Cantacuzenus, Joannis filius, Stephani sororem duxerat, eoque nomine Joannes Stephano affinitate junctus erat.

^a Cantac. l. 4.
c. 43.

^b Cantacuz. ibid.

^c Laonic. l. 1 p. 18.

LXIII. UROSIUS, Stephani & Helenæ Bulgaræ filius unicus, paternis distinctionibus in solidum successit, Imperatorisque perinde ac ille titulum sibi adscripsit, licet ^a Siniscianus patruus Joahninæ Dux & Acarnaniæ dominus Serviæ regnum jure sibi deberi asserteret: atque inde exortum grave intet utrumque bellum, quo quidem flagrante, neutrius partes amplexa Helena Urosii mater, ut quæ neutri fideret, complura eaque validis præsidiis munita oppida sibi retinuit, clam fovens Urosium inter & Stephanum simultates, quæ nascenti isti imperio extremum tandem exitium peperere. ^b Quippe Nicephorus Angelus Despota, arrepta civilium Serviæ motuum occasione, Thessaliæ potissimum partem occupavit, favente Helena, ejusque duæta in uxorem sorore. Sed & provinciarum præfecti, oppidorum contra hostes firmandorum prætextu, sensim à Principe imperio sese subducentes, non jam ut Regem, sed ut superiorem dominum suspiciebant, cùm ejus se non subditos, sed vassallos duntaxat appellarent. ^c In aula porrò primas tum partes obtinebant ex Chelmensi Comitatu orti proceres Vucascinus Despota, ejusque frater Uggliesca Margnaucicæ.

chius, & Voisavus Uscensis Comes, Voini filius, qui tantâ apud Urosium gratiâ ac auctoritate valebant, ut Despotam Vucascinum Regem ille dixerit, imperatoria sibi, cui regia obnoxia erat, retenta dignitate, & repudiata postea SLAVA uxore, Vulcaici Valachiaæ Vaëvodæ filia, ELIZABETAM Voisavi Comitis filiam duceret. Atque immoderatus ille Urosii in hœc proceres favor, cæterorum æmulationem ac invidiā accedit, qui præfecturas sibi deinandatas supremo jure identidem sibi asseruerunt, quos inter exstitit Lazarus Comes, illiusque gener Vukus Brancovichius, qui vicinas Hungariæ provincias obtinebant, quas vulgo Regis Stephani vocant.

⁴ Nicolaus Altomanus eam invasit regionem, quam tenebat Voisavus patruus cum vivet. Balzæ liberi utramque Zentam usque ad Albaniae fines obtinebant. Voïhna Cæfar, cuius meminit ⁵ Cantacuzenus, & Ugglesca gener, pari perinde modo regiones quæ Romaniae adjacent usque ad Thessalonicam occupavere. Atque hi quidem proceres omnes, cum parum sibi invicem fiderent, Urosio, quo cum Vucascinus agebat, persuasere ut ab eo se subduceret, atque ut hosti nimium potenti bellum inferret. Initio igitur invicem prælio, fusus Urosius captusque & in Serviam abductus est, quem cum Vucascinus perceperisset fugam meditari, Ragusiumque se conferre velle, hunc clavâ ferreâ in illius caput impactâ interfecit anno M C C C L X V I I I . Corpus ejus reconditum in viço Scaireniko, vel Sciareniko, in Scopiensi districtu.

⁶ Post ejus mortem Elizabeta uxor regni administrationem exceptit. Helena verò Orosii mater, quæ hosce omnes in Servia motus ac civilia bella excitarat & foverat, femina feroci & arroganti animo, & Catholici ac Romani ritus hostis infensissima, ⁷ mortuo filio, in monasterium coacta concessit, in quo tot scelerum vix pœnitens miserandam efflavit animam anno M C C C L X X I . ⁸ Orbin. p. 624

Stephano Neemani Dusciano Serviæ & Rassia Imperatori pro armorum insignibus adsignat Maurus Orbinus scutum in duas potissimum partes distributum, quarum superior quadripartita. Parte quidem priore Bulgariæ, altera Slavoniæ, tertia Bosinæ, quarta denique Macedonia regnum insignia exhibit. Pars scuti inferior perinde quadripartita. Parte priore Dalmatiæ, altera Serviæ, tertia Croatiae, quartæ demum Rassia regnum insignia repræsentat. Inter tertiam & quartam in imo scuto describuntur Primordiæ insignia. Quatuor hisce partibus scutum gentis Cotromannorum, ut duabus denique majoribus scuti partibus scutum gentis Neemanicæ intèrnitur.

Ac Bulgariæ quidem regni insignia leonem in pedes erectum & coronatum præferunt.

Slavoniæ, tres canes venaticos.

Bosinæ, claves decussatas, quibus superstat scutum lunulâ & stellâ insignitum. Vide Leunclav. in Pand. Turc. n. x i i .

Macedonia, leonem in pedes erectum.

Dalmatia, tria avulsa leonum capita autæa coronata, 2. i. in campo cœruleo.

Serviæ, crucem cum quatuor igniariis, quæ fusilia dicimus.

Croatia, scutum viginti tessellis argenteis & puniceis interstinatum.

Rassia, tres equi ferreas soleas inversas, 2. i.

Primordiæ, brachium armatum cum gladio.

Cotromannorum, quatuor fascias transversarias, quibus leo in pedes erectus intèrnitur.

Neemanicæ denique gentis, aquilam bicipitem ad singula capita coronatam, alis expansis, duobus sub aliis liliis descriptis.

⁴ Vide Comites Uscenses. Laonic, l. 1. p. 161.
17. 18. 24. Leuncl. Pand.
n. § 4. ⁵ Cantac. l. 4.
6. 44. 45.

⁶ Cantac. l. 4.
6. 44. 50.





I V.

FAMILIA VUCASCINI REGIS SERVIAE.

^aOrbin.
^bLuccarii p. 581



VUCASCINUS CÆONICHIUS, cum Cralis seu Regis Serviæ ab Urosio obtinuisse dignitatem, hanc eo extincto servavit. In oppido Hlieuno natales exceptit, *Margna* seu *Margnava* filius, qui ex inferioris ordinis nobilitate, ad summam in Stephanii Serviæ Imperatoris aula, illius favore, enectus est potentiam, una cum *Vucascino*, *Vggliesca*, & *Goico* filiis. Vucascinus & Uggliesca, quorum alterum Cralis, id est Regis, alterum Ungleſis nomine ferè semper donat Laonicus, cæteris suæ ætatis proceribus auctoritate & animi fortitudine præstiterunt: ac præsertim Uggliesca, qui quâ valebat bellicâ experientiâ Thesfalonicam ad extremum adductam discrimen, ad tributum sibi persolvendum tandem adegit, Turcis variis in præliis cæterà deletis. Vucascinus Magni Stephani Imperatoris Pincernæ, alter verò Protospatharii dignitate functi sunt. Tractus istius qui à Perrarum oppido ad Danubium usque protenditur, præfecturam iis tradidit Stephanus, cuius, eo mortuo, dominatum in solidum atripuere. Uterque porrò eò potentia venit, ut Comes Lazarus & Jupanus Nicolaus Altomanus concepta ex immensa hac auctoritate invidiâ, ad eam penitus convellendam Urosio in suas partes conciliato, bellum iis inferre persuaserint. Atque ii utrumque fratrem cum validis copiis adorti, fusi ac deleti sunt, Lazaro turpiter fugiente, Altomano vix necis evadente periculum, ac Urosio denique capto, & in Serviam abdueto, ubi tandem à Vucascino clavâ in caput impæctâ interemptus est, uti supra commemoravimus. ^bMortuo Urosio, Vucascinus & Uggliesca, cum accepissent Solimanum infestis in se signis cum lxx. armatorum millium exercitu adventare, coactis ad xxx. millia militum copiis obviam processere, Thraciamque ingressi, vastatis agris, compluribusque nullo ferè resistente expugnatis oppidis, tandem cum Solimano manus conserunt, quo in prælio cæsa ad xxx. Turcorum millia, ad Kosovi planitiem. ^cAt cum spoliis onusti in Rasciam redirent, Solimanus, qui intra montana cum aliquot copiis delituerat, incautos fortiter aggressus, oppressit ad Castellum Ciarnomanum in Thracia, vel uti refert Laonicus, in Cermianensi tractu: Vucascino & Uggliesca cæterisque è suis fugam arripere coactis, quorum potior pars, ipsique Uggliesca & Goicus in Mariza fluvio sunt demersi. Vucascinus verò transmisso fluvio, cum ad oppidum Caramanlium circa fontem ex immodico cursu captandæ quietis gratiâ resideret, à Nicolao Harsoëvichio, vel Harscia, puero honorario, ingentis pretii, quam ad collum ille deferebat, catenæ aureæ inhiante, interemptus est. Illius corpus ad sanctum Demetrium in Suscizam Rasciæ oppidum perlatum, juxta Urosii Regis postremi tumulum reconditum est: Uggliesca verò ac Goici cadavera minimè reperta sunt. Post hanc cladem, quæ accedit xxv. Septembbris die, anno MCCC LXXI. Turci nullo obstante Rasciam ingressi ac depopulati sunt, plerisque procerum iis sese adjungentibus, quibus alijs resistendo haud pares erant, quos inter fuere Dragazes & Constantinus, Zarci Deanovichii filii, qui primas obtinebant in Vucascini & Uggliesca aula. Vucascinus verò quatuor habuit filios, *Marcum*, *Juaniscum*, *Andreascum*, & *Mitrascum*; ac natas duas, *Rusnam* nempe, quam Matthæo Cantacuzeno nuptam aiunt, quod jure in dubium vocari potest, & *Milizam*, Georgii Balzæ Zentæ Principis conjugem. Atque hi quidem liberi in parentis principatum eo extincto successere, quo tamen diu pacatè frui haud passi sunt proceres alii. Quippe Lazarus Comes, Pistrinam & Novobardum agrosque circumvicinos; Nicolaus Altomanus ditionibus suis confinia; Balzæ ex sorore nepotes Priscienum locaque adjacentia; ac denique Turci quæ in Thracia ac Romania possidebant, invaserunt. Ita bonis suis ferè omnibus exuti Vucascini liberi, Sultani partes amplexi sunt, pacto annuo tributo, præter Juaniscum, qui in Zentam concessit, & haud multo post cum Balza Georgii fratre in prælio cum Turcis anno MCCC LXXIII. interemptus est. *Marcus*, cognomento Craglievichius; *Castoriam*, *Locrida* & *Argos* in Peloponneso, sub Turcorum tutela obtinuit. Huic uxor fuit *Helena*, Clapeni proceris Græcanici filia, quæ cum ob solutiorem pudendam quæ

^aOrbinus p. 290.
^bLuccarii l. 2.
^cp. 72.

vitam à Marco fuisse dimissa, Castoriā venit; urbemque Balzæ tradidit, eo in coniugem assumptō, quam Marcus cum Turcicis copiis frustra deinceps recipere conatus est. Periit ille tandem in Sultani Bajazetis comitatu, eo in bello, quod adversus Myrzem Valachiaꝝ principem gessit, ad Chraglienum Valachiaꝝ oppidum. Illius corpus tumulatum fuit in Monasterio Blaciani, seu Bullacini, juxta Scopiam. M LTRAS-
C U S pariter pro Turcis pugnando, nulla superstite prole interiit. Ex ANDREASCO
horum fratre natus DOMINICUS MONSICULUS, pater COIA Musachorum
principis, & HELENÆ, Stephani Cossaciꝝ Ducis S. Sabæ uxoris. Ita extincta prorsus
Vuascini familia, illiusque dissipatus principatus, quem arrepta per scelus tyrannis
excitaverat. Vuascino pro armorum insignibus, regni ipsius Serviꝝ insignia ad-
signat Orbinus, Crux scilicet, quam planam dicunt, cum quatuor igniariis, vel literis
B. ad singula area latera, habente in centro aquilam coronatam cum aliis expansis.



V.

R E G E S D A L M A T I A E
E T C R O A T I A E.

ALMATIAM varias in provincias, seu Toparchias, dispergitam
fuisse ac distributam, jam supra docuimus. Harum unam Croatianam
Baptizatam appellavere Græci, quæ à populis illis primū fuit oc-
cupata & expugnata, qui Croatianam Albam & Magnam dictam in-
colebant, Serviorum, Turcorum, Patzinacitarum, & Francorum,
vel Alemannorum ditionibus conterminam, à Mari Pontico x x x.
dierum itinere distantem. Croatia verò Baptizata cis Savum exti-
tit, porrigebaturque versus oras maritimæ, à Zetina fluvio qui ad Brazzum insu-
lam, quæ Brettanis Stephano nuncupatur, in mare illabitur, usque ad Istriæ mon-
tana. Comple&tebatur complura oppida, atque in iis Salonam, ex cuius ruinis exci-
tatum postea Spalatum volunt, Scardonam, Sebenicum, Belgradum, Jaderam, seu
Zaram, Nonam, aliaque aliquot: quæ quidem regio Dalmatiæ nomenclatura vulgo
hodie innotescit.

I. Croati verò, quos ita nuncupatos aiunt voce Slavica, quæ *terram multam possidentes* sonat, istam Dalmatiæ partem occupaverunt, imperante Heraclio. Nam cùm Avares, seu Hungari transmissio Danubio hasce invasissent provincias, Croatis, qui tum in Romanorum partes concesserant, evocatis, eorumque operâ exactis Avaribus, hanc Dalmatiæ partem incolendam concessit idem Augustus: qua quidem tempestate PORCA Croatis imperabat. Tum quippe quinque fratres CLUCAS, LOBELUS, COSENTZUS, MUCHLO, & CHROVATUS, cum TUGA & VUCA sororibus, & ingenti contributum numero, finibus suis excedentes, has Dalmatiæ maritimæ oras ingressi, Avaribus, commissio prælio, partim fusis, partim in suas partes transire coactis, istius effecti provinciæ domini, principatum constituerunt diversum ab eo unde primò erant orti, electo Principe, qui ad summum Croatiæ Principem legatos in obsequii argumentum subinde mittere consueverat, Imperatoribus Constantino-politanis ratione clientelæ ceterum obnoxii. Iis igitur post debellatos Avares concessa hac provincia, Episcopos & Sacerdotes misit Heraclius, à quibus Christianos ritus edocerentur. Ex quo Croati deinceps Baptizati appellati, ad Croatorum Alborum, à quibus prodierant, discrimen, qui longè postea Christianam religionem amplexi sunt. Minor porrò fuit Croatorum Baptizatorum quā Alborum potentia, propter assiduos Turcorum, Patzinacitarum & Turcorum, quibus continuò divexabantur, in-
cursus.

II. Enimverò Francos in has Dalmatiæ oras maritimæ non semel excurrisse do-
cent Annales nostri: ab ipso enim ferè Francici imperii exordio, stante scilicet prima
Regum stirpe, horum imperium ad Pannoniam usque porrigebatur, quod testantur
nostrorum crebræ in Avares, qui Dalmatiæ & Pannoniæ confinia incolebant, mili-
tares expeditiones; ac præsertim Theodeberti Regis ad Justinianum * Epistola, qua

*Const. do
Adm. Imp. c.
30. 31.
Bonfin.*

* Tom. 1. Histor.
Franc. p. 862.

sciscitanti Imperatori quibus in provinciis regnaret, respondet, *ad Danubium & limitem Pannonie* editiones suas porrigi. Sub altero verò Regum Stemmate complura in Dalmatiæ maritimis occupasse oppida eisdem Francos in iisdem Annalibus nostris legitimus, eoque nomine cum Imperatoribus Constantinopolitanis gessisse bella. ^b

^b *Annal. Franc.*
an. 806. 807.
809. 810. 811.
817.
Chron. Marcius.
lib. 2. c. 8.
Andr. Dandul.
408.

Narrant quippe Carolum M. sub an. DCCC VI. excepisse in Theodonis villa Palatio Villericum & Beatum Venetorum Duces, Paulum Jaderensem Ducem, & Donatum ejusdem urbis Episcopum, Dalmatarum legatos, & cum iis, quæ Duces hosce, Venetosque spectabant, res composuisse. Unde ii forte provincias istas pariter irruerant, aliquotque ceperant oppida, in quibus fuit Jadera, cum alia possiderent Franci, cætera verò Croati qui Constantinopolitano Imperatori suberant. Quæ quidem ut reciperet Nicephorus Imperator, classem, cui Nicetam Patricium præfecit, eodem anno adornavit. Is verò anno sequenti Venetas appulsus, inducas ad proximum mensem Augustum cum Pipino Italæ Rege pepigit, indeque Constantinopolim reversus est. Biennio post tursum classem comparavit Nicephorus, Paulo Cephalleniæ insulæ Rectore præfecto, qui Venetas perveniens, Comaculam, seu Comachium insulam, cuius arcem tenebant Franci, cum parte exercitus frustra aggressus, Venetas sese recipere coactus est, Francis fortiter arcem propugnantibus: quò cùm pervenisset, atq[ue]cum tursum cum Pipino de pace: at cùm Villerium & Beatum Venetorum Duces Græcis favere, proditionemque moliri animadvertisset Pipinus, statim recessit, annoque proximè sequenti Venetas obsidione vallavit ac cepit, unàque ambos Duces: adducta deinde classe in Dalmatiæ oras ut oppida alia expugnaret, obvium habuit Paulum, qui cum classe perinde Græcanica, ne quid in Dalmatia tentaret, observabat. Verum haud multò pòst inter Nicephorum & Carolum pax est

^c *Conf. Porphy.*
cap. 28.

^a *Annal. Fr. hoc*
an.

^b *Eginbard. Ann.*
an. 818. 819.
821.

sancita anno DCCC VIII. in Aquisgranensi palatio. Paci istius meminit ^c Constantinus Porphyrogenitus, quo Francorum principi, qui Italæ Regnum obtineret, annuo vestigali pensitando se se obligasse Venetos scribit. Intercessere præterea deinceps nostrorum cum Græcis pro Dalmatia negotiations alia. ^d Nam anno DCCC X V I I . Nicéphorum Legatum ad Ludovicum Pium misit Leo Imperator, qui de finibus Dalmatarum, Romanorum & Sclavorum ageret, fœdusque inter utramque gentem componeret. Sed cùm res peragi absque Cadolao Marca Foro Juliensis & finium Dalmatiæ præfecto, missus illicò Albigarius Unrochi nepos, qui unà cum eo controversias omnes dirimeret: qua quidem tempestate B ORNA istius Dalmatiæ partis Dux erat. Illius porro dignitatem variè efferunt ^e Annales nostri: interdum enim Timonianorum & Guduscanorum, interdum Dalmatiæ nudè, interdum denique Dalmatiæ atque Liburniæ Ducem vocant. Unde colligere est isti Dalmatiæ parti imperasse, in qua sita sunt quorum meminimus oppida, quæ in Liburnia extare constat. Cùm verò Borna Bulgarorum, & Liudeviti Pannoniæ inferioris, quæ provincia Savo & Dravo fluiis includitur, Sclavonia & Poegensis Comitatus hodie nuncupata, dimissa societate, in Ludovici partes transiisset, in Liudevitum qui ab eo defecerat, armis infestis contendit: cui ad se venienti occurrens, in prima congressione à Guduscanis desertus, auxilio Prætorianorum suorum protectus evasit. Perit in eo prælio Dragomosus ficer Liudeviti, qui in exordio defectionis reliquo genero Bornæ se ad junxerat. Guduscanos domum regressos rursum Borna subegit, ac Liudevitum, qui cum valida manu Dalmatiam ingressus ferro & igne cuncta devastaverat, tandem suis regionibus coëgit excedere, tribus hostium millibus interfectis, pluribusque captis. Quod quidem accidit anno DCCC X I X . Exin Borna in Franciam venit, & ab Imperatore Ludovico, qui tum Aquisgrani morabatur, subsidia impetravit, quibus adjutus cum Liudevito vario eventu pugnavit annis DCCC X X . & DCCC X I . quo quidem postremo anno extincto Borna,

^a *Annal. Franc.*
an. 822.

^b *id. Annal. an.*
823.

^c *Conf. de adm.*
Imp. c. 30.

III. LADISLAVUS, vel LADUSCLAVUS, nepos, à Dalmatis, Imperatore consentiente, in Ducem est electus. ^a Anno sequenti Ludovicus in Liudevitum ex Italia exercitum misit, cuius adventu territus, Siscia civitate, quæ in Croatia est, relictæ, ad Sorabos qui Dalmatiæ partem obtinebant, fugiendo se contulit, & uno ex eorum ducibus interfacto, illius civitatem in suam rededit ditionem. ^b Inde relictis Sorabis, cùm in Dalmatiam ad Liudemulum Bornæ Ducis avunculum pervenisset, ipsius dolo est interfactus anno DCCC XXII. ^c Atque hæc Dalmatiæ pars Principibus paruit, Francorum Principum clientæ obnoxii, à quibus postea defecerunt. Cùm enim in Croatos ea immanitate grassarentur, ut lactentes pueros interemptos, canibus objicerent lacerandos, Croati occisis qui ab iis submittebantur ducibus jugum excussere. Franci verò missos ingentibus in Croatos copiis, gesto per septennium bello, tandem à Croatis penitus deleti sunt, Cotzili eorum Duce interfacto. Tum verò liberū

beri ac sibi iulis facti , missis ad sumimum Pontificem nuntiis , Christiatio[n]is ritus perirent edoceri , sacroque baptismate donati sunt : (cum illo forte ad Paganismum rediissent ,) qua quidem tempestate ;

I V. P O R I N U S Croatorum principatum obtinebat. Ita rem narrat Porphyrogenitus , tametsi qua haec peracta sint tempestate minime dicat : subdens Croatorum deinde regionem in duodecim Jupanias seu praefecturas fuisse divisam , quarum nomina recenset. Ex principibus vero Croatorum qui post Porinum hoste tractus rexere , memoratur

V. * M I S L A V U S , seu , ut ab Andrea Dandulo appellatur , M u r c i a v u s , cuius mentio est in quodam Tirpimiri privilegio , in quo Ecclesiis multa contulisse bona dicitur. Hunc Veneti scriptores M u i u m vocant , regnasseque volunt sub Petro Tradonico Venetorum Duce , qui anno Ducatus sui tertio , Chr. D C C C X X X I X . (quippe creatus anno D C C C X X X V I .) cum navaliter exercitu in Dalmatas pyratas ac Narentanos Adriaticum mare infestantes profectus , pacem cum eodem Muisclavo firmavit , ut scribit idem Dandulus. Tamislavus videtur appellari ab Archidiacono Spalatensi. Sed haec ante hunc annum accidisse oportet , cum

V I. T I R P I M I R U S Croatorum Dux indigitetur in eo privilegio ex Archiepiscopatus Spalatensis Tabulario eruto , dato Regnante in Italia piissimo Lothario Francorum Rege per inductionem xv . sub die iv . Non . Massi , hoc est anno D C C C X X X V I I . quo cuiusdam Monasterii erectione continetur. Unde præterea conficitur Italiz Regibus tam etiam Croatiz principes paruisse. Tirpimiro successit

VII. C R E S I M I R U S filius , cuius meminit ^a Porphyrogenitus , ^b Majoris cognomine donatus , in Cresimiri Regis abnepotis literis : quem exceptit filius

VIII. D I R C I S L A V U S , qui Miroslavus dicitur ^a eidem Porphyrogenito , qui cum regnasset annos iv . a Pribunio Banu interfactus est , obortis deinde magnis in Croatia motibus . ^b Filius Cresimiri majoris huncupatur in iis , quatum meminimus , literis , quæ Pribunam ei successisse declarant ; qui non aliud est a Pribunio , de quo Porphyrogenitus . ^c Charta foundationis ædis S. Michaelis ad amphitheatrum Salonense ædificata , regnasse Dircislavum innuit anno m. Ind. x i i . docetque præterea regio titulo tum insignitum ; cum primus hunc sibi arrogarit ; ut auctor est ^d Archidiaconus Spalatensis ; a quo deinceps in posteros dimanaret . Sed & cum in eo diplome præponantur anhi imperii Basili & Constantini Imperatorum ; inde videtur posse colligi , Constantinopolitanos Augustos ut superiores dominos tum agnovisse ; quod & astabit ^e Andreas Dandulus . Is enim in Petro Urseolo II . Venetorum Duce , sub annum D C C C X C V I I . scribit mortuo Tirpimiro Rege Croatorum , inter filios M u r c i m i r u s & S u r i g n a m cupiditate regnandi ortam contentiōnem Schismatis magnum in illa regione generasse : Murcimirum tamen regnum tandem obtinuisse , multaque intulisse damna maritimis Dalmatiz civitatibus : eaque de causa Venetos , Basili & Constantini Imperatorum , quibus Croatia Reges ea tempestate jure clientelæ obnoxii erant , evocatos , civitates a Regia ista tytannide liberasse , ac tum primum ex Ducibus , Petrum Utseolum Ducem Dalmatiz sese inscripsisse . Addit præterea Surignam ; qui a fratre Regio depulsus fuerat throno , in castris Venetorum militasse , dato in obsidem filio Stephano , cui Dux filiam Hicelam in conjugem tradidit . Murcimirus & Surigna aliam mentionem fieri apud ceteros rerum Dalmaticarum scriptores non advertimus : nisi Murcimirus idem fuerit quem aliis Cresimirum vocant :

IX. P R I B I N N A , seu **P R I B U N I U S** , Banus , interempto Dircislavo ; Croatorum regnum arripuit : idem forte qui in veteribus tabulis Pribinna Gussichius appellatur. Huic successit

X. G O D E M I R U S , ut est in Cresimiri Regis supralaudato diplome , in quo , ut & Pribunna , potentissimus Banus , non vero Rex nuncupatur : ac sub iis quidem accidere bella illa intestina , quorum meminit Porphyrogenitus , Dircislavi fratris avitam dignitatem tuentibus , Swetlavo scilicet , Cresimiro , & Goislavo , qui se a eundum istud diploma , Croatia unà imperarunt . Sed unus deinceps

Famil. Dalmat.

Pp

^a Ios. Luc. p. 71.
^b id. p. 98.

^c Andr. Dand. in
Chr. MS.

^d Scylitz. p. 717.
^e Zonar. pag. 181.

^f Lupus Protosp.
vn. 1624.

X I. ^a C R E S I M I R U S, Croatæ & Dalmatæ Rex indigitatus legitur, ^b ut ex Cresimiri alterius nepotis literis anni M L X I X. & anni M L X X I I docemur, quibus Madio cognato & filio ejus Dabranæ aliquot prædia ad Jaderam donat. Pugnavit porro Cresimirus circa annum M X V I I I. ^c quo Jaderam aliasque Dalmatæ maritimas civitates quotidianis incursibus inquietasse legitur: Ducemque Venetatum Ottōnem Urseolum missa classe, hosce coërcuisse, fugatis Croatis. Sed & scribunt ^d Scylitzes & Zonaras Imperatorem Basilium Porphyrogenitum post profligatos ac penitus deletos Bulgaros anno M X I X. Croatiam deinde in jus suum redigisse, duosque fratres qui ei imperabant, concessisse Constantinopolim, ubi Palatinis dignitatibus donati fuere: in Sermonem verò Nestongi fratrem Sirmensem dominum, qui Græcorum potestati subjecere se recusaverat, missum cum exercitu Constantinum Diogenem, qui colloquii specie in castris sua evocatum, contra datam fidem interemit: obfessaque postmodum Sirmio, urbem dedere Sermonis uxorem coactam, Constantinopolim pariter adductam, nobili Graco russum conjugio copulatam: Constantino Diogene Croatæ & Sirmensis tractus præfecturam exinde obtinente. ^e Lupus Protospatha Croatiam expugnatam à Bojanne, quem Bugianum vocat, videtur indicare, scribens anno M X X I V. in Croatiam descendisse cum exercitu, cepisseque uxorem Cosmici, eamque Constantinopolim amandasce. Ex quibus conjicere est binos istos fratres non alios fuisse à Cresimiro & Suelilavo, aut Goylavo, cùm præterea Cresimirus Imperialis Patrius ab Archidiacono Spalatensi appelletur, quem ille ait regnasse anno M X V. Neque forte alias fuerit Cosmicus à Cresimiro, cuius in principatum successit

^f Ios. Luc. pag. 76. X II. S T E P H A N U S filius, Croatæ Rex etiam dictus. Verum quando is potissimum, & quot annos regnaverit, non tradunt scriptores. Id duntaxat ex iis docemur,

^a Ios. Luc. pag. 76.
77. 96. 97. 100.
101. 103. 104.
147. . . .

^b id. pag. 98. 102.

^c Thom. Archid.
Spalat. cap. 16 p.
325.

^d Ios. Luc. pag. 85.

^e Vita Ioan. Traguri. Episc.
Ioan. Luc. l. 2.
cap. 10.
pag. 287. 289.
290.

X III. ^a C R E S I M I R U M III. qui etiam P E T R U S interdum appellatur: Stephani filium, Croatæ & Dalmatæ Regem anno M L I X. inscribi in veteribus Tabulis, quæ Principis istius in Monasterium S. Chrysogoni Jaderense, in quo sancti istius Martyris corpus servatur, & in Monasteria SS. Cosmæ & Damiani, S. Joannis Evangelistæ, S. Thomæ, aliaque intra regni fines sita, beneficia ac liberalitates recessent. ^b In binis Diplomatibus mentio fit Cicha Cresimiri sororis, quæ Deipara monasterii Jaderensis ab ea conditi prima Abbatissa fuit, quorum postremum exaratum est anno M L X X I I. quo ejusdem monasterii ædes sacra dedicata fuit. ^c At post annum M L X X I I I. de eo silent ceteræ veteres Tabulæ, adeò ut conjicere liceat hac ipsa tempestate defuisse esse in vivis, ^d cumque esse Cresimirum Croatæ Regem, qui in ædis S. Stephani Salonensis cœmeterio humo conditus dicitur, ubi Reges Regiaeque Croatæ humari consueverant. Hanc porrò ædem, & Deiparæ sacram alteram Salone ædificatam à Regina Helena aiunt, atque Spalatensi Ecclesiæ subdidisse.

X IV. S L A V I S O deinde Croatæ Rex in aliquot veteribus Spalatensis Ecclesiæ monumentis occurrit, in quibus controversiarum mentio fit, quæ exercuit cum Lubomiro fratre, Petro Bano, & Sarubba Jupano, pro donationibus aliquot eidem Ecclesiæ à Lubomiro factis, quæque à Suinimiro Rege, de quo mox acturi sumus, deinceps firmatæ sunt. Unde colligere licet post Cresimirum III. & ante Suinimirum regnasse. ^b Sed & admodum vero simile eum esse Croatæ Regem, qui anno M L X X V. ab Amico Comite Nobili Normanno captus dicitur in veteri Diplomate & in vita Ioannis Traguriensis Episcopi Romæ à Joanne Lucio edita, quem Amicetem nuncupat Anna Comnena, & de quo multa olim concessimus in ^c Notis ad ejusdem Annæ Alexiadem. Eo quippe anno

^a Ios. Luc. pag. 85.
100.
^b id. p. 85.

^c id. p. 98.

X V. D E M E T R I U S, cognomento S U I N I M I R U S, Croatæ & Dalmatæ Rex tunc primum indigitatur. ^a Bani dignitatem habuisse anno M L X X I I I. docet Cresimiri III. Regis diploma, quod in Deipara ædis sacræ Jaderensis archivo asservatur. ^b Sed an is ex Croatæ Regum stemmate ortum duxerit, dubitare licet, cum quæ illius meminere veteres Tabulæ nec Cresimiri nec Slavizi filium minimè dicant: ^c quin potius in diplomatis anni M L X X V I I I. inscriptione, hanc industriæ sua dignitatem videtur adscribere, hisce verbis conceptâ: Ego Suinimir qui & Demetrius, gratiâ divinitus collatâ subministrante, & sagacis vigore scientia verè cultius cooperante, Rex totius Croatæ simulque Dalmatæ, &c. Statim atque Regni diadema est consecutus, summi Pontificis gratiam sibi conciliare studuit, capitataque Michaëlis Duxæ Imperatoris socordiæ ac ignavia occasione, Græcorum Jugum excusit, nemini deinceps

obnoxius. Haecenus quippe supremam in Croatæ regnum potestatem servarant Constantinopolitani Augusti, à quibus provincia istius principes regium excipere solebant diadema, cùm eò interim præfectos & magistratus mitterent, qui Reges in officio continerent, invigilarentque ne quid in Augustorum jura committeretur. ⁴ Id colligere est potissimum ex adscriptis Croatæ Regum diplomatis inscriptionibus, quæ Imperatorum regni annos ferè semper præferunt, & Rectorum seu Magistrorum Constantinopoli submissorum nomina, ubi totius Dalmatiæ Gubernatores iù ferè semper inscribuntur. Quinetiam probabile admodum videtur Crescimiri III. primum fuisse ex iis qui Gracis parere deinceps abnuerint, post Constantini Ducæ Imperatoris excessum. ⁵ Eo enim imperante in Crescimiri Diplomatibus illius imperii anni inscribebantur: post annum verò M L X V I I. quod is obiit, Imperatorum nomina desisse describi animadvertere est, ⁶ præsertim ex ejusdem Crescimiri diplamate an. M L X I X. ⁷ Verùm utcunq; se se res habeat, constat Demetrium Croatæ & Dalmatiæ Regem in æde S. Petro sacra Salonz situ solenni coronâ regi donatum à Gebizone S. Bonifacii monasterii Abbatे, Apostolicæ Sedis Legato, i v. Octob. anno M L X X V I. Continent præterea istius coronationis acta, quæ inter Gregorii V I I. summi Pontificis epistolas habentur, clientelam, seu hominum quod eidem Gregorio tum præstitit Demetrius, cui etiam c.c. auri Byzantios quotannis pensitaturum se spopondit. Sed & ante hanc inaugurationem, non Regis, sed Duci duntaxat Croatæ atque Dalmatiæ titulo donabatur Demetrius, hoc est Bani, quo sub Crescimiro III. insignitus legitur, ut supra innuimus: ⁸ qua etiam Croatæ Duci dignitate donatur in Diplomate ante illius coronationem eodem anno exarato; quod quidem quæ jam attigimus firmat, ex stirpe Regia non fuisse Demetrium, cùm in eo denique non legitima parentum successione, sed cleri & populi electione ad eam dignitatem pervenisse dicatur. ⁹ Extat ejusdem Gregorii Pontificis epistola, qua Vezelinum ab impetuendo Demetrio, quem in Croatæ Regem constituerat, avocare conatur. Demetrius porro, ¹⁰ ut Rerum Hungaricarum scriptores volunt, Geizzæ & Ladislai Hungariæ Regum sororem, Belz Regis cognomento Pii filiam, in uxorem duxit: quæ HELENA in conjugis diplomate anni M L X X V I I. cujus mox meminimus, nuncupatur. Nullam ex ea procreasse prolem auditor est¹¹ Spalatensis Archidiaconus. ¹² Qui-dam scripsere à subditis fuisse interemptum, quod ad militarem in Terram sanctam expeditionem secum suscipiendam eos esset, adhortatus. At cùm anno demum M C V I. sacra hæc Christianorum in Saracenos bella contigisse constet, vix est ut fides iis adhibetur scriptoribus. ¹³ Sed & ex Demetrii Tabulis, adhuc superstitem fuisse anno M L X X X V I I. colligitur. ¹⁴ Scribunt alii Winicho ex nobili Lapianorum genere orto filiam in uxorem dedisse. ¹⁵ Luccarius verò sepulcro mandatum ait in S. Antonii æde sacra Bichiayensi in insula Metaburensi, in qua, uti sribit, Croatæ Reges tumulo condi solebant. Licet scriptorum plerique Demetrium Regum Croatæ postremum fuisse velint, contrarium tamen eruitur ex ¹⁶ Diplomate, cui nulla quo exaratum est anni nota adscribitur, in quo

XVI. STEPHANUS Croatorum & Dalmatarum, successorque Zuinimiri nuper defuncti inscribitur: ex quo quidem nihil aliud licet eruere, quām quod ex veterum Regum stirpe fuerit, ac Crescimiri III. filius, cùm patrem, avum, & abavum hocce regnum tenuisse innuat. Sed brevè istud posseditissime constat, cùm in Hungariæ Regum jus statim postea transferit.

XVII. Tradunt quippe Thwroczius, Bonfinius, cætetique Rerum Hungaricarum scriptores, Zuiniximo absque prole extinto, ejus uxorem, cùm à conjugis inimicis male fuisse accepta, S. Ladislai Hungariæ Regis fratri auxiliū expetiisse, qui cum validis copiis Croatiam ingressus, hanc suæ penitus potestati submisit: cùm is præterea regnum istud ad se jure hereditario, ut Zuiniximo agnatutum proximum, pertinere contenderet. ¹⁷ Orbinus verò Ladislao Croatiam obtigisse ait, ex eo quod cum Crescimiri filia inierat conjugio. Volunt alii Zuinitmirum, cùm liberis careres, regnum suum uxori concessisse, quæ in Ladislaus fratrem juta sua transmisit. Scriptor denique ¹⁸ Spalatensis Archidiaconus, mortuo Zuiniximo, graves inter regni proceres excitates in Croatia motus, horumque alterum, qui ab aliis pessimè acceptus fuerat, in Hungariam concessisse, persuasisseque Ladislao ut horum tumultuum captata occasione in hasce descenderet provincias; hasque ut ditionibus suis contiguas, proindeque sibi accommodas, invaderet, quod ille tandem peregit. At priusquam maritima Dalmatiæ oppida expugnatet, in Hungariam confestim reverti, ob nuntiatam Scytharum irruptionem, coactus,

Famil. Dalm.

Pp ij

¹ Thom. Archid.
c. 13. Luc. p. 76.
79, 96. 100. 103.

² Luc. p. 76, 96.
97, 98. 100. 103.

³ id. p. 101.

⁴ Gregor. VII. l. 7.
spis. 4.

⁵ Luc. pag. 861

⁶ Greg. VII. l. 7.
sp. 4.

⁷ Thwroczi. l. 2.
c. 47. 56.
Bonfin. dec. 2.
l. 3. 4.

⁸ Thom. Archid.
Spalat. cap. 17.
⁹ Marc. Marci,
p. 309.

¹⁰ Luc. p. 446.

¹¹ Luc. pag. 1062.
¹² Luccar. l. 1.
p. 15.

¹³ Luc. l. 2. o. 15.

¹⁴ Thwroczi. &
Bonfin. l. 2. 15.

¹⁵ Orbin.

¹⁶ Thw. Arch. o. 37.

^a Lnc. p. 106.

XVIII. ^a ALMUM interea, Geyſæ fratri primogeniti filium, Croatiæ Regem constituit: quod quidem anno M C XI. accidisse ex aliquot veteribus Tabulis colligitur. Eadem verò tempestate Veneti, Venetorumque Duces, Dalmatiæ Duces se inscripsere, ex Alexii Comneni Imperatoris Constantinopolitani, uti volunt ejusce gentis historici, concessu, & cùm is cum Normannis nostris Italicis bellum gereret, in auxiliorum ab iis sibi præstitorum gratiam. Constat autem Ladislauum oppida duntaxat in Croatia Mediterranea expugnasse, & pleraque ex maritimis in Venetorum fuisse possessione, cùm tamen unde iis obtigerint haud omnino planum sit ac exploratum. Ex quo non desunt qui ea post Zwinimiri obitum invasisse & expugnasse contendant, seu quod obortis inter Croatiæ proceres intestinis dissidiis, ea invadendi occasionem captarint, seu quod ab Hungaris excidium iis immineret, Venetorum tutelam sint amplectati. Scribunt alii complura in maritimis hisce Dalmatiæ regionibus jam antea possedisse oppida Venetos, in iisque Polam, Belgradam, Jaderam, Sebenicum, & Spalatum: quæ quidecum à Petro Urseolo Duce fuerant expugnata, cùm in Slavos Narentanos, qui mare Adriaticum excursionibus suis infestabant, tributis à navigantibus in eo mari exactis, expeditionem suscepit. Addunt præterea complura alia de Croatorum Regibus, quæ nulla nituntur verisimilitudine, adeò ut hæc prorsus incerta existimare liceat. ^b Id sanè constat Vitalem Falietum, primum ex Venetorum Ducibus Dalmatiæ Ducem se inscripsisse, ex Alexii, ut attigimus, concessione; proindeque admodum vero esse simile, ea tempestate maritima ejusmodi Dalmatiæ oppida in Venetorum venisse potestatem. Ex quibus eam esse fortè rationem conjicere est, cur Ladislauus Croatiæ duntaxat, non verò Dalmatiæ Rex, inscriptus legatur, cùm

^a Andr. Dandul. in Chr. MS. an. 1084.
^b Sansevin. in Ven.^a Thom. Archid. t. 17.^a Thuvor. l. 2.
t. 62.^a Andr. Dandul. an. 1131.^a Thom. Archid. Spaln. post cap. nls.^a Andr. Dandul. an. 1111.^a Thom. Archid. Vita B. Ioannis Episc. Tragur. p. 5. 6. 36.

XIX. ^a CALOMANUS Dalmatiæ dænum occupavit, Almo fratre, Hungaria regno, quod Ladislai patrui testamento sibi delatum fuerat, ultrò cedente Calomanus enim Ladislai in Croatia & Dalmatia victorias prosecutus; in hasce provincias cum valido exercitu descendit, & quæ expugnare ille non potuerat oppida, in suam rededit potestatem. ^b Scribunt quidam deletum cæsumque in ea expeditione Petrum Dalmatiæ Regem in Petergozdenibus montibus. Cujus quidem Petri Regis nulla fit apud ^c Spalatensem Archidiacōnum mentio; sed ex eo quod post historiam descripsit diplomate, discimus Croatos, percepto Calomani in Croatia adventu, ad prælium sese parasse: Calomanum verò missis ad Croatos Legatis, Hungarorum amicitiam, suamque illis obtulisse protectionem, quod illi amplectati fuerint, iis ex pacto invicem inito Regi sese dederintibus. Tum verò solenni ritu Crotatiæ & Dalmatiæ Rex in Belgradensi ad mare oppido coronatus est Calomanus, cuius quidem Dalmaticam expeditionem ac inaugurationem ad annum M C XI. videtur referre vetus Diploma. ^d Tradunt Rerum Venetarum scriptores initas exinde Calomanum inter & Venetos confœderationes adversus Normanos Italicos, qui Hadriaticum mare excursionibus suis orasque Dalmatiæ maritimas infestabant. Sed haud multò post Di remptâ utriusque gentis concordiâ, ^e Calomano in Venetos armâ movente, quo in bello Spalatum obsidione vallatum expugnavit, Jaderam verò deditio accepit anno M C V. ut docent vetus Inscriptio ad Deipara Jaderensis monasterii Campanarium, & aliquot ejusce ævi Tabulae. Ex aliis colligimus Calomanum in Dalmatia moram excisse ab. M C VIII. & M C XI. quibus Traguriensis oppidi incolarum, & Arbensis Ecclesiæ privilegia rata habuit & confirmavit.

^a Andr. Dandul. an. 1111.^a Lnc. p. 119.^a id. p. 119. 122.^a Andr. Dandul.

X X. ^a Extincto Calomano anno M C XI. Veneti pleraque ex iis quæ in Dalmatia amiserant, oppida recepero. Horum quippe Dux Ordelaſus Falierus, inito cum Alexio Comneno Imperatore st̄dere, sub mensem Augustum anno M C XI. in Dalmatiæ dænum descendit, Jaderam, præter arcem, & Belgradum cepit, & sub mensem Maium subsequentem, Joanne Comneno & Henrico Imperatoribus adjuvantibus, Jaderensem arcem, Spalatum & Tragurium per deditio accepit. ^b Discimus præterea ex Tabulis anni ejusdem M C XVI. Belgradense oppidum in Venetorum venisse potestatem, ut ex aliis anni M C XVIII. Arbensem urbem. Cùm denique accepisset Falierus in Dalmatiæ reversos Hungaros, cò cum classe perrexit, prælioque inito interfecit, etus fuit anno M C XVII. ^c Expugnatâ verò, ut diximus, Belgradâ, Crotatiæ & Dalmatiæ Ducem tum primum sese inscripsisse Falierum docent ejusdem Dicis diplomatica: quod à cæteris Venetorum Ducibus diu deinceps servatum. ^d Quidam tradunt ex iis aliquot postmodum recepta ab Hungaris oppida, Venetis in Terræ Sæclæ expeditionibus occupatis: adduntque Dominicum Michaëlem Ducem, ex Syria reversum, ob controversiam ortam inter Venetos & Joannem Comnenum Imperatorem,

quod Venetis indulta à decessoribus privilegia , & Dalmatiæ possessionem bullâ aureâ confirmare renuisset , quasdam insulas Græcis abstulisse , indeque transiisse in Dalmatiam , & Tragurio , Spalato , & Belgrada , quæ quidem oppida reperant Hungari , expugnatis , Jaderam venisse , & ab incolis ut dominum exceptum . Scribit Thwroczius Hungariae Regem Stephanum paulò antè in Dalmatiam venisse circa annum M C X X I I . Archidiaconus verò Spalatensis Belgradense oppidum à Venetis ea tempestate dirutum ait , ejusque Episcopum Scardonam translatum . Addunt alii præterea captum etiam à Venetis Sebenicum . Porro circa ea tempora , imperante scilicet Friderico I. legimus Conradum Dachovensem Comitem , ex Bavaria oriundum , Ducem Croatæ & Dalmatiæ sese inscripsisse ; sed quo titulo , fateor mihi incomptum . Interfuit porro Conradus ille expeditioni & obsidione Mediolanensi , obiitque Bergomi in Italia anno M C L I X . Bertholdus pariter , qui eundem Imperatorem in sacram expeditionem comitatus est , Dux Dalmatiæ , seu Meraniæ indigitatur in ejusdem expeditionis Historia . At si Meraniensis Ducatus idem censeri debet cum Mererensi provincia , Bohemiæ confini , uti vult Goldastus , non video quid commune habeat cum Dalmatia . Sed horum navorum nodos solvent alii .

^a Enim verò Serviæ Rex Neeman , Venetos inter & Hungaros dissidiorum arrepta occasione , Croatiam & Catarensem provinciam sibi asserere est conatus . At Manuel Imperator Theodorum Padiatam eò confessim cum exercitu misit , cuius percepto adventu , recessit Neeman . ^b Mox idem Manuel motis in Venetos ipsos & Hungaros armis , Croatiam & Dalmatiæ invadere constituit , missò cum validis copiis cognato Joanne Duca , à quo expugnata ad L V I I . oppida , in iisque Tragurium , Sebenicum , Spalatum , Scardona , Ostronitza & Salona , iisque præfecto Nicephoro Chalupha : quæ quidem Manuelis expeditio circa annum M C L X I X . contigit , vel saltem post annum M C L X V I I . quo Stephanus Hungariæ Rex Sebenici adhuc dominus audiebat , cuius oppidi incolarum privilegia diplomate suo confirmat . ^c At aliæ anni M C L X X I . Tabulæ Spalatûm in Manuelis potestate , & Constantinum Sebastum regnorum Dalmatiæ & Croatæ rectorem fuisse docent ; quam quidem dignitatem obtinebat etiam anno M C L X X I V . huicque successisse præterea Rogerium , qui Sclavoniæ Ducem se inscribebat anno M C L X X X . quo Manuel è vivis excessit . Istud portò suscepit bellum Mahuel in Belæ generi gratiam , Stephani III . Hungariæ Regis , cui deinceps successit , fratribus , cum hacce provincias eaque oppida ex hereditaria successione ad Belam pertinente contenderet . Stephanus verò hæc recipere sibique asserere conatus est , capto eo qui hisce regionibus à Græcis præfectus fuerat . ^d Meminit Andreas Dandulus , ut & cæteti Rerum Venetarum scriptores , horumque oppidorum à Manuele expugnatorum ; scribuntque ex iis aliquot recuperasse Venetos . ^e Et certè restatur vetus Diploma in eorum fuisse potestate Tragurium anno M C L X X I V . Sed & Jaderam annis M C L X V I I . M C L X X I V . M C L X X I X . & M C L X X X . possedisse evincunt horum annorum Tabulæ . At anno proximè sequenti à Venetis defecere Jaderenses , seseque & urbem Belæ deditere , cui , ut est vero simile , cætera quæ in Dalmatia & Croatia expugnaverant oppida reddita sunt , cum is Hungariæ regnum est consecutus post fratris decessum , extincto etiam Manuele . ^f Tragurium quippe illius fuisse anno M C L X X X I I . prodit exerte anni istius Diploma à Joanne Lucio allatum . Gravia porro ac diutinha pro Dalmatia inter Hungariæ Reges & Venetos , variis subinde pactis induciis , summorum Pontificum operâ procuratis intermissa , intercessere bella , quibus durantibus , quædam à Venetis recepta sunt in Dalmatia oppida . Inter hæc dissidia

X X I . ALMERIC O filio Dalmatiæ & Croatæ provincias concessit Bela pater , qui quidem Almericus hærum se dominum inscribebat anno M C X C I V . ut ex ejuscè anni actis doceatur , quotum initium hisce verbis conceptum legitur apud Baroniū : *Apud Tynum regnante domino nostro Bela Serenissimo Rege Hungariæ , Dalmatiæ , Croatia atque Rame , & Almerico filio super Dalmatiæ & Croatiam , &c.* ^g Veneti interea Jaderam Francis adjuvantibus expugnaverunt anno M C C I I I . eversis civitatis mœnibus , ne in posterum cives ad defectionem prolabetur , uti pluribus narrant Villharduinus , aliquicū istius Constantinoopolitanæ expeditionis scriptores . Almericus cum post patris obitum ad Hungariæ pervenisset diadema , Dalmatiæ & Croatiam

X X I I . ANDRÆ fratri concessit ; quas quidem provincias sub Sclavoniae Ducis titulo possedit , quo insignitus legitur sub annum M C X C V I I I . ^h quibus quidem ditionibus Chelmensem adjunxit tractum . Hungariæ ⁱ deinde Rex factus , oppidorum

Pp iii

^a Thwroczius .

^b Ocho Frising .
i. de Gest. Frid.
c. 23.

^c Radovic . l. 3. c.
29. l. 4. c. 14.

^d Gunther . l. 7. p.

^e 163.

^f Histor . Exped.

Frid. p. 62. 64.

26.

^g Tom. 2. Rer.

Aleman . p. 199.

Nicet . in Manu-

l. 5. c. 4.

^h Cinnamus .

Andr. Da. dut.

in Chron. MS.

Paul. Morefin .

l. 4. p. 114.

Sacell. Dec. 1. l. 7.

Thom. Archid. c.

20. 22.

ⁱ Lucius p. 128.

132. 138.

Dalmatia privilegia confirmavit. Spalatum venisse anno M C C X V I I . & magnifico apparatus in ea civitate exceptum , scribunt historici.

^a Thom. Archid.
cap. 31.

^b id. c. 37. 38. 39.

^c Dand. ap. 1242.

^d Chron. Andr.
Dandulus.
^e Id. p. 43.

XIII. ^a CALOMANUS deinde filius hisce pariter provinciis sub eadem Sclavoniae Ducis dignitate à patre dopatus est , quarum adhuc annis junior adiit possessionem , Spalati magnificè etiam exceptus . ^b Eo regnante Tartaris Hungariam vastantibus ac depopulantibus , Andreas & Calomanus in Dalmatiam se se receperunt , Spalatum primò , mox Tragurium & in proximas insulas secedentes . ^c Qua quidem tempestate defecere rursus Jaderenses à Venetis , à quibus haud multo post sunt expugnati , ^d Calomanus verò à Tartaris interfactus fuit .

^a Io. Lucius pag.
178.

XIV. ^a BELA IV. Hungariae Rex , præfectos in Dalmatiam deinceps misit , qui se Sclavoniz totius Banos inscribebant , quos inter recensentur *Ladissus* sub annum M C C X L V . & *Stephanus* sub ann. M C C L I . Croatia porro & Dalmatia bellis diu vexata exinde legitur , dissidiis Venetos inter & Hungaros exortis , maximè verò proceribus populisque invicem dissidentibus . Nam Croatiae magnates Hungarorum dominatus impatiens , Banos elegere quibus parerent : ^b quos intert recensentur RADCHO , seu RADICUS , quem STEPONEM nominant alii , & PAULUS filius , qui hac donati leguntur dignitate , Carolo in Hungaria , & Urosio sancto in Servia regnibus . ^c Atque is quidem Paulus , qui Croatorum Banus & Bosinæ Dominus inscribebatur , plerique Croatiae oppida suæ subdidit potestati , Chelmensi præterea adjuncta regione . Sed & capta Servianorum dissidiorum occasione , regnum istud cum valido exercitu ingressus , à Rege tandem exceedere coactus est . ^d Eo regnante Jadera tertium à Venetis defecit , & Paulo Bano filiisque se dedidit sub mensem Martium an. M C C X I . At extinto anno sequenti Paulo , M L A D I N U S filius patri in Banatum successit . Is Jaderam contra impugnantes Venetos , adjuvantibus Catalanis , viriliter tutatus est anno M C C X I I I . Sed Jaderenses haud multo post , assidente Mladino , Venetis se subdidere , hac conditione , ut urbis suæ præfectos eligere sibi liceret , qui à Duce confirmarentur . ^e Qua tempestate , Spalatum , Tragurium , Sebenicum , & Nonam Venetis se subdidisse scribit ^f Andreas Dandulus . Nec diu paetus stetit Mladinus , qui rupto cum Venetis initio fœdere , Jaderenses ad defensionem rursus impulit , qui exinde in Reipublicæ formam gubernari cœpere . ^g Qua tempestate *Paulus Croatorum Banus* , *comes Iadra* , *princeps Dalmatia* , & *secundus Bosnensis Banus* inscribebatur .

^a Dandul. ap.
1312.

^b Lucius p. 103.

^c id. pag. 201.

^d id. p. 202. 203.

^g Sed & GREGORIUS , Pauli Bani frater , oppidorum maritimorum Dalmatia Comitatum obtinebat , unde *comes maritimus* vulgo indigitabatur : ^h cui quidem successor GREGORIUS alter , qui Dalmatia oppidorum Comitis deinceps titulo donatus est , quem à summo Pontifice Bonifacio V I I I . est consecutus , cùm ab eo Sebenicensis est institutus Episcopatus : quo quidem titulo insignitur in Tabulis anni M C C X V . sed postea nudè Dalmatia Comes dictus est . Unde accedit ut Nona , Scardona , Sebenicum , Clissa , & Almissus , quæ Croatiae oppida hactenus cœsita erant , pro Dalmaticis una cum Tragurio & Spalato haberentur . Paulus igitur Banus mediterranea & maritima obtinebat oppida , ut & Mladinus filius , qui superstite adhuc parente Bani dignitate gaudebat , ex quo titulo Spalatensium privilegia firmavit . Atque ii , Paulus scilicet & Mladinus , pro maritimotum oppidorum supremis dominis semper sunt habiti , cùm Dalmatia Comites utili duntaxat dominio fruerentur . ⁱ Cùm igitur Mladini Bani in immensum extrevisset potestas , tantâ in subditos ferociâ ille sœviit , ut Tragurii & Sebenici incolæ , paetus invicem firmatis , ab eo & fratribus molita defensione , Venetorum tutelæ ultrò se submitterent . Ex ^k Joannis X X I I . PP. Epistolis , in quibus Croatorum & Bosinæ princeps inscribitur , docemur , Traguriense oppidum obsidionie vallasse an. M C C X V I I . At cùm adjacentes Sebenico regiones vastare esset aggressus , defecere confessim ab eo totius provinciæ proceres , coactisque copiis tanta vi cum sunt prosecuti , ut Gregorium fratrem ad Regem Hungariae opis implorandæ causâ mittere primùm , ac ipsem deinde illum convenire fuerit coactus , à quo tandem in custodiam datus est : Traguriensibus interea & Sebenicensibus Venetorum copiis adjutis , Almissum & Scardonam expugnantibus . ^l Extant ejusdem Joannis X X I I . Pontificis ad Mladinum scriptæ literæ , quibus eum adhortatur , ut à Croatiae & Bosinæ finibus hereticos exigat , generisque nobilitatem & orthodoxæ religionis cultum prædicat . In aliis anni M C C X X I . mentio agitur Monasterii Clarissarum ab istius principis matre in Scardonensi diœcesi ex ædificati . ^m Jam verò inter præcipuos qui à Mladino defecere ptoceres , extitere Gregorius Chriaci filius , Corbania Comes , Stephanus Bosnensis , Michalovichii , Zuprianovichii , Neliptius Cnini & Cetinæ Comes , & Paulus Mladini frater . ⁿ Neliptius Gregorium Dalmatia Comitem delevit

ⁱ Madius c. 17.
18. 19.

^k Ryadding. an.
1317. n. 60. 1321.
n. 44. in Reges.
an. 1317. num. 25.
1318. num. 5. 1319.
n. 69. 1321. n. 14.

^l Rainald. an.
1318. n. 15. 1319.
num. 14. Ryadd.
1321. n. 14.

^m Madius c. 17.
18. 19.

ⁿ Madius c. 13.

cepitque. • Ex Mladino, vel ex filio, ortus *Senko*, qui complura in Chetmensti tractu obtinebat prædia, & à Bosinensi Rege Tvwartko cum aliis Bosinensibus proceribus defecit. Huic duo extitere filii, *Radikus Senconichius*, & *Bielakas*, qui in Ragusinorum Nobilium Catalogum una cum patre relati sunt, vivebantque anno M C C C I I I. Radicus verò uxorem duxit Mariam filiam Georgii Balzæ Zeutæ domini.

Lucius pag. 233.

Vide Reges Bo-
sinae.

* Intestinis hisce flagrantibus dissidiis pleraque ex Dalmatiæ & Croatæ maritimis opidis se se dedicere Venetiæ, qui in ea præfectos subinde mittebant, servatis cetera civium privilegiis. Verùm cùm qui à Mladino defecerant proceres, saevitia pariter in subditos grassarentur, evocavere ii in subsidium Hungaros. ^a b Carolus verò Hungariæ Rex Mladino in custodiam acto, in Dalmatiæ Banos subinde cùm copiis militaribus mittebat, seu præfetos, qui in plerisque oppidis Regem ut supremum dominum agnoscí curarent. Primus ex iis missus, statim post custodiam mandatum Mladinum, *BANOVICHUS* Banus, cui successore *NICOLAUS*, & *MIHACUS*.

^a *Thuvrocz. in*
Lud. c. 6. Bonfin.
dec. 2. l. 10.

^b *Lucius l. 4 c. 13.*
Madius c. 22. 28.

* LUDOVICUS deinde, qui in regnum Hungariæ Carolo Regi successerat, perceptis Dalmatiæ & Croatæ procerum factione excitatis motibus, in eos exercitum misit, Nicolao totius Sclavoniae Duci præfetto: qui cùm descendisset in Croatiam, magnates bello primùm profligatos ad obsequium Regi Banisque qui ab eo mitterentur, præstandum adegit, oppidis arcibusque ac munitionibus præcipuis in Hungarorum possessione perstantibus, cùm cetera oppida obtinerent *Joannes Neliptius*, *Comitis*, tunc extincti, filius, *Chriachi*, aliquique viri nobiles. ^a b Id porro accidit anno M C C C X L I V. sequenti venit ipse Ludovicus in Croatiam cum centum equitum milibus, cuius adventum edocti Jaderenses, à Venetis statim defecere, à quibus prius quam eò venirent Hungari, obsidione vallati sunt, qui post diutinam obsidionem tandem oppidum in ipsius Hungarorum exercitus conspectu expugnarunt. Ludovicus interim continuata quath suscepserat militari expeditione, Venetis Sebenicum, Tragurium, Nonam, Jaderam & alia quæ ad hasce oras maritimas obtinebant oppida abstulit, ^c hostique acriter aedò instituit, ut oblatas pacis conditiones Francisci Carrariensis, tum Patavii Principis, (quibus sese opposuisse contrà ait Careminus,) persuasi recipere fuerint coacti, quarum præcipua fuit, ut omni in Dalmatiæ juri renuntiantur, à Rege verò quæ is in Tarnisino tractu Venetis expugnarat oppida reciperent: ^d quod sancitum solenni pacto VIII. Augusti die an. M C C I X X I. ex quo abstinuere deinceps Duces Veneti Dalmatiæ & Croatæ Ducis titulo.

^a *Hist. obfd. Iadr.*
l. 1. c. 4.

^b *Ibid l. 2. cap. 71.*
l. 2. c. 9.

^c *Thuvrocz. c. 15.*

^{26.}

Bonfin. Sabell.

Vuadd. 1356. n.

6. 8. 9. 10.

Philipp. de Ma-

zorii in Vita Pe-

tri Thone c. 9.

^d *Hist. Corvin. l.*

11. 6. 11.

Raphaelus de Ca-

resinis.

^e *Luc. p. 247.*

* Confecto hocce fœdere, Dalmatiæ & Croatæ cum Bani titulo EMERICUM BUBELUM præfecit Ludovicus, qui hac dignitate donatus legitur anno M C C L X X I I I. quo idem Rex obiit, XI. Septembbris die. STEPHANUS deinde LAZCHOVICHUS, qui Vayvoda extiterat Transsylvaniae, Banus Croatæ & Dalmatiæ constituit ab Elizabeta Ludovici Regis uxore vidua, & illius filia Maria, qui Jaderam venit I. Augosti anno M C C L X X I I I. ^b cui successit THOMAS, S. Georgii Comes, ^c Paulus de PAULI;

^a *Luc. pag. 248.*

^b *Paulus de PAULI;*

* Regnante verò Mariâ, Sigismundi postmodum Imperatoris uxore, gravioribus agitata fuit tumultuum procellis Hungaria, quibus flagrantibus, tametsi Caroli Neapolitani Regis, qui Hungariæ regnum ad se pertinere profitebatur, partes non secuta sint palam Dalmatiæ oppida, plerique tamen harum provinciarum proceres huic favere. ^b Dalmatiæ JOANNEM CHUS in Banum præfecit Sigismundus, ^c cui successor datus JOANNES HORVATHUS, qui cùm à Sigismundo defecisset, ab eo caput, morte mulctatus est. Post funestum deinde ad Nicopolim prælium, Sigismundo ab Hungariæ proceribus in custodiam misso, Ladislau Neapolitanus Rex, Caroli Regis filius, cui ii diadema detulerant, hujusque regni possessionem aditurus, in Dalmatiæ escendit. At libertatem consecuto Sigismundo, Ladislau in Italiæ reversus est. ^d Tradunt istorum temporum scriptores, primos fuisse in Dalmatia Jaderenses, qui Ladislai partes amplexati sint, quos fecuti etiam fuerant Hervoia Magnus Bosinæ Voivoda, & Ostioia Bosinensis Rex. Idipsum egere Spalatenses, Tragutienenses, & Sebevicenses anno M C C C I I. Hervoia impulsu, qui hisce oppidis & proximis insulis Ladislai vexilla erigi curavit. Quod potissimum confecit, post fusas, quas in Dalmatiæ miserat, copias, captumque earum Ducem PAULUM BISTENUM, Croatæ Banum. In quorum quidem libi impensorum obsequiorum gratiam, Hervoia Spalatensem Ducatum concessit Ladislau, ut pluribus deinceps narrabimus. Tradunt quidam post redactam hacce ratione Dalmatiæ Jaderam venisse Ladislauum,

^a *Careminus.*

^b *Hist. Cartus. lib.*

11. c. 12.

^c *Thuvrocz.*

Bonfin.

^d *Modius.*

^e *Lucius p. 60.*

in coque oppido Hungarorum creatum Regem. At cum is in Neapolitano regno variis aliis motibus dissipandis vacaret, idoneaque ad servandas Dalmatiæ civitates subfida Hervoia mittere non potuisset, sed & ipse Hervoia domesticis aliis in Bosina componendis rebus occuparetur, dimisso Ladislao, cum Sigismundo pactus est. Sigismundus igitur, hacce arrepta occasione, Dalmatarum animos ita sibi rursum conciliavit, ut illos ad defectionem impulerit: sola Jadera Ladislai partes Constantius secuta, qui cum Urbem adversus Hungaros tueri se haud posse adverteret, hanc Martii die, anno MCCCCX. centum millium ducatorum pretio Venetis vendidit: cuius quidem oppidi possessionem ii deinceps adiere XXXI. Julii sequentis, invito ac omnino renuente Neapolitanorum præsidio. Exinde Sebenicenses Venetis pariter sese dedidere XXX. Octobr. die, anno MCCCCXI. cuius quidem Sebonicenſium defectionis accepto nuntio Sigismundus, Hugolinum de Auria Genuensem, Amiratum, cum valida classe eò misit, qui statim postea inducias pactus est cum Venetis: quibus finitis, rursum inter Hungaros & Venetos bellum instauratum. Petrus Loredanus missus cum classe à Venetis Corzolam, Brazzam & Pharam insulas expugnavit XXII. Iulii anno MCCCCXX. Sebenicenſium deinde exemplum secutis Traguriensibus, Spalatensisibus & Catarenſibus, tota hæc Dalmatiæ ora maritima in Venetorum concessit potestatem, præter Ragusium & Vegliam. Tandem pax inter Venetos & Sigismundum pœta anno MCCCCXXXII. post cuius excessum Almissenes sese pariter Venetis dedidere, anno MCCCCXIV. quibus etiam Vissechi arcem, Turcorum potentiam veritus Ladislaus, Stephani Ducis sancti Sabæ filius, anno MCCCCLXXV. ac Vegliam denique Joannes Franchipanus ejusdem oppidi Comes anno MCCCCLXX. tradidere. Dum hæc aguntur, Hungaria Reges Dalmatiæ licet exuti, in eam jus avitum servavere, adeò ut Ladislaus, Ludovici XI. Franciæ Regis & Maximiliani suasionibus, à Venetis quæ ii in hacce provincia oceupaverant oppida sibi restitui postulaverit. Sed & Croatæ, Dalmatiæ & Sclavonæ Bani dignitatem servarunt, qua donatus legitur sub an. MCCCCIV. & MCCCCV. Ulricus Comes Cilei, Ottenburgii & Zagoriæ, cuius sigillum duo scuta exhibet, quæ tenet Angelus, in quorum altero tres effigie sunt stellæ.

Croatæ provinciæ Armorum insigne fuit scutum argenteis & rubris tessellis interstinctum, seu ut more nostro loquamur, eschiqueté d'argent & de gueules de pieces.

Vide Io. Lucianus
lib. 4. de Regno
Dalmat. c. 9.

COMITUM BRIBIRIENSIVM in Croatia Stemma.

Stephanus Subich de Lika Comes Bribiriensis.

Stepco Comes Traguriensis, totius Sclavonæ Banus, anno 1251:	Gregorius Spalatensis comes, an. 1229.
--	---

Joachimus Ba-	Gregorius Co-	Mladinus Co-	Paulus Comes Nicolaus Ba-	Marcus.
nus Sclavo-	mtes Almissæ,	mes Tragurii Spalati, anno	nus Dalma-	
& Comes Traguri	& Spalati, an.	1275. Banus tiæ & Cro-		
Spalatensis, Sebenici, an.	1282.	Bosinæ, obiit tiæ an. 1275.		
an. 1271.	1282.	an. 1311.		

Mladinus Banus Maritimæ	Georgius II. Comes Almissæ &	Gregorius. Paulus Comes Traguri	
1282. Banus Bosinæ anno	oppidorum maritimorum, 1292.	1315. Banus, 1336. Co-	
1292. Comes Jaderæ, Prin-	1298. Comes Dalmatiæ, 1303.	mes Ostrovizz 1343.	
ccepis Dalmatiæ, & secundus	1319. ob. 1332. uxor Helena.	Georgius, an. 1340.	
Banus Bosinæ an. 1311.			

Paulus.	Georgius.	Mladinus junior Comes Scardoniæ, 1303. Comes Clifffæ, 1333. ob. 1348. uxor Lelca.	Diodorius.
---------	-----------	---	------------

COMITVM

*COMITUM TRININII OPPIDI,
quod hodie Knin dicunt, Stemma.*

Isani
Georgius, an. 1284.

Nelipofius, vel Nelipezius Comes Trinii & Spalati, an. 1343. *Iuan, seu Joannes.*
ob. an. 1344. uxor Vladislava Szadichia.

Jeannes, cui uxor Margareta.

Constantius Comes Clavæ an.
1337. 1343.

Joannes Comes Cetinz, Clissi & Ramz, an. 1410. ux. Elizabeth,
an. 1420. *Nelipinus, 1374. Castellanus*
Scardonz, 1388.

CORBAVIAE IN CROATIA COMITUM
Siemra.

Curiachus, seu Chriachus, Comes Curbaviæ.

Gregorius an. 1326.

Budiflans an. 1326.

Pausas, 1326.

Gregorius, 1343.

Thomas an. 1387.

Budiflans, 1380. & 1387.

VI

SERIES HISTORICA ET GENEALOGICA
REGUM BULGARIAE.

A Scandinavia, unde in Pomeraniæ maritimâ migrarint, ortos pri-
mum Bulgaros, tradit Franciscus Irenicus, contra veterum au-
toritatem, qui longè aliter de primis hujuscce gentis sedibus scri-
pserunt: quippe ^b Nicephorus Patriarcha Constantinopolitanus,
& ex eo ^c Theophanes, incoluisse primò regiones illas Mæotidi
Paludi conterminas commemorant, juxta Cophinum fluvium,
qui is videtur quem Copam nuncupant Tabulæ Geographicæ: qui
quidem Tanai licet proximus sit, non tamen ab ejus fluvii & Ateli confluentibus
ducit originem, uti subdit idem Theophanes: qui præterea ait adjacentem, quæ ad
ortum est, regionem Magnam Bulgariam vocitatum, ^d idque nominis inde consecu-
tam, quodd sese porrigeret circa Volgam fluvium, ^e qui idem est cum Atelo, seu
Edelo, fluviorum quotquot sunt in partibus septentrionalibus maximo, quique in
Caspium mare illabitur, quo fermè loco oritur Copa fluvius. Patzinacitis vicinos
fuisse Bulgaros auctor est ^f Porphyrogenitus, qui scilicet eos tractus incolebant,
quos Danapris & Danastris fluvii permeant, quorum alter est quem Dnieper, vocant,
seu Borysthenes. At tum demum hastè incoluere provincias, quæ à prima eorum
habitatione longè distant, cùm prolata dominatione, armorumque vi ac fortitudine
imperium ad Danubium usque produxerunt. Onogunduros primò vocitatos & alibi
scribit idem Porphyrogenitus, voce Hunnica: unde à Theophane Hunnogundo-Bul-
gari interdum appellantur.

I. Bulgarorum in Oriente tum primum auditum nomen sub Anastasio, quo impe-
rante ^a Thraciam variis incursionibus vexarunt, fuso ac deleto exercitu in eos misso
anno cccc xci x. & dli. ^b Quas quidem excusiones ut deinceps cohiceret, mu-
rum ab ora maris ad Selymbriam usque excitavit Anastasius. ^c Inde in Illyricum ea-
dem tempestate transeuntes, Sirmium expugnarunt, quod haud multò pōst cepit

Famil. Delmas.

Qq

^a Sigeb. & Uspurg.
an. 487.

^b Lib. 8. ep. 10.

Italia Rex Theodoricus, ipsis præfato profligatis ac fugatis: Bulgaris tum imperabat LIBERTES, quem B U S A M vocant ^c Sigebertus & Conradus Abbas Uspurgensis, qui Bulgarorum Regis titulum ei adscribunt. Totidemque terrarum orbis cum se formidandos præbuuisse tradit ^c Senator.

^a Theoph. p. 184.
Cœren. p. 371.
Sigeb. an. 539.
^b Paul. Diac. l.
rs p. 460.

^c Victor Tunn.
p. 132.
Agath. l. 5.
Cedren. p. 386.

II. ^a Ejusmodi in imperii provincias excursus rursum aggressi sunt sub Justiniano, ac transmissio Danubio, Ducibusque VULERO & DRAGONE, quos regio titulo ^b quidam donant, in Moesiam & Scytham facta irruptione, in Thraciam per venerunt: ubi Acumus, gente Hunnus, ac copiarum in Illyrico Præfectus, hos præmis præliis fudit. At hi statim postea resumptis animis, Justiniani exercitus penitus profligant, ipso Acumo aliquique duabus captis, & secum abductis. Id porro accedit anno D X X X V I I I. Ali quanto deinde interfecto tempore, anno scilicet D L X I. rursum Danubio transmigrando, ad Constantinopolis usque suburbana pervenerunt, ipsumque Galate oppidum: captumque Sergium Patricium, qui copiarum in Africa Duces fuerat, distraxerunt. ^c At Belisarius, cui jamjam præ senio satiscenti exercitus præstura à Justiniano demandata fuerat, prælio subactos Danubium repetere coegerit. Agathias, qui hujuscem Bulgarorum clavis metinit, Corrigurios vocat, Nicephorus Constantinopolitanus & Theophanes Contragos, qui iidem cum Bulgaris prorsus censentur. Addit' idem Agathias Bulgaros non modò ultra Danubium fugatos à Justiniano, sed etiam missum in eos Germanum, à quo dubbus præliis, terrestri altero, altero maritimo, in Cherroneso profligatos. ^d Capti porro in hisce occasionibus, in Armeniam & Lazicam translati sunt, plerisque in Imperatoris copias transeuntibus.

^a Fredg. cap. 72.
Gesta Dagob. c.
28.
Aimoin. l. 4. c.
24.

^a Bulgarorum exinde nulla fermè mentio ocurrat apud scriptores, usque ad annum D C X L. quo inter Avares, Chunnos vulgo nuncupatos, & Bulgaros de summō imperio, quod utrique sibi deberi contendebant, grave bellum exortum est. At profligatis demum Bulgaris, novem horum millia cum uxoribus & liberis in Pannionam sese receperunt, quandam regionem quam incolerent, à Francorum Rege Dagoberto sibi dari enixè postulantes. Ii porro in Bavariam transmissi, quò hibernum tempus ibi exigerent, donec commodior iis tractus incolendus concederetur, à Bavariis Regis præcepto omnes jugulati sunt, præter DCC. qui cum uxoribus & liberis in Marcam, seu fines, Vuinidorum cum eorum duce concesserunt, ubi cum Vuaklaco provinciæ istius duce annos aliquot transegere.

^a Nicoph. Brev.
p. 100.
Theoph. p. 297.
Anast. p. 113.

III. ^a CHROUATU S deinde, seu COURATU S, Bulgarorum Rex indigitatus legitur sub Constantino Pogonato, qui cum morte se proximum videret, testamento filiis suis quinque præcepit, ne seorsim à se invicem habitarent, quod Imperium communis concordia stabilirent. At illi paternis mandatis neglectis, paulò post sejuncti sunt, adeò ut suam quisque populi partem abduceret. Horum primogenitus

^a Ibidem.

^b Paul. Warnefr.
l. 5. de Gess. Lan-
geb. c. 29.

IV. ^a BATHAIAS, vel BATBAIAS, vel denique BATAIUS, uti à Nicephoro appellatur, ex parentis præcepto patrio in solo constituit. Secundus CONTRAGUS transmissio Tanai horum ex adverso sedes posuit. Quartus trans Istrum penetrans in Pannonia, fœdere cum habitatoribus inito, domicilium locavit. Quintus in Ravennatem Peritapolim delatus, ac Romanorum vestigialis factus est. ^b Cuius quidem nomen cum minime prodat Nicephorus, facile mihi in animum induixerim eum esse ALZECONEM Bulgarorum ducem, qui in Italiam venit sub Grimoaldo Longobardorum Rege, cum copiis ex sua gente conflatis, cui terras circa Beneventum habitandas concessit, quarum is Gastaldus seu Præfectus constitutus est, ubi etiamnum ii degebant Pauli Warnefridi ævo, hoc est Carolo M. imperante. Tertius vero ASPARUCH nomine, Danaprin & Danastrin flumina trajiciens, ad Danubium consedit, ubi locum idoneum occupavit, qui eorum lingua Oglus appellatur, accessu difficilem, & hostibus inexpugnabilem, cuius anteriora situs asperitate & paludibus munita sunt, posteriora præruptis rupibus ac salebris tanquam muro vallantur. Hacce ratione divisa Bulgarorum gente, Chazari ex Berylia prosceti, quæ Sarmatis vicina est, transductis copiis ultra Euxinum mare, Bajanum in suam potestatem redactum, stipendiarium fecere. Constantinus vero postquam comperit à Bulgaris qui ad Danubium habitabant, Romani Imperii limitem vastari, militaribus copiis in Thraciam perductis, adornataque insuper classe, ad retundendos illorum impetus progreditur. At Bulgari equestrium ac navalium copiarum multitudinem conspicati, ad munimenta sua se se primò receperunt. Inter haec Imperatore ex pedum dolore curandæ valitudinis gratiâ ad urbem Mesembriam delato, copiarum præfeturâ du-

eibus suis commendatâ, fugere Imperatorem confesta fama petrebuit, quo nuntio, falso licet, consternati Græci fugam arripiunt, fugientium terga acriis prementibus Bulgaris. ^c Inde transmisso Danubio ad Varnam castra metantur Bulgari : Sclavino-^{Sigeb. an. 680.}
rum gentem, quæ illic in propinquō degebat, in potestatem redigunt, hisceque pro-
gressibus alacriores facti, Thraciæ oppida ac loca omnia populari non cessant, donec
Imperator annua pensatione promissa pacem cum iis facere cogitur. Id porro accidit
anno D C L X X I X. vel sequenti, secundum Sigebertum. ^d Nec diu perstitit inita cum ^{d Theoph. p. 303.}
Bulgariis pax : Justinianus quippe Constantini filius, Sclavos ac Bulgaros subditurum
se facile ratus, hanc dissolvit anno D C L X X X V I I. & sequenti, motis in illos armis,
obviam sibi factos aliquot præliis fregit, quos dum incautius consequitur, abiis, cum
se intra montana & aspera loca recepissent, interceptus, vix fugâ mortis vel capti-
vitatis periculum evasit.

V. ^a T E R B E L I S, seu T A R B A G L, uti ab Orbino nuncupatur, hisce principi-
bus in Bulgaria regnum successit. Hujus ope imperium, quod invaserat Ap̄simarus,
recepit idem Justinianus, capta Constantinopoli anno D C C V I . qui Terbelim in ur-
bem evocatum omni honore & munificentia prosecutus, Cæsaremque appellatum,
ad confessum admisit, ac postrem infinitis donatum muneribus in patriam remisit.
^b Perstitit diu Constantinopoli Tribunal illud, in quo cum Imperatore confidens, una
cum eo adoratus est, habita etiam ad populum oratione. ^c Verum ut nullius erat fi-
dei Justinianus, biennio post rupto fœdere, quod solemniter adeo cum Bulgaro
pactus fuerat, motis in eum armis, prælio superatus turpi fuga sibi consuluit. ^d Quod
quidem bellum duravit etiam sub Philippico, quo imperante Bulgari facta in Thra-
ciam irruptione Constantinopoleos confinia depopulati sunt. ^e Leone deinde Isauro
Imperium adepto, Artemius, quem throno dejecerat, ad Terbelim concessit, à
quo & copiis & pecunia impetratis, ad Constantinopolim usque pervenit. At cum
Bulgari viderent hunc admittere nolle Byzantios, ipsum hosti tradiderunt isto cum
Leone fœdere. Id porro accidit anno D C C X X . Terbelim circa Istrum ea tempestate
regnum suum possedisse declarat omnino ^f Nicephorus Constantinopolitanus, ut &
^g Paulus Warnefridus. A S A N E R Terbeli patri successit, si ^h Mauro Orbino fides præ-
stanta, narranti ab eo devictos Arabes, ex iisque cæsos x x i I . millia hominum, quam
cladem ad annum D C C X V I . resert Theophanes, quo Terbelis adhuc superstes erat :
addit Orbinus Medium & Armeniam iisdem Arabibus bello erectam Leoni Impe-
ratori restituisse, à quo Regis titulum deinde consecutus fuerit, huicque successisse
D O B R U M. Sed longè aliter de Terbelis successoribus scribit Sigebertus, quo auctore
eidem Principi successit

V I . ^a C O R M E S , qui idem videtur cum eo quem C R I M Ü M vocat ^b Suidas ;
C O M E R S I U M verò ^c Theophanes, regnasseque dicitur ab eodem Sigeberto an-
no D C C X X V I I . At quomodounque se se res habeat, ^d sub horum principum al-
tero, (Dabrat id adscribit Orbinus) Bulgari bellum movere in Copronymum, quod
is tributa sibi pendere renuisset, vastisque Thraciæ agris, ad longos usque muros
versus Selymbriam progressi, occurrente Imperatore, commissoque prælio, in fu-
gam conjecti sunt, pluribus ex iis interfectis. Ingentibus deinde terra marique co-
piis contra eosdem profectus est Justinianus, classeque quingentarum navium numero
ad Istrum applicuit, ac vastatis Bulgarorum finibus, acieque fusis hostibus, tandem
pax composita, Bulgaris in obsides proprios liberos tradentibus. Aliter belli istius
eventum commemorat Theophanes, scribens Bulgaros viatoriam potitos, & anno
D C C I X . Leonem Patricium & Leonem Logothetam, qui in ipsos missi fuerant, ad
Veregavenses angustias prælio profligasse.

VII. ^a T E L E S I S , seu T E L E U T Z A S , uti à Zonara nuncupatur, factione
populi ad regium Bulgarorum pervenit diadema. Cum enim suorum principum, quos
^b sanguinis jus ad supremam dignitatem hactenus extulerat, dominatum ferre non
possent, cæso eorum Rege anno D C C L X I I I . Telesim, qui tum annum ætatis x x .
attigerat, principem sibi præficiunt, arroganter hominem, & juvenili audacia fero-
cem, qui ut præclaræ de se conceptæ existimationi ac famæ responderet, in Græcorum
fines facta irruptione runcta vastavit. Constantinus verò comparata classe per mare
Euxinum ingentem equitatum in Istrum immittit, interim dum ipse cum alio exer-
citū ad Anchialum proficiscitur, cui obvius factus cum Sclavinorum auxiliis Telesis,
commisso prælio, vietus in fugam vertitur x x . Junii anno D C C L X I I I . Bulgari Te-
lesis clade cognita, hunc per seditionem opprimunt, &

Famil. Dalmat.

Qq ij

^a S. Nicoph. p. 216.
^b Theoph. pag. 364.
^c Petr. Diac. l. 22.
^d pag. 696.
^e Sigeb. an. 762.

VIII. ^a SABINO, Cormesii genero Imperium deferunt, qui simul atque rebus potitus est, pacem ab Imperatore per Legatos expertiit. At Bulgari veriti ne hocce pacto in Græcorum træderentur servitutem, iisque subderentur, in Sabinum conjurarunt, qui horum insidias metuens, cum uxore & liberis, arreptâ fugâ, se ad Imperatorem recipit. Interca

^a S. Nicoph. p. 216.
^b Theoph. pag. 367.
^c Cedr. p. 465.

IX. ^a PAGANUS Bulgariæ Rex ab iis constituitur, qui mutatis animis legatos de pace asturos ad Imperatorem destinant: ipseque postmodum Paganus fide accepta ad Imperatorem Constantinopolim venit, quibus exceptis cùm assidente Sabino cùm alia multa, tum odium illud in Sabinum exprobrasset, pacem tandem eis concessit. Hæc acta anno D C L X I I I. Ind. I, auctor est S. Nicephorus. At Theophanes & Cedrenus scribunt pacem in speciem duntaxat tum paetam, cùm interim in Bulgaria copias misisset Imperator, à quibus agri passim direpti ac vastati. At bellum istud alterum à Constantino susceptum tradit idem Nicephorus sub annum D C C L X V. Ind. I I I. quod Umaro, quem Sabinus Ducem præfecerat, Imperio exuto, Toctum genere Bulgarum, Bajani fratrem, ejus loco substituissent, hosque duos fratres fusos cæsosque fuisse ab Imperatoris copiis, ducemque alterum, quem Campaganum vocat, cùm Varnam fugisset, à famulis suis fuisse interfectum: quo in bello magna Bulgaria pars à Græcis igne vastata atque hostiliter populata est. ^b Sequeuti antio, instructa classe bis mille ac sexcentorum navigiorum, in Bulgarorum finis expeditionem suscepit, cuius magna parte, orta subitè tempestate, dissipata & ad littus allisa, Constantinopolim redire coactus est.

^a S. Nicoph. pag. 227.
^b Theoph. pag. 368.
^c Cedr. pag. 466.
^d Diac. l. 22. p. 714.

X. TELERICUS, seu uti à Theophane nuncupatur, TERICUS, Pagano in Bulgaria regnum successit circa annum D C L X X I. ^a Imperator instructa perinde classe in hunc arma movit, cùmque ad Varnam pervenisset, subito correptus pavore fugam meditabatur, ^b cùm Bulgari, ejus adventu cognito, Græcorumque vires veriti, Legatos misere, qui de pace agerent, quâ statim ab Imperatore impetrata, domum is rediit. ^c Anast. pag. 154. Verum sub mensim Octobre an. D C L X X I I I. Ind. x I. cùm accepisset Telericum duodecim millia militum coëgisse, quod Berzeriæ incolas captivos abduceret, ut incautum opprimeret, ingentem exercitum collegit, tanquam in Arabas moturus, quem statim in Bulgaros convertit, iisque in fugam versis, captivisque innumeris abductis, in urbem victor reversus est. ^d Telericus verò à suis se proditum, suaque consilia Imperatori ab iis detecta persuasus, ut ex iis vindictam sumeret, sequenti anno ad Imperatorem è regno excedere, ad eumque se recipere statuisse scribit, ut qui populis sibi subditis haud fideret; & rogatque ut si quos sibi atticos haberet, quibus consilium suum tutò posset aperire, fidemque habere, sibi rescriberet. Itiperator, fraude Bulgari non perspecta, horum nomina statim conscripsit, quos ita cognitos variis affectos suppliciis interemit. Cujus quidem rei accepto riuntio Constantinus, eo dolore ac furore percussus est, ut haud multo post interierit, cùm bellum in Telericum rufsum instaurare pararet, anno D C L X X V. ^e At quod se agere tum velle finxerat Telericus, id demum perficere coactus est sub Leone Coptonymi filio. Nam biennio post, cùm subditorum vereretur insidias, ad Leonem confugit, à quo Patrii dignitate donatus est; cùmque deinde illius suasionibus baptismum excepisset, Irene uxoris agnatam in uxorem accepit.

^a Theoph. p. 394.
^b Cedr. pag. 472.
^c Zon. pag. 96.
^d Diac. l. 23. p. 741.
^e Anast. p. 163.
^f Theoph. p. 397.
^g Cedr. Zon.
^h Diac. p. 744.
ⁱ Anast. pag. 165.
^j Theoph. p. 408.

XI. CARDAMUS, post Telerici abscessum, Bulgari Regiam dignitatem consequitur. ^a In hunc arma movit Constantinus Irene filius anno D C L X X V I I I. Ind. I. nullo successu. Sequenti deinde cùm in Cardamum bellum instaurasset, ab eos fatus est & deletus, plerisque ducum cæsis vel captis. ^b Verum anno D C L X X X I. cladem hanc ultus est Leo, fugato Cardamo, à quo per legatos provocatus fuerat, si tributo subdi renueret. ^c Scribit præterea Theophanes Nicephorum Imperatorem Bulgari bellum inferre statuisse, sed ab eo dimotum consilio, deprehensia quorundam coniuratione: quod accidit sub an. D C C C V I I.

^a Conf. Porphy. continuator l. 1-3.
^b Zon.
^c Sigeb. an. 807.
^d Theoph. p. 410.
^e Theoph. pag. 415.
^f 416.

XII. CRUMUS, vel CRUMNUS, ^a uti à Constantino Porphyrogenito, seu CRUMAS, uti in Francorum Annalibus indigitatur, ea tempestate Bulgari imperare cœpit, ut docet ^b Sigebertus, qui hoc ipso anno D C C C V I I. illius primò meminit. ^c Biennio post in Græcorum provincias facta irruptione, Sardicam expugnavit, & ex iis sex millia prælio fudit. Nicephorus verò comparato confessim exercitu ut Bulgarorum conatibus resisteret, subito percussus terrore, rebus infectis dominum rediit. ^d Neque tamen ejusmodi hostium irruptiones comprimenti consilium

abjecit : coacto quippe sub ann. ^accccxi. ingenti exercitu ; Julii mensis xx. die ; Bulgariam ingressus , in cum Crumum adduxit metum , ut Imperatorem de paco conveniret , qua denegata , Imperator ulterius progressus ; aliquot præliis primò vi-
ctor evasit. Quibus quidem acceptis cladiis Crumus rursum Nicephorum de pace sollicitat : qua itidem dehengata , necessitate , ut dici solet , in virtutem conversa ; ani-
moque ex desperatione adacto , vias omnes quā hostibus transversum erat ; conci-
dibus obstruit ; deinde valido in eos factō impetu , tantam inficit stragēm , ut cœsus
sit omnis Græcorum exercitus , ipso Nicephoro inter mortuos reperto. Commissum
hoc prælium xxv. Julii , Indict. i v. in quo ferè tota Græcanica nobilitas periit. At
^a Menza videntur hanc Græcorum cladem referre ad xxii. Julii , quo ii ad amonos ;
seu memoriam celebrant Christianorum qui in eo prælio interempti sunt à Bulgariis ;
Nicephoro imperante. Crumus Nicephori caput à cætero avulsum corpore suspen-
dit , factō deinde ex ejus calvaria poculo , argento circumvestito ; quo Bulgarici dein-
ceps Reges in solestitioribus epulis uterentur. ^b Neque meliori usus est fortuna Ni-
cephori successor Michaël Rhætigabe : ham cùm anno dcccxi. accepisset Crumum
Debelatum oppidum obsidione vallasse ; & cùm copiis profectus sub xvii. Julii , ad
Tzulum usque pervenisset ; exortis inter duces militesque dissidiis ; Bulgari in Thra-
ciam & Macedoniam facta statim irruptione , hasce provincias tutò depopulati sunt ;
expugnatis aliquot præterea oppidis. ^c Sequenti anno Crumus de pace Michaëlem
per legatos convenit , petitque pactum rursum firmari , quod Græcos inter & Bulga-
tos sub Comes Rege firmatum fuerat ; quo utriusque gentis imperii cœnfinia ; tri-
butumque quod à Græcis Bulgaris pensandum erat , definiebatur ; transfigis utrum-
que redditis. Hisce conditionibus à Michaële dehengatis , Crumus in Thraciam venit
sub mensem Decembrem ; & capto primum Debelto ; Mesembriam expugnat. ^d Men-
se Februarii insequehti Michaël in Crumum profectus , cum suorum clade recessit :
mox ad Adrianopolim cum Bulgariis prælio commissio sub xxii. Junii ; ea animi ab-
jectione se gessere Græci ; ut ad primum copiarum cœncursum pedem statim retile-
tint , ipseque Imperator fugati capessere ; ac defectionem aliquam veritus ; diadema Leoni Armenio ultro cedere coactus fuit , cui alijs ejusdem cladi causa adscribitur ;
fugati consulto attipienti , ut populorum odio hacce ratione in Michaëlem concitato ,
viam sibi ad supremam dignitatem pararet. ^e Interim Crumus ad Constantinopolim
usque pervenit , factisque ad Portam Auream sacrificiis urbe obnsidione vallavit ,
dirutis ac incendio absumptis ; quæ in urbis cœnfiniis erant , palatii & ædibus factis ,
hoc potissimum exulceratus , quod contra fidem datam ; sub colloquii specie ; se op-
primere tentasset Imperator. Dimissa deinde Constantiopolis obsidione ; Adriano-
polim expugnavit , innumeris in Bulgariam abductis captivis. Exhinc proximo anno
dcccixv. Avarum & Slavorum ingente comparavit exercitum , quod dehuc Con-
stantinopolim obnsideret , ad quam jam pervenerat , cùm consilia ista abruptit mors illius
repentina , sanguine per os , nares & aures cruentante , atque ita extremum spiritum
emittente. ^f Funibus strangulatum à subditis scribunt Menza , quæ Basilius Imperato-
ris nomen præferunt. ^g Scylitzes verd & Theophanis Continuator à Leone Impera-
tore in prælio deletum Crumum tradidit , non indicato cœterum loco in quo com-
missum fuerit : tametsi probabile sit id tum accidisse ; cùm Crumum oppressurus cum
copiis urbe egressus , pacis cœterà induciis , in incertos Bulgaros irraret.

XIII. ^h DUCOMUS Bulgari post Crumum imperavit : cui haud multo
post extineto , succedit

XIV. ⁱ DITZENGUS , seu Tzocu , Princeps feroci ac crudeli ani-
mo , qui Manuelem Adrianopolitanum Archiepiscopum , compluresque Christianos
interemit , quorum memoriam agunt Græci sub xxii. Januarii. Is cum cœxitatem intur-
risset , à suis interfecitus est.

XV. MORTAGON post Ditzengum Bulgarorum regnum est consecutus. Mu-
TRACON appellatur à ^j Porphyrogenito in Basili avī vita : OMORTAC verd
ab ^k Eginhardo & Hermanno Contracto. ^l In Christianos patiter , qui fidem abnegate
renuerant , immaniter sæviit ; interfecitis iis , atque ipso Debelensi Archiepiscopo
Georgio. ^m Inducias cum Leone Armenio ad annos xx. pacatus est : & Michaëli
Balbo , à quo Thomas defecerat , quiue Constantinopolim obnsidione vallaverat ,
commodum auxilio venit , ac tyrannum commissio prælio fudit an. dcccxxi. ⁿ Trien-
nio deinde post , ad Ludovicum Pium Imperatorem legatos misit , qui & fœdus in-
ter utrumque principem peragi , & utriusque Imperii terminos definiri postularent.

Q q iij

^a Symeon Logotheta in Leone Ar-
menio p. 10. 11.
Zon. Cedr.

Diac. l. 24.

Vita Caroli M.

& Annal. Franc.

an. 812. Sigeb. an.

810. VV. Tyrissa

l. 2. c. 4.

Menza ad 24.

Der. in S. Nicolo

monache.

^o Menza 23. Int.

^p Theoph. p. 420.

^q Theoph. p. 422.
Cedr. pag. 486.

^r Theoph. p. 424.
Sigeb. an. 813.
Niceras Paplago
in S. Ignatio, hist.

^s Continuator
Porphy. l. 1. n. 8.
Author incert.
p. 431. 432. 433.
434.

Leo Grammat. p.
445. 446. 456.

Confl. in Basil.

c. 4.

Annal. Franc.

an. 813.

Menza 22. Ian.

^t Menza Basil.

22. Ian.

^u Scylitz. p. 487.

Porphy. Conti-

nuator. l. 1. n. 15.

^v in Basil. c. 4.

^w in Annal. Fr.

^x Menza Basil.

22. Ian.

^y Scylitz. p. 505.

Zonar. p. III.

Continuator

Theoph. c. 2. n.

17. 18.

^z Eginhardi An-

nal. an. 814.

825. 826.

Thogan. c. 32.

Vita Lud. Pitt.

Sc.

Sed in Ludovici comitatu diu morati, tandem re-infesta dimissi sunt an. DCCCXXVII: cùm nuntius venisset Bulgarum interemptum fuisse, vel certè regno abactum à quodam è proceribus; licet de hac re nihil quidpiam certi adhuc constaret. Vero tamen simile est eum, à quo Mortagon interemptus, quiq[ue] ei successisse dicebatur, fuisse.

XVI. BALDIMIRUM, seu VLADIMIRUM, Crumi ex filio nepotem, & Symeonis, qui post Borizem regnavit, parentem. Quippe sub Imperatore Theophilo, qui imperium sub anni DCCCXXIX exitum accepit, regnasse traditur à Leo Grammatico.^a Proinde is censeri debet, qui in superiorē Pannoniam, neque Francis, neque ipso Balderio Forojuliensi Duce, cui harum provinciarum demandata erat præfectura, obſistentibus, anno DCCCXXVIII. irrupit: unde postmodum Baldericus ab Imperatore dignitatibus omnibus suis est exutus.

XVII. BOGORIS in regnum Bulgaricum successit, tametsi quo anno nihil quidpiam certi traditum apud scriptores. Unde etiam incertum manet an Bogoris sit, an verò Vladimirus, in quem arma movisse Lotharium Imperatorem tradit^b Anonymus in libro de Miraculis S. Faronis. ^c Missorum præterea à Bulgaris legatorum ad Germaniæ Regem Ludovicum sub an. DCCXLV. mentio est in Francorum Annalibus, et si de causa silēant. Id demum constat Bogorim tum primū apud Byzantinos scriptores memorari Michaële Theophili filio imperante, ^d cui, cùm ob puerilem etatem sub Theodoræ matris tutela imperium administraret, bellum per seculæ indixit Bogoris, quibus cùm Theodora, virili femina animo, audax dedisset responsum, mutato consilio pristina cùm Græcis pæcta instauravit. ^e Michaël verò adulterior factus, cùm accepisset Bulgaricas provincias ingenti fame premi, has terra mæriquæ aggredi constituit. At Bogoris militari Græcorum apparatu territus, quò imminentem Bulgariæ tempestatem averteret, legatos ad Michaëlem misit, qui non quasvis duntaxat admissurum pacis conditiones, sed etiam Christianam religionem cum universa Bulgarorum gente amplexurum se pollicerentur. ^f Qua quidem amplificandæ Christianitatis, Deoque conciliandæ barbaricæ nationis captata occasione, cum Bulgaris pristina fœdera firmavit, Bogorimque & præcipuos è Bulgarica nobilitate proceres baptismo initiari curavit, Michaëlis indito Bogori nomine. Aliter alii Bulgarorum ad Christianam fidem conversionis causam referunt: ^g Scylitzes quippe & Zonaras scribunt Bogoris sororem, quæ à Græcis nescio quo casu capta Constantinopolim perducta fuerat, ac Christianam edocta religionem, & amplexa, cum Theodosio Caphara nobili Byzantio commutata fuerat, domum reversam, fratre ad amplectendam pariter Christianorum fidem induxisse, cuius mysteria ac instituta priùs à Caphara edoctus fuerat, seu à Paulo Presbytero Romano, uti scribit^h Anastasius. Verùm ut in re politica periculosa res est religionis immutatio, id palam aggredi minimè ausus est: donec pestilentia Bulgariam corripiens arrepta occasione, subd. tis, ut Christianorum Deum in hac publica calamitate invocarent, baptismoque initiantur, persuasit, cùm primus ipse baptismum excepisset ab Archiepiscopo ab Imperatore submissō, à quo Michaëlis nomine donatus est. Exhinc renovata Græcos inter & Bulgaros pristina fœdera, quibus Theodora & Michaël filius, Bogoti, qui nimia locorum augustia presso sibi aliquid terræ concedi per Legatos postulaverat, ea regione quæ usque ad Debeltum protenditur, tum inculta ferè ac deserta, ultro cessebunt, cui deinde Zagoræ seu Exagoræ, uti alii efferunt, nomen indidere. Atque inde à nonnullisⁱ scriptoribus Zagoræ vel Exagoræ Reges interdum appellatos Bulgariæ principes legimus. ^k Alii hanc Zagoræ donationem Justiniano Rhinotmeto adscribunt, factamque volunt Terbeli, in impensæ sibi opis mercedem. ^l Scylitzæ de Bulgarorum ad Christianam fidem conversionis causâ consentanea tradunt Francorum Annales, qui rem ad annum DCCXLVI. referunt, subduntque cùm ex hac religionis mutatione procerum ac subditorum odium sibi conflasset Bogoris, & ab iis intra palatiū & regni Metropolim fuisse obfessus, invocato Christi nomine, cum XLVIII. duntaxat ex iis qui unà ei nomen dederant, singulis tereos ardentes manu deferentibus, sicque Regem præcedentibus, portis egressum obviam tumultuanti multitudini: quibus conspectis, subito pavore correpti rebelles, cùm urbem totam igne exardentem suis imminere capitibus, & ab anterioribus quibus iis insidebant equorum pedibus percuti sibi viderentur, in fugam conversi sunt, ex iis LII. cæsis, aliis inlæsis abire permisis. ^m Tum verò ad Ludovicum Germaniæ Regem, quocum fœdus jam contraxerat, Legatos misit, Episcopum & presbyteros sibi mitti postulans, quos debita veneratione suscepit. ⁿ At cùm eò jam pervenisse Episcopos à Pontifice Romano missos, & prædicando & baptizando universos ferè Bulgaros ad Christum convertisse accepis-

^a Leo Grammat. p. 458.

^b Eginbardi Ann.

^c Tom. 3. His. Franc. p. 421.

^d Annal. Franc.

Metens. an. 845.

^e Scylitz. p. 540.

Contin. Theophanis l. 4. n. 11.

^f Leo Grammat. p. 462.

^g Nicetas Paphlagon. in Vita sancti Ignatii p. 696.

edit. 1618. 1.

^h Scylitz. p. 539.

540.

Zonar. p. 125.

Continuat. Theophanis l. 4. n. 14.

15.

Symeon Logotheta in Michaële n.

22. 23. 24.

ⁱ Anast. in Praefat. ad 8. Synod.

^j Nicet. in Alex.

Comm. l. 1. n. 2.

Nicet. Gregor.

l. 5. p. 93.

Sanut. l. 1. part.

5. c. 1.

^l Cedren. p. 446.

Icel p. 176.

Leuncil. Pand.

n. 33.

^k Annal. Franc.

Berlin. an. 865.

866.

Sigeb. an. 865.

Nicol. in Resp.

ad Bulg. c. 17.

Scylitz. p. 541.

Zonar. p. 125.

^l Annal. Fr. Bert.

& Met. Annal.

Fr. Regino an.

866. 867. 868

^m Ann. Fr. Tuld.

an. 867.

sett, concessa à Rege licentia, reversi sunt. * Bogoris verò filium suum, & proceres complures Romam direxit, & arma quibus indutus fuerat, cùm de rebellibus victoriā reportavit, cum aliis donis S. Petro transmisit: consulto interea Nicolao summo Pontifice super aliquot circa fidem & sacramenta dubiis. Quæ cùm rescisset Ludovicus Italiae Imperator, à Nicolao Bulgarici Regis arma, aliaque donaria sibi transmitti exceptiit, quæ partim in Beneventana regione tum cominoranti per Arsenium misit Nicolaus, cùm de aliis se erga Ludovicum excusasset. * Resertur porro ab Anastasio Bulgarica ista ad Nicolau legatio in mense Augustum, Indict. x i v. quæ cadit in annum Christi D C C C L X V I: à quo quidem summo Pontifice missos Episcopos & Clericos summâ reverentiâ exceperit, cum ejusdem ad Bulgarorum consulta c v i. responsis, in Conciliorum collectione & alibi non semel editis, & in quibus statuit idem Pontifex, ut equinæ caudæ vice, quam inter bellica insignia ac vexilla deferebant, crucis iri posterrum figuram deferrent. At præclara illa Bulgarorum in Rotattam Sede obseruantia ac veneratio haud multo post labem accepit. ^a Nam licet in œcumenico Concilio Constantinopoli coacto anno D C C C L X I X. mota inter Græcanicam & Romanam Ecclesiam controversia, cui ii subdi deberent, nullo medio ad Romanam Sede Bulgariam Ecclesiam pertinere deinceps debere fuisse statutum; Hadriano II. tamen summo Pontifice Patriarcham in Bulgaria constituere recusante, ac Archiepiscopum qui illius fungeretur vice, in dies mittere procrastinante, ^b Græcanicam ii amplexi sunt, Basilius Imperatoris suasionibus: dimissisque presbyteris Romanis; Archiepiscopum Theophylactum accepere, ab Ignatio Patriarcha & Imperatore sibi missum: Orto deinde palam Photii factione inter Græcos & Romanos schismate, ^c Græcorum partes amplexati sunt Bulgari, atque adeò ipsius Photii, à quo fidei professionem accepit Bogoris, cui libellum de Conciliis œcumenicis etiam tuncupavit idem Photius: cùm inde Bulgarorum Regem abducere, & ad Romanam Ecclesiam revocare frustra tentasset Joannes V I I I. Pontifex, ut variæ ejusdem ad Bogorim scriptæ testantur ^d Epistolæ. Singulari tamen studio ac pietate Christianam fidem, quoad vixit, coluit Bogoris; tuus quidem argumentum illud præsertim est, quod, ^e uti Rerum Frænicarum Annales produnt, post perceptam baptismi gratiam, pet diem regiis indutus ornamenti coram populo procederet, nocte verò sacco vestitus, latenter Ecclesiæ intrans, super pavimentum ipsius basilicæ, substrato duntaxat cilicio prostratus in oratione jaceret. * Sed & divino monitus oraculo, ac superna inspiratione, dimissa regia potestate, comaque capitis deposita, & in Monachum attonsus, filium natu majorum Regem constituit. At ille longè à paterha pietate motibusque degener, totum se ebrietati ac commissationibus dedens, subditos recens Christo initiatos ad gentilitatem revocare conatus est. Quod ut rescivit pater, divino accensus zelo sacrum habitum deposuit, tenuisque militiæ cingulò ac cultu regib, in filium arma resumpsit, captumque & oculis exutum carceri mancipavit: ac deinde convocatis subditis omnibus, filium juniores Regem constituit; interminatus coram omnibus similia passum, si in aliquo à recta Christianitate defleceret. Quibus ita gestis, deposito cingulo, & resumpto sanctæ religionis habitu, ad Monasterium regressus, in sancta conversatione reliquum vitæ tempus exegit, ^f mortuusque est post annū D C C C X C V I.

XVIII. ^a P R E S I A M U S Bulgariæ exinde Rex memoratur, quocum & Bla-
stimo Serviæ principe bellum intercessit, in quo suorum cladem passus est Presia-
mus: huic successit

^a Annal. Fr. Fr.,
Berlin. an. 868.

^b Anastas. in Ni-
col. I. p. 219, 220.

^c Nicol. in Reb,
ad Consulta Bul-
gar. c. 33.

^d Guili. Bibl. in
Haßk. II. p. 230,
233.

^e Constantin Bæ-
sil. c. 65.
Gesta Innoc. III.
pag. 52.
tom. 5. antiqu,
lett. Canis. 1.
part. p. 163.

^f Jean. VII. pp:
Ep. 75. 76. 77.
78. 174. 175.
176. 189. 191.
287. 298.
Annal. Fr. Met.,
an. 868.

^g iid. Annal.
Regino, Sigeb. att.
868. 869.

XIX. ^a M I C H A È L cognomento V O R I Z È S, vel B U R I C H I U S, filius, qui cùm à parente acceptam in bellis Servicis cladem ulcisci statuisset, Blastimiri filios, qui paternam hereditatem inter se partiti erant, aggressus, non meliori usus est fortuna, ab iis deletus, capto insuper Blastimiro filio, ac duodecim Voëvodus, quos ut redimeret, pacem cum Serbiis compoñere coactus est. Atque hi quidem sub Bafilio Macedone regnavere, ut ex Porphyrogenito colligere licet: unde Presiamum Bogoris filium, cuius notum minimè produnt Annales nostri, alterum fuisse par est credere, quem abdicato primogenito Regem constituit.

^a Constant. de
adm. Imp. c. 32.

^b Luitpr. I. 1. c. 8.

^c idem Conf.

^d idem Conf.

^e idem Conf.

^f idem Conf.

^g idem Conf.

XX. ^a S Y M E O N, Vladimiiri Regis olim Bulgariæ filius, Michaëli in idem regnum sufficitur. ^b Is Constantinopoli à pueritia educatus, literas Græcas ita aperte edoctus fuerat, ut Semigræcus vulgo indigitaretur. Exhinc dimissis disciplinarum studiis, in monasterium secessit: captataque postmodum paterni regni recuperandi occasione, abdicato monachico habitu, purpuram induit. ^c Ac primò quidem firmatis cum Servianis principibus pristinis fœderibus, cum Leone Philosopho Impe-

^a Constant. de
adm. Imp. c. 32.

^b Luitpr. I. 1. c. 8.

^c idem Conf.

^d idem Conf.

^e idem Conf.

¹ Symeon Logoth. in Michaelo n. 3.
Scylitz. pag. 595.
Zen. pag. 142.

² Anonym. in Leone n. 9. 20.
Vita S. Leo
Thaumat. n. 54.
³ Constant. de adm. Imp. cap. 51.
pag. 196. chap. 40.
pag. 143. l. 1. de Thom. p. 36. Leo in Taib. cap. 18.
S. 43.
⁴ Annal. Fr. Fuld. an. 895.
⁵ Constant. p. 196.

Rid. Annal.

¹ Leon. Tactica pag. 18. S. 45.

¹ Annal. Fr. Fuld. an. 892.

¹ Leo Gram. pag. 478.
Scylitz. pag. 579.
¹ Luisib. l. 3. c. 7.

¹ Scyl. pag. 608.
Zenar. p. 146.
Leo Gram. pag. 488.
Symeon Logoth. in Alex. n. 3.

¹ Scyl. pag. 611.
Leo Gram. pag. 490. 491. 492.
Zen. p. 142.
Anonym. Combeffis. n. 8. 10.
Symeon Logoth. in Porphyrogen. v. 5. 10.

ratore grave deinde bellum suscepit, cui levior causa occasionem dedit, aliquot mercatoribus ob vestigalia & portoria male acceptis, sub annum DCCCXXXVII. Leo vero coactis copiis, Procopium Crenitam, & Curticum Armenium iis praeficit: commissoque in Macedonia prælio, viatores evadunt Bulgari, captivis, truncatis prius naribus, ad Leonem remissis. ⁴ Quâ quidem injuriâ mirum in modum exacerbatus Imperator, allectis in belli socios Hungaræ vicinis, & ad Danubium habitantibus Turcis, quos ⁵ alii Avares vocant, & à Bulgarorum societate divulsis, cum iis ea conditione paciscitur, ut in Bulgariam ab una parte irrumpent, interim dum duce Nicephoro Phoca ab altera Bulgaros aggredetur. Bulgari accepto ejusce initi à Græcis cum Turcis fœderis nuntio, excusione ad Constantinopolim usque faciunt, vastatis agris omnibus. Græci vero missis continuò navibus, Turcos seu Avares in Bulgariam ultra Danubium immittunt, ⁶ quam non ingressi, frustra obstantibus Bulgariis, qui catenas ad Danubii ostia navium egressum prohibituras tetenderant, Symeonem, qui dimisso Phoca, horum conatus repressurus advenerat, tribus præliis profligant, eo vix ad Dorostolum seu Dristrum fugâ clapo. ⁷ Tum vero hisce fracti cladibus Bulgari, veterem Regem Michaëlem seu Bogorim, à quo primum ad Christianæ religionis veritatem fuerant conversi, adeunt, inquirentes quid sibi quod ab imminenti periculo evaderent salvi, consuleret. Ille indicte tridaano jejunio, aetaque de illata Christianis injuria poenitentiâ, Dei opem implorandam præmonuit. Quo peracto, ac oblata per Leonem Chærosphaëtam Leonis Imperatoris nuntium repudiata pace, certamine rursum cum Turcis seu Avaribus initio, pugnantibus acer- rimè ambabus partibus, Bulgari tandem cedit victoria, nec tamen incruenta, cum ex iis cæsa fuerint equitum viginti millia, cum nec tum Turcis seu Avaribus auxilia submittere potuisset Leo Imperator. Quâ adeptâ victoriâ Symeon elatus, ⁸ non aliter pacem admissurum ab Imperatore oblatam, nisi receptis Bulgariis captivis, profitetur; quam ille tandem conditionem adnauit, iis omnibus domum dimissis. Bellum istud gestum anno DCCCXCV. memorant Annales Francorum Fuldenses. ⁹ Tradunt ii præterea Imperatorem Arnulfum suos ad Bulgaros & eorum Regem, quem ex patris nomine Vladimirum vocant, perperam Laudomirum ibidem appellatum, ad renovandam pacem missos nuntios sub mensem Septembrem anno DCCCXI. tum etiam ut ne Maravanis hostibus suis auxilium subministrarent. ¹⁰ Neque tamen diu perstitere Græcos inter & Bulgares peracta pacta, Symeon quippe non omnes sibi remissos captivos questus, tum etiam arrepta Nicophori Phocæ mortis occasione, ¹¹ qui consiliis suis, & ne in imperii provincias irrumperet haec tenus obstiterat, bellum in Leonem instauravit. Leo vero collecto undique ingenti exercitu, huic Catacalonem & Theodosium Patricium Protovestiarium præficit, qui commisso ad Bulgarofugum prælio, magna suorum cum clade, prorsus profligati sunt ac deleti, interempto ipso Theodosio, de cuius nece acerbissimum dolorem testatus est Imperator. ¹² Verum pax inter utrumque principem rursum redintegrata: extintoque Leone, ad Alexandruin fratrem missi à Symcone legati, qui novis paetis hanc firmarent, qui cum ab eo contumeliosissime & cum acerbis minis fuissent excepti, Symeon bellum, in Alexandruin apparavit, quo statim mortuo, in Constantiū impuberem, Leonis filium, ejusque tutores invicem alias discordes Imperium recidit. ¹³ Qua nocte Symeon occasione, rectâ cum universis copiis Constantinopolim contendit, & sub mensem Augustum circa annum DCCCXII. urbem obsidione cingit, castris ad mediterraneos muros locatis. At Symeon urbis potiundæ spe ob ejus firmitatem & præsidia destitutus, pace utcunque confecta, præclarisque muneribus donatus, dominum rediit, haud certis tamen conditionibus, quarum ratione bellum rursum instauratum, Bulgari subinde in Romanorum provincias irrumperibus, agrosque depopulantibus. Quineriam Adrianopolim obsidione vallavit Symeon, cepitque, Pancratuca Armenio Præfecto pecuniis ab eo corrupto, urbem prodente, mense Septembri, Indict. III. anno DCCCXIV. Sed hanc haud multò post à Symcone recepero Græci, exsoluta non modica auri quantitate. Cum denique junioris Augusti tutores Bulgarios omnino exscindere statuissent, pace cum Saracenis composita, Leonem Phocam Scholarum Domesticum, aliquotque alios duces, cum terrestri exercitu in Bulgariam mittunt, interim dum Romanus Laca penus classe comparata hostes versus Danubium aggredetur, Leonique auxilio esset, si indigeret. Commisso deinde ad Acheloüm castellum, uti Scylitzes & Anonymus Combefisanus, seu fluvium, uti vocat Leo Grammaticus, prælio, v. i. Augusti die, seu xx. uti habet idem Leo, Indict. v. anno DCCCXVI. Bulgari primò fugantur: sed mox Græci ex falso Leonis Domestici necis sparso rumore, subito pavore perculsi, à fugientium consecutione destitere, inconditis ordinibus retro cedentes.

Quod

Quòd ut ex sublimi loco Symeon, qui cum suis ordinatim recesserat, animadvertisit, confestim in Romanos conversus, in eos irruit, hosque fugat, terga iis dantibus, pluribus captis, vel interemptis, atque in iis, præcipuis ex ducibus, Leone Mesembriam interea fugâ elapo. ^o Quâ partâ victoriâ, rectâ Constantinopolim obseffurus contendit. Sed ejus consiliis ac conatibus obstitit Leo Domesticus, qui fugati exercitus reliquias collegerat, ad Catafyrtas commisso prælio, in quo vîctor evasit. ^p Exhinc Symeon in Græcorum agros factis subinde excursionibus, & Michaële Malroleone, qui Bulgaros exploraturus missus fuerat, ad cundem Catafytarum locum interempto, Adrianopolim vallo circumducto obsidione cingit, quâ ex rei frumentariæ penuria captâ, domum recedit. ^q Sub annum denique D C C C X X V I I I . Constantinopolim rursum obsidere constituit: utque rem facilius conficeret, Fatulum Saracenorum Ægyptiorum Sultanum in suas partes pertrahere conatus est, ut dum ipse terra, navalî ille classe urbem pertentaret. ^r At licet ea Symeonis consilia Romani Lacapeni, tunc Imperatoris, arte fuisse dissipata ac elusa, versus Constantinopolim tamen copias suas eduxit, vastisque Macedoniae & Thraciae agris, castris ad Blachernas positis, Peganum templum ædificiaque urbi circumposita incendio consumpsit, arboresque ipsas exscidit. Tum proposita utrimque pace, mutuoque Symeonis & Constantini Imperatoris frustra ad Cosmidium aëto colloquio, rebus infectis Symeon domum rediit, populatis in reditu ac incendio ferè consumptis Græcorum provinciis. ^s Nec diu huicce expeditioni superstes fuit: cum enim à Croatis & Serviis intra montium angustias fuisse deletus, haud multò post ex morbo in Bulgaria obiit X X V I I . Maii, Indict. v. (non xv. uti habet Scylitzes) an. Chr. D C C C X X X I I . ^t Bis huptias iniit, ac ex priore quidem uxore prodidit Michaël, quem in Monachum attondit. Ex altera, quæ soror fuit Georgii Surzubuli, quem & tutorem liberis suis Symeon constituit, nati Petrus, qui patri in Regiam dignitatem successit, Joannes, & Michaël, quem Benjaminum vocat Anonymus Combeffisanus. ^u Addunt Luithprandus & Albericus alium præterea Symeonis filium Bajanum, qui adeò didicisse artem magicam ferebatur, ut ex homine lupum & quamcunque aliam vellet feram ficeret. ^v Sed & testatur Joannes Asanes Bulgariæ Rex in epistola ad Innocentium III. PP. Symeonem, Petrum, & Samuelem, Bulgariæ perinde Reges, coronam imperii & patriarchalem benedictionem à sanctissima Dei Romana Ecclesia, & ab Apostolica, ac Sede Principe Apostolorum Petro accepisse. Descripsit denique ^w Cardinalis Baronius Nicolai Patriarchæ Constantinopolitani ad Symeonem exaratas aliquot epistolas.

^o Scylitz. p. 614.
Luithpr. l. 3. c. 7.
^p Leo Grammat. p. 497.
^q Scylitz. p. 651.
^r Leo Grammat. p. 499. 500. 501.
Scyl. p. 620. 621.
Anonymus in La-
capeno n. 8. 15.

^t Scylitz. p. 625.
Leo Grammat. p. 502.

^u Scylitz. p. 625.
627.
Anonym. in La-
capeno n. 21.

^v Luithpr. l. 3. c. 8.

Alberic. in Chr.

MS. an. 967.

^w Acta Innoc. III.
PP. p. 54.

^x Baron. in Ap-
pend. ad to. VIII.

XXI. PETRUS Bulgariæ Rex, Symeonis filius, ^a statim atque diadema exceptit, Turcis, Serviis, Croatis, vicinisque aliis populis, qui superstite Symone, quem fortè bellatorem fuisse ait ^b Luithprandus, intra fines suos sese continuerant, bellum undique minitantibus, quò iis terrorem incuteret, comparato valido exercitu, in potentiores hostes Græcos parata susceptaque expeditione, in Macedoniam descendit. Sed auditio Imperatorem Romanum Lacapenum in se cum copiis profici, habito cum suis consilio, Græcos, pace iis proposita, sibi conciliare, hancque nuptiarum fœdere firmare constituit. ^c Quâ quidem per Monachos primò, tum per utriusque gentis proceres, composita, Petrus Constantinopolim venit, & à Romano Lacapeno per honorificè exceptus, MARIAM ex Christophoro Cæsaris filio neptim in uxorem duxit. Nuptiæ magno apparatu celebratae ^d viii. Octobris die, Indict. xv. an. D C C C X X I I . in Pegana Deipara Ecclesia, sacra faciente Patriarcha Stephano: cui quidem novæ sponsæ tum IRENEs nomen impositum tradit ^e Luithprandus, quòd per eam inter Bulgaros & Græcos pax sit firmissima constituta. ^f Sub idem ferme tempus in Petrum Joannes frater, unâque cum eo nonnulli alii procerum potentiores conjurationem ineunt: quâ statim detestâ Joannes verberibus mulctatus in carcerem detruditur, cæteri capite mulctati. At Lacapenus Joannis Monachi, quem sub firmandorum fœderum, vel, ut alii volunt, commutandorum captivorum prætextu ad Petrum miserat, artibus, Joannem è carcere eductum Constantinopoli exceptit, cui, monastico habitu exuto, opes per amplas uxoremque ex Armenia oriundam dedit. ^g Michaël verò alter Petri frater, Bulgarici pariter imperii cupiditate ductus, castello munito occupato, multos ex Bulgaris in suas partes induxit, qui extinto interea Michaële, in Græcorum provincias irrumpentes, & per Macedoniam, Strymonemque & Græciam profecti, ac obvia quæque populati, Nicopolim tandem occuparunt, in eaque urbe tamdiu subsederunt, donec posteris temporibus variis bellis à Græcis subacti sunt. ^h Mortua deinde Irene, Petrus pacis fœdera cum Nicephoro Phoca Imperatore renovavit sub annum D C C C I X I I . Boris, seu Bucrischo, & Romano, quem & Symeonem avi nomine appellatum scribit Scylitzes, in obsides datis, Famil. Dalmat.

^a Leo Grammat. p. 502. 503.
Scylitz. p. 625.
Zon. p. 152.
^b Luithpr. l. 3. c. 2.

^c Scylitz. &c.
Conf. de Adm.
imp. c. 12. p. 31.
Anonym. in La-
capeno n. 22. 23.

^d Luithpr. l. 3. c. 9.
& in Legat.
^e Leo Grammat. p. 505.
Scylitz. p. 627.
Anonym. n. 28.

^f Scylitz. p. 627.
Anonym. n. 29.

^g Scyl. p. 646.
706.

qui mortuo patre in Bulgaria remissi sunt, ut Davidis, Moysis, Aaronis, & Samuelis, quos Comitopulos, seu Comitis filios vocabant, repressis motibus, diadema reciperent, uti mox narrabimus. ^a Interim Nicephorus sub annum Imperii iv. Chr. DCCCCLXVII. Ind. x. cum Petrum per literas esset adhortatus, ut Turcis Istrum tracicere, & in Graecorum agros irrumpere molientibus, obsisteret, id variis adhibitis praetextibus denegavit, quæ quidem repulsæ offensus Nicephorus, per Calocyrum Chersonesi Principis filium, quem Patriciatus dignitate exornaverat, Sphendostlavum Russiæ Principem, munerum officiorumque pollicitationibus ad bellum Bulgariæ inferendum sollicitat. Russi verò obsecuti, sub Augustum mensem Indict. x i. in Bulgaria impressione facta, complura oppida ac castella solo adsequunt, prædaque ingenti potiti, eodem modo, atque etiam aliquanto durius anno proximè inseculo Bulgarios tractant: ^b quibus in bellis capti à Russis Borises, & Romanus, Petri filii. Tum ii locorum commoditate & amoenitate capti, neglectis quæ cum Nicephoro pepigerant fœderibus, expugnatas hostium provincias, ipso incitante Calocyro, qui si ab ipsis Imperator designaretur, Bulgaria eis cessurum pollicitus fuerat, sibi vindicare constituunt. Quibus acceptis Russorum consiliis, Joannes Zimisches, qui in imperium Nicephoro successerat, copias colligit, iisque Bardam Sclerum, cuius sororem legitimo sibi adjunxerat matrimonio, præficit. Russi verò adscitis in auxilium Patzinacitis, Turcis Hungaris, ipsisque quos jam devicerant Bulgari, conflato immenso exercitu ad CCCVII. virorum millia, Aemum egressi, in Thraciam incendiis ac vastationibus, grassantur, castris ad Adrianopolim locatis, prælii occasionem præstolati. At Bardas qui numero longè se inferiorem noverat ut qui vix duodecim millium exercitum haberet, arte, cum vi nequiret, debellandos hostes putavit, quos in insidias subinde pertraetos, partim delevit, victoriam ultra protracturus, nisi ab Imperatore fuisset revocatus, & in Asiam missus contra Bardam Phocam, Leonis Phocæ, Nicephori Imperatoris fratris, filium, qui Imperatoriam dignitatem usurparerat. ^c Anno insequenti imperii Zimiscæ II. Christi DCCCCLXXI. sub vernum tempus, Zimisches ipse in Russos expeditionem suscipit, transitoque Aemo monte, ad Persthlavam Bulgariae metropolim castra metatur; qua tum in urbe morabatur Calocyrus, qui percepto Graecorum adventu fugam arripuit, & in Sphendosthlavi castra pervenit. Expugnatæ Persthlavæ.

^a Scylitz. p. 673. ^b Scylitz. p. 681. ^c Scylitz. p. 671. ^d Scylitz. p. 673. ^e Scylitz. p. 681. ^f Scylitz. p. 673. ^g Scylitz. p. 681. ^h Scylitz. p. 673. ⁱ Scylitz. p. 681. ^j Scylitz. p. 673. ^k Scylitz. p. 681. ^l Scylitz. p. 673. ^m Scylitz. p. 681. ⁿ Scylitz. p. 673. ^o Scylitz. p. 681. ^p Scylitz. p. 673. ^q Scylitz. p. 681. ^r Scylitz. p. 673. ^s Scylitz. p. 681. ^t Scylitz. p. 673. ^u Scylitz. p. 681. ^v Scylitz. p. 673. ^w Scylitz. p. 681. ^x Scylitz. p. 673. ^y Scylitz. p. 681. ^z Scylitz. p. 673. ^{aa} Scylitz. p. 681. ^{bb} Scylitz. p. 673. ^{cc} Scylitz. p. 681. ^{dd} Scylitz. p. 673. ^{ee} Scylitz. p. 681. ^{ff} Scylitz. p. 673. ^{gg} Scylitz. p. 681. ^{hh} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ^{ss} Scylitz. p. 681. ^{tt} Scylitz. p. 673. ^{uu} Scylitz. p. 681. ^{vv} Scylitz. p. 673. ^{ww} Scylitz. p. 681. ^{xx} Scylitz. p. 673. ^{yy} Scylitz. p. 681. ^{zz} Scylitz. p. 673. ^{aa} Scylitz. p. 681. ^{bb} Scylitz. p. 673. ^{cc} Scylitz. p. 681. ^{dd} Scylitz. p. 673. ^{ee} Scylitz. p. 681. ^{ff} Scylitz. p. 673. ^{gg} Scylitz. p. 681. ^{hh} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ^{ss} Scylitz. p. 681. ^{tt} Scylitz. p. 673. ^{uu} Scylitz. p. 681. ^{vv} Scylitz. p. 673. ^{ww} Scylitz. p. 681. ^{xx} Scylitz. p. 673. ^{yy} Scylitz. p. 681. ^{zz} Scylitz. p. 673. ^{aa} Scylitz. p. 681. ^{bb} Scylitz. p. 673. ^{cc} Scylitz. p. 681. ^{dd} Scylitz. p. 673. ^{ee} Scylitz. p. 681. ^{ff} Scylitz. p. 673. ^{gg} Scylitz. p. 681. ^{hh} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Scylitz. p. 673. ^{qq} Scylitz. p. 681. ^{rr} Scylitz. p. 673. ⁱⁱ Scylitz. p. 681. ^{jj} Scylitz. p. 673. ^{kk} Scylitz. p. 681. ^{ll} Scylitz. p. 673. ^{mm} Scylitz. p. 681. ⁿⁿ Scylitz. p. 673. ^{oo} Scylitz. p. 681. ^{pp} Sc

Thraciam, Macedoniam, Thessaliam, & Peloponnesum incursiōibus vexavit, captis compluribus oppidis, ipsaque expugnata Larissa, ex qua S. Achillei ejusdem urbē olim Episcopi reliquias Prespam, ubi Regiam statuerat, transtulit. ^a Ut primū ^b Scylitz. p. 701.
verò à bellis civilibus se expediti Imperator, Gregorium Taronitam in Macedoniam ^c vob. 703. 704. cum exercitu mittit, eique dat in mandatis ut & Thessalonicā validis præsidis munitā, Samuelis excursiones coēceret; qui ut eō pervenit, cùm misisset Asotam filium, quō hostium multitudinem exploraret, in eorum insidias ille incidit; qua re cognita Gregorius dum illico ad ferendum auxilium festinat, hostiumque manibus filium eripere conatur, à Bulgaris ipsem circumventus, fortiter pugnans interficitur. Hac ducis clade intellecta, Nicephorus Urahus mittitur, qui collectis exercitus reliquis, Samuelem, qui jam Thessalica Tempe & Peneum amnem transmiserat, & per Isthmum Corinthiacum etiam in Peloponnesum grassabatur, ad Sperchium fluvium incautum opprimit, profligato omni ejus exercitu, ipso verò & Romano filio in Bulgariam evadentibus, cùm inter mortuorum cadavera aliquandiu delituisse. Id gestum circa annum DCCCXCV. Indict. V III. ^d Vix Samuel dotum redierat, cùm ecce nova calamitate rursum afflītatur: cùm enim Asoti Taronitæ tum captivi amore ejus filia flagrans, mortem se sibi consicitarunt, nisi eo marito poteretur, hanc Asoto in matrimonium collocat, quem cum filia nuptiis confectis Dyrrachium mittit, urbis & circumvicinæ regionis præfeturā ei demandata. Quod cum ille pervenisset, uxore in suam prius sententiam tradueta, consensis navibus ad Imperatorem confugit, à quo Magistri honore donatur, Dyrrachio, eō procurante statim postea in Græcorum potestatem coēcedente. Exhinc per Philippopolim in Bulgariam irruptionem fecit, aliquot destructis circa Sardicam castellis. Anno verò M. Ind. XI I I. rursum ingentem exercitum in Samuelem mittit Basilius, ducibus Theodorocano Patricio & Nicephoro Xiphia Protospathario, qui capta majore ac minore Peristhlaiva atque Pliscouva viatores domum rediere. Insequenti anno ipsem per Thessalonensem agrum copias in Bulgariam traduxit, captisque Berrhoea, Serviis & Vodena, Thessalonicam rediit. ^e Anno deinde M I I. Ind x v. Vidynum oppidum, per octo menses oppugnatione traxa, vi capit: cumque ad urbem Scopias accederet, Samuelem trans Axium seu Bardarium fluvium incautiū agentem circumventum in fugam conjicit, Scopias Romano Petri Bulgarorum Regis filio ac Boris fratre urbem Imperatori trādente, à quo Patricii & Præpositi dignitate, & Abydensis oppidi præfectura donatur. Quibus Basilius peractis, cùm frustra Pernicum oppugnasset, Constantinopolim est reversus. Nullus exinde annus effluxit, quih aliquid in Bulgaria tentaret: ^f sed præcipua ac gloria illa fuit, quam anno M X I V. Indict. XI I. suscepit expeditio, cuius percepto nuntio, aditus Bulgariae omnes muniit atque intercepit Samuel, quos cùm expugnare desperaret Basilius, Nicephorus Xiphias, Philippopolis tum Præfetus, cum exercitus parte per montem Balabistam sub XXIX. Julii de superiori loco subito ingenti cum strepitu Bulgaros à tergo adorit, qui cùm tē insperata perterriti fugerent, Imperator defensoribus vacuum septum diruit, ac fugientes insequitur. Multi tum Bulgari oecisi, multò plures capti. Ipse Samuel agrè evasit filii operā, irruentes fortiter eo repellente, patremque equo impositum in castrum Prilapum abducente. Captivis Bulgaris, qui fuisse ad xv. millia feruntur, ocoulos erui præcepit Imperator, singulisque centuriis unoculum præfici, quibus ductoribus ad Samuelem missi. Quo ille spectaculo consternatus & exanimatus, biduo post ex dolore interiit, ^g x v. Septembribus subsequentis. Præter Gabrialem, qui parenti in principatum successit, exitere Samuei liberi alii, quos inter fuit ^h Trojanus, pater uxoris Andronici Dux, Joannis Cæsar, Michaëlis Imperatoris fratrī, filii, præterea quatuor filiæ, quarum altera Ecatherina Isaacio Comneno Imperatori, altera Cossara nuncupata, Vladimiro Dalmatiæ Regi uxores datæ: dux denique alia post expugnatam Bulgariam Constantinopolim adductæ sunt, quarum altera ⁱ Maria Zostæ dignitate est donata.

X X I V. ^j G A B R I E L, quēm præterea R A D O M I R U M & R O M A N U M interdum vocant scriptores, natus captiva quadam Larissæ, in Bulgaria regnum parenti successit; cui quidem licet animi magnitudine ac fortitudine haud cederet; longè tamen quā ille valebat prudentiâ inferior etat. Statim verò atque rerum summam capessivit, Nestoritzam procerem Bulgarum cum exercitu versus Thessalonicam misit, quem Theophylactus Botaniata, ejusdem urbis Præfetus, filio suo Michaële comitatus, pugna congressus fudit. Ac Basilius quidem castra ad Bulgariae angustias tum oppugnabat, cùm Theophylactus parta hac victoria ad eum venit: quem confessim Imperatot hostes rursum aggredi jubet, qui incautus in eorum insidias Famil. Dalmat.

Rr ij

incidens, proorsus deletus cæsusque est hac clade nuntiata, post expugnatum Melénicum, ultra progredi non ausus Basilius, domum revertitur.^b Sub initium Veris in Bulgaria rursum copias educit, Vodene castellum à Gabriele interceptum recipit, tum ædificatis ad Angustias castris, Thessalonicam redit: ubi cùm degeret, supervenit Gabrieli legatus, qui obsequium fidemque Imperatori polliciretur: qui quidem dolo id agi suspicatus, Xyphiam & Constantinum Diogenem, qui in Thessalonica præfectura Botaniaræ successerat, in Moglevorum regionem cum exercitu mittit: qui hanc, urbemque primariam Romanorum potestati subdiderunt. Nec multò post Basilio Mosynopoli agenti nuntiatur Gabrielem à Joanne, qui & Vladislavus dicebatur, Aaronis filio, quem ipse neci aliquando subtraxerat, cùm venatum exiisset, interfactum fuisse xxiv. Octobris anno Mxv. cùm regnasset annum i, mensem i. dies ix.

^a Scylitz. p. 709.

^b Lupus Protop. m. 1016.

^a Petr. Lucearius lib. 1. Annal. Ragus. p. 9.

^a Scylitz. p. 710.

^a Scylitz. p. 711.

^a Scylitz. p. 712.

X X V. ^a JOANNES, dictus etiam VLADISLAVUS, Aaronis Samuelis fratris filius, ^b Gabriele Basiliī Imperatoris impulsu, ut cum ferebatur, interfacto, regnum Bulgariae adeptus, legatos ad eum statim misit, qui & successoris necem, & obsequium fidemque in posterum pollicerentur. Idem postea præstitere Bulgarici processores, missis pariter legatis, qui se subditos Imperatori faterentur. ^c Interim ejusmodi pactis aureâ Bullâ ab Imperatore firmatis, Joannes coacto exercitu in Serviam & Dalmatiam, cuius Regem Vladimirum Samuelis generum in Bulgaria fraudibus alleatum paulo antea interfecit, expeditionem suscipit, & Onogoscia, Risano, Cataro, Rosa, Burgoque & adjacentibus Ragusinæ civitatis regionibus direptis vastisque, in Bulgaria redire cogitur, cùm accepisset Basiliū novum in se bellum parare. ^d Is enim certior factus omnem hunc apparatum à Joanne factum, non tam ut Dalmatis, quām ut Romanis bellum inferret, ejus consilia prævertere constituit, ac in Bulgaria instaurato itinere, Ostrouvo, Soscoque adjacentibus agris, campestribusque Pelagoniâ depopulatis, ad Achridem Bulgariae Regiam progressus, quotquot Bulgaros cepit, iis oculos effodi jussit. Inde ad Dyrrachium profectus, quodam urbem post neci datum Vladimirum per duces suos Joannes oppugnaret, in Bulgaria rursum movere coactus est, accepta suorum ad Achridem clade, Goniatze & Oresta Protospathario, quos cum manu militum hic taliuerat, in insidias ab Ibatz nobili & spectaculæ virtutis Bulgaro pertractis ac cæsis. In Pelagoniam igitur reversus Imperator, Ibatzamque persecutus, Thessalonicam, indeque Mosynopolim venit, missō interea ad Strumpitzæ oppugnationem Davide Arianita, qua capta, Triaditzam & Boion castellum per Xyphiam expugnavit: indeque Constantinopolim rediit mense Januario anno Mxvi. Indict. xiv. ^e Quo quidem anno rursus versus Triaditzam contendit, hacque frustra obessa, Mosynopolim redit, ibique quiete refectionis copiis, appetente Vere Bulgaria ingreditur, missis in Pelagoniæ campestria Davide Arianita & Constantino Diogene, progressusque ad Castriam, urbe frustra tentata, instauit prius Berrhoea, in Joannem contendit, quem haud procul cum copiis abesse acceperat, missō cum parte exercitus Constantino Diogene. Quod ut rescivit Joannes, in insidiis pertractos Romanos continuò invadit, quibus opportunè succurrerit Imperator. Cujus adventu territi Bulgari, fugam statim capebunt, clamantes; Eete Cæsar, (quo loco Scylitzes ait, Βεζεις Τραιανος, Galli dixissent, Voici, vel Veci Cesar, quasi vox hæc Gallica, uti ab Aurelianensibus pronuntiatur, apud Bulgaros tum obtinuerit,) quibus fusis ac profligatis, pluribusque factis captivis, atque in iis Joannis patruelē, ad Vodena, indeque Byzantium revertitur ix. die mensis Januarii anno Mxvii. Ind. xv. ^f Joannes Græcorum copiis in sua redeuntibus, ad oppugnandum Dyrrachium proficiscitur, initioque prælio, interficitur, incertum à quo, (ab Angelo necatum scribit auctor Historiæ Dalmaticæ) cùm imperasset Bulgaris annos i. menses v. Atque hac quidein Joannis nece per Nicephorum Paganitam Dyrrachii præfectum accepta, Imperator statim in Bulgaria movet, cùmque ad Adrianopolim & Serras venisset, venere præcipui è Bulgariis, ultro se & oppida dedentes, in quibus Cracras xxv. castella, & Dragumuzus Strumpitzam, atque ita alii cætera Bulgariae oppida Basilio tradiderunt, mox David Bulgariae Archiepiscopus, cuin literis MARIA Joannis Regis morte viduæ promittentis se sub propositis conditionibus Bulgaria cessuram. Bulgaris proceribus variis aulæ Constantino-politanæ dignitatibus donatis, paetisque cum Maria initis, ipse Achridem, caput totius Bulgariae, proficiscitur, quam ingressus, repertos in ea Regios Thesauros congiarii vice in milites suos erogat, eidem urbi præfecto Eustathio Daphnomele Patricio, cum valido præsidio. Inde in castro concedens, exceptit ad se adductam Mariam cum filiis tribus & sex filiabus. Habebat etiam ea secum spuriū Samuelis filium, &

duas filias Radomiri, filii Samuelis, ac filias quinque, quorum alter oculis orbatus fuerat à Joanne, quo is tempore Radomirum Samuelis filium, ejusque uxorem, & generum Bladomirum interfecit. Erant præterea Maria filii alii tres, qui in montes Ceraunicos sese receperant: quos inter extitit *Prusianus*, qui ut & fratres alii duo diutina fracti obſidione tandem Imperatori se dediderunt, quos ille humaniter exceptos, Prusianum Magistri, reliquos Patricii dignitate donavit. ^a At *Prusianus*, Theodoræ, Zoes Imperatricis sororis in Romanum Argyrum conſpirationi fuisse deprehensus, in monasterium primò trusus, deinde luminibus privatur; mater verò in exilium acta. ^b Alter ex fratribus Aaron, Baspracanæ, seu Mediae sub Constantino. ^c *Scylitz.* p. 771. Monomacho Præfectus est circa annum M X L I V. iniunque dedit nobili apud Byzantios familiæ, quæ Aaronis nomen servavit, cuius meminit in Alexiade ^d Anna Comnena. ^e Cum denique universa Bulgaria Basilii subiisset imperium, solus Ibatzes, seu Ivatzes, ei sese opposuit, coactis copiis, captisque aliquot castellis. Sed tandem captus, oculis est exutus. Hac illustri exacta expeditione, partisque victoriis, Constantinopolim reversus Basilius, urbem per Auream Portam triumphantis specie ingressus, coronâ aureâ cristatâ redimitus, præuentibus Maria, Samuelis filiabus, & reliquis Bulgaris, in æde Sophiana gratias ob concessam victoriam egit. Id peractum anno Mundi juxta Græcos M M M M M D X X Y I I. Christi M X I X. Ind. I L. ^f Exinde Bulgari in Mysiam inferiore ultra Danubium translati fuere; ceterumque quas circa fluvium habitabant provinciæ Patzinacitis concessæ à Constantino Monomacho, postquam illas in suam potestatem te degisset. Arque hinc discimus cur ^g Albertus Aquensis scribat sua tempestate, circa annum M X C V I. Bulgariam fuisse à Patzinacitis habitatam. Tradit præterea ^h Ademarus Cabanensis Basiliūm voto se obligasse Deo, Monachum futurum, si Græcis gentem Bulgarorum subderet, profligatisque exinde iis, habitum monasticum Græcā figurā subter induitum in reliquum omni vitæ suæ tempore à voluptate & carnibus abstinentem, & imperiali schemate extrinsecus fuisse circundatum: postea verò Iberiam subjugasse. Ex hac porrò Bulgarica victoria illustrè deinceps Bulgaroctoni cognomen Basilio mansit.

Bulgaria deinde, illa scilicet quæ citra Danubium jacet, à Ducibus cœpit administrari, ⁱ quorum primus, ni fallor, fuit C O N S T A N T I N U S D I O G E N E S, Sirmii Præfectus, Romani Diogenis pater: ^k qua etiam dignitate donatus legitur B A S I L I U S, sub Constantino Monomacho. Michaële verò Paphlagone imperante, tursum defecere Bulgari. Quippe

X X VI. ^l PETRUS, cognomento D E L E A N U S, nescio cuius Constantiopolitani incolæ servus, ex urbe profugus in Bulgariam venit, ubi filium se Romani & Samuelis nepotem, vel, ut ait Zonaras, Aaronis Samuelis fratri nothum filium se jaicitando, Bulgaros nuper subactos, libertatisque appetentes facile concitavit, à quibus statim in Regem est proclamatus, interfectis omnibus quotque in iis regionibus reperti sunt Græcis. Quo quidem Bulgarorum defectionis accepto nuntio, Basilius Synadenus Dytrachii Præfectus, confestim ejus loci copias in Deleanum eduxit, occurrentum ratus priusquam hoc incendium vires sumeret. Sed Basilio à Dermocaita ad Imperatorem tanquam affectatæ tyrannidis teo delato, & in custodiā dato, ipse Dermocaita eidem suffictus, & in Bulgariam præfectus, rebus male gestis, à Bulgaris fusus est & fugatus. Interim alia extorta est factio, quibusdam

X X VII. ^m T H I O M I R U M, seu T H O E C O M I R U M, Regem eligentibus; ⁿ *Ideam:* cuius quidem regnum haud diu stetit. Nam Deleani artibus, à quo per literas ad potestatis societatem invitatus fuerat, à populo lapidibus obrutus est. Is solus omnem naetus potestatem, versus Thessaloniam cum copiis contra Imperatorem contendit, qui nescio quo pavore correptus, incomposito agmine in urbem continuò rediit, omnibus impedimentis, ac quicquid erat aurum atque argenti reliquias, iisque commendatis Manueili Ibatzæ Bulgaro, qui Græcis tum merebat, & Cubiculario cuiusdam Eunicho ea secum adducere & sequi jussis: quibus ii acceperis, ad Deleanum transfigunt. Exhinc Deleanus, capto per Caucanum Dyrrachio, Græcos duce Anthymo ad Thebas delet, & Nicopolitanam regionem, ipsamque Naupactum in ihs suam tedigit. Interea anno M X L sub mensim Septembrem,

X X VIII. ALUSIANU S Patricius, & Theodosiopolis Præfectus, Aaronis secundus filius, ex quadam offensa clam urbe egressus, ad Deleanum se confert, à quo benignè comiterque excipitur. Is verò veritus, ne ad ipsum potius, ut erat Regio ortus sanguine, inclinarent Bulgari, consortem, ut præ se cerebat, Imperii ad-

R r iii

^a *Scylitz.* p. 723.
^b *Zonar.* p. 183.

^c *Anna lib.* 13:
p. 376. 377.

^d *Scylitz.* p. 714.

^e *Nicoph. Greg. l.*
1. p. 19.
Vulg. Tyrius l. 1.
c. 4.

^f *Albert. Ag. l.*
I. c. 19.

^g *Ademar. Ca-*
banensi. p. 169.
to. 2. Bibl. Labbel:

^h *Scyl.* p. 721.
Zon. p. 181. 219.
ⁱ *Scylitz.* p. 778.
791.
Zonar. p. 207.
Glycas.

^j *Scylitz.* p. 745.
Zon. p. 191. 192.

^l *Ideam:*

scivit, ac cum exercitu x l. millium militum ad oppugnandam Thessalonicam misit, cui tunc præterat Constantinus Patricius, Michaëlis Paphlagonis Imperatoris patruelis: at Præsidarii apertis portis Bulgaros improvisa impressione perterritos in fugam congecerunt, in qua cecidere amplius quindecim milibus hostium, capti que haud pauciores, S. Demetrio Thessalonicensibus præire ac pro urbe decertare parvam conspecto. Hac accepta clade Deleanus & Alusianus, cùm alter de altero sinistra suspicatus, hic ob rem male gestam, ille proditionem intervenisse opinatus, invicem diffiderent, Alusianus socium antevertendum ratus, ad convivium invitatus, crapulaque & ebrietate capto oculos eruit, nemine Bulgarorum persentiente, indeque Mosynopolim ad Imperatorem profugit, à quo Magistri dignitate donatur. Ipse verò Michaël Imperator per Thessalonicam in Bulgaria venit, comprehensumque Deleanum Thessalonicam mittit: hinc in interiora pergens, capto Ibatza, universam Bulgaria in potestatem redigit, rebusque compositis, datoque provinciæ Præfecto, Constantinopolim revertitur, ubi sumpto prius habitu monachico, haud multò pòst obiit mense Decembri, Indict. i x. anno M X L I. Alusiani porrò istius filius fortasse fuit Samuel Alusianus Vestarcha, cui uxor fuit soror Eudocia Dælassena, Constantini Dux Imperatoris conjux. Jam verò inter Bulgaria Præfectos, qui Du-
Sçyl. p. 829.
CARANTENUS, DAMIANUS DALASSenus, & NICEPHORUS BRYEN-
NIUS, qui hac dignitate insigniti leguntur Michaële Duca imperante: sub quo Bul-
gari rursum defecere, electo in Regem

XXIX. CONSTANTINO BODINO, Michaëltzæ Serviæ Regis filio, qui à Saronita captus, Constantinopolim perductus est. A Venetis deinde pretio ex-soluto libertati datus, Serviæ postmodum imperavit. Sub Alexio Comneno eandem Aiberti. Ag. l. 1. c. 8. 9. 10. 11. 12. Bulgaria Dux dignitatem obtinuit NICETAS, quem Albertus Aquensis & An-
Vill. Tyrius l. 1. c. 19. tistes Tyrius Nikitz, Thwroctius verò Nicetam vocant, qui ab Hungaris in prælio captus, libertatem postea est consecutus. Is est Nicetas, qui præcipuam Christianorum exercitus partem, cui ad expeditionem Hierosolymitanam pergenti præterat Thorez. l. 2. c. 10. 17. Petrus Eremita, profligavit. Nicetas suffectus dux alter, quem idem b Albertus Albert. Ag. l. 2. c. 34. Guz h nuncupat, qui Guillermo Piastoviensis Comitis copulis eam suscipientibus ex-peditionem transitui aliquandiu obstitit. Manit denique Romanorum annexa impe-
rato exinde Bulgaria usque ad Isaacii Angeli imperium, sub quo tandem omnino est abstracta, trium fratrum defectione, ut deinceps sumus dicturi.

VII.

SERIES ALTERA REGUM BULGARIAE post instauratum regnum.

XXX. Nicetas in Isaacio l. 1. n. 4. s. 6. **E**RSTITIT, ut diximus, in Imperatorum Constantino-politanorum potestate Bulgaria usque ad Isaacium Angelum Imperatorem, sub quo Bulgari angustiis & castellis freti, quæ plurimæ habebant præruptis saxis ædificata, cùm etiam Græcorum potentiam parvi penderent, abacti per vim pecoris & quarundam exactionum occasione aperte defecerunt. Defectionis istius principes extitere duo ex illa Gofte Innocen. iii. 111. pp. p. 67. gente, & b ex Regio sanguine fratres, PETRUS, & ASAN, qui ne sine causa res novas motiri viderentur, Imperatorem Cypsellis agentem conveniunt, ut in Græcorum legiones admitterentur, sibique præedium exigui redditus ad Hænum montem assignaretur, enixè rogantes. At il cum repulsa injuriaque dimissi, domum redeunt, tandemque deficiunt, Bulgaris in suas partes arte pertractis: cùm enim rei difficultate territi defectioni manus dare utcumque ii renuerent, fratres ut popularibus suis eum metum adimerent, ædem sacram S. Demetrio Martyri ædificarunt, in eamque multos dæmoniacos utriusque sexus coegerunt, qui furore quodam correpti, Deo visum esse proloquerentur, ut gens Bulgarotum excusso Græcorum jugo libertatem consequeretur, eaque de causa Demetrium Martyrem, reliquæ Thessalonicæ, Romanorumque tutelâ, ad ipsos pervenisse, adjutura id opus. Quæ Bulgari arte delusi,

fratribus se se adjungunt, Petro puniceis calceis Regioque diadema donato. Tum verò ii diviso invicem Imperio Asan in regni consortium venit. ^c Nicetas & ^d auctor expeditionis Asiaticæ Friderici I. Imperatoris, præcipuam auctoritatem Petro videntur adscribere, quam Azani tribuit exerte ^e Acropolita. Vario porrò Bulgaros inter & Græcos pugnatum est eventu. Nam Græci Bulgariam ingressi ac populati, cùm in castella & urbes, quæ pleræque in Hæmo erant, præsidia introducere liceret, supplicum incolarum decepti verbis recesserunt, posthabito aliàs Basiliu Bulgaroctoni consilio, quod in Sosthenii monasterio affixisse aiunt, si quando Bulgari denuò novis rebus studerent, suum exemplum imitandum esse, & provinciam, castris in ea positis, peragrandam ei qui bellum cum illis gesserit. ^f Isaaci quippe missis subinde inexpertis ducibus, iisque fusis ac fugatis, Petrus & Asan quod reliquum erat Græcorum è Bulgaria facile abegerunt. Tum verò finibus suis egressi, in Thraciam versus Philippopolim & Berrhœam factis excursibus, agros omnes depopulati sunt. ^g Cùm porrò Fridericus I. Imperator per Romaniam iter fecit, in sacram expeditionem profectus, Petrus qui & Calopetrus appellabatur, & unà cum fratre Asane in Bulgaria imperabat, Legatos ad illum Adrianopoli tum degentem misit, qui Græciæ sibi imponi ab eo diadema rogarent, illiusque auxilio contra Græcorum Imperatorem cum x L. millibus Bulgarorum venturum suo nomine pollicerentur. At Fridericus, qui pro ritandos Græcos haud censebat, Legatis cum honestis responsis dimissis, iter propositum confecit. ^h Neque verò feliori eventu in Bulgaros se se gessit Alexius Angelus Isaacii fratri successor: nam cùm frustra eos de pace sollicitasset, quo excursiones Bulgarorum depopulationesque coërceret, exercitum collegit, quem Asan perinde fregit, fugavitque, capto ipso duce Isaacio Sebasticatore. ⁱ Verùm haud diu partæ victoriæ superstes Asan fuit, statim postea à Juanco, seu Joanne nobili Bulgaro, quem ^k Acropolita illius patruellem fuisse ait, interemptus. ^l Scriptor verò Anglicus veste Imperatoria veneno infecta induita periisse fama tum vulgatum tradit, quod ad annum M C L X X X I X. videtur referre. Regnavit porro Asan annos I X. ut auctor est ^m Nicetas, Joanne & Alejandro reliktis filiis.

XXXI. PETRUS, Bulgariæ in solidum imperavit, post fratris necem, quam ultus est, Juanco qui Trinovum occuparat, fugato, & Constantinopolim concedere coacto. Neque diu pariter postea vixit Petrus, eo à quodam è suis similiter occiso.

XXXII. JOANNES, quibusdam CALOJOANNES, Villharduino JOAN-
NITZA, Innocentio denique Pontifici IIII. JOANNITIUS appellatus, ⁿ Petro fra-
tri Bulgariæ Regi, vel Imperatori successit, quem ille adjutorem laborum, regnique
participem assumpserat. Is haud parvo tempore apud Græcos obses fuerat, cùm Im-
perator Isaici secundum in Bulgaros arma movit, sed fugâ elapsus domum redie-
rat. Statim atque regni diadema suscepit, Summorum Pontificum tutelam protec-
tioneque aucupari studuit, Græcanico ejurato schismate, Ecclesiæ Romanæ ritus am-
plexari se velle testatus, ^o missisque eum in finem Romam Legatis anno M X C V I I.
^p Sed & postea erga Innocentium III. acrius instigat, ut Patriarcham suis in ditio-
nibus institueret, & Cardinalem mitteret, à quo ritu solenni coronaretur, Symeo-
num, Petrum, & Samuelem decessores suos coronam & benedictionem Apostoli-
cam à sancta Romana Ecclesia excepisse jam olim exponens. ^q A quo quidem insti-
tuto Joannem avertere non semel conatus est Constantinopolitanus, Imperator, cum
se coronâ donaturum, missurumque Patriarcham pollicitus: at posthabitis Græcis à
sententia abduci non potuit. ^r Innocentius igitur Joannem Capellanum, S. Sedis Apo-
stolicæ. Legatum ad eum misit, ut & Trinovitanum Archiepiscopum Pallio donaret,
Bulgariæ totius Primatem institueret, Regesque coronandi jus in posterum ei adscri-
beret. ^s Joanne deinde consentiente instituti Metropolitani duo Episcopi Presthláuvæ
& Vuelvudi. ^t Denique Innocentius, quod Regis satisfaceret flagitationi, ad eum
misit Leonem tit. S. Crucis Cardinalem, Sedis Apostolicæ Legatum, cum sceptro,
corona, & vexillo cruce & Ecclesiæ clavibus insignito, jure insuper intra regni fi-
nes crudendi monetam armis suis insignem concessit. ^u Leo igitur Trinovum perve-
nit x v. Septembribus die, anno M C C I V. Trinovitanum Archiepiscopum in Bulgariae Pri-
matem consecravit v i i. Novembribus S. Jacobo festo die, ac postridie Joannem in
Bulgariæ & Valachiæ Imperatorem solenniter coronavit. Quibus exactis sub x v.
ejusdem mensis diem è Bulgaria profectus est, Romam reversurus. Non hic porrò
Joannis Regis gestis bellicis describendis immorabor, neque enatis subinde cum
Hungariæ Rege, Francisque nostris, qui Constantinopolitanum Imperium invase-
rant, controversiis, cùm hæc pluribus pridem à nobis exarata sint ^v in Historia Fran-

^c Nicet. l. 1. n. 5.
^d Exped. Asiae.
^e Frider. I. p. 61.
^f Acrop. cap. 12.

^g Nicet. in Isaiae.
l. 1. n. 6. l. 2. n. 11.
l. 3. n. 3. 4. 8.

^h Exped. Asiae.
Frider. I. p. 73.

ⁱ Nicet. in Alex.
l. 1. n. 4.

^j Nicet. in Alex.
l. 1. n. 5.

^k Acrop. c. 12.
Radulf. de Di-
ceto in Imag. hist.
n. 118.

^l Acrop. c. 13. 20.
Alberic. MS. an.
1230.

^m Nicet. in Alex.
l. 1. cap. 5. 6.
Vide Stemma
Angelorum.

ⁿ Nicet. in Alex.
l. 1. n. 6.

^o Innoc. III. l. 6.
Ep. 142. apud
Rainald. an.

1203. n. 20.
idem Innoc. l. 2.
pag. 160. l. 5. Ep.
115. 116. apud
Rainald. an.

1202. n. 33. Gesta
Innoc. p. 50. 52.
69. 71.

^p Innoc. l. 6. Ep.
142.
Gesta Innoc.
pag. 55.

^q Gesta Innoc.
pag. 57.
Raynald. an.

1204. n. 28. &
seqq.
Gesta Innoc.
pag. 57. 58. 59.

Brevius 1204.
n. 16. 1205. n. 14.
Gesta Innoc.

pag. 71.
Hist. de l'Em-
pire de CP. sous
les Empqr. Franc,

^a Acropol. c. 13.
^b Alber. an. 1206.
^c Stauracius de
^d Miracul. S. Demetrio apud Al-
^e lat. ad Acrop. p.
^f 234.
^g Bzovius an.
^h 1205.14.
ⁱ Gest. Innoc.
^j pag. 71.
^k ibid. pag. 70.
^l Hist. Franco-
^m Byz. l. 2. num. 11.
ⁿ Acrop. compend.
^o cap. 12.
^p Acrop. hist. c. 12.
^q Hist. Franco-
^r Byz. l. 2. num. 7.
^s Doutreman. in
^t Constantinopoli
^u Belg. l. 5. c. 1. n. 1.
^v Acrop. c. 13. 20
^w Hist. Franco-
^x Byzant. l. 3. n. 16.
^y ibid. l. 3. n. 19.
^z 20. 21. 22.
^a ib. l. 4. n. 2. 3.
^b ib. n. 6. 7.
^c Acrop. c. 39.
^d Ph. Mouskes.
^e Alberic. an. 1241.
^f Hist. Franco-By-
^g zant. l. 4. n. 25.
^h Acrop. c. 31. 33.
ⁱ Epist. Andrea
^j Reg. in Gest. Dei
^k p. 1193.
^l Ph. Mouskes.
^m Rainald. an.
ⁿ 2238. 12.
^o Hist. Fr. Byz.
^p l. 4. n. 4.
^q Thom. Archid.
^r in Hist. Sal. c. 26.
^s ibid. l. 4. n. 2. 4.
^t Acrop. c. 39. 50.
^u m Hist. Fr. Byz.
^v l. 4. n. 4.
^w Acrop. c. 38. 39.
^x 45.
^y Acrop. c. 38. 39.
^z Gregor. l. 2. p. 45.
^{aa} Pachym. l. 5. c. 5.
^{bb} v. Acrop. c. 25. 26.
^{cc} 38.

co-Byzantina. Id tantum annotasse in præsens sufficerit, ^k mortuum Joannem in ob-
^l fidione Thessalonicensi anno M C C V I I . & ut tum fama ferebat, interemptum fuisse
^m à S. Demetrio urbis Patrono. De uxore verò ac liberis silent scriptores. Nam quod
ⁿ Bzovius ex Bulgariae Patriarchæ ad Innocentium ^m Epistola colligit, Joannem Ro-
^o mam filium misisse, quod latinas literas addisceret, ex ⁿ alia ejusdem Regis ad ipsum
^p Pontificem evanescit, ex qua satis percepitur missos Romam parvulos duos, Joannis
^q Regis filios haud fuisse. ^o Id certè constat Joanni filiam extitisse, quam Vorylas suc-
^r ceffor Henrico Flandrensi Constantinopolitano Imperatori in uxorem dedit.

XXXIII. ^a VORYLAS, interdum ^b PHRORYLAS appellatus, Joannis ex
^c sorore nepos, extincto avunculo; Bulgariae regnum invasit, utque usurpationem
^d suam fortius stabiliret firmaretque, ^e SCYTHIDEM materteram, ^f ejusdem Joannis so-
^g rorem, uxorem duxit. ^h Verùm non ea est usus felicitate qua Joannes, tum in bel-
ⁱ lis quæ contra Francos nostros gessit, à quibus fusus est ac profligatus anno M C C V I I .
^j neque in usurpata contra fas regia potestate tuenda. Quippe

XXXIV. ^a JOANNES ASAN, hoc postremo nomine vulgo donatus ab
^b historicis, ejus patruelis, Asanis Regis filius, qui Voryla regnum arripiente in Rus-
^c siam fugerat, coactis ibi aliquot militaribus copiis, Bulgariam ingressus, fuso pri-
^d mū Voryla, regnique maxima parte occupata, hunc Trinovi, quod se receperat, per
^e septennium obsedit. Cujus urbis incolæ tam diutinæ obsidionis, bellique labore
^f defatigati, tandem ultro se Asani dedidere: Voryla inter fugiendum capto, oculis-
^g que exuto, & carcere mancipato. ^h Controversias bellaque exercevit cum Theodoro
ⁱ Angelo Epiri Principe, quem prælio fudit anno M C C X X X . captumque luminibus pa-
^j riter orbavit. Verùm haud multò post, pace invicem composita, illius filiam in uxo-
^k rem accepit. ^l Exhinc sub annum M C C X X I V . cum Joanne Vatatze Græcorum Im-
^m peratore fœdus iniit, cuius filio filiam suam tum nuptum dedit: annoque sequenti
ⁿ uterque Princeps Constantinopolim, quam Franci nostri obtinebant, Joanne Bryen-
^o nensi, qui Imperatoris titulo gaudebat, urbem tuente, obsidione circundedit, à qui-
^p bus, duobus conflictibus, Bulgari Græcique fusi sunt ac fugati. ^q Neque diu stetit Asa-
^r nis & Theodori concordia, Asane Francis se adiungente: cum quibus, ut erat
^s homo instabilis, rursum inita fœdera statim dissolvit. ^t Quæ quidem animi levitas
^u Andreæ Hungariae Regis bellum in Asanem convertit: ad quod suscipiendum à
^v Gregorio IX. Summo Pontifice fuit potissimum impulsus, cuius quidem qualis fue-
^w rit eventus, ex scriptoribus haud liquet. ^x Obiit Asan Junio mense an. M C C I X L I . re-
^y relictis ex utraque, quam duxit, uxore, aliquot liberis. ^z Prior fuit M A R I A , ejusdem
^{aa} Andreæ Hungariae Regis filia, non verò Belæ IV. uti scripsit Pistorius, à quo per-
^{bb} peram Anna appellatur, ^{cc} quæ sub an. M C C X X V I I . fatis concessit. ^{dd} Tradit ejusfe-
^{ee} ævi scriptor, Andream ex Hierosolymitana expeditione per Bulgariam redeuntem,
^{ff} detentum fuisse ab Asane, nec dimissum, donec sive interposita filiam nuptum sibi
^{gg} daturum esset pollicitus. Ex hac nati Calomanus, qui in regnum successit, filiusque
^{hh} alter, qui eodem anno quo mater obiit: ⁱⁱ Helena, Theodoro Lascari, postmodum
^{jj} Imperatori, Joannis Vatatii filio nupta, &c. ^{kk} Thamar, cuius meminit Acropolita. Ex-
^{ll} tinctâ Mariâ, alteram sibi adscivit conjugem, ^{mm} I R E N E M , Theodori Angeli Thef-
ⁿⁿ falonicensis Imperatoris filiam, ex qua procreati Michaël, qui post Calomanum Bul-
^{oo} garia regnum obtinuit, natæque duæ, Theodora & Maria. ^{pp} Acropolita, qui harum
^{qq} meminit, haud sibi videtur constare, cum has ita loco altero, & quam Theodoram
^{rr} hic, Annam alibi appellat. ^{ss} Maria verò cum Mytze, qui Bulgarorum Rex fuit, ma-
^{tt} trimonio juncta fuit. ^{uu} Habuit præterea Asan filiam notham Mariam, quam Manuela
^{vv} Comneno, Theodori Angeli Epiri Despotæ fratri, copulavit.

XXXV. CALOMANUS, vel CALAMANUS, uti ab Acropolita nuncupa-
^a tur, familiaris Hungariae Regum familiae nomenclatura, unde ob matrem ex ea or-
^b tam illi accesserat, ^c parenti in regnum successit annos vix natus x i i . ^d Obiit verò
^e haud multò post anno M C C X I V . non sine propinati veneni suspicione.

XXXVI. MICHAEL ex secundo Asanis ortus conjugio, fratre extincto re-
^a gnum Bulgariae adiit: ^b ut verò vix pueritiam tum excesserat, hac captata occasione
^c Joannes Vatatzes Græcorum Imperator indicto Michaëli bello, complura quæ in
^d Thracia & in Thessalia obtinebat oppida expugnavit: ^e quæ ille post Vatatzæ obitum
^f facile recepit, ^g bello interim vario eventu inter Michaëlem & Theodorum Joannis
^h filium flagrante. ⁱ Tandem pax inter utrumque composita, Uro Russæ Principe,
^j cuius

cujus filiam uxorem duxerat Michael, hanc conciliante. ^a Interemptus fuit à Patruelē ^{c. id. c. 73.}
Calomano versus Trinovum sub annum MCCLVII. ^b Eo regnante in Bulgariam ira ^c Aithon. c. 21.
rupisse Tartaros scribit Aithonus.

X X X V I I . ^a C A L O M A N U S II. Alexandri filius, Asanis Bulgariæ Regis ^b Acrop. cap. 73.
nepos, mortuo Michaele regnum invasit, ducta in uxorem ejusdem Regis vidua,
quod haud diu obtinuit: Ursus enim Russæ princeps cum valido exercitu generi ne-
cem ulturus in Bulgariam venit, expugnatoque Trinovo, filiam secum abduxit. Ca-
lomano verò dum fugâ sibi consulit, à Russis interempto,

X X X V I I I . M Y T Z E S, qui M A R I A M Michaelis sororem uxorem duxerat, ^a Pachym. l. 5. c. 5.
Bulgariæ Rex statim proclamatur: cùm ea tempestate Anchialum, Sozopolim, Aga-
thopolim, Canstrisium, aliaque oppida dominii jure obtineret. Verùm ut molli re-
missioque erat animo, nec militaribus innutritus exercitiis, in Bulgarorum incidit
contemptum, qui illius pertäsi imperii, Constantinum Techum Regem dixere.
Hic verò Trinovum, in quod se receperat Mytzes, confestim obsedit, urbeque ex-
pugnata, Mytzem cum uxore & liberis Mesembriam concedere coëgit, unde post-
modum Theodorum Lascarim Græcorum Imperatorem adiit, & Mesembriâ ei tra-
ditâ, aliquot circa Troiam & Scamandriam ab eo prædia obtinuit, in quibus vitæ re-
liquum exegit. Hanc porro oppidorum commutationem ad Michaelis Palæologi tem-
pora videtur referre ^b Pachymeres; quippe, ut is scribit, Mytzes regnum recuperare
conatus est, ex eoque Techum exegit, & intra Stenimachum, oppidum Græcorum,
quò se acceperat, obsedit: at Michaele Techo auxilio veniente, Mytzes Mesem-
briam se se recepit, ibique aliquamdiu regnavit. Demum fœdere cum Michaele ini-
to, quæ tenebat oppida Michaeli tradidit, is verò Joanni Asani Mytzæ filio Irenem
filiam in uxorem concessit.

X X X I X . ^a C O N S T A N T I N U S, Techi filius, à Bulgaris Rex proclama- ^b Acrop. cap. 83.
tus, ut electionem suam connubio aliquo illustri, ac potentis Principis amicitia fir- ^c Pachym. l. 5. c. 5.
maret, ^b I R E N E M, seu uti à Nicephoro Gregora nuncupatur, T H E O D O R A M, ^d Pachym. l. 2.
filiam Theodori Lascaris Imperatoris ex Helena Bulgariæ Regis Joannis Asani filia, ^e cap. 26 l. 5. cap. 36
in uxorem expetiit. Erat ea tempestate Constantinus alteri conjugio illigatus, quo ^f Greg. l. 3. p. 44.
soluto, uxorem in illius quod cum eis filia initurus esset, securitatem, ad Theodorum ^g 45.
misit. ^d Irene verò Constantino nupta, cùm accepisset Joannem Lascarim fratrem à ⁱ Gregor. l. 41.
Michaele Palæologo pessimè acceptum, ac usurpato Imperio, oculis privatum fuisse ^j 71.
& in carcerem conjectum, conjugem ad bellum contra usurpatorem suscipiendum
impulit, Azatino Iconensi Sultano ad id præterea Constantimum incitante. Is igitur
cum x x. millium Scytharum exercitu Thraciam ingressus, hancque depopulatus,
Michaëlem fugere coegit, demumque Sultanum, qui Æni captivus servabatur, li-
bertate donavit. Irene seu Theodora extincta, ^k M A R I A M C A N T A C U Z E N A M, ^l Gregor l. 5. p. 93;
Eulogia Michaelis Palæologi Imperatoris sororis filiam, in alteram conjugem accepit, ^m Pachym. l. 5. c. 31.
ex eaque Michaëlem procreavit, quem in Regem coronari, superstiti conjugé, curavit
mater. Ali quanto verò postea tempore, cùm in Lachanam, qui coactis militaribus ali-
quot copiis, Bulgariae agros depopulabatur, Constantinus exercitum eduxisset, com-
misso invicem prælio, Constantinus interimitur.

X L . L A C H A N A S, ^a seu, ut id effertur nominis à Slavis, L A H A N A S, ^b à Bul- ⁱ Orbin. p. 483;
garis C O R D U C U V A cognominatus, qui infima stirpe progenitus natalium defectum ^j Pachym. l. 5.
animi magnitudine compensabat, cæso ac profligato Constantino, Bulgariae regnum
invasit, & M A R I A M C A N T A C U Z E N A M, illius viduam, uxorem duxit. ^c Cunque ^k Gregores l. 5.
ad universum Constantinopolitanum Imperium conquirendum, magno ad id facto ^l 94.
copiarum militarium apparatu, se accingeret, Michael Palæologus, quo imminentem
tempestatem averteret, huic Joannem Asanem generum, Mytzæ, qui Trozobie-
rat, filium, opposuit: ^d quod ut rescivit Lachanas, Tartaros ac Scythas Septentriona- ^m Pachym. l. 5.
les sibi devincendos ratus, in Tartariam profectus, ab eorum Rege Noga in convi- ⁿ 5. l. 6. cap. 4. 60.
vio occiditur. Atque ita ^o 19.

X L I . J O A N N E S A S A N Rex proclamatus, Bulgariae facile obtinuit: ^a Gregor l. 5.
^b Maria interim Lachanas uxore cum filio Michaele, quem ex Constantino generat, ^p 93.
Constantinopolim concedente. Verùm haud diu prospera usus est fortuna: ^b quippe ^q Pachym. l. 6. c. 8.
Terter, qui natales à Comanis arcessebat, vir cæterum animi magnitudine insigni, ^b Pachym. l. 6. c. 8.
facta defectione, regno Asanem pellere constituit: quem ut in suas partes traheret,
Famil. Dalmat.

sororis ei conjugium obtulit: hac ille accepta conditione, uxorem quam antea duxerat, cum liberis ex ea suscepit. Nicæam misit, Asanisque sororem iterato matrimonio sibi adjunxit. Asan denique ut generum majoribus beneficiis cumularet, vel, ut scribit Pachymeres, Michael ipse Palæologus, Despotæ dignitate Terterem donavit. Verum tot collata à socero bona, ad arripiendam tyrannidem Terteris animam validius accederunt, cognita ceteroquin Asanis stoliditate ac levitate. Asan verò ut Terteris, quem vitæ suæ insidiari perceperat, vitaret insultus, Michaelem Palæologum Imperatorem sacerorum Constantinopolim velle se invisere finxit, factoque itineris ap-

^a Pachym. l. 7. paratu, quotquot potuit thesauros secum abduxerat: quò cùm pervenisset, à Michaëla benignè exceptus, & Romaniæ Despotæ dignitate donatus, in eadem urbe tandem obiit, cùm illustri admodum Græcanicæ familiæ dedisset originem, Asanum nomen-
^b cap. 10. claturā, cuius stemma post exactam Regum Bulgarorum seriem perstringemus. Sub
1272. altero porro postremorum Regum Bulgariae, Stephanus Hungariae Rex, qui bien-
Suffrid. an. 1272. nio duxerat regnauit, à mense scilicet Maio an. M C C L X X . ad mensem Julium an.
^c Thuvrocz. l. 2. 129. Bulgariam invasisse & expugnasse dicitur, hancque Hungaricis Regibus
c. 77. vestigalem fecisse, ex quo ille & successores, præsertim verò Ladislavus V. Stephani
Bonif. dec. 2. l. 8. ejusdem filius, Reges Bulgariae inscripti leguntur, ut Serviæ Reges pariter simili
^d Odoric. Rai- nald. an. 1279. de causa se se appellasse constat.

^e Dalm. c. 12.

XLI. GEORGIUS TERTER, Joanne Asane excedente, regnum

^a Pachym. l. 6. c. 8. Bulgariae statim invasit, ejusdemque sororem, ex qua filiam genuerat, postmo-
^b l. 7. c. 20. dum Milutino Serviæ Regi nuptam, Constantinopolim remisit, priore, quam Ni-
^c Id. l. 9. c. 27. cæam amandaverat, revocata uxore. Hunc Nicolaus I V. Summus Pontifex ad am-
plexandam Romanam Ecclesiam adhortatus est sub an. M C C X C I . scriptis eum in fi-
129. 9. 13. nem ad Helenam Serviæ Reginam literis. Eo regnante Scytharum seu Tartaro-
Raynald. an. rum, qui ultra Danubium habitabant, Rex Noga, facta in Bulgariae irruptione, hanc
1291. 12. 39. 40. occupavit, pulso Tertere, qui aliquandiu in Adrianopolitana urbe latuit, cùm Im-
^d Pachym. l. 9. perator Andronicus Palæologus Senior auxilia ei submittere non esset ausus, ne Tar-
^e Id. l. 11. cap. 19. taros in Thraciam ipsam pertraheret. Terteris filiam Michaeli Angelo, Cotruli co-
cap. 26. gnominato, ac Despotæ, nuptam memorat Pachymeres. Pulso igitur Tertere,

^a Pachym. l. 9. XLII. SMILTZES à Noga Bulgariae Rex constituitur, regnumque obti-
^b cap. 26. nuit quoad ille superstes fuit. Noga verò è vivis exempto, illius filius & successor
Tzachas hunc regia dignitate exuere constituit, quo Suvestislavum Terteris filium,
cuius sororem in uxorem duxerat, in paternam potestatem restitueret. At cùm jam
potiorem Bulgariae partem obtinuisse, Suvestilavus, qui Tartaro principi haud fide-
bat, verebaturque ne ab eo tandem male acciperetur, cùm etiam opibus valeret, ducta
in uxorem ENCONA, Mancasi, qui à Pantaleone divite mercatore adoptatus fue-
^b Pachym. l. 11. rat, filia Tzacham intra Ternovum interceptum interfecit. Smiltzæ porro uxor
l. 18. fuit filia Constantini Palæologi, Michaelis Imperatoris fratri. Filiam verò habuit
^c Pachym. l. 9. Eltimero, Terteris Regis fratri nuptam, à quo Rodoslavus nobilis Bulgarus, qui ab
126. l. 11. cap. 18. 27. 28. l. 12. c. 13. Andronico Sebastocratorica dignitate donatus fuerat, prælio deletus fuit.

^a Pachym. l. 9. XLIV. SUVESTISLAVUS, seu ut à Græcis scriptoribus appellari solet,
^b c. 26. SPHENOSTHLAVUS, ut Bulgariae Rex est proclamatus. Terterem patrem, qui
^c Pachym. l. 11. ab Imperatore Andronico captus detinebatur, redditis aliis captivis Græcis proceri-
e. 18. bus, libertate donatum in Bulgariae revocavit. Neque tamen in pristinam regiam
Cantacuz. l. 1. dignitatem eum restituit, sed in libera custodia in oppido nescio quo vitam agere pri-
cap. 26. vatam permisit, quam agens tandem obiit. Expeditione deinde sub annum M C C C I I I .
^c Pachym. l. 11. in Andronicum suscepit, adversus Turcos tum bellum gerentem, Imperator Mi-
cap. ult. chaëlem filium cum exercitu adversus Suvestislavum misit, quo in bello Bulgari ali-
Niceph. Gregor. quo ad Hamum montem oppida oppugnarunt. Verum pax inter utrumque Prin-
l. 8. p. 97. cipem haud multò post composita, Suvestislavo THEODORAM ejusdem Michaëlis
Cantacuz. l. 1. filiam in uxorem accipiente, utque ad hoc conjugium perveniret, pactis quæ antea
e. 21. 22. de ducenda Joannis Duæ Patrarum Despotæ filia inierat, irritis factis. Obiit ex
Phranz. l. 1. 10. morbo sub annum M C C C X X I I I . Suvestislavo soror fuit, quæ priori conjugio Ste-
^d Pachym. l. 7. phano notho Serviæ Regi, altero deinde Michaëli Cotruli ex Angelorum gente,
cap. 7. nupsit. Cotrules verò uxorem antea duxerat Michaëlis Palæologi Imperatoris filiam.

^e Niceph. Greg. l. 8. p. 223.

^f Cantacuz. l. 1. cap. 15.

Niceph. Greg. l. 6. p. 140.

XLV. GEORGIUS TERTER II. Suvestislavi Regis ex priore conju-
^a Cantacuz. l. 1. gue filius, eidem in regnum succedit. Moto deinde in Græcos bello, Philippopolim
c. 35. 36. militari præsidio destitutam capit, ad Adrianopolim usque facta excursione. Vicissim

verò junior Andronicus Imperator Bulgariam ingressus, agros depopulatur, mortuoque statim postea Georgio, Philippopolim recipit, aliis præterea Bulgarorum oppidis expugnatis.

XLVI. ^a BOESILAVUS, Georgii patruus, ac Svestilavi filius, qui ea tempestate in castris militabat Andronici, ad quem sese repererat, accepta nepotis morte, complura Bulgariæ occupavit oppida, quæ ultro sese dedidere, tanquam regni iustiori heredi, atque Andronici Imperatoris assensu Bulgariae Despotam se inscripsit. At

^a Cantac. l. 1. cap. 36. 37.^a Cantac. l. 1. cap. 36. 37.^b Cantac. l. 1. cap. 39. 41. 55.^c Cantac. l. 1. cap. 30. 31.^d Cantac. l. 1. cap. 31. 32.^e Cantac. l. 1. cap. 32. 33.^f Id. l. 2. c. 3. 5.^g Cantac. l. 1. cap. 21. Niceph. Greg. l. 9. p. 319. 320.^h Cantac. ibid.ⁱ Cantac. l. 2. c. 26.^j Cantac. l. 2. c. 28.^k Cantac. l. 2. c. 26. Niceph. Greg. l. 9. pag. 322.^l Laonic. l. 1. pag. 25.^m P. Luccar. l. 2. pag. 52.ⁿ Cantac. l. 2. c. 26. 27.^o Cantac. l. 2. c. 34.^p Id. c. 27.^q Id. l. 3. c. 21.

XLVII. ^a ALEXANDER, Michaëlis Regis Bulgariæ ex Strascimiro fratre nepos, Rex à Bulgariis post Nedæ excessum constitutus. ^b Laonicus videtur hanc dignitatem Serviæ Regis operâ consecutum innuere: quod sanè à Petro Luccario disertè firmatur, scribente præterea Regem Alexandrum in istius beneficii gratiam, Stephano Dusciano Serviæ Regi ad annuam xii. canum venaticorum & totidem falconum præstationem, sese obstrinxisse, insuperque xii. millia equitum suo sumptu præbiturum, & in posterum ut superiorem dominum facta clientelari professione agnitorum pollicitum. ^d Statim igitur atque Rex diëtus fuit, juniorum Andronicum bello impetiit, quod haud multò post sopitum, ^e pace inter utrumque principem composita, ac Michaëlis Asanis, Regis filii, cùm Maria Palæologina Imperatoris filia, nuptiis firmata. ^f Controversiam præterea exercuit cum Belauro patruo, qui oppida nonnulla invaserat. ^g Sed & Michaëlis Strascimiri Regis ex priore cum Neda conjugio editos filios Sismannum & Joannem exagitavit, quorum postremus in Serviæ Regis aulam cum matre concesserat: alter verò ex Tartaria, post Andronici junioris mortem Constantinopolim venerat. Cùm enim missis ad Joannem Palæolo-

Famil. Dalmat.

Sf ij

^a Hist. Franco-

Byz. l. 8. n. 21.

^b Cantac. l. 3. cap.

10. 14.

^c id. l. 3. c. 19. 56.

66. 69. 80. l. 4.

cop. 12. 33.

^d id. l. 3. cap. 66.^e Luccar. p. 52.^f Orbinus p. 472.^g Orbis. p. 740.

gum Imperatorem legatis, Sismanum sibi tradi, sub belli interminatione, postulasset, is in Joannis aula diutius morari haud tutum sibi esse ratus, in Ludovici Tarentini Neapolitani Regis aulam transiit, ea deinceps usus fortuna, quam ^h alibi descripsimus. ⁱ Joanne vero Sismanum Bulgarico Principi primùm denegante, penè inter utrumque bellum exortum: verùm ^j excedente, pristina renovata sunt fœderationes. ^k Flagrantibus deinde Joannem Imperatorem inter & ^l Cantacuzenum bellis civilibus, Joanni favit, novem ab eo oppida in opis præstitez mercedem consecutus. Ei pariter controversia fuit cum Stephano Dusciano, qui ejus sororem Helenam uxorem duxerat. Obiit Alexander, secundum ^m Luccarium, anno MCCCCL vel juxta ⁿ Orbinum, anno MCCCCLIIII. ^o Uxorem primis nuptiis duxerat, cuius nomen & familiam subtiliueri scriptores, ex qua Michaelem & Strascimirum procreavit. At nescio cujus Judææ, quæ ob aliquam controversiam eum convenerat, eximiâ formâ captus, baptismo prius initiatam, prioreque in castello quodam inclusa, hanc sibi adjunxit uxorem, ex quo altero matrimonio nati deinde tres filii, Sismanas, Asan, vel Asenna, & tertius, cuius nomen excidit. Cum illa vero alterum ex priore matrimonio Alexandri filium veneno sustulisset, ne pari scelere in alterum grassaretur, Strascimirum cum matre ab aula semovit, Vidinensis oppidi præfecturâ ei demandatâ. Tametsi filii istius veneno sublati nomen qui hacce tradidit, haud prodat Orbinus, probabile tamen videtur esse ^q Michaelem Asanem, quem parens Bulgaræ Regem coronari curaverat, cuique Mariam Palæologinam Andronici junioris Imperatoris ex Anna Sabauda filiam uxorem dederat. Quidam scripsere inter liberos regnum divisiisse Alexandrum; ac Vidinum cum aliquot adjacentibus Danubio, oppidis dedisse Strascimiro: Preslavum Asani cum vicinis Thraciæ castellis; ac Sismano denique Ternovum, Slavizam, Vurazam, & Sophiam.

X L I X . S T R A S C I M I R U S vero longius se ab aula quasi exulem conspicatus, alteriusque parentis conjugii liberos haud passus sibi præferri, ab eo palam deficiat, Regemque Bulgaræ se inscribit. ^a At Ludovicus Hungaræ Rex ob exortam aliquam controversiam, conscripto valido exercitu, in Bulgariam descendens, expugnatis Strascimiri ditionibus, captum illum, ac in Hungariam abductum, in Gomnacho, seu Gemlecho castello, quod Sagabriæ Archiepiscopi erat, includit, proceri Hungaro traditâ Vidini Præfecturâ. Tandem post duodecennium libertatem Vidinumque consequitur, à Ludovico, fidelitatis in posterum præstito sacramento. Binæ porrò exitere Strascimiro filiæ, quarum altera Doroshea Tuvarko Bosinensi Bano ac Regi nuptum est data.

^a Laonic. l. 1. p. 23.^b Phranz. l. 1. c.

18.

^c Paul. Iovius in

Amurath.

Dresler. Leunc.

^d Orbin.^e Annal. Turc. p.

13.

Phranz. l. 1. c. 15.

Laon. l. 1. p. 23.

^f Phranz. l. 1. c.

6. 19. 29.

^g Dresler.^h Leunc. l. 1.

Hist. Musulm.

ⁱ Ducas c. 21. p.

60. 62.

^j Laonic. l. 1. p. 23.

Phranz. l. 1. c. 18.

^m Laonic. ibid.ⁿ Orbin.^o Luccar. l. 2. p.

58.

L. ^a S I S M A N U S Alexandro patri in Bulgariæ regnum successit. ^b Marcus à Phranze nuncupatur. ^c CRAIOVICHII ^d Paulus Jovius, CRATEVICHII vero cognomen tribuit Leunclavius. ^e De regni successione bellum ei fuit cum Strascimiro, prælioque inito, Assega, seu Asan Sismani frater vitam amisit. ^f Inter hæc domestica dissidia, Sultanus Amurathes I. missio in Bulgariam, Scachia duce, valido exercitu, maximam regni partem occupavit, profligato ac deleto Sismano. Pace tandem cum Turcis composita Sismanus filiam Amurathi uxorem dedit. ^g Bajazethus deinde Amurathis filius ac successor, quod Bulgarici regni supererat, expugnavit, Sigismundo Imperatore Rege Hungariæ frustra de Sultano querente, quod cum fœdus invicem intercederet, Bulgariam clientelæ jure Hungarico regno obnoxiam invaderet. Quod quidem dissolvendæ paci, infaustoque ad Nicopolim prælio sub an. MCCCXCVI. in quo deletus Christianorum exercitus, occasionem præbuit. ^h Nonnulli scriptores Bulgariam in Turcorum potestatem venisse volunt sub an. MCCCLXXIV. ac inter præliandum Sismanum interfecit. ⁱ Scribunt alii, Sismano à Bajazeto in prælio capto, quod vitam parenti servaret, filium Mahumetanam religionem amplexum: ^j quem postea variis in bellis exercituum, sed & provinciarum Præfectura donavit Sultanus. ^k Habuit præterea Sismanus filiam alteram Andronico Palæologo Joannis Imperatoris filio primogenito nuptram. ^l Videtur porrò scribere Laonicus, Sismanum Judæam illam, cuius supra meminimus, uxorem duxisse, quod ^m alii parenti adscribunt. ⁿ MARIAM Lazari Serviæ Despotæ filiam Sismano uxorem fuisse tradit Luccarius: ex hacque natam filiam, quam Andronico Palæologo matrimonio copulavit: ex qua quidem contracta affinitate Sismanus Andronici consilia adjuvit, cum parentem aliquandiu Constantinopoli detinuit, Bulgaris militibus commissâ illius custodiâ.

Bulgariæ Regibus pro armorum insignibus Leonem adsignat Maurus Orbinus.

A S A N I N A F A M I L I A
à Bulgaricis Regibus orta.

JOANNES ASAN Bulgariz Rex, regno à Joanne Tertere exactus, Constantiopolim ad Michaëlem Palæologum Imperatorem, cuius filiam IRENEM uxorem duxerat, concessit, ibique tandem vitam finivit, dato nobilissimæ inter Constantiopolitanas Familias, in varias postmodum stirpes dispartitæ, initio. Joanni porrò hi qui subsequuntur extitere liberi.

Michaël Andronicus Asanes	Constantinus Asanes	Isaac Asanes	Maria Asanina	Theodora Asanina	N. Asanina
Asanes. Protovestarius. <i>Can-</i>	<i>Can-</i>	<i>Asanes.</i>	<i>Rogerio Cata-</i>	<i>Asanina</i>	<i>Michaëlis</i>
<i>Cantac.</i> <i>tacuzenus pag.</i> 404.	<i>asen-</i>	<i>Cantac.</i>	<i>lano nupta. Pa-</i>	<i>Manuelis</i>	<i>Angeli ux.</i>
<i>pag. 145.</i> 405. <i>Gregoras pag.</i>	<i>cuzen.</i> <i>pag.</i>	<i>cuzenus</i>	<i>chymeres lib. 11.</i>	<i>Tagaris</i>	<i>Pachymeres</i>
160 <i>Gre-</i> 254. 255. 275.	175. 176.	175. 176.	<i>cap. 12.</i> <i>Grego-</i>	<i>uxor. (an-</i>	<i>lib. 8. cap. 4.</i>
<i>gor. pag.</i> 286. 288. <i>Wadding.</i>	407. <i>Gre-</i>	407. <i>Gre-</i>	<i>ras pag. 53.</i> <i>tacuzenus</i>		
285. 286. 1350. 3.	<i>goras pag.</i>	290.	<i>Montaner. cap. pag. 59.</i>		
288.			199.		

Joannes Asanes Sebætocrator. <i>Can-</i>	Manuel Asanès Sebætocrator. <i>ux.</i>	Anna Irene Asanina
<i>tacuzenus pag. 404.</i> 433. 436. 475.	<i>Synadene. Cantacuz. p. 404.</i> 433. 436.	Irene Asanina
720. <i>Wadding. anno 1349.</i> 6. <i>anno 652.</i> 720. <i>Wadding. ibid.</i>		Joannis Cantacuzeni Imp.
1350. 3.		<i>uxor.</i>

Andronicus Asanes. *Cantacuz. pag. 484.*
870.

Occurrunt nonnulli alii ex hac Familia viri nobiles, apud Retum Byzantinarum sub extrema secula scriptores: atque in iis,

Isaacus Asan sub annum MCCCCXX. apud Phranzem lib. I. c. XXIX.

Paulus Asan, cuius filiam uxorem duxit *Demetrios Paleologus Despota*, Constantini postremi Imperatoris frater an. MCCCCXL. apud eundem Phranzem l. II. c. XVII. I. III. c. XXII.

Matthew Asan, Pauli filius, qui Corinthum, cuius Præfecturam habebat, Turcis prodidit an. MCCCCLVIII. Obiit ut & filia an. MCCCCLXVII. Phranz. l. III. c. VII. XXII. XXIX. Hist. Polit. p. 18. 20. Laon. lib. IX.

Demetrios Asan, oppidi in Peloponneso Præfector sub ea tempora memoratur à Laonico lib. IX.

Asan Zacharias Centerio Achaic Princeps hoc cognomine, ex quadam cum Asanina contracta affinitate donatus à Phranze l. II. c. IX. De eo pluribus egimus in Histor. nostra Franco-Byzantina.

Alexander Asan, Imperatoris Constantinopolitani affinis, an. MCCCCLXX. apud Doutremantum in Constantinopoli Belgica.

Demetrios Asan & *Michaël Asan*, post expugnatam à Turcis Constantinopolim in Italiam concesserunt, ubi adhuc superstites erant anno MCCCCLV. de quorum nobilitate testatur Philephus lib. XII. epist. pag. mihi 263.

Andreas Asan vivebat sub Euthymio Patriarcha. Vide novam Biblioth. Labbej pag. 100.





VIII.

BOSSINENSES BANI AC REGES.



^aBosfin. dec. 2.
l. 10.
Petro Luccaril. l.
pag. 10 Darius.
Carlo Vngriæ
l. 3. de Venedi.
Gobelin. l. 1.
comment. Pii II.
PP. p. 3.
Lud. Tubero l. 5.
pag. 153.
^bDe adm. Imp.
e. 32.

EOGRAPHiS ex animaduam relinquimus, an regio quæ Bos-
SINA vel BOSSNA hodie dicitur, à Bessis, inferioris Myssæ po-
pulis, qui eam inhabitant, appellationem acceperit; an verè,
quod longè videtur probabilius, à Bosna fluvio, quo irrigatur;
qui à Smartnizæ montis radicibus ortus, in Savum tandem de-
labitur. Observare duntaxat sufficerit Bosinæ regionis nomencla-
turam videri haud tam recentis ævi, cùm illius meminerit ^b Con-
stantinus Porphyrogenitus, à quo Bosona appellatur, & intra veteris Serviæ regni
cujus olim pars fuit, terminos constituatur.

Vide supra in
Regibus Serviæ.

I. BUDIMIRUS, qui & SWE TOPELKUS dictus, primus Dalmatiæ ac Ser-
viae Rex Christianus, in ditionum suarum in provincias partitione, Surbiam, quæ ad
Septentrionem jacet, in duas divisit regiones, quarum alteri quæ à Drino fluvio
versus Occasum, ad Pinum montem protenditur, Bosnæ, alteri Rassiaæ nomen dedit.
In his porrò provinciis Præfectos instituit, quos BANOS nuncupavit, quibus GIVI
PANOS, vel ZUPANOS, qui Comitum vice erant, submisit; ex quo Bani ipsi,
MAGNI ZUPANI, & scriptoribus Græcis ac Latinis MEGAJUPAÑI crebrius ap-
pellantur. Atque hi quidem procedente tempore, excusso Dalmatiæ Regum jugo
provinciarum, quibus præfecti erant, supremum adepti sunt dominium. At

II. CRESCEMIRO, Predemiri Regis frater, & Tiescimiri Regis filius;
armis superato, & in Hungariam fugato Bosinensi Bano, Bosinæ dominus effectus,
Croatiam, Albam vocitatum, quam ex Cidomiri avunculi successione recens erat
consecutus, eidem adjunxit.

Luccaril. l. 1. p. 5.

III. STEPHANUS, Crescimiri filius, in Bosinæ ac Croatiae principatus suc-
cessit. Cum Ragusinis magnâ animi consensione vixisse, iisque, in obsequiorum
sibi variis in occasionibus præstitorum mercedem, castrum Brenum cum adjacenti
agro, Granosam, Omblam, Satonum, vel Malfium contulisse Crescimirum, tradunt
rerum Ragusinarum scriptores. Addunt præterea post illius obitum civilibus bellis
ac intestinis Bosinam laborasse, quibus durantibus, uxor MARGARITA, Ragu-
siuum cum Thesauri parte venit, crucisque Dominicæ particulam cum aliis sanctorum
reliquiis in sancti Stephani ædem sacram intulit. Sed & ibidem ædem aliam sacram
excitavit in S. Margaretæ patronæ titulum ac nomen, in quâ sepulturæ locum de-
legit. Horum porro intestinorum tumultuum auctor fuit

IV. LEGETUS, Stephani filius nothus, qui Bogoslao, seu Boleslao affini;
Predemiri Serviæ Regis filio, Trebinæ educatus, puellam, quam LOVISA seu
LUDOVICAM vocant, uxorem duxerat, liberis septem ex ea deinceps suscepis.
Legetus verè in Predemiri liberos, qui subditorum odium incurserant, rebellione
institutâ, totius Bosinæ principatum unâ cum filiis invasit. Nec diu injustâ usurpa-
tione potiti; iis enim omnibus lue pestiferâ extinctis,

Orbini p. 346.

V. WCMIRUS, Stephani ex alia, quam Margaritâ, conjuge filius, Bosinæ
ac Croatiae provincias recuperavit. Scribit Luccarus Bogoslaum agnatum, qui idem
est cum Boleslao Predemiri filio, ex offensa quadam à Wcmiro accepta, cum decem
millium militum exercitu, in Bosinam irruptione factâ, Ragusium contendisse, &
à Ragusinis Margaritam, quæ eò confugerat, sibi redi postulasse, idque iis abi-
nuentibus, urbem obsidione cinxisse, circumiacentibus agris interea vastatis: inde-
que tandem acceptâ pecuniâ ab obsidione discessisse.

^aThomas Ar-
chib cap. 14. 16.
Andr. Dandul.
in Vrsolo.

VI. CRESCEMIRO II. Wcmiro fratri successit: quem quidem eundem
esse licet existimare, quem ^a Veneti scriptores MURCIMIRUM, vocant, qui-
que circa annum DCCCXXCIV. & MXV. Croatiae regnum obtinebat, quod Suringæ

fratri, qui idem perinde cum Wcmiro censeri debet, abstulerat. Certum quippe pleraque horum nominum apud rerum istarum historicos esse depravata, cum in iis commemorandis minimè invicem convenient, prætereaque tradat ^b Sabellicus Murcimirum hunc à quibusdam H R E S C I M I R U M appellari, quæ quidem appellatio eadem est cum Maccimiri nomine. Quod verò scribit ^c Orbinus Crescimiro unicam superfuisse filiam, quam Hungariae Regi nuptum dederit, ex eaque affinitate Bosinæ Reges sese indigitasse deinceps Hungaricos Principes, vix fidem apud plerosque obtinebit: cum, præterquam quod incertum prorsus censeri debet ejusmodi coniugium, de quo silent scriptores Hungarici, id tituli tum primùm sibi arrogasse Hungariae Reges constet, cum varia in Bosinâ oppida occuparunt, Dalmatiæ ac Croatiæ Principes effecti. Qui porrò Crescimiro in Bosinam statim successerint, non tradidere, opinor, scriptores. Id ex ^d Luccaro duntaxat docemur, Bodinum Serviæ Regem, moto in Bosinæ Banum bello, eoque fugato, ac ditionibus suis expulso, Bosinam dedisse.

VII. STEPHANO: quod quidem accidit circa annum M X X C. quo vivebat Bodinus. Stephanum exceptit

VIII. TWARTKUS, Bosinensis Banus, quo, ut & Borichio regnantibus, Bosina Serviæ Regi suberat, quem ut supremum agnoscebant dominum: deinde ^e Cinnam. l. 3. n. 7. idem

IX. BORICHIUS, ^a Cinnamo BORITIUS, scriptoribus verò Latinis ^a Cinnam. l. 3. n. 19. nuncupatus. Is à Ragusinis, ortâ nescio quâ invicem controversiâ, bello fusu mensis Septembri anno M C L I V. cum iis haud multo post pacem composuit. Geistæ II. Hungariae Regi cum copiis adfuit eo bello, quod cum Manuele Comneno Imperatore Constantinopolitano gessit, & cum Belgradam, quæ à Græcis detinebatur, recuperavit, L A V I Z A M, Thomasci Vukmirichii, magni suo ævo bello Ducis, filiam in uxorem sibi adscivit.

X. CULINUS, seu C U L I E N U S, Banus, Borichio in eam dignitatem successit, ^a qui in aliquot ^b Innocentii III. PP. Epistolis BACILINUS perperam nuncupatur, in ^b aliis verò rectius BAN CULINUS. ^c Vivebat ille jam ab an. M C L X X I. ^a Tradunt scriptores, initio principatus pium admodum fuisse ac religiosum, atque ad eam Romanæ religioni & Apostolicæ Sedi impensiùs addictum: sed postmodum Patarenorum, quæ eadem est cum Valdensi, amplexum hæresim, unâ cum uxore, & sorore, Miroslai Chelmensis Comitis, Neemanis Serviæ Regis fratri, tum viudâ, Rex Hungariae, cui clientelæ jure erat obnoxius, summum Pontificem adire coëgit, ut super opinionibus, quas profiteri dicebatur, ejus examen subiret, quod ii statim executi. ^d At cum fictam esse horum conversionem accepisset Innocentius III. easdemque non modò hæreses profiteri, sed & hæreticos, qui Spalato & Tragurio nuper fuerant exacti, suas in ditiones recepisse, ad Emericum Hungariae Regem scripsit circa annum M C C. ut sub bonorum amissionis ac etiam proscriptionis pœna hæresim dimittere, hæreticosque ex ditionibus suis pellere Banum eogeret. ^e Quod Emericus continuò perfecit, missis per Culini filium, qui tum in aula morabatur, conceptis sub certis pœnis mandatis, quibus hæresim abjurare, hæreticosque abigere jubebatur. Neque tamen hisce in regionibus, quæ jam altius radices egerat, avelli potuit Patarenorum hæresis, ^f frustra obnitentibus summis Pontificibus ac Hungariae Regibus. ^g Ut controversiam quam cum Petro Chelmensi Comite, & cum Stephano Serviæ Rege habuit, dirimerent partes suas interposuere Ragusini, pacemque inter eos composuere anno M C C. ⁱ Occurrit etiam Culini istius mentio in Ladislai Hungariae Regis diplomate anni M C C C V I. apud Joannem Lucium in Historia Dalmatica: cuius quidem Culini annorum x x x v i. regnum fuit, ^k sub quo tanta extitit rerum omnium ubertas ac copia in Bosinæ provinciis, ut qui similem vellent denotare abundantiam, proverbii vice vulgò dicentes, Iam ad Culini tempora redimus. Neque tamen hæreticâ istâ, quam diximus, pravitate ita infecta fuit Bosina, quin veræ religionis in ea scintillæ quasi sub cinere servarentur. Nam

XI. ZIBISCLA O, quem ^a Annalium Ecclesiasticorum Continuator Bosinæ ^a Rainald. an. 1236. n. 67. Banum indigitat, gratulatus est Gregorius IX. PP. scriptâ ad eum ^b epistolâ anno ^b lib. 10. Ep. 183. M C C X X X V I. quod inter pravas, quæ in Bosinenibus regionibus tūm obtinebant

^a Paolo Morefini
^b 4.
^c Sabell. Dec. 1.
^d 4.
^e Bonfin. Dec. 2.
^f 4.
^g Orbini.

opiniones, intemeratam, unà cùm matre, Catholicæ Ecclesiæ fidem sedulus conservaret: verùm cùm altius jam, uti diximus, radices in iis egisset hæresis, quâm ut facilè convelli posset, cùd de causâ in Bosinam arma mouere, ad id à summis permoti Pontificibus, coacti subinde Reges Hungarici. Legimus quippe biennio post Calomanum Sclavoniæ Ducem ac Galiciæ Regem, (est autem Galicia Hungariæ provincia, Russiae contermina, unde in Epistolis ejusdem ^a Gregorii Russiæ Rex indigitatur) Belæ IV. Hungariæ Regis fratrem, magnâ militum stipatum catervâ Bosinæ provinciam ingressum, hanc occupasse, ac pulsis inde hæreticis, fidem instaurasse Catholicam. Neque tamen ita abacti, ut novas vires interdum sumeret hæresis. ^d Quod quidem Innocentium IV. PP. permovit, ut Coloczensem Episcopum rogaret, ut hæreticis in Bosina extirpandis curam adhiberet. Exin

^a Gregor. IX.
l. 12. Ep. 13. 352.
353.

^b Innoc. IV. PP.
l. 4. Ep. 55. l. 5.
Ep. 616.

^c Thom. Archid.
in Hist. Salon.
c. 47.

XII. NINOSLAUS Bosinæ Banus indigitatur anno M C C X L I V. quâ quidem tempestate Spalatensis se se adjunxit, eo in bello quod contra Tragurienses gesserunt: unde Hungarorum arma in se concitavit.

Scribit Orbinus, Culini successoribus, ut & Bosinensibus in Regem Hungariæ rebellantibus, comparato magno exercitu in Bosinam irrupisse eundem Regem, duce quodam Germano, Cotromano dicto, oppidisque ac regionibus omnibus expugnatis, eidem Cotromanum præfecisse cum Bani dignitate ac titulo, Bosinamque concessisse, & liberis, sub clientelæ onore: diuque in ejus familia Bosinam perstississe, quæ inde Cotromanorum appellata de eorum nomine fuerit, usque ad Bosinæ Banum, quem STEPHANUM vocat. Ut porrò quod hac in re, nullo quod sciám vade, affirmat Orbinus nolim convellere vel impugnare, ita neque ut certam, tametsi admodum vero proximam, statuere ausim conjecturam, Cotromanum istum eundem esse cum Calomano, vel Calamano, cuius supra meminimus, qui Bosinam possedit, ex quo ad Reges Hungariæ devoluta ejus nomine insignita provincia fuerit. ^e In ea enim conventione quam Rex Hungariæ Stephanus cum Ottocaro Bohemiæ Rege iniit anno M C C L X X I. Bela Stephani frater, Dux Machowicæ & Bosinæ indigitatur. Cùm porro nulla ex uxore, Ottonis Brandenburgensis Marchionis filia, quam anno M C C L X X I I I. duxerat, prole susceptâ obiisset, idem dignitatis titulus ad STEPHANUM fratrem, deinde ad LADISLAU M Stephani filium, rediit, ^f qui in Diplomate anni M C C L X X X. Ducatus sui Bosinensis meminit, ut cùd tempestate hæresi fœdati. In alio denique ejusdem anni, Elizabeta, Ladislai inaeter, Major Regina Hungarie, Ducissa de Machow & de Bosna inscribitur. Neque tamen Bosinam in solidum obrinebant Hungari, cùm pars quædam ad Serviæ Regem spectaret, ^g uti docemur ex Epistola quadam Nicolai I V. PP. anni M C C X C I. Neque præterea constat, an illam proprii, uti dicimus, nomine possederint hac tempestate Hungari, cùm alii, quam ex eâ gente, circa ea tempora Bosinenses Bani legantur. Quippe

^a Lucius l. 4. de reg. Dalmat. c. 13.

XIII. ^a PAULUS Stepconis Dalmatiæ & Croatæ Bani filius, non modò in parentis dignitatem successit, sed & Servensem Banatum, regnante Vladislao Hungariæ Rege, comparasse dicitur. Quinetiam Gregorius, Stephani frater, pleraque Dalmatiæ maritima oppida occupavit, ex quo Comes maritimus primò, deinde Dalmatiæ Comes appellatus est, uti alio loco à nobis observatum. Is successorem habuit Gregorium, cognomento Magnum, Pauli Bani filium secundogenitum. Unde Paulus præpotens princeps suo ævo habitus, ut qui mediterraneas, filius verò maritimæ Dalmatiæ regiones obtineret. Fœdus iniit cum Corbaviensibus Comitibus, coëgitque anno M C C I X X X I V. Scardonæ incolas sibi ac Ursæ conjugi aliquot reddi agros oppido vicinos. Sed & tanquam Banus complura Arbensibus induxit privilegia, dato diplomate Scardonæ anno M C C C V I I. in quo Paulus Banus Croatorum, & Dominus Bosnensis inscribitur.

^a Lucius ibid.

XIV. M L A D I N U S, Pauli filius, ^a Princeps Croatorum & Bosinæ, superstite Paulo, adhuc inscriptus legitur in aliquot diplomatis anni M C C I I. quem quidem titulum servavit ^b quousque ab Hungariæ Rege Carolo captus est circa annum M C C C X X I I. ^c Ex quibus evidentet patet, quod ab Orbino de Stephano, ex Cotromanorum gente, Bosinensi Bano, anno M C C C X. extincto, narratur, incertæ prorsus esse fidei. Verùm longè vero proximus videtur,

^b Madius c. 17.

^c Orbini.

Luccari l. 2. p. 45.

XV. S T E P H A N U M, qui ^a M L A D I N O successit, eum esse qui Stephanus Bosinensis indigitatur à Madio, fuisseque dicitur ex Bosinensibus ac Croatensibus Proceribus, qui in Mladinum rebellarunt anno M C C C X X I I. proindeque, quemadmodum

Madius cap. 17.

modum cæteri ex iisdem Croatiæ magnatibus hujuscè prævicticæ oppida occupavere; ita & Stephanum Bosinæ principatum sibi asservisse, licebit conspicere. Addit idem Orbinius habuisse Stephanum inter cæteros liberos Stephanom in principatu successorem, Miroslavum cognomento Constantipum, Vladislavum Twartki Bosinæ Regis patrem, Danizam, & Catharinam, Andreæ Chelmensis Comitis ex filio nepoti nuptriam.

XVI. STEPHANUS, Stephani Bani filius primogenitus, paternam hæreditatem adire aggressus, à populis, qui ne quid in privilegiis sibi pridem induita tentaret, verebantur, impeditus est: unde tempori cedens, Ragusium recessit cum Elizabetha matre, binis fratribus, & sorore Danizâ, quæ Romam peregrinationis gratiâ profecta, in eadem urbe vitam finivit, sepultaque in æde sacra Minervensi, cum hoc epitaphio, HIC IACE T' DIANA ILLYRICA. Verum Stephanus Ragusinorum auxilio adjutus, Bosinensis principatus possessionem adeptus, Banus à Bosinensibus omnibus admissus est, quos summâ rexit prudentiâ ac animi moderatione, haud minus hostibus formidandus. Chelmensem Comitatum quem usurpaverant, Branivoëniis eripuit, cuius quidem provinciæ Comitem se se inscribebat anno M C C X X V I: hocce titulo, Liber Princeps & dominus Bosna, Vesora, Sata, & plurimis aliorum locorum, atque Chelmi Comes. Huic bellum deinceps intulit Stephanus Serviæ Imperator, qui Bosinam valido cum exercitu ingressus, vastatis duntaxat agris, domum recepit. Amicitiam cum Hungariæ Rege Carolo unicè coluit, & Ludovico Regi cum copiis adfuit, cum is Zaram obsedit anno M C C X L V . & cum in rebellantes Croatas expeditionem paravit, & Elizabetham filiam primogenitam, quam ex priore coniuge suscepserat, quæque in ejusdem Regis matris aula & comitatu educata fuerat, despondit. At cum celebrandatum nuptiarum gratiâ in Hungariam transire pararet, morte est præceptus anno M C C L V I I . Corpus ejus in æde sacra Fratrum Minorum Milescevi in Bosina ab eo excitata reconditum est. Elizabetha vero celebratis postmodum pactis nuptiis, obiit anno M C C I . X X X V I I . Novogradi, ubi detenta fuerat; ejus cadaver Zaram delatum. Alteram præterea habuit filiam, Dragam nomine, quæ in Hungaria cum sorore morabatur anno M C C I . X X X I I . Sub Stephano porro viguit Patarenorum hæresis, quatin ut deleret, non semel eum commononuit Joannes X X I I : PP. scriptis Epistolis anno M C C C X X V . quibus Stephanum & Elizabetham conjugem adhortabatur, ut serid profigandæ; & à Bosina abigendæ hæresi curas suas commodaret: Regemque præterea Hungariæ Carolum, cui clientelæ jure obnoxius erat princeps, ut eum ad id peragendum impelleret. Similibus epistolis eundem Stephanum ursit Benedictus X I I , anno M C C C X L . Sed & Fratres aliquot Minores edidicisit Clemens V I I . anno M C C C X L I X . qui hæreticos cotisionibus confutarent, & ad verum cultum reducerent, imperatâ ad id Stephani facultate, cum is Græcorum religionem profiteretur, ubi non medicos egisse progressus testantur scriptores.

XVII. THWARTKUS, Vladislai filius, patrio in Bosinæ principatum successit, annos tum natus x x i I . quem primò summâ animi moderatione rexit, matris, singularis prudentiæ feminæ, consiliis adjutus. Quod quidem Pauli Culi-zichii, vel Clussichii, affinis, ex Cottomanorum, ut aiunt, familiâ, invidiam excitavit, qui cum provinciam ab adolescentiæ ac muliere gubernari ferte non posset, ab eo defecit, Banumque se appellavit. At Thwartkus comparato exercitu, Paulum adortus, Usorâ expugnatâ, ipsum in prælio cepit, captumque in custodiam perpetuam dedit, in qua vitam is tandem exiit. A Ludovicô deinde Hungariæ Rege, quasi hostem devictum, gratulaturo, in aulam suam evocatus, ab eo primùm benignè exceptus est. At cum is abitionem pararet, Ludovicus Chelmensem Comitatum; quem Elizabethæ uxoris jure ad se pertinere contendebat, ab eo repetiit, nec abire permisit, quin sibi redderetur, quod ille tandem peregit, acceptâ permutationis vice Naronâ, cum agro qui inter ejusdem nominis fluvium & Zetinam interjacet, & castellis Imotâ & Novo. Cum adhuc in Hungariâ moram ageret, Ladislaus, Purchia, & Wkus, Dabiscia filii, qui regiones aliquot circa Drinam fluvium in Bosina & in Usora, & Senco Mladini filius, ex Zagora seu Bulgaria oriundus, qui eam Chelmensis tractus partem possidebat, quæ à maris littoribus ad Nevesinium & Cognizium pro-tendebatur, cum Walachis, & Dabiscia, Miroslai Stephani Bosinæ Bani filio notho, ac Naronæ domino, VUCHICUM Twartki Bani fratrem, Bosinensem Banum renuntiarunt. At Twartkus comparatis confestim copiis, dissipatisque rebellibus ac factiosis, fratrem Bosinâ abegit, qui in Hungariam ad Ludovicum Regem profectus est. Ludovicus porro frustra tentatâ fratrum reconciliatione, Bano hanc prorsus abnuente, Vuchico copias militares commendavit. Quod quidem gentis utriusque Famil. Dalmas.

Lectori p. 48

Bosin. doc. II
l. 10.Thurocz. in
End. c. 5. §1.Paulus de Pau-
lo, in Memoriali,

idem.

Rainald. nn.
1325. num. 28:
1327. num. 48.
Vradd. an. 1325.
n. 1. 2. 3. 126.
num. 4. 5. 6. 7.
1340. n. 6. 7. 8.
Thurocz. cap;
46.Orbini.
Luccari.

TAMEN Dalmatica, 3

concordiam turbavit. Ladislao interea, & Wile fratre capitis, Ladislao oculos ~~er~~
 iussit Twartkus, alterum in custodiā tradidit: Purchia vero in Hungariam fugit.
 Exin in noctum Dabisciam invovit, coque agris suis exuto, Chelmensem Comitatū
 prætergressus, Senconis ditione despopulatus est. Qui cum Ragusium fugisset, eō
 coniungit cum exercitu: ac illo accepto hoc nuntio, ad Nicolaum Altomanum
 Uscensem Comitem concessit. Tandem pax inter Twartkum & Senconem compo-
 sita, cui praedie aliquot circa Novembris à Twartku assignata. Id porrò actum anno
 MCCC LXVII. quā Twartkus Ragusium venit, ubi splendido à Ragusiniis appa-
 ratus exceptus est. Enimvero Mladinum Senconis istius parentem, cum esse arbicular
 Mladinum Bosnensem Banum, cuius mox meminimus. At Twartkus graviter fe-
 rans, quod Senconem cepisset, Altomano bellum intulit, in quo vitam amissit
 Altomanus, capris ac expugnatibus ejus ditionibus, ut alibi narrabitur. Harum igitur,
 & Georgii de Radiz Zenz principum provinciarum accessione potentior factus
 Twartkus, totquo hostibus superatis ferocior, Regium titulum sibi afferere cogitavit,
 exploratāque hac super re Ludovici sententiā, habitoque consensu, solenni apparatu
 à Milescevensis monasterio Metropolitano in loci adeo sacra corona donatus est anno
 MCCC LXV. & STEPHANUS MVRICVS appellatus. Supremum tamē Bosnensis
 regni dominium, quoad vixit, sibi reservavit Ludovicus: unde Summi Pontifices Ur-
 banus V. & Gregorius II. quādies de Bosnēsibus convellendis hæreticis agebant,
 hīteris suis conveniebant Ludovicum, ut hac in re partes suas interponeret. Pacificè
 porrò vixit deinceps Twartkus, ac prosperè regnavit: mortuo enim Ludovico,
 Chelmensem Comitatum recuperavit: Juanicum, seu Joanneum, Banum viribus
 suis juvit adversus Hungaros; Spalatum, Tragurium, & Sebenicum iisdem extor-
 sit, Turcosque Bosniam ingressos fudit & delevit. Obiit anno MCCC XC I. Bis vero
 nuptias iniit, ac primū quidem cum DOROTEA, filia Strascimiri Vidinensis Im-
 peratoris, Alexandri Bulgariae Regis filii, quā in Reginā Hungariae aulā tum versa-
 batur. Extinctā illā absque prole, JALIZAM, nobilissimam Bosnensem, altero coni-
 jugio sibi sociavit, quā nullis patiter relictis liberis vitā defunctā est. At ex VUCO-
 SAVA concubina Twartkum filium noctum suscepit, qui Bosnēse regnum postea est
 adeptus.

XIII. STEPHANUS DABISCIÀ, Minislavi, vel Miroslavi, Ste-
 phani Bosnensis Bani frātris, filius noctus, Twartko in solidum successit. Ragu-
 siūm clandestinis commerciis sibi afferere frustra conatus est. Uxor ei fuit ZUJETI-
 ZA, in veteri Diplomate HELENĀ nūticipata, ex Nelipensium in Croatia Comi-
 tum gente, cuius suasionibus impulsus, in Croatiam cum copiis militaribus venit,
 Gregorio & Ladislao Chriachis, Nelipensium Comitum hostibus bellum moturus,
 vastatisque aliquot castellis, ac direptis agris, domum reversus haud paulo post vitā
 excessit anno MCCC XC V I. Uxor mortuo conjugē, nullaque ex eo susceptā prole, mo-
 nasterium ingressa, in eō vitam pariter finivit.

XIX. TWARTKUS SCURUS, Twartki Regis filius noctus, post Da-
 bisciæ mortem Bosnensis Rex est renuntiatis: hac quidem dignitate haud diu potitus.
 Nam

XX. OSTOIÀ CHRISTICHUS, Pauli Christichii ex Jablanovichio-
 rum familia, cūm in vulgus sparsisset Twartkum non fuisse reverā Twartki Regis
 filium, sed suppositum, potiorem Bosnensis regni partem eo prætextu occupavit.
 Twartkus vero Turcorum viribus adjutus, partem etiam recepit, utroque interea
 Bosnæ Regem se se inscribente, mutuisque bellis vexante. Ostoiā vero Ragusinorum
 agros diripiuit anno MCCC XI I. qui Hungariæ Regis Sigismundi, & Spalatensis Ducis
 Harvoiæ opem eo in bello implorarunt. Intestinæ porrò ac civiles istæ discordiæ Bo-
 snensisibus provinciis maximas clades intulere. Tandem cūm in procacitatem effusus
 nobilibus feminis infertet injuriam, in eum rebellavere Bosnenses, &

XXI. STEPHANUM OSTOIHAM, sc̄ti OSTOIAM, in Re-
 gem elegere anno MCCC X V. cum quo statim in Ostoiā fœdus iniit Thwartkus
 Scurus. Is nempe Turcorum ope fultus, quibus viginti ducatorum millia in annum
 tributum erat pollicitus; cum decem equitum millibus in Bosniam venit, oppidaque
 aliquot cepit. Tandem post complura inita prælia, res à Bosnæ proceribus ad concor-
 diam adducta, è conditione, ut partitis invicem provinciis regium singuli titulum
 fessarent. Id actum anno MCCC X X I. Obiit haud multo post Stephanus celebs. Ostoiā

Vides Reges Croa-
tiae.
Rainald. an. 1318.
p. 35.

Vnadd. an. 1363.
n. 2. 3. 3. 72. n. 1.
33.

Ioan. Lucius p.
217.

Io. Lucius pag.
238.

Luccari l. 2. p. 72.

Luccari l. 2. p. 77.

Lucius l. 5. bifi.
Dalm. c. 4.

84.

Vadding, an.
1432. n. 14.
1435. n. 12. &
seqq.
Lucanus L. 140.

TEPARTAKU S TACOMASCUS. fol. TACOMASCUS. P. 10.
Bosinensis proceribus
etiamq[ue] ceteris Monachis, & profinde recidere baptizantur. Cuius
excepit a Joanne Carvallo S. R. E. tunc Angeli Cardinale. Secundum Ma-
nichas monachos qui uero in cultum non amplecti abnegantur. Hunc ut regimmo
ut nos ex. Iulio Eugenius PP. episcopam obtulit, & Pontificalem Ecclesie in Bos-
niae consuetudine. Repudiare, ne Turcorum in foedum provocaret, cum praferre
modestus Christianus esset, nec Monachos ait huc expulserit. In ea quae est Chri-
stianorum populus aduersus Turcos iusta est coniunctione & amicitia viginti quin-
quagintaq[ue] auxiliorum tributum querantis pectoribus ex quo Hispaniam cum
valore exercitu invictus Almavatus I. haec pacta conditione resulerat. Nomen
datus Thomas horribilis est Galistus M. PP. scriptor ad eum natus, in quibus Ste-
phanus appellatur, non videntur auctoris Bosniæ Principibus comitum, ut scribit
Gobelinus. Atque eis adiungere se scelle primùm fixit, missis postea ad Pium fl.
Galisti successorem legatus. Verumq[ue] alterum mutatus virum Turcorum partes
statim amplexus, cum Sultano Mahometo II. qui Jaicza aliorumq[ue] Bosniæ oppri-
derum explorandorum gratia venerat, agnitusq[ue] ab eo deinceps fuerat, spiritu-
loq[ue] quandam fraternitatem, dimiso libero, contraxit juravitque: Quo cognito, ita
succensus Hungariae Rex Matthias, Stephanum filium, & Radivolum fratrem reli-
gionis specie, in eum conseruit, & quibus in lecto strangulatus est in Belaxense gro,
cum in Croatiam venisset Vukmano Croatiæ Bano bellum illaturus. Si vero, sparsa
in yulgus rumore, in orbo familiari mortuum Regem, corpus ejus in ædem S. Joanni
sacram, Sutiesensem, in qua humo mandati solebant Bosinenses Principes, deferri
cum pompa curarunt. Uxor CATHARINA, Stephani Cossaciz, S. Sabæ Ducis filia,
conjugis accepto nuntio, Mahometum in Bosinam evocavit, quod condignum de par-
ricidis supplicium exigeret. Ille vero hac captata in vadendi regni occasione, in Bosinam
cum validissimis copiis descendit, ac primo quidem anno agros vastasse, captivosque
abduxisse contentus, domum rediit. At Regina Turcorum agnitis consiliis, e Bosina
excessit, Stagnumque, cum Romani venit, ubi & obiit x v. Octobr. an. MCCCCLVIII.
annorum LIV. nata, & in æde sacra Deipara de Ara creli humo condita, ubi duplex
ejus epitaphium legitur, alterum Latinâ, Sclavonicâ alterum lingua exaratum.
Utrumque cum tumuli descriptione, ipsiusque Reginæ effigie & armorum insigni-
bus, dedit nuperus Ciaconii in Cardinalium historia Continuator & Illustrator. Lat-
inum vero hic duntaxat describitur, hisce verbis conceptum: D. O. M. CATHARINA Re-
gina Bosnesi, Stephani Ducis S. Sabæ sorori, ex genere Helena & domo Principis Stephani
nata. Thoma Regis Bosnae uxori, quantum vixit annorum LIII. Et obdormivit Rome anno
Dominii MCCCCLVIII. die xxv. Octobris. Monumentum ipsius sumptibus possum. Ro-
manæ religioni impensis addictam fuisse testantur Historici. Ex Thomæ cum Ca-
tharina conjugio nulla proles prodisse dicitur. Nam Stephanum successorem ex ille-
gitimo cum VOIACEA concubitu natum volunt scriptores, ut & filium alterum;
qui cum annos x iv. natus, matrem ad Meledanam ædem sacram, in qua summæ
spiritus Bosinenses venerationis Deipara imago colitur ac servatur, votivæ peregrina-
tionis gratia comitatus venisset, ibi mortuus, in Monasterio Ordinis sancti Benedicti
humo conditus est, cum hocce epitaphio; His jacet filius Thomasi Regis Bosne.

Voluterr. 2.
Gobelin. L. tr. sp.
297.
Gobelin. lib. 3.
Conduches. Pii II
Laonic. L. 5.
Vadde. an. T. 457
n. 45. 46.

Luccari l. 3. p.
197.

Vundt. an. 1250.
n. 60, 1458. n. 34.

XIII. STEPHANUS, parenti in Bosinense regnum successit, quem morbo familiari, uti diximus, mortuum in vulgus disseminavit. At fraude ab honoratio quero detestata, Turcos qui parricidium ulciserentur, evocavit Catharina conjux.

Famil. Dalmat.

Teil

FAMILIA DALMATICA.

Gebelin. l. p. 245.
297. 311.

Sed plausus interea Nicolai Meduensis Episcopi ac Pontificii Legati sui fratribus
Mahometo sordus rupit, negato conferto riuento. Illucque sum in diebus suis
dimissis Legatis, coactisque a successoribus inimicis, etiamvis in variis
tumultus speciem ostensis ex his bello impeteretur. In contumelias mirum innotesceret
motus Saltanus, proximo anno cum centum et unquaginta milium equorum et
cavali, præter pedes Bosnam ingressus, Bobazum, tunctum illiguris montibus, capi-
vit, quodque Bela regnabat fuit, à Regno enim Manichio, deinde Cumanis
nisi mentiro, non tradidit neccepit. Tunc invictus Balta Mechanicus, etiam
ex Europa copiam gentem Bosnam fecitus, lacum quo se cum thelae aperte
abisse invaserat, undeque magnus impetus conveatus, in castello Clujenianum
atrat, cecidit oblongus. Ille quartâ decimâ die tempore Beli exactus, tunc in loco
theatre, quemcumque Regis ad annis congreverant, inde balli et ceterorum quatuor
saltuum, sed se ducere multâ ore delulces, inde induxit ut invadere in sua
restituta regnata addi iubet plura se moneat. Et denique expeditus
adfectis arcum, ut clares munitionesque tradant, parent omnes pro quo
tempore diversi spatio amplitus septuaginta et vii dies, et ante munitionesque
in magna hostium pervenere. Regi paucis post diebus contra fidem datam, complicitum
fuit, & cum eo ali sanguinis Henrique in Blagajensi agro, necau, quos invicti
Radibius Regis frater. De Regis morte variis vaticia tradunt: quidam enim ad Ma-
hemetem deductionem datum fuisse illius preceptoris, natione Persa, à quo ipse cruci-
catus sacrifici: alii vexum cute trutum, alii scipiti alligatum sagittis contulit, subse-
scribunt. Verum authenticâ Pauli I. PP. Bullâ, quam viro clarissimo Antone Viel-
lito Herouallio, et multa alijs debemus, ipsius manu interemptum docti. Nonne
quedam ex quibus horum temporum historia possit illustrari, quare nobis
bere non gravabo.

Paulus Episcopus, seruus scelusque Dei, carissima in Christo filio nostro LUCAS QUADRIVIUS
FRANCORUM REGI Christissimo sal. & Apost. Bened. PLACUIT omnibus qui
ad se erucare sancta memoria Petri predecessorum nostrum, cuius morte inservit
tatio quam magno nomine pro fidei defensione parabat. Nas autem qui diuina auxiliis
ejus facum effundimus, debet nostri esse intelligendum periculis Christianorum occulentes
Catholicam fidem suam, & ad defensionem nobis commissi gregis omne studium, animaque
conversere. Verum quia sine dirigo auxilio nibil uales humana imbecillitas, ad Dei misericordiam
clementiam recurrentes, illum quotidianis precibus & sacrificiis exoramus, ut viam nobis
ostendere dignet, & modum quibus immanissime hostis potentia conseruant. Inter nos omni-
nipotens Deus sine ullo humano presidio inimicorum suorum potentiam concrere posse, fideles
tamen suos ob id sibi cooperari uult, illos in persecutionibus & pressuris exercens, ut zelum
probet & excitet Christianorum, & juxta Apostolum qui probati sunt manifesti siant. Unde
licet erarium nostrum magnis predecessoris nostri expensis exhaustum, multisque debitissi gra-
tias inuenientur, omnia tamque auxilia prestare decrevimus, que secundum iures &
facultates nostras erogare poserimus. Et quia magna est & crescit in dies inimici potentia,
& hostis accerrimi vigilancia non singul diu quiescere, cui sine magno Christianorum conatus obsec-
tus non posset, & non habet Apostolica Sedes unde tanta conquirat subsidia, nisi Christiani Reges
& Principes operi se ferant. Neque nati oportunitatem Oratorum Italiae Principatum, qui fecer-
unto tempore ad praestandam nobis obedientiam concutuerunt, tractavimus cum ipsis Oratoribus
Principum Italiae, tamquam proximioribus imminenti periculo, ut saltet hoc primordio im-
perium illius, si quomodo liber fieri potest, reprimamus, donec spatium detur Christianis po-
tentias, ut vires conferant, & ad commune incendium extingendum communibus opibus
consiliisque concurvant. Scimus inquit Italianam sine exernis praesiidiis ad tantam belli molem
sustinendam nullo modo sufficere. Quapropter tuam Celsitudinem per viscera misericordia Dei
nostris requirimus & hortamur, ut memor debiti, quo Catholicæ fidei & Deo teneris, ea subsi-
dia ad hanc sanctam expeditionem praestare non differas, que propter amplitudinem regni tu*is*,
& tua potentia magnitudinem ferre potes: certò sciturns cum id facies, non tam Hungaros, aut
Italia, vel ceteris finitimiis populis auxilia præbere, quam te ipsum, regnum tuum, & credi-
to*s* tibi populos ab hoste defendere. Nam nisi hostis a finitimiis Christianorum finibus arcea-
tur, facile illis, quod Deus avertat, occupatis, ad reliquas Christianorum provincias transibit,
quod plures admodum Reges ac provincia experte sunt, que dum Gracis reliquisque finitimiis
succurrere neglexerunt, sensim hostem in penetralibus exceperunt, & non arcentes vicinum
incendium, ipsi per incuriam conflagravunt. Tanta enim accerrimo hosti dominandi cupido in-
cessit, ut nihil gratius ei sit, nihil avidius quam sanguinem fundere Christianorum, Reges
& Principes interficere atque dolere, sicut Bosna Regem cruentus hostis propria manu trunc-
avit, & alios plures Reges extinxit. Id enim studet, ut solus ipse dominus & Princeps nomi-
netur. Tuam insuper Scrutatatem hortamur, ut ea que in hac re facere intendis, & qua sibi

Regis oportuit cunctis suis servis, quibus regis etiam ad suum
admodum opere suo liberum intendit, ut non solum regis
felicem VIII. M. regis morte firmat. R. I. P. D. M. T. H.
nos adhortarur, ut Turcorum obstante conditione, quae in
pacis causa fuisse, federas camporumque invenimus, ut
protectione regis, et fortis Inglatarum, Stephanus Regis inter
Turcos, seu ut alii volunt, sutor, dum perdit regno, vitiose processio mortibus
Turcorum fugitis, in manus Pauli Sclavoniae Bani periret. Quod
processio esse capite obirenta, tamen omnibus quo regis
processio eis ad eum quanque tempore decimatis. Coiuss periret, et violo natus
processio, quem per solvit, Bahus, & Tyrus, dom agniti illam vici, qui occurrerunt
occisus. Maria ejus manibus aplata, una cunimato in Hungariam. Ca-
tharinus Rodostai Pavlovichii sutor, ac Radivoj Regis frater sutor, cum Glu-
bestri filio talisque Bosinensis proceribus Ragusium venere.
Non multo post rebellionem meditati Bosinenses, atque
Turcicis praesidiariis militibus, ut quidam volunt, jugulatis, videruntur
Hungarorum suasionibus Hungariae Regi Mathiae sedecidere anno MCCCCLVII,
qui Mahometum ab urbibus obsidione depulit, tametsi postea in ejus potestarem
venit. Rem paulo alter narrat Bonfinius, quia tempestate nescio quis in ejusdem Ma-
thiae anna morabatur N. C. O. L. A. U. S., Bosinensis Registratulo donatus, qui una cum Lau-
rentio filio Duce, Matthiae cum Beatrice Aragonensi, nuptiis interfuit; cuius quidem
apparenti crebrâ in Hungaria Regum historia fit mentio sub eodem Matthiae & Ladi-
slado quem Bonfinius sub an. MCCCCLXXXIII. Tyronem audacissimum, in aula Matthiae
regis semper alcum, eidem charum aque ac filium semper habitum scribit. Ut porro si in rebel-
lionem prolapsus fuerit, quæve ejus fuerint in Hungaria & Sclavonia ditiones ac
oppida, pluribus idem scriptor commemorat. Jam vero ille idemque est, qui in de-
scriptione coronationis ac nuptiarum Annæ Fuxensis cum Ladislao Hungariae, Polo-
niæ, & Bohemiae Rege. Venetas missus fuisse dicitur à Ladislao, una cum aliis pro-
ceribus ac prælatis, ut Annam exciperent, deducerentque in Hungariam: quam
quidem in solenni in Albam regalem ingressu comitatus est. Dux idem xxi.
Septembris anno M.....

Regest. Memorial.
Camere Comput.
Paris. sign. M. f.
118.
Gobelin.

Luccari p. 109.

Bonfin. Doc. 3.
l. 10. p. 534.

Vadding. An.
1467. p. II.
Ranzer. Ind. 31.
Bonfin. doc. 3.
l. 3. pag. 570.

Bonfin. pag. 570.
177.

Discours MS. de
la Ceremonie du
Sacre & du ma-
riage d'Anne de
Foix, avec La-
dislau Roy de
Hongrie &c. par
Bretages Heraud
d'armes d'Anne
de France & Du-
chesse de Bretages.

I X.

DESPOTARUM SERVIÆ ET RASCIÆ Stemma Genealogicum.



RIBAZIUS CHREBELANOVICHUS, Nobilis
ac Baro Rasciensis, Lazarus primi Serviæ Despotæ pater, vixit sub
Stephano Serviæ Rege ac Imperatore.

II. LAZARUS, sive ELEAZARUS, BULCOVITZIUS,
Leunclavio cognominatus, à Luccaro & aliis GRESAGLIA-
NOVICH, KATUNAR DE VITANNIZA, ET DE KO-
DORPHI, Pribazii, non vero Stephani Serviæ Regis, uti vult Ducas, fi-
lius, variis sub eodem Stephano dignitatibus ac ministeriis functus, copiis,
squas in Bosinam adversus Stephanum Ottomanum Regem misit, præfectus est.
Eam Serviæ partem, quæ Savum & Danubium contingit, cujusque metropolis est
Semenderia, seu Semenderia, quam Sphenderoviam Græci, Zendrevv Hungari vo-
lant, sub Vroscio postremo Serviæ Rege occupavit: cujus quidem regionis non Re-
gnum, sciat Cralem, sed Despotam duntaxat inscripsit, quo forte titulo ab Vroscio,
recte ab Imperatore Constantinopolitano donatus fuérat. Nicolaum Altomanum
Uscensem Comitem, qui Bosinensis regni partem usurpaverat, Ludovici Hunga-
riæ Regis, quocum, quamdiu ille superstes fuit, amicitiam coluit, viribus adjutus pro-
fligavit. At Ludovico extinto, Belgradum, quod à Stephano Rege extructum fue-
rat, cepit ac evertit, insuper regione quæ inter Savum & Sanctum Demetrium in
Bosieni agro sita est, occupatā. Exī ab Amuratho Sultano bello appetitus, coque

Leuncl. Pand.
p. 46. 54.
Luccari.
Ducas cap. 3.
Luccari l. 2.
pag. 58.
Leuncl. Pand.
p. 99.

Orbini p. 4284.
311.

Ducas cap. 3.
Laohic. l. 1. p. 276.

^a Phranz. l. 1. c. 17.
^b Annal. Turc. an.
^c 1390.
^d Froissart. 3. vol.
^e cap. 23.
^f Luccari l. 2. p. 68.
^g Laon. l. 2. p. 31.

^h Orbin.
ⁱ Phranz. l. 1.
^j c. 13.

^k Cantac. l. 3.
^l c. 32.
^m Orbini.
ⁿ Luccari.

in Serviam cum ingenti copiarum apparatu adventante, cùm se resistendo imparent cerneret, ad dolos se convertens, quendam è Serviæ proceribus instruit, qui defectionis specie Sultani tentorium ingressus, eundem pugione transfossum interfecit. Scribunt alii Amurathum cæsum in eo prælio, quod hoc ipsomet tempore actum est, in quo Lazarus ab hostibus captus, ab iisdem in Amurathi tentorio, ubi ejus corpus sanguine adhuc madidum aderat, in partes concisus est & dilaceratus. ^h Tradit verò Laonicus in prælio interisse Lazarum: quod actum est ad Caffoviam x v. Junii anno M C C C I X X X I X. in quo ingens Serviorum ac Rascianorum Christianorum numerus periit. ⁱ Corpus ejus Ravanitam delatum, in præclara æde sacra marmore ubique exornata reconditum est, ubi non ita pridem visebatur aureo panno involutum. ^k Lazarus uxorem fuisse filiam Joannis Cantacuzeni, quem è Græcia pulsum in Servia exceperat, tradit Phranzes: de quo quidem conjugio dubitare licet, cùm de filia ista sua fileat omnino, quo loco liberos suos recenset, ^l idem Cantacuzenus: cùm probabile aliunde sit hanc cum Georgii Despotæ filia perperam confundi, qui Cantacuzeni ex filio neptim duxit, uti mox docemus: ^m prætereaque constet Lazari uxorem fuisse MELIZZAM, Ugliescæ Margnaucichi filiam, quæ mortuo conuge, Turcorum tuitioni cum duobus filiis se se commisit, quod adversus Wkum Brankovichium gentium fese utcunque tutaretur.

Liberi Lazari Despotæ Serviæ.

III. STEPHANUS Serviæ Despota, cuius elogium mox præstringitur.

Orbini.
Luccari.

III. WKUS BUKOVITZIUS, eximiâ vir animi magnitudine, Stephanî fratri copiis militaribus præfetus, eo bello, quod contra Georgium Brankowitzum ex sorore nepotem gessit, ab eodem fusus est ac deletus x x v. mensis Novembr. anno M C C C I I. Exinde quod congrua ad vitam dignitatemque tuendam haud sibi à fratre darentur graviter ferens, ad Sultanum concessit, à quo aliquot in Romania agros ac prædia, præterea triginta millium pugnatorum exercitum, Auranasco duce, obtinuit, cum quo Serviam ingressus, hanc populatus est mense Martio anno M C C C I X. Tandem pace inter fratres compositâ, Wko quandam agri partem ad Danubium & Novobardum contulit Stephanus. At paulò post bello inter Solymannum & Musam, Bajazeti filios, exorto, Solymanni partes amplexus, à Musa in prælio captus gladio percutitur.

III. MARA, de qua agetur in sequentibus:

^a Orbini p. 312.
Luccari l. 3. p. 68.

^b Thuvrosz. in
Maria c. 1. 8. in
Sigism. c. 1. 9. 10.
Bonfin. &c.

^c Luccari.

Orbin.

III. ^a HELENA, vel HELENÀ, nupsit filio Nicolai de Gara Nandorpani, proceris Hungari, Sirmiensis Bani, qui deinde Comitis Palatini dignitate auëtus est ab Hungariæ Rege Ludovico, cujusque historiam pluribus commemorant ^b Thwroczius, Bonfinius, aliique rerum Hungaricarum scriptores. Fuit is Nicolaus pater Joannis & Nicolai de Gara, qui Sigismundo Regi, quem in carcerem conjecterant subditi Hungari, libertatem asseruerunt. Ex horum altero prodiit Ladislaus de Gara, regni Palatinus, & inter proceres Hungaricos præcipuus, qui Matthæo Corvino regnante vixit. ^c Helena verò marito extincto, SANDAGLIO HANICHO, Vaivodæ Helmensi, iterum conjugio nexa est.

III. DESPOENA, alias MARIA appellata, nuptias iniit, ac primò quidem cum SISMANNO, quem Odrysiorum Laonicus, Bulgarorum Luccarius, Moldavia Regem alii vocant: deinde cum GEORGIO STRASCIIMO BALZA, utriusque Zetae domino.

Orbini.
Luccari.

Laon. l. 2. p. 27.

III. WКОСАВА nupsit MILOSCO CHOBALICHIO, viro nobili ex Tientischo oppido versus Novipazarum orto, quiue in Lazari Despotæ aula fuerat educatus. Illum fuisse scribunt Orbinus & Luccarus, qui Amurathum in tentorio interfecit, quem Laonicus Milas pariter vocat, cuique Barletus & Leunclavius Cabilickii, vel Kabilovitzii, cognomen adscribunt. Verùm solus ex scriptoribus quos legefim, Lazari generum fuisse auctor est Orbinus, in cuius gratiam vitam profuderit, à Turcis hoc ipsomet momento cæsus & in partes discepitus.

^a Orbini p. 235.
380.

III. MILIEVA, una fuit ex BAJAZETHI I. Turcorum Sultani con-

Jugibus, cui à Milizza magre in uxorem est data, cum auxiliis aduersus gentes ab eo expedit. MARIA vocat^b Ducas, subditque in Temiris unà cum marito potestatem venisse, à quo pessimè habita, postridie conjugis mortis obiit anno MCCCCII.

Luccari p. 88.

^b Ducas cap. 4.

17. 30.

III. STEPHANUS BUKOVITZIUS, Serviæ, post patris obitum Despota dicitur, ^a cum Sultano Bajazetho, Amurathi filio, in gratiam redire statim curavit, conceditum ab ipso, tum à matre in conjugem sorore, & postea in posterum tributo. ^b Bello exinde cum Temire suscepto, Sultanum cognitus, in prælio quo illuc rapus est, tantù animi virtute ac prudentiâ se se gessit, ut Solimanum Bajazethi, filium primogenitum periculo subriperet. Sed & ^c eundem pariter Solimanum secutus est eo bello quod cum fratre Musa gessit, cuius antea partes erat amplexus: qui quidam post Solimanni mortem, quò sibi illatam à Stephano injuriam ultisceretur; Serviam factâ irruptione vastavit. ^d At haud multo post Stephanus Mahumeto Musæ fratri alteri, qui ab eo desciverat se se adjunxit, à quo Musa delectus, captusque est ac strangulatus an. MCCCCXIV. In cuius sibi impensi à Stephano subsidii gratiam, oppida aliquot suis vicina, quibus provincias suas adaugeneret, concessit. ^e Amuratho denique Sultano remuntrato, legatos misit, qui ob adeptam supremam dignitatem suo nomine gratularentur, foedusque cum illo compónerent. ^f Cum Georgio Brancovitzio ex sorore nepote gravia gessit bella ab anno MCCCCII. cumque plerasque Serviæ occupasset provincias, tandem cum eo pacem confecit. ^g Obiit ex podagra, nullis relictis liberis, anno MCCCCXXI. ^h Scribunt alii mortuum anno MCCCCXXV. coram uxore EUGENIA CANTACZENA, humoque conditum Fruscæ, in paterno tumulo, Ascensionis dominicæ die festo. Sed vercor ne hanc Eugeniam cum successoris conjugé confundant. ⁱ Porrò Stephanus ferè semper à Graecis scriptoribus atiusque Lazarus, patris nomine, appellatur, ex quo erroris occasio nata apud pluresque.

^a Ducas c. 4.

^b Ducas cap. 16.

^c Ducas cap. 19.
Laon. l. 4. p. 91.

^d Laonic. l. 4. p.
94. 96. 97.

^e Ducas c. 29.

^f Orbini p. 321.
^g Ducas c. 29.
h Luccari l. 3.
p. 87.

ⁱ Ducas cap. 29.
Laon. l. 4. p. 94.
Buliald. ad Ducas
cam pag. 231.

VIII. MARA, vel MARIA, aut MÀRÓ, uti vocatur à Duca, Lazari Serviæ Despotæ ex Melizzâ conjugæ filia, WKUM BRANCOVITZIUM, nobilem Rascensem, virum præclaris animi ornatum dotibus, in conjugem habuit. Huic parentem adsignat^b Orbinus Brancum de Mladieno, quem Placidam videtur appellare^c Laonicus non uno loco, qui in turbido Serviæ regni post Stephani mortem statu, provincias, quarum illi commendata fuerat præfectura; supremo jure sibi afferuit, Locridem scilicet & Prilepensem tractum, quibus adjunxit deinde Tricam vel Tricalam, & Castorianam Dalmatiæ oppida, quæ codem usurpationis titulo possederat Nicolaus Altomanus. ^d Wkus vero Brankovitzius prælio ad Cassowiam unà cum sacero interfuit, & cum majori copiarum parte se se incolmis domum recepit, haud absque suspicione occulti cum Amuratho pacti initi, vel quò ejus certè benevolentiam sibi conciliaret, ut saceri aliquando provincias Turcorum fultus subudio invaderet, quod sacerodem extinto perfecit, potiori Serviæ parte occupat. Verum socrus Milizza certis conditionibus, quarum minime, Turcorum adepta auxilium, generum à pervasis ditionibus expulsum, aliquot oppidis agrisque ad vitam pro dignitate sustentandam necessariis contentum esse coëgit. Quidam scribunt, cum à Turcis bello captus fuisset, libertate deinceps donatum in patriam redisse, nec multo post fato functum, non sine propinati à socru veneni suspicione. Tradunt alii, cum ex Philippopolitana urbe, in qua à Musa Bajazethi filio captus detinebatur, se se subduxisset, ad Georgium Balzam sororis maritum venisse, qui exprobrat ad Caffowiense prærium perfidiâ, ei caput amputari præceperit.

^a Ducas c. 36.

^b Orbin. pag. 319.
357.
^c Laonic. l. 1. pag.
27. l. 4. pag. 94.

^d Orbin.

Fili Vuki Brankovitzii ex Maria uxore:

iv. GEORGIUS WKOVITZIUS, Wki Brankovitzii filius primogenitus, in Bajazethi Sultani comitatu, prælio, in quo à Temire captus est, interfuit; ex quo ausiliens, Constantinopolim venit. Obiit Stephanò Serviæ Despota patruo adhuc superstite, filiis duobus ex conjugæ suscepis, ^b quorum alter Ioannes à scriptoribus appellatur, quibus Georgius Despota patruus oculos eruit, quod Serviæ possessionem sibi securiore longè præstaret, quam fratris primogeniti liberi sibi jure potuissent vindicare.

^a Orbin. p. 310.

^b Luccari l. 3.
pag. 87.

v. GEORGIUS Serviæ Despota, de quo mox.

IV. **L A Z A R U S B V Y K O V I T Z I U S**, W K U S à Luccatio appellatus, Solymanni, bello quod contra Musam gessit, partes fecutus, ab eodem Musa captus, Philippopoli capite truncatus est.

I V. G E O R G I U S B R A N K O V I T Z I U S, seu W K O V I T Z I U S, uti ab aliis indigitatur, Zenitæ Dominus à Stephano avunculo dictus, cum eo gravia ac diurna bella gessit: quo extincto, Serviæ Despota, non tamen absque controversia, dictus est. ^b Amurathus quippe Stephano absque prole mortuo ditiones ejus omnes ad se pertinere contendit. Quo verò jure id assereret, non tradunt scriptores: qui enim matris jure, quam Milievam Stephani fororem fuisse volunt, Servianum principatum sibi vindicasse tradidere, manifestò errant, cum nullos ex Milieva liberos suscepit Bajazethus, etsi id Reineccius scriperit, uti rectè ab ^c Orbino observatum. Unde si quodpiam hac in re jūs habuerit Sultanus, existimari illud debet quod res quasvis potentiori adjudicat; quæ quidem apud Turcos maximè sententia semper invaluit. Amurathus igitur legatos ad Georgium misit, qui quod decreverat exponerent. At Despota Sultanum placavit, datâ in conjugem sorore, ac Serviæ parte in dote in concessa. Ita pace inter utrumque principem compositâ, Amurathus Stephano potestatem fecit Sinderoviense construendi oppidum, vulgo Swendrew appellatum à S. Andrea, uti docet ^d Leundavius. Id actum anno M C C C X X X V. quo quidem Joannes Palæologus Imperator Despotice dignitatis insignia Georgio per legatos misit, quique præterea coronam capiti imponerent. ^e Neque tamen contracta eijusmodi nuptiarum affinitas tyranni animorum emollivit. Triennio enim post Sindreviam sibi tradi expetiit, quod cum abnusset, valido cum exercitu in Serviam venit, ac Sinderoviam obsidione circumdedidit, & ad ditionem compulit. Similem fortunam secuta sunt cetera Serviæ oppida. Sinderoviam tuebatur Georgius filius primogenitus cum Thoma Cantaczeno avunculo, atque is cum in Sultani venisset potestatem, Adrianopolim missus est, ubi frater ejus alter Stephanus servabatur, nec multò post uterque oculis ferro carenti admoto visu privantur, quasi defectionem parassent, & ad parem, ^f qui cum Lazaro filiorum postremo, quem perpetram hoc loco Stephanum vocat ^g Laonicus, in Hungariam concesserat, proficii decrevissent. Sed & in eo falli constat eundem scriptorem, cum tradit utrumque fratrem in tyranni jus venisse, non post Sinderoviam, sed post expugnatam Belgradam. ^h Complura quippe in Hungaria oppida obtinebat Despota, quæ pro Belgrada, cum Alberto II. Austriæ Duce ac Hungariæ Rege, vel, ut ⁱ alii volunt, cum Sigismundo commutaverat. Postremum hoc oppidum obsidione perinde circumfedit Amurathus anno M C C C X X X I X. nullo tamen successu, Hungaris viriliter urbem defendantibus. ^k Antò porrò consequenti Hungari duce Joanne Huniada magno apparatu Danubium transmisere, tantumque terroris incusare Sultano, ut induciis ultrò expeditis, Despota omnia oppida sua restituerit, ac utrumque denique filium remiserit. ^l Neque tamen ditionum integrum possessionem adiit Despota, cum partem sibi retinuisse, partem etiam proceribus qui in hac expeditione militaverant, concessisset Huniades. Verum annis aliquot interiectis instauratum rursum bellum Amurathum igit & Hungaros, qui memorabili illo ad Varnam prælio fusi ac profligati x. Deinde anno M C C C X L I V. in quo interfecitus Rex Ladislau, & fugere coactus in Serviam Joannes Huniades, ubi à Despota detentus, nec libertate donatus, donec oppida quæ occupaverat sibi restitueret. At ^m Thvvroczius à Walachia Vaivoda, non verò à Serviæ Despota detentum scribit. ⁿ Addit Æneas Silvius Huniadem statuisse tursum cum Turcis configere, ejusque consilia ad Amurathum clam detulisse Despotam, qui novi inde hostilis apparatus certior factus, Hungaros antevertit, & altero prælio fudit. ^o Quòd porrò copias suas adversus Turcos Hungaricis adjungere renuiisset Despota, bellum ilti indixit, postque Hungarorum ad Rigomczaviam cladem, Huniades in Hungariam fugiens, Sinderoviæ à Despota rursum detinetur, à quo libertatem est consecutus, obside dato filio. At in Hungariam redux Huniades, in Despotam denuò arma movit, expugnatisque primùm quotquot in Hungaria possebat oppidis, in Serviam transiit, quam totam expugnasset, nisi remisso continuò filio Ladislao, plerique Hungaricorum procerum patres interposuissent suas, ac in Despotæ favorem ferocientem victoris mitigassent animum. At molestè ferens elapsum ac redditum Ladislau, Despotam aggreditur Amurathus, cui statim subsidio venit Huniades, Turcis ex Serviæ provinciis expulsis anno M C C C X L I X. ^p Exinde Mahometus Amurathi successor, rebus prosperè sibi ubique succendentibus, ac expugnatâ Constantinopoli, mirum in modum elatus, Despotam statuit invadere, quantumvis pactum exsolvisset tributum, bellumque eodem quo parens prætextu indixit,

^a Orbini p. 295.
321.
^b Luccari l. 1. p. 87.
89.
^c Ducas. 36.
Orbini p. 24.

^d Orbini p. 328.

^e in Pand. n. 99.

^f Ducas cap. 30.

Lascic. l. 5. p. 130.

Æneas Silv. his.

Bohem. c. 55. 56.

in Europa c. 4.

5. 6.

Thvvroczi. in

Alberto cap. 36.

p. 139. 145.

Volaterran. l. 8.

p. mihi 162.

Bartol. l. 1. 3. 4.

Luccari l. 3. p. 93.

Orbini p. 326.

¹ Pius II. PP. in

Europa c. 4.

² Laonic. l. 5 pag.

130.

³ Laon. ib.

Ducas c. 30.

Thvvroczi. in

Sigismund. c. 20.

pag. 131.

⁴ Bonfin. doc. 3.

l. 3. Ranzan.

Ind. 23. Leund.

clav. Pand.

n. 100.

⁵ Ducas. 32.

Thvvroczi. in

Vladist. c. 40. 41.

Luccari l. 3. p. 93.

¹ Pius II. in Eu-

ropa cap. 4. 5. 6.

Thvvroczi. Bon-

fin. Ranzan.

² Thvvroczi. p.

152. 153.

³ Pius II. PP. in

Europa cap. 6.

⁴ Thvvroczi. pag.

155. 158.

⁵ Ducas cap. 42.

indixit, tūm Serviam ad se pertinere omnino contuleret. Sinderoviam igitur & Belgradam obsidione circumdedit anno M C C C L I V. quæ quidem oppida cū expugnare non potuisset, vastatis ac direptis agris Adrianopolim reversus est. ^a Despota interea rursum in Hungariam ac inde in Austriam transiit, frustraque à Ladislao Rege auxilio implorato, dominum rediit, ubi Belgrada Præfectum per solitas insidias interceptum interfecit. Michael verò Zilagus, ejusdem Præfecti frater, qui simile periculum incurrebat, structis pariter insidiis, circa Danubii ripas iter facientem cepit, vulnere in manu accepto. Denique persoluto redemptionis pretio liber factus, haud multo post obiit anno M C C C L V I. vel, ut aliqui volunt, superiore, nonagenario major: ejus cadaver Krievaricea humo conditum. Scribit ^b Æneas: Silvius Georgium fuisse, grandevum senem, & dignum venerari, si recta de religione sensisset, plurimamque fuisse in eo sermonis auctoritatem, & corporis majestatem. ^c Bis nuptias iniebat, ac primò quidem cum sorore Joannis Comneni Imperatoris Trapezuntini: ex quā nata, præ ceteris liberis, Maria, nupta Amuratho Turcorum Sultano: ^d deinde cum I R E N E C A N T A C U Z E N A, Matthæi Cantacuzeni filiā, & Joannis Cantacuzeni Imperatoris nepti, quæ eodem quo conjux anno obiit ex veneno à Lazaro filio propinato. ANNÀ à Luccario appellatur.

- ^a Phranz l. 3 c.
20. 22.
- Léon l. 8. p. 220.
- Thom. Eberdoff.
in Annal. Austr.
- Cambin. l. 2. pag.
154.
- Volaterr. p. 244.
- Pius II. in Eur.
rep. cap. 5.
- Orbini p. 340.
- Luccari p. 102.
- Pius III. in
Europa c. 5.
- Phranzes l. 3.
6. 2.
- Spandug p. 189.
- Lennelav. Pand.
num. 96.
- Orbini pag. 325.
- Luccari l. 3. pag.
102.

Filia Georgii Despote Servia ex N. Comnenâ.

^a v. M A R I A, ex priore parentis conjugio nata, ab eo uxori data est anno M C C C X X V. A M U R A T H O Turcorum Sultano, eo pacto quod cum Georgio iniit, ut supra indicavimus. ^b Auctor Italicus Gestorum Scanderbegi editus à Sansovino cum aliis rerum Turcicarum scriptoribus, ut & Historiæ politicæ scriptor, quem sequuntur Geusseus, Reineccius, & alii, perperam Irenem Cantacuzenam hanc appellant, subduntque contra melioris notæ scriptorum auctoritatem, matrem fuisse Mahumeti Sultani: cùm Phranzes aliisque nullam ex isto conjugio natam prolem Mahumeto consentiant. Tradit porrò idem Phranzes extinto Mahumeto Constantinopolim concessisse: Constantinum denique Palæologum, postremum Constantinopolitanum Imperatorem, hanc in uxorem expetiisse, licet quinquagenariam, quas quidem illa nuptias recusarit, cùm perpetui in posterum coelibatus votum emisisset. Kratovi in æde S. Michaëlis ejus jacere ossa auctor est Petrus Luccarius.

- ^a Dutus cap. 30.
Laonic. l. 5. p. 129.
- Pius II. cap. 4.
Cambin. l. 2. pag.
193.
- Lennel. Pand.
n. 96.
- ^b pag. 28. 27 in)
Hist. Pous. p. 18.
- Laonic. Spandug. Lennelav.
- Orbini. Luccari.
l. 3. pag. 103.
- Phranzes l. 3.
c. 3. 3.

Liberi alii Georgii Servia Despote.

v. G E O R G I U S, vel ^a G R E G O R I U S, uti à quibusdam appellatur, Sinderoviam adversus Amurathi vires aliquandiu tutatus, urbe tandem captâ, in ejus venit potestatem, ocolorumque lumine ab eo est privatus, ut supra narravimus. ^b Ultimâ parentis voluntate hæres præcipiūs institutus, ac Despota Serviæ dictus est, sub matris tutela. Sed paternis provinciis haud diu potiri passus est Lazarus Brankovitzius frater tertigenitus, qui matre veneno extincta, ac Serviâ occupatâ, Georgium cedere coegerit. ^c Is verò ad Mahumethum Sultanum sotoris conjugem venit, frustraque imploratâ ope, ut qui Serviam invadere haberet in animo, quod postea confecit, in Hungariam recessit, ubi quorundam sui juris oppidorum, quæ Joannes Huniades Turcis bello extorserat, possessionem adiit. Cumque ibi moraretur, Beatrix Aragonensis Hungariæ Regina, Matthæ Regis conjux, E L I Z A B E T A M ex sorore neptim, Angilberti Balsensis primi Nardorum in regno Neapolitano Ducis filiam, quæ cum in illius erat Comitatu, Georgio in uxorem dedit, ex quā nullam prolem suscepit. Verum nothos aliquot habuisse produnt ^d historici, quos inter fuit quidam I o a n n e s. Georgius verò in Hungaria vitâ decepsit.

- ^a Luccari l. 3. pag.
102.
- ^b Spandugius. pag.
193.
- ^c Pius II. in
Eur. c. 5.
Spandugius.
- ^d Bonfin. doc. 3. l.
16. pag. 334.

v. S T E P H A N U S, de quo mox.

v. L A Z A R U S Servia Despota, de quo post fratrem Stephanum ageret.

v. ^a C A T H A R I N A, quam C A N T A C U Z E N A M, de matris cognomine appellat Æneas Sylvius, ^b Ulrico II. Cilei (quæ urbs est ad Savum) Comiti conjux est data. ^c Is porrò filius fuit Friderici Cilei Comitis, qui uxorem ex Croatia Comitibus ortam necavit, Veronicae concubinæ, cum qua stupri consuetudinem exercebat, & quam Friderici pater Hermannus fluvio postea demersis, Famil. Dalmat.

- ^a Pius II. PP. in
Eur. c. 5. Bonfin.
pag. 495.
- Volaterr. l. 8.
- ^b Orbini p. 324.
- Spandug p. 193.
- Luccari l. 3. pag. 92.
- ^c Pius II. cap. 1.
G. 21.

^a p. 193.
^b Thuvrocz. pag.
^c 137. 140. 143.
^d Volaterr. l. 8.
^e Ennas Silv.
^f Epist. 266.
^g Thuvrocz. p. 165.
^h Bonfin. Orbini.
ⁱ G. al.
^j Pius II. Spand.

fatuis amoribus irretitus. Perperam vero scripsit^d Spanduginus fratrem suis
Friderici Austriaci Imperatoris, cuius erat patruus. Albertus quippe Austriz
Dux uxorem duxerat Elizabetam Bohemiacæ reginam, filiam Sigismundi Impe-
ratoris ex Barbarâ Hermanni Ciliensis Comitis, qui Ulricianus fuit, filia. ^e UL-
ricus denique à Ladislao Joannis Huniadis filio in urbe Belgradâ interfecitus
fuit anno M C C C L V I I. unicâ reliktâ filia. ^f Catharinâ, extincto fratre Lazaro,
Servicæ Despotatus partem frustra vindicavit.

^a p. 175.

v. ELIZABETA, à quibusdam MILIZZA appellata, ALEXII SPANI,
Nobilis Albani coniux, à scriptore Italico Gestorum Scanderbegi, sutor Lazari
& fratrum suis dicitur.

^a Ducas cap. 50.
^b Orbini p. 326.

V. STEPHANUS BUKOVITZIUS, vel BRANKOVITZIUS,
Georgii Servicæ Despotæ frater alter, simili quâ ille calamitate affictus est, excusat-
tus ab Amuratho, ut supra diximus. Post parentis mortem, Mahometo in Serviam
magno armorum apparatu expeditionem parante, in Albaniam se fecit recepit, ubi fi-
liam Arianitæ Comneni, Dyrrachii, Aulonis, aliorumque in Dalmatiâ oppidorum
domini, in uxorem recipit. Hanc ANGELINAM Orbinius, Petrus vero Luccarius
THEODORAM vocant.

Liberi Stephani Bukovitzii ex Theodorâ uxore.

^a Orbini p. 342.
Bonfin. dec. 3.
l. 10. p. 534.
^b Luccari l. 3 pag.
102.

v i. ^a W K U S BONFINIO LUPUS appellatus, magnus bello dux, Mathiam
Corvinum Hungariae Regem secutus, Turcos, qui in Carinthiam & Croatiam
irruerant, acie fudit, prædamque iis abstulit: in cuius egregiæ facinoris mer-
cedem à Rege Friescam castellum obtinuit. Notum fuisse scribit ^b Luc-
caritis.

^a Volaterr.
Luccar. p. 102.

vi. GEORGIUS, Servicæ Archiepiscopus: hujus meminit Volaterranus, ut
& idem Luccarius.

^a Volat.
Orbini p. 342.

v i. JOANNES Despota, pater *Maria* uxoris Ferdinandi Frangipani, ex quo
conjugio nati Stephanus Comes Modrusæ, & Catharina nupta Nicolao Banco
Sdrinensi, seu Sirmiensi.

^a Benvenut. San-
georg. in Hist.
Monferrat. MS.
in Bibl. Duc. Sa-
band. f. 489.

^b Phil. de Comi-
nes l. 7. c. 5. l. 8.
c. 9.
Belcar. l. 1. c 24.
Orbini p. 341.

v i. ANGELINA BRANKOVITZIA, *Maria* Montisferrati Marchio-
nissæ mater. ^a Scribit Benvenutus Sangeorgius ex Comitibus Blandratensibus,
Ordinis S. Joannis Hierosolymitani Miles, ac Guillelmi Marchionis Montis-
ferrati Cancellarius, in ejusdem Marchionis historiâ, ex Stephani cum Aria-
nitæ filia, cuius nomen retinet, conjugio, natam filiam Angelinam, quæ, in-
quit, fuit matre *Maria*, matris Guillelmi Montisferrati Marchionis, qui tum
in vivis erat: *Che fu madre de Madama Maria, madre del presente signore Guillelmo*
Marchese di Monferrato. Verba sunt scriptoris, qui in Aulâ Monferrateni tum
vivebat, cui proinde longè potior fides habenda, quam ^b Philippo Contineo,
viro extero, aliisque, tradentibus Mariam Bonifacii Marchionis Montfer-
ratensis uxorem Stephani Brankovitzii filiam fuisse, tametsi *Maria* Stephani
filia conjugis notitia & familia in incerto adhuc maneat.

^a Spandug.
Orbini.

v i. LAZARUS BRANKOVITZIUS, vel BUKOVITZIUS, ter-
tius Geotgii filius, Serviam invasit, pulsò & exacto fratre Georgio, qui ad Maho-
metem Turcorum Sultanum, auxilii expedendi gratiâ, venit, à quo repulsam est
passus. Inde enim captatâ præclararam hanc provinciam sibi assetendi occasione,
ingenti copiarum militarium apparatu in Serviam irrupit. Cujus adventu terrore si-
mul ac mœrore perculsus Lazarus, qui aliunde hac injustâ usurpatione subditorum
odiuit incurrit, haud multo post vitam exuit, ^b mense Decembri anno M C C C L V I I I.
^c Uxorem porrò duxerat mense Octobri anno M C C C X I V. HELENAM PALÆO-
LOGINAM, Thomæ Moreæ Despotæ filiam: cuius quidem favore conjugii Lazaro
Despotæ titulum ac dignitatem induxit Ioannes Palæologus Imperator, Helenæ pa-
truus. Obiit illa exul v i i. Novembriensis anno M C C C L X X I V. cum paulò ante
mortem, ut Græci ferè omnes solent, vestem induisset monachicam.

^b Phranzes l. 2.
cap. 22.
^c idem l. 2. c. 14.
l. 3. cap. 10. 22.
26. 30.
Lazic. l. 7. pag.
180.

Filia Lazari Brankovitzii ex Helenâ Palaoginâ.

v. MARYA, superstite parente, STEPHANO Bosinæ Regi matrimonio copulatur : qui quidem socero extinto Servia principatum invasit, eo haud diu potitus, Mahometo Sultano & Serviam & Bosinam armis expugnante, uti suo loco à nobis observatum.

*Laonic. l. 9. pag.
243.
Bonfin. dec. 3. l.
10. p. 534.
Spandag. p. 193.*

vi. METIZZA, à matre dum exul Ragusii moraretur, uxor data est LEO- NARDO Tocco, Cephalonix Comiti, ac Artæ Despotæ.

*Spandag. p. 197.
Orbin. p. 340.*

vi. IRENE, à matre pariter nuptum data JOANNI CASTRIOTO, S. Petri in Galatina Duci, Magni Scanderbegi filio, ut in Castritorum familia inferius dicemus.

*Leander. Albert.
Sansovini. p. 300.
Barlet. l. II.
Orbin. i.*



X.

DUCES SPALATENSIS.

SPALATUM Dalmatiæ urbem celeberrimam, Aspalathum^a Constantino Porphyrogenito, ^b aliis Spalatum dictam, ex Salonæ ab Attila eversæ ruinis conditam existimant plerique scriptorum, Willelmi Tyrii, Thomæ Archidiaconi Salonenensis, & Hungaricorum scriptorum auctoritate fulti. Sed præterquam quod pro certo haberi debet Salonam ac Spalatum unâ ac simul post Attilæ tempora perstittiæ, auctor est idem Constantinus Spalatum à Diocletiano Imperatore, ac proinde longè ante Attilæ tempora conditum fuisse, quam quidem urbem magnificis Palatiis, ^c quorum rudera suâ adhuc extate supererant, ut & nostra, adornaverit, ex quo Spalatum, voce ex Latina *Palatum* detortâ fuerit appellatum. Verùm omissis Spalati originibus, constat extremis saeculis aliquanto tempore in Reipublicæ formam gubernatum, civibus Potestates ac Comites eligentibus à quibus regerentur, sub Regum Hungariæ tamen, ac Venetorum deinde supremo imperio. ^d Verùm cum Spalatini invicem dissiderent, Nobiles primò expulere anno MCCCCX XC VIII. ^e Cumque in reipublicæ gubernatione rursus discreperent, Ladislao Neapolitano Regi, cùm in Dalmatiam exscendit, inde Hungarici regni coronam excepturus, se se dederunt. Ladislaus verò Spalatum, cum quatuor insulis, ^f seqq. Brazzâ, Lezinâ, Corzulâ & Lizzâ, Harvoiæ vendidit.

^a Constant. &
adm. Imp. 29. 30.
^b Thomas Ar-
chid. in hist. Sa-
lon. cap. 4. 10.
Thuvrocz. p. 25.
Bonfin. dec. 1. l. 6.
pag. 87.
Vvill. Tyr. l. 2.
c. 17.

^c Ioan. Sponius in
Isin. 10. 1. p. 103.
^d Hist. à Cathed.
cap. 3.
^e Thom. Archid.
Salon. passim
Orbin. p. 366. &
seqq.

HARVOIA, seu HERVOIA W K E I C H, filius *Wkaž Chervarnich*, & nçbilis feminæ Ragusinæ ex Luccarica gente, Bosnensis Protageron fuit, ac dominus Jaizæ, seu Jaiczæ, præcipua ac munitioris ferè totius Bosinensis regni arcis, cuius non semel meminit Laonicus. ^b Is porrò sub annum MCCCCI. *Magnum se Vaioram Regni Bosinensis ac Vicarium Generalem Regum Vladislai & Ostroë inscribebat.* Quo postremo quidem nomine complura Tragurii, Sebenici, aliorumque oppidorum, quæ Hungaris in Dalmatia parebant, privilegia incolis indulxit anno MCCCCI. Spalati deinde dominium adeptus, Ducis ejusdem urbis, & inferiorum partium Comitis, titulum ac dignitatem ab eodem Ladislao obtinuit missis in insulas, quas unâ comparaverat, Præfectis. Grave cum Sigismundo Imperatore ob levem offendam bellum gessit anno MCCCCXII. cùm antea in aximâ animi consensione uterque vixisset, initoque cum Turcis fœdere, Bosinense regnum cum validis copiis ingressus, Bosinæ Rege ad Constantiense Concilium, in Sigismundi, cuius partes sequebatur, comitatu, tum profecto. Quo quidem percepto nuntio, Sigismundus lectum exercitum, cui Ludovicum Garam aliasque duces præfecit, in Harvoiam misit, à quo Hungari. deleti sunt ac profligati. ^c Observant historici, tum primùm Bosinam ingressos Turcos, ex hacque victoriâ occasionem captasse Mahometum in Bosina superiori San-giacum seu Vicarium constituendi, IKACHUM, nomine, cui Regis titulum impetravit. Qui quidem Ikachus cùm à Sigismundo in prælio fusus ac interfectus fuisset, ea rursus regni pars in Bosinensium Regum potestatem venit. Harvoia interim Turcorum destitutus auxiliis, cùm bello, quod aggressus fuerat aduersus hostes potentissimi Famil. Dalmat.

^a Lucari l. 4.
pag. 80.
Lucius l. 1. de
Regn. Dalm. c. 4.
Gio. de Ravenna
nell. Chr. di Hera-
vvia Haruva-
tisch Duca di
Spalato.
Thuvrocz. in si-
gism. cap. 16.
Bonfin. dec. 3. l. 3.
p. 397.
^b Luc. l. 5. c. 4.

^c David. Chy-
trans l. 3.
Thuvrocz. in si-
gismundo. c. 18.
Bonfin. dec. 3.

Vu ij

mos sustinendo imparem se cerneret, mœtre ac desperatione confectus, in oppido Luccar. p. 82. Cotorio, quod jure hæreditario possidebat, obiit mense Septembri anno MCCCCXV. quò porrò hosti infensissimo insultaret Ostioia Bosinensis Rex, dimissâ conjugâ legitimâ, JELLZZAM, Harvoix conjugem sibi matrimonio copulavit. Exin Spalatenses morte Ducis sui perceptâ, pulso urbis præsidio, rursum in libertatem se se asseruerunt: Ragusini verò, isto cum Sigismundo fœdere, tres ex insulis quas Harvoia tradiderat, Bräzzam scilicet, Lezzinam, & Corzulam ab eo compararunt. Ex Luccar. lib. 5. c. 4. Harvoia porrò nati filius unicus Balza, & Maria à matre Stephano Scimracovichio, in quem universa Harvoianæ familiæ dignitas ac splendor transfir. Habuit præterea idem Harvoia fratrem Draaghiscam, cuius mentio occurrit in Diplomate anni MCCCCI. Tandem denique Spalatum cæterorum Dalmatiz maritimorum oppidorum fortunam secutum, Venetorum imperio se se submisit XXVIII. Junii anno MCCCCXX. uti alio loco à nobis est observatum.



X I.

DUCES SANCTI SABÆ.

Orbin. pag. 389.
Lennclow. in
Pand. n. 95.
Luccar. l. 1. de
gli armati di
Ranfa. Laonic.
l. 4.
Luccar. p. 96.



Luccar. pag. 82.

UCATUS sancti Sabæ, magnæ olim amplitudinis, ut qui ad duodecim itinerarios dies porrigebatur, ad Ortum Novipazaro, ad Occasum Zetinæ fluvio, & Ragusino dominio confinis, Bosinensis regni primum pars fuit: eaque regio, quam à Zachlumitis habitatam diximus, qui Laonico Conduerges, vel Condueres, dicuntur, ex quo Petrus Luccarius Chudueriam huncce tractum vocat, eundem esse ait cum Chelmeni, ac Ducatu S. Sabæ; qui Hertzegovina vulgo appellatur, voce ex Germanicâ Herzog, quæ Ducem sonat, confessâ, quod à Principibus possideretur, qui hac dignitate donarentur. Horum originem & natales ad quendam nobilem

I. WK, cognomento HRANA, scriptores referunt, qui ex Comite Rudinehi natus dicitur circa an. MCCCXVII. Hic cùm in Serviæ Regis Stephani Neçmanis Comitatum venisset, ab eo benignè exceptus, cùm ob militarem fortitudinem, tum ob præclaras animi dotes quibus decorabatur, in obsequiorum deinceps mercedem, non minimam agri portionem quæ Retinensi Comitatui adjungeretur, ab eodem obtinuit. Interfectus fuit anno MCCCXI. à quodam ex agnatis Branci Rassilogichi, quem in iugio interemerat. Huic filius fuit

II. WTLAKUS, qui à paternis virtutibus moribusque haud degeneret, Twarki, primi Bosinæ Regis, gratiam promeritus, Vaïvoda dignitate donatus est. Exin copiis, quas ille anno MCCCIXXXIX. in Lazari Serviæ Despotæ auxilium misit, Præfectus, prælio ad Cassowiam inito fortiter cum Despota pugnans, à Turcis deletus est; periculoque elapsus in patriam aufugit. Rursum exercitus Dux à Twarko delectus, Turcos eosdem, qui in Bosinam irruperant, binis præliis fudit. In quorum obsequiorum impensorum gratiam; universam regionem, quæ sancti Sabæ Ducatus appellatione postmodum donata est, ab eodem Rege obtinuit, quod sub extremitum vitæ tempus concessit, filiis quatuor ex conjugie relictis, hisce nominibus, Sandagl, Wkaz, wk, & Wchich, quorum duo postremi interfecti sunt ab agnatis Pauli Radicenovitchii, proceris Bosinensis, quem idem Wk interemerat.

Laonic. l. 5. p. 382.

III. SANDAGL, SANDAIL, vel SANDAL, uti à Laonico appellatur, cognomento HRANICH, copiis militaribus, ut parens, præfectus est ab Ostioia Serviæ Rege, à quo Primus Vaïvoda dictus, cum valido exercitu contra Sigismundum Hungariæ Regem missus est anno MCCCCX. & ab eo primum fusus, acceptam cladem insigni victoriâ sarcivit, deletis ac profligatis consequenti anno iisdem Hungaris, eorumque duce Sacholio Joanne circa Mazoviæ confinia. Qym quidem ob victoriam non modò magnam apud Bosinenses famæ existimationem, sed & ab ipse Rege nova beneficia promeruit, agris ac prædiis donatus, quibus Ducatum non modicè adauxit. Ab eodem Ostioia denique auxilio missus est anno MCCCCXIV. Despotæ Serviæ Stephano adversus Musam Bajazeti Turcorum Sultani filium. Obiit anno

M E C C X X X V . non sine propinati veneni suspicione , nullis ex M A R I A Constanti- Luccari l. 3. p. 90.
dini Mazarechi neptis , quæ hand diu marito superstes fuit , susceptis liberis. Laudatur passim apud scriptores ob præclaras animi dotes.

IV. S T E P H A N U S W kasi ex Catharina filius , patruo in S. Sabæ Ducatus successit. Familia Hrana , vel Hrach , in Cossacia cognomen mutavit , quod , ut vo- Luccar. pag. 97:
lunt , natus esset in quodam loco Cossac appellato ; sed ut scribit Luccarius , provin-
tia , cui imperabat , sancti Sabæ Ducatus nomen imposuisse primi , eum Ducis di-
gnitatem à Friderico I V . Imperatore obtinuerat. Simultates graves ac diuturnas Luccar. pag. 96:
ob A N N A M uxorem , Georgii Cantacuzeni filiam , cum Ragusinis exercuit , quæ Laonic. l. 5. &
à matre , qui cum nobili Florentina stupri commercium exercebat , despiciens habi- 10. p. .
ta , cum filio Ladislavo Ragusium se se contulerat. Cum enim & uxorem & filium ab Spandugio.
iis sibi reddi postularet , id non modò abnuerunt , sed copiis militaris in eorum Leunclov. Pand.
gratiam coactis , Ladislavum praefecere , à quo fusus parens , Mahumetum Turcorum n. 162.
Sultani adlit , auxilium ab eo expostulatus , dato obside filio altero Stephanu. Ludov. Tuber
Mahumetes lecto exercitu , legatos ad Ragusinos misit , qui Stephani Ducis uxorem Luccar. l. 3. p. 81.
repetebant. Illa verò accepto legationis istius nuntio , veritaque ne Sultanus in filii
provincias irruptionem ficeret , in Italiam se se recepit. Duce Stephano interea fa- Laonic. l. 10:
tis funeto , dissidii domestici occasione captata , in Ducatum copias eduxit Sultanus ,
vastisque agris , oppidis etiam aliquot captis , cum metropolim expugnare non po-
tuisset , reversus est. Ita rem memorat Laonicus. At Luccarius & Orbinius de belli causa Luccar. l. 3. p. 81.
Ducem inter & Ragusinos , Laonicus non consentiunt. Aliunt quippe suscepsum à Ra-
gusinis ob arcem , quam Soko appellant , & ad se pertinere contendebat Stephanus :
sed & propter salinaria quædam tributa , quæ in suis ille ditionibus adauxerat , &
ab ipsis exigebat Ragusinis , cum statum & ab antiquo fixum vestigial pro sale qui ex-
portaretur , pendi debere contrâ ii affererent. Accidit præterea ut hoc ipso fermè
tempore quo orta hæc controversia , Ladislaus filius parentis vitæ solitoris ac pra-
vorum morum pertensus , quiq; uxorem Marini Martiani , Rusani Principis , filiam
sibi abstulerat , ab eo recessit , occupatisque aliquot munitis oppidis , Ragusium venit
anno M C C C L . ubi parentis vitæ pravam rationem , ac causam , quæ ut ab eo recede-
ret impulerat , in Senatu publicè exposuit. Senatus porrò satisfactionis in vestigiali
augmento denegatione alijs offensus , auxilium Ladislavo pollicitus est. Bello interea
exardescente , Ragusini ac Ladislaus , qui Ducis copias proprios in agros attraxe-
rant , ne quid gravius accideret , ad Mahumetem & Ladislauum Hungariæ Regem
legatos misere , ut suas partes interponerent , ac dissidia componerent. Firmato ita-
que horum principum interventu , inter parentem & filium ac Ragusinos pacto
anno M C C C L I I . Stephanus Ladislavum filium in gratiam recepit , concessis , qui- Eobolik. t. II. p.
bus honorificè vitam exigere posset , aliquot oppidis ac prædiis. Ex quib; uterque prin- 311.
ceps , ac Ragusini , summâ cum animorum consensione deinceps vixere. Quin & Ra-
gusini Stephanum & liberos in Republicæ suæ nobilium atque adeo ciuitum catalo-
gum admiserunt. Obiit Dracevitzæ , haud procul à Castronovo ; anno M C C C L X V I .
A N N A M C A N T A C U Z E N A M , cujus meminimus , primis nuptiis , hacque extincta ,
H E L E N A M , quam alii B A R B A R A M vocant Vulcascini Serviæ Regis ex filio Monsci-
lio neptim , denique quotidam C A E L I A M , sibi adjunxisse tradunt scriptores. Perpe-
ram porrò scribunt alii V O I S S A V A M Magni Scanderbegi filiam duxisse , quæ non
Stephani Ducis S. Sabæ , Sed Stephani Ducis Montisnigri uxor fuit , ut suo loco docemus. Jam verò ex priore Stephanu. Ducis S. Sabæ conjugio tres filii produere , La-
dislaus , Wlatkus , & Stephanus Cossacia : præterea Catharina , à patre Thomæ Bosinensi
Regi uxor data , & Maria , Joanni Zarhoëvichii Zarnagoræ domino nupta. Stephanus
filiorum postremus , cum Mahometo à patre obses datus esset , in tributi cui se se ob-
strinxerat securitatem , ejurat Christianâ religione , Turcicam amplexus , & Achmet Luccar. l. 3. pag.
dictus , Fati , Achmetis Sultani filiam in uxorem obtinuit , ex quâ Mahometum & 109.
Achmetem , præterea Humat , vel Humunam , Kameram , & Gumeram , filias ge-
nuit , uti scribit Flavius Comnenus. Unde Tuberonis & Pauli Jovii error patescit ,
Ladislavum , ut acceptam à patre injuriam vindicaret , Mahometum amplexum
fuisse scribentium.

V. L A D I S L A V U S , & W L A T K U S , Stephani Cossacia S. Sabæ Ducis filii , orbinti
paternam hæreditatem invicem partiti , Ladislavus Ducatus S. Sabæ superiorum , Wlat-
kus inferiorem partem cum Castellonovo obtinuere. Verum uterque sorte sua haud
diu potiti , ab Hessu Bego Bajazetis II . exercituum duce ditionibus suis exacti , Ragu-
sium , hinc in Arbensem insulam , apud Zarnoticchios , concessere , ubi Wlatkus vita

Leonic. l. 10.

finem fecit. Ladislavus verò in Hungariam deinde transiit, Dux S. Sabæ titulo semper donatus, in hæc verba concepto: *Dux Primorschi, Signor di Hum, & Guardiano del Sepolcro del beato Sava.* Leunclavius & aliquot alii scriptores, post Laonicum, qui Ladislavum Sandalii nomenclaturâ perpetuò donat, dum belli inter Stephanum Ducem & Ragusinos causam ac historiam enarrant, addunt Mahometem accepta Stephani, in cuius gratiam ac auxilium exercitum coegerat, mortis nuntio, in Ducatum cum totis viribus irrupisse, Ladislavum verò Venetas fugisse, ac deinde in Hungariam profectum, ibi fato functum. Mahometes verò Ducatu potitus, Wlatko, Ladislavi fratri, Volaccam, Castellum novum, aliaque aliquot castella sub tributi conditione ad vitæ necessaria concessit. Quæ quidem, extincto Mahomete, Bajazetus successor eripuit, Wlatko in insulam Arbam fugiente, ubi obierit. Aliter denique Spanduginus causam commemorat cur Ladislavus Ragusium concederet, atque non à matre ad id inductum, sed pravæ parentis vitæ pertulsum unà cum uxore eò se recepisse.

Enimvero à Ladislao, familiam, quæ Balzæ; à Wlatko vero, quæ Cossaciæ, vel Cossazzæ nomen retinuere, profectam scribit Flavius Comnenus: quarum posterior Venetiis inter eas quas Nobiles vocant, locum obtinet, cujusque stemma ex eodem Flavio hic damus.

STEPHANUS S. SABÆ DUX, Nobilis Venetus, uxorem duxit
HELENAM, quam ei abstulit pater.

LADISLAUS ux. STEPHANUS ux. HELENA. WLATICUS cogn. CATHARINA ux. THOMAS
ANNA CANTACUZENA. Cossazza. Regis Bosnensis.

PETRUS cogn. MUSTAPHA HUMINA. JOANNES Cossazza, Nobilis Venetus, uxor
Balzæ, ux. QJ. Begus, Magumera. NEOPHITA Cossia, Nobilis Vicentina, obiit
RINA Nobilis hometanus. an. 1537.
Veneta.

MATTHEUS AMURATH, WLATICO Cossazza, Nob. Ve- ISABELLA ux. SAVA ux. FERDINANDUS
Balzæ. al. ACHMET. s. Nob. Ve- POMPEII Avo- PAULI Cossazza, Nob.
net. ux. THAGADRI. FLO- BOLDI No- Venet. ux. FAU-
DÆA, Nob. Bre- RENTIA ux. bil. Ven. STINA, filia Se-
sciana. Ludov. Pisani, STEPHANUS bastiani Bonizzi,
Nob. Veneti. NUS. zi.

NICOLAUS Balzæ. MUSTAPHA. JOANNES Cossazza, Nob. HORATTUS. FERDINANDUS
ALLI. Venet. ux. ELIZABETA ZORZI. SILVIUS. Cossazza, inter-
MEHEMET. z. Nob. Venet. STEPHANUS. fecitus.
HECTOR.

GEORGIUS. PAULUS. STEPHANUS. WLATICUS Cossazza, MARIA.
CATHARINA. Nobilis Venetus.
MARIA.

ELIZABETA, ux.
ANGELI ZORZI, Nob.
Veneti.

Cossazatum Venetorum insignia tres fascias transversarias rubens tum crucicula perinde
rubra in superiori parte, in arca argentea praefertur.



XII.

COMITES CHELMENSES.

IN Serviz Regum stemmate observatum supra, Neemancem Regem duos habuisse fratres, MIROSLAVUM, & CONSTANTINUM, qui Chelmensem Comitatum possederunt sub clientelæ conditione. Miroslavo successor fuit ANDREAS filius, Comes Chelmensis, seu provincie, quam Zachulmiam vocat Constantinus lib. de Adm. Imp. c. 31. Laciis lib. 4. c. 4. Porphyrogenitus. Hic cum benignioris esset ingenii ac indolis, pacisque amantior, plerasque quas possidebat regiones amisit. Illas quippe, quæ infra montana adjacent, in quibus sunt Nevelium, Debarum, Grecka, aliaque oppida, occuparunt Bosinenses Reguli. Aliam Chelmensis Comitatus partem, quæ ultra citraque Naronam fluvium protenditur, usque ad Zetinensem Comitatum, præterea Bifzam & Lecam, aliaque vicina oppida Petrus Comes, ac deinde Domini alii Croatis invasere: ita ut nihil aliud Comiti Andreæ superfuerit, præter Popovum, cum orâ maritimâ, & Stagnensi oppido. Legitur Diploma ejusdem Comitis Andreæ an. M C C X I I . continens pactum, quod cum Gargano Spalatensi Potestate iniit. Humo conditus fuit in Deiparæ templo Stagnensi, aliquot suscepis liberis, quod inter fuit WIATCUS, magnæ spei adolescentis, qui paucum tempore patri superstes obiit, PETRUS Chelmensis Comes, & alius qui pater fuit Waseve, Barbi de Cruce nobilis Ragusini conjugis. Ceteri eorum fratres ac nepotes in eodem duntaxat Chelmensi Comitatu Popovum & oram maritimam possedere. Quâquidem tempestate IDINIUS, Nelli-pezzi Comitis frater, è Croatia in Chelmensem Comitatum factâ irruptione, Bifzam, Lucum, ac Stagnum occupavit. Extincto Ignio, mansit Chelmensis Comitatus absquo Comite, regionis proceribus nullum supremum agnoscendibus dotinum, donec fratres quatuor, MICHAEL, DOBROVOIUS, BRANCOVS, & BRAICVS pauperis cuiusdam nobilis, nomine Branivoi, ex Bargâ, Chelmensis provincie oppido, oriundi, filii, quâ armorum vi, quâ indigenarum conciliata benevolentia, Comitatum omnem Chelmensem sibi asseruere, producere deinceps à Zetina fluvio ad Silnum Cataensem dominatione. Sed & PETRUM Comitem, Andreæ Comitis filium, & NICOLAU M ac TOLLENV M Petri filios, qui Popovum cum ora maritimâ obtinebant, clientelæ obsequium sibi profiteri coegerunt. Prælio etiam inito, Rassia Zupanum fuderunt. Verum cum insolentius se se ergavicos gererent, Stephanus Bosiensis Banus, indicto iis bello, Chelmensem Comitatum adortus, pleraque regionis oppida in suam rediget potestatem, quatuor istis fratribus interim ditacionibus suis exutis, ac misere peteuntibus. Sic universus Chelmensis Comitatus Bosiensis Bani juris deinceps fuit, præter Popovum, & oram maritimam, quæ PETRO TOLLENOVICHO, Andreæ Comitis proneptori, adhuc parebant: qui cum Bosiensi Bandi clientelam præstare abnusset, ejus arma in se concitavit, & ab eo captus, interdictus est. Verum Stephanus haud multo post NICOLAOM, Petri patrem, & Andreas Comitis ex filio nepoti, CATHARINAM fororem in uxorem concessit, cum Ponpono oppido, quo ex conjugio nati BOCHISCA, & LADISLAUS NICOLICHIOUS, Mortuo deinde Stephano, THUARDUS ex fratre nepos, & in Bosinensi regno successor, Chelmensem Comitatum obtinuit.

Chelmensem Comitatum armorum insigne fuit brachium nudatum, hastile seu lancea manuum tenens.





XIII.

COMITES ZENTÆ.

^a Constant Porphy.
de adm. Imp. cap.
^b Pietro Luc-
caril. Annal. di
Rausa. Lucius
l. i. Regn. Dalm.
c. 13.

Orbin.

^b Jean Bapt. Bu-
son en l'oraison
fun du Marquis
de S. Martin.
Guichenon. in
stemma Bal-
spensi Montif-
revellensi.
Duc d'Al-
Guardia nelle
famiglie di Na-
poli.
^c lib. 8. c. 34. 35.
96.



Ego, quam in Dalmatia ZENTÆ vocant, quæque Comitatus deinceps titulo donata legitur, à fluvio ejusdem appellationis, à quo rigatur, nomenclaturam accepit. Dividitur in superiorem & inferiorem, oppidaque complectitur, Duglam, Drivastum, Scutarium, Dagnum, Podgorizam, & aliquot alia castella. Serviæ verò Regibus paruit, donec pessum euntibus regni rebus, Vroscœ postremo Rege imperante, sed & post ejus interitum, quidam ex Albanis proceribus cognomento Balsa, ut vir erat audaciæ ac fortitudine animi præditus, hancce provinciam invasit, suisque in posterum hæredibus afferuit. Hunc Osbinus ex indigenis nobilibus Albanis natum dixit: verum Balsa cognomen, & quæ isti familia adscribuntur insignia, stella nempe aurea in campo rubeo, satis declarant, ex Italia, ubi sub Andegavensis regni Neapolitani Regibus summa apud principes auctoritate ac dignitatibus fulsit, in hasce oras pervenisse, cum Reges iidem in Dalmatiam escenderunt, ac Dyrrachium, vicinaque alia oppida expugnarunt, traductis eò familiis Francicis, seu Franco-Neapolitanis: unde Albani proceres à Francis ortum se ducere palam profitebantur, indeque accidit ut inter Albanos & Gallos mutuus intercesserit semper animorum consensus, iique non semel in Regum nostrorum copias militares relati legantur. ^b Quinetiam non defuere qui nobilissimam in Sebusianis Balmensem gentem à Balsis Albanis ortam dixerint, tametsi ea opinio nullo nitatur fundamento, & à Guichenono jure refellatur. Illustrem porro Balsarum gentem è Provincia Gallica cum Carolo I. Siciliæ Rege profectam, & in Neapolitano regno sedes fixisse, Ducatusque ac Comitatus insignes possedisse, testantur qui de Familiis Neapolitanis commentarios scripserunt, ac præ ceteris præter Philibertum Campanilum, Ferrandus Marranus Gardia Dux, qui tamen hujuscce Albanicæ Balzanæ stirpis haud meminit. Comitum Zentæ ex ea historiam cum copiosè satis pridem descripserimus in ^c historia Franco-Byzantina, supervacuum esset hanc rursum hæc recudere: verum cum gentis istius stirpia ad horum temporum notitiam necessaria sit, haud absurdum forcebit, si illius brevem duntaxat indicem ob oculos lectorum proponamus.

Balsa Zentæ Princeps ac Dominus.

STRASCIMIRUS Zentæ Princeps, GEORGIVS Zentæ Princeps, Balsa, Comes Zentæ, Dyrrachii Princeps. 1. us. Cassina, filia Belgradi Despotæ. ob. an. 1379.

GEORGIVS STRASCIMIRUS. Comes Zentæ, uxorem duxit Despotam filiam Lazari Serviæ Despotæ, tum viduam Sismanni Regis Serviæ. Moldaviae Principis.

GOICUS, & JOVANICUS obiere superstite Balsa Comes Zentæ, obiit N. filia nupta Radicis patre. anno 1421. SANCIO.



XIV.

D R A G A S E N S I S F A M I L I A
in Serviæ Regno.

I. **A**RCUS DE ANOVICHIUS, Provinciæ Macedoniae, quæ ^{Lacnic. l. 1. p. 14.}
Axio fluvio irrigatur, præfectus est à Stephano Serviæ Imperatore,
^{ed. Reg.} in cuius aula primastenuit. Quo quidem Imperatore factis functo,
cùm plerique procerum, cui provinciarum ac civitatum præfectorias
commendaverat, has sibi afferuissent in solidum, Zarcus perinde,
illius quam gubernandam susceperebat, dominium usurpavit. Huic
liberi præceteris fuere Dragases, Constantinus, & Theodora, priore
conjugio Zarco Meressichio: altero, Georgio Balsæ Zentæ Domino, copulata.

II. **D**RAGASES parenti in principatum successit, quem, ut scientiâ militari ^{Lacob. l. 2. p. 42.}
facilè omnes tunc temporis ita anteibat, ut nulli prudentiâ haberetur secundus, bello
adortus Albanos & Bulgaros, non mediocriter adauxit. ^b Verùm Amurathus in Ma- ^{idem l. 1. p. 19.}
cedoniam factâ irruptione, provinciam cui Dragases imperabat, in potestatem rece-
pit, impositoque tributo Principem sub se stipendia facere jussit, equitum eidem con-
cessa manu non modicâ.

III. **C**ONSTANTINUS, cognomento DRAGASES fratri principatum ^{Lacnic. l. 2.}
adeptus, Turcici Sultani partes primùm sectatus est, à quo tandem defecit, strictiori ^{p. 42.}
inito cum Manuele Palæologo Imperatore fœdere adversus Bajazetum, qui utriusque, ^{Pbranzes l. 2.}
dum unâ in Pherrensi oppido colloquerentur, bellum se illaturum minatus fuerat.
Atque ut fortiori sibi vinculo Manuelem astringeret, ac defectionis socium haberet,
filiam eidem in matrimonium collocavit, ex quo natus deinde Constantinus Palæo-
logus, ob matrem Dragases cognominatus, postremus Græcorum Imperator. ^b Initæ ^{Hist. Polit. p. 7.}
porrò hæ nuptiæ paulò ante prælium ad Nicopolim. <sup>Theodor. Zygob-
mal. Epist. 96.</sup>

XV.

DUCES JOANNINÆ, AC ÆTOLIÆ DOMINI.

I. **S**NISSA, sive ut à Joanne Cantacuzeno appellatur, SIMON, ^{Cantacuz. l. 1.}
Stephani Nothi Serviæ Regis ex Mariâ Palæologinâ filius secun-
dogenitus, primus Serviensis regni confusionibus, bellisque
civilibus, quibus labefactatum deinceps fuit, initium dedit. Ste-
phanus cognomento Duscianus, Imperator ac Rex Serviæ, oc-
cupatâ potiori Macedoniae parte, Joanninam oppidum, quod re-
centiores Jagninam dicunt, cum Acaianianâ, quam Nicephoro
Ducæ abstulerat, fratri Sinissæ contulit, eujus quidem oppidi Ducem se se ille
inscrisit. Extincto Stephano, scùm proceres, ac provinciarum oppidorumque Præ-
fecti, demandatas sibi præfectorias quasi in solidum, Principi vix obnoxii, usurpa-
rent, ut collabentis regni, cui potiundo longè plus juris erat, ut ex Regiâ ipsâ orto
familiâ, partem aliquam sibi adsereret, collecto ex Græcis Albanisque exercitu, in
Zentam exscensum fecit, ac Scutarium circumscedit. Verùm cùm ex loci situ validius
esset oppidum, quâm ut expugnari posset, illudque ab ejus Præfecto egregiè defen-
deretur, ab obsidione discedere coactus est. Exin à suis destitutus, à quibus nec sat
amplis opibus pollere crederetur, neque esse cā animi magnitudine ac prudentiâ,
quæ ad istius momenti res peragendas necessaria esse videbatur, in patriam rediit,
ibique excessit, binis relictis filiis, Duca & Stephano, & natâ Angelinâ, de quâ infra
verba faciemus. Joannina porrò in Spatarum Albanensium familiam deinceps con-
cessit, uti à nobis alias observatum in ^b Historiâ nostrâ Franco-Byzantinâ. ^{lib. 8. n. 36.}

Famil. Dalmat.

Xx

II. DUCAS, cùm ad eam ætatem pervenisset quâ arma indueret, varia in expeditionibus bellicis animi ac virtutis militaris specimina edidit, quæ quidem dotes subditorum gratiam & benevolentiam ei conciliarunt: quâ fatus, in Rasciam cum validis copiis trahere statuit. Sed veritus ne socer, quem Clapenum vocat Orbinus, Græcorum procerum viribus tunc temporis potentior, & quocum dissidebat, suis obfisteret consiliis, nè in illius manus incideret, curam omnem adhibuit. At Clapenus, vir Græcanicis fraudibus instructissimus, nulliusque fidei, quorumdam Episcoporum ac monachorum interventu, qui nihil metuendum à socero, sacramento etiam interposito, spoponderant, Castoriam evocatum, apprehendit, propriisque ipse manibus oculos genero avulsi: quem in eam deinde Græciæ partem, quæ Moreæ seu Peloponneso ac Eubœæ insulæ opponitur, ubi & frater Stephanus morabatur, amandavit. Ex quâ quidem rerum tum peractarum serie, colligere licet Clapenum illum, eum esse quem Laonicus & Chronicon Veneto-Byzantium Ducam Epicernum vocant, qui anno MCCCXCVII. in oppido Neapoli, quod Romaniæ dicunt, morabatur, ubi

*Laonic. l. 2. p. 35.
Chron. Veneto-
Byz. post Duca
Hist. p. 197.*

Laonic. l. 2. p. 35.

III. STEPHANUS frater tum etiam degebat. Constat enim Ducam ac Stephanum ditiones suas in Thessalia possedisse, unde proximum vero est, hos fuisse proceres, quibus Dimicam, Pharsalica, potioremque Thessaliæ partem, quæ Epicerno iste parebant, ademit Bajazetes Sultanus, uti narrat Laonicus. Aiunt porrò Stephanum uxorem duxisse filiam Francisci Massaræ, aliorumque in ea ora maritima, quæ Eubœæ insulæ obversa est, oppidorum Domini.

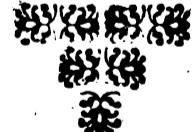
*Cantacuz. l. 3.
c. 69. l. 4. c. 19. 43.
Laonic. l. 1. p. 14.
l. 4. p. 112.*

*Cantacuz. l. 4.
c. 43.
Laonic. lib. 4.
p. 112.*

Orbin. p. 171.

*lib. 3. num. 25. &
seqq.*

IV. ANGELINA, Ducæ & Stephani soror, ac Sinissæ filia, *Thomam*, Prilupi Ætoliaæ vicinarumque aliquot regionum Despotæ filium, in conjugem habuit. Fuit porro PRILUPUS iste è Serviæ proceribus, ob animi fortitudinem à scriptoribus celebratus, PREALIMBUS à Joanne Cantacuzeno, PRIALUPUS à Laonico appellatus, qui cùm à Stephano Serviæ Imperatore Ætoliaæ ac Thessaliæ præfectus fuisset, harum provinciarum, illo extinto, aliorum procerum exemplo, dominacionem in solidum usurpavit. Spatam nobilem Albanum Artæ & Acarnaniæ dominum, à Carolo Tocco Cephaleniaæ insulæ domino bello petitum, copiis adjuvit. Cui quidem Spata generis affinitate conjunctus erat, seu is Prilupi, seu Prilupus Spata filiam in uxorem habuerit. Decessit porrò Prilupus superstite Vroscio Serviæ Rege, relicto filio Thoma, Angelinæ conjugi, cui, dum Servia bellis civilibus exarderet, Ætoliam ademit Nicephorus Ducas Despota. Angelina deinde cùm cuiusdam Inici *Davalos*, nobilis Neapolitani, gente Hispani, adolescentis, qui à Prilupo parente eo bello quod pro Spata gesserat, captus, in Artensi oppido detinebatur, amore flagraret, & cum eo stupri consuetudinem exerceret, adulterum ad conjugis necem impellit. Quo perpetrato scelere, ad rerum gubernationem pervenit ille, omnibus, præterquam mulieri, invisus. Atque hujus quidem sceleris ultio divina haud diu dilata: *Prialupus* quippe, Thomæ & Angelinæ filius, ad Mossem Turcorum Sultanum, ut auxilium contra Carolum Acarnaniæ principem peteret, profectus, captus est, oculique ejus eruti. Ita Laonicus: at Orbinus Inicum à Prilupo privigno excæcatum tradit, cùm id minime, à quo accepit, scribat Laonicus; qui ut verum fatear, hoc loco ut & in aliis plerisque non omnino plana & expedita commemorat. Addit postrem idem Orbinus Angelinam, filio vel eo casu vel præætate, rerum administratio minus idoneo, Cephaleniaæ insulæ domino iterum nupississe, qui summâ prudentiâ uxoris provincias rexit, & à Turcorum invasionibus tutas ac incolumes, quamdiu vixit, servavit. Erat ille ex familia Toccorum, de qua pluribus egimus in Historia nostra Franco-Byzantina.



XVI.

DUCES MONTIS NIGRI,
seu de Montenegro.

STEPHANUS DE MARAMONTE, Zarnagoræ Dominus, *Orbin. p. 294.*
 nobilis Apulus ex Maramontensi gente in regno Neapolitano, cuius
 non semel meminit Scipio Ammiratus, uti vult Orbinus, quam-
 quam Flavius Comnenus Dalmatam indigenam fuisse scribat, cum
 in aulam Balzæ Zentæ Domini, Georgii Strascimiri filii, & cognati,
 trajecisset, ab eo Montisnigri dominium obtinuit, quod quidam
 Dūcatus titulo donant. Hujus porrò suasionibus cum Balza pacis ac
 induciarum fœderâ, quæ cum Venetis p̄pigerat, violasset, horum arma in se
 concitavit, quo durante bello, in Rassiam ad Despotam avunculum profectus, Ste-
 phano dominia sua tuenda commendavit. Verum Balzà in hoc itinere mortuo anno
 M C C C X X I. Zentâ dimissâ, in Apuliam concessit, quâ quidem captatâ occasione Ve-
 neti, Zentam cum valido exercitu ingressi, hanc in potestatem suam redegere, cum
 interim Serviæ Despota bello Venetos adortus, non modicam provinciæ iis partem
 ademisset. Flagrantibus deinde Venetos inter ac Servios bellis, Zentani Mara-
 montem evocarunt, qui in Zentam appulsus anno M C C C X X I I. Georgium, cui
 Zentam coimendaverat Stephanus Despota avunculus, bello appetiit, receptisque
 compluribus oppidis, in eâ fortunæ suæ sedem fixit, ubi V O I S A V A M, Magni Scan-
 derbegi filiam, in conjugem obtinuit, & ex ea liberos aliquot suscepit, scilicet *Ioan-*
nem & Georgium, qui Zarnovichii, vel de Cernovighio cognomen assumpserunt; &
Voissavam Lucæ Ducagino nuptam:

*Ammirat. tom. 2.
p. 234. 217.
Luccar. l. 3. p. 85.
86.
Hist. nostra Cr.
l. 8. n. 38.*

*Orbin. p. 383.
Luccar. pag. 99.*

JOANNES ZARNOVICHUS; Montisnigri Dux, à Turcis fusus ac
 interfactus est, in eo prælio, quod initum est in Campo Cimouschensi in Zenta circâ *Luccar. p. 131.*
 an. M C C C I. Petrus ejus filius Constantinopolim à Turcis transmissus, ac circum-
 catus, Scander, id est Alexander, appellatus est.

GEORGIUS ZARNOVICHUS, Joannis frater, ad Ragusinos con-
 fugit, relieto Stephano in Zarnagora, ubi septimus extitit hū-
 juce regionis dominus, quam familia ista per XCIII. annos possedit; ab anno sci-
 licet M C C C X X I I I. usque ad annum MDXVI. quo in Turcorum potestatem
 venit.

Porrò ditionibus suis exacti à Turcis Cernovichii, Venetas concederunt, ubi
 eorum deinceps familia inter eisces Reipublicæ nobiles locum obtinuit; cuius stem-
 ma ex Flavio h̄ic describimus.

STEPHANUS CERNOVICHUS, postremus Zarnagoræ
& Montis nigri dominus.

JOANNES CERNOVICHUS Dux Montis nigri, Nobili- GEORGIUS CER- VOISSAVA Lecc
 lis Venetus. ux. CATHARINA ORIA. Paulus fœvus in NOVICHUS. Ducagini uxor.
Bajazete II. Horum non meminit Flavius.

GEORGIUS CERNOVICHUS, Nobilis Venetus.

CONSTANTINUS CERNOVICHUS Nobilis Ve- SALOMON CERNO- HELENA CERNOVICHUS, in Hun-
 netus. ux. N. CONTARENA. Nobilis Veneta. CHIUS. ux. HELENA
garia obiit. filia Musai Topiaz.

JOANNES CERNOVICHUS, Nobilis Venetus. ux.
 ORSETA VALERESSA, Nobilis Veneta.

VETOR, vel VICTOR CERNOVICHUS, Nobilis Venetus. ux. HELENA CONSTANTINUS.
 CALBA, Nobilis Veneta. CERNOVICHUS.

JOANNES CERNOVICHUS Nobilis Venetus, an. 1621.

Cernovichiorum Venetrum insignia aquilam bicipitem auream coronatam, cum alis ex-
 pansis in campo rubeo preferunt.
Famil. Dalmat.

Nicolaum porro quendam Cernovichii, ut & Angeli Flavii cognomen, Duci-
que Montisnigri, aliosque ridiculos titulos assumpsisse innuimus in Angelorum familiâ
Dalmaticâ.



XVII.

USCIENSES, seu DE USCIZ, in Dalmatiâ Comites.

I. **V**OINUS Comes Usciensis tantâ apud Vroscum cæcum Serviæ Regem auctoritate valuit, ut non Chelmensis modò Comitatus, Ragusensi agro undique contermini, præfeturam, sed & dominium ab eo in solidum obtinuerit. Huic tres extitere filii, *Thomas*, *Voisans*, vel *Vladislau*, & *Altomanus*, qui paternam hæreditatem invicem divisere, præterea *Voisava* filia, Braikonis Brani-
vöi Chelmensis Vaevodæ uxor.

II. **VOISAUS**, seu **VЛАДИСЛАУС**, cognomento **VOINOVICHІУС**, vir sceleratus ac schismaticus, eam paternæ hæreditatis partem obtinuit, quæ Ragusini proximior erat, cum quibus crebra ac continua bella gessit, maximè an. MCCC L X. Vrosci postremi Serviæ Regis, seu Imperatoris benevolentiam adeò sibi conciliaverat, ut dimissâ legitimâ, Vladislai filiam *Elisabetam* sibi is adjungeret in uxorem. Vladislao anno MCCC LXVI. extincto,

*Orbis.
Lucca. p. 52.*

*Vradding. n.
1372. n. 31.*

III. **NICOLAUS ALTOMANUS**, seu, ut in Gregorii IX. PP. Epistolis indigitatur, **ALTAMANICHІУС**, Altamani, qui fratre Vladislao superstite obierat, filius, patrui principatum invasit, *Dobrovoo* & *Stephano*, Vladislai filiis, unâ cum matre in carcerem conjectis, ac tandem veneno extinctis. Cum Ragusini anno MCCC L X I. bellum gessit, deinde cum Lazaro Serviæ Despota, cui, sub mutui congressus specie, necem inferre conatus est: at re frustra tentata, ac irritâ, Lazarus icto cum Hungariæ Rege, ac Tuarko Bosinensi Bano foedere, cum valido exercitu in illius ditiones impetu facto, Nicolaum captum excæcavit, quod accidit an. MCCC LXXI V. quo demum mortuo, Georgius Balza Zentz dominus, provincias Trebinensem, Canalensem, & Dracevicensem, ditionibus suis conterminas, invasit. At Bosinensis Banus Tuarkus, qui cæteras occupaverat, Georgio deinceps hasce tres provincias ademit. Cæterum fuit Altomanus ex iis proceribus, qui Serviæ regnum pessum dederunt, dum singuli post mortem Stephani Regis provincias sibi demandatas tanquam proprias usurpavere, simili usi omnes fortuna.

Vsciensibus Comitibus insignia vulgo adscribunt canterium cum tribus aquilis coronatis ac expansis. Apex, similis aquila.



XVIII.

CASTRIOTORUM FAMILIA.



UANTUM splendoris Castritorum genti Albanæ Magnus ille Alexander, seu Scanderbegus, Alexandro Magno, cui unicus non suffecit orbis, virtute militari ac rerum gestarum gloriâ vix inferior, attulerit, nemo in sequioris ætatis historia paululum versatus ignorat. Ejus natales qui à remotiori stipite eruere conati sunt, tametsi perillustres in Albania fuisse in confessu sit, non absque fabulis id consecere, cum certa in ejusmodi afferendis Stemmatibus desint monumenta, quæ, vel posterorum incuria, vel bellorum quæ hasce pro-

vincias depasta sunt, calamitate perierte. Ne quid tamen in re quantumvis obscurâ omittatur, incertis interdum uti licet argumentis, qualiacunque illa sint quæ ab aucto-ribus qui rem ex professo tractarunt, suggesta leguntur, in quibus libitum erit lectori ut & nobis de iis judicium interponere. Atque ut Stemmatis Castriotorum initium ducatur,

I. C O N S T A N T I N U S C A S T R I O T U S , cognomento M E S E R E C H U S ,
Æmathiæ & Castoriæ Princeps, vel Dominus, memoratur à Flavio Comneno, qui
cum obiisse ait anno M C C C X C . hujus filius ,

II. G E O R G I U S C A S T R I O T U S , Æmathiæ, Umenestræ, & Castoriæ
Princeps, ab eodem Flavio indigitatur.

III. J O A N N E S C A S T R I O T U S , Georgii filius, eorundem in Albania
oppidorum dominus extitit, seu Croix, ut auctor est Petrus Luccarius: ex quo præ- P. Luccari l. 3.
terea docemur, Castritorum gentem à Castratensi oppido, quod in Asenfi pago, pag. 86.
haud procul à Drilone fluvio, constructum conspicitur, denominatam. Celebratur
Joannes Castriotus à rerum sui temporis scriptoribus ob animi magnitudinem, & Fatti di Scand-
egregiam in re militari experientiam, ut qui Amurathi Turcarum Sultani vires diu
sustinuerit: quibus tamen cedere tandem est coactus, filiis quatuor in fidei obsides
ad eum transmissis. Huic uxor fuit V o i s a v a , Pologi Domini filia. Est autem Po-
logum oppidum in Macedoniæ & Bulgariorum confinibus. Ex ea novem liberos suscep-
pit, masculos quatuor, hatas quinque. Ac filios quidem, Reposium , Amesani Begi, Volaterr. l. 8.
cui Amurates summam rei militaris in Scanderbegum patruum credidit, parentem:
Stanissam , Constantinum , & Georgium , Scanderbegum deinde appellatum. Joannis fi-
liae fuere Ialla , vel Angela , Goici & Georgii Stressi mater , Angelina Vlademi Gole-
mi , Arianitæ Comneni fratri , uxor : Vlaika Joanni Musako nupta : Mara , quæ ut
auctor est Barletus , Stephano Cernovichio , seu , ut alii volunt , Constantino nupsit :
& Mamizza , quæ à fratre Scanderbego Musaco Topiæ , qui in prælio contra Turcos Barlet. l. 1. c. 51.
Bart. l. 8.
p. 230.
interfectus est , uxor data est .

IV. G E O R G I U S C A S T R I O T U S , S C A N D E R - B E G I , id est Domini
Alexandri , ab Amurathë Sultano , cum ejus iussu est circumcisus , nomenclaturā
donatus est. Animi magnitudo , & summa quâ valuit rebus in omnibus , ac militari-
bus præsertim , prudentia , cæteræque quibus adornabatur virtutes , virum eduxere ad
Regiam usque dignitatem ; Albaniæ enim ac Epiri Rex appellatus , Turcis in Alba-
niam sèpius cum validis copiis irruentibus non obstitit modò , validissimi aggeris
instar torrentem sistentis , sed & hos crebriùs fudit , ex iis insignia adeptus tropæa.
Obiit anno M C C C L X I I I . secundum Italicum gestorum illius scriptorem ; juxta verò Fatti di Stan-
Barletum xvi. Januarii anno M C C C L X V I I . annos natus L X I I I . regni x x I V . Cor-
derb. p. 298.
Barlet.
Iacq. de Lavata-
din l. 12. c. 13.
Ducu della
Guardia p. 78.
pus humo conditum in æde sacrâ S. Nicolai Lyssensi , vel Aloissensi . Uxorem dux-
rat D O N I C A M , seu A N D R O N I C A M , Arianitæ Comneni , Budaresci & Terræ-
novæ in Albaniâ Principis , sive Domini , ex altera uxore filiam , ex eaque liberos
præ cæteris suscepit , I o a n n e m C a s t r i o t u m D u c e m S. Petri in Galatina , & V o i s a v a m
Stephani Maramontis , Ducis Montis nigri , conjugem .

V. J O A N N E S C A S T R I O T U S , mortuo parente , occupatisque à Turcis
Albaniæ & Epiri provinciis , ad Ferdinandum Neapolitanum Regem concessit , à quo
Ducatum S. Petri in Galatina obtinuit. Uxorem duxit I R E N E M , Lazari Brancovit-
zii Serviæ Despotæ ex Helenâ Palæologinâ filiam , ex quâ præ cæteris liberos suscep- Fatti di Scand-
pit , Ferdinandum Ducem S. Petri , G e o r g i u m C a s t r i o t u m , cognomento Scanderbegum ,
mortuum anno M D X I . Ferdinandi Castrioti parentem : C o n s t a n t i n u m C a s t r i o t u m E s s e-
niensem Episcopum , cuius sepulcrum visitut in æde sacra S. Mariæ nova , cum hacte
inscriptione : C o n s t a n t i n u s C a s t r i o t u s h i c tegitur , sanguine & cognatione Regum ac Cesareâ Schrader.
clarus , morum candore insignis , dignitate Pontificis Efernensis , dum probè vivit , intempe- Vgbell. ss. 4.
stivè moritur. Andronica Cominata paterna avia nepoti optimo posuisse. Habuit præterea Joan-
nes Castriotus filiam Mariam , quæ obiit anno M D L X .

VI. F E R D I N A N D U S C A S T R I O T U S , Dux S. Petri in Galatinâ ,
uxorem duxit N. filiam Bonifacii de Aquâ vivâ , primi Ducis Nardensis , ex eaque Ammirato tom.
1. famigl. Neap.
pag. 32.
liberos procreavit Achillem , Fridericum , Alphonsum , Paulum , I o a n n e m & Ferdinandum , qui absque liberis obiere , præterea Irenem Castriotam , quæ Ducatum S. Petri in fa-

Campanile p. 98. miliam Sanseverinam transtulit, ducto in conjugem Petro-Antonio Bisiniani Principe, ex quo conjugio nati Berardinus Bisiniani Princeps, absque liberis mortuus, & Victoria Ferdinandi Capuani Termolensis Duxis uxor.

*Antonio Termi-
no de i m̄i seggi
di Napoli p. 48.* Ex eadem Castriotorum Neapolitanorum gente extitere Duces Ferrandinæ in eodem Regno. Harum quippe provinciarum historici tres hoc cognomine fratres recensent, quorum primogenitus **JOANNES CASTRIOTUS** Ferrandinæ Dux fuit, alter **ALPHONSUS**, Marchio Atripaldæ, tertius denique **FERDINANDUS** Marchio civitatis S. Angeli.

*Carlo de Lelis
lib. 1. p. 222.* **JOANNES CASTRIOTUS**, primus Ferrandinæ Dux, uxoram duxit **JOANNAM**, Honorati Caietani Traiectensis Ducis ac Fundensis Comitis filiam: quibus ex nuptiis nata filia unica **Maria**, Ducatus Ferrandinæ, ac Comitatum **Covertini**, Galatolæ, Vegliæ, & Leverani hæresi Uxor verò Joanna mortuo conjugi alterum superduxit Joannem Berardinum de Aquâviyâ de Aragonia, secundum Ducem Nardensem.

ALPHONSO CASTRIOTO Atripaldæ Marchioni uxor fuit **CAMILLA DE COSAZA**, ex quâ *Antonium* & *Joannem* procreavit.

FERDINANDUS CASTRIOTUS, S. Angeli Marchio, conjugio nexus est cum **CAMILLA CAPUANA**, Petri Andreæ Comitis filia, quibus ex nuptiis prodierunt *Joanna* & *Hippolyta*. Alphonsus verò Castriotus Mariæ ex fratre Joanne neptis tutor factus, hanc filio primogenito *Antonio* in conjugem dedit: Marchionis famam vero Civitatensem neptim alteram ex Ferdinandino fratre, Joanni Castrioto filio secundogenito, qui cùm ad parentem venisset, aëris intemperie, nullâ reliquâ prole, obiit, ipso parente biennio post extincto.

ANTONIUS CASTRIOTUS, Ferrandinæ, Dux absque liberis perinde interiit in ipso ætatis flore, in quodam jurgio Venetiis interfactus, cùm uxor eo superstite vitam exuisset. Tradunt scriptores Italici ingenio fuisse arroganti ac superbo, licet cetera magnificentum, unde dicebatur extitisse *Giovane illustre altieramente nato*. Ducatus verò Ferrandinæ eo mortuo ad Regem Neapolitanum rediit.

tom 3 pag. 551. Recensentur perinde aliquot alii ex eadem Castriotorum familiâ nobiles, ac à Bosio quidem, **FRATER ANTONIUS CASTRIOTUS**, Marchionis Atripaldæ filius, Miles Hospitalarius, qui vixit an. M D L X V.

*Carolo de Lelis
l. 1. p. 349.* **HIPPOLITA CASTRIOTA**, Hectoris Mothaquilæ uxor, apud Carolum de Lelis.

*Ammirato to. 2.
p. 234.* **JOANNELLA CASTRIOTA**, uxor Octavii Capacii nobilis Neapolitani, Annibalis Capacii, Marciani & Locuniani domini, filii, apud Ammiratum.

*in Notit. Eccles.
Mazar.
Capacio nel
foresterie p. 148.* Meminit præterea Rocchus Pirrus **BERNARDI CASTRIOTI**, Comitis Galatinæ & Capertini, parentis Joannis Castrioti, qui Mazarenis in Sicilia Episcopus fuit circa an. MCCCXXCV. & in Regno Neapolitano Locumtenens generalis sub Regina Joanna IV. Ferdinandi I. filia.

Sed & in Codice MS. in quo familiæ nobiles Venetæ describuntur, intentio fit Castriotorum ex Albaniâ, quorum alter **JOANNES DERBICHIUS** in Reipublicæ consilium admissus, Croiam Venetis concessisse dicitur: huicque adscribitur pro insignibus aureum brachium à dextrâ parte proficisciens, ensem tenens, cuius capillus aureus, acies verò lunulam argenteam in inferiori parte trajicit.

*Barlet. lib. 2. c. 5.
pag. 34.* Castriotis verò Albanensibus & Neapolitanis vulgo pro insignibus adsignant bicpicem aquilam cum alis expansis nigram in campo aureo. At Barletus campum rubrum statuit, quo casu, aurea fortè aquila fuerit.

XIX.

SPANORUM IN ALBANIA STEMMA.

AUCTOR est rerum à magno Scanderbego gestarum scriptor Fatti di Scanderbeg p. 275. lib. 3. c. 15. anonymus, constantem fuisse apud Albanos opinionem, Spanorum gentem ex Hispania, atque adeo ex magni Theodosii familia, duxisse originem. Id tametsi apud vulgus duntaxat fortè obtinuerit, inde saltem conficitur perillustres semper habitos Spanorum natales, quorum aliunde præclarè gesta personant passim ac prædicant harum provinciarum historiæ. Meminit Joannes Cantacuzenus SPANOPULI cujusdam, qui magistratum gessit sub Andronico Palæologo Imperatore, ac fortè ex eadem familia fuerit, cum dictio πελοπόννησος, quæ minuendi vim habet, familiarum nominibus sèpè apud Græcos addi soleat. Spanorum porrò utcunque stemma hic delibamus, initio potissimum ducto ab iis temporibus, quibus paulò certior videtur scriptorum fides.

ANDREAS Dux Drivastensis, obiisse dicitur an. 1366. quod si ita est
vix potuerit fuisse Michaelis pater.

MICHAEL, ab aliis PETRUS appellatus, SPANI cognomen primus assumpsit. ob. an. IRENÆ 1465. Huic 1. uxor fuit AGNES, Pologi domini filia, Voisavæ Magni Scanderbegi 1. ux. 2. uxor N. Vide Gesta Scanderbegi p. 274.

1. ANDREAS SPANUS Dux & Comes	2. ALEXIUS SPANUS,	2. PETRUS.	2. HERNON.
Drivastensis, uxor. ducit AGNETEM	ux. MILIZZA, filia	2. PAULUS.	2. MARTINUS.
Arianitæ Comneni filiam. Ab eo pro-	Georgii Brankovit-	2. MICHAEL.	2. AGNES.
gnatos Angelos quidam volunt, quo-	zii Serviæ Despotæ.	2. JEANNES.	
rum Stemma supra conteximus.			

ALEXANDER SPANUS.	MARCUS SPANUS.	BLASIUS SPANUS,	ANGELINA, ux.	LUCIA,
ux. ELIZABET DE MO-	ux. NICOLA BRIA-	ux. CATHARINA	STEPHANI	uxor
LORIA, Nobilis Pata-	NA, Nobilis Vene-	CONTARENA, filia	Ducis Pologi.	Petri
vina.	ta.	Sigismundi, Nobis-	ADRIANA uxor	ANGE-
		litis Veneti.	JOANNIS MI-	LLI, Du-
			CHAELIS, No-	cis Dri-
			bilis Veneti.	vasti.

MARCUS SPANUS. uxor CATHARINA DE CORNELIA nupta JOANNI PAULO AB HO-

FERRARIIS, Patavina. ROLOGIO.

ALEXIUS SPANUS.

XX.

BOCCALIORUM FAMILIA.

BUM in hac lucubratione nobis id potissimum consilii sit, ut non ævi duntaxat medii, atque adeò Byzantinam, sed & interdum nostratem adornemus historiam, si offerat se se occasio, Boccaliorum gentem in Albania nobilem hic describemus èò lubentius, quod ex eâ prodierit CONSTANTINUS BOCCALUS, seu BOCCALI, à Francisco I. Rege Francorum Militari sancti Michaelis torque donatus. Hujus parens NICOLAUS BOCCALIUS à Turcis distinctionibus suis exactus, cum universa familia ad Venetos concessit, in quorum exercitibus diu meruit. Uxorem duxit CATHARINA, Arianitæ Comneni filiam, Constantini, cuius alibi meminimus, sororem, ex quâ præ cæteris Moniliū & Constantinum Boccalium suscepit, qui in tenera adhuc ætate ad Constantiū Comnenam patruum, Sanctæ Sedis Capitaneum Generalem, se se recepere,

Rufolli nelle
imprese p. 418.



Ab eo deinde missi sunt in Francisci I. aulam, qui Constantino præfeturam quadragesima militum levis armaturæ, & Regii Ordinis militarem torquem concessit. Hinc ad Bonifacium Monferratensem Marchionem cognatum transiere, ubi cum aliquan- diu moram traxissent, Marolius à Marchione in Maximiliani Imperatoris aulam mis- sus, eidem quamdiu vixit militavit: Constantinus verò in Italia moratus, in bellis, quæ ibidem gesta sunt, præclarè factis inclatuit, ea bellicæ virtutis existimatione, ut **Magnus Hetruricæ Dux Friderici Bozolensis ex familiâ Gonzagâ ex fratre aut sorore neptim in conjugem ei dederit. Exin Carolum V. Imperatorem secutus, bello Par- mensi, & Romæ expugnationi unâ interfuit. A Venetis deinde accitus, copiis aliquot militaribus præfectus, mox ab Urbini Duce, qui summus eorum Dux de- lectus fuerat, legatus factus, in bellis Mediolanensibus operam navavit. Tandem in ejusdem Reipublicæ obsequio vitam cum morte commutavit, quatuor ex conju- susceptis ac reliktis filiis, Leonida scilicet, Iacobo qui puer obiit, Manilio, & Francisco- Maria. Atque hic postremus Urbini Ducus, à quo in Baptismo susceptus fuerat, no- mine donatus, in Regnum Neapolitanum missus est, ut Theodori Boccalii, cui ob impensa sibi obsequia complura contulerat prædia Carolus V. hæreditatem excipe- ret. LEONIDAS BOCCALIUS Venetis militavit, ac tandem nullâ ductâ uxore fatis concessit. NICOLAUS denique BOCCALIUS Venetis pariter se se addixit.**

Boccaliorum insignia sunt bini leones invicem commissi, ensem undâ tenentes.



I. STEMMA



I.

S T E M M A T U R C I C O R U M S U L T A N O R U M .



UM de Turcorum origine, deque primis eorum Sultanis sat multis differuerimus in Notis ad Nicephorum Bryennium & Annam Comnenam, ea h̄ic repetere fuerit inutile, cūm id præterea nobis præsertim consiliū sit Sultanorum duntaxat Iconieſiuna ſeriem exhibere, quorum crebra est apud rerum Byzantinarum scriptores mentio, qui cūm à primis Sultanis Turcicis genus ducant, eorum Stemma, licet à nobis aliās in iisdem Notis editum, h̄ic rursum describendum duximus.

D E C A C U S N o b i l i s T u r c u s , v i ſ ̄ a n i m o p r æ c e l l e n s .

S A L G E U C U S A i t h o n o , S a d o c , Tyro S e l u c , à Turcorum Rege deficit. Moritur an nos natus 107.

M I C H A E L cum Muchamudo Sultano militare abnūſſet, ab illo in carcerem congeſtus est. Inde cæteri Turci rebellandi captata occaſione complura in Chorofana oppida expugnant. N. frater Michaēlis.

C U T L U M U S , à quo Sultanī Iconienses orti.

A B U T A L I B M A H O M E T s cogn. D A V I D . T E G R A L B E C , Græcis scriptoribus Tangrolipex , Aithono Dogriffa dictus, deleto Masgudo Sultano, M. Sultanus acclamatur an. Chr. 1057. moritur 1063.

S I R U S E S , idem forte qui ASPAM Scylitz. p. 473. ubi Tangrolipe- cisis frater dici- tur. I B R A H I M cūm in C H E D I G A fratem rebellat. Caimbemril- set, ab eo supera- la Bagdaten- tus, neci datus est sis Caliphæ an. 1058. V. Not. uxor. ad Bryenn.

G U E D A D O L D U L U S A L B A A R - SELANUS , Tyro Belfet & Belfe- tof , Aithono Apſaſalem , Græcis Sultanum acclamatur an. 1097. et. 37. T a-

M A R U B I L U S dum Sultaniam digni- tatem post fratribus Asan & Axan , Turcorum Sulta- nus, Romanum Diogenem Imp. delet capitque. Interficitur anno 1071.

Ā S A N ἀλιθόπατρος Tangrolipecis Scylitzæ pag. 770. 771. 774. perit in prælio.

D A R S I A N U S , aliis Caffianus , & Asan , Antiochiaz Sultanus, Tyro nepos Belfetof dictus.

S A N S E D O N I A S . B U L D A G I S . N. filia:

G E L A L O D U L U S M A C C O S A S , seu Mo cibai , Aithono Meleitta , seu Molecsa , M. Turcorum Sultanus moritur an. 1097. et. 37. Ta- pares Annæ dicitur. Vide Notas.

T A G E O L D U L U S N i s u s Damascum exacto Isaco fratrem ar- invadit, dumque Sultaniam ambit dignitatem post ma movet fratis excellum , à Belciaroco nepote interficitur an. 1084. anno 1097. Tiusus dicitur Annæ. Vide Notas.

M U H A M E D , seu B E L C I A R O - M A H O M E T , SAN- REDOUAN , cogn. S A N S O I M A L U - M E C H E M U D , an- C U S , Annæ T U S G U I A - G E R , Phacherolmelic, A- C U S Decacus nupta nos natus 5. Sul- Purgiaruch , TOLDINUS seu leppi Sultanus, mo- Damascum fra- nobilitanus inaugura- pulso Mechæ Belciaro. SAN- ritur anno 1113. tri eripit anno Arabi- tur, rerum po- mud fiat, GIAR , Ginaholdes dicitur 1095 Emesam Anna tiente Berchanæ Sultanatum & Sultanus Mu- Fulcherio l. 2. c. 1. capit an. 1102. p. 178: matre. A fratre invadit. Mo- proclama- hame patris nomine. Moritur an. 1103. Vide Belciaroco pelli- xitan. 1104. tur. Mori- di fra- tur. 1117. ter. Ann. p. 329.

N. filia

T A G E O L D U L U S S U L T A N - SA N. filia nupta Aleppi Sultanus, Aleppi post Balado Aleppi natus, patri in Sulta- viatu suffici- cogn. Acharfis , fratem Sul- Sultanu. Vide Sultanus acclamatur: 324. tur. seu Abarafis in- tanus , anno Orderic Vitalis 1114. p. 825. 826. nec multò pòst à Mahu- meto in ordinem redi- gitur.

II.

SULTANI ICONIENSES.

I. **N**eām Asiae partem, quæ Cappadociam & Lycaoniam contingit, tum primum excursiones fecisse Turci leguntur, cùm Romano Diogene imperante, bellis domesticis ac intestinis universum flagraret Romanum seu Græcanicum Imperium: quorum captata occasione, maximas pervasere & expugnare provincias & civitates. Diogenes verò quod rapidum huncce torrentem coerceret, prælio congressus, ab iis captus est. Exhinc Turcorum Sultanus ne potibus & agnatis hasce expilandas provincias tradidit, concessis ingentibus copiis, ita ut quæ bello compararent, sub hominii conditione retinere ac possidere iis piceret.

* *Vide Not. ad Bryenn. l. 3. n. 16.* **I. CUTLUMUS**, Magni Belciaroci, seu Tangrolbeci, Turcorum Sultanis patruelis, primus apud scriptores occurrit ex iis qui potiorem Asiae partem Græcis ademerunt. Quinetiam probabile est, eum esse qui Diogene imperante Iconium expugnaverit. Nicephorus Bryennius, Scylitzes, & Zonaras variis in locis illius bellicas expéditiones attigere: ^b narrantque ut cùm in Asia compluribus partis victoriis, captisque urbibus ac provinciis, sumimam sibi parasset auctoritatem, Turcorum supremum imperium sibi afferere conatum, coactumque Sultanum, penes quem erat, Chaliphâ partes suas interponente, universa Asia ei cessisse. Huic Ptolomei nomen tribuit El-Macinus, ut à me aliás observatum in Notis ad Bryennii historiam: qui quidem præ ceteris, quas ad quinque fuisse scribit ^c Scylitzes, liberis, Solymannum & Mazourium filios ei adscribit.

* *Elmacin. p. 293.* ^a **II. SOLYMANNUS**, ^a Cutlumi, seu Ptolomæi filius, perperam ab ^b Aithone Aspasaleimi Sultani, qui non alias est à Sultano Albo Arselano, nepos; ut ab ^c Antistite Tyrio Sultanu Bésetofi, qui idem est cum Aspasalemo, pariter nepos fuisse dicatur, ^d potiorem Bithynia: partem, ipsamque Nicæam, in qua Imperii sedem constituit, expugnavit. Quod quidem tum accidit, cùm, post Romanum Diogenem & ejus successores, intestinis motibus res Græcorum laborarunt. ^e Idem & Antiochiam Græcis abstulit, ^f & Serfoldum Alepensem Dominum, qui eandem sibi afferere civitatem conabatur, prælio fudit ac interfecit anno M L X X I V. Anno verò proximè sequenti, bello appetitus à Tageoldulo, quem Tutusem nuncupat Anna Comnena, Gelalolduni Sultanu fratre, qui post Serfoduli necem Alepum invaserat, Damasci & Muselæ principe, Solymannum unà cùm ipsa urbe Antiochia vitam amisit, ab eo cæsus ac deletus.

* *Annal. c. p. 162.* ^a **III. APOLCHASEMUS**, quem Solymannus ditionibus suis præfecerat, cùm Antiochiam expugnatus profectus est, eo mortuo has ipse sibi in solidum assetuit. Græcis bellum indixit, cùm quibus postea pacisci coactus est, quod se ad vetus Puzanum tutaretur, qui à Sultano missus fuerat, ut eum solio quod usurpaverat dejiceret, quique Nicæam obsidione vallaverat. At Apelchasemus cum assumptis thesauris suis ad Sultanum, quod illius iram mitigaret pergeret, in redditu interceptus à Puzani militibus ab iis suffocatus interiit. Interjecto verò aliquo tempore, cùm Sultanus è vivis excessisset, duo Solymanni filii, qui apud eum custodiâ detinebantur, arreptâ fugâ Nicæam venerunt, & à Pulchase, Apelchasemi fratre, qui post Puzani obitum, Nicæa principatum invaserat, benignè excepti, ditiones paternas receperunt

* *Albufarag. p. 312.* ^a **IV. CLITZIASTHLAN**, vel CLITZESTHLAN, ^a Albufaragio Ker-Aslan ^b nuncupatus, ^b Solymanni filius primogenitus, Sultanus proclamatus, rerum summam, ea 180. l. 9. p. 250. Pulchasi abrogata, Mahumeto commisit, Græcorumque exinde provincias depopulatus est: cum quibus composito deinde fœdere, eorum in gratiam Tzachæ Turcico proceri, qui Smyrnam, Phocæam, aliquotque Ægæi Pelagi insulas invaserat, Alexio Comneno imperante, bellum intulit, quem sub colloquii specie in castra evocatum, in-

ser comminandum interfecit. Sribit ^c Anna Comnena Tzacham generum fuisse, id est agnatum vel affinem Clitziasthlanis: ^d alio verò loco ait Solymanni, qui Nicæa captus fuit, uxorem filiam fuisse Tzachæ, patris alterius Tzachæ qui in eandem præfecturam ei successit. Duos porro Solymanni filios paternas inter se partitos ditiones par est opinari, atque adeo Clitziasthlanem reservatâ sibi Lycaoniâ, Imperii sui sedem Iconii constituisse; Nicæa verò & Bithynia Solymanno fratri cessisse, qui ^e Tudebodo Solymanni senioris filius dicitur, & quem ^f Guillelmus Tyrius cum filio ejusdem nominis videtur confundere. ^g Constat enim obtinuisse Nicæam Solymannum, cum à nostris ost-expugnata anno M C V I I. in qua uxor & duo filii adolescentes capti sunt, quorum alterum Marchibanum nuncupat. ^h Ordericus Vitalis, qui postea in singulari cum Boëmundo certamine interfactus fuit. ⁱ Et sanè apud Annam Comnenam legimus Clitziasthlanem in hisce regionibus tum egisse, cum nostri ad obsecrandam Antiochiam sunt profecti.

V. CLITZIASTHLAN II. ejusce nominis, prioris Clitziasthlanis filius, Imperii sedem Iconii pariter constituit, uti testatur eadem ^a Anna. Bellum etiam cum Græcia gessit: ^b tandemque à Masuto fratre notho interfactus fuit, qui ejus ditiones ac principatum statim invasit. Saïsanem saepius appellat ^c Anna, de qua voce ad ejusdem Alexiadem quædam congesimus, ^d satisque à priore Clitziasthlane diversum fuisse indicat, scribens in ætatis flore fuisse cum est interfactus, quod accidit circa annum M C X V I.

VI. MASUTUS, Clitziasthlanis I. filius nothus, Gazi Turcomannorum Principes, cuius parens à Clitziasthlane II. interfactus fuerat, viribus copiisque adjutus, Iconiensem principatum Sultanique dignitatem adeptus est. ^e Aliquot cum Danismana seu Tanismane Cappadociæ Sultano, & Noradino Sultano simultates exercuit. ^f Bellum etiam gessit cum Joanne & Manuele Comnenis Imperatoribus, quibus complura in Asia abstulit oppida. Inter liberos Masuti recensentur à scriptoribus potissimum ^g Clitziasthlan Iconensis Sultanus, ^h Sanisanus Gangræ & Ancyrae princeps, præterea filia aliquot, ⁱ atque in iis uxor Jagupazanis, cui Amasiam & Ancyram cum Cappadocia dedit Masutus: ^j altera nupta Daduni, cui Cæsaream & Sebaltam concessit: ^k tertia denique, quam Camerontm vocat Phranzes, Joanni Comneno, Andronici Imperatoris fratri primogenito, matrimonio collocata.

VII. CLITZIASTHLAN III. Iconensis Sultanus, ^a cum Jagupasane sororis marito bello appetitus, ab eo primum fusus est. At Jagupasane mortuo, ejus ditiones pervasit, ut & Dadunis nepotis, ^b ac Sanisanis denique fratr. ^c Exinde Manuelem Imperatorem prælio adortus, ejus copias ita profligavit, ut post hanc acceptam cladem nullam animi latitudinem deinceps testatus fuerit. Commissum porro hoc prælium, secundum ^d Antistitem Tyrium & Steronem, anno M C L X X V I. ^e secundum verò Robertum de Monte & Trivettum an. M C L X X V I I I. tradentes prætereas anno proximè sequenti cladem hanc ultum Manuelem, adepta insigni ex Sultanico victoria, de qua tamen silent Græci scriptores. ^f Extincto Andronico Tyranno, Sultanus in Imperii fines facta impressione, complura cepit oppida, qua tum tempestate septuagenario major fuisse dicitur. ^g Ex Matthæo Parisio discimus fidem Christianam amplecti in animo habuisse, eumque in finem ad Alexandrum III. summum Pontificem literas dedisse, cui ille præclaram rescripsit epistolam, qua apud eundem Parisium descripta legitur. Is prætereas subdit clam deinde baptismum excepisse; quod uxoris, quam Christianam fuisse testatur Nicetas, consiliis factitasse licet conjectari. ^h Sribit verò Otto à S. Blasio Sultanum Legatos ad Fridericum I. misisse an. M C L X X I X. qui cum eo foedera sancirent, illiusque filiam in uxorem expeterent, quam si impetraret, Christianam religionem amplexurum cum omni sua gente pollicerentur: Imperatorem verò agrè id concessisse, quod eam unicè diligeret: sed illam mortem obiisse antequam nuptiæ celebrarentur. ⁱ Is porro fuit Sultanus, qui Conradi Imperatoris & Ludovici VI. Francorum Regis, per ejus ditiones transiuntum, cum Hierosolymitanam expeditionem suscepserunt, potiorem copiarum partem delevit anno M C X I V I I. ^k Sequenti verò, Raimundi Pictavini Antiocheni principis auditæ morte, in principatum Antiochenum facta impressione, plura castra cepit. ^l Obiit haud multo post deletum Manuelem, relictis aliquot liberis, atque in iis Caichofroë, qui in Sultanicam successit dignitatem: ^m Masuto, cui in hereditatis sortem Amaseam dedit, Ancyram, Doryleum, aliaque Ponti oppida: Coppatino, quem Melitenæ, Cæsareæ, & Coloneæ, quam Texaram postea appellarunt, Famil. Dalmat.

Yy ij

Principem constituit : & *Rucratino*, qui Amasum, Doceam, & alia maritima oppida obtinuit.

^a Nicet. in Alex.

^b Nicet. ib.

Trivett. an. 1174.

2182.

^c Nicet. in Isaac.

^d l. 3. n. 6. 7.

Tageno Patav.

p. 13. Expedit.

Astat. Frid. I.

p. 84. 89. 91.

Epist. edita ab

Vrissio p. 561.

Hist. Hieros. p.

1160. 1161.

Arnold. Lubec.

^e l. 2. c. 9.

Chron. Reichenfp.

Godefr. Man. an.

1188. 1189.

^f Nicet. in Alex.

^g l. 2. n. 5. l. 3. n. 4.

^h Radulph. de Di-

ceto p. 641. 642.

Hoved. p. 649.

ⁱ Hist. Hieros. p.

1161.

Chron. Reichenfp.

p. 279.

^a Georgius Abul-

farag. p. 282.

^b Nicet. in Alex.

^c l. 3. n. 4. 6.

^d Abulfarag.

VIII. CHAICHO SROES ^a Iconensi tractu cum Lycaonia & Pamphylia à patre donatus, ^b ex matre Christiana natus fuit, quam filiam Tolosani Comitis fuisse, nullo licet fundamento scribit Nicolaus Trivettus: ex quo à fratribus odio habitus, ab iis bello est appetitus, ditionibus suis spoliare eum conantibus. ^c Imperatori Friderico I. in Terram sanctam per ejus provincias transiunti sese opposuit, missio eum copiis filio Meleco, quem prælio fudit Fridericus, ita ut Iconio excedere coactus fuerit Chaichosroës. ^d Exinde cum Alexio Angelo Imperatore bellum gessit: sed mox isto cum eo fœdere, Constantinopolim ipsem venit, opem ab Alexio petitus aduersus Rucratinum fratrem, qui Coppatini fratri post ejus mortem invasis ditionibus, Iconium sibi pariter afferere conabatur: quod tandem perfecit, exacto Caichosroë, qui ad Leonem Armeniæ Principem concessit. Sed cum à Leone minimè fuisse admisus, ob contractum ab eo haud ita pridem cum Rucratino fœdus, Constantinopolim profectus est. ^e Narrant nonnulli rerum Anglicarum scriptores, Gallici Regis Legatos Constantinopoli redeentes anno M C L X X X V I I I . retulisse Sultanum filio suo Sultani Saladini filiam in uxorem collocasse, filiamque suam nuptum dedisse ejusdem Saladini filio: adduntque Iconensis Sultani filium, quem Kutepez vocant, uxorem Saladini filiam interfecisse. ^f Videntur alii Saladini generum Melecum appellare, atque ita Kutepez idem fuerit cum Meleco.

IX. RUCRATINUS, seu, uti ab ^a Abulfaragio appellatur, RUCNODDINUS, ^b Iconensem principatum adeptus est circa annum M C C . Cum Alexio Imperatore primùm amicitiam & societatem coluit. Sed cum accepisset ab eo submissos Chasios, seu Assassinos, à quibus interficeretur, rupto fœdere, bellum Græcis indixit, eorumque est provincias depopulatus. ^c Brevi porro Sultanica potitus est dignitate, extintus enim anno M C C I I I . vel sequenti. Nam post expugnatam à Francis Constantinopolim an. M C C I V .

X. CHAICHO SROES frater Iconium obtinebat, ditionesque suas receperat. ^a Acropolita porro eundem esse qui JATHATINUS præterea nuncupatur, perspicue ostendit, scribens hunc Sultanum cum à fratre principatu exactus fuisse, Constantinopolim concessisse, & ab Alexio Angelo Imperatore benignè exceptum, ^b ejus rato Mahumetismo Christianam religionem amplexum, & ab Imperatore deinceps, more tum recepto, in filium adoptatum. Expugnatâ postmodum à nostris Urbe, cum Alexio fugâ elapsus est, acceptaque fratri morte, mutata & ementita veste, Iconium venit, captoque juniore fratri filio, Sultanus rursum est renuntiatus. ^c Statim porro cum Theodoro Lascari, qui Nicæam invaserat, fœdus pepigit: sed mox captata bellorum, quibus res Græcorum conflictabantur, occasione, Attaliam, quæ ab Aldobrandino quodam Italo possidebatur, obsidione vallavit, quam ille Cypriorum adjutus copiis solvere coëgit. Ita quidem Nicetas: at ^d Acropolita Attaliam in Sultani venisse potestatem videtur innuere, scribens in ea urbe excepisse Alexium Imperatorem, in ejusque gratiam coëgisse exercitum in Theodorum Lascarim, qui Imperatioriam dignitatem nuper arripuerat, commissoque invicem certamine Sultanum ipsius Theodori manu percussum vitam amisisse.

^a Abulfarag.

^b Acrop. c. 9. 10.

^c Gregoras l. 1. p. 12. 14.

^d Jacob. de Vitriaco l. 3. p. 1142.

^e Jacob. de Vi-

^f triaco l. 3. 4. p. 1142.

^g Vincent. Belvac. l. 3. c. 93.

^h Acrop. c. 41.

ⁱ Abulfarag.

^j p. 290.

XI. KUTEPÉZ, vel MELÉC, vel denique, ut ab ^a Abulfaragio nuncupatur, EZZODINUS CAICAW, patri in Sultanicam dignitatem successit. In Myralimi, Saladini filii, gratiam, qui à Saphadini filiis ditionibus suis pulsus fuerat, exercitum conscripsit. Obiit sub annum M C C X I X . Damiatam nostris obsidentibus. Scribit ^b Jacobus à Vitriaco in Christianos ea fuisse animi propensione, ut hos sibi in corporis custodes allegaret: sed & tum famam fuisse Christo nomen dedisse, baptismumque excepisse.

^a Acrop. c. 41.

^b Abulfarag.

^c p. 290.

pristinum restituisse statum. Sed & Christianam religionem amplexari voluisse testimoniatur missæ per Gabram Legatum anno M C C X X X V. ad Gregorium I X. Summum Pontificem Epistolæ, quibus & in Terræ sanctæ recuperationem non modicum auxilium, & fœdus se cum Christianis Principibus, uti cum Friderico II. Imperatore jam peregerat, componere pollicitus est. In ea verò quam ad Pontificem scribit Epistola, ita inscribitur: *Alatinus magnus Soldanus Iconii, & Postes omnium terrarum per orientem & septentrionalem plagam existentium, & Magnæ Cappadocie.* Auctor est Vincentius Bellocensis Sultanum Iconensem, percepto Tartarorum accessu, matrem & sororem ad Constantem, Haitonis Armeniæ Regis filii, regni Vicarium & Bajulum, securitatis gratiâ misisse, cùm is præterea ejus esset vassallus, Constantem verò contra fidem datam in manus Tartarorum tradidisse: hacque perfidia irritatum Sultanum, in Armeniam irrupisse, obsidionique vallasse Tarsum oppidum: qua dutante, ille obierit an. M C C X X X V I. & in urbe regali Satalia sepultus fuerit, cùm regnasset annos X VIII. matre & sorore paulò antea in itinere extintis. Ita ille est Sultanus, cuius obitum ad annum M C C X X X V I I. refert Albericus. Sed & fortè ad cunctum referri debet quod de Aladino Sultano Iconensi scribit Aithonus, qui Chorasmianos, à quibus bello impetus fuerat, profligavit: quod & firmatur ab Abulfaragio. ¹ Alatinus porrò uxorem duxerat Babylonii Sultani filiam; ex quo conjugio nati duo filii, præter quos ex concubina *Gaiasadinum* filium procreavit, quem ditionum suarum in solidum hæredem instituit.

XIII. GAIASADINUS, seu, ut à ¹ Pachymete huncupatur, **JAPHATI-**
NUS; ab ^b Acropolita, **JATHATINUS**; ab aliis **AZATINUS**; ab ^c Abulfaragio
denique **GIATHODDIN CAICOSCAW**, Iconensi à patre principatu in extremis
agente Ensa in manus tradito, donatus est. ^d Statim atque parentis deceperit, sedicio-
nem moliti sunt Corasmiani, Sultanum ex sua gente eligere conati. Verum Sàdadi-
nus, qui summa in rerum sub illius patre gesserat, Francorum, qui tuh iti ejus castris
merebant, ope, in Sultanatus possessionem hunc immisit: utque principatum firmaret;
eidem persuasit ut parentis viduam cum duobus filiis de medio tolleret. Cumque
Gaiasadinum deinceps interficere atque adeò suffocare statuisset, hunc ille antevertit,
eo pariter interempto. ^e Gaiasadino porrò imperante, Tartari in illius provincias
facta irruptione cuncta ferro flammaque vastarunt, fusis ipsius exercitibus, expugna-
tisque oppidis: quod quidem ad an. M C C X L I I I. & M C C X L I I I. referunt scriptores.
^f Iis deinde recendentibus, quidam Cotentinus Sultanicam dignitatem invadere an-
nixus, à Lambronensi Domino cæsus est & deletus. ^g Obiit Attalia, seu Satalia,
mense Octobri anno M C C X L V. ^h Balduini I I. Imperatoris neptim in uxorem expe-
tiit, initis super hac re aliquot legationibus, de qua copiosius egimus in historia no-
stra Francæ Byzantina. ⁱ Abulfaragius & Acropolita variis vitiis fœdatus fuisse scri-
bunt. Tres porrò ex eo nati filii, ^k *Azadinus*, seu *Ezzeddinus*, primogenitus, ex ma-
tre Iconensi: *Racnoddinus*, ex matre Græci Presbyteri filia; & *Aladdinus* ex parentis
cum Georgiæ Regina, quam Christianam fuisse ait ^l Pachymetes, nuptiis procreatus.
Ac licet filiorum esset postremus, quia tamen ex legitimo natus erat conjugio, sta-
tim atque in lucem est editus, in legitimum principatus hæredem à Baronibus agio-
sci curavit parentis. Verum patre extintis, suprema Ruchaddino dignitas data, Alad-
dino vix tum septenni.

XIV. RACONAD, seu, uti ab Abulfaragio huncupatur, **RACNADDIN**,
ad Iconensem principatum, Salefadini, qui rerum tum potens erat, factione evictus est,
cùm annum ætatis undecimum attigisset, ex matre Græca natus, quæ etiamnum superstes
erat, cùm Sultanus filius est inaugutatus. A Losyro Tureiæ Præfecto, retum sub parente
administro, bello divexitatus fuit, à quo & Salefadinus interfactus est. Eo regnante
Turci pacem cum Tartaris fecere, pacto annuo tributo. Azadinus Sultani frater in
eum finem Sebastami missus cum Constantino Lambronensi Marchione, Turtiz Ma-
tressallo & Bajulo: ita quidem Vincentius Belvacensis. At ^m Abulfaragius scribit Tarta-
ros cùm Azadini provincias expugnauerint, Racnaddinum fratrem Sultanum dixisse,
iisque abeuntibus, procerum interventu, utrumque fratrem in concordiam rediisse,
paternis invicem partitis ditionibus: ac Edzoddinum, seu Azadimum, Icovium &
provincias occidentales: Racnaddinum verò Cæsaream & provincias orientales ob-
tinuisse: Aladdino tertio fratri aliquot prædi ad vitæ necessaria assignatis: monetam
denique trium principum nominibus insignitam cufam fuisse, cum hilce characteribus,
EZ Z. RAC N. A L A. Quod quidem ad annum M C C X L V I I I. refertur. ⁿ Aladinus
verò cùm ab Azadino fratre ad Tartarorum principem missus pergeret, in itinere mo-

^a Rainald. ab.
^b 1235. n. 37. 38. 39.

^c Vincent. Belv.
l. 32. c. 29.

^d Abulfarag.
p. 312.

^e Alberici Cleric.
245.

^f Aithon. c. 15.
^g Abulfarag. p.
307. 308. 311.

^h Vincent. Belv.
l. 31. c. 143.

ⁱ Pachym. l. 13.
c. 20.

^j Acrop. c. 42.

^k Abulfarag.

p. 311.

^l Vincent. Belv. l.
31. c. 145.

Pbranz. l. 3.

c. 24.

^m Abulfarag. p.

311. 314. 315. 319.

Vincent. Belv. l.
l. 33. c. 20.

Ioinvilla.

Pachym. l. 13.

c. 20.

Acrop. c. 42. 65.

Gregor. l. 4. p. 71.

Aithon. c. 18. 50.

3. Hist. Fr. p. 272.

Hist. Franco By-

zant. l. 4. n. 28.

Vinc. Belv. l. 31.

c. 151.

^l Vinc. Belv. l.

32. c. 26.

Abulfar. p. 319.

^h Hist. Fr. By-

zant. l. 4. n. 29.

Alber. p. 319.

Acrop. c. 41.

Abulfar. p. 319.

Vinc. Belv. l. 32.

^l Pachym. l. 2. c. 4.

^o Vincent. Belv.

l. 32. c. 27. 28.

ⁿ id. p. 319. 330.

331. 332. 333.

^o s. 347. 359.

ritur anno M C C L I V . qua quidem tempestate Raconadum fratrem , qui Ieonium invadere conabatur , captum detinuit Azadinus. At anno sequenti à Tartaris ipse met captus est , à quibus è carcere eductus Raconadus , Sultanus ab iis est renuntiatus.

^a Vincent. Bolv. lib. 32. cap. 26. ^b Gregoras l. 4. p. 57. 58. 71. ^c Pachym. l. 1. c. 10. 24. l. 3. cap. 3. 25. l. 10. cap. 35. ^d Abulfarag. pag. 322. ^e Gregoras l. 5. pag. 98. ^f Gregor. l. 4. p. 67. Phranz. l. 1. cap. 24. Pachym. l. 4. c. 3. 6.

XV. AZADINUS igitur, seu AZATINUS, ^a vel uti in Annalibus Turcorum appellatur, ALADINUS, Gajasadini ex Ioniensi puer natus, ad Ioniensis dignitatem à patre elevatus est. ^b Tartaris ejus provincias facta irruptione invadentibus, patria exceedere coactus; cum uxore, liberis, matre ac sorore ad Imperatorem Michaelem Palæologum concessit circa annum M C C L X . tum ut ejus opem imploraret, tum ut dum pacatioros res essent, locum ubi habitaret sibi concederet. Assignata porro Oenos urbs maritima, ubi tamen, ne quid novi moliretur, custoditus est. Verum haud multo post Tartaris, à quibus Raconadus Sultanus dictus fuerat, recendentibus, clam cum Meleco filio Turcorum ope elabitur, uxore, liberisque aliis, Michaëlis iussu, in custodia detentis. ^c At is priusquam Ieonium perveniret, vel certè priusquam pristinam dignitatem receperisset, mortem obiit. ^d Hunc principem ferunt in Christianam religionem, quam ipsius profitebatur mater, propensiorem se testarum, adeo ut cum apud Michaelem Imperatorem ageret, in ædibus sacris Ecclesiasticis Liturgiis interfuisse dicatur; sed & excepsisse baptismum famam tum fuisse, cum præterea pro certo haberetur ejus patrem Christianismum pariter fuisse amplexum.

^e Gregoras & Phranz. ibid. ^f Pachym. l. 1. c. 10. cap. 25. ^g Annal. Turc. Thedor. Spandug.

XVI. ^a MELEC paternæ calamitatis potius quam dignitatis hæres, cum ex Imperii provinciis unà cum patre excessisset, eo mortuo, Ioniensem principatum, pleisque proceribus assentientibus, adipisci conatus est. At horum præcipiuus Amur ejus inaugurationi intercessit, coactoque valido exercitu Melecum exegit, qui inde Heracliam Ponti oppidum concessit: anno deinde proximo in Turciam reversus, deleto ac caeso Amurio & Astrato, tandem Sultanus proclamatur. ^b Verum statim cum Haly Amurii filio congressus prorsus profligatur. Post ejus obitum universus Turcorum principatus in varias toparchias divisus est, regionum ac provinciarum præfetis supremum dominium usurpatibus. ^c Ferunt ex hac Turcorum anarchia natum formandum Christianis Ottomannorum Imperium: quorum Stemma ex Leunclavio & aliis obiter perstringemus.

III.

OSMANIDARUM,
seu OTTOMANORUM STEMMA.

Soleiman Schach.

Sungursengi.

Ertucul.

Gundogdi.

Phranz. l. i. c. 25.

Gundus, qui & Gundus Elp. Sarigati, qui & I. OSMAN Gazi, seu Ottoman, vel Othman Turcor. Sultan. obiit anno 1328. regn. an. 29. Phranz. l. i. c. 26.
Aidogdi. Agdemur. Ducas. Laonic. l. i. &c.

II. URCHAN, vel Orchan, Gazi, Nicæam cepit. ob. an. 135. regn. an. 32. Phranz. l. i. c. 27. Ali Bassa.

Soleiman Bassa, Gérleensis & Bolensis Sangiacus, mortuus ante patrem men- Chaliles & alii tres III. Sultan MURAT Chan, seu Amura- filii. Vide Cantacuzen. thes I. ob. an. 1389. regn. an. 32. Phranz. fib. 6. Cantacuz. l. 3. c. 89. 90. l. 4. c. 4. 44. l. 1. c. 28.

Sicus Zelebi, excaecatus à patre. IV. BAJAZET Gilderun Chan Gasi captus à Temire 29. Jul. an. 1402. ob. an. 1403. Jacup Zelebi strangula- daut Zelebi exul apud Hungaria. Phranz. l. i. c. 29. Laon. Ducas, &c. tus jubente fratre Bajaze- the. Laon. p. 37.

Orthobules. V. Emir So- Mustapha Isa Zelebis VI. MUSA VII. Sul- Cafan Zelebi N. filia LAON. p. 96. LEIMAN re- Zelebi, occisus à regn. an. 4. tan Musa obes missus missi 97. gn. an. 7. re- cæsus in Musa fra- occisus à CHEMET CP. à fratre CP. glio exutus à prælio Te- tre. Phranz. Muchemete Chan, re- Soleimanne. cum fra- Zeches. V. Musa fratre. miriano. fratre anno gn. an. 8. ttre Ca- Lennel. n. 59. Phranz. 1413. an. 1421. saxe.

Urchan Zelebi post N. filia Constan- VIII. Sultan MURAT Chan II. Mustapha Zelebi Nicæa ne- morçem patris CP. tinopolium pariter obiit 11. Febr. an. 1451. regn. 31. catus à fratre. Phranz. lib. 1. concessit. ætat. 75. cap. 32.

Aladin Zelebi mor- IX. Sultan MUCHEMET Chan II. Constanti- N. Zelebi natus ex İsvendiaris Begi tuus ante patrem nopolim cepit 29. Maii 1459. ob. Nicomedia 3. filia, nominatus à baptismo Calix- Amasir. Maii an. 1481. vix. an. 58. regn. 70. tus Osmianides.

Mustapha Caramanitæ X. Sultan BAJAZIT Chan II. Zemi, seu Gemes, pulsus à fratre moritur exul Begus, mortuus ante obiit 23. Jun. an. 1512. regn. 31. in Italia. Ejus filius Christianus à Soleimanus patrem. vix. 74.

Sinan Scach Carama- Alem Scach Achmet Amasir Muchemet Cercut Casta- XI. Sultan SELIM niæ Begus, ante pa- qui & Al- Bassa occisus à Se- Magnesia monæ & Ma- Chan I. obiit 22. trem mortuus. lama Scach lime. Bassa, à pa- gnesia Bassa Sept. an. 1520. vix. itte veneno occisus à Selim 46. regn. 8. an. 8: te patrem. necatus. me fratre. mens. 8. dies.

Muchemet Aladin Ze- Urchan Murat Zele- Aladin Ze- Filii cum pa- XII. Sultan SOLEIMAN II. Zelebi, stran- lebi, strangu- bi ad Regem lebi ad Sult. truelibus ne- obiit 4. Septembris anno strugulat. cum lat. fratre. Persarum Ägyptium cati Prusæ juf- 1566. regnavit an. 46. vi- concessit du- profugie. su Selimis. xit 78.

Mustapha ne- Muchemet Ama- XIII. Sultan SE- Bajazit vicitus à Selime Ziangir gib- Chame- tus in conspectu siæ mortuus ante patrem cui caris- lim Chan II. ob. fratre fugit ad Persas; bosus Musta- meria regnum erat, anno regn. annos 8. 3. ubi strangulatus est pha fratre ne- Ruste- Murat Zelebi ne- 1544. mens. cum 4. filiis, Omer, cato seipsum nis Bas- catus avi jussu. interfecit. siæ con- chemet. jux.

XIV. Sultan MURAT Chan III. ob. 18. Muchemet, Aladin, Zangir, Abdalla, Soleiman: hos quinque fratres suos in ipsis auspiciis imperii se præsente strangulati jussit.

XV. Sultan MUCHEMET III. ob. 21. Dec. 1603. vix. an. 39. 21. filii à fratre strangulati.

XVI. Sultan ACHMET I. ob. 15. Nov. XVIII. Sultan MUSTAPHA regn. an. 1. mens. 4. regno exactus 1617. vix. 30. regn. 14. mense Sept. an. 1623. & in carcere conjectus.

XVII. Sultan OSMAN strangulatus XIX. Sultan MURAT Chan IV. XX. Sultan IBRAIM Chan frater à Mustapha patruo 20. Maii 1622. ob 8. Febr. an. 1640. vix. 32. tri successit an. natus 28. obiit regn. 4. an. 4. mens. vix. an. 17. regn. 16. mens. 6. an. 1649.

XXI. Sultan MUCHEMET Chan IV.

IV.

ARMA ET INSIGNIA PRINCIPIUM
aliquot Turcicorum, vel certè Mahumetanorum,
aut Paganorum.

VIRI circumferuntur Fecialum libri Gallici, MSS. in quibus describuntur familiarum nobilium arma & insignia, qui quod secundum provincias ea exhibeant, vulgo PROVINCIALES indigitantur. In iis habentur præterea Regum omnium, atque adeo Paganorum & Mahumetanorum principum exarata insignia. Qui quidem libri videntur scripti regnante in Gallia Carolo VI. vel certè Carolo VII. qua quidem tempestate licet fieri possit ut istorum Principum plerique esse desierint, cum horum toparchiæ in Turcorum Sultani, vel etiam Ægyptii, jus potestatemque concesserint, vero tamè videtur simile ea hausisse à vetustioribus Fecialibus, quorum præcipuum semper fuit studium, si quando apud exteris gentes peregrinarentur, Regum nobiliumque arma describere. Sed utrum quæ Mahumetanis principibus adscribuntur, Toparchiarum, an verò familiarum insignia fuerint, haud promptum est definire: cùm varia interdum iisdem principibus in istis manu descriptis Fecialium libris arma adscribi animadvertere sit. Sed quomodounque se se res habeat, haud absurdum fortè erit ea qualiacunque sunt, hic describere ex tribus aut quatuor MSS. Codicibus, qui penes nos sunt, servato etiam Gallico idiomate, additisque notis aliquot chorographicis & historicis, cùm absque earum subsilio, quæ ibi describuntur Principatum nomenclaturas perperam sè exaratas haud omnino percipere liceret. Sic autem ordiuntur hæcce insignia.

Cyensuivent les noms d'ancans Roys Soudans.

Le Soudan de BABYLONE portoit d'or à un tourtel de sable. Babylonici Sultani non semel mentio habetur apud scriptores, ac præsertim apud Joinvillam p. 27. 86. 99. nostræ editionis, cui Andreas Favinius in Theatro honoris lib. 9. alia aatribuit insignia, nempe, d'or au chef de gueules à 2. fasces de mesme, la premiere bretessée du costé du chef seulement, & l'autre haute & basse.

Le Soudan de DAMMERIE, (al. DAMMARIE) d'or papelonne de gueules à pochettes d'argent. (al. d'or.)

Le Galifre de BAUDARS, (al. BLANDAS) d'argent à un cheval rouffatre sans bride. Idem qui Chalipha Bagdatensis, qui le Calyphe de Baudas nuncupatur à Froissarte 3. vol. cap. 74. & in Chronicu veteri Flandriæ cap. 82. & Chaliphus de Baudas à Jacobo de Vitriaco in hist. Hierosol. p. 1142. 1125. Vide Ismaëlem Bullialdum in Astronomia Philolaica lib. 12. p. 467. & Notas nostras ad eundem Joinvillam.

Le Soudan de GALICE (al. DE GALACH) de gueules à un homme nu tout droit en la moienne, tenant en sa main dextre un glaive, (lanceam) enferré d'argent: en la main senestre une targe en maniere d'un cœur, & le tient par l'un des bous, le panch dedans, (al. le pot par dehors.) Videtur hic intelligi Rex Gallicia in Hispania ex Maurorum gente.

Le Roy d'AFRIQUE, (al. ANFRIQUE,) d'azur à deux oïfans d'argent. Peirescianus Codex Regi d'Anfrigue pro insignibus adscribit d'argent à un lion d'azur bandé de gueules, à douze Chasteaux d'or sur la bordure. Ubi Africa dicitur ea Africæ provincia propria dicta, cuius metropolis Africa pâriter nuncupatur, de qua præ ceteris Falcandus pag. 1649. Dordonville in Hist. Lud. III. Ducis Bourbon. cap. 71. & seqq. Froissart. 4. vol. cap. 13. 18. 23. Joan. Gramayus in Regno Tunetano cap. 7. & Davitus in Africa pag. 238.

Le Roy de BAUDAS, (al. BENDAS,) de gueules à trois cousteaux (al. tourteaux) d'argent, en la moienne un besant d'or. (al. de sable.) Videtur hic intelligi Bagdatensis Sultanus, penes quem sub Chalipha erat rei militaris summa potestas, uti pluribus aliis à nobis observatum.

Le Roy de TABARIE, d'or à trois Griffons de sable. Sultanus fortè, qui ante expugnatam à nostris Tyberiadem hanc obtinebat: vel potius Sultanus ille qui post captam à Saladino Urbem ejus præfecturam obtinuit. De Tabarie principibus urbisque fortuna, pluribus agimus in Familia nostris Hierosolymitanis.

Le Roy d'ACOPASSE, (al. DE COPASSE,) de gueules à trois mains d'argent. Videatur is fuisse qui Æthiopizæ populis, quos Aropart vocat Albertus Aquensis lib. 6. cap. 41. 46. lib. 7. cap. 39. imperabat. Atropatiam regionem memorat alicubi Maginus.

Le Roy de SURNE, . . . à trois estoilles d'or. Nescio an is sit Rex de Sarco, cuius meminit Jacobus à Vitriaco pag. 1125. tametsi fatendum minus utramque convenire nomenclaturam. Possit etiam legi de Surie, quomodo Syriam vocabant nostri.

Le

Le Roy de N A V E d'azur à six molestes d'or à six pointes.

Le Roy d'ORTANIE, (al. d'ARTAMEZ.) de gueules fretté d'argent à six bastons de frisure, desseures des lozanges en maniere de demy compas. Ubi fortè legendum Oranie, ut hinc inveniatur Oran:æ provinciæ & oppidi maritimi ejusdem nominis in Africa Rex, quam vulgo Oran dicimus, de qua Leo Africanus lib. 4. p. 158. Gramayus, Davitus, & alii.

Le Roy de BRADIGANT, d'or à un griffon de sable rampant.

Le Roy de BURGIE, de gueules à une tortue roussatre. Ubi indubie legendum de Bugie, vel de Bougie; fuit enim Bugia Argeriensis regni provincia, cuius descriptio habetur apud Leonem Africanum lib. 4. Reges vero memorantur apud Albericum in Chron. MS. an. 1212. Froissart. 3. vol. cap. 2. 75. 4. vol. cap. 13. 18. Oronvillam cap. 71. 75. Matth. Villaneum lib. 1. cap. 71. Thevet. lib. 1. cap. 10. & alios.

Le Roy de LA MONTAGNE, d'or à un sautoir de sable, aux deux bouts du sautoir dessus deux testes d'enfans regardant l'un l'autre & de carnation, de queveleure d'or. Hic porro indicatur, ni fallor, Senex, vel Veterus de Montanis, seu Rex Assassinarorum, de quo pluribus egimus in Notis ad Joinvillam, & ad Alexiadem p. 178. & in Glossario in V. Senex.

Le Roy de GHIVONE, (al. GHIVONIE,) d'azur à trois lievres d'argent. Nescio an hinc intelligatur Rex Gumanie, legendum sit Cumanie, de quo agunt Aithonus cap. 5. Joinville, Gesta Dei per Francos p. 285. &c.

Le Roy de THARSE, (al. DE TANSE,) d'argent à un lievre de gueules. Tharsæ regnum vicinum fuit Cathaxo & Turquestano, ut docemur ex Aithono cap. 2. Sanuto lib. 3. parte 13. c. 5. & ex antiqua Geographia, quæ descripta legitur tom. 2. Gestor. Dei per Franc. p. 285. Tarso etiam vocant superioris ævi scriptores, quam alii Tartariam, ut Froissartes 1. vol. cap. 28. 4. vol. cap. 74. Chron. Flandr. cap. 98. Oronvillam cap. 76. Philippus Monses in S. Ludovico:

*Adont fu la noviele esparte,
Que tout li Tarson de Tarso
Furent issus de leur contrée,
Et orent Roufie gaſtées.*

Le Roy de NORGART, (al. de NO CART,) de sable à deux gands d'argent, les doits à consrevat. Oronvillam cap. 23. Regis de Norgales meminit, quem cum Rege Lithuanie jungit: Chronicon vero Flandriæ cap. 27. Regis de Nocheres. Favinus in Theatro honoris pag. 1399. existimat hisce nominibus Norvegiam designari. At iste de quo hinc agitur videtur, huisle in Africa.

Le Roy de MAROK, (al. de MAROLES) d'or à trois roües de sable traueées (i. trouées) (al. royes) de gueules. Froissart. 4. vol. cap. 18. 19. 23. Chronicon Flandr. cap. 82. & alii scriptores hujuscemodi regni meminerunt, cuius descriptionem habet Leo African. lib. 2.

Le Roy de RUBIT, (al. de MERIB,) de gueules à une coignée d'argent. Forte leg. de Nubie. Nubia vero Ægypti provincia notissima.

Le Roy de PERSE, d'or à un serpent sans ailes, à la queue torpillée, (al. tortue,) ayant une langue de gueules. Persicorum Regum historiam & seriem contexit Bazarris.

Le Roy de TURQUIE, d'argent à trois testes de Turcs, loies de rouailles d'argent, trauant une langue de gueules. Turchia nomenclatura Turquestanum in Asia regnum, cuius meminere Aithonus cap. 3. Sanutus lib. 3. part. 13. cap. 5. Geographia antiqua to. 2. Gestor. Dei p. 285. Froissart. 3. vol. cap. 22. & Geographi passim, illiusque Reges hinc intelligi licet existimare ex similitudine nominum: sed facile mihi persuaderim Iconensem Sultanum potius designari, quem Turcorum Sultanum vulgo indigitant scriptores.

Le Roy de CHALBY, (al. GALEBY,) de gueules au Croissant d'argent, à la mollette d'azur à six pointes sur le croissant. Urbem in Africa, quam Chalbis vocat, memorat Leo Afric. lib. 1. sed ejus urbis principem hinc innui nolim allucere.

Le Roy d'ANDRONE, d'azur bandé d'or.

Le Roy de CORSIBLE, d'or à trois chevrons de sable.

Le Roy de DAMARIS, (al. Damarie,) de gueules à quatre lyons d'azur. Historia fabulosa MS. inscripta, le Voyage d'oustremer du Comte de Pontieu, meminit Soldani d'Aumarie, atque Aumarium esse insulam, sed in qua trundi plaga, non indicat. Sed & legendum fortè de Bellamarine, cuius quidem regni ac regum mentio est apud Walsinghamum p. 180. Matth. Villaneum lib. 1. cap. 13. 50. 51. lib. 8. cap. 99. lib. 10. cap. 78. verum alia videtur adscribere insignia Bellamarie Sultanum Chronicon MS. Bertrandi Guesclini:

*Veez nous la baniere au champ d'or ouvré,
A un griffon rampant de gultes pointeuré,
Par foy c'est la baniere au Roy Jenne ayé.
Qui est fils du foy de Bellamarie nommé.*

Le Roy de LEMAR, (al. LAMAR.) d'or au croissant d'azur. Apud Monstreletum 1. vol. cap. 63. occurrit Rex de Samars. Gauterius de bellis Antiochenis p. 453; de Augustiis Sancatensis vetus Antiochiam verba facit. Denique Vincentius Belvac. lib. 31. cap. 144. Sultanum de Hamera memorat. Sed vix crediderim hisce vocabulis Sultanum designari de quo hinc agitur.

Le Roy DAUTORIS, (al. DAMPTORIS) misparsi d'argent au lion de gueules rampans: & d'argent, à un serpent de sable volant.

Le Roy de GORIGORAND, (al. GORIGORANDO,) de gueules à trois pavillons d'or.

Le Roy de GRAHARS, (al. GORBAS,) d'azur à trois lyons passans. Apud Matth. Villaneum lib. 1. cap. 50. 51. lib. 8. cap. 99. Regem regni del Gaybo, observo, quod Tunilensi vicinum facit: ubi etiam docet illud ipsum esse quod Bellamarie & Trameseni: Buenen Re del Garbo, il qual volgarmente è detto il Reame della Bellamarina e di Tremisi.

Famil. Dalmat.

Le Roy de TRAMESSON, (al. TRAMESOIN,) tenu de gueules. Meminit Regni de Tremecen, vel de Trameffen, seu de Tramisen, Froissartes 1. vol. cap. 230. 245. 2. vol. cap. 81. 4. vol. cap. 23. ut & Matth. Villaneus lib. 1. cap. 14. Oronville cap. 71. Leo African. lib. 4. à quo describitur. Thevetus lib. 1. cap. 8. Gramayus lib. 7. & alii à Davito laudati in Africa p. 168. à quo in Algeriensi Regno esse dicitur.

Le Roy de LECRO, (al. LECCO,) d'or à deux Roys de sable seans en une chaire de sable couronnée, tenant un baston de sable fleuré. Hic porro Lithuaniz Rex intelligitur, tum paganus, quem Innocentius III. PP. lib. 13. epist. 141. Letiam nuncupat: Albericus sub an. 1228. & Sanutus lib. 1. part. 4. cap. 1. Letoviam: Walsinghamus p. 180. 343. Letowe, & pag. 364. Lecto, ut & Froissart. 4. vol. cap. 74. 78. Historia Bucicaldi 1. part. cap. 18. & Oronville cap. 23. ubi Regis de Leto Saraceni mentionem agunt. Vide Vincentium Belvac. lib. 32. cap. 3. & Andr. Favinum p. 1399. Lithuaniam porro adjunctam fuisse Polonitæ nemo nescit, provinciæ istius principiæ Christianam religionem amplexo, cui alter Liber Provincialis MS: pro insignibus adscribit ea quæ hodie servant Poloniæ Reges cum ejusdem regni insignibus: Le Duc Wico de Lekoporte de gueules à un homme d'armes de pied en cappe, tenant une espée en tirant pour frapper de haut en bas tenuue, & à son col un escu d'azur à une double croix d'or à la vaine de sable virolée en quatre lieux d'or, & l'homme seant sur un cheval d'argent, bouchié d'azur, & cloné d'or.

*Arma alia Regum Paganorum & Saracenorum, aliorumque principum,
ex Cod. MS. Peiresciano.*

Le Roy d'AFRIQUE, d'argent à un lion d'azur, bordé de gueules; douze châteaux d'or sur la bordure.

Le Roy d'ALEXANDRIE, de gueules à un lion d'argent au double tressé d'or en ourle, fleuré & contre fleuré de même.

Le Roy de MAN, de gueules à une tremouillière d'argent. In alio Provinciali MS. hæc verba legimus: Tremeliere est faise de trois jambes toutes entières, qui aux plis d'agenoux ne sont que une, & se portent comme les pointes d'une mollette d'espèron, & y sont les cuisses, les pieds, & les espelons. Est porro Marmia Majoris Britanniae insula, quæ reges suos habuit, quorum vetus Chronicon edidit in Britannia Camdenus.

Le Roy d'OCCIDENT, d'argent en pié party d'or, à une croix de Patriarche de gueules fichée au pied party.

Le Roy d'ARABIE, d'or au lion de gueules bordé de même & besantiée d'argent.

Le Roy d'ORIENT, de sable à un lieppart d'argent en bande couronné & navré en l'espaule d'or, issant de la bouche une croix de Patriarche de gueules.

Le Roy d'INDIE, de gueules à deux lions passants d'argent, couronnée d'or.

Le Roy d'EGYPTE, d'argent à un aigle de gueules, membré de sable, bordé de même, besantiée d'or.

Le Roy de MAROCCHI, d'azur à trois rochers d'or.

Le Roy de LUBIZ, d'or à un liepart en bande de sable garneté d'argent, lampassé de gueules.

Le Roy d'EUROPE, d'or au Croissant de gueules en bande.

Le Roy de SALENE, d'argent à un Soleil de gueules. Salernus in Italia à Saracenis occupatum olim constat.

Le Roy de MORIENNE, d'or à trois testes de Mores. Sic Mauritaniam vocat Joinville.

Le Roy de GRIFFAINE, d'argent à un griffon de sable en bande membré de gueules. At Liber alter Provincialis MS. Scoticus, qui penes me est; Regi de Grifeine pro insignibus adsignat, d'azur au griffon d'or membré de gueules.

Le Roy de GUERNADE, d'or à un . . . de sable passant couronné, & bordé de gueules. Forte Granata in Hispania Rex Maurus.

Le Roy de PERCE, bande d'argent & d'azur, sur le tout deux jambes de Grifon de gueules en sauter. An Persidis?

Le Roy de MAROCHE, d'or à quatre pals de gueules. Majoricæ Regum ab Aragonensis virtorum insignia.

Le Roy de TARTRE, d'argent à un Conin de gueules en bande. Eadem quæ Regi de Tarse supra adscribuntur insignia.

Le Roy de SUEsse, d'azur à un lion d'or.

Le Roy de SURIE, de gueules à une croix d'or.

Le Roy de SALENIQUE, de gueules à une croix d'or entre quatre . . . (B) d'or. Thessalonica Despotatum ex gente Palæologorum insignia.

Le Roy de BAROUCHE, d'azur à trois nefes d'argent l'une sur l'autre, chasteillées à tres & à mas de même.

Le Roy d'IRLANDE LE SAUVAGE, de gueules à une berpe d'or, encordée de même. Insignia Regni Hibernie. Alter MS. eidem Regi adscribit d'azur à une porte, (al. chateau) d'or, à un cerf issant de sable encorné d'or, issant & courant en une lande. Sed hinc videntur esse insignia insulæ Norvegicæ, quam Islandiam vocant.

Ex eodem præterea sequentia insignia excerptimus:

Le Roy de GALICE, d'azur à un galice d'or couvert en maniere d'une coupe. Regni Galicie in Hispania insignia.

Le Roy Depos de ROMANIE, de gueules à l'aigle d'or, à deux aigles bequés & empicté de senais. Despotæ Romanie insignia.

Le Roy de DAINA (al. DANET,) de gueules à une teste d'or de leopard.

Le Roy d'INDE, d'or à un crucifix d'azur, à deux escorches de même, l'une à droite, & l'autre à gauche.

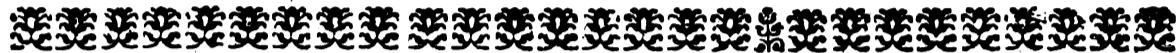
Le Roy de NESSIE, d'azur à trois bandes d'argent, semé de coeurs de même.

Le Roy de ROMANIE, de gueules à trois, (forte 4.) lettres qu'on appelle d'or. B. Palæologorum insignia.

Le Roy de CRACOVIE, (al. RANGONNE, vel TRACONIDE) de sable à un Roy tenant sur une chaire d'or, le Roy couronné d'or en chef, & en sa main une fleur de lys d'or, tenant gambe sur autre. MS. Scoticus hæc insignia Regi d'Iceland adscribit, in area cœrulea. Henricus Rebendorff. an. 1340. meminit Regis Cracoviæ, qui non aliud est à Rege Poloniæ.

Le Roy d'ACRE, d'argent à la croix d'or, semé de croisettes sans recroisetées. Regni Hierosolymitani insignia: captis enim Hierosolymis Reges Acconem concessere, dictique aliquot scriptoribus Reges Acconenses.

Le Roy de BALGNIÈ, mi-partie en bande d'argent & de sable.



A . D . D E N D A , & suis locis inferenda.

Paginâ 60 linea 26. post, tradunt. *subde*, Cæterum Valentinianum Juniores appellatum, eumque esse qui anno ccclxvi. Gratiano Nobilissimo & Dagalaifo Coss. xv. Kal. Febr. natus dicitur, apud Idatium in Fastis MSS. atque adeò ipso Codice quo usus est Sirmundus, ubi *filius Augusti Valentis* exerte appellatur, non verò Valentiniani, ut præfert editus, qui Consulatum gessit, vix trimulus cum Victore anno ccclxix. in quem Orationem x i. scripsit Themistius, nos pronuper docuit vir doctissimus Petrus Franciscus Chiffletius, qui Codicem ipsum Sirmundeum nobis exhibuit, ubi non aliud esse censet à Galatha, uti ab aliis nuncupatur.

^a in Diffr. de
S. Dionysii atque,

Pag. 68. lin. 2. post, leo gradiens, *adde*, Attilæ Hunnorum Regis nummum æreum hîc descripsimus, quod is Justam Gratam Honoriā, Constantii Augusti ex Placidia filiam, in uxorem sibi tradi postulaverit, atque adeò quidam, licet falsus, scribant eidem nuptum traditam, ut supra observatum. Hîc autem conspicitur Attila, uti describitur à Jornande de Rebus Get. xxxv. Capite grandiori, minus oculis, rarus barba, canis aspersus, simo naso, teter colore, originis sua signa referens. Alios Attaliæ, sed fictios, nummos exhibuit Matthias Bernegerus in Disquisitione Historicopolit. de regno Hungariae n. ccxxxviii. ccxliii.

Pag. 128. lin. 12. post, sex, *adde*, errat enim ^b Continuator Theophanis scribens mortuum i. Octob. die quo Michaël Rhangabe Imp. diëtus est.

^b lib. 1. c. 4;

Pag. 130. lin. 24. post, appellatus est, *subde*, eique inter inaugurationis solennia CONSTANTINI nomen inditum, uti scribit ^c Continuator Theophanis.

^c lib. 2. n. 2.

Pag. 130. lin. 25. post, delatus est, *scribe*, hunc sambatem vocat ^d Symeon Logotheta, subditque Constantinum falsè à patre appellatum, & in publicis acclamationibus Leonis Constantini nomina edita.

^d num. 9.

Pag. 132. in margine, l. 23. post, Ioël. *adde*.

^e Contin' Theoph.

Pag. eadem l. 41. post, scripsit. *subde*, quod quidem evidenter ex eo colligitur quod ^f Continuator Theophanis tradit filium Michaëlis Balbi, Theophilum nempe, à Leone ^g lib. 1. n. 12. Armenia tum Imperatore è sacro fonte filium adoptatum. ^h lib. 1. n. 7.

Pag. 133. lin. 41. post, amandavit. *scribit*. Cæterum non omnino percipio quid velit ⁱ Symeon Logotheta, dum scribit Michaëlem coëgisse Basiliū Macedonē, ut abdicata Maria uxore, Eudociam in legitimam conjugem sibi adjungeret, Theclam verò sororem suam eidem Basilio despondisse, ut privatim eam haberet: Θέκλας Ἰδιαῖς αὐλαῖς τε πρωτηρίως βασιλείω τε ἔχειν αὐτὴν ιδίως.

^j num. 40.

Pag. 135. lin. 6. post, Florina. *subde*. ^k Contin. Theoph.

^l l. 3. n. 5.

Pag. 140. lin. 41. post, Basiliī filius, *adde*, anno Imperii ejusdem quinto mensis Novembbris die xxiiii. natus ^m.

ⁿ Symeon Logoth.

Pag. 141. lin. 2. post, die xix. *adde*, seu xxii. ut habet ^k Anonymus Combefisanus. Lin. 24. post, tradit. *adde*. ^l Anonymus verò Combefisanus in eodem Leone annos xxv. menses viii. Et lin. 27. post, à Basilio, *adde*, anno Imperii Basiliī v. ^m

^o num. 1.

^l num. 1.

Pag. 142. in marg. lin. 14. post, Scylitz. *adde*.

^m Symeon Logoth.

Pag. ead. lin. 12. post, scriptores. *adde*. Et revera ^o Symeon Logotheta natum Constantiū anno xx. Leonis tradit. Lin. seq. post, Patriarcha, *adde*, in sancto Theophaniorum die ^p. Et lin. 50. post, l. i. v. *adde*, vel ut habet idem ^q Anonymus.

ⁿ num. 46.

^o num. 17.

^p idem Logoth.

Pag. 143. lin. 26. post, dicetur, *scribe*, de Anastasii natalibus longè aliter scribit ^r Anonymus Combefisanus, aitque ex nobili ortam familia, ac Crateri fuisse filiam.

^q num. 54.

^r in Porph. n. 29;

Famil. Dalmat.

Zz ij

- ¹ Anon. Combefis. Pag. 144. lin. 42. post, &c., adde, non multò pòst à Polyeucto Patriarcha in sanctæ Sophiæ ambone augustali corona donatus ^f.
 in Rom. 6.
¹ Anon. Combefis. Pag. 147. in marg. lin. 11. post, Scylitz. adde ^e, ibid. adde ^a.
 n. 36.
¹ Anon. Combefis. Pag. 147. lin. 35. post, extincta, subde, x i. Februarii. Lin. 43. post, ætatis. scribe, Tra-
 dit ^b Anonymus Combefisanus hunc à Constantino Porphyrogenito deinceps castra-
 tum, ac Patricii & Præpositi Cubiculi dignitate donatum. Et lin. . post, DCCCXXVII.
² n. 38.
² n. 40.
² n. 9.
² Anonym. Com-
 befi. in Porphyr. Pag. 148. in marg. post, lin. 7. adde ^c. Lin. 19. adde ^d.
 n. 9.
² n. 31.
² n. 31.
² n. 42.
² n. 41.
² n. 40.
² Anon. Combef. Pag. 148. lin. 18. post, Grammaticus, adde, ^b Anonymus Combefisanus.
 in Leone n. 22.
² 7. Pag. 153. lin. 8. post, DCXXXI. adde, ^c Anonym. Combefis. Ibid. l. 8. post, pag. 631.
 adde, ^d Anonym. in Lacapeno. Lin. 9. post, DCVII. adde, de Joannis Curcuæ gestis
 libros v i i i. scripsit Manuel Protospatharius, ut auctor est ^e Anonymus in Romano
 Lacapeno. Et l. 14. post, DCXXX. adde, ^f Anonymus Combefis.
¹ Contin. Theophb. Pag. 154. in marg. l. 3. post, Scylitz. adde ^g.
 l. 1. n. 12.
¹ Contin. Theophb. Pag. 162. l. 13. post, dicitur, subde, nescio porrò an ad aliam Eudociam referri pos-
 sit spissum opus, quod servatur in Bibliotheca Colbertæ, hocce titulo, Εὐδοκίας τῆς
 Μακρεμβολίτισσης Βασιλίδος Κωνσταντινούπολεως Ἰώνια, ἡ σωμάτων Θεῶν, Ηερών τοῦ καὶ Ηεροῦ-
 νῶν, καὶ τῷ μετεῖ ἀπόδη μετεμφόρθεων, &c. τεχὲς τῆς Βασιλέα Ρωμανὸν Διογύπεων, Νικηπολεων,
 Τερπητῶν.
¹ lib. 1. n. 22. Pag. 173. lin. 13. post, Theodosius Melissenus, adde, cognomento Cassiteras ^h.
¹ lib. 1. n. 22. Pag. 176. l. 14. dele Kal. & scribe, x i. die Decembris Sabbato, sub diluculum.
¹ lib. 1. n. 22. Pag. 204. lin. 30. post, colligere est. adde, At auctor Catalogi MS. Imperatorum
 Constantinopolitanorum regnasse ait ann. ix. & dies x x. Alexium vero Murtzuplum
 menses ii. dies x. hoc est ad diem captæ à Francis Constantinopolis x i i. April. an.
 MCCLIX. unde conficeretur Murtzuplum diadema occupasse demum xx i i. Fe-
 bruarii.
¹ lib. 1. n. 22. Pag. 223. lin. 40. post, impetraret. scribe, Cæterum regnasse dicitur menses iv. dies
 xv. in Catalogo MS. Imperatorum Constantinopolitanorum, unde conficitur parentem
 xv i. Augusti: siquidem Imperatorum usurpavit diadema Michaël Palæologus Kal.
 Jan. an. MCCLIX.
¹ lib. 1. n. 22. Pag. 233. lin. 9. scribe, MCCLIX. Et lin. 14. cùm imperasset, dele reliqua, & scribe,
 annos xxi i i. menses x i. dies x i. ut restè observatur in Catalogo MS. Imperato-
 rum Constantinopolitanorum.
¹ lib. 1. n. 22. Pag. 237. lin. 3. scribe, obiit xv. Junii.
¹ lib. 1. n. 22. Pag. 241. l. 45. post, dixit. Hujus porrò Zoes Augustæ nuper defunctorum Photinus
 Protospatharius & Thematum Orientalium Dux, σερπάτως & dicitur ⁱ Continuatori
 Theophanis, qui à Michael Balbo in Saracenos Cretenses missus à Michael Balbo,
 ab iis fusus est. Neque enim id ad priorem Zoen referendum putaverim.
¹ n. 40. Pag. 243. post lin. 2. scribe, VI I. Z O E, cuius meminit Anonymus Combefisanus
¹ n. 40. in ^k Porphyrogeniti Vita. Ibid post lin. 3. adde, VI I. AGATHA, cuius meminit
 idem ^l Anonymus. Lin. 48. post i x. scribe, seu xv. ut habet Anonymus Combef-
 sanus.
¹ lib. 1. n. 22. Pag. 246. lin. 9. Hic omissa Constantini Palæologi postremi Imperatoris imago,
 quam ad Dissertationem de Noismatibus inferioris imperii delineari curavimus.



INDEX

AD

FAMILIAS BYZANTINAS, DALMATICAS, SCLAVONICAS, TURCICAS.

- A** DRIANUS Comnenus Pro-
tosebastus. 171. c
Adrianus Comnenus Sebastianus.
174. c
Æcatharina uxor Isacii Comneni
Imp. 171. a
Agatha Leonis Argyri uxor. 148. a.
154. c
Aimo Comes Sabaudie. 924. c
Alexander Comnenus Imp. Trape-
zuntinus. 194. c
Alexander Rex Servie. 323. e
Alexius Angelus Comnenus Imp.
205
Alexius Angelus Imp. Isaacii fi-
lius. 204. 6
Alexius Branas. 215. b
Alexius Catacalo. 178
Alexius Comnenus. 177. a
Alexius Comnenus Dux Dyrra-
chii. 174. c
Alexius Comnenus Imp. 175. c
Alexius Comnenus Imp. Trape-
zuntinus. 193. a
Alexius Drago Comnenus. 199
Alexius Ducas. 166. a
Alexius Ducas Murtzuphlus Imp.
166. b
Alexius Ducas Philanthropenus.
166. c
Alexius Lascaris. 220. c
Alexius Moseles gener Theophili
Imp. 133. c
Alexius Palæologus Exemplacon.
254. c
Alexius Raules. 209. c
Alexius Vatatzes. 222. b
Almericus Rex Dalmatiae. 301. c
Almus Rex Croatiae. 300. a
Alphonsus Castriotus Marchio S.
Angeli. 350
Alta dona Angelia. 213. b
Alusianus Rex Bulgariæ. 317. c
Alzeco Bulgariæ Rex. 306. c
Amedea Palæologina Regina Cy-
pri. 252. a
Anastasia filia Theodosii Imp.
133. c
Anastasia soror Theodoræ Aug.
96. c
Anastasia uxor Constantini Barbatii
Imp. 120. c
Famil. Dalmat.
- Anastasia uxor Heraclii Constan-
tini Imp. 119. c
Anastasia uxor Pompeii. 86. b
Anastasius Consul. 85. c
Anastasius Imp. 84. 85
Andreas Angelus. 212. a. c 213. b
Andreas Dux Sclavonie. 301. c
Andreas Paleologus Despota Tho-
mæ filius. 248. a
Andreas Palæologus, Manuelis fi-
lius. 248. b
Andreas Palæologus, Mensæ Prä-
fectus. 254. b
Andreas Vucascini filius. 194. c
Andronicus Angelus. 202. c
Andronicus Bryennius. 177. b
Andronicus Catacalon. 178. b
Andronicus Cantacuzenus. 259. b
Andronicus Comnenus. 177. b
Andronicus Comnenus Sebaste-
crator. 176. a
Andronicus Ducas. 160
Andronicus Ducas Proedrus. 165. b
Andronicus Ducas alter. 166. a. b
Andronicus Euphorbenus. 178. a
Andronicus Lascaris. 220. c
Andronicus Palæologus junior
Imp. 236. c
Andronicus Palæologus Senior
Imp. 235
Andronicus Palæologus Stratope-
darcha. 254
Andronicus Palæologus Thessalo-
nicæ Despota. 243. c
Andronicus Vatatzes. 222. b
Angelina Branikovitzia mater Ma-
riæ Montisferrati Marchionissæ.
338. c
Angelina Ducissa Joanninæ. 346. b
Angelina Stephani Despotæ Ser-
viæ uxor. 338. a
Anna Alenconia. 293. a
Anna Angela Guill. de Villahar-
duini uxor. 209. b
Anna Cantacuzena uxor Stephani
Ducis S. Sabæ. 341. c
Anna Comnena Cæsarissa filia Ale-
xii Imp. 176. b
Anna Comnena Theodori Lascaris
Imp. uxor. 219. b
Anna Comnena uxor Isaacii Com-
neni Sebast. & Theodori Lasca-
- ris Imp. 209. c
Anna Ducæna. 163. b. 165. c
Anna Hungarica, Andronici Pa-
læologi Imp. uxor. 235. b
Anna Leonis Iauri filia, Artabasdi
Aug. uxor. 124. b
Anna Palæologina. 209. c
Anna Palæologina, Michaëlis II.
Imp. filia. 236. c
Anna Palæologina, Michaëlis Co-
trulæ uxor. 234. c
Anna Russica uxor Joannis Palæo-
logi Imp. 248. a
Anna Stephani filii Lacapeni uxor.
147. b
Anna Sabauda, Andronici Palæo-
logi Junioris Imp. uxor. 238. b
Anna Theophili Imp. filia. 133. c
Annibal Palæologus. 255. c
Anselmus de Cahieu. 220
Anthemius Imp. 78. b. 79. c
Anthusa. 125. c
Antigonus Domesticus filius Bar-
da Cæsar. 135
Antonius Castriotus Dux Ferran-
dinæ. 350. b
Arabia Justini Junioris Imp. filia.
99. c
Arcadia, Arcadii Imp. filia. 71. a
Ardaburius. 80. a
Areobindus. 74. c
Areobindus Patricius. 98. c
Argentina uxor Theodori Palæolo-
gi, Marchionis Montisferrati.
249. b
Argyri Italici. 156. 157. 158
Argyzzus. 157. c
Ariadna filia Leonis M. 79
Ariadna Aug. Anastasi Imp. uxor.
85. b
Arsamirus. 130. b. 135
Artabasdi Imp. 123. b
Asaner Bulgariæ Rex. 307. b
Asan Rex Bulgariæ. 318. c
Aspar Patricius. 79. c. 80. a
Asparuch Bulgarorum Dux. 306. c
Ataulphus. 72. 2
Athalaricus Rex Gothorum. 92
Athenaïs. 71. b
Augustina filia Heraclii Imp. 119. b
Azatinus Sultanus Iconiensis 356.
2. 357. 358.

Z z iij

Azavina uxor Demetrii Palæologi.

244. c

B

- Bæduarius Justini Junioris Imp. gener. 99. c
 Baduela Rex Gothoruñ. 326. a
 Badurius. seu Baduarius, Justini Junioris frater. 98
 Bagoris Bulgariz Rex. 310. b
 Baiantis. 313. b
 Baldimerus Bulgariz Rex. 310. a
 Balduinus III. Rex Hierosol. 183. b
 Balsa Comes Zentz. 344. b
 Bardanes Imp. 121. b. 127. c
 Bardas Cæsar. 135
 Bardas Patricius, pater Leonis Armenii Imp. 130. a
 Bardas Phocas. 149. c. 151. b. c
 Bardas Phocas Nicephori Imp. filius. 150. c
 Bardas Sclerus. 153. c
 Barnimirus. 278. c
 Bartholomæa uxor Theodori Palæologi. 241. c
 Basilius uxor Constantini Nobilissimi. 49. c
 Basiliscus Imp. 79. b
 Basilius Argyrus. 154. c
 Basilius Bulgariz Dux. 318. b
 Basilius Comnenus II. & III. Impp. Trapezuntini. 193. b
 Basilius Leonis Armenii Imp. filius. 130. c
 Basilius Romani Lacapeni. filius nothus. 148. a
 Basilius Sclerus. 153. c
 Basilius Vatatzes. 202. 222
 Bathaias Bulgarorum Rex. 306. c
 Bathanarius Comes Africæ. 75. c
 Bæla Rex Hungariæ & Dalmatiæ. 302. a
 Bela vel Beluses Serviæ Princeps. 285. a
 Berna dæ de Broffia Marchionissa Montiferrati. 252. b
 Bernardus Castriotus. 350. c
 Bisypatorum familia. 256. a. Stemma. 256. 257
 Bladinus Serviæ Princeps. 274. c. 281. b
 Banca Palæologina Ducissa Sa- bandiz. 252. c
 Blaitemirus Serviæ Princeps. 271. b
 Boecallii. 351. c. 352
 Bodinus Rex Dalmatiæ. 318. b
 Boësilaus Serviæ Rex. 323. a
 Boïsesthlavus Serviæ Princeps. 2. 1. b
 Bonifacius Palæologus Marchio Monferrat. 252. b
 Boraides Justiniani Imp. ex fratre nepos. 99. c
 Borena. 271. c
 Borichus Bosinensis Banus. 327. c
 Borises Rex Bulgariz. 314. b
 Borna. 256. c
 Braicus Chelmensis. 343. c
 Bræcus Chelmensis. 343. b
 Branimirus Comes. 278. c
 Branus. 271. c

- Bryenniorum Stemma. 176. 177
 Budimirus Bosinensis Banus. 326. a
 Budimirus Serviæ Princeps. 275. b
 Buſa Bulgarorum Dux. 306. a

C

- Caichofroës Sultanus Iconiensis. 356. b
 Calamanus Lascaris. 220. b
 Calomanus Dux Sclavoniz. 302. a
 Calomanus Rex Bulgariz. 320. c. 321. a
 Calomanus Rex Dalmatiæ. 300. b
 Cardamus Bulgariz Rex. 308. c
 Carosa Valentis Imp. filia. 60. b
 Cantacuzenorum Stemma. 258
 Catharina Regina Bosinæ. 331. b
 Catharina uxor Constantini Palæologi Imp. 245. c
 Catharina uxor Thome Palæologi. 247. c
 Catharina uxor Ulrici Comitis Cilei. 337. c
 Ceuratus Bulgarorum Rex. 306. c
 Charanimirus Serviæ Princeps. 276. b
 Charito filia Tiberii Imp. 103. c
 Childericus Rex Francorum.
 Chosroës Persarum Rex. 108. b
 Chrismerius Serviæ Princeps. 277. a
 Christodorus. 106. c
 Christophorus Constantini Copronymi filius. 125. b
 Christophorus Imp. 148. b
 Chrovatus Bulgarorum Rex. 306. b
 Chrovatus. 295. c
 Ciaslavus Serviæ Princeps. 276. c
 Clapenus. 346. a
 Claudius Imp. 42. c
 Cleopa uxor Theodori Palæologi. 243. c
 Cleopatra filia Mauricii Imp. 107. c
 Clitziaſthan I. Sultanus Iconiensis. 354
 Clitziaſthan II. Sultanus Iconiensis. 355. b
 Clitziaſthan III. Sultanus Iconiensis. 355. c
 Clonimirus. 271. c
 Clucas Croatus. 295. c
 Coia Musacorum Princeps. 295. a
 Colomanus Serviæ Princeps. 277. a
 Comito ſoror Theodoræ Aug. 96. c
 Conradus Montferratensis. 203. c
 Constans ex Heracliana familia. 120. b
 Constans Imp. filius Constantini Magni. 220. c
 Constantia filia Constantini M. 47. a
 Constantia, ſeu Constantina, Liciniæ Imp. uxor. 44. c
 Constantia uxor Gratiani Imp. 59. c
 Constantina uxor Hannibaliani, deinde Constantii Cæſaris. 47. a. 50. a

- Constantina uxor Mauricii Imp. 103. c
 Constantinus Acropolita. 260. a
 Constantinus Angelus. 203. b. 206. b
 Constantinus Angelus Sebætocrator. 202. b
 Constantinus Angelus Alexii Comneni Imp. gener. 202
 Constantinus Barbatus Imp. 115. 120. c
 Constantinus Bodinus Rex Bulgariz. 318. c
 Constantinus Bulgariz Rex. 322
 Constantinus Carentenus. 155. c
 Constantinus Caſtrictus. 349. a
 Constantinus Catacalon. 178. a
 Constantinus Chelmensis Comes. 343. a
 Constantinus Comnenus Sebætus. 174. c
 Constantinus Copronymus Imp. 124. 125
 Constantinus Diogenes. 155. a
 Constantinus Diogenes Bulgariz Dux. 317. c
 Constantinus Dragazes Macedoniæ Princeps. 345. b
 Constantinus Ducas Imp. 159. 161. c
 Constantinus Ducas Porphyrogenitus. 162. a
 Constantinus Ducas Andronici filius. 160. c
 Constantinus Ducas Porphyrog. filius Michaëlis Imp. 143. c. 164. c
 Constantinus Ducas Proedrus. 165. a
 Constantinus Euphorbenus. 177. c
 Constantinus filius Constantii Chlōri ex Theodora. 44. b
 Constantinus Gabras. 177. c
 Constantinus Jasita. 178. c
 Constantinus Irene filius Imp. 126. c
 Constantinus Junior Imp. 47. b
 Constantinus Lascaris. 221. a
 Constantinus Macroducas. 183. c
 Constantinus Magnus Imp. 45. 46
 Constantinus Monomachus. 145. c
 Constantinus Palæologus Despotæ. 235. c
 Constantinus Palæologus filius Mi- chaëlis Imp. 234. b
 Constantinus Palæologus Imp. 245. 255. b
 Constantinus Palæologus Protosebastus. 254. b
 Constantinus Philosophus. 275. b
 Constantinus Phocas. 149. c
 Constantinus Serviæ Princeps. 281. a
 Constantinus Theophili Imp. filius. 133. b
 Constantius Chlorus Imp. 43. b
 Constantius filius Constantini M. Imp. 47. a
 Constantius Imp. Placidæ mari- tus. 72. c
 Contragus Bulgarorum Dux. 306. c
 Corducuva Rex Bulgariz. 321. b
 Cermesius Bulgariz Rex. 307. h

- Cosmiana Germani Patricii uxor. Draghina Serviz Princeps. 283. c
103
Crainanus Trebiniensis Banus. Dragutinus Rex Serviz. 288. c
271. c Drymvs Lascaris. 220. c
Crepimirus Serviz Princeps. 276. b Ducagini. 167
Crescimirus Bosinensis Princeps. 326. b. c Ducas Dux Joanninez. 346
Cresimirus Croatiz Princeps. 297. a Dulcissimus Vigilantiz maritus.
297. a 95
Cresimirus II Croatiz Rex. 298. a Duscianus Serviz Imp. 201. c
Cresimirus III Croat. Rex. 298. c E
Crispus Cæsar. 46 Lizabet Palzologina. 252. a
Crispus Claudii Imp. frater. 43. a Elizabeta Alexii Spani uxor.
338. a
Crispus Patricius Phocæ A. gener. 111. c Elizabeta Georgii Serviz Despotz
uxor. 337. c
Crumus Bulgariz Rex. 308. c Elizabeta Guillelmi Palzologi
Marchionis Montiferrati uxor. 252. b
Culinus Bosinæ Banus. 327. b
Cyrillus & Methodius. 275. b Elizabeta Vrosii Serviz Imp. uxor.
289. a. 294. a
D Agalaifus. 74. c. 80. b Emanuel Comnenus. 200
Damiana Mauricii A. soror. 167 Epicernus. 346. a
Damianus Dalassenus Bulgariz Dux. 318. b Epiphania Heraclii Imp. filia. 118. b
Epiphania Heraclii patrui uxor. 117. b
Ermenarieus. 80. b
Eucherius Stilichonis filius. 75. c
Eudæmo Joannes. 255. c
Eudocia Aug. Theodosii Jun. uxor.
66. 71. b
Eudocia A. Valentiniani III. uxor.
71. c
Eudocia A. Constantini Copronymi uxor. 125. a
Eudocia A. Michaëlis Imp. uxor. 134. c
Eudocia Comnena Alexii Imp. filia. 178. c
Eudocia Comnena Andronici filia.
83. a. 205. c
Eudocia Comnena Guillelmi Duci
Montispesulani uxor. 184. c
Eudocia Comnena Zetinis uxor.
194. a
Eudocia Constantini Dux Imp. &
Romani Diogenis uxor. 161. c
Eudocia Heraclii Imp. filia. 118. b
Eudocia Heraclii Imp. uxor. ibid.
Eudocia Neocæsarita Constantini
Palzologi uxor. 235. c
Eudoxus Constantini Copronymi
filius. 125. b
Eugenia Cantacuzena. 335. b
Eugenius Imp. 61. c
Euphemia Anthemii Imp. uxor.
70. c
Euphemia Aug. Justini Thracis
uxor. 219. c
Euphemia Leonis Imp. soror. 79. a
Euphrosyne filia Constantini Irene
nes filii Imp. 127. 132. b
Euphrosyne Romani Lacapeni
uxor. 147. c
Euphrosyne Palzologina. 235. a
Eusebia A. Constantii Imp. uxor.
48. a
Eustathius Argyrus. 154
Eustratius. 29. b
Eutropia Nepotiani uxor. 45. b
Eutropius Mariæ sororis Heraclii
maritus. 117. c
F
Fabia Eudocia uxor Heraclii
Imp. 118. a
Fabius Heraclii A. filius. 118. b
Fausta A. uxor Constantini M. 46. a
Faustina A. uxor Constantini Imp.
48. b
Febronia filia Heraclii Aug. 119. b
Ferdinandus Castriotus Dux S. Pe-
tri in Galatina. 349. c
Flaccilla Arcadii Imp. filia. 70. c
Flaccilla Theodosii M. Imp. uxor.
69. c
Flaccilla Theodosii Junioris Imp.
filia. 71. a
Flaminius Palzologus. 253. c
Flavia uxor Heraclii Imp. 118. a
Flavius Heraclii A. filius. 118. b
Florus Exconsul. 117. a
Franciscus Gattiluzius. 239. a
G
Gabriel Rex Bulgariæ. 315. e
Gaiazadinus Sultanus Ico-
nensis. 357. b
Galates, seu Gallus filius Valentis
Imp. 60. Vide in Addit.
Galla Constantii Nobilissimi uxor.
49. c
Galla Placidia A. 59. 66. b. 70. a
Gallus Cæsar. 30. a
Georgius Branas. 215. a
Georgius Bryennius. 177. c
Georgius Catacalon. 178. a
Georgius Cantacuzenus. 262. b
Georgius Castriotus Scanderbe-
gus. 349. a
Georgius Comnenus Provoestia-
rius. 193. c
Georgius Euphorbenus. 178. a
Georgius Lacapenus. 148. c
Georgius Palzologus. 254. b.
255. b
Georgius Palzologus de Bissipato.
256. b
Georgius Serviz Despota. 336. a
Georgius Serviz Princeps. 282. c
Georgius Serviz Archiepiscopus.
338. b
Georgius Strascimirus Comes Zen-
tar. 344. c
Georgius Tertter I. Rex Bulgariæ.
322. b
Georgius Tertter II. Rex Bulga-
riæ. 322. c
Georgius Vukovitzius. 355. c
Georgius Zarnovichius. 347. b
Germanus Cæsar gener Tiberii
Thracis Imp. 103. c
Germanus Patricius Justiniani ex
fratre nepos. 100. b
Gisla filia Pipini Regis. 126. a
Glycerius Imp. 78
Godemirus Croatiz Princeps.
297. c
Goica Vucassini frater. 194. a
Goinicus Serviz Princeps. 271. b

- Gordia Mauricii A. soror. 106. b
 Gorgon filia Michaëlis Rhangabe Imp. 129
 Grata filia Valentiniani A. 39. a
 Gratianus Funarius. 38. a
 Gratianus Imp. 59. c
 Grégoras Ducas. 160
 Grégoras Patricius. 117. b
 Gregoria uxor Heraclii Constantini Aug. 419. c
 Gregorius Comes Maritimus. 302.
 Gregorius Dalmatia Comes. 302. b
 Gregorius Gabra. 375. c
 Gregorius Heraclii Imp. frater. 117. 6. 121. c
 Gregorius Leonis Armenii Imp. filius. 130. c
 Gregorius Palæologus Mamonas. 254. b
 Grifeorum familia Sicula. 151. b
 Gruba Regina Bosinæ. 331. 2
 Grubesa Serviæ Princeps. 283. a
 Guhz Bulgaria Dux. 318. b
 Guihelmus Palæologus. 250. c
 Guillelmus Palæologus Marchio Monferratensis. 252. 253
 Gurdia Mauricii A. affinis. 106. c
- H**
- Hannibalianus Rex Ponti. 48. c. 49. b
 Harvoia Dux Spalati. 339
 Helena Angela Manfredi Regis Sicilia uxor. 209. c
 Helena A. Constantii Imp. uxor. 43. c
 Helena A. Juliani Imp. uxor. 47. 51
 Helena Bosinæ Regina. 330. b
 Helena Crispi Cæsaris uxor. 46. c
 Helena Constantini Porphyrogeniti Aug. uxor. 147. c
 Helena de Brossia Marchionissa Monferratensis. 252. c
 Helena filia Michaëlis Balbi Imp. 132. b
 Helena Joannis II. Regis Cypri uxor. 243. c
 Helena Joannis Palæologi Imp. uxor. 239. 261
 Helena Justini Imp. neptis. 96
 Helena Manuelis Palæologi Imp. uxor. 243. b
 Helena Palæologina Lazari Despotæ Serviæ uxor. 248. c. 338. c
 Helena Regina Croatia & Dalmatia. 299. b
 Helena Stephani Ducis S. Sabæ uxor. 295. a. 341. c
 Helena Stephani Dulciani Serviæ Imp. uxor. 191. c
 Helena Vucassini Regis Serviæ uxor. 194. c
 Heraclianus Comes Africæ. 75. a
 Heraclius Constantinus Imp. 119. c
 Heraclius Edessanus. 117. 2
 Heraclius filius Constantis Imp. 120. c
 Heraclius Imp. 117. c
 Heraclius Patricius. 117. a
 Heraclius qui & Constans Imp. 120. a
 Heraclius, seu Heracleonas Imp.
118. c
 Hieronymus Angelus. 213. a
 Hilarius Doria. 245. a
 Hildericus. 67
 Honoria. 74. a
 Honorius Comes Africæ. 75. a
 Honorius Imp. 72. a
 Hralimirus Serviæ Princeps. 278. c
 Hypatius. 86. a
 Hypomene uxor Manuelis Palæologi Imp. 243. b
- I
- Allisa Bosinæ Regina. 330. b
 Jaquintha. 281. c. 282. a
 Jaquintus Argyrus. 158. a
 Jelena uxor Garæ. 334. c
 Jeliza Reginæ Bosinæ. 331. a
 Jellina Regina Bosinæ. 331. b
 Jelliza Harvoia Duci Spalati uxor. 340. a
 Ignatius Patriarcha CP. 129. b
 Joanna Barrensis uxor Theodori Palæologi Marchionis Monferatensis. 151. b
 Joanna Palæologina Marchionissa Saluciensis. 251. b
 Joanna Sabauda Andronici Palæologi Imp. uxor. 238. b
 Joannes Anastasi Aug. ex fratre nepos. 86
 Joannes Andreas Angelus. 213. c
 Joannes Angelus Andronici filius. 209. b
 Joannes Angelus Comnenus Ducas. 209. b. 210. b
 Joannes Angelus Comnenus Imp. 207. c
 Joannes Angelus Comnenus nothus. 209. c
 Joaines Angelus Constantini filius. 206. a
 Joannes Angelus Ducas Sebاستocrat. 166. c
 Joannes Angelus Sebاستocrat. 202. b
 Joannes Antonius Comnenus. 200. b
 Joannes Asan Bulgarie Rex. 320. b. 321. c
 Joannes Asan Serviæ Rex. 325. a
 Joannes Athalaricus filius nothus Heraclii Imp. 119. c
 Joannes Branas. 215. b
 Joannes Bryennius. 177. c
 Joannes Cantacuzenus. 258. c
 Joannes Cantacuzenus Imp. 260
 Joannes Cantacuzenus Despota. 261. c
 Joannes Castriotus. 349. b c
 Joannes Castriotus Ferrandinæ Dux. 350. b
 Joannes Comnenus cognomento Crassus. 175. b
 Joannes Comnenus Imp. 178. c
 Joannes Comnenus Imp. Trapezuntinus. 194. c
 Joannes Constantinus Comnenus. 200. b
 Joannes Curcuas. 153. b
 Joannes Demetrius Angelus. 213. b
 Joannes Despota Serviæ. 338. b
- Joannes Ducas à Libellis Supplicibus. 166. c
 Joannes Ducas Cæsar. 164. c
 Joannes Ducas Logotheta. 166. a
 Joannes Ducas M. Dux. 165. c
 Joannes Ducas Sebastus. 165. c
 Joannes Gabras. 177. c
 Joannes Gebrigius Palæologus Marchio Montisferrati. 252. b
 Joannes Lascaris. 220. b. c
 Joannes Jacobus Palæologus Marchio Montisferrati. 252. b
 Joannes Palæologus Andronici Imp. filius. 236. a
 Joannes Palæologus Imp. 239. b. 245. b
 Joannes Palæologus Comes Stabuli. 254. b
 Joannes Palæologus Manuelis filius. 248. b
 Joannes Palæologus Primicerius. 254. b
 Joannes Pompeii filius. 36. c
 Joannes Theodore Aug. filius. 98
 Joanne Vatatzes Imp. 222. c
 Joannes Vatatzes alter. 222. a. b
 Joannes Vitaliani ex forore nepos. 100. c
 Joannes Vladislavus Rex Bulgariae. 316. a
 Joannes Urseolus Dux Venetorum. 155
 Joanes Zarnovichius Dux Montifigneri. 347. b
 Joannes Zimisces. Imp. 153. b
 Joannina Belizarii uxor. 98. b
 Joannitus Bulgarie Rex. 319. b
 Johannes Imp. 65. 66
 Iolanda Palæologina. 249. c
 Iolanda uxor secundi Ottonis Palæologi Marchionis Montisferrati. 250. c
 Josephus Bryennius. 177. c
 Jovinus Imp. 63
 Irene A. uxor Constantini Copronymi A. 125. a
 Irene Aug. uxor Leonis Chazari Imp. 126. b
 Irene Angela Joannis Cantacuzenii uxor. 202. b
 Irene Angela Rogerii Siculi & Philippi Suevi uxor. 204. c
 Irene Angela uxor Joannis Azanis Regis Bulgarie. 208. a. 320. c
 Irene Cantacuzena Matthæi filia. 337. b
 Irene Cantacuzena uxor Georgii Serviæ Despotæ. 262. a
 Irene Commena Alexii Angelii Imp. filia. 204. b
 Irene Domentioli uxor. 111. a
 Irene Ducas, uxor Alexii Imp. 165. c
 Irene Joannis Cantacuzeni Imp. uxor. 260
 Irene Joannis Castrioni uxor. 339. a
 Irene Lascaris. 219. c. 321. b
 Irene Manuelis Palæologi Imp. 243. b
 Irene Montferratensis Andronici Palæologi Imp. uxor. 235. b
 Irene Olybrii Junioris uxor. 74. c

- Irene Palæologina Basiliæ Imp. Leo Junior Imp. 78. b
 Trapezuntini uxor. 193. b. 241. c Leo M. Imp. 78. a. 79. b
 Irene Palæologina Matthæi Cantacuzeni Imp. uxor. 261. b Leo Phocas. 149. b. 150. c
 Irene Palæologina Michaëlis Imp. filia notha. 235. a Leo Vatatzes. 222. c
 Irene Petri Regis Bulgaræ uxor. 315. c Leontia A. Phocæ Imp. uxor. 111
 Irene soror Bardæ Cæsar. 135 Libentes Bulgarorum Dux. 306. a
 Isaacius Angelus Ducas. 406 Libius Severus Imp. 78. c
 Isaacius Angelus Imp. 204 Licinia Eudocia Aug. Valentiniæ III. uxor. 71. c. 73. c
 Isaacius Comnenus Alexii Imp. frater. 174. a Licinius Imp. 44. c
 Isaacius Comnenus Cyprius Tyrannus. 183. c Licinius Junior Cæsar. 44. c
 Isaacius Comnenus Imp. 170. c Liudevitus Pannoniæ Dux. 296. b
 Isaacius Comnenus Joannis Imp. filius. 183. a Lupicina, seu Euphemia Augusta. 45
- M
- M** Agna uxor Hypatii. 86. a
 Magnentius Imp. 35. c. 48. b
 Majorianus Imp. 78. c
 Manuel Angelus filius Joannis Angelii. 206
 Manuel Angelus filius Isaacii Angelii Imp. 204
 Manuel Bryennius. 177. c
 Manuel Cantacuzenus, 259. b. M. Pineerna. *ibid.*
 Manuel Camytzes. 202. c
 Manuel Cantacuzenus filius Georgii. 262. b
 Manuel Cantacuzenus filius Joannis Imp. 260. c
 Manuel Comnenus filius Isaacii Imp. 171. b
 Manuel Comnenus pater Isaacii Imp. 170. c
 Manuel Lascaris. 220. c
 Manuel Palæologus Despota. 236. c. 238. c
 Manuel Palæologus Jagrus. 254
 Manuel Palæologus Imp. 241. a
 Manuel Palæologus Joannis Imp. nothus. 241. c
 Manuel Palæologus Thomæ filius. 248. b
 Manuel Phocas. 149. b
 Manuel Vatatzes Comnenus. 222. b
 Mara uxor Vuki Brankovitzii. 335. b
 Marcellus Justini Jun. Imp. frater. 98. c
 Marcianus Anthemii Imp. filius. 70. c. 79. c
 Marcianus Imp. 70. c
 Marcianus Justini Imp. affinis. 98. c
 Marcus filius Basilisci Imp. 79. b
 Marcus Palæologus Jagrus. 254
 Margaret Isacii Angelii Imp. uxor. 204. a
 Margaret Palæologina. 250. c
 Mantuanus Ducus uxor. 253. b
 Margaret Sabauda uxor Theodori Palæologi Marchionis Montferrati. 251. a
 Margaret Sabauda uxor Ioannis Palæologi Marchionis Montferrati. 252. b
 Maria Amurathi Sultani uxor. 337. b
 Maria Armenia Theodori Lascaris
- Imp. uxor. 219. b
 Maria Aug. Honerii Imp. uxor. 72. b. 75. c
 Maria A. Constantini Copronymi uxor. 125. a
 Maria A. Constantini Irenes filii Imp. uxor. 126. c
 Maria A. Leonis Isauri Imp. uxor. 124. a
 Maria Cantacuzena Nicephori Duæ uxor. 261. a
 Maria Cantacuzena Regina Bulgariae. 321. c
 Maria Comnena Alexii Imp. soror. 171. b
 Maria Comnena Alexii Imp. filia. 177. c
 Maria Comnena Isacii Imp. filia. 171. b. 183. b
 Maria Comnena Joannis Palæologi Imp. uxor. 194. 245
 Maria Comnena Nicephori Angeli Despotæ filia. 210. b
 Maria Fuxensis uxor Guillermo Palæologi Matchionis Montisferati. 252. b
 Maria Heraclii Imp. soror. 117. c
 Maria Honorii Comitis Africæ uxor. 75. a
 Maria Hungara Joannis Afanis Bulgariae Regis uxor. 320. b
 Maria Joannis Zimiscæ Imp. uxor. 153. b. c
 Maria Lascaris Belæ Regis Hungariae uxor. 219
 Maria Mauricii Imp. filia. 108. b
 Maria Michaëlis Ducas Imp. uxor. 164. a
 Maria Palæologina. 253. b
 Maria Palæologina Andronici Imp. filia notha. 236. b
 Maria Palæologina Joannis Cæsar. 291. b
 Maria Palæologina Michaëlis Azanis uxor. 239. a
 Maria Paleologina Michaelis Imp. filia notha. 235. a
 Maria Palæologina Regina Bulgariae. 322
 Maria Petri Bulgari Regis uxor. 148. c. 313. c
 Maria Regina Bosinæ. 333. a. 339. a
 Maria Theophili Imp. filia. 133. c
 Marianus Argyrus. 155. a
 Marianus Branæ. 214. c
 Marianus Maurocatalon. 178. b
 Marina Arcadii Imp. filia. 71
 Marinus. 106. c
 Marinus Anastasi Imp. ex filia nepos. 83
 Marinus Bardæ Cæsar pater. 135
 Marinus Heraclii Imp. filius. 119. b
 Martina Heraclii Imp. uxor. 117. c. 118. a
 Martinianus Imp. 23. 2
 Martinus. 117. c
 Masutus Sultanus Iconiensis 355. b
 Mathasuenta. 70
 Matthæus Cantacuzenus Imp. 261. b
 Matthæus Lascaris. 220. c
 Mauricius Imp. 107. b

- Melec Sultanus Iconiensis. 338. b
Melissenorum Stemma. 173
Melizza. 334. a. uxor Leonardi Tocchi. 339. a
Melus Argyrus. 156. b
Mezites Palæologus. 255. c
Michaël Angelus Joannis filius. 210. c
Michaël Angelus nothus. 207. a. 208. c
Michaël Angelus nothus alter. 208. a
Michaël Balbus Imp. 131. 132
Michaël Branas. 214. c
Michaël Bryennius. 177. c
Michaël Bulgariæ Rex. 320. c
Michaël Calaphates Imp. 145. c
Michaël Cantacuzenus. 259. b
Michaël Catacalon. 178. b
Michaël Christophori Imp. filius. 148. c
Michaël Comes Chelmenensis. 343. b
Michaël de Angelis. 213. b
Michaël Ducas Parapinaces Imp. 163. c
Michaël Ducas Protostrator. 165. c
Michaël Gabras. 177. c. 183. a
Michaël Jazita. 178. c
Michaël Lascaris. 219. a
Michaël Palæologus. 254
Michaël Palæologus Imp. 236. b
Michaël Palæologus Manuelis Imp. filius. 245. a
Michaël Paphlago Imp. 145. b
Michaël Phocas Monachus. 149. c
Michaël Porphyrogenitus, seu Methysta, Imp. 131. 134. b
Michaël Rhangabe Imp. 128. c
Michaël Serviæ Princeps. 280. b. 282. b
Michaël Strascimirus Rex Serviæ. 323. a
Michaël Stratoticus Imp. 146. a
Michaël Taronita. 172. b
Michaël Voryzes Bulgariæ Rex. 311. c
Milieva uxor Bajazetis I. 334. c
Militza. 194. c
Milutinus Serviæ Rex. 210. c. 288. c
Miroslavus Comes Chelmenensis. 343. a
Mislavus Croatiæ Princeps. 310
Mitrascus Vuascini filius. 294. c. 295. a
Mladinuš Croatiæ Banus. 302. b. 304. c
Mocrus Rex Bulgariæ. 314. a
Monscillus. 295. a
Muchlo. 295. c
Munitimirus Serviæ Princeps. 271. c
Murcimirus Bosinæ Princeps. 326. c
Mytzes Bulgariæ Rex. 322. a
- N
- N**eda Bulgariæ Regis uxor. 290. b
Neda Regina Serviæ. 323. b
Neeman Serviæ Princeps. 285. a. 288. a
Nepos Imp. 78. c
Nepotianus Imp. 35. c. 45
- Nice Nicetz Patricii filia. 126. b
Nice uxor Theodosii filii Heraclii Aug. 118. c
Nicephorus Angelus Ducas Comnenus. 209. c
Nicephorus Artabasdi Imp. filius. 124. c
Nicephorus Botaniata Imp. 151. c. 159. c. 163. c. 164. a
Nicephorus Bryennius. 176. b. 177. a
Nicephorus Bryennius Bulgariæ Dux. 318. b
Nicephorus Cantacuzenus Sebasterianus. 259. c
Nicephorus Carantenus Bulgariæ Dux. 318. b
Nicephorus Comnenus Protospatharius. 170. b
Nicephorus Constantini Copronymi filius. 125. b
Nicephorus Generalis Imp. 127. c
Nicephorus Phocas Imp. 150
Nicephorus Phocas Patricius. 149. a
Nicephorus Phocas. 150. c
Nicephorus Artabasdi Imp. filius. 124. c
Nicetas Bulgariæ Dux. 318. b
Nicetas Constantini Copronymi filius. 125. b
Nicetas Michaëlis Rhangabe Imp. filius. 129. b
Nicetas Patricius Gregorii fratris Heraclii Aug. filius. 122
Nicolaus Altomanus, vel Altamanichius. 348. b
Nicolaus Angelus. 201. c
Nicolaus Branas. 214. c
Nicolaus Catacalon. 178. b
Nicolaus Comes Chelmenensis. 343. b
Nicolaus Palæologus. 255. b
Nicolaus Rex Bosinæ. 333. b
Nicolichius. 343. c
Ninosalus Bosinæ Banus. 328. a
- O
- O**lybrius Aug. 74. b. 78. b
Olybrius Junior. 74. c
Olympius Aug. Constantis Imp. uxor. 48. b
Ostria Christichius Bosinæ Rex. 330. c
Ostrivoius Serviæ Princeps. 273. c. 276. b
Ostroilius Serviæ Princeps. 273. c
- P
- P**aganus Bulgariæ Rex. 308. a
Palladius Cæsar. 74. c
Patriciolus. 79. c
Paulimirus Serviæ Princeps. 277. a
Paulus Angelus. 212. b
Paulus Bolinæ Banus. 327. c
Paulus Comnenus. 175. c
Paulus Consul. 85. b
Paulus Mauricii Aug. pater. 106. a
Paulus Mauricii Imp. filius. 107. c
Paulus Palæologus. 254. c
Paulus Serviæ Princeps. 270. a
Petrislavus Serviæ Princeps. 279. a
Petronas Patricius. 135
Petronius Imp. 67
- P**etronius Maximus Aug. 73. c
Petrus Angelus. 212. c. 213. b
Petrus Bulgariæ Rex. 313. b. 318. c. 319. b
Petrus Comes Chelmenensis. 343. b
Petrus Deleanus Rex Bulgariæ. 317. b
Petrus Magister Mauricii Aug. frater. 106. b
Petrus Mauricii Imp. filius. 107. c
Petrus Phocas Eunuchus. 151. a
Petrus, seu Petrislavus, Serviæ Princeps. 271. c
Phalimirus. 271. c
Philes Palæologus. 254. c
Philippicus Imp. 116. c. 121. b
Phocas Imp. 111. a
Placidia Olybrii Aug. uxor. 74. b. c
Placidius Valentinianus III. Imp. 66. c. *Vide* Valentinianus III.
Pompeius. 85. b
Porga Croatus. 295. c
Porinus Croatiæ Princeps. 295. a
Pothus Argyrus. 154. c
Præjecta Joannis uxor. 85. c
Præjecta Justini Junioris soror. 98. c
Predemirus Serviæ Princeps. 278. a
Prehamus Bulgariæ Rex. 311. c
Prialupus. 346. c
Pribasius Baro Rasciensis. 333. c
Pribinna Croatiæ Princeps. 297. c
Pribislavus Serviæ Princeps. 276. b
Primislavus Serviæ Princeps. 285. a
Priscus Attalus Imp. 66. c
Proba. 74. c
Procopia A. uxor Michaëlis Rhangabe. 127. c. 129
Procopius Anthemii Imp. filius. 70. c
Procopius Tyrannus. 60. b
Pulcheria Marcianni Imp. uxor. 70. c
Pulcheria Romani Argyri soror. 155. a
Pulcheria Theophili Imp. filia. 133. c
- Q**
- Q**uintillus Imp. 42. c
- R**
- R**abisvoius Serviæ Princeps. 276. a
Raconadius Sultanus Iconiensis. 357. c
Radcho, seu Radicus, Croatiæ Banus. 302. a
Radmirus Serviæ Princeps. 275. a
Radomirus Rex Bulgariæ. 315. c
Ragofna Stephani Serviæ Imp. uxor. 191. c
Rieta Michaëlis Palæologi II. Imp. uxor. 236. b
Rodislavus Serviæ Princeps. 271. b. 276. c. 281. a. 283. b
Romanus Agyrus Imp. 145. b. 155. c
Romanus Bulgariæ Rex. 315. c
Romanus Christophori Imp. filius. 148. c
Romanus Constantini Lacapeni filius. 147. c

- Romanus Diogenes. 159. c
Romanus Diogenes Imp. 161. c.
162
Romanus Lacapenus Imp. 146. c
Romanus Saronita. 148. a
Romanus Stephani Lacapeni filius. 147. b
Rotrudis Caroli M. Imp. filia. 126. c
Rucratinus Sultanus Iconiensis. 356. b
Rušna Vučascini Regis Serviæ filia. 194. c
- S. S. Aba. 286. c
Sabatius. 274. c
Sabinus Bulgariae Rex. 308. a
Samuel Rex Bulgariae. 314. c
Sandalis. 340. c
Sclerorum familia. 153. c
Scythis Bulgariae Regina. 320. b
Sebastianus Imp. 66. b
Sebastiavus Serviæ Princeps. 276. a
Secundus Otto Palæologus Marchio Monferratenis. 250. c
Selimirus Serviæ Princeps. 274. b
Serena Stilichonis uxor. 75. b
Sergius frater Photii Patr. CP. 135
Sfetolicus Serviæ Princeps. 276. c
Simon Dux Joanninæ. 345. c
Simonis Palæologina Dragutini Serviæ Regis uxor. 236. b.
289. c
Siniscianus. 201. b
Sinisa Dux Joanninæ. 345. c
Sismannus Rex Serviæ. 325. a
Slava uxor Vrosii Serviæ Imp. 293. a
Slaviso Croatiae Rex. 298. b
Smiltzes Rex Bulgariae. 322. b
Sopatra filia Mauricii Imp. 108. a
Sophia A. Justinii Jun. Imp. uxor. 97
Sophia Bardæ Cæsarialis soror. 135
Sophia Palæologina uxor Joannis Basiliidis Magni Moscoviae Ducis. 248. c
Sophia Palæologina uxor Joannis Palæologi Imp. 245. c. 251. c
Sophia uxor Christophori Imp. 148. c
Sophia uxor Constantini Steleri. 151. a
Spanorum Stemma. 351
Sphendoplocus. 275. c
Stauracius Imp. 128. a
Stauracius Michaëlis Rhangabe Imp. filius. 119
Stephanus A. Romani Lacapeni filius. 147. b
Stephanus Bosinæ Rex. 331. c
Stephanus Bosinæ Princeps. 326. c
Stephanus Bosinensis Banus. 327.
328. 329
Stephanus Bukovitzius Serviæ Deputa. 335. a. 338
Stephanus Comnenus. 175. c
Stephanus Croatiae Rex. 298. b.
299. c
Stephanus Dabiscia Bosinæ Rex. 330. b
Stephanus de Maramonte Zarnigoræ Dominus. 347. a
Stephanus Ducas. 160. c
Stephanus Duschanus Serviæ Imp. 191. c. 192. a
Stephanus Dux Joanninæ. 346. b
Stephanus Dux S. Sabæ. 341. 2
Stephanus Eutropii filius. 117. c
Stephanus Gabrielopulus. 210. c
Stephanus Hungarus. 183
Stephanus Myrces Bosinæ Rex. 330. a
Stephanus nothus Serviæ Rex. 290. c
Stephanus Ostoichus Bosinæ Rex. 330. c
Stephanus Serviæ Rex. 186. c.
187. c. 188. b
Stephanus Thomasius Rex Bosinæ. 331. b
Stilicho. 75. b
Strascimirus Comes Zentæ. 344
Strascimirus Rex Serviæ. 323. b
Sroimirus Serviæ Princeps. 271. b
Sueladus Serviæ Princeps. 273. c
Suetilaus Rex Bulgariae. 210. c
Suetmirus Serviæ Princeps. 275. b
Suetopelakus. 275. b
Suetopelekus. 326. a
Suetoradus Serviæ Princeps. 276. c
Sueulatus Serviæ Princeps. 274. b
Suinimirus Croatiae Rex. 298. c
Sylvester Serviæ Princeps. 278. a
Symbatius gener Bardæ Cæsarialis. 135
Symeon Bulgariae Rex. 311. c
Symeon Phocas. 149. c
Symeon Serviæ Princeps. 286. c
- T
- Amislavus Serviæ Princeps. 297. b
Taronitarum Stemma. 171. b
Teleicus Bulgariae Rex. 308. b
Telesis Bulgariae Rex. 307. c
Terbelis Bulgariae Rex. 307. a
Thecla Michaëlis Balbi Imp. uxor. 132. b
Thecla Theophili Imp. filia. 133. b
Theocista affinis Mauricii Imp. 106. b
Theocista Gurdæ filia. 106. c
Theocista filia Mauricii Imp. 107. c
Theocistus Mauricii affinis. 106. c
Theodahatus Rex Gothorum. 308
Theodebertus Rex Francorum. 309
Theodora Angela Conradi Monferrat. uxor. 203
Theodora Aug. Justiniani Imp. conjux. 96
Theodora Aug. Justiniani Rhinometri uxor. 121. b
Theodora Leonis Armenii Imp. uxor. 130. c
Theodora Aug. Romani Lacapeni Imp. uxor. 146. c
Theodora Cantacuzena Matthæi Imp. filia. 262
Theodora Cantacuzena Nicephori Duca uxoris. 261. a
Theodora Cantacuzena Orchana uxor. 261. a
Theodora Christophori filii Constant. Copronymi uxor. 125. b
Theodora Comnena Alexii Imp. filia. 178. c. 202. a
Theodora Comnena Isaaci filia. 183. b
Theodora Comnena Leonis Diogenis uxor. 173. c
Theodora Constantini Chlori Imp. uxor. 43. c
Theodora Ducæ Constantini Duca Imp. filia. 163. b
Theodora Joannis Cantacuzeni Imp. mater. 299. c
Theodora Joannis Zimisçæ Imp. uxor. 153
Theodora Lascarina Regina Bulgariae. 321
Theodora Michaëlis Palæologi Imp. uxor. 233. b
Theodora Palæologina Michaëlis II. Imp. filia. 236. a
Theodora Porphyrogenita Aug. 145. c
Theodoricus Rex Gothorum. 308
Theodorus Angelus Andronici filius. 203. b. 207. a
Theodorus Branas. 215. c
Theodorus Cantacuzenus. 259. a
Theodorus Europolata. 117. b
Theodorus Lascaris Imp. 219. a
Theodorus Magister. 117. b
Theodorus Palæologus Andronici Jun. Imp. filius. 236. a. 238. c
Theodorus Palæologus Michaëlis I. Imp. filius. 234. c
Theodorus Tzirus Justiniani Imp. filius. 98. a
Theodosia Aug. Leonis Armenii Imp. uxor. 180
Theodosius Comes. 69. a
Theodosius Heraclii Aug. filius. 118. c
Theodosius Jun. Imp. 71. b
Theodosius Leonis Armenii Imp. filius. 130. c
Theodosius M. Imp. 69. c. 70
Theodosius Mauricii Imp. filius. 107. b
Theodosius Placidiæ filius. 73. a
Theophano Aug. Stauracii Imp. uxor. 123
Theophano Michaëlis Rhangabe Imp. filia. 129. b
Theophano Nicephori Phocæ Imp. uxor. 150. b
Theophilus Imp. 132. c
Theophobus Patricius. 132. c
Theophylactus Michaëlis Rhangabe Imp. filius. 129. b
Theophylactus Michaëlis Rhangabe Imp. pater. 128. c
Theophylactus Patr. CP. 147. c
Thermantia Aug. Honorii Imp. uxor. 72. b
Thermantia Theodosii M. Imp. mater. 69
Thiomirus Rex Bulgariae. 317. c
Thomas Cantacuzenus Joannis Imp. filius. 260. c

- Twartcus Bosinæ Banus. 327. b
 Thwartcus Bosinæ Rex. 329. c
 330. a
 Thwartcus Scurus Bosinæ Rex.
 330. c
 Tiberius Ap̄simarus Imp. 321. a
 Tiberius Constantis Imp. filius.
 120. b
 Tiberius Justiniani Rhinotmeti fi-
 lius. 121
 Tiberius Mauricii filius. 107. c
 Tiberius Thrax Imp. 103. a
 Tirpimirus Croatæ Princeps.
 297. b
 Tollenus Chelmensis. 543. c
 Totila. 273. c
 Tzestlavus Serviæ Princeps. 272.
 b
 Tzutzemirus Trebinensis Princeps.
 271. c
- V
- V**Alens Imp. 60. b
 Valentinianus Junior Imp. 59. c
 Valentinianus M. Imp. 58. b
 Valentinianus III. Imp. 73
 Valentinianus Valentis Imp. filius.
 199. c. *Vide in Addit.*
 Vassalorum Familia. 256. a
 Verdena Nicephori Botaniatæ uxor. 164. b
- Verina A. Leonis M. uxor. 78. b
 79. b
 Vetranio Imp. 35. c
 Vggliesca. 194. a. b
 Vigilantia Justini Imp. soror. 95. c
 Vigilantia Justiniani Imp. soror. 98. b
 Vladamus Serviæ Princeps. 274. c
 Vladimirus I. Serviæ Princeps.
 279. a
 Vladimirus II. Serviæ Princeps.
 282. c
 Vladislavus Bulgariæ Rex. 316. b
 Vladislavus Serviæ Princeps. 275. c
 Vladislavus Serviæ Rex. 290. c
 Vlatcus Comes Chelmensis. 343. b
 Voinus Comes Usciensis. 348. b
 Voisava Scanderbegi filia. 347. b
 Voisaus Comes Usciensis. 348. b
 Voisava Stephani Dux S. Sabæ
 uxor. 341. c
 Vorylas Bulgariæ Rex. 320. a
 Voryzes Bulgariæ Rex. 311. c
 Vroslus, vel Vroscus, Serviæ Rex.
 288. b
 Vrosius sanctus Serviæ Rex. 288. c
 Vrosius Serviæ Imp. 192. c
 Vuascinus Serviæ Rex. 194. a
 Vucmirus Bosinæ Princeps. 326. c
 Vuitices Rex Gothorum.
 Vuk Hrana. 340. b
 Yukichus Banus Bosinæ. 329. c
- X
- X**ene Armenia Michaëlis Pa-
 læologi Imp. uxor. 236. b
- Z
- Z**Abislaus Bosinæ Banus. 327.
 c
 Zacharias Serviæ Princeps. 272. b
 Zampia Palæologina. 245. a
 Zarcus Deanovichius. 345. a
 Zariza Vroslu Serviæ Regis filia.
 289. a
 Zenonia Basilisci Imp. uxor. 79
 Zoe Augusta. 141. b. c. 145. a
 Zoe Ducæna. 163. b. 206. b
 Zoe Palæologina Joannis Baslidis
 Magni Moscoviz Dux uxor.
 248. c
- Zoë Paraspondyta Demetrii Pa-
 læologi uxor. 248. c
 Zuentibolcus Moraviæ Princeps.
 275. c
 Zuietiza Bosinæ Regina. 338. b
 Zuimerus Serviæ Princeps. 277.
 a



CONSTANTINOPOLIS CHRISTIANA,

SEU

DESCRIPTIO URBIS CONSTANTINOPOLITANÆ,

Qualis extitit sub Imperatoribus Christianis,

EX VARIIS SCRIPTORIBVS CONTEXTÆ
& adornata.

LIBRI QUATUOR.

CP. Christ.

†



SYLLABUS.

SEU

INDEX DESCRIPTIONIS URBIS CONSTANTINOPOLITANÆ.

LIBER PRIMVS.

Pramittuntur BYZANTII veteris Origines.

I.	BYZANTII veteris sinus.		IX.	MURI CONSTANTINIANI.
	B	pag. 1.		pag. 37
II.	Chrysoceras.	4	X.	MURI THEODOSIANI. p. 38
III.	Sinus Ceratinus.	4	XI.	MURUS BLACHERNIANUS. pag. 41
IV.	Bosphorus.	7	XII.	MURI MARITIMI. pag. 42
V.	Peraea.	9	XIII.	TURRES. pag. 43.
VI.	Catena.	9		2. Turris Anemæ. 3. Turris Eugenii.
VII.	Torbus Byzantii.	10	XVI.	ACROPOLES. pag. 44
VIII.	Muri veteres.	11		1. Acropolis. 2. Cyclobium. 3. Castellum Theodosianarum. 4. Castellum ad Blachernas. 5. Castrum Petrii. 6. Castrum ad maritimam Fori partem. 7. Castellum Francorum.
IX.	Turres.	12	XIV.	PORTÆ AD SINUM CERATI- NUM. pag. 46
X.	Portæ.	13		1. Porta Eugenii. 2. Porta Neorii. 3. Porta Piscaria. 4. Porta Carabiorum. 5. Porta Lignaria. 6. Porta Farinaria. 7. Porta Vitriaria. 8. Porta Hagia. 9. Porta Phanarii. 10. Porta Diplophanation. 11. Porta Regia. 12. Porta Cynegia.
XI.	Acropolis.	14		
XII.	Aedificia publica.	14		
XIII.	Templa.	14		
XIV.	Templa suburbana.	15		
XV.	Byzantii Conditores.	16		
XVI.	Situs & fortuna Byzantii.	18		

CONSTANTINOPOLIS.

I.	CONSTANTINOPOLIS CON- DITOR.	pag. 23
II.	TEMPUS CONDITÆ CON- STANTINOPOLEOS.	p. 26
III.	URBIS ENCÆNIA.	p. 27
IV.	URBS DEIPARÆ DICATA.	p. 30
V.	URBS CONSTANTINOPOLIS DICTA.	pag. 32
VI.	SECUNDA ET Nova ROMA.	pag. 33
VII.	PRIVILEGIA CONSTANTINO- POLIS.	pag. 36
VIII.	SEPTEM COLLES.	pag. 37
	CP. Christ.	

† ij

SYLLABUS

XV. PORTÆ MEDITERRANÆ, seu TERRESTRES. pag. 49

1. Porta Xylocirci.
2. Cercoporta.
3. Porta Blachernarum.
4. Porta Gyrolimnes.
5. Porta S. Joannis Baptistæ.
6. Porta Ἡ Αστραπήν.
7. Porta S. Callinici.
8. Porta Charisiæ.
9. Porta S. Romani.
10. Porta Polyandrii.
11. Porta Nova.
12. Porta Quinti.
13. Porta Attali.
14. Porta Carea.
15. Porta Melandesia.
16. Porta Aurea.
17. Porta Reginæ.
18. Porta Antiqua.

XVI. PORTÆ AD PROPONTIDEM. pag. 54

1. Porta septem Turrium.
2. Porta Narli Capi.
3. Porta Psamathi.
4. Porta S. Æmiliani.
5. Porta Contoscalii.
6. Porta Catergolimenis.
7. Porta Ferrea.
8. Porta Ursarum.
9. Porta Achur Capisi.
10. Porta Hodegetriæ.
11. Portula Michaëlis Protovestiarii.
12. Porta S. Barbaræ.
13. Porta Dexiocratis.

XVII. PORTUS, NEORIA, ET SCALÆ AD SINUM CERATINUM. pag. 56

1. Neorium.
2. Heptascalum.
3. Neorium ad ædem S. Evergete.
4. Portus ad Blachernas.
5. Portus S. Mamantis.

XVIII. SCALÆ. pag. 57

1. Scala Acropoleos.
2. Scala Timasi.
3. Scala Calchedonensis.
4. Scala Sycena.
5. Scala Hebraica.

LOCORUM

XIX. PORTUS AD PROPONTIDEM. pag. 58

1. Portus Novus, & Sophiæ.
2. Portus Palati.
3. Neorium.
4. Contoscalum.
5. Portus Eleutherii.
6. Portus Cæsarii.

XX. REGIONES. pag. 61

XXI. DESCRIPTIO URBIS CONSTANTINOPOLITANÆ SECUNDUM XIV. REGIONES. pag. 63

XXII. SYCÆ. pag. 66

XXIII. VICI, VIE, seu PLATEÆ. pag. 69

XXIV. FORA PUBLICA, ALIAQUE RERUM VENALIUM. p. 70

1. Augustæum.
2. Milliare Aureum.
3. Horologium.
4. Diippium.
5. Forum Constantini.
6. Columna Porphyretica.
- Palladium.
7. Forum Tauri, seu Theodosii.
8. Forum Theodosiacum.
9. Forum Theodosiacum.
10. Forum Arcadii.
11. Forum Bovis.
12. Artopolium.
13. Amastrianum.
14. Battopolium.
15. Leomacellum.
16. Ceropolium.
17. Vallis fletus.

XXV. AQUÆDUCTUS. pag. 84

1. Aquæductus Adriani.
2. Aquæductus Valentis.
3. Aquæductus Theodosiacus.

XXVI. NYMPHÆA. pag. 86

XXVII. BALNEÆ, THERMÆ. p. 88

1. Thermæ Achilleæ.
2. Zeuxippus.
3. Balneum parvum ad Zeuxip-
- pum.
4. Balneæ Anastasianæ.
5. Balneæ Constantinianæ.
6. Balneum magnum Constan-
- tini.

URBIS CONSTANTINOPOLITANÆ.

7. Balneum *Kāmīegi* dictum.
8. Thermæ Caronianæ.
9. Thermæ Arcadianæ.
10. Thermæ Eudoxianæ.
11. Thermæ Honorianæ.
12. Rufinianæ.
13. Balneæ Anastasii, seu Dagistæi.
14. Balneæ Sophianæ.
15. Balneum Germani.
16. Magnum Balneum.
17. Balneum Magni Palatii.
18. Balneæ Helenianarum.
19. Balneæ Areobindi.
20. Thermæ Basilicæ.
21. Balneæ Blachernarum.
22. Balneæ Caminiæ.
23. Balneum duplex.
24. Balneum Oeconomii.

XXVIII. CISTERNAE. pag. 95

1. Cisternæ variæ.
2. Cisterna Basilica.
3. Cisterna Philoxenos:

4. Cisterna Theodosiaca.
5. Cisterna Aëtii.
6. Cisterna Modestiaca.
7. Cisterna Arcadiana.
8. Cisterna maxima.
9. Cisterna Asparis.
10. Cisterna Mocisia.
11. Cisterna Basilicæ Illi.
12. Cisterna Boni.
13. Cisterna ad ædem **XL.** Martyrum.
14. Cisterna ad Magnauram.
15. Cisterna Palatii.
16. Cisterna Petrii.
17. Cisterna Hippodromi.
18. Cisterna Pantepopti.
19. Cisterna Pantocratoris.
20. Cisterna Apostolorum.
21. Cisterna Mahumeti.

XXIX. CLOACE. pag. 95

XXX. LATRINE PUBLICE. p. 99

LIBER SECUNDVS.

I. CIRCUS, seu HIPPODROMUS.

pag. 101

1. Portæ Circi.
2. Porticus, seu Gradus Factio-
num.
3. Cancelli, seu Plutei.
4. Pulpita.
5. Cochlea.
6. Tribunal Imp.
7. Velum.
8. Euripus.
9. Sphendone.
10. Obeliscus.
11. Colossus.
12. Quatuor Columnæ Hippo-
dromi.
13. Columnæ septem.
14. Phiala Hippodromi.
15. Statuæ Hippodromi.
16. Xylocircus, seu Circus ligneus
ad S. Mamantem.

**II. THEATRA, AMPHITHEA-
TRA, LUSORIA, STADIA.**
pag. 107.

1. Theatrum majus & minus..
2. Amphitheatrum , seu Cyne-
gium.
3. Lusoria duo.
4. Stadium.

III. PORTICUS.

pag. 109

1. Regia.
2. Porticus Fori Constantini.
3. Porticus Troadenses.
4. Porticus Eubuli.
5. Porticus Fanionis.
6. Porticus Domnini.
7. Porticus Argentariorum.
8. Porticus Cariana.
9. Porticus Leontii.
10. Porticus Mammiani.
11. Porticus Sigma appellata.
12. Porticus Nova.
13. Porticus Prætorii.

**IV. MAGNUM PALATIUM, TRI-
CLINIA, ET PARTES MA-
GNI PALATII.** *pag. 112*

1. Magnum Palatium.
2. Chalce.

† iii

SYLLABUS LOCORUM

3. Chrysotrichinium.
 4. Triclinium Justiniani.
 5. Palatium Hormisdæ.
 6. Triclinium Nicephori Phocæ,
 seu Bucoleontis.
 7. Porphyra.
 8. Aëtus.
 9. Arma.
 10. Manuelites.
 11. Triconchum.
 12. Cænurgium.
 13. Delphicum.
 14. Heptaconchum.
 15. Margarites.
 16. Monothyrum.
 17. Pentacubulum.
 18. Stèphana.
 19. Secretum.
 20. Trullus.
 21. Andronici Triclinium.
 22. Angiportus.
 23. Marciani Ambulationes.
 24. Daphne.
 25. Purpurea Phiala.
 26. Tropicæ.
 27. Monothyrum, *de quo num. 16.*
 28. Triconchus.
 29. Horti Palatii.
 30. Tzykanisterium.
- V. PALATIA URBANA. pag. 125
1. Palatium Constantini M.
 2. Palatium Magnaura dictum.
 3. Palatium Flaccillianum.
 4. Palatium Placidianum.
 5. Palatium Helenæ.
 6. Palatium Eleutherii.
 7. Palatium Blachernarum.
 8. Palatium Lausi.
 9. Palatium Secundianarum.
 10. Palatium in Tauro.
 11. Palatium Basilisci.
 12. Palatium in tractu Cariani.
 13. Palatium Manganorum.
 Philopatium.
 14. Palatium Zenonis.
 15. Palatium Irenes.
 16. Palatium ad ædem SS. XL.
 Martyrum.
 17. Palatium Romani Senioris.
 18. Palatium Romani Junioris.

19. Palatium Irenes.
 VI. TRIBUNALIA. pag. 135
 1. Tribunal novemdecim Accu-
 bitorum.
 2. Tribunal in Foro Constan-
 tini.
 3. Tribunal Hebdomi.
 VII. DOMUS AUGUSTÆ. pag. 141
 1. Domus Placidæ Augustæ.
 2. Domus Pulcheriæ Augustæ.
 3. Domus Eudoxiæ Augustæ.
 VIII. PATRIARCHIUM. pag. 143
 1. Thomaites.
 2. Domus Michaëlitæ.
 3. Macron, seu Andron.
 IX. ÆDIFICIA ALIA PUBLICA. pag. 144
 1. Senatus.
 2. Capitolium.
 3. Bibliotheca.
 4. Octagonum.
 5. Moneta.
 6. Prætorium.
 7. Quæstorium.
 8. Prytaneum.
 9. Genicum.
 10. Idicum.
 11. Arca.
 12. Basilica Theodosiana.
 13. Basilica Illi.
 14. Basilica Gunariorum.
 15. Vestiarium.
 16. Mangana.
 17. Armamenta.
 18. Armatorium.
 19. Exartys.
 20. Arsenalis.
 21. Carceres.
 22. Stabula.
 X. HORREA PUBLICA. pag. 157
 1. Horrea Constantiaca.
 2. Horrea Alexandrina.
 3. Horreum Theodosianum.
 4. Horrea Valentiniana.
 5. Horrea Troadensis.
 6. Horrea olearia.
 XI. PISTRINA. pag. 158
 XII. GRADUS. pag. 158

URBIS CONSTANTINOPOLITANA.

XIII. SECRETA, SEU TRIBUNALIA JURIDICA, CIVILIA ET ECCLESIASTICA.

1. pag. 159 Secretum magni Drungarii.
2. Secreta τῷ Αρμοστανῷ.
3. Asecretum.
4. Chalce.
5. Secretum Dicæodotæ.
6. Phiala.

XIV. SECRETA ECCLESIASTICA.

pag. 161

1. Secretum magni Oeconomi.
2. Secretum magni Sacellarii.
3. Secretum magni Scvophylacis.
4. Secretum magni Chartophylacis.
5. Secretum Præfetti Sacellio.
6. Secretum Protecdici.
7. Secretum majus Patriarchæ.
8. Secretum minus Patriarchæ.

XV. ÆDES PUBLICÆ JUDÆORUM ET SARACENORUM.

pg 163

1. Synagoga Judæorum.
2. Metatum, seu Synagoga Saracenorum.

XVI. VARII URBIS TRACTUS.

pag. 164

- Domus insignes Senatorum & Procerum.
- Acropolitæ Domus.
- Alonitzium.
- Anemodulium.
- Anthemii tractus.
- Antiochi Palatium & tractus.
- Argyropratia.
- Armati tractus.
- Armatii tractus.
- Asparis ædes.
- Barbari domus.
- Basilidis domus.
- Blanca.
- Borrædii tractus.
- Camilaucium.
- Canatisæ domus.
- Carpiani tractus.
- Cæsarii tractus.
- Caniclei tractus.

- Carbonaria.
- Carpiana.
- Catabatæ.
- Chalcoptatia.
- Chrysocamera.
- Cilya.
- Claudii tractus.
- Columnæ junctæ.
- Condobaudi ædes.
- Contaria.
- Cordomiti ædes.
- Crenetisse ædes.
- Dagistæi ædes.
- Deuterum.
- Dexiocratis tractus.
- Eleusisæ tractus.
- Eugenii tractus.
- Eulogii Persæ ædes.
- Eusebii ædes.
- Exocionium.
- Flavianæ tractus.
- Gainæ ædes.
- Gallæ ædes.
- Germani domus.
- Harmodii tractus.
- Hebdomum.
- Helianæ.
- Hexahippium.
- Hilaræ.
- Iberitzæ ædes.
- Lampri ædes.
- Malactarea.
- Marinacii ædes.
- Mauriani tractus.
- Mauri tractus.
- Maximini domus.
- Mesomphalus.
- Meltiadis tractus.
- Narsis tractus.
- Neolca.
- Nicæ, seu Victoriæ.
- Omphacera.
- Oxybaphium.
- Pardi ædes.
- Pelargorum tractus.
- Petri tractus.
- Philadelphium.
- Philippici domus.
- Phocolistum.
- Picridii ædes.

SYLLABUS LOCORUM

- | | |
|---|--|
| <p>69. Pitheciū.
70. Pittacia.
71. Porphyrogeniti ædes.
72. Posis.
73. Prasina.
74. Probi ædes.
75. Protasii tractus.
76. Psichæ.
77. Psipha.
78. Pteron.
79. Ruchi tractus.
80. Scylæ.
81. Sidera.
82. Smyrnium.
83. Sphoracii ædes.</p> | <p>84. Studii ædes.
85. Sybaiticum.
86. Synodi.
89. Tertium.
88. Tetrapylum æreum.
89. Topi.
90. Toxaræ ædes.
91. Triexodon.
92. Tubacæ ædes.
93. Tzaüsæ ædes.
94. Vigla, seu Vigilia.
95. Viglentia.
96. Urbicii arcus.
97. Zeugma.</p> |
|---|--|
-

LIBER TERTIUS.

- I. AEDES SACRAE, ECCLESIAE CATHOLICÆ, ORATORIA, MONASTERIA. pag. i
- II. ECCLESIA-S. SOPHIE. pag. 5
1. Ecclesia Constantiniana.
 2. Magna Ecclesia Constantiana.
 3. Magna Ecclesia Theodosiana.
 4. Magna Ecclesia Justinianca.
 5. Prima Encænia.
 6. Secunda Encænia.
 7. Architecti.
 8. Impensa.
 9. Materia, Lateres.
 10. Marmora.
 11. Musivum.
 12. Amplitudo.
 13. Longitudo.
 14. Latitudo.
 15. Altitudo.
 16. Porticus exteriores ad Meridiem & Septentrionem.
 17. Porticus occidentales.
 18. Narthex.
 19. Pyramides.
 20. Atrium.
 21. Garsonostasium.
 22. Phiala.
 23. Augustæum.
 24. Statua Justiniani.
 25. Portæ occidentales.
 26. Porta orientalis.

27. Porta septentrionalis.
28. Pilæ majores.
29. Trigoni.
30. Arcus.
31. Arcus septentrionalis & meridionalis.
32. Hemisphærium.
33. Tholus, seu Trullus.
34. Altitudo Centri.
35. Casus Trulli, seu Hemisphærii.
36. Muri obnitentes pilis.
37. Porticus inferiores.
38. Porticus superiores, seu Catechumena, vel Gynæconites.
39. Aulæ.
40. Sedes Imperatricis.
41. Cochleæ.
42. Sedes Imperatoris.
43. Coronæ.
44. Pavimentum.
45. Testudo.
46. Tectum.
47. Fenestræ.
48. Lampades & Candelæ.
49. Bema.
50. Concha.
51. Absida.
52. Fenestræ Conchæ.
53. Mensa sancta.

56. Gradus,

URBIS CONSTANTINOPOLITANA.

- | | |
|--------------------------------|-----------------------|
| 54. Gradus sacræ Mensæ. | 71. Portæ sanctæ. |
| 55. Columnæ sacræ Mensæ. | 72. Velothyra. |
| 56. Mare. | 73. Solea. |
| 57. Ciborium. | 74. Ambo. |
| 58. Crateres Ciborii. | 75. Gradus Ambonis. |
| 59. Lilia Ciborii. | 76. Puteus sacer. |
| 60. Sphæra, seu Malum Ciborii. | 77. Naos. |
| 61. Crux Ciborii. | 78. Clerus S. Sophiæ. |
| 62. Turris. | 79. Umbilicus. |
| 63. Pyxis. | 80. Baptisterium. |
| 64. Columba. | 81. Fons Baptisterii. |
| 65. Vela Ciborii. | 82. Diaconicum. |
| 66. Synthronus. | 83. Secretarium. |
| 67. Prothesis. | 84. Metatorium. |
| 68. Diaconicum Bematis. | 85. Vestiarium. |
| 69. Conchæ Occidentales. | 86. Salutatorium. |
| 70. Cancellus Bematis. | 87. Scrophylacium. |

LIBER QUARTVS.

I. ÆDES ALIÆ DEO SACRA.

- pag. 79
1. Evergetæ.
 2. Pantepoti.
 3. Pantocratoris.
 4. Philanthropi.
 5. Salvatoris in Chalcedoniensi.
 6. Salvatoris in Nossiis.
 7. Salvatoris, Logothetæ.
 8. Salvatoris, Rhadenorum.
 9. Sanctæ Dynameos.
 10. S. Spiritus.
 11. S. Trinitatis.

II. ÆDES SACRAE, DEIPARÆ DICATAE.

- pag. 82
1. Deiparæ Amalphitanorum.
 2. Deiparæ Arcobindi.
 3. Deiparæ in Armatii tractu.
 4. Deiparæ, Artaces.
 5. Αχεροντι.
 6. Deiparæ Blachernarum.
 7. Deiparæ, Carabitzin.
 8. Deiparæ, Carpiani.
 9. Chalcopratiana ædes.
 10. Deiparæ, Curatoris.
 11. Deiparæ juxta M. Ecclesiam.
 12. Deiparæ οντας επειδήν.
 13. Deiparæ, Crystallus.
 14. Deiparæ Cyri.

CP. Christ.

15. Deiparæ in Deutero.
16. Deiparæ, Diaconissæ.
17. Deiparæ οντας Ελεύσις.
18. Deiparæ οντας Ευργάνθη.
19. Deiparæ Eugenii.
20. Deiparæ juxta ædem S. Lucæ.
21. Deiparæ in Exartyi.
22. Deiparæ in Foro Constantini.
23. Deiparæ Galatæ.
24. Deiparæ Hodegetriæ.
25. Deiparæ juxta ædem Job.
26. Deiparæ, Lybis.
27. Deiparæ, Metropolitæ.
28. Deiparæ in Orphanis.
29. Deiparæ in Palatio.
30. Deiparæ Pammacharistæ.
31. Deiparæ Panachrantæ.
32. Deiparæ Pantanassæ.
33. Deiparæ, Patriciæ.
34. Deiparæ, Petala.
35. Deiparæ in Petrio.
36. Deiparæ Peribleptæ.
37. Deiparæ, Phari.
38. Deiparæ, Pönolytræ.
39. Deiparæ, Protasii.
40. Deiparæ, Rhabdi.
41. Deiparæ in Sigmate.
42. Deiparæ, Sphoracii.
43. Deiparæ, Vigilantii.

††

SYLLABUS LOCORUM

- 44. Deiparæ, Urbicii.
- 45. Deiparæ, Urbicii.
- 46. Deiparæ in Lithostroto.
- 47. Deiparæ iuxta S. Lucam.
- 48. Deiparæ, Bucoliorum.
- 49. Deiparæ in Palatio.

III. ÆDES SACRÆ S. MICHAELI, ANGELIS ET ARCHANGELIS DICATÆ. pag. 97

- 1. S. Michaëlis, Abacia.
- 2. S. Michaëlis nova.
- 3. S. Michaëlis, Ada.
- 4. S. Michaëlis Nova in Palatio.
- 5. S. Michaëlis in Arcadianis.
- 6. S. Michaëlis in Æthrio.
- 7. S. Michaëlis.
- 8. S. Michaëlis, Chrysobalanodon.
- 9. S. Michaëlis, Puseæ.
- 10. S. Michaëlis, Stiri.
- 11. S. Michaëlis in Cochilo.
- 12. S. Michaëlis ad Portum Juliani.
- 13. S. Michaëlis Tzeri.
- 14. S. Michaëlis in Palatii atrio.
- 15. S. Michaëlis, Galatæ.

IV. ÆDES SACRÆ SS. PROPHETIS DICATÆ, quæ inde à Græcis περιηγαδιούνται. pag. 99

- 1. S. Eliæ in Petrio.
- 2. Esaïæ Prophetæ.
- 3. S. Helixæ.
- 4. S. Ioannis Baptistæ, Cintelia.
- 5. S. Ioannis Bapt. ad Cisternam Moesiam.
- 6. S. Ioannis B. in Hebdomo.
- 7. S. Ioannis B. ad Horologium.
- 8. S. Ioannis B. Illi.
- 9. S. Ioannis B. Vetus.
- 10. S. Ioannis B. Monasteriolum.
- 11. S. Ioannis B. Valentis.
- 12. S. Ioannis B. in Petrio.
- 13. S. Ioannis B. Probi.
- 14. S. Ioannis B. Sphoracii.
- 15. S. Ioannis B. Studii.
- 16. S. Ioannis B. Taphi.
- 17. S. Ioannis B. ædes aliæ.
- 18. Iob.
- 19. Ionæ.
- 20. SS. Machabæorum.

- 21. S. S. Samuelis.

- 22. S. Zachariæ.

V. ÆDES SACRÆ SANCTIS APOSTOLIS DICATÆ. pag. 105

- 1. SS. Apostolorum.
- 2. SS. Apostolorum in Triconcho.
- 3. S. Andreæ, Arcadiæ.
- 4. S. Andreæ in Fœnili.
- 5. S. Andreæ, Criscos.
- 6. S. Andreæ.
- 7. S. Andreæ ad Portam Saturnini.
- 8. S. Bartholomæi.
- 9. S. Iacobi.
- 10. S. Ioannis Evangel. in Hebdomo.
- 11. S. Ioannis Evangel. in Castro rotando.
- 12. S. Ioannis Evang. in Milio.
- 13. S. Ioannis Evang. ad Horologium.
- 14. S. Ioannis Evang. ad Monothyrum.
- 15. S. Ioannis Evang. Beati.
- 16. S. Ioannis Evang. Sphoracii.
- 17. S. Ioannis, Arcadiana.
- 18. S. Lucæ Evangelistæ.
- 19. S. Marci Evangelistæ.
- 20. S. Pauli, in Palatio.
- 21. S. Pauli, in Orphanotrophio.
- 22. S. Pauli, in Latro.
- 23. Paulopetrium.
- 24. Paulinum monasterium.
- 25. S. Petri Apostoli, in Palatio.
- 26. SS. Petri & Pauli Apostolorum.
- 27. S. Petri juxta ædem S. Sophiae.
- 28. S. Petri vetus templum.
- 29. S. Petri & S. Marci.
- 30. S. Petri Pisanorum.
- 31. S. Petri Sicæna.
- 32. S. Philippi.
- 33. S. Philippi, in Brephtrophio.
- 34. S. Thomæ Apostoli, Amantii.
- 35. S. Thomæ, Anthemii.
- 36. S. Thomæ, Modesti.
- 37. S. Thomæ juxta Cisternam.

VI. ÆDES SACRÆ SANCTIS MARTYRIBUS, CONFESSORIBUS, &c. DICATÆ. pag. 117

URBIS CONSTANTINOPOLITANÆ.

- | | |
|---|--|
| 1. Abrahamii monasterium.
2. S. Acacii.
3. S. Acyndini.
4. S. Æmiliani.
5. S. Agathonici.
6. S. Alexandri Martyris.
7. Anastasii Persæ.
8. S. Anastasii, ad Aquæductum.
9. S. Antipæ.
10. S. Antonii.
11. S. Artemii Martyris.
12. S. Basilii.
13. S. Bassiani.
14. S. Benedicti.
15. SS. Benjamini & Verii.
16. S. Blafii.
17. S. Callinici.
18. SS. Carpi & Papyli.
19. S. Cassiani.
20. S. Ceryci.
21. SS. Charilampi & Pantaleonis.
22. S. Christophori.
23. S. Clementis.
24. SS. Constantini & Helenæ.
25. S. Constantini.
26. Constæ, vel Constantis.
27. SS. Cosmæ & Damiani.
28. SS. Cosmæ & Damiani, Darii.
29. S. Cyriaci.
30. Cyriaci.
31. SS. Cyri & Joannis.
32. Cyri, Elebichi.
33. S. Demetrii.
34. S. Dii.
35. S. Diomedis.
36. S. Dometii.
37. S. Elecutherii.
38. S. Eudoxii.
39. S. Euphemii.
40. S. Eusebii.
41. S. Eustathii.
42. S. Francisci.
43. S. Georgii in Manganis.
44. S. Georgii, oratorium.
45. S. Georgii, Chalcidæ.
46. S. Georgii, in Xylocirco.
47. S. Georgii, in Sycis.
48. S. Gregorii Theologi.
49. SS. Hesperi & Zots.
50. S. Ignatii. | 51. S. Joannis Calybitæ.
52. S. Joannis Chrysoftomi.
53. S. Isidori.
54. S. Juliani, Perdix.
55. S. Juliani, Urbicæ.
56. S. Juliani, juxta Forum.
57. S. Laurentii in Pulcherianis.
58. S. Laurentii.
59. S. Lazari.
60. SS. Mamantis & Basilisci.
61. SS. Mañuel, Sabel & Ismaël.
62. S. Menæ Martyris.
63. S. Menæ & Menæi.
64. S. Metrophanis.
65. S. Mocii.
66. S. Nazarii.
67. S. Nicolai, in Palatio.
68. S. Nicolai, ad Blachernas.
69. S. Nicolai, Basilidæ.
70. SS. Nicolai & Augustini.
71. SS. Notariorum.
72. Omnia Sanctorum.
73. S. Panteleemonis.
74. S. Pauli Patriarchæ CP.
75. S. Petri Telonarii.
76. S. Petri, seu Valentis & Dau-
dati.
77. S. Philemonis.
78. S. Phœcæ Martyris.
79. S. Pionii.
80. S. Platonis.
81. S. Polyéucti.
82. SS. Probi, Tarachi, & An-
dronici.
83. S. Procopii Martyris.
84. S. Procopii, Condylion.
85. SS. XL. Martyrum.
86. SS. XL. Martyrum, in Con-
stantianis.
87. S. Romani.
88. SS. Sergii & Bacchi.
89. S. Stephani, in Palatio.
90. S. Stephani, ad Sigma.
91. S. Stephani, Novatianorum.
92. S. Stephani, in Porticu Fori
Bovis.
93. S. Stephani, juxta Placidias.
94. S. Stephani, in Aurelianis.
95. S. Stephani, ad Constantianas.
96. S. Stephani, ad Zeugma. |
|---|--|

CP. Christ.

†† ij

SYLLABUS LOCORUM

- 97. S. Stephani.
 - 98. S. Symeonis Cyraconæ.
 - 99. S. Thalassii.
 - 100. S. Theodori, Carbonaria.
 - 101. S. Theodori, Claudii.
 - 102. S. Theodori Tironis.
 - 103. S. Theophylacti.
 - 104. S. Thyrri.
 - 105. S. Timothei.
 - 106. SS. Timothei & Mauræ.
 - 107. S. Tryphonis, Eubuli.
 - 108. S. Tryphonis, Basilisci.
 - 109. S. Victoris.
 - 110. S. Vincentii.
 - 111. S. Zenobii.
- VII. AEDES SANCTIS VIRGINIBUS ET MARTYRIBUS DICATÆ.** pag. 141
- 1. S. Agathæ.
 - 2. S. Anastasiæ, Novatianorum.
 - 3. S. Anastasiæ.
 - 4. S. Annæ in Deutero.
 - 5. S. Annæ in M. Palatio.
 - 6. S. Annæ in Galata.
 - 7. S. Aquilinæ.
 - 8. Aristinæ.
 - 9. S. Barbaræ.
 - 10. S. Claræ.
 - 11. S. Cyriacæ.
 - 12. S. Euphemia ad Hippodromum.
 - 13. S. Euphemia, Olybrii.
 - 14. S. Euphemia in Petrio.
 - 15. S. Euphemia ad Neorium.
 - 16. S. Euphrosynæ.
 - 17. S. Helenæ.
 - 18. S. Hermione.
 - 19. S. Iæ Martyris.
 - 20. S. Irenes juxta ædem Sophianam.
 - 21. S. Irenes, Marciani.
 - 22. S. Irenes Martyris.
 - 23. S. Julianæ, in Petrio.
 - 24. S. Julianæ, ad Strobylum.
 - 25. S. Parasceves.
 - 26. S. Pelagiæ.
 - 27. S. Photinæ.
 - 28. S. Theclæ in Contariis.
 - 29. S. Theclæ in Blachernis.
 - 30. S. Theclæ ad Portum Juliani.

- 31. S. Theodotæ.
- 32. S. Zenaïdis.
- 33. S. Zoes.

VIII. AEDES SACRAE CONDITORUM, AUT URBIS TRACTUS, VEL ALIO NOMINE DONATÆ. pag. 151

- 1. Abibi.
- 2. Accemetorum.
- 3. Ägyptiorum.
- 4. Aëtii.
- 5. Agalmata.
- 6. Alexii.
- 7. Alypii.
- 8. Anthemii.
- 9. Monasterii ad Aqueductum.
- 10. Armenianorum.
- 11. Asterii.
- 12. Augustæ.
- 13. Basli.
- 14. Bethleem.
- 15. Cænopolis.
- 16. Caiumæ.
- 17. Calami.
- 18. Calliæ.
- 19. Callistrati.
- 20. Calypa.
- 21. Cariani.
- 22. Catharorum.
- 23. Charsiaæ.
- 24. Chiramas.
- 25. Chrysonice.
- 26. Chrysopege.
- 27. Creticorum.
- 28. Crisis.
- 29. Cucorobii.
- 30. Cyclopum.
- 31. Cyriotissæ.
- 32. Dalmati.
- 33. Damiani.
- 34. Danielis.
- 35. Despotarum.
- 36. Dexiocratis.
- 37. Ephori.
- 38. Eucratadarum.
- 39. Eutychii.
- 40. Euthymii.
- 41. Flori.
- 42. Galesii.
- 43. Gastræ.

URBIS CONSTANTINOPOLITANÆ.

- 44. Gauræ.
- 45. Gorgepecum.
- 46. Hierusalem.
- 47. Homonœa.
- 48. Icasiae.
- 49. Joannis.
- 50. Joannitzæ.
- 51. Isaacii.
- 52. M. Logariaſtæ.
- 53. Lycaonum.
- 54. Manuelis.
- 55. Maræ.
- 56. Marathonii.
- 57. Marci.
- 58. Maronii.
- 59. Martinacæ.
- 60. Matronæ.
- 61. Maximinæ.
- 62. Maximi.
- 63. Mecidium.
- 64. Metanœa nova.
- 65. Metanœa altera.
- 66. Monocastanum.
- 67. Myrelæi.
- 68. Myroceratum.
- 69. Neonis.
- 70. Novum Monasterium.
- 71. Olympii.
- 72. Opænæ.
- 73. Palæologorum.
- 74. Patriarchii.
- 75. Picridii.
- 76. Procopiæ.
- 77. Procopiæ.
- 78. Procopii.
- 79. Psamathi.
- 80. Psarelæi.
- 81. Psomathei.
- 82. Rabæ.
- 83. Romanorum.
- 84. Romani.
- 85. Samuelis.
- 86. Samuelis in Sycis.
- 87. Severi.
- 88. Sicellorum.
- 89. Smaragdi.
- 90. Spoudæi.
- 91. Σπουδῆς.
- 92. Syrorum.
- 93. Theodori Ægyptii.

- 94. Theodori in Petrio.
- 95. Theodori.
- 96. Theodori.
- 97. Theodoti.
- 98. Theophanonis.
- 99. Theophobiæ.
- 100. Theoreros.
- 101. Tzautzæ.
- 102. Venantii.
- 103. Xylinitæ.
- 104. Ecclesiæ quæ supersunt Constantinopoli.

IX. XENODOCHIA. pag. 163

- 1. Xenodochium in Deutero.
- 2. Xenodochium Eubuli.
- 3. Xenodochium S. Joannis.
- 4. Xenodochium Cralis.
- 5. Xenodochium Lybis.
- 6. Xenodochium in tractu Mabriani.
- 7. Xenodochium Myrelæi.
- 8. Xenodochium Narsesis.
- 9. Xenodochium Samsonis.
- 10. Xenodochia duo alia.
- 11. Xenodochia ad Stadium.
- 12. Xenodochium Theophili.
- 13. Xenodochium in veteri Pectrio.
- 14. Nosocomium ad Zeugma.
- 15. Nosocomium ad ædem sanctorum XL. Martyrum.
- 16. Nosocomium aliud.
- 17. Lobotrophium Zoticæ.
- 18. Brephotrophium.
- 19. Orphanotrophium.
- 20. Gerontocomium.
- 21. Gerocomium in tractu Amatii.
- 22. Gerocomium in tractu Psalmathi.
- 23. Gerocomium aliud.
- 24. Gerocomium Narses.
- 25. Gerocomium Geragathæ.
- 26. Gerotrophia.
- 27. Gerocomium juxta M. Ecclesiam.
- 28. Gerocomium Cariani.
- 29. Gerocomium Florentii.
- 30. Gerocomium Dexiocratis.
- 31. Gerocomium Severi.

†† iij

SYLLABUS LOCORUM URBI^S CP.

- | | |
|--|--|
| <p>23. Gerocomium Anthemii.
33. Gerocomium Cyphe.
34. Ptochotrophium.
35. Pandocheum.</p> <p>X SUBURBANA CONSTANTIOPOLIS. pag. 167</p> <p>1. Stenum.
2. Peræa.
3. Antipera.</p> <p>XI. PALATIA SUBURBANA. pag. 168</p> <p>XII. PALATIA SUBURBANA IN THRACIA. pag. 171</p> <p>1. Palatium Sophianarum.
2. Palatium Peganum.
3. Palatium ad S. Mamantem.
4. Palatium Heracleæ.
5. Palatia ad Argyram paludem.
6. Palatium Arctarum.
7. Palatium ad Aphameam.
8. Palatium Meludiani.
9. Palatium Theodoræ.</p> <p>XIII. PALATIA SUBURBANA ASIATICA. pag. 175</p> <p>1. Palatium Calchedonense.
2. Hereum Palatum.
3. Palatium Jucundianarum.
4. Nicomedense Palatum.
5. Palatium ad Damatrym.
6. Palatium Bryantis.
7. Nymphaeum.
8. Palatium Pythiorum.
9. Palatium Scutaricum.</p> <p>XIV. PONS AD URBEM. pag. 179</p> <p>XV. MONASTERIA SUBURBANA. pag. 180</p> <p>1. Agathos.
2. S. Anthimi.
3. S. Callinici.
4. Chenolaccus.
5. Chora.
6. S. Clementis.
7. Clidii.</p> | <p>8. S. Cononis.
9. Constantini Magni.
10. SS. Cosmæ & Damiani.
11. S. Cypriani & Justinæ.
12. S. Cyriaci.
13. Deiparæ ad Fontem.
14. Deiparæ in Honorati^s.
15. Deiparæ ēr τῆς Μαριανίου.
16. Deiparæ in Steno.
17. S. Dominicæ.
18. Elimorum.
19. Gabriclis.
20. Galacrinorum.
21. S. Hypatii.
22. S. Irenes.
23. Laurentii.
24. Maliliæ.
25. S. Mamantis.
26. S. Mamantis in Sigmate.
27. S. Mauræ Martyris.
28. Metanœæ.
29. S. Michaëlis.
30. S. Michaëlis in Promoti Suburbano.
31. S. Michaëlis Archistrategi.
32. S. Michaëlis in Anaplo.
33. S. Michaëlis in Mochadio.
34. Molibotum Monasterium.
35. Novem Ordinum.
36. Ofiarum Monasterium.
37. Pelamydum.
38. S. Phocæ.
39. Quadraginta duorum Martyrum.
40. Saccudiorum.
41. Τὸν Σπιροῦ.
42. Stauracii.
43. Tarasii.
44. S. Theclæ.
45. S. Theodori.
46. S. Theodosia.
47. S. Thyrsi Martyris.</p> |
|--|--|



DE PROXIMIS QUATUOR TABELLIS, quæ Byzantii seu Constantinopoleos Descriptioni præmittuntur.

PRIMUS QUAM Urbis Constantiniopolitanæ descriptionem aggreditur, & ad eam evolvendam, si tanti est, Lector accedat, pretium operæ visum est præmittere tabellas aliquot, quarum absque subsidio, quæ ex variis subinde scriptoribus recensentur, percipere haud omnino promptum sit. Nisi enim Urbis ipsius & adjacentium locorum, ac suburbanorum situs ob oculos quasi proponatur, vix est ut in perlegendo qua in parte versetur, continuò quivis agnoscat. Contrà verò, ut ait Eumenius in Oratione pro restaurandis scholis, ubi de Tabulis geographicis verba facit, *Manifestus oculis discuntur, quæ difficilius percipiuntur audiri*, atque adeò lectione. Unde non abs re laudantur veteres illi ejusmodi πανοραφικοὶ repertores, Sesostris nempe Aegyptius, & ex Græcis Anaximander, Hecatæus, Democritus, Thales, Eudoxus, aliique, οὐρανοῖς που τίχα λινὶ διεσπαντὶ ἀπειγρά φεύγεισθε, ut loquitur Eustathius in Præfatione ad Dionysii Alexandrini Γεωγραφίαν.

Prior igitur ex his Tabellis brevem Bospori Thracii delineationem complectitur, qualem ferè ex Dionysio Byzantio, antiquo scriptore, cuius Græcæ editionis spem nobis olim fecerat Lucas Holstenius, (& cuius fragmentum, qualecunque est, ex Codd. Vaticano & Regio mox dabimus) aliisque scriptoribus adornavit Petrus Gyllius: *in qua scilicet, omnium cum nominibus locorum situs, spatia, intervalla descripta sunt, quidquid ibi fluminum oritur et conditur, quacumque se littorum sinus flectunt, quo vel ambitu cingit hanc orbis partem, vel impetu irrumpt mare*, ut iisdem penè verbis utar quibus ipse Eumenius. Atque hæc quidem Tabella eò potissimum necessaria visa est, tum quòd Byzantium, seu Constantinopolis ad Bosporiani Freti exitum occurrat, tum etiam quòd pleraque ad utramque continentem loca passim recensentur à scriptoribus, quorum præcipuas ex veteribus nomenclaturas selegimus, cùm cæteras apud laudatum Gyllicum inspicere cuivis liceat. Urbem porro ipsam Constantino-politanam in quatuordecim dispergitam regiones, in quas jam olim distri-butam sub Imperatoribus Christianis suo docemus loco, in ea Tabella descripsimus: ad illius veterem Honorio imperante confectam descriptionem accommodatam, ex ipsaque & ex Petro Gyllo concinnatam, quarum situs absque hac aut simili tabella haud facile quivis assequatur.

Ejusdem Urbis delineationem cum suis ædificiis exhibit altera ex MS. Bibliothecæ Regiae Codice MCCXIV. descriptam; in quo continetur CHRI-STOPHORI DE BONDELMONTIBUS Florentini liber de Insulis Archipelagi, quem ad Cardinalem Jordanum de civitate Rhodi misit anno Christi MCCCCXXII. ut est in libri exordio, proinde paulò ante expugnatam à Turcis Urbem. Hanc tabellam in æs incidi, & in nostris ad Historiam Comnenicam Commentariis edi pridem curaveramus, unà cum ejusdem Bondelmontii Constantopolitanæ Urbis descriptione. Sed cùm in ea exaranda Archetypum non omnino expressisset sculptor, hanc rursum accuratori γεωφειδεῖο recudendam duximus; quæ quidem, crassiori licet Minervâ, & situm & loca Urbis exhibeat, habet tamen nonnulla, quæ ad præcipuos designandos tractus, sed &

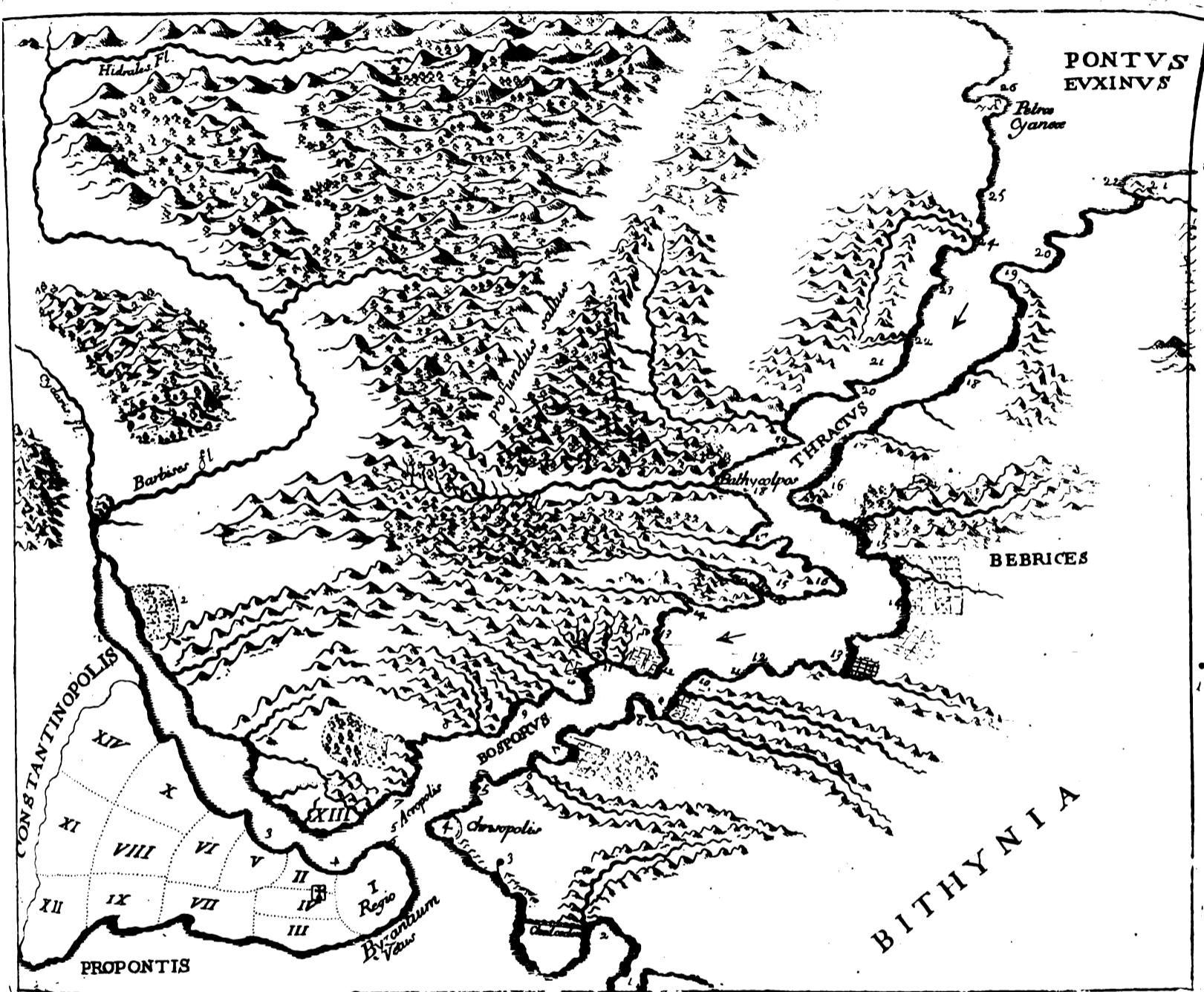
percipiendos non minimè conducant. Utinam superesset *Mensa illa argentea*, formā quadrangulā, descriptionem *Vrbis Constantinopolitanae* continens, quam inter cetera donaria, Romam ad Basilicam Beati Petri Apostoli deferendam testamento suo præcepisse Carolum Magnum Imperatorem refert Eginhardus in illius vita: cùm longè accuratiorem, & in ea locorum ac tractuum situs, iis potissimum temporibus, quibus Urbs adhuc florebat, majori fide fuisse descriptos par sit opinari.

Binas denique alias Tabellas damus, in quibus Byzantiorum exarantur cusa d'lim Nomismata, & cùm eorum vigebat Respublica, & cùm Romanis Augustis parebat, ad veteris Byzantii collustrandas Origines, quas Urbis Constantinopolitanæ descriptioni præmisimus; quibus subdidimus corundem Nomismatum descriptionem, notatis Gazæis ex quibus desumpta sunt.

Hic porro rursus monendus Lector, inter tot Byzantinæ Historiæ scriptores, qui indicatis paginis in hac lucubratione laudantur, editiones Regias non semper nos secutos, cùm ex iis aliquot ex prioribus antea legisse contigisset, nihilque ferè novi in Regiis occurseret, ut lectionem repetere necesse haberemus. Nicephori igitur Patriarchæ Constantinopolitani Breviarium ex Petaviana interdum laudamus, Constantimum Porphyrogenitum in Vita Basiliæ Imperatoris ex Allatiana, cùm Combeffiana posterior sectiones alias præferat, Constantimum Manassem ex Meursiana, Nicephorum Gregoram, & Laonicum Chalcondylam ex Genevensi; sed & Georgii Pachymeris Historiam ex MS. codice Bibliothecæ Regiæ, in quo in libros XIIII. continuos disperita describitur, non verò in duas partes, ut in Romana editione, quarum prior Michaëlis Palæologi Imperatoris sex, altera Andronici Palæologi filii res gestas septem libris complectitur.

Sed & hujusc libri editio ad umbilicum ferè perducta erat, cùm in manus meas pervenere Γαρεῖα ΚΠ. seu Urbis Constantinopolitanæ Origines hactenus ineditæ, & à scriptoribus non semel laudatæ, ex quibus suas concinnavit Georgius Codinus, à Joanne Meursio primùm, tum longè auctiores à Petro Lambecio typis Regiis editas: ex quibus locos aliquot jam typis excusos illustrare interdum licuit. Hujusc libri auctoris ætatem non facile deprehendas, cùm variis subinde temporibus confectum fuisse pro certo sit: nam sub finem secundæ partis, quisquis ille sit, videtur indicare se vixisse sub Romano Diogene: ἰδὼν δὲ γραφὴν Θεοῦ μῆτρες τὸν εἰς Κλασικόν την τὸν ἀπεργεῖται τὸν Διοχέποις εἰς τὸν * τὸν εἰς τὸν Αὐγούστου συνῆρε πεποιηθέντα τοιεσθαι. Et in loco laudato in Additionibus ad pag. 123. sub Michaële Duca se vixisse pariter profitetur. Proinde complura addita à recentioribus vero simile est, cùm horum alter, loco laudato in Addit. ad pag. 60. sub Andronico Seniore superstitem se esse innuat. Ex his igitur pleraque, ac iisdem verbis, nec tamen omnia hausit Codinus, quem sub expugnatæ Urbis tempora vixisse constans est recentiorum scriptorum sententia. Pervenere præterea in manus meas folia hactenus typis Regiis edita à piz memorie Francisco Combeffio, viro doctissimo, scriptorum quorundam Historiæ Byzantinæ, in quibus sunt Continuatores aliquot Chronographiæ Theophanis & Symeonis Logothetæ, seu Metaphraستæ Chronicæ: quæ quidem omnia confecta iri propediem speramus. Ex iis quædam etiam in Additiones sub finem Operis retulimus, ut & ex libris nuper editis, vel certè nondum lectis.

BOSPORI THRACII
ET CONSTÁNTINOPOLIS
in xiv. Regiones divisiæ
DELINEATIO.



Locorum aliquor ad utrumque Bospori littus indicatio.

Ad littus Europæum.

1. S. Mamas.
2. Sepultura Iudeorum.
3. Scala Sycena.
4. Scala Calchedonensis.
5. Bosphorus, Promontorium.
6. Empolis.
7. Mesopum Promontorium.
8. Diplocionium.
9. Parabolos.
10. Efia.
11. Chela.
12. Hermaum Promontorium.
13. Lamocopia.
14. Phidalia Sinus.

C.P. Christ.

Ad littus Asiaticum.

1. Heraum Promontorium.
2. Portus Eutropii.
3. Hermagora Fons.
4. Chrysepolis, hodie Scutarsum, ubi & Damalis Promontorium.
5. Magalon Promontorium.
6. Chrysoceramus vicus.
7. Puylaces Sinus.
8. Nicopolis.
9. Sinus Nicopolitanus.
10. Neocastrum.
11. Lycadium Sinus.
12. Lembus Promont.
13. Catangius Sinus.
14. Cyclaminus Sinus.
15. Nymphaum.
16. Argyronitis Promontorii flexus.
17. Argyronium Promontorium.
18. Pantichium.
19. Coracium Promontorium.
20. Ampelodes Sinus.
21. Ancyrum Promontorium.
22. Petra Cyanea Asiarice.

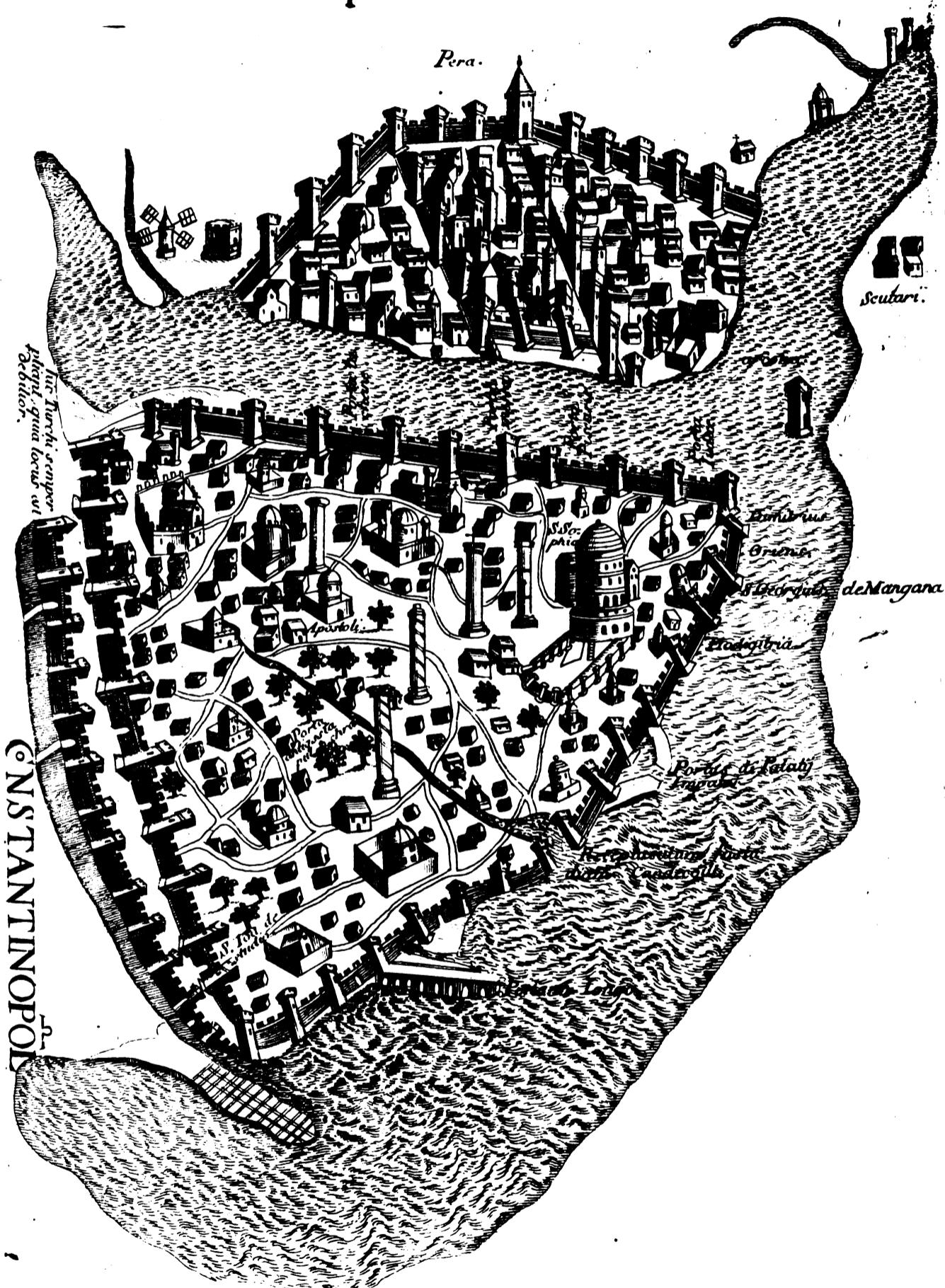
†††

ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΟΥ
ΑΝΑΠΛΟΤΣ ΒΟΣΠΟΡΟΥ.

Ει μόνικα σωέσαινε τοις αναπλίεσιν εἰς τὸν Εὔξεινον Πόρτον, καὶ τὸ καλέμερμαν ἀντὶ σόμα, περπνίδα
άμμα καὶ θαυμαστὴν ἔπι τὸν δύνα, μηχερῆς λιβαὶ ἄλλως ἐπὶ τοῖς ὁρευμόροις ὁ λόγος. ἀπειργασο γῳ
δὴ τὸ σύμπαν ωστὸν τὸ δύνεως αἴξιοθαύμασιν ἑαυτῷ παρεχομένης κατάπι τὸ γένυττα καὶ τονιζόειν τὰ
πορθμοῦ, καὶ τὸν δὲ ὀλίγουν τὸ θαλάσσης περγές αἱμοτείεν τὸν ἡπειρον δηπιμέζιαν, ἐγναθῆ κόλπων καὶ
λιμέρων αἰάχουν. οὐφ' ὅν οὐχ ἦπιον εὐθηρέος ὅτιν πικεπάνη, καὶ τὸ ρεύματος τὸ μὴ πλέον καπούντος
ἔτι δὲ δέ τε κατ' θητεάτην αἰαζεύφοντος, εἰσόντων δὲ τῷ ακροτείεν τὸν φειλαγωγῶν παρ' αλλήλων
αἰαπτυνασομέρων, καὶ ἐκ τῆς κατ' εὐθυπούλαιας αἰαλυόντων τὸ ρέυματος τὸ βίστα. ἐπεὶ δὲ ἡνὶ ἐλότῃ
παρέχεται τῆς δύνεως τὸν αἰαζόασιν, αἰαγκαῖον ἔδοξε μοι συγχράψαι τοὺς τοῖς μὴ ἰδοῦσι μη-
δὲν ἐνδέοις τῆς διοκλήσεως καὶ ταλαιοτάτης ισοειας: οἱ δὲ μὴ θαυμάσιμοι, τὸ γοῦν αἰακούεναι τοὺς ἀν-
τοῦν ἔχοιεν. Αργὴν δὲ αὖτι τὸ τὸ λόγου καὶ τῆς χωρίου φύσιος πέλαγος ἔτιν ὁ Πόρτος ὁ Εὔξεινος, με-
γάθες τῷδε ἄλλων πλεῖστον, ἔστι μὴ περγές τὸν ἔξω θάλασσαν ισάσταθε. μόνη δὲ ὑπὲρ αἰακόχυτοι
^{* ιο. οι} λίμνη Μαιῶπης, λιβαὶ μητίσα καὶ βοφὸν τὸ Πόρτον κατεφύμισε λόγος εἰς παλαιαῖς μαήμας αἰδημέδομέρης.
^{* ιο. δυοῦ} Ταῦτης τὸ μὴ φείμερον ἔτι διχιλίων στάδιων: τὸ δὲ πέρας, ποταμὸς Ιαναῖς, δέρες τῷ * μνεῖον ήμέσην.

URBIS CONSTANTINOPOLITANÆ
DELINEATIO,

qualis extitit anno MCCCCXXII. proinde antequam in Turcorum
potestatem venisset.



NOMISMATA A BYZANTIIS CUSA;

æra omnia. Tab. I.

Horum plaraque in Originibus Byzantii veteris illustrantur.

ΒΥΖΑΣ. *Caput barbatum galeatum.*

ΕΠΙ ΔΗΜΗΤΡΙΟ ΤΟC. *Rostrum navis.* Ex Goltzio.

ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Navis velis suis instrulta.* Ex Regia Gaza.

ΕΠΙ ΑΙ ΠΟΝΤΙΚΟΥ ΗΡ. *Rostrum navis, cui insiftit parva figura nuda bastata.* Ex Reg. Gaza. *Caput Diana, cum pharetra & arcu.*

ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Luna falcata, cum stella.* Ex Reg. Gaza.

Caput barbatum. (Neptuni) ad collum, tridens.

ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Tridens, cui implexus delphinus.* Ex Goltzio.

Hic porrò in Byzantiorum Nomismatibus descriptus delphinus, fortean spectat quod à Dionysio Byzantio refertur, apud Gyllium lib. II. de Bosporo Thracio cap. V. Chalcide, Byzantio quodam insigni Cytharœdo orthium carmen ad maris littora canente, delphinum è pelago eminentem, illius audiendi cantus causâ, progreedi, eoque desinente, mare rursus subire solitum: Charandam verò pastorem accolam sive invidiâ atque odio in Chalcidem, sive avaritiâ incitatum, struttis delphino ad maris oram allabenti insidiis, sublimem accendentem interfecisse, nec tamen piscatione potitum. Chalcidem enim auditorem suum magnificâ donasse sepulturâ, locisque Byzantio vicinis nomina Delphinum & Charandam inposituisse, illum donantem honoris memoriam, hunc ignominiae.

Caput Bacchi, cum corone bederacea.

Poculum anfatum, ad latera, v. v.

Caput Bacchi, cum corona bederacea.

ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Racemus.* Ex Gaza Regia, & Goltzio.

Poculum anfatum. suprà, v. v. Ex Goltzio.

ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Tridens, cui implexus delphinus.* Ex Goltzio.

Caput Mercurii.

ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Caducus.* Ex Gaza Regia.

Caput, forè Apollinis.

ΒΥΖΑΝ. *Lyra.* Ex Gaza Regia.

Caput muliebre.

ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Taurus.* Ex Gaza Regia.

Caput muliebre velatum.

ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ ΕΠΙ ΘΡΑΖΩΝΟΣ. *Cornu Amaltheæ.* Ex Gaza Regia.

CAESAR AVGUSTVS. *Caput nudum Augusti.*

TVRPILIANVS III. VIR. *Luna falcata, cum stella.* Ex Fulvio Ursino in Famil. Roman. p. 202. 2. edit.

* **ΚΑΙCΑR.** *Caput Augusti.*

ΣΕΒΑΣΤΟΣ. *Luna falcata cum stella, seu cometa, uti vult Patinus, à quod describitur p. 44. Eundem vide p. 306. Eadem ratione Byzantius potest adscribi, qua proxima à Spanhemio, uti monitum in Byzantii Originib.*

* **ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ KOINON.** *Nummus Augusti,* apud Goltz. in Thes.

* **ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΝ.** *Nummus C. Caesaris Aug.* apud Goltz. in Thes.

ΑΥΤ. NEP. TRAIANOC KAICAP. *Caput Trajani radiatum.*

ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ COT. *Luna cornuta, cum stella.* Vide Tristatum in Trajano, & quæ annoscamus in Byzantii Originibus.

ΑΥΤΟ ΤΡΑΙΑΝΟC ΚΑΙCΑR ΑΥΓ. *Trajanus.*

ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Luna cornuta, cum stella.* Ex Reg. Gaza.

ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ ΕΠΙ ΤΡΑΙΑΝΟΥ. *Galea.* Ex Patino p. 186.

ΣΕΒΑΣΤΗΝ ΣΑΒΕΙΝΑΝ. *Caput Sabine A. Trajani conjugis.*

ΕΙΙΙ ΔΙΟΔΟΡΟΤ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Duo pelamydes, in quarum medio, το β. D. Vaillant. Refertur etiam ab Occone p. 243. & explicatur à Tristano in Sabina.*

ΑΥΤ ΚΑΙ ΤΡΑΙ ΑΔΡΙΑΝΟC ΑΥΓ. *Adrianus laureatus.*

ΕΠΙ ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Figura quam pharum, tædam, seu funale esse volant, ad latera, το β.*

ΠΛΩΤΕΙΝΑΝ ΣΕΒΑΣΤΗΝ. *Caput Plotina A. Hadriani uxoris.*

ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ ΕΠΙ ΤΡΑΙΑΝΟΥ. *Delphinus inter duas pelamydes.* Ex Patino p. 188.

Κ. ΑΥΡΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. *M. Aurelius Antoninus A.*

ΕΠΙ . . . ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Galea.* Ex Regia Gaza.

Nummum sequentem unde huc immiserit scalptor, nescio; nam idem est cum proximo.

Κ. ΑΥΡΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. *Antoninus laureatus.*

ΕΠΙ ΔΗΜΟΣΘΕΝΟΥC. *Duo Phari, ex quarum supra parte excunt funiculi sustinentes calathum florum: sub calatho script. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ.* Ex Gaza Regia. Certè ex his funiculis & florū calatho subodorari licet aliud fuisse ab ea quod vulgo Pharum, seu tædam esse volunt eruditī, quamquam quid illud sit haud facile est definire.

Μ ΑΥΡΗΑΙΟC ΚΑΙCΑR. *Caput Aurelii A.*

ΕΠΙ ΜΕ ΜΑΡΚΟΥ ΙΕΡΟ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Prora navis.* Ex Gaza Regia.

ΑΥΤ. Κ. ΛΟΥΚΙΟC ΚΟ.. *Caput Commodi Imp.*

ΕΙΙΙ ΦΑΥΣΤΕΙΝΗC ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Galea.* Ex Gaza Regia.

ΕΠΙ ΑΙ Δ ΠΟΝΤΙΚΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Galea.* Ex Gaza Regia Succiæ.

Profert eruditus Patinus nummum alium Commodi, in cuius aversa parte Victoria fertum Herculis capiti imponit, cùm hac inscript. ΡΩΜΑΙΩΝ ΗΡΑΚΛΕΩΝ, ubi Byzantios, quos sequior Graecia Romæ appellavit, innui putat. Verum hæc appellatio sequioris fuit, non prioris sæculi. Hunc vide p. 118. & 265.

ΚΡΙCΠΙΝΑ ΑΥΓΟΥСΤΑ. *Caput Crispine.*

ΕΠΙ ΑΙΔΙΟΥ ΠΟΝΤΙΚΟΥ. *Tres pisces, seu delphinus inter duas pelamydes.* Ex Gaza M. Ducus Hetruriæ, & Patino p. 267.





P. Giffart del. et sculp.

NOMISMATUM BYZANTII CUSORUM

Tab. II.

- A. Κ. Α. ΣΕΠ. ΣΕΒΗΡΟΣ. ΠΕΡ. Severus laureatus.
ΕΠ ΑΡΧ. Γ. ΣΑΛΛ. ΑΡΙΣΤΟΝΕΙΤΟΥ....
ΔΟΣ. Duo pisces. BYZANTIΩΝ. Ex Gaza Regia.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Figura muliebris stans, inter duas Pharos. Ex Gaza M. Ducis Hetruriae.**
- ΙΟΥΛΙΑ ΑΥΓΟΥΣΤΑ. Julia Domna Aug. uxor Severi Aug.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Luna cornuta, cum stella. Ex Gaza Regia.**
- ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΣ ΑΥΓΟΥΣΤΟΣ. M. Aurel. Antoninus Caracalla A. laureatus.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Due Phari cum ara ignita inter media. Ex Gaza Regia. Vide Occonem p. 382.
ΕΠ ΑΡΧ. Μ. ΑΥ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Figura militaris, sinistrâ hastam tenens, dextram porrigena figura muliebri, sinistrâ cornu Amalthee tenenti. Ex Gaza Regia. Vide Occonem p. 384.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Figura Iidis tenens velum navis. Ex Gaza Regia.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Racemus. Ex Patino p. 302.
ΕΠ Ι ΑΙΑ. ΠΟΝΤΙΚΟΥ. Delphinus inter duas pelamydes. Ex Patino p. 302.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Luna cornuta, cum stella. Ex Gaza S. Genovefæ Parif.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Due Phari. Ex Gaza S. Genovefæ Parif.**
- * **ΑΝΤΩΝΕΙΝΙΑ ΣΕΒΑΣΤΑ. Mensa cui imposta patera & capeduncula, & aliud quiddam cum palmulis è patera excentibus, sub mensa urceolus. Occo p. 382. Eiusmodi nummorum Graecanicorum typis ludos publicos denotari pridem observarunt Petrus Faber lib. 2. Agonist. c. 25. Spanhemius Diff. 4. p. 300. Patinus p. 12. & 352. & alii. Similis typi videre alios licet apud eundem Patinum p. 302. 306. 319. 334. 356. 372. 375. 412. 413. 418. & in Thesauro Numism. p. 117. Selden. ad Marmora Arundel. p. 167. 1. ed. Spon. in Itiner. to. 3. p. 183. &c. Vide præterea Mercuriale lib. 2. art. Gymnast. c. 5. p. 59. 61.**
- ΙΟΥΛ. ΠΛΑΥΤΙΛΛΑ ΣΕΒ. Caput Plantilla, Caracalle uxor.**
- ΕΠ Ι ΑΡΧ. ΑΙ. ΚΑΠΙΤΩΛΕΙΝΟΥ. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Figura militaris dextram porrigena figura muliebri. Ex Gaza Regia.**
- Η. ΣΕΠ. ΓΕΤΑ. ΣΕΒ. Septimius Geta A.**
- ΕΠ Ι ΣΑΛΛ. ΑΡΙΣΤΑΙΝΕΤΟΥ. Femina velum extensem utraque manu tenens, tauru vexta, infra, ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Ex Regia Gaza. Vide Occonem p. 392. & Patinum in Thesauro Numism. p. 192.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Delphinus inter duas pelamydes. D. Vaillant.**
- ΓΕΤΑ ΣΑΥΓ. Septimius Geta A.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Racemus. Ex Regia Gaza.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Luna cornuta, cum stella. Ex Gaza Sangenovefana.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Figura muliebris stolata & velata stans, dextrâ spicas, sinistra faciem. Petri Harponi.**
- ΕΠ Ι ΑΙΑ. ΠΟΝΤΙΚΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Equus pascens inter duas Pharos. Ex Gaza Regia Sueciae. Vide Lambecium ad Codinum p. 346.**
- Μ. ΟΠΠ. ΑΝΤ. ΔΙΑΔΟΥΜΕΝΙΑΝΟΣ. Diadumenias A.**

- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Victoria stans, dextrâ fertum, sinistrâ palmam. Ex Regia Gaza, & Patino p. 323. 327.**
- ΑΥΤ. Κ. Γ. ΟΥΙΒ. ΓΑΛΛΟΣ ΑΥΓ. C. Vibius Trebonianus, Gallus A. cum diadema radiato.**
- ΝΙΚΑΙΕΩΝ ΚΑΙ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Due Phari, quas Patinus p. 398. pisces pulavit: inter utramque, vox ομονοια. sub qua, ara ignita. Ex Regia Gaza. Servatur nummus alter Valeriani Imp. in Gaza M. Ducis Hetruriae, qui similem typum & inscriptionem præfert. Ejusmodi porto civitatum ομοιοις præferunt nummi complures alii, apud Occonem p. 217. 220. 362. 386. 421. Patinum p. 169. & in Thes. p. 165.**
- Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟΣ ΑΥΓ. M. Aurel. Antoninus Elagabali, cum corona radiata.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Eques spiculum in captivum coniungens. Ex Regia Gaza.**
- ΙΟΥΛΙΑ ΜΑΙΑ ΑΥΓ. Julia Mesa, soror Julia Domnae uxoris Severi A. mater Soemias, matris Elagabali A.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Delphinus inter duas pelamydes. Ex Regia Reg. Sueciae.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Hercules innixus clava cippo imposita. D. Vaillant.**
- ΙΟΥ. ΣΟΑΙΜΙΚ. ΣΕΒ. Julia Soemias, mater Elagabali A.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Dea Nemesis. Ex Patinop. 342. de qua Dea, idem p. 5.**
- ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡΗ. ΣΕΒΗ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ. ΑΥΓ. Alexander Severus A. laureatus.**
- ΕΠ Ι Μ. ΑΥΡ. ΦΡΟΝΤΩΝΟΣ. ΚΑΙ. ΑΙΔ. ΦΗΣΤΟΥ. Mensa cui imposta urna, è qua emergunt duo palmule, sub mensa, urceolus. infra, ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Ex Regia Gaza.**
- Μ. ΑΥΡ. ΣΕΒΗ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ. ΑΥΓ. Alexander Severus laureatus.**
- ΑΝΤΩΝΕΙΝΙΑ ΣΕΒΑΣΤΑ. Idem typus. infra.**
- ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Ex Regia Gaza.**
- ΑΝΤΩΝΕΙΝΙΑ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Urna major ex qua emergunt duo palmule, in cuius medio circulo script. videtur, ΣΕΒΑΣΤΑ. Ex Patino p. 352. Vide Occonem p. 421. & eundem Patinum in Gordiano Pio p. 372.**
- ΕΠ Ι ΑΙΜΙ. ΣΕΒΗΡΟΥ ΚΑΙ ΙΟΥΛ. ΣΕΒΗ ΡΑΣ. Pharos, in medio nummo script. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Ex Regia Gaza.**
- * **ΒΥΖΑΝΤ. ΑΙΜ. ΣΕΒΗΡΟΥ. Victoria stans, dextrâ lauream, sinistrâ palmam. Occo p. 419.**
- ΕΠ Ι ΑΥΡ. ΣΟΤΗΡΙΚΟΥ. Figura muliebris. Ex Regia Gaza.**
- ΕΠ Ι ΦΡΟΝΤΩΝΟΣ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Lupus. Ex Regia Gaza.**
- * **ΕΠ Ι ΦΡΟΝΤΩΝΟΣ ΚΑΙ ΔΙΑΦΝΕΩΝ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Ara cum vase, in quo videntur duo palmata enata. Occo p. 420.**
- ΕΠ Ι ΣΕΒΗΡΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Europa cum uolo tauru vexta. Abbat. Braces.**
- ΙΟΥΛΙΑ ΜΑΜΑΙΑ ΑΥΓ. Julia Mamaea, mater Alexandri Severi A.**
- ΕΠ Ι ΦΡΟΝΤΩΝΟΣ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Delphinus inter duas p. lamydes. Ex Regia Regia.**
- Eadem inscriptio. Neptunus, seu figura nuda, dextrâ pisces vel pelamydem, altera tridentem, dextro pede prora navis insidente. Ex Reg. Gaz.**
- * **Nummus Galeni Imp. in cuius aversa parte pharus cum inscript. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Servatur apud Joseph. Magnavaccam Pictorem Bononiensem.**



P. Giffart delin et sculp.



CONSTANTINOPOLIS
CHRISTIANA,
SEU
SCRIPTIO
URBIS CONSTANTINOPOLITANÆ,
Qualis extitit sub Imperatoribus Christianis,
EX VARIIS SCRIPTORIBUS CONTEXTÀ
& adornata.
LIBER PRIMVS.

BYZANTI VETERIS
ORIGINES.

I

BYZANTI SITVS.



UM, ut est apud Aristidem orat. in *Ægæum pelagus*, urbes à
situ opportuno & commodo vulgo laudari soleant, ὡς καὶ πό-
λεως αἱ πὶ ἐπαγέσσιαι τεθῆνται θέσιν, Byzantii veteris, maritimæ
munitissimæque Thraciæ urbis, origines scripturus, ab ipso urbis
situ initium ducam. Hanc porrò commendant plerique è scri-
ptoribus, atque in primis Zozimus lib. II. Καὶ ἡ μὲν γὰρ ἡ πόλις
ὅπλη λόφῳ, μέσος ἵππουσα ἐσθιεῖ, ἐπὶ δὲ τῷ καλουμένῳ Κέρατος
καὶ τὸ Περποντίδος ἀκτολευμάτι. Nam urbs in colle sita est, ejus Isth-
mi pars et complexa, quem Sinus Ceras seu Cornu dictus, & Pro-
ponens efficiunt. Et Dio apud Xiphilinum in Severo: Ηὕτη πόλις
αὐτὸν εἰς καμπαῖον (f. εὐχαίρεσθαι) πάντα ηὔτη τὸν πόλεσον καὶ τὸ δῆμον μέσου
σφῶν ἀπλαστης κεῖται, τῇ τε τῷ χωρέσσα μέσῳ ηὕτη τὸν Βοσπόρου φύσῃ ιχνεῦσθαι παρεπενεσμένην· αὐτὴν την
C.P. Christ.

A

δῆλος μέτεωρου πεπόλισα, περέχουσα εἰς τὸ θάλασσαν, καὶ σαίειν χαιμάρρῳ δίκειον τῷ Πόντῳ καταδύοντα, τῇτε ἀκρῷ περασίπτῳ, καὶ μέρῃ ρῦν την εἰς τὴν δεξιὰν ἀποβήσατο, καὶ ταῦθα τὸν τε κόλπον τοῦ λιμνών ποιεῖ τὸ δὲ πλείστον περὶ τὴν Πρεσπονίδα παρ' αὐτῷ τὸ πλιν πολλῇ απεδή χωρεῖ. *Eorum urbs sita in opportuno loco, propter continentem quam habet utrinque; & mare quod medium insercedit, loci Bosporique natura munitissima est: nam cum adificata sit in edito loco, pertinet ad mare, quod veluti torrens fertur ex Ponto, in promontorium labitur, flectiturque aliqua ex parte ad dexteram, ubi sinum & portus facit: magna vero ex parte, in Propontidem prope ipsam urbem, ac celerius multò defluit.* Cujus quidem vehementioris Bospori fluxus duplicem causam affert Polybius lib. iv. ubi etiam hæc de Byzantii situ Dionis fermè consentanea commemorat: *Βυζαντῖον καὶ μὴν θαλασσαν εὐκαιρότατον οἰκοῦσι Σπον, καὶ περὶ τοὺς ασφαλεῖαν, καὶ περὶ τοὺς εὐδαιμονίαν, πάνταν τὸ τῆς καθίημας οἰκουμένην καὶ τὸ γλωσσὸν πάντων ἀρνέατον. καὶ μὴν τὸ θαλασσαν, τοὺς διπέρας τὸν σόματον τῷ Πόντῳ κυρίως, ὃσε μάτιον εἰπαλεῖσαν, μάτιον εἰπαλεῖσαν διωατὸν εἴτε τὸ εἰμόσφαιρον τηνα χωρὶς τὸ σκείνων βελήσωσας. Εχοντος δὲ τῷ Πόντῳ πολλὰ τοῦ περὶ περὶ τοὺς βίσιν εὐχεῖτων τοῖς διλοις αἱ θεόποις πάντων εἰσὶ Σύντονοι κύρεοι οἱ Βυζαντῖοι. Byzantii maritimam urbem incolunt, cum naturā loci munitissimam, tum ad fertilitatem omnium rerum, quibus humana felicitas perficitur, opportunissimam. Ita enim in ostio ipsius Ponti sita est, ut neque ingredi negotiator quisquam, neque egredi satis: Byzantiorum consensu valeat. Cum vero Pontius multa ferat ad vitam hominum commode diffusa, eorum omnium domini sunt Byzantii. Quod spectant hæc Ovidii lib. i. Tristium:*

Quaque tenet Ponti Byzantia littora fances,

Hic locus est gemini ianua vasta maris.

Et ista Lucani lib. ix.

*quamvis Byzantion eret
Pontus, & ostriferam dirimas Chalcedona cursu,
Euxinumque ferens parvo ruas ore Propontis.*

Neque aliter Procopius lib. i. de Aedific. cap. v. Περὶ τῆς ἀλλῆς εὐδαιμονίας οὐκ οὐδὲν λέγεται αὐτῷ μάλιστα ἐκολουθούμενη τοῦ καὶ εἰς πορθμοὺς ξεναγούμενη, καὶ χρονίην εἰς πέντε χρόνους μέχρι, οὗτη τὸ πόλιν εὑρεῖσθαι πόλιν τοῦ Διοφεστόντας ἐργαζόμενην, καὶ σπέτας λιμνών ήσυχον τοῖς ναυπλούμενοις παρεχούμενην, οὗτη εἰς θάλατταν εὑρεῖσθαι, καὶ τοῦτο τῷ χρείαν εὑδαιμονία. Περὶ τοῦ δέ οὗτοῦ αὐτοῦ ὅντος, δέ τοι Αἰγαῖος καὶ οὐ Εὔξεινος καλέμενος Πόντος ξενίασσον ἀλλήλους εἰς τοῦ πόλεως, καὶ ξυγκρουόμενη τῇ τοῦ θρόνου τοῦ ἑστολῆς βιαζόμενα, καλλωπίζοντος κύκλῳ τῷ πόλιν. Auges Byzantii. ~~propter~~ ~~et~~ opportunitas maris: quod circum hanc urbem ita se terra insinuat, in freta cogit, effunditque in vastum pelagus, ut cā re ad aspectum urbis preclarissima sit, tranquillo portuum presidio invicta, annonam accipiat copiam, & rebus ad vita usus comedis abundet. Duo namque maria, quibus cingitur, Αἴγας videlicet ac Πόντος Εὔξεινος, ad latum urbis orientale coēunt, sequētūndis promiscuis sic collidunt, ut continentem distrahabant sua illa irruptione, & urbem amoenissimè circumpleteantur. Et lib. iv. cap. viii. Επεὶ καὶ τῆς Θεσσαλίας οὐ πόλις, οὐ τῆς Καραϊσταρίας μόνον, ἀλλὰ καὶ χωρίων περιβόλου φύση, τῇ μὲν Εὔρωπῃ ἀντερ τῷ ἀκρόπολις ἐπικείμενοι, Φυλακτούμενην ἢ τὸ διορθώσαντος ἀντοῖο διπό τῆς Ασίας θαλάσσης τὸ πέρας. Quando haec urbs non solum potentia, sed naturā etiam loci Thraciam antecellit, Europe imminens arcis instar, servansque terminum maris, quo ab Asia pars ista orbis dividitur. Themistius orat. xvi. extremā, Constantiopolim οιωνούσι ταῦν δυοῖν ἡπιέσιν, Gregorius Nazianzenus orat. xxxii. έώας καὶ ιωαίς λέγεται οἱ οιωδομονον vocant. Quibus consentaneè Himerius Sophista orat. eucharisticā in Julianum, de eadem urbe: Σὺ μὲν Εὔρωπης αὐτῷ, σὺ δὲ καὶ πέρας καθίσκεσθε διὸ καὶ Ασίας τὸ ιονικὸν πατέρας κακλήσακας. Tu Europa principium, tu terminus es; tu parem etiam Asia partem sorrisa es. Denique Manuel Chrysoloras in Comparatione utriusque Romæ pag. 117. in hanc ipsam sententiam hæc ingerit: Εἰ δὲ μαδεὶς ἔπειρον λέγειν ἔχομεν, ἀλλ' οὐ τοῦτος αὐτοφερας τὰς ιππειρούς, τῶν τε Εὔρωπην λέγω καὶ Ασίαν, θέσις, ἀλλ' οὐ οιωδεία τῆς τοῦ αρκτεῖας καὶ μεσοπελεύντος θαλάσσης, ἣς τῇ μὲν διέσει τὸ ιππειρον, τῇ δὲ Διοφεστόντας, μᾶλλον δὲ δι' αὐτοφερον. ἀντερ τὸν κοινὸν τοῦ οιωδομονοῦ καλείειν αὐτὸς αὐτὸν ἀλλήλων, ἀντερ δὲ τολῶν ισαμένων, τὸ οικουμένων, καὶ τοῦ ποτίου, τὸν εὖτοις αὐτὸν οἰωδείαν μόνον χρησίμον καὶ ὀφαῖον, ἀλλὰ καὶ βασιλικὸν διό; Si nihil aliud vobis dicendum suppeteres, sis me ille versus utramque continentem, Europam dico & Asiam, τὴν connexio Se- pientriōnalis & Meridionalis mari, ita ut hinc continentium, isthme equorum, vel potius uterorumque beneficio orbem terrarum gentesque illiarum, tanquam communi quodam vinculo conjungat, rursumque à se invicem secludat, ipsa velut ad portus sita, quibus, queso, id non utile solum & pulchrum, sed etiam regium non videretur? Sed & Constantinus Manasses pag. 92. 1. ed.

Ну ідея є відмінною, але не після цього, а перед цим, —

Ηπίως ἀγκαλίζονται παλέμαν τὸ Εὐρώπης,

Αντιφίλει δὲ ἐπέσυρθεν τῆς Ασίας σόμα.

*Quam terra continens foret, & mare excipit, quam iucundè amplectuntur Europa manus, viciissim
& illa os Asia deosculatur. Trebellius Pollio in Gallienis: ByZantiorum civitas clara navalibus
bellis, claustrum Ponticum. Ducas cap. xli. Πόλις πόλεων παστον κεφαλή, κάθεον τῷ περιστέρῳ τῆς
κορυφῆς μορῶν, πόλις Χεισιανῶν καύχημα, ἡ βαρβάρος αἴφανοισμός, πόλις ἄλλη ταῦτα διδίσκοσις, φυγε-*

Δέσμα τοις δυσκαὶ, ἔχεται ἐδύ φυτὰ πάντα τε καρποὺς τηνίκανοι. Βρβς cunctarum urbium caput, quatuor mundi parsium centrum, Christianorum gloria, barbarorum exterminium; urbs paradisi alter, omnibus plantarum ac arborum generibus, ex quibus fructus spirituales nascuntur, consilus. Demetrius Cydonius in orat. pro Latinor. subsidio: Ή οὖτε επιστολὴ πόλεων σύδαιμοντα, καὶ εἰπὲ λιγὸν πάντας τοὺς χαρίτονος ἑρεύς καὶ τορφέως καὶ τοῦ Διὸς πάντων αἰερότος οὐλαγονος, εἰρήνη τοῖς οἰκίτοποι γέγονε. Βρβς vero longè universarum sub celo beatissima, quamque omnes, gratiarum ac recreandi causā, munificique omnis ornatus adibant, nunc incolis facta est carcer. Addam postremò quæ de Byzantii, seu Constantinopoleos, situ, atque adeò de aëris temperie, & agri fertilitate scribunt alii. Sidonius Apollinaris carm. II.

— At tu circumflua Ponto
Europe atque Asia commissam carpis utrinque
Temperiem: nam Bisontios Aquilonis hiatus
Proxima Chalcidices sensim suba temperat Euri.

A Sidonio hausit quæ in hanc sententiam scribit Will. Malmesburiensis lib. IV. Hist. Angl. Gratum admodum fuisse ferunt Imperiali animo, ut illic urbem divino iussu fundaret, ati & soli ubertas, & cœli temperies mortalium saluti convenis. Et mox: At Constantinopolis circumflua Ponto, Europa atque Asia carpis utrinque librata temperi, quod aquilonares hiatus mulcet è proximo ventens Asiaticus Eurus. Robertus Monachus lib. II. Hec præ cunctis aliis urbibus fœcunda est pingui agro, & omni marinaram divitiarum commercio. Balduinus Imperator Constantinopolitanus, in Epistola de Urbis expugnatione apud Arnoldum Lubecensem lib. I. cap. ult: Hec & ejusmodi deliramenta — divina justitia nostro ministerio digna ultiōne percussit, & expulsi hominibus Deum odientibus, nobis sece amantibus terram dedit omnium bonorum copias affluentem, vino & oleo stabilitam, fructibus opulentam, nemoribus, aquis & pascuis spatioseam, & cui similem non continet orbis, aëre temperatam. Et Guillelmus de Baldenzel in Hodteporico ad Terram Sanctam, de Constantinopoli: Hac civitas solemnissima in optimo mundi loco, tam ratione aëris, quam terra constructa est. Audiendus denique Augerius Busbequius in Itinere Constantinopolitano: Iam ad ipsius urbis situm quod attinet, videtur urbi dominatura facta à natura sedes. Est in Europa; habet in conspectu Asiam; Egyptum, Africamque à dextra, qua tamen eis consigne non sint, maris tamen, navigandique commoditate veluti junguntur. A sinistra vero Pontus est Euxinus, & Palus Maeotis, que circum circa multis gentibus habitantur, & multis undique fluminibus influuntur, nihil ut longè latèque sis in regionibus ad usum humanum nascatur, cuius non sit maxima Constantinopolim navibus uebendi opportunitas. Ab una parte mari alluitur Propontide; ex altera portum efficit flumen, quod à similitudine Cornu aureum vocat Strabo. Tertia reliquo continentis jungitur, ne ferè peninsula similitudinem quandam referat, & perpetuo promontorii dorso in mare sinumque, quem à fluvio mariisque eò recedente fieri dixi, excurrat. Isdem consona scribit Petrus Gyllius in Praefat: Constantinopolis sic in peninsula sita est, ut totum Isthmum occupet peninsulanum: ex tribus enim partibus mari alluitur; neque solum ex sece munita est, sed etiam suos suburbanos longos agros iter duorum dierum, latos amplius virginis miliaria, manitos habet peninsula, quam efficiunt Pontus, Bosporus, Propontis, olim ab Anastasio muro clausam, ita sit, ut situs urbis duplii peninsula munitus, arcem se declaret totius Europe, atque adeò principatum totius orbis præ se ferat, eminens in fances Europe atque Asia. Nam præter alias felicitates immensas hanc habet summam, quod mari portuoso ex tribus partibus cingitur, à Meridie quidem Propontide, ab Oriente Bospori feso, ab Aquilone sinu maxime portuoso, qui non modo clandi catenâ potest, sed etiam sine catena hostibus infestus est Constantinopolis, & Galate muris stringentibus ejus latitudinem, in stadia paulo minus quatuor, ut & machinis & igne liquido hostium naues sepe perierint. Adde quod nihil munitione fieri possit, si accelereret ars muniendi nostrâ atate usitata, si quatuor portus, quos olim intra muros habebat clausos catenis, restituuerentur: quorum duobus antiquum Byzantium ornatum, triennium Severi obsidianem sustinuit, nec nisi fame totius orbis viribus capi posuit. Idem denique sub finem: Cùm totius Europæ Constantinopolis sit axe contra Ponticos & Asia barbaros, etiam si sepe deleatur, semper non deerit aliquis qui eum restituas, invictus loci opportunitate. Quod vero subdant idem Busbequius & Gyllius de situs opportunitate circa res ad vitæ usum necessarias, quæ undique mari in urbem advehi possunt, præclarè etiam describitur à Socrate lib. IV. cap. x v. Αἱ δὲ Κωνσταντίνολις, καὶ ἀπικετεῖται πλάτη, τὰ πολλὰ εὐθυνῖται πάτερ οἵτε Σαλαμῖνος ἔχει πάντας Επίπεδα τοῖς πεζονομαδαῖς, καὶ δὲ ὁ Εὔξεινος Πόντος καθηκεί μνηθεὶς, δρόσον ἀντήν, ηγέρη περσεπολέμην παρέχεται οὖτος Constantinopolis enim, quamvis infinitam hominum multitudinem alas sustentatque, tam partim propter rerum ad vitium necessariarum inventionem, que per mare sit, partim propter Pontum Euxinum qui ei finitus est, quique frumentum, cum opus sit, abunde suppeditat, maxima rerum omnium copia circumfluis. Similia habet Anonymous in vita Joannis Acacii: Περὶ λιγὸν πάντα παντεχίδει τὸ οἴκου φύεται, τὰ μὲν ἐξ Σκυδῶν ἐπιμιας κατερρέως εἰπεῖν, καὶ Θερμούπολης τῆς τοῦ Αμερίνων πεδίου καὶ τοῦ εἰπεῖν πάντα παντεχίδειν, τὰ μὲν δὲ διληχίδει, τὰ δὲ οχυλατταὶ, τὰ δὲ ξέποντας παντεχίδεις, καὶ εἰς κοινὸν κατερρέων συρρέει, ὡσεὶ τοῖς ποταμοῖς δερρήδην ἀντέμετρας οἰκιστας εἰς θάλασσαν ἔτιδιν έστιν, καὶ ἄποδι θεῖς καὶ πτολεμαῖς ἐγένετο, ή ναυπηγεῖς

CP. Christ.

A 4

CONSTANTINOPOLIS

ignorans. Ad quam advenitur quidquid singulis tempestibus nascitur, partim ex ulteriori coniente, partim ex mari, partim ex superiori ac inferiori Mysia, partim ex desertis Scytharum, atque adeo, ut ita dicam, Amazonum regionibus; & ut verbo absolvam, omnia undequaque cum navigio, cum etiam vehiculatione, modisque aliis omnibus, veluti in commune diversorum confluent, quemadmodum fluvios videmus sua sponte in mare delabi: ubi cernere est, non ut alibi; hos non minus terrestribus possessionibus quam navalibus valere. Byzantium etiam in regione vini copiâ & famâ nobili, uti opinatur eruditus Sirmondus in Triplici Nummo cap. 11. ædificatum indicasse voluisse Byzantios ipsos, satis declarant eorum nummi, qui uvam ingentem præferunt, cum inscriptione BYZANTIΩN, atque in iis nummus ille ex Thesauro Regio, qui caput Bacchi cum corona hederacea, & in postica racemum, cum inscriptione BYZANTIΩN præfert: quem quidem racemum, ut & inscriptionem, habent alii Antonini, Caracallæ, & Getæ ex eodem Thesauro Regio. Pari sorte ratione existimare licet frumenti copiam, quâ præstabat Byzantiorum regio, expressam in nummo ejusdem Getæ, in quo figura stolata ac velata stans, dextrâ spicas, sinistrâ facem gestat: ac denique rerum omnium abundantiam nummum alium ex eodem Thesauro Regio, qui alterâ parte caput mulieris, alterâ cornu Amaltheæ præfert, cum inscriptione, ΕΠΙΘΑΖΩΝΟC BYZANTIΩN. Denique non omissendum videtur, quod olim Pytheas, & post eum Hipparchus, apud Strabonem lib. 11. observarunt, eundem esse parallelum, qui per Byzantium, cum eo qui per Massiliam ducitur.

II.

CHRTSOCERAS.

TRADIT Hesychius Milesius Byzantem in Bosporii maris promontorio urbem exadi-
ficasse, τὸν ἄκραν τὸν Βοσπόρον αὐτός. Promontorium istud *Lygos*, postmodum *Chrysoceras* nuncupatum auctor est Solinus cap. xvi. Promontorium *Xρυσόπεδος*, *Byzantio oppido nobile*, antea *Lygos* dictum. Plinius, à quo hausit Solinus, lib. xv. cap. xii. Promontorium *Chrysoceras*, in quo oppidum *Byzantium libera conditionis*. Martianus Capella lib. vi. Promontorium *Ceras Chryseon*, *Byzantio oppido nobile*. Et Ammianus lib. xxii. Nam supercilia ejus sinistra Athyras portas despectat & Selymbria, & Constantinopolis vetus Byzantium Atticorum colonia, & promontorium *Ceras præminentem navibus vehens constructam celsius turrim*, quapropter *Pharos* appellatur. Promontorium *aurei cornu*, τὸν χρυσὸν κέρατον, apud Plinium lib. ix. cap. xv. uti præferre scriptos codices monet Salmasius. De priori appellatione, ut *Claudianum* præteream, cui *Constantina Lygos* dicitur, sic Ausonius in Urbibus:

*Ite pares tandem memores, quod numine Divum
Augustas mutastis opes & nomina, tu quum
Byzantina Lygos, tu Punica Byrsa fuisisti.*

Nescio an ad hoc Promontorium spegetet, quod refert Athenæus lib. viii. Stratonicum, μαχάλιν τὸν Ελλάδος, aliam Gracie, Byzantium appellasse; quod fortè in extremo situm promontorio, & mari utrinque circumdate, speciem quodammodo præferat alæ, seu alarum cavitatis, quæ in homine est. Scio aliter videri Cœaubono, qui Stratonicum vult hocce verbo significasse, Si quis eam urbem occupaverit, similem reliquam Graciæ fore homini, quem aliquis alâ prehensum teneat: vel certè eâ appellatione aut urbi immundicias, aut civibus sordidum victimum objecisse: nam cavitati alarum proprius est fœtor, qui θέρητος dicitur. Potuit etiam respexisse ad Byzantiorum vinositatem, de qua Ælianus lib. iii. variæ hist. cap. xiv. cùm apud Græcos μαχάλιν αἴρου, alam tollere dicantur, qui potationi indulgent, ut est apud Zenobium & Diogenianum in Parcem. quod qui poculum exhauiunt, sublato brachio alas ostendant.

III.

SINUS CERATINUS.

VERUM an Promontorium, in quo situm est Byzantium, *Ceras*, & *Chrysoceras* à veteribus nuncupatum fuerit, in dubium vocat Gyllius lib. i. de Bosporo Thracio cap. v. qui putat Plinium errasse, aliisque errandi viam præbuisse, cùm ait, ex ea causa Byzantii promontorium *Chrysoceras* appellatum, quod Thunni aspectu laxi albi in littore Asia

siti repente territi, semper præcipiti agmine promontorium Chrysoceras petant: cum ea de causa, subdit idem Gyllius, potius sinus appellandus sit *Auri cornu*, præsertim civibus Byzantii ita sinum suum appellantibus, è quorum numero est Dionysius Byzantius, cui potius quam Plinio fides videtur adhibenda. At quidquid dicat Gyllius, haud omnino absurdum videri debet, non modò sinum Byzantio adjacentem, *Ceras* nuncupatum fuisse, sed etiam id nominis promontorio ipsi concessum à sinu vicinitate, ita ut promontorium fuerit ipsius Sinus Ceratini, & ab eo nomenclaturam acceperit. Ut ut sit de Promontorio Byzantio, id omnino planum est, sinum ei adjunctum, *Ceras* à scriptoribus omnibus appellari, κόλπον τῆς Κέρας à Cedreno, etsi de nominis etymo non convenient. Quidam enim, ut Hesychius Milesius & Procopius lib. i. de Edif. cap. v. à Ceroëssa Byzantis matre ita nuncupatum volunt, quam Io ex Jove gravidam, ad confluentes Cydari & Borbyzæ fluviorum peperisse aiunt. Hesychius: Αὐτὸν ἡ πόλις τὸ καλούμενον Κέρας ἐπαρχόντοι, καθ' ὃ Κέρας εἰς τὴν Βορείζην συμψίσσων, Τοῖς ἀνοικοῦσσιν προστάτοις τὰ ταράχη, καθ' ἣ Σεμέρης βωμὸν, τὸν λαζαρόφυλλον Κεράσας αὔτους κόπλιον ἔχει τὴν Κέρας ὁ τόπος ἀνόμοιος. Ipse vero (Io) ad Ceras veniens, ubi Cydaris & Borbyzes confluent, futurū incolis predicentes, ad Semeram aram, Ceroëssam dictam peperit, & ab illa Ceras locus appellatur. Ex quibus sane Κέρας propriè dictus videtur locus, ubi uterque fluvius in sinum confluent, cui speciem quodammodo cornuum præbent, ab ipsius sinu capite in varias partes secedentium. Procopius: Αμαλθεῖς τὸ κόλπον, οὗτος Κέρας οἱ δημόσιοι Κεράσαι τῆς Βύζαντος μητέρας τῆς πόλεως οικισθεῖσης ἐπονύμως καλοῦνται. Circa sinum ab indigenis dictum *Ceras*, de nomine Ceroëssa matris Byzantis, qui urbem condidit. Alii, inquit idem Hesychius, ab Amaltheæ cornu, propter rerum omnium copiam eō è mari influentium, dictum *Ceras* volunt: Οἱ δὲ τὴν τὴν κερπῶν εὐποεῖται τὸ Αμαλθεῖας αἰγὺς κέρας περοπήρευσται. Alii vero ob fructuum abundantiam Amaltheæ capre cornu dictum putant. Quod fortè spectat nummus, cuius suprà meminimus, ex Thesauro Regio, qui alterà parte caput mulieris, alterà cornu Amaltheæ præfert, cum inscriptione, ΕΠΙΘΡΑΖΩΝΟΣ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Alii denique, subdit idem Hesychius, μᾶλλον τὴν θάσον τὴν χωρὶς Τύρομα περιστέλλουν, potius à loci siue nomen inditum censem: quod scilicet sinus instar cornu cervini in multos ramos diffindatur. Strabo lib. v. i. i. Est δὲ τὸ Κέρας περοπήρευστον τὸν Βυζαντίνον ποτίχον κόλπον αἰγὴν αἰς περοπήρευστον οὐδὲν εἶναι γενικόν, τοιαῦτα ιδέας κέρας εἰς τὸ πλήσιον χίλιον κόλπον, αἰς αἱ πλάνοις πναῖ. Est autem *Ceras* Byzantii muro conjunctum, sensu versus Occidentem ad sexaginta stadia penetrans, simile cornu cervino, quod in multis sinu, quasi in ramos finaliter. Atque eō spectasse volunt Oraculum: Argivis enim Delphicum Apollinem consulentibus de loco ædificandæ urbi opportuno, tale oraculum edidisse fertur, quod recitant Stephanus, Eustathius in Dionysii Periegesin, Hesychius Milesius, & Codinus:

Ολβίοι οἱ πείρεις πόλιν οἰκήσουσιν,
Ακτὴ Θρησίλεως τὸν ποτίχον αἰγῆς τὸν Πόντον,
Εντα δέος σκύλοις πολιεῦν λάζαρον θάλασσαν,
Ἐνθ' ιχθὺς λαζαρός τὸν ρύμον βόσκονται οἱ άνθρώποι.
Felices illi, qui urbem illam sacram incolent
Ad oram Thracicam, & ad aquosos Pontos,
Vbi duo catuli mare canum lambunt,
Piscisque & cervus simul pabulantur.

Quod quidem oraculum ita interpretati sunt Argivi, ut per binos illos catulos lambentes, fluviolos Borbysem & Cydarum, qui in sinum sese effundunt; sinum verò ipsum per piscem & cervum, qui simul pabulantur, designari arbitrarentur. Nec desunt qui per piscem, Pelamydem intelligi censemant. Sunt autem Pelamydes pisces, qui Latinis *Sarde*, ut est in Glossis Gr. Lat. è specie thynnorum, quæ in Mæotidis paludibus enatae, vastumque Ponti emensæ pelagus, in eum sinum densis agminibus irrumpunt: (est enim Pélamys genus pisium ἀγελάσιον ή ἀντομηκόν, ut ait Aristoteles libro de Pisibus,) ibique à ventorum & hyemis difficultatibus, quas maximè exhorrescant, securat, in ejus recessibus commorantes, pingues admodum evadunt: ex quarum capture ingens Byzantiis proventus oboritur, quod secus est in Calchedonensium littore, qui εἰς μοτίχους τῆς πόλεως πούτης, Διγέ τον περιπετειῶν Τοῖς λιμέσον αἴτε τὸ πηλαγίδα: hajus copia non sunt participes, quod ad eorum portas pelamys non appellis, ut haber Strabo lib. vii. quod etiam attigere scriptores alii, Antiphanes Cornicus apud Athenæum lib. iii. Oppianus lib. iv. Αλισπικῶν, & Dio Chrysostomus orat. xxxiii. Præ ceteris porrò ingentem ad muros Byzantios pelamydum multitudinem graphicè describit Petrus Gyllius in Præfat. ad Urbis Descript. Piscium verò redundantia excellit *Mastilia*, *Venesia*, *Tarentum*; sed omnia superas Constantinopolis, qua velut per portam pisces duplicitis maris transcant, neque modo per Bosporum transcant, sed ad Byzantium feruntur, relictâ Calchedone, ut uno resi viginti navi implas, atque sine resibus sape manibus ex continentis capias, atque adeò cùm verno tempore in Pontum ascendunt densi greges, jactu lapidis velut aves ferias: ex senectis quoque urbis calashis ex corda appensis mulieres pescantur, hamisque pescatores sine cæsa pelan-

CONSTANTINOPOLIS.

ηγδες capiant tot & tantas, ut sufficient toti Grecia, & magna parti Asia Europeque. Non mirum igitur si Βυζαντιον θεωράδε dixit idem Antiphanes; & Archestratus apud Athenæum lib. viii. Συνών τὸ μεγάλης μηχανῆς πόλιν Βυζαντον argutè appellavit. Sed & à pelamydibus eò turmatim confluentibus Byzantio vicinum Suburbanum Πηλαγίου appellatum verosimile est. Hujus meminit Scylitzes in Joanne Zimisce, ut & Codinus in Orig. CP. p. 58. Quinetiam Aristoteles lib. i v. Polit. ingentem piscatorum turbam Byzantij sua tempestate fuisse observat. Atque hinc percipimus cur Pelamydes in Byzantiorum nummis effictæ toties occurrant: in nummo scilicet Sabinæ Aug. apud V. Cl. D. Vaillant, qui duos ejusmodi pisces præfert, cum hac inscriptione, ΕΠΙ ΔΙΟΔΩΡΟΥ ΤΟ ΒΒΥΖΑΝΤΙΩΝ: in nummo Plotinæ, ex Gaza Regia, in quo Delphinus inter duos pisces effictus, cum hoc lemmate, ΕΠΙ ΤΡΑΙΑΝΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ: in nummo Crispinæ A. ex Archeio M. Ducis Hetruriæ, ubi iudicem Delphinus & pisces efficti, cum inscriptione, ΕΠΙ ΑΙ ΠΟΝΤΙΚΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. ut & in nummo Caracallæ, ex Thesauro Reginæ Sueciæ, cum eadem inscriptione: in nummo Geræ, & alio Juliæ Mæstæ A. ex eodem Thesauro, cum inscriptione ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ: denique in nummo Juliæ Mammeæ A. cum inscriptione ΕΠΙ ΦΡΟΝΤΩΝΟΣ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Quodam ex iis descripsere Carolus Patinus & Ezechiel Spanheimius. Ita porrò Sinum Ceratinum describit Oppianus libro laudato:

Θρηίκιος δέ πε τοι εῖσιν αἱλός μυχός, οὗτος βαθύστον
Φασὶ Ποσειδῶνος τοῖς οὐλήσιοι πεπύθμα.
Επ τὰς τὰς τὰ Μέλας κινλίσκεται, ωδὲ τε λάθεσι
Λίσι, ωδὲ ταῦροποιοι θηλεράσσοντον ἀπται.
Εν δὲ ταῖς πανθύμησι ταῦταρύχοις περίσσασι
Κοῖτοι, πηλώσαντες, αἴθισφατοι, οἵς ἔνι πολλα
Τίκτου, ητανοῖσιν δέ ιχθύσιν δαστας ὀφέλις.
Ενθα καὶ αρπαγμοῖσι πέλει περιπάτησι κάλαντα
Πιλαρύμαντα ἐπροστοι τὴν πελεάσιον αἴλαντα
Ειναίσιν φείσαντοι πυρία χειματος ὄρμοι. &c.

Thracius verò est quidam maris recessus, quem profundissimum perhibent in Neptuni foribus esse: ex quo etiam Niger appellatur, neque ipsum impetuosi admodum, neque validi invadunt veni. In ipso autem latibula hamida sunt, cava, lutoſa, immensa; in quibus multa generantur, que piscibus extignis cibos prabent. Ibi etiam recens natis sunt prime via Pelamydum caribus; quoniam vehementer praeter marinis horrent difficultem hyemis impetum. &c. Et verò Sinum Ceratinum Melana appellari vix alibi reperias; adeò ut dubitandi præbeatur occasio, an revera Ceratinum intellexerit Oppianus, an verò Melanem Sinum, qui perinde in Thracia extitit ad Melanis fluvii ostia, ubi Cherronesus in arētum stringitur, & sinum efficit, qui Μέλας κολπος dicitur Ptolemæo lib. iii. Procopio lib. iv. de Ædific. cap. x. Melanes sinus Plinio lib. iv. cap. xi. Solino cap. xv. Ammiano lib. xxii. & aliis; hodie ab urbe Cardia adjacente, Golfo di Cardia. Meminit præterea Apollonius Rhodius Nigri littoris ad Rhebantem amnem, qui haud procul ab Ponti ostio in Bithynia in mare effluit, cuius quidem fluvii mentio est apud veteres scriptores, & de quo pluribus egit Petrus Gyllius lib. iii. de Bosporo Thracio cap. i. ast hic Sinum effigi nemo obsergavit. Sic autem Apollonius lib. ii. Argonaut.

Πλάνη τε ρηγμῖνας πεφυλαχμένοις, εἰσκεν αὖτε
Ρηγας ωκεγλεις ποταροὶ, ἀκτῶν τε μέλαντας
Γνάμιαντες νίσου Θυάνδος ὄρμον ἵκαντε
Donec πρεραπιδο labentia flumina cursu
Emenīs Rheba, & μεγαλινοις littora terra
Subducta petitis terra Thyæida puppi.

Certè etsi Pelamydes ex Ponto ad usque Sinum non modò, sed & in Propontidem atque Ægæum ac Mediterraneum mare progredi scribat Busbequius; longè tamen potius Oppianum de Sinu Ceratino locutum vero est simile, cum Pelamydes ad Melanem Sinum progressas nemo è veteribus tradat. Deinde quod subdit, à tempestatibus ventisque omnino esse securum Sinum, mirè Ceratino convenit: sic enim de eo Procopius lib. i. de Ædific. cap. v. Περάντος δὲ σιλεωνὸς δέσποιντος, καὶ αἴσθατον δέσποιντος τοῦ καύματος κατέβαντο.—χειμῶνος δὲ, αἴσθατον τοῦ καύματος τοῦ πελάγεως καὶ τοῦ πορθμοῦ δημιουργούσιν τοῖς πλεοῦσιν ἵκεν τοῦ κόλπου αἱ νῆσοι, αἴσθερυπτοι τοῦ λοιποῦ ἰστος, καὶ αἱ περιβελεύσις ὄρμοις. Sinus hic semper tranquillus, minimè turbari solet, quasi terminas tempestatis hic fixus esset.—Si forte venti vehementiores incumbens, ac maria fretumque concitent, simul navigia Sinus fauces intrarunt, nullo regente perquat, & quocunque forsulerit appellaverit. In eandem sententiam Anonymus in vita Joannis Acacii: Τοῦ γε μηδὲ λιμνῶν δίστον τοῦ καύματος, καὶ μογεδος, καὶ αἱ τοῦ μηδὲ δόμαν καὶ νεωέσιν, τοῦ δὲ νεωσίνος ἔχει, καὶ τοῦ αἴλαντος κατασκευῆς, καὶ χεισας, καὶ τοῦ δέσποιντος αἴσθατος, αἴσθατος δέσποιντος αἴσθατος θαλασσας σύξενας, μηδὲ λιμνη καλεῖν: ἐνδέσποιντος μηδὲ ἔκπλοις, εὐχερέστερος δὲ δέσποιντος, οὐτας γαληνεις βαδεῖσας εὑρεῖσθαι, καὶ ταῖς

CHRISTIANA. LIB. I.

7

Θύελλας καὶ παταγῶν, ὅτε ἡ τὰς γῆς θεμέλια κλονεῖται πόρτας νέρος στάθμη, πυλοβριταδάνη & magnitudinem, & ut navium stationibus ac navalibus, aliisque apparatus & commodis praestet, & à promontoriis in promontoria transmissionibus, ita ut cùm integrum quodammodo mare in se exeat, portus non appellandus sit, ubi faciles ex eo faciliorque in eum navigatio est, ubi prae fundam tranquillitatem invenire est etiam in ipsis tempestatis ac procellis, & cùm rotâ quassari videntur terra. Sinus autem Ceratinus ad Byzantii dextrum latus in multam altitudinem provehitur. Procopius loco laudato: Οὗτος πορθμὸς τῷ μὲν περφέτου ἐχόμενος δὴ διξιά, εἰς δὲ Συκῶν τῷ καλεομένῳ αρχόμενος δὴ πλεῖστον δίκαιος πόλεως περὶ βορρᾶν αὐλεμονή Tertium vero frustum à dextera conjunctum primo, ex regione, quam Sycenam vocant, longissimè allabitur urbis laterē aquilonari, ubi in sinum definis. Illius initium duo faciunt promontoria, unum à Metidie, appellatum Bosporum; alterum à Séptentrionibus, Metopum olim dictum: illius verò finem (κόλπου τὸ πέρας apud Procop. lib. iv. cap. vi.) ostia Cydari & Borbyræ fluviorum constituant: Sinus longitudinem sexaginta stadiorum esse ait Strabo; milliarium verò quinque vel sex. Willelmus Tytius lib. II. cap. VII. Quæ influxio à predicto mari (Pontico) transfusa, postquam triginta milliarissimæ primis faucibus, unde habet introitum, continuo trahit descendit. finum facit in partem occidentalem, cujus longitudine est ad millia quinque vel sex; latitudo verò quasi unius. Rursum de hoc Sinu: Sinus autem predictus tendens, ut premissus, in Occidentem, portus est inter eos quos orbis habet, commoda statione famosissimus. Latitudo verò Sinus varia est: ad fauces, ubi potissimum dilatatur, hoc est à promontorio Bosporio ad oppidum Galatam, ad quinque stadia, ut habet Strabo lib. VII. ad passus trecentos patet, ut Leunclavius cap. C X XVII. deinde paulatim stringitur usque ad medium Galatam, ubi in stadia paulò plus tria coarctatur, ut est apud Gyllum lib. I. de Bosp. Thrac. cap. V. ubi multis Sinus iste describitur.

I V.

BOSPORUS.

PORTUM Byzantii, Bosphori appellationem habuisse testantur nonnulli è veteribus scriptoribus. Phavotinus apud Constantimum Porphyrogenitum lib. II. Θεοφ. cap. XI, Βυζαντίων λιμνῶν Βόσπορος καλεῖται Βυζαντiorum portus Bosphorus vocatur. Eustathius in Dionysi Perieg. p. 24. ubi de Bosphoro: Καὶ δὲ τὸ Βυζαντίον ἡ λιμνὴ οἵτος θεοφ. ἀλλίθην. Ita etiam postea appellatus fuit portus Byzantii. De Bosphoro portu intelligendum videtur apud Demosthenem orat: οὐδὲ Στεφανός, Decretum Byzantiorum, qui propter praestitum sibi ab Atheniensibus bello Macedonio auxilium, jus non modò civitatis iis ultrò concesserunt, sed etiam tres populi Atheniensis statuas ingentes, sedēnum cubitorum singulas, à populo Byzantiorum & Perinthiorum coronati, in Bosphoro statui decreverunt: στοιχὴ δὲ καὶ εἰκὼν τοῖς ἔκκλισις ἀκαθίστητης ἐν τῷ Βοσπόρῳ σφανδύμοντες δὲ μέρον τῷ Αθηναίων τῷ τὸ δέμα τῷ Βυζαντίων ή Περινθίᾳ. Bosphorium appellatam eam muri urbis partem, quæ sigmatis figuram exhibebat, ex Joanne Antiocheno refert Codinus pag. 57. siue appellatam, quod eo loci boves olim vénirent; idque obtinuisse usque ad Copronymi tempora. Sed quod subdit accidisse, ut bos quidam cœstro percitus in mare desiliret, & tranaret usque Chrysopolim, trajectuque inde Bosphori vocabulum mansisse, non ad ipsius, sed ad freti denominationem notissimam pertinet, adeò ut vix credam id à Joanne Antiocheno hausisse: Bosphorium postea portum illum nuncupatum tradunt, ex eo quod Philippo Macedonum Regē urbem obsidente, cuniculos cum milites egissent quod occulte urbem ingredierentur, nocteque intempesta ac illuni, cœloque pluvio id essent aggressi, Hecate ad Septentriones igneas nubes protenderit, eaque ratione hostium conatus prodiderit, reddideritque irritos: canibus insuper eidem Divæ sacris, ululatibus suis custodes evigilantibus. Itaque obfidione liberatos Byzantios, ob praestitam sibi à Divâ opem, simulachrum Hecates lampadiferæ, λαμπαδηφόρου Εράτης ἀγαλμα erexisse, locumque illum deinceps Phosphorium nominasse: rem narrant Stephanus de Urbibus, & ex Stephano Porphyrogenitus & Eustathius locis citatis, & Hesychius Milesius. Hecaten verò Φωσφόρος appellari ab Euripide in Hecuba nemo nescit. Exhinc Byzantii tam manifestum numinis auxilium experti, Hecaten ut servatricem coluere, & in nummis suis cornutam Lunam insculpsere, tanquam præcipuum urbis insigne, & suæ erga Divam venerationis argumentum. Extant quippe Byzantiorum complures nummi, in quibus bicornis Luna cum astro vel stellula effingitur, ut ille ex Gaza Regia, qui caput Dianæ cum pharetra & arcu præfert, & in aversa parte ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ: præterea nummus, cuius pars antica Trajanum Imperatorem coronat radiatâ cinctâ exhibet cum hisce characteribus, ΑΥΓ. NEP. ΤΡΑΙΑΝΟC. KAI C A P. postica verò eundem typum cum hac epigraphe, ΒΥΖΑΝΤΙΝΗ ΣΩΤ. . i. Σωτεια, Byzantina servatrix: quam quidem inscriptionem Tristanus à S. Amante in Commentariis historicis, ad suprà allatañ

CONSTANTINOPOLIS

historiam referendam putat. Extat similis nummus alias Juliae Domnae in Gazophylacio RR. PP. Canonicorum S. Genovefæ Paris. Ad Hecaten etiam λαυταδητοεγι referri potest nummus alter Oplii Macrini Imperatoris ex Thesauró Regio, in quo visitur equus pascens inter duas faces, cum hac inscriptione, ΕΠΙ ΠΟΝΤΙΚΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Ex quibus conjicit Ezechiel Spanheimius lib. de Præstantia & usu Numismatum dissert. vi. nummum, qui à Fulvio Ursino refertur in Familia Petronia, in quo Augustus effingitur, cum hac epigraphe, CÆSAR AVGUSTVS, in parte altera Lunula cum stella, & hisce verbis, TURPILIANVS III. VIR, Byzantii instaurationem spectare. Complures etiam alios ejusdem fermè typi nummos, vel saltem cum tædis, servant rei antiquariæ studiosorum αρχεῖα, ac Regium quidem, nummum M. Aurelii A. cum binis istis tædis, & hac epigraphe, ΕΠΙ ΔΗΜΟΣΘΕΝΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ; alterum Septimii Severi Aug. cum duabus pariter tædis & inscriptione, ΕΠΙ ΑΡΚΑΛΑ ΑΡΙΓΤΑΙΝΕΤΟΥ; alterum, in quo scriptum, ΕΠΙ ΦΡΩΝΤΟΝΟC ΚΑΙ ΗΦΗΚΤΙΩΝΟC ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ; alium Antonini Caracallæ, in quo binæ perinde tædæ & æra ignita intermedia exarantur, cum inscriptione, ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ; alios denique Alexandri Severi cum inscript. ΕΠΙ ΑΙΜΙ ΣΕΒΗΡΟΥ ΚΑΙ ΙΟΤΑ ΣΕΒΗΡΑC; & Valeriani cum inscriptione, ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ ΝΙΚΑΙΕΩΝ ΟΜΟΝΟΙΑ. Sed & servat M. Ducus Hetruriæ Gaza altetum ejusdem Septimii Severi, cum figura muliebri stante inter duas tædas, & inscript. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. At cùm Bospori nomenclaturam, etiam post Constantini M. tempora, retinuerit portus urbis Byzantinæ, nullaque propemodum Phosphori mentio occurrat apud veteres scriptores, præter Stephanum & aliquot alios, qui ab eo descripsérunt quod de Phosphoro tradidere; non desunt qui Phosphori vocabulum per inversionem literarum ex Bospore ab indigenis derivatum volunt: quemadmodum constat Fretum ipsum Bosporianum, quod à veteribus omnibus Βόσφορος dicitur, à recentioribus aliquot Βόσφορος nuncupari. Evagrius lib. II. cap. xiii. scribit magnum incendum, Leone M. imperante, extitisse, quod ad Septentrionem, ubi sunt urbis portus, à Bospore grassatum est, usque ad antiquum templum Apollinis: Εν τῷ βορείῳ κλίμακῃ, ἐν ᾧ καὶ τείχοι τὸ πόλεως καθεύδασι, διπλὸν τὸ καλουμένον Βοσκόν πέρι μέχρι τὴν παλαιὴν Απόλλωνος ιερᾶ. Quo loco Zonaras habet, διπλὸν τὸ Βοσπόρου μέχρι τὴν τεῖχον Ιωάννη τῆς Καλυβίτου, à Bospore usque ad eadem S. Joannis Calybitæ. Cedrenus denique incendum ortum commemorat à Neorio, quod ad Orientem statuit, perrexisse ad eadem S. Joannis Calybitæ, quæ ad occasum erat. Ex quibus cognosco, inquit Gyllius, Neorium & Bosporium vicina fuisse, quamquam in antiqua Urbis descriptione Bosporius portus in quinta regione, & Neorium in sexta ponantur. Nam cùm hæc utraqæ regio simul conjuncta à collis dorso ad mare descendat, nihil impedit, quin vicinus fuerit portus Bosporius Neorio. Verum an his locis portus Bosporius intelligatur, dubium facit omnino Nicetas in Isaac. lib. I. n. vi. scribens ita appellari latus urbis septentrionale Fretu obversum: Μοῖρα πατὴ τὸ θαυματικὸν παρελόμενον, ἐκπέμπει καὶ τὸ βόρειον αἰτιορθμὸν τὸ πόλεως πλευρὰν, οἵτις Πλευρὴ Βοσκός καπλήσκει. αὐτὸς οὖτε κατεφανεῖ δὲν αἰκετεῖς δὲ μέχρι τὸν τοῦ Βλαχερναῖς αἰακτόνορον συνέιδρον θαλάττιον δλόνος, τοῦ δὲν περὶ τοῦ Βορραῖον διπνενεύκοτον μέρη τῆς πόλεως. Partem quandam suarum copiarum ad septentrionale urbis latus, quod Fretu obversum est, mistit, quod Bosporus nuncupatur; unde maris tractus, qui usque ad palatium Blachernarum pertinet, ceteraque partes urbis, quæ ad aquilonem vergunt, aperte cernuntur. Sanè ex hisce verbis omnino patet saltem Bosporum nuncupari partem illam promontorii Bosporici, quæ in Sinum Ceratinum longius procurrit, ex quo totius Sinus, qui in urbem interius recedit, patet prospectus: quod & indicat Cedrenus anno xxii. Copronymi, ubi de glacie, quæ rupta Acropolim & cæteras urbis partes concussit: Εἰς Τία ἡ ράγη, ἔξωτε τὸ πόλιν διπλὸν τὸν Μαλγδυνὸν ἐν τῷ Βοσπόρῳ. In tres verò partes divisæ glacies urbem cinxit à Mangana ad Bosporum. Quod alii verbis expressit Nicephorus Constantinopolitanus: Καὶ τὸ τειχὺ διαιρεθὲν παρ' ἐκάτεσσα μέρη τῆς Ακροπόλεως τὰς ἀκτὰς ἐμπίπλοντο. Hinc trifariam divisum (glaciei fragmen) ad intranque Arcis partem oram omnem occupavit. Proinde Bosporum aliud fuit ab ipsa promontorii Bosporici extremitate, sive ἀκρα; cui quidem Bosporio vicinus portus ab eo nomen sumpsit. At in veteri Urbis descriptione non Bosporius, sed Probosporianus dicitur, fortè quod Bosporio obversus sit. Alii, ut Jac. Gotofredus ad Leg. v. Cod. Theod. de Calcis coctor. legendum censem Probosporianum, deducuntque διπλὸν παρεπομπὴν: alii, ut Petavius ad Nicephorum CP. à Foro, quod Forum respiceret. Denique Ioannes Tzetzes Chil. I. Περοφόρειον, Bosporum, sua ætate nuncupatum scribit:

Ο παρ' ἄμφη τὸ Θεάκιον (Βόσφορος) καὶ Ελληνονήσια,
Ος σωποδείᾳ τῇ κοινῇ Περοφόρειον καλεῖται.

V.

PERAMA.

TO Πέραμος, Fretum ipsum, seu Sinum Ceratinum appellabant Byzantii, quod ex Urbe in ulteriore ripam, quam Πέρα vocabant, abeuntibus, trajectus vice esset. Theophanes anno xxv. Justiniani M. enarrans encænia ædis S. Irenes Sycenæ, ait Patriarchas Constantinopolitanum & Alexandrinum in Imperatoris currū sedentes, & sanctas Reliquias deferentes, ἃντας τὸν Περάματος venisse; iisque, postquam trajecissent, occurrisse Imperatorem: Καὶ ἦλθον ἔως τὴν Περάματος, ἡ τοιχοστού, καὶ ὑπῆρχον ἀυτοῖς διαβαταί. Et venerunt usque ad Perama, & trajecerunt, & occurrit illis Imperator. Nicetas in Andronico lib. i. n. vi. diserte Fretum. Πέραμα appellatum observat: Καὶ Τοὺς Σεβασιανοὺς ὄμαιμοντας, εἰς τὸν αἰγαλέαν αἴσητος τὸ πορθμός, δὲ χιλίους.) Πέραμος. *Duos fratres Sebastianos in opposito Freti, quod Perama appellatur, littore suspendit.* Idem in Isaacio & Alexio n. ii. commemorat, captâ à Francis & Venetis Constantinopoli, exortum incendium à Synagoga Saracenorum, quæ ad septentrionalem Urbis partem ad mare vergebant, & templo S. Irenes proxima erat; versus Orientem verò in latitudine ad templum maximum desissit: ad Occidentem denique ἐπὶ τὸ λεγόμενον Πέραμα, usque ad Perama, se extendisse, atque inde in latitudinem Urbis se diffudisse. Aedes verò Irenes, quæ à Niceta θεοφάνεια, hoc loco, & in Manuele lib. vii. n. iii. statuitur, dicitur Codino ἀγία Εἰρήνη τὸ Πέραμα. Fretum præterea appellatione τὸ Περάματος donatur à Leone Grammatico in Michaële Theophili F. Κλύδωνος ἐγένετο τῇ Θαλάσσῃ, συναθροισθεῖς καταλλοὶ μέχει τὸ Περάματος, ἡ διαπερσαντες ἥλθον εἰς τὸν Εὐλόγιον τὸ Πέρσου, καὶ τοιούτοις διερχεταις ἥλθον εἰς τὰ Μαεῖαν. &c. Orat. vero in mari tempestate, una coēentes, descendentes usque ad Perama, (id est Fretum) & trajicientes, ad Eulogii Perse domum venerunt, eoque assumpto, ad Marina edem pervenere, &c. Atque inde loci ii, in quibus exscensus fiebat ad trajiciendum Fretum, quos alii Scalas vulgo vocant, Περάματα seu Trajectus appellantur in Novella Justiniani li x. c. v. quod & observavit Cujacius. Sed & inde ipsæ naviculæ, ait Leunclavius in Pand. Turc. n. x. tam Turcis, quād Græcis & aliis, ab usū quem in trajiciendo præstant, Perama vulgo nominantur. Hinc etiam περάματος dixit Theophanes anno i. Philippici, pro fretum ipsum trajicere: Περάματα, pro ἐρήματα, Codex barbarogræcus Nicetæ in Man. l. i. n. v. Vide Notas ad Alexiadem.

VI.

CATEENA.

PORTUM Constantinopolitanum, seu Sinum Ceratinum, interdum catenâ obcludi solitum tradunt passim scriptores Byzantini, quod hostiles scilicet naves ab illius ingressu arcerentur. Pertingebat illa ab Acropoli ad Castellum Galaticum: quippe legimus in Græcorum Triodio, & in Orat. historica in festum Acathist. Agarenos, Leone Iauro imperante, ab Urbis oppugnatione destitisse, cum oppositâ hac catenâ portum ingredi prohibiti essent, καλυπτόντες τὸν τὸν αἰλυτερὸν δικρούνοντος δικρούνοντος τὸν Γαλάτου εἰς τὰ τείχη τῆς πόλεως. Id paulò aliter refert Theophanes anno i. Leonis: háfrat enim Agarenis ad urbem appulsis, catenam, quā portus occludebatur, clam removisse Leonem; hostes autem veritos ne id eo egisset consilio Augustus, ut velut in cassis conjiceret, recessisse: Τῷ γάρ αὐτῷ νυκτὶ δὲ αἱλυτερὸν Γαλάτου ὁ εὐσεβὴς βασιλεὺς μυστικῶς απείσειλεν ubi Paulus Diac. Eādem verò nocte Imperator catenam a locus Galati secreto removit, &c. Ita ut legisse videatur τὸν Γαλάτου, ut est in Triodio. Zonaras scribit Michaëlem Balbum Imperatorem, eum tetrâ mariisque in urbe ob sideretur à Thoma, qui tyrannidem arripuerat, ad has rerum venisse angustias, ut catenam ferream ab Acropoli contendere necesse habuerit ad oppidulum in opposito littore possum, quod in urbem ingressum arceret: Εἰς τότο δὲ μέσον διποτέρου ὁ Μηχαὴλ, ἀς σιδηραὶ κατεῖναι σε παντὸς Ακεροπόλεως εἰς τὸ κατ' απόπειραν πολύγλωτον, ἵνα ἀστατά τοις τὸν τυραννοντος φυλάκιστον τὰς εὐτροπὰς. Similia habet Scylitzes pag. 502. Galatam autem hīc innui per πολύγλωτον, fatis constat ex Villharduino n. lxxxiii. De nostre Baron fu tels li conseils, que il se herbergeroient sur le port devant la Tor de Galatas, où la chaîne fermoit, qui mouoit de Constantinople. Et sachiez de voir que par cele chaîne convenoit entrer, qui al port de Constantinople voloit entrer. Et bien virent nostre Baron, se il ne prenoient cele tor, & rompoient cele chaîne, il estoient mort & mal bailli. Et Comes San-Paulanus in Epistola de expugnatione Constantinopolitana: Inde perreximus ad quandam turrim fortissimam, in CP. Christ.

CONSTANTINOPOLIS

qua firmabatur catena ferrea grossa nimis, que posita super ligna transversa mare transnatabat, attingens usque ad muros civitatis. Catena illa portum servabat, juxta quam naves & galeidae civitatis cum bargis erant, latere ad latus conjuncta, nobis intristum inhibentes. Ut vero nostri & castellum Galatae expugnaverint, & Catenam perruperint, ita describit Nicetas in Alexio lib. III. n. x. Ως δὲ οἱ μὲν ὅπλιτοι τῷ φρεγίῳ ἐπίστησαν, εὐθὺς δὲ τοῖς Ρωμαῖοις σιδηρᾶς Βαρυτάλαριον διπόδειν ἀλυσι, πίνακα πλοίων πολεμίων ἐνσάιν ἔφεδος, εὐθὺς τοῦσαν αἰχματικούς, εἰσὶ ξύμπας ὁ πλέμιος σόλος εἰσρύει. Deinde illâ frattâ, tota classis hostilis ingreditur. Denique Albericus in Chronico an. M C C I I. Primò turrim Galatas ceperunt, ubi catena portus pendebat; & ipsam catenam ruperunt, que postea apud Acram fuit missa. Simili catenâ Turcas ab ingressu portus arceret conatus est Constantinus Palæologus Imperator. Laonicus lib. v i i. Ελλήνες δὲ ὡς ἐπίστοτο ὅπλασιον & Βασιλίως σόλον Διὸς Σαλαμῖνης, πόλεις σιδηρᾶς θεοτίνας θόπον κανταυπικὸν πόλεως, εἰς τὸ τεῖχος τῆς Βυζαντίου καθῆται & Αχερόπολιν καλούμενόν Graci vero ubi intellexere adversum adventare classem regiam, catenas ferreas ab oppido quod ex adverso erat, extenderunt in Byzantii murum prope Arcem. Eadem tradunt Phrauzes lib. i i i. cap. viii. & xi. Leonardus Chiensis in Epist. de Epugn. CP. Historia Politica pag. 9. & M. Chronicon Belgicum an. M C C C C X L V I I I. Ducas cap. x x x v i i i. ubi de eadem urbis expugnatione, ait portum urbis occlusum fuisse ferreâ catenâ, διπόλεις τῆς πόλης τὸ πόλεας τὸ καλυμένης Ωραίας, εἰς τὸ Φαλαρίδην μέρος, à portu urbis Orea appellata, usque ad Galatam. Tradit vero Sabellicus lib. viii. dec. iii. hanc Catenam à Gallorum turri ad Perane clara pontem protensam: quæ quidem mendosissima sunt; nam Gallorum turrim vocat, quæ Galata appellari debuit. Deinde quid per ad Perane clara pontem velit, non video, nisi Catenam illa in Galatino oppido defixa fuerit versùs ædem S. Claræ, quam etiamnum stare aiunt. Denique observat Gyllius lib. i v. cap. x. adhuc Galata portam esse, quæ appellatur Catenam, ex eo quod ab Acropoli usque ad eam portam Catenam extenderetur.

Præter hanc Catenam, quam ab Acropoli ad Galatinam turrim protensam diximus, alteram statuit Manuel Comnenus Imperator, ut hostiles naves à Propontide venientes, à portus ingressu prorsus arceret, extructis in eum finem in ipso mari arcibus, seu arculis, quarum una Manganico Monasterio ad urbem, altera Damalis Promontorio in Asia vicinæ erant. Rem ita narrat Nicetas in eodem Manuele lib. vii. n. iii. Εργον τῆς Βασιλίως Τούτου νὴ δὲ μὴ πολὺ τῆς Θαλάσσης ἔνδον ισταρόμενος πύργος, τὸ τοξοπλυχίον τὸ χέρον, τῆς αὐτομάζετο Δάμαλις, Τερμὴν ἢ Αρκα καλεῖται. Άλλὰ δὴ οὐ αὐτίπορθμος διπόλεις πύργος τὸ τῆς Μαλγάνων ἔβητα δεδομένης μονῆς λιβῆς σπόπος τῷ Τούτοις ανεγέρειν αἴσχη, καὶ κατεψὸν ἐπαγωγῆς πλοίων βαρβαρικῶν, σιδηρᾶς δέ τοιστέρον ἀλυσι θεοτίνας, καὶ ἀστον ἐντεῦθεν γίνεσθαι, δόποσα τοῦτο τὸ Αχερόπολιν μέρη τῆς πόλεως, καὶ τὸ συερμόδιον ἔσωθεν διλον, ἔως νὴ εἰς ἀντα τὰ τὸ Βλαχέρναις βασίλεια. Opus etiam ejusdem Imperatoris est turris illa in mari extructa, que continentem alluit, & Damalis appellabatur, nunc vero Arcula dicitur. Sed & turris altera è regione, juxta Manzanorum Monasterium edificata: ejusmodi autem fuit illius consilium, ut ferreâ catenâ utrinque extenâ, barbaris navibus aditus in loca urbis Acropoli vicina, & tractum illum omnem usque ad Blachernarum palatum, intercluderetur. Nescio an ad has turres respexerit Manuel Chrysoloras pag. ii i. quarum una, quæ Damalis promontorio vicina est, adhuc stat, in qua milites Turcici excubant ad porteriorum examinationem: Καὶ τούτης ἐν μέσῳ τῆς Θαλάσσης καὶ τῆς πελάγους, νὴ τὸ Βυζαντίον, τοῦτο τῆς δύνης ἀυτῆς, καὶ τῆς παλιρροίας πύργος, νὴ τὰ τοῦ ἀντα τοῦ λυκέα θεατα: Turres etiam in medio maris & profundo pelago, & in ipso reciprocantium fluctuum vorticoso aītu, & in turribus hisce dulces aquas. Fateor hæc posse referri ad turres, quæ portuum manufactorum aggeribus & ostiis inadificantur, cùm de iis paulò antè verba fecerit.

VII.

PORTUS BYZANTI.

ENIMVERÒ et si Sinus Ceratinus Byzantio portus vice fuerit, atque adeò λιμνὴ δ' οἳ παραχθῆ, ut loquitur Procopius lib. i. de Ædific. cap. v. extremo; hac tamen parte suos habuit peculiares portus Vetus Byzantium, ut & Nova Roma. Scribit Dio apud Xiphilinum pag. 401. mare ex Ponto veluti torrentem ferri, & in promontorium Bosphoricum allidi, flecti que aliqua ex parte ad dexteram, ubi τόντη κόλπον νὴ τούτης λιμένας ποιεῖ, & sinum & portus efficit. Binos autem intra Vetus Byzantium, qui catenis clauderentur, quique turribus utrinque ad Crepidinum, quas Χιλας nuncupat, fauces contra hostium muniebantur incursus, auctor est idem scriptor: Αἵτη δέ πέρι μὲν ἐποκοδύμενον, καὶ τὸ Βασιράς δινότης, Θαυματοῦσις οφίοις τειχεισινοῖς πείχεις αμφόπερι κλειστοῖς ἀλυσεσινοῖς, καὶ αἱ χιλαῖ

απολύ πόρους ἐδίκτεια πολὺ μεγέχοντας ὕψος, οὐδὲ αὐτοὶ τῷ πολέμῳ διαφεύγοντες ποιεῖν. Scopuli in quibus erant adfiscata mānia, & vehementis impetu Bosphori Byzantios suos mirabiliter praestabant: & quod uterque portus intra murum catenis clausus erat. Habebat etiam portus moles, in quibus erant surres, qua hostibus navigationem difficultem efficerent. Atque has quidem portuum moles ac crepidines intellexisse videtur Xenophon lib. vii. de Exped. Cyri, ubi ait dum Byzantium expugnaretur, per muri χαλάς urbem ingressos milites: Αλλοι δὲ αὐτὸν ἔθνος καὶ τὸν θάλατταν, καὶ τὸν χαλάντην τοῦ χαλάντην λαβάντες εἰς τὴν πόλιν. Horum alii versus mare cursum arripuerent, & per muri crepidines in urbem ascendere. Sunt enim χαλάς, portuum moles, quibus hæc indita nomenclatura, quod bovis ungulæ, seu forcipum similitudinem referant. Rectè enim Suidas χαλάς, τὸν λιμένα ἔχοντας interpretatur: quomodo etiam vocem hanc usurpat Thucydides lib. viii. pag. mihi 291. Interdum tamen, ne id dissimilem, χαλάς vocarunt Græci universim præstructas littoreis mœnibus moles, quibus maris atrocitas retunditur, ut scribit Scholiares ejusdem Thucydidis ad lib. i. Quapropter si quis hunc Xenophontis locum, non de portuum, sed de murorum maritimorum crepidinibus capiendum censeat, non magnopere contendam. Verū etsi quā in urbis parte bini isti extiterint portus, ad Propontidem-ne, an verò ad Sinum Ceratinum, ex verbis Dionis haud omnino facile sit assentiū; ex eo tamen quod mare ad urbis dextrum latus influens, & sinum, & portus efficere ait, satis colligitur portum utrumque ad Sinum Ceratinum protensum, quem portuosum esse scribit Strabo. Atque huic sententia astipulatur Dionysii Byzantii auctoritas: is enim in Anaplo apud Gyllium lib. ii. de Bosp. Thrac. cap. ii. Sinum Ceratinum describens, ait ab ea parte quā maris navigatio in sinum leviter flebitur, statim post promontorii Bosporii flexum tres portus occurserunt, quorum medius satis profundus à ceteris ventis tegebatur, ab Africo tutus omnino non erat: deinde turrim bene magnam, rotundam, continentis junxit urbis mœnia. Ex quibus intelligimus non binos modò, sed tres supra Sinum extitisse portus, eosque intra Byzantium: quorum appellations, vel etiam situs, cùm non omnino exposuerit Dionysius, tantum licet conjectari, ex tribus istis portubus binos recenserit in veteri Urbis descriptione ad Sinum Ceratinum, quos ante instauratum à Constantino Byzantium stetisse par est credere, alterum quidem Neorium dictum, in sexta regione, alterum Bosphorianum in quinta: unde cùm duos tantum ad Sinum memoret portus, tresque extiterint juxta Dionysium, tertium ut inutilem à Byzantiis exaggeratum ante Severi tempora existimaverim, idque esse causæ cur duorum duntaxat portuum Dio meminerit. De utroque agemus infrà in Urbis descriptione.

VIII.

MURI VETERES.

BYZANTIUM munitissimam fuisse urbem, murisque cinctam firmissimis testatur Pausanias in Messen. lib. iv. præ cæteris verò scriptores, qui res à Severo Imperatore gestas prosecuti sunt, ejus situm & murorum firmitatem prædicant, quos certis intervallis turribus distinctos, & à Byzante urbis conditore in hunc modum eductos fuisse auctor est Hesychius Milesius, cujus verba mox afferemus. Xiphilinus ex Dione, in Severo, pag. 300. Καὶ μάρτιοι καὶ τὰ τοῖχον καρπεύτατα εἰς χορὸν δὲ θεάσαις αὐτῶν λίθοις τεβαπτίδοις παχύσι σωματοδόμοι, πλαξὲ χαλκαῖς σωματομόρφοις, καὶ τὰ στοὺς αὐτές καὶ χέματι καὶ οικοδομή μετον οὐχίστοις αἴσε καὶ τὸν τεῖχος παχὺ τὸ πᾶν εἶδοντες, καὶ ἵπανθεν αὐτὸς τεβαπτίδοις καὶ σύφυλακτον ἐπέρχεται. Habebat verò mānia munitissima: quorum enim lorica exterius extructa erat magnis & quadratis lapidibus, tabulis ex are inter se conjunctis: interius aggeribus adficiisque ita fuerant munita, ut tandem unus murus firmissimus esse videretur, super quem ambulari poserat; apertusque erat, & ad custodiendum facilis. A Dione exscriptis quæ habet in hanc rem Zonaras pag. 7. Sed & Herodianus lib. iii. Byzantium ὀχεύτατα πεπιχρόμενα fuisse ait, sicque illius muros describit: Πεπιχρέας τοιούτων τοῖχον πολὺς τείχος, πεποιημένος μελίτου λίθου τοῖς τεβαπτίδον σύργασμάντος. Τοιούτη τοιούτων τοῖχον πολλόν, ὡς μετέρα οἰστός τοῦ ἔργου σωμάτεον, ἵνος δὲ λίθου πᾶν πεποιημένος. ἐπὶ χρονίᾳ καὶ γενναὶ τὰ μέροντα αὖτε ἐφέπικτα καὶ λείψαντα ἰδόντι, θαυμάζεται δέ τι καὶ τὸ τέχνην τῆς τοῦ αρχαίου κατασκευαστήτον, καὶ τὸ αρχαῖον τῷ οὔτερον καθηπτικότον. Erat enim munita urbs valido ingentisque muro, qui molari quadrato lapide construetus, adeò tenui junctura fuit, ut nemini compositum opus, sed ex uno tantum perpetuoque lapide videretur. At nunc quoque ruinæ ipsas reliquiasque cùm videris, mireris utique vel eorum artificium, qui primi extruxerunt, vel horum vires qui deinceps sunt demoliti. Ejusmodi verò lapidibus ingentibus muros excitasse videtur Leo Byzantiorum Dux: nam cùm à Philippo Macedonum Rege, qui urbem obsidione cinxerat, crebris machinis pulsati ac concussi, ruinam ubique minarentur, hos reparavit idem Leo,

CP. Christ.

B 5

fumptis ad hoc opus lapidibus sepulchralibus, unde ea mœnia tumboœiæ appellariunt. Hesychius Milesius: Αναλαβότες τοις ἀρχαιοτάταις πύργοις τοῖς ἐπ τῷ Τάφῳ αδεσκοῦμένοις λίθοις, τὴν αὐτοὺς τὰς ἐπάλξεις τὰς τείχους ὃ δὴ χάσιν Τυμβοœiæ τὸ τείχος ἐπάλεσαν. Eo facto turres concussoœ ac minas murorum è lapidibus sepulchralibus restaurarunt, ejusque rei gratia Tymboœiæ mœnia appellariunt. Et quidem veteres Byzantii muri, ut & hodie, tametsi non eâ quâ postmodum fuere amplitudine, duplii latere mari abluebantur, ab Oriente scilicet, Propontide; à Septentrione verò, Sinu Ceratino. Terrestris autem murus à mari ad mare pertinebat, porrigebaturque à Petrio Monasterio, quod eidem Sinui adjacebat, ad Portam S. Æmiliani, quæ ad Propontidem extitit. Chronicon Alexandrinum pag. 618. de Barbysio patre Phidaliæ: Καὶ ὅτε ἔμελλε πελευτὴν ὁ πατὴρ ἀντὶς Βαρβύσιος, παρεκελεύσατο κτίσως ἀντὶς τείχος ἐν ἀυτῷ τῷ Σπώ νότῳ Θαλάσσης ἡς Θαλάσσης, ὅπερ τινὲς ὅπερ τὸ παλαιὸν τείχος Καραγαππι-πόλεως, Τυτίσιν δότο τὸ καλουμένης Πέτριν, ἵνα τῆς πόρτας τὸ σήμα Αἰριλιανῆ, πλοιοῖς ἢ παλιμφέροις Ράσσου. Pater dein cum sibi supremam adesse diem animadverteret, filie reliquit in mandatis, ut murum excitaret, qui à mari usque ad mare pertineret, quem nunc veterem urbis murum appellans; illum nempe qui à Petrio ad portam usque S. Æmiliani juxta adem Despina Rhabdum dictam pro-tendit. Ex parte verò continentis ultra Forum Constantini non progrediebantur muri Byzantii. Hesychius Milesius: Πόρρω ἡ μοταγαγότος τὰ τείχη καὶ τοις λεγομένοις Τερραδίνοις ἐμπόλεις, φεύγειν αὐτοῖς εἰς ἔξω τῆς ἱπανύμου ἀγροῦς η βασιλίως κοιμάσθω. Muros ad porticos Troadenenses produxit (Constantinus,) cum antea ultra forum ab eo denominatum non progrediebantur. Id etiam adstruit Zozimus lib. i i. pag. 686. scribens Constantinum M. forum excitasse ἐν τῷ Σπώ, καθ' ὃ οὐ πύλη τὸ αρχαῖον λέγεται, eo loci ubi olim porta erat. Sed amplitudinem veteris Byzantii, illiusque muros, præ cæteris, hisce verbis complexus est idem scriptor: Κατέτα τοις μὴ γινόμενοις πόλεις δὴ λέφει, μέρος ἐπέχουσα τὰ ιδιοῦ, τὰ δὲ τὸ καλουμένης Κίρατος καὶ τὸ Περιποτίδες ἐπαντὶ λεγομένης. Καὶ τὸ μέρος παλαιὸν εἰς τὸ πύλην ἐν τῇ συμπληρώσῃ τῷ στῶν, αἱ Σεβῆρες οἱ βασιλεῖς φιλοδομήσασθαι. — τὸ ἢ τείχος δὲ τὸ λέφει καθειμένον λέγεται δὲ μηκοῦ μέσος, ἀλλα τὸ Αφεροδίτης ναῦς, η θαλάσσης τῆς αποκρυψίας Χρυσοπόλεως. Απὸ ἡ η βορείας λέφει καὶ τὸ ίσον βόσπον καποὶ ἀλλα τὸ λιμενός, δὲν καλεῦσι Νεαρειον, η ἐπίκεινα μέχρι θαλάσσης, η κατευθὺν καὶ τὸ σδεματος, διὸ τοις η Εὔξενον αὐλαῖον) Πόρτον. Vrbs in colle sita est, ejus Isthmi partem complexa, quem Isthmum id quod Ceras fave Cornu vocant, & Propontis efficiunt. Et olim quidem eo loco portam habebat, quo l. eo porticus illa definitum, quas Severus Imperator extraxit. — Murus verò per collum demissus ab occidentali parte, usque ad Veneris adem & mare ipsum pertinebat, quod est ē regione Chrysopolis. Eodem modo & ab aquilonali colle deorsum ductus erat usque ad portum, quem Navale vocant, & ultra terius usque ad mare, quod directo situm est ad id ostium, per quod in Pontum Euxinum adverso fluere navigatur. Sed totum Byzantii veteris mœniū ambitum accurata descriptione prosecutus est Codinus pag. 12. Ait enim sub Byzante murum incœpisse à turri Acropolis, & ad Eugenii turrim perrexisse, indeque ascendisse versus Strategium, & usque ad Thermas Achilleas: hinc in Chalcopratia usque ad Milium; dehinc ad Columnas volutiles Tzicaliorum, ac demum ad locum dictum Topos progressum, rursum deflexisse versus Mangana & Thermas Arcadianas, denique in Acropolim desississe. Et quidem muri terrestres altiores erant, maritimis verò longè minores. Dio seu Xiphilinus pag. 300. Τε ἡ δὲ αθερόλεια τὰ μὴ ταχὺς ἵπτεισο, μέχρι ἡλιοῦ, ὡς τοις τυχόντας ἀπ' αυτοῦ ἀμιάντῳ τὰ ἡ θαλάττη οὔποτε εἴπει γό πέραι, ἐπ' ὃν φιλοδομήσασθαι, τοις οὐ τοις βοσπόρου δινότης θαυμάστως σφίσι σωματάχοισι. Ingens erat murus atque altus versus continentem, ut facile eos qui ipsum invaderent arceret. Is verò qui mare spectabat, erat minor; propterea quod scopuli in quibus erat adificatus, & vehementis impensis Bospori Byzantios tuos mirabiliter prestatas.

IX.

TURRES.

BYZANTIOS muros turribus variis, iisque ingentibus ac fortissimis, munitos fuisse scribit ex Dione Xiphilinus in Severo; quæ ita ædificatae erant, ut extra mœnia prominarent, & fenestræ seu aperturæ sibi invicem à latere adversis ac respondentibus mutuo se defensarent, & intra earum ambitum hostes, si ad mœnia progrederentur, veluti interciperentur ac includerentur: Πύργοι το πολλοὶ καὶ μεγάλοι, ἔξω τὸ ἐπίκαιον, καὶ θυεῖται πολλαῖς ἔχοντες ὕστεροι τοι τοιούτοις τοι κύκλῳ, ἔντος αὐτοῦ διπλούσιον. Δι' ὅλουν γὰρ, καὶ εἰ κατεύθυνθο, ἀλλ' οἱ ρόπη τῷ, οἱ δὲ τῇ σκολιστεῖν φρεσοδημητέοις, πᾶν τὸ ορεγανόπον οφίον κατεύθυνον. Aderant complures, eaque magna turres adficiata exsirrsecus, qua circum fenestras habebant variis in locis aperias, ita ut qui murorum loricam aggredere essent, intra eas interciperentur. Sensim enim, nec rectâ, sed paulò obliquius aliis atque aliis locis adficiata, ingruentes hostes includebant. Ex vero turres in universum viginti septem fuere, si qua fides Codino; in quibus memora-

tut illa potissimum, quam Herculis vocabant, & quam hostium arcibus prodidisse ex veteribus scriptoribus auctor est Hesychius: Αλλὰ μὲν καὶ ἀλλο τὸ Τῆς ποῦτα συγχράσαν εἰρημένον & φέρεται. Φορέων τὸ Ηρακλίους καλεόμενον πόργον τὰ τέλη πολεμίων Τῆς ἔντος οὗτον τὸ πέριχος μορφήδεια μυστήρια λέγουσιν. Sed neque alind quidpiam, quod à quibusdam scriptoribus memoriae proditum est, silentio preteribimus: quippe iurrim, que Herculis appellatur, arcana hostium civibus prodere narrant. Nec minus admirabiles septem illæ Turres, quæ à porta in Thracium Campum ducente, ad mare Septentrionale pertinebant. Has enim ita construxerat Byzas, ut multo sono sibi invicem responderent, ac si tuba quædam, aut vox aliqua in harum una insonaret, altera alteri sonum tradens, ad ultimum usque transmitteret. Idem Hesychius: Τοὺς γὰρ ἐπὶ ἀντερόποργοις ἵπτα δύτας αὐτοφέργυλεδά τὸν διηχεῖν ἀλλήλοις συνίρμοζεν εἴποτε γὰρ σάλπιγξ ή φωνὴ τῆς ἐπέργης πύργοις ἐπιφοίτη, ἐπεργεῖς δέ τοι τὰ τέλη μετελέσθαινε, καὶ τοῦτο τὸ πέρας κειμένων παρέπεμπεν. Septem enim in eo Turres ita constraxit, ut multuo sono inter se responsarent: nam si in una aliqua, tuba aut vox quæpiam insonaret, altera alteri sonum tradens, ad ultimam usque transmettebat. Dio apud Xiphilinum Turres has vocales visu & auditu usurpasse se scribit, priusquam à Severo cum mœnibus everterentur: Καὶ εἴ δον ἦχῳ Τῆς τείχη πεπλακότα, ὁσπέρ τινας ἀλλες πύργοι, ἀλλ’ ωχι τινὰ Ρωμαῖοι ἐπλακότα ἐπεδάμνισαν ἐπικότα, καὶ πάπποις αὐτοῖς καὶ λελάντιοι. Επὶ τὰς γὰρ λόπον τὸν Θεράκιον πολῶν πύργοι παρεπικότες περὶ τὰς θείας λαοσαράντος Τύραντος δι’ εἰς εὖρον τῆς ἀλλεως πύργοι παρεπικότες περὶ τὰς θείας λαοσαράντος τοῦ θεοῦ οὐδὲ πάντοις ὄμοιος ἐχώρει, καὶ δὲ ἐπεπάσσιον ἀλλήλοις, ἀλλ’ εἰς τὰς μέρη πάντας, τοῦδε τὸν περὶ τὰς θείας πύργον τὸν τῆς φωνῆς διεδίχθιον τὸν καὶ παρέπεμποντο. Ego quidem mœnia ita diruta spelebari, ut se ea barbari cepissent, non Romani: viderantque ea cum adhuc starent, eorumque sonum quem edebant audirebam. Septem enim Turres à portis que in Thraciam ducunt, ad mare usque adiunctate erant; in quibus si quis cum alio sermonem contulisset, vocatus non erat: si vero in prima vocem aliquam edidisset, aut lapidem jecisset, ipsa per machinam quandam loquebatur, tum sequenti id ipsum tradiebat faciendum; atque ita illud per omnes eodem modo persuadebat; nec altera turbabat alteras, sed per vices queque à proximè antecedente sonum vocemque acceptam ad sequentem transmiscebant. Totidem penè verbis ex Dione habent Zonaras, Cedrenus & Suidas. Neque, opinior, aliæ videntur ex Turres ab iis quas posterior ætas Buccinas appellavit, ad mare Propontidis, perinde ac Turres vocales veteris Byzantii, sitæ. Narrat quippe Codinus pag. 44. τὸ λιβύειρον Βύρινον ex eo appellatum, quod ibi olim supra murum essent buccinæ æreæ; turrim verò in fistularum modum concavam extitisse; atque Austro vel Aquilone vehementius spirante, & fluctus maris ad murum allidente, spiritum intus cohibitum buccinarum foramina subiisse, concentumque admirabilem edidisse, cujus sonum inde resultantem opposita turris excipiebat, ac similiter resonabat. Ita enim Græculi nugari solent, cum rerum origines ignorantes, Urbis regiæ antiquitates prosequuntur. Burghus verò, quod idem est quod βύρινον, loci ita dicti meminit Nicetas in Isaacio & Alexio F. n. 11. cumque haud procul à Sophiarum & Eleutherii portibus statuit. P. Victor in Regione quarta urbis Romæ Buccinam auream, vel Buccinum aureum, locum ita dictum commemorat. Prædictis addo ex Dionysio Byzantio in Anaplo apud Gyllium lib. 11. de Bosp. Thrac. cap. 11. *Turrim alias bene magnam rotundam continentem junxisse urbjs mœnia ad Sinum Ceratinum.*

X.

PORTÆ.

ALiquot veteris Byzantii Portæ, & eorum situs à scriptoribus recensentur; ac primum Porta ad Thracium dictæ, quarum mentio occurrit apud Xenophontem lib. 1. Hist. Græc. Nuxiōς αὐτοῖς τὰς πύλας τὰς διὰ τὸ Θεράκιον καλουμένας, εἰσῆγον τὸ σφάτιν μα καὶ τὸ Αλκιβιάδεων. Apertis nocte portis, que ad Thracium dicuntur, exercitum & Alcibiadem in urbem introduxerunt. A campo videbatur ædificiis vacuo, & in æquabilem planitiem explicato, urbi contiguo, sic nuncupata, ubi olim Xenophon milites suos in aciem ordinavit, ut ipsem fecit lib. VII. de Exped. Cyri: Τὸ δὲ χωέιον οὗ καλλιστον εἰστιχαστάτη τὸ Θεράκιον καλούμενον, ἥπηρον οἰκιῶν ηὔ περινόρ. Locus in quo erant, Thracius dicitur, ad struendam aciem longè pulcherri- mas; quippe qui esset ab edificiis vacuus, & equabilem planissem haberet. Qui quidem Campus is videtur, de quo hoc ait Dionysius Byzantius in Anaplo: Primus post mœnia campus erat peninsula cervicis sensim descendens ad littus, & ne urbs esset insula prohibentis. Unde nescio an non emendandus sit Dio apud Xiphilinum, tradens loco supra laudato, τὸ τὸ Θεράκιον πυλῶν, à Thracis portis, ad mare stetisse septem illas Turres vocales: ita ut legeadum sit, τὸ τὸ εἰς Θεράκιον πυλῶν. Portas verò ad Thracium binas recenset Codinus pag. 12. scribit enim muros veteris Byzantii terrestres progressos à Strategio usque ad Thermas Achilleas, Ar-

C O N S T A N T I N O P O L I S

cumque , qui Urbicii postmodum dictus est , portam terrestrem fuisse tempore Byzantis , alteramque extitisse , ubi postea etiam Miliū stetit . Priorem *Caream* dictam , quod à Caro Imperatore extructa sit , innuit idem Codinus . Altera verò eadem videtur , quam Zozimus lib. II. in Foro Constantini , ubi etiam Miliū fuit , extitisse ait . Meminit rursum Codinus pag. 28. hujus portæ , τῆς Μιλίας παλαιᾶς fuisse portam terrestrem scribens . Incertum porrò an ea sit , ad quam pertingebant Severi Porticus , de qua Zozimus lib. II. et si vero simile : Καὶ τὸ μὲν παλαιὸν εἰς τὴν πόλεων ἐπὶ τῇ συμπληγῷ τῷ σοῦ , αἱ Σεβίστες δὲ βασιλεῖς φιλοδομίων . Quas porticus ipsi portæ contiguas fuisse oportet , siquidem tradit idem scriptor per Severi porticus egressum ex urbe patuisse : Διὰ ὧν ἔνεισιν εἰσέρειν εἰς Σεβίστου σοάν , καὶ δὲ πάλαι πόλεως ὀξείαν . Per quas Severi porticus ingredi liceret , & ex veteri urbe egredi .

X I.

A C R O P O L I S .

AD Urbis angulum , qui Propontidem & Fretum spectat , extitit Acropolis , quæ Urbe à Constantino instauratâ eodem loco ad illius excidium mansit . De hac agimus infra pluribus .

X II.

Æ D I F I C I A P U B L I C A .

JAM verò Urbem variis ædificiis publicis ornatam fuisse scribunt plerique , atque in iis Dionysius Byzantius : *Sub templo Neptuni intra urbis murum , in locis in planitiem explicatis , erant studia & Gymnasia* . Theatra , Balneaque , & alias ædes publicas etiam ante Severi tempora habuisse , vel ex eo patet , quod ille captâ urbe omnia hæc solo tenus cum ipsis mœnibus evertisse dicatur ab Herodiano lib. 111 . Πάσοι τε οἱ πόλις κατεπούφη , καὶ θεάτρων καὶ λευκῶν , παντός τε κοσμοῦ καὶ πυρὸς ἀφαιρεθὲν τὸ Βυζαντον , καὶ μηδουλεύειν Περιενθίσις δέοντος ἐδόθη . Eversa est urbs tota , & theatris , & balneis , omnisque ornata ac honore privata , & in vicum redacta , Perinthiorum dominatui addicta est . Testatur præterea Dio apud Xiphilinum , Byzantios , cùm à Severo ob siderentut , telis omnibus absumptis , ipsas æreas è theatris detractas statuas , equosque æreos integros in hostes ejaculasse , vel certè demisisse ; quibus quidem ejusmodi signis abundasse Byzantium scribit Tullius : Καὶ ὅποτε πὺς τῷ τείχει ψευσθείσιεν , Τοὺς τε λίθους σφίσι Τοὺς ἐν τῷ θεάτρῳ , καὶ ἵππους χαλκοῖς , καὶ αὐδριάτας χαλκοῖς ἐπερρίπτοντο . Cumque hostes murum invaderent , lapides ex theatro , & equos ex are , flatuisque æneas integras jaculati cœperunt . At Severus Byzantiis reconciliatus , eadem ædificia publica de novo instauravit , non vaque excitavit , in quibus extitere Hippodromus , Zeuxippus , Theatrum , Cynegium , & alia , de quibus agemus in Constantinopoli .

X III.

T E M P L A .

TEMLA etiam diis ac deabus dicata intra Byzantii ambitum , atque adeò in suburbanis ab ipso Byzantio urbis conditore , aliisque ædificata aliquot commemorant scriptores ; in quibus recensentur

T E M P L U M J O V I S • E Q U E S T R I S , quod stetit eo loci , ubi postmodum exstructus est Zeuxippus à Severo Imperatore ; de quo agimus pluribus in Constantinopoli , ubi de Zeuxippo .

T E M P L U M A J A C I S E T A C H I L L I S , exstructum à Byzante juxta Strategium , ubi extitere Thermae Achilleæ : de quo fano agimus pariter ubi de Strategio & Thermis Achilleis .

T E M P L U M H E C A T E S , à Byzante excitatum , ubi postmodum ædificatus Hippodromus , ut auctor est Hesychius Milesius : Εκάτης δὲ καὶ τῆς Ιπποδρομίας Τον . Hujus deæ cultum Byzantiis familiarem fuisse ostendimus , ubi de Bosporo .

T E M P L U M N E P T U N I , ab eodem Byzante excitatum ad maris littus , ubi postea fuit ædes S. Menæ sacra , quam in quarta regione statuit vetus Urbis descriptio : de quo perinde fano agimus ubi de hac æde . Cultum verò præ cæteris à Byzantiis Neptunum , do-

cemur ex hummo Juliae Mammæ apud V. Cl. D. Vaillant, in quo Neptunus stans, pede dextro proræ navis insistente, dextrâ pelamydem seu tridentem tenet, cum hac inscriptione, ΕΠΙ ΦΡΟΝΤΩΝΟC ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ.

TEMPLOM VENERIS paulò supra Neptuni fanum exstructum ab eodem Byzante, ut est apud Hesychium Milesium: Αρωνεώς ἡ μηχαὶ τῆς Ποσειδῶνος ναῦς, καὶ τὸ ἀφεδίτης περοσαγορεύει τέμπλον. Ad litus Propontidis è regione Chrysopolis, ut habet Zoizimus lib. II. ἀχεῖ τὸ ἀφεδίτης ναῦς, καὶ θαλάσσης τῆς αὐτηρύ χεισσόπλεως. Chronicon Alexandrinum Templum Veneris à Phidalia Byzantis matre ædificatum tradit. Præterea

TEMPLOM APOLLINIS in Acropoli excitatum à Severo commemorat Chronicon Alexandrinum: εἰς ἔκποσιν δὲ τῷ Ακρευπόλει τῷ αὐτοῖς Βύζας πόλεως ναὸν, πόσις ιερὸν Απόλλωνος, in quo posuit statuam æream Apollinis Zeuxippi, quam repererat eo loci, ubi postea Balneum ab hac statua Zeuxippi nomine donatum condidit: καὶ αὐταγαγὼν δὲ Σεβῆνος δὲ βασιλεὺς δὲ τῇ πεζασός τὸ ἀγαλμα τῷ Ηλίῳ, ἵστων ἀντὶ αὐτῷ δὲ τῷ ιερῷ. Evagrius lib. II. cap. XIII. scribit ortum Leone M. imperante incendium à portu Bosporio μέχι τῷ παλαιῷ Απόλλωνος ιερῷ, omnia consumpsisse. Apollinem verò à Byzantiis cultum, videtur indicare nummus ex Gaza Regia, in quo caput exprimitur, Apollinis forte, & in altera parte lyra, cum voce BYZAN.

TEMPLOM SOLI ET LUNÆ dicatum eo loci, ubi postmodùm Amastrianum extitit, stetisse auctor est Cedrenus, cujus verba proferimus, ubi de Amastriano.

OIKON ΑΙΡΕΩΣ memorat Procopius lib. de Bello Persico, quem exitisse innuit ubi stetit basilica: sed an revera templum fuerit, non ausim affirmare.

TEMPLOM MINERVÆ ECBASIÆ in promontorio Bosporio stetisse scribit Dionysius Byzantius apud Gyllium lib. II. de Bosp. Thrac. cap. I. aitque ita dictam Minervam, quod hoc egressi primi colonia deductores, statim tanquam pro patria terra pugnassent. Excalator Apollinem memorat Apollodorus lib. I. Bibl. Cultum perinde fuisse à Byzantiis Mercurium, cui etiam forte templo excitarint, arguit nummus ex Thesauro Regio, in quo caput Mercurii, parte verò alterâ caduceus alatus describuntur cum epigraphe, ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Nummum præterea Caracallæ cum Iside velata, & eadem inscriptione servat idem Regis Αρχεῖον. Habet denique v. cl. D. Vaillant nummum Juliae Mammæ, in quo exprimitur Hercules innixus clavæ cippo impositæ, cum eadem inscriptione.

XIV.

TEMPLA SUBURBANA.

TEMPLA suburbana recensent perinde scriptores.

AMPHIARAI Templum à Byzante in Sycis conditum fuisse scribit Hesychius Milesius: Αμφιάραιον ἡ τῆς θεοῦ οὐ τὸ λεγομένον Συκαῖς φέρεται.

CASTORIS & POLLUCIS Ædem ædificavit idem Byzas ad Borbyzæ & Cydari confluentes. Hesychius, Τῶν ἡ θεοῖς οὐκέτι ποτέ πατέραις, Κάστορος ἡ φυλὴ καὶ Πολυδεύκειος, δὲ τῷ τὸ Σεμέρων βαρύν, τῷ τῷ ποτέματος μέντοι, δὲ φέρεται λύσις τῷ πατέρᾳ Τίτῃ αὐθερόποιος ἐγένετο. Diiscororum Castoris & Pollucis ad Semestra eram, & fluminum confluentes, ubi εἰς αἱ μορβὶς homines sanabantur.

TEMPLOM DIANÆ ad Thracium montem à Byzante perinde excitatum scribit idem Hesychius: Αρτεμίδος ἡ θεὸς τὸ τῆς Θεάκης δέος. Et Chronicon Alexandrinum: Καὶ αὖτις τῷ ἀλλοι δύο ιερὰ τὸ κηδεύτων περφίλι, διπλὸν Βύζας Αρτεμίδιφ ἐλέφαντα, διπλὸν Φειδιλίας Αφεδίτης. Ubi pro Αρτεμίδιφ ἐλέφαντα, quæ nihil sonant, legendum arbitror, Αρτεμίδος Ελεφιαίας, quo epitheto colebatur Diana ab Eleis, ut auctor est Pausanias lib. VI. Ελεφιαίας δὲ σπάλουν οἱ Ηλεῖοι τῷ Αρτεμίν, δηλὶ τῷ ὄντας, οἷς ἐμοὶ δοκεῖν, τῇ θύρᾳ Elaphicam autem appellabant Elei, propter cervos, οὐτὶ censio, ad venationem. Idem Chronicon Alexandrinum, exstructum à Severo Imperatore Cyngium ait è regione templi Diana. Thracius verò mons, cujus meminat Hesychius Milesius, extra urbem etiam statuitur à Polyævo lib. II. pag. 107. Κλέαρχος λοιποῖς Θεάκης, μὴ φέροντος ἴναντες οἵς Βυζαῖνος, ἐργατοπόδιον πλονίον δέος Θεάκηον. Clearchus Thraciam populatus, cum Byzantium redire non posset, castra posuit ad Thracium montem. Cultam præ ceteris perinde Dianam à Byzantiis, ostendit nummus ex Gazæ Regio, in cuius antica caput Diana effingitur cum pharetra & arcu, in postica Lunula cum astro, & inscriptione, ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ.

Templa alia extra urbem Dionysius Byzantius in Anaplo commemorat: Primum, inquit apud Gyllium, post mœnia campus eras peninsulae serviciis sensim descendens ad littus, & ne urbs esset insula prohibensis. Post eras Templa TELLURIS super mare, cujus quidem fastigium recto carens significabas antiquam Terra libertatem. Ejus parietes quibus claudebatur, erant facti ex lapide poliso. Paulò supra Telluris adem erant Tempa CERERIS & PROSERPINÆ, in quibus pictura

mulee, præse felicitatis insignes reliquie, & statua exactæ artis, nihilo summa arte elaboratis inferiores erant. Item in abscessu maris due ades PLUTONIS & JUNONIS, quarum solum nomen extat. Illud enim Persæ exusserunt in expeditione Cyri contra Scythes, ea ulciscentes que Byzantina civitas commissæ contra Regem accusabatur. PLUTONIS templum Philippus Macedo propria materie demolitus est, locorum vero nomina remanserunt: hic enim Plutonis acra, ille Junonia acra dicitur, ubi quotannis victimam primo anni die maestat gens Megarica. Adde Gyllium lib. i. de Bosp. Thrac. cap. vi. & lib. iii. cap. v. Atque hæc fortè diis ac deabus dicata tam multa tempora effecere, ut Byzantii sedes suas habere dii putarentur, siquidem eò referenda sint verba Saxonis Grammatici lib. iii. Hist. Danicæ: *Dii, quibus precipua apud Byzantium sedes habebatur, &c.* quamquam Stephanus Stephanus Saxonis interpres mendum hīc subesse existimat, cùm hoc tempore nullum habuerit Dania cum Byzantio commercium.

XV.

BYZANTI^I CONDITORES.

BYZANTEM Byzantii conditorem agnoscunt scriptores ferè omnes, ipsique adeò Byzantiorum nummi, in quibus effictus conspicitur; tametsi de ejus patria, parentibus, ut & de tempore urbis conditæ inter se dissideant. Quidam enim, atque in iis Dionysius Byzantius in Anaplo, Byzantem Ceroëssæ ex Neptuno filium, Ceroëssam autem à Jove ex Iō conceptam fuisse volunt: Inachum quippe Argivorum Regem aiunt, ex uxore filiam Iō procreasse, ejusque virginitati custodem adhibuisse Argum; Jovem verò puellæ ambre captum, cæso per dolum Mercurii ope Argo, lūm compressisse, & mutasse in buculam: iratam porrò Junonem œstrum buculta immisisse, quo illa percita, terras varias tractusque maris emensa, tandem ex Asia in Thraciam trajecit ad maris illud fretum, quod ab ea Bosporus dictum est, ubi ad confluentes Cydari & Borbyzæ fluviorum Ceroëssam peperit, à qua postea Ceratino Sinui nomen manfit. Ceroëssa verò cùm adolevisset, formâque excelleret, à Neptuno compressa, Byzantem peperit, ita appellatum à Byzia nympha nutrice. Is adolescens satus, armis operam dedit & venationi: cùmqne taurum, quem interemerat, diis sacrificio offerret ad eosdem confluentes, derepente aquila, abrepto hostiæ corde, ad extremum Bospori littus avolans substitit, ex adverso Chrysopoleos, ubi ille fausto omine urbein de suo nomine dictam, Neptuno & Apolline adjuvantibus, extruxit, ut pluribus commemorat Hesychius Milesius: atque inde fortè in Oraculo Sibyllæ Erythriæ apud Zozimum lib. ii. Byzantii mœnia Στόπησα νίκαια dicuntur: quam quidem de Byzantis ortu sententiam attigere etiam Stephanus, Eustathius ad Dionysium, Aucto^r Etymologici, & alii. Ad Bospori porrò appellationem, quam firmat etiam Georgius Syncellus, spectant Byzantiorum nummi aliquot, atque in iis sub Septimio Geta petcuslus nummus, in Thesauro Regio & apud Occonem, in cuius antica Geta conspicitur cum hisce characteribus, Π. ΣΕΠΤ. ΓΕΤΑ ΣΕΒ. in postica verò virgo tauro insidens, cum hac epigraphe, BYZANTIΩΝ. Quæ quidem figura visitur etiam in aliо nummo æreo, cum hisce inscriptionibus: ΕΠΙ. ΣΑΛΛ. APICTAINETOT. BYZANTIΩΝ. & in aliо Trajani cum simili ferè inscriptione: ΕΠΙ. Γ. ΣΑΛΛ. APICTAINETOT. BYZANTIΩΝ. præterea in nummo Severi cum inscript. ΕΠΙ ΣΕΒΗΡΟΥ BYZANTIΩΝ. Sed & eò referri potest nummus alter ex Thesauro Regio, in cuius parte altera caput cum capillis oblongis & cornu, (quo Ceratinus Sinus innuitur) in altera bos effingitur.

Narrant alii Phidaliam seu Phædalam, Barbyssi, Byzantini emporii Toparchæ filiam, superstite adhuc parente, in eo complura excitasse ædificia, Fortunamque collocasse Ceroën ab ipsa nuncupatam: ac mortuo postea Barbycio, ex supremo illius mandato excitasse murum, qui à mari usque ad mare pertineret; sicque urbem exædificasse, quam Byzas Thraciæ Rex, Phidaliæ maritus, suo nomine Byzantium appellavit, & civitatis jure donavit. Ita quidem Chronicæ Alexandrinum. Certè Phidaliam Barbyssæ, seu Barbyssi filiam, & ab ea sinum Phidalia in Anaplo nuncupatum fuisse scribit Dionysius Byzantius, quod ibi præ verrecundia commissi cum Byzante stupri, iramque patris verita, in mare eo loci se projectit. At Stephanus aliam hujus nomenclaturæ causam profert, quod videlicet Phidalia Byzantis uxor, unà cum cæteris mulieribus eos qui cum Strœbo Byzantis fratre, civibus absentibus, Urbem invaserant, ad portum usque infœcta devicerit, indeque Phidaliam portum Sinu proximum, Mulierum, seu Γυναικῶν λιμένα appellatum. Addit Hesychius Milesius præclaro stratagemate hostes fugasse, immisis in eos, sagittarum instar, quos asservarat, serpentibus, sicque Urbem servasse: quod etiam tradit Joannes Tzetzes Chil. ii. hist. l. x. Byzantis & Phidaliæ simulachra in Urbe posuit Callices Byzantiorum dux eo loci ubi postea extitit Basilica, cum hac inscriptione:

Tōv

Tὸν καρτερὸν Βούζαντα, καὶ ἵμερθιν Φιδάλειον
Εἰν ἐν κορυφῇς αὐθετο Καλλιάδης.

id est, interprete Fr. Morello:

Magnanimum Byzantem cum grata Phidalea

Erexit junctis Calliades statuē.

Habetur istud Epigramma apud Hesychium Milesium, præterea lib. i v. *Anthol. epigr. ex. cum hoc lemmate: Καλλιάδης σταυρὸς Βούζαντος τὸ ὁσπεῖον τὸ Βούζαντος ἀγαλματίδιον τὸ τελευτὴν Βασιλικὲν αὐτοῦ, οὐτιζέαντας δὲ τὸ Calliades Byzantii Dux celebrem Byzantis statuam ad Basilicam posuit, cum hac inscriptione. Deinde additur aliud distichon, eis τὸ ἄτο.*

Ιμερθὶν Φιδάλεια διῆμερος Βούζαντος ἔποχθεν,

Εἰμὶ δὲ βυζαντίως δῶρον αὐτοῦ οὐσία.

Byzantis conjux fueram Phidalea pudica,

Insignis lucta minnere sculpta locor.

Byzantem Thraciæ Regem ab auctore Chronicæ Alexandrini indigitari suprà observavimus, quem titulum eidem tribuunt præterea Cedrenus & Glycas. Eustathius ad Dionysium Thraciæ maritimæ ad Hæmum montem usque imperasse scribit: Τὸν δὲ Βούζαντα, & ἐπάνω μονον τὸ Βούζαντον ἔστι, Δικαιότατον φασιν ὁδοφόρον θησαύρον, καὶ ἐπάρξα τῆς τοῦ θεάτρου Θεάκης, ἦν τοῦ εἰς Αἴγανον τὸ ἔργον Βyzantem, à quo urbs Byzantium nomen accepit, mortalium justissimum fuisse aiunt, & Thraciæ maritimæ imperasse, usque ad Hæmum montem. Stephano dicitur fuisse clavis Dux, ὅν οὐδεν τὸ Βούζαντον λέγει, nam & Βούζαντον nuncupatur etiam à Cedreno. Ac Byzantem quidem ut civitatis suæ audorem & conditorem agnovere Byzantii, quod arguit nummus ex Thes. Reg. in quo caput barbatum & galeatum effingitur, cum hac epigraphe, ΒΥΖΑΣ, in altera parte prora navi cum icuncula hastata, & hac inscript. ΕΠΙ ΑΙ ΠΟΝΤΙΚΟΥ. Et in alio idem caput, in aversa verò parte triremis cum velo effingitur, cum hac inscript. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Quòd verò Byzas galeatus effingatur, nummos aliquot, in quorum aversa parte galea exhibetur, eidem Byzanti quidam adscribunt, ut nummum illum Trajani, qui in Thesauro Regio servatur, Carolis Patinus pag. 186. in quo scriptum, ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ, ΕΠΙ ΤΡΑΙΑΝΟΥ. Extat alius apud V. C. D. Vaillant, cum eadem galea & his characteribus, ΕΠΙ ΙΟ ΦΑΥΤΟΥ ΤΕΙΝΗC ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ, ac tertius dehinc Commodi Imp. in Thesauro Reginæ Sueciæ, cum hac epigraphe, ΕΠΙ ΑΙ ΠΟΝΤΙΚΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. Sed & fortè spectat ipsum Byzantem nummus alter M. Aurelii, in quo prora navis describitur, cum inscript. ΕΠΙ ΜΕ ΜΑΡΚΟΥ ΙΕΡΟ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ.

Prædictis repugnant scriptores melioris notæ, trāduntque Byzantem Argivorum ducent coloniam eō loci deduxisse, qui cùm Apollinis Pythii consuluissent oraculum de loco ædificandæ urbis oportuno, responsū acceperunt, exstruendam ad Thracium littus, ubi duo canes mare lambunt, piscisque & cervus eodem pabulo vescuntur. Quâ verborum ambage confluentes Barbysa & Cydari fluviorum innui arbitrati, ibi sedes priuim fixere. At cùm sacra diis facerent, accipiter advolans abreptam viëtim partem in promontorium Bosporium transtulit, atque à bubulco, quò avis evolasset edoceti, Bucolia locum illum appellarunt. Ita Hesychius Milesius, qui Oraculi versus prefert, quos suprà attulimus, apud quem tamen tertius omittitur, quibus duos fluviolos designari diximus. Quarto verò paludes innui vult Dionysius Byzantius, quæ in extremo Sinu Ceratino erant, paulò infra eorumdem fluminum confluentes; in quibus, inquit, prata sunt ubera, passiones largientia, etiam cervis qui de montibus descendentes depascunt palustrem arundinem, eo firmè loci ubi pisces in tranquillitate sinus Ceratini delitescunt, & in ubertate pabuli deglutiunt vadi radices. At Gylilius lib. i. de Bosp. Thrac. cap. i. existimat Oraculum non hunc locum intellexisse, sed Promontorium Bosporium, ubi extreum os Bosphori, ut postea admonuit Apollo: coloniæ quippe deductores cùm ad has Sinus extremas paludes pararent condere Byzantium, corvus rapuit viëtim partem, eamque deferens ad Promontorium Bosporium, declaravit Oraculum præsignificare Bosporium Promontorium, quod definit extreum os Bosphori; ubi cùm essent nemora, & oras maris palustres compascuæ, iisdem passionibus vescabantur cervi & pisces. Sed longè acutior videtur recentis scriptoris pereruditæ interpretatio, qui per cervum, Ceratinum Sinum, quòd cornu cervini formam præ se ferat, nuncupatum intelligi censem; per pisces verò, pelamydem thynnorum speciem, uti suprà observavimus.

Verūm ejusmodi Oraculum, non Argivis, sed Megarenibus datum scribunt Stephanus & Eustathius. Alii autem Byzantii Conditoribus aliud ab Apolline Delphico editum respondsum perhibent, ut scilicet quererent sedem cæcorum terris oppositam. Tacitus lib. xii. Annal. *Artissimo inter Europam Asiamque divortio, Byzantium in extrema Europa posuere Greci, quibus Pythium Apollinem consulentibus ubi conderent arbem, redditum oraculum est, quererent sedem cæcorum terris adversam. Eā ambage Calchedonii monstrabantur, quòd priores illuc advecti prævisâ locorum utilitate pejora legissent. Iisdem consona habet Strabo lib. v i. scribens, Calchedonios non eā, quā Byzantii, pelamydum ubertate s̄fui: eōque respexisse Apollinem, à quo*

CP. Christ.

iis qui excitatā jam Calchedone à Megarensibus, Byzantium considerunt, oraculum datum est, ut è regione Cæcorum urbi conderdæ locum caperent, επιναυτον τὸν τυφλῶν, Cæcorum nomine, inquit, Megarenses notantem, quod cùm priores ad ista loca adnavigassent, omisso in ulterius littus navigatione, in quo tanta esset commoditas, deteriora occupassent. Idipsum etiam refert Hesychius Milesius. Byzantii certè peropportunum, ut contrà navigantibus Calchedonis incommodum situm sat multis obseruat Polybius lib. i v. Atque inde in proverbium quodammodo abiit, ut Calchedonenses Caci, eorumque urbs Cæcorum oppidum dicerentur. Plinius lib. v. cap. x x x i i. Postea Cæcorum oppidum, quod locum eligere nescissent, septem stadiis distante Byzantio, tanto feliciore omnibus modis sede. Sed & Constantinus Manasses in Constantino M.

Τέως τὸν τυφλῶν κατέλαβε Χαλκηδονίαν πόλιν,
ad Cæcorum oppidum Calchedonem uenit. Ut porrò (accī, ita & Insani) videntur eādem de causa appellati ab Ausonio epist. x i i. cùm ait optima ostrea generari in insana Propontidis acta: quæ verba de Calchedonensium littore, quod Ostiferau fuisse docet Lucanus lib. x i i. suo loco docemus. Strabo igitur Calchedonem à Megarensibus ædificatam tradit, quos Byzantii etiam conditores agnoscent alii, atque in iis Philostratus lib. i. de Vitis Sophistarum, in Marco, cui Μεγαρέων dicuntur οἰκισαί Βυζαντῖον; & Marcianus Heracleotes in Periegesi:

Σαμίων Δ' ἀποικία

Πέιραιος, ἐξ ἔχομένης ἡ Συλημεῖα,
Ηροι Μεγαρέων κτίζουσι τούτην Βυζαντίου,
Εὖης Μεγαρέων * τίτυρον Βυζαντίου.

* Απαχειών Βυζαντίου, Scalig.

hoc est, interprete Frederico Morello:

— Sami colonia est
Populi Peristhous, heres huic Sylembria,
Hancque Megarenses considerunt, ansequam
Byzantium, felicium quod oppidum est.

Præterea Constantinus Porphyrogenitus lib. ii. Them. i. Byzantium Megarensium, Lacedæmoniorum, & Bœotorum coloniam facit; unde & lingua Doricâ usos Byzantios ait: Αὐτὸς δὲ τὸ Βυζαντῖον Μεγαρέων, καὶ Λακεδαιμονίων, καὶ Βοιοτῶν ἐξην δοπικία, τῷ αρχαιοτάτῳ Ελλήνων. Et verò Byzantios lingua Doricâ usos, satis arguit illorum φύσισμα, quod recitat Demosthenes orat. σει Σηφαῖς. Velleius denique lib. i i. Milesiorum coloniam Byzantium agnoscit.

Jam verò ut de tempore & anno Urbis conditæ aliquid dicamus, tradit Eusebius in Chronico, conditum Byzantium Olympiade x x x. anno i i i. Herodotus verò lib. i v. anno x v i i. post conditam Calchedonem; quod Eusebio consentaneum est, scribenti Calchedonem Olympiade x x v i. anno i i. conditam. Proinde emendandus Hesychius Milesius, qui anno x i x. à condita Calchedone Byzantium ædificatum scribit; quod Senator in Chronico, regnante Tullio Hostilio Romanorum Rege factum ait, qui anno i i. Olympiadis x x v i i. Periodi Julianæ m m m m x l i i i. cœpit imperare: Ηὔյω, inquit, temporibus Calchedon conditur, & Byzantium, que nunc Constantinopolis. Rectè etiam in tempora Manassæ Regis Byzantii conditum rejicit Cedrenus, utpote qui juxta Chronologos regnare cœpit anno Periodi Julianæ m m m m x v i. & usque ad m m m i x x. annum imperium produxit: Εφ' ὅτι
χρόνων ηὐ Βυζαντῖον τὸν Βύζαντινον τὸ Θεάτρον κατεῖχε, ὡς δὲ πνεύ, τὸν Μεγαρέων. A quo hau-
fit quæ in hanc rem habet Nicephorus Callisti lib. v i i. cap. x i v i. Βύζαντινον τὸν Ελλήνων εἰ-
τημέρας Μαρασῆ τὴν Ιεδαιάς κατέρχοντος μητρὸν πόλιν τὴν οὐρματικὸν ἄντες ἤσθιρον. Perpe-
ram verò Michaël Glycas & Joëlus in tempora Josiæ Regis id conjiciunt, qui regnare cœpit anno Periodi Julianæ m m m m l x x i i i.

XVI.

STATUS ET FORTUNA BYZANTII.

VARIIS postea deductis coloniis incrementum accepit Byzantium: mortuo enim Byzanti successor Dinæus, vel Dinius, Megarensis, Calchedonis Princeps, Byzantiique Dux factus, qui Urbem à barbarorum incursibus viriliter turatus est, uti refert Hesychius Milesius. Meminit porrò coloniæ Byzantium à Dinia Megarensi deductæ Aucto Narrationis historicæ in Depositionem vestis Deiparæ pag. 754. à quo & urbem ipsam conditam videtur innuere. Per ea fermè tempora dum inter Lacedæmonios & Athenienses de Græciæ principatu bella acrius exardescerent, Byzantium in Darii, Otane duce, deinde in Ionum, ac denique in Xerxis Medorum Regis potestatem concessit: contra quem missus Pausanias Lacedæmoniorum Rex, Urbem obsidione cinxit, captamque non modò Lacedæmoniorum afferuit imperio, sed & in eam deductâ coloniâ ita auxit, ut alter conditor deinceps habi-

tus fuerit. Res hac tempestate à Lacedæmoniis gestas pluribus narrant Herodotus lib. v. & Thucydides lib. i. attigit etiam Pausanias in Lacon. lib. iii. Atque de hac nova instauratio ne intelligendus Justinus lib. i x. dum ait urbem Byzantinam conditam primum à Pausania Rege Spartanorum, & per septem annos possessam: à quo hauserunt quæ in eandem sententiam habent Paulus Orosius lib. i in Ado Viennensis in Chronico, Paulus Diaconus lib. i. & Otho Frisingensis lib. ii. Chron. cap. xxi v. Sed & hinc referenda verba Joannis Sarisberiensis lib. i Polycratici cap. v. *Chilon Lacedemonius jungende societas causâ missus Corin zum, duces & seniores populi invenerit in aca. Infecto itaque negotio reversus est, dicens se nolle gloriam Spartanorum, quorum virtus confracto Byzantio clarescebas, hac maculare infamia, ut dicerentur cum aleatoribus contraxisse familiaritatem.*

Nec diu Lacedæmoniis paruit; Pausania quippe, uti narrant Thucydides lib. i. & Polyænus lib. ii. pag. 76. ab Atheniensibus per Thrasyllo, ut opinor, Urbe pulso, Byzantium in eorum jus venit: à quibus mox Byzantii defecere, Pharnabaso impellente, & Lacedæmoniis se dedidere, à quibus Harmostæ missi sunt, qui Urbem regerent. Qua quidem dignitate functos legimus apud Xenophontem lib. vii. de Exped. Cyri, & lib. i. Hist. Græc. Cleandrum, Aristarchum, & Clearchum, sub quo Athenienses, Alcibiade duce, Urbem partim vi, partim proditione recuperarunt. Scribit porro Eunapius in Aëdesio, Byzantium cùm Atheniensibus paruit, annonam iis suppeditasse, fidemque excedere frumenti inde adveuti vim. Tum verò regiminis mutata est à Byzantiis forma, ut auctor est idem Xenophon lib. i v. Hist. Græc. Nam cùm Byzantii paucorum dominatu regerentur, Respublica populi administrationi subiecta est: *Ita variante victoriâ, verba sunt Justini, nunc Lacedemoniorum, nunc Atheniensium juris habita est, que intera possessio efficit. ut nemine quasi suam juvante, libertatem constantius tueretur.* Et sancè eâ tempestate, quâ Philippus Amyntæ filius, Macedonum Rex, Urbem obsedit, Byzantii suis ipsi legibus regebantur, habebantque pro supremo Magistratu Hieromnemonem (quem Aetelis etiam familiarem fuisse docent veteres Inscriptiones, & servasse ipsos Byzantios sub Imperatoribus Romanis satis declarat nummi § M. Aurelii, cuius proximè meminimus,) ut ex eorum Psephismate colligimus apud Demosthenem, quo jus affinitatis, civitatis & spectaculorum Atheniensibus concesserunt, insuperque tres ingentes statuas in Bosporo erigendas in eorum honorem, ob præstitum hec bello per Charetem Ducem auxilium, decreverunt: in quo quidem bello Macedonico præclaram operam navavit Leo Byzantiorum dux; Philosophus Peripateticus, & Platonis discipulus, qui libris septem res in ea expeditione gestas complexus est, ut auctor est Suidas: Belli verò istius Macedonici meminere præterea Demosthenes orat. pro Corona, Philostratus lib. i. de Vit. Sophist. Justinus lib. i x. & Frontinus lib. i. Strateg. cap. iii. n. iv: Hinc etiam patet cur interdum Lacedæmoniorum, interdum etiam Atheniensium colonia fuisse dicatur Byzantium, dum uterque populus Urbem sibi subditam novâ identideim colonorum accessione renovat. Ita apud Ammianum lib. xxii. *vetus Byzantium Atticorum*, apud Constantimum Porphyrogenitum *Lacedemoniorum colonia* dicitur. Clearchus verò multatus ab Ephoris, Lampacum cum quatuor navibus venit, ibique aliquot annos exegit, donec invitatus à Byzantiis, qui à Thracibus impugnabantur, Urbem quam defensurus venerat; dolo sibi asseruit, uti narrat Polyænus lib. i. de qua quidem Clearchi tyrannide extant aliquot Chionis epistolæ ad Matridem. Ex quo præterea docemur, post cædem Cyri Græcos qui ei meruerant, gravi illa ac diurna expeditione defatigatos, à Byzantiis qui sibi à Persis ipsis timebant, receptos, consiliumque de diripienda Urbe cepisse; sed à Xenophonte, qui tum eorum dux renuntiatus fuerat, habitâ publicè oratione, à proposito revocatos. Exhinc varii recensentur Byzantiorum Duces, qui stante Republicâ res bellicas gesserunt, atque in iis Protomachus, qui cùm turbantes Thraæcæ armis subegisset, in loco urbis, cum Milio nomen, ærea constituit trophya, ut est apud Hesychium Milesium. Deinde Timasius, qui Protomachum excepit, Urbem in melius reformavit; leges condidit, ædes sacras à fundamentis excitavit, & exstructas de novo instauravit. Præterea Calliades dux bellis domi forisque gestis inclytus, qui statuam Byzantis, Urbis conditoris, in loco, ubi postea stetit Basilica, posuit. Memoratur denique Leonides Byzantiorum Duæ, qui cùm Urbs grayi premeretur obsidione; neque cives, ebrietati ac vino impensiùs deditos, ad excubias supra mœnia agendas impellere posset, eò cauponas transtulit, ut iis saltem esset prætextus cur muros non desererent, quod ex Damone Athenæus lib. i v. cap. x i v. & Ælianus lib. iii. Hist. cap. x i v. commemorant: subduntque ii Menandrum Comicum Byzantios ut temulentes perstrinxisse, cujus versus proferunt idem Ælianus & Nicetas in Isaacio lib. i. n. x. extremo: qui in Alexio Manuels filio n. i x. Constantinopolim sua perinde ætate nihil aliud quam Σύλεαν τὴν ὑπὲρ μηδίλων δῆμον ζεῦσι, Romanum vero imperium nihil aliud quam καταλήκων μέθην fuisse testatur. Sed & ad Byzantiorum delicias referenda Epistola vii. Sidonii Apollinaris lib. i v. in qua Byzantios Chironomontas carpit, qui scilicet artificiosè oblonga concidebant, uti hanc vocem interpretatur *vetus Juvenalis Interpres* ad Sat. v. Conf.

CP. Chrif.

C 4

CONSTANTINOPOLIS

stantinopolitanorum *τραπέλων* carpit etiam Eunapius in *Aedesio* statim initio. Hanc præterea historiam attigit Eustathius in *Dionyshum*, tametsi Leonidem ibi non nominat, qui an idem sit cum Spartano, qui adversus Xerxem confixit, prorsus mihi non constat. Nec scio an hisce Byzantiis Ducibus accenserit debeat *Byzas ille Thrax Dynastes*, qui Andristum quendam, qui Philippi Macedoniae Regis & nomen & personam mentientem Metello Romanorum Duci prodidit, uti narrat Zonaras. Enimvero dum Urbs Lacedæmoniis & Atheniensibus paruit, decimæ in ea pendebantur à Ponto navigantibus impositæ, ut auctor est Xenophon lib. i v. Hist. Gr. πλεύσας εἰς τὸ Βυζάντιον, ἀνέδειπνον δεκάρια τρόφης ἐπειδὴ πλεύσας. Quod obtinuit etiam dum Romanis paruit. Herodianus lib. i i i. Κειμόδιον γὰρ τοῦτο τὸ σενοντάρων τὸ Ηρεποντίδος πορθμοῦ, τὸ διαδρόμον τοῦ πελάσιον τοῦ αλείας μογάλως ὀφελεῖτο, γάρ τον πολλὰς κεκτημένην τὸν ἔχατέρων τὸν πολιχείαν πλεῖστα οὐρανούσιαν. Quippe in angustissimo Proponitidos constituta frēto, vectigalia pīscatūsque à mari accipit, famul agros possidens amplissimos uberrimosque, ex utroque elemento magnum lucrum facit. Hujus porrò vectigalis occasione bellum exortum fuisse inter Byzantios & Rhodios narrat Polybius lib. i v. Hecatondoro & Olympiodoro Byzantinam Rēpublicam tum gubernantibus, seu Hieromnemonum fortè dignitatem obtinentibus, quod Cavari Galatarum Regis ope sōpitum est. Addo, Byzantiorum dominatum ac ditionem in Asiam usque excurrisse. Tradit quippe Strabo lib. x i i. Dascylitidem lacum partim Cyzicenos, partim Byzantios possedisse. Dum igitur Byzantiorum Respubica stetit, gessere ii varia bella cum Gallis, deinde cum Antiocho Rege, quorum meminit Memnon cap. x x. & x i v. apud Photium, ut & Polybius lib. i v. præterea cum Calchedonensibus, ut est apud Polyænum lib. vi. & cum Rhodiis, ut mox diximus.

At redactâ postmodum in servitutem à Romanis Græciâ, Byzantii cæterarum urbium fortunam secuti, iis colla perinde subdidere: à quibus ob egregiè navatam bello Mithridatico operam libertatē, hoc est ut suis ipsi legibus vivere possent, consecuti sunt, ut docet Tullius in orat. de Provinciis Consularibus, ubi non modò Byzantiorum urbem Romano imperio fidelissimam, sed eā etiam tempestate signis variisque ornamentiis refertissimam fuisse testatur. Ejus verba, quia Byzantii statum sub Romanis graphicè nobis exhibent, hoc loco exscribere non gravabor: *Quis vestrum hoc non audivit? quis ignorat Achæos ingentem pecuniam pendere L. Pisoni quotannis? vectigal ac portorium Dyrrachinorum totum in hujus quæstum esse conversum? urbem Byzantiorum vobis atque huic imperio fidelissimam, hostilem in modum esse vexatam?* Quo ille, postquam nihil exprimere ab egenib⁹, nihil ulla via misericordia extorquere potuit, cohortes in biberna misit, his preposuit quos putavit fore diligentissimos satellites scelerum, ministros cupiditatum suarum. Omissio jurisdictionem in libera civitate contra leges Senatusque consulta, &c. Et mox: *Ipsam vero urbem Byzantiorum fuisse refertissimam atque ornatissimam signis quis ignorat?* &c. Ex quibus percipimus cur Plinius lib. i v. cap. xi. oppidum Byzantium liberæ conditionis appellet: alterque Plinius lib. x. epist. l i i. Byzantiorum Reipublicæ in more fuisse scribat, ut quotannis legatum cum P̄sephismate ad Imperatorem salutandum mitteret. Ea enim erat liberarum civitatum prærogativa, ut illarum missi legatorum dignitate fungerentur, eoque nomine in Orchestra cum exterarum gentium legatis sederebant, ut auctor est Suetonius in Augusto cap. x i v. Quinetiam Metropoleos nomine donatur in Cæli Cæfaris nummo, apud Occonem, in quo hæc inscriptio legitur: B Y C A N T I O N M H T R O P O Λ E Ω N. Prætores porrò subinde Byzantium, qui Urbem regerent, misisse Romanos Augustos, docent varia eorum Nomismata, in quibus Αρχοντες appellantur, uti ex iis sparsim in hisce Byzantii originib⁹ laudatis colligere est: quibus illaudatus addi potest, ex Thes. Reg. nummus Plautillæ, in quo effictus Imperator paludatus dextram porrigens Plautillæ, cum hac epigraphe, ΕΠΙΑΡΧΑΙΚΑΠΙΤΩΛΕΙΝΟΤ B Y C A N T I O N. Habetur alter nummus in Gaza illustr. Dicus Vernolii, Antonini Caracallæ, in quo idem Byzantiorum Αρχοντ describitur, ΕΠΙΤΙΤΑΙΚΑΠΙΤΩΛΕΙΝΟΤ B Y C A N T I O N. ubi figura stolata turrita effingitur Imperatori paludato fistrum porrigens. Non leve præterea, ut opinor, istius fuit ἐλεθερία seu libertatis argumentum, quod si quando de finibus cum vicinis contoverserent, pacisci cum quibus antea dissidebant iis liceret. Huc enim referendos nummos, in quibus Ἐμόνοια & κοινωνία civitatum describitur, censet vir eruditus Ezechiel Spanheimius dissert. i x. de Præst. & usu nummorum: cuiusmodi autem est ille Treboniani Galli, cuius aversam partem descripsit V. C. Carolus Patinus in Num. Imp. p. 398. in qua effinguntur pisces bini, Pelamydes fortean, cum hisce inter utrumque characteribus, ΟΜΟΝΟΙΑ, & in circulo, ΝΙΚΑΙΕΩΝ ΚΑΙ B Y C A N T I O N. Ita ut probabile sit in renovati cum Byzantiis fœderis cusum nummum istum à Nicænibus. E converso Byzantii similem cuderunt nummum sub Valeriano Imp. cum duabus tædis & ara ignita intermedia, cum inscript. B Y C A N T I O N ΝΙΚΑΙΕΩΝ ΟΜΟΝΟΙΑ: qui quidem affervatur in Thes. M. Ducus Hetruriæ. Præclarum alium nummum descripsit vir doctissimus Petrus Lambecius lib. vi. Commentariorum de Bibliotheca Cæsarea cap. v i i i. p. 686. in quo Σμύρναιων & Πιερίων ομόνοια perinde efficta conspicitur, & utraque Respubica, Smyrnæorum quidem virili, Perin-

thiorum muliebri figura, murali ambæ coronâ caput redimitæ, dextras jungunt. Jure igitur Byzantium Straboni dicitur πόλις Βυζαντίου, Stephano Αλεξανδρείη, Justino lib. x. nobis & maritima urbs, denique auctori Chronicæ Alexandrini Βεράνης ἡμέρεος. Sed &c Urbem commendabat civium frequentia, de qua sic Plinius lib. x. epist. lxxxii. Ea est conditio civitatis Byzantiorum, confluente in eam commorantium turbâ, ut secundum consuetudinem precedentium temporum, honoribus ejus, praesidio Centurionis regionarii consulendum habuerimus. Ita Herodianus lib. iii. dixit Byzantium esse πόλις της Βεράνης μογίστην ποτε καὶ εὐδαιμόνα, πλῆθες τε αδρῶν τοῖς χειροπέτεροι αὐχμίζουσι, urbem Thracicarum maximam olim & felicem, civiumque frequentia & opibus florens. Quod etiam attigit Zonaras: Τὸ δὲ Βολγάνιον πόλις καὶ πόλεις τούτοις χαρακτήρων, οὐ τῷ αστέριον, ἀλλὰ καὶ πλήθει τῷ πολιτεύοντος εὐθυνομέρειν καὶ πλεύτῳ, &c. Byzantium autem prius etiam fuit urbs haud obscura, neque ignobilis, sed & frequentiâ civium florens, & opibus, & viris fortibus, &c. Atque hanc libertatis prærogativam usque ad Severi Imperatoris tempora obtinuit, sub quo, non tam ruinam passa est, quam novum incrementum, novamque gloriæ accessionem accepit. Eo quippe imperante cum à Pescennio Nigro, qui post Didii Juliani interitum ab exercitu Syriaco Imperator fuerat proclamatus, Byzantium occupatum fuisset, præsidioque valido firmatum, quo classes navigiaque per Bosporianas angustias, & exercitus ex Europa in Asiam transire prohiberentur, oppressoque quantumvis Nigro, in ejus ducum fide perstaret, Septimius Severus Urbem gravi obsidione cinctam, & quam ob mœnium firmitatem, civiumque pervicaciam vi aggredi non potuerat, fame tandem oppressam, post trium annorum obsidionem expugnavit. Narrant Herodianus lib. iii. Xiphilinus & Zonaras in Severo, eo bello Byzantios multa ab hostibus perpresso mala, sed & non minora iis intulisse, Severumque tunc in Mæsopotamia agentem, tanto ex Byzantii expugnatione gaudio affectum fuisse, ut continuò ad milites progrediens exclamaret, *Byzantium cepimus*. Ad quam Urbis expugnationem non desunt qui putant hæc Tertulliani ad Scapulam cap. iii. scribentes spectare: *Cecilius Capella in illo exitu Byzantino, Christiani gaudere, exclamaris.*

Expugnatâ Urbe, quod Chronologi in annum' Impetii quintum referunt, privilegia omnia quibus gaudebat, libertatemque ac jus civitatis ademit Severus; mœnia ipsa, Theatra, Thermas, aliaque ædificia publica diruit, & redactam in vici formam Urbem Perinthiis, qui & Heracleenses dicti, donavit, & eorum juri addixit, ut pluribus narrant Dio apud Xiphilinum, & Herodianus lib. iii. ex quo usus postmodum obtinuit, ut Byzantinus Episcopus Heracleæ Metropolitano subditus esset, & Patriarchæ deinceps Constantinopolitani confirmatio ad eundem Antistitem pertineret, quod docent Balsamon ad Can. iii. Concil. Nicæni, Zonaras, Cedrenus, Glycas, Codinus de Off. & alii. Atque hoc quidem in rebellem urbem sæviendi genere usus postmodum Theodosius in Antiochenos, ob disjectas uxoris statuas, quos ille vicinis Laodicenis subjecit, ut scribunt Theodoritus lib. v. cap. xix. & xx. & Zonaras, rebellibus adempta hac ratione ἀντεστη & libertate. Byzantium igitur sub Perinthiorum dominatu gravi pressa jugo aliquandiū gemuit, donec Severus facti pœnitens, vidensque everso Byzantio non tam rebellionis pœnas sumplisse, quam præcipuum eamque munitissimam Romani imperii arcem contra Ponticos & Asianos evertisse, τὴν Πωμαῖον μέγα δρυπτέον τερψίς Τοὺς ἐπὶ Πόρτας καὶ τῆς Ασίας βαρβάρους καὶ κρυστάγμων, ait Zonaras, de ea denuo instauranda consilium cœpit, mœnia reparavit, Hippodromum, Zeuxippum, Cynegium, aliaque publica opera ædificavit: instauratoque tandem oppido, ANTONINÆ BYZANTIORVM AVGVSTAE eidem nomen imposuit, ut pluribus narrant Hesychius Milesius, Eustathius ad Dionysium, & Suidas, apud quos tamen perperam Antoniam dici evincunt nummi veteres, pro Antoninâ, sive à Severo ex filii nomine, sive ab ipso Antonino Caracalla Severi filio, qui urbem inchoatam à patre absolverit, quod vult Suidas, ita fuerit nuncupata. Ejusmodi autem Byzantiorum nummos varios profert Occo pag. 382. 404. 421. ac Caracallæ quidem unum, in quo ex utraque parte hæ leguntur inscriptio-nes: ATT. K. M. A T P. A N T Ω N E I N O C. A T T. A N T Ω N E I N I A B Y Z A N T I Ω N C E B A C T A. Duos nummos alios Aurelii Antonini Elagabalæ cum eadem inscriptione exhibet idem Occo. Alterum Alexandri Severi servat Gazophylacium Regium, in quo scriptum A N T Ω N I N I A C E B A C T A B Y Z A N T I Ω N. In eo porrò nummo urna effingitur, à qua binæ palmulæ exeunt. Valerianum deinde Imperatorem Byzantii egisse testatur non uno loco Flavius Vopiscus in Aureliani vita, cuius etiam extat nummus in Thes. Ducus Hetruriæ, cuius proximè meminimus. Istorum etiam nummorum meminit Ortelius in Thesauro Geograph. Insigni postmodum clade aliâ attritum Byzantium narrat Trebellius Pollio: Gallieni quippe temporibus *Byzantiorum civitas clara navalibus bellis, claustrum Ponnicum*, per ejusdem Gallieni milites ita omnis vastata est, ut protus nemo superesset; denique nulla vetus familia apud Byzantios inveniretur, nisi si quis peregrinatione vel milites occupatus evasisset, qui antiquitatem generis nobilitatemque repræsentaret. Denique ad vindictam Byzantiorum idem Gallienus processit, & cum non putaret recipi se posse muris,

CONSTANTINOPOLIS

receptus alio die omnes milites inertes, armatorum cotonâ circumdatos interemit, fracto fœdere quod promiserat. Quibus peractis, quasi magnum aliquid gessisset, Romam cursu rapido convolavit, convocatisque Patribus, decennia celebravit novo genere ludorum, nova specie pomparum, exquisito genere voluptatum. Exhinc Claudio imperante Heluros cum quingentis navibus trajecta Mœotide Palude in Pontum navigantes Byzantium & Chrysopolim cepisse scribit Georgius Syncellus p. 382. sed statim in Romanum jus rursum rediit; quippe tradit Nicephorus lib. vii. cap. xlvii. Byzantios post devictum & fusum Licinium Constantino M. urbis suæ ingressum denegasse, eaque re inflammatum eundem Imperatorem Urbem obsidione cinxisse, ac cæsis ad sex millia ex hostibus, Crucis quam in cœlo videbat beneficio, tandem cepisse: in cuius victoriæ trophæum in ipsa urbe Crucis signum stauerit, eo loco ubi Porphyretica ejus columna postea stetit. Certè hanc narrationem quodammodo attigit ignotus scriptor Ammiano Valesiano subjunctus, scribens Licinium post cladem ad Hadrianopolim acceptam, Byzantium fugisse: quò cùm Crispus cum classe, & Constantinus cum copiis terrestribus advolarent, Calchedonem subito concessisse Licinium, Constantinum verò invasisse Byzantium, quam postea **CONSTANTINOPOLIM** nuncupavit ob insigne victoria.



I.

CONSTANTINOPOLIS.



Constantino Magno ædificatam Constantinopolim, ipsa arguit nomenclatura, omnesque personant historiæ. At quæ excitandæ novæ Urbis causa impulerit, Romamque *Arcem omnium gentium & terrarum*, uti vocatur à Nazario in Panegyrico, deserendi, varie ab historicis tradi competio. Ac Julianus quidem Imperator erat. i. in Constantium Aug. ait cum ex illius, qui antea dominabatur, Maximiani forte aut Diocletiani, immodica cupiditate, pecuniarum in universo imperio penuria quædam esset ac siccitas, omnesque opes in palatii penetralibus congestæ essent ac reconditæ, Constantium, *mā mā x̄esov effectum, claustris submotis, ubique repente omnes effudisse, tumque extinxisse sui nominis urbem cæteris omnibus majorem.* Ex quibus videtur Julianus urbis Constantinopolitanæ ædificationem Constantini magnificentia adscribere voluisse. At Zozimus lib. ii. Constantinum scribit ab Ægyptio quodam, qui ex Hispania Romam adveniat, Christianam religionem edoctum, illiusque monitis amplexum, Gentilium superstitiones sprevisse: ita ut cum dies quidam more patrio festus adpetiisset, *καθ' λύ αιάλην τὸ σπανόπεδον λύ ίνε εἰς τὸ Καπιτόλιον, quo in Capitolium Regio comitatuī ascendendum erat.* (ita hoc loco σπανόπεδον capiendum videtur, non pro exercitu, ut vertit Interpres, quod sequentia satis declarant) eum ascensum gravi oratione insectorum; hacque re Senatus & populi, qui gentilitati adhærebant impensiū, incurrisse odium: quorum cum convicia ferre non posset, de deserenda Roma, urbemque aliam in Imperii sedem diligendi consilium cepisse: (quibus sanè consona habet Libanius orat. xiii. ad Theodosium) in qua scilicet nulla esset dicata Gentilium diis templo, seu, ut loquitur S. Augustinus, *quaes esset sine aliquo demonum templo, simu-Lachroque.* Nam ut ait Sozomenus lib. ii. cap. iii. Constantinopolis tum demum Imperii sedes effecta est, *καθ' ἡ σωμένη χρόνον, καὶ τὸ Θρίστος εἰς τὸν θεῖον διάδοχον, τὸν βασιλέα, οὐτε Ελλήνων ναῦν, οὐτε Ιουδαϊκόν.* Eo tempore quo Christiana religio longè latèque manare capi, *īa ut neque aris, nec gentilium fanis, aut sacrificiis polluta fuerit.* Subdit idem Zozimus exinde Constantinum in Asiam profectum, idoneo inter Troaden & priscum Ilium ad urbem condendam invento loco, & jactis illius fundamentis, muri partem aliquantum eduxisse, quæ sua adhuc ætate visebatur. Sozomenus lib. ii. cap. iii. & ex eo Theophanes anno xx. Constantini, & Nicephorus lib. vii. cap. xlviii. locum hunc in Asia sic designant: *To τὸ τῆς Ιλίου πεδίον, τοῦτο Αἴαντος τεφον, οὐδὲ λέγοται τὸν ναύσαδυον καὶ τὸν οἰκείων ἐγκατεῖται Τούτος δηλ Τεγίας τὸν σπανόπεδον Αχαιούς Planitem, que illo subjaces, super Ajacis tumulum, ubi Græcos ad Trojanam expeditionem profectos navium stationem & castra habuisse ferant.* Verùm Constantinus, cum istius consilii eum pœniteret, relicto opere, ut erat imperfectum, Byzantium concessit, locique situm demiratus, eam quam maximè urbem amplificandam statuit, & efficiendam idoneam, ut Principis in ea domicilium esset: ita quidem Zozimus. Theophanes verò, & ex eo Julius Pollux in Chronicō, divino in somnis oraculo, ut Byzantii illud opus moliretur, admonitum aiunt. Certè divinis quodammodo cælitus emissis oraculis Byzantium instaurasse Constantinum omnes fermè consentiunt scriptores, tametí rem variè commemorent. Quippe Chronicō Alexandrinum tradit eundem Augustum divino monitum oraculo Romanum Imperium peritrum, sibique aliò deferendam esse Imperii sedem: *Καὶ έπει μονάρχεπορ θυράρδος Κωνσταντῖνος ἔκποντον τὸ Βυζάντιον, χειρομόνειληφώς ὅπι διόληντος μέλλει η βασιλεία Ρώμης.* Et sic Constantinus solus Imperator effectus. Byzantium condidit, accepto oraculo *Rome Imperium peritrum.* Quò forte respexit Orosius lib. vii. cap. xxviii. scribens Constantinopolim, solam expertem idolorum ad hoc brevissimo tempore conditam à Christiano Imperatore proiectam esse, *ut sola Roma tot seculis miscriisque proiecte forma & potentia posset æquari.* Denique Willenus Malonesburiensis lib. i v. Hist. ait Constantium divino monitum oraculo, *civitatem eam Romam constituisse, profissum non debere Imperatorem Rome principari, ubi à Christo principabantur coronati Apostoli.* Subdit Sozomenus loco laudato, Constantium, superatis hostibus, rebusque omnibus ad libitum succendentibus, consilium cepisse de condenda urbe sibi cognomine, quæ Romam æquaret: tumque ad Ilium jecisse illius fundamenta, circumscripso ambitu, ædificatisque ipfis portis, quæ ad oras istius præternavigantibus etiamnum sua tempestate visebantur: at cum operi insisteret, monitum fuisse in somnis à Deo, ut alium quereret urbi condendæ locum idoneum, & Byzantium ultra Calchedonem concederet, urbemque sui nominis ibi ædificaret. Cedrenus Constantino juxta Romanam degenti Deum in somnis præcepisse scribit, ut urbem Deiparæ con-

CONSTANTINOPOLIS

deret, eō in loco, quēm ipse ei esset indicaturus: exinde Thessalonicam vehisse, ubi biennio moratus, (id omnino falsum ex illius Constitutionibus arguitur) urbem magnificis templis, balneis, & aqueductibus exornavit: sed grassante peste, Calchedonem se contulisse, quam cūm à Persis solo prostratam invenisset, instaurare aggressum: statim autem aquilas lapides fabris erectos transtulisse Byzantium. Quod cūm sāpiuscule fieret, tandem Constantinum à quoddam Euphrata doméstico monitum, Dēum ibi urbem matri sūræ condidisse: tum verò trajecisse Byzantium, probatoque loco, urbem hīc ædificandam statuisse; operique præfecisse ipsum Euphratam. Idipsum habet Constantinus Manasses. A Cedreno, non omnino dissentit Zonaras: tradit quippe Constantinum καὶ θύσιον χερουπὸν urbe in de suo nomine conditum, hanc primum in Sardica, deinde in Sigao Troadis Promontorio, ubi & fundamenta jecerat, denique Calchedone excitare voluisse: at aquilas architectorum τὰς αντίτια, seu funiculos (non lapides, ut habet Cedrenus) in adversam ripam, Byzantium versus, non semel detulisse: idque divinitus factum arbitratum Constantinum venisse Byzantium, situmque illius contemplatum, consilium de eo instaurando cepisse. Historiam de translatiis divinitus opificum instrumentis ex Græcorum relationibus, plurib[us] etiam refert Adamnanus lib. 111. de Locis sanctis cap. 11. Has porrò aquilas tespexisse Justinianum in L. 1. Cod. de Veteri Jure enucleando, non desunt qui putant, cūm dixit urbem Constantinopolitanam, *Deo propicio, melioribus quam veterem auguriis conditam*, ita ut aquilarum feliciori Constantinus Novam Romam, quam Romulus vulturum augurio veterem condiderit. Divina verò hæc oracula attigit ipse Constantinus in L. vii. Cod. Th. de Navicular. *Pro commoditate orbis, quam aeterno nomine, Deo jubente, donavimus.* Et Meletius Patriarcha Alexandrinus in Epist. ad Ruthenos, eō divinitus deductum Constantinum etiam scripsit: Αλλοος ἐγένετο οἰκοδομήσων πόλιν τὸν οἰκουμένην βασιλεύονταν, Θεόθεν διηγουμένοις οὐαίνονται, ηγετὸν καθίστοι τὸν Πατριάρχην αρχῆς, τετέλεσται τὸν οἰκουμένην πόλιν, κατάλληλον πλατύτερον. Aliò conversus urbem excitatus que orbi universo imperatura erat, à Deo deductus Byzantium venit, & urbem excitavit, Romanorum; id est universi orbis Imperii alterum domicilium. Manuel Palæologus Imp. in Orat. funebri in Theodorum Despotam fratrem pag. 1658. de Constantino: Ος γε οὐ μητεροποιώμενος ἦλθε εἰς αὐτὸν θείας κυρίων καὶ ρωπῶν, qui urbis conditor fuit non sine divino natus & impulso. Denique Guibertus lib. 1. Histofia Hierosol. Vrbs enim illa non modo Sanctorum illorum monumentis excellens, sed & auctoris merito & nomine praeluens, presertim cūm ex revelatione superna, ex veritissimo oppidulo, eām toti mundo spectabilem, Romanique secundam fecerit, orbis concursu & suffragio digna fuit. Sed cujusmodi fuerit visio illa Constantini, nisi doceremur à scriptoribus Latinis, qui dubio procul à Græcis hauserant, etsi fidem indubitatam iis præstari omnino nolim, vix sciremus. Primus autem ex iis prodeat Althelmus Saxonum Episcopus lib. de Laude virginum cap. x:

Rex Constantinus quondam presagia certa,
Atque futurorum rimatur somnia rerum,
Civita dum plumis Augusti sternere artus,
Cernens matrone rugosa forid figuram:
Vidit in ecclasi deformem fronte vetustam,
Cernua que graditur tremulis agitata lacertis,
Insuper hanc mortis jam fors malceret acerba;
Imperat illustris regni sermone Sacerdos
Silvester Constantinum decrepita membra
Suscitet, ut vetale rursum cum hospite vita.
Tunc Regis precibus surrexit pulchra puella,
Quam prius effigies turpabat torva senecta.
Et licet ante sūrū torperes mōre cadaver,
Fit tamen exemplō formosa * puerpera vultu:
Quam Rex contemplatur ovans cum stemmate comis,
Tempora precingens, auro flavente coronat,
Et peplo chlamydis, necnon cycladibus ornat.
Ut Regina gerit rubicunda crepundia collo.
Talis erat species formose virginis alia.
Tanc Helena docens Regem sermone futura,
Sic ait, Augusto depromens omnia somni:
Hec tua semper eris, lethi calceque carebit,
Ultima & in diris cūm flagrent secula flammis.
Cumque tyro foret Augustus, perterritus alto,
Palidas evigilat somni cupidine captus.
Conglobat in cætum desertos arte sophistas,
Gymnica qui jaellant ventoso dogmata fatu:

* si puerula.

Quos

Quos regat ut tecum sibi fascia latentia sobrant,
 • Quae dudum in stratis signant arcana futura.
 Sed cum foris nihil solido sermone referrent,
 Plurima sed falsis finxissent frivola verbis;
 • Tunc Rex frugales jejunans castigas artus,
 Atque dies septem declinat secula pompa,
 A Christo Domino poscens oracula pandi.
 Nox ruit, & tetro mundum velamine velat,
 Nec non & furuis terrarum ampliatur alii:
 Tum sopor in strato regales occupat aram.
 Cum Silvester ait, pandens mysteria rerum,
 Femina, quam serva crevisti luce vetustam,
 Quae tibi horribilis malorum squaleste fesset,
 Urbs est, quam vulgo Byzanti nomine dicunt:
 Constantinopolis post hac vocetur in avum.
 Nomine nemp̄ tuo gestet per secula triomphos,
 In qua murorum præsa cacumina quondam
 Nunc prostrata solo veterascunt axe rucri,
 Mænia marcescunt, & propugnacula nutant.
 • Quæ quassat caxes, & frangit fessa vetustas,
 Sed te conservare mea precepit iubabo.
 Cornipedis spina vetus per squallida rura,
 Caspide vexilli scrobem sulcare memento,
 Labara sic equitans per terram tendito dextra,
 Quatuor infidens directo tramite sulcos,
 Per quos erectis castrorum turribus aliis,
 Mænia restores murorum imbrice rubra;
 In qua regnabit proles, prolesque nepotum, &c.

Eadem ex Althelmo recitat Williamus Malmesburiensis lib. i v. Hist. Angl. à quo etiam hau-
 sis videtur quæ in hanc rem habet Robertus Monachus lib. ii. Hist. Hierosol. Legimus in
 quadam historia, quod *Constantinus Imperator Romanus*, cum quadam nocte in civitate, que By-
 zantium memoratur, obdormisset, visionem vidit, quæ in hunc modum ei apparuit. Anus quadam
 ueste dissipata, & quasi semicinctis circumscisso, veniebas ad eum, & sua opa flagitabat subfidiu-
 mest exigebat quæ induceret, cooperiuerat quæ regoretur, alimoniam quæ paſſeretur: promisique et
 Rex continuo se subveniatur, & indubitate postulata collaturum: & sic visio dispernit. Tunc vir
 potensissimus somno excitus, cum in corde suo quanam esset visio hec vespereatur, divino nota intel-
 licit civitatem ipsam in qua erat, auxilium querere, & se in melius restituiri peroptare. Sicque Con-
 stantinus à fundamentis illam erexit, & de suo nomine Constantinopolim appellavit, quam Roma
 mænibus aliis, & adiutorum structurâ nobili coequavit, & pari gloriâ & honore terreno sublimem
 reddidit, que sicut Roma est caput Occidentis, ita illa civitas debet esse Orientis. Denique Gun-
 therus in Hist. CP. cap. xvii. visionem istam sic recitat: Idem Constantinus regia fedis digni-
 tatem, quam Roma haberat, beato Petro derelinquens, Graciam petiit, & hanc urbem, qua iam By-
 zantium dicebatur, praecaseris omnibus habitandam elegit: ubi dum nocte quadam regali strato suf-
 fulus quiesceret ac dormiret, videbat sibi videre aniculam quandam longevam valde & moriuam:
 quam & beatus Silvester Papa, qui presens adesse videbatur, dicebat ab eo certissime suscitandam.
 Quam cum idem Imperator, facta oratione, in juvenalam quandam pulcherrimam suscitasset, & illa
 casto amore suis aspectibus placuisse, induit eam regia chlamyde; & cum diadema suum capiti ejus
 impressisset, mater ejus Helena ei dicere videbatur: Hanc, fili, habebis uxorem, usque in finem se-
 culi in hac pulchritudine permansuram. Quam visionem cum ipse pluribus retulisset, & alius sic, aliis
 verò sic eam interpretaretur, proposuit ipse Rex à jejunio non cessare, donec Christus ei per famulum
 suum Silvestrum interpretationem sue visionis exponeret. Cum ergo septem diebus jejunasset, ipse nocte
 septima apparuit ei beatus Silvester in visione, dixitque ad eum: Anus illa quam vidiisti, civitas ista
 est, que jam quasi neglecta & senio defuncta, per te in tantum decorum renovanda est, ut regina
 dicatur inter omnes Gracia civitates. Quæ visione Rex non tam territus, quam gavisus, convocatis de
 tota regione opificibus, tam lignorum, quam lapidum, jussit eam & ampliare loco, & muris ac tur-
 ribus muniri, Ecclesiis, ceterisque adiunctis exornari; donec in eam quam nunc habet pulchritudinis
 elegantiam juvenescens, Roma similis, ut aiunt, redderetur, unde & ipsa urbs quandoque altera Roma
 dicta est, & terra ei adjacens hodieque Romania vocatur. At ne illa superessent vestigia vetustatis,
 reprobato priore vocabulo, quod posset homines primæ illius humilitatis commonere, præcepit eam
 Constantinopolim appellari, à suo videlicet nomine, & Graeco, Polis, quod civitas interpretatur. Ut
 porrò divino monitu Byzantium non instauraverit modò, sed illius etiam moenia longius
 protulerit, divina quadam deducente manu, ita etiam narrat Philostorgius lib. ii. cap. ix.

CP. Christ.

D

et ex eo Nicephorus: Τὸν ἀείσοδον δέλει, δειρόμηνον, βάδιον τὸ φεύγοντα ἐπεὶ ἡ θεῖς ἑπομένοις ἴδοκει μεῖζον καὶ περιποιεῖ τὸ μέτεον ἐκπίνειν, περισταθεῖν τὸ ἄντον πνεῦ, καὶ πανθάνειν, ὡς που, Δίσποτα; τὸν ἡ διπολευτάμηνον διαρρέθεων φάνη, ὡς αὐτὸν διμερεῖν διδημῆν με σῆν, ἐπιδηλον ποιοῦντα ὡς διώαμης ἀντεῖ περισταθεῖν, καὶ περιτέλλομην διδημαλος. Ambitum ejus definitem pedibus circumuisse manibus hastam ferentem: cum vero sis qui sequebantur majorem quam operebas modum definire videretur, accessisse cum quendam, interrogasseque, quoniam usque, Domine? cum vero respondentem disserit dixisse, et usque, donec qui me praecedit consistat. Unde manifestum fecit, quod vis quadam divina eum duceres, ejus quod faciendum haberes magistra. Huc forte spectant quæ habet auctor vita Joannis Acacii: Elia ωρές θεῖς ἀλλοις ἔχομοις καὶ διδομητος ἐπόλυτος περιποιεῖν, καθεύπορος τὸ Ιλιον διδομητὸς περιδινεῖ). Deinde præter hæc elegia à Deo conditam ausus est pronuntiare, quemadmodum Ilium edificatum fabula fingunt. Nolim porrò hoc loco ut verosimile, nedum ut verum præstare, quod habent Menæ & Synaxaria ad i. v. Junii, non tam loci situ, quam S. Metrophanis Byzantii Episcopi sanctitate motum Constantinum, consilium de instauranda urbe cepisse? Tunc τὸ φεύγοντα μέτεον ἀντεῖ ἀντοίνειν κατενόσας, οὐχ ἥτεν λέγει) οὐτέ τὸ πόλεως θέον, τὸ φυτός περισταθεῖν, καὶ καρπῶν ἀφθονίαν, καὶ θελάσην διέξιμην, τοῦτο ἀπό τοῦ περισταθεῖν μέτεον τὸ οἰκουμένης τηματος, τῆς τὸ Εὐρώπης καὶ τὸ Αστις, περιθεῖναι τὸ Χασίς, καὶ φιλοπίμως Αἴγαπθοντεῖ ἀντεῖ, καὶ φείσαθεν μὲν ἀδειος αἰσθαμένος, αἰαγίρας τὸ πόλιν πάσας τὰς αἰθρίας αἰθερόπων γεγενηθεῖς τηκόσας, καὶ Τύπων καρπονταριδην, εἰς λιθὸν τὸ περισταθεῖν κατέβειν, διὸ τὸ περισταθεῖν Ράμης ταύτην μεταγαγών. Sanctitatem vero qua ille præstebat, animo reputans, ferunt non minus illius causā, quam propter urbū suū, miramque eo in tractu tempestatum temperiem, ac fractum abertatem, ut que mari allueretur adjaceretque duabus mundi partibus, Europa scilicet & Asia, locum amore præcipuo complexum, nullis pepercisse sumptibus, quo urbem excitatet, qua ceteras hæcennus ab hominibus edificatas superaret, longeque præcelleres, collocata in ea Imperii sede, secundoque post veterem Rōmam loco ei concessa.

II.

TEMPUS CONDITÆ CONSTANTINOPOLIS.

Post debellatum & extinctum Licinium, tum demum de instaurando Byzantio, quod paulò antè in potestatem venerat, consilium cepisse Constantinum exerè tradunt Zozimus lib. II. pag. 686. & Praxagoras apud Photium cod. LXII. quasi in victoriæ Licinianæ monumentum, ut ait Anonymus de Gestis Constantini: Ex Byzanzio Constantinopolim ναυ-
cuparis ob insigne victoria, quam velut patriam culu decoravit ingenti, & Roma desideravit aquari. Post debellatum Licinium, & excruciatum Calocerum, Urbem excitasse Constantinum, ob-
servatum etiam ab Aurelio Victore Schotti: Eo modo Res publica uniuersi arbitrio geri capite, libe-
ritas Cesarii diversa nomina retentib;: namque ea tempestate Imperatori nostro Constantio insigne
(esaris dasum. Quorum cum natus grandior, incertum quā causā, patris iudicio occidisset, repente
Calocerum Magister pecoris camelorum Cyprum insulam specie regni demens capeſiuerat: quo excru-
ciato, ut fas erat, servili aut latronum more, condenda urbe, formidandisque religionibus ingentem
animam evocavit. Constantinum verò Urbem pomériis ampliasse scribit Themistius orat.
XIIII. eo fermè tempore, quo filium Constantinum purpurā induit: Πιναθίονας γένος ὡς τῷ
ἥμφιασιν διοῦ ὁ θυρήτωρ Τετράστον ἵρετον κατίσθια, hoc anno Byzantium caput con-
di. At Chronicon Alexandrinum ait Constantinum Romā profectum, Januario & Justo
Coss. anno Christi CCCXXVIII. Nicomedia egisse: unde Byzantium sibi profectus, pri-
mam murorum instaurationem incœperit: Επὶ τῷ περικαλύμματι οὐπάτον, Κανταρηνος ὁ αἰοιδημος
βασιλεὺς Στράτιος ἀλθαὶ, καὶ Αἰγαῖος ἐν Νικομεδίᾳ μητρόπολι τὸ Βιζυαντίον, ποιήσας περισταθεῖν
πολὺν χρόνον ἐν τῷ Βιζαντίῳ, αἰτίωσε τὸ περιστον τοῦ χριστοῦ τὸ Βούζιον πόλεων, ποιήσας καὶ περισταθεῖν
οὐλίχας τὴν ἀποτῆν τούτην, &c. His Coss. laudatissimus Imperator Roma profectus, & Nicomedia Bi-
zynia Metropolis moratus, sibi Byzantium profectus, primum Byzantii marmi instauravit, & haud
modice annuit, &c. Sanè Constantinum hoc anno Nicomedia egisse Kal. Martii docet subscriptio L. un. Cod. Th. de Mensis olearii. Præterea constat triennio ante, hoc est anno
CCCXXV. Paulino & Juliano Coss. Vicennalia Nicomedia edidisse, ex Chronico Hierony-
mi & Alexandrino, quæ sequenti anno Romæ edita scribit Idacius in Fastis. Cum igitur
anno Christi CCCXXVI. ædificari coepit Constantinopolis, illiusque anno CCCXX.
fuerint celebrata encænia, jure Paulus Orosius lib. VII. cap. x x viii. hanc dixit brevissime

tempore conditam à Chriftiano Imperatore, cùm infrà quinque annos Urbs instaurata fuérit. Chronico Alexandrinio consentit omnino Philostorgius lib. II. cap. IX. On Kawstentivor φοὶ ὁκτέ
καὶ εἰκόσιετρι βασιλεῖας αὐτὸν τὸ Βυζαντίον εἰς Κωνσταντίον μετασεύασσε, καὶ τὸ τεῖχον
δεξιῶν, βάθλῳ τὸ τεῖχον, τὸ δόρυ τῆς χειρὸς φεγγόται. Ait Constantinum octavo & vicesimo im-
perii sui anno Byzantium in Constantinopolim mutasse, ambitumque ejus definientem pedibus circum-
sisse, hastam manu ferentem. A Philostorgio eadem exscripsit Nicephorus Call. lib. VIII.
cap. IV. sed nescio unde hauserit, quod subdit, urbem condi cœptam anno à Mundi condito
M M M M D C C C X V. qui in an. Christi CCC XVII. cadit, absolutam vero prorsus esse ejusdem imp.
X X V I I I. anno, Mundi M M M M D C C C X I I I. sive ut alii tradunt M M M M D C C C X X V I I I.
(Christi CCC XX.) nisi forte à Catalogo, aut simili, Imperatorum, qui Codino Lambecia-
no subjungitur, ubi eadem férme habentur de anno à Mundo condito M M M M D C C C X X V.
quem ad annum XI. imperii Constantini refert. Denique Julianus Orat. I. in Constan-
tium p. 14. infra decem annos exstructam ait: Πόλιν την πόλιν αὐτὴν κατέσπειρεν εἰδί οἴσις
ετοί δέκα, τοῦ συνομονούσιον αὐτὴν την πόλιν αὐτὴν κατέσπειρεν. Quæ quidem ita capienda recte
censet Petavius, ut Urbs condi cœperit anno CCC XXVII. à quo ad Constantini mortem
anni sunt δεκατριάδες, ut loquitur Julianus: biennio itaque promota est Urbis exædificatio;
sic ut incoli ac frequentari potuerit: reliquo tempore absoluta est ac perpolita.

III.

URBIS ENCÆNIA.

ADIFICATAM igitur & ritè instauratam à se novam urbem, magnifico apparatu æ
pompâ solenni, ab Episcopis & universo Clero, jam Christo initiatuſ, dedicari cu-
ravit Constantinus, more scilicet veterum, qui recens exstructarum urbium solenni quo-
dam ritu mœnia ipsa scrabant, ut ex Varrone lib. IV. de Lingua Lat. docemur, ubi de Ro-
mæ primordiis. Aurelius Victor Schotti in Decio: *Roma aliquantum moratur, manum gra-
tiæ, quæ instituit, dedicandorum.* Sed & observat Eustathius ad Dionys. pag. 30. urbes μὲν τὰ
κατίσια καθαιρεῖ solitos. Novæ verò urbis Constantinopolitanæ dedicationem hanc Græci
Γενέθλια & Εἰσαγόρια, Natalitium urbis diem, vel Natalem vocarunt: quo modo Cicero lib. I.
de Divinat. *urbis Roma natalem diem* dixit. Quinetiam Theodorus Mopsuestenus Encænia
quæ facta, vel fieri solita Hierosolymis dicuntur in Joannis Evangelio cap. X. ad totius ur-
bis dedicationem referri debere existimavit, quod alii ad dedicationem Templi Salomonis
referunt. Mos enim is tum obtinuit, ut conditâ vel renovatâ urbe, illius natales solenni
ritu celebrarentur. Eumenius in Panegyrico Constantino dicto, de Trevirensi urbe ab eo
instaurata: *Dabis & illuc munera, constitues privilegia, ipsam denique patriam meam (Augustodunu-
num) i[n]fissis loci veneratione restitues. Cujus civitatis antiqua nobilitas, & quondam fraterno populi
Romani nomine gloriata opem tue Majestatis expectat, ut illuc quoque loca publica, & templo pul-
cherrima tua liberalitate reparentur, sicut video hanc fortunatissimam civitatem, (Treviros) cuius
natalis dies tua pietate celebratur, ita cunctis manib[us] resurgentem, ut se quodammodo gaudeat cor-
ruisse, auctior suis facta beneficiis.* Encænia urbis Constantinopolitanæ hisce verbis attigit
S. Hieronymus in Chron. Constantinopolim dedicat pene omnijum urbium nuditatem. Ea cele-
brata fuisse anno XXV. Constantini, XI. Maii tradit Hesychius Milesius: Πάντα δὲ καὶ τὰ εἰ-
ρημένα δόκοντα πληρώσας ὁ Κωνσταντῖνος, καὶ τὰ τέλη ἐγκαίνια πιέσας καὶ τὰ συδικήτων τῆς Μαιου
μηνὸς ἐπιτιθέντας, τὸ δέ τὸ βασιλεῖας αὐτὸς εἰκόσι πεντή. Omnibus igitur ita confessis à Constan-
tino, & dedicatione undecimo Maii mensis die celebrata, anno Imperii illius vicesimo quinto, &c.
Qui quidem annus cadit in Consulatum Gallicani & Symmachi. Idatius in Fastis: *His Coss.
dedicata est Constantinopolis die V. Idus Maias.* Et in annum post assumptum Christum CCCI.
Indict. III. Chronicum Alexandrinum sub iisdem Coss. Ετοὺς τὰς τὸ εἰς οὐεργεῖς αἰαληφέως τὸ
Κύριος, καὶ κό. τῆς ἑωρτὸς βασιλεῖας, Κωνσταντῖνος ὁ εὐσέβεστος, πατέρος Κωνσταντίου τὸ Νέον Αὔγουστον
καὶ Κωνσταντίου Καισάρου, πόλιν μοχίσιαν, λαμπρανὴν τὸ εὐδαιμονα κηπούσαν, συγκατέτω την μηνὸς, Κων-
σταντίον κέντηντε τοῦτο πάντες idūn Maiān, ημέρᾳ διπτέρᾳ τὸ ἑιδομένδος, ινδικτῶνος ξίτης, &c.
Anno CCCI. post assumptum in celum Dominum, anno ipsius imperii XXV. Constantinus religiosissi-
mus, Constantini Iunioris Augusti, & Constantii Caesarum parens, urbem maximam, illustrēm &
felicem condidit, Senatu donauit, & Constantinopolim nuncupavit V. Idus Maias die Luna, Indi-
ctione III. &c. Anno à Roma condita MLXX. Idem Chronicum: Εἰσὶν δὲ κτίσεως Ρώμης,
ἔως τὸ Κωνσταντίον τὸν εἰκασιανὸν τὸν απ'. Ab Roma condita, usque ad dedicatam Constantinopolim,
interveniunt anni MLXX. Anno Mundi juxta Græcos M M M M D C C C X X V I I I. Zonaras:
Απαρτιθέντος τὸν πόλεως, καὶ τὰ συδικήτων τῆς Μαιου μηνὸς τελεῖ τὰ πάντας γηράτλια, τοὺς εἰκα-
σιμόρύ πενταχιλιοσοῦ ὀκτακαποσοῦ ἔτακοσοῦ ὄγδοος. Urbe demum edificata, dedicationem ejus celebrat
undecima Maii, anno ab urbe condita quinquies millesimo octingentesimo tricesimo octavo. Zonarae
CP. Chriſt.

D y

de anno Mundi, Chronico verò Alexandrino de Indictione & Feria, consentit Cedrenus, sed errat quod id in annum x x. Constantini rejicit. Et quidem verum est tum Indictionem tertiam fuisse, tum x i. Maii feriam secundam. Ex quibus abunde patet per peram Señatorem in Chronico scriptissime, *Constantinopolim à Constantino dedicatam Pacatiano & Hilariam Coss.* quorum Consulatus in annum Christi cccxxii. cadit. Ut porrò à Romæ veteris prisci Romani, ita & Græci à Novæ Romæ conditu annos interdum putarunt. Marcellinus Comes: *Indict. v. Majorio solo Cef. anno Regiae urbis conditæ cxvii.* &c. qui cadit in annum Christi d xxvii.

Jam verò quo apparatu, quâve pompâ novæ Urbis Encænia celebrarit Constantinus, variè tradunt scriptores. Aliæ sunt ædium sacrarum dedicandarum ceremoniæ, aliæ urbium. Cum Ecclesiæ dedicantur, figuntur cruces ab Episcopis in parietibus, effunditur sacrum oleum, Sanctorum reliquiæ inferuntur. Urbium verò non tam Encænia, quam Natalitia solenni quodam ritu celebrantur, non tamen absque Ecclesiasticis precibus, ipsis etiam præeuntibus Pontificibus, totoque concinente, & faustos felicesque urbi successus adprecentane Clero: quod non in urbium duntaxat, sed & interdum in fororum, & columnarum aut statuarum Imperatoriarum dedicationibus factitatum suis locis observamus.

At quo apud Christianos ritu ejusmodi celebrarentur urbium Encænia, eaque ab Episcopis consecrarentur & lustrarentur, unicè, ni fallor, docet Anastasius Bibliothecarius in Leone I V. PP. enarrans ut Leoninam urbem considerit, Romæque adjunxerit idem Pontifex, cuius verba hic afferam, cum ejusmodi urbium consecrationum exempla vix alibi occurant. Sic igitur ille: [Tunc demum consummatis, simulque perfectis, ut crebrò retulimus, novæ civitatis universis operibus, Papa beatissimus, & per omnia & in omnibus laudabilis, ut prædicta civitas, quæ à proprio conditoris sui nomine Leoniana vocabatur, ut perpetuialiter firma ac roborata consisteret, jussit cum magna animi devotione, cordisque latititia, ut omnes cum eo Episcopi pariter ac Sacerdotes, incolæ urbis, & universi ordines Clericorum sanctæ Catholicæ & Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ, post Letanias & Psalterium decantatum, cum hymnis & canticis spiritualibus, per totum murorum ambitum nudis pedibus, cinerem portantes in capite circuirent, & inter cetera ab Episcopis Cardinalibus aquam fieri benedictam præcepit, ut inter orationum officia, aquam ipsam, transentes per murum, sanctificationis gratiâ, jaçtare omnimodis studuerint, qui, ut ab eo jussum fuerat, humiliter peregerunt. Ipse autem venerabilis Pontifex ex ore suo tres super eundem murum orationes multis cum lacrymis ac suspiriis dedit, rogans ac petens, ut supradicta civitas, & Christi conservaretur in ævum auxilio, & Sanctorum omnium, Angelorumque præsidio ab universo inimicorum secura & imperterrita permaneret incursu. Primam denique orationem fecit super portam quæ respicit ad sanctum Peregrinum, cuius finis & principium tale est: *††† Deus qui apostolo tuo Petro collatis clavibus regni caelestis ligandi atque solvendi pontificium tradidisti, concede ut intercessionis ejus auxilio à peccatorum nostrorum nexibus liberemur, & hanc civitatem, quam noviter te adjuvante fundavimus, fac ab ira tua in perpetuum manere securam; & de hostibus quorum causâ constructa est, novos ac multiplices habere triumphos.* Secundam quoque isdem pius Papa dedit orationem super posterulam, ubi mirum in modum castellum præminet, quæ vocatur S. Angeli. Cujus orationis talis est textus: *Dens qui ab ipso mundi ejus exordio, hanc sanctam Catholicam Apostolicam Romanam Ecclesiam ab hostibus custodire & conservare dignatus es, iniquitatis nostra chirographum propitiatus emunda, & civitatem hanc, quam sancto tuo nomini per Apostolorum tuorum Petri & Pauli suffragia noviter decidavimus, ab omnibus inimicorum infidis securam semper atque imperterritam manere permitte. Per Dominum nostrum, &c.* Tertiam verò orationem cecinit super posterulam aliam, quæ respicit ad Scholam Saxonum, quæ ex eorum vocabulo Saxonum posterula appellatur, & ipsa oratio tertia hunc specialiter continet modum: *Præsta quæsumus, omnipotens & misericors Deus, ut ad te toto corde clamantes, intercedente beato Petro apostolo tuo, tua pietati indulgentiam consequamur, & pro civitate hac quam ego famulus tuus Leo quartus Episcopus, te auxiliante, novo opere dedicavi, meoque ex nomine, LEONINA vocatur, jubeas ut semper ille sa maneat ac secura apud clementiam Majestatis tue jugiter exoramus. Per Dominum &c.* In qua scilicet civitate juxta promissum sui desiderii, quod Deo voverat magnam sive Romanis, sive diversis nationibus in summæ solennitatis die rogam distribuit. Deinde cum ceteris, ut præfatum est, Sacerdotibus, & omnibus Romanorum proceribus ad Ecclesiam B. Petri Apostoli cum orationibus divinis que laudibus tendens, Missam pro salute populi & civitatis incolumentate ac stabilitate perpetua honorifice decantavit. Is itaque sacris peractis Officiis, cunctos nobiles Romæ multiplicibus donis, non tantum in auro argento, sed & sericis palliis honoravit atque ditavit. Fuitque die illo magna cunctis latititia, videlicet die septimo & vicecimo mensis Junii, prius die ante beatissimorum Apostolorum Petri & Pauli Vigilias: sed & per totam Romanam urbem infinita gaudia & exultationes innumeræ celebratae sunt.] Atque ista quidem hisce versibus, incomptis licet, expressit Frodoardus in eodem Leone I V.

Præveniens cocos inimici militis actus
 Papa sagax, inter decorandum cibibus aularum
 Mænibus aggreditur Petri munire sepulchrum;
 Equivoci decessoris conamina patris.
 Quod natus domini, Francique jucundamine Regis
 Nisu perficiens agili, sancta uirginea cogit:
 Et cinere aspersus, pedibus per mœnia uadis
 Circumducit orans caesus, plebisque magistros:
 Expletumque precum munit munimine castrum,
 Ille sum perstare petens & ab hoste quietum,
 Sive triumphorum benedicti munere poscens,
 Sicque Deo grates referens, Petrique cathedram
 Laudibus almisonis ornans, donisque venustans,
 Magnificis Patres, cuncte dat gaudia plebi.

Prædictis subjungere operæ pretium videtur quæ subedit idem Anastasius de Leopoli oppido
 xii. millario à Centumcellis ab eodem Pontifice ædificato: [Gavisus ex his omnibus urbem
 Leopolim sæpediebat Pontifex Letaniis & orationibus pedibus propriis circuivit, tribusque
 orationibus in modum Trinitatis perpetualiter consecravit, Missatum, ut solitus erat, offi-
 cium rectè persolvens, & aquam benedictam per muros jaætari præcipiens. Et non mo-
 dicam manibus propriis præ amoris magnitudine universo populo rogam distribuit: com-
 mendansque omnipotenti Domino populum & civitatem divinitus demonstratam, ne un-
 quam ab hostibus capiatur vel invadatur.]

In primis autem solennem ac feriatum esse hunc in posterum natalitium urbis diem statuit
 Constantinus, & ut in eo Circenses ederentur, & securis Imperatoribus populoque sta-
 tua sua spectanda proponeretur. Hesychius Milesius: Καὶ πῶς τῇ ἑκατοντάριᾳ ἡμέρᾳ καὶ τῇ εἰδε-
 κάτῳ τῷ Μαΐῳ μηνὸς ὅπιτελέσσαις ἐν ἑταῖροι βασιλίας ἀπὸ τείχους πάρκων, ἵπποσθόμονι θεωρίσσαις,
 διέταξεν ἐπειδὴ πῶς ἔαυτος σύλλει τὴν Τούτην ἐρεζήσις χρόνους τῇ τῇ ἡμέρᾳ τῇ πάρκων ἡμέρᾳ τῇ τῇ εἰδεκάτῃ
 τῷ καὶ πάρκων βασιλεύοντα, καὶ τῷ δῆμῳ. Sic Herodes Cæsareā in honorem Augusti
 conditā & appellatā, πεντατευκοῦ ἀγῶνα instituit, ut scribit Josephus lib. i. de Bello Jud.
 cap. xvii. Addit Chronicon Alexandrinum festum diem celeberrimum edidisse, præcepis-
 seque ut hac die deinceps Zeuxippus aperiretur: Καὶ ἐποίειν ἄρτῳ μεγάλῳ, καλεύσας Διὸς
 θεῖας ἀπὸ τύπου τῇ ἀντῇ ἡμέρᾳ ὅπιτελέσσῃ τὸ ἡμέραλιον τὸ πόλεως ἀπὸ, καὶ αὐτοῖς ια'. τῷ ἀπὸ
 Αρτεμισίας μηνὸς τὸ ὅπιοστον λαυρὸν Ζεύξιππον, πλούσιον δύτα τῷ Ιππικοῦ καὶ τῷ Ρηγίας τῷ παλατίου.
 Festumque diem inservit, præcepitque ut cum sacra sua effigie hic Natalitus urbis dies celebraretur,
 & ut die xii. Maii aperiretur publicum Zeuxippi balneum, quod Circo & Regie Palati proximum est.
 Ubi hæc verba Διὸς ἀπὸ τύπου, reddi etiam possunt, divali sua constitutione. De Circen-
 sis à Constantino celebratis in hac festivitate testatur etiam Anonymus in Collect. Antiq.
 CP. p. 99. Τῇ ἐπαύειν τὸ ἡμέραλιον τὸ πόλεως γέγονεν, καὶ ἵπποσθόμον μέγα, &c. Quotannis
 verò hoc die editos Circenses docet præterea Theophanes anno xx. & xxi. Justiniani,
 & i. Mauricii, ubi τὸ ἡμέραλιον ιππικὸν, & ἡμέραλιαν θεωρεῖν, ad xi. mensis Maii exerte re-
 fertur: at Nicephorus CP. & Theophanes anno ii. Philippici Ludos Circenses in urbis Na-
 tali edi solitos, celebratos aiunt eo anno, quo Philippico abrogatum est imperium, Christi
 scilicet DCCXIII. pridie Pentecostes: quod etiam factum Justiniani xx. Christi DCLVII.
 testatur idem scriptor, quo quidem anno Sabbatum Pentecostes in xi. Maii incidebat, ut
 Pascha in xxiv. Martii. Nicephorus: Φιλιππικὸς ἢ ἡμέραλιον τὸ πόλεως ἡμέρᾳ ὅπιτελέσσαις, καὶ
 αὐλαληπτέσσιν τὸ ἀγῶνα ὅπιτελεσσάμυνος, &c. Interim Philippicus celebrato urbis natali, atque equestri
 spectaculo dato, &c. Theophanes: καὶ τὸ ἡμέραλιον ιππικοῦ ὅπιτελεσσάμυνος, &c. Ubi Paulus Dia-
 conus lib. xx. circa natalitio, &c. Cum verò constet Pentecosten eo anno incidisse in xv.
 Junii, ex iis quæ ad Nicephorum annotat Petavius, dilatam hanc solennitatem ad hunc
 diem idem suspicatur. Certum deinceps celebratam xi. Maii, quo quidem die Græcorum
 Menæ & Menologia, Γερεθλίων & Κωνσταντινοπόλεως memoriam agi observant: ex præcepto
 scilicet Constantini, ut est apud Hesychium, & auctorem Chronicæ Alexandrini. Julius
 Pollux in Chtonico: Κελεύσας τῇ ἀντῇ ἡμέρᾳ ὅπιτελέσσῃ πῶς ἄρτῳ τῷ ἡμέρᾳ τὸ πόλεως ἀπὸ.
 Atque inde inter feriatos refertur à Valentiniano Aug. in L. ii. Cod. Th. de Feriis, & L.
 vii. Cod. Just. eod. tit. His adjicimus Natalitios dies urbium maximarum, Roma atque (con-
 stantinopolis, in quibus debent iura differri, quia & ab ipsis nata sunt. Romæ verò veteris dies
 natalitius celebrabatur xi. Kal. Maias, ut docent Chronicæ Prosperi Aquitani ad Consula-
 tum Theodosii xvi. & Kalendaria Philocali & Silvii. In utriusque porrò urbis Natali-
 tio donativa militibus & plebi erogata scribit exerte Nicephorus Callisti lib. x. cap. xxi. Sed horum Natalitorum feriae sensim desierunt, cum nulla earum mentio agatur in No-
 vella Manuelis Comneni de Feriis.

Enimverò cujusmodi & quo habitu fuerit statua illa Constantini, quam in Hippodromo,

die Urbis natalitio, præferri ac publicè monstrari præcepit Constantinus, docet Chronicon Alexandrinum: Ποιόνας ἐντὸν ἀλλεων στίλεων διπό ξοῖνον περγυνομένην, βασιζουσαν εὐ τῇ δεξιᾷ τῷ Τύχῳ τὸν αὐτὸν πόλεων, καὶ αὐτὸν περγυνομένην, πελώσας καὶ τὸν αὐτὸν ὑμέραν τῇ γῆραιαν ιππικοῦ εἰσένει τὸν αὐτὸν τὸν ξοῖνον στίλεων περγυνομένην τὸν τῷ σφατευμάτων μὲν χλαμυδῶν καὶ καμπάγιων, πάντας καπέχοντας πλευρὰς λευκοῖς, καὶ φερόμενος τὸ δρυμόν τὸν αὐτὸν καμπτόν, καὶ ἐφχειρὶς εἰς τὸ σπάθια κατέβαστ τὸ βασιλικὸν καθηματος, καὶ ἐπαγγείρεις καὶ παρένθετο βασιλέα; καὶ περικανθεῖ τῷ στίλεων τὸν βασιλέως Καρστατίνην, τὴν αὐτὴν τὸν Τύχην πόλεων. Fecit & aliam sibi statuam ē raso ligno (ita ξοῖνον vertit Servius ad v. Aeneid.) quæ dextrâ gestabat Fortunam Urbis, & ipsam inaurataam, præcepitque ut hac ex dolabili ligno statua, ipso, quo Natalitii urbis Circenses ludi celebrantur, die, à copiis militaribus, chlamydibus (vel laniis.) & compagis indutis, omnibusque albos cereos tenentibus, & vehiculum, quo illa insisteret, desuper inflexum comitans, usque in Circi Scamma deducereetur ē regione throni Imperatoris: tam verò identidem Imperatori acclamaretur, ac denique adoraretur statua ipsius Imperatoris (constantini, & ipsius urbis Fortune. Ita hæc emendanda & reddenda fuere. Sed & inde restituenda vox σκάμμα apud Codinum, ubi rem eandem ex Hesychio Milesio commemorat: Καὶ ἀνέρχεται μόχει τὸ σάματο, ut usque ad Scamma deduceretur: ubi pro σάματο, omnino rescribendum σκάμματο ex Chronico Alexandrino videtur, licet lectionem Codini tueatur Lambecius. Notum porrò, Scamma, arene in Circo βατιον dici Cælio Aureliano Siccensi lib. i. de Tardis Passion. cap. i. & aliis. Sed non forte deerunt qui in Chronico Alexandrino legendum censeant, καὶ φερόμενος τὸ δρυμόν τὸν Τύχην παρηγένετο, ut sensus sit Constantinum statuisse, ut vehiculum quo statua vehebatur, ad utramque Circi metam circumduceretur, & in Scammate, seu Arena, ante Tribunal Imperatoris sisteretur. Stabat verò ista Fortune urbis statua supra columnam in Foro Constantini, ut docemus infrà pluribus, cum de æde Senatu dicta agimus. Tradit Anonymus in Collect. antiq. CP. & ex eo Codinus, Spatharios, Cubicularios & Silentiariorū μὲν κηροῦ ὄψεων παρεπεμπτας, λευκὸς σολαὶ φερόμενος, cum cereis, foliisque candidis induitus, statuam hanc (quam æream fuisse aiunt) deduxisse, ἐποχούμενος, currū vectam, à Philadelphio in Forum, multisque illam laudibus ac hymnis prosequentes, tandem in columnam extulisse, concinente & acclamante hæc verba Sacerdotum choro, εἰς ἀντίεργος αἰώνας εὐόδωσσιν τῷ, in infinita secula eam dirige ac promove. Deinde addunt; solenne hoc festum per totos dies quadraginta perfectum, copiosâ plebi distributâ annonâ, demumque Circensibus ludis editis, natalitium urbis diem celebratum. Ubi ὄψεων apud Codinum, idem valet quod ὄψεων μέρος interpretatur: est autem ὄψεων, obsequio prosequi, seu comitari ac deducere. Ipsa denique eademque statua est, quam idem Chronicon incurrētā victimā litatā Anthusam à Constantino appellatam tradit: Τῷ δὲ Τύχῃ τὸν πόλεων τῆς υπ' αὐτῷ αἰσθαντίσθιον, ποιόνας θυσίας αἴσθιματον, σκάλεστον Ανθοῦσαν, quam quidem appellationem urbi ipsi adscribit Eustathius ad Dionysii Periegesin pag. 106. Πατέρα δὲ τῆς μεγάλεων Καρστατίνου κληθεῖσαν Ανθοῦσαν, a magno Constantino Anthusam appellatam aiunt, id est Florentem, vel Florentissimam, quo donatur epitheto non semel in Cod. Theod. L. i. v. de Aquæductu, L. x. i. v. de Metatis, & à Justiniano in Cod. Justinianeo. Animadversione porrò dignum videtur, quod ab albatis & albos cereos tenentibus hæc legantur aetæ dedicationum ceremoniæ: quomodo etiam Factiones Phocæ Tyranni statuam in Circum intulisse scribit Chronicon Alexandrinum: Καὶ σκαύθη μὲν καὶ τὸ σκάμμα Φωκᾶ, λευκὰ εἰσῆγον εὐ τῇ Σωνὶ αὐτῷ εἰς τὸ ιππικὸν μὲν κηροῖς διαφορεῖται οἱ μεταρρυθμοὶ τὸν αἰδεῖσθαι. Et cum Statua Phocæ, quam, dum vivereτ, in Circum cum cereis accensis, candidis vestibus induiti hominum vanissimi intulerant, exustum est Leontii Syri caput. Deinde observationem etiam requirit, quod Fortune urbis statua dicatur in eodem Chronico, quæ ipsius Constantini fuit Fortune dextrâ tenentis, ita ut ab ipso pusillo simulachro, tota in Fortune nomen transierit. Nam ita Codini, & aliorum, de statua Fortune urbis CP. scribentium capienda verba constat. Fortune porrò simulachra aurea in cubiculis suis veluti pignus Imperatoriaæ majestatis & felicitatis habuisse Imperatores testatur Capitolinus in Antonino Pio & Marco, & Spartanus in Severo, à quo & Fortune regia nuncupatur.

IV.

URBS DEIPARÆ DICATA.

IN hac Natalitiorum Urbis solennitate, Deiparæ dicatam Constantinopolim à Constantino, divinis oraculis admonito, scribunt Zonaras & Cedrenus. Nicephorus Call. lib. viii. cap. xxvi. ab Episcopis, qui Nicæna Synodo intererant, eidem consecratam refert, cum Urbis celebrata sunt ab illis encœnia. Sed & Menæa ad x. Maii, Urbem Deiparæ potissimum dicatam habent: Τῷ αὐτῷ μήνι τα. τῷ αἰαμηνον πνιμαπικοῦ δηπιπλοῦμεν τῇ γῆραιᾳ.

τούτη τὸ Θεοφύλακτον καὶ βασιλίδος τῷ πόλεων, τῆς τοῦ ἔξαιρετον αἰώνιον εἴρητον οὐρανοῖς Θεοτόκῳ, καὶ οὐ πάντοις σχέδιοις οὐρανοῖς. Hoc mense, (Maio) die II. memoriam spiritualiter celebramus natalis huiusque à Deo conservata & urbium regine, qua singulariter Domine noster sancta Deipara dicata est, & ab ea semper servatur. Et in Tropario, τὸ Θεοπίκου η πόλις dicitur: Τῆς Θεοπίκου η πόλις, τῇ Θεοπίκῃ ψευσθεσος τῷ ιατρῷ αναδιταῖσι οὐσιοῖς, οὐ διτῇ τῇ εἰσεγένεται, καὶ δι' αὐτῆς φέρεται καὶ ιατρεῖται, βιώσας τοὺς ἀντῶν. Χαῖρε η ἐλπίς πολιτῶν τῆς προστατεύτης γῆς Δειπαρᾶς urbs, merito suipius constructionem Deipara adscribit, & in ea permanens se promisit, per eam conservatur & corroboratur, ad eam clamans. Salve spes omnium finium terra. Certè Byzantinos Augustos in Deiparâ patrocinio magnam rerum-suarum spem semper collocasse tradunt plerique è scriptoribus, quam proinde ut πόλισθον suam colluere: ita enim appellatur à Scylitzo, p. 682. à Niceta Choniate in Manuele lib. I. n. 1 v. & à Niceta Seido, cuius hæc sunt: Νέα Ρώμη, η θεοποιητὴ πόλις, μεγάλη Βασιλείᾳ, πόλις Θεᾶς, ἡ η πόλισθον τῷ θεομένον καὶ ἐμψυχην πόλιν, τὸ ιατραῖον Θεοπίκον, ης κληρος η μεγάλη πόλις ἀντι. Ubi pro πόλις Θεᾶ, malim Θεοπίκοι. Sic enim Anonymus in depositionem vestis Deipara: Η βασιλίς ἀντὶ καὶ θεοφύλακος πόλις, λιβητὸν η πόλιν δὲ λέγειν η γράφων ἐπαρεθίσθαι. Regalis hec & à Deo conservata civitas, quam cūvis Deipara urbem jure appellare licet. Et infrā: Εμανενήρ η πόλις λιβητὸν ιατρῷ φιλάρτῳ η Θεοπίκος εἰς δύλειαν ἔχαστον, urbs quam sibi eximio quodam servitutis titulo servavit servaque Deipara virgo, &c. Rursum Deiparâ cīnōia πόλις dicitur. Atque eò spectat præclarus nummus aureus, & ex iis quos Caucios vocaht, Andronici Imperatoris (Comnenine an Palæologi, alibi disquirinus) ex Gazophylacio Regio à nobis descriptus, in cuius postica facie efficta conspicitur Deipara dextrâ Andronici Imperatoris supplicis caput contingens, cum hac epigraphe, supra ejusdem Augusti caput, ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ ΕΝ ΧΩ ΒΑΣΙΛΕΙΑ. In antica verò urbs ipsa Constantinopoleos muris suis circumducta, & sex prognaculis vel potius portis instructa conspicitur, in cuius parte media convexa effingitur Deipara manus utrinque protendens, ut etiam in aliis Byzantinorum Augustorum nummis non semel visitur, ut in Dissertatione nostra n. x x x. monuimus, tanquam urbis divina proteætrix: ita ut de ea occini possit Dei Genitricis nomine, illud ex Canticis Canticorum cap. ult. Ego murus, & ubera mea turris. Ita porrò efficta Deipara conspiciebatur in Nova æde in Palatio exstructa à Basilio Macedone, ut auctor est Photius in illius ep̄eis, hisce verbis: Η δὲ τὸ θυατηρεῖον αἰγαλεομήρην αἴψις, τῇ μηρῷ τῆς παρθένου φειδεζάπτηται, τὰς αἰγάρους χεῖρας τῷ μηρῷ ἔξαπλωσε, τῇ προτέρῳ μήρᾳ τῷ βασιλεῖ τὸ σωτηρίαν, καὶ κατ' ἐθεοντὸν αὐδραγαθημένη. Qui verò ab altaris loco fornix effurgit, Virginis imagine conspicuus est, pro nobis intemeratas manus expandentis, ac salutem Imperatori, & contra hostes vietorium conciliantis. Manus verò expandere, τῷ χειρὶ κατέπιεν, ut est apud Eusebium lib. I v. de Vita Constantini cap. x v. solitos Christianos inter precandum, testantur præ cæteris Tertullianus in lib. de Oratione cap. x i. & in Apologet. cap. x x x. Asterius Amasenus ubi de S. Euphemia, & alii. Summæ verò istius erga D. Virginem Byzantiorum observantiae ac fiduciæ meminit præterea Theodorus Zygomas: Εφ' η πόλις μὲν θιὼν τὰς ἐπιδιας ἔχει, καὶ η αναπέδηται. Sed in primis Joannes Euchaitarum Episcopus Constantinopolim Deiparâ urbem propriam esse dixit: profectam enim in Orientem in rebelles, iis postmodum prostratis ac devictis, in urbem suam reversam esse prodit:

Καὶ οὐδὲ δικη τούτοις τὸν μιαρόν,
Πλεγὲ τῷ λαῷ τῆς αὐτῆς ἐκβέχει πόλιν.

Hinc passim legimus prosperos victoriarum suarum successus Deiparâ adscriptissime Constantinopolitanos. Ita apud auctorem Chronici Alexandrini, & Cedrenum, cùm Avares, seu Hunni, Urbem obsidione cinxissent anno x v i. Heraclii, exire visa est Deipara à Porta Blachernarum in hostium castra, eunuchis comitata; qua illi conspecta mutua sese strage primò conficere, ac demum obsidionem solvere. Tradit Theophanes Leōne Isauro imperante, innumeram Saracenorum classem Constantinopolim appulsam; Deiparâ intercessiōnibus dissipataī, demersam, & incendio absumptam: Τέλος μελιώ ἀντὸν δισκούσασην δὲ Θεος άγε τῷ φρεστεῖον τὸ ἄγιον Θεοπίκον. Ex qua, subdit idem scriptor, & ex eo Cedrenus, experientia evidenter patuit, Deum ac Deiparam Urbis esse custodes: Οἵτε δημιγῶναι ἀντεῖς τῇ πόλει, οὗ δὲ Θεὸς καὶ πατρία παρθένος Θεομήτρη φεγγεύση τῷ πόλιν τῷ πόλιν, η τὸ τῆς Χριστιανῶν βασιλεῖον. Liberationem Constantinopolitanæ civitatis factam auxilio Deiparâ attigit etiam Gregorius II. PP. Epist. I v. ad S. Germanum Patriarcham Constantinopolitanum: Pugnacis illius sancta & omnium Christianorum domina miranda facta, qua in se declarata fuit, per qua in quoque inter hostes servatus es, non sine reticenda: illi enim cum insania multa tumultuerunt, tantum invenerunt in se adversitatis hostilis, quantum eorum causa iniquitatis habuit. Neque hoc tamen mirandum est: nam si Bethulia per manus Iudith Israelitis servata est, cajus opus Holofernis erat sublatio, & per ea tempora ob id salus Israelitis vocata est: quomodo non oportebat & quam sanctitatem hujusmodi propagatrice utentem, hostibus civitatis prevalere, ipsamque victoria coronare? Sed singularem observationem meretur, quod subdit Constantinus lib. de Adm.

CONSTANTINOPOLIS

Imper. cap. xxii. excedentem Solimannum Saracenorum Duceum, equo delapsum Deiparae Virginis Mariae, quam Constantinopolitani hoc in bello militasse persuasum habebat, imaginem veneratum esse: Hs ἡ πώ ἀγαρτη καὶ ἄγια εἰδοντες ἡ αὐτος εἰ Συλεπιμονοντες, καὶ εὐ-
έπιπον, καὶ τὸν καπίτων. Istius Deiparae auxilii memoriam agunt Menæa xvii. Augusti. Sed & propter urbem ter à Deipara servatam, ex Scythis nempe sub Heraclio, & ex Agarenis sub Constantino Pogonato, & sub Leone Isauro, institutum festum aliud quod ἀραδίου vocant, quod cum εἰ πάσι τοῖς ἀλλοις (ιπροις) καρδιῶνται εἶδος ἔχοντες, εἰ τοῖς παρεγγόντος οφθαλμοῖς πάντες ἀκρούματα, ut est in Synaxariis, quod cum in omnibus aliis (hymnis) de more sedire licet, in istis divina matris eructi omnes ac stantes auscultamus. Celebratur porrò festum istud x. Maii. Menæa: Τῇ ἀντιτιμήσαντες οὐ μέτρα οὐ τοῖς πάσι πανταχούνται Αραδίου, οὐ τοῖς χαρισμάτος οὐ πάντας θεούς Θεούς, λαζαρίους η πόλιν εἰ τῷ ιερῷ. Historiam festi τοῦ Αραδίου edidit vir doctissimus Franciscus Combefisius post Historiam Monothelitarum. Denique Joannes Canianus auctor est Turcos, qui anno Christi MCCCCXXII. Amuratho-Beio duce, Constantinopolim obsederant, obsidionem soluisse, fugisseque, conspecta muliere violaceis vestibus induita, ac exteriora Urbis propugnacula circumeunte: Τόποι εἰδοντες γυναικας οὐδέποτε φρεγούσσαν, καὶ πεποιηθέντας εἰπον τοις μαχόντων τὰ ξένω πάρεσσαν, &c. His addo non omnino improbandum quod plerique censem, litera m. quæ in aliquot recentiorum Augustorum nummis descripta conspicitur, Deiparam Mariam denotari.

At quod Nicephorus Call. ab Episcopis CCCXVII. qui Synodo Nicæenæ interfuerant, celebrata urbis encænia scribit, Alexandro tum urbis Ecclesiam regente, hausit ex Actis Metrophanis & ipsius Alexандri, quorum Excerpta in suam Bibliothecam conjicit Photius cod. CCCLVI. vel certè ex Actis apud Nicæam à Combefisi editis, & ab auctore Vitæ Constantini & Helenæ, quem edidit Gretzeus in libris de Cruce, tradente præterea, peractis encæniis, convivio Episcopos omnes exceperisse Constantinum, amplisque muneribus donato, in suam singulos dimisisse Ecclesiam. Verum præterquam quod scriptoribus dubiæ fidei jure accensentur isti anonymi, à quorum turbido fonte excerptis pariter, quæ in hanc rem habet Zonaras, id omnino temporum ratio non patitur. Nam quinquennio ante peractum Nicænum Concilium constat, dimissoisque Patres qui Nicæa intererant. Quippe Eusebius lib. III. cap. xiv. xv. xx. lib. I. cap. XLVII. Socrates lib. I. cap. xvi. & Sozomenus lib. I. cap. II. scribunt post finem Nicæni Concilii, antequam Patres dimitteret, Vicennialia commodum absoluta à Constantino, ob quæ splendido convivio Episcopos excepti: quæ quidem Vicennialia cadunt in annum Christi CCCXXV. aut sequentem, ut docent Idatius, Chronicon Alexandrinum, Eusebius, Senator, & alii.

V.

URBS CONSTANTINOPOLIS DICTA.

SED cùm apud homines Natalitiorum præcipua solennitatis pars fuerit nominum impositio, in his etiam urbis suæ Κωνσταντίαι & encæniis ipsam novis appellationibus donandam censuit Constantinus, quæ & conditorem, & Imperii in posterum sedem futuram omnibus prædicaret. Nam & CONSTANTINOPOLIM, & NOVAM ROMAM appellari voluit: Constantinopolim quidem de suo nomine, Romanam verò Novam, ut Antiquæ æqualem dignitate urbem esse indicaret. Æthicus in Cosmographia: *Thracia habet ab Oriente Propontidis Sinum & civitatem (constantini, que Byzantium prius dicta est, &c. Πόλις Καυστρίου, Themistio Orat. xviii. Procopius lib. I. de Bello Vandal. c. I. de Constantino: Ος πώ βασιλείαν τῆς Βυζαντίου μετέθει μέρος, μείζω τε τὸ πόλιν καὶ πολλῷ ἐπιφανεσίεν κατασπόμενος, ἀπ' αὖτε ἀραιαὶ περιουσίες. Qui translata Byzantium Imperii sede, cùm urbem & ambitu & splendore multum auxisset, eam ob causam suum illi nomen concepsit.* Vetus scriptor Ammiano Valesiano subjunctus: *Constantinus autem ex Byzantio Constantinopolim nuncupavit, ob insigne victoria: quād velut patriam cultu decoravit ingenti, & Roma desideravit aquari.* Senator in Fastis: *Civitas, qua prius Byzantium dicta est, nunc mutato nomine, à Constantino Constantinopolis dicta.* Paulus Orosius lib. VII. cap. XXVIII. *Vrbem nomine suo Romanorum Regum, vel primus, vel solus instituit.* Quæ quidem ita capienda sunt, non quod Constantinus primus Romanorum Augustorum urbem nominis sui considerit: nam hoc falsissimum esse constat; sed urbem Romæ æqualem, ut explicat Eutropius lib. X. *Primusque urbem nominis sui ad tantum fastigium evenerit molitus est, ut Roma emulam faceret.* Lex XLV. Cod. Th. de Episcopis: *Vrbis Constantinopolitana, que Rome veteris prerogativa levatur.* His omnibus addam quæ de Constantinopoli scribit Petrus Cluniacensis lib. XI. epist. XXIX. ad Joannem Comnenum. Imp. Volus, ut sicut potestas (Romani Imperii) sic & vocabulum ad vos transmigraret: ac reli-
gione mutata, Imperio translato, sicut à Pagano Romulo Roma dicebatur, sic à Christiano reparatore Constantino

*Constantino vestra urbs Constantinopolis vocaretur. Hanc, ut dixi, velut metato intransferebilem, velut invictum obicem, velut prafixum, quem nunquam liceat transgredi, terminum: omnia prouidens supernus Oculus pagani regibus, barbaris gentibus posuit: quo Oriens terreatur, Boreas subdat, Occidens defendatur. Isto plane regni vestri obice repulsi, & antiqui erroris, si qui superfunt, pagani, & novi hostes Christiani nominis Turci, sedibus propriis contenti, in scipios reprimuntur: ut nec aliena invadere audeant, & divini brachii virtute manum potentia vestra reborante, sua etiam plerunque amittant. Cæteros scriptores Græcos ac Latinos, qui de hac nomenclatura scripserunt, consultò mittimus: id solum lubet hoc loco adnotare, primam hujuscce appellationis mentionem fieri in Codice Theodosiano in L. i i. de Judæis, quæ Data i i i. Kal. Decemb. (on-
stantinop. Gallicano & Symmacho Coss. dicitur, proinde eo anno quo urbis encænia celebrata sunt. Sed & Constantinus nummos æreos majoris formæ cudit, quos vulgo Medalliones nuncupamus, in quorum antica facie Constantinus ipse galeatus cum sceptro conspicitur, cum hac inscriptione, C O N S T A N T I N O P O L I S. In postica figura alata turrigera sedens, dextrâ spicas, sinistrâ copiacornu, cum hoc lemmate, VICTORIA AVG. Hunc nummum exhibuit, & commentario illustravit vir doctissimus Tristanus.*

VI

SECUNDA ET NOVA ROMA.

SE CUNDAM denique & ALTERAM ROME appellavit Constantinus, lege ad id lata, quæ columnæ marmoreæ inscripta est, & in Strategio posita, ad statuam Constantini equestrem. Socrates lib. i. cap. xv i. Χρυσανθοῖς εἰν ἡ διπτίχας Πάύλου τομῷ ἀκύρωσιν ὃς νόμος ἐν λιθίνῃ γέγενται σήλη, καὶ ἀνημοδιὰ τὸ τελονεμόνῳ Στρατηγῷ πλοίον τῆς ἵαυτος ἐρίπους ταρέ-
θντο. Lege denique sancivit, ut secunda Roma vocaretur; que lex est in columna marmorea incisa, atque adeò publicè in Strategio, iuxta ipsius Imperatoris equestrem statuam collocata. Quod etiam spectant ista Chronicæ Alexandrini: Πάύλου αὐτῷ διπτίχας χρυσανθοῖς εἰν αἰαζορεύσας, οὐδὲ Roma secunda vocaretur, pracepsit. Et ista Gregorii Nazianzeni, carm. de Virâ suâ:

Λαῖον περιέδρου ἄχει Ρώμης δευτέρα.

Atque adeò quæ habet Themistius Orat. xvi i. extrema ad Theodosium: Αλλ' εἰ σὺ Τιμᾶτα αἰσθεῖς, ὡς θεῖα κεφαλὴ, τῷ βελῷ νικητέος, τόπος ἀληθινῶς ἔσαι Δευτέρα Ρώμη τὴν πόλιν, ὡς νυν
γε οὐ λίαν οἰκείως τῇ δικαιολόγῳ πούτῃ φιλοποιούμενος. Θαύμασι τοι velut vittoria grāmīa consecrari;
οἱ Divinum Caput, tuum verò hac tua urbs Secunda Roma revera fuerit: nam ut nunc illa est, non
admodum propriè nos ista appellatione venditamus. Sidonius in Panegyrico Anthemio dicto:

*Salve sceptrorum columen, Regina Orientis,
Orbis Roma sui, &c.*

Denique Alcuinus epist. x i. *Alia est Imperialis dignitas. & secunda Roma secularis potentia.* Ita igitur *diutinegar* Póulw suam Constantinopolim dixit Constantinus, ut Primatum quodammodo Romæ antiquæ reservarit, quod exerte ait Julianus Imp. Orat. i. ad Constantium, scribens Constantinopolim, τοσούτῳ τῷ ἀλλω μείζονα, δισὶ τῷ Ρώμῃ εἰδητεῖς δοκεῖ, διε τῷ *diutinegar* πετάχθαι μηχανῇ βέλπου ἐμοὶ τα φάντατα, ἢ τῷ ἀλλω ἀποτοῦ μείζονα καὶ τερψτὸν γομίζεις. Tanto ceteris majorem omnibus, quanto Roma ipsa inferior videtur: a qua quidem secundo loco numerari, mēa sententiā prestantius est, quam reliquis omnibus majorem primamque judicari. Quæ quidem habet Suidas v. Κωνσταντίνολις, illaudato scriptore. Eudem Romæ veteris primatum agnovit etiam Rasis Arabs. Is enim post divisionem Episcopatum in Hispania, quam à Constantino Imperatore factam fuisse ait, hæc verba subdit: *Sic Hispania omnis à Constantino Augusto in sex Episcopatus subdivisa est. Quo major esset auctoritas, religionique suum caput constaret, imperandique potestas, ipse quidem Constantinopolim concessit, seque ut priores Roma ejus urbis Regem dixit: sanctiens præterea ut Roma domino ceteri Christi cultores obtemperarent, quem ipsi dominum Christianorum eorum, qui è sacra ordine erant, & sanctum vocare consueverant, ob acceptam a B. Petro Apostolo potestasem, quam illi Christus crediderat.* Huc etiam referri potest epigramma Aufonii de claris urbis:

Prima urbes inter divum domus, aurea Roma,
Constantinopoli assurgit Carthago priori
Non toto cessura gradu: quia tercia dici
Fastidit, non ausa locum sperare secundum,
Qui fuit ambarum. vetus hanc opulentia prefert,
Hanc fortuna recess. Fuit hac, subit ista, novisque
Excellens meritis, vetarem perstringit honorem,
Et Constantino concedere cogit Elissam, &c.

Denique Guillelmus Antistes Tyrius lib. 11. cap. viii. *Infra quem & Bosporum, in angulo
C.P. Christ.*

CONSTANTINOPOLIS

quodam sita est prae dicta civitas, olim dicta Byzantium, locus ignobilis, & inter Thraciarum urbes quasi novissima; nunc amplioris Augusti feliciori insignita vocabulo, princeps provinciarum facta est, & Imperii familiare domicilium, Roma senioris & nomen invidens, & dignitatis prerogativam. Quò spectant ista Gregorii Nazianzeni orat. x x v i. Constantinopolitanos alloquens: Υμῖς Ἰησοῦ μεγάλην πόλις, οἱ ωφέτοι μῆτραι τῶν αὐτῶν, οὐκοῦ τέτοιο φύσεως εἴδετε, &c. *Vos magna urbis cives, qui primi statim post primam eftis, aut ne id quidem ei conceditis, &c.*

Scribunt alii Νέαν Ρώμην, Novam Romanam ab eo appellatam. Theophanes anno x x v. Constantini: Τέτω τοῦ ξεπέραντον Κωνσταντίνου οὐ συστήνει τὴν Κωνσταντίνην πόλιν, Ρώμην νέαν χρηματίζειν τούτην εἰδίσαντος. Hoc anno prius Constantinus Constantinopolim à se constitutam Novam Romanam sanxit appellari. Quia quidem nomenclatura donatam observare est apud scriptores passim. In Concilio II. oecumenico Patriarchæ Constantinopolitano conceditur primatus post Episcopum Romanum, Διὰ τὸ οὐτὸν Νέαν Ρώμην. Gregorius Nazianzenus carm. de Vita sua;

Ρώμην τεκρύνει, εὐχημῶν ἀλλων ἔδει,
Κωνσταντίνην πόλις τε καὶ σύλην κείσαντος.

Et in eodem carmine de utraque Roma:

Δύο μὲν οὐ δίδωντεν πλίους φύσις,
Διωραῖς Ἰησοῦς, τῆς σληνὸς οικουμένης
Λαμπτήσεις, αρχαῖον τε καὶ νέον κεάνος,
Τέσσον Διαφέρειταις ἀλλάλων, οἶστον
Τελὺ μὲν ωφελόμπειν πλίους, τὴν δὲ ἐισιθέσεις
Κάλλας Ἰησοῦς αντινίχειν συζύγως.
Natura binas haud quidem soles dedit:
Dedit ipsa binas attamen (mundi faces,)
Romas, vetustam scilicet Romanam, ac novam:
Hoc discrepantes invicem, quod qua cadit
Sol, illa fulget, fulget hac quā se exerit,
Par utriusque pulchritudo, par decus.

Rursum carmine x i.

Οπλοτέρην Ρώμην, τόσον ωφελευσαν πόλιν,
Οασάνον γαίης οὐρανος αἰσεργεῖς.
Roma nova, & tanto reliquias quae praesentis urbes,
Quam calum terram vincit & exasperat.

ΝεοΘηλής Ρώμην, apud Paulum Silentiarum in Descr. ædis Sophianæ part. i. Manasses:

Πόλιν τὴν μεγαλοπόλιν, πόλιν τὴν Νέαν Ρώμην,
Ρώμην τὴν αρχαῖαν πόλιν, τὴν μάποτε γηρώσαν,
Ρώμην δεὶ νεάλυσαν, δεὶ καυνίζομεν.

Leo Imp. in Oraculo de restitutione Constantinopolis.

Βούλας τὸν ἀντί, ἐστια Κωνσταντίνου,
Ρώμην, Βαβυλῶν, καὶ Σιών ἀλλην νέα.

Nicolaus Seidus loco laudato: Νέα Ρώμην, νέα Ιερουσαλήμ, μεγάλην Βαβυλῶν, πόλις Θεός. Cōrippus lib. i. n. x viii.

Et jocunda Nova Circensis gaudia Roma.

Et lib. i i i. n. v.

— votisque suis Nova Roma favebat.

Ita eodem libro n. v i i. lib. i v. n. i i. Denique Otho Frisingensis lib. i v. cap. v. Constantinus sedem regni Byzantium translatis, eamque Constantinopolim vocavit, que & Regia urbs, & Neoroma vocata.

Præterea ALMAM ROMAM à Constantino vocitatum auctor est Philostorgius lib. i i. cap. i x. & ex eo Nicephorus lib. v i i i. cap. i v. Ιδρισάμενος τὴν πόλιν, Αλμαν Ρώμην ὄνομάσαν, δηλοῖ τῇ Ρωμαΐδι γλωττῇ, τὸν ἔθνος Κύμην πορευόμενον, adificasset, eam Almam Romanam vocasse, quod lingua Romana illustrem significat. Certè Alma urbs non semel nuncupatur in Codice Theodosiano L. x v. de Metatis, L. i v. de His qui ad Eccles. L. v. de iis qui super relig. L. ult. de Palatinis sacr. largit. & apud Marium Mercatorem in Commonitorio cap. i. cuius vocis vim Glossæ veteres exponunt: ἀλιτη, Alma. Glossæ Lat. Gr. Alma, κλυτη, αγρη, ὁραια, θριατειη. Ita διπτυχια Ρώμη dicitur Paulo Silentario in Descript. ædis Sophianæ part. i. vers. xi. Alma verò veterem Romanam perinde appellatam testatur præ ceteris hæc inscriptio in Ponte Cestio: BENEDICTVS ALME VRBIS SVM MVS SENATOR RESTAV RAVIT HVNC PONTEM FERE DIRVTVM. Sed hæc inscriptio nuptera est, & ad Benedictum Senatorem referri debet, qui vixit anno m c x c i v. ut est apud Rogerum Hovednum.

Interdum Roma Orientalis appellatur: εῶα Ρώμην, apud Themistium Orat. x v. Et Claudianus in Consulatum Honorii, divitis Aurora solium. Sidonius carm. ii.

*Salve sceptorum columen, Regina Orientis
Orbis Roma tui.*

B. Λαντας Ρωμη, in Anthologia non semel: *Roma Constantinopolitana*, apud Senatorem lib. de Orthogr. & apud Priscianum. Quippe in ejusdem Prisciani editione anni M D L I V. haec verba in fine libri v i i. in MSS. Codicibus inveniri annotant editores: *Artis Prisciani dissimilissimi Grammatici Cesariensis doctoris urbis Romae Constantinopolitanae praeceptoris mei liber octavus de verbo explicatus feliciter. Sed & Romam antiquam Novam matrem, & Novam Romam antiquam filiam vocat loco laudato idem Silentarius:*

*Ἐρχεσθαι τοῖς ὅπῃ πόλεσι δονέεσσι
Μηδός ιαρπίλλουσαν.*

Atque inde Constans Imp. Heraclii nepos, cum Imperii sedem Romanam transferre decrevisset, aiebat, δῆτα μᾶλλον τὰς μητρες, ἢ τὰς θυγατέρες πιστήν, plus honoris deberi matribus, quam filiabus, ut est apud Zonaram. Quod spectant ista Augustini lib. v. de Civit. Dei cap. x x i. Deus Constantino etiam condere civitatem Romano Imperio sociam, velut ipsius Roma filiam, sed sine aliquo demonum templo, simulacroque concessit. In hanc etiam sententiam Constantinus Massses:

*Οὐτος δὲ περίλιπον σπάσιον οὐ τὸ πόλεων ἐρράγη,
Οὐτος μηδός ἡ θυγατέρος μέσον ἐπιπτὴν απάθη,
Δικάζουσα καὶ τέμνουσα μὲν θυμοῦ ρομφαῖς
Νεάνην τὴν εὐθεόστον τὴν νεωτέραν Ρώμην,
Ἐκ τὸν ποσῆς καὶ παλαιᾶς καὶ ξιπεμπέλου Ρώμης.*

Quinetiam eō respexit Venericus Vercellensis lib. de Unitate Ecclesiæ conservanda: *Constantinopolis, que Nova Roma dicitur, tunc erat sedes Imperatoria dignitatis, hoc ita ordinante industria & religione Constantini Imperatoris, ut Vetera Roma obtineret primatum Apostolici honoris, & Nova resineret principatum Regiae Majestatis, ut sic mater & filia concordarent in unitatem Christianæ fidei & religionis. Postquam degeneraverunt Nova illius Roma Imperatores, facti vel heretici, vel hereticorum defensores, sive etiam Catholica Ecclesia persecutores, tunc mater quasi scribere coepit filie libellum repudii, & alios filios nobilitate simul & virtute prestantiores acquisivit sibi, ut Gallia & Germania populi sint & filii & cives sui, atque Reges earum Imperatores sint Republicæ, & Romanæ Ecclesiæ Patricii. Nec scio an hoc etiam respexerit Gregorius VII. PP. lib. i. epist. x v i i. ad Michaelem Imperatorem: Nos autem non solum inter Romanam, cui licet indigni descrivimus, & filiam ejus Constantinopolitanam, antiquam, Deo ordinante, concordiam cupimus innovare. Utraque tamen dignitatem servavit, cum in oikouμēnōs μηδοπόλεις haberentur, ut ait Themistius Orat. x v i i.*

Ad discrimen igitur Novæ ac recentioris Romæ, Roma Italica, Λαντας Ρωμη, appellatur à Paulo Silentario in Descript. adis Sophianæ i. part. Eadem ορισθεῖσα, Vetera in L. vi. Cod. de Sacros. eccl. & L. l i i. Cod. de Episc. & cleric. à Corippo denique lib. i. *Antiqua nuncupatur:*

*Addidit Antiquam tendentem brachia Romam
Exerto & nudam gestantem pectore mammam,
Alricem imperii, libertatisque parentem.*

Denique *Regia urbs*, ut Roma non semel apud Marcellinum Comitem, vel *urbium Regina* passim à scriptoribus Constantinopolis appellatur: αὖσα πόλις, in Anthologia lib. iv. cap. i v. quemadmodum in Glossario Græco-Latino βασιλεύσα, & βασιλεὺς πόλις, *Regina urbs* redditur. Balsamon in Can. i i i. Synodi Constantinopolitanæ. Τε γδ μηχάλευ Κωνσταντίνε μηχαγόντε τὸν ἀντί τὰ σκηνῆ τὸ βασιλεῖας τῷ Ρωμαίων μετανομάσθη Κωνσταντίνοπολις, καὶ Νέα Ρώμη, καὶ πασῶν τῷ πόλεων βασιλεὺς. *Vrbs Regia*, in Epistolis Francicis x l i i. & x l i v. tom. i. Histor. Francor. ubi perperam *Rhegium* irrepit. Crebrò etiam μηχάλη πόλις, & unica voce μηχαλέπολις appellatur à scriptoribus: unde *Mychlegarhiam* à populis Septentrionalibus dictam scribit Stephanus Stephanus in Notis ad Saxonem Grammaticum, sicque nuncupari in antiquis Cantilenis, ex voce *Garth*, quam nunc mollius pronunciando *Gaard* effuerunt: unde apud Helmodum, Russiam *Oþregard* à Danis vocitatam asserit; quod sit regio ad Orientem posita; ut *Chunigard*, quod ibi Hunnorum sedes fuerit. Gregor. Nazianzenus Carm. in somnium de Anastasia:

Χαῖρε τοσχέσθε τύχε, Χαῖρε πόλις μηχάλη.

Et Oratione x x i i. *Χαῖρε δὲ μηχαλέπολι καὶ δὲ φιλότερε. Καλλίπλιν* denique vocant Eusebius lib. i i i. de Vita Constantini cap. i v. & Themistius Orat. x v i. extrema, ob venustatem scilicet & munificentiam operum publicorum, quæ Constantinus in ea urbe ambitiosè construxerat.

Celebratis novæ urbis encæniis, Constantinum aiunt præcepisse Valenti Mathematico-C P. Christ.

rum ejusce ævi principi, natalitium urbis thema ex syderum influxu expiscari, ut cognosceret quot esset annos duratura; eumque, inspectis astris, respondisse sexcentos nonaginta sex: quod quidem falsissimum rerum deinceps eventus docuit; nisi, inquit Zonaras, eos annos intellexerit Valens, quibus intra legitimæ dominationis terminos stetit Græcorum Imperium, priusquam in tyrannidem abiret. Vetus Scheda à Seldeno edita lib. i i i. de Jure Naturali & Gent. cap. x x. Σημαῖσαὶ ὅπερι μεταπόδην ἡ Κωνσταντίνου πόλις ἀπό Οὐάλεντος απολέγουσα τῇ τῆς ἡμέρας τῇ εἰκανίων ἀντίστησαξες οὐ βασιλεὺς Κωνσταντίνος εἰ μὲν Ματθαῖος τῇ ἡμέρᾳ β'. ἐρικπῶντος γ'. ἔτοις δύο καὶ πεντακοσίοις ε. ω. λ. n. Certè ut homines, ita & urbes ac regna sua fata habere astris demonstrata probavit nuperus scriptor in libro, cui titulum fecit, *Fatum universi*: quæ fuit olim Paganorum sententia. Marcianus Capella lib. i. *Illic autem cunctis in ordinem quicquid imminet seculorum, fortuna urbium, nationumque omnium, regum, ac totius populi visebantur.* Symmachus apud Prudentium lib. i i. contra eundem Symmachum:

— *Sicut varia nascentibus, inquit,
Contingunt pueris animæ; sic urbibus adfert
Hora diesque suum, cum primū mænia surgunt,
Aut Fatum aut Genium, cuius moderamine regunt.*

Et mox:

— *At solers orator, ait, fataliter urbem
Sortitam quoniam genio proprium exigat avum:
Cunctis nam populis, seu mænibus inditur, inquit,
Aut Fatum aut Genius nostrarum more animarum,
Quæ sub disparili subeunt nova corpora sorte.*

Verū Genios non hominibus modò, sed & urbibus ac populis attributos proclamant numismata, librique veterum Græci ac Latini, quorum locos collegere pridem Criticorum filii: quos πολιαρχούς δαιμόνας vocat Æschylus in ἡπτα ὄδην Οἰδας: *publicos genios*, Ammianus lib. x x. Verū cùm finem habituram novam urbem utcunque prædixerit Valens, *Vrbs eterna*, quemadmodum Roma, dici non potuit, quam *divinum numen perpetuam fore respondit*, ut est apud Ammianum lib. x i x. tametsi *eterno nomine, jubente Deo, donatau à se dicat Constantinus* in L. v i i. Cod. Th. de Navicular.

VII.

PRIVILEGIA CONSTANTINOPOLIS.

CO MPLURA novæ Urbi *ἀρεστεῖα*, seu privilegia, eaque publicis *incisa tabulis*, ut loquitur Lex i. Cod. Theod. de Jure Italico urbis CP. concessisse Constantinum suprà ex Socrate, Sozomeno, aliisque attigimus: quæ in hoc constitere potissimum, ut Romæ veteris *ἐφάμιλλος* esset, de qua ita Claudio in Rufinum lib. i i.

*Vrbs etiam magna que dicitur emula Roma,
Et Calchedonica contra despectas arenas.*

Et Paulinus Nat. x i.

Constantinopolis magne caput emula Roma.

Deinde ut non solum Iuris Italici, sed etiam ipsius Roma prærogativâ lataretur, indulxit, ut est in L. unic. Cod. Justin. de Privileg. urb. CP. & in L. x lv. Cod. Theod. de Episc. de quo quidem Jure Italico, quod Novæ Romæ attributum hīc dicitur, multa commentatur Jac. Gotofredus ad d. L. i. Cod. Theod. de Jure Ital. Urbi verò Constantinopolitanæ privilegia à Constantino concessa expressit his verbis Sozomenus lib. v i i. cap. i x. Ηδη γὰς μένον εἴχε ταῦτα τὴν περισσειαν ἡ πόλις, καὶ γεογραφία, καὶ Αγριαν δήμου, καὶ αρχαῖς ὁμοίως ἐχεῖτο ἀλλὰ καὶ τὰ σύμβολα καὶ τὰ νόμιμα τῷ Ιταλίᾳ Ρωμαῖον ἐκείνοι, καὶ τὰ δίκαια, καὶ τὰ γένετα, τὰς πάντα ἐκατέρα εἰκάζετο. Nam enim non modò hanc appellationem urbis ea adopta erat, sed etiamque ὁ ordinibus ac magistratibus consimiliter usabatur: verum ὁ insignia quoque eadem Romano ritu preferebat, ὁ jura pariter atque honores utrinque in omnibus congruebant. Ubi doctissimus Valensius pro σύμβολα legi debere συμβόλαια contendit. Statuit præterea Constantinus, ut esset Basiliæ, seu Regia omnium gentium, quæ versus Septentrionem, Austrum, Orientem & Mare Mediterraneum interjacent, à civitatibus propter Istrum positis, usque ad ipsam Libyam, ut ait Sozomenus lib. i i. cap. i i. & ex eo Nicephorus dīb. v i i i. cap. i v. Hanc denique avulsit διπλὸν ἐπαρχίαν Εὐρώπην, ἥδην Ηγαλλίαν, à præfectura Europa, seu Heracleam, cui antea obnoxia erat, Præfectumque Prætorio Orientis, cuius Jurisdictionem describit Zozimus lib. i i. & Præfectum urbi, reliquosque majores Magistratus in ea constituit, si qua fides est auctori Chronici Alexandrini: nam id videtur sublestæ fidei quod de Præfecto urbi subjungit, cùm hunc Magistratum tum demum creatum à Constantio sub ann. cccli x.

Eusebio & Hypatio Coss. tradant Hietonymus, Idacius, Socrates lib. vi. cap. xli. Sozomenus lib. i v. cap. xxii. Nicephorus lib. i x. cap. i v. & ipse auctor Chronici Alexandriani anno xxii. Constantii, ubi de Honorato, qui primus hac dignitate insignitus legitur.

Sed præclarâ postmodum honoris prærogativâ donata est Constantinopolis in secunda Synodo œcumenica can. iii. in qua decretum est, τὸν Κανταυνικόντεως Ἐπίσκοπον ἐχειν τῷ πρεσβεῖα τῷ πολὺ μᾶκαν τῷ πρώτῳ Ἐπίσκοπον, ἀλλὰ τὸν ἄντελον τὸν Νέαρ Πάπυλον. *Vt Constantinopolitana civitatis Episcopus haberet privilegia honoris post Romanum Episcopum, eo quod sit ipsa Nova Roma*: cùm antea scilicet Heracleensi Metropolitanus subditus esset, ut est apud Zonaram, Pachymerem lib. i v. cap. xxiv. & alios passim scriptores. Quid spectant ista Josippi seu auctoris de Excidio urbis Hieros. lib. iii. cap. v. ubi de Antiochia: *Vrbs tertio loco ante ex omnibus que in orbe Romano sunt civitatibus estimata, nunc quarto, postquam Constantinopolis excœvit civitas Byzantiorum*: & ista perinde Innocentii III. Papæ in Gestis ejusdem Pontificis: *Sanè cùm eadem Ecclesia, qua tunc Byzantina, nunc Constantinopolitana vocatur, nec nomen, nec locum inter Patriarchales haberet, Apostolica Sedes fecit ei nomen grande juxta nomen magnorum qui in terra, & ipsam quasi de pulvere suscitata usque adeò sublimavit, ut eam tam Ecclesie Alexandriae, quam Antiochenae, Hierosolymitane dignitatis privilegio anteficeret, atque post se pre ceteris exaltaret, ita quod cùm multa filia divitias congregaverint, hac sola per Matris gratiam specialem supergressa est universas*. At cùm de Patriarchatus Constantinopolitanus natalibus atque privilegiis multis differuerint P. Motinus, Leo Allatius, Petrus Marca, infinitique alii, plura non dicam.

VIII.

SEPTEM COLLES.

HABUIT Constantinopolis colles septem, quod Romam veterem omnimodo referret: cùm enim septem colles intra sui ambitum includeret Roma, Constantinopolis pariter totidem complectentem peninsulam occupat, quorum unum efficit urbis angulus orientalis, quem Chrysoceras Plinius, Bosporum Dionysius Byzantinus vocant. Hic collis primus divisus est à secundo colle valle latâ: reliquos sex colles efficit idem Promontorium Bosporum, ita ab exordio peninsulæ orientali, ad Occidentem pergens perpetuo dorso, leniterque convexo, ut sex colles ex suo latere dextro in Sinum eminentes porrigit, & valles quinque emittat, sed nullas penetrantes dorsum, exceptâ tertiat & quintâ: sed ita ut suis jugis pauhulùm depressis dorsum Promontorii ferè æquum continent, sinistro autem latere feratur perpetuo clivo, ut colles non habeat, sed tumulos & valliculas exigue depresso procliviores tumulis ipsis, &c. Ita Gyllius, qui hos colles, ut & valles, accuratè descriptis toto lib. i. CP. ut & Thevetus lib. xiiii. Cosmogr. cap. i. & ii. Hinc igitur ut Roma *Septicollis* à Prudentio in Romano Martyre, ita Constantinopolis Φαλαρος vocatur in Oraculo Leonis Philosophi cap. ix. & in alio Oraculo quod recitat Joannes Tzetzes chil. i x. cap. cc lxxviii. & in Historia Politica, in qua, ἡ καθητος λέγεται τὸν παλέον τούτης Κανταυνίας, τὸ μέρος τῆς πόλεως τῆς Αδριανοπόλεως, primus collis septicollis Constantinopolitans, pars portæ Adrianopolitana fuisse dicitur, quem Gyllius septimum facit, ut primum, qui ad Angulum urbis, ubi stetit Acropolis, attollitur. Is autem collis, qui ad portam Adrianopolitanam est, plus minus duodecim millia passuum complectitur, ac plusquam tertiam urbis partem continet, ut testatur idem Gyllius lib. i. cap. xviii. qui Xerolophum hunc appellatum tradit, cuius nomenclatura mentio est apud scriptores passim, qui de Foro Arcadii, quod in eo ædificatum est, egerunt. Meminit etiam Nicetas in Alexio lib. iii. n. x. τὸν βλαχερεῖον βουνόν, de quo pariter Gyllius lib. i v. cap. v. Medium verò collem, seu qui in medio septem collum est, μεταλόφον dictum fuisse auctor est Codinus pag. 40. qui & à vulgo μεταλόφον etiam appellatum scribit, ita ut fuerit urbis umbilicus & εμφαλος, quem Themistius erat. vi. eo loci extitisse ait, ubi τὸν κεράσιδον πάλαι τὸν πόλεως λόγον, ubi extrema erat veteris oppidi ora.

IX.

MURI CONSTANTINIANI.

CONSTANTINUS igitur, cùm Byzantinam urbem amplificare decrevisset, novos muros longè ultra veteres protulit, qui ab eo *Constantiniani* postmodum appellati sunt. Zozimus lib. iii. p. 686. Πολλαὶ δὲ ποιῶντα τὸν διοφλεγανόντα πόλην τείχος ἐπεκτείνει περιτταῖς περιτταῖς τείχεσι βαλλεῖται τὸν πόλην, ἀπολαμβανοντα πάντα τὸν ιδεόντα θαλάσσην

E 15

εἰς Θάλασσαν. Κανούμενος ότι μέγιστη μάχη προσήπει τον θάλασσαν, οὐδέ τι περιτίθεται στην αρχή της πόλεως, η οποία είναι η πρώτη πόλη που έρχεται στην θάλασσαν. Οι άνθρωποι που ζουν στην πόλη είναι οι ιεραρχοί της, οι οποίοι διατηρούν την ορθοδοξίαν και την πίστη στην Αγία Τριάδαν. Η πόλη είναι η μεγαλύτερη πόλη στην Ευρώπη, με πληθυσμό πάνω από είκοσι εκατομμύρια άνθρωποι. Η πόλη είναι γνωστή για την ομορφιά της, την πολιτισμό της και την ιστορία της.

x

MURIA THEODOSIANI.

POSTMODUM verò cùm urbs nova à Constantino ædificata & instaurata, longius licet productis muris, infinita prope hominum multitudine undique ad eam confluentium, militiae vel mercaturæ, atque adeò frequentandi Comitatus gratiâ, angustior visa esset, quâm ut tot familias capere posset, novis, & ultra Constantianæ excitatis muris, longè ampliorem effecit Theodosius Junior. Theophylactus Simocatta lib. viii. cap. viii. O ḥ Mauriciuꝝ τεῖφερεν τοῖς δίμοις τὰ Θεοδοσίου πάχειας αποτέλεσσι, ἀ δίμασδε λόγος αρρενεύμενος ἐρει πὸ Αρκαδίας τὴν ἀυτοκράτορες παῦδα. *Mauricius mania Theodosiana à factionibus custodiri jubet, quæ quidem Theodosium Arcadii Imp. filium construxisse vetus fama loquitur.* Ædificari autem primum cœpti sub annum Christiccccxii. curante Anthemio Præfecto Prætorio, cui rerum publicarum administratio, dum Theodosius Junior intra pueriles annos esset, credita erat, ut est apud Socratem lib. vii. cap. i. Οὖπε τὰ μεγάλα πάχην τὸ πόλεως τεῖφεραλετο. Et Nicephorus Call. lib. xiv. cap. i. Οὖπε δὴ ὁ Αὐθέμιος καὶ σὲ Κωνσταντίνου τὰ πάχην τεῖφεραλετο, οὐδὲ μεῖζον εὔρενται, τὰ τοῦ δεσμῶμα μεγάλα χειροῦ πάχη πούτων τεῖφεραλετο, δύο μιλας τὸ ἔργω, τῷ πολλῷ καὶ γεδὺ ἀπίσω πάχειας ἐκδιπανήσας. *Anthemius iste urbis mania demolitus, & in majorem amplitudinem ea producens, ingenibus qui nunc cernuntur muris eam circumdedidit, opere eo per menses duos magna & ferè incredibili celeritate confecto.* Ubi Codex Langi habet muros lateritios: quos quidem conditos anno Christiccccxii. Lucio Cos. docet Lex ii. Cod. Theod. de Operib. publ. quæ est Theodosii ad eundem Anthemium: *Turres novi muri, quæ ad munitionem splendidissima urbis exstructus est, completo opere, precipimus eorum usui disputari, per quorum terras idem murus studio ac provisione tuae Magnitudinis ex nostro Serenitatis arbitrio celebratur.* Quam quidem Legem emissam, dum conderentur muri, vel certè turres, ex illius verbis satis liquet. Novorum istorum murorum mentio est præterea in L. xiii. eodem Cod. de Metatis, quæ est anniccccxii. Sed ii postmodum ex terra motu cõllapsi sunt, Adatbure & Callepio Coss. anno xxxix. Theodosii, Christi cccxi. Marcellinus Comes: *Ingenti terra motu per loca varia imminentे, plurimi urbis Augustæ muri recenti adhuc reædificatione constructi, cum quinquaginta septem turribus corruperunt.* Evagrius lib. i. cap. xvii. hunc terræ motum adeò magnum fuisse ait, ὡς καὶ πολλοὺς τὸν πύργον τὸν βασιλέα τελεσίς ἀπεχθεῖσῃ, ut plerique urbis turres collapse fuerint. Et Chtonicon Alexandrinum eodem anno:

Kai ἀντὸς τοῦ ἐπὶ ἔχοντο σεισμὸν μεγάλου, ὡς τὰ τεῖχα τὸ πόλεως πτοντί, καὶ ἐκεῖνον δὲ τὸ γέρον, &c. Eodem anno ingentes adētē terra motus facti sunt, ut urbū mānia corruperint, siue ad tempus perdurarunt. Ita reddenda fuere extrema verba, quæ ad terræ motus referuntur, non ad muros veritate factientes, quod voluit interpres. Istius terræ motus memoriam agunt Menæa xvi. Januarii, & murorum casum ita commemorant: Τῇ ἀργῇ οὐδέποτε μηδὲ τὸ μεγάλου σεισμοῦ γέροντος εἰς τὰ τελευταῖα τὸ βασιλεῖας Θεοδοσίου Νέα, οὐδὲ Αρκαδίου καὶ Εὐδοξίας, οὐδέποτε χρειαχῆ, ὅπερ διετέρη τὸ ιύσσεται. καὶ κατέπεσσον τὸ τε σεισμοῦ τὰ τεῖχα τὸ πόλεως, καὶ μέρος πολὺ τῷ οἰκημάτον, καὶ τὸ Καιρέτον ἢ λόγο Τεραθνοῖσιν ιμβόλων ἵστι τὸ Χαλκοῦ Τεραθνόν τὴν ἐπικεκρυπτον δι σεισμὸς μηνὸς ἔτης. ἐνθα δὲ βασιλεὺς λαττανῶν πανδημοὶ μὲν δεκτύων ἔλεγε: Ρῦσαν οὐδέποτε, Κύρον, τὸ δικαῖον σου ὄργην, καὶ τὸν αὐτοπομάτων οὐδὲ τὸ μεταγοίας. ἐστάλενος γὰρ τὸ γλῶψιν, καὶ συντάχεις ἀντὶ τοῦ Διὸς τὰς ἀμαρτίας οὐδὲ, τὸ δοξάζειν σε τὸ μόνον ἀγαθὸν καὶ φιλάνθρωπον Θεόν οὐδὲ. Eodem die celebratur memoria magni terre motus, qui sub extremos Theodosii Junioris, Arcadii & Eudoxie filii, imperii annos accidit, die dominico, hora diei secundâ. Et ex eo terre motu corrue urbis muri, & adficiorū pars plurima; presertim verò à porticibus Troadensibus usque ad Aeneum Tetrapylum: duravitque terre motus per tres menses. Tum verò Imperator cum universa plebe factis precibus ac lisaniis, cum lacrymis dixit: Libera nos, Domine, à justa ira tua, & à delictis nostris per pénitentiam. Commovisti enim terram, & confundisti eam propter peccata nostra, ut te unicum bonum & misericordem Deum nostrum glorificemus. Sed eodem anno rursum instaurati ac redificati sunt, curante Constantino Praefecto Prætorio Orientis. Idem Marcellinus: Eodem anno, urbis Auguste muri olim terra motu collapsi, intra tres menses, Constantino Praefecto Prætorio operam dante, redificati sunt. Proinde falsum quod habet Cedrenus scribens anno xxvi. Theodosii junioris, Cyrum Praefectum urbis terrestrem murum demolitum, aliis duobus intervallis additis, (τετράδις ἀλλα Μεγάλη θέση) alium murum intra sexagesimum diem exstruxisse. Confecto opere, binæ positæ fuere inscriptiones, quæ & conditoris, & operis ipsius praefecti nomina, & adhibitæ in ipso conficiendo diligentia ac celeritatis memoriam posteris servarent. Harum prior ad portam Xylocirci legebatur;

Θεοδόσιο Τοῦ τοῖχος αὖτε, καὶ ὑπαρχος Εώς
Κωνσταντῖνο οἴτεν, εὐ ημαστον ἐξήκοντα.

Altera posita ad portam Rhegii, seu Auream, hocce disticho pariter comprehensa legebatur:

Ημεστον ἐξήκοντα φιλοσοφήρον βασιλῆ,
Κωνσταντῖνο οὐπαρχος ιδίματο τοῖχοι τοῖχος.

Habetur utraque inscriptio lib. i v. Anthol. cap. xviii. quibus consona de temporis spatio, intra quod conditi sunt muri, habet Zonaras: Βουληθεὶς δὲ ὁ Θεοδόσιος τὰ τεῖχα μολέσαιναι τὸ πόλεως, καὶ μαζί οὐα τὸ ποτίς θέλει φεύγειν, Κύρῳ τὸν Επαρχῷ τὸ ἔμπορον αἰτεῖτο. η δὲ πονοδῆποτε τολμᾷ καὶ φεύγειν μία χρονομέτρῳ, ανίγειρε τὸ χειστόν τοῖχος διπὸν θαλάσσης ἵστι θαλάσσης δι ἐξήκοντα η μερῶν Theodosius mānia translatus, & urbem amplificatus, munus id Cyro Praefecto mandat, qui magno studio & celeritate terrestrem murum à mari ad mare pertinensem, intra dies sexaginta absolvit. At quod hoc loco ait Cyrum ipsos produxisse muros, præallatis omnino repugnat, cum ex iis id Anthemio Praefecto Prætorio adscribendum colligatur, nisi fides adhibetur Nicephoro, scribenti loco suprà laudato, Anthemium unà cum Cyro Praefecto urbi à Theodosio huic præfectum operi fuisse, ubi de Anthemio: Εἰδίναι μέν τοι χεῖσαι, οὓς φεύγειν μαζί βασιλέως, σωάμα τοῦ Κύρου τὸν Επαρχῷ, τὰ καὶ τὸ πόλεις διέποντι, πολλῷ οὔτε εἰρη τὸ πόλεως αἰτεῖται τοῖχον. Sciendum porro Anthemium, unà cum Cyro Praefecto urbi, longo post tempore urbis muros construxisse. Sed hæc omni verisimilitudine carent: primus enim muros urbis Theodosianos condidit Anthemius: terræ motu collapsos instauravit Cyrus, seu Constantinus, cum unus idemque sit. Ad hoc porrò maturandum opus duabus factioribus Venetorum & Praisinorum usum fuisse Cyrum aiunt, quarum altera cùm à Porta aurea, seu Rhegii, altera à Porta Xylocirci muros condere cœpisset, pars utraque confectis operibus, convenit ad eam portam, quæ ab hominum, seu operariorum eò simul coëuntium multitudine, Πολύαρση appellata est: ita ex Codino infrà observamus. Instaurati igitur fuere à Theodosio muri eo anno, quo collapsi sunt terræ motu, ut disertè habet Marcellinus Comes: ex quo mirè hallucinatos constat Theophanem, qui anno xxxvii. & Cedrenum, qui xxvi. Theodosii, Cyrum Praefectio & urbi Praefectum ab eodem Augusto dignitatibus privatum, & Episcopum factum fuisse scribunt, quod sedente in Circo Imperatore & audente, Cyro in hæc verba acclamassent Factiones: Κωνσταντῖνο οἴτεν, Κυρος αὐτείωσεν, Constantinus condidit, Cyru renovavit. Id enim prorsus ad annum xlii. Theodosii, Christicccc. quo scilicet ille demum obiit, rejicit Chronicum Alexandrinum, proinde triennio post instauratos à Cyro muros. Ed autem respexere Factiones hac acclamatione, ut gratulatæ fuerint Cyro, qui non modò muros, sed & pleraque urbis adficia renovaverat, ut auctor est Theophanes: (κτίσαντε τὰ τεῖχα τῆς πόλεως, καὶ αἰλυνόσαται πᾶσαν ΚΠ.) Ita ut Constantinus Magnus urbis conditor, ille instaurator habitus sit, vel certè, quæ mea est sententia, ut hac verborum ambage à Cyro unico, cui etiam Constantini nomen fuit, &

conditam & renovatam urbem indicare voluerint: qui quidem Factionum plausus invidiam viro magno conflavit. Constantinum porrò eundem esse cum Cyro satis arguant, non modò quæ ex Marcellino & inscriptionibus ad Portas Reginas & Xylocirci positis, observavimus, sed & gesti à Cyro magistratus, qui in hac instauracionis postremæ tempora quadrant. Nam anno Christi cccc x x x i x. Theodosio x v i i. & Festo Coss. Praefecturam urbis gessit, ut constat, ex Novella Theodosii de Leonibus, L. i x. Cod. Just. de Sacros. eccl. & L. x x. eod. Cod. de Operibus publicis. Anno proximo, Chr. cccc x l. Valentiniano v. & Anatolio Coss. Praefecturam Prætorii & Urbis tenuisse Cyrum docent ejusdem Theodosii Novellæ i i. & i i i. ex Pithœanis & L. i i. Cod. Just. de Operib. publ. Ex Praefectura Prætoriana, Consulari postmodum donatum dignitate anno cccc x l i. produnt Fasti Coss. Inscriptio Novellæ Theod. de alluvionibus, & Novella i v. de Amota militantibus fori præscript. Obtinuit præterea utramque Praefecturam, Prætorii scilicet & Urbis, aliis duobus annis: nam per annos quatuor hosce gessisse magistratus auctor est Priscus Rhetor in Chronico Alexandrino p. 736. *Ἐξεῖτον δὲ τὰς δύο ἀρχαὶ δῆμοι χρέους ταῖς απασ, διότι καὶ διεγέρεις λαῶν πάντων. Οβτινεῖται enim hos δύο μαγιστράτους περ γενετούς από ταῦτα, πρόπτερον μητρὸν τηνίκαταν.* At qui sint hi duo anni postremi, non omnino planum est assequi, et si probable sit fuisse annos cccc x l v i i. & cccc x l. Nam ex Novellis Theodosii constat Praefecturam Prætorii Orientis gessisse Apollonium annis cccc x l i i. & cccc x l i v. cui successit Hermocrates anno cccc x l i v. qui forte id muneris etiam obierit anno proximè sequenti. Unde si Cyrus in Praefectura sua murum Theodosianum instauravit, quod volunt Marcellinus & Inscriptiones, sequitur eo anno utramque Praefecturam obiisse, qui fuit Christi cccc x l v i i. eo anno, quo iisdem magistratibus à Theodosio abdicatus est, qui fuit postremus Theodosii, Christi cccc l. Cum verò Cyrum hunc Poëtam fuisse insignem scribant Evagrius lib. i. cap. x i x. & Suidas, quod produnt etiam bina illius epigrammata, quæ habentur lib. i v. Anthol. verò simile est, ab eo perinde exaratas binas illas inscriptiones, quas, exstructis muris, ad extremas urbis portas fuisse positas diximus. Exinde igitur muri isti à Theodosio instaurati, Theodosii, vel Theodosiani cœpere appellari. Theophylactus Simocatta lib. viii. cap. viii. O ḥ Μαυρίκιος πελεφαρεῖ τοῖς δήμοις τὰ Θεοδοσίου τοῖς γηραιότεροι, αἱ δημόσιαι λέγοις περιεργατικοῖς τοῖς Αρχαῖς τὰς αὐτούς οὐδετέρας Θεοδοσίου περιέστη. Mauricius mures Theodosie à Factionibus custodiri jubes: quos quidem Theodosium Arcadii Imperatoris filium construxisse vetus fama loquitur. Néon Θεοδοσιανὸς τεχνὸς dicitur in Chronico Alexandrino anno x x. Heraclii: Τεῖχος τὸν θεοδοσιανὸν περιττὸν, Theophani anno x x x i. Justiniani: Νέα τεῖχος in L. x v i i i. Cod. de Sacros. eccl. & in Novella Justiniani l i i i. cap. v. denique novi muri in L. ii. Cod. Th. de Operib. publ.

At cum muri Theodosiani eo terræ motu, qui Leonis Isauri anno x x x i v. accidit, colapsi, vel certè labefactati fuissent, hos idem Augustus instaurari curavit, & ad sumptus ab unoquoque civium duo ceratia exegit, uti narrant Theophanes, Cedrenus, & Manasses. Quam quidem murorum instauracionem Leoni M. falsò videntur adscribere Codinus pag. 37. & Anonymus in Colle&t. CP. pag. 86. ubi dicuntur muri isti terrestres, τὰ τεῖχη τὸν θεοδοσιανὸν περιττὸν, muri occidentales magnarum portarum. Muros etiam cum terrestres, tum maritimos refecisse Andronicum Palæologum seniorem scribunt Gregoras lib. v i i. pag. 192. & Nicephorus Call. in proœmio Hist. Eccl. pag. 21. Sed quis muros terrestres duplicaverit, seu duplices fecerit, nemo opinor ex scriptoribus Byzantinis tradit: nam ante Michaëlis Palæologi tempora, τὸν τεῖχον γλεῦ (τοῖς χοῖς) διδιπλῶτον περιττὸν, ut auctor est Pachymeres lib. v. c. x. Et certè cum nostri urbem expugnare anno M C C I V. murum etiam ipsum murus circumcinctus inferior, ut est in epistola Balduini Imperatoris de Expugnatione urbis apud Arnoldum Lubecensem pag. 190. Exteriores verò & inferiores muri, falsi mari dicuntur Monstrelletto ad annum M C D L I I I. ubi ita describuntur: *Constantinople est tres fortes cité en figure triangulaire, & a x x. milles de tour devers terre, & cinq devers la mer, & cinq devers le port, & goufle cinq. Et les murs de devers la terre sont tres gros & hauts, & dessus y a barbacanes & macicolis, & dehors faux murs & fosses, & sont hauts lesdits murs principaux de x v. à x x i i. brasses, & larges estimez en aucun lieu six, & es autres lieux huit brasses: Les faux murs de dehors ont le terrain haut x x i. brasses, & gros de trois brasses, & profonds de x. brasses. Quod verò Barbacanas hoc loco vocat Monstrelletus, antemuralia appellat Willelmus Tyrinus lib. i i. cap. vi i. Territum (urbis latus) ab eadem porta (Aurea) usque ad predictum palatium Blaquerne, per campistraria, murs, turribus, & antemuralibus insigne protenduntur. Eleganter etiam, suo more, murorum terrestrium firmitatem, altitudinem, turres in iis crebras, & ipsa antemuralia describit Manuel Chrysoloras in Comparatione utriusque Romæ: Ο ḥ τοντον στόαν οἱ αληθῶς η κύρια οἱ στοιχεῖα εἰς τὴν διωρύγαν λείμαδην τὸ Βατειλωνίου. οἱ δὲ τοῦτον τοὺς πόρους πεντάτονες, καὶ τὸ μέγεθος, καὶ τὸ ψήφος, εἰ καὶ μόνον οἱ δίπονοι, καθ' εἰσιτον αὐτὸν αὐλην ποὺς ὅλης οἰκοδομῆς διωρύγας θαῦμα παρέχειν τοῖς διωρύγοις: ἐν δὲ καὶ μόνον τὸν αἰσχυλοτον εἰς αὐτὰ κλιμάκων ἀξιον τοῦ διωρύγου τὸ μέγεθος, καὶ τὸν ὄγκον η οἰκοδομήν. οἱ δὲ τοιχοὶ τοῦ πύλαι, καὶ οἱ τοῖς πέργασον λαμπεῖται.*

λαμπρότης τὸν διεύθυντα τοῖχος τοῖχος ἔτερον, ἐπέρα πόλεων αὐτὸν ἐρύματος ἀσφαλέστερον. οὐδὲ τοῖς Τύροις τάφεσιν σιωρυχίην οἰκοδομήν, καὶ τὸ Τύρον εἰδέστε πώπος; τὸ δὲ πλῆθος τοῦτο ἀνταῖς ὑπάπτειν, αἵτινες μέρες μόνον ἀλείπονται, καὶ ταῦτα δοκεῖ πελαγίας τῶν πόλεων τοῖς θεοῖς τούς, ὡσαρέας αὖτε τοῖς μέρες πελαγίας φαίνεται, τοέστηντον Διὸς τοῦ γνότον. Mænium quoque corona revera & ambitus, qui nescio an illa in re Babylonis cedere possit: & turrium in iisdem frequentia, magnitudo & altitudo; ita ut qualibet earum, vel si sola esset, praे quavis alia integra structura admirationem spectatoribus incutere queat: cum vel sola graduum quibus concordentur magnitudo, tristitia, & structura admiratione digna sit. Tum vero mænium potest, turriamque in iis eminentiis splendor: & pro mænibus murus alter, seu antemuralis, quod solum alteri civitati pro seculo munimentum sufficeret, tum adhuc fossatum egestio & structura, earumque latitudo & profunditas, & aquæ in iisdem copia: ut qua tantum pars ea deeras, isthic quoque illius beneficio urbs maritima videatur: quemadmodum vice versa, qua parte maritima est, propterea insulas vicinas continentis adhaerere videatur. Sed præstat præ ceteris audire Gyllium de utroque muro terrestri sic differenter lib. I. cap. xix. Mænium Constantinopolitanorum paries, alia lapidibus quadratis, alia cæmentitiis, nonnullæ interpositorum laterum ordinibus constructæ sunt. Muri circuitu mari vacantes duplices sunt fossa circumferentiæ largæ xxv. passus, cum ex utroque latere parietibus munita, tum interiori ex latere alter paries efficietur aliquanto supra fossam pinnis crebris distincta. Spatium intercurrente inter duplicem murum latum est duodeviginti pedes. Interior murus excelsius quidem, & latus plus xx. pedes, in quo etiam continentur plus ducenta quinquaginta turres, in quæ gradibus lapideis ascenditur usque ad summum: exterior murus dimidio minor, sed rotundem turribus creber. Quod autem ad munitionem attinet, spatium inter fossam & murum exteriorem altius est iam dicto spatio. Regio vero exterior muris vicina nuda à tecto, parum plana, parum collina: sed ita plana, ut campi longè paseant, ex summisque muris longè quoquoversum panditur prospectus, neque dubium quin munitissima Constantinopolis fieri queat, &c. His addenda sunt quæ habet D. des Hayes in Itinerario p. 102.

XI.

MURUS BLACHERNIAVUS.

MOENIBUS Theodosianis neque Hebdomi, neque Blachernarum tractus intra urbem sed tum demum ab Heraclio Imperatore, inclusi sunt, qui ut hosce tractus à crebris Avarum, seu Hungarorum irruptionibus tutaretur, murum ultra Blachernarum adem adiuvavit. Chronicon Alexandrinum ad annum xvii. Heraclii: Τούτῳ τῇ ἑταῖρᾳ τῷ τεῖχῳ πίεις τὸ οἴκου τὸ Διαποίητον ἡμίτον τὸ Θεοτόκου ἔξωθεν τὸ καλουμένη Πτεροῦ. Hoc anno muri exstructus est circa adem Domine nostre Deipara, extra locum Ρύμην πουνταρατον. Et infrā: Τὸ δέ τοι τὸ βασιλείας Ηεράλειου, ἐπίκιον τὸ τεῖχος ἔξωθεν Βλαχερνῶν, ηγῆ απειλεῖσθαι τούτοις οὐδὲ τοῖς θαυματίοις Θεοτόκου, ηγῆ ή αγία Γενεσίς, θεόφιλος γὰρ ἔξωθεν. Anno xv. Heraclii muri conditus est extra Blachernas adesque sanctissima Deipara, una cum sancta capsula inclusa est: antea enim extra erat. Nicæphorus Constantinopolitanus in Heraclio: Τεῖχος εὐθὺς δομοσάμυνθος, τὸ σκείνειν ταῦτα φεγγεῖσθαι τοῖς θεοῖς. Muro confestim exstructo, templum ipsum confirmavit. Ex quibus explodenda videtur sententia Anonymi in Orat. in festum Restitutionis Imaginum p. 470. qui ex falsa Græcorum traditione Blachernas intra urbem à Theophilo Imperatore novo excitato muro inclusas refert, ne hostium incurribus patarent. Atque hic muri μονοτεῖχος τὸ Βλαχερνῶν dicitur Theophani anno 111. Leontii, & an. 11. Artemii, quod à Theodosiano quodammodo seceretur, diversusque esset ab illo. Hunc Leo Armehus antemurali postmodum muniit, ut est apud Auctorem incertum post Theophanem p. 435. Ηράκλιον κατέστη τοῖχος ἔξωθεν τεῖχος τὸ Βλαχερνῶν, νοτίας ή τῶν Κυρίων πλατείας. Murumque alium extra murum Blachernarum capite condere, profunda & ampla fossa excisa. Muri Blachernarum crebra est apud scriptores mentione, ut ad Alexiadem observavimus: Blachernas verò ipsas pro mænibus antea stetisse, sat is indicat hisce verbis Procopius lib. I. de Ædific. cap. 111. Περὶ τῆς οὐρανού, ἐν χωρὶς καλουμένη Βλαχερνῶν. De Hebdomo agimus suo loco.

XII.

MURI MARITIMI.

QUA de muris à Theodosio, curante Anthemio Præfecto Prætorio, conditis; à Cyro postmodum instauratis, diximus, muros terrestres tantum spectant: nam maritimi anno demum xxxi. Theodosii, Christi cccccxxxix. Theodosio xvii. & Festo Coss. exstructi, vel instaurati sunt. Chronicon Alexandrinum: Εν Τύρῳ τῇ ἑτερᾳ ἵκειτο Θεοδόσιος CP. Christ.

Αύγουστος τῷ τείχῳ κύκλῳ γέμισαν ἐξ ὅλων ταῦ οἰδη παλαιώσιοι Κωνσταντινοπόλεως. Hoc anno curavit Theodosius Augustus muros circum circa fieri (constantinopoli, quā mare spectat. Hos postmodum negligens renovavit Apsimarus Augustus, ut habent Codinus p. 37. & Anonymus in Collect. Constantinopolitanis p. 85. seu potius Artemius, qui haud multò post Apsimarum imperavit, ut auctor est Theophanes & ex eo Cedrenus: Καὶ τὰ θερμά λια ἐπειράντε τείχη, αὐτούς καὶ τὰ χερούλα. Deinde Theophilus Imperator muros maritimos de novo instauravit, & in majorem eduxit altitudinem, ex quo ab illius nomine Anastasiani postmodum appellati sunt. Scylitzes: Καὶ τὸ τείχον ἀ πόλεως μεγίστων ἀσθενήσατο ὑπερέλεισαν, τὰ χθανατότερα καταστρέψασθαι, καὶ αὐτούς, καὶ αὖτα πεποικής Τοῖς ἐθεργίσ, ἀ καὶ νῦν ἵσταται, τὸ ἀνείσιν ἀερογονεῖα τὸ χράμματον ἔχοντα. Muros urbis summo studio refecit, humilioribus dejecit, & exstructis alienoribus, qui ab hostibus confundi non possent: qui etiamnum stans, nomine ejus inscripta. Quia quidem de muris maritimis capienda esse, præter Codinum docet Zonaras: Οὗτος ὁ βασιλεὺς τὰ τοῦ θερμά λια τείχη τὸ πόλεως πεποικήτα τότε, καὶ εἰς τὰς χερύνας θερμάρροντας, καὶ εἰς τὰς συμπόρειας ἑτερων αὐτούντος μεγάλων πλάνων, εἰς ὃς πλέον οὐ περτερεῖν δονταν απάντας ἀνταί. Idem Imperator maritimos etiam muros, cum vetustate, cum ob alios casus ruinosos, magnificè instauravisi, in majorem eductos altitudinem. Casus verò, quos hīc reticet Zonaras, qui Theophilo instaurandorum murorum occasionem præbuerere, pluribus recenser Constantinus Manasses: ait quippe muros maritimos glacierum fragminibus mirè labefactatos denuo instaurasse, suumque nomen muris ipsis inscripsisse:

Toῖς τείχον ἐπέγραψε τὴν κλῆσιν τὴν ἴδιαν.

Testatur Gyllius lib. I. cap. x i x. hoc die que in multis murorum istorum partibus nomen Theophili incisum, majuscule litteris inscriptum legi. Ex his inscriptionibus quæ ad muros maritimos, seu potius ad murorum turres leguntur, duas descripsit Jacobus Sponius in Itinerario, quarum prior ita concipitur: ΠΤΡΓΟΣ ΘΕΟΦΙΛΟΥ ΕΝ ΧΡΙΣΤΩ ΑΤΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ. Altera sic, ΠΤΡΓΟΣ ΘΕΟΦΙΛΟΥ ΚΑΙΜΙΧΑΝΑ ΠΙΣΤΩΝ ΕΝ ΧΩ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΩΝ. Verū errat Manasses, cùm murorum cladem ex glacie obortam, ipso Theophilo imperante accidisse ait: cùm indubie ea referri debeat ad annum x x i i. Copronymi, ut ex Theophane & Cedreno constat. Sub Basilio Macedone deinde fluctuum vi labefactatos maritimos muros, & ab eo instauratos, vel certe turrim horum murorum instauratam, testatur Inscriptio ab eodem Sponio allata: ΟΝ ΤΗC ΘΑΛΑCCHC ΘΡΑΤCΜΟC ΜΑΚΡΩ ΚΛΤΔΟΝΙ ΠΟΛΛΩ ΚΑΙ ΣΦΟΔΡΩ ΡΕΡΝΤΜΕΝΗ (leg. ΡΗΓΝΤΜΕΝΟΝ) ΕΠΕCEIN (I. ΠΕCEIN) ΚΑΤΕΝΑΓΚΑΣΕ ΠΤΡΓΟΝ ΕΚ ΒΑΘΡΩΝ ΒΑCΙΑEΙΟC ΗΓΕΙΡΕ ΕΤCΕΒΗC ΑΝΑΞ. Maritimos muros in majorem altitudinem eduxisse Michaëlem Palæologum Imperatorem auctor est Pachymeres lib. I i i. cap. i x. cùm humiliores essent: Καὶ μᾶλλον τὰς τῆς θαλάσσης, ἀ δὴ καὶ χθανατότερα εἰκότες, θαλασσοκαΐσιώτες τότε τῆς θαφήτως αἰγαίεσθαι Κωνσταντίνος. Et maximè eos muros attollere voluit, qui mare spectant, cùm humiliores essent, Constantino Magno, qui eos considerat, quod mari dominaretur, munire diligenter ea parte superfluum rato. Horum tamen longè ante hæc tempora, ut & turrium iis adjacentium altitudinem ita prædicat Guntherus in Histor. Constantinopolit. cap. x v. Ex ea parte (qua ipsam urbem alluit Hellebōspitiacum mare) quoniam ager esse non potuit, propter frequentiam portus, quem habet intissimum ac celeberrimum, muri sunt alti admiranda spissitudinis, & turres dense educte ad tantam celsitudinem, ut quivis in culmen ipsarum aspectum dirigere perhorrescat. Michaëlem præterea muros maritimos duplicasse scribit idem Pachymeres lib. v. cap. x. Edidūμον τὸ τοίχος τὸ πόλεως τὸ τείχες θαλασσας, τὸ γὰρ τείχος τὸ γλυκόνδικτο πάντως. Duplicavit & maritimos muros, cùm terrestres duplices omnino essent. At Gyllius lib. I. cap. x i x. simplices esse ait. Muri maritimi, inquit, humiliores sunt terrestribus, simplices quidem, sed bene crassi & turriti. Ex parte Sinus absunt à littore plus minus quinquaginta passus ambulatorios. Ex parte faucium Bosporicarum & Propontidis, muri quidem non absunt à littore, sed sibi sunt supra littoris crepidines, nisi ubi scala portuose sunt, ubi admissunt spatium inter scalas & murum. Et lib. I i. de Bosporo Thracio cap. I i. ita de iisdem muris maritimis commentatur: Mænia urbis à Propontide usque ad mucronem promontoris Bosporii allunntur extremis fauibus Bospori, nullo spatio à mænibus & mari intermixto, nisi paulo antequam perveniat ad Bosporum mucronem ducentorum passuum in longitudinem: ubi navale exiguum regiorum lemborum, quibus enavigare Rex solet in agros suburbanos, & machina bellica, inde à mucrone Promontorii Bosporii, unde incipit ora Sinus Ceratini claudens latum urbis conversum ad aquilonem usque ad finem urbis, mænia non attingunt mare, sed spatium relinquunt. Sed de his spatiis agemus infrà ex Gyllo, ubi de Portis urbis. Ad maritimos porro muros spectat quod refert Codinus p. 63. ingentia saxa extra ipsos conspicunt, quibus ita munitur littus, ut vis fluctuum horum objectu redundatur, murique ab ingruente maris atrocitate maneant illæsi.

Cujusmodi verò totus fuerit urbis murorum ambitus, variè habent scriptores: ac Adamannus quidem lib. I i i. de Locis sanctis cap. I. Hac itaque Imperatoria civitas non parvo murorum ambitu per duodecim millia passuum circumciesta, angulos juxta fidum mari habens, per me-

ritissimam, ut Alexandria frue Carthago, constructos oram, & ad Tyri similitudinem crebris insuper turribus communitos muros, &c. Albericus apud auctorem Magni Chronicu Belgici: Habebat illo tempore circuitas Constantinopolis quatuor milliaria in longum, & tria circiter in latum. Willelmus Malmesburiensis lib. i v. Hist. Engl. Est enim civitas undique, præter ad Aquilonem, mari magno cincta, ambitu murorum juxta simum pelagi angulosa, viginti (al. duodecim) millia passuum muro complexo. Laonicus lib. viii. H απέιδος τὸ πόλεως μεγίστην αὐτὴν τῷ ἐπὶ οὐρανῷ, καὶ διὰ ἔγατον τὸν πόλεως πόλεων Ambitus hujus urbis maximus est earum que apud nos sunt urbium; continet enim in circuitu centum & undecim stadia. At Petrus Gyllius ambitum urbis non attingere tredecim milliaria tradit lib. i. c. i v. ubi formam etiam, latitudinem & longitudinem, qua nunc est Constantinopolis, ita describit: Constantinopolis ex tribus partibus alluitur mari, ex Aquilone sinu Cornu nuncupato, quem in Europam insinuat Bosporus, ab Oriente cingitur Bospori extremis fauibus, à meridie Propontide, ab Occidente terrā Thraciā. Forma illius est triangula, cujas basis est pars vergens ad occasum, verex autem pars pertinens ad ortum, id est ad initium peninsule, sed lateribus disparibus. Latus enim spectans ad occasum, ab angulo Sinus lunatam curvatur amittit: deinde postquam longo spatio processit, ex Aquilone flectitur ad Meridiem. Latus vero vergens ad Meridiem admittit flexum eā latitudine, ut si ab angulo ad angulum linea recta extenderetur, sinum maris interciperet in medio largum plus minus duobus stadiis: latus vero pertinens ad Septentriones, & sinum Cornu nuncupatum, si ab angulo uno ad alterum angulum linea duceretur, totum sinum Cornu, & partem urbis Galata interciperet. Sic enim curvatur latus, ut ejus duo extrema cornua arcu efficiant, duos arculos in medio flexu habentem, sed sic introrsus recedentes, ut duo extrema cornua arcu se includentes, non impediant quod minus quis ex alteruero cornu cernens videat utrumque cornu: magis igitur propriè Constantinopolis tricornis, quam triangula. Et mox: Nos tamen, ut omnes existimant, triquetram dicere possumus, tribus grandibus angulis constantem, quorum unum spectans Propontidem, alterum pertinens ad continentem Thraciam, eadem sunt longitudine: tertium sinui adjacens brevius est uno circiter miliari. Ambitus urbis non attingit tredecim milliaria, quamvis Laonicus tradat Constantinopolim complecti centum & undecim stadia. Ejus longitudine discurrens per dorsum Promontorii sex colles efficientis non longior est triginta stadiis. Ejus latitudo varia ab Oriente ad medium ferè urbem nusquam strictior miliario, neque latior duodecim stadiis: deinde sensim dilatata in duo cornua, ubi iam larga est, quam tota ferè urbs longa.

XIII.

T U R R E S.

I. **V**ARIIS & crebris subinde Turribus muri urbis, tum terrestres, tum maritimi, instructi erant, quæ propter numerum, ac robur, miramque altitudinem, maximè celebrantur à scriptoribus. Balduinus Imp. in epistola de Expugnatione Constantinopolis: Cumque murus mira latitudinis in Altum valde consurgens turres haberet amplissimas, pedibus circiter quinquagenis paulo minus distantes, &c. Guntherus in Historia Constantinopolitana cap. xv. Turres habens per circuitum sui excelsas & fortes, adeò sibi invicem propinquas, ut puer septenarius de una turri ad alteram ponum valeat jaculari. Infrà, de muris maritimis: Ex ea parte, quoniam agger esse non potuit propter frequentiam portus quem habet tutissimum ac celeberrimum, muri sunt alti admiranda spissitudinis, & turres dense, eductæ ad tantam celitudinem, ut quivis in culmen ipsarum aspectum dirigere perborrescat. Et Villarduinus n. l xvi. Cum ills virient ces halz murs, & ces riches tours, dont ele est close tos entor à la reonde, &c. Denique Cinnamus lib. i i. n. x iv. de Conrado Imp. Εγενέθεν ταῦτα περιβόλῳ περιτείχῳ τῇ ἀστῇ. Τούτοις πάντοις ἵψος ἵραρος αἰσθέχονται, καὶ τοφεγού μέγα τὸ χρῆμα βαδίας κύκλῳ περιδιόντες ἴδων, τὸ δευτερον μεγάλῳ τύφωνι. Inde ille progressus ad contemplandum urbis ambitum, vissis turribus in idoneam altitudinem exurgentibus, & lustratis quæ immensa profunditate mœnia circumdabant fossis, summa admiratione percellitur. Præ cæteris verò turrium, quibus urbis mœnia instruta sunt, numerum sic exaravit Bondelmontius in Descriptione Constantinopoleos: Remaneat ergo triangulata, & decem octo est in circuitu milliarum: primò igitur de angulo S. Demetrii usque ad angulum Vlacherne sex milliaria, quo in spacio centum & decem eriguntur turres. Hinc igitur usque ad Crisam portam quinque milliaria cum muro & antemurali munitissimo, & vallo aquarum surgentium, & turres in muro altiori nonaginta sex. Dehinc usque iterum S. Demetrium milliarum septem, & turres census octuaginta octo. Turrium terrestris muri mentio est apud Marcellinum Comitem sub Cos. Ardaburii & Calepii, anno Christi cc ccc xlvii. Evagrium lib. i. cap. x vii. Theophanem anno i. Artemii, Manuelem Chrysoloram p. 117. & in L. ii. Cod. Th. de Operib. publ. L. x i i i. eod. Cod. de Metatis, præterea apud Gyllium lib. i. cap. li x. Aliquot ex istis turribus recensentur à scriptoribus, maximè

II. TURRIS ANEMÆ nuncupata, quæ ex iis fuit, quæ juxta Blachernarum Pa. CP. Christ.

latium muris urbis adjacent. Anna Comnena lib. xii. Τὸν Γρηγόρεον αὐτὸς ἡ τῆς Ανεμᾶ σῖχη τίρκην πύργος δὲ λέγει τις οὗτος ἀλλού τὸν Βλαχέρνας αὐτούργου φύγει μάρμαρον τειχῶν τὸν πόλεως, ὁ τῆς Ανεμᾶ καλούμενός εἰσι. Et Phranzes lib. i. cap. xvii. *Luminibus privatum turribus juxta Blacherneas, quae Adamanides (leg. Anemades) dicuntur, includit.* Leunclavius in Pand. Turc. n. ccvi. ait Ζυγομalam dixisse turres Anemæ esse illas quinque turres, quæ Pentapyrgii nomen habuerent. Pentapyrgium verò, etsi Magnauram olim appellatum videatur indicare Cedronus pag. 513. incertum tamen an non quidpiam aliud fuerit ædificium, Acropolis nempe, quæ ad caput Sinus Ceratini mœnibus urbis objacet. Ita porrò nuncupata turris Anemæ, quod Michaël Anema, qui unà cum fratribus in Alexium Comnenum conspiraverat, in illam vice carceris trusus, plures annos ibi exegisset. Anna Comnena loco laudato: Τέλος ἐπανομίας των τινὶ κληροφορίμενοι, Άλλο τὸν πεφτωτὸν τὴν Ανεμᾶν στηθοδέπην δίξαδη δὴ τὸ πόλεων ἐν ἀντῷ χρονοῦ βιβλίον. Genus porrò ducebant Anemæ isti ab Anema Curupæ Cretensis Ameræ filio, qui sub Joanne Zimisce, cuius fuit eis οὗτος σωματοφυλάκεων, contra Rossos fortiter dimicans vitam amisiit, cuius virtutem bellicam mirè prædicat Scylitzes pag. 678. 681. Exinde viros primates in hac turri vice carceris sæpe inclusos legimus, apud Nicetam in Andronico lib. ii. n. 11. Pachymerem lib. v. cap. xiii. Cantacuzenum lib. ii. cap. iv. Ducam cap. xii. & Phranzem loco laudato. Memoratur etiam

III. TURRIS EUGENII, apud Codinum p. 12. qui illam haud procul ab Acropoli ad Sinum Ceratinum statuit.

XVI.

ACROPOLES.

I. **C**ONSTANTINOPOLIM non modò mœnibus, sed etiam arcibus & munitionibus firmatam constat, præsertim ad tres urbis angulos: quas inter præcipuum locum obtinuit ACRÓPOLIS, quæ etiam ante instauratam à Constantino urbem stetit, ut ex veteribus scriptoribus docemur. Xenophon lib. vii. de Exped. Cyri, ἀνεγερεν δοτοφύγιον, Eteonicus verò in Acropolim fugit. En Acropoli extitisse τὸν Βούζαντος πατέρα auctor est Codinus. Tradit verò Chronicon Alexandrinum, Severum Imperatorem excitasse ἐν τῇ ακρεπόλει τὸν Βούζαντον γαὸν, οὗτοι ιεροὶ Απόλλωνοι, in Acropoli Byzantina templum Apollini sacrum. Nec scio an per πολιχνιον Acropolim intelligat Eustathius in Dionysii Perieg. dum ait Athenienses thesauros suos Byzantii recondidisse, propter oppiduli munitionem: ἐν τῇ Θεραϊκῇ Βούζαντοι ισοπεῖται φυλάσσεσθαι ποτε τὸ πλέον τοῖς Αθηναῖς. Άλλο τὸν ὄχεον τῆς πολιχνίας, an verò oppidum ipsum, quod munitissimum fuisse ex scriptoribus constat. Sed eodem-ne quo postmodum loco sub Imperatoribus Christianis steterit, etsi id vero simile sit, non tamen omnino planum est. Tradit Nicetas Paphlago in Orat. encomistica in sanctum Andream pag. 342. in Acropoli Byzantinæ eundem Apostolum Byzantium profectum, γαὸν ὥραῖον μὲν τὸν κατέστηναι, αἰσθανοῦσιν ἐν τῷ μέγαθος τῇ οὖστι αρχῇ τὸν πεντεκόποντον ὀλυμόποντον, *adēm structurā elegantem, ea verò qua par erat magnitudine, habita fidelium parsitatis ratione,* Deiparae excitasse, eique sanctum Stachyn præfecisse prium Byzantii Episcopum. Stetit autem Acropolis Constantinopolitana in prima urbis regione, in primo colle, ad Orientem, è regione Scutarii, seu Damalici Promontorii, in extremo urbis angulo, quem S. Demetrii vocabant nuperi Græci, à templo S. Demetrii ibidem ædificato; unde μεγαλημένον ακρόπολιν vocat Ducas cap. xxxviii. & xxxix. ubi Bosporus impetu maximo ad ipsam crepidinem collis, in quo Eskifaraium, seu novum Saraium hodie positum est, in Propontidem irruit. Hæc fermè Leunclavius in Pand. Turc. cap. cxxxix. Sed & Acropolim statuit Claudianus lib. i. in Rufinum,

— *Celsa qua Bosporus arce*

Splendet, & Othrysus Asiam discriminat oris.

Arcem etiam seu Acropolim Byzantinam expressit Ausonius in Professorib. carm. xvii.

Byzanti inde arcem, Thressaque Propontidis urbem

Constantinopolim fama sui populit.

Ad orientalem urbis partem Nicephorus Gregoras lib. viii. pag. 211. ad ipsum maris litus Nicephorus Constantinopolitanus, Theophanes & alii, hanc statuunt, ubi tradunt Copronymo imperante ad Acropolis muros ira illata glaciei fragmina, ut qui intus erant agitatione illa quaterentur. Scribit Laonicus lib. vii. Constantinum ultimum Imperatorem, ut Turcos à portus ingressu arceret, Catenam ab Acropoli ad Castellum Galaticum obtendisse. Acropolis Constantinopolitana meminere præterea Anna Comnena lib. i. p. 66. Zonaras in Nicephoro Phoca pag. 161. Codinus pag. 12. & alii: præterea Theosterictus in S. Niceta n. xxxvi. *καὶ κατελθὼν εἰς ακρόπολιν, καὶ θηταῖς εἰς ἀργίνον, διπέρασσεν, &c.* Ab Acropoli ad

Ædeim Sophianam Imperatores quandoque suos egisse triumphos testatur Cinnamus lib. vi n. v i. lib. vi i. n. i. Stabat etiamnum Andronico Seniore imperante versus Acropolim Columna, in qua Byzantis urbis conditoris statuam stetisse fama erat. Nicephorus Gregoras lib. viii. pag. 211. Άλλα καὶ τέλετα τὸν εἰωνα απεργοῦσιν ιστάμενοι καὶ πολλοί, ἐν τῷ βύζαντος πάλαι συδικεῖται τὸν κατηγόρον Βυζαντίου αὐτοῖς πολλοῖς ἀντοῖς πρέπειον στένος προπορεῖ. Præterea Columna que ad orientalem Acropolim stet, in qua Byzantius Byzantii conditoris statuam olim fuisse fama est, ante multos dies & ipsa commoveri ceperit. Sed an fuerit celebris illa statua, quanti Byzanti posuit Calliades Byzantinus dux, haud constat; præsertim cum in Bæsilica colloca- tam videatur innuere Hesychius Milesius: Επὶ δὲ τούτῳ Καλλιάδης σφαγῆς τῷ βύζαντιος, αὐτοῦ τοῦ πολέμου τοῦ μαρτυρίου, τῷ πειθόντος τῷ βύζαντιος αγαλματίῳ παλαιόν καὶ παλαιόν μέρον Βασιλικὴν αἰδηπήν, καὶ επιχειρήσει εἴπει.

Tὸν κεράστερον βύζαντα, καὶ μεριτὸν Φιδάλγιαν

Eiv' ἐνι κορυφήσας αἴθρῳ Καλλιάδης.

Ad hec Calliades Byzantii dux, bellis domi forisque gestis inclitus, celebrem illam & admirandam Byzantii statuam in Bæsilica cum hac inscriptione posuit:

Fortem Byzantium, & amabilem Phidaliam

Simul exornans posuit Calliades.

Exitere etiam complures aliae extra urbem Byzantii statuæ. Chronicon Constantinopolitanum: Εξωθεν τὸν πόλεων βύζαντος στήλαν πολλαῖς υπῆρχον.

I I. Exitit præterea castellum aliud ad civitatis angulum qui Propontidem spectat, quod CYCLOBIUM vocabant. Illius meminit Theophanes pag. 294. 331. & 378. & ex eo Cedrenus p. 437. Paulus Diac. lib. x i x. & x x .i. & Anastasius in Hist. Eccl. Statuitur eo loci, ubi sequiore Græciā Heptapyrgium extitit. Id autem nominis inditum, quod revera in orbicularem formam exstructum esset, proindeque idem est quod σφογύλων κατέλλιον eidem Theophani p. 378. & Cedreno p. 468. & σφογύλων κατέλλιον in Chronicō Alexandrinō appellatur, κατέλλιον nudè, ni fallor, Leoni Grammatico in Constantino p. 498. Situs illius præsertim describitur à Procopio lib. i v. de Ædif. Justin. cap. viii. qui illud stetisse versus portam, qua Rheygium itur, refert: Φεγγεῖν δὲν εἰ τοῦ περιγένετο τῆς πόλεως, σπερ Στογύλων σμανύμας τῇ τῷ ἑρύματος ουαδίστῃ καλεονται, κατεύθυνται δέ τοι πάγον δόδος δίγονοι εἰ τοῦ δημιοτεῖσον αὐλαῖς οὖσαι, &c. Ubi subdit ab hoc castello viam militarem Rheygium ducentem grandioribus lapidibus stravisse Justinianum, cùm antea penè inæqualis & invia esset ob pluvias, & paludes adjacentes. Meminit præterea Cyclobii, tacito licet nomine, lib. i. de Ædif. cap. iii. ubi τὸ τῷ ἑρύματος πέρας appellatur: ut & Scylitzes, cui κατέλλιον nudè dicatur. Neque alibi Castellum Rotundum statuit Guillelmus Biblioth. in Hadriano I I. ubi adventum Legatorum Apostolicæ Sedis in Urbem Regiam describit, quos ad Castrum Rotundum exceptos fuisse, indeque in Urbem per Portam Auream introductos insinuat: Ad Castrum au- tem Rotundum, in quo est Ecclesia mira magnitudinis sancti Evangelista Iohannis nomini dicata, favore angustiali Sabbato mansionem faciunt: & Dominica, que x v. Septembri erat Ind. i i i. si- gulos equos cum sellis aureis devotione Imperatoria capientes, obviati omnibus scholis, — ad Portam auream veniant. Ita apud Anastasium in Hormisda PP. Iustinus Imp. & Vitalianus Consul simul occurrerunt eidem Pontifici, ad Castellum Rotundum, quod dicit ad civitatem. Castellum istud paulo ante Francorum adventum reædificarant Byzantii, circa tempora Isaaci Angelii: quippe Nicetas in Murzuphlo ait Francos, cùm Auream portam impetiissent, τὸν διπλῶν κατεῖσθαι ποτίχομα evertisse. Postmodum arcem eandem vetustate pene collapsam restituit, & fit missimis mœnibus ac propugnaculis instruxit Joannes Cantacuzenus, postquam purpuram induisset, adeò ut inexpugnabilem reddiderit: rem ipse pluribus natrat lib. i v. cap. x l. & x l i. Sed non multo post Joannes Palæologus Imperator, Cantacuzeni gener, socero in ordinem acto, & ad Monachos amandato, propugnacula & munitiones omnes penitus evertit, καὶ μὴ μηδεὶς κατίστηται πάσαι τὰ δημιουρὰ, παντάπαι τὸ φεγγοῦν καταλιπών. Postea Urbi imminentem & obsidionem minitante Bajazethi Turcorum Sultano, Auream Portam novis propugnaculis & binis turribus ex aliquot ædium sacrarum demolitione confectis munivit, & partem civitatis ab Aurea Porta ad littus maris Meridiei subjacens mœnibus cinxit. Sed vix ultimam manum operi imposuerat, cùm ejusdem Sultani minis, ne dicam jussu, ea propugnacula diruit, ut pluribus refert Ducas cap. x i i. Captâ demum Constantinopoli, arcem quo loco steterat ad Portam auream reædificavit Muchemetes, & turribus variis atque turribus munivit, Palatioque ornavit, quod prodit idem Ducas cap. x i v. ad an. M C C C C L V I I I. & Laonicus lib. x. qui lib. i i. ἀρεόπολιν τὸ χειροτεս appellatam præterea auctor est. Constat illa septem turribus, unde Heptapyrgium Græci vocant: describitur verò à Leunclavio in Pand. Turc. n. c x x x i x. & in Itinerario D. des Hayes p. 115. Tεττυρύμας Portæ Edessa meminit Procopius lib. i i. de Bello Persico cap. x x v i i. quod tribus, ut par est credere, munita esset turribus. Fallitur porrò Gyllius lib. i i. de Bsp. Thrac. cap. i i. cùm existimat idem esse Cyclobium cum Cycla Dionysii Byzantii: nam Cycla ab eodem ad Sinum Ceratinum statuitur.

III. CASTELLUM THEODOSIANARUM, τὸ Θεοδοσιανόν, in Hebdomo, habet Theophanes anno vii. Phocæ; ubi ait Phocam præcepisse Macrobius Scribonem Τρέψιλην εἰς τὴν ἀγραφαῖαν, καὶ εἰς τὸ κατέλλιν τὸ Θεοδοσιανόν ἐν τῷ Εβδόμῳ χρεμαθέντα εἰς τὸ κοντάριν εἰς ὁ γυμνάζοντοι νέοντες, διαδικούν, οἵς των γάρ οὐταντα τῇ ὅπλελῃ ἀπέ· sagittis confodi in cymba, & in Theodosianarum castello in Hebdomo suspendi ad contum fel hastam ad quam exercentur tyrones, & mortem appetere, tanguam inita in se conjurationis consium. Ubi Goarus pro τῷ τὸν ἀγραφαῖαν legit, vel certè vertit, εἰς τὸν ἀγραφαῖαν. At ἀγραφαῖαν navicula fuit, uti ad Alexiadem docuimus, et si non omnino affirmem ad hunc locum spectare. Anastasius & Paulus Diaconus lib. xvii. ut solent, quæ non intelligunt omittentes, sic hunc locum redunt: *Tum Phocas Macrobius Scribonium iussit sagittari apud Septimum, pendentem in lancea in qua exercebantur tyrones, &c.* Videtur porrò castellum istud fuisse, quod Codinus à Tiberio Mauricii socero ædificatum ait, ut classem suam à Bulgaris tutaretur, & ne illa ab iis combureretur: *Ἐκτὸς δὲ τῆς πλοίας ἡγάπη, κατελώσας καὶ ὁ χερός ταῦτα ἔκποιεν. Ibi enim naves suas subduxis, & locum castello munivit.*

IV. CASTELLUM aliud extitit ad BLACHERNAS, de quo pluribus agimus ubi de Palatio Blachernarum.

V. CASTRUM PETRII, memorat Codex Barbaro græcus Nicetæ in Alexio lib. iii. n. x. nam ubi editus præfert κατίταν τῷ Πετρίῳ, Barbaro græcus habet τῷ κάστρῳ τῷ Πετρίῳ λεγομένῳ. Vide quæ de Petrio adnotavimus ad Alexiadem p. 249.

VI. CASTRUM, seu ΦΡΟΤΡΙΟΝ, ad maritimam Fori partem excitatum, versus Sinum Ceratinum, à Michaeli Paleologo post receptam urbem, dirutum tradit Pachymeres lib. ii. cap. xxxv. Εχάλευ μὴν ἀπίκη τὸ τὸν ἀποκόμενὸν τοῦτο τῷ Στάλαστα μέρᾳ τῆς αἰρετῆς φεύγειν, τῷ τὸν ἀποκόμενὸν τῷ Γαλαταί αἱμόποιος κατερήματι Dirui confessim iussit & munitionem que intra urbem ad maritimam fori partem, tum etiam illius que ad Galatam excitata erat. Ubi fortè castrum istud videtur idem cum Castro Petrii.

VII. CASTELLUM denique FRANCORUM, καστέλλιον Φραντρίου, Ducas memorat cap. xl. quod capta Constantinopoli à Turcis demum in eorum potestatem venit. Sed an ita nuncupatum ab olim, an verò ita appelletur quod Franci illud tunc tuerentur, mihi omnino non liquet: nisi fortè fuerit (*cosmidium*, seu Monasterium SS. Cosma & Damiani, quod *vulgaris appellatione castellum Boëmundi* appellabant nostri, ut habent Willelmus Tyrius lib. ii. cap. viii. Villarduinus n. lxxxvi. & Epistola Comitis San-Paulani de Urbis expugnatione; quod Boëmundo, postmodum Principi Antiocheno, Constantinopolim cum Cræcsignatis accedenti, monasterium istud in domicilium assignatum fuerit ab Alexio Comneno Imperatore; quod etiam tradit Anna Comnena lib. x. Alexiadis. Tyrii verba sunt: *ubi habito conflictu inter Ecclesiam sanctorum Cosme & Damiani, que vulgari appellatione appellatur castellum Boëmundi, & Novum Palatum, quod dicitur Blachernas, &c.* Castelli autem nomine donarunt Cosmidium, tum quod in colle editiori situm esset, *datæp* ἐν ἀρχαιότερῳ, ut ait Procopius; tum quod revera monumentis firmatum esset: unde & Φρεύδειον dicitur Bryennio lib. iii. n. xi. ita ut deinceps obtinuerit, ut non modò Boëmundi, sed & Francorum diceretur. Atque inde fortè *Castellum* etiam *Caroli* nuncupatur à Fulcone lib. iii. Gestorum via Hieros. quod is apud nostros invaluisse error, Carolum Magnum & Constantinopolim adiisse, & in eo habitasse castello: cuius quidem Caroli expeditionis, fabulosè licet, meminere Robertus Monachus lib. i. Hist. Hieros. Sanutus lib. iii. part. iii. cap. vi. & aliquot alii. Ita porrò Fulco, ubi de Boëmundo:

*Perveniens igitur circa quam diximus urbem
Castellum Caroli, quod dicitur, in stationem
Deligit.*

XIV.

PORTÆ AD SINUM CERATINUM.

PORTIS compluribus cum maritimis tum terrestribus in Urbem patebat aditus, quarum nomina & situs recensent passim scriptores; de quibus agemus, ac primùm de iis quæ erant ad Sinum Ceratinum.

I. PORTA EUGENII appellata, prima ex iis, ad ædem S. Pauli statuitur à Niphoro Gregora lib. vii. pag. 192. qui illius præterea meminit lib. v. pag. 119. Εἴναι εἰ τὰς πύλας τὸ Εὐγένιον τὰς τοῦ Παύλου. ad Fretum Sycenum juxta Acropolim à Cantacuzeno lib. iv. capp. xi. xxix. xxxi. ut & à Codino de Offic. cap. xxii. n. iv. Descriptum legitur Epigramma in Anthologia lib. iv. cap. xviii. cum hoc lemmate, Εἰς τὸ Εὐγένιον πύλας τὸ Βυζαντῖον, quod portæ ipsi adscriptum fuisse vero simile est:

Οὗτος Ιωλιακὸς λεωφόρος τίχεος πήκεται,
Σημὸς ἔσπειρον, ἐν σύμβολον ἀχειπτίνει,
Σφράγεις αὐτοῖς ἐχθροῖς αἰπάνειδε μέρονται,
Η ψευτάρει δὲ κερτεῖν τὸ πόλεως πολέμους.

Ex quo quidem Epigrammate colligitur à Juliano adificatam fuisse, vel instantiam hanc portam: tametsi quis ille fuerit, & an Parabata, non liquet; ut & à quo Eugenio primitus dicta, tyranno-ne, quem debellavit Theodosius Magnus, an verò ab Eugenio, quem unum è duodecim Romanis Senatoribus, qui cum Constantino Magno Constantinopolim migrarunt, fuisse ait Glycas. Ut ut sit, constat vicinum portæ Eugenii tractum, seu ab ipsa porta, seu ab Eugenii domo quæ ibi steterat, τὰ Εὐγένειον dictum, quem ad Acropolim statuig Codinus pag. II. cuius etiam mentio est in Anthologio Arcudii ad xxi. Februarii. Ad hanc portam stetit præterea Turris, quæ Eugenii pariter dicta fuit, de qua Gyllius lib. I. cap. II.

II. PORTA NEORII, πύλη τῆς Νεωέως, Pachymeri lib. v. cap. x. à Neorio, seu Navalī adjacente nomen habuit, primaque est supra Sinum Ceratinum secundum radices Promontorii ubi stetit Acropolis. Ωραῖα Græcis recentioribus corruptè, pro Νεωέως, dicitur, atque in primis Ducæ cap. xxxviii. scribenti dum urbs à Turcis ob sideretur, protensam ab hac porta ad Galatam Catenam quæ portum occuldebat: Q ḥ λιμένας τὸ πόλεως λιώντας οὐρανοῦ αλύσιον θυρόν τὸ μέρος τὸ πύλης τὸ πόλεως, τὸ γαλανομέριον Ωραῖας, sic τὸ τῆς Γαλατᾶς μέρος. Meminit rursus cap. xxix. ut & Phranzes lib. i. cap. ii. ubi Interpretes Ωραῖας πύλην, Portam pulchram, aut speciosam verteunt. At Gyllius lib. iii. cap. i. & Leunclavius in Pand. Tusc. cap. c.c. corruptè pro Νεωέων appellatam contendunt, licet Orciam, seu Hæream, interdum Hæreiam, hanc hodiisque Græci vocent, illud à pulchritudine factum nomen, hoc ab ædificiis Hebræorum, seu Judæorum huic portæ proximis existimantes: unde Turci appellant Siphones, id est Judæorum eam accolentium spatium latum, velut forum maritimum. Neque alia videtur à Porta, quæ Indæ nuncupatur in Ichnographia Constantinopolitana Bondelmontiana, primaque recensetur à Gyllio & Leunclavio secundum radices Promontorii arcis Sultaniæ. Pro hac porta, inquit Gyllius lib. i. de Bosp. Thrac. cap. ii. spatium jacet vacuum ad exonerandas naves accommodatum: patet ccc. passus in longitudinem: in latitudinem verò ante portam c. passuum paulo ultra portam in l. stringitur, unde trajectus est ad Chrysopolim & Calchedonem.

III. PORTA PISCARIA, in Ichnographia Constantinopolitana Bondelmontiana, dicta à Foco Piscario, Græcis recentioribus Pazarie & Pazariforo, seu Ιαετολοίας nuncupato: nam Iæcia pisces appellant. Turcis Balucbazar dicitur. Ab hac porta ascenditur ad magnum forum, quod Turci Bœsefem nominant: à qua quidem, ora maris frequens suburbanis in longitudinem ccc. l. passuum continuatur ad Portam Fructuariam.

IV. PORTA CARABIORUM, τῷ Καραβίᾳ, id est navium, Græcis recentioribus dicitur, quam Turci Gemiscle, ut auctor est Leunclavius, seu Gemicapi nominant, id est Portam fructuum. Ad hanc enim appellant naves onustæ omnis generis fructuum: unde Gemiscle, quasi Gemisi schele, id est Scalam fructuum dictam putat idem Leunclavius. Ab hac porta ad Portam Lignariam intercedunt ducenti passus juxta littus, pleni ædificiis & variis tabernis, aliis obsoniorum, fructuum, aliis aliarum rerum. Inter ædificia & murum excurrexit via lata, silicibus strata: & juxta muri crepidines constituta sunt aquæ castella, quorum alia perenni fistulâ aquam largiuntur, alia operculis ad tempus referantur.

V. PORTA LIGNARIA, Turcis Οντον εψη, vel Οντον schele, quorum illud denotat lignorum portam, hoc lignorum scalam, Græcis recentioribus Ξύλων πόρτα, vel ξύλεπρα composite, dicitur, quod hic navigia lignis onusta soleant adpellere, & in ampla area ante hanc portam ea venalia exponantur. Ab hac porta in longitudinem ccc. passuum prostans domus perpetuæ, exceptis viis intercurrentibus, aliæ ubi ligna materia venduntur, aliæ ubi capsæ fiunt. Deinde succedit spatium ccc. passuum ab ædificiis vacuum, solam viam silicibus straram, & Escharidas à Græcis dictas, in quas subducuntur navigia, & palos defixos, ad quos illa alligantur, continens, aquasque salientes extra muros ex aqueductibus urbis claras & liquidas, partim potabiles, partim resilientes in curiosos marmoreos, ad pan nos lavandos.

VI. PORTA FARINARIA, brevi inde spatio succedit, Turcis γαραπι, seu γαραβι, vocata, quod ibi frumenta & farinæ vendantur. Est etiam, inquit Gyllius, ædificium magnum, plenum saccis farinæ quadratis, lanceis. Juxta, naves stant frumentariæ permultæ, & scaphæ plurimæ, trajicientes in ulteriora suburbana. Ultra hanc portam in longitudinem cccc. passuum ora Sinus procedit, occupata aut ædificiis, aut acervis coctorum laterum venarium, inde domus piscatorum usque ad portam Blacherneam tenent oram Sinus patentem in longitudinem mmcccclx. passuum, quorum primi Dcccvi. finiuntur portæ Jubilicæ nuncupatæ.

VII. PORTA VITRIARIA, *Tzabali Capis* Turcis, *Gyllo Iubalica* nuncupata ab officinis ibi stantibus, in quibus vitrum conficitur, contra quam est medius flexus navelis regii siti in contrario littore. Ab hac porta ad portam Hagiam, cccc x. intercedunt passus.

VIII. PORTA HAGIA, Turcis voce hybride *Hagia Capis*, id est porta sancta, nomen sumpfit à Templo S. Theodosiæ è regione trans Sinum, à quo qui navigant, ad hanc portam adpellunt. Quam quidem appellationem eidem tribuit Phranzes lib. III. cap. II. Ab hac porta ad portam Phanarii intercedunt D.C. passus.

IX. PORTA PHANARII, à loco vicino sic dicta. Phanarium, inquit Gyllius, est pars urbis oræ maritimæ, quam murus urbis claudit. Duas portas habet, in quas eminent clivi iuncti Collis, quibus finitur flexus sinus primus inchoatus à Promontorio Bosporio, & incipit secundus flexus finitus radicibus sexti Collis. Quidquid est muri inter portas Phanarias, caret turribus; sed est duplex murus, alter in littore, alter in clivo Collis quinti: uterque cingit locum nominatum Phanarium. A porta Phanarii, cujus è regione finis est Navalis Regii, intercedunt DCC. passus usque ad portam Palatinam, contra quam in ulteriore littore est finis vireti regii, & initium frequentis vici, quem *Hagian Parasevem* Græci vocant.

X. PORTA DIPLOPHANARIO N dicta, altera est è duabus portis quibus clauditur ea pars oræ maritimæ.

XI. PORTA, quæ BAΣΙΛΙΚΗ dicitur, seu REGIA, vel IMPERATORIA: non semel memoratur à recentioribus scriptoribus. Pachymeres lib. XI. cap. V. Κανένος μὴ αὐτεῖς τῷ της Βλαχέρνας ὅρμων, δῆτι τὸ πύλην Βασιλικῆς ἀπεδείχθη, (sic in MS. Regio) Is vero à porta qui est circa Blachernas sitvens, ad Portam Regiam adnavigavit. Et Ducas cap. XXXVII. Oἱ ἸΒενετοὶ ἐν τῇ Βασιλικῇ πύλῃ μέχει τῆς Κυνηγοῦ σὺν Ρωμαίοις ὅμοι Τῆς Τούρκοις ἐμάχοντο. Veneti quoque à Porta Basilica, ad Portam Cynegii, unā cum Romanis adversus Turcos paliabantur. Et cap. XXXI. meminit rursum Βασιλικῆς πύλης, quam vicinam fuisse ait isti monium ad sinum parti, quam in ultima urbis obsidione tutandam accepérat Lucas Notaras Magnus Dux: quam Phranzes lib. III. cap. I. fuisse ait Regionem Petrii usque ad Portam Hagiam, seu Sanctam: ita ut conjectari liceat Portam Regiam haud procul absuisse à Sancta. Scribit denique idem Phranzes turrim in medio fluctu, qui Portus aditum tueretur, fuisse ante portam Regiam: *Gabrieli Trevisano Venetarum irremium prefecto, cum aliis quinqvinginta, ad custodiam definita turris in medio fluctu, qui aditum portus tueretur, & est ante Portam Regiam.* De hac turri non memini legisse, nisi illa sit, ad quam forte extendebat Catena à Galatae Castello, ubi Fretum contrahitur, ita ut intimam Sinus partem servaverit: nam & hoc loco Portam la Cheina dictam observare est in Ichnographia Constantinopoleos Bondelmontiana, in Castello scilicet Galatino, uti tradit Gyllius. Ex quibus una è maritimis ad Fretum sitis fuisse colligitur: sed unde sic nuncupata, ex allatis non omnino patet. Videatur tamen illa esse quam *Palatinam* vocat Gyllius, & inter portam Phanariam & Blacherhas statuit, ita ut à Palatio Blacherneo vicino appellationem obtinuisse conjicere liceat: at Leunclavius portæ Palatinæ non meminit.

XII. PORTA CYNEGII, à vicino Cynegio, seu Amphiteatro, ut quidam putant, dicta, versus Blachernas extitit. Leunclavius in Pand. Turc. cap. CC. *Decima vñl. Gracis porta Kynigou, sive Kynigi, sed rectius porta Kynigou, vocatur: & Kynigou in Basiliis suis Graci verterunt eum locum urbis, qui Romanis temporibus Arena dicebatur, ubi videlicet homines cum feris, vel inter se fere committebantur. Kynigion ad Blachernas referunt, locus scilicet depresso & concavus, ubi Patriarchion erat tempore peregrinationis mea anno MDLXXVII. De situ portæ istius consentit Gyllius lib. IV. cap. IV. In planicie littorali posita ad radices sexti Collis vergentis ad ortum Solstii austrini, est Porta Palatina, sive Cynegium appellata, ubi platanis exira portam. Sed errat Gyllius, cum existimat ita appellatam à Cynegio, cuius mentio est passim apud scriptores Byzantinos, quod in tertia regione extitisse ostendimus suo loco. Sed an Cynegium, à quo hæc porta nomenclaturam accepit, illud sit, quod à Maximino adificatum fuisse, operi insidente Aristide, & in quod projecta eorum qui violenta morte petibant corpora, narrant Suidas & Codinus, (ut & Chronicon Alexandrinum pag. 784.) minime constat: et si Cynegium, quod in tertia regione extitit, à Severo conditum dicatur. Cynegii, seu Portæ Cynegii meminit præterea Ducas cap. XXXVII. Oἱ ἸΒενετοὶ ἐν τῇ Βασιλικῇ πύλῃ μέχει τῆς Κυνηγοῦ σὺν Ρωμαίοις ὅμοι Τῆς Τούρκοις ἐμάχοντο, Veneti quoque à porta Basilica (vel Imperatoria) ad portam Cynegi usque, unā cum Romanis adversus Turcos paliabantur. Κυνηγοῦ meminit rursum eodem capite sub finem: Portæ vero τῷ Κυνηγῷ Pachymeres lib. III. cap. X. ubi haud procul à templo S. Præcursoris, quod in Hebdomo stetit, hanc statuit. Et Phranzes lib. III. cap. XI. ait, dum urbs à Turcis obsideretur, regionem à Porta Cynegesi ad S. Demetrium tuendam Davalæ datam. Incertum etiam an per iuvizias χώρας, adjacentem huic portæ regionem intellexerit Theophanes anno secundo Justiniani;*

niani; ita ut regio fuerit venationi idonea; ad urbem: nam per Blachernis adjacentes portas Imperatores ad venationem egressos constat, ex iis quæ de Armamentario observamus, unde hæc Porta Cynegi appellata forte fuerit. Exacto quæ ad Sinum Ceratinum extiterunt Portarum situ, Mediterraneas seu terrestres, eadem qua supra methodo exequemur.

XV.

PORTÆ MEDITERRANÆ, seu TERRESTRES.

I. PORTA XYLOCIRCI appellata, ab Angulo, quem Pentapyrgianum quidam vocant, versus caput Freti Syceni; prima terrestrium portarum occurrit; ut habet Leunclavius in Pand. Turc. n. c. Muros terrestres à Theodosio Juniore ædificatos, cum terra motu collapsi essent, instaurari præcepit idem Imperator an. x x i x. reique turam demandavit Constantino Præfeto Prætorio, qui ruinam intra tertium mensem reparavit, ut tradit Marcellinus Comes. Leguntur in Anthologia Gr. lib. i v. cap. x x i i i. inscriptio binæ, singulæ distichis comprehensæ, quas confessò opere extremis portis, quæ muros Theodosianos claudebant, affixas verosimile est: ex quibus intra sexagesimum diem totum opus confessum colligitur. Prioris lemma, Εἰς τὸ πόλεων Συλλεκτοῦ τὸ Βυζαντῖον, concipitur; alterum epigramma, Εἰς τὸ πόλεων Συλλεκτοῦ τὸ Βυζαντῖον inscriptum, hisce versibus constat:

Θεοδοσίῳ τῷ διὰ τὸ χρόνον Ἀράξ, καὶ Τπαρχος Εώας
Καστρῶν οἱ πολεῖς τὸ Ηγετον ξένονται.

Porta autem *Xylocirci* sic dicta est, quod per eam ad *Xylocircum*, seu Circum ligneum, qui proxime erat, pergeretur. Erat portæ *Xylocircus* versus sancti Mamantis ædem, ad caput Freti Ceratini, ad quam etiam *Xylocirci Portam* statuit Cedrenus in Phoca. Nam meras Græculorum infimi seculi mugas sapis, quod Codinus in Origin. Lambecianis p. 55. refert, sic nempe appellatam quod artifices eam struentes, magnâ in fundamento repertâ aquæ copiâ, tignis plurimis ac palis in aqua defixis, lapides injecerint, atque ita demum ædificii fundamentum firmum effecerint. Portæ istius meminit pariter Nicetas in Isaacio Ang. lib. i i. n. i v. & Cantacuzenus lib. i i i. cap. x c. At de *Xylocirco* agemus infra. Videtur etiam se- quiore Græcia, hæc porta *Xyloporta* appellata: quippe Cananus in Narratione de bello Constantinopol. p. 89. & 94. *Xyloportam Aureæ* fuisse obversam scribit, ut utramque ad duas Urbis extremitates: Απὸ τὸ διέγει τὸ πόλεων τὸ Χρυσίας, τὸς τὸ διέγει τὸ Σεληνόποτος σπεάρδη. Ducas cap. x x v i i. Συλλόγον τὸ ιύσικον τὸ παλατίον fuisse prodit, propter scilicet Palatum, quod *Constantinianum* ea aetate vocabant, ad urbis muros terrestres, versus Blachernas. Συλλόγον πόρταν vocat idem scriptor infra, ut & Cantacuzenus lib. i i i. cap. i x x v i i. & lib. i v. cap. x x v i i. Sed & Dutas cap. x x i x. olim Κερκοπόταν appellatam videtur innuere. Meminit præterea portæ *Xylocirci*, τὸ Συλλόγον, Anonymus in Paraphrasi oraculorum Leonis Imperatoris. Hodie *Hagiobazari porta* dicitur Turcis ac Græcis hodiernis, quod per eam Urbem ingrediantur Hagiobazariotæ trans Sinum habitantes è regione hujus portæ. Nomen autem *Hagiobazari*, significat vel sancti, vel sanctum Emporium: unde Leunclavius existimat Sancti voce, sanctum Mamantem innui, à quo hic traxitus, ut & ædes sacra, & Palaria, & Circus nomen sumpserunt.

II. CERCOPORTA, Κερκοπότα, quæ ab eodem ligneo Circo, opinor, dicta fuit, ad inferiorem partem Palatii statuit à Duca cap. x x i x. ορθὴ τὸ κάτωθι μέρης τὸ Παλατίου, Blacherniani scilicet: quæ non tam porta erat, quæ posternæ, nostris une poserne, Ducæ πατερονος. qua à quibusdam senibus indicata, cum longo ante muro occlusa fuisse, Constantinus ultimus Græcorum Imperator per eam eruptiones in Græcos faciebat, & per quam postmodum Turci in urbem irrupere, uti narrat idem scriptor.

III. PORTA BLACHERNARUM, ea dicta, quæ muris Blachernianis adjuncta fuit. Quippe Blachernianum templum & circumiacentem regionem, præterea Palatium ejusdem nomenclaturæ, à Manuele Comneno propugnaculis postmodum munitum, incenis ulteriis productis, intra Urbem inclusisse Heraclium alibi docuimus. Porta igitur Blacherniana dicta, quæ vicina fuit ædi sacræ, vel Palatio Blachernarum, Πόρτα Βλαχερνῶν dicitur Theophani anno i v. Constantini Irenes F. Cedreno in Heraclio, πόλη τὸ Βλαχερνῶν, Nicephoro Constantinopolitano, Scylitzæ in Monomacho, denique Annae Comnenæ lib. ii. Alex. quæ meminit τὸ Βαζαρον τὸ Βλαχερνῶν, seu propugnaculi, quod huic portæ adjacuit, de qua voce plura diximus ad Alexiadem. *Porta Blachernarum* occurrit etiam in Epistola Comitis S. Pauli de prima Urbis Expugnatione, ut & in Epistola Balduini Imp. Constantinop. de altera Urbis Expugnatione: *Nos igitur terrestrem cum provocaremus ad pugnam, & ponite atque amne transmissō. qui exercitum nostrum separabat à Græciis, cuncis ordinatis, ante portam diu fletimus Regie civitatis, & Palatii Imperialis, quod Blacherna nuncupatur, &c.* Infra: *Iuxta muros CP. Christi.*

CONSTANTINOPOLIS

civitatis à porta *Aurea usque ad portam Blacherne*. *Porta de Blacherne* nuncupatur præterea *Villharduino* nostro n. lxxxix. cxviii. ex quibus colligitur aut primam urbis portam fuisse ad muros terrestres versus Sinum Ceratinum, aut certè proximam eidem Fret.

I V. PORTA GYROLIMNES, Palatio Blacherniano proxima etiam fuit, uti docemur ex Cantacuzeno lib. i. cap. i. v. Γερόμδρος ἡ πόλις τας πύλας οντος γεγενημένης Γυρολίμνης, καὶ Πόπανόν πατρας τος Βλαχέρνας θεοκτίστης βασιλείων, την την πύλην την φυλακήν πεπιστεμένην επέγρ. Cùm pervenisset ad Portam, qua Gyrolimnes dicitur, & Popanum quendam invenisset, qui Blachernarum Palatio preerat, & adjacentium murorum custodia invigilabas, &c. Idem lib. i. cap. xviii. ut & Nicephorus Gregoras lib. viii. & ix. p. 219. 293. Πύλας πορείας πώλης Γυρολίμνης vocant: Τών την Γυρολίμνης πύλας idem Cantacuzenus lib. i. cap. li. lib. iii. cap. lxxxii. Hanc autem nomenclaturam sortita est hæc porta, quod duceret ad Paludem, quam αγνέα λίμνη appellat Anna Comnena lib. x. Alex. Αγνέα nudè Pachymeres l. vii. c. xxvii. extremo, Γυρολίμνη verò Nicetas in Alexio lib. iii. n. x. ubi & situm illius repræsentat. Sribit quippe Galtos urbem obsidentes, ad Blachernianos muros castra locasse, adeò ut Græci qui intra urbis mœnia erant, cum Gallis, seu Latinis, qui την πώλην Γυρολίμνην versabantur, colloqui possent, cùm solo οὐδέποτε την πώλην abinvicem dirimerentur. Unde eandem cum Porta Blacherniana, vel certè eidem proximam licet assequi. Neque, ut opinor, alia fuit *Palas argentea* ab ea palude, quam ad caput Sinus Ceratini statuit Dionysius Byzantius in Anaplo, apud Gyllium lib. ii. de Bosporo Thrac. cap. ii. *Maris*, inquit, *marcidi altissimus locus appellatur Paludes*, ex eo quod in illo subsideat lusulenta fluminum secessio. Non enim illius vadum arena, sed cæno sectum est, neque navigiis, nisi perparvis navigabilis est.

V. PORTA S. JOANNIS BAPTISTÆ, ad muros urbis Constantinianos extitit, sive appellata videtur, quod ad ædem sancti Præcursoris, quæ in Hebdomo stetit, duceret, aut eidem vicina esset; siquidem ades S. Præcursoris intra urbem fuit, ac proinde Blachernianæ, si non eadem. Illius meminit Codinus p. 12.

VI. PORTA ΤΩΝ ΑΣΩΜΑΤΩΝ, cuius meminit Cantacuzenus lib. iii. cap. lxxxvii. vicina fuit Palatio Constantini, ad muros Blachernianos, dictaque à vicino templo Novem Ordinibus Angelorum dicato, quod extra urbem fuit. De eo agimus, ubi de sacris ædibus suburbanis.

VII. PORTA, seu **PORTULA S. CALLINICI**, ad muros urbis Mediterra-neos extitit, sic dicta, quod ad ædem S. Callinici duceret, quæ juxta Pontem, fluvio Barbyzæ à Justiniano instratum, erat. Παραπόρης την Καλλινίκου dicitur Cedreno in Rhinotmeto, την Καλλινίκην την Θεοφάνην Theophani pag. 318. ita ut non tam urbis porta fuerit, quam portula, ac uti dicimus, posterna.

VIII. PORTA CHARSIAE, una è maritimis portis, dicta à Charsia Venetæ Factionis duce, qui structuræ ejus loci præfuit, cùm murorum terrestrium structuram aggressus est Theodosius Junior, ut habet Codinus p. 55. Χαρσίου πόρτα dicitur Theophani an. vii. Apsimari, & an. iii. Rhinotmeti: Πύλη Χαρσίου Annæ Comnenæ lib. ii. & iii. Nicetas, Pachymeri lib. vii. cap. xx. lib. x. cap. viii. Cantacuzeno, & aliis ad Alexiadem laudatis scriptoribus: Χαρσίου πόλη eidem Cantacuzeno lib. iii. cap. lxxxv. πύλη την Χαρσίου, Ducas cap. xxxvii. την Χαρσίου cap. xxxix. denique την Χαρσίου Canano Eandem putat Leunclavius quæ paulo ante expugnatam Constantinopolim *Caligarea* appellabatur, à Caligariis, sive sutoribus ad hanc portam habitantibus: cuius nomenclaturæ meminere Phranzes, & alii qui extremam urbis cladem scripto mandarunt. Adjacet autem Porta Caligarea Palatio Constantini nuncupato. Monstrelletus de postrema Urbis expugnatione iii. vol. p. 59. *Fut mis à coté de Galigaria, à l'endroit du Palais de l'Empereur.* Hodie Egri capi à Turcis vocari ait idem Leunclavius, quæ vox *Obliquam portam* sonat, quod reipsa ita exstructa sit, ut in eam non directo, sed ex obliquo pateat aditus, quæ etiam vis est vocis Καρσίος, apud Græcos, quomodo etiam vir doctissimus apud Annam Comnenam lib. iii. p. 64. Καρσίου πόλη reddidit, ubi de Alexianorum in urbem ingressu, cùm primò Imperium usurpavit, agit, quam *Bulgarorum* appellatam scribit Romualdus Archiepiscopus Salernitanus in Chronico MS. anno MXXXI. ubi de Arnone quodam Alemanno, quem *Gilpractum* nuncupat Anna: *Qui dolis acquiescens, per noctem aperuit sibi portam quæ vulgariter dicatur.*

IX. PORTA S. ROMANI, à vicina S. Romani æde nomen accepit. Illius meminit Chronicon Alexandrinum anno xiv. Heraclii, ubi Chaganum urbem obsidentem turres castellatas duodecim opposuisse ait, δύο την Πολυανθράκην πύρτας, δύος την πόρτας την δια Πορμαγῆ. Portæ S. Romani meminerunt etiam Anna Comnena lib. x. Alexiad. pag. 293. 294. sed præsertim scriptores, qui ultimam à Turcis obsidionem commemorant, Lanicus lib. vii. Phranzes lib. i. cap. vi. Nicephorus Gregoras lib. ix. pag. 293. 294. ex quibus docemur Portam S. Romani adjunctam fuisse Charsianæ, eamque esse quæ hodie vocabulo Turcico *Topçapı* nuncupatur, ut Leunclavius & Crusius volunt,

quo significatur *Porta Bombardaria*, sive tormentorum bellicorum: sic appellata, quod cum Amurathes anno M C C C X X I I. ac demum Mahumetes urbem ultimè obsederunt; ad hanc portam tormenta sua statuerint, atque adeò urbem expugnarint, Constantino Palæologo Imperatore ad hanc portam fortiter dimicante ac caso, uti narrat Phranzes lib. I I I. Vide Ichnographiam Constantinop. Bondelementii, Joannem Cananum pag. 196. & Notas nostras ad Alexiadem p. 360.

X. PORTA POLYANDRII stetit juxta portam S. Romani & Portam Quinti. Scribit Codinus Theodosium Juniorem collaplos urbis muros instaurasse, in id opus incumbentibus duabus Factionibus, Venerorum, quorum princeps erat Magdalas, & Prasinorum, quibus præterat Charsias: atque horum quidem eam fuisse in maturando opere & urgendo sedilitatem, ut intra sexagesimum diem consecutum fuerit: Prasinis qui ab Aurea porta, Venetis qui à Blachernis muros condere cœperant, ad hanc demum portam convenientibus, indeque πολυανδρου appellatam fuisse, ab hominum multitudine quæ istuc convenerat: Ηνα-θησαν ἡ οἱ Βέτοι Σπό Βλαχερνῶν, οἱ ἡ Περσοί Σπό χριστιανῶν πόρται, καὶ ινάθησαν εἰς τὸ Μυείανδρον πόρταν τὴν καλλιμύρην Πολυανδρου, Άλλο τὸ άμφοτερα τὰ μέρη ινάθησαν. Meminit ejusce nomenclaturæ Chronicon Alexandrinum in Heraclio: Πολυανδρὸς Σπό τὸ λεγομένην Πολυανδρίαν πόρτας, ἥντις τὸ πόρτας τὸ Πέμπτης. Et infrā: Παρεπεύαστον δὲ εἰς τὸ Αλεξανδρία τὸ Σπό τὸ Πολυανδρία πόρτας, ἥντις τὸ πόρτας τὸ άγίας Ρωμανοῦ, σλωκὴ ιβ'. πυργοκαστέλλος, ubi perpetam Κολιανδρία præfert editio. *Myriandri* dicitur *Porta Phranzi*: *Miliandri*, inflexione Italica Leonardo Chiensi in Epist. ad Nicolaum PP. de Expugn. Constantinopol. ad quam periisse hominum turbâ oppressum Constantinum Palæologum ultimum Imperatorem Constantinopolitanum quidam aiunt, expugnata à Turcis urbe: numc vero *Hadrianopolitana* vocatur, cuius is est situs, ut medium in muro terrestri locum occupet, uti observat Leunclavius in Pand. Turc. n. c.c.

XI. PORTA NOVA, seu Νέα Πόρτα, Turcis *Geni Capi*, Portam Bombardariam excepit, apud Leunclavium.

XII. PORTA QUINTI, seu ΠΕΜΠΤΟΥ, inter Mediterraneas recensetur in Chronico Alexandrinum in Heraclio, ubi ut à Chagano urbs obsessa fuerit, commemorat: Ηλαθινοῖς θεοῖς πολεμον, καὶ ἔμοινεν Σπό ξωθεν ἥντις ὁρασιαί, πολεμός Σπό τὸ καλλιμύρην Πολυανδρίαν, καὶ ἥντις τὸ Πόρτας τὸ Πέμπτης, καὶ ἐπίκεινα σφραγότερως. *Progressus aeiem instruxit*, manūisque à prima luce usque ad horam undecimam, bellum ciens à Porta Polyandrii usque ad Portam Quinti, & longè ultra. Ita nuncupata putat Leunclavius, quod numero quinta esset inter terrestres: cui favet Codinus pag. 55. qui Πέμπτης dictam ait, Άλλο τὸ ίτον τὸ πέμπτην πέμπτης. Verum si quod quinta numero esset, hanc sumpsisset nomenclaturam, Πέμπτης, non Πέμπτης appellasset Chronicon Alexandrinum: unde longè verosimilius videtur ita dictam à traktu urbi vicino, qui Πέμπτης nomen, ut alii Δευτέρου, & Εξάτον, habuerit. Certe Πέμπτης extra urbem statuit Palladius in vita S. Joannis Chrysostomi pag. 86. ex edit. V. C. Emerici Bigoti: Εξελθὼν δὲ βασιλεὺς, τῷ γυμνασίῳ πεδίῳ, εἰδὼν τὸ δάσος εγγύτην τὸ Πέμπτον λευκημονεῖσταν, &c. *Egressus Imperator, ut sc̄e exerceret in vicino campo, vidit agrum non constatum ad Quintum, candensem, seu candore vestitum.* Deinde falsum videtur quod subdit idem Leunclavius, eandem esse quæ & *Aurea* nuncupata fuit; siquidem idem Chronicon statim postea *Aurea porta* meminit, quam certè à Porta τὴ Πέμπτης, haud procul dissitam fuisse ultro concesserim.

XIII. PORTA ATTALI memoratur apud Paulum Diaconum lib. XXI. Histor. Misc. pag. 668. ubi de terræ motu qui anno XXI V. Leonis Isauri accidit: *Cecidit autem & simulachrum, quod stabat super Attali pōrtā, Magni Constantini, una cum ipso Attalo, & tisulus Arcadii qui supra Xerophili* (ita habet Anastasius in Hist. Eccl. non Xerophili, ut Canisius) *colonna stabat, & simulachrum Majoris Theodosii, quod supra portam Auream videbatur.* Ex quibus colligi potest portam Attali unam fuisse è terrestribus. Sed quæ hic de hac porta narrantur, absunt ab edito Theophane. Quis autem hic Attalus, & an is qui tyrannidem Honorio imperante arripuit, mihi haud constat. Sed ex eo quod terræ mortum portam Attali, & Xerophili, qui in duodecima regione extitit, concussisse narrat Diaconus, licet conjicere haud procul stetisse portam hanc ab *Aurea*, quæ in eadem regione fuit.

XIV. PORTA CAREA, uha è terrestribus, occurrit apud Luithprandum in Legat. Pridie Nonas Junii Constantinopolim ante Portam Caream venimus, & usque ad undecimam horam cum equis, non modica pluvia, expectavimus: abi *Auream* scribendum putat editor. At Carea portæ meminit etiam Nicetas in Andronico lib. I I. n. x I. Επειδὴ τὸ πλῆθος λᾶ εἰχυθεν ξενῶν τῆς ανακτόρεων, αὐτοῖς τοῖς πύλαις, τῆς Καρέα λέγεται, έπειτα τοῦτος φυγεῖς. Postquam vero plebs intra Palatii septa effusa est, effraetā portā, quæ Carea dicitur, fugae se dedit. Sed ex his situm portæ istius non plane assequor. Codinus pag. 24. & Anonymus in Collectaneis Antiq. Constantinopolit. pag. 99. portam à Caro Severi Imperatore ædificatam, in loco, ubi postmodum extitit Philadelphium, memorant: at cùm Philadelphium extiterit in regione sexta, vix est ut ad portam Caream pertinere arbitrer. Meminat præterea idem Codinus pag. 54.

CP. Christ.

G y

ædis S. Acacii, quam τὸν ἄγειν Ακάκιον τὸν Χαρᾶν vocat: sed Kapúan legendum alibi monemus.

XV. PORTAM MELANDESIAM in Deutero statuunt Synaxaria ad xxv. Oct. Καὶ ἡ πόρτα τῆς Μελανδησίας πόρτη, τὸ ἀντί της Κωνσταντινούπολης, Τοποθεσία τῆς Δευτέρου. Et se-peluntur in Porta Melandesia, in ipso urbe Constantinopolitana, in tractu Deutero appellato. Exitit autem Deuterum, ut suo loco docemus, in regione duodecima, ad Portam Auream: unde conficitur Melandesiam Portam vicinam perinde fuisse Auream Portam, appellatamque à Melantiade oppido quod per hanc ibatur, quod non longius c.l. stadiis ab urbe distitum, & ad Athyram fluvium adificatum tradit Agathias lib. v. De eo etiam sic Marcellinus Comes in Zenone: *Theodosius Rex Gothorum magna suorum manu usque ad Regiam Civitatem & Melantiadum oppidum infestus accessit.* Melanesiæ meminit etiam Chronicum Alexandrinum anno ult. Théodosii Junioris, & anno xxii. Heraclii.

XVI. PORTA AUREA, prima ad Meridiem terrestrium murorum porta fuit, quemadmodum Xylocercos ultima. Ultra Auream muros terrestres olim non processisse docuimus, neque hodie intra hanc & Heptapygianam ulla intercedit: adeò ut constet *Auream* esse portam illam, quæ hodie clausa est, Selybriæ adjunctam, tum ex Monasterio Studiano, quod adhuc superest, & ad Portam Auream statuitur à scriptoribus, quam ex reliquiis templi Πηγῆς dicti, quod extra urbem huic portæ proximum fuisse in confessu est: unde πύλη τῆς Πηγῆς dicta postmodum, uti appellatur à Pachymere lib. ii. cap. xxvii. Duca cap. xxviii. & Monstrelleto 3. vot. pag. 60. Rem firmat præ cæteris Procopius lib. i. de Ædific. cap. ii. scribens Blachernarum & Fontis templo ante mœnia Urbis extructa fuisse à Justiniano, Blachernianum quidem ad littus maris, ubi illa incipiunt, Τὸ δὲ ἀλησά μὲν τὴν καλυμμένην χε-ωνὸν πύλην, αὐτὸν δὲ ἀμφὶ τῷ τὴν ἔρυματος πέρας συμβαίνει. Alterum verò ad Portam Auream, que ad extreum munimentum est, id est ad Castellum Cyclobium, postmodum Heptapygium appellatum. Sed & vetus urbis Descriptionis auctor ait longitudinem urbis à Porta Aurea usque ad littus mariæ directa linea pedum xyci LX v. continuisse. Marcellinus Comes in Justiniano: *Vitalianus — in locum qui Septimus dicitur, advenit, ibique castra metatus est; dispositissime à mari in mare suorum ordinibus, ipse usque ad Portam, que Aurea dicitur, sine ullius accessit dispensio.* Denique scribit Willelmus Tyrius lib. ii. cap. viii. Alterum urbis angulum à S. Georgii Monasterio usque ad Auream portam secus Helleponsum duci, tertium verò ab eadem porta usque ad Palatium Blaquerne protendi. Totidem fermè habet Alderius Alsherifus Geographus Nubensis pag. 235. Ex quibus omnino conficitur portam Auream primam fuisse earum in muris qui à Meridie ad Septentrionem porriguntur. Alia verò & diversa prorsus est à Selybriæ porta, licet eidem proxima, quod velle videtur primo intuitu Leunclavius: nam Phranzes lib. iii. cap. xi. exerte Portam Auream à Selybriana distinguit. Quod reipsa facit etiam Leunclavius, innuens Selybriam portam apertam esse, auream verò sua aestate obstructam, quod & testatur Bulialdus. Neque tamen Cyclobio tam vicina fuit, siquidem tradunt Theophanes & Cedrenus an. v. Constantini Pogonati, ἦπο τῆς βεαχολίας τὸν Χρυσῆς πόρτης, à muni-mento, quod Portæ Aureæ objecit, ad Cyclobium, Saracenos & Byzantios diu pugnasse.

Instauratam porrò hanc portam ac decoratam à Theodosio Magno post fusum & debellatum Maximum tyrannum, docet inscriptio supra hanc posita:

*Hec loca Théodosius decorat post fata tyranni,
Aurea seila gerit, qui portam construit auro.*

Unde & cur Χρυσῆ, seu Aurea dicta sit, hi versus satis arguunt: quod auro scilicet, vel potius aureis ornamentis, quibus præ cæteris præfulsi, adornaretur. Ex quo deinceps cæteri qui subsecuti sunt Imperatores, cum solenni apparatu & pompâ urbem ingredierentur, per portam istam, viam, seu plateam, quam Μέσην vocabant, quod mediam urbem interfecaret, inibant, quæ rectâ ad Magnum Palatium ducebat. Ita in Chronicô Alexandrinô Phocas καθεδεῖς εἰς ὁχηματικὸν τὸν Εὐδόμου εἰσελθὼν ἀλλὰ τὸν Χρυσῆς πόρτας, καὶ τὴν Τεραδησίων ἐμβόλων, καὶ τὸ Μέσην ὅλης τῆς Παλατίνης. Curru vectus ab Hebdomo per Auream portam, & Troadenses porticos, & totam Medium plateam, usque ad Palatium, urbem ingressus est. Theodosius Adramyttenus Imperator renuntiatus, ὡς λοιπὸς βασιλεὺς τὸν πόλεμον τὸν Χρυσῆς πόρτας καλυμμένης πύλης εἰς τὸ Βυζαντῖον εἰσελεύνει. Ut Imperatores solent, solenni ponta suscepimus, Aurea portæ Byzantium ingreditur, ut habet Nicephorus Patri. Constantinop. Hujus porrò moris alia suggerunt exempla Hermannus Contractus an. dxxiiii. Theophanes in Leone Armenio pag. 98. in Nicephoro Phoca p. 648. Constantinus Porphy. in Orat. de Christi Imagine Edessena, & in Vita Basili M. Maced. cap. xxi. Scylitzes in eodem Basilio, Nicephoro Phoca, & in Bulgaroctono pag. 571. 648. 717. Nicephorus Gregoras lib. i.v. & alii.

Exornabant autem Portam Auream statuæ complures, atque in primis statua Theodosii M. portæ ipsi imposita, quam terra motu anno xxiv. Leonis Isauri concidisse narrant Theophanes, & Zonaras: Victoria simulachrum, terra perinde motu sub Michaële Theophili F. collapsum, ut auctor est Scylitzes: statua Theodosii Junioris, quam inibi, postquam novos muros confecit, ipse posuit cum elephantis marmoreis, qui eos repræsentabant, quibus vectus

urbem ingressus erat, ut habet Cedrenus, aut quos ex templo Martis Româ advehî jufferat, ut est apud Codinum, qui præterea in ea stetisse ait statuam, mulieris habitu, quæ Urbeni effingebat. Tradit denique idem Cedrenus pag. 385. τὸν σταυρὸν ἵσταμενον τὸν Χρυσὸν πόρτην, crucem que intra Auream portam stabat, collapsam eo terra motu, qui anno XXVII. Justiniani urbe concussit. Denique Manuel Chrysoloras Aurea portæ marmoreas turres, & Herculis labores, & Promethei tormentum, atque alia hujus generis summâ & admirabili arte in marmore expressa, hisce verbis mirè effert pag. 122. Εῶν δὲ τοῦ τερψτοῦ Χρυσῆς πύλης, (χίονας,) λιβηνὴν αὐτὴν, τοῦτον τοῦ μηρυγεῖτος πύργον, τίς αὖτις αἰγίως διεύσπειρεν οὐρανὸν Ηεραλέοντος αἰενὸν τὸν θεαματωτάτην τόχην, τὸν Περιηδέων βδοτονον, τοῦτον τοῦτον τοῦτον μηρυγεῖτον; quæ quidem perinde se observasse ait Leunclavius: *Aurea*, inquit, *porta nunc etiam reliqua conspicitur, sed obstruta, nec id quod audis, Aurea: satis elegans tamen, expressos è marmore continens agonas sive labores Herculis, artificio non vulgari.* Et Bulialdus: *In marmore sculpti Herculei labores Auream portam ornantes cernuntur: sed calcis albo cum anno MDCXLVII. eos considerabam, ut & totus manuum ambitus inducti erant, ita ut oculos fugeres sculptura elegancia.* Sed & alia ejus ornamenta ita recenset Petrus Gyllius lib. I v. cap. I x. quo loco meminit portæ Seiprem turrium, quæ claudit, inquit, murus urbis habens portam obstructam, olim pateniem, cujus parastades sunt due columnæ Corinthia marmoris maculosis, venis viridibus distincti, sustinentes octo columellas efficienses tres arcus. In latere porta sinistro existant sex tabulae marmorea, singula habentes latera clausa columellis aliis teretibus, aliis quadratis, consinientes statuas expressas a fabrè sculptas, nudas, clavis pugnantes, quarum superiores habent supra se Cupidines velut precipites ad volandam. In latere dextro sunt item sex tabulae cinctæ similiter columellis. In prima tabula inferiori juvenis tenens organum musicum jacet supinus, tibiis implexis, supra ipsum impendet imayuncula, velut Cupido, supra Cupidinem mulier. In tabula superiori est statua nuda tenens clavam erectam, pelle leonis brachio involuto, canes ducens manu sinistrâ. Supra ipsam ewines leana surgens uberibus. Alia tabula continet duos agricolas ferentes calathos urvis plenos. In alia tabula est eques alatus, equi frenum retinet mulier. A tergo sunt mulieres duas; in summa parte tabula alia mulier recubat: è regione hujus jacet juvenis. Haec enim Gyllius, qui hæc se observasse ait ob tabularum antiquum opus summo artificio factum. Auream denique portam longè antea obstructam fuisse argumento est, quod apud Radulphum de Diceto, Matthæum Paris, & Rogerum Hovedenum legitur sub an. MCLXXXIX. Græcum quendam senem dixisse Walterio Templario, Latinos imperatores & dominaturos in urbe Constantinopoli, quia scriptum erat in Porta Aurea, que non fuit aperta ducentis annis retro, Quando veniet Rex Flavus Occidentalis, ego per me ipsam aperiatur. Quod revera Testatur Nicetas in Murzuphlo n. I I. capta quippe à nostris Constantinopoli anno MCCIV. milites, qui urbem tuebantur, dirutis qui ad portam Auream extraxerant muris, hac fugam iniere: Τὸν νέον μυτῶν τούτους κατέρρεσον τῷ πολλῷ θητείχομα.

Neque porrò sola urbs Constantinopolitana Portam Auream habuit, sed & Roma apud Othonem Frising. l. I I. de Gest. Frid. c. xxi. & Guntherum in Ligurino l. I v. initio, ut & Thessalonica, apud Joannem Cameniatam de Excidio Thessalonice cap. xxiv. Hierosolymorum urbs, in Gestis Francor. Expugn. Hierusal. p. 579. Ravenna, & aliquot aliz, quibus aptari debent ista Sidonii in Narbone:

— *Aurea* que portas
Exornas asaroticis lapillis.

Et ista ex Excerptis Chronologicis Eusebii à Scaligero editis, de Tatiano Augustali: *Portas fecis auro perfusas, qua nunc dicuntur Petrinas, Alexandriæ nempe. Eadem &*

XVII. PORTA RHEGII, vel Rhesii, vel Rhusi, appellata: nec enim diversa ab Aurea; quod vel colligitur ex eo terra motu, quem Theophanes anno XXVIII. Justiniani accidisse narrat, quo collapsam fuisse ait *Crucem que intra portam Rhusi stabat: ως τοτὶ τὸν σταυρὸν ἵσταμενον τὸν πόρτην τὸν Ρουσίου*, ubi Cedrenus rem eandem commemorans, habet *τὸν σταυρὸν ἵσταμενον τὸν Χρυσὸν πόρτην, crucem stantem intra portam Auream.* Quam verò portam Rhesii hoc anno, *Auream* vocat anno XXXI. ejusdem Justiniani idem Theophanes, scribens alio terra motu omnem regionem, quæ ab Aurea porta ad Rhesium interjacebat, eo concussam fuisse, διπλὸν τὸν Χρυσὸν πόρτην τὸν Ρουσίου. Ρήσιον & Ρίσιον vocat Procopius lib. I. de Ædific. cap. IV. quod lib. IV. cap. VII. Ρήσιον, quod idem esse oppidum cum Rhesio docet Agathias lib. V. ubi terræ motum describit, qui an. XXXI. Justiniani accedit, cujus meminit Theophanes loco laudato. Nam quod Rhesium ille, hic Ρήσιον disertè nuncupat: Συχναὶ τοιοῦται ἔντονες τὸν ρυτὸν οἰκίας κατεβέβλειν, τοῦ μελίστα ἐν τῷ Ρήσιῳ, διπλεῖον ἢ τέτον τὸν πόλεων. Quamplurima itaque ades ea nocte corruberans, ac praesertim in Rhegio, navale id urbis est. Ex quibus tandem error arguitur Theveti lib. XIX. Cosmogr. cap. IIII. qui Portam Rheyii diversam facit ab Aurea. Extat porrò Epigramma in Anthologia lib. I v. cap. VII. cum hoc lemmate: *Eis τὸν πύλην τὸν Ρηγίους ἐν Βυζαντίῳ*, quod suprà licet descriptum, hinc rursum damus:

Ημεσον εξηκοντα φιλοσοφητηριον Βασιλην
Κωνσταντινου οπαρχος ιδιμαστο την ιχνος.

Quod quidem Epigramma lucem accipit ex Marcellino Comite, tradente ad annum **xxxix.** Theodosii Junioris, urbis Augustae muros, olim terra motu collapsos, intra tres menses, Constantino Praefecto Pratorio operam dante, readificatos fuisse. Unde hocce distichon, vice inscriptionis, Portæ Aureæ, seu Rheygii affixum fuisse colligere est. Tradit præterea Procopius lib. iv. de Ædif. Justin. cap. viii. viam quæ à Castello Rotundo, seu Acropoli Hephætiajana, Rheygium ducebat, cùm inæqualis ferè esset ac salebrosa, saxis plaustralibus, lidois ἀμφισταῖς, Imperatorem Justinianum stravisse, cuius quidem longitudo ad Rheygium ipsum pertinebat, latitudo verò vanta erat, quanta sufficit ut duo plaustra ex adverso acta non comprimantur. Leunclavius existimat Rheygium, oppidulum esse quindecim milliaribus ab urbe distatum, ad littus Propontidis, quod Turci *Minorem Zecmen*, Græci Πόντον μηχεῖ, seu *Pontem parvum* vocant, propter pontem, quo elegans Propontidis sinus illic sternitur, minoremque vocant, ob discrimen majoris, longius ab urbe versus Selybriam distantis. Pontes ambos, tam majorem quam minorem, milliaribus decem abs se invicem diffitos Sultanus Soleimannus maximo sumptu refecit, ut idem auctor scribit. De utroque Ponte sic Busbequius in Itin. CP. Proxime Constantinopolim duos amoenissimos Sinus ponit trajecimus: quibus totis si qua cultura accederet, naturaque artis auxilio paululum juvaretur, haud scio an nihil pulchrum fel aperceret. &c. At pons non in Rheygio, sed ad Rheygium, loco qui Mūrēnē nuncupabatur, ex lapidibus primùm exstructus fuit, & in altissimos arcus eductus à Justiniano, cùm antea ligneus esset, ut habet loco laudato Procopius: eo, inquam, loco quo πορθμὸς τῶν θελατῶν οὐτούς λίμνης Ζεῦχος, fretum mare, & paludem Rheygio adjacentem conjungit: unde fortassis Zeūχia Græci paulò antiquiores, recentiores verò Zeūχulus, unde Zecmen formarunt, fretum istud appellarunt. Pontis Rheyiani mentio est apud Constantinum de adm. Imp. cap. xxxi. & Cantacuzenum lib. i. cap. li. Rheygii verò oppidi, in Chronico Alexandrino in Justiniano, apud Cedrenum in Mauricio, Cantacuzenum lib. i. capp. xxvii. xlvi. Gregoram lib. ii. & alios passim.

XVIII. PORTA ANTIQUA, Πόρτα παλαιά, à Constantino Magno exstructa fuit, ad quam ab eo eretus terrestris murus pertingebat, inquit Codinus pag. 46. 61. illa fortè quam Ichnographia Constantinopolitana portam antiquissimam pulchram vocat. Haec tamen de Portis mediterraneis, quarum mentio est apud scriptores; nunc reliquas, quæ scilicet ad Propontidem extitere, exequemur.

XVI.

PORTÆ AD PROPONTIDEM.

I. **PORTA SEPTEM TURRIUM** appellata; quod proxima sit Castello *Hephætia pyrgio*: hanc Græci voce mixobarbara ἡπτά πορταὶ γονατέστεραι, id est septem turrium, vocant.

II. **PORTA NARLI CAPI**, Turcis dicta; portam Septem turrium excipit. Sic porrò nuncupata Turcico vocabulo, quod ad eam ex insulis appellant navigia malis aureis, seu granatis, quæ ποτίδαι nunc Græci vocant, onusta, ut habet Leunclavius.

III. **PORTA PSAMATHI**, vel **PSAMATHEA**, nuncupata fuit, ait Codinus p. 55. quod ibi idolum quoddam à Gentilibus coleretur, quod Christiani ψαμαθία Deum esse contendebant: vel τὰ τῷ ψαμαθίᾳ θύσιον, quod supra eam staret veneranda crux: ita nungantur Græculi. Alii à Ψαμαθίᾳ, arena, quod multæ ad hanc portam æretæ maris essent: Τοῦ Ψαμαθίου τὰ παλάπα, habet idem scriptor pag. 38. quod illud fortè est, quod Ψαμαθία vocat Socrates lib. i. cap. xxvii. οὐεγαστίον scilicet, suburbanum Nicomedię, in quo Constantinum Magnum moratum aliquandiu idem scribit: à quo etiam Portam Psamatii, vel Psamatiae, appellata in fuisse licet existimare, quod huic suburbano obversaretur. Monasterii τῆς Ψαμαθίας meminit Porphyrogenitus de Administratione Imperii cap. xliii. quod fortè idem fuit cum eo, quod τὰ Γάσσα huncupatum diximus, ad hanc portam ædificatum ab Helena Constantini Magni matre. Meminit etiam Portæ Psamatii Leo Grammaticus in Alexandro pag. 487. ubi de Euthymio Patriarcha Constantinopolitano: Καταπέπτεται τὴν ἀντὴν μονὴν τὴν πύλην τῆς Ιωμαθίας, ubi perperam editum εἰς τὴν πόλην. Hanc citra Contoscalium collocare videtur Phranzes lib. iii. cap. xi. describens regiones urbis, quæ tutandæ datæ erant ducibus, cùm urbs à Turcis obsideretur: ubi ait partem quæ *Bucoleonis* dicitur, usque ad Contoscalium Petro Italiano Catalano: partem verò murorum exterioris portus usque ad Hypsomathia Iacobo Contareno, Manuelli verò Genuensi regionem ad portam quæ *Anrea* dicitur, fuisse commissas. Ubi nemo non videt pro Hypsomathia, Græca habuisse Ιωμαθίας, nempe portam uti vocatur à Codino. Unde nescio an fides adhibenda eruditio scriptori eandem portam juxta portulam Hodegetriæ collocanti. Certè Leunclavius portam Psamatii, portam *Nerli Capi*, excipere ait.

IV. PORTA S. EMILIANI, nomen accepit à proxima divi Æmiliani æde, cui etiam vicina fuit Deiparæ ædes Πατέρου dicta, ut habet Codinus pag. 51. Auctoř Chronicæ Alexandrini pag. 619. ait veteris Byzantii muros terrestres διὸ τὸ καλεύμφος Πηγής, ἦν τὸ πόρτας τὸ αἷμα Αιματίας, πλεον. τὸ καλεύμφος Πατέρου, a Petrio usque ad S. Æmilianum, iuxta Rhabdum pertinuisse. Petrium autem extitit ad Sinum Ceratinum: unde conficitur portam S. Æmiliani unam fuisse è maritimis, ad Propontidem, quo loco desinebant muri veteris Byzantii.

V. PORTA CONTOSCALII nuncupata, quæ ad Portum Contoscalium dictum, de quo suo loco, extitit. Ea velut intra sinum quendam abscedit versus urbem, & ab altera parte portum hunc habet pro triremibus in mare se porrigitem, & muro circum-datum.

VI. PORTA CATERGOLIMENIS nuncupatur à Portu Triremium, quas καπηρα nuperi Græci vocant. Ea videtur quam *Portam Leonis* vocat Ichnographia Constantinopolitana ari incisa, quæ scilicet stetit ad Portum Bucoleontis, quem portum palatii Imperatorum voçat Ichnographia Constantinopolitana Bondelmontiana. De hoc portu, qui idem cum Julianeo & Novo, plura infra obſervamus.

VII. PORTA FERREA, seu Σιδηρὰ πόρτα, nomen accepit, inquit Codinus pag. 51. ex eo quod cùm columnæ porphyretica Fori triennio integro in mari fuisset propter ingentem illius magnitudinem, antequam Româ Constantinopolim adveheresur, & ex Sophiano portu ad hanc portam deducenda esset, ne loco uliginoso & palustri existente, columna altius in terram deprimeretur, οὐδὲ σιδηρὸν μωχλῶν, ferreis vestibus viam, quæ portæ obversabatur, constructam fuisse, indeque πόρταν σιδηρὰ appellatam. Ex quibus colligitur Portam Ferream haud procul à Portu Sophiarum stetisse. Neque alia est σιδηρὰ, cuius meminit Leo Grammaticus in Michaële & Constantino pagg. 458. 489. ut & Codinus, scribens Triclinium M. Palatii, quod Αἴρη appellabant, & Novam Ecclesiam à Basilio Macedone intra palatii septa exædificatam, haud multum absuisse à Sidere. Traditione urbis Σιδηρὰ dictum ad meridionalem urbis partem statuit Scylitzes in Leone Philosopho. Alium locum Σιδηρὰ perinde appellatum versus Petrium, proinde ad septentrionalem partem, habent Bryennius lib. 111. cap. xxv. & Anna conjux lib. 11. pag. 52. Vide Notata ad Alexiadem pag. 248.

VIII. PORTA URSARUM, Græcis hodiernis Νόρτα Τσις αρτούρας, id est ursarum, vel ursina, Turcis Tschatlati Capi, à maestatione pecudum. Sunt qui Novam littoris portam nominant: ego verò, inquit Leunclavius, equidem crediderim esse antiquam. Ædificium rotundum extra muros in ipso mari, vicinum & vetus habet, undique circumfluum, nisi quæ terræ jungitur; in quo maestantur, excoriantur, & exenterantur pecudes: itemque fenestras habet hæc porta marmoreas à laterè cujusdam ædificii vel Palatii veteris, ipsis muris urbanis incumbentis: quod quidem palatium illud fortè fuerit, quod Sophianarum dictum est: nam hac parte excitatum fuisse infra doceimus.

IX. PORTA ACHUR CAPISI, Turcis dicta, quod Achurii portam significat. Achurium verò Turcis est ædificium capax, aream habens in medio, cuiusmodi solent esse stabula pro regiis equis, & arbitror, subdit Leunclavius, esse Græcam origine vocem, usurpatam à Turcis. Etenim αχυρόν vocant Græci stabulum, à reponendis scilicet paleis (quomodo spicatum Leges Salicæ.) Itaque propterea nomen hoc isti portæ datum, quod per eam Sarai Sultanino contiguam invehantur omnia curandis & pascendis equis ac jumentis Sultanii necessaria, quotquot scilicet intra Saraium aluntur. Ab hac porta Sarai Sultanini murus trium in ambitu milliarium Græcorum incipit. At antequam urbs à Turcis caperetur, ædificatumque esset Saraium, aliæ erant portæ usque ad urbis Angulum qui S. Demetrii vocabatur, atque in his sequentes recensentur.

X. PORTA HODEGETRIÆ, quæ una è Mediterraneanis ad Propontidem fuit, nomen accepit à Monasterio τὸ Οδηγητήριον, cui obversabatur haud procul ab Acropoli, ut ex Ichnographia Constantinopolitana Bondelmontii colligitur. Illius meminit Ducas cap. 11. & xxxix. cui μυροὶ, parva fuisse dicitur.

XI. PORTULA, seu οἰδηπολίς, Michaëlis Protoplestarii, juxta Acropolim statuit à Leone Grammatico in Porphyrogenito pag. 488. per quam Urbem ingressum ait Constantinum Scholarum Ducem, qui tyrannidem arripuerat.

XII. PORTA S. BARBARÆ, ab æde S. Barbaræ sacra, appellata, extitit juxta Acropolim, & Angulum S. Demetrii, proinde una è maritimis Propontidis. Cantacuzenus lib. 1 v. cap. xxxi. Καὶ τὴν πλεύσας τὴν Ακρόπολιν, δῆλον τὸ ἀρματάτον τὸ βεύματος ἐλεῖον, ἐπόρευθεν τὸ δὲ Μαρτυρικόν Βαρβάρας καλεύμφος τούτων. Et circumnavigata Acropoli ad portam Barbaræ Martyris nominatam, in effu undarum maximo conficit. Ab hac porta, ad Auream, totum littus grandioribus lapidibus munitum fuisse narrat Glycas, ut horum objectu retunderetur maris atrocitas, & murus maritimus illæsus maneret: quod & observat loco citato Cantacu-

zenus: Οὐκουμένη γὰρ οὐδὲ πόλεσσα τοῖς τοίχοις περιβεβίζεται, πάτερ τοῦ πολλαὶ καὶ ἔφαλοι φανόρων γὰρ τοιχῶν περιβεβίζεται, παντοῖον περιβεβίζεται τὸν κυριότατον, τὸν δὲ περιβεβίζεται τοιχούνταν τὸ Βυζαντίον εἰς περιβεβίζεται αὐτοδομημένας. Quippe τομέσσεντα μέρη περιβεβίζεται, σακακε πολλαὶ σύντοιχοι λατεντία, & eminētia ante muros jacta sunt, que flūctus arceant, providentia eorum qui primi Byzantium muros sepserunt. Ac Porta quidem qua S. Barbaræ dicta est, ea videtur quam Nicetas in Manuele lib. v. n. 3. vocat τὴν ἡραῖον πύλην, ηπειρωτικὴν τὴν Ακρόπολιν, portam occidentalem, qua versus Acropolim aperitur.

XIII. BΟΡΤΑ D'E XIOC R A T I S, maritima perinde fuit, tametsi de situ non constet. Cōdinus: ἀπελθοῦσα ἔξωθι τὸ πόρτον Δεξιοκεράτους εἰς τὸ αἰγαλόν, εγρήγορη περιπολιν, πορταν De xioratū ad littus.

XVII.

P O R T U S, N E O R I A, E T S C A L ē
ad Sinum Ceratinum.

B YZANTII veteris, atque adeò Constantinopolis situm commandant in primis ad Fretum Sycenum & ad Propontidem portuum frequentia & opportunitas, de qua sic Sido-nius Apollinaris Carm. 11. ubi de Constantinopoli:

*Sic te dispositissimo, spectansque undique portus,
Vallasam pelago; terrarum commoda cingunt.*

Ac de Freti Syceni, quod *Bosporum*, & *Chrysoceras*, appellatum ostendimus, portu maximo, supra fuisse satis differimus in Byzantii veteris originibus: nunc igitur superest, ut de variis in ipso eodem portu, ut ita dicam, portubus, (seu *Scalis*, quo modo plerique tum vocabantur) qui sub Imperatoribus Christianis extitere, sermonem instituamus. Primus autem ex iis occurrit

I. N E O R I U M, Νεώειον, Navale, nuncupatum, in eodem Sinu Ceratino, cuius positionem indicat porta qua ei adiacet, πύλην τὸ Νεώειον dicta Pachymeri lib. v. cap. x. qua prima secundum radices Promontorii arcis Sultaninæ ad Fretum occurrit, & corruptè Ωραῖα, pro Νεώειον, postmodum appellata est: Τὸν δρόμον ἔπειτα καὶ τὸν παλαιὸν Νεώειον περιγένετο λέγω δὲ παλαιὸν, εἰχε δὲ καὶ περόλεις Λατῖνοι ἐχεῖστο, τὸν περὶ τὴν μονὴν τὸν Εὐεργέτευ Χεισοῦ, ἀλλὰ τὴν περὶ τὴν πύλην τὸ Νεώειον ἀνομαλίην, εἰς παντὸν τὴν πόλην πάλαιον πάλαιον Κέρατον λιμένον ὄντος, καὶ παύτὸν τὸ Ρωμαϊκὸν ναυον, δον καὶ τὸ ἐχθρὸν διδόντος. Eodem animo ferebatur in vetus Navale: vetus appello, non illud, quo nuper Latini utebantur, quod est prope Monasterium Christi Beneficioris; sed aliud porta vicinum, qua ab illo Porta Navalis nomen accepit, quia rotum illud cornu mare prætentum portus vice esset, ipsumque Romanorum iuxta hostiumque navibus pervium. Cūm autem vetus Navale dicatur Pachymeri, longè ante Francorum Imperium eo extitisse loco vel inde constat: unde illud esse verosimile est, cuius meminit Zozimus lib. 11. pag. 686. quo loco describit veteris Byzantii muros: ait quippe murum per collem demissum ab Occidente usque ad Veneris ædem, & mare, quod est è regione Chrysopoleos, pertinuisse: ab Aquilone verò eodem modo descendisse ἀχεὶ τὸ λιμένον, διαλεύσι Νεώειον, usque ad portum, quod Navale dicunt. Νεώειον meminit præterea Cantacuzenus lib. 1 v. cap. xxxix. extremo: at cūm Βασιλικὴ ὁπλοθήλη ei adiacuisse scribat, nescio an non Arsenalem intellexerit, qui Νεώειον βασιλικὸν, seu Juliani portui vicinus fuit.

II. H E P T A S C A L U M, locum ita dictum, habent non semel scriptores, qui ædem S. Acacio sacram ἐπασκάλῳ statuunt, quam vetus Urbis Descriptio in decima regione. At verò de vocis etymo non constat: et si à Septem scalis, seu trajestantibus ibi existentibus illud accersant nonnulli. Certè Heptascalo Neorium adjacuisse auctor est Joannes Cantacuzenus, quod ipse multis iam annis neglectum, & luto obfitem repurgavit, lib. 1 v. cap. xxi. Τὸν Νεώειον τὸ περὶ τὸν Επασκάλῳ εἴ τοι ἐπειδή περιέχεται περιτελεῖ, τὸν πολλῷ ἐπον ιλύθεον οὐκέτι μόνον εὐπεπτός εἰσδιχαῖς οὐκέτι φόρτον ἀγουσαν μέγα ἔργον καὶ πλεῖστη λιποτελεῖ τὴν πόλην, καὶ πολλαὶ πότερα καὶ αὐταλώμαστοι κατέρρεσαν διωνδέις. Et Navale in Heptascalo pluribus annis luto ibidem exaggerato, ut onerariam cum onere commodè hand posset excipere, illo anno expurgavit: potiusque magnum & civitati utilissimum opus multo labore mulioque are feliciter conficeret. Νεώειον τὸν Επασκάλῳ meminit præterea libro eodem cap. 11. xxviii. xxx. & xxxix. Regionem verò decimam, in qua extitit ædes Acaciana, maritimam fuisse docet vetus Urbis Descriptio.

III. N E O R I U M, quod ad Evergetæ ædem extitit, ad Sinum, memorat Pachymeres lib. v. cap. x. aitque eo potissimum usos Francos nostros, dum Urbem tenerent: Λέγω δὲ παλαιὸν (Νεώειον,) εἰχε δὲ καὶ περόλεις Λατῖνοι ἐχεῖστο, τὸν περὶ τὴν μονὴν τὸν Εὐεργέτευ Χεισοῦ. Vetus Navale voco, non illud, quo nuper Latini utebantur, quod Monasterio Beneficioris Christi adjacet.

adjacet. De hoc Monasterio & ejus situ agimus suo loco. Gyllius lib. i. de Bosporo Thracio cap. ii. portum manu factum commemorat obstructum ad portam, quam Palatinam vocat, ad Sinum, qui an is sit cuius meminit Pachymeres, vel Blacherneus, de quo mox, non facile est divinare. Ultra Portam Palatinam, inquit, progressus circiter cxx. passus, animadversi tres magnos arcus astrictos urbis muro, & substrictos, per quos olim Imperatores subducebant tritemes in portum opere factum, nunc exsiccatum & conversum in horros concavos, pra se gerentes speciem portus obruti.

IV. PORTUS, seu NEOPIOR AD BLACHERNAS, non semel meminit Pachymeres lib. v. cap. x. ubi de Michaële Palæologo Imperatore: Καὶ τὸ ἐν Βλαχέρναις Νεόπορον τὸ διπλόν χάρακόν, τὸ διπλόν πόρταν τοῦτον τοῦτον τὰς ἑπτάνην μάχλους, τότε καὶ τρισδιπλούν διπλόν εἶδον τὸν αἰτιατούσας ἵχυρον μάχλον. Navale signidem Blachernarum non probabat, quod naves hostili contra appulsura clausi adversas objiceret. Et lib. xi. cap. xv. αἰτιαγες τὸν τότε Βλαχέρναις ὄρμον, σόλων τὸν πόρταν Blachernarum. Scylitzes in Michaële Balbo pag. 502. τὸν πόρταν Βλαχέρναις πόλην meminit. Videtur portus ille Blachernæus, de quo ita Gyllius in Bospor. Thr. lib. ii. cap. ii. Post obtinētis passibus confectis, perveni ad Portam Blacherneam, qua finiantur domus piscatorum, ex media parte fundata in terra, ex altera parte substructe sublicis in mare vadosum defixis. Inter sublicas locum relinquunt portosum, quo navigia subducantur in stationem sub domos pescatorum. At Turci, capta urbe, navale, non ad urbem, sed ad littus urbi adversum, supra Galatam, constituere. Rem ita narrat Leuntclavius in Pandecte Turc. n. cxxxix. Navale Christianis ab Imperatoribus neglectum instauravit (Muchemetes) ornatum & extensum posteris ea cura, nunc us amplissimum sit. Supra Galatam situm est, in Sinu Cornuto, versus aquas dulces, ubi nimirum celebrati à priscis flavioli Cydorus, nunc Machlevo, & Barbyses, nunc Chartaricon, & à vico vicino Peccinachorion dictus, in Sinum hunc influnt. Continet iam navale loca concamerata CLXXXVII. exponretta longa serie, magnique tricentum numeri capax est.

V. PORTUS S. MAMANTIS, λιμήν Φίλιππος Μάγνος & Theophani anno ii. Artemii, λιμενάρεον auctori Chronicæ Alexandrinæ, qui à Leone Magno anno xii. ædificatum scribit, unâ cum porticibus adjacentibus. Nescio an diversus fuerit à Navaliblachernarum.

XVIII.

SCALA.

PRÆTER Portus & Neoria quæ ad Fretum Sycenum adjacebant, extitere complures alii, ut ita dicam, portuli, ex quibus in adversam ripam minoribus navigiis trajiciebant Constantinopolitani. Hos *Scalæ* vocabant: de qua appellatione multa à nobis observata ad Alexiadem. Thevetus lib. xix. Cosmogr. cap. iii. *Le long des ports y a cinq portes, chacune dessinées à une échelle, afin de secourir aux vaisseaux qui entrent au port.* Scalarum igitur prima illa fuit, quæ

I. SCALA ACROPOLEOS, οὐαλα τὸν Ακροπόλεων, Theophani & Cedreno in Cpronimo, dicitur, quæ in Sinus littore proxima est Acropoli: quæ quidem alia videtur à Newel, licet ei proxima fuerit.

II. SCALA TIMASI, quæ in regione quarta collocatur in veteri Urbis Descriptione, nomen accepit, ut videtur, à Timasi tractu, sic nempe dicto à Timasi æde, qui Magister Equitum ac Peditum, & Consul fuit sub Theodosio Magno, cujus mentio est apud S. Ambrosium, Symmachum, S. Hieronymum, Zozimum lib. iv. & v. Philostorgium, Sozomenum, Suidam, & alios.

III. SCALA CALCHEDONENSIS, quæ in veteri Urbis Descriptione in regione quinta collocatur, nomen habet ex eo quod sita sit in ea urbis parte, quæ vergit ad Calchedonem & ortum Solis: non enim eò vergit, sed ad Septentriones, propterea quod fluxus rapidus Bospori, Freti navigationem à Calchedone ad partes Constantinopoleos orientales & meridianas difficilem præbet, ad septentrionales verò perfacilem, ut planè intelligunt qui rapiditatem Bospori neverunt, & viderunt eos qui exercent navigationem inter Calchedonem & Byzantium applicate naves ad septentrionales urbis partes, vel ab illis solvere. Hæc Gyllius lib. ii. cap. i. His sanè suffragatur Polybius lib. iv. ubi agit de rapido Bospori fluxu, qui suapte in Sinum Ceratinum influit, à Calchedone verò avertitur: Εἰς τὴν Χαλκηδόνα μὴ βιβλιθῆται τελετῶντας & πάσιον, περὶ τὴν Ἰζ (Βυζαντίον) καὶ μὴ βούλει, φέρει κατ' αἰάλεις ὁ ἥρις οπιστοῖς ἡ Γύρη ἐπει Χαλκηδόν (γένος οἱ βιβλιθῶν διαιρέει εἰς Βυζαντίον, οὐ διώνας) πλεῖν κατ' αὐθίας, οἷος τὸ μεταξὺ ῥοτῶν, διλλα τελετῶν οἵτι τὸ τὴν Βουέ, καὶ τὸ καλυμμένον Χρυσόπολιν. Chalcedonem adnavigare volenti hand facile est, contra quei Byzantium, etiam si nolis, necessario illum defers fluxus. Aigue hujus rei signum est: quippe (calchedone volentes transire Byzantium, non possunt rectâ navigare, ob intermedium rapidum fluxum, sed neesse habent iter de-

CP. Christ.

H

fletere prepe Bovem (seu Damalim) & Chrysopolim Quibus hæc subdit Gyllius lib. 111. de Bosp. Thrac. cap. ix. Ex porta Neorii, que nunc appellatur Oria, quoicidie jam videmus necessitate quadam fieri trajectum in Portam Scutaricam: aut si quis trajicere velit Byzantio Calchedonem, aut Calchedone Byzantium, illum necesse habere sursum navigare usque ad Scutarim: id quod frequenter quotidie videsur multis navigiis ferentibus homines & jumenta rectâ viâ non valentibus transire Calchedonem, sed ob rapidi fluxus decursum ascendere coactis usque ad Scutarim, atque ex Calchedone valentibus transire Byzantium, opus est ascendere ad Promontorium Scutaricum, olim appellatum Bovem, sive Damalim, atque ad portam usque Chrysopoleos. Forrò Scalæ Calchedonensis meminit Chronicon Alexandrinum, ubi scribit anno xii. Arcadii, S. Samuelis; an. verò vxi. Theodosii Junioris, Josephi filii Jacob, & Zachariæ S. Joannis Baptiste patris reliquias, Αλεξανδρινικη σκάλας, Constantinopolim delatas. Meminfit etiam Willelmus Tyrius lib. i. cap. xiiii. facilis & crebri ad Calchedonem Byzantinorum trajectus: Est autem Calchedon ciuitas in Bithynia, — locus videlicet Constantinopoli proximus, & sola Bospori interpositione distans; unde & urbem in vicino constitutam erat omnibus intueri, & qui negotiis argentibus trahabantur, ser vel quater in die ad urbem ire regiam, & ad castra redire sine difficultate poterant.

IV. SCALA SYCENA, qua Constantinopoli in Sycas, seu Galatam trajiciebatur, in regione sexta ponitur in veteri Urbis Descriptione. Situm designat Gyllius lib. 111. cap. ii. juxta planitem maritimam subiectam sub secundi Collis radices, ubi etiamnum hodie est trajectus Galatinus. Ad Portam Hoream hanc statuit Leunclavius in Pand. Turc. cap. cc. cuius hæc sunt: Iuxta Portam hanc est Scala Sycena, Trajetusque Sycenus, vel Galata Perama, sicut Greci vocant. Idem cap. cxvii. latitudinem Sinus inter hanc Scalam & oppidum Galatam, vel inter ambas potius Scalas è regione positas, ad passus ccc. patere scribit. Πίραια verò, seu Trajetum Justinianarum, in Nov. lix. Justiniani cap. v. nuncupari alibi monuimus.

V. SCALA HEBRAICA, Εβραικὴ σκάλα, occurrat apud Annam Comnenam lib. vi. Alexiad. pag. 161. ubi ait Alexium parentem, inter alia privilegia Venetis ob præclarè in bellis contra Guiscardum navatam operam induulta, iis concessisse τὰ δύο τὸ παλαιᾶ Εβραικῆς σκάλας μόχει τὸ καλυμμένης Βίγλας διάκοντα ἴργαστεια, καὶ τὰς ἄποικας τὴν Αλεξανδρεῖας τύττη ὑπερισχομένας σκάλας Ergasteria & officinas, que ab Antiqua Hebraica Scala, usque ad Vigiliam, & ceteras Scalas qua intra hoc spatiū continentur. Sic autem appellata videtur, quod ex ea exscensus fieret pergentibus in eam servū partem, ubi erant Hebræorum, seu Judæorum sepulturæ, uti in Notis ad Alexiadem pag. 314. pluribus ostendimus.

XIX.

PORTUS AD PROPONTIDEM.

I. EX TITERE etiam complures ad Propontidem Portus & Neoria, in quibus celebratur potissimum PORTUS NOVUS, qui in tertia regione statuitur in antiqua Urbis Descriptione, à Juliano Imperatore ædificatus, ut auctor est Zozimus lib. 111. pag. 713. Λιμένα δὲ μέγιστον ἀντηνούσιον διμόρφῳ, τῷ διπλῷ νώτῳ πινδωνούσιον ἀλεξανδρεῖον πλοῖον. Simul portum ei maximum struxit, qui naves ab Austro periclitantes à tempestatisibus defenderes. Hinc Portus Divi Iuliani exerte dicitur in L. ult. Cod. Th. de Calcis coetorib. qua Impp. Honorius & Theodosius omnes fornaces per omne spatiū, quod inter Amphitheatrum & Divi Iuliani Portum per littus maris extenditur, tolli præcipiunt, propter salubritatem urbis, & adiūc regiarum visitinatatem. Hunc postmodum repurgavit Anastasius Dicorus. Marcellinus Comes: Portus Iuliani undis suis, rotalibus machinis prius exhaustus, cenoque effuso purgatus est. Addit Suidas in Anastasio, Περθέλοις ή Ιελιανός λιμένι, lapidum mōdes, quod tutior esset, posuisse. Portui Juliani vicinam domum Probi Patricii, qui Justiniano imperante tyrannidem arripuit, ut & τὰ λεγόμενα Μαύεγο, seu urbis tractum ita nuncupatum, eidem proximum fuisse Chronicon Alexandrinum in Justiniano an. v. & Plioca an. viiiii. Magno Palatio verò, dicta L. ult. de Calcis coct. Denique Portum Juliani Evagrius lib. ii. cap. xiiii. perinde ac Zozimus, ad australem urbis partem statuit. At Theophanes ad ann. v. Justiniani, ubi domum Probi Patricii extitisse juxta Portum Juliani ait, Portum Juliani Sophia etiam nuncupatum inuit: Καὶ κατέλθων δὲ δῆμος εἰς τὸ Ιελιανόν, τὸ Σοφίας λεγόμενον, λιμένα, εἰς τὸ οἶκον Περθέλον. Exinde descendit plebs ad Iuliani Portum, qui Sophie dicitur, in domum Probi. Sed & τὰ Μαύεγο juxta τὸ Ιελιανόν λιμένα τὸ Σοφίας statuit idem scriptor: proinde

PORTUS, qui postmodum SOPHIAE appellatus est, idem fuit cum Portu Juliani, quem à Justino Juniore purgatum, exerte tradit Cedrenus: Κτίζει δὲ τὴν Παλάσην τὰ τέλη Ιελιανόν λιμένι, διπλαῖς διέργοντις αὐτὸν τὸ λιμένα. Εδιεγράψει & Palatia in Portu Iuliani, quem etiam purgavit. De uxoris verò Sophiæ nomine Sophiarum nuncupatum ait Zonaras ubi de Sophia:

He ὄνοματη τὸ λιμένα τὸ Σοφίων, ὧνοδόμος. Cuius nomine & Portum Sophiarum construxit. Λιμένα τὸ Σοφίων, dicitur Theophani anno I. Heraclii, Cedreno pag. 391. & Codino pag. 44. cui alio loco etiam λιμένα τὸ Σοφίων nuncupatur. Joëles ait Justinum Palatum extra urbem, & Portum in urbe ædificasse, illud quidem Σοφίωνα, hunc verò Σοφίων appellasse, ubi malum Σοφίων. Proinde de Portu intelligendus Nicetas Paphlago in Vita Ignatii Patr. CP. quo loco scribit, Michaële imperante, exortum magnum incendium eis τὰς Σοφίας, ædes adjacentes absumpsiisse: ut & Leo Grammaticus in Leone Philosopho, scribens de simili incendio excitato πλησίον τὸ Σοφίων. Sed an fidem mereatur quæ de condendi, seu instaurandi portus Juliani occasione refert idem Codinus, & ut Narseti Præposito & Troilo Protovestario operum cura demandata sit, alii viderint. Id constat quod de quatuor statuis ibi positis Sophiae, Arabiae, Justini & Narsetistradit, quodammodo firmari à Cedreno, scribente σύλλαβο ἐν μέσῳ ἀπέ τῶν πέντε, καὶ τὸ γυναικὸς ἀπέ Σοφίων. Statuas binas, sui scilicet ipsius, & Sophia æxoris in medio portu erexisse Iustinum. Verum non Narsetein aut Troilum structuræ Portus præfuisse, imò Theodorum Præfatum, evincit Epigramma Justini statuæ basi inscriptum, quod legitur in Anthologia lib. I v. cap. I v. Eἰς στήλαν τὸν Ιουσίνον τὸν λιμένι.

Τέτο παρ' αἰγαλοῖσιν ἡγετὸς θυραρχος
Σπῆτα φανεῖν ἀγαλμα Ιουσίρος Βασιλεῖ,
Οφει καὶ τὸ λιμένασιν ἔλαν πεζάρει γαλεῖν.
Hec ego littoreas Rector Theodorus ad oras
Iustino Regi statui fulgentia signa,
Omnes ad portus expandas ut ora serena.

Verum portus istius utriusque nomenclaturæ statim evanuit memoria, qui ante Juliani, vel Sophiae dicebatur, postmodum

II. PORTUS PALATII dictus est, λιμένι πάταχν τῷ παλατίῳ Scylitzæ & Glycæ in Nicephoro Phoca, qui χιεροποιὸν, πάντα factum fuisse aiunt: Λιμένι τοῦ παλατίου Ζοναρά in Theophilo, Βασιλικὸν Νεάρειον Pachymeri lib. v. Ο καὶ τὸν Βυκολέοντα λιμένι Nicetæ in Manuele lib. v i i. n. v i i. Τὸ τῷ Παλατίῳ Νεάρειον τοῦ Βυκολέοντος eidem Scylitzæ, denique Βυκολέων nudè auctori vitæ S. Leonis Episcopi Catanensis n. x i. Annæ Comnenæ lib. i i i. Alexiad. pag. 72. Leoni Grammatico, & aliis. Sic porrò nuncupatus, quodd ad hunc portum starent leonis & bovis invicem colluctantium statuæ, ut est apud eandem Annam & Zonaram in Nicephoro Phoca: unde Palatii Triclinium, quod huic portui vicinum erat, Bucoleontis appellatione perinde donatum est. Atque eò spectant quæ habet Codinus pag. 32. de Neorio, in quo stetisse ait βουῶν χαλκοῦ παμμογέστατον, bovem areum ingentem, tametsi in materia statuæ peccet, quam marmoream fuisse alii tradunt. Sed quod subdit quotannis semel mugire solitum, eoque die mali quid accidere, meras Graecorum recentium ineptias sapit. Ad hunc portum pasebat à Palatio descensus marmoreus, quem Χανδρεῖον τὸ Βασιλίως vocat Nicetas in Alexio lib. i i i. n. x. quemque hisce graphicè depingit Willelmus Tyrius lib. x x. cap. x x v. ubi & leonis statuæ meminit: Est autem in ipso arce super littus mari ad Orientem prospiciens Imperiale Palatum, quod Constantinum appellatur, introitum habens ad mare miro & magnifice tabulatu, gradus habens marmoreos usque in idipsum mare, leones habens & columnas fastu erectas regio ex eadem materia: hinc sibi Augusto soles introitus patere ad superiora Palatii. Portum ad Hippodromum nuncupare videtur Porphyrogenitus lib. de Adm. Imp. cap. l i. scribens Imperatorem peregrè euntem, aliquot ex Dromonibus Imperatoriis εἰς τὸν Ιππόδρομον, τεθὲν φύλαξιν τὸ παλατίον, ad Hippodromum ad Palatii custodiām relinquere: nam Palatum Hippodromo proximum fuisse satis indicat Nicephorus Gregoras lib. iv. pag. 62. & ipsum Palatum, Hippodromi Palatum dicitur Codino pag. 62. Atque inde non semel legimus in Magnum Palatum navigio appullos Imperatores, aliasve, apud Zonaram in Monomacho, Annam Comnenam lib. i i. Alexiad. Nicetam in Andronico lib. i i. n. x i. Acropolitam cap. i x x x v i. Cantacuzenum lib. i i i. cap. x c i x. Meminit denique Portus istius, tacito licet nomine, Ducas cap. x x x i x. Κατεβάντες τὸ Μεγαλάντον, καὶ Διγέβαντες τὸ λιμένα, οὐκεπύλωσαν ἀχει τὸ Βλάσιον: Et descendentes ad Magnum Palatum, & pertransientes portum, circumdederunt urbem usque ad Vlanca.

III. Sed & nudè ΝΕΩΡΙΟΝ interdum appellatur. Theodorus Lector, Theophanes, & Cedrenus an. v. Leonis M. aiunt exortum incendium Χριστοῦ τὸ Νεάρειον τὸν αἴγιον Θωμᾶ τὸν Αμαντίου, multa ædifica consumpsisse. Ædem S. Thomæ ad Meridiem statuit Zonaras hoc incendium enarrans: Περὶ δὲ τοῦ Χριστοῦ τὸν αἴγιον Θωμᾶ μέχει τὸ ναοῦ τοῦ μηγάλον μητρόνεστο Σεργίου τὸ Βάρχον Ad austrum ab aede S. Apostoli Thomas usque ad adem magnorum Martyrum Sergii & Bacchi, quæ stetit juxta Portum Juliani, ubi etiam dicitur fuisse ædes S. Thomæ. Nam Leo Grammaticus in Leone Philosopho pag. 475. exortum incendium refert πλησίον τὸ Σοφίων, eoque conflagrasse ædem S. Thomæ, quam idem Leo postmodum reparavit: unde admodum verisimile est non portum duntaxat, seu portus aggerem, quem μοῦλον τὸ αἴγιον Θωμᾶ vocat Theophanes an. xx i v. Coptonymi, eundem esse cum portu Sophiarum: sed & Ne-

CP. Chriſt.

H y

eror, cuius meminit idem Theophanes anno 111. Leontii, ubi scribit buboniam lucem in urbe graffatam, cum Leontius Neorium purgaret, τὸ Λεοντίον παύλῳ τὸ Νεωρίστον λιμένα κακαιεγόντος, nam Portus Juliani manu factus fuit, proindeque purgationi obnoxius. Hoc porro loco Paulus Diaconus & Anastasius *Neoregium* pariter, non *Neorium* habent. Sed in Artemio an. 11. emendandus idem Theophanes editus: τὸ δὲ τὸ πόλεως σόλης ἐπὶ τῷ τὸ Νεωρίου τὸ πόλεως λιμένα μεθορίσαντο, οὐεστος ὁ Θεοδόσιος τὸ Θεοδοσίου κατέστησεν μάρη, quæ sic vertit Paulus Diaconus: *Cum autem solus urbis ad Neorii urbis portum profectus stetisset, transiens Theodosium Thracensem obtinuit passes: legendum enim Neorius satis convincit, quomodo etiam præferte Codicem Peirescianum monet Goarus.* Sed & Neodorus dictum Portum Juliani docent etiam sequentia ex Anonymo in Collect. Constantinopolit. pag. 102. licet minimè cohærent: Ο λεγόμενος Νεάειος, ο καὶ Αράδιος, διο Κόρων εἰσιχειωσαν, εἴρησι τὸ τόπον πλείστους νόμος Κανταρίνης τὸ μεγάλης ποντίδεστα: τὸ δὲ καὶ αὐτορικὴ τὸ θαλασσινὸν ἐπορευμάτων προσέλθειν ἐπήρχον ἐκεῖ, ἐπὶ Ιερουσαλήμ δὲ μετενοίησαν εἰς τὸ Ιελιανοῦ λιμένα: Neorius, ita nuncupatus, qui & Arcadius, quem Cunon, ubi locum plurimis Constantini Magni laboribus excutum offendit, magicis præstigiis consecravit. In quo & maritimorum mercium fora ante erant, Iustiniano autem imperante, in Juliani portum commutatus est. Portum Juliani, seu Sophiarum, atque adeò Bucoleontis, hodie obrutum & exaggeratum esse auctor est Gyllius lib. 11. cap. x v. locumque Caterga limena appellari: *Iam vero portus Sophia priusquam appellaretur, Juliani videtur esse ille, quem novum Bor. um, antiqua regionum descriptio ponit in regione Hippodromi: sed sive ille novus, sive Juliani, sive postremo Sophia appellaretur, hodie exaggeratus est, seu sit ille quem ades Bacchi habet ab Occidente, iam magna ex parte obrutum intra muros clausum, cuius pars duntaxat restat, quo mulieres pannos lavare solent. Dicuntur videri triremes in illum demersa. Byzantii huius statis vulgo appellant Caterga Limena, quasi portum tritemum, sive fuerit ab Oriente Bacchiana edis juxta portam urbis, quam vocant Leonis. Ex quibus conficitur ab hoc portu datum nomen portæ urbis vicinæ Catergolimenis, cuius meminit Leunclavius in Pand. Turc. n. c.c. Ex iis porro quæ ex Anonymo in Collectaneis Constantinopoleos attigimus, docemur quosdam Græculos futiles & inanes fabulas de hoc portu sparsissime, tradentes Neorium istud Arcadium appellatum primitus fuisse, & à quodam Conone, magicis præstigiis consecratum: ibique à Constantini Magni ætate extitisse quæ mari huc exportabantur mercium emporium, ac demum Juliano imperante in Juliani portum evasisse. Ita nugatur Anonymus iste Lambecianus Codinus verò p. 44. τὸ ρεγλόνιμον Ορμόσθον ait parvum fuisse portum, qui navibus stationem præbebatur, priusquam conderetur Portus Sophiarum, & ab ejus conditore Juliano Juliani appellatum. Sic etiam præpostere, nulla temporum habita ratione, omnia intervertunt Græculi isti nugigeruli...*

I V. C O N T O S A L I U M, Neodorus fuit ad Propontidem, cuius situm ex portâ, quæ etiamnum hodie à Neorio, cui adhæret, nomen sumpsit, discere est, & Porta Contoscalii dicitur. Quippe ipsa porta, ait Leunclavius in Pand. Turc. n. c.c. *velut intra Sinum quemdam abscedit versus urbem, & ab altera parte proximum sibi portum habet pro tritemib[us] in mare se porrigenem, & muro circumdatum.* In Ichnographia Constantinopoleos Bondelmontiana etsi stauti videatur, quo loco Juliani portus extitit, cui dicitur *receptaculum fustorum dictum Condotti*, in ipsa Urbis Descriptione ad *Blancam*, locum ita nuncupatum, extitisse ait: *In quibus manib[us] est campus ab extra, & olim portus Vlanga: — & propinqua huic Condostali vel Arsena resiat. Pachymeres lib. v. cap. x. à Michaelie Palæologo ædificatum, vel certè instauratum Contoscalium scribit. Cùm enim navalia, quæ in Sinu erant, quibusque Franci, dum Urbem tenerent, utebantur, non placerent, quod hostibus perinde ac ipsis Græcis pervia essent, τὸ πέρι τὸν Βλάχην Κοντοκέλινον αἰσιοδομεῖν ἔθελεν ὡς γερόντα μὴ μοχίσαις πέραις τὸν κυκλωπόντον, ἐμβαθύνει τὸ πλωτὸν θαλασσαν, αργυρεῖς υγροῖς χιτῶν ἐμβαλέντας ἐποιοδομῆσαν τὸ ίδιον τὸν ναυον διπολιζόντα, πόλας δὲ θετισθεῖσα αράριψις ἐκ σιδηρου τῇ τοις πέραις εἰσιθεῖ μη ἔξωσθεν, αὐτὸν μέσα μέρη ασφαλῶς ἔχει τὸν συλλόγον, αὐτοὺς τὸν πέρας τὸν ιχθεῖν αἰλαγομέρας, (μη γὰρ ἔτι τὸ ποτάδες τὸ θαλάσσας ίσταθε) κατόπιν ἐμπίπτει τὰς ἀμοτίας *Contoscelium quod Blanca adiacet reedificare voluit. Itaque locum ambivit lapidibus maximis, & intra illos comprehensum mare profundius efficit, immisso argento vivo: loricam etiam idoneam navibus adificavit: portas vero ferro compactas in exteriori lapidum introitu posuit, ut & in tuis esset classis, & statim atque eo hostium naves deferrentur, (cùm ibi consistere propter mari fluxum non possent) à sergo eas nostra adorirentur. Ubi observandum quidem, mare argento vivo immisso, profundius factum, quod alibi vix legas. Exin mentionem agi Contoscalii apud scriptores comperio, ac præ cæteris apud Joannem Cantacuzenum lib. 1 v. cap. x i. qui in MS. Seguieriano habet naves fabricatas τὸ Κοντοκάλιον, ubi versio Pontani in *Heptascalo*. Illius meminit etiam Phranzes lib. 111. cap. x i. ut & auctor MS. Narrationis Græco-Barbaræ de Belissario, ubi de ejus ex Anglia in Urbem appulsu: *καὶ εἰς τὸν λιμένα ἔρρεες ἐκεῖ σὸν Κοντοκάλιον, & in Portum appulit ubi est Contoscalium.* De nominis etymo nugatur, ni fallor, Codinus pag. 54. scribens τὸ λεγόμενον Κοντοκάλιον, portam esse sic nuncupatam à Galino, qui structuræ portus præfuit, & Κοντοκάλιος cognomina-**

batur, à curvis fortè curvibus: nām Græcis recentioribus κόρτος, κύρια & πάρυν est. Sed potius videtur existimare *Contoscalium* appellatum, quod primitus ibi esset *parva scala*, seu locus arctior, ubi exscensus fiebant in Propontidem.

V. PORTUS ELEUTHERII à Constantino Magno conditus est, ut tradit Codinus pag. 52. eodem tempore, quo ipsam urbem edificavit, praesidente operi Eleutherio Patricio, cuius etiam statua ibi posita est manu gerens ligonem & cophinum: Ισατὸν ἐν τῷ αὐτῷ λιμένι στίλη μηρυάσιον Ελευθερίας φέρουσα πάνον τοῖς πορποροῖς. Quæ aliis verbis concepta leguntur in Orig. Meursianis; ισατὸν ἐν τῇ στίλη λιδίᾳ Ελευθερίας Ασπράριτη φέρουσα ἐπ' ὄμβριον καπούλιον ἢ πάνον εἰ τῷ χρεῖ. Quod verò his locis κόρτος & καπούλιον dicitur, οὐκαντίλουνος appellatur in Chronico Constantinopol. quod laudat Meursius in Gloss. Eleutherii, seu Eleutheri viri divitis sub Arcadio meminit Palladius in vita Chrysostomi. Addit porro idem Codinus Theodosium Juniorem, cum columnam cum statua sua in Tauro erigeret, terram fodiendo erutam in hunc portum ingessisse, atque eum opplevisse, πλακώτων δύται κατερέντων τοῖς βαθύτατοις, cum antea lapidibus stratus esset & absensus. Eundem porro censet Gyllius in Constantinop. lib. 111. cap. v 111. & lib. 1 v. cap. v 111. cum eo qui *Theodosiacus* appellatur, & in duodecima regione statuitur in veteri Urbis Descriptione, eoque extare loco, ubi hodie horti sunt *Blanca* appellati. Quod si ita est, portum Eleutherii à Theodosio Magno, *Theodosiacum* appellatum fuisse necesse est, siquidem verum sit ab Theodosio Juniore oppletum fuisse, uti vult Codinus. Nam constat authorem Descriptionis Urbis ante Theodosium Juniorem, atque adeò sub Honorio vixisse. Nec abhorret Pachymeres lib. v. cap. x: ubi ait Michaëlem Palæologum captâ recens Constantinopoli portum edificare voluisse juxta *Blancham*: Τὸν τοῦ Βλάχυρα κατέποντα (leg. κατέπονταλιον) αὐτοκόδικες οὐδέλαντο, πορτολαντον ad Blancham redificare voluit. Quod quidem *Contoscalium*, nihil aliud est quam *minor scale*, seu portulus. Nam ex quo Portus Eleutherii terrâ obrutus est à Theodosio Juniore, *Scala* tantum ibi remansit, quæ minora duntaxat navigia contineret, & ex qua in continentes plagas fieret exscensus: Ανοβάθμα τὸν Πρύτανην à Scylite nuncupatur pag. 626. quia ex Palatio *Fons* inde Imperator cœlocem quæ ibi stabat, solebat concendere: denique λιμενὶ τοῦ Χρυσῆς πάλαις, πορτος *Aurea Porta*, Ducas dicitur in Hist. capp. xxxviii. & xxxix. nam & Palatium Fontis, & Aurea Porta extitere in duodecima regione, proindeque juxta Portum Eleutherii, à quo denique tratus urbis ille Eleutherii appellatus est. Nicetas in Isaacio & Alexio fil. τοῦ τοῦ οἴκου τοῦ Ελευθερίας αἰγάλευμα γένετο. Sed de hoc portu audiendus Gyllius: sic autem ille lib. 1 v. iam verò portus *Theodosiacus* fuit in hortis, quos hodie appellant *Blancham*, muro undique clas- sis, & situs in maritima Propontidis planities sub radices septimi collis, cuius ostium vergebat ad Solis orum astivum, à qua moles extendebatur ad occasum astivum, supra quam nunc mari extituti existunt. Urbis moles adhuc extat larga duodecim pedes, longa sexcentos passus meos, quos coruscere soleo in ambulando. Portus obrutus est, latissimos horros habens obribus confitos & pannis arboribus. Horti irrigui sunt ex lacubus quos habens intra se perennes, vestigia nimirum antiqui portus, cuius circuitum excepsisse milliarium ex mole & sun loci deprehendo in faucibus portus adhuc naviam capacibus. Extra murum urbis etiam nunc videtur surris undique mari circumdata, & saxa reliquie ruinarum.

V. PORTUS CÆSARII, cuius mentio est in Quinta Synodo Constantinopolit. act. 11. sub finem, & apud Theophanem anno 1 v. Pogonati, ad Propontidem extitit, ubi & Tractus Cæsarii, de cuius situ & nomine agimus suo loco.

XX.

REGIONES.

CUM Novam Romanam in omnibus Antiquæ, quæ in regiones quatuordecim divisa erat, parem esse decrevisset Constantinus, Novam perinde in totidem regiones partitus est, quas κλίματα vocant Socrates lib. 11. cap. x x. & Justinianus in Novella xliii. cap. 1. §. 1. ubi quatuordecim regionum meminit, ut etiam urbis Carthaginensis Regiones Codex Canonum Ecclesiæ Africanæ cap. xcii. Alexandriæ Epiphanius lib. de Ponderibus & mensuris pag. 536. & προχωρες Chronicon Alexandrinum anno viii. Leonis M. voce Latina, quam agnoscent etiam Glossæ MSS. Regiae cod. mmxi. προχωρες, μέρες τοῦ πάλαις. Regionum Urbis Constantinopolitanæ meminit præterea Lex xxii. Cod. Th. de Diversi officiis Singulis istis regionibus præerat Magistratus, Curator dictus in Urbis Descriptione, Προχωρες Codino, qui totius regionis sollicitudinem gerebas, cui suberant Vernacula unus, velut servus in omnibus, & internuntius regionis; Collegati plures è diversis corporibus ordinati, qui incendiorum solebant easibus subvenire; & Vicomagistri plures, quibus per noctem tuerentur urbis cura mandata erat. Has porro regiones, ut Romæ Publius Victor, breviter de-

scriptit Anonymus qui ante Justinianum vixit, uti observat Petrus Gyllius lib. i v. cap. x i. extremo; atque adeò circa tempora Honorii, vel Theodosii Junioris, uti lib. ii. cap. x i. censet: quod quidem vel inde colligitur, quod in decimaquarta regione unicam ponat Ecclesiam, quæ non alia fuit ab æde S. Joanni Baptista sacra, à Theodosio Magno in Hebdomo excitata. Nam post Theodosium Juniorem, Pulcheria ædem Deiparæ Blachernarum in eadem regione ædificavit: hocque ducti argumento, in Dissertatione historica de Capite sancti Joannis Baptista cap. ii. n. i v. diximus Marcellinum Comitem, qui Iustiniani cancellos egit, ut ait Senator, istius descriptionis auctorem non videri; quem idem Senator Constantinopolitanam civitatem & Vrbem Hierosolymorum quatuor libellis minutissima narratione conscripsisse testatur. Verum omnem scrupulum eximit præfatio ejusdem opusculi, quam debemus viro pererudito Petro Lambecio, à quo ex Cæsarea Bibliothecæ, plurimæ, uti testatur, antiquitatis, Codice manu exarato descripta est lib. ii. Commentariorum de Bibliotheca Cæsarea cap. viii. unà cum principio descriptionis regionis primæ: in qua quidem præfatione satis innuitur scriptam Theodosio imperante, cuius virtus & cara in novam faciem novitate detersa, urbem ita decorasse dicitur, ut eius perfectioni addi nihil potuerit. Quod de Juniore accipi debet, tum quod urbem novis muris & ædificiis auxerit & ornaverit; tum quod eadem descriptione ædifica post priorem Theodosium ædificata complura recenseat. Sed & nescio an eadem tempestate confecta, quâ Orbis totius descriptio, quam Theodosii jussu, anno Imperii x v. viri literarum laude præstantes aggressi dicuntur in eorum Dodecasticho, quod mox daturi sumus, adeò ut dimenso ab iis terrarum orbe, ne quid accuratæ deesset provinciarum omnium descriptioni, utramque totius Orbis μηδέπολιν, uti Roma & Constantinopolis appellantur à Themistio orat. xviii. simili compendio perstrinxerint iidem, vel saltem iisdem æquales ac coævi: quæ quidem Orbis descriptio diversa haud videtur ab ea quæ Æthicum vulgò præfert auctorem, in codice verò MS. Bibliothecæ Regiæ signato 1238. hoc insulso & inconcinno lemmate insignitur: *Incipit Cosmographia feliciter cum itinerariis suis, & portibus, ex fastibus Romanorum, & Consulatum nominibus, in quo nemo prudentium esse potest. Lectionum per vigilii cura compertimus, &c. quæ sunt prima Æthici Cosmographiæ verba, quæ in hisce verbis definit: Et quoniam universa terrarum orbis spatia, vel insularum descriptissimus, nunc ad maiorem demonstrationis structuram, in quantum vigilantia nostra investigare potuit, demonstrabo, ex eterna urbe Roma initium sumens, qua Caput est Orbis, & Dominus Senatus. Quæ quidem satis convincunt Cosmographiæ cundem auctorem esse qui Itinerarii, cum locorum distancias ab urbe Roma ferè semper ordiatur, & Cosmographiæ Æthici adjungatur. Quod præterea indicat titulus Codicis Regii laudatus. Id etiam astrarere videntur Præfationis Urbis Constantinopolitanæ Descriptioni præfixæ verba ista: Illis igitur terrena passibus, freta stadiis, celestia conjectura captansibus, &c. Quæ quidem ad ista Æthici spestant: Et ne divinam eorum mentem omnium rerum magistrum aliquid preserire, quam vicerant, quadripartito saltu cardine investigarunt, & intellectu ethereo totum quod ab Oceano cingitur, tres partes esse dixerunt, Asiam, Europam, & Africam reputantes. Adde quod apud Baldricum Novionensem lib. i. cap. iii. idem Itinerarii, ut Æthici, liber de Cosmographia inscribitur: & apud Flodoardum lib. i. Hist. Remensis cap. i. idem Itinerarium Æthico adscribitur. Floruit autem Æthicus post Constantimum, ut qui Constantinopolim Byzantium appellatum scribat, cuius etiam nomenclaturam prodit idem Itinerarium, adeò ut in confessu sit falsò à Julio Cæsare confectum dici, uti habet Baldricus. At verò in codicibus aliquot MSS. *Iulio Oratori utriusque artis adscribitur*: atque adeò in Codice Thuanæ, hæc ad calcem operis adjecta leguntur: *Hec omnia in descriptione rectæ orthographie translatis, publicæ rei consulens, Iulius Honorius, magister peritus, atque sine aliqua dubitatione doctissimus. Illo nolente ac subterfugiente, nostra parvitas protulit, divulgavit, & publica scientie obtulit. Sed & hunc veteris istius Cosmographiæ auctorem agnoscit Cassiodorus de Divinis Lectionibus cap. xxv. quod est de Cosmographis legendis: Libellum Iulii Oratoris, quem vobis reliqui, studiosè legere festinetis: qui maria, insulas, montes famosos, provincias, civitates, flumina, gentes, ita quadrifaria distinctione complexus est, ut penè nihil libro ipsi desit, quod ad Cosmographiæ notitiam cognoscitur pertinere. Utcunque sit de hoc Julio, constat Itinerarium istud falsò Antonii, vel Antonini nomen præferre in aliis Codicibus: quod inde fortè accedit, quod circumferatur vetus quoddam Itinerarium, quod Antonini Monachi nomen præfert, tametsi nihil habeat commune cum eo quod Antonini, seu Æthici Itinerarium vulgò inscribitur. Jam verò tempus quo exaratum est docet omnino Codex MS. alias Bibliothecæ Regiæ signatus 990. ex quo sequentia excerptissimus: Liber de mensura orbis terra. Prologus libri. Post congregatam epistolam de questionibus decimi artis Grammatica, cogitavi ut liber de mensura provinciarum orbis terra sequeretur, secundum illorum auctoritatem, quos sanctus Theodosius Imperator ad provincias prædictas mensurandas misserat, & juxta Plinii Secundi præclaram auctoritatem ipsarum dimensionem volo supplens ostendere: sed dubibus causis contra temporum rationem scripturam Missorum Theodosii, verbis Plinii Secundi ordine prepono, eo quod illi in duodenis novissimis versibus diligenter ansquis fecisse affirmant: & quod exemplaria codicum Naturalis Historia Plinii**

Secundi scrutatus fui, nimis à scriptoribus ultimorum temporum dissipata prævidi, sc̄mnes quidem prædictorum Missorum, quia minus (s. nimis) vitiosè scripti sunt, quantum posuero corrigere curabo, &c. In Quintodecimo anno regni Imperatoris Theodosii præcepit ille suis Missis provincias orbis terre in longitudinem & latitudinem mensurari. Terrarum orbis tribus dividitur nominibus, Europa, Asia, Lybia, quem Divus Augustus primus omnium per Chorographiam ostendit. Principium ergo erit omnibus ab Europa Freti, &c. Mensuratio orbis terre finit. Duodecim versus prædictorum Missorum de imperante Theodosio hoc opus feliciter incipiunt.

Huc opus egregiam, quo Mundi summa tenetur,
Æquora, quo Montes, Fluvii, Freti, Portus, & Urbes,
Signantur, cunctis ut sit cognoscere promptum:
Quidquid ubique latet, clemens genu, inclita proles,
Ac per secula pīns, totus quem vix caput orbis,
Theodosius Princeps venerando jasit ab ore
Confici, ter quinū aperit cum fastibus annum.
Supplicis hoc famuli dum scribit, pingit & alter,
Mensibus exignis veterum monumenta secuti,
In melius reparamus opus, culpamque priorem
Tullimus, ac totum breviter comprehendimus orbem.
Sed tamen hoc tna nos docuit sapientia, Princeps.

Quorum quidem versiculorum mendas ita eluere & excusare conatur idem Cosmographiæ interpolator: *Non debet mirari, quod in primo loco septimi & octavi versus istorum amphimacrus scriptus est, quoniam, ut reor, non imperia, sed auctoritate aliorum Poëtarum, & maximè Virgilii, quem in talibus causis noster simularis Sedulius, qui in Heroicis carminibus raro pedes alienos ab illis posuerunt. Ex his percipere est, ut è Roma veteri, in Novam translata & transmigrata Latinitas sensim dilabi, & apud Constantinopolitanos Ελλωνας pene oblivioni tradi cœperit. Neque porrò felicioris, si non ejusdem, venæ est Pentastichon Circi Constantinopolitani obelisco adscriptum Theodosio Magno imperante, quod ut admodum ineptum jure suggillat Franciscus Philephus lib. v i. Epistol. adeò ut incertum maneat an Dodecastichon supera descriptum ejusdem Poëtastræ fuerit, eidemque Theodosio Magno attribui debeat Descriptio illa terrarum orbis, cum ex allatis elici haud queat illi ne an Juniori debeat adscribi, cum Magnus Imperii annum decimumsextum, Junior quadragesimum secundum attigerint, ac proinde quod factum est anno decimoquinto, utrique possit convenire. Ut cunque sit de hac controversia, saltem à quo confectum sit, quod Antonini præfert nomen, Itinerarium docemur, quod frustra quæsiere Simlerus, Surita, & Bergerius lib. i i i. de Itineribus Roman. cap. v i. Theodosium præterea orbem universum Romanum dimetiri jussisse aucto* est Dicuil Hibernus, qui vixit circa annum DCCC. *In libro de Mensura provinciarum orbis terra secundum illorum auctoritatem, quos S. Theodosius Imperator ad provincias predictas n̄ enſurandas misserat. Sed an eadem qua illud ætate, eodemque auctore ac præcipiente Theodosio, siquidem Junior intelligatur, exarata fuerit Romæ veteris Descriptio, quæ P. Victorii attribuitur, major est difficultas, tametsi post Constantinum confestam arguant Basilica, Thermæ & Porticus, quæ illius nomen præferunt in Regione quarta, sexta, & septima. Incertum præterea an urbem utramque, Romam & Constantinopolim idem scriptor descripsit, quod suadere videtur simillimus scriptoris, divisionis, & collectionis modus. Nam in MS. Codice Cæsareo, ut auctor est Lambecius, Descriptio Romæ sic concipitur: Descriptio urbis Rome secundum quatuordecim regiones. Regio Prima. Porta Capena continet adem Honoris & Virtutis, &c. Quam quidem Descriptionem continuo subsequitur Descriptio urbis Constantinopolitanae, cum Præfatione cuius meminimus, quam cum nævis fuis, & cum Primæ Regionis fragmento, cuiusmodi edidit Lambecius, hīc describimus, reliquam Urbis Descriptionem ex pridem edita daturi.*

XXI.

DESCRIPTIO URBIS CONSTANTINOPOLITANÆ
secundum quatuordecim regiones.

P R A E F A T I O.

SÆPE literis dediti, quos pro ingenii facultate latentium rerum curam sollicitat, nunc speregrina gentium, nunc secreta terrarum curiosius animo peregrinante inequuntur, ne quid ad familiaris scientiæ detrimentum relinquatur ignotum; intertia esse ducentes, si latet homines quod in orbe consistit humano. Illis igitur terrena passibus, freta stadiis, cælestia conjectura captiatis, brutum & desidem judicavi, cum totius absit mundi cura,

» Urbis etiam Constantinopolitanae, in qua vivendi palestra est, latere notitiam, quam supra
 » Conditoris laudem, Theodosii invicti principis, in novam faciem novitate detersa, ita vir-
 » tus & cura decoravit, ut ejus perfectioni, quamvis sit quispiam diligens, nihil possit adjun-
 » gere. Universis igitur ejus partibus inspectis, corporum quoquedem inservientium recen-
 » feto numero, fidem rerum omnium notitia circumscriptente signavi, ut admirantis intentio
 » singulis edocta monumentis, amplitudine quoque tantæ felicitatis attonita, fateatur huic urbi
 » nec laudem sufficere, nec amorem.

» PRIMA REGIO longa situm, plana in angustum, à Palatii inferiore parte contra
 » Theatrum majus euntibus, dextro latere declivis in mare descendit Regiis nobiliumque do-
 » miciliis clara: continet in se idem Palatum Magnum, Lusorium, Palatum Placidianum,
 » Domum Placidiæ Augustæ, (*hactenus ex Cod. Cesarea*) Domum nobilissimæ Marinæ, Thermas
 » Arcadianas, Vicos sive Angiportus viginti novem, Domos centum decem & octo, Porticus
 » perpetuas duas, Balneas privatas quindecim, Pistrina publica quatuor, Pistrina privata quinde-
 » cim, Gradus quatuor; Curatorem unum, qui totius regionis sollicitudinem gerat; Vernacu-
 » lum unum, velut servum in omnibus & internuncium regionis; Collegiatos viginti quinque,
 » qui è diversis corporibus ordinati, incendiorum solent casibus subvenire; Vicomagistros quin-
 » que, quibus per noctem tuendæ urbis cura mandata est.

» REGIO SECUNDA, ab initio Theatri minoris per æqualitatem sui latenter molli-
 » sublevata clivo, mox ad mare præcipitiis abrupta descendit. Continet in se Ecclesiam ma-
 » gnam, Ecclesiam antiquam, Senatum, Tribunal purpureis gradibus extructum, Thermas
 » Zeuxippi, Theatrum, Amphitheatrum, Vicos sive Angiportus triginta quatuor, Domos no-
 » nagiæ & octo, Porticus magnas quatuor, Balneas privatas tredecim, Pistrina privata qua-
 » tuor, Gradus quatuor, Curatorem unum, Vernaculum unum, Collegiatos xxxv. Vicoma-
 » gistros quinque.

» REGIO TERTIA, plana quidem in superiori parte, utpote in ea Circi spatio lar-
 » giùs explicato, sed ab ejus extrema parte nimis prono clivo, mare usque descendit. Conti-
 » net in se eundem Circum maximum, Domum Pulcheriæ Augustæ, Portum novum, Porti-
 » cum semirotundam, quæ ex similitudine fabricæ Sigma Græco vocabulo nuncupatur; Tribu-
 » nal fôri Constantini, Vicos septem, Domos nonagiæ quatuor, Porticus magnas quinque,
 » Balneas privatas undecim, Pistrina privata novem, Curatorem unum, Vernaculum unum,
 » Collegiatos xxii. Vicomagistros quinque.

» REGIO QUARTA, à Millario aureo collibus dextra levaque surgentibus, ad pla-
 » nitiem usque valle ducente perducitur. Continet in se idem Milliarium aureum, Augusteum,
 » Basilicam, Nymphæum, Porticum Fanionis, Liburnam marmoream, navalis victoriæ mo-
 » nimentum; Ecclesiam sive martyrium S. Mennæ, Stadium, Scalam Timafii, Vicos xxxi.
 » Domus trecentas septuaginta quinque, Porticus magnas quatuor, Balneas privatas septem, Pi-
 » strina privata quinque, Gradus septem, Curatorem unum, Vernaculum unum, Collegiatos
 » xl. Vicomagistros quinque.

» REGIONIS QUINTÆ non modica pars, in obliquioribus posita locis, planitie ex-
 » cipiente producitur, in qua necessaria civitatis ædificia continentur. Continet in se Ther-
 » mas Honorianas, Cisternam Theodosiacam, Prytaneum, Thermas Eudocianas, Strategium
 » in quo est Forum Theodosiacum, & Obeliscus Thebaeus quadratus; Horrea holearia, Nym-
 » phæum, Horrea Troadensis, Horrea Valentiniana, Horrea Constantiaca. Portum habet prof-
 » forianum, Scalam Calchedonensem, Vicos viginti tres, Domos centum octoginta quatuor,
 » Porticus magnas vii. Balneas privatas undecim, Pistrina publica septem, Pistrina privata
 » duo, Gradus novem, Macellos duos, Curatorem unum, Vernaculum unum, Collegiatos qua-
 » draginta, Vicomagistros quinque.

» REGIO SEXTA, brevi peracta planitie, reliqua in devexo consistit. Afôro namque
 » Constantini, Scalam usque sive Trajectum Sycenum porrigitur spatiis suis. Continet in se
 » Columnam purpuream Constantini, Senatum ejusdem loci, Neorium portum, Scalam Sy-
 » cenam, Vicos viginti duos, Domos quadringentas octoginta quatuor, Porticum magnam
 » unam, Balneas privatas novem, Pistrinum publicum unum, Pistrina privata decem & se-
 » ptrem, Gradus decem & septem, Curatorem unum, Vernaculum unum, Collegiatos quadra-
 » ginta novem, Vicomagistros quinque.

» REGIO SEPTIMA in comparationem superioris planior, quamvis & ipsa circa la-
 » teris sui extremitatem habeatur in mare declivior. Hæc à parte dextera Columnæ Con-
 » stantini usque ad Forum Theodosii, continuis extensa porticibus, & de latere aliis quoque
 » pari ratione porrectis, usque ad mare velut se ipsam inclinat, & ita deducitur. Habet autem
 » in se Ecclesias tres, hoc est, Irenen, Anastasiam, & sancti Pauli; Columnam Theodosii
 » intrinsecus usque ad summitet gradibus perviam, Equites magnos duos, Partem ejusdem
 » fori, Thermas Carosianas, Vicos octoginta quinque, Domus septingentas undecim, Porticus
 » magnas sex, Balneas privatas undecim, Pistrina privata duodecim, Gradus sexdecim, Cura-
 » torem

torem unum, Vernaculum unum, Collegatos octoginta, Vicomagistros quinque:

R E G I O O C T A V A ex parte Tauri, nulla maris vicinitate conterminata, angustior magis quam lata, spatia sua in longitudinem producta compensat. Continet in se partem Fori Constantini, Porticum sinistram Taurum usque; Basilicam Theodosianam, Capitolum, Vicos xx i. Domos centum octo, Porticus majores quinque, Balneas privatas decem, Pistrina privata quinque, Gradus quinque, Macellos duos, Curatorem unum, Vernaculum unum, Collegatos x vi i. Vicomagistros quinque.

R E G I O N O N A prona omnis, & in Nothum deflexa, extensi maris littoribus terminatur. Continet in se Ecclesias duas, Cœnopolim & Omonœam, Horrea Alexandrina, Domum Nobilissimæ Arcadiæ, Thermas Anastasianas, Horreum Theodosianum, Vicos xvi. Domos centum sexdecim, Porticus majores duas, Balneas privatas x v. Pistrina privata x v. Pistrina publica i v. Gradus iv. Curatorem unum, Vernaculum unum, Collegatos x xxviii. Vicomagistros sex.

R E G I O D E C I M A in aliud civitatis latus à nona regione platea magha velut fluvio interveniente dividitur. Est verò tractu planior, nec usquam præter maritima loca inæqualis, longitudini ejus latitudine non cedente. Continet in se Ecclesiam sive Martyrium sancti Acacii, Thermas Constantinianas, Domum Augustæ Placidæ, Domum Augustæ Eudociæ, Domum Nobilissimæ Arcadiæ, Nymphæum majus, Vicos viginti, Domus sexcentas x x x v i. Porticus majores sex, Balneas privatas x x i i. Pistrina publica duo, Pistrina privata sexdecim, Gradus x i i. Curatorem unum, Vernaculum unum, Collegatos nonaginta, Vicomagistros quinque.

R E G I O U N D E C I M A spatio diffusa liberiore, nulla parte mari sociata est. Verùm ejus extensio tam plana, quam etiam collibus inæqualis. Continet in se Martyrium Apostolorum, Palatium Flaccilianum, Demum Augustæ Pulcheriæ, Bovem æreum, Cisternam Arcadiacam, Cisternam Modestiacam, Vicos vi i i. Domos quingentas tres, Porticus majores quatuor, Balneas privatas quatuordecim, Pistrinum publicum unum, Pistrina privata tria, Gradus septem, Curatorem unum, Vernaculum unum, Collegatos triginta septem, Vicomagistros quinque.

R E G I O D U O D E C I M A portam à civitate petentibus in longum plana omnis consistit, sed latere sinistro mollioribus clivis deducta maris confinio terminatur, quam inœnum sublimior decorat ornatus. Continet in se Portam Auream, Porticus Troadenses, Forum Theodosiacum, Columnam itidem intra se gradibus perviam, Monetam, Portum Theodosiacum, Vicos undecim, Domos trecentas sexaginta tres, Porticus majores tres, Balneas privatas quinque, Pistrina privata quinque, Gradus i x. Curatorem unum, Vernaculum unum, Collegatos decem & septem, Vicomagistros quinque.

R E G I O T E R T I A D E C I M A Sycena est, quæ sinu maris angusto divisa, societatem urbis navigiis frequentibus promeretur. Tota lateri montis affixa, præter unius plateæ tractum, quam subjacentium eidem monti littorum tantum præstat æqualitas. Continet in se Ecclesiam, Thermas Honorianas, Forum Honorianum, Theatrum, Navalia, Domos quadringentas x x x i. Porticum majorem unam, Balneas privatas quinque, Pistrinum publicum unum, Pistrina privata i v. Gradus octo, Curatorem unum, Vernaculum unum, Collegatos x x x i v. Vicomagistros quinque.

R E G I O Q U A R T A D E C I M A licet in urbis numeretur parte, tamen quia spatio interjecto divisa est, muro proprio vallata, alterius quodammodo speciem civitatis ostendit: est verò progressis à porta modicum situ plana, dextro autem latere in clivum surgente usque ad medium ferè plateæ spatium, nimis prona: unde mare usque mediocris hæc quæ civitatis continet partem, explicatur æqualitas. Continet in se Ecclesiam, Palatium, Nymphæum, Thermas, Theatrum, Lusorium, Pontem sublicium sive ligneum, Vicos undecim, Domos centum sexaginta septem, Porticus majores duas, Balneas privatas quinque, Pistrinum privatum unum, Gradus quinque.

Collectio civitatis. Cognita urbe per partes, fas est etiam situm occlusæ jam universitatis aperire, ut magnificentiae unicum decus non solum videatur opere & manu confitum, sed etiam conspirantibus elementis naturæ felicitate munitum. Providentiâ ergo divinâ tot futurorum hominum domiciliis considente, longo tractu, in Promontorii qualitatem spatiösior terra faucibus Pontici maris opposita, sinuosis portuosa lateribus, angustior latitudine, circumflui maris tutela vallatur. Hoc quoque spatium quod solum apertum maris circulus derelinquit, dupli muro acies turrium extensa custodit: intra quas septa civitas continet in se omnia singillatim memorata; quæ nunc ad firmioris memorie qualitatem summatim collecta referemus. Habet ergo Urbs Constantinopolitana, Palatia quinque, Ecclesias quatuordecim, Domos divinas Augustarum v i. Domos Nobilissimas i i i. Thermas v i i i. Basilicas duas, Fora quatuor, Senatus i i. Horrea v. Theatra i i. Lusoria i r. Portus i v. Circum i. Cisternas i v. Nymphæa i v. Vicos trecentos x x i i. Domus i v. millia

CP. Christ.

" trecentas octoginta octo, Porticus quinquaginta duas, Balneas privatas centum quinquaginta tres, Pistrina publica x x. Pistrina privata centum x x. Gradus centum decem & septem, Macellos v. Curatores x i i. Vernaculos x i v. Collegiatos quingentos sexaginta, Vicomagistros sexaginta quinque, Columnam purpuream, Columnas intra se pervias duas, Colossum unum, Tetrapylum aureum unum, Augusteum, Capitolium, Monetam, Scalas maritimae tres. Habet sanè longitudo urbis, à Porta Aurea usque ad littus maris directa linea pedum quatuordecim millia septuagintaquinque. Latitudo autem, pedum sex millia centum quinquaginta.

Enimvero descriptionem suam ita exaravit Anonymus, *minutaque adeò narratione*, ut non modò gemini regionum ipsarum situs, sed quibus lateribus sibi invicem adjunctæ fuerint ac vicinæ, vix ex illius verbis liceat assequi: et si Gyllius, qui plurimam, Constantinopoli agendo, ad hunc illustrandum scriptorem industriam adhibuerit, & colles & depressiora urbis loca, quæ non modicè ad Regionum indicia juvant, observaverit, accuratèque descripsiterit, ad quem lectorum amandare, quād illius verba exscribere, satius visum est. Verum cùm tertiadecima regio ab urbe Freto Syceno avulsa, varia subinde nomina & incrementa acceperit, ab instituto fortean haud alienum videbitur, si quæ de ea tradidere scriptores, hoc loco congeramus, quandoquidem in Regionum Urbis mentionem incidimus.

XXII.

SYCÆ.

URBI斯 igitur regionum tertiadecima proprio vocabulo SYCENA primum dicta est. Auctor Urbis Descriptionis: *Tertiadecima regio Sycena est, que sinus mari angusto divisa, societatem urbis navigiis frequentibus promeretur, tota laeti montis affixa, præter unius plateæ stratum, quam subiacensem eidem monti littorum tantum prefat equalitas. Meminit Strabo lib. vii. istius appellationis: Επὶ τὸν τῆς Συκῆ καλύμβου λιμένα, ad portum, qui ad Ficum appellatur. Ubi alii codices habent, ὡς τῆς Συκῆ, sub Fico. Sic porro nuncupatas Sycas volunt, ab arborum ficos ferentium copia. Hesychius Milesius, & ex eo Codinus: Αμφίρεω ἢ Φέρεω τὴν λεγομένην Συκᾶν ἀκοδόμηστον ναὸν, αἱ τὰς ἐπονυμίας ἡ τῷ συκοφάγον δίνονται. Amphiarae Heros templum extulavit in Sycis, que nomenclaturam accepere ab arboribus ficos ferentibus. Sic aliud urbis Byzantinæ θεατήσιον, Ελαῖα dictum propter oliviferas arbore legimus apud Socratem lib. vii. cap. xxvi. ὅπερ κατατηχεῖ μὴ νεἴ τὸ πόλεως, quod è regione illius situm erat: cuius etiam meminit Nicephorus Call. lib. viii. cap. vi. Stephanus de Urbibus, seu illius abbreviator Hermolaus, Συκῆς, non Συκῶ efferendum censet, et si postremo hoc nomine usus sit Strabo: Σεράνω ἵνας ἀντὶ λέγεται Συκῶ· οἰνούπολην ἢ, ὡς λέγονται, Συκῶ καλοῦται: οἱ τόποι γὰρ διὰ τῆς ἀντίτις ὀνομάζονται, Κυπάσσω, Ελαῖα, &c. Strabo singulare numero Sycen extulit, propriè vero, uti etiamnum dicuntur, Sycæ appellari debent: nam loca ab iis quæ continent, denominationem accipiunt, ut Cyparissus, Oliva, &c. Hermolao consentiunt scriptores. Zozimus lib. i. v. pag. 774. ἀπίγραθε τέπει τὸ Συκᾶν τῷ θεατήσιῳ τῷ εἴδη Σαράτῳ θεοστάτῃ, morte multandum in Sycarum suburbium abducant. Sic alii fermè omnes. Victor Tunnensis in Chronico: *Theodosius Constantinopoli Sugas relegatus, totum pene palarium, & maximam Regiam Urbis partem suâ perfidiâ maculavit. Et alibi: Bulgares Thraciam invadunt, & usque ad Sucas Constantinopolim veniunt. Tabulae Peutingeri Sucas pariter habent. Agathias lib. v. τοῦ τοῦ Συκᾶς τείχου. Nicephorus Constantinopolitanus in Breviario pag. 123. i. edit. αὐτορὺν τὸ πόλεως, τὸ Συκᾶς λεγομένῳ θεατήσιῳ χωρὶς, θεωρήστει, ad locum littori proximum, quem Sycas appellant. ex adverso urbis appulis. Ita porro alii, Justinianus Nov. cl. ix. Procopius lib. i. de Ædific. cap. v. Evagrius lib. iii. cap. xlii. lib. iv. cap. xxxvi. Theophanes anno v. Anastasii, Zonaras in Leontio, Cedrenus in Pogonato & Apsimaro, & alii infra laudandi.**

Sic: verò JUSTINIANÆ postmodum appellari cœpere, ex quo has de novo instauravit Justinianus, nonnullisque ædificiis adornavit. Chronicon Alexandrinum anno i. ejusdem Augusti: *Εν Τούτῳ τῷ χρόνῳ ὁ βασιλεὺς Ιεστιαρὸς αἰτεών τὸ θεατήσιον, Συκῆς θεάσιος λεγομένος, πειρόμοντος κατέταπτη Κανσταντινούπολις, καὶ τὸ Θεάτρον αἰτοῦν Συκῶν, η τὸ τείχον, διδωκάς δίκαιον πόλεως, μεταπομάσας αὐτὰς Ιεστιαρόπολιν. Ήσκ ipso tempore Imperator Justinianus suburbanum reburavisi, quod anteā Sycæ nuncupabatur, ex adverso Constantinopolis situm, & ipsarum Sycarum theatrum, & mænia, concessò jure civitatis, & suburbanum Justinianopolis appellavit. Sed perperam Justinianopolis dictas Sycas scribit: quippe Justinianæ nuncupatæ. Hermolaus: Συκῆ, πόλις αὐτορὺν τὸ Νέας Ρώμης, ἥ καθ ιμάροι Ιεστιαρού θεατήσιοι. Sycæ. urbs è regione Noviātōn, ητοι Συκῶ, Fretum Sycenum, vel certè ipsas Sycas vocat. Sed an Sycæ surburbanum*

idem fuerit quod *Iuxoniam* vocat Procopius lib. I. de *Aedif.* cap. x. dubium initit Gyllius lib. I v. cap. x. qui mendum esse apud Procopium censet, legendumque *Iugianam*: cui quidem sententiæ vix manus dederim, cum Procopius *Iucundianas* in Asiatico littore unum Heræo videatur statuere: quod vero Chronicon Alexandrinum *Sycis*, seu *Iustinianis*, concessum à Justiniano jus civitatis tradit, vix fidem pariter meretur; cum longè ante Justinianum decimam tertiam ex quatuordecim urbis regionibus habitam, non modò ex veteri Urbis Descriptione sub Honorii tempora exarata constet, sed etiam ex ipso Socrate, qui Theodosio Juniore imperante scripsit, lib. II. cap. x x. O ἡ τόπος οἵτις αὐτούσιν μηδεὶς τὸ πόλεως, Συκαὶ ὁ ὄνομά συγταχεῖται τὸ Καραντανόλεως κλίμα. *Locus* vero iste ex adverso urbis sisus est, *Sycaque appellatur*, & est decimateria Constantinopolis regio. Denique Anastasius Augustus in L. x v i i i. Cod. de Sacros. eccles. ait *Sycas* partem esse civitatis: αἱ γὰρ Συκαὶ μέρες εἰσὶ τὸ πόλεως. Ipse vero Justinianus Nov. I. x. cap. v. *Sycas* intra novos urbis muros, seu Theodosianos, censi omaino indicat; δοκεῖ ἡ εἰσόδη τῷ νεώτερῳ τοῖχῳ, καὶ τὸ πίσθικα *Iustinianā*, οὗτοι Συκαὶ, ubi Julianus Antecessor: *Et si Iustinianas vel Sycas non transierint, intra novos muros videantur esse.* Denique Sycenum oppidum murorum ambitu circumdata fuisse, & turribus munitum, declarant hæc Procopii verba ex lib. II. de Bello Pers. cap. x x i i. οἱ Τοὺς πάργους τὴν περιβόλου αὐτούσιν, διὸ Συκαὶ δέ τις surges murorum ascenderunt, qui *Sycas* ambient ac circumdant. Certè cum Sycena regio in se continuerit, ut est in veteri Urbis Descriptione, Ecclesiam, Thermas Honorianas, Forum Honorianum, Theatrum, Navalia, Domos quadringentas, Porticum majorem unam, Balneas privatas, & Pistrinum publicum; omnino dicendum est longè ante Justinianum ut urbis regionem excultam & exornatam fuisse à prioribus Augustis. Sed horum adificiorum, inquit Gyllius, jam nulla restant vestigia, neque hominum ulla memoria viventium recordatur vestigiorum ubi illa fuerint: ita non modò eorum memoriam, sed ne nomen quidem *Sycene* regionis quisquam jam qui vel audierit, vel legerit, reperiatur. Theatrum tamen, inquit idem scriptor, & Forum Honorianum duntaxat ex architectonica ratione conjicere licet fuisse illud quidem in imis clivis, ut solent esse omnia theatra. Forum vero in planicie vicina portui, ubi nunc Xenodochium edificatum est in fundamentis Divi Michaëlis, quod integrum extabat cum venit Byzantium: quo etiam tempore visebatur Cisterna Divi Benedicti spoliata cameris & columnis circiter trecentis concamerationem sustinentibus, conversa in hortorum culturam jam alementum templi editum, indicans opus fuisse antiquæ opulentia.

Neque diu *Iustinianum* nomen mansit incolme; atque adeò ultra ipsa Justiniani tempora vix processit: siquidem vel *Sycarum*, vel certè *Galata* appellatione proxima atate innotuit Sycena ista regio. De postremæ hujus nomenclaturæ etymo vix constat, nisi fidem præstemus Codino scribenti pag. 59. διὸ πνὸς Γαλάτου αὐτὸς ἀποστολοῦς οἰκουμῆνος, & quodam Galata ibi habitante nuncupatam. Constantinopolitani, inquit Gyllius, ex eo dictam Galatam censem, quod ibi olim lac venderetur, aut mulgearetur, decepti nominis allusione. Ipse vero Gyllius à trajectione Galatarum, sive Gallorum, duce Brenno, locum denominatum putat. Verum huicce repugnant conjecturæ melioris notæ scriptores, qui Galatam numero singulari non modò efferunt, sed etiam τὰ Γαλάτου locum nuncupant. Nicephorus Constantinopolitanus anno x x i i. Copronymi: Τὸ δὲ ὑψος ἀντίτις τῷ τὸ πόλεως τοιχῷ ὑπασθένει, διὸ αὐτῶν τὰ πάργας οἵτις Αχερούλεως τοεῖς τὸ αὐτηρὸν, εἰς οἵτις τῷ Γαλάτου λεγόμενον ἔσθιντο φερούσεος πεζῆς οἰκεῖασιν. Harum vero (glacierum seu crustarum) altitudo ipsa urbis tamen transcedit: itaque nonnulli in adversum lissimam, ubi Galata Castellum situm est, ex arce transmisserunt. Ita Theophanes id ipsum enarrans pag. 363. ποὺ τῷ Γαλάτου αἷμα λύτος διὰ Ξηρᾶς Καταδύον, veluti per continentem absque ulla difficultate ad Galata tractum transserunt. Unde emendandus Cedrenus hoc loca, ubi habet τῷ Γαλάται, ut & idem Theophanes anno primo Leonis Isauri: διὸ τὰ κασταλία τῷ Γαλάται, & infrà pag. 332. τὴν ἀλυσον ἐπ τῷ Γαλάταιον σωτείαλεν, rescribendum enim τῷ Γαλάται, quomodo legit Paulus Diaconus lib. x x i. Misc. Catenam à locis Galatæ removit. Ita porrò Triodium Græcorum, & Gregoras lib. x i. pag. 371. τὰ Γαλάται, idem Gregoras lib. I v. pagg. 56. 61. τὰ Γαλάταιον πολίχνιον & φερούσα, & alii infrà laudandi scriptores *Sycas* vocant, quas Laonicus lib. v i. & v i i i. pagg. 188. & 264. πόλιν Γαλατίου. Recentiores denique, & Latini etiam scriptores inferioris ævi Galatam nudè appellarunt. Pachymeres lib. I I. cap. x x v. τὰ Γαλάται φερούσα. Ita etiam Ducas cap. x x x i x. & Phranzes lib. I I I. cap. x v i i i. &c. Denique Epistola Comitis S. Pauli de prima Urbis à nostris Expugnatione: *Inde perrexit nos ad quandam turrim fortissimam, quæ Galata nuncupabatur.* Et Villharduinus n. lxxxiii. *De nostre Barres fu li conseils que il se herbergeroient for le port devant la tor de Galata, où la Chaiene ferroit, qui mouoit de Constantinople.*

P E R AE denique, extrema potissimum Græcia, Sycenæ regioni mansit appellatio, quam ei inditam à Gallorum inibi transitu comminiscitur Tzetzes Chil x i. vers. cccv i i. quo loco scribit Brennum Gallorum ducem Byzantium profectum, illuc trajecisse, indeque cum locum *Peram* fuisse nuncupatum, à trajectione Gallorum:

C P. Christ.

I g

Ελθόντες δι' εἰς Βυζαντίον, σκούπες περιδοιωται,
Οδηγοὶ πάντες λέγεται τὸ Βυζαντίον τόπος,
Ἐκ τοῦ διεπορθμούσιον στάντων.

Verum nulla ad Gallorum Brennianorum transitum recurrenti necessitas incubit, cum ex scriptoribus satis constet id nominis ei tractui inditum ex familiari Byzantiorum loquendi modo, qui Fretum Sycenum transituri, πέρα se contendere aiebant, id est ultra portum, ubi ipsæ erant Sycæ: nam Sycæ πέρα esse dicebantur. Chronicon Alexandrinum anno XIV. Heraclii: ἐλθόντων πλοίον τὸ σεβαστὸν οἴκου τῷ ἀγίῳ Μαρκελλίῳ πέρα ἐν Συραις, venientibus iū juxta venerabilem sanctorum Machabaeorum edem, ultra in Sycis. Et Theophanes anno XIV. Zenonis κακοῖς ἐπέγνων πέρα ἐν Συραις εἰς βίαιον; eorumque capita affixa ultra ripam in sycis in triumphum. Pachymeres lib. XI. cap. V. de Genuensibus Galatam incolentibus: Γενεῖται πέρα τὰς οἰκήσις ποιεῖσθαι, Genuenses ultra Fretum sua domicilia habentes. Ita etiam opinatur Leunclavius in Pandecte Turc. Hæc addo ex Sanuto lib. II. part. IV. cap. XI. Cum docem taretis, quibus Iannuenses utuntur in Constantinopoli & in Perā, que Galata antiquitus vocabantur.

Jam verò quomodo Perā, seu Galata in Genuensem potestate jusque concesserit, post receptam à Michaële Palæologo Constantinopolim, ita narrant Pachymeres lib. II. cap. X-XV. & Gregoras lib. V. pag. 69. Michaël recepta urbe, eam à Genuensibus, Venetis, Pisaniis, aliisque ejusmodi exteris hominibus, qui mercaturæ gratiâ eō confluentes, domum ibi & habitationem fixerant, incoli fermè animadvertisit. Veritus autem ne si intra urbem habitarent, levibus quibusque subinde causis aut prætextibus ad arma & rebellionem concitarentur, eos seponendos duxit: ac Venetos quidem & Pisanos, quorum non tam magna erat multitudo, manere intra urbem permisit, sed separatos ab invicem: Genuensibus verò circa Galatam, extensa quam maximè in longum domorum serie, domicilia assignavit, diruta prius quæ ad Galatam erat munitione. Pachymeres: Καὶ εἴτε Γενεῖται μὴ καὶ τὸ περὶ αὐτοὺς τῷ Γαλατᾷ σφαῖς ἀντίτιον μίσιον παρεκτίνοιται κατέπιεῖ. Τοῖς ἢ Λειποῖς διατελεῖται ιδίους Τοις μὲν οἰκητοῖς ἔχει δ' ἕκαστον γῆθε Τοῖς ιδίους φόρους ἀκαλύπτος περιστέλλει. Ita tamen Genuensibus concessa est Galata à Michaële, ut postmodum supremum in eos dominium sibi reservat; ligiosque, ut aiebant; seu quodam feudali jure obnoxios sibi efficerit. Idem Pachymeres lib. V. cap. X: Αλλως ἡ μὲν παρίστα, καὶ οἱ οἴκοι ἐπίση, λεγούς εἶπεν αὐτὸν ἐκεῖνον, τὰς εὐμενίας. Exhinc subinde Galatam missus à Genuensibus cum imperio magistratus, quem Potestatum appellabant, qui popularibus praesesset, & eorum jura tueretur, lites ac controversias dirimeret. Gregoras: Οἱ μὲν γὰρ καὶ χρέοις Ταχτοῖς αρχεῖσι διποτελέορδνοι τεττανοῦ, εἰ μὲν τὸν Βερενίκην καλοῦται Παλάτιος, εἰ δὲ τὸν Πίστιν Κοιτέσσοντα, εἰ δὲ τὸν Γενέας Ποτιστό. Magistratus verò qui statim temporibus eò mirantur, Venetorum quidem Baylus, Pisaniorum Consul. Genuensem verò Potestas appellantur. Atque is quidem Genuensem magistratus, cum Byzantium primum appellebat, priusquam rerum administrationi ac officio suo incumbenteret, in Imperatoris Palatium tenebatur accedere, ibique obsequium ac clientelam Imperatori præstare, ac faustis acclamationibus illum prosequi, uti narrant Pachymeres lib. V. cap. XX. Cantacuzenus lib. I. cap. XI. extremo, & Codinus de Offic. cap. XI. v. n. VII. I. x. x. I. Et verò tam insignis beneficii immemores Genuenses Galatæ, haud multo post in ipsum rebellarunt Michaëlem, ersi Galatæ oppidum, necdum mœnibus firmatum esset: Οὐπών γὰρ σφίσιν τοιχὸν δέχεσθαι οὐδὲ, καὶ πόλις τῆς αἰτίατον, ὅποι τὸ βέλοιτο κατίσται μέρη τῇ βασιλευόσῃ. Nondum enim munitiones habebant, nec urbem, que, cum velles, Imperatrici urbi adversaretur. Ita Gregoras lib. V. pag. 96. ut & Pachymetes loco proximè laudato, qui eorum fastum à Michaële repressum tradunt. Sub initia imperii Andronici Senioris, cum classis Veneta Genuenses Galatæ incolas esset adorta, illi Venetis impares, se & res suas in urbem transculere, ut pluribus narrant iidem Pachymeres lib. XI. cap. X-V. & Gregoras lib. V. p. 145. Sed mox illi, ut à talibus hostium suorum irruptionibus sibi caverent, ædificia sua fossis subinde cinxere. Pachymeres lib. XI. cap. VI. Εν Τούτῳ ἡ οἵ τις Μεγαλόπολιν Γενεῖται πέρα τὰς οἰκήσις ποιεῖσθαι, καὶ αὐδίς χόντις, πέρα τὸ μεγαλεστερὸν ἐποικοδομητόμεροι, ὥστε καὶ πλεῖστην τοῦ περὶ περιστέραν τελεῖαλεπτα γῆν, ἢ ἐπελέσθαι, καὶ ασφαλῶς κύκλῳ φεγγίφερνταις, &c. Inter haec Genuenses, qui juxta Regiam urbem ultra fretum ades suas habebant, novaque, atque adeò magnificas indidem extinebant, ita ut non modice solum ipsis initio concessum ultra terminos dilatarent, suoque vallo circumdarent, &c. Sed anno demum MCCCIII. oppidum suum novis munitionibus, cum Siculam classem, Catalanorum auxilio, quibuscum bellum erat cum Andronico Seniore, profectam accepere: cum ea tempestate Imperator viribus impar, hostibus obsistere nequiret. Pachymeres eodem lib. cap. XI. Καὶ νῦν μὲν βασιλεὺσθαι εἰς επαφευνον, καὶ οὐδὲ ίδωρ ἐπὶ τὸ Ιαλαστῖνον μεταχειρίδες διωσαντο ἐτι, καὶ τὸ ασφαλὲς Τοῖς ἐνοικοῦσι παρέχειν. νῦν ἡ ιερόλα τὴν περιοίλα έμπαντο, καὶ τὰς τὴν οἰκημάτων τελεῖαλεπτας ὅπλας πλ. ινδους καὶ πάντας παρακοδημημένας, εἰς ασφαλεῖς ἐπελέξεις καθίστων. Ας νῦν quidem fossas aliis excavabant, quod in eas aqua è mari derivari posset, & securitas incolis præberetur. Nunc be-

litas telis siveque longè jaculandis moliebantur, & fenestras domorum ex coeto latere ac gypso edificatas, in secura propugnacula vertebant. Denique cum imperium Constantinopolitanum à Bulgaria Turcisque undique labefactari cernerent Genuenses Itali, quod iis tam eximii corporis membrum aliquod accederet, Mitylenem & Chium insulas occupavunt, Andronico Juniorē imperante: quo rerum successu elati Genuenses Galatini, Imperatorem, Græcosque ut infidelles aspernati sunt, ac viribus aucti, ut & hominum qui mercimonii gratiā Galatam subinde confluabant, multitudine fortiores effecti, fossas altius rursum excavavunt, & firmissimas turres paulatim per speciem ædium privatarum extruxerunt: tandemque Imperii procuratoribus largitione corruptis, licentiam omnem nacti sunt & vineas emendi, & ædes in vicino colle splendidis mœnibus ornatas exadificanti, ut si bellum iis cum Byzantiis inumberet, haberent unde se tueri possent: verum has ædes ob bellum Mitylenense non multo post dejicit idem Andronicus, quod pluribus prosequitur Gregoras lib. x i. pagg. 371. 372.

Post excessum Andronici Junioris, Joanne filio & Joanne Cantacuzeno imperantibus, rursum Galatai Genuenses, pace composita, Cantacuzenum adierunt, postulantes sibi regionem concedi, quæ supra Galatam esset, specie quidem ampliandi oppidū; re autem vera, ut spatium illud acclive, & oppido suo imminens, mœnibus intercluderent, neque suis esset incommodo, siquando cum Byzantiis bellum esset. Verum id etsi præviderit sagax Cantacuzenus, impedire tamen haud valuit. Genuenses enim, captata morbi, quo is Didymotichi detinebatur, occasione, bello Byzantiis illato, confessimque collem, qui Galata imminebat, muro interclusere, nova turri in illius jugo excitata. Denique Cantacuzenus Genuenses frustra adortus, cum ab iis navium copiā superaretur, initio stendere, novam istam munitionem ultrò concessit Genuensisbus, qui quotannis deinceps & militibus, & rebus ad defensionem idoneis oppidum suum instruxere. Hæc multis commemorat ipse Cantacuzenus lib. i v. cap. x i. Crebra etiam fuisse Genuensisbus bella cum Joanne Palæologo Manue- lis filio tradit Laonicus lib. v i. pag. 189. à quibus non semel obsecra est Constantinopolis ex ipso Galatae oppido: *Hιδρύς τι πόλις τῷ Ιανίων ἡ Γαλάτην ἐπολέμει τῇ συχών πατρα χερον τῷ Βυζαντίῳ, καὶ πλεύσας ὅξι αὐλαῖσιν οὐ το Ελλώνες, καὶ οἱ τῷ Γαλάτου ἀνέβαλον, &c. Genuensium Galataeorum statum sub extremis hisce Palæologis ita repræsentat Froissartes i i i. vol. cap. x x i. sub annum M C C C L X X X V. Et tiennent la ville & le chastel de Pere, qui sied en mer devant Constantinople, & la font garder à leurs frais & despens, & la rafraichissent trois ou quatre fois l'an de ce qui leur est nécessaire. Les Tatars & les Turcs ont autrefois essayé comment ils le pourraient avoir; mais ils n'en peurent venir à chef: ainçois quand ils i sont venus, ils i ont plus pris que mis. Car Pere sied sur une roche, & n'i a qu'une seule entrée, & les Genevois l'ont fortifiée grandement. Tandem Galata in Mahumetis Sultani potestate venit eodem quo ipsa Constantinopolis die, scilicet i v. Kal. Jul. anno M C C C L I I I. deationem ultrò facientibus ipsis Genuensisbus, uti narrant Laonicus lib. v i i. pag. 264. Ducas capp. x x x i x. x i i i. Phranzes lib. i i i. cap. x v i i i. & cæteri rerum Turcicarum scriptores. Cujusmodi vero sit ejus situs & magnitudo hodierna, sat multis prosequitur Gyllius lib. i v. cap. x i. quem non exscribam.*

XXXIII.

VICI, VIÆ, seu PLATEÆ.

VIC regionibus & vicos distingui vulgo civitates palam est; ita & urbs Constantinopolitana in regiones est distributa, rursumque regiones in vicos, id est certas quasdam regionum partes, quæ viis aliquot seu plateis, quæ πολυχιδες ἀγγαι dicuntur Gregorio Nazianzeno in Somnio de Anastasiæ templo carm. i x. atque adeò statu ac definito ædificiorum numero constabant. Scribit Suetonius in Augusto cap. x x x. spatium urbis Romæ in regiones vicosque divisisse eundem Augustum, & instituisse, ut illas annui magistratus sortitæ tuerentur, è plebe cujusque viciniæ electi. ~~A~~ Romæ igitur exemplum Constantinopoli in regiones & vicos dispartita, instituti pariter qui iis præfessent Vicomagistri, uti appellantur in veteri Urbis Descriptione, & apud Publ. Viætorem, & Magistri vicorum quatuordecim in Inscriptione Romana, uti suprà attigimus, qui Viocuri, seu ὁδῶν δημολυτῶν appellantur in Glossis Gr. Lat. ubi *Viaculus*, pro *Viocurns* perperam irrepit. Erant autem Constantinopoli in singulis regionibus quinque fermè Vicomagistri, quos ἀμφορχας nuncupat Chronicon Alexandrinum pag. 596. qui iidem forte cum iis qui ἀμφορχων ὑποκέτη dicuntur eidem Gregorio Nazianzeno in Somnio de Anastasiæ templo carm. i x. ubi de quodam Maximo. Vicos porro trecentos viginti duos sua ætate extitisse Constantinopoli tradit auctor illius Descriptionis in Collectione civitatis.

CONSTANTINOPOLIS

Medium verò urbem intersecabat via, seu Platea grandior ac latior, quam Mēon, seu MĒDIA vocant passim scriptores Byzantini. Theophylactus Simocatta lib. v i i i . Hist. Mauric. cap. vi i i . Άλει τὸ λεωφόρον, τὸ Μέον τὰ πλάτη καπέλαι μάζην, per viam publicam, quam Medium vulgus vocat. Nicetas in Andronico lib. ii. n. x. λεωφόρον μάσην, Cantacuzenus lib. i v . cap. x x x i v . & Phranzes ad annum m c c c c x x x v i i i . μάσην ὁδὸν, cæteri ferè omnes nude Mēon vocant. Chronicon Alexandrinum in Phoca: ἐκαύθη ή Μέον δότο ὡς Λαύσου, &c. Latam admodum & amplam fuisse testantur Socrates lib. v i . cap. x v i . & Sozomenus lib. v i i i . cap. x x . qui Mēon πλατείαν ὁδὸν vocat, ut & Phranzes loco laudato, τὴν μάσην ὁδὸν τὸ πόλεως πλατείαν καὶ τοὺς χωροὺς διερχόμενα, Medium urbis plateam latam & amplam perirran-
guimus. A Palatio & æde Sophiana pertinebat ad Auream Portam, sicque per medium ur-
bem intercurrebat, variis subinde mercatorum ac artificum officiis, quarum meminit Lao-
nicus lib. v i . pag. 189. & portibus exornata: unde forte Mēon τὸ ιμπέλα dicitur Theophani
anno i. Leonis Chazari. Author est enim Cedrenus pag. 351. illud incendium, quod Ze-
none imperante accidit, consumpsisse τὴν Μέον τὴν πλατείαν ἐπατέρευτην συντελεῖ, Media Palatio-
rum utrinque porticus: illas nimis quæ à Palatio ad Forum usque Constantini pertinebant.
Quippe & Media per Forum intercurrebat. Chronicon Alexandrinum de Phoca: Εἰσελθὼν
Ἄλει τὴν Χρυσῆν πόρταν, καὶ τὸ Τεραδηνίων ἐισβύλων, καὶ τὸ Μέον ὅλης, ἦν τὸ Παλατίνον Ingressus
per Auream portam, & Τραδενσες Porticus, & totam Medium, usque ad Palatum. Id etiam pro-
dit Nicetas loco laudato: Άλει τὸ λεωφόρον Μέον, καὶ τὸ αὐτοράς, per Medium plateam & Forum.
A Palatio per Medium ut plurimum & Auream portam siebant non modò processus publici,
sed etiam quæcumque aliquo digna videbantur apparatu. Ita in Chronico Alexandrino ca-
put Genserici Attilæ filii in Urbem illatum Άλει τὸ Μέον, & Phocæ amputatam manum πε-
ιεργίσας τὸν Μέον δότον Φόρου, per Medium à Foro circumductam legimus. Apud Leonem Gram-
maticum in Lacapeno pag. 497. quidam rebelles ἐλεγχόντες ἐποφθον, καὶ εἰ τῷ Μέον διῆλθον,
convicti verberibus casi, & per Medium urbis plateam traducti sunt. Apud eundem in Porphyro-
genito, quidam seditioni ἐλεγχόντες ἐποφθον, καὶ εἰ τῷ Μέον διῆλθον, convicti penas dede-
runt, & per Medium plateam traducti sunt. Rursum pag. 498. Iberia Princeps, dignitate Cu-
ropalata, in urbem adveniens, Άλει Μέον διῆλθον κακοομηδίης λαυρών, per Medium plateam
magispiè ornatam transiit & in ædem Sophianam deductus est: ubi frustra κακοομηδίης resti-
tuendum censem viri docti. Denique apud Constantiū Porphyrogenitū de Imagine
Edeſſena, eandem imaginem per Auream portam, Άλει Μέον τὸ πόλεως, id est, uti interpre-
tor, non per Medium civitatem, sed per Medium civitatis plateam, illatam legimus.

XXIV.

FORA PUBLICA, ALIAQUE
rerum venalium.

I. **U**RBE præ cæteris elegantiorem reddebant FORA ampla, ac Atria circumcincta
portibus, & præclaris ædificiis, fornicibus, columnis, & statuis adornata, atque in-
primis AUGUSTÆ UM, quod Atrium fuit amplissimum, portibus circumdatum, ita
ut Quadriporticus appellari potuerit: quod σεαυτίς, seu vestibuli vicem præstítit Magnæ
Ecclesiæ, ipsique Imperatorum Palatio, quod Magnum appellabant. Sed & publica alia, ea-
que elegantiæ insignis ædificia atrio isti obversabantur. Illud αὐτοὶ non semel vocat Proco-
pius lib. i. de Ædific. cap. II. Αὐτοὶ τὸ περιβαλλοντεῖον ἐπίγειαν δομαν καλοῦσι ἢ Αὐγουσταν τὸν
αὐτοὶ οἱ Βυζαντῖοι Curie forum quoddam obversantur: illud autem Augustanum vocans Byzantini.
Alibi: Εἴ δὲ τὸ αὐτοὶ περιβαλλοντεῖον περισσοτέρον καλοῦσι τὸ αὐτοὶ οἱ Βυζαντῖοι Pra-
Palatia est quoddam forum porticibus cinctum, quod Byzantini Augustanum nuncupant. A Constan-
tino Magno ædificatum satis innuit Zozimus lib. i i . pag. 687. Οὐσον ἢ εἰ Βυζαντῖοι μετίστη
αὐτοὶ περιβαλλοντεῖον, καὶ τὰς τὸ μαῖαν σοφαῖς ἀκραῖς — ναοὺς φιλοδομήσατο δύο. Cūm Byzantini Forum maxi-
mum esset, quatuor porticibus inclusum, ad extremitates unius ex hisce porticibus ædes duas exstruxit.
Quod de Foro Constantini intelligi non potest, quod rotundum fuisse ait idem scriptor.
Proindeque illud est quod sic describitur à Bondelmontio: Etiam de immenso Palatio usque ad
sanctam Sophiam erat per milliare via columnarum binarum, per quam dominus accedebat, ubi acti-
genitorum Clericorum per circuitum domus erant, & de totius insule Trinacria, ut dicuntur, frumenta car-
riebant. Ita autem ab eo appellatum volunt scriptores ob matrem Helenam, quam Augustam
renuntiaverat, & cuius erexerat statuam eo in loco. Hesychius Milesius: Καὶ τὸ εαυτὸν μηδὲ
δὴ κιονὸν αὐτοὶ αὐτοὶ λαμα, καὶ τὸ τόπον ἀνόμοστον Αὐγουσταῖον. Et matris suæ statuam columnæ impo-
suit, locumque Augusteum appellavit. Chronicon Alexandrinum pag. 664. Καλέσας τὸ τόπον Αὐ-
γουσταῖον, καθέπι τὸ στίλων, τὸ στίλας κατέταπ τὸ idius iure μηδὲς Ελένης Αὐγουστης διαποίης εἰ-

πορφυρὸν κίονι. Locum Augustum nuncupans, ut & statuam, quam è regione matris sue domine Helenae Augustae in porphyretica columna collocauit. Unde conficitur ipsam Helenam Augustam statuam Augustae primitus etiam appellatam. Isdem consona penè habet Suidas: Εστος ἡ καὶ δὲ μέγας Κεραυνός εἰς τὸ δοκεῖσθαι τὸ Δάφνης στήλην τῆς θεᾶς μηδός, δέξας αὐτόματος τὸν Αὔγουστον Posuit etiam Magnus Constantinus in atrio subdivali Daphnes statuam matris sue, ex qua locum nuncupavis Augustam. Daphnen verò partem esse magni Palatii suo loco observamus. Augustae porrò titulum matris Helenae à filio concessum testantur scriptores, inscriptiones, & illius nummi. Proinde meras nugas sapit, quod recentiores Græculi scripsere, locum nuncupatum Augustam, quasi γουστὸν, forum cupediarum, quas Gustos appellat Juvenalis sat. xii.

Interea gustos elementa per omnia querunt.

Gustum etiam hac notione dixit Apicius lib. i v. cap. v. Augustam in quartâ regione ponit vetus Urbis Descriptio: juxta zedium Sophianam & Palatium scriptores omnes. Illud exornavere potissimum erectæ ibi statuæ complures, atque in iis argentea Theodosii Magni columnæ imposta, erecta anno decimoquarto ejusdem Augusti, uti testatur Marcellinus Comes: Columna hanc longè ab Ecclesia constituta est, qua argenteam Theodosii Magni statuam ferens hastenam contemplatur. Sed hanc demolitus Justinianus, ablatoque argento, suam loco illius posuit. Zonaras pag. 52. Κατὰ γὰρ μὲν τὸ ἐπαγγελμένατον έτος ἡ βασιλείας ἀπέ, καὶ ἡ κίονι δὲ μέγας, δέ τοι φεζαύλιον τῷ μεγάλου ναῦ καθίστηται, πετελείωται, ἢ πέπερι οἰκοῖον αὐτοῦ περιπτοντὸς ἡ βασιλεὺς αἰτητῶσθαι, ἵνα τοὺς διάρρηγος ιστοῦ κίονα τῷ μεγάλῳ Θεοδοσίῳ, φέρει στήλην, δέ αργύρεον πεποιηθέντα, τῶν δὲ οἰκοῖον παρόδος Αρκαδίῳ, εἰλατοῖον τεθμῷ λίθῳ ἐπαγγελμένον περιπτοντόν, τοῦ καθεδαλοῦ διεῖνθετο μὲν δὲ κίονα, δέ τοι αργύρεον αὐτοῦ μὲν τὸ οἰκοῖον στήλης αἴθρια κίονα. Anno imperii ejus decimoquinto magna columnæ, qua in Magne Ecclesia restabat statua, confecta est, cui equestrem statuam suam imposuit, ubi priùs altera stabant columnæ Magni Theodosii statuam argenteam sustinens, ab Arcadio illius filio factam, pondere septemo mille quadrangularem libraram, quam ille cum columnæ demolitus, argento direpto, eam erexit, que cum illius statua visiter. Ubi statua ab Arcadio posita dicitur, quam superstite ipso Theodosio erexit ait Marcellinus Comes. Ita porro describitur Justinianeæ hæc statua à Cedreno sub eundem annum decimumseptimum Justiniani: Επαγγελθέντος δὲ χαλκοῦ κίονος δὲ μέγας δὲ Αὔγουστος, καὶ αὐτοῦ στήλη τῷ Ιερουσαλήμιον περιπτοντόν, χρηστοῦσα τὴν μὲν αριστερὴν χειρὶ μῆλον αφαιρεσθεῖσα, δέ τοι γῆς απότομος ἀπέ τοι κυριώτερος τὸν θεοῖς ιερὸν τὸν αὐτοτελέσθητον θυσιαστόν, καὶ οἰωνὴ Πέρσους αὐτοῦ λίθῳ περιπτοντόν, Στήλη, οὐ τοῦ Ρωμαίων γάρ μὲν δημητρίου. Absoluta est etiam magna columnæ, qua vocatur Augustam, eiique imposta Justiniani statua equestris, sinistra manu tenens pomum rotundum, quo indicatur orbis imperium penes ipsum esse: dextram autem extensam habens, & veluti Persis imperans; at subfisterent, & deinceps Romanorum terras non pervaderent. Deinde subdit hanc columnam ex tegulis æreis combustæ Chalces confectam, & nuncupatam fuisse Augustam. Similia habent de statuæ Justinianeæ forma Suidas in Justiniano, Codinus, Nicephorus Callisti in proœmio, & alii: sed illa graphicè omnino describitur à Procopio lib. i. de Ædific. cap. ii. cuius verba excerptis fermè Pachymeres in illius Επεργά MS. quam quidem Procopii descriptionem, quia prolixior est, consultò omittimus, cùm satis sit hanc lectoribus indicasse: præstat tantum hoc loco describere, qua de ea ex nostris ἀντόποιης narrat Guillelmus de Baldenzel in Hodoæporico pag. 107. Coram ista preciosissima Ecclesia stat imago Imperatoris Justiniani æquissimi, de aere fusa, imperiali diademate coronata, tota deaurata, maxima quantitatis, manu sinistra pomum, quod orbem reperit, cruce superposita tenens, dexteram contra Orientem levans ad modum principibus minas rebellibus imponentis. Statua super quam imago posita est, altissima est, ex petris magnis & cimento fortissimo conglutinata. At cùm temporis injuriâ labefactari cœpisset, ære à Francis nostris, ut aiunt, urbe obtinentibus, plerisque in locis direpto, demumque anno Mundi iuxta Græcos μμμμμμccccxv. Christi μccccxi. vento vehementiore decidisset crux globo superposita, hanc non modò reposuit Andronicus Senior Palæologus Imperator, sed & columnam, ipsamque statuam firmis vinculis constrinxit, & nævos levi & firmo tectorio induxit. Rem pluribus narrat Gregoras lib. vii. pag. 193. qui cùm ea de novo instauraretur, illa diligentius perlustrata & dimensa, de ejus magnitudine hæc ingerit: Est igitur, inquit, (Græca consultò omittimus) circuitus capitis statua orgya una proceri viri. Tantumdem etiam ab humeris ejus, usque ad capitis Imperatorum insigne, (τὸν κεφαλής βασιλικὸν σύμβολον, quod τέφα dicitur Leoni Grammatico pag. 456. & aliis, & describitur à Tzetzze Chil. viii. cap. cxxxix.) magnitudo cujusque manuum digitis, spithame. Longitudo basis pedum quatuor spithamarum uno triente minus. Longitudo Crucis globo incumbentis, spithame quatuor. Latitudo spithame tres. Globi capacitas μάτεα πολιτικὰ έια, mensuræ civiles tres. Ab equi pectore usque ad canadum, orgya tres. Eodemque modo crastitudo collis ejus, orgya tres ferè. A summo naso usque ad aures ejus, orgya una. Cruris ejus crastitudo in orbem, spithame quinque. Τὸ δὲ ιερόν αὐτοῦ δέσμον ποιοντασθεῖσον, καὶ τὸ φύλλοις καὶ κλαδοῖς πεποιημένον, καὶ αὐτοῦ δέσμον πομπέον έστιν οἷς τοῦ αὐτοῦ ἐπι σπειρῆς κομιζομένων. Operimentum verò illius stellis quibusdam interstinctum est, præterea foliis ac ramis variatum, & persimile sericeis, qua olim difcrebantur. At-

que hunc quidem habitum Αχλία appellatum fuisse auctor est Procopius, & ex eo Pachymeres, locis laudatis. Sed ut à Turcis omnino eversa sit, quantaque statua ipsius fuerit magnitudo, hisce à τόπῳ pariter prosequitur Gyllius lib. 11. cap. xvii. *Barbari omni aere vestiti, & equo. & statua, columnam Iustiniani spoliarunt, aliquosque annos nuda remansit. Tandem ante xxx. annos eversa est rosa usque ad stylobatem, quem anno superiore vidi excindi, ex canju crepidinibus aqua saliebat fistulis in magnum labrum. Num stylobate loco, Castellum aqua latius constructum est, & fistulis aucta. Equestrem Iustiniani statuam, quam modo dixi, supra hanc columnam collocatam fuisse, servata dū in claustrō regii Palatii deportari nuper vidi in caminos, quibus metalla funduntur in machinas bellicas. inter qua erat Iustiniani crux proceritate meam statuam superans, & nasus dodrante longior. (rura equi ad terram projecta metiri non potui. Pedis ungulam mensus sum occulit, & deprehendi dodrantale esse altitudinis. Prædictis hoc unicum addere placet, Muchemetis jussu, post captam urbem, inventum Constantini ultimi Imperatoris caput huic columnæ defixum fuisse. Ducas cap. xl. Τότε δεσμῶσαν ἀνθλὸν (τὴν κεφαλὴν) ἐν τοῖς κινητοῖς Αὐγουστίνοις, η ἵστο τῶς ιαπεγα. De Augusteo rursus agimus in Descriptione ædis Sophianæ. n. xxii. Porro quid Theophanes an. v. Justiniani velit per τὸ ἱμάτιον Αὐγουστίνον, non omnino percipio.*

II. Quodd Græci Μίλιον, seu ἀρχαῖον Μίλιον appellabant, Forum Augustei esse plerique censem, quod in Augusteo steterit. Est autem *Miliū*, idem quod MILLIARE AUREUM, quod in quarta regione statuit auctor Urbis Descriptionis, atque illud quidem jam ante instauratum à Constantino Byzantium extitisse videtur innuere Hesychius Milesius, scribens Protomachum Byzantiorum Ducem, devictis Thracibus, tropæ ærea statuisse in loco nuncupato Milio: Ος τούτη μαραντας Θεάκος καλεούλωσας τοῖς ὄπλοις, ἐπειδὴ τὸ πόλεως Μίλιον χάλκεα ανετηκε βόται. Qui insurgentibus Thracibus bello superatis & in servitatem redactis, in loco urbis Milio nuncupato ærea statuæ tropæ. Ab iis tropæis, Victoria, seu Νίκη, dictus fortè locus iste, quodd erecta ibi fuissent in Protomachi victoriarum monumentum. Nam locum Νίκης dictum intra vetus Byzantium ponit Auctor Chronici Alexandrini pag. 618. ubi narrat Byzantem Regem Thraciæ urbem condidisse, ἦντα τοῦ καλεούτας αἱ Νίκαι, ονομίον τῆς Κηλίνεων, ubi nunc quo appellantur Victoria, juxta Celices. Etsi non diffitear hæc referri posse ad Victoriarum statuas, in quas lusit Palladas, ut suo loco observamus. Sanè ad locum illum, quem Νίκη vocabant, Byzantem urbi suæ nomen imposuisse tradit idem Auctor Chronici Alexandrini. Addit Suidas, & ex eo Codinus, faustis populi plausibus in Milio Byzantem etiam exceptum fuisse, post conditam scilicet urbem, ut & postmodum Constantinum Magnum devicto Azotio: stetisseque ibi ab antiquis temporibus, proinde ante ipsum Constantinum, currum volitatem à quatuor equis igneis aut fulvis tractum, quem idem Constantinus postea in Hippodromum traduxit: Επειδὴ Μίλιον ἐπειδὴν ἴππων πυρέων αρμα ἵππαμόρον τοῦδε δύο σηλῶν, ἐπειδὴ παλαιών τοῦ ζεύντον ὑπῆρχεν, ἐπειδὴ εὐρυμέδον ὁ μέγας Κανταρίνος μὲν τὸ νικηταὶ Ασσόποι ἐπειδὴ η Βύζας ἀπεῖτο εὐφυμέδον κατενεχθεὶς δὲ τοῦ αρματοῦ Ιπποδρομίου δρυνθεὶς προσεγγίσθειν, &c. In Milio cum quatuor equis fulvis currus volitans fuit juxta duas columnas: ibi faustis acclamationibus exceptus est Constantinus M. devictio Azotio, quandoquidem & in eodem loco Byzas renuntiatus Rex fuerat. Is autem currus in Hippodromum cum milio comitata translatus fuit, &c. Similia habet Anonymus in Antiq. Constantinop. p. 93. additque currum istum Solis fuisse. Sed hæc meræ sunt conjecturæ, vel nugæ, quas Lectoribus examinandas relinquimus, ut quæ de Azotio (qui Lambecio Auriga Circensis fuisse dicitur) commemorant. Enimvero ut quæ de Milliario Constantinopolitano scriptores retulere hīc congeramus, *Milliarii*, seu τὸ Μίλιον nomenclatura omnino videtur suadere, quod hæc tenus opinati sunt viri docti, excitatum fuisse in Nova Roma instar *Milliarii aurei* in Antiqua, quod Augustum medio in foro statuisse tradunt Tacitus, Suetonius, & alii, in Regione octava, ut est apud Publ. Victorem, ut esset unde inciperent cætera Millaria, tanquam à principio & meta omnium itinerum; ut ab eo numerarentur viæ militares ac regiæ: quodque in ejusdem Augusti nummis apud Biæum ad Augustini Dialogos exaratum conspicitur, quemadmodum Marrianus lib. 11. Topogr. urb. Romæ cap. 11. Andreas Fulvius lib. 111. Antiq. Rom. cap. 111. Lucius Maurus, Rosinus, Salmasius ad Plinium, Bergerius lib. 111. de Viis Roman. capp. xiiii. xiv. Bulingerus de Circo Rom. cap. liii. & alii, qui Romanas Antiquitates prosecuti sunt, pridem docuere. Quod verò *Milliare Latini*, Græci sequiores μίλιον dixerunt. Glossæ MSS. Reg. Cod. mmlxii. μίλιον, μότερ γῆς. Atque ita usurpant Strabo lib. viii. pag. 322. Palladius in Hist. Lausiaca capp. vi. x. lxvii. Perdiccas Ephesus, & alii. Claudio Rutilius Numatianus lib. ii.

Intervallo via fessus prefare videtur

Qui notat inscriptus Millia multa lapis:

At Milliarium Constantinopolitanum aliud quidpiam fuit Romano structura & amplitudine longè elegantius: siquidem Milliarium Romanum, nuda fuit columna lapidea, rotunda, ruidis ferè ac impolita, basi Corinthiacæ insistens, sustinensque globum aureum, *Millarium aureum*

rum appellata est: ejus figuram exhibent Bartholomaeus Rossius, & Grutherus in Corpore Inscriptionum pag. 154. 4. Milliarium vero Constantinopolitanum, ædificium fuit editius, fornibus constans, statuis aliisque ornamentis decoratum, atque, ut verbo utar Petri Victoris in Romæ Descriptione, Regione tertia, *Poricens absidata*: adèò ut Codinus καὶ μάρεον τὸ Μίλιον fuisse πόρταν χρυσαῖς ante Constantimum, nescio an verè, scripsit. Avidus enim, seu *Fornicis Miliis*, meminere non semel scriptores Byzantini à nobis deinceps recensendi: de quo quidem fornice intelligendus Scylitzes, cum ait lapidem, quem κορυφήν vocabant, ἀπὸ τοῦ τοῦ Φύρων αὐλίδος, cecidisse: extitit enim Milliare aureum in Foro, uti mox docebimus. Quæ autem in Milii Fornice stetere, statuæ complures recensentur, atque in iis Constantini & Helenæ matris, ferentium crucem, & à tergo earum, Trajani & Adriani equis insidentium. Cedrenus pag. 322. Επάνω δὲ τὸ Μίλιον αὐλίδος ισταται σῆλαι Λέοντος, τὸ τοῦ Μεγάλης Κανταύνης, καὶ μαργός αὐτῷ, μέσον ἔχοντας σταυρόν ὃ πολὺν ἡ Τραϊανὸς θριππωθεῖ, ἐχει τοις οὐρανοῖς τὸ Αἴλιον Αρπιανὸν οἰνοβόλον. Totidem fere habet Codinus pag. 20. præterquam quod addit ad crucem stetisse etiam Fortunæ Urbis simulachrum. Meminit pariter pag. 21. statuæ equestris Trajani, cui adjuncta erat statua equestris Theodosii Junioris, quam pag. 36. æream fuisse scribit, & manu gestasse pomum, cui insistebat Victoriola, coronam Imperatoris capitæ imponens: & in ejusdem statuæ dedicatione congiaria plebi distribuisse eundem Theodosium. Similia habet Suidas, qui ut & Codinus, stetisse præterea in Milio statuas Sophiæ uxoris Justini Junioris, & Arabiæ filiæ, & Helenæ neptis vel cognatæ eorumdem Augustorum, juxta Arcadii & Theodosii filii statuas, narrat. Scribit præterea Agatho Ecclesiæ Constantinopolitanæ Diaconus in Epilogo de iis quæ acta sunt à Philippico contra Sextam Synodus, cum εἰ τῇ οὖτε λεγομένῃ τὸ Μίλιον καρβύδα descriptæ essent sex Oecumenicæ Synodi, abrasi Sextæ imagine, suam & Pyrrhi Patriarchæ Constantinopol. hæretici, ejus loco, imagines collocasse, quas postmoduni Artemius, seu Anastasius, qui Philippico in ordinem acto, imperium arripuerat, dejicit, earumque loco Sextam Synodus rursum in ea describi curavit. Milliare aureum Constantinopolitanum, ut Romanum, in medio foro extitit, quod illud esse putat Gyllius, quod *Augustanum* vocabant. Sanè ex Niceta in Alexio Man. F. n. vi. *Augustænum*, ædem Alexii quæ *Augustæ* adjuncta fuit, & *Milioν*, vicina fuisse docemur, ubi hæc de Millarii fornice habet: Καὶ τὸ μογίστην αὐλίδος αἴωνα, οὗ τὸ Μίλιον ισταται. *Et supra magnum fornicem*, qui ad *Milioν* sit. Unde colligitur *Milioν* ipsum Forum appellatum, quomodo scriptores vocem hanc crebro usurpat: infrà tamen, *Milium* in foro statuit: Καὶ πλανῶντος μελίστα τὸ ἀγοραῖον καὶ μογίστην τὸ Αλεξανδρεῖον μαχαρίους σπάστας τὸ Καισαρεῖαν εἰσέστη. Cum autem forum hominibus plenum esset, qui ἐν Milii fornice & Alexii ade pugnabant, milites Cesariense ladebant. Ædi Sophianæ proximum *Milium* statuit idem Nicetas in Isaacio & Alexio F. n. 11. ubi de incendio à Franci excitato: Συνεπάγετο δὲ τοῦ τὸ μογίστην τὸ δείπον, καὶ δὴ δοῦλοι τοῦτο τὸ Αλεξανδρεῖον μαχαρίους τὸ Μάκρων. Id malum etiam templum maximum comprehendit, & quacumque ad Milii fornicem vergunt & Macroni adjuncta sunt. Basilicam juxta *Milium* ponit Codinus: *Milium* vero, αὐλίδει εἰς τὸν Βασιλικὸν, fornicem qui ad Basilicam sit, appellat lemma epigrammatis in Anthol. lib. 1 v. cap. xxxiv. Τὸ Μίλιον, ut tractus, vel fori, meminerunt Anna Comnena lib. 11. Alex. pag. 68. Zonaras in Justiniano pag. 51: Codinus, qui ædem S. Phocæ εἰς τὸ Μίλιον ædificatam ait, & alii. Author incertus post Theophanem αὐλίδα τὸ Μίλιον dixit. Verum *Milium* potissimum ab aliquot scriptoribus celebratur, quod in eo rebellium ac reorum, de quibus pœna sumptæ erant, capita defigerentur. Apud Nicephorus Constantinopol. pag. 232. 1. edit. cui consona habet Theophanes pag. 372. Constantini Patriarchæ, quem in Cynegio capite plecti jussérat Copronymus, caput ipsum in Milio expositum legimus: Εἶτα μετ' οὐ πολὺ ἐν τῷ τῷ πόλεως καινῷ τῷ παραλίῳ αὐτῷ διποτυπλίαις περούταις τῷ πολὺ τῷ τῷ παραλίῳ Μίλιον ἐξαρθρίσας μετώπειρ φέρει. Nec multò post in urbis Cynegio capite truncari, & hoc usi erat præcisum, in sublimè elatum ad *Milium* deferri præcepit. Theophanes de quodam Baetagio in Cynegio pariter capite truncato pag. 352. Καὶ τὸν τούτον παραλίῳ εἰς τὸ Μίλιον εἰρηγμον δῆλος εἰναι. Caputque illius per tres dies in Milio suspendi jussit. Michaël Theophilii filius, apud Leonem Grammaticum pag. 467. Peganem quendam ob rebellionem luminibus orbatum, εἰς τὸ Μίλιον expositum, & sedere jussum tenenteam vasculum manibus, in quod transeuntes quod lubebat, vice eleemosynæ, projiciebant. Denique Nicetas in Alexio Ang. lib. 111. n. vi. Joannis Comneni, cognomento Crassi, qui tyrannidem induerat, παραλίῳ τῷ τῷ πολὺ αὐλίδα αὐλίδης μετωπιστούσος τοῦτον πάνθημον, caput in fornice Fori, ut ab omnibus conspiceretur, suspensum. Atque hæc quidem originem & etymon videntur suggestere *Pilloriorum* nostrorum, quæ in mediis foris erigi solent, in quæ educuntur rei, tum ut infamia notam, universæ plebis conspectui expositi, tum etiam pœnam ii decretam subeant: nam & à *Miliariis aureis*, quæ in Foris erigi solebant, *Pilloria* fortè nuncupata sunt, qua appellatione columnæ struëiles, vel moles lapideæ altius eductæ, nostris *Piles* & *Piliers*, Latinis *Pile* dicuntur: ita ut *Piloria* appellata fuerint quasi *Pila aurea*, ut *miliaria aurea*. Charta Theobaldi Comitis CP. Christ.

Campaniz an. M C C X X V I I . in Tabulario Eccl. Meldensis fol. 30. *Afferebat etiam dictus Episcopus, quod ego non debebam habere Pillorum in foro, & facere justitiam in eodem loco, prout mihi placeres. Hinc pæna Pillorialis, & judicium Pillorale, apud Bractonum & in Fleta. Sed de Pillorio, diximus in Glossario nostro.*

III. In *Milio* extitit *HOROLOGIUM*, quod à Justiniano confectum narrant Theophanes anno nono; & ex eo Cedrenus pag. 371. ἐποίησεν δὲ τὸ Ωρολόγιον τὸ Μιλία, fecit & Horologium Milii. Haud procul ab ade Sophiana extitisse non uno loco innuit Codinus, qui præterea ait ab eodem Justiniano ædem S. Joannis Baptiste exædificatam ad Horologium: καὶ ἔκποτε δὲ ἀχιον Ιωάννειον τὸ ὄντα εἰς τὸ Ωρολόγιον, δὲ λεγόμενον Βασιλικόν. Meminit rursum Horologii Cedrenus pag. 625. in Romano Seniore: δὲ Ἰωάννιον Κοσμαῖ καὶ Λογοθέτην δὲ βασιλεῖς, ἐν τῷ Ωρολόγιῳ, παρέλυσεν αὐτὸν Πατρικιον verò Κοσμαῖον Logothetam pessimè habens, in Horologio, dignitate exuit. Quo loco Horologium Milii usurpat pro ipso Milio, in quo rei, eorumque capita exponebantur, uti docuimus. Extat in Anthologia lib. i v. cap. XXXIV. Epigramma in basi Horologii, fornici, qui ad Basilicam erat, inædificati, descriptum: εἰς δὲ βασιλικόν Ωρολόγιον τὸ εἰς τὴν αὐλήν δὲ εἰς τὴν βασιλικήν. Ex quo colligitur Horologium confectum Justinum Juniores & Sophiam Augustam, curante Juliano Praefecto Praetorio:

Δῶρον Ιωάννου τυραννοφόρου βασιλίου,
Καὶ Σοφίας ἀλέχου, φέγγου ἐλευθερίας,
Ωρών σκοτίας οὐφὸν σκιάστοντος χαλκὸν,
Αὐτῆς δὲ μονάδος μέχρι μωαδικάδος.
Οὐ πατα συληθέται, δίκης θεόντος πνιγχέων
Εὗρεν Ιωλιανὸς χερὸν αἰδενοθύοις.

Id est interprete V. Cl. Petro Menardo Turonensi:

Dona tyrannorum vicitor Justinus & uxoris,
Lux libertatis, collocas hac Sophia.
Æs horæ monstrans veraci conspicis umbra
Primum unam, bis sex ultima signa notans.
Subreptum lacitabat opus: sed repperit illud
Præses Iulianus, restituensque loco.

Per forniciem verò qui est ad Basilicam, ut habetur in Epigrammati epigraphe, intelligitur ipsum Milium. Habentur ibidem bina alia Epigrammata in Horologium solare à Sergio Patriarcha Constantinopolitano, qui sub Heraclio vixit, ædificatum, ubi antea erat hortus: sed illud esse, quod Ηλιακὸν vocatur apud Leonem Grammaticum pag. 479. nolim afferere: οὐ εἰδεις ἀυτὸν δὲ βασιλεὺς ἐστὼς ἐν τῷ Ηλιακῷ, ut cum Imperator ad Horologium solare stans conspexit, &c. Nam ita hæc verba reddidit Combeſiſius: cùm Ηλιακῷ accipi possit vel debeat pro *sola-*
rio, seu loco aprico in summa ædium parte, quomodo *solarium* Latini usurpant, quod *vox*
istwæ etiam persuadere videtur: ita Ηλιακὸν τῷ Μαγναντεῖον dixit Theophanes pag. 231. ut alios omittam. At quale fuerit horologium illud Milii, aquarium-ne, uti à Senatori lib. i. epist. XLV. an verò cuiusmodi in Francorum Annalibus anno DCCCXI. describitur, ex his non percipitur, tametsi Justiniani & Justini ætate aquaria duntaxat horologia obtinuisse ex eodem Senatori colligi posse videtur. Vide interim quæ de horologiis obſervant Petrus Faber Sanjorianus lib. II. Semestrium cap. XXV. Franciscus Poletus lib. I. Hist. Fori Romani cap. IX. & alii passim, ut & quæ in Glossario adnotamus in V. *Horologium nocturnum*.

IV. Extitit præterea in *Milio-DIIPPUM*, locus ita appellatus, propter binos equos marmoreos vel lapideos ad ædem S. Phocæ, quæ postmodum S. Joannis Theologici dicta est, à Phoca tyranno erectos. Cur autem hic positi equi, causam narrat Codinus pagg. 21. 28. apud quem perperam in editione Regia Διππον, ut & apud Gretzerum ad Codinum, Διππων legitur. A Diippio porrò hæc ædes Διππων nuncupatur Nicetæ in Alexio Man. F. n. vi. Diippii mentionem agunt præterea Theophanes pag. 353. Cedrenus pag. 456. Zonaras pag. 88. Paulus Diacon. lib. XXII. Misc. pag. 681. & alii sub an. 111. Copronymi: ubi narrant Anastasium Patr. Constantinopolit. & Artabasdum ἐν τῷ ἑφερομένῳ αὐτοῦ θρόνῳ, αἴσιο facie versus caudam conversa insidentes, διππὸν Διππων per urbem traductos. Quamquidem ignominiam Anastasio irrogandam longè antea prædixerat Germanus Patriarcha Constantinop. Germani enim Imperatorem convenientis vestem calcanti Anastasio, Germanus dixit: Μή απούδε, Θεόστοις γὰρ εἰσελθεῖν Διππων. Noli festinare, non enim effugiet tempus à te ingredi Diippum, uti Anastasius pag. 136. & Paulus Diaconus pag. 663. hæc Theophanis verba ad an. 111. Leonis Isauri interpretantur. Sed & Constantinum ejusdem Anastasii successorem, Διππὸν Διππων εἰς τὸ Ιπποδρόμιον, αἴσιο perinde facie ad caudam versa insidentem, tradutum narrat idem Theophanes an. XXVII. Copronymi.

V. At inter præcipua, quæ in nova urbe excitavit ædificia Constantinus Magnus, FORUM illud fuit, quod in ea urbis parte, ubi antea Byzantii veteris portæ erant & mœnia, statuit; ac porticibus, fornicibus, simulachris, aliisque illustrioribus totius orbis monumentis, unde

euimque advenit exornatum, de suo nomine FORUM CONSTANTINI appellari præcepit: ita ut longius prolati pomerii, urbis medium quodammodo tenuerit, & quod πάλαι τὸ πόλεως, extrema quondam erat civitatis ora, iam οὐφαλός, seu umbilicus esset, ut ait Themistius Orat. vi. pag. 162. edit. Petav. Atque illud quidem formâ rotundâ exedificasse, auctor est Zozimus lib. ii. pag. 686. Αρχεῖον ἡ εἰς τὸ τόπῳ, καθ' ὃν ή πύλη τὸ αρχαῖον λέγεται, οἰκοδομήσας κυκλοπερί, καὶ σταῖς διεγέρσι ταῦτα περιβάλλει, αὐθιδας δέος μηρμάρου Περικοννοῖς μογίσις, ἀλλὰν αἴσιας, ἀντιτύπως, δι' ᾧ ἔτενεν εἰσένειν εἰς τὰς Σεβίνεις σούτι, καὶ τὸ πάλαι πόλεως ἀξέιδινος Φόρον verò, quo loco porta antea erat, rotundo exstructo, & porticibus distegis circumcisso, duos ingentes ex marmore Praeconnesio fornices, sibi invicem oppositos, fecit, per quos ire licet in Severi porticos, & urbe prisca egredi. Formam etiam Fori Constantini teretem fuisse indicat Codinus, scribens ejus circuitum & ambitum similem fuisse pedatare Coris Constantini, cum ibi castra posuit, quando Româ Byzantium venit: Οἱ κύκλος τὸ Φόρου ἦσαν τὸ ποδίας τῆς κώρης τῆς μογάλου Καρσανίας, εἰς τὸ ἄντος ἐπηγέρσιον εἰσεῖσθαι, ὅπερι πολλήθεν θάντο Ράικης. Sicut indicat præterea Hesychius, dum ait muros urbis antiquos εἰς τὸν ἄπωτέρου ἀγοραῖς τῆς βασιλέως processisse. Vetus Urbis Descriptio iilud partim in sexta, partim in octava regione statuit. Grandioribus lapidibus constratum aiunt, quos Graci πλάκας vocant, unde πλακωτὸν interdum dicitur Zonaræ & Glycæ. Porrò πλάκα, crustam, πλάκων, crustationem, ut πλακωδίσαντες οικίαν, incrustatam domum interpretantur Glossæ Gr. Lat. Περγαννοῖος πλάκας dixit Gregorius Nazianzenus carm. de vita sua, seu tabulas marmoris Proconnesii, & πλάκας πελεχόδοις, ut S. Basilius homiliâ ad Divites Λακωνικὴς & Θεσαλικὴς πλάκας. Epitaphium B. Paulini:

Ecce sub accensis altaris offa piorum

Regia purpureo marmore cuncta regit.

Sed variis præsertim exornatum fuit statuis, ac deorum simulachris, quæ è gentilium delubris ablata fuerant ab ipso Constantino: Eusebius in illius vita lib. iii. cap. l. i. ἀλλαν τὰ σταῦρα χαλκουργίματα, ἵψοις ή τὸ πτελαιῶν ἀπάτη μακεδοῖς ἀστριολογεῖτο χρόνοις, ἕκδηλα τοῖς πάντοις τὸν ἀγοραῖς πάσας τῆς βασιλέως πόλεως περιπέτετο, μὲν εἰς ἀρχήμονα θίαν περιπάτητο τοῖς δεσμοῖς. Aliorum (fanorum) insignia monumenta ex ære confecta, in quibus veterum error longo jam temporis spatio se insolenser jactaverat in eundem regia urbis foris, omnibus palam proposuit, ut inservientium oculis pro turpi spectaculo subjicerentur. Quod quidem respexisse videtur Themistius orat. xiii. pag. 306. in Imperatorem Constantium dicta, ubi de illius parente Urbis conditore: καὶ τὸν βασιλεῖον ἀγοραῖς πάσας χαλύπτεαν διεπλένον χρυσοῖς ή μεσοῖς, & Imperatorium forum flammæ instar auro & segmentis intexens. Stabant autem ejusmodi statuarum plerisque in binis porticibus distegis, maximè in binis Fornicibus sibi invicem oppositis, quorum meminit Zozimus. Quas quidem porticus innuere videtur Victor Tunensis in Anastasio, scribens Probo Cos. incendio combustam fuisse civitatem διὰ τὸ Χαλκῆς, usque ad Constantini Forum supra longitudinem plateæ columnarum nonaginta quatuor. Fornicum porro aliud ortum, aliud occasum spestabat. Hesychius Milesius: στοῖνον ἡ εἰς αὐθιδις περὶ τὸν καλεμένων Φόρῳ. In ortivo fornice ejusdem Constantini & Helenæ matris statuæ positæ erant, in quarum medio crux erecta conspiciebatur. Cedrenus p. 322. Εγ τῷ περὶ αὐτοῦ λόγῳ τὸ Φόρου διαμένει Καρσανία μῆδος μηδὲν αὖτε, μέσον ἔχοντος συνεῖσθαι. Harum etiam mentio est apud Suidam vv. Ελένη & σύλη, Nicephorum Call. lib. viii. cap. xxii. & apud Codinum pag. 161. qui aliquid amplius addiunt. Supra Fornicem occidentalem stabant duæ figuræ muliebres ex ære confectæ, quarum una Ρωμαῖa, Romana, altera Οὐγριαῖa, Hungara, dicebatur. Hungaram verò dejecit Manuel Comnenus, ex ea causa quam enarrat Nicetas in eodem Man. lib. v. n. i. Præterea ad plateam Fori erant duæ statuæ, quarum una versus occasum, etat Minervæ Lindiæ, quam alii pro foribus Senatus stetisse volunt, ut suo loco monemus; altera Amphitrites, cancri forfices habentis super temporibus, Rhodo adducta, uti est apud Cedrenum pagg. 322. 323. quam Junonis fuisse opinatur Codinus pag. 14. In medio Foro, ad Fontes, statuam Danielis Prophetæ cum leonibus ære confectam posuisse Constantimum ait Eusebius in illius vita lib. iii. cap. xlvii. Complures alias statuas in Foro stetisse observat Codinus, atque in iis duodecim ex porphyretico marmore, totidem Sirenas inauratas, quas vulgus, inquit, equos marinos vocat; præterea in medio Foro seriem quandam animalium columnis impoſitorum, quæ urbis fata per historias denotabant, συστημάτα ἐγένετο τοῖς κινῶν, εἰς οἷς οὐλοιςταὶ εἰς isteῖας τὰ μέλλοντα γνώσθαι εἰς τὸ πόλε, quas quidem figuræ ac columnas posuisse Apollonium Tyanæum ferebatur. Quod & docet auctor Chronicæ Alexandrini, scribens Domitiano imperante, Pompeio & Crispino Consulibus, Apollonium, cum variis petagrasset provincias ac civitates, in quibus Τελέσματα quæ alii Διποτελέσματα vocant, vulgus, Talismanos, id est figuræ fatidicas, (non verò vestigalia, ut perperam vertit Raderus) posuisset, Româ tum profectum, venisse Byzantium, ibique fecisse Τελέσματα πόλε, τὰ τῷ χελώνων, καὶ τὸ τῷ λύκου ποταμοῦ, (sic leg. pro ποταμοῦ) καὶ μέσον τὸ πόλεως, καὶ τὰ τῷ ἱππων, καὶ ἀλλὰν πνῶν Testitudinum nempe, & lupi fluviatilis, in media urbe, & equorum, & aliorum aliquot similiū. In quibus quidem vertendis mirè cœcutiit Interpres. De ciconiis verò fati-

C.P. Christ.

K 3

dicis ab eodem Apollonio Byzantii positis infra agimus. Sed quæ fides habenda Apolloniae istis naniis, multis nuper docuit vir eruditissimus Petrus Daniel Huetius in Demonstrat. Evangelica, propos. ix. cap. cxlv. At Fori Constantini præcipuum fuit ornamentum

V. COLUMNA PORPHYREICA, πορφυρὸς καὶ αὐξελέπτος ρίζων, ἐφ' οὗ τηριαὶ διδύδεις Κωνσταντῖνον δρῶμον, δίκεν δὲ λίθος περγαλαιόποτος πολύτας, purpurea & insignis illa columnæ, in qua collocatum (constantinum videmus), Solis instar civibus prælucente, inquit Hesychius Milesius, quia Solis instar caput radiatum habebat. Nec enim possum assentiri Anonymo Chronographo scribenti apud Lambecium pag. 163. columnæ subiectam hanc inscriptionem, Κωνσταντῖνος λαζαποτον δὲ λίθον, licet id videatur scribere Cedrenus. Zonaras & alii Apollinis statuam fuisse scribunt, quam Heliopoli urbe Phrygiæ in urbem allatam in suum nomen transfudit Constantinus, qui Apollinis ipsius habitu radiatus in nummis aliquot visitur, cum hac inscriptione, CLARITAS REIPUBLICÆ. Hanc Columnam purpuream Constantini vocat vetus Urbis Descriptio, ubi in sexta regione ponitur. Sed cum nihil ferè habeam, quod iis subjugam, quæ de hac columnæ à me observata sunt in Notis ad Alexiadem pag. 382. & 383. ne actum agam, vel dicta refricem, eò Lectorem amandare potius consentaneum videtur. Addo tantum, cum Constantini statua Alexio Comneno imperante corruisset, columnæ porphyreticæ impositam fuisse illius loco Crucem; cujus quidem columnæ elegantiæ & altitudinem hisce prædicat Manuel Chrysoloras pag. 122. Τι γένετο λέγομεν σχετικῶν τοῦτο τὸν εἶδον τὸν πορφυρὸν πορφυρὸν καὶ αὐξελέπτον, τοῦτον μὲν αὐξελέπτον, πορφυρὸν δὲ στήλας τικεῖτον. Sed quid ego de porphyretica columnæ commenorem, quæ versus Orientem in ea regione extat, & Crucem editissimam sustinet: quæ in atrio Palatii Constantini Magni posita & ereta fuit, & ceteras omnes statuas ac columnas superas. Sed & in Foro Constantini πόλεων βασιλεὺς dictam videtur statuere Pachymeres lib. v 111. cap. xxv. quæ fortè ea fuerit, quæ in topographica Constantinopoleos Bondelmontiana Descriptione dicitur Porta antiquissima palitra, cum loci situs ubi statuitur, satis conveniat.

In Foro sui nominis PALLADIUM defodi curasse Constantiū scriptores commemorant: quod quidem non Trojà aut Ilio, ut vult Zonaras, sed Româ clam ablatum, ubi in Vesta templo asservabatur, ut auctor est Herodianus lib. i. advehi, Byzantiumque deferriri, & in Foro, quod suo nomine donavit, sub ipsius Palladis statua defodi curavit. Ita Chronicon Alexandrinum pag. 664. ex Byzantiorum & traditione: Οὐαὶ αὐτῷ βασιλεὺς Κωνσταντῖνος οὐαὶ αὐτῷ Ράμης τὸ λεγέμενον Παλλαδίου, ἔπειτα αὐτὸν τοῦτον αὐτὸν καθεῖται φόρῳ τικεῖτον & χίοντον στήλην αὐτὸν, οὐαὶ ποτε λέγοντοι τῷ Βυζαντίῳ στὸν Αἰγαῖον χῆραν αποίσαντες. His consona habet Procopius lib. i. de Bello Goth. cap. xv. ubi de Palladio: Βυζαντίοις δὲ φασι τὸ δημαρχεῖον τοῦτο Κωνσταντῖνον βασιλέα τὸν αὐτοφέρον, οὐαὶ τούτου μόνον δέσποιν, καταρύζεται διδασκαλία. Palladium Constantinus Augustus (si audimus Byzantios) in Foro, cui nomen tribuit suum, defodit. Scilicet Constantinus urbis suæ æternitati consulens, juxta redditum olim oraculum, eam urbem inexpugnabilem fore, in æternumque mansuram, quæ Palladium Trojanum haberet, Româ furtim ablatum, in eam transtulit, juxta Byzantiorum credulam fidem. De Palladio verò consulendus præ ceteris Petrus Faber Sanjourianus lib. 111. Semestrium cap. i v. At alii non Palladium ipsum Trojanum, sed Palladis statuam æream columnæ in Foro imposuisse volunt, illam fortè quæ ad Orientem Templi Fortunæ Romæ stabat, de qua idem Procopius loco laudato. Graphicè autem describitur à Niceta in Isaacio Alexii F. n. 111. ubi ait in triginta pedum altitudinem assurexisse. Erat, inquit ille, talari induita veste, crebrisque plicis sinuata: baltheus lumbos arctè constringebat, in pectore Ægidem gerebat cum Gorgoneo capite ab humeris dependentem: cauda equina capiti imposta terrorem querendam præ se ferebat: coma à fronte dependebat in nodum contorta, & à tergo constricta: galea non penitus contecta, sed ex parte prominens: plicas vestis continebat lava manus, altera versus Austrum extensa erat. Græca non damus, quia prolixiora. Ex hac Descriptione colligimus diversam fuisse Palladis statuam, quam Codinus in Orig. Constantinopol. describit, cum ei hastam adscribat, quemadmodum Palladis effingunt simulachrum Apollodorus lib. 111. Bibl. Maximus Tyrius Dissert. xxvi. Polyænus lib. ii. Festus, & alii. Idem verò Nicetas tradit statuam hanc Palladis ab ebriosam quibusdam dejectam, & in partes confundam, Isaacio & Alexio filio imperantibus, cum Franci nostri castra ad Constantinopolim haberent. Rem ipse pluribus commemorat.

VII. FORUM aliud insigne illud fuit, quod T A U R I, seu THEODOSII appellabant, à Theodosio Magno exstructum, & de ejus nomine Theodosiacum appellatum, ac solenni ritu dedicatum anno Imperii xv. ipso & Abundantio Coss. Chronicon Alexandrinum: Καὶ αὐτῷ τῷ ἔτει τοῦ θριακοῦ οὐαὶ Θεοδοσιακὸς Φόρος. Anno verò sequenti statuam suam in eo posuit Kal. Aug. ut est in eccl. Chronico: Επὶ Τύπων τὸν πάταν ισάθη μέγας αὐδριαῖς Θεοδοσίου οὐαὶ Θεοδοσιακῷ Φόρῳ, μετὰ Λόρη, καλεσθεὶς Αὐγούστος. His Coss posita est ingens statua Theodosii Augusti in Foro Theodosiaco, mense Leo, Kal. Aug. Theophanes anno viiiii.

Theodosii : Ταῦτα ἔτη εἰνοῖς δὲ βασιλεῖς Θεοδόσιος τὸν κίονα Ταύρου· Εοδεμ anno statuere Theodosius Imperator statuam Tauri. Supra Cochlidem columnam. Vetus Urbis Descriptio in Reg. viii. Hæc à parte dextra columnæ Constantini usque ad Forum Theodosii continuis extensa porsecibus, & de latere aliis quoque pari ratione porrectis, usque ad mare velut scipiam inclinat, & ita deducitur. Habet autem in se — columnam insinuans usque ad summitsatem gradibus perviam. Quæ ita describitur à Cedreno pag. 323. Τὸν τὸν Ταύρου κίονα εἰνοῖς δὲ μέγας Θεοδόσιος, έποκα νὴ μέγας ἔχοντα καὶ Συνδὼν νὴ Βαρβάρος τὸν αὐτὸν ἔχοντα εἰνοῖς θεοδόσιον νὴ οὐδὲν αὐτῷ φέρουσαν. Tauri statuam posuit Magnus Theodosius, suas contra Scythas & Barbaros continentem pugnas & victorias: habet intus viam sursum ferentem. Ex hujus igitur columnæ situ assequimur primò Forum Theodosii in septima regione extitisse, & Tauri promiscuè appellari à scriptoribus, quod ex infrâ dictis satis colligetur: deinde non totum Forum, sed partem tantum Fori Theodosii continuisse septimam regionem, cum reliquum Forum fuerit in octava, ubi Taurus dicitur extitisse in veteri urbis Descriptione. Corruit porro statua Theodosii eo terræ motu, qui urbem graviter afflixit Zenone imperante, Indict. iiii. Basilio solo Consule. Marcellinus Comes: Statua Theodosii M. in Foro Tauri super cochlidem columnam posita corruerat, duobus forniciis ejusdem collapsis. Theophanes, & ex eo Cedrenus an. iv. Zenonis, ubi de eodem terræ motu: Επεισ δὲ — καὶ οὐ σίλη τῆς μεγάλης Θεοδοσίου οὐ εἰς τὸν κίονα τὸν Ταύρου οὐδὲ περὶ οὐδὲν ιστών οὐδὲν Θεοδοσίου τῆς μεγάλης ἔποιη δεὸν οὐδὲν, καὶ οὐεξέπειν. Eodem anno multa ærea Constantini M. opera conflavat, suamque ex iis confecit statuam, & statuā Theodosii Magni quæ in ea prius steterat, collapsa. Hanc autem ex variis Constantini Magni operibus æreis conflaverat. Theophanes, & ex eo Cedrenus an. xiv. Anastasi: Τέτω τὰς ἔτης ἔχοντος πολλὰ χαλκουργόματα, οἷς ὁ εἰνοῖς δὲ μέγας Κανσταντῖνος, καὶ ἐποίησε τὸν ιδίαν σίλην, καὶ εἰνοῖς εἰς κίονα τὸν Ταύρου οὐδὲν οὐδὲν ιστών Θεοδοσίου τῆς μεγάλης ἔποιη δεὸν οὐδὲν, καὶ οὐεξέπειν. Eodem anno multa ærea Constantini M. opera conflavat, suamque ex iis confecit statuam, & in columna Tauri constituta: nam quæ prius ibi posita fuerat Theodosii Magni, ea terra motu dejecta & communata fuit. Annūm etiam notat Marcellinus Comes, Ind. iv. Areobinda & Messala Coss. His Coss. Anastasi principis statua in eodem loco, quo dudum Theodosii Magni steterat, super immanem columnam in Foro Tauri posita est. Idem porro scriptor tradit sexto post anno in quadam seditione imagines statuasque Anastasi in terram dejectas, in quibus an hæc fuerit, non tradit, etsi vero simile est. Equestrem & argenteam fuisse statuam Theodosii scribit Codinus in Orig. pagg. 21. 24. Proinde illa est, in quam extat epigramma quod habetur lib. iv. Anthol. cap. iv. cum hoc lemmate, εἰς σίλην Θεοδοσίου βασιλέως.

Επεισ δὲ τολίνῳ φαεσφόρες ήλιος ἀλλοθι,
Θεοδόσιος θυντοῖς πόληι μέσον, ήπιόθυμος,
Ωκεανὸν ωδῇ ποσὶν ἔχων μετ' ἀπειρονα γαῖαν,
Πάντοτεν αἰγλήσις πεκονθυμόθι, ἀγλαὸν ἔπον
Ρηϊδίως μεγάθυμος, καὶ οὐαύριδον πετερόνεν.

Hoc est interprete Fred. Morello:

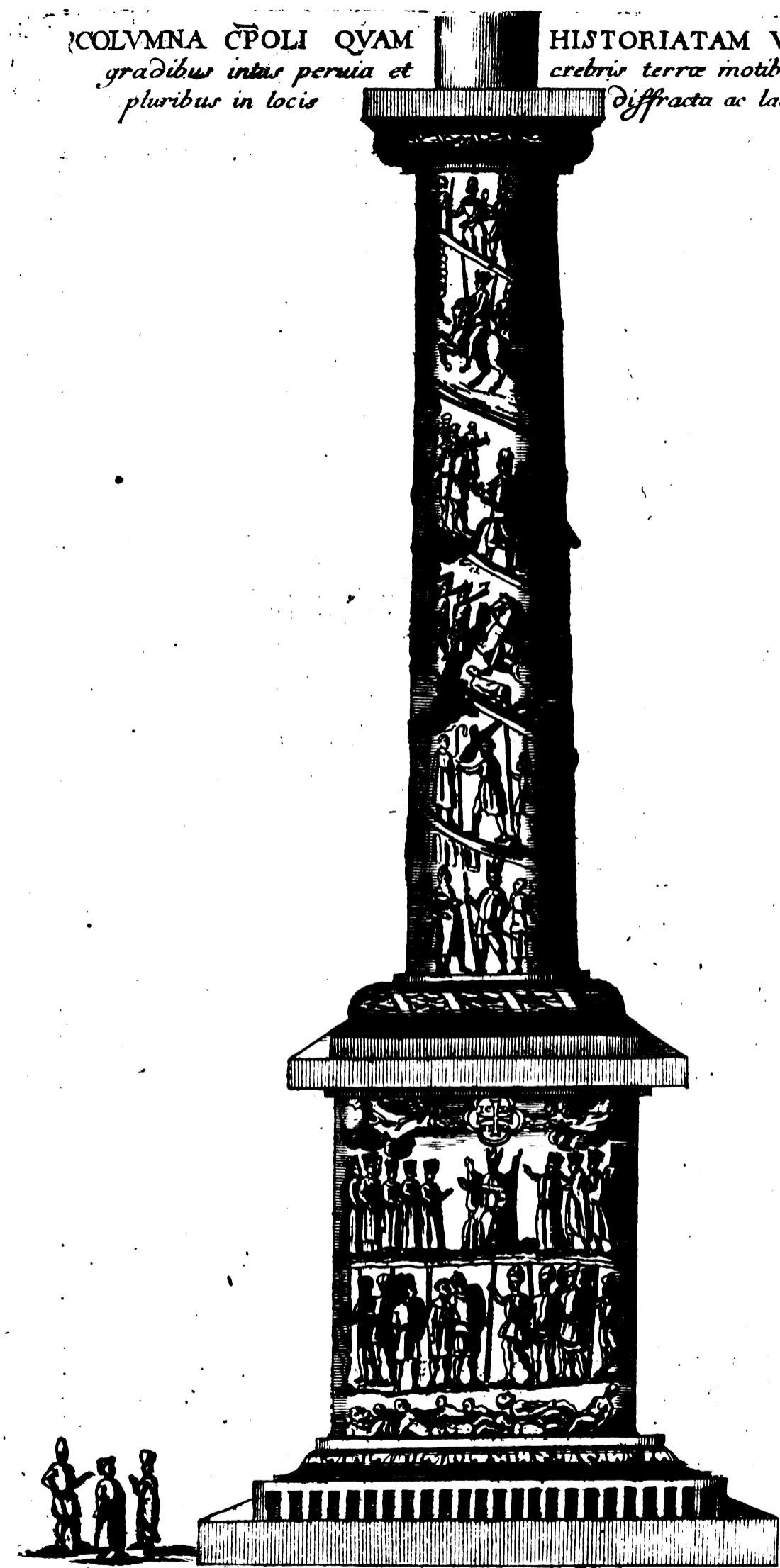
*Theodosi ut irradians sol aureus alter, ab ortu
Terrigenas medio lustras mitissima calo
Immensa pedibus substrata cum aquore terra
Vndique præfulgens armis, rursumque minantem
Quadrupedem magnâ subito virtute coerces.*

Ubi Theodosii statua Oceanum & Continentem sub pedibus habuisse dicitur, ob expressa in columna prælia navalia & terrestria, uti observat Guntherus infrâ laudandus. Addit eodem loco Codinus pag. 21. præter statuam Theodosii, stetisse etiam in Tauro aliquot alias, quod & indicat Marcellinus Comes, scribens sub Consulatum Ardaburii & Callepii terræ motu *saxa ingentia in Foro Tauri audum super se in edificio posita. statuasque plurimas sine ullius lesione collapsas fuisse*. Inter eas verò, quæ in Tauro steterunt, potissimum à Codino recententur statuæ Arcadii, Theodosii filii, & Adriani, juxta statuam ejusdem Theodosii. Idem Codinus pag. 24. En ταῦτα σίλη τῆς μεγάλης Θεοδοσίου ισαὶ: λοῦ δὲ πεφύλιον ἀργυροῦ, ηθεὶ τοῖς διπλῶν ἱκονῖσις ἑδέρητο ἀκεῖσι, καὶ πεφύλιον παλέσπον ὑπῆρχε, καὶ ξενοδοχεῖον Ρωμαῖων, δῆλον δὲ οὐ εἰς τὸ καλέμδυον Αλανίστην ἐπάνω ἢ τῆς μεγάλης κίονος θεοδόσιον Θεοδόσιος, οἱ δὲ οὐδὲν, δὲ μὲν Οραῖος, ἐπάνω τὸ λιθίνον ἀκέδος τὸ πεφύλιον οὐδηματί, δὲ δὲ Αργάδης οὐ τῇ πεφύλιον αἰαθέλην λιθίνη αἰγλήσι. οὐπερτερὸν δὲ τοῦ πεφύλετην μεγάλων κιόνων οὐδὲ τεραστοῖς μέσον ἢ τὸ ἀντίκτην θριπτός, οὐδὲ οἱ μὲν λέγουσοι Ινοῦς τὸ Ναυῆς, ἐπειδὴ ἢ Βελλερόφων οὐδὲν οὐδὲ μεγάλης Αρποχείας. In Tauro statuā Theodosii statua: fuit autem primitus argentea, & ad eam legati exterarum gentium exciperbantur. Extitit etiam ibi olim palarium & Xenodochium Romanorum, versus locum, quem Alaniptem vocant. Supra ingentem columnam stetit Theodosius: illius vero filii, Honorius quidem in marmore fornice orientali, Arcadius autem in marmore fornice occidentali, uterque supra ingentes qua-

dratas columnas. In medio Fori atriō est statua equestris, quam quidam Iesu Nave, alii Bellerophon-
tū esse volunt. Allata verò fuit Antiochiā. Argenteam Theodosii Magni statuam fuisse etiam
quosdam opinatos auctor est Chrysoloras pag. 12. At Arcadii statua, cuius hīc mentio fit,
corruit eo terræ motu, qui anno xxxi. Justiniani accidit. Theophanes, & ex eo Cedrenus:
Ἐπειδὴν δὲ οὐδὲν ἀρχαῖον τῆς βασιλείως, οὐ εἰς τὸν αὐτόν τον Ταύρον, οὐ εἰς τὸν αὐτόν τον Μύρζουν.
Corruis etiam Arcadii Imperatoris statua ad forniciis Tauri partem sinistram. Porrò admodum pro-
babile est, τὸν τοῦ Ταύρου υψηλὸν κίονα, altissimam columnam in Tauro stansem, ē qua præcipi-
tem Murzuphlum Tyrannum egisse Francos nostros tradit Nicetas in Balduino n. 111. eam
esse, in qua Theodosii Magni, ac postmodum Anastasii, statuæ stetere. Quippe eā tempe-
state, quā nostri urbem cepere, sola supererat columna, cùm Anastasii statua eversa fuisse,
uti innuimus. Deinde Villharduinus noster n. CLXIII. observat hanc marmoream fuisse,
& ingentis altitudinis: *Il avoit une colonne en Constantinople emmi la ville auques, qui ere une
des plus hautes & des miels ouvrées de marbre, qui onques fut veue à oil.* Et infrā subdit multas
in illa descriptas fuisse imagines ac historias, atque in iis expressum fuisse Imperatorem de
sublimi pariter actum præcipitem: *En cele colonne dont il chas à val, avoit images de mainses
manieres ouvrées et marbre. Et entre celes images si en avoit une qui ere laborée en forme d'Empe-
teor, & celle si chait outre val. Car de long temps ere propheetie qui avoit un Empereor en Constan-
tinople, qui devoit estre gitez à val cele columpne: & ensi fu cele semblance & cele prophetic averée.*
Sed & audiendus de hac columna Guntherus in Hist. Constantinopolitana cap. XXI. De
pyramide autem illa, de qua iste projectus est, quam & plerique Columnam vocant, aliquid notabile
dici potest. Exstructa est itaque de maximis lapidibus, ferro invicem arctissimè consertis, incipiens ex
magna spissitudine, & paulatim se attenuans in immensam celsitudinis quantitatem: in cuius tamen
summitate solitarium quoddam latibulum habuisse commemorant, qui terram sibi habitationem ne-
gans, nedium celestem attingens, quasi inter utrumque medius, eremum sibi fecerat in medio celeber-
rima civitatis: cui etiam, ut dicunt, diverse rerum imagines ab antiquo insculpta sunt, quæ Sibylle
vaticinia, & maximè superiorē regno (f. superiora regna) variis dicuntur figuris exprimere. Inter
quas erant & navium figurae, quasi scalae de navibus erecte, per quas viri armati ascendentes civita-
tem nihilominus ibi sculptam expugnare & capere videbantur. Hanc sculpturam Graci usque ad hoc
tempus contempserant, nihil minus posibile reputantes, quā ut sancta urbi sua tale quid unquam
possit accidere. At ubi viderant scalas in navibus nostris erectas, tunc demum illius sculpturam jam
recordati, seriosius cœperunt illud, & quod diu spreverant, formidare: unde & quidam lapidibus, & mal-
leis ferreis easdem imagines contundentes, plurimi eas deformaverant, arbitrantes se hoc modo infami-
stum in nostros auspiciū retorquere. Quæ spes omnino utique cassa fuit, & prefatam sculpturam veri
significatiuam extitisse, certus rei exitus declaravit. Ita columna Tauri ex iis fuit, quas soiçou-
dis, seu Faticidas opinati sunt Graci, uti in Notis ad Villharduinum pag. 329. monuimus:
quod & scribit Codinus: Καὶ οὐ μάγας κίον οὐ κούφης, καὶ οὐ Ερεγέφης, ταῖς ἵχαταις ισοεις τῆς
μοίλας ἔχοντος ισοειας μηχανμένας. Et magna columnā concava, & Xerolophus ultimos urbis ca-
sus expressos habent. Statuam verò Iesu Nave, vel Bellerophontis, quam in Tauro perinde
stetisse aiunt, & iisdem Faticidis accensent Nicetas in Henrico n. x. & Codinus pag. 24.
describitur ab iisdem, diciturque fuisse collocata supra περιπλευρα, columnam quadratam ex
albo marmore. Subdunt ii quosdam Bellerophontis Pegasi sessoris, alios Iesu Nave esse exi-
stimare, de qua statua qui plura volet, consulat hosce scriptores & Lambecium ad Codin. p. 165.
Non defuere denique, qui Columnam, quam Historiam vocant, & quæ etiamnum stat,
gradibus intus pervia, sed crebris terræ motibus diffracta variis in locis, illam esse, quæ
Theodosii veteribus scriptoribus appellata est, cùm versus septimam regionem hanc collo-
cent Urbis Ichnographiæ. Nescio an illa sit, quam Georgius Douza in Itinere Constantinopolitano
ait sua ætate extitisse in *Aurabasar*, hoc est *Mulierum foro*, & similem ei, quantum
ex pictura conjicere poterat, quæ Romæ in Canipo Martio posita est. Hujus etiam memi-
nit Busbequius in Itinere Constantinopolitano. In ea porro Imperatoris triumphus, aut so-
lemnis in urbem ingressus effigi videtur, in basi verò sedet in throno Imperator, cui fi-
guræ aliquot adstant muliebres cum turritis capitibus, quibus Imperii provinciæ exhibentur;
supra Imperatoris caput crux in clypeo, quem duo tenent Angeli, depicta conspicitur, cum his-
ce ad latera characteribus, i.c. x.c. n.i. k.a. Hujusc Columnæ ectypon, quod hīc delineari
curavimus, suppeditavit vir doctissimus Claudius Molinetus, Canonicus Regularis Sanctæ
Genovefæ Parif. ex ejusdem Monasterii Bibliotheca. De Tauri nomenclatura nihil, opinor,
habent Graci, quam Chrysoloras pag. 121. tribuere videtur ipsi colli, ubi fuit Forum: δὴ
τῆς ἱπέρου λόφου τοῦ Ταύρου κακλημένου. Vetus Urbis Descriptio ait octavam regionem ex parte
Tauri nulla mari vicinitate conterminam esse. An verò à Tauro aliquo, qui ibi aedes suas ex-
citarit, locus ita appellatus fuerit, non ausim afferere. Taurum Praefectum Prætorio sub Con-
stantio, & alium ejusdem nominis & dignitatis sub Theodosio Juniore, habent Leges ali-
quot Codicis Theodosiani. Posterior excessit anno ante obitum ejusdem Theodosii, ut
est apud Marcellinum Comitem. Tauri Fori frequens mentio est apud scriptores. Zonaras.

COLVMNA C^POLI QVAM
gradibus intas peruvia et
pluribus in locis

HISTORIATAM VOCANT.
crebris terræ motibus
diffracta ac labefactata.



in Tauru Nymphaeum ædificasse Valentem Imperatorem, Palatum verò Leonem Maurum tradit.

VIII. Exitere præterea Fora duo alia, Theodosii nomine insignia: ac primum, F O R U M T H E O D O S I A C U M , quod in duodecima regione statuitur in veteri Urbis Descriptione, & idem videtur quod postmodum Arcadii dictum est, ab illius Cochlide statua, quæ in eo, seu in Xerolopho stetit. Scribit Codinus locum, ubi Forum Theodosiacum extitit, primò nuncupatum fuisse Thēma, deinde Forum Theodosiacum appellatum. At Gyllius l. i v. c. viii. existimat videri potius dictum fuisse Arcadiacum, à proxima Arcadii Columna: Forum verò Theodosiacum, fuisse prope Portum Theodosiacum, cum ex architectonica ratione, quæ præcipit forum faciendum esse juxta portum, tum ex nomine conditoris Theodosii, qui Forum suum commodiùs efficere non potuit, quām juxta nominis sui Portum, quem eundem cum Eleutherii portu fuisse arbitratur.

IX. F O R U M alterum, perinde T H E O D O S I A C U M nuncupatum, quod in quinta regione extitit, dicitur fuisse in Strategio, in veteri Urbis Descriptione: *Contineat in se — Strategium, in quo est Forum Theodosiacum, & Obeliscus Thebaeus quadratus.* Strategium dictum aiunt, quod Alexander Magnus adversus Darium expeditionem parans, exercitum suum ibi lustraverit, copiasque recensuerit; quod quidem postmodum renovavit Severus Imperator. Chronicon Alexandrinum pag. 620. Καὶ λειχθόντος Στρατηγίου απενώσεται ὁ ἀπὸς Σεβῆρος, διπέρ τοῦ κατοικήσαντος Αλεξανδρίας Μακεδονίας, ὅτι καὶ Δαρεῖος ἐπιχείρησεν, καὶ σκάλεσε τόπον Στρατηγίου. ἐπειδὴ γὰρ σφατολογίσατος Αλεξανδρίας ὁ Μακεδών, ὡριστον τῷ Περσῶν εἰς τὸν πόλεμον Στρατηγίου etiam restituit idem Severus, quod ab Alexandro Macedone Strategum fuerat, cum in Darium expeditionem suscepit, & locum Strategium nuncupavisi. Ibi enim lustrato exercitu Alexander Macedo in Persas movit. A Severo renovatum Strategium scripsit etiam Suidas in eodem Severo. In Alexандri verò memoriam, à quo Strategium excitatum noverat, illius statuam eo in loco erexit Constantinus Magnus Chrysopoli, ubi prius steterat, advectam, si Codinum p. 27. audimus, qui hæc de loci appellatione subdit: Εκεῖνος δὲ ἐδοκιμάζοντο οἱ σφατωταὶ, διπέρ τοῦ ὁ τόπος ἐπειδὴ γὰρ μάρτυρος Στρατηγίου. Hic autem probabantur milites, quia locus in plaustrum porrectus erat, qui inde Strategii nomen accepit. Infert præterea Hesychius Milesius, & ex eo idem Codinus, Constantinum Magnum privilegia novæ urbi à se conditæ indulta in columna marmorea inscribi jussisse, quam ille in Foro Strategio nuncupato erexit: Δίκαιος τοῦ πάντας θεός, ζῆντος δὲ φρεστεύτερος Ρώμης Διωροποιός, καὶ τοῦ Στρατηγίου λειχθόντος Φόρων, ἔνδια ποτὲ οἱ σφατωταὶ τὸ πόλεμον αὐτὸς ταῖς πραξὶς υπεδέχοντο, διπέρ λιθίνης αἰέντερα φέντες. Iuraque omnia ad veteris Roma formam dedit, sicut in Foro Strategio, ubi quondam militiae urbis duces meritos honores accipiebant, in columna Lepidea inscripti. Id etiam prodit Paulus Diaconus lib. x i. Miscell. pag. 36. edit. Canisii, additque columnæ isti impositam fuisse ejusdem Constantini equestrem statuam, ubi de Constantinopoli: Quam cum primitus Byzantium vocaretur, auctit, & maximo muro circumdedidit, & diversissimam fabricis aquam Imperiali Roma constituit, & denominatam Constantinopolim appellari Secundam Romanam lege firmavit, sicut lex ipsa in marmorea plaustronia noscitur esse conscripta, & juxta equestrem statuam ejus in Strategio est constituta. Quæ quidem absunt ab edito Theophane, quæ exscriptis idem Diaconus, quo loco ille ait (sub ann. x x v.) instauratam à Constantino Byzantinam urbem, Novam Romanam appellasse, ubi solius erectæ porphyreticæ columnæ meminit, quæ in Foro Constantini fuit. Constantinum, in hac statua crucem prætulisse testatur Cedrenus pag. 322. Εν τῷ Στρατηγίῳ δὲ — δι μέγας Κωνσταντῖνος φέρεται σταύρον. Complura præterea alia simulachra, ac statuas in Strategio positas tradunt scriptores, atque in primis Obeliscum Thebaeum quadratum, auctor Urbis Descriptionis: simulacrum Fortunæ, seu Genii urbis, Codinus pag. 27. ubi de Strategio: πλανῶν δὲ ὅπεισται τῇ Τύχῃ δὲ πόλεως, juxta (tripodem Hecates) extitit etiam ibi Fortuna urbis. Illud idem, uti existimo, de quo hæc Marcellinus Comes ad Consulatum Boëtii Ind. i i i. Simulachrum eneum in Foro Strategii super fornicem residens, & cornucopia Fortuna retinens, incendio proflammatum est, combustumque amissit brachium, quod tamen statuarit continuò solidarunt. Tripodem Hecates in Strategio stetisse auctor est Cedrenus pag. 322. Εν τῷ Στρατηγίῳ δὲ — δι τίνος Ερέμης, (Apollinis verò tripus in Hippodromo fuit, uti docent Eusebius lib. i i i. de Vita Constantini cap. l i i. & Zozimus lib. i i.) Idem etiam testatur Codinus pag. 27. qui τίνοδα ἔχοντα τὰ παραχρήστα, τὰ πρεστῶτα, καὶ τὰ μέλλοντα τοιοῦτα, tripodem habentem praeterita, presentia & futura, in Strategio fuisse ait, unâ cum Polo νότῳ, australi, & catino τῷ τριποδῷ, ad locum Τζυρί appellatum: quæ omnia, inquit, Bardas Cæsar, Michaëlis Imperatoris patruus, in aliud locum transtulit, aut confregit. Meminit etiam Μονολίθου, qui ibidem fuit. Ait porrò eodem loco Codinus μηρὸν Στρατηγίου appellari Leonis Magni statuam: sed an hæc statua in ipso Strategio steterit, non indicat. Carceres denique Byzantii veteris in Strategio, sed & post Constantinum ibidem usque ad Phocam, stetisse tradit idem Codinus pag. 39. Ex præallatis satis constare arbitror Forum Theodosiacum, quod in Strategio collocatur ab auctore Descriptionis Urbis, non fuisse tribunal juridicum, uti vult Gyllius lib. i i i. c. i. cùm

cum Stratagium ut patentem locum describant scriptores omnes, in eoque stetisse dicant columnas ingentes, fornices, statuas & obeliscos, quæ quidem intra ædem fuisse nemo, opinor, dixerit. Forum autem Theodosii in Strategio illud censuerim, quod à Theodosio Juniore ædificatum tradit Marcellinus Comes, *in loco qui Helianæ dicitur*, Indict. i i i. eodem Theodosio x v. & Valentiniiano i v. Coss. Unde cum Chronicon Alexandrinum ad Consulatum ejusdem Theodosii septimum scribit eundem Augustum Heracleam Constantinopolim reversum, ἐπὶ Θεοδοσίου φόρῳ, auream coronam ab Urso Praefecto urbi & Senatu donatum; id de Theodosiaco Foro intelligendum par est credere, quod in septima, vel certè quod in duodecima regione extitit: siquidem aliquot post annis suum demum Forum confecit & absolvit idem Theodosius; cuius situm perciperemus, si quo loco stetere Helianæ certò sciretur, qua appellatione Balneas ita appellatas ab Helenæ Palatio alibi docemus, ubi de hoc Palatio.

X. In Xerolopho, quem septimum fuisse urbis Collem, ab aliis sex Collibus divisum valle lata, auctor est Petrus Gyllius lib. i. capp. x v i i. x v i i i. & lib. i v. cap. v i i. extitit FORUM ARCADII vocitatum. Socrates lib. v i i. cap. v. ἐπὶ τόπῳ τῆς πόλεως, ὃς ωραίας Ἐνεόλοφος, ἐπὶ τῷ νῦν ἡρῷον Αργαδίος. *In loco urbis, quem Xerolophum nominant, in quo nunc est Forum Arcadii.* Sic autem appellatum à statua Arcadii columnæ imposta, quæ in hoc Foro anno nono erexta est: verum an ab ipso Arcadio posita fuerit, quod volunt Theophanes pag. 466. Cedrenus pag. 323. Zonaras pag. 32. Joël, Glycas & alii, jure controverti potest; cum vel saltem confessam ac dedicatam anno demum decimotertio Theodosii Junioris scribat Marcellinus Comes, Indict. i v. Eustathio & Agricola Coss. *Arcadio patri suo in Foro eius super immansum columnam, incensem statuam idem Theodosius dedicavit.* Chronicon Alexandrinum eodem anno: Τέττα τῷ ἔτει ἀριθμῷ αὐτοῖς Αργαδίου ἦσαν ἵππων τῆς κοχλίας ή κίονος ἐπὶ τῷ Αργαδίου φόρῳ, ἐπὶ τῷ καλυμμένῳ Ενεόλοφῳ, μὲν Πανέμων ψεύτης. idēm Ιελίων, ἵππος τελέατος. *Hoc anno dedicata est statua Arcadii super columnam cochlidem stans in Foro Arcadii, in loco dicto Xerolopho, mensē Panemo, vi. Idū Iulias, die Sabbati.* Omnino similem fuisse columnæ seu statuæ, quæ in Taurō stetit, indicat Cedrenus pag. 323. ὅπερ ἡ Ερεόλοφος ἐπειρούσην Αργαδίος, σφυρίον τῷ πάντα τῷ Ταύρῳ, Xerolophus Arcadii opus est, Tauro per omnia simile. Quæ verba non de Foro, sed de Columna accipienda sunt: nam columnam Tauri, cui imposta fuit Theodosii Magni statua, Cochlidem fuisse constat, perinde ac Arcadianam, in qua insculpta fuisse præclara Arcadii prælia auctor est Busbequius in Itinere Constantinopolitano: *Duae visuntur Constantinopoli memorabiles Columnæ, altera est è regione Caravasarai, ubi nos hospitabamur; altera in Foro, quod Turce Auratibasar vocant, hoc est Forum Malierum: ei ab imo ad summum insculpta est histrio cujusdam Arcadii, qui eam construxit, cujusque diu in summo positam statuam habens, quam ramen cochlearum rectius dixeris. quam columnam, propter structuram gradus, quibus intus ad summum ascenditur. Sed accurate & cum suis omnibus dimensionibus describitur à Gyllo, qui eam metitus est, lib. i v. cap. v i i. ubi observat Columnam illam esse intra se gradibus perviam, quæ in regione duodecima statuitur in veteri urbis Descriptione. Sed & usque ad sexdecim statuas κοχλίας in Xerolopho stetisse, nescio an verè, testatur Codinus pag. 37. Utramque Arcadii statuam in Foro cognomini, & in Foro Tauri fuisse quidam opinati sunt. Chrysoloras in Comparatione Novæ & antiquæ Romæ pag. 121. Eἰσὶ δὲ λέγονται καὶ τὸ Καλόν Λόρη κίονα, καὶ τὸ αἰνικόν Σύντονον ψεύτης αἴσχοντα δηνὶ & εἰπευ λόρη, ξὺν Ταύρῳ καλλιεργέος, βάσεις σφυριλάπτου αργυρεῦ ἀποριαλτον γεγένηται. Quidam etiam Columnam que in colle Xerolopho extat. & alteram que ex aduerso Solem orientem, in colle qui à Taurō nomen habet, ducta ex argento statuas fastinuisse affirmant. Stetit porro Arcadiana statua usque ad tempora Leonis Isauri, quo imperante, gravi terræ motu concussa corruit. Nicephorus Constantinopolitanus: Χρόνιος δὲ μετεῖν παρελθόντος σεισμὸς ἐποιήθη καὶ τὸ Βυζαντίον, — μετ' ὧν ἡ Αρκαδία τὴν παλαιὰν Ρωμαϊκὴν σκηνὴν ἰθύνετος αὐτοῖς, δε καὶ τὸ λεγόμενον Ερεόλοφον καθόπεδον & γλυφαῖς ἐρυται κίονος, καὶ γῆς αὐθεντικῆς ἐρρίπτεται. Interjecto deinde aliquanto tempore Byzantium terra motu concussum est, — ex quo & Arcadii quondam Imperatoris statua, quæ ad locum Xerolophum dictum supra calatam Columnam eret et erat, corruerat. Idem scribunt Theophanes, Cedrenus, Zonaras, & Paulus Diaconus lib. x x i. Hist. Misc. Corruerat autem ante eisdem statuæ manus dextera eo terræ motu, qui Justiniani anno decimoquarto accidit: ἡ δέξια χεὶρ τῆς αὐτοῖς τῆς Ερεόλοφος, ut est apud Theophanem & Cedrenum. Sed & anno vigesimosecundo eisdem Augusti partem Arcadii statuæ ære suo nudatam, & caput fulgure præstrictum ait idem Theophanes. Extitete aliae præterea complutes statuæ in Xerolopho, ut ex Suida in Επόλοφος, Anonymo in Collect. Conf. pag. 102. & Codino pag. 37. docemur, Theodosii scilicet Junioris, Valentiniani, & Marciani, quas tetræ motu corruisse aiunt. Zonaras pag. 152. Scylitzes pag. 625. & Glycas in Romano Lacapeno scribunt Joannem quendam Astronomum Imperatorem monuisse, ut aliquem mitteret qui ejus statuæ caput amputaret, quæ supra Xerolophi forniciem collocata orientem spectabat, Simeonem Bulgarorum regem, cui fatalis illa foret, statim moritum, quod accidit. Nam cā*

CP. Christ.

L

horâ quâ Imperatoris jussu statuæ caput avulsum est, Simeon in Bulgaria ex dolore stomachi interiit. Hanc autem statuam, *ισαρδίλεων αὐτοῖς τὸ Ξερόλοφον αὐτέδες*, καὶ τοὺς δύον βλέποντας στήλας vocant ii scriptores; sed cuius fuerit, & an Arcadii, non indicant. Quippe ἔπειρας πολλὰ στήλας εἰς τὰς αὐτέδες ejusdem Fori stetere, ut habet Codinus. In Xerolopho præterea stetisse vetustissimum Apollonis tripodem, cui inscriptum Ἀεolicum Epigramma testatur Priscianus lib. i. pag. mihi 547. de quo Gylius lib. i v. cap. viii. Xerolophi verò meminit Synaxatione vita SS. Hypatii & Andreæ in Menæis ad xx. Septembri.

XI. FORUM BOVIS, à bove æreo, qui in eo stetit, appellationem sumpsit: de quo quidem bove ita Cedrenus in Theodosio Magno: Οἱ χαλκοῦ Βοῦς ἐπὶ Περγάμου ἥλθε κάμυνθε ἢ λῦ, εἰς τὸ πέριθεν δὲ ἀγος μέρτις Αντίπατος. Et Zonaras in Phoca: Τὸ δὲ δίσκων στόμα καυθίεντα καὶ τὸ Βοῦν, ἔνθα λῦ κάμυνθε, ὃς λέγεται ἐπὶ χαλκοῦ καπιστηναρέν, χῆμα βοὸς ἔχοντα, ἥπερ ἐπὶ Περγάμου πεκόμενο, εἰς τὸ δὲ τόπος ἀνόματο. Describitur etiam à Codino in Origin. ubi ait multos in Bove Christianos concremasset Julianum: Εἰς δὲ τὸ καλούμενον Βοῦν κάμυνθος λῦ παμψεγένης ἐπιπομένην, Βοὸς ἔχοντα κεφαλὴν, ἔνθα καὶ οἱ κακοῦργοι ἐπιμαρευτο, ὅδην ἡ Ιουλιανὸς περιφάσις τῷ καταδύνει πολλοῖς εἰς ἀντὴν καπέκτειν Χεισιαρού. λῦ δὲ τὸ κάμυνθος βοὸς πόπος παμψεγένητον θεάματος, ἢ καὶ μίμονον καὶ τὸ Νεωέων Βοῦς ἀπίστυπτην. Ad locum Bovem nomina natum caminus seu fornax erat ingens edificatus, bovis habens caput, in quo noxii puniebantur: unde Julianus multos tanquam reos in eo igne consumpsit Christianos. Eras autem fornax iste in bovis figuram, ingentis spectaculi, ad cuius imitationem bos in Neorio effictus est. Exitit autem Bos iste areus in undecima regione, ut est in veteri urbis Descriptione, à quo Forum, in quo constituit, Boe pariter, & Boe auctor nuncupatum est. Joannes Tzetzes Chil. ix. cap. cc lxxvii. οὐδὲ Βοὸς ἀγορα, οὐδὲ Βοῦν τὸν τόπον. Circa Bovem forum, seu Bovem; locum sic dictum. Meminit Georgius Diaconus in vita S. Basilii Jun. cap. xxviii. aedes S. Stephano Protomartyri sacræ edificatae εἰς τὸ καμύρα τὸ Βοῦν. Πιλεόνας τὸ Βοῦς, vestibula Bovis, incendio consumpta ait Cedrenus eo incendio quod anno xxv. Justiniani accidit. Zonaras in Botaniata: καὶ τὸ δεῦρον ἀχεὶ τὸ Βοῦς ἴπεσταις γνόμονος. Neque aliter Theophanes pag. 250. & Chronicum Alexandrinum pag. 876. locum vocarunt, in quo Phocæ tyranni exustum fuit cadaver. Idem Chronicum: καὶ εἰκαστήτες τὸ σκλαβόνατον ἀντὶ, ἐντρητοὶ καὶ απλεύσθη εἰς τὸ Βοῦν, καὶ θαύματα. Theophanes habet εἰς τὸ Βοῖ, ubi Anastasius: Igne apud Boi cremaverunt: sed perperam Paulus Diaconus lib. xviii. apud Taurum vertit, cum aliud fuerit Forum Tauri à Foro Bovis, neque felicius Leunclavius apud Glycam Forum Boarium, vertit. Nicephorus denique Patriarcha Constantinopolitanus: κατὰ τὴν τὸ Βοῦς ἀγοραν, & Cedrenus, εἰς τὸ τὸ Βοῦς ἀγοραν, hoc loco & alibi non semel habent: ex quibus præterea, Nicephoro scilicet pagg. 119. & 224. primæ edit. Theophane pag. 308. & Cedreno pag. 443. igne in eo Foro cremari solitos reos docemur: sed an in Bove ipso, quod quidam putat, vix ego censuerim, tametsi id exerte dicat Zonaras. Utcumque de ea re sit, tradit Codinus, nescio quo auctore, ab Heraclio Bovem, seu Fornacem hunc demum fuisse conflatum, & illius loco erectos fornices iis similes qui erant in Xerolopho. Vide Anonymum Lambecii de Antiquitatibus Constantinop. pagg. 95. 97. & Menæa xx. Januarii in S. Petro Telonario, & ad ii. Sept. in S. Joanne Jejunatore.

XII. ARTOPOLIUM, seu Forum panis venalis, vel *Pistorium*, uti appellatur apud P. Victorinum in Descriptione veteris Romæ, memorat Anonymus in Collectan. antiquis Constantinopol. pag. 94. in coquæstetisse varias ex marmore statuas tradit, canum, pavonum, aquilarum, &c. ubi multas nugas nugatur. Similiter Codinus pag. 35. ait Menandri vatis statuam δὴ τὸν αἴροντες οἶκον, ή εἰς τὸ Αἰτωλεῖον extitisse: hanc verò statuam, quæ αἴρουσι λατος, & latitudine viii. cubitorum, altitudine x. erat, confractam fuisse à Marciano Imperatore, & ex ea cūsos nummos, pauperibus distributos. Meminit præterea p. 37. octo columnarum τῷ Αἰτωλίων historias continentium, & τὰ στενέα idρυμένα έπει τὸν πλατιόν τῷ Αἰτωλίων εἰς τὸν αὐλὴν λαθοσεώτω, crucis supra columnam erexit à Constantino M. juxta Artopolia, in atrio lapidibus strato, cum Urbem condidit: quæ quidem illa est quam Nicephorus Call. lib. viii. cap. xxxii. ait unam fuisse ex tribus crucibus quas ad exemplum illius, quam in cælo viderat, in urbe erexerat, & de qua mira narrat. Hanc autem in ipsis Artopolis statuit: Τὸ δὲ ξίπευ μέρη ὁ Κωνσταντῖνος μέρη Νίκος ἐκάλεσεν, Ηεάλειος δὲ Αἰτωλος καπούμενος, δηλὶ οὐκέτι καὶ οἱ μητροὶ σωθειμένοι αὐτοὺσιν, εἰς τόπῳ ὡς πλῆσις λῦ Αἰτωλος Tertiam crucem, quam Constantinius Victoriam vocavit, Heraclius autem Invictam, in alia marmorea columna posuit, in loco cui nomen est Forum Panarium. Eandem crucem cum anno xvi. Mauricii ex terræ motu corruisset, rursum erexit Heraclius, ferreisque vinculis firmavit, apposita in illius basi hac inscriptione, quam se ibi legisse scribit idem Nicephorus: Εργον Σεπέσον Βιστιέως μεγάλα Ηεάλειος οὐρανοί. Forum hoc partem Fori Theodosii occupasse, aut vicinum fuisse colligitur ex Scylitze & Zonara, tradentibus Nicephorum Phocam Imperatorem ex Templo Pegano ad Portam Auream sito, ad quod publicam Processionem instituerat in Assumptionis Deipara festo, in urbem redeuntem, à plebe exceptum fuisse Co-

mitiis &c. tñ nñ Agerenior dñjopat, usque ad Forum, quod Placatum Zonaræ, Constantini Scylitzæ dicitur.

XIII. A M A S T R I A N U M , seu urbis tractus τὰ Αμαστριανά dictus ; nomen accepit à quodam infimā sc̄rtis homine , qui Amastri in Paphlagonia oriundus , in urbem pauper- tatis causā venit , ibique mortuus est : sive ab infamia loci ejus maxima ; quod ibi malefici & homicidæ supplicio afficerentur , turpissimam denominationem accepit , propter Paphlago- num sceleratam vitam ; ita Cedrenus pag. 323. cujus Græca sunt : Τὰ Αμαστριανά λέγεται , εἴτε Δότο πνῷ θύεταις παῖδες ἔχοτος τὴν Αμαστρινήν , ἐλθόντες ἢ καὶ πνίας ἐν τῇ πόλει , κακοῖς τελευτή- σαντος . εἴτε Δότον ὅτε γενέται τὸ πόνον διστημίας , ὅτι πᾶς κακοῦργος καὶ φονεὺς ἀντόδη πούδε σίκλου , κλῆσιν ἡλαχεν αἰχίσκω , τὸ Παφλαγόνων ἔπειτε βεβελεῖται . Codinus pag. 25. à statuis binis mar- moreis duorum Amastrianorum , vel certè Paphlagonum , ibi defossis , locum appellatum vi- detur innuere : Καὶ μῆρασθενθεὶς σῆλη ισαρδὺν ἐν χώραις Παφλαγονίας διαστάται , καὶ ἵππος περιχωρεῖν ἐν τῇ κοιλάρῳ καὶ οὐδεὶς , δούλου τῆς ἐν χώραις Αμαστρινής Παφλαγόνθε , visitur in eodem Amastriani loco marmorea statua domini cuiusdam ex Paphlagonia , & alia statua servi ex Amastri urbe Paphla- gonię perinde oriundi lotio & stercore obruta . Addit idem scriptor , ut & Anonymus in Collect. Constantinop. pag. 95. statuas alias ibidem stetisse , Solis currū vestī , Herculis recubantis , aliasque aliquot . Locum verò Amastriani nuncupatum , αἰγαὶ πάντα Αμαστριανά vocat Cedrenus in Copronymo , qui in eo sumpta de reis supplicia pariter scribit : τὸ δὲ στόμα ἀντὶ απαγχθῆται τοῖς αἰγαῖς Αμαστριανά ἐκαύδην , corpus illius adiectum in Foro Amastriani combustum est . Ita apud Leonem Grammaticum pag. 467. Michaël Theophili F. effossa ejusdem Copronymi ossa ἐν τοῖς Αμαστριανά comburi præcepit . Apud eundem scriptorem pag. 470. Basilius Macedo , Michaëlis successor , Assyleonis domesticos , qui dominum interemerant , μελιδὸν κατα- κόλας κατέκαυσαν ἐν τοῖς Αμαστριανά . Denique idem Leo Grammaticus pag. 506. tradit Basiliū quendam Macedonem , qui se Constantinum Ducam mentiebatur , à Romano Lacape- no Imp. ἐν τοῖς Αμαστριανά pariter combustum : quibus consentanea habet Scylitzes pag. 629. Sed quod uterque de hoc Basilio obseruat , ad Amastrianum omnino pertinet . Narrant quippe Basiliū hunc , qui Constantinum Ducam , qui tyrannidem incunte imperium Constan- tino Porphyrogenito Leonis F. arripuerat , cæsusque fuerat in Hippodromo , se esse finxe- rat , plurimosque ad se contraxerat , captum à quodam Elephantino Turmarcha , Petri Præ- fecti urbi jussu altera manu truncatum , postea dimissum : occasione deinde captatā , & trun- catæ vice manum sibi æream aptantem , rebellionem rursus movisse , tandemque captum , ea qua diximus ratione , poenas in Amastriano dedisse . Hæc , inquam , pertinent ad ea quæ apud Anonymum in Collectaneis antiquis Constantiopol. pag. 95. ita recitantur , ubi de Amastriano agit : Οἱ δὲ ἵπποι καὶ αἱ κινύραις Γαλινθούχοις τὸ Δεκάς ἀπὸ πνα καθορεονται ἐν τῷ πεδὶ Αρπακούσιων ἦντος τὸ Δεκάς . Quæ quidem non unico mendo laborare rectè advertit vir eruditus , qui feliciter , opinor , prò Γαλινθούχοις , legendum Παλινθούχοις conjectit : sed quod hac voce intelligi Constantinum ipsum Ducam censem , non assentior ; malim enim Pseudoconstanti- num innui , qui extincto ac cæso Duca , rursus eundem mentitus est , ita ut ea πτate Πα- λινθούχοις Δεκάς , quasi redivivus Ducas à vulgo appellaretur . Hanc conjecturam non minimè firmant manus æreæ , quæ ad Horreum in Amastriano stetere , ἵπποι τὸ αἰδεῖδος τὸ Αμαστριανό , supra fornicem Amastriani , uti à nobis observatum ad Alexiadē pag. 385. Manus quippe istæ æreæ videntur fuisse Palinduce , seu Pseudoduce istius , quæ in rebellionis , & sumptæ de eo poenæ memoriam , in Amastriano defixæ sunt : non verò , ut nugantur Græculi , quod sup- plicium truncationis manuum de aliquo falsis mensuris vendente sumptum designarent . Ad- dit Anonymus hæc omnia hactenus conspicit ἐν πεδὶ Αρπακούσιων , ubi legendum , ἐν πε- πυρείῳ , seu horreo , à πνεοῖς , frumentum , triticum : nam ad horreum stetere manus æreæ . Sed cur Arpakuσiō addatur , haud omnino constat , ut de vocis Κινύραις notione , nisi referatur ad equos , qui in Amastriano stetere , ita ut de eorum genere fuerint , quos κινύραι vocabant , κακούρ- γοις , nempe ἵπποις , uti vocem hanc interpretatur Hesychius ; cuiusmodi fortè fuerit equus Pseudoduce , cum in hostium manus venit , cuius figura hic expressa fuerit . Neque porrò hic amplector Annæ Comnenæ figmenta , scribentis lib. xii. Alexiad. pag. 363. eo loci positas ma- nus æreas , δηλὶ πνῷ ὑψηλοτάτης πεποτῆς καὶ μετωποῦ λιθίνης αἰδεῖδος , in sublimi quodam lapide fornice , ut essent quæ Principum indulgentiam pro reis sollicitarent , quas qui semel præter- gressus erat , nulla ratione à supplicio poterat eximi , ut qui ad ipsum supplicii locum perva- nerat . Locum non exscribo , quia prolixior . Amastris porrò , ut & hoc obiter moneam , elegium sic perstringit Nicetas Paphlago in Encomio S. Hyacinthi pag. 5. Αμαστρα , οἱ τὸ Πα- φλαγονίας , μᾶλλον ἡ τῆς οἰκουμένης , ὀλίζου διν , ὀφθαλμὸς , εἰς λό οἱ τὸ βόρεον μέρος φενο- κοινωτας Σκύθαι , καὶ οἱ πεδεῖς ύστοι ἡ καί μέροις , ἀπειρ εἰς τὸ κοινὸν συνέβαχτοις ἐμπειροις , τὰ παρ- ἐμπατν τὸ σωματόφρεμα , καὶ τὸ παρ' ἀντῆς αὐτοις ιεραῖς πόλεις ἐνώπιος τὸ πάντας λίξινας ἐπαστείς μετρεῖν καὶ μέρον . οὐδὲν μέρος διότον γῆς τὸ θαλάσσινος αἰγαῖματος απαντεῖται , μακριλαῖς εὐθυνομέρην , οικοδομη- μέροις τὸ λαμπτοῦσι καὶ πίχοις καρποῦσις τοῦ δὴ καὶ λιμέσιν καλοῖς , καὶ οἰκήτοροι αὐτῶν πεζοφανε- τοις καρποῦσι , ἐν τέτω , τῷ εἰς Θεὸν εὐσεβείᾳ μικροῖ πάντας αὐθερων πεζοφανε- τοις . Deinde inco-

CP. Christ.

L 9

larum superstitiones, arborum ac litorum cultum pluribus perstringit.

XIV. BATTOPOLIUM, locus ubi erant plures officinæ, ut habetur in vita sancti Auxentii Archimandritæ num. vii. *Transiens autem per Battopolium, vidit quosdam opifices defentes & dicentes, Venit ad nos tempus quo sumus absque opere, claudamus nostras officinas, &c.* Ubi editio ac versio Herveti habet *Battopolium*. Sed ex hisce verbis mercium ibi venditarum speciem non agnosco, nisi *βαττοπόλιον* fuerit Forum in quo vendebantur *βάτοι*, id est vasa & amphoræ; id enim *βάτος* sonare notum est: vel nisi quis malit legendum *Battopolium*, ita ut Forum purpureis pannis vendendis aut tingendis addictum fuerit, quod Πορφυροπόλις vocat Codinus pag. 50.

XV. LEOMACELLUM, πάλαιον, locus sic dictus à Leone Macela, qui ibi antequam imperaret, carnes vendebat; ubi etiam uxori chordas torquebat: ita nugatur Codinus pag. 53. At Meursius in Gloss. *λεωμακέλλον*, *publicum Macellum*; Xylander ad Scylitzem pag. 792. in Michaële Stratiotico, *populi Macellum* interpretantur. Haud procul à Palatio extitisse indicat ibidem Scylitzes, cui *λεωμακέλλον* dicitur. Neque aliud est ab eo quod *λεωμακέλλον* vocat Chronicon Alexandrinum in Arcadio, ubi Gothos, quorum Gainas dux erat, ē τὸς λεωμακέλλων cæsos ait: quo loco, *λεωμακέλλων* reponendum censet Meursius. Verum si Macellum istud non rerum venalium fuit, sed locus ubi jugulabantur, vel macabrantur pecora, (nam & inde *Macellum* dictum scripsit Donatus) haud incongruè *λεωμακέλλον* appellari potuerit. Idem ne porrò cum *Macello*, quod Foro Constantini vicinum fuisse indicat Socrates lib. i. cap. xxv. haud omnino constat, et si vero simile: ubi ait Latrianas illas, in quibus Arius animam exhalavit, extitisse ὅπερες τὸ ἀγοραῖς Κανταύτης, καὶ τὰς τὴν σοφίαν μακέλλας, pone *Forum Constantini & Macellum in porticu*.

XVI. CEROPOLIUM, Κηροπόλειον, locus in Foro ubi venum exponuntur ceræ, seu cereæ candelæ. Leo Grammaticus in Constantino Porphyrogenito pag. 505. ait ingens excitatum fuisse incendium eis τῷ Φόρῳ Εμβολον, πλοίον τῷ ταῦται θεοτόκου, αἵτε κατέχειν τὰς κηροπόλεια, καὶ τὰ γουάσα τῷ Φόρῳ μέχει τῷ Φυγῇ. Ad Fori porticum haud procul ab ade *Deiparae sacra*, quæ combinata fuere ceropolia, & gunaria Fori, usque ad Pseches. Unde conficitur Ceropolium fuisse in ipso Foro Constantini, aut certè proximum, cum ea ædes sacra in Foro ipso fuerit. In Glossis Gr. Lat. *κηροπόλης*, *cerarius*, *κηρολάρεος*, *cerilarium*, exponuntur.

XVII. VALLIS FLETUS, κοιλαὶ κλαυθμῶθεν, haud procul ab Artopoliis, locus ita nuncupatus, ex quo Theophilo Imperatore ita præcipiente, *τελεστήγησαν οἱ στρατιώται ταῖς στρατιώταις τὰ οἰκεῖα τελέσαντα*. Ita Codinus. Notum Forum apud Parisios, la Vallée de Misere, nuncupatum.

XXV.

AQUÆDUCTVS.

I. **Q**Uæ urbis Fontes, ac Nymphæa, Cisternæ, & Balneæ aquis affatim abundarent, ex Imperatoribus ex suburbanis per varios Aquæductus subinde derivatae sunt: quos inter, ante instauratum à Constantino Byzantium, exstruetus ab Adriano Imperatore memoratur potissimum, qui de ejus nomine AQUÆDUCTUS ADRIANI dictus est, à Justiniano postmodum renovatus. Chronicon Vaticanum: Ιαστινιανὸς αὐτεῖνως τὸν τῷ Αδριανεῖον ὄδατὸς ἀγωγὸν, δι, τε τὸ Βυζαντίου βασιλεῦσα, Αδριανὸς βασιλεὺς ἐποίος, τοῖς Βυζαντίοις χαρέσθω. Iustinianus restituavit Adrianum Aquæductum, quem, antequam Byzantium Imperii sedes esset, Adrianus Imperator fecerat in gratiam Byzantiorum. Adriani porrò Aquæductum renovavit Justinianus, ut illius aquas in Cisternam Basilicæ Illi immitteret. Chronicon Alexandrinum pag. 774. Εποίος ἡ ὁ ἀυτὸς βασιλεὺς καὶ τὸ μεσίαν τὸν βασιλικῆν Ιλλας κισέργαν μεγάλων, βελόρδῳ βαλεῖ τὸ Αδριανεῖον ὄδατὸν τὸ ἀγωγὸν εἰς ἀντί. ὅντερ ἀγωγὸν αὐτεῖνως ὁ ἀυτὸς βασιλεὺς, κατασκευασθέντα τελέσι τὸν Αδριανὸν τὸν βασιλέα τοῖς Βυζαντίοις εἰς τὸ ὄδρενθα, τε τὸ βασιλεῦσα τὸ Βυζαντίον, sic enim legendum: *Idem Imperator ex Basilica Illi atrio cisternam magnam conficit, & in eam aquas Aquæductus Adriani immittere statuit: quem quidem Aquæductum renovavit idem Imperator, cum antea ab Adriano Imperatore exstruetus fuisse, quod Byzantinis aquarum copiam largiretur, priusquam Byzantium Imperii sedes facta esset.* Effractum Aquæductum quo aquæ in urbem derivabantur, sub Justiniano neglectum fuisse queritur Procopius in Hist. arcana pag. 116. i. edit. Sed quis ille fuerit, non omnino constat; cum non is modò, sed & Aquæductus Valentis integer non fuerit sub Justiniano, utpote quem Justinus Junior restauravit. Zonaras pag. 52. ait Justinianum destruxisse majores canales plumbeos, quibus aqua in urbem ducebatur, cum hac potissimum materia ad ædificia sua indigeret. At Adrianei Aquæductus aquas in Palatum, Thermas publicas, & Nymphæa solummodo derivari

statuerunt Theodosius & Valentinianus; minimè verò in privatas domos, possessiones, aut suburbanā, L. v. Cod. de Aqueductu: *Omnis servitus aquarum Aqueductus Adriani, sive dormorum, sive possessionum, sive suburbanorum, sive balneorum, vel per divinos affatus intimatos in quolibet judicio, vel per usurpationem imperitos, penitus exprobetur: malumus etenim predictum Aqueductum nostri Palatii, publicarum Thermarum ac Nymphaeorum commoditatibus inservire, &c.* Instauratum dehinc à Justino Juniore anno Imperii undecimo, auctor est Cedrenus pag. 391. Tq̄ iā. ἔτη ἑκποτε οἱ Βασιλεῖς τὸν μέγαν ἀγωγὸν τῷ Οὐάλεντος, καὶ τὸν ἔργον ἀγωγὸν τὸν λεγόμενον Αδριανὸν, (leg. Αδριανὸν) καὶ ἔχοργον τῷ πόλει σαφίλειαν ὑδάτες. Undecimo anno Imperator exstruxit magnum Aqueductum Valentis, & alterum Aqueductum qui Adriani dicitur, & magnam aquæ copiam urbi suppeditavit. Vide Siomocattam lib. viii. cap. xiiii.

II. Celebratur etiam à scriptoribus **AQUÆDUCTUS VALENTIS** nomine nuncupatus, quia à Valente Imperatore exstructus. Anonymus in Collect. antiq. Constantinop. Οἱ ἀρχαὶ τῶν Οὐάλεντος τῆς Αρειανῆς εἰπόνται, καθὼς γράφει Θεόδωρος. Aqueductus à Valente Ariano conditus fuit, uti scribit Theodosius. Narrant quippe scriptores Valentem Imperatorem Calchedoniis infensum, quod Procopii tyranni partibus favissent, muros Calchedonis evertisse, & ex eorum ruinis saxa Constantinopolim traduxisse ad structuram Aqueductus: Socrates lib. i v. cap. viii. & ex eo Nicephorus lib. x i. cap. i v. tradunt inter horum murorum ruinās uni ex lapidibus incisum oraculum repertum, quod urbis muros balneis inservituros, & magnam aquæ copiam urbi immittendam, prænuntiabat; nec multo post ex iis Aqueductum à Valente ædificatum: Σωμένη ἡ μῆτρα χερόν τὸ δόκον τὸ ὑδατος οὐδὲ Οὐάλεντος κατακεντία σαφίλειαν ἀπόρρητον τῇ Κωνσταντινούπολι τὸ ὑδάτη. Contigit autem ut non multo interposito tempore spatio, Aqueductu à Valente edificato, magna aqua copia urbi Constantinopolitana suppeditaretur. Oraculi istius perinde meminit Zonaras, & ut à Valente ex muris Calchedonensisbus ædificatus fuerit Aqueductus, pluribus etiam commemorat: Οἱ μὴ οὐδὲ Οὐάλεντος τῇ τῇ τειχοῖς τὸ Χαλκηδόνα τὸ ὑλη τοῖς οἰκοδομεῖσι σλκοῦ ἐχρίσατο ὑδατος, διὰ ἀγωγῶν ή μημάδης οὐομάζει φωνή, καὶ τῶν Οὐάλεντος ἐπωρόμενος διὰ πηδίνειν εἰς τὴν πόλιν τὸ ὑδάτη εἰσάγεται, ἵνα φθενία ὑδάτεω εἴη ἀντῆς καὶ τερψὶς χερῶν ἀλλάλων, καὶ τερψὶς λουτρῶν. Valens materia Calchedonis murorum ad structuram aquæ canalis usus est, quem Aqueductum vulgo appellant, etiisque Valentis appellari voluit, ut urbī aquarum copia tum ad alios usus, tum ad balneas suppeteret. Quod verò Οὐάλεντα Aqueductum appellatum ait, habet etiam Cedrenus rem eandem narrans: κατέστησεν μὴ δόκον, οὐ Οὐάλεντος τὸν αὐτόν. Infrā, Valentinianum nuncupatum ait, scribens anno Valentis quarto ædificatum Aqueductum: τῷ δὲ ἔτει τὸν Αγωγὸν τὸν οἰκοδομεῖ, οὐ Οὐάλεντινον τὸν αὐτόν. Anno quarto Aqueductum edificat, quem Valentinianum appellavit. Quæ quidem nomenclatura fecit, ut à Valentiniano exstructus creditus sit à Nicephoro Constantinop. in Breviario pag. 234. i. ed. Scylitzes, & Glyca. At Ammianus initio lib. 31. *Valentinum lavacrum* vocat, narratque perinde cum Calchedone subverterentur muri, ut apud Constantinopolim edificaretur lavacrum, ordine r. soluto saxonum in quadrato lapide, qui structura latebat in media. Gracos versus (quorum metrinimis) incisos repertos fuisse, futura plenè pandentes. A Justino Juniore restauratum anno Imperii undecimo scribit Theophanes: Τέττῳ τὸν ἔτη ἑκποτε Ιεζοῦ τὸν μέγαν Αγωγὸν Οὐάλεντος, καὶ ἔχοργον τῷ πόλει σαφίλειαν ὑδάτεων. Hoc anno magnum Aqueductum Valentis reparavit, & aquarum copiam urbi suppeditavit. Iisdem consonā habent Zonaras & Cedrenus. Postea ab Avaribus destructum, imperante Heraclio, instaurare aggressus est Constantinus Iconomachus, anno Imperii xxv i. cùm magna tum esset siccitas, & aquarum penuria. Idem Theophanes pag. 371. Τέττῳ οὐδὲ Βασιλεὺς ἐρέστησεν αὐταντίζειν τὸν Οὐάλεντινον αγωγὸν μέχει Ηεραλείας χειματίσαντα, καὶ τὸν τὸν Αελέον (sic leg. non Aeolēon) κατέσφεράντα, &c. His visis Imperator caput renovare Aqueductum Valentinianum, qui cùm usque ad Heraclii tempora stetisset, tum ab Avaribus eversus fuerat. Quæ quidem hausit à Nicephoro Constantinopol. ubi rem eandem exequitur pag. 235. Ex τούτῳ βελτύνεται Κωνσταντῖνος τὸν τὸν ὑδάτες σλκὸν αὐταντίζειν, διὰ Βασιλεὺς κατεπονεύσαντον; τὸν δὲ Αελέον δὲ τὸν Ηεραλείας χείρων τὸν Βασιλέως κατέσφεράντα: Constantinus, ea re animadversa, instaurare Aqueductum illum instituit, quem Valentinianus Imperator olim exstruxerat, sed Avaros postea Heraclii temporibus everterant. Hunc tursum refecit Basilius Porphyrogenitus, uti testatur Scylitzes pag. 718. qui eum perinde Valentiniand adscribit: Αελέον δὲ οἱ Βασιλεῖς ηγήσαντο τὸν αγωγὸν Οὐάλεντινον τὸν Βασιλέως, καὶ αὐτὸν οἰ αἰσοι ἀργυρίαν ὑδάτες. Renovavit Imperator Aqueductum Valentiniani Imperatoris, ut tives aquarum copia ditarentur. At Joëles in Basilio, ubi de hac re, τὸν αγωγὸν Οὐάλεντινον τὸν Βασιλέως habet. Restaurasse etiam Aqueductus Constantinopolitanos Romanum Argyrum addit idem Scylitzes pag. 732. Nec scio an de Aqueductu Valentis intelligendi Nicephorus Constantinopolit. Cedrenus, Zonaras, & alii rerum Byzantinarum scriptores, cùm scribunt Justinianum Rhinotmetum per Aqueductum urbis ingressum, statim Palatum Blachernianum occupasse. Nam per decimam quartam regionem, in qua Blachernæ extitere, excurrebat, illiusque extant hodie ruidera juxta Almarattum, & vetus Saraium, per confinia nonæ regionis & decimæ, inquit Gyllius lib. iii. cap. ix. ubi addit multos Aqueductus per dorsum sex collium discurret.

subterraneos, unicum verò supra terram Valentinianum. Sed & Thevetus lib. xix. Cosmogr. cap. i i i. Au sixiesme costau voiez encore les fondemens d'un superbe Temple des Chrestiens, que les anciens ont nommé Blachernes, par dessus lequel on voit un Aqueduct venant du dehors de la ville, qui descendans en la valée vers l'orient, se degorge dans un grand vaisseau de marbre pour l'usage public des Citoiens. Ex quibus scrupulus alias pariter mihi oboritur, an de Valentis Aqueductu loquatur Nicetas in Andronico lib. i i. n. v. cùm ait eundem Andronicum Aqueductum subterraneum, οὐδέποτε ἀναγνωρίζεται, per medium Forum procurrentem renovasse, addissequere ei fluvium, quem Hydralē nominant, ad cuius fontem turrim & palatium construxit, quō aestate recrearetur. Verū quod addit, ex eo fonte aquari qui ad Blachernas & interius in urbe habitant, videtur indicare Aqueductum Valentis, quem per Blachernas procurrisse constat: καὶ νῦν εἰς τὸ τεῦχον ὑδρεύεται ὁ πόνος, μὲν τὰς Βλαχέρνας, καὶ ἐν τῷ στόλει τὸ πόλεως τὸν οἶκον τὸ λαζαρεῖον. De Hydrali fluvio plura habet Gyllius in Bosp. Thrac. lib. i i. cap. i i i. Aqueductus Valentis altitudinem hisce prædicat Janus Douſa in Itin. Constantinopol. Existat etiam Aqueductus admirande altitudinis longè supra omnes domos eminens, quem ab auctore Valentianam nominant. Illius ingentes arcus aliis indicat verbis Codinus pagina 29. Οἱ ἀγωγαὶ τῷ μεγάλῳ αὐτῷ τῷ Οὐάλεντῳ κατέδην, ὡς δέχεται. Aqueductum magnorum arcuum Valens exstruxit, qualē nunc videre est. Denique, ut hanc de Aqueductus Valentis observationem absolvam, scribit Leunclavius in Pand. Turc. n. cxcvi. Sultani Soleimani memorabile votum narrati, quo sibi tria concedi divinitus optabat, ut ante mortem perficeret: primum instaurationem Aqueductus maximi, quem ab auctore Valentem, aut Valentianum, non Valentinianum, ut vulgo in corruptis libris legitur, historici dixerunt, &c. Similia habet Douza in Itinerario pag. 40.

III. Denique AQUÆDUCTUS THEODOSIACI, à Theodosio Magno scilicet excitati, mentio est in L. xxx. Cod. Theodos. de Prætorib. & Quæst. quæ est Impp. Theodosii, Arcadii & Honorii, anni Christi cccxc. Ex quinque Prætoribus, qui Aqueductui Theodosiaco fuerant deputati, &c. & in L. xxix. quæ pars est ejusdem Legis, mentio perinde agitur sanctionis, qua iidem Imperatores præceperant, ut theatralis per Prætores facienda depensio in Aqueductus fabricam verteretur. Denique in L. xxiii. quæ est Impp. Gratiani, Valentiniani & Theodosii, anni ccclxix. cod. Cod. de Operib. public. ut ad Portus & Aqueductus instaurationem omnes certatim facta operum conlatione instent, præcipit. Sed an hæc de novo Aqueductu, an verò de veteri instaurato intelligenda sint, haud planum est, cùm Aqueductus Theodosiacus alibi vix occurrat. Sanè de Adrianeo Aqueductu à Theodosio instaurato capienda vix censuerim, cùm Theodosius Junior L. v. Cod. Just. de Aqueductu, Adriani Aqueductum appellat, non Theodosiacum. De Valentis verò Aqueductu ut hæc intelligent, nulla satis firma ratio evincit. Id constat, Theodosium Magnum seu excitasse, seu instaurasse Aqueductum, non subterraneum duntaxat, sed & arcubus excelsis eductum, ex Gregorio Nazianzeno orat. xxv. pag. 435. quam Theodosio Magno imperante habuit: καὶ τὸ ἄπιστον τὸ τέρπον, ὃ ταυτόθνοις καὶ αἴσιοις ποταμοῖς λέγεται διωρίθμοις, πέρροδε πόδες εἰς μακράτατα διεσπιλατος ἅμερον φέδον, τοῖς φασιν, αφίκειν μέροις. Preter hæc subterraneos ac rursum pensiles & tubulos ipsos prætercurrentes Aqueductus, quos fluvios aërios appellare possis, ex locis remotioribus ad aliquot dierum iter, ut aiunt, perductos.

XXVI.

NYMPHÆA.

I. FONTIBUS variis, Nympheis, seu aquarum receptaculis urbem abundasse tradunt passim scriptores: sed in his præcipuam laudem meretur NYMPHÆUM illud, quod primus exstruxit Valens. Confecto enim Aqueductu, magnam aquarum copiam in urbem induxit, tum ut urbis necessitatibus consuleret, tum etiam ad usum balnearum publicarum. Præfectus verò urbi, ut latitiam publicam ex hoc beneficio conceptam ostenderet, Nymphæum condidit in Tauro, magnitudine Urbis dignum, diemque festum egit, ac populum convivio exceptit. Ita Cedrenus, cuius Graeca hæc sunt. Καὶ δὲ τὸν τὸ πόλεως Επαρχος οὐτὸν τὸ γεγονότος τὴν πόλιν χάρεσαν θησαυρούς, Νυμφαιον κατασκευασάμενος τὸ Ταύρω, τῷ μεγάλῳ πόλεως αὔξιον, ιερουλείαν ἐπεπλεόν, εὐωχήσας ἀπαντα τὸ λαόν. Rem distinctius narrat Socrates lib. i v. cap. viii. ubi non modò Præfectum urbi Clearchum nominat, sed etiam quod Zonaras & Cedrenus Nymphaion, ille Ταύρειον vocat: Τέ οὐδραγωγοῦ εἰσαχθεντος εἰς τὸ πόλιν, Κλέαρχος Ταύρον μάκισον κατεποιεῖσθαι τὸν Θεοδοσίαν ἀγραῖον καλεούμενην, δὲ ἐρημοῦ

δε μὴ τὸν οὐδενός, ἐπειδὴ τὸν ιαγανὸν τὸν οὐδενός. Obtinuit autem hanc dignitatem Clearchus anno Christi CCCLXX. CCCLXXII. CCCLXXXII. CCCLXXXIII. CCCLXXXIV. ut ex aliquot Legibus in Cod. Theod. constat. At Hieronymus in Chron. id in annum CCCLXXXIV. (Marianus verò Scctus in annum CCCLXXII.) conjectat. Clearchus Prefectus urbis Constantino-polis agnoscitur, à quo necessaria & diu expectata votis aqua inducitur civitati. Duo porro hic inquirenda occurunt, ac primum quid sit Nymphaeum, tum verò quo in urbis loco conditum à Valente fuetit. De vocis quidem notione scrupulum movent Zonaras & Cedrenus anno v. Leonis Magni, quo aiunt conflagrassè Nymphaeum, quod è regione erat Senatus, & dis ita appellata: ubi Nymphaeum domum fuisse volunt nuptiis eorum qui domos ad id idoneas non habebant, addictam, ita ut νυμφαῖον appellata fuerit à νύμφαις, sponsa. At si Nymphaeum, quod hoc anno incendio absumptum commemorant, idem sit quod Nymphaeum Valentis, procul à vero eos aberrare constat. Nam cùm Socrates νυμφαῖον vocet, quod Zonaras & Cedrenus Νυμφαῖον, evidenter patet Nymphaeum fuisse aquarum receptum, quo modo Nicephorus Callist. lib. viii. cap. i v. inter alia ædificia à Constantino Magno in Urbe exstructa, Ταῦτα οὐδὲν recenset: nisi fuerint τὰ μεσαῖα ἀρχαὶ περιφέρεια κλίναι ab eodem excitatae, de quibus Eusebius in illius vita lib. iii. c. xviii. Hujusmodi autem Nymphaea undecim Romæ fuisse auctor est Victor, ex quibus unum Alexandri in quinta, alterum Jovis nuncupatum in septima regione extitit. Certè Aquas Valentis Aqueductus Thermarum tantum & Nymphæorum commoditatibus inservire voluisse Imperatores ostendunt LL. v. & vi. quæ sunt Theodosii & Valentiniani Cod. de Aquæd. lib. xi. in quibus à Castellis distinguntur. Aquas verò ex Aqueductibus in Nymphaea deductas ostendit inscriptio, quæ Romæ extat, & altera quæ Urbini: **QVOD AQVAM NOVAM CONQUIRENDAM ET IN MUNICIPIIS PERDVCEND. ET NYMPHÆVM FACIEND. PEC. PVBLIC. C. Nymphaea fuisse ædes excelsiores ac capaciores, marmorum & picturarum varietate decoratas, & aquarum copiâ spectabiles, satis ostendit Libanius in Antiochico, ubi Nymphaeum Antiochenum, seu Νυμφαῖον ἔργον μεγαλύνεται, cuius meminit etiam Evagrius lib. ii. cap. xii. describit; quò spectat hæc inscriptio: FLAVIVS PHILIPPICVS VIR CLARISSIMVS PRÆFECTVS VRBI NYMPHÆVM SORDIVM SQVALORE FOEDATVM, ET MARMORVM NVITATE DEFORME AD CVLTVM PRISTINVM REVOCAVIT. Sed & Nymphaea Nymphis dicata, solenneque fuisse ad fontes, publicos præsertim, seu etiam copiosiores aquarum receptus, ædes Nymphis inscribere, vetus hæc inscriptio Romana declarat: NYMPHIS LYMPHIS QVE AVG. DVLCISSIMIS, OBREDITVM AQVARVM PLACIDE PROSILENTIVM AB POP. ROM. DIV DESIDER. Aliā Avenione: NYMPHIS SACR. L. TREBONIVS PATERN. LIB. FORTVNATVS VOTO POSVIT SIGNVM CVM BASI M. ET AEDEM F. CVR. Epigramma eis ἀγαλμα τυμφᾶν, lib. iv. Anthol. cap. xii.**

Ταῦτα νύμφαις τὸ δ' ἄγαλμα μέλει δ' ἀνταῖον δ' χειρεῖς.

Νὺ μέλει, ὡς κλίναις ἀρδιτα γῆθεα ρέοι.

Denique Uticæ in Gallia:

Ædiculam hanc Nympha posuit, qui sepius usus

Hoc sum fonte senex tam bene, quam juvenis.

Nymphis præterea dicatos Fontes sat notum. Vetus epigramma de Nympha, lib. i. epigr. vet. quod etiam descripsit Gualterus in Tabulis Siculis pag. 39.

Hujus Nympha loci sacri custodia Fontis

Dormio, dum blande sentio marmor aquæ.

Parce meum, quisquis tangit cava marmora, somnum

Rumpere, sive bibas, sive lavere, race.

His referri potest consimilis inscriptio: **NYMPHIS LOCI, BIBE, LAVA, TACE.** Denique Porphyrius lib. de Antro Nymphaeum, ait σύμβολον τῷ οὐρανῷ Νυμφᾶν, fuisse τοὺς λαθυροὺς ρεστῆρες τῷ αὐτοῖς. Ex his abunde colligitur Nymphaea aquarum fuisse receptacula, seu conceptracula, uti appellantur in L. ii. Cod. Th. de Aquæd. Sed de aquarum Nymphaeū usu non planè constat: Philander ad Vitruvium lib. v. cap. x. Nymphaeum existimat locum fuisse, in quem gratia & voluptatis causa aqua deducebatur. Salientes, seu Fontes manu struentes, qui aquam ejaculantur in publicum, interpretantur alii: Henricus Valesius ad Ammianum & Barthius lib. vi. Advers. cap. xii. ædem Nymphis sacrum fuisse conjectant. Sed Philostratus ab eodem Valelio laudatus lib. viii. cap. i v. ubi de Nymphaeo Puteolano, videtur innuere hauriendis aquis potissimum addictum, ad civium scilicet usus quotidianos: Εράθιτο εἰς τὸ Νυμφᾶν, εἰς τὸ πίδος· λειχοῦ δ' ἀπό τοῦ λίθου, ξυλέχω πηγὴν οὐδατός, οὐτ' οὐδέλλοτον τὸ σομίν, οὐτ' εἰς τὸ αἴσατον τὸ ποστιδοῦτον id est, Sederunt in Nymphaeo, in quo dolium erat ex lapide candido fontem aquæ continens, que labra non excedebar, & si quis ex ea hauriret non minnebatur. Hanc sententiam firmat auctor Actorum S. Sebaltiani cap. xviii. n. lxxv. Circa insulas, circa vicos, circa Nymphaea quoque erant positi compulsores, qui neque expendi copiam dantes, aut hauriendi aquam ipsam facultatem tribuerent, nisi qui idolis delibassent. Neque alia sunt

ea ὑδρίᾳ, ad quae aquarum penuria laborantem plebem certatim confluxisse narrat Theophanes an. vi. Justiniani: Μηνὶ Νοεμέσιω ἀβεργία πολλὴ ἐγένετο, καὶ λεῖψες υδάτων, ὡς θλέπει μαχαὶ πολλαὶ ἐν ὑδρίοις. Mensē Novembri nullę pluviae fuerunt, & ob id aquarum penuria, ita ut ad Nymphaea multæ pugne extiterint. Infrā, eodem anno, habet eis τὰ υδάτα. Procopius verò simile quid refert in Historia Arcana, aitque effracto Aquæductu, plebem aquæ penuriā laborasse, & αὐτὶ τὰς υγίειας, ad fontes sese oppressisse. Ita χρήσις Nymphaea interpretatur Rufinus apud Josephum lib. i. de Bello Judaico cap. xvii. Απολαύταις ἡ Βαλανεῖα, καὶ υγίειας πολυτελεῖς, apud Ascalona verò Nymphaea sive lacus ornatissimos & Balneas constituit. Et Anastasius Biblioth. in S. Silverio PP. auctor est qua tempestate Vitiges Rōmam obsedit, intra civitatem grandem famem fuisse, ita ut aqua venundaretur pretio, nisi Nymphaeorum remedium subvenisset. Ita enim legendum censuerim, pro Nymphaeum. His adjungenda sunt quæ habet idem Theophanes anno xxvi. Copronymi pag. 378. Denique idem Anastasius Cantharos ante ædium sacrarum vestibula, ex quibus benedictæ à fidelibus hauriebantur aquæ, Nymphaea appellat, uti observatum in Descriptione S. Sophiae. Joannes Diac. lib. iv. Vitæ S. Gregorii PP. cap. lxxxiii. In cuius venerabilis Monasteriis atrio jussu Gregorii juxta Nymphaeum due iconia veterissime artificialiter depictæ usque hactenus videntur. Sed satis superque de Nymphaeum usu: superest ut inquiramus quo loco steterit illud cuius Zonaras meminit, & an idem sit, quod Leone M. imperante intendio absumptum est. Constat ex eodem Zonara & Cedreno Nymphaeum Valentis fuisse in Tāro, id est in Foro Theodosii, uti interpretatur Socrates, quod in regione Urbis septima extitit. At Nymphaeum, quod Leone imperante igne consumptum est, extitit è regione ædis, quam Senatum vocant, quæ in Foro Constantini erat: Forum autem Constantini extitit in regione sexta, quæ ut exerte tradit vetus Urbis Descriptio, continuat in se columnam purpuream Constantini, quam in medio Foro ipse statuerat. Pars denique Tauri, vel Fori Theodosii, extitit in regione septima, quæ à parte dextra columnæ Constantini usque ad Forum Theodosii continuis extensa porticibus porrigebatur. At cùm inter quintam regionem, in qua Nymphaeum collocat vetus Urbis Descriptio, & septimam sexta intercedat, cùm tres hæ urbis regiones ad littus Freti Ceratini sese exporriganter, vix est ut credam Nymphaeum Valentis illud esse, quod Leone imperante incendio absumptum est, quod è regione fuit Senatus, qui extitit in sexta. Proinde diversum fuerit Nymphaeum Valentis à Nymphaeum quod in Tāro extitit, quæ est sententia Gyllii lib. iii. cap. vi. Quatuor verò extitisse in Urbe Nymphae testatur vetus ejusdem Descriptio.

XXVII.

BALNEÆ, THERMÆ.

I. **B**ALNEÆ etiam ac Thermæ extitere in urbe complures: quarum antiquiores exvidetur, quæ THERMÆ ACHILLEÆ appellatae fuerunt, quod essent juxta Achillis aram à Byzante exstructam, in loco, ubi postea extitit Strategium. Hesychius Milesius: Εγίστε ἐν τῷ καλεμόνι Στρατηγίᾳ Αἴαντος τῷ Καχλέως βωμοῖς αἰεθίνετο, ἔνθα καὶ τὸ Αχελεῖον, χερματίζει λαβέσσιν. Iuxta Strategium Ajaxis & Achillis aras statuit, ubi sunt Achillis Balnea. Iis consimilia habent Cedrenus & Codinus. Haud procul à Neorio dissitas fuisse declarat incendium, quod anno xxv. Theodosii Junioris, ab ipso Neorio ortum, Horrea, & Balneas Achilleas absumpsit. Chronicum Alexandrinum: Επὶ Κύπρου τῷ υπάτον ἐγένετο πυρκαϊα μογάλη διὰ τὸ Νερόν, καὶ ἤρισαν τὰ δέσμα, καὶ τὸ Δημόσιον διαχλεύει, &c. His Coss. incendium ingens ortum est à Neorio, quod Horrea τῷ Balneas publicas Achilleas absumpsit. Meminit ejusdem incendi, quo absumptæ sunt Balnea Achilleæ, Socrates lib. vii. cap. xxxviii. ubi τὸ Δημόσιον διαπόνυμον Αχελεὺς dicitur, vt & Paulus Diaconus lib. xiv. Hist. Misc. pag. 413. edit. Canisi. Sed mox easdem instauravit Theodosius, harumque encanaria & dedicacionem celebravit anno Imperii xxxv. Marcellinus Comes ad hunc annum: Thermarum, quæ Achillea dicuntur, encanaria facta. Et Chronicum Alexandrinum: Επὶ Κύπρου τῷ υπάτον ενέκανε διὰ τὸ Δημόσιον λαβέσσην διαχλεύει. idem Iannarior. His Coss. dedicatum est publicum. Balneum Achillis nuncupatum, iii. Id. Iannarii. Publicarum Balnearum, seu τὰ Δημόσιαν λαβέσσην εκάνει, etiam sub Paganis Augustis celebrata docent Menæa & Synaxaria, ad xxii. Martii in SS. Callinico & Basilissa. Reædificatæ verò sunt Achilleæ Thermæ cura Cyri Praefecti prætorio, qui ex Aquæductu Adriani per plumbeas fistulas aquas in has immisit. Theodosius & Valentinianus AA. in L. vi. quæ eidem Cyro PP. inscribitur, Cod. de Aquæductu. Præterea de plumbeis fistulis ducentibus ad Thermas, quæ Achillea nuncupantur, quæ Providentia tua magnificientia factas fuisse cognovimus, eandem formam servari censemus.

II. Verū inter Balnea publica, illud quod ZEUXIPPI nomen prælulit, omnium celeberrimum fuit, seu amplitudo, seu procurrentes undique porticus, adjuncta ædificia complura,

plura, denique statuæ innumeræ, cæteraque ornamenta spectentur. Conditum à Severo consentiunt scriptores omnes. Cedrenus in Severo p. 252. οὐτε καὶ τὸ Ζευξίππον λαζήὸν ἔκπος Βυζαντίοις. Anonymus in Collect. antiq. Constantinopol. οὐ Ζευξίππον τὸ λαζήὸν Σεβήρῳ καλεῖται, ὡσδὲ Σεβῆρος ἦτορ Ζευξίππον Σεβέρος appellatur quippe à Severo adificatus. Ubi malim Σεβήρου, nam ita nuncupatum observare est apud Zonaram in Justiniano p. 51. τὸ Σεβέρον λαζήὸν, τὸ λεγόμενον Ζευξίππον. Et in Chronico Alexandrino ad annum v. ejusdem Justiniani: ἐκάθητο τὸ βαλανεῖον Αλεξανδρεῖα, conflagravit Balneum Alexandri, Severi nempe. Ita etiam appellat Theophanes in eodem Justin. p. 157. quod anno xxi. Constantii τὸ καὶ τὸ Ζευξίππον λαζήὸν, eidem τὸ βαλανεῖον Ζευξίππον, Procopio lib. i. de Bello Pers. c. x x i. lib. i. de Aed. c. x. Socrati l. ii. c. xii. Sozomeno lib. iii. c. v. At de Zeuxippi appellatione variæ sunt scriptorum sententiae. Eusebius Pamph. in Chronico, à Zeuxippo Sicyoniorum vicesimo sexto Rege, qui longè ante conditum Byzantium vixit, dictum quosdam censuisse scribit: *Quidam ad hanc usmemoriam conservandam Balneas Byzantiorum multo post tempore appellatas putant.* Hesychius Milesius ita nuncupatum tradit, quod adificatus fuerit à Severo ad Jovis Ippicaram, & Herculis lucum, ubi ille post dominatos Diomedes equos (de quibus præ cæteris Ælianis) Zeuxippo nomen loco fecit: λαζήὸν εἶδον αἱ τοῖς μέγιστον καὶ τὸ Διὸς Ιππίς Βαμὺον, ἢ τὸ Ηρακλέως ἀλσὸν καλεύμανον, τοῦτο τὰς Διομέδεις ἀντὸν φασὶ δαμάσταντα ἵππος, Ζευξίτων τὸν τόπον ὄνυμάτων, τολυτελῶς ἐγέρας. *Balneum ipsi maximum ad Iovis equestris aram, si vel lucum Herculis, ubi domitis Diomedis equis Zeuxippo ille nomen loco fecit, splendide exstruxit.* Suidas in Severo juxta Fanum Jovis adificatum habet: καὶ Ιωαννὸς ρόμονών οὐ ποτε — συγεύεται αὐτῷ καὶ λαζήὸν εἰ τοῦ ιερῷ τὸ Διὸς, διωρέεται Ζευξίτων, & Hippodromum exstruxit, — eique adjunxit Balneum, in templo Iovis, quod Zeuxippum appellabatur. Sed in primis auctor Chronici Alex. de loci appellatione aliter auguratur, hæcque scribit, ubi de Severo p. 260. Καὶ ἔκποσεν εἰς αὐτὴν τὸ δημόσιον λαζήὸν τὸ λεγόμενον Ζευξίππον, καὶ διετέλεσεν ἴσατος εἰς αὐτὴν τὴν Ηλίου, καὶ ἐποκάπει αὐτῆς ἐγράψεται Ηλίου τὸ διονυμα Ζευξίτων, οἱ δὲ Θράκης ἔλεγον τὸ τόπον Ηλίου. οἱ δὲ τὸ πόλεως Βυζαντίου καὶ αὐτοῦ ὀνόμασαν τὸ αὐτὸν δημόσιον λαζήὸν Ζευξίππον, καὶ τὸ διονυμα, ὅπερ εἴχε νότιον. καὶ ἀκέπον, ὡς εἶπεν οἱ βασιλεῖς, εἰς τὸ ἑδεῖν αὐτὸν διονυμα ἐγέλειται Σεβήρει, ἐγένετο δὲ τὸ τετράστον τὸ Ζευξίτων, δύον ἴσατος εἰς μέσην τὴν Ηλίου, καὶ ἔκποσεν αὖτ' αὐτὸς εἰς τὴν Αχερόπολει τὸ αὐτῆς Βυζαντίου πόλεως ναὸν, ἥτοι ιερὸν Απόλλωνος. Publicum in ipsa urbe (Byzantina) balneum fecit, quod Zeuxippum dicitur, quod ibi in medio quatuor porticuum statua Solis aenea staret, in cuius basi inscriptum erat Solis Zeuxippi nomen: unde Thraces locum illum Solem appellaverunt. Byzantini vero ciues balneum publicum Zeuxippum, juxta appellationem qua loco indita erat, nuncupavere; non vero, ut Imperator statuerat, de illius nomine Severianum vocabant. Existit autem Quadriporticus Zeuxippi, ubi in medio stabat Solis statua, in cuius locum in ipsa urbis arce fanum Apollinis excitavit. Enimvero Constantinus M. instaurata urbe, & de suo nomine appellata, Zeuxippum in primis non modò confecit, sed etiam columnis ac marmoribus diversi coloris æneisque statuis decoravit. Idem Chronicon pag. 664. Καὶ τὸ δημόσιον τὸ λεγόμενον Ζευξίππον αἰετόπτερον, καστρίσας κίονας καὶ μαρμάρου ποικίλοις, καὶ χαλκείην καπαν. Sed præstat de Zeuxippi elegantia ac ornamentis pluribus differentem Cedrenum anno v. Justiniani, hoc loco exhibere: Τόπος ἐνθρήνον καὶ τὸ Οκτάγωνον, καὶ τὸ λαζήὸν τὸ Σεβῆρον τὸ λεγόμενον Ζευξίππον, εἰς ᾧ ποικίλη τὶς ἡ θεωρία, καὶ λαμπεῖσις τοχνῶν, τὸ μαρμάρων καὶ λίθων, καὶ ψιφίστων, καὶ εικόνων θεοῖς χαλκείη πεποιημένων, τὸ δὲ αἰετόπτερον ἔργα, μένον τοῦ μὴ παρεῖναι αὐταῖς θυγατρῶν τοῦ εἰς ἕγραντος. Tunc δὲ Οctagonum incendio est absumptum, & Balneum Severi, quod Zeuxippus nuncupatur, in quo cernere erat artium splendorem, marmorum & lapidum, aetatisvis operis elegantiam, præterea ex ære confectas statuas virorum, qui prioribus seculis vixerant, opera, quibus hoc numerum deerat, quod anima non inerant eorum quos ea referebant. Ex autem statuæ erant Poëtarum, Oratorum, & aliorum, qui vel literis, vel gestis militaribus gloriam consecuti erant. Idem Cedrenus: σῆλαχος δὲ ποταμὸς καὶ χαλκείη πεποιημένη τὸν οὐρανὸν αἰπάντες τὸν ψηλῶν, καὶ ποιητῶν καὶ μητρέον, καὶ θρησκευτῶν, εἰς τὸν οὐρανὸν διαβέντοι, erant porro statuas ærea omnium sapientia, poësi, arte dicendi ac fortitudine clarorum virorum. In his præ cæteris eminebat, ait idem scriptor, Homerus cogitabundo similis, manibus infra pectus consertis, barba sine cultu demissa, facie præ senio hirsuta, oculos palpebris affixos habens cæco similis, denique uti describitur à Christodoro Poëta Thebano in Anthol. lib. v. pag. 394. edit. H. Steph. qui in universitas ferè Zeuxippi statuas epigrammata scripsit, quæ in eodem libro descibuntur; etiujus quidem libri quinti hoc lemma est: εἰ τοῦ δὲ τοῦ περιπτοῦ τημένων πεισθεταί ἐκφεύγεις Χειροδότες ποιηταὶ Θεσσαλίας Κοπίτες τὸ αγαλμάτων εἰς τὸ δημόσιον γυμνάσιον τὸ Ζευξίππον. Ita porro statuas omnes descripsit Christodorus, ut quo habitu, quoevere situ fuerint, graphicè expresserit: quæ autem ibi recessentur sunt,

Deiphobi,
Æscinisi,
Aristotelis,
Demosthenis,
Euripidis,
Paleaphati,

Hesiodi & Polyidi
Anaximenes,
Chalcante,
Pyrrhi & Neoptolemi,
Amymones Danai filie,
Neptuni,

Saphis,
Apollinis,
Veneris,
Cliniade,
Chrisi,
Iulii Cesarii,

Platonis,
Veneris,
Hermaphroditi,
Erinna,
Terpandi,
Periclis,

C.P. Chrif.

M

<i>Pythagore;</i>	<i>Cassandri,</i>	<i>Lamponis,</i>	<i>Heracliti,</i>
<i>Steschori,</i>	<i>Pyrrha,</i>	<i>Clytie,</i>	<i>Cratini,</i>
<i>Democriti,</i>	<i>Polyxena,</i>	<i>Iscocratis,</i>	<i>Menandri,</i>
<i>Herculis,</i>	<i>Ajacus Locri,</i>	<i>Amphiaraei,</i>	<i>Amphitritonis,</i>
<i>Ange,</i>	<i>Paridis,</i>	<i>Aglaia,</i>	<i>Thucydidis,</i>
<i>Aenea,</i>	<i>Denonae,</i>	<i>Ajacus magni,</i>	<i>Herodoti,</i>
<i>Crænse,</i>	<i>Milonis,</i>	<i>Sarpedonis,</i>	<i>Pindari,</i>
<i>Heleni,</i>	<i>Daretis,</i>	<i>Achillis,</i>	<i>Xenophontis,</i>
<i>Andromache,</i>	<i>Entelli,</i>	<i>Mercurii.</i>	<i>Alcmeonis,</i>
<i>Menelaus,</i>	<i>Charidemi,</i>	<i>Apulei magi,</i>	<i>Pompeii,</i>
<i>Helena,</i>	<i>Melampodis,</i>	<i>Diana,</i>	<i>Homeri Tragici, &</i>
<i>Klyssis,</i>	<i>Panthoi,</i>	<i>Homeri,</i>	<i>Virgilii.</i>
<i>Hecuba,</i>	<i>Thimete,</i>	<i>Pherecidis,</i>	

vicinas fuisse adi Sophianæ, Hippodromo, & Theatro in eadem regione sitis: quod & Bondelmontius docet: *Et primo versus Sophiam est Ecclesia cum muro magnifico, & innumerabilium fenestrarum ornata, ubi domine & juvencule cum matronis suis prospiciebant dilectos, ubi in principio dicti muri summus balneus erigebatur, in quo vulnerati ponebantur.* Chronicon Alexandrinum proximè Regiam Porticum Palatii & Hippodromum has statuit, τὸ θημένον λεῖψον Ζεύξιππον πάνοιας σὺν τῷ Ἰππικῷ, καὶ τῆς Ρηγίας τῷ Παλατίῳ. Neque tamen adeò vicinus fuit Zeuxippus Hippodromo, quin inter utrumque ædificia aliquot intercederent, in quibus illud est de quo habetur Leontii Scholastici Epigramma lib. iv. Anthol. i. cap. x i i i. hoc titulo: εἰς οἶκον καί μερον μέσον τῷ Ζεύξιππῷ καὶ τῷ Ἰππικῷ. Palatum ipsum adjunctum fuisse Zeuxippo testatur Sozomenus lib. i i i. cap. v i i. δέ τοι Βασιλείων τῷ Λεῖψον πατακειμένων, δῆθι θάλασσαν ἀντὸν αὐθῆναι ωροδοτεῖς, per Palatum quod Balneo adiacet, ad mare ferri precipit. Denique Zozimus lib. ii. describens situm veteris Byzantii, tradit urbis portam extitisse ubi Severi Porticus desinebant: καὶ τὸ μὴ παλαιὸν εἴχε τὴν πύλην ἐν τῇ συμπληρώσει τῷ σοῶν, ἃς Σεβῆνος ὁ Βασιλεὺς φιλοδομίουσα. Mox subdit, per fornices, quos in Foro excitavit Constantinus M. aditum patuisse ad Severi Porticus, αὐθεντας δέοντα μεριάς Περικορνήτας μοχίσας ἀλλήλων εὐπίας ἀπετύπωσε, διὰ ἣν ἔτεστι εἰς τὰς Σεβῆνας σοῦς καὶ τὸ πάλαι πολέμως ἐξέτενε, fornices duos εἰς μάρμαρον Präconnesio maximos fecit sibi oppositos, per quos ire licet in Severi Porticus, & urbe præfata egredi. Neque enim aliae sunt hæc porticus quam Zeuxippi ipsius, quæ in quadrum dispositæ, περάσσον, seu Quadriporticum conficiebant, cujus atrium μεσάνθιον τῷ Ζεύξιππῳ dicitur in Concil. VI. Oecumenico aet. xv. pag. 172. edit. M D C X V I I I. Nunc, ait Gyllius lib. i i. cap. v i i. nulla Zeuxippi restant, neque aliorum permulitorum balneariorum, de quibus scripta Epigrammata extant, quæ vel perierunt, vel à Mamertanis ita immutata sunt, ut non agnoscantur.

III. Juxta Zeuxippum extitit parvum aliud Balneum, quod memoratur in Anthologia lib. i v. cap. x v i i. ubi describitur hoc Distichon cum hoc lemmate, Λεοντίου Σχολαστικού εἰς τοῦ Λευκοῦ μηχεροῦ καθηγούμενον τῷ τῷ Ζεύξιππῳ, Leontii Scholastici in parvas balneas, Zeuxippi Balneis adjunctas.

Μὴ τεμόσαι, Ζεύξιπποι, ωδηντέλλοντε λεῖψον.

Καὶ μεγάλων παρ' αὐτοῖς ἐρωτύλῳ οὐδὲ φαίνεται.

Ad illud Balneum etiam referri debet ejusdem Leontii epigramma aliud, cuius lemma est, εἰς ἄτερνον (λευκὸν) ωδηγούμενον τῷ τῷ Βυζαντίῳ. Quippe θημοσία voce Zeuxippus intelligitur:

Δείματό με ξυποῖο ταῦτα περιθέσιοι λεῖψον

Αστος αὐτὸς, αριστής εὑνετος, μη τερέδος.

Κεῖτο μέλει πλεύσεων ἡγώ δ' οὐδίγροις τε φίλοις τῷ

Εγγύων περιχροᾶς, καὶ μύεα, καὶ χειρῶν.

Quæ ita vertit V. C. P. Menardus Turonensis.

Me commune struis vir nobilis ante levacrum,

Cui cara est virtus, jurgia sunt odio.

Pluribus hoc pateat, nos perspicis & amicis

Vnguenta & nostras offririmus Charitas.

IV. BALNEÆ ANASTASIANÆ ab Anastasia, sorore Constantini, quæ Bassiano Cæsari nupsit, cognominate fuerunt, ut auctor est Ammianus lib. x x v i. pag. 320. At Socrates lib. i v. cap. i x. Sozomenus lib. vi. cap. i x. & ex iis Chronicon Alexandrinum p. 697. & Nicephorus Call. ab Anastasia Valentis A. filia nomine accepisse volunt. Statuuntur in se-prima regione in Antiqua Urbis Descriptione.

V. THERMÆ CONSTANTINIANÆ collocantur in decima regione in Antiqua Urbis Descriptione. At Gyllius inibi mendum esse putat, legendumque censet Constantiniana, cum apud omnes ferè scriptores ita nuncupentur, & à Constantio filio juxta templum SS. Apostolorum excitatae dicantur. Chronicon Alexandrinum ad Consulatum Amantii & Albini: Επὶ Τύπον τῷ ὑπάτον Κωνσταντίανον θημοσίον ἐν Κωνσταντινούπολι πλησίον τῷ Αποστόλῳ ἦρχετο κτίζεται τὸ Κωνσταντίανον Αὐγούστου Δηπό μέλεος Απειλλίου ιζ'. His Cess. Constantinæ Thermæ Constantinopoli juxta Apostolorum idem cœperunt adificari à Constantio Augusto mense Aprili die xvii. Idem tamen auctor infra, loco mox laudatido, Κωνσταντίανας vocat: sed & Anonymous in Collect. antiq. Constantinop. pag. 103. Κωνσταντίανας à Constantino Magno adificatas ait. Præterea Eusebius lib. i v. de Vita Constantini cap. l i x. scribit varia circa ædēm Apostolorum ab eo conditam, exstruxisse ædificia, in quibus & λευκῷ recenset, quæ eadē videntur cum Constantinianis Thermis, quæ ipsius Constantini Magni nomen servasse exercitè ait Themistius orat. x i i i. pag. 305. in Constantium dicta. Nam recensens varia ab illius parente Constantino ædificia Constantinopoli excitata, huc de Balneis ingerit: Άλλα τῷ καὶ λαγόν περιχρούμενοι, πηγαὶ τοι μετεύοντες περιέστησαν, τοι τοι περιέστησαν οἰκοδομούμενοι, οὐ τοι μέγαθος μὴ οὐδὲ δεσπότης, τοι κέλλα οὐδὲ εἰλικρινας περιέστησαν μεγάθος. Sed ad pulchritudinem semper aliquid adjiciens, sive perennioris aquæ scaturigines investigans, sive balneas de se nominatas exstruens, quarum amplitudinem cum jam videatis, consentanea amplitudini pulchritudo

CP. Christ.

M. y

ſperatur, &c. Ex quibus primò satis colligitur aquas in Urbem ad has Thermas induxisse Constantium: deinde Thermas, quas illius nomen servasse ait, coepitas tantum ab eo ædificari, nondum, cum hanc orationem habuit Themistius, suis ornamenti donatas, vel denique omnino confectas. Præterea Hesychius Milesius testatur Constantinum M. urbem λυτρεῖς τε καὶ ιερᾶς σίνοις φανθράπειαν fecisse. Opus igitur incepsum à Constantino absolvit Constantius filius, & de suo nomine Constantianas appellari voluit. Harum certè amplitudinem, præter Themistium, prædicat etiam Sozomenus lib. viii. cap. xxii. scribens sanctum Joannem Chrysostomum εν δημοσίῳ λυτρῷ πολυχρόνω μέλει Κωνσταντίᾳ τη Βασιλείᾳ ἐπούλω Πασcha celebrasse. Quo loco Socrates lib. i. cap. xvii. habet εν τῷ δημοσίῳ λυτρῷ τῷ εἰς Κωνσταντίαν, ut & Nicephorus lib. xiii. cap. xviii. Palladius verò in Vita ejusdem Chrysostomi ex editione V. C. Emerici Bigoti, rem eandem enarrans: Εν τῷ δημοσίῳ λυτρῷ τῷ θητικαλεμβόντῳ Κωνσταντίαν, Τοὺς λαοὺς στεναγμόντες, εἰχοντο τὴν αὐτευπνίαν. In publicis Balneis, quas Constantianas vocant, convocatis populis, vigilias agebant: ubi Ambrosius Camaldulensis habet, in publico levacro quod Constantianum appellatur. Neque tamen extremam omnino manum imposuit: nam cum eo quo diximus anno harum structuram aggressus esset, non planè tamen illo imperante, sed sub Theodosio Juniore tandem confectæ sunt, & de illius nomine Theodosianæ appellatae. Chronicon Alexandrinum an. xix. Theodos. Hiero & Ardashurio Coss. ἐπὶ τάπεινον τὸν ἀνακαίδην τὸ δημόσιον τὸ ποτὲ μέλει Κωνσταντίαν, νεῦ τὸ Θεοδοσίαν, τελεῖσταις ἀπὸ τῆς ἐπαρχίου, τῇ ὑπάτῃ, μετὰ Υπερβοταῖον τοῦτο. Ναῶν Οκτωβρεῖον His Coss. dedicatae sunt Therma, olim dictæ Constantianæ, nunc autem Theodosianæ, opus absolvense Hiero bis Praefecto & Coss. mense Hyperberetao, v. Nonas Octobris. Confectis igitur à Theodosio hisce Thermis, harum descriptionem aggressus est Helladius Alexandrinus Grammaticus, qui eo imperante vixit: scripsit enim ἔργον τὸ λυτρῷ τῷ Κωνσταντίᾳ, ut auctor est Suidas. Tradit præterea Socrates lib. i. v. cap. viii. & ex eo Nicephorus lib. x. i. cap. i. v. Valentem Imperatorem muros Calchedonis everti præcepisse, & lapides Constantinopolim deferriri ad publicas Balneas ædificandas, quas Constantianas appellabant: τοὺς οἱ λίθοις εἰς Κωνσταντίανος δημόσιον λυτρῷ μεταφέροντο, ὡς περιστομία Κωνσταντίανη. Ex quibus vel etiam patet Theodosianarum appellationem illas vix servasse. Addit denique Anonymus in Collectan. Constantinopol. pag. 104. stetisse ibi Persei & Andromedæ statuas, quas Antiochiâ advehiri curarat Constantius. Codinus verò pag. 46. meminit ædis SS. Quadragesima Martyrum εἰς Κωνσταντίαν ab Anastasio Imperatore ædificatae: sed & Pachymeres lib. vi. cap. xxv. columnam Fori, Constantini scilicet, εἰς Κωνσταντίανον videtur statuere: nisi hoc vocabulo ipsum Forum intelligat. Meminit etiam Constantianarum Nicetas Rhetor de corporis sancti Stephani Inventione: ἔγραψε δὲ τὰ ζῶα σωτήρως, ἔνος εἰς τὸν ἄλλον Κωνσταντίαν ὄνομα γέμενον. Similia habet Codinus ubi de Zeugmate pag. 47. Menæa ad xxi. Decembri de S. Stephano: τελεῖται δὲ ἡ ἀπὸ σωτῆρος εἰς τὸ Μαρτυρεῖον ἀπὸ τοῦ ὄντος τῷ Κωνσταντίᾳ. Exitere porrò Romæ Thermæ Constantianæ perinde appellatae, quarum mentio est in veteri inscriptione apud Gruterum pag. cxxvii. 7. & apud Ammianum lib. xxvii. de quibus agit Fulvius Ursinus lib. ii. antiq. Rom. cap. xxvii.

VI. BALNEUM MAGNUM CONSTANTINI, τῷ μήτρᾳ λυτρῷ τῷ Κωνσταντίᾳ, juxta Tzycanisterium statuit à Codino pag. 32. proindeque haud procul à Magno Palatio.

VII. BALNEUM KATOPTRON, seu *speculum* dictum, ædificavit Constantinus M. ut auctor est idem Codinus.

VIII. THERMÆ CAROSIANÆ, exstructæ fuere à Valente Imperatore, quas ille de Carosia filia nomine Καρωσιανή appellari voluit, uti habent Socrates lib. i. i. cap. ix. & Chronicon Alexandrinum pag. 698. Dedicatas eo anno quo extinctus est Valentinianus senior, scribit Idatius in Fast. His Coss. Therme Carosiane dedicata sunt, agens Praefecto V. C. Vindalonio Magno: ut & Chronicon Alexandrinum: Επὶ τόπον τὸν ὑπάτειαν τὸν Γυμνάσιον Καρωσιανή, παρότες τὴν Επαρχίου Οὐρδιαλογίαν Μάγην, ubi ἐγκαίρειν non est renovare, ut vertit interpres, sed *dedicare*, ut habet Idatius. Vindalonius autem iste Urbis Praefectus idem videatur, qui nūdē *Magna* nuncupatur in L. ii. & i. v. Cod. Th. de Tyronib. ubi *Vicarius Vrbis Rome* indigitatur, postea P. V. fuit, quem indicare videtur S. Ambrosius lib. ii. i. de Off. & demum Episcopus Mediolanensis factus est anno ccclxxiv. Thermas porrò Carosianas in septima regione ponit *Vetus Urbis Descriptio*, de quarum situ ita etiam Gyllius lib. iii. cap. v. Thermae Carosianas à Carosa filia Valentis Regis nominatas, fuisse in tertio Colloquio ex antiqua regionum *Vetus Urbis Descriptione*; sed in qua parte, non explicatur; neque ipse definire possum, an funditus perierint, an in eorum fundamentis sint adificate Thermae, quas maximas à Tauris adificatas videmus, partim in dorso tertii Collis, partim in lateribus.

IX. THERMÆ ARCADIANÆ, de nomine Arcadii Augusti, qui anno ante Theodosii patris obitum eas excitavit, appellatae sunt. Marcellinus Comes: Therma Arcadiana ex conditoris sui nomine nomen accepunt, Codinus: Οὐρδιαλογία της Αρκαδίας τῷ Αρ-

χριστίνον, θελεζαρίδης καὶ σ. πολιτῶν χειράθεις οὐ. **M**edes S. Ioannis. & Arcadiane exstruēti sunt ab Arcadio, qui à civibus ad eas construendas sex millia nummūm exegit. At Chronicon Alexandrīnum pag. 710. non ab Arcadio, sed ab Arcadia illius filia ædificatas refert: Αρκαδία ἔντοτε τὸ Δημόσιον Αρκαδίανα, Arcadia balneas publicas Arcadianas dictas condidit. Has in prima urbis regione statuit antiqua Urbis Descriptio: Præcopius verò lib. 1. de Ædific. cap. xii. ad partem urbis orientalem, ubi postmodum Justinianus Atrium urbi protensum ædificavit, quod ambulacri vicem ibi degentibus præstabat: Ex ᾧ δὲ Πρεπονέσδος εἰσαλέοντι εἰς τὰ πρός τὸ πόλιον, θελαρεῖον ἐν αἰστερῷ ἐν Δημόσιῳ δέδην, ὅπερ Αρκαδίανα μὴ θεικαλεῖται, Κωνσταντίνου πολὺ τὸ πλίκης οὖσα θητικοῦ. Ex Proponide ad orientalem urbis partem naviganti, occurrunt ad sinistram Balnea publicæ, quas Arcadianas vocant, Constantinopoleos ceteroquin tanta ornamentum. Tῶν Μαγαρῶν, seu Manganorum ædi quæ in prima regione stetit, proximas fuisse Arcadianas testatur Codinus pag. 12. Haud procul à Portu & æde S. Euphemiaz collocantur in Historia de exilio S. Martini PP. & Martyris pag. 85. Cumque pervenisset Byzantium beatus ille septimo decimo die Septembri mensis in Porum juxta Euphemiam prope Arcadianon reliquerunt eum. Quippe tractus ille in quo steterunt Arcadianæ Thermæ, Arcadianatum pariter appellatione donatur passim à scriptoribus, præsertim à Gregorio in Vita S. Theodori Syceotæ n. c xvi 11. ubi Domum Domitii, seu Domentioli, Phocæ tyranni fratri, vel ex fratre nepotis, in Arcadianis stetisse scribit. Sed & Gregorius Monachus in Vita S. Basiliī Junioris cap. xx. H̄ ᾧ δὲ οἶκος αὐτῆς ἐν Αρκαδίαναις, domus autem illius erat in Arcadianis. Et cap. xxvii 11. ad Arcadianas stetisse duo templo à Basilio Macedone ædificata scribit: Ωνδὴ ἡ πόλις δὲ δοτός, αἱς εἰρηται, ἐν Αρκαδίαναις, πλανοὶ τῷ δέονταν, τῷ δὲ ὀνόματι τῷ Αρχαγγέλων εὐηγέρμονες, οὓς ἐδειματο δι βασιλεὺς Βασίλεῳ, &c. Habitabat autem ea tempestate sanctius, ut dicitum est, in Arcadianis, juxta duo templo in nomine Archangelorum excitata, que edificarat Imperator Basilius. Ex quibus percipitur Arcadianus apud Codinum pag. 19. & Suidam v. σιλλω, locum eundem esse cum Arcadianis Gregorii, quæcūmque τῇ Αρχαγγέλου μέροι pariter extitisse, & ubi steterit Arcadianæ secundæ uxoris Zenonis statua, narrant, ἐν τοῖς πλανοῖς μέροι τῷ Βασιλεῷ τῷ λεγομένῳ Τόπῳ, prope gradus qui vocantur Topi. Neque enim ab hac Arcadianæ statua appellationem sumpsisse existimaverim hunc urbis tractum, quam Thevetus lib. xix. Cosmogr. cap. i 11. steptisse ait juxta ædem S. Barbaræ, quæ in prima urbis regione extitit. Hujus præterea tractus mentionem fieri existimo apud Leonem Grammat. pag. 472. quo loco scribit Nicolaum Syncellum humatum sicut Arcadianos eis τὸ ιαντονίου οἶκον, εὑρετικὸν τὸ μετόχον τὸ δίγυς Κωνσταντίου, in Arcadianis, in domo ipsius, ubi est Monasterium, seu Cella S. Constantini. Ubi nescio an non legendum sicut Arcadianas.

X. THERMÆ EUDOXIANÆ, ab Eudoxia Augusta, Arcadii Imp. uxore ædificatae, in regione quinta collocantur in veteri Urbis Descriptione.

XI. THERMÆ HONORIANÆ, ab Honorio A. ædificatae, in regione quinta & decima tertia statuuntur in veteri Urbis Descriptione. De Thermis Honorianis quintæ regionis accipienda videtur Lex l. Cod. Th. de Operibus publ. quæ est ipsius Honorii & Theodosii an. ccccxi 11. quo confectas probabile est: ex qua præterea doceimus, Porticus has Thermas præcurrisse, & pro possessionibus privatorum occupatis, Veterem Basilicam iis concessam: *Opus cæptum exstruatur, & Porsicus Thermas Honorianas præcurrat acie columnarum, &c.* Extat in Anthol. lib. iv. pag. 352. epigramma, eis τῷ λατερῷ Μαρίας, in Balneas Mariae, Stilichonis scilicet filiæ, primæ Honotii conjugis, quæ quidem fuerint ex binis istis Honorianis Thermis: illud autem Distichon exaratum sic describitur:

Τῆς Μαρίνς τῷ λατερῷ ίδιαν υπεδίκην Μᾶριος,
Εἰστο, αἱς Μαρίλω, καὶ οἱ παρερχόμενοι.

Quæ ita vertit V. C. P. Menardus:

Mensis dum Maris transit per balnea, dixit,
Vt Mariam ut Maris balnea prætereō.

XII. RUFINIANÆ (Thermæ) à Rufino Magistro, qui sub Theodosio (Juniore) vixit, ædificatae, ut habet Codinus pag. 38. τὰς Ρουφίνας, Thermas Rufinianas hic vertit interpres.

XIII. BALNEAS ANASTASII Augusti, seu DAGISTÆI, condere cœpit Anastasius Augustus in tractu urbis Dagistæi appellato, absolvit verò Justinianus sub imperii initium. Chronicon Alexandrinum pag. 774. οἱ αὐτοὶ Βασιλεὺς αἰσπλασθεῖται τὸ Δημόσιον λατερόν, οἱ δὲ πεφύν αἰξάμονος τὸ Κωνσταντινούπολις Αναστάσιον. οἱ Βασιλεῖς εἰς τοὺς Δαρματεῖς. Idem Imperator absolvit publicas Balneas, quas antea in urbe condere cœperat Anastasius in regione Dagistæi. Theophanes & Cedrenus an. i. Justin. similia habent: ac Theophanes quidem, τὸ Δημόσιον λατερόν εἰς τὰ Δαρματεῖς, Cedrenus verò, τὸ λατερόν τὰ Δαρματεῖς vocans. Iudeum porro stūm designant in Tibero, & è regione ædis S. Anastasiaz extitisse intendant: nam cum Tibero recens Imperator renuntiatus, in Hippodromum venisset, Factiones acclamasse narrant; Videamus Augustam Romanorum: iisque illum respondisse, οἱ αἰνητοὶ τὸ Δημόσιον λατερόν Δαρματεῖς.

κατοικία, ἀμφίπυλος δέ τη Αὐγούστη, templum quod ē regione est publici Balnei Dagistei, id nominis Augusta fortia est: tum verò Factiones acclamasce, Anastasia Augustavincas. Ubi Cedrenus Διηγιστας habet, quomodo tractum hunc Codinus pag. 45. etiam nuncupat, dum ait àdem S. Annæ quæ in eo stetit, Διηγισταν appellatam. Extitit autem Ecclesia S. Anastasiæ in regione v i i. in Domini Porticibus. Meminit præterea ejusdem urbis tractus Cedrenus in Leone Armenio p. 488. ubi agit de quodam Monacho, qui ἐν Δαγισταν habitabat, id est circa Dagistei tractum, qui appellationem videtur sumpsiſſe ab æde Dagistei celeberrimi sub Justiniano Ducis, qui Narratis mandato post cæſum Totilam urbem Romam Imperatori afferuit. De eo non semel agit Procopius lib. ii. de Bello Pers. & lib. i v. de Bello Goth.

XIV. BALNEAS, SOPHIANAS appellatas, exstruxit Justinus Junior in Foro Tauri, & de nomine Sophiæ uxoris ei nomen indidit. Theophanes an. v. Justini: θορηστον ἢ τὸ λατερὸν τῆς Ταύρου τὸ Δημόσιον, καὶ ἐπανόμεσσιν αὐτὸς Σοφιανὰς, ἵστη ὄνοματι τὸ γυναικὸν αὐτῆς Σοφίας.

XV. BALNEUM GERMANI, τὸ λαθματικόν Γερμανῶν, condidit Germanus σεργητὸς Πελοποννήσου, in propria domo, Valentiniano imperante, ut est apud Codinum pag. 57. Nescio an is Germanus, ad quem sunt tres Libanii Epistole cxciv. ccxiii. cclviii.

XVI. MAGNUM BALNEUM juxta Forum Bovis, τὸ καλυμμένον Μέχα λατρὸν, πλησίον τῆς Βοὸς, exstruxit Nicetas Eunuchus διὰ της τερπίζους, Praefectus mensæ, Theophilo imperante. Ita Codinus pag. 59.

XVII. BALNEUM MAGNI PALATII, maximum ac splendidissimum, τὸ κάλλιστον καὶ μέγιστον καὶ φανταστικόν. τὸ Βασιλείων λατερὸν, supra locum Phialam dictum, excitavit Basilius Macedo: rem pluribus narrat Porphyrogenitus in avi vita cap. l i x. In illius τῆς καλυμβίθρᾳ, seu labro, à Michaeli Paphlagone suffocatus est Romanus Argyrus, ut habent Scylitzes pag. 735. & alii. Vide Cedrenum in Leone Armenio pag. 492. Denique Isaacum Angelum in Magno Palatio & in Blacherniano λατερῷ μιαστήσεις λαμφροτάτης excitasse auctor est in illius vita Nicetas lib. i i i. n. v.

XVIII. BALNEAE HELENIANARUM, seu Helenianum de quibus agimus infra, ubi de Palatio Helenæ.

XIX. BALNEAS AREOBINDI, seu quæ in Areobindi tractu erant, exstructas sub Justino Thrace auctor est Codinus pag. 46. Illas τὸ λαθματικόν vocat: Leo verò Grammaticus in Michaeli Theophili F. pag. 461. τὸ λαθματικόν Αρεοβίνδη.

XX. THÉRMÆ BASILICÆ præterea recensentur, in quas ita lusit Leontius Scholasticus epigrammate, quod hábetur lib. i v. Anthol. eis τὰ Σερματὰ τὰ Βασιλικά.

Θερμὰ τὰ δ' αἰθενίας βασιλικά τὰ δὲ γὰρ ἀντοῖς.
Οἱ τελεῖ ἀγαστάμφοι Θῆραι ἐπούμενοι.
Οὐ γὰρ τὸν βερτίῳ πελεῖ Θάλπιας αὐγλασὸν ὑδωρ,
Αὐτομάστη ἢ λίβας πίκτειας αἴδομένθι.
Οὐδὲ ρέει ψυχρὸν ποταμεῖται αἱμφὶ λέστεα,
Αλλ' οἷον ποθίσεις, Βίον υπερέργα.
Certe Regia sunt haec balnea: nomine priſca
Admirata atas indicat illa suo.
Non etenim humanis cales hic clara ignibus unda,
Sponde sed ex scatebris it calefacta suis, &c.

XXI. BALNEAS BLACHERNARUM ædificavit Tiberius Thrax Imperator. Zonaras: Τόποι καὶ τὸ τῆμα Βλαχερνῶν λατερὸν οἰκοδομεῖσθαι δι Τιβέριον ἡρέστο, anno Imperii i i i. ut habet Theophanes, & ex eo Cedrenus, quibus dicitur τὸ Δημόσιον τὸ Βλαχερνῶν λατερὸν. Illas fortè quas in Porticu, vel ad Porticum, quam ἐν τῷ Καριατίδῃ τὸ Βλαχερναῖς, in Tractu Cariāni ædificavit Mauricius, postmodum absolvit idem Imperator, uti habent iidem Theophanes & Cedrenus an. v. ejusdem Mauricii: Καὶ αἰεκλίρωσσιν τὸ εὖ ἀντεῖ (ἐμβόλῳ) Δημόσιον λατερὸν. Meminit etiam Scylitzes λατεροῦ τὸ Βλαχερναῖς, in Michaeli Theophili F. ut & Codinus in Orig. CP. pag. 28.

XXII. BALNEAS, CAMINIA, seu τὰ Καμύνια appellatas, extra urbem, amplitudine sua admirandas, utpote in quibus, singulis diebus, duo hominum millia lavarentur, memorat Codinus pag. 23. edit. Meursii, quas igne Græco calefieri solitas ait.

XXIII. BALNEUM DUPLEX, in quo lavabantur viri & mulieres, illud est de quo legitur Pauli Silentiarii epigramma, cum hoc lemmate, εἰς τὸν θερμὸν διδύμον, εἰς τὸ λατερόν γυναικες καὶ αἱδρες.

Ἄγητον εἶλπες ἔργοτος ἐλεῖ δ' ἐπὶ τῇ γυναικειᾷ.
Εἴρξε πυλὸς Παφίου τὴν μογάλινα σύλητη.
Αλλ' ἔμπτης γλυκὺ τέτον ποθενλίτοις γὰρ ἐπ' ἔργοις.
Ἐλπὶς αἱλυθίνης δέ τη μολιχροτέρη.

Quæ hisce Latinis versibus reddidit V. C. P. Menardus Turonensis:

*Proxima spes Veneris: sed non est femina præsto,
Namque arct cupidum janua parva virum.
Ait etiam ardentes remora hac demulces amantes,
Nam factio dulcis spes in amore magis.*

Habentur ibidem alia aliquot epigrammata in ejusmodi duplicita, seu mixta balnea, de quibus Philander ad Vitruvii lib. v. cap. x. Casaubonus ad Spartanum, & Jacobus Gotofredus ad L. 111. Cod. Th. de Custodia reorum. Horum etiam meminit Palladius in Vita Chrysostomi cap. xiiii. quæ *communia virorum ac mulierum lavacra parum pudica* vocat.

XXIV. BALNEUM OECONOMII, τὸ μέγα λαζήν ή Οἰκονόμου, exstructum à Constantino Magno tradit Codinus pag. 30.

XXVIII.

CISTERNAE.

I. TETSI Urbs Constantinopolitana aquis abundaret, æstate tamen, cùm scilicet torrentes æstu fontes minus benigni, quām cæteris tempestatibus, aquæ minorem copiam emitunt, harum penuriā laborabat, uti habet Procopius lib. i. de Ædif. cap. xi. Quod igitur huic incommodo, quod sæpe plebem afflixit, succureretur, ædificatæ sunt variis in urbis tractibus Cisternæ pene innumerabiles, inquit Bondelmontius, eæque mira magnitudinis & industriae; quarum elegantiam, ut & amplitudinem, testantur quæ de Cisterna Basilica infrà observamus: præ cæteris verò prædicat Manuel Chrysoloras in veteris ac novæ Romæ Comparatione pag. 119. Καὶ τὰς τὴν μεταξὺ παρεμπολίτην δύον πλούχας, καὶ τὰς νεροθυμίας τετραεγρέους, δεξιάρχας, θαλασσῶν, ἡ λιμνῶν λόγον τελεῖς καινοῖς τοῖς γε ἔχοντας, τὰς μὲν καταστοὺς καὶ αἴραντας, καὶ τὰς αἰσχυνταριθμάς καὶ φανερὰς ὀλκάς διωριθμάς πλεῖστας. ἦν ταῖς τεῦχοις αἱ μέρη διῆς & κατεύθυντο, αἱ δὲ αὐτοῦ τὴν στρατον, μέγιστα δύναται τρέψει, καὶ τοῖς ἔχονται πρόσωπον αἱ τρέψει καὶ κόπτειν εἴτε. καὶ τὸ πλῆθος τοῦ ἀνταῖς κιβωνού καὶ ἀ-φίδνων. ἀλλας δὲ αἱ νεροθυμίας καὶ δρυκτὰς πάνταν τὰ πόλιν τερπῶν καὶ πρεματῶν, καὶ τὰ κάρτα Διόνειον πονίσας, καὶ τοῖς θηροσίοις τύποντος, αἱ κατέδι τῆς πλεύσας. Omissio etiam receptacula & Cisternas quibus aquæ ista (Aquæductuum) primânt excipiuntur, que maris, vel stagni instar se habent: quarum aliae operæ visum latent, aliae in propatulo & aperie scaphis navigari possunt: quarum nonnullæ jam intas aliae superius in tectis maximas arbores nutriunt, & possessoribus agrorum vel hortorum vicem præstant. Omissio in Cisternis illis columnarum & fornicum multitudinem: sum alios subserraneos & effossos canales, qui totam urbem tabulari instar pensilem & subitus concavam efficiunt: itum cloacas & meatus publicos, que omnia etiam in hac urbe longè plurima extant. Ex quibus observandum primò in Cisternas istas Aquæductus derivatos: nam, ut alt loco laudato Procopius, ad hoc comparatæ Cisternæ illæ erant, ut restagnantes Aquæductuum undas exciperent: Δεκάρδην γέ τα ἔλυτα τάδε & οχεῖς τὸν δημόπολιν τερπεῖντος, σενοχεῖντος μὲν τοῖς ὑδασι τοῖς χαρέσταις χάρεστον πονίσαν δὲ αὖτον γενεθλίων, δην καὶ τοῖς διορθώσις ταφέσταις πάσῃ. Quippe Cisternæ illæ Aquæductuum aquarum fluxus excipientes, iis breviori spatio interclusis locum præbent; ac cùm illa opribiles sint; ipsas opportune indigenitus suppeditant. Ita porrò in Cisternam Basilicæ Illi Aquæductum Adriani immittere voluisse Justinianum narrat Cedrenus. Quod verò subdit Chrysoloras, Cisternarum alias in propatulo navigari, alias nutritre maximas arbores, hortorumque vicem possessoribus præbere; satis indicat easdem Cisternas illius ætate ad nudas parietinas non modo redactas esse, sed & alias tectis suis ac concamerationibus atque adeò columnis, alias verò & concamerationibus & aquis ipsis nudatas fuisse, & in iis hortos plantatos, quod de Cisternis Boni & sancti Mocii testatur Gyllius; vel satas vineas, quod de plerisque suæ ætate obtinuisse scribit Bondelmontius: *Vinca pro qualibet in ea (Cisterna) trium vel quartorum vegetum vini crescit.* Neque tamen hæc omnium ferè Urbis Cisternarum ruina Turcis attribuenda, et si ab iis aliquot eversas constet, siquidem tradit Porphyrogenitus in avi Vita cap. lxi. & ex eo Cedrenus, Heraclium Imp. cùm ei à Stephano Mathematico aquâ interitum, prædictum fuisset, Cisternas plerasque terrâ opplevisse, & in iis hortos plantasse: ταῦτα δὲ τηναντινον τρεπόντα τοιούτα.

II. Inter Cisternas quæ à Constantino M. conditæ dicuntur, fuit illa quæ CISTERNA BASILICA, seu Baσιλικὴ κατέπτε, dicta est, ut habent Codinus, & Anonymus in Collectaneis pag. 103. Hanc ad Porticum Regiam, καὶ τὴν Βασιλίως σταύρον, ubi lites instruunt caudicis, statuit Procopius lib. i. de Ædif. cap. xi. & sub una è Porticibus, quæ Basilicæ atrium ambiebant versus Austrum, à Justiniano altissimè effossam tradit. Rem pluribus ibidem commemorat. Supra hanc Cisternam, statuam Salomonis collocatam ab eodem Justiniano scribunt idem Codinus & Glycas, respicientis Magnam Ecclesiam, maxillamque suam comprehendentis, quasi fateretur hoc Justiniani ædificium longè à se exstructum Hierosolymorum

Templum elegantia & magnitudine superari. Quam quidem statuam Basilius Macedo conflatissimis jussit, & ex ejus metallo propriam confecit, ut auctor est Leo Grammaticus pag. 472. Cisternam Basilicam adhuc superesse scribit Georgius Dousa in Itinere Constantinopol. Ex multis præterea, quibus olim abundabat civitas Cisternis, unica tantum, eaque Basilica, reliquis in alias usus conuersos, incolumis permanuit. Hanc generoso D. Stanislae Golscio Regni Poloniae Legato comite, prælatis funeralibus, inspexi. Rivum quemdam, quem Theodosius Zygomas Cydarim esse vule, magno murmure hoc loco se effundere vidimus. Ejus concamerationem plusquam quingentis columnis marmoreis fulciri idem Theodosius nobis retulit. Sed longè pluribus describitur à Gyllo lib. II. cap. x x. Porticus Regia non extat, Cisterna incolumis permanet, que cum negligenter civium ignoraretur, à me peregrino diligenter questas, venit in cognitionem multorum. Cisterna ignorationem auxerant superedificata domus, quarum nonnullos incolas deprehendi ignorare Cisternam infra edes suas positam, cum tamen quotidie aquam hujus haustam puteis potarent intra edes suas fitis in cisternam penetrantibus. Denique incidi in domum quæ in hanc descensus patet: scapham consendi, quam agens dominus, funeralibus accensis, huc illuc per medios ordines, vel silvam, columnarum maxima ex parte demersarum aqua, ubi omnia perlustravi, ille ad capiendos pisces, quibus Cisterna abundat, se convertit, nonnullosque tridente cepit ad lucem funeralium: lux enim exigua apparet intromissa per ora puteorum, velut per spiracula, quo pisces etiam congregantur. Cisterna longitudine est trecentorum & triginta sex pedum, latitudo centum octoginta duorum pedum: ejus ambitus ducentorum & viginti quatuor passuum Romanorum. Camere & fornices latetitio opere, similiter parietes constant, rectorio Signino nihil vetustate offenso bene vestiti. Concameratio sustinetur trecentis triginta sex columnis marmoreis, inter se distantibus duodecim pedes, singulis altitudinem quadraginta dodrantum superantibus, in longitudinem dispositis per duodecim ordines, in latitudinem vero per viginti octo ordines. Capitula earum parum opere Corinthio laborata, parum illaborata. Supra singulorum capitulorum abacum lapis magnus, velut major alter abacus positus est, ad quem admittuntur quatuor arcus. Multi in eam penetrant putci, per quos ex Cisterna hauritur aqua. Hyberno tempore impletur aqueductu. Vidi cum media hyeme impleretur, rivum ex magno tubo salire in cisternam magno murmure non cessante, catenus dum columnas omnes & media capitula obruiisset. Hac à templo Sophie versus Occidentem affivum distat circiter octoginta passus Romanos. Atque supra dicta quidem, eis prolixiora, referre operæ pretium duximus, ut cujusmodi fuerit Cisternarum Urbis structura, inde notum fieret.

III. CISTERNA PHILOXENOS, Φιλόξενος, à Philoxeno conditore nomen accepit, qui Româ cum Constantino M. Byzantium venit, si Codinum audimus pag. 10. at Cedrenus describens Lausiacum Palatum ad quod stetit, appellatam videtur innuere, quod peregrinis in Xenodochio vicino hospitantibus aquam suppeditaret, scribens ἐπὶ τοῖς Λαύσαι extitisse varia ædificia, atque in iis ξενοδοχεῖα πνα, ὅπου οἱ Φιλόξενοι ἑρούμενοι τὸ ὄδωρ, οὐθαλέχε τὸ οὐληνον, Xenodochia quedam, ubi Cisterna Philoxenos aquam suppeditabat, unde appellationem sortita est. Quæ quidem illa est quam Scylitzes p. 588. inter Justinianum Triclinium statuit, & quam à Basilio Macedone repurgatam scribit: quo loco τὰ Φιλόξενα collocantur. Nam ædes S. Aquilinæ, quam in seditione Victoriorum conflagrasse narrat Chronicon Alexandrinum, proxima Foro ibidem fuisse dicitur, & εἰ τῷ Φιλόξενῳ πλανσίῳ τῷ Φόρῳ, in Synaxariis ad xxix. Januarii, & εἰ τοῖς Φιλόξενοι, ad xiii. Junii.

IV. CISTERNA THEODOSIACA in quinta regione collocatur in veteri Urbis Descriptione.

V. CISTERNA AETII, ab Aetio Patricio constructa fuit, ad quam etiam illius statuta stetit, ut est apud Codinum pag. 29. Addit Anonymus in Collegetaneis pag. 104. conditam Valente imperante, ipsiusque Augusti statuam ibi positam. Sed potior fides Marcellino Comiti cisternam Aetii constructam sub Theodosio Juniore anno Christi ccxxxi. Eustathio & Agricola Coss. scribenti. Videtur autem eadem quæ Pulcheria Augustæ nomine donatur in Chronico Alexandrino pag. 724. in quam hoc ipso anno aquam immissam narrat: Εἰπε τέτταν τὸ ὄπατον ἐπελύθη τὸ ὄδωρ οἱ Κυνέρυνοι διασώντες Πελαγεῖας Αὐγύστου μηνὶ Πορετίῳ τοῦ διαφέρειον, παρέγραπτο τὸ διασότε τὸ Θεοδοσίου Αὐγύστου. His Coss. aqua in cisternam Domina Pulcheria Augustæ immissa est mensē Peritio, pridie Kl. Febr. prefente Domino Theodosio Augusto. Ad hanc Cisternam stetit Monasterium Magæ appellatum, de quo in Concilio Constantinopolitano sub Menâ act. I.

VI. CISTERNA MODESTIACA Modestum Praefectum Urbi conditorem agnoscit. Annū quo ædificata est observat Idatius in Fastis: Valentiniano II. & Valente II. Coss. opus magnificentum cisterna Constantinopolitana completem est à Domitio Modesto V.C. iterum Praefecto Vrbi, quod in prima inchoaverat praefectura. Collocatur in undecima regione in veteri Urbis Descriptione. Vide Gyllium lib. rv. cap. ii. pag. 185.

VII. CISTERNA ARCADIANA in undecima urbis regione, ut & Modestiana, collocatur in veteri Urbis Descriptione.

VIII. CISTERNA MAXIMA, juxta Porphyreticam Constantini Imperatoris Columnam in Foro ejus, sub platea transitum constructa est Ind. v. Honorio VII. & Theodosio

dosio Juniore 11. Coss. ita Marcellinus Comes. Proinde extitit in regione sexta, ubi statuntur Forum Constantini & Porphyretica Columna, in veteri Urbis Descriptione.

X. CISTERNA A SPARIS appellatam exstruxit Aspar Patricius, Leonis M. Imperatoris anno 11. Ricimere & Patricio Coss. Chronicon Alexandrinum: τότε ἢ οὐατοῦ ἡρέστῳ Ασπαρος απλάτης καὶ ζειν ἔ μεγάλων Κατέρρυν πλοίον τὸ παλαιόν τούχον, hoc anno Aspar Magister militum cæpit adificare cisternam maximam juxta antiquum urbis murum. Similia penè habent Codinus pagg. x x i x. x l i x. & Anonymus in Collectan. Urbis Constantinopol. pag. 105. Ad hanc Cisternam adificatum Monasterium Manue lis alibi observamus: de Aspare vero diximus in Stemmatibus Byzantinis.

X. CISTERNA MOCISIA, sic appellata, quod juxta ædem S. Mocii haud procul ab Aurea Porta steterit, condita fuit ab Anastasio Dicoro Imp. ut habet Codin. p. 50. Zonaras p. 46. Καὶ πατρικὴν μονήν τοῦ πατρὸς τῆς Αναστασίου κτισθέντης τῆς Μοκισίας καλούμενης, & quendam Monachum habitantem juxta Cisternam Mocisiam adificatam ab Anastasio. Eadem habent Suidas & Glycas in Anastasio. Aedi S. Philippi vicinam etiam fuisse testatur Cedrenus pag. 360. Ηλθον εἰς τὴν μονὴν τῆς ἀγίας Φιλίππου, πλοίον τὸ Κατέρρυν τῆς ἀγίου Μωκίου, venerante in Monasterium sancti Philippi prope Cisternam sancti Mocii. Stetit præterea juxta hanc Cisternam ædes S. Zoes, ut auctor est idem Codinus pag. 60. ut & ædes sancti Joannis Baptista, de quibus suis locis agimus. Cisternam Mocisiam ad muros urbis terrestres, in septimo Colle statuit Gyllius lib. 1. cap. x v i i . In cuius pago, inquit ille, patet Cisterna nuncupata Mocisia, spoliata columnis & cameris, cuius muri ē lapide quadrato adhuc extant Cisternam ambientes, quorum circuitus complectitur noningens et septuaginta passus: ejus fundum cultum est hortis in eo consistit.

XI. CISTERNA BASILICÆ ILLI adificata à Justiniano anno primo in metropolia, seu atrio ipsius Basilicæ. Theophanes pag. 150. Καὶ τὸ μεσαντελον τῆς Βασιλικῆς Ιλλας Κατέρρυν μεγάλων ἐποίησε, & ex atrio Basilica Illi Cisternam magnam confecit. Cedrenus pag. 368. πλεγῇ ἡ καὶ τὸ μεσαντελον τὸ βασιλικῆς Ιλλου Κατέρρυν, λεῖ καὶ μεγάλων ἐποίησε. Sed & in eam Aqueductum Adriani immittere voluit. Chronicon Alexandrinum pag. 775. Εποίησε ὁ ἀυτὸς Βασιλεὺς καὶ τὸ μεσαντελον τὸ βασιλικῆς Ιλλας Κατέρρυν μεγάλων, βουλέμῳ & βαλεῖν τὸ Αδριανειον ὄδωρ τὴν ἀγωγοῦ εἰς ἀντλίαν. Idem Imperator ex atrio Basilica Illi magnam Cisternam fecit, in eam Adriani Aqueductus aquas immittere volens. Meminit Scylitzes in Basilio Macedone pag. 588. Cisternæ, quæ extitit μεταξὺ Iustinianæ τῆς Τεχαρίνης, καὶ τῆς Λαυσιακοῦ, inter Triclinium Iustiniani, & Lanſiacum, quam repurgavit ipse Basilius: ubi Porphyrogenitus in avi Vita cap. L X I . habet, μεταξὺ τῆς Ιουστινιανῆς Φιλίου, καὶ τῆς Ἐρδίσιας.

XII. CISTERNA BONI appellatam, cameris cylindricis tectam, exstruxit Bonus Patricius & Magister, cui Heraclius Imperator, contra Persas prosectorus, urbis custodiā commisit, ut est apud Codinum pag. 29. 50. Boni vero istius meminit Chronicon Alexandrinum pag. 898. & 900. Haud procul ab hac Cisterna Palatium à Romano Constantini filio adificatum, εἴησα τὸ βάρος κατέρρυν, tradunt Scylitzes pag. 644. & Glycas. In Hebdomo, & in decimaquarta Regione collocatur à Gyllio lib. iv. cap. iv. paulò supra ædem S. Joannis Baptista, ubi hæc habet: Quād autem sumptuosa fuisset, (hæc ædes) cùm alia vestigia indicant, tam Cisterna Boni nuncupata paulò supra eam ipsam sita, longa trecentos passus, columnis & concamerationibus spoliata, in qua nunc horti uiarent.

XIII. CISTERNA AD ADEM XL. MARTYRUM, adificata fuit à Phoca Tyranno. Chronicon Alexandrinum pag. 874. τότε τοῦ ἑτοῦ ἐπληρώθη ὁ σύνθιτος κίνος & ἀνοικοδομήθοις τὸ τῆς Φωκα τὸ βασιλέως, μὲν καὶ τὸ Κατέρρυν, καὶ τὸ αὐτοτίκον μέρος ἐν τῷ αὐλαῖον μ. πλοίον τῆς Χαλκοῦ Τεραπύλων. Hoc anno confecta est ex multis Lapidibus compacta columna ab Imperatore Phoca excisa, una cum Cisterna ad orientalem partem adiis Sanctorum Quadraginta, juxta Ενεῦ Tetrápylum. Cùm vero ædes Sanctorum quadraginta Martyrum in Media urbis platea steterit, perinde ac Lausi Palatium, nescio an non eadem sit cum Cisterna, quæ Φιλέτερο dicta, haud procul ab hac æde extitit.

XIV. CISTERNA AD MAGNAURAM, τοῦ Μαγναύρας, repurgavit Basilius Macedo, cùm ab Heraclio Imperatore terra ingestæ in hortum & viridarium commutata esset, ut habet Porphyrogenitus in avi Vita cap. L X I . & ex eo Scylitzes pag. 588. & Glycas.

XV. CISTERNA PALATII purgavit Basilius Macedo, ut est apud Scylitzem pag. 588. Cedrenus in Anastasio Dicoro pag. 362. Cisternæ Frigidæ in Palatio meminit: Επεὶ δὲ κατέχει μετέπειτα Διογέτης πυρος, ἀντὸν τὸν αὐτοῦ μετίλικτον ἀπὸ Φυχλῶν δυορρήξας, τὸν τοῦ παλατίου κίσερναν τὸν λευκού μερίου Φυχλῶν εἰς πολλὰ σόμια μέγαροί τοις, καὶ καθ' οἵδες τὸν ἐργάσιον τοῦ θερμοφύτειαν φευδῆ διποδίξας. Cùm autem oraculo edocetus esset igne sibi percundum fore, Cisternam in Palatio, que Frigida dicitur, mulis meatibus aperuit, quorum cuique cadus appositus esset; conans hoc pacto oraculum irritum reddere.

XVI. CISTERNA PETRII vocata, cuius meminit Bondelmontius, adificata CP. Christ.

CONSTANTINOPOLIS

fuit à Manuele Comneno Imperatore, ut est apud Cinnamum lib. v i. n. v i i i. ἐφί πνα χειρὶ οὐ πολλῷ Βυζαντίου δέχονται, ὃς Πέργα καπνού μαστι, in loco haud procul Byzantio disto, quem Petram vocant, in media quadam cavitate collibus utrinque cincta, in quam aquæ per varia ostia confluebant, quæ postmodum per canales in urbem deferebantur.

XVII. CISTERNA HIPPODROMI, quam Φυγεῖ, seu Frigidam vocabant, memoratur à Codino, qui conditam ait, ut æquaretur locus Hippodromi, qui inæqualis erat. Illius etiam meminit Bondelmontius in Descriptione Constantinopoleos, ubi de Hippodromo: *Et supra columnas edificatus est, in quibus Cisterna amplissima optime aquæ totum superdictum continet spatum.*

XVIII. CISTERNAE ad ædem τοτε ΠΑΝΤΕΠΟΙΠΤΟΤ meminit idem Bondelmontius in Descript. Constantinop.

XIX. CISTERNA ad ædem τη ΠΑΝΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ, quæ stetit in undecima regione, habetur apud eundem Bondelmontium in Descript. Constantinop.

XX. CISTERNA APOSTOLORUM, seu ad ædem sanctorum Apostolorum in undecima regione, recensetur à Bondelmontio in Descriptione Constantinopoleos. Gyllius lib. i v. cap. i i. nulla ædis Apostolorum restare vestigia ait, ac ne fundamentorum quidem, nisi fundamenta quædam istius Cisternæ, quæ aquam suppeditabat ædi Apostolicæ, in cuius quidem Cisternæ solo erant variæ illius ætate officinæ. An eadem, vel quæ ad ædem Pantocratoris stetit, cum Arcadiana, incertum, etsi tres has Cisternas in undecima regione ædificatas constet.

XXI. CISTERNAE MAHUMETI mentio est apud Bondelmontium in Descript. Constantinop. in qua ita subsili artificio sunt ordinatae columnæ, quod est incredibile ad narrandum, ait ille.

XXIX.

CLOACÆ.

CLOACÆ, quibus urbium fôrdes eluuntur, ne quis teter odor ærem inficiat, inter præcipuas civitatum structuras sæpe recensentur. Senator lib. i i i. epist. x x x. de Cloacis urbis Romæ, quas splendidas fuisse ait; & de quibus agit Procopius lib. i. de Bello Persico cap. x i x. Quæ tantum visentibus conferunt stuporem, ut aliarum civitatum possint miracula superare. Videas illic fluvios quasi montibus concavis clausos, per ingensia signa (stagna) accurrere. Et mox; Hinc Roma singularis, quanta in se sit potest colligi magnitudo. Quæ enim urbium audeas suis culminibus contendere, quando nec ima sua possunt similitudinem reperire. Cleacas Byzantinas hisce verbis descripsisse videtur Codinus pag. ii. quas Constantino Magno adscribit: Εποιεῖσθαι γάρ τοις Μαρτίοις διὰ πάσας τὴν πόλιν, βαθὺς τὸς ὑψών, δύον τῷ εμβόλων, ἀλλὰ τὸ μὲν εἰναὶ δυστοιχίας πνά, τῷ δὲ συνήπειρος νότοι πολλαῖς ἀλλ' ἐξ βαθός διέρχεται ταῖς δυούδεις ὑλαῖς, τῷ δὲ κατέρχεται εἰς θαλασσαν. Fecit etiam Cloacas subter universam urbem transentes, aquantes profunditate altitudinem Porticum, ne ex malo odore morbi orirentur. & ut omnis fastida colluvies per eas in mare defuereret. Mox addit hisce Cloacis condendis præfuisse Urbicum Præpositum & Salustum Præfectum urbi. Γάρ δοι, Cloacas appellat Codinus, id est, λαβός meatus: de voce ἡγεμονος, diximus ad Alexiadem pag. 267. Suave porrò admodum quod in hac sententiam scribit Willemus Malmesburiensis lib. i v. Hist. Angl. pag. 137. Dannbius, qui & Ister, occultis canaliculis urbi sub terra influit, diebusque constitutis ablato pessulo inductus, cœnum platearum pelago importat. Ubi certè pro Danubio Lycum fluviolum forsitan voluit dicere, qui urbem ipsam transmeat, & alijcubi in canaliculis subterraneis, uti videtur indicare Codinus pag. 73. ubi de templo SS. Apostolorum: πολλὰν αὐτεδῶν δειπόν, ἀλλὰ τὸ Δέρχεται τὸ ποταμὸν Λύκον, εντείσασα θεμελίους παμπεγέθεις καὶ λίθους μετίσεις, ἔκπος ναὸν. Meminit etiam Lyci fluvii, cùm de Amastriano agit. At Cedrenus pag. 25. exundare solitum fuisse testatur, & adversus ejus πλημμυρίσοις Apollonium nescio quas consecrationes adhibuisse, unde à Chrysolora pag. 122. χειμῶν οὐ πόλεως dicitur. Illabebatur porrò in Urbem versus portam Charsią, ut colligere est ex Joanne Canano pag. 190. Meminit vetus Inscriptio Sueffana apud Ughellum to. v i. Italiz sacræ pag. 671. Curatoris alvei Tyberis & Clavacarum sacra urbis.

XXX.

LATRINÆ PUBLICÆ.

CLOACIS adjungendæ videntur Latrinæ publicæ Constantinopolitanæ, quæ celebrantur potissimum à scriptoribus, quod in iis Arius medius crepuerit, animamque emiserit. Has autem extitisse ὅμοια τῆς ἀρχαῖς Κωνσταντίνου, ἐνθε δὲ πορφυρίῃ ἔδρυται κίον, pone Forum Constantini, in quo stetit columna porphyretica, memorat Socrates cap. xxv. ubi hæc subdit: Οὗ ἀρετὸν ἀρχὴν τοῦ τῇ Κωνσταντινούπολι δείκνυται, αἵ τε φέρει, δημόσιον τὸν ἀρχαῖς Κωνσταντίνου, καὶ τὸν τοῦ σοφοῦ Μαρκλλου. Latrine iste ad hoc usque tempus Constantinopoli pone Forum, ut dixi, Constantini, & Macellum in Porticu cernuntur. A Socrate hauserunt quæ habent Theodoretus lib. i. cap. xiv. Nicephorus Call. lib. viii. cap. li. Cedrenus, Zonaras, Suidas v. Απεισός, &c. alii. Ado Viennensis in Chronico, de eodem Ario: *Divertens post Forum Constantini ad causam necessariam, viscera ejus repente simul cum visa effusa sunt.* Vide Libellum precum Marcellini & Faustini pag. 19. & Gregorium Nazianzenum orat. xxii. pag. 38. Verum etsi Latrinas istas ad sua usque tempora conspecta dicat Socrates, Byzantios tamen ab Ario morte has non intrasse aiunt; & ab iis, tanquam immundo loco, ubi Arius impietatis suæ pœnas dedisset, abstinuisse. Demum vir quidam potens Arianus locum hunc de publico emit, & in eo ædes extruxit, quod infamem Ario mortis memoriam deleret. Rem narrat Sozomenus lib. ii. cap. xxviii. & ex eo Nicephorus loco citato. Refert præterea Codinus pag. 22. Latrinas istas extitisse juxta καμῆραν τῷ Φόρου τῷ Σειρά, & Theodosium Magnum, Ario, Macedonii, Sabellii, & Eunomii statuas marmoreas humi desidentes statuisse, quod à prætereuntibus stercore, lotio, & sputo confpurcarentur. Latrinas publicas sua ætate extitisse Constantino-poli videtur innuere Adamnanus lib. iii. de Locis SS. cap. v. *Et ad vicinam domum, ubi humana stercore per longarum foramina tabularum egesta supra sedentium ventribus egeri solent.* Quas quidem Latrinas publicas nescio an intellexerit auctor Descriptionis Urbis, ubi ait Regionis quinta non modicam partem in obliquioribus positam locis, planicie excipiente, perdaci, in qua necessaria civitati adficia continentur: ita ut per necessaria adficia, Latrinas publicas intellexerit, quomodo ζειας, Latrinas, Græci dixerit, ut pluribus nuper docuimus in Glossario ad Scriptores mediae & infimæ Latinitatis in V. Necessaria.





CONSTANTINOPOLIS
CHRISTIANA,
S E V
DESCRIPTIO
URBIS CONSTANTINOPOLITANÆ,
Qualis extitit sub Imperatoribus Christianis.
LIBER SECUNDUS.

I.

CIRCUS, seu HIPPODROMUS.



X ACTIS priore libro Byzantii veteris originibus & incremen-
tis, peractaque amplissimæ Urbis generali delineatione, hoc
secundo Amphitheatra, cæteraque ædificia publica, Porticus,
Palatia urbana, Tractus ipsos Urbis, & celebriores privatorum
Domus, quibus ubique Orientalis olim Imperii domicilium collu-
cebat, describere aggrediar. In ædificiis verò istis publicis pri-
mum locum obtinuere Circi seu Hippodromi, Theatra, Am-
phitheatra, Stadia, Lusoria, & alia id genus civium lascivias
ac voluptati consecrata, quam hisce verbis exagitat Gregorius
Nazianenus orat. x x v i . extremâ, Constantinopolitanos al-
loquens: Ταῦτα οὐ μεγάλη πόλις, οἱ αερόποι μὲν οὐ ταῖς αερόποι εἰδίσας,
οὐ μηδὲ τοτε αὐθαχεούστες, φαντά μοι αερόποι μὲν οὐ κακίας, ἀλλὰ
οὐ αρετῶν μὲν τὰς ἔκλυσιν, ἀλλὰ οὐ εὐρωμάς: οὐτε οὖν μὴν αἰχέον, τῷ μὲν πόλεων καταπίν, τῷ δὲ
τὸν αὐτὸν πόλιδα, οὐτε τὰ μὲν αἴλλα σωφρενεῖν, τῷ δὲ τοὺς ιπποκούς, οὐτε τὰ διάτεστα, οὐτε τὰ σαδύζε, οὐτε τὰ
κινητήσια ζεούτον μεμινέναι, οὐτε ταῦτα ποιεῖδες βίον, οὐδὲ πόλιν οὐδὲ παγκύριαν οὐ ταῖς αερόποι εἰδίσαντες. *Vos magna urbis cives, qui primi fla-*
ritim post primam estis, aut ne id quidem ei conceditis, ita vos gerite, ut primi non improbitate, sed
virtute; non morum dissolutione ac mollitie, sed optimi legibus sisistis. Turpe enim fuerit, si hac urbs ita
urbibus aliis præstet, ut tamen voluptatibus cedat, ans cætera quidem gravis & moderata sis, verum

N 15

circa ludos Circenses, & spectacula, & cursus ac venationes adeò insanias, ut hac pro vita & serio quodam instituto habeas, atque urbs inter urbes principatum tenens, ludentium urbs sit, quam alii quoque virtutum omnium exempla præbere mulè aquius erat & congruentius. Sed hanc circa Circenses vesaniam, quam Constantinopolitanis rursum objicit orat. xx i. objectam etiam non semel Romanis nemo nescit. In his porrò ludis destinatis locis, tum splendore ac structuræ elegantiâ, vel etiam magnitudine eminuit.

I. HIPPODROMUS, seu CIRCUS, Constantinopolitanus. Is in tertia regione statuitur in veteri Urbis Descriptione: *Tertia Regio plana quidem in superiori parte, usque in ea Circi spatio longius explicato, sed ab ejus extrema parte nimis prope clivo mare usque descendit: continet in se eundem Circum maximum, &c.* Hunc porrò Severus Imperator primitus in ipsa Urbe Byzantina inchoaverat. Cedrenus pag. 252. Οὐτος καὶ τὸ Ζεύξιππον λουτόν ἔκποτε Βυζαντίοις, καὶ τὸ αετοῖς υπόμενα τῷ Ιπποδρόμῳ παρέστων. *Hic & Zeuxippum, Balneum ita nuncupatum, Byzantius condidit, & Circi prima aedificia.* Juxta templum Hecates illud statuisse auctor est Hesychius Milesius: Εγένετο δὲ τοῦ Ιπποδρόμου τόπον. Ubi antea erant horti duorum fratum & cuiusdam viduae. Codinus & Suidas: *Tὸ δὲ μέχρι τοῦ σωζόμενον Ιπποδρόμου εἰπάθη ταράντας τῆς Σεβίνης, καὶ πολὺ ὄντες εἰπάθη δύο πυρῶν αἴλαφῶν καὶ γυναικος χήρας.* Causam non confecti operis recitat ibidem Codinus: *Tὸ δὲ διὰ μέσου τοῦ βαθμίδων αἴλαφούς την παράντας Σεβίνην κατέλειψεν δὲ τὸ ἔπειρον αἴτελες, οἷος τὸ ἐλαττίν εἰς αὐτὸν αἴγαλλας, δόποι Γάλλοι πορθοῦσι τὴν Ρώμην, καὶ αἴγαλλας τὸν αὐτῆν, οἷος δημητρίας τολεύτης.* *Vnam vero graduum partem Severus perfecit, alteram imperfectam reliquit, cum nuntium accepisset Gallos Romani depopulari, eoque accessisset, ubi & vitam finivit.* Pars autem Circi à Severo confecta ea fuit quæ ad Zeuxippum pertingebat, quam ille Dioscuris sacravit. Hesychius Milesius: *Kαὶ τὸ Ζεύξιππον (Zeuxippum) πλοιάριον τοῦ Ιπποδρόμου, τοῖς τὸ Διός αἴλαφοι πούεσι, ινέσιοι τοῦ καὶ σοῦ αἴλαφοι πορθοῦσιν. Ενθα καὶ τοῦ οἰκου μητρὸς θηλεῖσι τὰ τοῦ ἔπειρον γυναικομάτα, οἷος τοῦ δημητρίας μῶν τοῖς χαλκοῖς δεελίσονται.* *Vicinum (Zeuxippo) Hippodromum Dioſcuris sacram tabulatis & porticibus exornavit, ubi & nunc Flexus, seu Mete Deorum Presidum argamenta exhibent, per ova aneis obeliscis imposta.* Ubi perperam Meursius ἐρόστων restituit, sicutque hæc verba reddidit: *Ubi etiam nunc curvatura ascensus indicia exhibent, per superiora, qua aneis obeliscis incumbunt. Malè, inquam, cùm verborum istorum sensus sit, Severum Castori & Polluci, quibus ut & Herculi & Mercurio Gymnicardim artium disciplinam adscribit Tertullianus lib. de Spectac. cap. ix. sacrasse Hippodromum, ut essent ludorum praefides & ἕφοει, quomodo Cyprianus lib. de Spectac. Graeca certamina, ait, praefides suos habuisse varia demonia: quorum quidem ἐρόσεον argumenta & symbola servant etiamnum, ait Hesychius, metæ Circi, & Obelisci ænei, qui in suprema sui parte ova, ex quibus eductos & natos Dioscuros fabulæ fingunt, sustentant: nam & ova Castoris in Circis posita scribunt Varro lib. i. de Re Rustica, Tertullianus, Senator, Isidorus, & alii: quod quidem omnino firmat Zozimus lib. ii. pag. 687. ubi videtur hanc Hippodromi partem à Constantino M. confectam innuere: Kαὶ τὸ Ιπποδρόμον εἰς ἀνατολὴν καὶ λασ, τὸ τοῦ Διοκλείστερος μέσος μέση ποιούμενον, ὃν καὶ τὰ διάντα μέχρι τοῦ δέκατον Ιπποδρόμου σοῦν ἐστοιταὶ δεῖν.* Item Hippodromum ad omnem elegantiam perpolivit, confecta ea parte que Dioſcuris sacra est, quorum simulacra nunc etiam in porticibus Hippodromi stantia videre licet. Ita enim Græca Zozimi reddenda censuerim, non ut Henricus Stephanus, & Petrus Glylius: *Cujus partem fecit Castoris & Pollucis adem.* Nemo enim unquam dixerit ipsam Circi partem Dioſcuris sacram Constantinum, qui cùm Byzantium instauravit, Christianus erat, licet id velle videantur verba Zozimi. Utcumque sit, constat eundem Augustum Circum à Severo inchoatum absolvisse: præsertim vero τὸ διὰ μέσου τοῦ βαθμίδων, τὸ δύο πεπάτων, καὶ αὐτὸν τοῦ κατέλαν, καὶ τὸ σφινδόνα, καὶ τοὺς καμπτῆρας. *Vnam partem Gradum, & Porticum, & superiorum cancellorum, præterea Sphendonem, & Flexus, & Fationum sedes.* Ita Codinus & Glycas. Sed & scriptor ineditus à Lambecio laudatus: *Tὸ δὲ τὸ Βυζαντίου ιππαῖον ἔκποτε Σεβίρος οἱ Ρωμαιοὶ βασιλεὺς τρέψεις θεάπτειαν Βυζαντίων, σπερ δὲ ἐρθαστοι τολειώσας, καὶ διέμεινεν αἰτελούσον μέχρι Κωνσταντίνου, — δις πτοσις τὴν πόλιν μετονόμασε Κωνσταντινούπολιν, λινὸν καρπίσας χαλκουργήμασι, καὶ τὸ ιππαῖον αἴλαφούσας, τεφθος ἐπετέλεσεν ἐπὶ τῇ θυρεθλίᾳ ἡμέρα τῆς πόλεως τὸ ιππαῖον αἴγανα, οἵτις τολεῖται ια. ημέρα Μαΐου. Sic autem describitur Hippodromus Constantinopolitanus à Corippo lib. i. n. xvii.*

*Ipse ingens Circus, plenus seu circulus anni,
Clanditur in teretem longis anfractibus orbem,
Amplectens geminas aquo discrimine metas,
Et spatium media, quo se via pandit, arena.*

Variis porrò incendiis labefactatum, ac ignis injuriam passum Hippodromum Constantinopolitanum tradunt scriptores: ac primò quidem anno xxi. Arcadii, quo conflagrarent portæ Circi cum Prandiara, & adjacentes Porticus, ut est in Chronico Alexandrino pag. 715. rursum eo quo Zeno Augustus obiit anno, bello plebeio inter Byzantios orto, pars urbis plurima aliquæ Circi igne consumpta fuit, ut auctor est Marcellinus Comes. Deinde sub Anastasio anno

sexto, dum agerentur Circenses ludi seditione ortâ, Factiones ignem conjectere in Chalcem Circi, quo conflagravit totus ambitus usque ad Imperatoris Tribunal, ut est in eodem Chronico Alexandrinio pag. 761. Quartâ denique sub eodem Anastasio, anno Imperii decimo sexto, *seditione in Circo factâ, gradus Circi septentrionalis suo cum fornice incensi collapsique sunt*, apud Marcellinum Comitem. Situm porrò Hippodromi Constantinopolitani describit præterea Benjaminus Tudelensis in Itinerario ex versione Ariæ Montani pag. 29. *Templi muris proximus locus est ad regios ludos constitutus, ubi quotannis per Iesu Christi natalitium dicunt eduntur spectacula; ostendunturque ibidem omnes forme hominum orbis. totus omnibus habituum generibus coram Rege & Regina. Producuntur etiam in spectaculum leones, ursi, pardi, asinique silvestres, qui pugnam inter se committunt; & aves quoque in eundem modum: neque existimmo in ulla orbis regione hujusmodi magnificos ludos spectari. Et Christophorus Bondelmontius: Extra igitur Ecclesiam ad Meridiem, in platea, columna septingentorum cubitorum alta, cuius in capite Iustinianus arcus equester habetur, & pomum cum leva tenens, ad Occidentem cum dextra minatur, & juxta hanc sex columnam marmorea erectæ magna videntur seriatim. Ultra verò has ad Meridiem Hippodromus descenditur, quod Latine Equi cursus appellatur. In hoc autem spatio nobiles coram lustrabant populo, & duella atque tornamenta parabantur, DCLXX. etiam magnitudine brachiorum, & cxxxiv. ampliatur, &c.*

I. Hippodromi Constantinopolitani partes variæ recensentur à scriptoribus, ac primùm PORTÆ, quas conflagrasse unâ cum Prandiaria & adjacentibus Porticibus anno duodecimo Arcadii tradit Chronicon Alexandrinum. In seditione Victoriatorum Narses ἀλέξανδρος in Hippodromum irruisse dicitur apud Theophanem pag. 157. Erat autem non unâ nam Portam Decimi juxta Cochleam habet idem Chronicon pag. 706. ad quam cæsum Gratiatum Augustum tradit, Justinæ novercæ insidiis, εἰ τῷ αὐτῷ χρόνῳ ἀυτὴν εἰς τὸ Ιπποδρόμιον. Videtur etiam alia dicta porta Antiochi. Idem Chronicon, ubi de seditione Victoriatorum: ἐπειδὴ δὲ τοῦ Αὐτοκράτορος, καὶ τῆς λειχείας Νερεζής πόλης (ιωνού) Alii in circum irruperunt per portas Antiochi, & per eam quæ Necra appellatur. Quod si hîc porta non intelligitur, saltem per hanc Circi partem, quæ vicina fuit Palatio, seu ædi regiae, Antiochi dictæ, factiosos in Circum irrupisse dicendum est. Posterioris verò portæ, quam Neræz̄ vocat Chronicon, meminit præterea Procopius lib. I. de Bello Persico cap. xxiv. εὐθὺς δὲ τὸ Ιπποδρόμιον διὰ τὸ εἰσόδου, ή Neræz̄ καλεῖται, εἰσόδαις confessim per portam, quam Necram, seu Lihitinensem vocant, irrupit in Circum. Sic porrò dictam scribunt Glycas & Codinus pag. 62. quod in hac seditione ea Circi pars, quæ Throno Imperatoris opposita est, mortuorum cadaveribus oppleta fuerit, unde & Neræz̄ dici coepit.

II. PORTICUS, seu GRADUS FACTIUM, in quibus consistebant in Circi spectaculis, eâdem nomenclaturâ, quâ ipsæ Factiones, donantur. Erant autem quatuor Factiones Circi, nempe Prasina, Russata, Veneta, & Albata. At cùm duæ priores unicam postmodum, confecerint, ut etiam duæ posteriores, factum inde ut binæ tantum Factiones in Urbe censerentur, Prasina scilicet & Veneta, quarum partes plebs Constantinopolitana solebat amplecti. Hinc Procopius lib. I. de Bello Persico, & in Hist. Arcana: Τοὺς δίημοις εἰ τῷ πόλει Βενετοῖς εἴ τα παλαιῶν καὶ Περσίονος distinctos ait. Gradus igitur Factiōnum δίημοι dicuntur Theophani anno xxi. Copronymi: ἐλθόντες δὲ αὐτῷ εἰς τοὺς δίημοις, veniente autem illo ad locum ubi Factiones consistunt. Αρατάθεντες οἱ δίημοι ισανται, Gradus ubi stant Factiones, apud Leonem Grammaticum in Theophilo, & in Constantino pagg. 455. 507. οἱ λειχεῖδεις εἰ τὸ Ιπποδρόμιον κατέπεσσον, οἱ δὲ ξενιάς τὸ βασιλικὸν θέατρον κατέχαρον. Cedrenum in Lacapeno pag. 631. Τοὺς μετατοὺς τὸ μεζοῦν habet Codinus pag. 29. Biremis soñ, quæ erat à dextra throni Imperatorii, meminit Procopius lib. I. de Bello Persico cap. xxiv. Marmoreos porrò fuisse Gradus hisce verbis innuit Bondelmontius: Ab una parte & altera Hippodromi sedilia gradatim in longitudine ipsius erant marmorea, ubi populus sedendo omnem ludum comprehendebat. Tradit Thevetus Gradus Circi septentrionales sublatos fuisse ab Hibraimo Bassa, cùm suam domum ædificavit.

III. CANCELLI, seu PLUTEI, quibus viri spectantes incumbebant, memorantur apud Ammianum lib. xxi. Postridie ludis Circensibus idem ex adverso Imperatoris, ubi consueverat, spectans, repente clamore sublato, cùm certamen inopinatum emitteretur, diffactis cancellis, quibus unâ cum pluribus incumbebat, cunctis eò in unum excusis, lessique leviter paucis, interna compage disrupta, efflasse spiritum repertus est fulus. Meminit etiam Codinus pag. 29. ut & Anonymus in Collectanciis pag. 104. τὸ καθιέλλων Hippodromi, supra quos stabant equi quatuor inauguri ex Chio allati sub Theodosio: quorum quidem equorum situm & formam describit Nicetas in Man. lib. III. n. v. Hos esse qui stant supra vestibulum ædis Marcianæ Venetiis, scribit Gyllius lib. II. cap. xiiii.

IV. PULPITORUM locum & situm designat Theophanes in Justiniano, ubi de seditione Victoriatorum: Οἱ βασιλεῖς — εἰσῆλθεν εἰ τῷ Παραπίνῳ, ηγῆ αὐτῶν οἵ τα λειχεῖδεις

Πέλπτα, ὅποιεν τῆς καθίσματος ή Ιπποδρόμιον, εἰς τὸ ξίκλινον τὸ ἔχοντα τὰς χαλκᾶς θύες: Imperator verò — Palatium ingressus, ascendit quæ dicuntur Pulpita, ponè thronum Hippodromi, venique in Triclinium, quod habet portas aeras. De Pulpitis verò Theatri consulendi Lipsius, Bulengerus, & alii.

V. COCHLEA, dictus Gradus in Cochlea modum contortus, per quem Imperator ex Palatio in Circi κάθημα, seu thronum ascendebat. Procopius lib. I. de Bello Persico cap. XXIV. Ex Παλατίνῳ δὲ Μουεῖος Δῆμος πόλης οὔνομα, ἐνθεν δὴ οἱ Κοχλίας δῆμοι ηδὲ καθόλευ κυκλωπεγίς αὐθιμαδός. Exivit verò Mundus à Palatio per portam, ubi est Cochlea à forma quam planè rotundam habet, appellatam. Chronicon Alexandrinum in Justiniano pag. 782. Ανὴρ δέ τοι οὐδεὶς οὐδεὶς Κοχλίας εἰς τὰ λεγόμενα Πέλπτα, ὅποιεν τῆς Καθίσματος τῆς Ιππικοῦ, εἰς τὸ ξίκλινον ἔχοντα χαλκᾶς θύες. Extremo ascendit per Cochleam in Pulpita, quæ ponè tribunal Circi sunt, in triclinium aeras habens portas. Erat porrò Cochlea juxta portam Decimi nuncupatam. Idem Chronicon in Gratiano pag. 706. Εν τῷ αἰέρχεσθαι ἀντὸν εἰς τὸ Ιππικὸν Κωνσταντινούπολεως θεωρήσας Δῆμος Δῆμος τοῦ Κοχλίου, καὶ τὴν θύεσαν τὴν οὐρανούδην Δεκάμον. Dum in Circum CP. ascendit spectaculorum gratia, per Cochleam, ad portam quæ Decimi appellatur, &c. Ex quo loco emendandus alter in eodem Chronico in Zenone, ubi de cæde Armati: Καὶ ἵσφαγνος εἰς τὸ Κοχλίαν τῆς Παλατίνου, καὶ τὸ Δεκάμον, ὡς αἰέρχεσθαι εἰς τὸ Ιππικὸν θεωρήσας οἱ ἀντὸς Αρμάτος. Et occisus est ipse Armatus ad Cochleam Palatii, juxta Decimum, dum spectaculorum gratia Circum consendit. Ubi perperam Δεκάμον editum, quod non advertit editor. Theophanes anno 11. Zenonis idipsum enarrans: Καὶ ἵσφαγνος εἰς τὸ Κοχλίαν τῆς Παλατίνου, ὡς αἰέρχεσθαι εἰς τὸ Ιπποδρόμον. Et cæsus in Cochlea Palatii dum in Circum ascenderet. Et anno vi. ejusdem Zenonis Illum refert pariter cæsum dum εἰς τὸ Κοχλίαν τῆς Ιππικοῦ ascenderet. Meminit denique Κοχλίου istius idem Theophanes anno iv. Phocæ.

VI. TRIBUNAL, seu Thronus Imperatoris in Hippodromo, κάθημα τῆς βασιλέως, & κάθημα βασιλικὸν dicitur in Chronico Alexandrinō an. v i i. Anastasiī, & apud Codinum pag. 29. κάθημα τῆς ιππικοῦ. In eodem Chronico an. v. Justiniani, κάθημα θεωρίας βασιλικοῦ. In eodem Chronico in Constantino pag. 662. & in Julii Pollucis Chronico, κάθημα τῆς ιπποδρόμιος. Theophani eodem anno v. Justiniani, Scylitzæ pag. 751. & Leoni Grammatico in Theophilo pag. 449. βασιλεως θεόντως Eunapio in Αἴδεσιο, & Procopio lib. I. de Bello Persico cap. XXIV. θεόντως nudè Leoni Grammatico pag. 507. Solium Marcellino Comiti an. I. Justiniani, Auratum Solium Corippo lib. II. de Laudibus Justini. Tribunal porrò Circi instar illius quod Romæ erat, exstruxisse Constantinum M. docet Chronicon Alexandrinum: Ποίησας ἐν ἀντεψιᾷ (ιππικῷ) κάθημα θεωρίας βασιλικοῦ καθ' ομοιότητα τὸ Ράμη οὐτος. Tribunal ubi Imperator spectaculis intercesset, ad illius quod Romæ erat exstruxit. Meminit idem Chronicon pag. 784. ut & Thophanes, μοντπάτι τῆς καθίσματος, ubi de seditione Victoriorum agunt. Sed cur σωτῆρος dicatur Solium Imperatoris in Hippodromo apud eundem Theophanem an. vi. Phocæ, non planè percipio: Iva ἐν δοσῷ καθητήμενος τοῦ σωτῆρος δῆμοι ιπποδρομίας πάσσω ἀνταρτούσης, ubi Historia Miscella habet in folio. Imperatorium porrò istud in Circo Tribunal sic describit Christophorus Bondelmontius: In capite verò Hippodromi viginti quatuor erant altissima columnæ, ubi Imperator cum Principibus residebat. Describuntur ex à Gyllio lib. I f. cap. XIIII.

VII. VELUM Circi, habet Chronicon Alexandrinum in Zenone: Οἱ δὲ θεόπτερος Ζήνων οὐδεγχών τὸ βῆλον τῆς Ιππικοῦ, εὐθίως αἰέρχεται, οὐθέρνων, καὶ οὐδέθη τοῦ πόλεως. Religiosissimus Imperator Zeno, velo Hippodromi prebito, statim ascendens, spectavitis circenses ludos, & à circubus receptus est. Ubi Velum quidam interpretatur Mappam, de qua, multa alii dixerunt. Corippus lib. II.

— prenuntius ante
Signa dedit cursor, posita de more lacernâ.

Perperam lucerna editum, quod non adverterunt viri docti. Igitur ἱσφαγνοὺς βῆλον, fuerit ludos Circenses præbere, seu μάνταν, uti loquitur Justinianus Nov. c v. Velis etiam fuisse testa Theatra, cum ludi celebrarentur, multis probavit Rulingerus lib. I. de Theatro cap. xvi. quæ Velaria vocat Juvenalis Sat. I v.

VIII. EURIPHI Circi Constantinopolitani meminit Scylitzes in Theophilo pag. 536. Eὐέλπιον τῆς Ιππικοῦ, in quo stetisse statuam æream tricipitem ait: Καὶ τις αὐθιρίας ισαδής ἐλέγετο Φίοι διδυτούμενοι καραλαῖς, columnam scilicet, de qua infrà agimus. De Circorum Euripis multa habent qui de Circis & Amphitheatris scripserunt.

IX. SPHENDONA, pars fuit Circi extrema, carceribus è quibus emittebantur equi, opposita; unde pro meta sumitur apud Joannem Chrysostomum orat. de Circo: ἐκ δὲ λευκῆς ἐπὶ σφενδόνα μιλιοδρομῶν, non à linea alba ad sphendonem decurrens. Nec est quod σφενδόνες restituant viri docti, nam σφενδόνα etiam dixit Codinus in Orig. Meursianis pag. 32. ubi ait Constantium M. καὶ τὸ σφενδόνα, καὶ τοὺς καμπῆνες, καὶ τοὺς δῆμους in Circo perfecisse. Ita Cedrenus in vita Romuli pag. 147. scribit τὸ δῆμον τὰς θύες καμπῆνον τὸ αὐτοτίλιον, καὶ τὸ δῆμον σφενδόνην τὰς θύες, flexum scilicet qui ad fores est ortum, qui ad fundam occasum, denotare: quod hisce

hisce versibus expressit vetus Poëta:

*Mesarum cognunt circumdare cursibus orbes,
Namque axes gemini ortum obitumque docent.*

Chromicon Alexandrinum pag. 782. in Justiniano: Ωρυκταὶ δὲ μῆνες ἀλλὰ τῷ θεοῖ, εἰς τὸν οὐρανὸν, καὶ ἄλλοι ἀλλὰ τῷ μονοπόρῳ τῷ διαστικῷ παθίσματος εἰς τὸ πέλμα, &c. Irruperunt Narses quidem per portas, Mundi vero filius per Sphendonam, alii per portam singularem suggestus Imperatoris in solum circi. Ita enim πέλμα interpretatur Xilander apud Cedrenum, scilicet spatiū medie qua se via pandit arena, ut est apud Corippum. At Theophanes pro μονοπόρῳ, habet μονοπάτῳ. Sphendonem autem hanc in Circo partem dici putant, quod in funda speciem sinuetur, contra quam altera quæ apponitur funda, quæ ut plurimum extendit in latitudinem quadratam: ubi & portæ, & Principum sedes erant: Sidonius in Narbone:

*Tuncque est janua, Consulumque sedes,
Ambit quam paries, utrinque senis
Cryptis, carceribusque forniciatis, &c.*

Porrò supplicia crebrè de noxiis sumpta in Sphendone Circi docent Chromicon Alexandrinum an. xiiii. Heraclii, Theophanes pagg. 248. 308. Cedrenus pag. 443. Zonaras pag. 238. Scylitzes pagg. 599. & 610. Leo Grammaticus pagg. 449. 462. 481. 489. & Nicetas in Andronico lib. ii. cap. x. Meminit præterea σφηνόντος τῆς ιπποδρόμου Pachymeres lib. ix. cap. xviii.

X. O B E L I S C U S, in medio Circo ex Thebaico lapide factus extat, inquit Gyllius lib. ii. cap. xii. à Theodosio Magno positus, Valentianino Aug. i v. & Neoterio Coss. ut est apud Marcellinum Comitem, curante Proculo Præfeto urbi: quod bina etiam indicant illius basi adscripta Epigrammata: ac in latere quidem stylobatæ occidentali istud Græcum, quod etiam legitur in Anthologia lib. i v. cap. xvii. cum hoc lemmate, εἰς τὸν Ιπποδρόμῳ πεζάπλευσην κίονα. Sic autem illud exaratum aiunt.

KIONA. ΤΕΤΡΑΠΛΕΥΡΟΝ. ΑΕΙ. ΧΘΟΝΙ. ΚΕΙΜΕΝΟΝ. ΑΧΘΟC.

ΜΟΤΝΟC. ΑΝΑΣΤΗΣΑΙ. ΘΕΤΔΟCΙΟC. ΒΑΣΙΛΕΤC.

ΤΟΛΜΗCAC. * ΠΡΟΚΛΟC. ΕΠΕΚΕΚΛΕΤΟ. ΚΑΙ. ΤΟCΟC. ΕCΤH. * πρόκλω
ΚΙΩΝ. ΗΕΛΙΟC. ΕΝ. ΤΡΙΑΚΟNTA. ΔΤΟ. Anth.

Describuntur iidem versus Græci à Jacobo Sponio in Itinerario, ubi pro C semper habetur S Latinum. In latere orientali, Latinum Epigramma paululum exesum sic legitur:

DIFFICILIS. QVONDAM. DOMINIS. PARERE. SERENIS.

IVSSVS. ET. EXTINCTIS. PALMAM. PORTARE. TYRANNIS.

* Theud. Grus.

OMNIA. * THEODOSIO. CEDVNT. SVBOLIQUE. PERENNIS.

* Duobusque Gyll.

TERDENIS. SIC. VICTVS. ECO. * DOMITVSQVE. DIEBVS.

* Sublimes Gyll. Rur.

IVDICE. SVB. PROCLO. * SVPERAS. ELATVS. AD. AVRAS.

sus sum Grus.

Ita Bondelmontius legit, ex quo suppleri possunt lacunæ ejusdem inscriptionis apud Gyllium & Dousam. Obelisci altitudinem sic describit idem Bondelmontius: *Agulia ex uno lapide in quatror aneis taxillis in altum erecta cernitur cubitorum xxiv. Gyllius de eodem Obelisco: Συ-
πρα basim extans quatror tessera anea, quibus in quadrum dispositis totus Obeliscus sustinetur: cujus
quidem quadrati singula latera ima lata sunt circiter sex pedes, ab imo ad summum scalpta uoris Regy-
piacis. Pluribus verò & basim, & basi insculptas figuræ eodem loco describit Gyllius. Huic
impositam olim pilam æneam testatur Nicetas Paphlago in Vita S. Ignatii Patriarchæ Con-
stantinopolitani, quæ terræ motu sub Michaële Theodoræ filio corruit, pag. 715. ed. MDCXVIII.
Άλλος καὶ τῆς πεζάπλευσης μονολίθου κίονθε τὸν Ιπποδρόμῳ τὸ δέκατὸν χορυφῆς ἐπλαμψόν γαλονοῦ
στροβίλον βαρύτατον δέν, αἵ πορροτέττα στιβάζειν ποσόν. Sed & quadrilatera unico confecta lapide in
Hippodromo stantis columnæ imposita pila ænea, que gravior erat, longius excussa confracta est. Scri-
bit Codinus Mordlaðor ad vestrum Athenis à Proclo Patricio, sub Juniore Theodosio, frag-
mentum fuisse, seu διπόλασμα τῆς ισταμένης εἰς τὸ Ιπποδρόμον, id est, Obelisci Hippodromi. Sed
evidenter fallitur, cum Theodosio Juniori adscribit, quod senioris fuit. Vide præterea quæ
de Obelisco adnotamus ad Alexiadem pag. 422. & de eadem observat Jacobus Sponius in Iti-
nerario tom. i. pag. 252.*

XI. C O L O S S U S struens, etiamnum extat in medio Hippodromo, (verbis utorū Gyllii lib. ii. cap. 12.) Obelisco altior, ex lapidibus quadratis factus, olim æreis tabulis ve-
stitus ferro colligatis, ut appareat ex foraminibus, non modò in scapo, sed etiam in basi re-
manentibus: in quæ quidem foramina regulæ ferreae insitæ erant plumbo confirmatae. Tres
gradus hujus basi adjuncti sunt: primus à terra altus est duos pedes: secundus pedem & octo
digitos: tertius tantudem. Basis est marmor quadrilaterum altum septem pedes & tres di-
gitos, cuius latera singula lata decem pedes & dodrantem. In illius basi hi leguntur inscripti
versus, qui renovatum docent à Constantino Porphyrogenito, Romani parente:

ΤΟ. ΤΕΤΡΑΠΛΕΥΡΟΝ. ΘΑΤΜΑ. ΤΩΝ. ΜΕΤΑΡΣΙΩΝ.

ΧΡΟΝΩ. ΦΘΑΡΕΝ. ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΣ. ΝΤΝ. ΔΕΣΠΟΤΗΣ.

CP. Christ. lib. II.

ΟΤ. ΦΩΜΑΝΟΣ. ΠΑΙΣ. ΔΟΞΑ. ΤΗΣ. ΣΚΗΠΤΟΥΧΙΑΣ.
• ΚΡΕΙΤΤΟΝ. ΝΕΟΤΡΓΕΙ. ΤΗΣ. ΠΑΛΑΙ. • ΘΕΩΡΙΑΣ.
Ο. ΓΑΡ. ΚΟΛΟΣΣΟΣ. ΘΑΜΒΟΣ. ΗΝ. ΕΝ. ΤΗ. ΡΟΔΩ.
ΚΑΙ. ΧΑΛΚΟΣ. ΟΥΤΟΣ. ΘΑΜΒΟΣ. ΕΣΤΙΝ. ΕΝΘΑΔΕ.

^a Ita Douza, non επίτιτλω
^b Gyllius & Gruterus.
^c Malè Grut. Supradic.

Id est: *Quadrilaterum hoc rerum sublimium miraculum, tempore corruptum, Constantinus nunc Dominus, cuius filius est Romanus, gloria Imperii, excellentius renovat quam olim visebatur. Colossum enim miraculo erat in Rhodo: Et as hoc stupori est hoc loco. Videtur autem Colossus innui apud Codinum, sribentem Circi eam partem quæ μέχει τῷ χαλκῷ κίνος τῷ περάπλευση πεδίῳ τόπον fuisse. Quid verò sit περάπλευση, docet in primis Theon Alexandrinus de Verbis Geometricis. περάπλευση ἐπίπεδη ἔξι χεῖμα τὸ ταῦτα παράγει εὐθεῖας περιεχόμενη, παράγεις ἔχει γωνίας. Obelisci denique altitudinem hisce, ni fallor, exaravit Bondelmontius: Ultra in altero ex multis lapidibus aquila confecta LVIII cubitorum erigitur.*

XII. QUATUOR COLUMNÆ Hippodromi, ex scilicet quæ in area erectæ stant, binæ binis oppositæ, πτερούσες dicuntur Theophani anno v. Phocæ, quo leco scribit à duarum Factionum principibus, quos Δημάρχουs vocat, Prisci & conjugis Domentia Phocæ filia λαυρέτα ἐπ τοῖς πτερούσι, οὐ τοῖς βασιλικοῦ λαυρέταις, imagines laureatae cum laureatis imaginibus Imperatoris fuisse postas ad quatuor columnas. Videntur autem ex de quibus ita Bondelmontius, ubi de Circo: Ultra denique in fine humilis muri hujus quatuor humiles columnæ marmoreæ videntur erectæ, in quibus Imperatrix praeminebat ad fistum.

XIII. COLUMNAS septem, quæ recto ordine cum obeliscis & colosso in medium Circi longitudinem procedebant, describit Gyllius lib. II. cap. xxi. atque æream illam potissimum, striatam, non quidem canaliculis, sed spiris trium serpentum inter se circumpliicatorum; non sursum versus directis, sed tortis in modum tororum, quos valde eminentes exprimunt magni funes, & desinentibus in caput triceps trium serpentum, quorum capita in triquetram formam disposita longè eminent supra columnæ torosum scapulæ: supra quos olim tripodem illum Delphicum fuisse existimat, quem in Circo posuisse Constantium M. tradunt scriptores, ex Herodoto. Istius columnæ meminit Bondelmontius: Ultra hunc lapidem tres æneos serpentes in unum videmus oribus aperiis, à quibus, ut dicitur, aqua, vinum, & lac ab eius exhibat diebus iustantium. Ita nugas suas exteris venditabant Græculi. De hac etiam columnæ sic Thevetus: En la place où est cet Hippodrome, y a de fort belles colonnes antiques, toutes de marbre, magnifiquement ornées, qui estoient les limites des Courses. Entre autres y en a une de trois fûts en forme de serpents ayant trois têtes. Munster en sa Cosmographie monstre bien que ceux qui lui ont donné des memoires de cette Colonne se moquaient bien de lui, lors qu'il lui faisoit accroire, que ladite Colonne est faite d'une seule pierre, ayant en sa hauteur XXIV. brasses, chose mal consacrée à lui, ven qu'elle n'en a pas six. Ejus figuram exhibet idem Thevetus.

XIV. PHIALA HIPPODROMI, ad quam stetit Irenes Atheniensis Leonis Chazari uxoris statua, ab Constantino filio posita, memoratur à Codino pag. 62. Est autem Phiala, Φιάλη, aquarum receptaculum, fons, &c. unde Φιάλη ἱεροτάτη, apud Pachymerem lib. vii. cap. vii. fons qui in Ecclesiæ atrio erat dicitur. Vide quæ in Descriptione adis Sophianæ de Phiala annotamus.

XV. Compluribus statuis ac simulachris Româ & aliunde adiectis exornatum fuisse à Constantino Hippodromum tradunt passim scriptores, quarum plerasque à Francis post captam urbem conflatas scribit Nicetas in Fragmento apud Lambecium ad Codinum pag. 167. Has inter recensentur & describuntur, Jovis statua, ab Anonymo in Collect. pag. 104. TRIPUS APOLLINIS Delphici, ipsius Apollinis simulachrum continens, à Zozimo lib. ii. pag. 687. Eusebio lib. iii. de vita Constant. cap. lii. Socrate lib. i. cap. xvii. Sozomeno lib. ii. cap. iv. Niceph. Call. lib. viii. cap. xxxiii. Codino pag. 30. Paul. Diac. lib. ii. Hist. Misc. pag. 316. Vide Gyllium lib. ii. cap. xiiii. & supra ubi de foro Arcadii. CASTORIS ET POLLUCIS statuae, à Zozimo lib. ii. p. 687. HERCULIS STATUA ærea, Lysimachi opus, à Porphyrogenito lib. ii. de Themat. cap. iii. Niceta in Alexio lib. iii. n. iv. Codino in Orig. pag. 62. ed. Meurs. Suida v. βασιλική, & in Nicete Fragmento apud Lambecium ad Codinum pag. 167. APER CALYDONIUS ære conflatus, à Scylitze in Alexio pag. 608. & Niceta in Alexio lib. iii. n. iv. THESAURI Dei statua, à Codino pag. 31. MINERVA, à Codino pag. 29. & Anonymo pag. 100. DIANA statua, ad quam Palæstritæ exercebantur, à Codino pag. 29. & Anonymo in Collect. pag. 104. LUPÆ & HYENÆ simulacra ærea, à Niceta in Andronico lib. ii. n. xii. & Codino pag. 30. SCYLLE & CHARYBDIS, à Codino pag. 29. & Anonymo pag. 100. STATUE fatidicæ complures, à Codino pag. 30. 31. QUATUOR EQUI inaurati, de quibus mox AUGUSTI Imperatoris statua, à Codino pag. 29. & Anonymo in Collect. pag. 100. DIOCLETIANI statua à Codino pag. 29. & Anonymo pag. 103. GRATIANI, Valentiniani, & Theodosii; præterea Firmiliani nani, à Codino pag. 29. JUSTINIANI equestris statua, cuius inscriptio habetur lib. iv. Anthol. cap. iv. Epigr. i. JACOBI Cilicis cognomento Psy-

christi, *medicine artis peritia* clarissimi, Leone M. imperante, ut est apud Marcellinum Comitem pag. 34. statua, de qua Chronicon Alexandrinum ad an. x. Leonis. PLATONIS Eunuchi Cubicularii, qui sub Basilisco vixit, à Suida in *Περὶ οἰκονόμων*, & Codino. Vide adem S. Procopii. Extant in Anthologia lib. v. pag. 398. Christodori Thebani Coptitæ, & aliorum Epigrammata in statuas Athletarum, quæ stetere in Hippodromo, cum hoc lemniate: εἰς τὰς ἡραὶ πολέμους Κωνσταντινούπολεως στάλας ἐν Αθηναῖς. Ii sunt Porphyrius Africanus, Calliopes, Faustinus, Constantinus, Julianus Tyrius, Uranius, & Anastasius. Pleraque verò horum Epigrammatum Christodori esse docet Suidas in V. *Ζευξίππῳ*. Nunc, ait Gyllius lib. ii. cap. xiiii. *Circus Constantinopolitanus friget omnibus ornamenti spoliatus, nuperque ex edificari cæptus est, quod me spectantem dolore afficit, &c.* Atque hactenus de Circo seu Hippodromo Constantinopolitano.

XVI. Extitit præterea Circus aliis, Xylocircus appellatus, ad sanctum Mamantem, in Stheni ripa, exstructus, de quo Leo Grammaticus pag. 468. Cedrenus, & Glycas, in Michaelie. Meminit etiam *πολεμικὴ τῆς αἵρετης Μαρμαρᾶς* Theophanes pag. 363. 398. & ex eo Historia Miscella lib. xxii. & Anastasius. Inde leonem æreum & draconem, ac selectiora marmorà exportasse Crumum Bulgarorum Regem, cùm urbem obsideret, Leone Armenio imperante, auctor est idem Theophanes pag. 427. Anonymus post Theophanem editus pag. 433. & Leo Grammaticus pag. 446. Neque alius est à Circo, quem Ξυλόκινον appellat auctor Chronicæ Alexandrinæ. Leonis, ubi de cæde Genserici filii Attilæ: Καὶ εἰσῆλθεν ἢ κέρατον ἀπὸ εἰς Κωνσταντινούπολιν, ἵπποις γενομένη, ἢ ἐπόμπουσεν Σφραγίδα μέσον, ἢ ἀπονέψθη εἰς τὸ ξυλόκινον, ἢ ἐπάγῃ ἐν ξύλῳ, ἢ ἔξηλθε πάσῃ ἢ πόλις εἰς θεατρὸν ἀντὶ δηλί ημέρας ἰκανάς. Ubi observanda vox, ἔξηλθε, erat enim *Xylocircus* extra urbem, ut & ades S. Mamantis, qui non alius fuit ab eo quem Constantinus M. priusquam Byzantium adornasset, asseribus & lignis compactum extra urbem statuerat, ut auctor est Sozomenus lib. viii. cap. xxii. Ab hoc Circo *Xylocercus* appellati olim *Ioannites*, seu Joannis Chrysostomi sectatores, quod Joanne Ecclesiâ suâ depulso, convenitus agerent extra urbem in *Xylocircus*, uti observatum à nobis in Descriptione S. Sophiæ n. 115. Sed & inde *Xylocirci* porta nomen sumpsit, quod etiam supra indicavimus. Postmodum verò Leo Macela exstructo templo ipso S. Mamantis, Palatium pariter & Hippodromum seu Circum ibidem adificavit, id est, uti sentio, ex ligneo lapideum fecit. Codinus in Orig. τοῦ ἀγίου Μάμαντος οἱ Λέων Μάκελης αὐτῆις, — ἐν ὃ οἱ Βασιλεὺς ἢ παλάτια ἔκποτε, ἢ *ιπποδρόμιον*, ἐν ὃι Βασιλεὺς ηνιόχευον. Mox addit Michaelem Theophili filium in eo à Basilio occisum, quod etiam ab aliis refertur. Statuas aliquot in hunc Circum vel certè in S. Mamantis Palatium, translatas habet Anonymus Combeffianus in Manipulo editus pag. 7. & 9.

II.

THEATRA, AMPHITHEATRA, LUSORIA, STADIA.

I. THEATRA duo recenset vetus Urbis Descriptio, primum in secunda, alterum in decima quarta Regione. Primum *Majus* appellatur in ea quæ MS. asservatur in Bibliotheca Cæsarea: *Prima regio*, longa situm, plana in angustum, à Palatii inferiori parte contra *Theatrum majus enutibus*, dextro latere declivis in mare descendit. Theatrum ante Severi tempora Byzantii extitisse testantur Herodianus lib. i. i. & Xiphilinus ex Dione in Severo, uti observatum in Descriptione veteris Byzantii. Eversum autem restituit, & de novo instauravit idem Severus, Byzantinis reconciliatus. Cedrenus pag. 251. ή Κυνίκον ή Θεατρὸν ἀντοιχοντασσεν, & Hippodromum & Theatrum ipfis condidit. E regione templi Veneris, κατεῖναι τῇ ιερῇ τῆς Αφροδίτης, ut est in Chronico Alexandrinō pag. 620. quod quidem Theatrum illud esse opinor, quod in secunda urbis regione stetit, quæ int̄a veteris Byzantii ambitum fuit: hujus enim positioni convenit templi Veneris situs, quod stetit ad littus Propontidis, è regione Chrysopoleos. Nam secunda regio ad mare Proponticum descendit, ut habet Urbis Descriptio, quæ *Theatrum* hoc *Minus* vocat, ad alterius discrimen, quod in decima quarta Regione ibidem statuitur: *Secunda regio*, inquit auctor illius descriptionis, *ab initio Theatri minoris*, post equalitatem sui, latenter molli sublevata clivo, mox ad mare precipitiis abrupta descendit. Theatri Constantinopolitani, & Ludorum Theatralium, meminit Marcellinus Comes in Anastasio: *Constantio Prefecto urbis Ludos theatrales meridianō tempore spectante*, pars in eodem spectaculo cerealis parti diversò cerulea occultas preparavit insidias. Nam enses saxaque in vasis inclusa fictilibus, eademque arma diversis pomis desuper cumulata, sub theatri porticu ritu vendentium statuit, &c. Ludorum etiam Theatralium meminit Chronicon Alexandrinum an. ix. Theodosii junioris: Καὶ ἐπειλέθη Θεατρὸν, θεωρίσαντος Οὔρου Επέρχεται πόλεως &c. Celebratisque sunt *Ludi Theatrales*, illos edente Vrso Patricio. Et anno xiiii. ή ἐπειλέθη ιπποκόν τὸ ἀντὸν γαλλικόν, — ὅμοιας ή θεωρέον τὸ ἀντὸν ιπποκόν, celebrati sunt circenses ludi pro ijsdem nupsiis, similiter & CP. Christ. lib. II.

theatralis. Tametsi an extrema hæc verba ad theatrum propriè sumptum referri debeant, dubitari potest, cùm Θεάτροι Græcis recentioribus non semel dicatur Hippodromus ipse, ut apud Annam Comnenam lib. v i. pag. 174. quæ in Theatro, quod à Constantino M. ædificatum ait, ἵπποδρόμιος peractas scribit: αλλα καὶ ἵπποκὸν σχώνα διὰ τὸν ἀρστραδός τοῖς μεθρηταῖς ἐκέλευσε καὶ τὸ πάλαι τὸ Μεγάλῳ Καυστράτῳ οἰκοδομήθεν Θεάτρον, καὶ καθ' ἐκόσην τὸ τάτω παραστίνεις, καὶ τὰς τὴν ἵππων δοκιμασίας ὄρφεν ἡρέθισεν. Quinetiam in ejus gratiam unius, certamen equorum curulium apparari committi que justæ in Theatro, quod magnus olim construxit Constantinus, & ut quod sic hic adesset, equorum domitiones ac probationes inspecturus urgebas. Neque aliter Θεάτρον usurpat Nicetas in Manuele lib. 111. n. v. & in Alexio Ang. lib. 111. n. vi.

II. AMPHITHEATRUM Constantinopolitanum, vulgo Κυνέγιον appellatum fuisse plus satis patebit ex infra observandis. Justinianus Novellâ c xvii. cap. viii. §. vi. Ead ἵπποκοῖς, ή θεάτροις, ή κυνηγίοις ἀδρανῶνται δῆλο τὸ θεωρήσαντα, ubi vetus interpres: Si Circensis, aut Theatris, aut Amphitheatris interfuerit spectandum. Θεάτρον Κυνηγεπτόν, δὲ καὶ Αμφιθεάτρον, Dio Cassius dixit lib. xliii. Θεάτρον, Κυνέγιον, ἱπποκόν, apud Theophilum Antecessor. lib. ii. tit. xx. §. iv. Unde idem Justinianus Nov. c v. cap. i. Θεάτρον κυνηγίσα, spectacula & venationes quæ in Amphitheatris exhibentur appellavit. Sed & Κυνηγέσιον, Amphitheatum Constantinopolitanum nuncupavere scriptores Byzantini. Procopius lib. ii. de Bello Goth. Τὸ τῆς πόλεως κυνηγάσιον, διπερ καλεῖται Αμφιθεάτρον νέον μήκος: *Vrbis Cynegeſium*, quod *Amphitheatum appellare consueverunt*. Ita κυνηγάσιον habet in Historia arcana. *Cynegium* igitur, seu Amphitheatum Constantinopolitanum ante instauratam à Constantino urbem extitit, à Severo scilicet excitatum. Cedrenus in eodem Severo pag. 252. καὶ κυνέγιον καὶ θεάτρον ἀντίς κατοικεῖσθαι, & *Amphitheatum & Theatrum illis construxit*. E regione Templi Veneris, quod ad Thracem montem excitarat idem Imperator. Chronicon Alexandrinum pag. 620. Κτίσας δὲ ἀντὸς Βασιλεὺς κατέβαν τὸ ιερόν τὸ Αρτίμιδος κυνήγιον μέχε πάντα. *Edificavit idem Imperator* εἰς re-gione templi Veneris amplum omnino *Amphitheatum*. A Maximino ædificatum, Aristide dimentente, seu Architecto, nescio quo auctore scribunt Suidas & Codinus. Porro Amphitheatra ferarum venationibus potissimum, atque adeò Gladiatorum certaminibus addicta, vel pueris notum. Verum abolitis postmodum ejusmodi gladiatoriis certaminibus, ex Constitutione Constantini Magni, quæ extat in L. i. Cod. Th. de Gladiatorib. ferarum etiam spectacula sensim fieri desierunt: tametsi legimus ex variis Provinciis subinde feras ad comitatum Principis transductas ex L. ii. quæ est Honorii & Theodosii, eodem Cod. de Venat. ferar. Sed & Justinianus ipse, qui ejusmodi Ferarum spectacula lacrymosa vocat L. ix. Cod. de Feriis, anno quo primum Consulatum inicit, *viginti leones, triginta pardos, exceptis aliis feris, in Amphitheatro simul exhibuit*, ut auctor est Marcellinus Comes. Constat igitur ex scriptoribus Byzantinis *Cynegium*, seu *Amphitheatum Constantinopolitanum*, labentibus seculis, non jam ferarum, sed hominum, atque adeò reorum cædibus potissimum destinatum fuisse, adeò ut Suidas & Codinus *Cynegium* dixerint locum esse, ubi ἐπίπονον οἱ βιοδύνατοι, projiciebantur qui morte violenta peribant. Hinc passim legimus Proceres Byzantinos capite truncatos εἰς τὸ Κυνηγίον, Κυνηγεῖσθαι, vel eis τὸ Κυνέγιον, apud Nicephorum Constant. pagg. 128. 174. i. edit. Theophanem pagg. 352. 369. Cedrenum, Zonaram, & alios. *Amphitheatum* in secunda regione statuitur in antiqua Urbis Descriptione: haud procul à Portu Juliani, seu Novo, qui in tertia extitit, & Magno Palatio, in L. v. quæ est Honorii & Theodosii, Cod. Th. de Calcis coctoribus urbis Romæ & Constantinopolitana: *Omnes formæ per omne spatiū, quod inter Amphitheatum & Divi Juliani portum, per littas maris extendit, tolli præcipimus, propser salubritatem Vrbis amplissime, & nostrarum cædium vicinitatem, nec ulli in his locis coquende calcis præberi licentiam*. Cynegeſium etiam haud procul à Manganorum Monasterio, quod ad urbis angulum extitit, statuit Zonaras pag. 55. tradens Constantinum Monomachum istud Monasterium ædificasse, ut per speciem inspiciendæ structuræ Sclerenam amasiam crebrius inviseret, ἵνα διείη περιστοιχία σωστής, εἰς τὸ οἴκον τὸ Κυνηγεῖσθαι ἐχόντη τὸ δὲ τὸ κατίκοντον. Deinde ex laudatis Chronicæ Alexandrinæ verbis perspicuum est Amphitheatum intra veteris Byzantii ambitum extitisse, in locis in planitiem explicatis, sub templo Neptuni, ubi stetisse Stadia & Gymnasia Byzantina auctor est Dionysius Byzantius apud Gyllium lib. ii. de Bosp. Thrac. cap. ii. Ex quibus omnino colligitur non ab hoc Cynegio, sed altero fortè, dictam portam terrestrem Cynegi, quæ ad Blachernas fuit.

III. LUSORIA duo Constantinopoli extitisse, ut perinde Theatra duo, auctor est scriptor editus Descriptionis Urbis in Collectione ejusdem: quorum quidem unicum recenset in Regione xiv. At qui asservatur MS. in Bibliotheca Cæfarea, alterum in prima regione statuit, quæ, ut ait, continuuit in se *Palatum magnum, Lusorium, Palatum Placidianum, &c.* Sed quid per *Lusorium* intelligatur, non omnino planum est, et si hujus vocis meminerint scriptores aliquot, atque in iis Lampridius in Heliogabalo: *Stravit sibi triclinium in summo Lusorio*. Salvianus lib. vi. de Gubernatione Dei: *Longum est nunc dicere de omnibus, Amphitheatris scilicet, Odeis, Lusoriorum, Pompis, Athletis, Petaminariis, &c.* Et vetus interpres Juvenalis:

*Profluit ergo nihil misero, quod cominus ursos
Figebat Numidas, Albana nudus arena
Venator, &c.*

In Lusorio Caesaris juvenis iste ursos sepe quasi venator occidit. Ex quo loco in Lusoriis ursorum aliarumque ferarum venationes, quas arenarias quidam vocant, factas licet conjicere, quod firmat præterea Lactantius lib. de Mortibus persecutorum n. xx i. ubi de Galerio Maximiano: *Quid Lusorium, vel delicias ejus referam? Habebat ursos ferociæ ac magnitudinis sue simillimos, quos solo imperii sui tempore elegerat. Quotiens delectari libuerat, horum aliquem adferri nominatim jubebat. His homines non planè comedendi, sed absorbendi obiectabantur: quorum artus cum dissiparentur, ridebat suavissime, &c.* Et n. xx i v. *Sub obtenu exercitii ac lusus, feris illum objeccerat.* At cùm in Amphitheatris venationes ejusmodi exercebantur, quæ κυνηγία ideo dicuntur Dioni, quasi magis venationi quam gladiatorio muneri sint exstructa, Lusoria ista Constantinopolitana ea fuisse, quæ scriptores Byzantini κυνηγία & κυνηγία perinde vocant, liceret existimare, nisi Salvianus loco supra laudato Amphitheatra à Lusoriis diversa extitisse innueret, ut & auctor Descriptionis Urbis, qui in secunda regione Amphitheatum constituit; tametsi Salmasius ad Lampridium, *Lusorium idem fuisse quod Amphitheatum contentat.* *Ludorum sedem* vocat Casaubonus, Lipsius verò lib. i. Saturnal. cap. x i v. locum fuisse ait excedens Gladiatoribus, idque ipsum quod Herodiano, ubi de Commodo, μονομάχον κατεργάζον dicitur. At Passio sanctorum Seraphiæ & Sabinæ n. i i i. *Lusorium* cum Theatro videtur confundere: *Præses verò post diem tertium paravit Lusorium trans pontem super Arcum Albinum, ubi fieri solebat themela, & iussit officio ut adduceretur Seraphia, &c.* Notum enim quid sit θυμέλη. Martialis lib. i. ad Domitianum:

*Qua thymelen spectas, derisoremque Latinum,
Illa fronte, precor, carmina nostra legas.*

Et Vitruvius lib. v. cap. viii. ut cæteros præteream: *Apud eos (Grecos) tragici & comici actores in scena peragunt: reliqui autem artifices suas per orchestrā præstant actiones. Itaque ex eo scenici & Thymelici Graecē separatis nominantur.*

I V. STADIUM in Regione quarta statuit yetus Urbis Descriptio. Illius situm etiam designat ad mare Procopius lib. i. de Edif. cap. ult. *Τῆς δὲ θαλάσσης αἱ ἀγοράποι, ήντα στάδιον ὁ χῶρος καλεῖται, ἀγῶνι δὲ, οἱ μαχ., τὸ παλαιὸν αὐτοῦ ποτ.* Propter mare, eo loco qui Stadium, ut equidem censeo, idcirco dicitur, quia ludis ac certaminibus olim destinatus erat. Stadia ante instauratam à Constantino Urbem, Byzantii extitisse docet Gyllius in Bosphoro Thracio: in Stadio Gelimeris Wandalorum Regis traducta, & in illud illata spolia testatur Zonaras in Justiniano pag. 54. Stadii Constantinopolitani meminit S. Gregorius Nazianzenus Oratione xxvii. extrema, Romani verò Procopius lib. i i. de Bello Gothicō initio. Atque hæc quidem de Circis, Amphitheatris, Theatris & ejusmodi Lusoriis dicta sufficiant: modò de Porticibus agemus.

I I I.

PORTICUS.

Scribit Manuel Chrysoloras tot Porticibus totque teatris ambulacris turbem fuisse designat, ut cuivis ab imbrium lutive injuria, vel solis ardoribus tutò licuerit hanc peragrare: *ἐν ἡσπαταῖς καὶ φεραταῖς δρόμοις οὐκέ πάσης ποτὲ τῆς πόλεως δικρομένους, αὐτοὶ ἐξοῖνας διεύ πηλάς καὶ ἀκτῆς πάσαν διέντα, ομίστη εἰσαγένετα & οπερα αμβυλατρα, γαληναὶ τὸν τόπον τὴν ἐμβόλων Ρηγίαν.* Exstruxit idem Imperator duas porticas à palatiis introitu ad forum, splendidas, quas statuis & marmoribus exornavit, porticam loco Regia appellato. Deinde subdit Regiæ adjunctam fuisse Basilicam, concha pariter, & extra, ingentibus columnis & statuis adornatam, quam Senatum nuncupavit, loco verò Augustæ dicto. Ex quibus patet binis istis porticibus Augustæm constitisse, seu potius præcinctum fuisse, quas Regias appellari voluerit Constantinus: atrium verò seu locum patentem, qui inter porticus interjacebat, Augustæm dictum, ob matrem Helenam, cui Augustæ titulum concederat, & eo in loco statuam posuerat, ut est apud Hesychium Milesium: ac denique Basilicam Senatum etiam appellatam. Euseb.

λε τῆς Ρηγίας meminit præterea idem Chronicon pag. 778 quam pag. 664. τὸν Ρηγίαν τὴν Παλαιὰν vocat, Zozimus lib. 111. pag. 713. τὸν βασιλέως σοῦ, Agathias verò lib. 11. Procopius & Menander Protector, locis mox indicandis, βασιλεῖον σοῦ. Cum igitur Basilicæ seu Senatui adjunctæ fuerint Regiæ Porticus, cui proscenii vicem præbebant, eò confluebant quotquot litibus vacabant aut negotiis aliis, interim dum pateret Basilica, vel Judices in Consistorium descenderent. Tum enim litigantes libris pervolvendis, aut emendis, animum occupabant, cum in ejusmodi Regiis Bibliopolæ officinas suas haberent, librosque vñnum exponerent, quemadmodum hodie videmus in Basilica Parisiensi, & adjunctis porticibus usurpari. Id præ ceteris testatur Agathias lib. 111. sub initium, hisce verbis: ἀλλ' ἦν γὰρ οὐ μόνον ἐν τῇ βασιλείᾳ σοῦ βιβλίδια δικῶν ἀνάπτει καὶ περιγράπτειν ἐξ ἴωντος μέχρι τὴς θλιψιῶν καταδίντα ἐν μελέτῃ καὶ αἰνάτῳ. Ego verò sedens ad porticam Regiam libellis lisibus & negotiis plenis à mane in vesperum usque tractandis & versandis sum occupatus. Et lib. 11. sub finem, scribit Uranium quendam Syrum περὶ τῆς βασιλείας σοῦ ἰόντα, καὶ εἰ τὸ βιβλίον οὐκείδης φεγγίδας. Neque enim lubet lisibus contendere, neque Regiam Porticum frequentare, & orationis vehementia conversantium mentes captare. Sed & eō pertinent ista Procopii lib. 1. de Ædific. Justin. cap. xi. καὶ τὸν βασιλέως σοῦ, ἵνα δὴ τὰς δίκας παραπομένοντας οἴτε ἑτοίμες καὶ εἰσαγωγεῖς, καὶ εἰποντες ἄλλοι τὴν ἔργη τάττε ἐπειδεῖντως; ad Porticam Regiam ubi lites instruunt causidici & institutores, ac si qui alii rerum ejusmodi curam suscipiunt. Et in Historia arcana cap. x i v. Καὶ σεσπῶται οἱ τὸν τὰ λατίνων φρεσὸν ἔχοντες, καὶ τὴν βασιλείᾳ σοῦ ὡδῷ τὰς διατύπτας γένοντες, βινταὶ χειρὶ τὰς δίκας ἐπῆσον. Sed & Praetoriani, qui in Palatio custodiae vacabant, in Portico Regia cum iis qui in ea morabantur versantes violenta manu lites inferebant. Denique ista Ennapii in Ædesio pag. 72. Τὰ πλεῖστα δὲ στρατεῖος, ωδῶν δὲ Σωκράτης, πᾶσα τὴν βασιλείας σοῦ ἐκπλήνεται. Qui fermè in foro, uti Socrates, apud Regiam porticum periclitati sunt. Eiusmodi vero causidicos qui in Basilica, & Regiis continuò versabantur, χολαρξίας τῆς βασιλικῆς appellat Cedrenus pag. 338. Ex quo emendandus Theophanes pag. 76. ubi meminit cujusdam Eusebii χολαρξίας τῆς βασιλίδος Κωνσταντινού. Legendum enim βασιλικής, uti præferre Codicem Vaticanum monet editor Jacobus Goarus. Sed de hisce Regiis porticibus quadam præterea adnotamus ubi de Senatu.

II. PORTICUS FORI CONSTANTINI binæ extitere, ab ipso Constantino coelto latere ædificatae. Nicephorus Callisti lib. vii. cap. xlviii. Καὶ οὐκ ἐμέσοις ὅπλη πλίθη πεποιημένοις, εἰς σκέπτην ἦν ὁδοποιον. Condidit præterea duas Porticas coelto latere confectas, ut tecti viasores sub iis ambularent. Harum Porticuum altera erat ad dextram, altera ad sinistram, proinde sibi oppositæ. Vetus Urbis Descriptio tradit Regionem octavam continere in se partem Fori Constantini, & Porticum sinistram Taurum usque. Zeno Augustus in L. xii. Cod. de Ædific. privat. meminit Δημοσίων σοῦ δπὸ τῆς καλεμδρου Μιλίου ἀχει τῆς καλεμδρου Καπιτωλίας, publicarum Porticum à Milio ad Capitolium. Extitit verò Capitolium in octava Regione. Ad Milium pertinuisse has Porticus tradit præterea Nicetas in Isaacio & Alexio F. n. 11. quæ conflagrassæ ait eo incendio, quod capta Urbe à Francis excitatum est: Ηδαίλωτο καὶ οἱ τῆς Δομίνου λεγόμενοι ἔμβολοι, αἵτινες εἰσόστεροι αἱμφίδυμοι ἀμφοδοι, αἱ δπὸ τῆς Μιλίας αἱρέμεναι, οἳ διέσασται ἀπὸ τῆς Φρεστίνας τὸ φιλαδέλφιον σωματότος ἢ Κωνσταντίνου ἀγροῦ, καὶ τὰ μεταξὺ πάντα. In cineres redactæ sunt Domini Porticus, & duplices tecta plateæ, à Milio incipientes, quarum altera ad ipsum Philadelphium pertingit, unaque Forum Constantini, & qua interiacent, &c. Sed longè antea conflagraran: legimus quippe apud Marcellinum Comitem in Anastasio, orto in urbe incendio utramque Porticum à Foro Constantini usque ad Perdicæ tenuissimam statuam ignem in pulvrem redegisse. Præterea in seditione Victoriorum, ut auctor est Procopius lib. 1. de Bello Persico: Επὶ Ζύτοις τε ἀμαρτιαῖς μεγάλαι σοῦ μέχρι τὸ ἀγοραῖς αἰνέοντας Κωνσταντίνου ἐπόνυμος ὅστις. Præterea magne simul Porticus quæ ad Forum usque Constantini pertinent. Quibus consentanea habet Chronicon Alexandrinum an. v. Justiniani: Καὶ οὐδὲ Αριλίνα, ἥντος τῆς καμῆλας τὴν ἀλλου ἱμέοις τῆς Φρεστού Κωνσταντίνου ἀκαύθη. Et aedes sanctæ Aquilinae, usque ad fornicem alterius Porticas Fori Constantini conflagravit. Apud Scylitzem pag. 628. orto sub Constantino Porphyrogenito incendio prope ædein Deiparae in Foro, ἐπιρρολόθη ὁ ἄμβολος ἀχει τῆς λεγόμενον Ψιχῶν, combusta est Porticus usque ad Pisidas.

III. PORTICUS TROADENSIS, vel TROADEÆ, nomen sumpsere à marmore Troadensi, quo exstructæ erant. Marmor autem Troadense appellatum, quod à Troade in Asia, ubi & Ida mons & Paros fuit, unde *Parium marmor*, advehetur. Illius meminit Lex x. Cod. Th. de Indulgentiis debitor. At Gylliū lib. 1 v. cap. viii. Troadeas, ait appellatas, quod continerent quippam ejusmodi, quale Plutarchus in Vita Cimonis tradit continuisse Porticum Variam nuncupatam. Aiunt quippe, inquit, in Porticu olim appellata Pisianactia, nunc verò Pæcile, Polygnotum pictorem Troadas pingentem, Laodicæ faciem

In imagine Elpinices fecisse. Binæ hac appellatione extitere Porticus: unde numero multitudinis semper efferuntur. In duodecima Regione statuuntur in Antiqua Urbis Descriptione, quæ continere in se dicitur *Portam auream*, *Porticus Troadeas*, *Forum Theodosiacum*, &c. Tradit Hesychius Milesius Constantinum Magnum urbis muros promovisse usque ad Porticus Troadenes: Πόρρω ἡ μεταγενέτος τὰ πάχη καὶ τοὺς λεγομένους Τεραδίκους Ευβόλους, πρότερον ἀντὶ τοῦ ἔξω τὸν ἐπωνύμου τοὔργαστον τὸ Βασιλίως καιρών, &c. Muros ultra Troadicas Porticus prodixit, cùm antea ultra cognominatum ex eo Forum non procurreverent. Ex eo Codinus: πόρρωθεν καὶ τὰ πάχη μετέπειτε καὶ τοὺς Τεραδίκους Ευβόλους, utramque Porticum Troadensem, Theodosio Juniore imperante, Zenone & Posthumiano Coss. surresque portarum usque ignis subitus exusit; quarum ruina continuo repurgata, Antiochus Praefectus Praetorio in pristinam erexit faciem: verba sunt Marcellini Comitis. Altero post anno Urbs magno terra motu concussa, magnam labem accepit διπλὸν τὸν λεγομένων Τεραδίκων Ευβόλων, ὡς τὸ χαλκοῦ Τετράπυλον, à Porticibus Troadensisbus, usque ad arcum Tetrápylum. Corruere tandem alio terræ motu, Zenone imperante. Idem Marcellinus Comes: Urbis regia per quadraginta continuos dies aīsiauo terra motu quaffata magnopere sese afflictæ deplanxit. Amba Troadenes Porticus corruerunt, aliquanta Ecclesiæ vel scissæ sunt, vel collapsæ. Verum rursum instauratae sunt: narrat quippe Chronicon Alexandrinum Phocam, Imperatorem rentintiatum; Urbem ingressum Διὶ τὸ χειρῶν ποτές, καὶ τὸν Τεραδίκων Ευβόλων, καὶ τὸ Μέοντον οὔλον, ὡς τὸ Παλατίνον per Auream portam & Porticus Troadenes, & Medium plateam, usque ad Palatum. Cùm verò hæ Porticus viciæ fuerint Foro Theodosiaco, vero est simile has intellexisse Anonymum in Collectaneis Antiq. Constantinop. pag. 97. ubi ait Leohem M. Marciani & Pulcheriæ statuas ē τοῖς Θεοδοσιάς εὐβόλους posuisse.

I V. PORTICUS EUBULI quatuor conditæ fuere ab Eubulo, iñio è duodecim Senatoribus, quos Româ Byzantium adduxit Constantinus Magnus. Codinus: ἔκποτε δὲ ἀντὶ τοῦ πατρὸς καὶ τοῖς αρχαῖς Ευβόλους διπλὸν τὸν Παλατίνον μέχει τὸν χειρῶν ποτήρων, condidit & quatuor Porticus à Palatio usque ad muros terrestres. Floruit etiam sub Theodosio Juniore Eubulus Praefectus Praetorio Illyrici sub an. Chr. cccc xxxvi. ut ex Codice Theodosiano docemur, L. ult. de Cohortal. & L. c l x x x v i. de Decurionib. à quo potius has Porticus ædificatas censuerim. Nam quæ de duodecim Senatorum Romanorum nominibus ac familiis nugantur Græculi inferioris ævi, vix fidem merentur, et si complures Senatores cum Constantino Româ Byzantium migrasse in confessu sit.

V. PORTICUS FANIONIS collocatur in Regionē quarta in veteri Urbis Descriptione.

VI. PORTICUS DOMININI, occurunt in Chronico Alexandrino sub ann. xii. Arcadii: οὐδὲ τούτη η καρέχα αὐτῷ διπλὸν τὸν ποτήρων βεγοῦνθε, ὡς τὸν Δομνίνον εὐβόλων, & tracta est illius (Praefecti urbis) caruca à prima regione usque ad Porticus Domini. Ædem S. Anastasiæ ē τοῖς Δομνίνοις (ita præfert Codex Theophanis Peirescianus, non Δομνίνοις; ut editus) εὐβόλοις stetisse alibi observavimus. Ædes verò Anastasiæ in septima regione collocatur in veteri Urbis Descriptione. Unde conficitur Domnini Porticus in eadem regione pariter statui debere. Has tradit Nicetas in Isaacio Angelo & Alexio F. n. i i. conflagratae, excitato post captam à Franci urbem incendio: οὐδέλαυτο καὶ οἱ τὸν Δομνίνον λεγόμενοι εὐβόλοι, conflagrante & Domnini Porticus. Domnimum ait Codinus unum fuisse è duodecim Senatoribus qui Româ Byzantium cum Constantino migrarunt, & ab eo exstructam domum eis τὰ Μαυεῖαν, quam, inquit, tenet Agricolatus. Domnini Episcopi Marcianopolitani sub Valente meminit Philostorgius lib. ix. cap. v i i i. Domnini natione Syri, qui magna apud Valentinianum Juniores familiaritate & auctoritate valuit, Zozimus lib. i v. pag. 766. Domnini, qui Justino Thrace imperante Praetorium instauravit & exornavit, Anthol. lib. i v. pag. 360. edit. Henr. Stephani: Domnini denique Antiochieni Patriarchæ, qui quintæ Synodo interfuit; Evagrius lib. i v. cap. x x v i i i.

VII. PORTICUS ARGENTARIORUM, quæ Argyropratia, τὰ Αργυρεωπῆα, dicta, locus fuit ubi Argentariorum erant officinæ. Hujus meminit Theophanes in seditione Victoriatorum, ubi & situm designat, scribens Factiones ignem immisisse in Praetorium, quo Porticus à fornice Fori usque ad Chalcem, Αργυρεωπῆα, & tractus Lausi perierunt. Quo loco Chronicon Alexandrinum habet: ὁ Ευβόλος οὖτε τὸν Αργυρεωπετῶν, tota Porticus Argentariorum. Vicum Argentarium dixit sanctus Augustinus lib. vii. de Civitate Dei cap. i v.

VIII. PORTICUS CARIANA, seu in Cariani tractu, in Blachernis, ædificata fuit à Mauricio Augusto an. v. qui in ea à pueris ad suscepsum usque imperium gesta depingi curavit. Theophanes & ex eo Cedrenus: Οἱ Μαυρικίοις ἔκποτε τὸν Καριατὸν εὐβόλον ē τὸ Βλαχέρνας, οὐδὲν γάρ τοι τὸν Καριατὸν τοὺς ταῦτα ē τὰ παρόντα περιέχει μέχει τῆς αὐτῆς βασιλείας. Errat porrò Allatius in Dissertat. de Recentiorum Græcorum templis pag. 170. qui hanc Porticum Blachernensis ædis fuisse censuit.

IX. PORTICUS LEONTII meminit Anonymus in Collectaneis Constantinop.

CONSTANTINOPOLIS

pag. 98. in qua ait stetisse admirabilem Valentiniani Junioris statuam: Οὐαλεντινιανόν τοντόν
εγον τοντος λεοντίου εικόνοις υπῆρχε στήλη θαυμάσιον, ἦδη ζωών τας ἐποχίας ἐποιεῖτο, &c.

X. PORTICUS MAMMIANI, seu Regias duas marmore Praeconnesio à Mammiiano Senatore in urbe extructas, Zenone imperante, nomenque illius servasse, auctor est Evagrius lib. 111. cap. xxvii. ex Joanne Rhetore, in quarum medio Tetrapylum excitatum erat. Has sua ætate vix superfluisse scribit idem Evagrius, quem consule, si plura cupis.

XI. PORTICUS SIGMA appellata, à formæ similitudine nomen accepit, ut est in antiqua Urbis Descriptione, ubi in Regione tertia statuitur, quæ præter alia ædificia continebat Porticum semicirculare, quæ ex similitudine fabrice Sigma Graeco vocabulo nuncupabatur. Nomenclaturæ rationem attigit etiam Cedrenus in Nicephoro Generali pag. 475. ἔπιδειξεν ἀντὶ τὸν τὸν πημάκιον, δὲ νῦν λέγεται Σίγμα, θησαυρού μακροθύμητα δι' ὅθε μαρμαροφόσιας, demonstravit ei thesauros in semicirculo, quem Sigma hodie vocant, abditum intra marmoream strūturam. Ita πημάκιον σοὰν in opposito Byzantinæ urbi Asiatico littore excitatam refert Philostratus lib. 1. Icon. pag. 749. unde colligitur Sigma accipiendo, non uti veteres Graeci hanc literam efferebant (Σ) sed uti posteriores, instar literæ C. effectam, ut in nummis & inscriptionibus istorum seculorum passim observare est. Nam etsi literam C. vetustiorem Σ. ex quodam Agathonis apud Athenæum loco existimarit Spanhemius in dissert. 11. de Nummor. præstant. inter eruditos jam pro certo habetur literam C. pro Σ. vix usurpatam reperiri ante Domitiani tempora, à quibus sanè adeò illius invaluit usus, ut non modò prioris Σ vestigia vix servent nummi & Graecæ inscriptiones; sed etiam Sigmatis nomen Latinæ literæ C. attribuerint. Porticum Hanc extruxit Julianus Imperator juxta Portum à se conditum, & de suo nomine appellatum, in eadem, quâ Sigma extitit, regione, id est tertia, ut auctor est Zozimus lib. 111. pag. 713. Καὶ σοὰν στηθανεῖται μᾶλλον, ητοθείαν; Επὶ τὸν λιμένα κατάγεται, & Porticum, sigma potius literam referret, quam rectam, ad Portum deducentem. Codinus verò pag. 44. ait extitisse à Constantino M. extructam longam Porticum, ubi postmodum Sophiæ Palatium ædificatum est Justino imperante, in qua Athenienses, Thebani cæterique è Graecia Philosophi cum Constantinopolitanis de rebus Philosophicis disserebant: quæ quidem alia non fuit à Sigmatis Porticu, quam temerè, ut pleraque recentioris ædificia Constantino M. adscribit. In ea Porticu statuam Theodosii Junioris posuisse Chrysaphium Eunuchum & Cubicularium auctor est idem scriptor. Haud procul à Peribleptæ Monasterio & Foro collocatur à Scylitzæ, ubi de Michaële Calaphate excitatæ pag. 752. Καὶ ἀραρπάσαντες ἐκεῖθεν ἀυτὰς, εἰλα-
κον Ἀβραμοῦ ἀγοραῖς διπλὸν τὸ ποδῶν, καὶ ἀναθετοῦ Πηλεύτη μονῆς, ἐπὶ τὸν πόπον τῷ καλαμένῳ Σίγ-
ματι ἀγαγόντες, ἀποτυφλέσσονται αὐτῷ. Indeque eos abreptos per forum pedibus trahunt usque ad locum cui Sigma nomen, supra Peribleptæ monasterium, ibique utrique oculos eruant. Zonaras in eodem Michaeli: ως δὲ οὗτον πεὶ τὸ Σίγμα, τόπος δὲ ἐξικελημένος τεπι, &c. Joel pag. 183. καὶ τὸν
λεγόμενον Σίγμα. Ex quibus colligitur tractum urbis vicinum Sigma appellatum: unde ædem Deiparae, & ædem S. Stephani in Sigmate stetisse alibi observamus. Duas Porticus στηθανεῖς memorat Codinus, ædificatas eo loco ubi olim stabulum fuerat Imperatoris Constantini M. Σίγμα in Palatio, ut videtur, excitasse Theophilum Imperatorem auctor est Leo Grammaticus pag. 455.

XII. PORTICUS NOVA, ita nuncupata, ad S. Mamantem ædificata fuit à Leone M. Chronicon Alexandrinum pag. 748. Καὶ φοινικὲς Λίνως δὲ Βασιλεὺς ἐξῆλθεν πίεσεν εἰς τὸν αἶγον Μάμαρτα, καὶ ἐπώνομον ἐκεῖ λιμναδέσσον, καὶ ἔμβολον, δέσις ἔπειτα δὲ τόπος, Νέος ἔμβολος, territus Leo Imperator ad littens Freti se contulit ad S. Mamantem, & ibi fecit Portulum, & Porticum, qui locus ita vocatur hodie Nova Porticus. Eadem porro videtur, quam extra Blachernianos muros collocat idem Chronicon, & Heraclio imperante ab Armeniis igne consumptam narrat pag. 904. Nam S. Mamantis ædes à Blachernis haud multum absfuit: ἐξῆλθον δὲ καὶ οἱ Αρμénioι τὸ τεῖχος Blachernā, καὶ ἔμβολον πῦρ εἰς τὸν ἔμβολον τὸν παρεκεῖ τῷ αἵγιος Νικολάῳ, quin & Armenii eruperunt ex manib[us] Blachernatum, & in Porticum quæ adi S. Nicolas adiacebat ignem injicere.

XIII. PORTICUS PRÆTORII præterea memorantur, de quibus quædam à nobis observabuntur, cùm de Prætorio agemus.

IV.

MAGNUM PALATIUM,
Triclinia & partes Magni Palatii.

I. URBE regiam exornabant varia Palatia, atque in primis illud quod Imperatorum sedes ac domicilium fuit, MAGNUM PALATIUM, quodque ab amplitudine ac magnitu-

magnitudine MAGNUM PALATIUM appellabant Constantiopolitani. Extitit autem in prima urbis regione, quæ; ut est apud scriptorem Descriptionis Urbis ex Bibliotheca Cæsarea, longa situm, plana in angustum à Palatii inferiori parte contra Theatrum majus cunctibus dextro latere declivis in mare descendit, Regiis, nobiliumque domiciliis clara, continebat in se idem Palatum magnum, Lusorium, Palatum Placidianum, Domum Placidie Augustæ; &c. Quæ; quidem Petro Lambecio viro pererudit debemus lib. II. Commentar. de Bibl. Cæsar. cap. VIII: A Constantino Magno excitatum ad muri littus, strueturæ elegantia, amplitudine & tricliniorum varietate nullo alio, ac nedium Romano, inferius, tradit Zozimus lib. II. Καὶ βασιλεῖα κατεπονεύσασεν εἰς τὸ πλάνω τῆς Ρώμης ἐλαύνοντα. Juxta Hippodromum, ad cuius tribunal aditus patebat per Cochleam. Chronicon Alexandrinum pag. 662. Καὶ παλάτιον μέγα ποιήσας, πληνιον τῇ ἀντεἶπον Ἀποδον διπό τῷ Παλατίῳ εἰς τὸ Κάθισμα τῇ Ιωνικῇ Διξιῇ τῇ λεζομένης χορχλίᾳ, ingens vero Palatum condidit juxta Circum, in cuius tribunal ab ipso Palatio per Cochleam ascendebat. Atque inde Palatum τῇ Ιπποδρόμῳ, dicitur Codino pag. 51. qui illud ab eodem Constantino ædificatum perinde tradit. Ab altera Palatii parte geminas Porticus columnis marmoreis statuisque mirifice exornatas posuit, quæ Forum usque pertingebant, iisque Regiæ nomenclaturam indidit. Regia vero proximè erat Hippodromum & Zeuxippum, Regiæ continens erat Basilica, Basilicæ Bibliotheca, & Capitolium: adjacebant præterea Palatio Porticus excubitorum, aliaque præclaræ ædes, de quibus sigillatim agimus, quæ ita sibi invicem connexæ & adjunctæ erant, ut una eademque domus series videretur. Porro Constantinus in omnium eminentiori atque excellentiori Triclinio, in medio tecti laqueari inaurato, in tabula maxima explicata, salutaris Passionis symbolum auro lapillisque pretiosis adornatum defigendum curavit, ut auctor est Eusebius lib. III. de vita Constantini cap. XLVIII. qui rursum cap. III. & LII. ejusdem libri, Palatii Constantini meminit, scribens in eo statuisse τὰς Ελικανίδας Μέτρας, & ante illius vestibulum suspendisse tabulam, in qua depictus ipse erat, salutari Passionis insigni supra caput locato, ac draconis specie diabolo concutato: ad quam picturam referendum putant Constantini nummum, quem ex Baronio delineari curavimus, in quo scriptum S P B S P U B L I C A, visiturque labarum, cuius cuspidē draco configitur, Christi monogrammate supra velum elato. Atque inde Constantinum Palatum appellatum fuit, si Tyrium Antitistem audimus, et si hac nomenclatura à nullo alio, quod sciam, utriusque lingua scriptore donari vix adverterim, nisi per αὐλὴν βασιλέως ἐπονυμον, idem Palatum intelligatur à Themistio orat. VI. Theodosio dicta pag. 162. Sic porro Tyrius lib. X. cap. XXV. Est in ipsa urbe supra littus maris ad Orientem prospiciens Palatum, quod Constantinum appellatur, introitum habens ad mare miro & magnifico tabularu, &c. Et lib. XII. cap. IV. Imperialibus insignibus utrique collatis, in Palatio Domini Constantini senioris, &c. Ex quibus, Magni Palatii situs satis deprehenditur ad Orientem extitisse: Nicophorus Call. lib. VII. cap. XLVIII. de Constantino: Ανάπτεσθε τὸ πειρατὲς περὶ θάλαττας ὥκοδόμει ποιήσιοις τῇ παντοῖος κατηγορίαις καλοῖς, ἐν τοῖς περὶ αὐλήσιτα πλίον, ἔγινε τῇ τὸ Ιπποντὸν κατεπονεύσετε, Regiam magnificè ad mare, variis & omnigenis decorata ornamentis, ad orientalem urbis partem: juxta vero, Circum edificari. Sed & Zonaras in Michaële Duca & in Alexio τὸ Μέγα ἀρδιτορεὺς περὶ αὐλήσιτα πλίον, & alii passim pariter statuunt: haud procul à mari extitisse indicat etiam Procopius lib. I. de Bello Vandal. τὸ σεαπνίδα εἰκέλευσε ναῦν ὅρμον διεις τὸν ἄκτην, οὐ περ τῆς βασιλέως αὐλῆς τυγχάνει θάτα, Imperatoriam navem justis appellere ad littus, quod Regia objacet. Præterea Godefridus Monachus S. Pantaleonis an. MCLXXXI. de Andronico tyranino: Et sic per mare, quod dicitur Brachium S. Georgii, super quo Palatum situm erat, fugere cœpit. Sed id pluribus docemus, ubi agimus de Novo seu Bucoleonis Portu. Haud procul à Foro Augusteo collocatur à Procopio lib. I. de Ædif. cap. X. qui à Justiniano Regiam ipsam totam ferè de novo extruxisse narrat: ταῦτα τὸν αὐτοῦ καὶ πολλῶ ἀποθεν τὰ βασιλέως οἰκεῖα δέστη τὴν θαυματεῖα χειρὶ τὸ πάντα. Ιερονιμὸν δὲ, πέπερ μη εἴρηται, δεδημεργυται βασιλεῖ, non procul ab eo Foro est Regia, quam Justinianus Augustus de nō, ne dixi, ferè totam exstruxit. Sed & illam ampliorem effecit, Palatio Hormisdæ intra illius septa inclusa; ut habeat cap. I V Variis postmodum Tricliniis subinde exstructis, novisque ædificiis auxete qui Justinianum subsecuti sunt Imperatores, de quibus mox agemus. Hujus elegantiam, magnitudinem, & firmitatem hisce prædicat Luithprandus lib. V. cap. IX. Constantiopolitanum Palatum non pulchritudine solum, verum etiam fortitudine omnibus quas umquam viderim munitionibus prestat. Præterea Nicophorus Call. in dedicatione suæ historiæ pag. 18. μογέθει μὲν γέρον, τοὺς τὸν πολλὸν δέ τὴν σερρόποντα χειρὶ τὸ πάντα, magnitudine quidem istud Palatum plurima, elegantia vero & firmitate omnia excedit. Cætera quæ de Magni Palatii elegantia ibidem ingerit consultò omittimus. Id tantum placet observare longè aberrare Leunclavium in Pand. Turc. n. CXXXIX. qui Magnum Palatum in urbis omphalo seu meditullio statuit, ubi hodie est Eskifaraïum, seu vetus Turcicorum Sultanorum aula, nunc Gynæconiti Sultaniñæ adiustum.

I I. Magno Palatio, vestibuli vicem præstigit C H A L C E, Χαλκη, Triclinium ita
CP. Christ. lib. II.

CONSTANTINOPOLIS

appellatum, quod & παλάπον τὸ Χαλκῆς dicitur Theophani an. xix v i. Justiniani, & Codino, qui ab Constantino Magno ædificatum narrat: ἔκποτε καὶ τὰ παλάπα τὸ Χαλκῆς. At Cedrenus pag. 322. illud Anastasio Dicoro Imperatori adscribit, qui Ætherio Architecto ad id usus est: Τῆς Χαλκῆς τὸ λαμπτεῖσθαι δόμον Αἰθέριος ἵδρυσαν μηχανορυζός, καὶ θρόνος Αναστάσιος βουληφόρος. Chalces splendidam domum condidit Ætherius architectus, & sapiens Anastasi Confiliarius. Ubi Anastasiou, pro Anastasiō legendum omnino existimo: nam ab ipso Anastasio Augusto excitatam Chalcen Ætherio opus designante, constat ex epigrammate, quod descriptum legitur in Anthologia lib. i v. cap. xxi i. cum hoc lemmate, εἰς οἶκον δὴ λεγόμενον Χαλκῆν τῷ Παλαπίῳ, ex quo discimus Anastasium, confecto Isaurico bello, elegantem hanc ædem in tantam eduxisse altitudinem, ut nubes penè attingeret: cujus præterea structura adeò eximia fuit, ut Capitolium Romanum æneis perinde tectum laminis, Palatum Pergamenum, Rufinianum nemus, (quod septem orbis miracula accensetur à Cedreno pag. 170.) Cyzicenum templum, cæteraque orbis miracula superarit. En ipsum Epigramma:

Οἶκος Αναστάσιοι τυραννοφόνα βασιλῆθ
Μουσῶν ἱστρίπολι πανυπέρχος ἀστοι γαῖας.
Θαῦμα φέρου πάντωσιν ἐπει ποσμούτος ἔργων
Τύφος σ' μοῦ μῆκός τε καὶ ἀπλεῖσιν εὐρεῖς ιδύντες,
Ασπεπής ἕρεμαστο πελάσειν ἔργον ἀστοῦ.
Αλλὰ πολυμήτοιο λεγάνε περιστήνα τόχην
Αἰθέριος πολύειρις ἐμεὶς πεχησατο μορφεῖ,
Αχαΐτωρ βασιλῆς φέρου πεφτάζεια μόχιστα.
Ενθεν ἀπειρέσιον μέγεθος ἀνὴ παντὶ πταίνων,
Αύσονίων νίκηστα βοώμενα θαύματα γαῖας.
Εἴξον αρειορέσοισι χάσις Καπεπόλιδος ἀνλῆς,
Εἰ καὶ Χαλκείων δύσφων αἰρέμυματα πέμπεις.
Κρύψον ἀμεβέντων μεγάσσου σεινέμδρου ἀνλαῖς,
Πέργαμος, Φαιστὸν ἀγαλμα τεὸν Ρεφίνιον ἀλσος.
Μηδὲ ζευπλεύσιον αρπεστα, Κύζικη, πίτεροις
Αδριανὸς βασιλῆθ ἀμεμφεῖα τηὸν αἰσιεῖς.
Οὐ μοι Πυραμίδων ικέλη κείσις, οὐδὲ Κολοσσός,
Οὐδὲ Φάρου μεγάλην μοισῶν δὲ ιστέραμον αἴγλων.
Αύτὸς ἐμὸς σηπτέρχος Ισαυρεφόνον μὲν νίκην,
Χρυσοφαῖς μὲν πέλεσσιν ἐδέθλιον πειρήσεις,
Πατὴ τερέποντον αἴματα πεπεζομένον αἴραις.

Hoc est interprete V. C. Petro Menardo:

Regis Anastasi perfecta palatia cernis,
Quaeis nullum par surgit opus, stupor omnibus artis
Adspectu simul ut nostrā est signata figurā,
Ipse molem operis doctā pra mente videntes
Artifices, Celos equabit machina, dicunt,
Art Architectos inter clarissimus omnes
Ætherius nostras ornat multiscius ades,
Primitiasque artis Regis consecrat honori.
Hinc infinitis spatiis extendor, & inde famosa
Exuperans vasta miracula terra.
Iam mihi concedas Capitoli immobile templum,
Æra licet toto fulgescant aurea tecto,
Pergame, cala illas, queis fis angustior, ades,
Miraculumque tuum Rufini nomine silvas,
Nec tu quod valido munimine, Cyzice, gaudes,
Adriani templa opponas splendentia Regis.
Pra me Pyramides sordent, ingensque Colossus,
Splendoremque Phari majori lumine condo.
Me Rex Isauro veniens certamine victor,
Aurora sedem posuit, quo cardine ventus
Flaverit, illius nullā non recreor aurā.

Confectum porrò fuit Isauricum bellum Ind. v. Anastasi anno vi. ipso solo Cos. cùm per sex annos durasset, ut est apud Marcellinum Comitem. Sed demum conditam, seu potius instauratam Chalcen vero simile est sub annum Anastasi octavum, cùm præcedente anno, seditione à Prasinorum factione excitata, conflagrasset: siquidem Chalce Hippodromi, idem fuit quod Chalce Palatii. Chronicum Alexandrinum: Οὗ δῆμος σειναθεῖς ἔβαλεν πῦρ τὸν τῆς λεγόμενης Χαλκῆς τὸν ιπποκοῦ, καὶ διατείνεις δῆλος ἐπαύτη ἐώς τὸ βασιλικοῦ καθίσματος. Populus in ar-

Etum redactus ignem in Circi Chalcen injectit, & totus ambitus conflagravit usque ad thronum Imperatoris. Nuncupatur præterea Χαλκη Ἰππικοῦ semel ac iterum in eodem Chronico anno V I I. Phocæ: quod triclinium habens areas januas appellat idem Chronicon, ubi scribit Justinianum, in seditione Victoriorum, per Cochlearia ascendisse in Pulpita, pone Tribunal Circi, sic δι τειχίνιον τὸν ἔχοντα Χαλκῆς θύρας, ἀπένες τοσαν πόσφαλιομένη, in triclinium habens areas januas, que bene munitæ erant. Quæ quidem Chalces Palatii spectare etiam censuerim, ita ut per hoc Triclinium in Palatium & in Hippodromum ingressus patuerit, vel certè quod illi proximum fuerit: nam & per Chalcen non modò in Palatium & Circum, sed & in Catechumenia Magnæ Ecclesiæ aditus patebat. Theophanes anno I. Leonis Isauri: Καὶ αὐτὴν οὐχὶ τὴν αἰαλαῖον τὴν Χαλκῆς εἰς τὰ Κατηχύματα τὸν ἐκκλησίαν, μὴ ὅξελθοντα εἰς τὴν μέσων τὴν ἑμέραν. Et per ascensum Chalees in Ecclesia Catechumenia ascendit, non progressa in medium viam Porticus. Januis verò æreis occlusam fuisse portam Palatii docent scriptores, atque in primis Theophanes anno X X. Mauricii, anno I I I. & X. Leonis Isauri, Cedrenus anno V I I. Justini Thracis, & Nicetas in Isaacio lib. I I I. n. V I. qui inde ablatas, ab eodem Isaacio in Monasterium S. Michaëlis in Anaplo ab eo instauratum translatas tradit: Καὶ τὰς χαλκῆς πύλας ἐκεῖσται ματέριαι, ἀδιαφύλακες μὴ τὸν ἔπειρον τὴν μεγάλου παλατίου τὴν εἴσοδον, εὐρεῖαν οὖσαν καὶ ὑψηλα, εἰς δὲ ἡμέρας τὴν εἰρχτὴν ουσίαν χον, ἥπερ ὅξει ἀπὸν Χαλκῆς κατανόμασι. Άreas portas latas & altissimas, que olim magni Palatii ingressum cludebant, nostra reitate carcerem, qui inde Chalce dicitur, maniebant, eodem translatis. Meminit præterea idem scriptor in Joanne n. I. portarum ænearum Palatii: Αἱ πύλαι τοίνες τὴν παλατίας χαλκείας, ράβδοις πλατείας θάπαι τῷ ἄκρον βραχὺ τὸ μετεπείσαντα καὶ γῆς βάλλον. Portæ verò Palatii ærea, baculis lassioribus altero eorum capite seu extremitate elata, ac cardinibus emota, in terram sternuntur. Ubi χαλκεία legendum, pro χαλκείᾳ. In portis Palatii æreis descripta fuisse ab Apollonio Tyaneo extrema urbis fata scribit, vel potius fingit Codinus. Verùm non tam à portis, quam à tegulis æreis nomenclaturam accipisse hoc Triclinium tradunt alii, qui inde Χαλκοτύρῳ nuncupant. Chronicon Alexandrinum de seditione Victoriorum: καὶ λοιπὸν σύνθροναν τὴν εἴσοδον τὴν παλατίας τὴν χαλκόστορον, & ingressum Palatii ære rectum succenderunt. Zonaras in Justiniano: Καὶ τὴν τὴν παλατίας χαλκόστορον, ἵνα τοῦ οὐαὶ καλουμένην Χαλκῆ, καὶ εἰς εἰρχτὴν χειματίζειν. Incinderunt etiam ære rectum Triclinium Palatii, quod est quod nunc Chalce nuncupatur, & vice carceris est. Cedrenus pag. 369. ait has tegulas æreas inauratas fuisse: Καὶ οὐ χαλκόστορος τὸ παλατίον, οὐ ἔκτοτε οὐαὶ Χαλκῆς περιουσίας, οὐχὶ τὸ οὐαὶ χαλκοῦ περάμαντα νεχυστοι μένων ἐσεγάσθη ἀντίω. Sed & conflagravit ades Palatii ære recta, que ex hinc Chalce nuncupatur, quod æreis tegulis inauratis recta sit. Ex iis postmodum tegulis, cum ædes ipsa Chalces conflagrasset in seditione Victoriorum, equestrem statuam suam confecit Justinianus, quam in Augusteo posuit. Idem Cedrenus pag. 374. Οὐ τοῦ ἀντίω τὸ οὐαὶ χαλκὸς ἄπας, κλεφμος οὐαὶ οὐαὶ παλατίου Κωνσταντίνου τὸ μεγάλα βασιλέως θητικαλύπτων, οὐτις καὶ μέχει τοῦ οὐαὶ Χαλκῆς περιουσίας. Es autem omne quod circa columnam est, regula fuit inaurata, ingressum Palatii Constantini Magni Imperatoris contingens, qui usque nunc Chalce appellatur. Tegularum ejusmodi æreiarum auratarum meminit veteris inscriptionis fragmentum, quod legitur Viennæ Allobrogum XC VIII. 8. D. D. FLAMINICA VIENNAE. TEGVLAS. AE NE AS. AVRATAS. CVM. CARPVSCVLIS. ET. VESTITVRIS. BASIVM. &c. Cùm igitur in seditione Victoriorum conflagrasset Chalce, non modò vestibulum istud, sed reliquias Palatii partes, quæ incendio deformatæ fuerant, de novo instauravit Justinianus, maximè verò τῷ Βασιλείῳ τῷ τὸ περπάλαια οὐαὶ τοῦ καλουμένου Χαλκῆς μέχει εἰς τὸ Αρεως καλουμένου τίκον, ut habet Procopius lib. I. de Ædific. cap. x. ubi Chalces describit, quemadmodum ab eodem Augusto rursum excitata est: stant, inquit, ad perpendicularum præalti parietes quatuor, formâ quadrangulari, cætera inter se æquales, longitudine solùm inferiores paulò sunt reliquis duo illi, qui ad Meridiem & Boream spectant. Ad unumquemque angulum lapidum moles quadrata à solo ad culmen usque cum pariete adsurgunt: quibus insistunt arcus octo, quorum quatuor fastigium sustinent in Trulli, seu sphæræ modum circinatum; aliorum verò duo à parte Austræ, totidem à Septentrione parieti proximo innixi rectum intermedium attollunt opere testitudineo. Tota camera, picturis opere musivo nitentibus ridet, Justiniani bella ac triumphos exhibentibus. Græca omittimus, ut & cætera quæ ad ædis elegantiam spectant. Id tantummodo ex hac descriptione colligi posse observare est, totum illud testitudinatum ædificium, quod arcubus octo innitebatur, fuisse illud Anastasii, ventis omnibus pervium:

Πάντη τεραπονεῖν αἴκινων πεπταομένον αἴτιοις.

Triclinium Chalces exornabat præterea variæ, quæ in eo stetere, statuæ, quarum meminere Anonymous pagg. 103. 104. & Codinus pag. 32. Pulcheriæ scilicet Augustæ ad Palatii πεπτάντων, Zenonis & Adrianes AA. duæ aliæ pedestres statuæ brevi columnæ insistentes, cum epigrammate Secundi Philosophi: Maximiani Imperatoris, Theodosii & filiorum, ad hæc Mauricii & liberorum statuæ: Gorgonum capita quatuor Epheso ex Diana templo allata. Præterea in sinistra parte Chalces Crucem Justinianus statuit, & cognitorum suorum statuas septem.

CP. Christ. lib. II.

P. y

Verum celebratur potissimum imago Salvatoris supra Chalces portas æreas defixa, τῇ Σωτῆρι χειρὶ στύπωμα τὸ ἀνάθεν τῆς χαλκῆς πύλης, ut habet Zonaras pag. 62. εἰς τῇ Σωτῆρος εἰς τὴν χαλκὴν πύλην τὴν παλατίαν, ut Theophanes pag. 239. Cedrenus pag. 402. & auctor Historiæ in Restitut. Imag. editus à Combefisio pag. 736. quam à Constantino Magno ibi posuit tradunt Joannes Damascenus in Synodica ad Theophilum pag. 113. incertus auctor post Theophanem pag. 438. & Codinus pag. 40. Celebratur, inquam, quod illa Mauricio Augusto illius & familiæ cædem Ἀλεξανδρεῖαν prædixerit, & illa sit, quam Leo Isaurus sub sui in sacras imagines furoris exordium, dejectit anno impérii decimo: cuius occasione in plurimos ex orthodoxis vario pœnarum ac suppliciorum genere sævitum est, quorum festum agunt Græci i. x. Augusti, ut est in eorum Menæis, ubi & Martyrum nomina recensentur. Historiam narrant Theophanes pag. 339. Cedrenus pag. 454. & Anonymus qui Martyrium S. Stephani descripsit. Imaginem Christi à Leone Isauro dejectam Αὐτοφωνῆς nomen habuisse testatur Gregorius II. Pontifex in Epistola ad eundem Leonem, & crebris miraculis claruisse, fractamque multis Romanis, & ex Francia, Vandalia, Mauritania, Gothia, & generatim ex toto interiore Occidente præsentibus: Οτε δὲ ἔμεθον, καὶ ἐπινεφορίθσαν, ὅπις απεστιλας τὸν Ιουβίνον τὸν Σπαθαροκανδιτόν εἰς τὰ χαλκοπάτεια εἰς τὸν Σωτῆρα καταλύσαν, καὶ μεταπλάσαν τὸν λεγόμενον τὸν Αυτοφωνῆτα, ὅπις καὶ πολλὰ θαύματα γεγόνασι, &c. Cum vero didicerunt te Iouinum Spatharocandidatum ad Chalcopratia mississe, ad evertendum & confringendum Salvatorem, qui appellatur Antiphonetes, ubi & multa sunt miracula, &c. Nec obstat quod hæc Imago ad Chalcopratia stetisse hic dicatur, cum Chalcopratiorum locus Palatio proximus fuerit. Sed & imago eadem ad Tetrastylum & in Tetrastylo æreo statuitur in Narratione de Miraculo ad hanc imaginem patrato, Heraclio imperante, ubi & à Constantino M. hic posita dicitur: adeò ut proximum vero, imò certum sit, Tetrastylum suisse Palatii vestibulum quatuor suffultum columnis, quod proinde æreis tegulis tectum, & à Constantino M. in media urbe in Sigmati seu semicirculi formam excitatum tradit idem Anonymus: quod quidem reædificaverit Anastasius Imperator. Sic porro Tetrastylon istud describitur ab eodem Anonymo: Μέσον δὲ ταῦτα τῆς μοχαλοπόλεως Τετραστυλον ἡμισφάρειον ἀκοσμίποτε, ἀλλὰ χαλκοπέζαντα τὴν σέγην ποιούμενον, πελεύσας ἕνδοθεν ἀπότιθεν τὸ οπιμεῖον τῆς νικοποιεῖσαντος. Ἐπινθετὸν τὸ διαποτήρες χαρακτηρεος καὶ ἀνατολὰς εἰκόνα σεβασμίας σκηνικῶσας, αὐτεπίλωσε περὶ τὸ θεωρεῖδες, καὶ προσκυνεῖδες φέρονται τῷ πιστῶν. Οἱ δὲ τοιχίοις ιερότατοι τύποις, οὐδίσπου καὶ περιώνυμοι ἔκποτε καὶ μέχι τῆς σύμμερης γέγονεν, τὸν θαύμασιν καὶ ιάσεσιν δοξαζόμενοι, καὶ φέρονται σεβασμίως πιστῶν. Porro in hujus magne urbis meditullio, semicirculum quatuor suffultum columnis excitavit, æreis contextum tegulis, in quo victoriarum effigie Crucis signum reponi præcepit, cuius quidem figura dominica venerandam imaginem ad Orientem erexit, ut ab universis fidelibus conspiceretur & adoraretur. Extincta vero hac tenusque sacratissima ejusmodi figura, illustris ac celebris habita est, non modicam ex crebris miraculis ac sanitatibus gloriam & existimationem consecuta. In ejus porro imaginis locum Crucem substituit Leo: ita enim in Salvatoris imagines efferati erant ejusce ætatis Iconomachi, ut et si crucem privatim & publicè effingerent, atque adeò colerent: quod exerte testantur ipsorum Iconomachorum Iambi editi à Gretzero in horto S. Crucis part. i. simulatque tamen Cruci imago Christi Salvatoris superaddita conspicetur, crucem unâ cum imagine everterent, ac conculcarent. Huic igitur Crucis versus isti adscripti sunt, cum hoc lemmate, εἰς τὴν πύλην τῆς χαλκῆς, ὑποκάτω τῆς σταυροῦ.

Αφωνος εἶδος καὶ πνοῆς ἐξηρμένον
Χεισὸν γράφεις μὴ φέρον ὁ Δεσπότης,
Τλῆ γενηφαῖ ταῖς γραφαῖς πατεμένη,
Λεωνὶσμων γέροντος Νέα Κωνσταντίνῳ
Σταυροῦ χαράσσει τὸν τεισόλοβον τύπον,
Χαύχημα πιστῶν δὲ πύλαις ἀνακτάσον.

At restituta postmodum sacrarum imaginum adoratione, Irene Atheniensis Leonis Chazari conjux & vidua, post Concilium Nicenum II. rursum Salvatoris imaginem opere missivo supra portas Chalces exarari curavit. Codinus pag. 40. Hū δὲ νῦν δῆλον οὐφοιλίων στιλετοῦ εἰκὼν τὸ Θεῖον, ισορίθιον τοῦ Εἰπλύντος ή Αθηναίας. Quæ nunc missivo depicta Dei conspicitur imago, depicta fuit ab Irene Athenensi, quæ hanc inscriptionem supra imaginem posuit, uti legitur apud Auctorem incertum post Theophanem pag. 438. Ην καθεῖτε πάλαι λεων ὁ διασόδων, ἐν παῦθα αἰτεῖται ποτερῶν Εἰπλύντον. Quam deposita quondam Leo Imperator, hīc restituit Irene. Hanc denique cum perinde dejecisset Leo Armenianus, uti idem scriptor narrat, Lazarus Monachus post excessum Theophili, à quo ob cultum imaginum dirè vexatus fuerat, eodem loco quo steterat, propriis manibus rursum erexit. Scylitzes: Μετὰ δὲ τὴν τυχίνην κατάλυσιν, τὸ ὄρθοδόξες πίστεως αἰαλημένον, τὸ δὲ τῆς χαλκῆς εἰκόνα τὸ Θεῖον θεόπον Ιουσοῦ Χεισοῦ οἰκεῖας χερσὶν αἴτεπλωσεν. Theodorox scilicet Augustæ studio, siquidem ad hanc Crucis imaginem spectant versus quos laudat Lambecius lib. i v. de Bibliotheca Cæsarea pag. 30. Huic porro imagini obductum erat velum, quo super ægrotantis Alexii lectum expanso statim illum convaluisse refert Zonaras.

At perperam Glycas imaginem ipsam cum ipso poplo ad decumbentem Alexium allatam videtur velle, quod vix à quoquam probari possit, siquidem ea imago non in tabellâ depieta, sed sculpta fuerit, vel opere musivo confecta, quod arguit vox *ἀνεστήσαται*, quâ idem Zonaras utitur, ut & Scylitzes. Ex quibus sanè conficitur imaginem hanc in ipso Chalces Triclinio, non verò in Oratorio quod Christi Servatoris, & Chalces perinde nomine insigne fuit, positam, cùm illud à Joanne Zimisce longè postea edificatum fuerit, ut alibi observamus. Quod verò de velis quæ sacrâs imaginib[us] appendebantur, seu quibus ex obvolvebantur, refertur ab hisce scriptoribus, in memoriam revocat quod tradit Beletus (qui in Ecclesia Am- bianensi floruit anno M C L X X X I I . ut auctor est Albericus) lib. de Divinis officiis cap. I I . & ex eo Durandus lib. I V . Rational. divinor. offic. cap. I . n. x x x I . in septima feria Missam d[icit] B. Virgine potissimum institutam, ex miraculo, quod in quadam Ecclesia Constantino- polis singulis diebus Sabbati patrabatur, in qua velum, quod totam Deiparæ ibi depieta imaginem velabat, feria sexta ab ea divinitus vesp[er]is, nemine manum admovente, decideret, & a vino miraculo quasi deferretur in celum, ita ut jam plenè ac perficte ab omnibus conspicere posset, ac deinde rursus in sabbato, vesp[er]is absolutis ad eandem imaginem descendere, ibique permaneret usque in proximum diem Veneris: quo miraculo sepius viso, sanctum est, ut semper illo die Missa de B. Ma- ria cantaretur. Ex quibus admodum vero simile est adem illam Deiparæ esse Blachernianam, in qua οὐνθες θαῦμα factum sua ætate asseverat Anna Comnena lib. x i i i . Alexiad. qui qui- dem Beleti locus non occurrerat, cùm locum illum illustrandum suscepisset. Ex præallatis, haud omnino sibi constant quæ tradit Nicetas in Andronico lib. I I . n. v I . eundem Androni- cum exornasse in æde SS. x I . Martyrum τὴν τὰς Σωτῆρος ἡμῶν εἰνόντα Χειρά, διὸ οὐ μιλῆσαι ποτὲ τῷ βασιλεῖ Μαυρικίῳ λόγος ἐφεῑ, Christi Servatoris nostri imaginem, per quam olim cum Imperatore Mauricio collocutus esse fertur: siquidem verum sit à Leone Isauro omnino confractam fuisse. Jam verò Chalcen, Palatii ingressum fuisse, testantur non uno loco Theophanes an. v. Justiniani, & an. I. Nicephori Phocæ Scylitzes in Porphyrog. p. 610. & alii passim. At cùm prævetustate, & temporis injuria penè collapsum esset Chalces Triclinium, illud denuò instauravit Basilius Macedo, & in eo tribunal juridicum statuit. Porphyrogenitus in avi vita n. x x i v . Εὔχαρέπος ἢ τὸ λεγόμενον τῆς Χαλκῆς λουτροθήτου τὸ πάλαι, καὶ αἴξιαζον οἶκημα, τὸ χρόνῳ καὶ τὴν κεραύτην ράβυμα, ἵστος ἢ καὶ διπό την ἐμφρονιών καὶ μέρη πολλὰ σιαρρύν, καὶ τὴν οὐρανὸν πενίσασαν ἔχοντος, ἀντὸς καὶ πόνω καὶ διπάναις συχναῖς ἀπεκάθηρε τὸ καὶ πειποίσασαν, καὶ κοινὸν κατίσπος δικαστείον, Αρεία τὸ πάγιον καὶ Ηλιαῖας στυρόπολις. Præ ceteris vero magnifice olim & mirabili arte exedificatum Chalces Triclinium, temporis injuria & Imperatorum segnitie, incendiisque deformatum, & teclō penè nudatum, ijsse & labore & profusis impensis purgavit, refecitque, & Forum judiciale constituit, Areopago & Heliae multò augustius. Ab eo hausit quæ in hanc rem habet Scylitzes pag. 568. Sed longè antea Carcerem in Chalce seu ex Chalce confe- rat Heraclius, quoniam nulli usui erat, ut est apud Codinum pag. 39. τὰ ἢ Νεμεα καὶ τὸ Χαλκὺν ὁ Μέγας Κωνσταντῖνος ἔκποτε καὶ άγρα, ἐποίησεν ἀντὶ φυλακῶν ὁ Ηεράλειος, καὶ οἱ οἰκεῖοι. Atque Chalces, pro carcere, mentio est apud Zonaram in Justiniano & in Michaële Stratiotico pag. 51. & 209. & Nicetam in Isaacio lib. IIII. n. v I . & in Alexio lib. IIII. n. I V . Sed quid per purpureum vel Porphyreticum Umbilicum, qui ad Chalcen extitit, velint scriptores, nondum sum asscutus. Scribit Theophanes pag. 239. per visum adstitisse Mauricium coram Servatoris imagine, quæ supra æneas Chalces portas defixa erat: Christumque præcepisse ut sisteretur Mauricius, tum verò judicii ministros arreptum Imperatorem ad Porphyreticum Umbilicum ibidem positum stetisse: καὶ κερπίσαντες ἀπὸ οἱ δίκης ὑπέστησαν, παρέστησαν τὸ πορφυρὸν ὄμφαλίῳ τῷ ἀκεῖσε. Meminit etiam Umbilici Chalces Scylitzes in Lacapeno pag. 631. scribens eundem Augustum civium chirographa ac cautiones combustisse εἰς τῷ καὶ τὸν Χαλ- κῆν πολυφυρῷ Ομφαλῷ.

III. Jam verò in ipso Magno Palatio varia & complura erant Triclinia, suis quæque appellationibus donata, in quibus illud recensetur quod C H R Y S O T R I C L I N I U M , seu aureum Triclinium vocant. Aurei Triclinii conditorem Justinum Europalatam Imperatorem agnoscent scriptores Byzantini. Sed præsertim Constantinus Manasses, illius opulen- tiam & ornatus commendat hisce versibus:

Δεῖγμα λαμπρότητος αὐτὸς καὶ μεγαλωρεπτίας
Οἱ γεύστες τε καὶ περπότος ἐν ανακτόρεις οἶκος,
Οἱ ἐπὶ Φθονίων τῷ κλῆντι τοῖς τελεούταις,
Χαρίπον σιλβῶν καλλοναῖς, καὶ περαγύζειν πάτην.

Illud postea Tiberius Justini successor novis ornamentis adauxit, ut habent Zonaras & Ce- drenus. Neque desunt qui à Justiniano conditum putavere, quod Suidas in illius elogio hæc scribat: Οὗτος καὶ τὸ Παλατίων χρυσὸν Τείκλινον. Cui consentit Codinus in Orig. pag. 50. Οὗτος ἐποίησε καὶ τὸν Χρυσότεικλινον. Sed falsos esse nuperos istos scriptores constat, quibus imposuit quod perinde Justinianus, (secundus scilicet) Triclinium in Palatio à fundamen- tis exstruxerit, illud pariter χρυσάνπειραματος ψηφίδων κατευγάσας, inquit idem Manasses,

Sed Triclinium, quod Justiniani vocant, diversum fuit ab Aureo Triclinio, quod *præstantior pars Palatii* dicitur Luithprando lib. v. cap. i x. in qua Imperator versari consueverat. Unde carceris custos ille, apud eundem lib. i. cap. i i i. *Te quidem in carcere, illum autem (Imperatorem) in aureo Triclinio foruna foves.* Sed & in hac Palatii parte, ut *præstantiori*, pro tribunali sedebant. Constantinus in Basilio cap. x i x. *Ἐν τῷ ἡραρχίᾳ λαμπρῷ Χρυστεικλίῳ ὅπῃ τῇ βασιλείῳ θεόντος προσκαθιδίῳ.* Ita Scylitzes Zoem Augustam in tribunali, in aureo Triclinio sedentem repræsentat: *Τῇ Χρυστεικλίᾳ δὲ κομιδέντος, ὅπῃ βίμων καθίσασα ἡ Ζωὴ, ὁ ξάγχης τὸ Μιχαήλ.* Guillelmus Bibliothecarius in Hadriano II. Basilium Imperatorem ejusdem Pontificis legatos in Chrysotriclinio sedentem excepisse commemorat: *Quibus præcedentibus ante Imperatorem, in Chrysotriclinio sibi continuò affurgente salutabundi convenerunt.* Ibi denique de rebus majoris momenti consilia agitabantur. Constantinus Porphyrogenitus in Orat. de Translatione imaginis Edessenæ: *Καὶ τὰ τῷ βασιλείῳ κατέλαβότας αὐτάς τις, εἰ τῷ κατ' ἐπωνύμιαν Τεικλίῳ γένουσα ἔπῃ τῇ βασιλείῳ θέόντος, εἰς τῷ μεγίστῳ χρυστικλίῳ εἰώθασι, τῷ δεῖν εἰκὼν θεῖως ἐσφύσσων.* Et ad Imperatorum Palatia pervenientes, in Triclinio quod *Aureum* vocans, in Imperatoris throno, in quo de rebus majoris momenti agitari consilia solent, sacram imaginem collocatunt. Supra Triclinii aurei portas imagines Christi & Deiparæ adfixas fuisse auctor est in Leone Philosopho Scylitzes pag. 604. Meminit præterea *Χρυστεικλία Synodus V III.* Oecumenica, ut & idem Constantinus in Basilio cap. l i x. & lib. de Adm. Imper. cap. l. auctor Vitæ sancti Theodori Grapti pag. 205. Scylitzes pag. 485. Zonaras in eodem Constantino Porphyrog. Leo Grammaticus pag. 464. Pachymeres lib. x. cap. x x x v i. & aliquot alii. At de Imperatorio throno in hisc: Tricliniis consulendi Corippus lib. i v. n. i i. Nicetas in Alexio lib. i i i. n. v i. Nicephorus Gregoras lib. i i. extremo, Willelmus Tyrius lib. x x. cap. x x v. & Codinus de Off. cap. x v i i. Enimvero cum in Triclinio aureo, tanquam in præstantiori Palatii parte, præcipuas ceremonias peragere soliti fuerint Imperatores, non omnino absurdum videri debet illud idemque esse existimare, cum eo quod Triclinium Augustæ appellant plerique è scriptoribus, quod nimirum Augustæ spectaret, cum in eo coronâ donatas Augustas non semel legamus. Quippe Theophylactus Simocatta lib. i. cap. x. scribit Mauricii Imperatoris & Constantini nuptias peractas, & utrique coronam imposuisse Joannem Patriarcham in Palatio, εἰ τῷ μεγάλῳ θαλάμῳ τῷ περὶ τῇ μεγίστῃ τῇ βασιλέων ἀυλῇ Αὐγούστῳ δὲ εἴς τοῦ πατρού μεγάλῃ τῷ In Magno Triclinio, quod est juxta aulam Imperatorum amplissimam: illud autem Augustæum appellatur. Ubi nescio an non legendum βασιλείων, regiarum. Præterea Theophanes pagg. 334. 374. & 418. & ex eo Cedrenus, Mariam Leonis Isauri, Irenem Leonis Philosophi, & Procopiam Michaëlis Ceuopalata uxores, εἰ τῷ Τεικλίῳ τῷ Αὐγούστῳ corona das tradunt. Proinde Triclinium istud indicat Nicetas in Alexio Man. F. n. x i i. Καὶ αὐτῷ οὐκίμαλος κατέπιεντας, εἰς τὸν οὐσιογένειαν προσειλημμένοις εἰδιδωμένοις περὶ τῷ δίμου παντὸς αὐτοῦ φημεῖσθαι σεραννόσεοι. Et super eo conclavi confedit, in quo recens Imperio potitos, diadematate redimitos, ab omni populo faustis acclamationibus excipi mos est. Sed an hoc Triclinium, *Augustæum* illud sit quod condidisse Theodosium Urbis Præfectum refert Chronicon Alexandrinum anno i i. Leonis M. non omnino affirmem, cum incertum sit an intelligat Forum ipsum Augustæi, seu potius atrium, et si ex eo quod ad latus Magnæ Ecclesiæ extitisse ait, videatur aliud esse ab Augustæo Foro, quod περιουσίου vicem præstitit Magnæ Ecclesiæ, proindeque soribus ipsis obversabatur: Επὶ τέτον τῷ ὄπατον περιήθη Επαρχος πόλεως Θεοδόσιος, οὐδὲ ἔχοντες τὸν Αὐγούστον εἰς πλαγίαν τὸν Μεγάλην Εκκλησίαν. His off. processit Præfetus Vrbi Theodosius, & condidit Augustæum ad latus Magnæ Ecclesiæ. Certè Procopius lib. i. de Ædific. Augustæum περὶ τῷ βασιλείῳ extitisse disertè habet. Denique Τεικλίον nudè dicitur Codino non semel lib. de Off. cap. v. n. x l v. cap. vi i. n. x x x v i. cap. x i i. n. x x x i i. & capp. x v i i. x i x. x x. ubi Thronum Imperatoris extitisse ait.

IV. TRICLINIUM aliud extitit, quod JUSTINIANI appellabat de Justiniani Rhinotmeti conditoris nomine. Illud autem ab eo excitatum anno regni nono, qui fuit Christi DCXCII. juxta Petavianum calculum, curante & præfecto operis Stephano Sacellario Persa & Archieunacho, qui tum in aula rerum potiebatur, & cuius proterviam exagiant passim scriptores, auctor est Theophanes: *Ιαστιαλὸς δὲ εἰς τὰ τῷ Παλατίνῳ κτίσματα ἐπεισέπειτο. καὶ ἔσπειτο τὸ Ιαστιαλὸν Τεικλίον λεγόμενον, καὶ τὰ τῷ Παλατίνῳ περιτειχίσματα, οὐδὲ ἔπειτα Στέφανον τὸ Πέρσιον Σακελλάσιον ἀπὸ τοῦ περιτειχίου, &c. Iustinianus vero ad Palatii ad ficia animum adjecit, & Triclinium, quod Iustiniani appellatur, erexit, Palatiisque mænia condidit, ac præfecit operi Stephanum Persam Sacellarium suum & Eunuchorum principem.* Tolidem habet Cedrenus pag. 442. Ita vero describitur à Constantino Manasse Triclinii Justinianei elegantia:

Ος δασὸς βάθεσσον πήγαιρεν, δασὸς διζῶντις ἴχθυτον,
Τὸν μέγαν τοὺς τὸν λαμπρὸν τὸν εἰς αἰακτόσης,
Χρυσίαν περιουσίασι φιόδων κατευγέσας
Τριχός τοῦ δάπεδον μηροκέφαλον καλλιγέροις,

Ος ἦν τῷ δομίτῳ τῷ πλῆσιν Αἰγαῖον;

Quæ totidem Iambicis senariis sic vertit Federicus Morellus:

*Is excitavit insimo à fundamine
Regalium ædijum superba tegmina:
Quod aureo splendore lapidum in pariete
Ornavit, & colore vario marmorum,
Hoc conditoris nomen obtinet sui.*

Sed & Georgius Pachymeres lib. viii. cap. x v. pluribus commendat structuræ, parietum, & pavimenti elegantiam, ædisque amplitudinem ac situm describit, quo loco narrat Athanasiūm in Patriarcham ab Andronico Palæologo seniore promotum in Magno Palatio, κατὰ τὴν Ιερουαρίου Τρικλινον, διὸ οὐτε Ιουστινιανὸς ἐδομένωτο, οὔτας καὶ μέγαν, ηὔ Θαυματόν, λέγειον οὔτας Τίς καὶ πώλας εἰσῆστι πεφύτεις, καὶ αὖθιν ὡς κάτιον θήκοντα, λαμπεῖν μὲν Τίχοις, λαμπεῖν δὲ ἐδάφῃ, καὶ πλευτὴν τὸ ράλλον. Ad Iustinianum Triclinium, quod Iustinianus Iunior exstruxerat, insigne admodum, amplum, ac admirandum, quodque oblique apparet primas protinus valvas subeuntibus, à summo fastigio ad imum uno ductu pertinens, parietibus quoque ac pavimento splendidum, & elegancia prorsus incomparabilis. Mox addit, ut ædificium præ vetustate in ruinam inclinans, austro vehementiori superingruente, paulo post ita procubuerit, ut sua ætate locum intuentes, ne vestigia quidem ædis olim exstructæ adverterent. Meminit præterea Triclinii Justinianei idem Theophanes pag. 401. ut & Constantinus Porphyrogenitus in Basilio cap. lxi. & Paulus Diacon. lib. xix. & xxiii. & Scylitzes pag. 588.

V. Neque minus apud scriptores celebre est Palati Triclinium, quod PALATII etiam H O R M I S D Æ appellationem prætulit, ab Hormisdæ Sapori Persarum Regis fratre majore, à quo in vincula coniectus, postea uxoris industriâ liberatus, ad Constantinum transfugit, ut est apud Zozimum lib. ii. Ammianum lib. xvi. xviii. Eutropium, Agathiam, & alios. Concessa verò Hormisdæ ad habitandum domus juxta Palatium, quæ de ejus nomine *Domus Hormisdæ* postmodum dicta est, in qua Justinianus habitabat, antequam ad Imperium perveniret. At cùm hanc adeò magnifice ornasset idem Justinianus, ut speciem præferret Palatii, postea factus Imperator, ipsi Palatio eam adjunxit, proximèque ædem SS. Sergio & Baccho sacra ædificavit, ut ait Procopius lib. i. de Ædif. cap. i v. quæ quidem ædes ab ejusmodi vicinia μονὴ τὴν Ορμίσδην appellatur à Theophane an. x x. Justiniani, & in Menzis ad xii. Martii in S. Theophanis vita. Exitit illa inter Hippodromum & Propontidem, haud procul à Portu Juliani. Cùm igitur à Justiniano non modò exædificata fuisset ædes Hormisdæ, sed & adjuncta magno Palatio, Novi Palatii appellatione deinceps donata est, ut docemur ex Eustachio in vita Eutychii Patr. CP. n. x x v i i. συνάξεως γὰρ εἴσοις τῇ ἀριστῇ Τιμοθέᾳ καὶ τῷ Ορμίσδῃ, καὶ τῷ νέῳ παλατίῳ, &c. Ubi etiam, ut & n. lxxv. ædes sacra in Hormisdæ Palatio describitur, nempe SS. Sergii & Bacchi, uti suo loco docemus. In hac Palatii parte Imperatorum scrinia extitisse par est credere, cùm Theophanes pag. 247. Davidem quendam memoret τὸν χαρτοφύλακα τὸν Ορμίσδην. Sed & Thesauros regios asservatos, cùm memorentur aliquot Curatores τὸν Ορμίσδην Constantinus Lardis, & Domnizolus, in Chronico Alexandrino pag. 868. 870. & Constantinus Patricius, Exconsul, κυράπατος τὸν βασιλικὸν τὸν Ορμίσδην in Actis Synodi VI. Oecumenicæ: qui quidem Magistratus præfici solebant ædibus in quibus asservabantur publici thesauri, uti attigimus in Glossario nuper edito in voce *curator*. Vide Collationem habitam à Catholicis cum Severianis sub Justiniano Imp. statim initio, & Codinum in Orig. pag. 44. 62.

VI. TRICLINIUM NICEPHORI PHOCÆ, in Magno Palatio ad Bucoleonem memorat Nicetas in Manuele lib. iii. n. iv. Συνέθετο ποτὲ τῷ βασιλεῖ Μανελὶ πληθεῖσας θεοφορῆσι τῷ πορφύρεον λεπτεῖσα, λεῖχος μὲν πεφύτευσι οὐ αἰθειώδης τῷ κοιτεῖν Θεολειτῷ τῷ βασιλέως Νικηφόρου τῷ Φωκᾷ, οὐ καὶ αὖθιν τῷ Βενολέοντος οὐπλάγχοντα. Pepigit aliquando cum Imperatore Manuele, se porphyreticam patinam aquâ plenam exhausturum; quæ olim in atrio Triclinii Nicephori Phocæ Imperatoris fuit, ad Bucoleonem spectante. Neque aliud fuit Triclinium istud, uti monuimus ad Alexiadem, quād id quod καρπείμβρον παλάπον vocat Anna Comnenæ lib. ii. pag. 72. & Bucoleonis nomine donatum ait: Αὐτὸς ἡ εἰς τὸ καρπείμβρον παλάπον αὐτεῖον, δηλαὶ βενολέων οὐ μάζεται. Ipse verò in superius Palatum ascendit, quod Bucoleon nuncupatur. Deinde appellationis rationem describens, à bovis & leonis invicem luctantium simulachris, quæ ad Portum eo in loco manufactum stabant, non totum duntaxat locum, sed quæ circumstant in continentia ædificia, unà cum portu ipso Bucoleonem appellari testatur: ὅτις δηλαὶ βενολέων διόποις ὄλοις ὠνόμασει, τά περ ἕπειρας οἰκοδομή μετα, καὶ αὐτὸς δηλαὶ λιμενί. Ita testatur Guilleterius nuperus scriptor in Athenis hodiernis pag. 125. in Pyræo celeberrimo olim Athenarum portu, prostare marmoreum leonem os apertum versus mare protenden-tem, & ab eo portum ipsum Leonis nuncupari. Et verò Nicephorum Phocam Palatum ædificiis auxisse, muniisseque propugnaculis scribunt in illius Vita Scylitzes pag. 659. & Zona-ras pag. 164. ita ut esset ἀκρόπολις καὶ τεγένειον καὶ τὸ ἀγλίων πολιτεῖν, acropolis ac tyranni sedes

CONSTANTINOPOLIS

contra miseros cives, ait Scylitzes. Acropoles autem in editioribus locis ædificatas palam est, uti fuit Nicephori Triclinium, quod à situ, τὰ ιωνεία μέρη αἰσθατόσφιν dicitur Anna Comnenæ lib. x i v. pag. 443. *superiora Palatii*, & *supereminens regia* Tyrio Antistiti lib. x x. cap. x x v. τὰ παλάτια τὰ ἐπανω, Codino pag. 50. qui Bucoleontis Palatii conditorem Theodosium Juniores agnoscit. Atque inde pars illa Magni Palatii Castelli nomine donatur à Villhardtino n. c x x v i i i. cuius munitionem ac fortitudinem prædicat Luithprandus lib. i i i. cap. i x.

VII. At inter tot Magni Palatii Triclinia, eximium illud fuit, quod PORPHYRAM appellabant, quodque ad Bucoleontis portum stetit: in quo scilicet Imperatrices fœtus suos edebant; unde Imperatorum liberi Porphyrogeniti appellati. Anna Comn. lib. vi. p. 166. Τὴν Βασιλίδα καὶ τὸ αφωνομένον πάλαι τὸ πατέρου στοῦ βασιλίσσων οἰκημα ὅπῃ τὸν αὐτοῖς εὐρυκών. Πορφύραν δὲ τὸν οἱ αἰέκαθεν ὄνο μάζαν, ἔξι καὶ τὸν αὐτὸν Πορφυρογενήτων ὄνο μα τοῖς τῷ σικουμόλῳ διδραμῷ. Augustam suam conjugem in ea Palatii parte diversantem reperit, qua olim puerperis Augustarum est dicata: hanc autem edem veteres Porphyram appellantur unde Porphyrogenitorum nomen in universum orbem transit. Luithprandus lib. i. cap. i i. hoc Triclinium à Constantino M. ædificatum tradit: *Constantinus Imperator, ex cuius nomine Constantinopolis est sortita vocabulum civitas, domum edificari jussit, cui Porphyra nomen imposuit, voluitque successuram nobilitatis sue sobolem istuc in lucem prodire, quatenus qui ex suo stemmate nascerentur, luctuosa hac appellatione Porphyrogeniti appellaruntur.* Nicetas in Manuele lib. v. n. v i i i. Τῆς δὲ Δεασοίνης τοῖς τεκέν τὸν θεόν, φόνομάνθη μὴν Πορφύρα, καὶ τοῦτον τοῖς τῷ θεόντος τὸν θεόντος θεόντος. Cūm autem Imperatrix partu propinqna esset, adornata est Purpura ad factum excipiendum. Apud Theophanem pag. 398. Cedrenum pag. 473. & Mánassem pag. 172. i. edit. Constantinus Irenes Augustæ filius ēν τῇ Πορφύρᾳ lucem accepisse & perdidisse dicitur. Ubi Manasses:

Πορφύραν ὄνο μάζαν ἐκεῖνον τὸν οἰκίον.

Nomenclaturæ etymon accersit Anna lib. v i i. Alexiadis pag. 190. à purpureo marmore, quo istud Triclinium exstructum erat, cujus etiam situm & formam describit: Η δὲ Πορφύρα οἰκημάτι τὸ θεόν καὶ τὰ αἰάκθεα, ἔξι αὐτῆς τὸ βασιλεῖον μάζαν δέσφυς κινήσως Άλεξανδρίαν συμπλησύμβολον χιμάτος, ἐκεῖθεν δὲ εἰς παραμέδα θυτελευτῶν ἀφοεσθὲν μὴν ἀσθὲς θάλασσαν τοῖς λιμνά, ἐπερ οἱ πέτενοι βόες καὶ οἱ λέοντες. Άλεξι μρμάρεον δὲ τόπον ἔμαθε κατέσχετο, καὶ οἱ Τίχοι τοῖς εἰλούντο, εἰς δὲ τὸν ἀλλων ὄποσι εὐποειστέοι τὸν πυματέσφιν λίθον εἰσίν, ἀλλ’ οὐδὲν διπλὸν Ράμνον οἱ αἰέκαθεν βασιλεῖς ἐπεσύραντο. Εἴτε δὲ θυτος δὲ λίθος ὅλως εἰπεῖν, πορφύρας δὲ δίλιθον, καὶ οὐδὲν οἱ αἰέκαθεν ἀσθέματα παραμεσθῆ λευκὰ ἀπό τοῦ θεοῦ θεοῦ θεοῦ. ἐκ Τυπονὶ τὸν λίθον, εἶμαι, Πορφύραν τὸ οἴκημα οἱ αἰέκαθεν ἀσθέματα. Est autem Purpura edificium quoddam intra Palatium, ab ipsa basi usque quo rectum circumvolvitur, quadrata construtum formâ, hinc in pyramidem definens. Prosternitum habet mare versus in eum portum, in quo visuntur lapidea boum & leonum simulacra. Marmoribus solum constratum est: parietes lapidibus pretiosis incrastantur non vulgaribus quidem, & iis qui modicis parantur sumptibus, sed ex iis quos Româ primi Imperatores advechi curarunt. Est is lapis purpureus ferè rotus, nisi quod punctulis candidis arenosa tenuitate passim inspergitur. Ex hisce igitur lapidibus, uti existimo, Purpuram hocce edificium veteres appellantur. At de hujuscce Triclinii nomenclatura aliter censem Continuator Theophanis lib. i i i. n. x l i v. ubi de Theophili Imperatoris in Palatio conditis Tricliniis: Καὶ ἑπερον δὲ τειλίνων μὴ τεατάσφιν κούεντείων σεμῶν ταῦτη λαμπωτῖν, ὃν τὰ δύο μὴν τοῖς μεσόπατον τὸ διυπέρου κούεντείων τὸ μὴ τὸ Καμιλᾶν τὸ ποστάσφιον αἰδεῖσθαι τῷ χειροποίῳ οἰστελῷ ἔχοντα, τοῖς τῷ Πορφύραν εἰσὶν, οὐ πέπτοντες. Άλεξι τὸ ποστάσφιον εἰπεῖν εἰκατάλαι παντεμένη τὸ δεῦτε Αρχοντας καὶ τὸν βερυμαλίσιν κατεγόν. Aliud item Triclinium cum quatuor sphendidis pulchrisque cubiculis exædificavit, quorum duo versus mesopatum xylosumque secundi cubiculi, quod est post Camilam, sub quatuor forniciis auratum testum habentia, ad Porphyram respiciunt, que quidem ita appellatur quod illis more olim receptio Augusta nobiles matronas, seu Senatorum uxores, sub brumalium tempus, coccino purpuraque donaret. Ejusmodi donorum ab Imperatoribus in Brumalibus proceribus impertitorum meminit Epigramma à nobis descriptum in Glossario nuper edito in V. Bruma. Vide Notas nostras ad Alexiadem pag. 321.

VIII. AETUS, pars fuit, vel Triclinium Magni Palatii, quod à Constantino M. ædificatum, stetisseque juxta Néas, seu S. Michaëlis adem à Basilio Macedone intra Palatii septa conditam, ait Codinus pag. 9. καὶ τὸ Αετὸν τοῖς τῷ Νέαν κείμενον. Ubi Lambecius Αετὸν restituit, quomodo vocatum constat *Trullum*, seu Triclinium ab Anastasio Dicoro postmodum ædificatum: sed Αετὸν legendum satis indicat Porphyrogenitus in avi vita cap. li x. ubi & situm & nominis rationem describit: Αλλὰ καὶ τὰ ἐπερ βασιλικὰ καταγόμενα, ἀ τῷ χειροποίῳ τειλίνων ἀνατολικωτέσσεν καὶ μεταλλον ὑπερκειμένον ἔχει τὸν ἰδρυσιν, μετακόπεια τῆς Νέας πυγμάνοντα τὸ ἐκκλησιῶν. ὃν οὐτοὶ πολὺ τῷ αἰετῷ τοῖς αἰετοῖς οὐτοὶ ἐπικάστοις καὶ τὸν Αετὸν τεραπονοῦσιν ἐνέχεται. Sed & reliqua Imperatoria diversoria, que Aureo Triclinio orientalem eminentioremque constructionem possident, sed Nova Ecclesia occidentaliorem, & quod in multum aëris sublimitate sua erigantur, Aquila nomen habuere. At potuit etiam, aetate nomen obtinere, quod fastigiatas ædes aetates & aetomata appellarent Græci, Άλεξι τὸ ιωκέα πέρυξιν aetates, ut scribit Eustath. ad Iliad. Ω. Galenus

Galenus in Gloss. Hippocratis : δίπομε, τὸ εἰς δύο διατεπαιδρόν τῆς ὁρφῆς, πάντες τε γωνοι. Id etiam pluribus observavit Salmasius ad Spartanum. Hujus Triclinii, ut perelegant, meminit Cantacuzenus lib. i v. cap. x l i. Βασιλεὺς μὲν ὁ Καντακυζηνός δέτεισεν εἰς βασιλεῖσις ἀμφα Βασιλίδις τῇ Ειρήνῃ, καὶ τοῖς πολέμοις αὐτὸν δοῦνεις ὅλιγοις. Βασιλεὺς δὲ οὐτε οὐκίας τῷ ἑπέρᾳ τῷ πειθαρῶν Αἰτῶν περισταγορεούμενη. Imperator quidem Cantacuzenus habitavit in Palatio cum Imperatrice Irene, & aliis non paucis quos secum habebat: junior vero Imperator in Triclinio quodam insigni, quod Agnita nuncupatur.

X. ARMA, domus aut Triclinium in Magno Palatio, recensetur à Theophane an. xxvi. Justiniani: ἔχοντες ιδίας αὐθεόπικες συνεργουμένας αὐτοῖς Ινδὸς κρυπτούμενος εἰς τὸ Σιλεναῖον, εἰς τὸν Αρχάγγελον, καὶ εἰς τὸ Αρμα, habentes quosdam homines Indos ad hoc facinūs adiutores latentes in silentiario, in ade Archangeli, & in Armatē.

X. MANUELITES, Τελετὴ Βασιλικὸς memoratur à Pachymere lib. ix. cap. ii. à Manuele Comneno Imp. fortè ædificatum Triclinium.

XI. TRICONCHUM, τὸ Τείκογχον τὸ Παλατίῳ, ex struxit Theophilus Imperator: ut auctor est Leo Grammaticus p. 455. δὲ ἡ αὐτὸς Βασιλεὺς τὸν Τείκογχον τὸ παλατίῳ — σίσας, &c. Et infra: ιωδὲ ἡ τὸν Τείκογχον κάπιοθεν Λέσβιον χανᾶς ἐποίουν τὸ λεγόμενον Μυστεῖον, εἰς τὸν μαρτυρικὸν τὸν εἴπη τοις, ἐξανέτα τὸ τῇ ἑπέρᾳ, sub Triconcho verò, inferius, per quādām machinam Mysterium confecit, in cuius angulo quidquid dixerit aliquis, in altero exauditur. Rursum Triconchi meminit in Lacapeno pag. 497. δὲ Θεοδώρης ιδίως εἰς τὸ λεγόμενον Τείκογχον παλατίῳ τοῦ θεοῖς, καὶ αὐτὸς ἐξωστός, Theodoretus autem seorsim in Triconcho Palatii verberibus cassus, & ipse in exilium actus est. Meminit etiam Anonymus in eodem Lacapeno n. vi.

XII. CÆNURGIUM, Κανέργαν, Triclinium in Magno Palatio excitatum à Basilio Macedone, sexdecim Columnæ recto ordine stantes sustinebant, octo virides ex marmore Thessalico, sex onychinæ, ac duæ alia ad ipsius onychitis speciem accedentes. Describitur multis Triclinii istius elegancia à Porphyrogenito in avi vita cap. LVIII. quem non exscribo, ne nimius sim.

XIII. DELPHICUM, Triclinium Palatii in quo Imperatores epulabantur, à Delphica, abaco seu mensa, in qua reponebantur pocula ac vasea, nuncupatum, ut auctor est Procopius lib. i. de Bello Vandal. cap. xx i. qui locum Palatii Byzantini, ubi Epulari solebant Principes, inde appellatum scribit: καὶ ἐπ' αὐτῷ ἦν τὸ Βυζαντίον, καὶ δύπτη βασιλέως ἐπιστέλλειν ξυνεῖναι, Δέλφικα τόπον καλεῖν τὸν οἰκημα. Hinc mos deductus, ut Byzantii, & ubicumque Cesareum abeuntum est, Canaculum Delphica appelletur. Victor Tunnensis in Chron. Vitalianus Constantiopolis intra Palatium, loco quem Delphicum dicunt, Justiniani Patricii factio dicitur imperfectus fuisse. Marcellinus Comes, eundem Vitalianum in Palatio XI. vulneribus confessum scribit. Aeschesius dicitur Annae Comnenæ lib. xi v. pag. 443. οὐδὲ οὐγέσα πειρατὴς γεγονός, οὐδὲ αὐτὸν οἶχον τὴν ποιητὴν θύεις, Αεισθεοντεῖ πάλαι δύο μεριδῶν. Auguſta vero Letior effecta, hunc exceptit extra cubiculi januam, in loco Pransorio olim appellato. Ex quibus patet aliud fuisse Delphicum à Tribunali seu Palatio Novemdecim accubitorum, licet aliter sentiat vir eruditissimus in Notis ad Evagrium, cum Delphicum intra Magnum Palatium extiterit, ut disertè scribit Victor, Tribunal verò, licet haud procul à Magno Palatio steterit, ædificium ab eo separatum fuerit, & soli, de quâ agemus, publicorum conviviorum solemnitati addictum.

XIV. HEPTACONCHUM, Palatii Triclinium septem Conchis constans, in quo habitam collationem Catholicorum cum Severianis an. DXXII. sub Justiniano scribit Liberatus Diaconus cap. xi x. extremo.

XV. MARGARITES, Triclinium Palatii, habet Leo Grammaticus in Theophilo pag. 449. ἀγαγῆσσα αὐτὰς τὸ παλατίῳ εἰς τὸ λεγόμενον Μαργαρίτην Τείκλιον, adducens eas in Palatii Triclinium, quod Margarites vocatur. Meminit rursum in Basilio pag. 473. ut & Porphyrogenitus in avi vita cap. LIX. & Scylitzes pag. 592. ubi tradunt Basiliū Macedonē, Leonem filium affectati imperii accusatum κατά πτανθανόντα οἴκαν, δὲ Μαργαρίτης κατέστηται, purpureis calceis spoliatum, inclusisse.

XVI. MONOTHYRUM in Magno Palatio statuit Leo Grammaticus in Leone Philosopho pag. 479. ut & Anonymus Combeſianus in cod. Leone n. xi v. Triclinium fortè unicam habens Portam: καὶ εἰς τὸ Μονοθύρεν ἀγαγόντες, ad Monothyrum hominem adducens. Κατ' αὐτὴν τὴν Μονοθύραν λεγόμενην εἴσοδον, in ipso Monothyri in troitu, ædificatam à Basilio Macedone S. Joannis Theologi ædem scribit Basilius in Avi vita cap. LIX.

XVII. PENTACUBUCLUM, Πεντακύβευλον, Triclinium quinque constans cū buclis, καὶ τὸν Μαρκιανὸν πειρόμενος, ad Marciani deambulationes, seu porticus, venustate ac elegantia perinsigne, in Palatio condidit Basilius Macedo, ut tradit Porphyrogenitus in avi vita cap. LIX. Ita οἴκες ἐπαλίθες, καὶ ἴνεαλίθες dixit Themistius orat. vi. pag. 162.

XVIII. STEPHANA, apud Luithprandum in Legatione, est Triclinium M. Palatii, de quo agimus ubi de æde S. Stephani in Palatio.

XIX. SECRETUM, locum, seu ædem ita dictam in ipso Palatio statuere videntur
CP. Christ. lib. II.

scriptores. Theophylactus Simocatta lib. v i i i . cap. viii. ait, Phoca ad urbem cum exercitu properante, Mauricum è Secreto egressum: μεθίσαται τε οὐρανὸς ρωμαῖοις λεγομέναι Σεκρέται. Sed & Theophanes an. xxv. Justiniani tradit Totila devicto, illius spolia ad Imperatoris pedes in Secreto fuisse projecta: καὶ ἐπρίφονται εἰς τὰς πόδας τε βασιλέως δὲ της Σεκρέτης. Unde colligi videtur Secretum fuisse locum in quo Thesauri Imperiorum reponebantur: quomodo usurparatur, ni fallor, ab Anna Comnena lib. v ii. Alexiad. pag. 157. scribente Alexium parentem vice donariorum ex Ecclesiis ablatorum, ἀνηφωντες χρυσούς ποσότητα ἴσχεντα, τοις Σεκρέτων ab eo repositam, certam scilicet auri quantitatem, quae securitatis pro solutione vicem praestaret, uti vocem ἀνηφωντες ibi explicavimus. Id præterea firmat Scylitzes in Michaële Calaphate, scribens plebem perruptis magni Palatii portis, aurum & quidquid in Secreto erat diripiisse, publicasque tributorum tabulas conscidisse: καὶ οὐρανὸς ταῖς πύλαις της Παλατίνης, καὶ εἴσω γενόρθων, τότε συντονεῖχον τοις Σεκρέτων οὐρανῷ χρυσοῖς, καὶ τὰ λοιπά εἴδη. Secreti nomenclaturam Triclinio Palatii, quod Trullum vocabant, adscribunt Acta Sextæ Synodi, quæ celebrata dicitur τοις θείαις σεκρέτων της Παλατίνης, τῷ λεγομένῳ Τρύλλῳ. In quo descriptam postmodum eandem Synodus Agathonis Diaconi manu igni tradidit Philippius Imp. ut ipse Agathò narrat.

XX. TRULLUS autem dictum Magni Palatii Triclinium, quod trullo, seu tholo opertum fuerit: ab Anastasio Dicoro ædificatum, ut auctor est Zonaras, qui Θολωτὸν illud vocat. Οὐτον, seu Ωτον nuncupari ab Joële observamus in Descriptione ædis Sophianæ n. xxxi. ubi plura de hoc Triclinio. Id porrò firmatur ab Anonymo in Vita ejusdem Anastasi, qui à Lambecio ad Codinum laudatur pag. 148. Καὶ βεργοντὶς καὶ αἰρετοντὶς τὸ παλάτιον εἰλευθερίων, καὶ τὴν βασιλέως φεύγοντες διπλού τόπου εἰς τόπον, τοις ἐν τῷ κοινοντον, τῷ λεγομένῳ Ωτῷ, κατέλαβεν ἡτοὺς οὐρανούς, αἵτινοι εὐρυθιῶν τοις Falgura ac fulgetris circa Palatinum incubentibus, & Imperatore de loco in locum fugiente, in uno è Tricliniis Ωτοι nuncupato, Dei ira cum corripuit, ita ut de repente mortuus repetus fuerit. Præterea ex Menzies ad xiv. Sept. de Synodo Trullana: Η. Τρούλων ἢ τοις Τρούλλων τῷ παλατίον, τῷ λεγομένῳ Ωτῷ. Ex Rationali peræquatorum Bibliothecæ Regiae cod. mxxi. v. ubi Θόλος, οὐτος appellatur: quomodo etiam actam Synodum à Germano Patriarcha Constantinopolitano, anno Christi m c c x x x i i . τοις καὶ τῷ εὐωνιτῶν μητρόπολι. Νικαῖας Θόλων τῷ οὐτῷ, habet Codex Cæsareus ab eodem Lambecio laudatus lib. v. de Cæsarea Bibliotheca cod. ccxli. Verba autem Rationalis hæc sunt: διπλοῦ τοις συντονεῖχοντες τοις Θόλῳ τοις οὐτῷ τῷ μεγάλου παλατίου αρχαῖας συκετικῆς θέσεως τῷ ρηθεῖσι Σπανοπούλου. Denique ex Georgio Pachymere lib. v. cap. xxi. v. Μετατρέπεται μετ' αριστον ὑπονομήν, καὶ τὰ οὐτά μέσα καθίσθετο, κατέλαβεν. A pomeridiano somno in medio Ωτοι frigus captabat. Celebratur verò potissimum Triclinium istud propter actam in eo Sextam Synodum: Willelmus Tyrius lib. xxii. cap. iv. In Palatio Domini Constantini Senioris, in ea parte Palatii quæ dicitur Trullus, ubi & sancta & universalis Synodus Sexta, temporibus Constantini, filii Constantini, filii Heraclii dicitur fuisse congregata.

XXI. ANDRONICI TRICLINIUM memorat Cantacuzenus lib. iii. cap. xxvi. Τῆς οἰκίας ἐκείνων ἐκβαλόντες, βασιλείων ἥγανον τοῖς, καὶ εἰρξαν, τῷ οὐρανῷ Ανδρονίκου τῷ περφέτῳ βασιλέως εἰκὼν κατατεθεῖση χρόμοις αὖτε τῇ διομωθεῖσῃ. Domo ejusdam, intra Palatia adduxerunt, & in iis inclusiunt, domo ab Andronico primò edificata vice carceris usi. Ubi primus Andronicus, videtur esse, qui vulgo Palaæologus & Senior dicitur.

XXII. Erant præterea in Magno Palatio ANGORTUS variæ, quos Græci Αρδώνας vocant, nostri Galeries, ex quibus aliquot excitasse Manuelem Comnenum Imperatorem auctor est in illius Vita Nicetas lib. v i i . n. i i i . ubi bella à se gesta opere musivo aureo depingi curavit. In iis memoratur potissimum ab eodem scriptore lib. iii. n. iv. χεισόπτερος μόνιτος αἰδρών, ubi Codex alter pro, χεισόπτερος, habet χεισόπτερον: quæ quidem voces ædificii elegantiam arguunt. Et eodem libro n. vi. τῷ καὶ τῷ Αρχεῖον λεμβεγτάνων αἰδρών meminit idem scriptor.

XXIII. Ejusdem fortè architecturæ ac structuræ fuere MARCIANI AMBULATIONES, seu Μαρκιανῶν ἀειδρομοι, de quibus Porphyrogenitus in Basilio cap. lvii. & lix. Ejusmodi Magni Palatii ambulationes attigit etiam Nicephorus Call. in Procœmio Hist. pag. 18. Τοῖς δὲ ἔνδον δρόμοις καὶ ἀειδρόμοις, οἷς πατοί πνευματικότες, τοις κόρμῳ δὲ καὶ ζεφέρως ἐφεξῆς ἡρέμα διεσπότες, απὸ ἀλλήλων οὐρανοτοιχίων, ἀπανταχοῦ χωρεῖν, καὶ τὰς ὄψεις ἐπιζήνων. Et ambulationibus intus atque κυψίοις, quos Pile quedam gigantibus similes decenter & pulcrè inter se ordine distantes distinguunt, longè latèque spatiari, atque oculos pascere permittentes, &c.

XXIV. Extitit etiam in Magno Palatio DAPHNE, locus appellatus, inquit Codinus pag. 51. à statua Daphnes fatidicæ ibi posita: vel quod in eo loco Calendis Januariis Senatoris à Populo τὰς Δάρνας reciperet. Suidas Daphnen statuit in Augustæo, ubi ait statuam Helenæ matris Constantini stetisse εἰς τὸ αὐτεπὲς τὸ Δάρνης, & ab eo locum nominatum Augustæum. Theophani pag. 374. & Leoni Grammatico pag. 458. Daphne pars est M. Palatii,

ad quam stetit Oratorium S. Stephani. Vide quæ infra observamus de hac æde sacrâ.

X X V . P U R P U R E A M P H I A L A M, pro Imperialis Cubiculi vestibulo posuisse Constantinum Porphyrogenitum auctor est Anonymus in illius Vita n. xxi v. Kαὶ Περφερέων Φιάλων. ἔμπεδον τὸ κοίτην Θεοφάνειον, δοχεῖον τὸ δέάτον Δημεγύνος, λινὸν στήλης μηρυγέων, παισκύλων, λειότοντος αὐτοῖς ὑπενθύμεον. **Purpuream quoque Phialam pro Imperiali Cubiculi vestibulo exstruxit**, aquarum conceptraculum fabricans, quod columnis marmoreis in ambitu cinxit, labore subfulgidū. Ubi perperam legit vir doctus φυλακὴν, pro φιάλων. Mox addit, aquilam argento conflatam, averso & obtorto collo, pedibusque serpentem intorquentem ac suffocantem aquariæ fistulæ imposuisse. Sed & Porphyrogenitum complura alia in Magno Palatio opera confecisse scribit, ac præsertim argenteas portas aurei Triclinii, & mensam argenteam ad convivas excipiendos, & ad ornatum τῆς αἰεισκένετος, cuius meminimus; præterea imaginibus ex musivo ipsum Imperialis Cubiculi vestibulum adornasse.

X X VI . T R O P I C Ā E, Τεγματῖς, loci ita dicti in Palatio meminit Anonymus Combeffianus in Constantino Porphyrogenito n. i v.

X X V I I . M O N O T H Y R U M, Μονοθύρην Palatii, habet idem Anonymus in Leone Philosopho n. x i v.

X X V I I I . Varia denique ædificia in Magno Palatio confecisse, vel adornasse Theophilum Imperatorem observat Continuator Theophanis editus à Combeffio lib. i i i. n. x l i i . & x l i i i . cuius folia, cùm hæcce ex nostris prælo subderentur, in manus nostras duntaxat pervenerunt; neque enim volumen omnino confectum: ea verò hīc promiscuè congeram. In his igitur fuit **T R I C O N C H U S**, Τεικόρχος περγανομένων ἔχων ἐργοφῶν, sic appellatus, quod ædificium fuerit tribus conchis constans; τεικόρχος περγανομένων ἔχων ἀντὸν κογχαῖς περιειπόμενον καὶ πλὴν εἰκόνα τῆς δημοτικῆς ἀντοπής Τεικόρχου recenset. Deinde describit **M Y S T E R I U M**; cuius meminimus, hisce verbis: Τὸ δὲ ἀρχέπονον μέσης εἰς δύο κίοναν ἀληθινοποιεῖν ἔχει διατερζόμενος Μυστήριον. Ἀπό τῶν κλῖνων ἔχει, Τύτω γετάλλην. καὶ νί αἵτια, ὅπι χατάπερ τὰ αἴτερα σωματικῶν, ἀβλαβῆ τῶν προσώπων περιπέμπεις περιπέμπεις. Τοῖς αἰνεοντας, &c. Quæ autem pars ad Aquilonem vergit duplice columna purpurcopipera, discetum Mysterium habet: sic ritè pro rei ratione numeratum, eo quod haud secūs ac specias resonans reveritum sonum omnem, velut Echo, ad audientes transmittit, &c. Ubi columnæ ἀληθινοποιεῖν dicuntur, quæ ex lapide, seu marmore, quod **P i p e r a s i u m** vocat Latinus Agrimensor, confectæ sunt. Recensentur deinde οἱ τὰ ΣΙΓΜΑ φέσιν, & μεταξὺ τῆς Τεικόρχου Φιάλη, sic appellata, quod vicina fuerit Mystico: ad latus orientale Sigmatis ærei leones duo aquam evomentes: Triclinia duo, quorum alterum **P Y X I T E M**; Πυξίτῳ, vocabant: aliud **E R O S**, Ερος, appellatum, quod σπλαθθίτης vicem præstabat, & in cuius parietibus depicta erant omnis generis arma. Tum **M A R C A R I T E M** describit, quem octo columnis ex Rhodio marmore aliisque adornatum fuisse ait, in quo quidem Triclinio Theophilus ab æquinoctio verno ad æquinoctium autumnale morari consueverat, cùm appetente hysme in Cariani Triclinium concederet: istud verò Triclinium sua ætate Magni Papiræ domicilium fuisse ait idem scriptor: deinde Triclinium aliud **C A M I L A N** dictum, οὐ περγανομένων ἐργοφῶν habens, variisque marmoribus exornatum: **M E S O P A T O N**, quod ad Chrysotriclinium aureum ducebatur, **B I B L I O T H E C A** usui à Constantino Porphyrogenito deinceps addictum. Denique cubicula alia describit, quorum unum **M O T S I K O N** appellatum fuisse tradit, ob marmorum vario colore, instar musivi, compositorum insignem elegantiam. Hæc strictius attigimus, quæ fusis apud eundem scriptorem descripta lectori inspicere licebit.

X X I X . H O R T O R U M P A L A T I I meminit Nicetas in Andronico lib. i i . n. v i . quos inter fuit ille Μεσοχίτης, dictus ad orientalem ædis, quam Νέας vocabant, faciem, binis Porticibus conclusum, omnis generis arboribus & plantis consitus, & aquarum copiâ irruens, οὐ διπλὸν διστοιχον μεταξὺ εἰσειώθει μέρη, inquit Porphyrogenitus in Vita Basillii cap. t. v. extremo. Meminit etiam Hortorum Palatii Continuator Theophanis lib. i i i . n. x l i i i .

X X X . Intra Magni Palatii septa extitit **T Z Y C A N I S T E R I U M**, τὸ Τζυκανίστεριον, ubi Imperatores, eorum filii, ac præcipui è nobilitate adolescentes, pilâ in equis ludabant, de quo militari, seu equestri exercitio dissertationem integrum instituimus ad Joinville, quæ est octava, ex qua tantum hīc delibabimus quæ ad Tzycanisterii Constantinopolitani situm spectant. Illud Theodosium Juniores primò ædificasse, eique adjunxit equorum stabulum Trullis instructum Michaëlem Theophilum F. denique Basiliū Macedonem ampliasse tradit Codinus pag. 42. In Palatio, vel certè juxta Palatium, extitisse restatur omnino Luithprandus lib. v. cap. i x . ubi de Magno Palatio agit: *Ex ea parte qua Zucanistri magnitudo protenditur, Constantinus per cancellos crines solitus caput exposuit.* Magno Balneo Constantini proximum fuisse scribit idem Codinus pag. x x x i i . Alibi verò ait ex quatuor Porticibus ab Eubulo constructis juxta Palatium, unam à Tzycanisterio ad ædem S. Antonii pertinuisse: Οἱ μὲν (ἴμεόλων) εἰς εἰσόρχετο διπλὸν τὸ Τζυκανίστερον, καὶ τὸ μεγάλων, καὶ τὸ Αχερόπολεως, καὶ τὸ Εὐζήνιον, καὶ διέρχετο μέχει τὸ αἷγα Αντερίου. Harum Porticuum una incipiebat à Tzycanisterio.

C.P. Christ. lib. II.

CONSTANTINOPOLIS

rio, Magnis (f. balneis Constantini, de quibus suprà) & Acropoli, & tractu Eugenii, & perueniebat usque ad aëtem S. Antonii. Haud procul ab Hippodromo & Porticu Excubitorum collocatur à Scylitze in Michaële Calaphato pag. 751. Tē δὲ δύμου ἔιχοι θαυμάσιοις, καὶ μέρες πολὺ ἡ τοῦ ιππικοῦ στρατεύματος, ἵπποι ἢ καὶ τὰ Εξεκουτίστα, τὸ δὲ λειποῦ καὶ τὸ Τζυγανιστήρ. Cum autem populus in tres partes divisus esset, quorum pars ad Hippodromum erat, altera versus excubita, reliqua ad Tzycanisterium. Sed præ ceteris Tzycanisterii situm & amplitudinem designat Porphyrogenitus in Basilio cap. I v. ubi describens Novam Ecclesiam, seu Niā, ab ayo ædificatam in Palatio, hæc subdit: Κατὰ δὲ τοῦτον τὸν καὶ τὴν Θελητανὸν πόλεαν, εἰ δέλτων αὔρας αἴσιολαῖ ποιόνται τὴν πορείαν θελήσιας, ἀλλοι εὐρόσις ισομήκη τῷ πορθμῷ καὶ ισόδρομον διανοῦν, ἀλλοι δὲ βασιλικῆς αὐλῆς τὴν αὐλὴν καθηγεῖνται, καὶ δὲ τῷ μόδῳ ἱππων ὄφεις εἰν βασιλεῦσι τε, καὶ τοῖς τῷ εὐδαιμόνων παισὶ καθέσκεται εὐηγέρτες. Si autem versas Notum & mare adjacentes portas exiens in Orientem gressum direxeris, alia ad eaque longitudinis usque ad Imperatorium atrium siccè effundens spatiam offendas, in quo Imperatores & fortunatorum filii equo insidentes pilâ ludere consueverunt. Qui quidem Porphyrogeniti locus mirè illustrat quæ de hocce exercitio habet Cinnamus lib. V I. n. V. Τερψικόρεν & Τζυγανιστήρ memorant Anonymous Combeſianus in Constantino Porphyrogenito n. I V. & Codinus apud Allatum, ut ηγαλέατον & Τζυγανιστήρ Leo Grammaticus in Leone Philosopho pag. 480. quod quidem existimem fuisse amplam ipsam planitatem Tzycanisterii, in qua Bogomilos hæreticos aliquot igne absumpſit Alexius Comnenus Imperator, ut Anna narrat lib. X V. pag. 492. Κάρυοι δὲ πληνκαρταὶ ἐπισπλασίως, καὶ τὸ Μελωδὸν, αἴσιόν το, εἰς τὸ μετόπες καλεόμενον Τζυγανιστήρ. Fornaces vero sepruplum, ut ait Melodus, hic accendebat, in loco qui Tzycanisterium vocatur.

XXXI. Memoratur denique intra Magni Palatii septa Turris excelsior CENTENARIUM dicta, μέγιστος πύργος, δὲ κικλόπεια Κερτωάτερ, apud Nicetam in Andronico lib. II. n. X I. cuius conditorem Constantinum Magnum scribit Codinus pag. 57. qui id ei nominis indiderit propter impensum in ejus structuram centenarium. Notum verò quid sit Centenarium auri, ex iis quæ observavimus ad Cinnamum pag. 435. Hanc postea terræ motu collapsam reædificavit Theophilus Imperator.

XXXII. Magni Palatii vestibulo obversabantur immensæ, ac longæ PORTICÙS, in quibus excubabant Prætoriani milites ad Regiæ & Imperatoris custodiæ deleſti, quas πομπαὶ τὸ Σχολαῖον, καὶ τὸ Περπηνέον καὶ Καρδιάτερ vocat Chronicon Alexandrinum & Theophanes in Justiniano, sub quo eas conflagrassæ aiunt in seditione Viætoriorum. Has τὰς φέδης τὸ Μέγα Παλάτιον πειθρύμες στὰς vocat Anna Comnena lib. IV. & X V. Alexiad. p. 455. 494. Describuntur verò à Corippo lib. III. de laudibus Justini pag. 34.

*Anse fores jam pompa fuit, paſſimque per aulam
Porticibus longis stabas cum plebe Senatus.*

Et infra pag. 39.

*Ornata est Augusta domus, jussuque Regentis
Acciti proceres omnes, scholaque Palati est
Iussa suis astare locis, jamque ordine certo
Turba Decanorum, Cursorum, in rebus Agentum,
Cumque Palatinis stans Candida turba Tribunis,
Et Protectorum Numerus, mandante ministro.
Omnes factorum vis adfuit officiorum,
Ornata vario, cultuque, habituque, modoque.
Ingens Excubitus divina Palatia servans,
Porticibus longis porta condensus ab ipsa
Muroram in morem levam dextramque tegebatur, &c.*

Ubi observandæ voces, Excubitus, & Numerus: ab Excubitoribus enim Excubita & Excubitus: à Numeris verò militari bus, Numeri ex Porticus appellatae sunt. Narrat quippe Codinus Constantinum M. ædificasse παλάτια seu Triclinia τῆς Χαλκῆς καὶ τὸ Εξεκουτίστα, καὶ τὰ ὄνομα ζόμυνα Νέμεα, ad hæc τὴν θέτον τῆς Εὐθαλύχεως ξωθεν τὸ Σχολάῖον. Excubitorum meminit Zonaras in Constantino Leonis F. pag. 86. εἴτα εἰς τὴν λεγομένην ἡλιθε Χαλκὴν, καὶ αὖτε τὸ Εξεκουτίστα, δεinde ad Chalcen venit, proceſſitque usque ad Excubita. Excubitoria dicuntur, in Historia de Exilio S. Martini PP. apud Anastasium in Collectaneis pag. 86. Et auferentes eum de Lembo posuerunt eum in gestatorio, duxeruntque in custodiæ Excubitorii, quæ cognominantur Prandearia, & fecit eum in clausum sub molta custodia, precipiens Excubiti custodibus, ut nullus penitus scires, quia est in eodem Excubita. Hinc quid sit Περιστάτα in Chronico Alexandrino an. X II. Arcadii docuimus in Notis ad Alexiadem pag. 423. Επὶ τέτοι τὸν πάπτων ἀγάπους αἱ θύραι τῆς Ιππικῆς τῆς Περιστάτας, καὶ περιπλανασθεῖσι μελοτοι. His Coss. conflagrarent Portæ Hippodromi cum Prandearia, & adjacentes Porticus. Proxima autem erant Excubita, seu Palatii Porticus Hippodromo, ut observare est ex Scylitze in Michaële Calaphate pag. 751. Ut porro Excubita, non modò Porticus Palatii, sed etiam militares, qui eo loco ædificati erant, Car-

ceres, appellabant; ita *Numeros*, seu τὰ Νομοῖα, promiscuè pro ipsis porticibus, nisdemque Carceribus usurparunt. *Numeros*, ait Codinus pag. 391. Constantinus M. extruxit, sed quoniam nulli usui erant, Heracius & qui eum subsecuti sunt Imperatores, iis vice Carceris usi sunt. Et verò τὰ Νομοῖα pro Carcere usurpari à Niceta Paphlagone in vita S. Ignatii Patr. CP. & in V III. Synodo act. x. indicavimus in Notis ad Alex. at Nicephorus Call. lib. i x. cap. i x. ait Zeuxippi Balneum, labente Imperio, Νομοῖοι τὴν κληρονομίαν habuisse, unde cum esse carcerem colligimus, qui Ζευξίππος φυλακὴ nuncupatur Pachymeri lib. v i. cap. xxxiii. præterea Zeuxippi Porticus à Severo Imperatore olim exstructas Palatii Excubitoribus addictas fuisse: notum enim ex scriptoribus *Numeros* appellatas militares cohortes, ac præsertim eorum qui Imperatorum custodiæ deputati erant: qua notione ἀεθμὸν dixit Porphyrogenitus lib. de Adm. Imp. cap. ii. Sed hæc pluribus observarunt Cujacius ad L. iii. de His qui non impletis stipendiis sacramento soluti sunt lib. x. Lipsius lib. i v. de Militia Rom. cap. ii. Meursius lib. i. Animadvers. Miscell. cap. x i v. & in Gloss. Gr. Barb. Dempsterus ad Corippum, & aliquot & alii: nos etiam quædam attigimus in Glossario nuper edito. Erant denique in his Palatii vestibulis Σχολαὶ, ut ex Codino docemur, locus scilicet in quibus Scholæ Palatinae excubabant, diversæ & aliæ ab Excubitorum, Protectorum, & Numerorum cohortibus. Scribit Agatho in Epilogo de iis quæ Bardas Philippicus Imp. ausus est adversus vi. Synodum μετέξεν πατρικῆς ἡ ἐπική χολῆς εἰς τοῖς πεγαύλοις τῷ Βασιλίᾳ παλατίῳ, ejusdem Synodi extitisse imaginem, quam impius ille augustus dejecit. Scholæ Palatii meminit præterea vetus scriptor apud Suidam in Descriptione. Ως ἡ εὐτελεῖα τῆς αἰώνιας χρήσεως, οἵτινες αὐτὸν θεόριψεν τὴν τάξιν οἴκους τὴν λειχήν χολῆν οἰστερόν τον. Neque enim assentior viro eruditissimo ad Amnianum à Scholis istis appellatas Palatinas Scholas existimanti, cùm ex loco ipsi nomen dederint, quem admodum diximus de *Excubitis*, & *Nomariis*, ab Excubitoribus & Numeris militaribus sic nuncupatis, cùm Schola ista Codini, nihil aliud fuerint, quam Porticus τὴν Σχολαῖαν apud Theophanem & auctorem Chronicæ Alexandrini. Porro Palatum diligenti & numerosa custodia munitum fuisse testatur Luitprandus lib. i. cap. i v. Constantinopolitanum Palatum ob Imperatoris salutem militorum praefidii militum custoditur. Et lib. v. cap. i x. Constantinopolitanum Palatum non palebritudine solum, verum etiam fortitudine omnibus, quas unquam viderim, munitionibus præstat: quod etiam iugi militum stipatione non minima observatur. Moris itaque est, hoc post matutinum diluculum mox omnibus patere: post tertiam verò diei horam, emisis omnibus, dato signo, quod est, Mis, usque in horam nonam cunctis aditum prohibere. Denique Procopius in Anecdoto, & Agathias lib. ult. Scholarès Palatii ter mille ac quingentas numero fuisse testantur.

V.

PALATIA URBANA.

I. PRÆTER Magnum Palatum, complures aliæ in urbe extitere aedes regiæ, quæ *Palatiorum* perinde nomine donabantur, atque in iis PALATIUM CONSTANTI NI M. cujus meminere passim recentiores præsertim Rerum Byzantinarum scriptores, quod quidem in regione x i v. inter Portam Caligariam & Hadrianopolitanam, ad Urbis muros terrestres excitatum erat: ita ut nemini dubium videatur, illud esse *Palatum*, quod vetus Urbis Descriptio in decima quarta regione statuit: siquidem à Constantino Magno adificatum fuerit, quod suader Augusti istius servata haec tenus appellatio. Quippe qua edita est hæc descriptio tempestate, sub Honorio scilicet, aut Theodosio Juniore nondum adificatum erat Palatum Blachernianum, ut nec aedes Deiparæ Blacherniana excitata. Sed quod mirum videtur, nullus ex tot scriptoribus, qui res Byzantinas prosecuti sunt, Palatii à Constantino Magno eo in loco adificati meminit; etsi à primæva novæ Urbis conditæ origine stetisse par sit credere, illudque esse quod postmodum *Hebdomi* nudè appellationem sumpsit, quod in suburbano Hebdomo nuncupato excitatum fuerit. Nec scio an idem sit quod *Tribunal*, ubi inaugurabant Imperatores, quodque extra urbem in *Hebdoma* stetisse perinde tradunt scriptores omnes: nam Tribunal aëdem fuisse & Palatum, vel hinc arguitur, quod in Tribunali agitata fuerint *Silentia*, seu actæ de rebus publicis concertationes, uti suo loco docemus: quæ quidem in Consistoriis peragebantur. Unde illud forte fuerit ubi Consistorium suum excitavit Gratianus Augustus, cuius mentio occurrit non semel in Codice Theodosiano, in quo describuntur leges, que pars actorum habitorum in Consistorio Gratiani Augusti esse dicuntur, cuius etiam meminit Ausonius in Gratiarum actione: etsi haud ignorem in L. iii. C. Justin. de Offic. divers. Jud. & apud scriptores Consistoriū appellari generatim locum in quo Princeps de Rebus publicis consultat aut deliberat cum suis Consistorianis. Verum quidquid sit de Consistorio Gratiani, constat Iustiniani Consistorium excitatum fuisse in Hebdomo, atque adeò in *Palatio*, ex aliquot legum ab illo editarum subscriptionibus: quædam enim ha-

Q. iij

bent, recitata *septimo millario* hujus inclite civitatis in novo *Consistorio Palatii Iustiniani*, ut L. xxii. de *Sacros. Eccl.* aliꝝ, recitata *septimo* in novo *Consistorio Palatii Iustiniani*, ut L. xii. de *Reb. cred.* L. xi. de *Jure dot.* L. xi. de *Bonis libert.* L. xi. de *Fideicom.* L. xxxiv. de *Donat.* aliꝝ denique, recitata in novo *Consistorio Palatii D. N. Iustiniani*, ut L. vi. de *Hæred.* decur. in quarum aliquot *septies*, pro *septimo* irrepisse pridem viri docti monuerunt. Ex quibus *Consistoriorum novum*, de suo nomine appellatum condidisse Justinianum, vel inde apparet, et si Procopius, qui ædificia Justiniani tam accurate prosecutus est, istius non meminerit. Præterea quod *Novum Consistorium* ædificatum à Justiniano in hisce legum subscriptionibus dicitur, arguit *Consistorium* ibidem antea stetisse, seu ædificium ita appellatum, quod forte illud fuerit, quod Gratiani esse diximus. Neque aliud etiam fuerit, quod Justiniano adscribit *Epigramma xvii. cap. xxii. lib. iv. Anthol.*

Φανερὸν Ιεστινιανὸν ἀνατέλλει χώρον ἡγείρει,
Ηελίῳ παρέχων θάμνος ἀντροχόμηδιον
Οὐποτε γὰρ τοιέστον δὴ θυσιῶν ἔδρακτον κάλλος,
Τέλοθεν ἐργάνινον οἶμον ἐπεχόμενον.

Palatium autem in Hebdomo excitatum, vel inde conjicere licet, quod Cedrenus scribat in Justiniano, ἀφεκάνοντες τὴν γενομένην ἡντὶ τῆς Εβδομάδος, cùm processum faceres Justinianus ad *Hebdomum*, vel cùm in *Hebdomi* processu moram ageres, Βεστιαρίτας τὸ σύμμα τῆς Βασιλέως amisisse. Quippe ad *Palatia Suburbana* *processus* fieri dicebantur, cùm ad ea secedebant Imperatores, in iis moram acturi, ut alibi observamus. Ita in *Chronico Alexandrino* legimus Tiberium Imp. ēτι *προσκλήσιον* τῆς Εβδομάδος decessisse, & Phocam Imp. ἀπὸ τῆς *προσκλήσιος* Εβδομάδος, in urbem equo veētum venisse. Meminit etiam *Processus*, atque adeò *Palatii τῆς Εβδομάδος* Porphyrogenitus lib. de *Adm. Imp.* cap. li. ut & παλατῖνων τῆς Εβδομάδος Menza ad xxix. Julii. Sed & *Palatum Hebdomi* videtur intelligi apud Theophanem p. 85. & Zonar. p. 36. cùm scribunt Pulcheriam rerum administratione remotam à fratre Theodosio in *Hebdomum* secessisse. At si vera sunt quæ de Tiberio refert auctor *Chronici Alexandrini*, in *Processu scilicet Hebdomi*, vel ad *Hebdomum*, id est cùm in *Palatio Hebdomi* moraretur, hominem exuisse, illiusque corpus navi in urbem delatum, in æde SS. Apostolorum humo mandatum, Tribunali adjunctum fuisse *Palatum colligere* est ex iis quæ in hanc rem habet Simocatta l. i. c. i. Sribit quippe Tiberium Aug. morti vicinum delatum ἐπὶ τῷ θηριθεῷ ή βασιλείων ἀλπῖ, πητὸς παρέκκλησι τῇ πολυτιθάδῃ τῇ ἀνακτῷ επὶ οἰκίᾳ, προσανθίων αὐτοφορεῖ καὶ παρεσθέων τῷ προστάτῳ. In *subdīvale Palatii atrium*, quod Regiarum adi multis cubiculis aut lectiūnīs constans, adjunctum est, isisque magnifici & admirandi vestibuli vicem præberet, corona, purpureaque chlamyde Mauricium induisse, & Imperatorem appellasse: quæ quidem, nisi obesset *Chronicon Alexandrinum*, de Tribunali novemdecim accubituum accipienda censerem, ita ut per oīcias πολυτιθάδα intelligeretur. Sed cùm disertè tradat Tiberium in *Palatio Hebdomi* defunctum, longè potius videtur Simocattam *Palatum* istud intellexisse: præsertim cùm Theophanes Mauricii inaugurationem ēτι τῆς Τειβεναλίω nudè factam dicat, id est non adjunctā Novendecim accubituum appellatione, quam non solum fuisse. Proinde non *Palatum*, sed in *Εβδομάδος* *Palatio novum Consistorium* condidit Justinianus. Sic enim capienda hæc verba in prædictarum legum subscriptionibus, ut *Palatii ad Consistorium referri* debeat, prouindeque *novum Palatii Consistorium* à Justiniano in *Palatio Constant. M.* ædificatum fuerit. Quod videtur indicare *Cantacuz. lib. iii. c. lxxxvii* scribens suā etiamnam ætate amplam ædem, ruinis ac maceriis licet deformem, Justinianeam dictam extitisse in eo *Palatio*, quod *Constantini* appellant Græci hodierni, ad muros urbis terrestres, quam in publici Carceris usum commutare decreverat Apocaucus, qui summâ rerum pollebat sub Joanne Palæologo: Διορωτίε οὐ δὲ τοῖς βασιλείοις Κωνσταντίνου τῷ μεγάλῳ κοινῷ πολεῖ θεοῖς οἴκαις οἴκαις Ιεστινιανοῖς προσαγόρευομέν, τὴν σύγην τὸν τῆς χρόνου θεοφαραριόν, πᾶσαν εἴσοδον αὐτοφερεῖς, οἰκισκούς ἔνδον ἐκάτιον πλείστες διελεῖν ἐργατέρων μέρει, καὶ τετοιούς καταλεῖσθαι τὰς διορωτίας, &c. Carcerem autem in *Palatio Constantini Magni* communem edificare decrevit. Nam cùm ampla ibi esset domus, Iustinianea appellata, tecto ob vetustatem expers, aditu omni prestracto, complura que intus erant conclavia ab utraque parte divisit, & in iis reos includere statuit. Ducas cap. v. rem eandem enarrans, & ut præcipios Cantacuzeni familiares in Carcerem conjecerit Apocaucus, disertè scribit, ēτι φρεστῷ τῷ μεγάλῳ *Palatii* inclusos fuisse. Et certè ejuscemodi verbis sicutum facit lectoribus, quibus videtur persuadere Cantacuzenianos incarceratos fuisse in *Magno Palatio*, maximèque ex iis quæ consequenter enarrat, quosdam videlicet ex inclusis reis per subterraneos τῷ ναῷ τῷ Νίας meatus evasisse. Quippe constat ædem Νίας, seu S. Michaëlis, à Basilio Macedone exstructam, intra Magni *Palatii* septa extitisse. Atque ut verum fatear, non omnino abhorret idem Cantacuzenus, eodem capite scribens, incarceratos potuisse, si voluissent, dum aberant custodes, in ædem Sophianam evadere, vel aliquopiam confugere. Quod certè non dixisset, si in *Palatio Constantini*, quod ad urbis muros extitit in xiv. regione, detenti fuissent: quo quidem casu Triclinium Justiniani illud intelligendum esset, quod Rhinotmetus in *Magno Palatio* condidit: præsertim cùm *Magnum Palatum, Constan-*

inianum appellatum suâ ætate scribat Wilhelmus Tyrius lib. xx. cap. xxv. lib. xxii. cap. i v. Verum quod minus hanc amplectar sententiam, vetat ipse Cantacuzenus, qui variis in locis, libro scilicet iiii. cap. l. lxv. lxxxviii. & lxxxix. Constantini Magni Palatium, amplitudine suâ conspicuum, & à longo tempore neglectum, vicem carceris suo ævo obtinuisse scribit: unde colligitur illud intelligi in quo Apocaucus Cantacuzenianos reclusit. Quod verò Ducas subdit per subterraneos τὰ νεανῖς τὸ Νέας meatus evasisse captivos, constat perperam cepisse verba Cantacuzeni cap. lxxviii. qui ex hoc clapsos Palatio, in templum τῷ ἐρείᾳ Τηγμάτων fugisse narrat: ita ut vox Erēa ei imposuerit, & vocem Νέας restituendam, & ad ædem S. Michaëlis in Magno Palatio referendam putaverit: nisi error sit in editione Ducæ, quod omnino reor, legendumque sit τῷ Ερέᾳ, pro τῷ Νέας: nam Enea hanc ædem nudè appellatam testatur Bondelmontius, qui Constantiniano Palatio eam adjungit: quod quidem Palatium, Iustiniani exerte appellat: *Et ultra fuit supra mœnia amplissimum Iustiniani Palatium, cum Ecclesia Enea dicta, &c.* Deinde Ducas per Magnum Palatium intellexit Indubie Palatium Constantini, quod vice φρουρίου urbi erat, uti ab eodem indigitatur. Denique Palatii Constantini appellatio, quam etiamnum Palatio, quod inter Portam Caligariam & Hadrianopolitanam situm est, tribuunt Græci, controversialm hanc dirimunt. Est enim hoc Palatium in Hebdomo, in regione decimâ quartâ. Leunclavius in Pand. Turc. n.c.c. perperam illud cum Blacherniano confundit, traditque suâ ætate Murathem III. cùm ibi elephanti alerentur, Græcis Patriarchii loco concessisse. Iis consimilia habet Gyllius lib. iv. cap. i v. ita de hoc Palatio scribens: *Iam verò ex his que post addam cognoscetur Hebdomum suburbium fuisse in x i v. regione Urbis continente in se Palatum. Nunc ex tot antiquis Palatiis nullius nomen extat nisi Palatii in septimo colle situm, quod etiamnum appellant Constantini, ex cuius edificiis restat unum cum aliquot columnis, & cisterna in qua elephanti stabulantur. Palatum nudè dicitur Monstrelleto iiii. vol. pag. 59. Fait mis au costé de Caligaria, à l'endroit du Palais de l'Empereur.* Παλάτιον, Ducæ cap. xxxix. pag. 159. quo loco ait in extrema urbis obsidione Lucam Notaram Magnum Ducem illud tuendum suscepisse, tanquam φρουρίου, & arcem. Tradit Bulialdus ἀντόπης ad Ducæ cap. x x x vii. in illo Constantini Palatio, cubiculi superioris concamerationis januæ Boream spectantis, & quæ in mœniana patet exitus, lapidi superliminari aquilam bicipitem alis expansis insculptam esse: & in columellarum quæ mœniana ambiunt capitulis lilia scuti Francici cerni; aliquot etiam scuta alia, quæ II & litteras aliquot implexas in modum X habent: quæ quidem non Pascha; uti opinatur, sed Palæologorum monogramma repræsentare fatebitur, qui rem consideratiūs attenderit. Idem etiam appellatum

II. PALATIUM MAGNAURÆ: nam etsi ex prædictis omnino appareat veteres historiæ Byzantinæ scriptores, non modò de Palatio Constantino ad muros urbis terrestres non locutos esse, sed & nec illius indicasse nomenclaturam; hanc tamen eruimus ex Codino in Orig. CP. scribente, Τείλινον τῆς μεγάλης Κωνσταντίνου; Μαραύεω appellari. Magnauræ autem, Palatii ita nuncupati, crebra est apud eosdem scriptores mentio, à quibus ad angulum urbis, qui Ceratini sinus caput spectat, statuitur. Idem Codinus Magnauram condidisse Constantiū M. auctōr est: αὐτῆς δὲ καὶ τὴν Μαγναύεων. Unde percipitur cur Palatum Constantini nuncupatum fuerit. Magnauræ primū meminisse obseruo auctōrem Chronicum Alexandrinum in Justiniano ah. v. ubi seditionem Victoriorum describit: Καὶ φυγόντες ἦκει οἱ δῆμοι ἔβαλον πέρι τὴν Μαγναύεων, καὶ συνδρομῆς πολλῆς γενομένης, ἵστερην εὐθέως. Et fugientes inde Factiones, ignem in Magnauram immisere, & factio multo concursu, statim extinctus est. Solarium rotundum in eo ædificavit Mauricius Augustus anno x i v. & in medio atrio statuam suam posuit, in eodemque loco Armamentarium condidit. Theophanes pag. 231. & ex eo Cedrenus pag. 298. τὸ δὲ ἀντόπητε τὴν Βασιλεὺς τὸν ἡλιακὸν τῆς Μαγναύεων, καὶ ἔστερην τὸ πέρι μεσημέρια τὴν ιδίαν σήλην, καὶ ἀπέθετο ἦκει τὸ Αρματέτον. Triclinium aliud in Magnaura excitatum ab Heraclio, post devictos Persas, ev. hinc inscriptio, quæ ad illud posita fuit, hocce tristicho, quod habetur lib. i v. Anthol. cap. xxi. comprehensa, cum hoc lemmate: εἰς τὸ τείλινον τῆς Μαγναύεων.

Οτεράλεως τολμπευσαν τόνδε δόμον Βασιλεῖς,
Αἰχμὴν ὀλεοδότειεν δόμον ταυροῖο λαζόντας,
Αυτὸς ἄναξ Ηεραλεῖς, σὺν Κωνσταντίνῳ ψεῦ.

Hoc est interpretete V. C. P. Menardo Turonensi:

Grandia magnifici struxere hęc atria Reges
In Cruce qui certam sibi constituere salutem,
Est pater Heracles, & cum patre Constantinus.

Magnauram Pentapyliscu nuncupatam videtur scripsisse Cedrenus in Theophilo pag. 513: καὶ τὴν Μαγναύεων, ἦτοι τὸ Πενταπύλιον συναθροισθῆναι, ad Magnauram seu Pentapyrgium convenire jussit. Verum an quod quinque turribus instructum fuerit Palatum, quod quidam volunt, ita dictum fuerit dubium injicit Leo Grammaticus in codem Theophilo pag. 450. Φιλόκομοι θεῶν ἀντὸς Θεοφίλου, καταπούσας ἀλλα τὴν ἀρχοντος τὴν γενοσχεῖαν — τὸν Πενταπύλον, καὶ τὰ δύο

μέγιστα ὄργανα ὀλόχευσα, &c. Cum vero Theophilus ornatibus delectaretur, per Aurifabrorum principem iussit conflari Pentapyrgium, & organa duo maxima aurea. Ita vertit vir eruditus. At non defunt qui hæc verba, καποκεύαστε τὸ Πενταπύργιον, non ad conflationem referri, sed ita capienda putant, ut dicatur Theophilus Imperator Triclinium, vel certè ædificium aliquod quinque constans turribus, ædificasse: quemadmodum fuit illud in Manganorum Palatio, quod πεντέφορος οίκημα vocat Anna Comnenalib. x v. p. 503. Vide Leunclavium in Pand. Turc. n. cc vi. Exitit Magnaura in Hebdomo ad Occidentem opposita Cyclobio castello, quod stetit ad Orientem, ad Portam Auream. Narrat quippe Theophanes anno v. Copronymi, Saracenos ad urbem appulisse in Thracicas partes, διὸ τῆς τοῦ θεοῦ αὐτοῦ αὔξεσθαι τὴν Εδέμην, ἦτο τῆς λειχομήνις Μαγναύρας, μέχις πάλιν τὰς τοῦ θεοῦ αὐτοῦ αὔξεσθαι τὴν λειχομήνις Κυκλοβίαν. Unde conficitur non modò Magnauram ad angulum urbis, qui Sinus Ceratini caput spectat, sed & in Hebdomo sitam, proindeque esse illud Palatum quod in decimâ quartâ regione statuit vetus Urbis Descriptio, & Palatum Hebdomi scriptoribus dicitur. Idem Theophanes in Leone Isauro an. I. ait eosdem Saracenos ad urbem exscensionem fecisse, διὸ τῆς Μαγναύρας, ἥως τὴν Κυκλοβίαν, à Magnaura ad Cyclobium. Juxta Palatum, Blachernianum scilicet, collocatur à Luithprando lib. v i. cap. i i. cuius elegantiam describit: *Est, inquit, Constantinopoli domus Palatio contigua, mira magnitudinis & pulchritudinis: qua à Gracis p loco a posita, Magnaura, quasi Magna aura, pro aula dicitur.* Verùm quod de vocis, Magnaura, etymo subdit, nescio an omnibus probetur, ut & illud quod affert Codinus pag. 60. qui ait Anastasium Dicorum fulmine iustum in hoc Palatio exclamasse, ὁ Μαρᾶ, τῶν αὐτοῖς ἀπόλλυμα, ή, Διὶ τῷτο ἐκλιθή ὁ Τείλινος Μαγναύρα. ὁ Μανα, ab aura pereo: *asque hinc Triclinium illud Manaura nomen retinuit.* Quibus quidem verbis videtur innuisse Anastasius, si tamen Græculo scriptori hac in re fides aliqua, Magna aurā, id est vehementiori immissa cœlo tempestate perire. *Auram enim, vocabant ævi inferioris Latini scriptores, tempestatem vel ventum vehementiorem, uti à nobis observatum nuper in Glossario.* Ita Magnam auram dixit Otto. Morena in Hist. Rerum Laudensium pag. 78. *Nec fuit aliqua porta in toto Mediolano, qua ex aliquo latere non combureretur, & magnâ aurâ ventilante, multæ domus optimæ — combusæ sunt.* Sed ut verum fatear, puerilia sunt ejusmodi Græculorum figura. Præ ceteris autem hoc Palatum coluit Theophilus Imperator: narrant quippe scriptores, cum ornatum amantior esset, quod jam attigi, per aurifabrorum principem valde celebrem, Antonii Patriarchæ affinem, Pentapyrgium confecisse, & duo maxima organa ex auro solido, lapillis diversi generis & crystallinis adornata, arborumque auream, cui insidentes passerculi secretis quibusdam machinis cantus musicos edebant: ita Cedrenus pag. 450. cuius Græca hæc sunt: *Καποκεύαστε — τότε Πενταπύργιον, καὶ τὰ δύο μέγιστα ὄργανα ὀλόχευσα σταφόεσσι λίθοις καὶ ὑελίοις καλύπτας ἀντα· δένδρος τε χειροῖν ἐν τοῖς μηχανής πνοῖς μηχανής πνοῖς μηχανής ἔκοιλάδεν.* Id ipsum præclarè versibus suis politicis exaravit etiam Constantinus Manasses in Theophilo:

Σημεῖον δ' ἐκεργάσατο τὸ μεγαλοφρεπέας,
Καὶ λιγὺς τὸ μουσικὲν μηχανὴν γάργαλον ἀπορρέον.
Σὺν τούτοις καὶ κατάχευσα καὶ τηλαυχοῦτα δύορα,
Χρυσίου τὴν χλωρότητην περράζοντα μαχεόδην,
Ἐν οἷς φερεῖται μουσικὰ χρυσότευκτα καθῆσαι,
Ως δὲ πεταλοῖς πίτυθος, η πεύκης ἀκροτέμου,
Ἐκ μηχανῆς ἐκπέμποντα λάλημα μολιτόνεν.

*Viri magnificensia ex hoc colligitur, quod artem excogitavis condendi organa musica, de quibus machina quadam spiritus emissus, jucundos ac suaviter resonantes cantus efficit. Præterea arbores illas aureas, latèque splendentes, in quibus avicula musica ex auro factæ considebant, tanquam in pinus, aut proceræ piceæ ramis, machina cujusdam opera melleum carmen modulantes. Sed hæc omnia non ipsum adinvenisse Theophilum, sed Leonem insignem Philosophum, qui eo imperante vixit, & cuius elogium perstringunt Scylitzes p. 549. Zonaras pag. 129. in Michaële Theophili F. &c. auctor est Glycas in eodem Michaële. Qui quidem ille est Leo Philosophus, cui Manasses adscribit nescio quod ὁροφόμον, per quod Imperatori agenti in Palatio singulis horis spectandum exhiberet quidquid novi apud gentes remotiores fieret. Sed ut ad arborem auream à Theophilo in Magnaura positam revertar, præstat quod de hac machina, illius ἀντόπην Luithprandus, pluribus loco laudato commemorat: *Hanc itaque (domum Magnauram) Constantinus (Porphyrogenitus) tum ob Hispanorum nuntios, qui tunc noviter èò venerant: tum ob me & Liutefredum, hoc modo parari iussit. Aerea, sed deaurata quedam arbor (ita Græci non semel exteris imponunt, dum æs pro auro puro venditant, licet revera ex auro solido conflatam scribat Continuator Theophanis lib. i v. n. xxi.) ante Imperatoris oculos stabat: cuius ramos istidem area diversi generis deaurataque volucres replebant, qua secundum species suas diversarum avium voces emittebant. In primis vero solium ejusmodi erat arte compositum, ut in momento humile, excelsius modò, quam mox videretur sublime. Sed sedile quod erat immense magnitudinis, incertum utrum arei an lignei, verùm auro secti leones quasi custodiebant. In hac igitur duorum Eunuchorum**

nuchorum humeris incumbens, ante Imperatoris praesentiam sum deductus. Cumque in adventu me leones rugitum emitterent, aves secundum species suas perstrepere, nullo sum terrore, nulla admiratione commotus: quoniam quidem ex his omnibus eos qui bene noverant fueram percontatus. Tertio itaque Imperatorum pronus adorans, caput sustuli: & quem prius moderata mensura à terra elevatum sedere vidi, mox aliis induitum vestibus penes domus laquear sedere prospexi. Quod qualiter fieret cogitare non potui, nisi forte eo sit subiectus ergalio, quo torcularium arbores subvehuntur. At cum arbores, aves, leones, ceteraque ejusce Palatii machinæ, etiam Constantino Porphyrogenito imperante constituerint, non video cur ipsem Constantinus in avi Vita cap. xxi. scribat præclara hæc omnia opera conflasse Michaëlem Theophili filium, scilicet τῷ χρυσῷ ἐκείνῳ καλούμενοι πλατανοῖς, καὶ τῷ χρυσῷ σφραγίδεις λέοντας, καὶ τῷ χρυσῷ ὄργανον, auream illam platanum, & duos aureos gryphes, auroque fabrefacto leones, & auro solidō compactū organū: nisi forte opera illa Theophili ex auro solidō confecta fuerint, hæc verò ex ære auro obducto. A Porphyrogenito porrò hauserunt quæ habet in hanc rem præter Manassem Scylitzes in eodem Basilio pag. 544. ubi tamen γύπας, vultures, pro γύπας præfert codex editus. Iisdem similia etiam tradit Glycas, qui rugitum emittentium leonum præterea meminit. Jam verò ex Luitprando docemur ab Imperatoribus in Palatio Magnauræ excipi solitos principum legatos: quod & observare est ex eodem Porphyrogenito cap. lxxii. Δοχῆς ἡ μαρνίας ἐν τῇ Μαγνάρᾳ, καθός ἔστι τοῖς βασιλεῦσι Ρωμαίοις ποιεῖν, δτ' αὐτοῖς. Ἡ ἡγεμονίας ἔθνες πνος πειφανῶν καὶ μοχάλων εἰσόδησθεις μέλλωσιν. Excipitur in Magnaura, ut facere solem Romani Imperatores, cum percelebrem & magnum nationis alicuius principem excepturi sunt. Ab eo etiam hausit quæ habet hoc loco Scylitzes pag. 586. qui, ut & Leo Grammaticus pag. 604. præterea Armeniorum Legatos in hoc Palatio à Leone Philosopho Basili filio exceptos narrat. Denique Guillelmus Bibliothecarius pag. 228. ait Legatos Hadriani PP. ad Hirenis Palatum descendentes, in domum, qua dicitur Magna aurea, à Ioanne à secretis, Spatharioque Candidato, & Strategio Spathario Candidato, quibus subministratio gratia deputati fuerant, landabiliter suscepitos. In eo pariter Palatio solenni apparatu celebratas Imperatorum nuptias tradit idem Grammaticus in Michaeli pag. 458. Μεθ' ἣς σερανήτας ἐν τῷ ἀγίῳ Σπιράνῳ τῷ εἰς τὸν Δαφνὸν, γενομένη τῇ πατεῖσῃ τῷ Μαγναύεων, τῆς ἡ συγκλήτου ἀναλιθείσης ἐν τοῖς Δεκαεννέα καβίτοις, cum qua in ade S. Stephani ad Daphnen corollis nuptialibns donatus est, convivio in Magnaura parato, & Senatu ad Tribunal Novemdecim accubitu[m] recumbente. Et in Basilio pag. 473. Ποιός τοὺς γάμους ἐν τῇ Μαγνάρᾳ, καὶ τοῖς Δεκαεννέα ἀκάμησιοις, celebratis nuptiis ad Magnauram, & ad Novemdecim accubita. Adde Symeonem Logoth. in eod. Basil. n. xi x. Præsertim verò in hoc Palatio agebantur Conventus ii publici, quibus Imperator ipse intererat. Hinc legimus apud Theophanem anno i. Leonis Chazari, eundem Augustum σιλέντον ἐν τῇ Μαγνάρᾳ fecisse: Imperatricem Irenem an. v. populum εἰς τὸν Μαγναύεων congregasse, & an. viii. unā cum Constantino filio, decreta secundæ Synodi Nicænæ coram Tarasio Patriarcha & Episcopis subscriptisse; quod refert etiam Ignatius Episcopus in vita Tarasii n. xxii. Theophilus apud Cedrenum pag. 533. morti proximus ad Magnauram deferri se præcepit, quod convocatum Senatum alloqueretur. In eo Palatio Basilius Macedo, exacto Photio, Silentium habuit, ut auctor est Nicetas Paphlago in vita Ignatii Patr. CP. pag. 712. edit. MDCXVIII. Leo Grammaticus pag. 486. ait Leonem Philosophum Imperatorem propter morbum, quo extinctus est, non potuisse ἐν τῇ Μαγνάρᾳ τὴν Δημητρίαν διαλαλῶσαι ἐν τῷ ἀρχῇ τῶν νησιῶν, in Magnaura orationem habere in capite jejuniorum: denique Alexandrum Imp. mortuo Leone fratre σιλέντον καὶ σινοδον ἐν τῇ Μαγνάρᾳ fecisse. In Magnaura agitata judicia colligere est ex iis quæ habent Theophanes anno i. & x. Nicophori Logothetæ, Cedrenus pag. 568. & Glycas, ubi tradunt Basiliū Macedonem justitiæ amantem, judices constituisse, qui quotidie pro tribunali sederent in Magnaura, in Hippodromo, & in Chalce. Atque ex iis conjicere licet sedisse judices in Consistorio, quod à Justiniano conditum fuisse diximus.

III. PALATIUM FLACCILLIANUM in undecima Regione statuit vetus Urbis Descriptio, quod quidem ab Ælia Flaccilla prima Theodosii M. Imperatoris uxore ædificatum tradit Chronicón Alexandrínū pag. 708. Καὶ ἀπὸ Φλακίλλας κτίζει Φλακίλλιαν τὸ Παλάτιον, & ipsa Flaccilla condidit Palatium Flaccillianarum. Nec diversum ab eo quod infra pag. 781. idem scriptor Palatium Placillianarum vocat, in quo, Justiniano imperante, assertabantur Augustorum vestes, & alia Imperii symbola: nam Flaccillam & Placillam promiscue appellari à scriptoribus observatum supra in stemmate Theodosii. Sic igitur Chronicón Alexandr. ubi de seditione Victoriorum: Ήνεγκαν οἱ δῆμοι δὲ τὸ Παλάτιον Φλακίλλιαν τὸ παλαιὸν σίγην βασιλικὴν ἀποκαίρουσσαν, καὶ ἔβαλον εἰς τὸ κεφαλὴν τὸ ἀντί Τπατίν. Tuleruntque Fæctiones signa vel insignia imperatoria ex Palatio Placillianarum, ubi assertabantur, & imposuerunt capiti Hypatii. Neque aliter indigitatur à Procopio lib. i. de Bello Pers. cap. xxi v. ἵνα τοινῦν ἕμαντον βασιλεῖαν ἔπειρα, Φλακίλλιαν τὸ καὶ τὸ Ελένης ἔπονυμα, alia sunt porro nobis Palatia, Placilliana scilicet, & quod Helenæ nomen preferunt.

IV. PALATIUM PLACIDIANUM in prima urbis regione collocatur in veteri CP. Christ. lib. II.

urbis Descriptione quæ asservatur in Bibliotheca Cœsarea: *Continet in se idem Palatum magnum, Lusorium, Palatum Placidianum, Domum Placidie Augustæ, &c.* Ex quibus conficitur diversas fuisse ædes Palatum Placidianum, & Domum Placidiæ Augustæ, tametsi utraque nomen Placidiæ præferat: nam domus Placidiæ Augustæ, à Galla Placidia Theodosii M. filia exstructa fuit: Palatum verò Placidianum, à Galla Placidia ejusdem Theodosii uxore altera, si conjecturæ licet indulgere: quam enim scriptores Gallam nudè vocant, auctori Chronicæ Alexandrini Galla Placidia dicitur, quod & suadet Gallæ Placidiæ filiæ nomen. An verò per Πλακιδίας, uti vocant scriptores, Palatum, vel domus Placidiæ intelligatur, ex his quæ mox de posteriori observabimus, facile, vel certè liberum erit cuique statuere.

V. PALATIUM HELENÆ, quod à Procopio lib. I. de Bello Pers. c. xxi. παλάτιον τὸ Ελένης ἐπόνυμον nuncupatur, παλέπον Ελενιανῶν perperam dicitur apud Theoph. an. xvi. Anast. Dicori: legendum enim ελενιανᾶν, quomodo præferre codicem Peires. monet Goatus: *Palatum Helenianenſium*, Anastasio in Hist. Eccl. pag. 50. ubi Cedrenus ad hunc annum, εἰ τῷ Παλατίῳ nudè habet. Meminit præterea Theophanes an v i i i. ejusdem Anastasii, βαλανεῖς τὸ Ελενιανῶν, *Balnei Helenianarum*, in cuius labro Olympius quidam Arianus, cùm inter lavandum, de sancta Trinitate blasphemias evomeret, miserè periit: quod in Africa accidisse perperam dixit Paulus Diaconus lib. xv. Hist. Misc. pag. 428. edit. Canisii: et si rem accuratiū quām Theophanes commemoret. Sed quod *Helenianarum* Theophanes, *Elyanenſium* *Balneum* ille appellavit: quaquidem nomenclatura locum *Helianu* diētum agnoscit Marcellinus Comes: *Forum Theodosii in loco, qui Heliane dicitur, edificatum est.* Sed & Victor Tunnensis in Anastasio, *Helianas* hoc *Balneum* nuncupat: *Olympius quidam Arianus in Balneis, quae Heliane vocantur, apud Regiam urbem, sanctam & consubstantialem Trinitatem blasphemans, tribus ignis jaculis (apud Isidorum scilicet) habetur, apud Theodoretum verò, de quo mox, τρεῖς σικλαῖς, Angelo ministrante visibiliter in piscina frigidæ aquæ (εἰ νερόδωροι habent Theodoretus & Theophanes) perfusus, viam impie simul prodigioseque finivit.* Miraculum hoc in tabella depictum addit idem scriptor, ut & Theodoritus lib. I v. Hist. Eccl. apud Joannem Damascenum lib. i i i. de Imag. pag. 190. edit. Romanæ, quisquis ille sit Theodoritus, seu sit Theodorus Lector, quod vult Billius, sive alius scriptor, qui hanc ipsam historiam recitans, habet εἰ τῷ λατρῷ τῷ παλατίῳ τὴν Ελενιανῶν. Porro si *Heliane*, pro *Heleniane*, corruptè, labente ætate, dictus Palatii Helenæ tractus fuit, quod maximè probabile est, ex his locis facilè erit deprehendere illius situm, nempe in Foro Theodosii. Meminit denique idem Theodoritus Curatoris Palatii, seu τῷ παλατίῳ τῷ Ελενιανῶν τὴν φροντίδα πεπιστεύθυν, quem & διαιτάεις vocat. Juxta Helenianas stetisse ædem S. Thyr. si, & ædem SS. Carpi & Papyli docent Synaxaria.

V. PALATIUM ELEUTHERII appellatum, quod Portui ejusdem nominis ad Propontidis litus adjaceret, ædificavit Irene Imperatrix Leonis Chazari conjux, quæ ab rerum administratione à filio remota, in illud demum concessit. Theophanes an. I. Constantini: ταῦτην ἡ μῆτρα ἀπαθεῖας ἀυτῆς ἐκέβισεν εἰ τῷ Παλατίῳ τῷ Ελευθερίᾳ, δὲ ἀυτὴν ὀχοδόμησεν. Ipsam verò matrem in Palatio Eleutherii, quod ipsa struxerat, ubi vitam agere securam, remisit. Zonaras pag. 96. Autem δὲ τὴν μητέρα τὴν βασιλείων εἰ τίμιας καταγαγάν, εἰς τὸν οἶκον ἀυτῆς, ὃν εἰ τοῖς Ελευθερίᾳ ἐδίμαζε, διάγειν ἔκλευσι, matrem Palatio honorifice eductam, in domo ab ea in Eleutherii tractu constructa, vitam agere præcepit. Παλάπον & εἰς τὸ Ελευθερίᾳ dicitur eidem Theophani an. I. Nicephori General. ἀράτορε τὸ Ελευθερίᾳ auctori vita ejusdem Theophanis Sigrianensis, & in illius Synaxario ad x i i. Martii. Addit Codinus pag. 59 non modò τῷ παλάπᾳ τῷ Ελευθερίᾳ ædificasse Irenem, sed & ἱροδότα, officinas; præterea Hippodromum, quem inter tractus Eleutherii & Amastriani excitarat Theodosius junior, demolitam fuisse, ejusque loco τῷ πιστίᾳ, *Pistina* ædificasse. Meminit præterea Palatii istius Ignatius Episcopus in vita Tarasii Patr. CP. n. x v i i. quod à conditrice Irenes appellatur apud Guillelmum Bibliothecarium pag. 228. ubi de legatis Hadriani II. PP. Sicque ad Hirenis Palatum descendentes, in dominum quæ dicitur *Magna aurea*, Ioanne à secretis, Spatharioque Candidato, quibus subministrationis gratiâ deputati fuerant, laudabiliter suscipiuntur. Appulerant scilicet legati ad Portum Eleutherii, cui vicinum fuit Irenes Palatum. Anonymus in Colleget. CP. pag. 86. meminit ejusdem Ελευθερίᾳ τῇ εἰς τὸ Σενάτον τῷ παλάπῳ κτίσαντο, Eleutherii qui Palatum ad adem Senatum dictam excitavit. Vide quæ observamus infrà de Palatio Irenes.

VII. PALATIUM BLACHERNARUM, à loco quem *Blachernas*, etiam ante instauratum à Constantino Magno Byzantium, appellabant, in quo ædificatum fuit, nomenclaturam sumpsit. De ejus conditore silent scriptores; tametsi ante Anastasium Dicorum stetisse constet. Siquidem auctor est Suidas eundem Augustum magnum in Blachernis condidisse Triclinium, quod de ejus nomine Anastasiacum appellatum est: σὸν ἀντὶς κτίζειν καὶ τὸ μέγαν Τείχιλιον εἰ τῷ Βλαχέρναις, δὲ Αναστασιαῖς μέχει τὸ Λύκειον λέγεται. Sed an illud sit, quod πολύπομον diētum fuit, cuius meminit Nicetas in Alexio Man. F. n. x v i i. non omnino constat: Τὸν Ανδρονίκου κατεβαῖτος διπλὸν τῷ τεραπονίῳ εἰς τὸ Βλαχέρναις Βασίλειον, καὶ γένο μόνις καὶ τὸν εἰς τὰ θύεια θύειον θύμον, δὲ Πολύπομος λέγεται, ἐφίσαται καὶ ὁ βασιλεὺς Αλέξιος, &c. Cum an-

tem Andronicus ex tyrannicis edibus in Blachernianum Palatum descendisset, & Polystimi sublimes ades ingressus esset, tum & Alexius Imperator adfuit, &c. Certè Palatum ipsum Blachernianum πολύποντα, & magnificum fuisse docet Odo de Diogilo lib. iv. de Proseßione Ludovici VII. Regis Franc. in Orientem, à quo sic illius elegantia describitur: *Fundatur quidem in humili, sed sumptu & arte, decenti proceritate consurgit, & tripli confinio triplicem habitantibus jucunditatem afferens, mare, campos, urbemque visibus alternis despicit. Exterior ejus pulchritudo ferè incomparabilis est: interior verò, quidquid de ea dixerò superabit. Auro depingitur undique, variisque coloribus, & marmore studioſo artificio sternitur area, & nescio quid plus ei conferat pretii, vel pulchritudinis, arcis subtilis, vel preiosa materia.* Sed hanc potissimum Palatii Blacherniani elegantiam Manueli Comneno Imperatori adscribunt scriptores, à quo ita instauratum tradunt, ut illius conditor agnoscatur à Benjamine Tudelensi in Itinerario, ubi & strukturæ commendationem, & tricliniorum ornamenti, ἀντόπης ipse ita prosequitur, ex versione Constantini l'Empereur: *Ipse autem Rex Emanuel in regiam suam magnum in littore aedificavit Palatum, præter illud à majoribus exstructum: idque Blachernas vocavit: Et columnas ac earum ornamenta auro & argento probato obduxit; iisque cum bella ab antiquis antequam nasceretur gesta, tum que ipse gesserat insculpsit. Ibidem solium suum ex auro & gemmis paravit, folioque aurea corona ex aurea catena impendet, equali cum inferiori scdili ambitu. In ista margarita, quarum pretium nemo facile aestimes: etenim noctu nullis ibi lucernis opus habent; siquidem omnes margaritarum luce fruantur, quæ ipsos admodum illuminant. Sunt & alia que nemo recensere facile queat. Atque èò annuatim è tota Gracia omnia tributa inferunt, ut turres inde impleantur, cum vestibus sericis & purpureis, tum etiam auro. Nec structura, nec divitia tanta in ulla regione reperiuntur. Atque inde Novum Palatum non semel nuncupatur à Willelmo Tyrio, qui Manuels ætate vivebat, (ut & Odo de Diogilo & Benjaminus Tudelensis) lib. ii. cap. v i i. viii. lib. x x. cap. x x v i. lib. x x i i. cap. iv. Enimverò quod Benjaminus egregio depicta artificio fuisse in hoc Palatio ait bella à Manuele gesta, traditur etiam à Niceta in illius Vita lib. v i i. n. i i i. Φιλοκαλίας ἡ κατηγοροῦσση τέσδε τὸ Βασιλεῖον τὴν οἱ κατ' ἄμφω τὰ αὐδάτου μέγιστον αὐδράντι, οἷς ἀντὸς αὐγήσαιεν, οἱ λιφθίδαι χειροῦ διπλίσσοσι εἰσαγάγοντες, τυποῦσιν αὐδεῖς βαφῆς πολυχρόνια, τῷ τε χρυσῷ χειροῦ θαυμασίᾳ, δῶσσας τῷ βαρβάροις λιόδριστο, ή ἄλλως τῇ βέλτιον Ρωμαίοις θεοποιάσσεις Magnificentiam ejus testantur etiam maximi illi angiportus in utroque Palatio (Magno scilicet & Blacherniano) exstructi, qui musivo auro refulgentes, diversis coloribus & miro manuum artificio adumbrata exhibens bella ejus gesta cum barbaris, aliisque ad utilitatem Romani imperii administrata. Iis ferè consona quoad tabellas, in quibus depicta erant bella ac gesta Manuels, habet Cinnamus lib. i v. n. x i v. ubi tamen adulationem quamdam immensiorem deprehendi eorum qui gesta altius plus solito evehunt annotat, adeò ut ipse non semel Manuel ex ea indignatus fuerit. Sed quod novum Palatum vocat Tyrius, ille contrà ταῦτα τὸ πόλεως πλαιστεραὶ αρχῖαι vocat, antiqua Palatia quæ ad meridiem vergunt, ubi denique quod αὐδράντι Nicetas, ille δόμον appellat. Apud eundem Cinnamum lib. i i. n. x vi i. Conradus Imperator cum Manuele Palatia adiit, quæ ad urbis partem australē erant, isophtorū δοσα τε ἐνταῦθα θαύματος ἀξία, τῷ τοῖς ἑταῖς τε τῷ δὲ νεώτερον ἐργασίαις Visus in tis que admiratione digna sunt, Iustraturusque adem sacram quæ ibi exstructa est, Blachernianam scilicet. Neque ipsum duntaxat Blachernarum Palatum novis ædificiis auxit Manuel, ornavitque, sed & mœnibus & propugnaculis muniit. Nicetas in Isaacio lib. i. n. v i i. Σταὶς Τίνην θωρακοφόρος εἶσα τὸ πλειότερον πόλεως, δὲ σταὶς αὐγήσαιεις Μαρτὶλ, θρυμβαὶ τῷ Βλαχέρναις αρχῖαι. Itaque thoracatum stans intra eum urbis ambitum, quem Manue Imperator excitaret, ad munimentum Palatii Blacherniani. Ejusdem muri, seu propugnaculi ad muniendum Blachernianum Palatum à Manuele ædificati rursum meminit in Alexio Ang. lib. i i i. n. x. Id porro propugnaculum postmodum Castelli appellatione donatum docemur ex Cantacuzeno lib. iii. cap. c. Τὸ δὲ Βλαχέρναις φεύγειν, μάρες καὶ ἀντὸ τὸ σῆμα τὰ βασιλεῖα φεύγειν δὲ, Καστέλλιον θεοποιεύμενον, ὅπεροθησαν Propugnaculum quod est in Blachernis. parsē munitionis quæ circa Palatium est. Castellum appellatum, diripiunt. Atque illud amplum fuisse oportet, cum & in eo variæ habitantium ædes extiterint. Idem Cantacuzenus lib. i v. cap. x l. Επειδὴ σὶς τὰ βασιλεῖα ἐλθόντες, τὸ λεγόμενον Καστέλλιον θεοποιεῖν, δρόλαχτον εἰσέρχοντες, τῷ διέπταισιν τῷ εὐοίκουντος οἰκίας. Postea ad Palatum venientes, εἰς τὸ Castellum quod dicitur cuffide vacans offendissent, illud expoliatis incolentium domibus vastarunt. Incertum tamen an hoc loco Castellum fuerit illud propugnaculum quod ad Blacherniani Palatii munitionem, ex variis ædium sacrarum & publicarum demolitionibus, excitasse Isaacum Angelum tradit in illius Vita Nicetas lib. i i i. n. v. quod quidem πόρον vocat: Περούμῳ δὲ καὶ πόρον τεκτηναδια καὶ τὸ δὲ Βλαχέρναις πλατόνος, ἀμφὶ μὲν εἰς θρυμβαὶ τῷ αὐλακτεον, ὡς ἔφαστ, τῷ ιανθρέροισα, ἀμφὶ δὲ καὶ εἰς εὐοίκουντος οἰκίας. Postea ad Palatum venientes, εἰς τὸ Castellum quod dicitur cuffide vacans offendissent, illud expoliatis incolentium domibus vastarunt. Incertum tamen an hoc loco Castellum fuerit illud propugnaculum quod ad Blacherniani Palatii munitionem, ex variis ædium sacrarum & publicarum demolitionibus, excitasse Isaacum Angelum tradit in illius Vita Nicetas lib. i i i. n. v. quod quidem πόρον vocat: Περούμῳ δὲ καὶ πόρον τεκτηναδια καὶ τὸ δὲ Βλαχέρναις πλατόνος, ἀμφὶ μὲν εἰς θρυμβαὶ τῷ αὐλακτεον, ὡς ἔφαστ, τῷ ιανθρέροισα, ἀμφὶ δὲ καὶ εἰς εὐοίκουντος οἰκίας.*

CP. Christ. lib. II.

R ij

CONSTANTINOPOLIS

quod rursus insert in Manuele lib. i i. n. v i i. ubi scribit Majonem Regis Siciliae Guillelmi Ammiratum cum classe ad caput Sinus usque appulisse, & in ipsum Blachernianum Palatium sagittas, quarum cuspides argenteæ aurataque erant, conjectissè: καὶ τεσσάρα μὲν τὸ ἔποντα πορθμὸν οὐκέπλουσας, τῷ ταῖς ἐν Βλαχέρναις βασιλείοις κατεγκλωπούσας, βέλη κατ' αὐτῶν αἴφηνεν, αργυρέοις μὲν ἔποντα τοὺς οὐτεράκους αἰλιαμέρους ἐς βάθος χευσα. Neglectum fuisse à Francis Augustis urbem obtinentibus tradit Gregoras lib. i v. pag. 62. At Michaël Palæologus rursus instauravit, & à situ & pulvere purgavit. Quippe litteræ quas ad Concilium Lugdunense misit an. M C C L X X I V. in Blacherniano Palatio exaratae dicuntur apud Waddingum, & alios. Sed & Cantacuzenus lib. i v. cap. x x i i. in eo contra Barlaamum & Acyndinum à se coactam Synodus testatur. Ex quo præterea colligimus apud eundem scriptorem Blachernianum, & Constantinianum, Palatia diversa esse, ita ut Leunclavii & aliquot aliorum error deprehendatur, qui Palatium, quod hodie Constantini vocant, idem esse cum Blacherniano contendunt. de Balneis ad Blachernas suprà diximus; harum etiam meminit Continuator Theophanis lib. i v. n. x x i i. Incertum porrò an Palatii Blacherniani pars, an verò aedis sacræ Blachernatum Deiparæ fuerit Alexiacum Triclinium sacrarum Blachernarum, in quo acta Pseudosynodus Palamitarum, Joanne Cantacuzeno & Joanne Palæologo imperantibus, anno M C C L I V. Indict. v i i. Τείλινθος ὁ θηλεζόμηνος Αλεξιακὸς τῆς ιερᾶς Βλαχέρνων, in actis ejusdem Pseudosynodi pagg. 138. & 168. apud Combeſifum. Pachymeri verò lib. i v. cap. i v. Βασιλικὸς Αλεξιακὸς Τείλινθος, cuius meminit præterea cap. v. lib. v i i. cap. x x x i v. & lib. v i i. cap. x x i v. nuncupatur. De veteri Blachernarum appellatione agimus pluribus ubi de Blacherniana Deiparæ aude.

VIII. PALATIUM LAUSI, seu LAUSIACUM, à Lauso Patrio & Præposito sacri Cubiculi, qui Arcadio imperante multas dignitates adeptus dicitur, aedificatum, & statuis ac marmoribus exornatum tradit Codinus in Orig. Constantinop. Verum quod subdit unam fuisse ex x i i. aedibus, quas Constantinus Magnus, pro rotidem Senatoribus Romanis, qui cum eo in Thraciam concesserant, aedificarat, non cohæret cum Arcadii imperio, sub quo vixisse Lausum volunt, & quem eum esse putant viri eruditæ, cui Palladius Episcopus Helenopoleos historiam suam de sanctis Patribus Eremitis ac Monachis conscripsit, & quam de ejus nomine Lausiacam appellari voluit. Ejusdem Lausi Præpositi mentio est præterea in Actis S. Melaniae apud Starium x x i. Jan. In ea aede erant & marmoreæ aquilæ, & phialæ, & gradus, & aræ quadrangulæ ad Urbis ornatum. Cedrenus pag. 322. non modò statuas illas recenset, sed & addit ἡ Τείλινθος ἀπόστολος ἐξεισέσθη οἰκηματα παραποιηδε, καὶ ξενοδοχεῖα παντα, σῆπε Φιλότεινος ἐχοήγα τὸ ὄντων, ἵντε τὴν πλὴν πλησίον. *Varia habitacula, & aliquot Xenodochia, ubi Philoxenos aquam sufficeret, unde habebat nomen.* Quibus verbis Cisternam illam intelligit, quæ Φιλότεινος appellabatur, de qua egimus libro superiori. Ev. Mētē, seu in Media urbis platea, extitit Lausiacum Palatium, nec procul à Foro Constantini, quod indicat Chronicon Alexandrinum, ubi enarrat incendium, quod imperante Phoca accidit: tametsi Triclinium fuisse Magni Palatii videatur innuere Continuator Theophanis lib. i i i. n. x l i v. Τὰ Λαυσίου, perinde ac Zonaras tractum in quo exstructum fuit Lausiacum Palatium, vocant Theophanes pag. 157. & Leo Grammaticus pag. 467. Palatium verò ipsum Τείλινθος Λαυσιακὸς dicitur Scylitzæ in Leone Armenio, in Theophilo, & in Basilio Macedone, pagg. 491. 520. & 588. Lausiacum nudè apud Constantimum lib. de Adm. Imp. cap. l. Leonem Grammaticum pag. 461. & Glycam in Basilio. Meminit idem Scylitzæ horti τῆς Λαυσιακοῦ pag. 521. Scribit Continuator Theophanis lib. i i i. n. x l i v. Theophilum Imperatorem Lausiacum Triclinium χειροποίητο φίφοις, μησιν αυροῦ exornasse, & τὰς καλέθασον, ex Basilisci tyranni Palatiis in Lausiacum transfusse. Idem lib. i. n. x i x. tradit Leonem Armenium in eo lites dijudicasse. Vide Gyllium in Constantinop. lib. i i. cap. x x v. Statuæ verò, quæ eo incendio, quod Basilisco imperante accidit, consumptæ dicuntur, fuere Junonis Samiæ, Minervæ Lindiæ, & Veneris Cnidiae, quæ describuntur à Cedreno pag. 332. In statuam Veneris Cnidiae, Praxitelis opus, habentur Epigrammata aliquot in Anthol. lib. i v. cap. x i i. de qua præter scriptores veteres consulendus etiam Constantinus Porphyrog. lib. i. de Themat. cap. x i v.

IX. PALATIUM SECUNDIANARUM. Vide infrà ubi de Tribunali Hebdomi.

X. PALATIUM IN TAURO, vel certè Regias aedes amplitudine & elegantiâ conspicuas aedificasse Leonem M. auctor est Zonaras: οἶκος ἐν τῷ Ταύρῳ βασιλικὸν πολυτελές τῷ μέγεσσον. Palatii in Tauro meminit Codinus: Εν τῷ Ταύρῳ στίλη τῆς μογαλέως Θεοδοσίου ἴσταται ἦν ἢ τερψίνη αργυρεῖ, ἥθα τε; διὸ τὸ ιερὸν ἐκτονεῖσθαι, καὶ τερψίνη Παλάτιον ὑπῆρχε, καὶ ξενοδοχεῖον Ρωμαῖον, &c. Sicut in Tauro statua Theodosii M. quæ primū argentea fuit, ubi gentium exterarum legatos excipiebat: prius autem Palatium extitit & Xenodochium Romanorum. Quæ tamen an ad Palatium Leonis referenda sint, non ausim affirmare, ut & quæ tradit de quatuor statuïs ex Ephesino templo Veneris adiectis, quas ἐν τῷ Ταύρῳ μέρεσσον ἐν τῷ Παλατίοις repositas scribit: ut Juliani Παρθενίτεω & Galli fratris. Porro per Palatium in Tauro, Basilicam Theodosia-

nam, aut Capitolium intelligi putat Gylius lib. III. cap. vii. quæ quidem post incendium, quod eodem Leone imperante accidit, quoquomodo fuerint resecta, nomen amisisse colligit ex recentioribus scriptoribus, tradentibus in Tauro fuisse Palatum & Xenodochium; à quibus, inquit, non dissentunt quidam Senes Constantinopolitani, qui testantur etiam suā memoriā circa domum ubi hodie cuditur moneta, vicinam Foro Theodosii, fuisse Palatum magnum, quod aliqui dicunt Mamethem Regem, qui cepit Constantinopolim, prius incoluisse, quām construxisset īgens illud claustrum Palatii siti in primo colle, ex illiusque ruinis Reges Turcorum sua ædificia ornasse, &c.

XI. PALATIUM BASILICI, exstruxit Basilius Imperator, Verina Augustæ frater. Michaël Glycas in Basilio pag. 264. οὐτος δὲ Κωνσταντίνοις πόλει χώραι παλάποι, ἐκάλεσεν αὐτὸν τὴν Βασιλίου. *Hic Palatio Constantinopoli condito, idipsum Basiliī Palatum nuncupavit.* Continuā pag. 50. ait tractū urbī, τὰ Βασιλίου appellatum, domum fuisse ejusdem Basiliī, διηγέρθεισας ἀπόνος αὐτὸν περπόνον παλάτιον, quam imperio positus in amenissimum Palatum mutavist, quo vetustate abolito, loco Basiliī nomen remansit. Meminit Theodorus Lector Ecl. i. pag. 183. domus Basiliī: εἰς τὴν οἰκη τὴν Βασιλίου εἰς τὴν σκηνοῖς ἔρχεται, ex domo Basiliī, in Ecclesiam venit. In hoc tractu ædificatum templū SS. Cosmæ & Damiano, & alterū S. Tryphonī, sc̄rum extitisse alibi observamus. Sed & tradit Continuator Theophanis lib. III. n. xli. Theophilum Imperatorem τὸν καλάθων εἰς τὴν Βασιλίου τὴν Τυράννη παλατῶν, in Lausiacum Triclinium transtulisse.

XII. PALATIA IN TRACTU CARIANI filiabus suis extruxit Theophilus Imperator. Continuator Theophanis lib. III. n. v. de Theophilo: οὐδὲ τούτοις οὐδὲ πινακήσιν θεάτραι ταῖς ιαυτῆς θυματέσσαις αὐτῷ τὸν διπλὸν καλεύματον χωρὸν τὰ Καισαρεῖα πλευρά χωρὶς ξενεστέρη τῇ πόλει, ὃν λείψασα πινακήσιν καλεοντὸν τοὺς οἰκείους μητέρας μέχρις ήμων διατάξανται. Ad hec domum quādam & Palatia filiabus suis ad locum Cariani nuncupatum ingenti sumptu extraxit, quorum habetens reliquiae aliqua atque rudera memoriam conservant. Eadem habet Scylitzes pag. 518. qui etiam meminit ejusdem Palatii in Michaële Theophili filio pag. 539. quod τὸν τοῦ ποποθεῖα τὸν Καισαρεῖαν θεάτρον, & τὰ τὸν Καισαρεῖαν θεάτρα vocat, quo etiam matrem & sorores in monachas prius attollas relegasse Michaèle tradit pag. 545. ubi Zonaras οἶκον τὸν Καισαρεῖαν habet. Continuator verò Theophanis lib. I. n. III. ut & Symeon Logotheta n. V. εἰς τοὺς τὸν Καισαρεῖαν πλευρόν. Nicetas in vita Ignatii Patr. CP. pag. 689. ed. 1618. τὰ Καισαρεῖαν vocant. Porro Cariani Triclinium partem fuisse Magni Palatii videtur innuere idem Continuator Theophanis lib. III. n. xlii. & xliii. quo loco describit Theophili Imperatoris in Magno Palatio substructiones, ubi & appellationis rationem subdit: Οὐτοὶ γάρ Καισαρεῖς, οἵ δὲ πόλει τὴν πλατάνην, οἵ δὲ διπλὸν καθάπτων θέατρον λίθῳ Καισαρεῖα διπλὸν πινακήσιν πλατάνην, διηγέρθεισαν πλευράς τοῦ ποποθεῖαν πλευράν εἰς οποιαν τῆς αὐτῆς περιοχῆς ἔρχονται. Nam & Cariani Triclinium, sic nuncupatum à gradibus ex Carrico marmore stamen quoddam representantibus, quod & hactenus sericatum vestium penus est, ac Vestiarium vocatur, illius curae opus est. Mox subdidit eidem vicinum fuisse Triconchum, & in hoc Cariani Triclinium appetente hyemali solstitio secedere solitum Theophilum, in quo ab australibus ventis sese tutaretur, cum in Margarites Triclinio à verno æquinoctio ad autumnale morari esset solitus. In Blachernis exstructam fuisse τὴν Καισαρεῖαν θεάτρον à Mauticio Imp. an. v. auctor est Theophanes.

XIII. PALATIUM MANGANORUM, nūdē *Mangana* appellatum, primus extruxit Basilius Mædo, uti tradunt Porphyrogenitus in avi vita cap. LIX. & ex eo Scylitzes pag. 588. τὴν αὐτὴν Βασιλίων ἔρχονται δια Μάγγανα λεγόμενοι οἴκοι Βασιλικοί. Ejusdem Imperatoris opus est domus regia que *Mangana* appellatur. At anteā ædificatum innuit Nicetas Paphlago in S. Ignatio Patr. CP. scribens eundem Ignatiūm à Basilio Mædone ab exilio revocatum, in urbem venisse, & εἰς τοὺς περιγραφοῦ ἀπὸ παλαποῖς τὸν καλεύματος Μαγγάνοις, in avitis Palatiis, que *Mangana* appellant, collocatum. Unde conjectere licet à Michaële Rhangabe Imp. ejusdem Ignatii parente primò extructum, deinde instauratum vel auctum à Basilio. Extitit porro iuxta ædem S. Georgii, qualis ibi postmodum excitavit Constantinus Monomachus. Anna Comnena lib. III. Alexiad. pag. 80. Εν τοῖς κατατάσσονται περιγραφοῦ Γεωργίος τὸν ἀπεβεβιώσατος Καντανίνα τὸν Μονομάχον βασιλέως οἰκοδομήσαν οἰκήματος κατέστησεν, Μάγγανα τοῦτο διατάξανται. Migravitque in ades Monasterio magni martyris Georgii, quod olim extruxit Constantinus Monomachus Imperator, vicinas, quas *Mangana* vulgaris lingua nuncupat. Hinc crebra istius Palatii mentio apud Scriptores. Zonaras ait eundem Monomachum extrellum diem clausisse κατὰ τὸν τοῦ Μαγγάνοις βασιλεῖα, ut & Alexium Comnenum, εἰς τοῖς κατατάσσονται Μαγγάνοις λαμπεράτοις οἰκοδομήμασι, Nicetas in Joanne num. I. in Triclinio, quod πινακήσιον vocat Anna Comnena lib. xv. extremo. Palatum Manganorum tandem destruxit Andronicus Tyrannus, ut auctor est idem Nicetas in eodem Andronico lib. n. vi. à quo in interiore Philopatatio stetisse dicitur: εἰχον τὸ κατάντημα τῆς ὁδοῦ αὐτοῦ τὰ λεγόμενα τὴν Μαγγάνη παλάπα, διηγέρθεισαν Φιλοπάπον αὐτοῦ, ἐπιστέψαντο δ' Ανδρονίκος κατηδάριος. Factus est concursus versus Manganorum Palatia, quæ ad interius Philopatium edificata, & ab

*Andronico postmodum destructa sunt. Idem scriptor in Alexio Manuelis F. n. xiiii. sic τὰς ἡ
τῆς Φιλοπατίων βασιλικὰς μεταπλευταριθέων οἰκεῖδην, αὐτῆς Μαγάρων ἐλέγοντο. In Manganicas Im-
peratorias ades ad Philopatium digressis. Theosterictus in S. Niceta Hegumeno n. xliii. meini-
nit Zachariæ cuiusdam δικτύου τῆς βασιλικῶν σίτων, τῷ δικτύῳ μέρεων τὰ Μαγάρα, ut Anony-
mus Combeffisanus in Constantino Porphyrogenito n. xv. Michaëlis Κυρεάποντος τῆς Μαγάρων.
Unde colligi posse videtur ærarium publicum in ea æde asservatum, cùm Curatores dicti
potissimum fuerint ejusmodi ædium Prafecti.*

Enimvero PHILOPATIUM Byzantii appellabant porrectiorem planitatem arboribus consitam, in qua deambulationi, venationi, atque adeo captando aeri Imperatoribus licetabat indulgere. Bina autem ejusmodi Philopatia observare est, alterum intra urbem, ubi extitit Palatum Manganicum, alterum extra, ad Portam Auream, ubi sicut Palatum Pegatum: de quo quidem Philopatio exteriore agimus ubi de eodem Palatio Pegano. Porrò necno an ad Philopatiū interius pertineat, atrii, quod hoc ipso loco stetit, descriptio, cuius situs & amoenitas praedicanter à Procopio lib. i. de Aëdis. cap. x i. Ait quippe ex Propontide ad Urbis latus orientale navigio appellantibus ad sinistram occurrere Thermae Arcadianas, (quæ in prima regione stetere, ut & Palatum Manganorum:) ubi Justinianus atrium ubi præstruxit, quod & ambulacrum erat in ea degentium, & navigantium statio, ἀντὶ μὲν πόλεως προσέβαλλομένων, καὶ τοῖς μὲν ἐκείνη Αγρεσίους χονούς εἰς αὐτάποιοι δεὶς αὐτούς πόλεις. Id, inquit, sol oriens luce collustrat, deinde ad occasum declinans commodè inumbratum relinquit. Ipsum etiam circumluit mare allabens placide & fluminis ritu ex Ponto veniens, ita ut iis, qui illic deambulant, sermocinari liceat cum navigantibus, & à ventis leniter spirantibus circumfletur. Solum vero ac superiora marmoribus, columnis ac statuis exornantur, quas inter extitit columna purpurea cum statua Theodoræ Augustæ, ad quam referri debent, ni fallor, bina epigrammata Pauli Silentarii in Anthol. lib. i v. cap. v. Procopii Græca omnia non exscribo. Tradit præterea Suidas in Gratiano, εἰς τῷ αὐτοῦ τῷ stetisse equestres statuas ejusdem Gratiani, Valentiniani & Theodosii, & cujusdam nani Firmiliani nomine. Sed non ausim asserere has spectare ad Atrium Justinianeum.

XIV. PALATII ZENONIS, seu βασιλικοῦ οἴκου τῆς Ζεύνης, meminit Continuator Theophanis lib. I. n. III.

XV. PALATIUM IRENES, ab Irene Augusta Leonis Chazari Imp. uxore, Constantini Cæci matre, ni fallor, nomen accepit. Hujus meminit Guillelmus Bibliothecarius in Hadriano II. P.P. quo loco narrat ut ejusdem Pontificis Legati ab Imperatore Basilio excepti fuerint: *Sicque ad Hirénis Palatium descendentes, in domum que dicitur Magna aurea — laudabiliter suscipsuntur.*

XVI. PALATIA, seu AEDES IMPERATORIAS ad eadem SS. Quadragesinta Martyrum ædificavit Andronicus Comnenus Imp. Nicetas in Andr. lib. II. n. viii. Επὶ πᾶσιν αἰεταῖς καὶ τὸν τῷ πολυτελῆ οἰκήματα, ἐντὸς ἀφάνισθαι εἰς τὸ οίκημα, ἡνίκαντο ἀφίκοιτο τοῦ τέρατος. Post omnia juxta templum SS. Quadragesinta Martyrum, magnificas aedes struxit, in quibus cum templum velle ingredi versaretur. Has postea in Nosocomium mutavit Isaacius Angelus Imp. Idem scriptor in Isaac. lib. III. n. viii. Μετέβαλε δὲ εἰς νοσοκομεῖον τὰς βασιλικοὺς δόμους, οἷς καὶ τὸν τῷ πολυτελῆ οἰκήματα βασιλεὺς Ανδρόνικος ἐδιμοστο. Regias aedes quas ad eadem SS. Quadragesinta Martyrum struxerat, in Nosocomium mutauit.

XVII. PALATIUM à ROMANO SENIORE Imperatore ad Cisternam Boni,
qua extitit in xiv. Regione in Hebdomo, conditum narrant Scylitzes pag. 644. & Glycas,
in quo se ab ardore solis æstivo refrigeraret.

XVIII. PALATIUM ROMANO filio, postmodum Imperatori, edificasse Constantium Porphyrogenitum auctor est in illius Vita Anonymus Combeffisanus n. x x i. Τοῦ βασιλεῖ Ρωματοῦ τῷ γένῳ αὐτῷ παλάτη προπονήσασιν πλείστα τῆς παλατινῆς βασιλέων, οἵκους ἐκ Βασιλείας ἀνέβησαν τὸ πολυχρημάτιστον, καὶ εἰς πολλὰ τὸν τόπον καὶ τὴν Διάγοναν ἀπλάνθησαν οἱ στρατιώται, θαύμαζον τοῖς βλέπουσιν ἐπίτινα. Romano Imperatori filio suo majora extrixit Palatia, quam Imperatorum superioris cui extiterant, magnificas ades à fundamentis excitans: quartum multeplex variaque figuratio, in quo multa animatum cogitationemque cum stupore dividens admirationem parit.

XIX. PALATIUM IRENES, dictum ab Irene Manuelis Comneni Imperatoris uxore. Nicetas in Alexio Ang. lib. 111. n. x. Τοις ῥερψύλοις δόμοις αἰωνίοις τὸν Αγραμμάτην διατοίχεις κακίσπετο. *Conscensis altissimis eadibus*, qua ab Alamannorum domina nomen habent. Consule stemmata Byzantina.

V I.

TRIBUNALIA.

I. **P**A LATIIS Tribunalia videntur adjungenda, quod revera aedes regis fuerint, & ad ea interdum diverterent Imperatores, et si non tam domicilia, quam aedificia publicis quibusdam usibus ac ceremoniis destinata censeri debeant, uti ex iis quae mox dicturi sumus patebit. Insigne autem illud est quod TRIBUNAL NOVENDECIM ACCUBITORUM, seu ACCUBITUM, ut alii efferunt, Τειβωνίλιον Δικαιονομία ἀκούεται, vel τὰ δικαιονομία, vocabant, & à Constantino Magno aedificatum scribit Codinus. Sed præstat priusquam de appellatione, situ & usu quicquam observemus, illius descriptionem exhibere, ex Luithprando lib. vi. Hist. cap. iii. *Est domus juxta Hippodromum, Aquilonem versus, mira & altitudinis & pulchritudinis, que Decaennea cubita vocatur. Quod nomen non ab re, sed ex apparentibus causis sortita est. Δέκα enim Gracē, Latinē Decem, cōrēa Novem, Cubita à cubando, inclinata vel curvata possumus dicere. Hoc autem ideo, quoniam quidem decem & novem mense in ea, que secundum carnem est Domini nostri Iesu Christi Nativitate apponuntur: in quibus Imperator pariter & convivæ non sedendo, ut ceterū diebus, sed recumbendo epulansur: quibus in diebus non argenteis, sed aureis vasis ministratur. Ex quibus primò colligimus Accubitus vocabulo hoc loco innui mensas, quo modo usurpatur à Paulino Nolano epistola xxxiii. Video congregatos ita distinctè per accubitus ordinari, (pauperes) & proficiens omnes satiari cibis. Notum autem Accubita & Accubitus Latinis esse quod Græcis ακούεινται, seu Reclinatoria, uti vocantur à Wilramo Abbe in Cantica Canticorum cap. ii. quæ in Lexico Gr. MS. Regio cod. MMLXII. sic definiuntur: Ακούεινται, σεμιναὶ μελαχαὶ εἰς τὸ φρέσκα, quibus similia habent Balsamon in Can. LXXIv. Tull. & Joannes Citri Episcopus in Resp. ad Cabasil. Lampridius de Commodo: *Non accubuit in accubitis que pilum leporinum habuissent, aut plumas perdicum subalares.* Ab accumbendo, ut hīc satis innititur, nata vox. Lexicon aliud MS. Regium cod. DCCCCXXX. ἀκούεινται, τὸ αὐτοπτῶ, τῷ Ρωμαῖοις, οὐτοὶ τὰ ἀκούεινται. Hinc Accubitus & Accubita, dicta ipsa prandia apud Isidorum lib. xx. Orig. cap. i. & Papiam. Acta S. Basilisci Martyris n. x. *Magistranus, & qui cum eo erant, facto terra motu, de accubitu præ magno timore, relictoque prandio trementes venerunt, &c.* Hinc etiam accubitus vastatorii in Charta Conradi Imp. an. MCLV. pro eo jure quod Procurationis, seu Gisti, nostri vocant. Sed & Accubitus & Accubita ipsas accubitorias vestes, quæ Accubitis insterni solent, Græcis καπάκια, ut quibusdam placet, appellatas docent Glossæ Latinæ MSS. Reg. cod. MXXXI. Perifromata, gemina tegmina, vel Accubitus. Alio loco: tegmina, accubitus, perifromata. Eadem Accubitalia dicuntur Polioni in Claudio. Apud Ordericum Vitalem lib. ii. pag. 412. Accubitalia triclinia recensentur inter Palatii aedes. A publicis igitur prandiis, quæ Magnatibus ab Imperatore, maximè in Christi Natalitiorum festis ibi exhibebantur, Accubitorum à mensarum vero numero, Novendecim Accubitorum nomen sortita est hæc aedes: quemadmodum Suetonius cap. xix. dixit Tiberium prandium populo mille mensis dedisse. Atque ejusmodi publicorum prandiorum τὴν ἀγίαν Χεισοῦ γλυκύν, in Christi Natalitiis meminit Theophanes anno xxii. Justiniani, scribens eundem Augustum terræ motu, qui hoc anno accidit, adeò consternatum, ut stemma per quadraginta dies capiti non imposuerit, & absque eo sacris Christi Natalitiis ad Ecclesiam processerit, insuper solita fieri prandia ad Tribunal novendecim accubitorum intermisserit, eorum pretio in pauperes insumpto: Ωστὴ τὰ ἔχοντα γλυκόμηνα ἀεισα εἰς τὰ ιθ. ἐπανσαν, καὶ τὰ τύπον τοῦτον ξεδον τοῖς πώλοις διδωχεν. Agathias lib. v. pag. 145. eundem terræ motum accidisse ait, exacto autumno, & quando τὰ ιατρὸν τὸ νομόποια συμπόσια ἐπελεῖτο, ἕπερ Ρωμαῖοις γενόμεναι, quæ ita reddidit interpres Vulcanius, pro nominibus, vel nominum impositione, convivia agitantur, ex veteri Romanorum consuetudine. Cedrenus verò de eodem terræ motu scribens, ea convivia per continuos duodecim dies exhibita ab Imperatoribus testatur: καὶ τὰ ἔχεται καπάκια τὰ δωδεκαπέτες εἰς ἴποντα, solemnia etiam duodecim dierum convivia non egit. Quo loco καπάκια rectè restituunt viri docti, uti in Leone Basilii filio habet Symeon Logotheta n. vii. & ex eo Scylitzes pag. 599. λέων Ἰωάννης μὲν Δυνάριδος τὰ κατά τύπον καπάκια, Αὐγύστου μὲν ζόνης, στέφει Αὐγούστου θυγατρίας Ζωῆς τὴν Ζαυτρᾶν. Porro Imperator cum ex more convivia peragere non posset, Augusta non existente, Annam Zōes Ζαυτρα filiam coronat. Ubi indubie Scylitzes convivia quæ ad Tribunal novendecim accubitorum exhibebantur intellexit. In eodem perinde novendecim accubitorum Tribunal peracta fuere solennia illa convivia, quæ dedicata aede Sophiana Kal. Januar. exhibuit per quindecim dies Justinianus, si qua fides Anonymo, qui voce κληρονομια utitur: Καὶ τὴν ἐπανεψευδεῖν τὰ ἀνοίξα τὰ ταῦτα, — καὶ μάχει τὰς ἀγίας Θεοφανίας διημερον πανταχούδικα κληρονομια πάντας τὰ βογαύων, τὰ σύγχαρετα τῷ Θεῷ. In Cragina autem templi aperi-*

nem ficit, — cunctos ad usque sancta Theophania diebus quindecim conviviis excipiens . muneraque elargiens, ac Deo gratias agens. Quæ quidem convivia cum per quindecim dies circa Christi Natalitiam & Theophania celebrata sint , non alia fuisse à consuetis licet opinari. Sed & Suidas κλητέον, βασιλική έπανα, mensam Imperatoriam fuisse scribit, locum scilicet in quo publicas epulas celebrabant. Antigonus Patricius & Scholarum Domesticus, uti refert Constantinus Porphyrogenitus in avi vita cap. x. & ex eo Anonymus Combeffianus in eodem Basilio n. xii. κλητέον ἐν ταῖς βασιλικαῖς οἰκίαις , αἱ καὶ τὴν πλούτον τῶν βασιλείοις ἀλλὰ φροδόμοις, η τολυτῆλες ιουνάσατ, in quo Patrem suum Bardam ipsum Imperatorem ac Senatum convivio exceptit. Quæ Constantini verba ita accepit interpres Allatius , quasi Antigonus, κλητέον, seu locum convivii exædificari: hæc enim sic Latinè reddidit: *Antigonus Patricius, & scholarum Domesticus, Cletorio in Imperatoriis ædibus, in propinquæ Regiæ impluvio, exædificato, sumptuosum convivium, opiparumque apparavit.* At nemo non videt κλητέον non esse ædem, sed ipsum convivium, quod ille ιουνάσατ, in Regiis ædibus que Imperatorio Palatio adjacebant apparavit, uti rectè vertit postea Combeffianus cap. xii. id est in Tribunali novemdecim accubitorum, quod Regiæ proximum erat : quippe MS. Constantini, quem laudat Annibal Fabrotus in Notis ad Anastasiæ Historiæ Ecclesiastice pag. 121. habet hoc loco φροδόμοντο, ita ut vox hæc referatur ad βασιλικὰς οἰκίας, quas priores Imperatores exædificariunt; tametsi haud necius sim convivium struere dixisse Latinos scriptores. Tacitus lib. xv. Annal. *Nihil usquam perinde letum sibi, ac publicis locis struere convivia.* Et Martialis Structorem appellat eum qui convivium appetat: ut structuram, convivii apparatus, Ammianus lib. x v i. Vetus interpres Juvenalis ad istud sat. vii. — *Veniet qui ferula doctè componat Structor, ut Cocus.* Quinetiam κλητέον eadem notione usurpat Symeon Logotheta in Leone Philosofo n. xxiv. Καὶ ἔπεισος τῷ βασιλεῖ εἰς τὸ κλητέον, miscuit Imperatori inter epulas: ut & Anonymus Combeffianus in eodem Leone num. xxi v. In his denique Christi Natalitiorum festis Circenses ludos agi solitos testatur Benjaminus Tudelensis, qui Manuele Comneno imperante scripsit: unde colligitur hanc festivitatem & conviviis & ludis publicis Byzantinos Augustos celebrasse. Neque tantum in hacce festiva Christi solennitate exhibebantur ejusmodi prandia publica in Tribunali Novemdecim accubitorum, sed & in aliis ceremoniis. Narrat quippe Leo Grammaticus p. 458. Michaëlem Imp. & Eudociam Augustam corollis nuptialibus donatos fuisse in æde S. Stephani ad Daphnen in Palatio, γανωμόν τῷ πατέρῳ εἰς τὴν Μαγναύαρην, τῇ δὲ συγκλήτῃ ἀναλιθείσῃς ἐν τοῖς Δέρα i rēa κατέβη. Convivio ad Magnauram celebrato, & Senatu ad Novendecim accubita recumbente. Ac de ejusmodi epulis publicis in hisce occasionibus intelligentus Evagrius lib. v i. cap. i. Enim verò longè alias fuit primævus istorum Accubitorum usus. Nam cùm veteres Christiani communes epulas, ut mutuæ caritatis indices ac illices, quas ideo ἀγάπας vocabant, in præcipuis anni solennitatibus invicem, atque adeò in ipsis Ecclesiis, celebrare solerent: id postea quoad epularum locum improbatum est. Vetus enim crebris Conciliorum Canonibus, in ipsis sacris ædibus οὐνεδίειν, η ἀχείτη σερονύσειν, aut τὰς ἀγάπας ποιεῖν, uti obserbare est ex Synodo Laod. Can. xx viii. & Trull. Can. l x x i v. Concilio Antisiod. cap. ix. Aquisgranensi cap. l x x x. S. Bonifacio Arch. Mogunt. in capit. Cap. x x i. Attone Episc. Basil. in Capit. cap. x x i i. & Joanne Citrensi: quod hæc Paganismum quodammodo saperent, cùm Paganis solenne esset in festivitatibus suis in templis ipsis publica agere convivia, ut docent Vopiscus in Tacito, Ammianus lib. x x ii. Tertullianus lib. de Conviviis, Lex. x v i i. & x i x. Cod. Th. de Paganis, &c. Epulæ porrò istæ solennes non jam amplius in Ecclesiis, sed in adjunctis ad hunc usum ædibus, quas Accubitorum nomine donarunt, celebrari cœpere. Cujus quidem moris postmodum inducti meminit præ ceteris Anastasius Bibliothecarius in Leone IV. PP. pag. 178. ubi potissimum ejusmodi epulas in Christi Natalitiis celebratas perinde obseruat: *Accubitum, quod Dominus Leo III. PP. à fundamentis construxerit, & omnia ornamenta qua ibi paraverat, præ nimia vetustate — deleta sunt, & in die Natalis Domini nostri Iesu Christi tam Dominus Gregorius, qui im Domini Sergius sancte recordationis ibidem epulabantur.* Ejusmodi accubitorum Ecclesiis adjunctorum meminit idem Anastasius in Gregorio III. p. 74. *Accubita que sunt ad B. Petrum in ruinis posita — restauravit atque depinxit.* Et in Leone III. pag. 129. *Fecit in Patriarchio Lateranensi Triclinium, — in quo & accubita collocavit, & in medio concham Porphyreicam aquam fundentem.* Ibidem pag. 178. *Fecit atrii domum à fundamentis, — in qua etiam & accubitus collocavit.* Denique Joannes Diaconus in Episcopis Neapolitanis, in Vincentio Episcopo: *Fecit baptisterium fontis majoris, & accubitum juxta positum grandi opere depictum.* Certè longè errant qui apud Anastasium & alios, ejusmodi accubita cancelllos interpretantur, aut pluteos, quibus circumseptæ erant atrii Porticus, uti describuntur à Paulino Natali x. quod præterea perspicuè paret ex Ordine Romano, ubi summus Pontifex post celebratam sacram Liturgiam, in has ædes, cum Ecclesiæ primatibus qui eidem adfuerant, descendere dicitur, & cum iis, invitatis priùs à Notario Vicedomini, vel à Nomenclatore, convivari: *deinde descendunt Primates Ecclesiæ ad Accubita, invitantے Notario Vicedomini, & pibunt ter.* Ubi notanda quæde Nomenclatore hic habentur, cùm eò referri possit vocis κλητέον, cuius supra meminimus,

nimus, etymon; ita ut κανέεια inde dicta fuerint ejusmodi convivia, quod ad ea invitarentur subinde Proceres, & è Clero præcipui per *Nomenclatores*, quos ὄνοματοι λιποεῖς vocant Athenæus, Lucianus, & Glossæ Græco-Latinæ; quibus id potissimum officii fuit, ut ad convivia publica nobiliores evocarent: quorum avaritiam perstringunt idem Lucianus & Ammianus lib. x i v. quod mercede accepta magnatum prandii subditios & ignobiles obscuros infererent. Glossæ Latinæ MSS. ex Codice Reg. signato M X I I I. *Nomenclator, nomen est officii per nomenclare ad prandium.* Glossæ aliae Gr. Cod. M M L X I I. οἰνάπερ, οἱ δε πρωλήπερ. Arque eò fortè etiam spectant verba Agathizæ laudata, qui peracta ista convivia Natalitiorum Christi, τῷ ὀνόματοι ait, id est cum eorum qui invitabantur ederentur nomina à Nomenclatore: ita ut hoc loco τῷ idem valeat quod λγ. Scio vocis κανέειον ab ανακλινεῖον, quod idem sonat ac *Accubitus*, effictam & contractam existimari posse. In hisce porro festivitatibus *mensam tenere* dicebatur summus Pontifex, ut est apud Anastasium in Stephano I V. & Guillelmum Bibliothecarium in Stephano VI. Accubitum Lateranense, seu Triclinium à Leone III. PP. ad Lateranum ad publicas epulas extructum pluribus describit Panvinius lib. i v. de Basilica Lateran. cap. I I I. & I X. & Nicolaus Alemannus in Dissert. de Lateranensib. Parietinis cap. I V. V I. ut & ejusmodi conviviorum Ecclesiasticorum apparatum, ex Cencii Camerarii Ceremoniali, cuius hæc sunt: Porro autem in Basilica magna Leoniana, ubi hoc die in manu dominus Papa comedit, circa mensam Pontificis parata sunt undecim scaena pro quinque Presbyteris totidemque Diaconis Cardinalibus, & Primicerio. Ibi etiam lectus ipsius Pontificis solemniter est preparatus in figura undecim Apostolorum recumbentium circa mensam Christi. Transiens autem Pontifex per ipsam Basilicam intrat cameram suam, ubi in scypho argenteo receptio à Camerario Presbyterio, eoque sicut in Nativitate Domini erogato, surgit, & ducitur à magistro Senescalco & Pincerna in locum qui dicitur Cubitorium. Quam quidem vocem postremam, Pontificis lectum sub tribunali stratum, in summo Triclinii loco, interpretatur Alemannus. Idem porro Cencius de secundæ diei Paschatis convivio: Deinde Pontifex ducitur, sicut hæsterne die, ad convivium, quod etiam hodie in Basilica Leoniana, que est juxta Cameram, celebratur, finitoque convivio descendit ad Ecclesiam Laterensem. In eo denique Triclinio Leoniano, qua die Pontifex coronam & infulas accipiebat, publicum ibidem exhibere primoribus epulum consueisse annotat idem Alemannus ex Actis Innocentii III. PP. & ex Jacobo Card. Stephanesco in lib. de Coronat. Bonifacii VIII. Jam verò cùm Οὐαγιανῶν, seu publicarum in Christi Natalitiis epularum primis olim Christianis maximè familiaris exolevisset usus, ædes illa Constantinopolitana Novemdecim Accubitorum nomine donata, non jam epulis istis in festo Christi natalitio fieri solitis, sed majoribus & præcipuis ceremoniis dicata legitur. In ea quippe Imperatores, Augustæ, & Imperatorum liberi coronâ interdum donabantur. Nam apud Theophylactum Simocattam lib. I. cap. I. Tiberius Imperator à Justino diëtus, φορέσθω ἀχθεὶς δὴ τὸ ὅπαθεον βασιλεῖων ἀνδρῶν, ἥπις παρέβαται τῇ πολυτελεῖ δὲ τῷ ανακτόρῳ οἰκίᾳ, in atrium Palatii, adjunctum ad Palatiorum multis lecti sternis instructa, gestatus coronatus est: Evagrius pariter habet εἰς τῇ ἑπάθη ἀνδρῆ. Ex quibus docemur Tribunal istud erectum fuisse in atrio subdiali Palatii Novemdecim accubitorum, à quo Tribunal τῷ ἀντικείμενον appellatum fuit, quod idem Simocatta indicat cap. x. ejusdem libri, quo loco nuptias Mauricii describit. Ait enim accitum ab eo Joannem Patriarcham in Palatium, εἰς τὸ μεγάλῳ θαλάμῳ τῷ περὶ τὴν μεγίστῃ τῷ βασιλεῖων ἀνδρῶν, in magno thalamo juxta atrium maximum Palatii, quod, inquit, Augustum vocant, nuptias peregrisse, & sponsos coronasse: postea verò utrumque deductum δὴ τὸ βασιλεῖον πασάδα, in geniale cubiculum, à Patriciis fausta ad precantibus Cæsari sponso δὴ Θεόντεν καθίσαν, in throno sedenti, ut ad porticus Palatii sese militibus gratulaturis conspicientum præberet, eosque nuptialibus congiariis donaret. Mox describens loci ornatum: οὐ δὲ πασᾶς οὐ βασιλεὺς μητροφόρος ἐκεκόμητο, jam verò thalamus Imperatori magnifice exornatus erat: deinde addit τοις δημοσιis, factiones, hymenæum acclamassee. Ex quibus perspicuè patet peracta hæcce nuptiarum solennia in loco patenti, tribunalque quod ascendit Mauricius, illud esse quod extitit in æde Tribunali Novemdecim accubitorum dicta, quæ non modò vicina erat Hippodromo, sed Palatio, & ædi Sophianæ. Apud Nicephorum Constantinopolitanum pag. 175. I. edit. & Theophanem an. I V. Leonis Isauri, eundem Leonem legimus Constantinum filium coronâ donasse, ipso Paschatis die, εἰς τὸ Τειβοωαλίω λεγομένων Αιγαεία αἰκουβίτων. Ita apud eundem Theophanem idem Copronymus an. XXVI I I. Eudociam tertiam conjugem in eodem Tribunali coronavit, & Leo Chazarus Eudocium fratrem Nobilissimum renuntiavit: denique apud Leonem Grammaticum pag. 473. Basilius Macedo Leonis filii conjugem ibidem diademate cinxit. Sed & Theophanes pag. 342. narrat Leonem Chazarum silentium celebrasse εἰς τὸ Τειβοωαλίω τῷ θ. αἰκουβίτων contra sanctas imagines. Ex his satis patet ædem istam ad publicas epulas celebrandas non modò destinatam fuisse, sed & ad Augustorum & Augustarum inaugurationes: unde illud esse constat *Tribunal purpureis gradibus exstructum*, quod ab auctore Descriptionis Urbis, in secunda regione, ubi extitit Hippodromus, ad quem ædificatam tradit ἀντοῖης Luithprandus, statuitur. Ibi enim à prima ferè novæ urbis origine

CP. Christ. lib. II.

S

Imperatores recens renuntiatos illud ascendisse legimus, quò populo spectandos se præberent. Ita apud Marcellinum lib. x x v i. Procopius Tyrannus Urbem ingressus, Tribunal primum concendens, populum allocutus est, indeque *Curiam*, ac demum *Iatatum* introit. Ubi quod Marcellinus *Tribunal*, Zozimus rem eandem enarrans, τὸ τοῦ ἀνδρὸς βῆμα appellat. Τειβωνάλιον Παλατίο dicitur à Suida in VV. σίλη & τειβωνάλιον, qui in eo stetisse præterea ait Eudocia Theodosii Junioris uxoris, ipsius Theodosii, Marciani, & Constantini statuas: Εὐθα, inquit, ὁρχίσις τῷ δύο μερῶν ἡγόντο ἐώς Ηεαλεῖς, ubi saltationes αναρρυθμίας fieberant usque ad Heraclum. Quibus consimilia habet Codinus. At Himerius Tribunal istud in ipso Palatio extitisse videtur indicare: Εν τῷ Παλατίῳ, δηλατο Τειβωνάλιον Εὐδοκίας γυναικὸς τῷ Θεοδοσίου τῷ ἐπέχοντι Θεοδοσίῳ, ἦδη καὶ ὁρχίσις πλεῖστη in Palatio, in Tribunali stetit statua Eudociae uxoris Theodosii nepotis Theodosii M. ubi & saltationes multe fieberant. Quippe post celebratas solennes in principum coronationibus epulas, ducebantur choreæ, ac saltabatur: quod disertè ait Simocatta lib. i. cap. x. Tribunal istud perinde ac Tribunal novemdecim accusitorum Constantino Magno adscribit Codinus: ἐκποτε καὶ τὰ Παλάτια Χαλκῆς, — καὶ τὸ Τειβωνάλιον, ita ut unum idemque sit. Sed & nescio an per τραπέζαν, quam adjunctam, aut vicinam fuisse Hippodromo ait, illud Tribunal intellexerit auctor Chronici Alexandrini an. x i i. Arcadii, quo conflagrasse scribit θύεσας τὴν Ιπποδόμον τὴν Περιφέρειαν. Ita ut locus ita dictus fuerit à publicis epulis in eo celebrari solitis. Nam convivia publica, quæ populo dabantur apud Romanos, vulgo *prandia* vocant scriptores Latini, ut observatum à Petro Fabro lib. i. Semestr. cap. v i. ubi multa de Epulis publicis, ut & à Guilielmo Stuckio. Demùm istius Tribunalis, cum ruinam minaretur, teatum & cameram denuo instauravit Constantinus Porphyrogenitus, ut testatur in illius Vita Anonymus Combeffisanus p. x x. Οεσσὸν γὰρ πεύτης (τῷ Δεκαπενταύτῳ σεγλῷ) στοιχεῖον μήλων ἡ κατεπίπονσαν, καὶ εἰς ἀκορίαν πολλὰς οὖσαν, ταύτην ἀνακανίζει. τῆς γὰρ περιχυτομήλην ἀντὶς οερφῆς τῷ χεύνῳ διερρύκεις; ἀντὶς ταύτης περιστολῶν, νεοφυῆς καὶ λευκρᾶς αἴσιειξεν. ποιλωτῆς τῷ ὑπεργάνων σιωπήσειν, καὶ ταύτας ὅπας καὶ χήματος ποικιλίας θλιψιδών φοιτησιών, εἰς ἀμπέλων ἔλικες, καὶ φύλλα καὶ διεράρια ιδίας χημικήσιοιδίας, καὶ ταύτας χρυσῷσις ἀσημιάποιας, Τουτον τούτοις παρέχειν, ὡς ἐξίσασθαι τοὺς περὶς διωκίας δέρρητας. *Videns enim computuisse ac ruinam minari teatum, vel lacunar Tribunalis Novemdecim accusitorum, valdeque deformatum esse, ipsum rursum instaurat.* Nam cum deauratum ejus lacunar lapsu temporis diffluxisset, eo ipse prius submoto, aspectu novum splendidumque effecit. Sinus quippe οἰλαγονούς componens, eosque foraminibus variisque sculptis figuris exornans, in visum mallos foliaque aequae arborum species figuratos, aurique stellis aspersos, tanto decore cumulauit, ut qui oculos animumque spectaculo adhibeant, mente excidant. Sed & idem auctor est n. x x x v. eundem Augustum in Brumalibus, scū in Kalendis Januariis, morem ab Imperatoribus pridem observatum ac receptum revocasse; in quibus epulis & vestibus purpureis ac ingentis pretii Senatum proceresque excipere solebant: Τιὼν ἐξ οἰλαγονούς Βερυμαλίου τῷ Πορφυροχρυσῷ τῷ δεῖ οἰλεπτῷν. ἵνας γὰρ τοῖς πάλαι βασιλεῦσι πελέμον, καὶ δὲ Πορφυροχρυσῷ τοῖς οἰλεπτοῖς εἰς ἔργον τέτο οἰλεπτοῖς. τιὼν γὰρ οἰλεπτοῖς τὸ τὸν πλάτον τοιχεῖον Κάπτα διπλακλήροτα, λαμπεράτα τοιχοτείχον πανύψειν, πολυανθεφον ταύτην δεικνύει καὶ τοῖς γὰρ πολυτελεστοῖς καὶ πολυόφοις ἐκείναις τετράγας Σύγκλητοι ἀπαστατοῦσι οἰλεπτοῖς, χρυσάς περγαμοτέρας τὸ φαιδρὸν τὸ οἴρητος ἴπολλα πλαταίτερον, οπεικον οἰλεπτοῖς οἰλεπτοῖς, αργυρίον πολλῶν καὶ ἀπίσχον οἰδημάτων ἀλευριῶν. Ξύλων Ινδικῶν εὐωδίας, ἀλλὰ τοῖς οἰλεπτοῖς, ηγεμονότα τετράγας). *Brumalii autem Porphyrogeniti convivia aequae epulas operas pretrum ut describamus. Quod enim veterum jam Imperatorum moribus receptum erat, etiam Porphyrogenitus opere complevit.* Diem enim cui nominis ejus initialis litera K addicta est, celeberrima festivitas sibi loco ducens, ingenii celebrandum conventu indicebat. Lantissimum enim largissimisque dapibus Senatum omnem excipiens beneficia majoris munieribus, festivitas latitiam ac splendorem maliis partibus cumulabat: sericarum vestium ac praetextarum abunde largitione: vis magna pecunia & innumerabilis purpurearumque vestium, Indicarum arborum, quas nemo audierat unquam aut viderat, fragrantia recreans. Ex quibus quò spectet tetraстichon Petri Patricii ad Leonem Philosophum nuper in Glossario ex Lambecio allatum, sat percipimus, quod hic rursum describemus:

Εἰς μῆκος ὄλθης εὐτυχεστῶν χρόνων
Νικᾶς αἵσταν εἰς δεὶ βοτηφά το,
Συγκλητοῖς ἀπαστοῖς οὐδὲς Βερυμαλίοις
Παντρυεῖται ἐνδίδοις ἐποίωσ.

Sed & inde colligimus cur Januarium mensem χεισσήπονα vocet Paulus Silentarius in Descriptione ædis Sophianæ, quod scilicet Kalendis Januariis vestes auroclavatae Senatoribus ab Imperatoribus distribuerentur & erogarentur, quod & attigimus in ejus ædis Descriptione n. x x i i. Nam & ita describuntur ejusmodi vestes Senatoriæ apud Continuatorem Theophanis lib. i v. n. x x i. scribentem post necem Michaëlis à Basilio Macedone inventas τῷ βασιλικῷ Ταμείῳ, καὶ τολαὶ δὲ πιας βασιλικὸς καὶ Αὐγουστικὸς, ἀλλὰ καὶ τὸ συγκλήτον βιλῆς, τὰς μόρος λαχυσσις, τὰς δὲ χρυσουράβτους. Regias quasdam tam Imperatorum quam Augustorum vestes, adeoque etiam Senatorias, alias ex auro solidas, aliasque auro insextas. Id porrò ipsum factum

tasse Augustas in eo Palatii Triclinio, quod Porphyram vocabant, testatur Continuator Thesophanis lib. ix. n. XLIV. ubi de Porphyra: Ήντις εἴπει λέγεται, ἀλλὰ τὸ την Διάκονας ἔκπλακτη πατέρων τὸ οὖτε ή Αρχοντας καὶ τὸ Βεργυμαλίων ταῖς· Palatii locus est ita dictus, quod illic ab olim Augusta nobilibus matronis in Brumalibus coccinum purpuramque erogaret. De Brumalibus verò pluribus egimus in laudato Glossario. Denique Porphyrogeniti postquam è vivis excessit cadaver, priuquam in Templum Apostolorum deferretur, expositum in eo Tribunali, sacros hymnos concinentibus Sacerdotibus & Monachis, scribit supra laudatus *Anonymous* n. LII.

At unde ejusmodi in festis Christi Natalitiis convivia fluxerint, nemo, opinor, haec tenus tradidit. Ego verò, si conjecturæ licet indulgere ac divinationi in re satis obscura, ea convivia publica fluxisse putem ab iis quæ in Kalendis Januariis celebrabant Pagani, de quibus agunt passim qui in Gentilia ista festa acriùs invehuntur sancti Patres, Ambrosius, Asterius, Prudentius, & alii. Kalendarum autem nomenclatura, non ipse tantum primus Januarii dies intelligitur, sed qui proximè præcedebant, aut subsequebantur, quos *Iansapias* ίανσαπιας, *Ianuariorū dies* Romani appellabant, ut scribit Eunapius in Maximo pag. 113. in quibus festa exacta convivia à magnatibus & summis Magistratibus auctor est idem scriptor, evocatis ad ea viris nobilioribus & honoratis, τοῖς δὲ αξιωματοῖς καὶ τῷ εὐγένειαν περιβεβεκόν. Atque hæc quidem festa convivia, ludicraque, instituta potissimum videntur occasione festi Votorum, quod IIII. Nonas Januarii celebrari solitum docet idem Eunapius & vetus Kalendarium, quod hoc die hæc verba præfert, *Ludi, votorum nuncupatio*. Sed & post Kalendas Ianuarias die tertio pro salute principis vota suscipiuntur, ait Caïus JC. L. cc x x I I. D. de Verb. sign. In hac enim Votorum solennitate peragebantur & sacrificia & Ludi Circenses, atque adeò publica convivia, eaque in ipsis deorum fanis ac templis: quod etiam obtinuit postquam Christo nomen dedere Imperatores, submotis tantum sacrificiis, ut docet Lex Honorii xvi. Cod. Th. de Paganis: *Vt profanos ritus jam salubri lege submovimus, ita festos conventus civium & communem omnium letitiam non patimur submoveri*. Undeque absque ullo sacrificio, atque ultra superstitione damnabili, exhibere populo voluptates, secundum veterem consuetudinem: *inire etiam festa convicia, si quando exigunt publica Vota, decernimus*. Sed ea convivia in templis agitari postmodum prohibuit idem Honorius L. xix. eod. tit. Cùm porrò Festa, seu Vota ista publica agebantur ab universo populo pro salute Principum ac Imperatorum, eaque nuncuparentur, suscipiuntur, ac solverentur in templis, sacrificiis eum in finem institutis; vicissim Principes ac Imperatores, vel eorum nomine præcipui in provinciis ac civitatibus Magistratus, quò gratiam referrent subditis sibi ac devotis populis, Circenses & convivia populo exhibebant. Hinc frequens in nummis & inscriptionibus formula, *VOTA PUBLICA, NVNCVPTA, SVSCERTA, SOLVTA*. At cum profanos hosce ritus abolere & submoveare penitus non possent Christiani, qui *Vota & Gaudia Cesarum à castis & sobriis & probis expungenda existimabant*, ut loquitur Tertullianus lib. de Conviviis cap. xxv. quod in aliis similibus Gentilium ritibus fecere, *pertinaci Paganismo mutatione subvenientes, ne rei in totum mutatio irritaret*, ait Beda, ista convivia ac *Vota jocorum*, uti vocantur à Chrysologo serm. CLV. non extinxere omnino, sed in festis Christi Natalitiis, in quos dies etiam Kalendæ istæ Januariae procurrebant, ut alibi diximus, fieri decrevere *secundum veterem consuetudinem*, abrogatis solummodo sacrificiis, paganisque omnibus superstitionibus, quæ sub *Votorum* nomine proscribuntur in Synodo Trullana Can. LXII. quæ quidem convivia publica per duodecim dies continuabantur, ut ex Cedreno docuimus. Ad hæc præterea Natalitorum convivia referenda videntur binæ Aviti Viennensis Archiepiscopi epistolæ LXXI. & LXXII. quæ ex earum genere sunt, quæ *soptimæ*, seu *festive* dicuntur Theodoreto epist. I. v. xxi. & LVI. quod ab Episcopis scriberentur ad alios Episcopos Paschatis, Natalis Domini, aliisque solennioribus festis, quibus sese invicem consalutarent, & quam prosperè festivitatem exegissent, nuntiarent; in quibus videtur innuere Avitus exacta ab ipsis Pontificibus suis pleibus convivia; de quibus silet in iis epistolis, quas in Paschalibus festis scripsit: ac epistolâ quidem LXXI. *Vnde servans post cultum Natalis Dominici solite sollicitudinis servitutem, tota noſſe vos voti ambitione desidero, &c.* Mox: *Nam si vos Christo favente, aut ad Ecclesiam potuisse procedere, aut devotionem consuetudinariam rescripsitis impleſſe, participes reddite latitia vicinorum, epulaturos nos profitemur auditu, si illos quibus presentia vestra donata est, refectos cognoverimus intuitu*. Et epist. LXXII. *Illam plebem refectis gaudio, istam ditate rescripto*. Nec obstat quod binæ istæ epistolæ scriptæ sint, non ad Episcopos, sed ad virum illustrem Ansemundum, cùm indubie spectent Natalitia convivia, ut & fortè alia festiva perinde ad Viventiolum Episcopum, quæ est LXXV. *Inter has tamen multiplices epulas animorum, etiam corporalibus quoque deliciis ornatis & mensam, qui spiritualibus paventis Ecclesiam*. His addenda præterea epistolæ LV. LVI. & LIX. & epist. LI. III. & IV. ejusdem Aviti, ex iis quas nuper edidit V. C. Steph. Baluzius lib. I. Miscellan. Ejusmodi perinde literas festivas legere est inter eas quæ Desiderii Episcopi Caduricensis nomine circumferuntur LXXII. & LXXVII. ut & in Ruticianis lib. I. epist. XIX. lib. I. epist. XLIV.

CP. Christ. lib. II.

S 9

quibus vicinos Episcopos invitabant, ut in hisce præcipuis festis, in suis Ecclesiis sacrâ facerent, & plebem suam divini verbi pabulo reficerent. Quod videntur spectare quæ habet Lambertus Schafnaburgensis an. M L X X I V. Archiepiscopus Pascha Colonia celebravit, erasque cum eo Episcopus Mimigardevurdensis, ad communicanda tanta solennitatis gaudia familiaris amicitiae obtentu evocatus.

II. TRIBUNAL aliud IN FORO CONSTANTINI statuitur in Regione tertia, in veteri Urbis Descriptiorre, illud fortè de quo hæc habet Anonymus in Collectaneis antiq. Constantinopol. Απεθύνθη εἰς ἐν τῷ οὐαλίῳ τῷ αὐτῷ φόρῳ, ἵνα τὰ δέσμα τὰ περιπτέρων. Capite truncatus est in aro e gradibus ipsius fori, ubi olim epula ac prandia fierbant. Ita ut eidem usui fuerit quo Tribunal novemdecim accubitum.

III. Sed præ cæteris celeberrimum fuit TRIBUNAL HEBDOMI, cùm in eo Imperatores & renuntiarentur, & totæ plebi spectandos sese præberent, priusquam Urbem ingredierentur. Illud autem variè à scriptoribus effertur, interduim enim *Tribunal Hebdomi*, interduum *Hebdomum* nudè, quandoque *Tribunal Campi*, sape etiam nudè *Campus* appellatur. Ac Tribunal quidem *Hebdomi*, quod in *Hebdomo*, Tribunal verò *Campi*, quod in patente planicie, quam *Kænōnōs* vocabant, steterit: nam majores ferè omnes urbes Campos habuisse indicavimus in Dissert. i v. ad Joinvillam, instar Romæ, quæ Campos varios, atque in iis Martium extra mœnia habuit, in quibus plebs non modò armis instrueretur & exerceceretur, sed etiam ludicris indulgeret. Unde in veteri inscriptione, c. l x x i. viii. *Campus ubi ludunt*, habetur. Et in alia, m x x. vi. mentio fit *Porticus quæ ducit ad Iudicium publicum*: tametsi haud omnino constet an *Iudicium ille publicum* is fuerit qui in *Campo* exerceceretur; nam & *Iudicium matutinum Gallicum*, *Magnum*, *Daticum*, habuit Roma, ut auctor est P. Victor, quorum etiam ludorum mentio est in veteribus inscriptionibus apud Gruterum, de quibus quædam attigit Turnebus lib. x x x. Advers. cap. x x. In *Campis* igitur qui ad majorum urbium mœnia erant, non modò adolescentes oppidanæ exercebantur, ut fuere *Campi* illi *jaculatorii*, apud Ulpianum ad legem Aquilam, ubi scilicet adolescentes jaculationi sese exercebant, de quibus præterea in Lege x i. D. Ne quid in loco publ. Quinetiam in iis *ludebant*, seu ludicris indulgebant, ut testatur Strabo lib. v. pag. 136. ubi *Campum Martium* ad Romæ urbis mœnia describit: Καὶ ἡδὸν τὸ μέγεθος τῆς πόλεως θαυμαστὸν ἔμεται, καὶ τὰς αἱρετοῦσας μάλιστας ἀκελλυτικές παρέχειν τῷ Τουρτῷ πλήθη, τῇ οφαῖρᾳ, καὶ κίρκῳ, καὶ παλαιστρᾳ ὑμναζομένων. Nam magnitudo ejus mirabilis est, & currunt equorumque decurcionibus liberè patet, tantaque multitudini, pila, circu, & palestra se exercecentium. Ejusmodi autem oppidanorum adolescentium decurcionibus & exercitationibus, ne quid confusionis, vel præter præscriptas leges accideret, præerant Magistratus, qui *Curatores Ius Iuvenum* dicuntur in veteribus inscriptionibus, CCCLXXXVIII. III. CCCCL. VII. m x x viii. i. Enimvero Tribunalia educi ac extrui solita in *Campis* in publicis Augustorum allocutionibus, præ cæteris docet Ammianus lib. x x. ubi de Juliano recens Imperatore acclamato: Edictaque ut futura lace cuncti convenirent in Campo, progriffus Princeps ambiosus solito Tribunal ascendit, signis aquilisque circundatus & vexillis, septisque tenuis armatarum cohortiam globis. Infrà, eodem libro: Ingressus itaque Parvus Leonas, suscepimus ut honoratus & prudens, postridie Principi progresso in Campum, cum multitudine armata pariter & plebeia, quam de industria convocarat, & Tribunal ut emineret altius superstanti, scripta jubetur offerre. Sed & ut olim in Campo Martio Reges & Magistratus creatos auctor est Dionysius Halicarnassus, ita & in Campo Constantinopolitano, atque adeò in isto, de quo agimus, Tribunali proclamatos & inauguratos Imperatores docent passim scriptores Byzantini. Narrat Idatius Valentem à Valentiniano fratre Imperatorem levatum Constantinopoli in millario vii. in Tribunal: ubi Chronicon Alexandrinum habet nudè εν τῷ Εβδόμῳ, Themistius in Philadelph. εἰς τὸ περιστήριον, Ammianus lib. xxvi. in suburbano: Productum eundem Valentem in suburbum — Imperatorem pronuntiavit. Tradit porrò Themistius Orat. xvii. pag. 414. locum in quo Valens Imperator renuntiatus est, περιφερεῖσθαι ποιῆσαι κρηπίδι, καὶ βίρυστη, καὶ αὐδρίαστη, basi & suggestu, & statu illustriorem effecisse: ita ut Tribunal Hebdomi ab eo constructum fuisse liceat opinari. Apud Marcellinum Comitem: Levatus est Arcadius Aug. Constantinopoli in Millario vii. in Tribunal à Theodosio Augusto patre suo, &c. Ubi Chronicon Alexandrinum εν τῷ Τειχουσαλίῳ εἰς τὸ Εβδόμον habet. Idem Idatius de Honorio: Honoriūm pater sans Theodosius in eodem loco quo fratrem ejus Arcadium Cesarem fecit, id est septimo ab urbe Regia millario. De Theodosio Juniore sic Chronicon Alexandrinum: Επὶ τόπῳ τῷ Τηνάτῳ ἐπήρη Θεοδοσίος τε & Αὐγούστος εἰς Κωνσταντινούπολην εἰς τὸ Εβδόμον, εἰς τὸ Τειχουσαλίῳ. Hūc Coss. levatus est Theodosius Junior Augustus Constantinopoli in Tribunal. Marcianus, in eodem Chronico, εν τῷ Εβδόμῳ Imperator renuntiatur à Circensibus, seu Factionibus: Zenon à Leone Augusto filio in Septimo contra consuetudinem coronatus est, ut habet Victor Tunnensis: ita Augusti renuntiati leguntur Basiliscus εἰς Κάμπῳ, apud Theodorum Lectorem, Zonaram & Cedrenum; Mauricius à socero Tiberio εἰς Τειχουσαλίῳ apud Theophanem & Zonaram; εἰς πέρισσας τῷ Εδύμῳ, in Chronico Alexandrino: Phocas Tyrannus ad eadem S. Joannis Baptista, quæ in Hebdomo exti-

tit, proindeque Tribunal proxima; apud Simocattam lib. viii. cap. x. & Theophanem pag. 243. Apud Gregorium Magnum lib. x. epist. i. *In Septimo in Palatio, quod dicitur Secundianus.* Cujus quidem Palatii nomenclaturae nihil quod sciam occurrit apud scriptores Byzantinos: nec scio an à Secundiano, seu Secundino Consule, qui Anastasii Imperatoris sororem uxorem duxerat, nomen habuerit. Præterea Leo Armenius ē τῷ πόλεως Τειβουαλίῳ, coronam exceptit, apud eundem Theophanem. Denique meminit Leo Grammaticus Processus ad Tribunal, in Romano Imp. pag. 497. Επινοεῖ Ρωμαῖος Βασιλεὺς ἐν τῷ Τειβουαλίῳ πρέπειον, οὐντικῶν απάντων πᾶν οὐλεύειν. Romanus Imperator Processum fecit ad Tribunal, cunctis milibus armatis comitantibus. Unde patet Hebdomum, seu Palatum Hebdomi, & Tribunal, promiscue pro ipso, cui adjunctum erat Tribunal, Palatio apud scriptores usurpari. Sic Rufinum Praefectum Prætorio ab exercitu casum Arcadio imperante ē τῷ Τειβουαλίῳ Philostorgius lib. x. cap. iii. & ex eo Nicephorus lib. xiiii. cap. i. commemorant, quem Chronicon Alexandrinum ē τῷ Εβδόμῳ, Zozimus lib. v. & alii, ante Urbis portas interemptum scribunt. Theophanes Mauricii & filiorum casorum capita πολὺν ἐν Κάιπρῳ τῷ Τειβουαλίῳ οὐδεας ιχνας, exponi in Campo Tribunalis per aliquos dies, jussisse Phocani refert. Quod etiam Theophylactus Simocatta commemorat lib. viii. cap. xiiii. Εἴ τα πολὺ τῷ πλον τῷ αἰτανείρῳ οὐ τῷ λεγομένῳ Εβδόμῳ, οὐ Κάιπρῳ Ρωμαῖοι κατέραγκοι, ταῖς τυχαίοις σπαναις τῷ τῷ Βασιλέων σηληνών αἰνίροις Deinde in planicie que ad Hebdomum est, quam Campus Romani vocant, tyrannicis miliibus Imperatorum tadem, defixis ad spectaculum capitibus, promulgat. Et sanè Campus pro ipso Hebdomo usurpant Menæa ad xxix. Julii, ut alibi observavimus. Campus vero Hebdomi describitur à Claudio lib. ii. in Rufinum:

Vrbis ab angusto tractu, qua vergit in austrum
Planities vicina patet: nam cœtera pontus
Circuit, exiguo dirimi se tramite passus.

Illi meminere paucim scriptores, ubi de terræ motu, qui anno xxx. Theodosii Junioris urbem per quatuor menses continuos concussit, agunt. Byzantii enim terrore consternati extra urbem fugientes ē τῷ λεγομένῳ Κάιπρῳ, supplicationibus una cum urbis Episcopo vacare, ut habent Theophanes, auctor Chronici Alexandrini, Cedrenus, Codinus & alii paucim, qui miraculum de puero in aëre divinitus sublatu, neminemque in tanto periculo extintum narrant. Hujus porrò supplicationis, seu litaniæ memoriam quotannis deinceps factam obseruat idem Chronicon Alexandrinum: Ων καὶ τὸ μήνα χατ' ἔτος διηπλεῖται τὸ λιτανίας μέχει καὶ νῦν ē τῷ Κάιπρῳ ταῦτα φιλανθρωποι Θεοὶ μαρτύρων, unde quotannis istius supplicationis memoria hæcenus in Campo celebratur in gratiarum actionem divine clementie. Meminit istius antiversariæ in Campo litaniæ Theodorus Lector Ecl. i. in Marciano, ubi à Tauro processionis initium sumptum videtur innuere, & xxvi. Januati illam peragi solitam, tam et si Menæa ad xxv. Septembribus hanc referant. Similiter percepto Antiochia terræ motu everse nuntio, Justinum Seniorem Imp. an. ix. lugubres vestes induisse, & Byzantios per septem dies, eis πολὺ τῷ πόλεως πεδίῳ ἵπτα οὐμοίς ἀπέχον, ad Campus qui septem miliaribus ab urbe abest, litanias instituisse narrat Cedrenus. Alterius denique terræ motus, qui urbem per quadraginta dies anno xxvii. Justiniani Magni affixit, memoriam, cuti processionibus ē τῷ Κάιπρῳ actam auctor est Theophanes pag. 194. & ex eo Cedrenus pag. 385. Ita tradit Chronicon Alexandrinum an. i. Heracli facto terræ motu λεπτὸν γνόντα εἰς τὸ Κάιπρον, καὶ φαλαῖνα τὸ τεισάγον. Palladius in Vita Chrysostomi pag. 86. ex editione V. C. Emerici Bagoti, ait Arcadium Imperatorem urbe egressum τῷ γνωσθεῖντι τῷ πολεμούμενῷ ποδίῳ, et se se exercebat in vicino campo. Sed an idem sit cum eo de quo agimus, non constat.

V. I.

DOMUS AUGUSTÆ.

PRÆTER Palatia adesque Imperatorias, extitere in urbe DOMUS DIVINÆ AUGUSTARUM sex, uti appellantur in veteri Urbi Descriptione, et quâ exarata est ætate, ex quibus quinque duntaxat recensentur. At primum quidem

I. DOMUS PLACIDIÆ AUGUSTÆ, quâ nomenclaturâ duæ memoria sunt in eadem Urbi Descriptione; in prima scilicet Regione & decima, licet unius ferè meminissent scriptores, quam à Galla Placidia Theodosii Magni filia adificata sibi auctor Chronici Alexandrini pag. 708. Εἰ τούτη ἡγετητικὴ διάνοια τῇ μητὶ Γενναὶ τῷ καὶ Πλακidiᾳ. εἰδελθοῦσα ē Καυστρατεῖῳ. μῆτρα πατέρος αὐτῆς Theodosiu, καὶ τὸ Πλακidiā. Ex hac filiam suscepit matri cognominem Gallam, que & Placidia dicta est. Hec cum patre Theodosio Constantinopolim profecta, domum Placidie appellatam edificavit. Placidianarum nomine donatur à Socrate lib. vi. cap. xv. ubi de Eudoxia Arcadii conjugé: Εἰ μάζῃ τῷ Βασιλίδων οἰνίᾳ κα-

S 17

ταλύδ, οὐ περονομία Πλακιδίας. *Ad unam ex Augustarum adibus divertis, quam Placidianas vocans.* Ubi Nicephorus Callist. lib. xiiii. cap. xv. habet: Παραποτάμῳ δὲ τῷ ἐκκλεσιαστικῷ οἰκίᾳ, ἐπὶ μίᾳ τῷ βασιλικῷ οἰκίῳ ἔλθειν, οὐ Πλακιδίας λέγομεν. *Et quod Ecclesiasticum hospitium aversatus fuerat, in unam ex domibus Imperatoris venit, cuius nomen erat Placidiana.* Vigilius PP. in Ep. encycl. ad Eccl. universam: *Ad Placidianas tanquam nihil mali ulterius patientes — redivimus.* Addicta porro fuit potissimum Pontificibus Romanis, atque adeo etiam videtur concessa, in quam diverterent, vel eorum Apocrisiarii, cum in Urbem veniebant. Vigilius PP. in eadem epist. in Placidiana domo commoratum se ait. Anastasius Bibliothec. de Legatis S. Agathonis PP. pag. 54. *Et dans inducias ad retractanda scripta, tribuit eis omnia que ad sustentationem eorum sufficiebant in domo que appellatur Placidia, &c.* Et alibi pag. 65. de Constantino PP. Constantinopolim ingresso: *Apostolicus Pontifex cum camelauco, ut solitus est Roma procedere, à Palatio egressus, in Placidias usque, ubi placitus erat, properavit, id est uti ei placuerat.* Sed & in hac domo stetit Oratorium, quod proprium Sedis Romanæ fuisse dicitur, in quo scilicet Pontifices & corum Apocrisiarii sacra facerent secundum ritum Ecclesiarum Romanarum. Idem Anastasius in S. Martino PP. pag. 49. *Quia de re hujusmodi pravitatem suam defendens (Paulus Patr. Constantinopolit.) quod nunquam nec a prioribus hereticis presumptum est, ipse illiciè presumere studuit in tantum, ut altare sancte nostra Sedi, quod erat in domo Placidiae s. cratum in venerabili oraculo subvertens, diriperet.* Quibus consona scribunt Ado Viennensis, Marianus Scotus, Uspergensis, & alii Chronographi. Ecclesiarum S. Stephani Protomartyris πλακίδιων mentionio est in Synaxariis ad xxiii. Decemb. Habuit autem haec Domus suos Curatores, ut cetera urbis Palatia: memoratur enim apud auctorem Chronicorum Alexandrini in Phoca pag. 876. Photius συνεχτόρ οὖτος Πλακιδίας, quam quidem dignitatem Zimarchus gessisse dicitur sub Justino Seniore, cuius commilito fuerat, apud Theophanem pag. 200. Ex quo emendandus Gregorius Magnus lib. xi. epist. i. ubi de proceribus qui à Phoca cum Mauricio interfici sunt: *Sed & aliqui procerum, qui ei cohorebant, id est Constantius Patricius & Curator & Placidias, sed & Georgius Notarius Principis: ubi legendum & Curator Placidias, seu ut est in ed. an. MDVIII. Curator de Placidias.* Quærerit Gyllius lib. xi. cap. ult. an ad Domum Placidiae pertineat Agathiarum Epigramma, quod habetur in Anthologia lib. iv. cap. i. cum hoc lemma: *οἰς εἰκόνα αἰατηδίστας ἐν Τίτῃ Πλακίδου τοῦτο τῷ τέ νέῳ οὐενίῳ, in imaginem seu statuam erectam in tractu urbis Placidiae appellato à scrinariis novi scrinii:* ita ut Domus Placidiae illa sit quæ in decima Regione stetit, sicque legendum in veteri Urbis Descriptione. Verum quin legendum sit ἐν Τίτῃ Πλακιδίᾳ, vel certè Placidiae ædes intelligenda sit, satis declarant & Thomæ Curatori dignitas, & auctæ ab eo regiæ opes, denique posita & erecta à novis scrinii juxta Imperatoris & Imperatricis statuas imago, cum in ædibus istis ac Palatiis reponerentur Thesauri Imperatorii, quibus præterant Curatores. Eiusmodi porro est Epigramma Agathiarum:

Θωμᾶς παμβασιλῆς ἀμεμφία υπέμονή,
Ανθεσας οἱ τὸ νέον τάχηα μετερχόμενοι,
Θεωποίνις ἄγιστα σωσέσθος, δόφεα καὶ ἀντῆ
Εἰκόνι χωροῦ ἔχει γάιτονα κοιρανίς.
Αὐτὸς γὰρ ζαθίοιο θεόνοις ὑψωτε μελάθεσυ,
Πλεύτον δεξιότας, ἀλλὰ μετ' εὐστένης.
Εὐγνάμον τὸ πότημα· πὴ γὰρ φαῖς οἴδεν ἐπίασμα,
Εἰ μὴ τοῖς ἀγαθοῖς ματτῖν ὁφειλε μέρια.

Quæ sic reddidit Florens Christianus:

Curatorem inculpatum dominantis in arte,
Thomam, omnis pubes è legione nova
Divinam juxta bigam posuere, ut imago
Vicinum imperio posset habere locum.
Ipse domus etenim erexit decora ardua sacra,
Auxit opes domini, cum pietate tamen.
Sic gratus labor hic: namque hoc pictura dat unum,
Debita virtuti gratia nulla perit.

II. DOMUS PULCHERIAE AUGUSTÆ, conditas scilicet à Pulcheria Arcadii Imp. filia, Marciani Imp. uxore, bñnas habet vetus Urbis Descriptio, quarum unam in Regione tertia, alteram in undecima statuit. Ab alterutra dictus videtur urbis tractus, quem τὰ Πελαγειαὶ appellat Porphyrogenitus in Vita Basillii cap. lxii. ubi ædem sancto Laurentio sacram extitisse ait.

III. DOMUS AUGUSTÆ EUODOXIÆ, quæ in undecima Regione statuitur in veteri Urbis Descriptione, ædificata fuit ab Eudoxia Arcadii Imperatoris uxore, si bene conjicio.

VII.

DOMUS NOBILISSIMÆ.

DOMUS NOBILISSIMÆ, seu Imperatorum filiabus potissimum addictæ; vel certè ab iis ædificatae, tres fuere, ea qua scripta est vetus Urbis Descriptio tempestate. Nobilissimas autem Imperatorum natus appellatas jam ante Constantini Magni ætatem docet vetus inscriptio CCLVII. 7. IULIAE. NOBILISS. PVELLAE. FIL. GALLIENI. AVG. E.T. SALON. A.V.C. In his porrò recensentur potissimum

I. DOMUS NOBILISSIMÆ ARCADIÆ. ab Artadia Arcadii Imperatoris filia condita: stetit illa in nona Regione, ut est in veteri Urbis Descriptione. Et

II. DOMUS NOBILISSIMÆ MARINÆ, quam in prima Regione collocat eadem Urbis Descriptio, exstruxit verò Marina Arcadii Imp. ex Eudoxia filia. Chronicon Alexandrinum: *Μαρίνα δὲ τὸ οἶκον ἔπιπε τῷ Μαρίνῃ*. Illius meminit Theophanes an. x x x viii. Justiniani, ubi de Bellisario: *καὶ η̄ τέττα φειδωτὰ ἡλθεντις τῷ διαποτκοὶ οἶκοι τῷ Μαρίνῃ, & bona ejus omnia Dominice adi Marinæ addicta sunt*. Ex quibus percipimus domum hanc recondendis Cæsarum divitiis fuisse destinatam. Palatum dicitur eidem Theophani an. v. Phocæ, quo loco Domentiaz ejusdem Augusti filiæ cum Prisco Patricio celebratas nuptias commemorat: *Καὶ θρόνῳ τῷ γάμῳ ἐπὶ τῷ Παλατίῳ τῷ Μαρίνῃ, σύλευσεν οἰκούρον ἀγθίνων. Celebratisque in Marina Palatio nuptiis, equestre certamen agi precepit*. Habuit etiā suos Curatores, ut cetera urbis Palatia, quos inter Georgium Theodoraz Augustæ consanguineum, τῷ κοντάνεα τῷ Μαρίνῃ memorat idem Theophanes an. x x x v. Justiniani pag. 200. Istius denique Palatii meminit Leo Grammaticus in Michaële pag. 469. qui vicinam fuisse Magno Palatio indicat; ut & Anonymus Combeffisanus in Constantini Porphyrogeniti Vita n. xlii. à quo instauratum insigne Balneum hætenusque neglectum scribit.

VIII.

PATERIARCHIUM.

I. **P**ATERIARCHIUM, Πατειαρχῖον, seu ædes Patriarchæ, haud procul à Magna Ecclesia extitit, quomodo jubentur Episcopi sua domicilia habere; in Concilio Carthaginensi I V. cap. x i v. Patriarchii præ ceteris meminerunt Theophanes & Auctōr incertus eidem subjunctus pagg. 308. 440. Illud *ἰερὸν αἰάντερον* vocat Nicetas in Alexio Mān. F. n. x i. Εποκοπεῖον Palladius in Vita Chrysostomi pag. 82. & alii non sime. Nicetas Paphlago in Vita S. Ignatii Patriarchæ Constantinopolitani, sub Basilio; turbine ac procella, Patriarchii plumbeum teatum instar membranæ convolutum in terram dejectum scribit. Constitit autem Patriarchium variis Tricliniis, quorum præcipuum illud fuit quod

THOMAITES, Θωμαῖτης, nuncupabatur, quodque Augustæum spectabat; ut auctor est Codinus de Off. cap. x v i. n. x viii. Metà τῆς Τείλου αὐτέρχεται δῆτι τὸ Τείλιον τὸ λεγόμενον Θωμαῖτης τοῦς τὸ Αὐγουστεῖον αἴφοροντα. Post hec ascendit in Triclinium, quod Thomaites dicitur, & Augusteonem respicit. Ad Augusteonem etiam statuit Nicetas in Alexio Mān. F. n. vi. & Androni, Macroni dicto, adjunctum fuisse ait: *Από το τέ αἱρεῖσθαι τέ καλουμένος Μαρεγονος εἰς τὸ Αὐγουστεῖον περιεύοντος, καὶ τέ σωματιόν τοτε Θωμαῖτης οὖν. Ab Androne, quem Macronem appellant, in Augusteonem spectante, & huic adjuncta Thomaita domo. Meminit rursus n. xii. Conflagravit Thomaites eo incendio quod accidit anno i. Constantini Irene Augustæ F. Theophanes: *Καὶ ἐνάντι το Τείλιου τῷ Πατειαρχῖον δὲ λεγόμενον Θωμαῖτης. Conflagravit etiam Triclinium Patriarchæ, quod Thomaites dititur. Sed & unā cum eis præclaros Ioannis Chrysostomi in sacram Scripturam Commentarios, qui in hoc Triclinio asservabantur, igne absumptos testantur Zonaras pag. 96. Εμφρονις δὲ συμβάτος, δὲ μέγας Τείλιον τῷ ιερῷ διακόνῳ δὲ Θωμαῖτης λεγόμενος, ἔργον γέγονε τέ πνεος; δῆτε λεγόμενη καυθελινη καὶ τὰ γειτόνατα τῷ ἔξηγιστων τοιούτοις θείας γεφῖς, δὲ τὸ γεννοῦντα γλωτταν σωματιόντα Ιωάννης; ἐκεῖτο ποιεῖται. Orto autem incendio, magnum sacrorum Palatiorum Triclinium, quod Thomaitem violant, conflagravit; unaque cremaros esse firunt eo in loco asservatos Commentarios in sacram scripturam à Ioanne Chrysostomo exaratos. Cedrenus rem ipsam enarrans pag. 472. conflagrasse ait Θωμαῖτης, καὶ τὰς ωντάτο καρδιας; & quæ ei subiectæ erant cæmeras, aut fornices, in quibus habebantur Chrysostomi Commentarii: ubi scilicet erat Bibliotheca Patriarcharum; ut idem scribit in Theophilo pag. 521. ex Theophanis Continuatore lib. III. n. x i v. κατὰ τὸ Πατειαρχῖον ἐπὶ τῷ Θωμαῖτῃ βιβλιοθήκῃ. Quæ quidem βιβλιοθήκη Πατειαρχῖου non semel dicitur in Actis V I. Synodi ad. xiiii. & xiv.**

& Bibliotheca Ecclesie apud Anastasium in Agathone PP. & Constantinopolitana, apud Ordericum Vitalem lib. i. ubi de eodem Agathone: ex qua depromi solebant libri, siquando in Conciliis aut Synodis de Rebus Ecclesiasticis controversia enaserentur. In Thomaite, επειδὴ Θωμαῖτη, actas interdum Synodos docent Photius in Nomocanone tit. xiiii. cap. ii. & Allatius lib. ii. de Consensu utriusque Eccl. cap. xiiii. n. i.

I I. DOMUS MICHAELITÆ dicta, Triclinium aliud Patriarchii extitit, à Michaële Oxyta Patriarcha Constantinopol. qui sub Manuele Comneno vixit, appellatum & ædificatum. Nicetas in Alexio Man. F. n. xi. Τοῖς καὶ τῷ ἑργῷ αὐτῷ οἰκημάτοι δίδοται, ὡς δούλοις ὁ Πατέραρχος γένοντος Μιχαήλ. In aedes sacrorum Palatiorum, seu Patriarchii, quas Michael Patriarcha exstruxerat, perducitur. Et n. xviii. Τῶν δὲ λόγων τῆς Μιχαήλιτης λεγόμενος οἶκος. Erat autem illud Domus que Michaelitzæ dicitur. Sed & ad Patriarchium spectasse videtur, qui

III. MACRON, qui & **ANDRON**, seu Angiportus, Αὐδρών δὲ καλέμδυθος μάκεσσον, Nicetas in Alexio Man. filio, loco supra laudato, Thomaitæ Triclinio adjunctus: quo loco cur Wolphius αὐτῷ σπῶτα, locum ubi catechumeni instituntur, vertat, non planè assequor, cùm Græcis perinde ac Latinis scriptoribus αὐδρών longè aliud sonet. Vitruvius lib. vi. cap. x. Græcos ait αὐτῷ σπῶτα appellare itinera que inter duas aulas media sunt interposta, quasi μαστίλια. Festo, Andron, est atrium, seu locus domicilii longitudine angustior, in quo viri plurimi morantur. Papiz, est viarum concursus, vel angiportus: Joanni de Janua, spatium inter duas domos: denique in Gloss. Gr. MS. Regio Cod. DCCCXX. Αὐδρών definitur εἶχος ἄνθην οἱ αὐδρεῖς εἰώθασι αὐτοῖς, domus in quam solent homines convenire. Atque hac notione Andronas usurpat Conciliaria Carthaginense IV. cap. xlvii. & ex eo Atto Episcop. in Capitul. §. xlii. ubi ventantur Clerici per plateas & andronas ambulare. Ita apud Joannem Diacon. in Vita S. Gregorii Magni lib. i. cap. xxix. Petrum Damian. lib. iiiii. Epist. i. v. lib. viii. Epist. x. Hincmarum Opusc. iv. Capitular. cap. xlv. Thomam Archidiaconum in Hist. Salonit. cap. xl. & alios hanc vocem usurpari quivis deprehendat. Rursum porrò Nicetas in Isaacio Angelo & Alexio filio n. ii. Macronis meminit, quem Milii forniciis vicinum fuisse scribit, ubi enarrat incendium urbe à Francis capta excitatum, quo conflagrarent δομαὶ αὐτοῦ αὐτοῖς νεκρεῦσαι τὴν Μελίου, καὶ τῷ αὐδρῷ σωτῆσαι τὸν Μάκεσσον, καὶ τῷ λεγόμενῷ αἱ Συνόδοι. Quicumque ad Milii forniciem vergebant, & Androni, Macroni dicto, adjuncta erant, & loco qui Synodi appellabatur. Μάκεσσον porrò idem fuit quod αὐδρών, uti indicat Nicetas, Porticus scilicet oblongior, (unde ei appellatio indita fuerit, quomodo μάκεσσος Græci vocabant, qui oblongiori erant capite) qua divisa & disparata invicem Triclinia connexabantur. Nam & ita Macronam usurpat Anastasius Bibliothecarius in Leone IIII. PP. Macronam vero ipsius Lateranensis Patriarchii, que extenditur à Campo, & ultra imagines Apostolorum, que præ nimia vetustate ruitura erant — restauravit, & in melius firmissimis marmoribus stravit, atque cameram ipsius Macrone noviter fecit, & diversis historiis pictura mirifice decoravit. Neque, opinor, aliter Pachymeres lib. ix. cap. i. Macronem Patriarchii repræsentat: scribens Michaële Andronici Palæologi Senioris filium, recens Imperatorem à Patre dictum, οὐαρεθέντων τῷ τε Τευλίῳ Μάκεσσον ορυφάκτων, remotis Triclinii Macronis cancellis, in Clypeo elatum plebi, quæ ad ἀνταίαν Αὐγουστιῶν convenierat, spectandum expositum fuisse: nam ejusmodi Andrones cancellis seu pluteis ut plurimum clauduntur.

I V. THESSALI, seu Θεσσαλία, Τευλίου δὲ οὐομεζούμβου εἰς τὸν Πατέραρχον meminit Continuator Theophanis lib. iv. n. iiiii. ut & Symeon Logotheta in Michaële Theophilii filio n. i.

V. De utroque SECRETO, MAJORE & MINORE, quod in Patriarchio extitit, agimus ubi de Tribunalibus Ecclesiasticis.

I X.

A D I F I C I A A L I A P U B L I C A.

I. SENATUS, seu domus in quam Senatores convenire solebant, binæ in urbe extitentes, prior in Regione secunda, altera in sexta, ut est in veteri Urbis Descriptione. Utramque Constantino Magno adscribere videtur Hesychius Milesius, & ex eo Codinus: Επὶ δὲ τέσσερις καὶ τοῖς τὸ Συγκλῆτας βελτίστης αἴσιοις κοδύποτοι οἴκοις, Σενάτα τούτοις δύο μέσας. Praeterea Senatorum domus adificavit, easque Senatus appellavit. Chronicon Alexandrinum in Constantino Magno pag. 664. Κτίσας ἐγεγένετο Βασιλικὴν ἔχουσαν καρχίτην, καὶ ἔξω μεγάλους κίνητος καὶ αὐθικάτος, λόγον εἰπάτοντο Σενάτοι, καλέστας δὲ τόπον Αὐγουστιῶν. Condens propter eam (Regiam) Basilicam cum testitudine, extra verò, columnas ingentes & statuas posuit, ac adēm quidem Senatum, locum vero Augustaeum appellavit. Et sanè Libanius Orat. ad Theodosium de Seditione, Senatorum à Constantino Magno in nova à se excitata urbe constituisse auctor est, βουλευτέον μέγα,

μέγα, ή Σύγκλητον, πράτερα Sozomenus lib. i. cap. ii. Βουλευτέον δὲ μέγα, λιγότερον δὲ οὐκέτι τοις, ταῖς ἀνταῖς ταξίδεσι, πυράς, ή περιμνίας, ἃς ή Ρωμαίοις τοῖς πρεσβύτεροι θεοί. Curiam etiam magnam, quam Senatum vocant, aliam constituit, cui eisdem honores, eodemque dies feriatis, qui Romanis veteribus tribū solent, assignavit. Et Chronicum Alexandrinum de Constantino: Συγκλήτῳ περιποτα. Sed & Theophanes an. x x v. Constantini: ή Σύγκλητον ἔχει ἀκέλευθον. Anonymus de Constantino post Ammianum Valesii: Ibi etiam senatum constituit secundi ordinis, Claros vocavit. His consentanea scribens Themistius orat. x iii. pag. 299. ait γερσιανον, Senatum, in nova urbe, Κανταύτην γέννησα ή Θρέμμα, Constantini factum & statum esse. De hoc verò Senatu Constantinopoli à Constantino constituto consentit etiam Philostorgius lib. ii. cap. ix. At Zozimus lib. iii. p. 713. id juris à Juliano Imp. urbi concessum exerte tradit: Εἰδὼν μὲν τῇ πόλει γερσιανον ἔχειν, ὥσπερ ὁ τῇ πόλει Ρώμη, ποστετατηρίου fecit habendi Senatum, ut in urbe Roma. Quem quidem Senatum debitum ac congruis donari honoribus, Theodosium pressius urget Themistius orat. x viii. Jam verò Senatus, qui in seunda Regione extitit, situm & ornamenta passim describunt qui res Byzantinas literis mandavere: atque in primis Zozimus lib. v. pag. 801. ubi incendium enarrat quod sub Arcadio & Honorio, cum Joannes Chrysostomus Patr. CP. Urbe exactus est, pulchriorem urbis faciem absumpsis: Ενέποις ἐπὶ τῷ πῦρ ή εἰς τὸν εἰωθότερον δέχασθαι τὸν γερσιανον οἶκον, τεχνὴ τὸ Βασιλεῖον δύτα, εἰς πάντα κάλλος ή φιλοτεμίαν ἔχοντα μέρον. Irruit ignis & in illam domum, in qua Senatus habebat solebat, que ante Palatium sita, & ad omnem elegantiam & magnificentiam elaborata erat. Magna Ecclesia ad Meridiem adjunctum fuisse Senatum refert Sozomenus lib. viii. cap. xxii. idem incendium describens: Ενεύθυνη τὸν αὐθαίρετον αὐτῇ ἐκ μαστιβρίας μέγιστον οἶκον τῆς Συγκλήτης βιλῆς, vicinam Ecclesia ad Austrum amplissimam Senatus domum absumpsis. Et Chronicum Alexandrinum pag. 715. Καὶ αὐτοὶ οἱ ίκανοι ή μεγάλη σκηνοτοιχία σὺν τῷ Σενάτῳ, & drepente conflagravit Magna Ecclesia cum Senatu. Denique Historia Conciliabuli excitati contra Joannem Chrysostomum: Εγενέθη διεμός απολιώτης ἐπιπνεύσας αφοερῶς, ή δόπον τῆς σκηνοτοιχίας διέρεγκεν τὸ πῦρ, εἰς τέλος ηττηλυτήρας αὐτῷ. Tum verò venitus subfolanus vehementer flans, & ab Ecclesia in Regiam domum Senatus, que ad Meridiem sita est, ignem transferens, ipsam tandem consumpsit. Statuitur etiam ab eodem Sozomeno lib. viii. cap. xx. ad meridionalem partem Magna Ecclesiae, ubi ait statuam Eudoxiæ Augustæ Columnæ Porphyreticæ impositam stetisse τε τὸ μαστιβρίον τῆς σκηνοτοιχίας, τε τὸ οἴκον τῆς μεγάλης βιλῆς, ad meridiem Ecclesie ante domum Magni Senatus. Neque tamen ita adjuncta fuit aut vicina ædes Senatus Magna Ecclesiae, quin aliquot passibus ab ea abesset, totumque Forum interesset, Augustæum nempe, ita ut ad Meridiem ei obversaretur. Palladius in vita Joannis Chrysostomi pag. 92. ex Editione V. Cl. ac doctissimi Emerici Bigoti: Οπός γε ή τὸν καλεύματον τοῦτον εἶχε οὐγκλητον, δόπον πολλῶν βιημάτων κειμένων αὐτοκράτορος τῆς σκηνοτοιχίας, φεονίως τὸ πῦρ τὸν αὐγοράστον θήμον τὸν Άλεξανδρεῖαν, ἐλυμήνατο, cum adēm, Senatum ab exteris nuncupatam, mulis passibus diffitam ex adverso Ecclesia ad meridiem, ignis ille interiectam populi in Foro coacti multiuidinem, pontis instar, spicenter prætergyffus pessima dede-rit, &c. Cedrenus pag. 322. Senatum, qui sub Leone M. Conflagravit, τε τὰ βόρεια τὰ φόρα ad septentrionalem partem Fori stetisse ait. Proinde Senatus altera fuit ex iis exhedris quæ septentrionali Regiarum porticum parti adjacuit, quarum meminit Lex LIII. Cod. Th. de Operib. public. Idem etiam Cedrenus in Constantino an. x x viii. Senatum ponit juxta Forum, τε τὰ Φόρα πλοιού τὰ λεγόμενά Σενάτου. In ipso Foro, idem in Leone M. an. v. sub quo conflagrasse narrat εἰς μὲν τὰ Κανταύτην Φόρα οἶκον μεγίστον Σενάτου καλεύματον, εἰς χελκῶν εἰκόνων ή πορφυρῶν λίθων διακαποτηρύματον, domum maximam Senatum appellatam, areis imaginibus & purpureis marmoribus ornatam. Regiæ Porticui proximum fuisse docet supra laudatus locus Chro-nici Alexandrini: siquidem Basiliæ idem fuit quod Senatus, quod velle videtur illius scriptor, qui ad Augustæum perinde Senatum ponit, quo loco conflagrasse scribit eo incendio, quod in seditione Victoriatorum accidit sub Justiniano: ομένις δ' ἔχειται τὸ Σενάτον, οὗτος δέ τὸ λεγόμενον Αὐγούστου, similiter conflagravit Senatus, ubi est quod Augustæum nuncupatur. Basilicam verò & Senatum eandem adēm innuere præterea videtur Historia Conciliabuli excitati contra Joannem Chrysostomum, in qua βασιλικὸς οἶκος τῆς οὐγκλήτης γερσιανού appellatur. Adēm hanc Senatoribus addictam, ab eodem Justiniano deinceps instauratam, novisque donatam ornamentis, ad Augustæi partem orientalem stetisse tradit Procopius lib. i. de Edif. cap. x. ubi & situs, & illius elegantia graphicè describitur: Ταῦτη ή τὰ περιστερά τοῦ Βελετίστεον ιδρυτη, λόγη μὲν τῇ τοῦ πολυτελείᾳ ή τῇ κατασκευῇ τῇ πάσῃ κρείσσον, ad Fori (Augustæum supra appellat) latum orientale est Senatus, opus Justiniani Augusti, adeo splendidum, itaque rebus omnibus apparatum, ut faciebasem dicendi supereret. Et cap. ii. Αὐτούς τις τε τὰ Βελετίστεα ἐνταξεῖται καλεῖσθαι ἐπὶ Αὐγούστου οἱ Βιζαντῖοι. Pro Senatu Forum est, quod Βιζαντῖi Augustæum vocant. Quix verò ante adēm stetere, ingentes columnas, statuasque innumeratas, quibus ornata fuit, hisce subsequentibus verbis exequitur dicto cap. x. Εξ οὗ δεργάτης ἐστοινος οἱ μὴν δύο τὸν τὸ Βελετίστεον πᾶντας ή μέσω έχοντας, διεργάτης δύοντας ηλιον τίτεται. οἱ δέ πάσαρες ολίγων οὖν

τὸν μὲν εἰδόθεν λευκοῖς ἀπαντεῖς καί γεθεθεὶς ἐν τοῖς τοῖς γῆς κιόνων, οἷμα, τῇ πάσῃ στὸν ἑπτακοσίον οἱ κίονες σέρφον εἰς θόλῳ ἐλίπεσσαι· τὰ δὲ ἐπί τοῖς στόλοῖς ἀπαντα μαρμάρων μέρη καλλιεργεῖσθαι τοῖς κίονις τὸ εἰδόθεν ἵστων αὐτοῖς αὐτοῖς λευκοῖς ἀπαντεῖς μάρμαρον μέρη καλλιεργεῖσθαι. *Sicut pro Senatu columnæ sex, quarum duæ parietem ejus Soli occidenti obversum in medio sustinent: quatuor aliquantulum ab ea distant: candide omnes, & columnarum quas habet universus serrarum orbis. meo quidem iudicio, maxima. Porticum vero efficiunt columnæ, cujus fastigium in tholi senestudinis formam circumvolvitur. Porticus porro pars superior marmore columnis concolori tota nitet, ac magno superstantiam statuarum numero mirum in modum distincta est.* Quæ quidem non parum illustrant quæ ex Chronico Alexandrino laudavimus. Nam & μεγάλες κίονες & αὐθιστας, quos extra ædem statuerat Constantinus, hic observare est: & κόγχην, seu tholum quo regebatur Porticus ista Justinianea, quatuor ingentibus columnis incumbentem. Verum si Basilica ædes eadem fuit cum ea quam *Senatum* etiam dixerit, quod omnino existimare licet, nisi Basilica ipsa duxerit ad locum Senatus, Tholum istum, seu Concham, columnis innixam, quæ vestibuli vicem præstítit, intelligi apud Cedrenum nemo opinor inficiabitur, quo loco scribit in seditione Victoriatorum conflagrasse τερρούνιον τῆς Βασιλικῆς, quod quidem illud est, quod postmodum refectum à Justiniano tradit Procopius, qui lib. I. de Bello Persico cap. xxiv. περίλασα τῆς Βασιλίως ἀντίκης vocat: Καὶ τῆς Βασιλίως ἀντίκης τὸ δὲ τὸ περιπλαίον ἀχεὶ ἐς τὸν Αριωνον καυθέντα ἐφθάρη, & ex aula Imperatoris quidquid à vestibulo ad Martis æcum pertinebat, igne corruptum est. Qui quidem οἶκος Αριωνος, à Martis statua ibi stante forte nomenclaturam acceperit. Basilicam vero χρυσόεφον fuisse innuit Codinus, unde *inaurata* dicitur in Constitutione Theodosii & Valentiniani, quæ habetur in L. II. Cod. Just. de Operibus publicis, qua vetant Imperatores ex tabulato opere stationes aut ergasteria in Basilica fieri, equos intromitti, vel nuptias celebrari: quia nempè in Regiis Porticibus Basilicæ adjunctis erant ejusmodi stationes & ergasteria, à quibus sensim in Basilicam ipsam inducta fuerant: quo loco *Stationes* proprio vocabulo videntur dictæ Bibliopolarum officinæ, quas in Regiis prostatissime supra observavimus, unde in Statutis Academiarum Bibliopolas ipsos Stationarios, quod etiamnum in Anglia obtinet, appellari pluribus docuimus in Glossario nuper edito. Vestibulum autem Basilicæ, seu ædi Senatus, præstruxerat seu instauraverat Theodosius junior, curante Theodoro Præfecto Prætorio: quod omnino docent binæ inscriptiones huic olim vestibulo appositæ, quæ descriptæ leguntur in Anthologia lib. I. v. cap. xxviii. ac prior quidem cum hoc lemmate: εἰς τὴν αὐλὴν ἐς τὴν Βασιλικὴν ήν Βυζαντίῳ, in fornicem in Basilica, in Byzantio:

Τετραπόδεις ἀψίσι πόλις Θεόδωρος ἡμίερας,
Αξιός δέτι πόλιν καὶ τετράποδην λεύκην.

Quæ sic reddidit V. Cl. Petrus Menardus Turonensis:

Quadrigoris ornans Theodorus arcubus urbem,
Est dignus magnum quartum qui dirigit urbem.

Ubi nescio an non legendum sit πόλις, in primo versu; cùm indicet Theodorum, qui arcubus quatuor adornatum vestibulum erexerat, dignum esse quartâ in urbe præfecturâ. Alterius epigrammatis lemma est ejusmodi: εἰς τὸ ἔπειρον μέρος τὸ ἀντίκης ἀψίδος, in partem alteram ejusdem fornícis:

Επερπίτιον Καὶ Θεόδωρος, τύχης εὐκίονα τὸν
Εργου κοσμήσας θαύμασι Γαραπίου,
Δῶσε την καυθέντα πορειν χρυσόειδειαν Ρώμην,
Η σ' ὕπατον πεῦξιν, καὶ ξιστέπαρχον ορᾶ.

Quæ sic reddidit idem Menardus:

Fortuna templum rectè, Theodore, stupendi
Miraculū operis condecorare studes.
Rectè bellaci potuit dona inclita Roma
Illam rexisti nuper, adhucque regis.

Theodorus autem, quem Consulem semel, & ter Præfetum Prætorio fuisse declarant Epigrammata, Consulatum gessit cum Eutropio anno CCCXCI. primam verò Præfecturam Honorio A. IV. & Eutychio Coss. an. CCCXCIV. secundam Bassu & Philippo Coss. an. CCCCVIII. tertiam denique Honorio A. V. & Theodosio A. III. Coss. anno CCCCI. quod docent inscriptiones aliquot Legum Codicis Theodosiani, quo proinde postremo hoc anno ædificatum Basilicæ vestibulum colligitur, cùm paulò antè unā cum *Senatu* conflagrasset eo incendio quod propter Chrysostomum excitatum est sub Arcadio, uti narrat Zoymus: quod quidem vestibulum proinde illud est, quod τὸν Σενάτον οἶκον τὸν πατέρεον κιόνων βασιλέων vocat Anonymus in Collectan. Constantinop. pag. 96. & ab eodem Theodosio Juniore nescio qua de causa destructum fingit. Post instauratum igitur *Senatum* positæ postmodum in eo fuere ab Aureliano iterum Præfecto Prætorio & Patricio, imagines pectorales, seu thoracatae, (Gratiæ istius sacculi τὰ στολαῖς vocant) Honori & Theodosii Augusto-

rum & Pulcheriæ Augustæ, Constantio & Constante Coss. anno Christi cccc xv. an. verò sequenti sub Consulatum Honorii x. & Theodosii v. ab eodem Aureliano ἀπειργέθη αὐτοῖς χρυσοῦς ἐν τῇ συγκλήτῳ, dedicata est statua aurea in Senatu ejusdem Theodosii, ut est in Chro-nico Alexandrino pagg. 716. 718. Sed & ipsi Aureliano dicata ac ereta pariter à Senatu sta-tua aurea, uti docet hoc Epigramma xvi. i. cap. i v. lib. i v. Anthol.

Οὗτος δὲ καρπίσας ὑπάπειρος θεόν, ὃν ξιστέπαρχον
Καὶ πατέρα βασιλέας ἔδει χαλέσαντο μέχισι,
Χρύσοντος ἕπεται Αὐτολίανος τὸ δὲ ἔργον
Τῆς βαλλεῖ, οἷς ἀυτὸς ἔκανε κατέπιπουεν αἰδίας.

Ter Praefectus fuerat Aurelianus, urbi scilicet Constantinopolitanæ an. cccc xxi. & Prae-torio Orientis an. cccc xv. & cccc xv. Aureas porrò statuas in Senatu erigi solitas testan-tur illæ quæ & Romæ & Constantinopoli Symmacho viro Consulari ereta sunt Gratiano imperante.

Enimverò in secunda inscriptione *Basilicam*, τύχης τῷ, quæ Zozimo pag. 801. τῷ Γερυσίας τίμων dicitur, appellari observare est: quippe Basilicam excitavit Constantinus M. eò loci ubi à Byzante exstructum fuerat Rhea templum. Hesychius Milesius de Byzante: Μετὰ δὲ τῆς τοιχοῦ στοάβλου, καὶ τεμάρη τῆς θεῶν απειργάζετο. Ρέας μὲν, καὶ τὸν τὸ βασιλικὸν τόπον νεών τε καὶ ἄγαλμα ταριχεύοντο, διὸ καὶ Τυχαῖον τῷς πολίταις τείμηται. Exstructo muro, delubra quoque condidit: ac Rheæ quidem, quo loco satis Basilica, templum & simulachrum posuit, ubi & Fortuna & tivibus colitur. Ita enim Capienda hæc verba constat ex Zozimo lib. ii. pag. 687. scribente Constantium Magnum, Forum Maximum Byzantii excitasse quatuor Porticibus septum, & ad extremitates unius ex hisce Porticibus ædes duas extruxisse, collocatis in harum alterâ matris Deûm Rhee, in altera Fortunæ Romanæ simulacris: Οὐσης δὲ τῷ Βαζαρίῳ μεγίστης ἀγορᾶς τεράσσων, καὶ τὰς δὲ μαῖς σταῖς ἀγρεσι, εἰς λιναρίους ὀλίγοι βαθμοὶ, ναοὺς ἀκοσμητατούς δύο, θρησκευτικὰς ἀγάλματα, θυτέρω μὲν μητρὸς θεῶν Ρέας, διπερ ἔτυχοι οἱ σωὶς Ιάσονι πλεύσαντες ιδρυ-σάρδους καὶ τὸ Διδυμοῦ δεῖπνο, τῷ Κυζίκου πόλεως ἴστραιμον — δὲ διπερ Ρέμης ιδρύσαντο Τύ-χην. Quumque Byzantii Forum maximum esset quatuor cinctum Porticibus, ubi definit ex iis una, ad quam gradus non pauci sursum ducunt, templo duo extruxit, collocato in horum altero Matris Deûm Rhee simulacro, quod in monte Didymo, qui Cyzico imminet, olim illi constituerant, quos Iason na-vigationis socios habuit: — in altero vero Fortunam Rome posuit. Ubi per Forum quadriporticu-instructum, Angustum, in quo Senatus stetit, intelligendum, quod quadratum fuit, & Porticibus undique septum; quod de Foro Constantini dici non potest, quod rotundum fuisse ait idem Zozimus: deinde Augustum ἀγορᾶς appellat Procopius.

Verum quod Zozimus duo templo ad extremitates unius Porticus extructa ait, alterum Rhee, alterum Fortunæ Romæ, ita capiendum existimo, ut templo appellaverit loculos in quibus ea simulacra reposita erant: quomodo vocem ναὸν alicubi usurpat Paulus Silentarius in Descriptione S. Sophiæ: præsertim cum bina hæc simulacra ad unicam Basilicam stetisse scribat Hesychius Milesius. Addit Zozimus Constantium Magnum Rhee imaginem mu-tillasse, detractis leonibus quos tenebat, & statuæ immutata specie. Leones Rhee ascribunt passim veteres. Lucretius lib. iii.

Hinc veteres Graium docti cecinere Poëta
Sedibus in curru byngos agitare leones.

Virgilius lib. x.

Alma patens Idaea Deum, cui Dynndima cordi
Turrigenaque arbes, byngique ad fræna leones.

Ita apud Atrianum in Periplo Ponti Euxini pag. 5. Dea Phasiana, seu Rhea, depingitur κύριας καὶ χειρες ἔρωτα, καὶ λεόντας τὸν τῷ θεῷ. Addit idem scriptor in templo Matris Deûm, quod Μεγάλη vocat, Athenis similem extitisse statuam, Phidiæ opus. Statuam verò Fortunæ urbis, supra columnam elatam in foro cum apparatu, Patriarchâ preces faciente, pridie quam Urbis encænia celebrarentur, tradit idem Codinus pagg. 24. 25. & ut ab omnibus adoraretur præcepisse Constantium narrat. Alio loco, pag. scilicet 36. ait statuam Fortunæ Urbis μετὰ μονίσλου stetisse δὲ τῷ αὐτολικῷ ἀψίδῃ, in orientali fornice, fortè Tholi, qui ad Basilicæ vestibulum fuit: ita habet Meursius: ubi μονίσλος vestis muliebris species est, cuius meminit Cedrenus pag. 485. Denique Zonaras pag. 47. scribit stetisse in urbe statuam æream Fortunæ Urbis, muliebri specie, quæ alterum pedem intra navem, perinde æream, ante se stantem habebat, cuius navis cum quædam fragmenta, seu vetustate, seu futto per-iissent, Anastasio imperante, huic rei imputatam causam incommodæ oneriarum navium ad urbem adnavigationis, iisque postmodum repertis, & in locum suum restitutis, naviga-tionem liberam fuisse: Ισόρτα γέ μὲν δὲ τῷς χρόνοις τὸ βασιλίας Anastasiou ἄγαλμα τὸ Τύχης τὸ πόλεως δὲ εἴδει γυναικὸς ἐν χαλκοῦ πεποιηθέν, θεῶν τῷ ποδῶν ἐντὸς νηὸς ἔχοντος, τεφ ἀν-τῆς ἐσώντος, καὶ δομίτας ὑλης ὀλεργασμένης, οἰσαθά που τὸ πόλεως, &c. Ex qua quidem Fortunæ Urbis statuæ descriptione, discimus eam esse qui in nummis Constantii Junioris, Juliani,

CP. Christ. lib. II.

T 9

Joviani, & Gratiani à nobis delineatis effingitur: in quorum postica parte sedet figura stolata ac galeata, hastile lærâ tenens dextrâ verò globum, cui insitit victoriola coronam latream porrigens: eidemque assidet figura altera perinde stolata, turrita ad caput corona, hastile, (interdum cornu Amaltheæ, ut in nummo Gratianus) sinistrâ, dextrâ verò globum cum victoriola pariter tenens, pedum altero navis prora insistente, cum hisce subinde inscriptionibus, GLORIA ROMANORVM, vel GLORIA REIPUBLICÆ, vel SECVRITAS REIPUBLICÆ. Ac priori quidem effigie Urbem ipsam Constantinopolim exhiberi censuerim, quo modo habitu militari galeata & cum hasta effingitur in nummis Constantini, in quorum altero qui CONSTANTINOPOLIS inscriptionem præfert apud Cholium, Fortuna ipsa urbis data, turritâ coronâ insignis, ac cornu Amaltheæ lærâ, spicas dextrâ tenens, pedeque proram terens conspicitur, cum hoc lemmate, VICTORIA AVG. Hunc porrò nummum commentario illustravit eruditus Tristanus to. 111. pag. 557. Scribit Socrates lib. 111. cap. xii. & ex eo Nicephorus Callisti lib. x. cap. xx. & Suidas in v. οὐρανός, Julianum Parabatam hostias publicè immolasse τῇ Καυστριπολεως τύχῃ, fortunæ Urbis Constantinopolitane, in Basilica, ἐνθα καὶ τὸ τύχης ἱδρυ) ἀγάλμα, in quo possum erat simulacrum publici genii, uti vertit Henricus Valclus. Quo loco, ut & in Notis ad Ammiani Marcellini lib. xiii. & ad Eusebii librum de Martyribus Palest. cap. xi. Græcos τύχου dicere solere observat, quem Latini Genium vocant: ut τύχαι, templo Genii publici, idque potissimum firmat ex Charsio lib. i. qui Genium per τύχου efficit. Verum id licet ictumque concedatur, ita etiam Fortunam appellari à Latinis palam est, quam perinde coquere Imperatores, cujusque statuam in cubiculis servabant, ut ex Tacito, Capitolino, aliisque supra lib. i. attigimus, quos præ cæteris Criticorum filii laudant Rosinus & Deimpsterus lib. 11. Antiquit. Roman. cap. xvii. Deinde alia fuit Genii publici in Trajanæ, Hadriani, Constantii Chlori, Constantini Magni, & aliorum Imperatorum nummis; alia Fortunæ Urbis, cuiusmodi hic describitur, figura. Genii quippe publici, vel regionum, vel urbium, qui δαιμονες πολιτεῖοι scriptoribus ferè semper dicuntur, ut suo loco in hocce opere docuimus, effigi solent sub adolescentis, maximam partem nudi, pileati, & sacrificantis specie, sinistrâ cornu Amaltheæ tenentis, (quod etiam publico Genio tribuitur ab Ammiano lib. xxv. pag. 287.) cum hastili, vel bacillo, ita ut alia fuerit Fortuna à Genio publico. Adde quod & Fortunæ, & Genio publico, sua quæque templo Romæ alibi extorta legimus, ita ut si non utraque, saltē ea quæ Fortunæ dicata erant τύχαι, appellata suisse haud absolum fuit opinari: quæcādem quæ Felicitatis ædes dicuntur Ciceroni & aliis, esse censet Jacobus Gotofredus ad Leg. i. Cod. Th. de Alexandrinæ pleb. Primatib. Alias porrò statuas, ac ædis istius ornamenta alia commemorant passim scriptores: nam ut ait Zozimus lib. v. pag. 801. ἀγάλματοι πλατεῖα τύχαι, τὸ αἰγιαλεῖον τὸ ἀντίκειον παραχρήματοι, καὶ πλατεῖαν χοραις, τῷ τοῦ Τείτου καὶ μεταλλεύονται χειροῖς. Simulachris artificum exornata erat, affectu ipso elegantiam suam præferentibus, & coloribus marmorum que hinc temporibus non eruntur. Idem porrò scriptor hos inter ædis ornatus, Musarum, quæ in Heliconē steterant, simulacra recenset, quæ in ipso Palatio posuisse eundem Constantium auctor est Eusebius lib. 111. de Vita ejusdem Constantini cap. 111. τὰς δὲ Ελικούριδες μούσας τὸ παλατίον, præterea Jovis Dodonæi, & Minervæ Lindiæ, quæ pro foribus stabant, & exorto, Arcadio imperante, incendio, cum ædes ipsa igne absumpta fuisset, unica ferè ab eo intacta superfuere. Simulaci Minervæ Lindiæ meminit etiam Cedrenus p. 322. qui illud ad Occidentem Fori statuit: Ιστιταὶ δὲ τοῖς τὴν Φόρου πλατείαν ἀγάλματα έσθιον, τοῖς μέρεσσιν, Λινοῖς Αθηναῖς καὶ θεοῖς τὸ Θορόβοεν τοῖς εἰσι, καὶ δύοις τοῖς ξένοις λέπτημένους. Σπιναὶ γὰρ τὸ εἴδωλον ἀντίκειον τοῦ παλαιοῦ ισόδυνων. Ad Fori verò plateam stant duæ statuæ: una versus occasum Lindiæ Minervæ, cæpide armata, & monstro Gorgoneo. circa collum anguibus complicatis: sic enim imaginem ejus præfici refrebant. Minervæ Lindiæ simulacrum cum aliis aliquot, eo incendio, quod Basilisco imperante accidit, cum Basilica ipsa aliisque ædibus conflagravit, uti narrat Zonaras pag. 44. qui illud ad Lausi Palatia stetisse videtur innuere. Exitit præterea in Senatu Porta Diana Ephesinæ, Trajani manus, in qua expressæ erant causæ belli Scythici, Gigantum pugna, fulmina Jovis, Neptunus tridentem gestans, Apollo arcu instructus: infrâ, gigantes draconum in modum irruentes, manibus glebas in sublime jactantes, torvum tuentes. Græca Cedreni pag. 322. qui hanc tradit, non exscribo. Exitit etiam in Senatu ærea Episcopi habitum referens, quæ virgam serpente circumvolutam manu gestabat. (Mosis fortè) quam in Novam à se in Palatio conditam Ecclesiam translisse Basilium Macedonem narrant Leo Grammaticus pag. 472. & Symeon Logotheta n. 111. Alias denique statuas quæ in Senatu positæ fuere, recensent Codinus pag. 34. & Anonymus in Collect. pag. 96. nempe Aurigarum Circensium, Dianæ, Veneris, &c. atque in iis statuam Justini, quem Tyrannum vocat: Εν ἀντίκειον τῆς Βασιλικῆς χρυσοφόρω, ὅπιστα τῆς Μιλὺς, λευκοφρεινοῖς ἀγάλματα χρυσοτιμβαφοι, ἐνθα λευκοφρεινοῖς Ηεραλείσ τῆς Βασιλίως, καὶ χρυσαλινὲς Ιεσίναι τυεάνναι. In ipsa Basilica auroto testo operata, pone Miliū, erat statua viri inaurata, ibi erat Examen Heraclii Imperatoris, & statua genibus inclinata Iustini Tyranni. Ubi χρυσαλινὲς non est pul-

Vinar quod genibus substernitur, uti censet Meursius in Glossario, sed statua geniculata Iustini, quam Nicetas Paphlago in Vita Ignatii Patriarchæ Constantinopolitani pag. 698. edit. M D E X V I I I . terra motu convulsam refert, Michæle Theophili F. imperante: ἐν δὲ καὶ στὸν Ἰησὸν τὸν γραῦτον κοπεῖσα κυπερράγει, quo tempore & statua Iustini genibus succisa confracta est. Erat præterea in Basilica statua Salomonis, de qua Symeon Logotheta in Basilio n. x i i .

Senatum à quoddam Senato ædificatum, ac nuncupatum, eundem Anonymum dixisse, non omnino hac in re sanum, nolim hoc loco observare: sed quod longè potiori fide digniores de eo tradunt, nempe Procopius lib. I. de ædific. cap. x. in ea æde Senatum Romanum in eunte anno convenisse, festumque solenne ex veteri more & instituto celebrasse: οὐθα δὲ ξυνέστου ἔτες αὐχομόνη Ρωμαῖον βελλη σύβλητον εἰσίν, τὰ τῆς πολιτείας ὄργανα τὰ νόμιμα. Id alii aliis expressere verbis: Cedrenus in Leone M. p. 348. de Senatu: εὐ φέρει οἱ λογίδες εὐθεύταντο, οὐ οἱ βασιλεὺς εἰσίν, οὐκέτι οὐταντὸν εὐλαβεῖσι, οὐ ἀυτὸς οἱ βασιλεὺς εἴτε εὐλαβεῖσιν αὐτάμενον, ἔργον πολεμαῖς οὐ καρλαμένον, absūrpsit pre ceteris maximam donām, quam Senatum uocans, in quā Senatus & viri delecti deliberatum convenire solebant, & ipse Imperator cū vestem consularē sumebat, opus illustre & splendidiſſimum. Atque ex his intelligimus quid velint iidem Codinus pag. 23. & Anonymus in Collectan. pag. 100. dum scribunt oblatos in Foro dignitatis suæ codicillos Consules accepisse, primumque Callistratum in eo renuntiatum: nam quod Forum appellant, alii Senatum, ædem scilicet ita nuncupatam, quam in Foro stetisse ex scriptoribus supra docuimus. Sed nulla apud illos occurrit Senatus mentio, quem in sexta regione extitisse ait auctor veteris urbis Descriptionis. Quippe Senatus, qui non semel conflagrasse dicitur, sub Artadio nimis, Leone M. & Justiniano, una eademque est, ni fallor ædes: in qua scilicet vestem Consularem accipiebant Consules, & quæ stetit juxta M. Palatium, M. Ecclesiam, Augustum, & Regias Porticus: tametsi constet Senatum alterum, qui in sexta ponitur, haud procul dissitum fuisse.

At Basilica Scholis publicis videtur primitus addicta: siquidem scribit Socrates lib. I I I . cap. I. Julianum postmodum Imperatorem, literas edoctum in Basilica, in qua, inquit, tunc erant scholæ publicæ: Ιελιαρδὲς ἢ ἀνέγθετος ἢ καραντινότοις παιδινήταις ἢ εργάταις ή τοῖς τὰ παιδινήταις ή. His consona habet Nicephorus Callist. lib. x. cap. I. quia quidem Basilica ea fortè fuerit, quam veterum vocat Theodosius Junior in L. I. Cod. Th. de Operib. publ.

II. CAPITOLIUM habuit Nova Roma, perinde ac Antiqua, quod in regione septima statuit vetus Urbis Descriptio. Illius meminit auctor Chronicus Alexandrinus, scribens an. x i i . Arcadii terræ motu concidisse τὸ στριβόχιστον τὸ Καπιτολίον, crucem scilicet, quæ ei superimposita erat. Capitolii præterea meminit Zeno A. in L. x i i . §. v i . Cod. Just. de Ædific. privat. quia verat πολλὰς ἐπιχειρίας κίνοντες εἰ ταῖς δημοσίαις σοαις διατὰ τὰ καλυμμάτια Μίλια, ἀλλαγὴς Καπιτολίου, statuas quæ complures in publicis porticibus erecte prostabant à Milio usque ad Capitolum, ædificiis aut tabulatis obstrui. Et Corippus lib. I I I . de Laud. Iustini, ubi de triumpho Justiniani post devictum Gelimerem:

Ipse triumphorum per singula vasea suorum
Barbarico bistoriam fieri mandaverat auro,
Tempore quo captis injectis vincis tyrannis
Iustinianus ovans, quario cum Consule Princeps
Alta triumphali tereret Capitolia pon-pa.

Sed in primis Capitolii Constantinopolitani situm & usum percipiunt ex L. I I I . Cod. Th. de Studiis liberal. urb. Romæ, L. I I I . de Operibus publ. & L. un. de Profess. eod. Cod. quæ de sumptuvidentur ex eadem Constitutione, Theodosii scilicet & Valentiniani AA. iisdem Theodosio v. & Valentiniano Cæsare Coss. anno Christi cccc xx v. edita. Nam & illius exhedras aliquot Porticui septentrionali adhæsse docet dicta Lex. I I I . perinde ac laudata Zenonis Constitutio, Plateamque spectasse; contrà vero ab exhedris aliis, quæ tam orientali quam occidentali lateri copulabantur, humiliores aliquanto atque angustiores, nullum patuisse aditum aut egressum in Plateam. in Capitolio porro Professorum publicotum Auditoria constituta, ostendit Lex I I I . de Stud. &c. In iis nempæ exhedris, in quibus tantum amplitudinis & decoris esse monstrabatur, ut publicis commodis possent, capacitas ac pulchritudinis sue admiratione sufficere supradictorum confessibus, ut ait dicta Lex. I I I . ubi de exhedris quæ Porticui septentrionali adhærebant. Et vero quod professoribus constiterit Capitolii Auditorium, uti appellatur in d. L. I I I . hisce verbis eadem commemorat: Habet igitur Auditorium specialiter nostrum in hū primum quos Romana eloquentia doctrina commendat, Oratores quidem tres numero, decem vero Grammaticos: in his etiam qui facundia Grecitatis pollere noscuntur, quinque numero sint sophistæ, & Grammatici equè decim. ED

quoniam non his artibus tantum adolescentiam gloriosam optamus institui, profundiores quoque scientie atque doctrine memoratis Magistris sociamus auctores. Num igitur adjungi ceteris volumus, qui Philosophiae arcana rimetur; duos quoque qui juris aclegam formulas pellantur. Mox assignata & deputa singulis Professoribus loca, quæ Cellula ibidem & Magistrations appellantur, ait, ne & scipuli sibi invicem possene obstrepere, vel Magistri: neve linguarum confusio permixta, vel vocum, aures quorumdam, aut mentes à studio literarum averteret. Grammaticam verò in Capitolo Constantinopolitano publicè professos Grammaticos docet Cledonius Grammaticus CP. Quodam tempore dum Ars in Capitolo die competenti tractaretur, unus è florentibus discipulis Ioannes, à Grammatico venia postulata, intendens in alterum sciscitatus est, &c. Grammaticos Græcos Helladium & Syrianum, Latinum Theophilum, Sophistas Martinum & Maximum, & Leontium Jurisperitum, in memorato Auditorio professos docet eadem Lex un. de Profess. In eo etiam Grammaticam professus est Priscianus: in antiquo enim illius Cod. MS. cuius collatione emendata est editio Basileensis an. MDLIV. ita scriptum legitur: *Artis Prisciani viri discretissimi Grammatici Cesariensis Doctoris urbis Romæ Constantinopolitanae Praeceptoris mei liber octavus de verbo explicitus feliciter. Ubi Ars, ut & apud Cledonium, peculiari quadam appellatione, Grammatica dicitur, quomodo in laudata L. 111. apud Arnobium juniores, Rhemnium Palæmonem, Valerium Probum, Diomedem, Marium Plotium, & alios hæc vox usurpat. Neque fere mihi dubium est, quin Capitolium idem fuerit cum Basilica, quam τὸ πατρικόν vocat lemma epigrammati, quod ita concipitur lib. 1 v. Anthol. cap. xiiii. εἰς τὸν Βασιλεῖον τὸ πατρικόν εὐβαρίων, in qua juris Professores docuisse satis declarat ipsum Epigramma, cuiusmodi fuit Basilica illa, quam Legum vocat vetus inscriptio Tardæ in Transilvania reperta, apud Grutrum CLXX I. II.*

Χάρης ἵγε θεομοῖσιν αἰειμένῳ, καθαδι πηγὴ
Αρθρονθο Αὐλαίων ἐπικέχυται ρούμιαν,
Η πάτερ τέτατη μῆτερ ἀνναθο, μῆδοις δὲ
Ερδαδίλ' αγαπημένοις πάντα δίδωσι ρόσον.

Quæ sic reddidit V. C. Petrus Menardus Turonensis:

*Sunt haec Auseonio sacrata Palatia Regi,
Irrigat hunc manat fonte Latina Themis.
Hauriat hinc quivis, semper tamen omnis adulans
Discendum in juvenum funditur unda gregis.*

III. BIBLIOTHECA in Regia Porticu exstructa primùm fuit à Juliano Imperatore, qui in ea genus omne librorum reposuit, ut auctor est Zozimus lib. 111. pag. 713. in ḥ Βιβλιοθήκης εἰ τῇ Βασιλέως οἰκοδομήσαις σοφ., καὶ πώτη βίβλους στοιχεῖαν εἰς τὸν επαποδόμενον, constructa præterea in Regia Portico Bibliotheca, & libris, quoque habebat, in ea collocatis. Quæ quidem verba de loco in quo repositi fuere libri, capienda sunt, cùm paulò antè Constantius & Bibliothecam excitasset, & codices collegisset, quorum numerum auxit postmodum Julianus: quo nomine pluribus laudatur Constantius apud Themistium Orat. xiiii. καὶ τὰς Κυρχατὰς ἀνταὶ τῷ Θεῷ καὶ αἰσθηταν θεόντων ἐπ' ὀψιείᾳ τὸν πόλεως αἰακαλεῖται καὶ αἴσπον ἐκ ταφῶν. Et infrā: Φυχὴν ποίειν τετολμακτῶν ἕτοις αἰδρὺς Θεός εἴτε τῷ Θείᾳ καὶ τῷ νοεῖ καὶ τὸ λόγον, πέμπει τὴν Φυχὴν τὰς βίβλους τῷ καὶ τῷ γράμματα, καὶ εἰς ξαπονιτην ἀνταὶ τὰ λείψατα. In hac Bibliotheca septem Antiquarios constituit Valens Imperator, quatuor Græcos & tres Latinos. Scribendi peritos, qui & codices componerent, & pro vetustate repararent, quibus competentes de caducis popularibus annonas præberi voluit, ut est in L. 111. Cod. Th. de Stud. liberal. urb. Rom. Verūm conflagravit Bibliotheca ista Julianæ eo incendio, quod Basilisco imperante accidit, centumque ac viginti millia codicum, quibus illa constabat, eo absumpta sunt, ut ex Malcho Byzantio refert Zonaras pag. 43. Cedrenus pag. 351. & Suidas, quo loco Malchum scripsisse historiam commemorat, in qua res gestas Zenonis & Basilisci recenset, atque in iis τὸν εὐτρητὸν τὸν θηριόν τοιούτον θελιαρχούντος τὸν αἰγαλμάτον τὸν Αὐγουστίον. Quod vero Cedrenus & Zonaras gradunt de absumpcio perinde hoc incendio Draconis intestino, in quo descripta erant Homeris Poëmata, id ad Leonis Isauri tempora rejicit Constantinus Manasses. Absumptam igitur incendio Bibliothecam excitavit rursum Zeno Imperator, curante Juliano Praefecto Urbi, qui Zenoni statuam auratam posuit, ante domus vestibulum: quod docet sequens Epigramma ex lib. 1 v. Anthol. cap. 1 v.

Οἶκον Αἰαξ Ελικοῦ οἰκιζεσσατα γούσσας
Κυδελίμοις τεμαχίστοισιν θελιαρχούντος
Πιερικῶν τερπητούδη δόμουν παγκρέσιον έστι.
Rex infraeatus Heliconis videt atēs,
Urbis Prefecti sumptu, effidnoque labore:
Tum aureus stoniis proflare ne edibas, egit.

His enim verbis Bibliotheca designatur, quæ Heliconis & Musarum ædes est. Id præterea prorsus firmat quod subsequitur Epigramma, in quo dicitur idem Julianus, postquam Mu-

sas adornasset, auream exessisse statuam Anastasie, tametsi nondum sum assecutus quæ fuit ista Anastasia:

Kύδες Ιουλιανός πανοίδηρον, ὃς μὴ κέδρον
Πιεσθεὶς χρυσεὺς στονεις Αιασταλεύ.
Hac Iustiani gloria est: namque ad decto
Musarum, is Anastasiæ auream erigit.

Sed neque diversæ sunt statuae illæ Zenonis & Ariadnes ejusdem Augusti uxoris, quas Julianum exessisse testatur distichon, quod in Anthologia, paulò antè suprà allatum Epigramma, legitur, à statuis Zenonis & Ariadnes, quas Codinus in Basilica Chalces stetisse refert; nam & Basilica, & Bibliotheca, & Chalce, sibi invicem proximæ fuere. En ipsum distichon:

Ζεύσα τοῦ Λιαράχος Ιουλιανὸς Βασιλία,
Ζεύσα τοῦ Δράχαιον Ιουλιανὸς Αειδόνιος.
Prefectus Urbi Julianus Principem
Zenonem, & ejus conjugem Ariadnem hic locat.

Addeoverat sensim Bibliotheca ista Zenoniana, & in ingentem Codicum numerum extreverat, cum Leonis Isauri jussu rursus igne consumpta est. Quippe impius iste imaginum impugnator, cum Oecumenicum & duodecim socios qui huic præterant, in suam hæresim pertrahere non potuisset, ignominiosè in ipsa æde concludi jussit, & noctu igne apposito, cum domo, librisque, (quos ad triginta sex millia & quingenta ibi extitisse Glycas & Manasses volunt) ac sacris vasis, combussit, quod pluribus recitant idem Zonaras, Cedrenus, Manasses & Glycas, qui Bibliothecæ situm varie referunt, seu potius variis verbis, cum in idem recidant. Nam Zonaras in ipsa Basilica statuit: Οἶκος λογίας τῆς βασιλείας Βασιλικῆς ἡγεμονίας Χαλκοπετείας βασιλείας, & φέρει βίβλοις της Σύνεσθες Θεοῖς τοῦ εὐθυνέσθως τοῦ θεοτοκίας πολλαὶ συντάκτητο. Cedrenus verò οὐδὲ τῇ λεγομένῃ Βασιλικῇ Κινέζην, Manasses τῷ πελοποννασί, ἦγε τῷ θεῷ Ζεύσι, ut & Glycas hanc ponunt. Denique Codinus pag. 42. historiam hanc commemorans de Oecumenico & Sociis, ædem in qua extitit Bibliotheca, Τεραστίον Οκτάγωνον vocat, eamque juxta Chalcem statuit, & constituisse ait octo Porticibus cameratis: τὸ δὲ Τεραστίον τὸ Οκτάγωνον, τὸ πλατοῖον τὸ Χαλκῆς, σταύρωσις ὅπου, ἔγους καμαροειδῆς τόποι. At Gyllius lib. 11. cap. x x. haud probabile esse censet Bibliothecam extitisse in Octagono: siquidem cum scriptores narrant Octagonum conflagrassæ eo incendio quod accidit in seditione Victoriorum, non præteriissent Bibliothecam pariter deflagrassæ. Neque tamen Imperatores, qui Leonem subsecuti sunt, Bibliothecâ caruere: nam Bibliothecæ Palatii meminit Nicetas Paphlago in Vita Ignatii Patriarchæ Constantinopolitani, quam βασιλικὴν βίβλον vocant Continuator Theophanis lib. 1. n. x xii. lib. 111. n. xiiii. & Cedrenus in Leone Armenio pag. 493. Sed & cum ipsa Bibliotheca haud extinxi periore omnino duodecim illi doctores qui ei præterant: cum Joanne Comneno imperante idem διδυκάλων numerus adhuc obtinuerit, & in colloquio quod de utriusque Ecclesiæ dissidio habitum est ab Anselmo Episcopo Havelbergensi, Nicetas Archiepiscopus Nicomediensis Oecumenici vicem aliquatenus subierit, peractumque dicatur ab eodem Anselmo in Proemio lib. 11. Dialogor. inter duodecim electos Didascalos, qui studiis Græcorum ex more solent praefesse. Habuit etiam Patriarcha, seu Ecclesia Constantinopolitana suam Bibliothecam, de qua suo loco agimus.

I V. OCTAGONUM conflagrassæ eo incendio quod accidit in seditione Victoriorum, Justiniano imperante tradit Cedrenus pag. 369. Τότε δὴ οὐτεπόθη καὶ τὸ Οκτάγωνον, καὶ τὸ Λότερον τὸ Σιελέγου τὸ λεγόμενον Ζεύξιππος. Tunc conflagravit & Octagonum, & Balneum Severi, quod Zenixippus dicitur. Chronicon Alexandrinum pag. 778. ubi de eadem seditione, statuit Octagonum inter Basilicam Gunariorum, & Porticum Regiam: Καὶ οὐρανότες οὐρανοὶ βαλλομένοι οἱ ψυχοὶ, οὐλῶν ἀντὶ εἰς τὸ Οκτάγωνον τὸ οὐρανόν εἰς μέσον τὸ Βασιλικῆς τῷ Γούναριον, καὶ τὸ Δημοσίου ἐμβόλιον τὸ Ρηγίας. τοῦ οὐρανότες οἱ σφαπῶται, οἵτινες ἀντελθεῖν, ἀπάντας αὐτοῖς οὐρανοῖς, καὶ ωφῆλαι τὸ Οκτάγωνον, καὶ ὅτε αὗτες τὰ πυράς ἀπειξέποιησαν τὸ άγιον Θεοδάρεγον τῷ Σφραγίδι, οὐχὶ τὸ σκευοφυλακεῖον τὸ φεγγύειον οἴκου. Οἱ viderunt plebei se jaculis ac enibus appeti, venerunt ad Octagonum adem sic dictam, quæ erat in medio Basilice Gunariorum, & publice Porticus quam Regiam vocant. Milites verò cum viderent introire se non posse, supra illos ignem jecernat, & incendivit Octagonum, & eodem igne conflagravunt ædes adjacentes templo S. Theodori, quod sporaci nuncupatur, præterquam Scerophylacium sacra ædis. Ex quibus satis convincitur Octagonum stetisse haud procul à Zeuxippo, Porticu Regia, Basilica Gunariorum, & æde sancti Theodori, ac proinde à Magna Ecclesia quæ eodem incendio conflagravit. Quod firmante Theodorus Lector lib. 1. pag. 183. Theophanes anno 1. Zenonis pag. 104. & ex eo Cedrenus pag. 352. ubi de Άλυρῳ: Ετοι τὸ παλατίον λιγανῶν οὐλῶν εἰς τὸν ἀκελλοτόνος ὄχον μέρος οὐλῶν δὲ εἰς τὸν λεγόμενον Οκτάγωνον, πάντας συνεψήση τὸ πόλεα. Ex Palatio processione instituta venit ad Ecclesiam aīno vestas: cum autem ad eadem quam Octagonum vocant, pervenisset, lapisse peditem lessit. Cum verò Palatum & Sophianum templum vicina fuerint, sequitur Octagonum pariter intercessisse iater utrumque. At quæ ædes fuerit, non plane constat, nisi fides adhi-

beatur Codino scribenti pag. 42. Τις αδεστον Οκτάγωνον extitisse juxta Chalceum, fuisseque locum illum in quo Bibliotheca Constantinopolitana stetit, cui praeftuit Oecumenicus cum duodecim viris aliis literatis; sicque appellatum, quod Octo constaret Porticibus concameratis: quod sane haud procul à vero abest, cum hæc vox feminino genere fermè semper à scriptoribus efferratur, ita ut ad Βασιλικὴν fortean referri debeat, fueritque basilica octagona. Tradit Theophanes pag. 22. & ex eo Nicephorus Call. lib. v i i. cap. xlii. Constantinum M. ædificasse Antiochiz Ecclesiam, quam Οκτάγωνον κυριελαῖον appellant, quia εἰς ὑπέρθυρον χήματα confecta erat, ait Eusebius de Vita Constantini lib. i i. cap. xlii. al. l. Ejus etiam meminuit Gregorius Abul-Faragius in Historia Dynastarum pag. 85. Inscriptio Christiana apud Gruter. pag. 1166.

Octagonum sanctos templum surrexit in usus,
Octagonus fons est munere dignus eo.

V. MONETA in xii. regione collocatur in Veteri Urbis descriptione. In dubium vocat Gyllius lib. i v. cap. viii. fuerit-ne ædes Junonis Monetæ, an ærarium: sed potius videtur existimare domum fuisse cūdendæ Monetæ. Vide Marlianum lib. i i. de Topogr. urbis Romæ cap. v. Monetas porro ferreas cūdisse olim Byzantios præter Aristophanem & alios à nobis lapidatos in Notis ad Alexiadem, docet Aristides Platon. i i. pag. mihi 241.

V I. PRÆTORIUM ædes fuit, in qua Prætor juri in Urbe dicundo præterat, ut est apud Pomponium in L. ii. D. de Orig. jur. A Prætoribus præterea Praetoria appellata Palatia, Curiæ, seu domus, in quibus judices judicia sua exercabant, in L. x i v. C. de Offic. Reftor. Prov. & L. i v. C. de Operib. publ. Ride interim Græcotorum ineptias in Glossis MSS. regiis Cod. MM LXII. *ἀραιπόλεον, διὸν ἀράτη, ἀραιπόλεον, ὅπε τὰ ἀραιπόλεα δρῦνται καὶ φυλάπονται,* πλε τῇ i. *ἀραιπόλεον, Infra: ἀραιπόλεον, παλάπον.* In urbe igitur Constantinopolitana Prætorium nuncupatum fuit, ædes, in qua Præfctus Urbi vice sacra judicabat, cuius quidem dignitatis summa fuit potestas. Ad eum enim custodia & cura Urbis regis totius spectabat, & quidquid intra centesimum lapidem admittebatur: nam ultra centesimum, Præfecti Prætorio cognitio erat. Ad eum præterea spectabat cura annonæ, excubiarum, corporatorum, thermarum, venalium rerum, spectaculorum, ac Popularium sive Factionum, de quibus omnibus, passim in Cod. Th. & Just. Prætorium igitur Constantinopolitanum stetit ab ipsa Urbis instauratione. Certè sub Arcadio mentio illius est apud scriptores: narrat quippe Theophanes pag. 64. & ex eo Cedrenus pag. 327. Arcadium Imperatorem renuntiatum, τὸν μέγαν ἐμβόλον ἀπηργεῖ τὸ Πραιπόλεον, magnam Porticum ē regione Praetorii condidisse an. i. At an. xii. ejusdem Arcadii conflagravit. Causam incendiī sic refert Chronicon Alexandrinum pag. 717. οὐκ τῆς παρόντος ὑπαρτείας ἐκάν τὸ Πραιπόλεον Μοναξία Επάρχεια πόλεως, οὐδὲ τὴν ἔνδειαν τῆς ἀρτεᾶς, οὐτε ἐσύρηται ἀπὸ τῆς αὐτότητος Ρεγαδένθεως ἢ Δομινίου Εμβόλων, his Coss. conflagravit Praetorium Monaxii Praefecti urbis propter inopiam annonæ, tractaque illius carruca ā prima Regione usque ad Domini Porticos. Denuò instauratum & adornatum, eodem, vel altero, Dominino curante, à Justino Thrace Imperatore docemur ex binis Epigrammatibus, altero Pauli Silentarii, altero Theæteti, quæ descripta leguntur in Anthol. lib. i v. cap. xiii. Prioris lemma sic concipiatur:

Παύλῳ τῷ Σιλεπαῖν εἰς τὸ Μέγα Περαιπόλεον Καλλωπόδι.

Κόσμον Ιησοῦ Θαυματού ρυπάντα καθίσεις,

Καὶ τὰ μέγιστα σίκης πύλαισσιν τεμόν.

Σοὶς δὲ πάνοις, Δομινίγε, κατφέα νύκτα διώκεις,

Ἐκ Θέμιδος μεγάλεον, ἐπι βιοτῆς μεσθην.

Orbis Iustinus sordes purgavitis, & altam

Iustissiae cultu splendidiore domum.

Ergo ex vita hominum, Themidisque ex edibus, atque

Nox, Domine, tuo pulsa labore manet.

Alterum, Theæteti scilicet, sic describitur:

Θεατίτῃ τῷ Σχολαστῇ εἰς τὸ ἄντο.

Ως ἀγαθὸν η ταῖς οὐκραι· φαιδροτέρυς γάρ

Δομινίγε θαλάμικς μητρες ἔπειξε μῆκος.

Λάμπω ἡγώ οὐκός παιδός, ο παῖς δι ἐμεῖο φαίνει.

Κύδεια δ' ἀλλήλοις: ἀνπαχειζόμεθα.

Hoc est, interprete V. Cl. P. Menardo Turonensi:

Quam felix est prole senex, illustrior extas

Dominino matris justitia thalamus.

Splendeo nati operā, per me splendescit & ille,

Ornat & alterius gloria ab alteruero.

Neque diu mansit incolume; quippe rursum conflagravit in seditione Victoriorum sub Justiniano: Theophanes pag. 156. η θυμωθέντες έβαλον πῦρ εἰς τὸ Περαιπόλεον, η σκάνους οἱ Εμβο-

τοι διπό τῆς καθηδρᾶς τῆς Φόρου, ἔως τῆς Χαλκῆς, inde furore succensa Factiones ignem in Praetorium immisere, & conflagrarent Porticus à fornice Fori usque ad Chalcen. Addit Chronicon Alexandrinum eodem incendio consumpta unā cum Praetorio Scrinia: ἀλθον οἱ δήμοι εἰς τὸ Περιτάξειον τὸ Επάρχων, καὶ ἔβαλον ἡρει πῦρ, καὶ ἐκαύπνονται σέγας τὸ δύο βασιλίκον οἴκων, καὶ Μόρον τὴν ἀυτὴν Περιτάξειν, διὰ τὰ Στείνια, venerunt Factiones ad Praetorium Prefectorum, & in illud ignem injecerunt, & conflagrarent tēta duarum Imperatoriārum adiūtū, & Monon ipsius Praetorii, in quo erant Scrinia. Tertio denique incendio absumptum fuit Praetorium, Phoca imperante, anno 111. Idem Chronicon: σάσως δημοποιῆς γενομένης, ἐκαύπνη οἱ Μέσοι διπό τὸ Λαύσι, καὶ τὸ Περιτάξειον τὸ Επάρχυ τὸ πόλεως ἔως τὸ Αρκας, ἀνπικρυτὸς Φόρου Κεραυνίας. Seditione à Factōnibus excitata, conflagrarent Media urbis plāsea à Lauſi Palatio, & Praetorium Prefecti urbi, usque ad Arcam, ē regione Fori Constantini. Theophanes an. v 1. Phocæ: πορευθέντες ἐν Περιτάξειον τῷ Πρατόπολειν, καὶ ἐκκαυσται τὸ Στέκρετον, καὶ τὰ Στείνια, καὶ τὰς Φυλακὰς; Prasini verò prodeentes ignem injecerunt in Praetorium, & incendiabant Secretum, (seu locum in quo judicia sua Praefectus urbi exercebat) & Scrinia & Cæreres. Praetorii deinceps, ut loci judicarii, aut Sedis Praefecti urbi, nulla ferè occurrit mentio apud scriptores, sed tantum carceris hac appellatione donati, cuius hoc loco meminit Theophanes. Narrant Glycas & Codinus pag. 39. Constantinum M. cùm in Byzantii Curia, seu Senatus domo, Carceres invenisset, illos eodem quo erant loco reliquisse, ibique stetisse usque ad Phocæ tempora. Tum enim Patriciam quandam mulierem, eamque viduam, cui Marca nomen erat, sortem acerbam carcere detentorum miseratam, quod nimio ibi excruciantur factore, accepto pretio, suam ipsius domum Imperatori concessisse, qui Carcerem illum, quem Περιτάξειον nominant, condidit. At res verane sit, non disquirro. Id constat Praetorii ut Carceris passim mentionem fieri apud scriptores Byzantinos, Constantinum Porphy. in Basilio cap. xli v. Theophanem an. x. Rhinotmeti, & anno 11. Irenes, eundem Zonaram in Irene & Michaële Stratotico, Cedrenum pag. 404. Scvlitzem pag. 582. Georgium Hamartolum in Michaële, Leonem Grammaticum pag. 467. Continuatorem Theophanis lib. i v. cap. xxi. & Anonymum Combefisianum in Lacapeno n. xli v. qui disertè ac nudè Περιτάξειον Carcerem Praetorii vocant, quem Nicetas in Alexio lib. iii. num. v. τὸ Περιτάξειον εργάζεται. Qui quidem Praetorii Carcer, Diomedis Carcer dicebatur, ab adjacente æde S. Diomedi, uti suo loco observamus. Adde Menæa ad xxi. Novemb. in S. Stephano juniore, viii. Decemb. in S. Michaële Syncello.

Praetorium aliud agnoscere videtur Theophanes an. viii. Mauricii, scribens eundem Mauricium ædificasse ædem SS. x l. Martyrum in loco, quem, inquit ille, ferunt fuisse Praetorium: siquidem Praetorium incendio demum absumptum fuit sub Phoca.

VII. QVÆSTORIUM, τὸ Κοιαύστερον, conflagravit unā cum Thomaïte Patriarchii Triclinio, & aliis ædibus usque ad Milium, eo incendio quod accedit an. i. Constantini Irenes filii, ut auctor est Theophanes pag. 394. & ex eo Cedrenus pag. 472. Palatum τὸ Κοιαύστερον videtur appellari à Codino pag. 51. ubi à Constantino M. ædificatum scribit.

VIII. PRYTANEUM in Regione quinta statuit vetus Urbis Descriptio. Est autem Prytaneum apud scriptores locis in quo à publico alebantur qui de Rep. bene meriti essent, dictum quasi πνευματικον. Tradit Spartanus Hadrianum Imp. Tiburtinam villam mirè exædificasse, ita ut in ea & provinciarum & locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lyceum, Academiam, Prytaneum, &c. Hunc quidem imitatus videtur Constantinus Magnus novam Roman condendo, in qua ædificia varia construxit, quibus appellations indidit eorum quæ Romæ, & in præcipuis Græciæ urbis à structuræ splendore & elegantia celebritatem aliquam consecuta erant. Nota sunt quæ de Prytaneo Athenensi scripsere veteres scriptores, quorum locos congesit Joannes Meursius in Athenis Atticis lib. i. cap. viii. Habuit & Cyzicum Prytaneum suum, ut auctor est Livius, ut & Forum Rhegium, Calabriæ urbs, quod testatur vetus inscriptio apud Gruterum c. lxxv. 7.

IX. GENICUM, τὸ Γενικὸν, Byzantii appellabant Ærarium publicum, in quod referabant quidquid colligebatur ex tributis & vectigalibus. Bona Principis, aiunt Jurisconsulti, aut Fiscalia sunt, aut Patrimonialia. Fiscalia propriè in patrimonio ejus non sunt, sed sunt quodammodo publici juris, seu potius ad usus reipublicæ destinata, nec in heredem transeunt: unde Δημόσιον tributum appellant, ut Δημόσιας publicanos. Γενικὸν autem idem sonat quod Δημόσιον. Patrimonialia verò, quæ privatis usibus Principis dicata erant. Fiscalia deinceps, sacra largitiones appellant, quasi muneribus potissimum & liberalitatibus exercendis thesauri imperatorii destinati sint, quamvis & in alias plerasque res insumentur: vel certè quod essent subditorum largitiones: nam Principes exactioribus suis spontaneæ largitionis speciem & appellationem subinde dedere. Qui igitur bonis istis fiscalibus præterat, Comes sacrarum largitionum, ut qui patrimonialibus, Comes rerum privatatarum dicebatur. Ut autem diversa ejusmodi bona, ita & diversæ in urbe ædes erant iis recondendis destinatae: nam Γενικὸν domum appellabant, in quam tributa ac vectigalia inferebantur, ut Ιδικὸν domum in quam bona patrimonialia Principis. Utramque à Constantino Magno ædificatam scribit Codinus. Sed

CP. Christ. lib. II.

ædes τῷ Γενικῷ dicta, labente ætate, non tam fuit ærarium, quam, uti vocabant, Secretum, seu ædes in qua de tributis & vestigalibus agitabantur lites & judicia: quod præsertim docet Constantinus Porphyrogenitus in Vita Basilii Macedonis cap. xx i v. scribens eundem Basiliū interdum è Palatio decedentem, in Γενικὸν perrexisse, ut subditorum, qui ab exactori- bus tributis plus justo onerarentur, causas examinaret; sed halluciniatur in ea quam de no- menclaturæ ratione profert: Αὐτὸς τὴν Βασιλείων ὕποκρατῶν, καὶ εἰς τὸ ἀλγὲ τὸ Τούτου παιγάχοδον εἰς ἀυτὸν συνέβησαν, ὡς τόπον, λεγόμενον Γενικὸν καθεῖτο μὲν Θ., Τούτου τὸν τὴν εἰσαγετήν τοὺς δὲ μο- σίους φόρους πολλάκις, οἷα οὐ μετὰ Διψὶ δὲ αρχῆς τὸ μέγεθος, αἱδικουμένους, καὶ σώσαρ εἰς κοινὸν Πρυ- τανεῖον εἰς τὸ Τούτον διατίσσεον πατέρευστας, καὶ τὰς οἰκείας μηλίσσους περβαλλομένους, μὴ πόνου πολλοῦ καὶ συχνῆς δημολείας ἐξητάζειν, &c. Ipse è Regia decedens, & in Genico, aed sic, ut vide- tur, nuncupata, quod in illam undique omnes confluant, sedens, eorum causas multo labore & sedula diligentia examinabat, qui à publicorum vestigalium exactoribus, uti propter imperii amplitudinem fieri contingit, vexabantur, & veluti in commune Prytanum in hanc adem confugientes suas expo- stulationes depromebant. A Porphyrogenito hausit quæ in hanc sententiam habet Scylitzes in eodem Basilio pag. 568. Huic Tribunali præterat Magistratus, qui Λογοθέτης Γενικὸς dicitur Nicēphoro Constantinopolitano pag. 155. i. edit. Λογοθέτης τῷ Γενικῷ Nicēphoro Gregorii lib. viii. pag. 190. & aliis. Λογοθέτης τῷ Γενικῷ, in Act. i. V III. Synodi, & apud Pachymer. lib. vi. cap. xxv. lib. x. cap. xxix. Λογοθέτης τῷ συγγραφᾷ, uti docuimus ad Alexiadem pag. 262. denique Γενικὸς nudè, ut in Novella Leonis xx i v. apud Suidam in Anastasio, & Scylitzem in Basilio pag. 590. & in Menzis ad xxiiii. Septemb. Sed ærarii istius publici officiales omnes ita recensentur in subscriptionibus Hypomnestici Alexio Comneno Imperatori por- recti, in Rationali peræquatorum, seu παλαιᾶ λογαριαῖ MS. hac ratione: Αἱ ὕποκραφαὶ τῆς Σεκρέτης. Οἱ αἰδεῖς τῷ περιτελεῖ καὶ αἴσιον βασιλέως καὶ Γενικὸς Μιχαὴλ ὁ Κυρίνος. Οἱ Λογαριαῖς τῷ Γενικῷ Βασιλεῖ Θ. δι Τζιεύδον. Οἱ τὰς αὐτὰς σεκρέτης βασιλικὸς Νοτάρεις δι Απειποδίων. Οἱ τὰς αὐτὰς σεκρέτης τῷ Γενικῷ βασιλικὸς Νοτάρεις Κωνσταντίνος δι Ρωποναῖ. Ιωάννης βασιλικὸς Νοτάρεις τὰς σεκρέτης τῷ Γενικῷ, δι Σερβλίας. Οἱ βασιλικὸς Νοτάρεις τὰς σεκρέτης τῷ Γενικῷ Νικόλαος δι Τσέριππος. Οἱ Κερτῆς τῷ Βίλου καὶ ἔπει τῷ Ιπαδρόμου Ιωάννης δι Μαρουνίτης. Γενικὸς Λόχοθετος περιγραμματα vocat Theophanes in Rhinotmeto an. i x. causas & lites quæ in hoc Secreto dirimebantur. At domum hanc demolitus est Isaac Angelus, & ex ruderibus turrim in Palatio Blacherniano exstruxit. Nicetas in Isaac. lib. ii i. n. v. καὶ τὴν ἐπὶ πλίνθου πάσις ὄπην λαμπρωτάτην τῷ Γενι- κῷ οἰκοδομήν καταδίφισε, splendidissimam Genici adem, quæ tota latere cœtili constabat, solo aquaruit.

X. IDICUM, Ιδικὸν, ædes fuit in qua recondebantur Imperatorum bona patrimo- nialia, quæ & Privata dicuntur, quorum cura erat penes Comitem rerum privatatarum, de qua dignitate agunt passim scriptores. Ut porrò Ιδικὸν Graci, ita Privatum absolutè pro re pri- vata Principis usurpat L. v. Cod. Th. de Exact. Corippus lib. ii. n. x.

— Nos quæ tua sunt privata vocamus.

Hanc autem adem, ut & Γενικὸν, exstruxit Constantinus Magnus, ut habet Codinus: quam Evagrius lib. iii. cap. xxxxi x. in Anastasio Imp. τὰ Ιδικὰ Σκεύα vocat. Illius meminit Porphyrogenitus in Basilio cap. xxiiii. & ex eo Scylitzes pag. 568. τὰς τὰς Ιδικὰς εὑρεθέντας χρυσούς, invenio in Idico auro, & Continuator Theophanis lib. i v. n. xxii. & ex eo idem Scylitzes in Michaële pag. 544. Παρεποτοίως δὲ ἐπίσης καὶ τὸ σολαῖς βασιλικᾶς, ἀντὶ μὲν ὥστε ὅλης χρυσούς, αἱ δὲ χρυσοῦ ράνται, διδοκοῦς τῷ Ιδικῷ, ὡς τὸ τούτους χωρεῦσαν. Eodem modo vestibus usit est imperatoriis, quarum alia tota aurea, alia intexta auro erant, quas in scrinium rerum privatatarum intulit, ut conflarentur. Nec est quod emendent viri docti Εἰδικὸν, quomodo etiam præferunt aliquot editiones Evagrii, Porphyrogeniti, atque adeò Scylitzæ, & Anonymi Combeffisianni in Lacapeno n. vi. ut Conflatorium fuerit, uti volunt; cum Ιδικὸν legendum sit. Nam & Theodoritus lib. iii. cap. x i. ut Felicem Comitem sacrarum largitionum fuisse ταμίαν τῷ βασιλικῷ θησαυρῷ, ita Helpidium Comitem rerum privatatarum τῷ Ιδικῷ τῷ βασιλέως χρυσάπον τῷ καὶ κτημάτῳ τῷ μητρούν habuisse ait: quem τῆς βασιλικῆς οἰκίας περιεῖνται, id est Comitem rerum privatatarum vocat, uti interpretatur Philostorgius lib. vii. cap. x. ubi nescio an non legendum sit Ιδικός, pro circō. Tametsi existimem Imperatoris thesaurum, quem Ιδι- κὸν tum appellabant, postmodum οἰκεῖαν nomenclaturā donatum, ac proinde ejus curam habuisse magistratum illum quem Λογοθέτης τῷ οἰκεῖαν vocat Pachymeres l. i. c. xiii. l. ii. c. xxii. l. v. c. xiii. qui forte idem cum eo qui δηλ. τῷ οἰκεῖαν dicitur Anonymo Ba- rensi in Chron. an. mxxxi. Meminit denique Leo Grammaticus in Constantino Porphyrogenito pag. 497. ut & Anonymus Combeffisianni in Lacapeno n. vi. cuiusdam Demetrii Νοταρίου βασιλικὸν τῷ Ιδικῷ.

XI. ARCA haud procul à Foro Constantini fuit, uti declarat incendium quod anno i. Phocæ accidit. Chronicon Alexandrinum: ἐπαύθη ἡ Μέση Λαύρη τῷ Ααύσου, καὶ τὸ Πρωτόπολον τῷ Επαρχοῦ δὲ πόλεως, ἦν δὲ Αργας, αἵπακτον τῷ Φόρῳ Κωνσταντίνου. Conflagravit Media Platea à Lanse Palatio, & Praetorium Praefecti Urbis, usque ad Arcam, è regione Fori Constantini. Fuit autem

Arcæ si bene coniicio, Præfecti Urbis ærarium, cuius Prætorio vicinum fuit. Hujus meminit Justinianus in L. v i i. §. i v. Cod. de Advocatis divers. **Judic.** quam Theodoro Præfecto Urbi inscriptam docuit Cujacius lib. x i i i. Obs. cap. i. Recensentur etiam Arcæ alia passim, ut Præfecti Prætorio Quæstoris, &c. quibus qui præerant, **Ararizæ** dicti. Sed de his Arcis alibi plura diximus. Vide interim Anonymum Combeffisanum in Rōmāno Lacapeno n. x x v i i.

XII. BASILICA THEODOSIANA collocatur in Octava Regione in veteri Urbis Descriptione.

XIII. BASILICÆ ILLI mentio est apud scriptores, ubi agunt de Atrio ejusdem Basilicæ, ex quo Cisternam magnam contèsse tradunt Justinianum Magnum an. i. At quis Illus ille, non constat. Binos hoc nomine vulgo agnoscunt idem scriptores, Illum scilicet tyrannum, qui in Papycio monte captus decollatusque est, Zenone imperante, ut est apud Marcellinum Comitem, & Theophanem an. x i v. Zenonis, qui *Ellus Magister* vocatur apud Liberatum Diaconum capp. x v. x v i i. x v i i i. & Illum natione Isaurum, qui in Romanorum castris contra Misimianos meruit sub Justiniano, de quo Agathias lib. i v. Certè ab Illo Magistro & Tyranno, qui multos gessit Magistratus sub Leone Magno & Zenone, dictam hanc Basilicam videtur indicare Codinus pag. 43. scribens τὰ καλέμενα Ιλλα fuisse illius adem: qui quidem locus ille idem forte fuerit cum Basilica Illi.

XIV. BASILICA GUNARIORUM statuitur ab auctore Chronicus Alexandrinus pag. 778. juxta Octagonum & Porticum Regiam. Ηλδον ἀντὶ εἰς τὸ Οκτάγωνον, τὴν ὅπην εἰς μετροῦ τὸ Βασιλική τῷ Γεωργίῳ τῷ Δημόσιῳ ἐμβολεύον τὸ Πρῆγα. Venerans ipsi in Octagonum, quod est inter Basilicam Gunariorum & publicam Porticum Regiam. Videtur is locus qui τὰ Γεωργία τῷ Φόρου nuncupatur à Leone Grammatico pag. 505. & Anonymo Combeffisano in Lacapeno n. x x x i. ubi scilicet *Gunarum*, seu pellium venditores prostrabant. Lexicon Gr. MS. Regium cod. M M I X I I. βαῖτη, διφθέρα, δέσι γουά. Alii: διφθέρα, πο μηνοὶ σεισθανεῖν δέρματος, τῇ γουά, τῇ δέλλο τῇ. Aliud Gloff. signat. D C C C X X. σούρεα, μέγινος θαρροῦ, σεισθανεῖν δέρματος, δουλικός, παλαιός, τῇ τῇ γουά. Ita passim usurpant Graci & Latini scriptores infimæ etatis: cetera vide in Glossario nostro nuper edito.

XV. VESTIARIUM, ut partem ærarii publici, sub dispositione Comitis sacratum larcitionem fuisse recte observavit Cujacius ad tit. Cod. de Off. Comit. S. L. quippe ei subterant Procuratores Gynæcorum, Baphiorum, Linifectorum, Barbaricariorum, &c. & ut ait Senator lib. vii. ep. vii. Quidquid in vestibus, quidquid in are, quidquid in argento, quidquid in gemmis ambitio humana potest habere pretiosum, illius ordinationibus obsecundaverit. Sed de Vestiaro, & iis qui Vestiaro præfeci erant, pluribus egimus ad Alexiadem pag. 285. De Vestiaro verò Constantinopolitano, observo tantum illius conditorem Constantinum Magnum dici à Codino. A Basilio Macedone bina Triclinia ædificata in Palatio ait Porphyrogenitus in Avi Vita cap. l i x. Ων τὸ μὲν εἰς Στοανεγενλαχεῖν, τὸ δὲ εἰς Βεσιάειον *Quorum quidem unum Thesaurophylacium*, alterum Vestiarium fuit. Vestiarii præterea meminit Leo Grammaticus in Basilio pag. 472.

XVI. MANGANA, τὰ Μάγχανα, locus sic dictus, Λέγε τὰ Μάγχανα πάσοις τὸ Πόλεως, τὴν τὰς μηχανικὰς ὥχας ὄντες χαρακτήρας, καὶ τὰ τεχνητὰ τὰς τεχνητὰς τουτού. Quod in eo affervantur Machina bellica totius Urbis, & materie mechanica, & cetera ad urbium oppugnationes idem instrumenta. Ita Glycas & Codinus pag. 38. qui à Constantino Magno ædificatum volunt. Andreas Dandulus in Chron. MS. an. M C C I I. Dux autem cum stolo non procul Constantinopoli tandem pervenit. Alexius autem qui Imperium occupaverat, hac præsciens, à loco Mangana usque Galathas catenam transponi propugnaculis convenientibus fecerat, &c. Sed de loci situ agimus pluribus ubi de Palatio & Monasterio, quæ eidem adjacuere. Μάγχανα autem à Græcis ut & à Latinis recentioribus scriptoribus machinas bellicas appellari, notius est quām ut huic rei probandæ immorer: proponam tantum veterem inscriptionem Antipoli repertam, in qua Μάγχωνος mentio videtur fieri, quod machinis bellicis reponendis perinde addictum locum existimem fuisse: sic illa describitur apud Gruterum pag. 173. 10. ΑΝΤΙΠΟΛΙΣ. ΚΑΙ. ΟΙ. ΠΟΛΙΤΑΙ. ΤΟ. ΓΕΝΙΚΟΝ. ΜΟΝ. ΚΑΙ. ΜΑΝΓΩΝ. ΚΑΙ. ΟΤΕΛΑΡΙΟΝ. ΚΑΙ.... Hanc enim sic interpretor, ut Antipolitani ædificaverint Ærarium generale, cuiusmodi hac appellatione extitisse in urbe Constantinopolitana suo loco observamus; præterea Monetam, & Mangonicum, seu Armamentarium: denique Velarium, locum scilicet velis reponendis destinatum, vel locum in Theatro quo recipiebantur pueri post ludos, uti definitur hac vox ab Ugutione. Scio aliter videri Magno Scaligero, qui diligentia accuratestissimæ indices Gruterianos confecit: hac enim ita interpretatur, τὸ γλυκὸν μονταξίων τὴν λαζάριον τὴν οὐελαξίων. Ceterum hinc præterat officialis, qui τονετο τὸ Μάγχανον dicitur Scylitzæ in Constantino Porphyrogenito: nisi ad Palatium ejusdem appellationis referri id debeat.

XVII. ARMAMENTARIUM, sedes, seu locus in urbe, ubi conservabantur arma memoratur à Justiniano in Nov. l x x x v. ubi *Apparatus* dicitur, & in eo arma asservata indicatur. Sed quo loco tamen spectet, omnia in certum. *Armamentum* ad Magnauram à Ma-

CONSTANTINOPOLIS

Ticio Imp. anno x i v. adinformatum auctor est Theophanes: Ταῦτα ἀντιθέτα ἔκποντα σταύλους τῶν πλιαχῶν τοῦ Μαγναυρεῖος, καὶ τὸν τόπον τοῦ μεσαίλωπου τοῦ ιδίου στάλου, καὶ αὐτόθι σκεῖ τὸ ἀρμαμέντον. Eodem anno solarium Magnaurae condidit Imperator, fūamque statuam in atrio erexit, ibidemque posuit Armamentum, scilicet Armamentarium. Ita etiam Codinus Αρμαμέντον CP. Mauricio adscribit. At Cedrenus à Phoca tyranno excitatum ad Magnauram Armamentarium refert, ubi & statuam suam posuit: εἰ δὲ ἀντὸς Φωκᾶς χτίζει Αρμαμέντον τὸ πλησίον τοῦ Μαγναύρας, στάλου τοῦ στάλου τοῦτον διέταξε. Phocæ verò statuæ ad Armamentarium x v i i i. diebus antequam imperio dejiceretur, erēcta meminit pariter Codinus pag. 21. ut Elpidii τοῦ ἐπαύλου Φ. Αρμαμέντον Theophanes anno vi i. Phocæ. Templum S. Euphemiaz ad Hippodromum Αρμαμέντον καὶ κοντές θέσειον fecisse Copronymum scribit idem Codinus pag. 39. adem verò S. Pantaleemonis τοῦ Αρμαμέντον dictam, quod ei adjacuerit, pag. 57. Narrat Porphyrogenitus in Basilio cap. x i i i. venatum exeuntem Imperatorem, κατὰ τὴν Αρμαμέντον λεγόμενον πόλην pervenisse: ubi Scylitzes rem ipsam enarrans pag. 564. eis τοῦ Αρμαμέντον habet. Neque diversum videtur Armamentarium, quod juxta Blachernas statuit Pachymeres lib. v i i i. cap. x i i. siquidem Magnauræ Palatium haud procul à Blachernis stetit: Καὶ που πλησίον τοῦ διαδεδομένου Βλαχέρνας παλατίου, εἰς τοῦ πλησίου αρματουλανίου εὑρεσίᾳ κατεῖχε. Et prope Palatium Blachernarum, in veteri Armamentario in libera custodia detinet. Οπλοθήλη βασιλικὴ ad Neælos statuit Cantacuzenus lib. i v. cap. x x x i x.

XVIII. ARMATORIUM, Αρματούσιον, factionis Praesitorum, τὸ Πλεστίων, memorat Cedrenus in Philippico an. ii. quo loco Theophanes editus habet ὄρματούσιον. Anastasius & Paulus Diaconus Oratorium reddunt. Locus fuit, ni fallor, in quo factiones arma inducebant, vel servabant: ita ut singulæ factiones sua Armatoria haberent.

XIX. ΕΞΑΡΤΗΣΙΣ, vel potius ἐξαρτυσις, Neorio adiacuit. Tradunt Menza ad x x x i i Augusti ē τῆς αὐλῆς τῆς Εξαρτίσιας τῆς Νεαράς ē Κωνσταντινούπολει excitatam fuisse adem Deiparae sacram, miraculis celeberrimam. Scylitzes verò in Michaële Paphlagone pag. 746. incendium exortum ē τῆς Εξαρτίσιας consumpsisse omnes ibi stantes triremes cum suis armamentis, τὰς ἐκτίνεισια μέριμνα πάσις τετράπειρος, μὲν τῆς ἐκτίνεισιας οὐδεσκειν. Anonymus Combeffisanus in Constantino Porphyrogenito n. i i. ē της Εξαρτίσιας 3 δύτος τῆς Ρωμαϊστῶν, καὶ τὰ πλοῖα πληρώματος, cum verò Romanus in Exarcti esset, & naves adornaret instrueretque. Nicetas in Isaacio lib. i. a. v i. in Coda Barbarograeco: αὐλαῖς φεύγοντο, καὶ εἰς τὴν Εξαρτίσιαν ἀποκλειονται, surpiter fugam arripiunt, & in Exarcti se recipiunt. Ex quibus docemur Exarcti locum fuisse ubi conficiebantur & suspendebantur naves, priusquam in mare demitterentur. Meminit Joannes Damascenus χαρτελαρίας τῆς Εξαρτίσιας in Epistola Synodica ad Theophilum Imp. pag. 130: qui navium apparatus & conditus rationes & expensas curabat. Nec scio an aliud sit ab Arsenali, de quo mox, quem Neorio pariter, seu Portui Juliano proximum fuisse constat. His porro Iacis Εξαρτίσιοι fortean pro Εξαρτίσιοι, apparatus ponitur, quomodo apud Choniatem scribitur. Nam & hodie Hispani Xarcia, vel Iarcia, Itali Sarte. & Sarti, nostri verò Sartes vocant armamenta quibus naves instruuntur: quod & observatum à Cujacio lib. x x i i i. Observ. cap. xxxvii. Sed & ad Heptascalum, quod Neorio proximum fuit, naves fabricatas auctor est Cantacuzenus lib. i v. cap. i i. Ita Pontani editio præfert, ubi Græcus codex editus habet Κορτονάλιον. Ad Cosmidium fabricatas etiam triremes tradit ibidem Cantacuzenus.

XX. ARSENALIS conditorem Theophilum Imperatorem, Michaëlis filium, prodit inscriptio, qua in ejusdem vestibuli ingressu legitur, quam exscripsit Thévetus lib. x i x. Cosmogr. cap. v. & ex eo Gruterus & alii. Stat autem etiam an Arsenalis ad littus Propontidis, haud protul à Porta, quam Leonis vocant:

ΑΠΟΚΤΙΣΕΟΣ ΚΟΣΜΟΥ

Δ. Ψ. Ζ. Β. ΑΠΟ. Δ. Ε.

ΧΡΙΣΤΟΣ. ΕΤΟΤΣ Ω. Α. Δ.

ΒΑΣΙΛΕΤΣ. ΘΕΟΦΙΛΟΣ.

ΤΟΣ. ΜΙΧΑΗΛΟΥ. ΒΗΓΑ

ΑΡΧΩΝ. ΔΙΚΑΙΟΣ. ΚΑΙ.

ΕΤΛΑΒΗΣ. ΚΑΙ. ΠΡΟΣ. ΤΟΤΣ.

ΑΥΤΟΤ. ΠΑΡΟΙΚΟΤ. ΑΝΗΡ.

ΑΓΑΘΟΣ. ΕΚΤΙΣΕΝ. ΠΡΟΣ.

ΑΝΑΠΑΤΣΙΝ. ΤΟΥ. ΛΑΟΥ

ΤΟΤΤΟΝ. ΜΕΓΑΛΟΤΑΤΟΝ

ΑΡΧΗΝΑΛΗΝ.

Indicatur in hac inscriptione annus Mundi juxta Græcos v i m ccc x t i i. Christi Dccc x x x i v. unde ita videntur restituendi characteres numeros exprimentes, x. t. m. b. & Ω. Λ. Δ.

XXI. CARCERES antiqui Byzantii in Strategio primitus fuerunt: quos, novâ à se urbe instaurata, in eodem loco reliquit Constantinus. At hos postmodum inde transstulit Phocas. Ita Codinus pag. 39. CARCEREM juxta Bucoleontem memorat Continuator Theopha-

nis lib. III. n. lxxxiv. & Scylitzes in Theophilo pag. 333. cui *λεοφάνειος καὶ τὸν Βεργολέοντα* dicitur, in quo servatum ait Theophobum: ubi Leo Grammaticus habet *καὶ ταῖς καμάραις τῷ Βεργολέοντό*. Vide Pachymer. lib. I. cap. xix. **CARCER CHALCE** dictus. Vide Magnum Palatium. **PRÆTORII CARCERES**. Vide Prætorium. **CARCERES EXCUBITI** vel **ZEUXIPPI**, Numeri, vide Porticus Palatii. **CARCER S. DIOMEDES**. Vide Templum S. Diomedis. **ELEPHANTINE, PRANDIARIA**. Vide Porticus Palatii.

XXII. STABULA STAURACII, versus Blachernas, habet Theophanes pag. 400. eadem, opinor, quæ *βασιλικοὶ ωσταθμοὶ Αννæ Comprenz* pag. 54. & extra Blachernas patiter extitisse dicuntur. Meminit etiam Stabulorum à Michaeli Theophili F. confectionum Leo Grammaticus pag. 462. *Ἐκποτὴ Μιχαὴλ στῦλον τοὺς ἵππους αἰεὶ, καρυέως μαρμότησις καὶ εὐθύτον ἐπρόσαις, κατασκευάσας οἰκοδότας πάνταν. Michael equis suis Stabulum construxit, quod marmoribus & aquarum copia ornavit, pulcherrimumque effecit.* Ita etiam Symeon Logotheta. n. xxvi. Sed ea videntur stetisse juxta Tzycanisterium, haud procul à Palatio, ut habet Codinus p. 42. Vide Notas ad Alexiadem pag. 250.

X.

HORREA PUBLICA.

CO M P L U R A fuerunt in urbe Horrea publica, & aliquot recensentur apud aucto-rem veteris Urbis descriptionis, in cuius collectione x. fuisse ait, præter cxx, privata, in quibus asservabatur frumentum, & quo conficiebantur panes Civiles, Palatini, & Militares, id est panes Gradiles, qui scilicet quotidie *Civibus, Palatinis, & Militaribus*, domum in Urbe habentibus, distribuebantur. Horreorum publicorum mentio est in L. II. Cod. Th. de Fru-mento urb. CP. & tit. de Conditis in publicis horreis, eod. Cod. & Justinianeo. Præterea in L. I. Cod. Th. de Operibus publ. quæ vetat ædificia construi intra centum pedes ab horreis pu-blicis, propter incendiorum metum. His qui præterat magistratus, *comes horreorum* dicitur in L. un. Cod. Just. de Pistorib. lib. XI. Horreorum publicorum meminit præterea Marcellinus Comes in Theodosio M. *Hoc tempore dum ad Horrea publica Theodosius processum celebrat, tritici in plebe in-graente penuria, Imperator ab efuriente populo lapidibus impeditus.* Ubi processum facere dicuntur Imperatores ad Horrea publica, cum eorum inspiciendorum ac lustrandorum causâ ad illa progre-diebantur. Thermistius orat. V. I. pag. 161. *ἄστε ἐδὲ ἀπεξιοῖς βασιλεὺς ἀντόπην γίνεται τε ποτε ἡ θεραπεὺον, ἀλλὰ τὰ μὲν τὰς χειρῶν ταμεῖα ἴστρεις φύλαξιν δημιουρούει, τὰ σιτοφυλάκια ἢ τὰ ἄλλα ἔργα τοιοῦτα διεργάτεις, quamobrem neque designatur Princeps per seipsum bujusmodi the-sauros inspicere: sed cùm eos in quibus aurum asservatur, aliis custodibus permittat, frumentis donataxat horrea perlustrare non dubitat, nec infra maiestatem suam arbitratur.* Horrea vero publica, quæ τὰ βα-silika speia dicuntur Theophani anno I. Artemii, *Βασιλικοὶ στῶνις Ζοναρεῖ* in Nicephoro Phoca pag. 165. ad Portus exstrui architectonica ratio suadet, inquit Gyllius. Neque tantum frumentaria erant Horrea, sed & olearia, ut infra observamus: nam & vinaria in Urbe Roma fuisse ostendit L. tabernam D. de instruct. vel instr. & L. I. C. de Peric. & com.

I. **HORREA CONSTANTIA**, à Constantio Imperatore ædificata, stetere in quinta regione, ut est in antiqua Urbis Descriptione.

II. **HORREA ALEXANDRINA** in regione nona collocantur in veteri Urbis Descriptione. Ea autem erant ad excienda frumenta quæ ex Alexandria Ægypti metropoli Constantinopolim quotannis advehabantur, & quæ plebi distribuebantur, ut est apud Socratem lib. I. cap. x. III. Sozomenum lib. II. cap. V. I. Nicephotum lib. I. x. cap. V. I. & in L. I. Cod. de Frumento Alexandrino, lib. x. I. ubi plura Cujacius.

III. **HORREUM THEODOSIANUM** in nona regione ponit antiqua Urbis Descriptio. *Horreum Theodosianum*; inquit Gyllius lib. III. cap. V. I. *non longè à Portu Theodo-siaco, posito olim in hortis, qui nunc Blanche appellantur, verisimile videtur non modo ratione archite-ctonica, quæ præcipit horrea esse facienda iuxta portus, qui nulli sunt neque in ostiaria, neque in nona re-gionibus, sed in duodecima regione vicina nonæ regioni ex ea parte ubi fuit Portus Theodosiacus: sed etiam vero proximum apparet Theodosium adorasse Portum Theodosiacum Horro & Foro a suo nomine appellatis.*

IV. **HORREA VALENTINIANA** in quinta regione statuit vetus Urbis Descriptio. Quod si ita est, aliud procul dubio fuit Horreum, ad quod Valentinianus manus æreas & Archimodijum statuit: ac manus quidem æreas in pœnæ argumentum, qua in falsa mensura vendentes sexebantur, manus scilicet abscessione: Archimodium vero, ut esset Modius ibi po-situs in examen ceterorum modiorum, ut pluribus docuimus ad Alexiadem p. 384. 385. quippe quinta urbis regio ad Sinum Ceratinum, Horreum vero, ad quod extitere manus æreas & Ar-chimodium, ad Propontidem, versus Pottum Theodosiacum, statuitur, cum ad Myrelæum

fuisse dicatur à Codino, quod ibi extitisse auctor est præ cæteris Gyllius.

V. HORREA TROADENSIA, sic dicta, quod ex marmore Troadeensi, cuius meminit Lex ix. Cod. Th. de Indulgentiis debitor. confecta essent, in quinta Regione stauit vetus Urbis Descriptio.

VI. HORREA OLEARIA statuuntur in quinta Regione, in antiqua Urbis Descriptione: in quibus scilicet recondebatur Oleum, quod publicè ac gratuito populo erogabatur, ex Constantini Magni statuto, cuius meminit Suidas v. ἡλαγῆναι, & Codinus in Orig. pag. 8. idque per Sextarios, ut est in L. xv. Cod. Th. de Annonis Civic. Vide Spartanum & Lampridium in Severo, Vopiscum in Aureliano, Marcellinum Comitem in Justino, an. v. & Jacob. Gotofredum ad L. i i i. cod. Cod. de Canone frument.

X I.

PISTRINA.

PUBLICA & Privata PISTRINA in singulis regionibus varia recenset vetus Urbis Descriptio. Publica erant ad conficiendos panes Politicos, Palatinos, & Militares, qui quotidie in Urbe distribuebantur: Privata, pro usu cæterorum civium. Ea ut plurimum Mancipia, Græcis recentioribus *Mâximâ* dicuntur, ut Mancipes, Curatores Pistrinorum, qui *πρεσβύτες τῷ αὐτοποιηκόν ἐργασίαιν* appellantur in Novella lxx. In Hypomnestico de Anastasio Apocrisiario, in Anastasi Bibliothecarii Collectanteis pag. 257. mentio fit: *Platini beatissimi Imperiorii Pistoris, id est qui super omnes Pistores publicos est, eorum videlicet, qui annonas scholiarum omnium solvunt, quod appellatur Tetransiton &c.* Vide Socratem lib. v. cap. xviii. præterea Cujacium de Divers. tempor. præscript. cap. x i i. & ad L. i. Cod. de Pistor. lib. x i. & Codinum in Orig. pag. 59.

X I.I.

GRADUS.

IN urbe centum decem & septem GRADUS recensentur in antiqua Urbis Descriptione, in collectione totius civitatis: in prima scilicet Regione i v. in secunda i v. in quarta v i i. in quinta i x. in septima x v i. in octava v i i. in nona i v. in decima x i i. in undecima v i i. in duodecima i x. in decimatertia v i i. in decimaquarta v. qui quidem Graduum in singulis Regionibus descriptus numerus ad c v i i. excurrit, unde conficitur GRADUS Tertiæ Regionis, qui desiderantur in hac descriptione, decem fuisse. Τε φόρου Φ διάου Κωνσταντίου αἰαθαῦσθαι meminit Anonymus Combeffianus in Leone Philosopho n. vi. Ad id verò potissimum ejusmodi Gradus in singulis Regionibus cresti erant, ut in iis distribuerentur *Annonæ Civicae, seu Panes Gradiles.* Quippe Constantinus Magnus (ut Zozimus lib. ii. & auctor Chronici Alexandrini testantur) ac filius Constantius, ut undecunque familias in novam urbem inducerent, & *Populares, Palatinos ac Militares* viros ad ædes in ea construendas invitarent, leges edidere, quibus annonæ & panes iis, qui de novo ædificassent, præberentur in publico. Lex x i. Cod. Th. de Annonis civicis & pan. Grad. *Annonæ civicas ad hoc Militaribus viris beneficium divale distribuit, ut qui emolumenta perciperent, edificandi studio magnitudinem Urbis augerent.* Et L. x i i. Cod. cod. Si que specie alia annona domus in hac urbe habentibus dice memorie Constantini, vel Constantii largitates concessæ sunt, &c. Hinc adiunctum & edificiorum panes dicuntur in L. i. & v. quod verò in hisce Gradibus distribuerentur, *Gradiles*, in L. ii. iii. iv. vi. Cod. cod. ubi Graduum istorum mentio fit: ut & apud Prudentium lib. i. adversus Symmachum:

Et quem panis atis gradibus dispensas ab altis.

Et lib. ii.

*Quæ Regio Gradibus vacuis jejunia dura
Sustinet?*

Desit Panum civiliū præbitio sub Heraclio, uti observare est ex Chronico Alexandrino pag. 890. Τέτω τις ἔτι διηγήθησε οἱ κτητορες (f. 109) τὸ πολιτικὸν αἴτιον Αἰγαῖον χαρᾶς ἔκαστον αἴτιον νομίσματα γ. τοὺς μὲν τὸ σῆμαχεν πάντας εὐδίως, τοὺς Αὐγούστων μὲν τὸν αὐτὸν τὸ ζ'. ἔκαστος Ιερικτεῖνος, αὐτοὶ δὲ (perpetram αὐτοῦ) τὸ χρυσὸν τὸ αὐτοῦ πολιτικὸν αἴτιον, quæ verba sic reddenda fuero: *Hoc anno exacta sunt à possessoribus propter panes civiles, vel possessores quibus panes civiles concedi solebant, per scripturas, in singulis panes tria numismata, siisque præbitis, statim mense Augusto ejusdem sextæ indictionis sublata omnino corundem partum civiliū erogatio.*

Ubi κατηγορίαι sunt possessores ædium in urbe Constantinopolitana, quomodo hæc vox usurpatur in alio ejusdem Chronicis loco pro civi Constantinopolitano, ut etiam apud Theodorum Studitam in Epistola inedita, quæ cuidam κατηγορίαι inscribitur, ut vox possessores civitatis, apud Liberatum Diaconum cap. xx. habens autem consentaneos alii quantos ex Clero, & possessores civitatis, & corporatos, & milites, &c. Exæcta sunt igitur tria numeri ismata in singulos panes ab ædium possessoribus, ut isto jure percipiendorum panum in posterum etiam gauderent. Unde evidens est perperam Salmarium νομία, pro νομίσμα reponendum existimasse. Quomodo verò in Gradibus distribuerentur, Cujacius & Jacobus Gotfredus ad tit. de Frumento Urb. Constantinopol. & de Annonis civic. Codd. Th. & Just. præ ceteris pluribus exposuere, quos non excribam. Moneo tantum βαθεῖαν τις Αρχεσπατιον μέρει, quæ eadem sunt quæ νόμοι dicta, mentionem agere Suidam v. σηλην, & Codinum in Orig. pag. 19. ut & βαθυδάν τις Αὐγούστων eundem Codinum de Off. cap. xvii. n. 1. denique τὸν αἰακαθῆντα φόρου Leonem Grammaticum pag. 477. sed ad Gradus Annōnarios referendos vix ausim affirmare. Gradus etiam in plateis urbium aliarum observo apud Victorem Vitensem lib. I. de Persecut. Vandal. Astante vulgo in media civitate pro Gradibus platea nova. Adde Senatorem lib. ix. Var. v. Sed nescio an hoc referenda sit inscriptio quæ habetur apud Gruter. CLXXV.

8. TIB. CLAVDIVS. CHRESIMVS. OB. HON. QVINQUE NNALITATIS. COLLEGIO. DENDROPHOR. ROMANOR. QVIBVS. EX. S. C. COIRE. LICET. ARGENTI. P. X. ET H. S. X. MILIA N. REDDEdit, QVAE. DIVISA. SVNT. POPVLQ. PER. GRADVS. X. AVG. COLLEGI N. NVMMIO. ALBINO. ET. FVL. AEMILIANO. CO. S. Ut porrò in Gradibus distribuerentur congiaria, bellè exhibent veteres nummi Claudi Caesaris, Vespasiani, Nervæ, Commodi, & Antonini à Biæo exarati ad Antonii Augustini Dialogos pagg. 21. 29. 33. 51. 54.

XIII.

SECRETA, SEU TRIBUNALIA JURIDICA
Civilia & Ecclesiastica.

SECRETUM apud scriptores Byzantinos pro Foro, seu loco in quo judicia excentur, s'vulgò accipi haud ita pridem indicavimus in Notis ad Alexiadem pag. 269. 307. Quod firmantr præterea Menza ad xxi. Novemb in S. Heleno. Οφειλούσι την την σεκεπονής ἐπώνυμον καθεδρας, ή μάλλον δικαστηρίου καταστάσιας. Infra: τοιάτον πειθαρίστας δικαστρία πραγματεία τη σεκεπονής οφειλούσια, &c. Secretorum autem alia erant civilia, alia Ecclesiastica. Civilia quatuor recenset Manuel Comnenus in Novella νομία διαφορετον ταυτοτονια, ac primum quidem Magni Drungarii; alterum της Πρεσβετηρίου της Δημοσιακής δικαστείας, tertium της Πρωτεοπρέπτης, quartum denique της Δικαιοδότης. In hisce Secretis ex quo judges & advocates esse jussit, ut quisque judex in suo foro cum idoneo assessorum, quos Σεκεπονής appellabat, & advocateorum numero jurisdictionem suam exercebat, ὡς ἀντίτις ἔκαστον την τοιάτον δικαστέων ανεμόδιστον την δικαιολογίαν εἶχεν εἴρεια, ut hac ratione quodlibet horum fororum liberam & absque ullo impedimento propriam servet jurisdictionem. Adde caput i. ejusdem Novellæ, & Diploma Andronici post Phranzem sub finem. Theophanes an. viii. Phocæ narrat in quadam seditione intendisse Prasinos Praetorium, καὶ τὸ Σεκεπονόν, καὶ τὴν Σεκεπονίαν, καὶ τὰς φυλαρχὰς, Secretum scilicet Praetorii. Complura verò extitisse Constantinopoli judicia foræ innuit auctor vita Joannis Acatii: ἐν δικαιονοιᾳ, καὶ νόμῳ; καὶ δικαστείᾳ, καὶ στοιχείῳ καθ' ἔκαστον τοῦτον ἐπέβας οὖτις ιδεῖν, εὐταῦθα εὐεργεῖ την πάντα τὰ πανταχοῦ γῆς πάντα.

I. SECRETUM MAGNI DRUNGARII, in Novella Manuels; primum locum obtinet, diciturque Σεκεπονόν, seu Δικαστείον την μεγάλην Δικαγματείαν, cuius meminit etiam Scholiares Harmenopuli lib. i. tit. iv. §. i. xii. Cum autem duo potissimum μεγάλαι Δικαγματείαι vulgò occurrant, is nempe qui της σολε, seu της πλωίας, qui rei classicæ præterat, & alter qui vigiliis & excubiis in exercitu & in urbe, & της Βίγλης Drungarius dicebatur: prioris fuisse hoc Dicasterium existimo, in quo lites de rebus nauticis disceptabantur, ut est apud nos le siège de l'Amiraute. Meminit Nicetas in Isaacio lib. iii. n. v. i. της Μεγάλης Δικαγματείας ὁρμαζομένης οῖνος, domus que Magni Drungarii nuncupabatur: & in Murzuphlo n. i. tractus urbis της Δικαγματείας diicti. Sed an in hac æde judicia sua exercuerit Magnus Drungarius, vix ausim affirmare, præsertim cum Nicetas dicat Isaacium hanc ab illius possessore emisse, & ibidem Nosocomium constituisse.

II. SECRETA της Δημοσιακῆς, ea dicebantur, in quibus lites agitantur de tributis & vettigalibus, & de eorum immunitate: iis verò qui supremo jure præterat, οφειλούσι της Δημοσιακῆς δικαστείας nuncupatur in Novella Manuels Comneni, aliis Λογοθέτης τη σεκεπονής nude, de qua dignitate nonnulla observavimus ad Alexiadem pag. 262.

III. A SEC R E T E U M , seu S E C R E T U M τῆς Περιστοκράτεως , ordine tertium ponitur in Novella Manuelis Comneni. In eo , ni fallor , res majoris momenti agitabantur , & quæ ad Principem per Secretarios deferebantur , huicque præsidebat qui Primus à Secretis dicebatur. Notum vero quæ τῆς Περιστοκράτεως dignitas fuerit , quam Cancellario æquiparat Hinc manus de Ordine Palatii cap. x v i . Codinus de Offic. cap. v. n. x x x i x . Primum à Secretis jurisdictionem habuisse satis innuit : τῆς Ἰαπωνίας ὑπηρέτημα μῆλον καὶ αὐτὸς ὀνόματός τε περιστοκράτεως συγχένειος μετ' αὐτῷ βασιλικὸς δοσμός καὶ ἐπεργιαὶ εἰπομένει τέττας , Primi à Secretis munus ex ipso nomenclatura notum est , est enim Primus in Secretis. Interdum cum ipso judicant , Imperatoris decreto , alii etiam honoratores ipso. Præterea Pachymeres lib. i i . cap. i. εἰ τῷ δῖται οἱ καὶ Περιστοκράτεως πάλαι στρατὸν αξιώματα , καὶ οἱ θέλειν Αστυράτεως υποτάξια , ἐπὶ τῷ αὐτοκράτορι καίσαριν , extinctam primus dignitatem Primi à Secretis resurrectans etiā didicit , subjiciens illi Secretarios , seu Asecretis , qui citra personarum acceptiōnēm & sine ullius respectu judicia agerent. Illius autem Secretum Αστυράτεως nuncupabatur , cui aliquando Imperator præsidebat. Cedrenus in Michaële Rhangabe pag. 492. Διξαράδης τὰς μηνύσεις ὁ Βασιλεὺς έπειτα βοήθειας της τοῦ Αστυράτεως εἰπάθισται , καὶ αὐτοῦ εἰπεταις τῶν μηνύθεντον ἐγένετο , ipse Imperator accusationes excipiens , pro tribunali in Asecretis sedis , eas diligenter examinatissimam. Eadem habet Continuator Theoph. l. i. n. x i . qui scribit Leonem Armenium εἰ τοῦ Αστυράτεως in Michaële Balbum , postmodum Imperatorem , mortis sententiam tulisse. Erat illud juxta Hippodromum. Idem Continuator Theophanis lib. i v. n. x i x . & Scylitzes in Michaële Theophili F. pag. 543. Φιγῇ τὴν σωτηρίαν περιγραφεύεται φίλην ἡ φυγὴ τὸν Ιπαδρόμου , καὶ τὰ Αστυράτεια , εἰπεῖσθαι τῷ τοῦ Αστυράτεως καταγέγονον , fugae consulendum arbitratuſ , ad Hippodromum , in Asecretis concessit : ibi enim Secretariorum erat diversorium. Hinc δικαστεῖον τῆς Ιπαδρόμου dicitur in Hypomnemate Joannis Thracensis Curopalatae & Magni Drungarii Vigiliae de sponsalibus , apud Leunclavium ; ex quo præterea colligitur libellos supplices Imperatori portrectos ad hoc tribunal remissos fuisse : Δικαστεῖον τῆς αἵγας βασιλείας σὺν , καὶ τῷ δικαστεῖον τῆς Ιπαδρόμου καθηγητού , &c. Judicium Hippodromi mentio est etiam apud Constantium Porphyrog. de Administr. Imp. cap. l i . Άλλο τὸ δὲ αὐτὸν αἴγαμψατον , περισάξει βασιλεώς κατέρχεται κειτης διπλὸν τῆς Ιπαδρόμου , καὶ συνεκαθίστητο μὴ αὐτὸς εἰ τῷ Φιάλῃ , καὶ ἔπειτα τὸς ἐλάσσος , quod verò illiteratus esset , Imperatoris precepto , descendebat Index ab Hippodromo , & considerabat cum illo in Phiala , & remigum causas dijudicabat. Continuator Theophanis lib. i v. n. x x x . & ex eo Scylitzes in Michaële Theophili F. pag. 550. ὁ δὲ αὐτὸς Βαρδᾶς καὶ Καῖσαρ γενόμενος πορεύεται τοῖς τῆς Ιπαδρόμου δικαστεῖοις , Ipse verò Bardas , Caesar effectus , sepe in Hippodromi tribunalia veniebat. Tradit idem scriptor pag. 568. Basiliūm Macedonēm judices constituisse , iisque tribunalia in quibus litigantium causas dijudicarent assignasse in Magnaura , in Hippodromo , & in Chalce. Meminit denique κειτην τῆς Ιπαδρόμου Theodorus Balsamon de Offic. Chartophylacis & Proterdici , qui quidem alii non videntur à Judicibus Veli , τῆς Βίλης , de quibus quædam attigimus ad Cinnamum : nam in Rationali Peræquatorum Joannes Manuelites , κειτης τῆς Βίλης καὶ διπλὸν τῆς Ιπαδρόμου subscribit Hypomnesticum Alexio Comneno Imperatori porrectum.

IV. C HAL C E , ita Tribunal juridicum dictum fuit , ex quo in eo Triclinio quod vestibuli vicem Palatio antea præstabat , δικαστεῖον constituit Basilius Macedo. De Chalce multa diximus , ubi de Magno Palatio egimus , ut & de Salvatoris imagine quæ inibi depicta erat , de quo consulendi præterea Continuator Theophanis lib. i. n. i x . lib. i i i . n. x i i i . Anonymus Combeſianus in Leone Philosopho n. x x v i . & Symeon Logotheta in Leone Armenio n. i i . qui & in Porphyrogenito n. i i . meminit etiam τὸ Σιδηρᾶ πότης τὸ Χαλκῖ.

V. S E C R E T U M , seu δικαστεῖον τὸ δικαιοδότης , quartum recensetur in Novella Manuelis , illiusque meminit etiam Scholiaſtes Harmenopuli lib. i. tit. i v. §. l x i i . ut & Nicetas in Alexio Man. F. n. v i . Σωὸν οἶσι καὶ τὸ τῆς Παντεχῆν Θεοδώρου περιγραφὲς οἰκηματα , Επάρχου διντος τῆς πόλεως , καὶ τὸ τῷ οἰκειακῷ διέποντος σύκετον , τῷ δικαιοδότη τε θεόντω εἰμιτρέποντος , καὶ αὐτὸς μὴ οἰκεῖται δρασμὸς τῷ πεστίν Inter quas domus pulcherrima Theodori Pantochna , Praefecti Urbis , & Domesticorum administrantis Secretum , & Dicæodotico shrono præsidentis , destruēta est. Ex quibus Nicetæ verbis , Σέργετον τῷ οἰκειακῷ , & Σέργετον τὸ δικαιοδότης , unum idemque esse videtur posse colligi , ita ut Theodorus & Praefecti Urbis , & δικαιοδότη dignitates simul administraverit , eoque nomine τῷ οἰκειακῷ . Secreti verò τῷ οἰκειακῷ mentio est in Novella Alexii Comneni , & altera Manuelis Comneni , præterea apud Balsamonem in Resp. ad Marcum Patr. cap. x x i x . quod quidem non diversum à Secreto δικαιοδότη vel hinc patet , quod Secretum τῷ οἰκειακῷ inter δικαστεῖα civilia non recensuerit Manuel Comnenus. Sed & hanc conjecturam firmant Glossæ Basilic. in quibus cīneīa , δικαιοδότη exponit. Alibi verò legitur , οἰκεῖων , δόφικιῶν , ubi forte legendum οἰκειακόν . Meminit Pachymeres lib. v. cap. x i i i . μεγάλης Λορδίτης τῷ οἰκειακῷ , sed an postremis saeculis huicce Secreto præsederit , non omnino constat , cùm solam dignitatem , non verò functionem recenseat Codinus de Offic. cap. i i . n. x x x i x . et si judicis munus δικαιοδότη videatur adscribere Pachymeres. Sed & incertum quid Byzantini scriptores per οἰκειακῶν intelligent. Sancte οἰκειακοὺς appellabant

labant recentiores Grati, quos Latini *Domesticos*: quorum scilicet Officium erat corporis Imperatorii custodia. Glossæ Basil. & Suidas: δομεσικοί, οἱ τῷ Παναιώνιῳ ἴππεῖς, οἱ καὶ Παναιώνιοι οἰκιακοὶ γραπτῶται. *Oikenos* dicuntur Socrati lib. I. cap. xiiii. eorumque cohors, quæ *Schola Domesticorum* nuncupatur Ammiano lib. xxvi. τῷ οἰκεῖῳ σωτῆρι Julianus Epist. xxii. appellatur. An igitur Secretum istud constitutum fuerit pro Domesticis domus regiae, non ausim asserere, nullo alio fultus argumento. At nihil est quod pūtatur Meursius, in *Secreto τῷ οἰκεῖῳ*, cùm alia instrumenta, tum jura urbis asservata: nec enim id ex Nicetæ verbis elicitur, sed in æde Theodori tanquam Praefecti Urbis ea extitisse.

VII. PHIALA, Alexandrinis locus fuit, ubi frumentum publicum recondebatur, ut habet Procopius lib. v.i. de Ædif. cap. i. At Byzantinis scriptoribus ita labrum, seu fontem ubi perennes aquæ saliunt, passim nuncupari pluribus docemus in Descriptione ædis Sophianæ n. xxii. Extitit porro locus ita speciatim dictus in Urbe Constantinopolitana, juxta Palatium, ubi antea steterat Deiparaæ ædes sacra, τῷ Μητροπολίτᾳ appellata, quam demolitus Rhinotmetus, Φιάλη καὶ βάθεια τῷ θύμῳ τὸ Βερέτον, ὅπως ἔκει διχοῦ τὸ Βασιλέα, *Phialam & Gradus* illius loco exstruxit, quo ibi Imperatorem exciperent, ut scribit Theophanes pag. 307. ubi Cedrenus pag. 442. habet εἰς τὸ πλεῖστον ἔκει Σαξιμοδέξιμον. Atque hæc quidem **vox**, quæ viris doctis jure negotium facessit, licet illius notio ex Theophane satis percipiatur, eodem significatu occurrit apud Leonem Grammaticum in Theophilo pag. 455. & Symeonem Logothetam n. x x. O δὲ ἀυτὸς Βασιλεὺς τὸν Τείκορχον ἐν τῷ παλατίῳ, καὶ τὸ λεγόμενον Σέγμα, οὐ τὰς αἰαλαῖθες, ἕντα οἱ θύμοι ισαντα, σήσας καὶ Φιάλην ἐν τῷ γάντει τὸ Σαξιμοδέξιμον λεγόμενον, τὸ ιππων ἀνθοτέλον τῷ μερῷ διερχομένων μᾶς χενοντι σαγηράτων. Idem porro *Imperator Triconchum in Palatio*, & quod *Sigma* appellatur, & *Gradus* ubi *Factiones* consistunt, & *Phialam* adificavit, in qua sit quod vulgo dicitur *Saximodeximum*, utrinque pars equis cum aureis sagis pertransiuntibus. Sed & inde vis vocis haud omnino innoteat: nisi fortè eò steterint *Factiones* ad excipiendum Imperatorem, cùm à processibus maritimis rediret. Nec scio an eò spectent verba Anonymi scriptoris Antiquit. Constantinopol. pag. 102. et si hoc loco mutila: ὁ πῆτας... ὁ λεγόμενος Λίων ὁ μέγας ἐξιν, ὁ καὶ τὸ πλατοῦ Μαρελάσιος λεγόμενος καθ' λέ... τοις διξιματαῖς τῷ Βασιλέων ἔκειστο ἔχοντο. Certè locus hic, quisquis fuerit, proximus fuit Magno Palatio, ut ex sequentibus colligitur. Testatur enim Porphyrogenitus lib. de Adm. Imp. cap. li. Imperatorem ad Phialam dromonium concendiisse: Καὶ εἰσερχόμεν τῷ Βασιλέως ἐν τῇ Φιάλῃ ἐν τῷ ἀριμανίῳ, καὶ ἀπόντος εἴτε ἐν τοφείνω, εἴτε ἀλλαγοῦ, &c. *Ingrediente Imperatore in Phiala dromonium*; & *abeunte in processum*, vel aliubi, &c. Ut cunque sit de vocis etymo, quod nondum sum asscutus, vel inde colligitur Phialam litori proximam fuisse, ut & Palatio & Hippodromo, quod etiam ibidem indicat Porphyrogenitus: ex quo præterea doceimus *Phialam* potissimum appellatum Tribunal, in quo controversiæ ortæ inter *Nautas* & *Remiges* imperatorios dirimabantur à judice ibi constituto, qui inde δὲ Φιάλης nuncupatur: Εξ αὐχῆς καὶ αὐχῶν Βασιλικὸν ὄφικον λέοντος Φιάλης. Εἶτε δὲ ἐπικεάπι καὶ εἰχέντες ὑπὸ ἀυτὸν πάντας Τοις ἀνάτοις τῷ Βασιλικῷ ἀγραριῳ Ρεσιών τε καὶ Μαύρῳ, αἵτινες ἀγραριον τὸ Αὐγουστῖνος τὰ γὰρ ἀγράται τὸ Αὐγουστῖνος, τὰ τε Ρούσια, καὶ Μαύρα ἐπικεάπι καὶ οἰκεῖαζεις οἱ δὲ Τεαπίζοντες τὸ Αὐγουστῖνος. Primus vero *Phiale* preses officium imperatorum erat, eique suberant omnes remiges agrariorum Imperatoris tam *Ruforum* quam *Nigrorum*, exceptis iis qua ad Augustam pertinebant: ista enim sive *Rufa*, sive *Nigra*, sub illius mensa *Preposito* erant, &c. Istius Phiale meminit Gregorius in Vita S. Basilii Junioris n. xxxviii.

XIV.

SECRETA ECCLESIASTICA,

SE u Tribunalia, in quibus controversiæ Ecclesiasticae agitantur, plura recensent scriptores, quod quidem nomen tum primum à Tribunali civili ad Ecclesiasticum translisse Páulum Samosatenum Episcopum observat Eusebius lib. vii. cap. x x x. Quinque autem primitus fuerunt Secreta eorum quos Εξωκαπακοίου appellabant; ut est apud Balsamonem de Cartoph. & Protecd. scilicet M. Oeconomi, M. Sacellarii, M. Scevophylacis, Chartophylacis, & Sacellarii: quibus sextum additum est Protecdici. Erant potrō Exocatacœli in Ecclesia præcipue illius dignitates, post Patriarcham, & ante Episcopos in Synodis sedebant, erantque veluti Patriarchæ intimi Consiliarii. De iis agit Codinus lib. de Off. cap. i.

I. SECRETUM MAGNI OECONOMI, Οἰκονόμοιο videtur appellari à Codino, quo loco meminit τῷ μογάλῳ λευκῷ τῷ Οἰκονόμῳ. In eo fortè disceptabantur lites & controversiæ de Ecclesiæ possessionibus & bonis: nam Magnus Oeconomus in omnes facultates proventusque Ecclesiæ jus habebat. Vide L. xi v. Cod. de Sacrofæct. Eccl. Annam Comnenam lib. xv. Alexiad. pag. 485. Codinum de Offic. & Meursium in *Gloss.*

II. SECRETUM MAGNI SACELLARII, illud dicitur cui præterat Magnus
CP. Christ. lib. II.

Sacellarius, cuius munus erat Sacerdotes & Monachos, qui inordinatè vivebant, castigare, eoque nomine habebat in sua jurisdictione τὰ αὐτρία καὶ γυναικεῖα μενασίεια, ut est apud Codinum de Off. cap. i. & Martinum Crisium in Notis ad Malaxum pag. 203. Magni Sacellarii officium in codice MS. Pachymeris Augustano ita describi monet Pontanus in Notis ad Cantacuzen. lib. i i i. cap. l x x i i. Σακελλάριος, ὁ παγδύων τοὺς ἀτακτῶτας τὸ μοναχὸν καὶ ιερέων, καὶ δημιουρούμενοις τοῖς αὐτρίοις καὶ γυναικεῖοις. Quæ quidem Codino lucem afferrunt. Hinc discimus cur S. Martinus PP. Constantinopolim perductus, reusque factus, ante Sacellarium steterit. Autem historiæ de illius exilio, apud Anastasium in Collectaneis pag. 86. Mane intrerunt cum de custodia constituendum in Cella Sacellarii, jubentes convenire omnem Sacellum, quod & factum est. In eo porrò præsedisse Magnum Sacellarium infrà docetur: Intendens autem primus qui presidebat Sacellarius cum reliquis principibus, à longè jussit eum surgere & ferculo & stare. Cella vero Sacellarii circa imperiale stabulum extitit. Idem pag. 91. Eduxerunt autem sanctum Apostolicum virum de Cella judicis, & staserunt eum in medio atrii, quod erat ante Cellam Sacellarii & imperialis stabuli.

III. SECRETI MAGNI SCEVOPHYLACIS jurisdictione erat circa vasæ ac τὰ ιερὰ κειμήλα, quorum custos erat, ut est apud Balsamonem & Codinum. Vide nostram Descriptionem S. Sophiae n. lxxxvii.

IV. SECRETUM MAGNI CHARTOPHYLACIS, Στύπετον Χαρτοφυλακιῶν dicitur Joanni Episcopo Citri, τὸ εὐαγγὲλιον Χαρτοφυλακος στύπετον, Michaëli Cerulario Patr. CP. in Edicto de projecto Pittacio, apud Leonem Allatum dissert. ii. de Libr. Eccles. pag. 170. in quo Chartæ Ecclesiasticae asservatae dicuntur: unde fortasse idem fuerit quod Χαρτοφυλακιῶν nuncupatur Nicetæ in Alexio Ang. lib. ii. n. iv. & tom. i. Juris Græco-Romani pag. 256. Quæ autem, & quam ampla fuerit Chartophylacis in rebus Ecclesiasticis jurisdictione, vel ex eo colligitur, quod non sigilli duntaxat Patriarchalis & Archivorum Ecclesiæ custos fuerit, sed & præcipius ac primus Patriarchicæ jurisdictionis judex, omnium scilicet causarum Ecclesiasticarum, ac præsertim matrimonialium, ut pluribus docent Balsamon ad Concil. VII. Can. viii. & lib. vii. Juris Græco-Rom. tom. i. pag. 458. Codinus de Offic. cap. i. & alii.

V. SECRETUM PRÆFECTI SACELLI, seu illius, qui & τὴν Σακελίν dicebatur, qui & quibusdam Minor Sacellarii appellatur. De illius jurisdictione sic Codinus de Offic. cap. i. ὁ τὴν Σακελίν κερατὸν τὰς καθολικὰς ἐκκλησίας, καὶ τὸ σακελίον, præcerat Ecclesiæ Catholiciæ, seu Parochiis, uti appellamus, & Sacello, id est Thesauro Ecclesiastico. Addit Balsamon Emphyteuseon administrationem habuisse. Meminit istius dignitatis Cantacuzenus lib. i i i. cap. l x x i i.

VI. SECRETUM PROTECDICI, quem in numerum ἔωκατοιλων allegit Xiphilinus Patr. CP. ut est apud Joannem Episcopum Citri in Resp. ad Cabasilam lib. v. Juris Rom. tom. i. pag. 327. eoque nomine is Secretum habuit & jurisdictionem, quam sic describit Codinus de Offic. cap. i. εἰς τὸ ἀντλαμβάνειν τὰς αὐχμαλώτις, καὶ κειτις τὸ ἕγκληματικὸν ἴστετον. Quæ ita explicat Turco-Gracia pag. 218. ὁ Περιτεκτικός, ὁ τὰς περιστρυγὰς ἀναδέχεται, erat nempe primus Defensor eorum qui ad Ecclesiæ confugiebant veluti ad Asylum, de quorum criminibus & immunitate cognoscebat. Eapropter jus dicebat in Proscenio Magnæ Ecclesiæ, quod Περιτεκτικοῖς vocabant. Nicetas in Alexio Man. F. n. v i i. κάτιπον εἰς τὸ περιστρικόν τὸ νεώ, ἐν ᾧ οἱ τῆς Καιουσίας ἀρμάτους ἀνίστησαν, φεύγοντες, ὁ Περιτεκτικοῖς κινδύνεται, in templi vestibulum, quod τὸ Protecdicum dicebatur, descendit, in quo qui pro Caesarissa pugnabant, sese receperant. Eò enim confugiebant nocentes, quò prætereuntium commiserationem excitarent, & immunitatis jura sibi servari exposcerent. Idem Nicetas in Andronico lib. ii. n. x. καὶ ὁ μὲν ὡς εἰς τὸν θεῖὸν εἰσιὼν ναὸν, ἀνειστὸν τὸν ἀνάσταθμον, ὃν οἱ φορεῖς αὐτοχθόνων τὸ οἴκειον ἀνανεγαλυμμένως Αἰχαράνεος πλημμέλημα, τὸν ἐν τῷ εἰσιόντον τῷ καὶ ἔξιόντον τῷ ιερῷ τοῦ αὐτοῦ τετραγωνίῳ, templum eo habitu ingressus, eam scđem concēdit, in qua homicida suum facinus exponentes, ab ingredientibus & egredientibus veniam petunt. Neque tamen in ipso hærebant vestibulo nocentes, sed & in medio templo stabant, opem ingredientium implorantes. Idem Nicetas in Isaacio lib. i. n. v i. ἔξελθων γὰρ νυκτὸς, καὶ περὶ τὸν μέσον τῆς αγίας Σοφίας ναὸν εἰσιλθὼν, καὶ μέσον τὸν ιερὸν στὰς, παρεκάλει τὰς εἰσερχομένους βοηθῆσας ἀντεῖ, de nocte enim egressus magnum S. Sophiae templum subiit, & in media ede stans, opem introeuntes ut sibi auxilio escent deprecabatur. Interdum etiam sacrum Lavacrum prehensabant, vel ipsam sacram Mensam. Sed hæc nota.

VII. SECRETUM MAJUS PATRIARCHÆ memorant scriptores, ubi de Niceta Patr. CP. agunt, quem anno x x v i. Rhinotmeti erafisse sacras imagines aiunt in Ecclesiis, atque adeo in utroque Secreto Patriarchii, Majore & Minore. Nicephorus CP. pag. 236. i. edit. Τὸ δὲ τὸν ἀντὸν καμεὸν Νικητᾶς ὁ τῆς πόλεως περιέδρος πνα μὲν ἐπὶ τὸν χερόν Αἰχαράνετα τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας ἀνακατίζει κηδομαῖς τὰς τὸν εἰκόνας ἰδρυμένοις τὸ περιόδων οἴκοις, ἀς (ἢς) Ρωμαῖοι Σέντρα καλεῖσθαι, τὸ περιέδρον δέμητρα καὶ τὸ μέγα, τὸ Σωτῆρος καὶ τὸ ἄγιον ζωῆς Αἰχαράνετον γνωστόν, καὶ περιχύτης ὅλης εἰκονογραφίας απέξινος. Sub idem tempus Nicetas urbis Pat-

triarchæ, edificia quadam Catholice Ecclesia, que vetustate collapsa fuerant, instruuntur. Tum ibi exicitatis processionum ædibus, quas Romani Secreta vocant, tam in maiore quam minore, Christi Domini ac Sanctorum imagines aureo musivo atque ex cera factas erudit. Utrumque Patriarchæ Secretum in ipso Patriarchio statuit Theophanes an. X V I I. ejusdem Rhinotmeti, ubi rem eandem refert: Γεράσιμος οὐ πέπειται Νικητας οὐ Φευδόνυμος Πατριαρχης τας οντος των Πατριαρχείων εἰκόνας των Μηχαήλων Σεκέτων δικαιώματος εἶχεν. καὶ τὸ Μηχάλων Σεκέτων τῆς σεργικῆς ὁλογραφίας εἴσοντες κατέγνων, καὶ τὴν τοποῦ εἰκόναν τὰ ψεύστατα ἔχοντες. Hoc ipso anno Nicetas titulus tenus Patriarcha imagines que in Patriarchii Minore Secreto musivo exarata erant, erat: quæ verò paululum extabant in Magno Secreto, dejectis, & reliquarum imaginum facies delebit. In Majore Secreto proiectum in sacra mensa à Legatis Apostolicis Pittacium à Michaële Cerulario Patr. CP. anathematæ datum fuisse refert ejusdem Michaëlis editum descriptum ab Allatio in Dissert. II. de Libris Eccl. Gr. p. 170. οὐ τὸ μηχάλων Σεκέτων ἀντιτίθεται οὐ τὸ Λευκόν. Quod verò vir magnus apud Nicephorum, Secreta, οὐχις appellari existimat, quod essent stationes ad quas procedebant Clerici Ecclesiarum, vel quod essent οὐλαία, in quibus in his occasionibus Imperatores per noctarent, vix est vero consentaneum, cum hac notione Secreta usurpari nequaquam reperiantur; imò pro ædibus in quibus lites agitantur. Verum cum per se jurisdictionem Patriarcham habuiisse non legamus, dubium relinquimus, cui potissimum usui addicta fuerint ejusmodi Secreta, Majus & Minus; nisi dicamus in iis exocatacelos interdum judicasse.

VIII. SECRETUM MINUS PATRIARCHÆ, cuius mox meminimus, in Patriarchio perinde extitisse præterea indicat Cedrenus pag. 467. ubi de Niceta Patr. CP. τας οντος Μηχαήλων Σεκέτων την Πατριαρχείου εἰκόνας Διονύσιον εἴσοντα, καὶ τὰς λοιπὰς εἰκόνας οις οντος οὐλαίας Πατριαρχείων. In Minore Secreto actas Synodos docet Xiphilinus in sancito quodam apud Leunclav. pag. 57. οὐκονταρθεῖν τὰς αἰγιωτάτας εἰκασμάτων Πατριαρχείων οντος Μηχαήλων Σεκέτων.

X V.

ÆDES PUBLICÆ JUDAÆORVM ET SARACENORVM.

I. SYNAGOGA Judæorum extitit eo loco ubi postmodum ædificata Chalcopratorum Sædes. Sed non leviter fallitur, fallitque Zonaras, cum scribit, Constantinopoli Synagogam à furente plebe incensam, coque facto infensum Theodosium M. graviorem multam irrogasse incendiariis, jussisseque rursum excitari, quod sanè procul est à vero: cum id non in Urbe regia, sed in quodam Orientis castello factum constet; quippe, ut refert Paulinus Presbyter, qui ea vixit tempestate, in vita S. Ambrosii, posito Theodosio Imperatore Mediolani, Ambroſio verò constituto Aquileia, in partibus Orientis in quodam Castello à Christianis viris, Synagoga Indeorum & Lucas Valentinianorum incendio concremata sunt, propterea quod Iudei vel Valentiniani insultarent Monachis Christianis: Valentinianorum enim heresiis triginta Deos calit, sed de ejusmodi facto Comes Orientis ad Imperatorem relationem direxit, qua accepta Imperator præcepit, ut Synagoga ab Episcopis loci redificaretur, in Monachos verò vindicaretur; &c. Paulino consona sunt quæ ipsem Ambrosius scribit ad Theodosium Epist. XVII. Relatum est à Comite Orientis militarium partium incensam esse Synagogam, idque auctore factum Epist. po. Mox satis innuit Synagogam hanc extitisse in oppido ignobili: Si ædificio incenso moneres, nihil, quid enim in tam ignobilis castro esse potuit? &c. Et rursum: Quid autem habere potuit Synagoga in castro ultima, cum totum quidquid illic est, non multum sit, nihil pretiosum, nihil copiosum. Hac de re pariter scribit Epistola seq. ad Marcellam sotorem. Lex verò qua Synagogas Judæorum destrui vetuit Theodosius M. videtur esse L. VIII. Cod. Th. de Judæis. Zonara παρέγαγε deprehendit præterea, qui in ea occurrit narratione parachronismus. Nam id sub Theodosio M. cum Honoratus præfecturam Urbis CP. administraret, accidisse commemorat. Atqui Honoratus primus Urbi Præfetus anno CCCLIX. à Constantio Augusto datus legitur, uti multis observavit Jacobus Gotofredus ad L. 16. Cod. Th. de Prætorib. proindeque istud muneric obiisse longè ante Theodosium M. sub quo nullus hac appellatione Præfetus Urbi CP. habetur in eorum serie quam edidit idem Gotofredus. Sed & in eo falsus Zonaras, quod Theodosio M. adscripsit, quod Junioris fuit. Simile enim quidpiam narrat Evagrius lib. I. cap. XIII. de Judæorum Synagoga à Christianis Antiochiae Judæis ablata, quam cum reddi protinus Theodosius Junior præcepisset, monitum & increpatum per literas à Symeone Stylita, mandata sua revocasse, Præfectumque, à quo de Synagoga reddenda impulsus fuerat, abdicasse magistratu. Quo pertinent ejusdem Theodosii Junioris Constitutiones quæ habentur in Cod. Th. L. XXV. XXVI. & XXVII. de Judæis, quibus vetat non modò Judæorum Synagogas auferri, vel flammas exuri, aut novas extrui, sed & si quæ essent post lezem (Theodosii M.) vel eruptæ Synagogæ, vel Ecclesiis vindicare, aut certè venerandis mysteriis consecrata, pro his loca eis in quibus possint exstruere ad mensuram scilicet sublatarum præberi. Datæ autem hæ leges Asclepiodoto & Mariniano Cossi anno Chr. CCCXXII. proindeque ante conditam ab eodem Theodosio Chalcopratiæ.

CP. Christ. lib. II.

X 9

nam etdem; siquidem verum sit quod refert Cedrenus pag. 343. hanc demum excitasse anno X L I I . Imperii, συναγωγήν Ιεδαιών αρχέπορον δοσαν, cùm antea esset Iudeorum Synagoga. Verum cùm probabile sit has Theodosii leges potissimum editas propter etdem Chalcopratianam edificatam, ubi erat antea Judæorum Synagoga, existimem potius id ante annum CCCC X X I I I . accidisse, & ad hanc etdem spectare haec verba (*vel venerandis mysteriis consecratae*) cœptamque edificari ante has leges, demum confectam sub exitum imperii: proindeque emissas à Theodosio leges, quò Judæos quodammodo solaretur ob eversam in Chalcopratii Synagogam. De Chalcopratii & æde Deiparæ Chalcopratiana infra agimus; addo tantum ex Leone Grammatico pag. 465. ad eam processisse Imperatores in festo Annuntiationis Deiparæ.

II. METATUM, seu SYNAGOGA SARACENORUM. Constantinus Porphyrogenitus lib. de Adm. cap. x x I . auctor est Saracenorum templum, seu sacellum ritui ac religioni Saracenicæ addictum, in urbe demum edificatum, Michaële Balbo imperante, Masalmæ, præcipui Validi Sultani, vel Chalyphæ Copiarum Ducis rogatu, qui ea tempestate urbem obsidione cinxerat: Ισίον ἡ ὅπη τῆς ὁ Μαβίας ἐκγονῷ λόγῳ Σοφίᾳ, ἐκγονῷ δὲ η Μαβία ὑπῆρχεν ὁ Μασαλμᾶς ὁ κύριος Κωνσταντίπολιν σφατίσας, ἢ πνῷ καὶ σιντισθεῖς ἀκτίδην τὸ τέλος Σαρακηλῶν μεγίστιον ἐν τῷ βασιλικῷ Πραττοέων Scindum vero Mabiam istum nepotem fuisset Sophiam, Masalman vero nepotem Mabie, qui quidem Masalmas ille est qui adversus Constantinopolim exercitum duxit, & cuius rogatu Saracenorum Sacellum edificatum est in imperatorio Prætorio. Ubi Mājistri, Moysneam Meursius interpretatur. Illud etiam Sarenicum Sacellum in Prætorio statuit Nicetas, & in quadam seditione eversum, Alexio Angelo imperante scribit in illius Vita lib. IIII. p. v. Επὶ δὲ ταῖς Πραττοέσσι αἰδεῖται ταῖς πόλας αἴσιοις Τῆς ἔρδου θιδασιν, σκυλεύσοι τὰ τὸν εὐεῖσαν χριστιανοὺς ναὸν, τὸ δὲ τέλος Σαρακηλῶν σωματιών αἰδεῖσσον εἰς βασιλεὺς αὐτοῦ Prætorie foribus effractis, & captiuis libertate donatis, Christianorum qua ibi stabat adēm spoliavit, Saracenorum vero Sacellum ab ipsis fundementis evertunt. Rursum tamen instauratum est: nam à Francis, qui Isaacio Angelo auxilio venerant, direptum mox, & incensum ab iis tradit idem Nicetas in eodem Isaacio & Alexio F. p. II. Καὶ δὴ τὸ σωτηριακόν τὸ πονηρὸν τῇ πόλῃ απέργον διάλισσων, — τῷ τέλος οὐδὲ Αγαρ σωματιών λόθεια εἰσαΐσθιον, δ φησὶ Μιτάτον δημοσίης Διοίλετος, καὶ τὰ σύντη μὲν ξίφοις λιπάνουσιν. Ea scelerata cohors cùm ad urbem mari appulisset, — in Saracenorum Synagogium, quod Mitasum vulgo vocat, irrumpunt, & per vim omnia diripiunt. Et mox, qua in urbis parte steterit, satis declarat, ubi describit incendium quod ab iisdem Francis excitatum est. Cœpisse enim ait à Synagogio Saracenorum, quod ad septentrionalem Urbis partem ad mare, & etdem sanctæ Ireneis vergit: Ηρξατο μὲν εἰς οὐδὲν τὴν ποταμὸν τὴν πόλεων αὐτὴν διατάσσεις οὐδὲν τὸ Σαρακηλῶν τὸ δὲ δέσιν καὶ τὸ αρές θάλασσας θηκαλινὲς βόρεον μέσος δὲ πόλεως, καὶ τῷ τειλῷ ιερῷ οὐδὲν, δ ὁτὸν οὐδὲ μητὶ τὸ ἀγίας Εἰρηνίης ιερόν). Ex his porrò patet Meskitæ Saracenice in Urbe conditorem Isaaciū Angelū perperam Latinos scriptores agnoscere, cùm longè ante Isaaciū extiterit. Quippe ab eo Saladini rogatu, quocum fœdus inierat, condigum disertè tradit Innocentius III. PP. lib. x I I I . epist. c l x x x I V . Quinetiam Isakius Imperator ob gratiam Saladini fieri fecit in urbe Constantinopolitana Meskitam. Et scriptor Historiæ Hierosolymitanæ, in Gestis Dei per Francos pag. 1159. Dignum sanè quod urbs illa solo tenuis eversa procumberet: nam, si fama creditur, novis polluebatur Mahumeriis, quas perfidus Imperator (Isaacius) indulserat fieri, ut fœdus quod Turcorum conjuratus inierat, obligatus confirmaret. Denique Matthæus Paris, & Radulfus de Diceto an. MCLXXXVIII. Insuper etiam & idem Saladinus misit idolum suum Constantinopolim Imperatoris assensu, ut ibi publicè coleretur: sed per gratiam Dei captum est in mari à Iauenibus. Matthæus Westmonasteriensis an. MCLXXXIX. Insuper idem Saladinus misit Constantinopolim quosdam ritus sua legi ibi observandos. Cur vero Mitatōv Sarenicam Meskitam vulgo vocatam dicat Nicetas, non plane video. Scio μιτάτον apud S. Athanasium de imagine Beryensi, & in VI. Synodo act. x I . pro quavis æde, ut Metasum apud Latinos, usurpari. Sumitur etiam interdum μιτάτον pro loco castrorum, ita ut quod Prætorium veteres, Byzantini Metasum appellaverint. Vide Buliadum ad Ducæ cap. I I I . pag. 227.

XVI.

VARII URBIS TRACTUS.

DO MUS insignes Senatorum, seu Procerorum, uti appellantur in L. x I I I . Cod. Th. de Prætorib. à quibus plerique Urbis tractus appellationem sumpsere, complures recensentur à scriptoribus. Narrant quippe ii Constantinum Magnum evocatis, vel adductis Româ Senatoribus, vel qui eum comitati Byzantium ultrò venerant, ære suo exstructas concessisse. Zozimus lib. II. pag. 687. κατασκευάσας δὲ οικίας ποτὶ τὸν καὶ γερουσίας ἀκολυθίσταν ἀντῷ, quisdam cum securis Senatoribus ades exfraxit. Hesychius Milesius: Καὶ τοῖς ἀκολυθίσταν ἀντῷ

Ειπενχεῖς οὐδὲ ἀπανταχοῦ αἱ οἰκοδομίαι τὸ πόλεως, καὶ ξενημάδια ἀλλήλους, ηδὲ πανιάτικα ἴδια ηδὲ αὐτοὶ ψηφιστοὶ καὶ αἴτιοι τούτοις, καὶ παντάπαιδι εἰεὺθεροὶ τῷ δημοσίῳ αὐτοῖς. Continua enim omni ex parte sibiique mutuo connecta sunt adicia, et quecumque uspiam locum aliquem subdium et apertum, et contigui adiciorum expertem conspicias. Atque licet hodie ex antiquis illis Christianorum principum ædibus, quibus olim Urbs superbiebat, paucæ admodum supersint, Turcique exteriori cultui parum consulant, plateæ etiamnum hodie adeò sunt angustæ, ut eadē alicubi uirilis se fere contingere videantur, uti testatur Thomas Smithus in Notitia Constantinopolitana lib. IIII. de Locis sanctis cap. I. *Domus intra civitatis mœnia habet numerosas, ex quibus plurime mire magnitudinis, lapideæ, instar Romæ habitaculorum consurgunt.* Et Guntherus in Hist. Constantinop. cap. xv. *Struturam autem adiciorum in corpore civitatis, in Ecclesiis videlicet et turribus, et domibus Magnatorum, vix ullus vel describere potest, vel credere dicitur, nisi qui ea oculata fide cognoverit.* Existimat Gyllius lib. IV. cap. ult. cùm auctor veteris Urbis Descriptionis quatuordecim Regiones non continuisse ait nisi quatuor mille & trecentas octoginta octo domos, id intelligendum de ædibus civium principum majoribus: ut Sextum Rufum & P. Victorem, tradentes x iv. regiones Romæ continuisse circiter M D C C L V. interpretari necesse esse illustres & capaces, cùm utraque Roma, vetus & Nova, maxima esset, & frequentissimè habitaretur. Nec mirum si tot ædibus ubique Urbs coruscabat, cùm ut civium frequentia floreret, iis qui & domos haberent, & qui novas ædificarent, privilegia indulserit Constantinus, ut scilicet iis annonæ civicæ, seu panes de publico darentur, qui inde *edium panes* dicti, uti suo loco observamus, ubi de Gradibus. Quibus quidem allecti privilegiis undique in Urbem quicunque confluabant, ædesque sibi exstruebant. Atque hanc ci-vium frequentiam ita prædicat Sidonius carm. II.

Porrigit ingentem spatioseis mœnibus Urbem,

Quam tamen angustum populus facit, &c.

Quod suis reddidit verbis Willelmus Malmesburiensis lib. I v. Hist. Angl. pag. 137. ex Sidonio mutuatus. Quod certè spectat quod de Athanarico Gotthorum rege narrat Rodericus Toletanus lib. II. Rer. Hispan. cap. IIII. Is enim à Theodosio Magno Imperatore ut Constantinopolim accederet invitatus, cum eo Urbem est ingressus, miransque Urbis situm, stationemque navium, populisque diversarum gentium, quasi uno fonte è diversis mundi partibus scaturire, En, inquit, cerno quod incredulus audiebam. Ut porro Constantinopolis in ipsis sui primordiis incolarum frequentia ac multitudine floruerit, multis prædicat Eunapius Sardianus, qui Juliano imperante vixit, in Aedesio pag. 39. Η μὲν γὰρ Κωνσταντινόπολις, τὸ ἀρχαῖον Βυζάντιον καὶ μὲν τὰς παλαιὰς χρόνις Αθηναῖοις παρεῖχε τὰ σιτομποῖα, καὶ θεριστὸν ἦν τὸ ἐκεῖθεν ἀγάριον ἡ τοῖς καθ' οἶκοις κατεῖχε, εἰς τὸ ἀπ' Αἰγύπτῳ πλῆθος τὸ ὄληφάλων, καὶ τὸ ὅξιος ἀπάσοις, Συσίας τὴν Φοινίκης καὶ τὸ ἄλλων θνῶν συμφερούμενον πλῆθος σίτων, καὶ ἀπαγωγὴν φόρων ἐπιπλόου καὶ κοίτους τὴν μεθύσιαν δύναται δῆμον, δὲν Κωνσταντῖνῳ τὰς ἄλλας χωρώσας (leg. χωρίσας) πόλεις αὐθεόπων, εἰς τὸ Βυζάντιον μετέσποτε, καὶ (περὶ) τὰς ἐπὶ τοῖς θεάτροις κεράταις, καρδαβλούς ὃντας κεραπάλης αὐθεόπων ἔστι τὸ συνεπίστατο, σφαλλούμενον (αὐθεόπων) ἀγαπήσας ἕγκαμια, καὶ μηδὲν ὅτιο μεῖζος τὸ μέλις τὸν συνθειας φθεγγούμενον τένομεν. Constantinopolis uero nomine Byzantium, antiquitas suppeditabat Atheniensibus annona, fidemque omnem excedebat frumenti inde adveneti vis: at nostro seculo neque onerarie naves, quas Ægyptus missis, totaque Asia cum Syria et Phœnicio, neque frumentariae copiae ex aliis provinciis vectigalibus comportatae, explice valent aut satiare circumfluentem et copiosam populi multitudinem, quam Constantinus uiduatis urbis Byzantium transstulit, ac circum se habere voluit, ad captandos in theatro à temulentis et crapulam rejectantibus plausus: ambiens scilicet à ritabante populo laudari, nominarique ab his qui vix illius nomen nisi ex usu efferre poterant. Ita denique Socrates lib. I v. cap. x v. Κωνσταντινόπολις καὶ ἀπνεια τρέψαται πλῆθη, &c.

I. ACROPOLITÆ domus. Vide infra, Iberitzæ.

II. ALONITZIUM, sic dictus locus in Foro Tauri. Origines CP. MSS. ὅπερ τὸν Ταύρῳ στήλη τὴν μεγάλην Θεοδοσίου ἵσταται. οὐ δὲ τεφόνον ἀρτὸς, ἔνθα τὰς δύο τὸ ἔμνων ἱκοσας ἁδίκερος ἐκεῖστος. ὑπῆρχε ἡ τεφόνον Παλάτιον καὶ ξενοδοχεῖον Ρωμαῖον, εἰς τὸ κεφαλόμενον δηλόντον Αλωνίτζιον. Statua que in Tauro stat, est Magni Theodosii. Locus uero antea erat, ubi exterrarum gentium Legatos exceptiebat. Prins autem erat Palatum et Xenodochium Romanorum, versus scilicet Alonitzium, seu Areolam.

III. ANEMODULIUM, Ανεμοδύλιον, æneum quiddam fuit quadrilaterum, in sublime elatum, cui insistebant duodecim Ventorum statuæ, ut habet Codinus pag. 54. qui erectum ab Heliodoro Astronomo, quem Διονεῖον vocant Origines CP. MSS. Leone Isauro imperante, tradit, præterea machinam istam æream Dyrrachio à muliere quæ illam in dotem acceperat, allatam. Eadem Origines CP. Τὸ δὲ Ανεμοδύλιον ἐπιλόθη τῷ Ηλιοδύλῳ τῷ Διονεῖον, ἐπὶ τοῖς χρόνοις λέοντος τῷ Συριγγαῖος, δις καὶ σπλάστης τοῖς ιβ' αὐτέμις τὰ διαστατα τὰ μεγάλα πήθησαν δύο τὰ κείστα τῷ Δυρράχειον εἰχει τὸ ἀνταγωνιστὴν τοῖς πινός μηδὲ πολλῆς ἢ ἔπιστριμης καὶ ἀσεργομίας ἰποῖς τέτο. At quam Leoni Isauro ex Origines

& Codinus, vel certè illius atati, Cedrenus, à quo graphicè describitur, Theodosio M. adscribit, pag. 323. Τὸ περισσοτέρης πάχαμα, δὲ Δῆσιν λέγοντιν ἀνέμων, Ήγειρεν ὁ μέγας Θεοδόσιος, πολεμίδης οἰχμα τζωγαφέν, καὶ ζώοις πλαστής πεκοσμημένον, βλαστοῖς ταὶ καρποῖς καὶ ρούσοις γυμνοῖς τε ἔφοτες ἵσανται περσογελῶντες ἀλλήλοις πίνεεσθε, καὶ τοῖς κάτοι περῶντιν ἴμπαίζοντες ἀλλοι ἡ ἐποχλέζοντες θυμαλον νέοι, σπάλπηξι χαλκαῖς ἐμφυσάντες ἀνέμους χαλκεν ἡ βρέτας υφοθεν πετόμενον, πνοὰς λιγειας δεικνύεις τὸ αὐτόν. Ζητιον pedibus suffulsum opus, quod Consessionem ventorum vocant, Theodosius Magnus erexit, pyramidis formam depingens, & fictilibus exornans germinibus, fructibus, atque malis Punicis. Stant & nudi amores invicem sibi blandè arridentes, & infra transcurrentibus illudentes. Rursum alii adolescentes subsidentes areis tubis ventos inflant, & imago aerea in sublimi volans, acutos flatus ventorum denotat. Atque Anemodulii descriptioni mirè conveniunt quæ habet Nicetas in Andronico lib. II. cap. v. I. Αλλὰ καὶ δὴ τοῦ ιεροῦ τὸ χαλκεν μετέωρον τεβράπλευρον, τὸ γυμνὸν περιβληρόστον μηλοβολεῖον ἀλλήλες οἱ ἔφοτες, δὲ Ανεμοδύλιον κέκληται, οὗτον αναστοιν ἴμελέτα χαλκεν. Habuit etiam in animo (Andronicus) aream suam statuam super columnam in sublimi aeneo Tetrapleuro, ubi nudi Cupidines pomis se invicem petunt, quod Anemodulium vocant, erigere. Quo loco Codex Græco-Barbarus habet: ἦθα πόρναι γυναικες εἰχον τὴν κατοίκησιν, ubi metrictices habitabant, ita ut inde colligere liceat juxta Anemodulium stetisse lupanaria publica, cuiusmodi erant Romæ: ad x L. enim recenset P. Victor. Nam & in Zeugmate supra Collem à Constantino Magno excitatum scribit Codinus, quod postmodum in Nosocomium mutatum est: in quo quidem lupanari, aut sanè proximè illud, extitit insignis Veneris statua, quam prætergressa non signati floris mulier pudendum cogebatur ostendere, de qua etiam Gyllius lib. I v. cap. i. Notum præterea apud Aristophanem & alios vocabulum μηλοβολεῖν, ad amorem pellicere sonare. Extant bina Epigrammata in Anthologia lib. I v. Secundi & Philippi Poëtarum, eis ἀγάλματα ἔφοτεν, invicem perinde colludentium, quæ in Urbe Constantinopolitana stetere; sed an in Anemodulio, non ausim affirmare: alterum, quod est Secundi, placet hic describere.

Σκυλοχαρεῖς ήδ' ἔφοτες, ήδ' ᾧς βελαροῖσιν ἵπ' ὄμοις
Οπλα φέρουσι θεῶν νήπιον ἀγαλλόμφα.
Τύμπανα καὶ θύρων Βερμίοις, Σιωός δὲ κεραυνοῖς,
Ασπιδὸν κυναλίου, καὶ κόσοι ἀτέκμονοι,
Φοίβες δὲ εὔτοξον φαρέτει, ἀλίτις ἡ τείανα,
Καὶ θυνταρὸν χειροῦν Ηεανλέοντος ρόπαλον.
Τὶ πάτεν αἴθρεψοποιτην, ἔφερε δέ τε καὶ πόλον εἴλε,
Τεύχεις δὲ ἀθυνάπτων Κύπεις ἐλπίσατο;

Hoc est, interprete Joanne Sledano:

Aspice ut exuvias divum latentur Amores,
Vique ferant humeris raptæ trophea suis.
Tympana cum thyrsō Bacchi, cum fulmina summi, at
Splendentem galeam, scutaque Martis habent.
Instructam Phœbi pharetram, Neptuniaque arma, &
Herculea clavæ robora magna gerunt.
Quid faciant homines, quandoque Cupidine vicitis
Tam facili divis, abstulit arma Venus?

Jam verò Lupanaria publica extitisse in Nova, ut in vetere Roma, testantur aliquatenus quæ de Chrysargyro tradunt Evagrius, Theophanes, Cedrenus, Manasses, Glycas, & alii in Anastasio: cujus quidem auctorem Constantinum Magnum facit Zozimus lib. II. à cuius scriptoris calumnia vindicatur ab eodem Evagrio lib. IIII. capp. xxxix. xL xLI. Cui suffragatur pluribus Baronius an. CCCXX. n. XXXV. & seqq. Ab hoc porr̄δ tributo ne mercrictices quidem fuisse immunes tradit idem Zozimus: οὐδὲ θυνταρεῖς ἔξει ταῦτα οἶδας ηθοεῖς. Quibus subdit eò exactorum & publicanorum processisse proterviam in hoc tributo exigendo, ut matres ultro liberos distraherent, & patres filias prostituerent, ex harum quæstu Chrysargyri exactoribus pecuniam offerre coacti. Atque in depravatos istos Byzantiarum mulierum mores Justiniano imperante, acris invehitur Procopius in Historia Arcana. Nec scio an fidem hac in re mereatur Guibertus lib. I. Hist. Hierosol. cap. XI. qui dum Græcorum carpit ingenia & mores, in hæc verba prorumpit: His denique omnibus præponendum videtur, quod imperiali apud eosdem constat generaliter lege sancitum, quod de omnium scilicet filiabus, concorsa paſſim quasi pro iusto licentia, assūmi debeant subitura profibulum. Verbi gratiā, ecce quis habet tres aut quatuor filias, una earum ad lupanar exponitur, & de eo ipso tam putente lucro, quod infelicium illarum est paſſione quesitum, pars nescio quota miseri Imperatoris defertur ad fiscum, pars in ſumptum ejus qua turpiter id meruit retinetur. Quam quidem legem Alexio Comneno videtur adscribere cap. I v. Quia editio celebri de pluribus universorum filiabus, unam per omne imperium ſuum profittui juberet, & fisco proprio lucrum faedissima paſſionis inferret. Nec minus illud, quod de pluribus filiis unum canuchiari, data precepti auctoritate mandaverit, & corpora marium ademptis

viribus enervia ac effeminata reddiderit, &c. Nolim igitur hac in re omnino Guiberti, qui ut plurimum in exagitandis Græcis Byzantinis quos despicit, nimius est, fidem praestari.

I V. ANTHEMII, Domus & Tractus, τὰ Ανθημία. Vide Templum S. Thomæ Anthemii appellatum.

V. PALATIUM ANTIOCHI, seu ædes, unde tractus τὰ Αντόχου dictus, ab Antiocho Patricio & Praeposito Persa & Eunucho nomen sumpsit, qui ibi habitavit, & Baljulus, seu Praeceptor fuit Theodosii Junioris, sub quo plures gessit magistratus, ut est apud Codinum pag. 48. Fuit autem ille Antiochus Eunuchus, qui ab Isdigerda Persarum Rege Theodosii Junioris filii tute Arcadii patris testamento relicto, Constantinopolim tutelæ principis gratiâ missus, postmodum Praefectus Praetorio, & Consul fuit cum Basile anno Christiccccxxxi. Illius mentio est non semel in Cod. Th. in Nov. i. Theodosii, apud Marcellinum Comitem, Suidam v. Αντόχος, Theodoretum Epist. xcvi. &c. At secùs scribit Theophylactus Simocatta lib. iii. cap. i. ubi de quodam Aristobulo: Ἡ δὲ ἡ θεραπεία τὸ βασιλικὸν οἰκίαν περιέστως, τὸ βασιλέως τὸ Αντόχου περιστατερού μάρτυς. Erat autem iste Praefectus regia domus, quæ à Rege Antiocho nomen habet. Hic Curator Palatii Antiochi innuitur; sed cur hanc domum Regi nefcio cui Antiocho adscribat, non planè percipio. Proxima fuit hæc ædes Hippodromo: siquidem narrat Chronicon Alexandrinum Justinianos milites in Hippodromum per varios aditus irrupisse, atque adeò per tractum ædis Antiochi: ἐπει γέ τοι τῷ Αντόχῳ, καὶ τῷ λεπρῷ Νεροῦ πόρτας. Vicinam etiam fuisse ædi Sophianæ innuit Eustathius in Vita Euthymii Patriarchæ Constantinopol. n. xxxvii. & lxxv. ubi etiam meminit Aetherii Curatoris τῷ Αντόχῳ, quem Evagrius lib. v. cap. iii. ait præfuisse τῷ βασιλικῷ οἰκίᾳ sub Justiniano. Meminit præterea idem Chronicon Alexandrinum Leontii Curatoris τῷ Αντόχῳ, in Phoca, ut & Georgii eadem dignitate donati Theophanes anno xxxiv. Justiniani Magni. Unde censuerim destinatam fuisse hanc ædem ærario alicui publico, cujusmodi fuere quibus κουράτορες adscribuntur. Huic Palatio contiguum fuit Sanctimonialium Monasterium, quod τὰ Αντόχου appellat Anonymous Combeffianus in Romano Imp. filio Porphyrogeniti n. iii.

V I. ARGYRORATIA, seu ἀργυρωφετεῖα, memorat Theophanes, aitque in seditione Victoriatorum anno v. Justiniani conflagrassæ: διὸ τῆς καμάρας φόρου, ἦως τῆς Χαλκῆς, τὰ πέρι αργυρωφετεῖα, καὶ τὰ Λαύρα πάντα περὶ αντλώντων. Vicum argentiorum licet appellare, quomodo S. Augustinus lib. vii. de Civit. Dei cap. iv. & Alypius Antiochenus, seu auctor Descript. Mundi cap. liii.

VII. ARMATI tractus, τὰ Αρματά, domus fuit Armati magistri, qui vixit Zenone imperante. Origines CP. ineditæ. Sed videtur legendum

VIII. ARMATI, vel Harmatii, tractus, τὰ Αρματά dictus, ab Armatio Magistro militiæ præsenti, qui Zenone imperante Basilisci tyranni, cuius æratus erat, exercitum prodidit, de quo Chronicon Alexandrinum p. 755. & cæteri scriptores Byzantini. Ita Codinus pag. 47. qui alio loco ait, pag. scilicet ii. τὰ Αρματά exstructa à Constantino M. quod τὰ αρματα ἀντί, καὶ τὴν κόρην ἔκειστο ἀπόθετο, διὸ ὑπέταξε τῷ Βυζαντίῳ. Sic sibi non constant Græculi scriptores infimi ævi. Illius statuam stetisse in Smyrnio scribit pag. 32.

IX. ASPARIS domus extitit ubi exstructa quæ de illius nomine Cisterna Asparis dicta est. Addunt Origines CP. ineditæ parte ii. ὁ Ἰοΐκος τῷ Ασπάρῳ ἢ οὐπρέ εἶχε τὸ βασιλεῖον οπασκομάρῳ. Vide quæ de Cisterna Asparis diximus.

X. BARBARI DOMUS, cuius Porphyrogenitus meminit lib. de Administr. Imp. cap. xliii.

XI. BASILIDIS domus, οἴκος τὸν Βασιλίδας Πατρίκιου Κομήσοργος τὴν μεγάλα Ιεστιαῖς, ut est in Originibus CP. ineditis.

XII. BLANCA, dicta Domus Andronici Comneni Tyranni, priusquam imperaret. Nicetas in Manuele lib. i. v. n. ii. Καὶ τὸ δέδειν Ανδρόνικος εἰς τὸν οἴκον παρελθὼν, δέ τὸ Βλάστητον πεποιηληται. Et preter spem ædes suas ingressus, quibus Blanca nomen est. Blanca dicitur Ducæ cap. xxxix. Κονσκαλίου τερψὶς τὸ Βλάστητον meminit Pachymeres lib. v. cap. x. Unde patet stetisse hanc domum ad littus Propontidis, ubi extitit Κονσκαλίου, de quo suo loco, ubi Hortos Blanca appellatos sua etiamnum ætate stetisse testatur Gyllius lib. ii. cap. viii.

XIII. BORRÆDII TRACTUS. Vide ædem S. Thomæ.

XIV. CAMILAUCIUM, locus. cuius meminit Codinus pag. 62. sic fortè vocatus à statua Imperatoris Camelaucio caput testi. De Camelaucio autem diximus ad Joinvillam, & in Glossario ad scriptores mediæ Latinitatis.

XV. CANATISÆ domus à Dario uno è xii. Senatoribus qui Româ Byzantium cum Constantino M. venerunt, ædificata. Codinus pag. ii. ὁ Δάρειος ἔκποτε τῆς Κανατίσης τὴν Σκληνᾶ.

XVI. CARPIANI tractus, τὰ Καρπανᾶ, ἀντίγειρε Καρπανῶς ταῦτα χρόνοις Καρπανῖνος οὐδὲ Ηρακλεῖς τὰ Πωγωνάτα. Origines CP. ineditæ. Vide infra in Dexiocratis tractu.

XVII.

XVII. CÆSARII tractus, seu ΤΚυπαρίσιος, meminit Theophanes p. 199. & ex eo Cedr. in Justin. pag. 387. γέγονεν εμφρονὸς ἐπίστρεψε βασιλεὺς εἰς τὴν Καισαρίαν ἥως τὸν Ομφακεῖς, factum est incendium profundo vespere in tractu Cæsarii usque ad Omphaceras. Chronicon Alexandrinum in Phoca pag. 874. haud procul à Portu Juliani extitisse videtur indicare: Τόπον αὐτὸν δὲ τὴν πόλην, μῆτραν βαλτίν αὐτὸν πάντοιον οὕτω Καισαρίου, καὶ διαστήσου, ἔφυγε, καὶ ἀλιθὸν μῆτραν καρεῖσου εἰς τὴν Ιελιαῖν λιμένα, καὶ τὰ λεγόμενα Μάνεγο σερωθεῖς, ἔρριψεν εἰς τὸν θάλασσαν. Καὶ εἰ τεμαχεῖσθαι εἴη Κωνσταντινούπολις ἢντος τοῦ Καισαρίου, τοῦ Περικλαιανού, τοῦ Καισαρίου λιμένοι. Ubi alii Codd. habent Περικλαιανού, alii Περικλαιανού. Quæ quidem vox mihi prorsus incompta. Εἰδι autem Cæsarii, Palatii nomen tribuere videtur Theophanes pag. 200. cùm τὸν καρεῖσον τὸν Καισαρίου recenseat, quam dignitatem ærariorum Præfectorum vulgo tribuunt scriptores Byzantini. At quis iste Cæsarius, non liquet, cùm varii apud scriptores hoc nomine occurrant, Cæsarius scilicet Gregorii Nazianzeni frater, qui Comes Rerum Privatarum & Præfectus Urbi Constantinop. fuit Valentianino imperante; Cæsarius Magister officiorum, Præfectus Praetorio, & Consul sub Theodosio Magno & Arcadio; ille fortè cuius meminit Sozomenius lib. I x. cap. 11. denique Cæsarius, qui Leone Magno imperante vixit, de quo Theophanes pag. 95.

XVIII. CANICLÉI tractus, τὰ Κανικλεῖα dictus, domus fuit Theoctisti Magistri & Præfectori Caniclei, seu Λογοθέτες τῆς Αρόματος, qui in Hippodromo jussu Bardæ Cæsaris patrui Michaëlis Imp. Theophili filii, cuius fuerat magister ac præceptor, imperfectus fuit. Rem narrant Leo Grammaticus, Scylitzes, Zonaras & alii. Origines CP. ineditæ: Τὰ Κανικλεῖα οἶκος ἦν Θεοκτίστης Μαγίστρος καὶ ἐπὶ τὰ Κανικλεῖα τῷ σφραγίστος καὶ διὰ Βαρδᾶ Κάροντος θεῖος αὐτοῦ. In eo tractu exstructum Monasterium, quod pariter τὰ Κανικλεῖα vocabant, nisi domus ipsa Caniclei in Monasterium mutatum fuerit, in quo scilicet Sophia Christophori Imp. filii Lacapeni uxor tonsicrinibus monacham egit, & in quo postea sorores suas telegavit Romanus Imperator Porphyrogeniti filius, ut est apud Anonymum Combebissi in eodem Romano n. 111.

XIX. CARBONARIA, τὰ Καρβαναρεῖα, exstruxit Hilarion Patricius Leone Macella imperante, ut habet Codinus. Ad Carbonaria stetisse eadem S. Theodori ab eodem Hilariione extructam idem scribit pag. 45. Carbonarias ad urbium mœnia statuunt passim scriptores, Falco Beneventanus pag. 334. Charta Comitissæ Mathildis anno M L X X X I X . apud Franciscum Mariam pag. 105. Chronicon Casauriense in Dominicæ Abbatæ, Paetum inter Clementem III. Papam, & Senatum Romanum anno M C L X X X V I I . apud Baronium, &c. Sed an Carbonaria istæ fuerint αὐθεακοθία, uti definiuntur in Glossario Græc. Lat. & vulgo hæc vox sumitur apud Latinos, non omnino planum: qua de re agimus in Glossario ad scriptores mediæ & infimæ Latinitatis.

XX. CARPIANA. Theophanes in Mauricio pag. 238. Τῇ ἡ Βασιλεῖας ἀντοδότες λιγνεύοντο μῆτρας τῆς πόλεως, παραρχομένης εἰς τὴν Καρπανοῖς, συστήσουν ἐπειδὴ τὴν πλήθης πόλεως, Imperatore cum universa urbe nudis pedibus procedente, cùm per Carpianam transiret, quidam è plebe seditionem excitarunt. Fiebat autem hæc processio ad Blachernarum eadem, à qua locus iste haud procul absuisse ibi indicatur.

XXI. CATABATÆ locus, in quo demersum & projectum Alexii Manuels F. caput, Andronici Tyranni jussu, memorat Nicetas in eod. Alexio n. xviii. extremo: οὐδὲν (καρπανὸν) εἰς αὐθαίρετον κατεβάτω μηδέ τοις Κατεβάτω μηδέ φέσται, caput clam in Casabaten (loci nomen id est) abicitur.

XXII. CHALCOPRATIA, locus dictus ab ærarii officinis, quas Judæi tenebant ab ipso Constantini M. ævo, si Codinum audimus, haud procul à Basilica & Bibliotheca, atque adeò æde Sophiana, quod ex situ ædis Deiparæ Chalcopratorum appellata colligitur. Leunclavius in Pand. Turc. cap. c c x l v i i . ait etiamnum esse in urbe vicum fabrorum ex aere vasorum querens elaborantium, qui quidem vicus, addit ille, in historiis Grecorum recentioribus Cedreni & aliorum celeberrimus nominatur Χαλκοτεχνεῖα, nimisrum à distractione vasorum ex aere factorum. At Cujacius ad L. un. Cod. de Collegiatis & Chartopratibus lib. ii. contendit locum hunc perperam Chalcopratiæ à scriptoribus appellari, cùm Chartopratia dicere debuissent, ubi scilicet erant officinæ in quibus chartæ distrahebantur: sicut enim, uti scribit Justinianus Nov. xlii. in urbo πόλει τὴν χαρτιὰν αρθοντα. De Chartopratibus hodiernis CP. hæc subdit eodem loco Leunclavius: Ad unum hujus area latum incipiunt illorum tabernæ, qui Persicas operis excellentis, & Turcas ibidem pictas, Græcas. & alias coloris nivei levigatasque chartæ vendunt: ideoque hæc Χαρτωτεχνεῖα dicuntur. Vide quæ adnotamus ad Alexiadem pag. 293. & infra, ubi de Chalcopratica Deiparæ æde agimus.

CP. Christ. lib. II.

XXIII. CHRYSOCAMERA, τὸ Χρυσοκάμερον, pone Myrelæum, ἀπὸ τῆς Μυρλαῖς statuitur à Cod. p. 54. ex Origin CP. ineditis, ubi stetisse ait οὐδεὶς Χριστός, seu statuāmazuream, à qua locus appellatus fuit: hanc verò sublatam sub tempora Michaëlis Theophili filii scribit. Meminit ibidem loci alterius ejusdem appellationis juxta S. Acacii adem, ubi stetit ædes Moselis, additque ibi asservatam Christi imaginem. Ædes verò S. Acacii, ut & Myrelæum in decima Regione extitere.

XXIV. CILYA. Victor Tunnensis de seditione agens, quæ propter *Trisagion* hymnum Anastasio Dicoro imperante accidit, & incendio quod tunc non parvam Urbis partem absumpsum est civitas διόποιοι Κιλικίης quod vocant, usque ad Constantini Forum supra longitudinem plateæ columnatum xciv. Meminit Chronicum Alexandrinum loci τῆς Κηλίκεων, quem intra veteris Byzantii fines collocat, proindeque haud procul à Constantini foro: sed an idem sit cum loco de quo Victor, non liquet. Ait porro Byzantium à Byzance conditum, ἦθα νῦν καλεῖται αἱ Νίκαι, πλησίων τῆς Κηλίκεων.

XXV. CLAUDII tractus, τὰ Κλαυδίου dictus, domus fuit Claudi Patricii & Quaristoris Basilisco imperante, ut ait Codinus pag. 52. Addunt Origines Constantinop. ineditæ, ὃς ηγή παλάτιον αἴγετερον ἔκειτο, qui & Palatum hic edificavit.

XXVI. COLUMNÆ JUNCTÆ, τὰ Σευκτὰ κιβωτία εἰσιν ὅπου εἰχε τὰς τημίους σταυρούς, καὶ οἱ Ρωμαῖοι οἱ Γέρεον ἱγιέστες ἀντίτι. Locus ita appellatus extitit ubi erant venerande crucis, has erexit Romanus Lacapenus. Ita Origines Constantinop. ineditæ, ex quibus Codinus pagina 58.

XXVII. CONDOBAUDI ædes, à qua τὰ Κωνδοβαύδου dictus tractus ille ubi stetit, unde Condobauditæ dicti quidam heretici, qui ἦνα Θεὸν ἐτίπειτο τῷ δειθμῷ, καὶ μὲν τῇ απαρεμπάχτῳ ἴστοτη, unum Deum esse numero, non vero incommutabili equalitate esse aiebant, ἀλλὰ τὸν τοῦ Κωνδοβαύδου λεγομένοις τὸν Κωνσταντινούπολις ἔχοντα ἀντίτι συναχθεον, κακοῖς συνάγοντες, quod in tractu Condobaudi dicto in Urbe Constantinopolitana convenitus suos agerent, ut est apud Timotheum Presbyterum lib. περὶ τῆς θεοφροσύνης τῇ ἀγίᾳ ἐκκλησίᾳ.

XXVIII. CONTARIA, lacus ita appellatus ante instaurata à Constantino Magno urbem, ubi Byzantii occidentalium incursionum metu vigilias agebant, sic porrò dictus, ὃν πλάθει οἱ Αἴμοι οἱ Βασιλεὺς Θεάκων περὶ Βύζαντα, ἐκολαυοι οι Βύζαντοι οἱ τῆς οἰκουμένης κοντάει, ut habet Chronicum Constantinopolitanum. Ibi postea idem Constantinus templum extruxit Deiparae, quæ postmodum S. Theclæ nomen sumpsit. Vide Codinum pagg. 28. 43. & Anonymum in Collect. Constantinop. pag. 98.

XXIX. CORDOMITI, τὰ Κορδομίτες, ædes, ædificata à Sallustio uno è xii. Senatoribus quos Româ Byzantium adduxit Constantinus Magnus, ut habet Codinus pag. 11.

XXX. CRENETISSÆ, ædes ad Acropolim extitere; ubi habitabat Alexius Moseles ex nobili Crenitarum in Armenia gente ortus, cui Mariam filiam Theophilus Imperator uxorem dedit, à qua illius ædes Κρηνίσσας dictæ. Ita Continuator Theophanis lib. iii. n. xviii.

XXXI. DAGISTÆI ædis meminit Continuator Theophanis lib. i. n. i. i. quam nudè Δαγιστα nuncupat. Vide quæ suprà annotavimus lib. i. cap. xvii. n. xiii. ubi de Dagistæi Balnæis.

XXXII. DEUTERUM, Δεύτερον, locus & tractus urbis ita appellatus, occurrit sœpe apud scriptores Byzantinos, qui in eo ædes sacras S. Annæ, S. Georgii, S. Pauli, & SS. Notariorum extitisse narrant, de quibus agimus suis locis. Codinus pag. 49. hunc tractum ita appellatum vult, quod Justinianus Rhinotmetus recuperato Imperio in Urbem per Aqueductum, ἀλλὰ τὴν ἀναγεννησιν, περὶ τὴν Παλαιὰν καλουμένην πόρταν, versus Portam quam Antiquam appellabant, ingressus, ibi columnam statuerit, locumque Δεύτερον nuncupari voluerit propter secundò adeptam imperii dignitatem. Ita nugatur de Deuteri appellatione, ut & Joëles in Apsimaro, quam constat longè ante Rhinotmetum obtinuisse, cum illius Procopius meminisset lib. i. de Edif. cap. i. i. & eandem S. Annæ ædem in Deuteri tractu statuat. Hunc porrò Synaxaria ad xxv. Octob. juxta Melandesiam portam, quæ Aureæ vicina fuit, ut Gyllius lib. i. v. cap. i. v. in duodecima Regione, ubi Porta Aurea stetit, rectè ponunt: quod firmat satis Procopius, scribens haud procul à S. Annæ æde in Deutero aliam ædificasse Justinianum Zoæ Martyri, αὐμῷ δὲ πόλεως ἀγγεῖον ἐχόντων, ad ultimam urbis plateam. Sed & Nicetas in Alexio Angelo lib. i. i. n. x. Blachernianum Collem, qui in decima Regione fuit, Deutero videtur opponere, scribens exorto Byzantii incendio, ab hoc Colle ad Deuterum usque flammam evolasse: Πάντα γὰρ δύο εἰς τὴν Βλαχερνῶν βουλεῦ περὶ τὴν μονὴν τὴν Εὐεργέτειαν κατέδιλωτο, ηγή τιμητικόν τὸ καλεόμενον Δεύτερον ή τὴν περὶ Ἑρόν. Nam quid quid à Colle Blachernio usque ad Evergetæ Monasterium pertinet, incendio est absursum, flamma impetu ultra Deuterum elato. Scribit Continuator Theophanis lib. i. v. n. xxxiv. eo terræ motu qui accidit sub Michaële Theophili filio die Ascensionis Christi, τὰς εἰς τὸ Δευτέρων τὴν ἀγίαν Αγρανην σερρῶν ισαυρίας σῆλας, statuas quæ in Deutero ad sanctam Annam suis firmiter bas-

*flus fixe stabant; dejectas. Postd^o Deuterum dictum suisse, quod secundo milliari à veteri Byzantio dissitum esset, ut Hebdomum apud Socratem & Idacum, quod septimo; simile est vero, vel potius duobus stadiis, ut Anna Comnena lib. viii. pag. 222. Decimum appellatum ait, quod decem stadiis Constantinopoli remotum fuerit. Memorat Paulus Diaconus in Vita & Passione S. Cypriani loci *Sexti* appellati, in quo passum S. Cyprianum scribit, quem falli constat, cum ait quarto milliario à Carthagine positum, cum ex eo nominatus sit, quod sexto lapide ab ea urbe distaret, ut habet Romanum Martyrologium. Vide adem sancti Timothaei.*

XXXIII. DEXIOC RATIS tractus. Origines Constantinopolit. ineditæ : Τὰ δεξιοχέρους οίκος ἡ δεξιοχέρους Πατερικίου ἐπὶ τοῖς χεύοις Θεοδοσίου τῷ μηρεῖ, καὶ ὡς ἡ γνωμήν αὐτῆς Μαυρίου ἐπὶ Βασιλεὺς τῶν τοῖς ἐμέλοις. οίκος δὲ ἡ ὁκεὶ Καρπαθίου Πατερικίου, ἡ δέ αὖτε εἰλοτεὶ τὸ πόσιον ονομαζόμενας Καρπαθοί.

XXXIV. ELEUSIAE loci meminit Theophanes pag. 191. ubi ait anno xxi. Justini Magni in seditione Factionum adficia incendio absumpta, ἦν τὸ χαλκοῦ Τεῖχος πάλαι τὸς τὸ λεγομένης Ελευσίας. Quo loco Codex Barberinus habet Εὐλευσίας, Cedrenus vero σκηλοσίας, quod magis probem.

XXXV. EUGENII. In Menæis ad xxii. Februarii, celebratur Inventio Reliquiarum SS. Martyrum Andronici & Juniae τοῖς Εὐγένιοι. Istius etiam tractus meminit Pachymeres lib. viii. cap. xxxi.

XXXVI. EULOGII PERSÆ domus meminit Leo Grammaticus in Michaële pag. 469.

XXXVII. EUSEBII adem, seu τὰ Εὐστέριον, exstruxit Eusebius Patricius Justino Juniore imperante, ut vult Codinus pag. 54.

XXXVIII. EXOCIONIUM, τὸ Εξωκιόνιον, vel Εξωκιόνιον, muri Constantiniani pars fuit, non Monasterium, uti perperam viri docti existimarunt, eamque appellationem sortitum est, quod priusquam urbis producerentur muri à Constantino, hoc in loco columna esset cui ejusdem Augusti insistebat statua. Codinus : Τὸ Εξωκιόνιον, Χειρομέτρον ἡ πᾶντος τοῦ μηράλου Κωνσταντίνου κατάθετο. Διῆρεν δὲ χεύοντος λέγεται μέχρι τοῦ βασιλείας Θεοδοσίου τὸ Μικρόν. Εξωκιόνιον δὲ ιστορίαν τὸν μηράλου Κωνσταντίνου, τῷ τέττυ χέρει λέγεται Εξοχείον. Exocionium, murus erat terrestris à Magno Constantino conditus: persistit autem annis xxixii - usque ad Theodosium Iunioris imperium. Extra verò stabant columnæ habens statuam Magni Constantini, unde Exocionium appellatur. Ad Exocionium productos à Constantino muros idem tradit pag. 12. 39. Diruto Constantiniano muro, mansit loco Exocionii appellatio, quem interdum, ut Theophanes pagg. 413. 421. Codinus, Anonymus in Collectaneis pag. 89. & alii Εξωκιόνιον, ceteri rediviū, si etymon spectetur, Εξωκιόνιον vocant. Narrat Scylitzes pag. 552. muros ad Exocionium, (qui scilicet supererant) eo terræ motu, qui Michaële Theophili F. imperante accidit, corruiisse: τόπον καὶ τὸ Εξωκιόνιον οὐδὲς γλωσσιάθετο τοῦ χρόνου. Ea sunt murorum Constantinianorum rudera, quæ διπλαχρατεραὶ τὸ Εξωκιόνιον vocat Nicetas in Alexio Man. F. n. ix. Continuator Theophanis lib. i v. n. xxixi v. de eodem terræ motu qui accidit καθάπερ τὸ τῆς Κυριακῆς Σατῆρες ημέραν αἰώνιψις ἑρτάζεται. Τὸ τετράγωνον, τὸ διπλαχρατεραὶ τὸ Εξωκιόνιον οὐδὲς γλωσσιάθετο, γενούται τὸ εὐθρηπτόν καὶ οἰκονότερον. Λαμπτερού, &c. Die Ascensionis Domini, Exocioniz̄ tertiam partem solo prostravit, que scilicet ad Austrum spectat, elegantiaque habet templo magnificas edes. Εξωκιόνιον meminit Gregorius in Vita S. Basillii Junioris n. xxixii. præterea idem Scylitzes pag. 480. ubi de quadam Nicolao Pseudopermita, quem Theophanes Εξωκιόνιον vocat pag. 421. In Exocionio complures stetisse statuas, quas confregit Mauricius, vel ad S. Mamantem translutit, scribunt Codinus & Anonymus in Collect. antiq. Constantinop. pag. 89. Has inter rescensetur Constantini Leonis ex Irene filii, brevi insistens columnæ. Eis τὸ Εξωκιόνιον adificatam adem S. Trinitati sacram auctor est idem Codinus pag. 63. at nec scio quā conjecturā nixus scripsit Gyllius lib. i v. cap 1. Exocionium, quod infra Hebdomum in Regione undecima statuit, nuncupatum à columnâ illa sustinente Veneris statuam lapideam, quæ virgines suspectas de stupro discernebat ab integris, cum statua illa in Zeugmate, non in Exocionio ponatur. Situm verò columnæ, atque adeò ipsam columnam Exocionii sic describit idem Gyllius: Infra quod (suburbium Hebdomi) si columnæ, à quā dicunt appellatum locum Exocionium, fuit illa quæ in dorso quinti Collis bene excelsa undique procul longè eminere supra omnes domos paulò antè videbatur, facile intelligeremus muros quos posuit Constantinus, nos processisse ultra hanc columnam, distantem à Templo Apostolorum circiter quatuor stadia. Hanc columnam transferri vidi in edificationem edis, quam Rex Soleimannus construere aggraffus est: cuius scapus est marmoris pyramidalis altus circiter sexaginta pedes. Ejus perimetrum est tredecim pedum & dodratis. Capitulum Corinthium quidem, sed marmoris albi. Ejus stereoma, & stylobates, & basis sunt marmoris albi: stereoma altum, ut id scalis ascendere habuerim necesse: stylobates altus quatuor pedes & novem digitos: plinthus pedem & sex digitos. Idem Gyllius cap. seq. ait similem columnam in quarti Collis latere meridionali extitisse sua ætate, quæ in basi habebat circulum illum laureatum, radiatum,

CP. Christ. lib. II.

79

similitudinem crucis Labaricæ gerentem, qualis in Xerophili columna cochlida Arcadii videtur. Celebratur porrò potissimum Exocionii tractus, quod in eo habitarent Ariani, qui inde passim à scriptoribus Εξωκονιταῖς, & Εξωκονιταῖς nuncupantur: ex quo scilicet à Theodosio Magno una cum Patriarcha Demophili urbe migrare, & extra urbem conventus suos agere compulsi sunt: unde vox illa Demophili in templo, pridie quam urbe excederet, apud Socratem lib. v. cap. vii. Επὶ τούτῳ ὁ Βασιλεὺς τῷ ἐκκλησίᾳ χαιρεῖ, οὐτε τῇ ἔχῃ σωματικο-
ψός, οὐ μᾶς ἔχει πόλεως. Quandoq[ue] idem Imperator nos ab Ecclesiis segregat, scatis vobis oras ex-
tra civitatem conventus agendos. Quocirca Ariani, qui per annos x l. Ecclesiarum administra-
tione potiti erant, ex urbe se subauxere, Gratiano v. & Theodosio i. Coss. ut ait idem So-
crates, qui lib. vi. cap. viii. Ξένος τὸν πόλεως σωματικο-
γας suas fecisse præterea testatur. Exacti au-
tem urbe Ariani à Theodosio Magno, Joanne Chrysostomo impellente. Georgius Alexan-
dr. in Vita ejusdem Chrysostomi, apud Photium pag. 250. Ταῦτα Αριανοὶ τὰς ἐκκλησίας αφέ-
λετο, καὶ τὴν Βασιλεὺν αἰτοῦσθον τὸν πόλεως ὄχειτο. Ecclesiæ Ariani abstulit, & facultate ab Im-
peratore impetrata, ex urbe exegit. Exactos urbe Arianos à Theodosio Magno, Aufonio & Oly-
brio Coss. scribit auctor Chronici Alexandrini: Επὶ Σύντονον τῆς θυσίας Θεοδοσίου ὁ Βασιλεὺς ἔδω-
κε τὰς ἐκκλησίας τοῖς ὄρθοδόξοις, πανταχοῦ ποιότας σπάσεις, καὶ διώξεις ἢ οὐτοῦ Τούτοις λειτουργοῖς
Αριανοὶ Εξωκονιταῖς. His Coss. Theodosius Imperator dedit Ecclesiæ orthodoxyis, ubique emissens sa-
cras, seu mandata, & ex iis abegit Arianos Exocionitas. Ubi perperam αἰτήθος editum, vocem
que σπάσεις, Epistolas imperatoria signficare non adiortit interpres. Exhinc Ariani Exocion-
itas passim nuncupantur apud scriptores. Idem Chronicon in Leone Magno: Οὐαῦτος Λέων Βα-
σιλεὺς διογμὸν μέγαν ἐποίησε τοῖς τῷ δόγματος τῷ Αριανῷ Εξωκονιτῶν, idem Imperator Leo acerri-
mè persicatus est Arianos Exocionitas, iisque Ecclesiæ abstulit. Idem ad an. xi. Zenonis, de
Athalarico Rege Ariano: Λοῦδη Αριανὸς τῷ δόγματι, οὐδὲν Εξωκονιτός, erat autem Ariannus,
id est Exocionita. Verum et si à Theodosio & à Leone adempta essent Exocionitis in urbe
templa, hos tamen tolerasse videtur Justinianus Magnus: quippe ut habent Theophanes, &
ex eō Cedrenus anno i. ejusdem Augusti, Ioustinianoς απίστασε πάσας τὰς ἐκκλησίας ἐπὶ τῷ
αἱρετικῷ, καὶ απέδινεν αὐτὰς τοῖς ὄρθοδόξοις διὰ τὸν Εξωκονιτὸν Αριανὸν Justinianus abstulit
omnes Ecclesiæ hereticis, easque orthodoxyis concepit, exceptis iis quae Arianorum Exocionitarum erant.
In Arianorum fanis opes immensas Justiniani aestate repertas, & ab eo expilatas, auctor est
Procopius in Historia Arcana pag. 51. i. edit. Ex his igitur error deprehenditur viri doctis-
simi in Notis ad Cresconium, scribentis apud Cedrenum & alios reponendum Εξωκονιταῖς,
quasi fuerint qui in columnis sedes fixerint Monachi.

X X X I X . F L A V I A N Æ, locus ita dictus, cujus meminit Theophanes p. 157. ubi de se-
ditione Victoriatorum: Ηλαθον δὲ Στράτο Φλαβιανὸν νεότεροι Περσοὶ λαεργάτοι Διαχόποι, Κενεντ
à Flavianis Iuniores Praessi loricati ducenti. Fortean à Thermis Flavianis.

X L. G A I N Æ domus, à qua τὰ Γαϊναῖα Urbis tractatus dictus, fuit illius Gaïnæ, qui
Arcadio imperante Imperium affectavit, & in Thracia occubuit, ut est apud Codinum pag. 53.

X L I . G A L L Æ ædes extra Portam Blachernarum habet auctor incertus post Theo-
phanem pag. 432. Δωμάτια πνεύματις Γάλλης ἔχων τῆς πόρτης τὴν Βλαχερνῶν.

X L I I . G E R M A N I domus meminit quinta Synodus CP. Collat. i. i. sub finem.

X L I I I . H A R M O D I I, seu τόπος Αριανός, meminit Gregorius Monachus in vita S. Bæ.
sili Junioris cap. i. v.

X L I V . H E B D O M U M, suburbanum primò fuit, seu locus juxta urbem. Procopius lib.
i. de Edif. cap. i. v. ait Justinianum ædificasse ædein S. Theodoræ εἰς περιστοίχων καλυμμάτων Εβδό-
μῳ, in suburbano quod Hebdomum appellabatur. Meminit rursum aliarum ædium sacrarum ab
eodem Augusto ædificatarum εἰς τὸν καλυμμάτων Εβδόμῳ, eodem lib. cap. viii. & ix. Themisti-
cius orat. xv i. de Valente Imperatore à fratre renuntiato in Hebdomo: Φορτίσατες μὲν εἰς
τὸν περιστοίχων βασιλεὺς καὶ ιδιώτης, ἵνανκοτες ἢ ἐκ εἰς μάκρα ξυνωθεῖς αὐτοκατέστησαν. Profecti quidem
ad suburbanum Imperator & privatus, reversi autem non ita multo post par Imperatorum. Et sub fi-
nem ejusdem orationis, τὸν ἔχαντας, urbis scilicet, vocat Hebdomum, in quo Valens imperii
insignibus à fratre donatus fuit. Extra urbem etiam statuitur à Sozomeno lib. vii. cap. xx i.
quo loco ait inventum capit S. Joannis Baptistæ repositum à Theodosio M. in templo, quod
περὶ τῆς ἀστερού Κωνσταντινούπολεως εἰς τὸν καλυμμάτων Εβδόμῳ perinde excitarat. Ex quo emendan-
dus auctor Chronici Alexandrini, ubi rem eandem enarrans: οἶκον οἰκοδομήσας ἐπὶ τῷ ὀνόμα-
τῷ αὐτοῦ εἰς τὸν λειτουργόν Εβδόμῳ Κωνσταντινούπολεως; ibi enim vox, οὐδὲ, omittitur. Nicepho-
rus CP. in Heraclio pag. 93. i. edit: περὶ τὸ πεδίον τὸ οὐρανὸν τῆς πόλεως, οὐ Εβδόμον καλύπτον, ad
Campum qui urbi objicit, quem Hebdomum vocant. Loco appellationem à septimo milliarib[us] inditam
plerique scriptores volunt. Socrates lib. vi. cap. iv. de eodem S. Joannis B. templo: οὐδοκεῖ μόνον
χρῆσθαι μοναχοῖς, οὓς εὐεργότερον, τὸ ουρανόν τὴν Βασιλεὺς Ιωάννης, (ιωτὰ ἢ ομοιότερον τῷ
τῆς πόλεως) κατελαμβάνει, simulans se demotio agitari, quasi precessatus, ad Martyrinum Ioannis
Baptiste (aberat quidem illud à civitate septem milliaribus) contendit. Et cap. ix. de hac ipsa æde:
απέκλει τὸ τεῖχον τῆς ομοιότερος τῆς πόλεως. Cedrenus in Justino pag. 356. Campum, qui vulgo

Tribunalis dicitur, quem alii ἐν Εἰδούσῳ statuunt, τὸ τοῦτο τὸ πλεῖστον ἐπὶ τῷ οὐρανῷ ἀπόστολος, campum ante urbem, & ab ea septem milliaribus distatum vocat. Hinc scriptoribus Latinis Septimum milliare vulgo appellatur. Idatius in Fast. ipso anno levatus est Valens Aug. Constantinopoli in Millario v i i. in tribunali à fratre suo Valentino, &c. Chronicón Alexandrinum ubi de Valentis inauguratione, habet nudè ἐν Εἰδούσῳ. Themistius in Philadelph. sic τὸ αὐτούσιον. Idem Idatius de Arcadii inauguratione: His Coss. levatus est Arcadius Aug. Constantinopoli in Millario v i i. in tribunali à Theodosio Augusto patre suo, &c. Marcellinus Comes: Honorium pater eius Theodosius in eodem loco quo fratrem ejus Arcadium, cästarem fecit, id est septimo ab urbe regia Milliarie. Et Anastasius Biblioth. in Constantino PP. pag. 65. A quo loco navales venerunt à septimo Millario Constantinopolim. Ita novum Consistorium à Justiniano M. in septimo Millario conditum indigitatur in ejusdem Constitutionibus, in quarum aliquot hac verba leguntur: Recitata septimo Millario hujus inclita civitatis in novo Consistorio Palatii Iustiniani, ut L. xxii. Cod de Sacrof. Eccl. Alii habent Septimiliario, ut Nov. c x viii. Seprimiliario in Novo Palatio: quædam, recitata septimo in novo Consistorio &c. ut L. x x i v. C. de Donat. L. x i x. de Jure delib. ex quibus emendandas constat leges, quæ pro septimo habent septies, ut L. i i i. C. de Jure dot. L. x i i. C. Si certum petatur, L. penult. de Reb. credit. &c. Ita septimum nudè, vel septimus locus dicitur scriptoribus. Marcellinus Comes: Vitalianus Scytha assumptis Romanorum equitum pediisque plusquam l. x. millibus armatorum in triduo congregatorum, in locum qui Septimus dicitur, advenit, ibique castra metatus est. Victor Tunnensis: Zenon à Leone Augusto filio in Septimo contra consuetudinem coronatur. Paulus Diac. lib. x v i i. Hist. Misc. Scribonium iustissimam apud Septimum. Joannes Diac. lib. i i i. vita S. Gregorii cap. x i x. Phocas cum exercitu in Septimum veniens, Imperator efficietur. Sed septem revera milliaribus ab Urbe distatum fuisse Hebdomum, vix in animum induxerim, cum paulò post Justiniani tempora, Hebdomum unà cum Blachernis, producto ulterius muro, inclusum consteret Heraclio, quo hæc pars civitatis ab Avarum, seu Hungarorum, incursibus tuta esset. Hebdomum enim & Blachernas decimam quartam Urbis regionem concessisse, antequam in Urbe includerentur, docet vetus Urbis Descriptio: unde Valentem & Arcadium levatos in Constantinopoli in Millario v i i. aiunt Idatius & Marcellinus Comes: Theodosium Juniorum & Konstantinopolis eis τὸ Εἰδούσον, τὸ τε Καθεναλίων Chronicón Alexandrinum. At cum vero simile non sit, itnō negari possit, urbem tantæ fuisse amplitudinis, ut ultra septem millaria protenderet, inde censuit Rosweidus ad Vitas Patrum Hebdomum appellatum, quod esset septima Urbis regio, quod refutatione non eget. Sed & id forte Gyllium impulit lib. i v. cap. i v. ut Hebdomum à septenario numero suburbiorum, qua nomina retinuerunt etiam inclusa intra urbem appellatum censeret, quemadmodum locum alium quem Amagri, seu secundum, vocabant, de quo supra egimus. Et certè apud Anastasium in Leone I I I. pag. 130. tractum urbis Romæ ita appellatum observo: Fecit in Basilica beati Archangeli, qua ponitur in Septimo, vestem de stauraci, &c. Et infra pag. 131. meminit Ecclesia B. Marcelli sive in Quarto decimo: quarum quidem appellationum rationem iis investigandam relinquimus, qui Romanas res persequuntur. Neque enim assere velimus Hebdomum à septem stadiis intervallo dictum, ut Decimum appellatum ait Anna Comnena lib. v i i. Alexiad. quod decem stadiis Constantinopoli abesset, cum contraria constans sit scriptorum sententia. Cujusdam loci sexto ab urbe millario distanti meminit Liberatus Diaconus cap. x x. Foras civitatem regiam sexto millario in exilium missus est, juxta basilicam Arisphoca, in via que ducit ad Stoma Ponti. Etate porro Theodosii Junioris extra urbem extitisse Hebdomum docet Ruffinus lib. i i i. de Vitis Patrum num. x i x. Fait quidam nuper monachus in Constantinopoli temporibus Theodosii Imperatoris. Habebat autem in parva cella foris civitatem, prope proastrium, qui vocatur in Septimo, ubi solens Imperatores egressi de crux libenter degere. Sed & sub Justiniano, quod ex Cedreno colligere est, quo loco meminit processus ejusdem Imperatoris ad Hebdomum, id est ad Palatium quod in Hebdomo erat, cum processus fierent tantum in Palatia suburbana. Intra urbem vero demum inclusum fuisse cum Blacheris tradit Chronicón Alexandrinum: unde inquit Gyllius Hebdomum suburbium fuisse in decima quarta urbis regione, ubi extitit ædes S. Joannis Baptistæ, colligitur. Quemadmodum autem decimæ quartæ regionis, ut est in veteri Urbis Descriptione, modicum sive plane, dextro latere in civitatem surgente, usque ad medium ferè placeat spatium nimis prona, mare usque medio eis hæc quæ civitatis continebat partem, explicatur equalitas: ita apud Gregorium Monachum in vita S. Basilii Junioris num. v i t. Hebdomum versus mare, seu ad caput Sinus Ceratini videtur collocari, ubi αἰγάλεις τὸ Εἰδούσον ineminit: quod & firmat loco laudato Anastasius, scribens Constantinum Papam ad septimum millarium appulisse: ad portum scilicet, qui λιμὴν τὸ Εἰδούσον dicitur Theophani; quem purgatum fuisse ait an. x x v. Justiniani M. Nicephorus CP. pag. 96. i. edit. δε ἀναχθεὶς τεγοτομιζότεο τεγαστοί τὸ Βυζαντίον τὸ τε Καθεναλίων τόπον τὸν καλεσμένον Εἰδούσον, hic ad Byzantii Suburbana, cumque locum quem Hebdomum vocant, classem appellat. Ita Nicephorus Phocas Imperator acclamatus cum classe Chrysopoli σὺν τὸ Εἰδούσον appulit. Promontorii, seu αἰγαλεῖς τὸ τὸ Εἰδούσον ineminit Zonaras in Constantino Pogonato pag. 73. In Hebdomo autem Palatum Constantini, Tribunal, & varias ædes sacras

stetisse, alibi ostendimus. Ex quibus, ut & ex præallatis scriptorum locis evidenter pater Hebdomum partim intra, partim extra urbem extitisse censeri debere, tametsi loca varia tanquam in urbe extiterint, quæ extra fuere, non semel habeant scriptores, ut exemplis aliquot probavit vir doctissimus Hadrianus Valesius in Disceptat. de Basilicis cap. v i i i. extremo.

XLV. HELIANÆ. Vide *Palatum Helenæ*.

XLVI. HEXAHIPPIUM, locus fortè à sex equis in eo ereditis dictus. Illius meminit Chronicon Alexandrinum pag. 760. ubi enarrat incendium à quibusdam seditionis in Hippodromo excitatum, Anastasio Dicoro imperante, quo conflagrassæ ait τὸν δημόσιον ἔμπλον ἐως τὴν Εξαῖπται, magnam Porticum usque ad Hexahippium: unde colligere est haud multum absuisse à magna Porticu.

XLVII. HILARÆ, locus ita dictus, haud procul à Magna Ecclesia extitit, ut ex Theophylacto Simocatta lib. v i i i. cap. i v. colligimus: Οὗτος γέρμανὸς καὶ πάντα τὰ χρυσάνθεδα καλύψας τὸν Θεοδόσιον, μηδὲ τὴν λαζαρίνην Ιλαραῖ (τόπος ἡ δὲ τῆς ἀστρού) οἰκούσατο. Germanus Theodosium chlamyde sua protectum per Hilarias. (locus est urbis) illesum educit.

XLVIII. IBERITZÆ domus, Gregoræ scilicet cognomento Iberitzæ, dignitate Magistri, Constantini Ducæ, qui imperium sibi asserere tonatus est post Alexandri interitum, de quo præ ceteris Symeon Logotheta n. x i i. socii, versus Acropolim extitit, ut ex Scylitz & Codino ad Alexiadem docuimus pag. 259. Domum verò hanc priùs à Constantino Magno excitatam docent Origines Constantinop. MSS. καὶ τὸν Ιερεῖτην, δις τὸς καλεῖται τὸν Αχερόπλιτου.

XLIX. LAMPRI, Φαναριοῦ, ædes versus templum SS. Apostolorum, ædificata sicut à Modesto, uno è duodecim Senatoribus, quos Româ Byzantium adduxit Constantinus Magnus. Ita Codinus pag. ii.

L. M ALACTARE A. Origines Constantinopol. ineditæ parte i i. Η πλακεῖται Βασιλικὴ Κινσέργα Μαλακταρία λιμνή, ὅπερ εἰπεῖται νότια Σοφία. οἰσταί τοις καὶ νότιας αὐτῆς σείγη Βασιλιούσσεον ὄνομαρχον, καὶ ἀντὶ Μαλακταρία ἐπούχαντο τὴν οἰλημάτου τῆς αἵματος Σοφίας.

L I. MARINACII ædes, vel tractus, τὰ Μαρινακία, dictus, ubi stetit Valentiniani Junioris statua, habetur apud Anonymum in Collect. de Antiq. Constantinop. pag. 103.

L II. MAURIANI tractus, seu τὰ Μαυριανᾶ, ubi extitit templum sanctæ Resurrectionis, seu sanctæ Anastasij, habetur apud Codin. pag. 45. Origines Constantinop. ineditæ parte i i. Οπὶ τὰ Μαυριανᾶ ὅντες Παρθίνιοι Μαυριανοὶ Φαναρίων καὶ Εὔηκοβίτην, ἐπεῖστος λιμνή οἶκος αὐτῶν. οὗτος δὲ θαυματεῖσθαι ἀντὶ τοῦ οὐρανού, οὐρανού δὲ τόπος τὰ Μαυριανᾶ. Domininum, unum è duodecim Senatoribus qui Româ Byzantium cum Constantino M. venerunt, εἰς τὰ Μαυριανᾶ etiam ædificasse tradit idem Codinus pag. 10. Mauriani Comitis Domesticorum & vices agentis Magistri militum sub Honorio meminit præterea Lex i. Cod. Th. de Venatione feraum: alterius verò ejusdem nominis sub Zenone Chronicon Alexandrinum an. x i i i. Ejusdem Zenonis. Μαυριανᾶς ἔμβλημα memorat Continuator Theophanis lib. i. n. x i v.

L III. MAURI ædes, seu tractus, τὰ Μαυρεῖον dictus, juxta Portum Juliani extitit. Theophanes pag. 307: Εν τῷ Ιελαιούσιον λιμνών τῷ Σοφίας, πλησίον τῷ Μαύρει. In Portu Juliani, qui & Sophiæ dicitur, juxta ædes Mauri. Chronicon Alexandrinum in Phoca pag. 877. Καὶ ἵλιστὸν μὲν κατέβαινε εἰς τὸν Ιελαιούσιον λιμνών, καὶ τὸ λεγόμενα Μαυρεῖον, σταθεὶς ἐπρίψει τοὺς εἰς τὴν θαλασσαν. Et veniens in lembo in Juliani portum, ad ædes Mauri appellatas redactus ad angustias, se precipitem in mare dedit. Porrò Maurus recensetur à Codino pag. 10. ex duodecim Senatoribus qui Româ cum Constantino Byzantium migrarunt, à quo etiam domum, quæ Φελογενῆ dicebatur, exstructam ait.

L IV. MAXIMINI domus, in urbe, ad littus Propontidis, describitur à Cyro Exconsule in Epigrammate quod legitur in Anthol. lib. iv. cap. x x i i i. sic Φελογενῆ οἰκίας. Binos hoc nomine agnoscit sub Justiniani tempora Procopius, Maximum scilicet Theodori satellitem, qui tyrannidem affectavit in Africa lib. ii. de Bello Vand. cap. x v i i i. alterum Præfectum Prætorio Italiam, lib. ii. de Bello Goth. c. x x x i x. lib. i i i. c. vi. cuius hæc domus fuit.

L V. MESOMPHALUS, Μεσόμφαλος, tractus urbis sic appellatus, quod in medio septem Urbis Collium extiterit; proindeque in media Urbe. Origines Constantinop. ineditæ: Τὸν λεγόμενον Μεσόμφαλον, μέσου δὲ τὸ ἐπτά λόρων, ἥγουσιν οἱ μοῖραι οἱ μεσοὶ τὸ πάλεως ἔχοις θέσις φοιτούσι, καὶ μέσου δὲ τὸ πάλεως, οὐδὲ εἰλέθη Μεσόμφαλον.

L VI. MELTIADIS tractus, τὰ Μελπάδου. Vide Templum S. Blasii.

L VII. NARSIS tractus, τὰ Ναρσοῦ, apud Symeonem in Theophilo n. x x v i i. Vide Xenodochium Narsesis.

L VIII. NEOLEA, ubi Fortunæ Urbis statua stetit, memoratur à Codino pag. 32. Secundæ etiam ibi statuæ alia, Adami, Evæ, Prosperitatis, & Famis.

L IX. NICÆ, Νίκαι, Βιττορία, locus ubi olim exstructum à Byzante Thraciz Rege Byzantium. Chronicon Alexandrinum pag. 618. Καὶ ἐπωνύμωσε τὸ τόπον, ἥγουσα τὸ ἐποπέοντος αὐτὸν οὐρανὸν τὸ Βυζαντίον, ἵνα τοῦ καλουμένης αἱ Νίκαι, πλησίον τῷ Κηλάκεων. Et locum sive Emporium de-

sue nomine Byzantium appellavit, ubi nunc stant quæ vocantur Victoriae, juxta Celebes. Sic porro dictus videtur à Victoriarum statuis in eo loco erectis, in quas ita iustit Palladas lib. iv. Anthol. cap. xxi, quod inscribitur εἰς Νίνην αἴγαλματα.

Νίκαι πάρεσμεν αἱ γελῶσαὶ παρθένοι,
Νίκαις φίεσσαμεν τῇ φιλοχείσῳ πόλῃ.
Ἐχεανταί ήμας οἱ φιλοπότες τὴν πόλιν,
Πρέποντα νίκαις σύνποιήτες χίμετα.
Σι.

Quæ ita vertit Septimius Florens.

*En nos labentes adsumus victoriae;
Urbi ferentes optimæ victorias;
Iussere amantes urbis hic nos pingier.
Habistis nos dedere, qui decet victorias.*

Exiit in Regione x. Romæ veteris locus dictus Victoria Germaniciana, ut auctor est P. Victor.

LX. ΟΜΡΗΑΣΕΡΑ, locus & tractus cuius meminit Theophanes, & ex eo Cedrenus anno xix v. Justiniani, ubi de incendio quod partem urbis absumpit: καὶ γέροντες ἐμφρονίδες μὲν εἰς τὸν Καισαρεῖαν ἤώς τοι λεγομένην Ουφάνεσσαν.

LXI. OXYBAPHIUM, τὸ Οξυβάφιον, locus in quo tingebantur purpuræ, habetur in Originibus Constantinop. ineditis, ubi de loco dicto τὰ Ναρσοῦ.

LXII. PAR DI ædes incendio absumpta est in seditione Factionum, anno xxii. Justiniani, Theophanes: καὶ ἐπειδὴν οὐκίᾳ οὐ λέγω εἰδύν Παρθού. Quæ quidem Pardi nomenclatura admonet, ut sepulchralem inscriptionem haec tenus ineditam, quæ in æde sacra vici *Roxypis*, versus Aleppum, in triplici tumulo exarata legitur, ne pereat, hoc loco describam.

ΒΙΖΖΟΣ ΠΑΡΔΟ
ΕΠΗΔΗΜΗΣΑ ΚΑΛωΣ
ΗΛΘΑ ΚΑΛωΣ ΚΑΙ ΚΙΜ
ΚΑΛωΣ ΕΤΣΗΤΑΙ ΤΠΕΡ
 ΗΜΟΥ

Suprà ædis januam hæc habentur Η Ζ Ζ Ο Τ Μ Π Α Ρ Ζ Ο V. Epitaphium sic scribi debuit: Βιζζος
Παρθενίαν πατέρα τηλών, οὐδον τηλών, οὐ καὶ μη τηλών, εὐχετε γάρ έμου, vel μου.

LXIII. PELARGORUM tractus, τὰ τὴν Πελαργῶν diētus à tribus ticoniis marmoreis ab Apollonio Tyaneo ibi olim erectis. Hesychius Miles. Αὐτὸς δέ τις ἐκ Τιανοῦ, τοιεὶς μὲν Απολλώνιῳ ἐκ λίθῳ, ξεσυγκειμένῳ πελαργοῖς αἵτη σερπόποις ἀλλήλοις διστάσεις, οἱ δὲ μέχει τῷ ἡλίῳ μέροις τῷ χρόνῳ, εἰς τὸν χρόνον μέτες δημιουργία τῇ πόλῃ τὸ τῆς Πελαργῶν οὔρος. *Vir quidam Tyanis oriundus, nomine Apollonius ex cæso lapide tres ciconias ex opposito sc̄ invicem respi- cientes, que ad hæc usque tempora permanent, arcentes ab urbe ticoniarum genus.* Quibus scilicet antea Byzantium infestabatur, uti narrat Tzetzes Chil. II. Hist. L. X. ubi de Apollonio:

Καὶ Πελαρχοὺς ὑγιάνθας ἐπόποτε μέρη σείσεος,
Ἐκ Βυζαντίου Πελαρχοὺς ἀξέραισθε μακρόθεν;
Οφεῖς νεκεῖς δὲ εἰσαμβαῖς ριπήσισθας Βυζαντίῳ,
Καὶ τοῦ φαρμάκων κτεῖνατας οὐκέπει.

Et marmoreas ciconias aliquando sculpens, Byzantio procul ciconias expulit que serpentes mortuos in cisternis Byzantiorum projiciebant, & veneno passim bibentes enecabant. His addenda quae habent Cedrenus in Domitiano pag. 246. & Codinus pag. 13. edit. Meurs. Meminit porro istius loci Socrates lib. v i . cap. x x x v i i i . ut & Paulus Diaconus lib. x i v . Hist. Misc. sub an. x x v . Theodosii Junioris: ubi scribunt incendium ortum in Neorio pervenisse ad Thermae Achilleas, indeque ad Novatianorum Ecclesiam πάτον της Πλατείας. Habuit etiam vetus Roma in Régione nona locum Ciconias nixas appellatum, ut auctor est P. Victor.

LXIV. PETRI tractus; τὰ Πέτρου Ἰων. li. Πέτρου Πατρικίου σὺν τοῖς χεόνοις Ιεστιανῷ τῷ μογάλῃ αἰρήσει ἢ τὸν δὲ καὶ τὸ γενέσιον. Cod. De hoc Petro Magistro officiorum & aliis ejusdem nominis sub Justiniano proceribus, vide quæ observat Alemannus ad Procopii Anecdota.

L X V . P H I L A D E L P H I U M appellatum aiunt à Constantii & Constantis fratribus se se invicem salutantium statuis ibidem erectis. Constantino M quippe extitit , Constantius ex Oriente , & Constans unum cum Gallo ex Occidente in Urbem reversi , eo in loco sibi invicem occurtere , se seque salutavere ac amplexati sunt. In cuius occursus ac fraternal concordia memoriam erecta utriusque ibi statua , locoque Philadelphii appellatio indita est. Ita Anonymus in Coll. etan. CP. p. 102. & Codinus in Orig. pag. 24. qui addit alies tradet Philadelphium , versus fossam illam , in qua est fornix , extitisse veteris urbis propugnaculum , portamque terrestrem ibi exstructam à Caro Imp. quod habetur etiam apud Anonymum in Collectaneis antiquitatum CP. p 98. 99. 102. Denique scribit idem Codinus p. 25. Crucem statuisse Constantimum M. in Philadelphio supra columnam inauratam , ad Crucis quam in cœlo videbat , & columnam Porphyreticæ formam , præterea filiorum in thronis sedentium statuas , & ē regione earum columnam fatidicam , quæ stabant ἐν πυρὶ τὸ δῶμα τοῦ οὐρανοῦ καθεξόμενω;

Εὗντας μὲν βασιλεὺς Μυσόπλιθος, ἔργα βοῶτος
Δημόσια· οὐναρτὸν περίγυμα τοῖν τέχναις.
Μυστεῖον Ράμην δὲ ἵχαστον, καὶ βασιλεὺς
Εἰκόνα θεωρεῖν ἔντοθι τύγανθε δόμων.

Εἰς τὸ ἀντό.
Τιμὴ μισσοπόλοις, πόλεως χάρειν, ἐλπίδει κυρεῶν,
Οπλα ἐπὶ ταῖς ἀρεταῖς, χείματα τοῖς ἀγαθοῖς.
Εἰς τὸ ἀντό.

Ταῦτα λέγοις αἰέθηκεν ἵκαν Μεσόλιθος ἔργα,

πιστεύων καθαρούς ὡς Θεούς δέπι Λαζαρού

Gravis erat Regi Musculus : hac erat iugum

*Grains erat Regi Musclius: hoc opera ipsa
Clemens et firmans publica facta fiderem*

Museum egregium Rom

Divinis Regem pinxit imaginibus.

In idem.

Verbi ornamen tum, puc

Armaque virtuti, divitiisque bonis.

In idem.

Verbo perfecit mentis

Verbum in concusse qui putat esse Deum.

*ibus docemur Collegium istud ulterius,
id est M. f. i. s. e.*

Ex quibus quidem versibus docemur Collegium istud ultra, id est propriis sumptibus ædificatum à Muselio, qui alius non videtur à Muselio, qui *Præpositus sacri Cubiculi* dicitur in L. i x. Cod. Th. de Indulg. debit. quæ est Theodosii Junioris, cuius proinde statua illa fuerit quam Muselius in Collegio statuit. Et certè cùm hæc dignitas Eunuchos potissimum spectaverit, qui inde non semel & ἀρχευτῶν, & τελέων τὸν εὐέχον scriptoribus Byzantinis dicuntur, cò videtur alius esse poëta initio primi epigrammati, εὐεργεστὴς Βασιλεὺς Μεσολόγγης, ita ut per εὐνοῦς, ad, εὐέχος respexerit. Theodoritus de Vit. Patr. c. viii. de Eunuchis quibus adepta est spes liberorum: Καὶ τέτταντα εὐνοὶ ἐι) Βασιλεὺς νομίζομεν, καὶ τὸν προσωπικὸν ἐπαύθεν καρπόμηνος, εορτεῖς benevoli Imperatori esse creduntur, indeque nomen accipiunt. Nam & *Præpositos* nudè etiam dictos ejusmodi Eunuchorum principes observare est ex Simocatta lib. i v. cap. xvii. Regionem porro, in qua Philadelphium extitit, indicat Nicetas in Isaacio Angelo & Alexio F. n. ii. ubi narrat incendium à Francis Constantinopoli excitatum, quod maximam Urbis partem absumpit: Ηθαλάτω τὸν δικαιονός τον Δομινίκον λεόντιμον θύετον, αἵτινοι τοστοι αἱ μοναδοὶ αἱ μοναδοὶ, αἱ διπλαὶ Μιλία ἀρχόμενη, ὡν ἐπέρχεται αὐτὸν καθαρεῖν το Φιλαδέλφιον. In cineres redatta sunt & Domini Porticus, & duplices setæ angiportas à Milio incipientes, quorum alter ad ipsum Philadelphium pertinet. Quo loco τοστοι αἱ μοναδοὶ, viæ illæ sunt quas Zonaras pag. 43. τὰς τοῦ Δημοσίου πλατείων soi vocat, quæ à Milio ad Forum Constantini pertinebant. Philadelphium verò collocatur in Regione sexta à Gyllo lib. iii. cap. i v.

LXVI. PHILIPPICI DOMUS, exstructa à Philippico, qui Mauricio imperante magnus bello Dux habitus est. Theophanes pag. 229. & ex eo Cedrenus pag. 398 καὶ οὐκετίστηλες ἡ ἔπος τὸν οἰκον τὸν λεγόμενον τὴν Φιλιππίαν. Condidit etiam Palatum Chrysopoli ad excipiendum Imperatorem & ejus liberos, & Monasterium, ut habent iidem scriptores.

LXVII. PHOCOLISTUM, τὸ Φωκόλιστον, sic dictum quod hic Phocæ Tyranni equus
άλιθος, cespitaveris & ceciderit. At Panodorus Ægyptius & Theodorus Thebanus tradunt,
locum olim extra urbem latronibus fuisse frequentatum, quos captos Constantinus M. ibi fur-
cis affixerit, ἐργάσισεν, indeque appellatum Φυλακόλιστον. Ita suo more nugatur Codinus pag. 43.

LXVIII.

LXVIII. PICRIDII ædem, seu τὰ Πικρίδια, ædificavit Picridius Cubicularius, Irene Atheniensi imperante. Codin. pag. 57.

LXIX. PITHECIUM, Πιθηκεῖον, Palatii Thermas, vel locum ubi extiterunt, appellatas auctor est Symeon Logotheta in Leone Armenio n. v i i.

LXX. PITTACIA, seu τὰ Πιττάκια, tractus urbis ita nuncupatus, non semel occurrit apud scriptores, quem Codinus pag. 20. ita dictum ait, quod ad Leonis M. statuæ columnæ impositæ, & ab Euphemia illius sorore eo in loco erectæ, gradus, cives ac provinciales suas deponerent querimonias, ac libellos supplices, vulgo πιττάκια appellatas, quas apparitores qui ad hanc columnam stabant, ad Imperatorem deferebant, qui statim responsum singulis dabant. Meminit ejusce Leonis columnæ, quæ in Pittaciis stetit, Cedrenus pag. 322. eis τὰ Πιττάκια κιῶν σῆλην ἔχει Λέοντος τὸν Βρέυν αὐτόρος, quæ in Pittaciis est columnæ, habet statuam Leonis Verina conjugis. Theophanes, & ex eo Cedrenus, an. xxxvi. Justiniani M. seditionem popularem ērōtōi τοῖς Πιττάκιοις excitatam fuisse narrant: & anno xii. Arcadii scribit idem Theophanes Eudoxiam Augustam αγνώστων σῆλην idian ērōtōi τὸν λεγομένων τὰ Πιττάκια, πλανοῖ τῆς αἰγίας Εὐδοξίας, statuam suam argenteam, intoco nuncupato Pittacio, juxta ædem saecula Irene, posuisse: quod & habet Zonaras pag. 33. λέγεται ἐπὶ τῷ Εὐδοξίας ἤργον τογχάνειν ὁ εἰς τὸν λεγόμενον Πιττάκια ἑστὼς κιῶν, Columna que in Pittaciis erecta est, Eudoxia opus esse dicitur. Illa ipsa, ait Theophanes, propter quam S. Joannes Chrysostomus in exilium ab ipsa Eudoxia actus est, quæ quidem statua à Socrate lib. v i. c. x vi. Sozomeno lib. viii. cap. xx. xx i. Nicephoro lib. x i i. cap. xvii. & aliis rerum Ecclesiasticarum scriptoribus, qui historiam hanc commemorant, juxta ædem Sophianam statuitur, cui vicina fuit ædes S. Ireneos. Marcellinus Comes sub Coss. Theodosii Junioris & Rumoridi: Eudoxie Arγαδι uxor super Porphyreticam Columnam argenteam statua juxta Ecclesiam posita haec tenus sifist. Habitum statuæ, ut & illius situm, ita describit loco laudato Socrates: Τῆς Αὐγούστην, Εὐδοξίας αὐτορίας αἴσην αγγυφεῖς δὴ κιῶν πορφυρᾶς χλωρίδας ἀστερίῳ μέρῃ. ἐστιν ἐπὶ δὴ βίμας ὑψηλή, εὖτε ἐγγὺς, εὖτε πόρρω τῆς ἐκκλησίας ἡ ἐπωνύμη Σοφία, ἀλλὰ διείργεις αὐτῷ Μέση πλατεία ἴσδε. Statua Eudoxiae Augustæ argentea Porphyretica Columnæ imposta erecta est: sicut autem illa in editori basi, neque ornata juxta ædem Sophianam neque etiam procul ab ea, sed utramque dērimit Media platea. Πρὸς μονομείον τῆς Εκκλησίας, τῷ τοιούτῳ οἷον τῆς οἰγάλης Βελῆς, ad meridiem edis Sophiane, ante domum Magni Senatus collocatur à Sozemono. Ex quibus, ubi locus Pittacia appellatus extiterit, facile conjici potest.

LXXI. PORPHYROGENITI ædes juxta Palatum extitit. Cantacuzenus lib. i. cap. LIX. Επανῆθεν αὐθὶς εἰς τὰ Βασιλεῖα, ἢ ἐπὶ τοῖς τῷ Πορφυρογεννήτῳ οἴκοις τὰ Βασιλεῖα πολιοτὸν ἐγγὺς, venit rursus in Palatum, & in vicinis Palatio Porphyrogeniti ad bus habitas. Meminit istius ædis præterea lib. iii. cap. xcix. & lib. iv. cap. xxxix. à qua, Portula urbis vicina, Πορφυρογεννήτῳ πολιοτῷ eidem dicitur lib. iii. cap. xxii.

LXXII. POSIS, ædes sic dicta, condita à Constantino Irene filio. Chronicon Alexandrinum pag. 444. Κωνσταντῖνος ὁ γῆς ἀντεὶ σὺν Ειρήνῃ τῇ μητρὶ αὐτῷ, δὲ κτίζει τὴν Πόστων, Constantinus filius (Leonis Chazari) cum Irene matre, qui condidit ædem Posos. Meminit illius ædis Nicetas Paphlago in vita Ignatii Patr. CP. pag. 693. edit. MDCXVII. Οὐ μὲν δὴ εἰς τὰ Πόστων ἐκάθιτο, ac ille quidem in æde Posos residebat. Et pag. 695. τὸν μητερικὸν ἐπίκον τὰ Πόστων καταλαβὼν, maternam verò domum affecutus. Idem scriptor progredienti à Posi ad ædem SS. Apostolorum transeundum fuisse ante templum S. Gregorii Theologi ait.

LXXIII. PRASINA, Origines CP. ineditæ parte ii. τὰ νῦν καλέμδρα Περσίανα Διέτη τῷ οἴκῳ ἐκλίθη. Άλλο τὸ δὲ ἐκεῖστον τὸν τὴν Ηρακλεῖαν.

LXXIV. PROBI ædes, Patricii nempe illius, quem plebs in seditione Victoriorum, sub Justiniano Imperatorem appellavit, ad Portum Juliani seu Sophiarum extitit. Theophanes pag. 157. ut & Chronicon Alexandr. pag. 778. κατέβησεν κατέβησεν εἰς οἰκούμενον δὴ τὸν Ιελιανὸν λιμένα, εἰς τὸν οἶκον Προβού, ζητῶντες δῆλα, ἢ καργόντες ἀλλοι Βασιλέα τὴν πόλει, ἢ ξαλον πῦρ εἰς τὰ Προβού, ἢ κατηχθοῖς ὁ οἶκος. Et inde descendens rursus plebs ad Iuliani Portum proruit, in domum Probi querens arma, & ut alius Vrbi Imperator daretur inclamans, & ignem injectit in domum Probi, ex quo prorsus dejecta est. Quo etiam loco statuitur à Theophane pag. 199. & Cedreno pag. 387. ubi de incendio quod accidit anno xxi. ejusdem Justiniani: γέγονεν οὐαρηστὸς μόγας ἀπέτε τὸ Σοφιῶν, ἢ ἐστι τὸν Προβού, factum est magnum incendium à Portu Sophiarum usque ad domum Probi. Codinus pag. 53. ait Probum Patricium templum S. Joannis Baptistæ de suo nomine Προβού appellatum, præterea παλάτια θαυματά πάντα exstruxisse: quæ quidem magnifica palatia non alia videntur ab ædibus, quæ Probi nuncupantur.

LXXV. PROTASI tractus, τὰ Πρωτασία, à Protasio Magistro dictus. Codinus p. 40.

LXXVI. PSICHÆ. Hujus loci meminit Scylitzes pag. 628. & Anonymus Combeffianus in Lacapeno n. x x x. Εγένετο δὲ τὸ ιουαρηστὸν φοβερὸν τὸ ιωραχία Θεοτόκου τὸ Φορεοῦ ἢ ἐπιπολίθην ὁ Ευσέλος ἀνειρέσθη λεγομένων Ψιχῶν. Terrible etiam incendium fuit prope ædem Deipara in Foro, & absumpta est Porticus usque ad Psichas seu ad Micas. uti interpretatur Xylander. Certè Micam auream in Regione secunda veteris Romæ statuit Publius Victor. Leo Grammat. CP. Christ. lib. II.

ticus pag. 505. habet μέχει τῷ Φυχῶν.

LXXVII. PSIPHĀ, seu τὰ Φιρά, c. oīς φιφίδις ἐπαλεωτόν, ut est in Originibus Constantinop. ineditis, ubi de zde sanctæ Anastasiaz.

LXXVIII. PTERON, Πτερόν, locus ita dictus, cuius meminit Chronicon Alexandr. pag. 708. in quo murum conditum fuisse narratur an. x v. Heraclii, quo Blachernarum templum in turbe includeretur: Τέτοιο τῷ οὐρανῷ εἰσιθη τὸ πέριχος πέριξ τῆς οἰκου τὸ Δευτοῖνης ἡμέρα τῆς Θεοτόκου, ἔξωθεν τὸ καλεμόν Πτερόν. *Hoc anno exstructus est murus circa eadem Domine nostre Deiparae, extra locam Alam dictum.* Πτερόν Procopio lib. II. de Edif. cap. viii. est species propugnaculi, cuiusmodi sunt murorum urbis Corinthe, quibus teguntur propugnatores, sic appellata, quodd supra muros posita, veluti in aere suspensa videatur: ubi de Castro Zenobia dicto: Πτερά τὴν οἰκοδομίαν ραλεύσι πάντες, ἵπποι αὖτε διπλόμαστη τὸ πέριχος θόκοι. Sed an hoc loco Πτερόν idem sonet, non omnino planum videtur.

LXXIX. RUFI tractus, vel zdes, extitit juxta Magnam Ecclesiam, uti colligitur ex incendio, quod anno x x x v i. Justiniani Magni exortum, absumpsit Xenodochium sancti Sampsonis, καὶ τὰ ἔμπεδα τὰ (f. ὅμ.) Ρωφειοί μετα, καὶ μεσαύλιον τὸ μεγάλης ἀκαλονίας, ut habeat Theophanes pag. 203. & ex eo Cedrenus pag. 387.

LXXX. SCYLA, carcer, ut videtur. Continuator Theophanis lib. IV. n. xix. & Scylitzes de Theodosio occiso à Barda pag. 543. ἐνθέτο μὴν οὐδὲ τεῖχος τὰ Σκύλαι ρευματίως τοῦτο στροβίλῳ, ad Scyla ergo ductus est in custodia sanctissimae afferuandus. Locum ita dictum in ingressu Palatii fuisse tradit idēm Continuator Theophanis lib. I. n. ix. Ως ἡ Κύρη τὰ Σκύλαι ἐνθέτοντο, καὶ τὰ τόπον καὶ τὰς βασιλείους εἰσόδους λαζαρέμον, &c. Vbi autem ad Scyla venerant, locum sic nuncupatum ad ingressum Palatii, &c. Et lib. II. n. I. καὶ τέτοιαν τοῦτον αὐλαῖς τὸν αὐτοῖς Αἴγα τῷ Σκύλων εἰς τὸ πατρὸν οἰκήματον, defuncti cadaver crudeliter effrenique licentia per Scylas ad Hippodromum eduxerant. Istius loci meminit præterea Symeon Magister in Leone Armenio n. II. quem juxta Chalcon extitisse innuit.

LXXXI. SIDER A, Σιδηρά, locus juxta Petrum Monasterium, sic appellatus apud Bryennium & Annam Comnenam. Proinde alias à Sidera, loco quem ad Urbis partem meridionalem statuit Scylitzes in Leone Phil. Vide Notas ad Alexiadem p. 248. & ubi de Porta Ferrea agimus.

LXXXII. SMYRNIUM, τὸ Σμύρνιον, ait Codinus pag. 33. versus septentrionalem urbis partem, erat locus concavus decem ulnarum, in quo erant novem statuæ, scilicet Constantini Magni, Faustæ uxoris, Hilarionis Präpositi, Crispi filii Constantini, Severi, Armattii, Zeuxippi, Vigilantii, & Eleutherii; quas quidem statuas à Constantino Magno erectas, Ariani, Valente imperante, terrâ obruerunt. Non tamen hæ statuæ omnes à Constantino Magno positæ, cum ex iis quorum erant, longè post Constantinum vixerint. Tametsi id ipsum dicant Origines Constantinop. ineditæ, in quibus fuit illa Βυγλευτίου τὸ τὰ Βυγλευτία ποσαντος. Ita nugantur Græculi isti scriptores. Illud stetisse πλησίον τῷ Τεραδησον ὥμερον σωτύσις τοῖς θεοῖς λέγου τῷ Σφωεράιον, tradunt eadem Origines Constantinop.

LXXXIII. SPHORACII zdes, & tractus, τὰ Σφωεράια dictus, appellationem sumpsere à Sphoracio, qui Consul fuit cum' Herculano, an. II. Marcianni Imp. ut est in Chron. Alexandrino pag. 740. qui Marcellino Comiti Sporatius, Senatori, quem secutus est Panvinius in Fastis Consularibus, Asporatius, ut & in subscriptione L. xxi. Cod. de Episc. & Cleric. nuncupatur. At in subscriptione legis latæ à Marciano hoc anno, quam descripsit Leunclavius in Notis ad Synopsis Basilic. pag. 98. Σφωεράια dicitur, ut & scriptoribus Byzantinis, qui zdes aliquot sacras c. τοῖς Σφωεράια recensent, zdem scilicet S. Joanni Baptista, alteram S. Cyro, tertiam denique S. Theodoro Tyroni dicatam: quam quidem haud procul à Magna Ecclesia stetisse suo loco observamus. Sed & in tractu Sphoracii, c. τοῖς Σφωεράιον, pulcherrimam & amplissimam domum habuisse se testatur Nicetas Choniates, de Statu urbis post expugnationem, n. II. Τὰ Φωεράια dicitur tractus ille Authori incerto post Theophanem pag. 436. ut & Symeo Magistro in Leone Armenio n. I. ubi de quodam qui νομικὸς εἰς τὰ φωεράιον fuisse dicitur: unde licet conjicere in eo tractu extitisse aliquod Tribunal juridicum.

LXXXIV. STUDII zdes. Vide templum S. Joannis Bapt. Studii nuncupatum.

LXXXV. SYBAITICUM. Hujus loci meminit Nicetas Paphlago in Vita S. Ignatii Patr. Constantinop. pag. 695. edit. MDCXVIII. τὸ δὴ τὸ Συβαιτικὸν Αἴγα τὸ ὥμερον ποιέαν, ad Sybaiticum per Porticum iter faciens.

LXXXVI. SYNODI, Σωώδη, locus, vel zdes juxta Patriarchium. Vide Patriarchium.

LXXXVII. TERTIUM, Τετρών, locus, seu tractus Constantinopoli, cuius mentio est in Synaxariis & Menzis ad xxx. Maii in S. Isaacio, qui Valentis Imperatoris excidium prænuntiavit: πάλιν ἡ οὐρανίας διάνοιας εἰς τὸ λευκόν Τετρών, ἐπελαύνετο ἄντες τῷ χαλινᾷ.

LXXXVIII. TETRAPYLOM AERIUM, unum habuisse Constantinopolim tradit vetus Urbis Descriptio, etsi regionem in qua extitit non indicet, ubi perperam arietem

pro *creum* scriptum reperitur. Illud autem à Constantini Magni temporibus stetit; siquidem verum sit quod ait Codinus pag. 26. stetisse per annos c. l. x. usque ad Zenonem Imperatorem: cùm à Constantino ad Zenonis imperium tot intersint anni. Tradit auctor Chronicus Alexandrinus pag. 736. eo terræ motu, qui accidit sub Theodosio Juniore, maximam urbis partem concussam, præsertim διπλόν τρίπλον Τετραπύλων Ευβούλων, τας τοῦ Χαλκοῦ Τετραπύλου, & Porticibus, quas Troadenes vocant, (exitere illæ in duodecima Regione) usque ad æneum Tetrapylum. Cedrenus pag. 348. Tetrapylum statuit versus Forum Tauri, quod extitit in septima Regione, scribens incendium in urbe exortum an. v. Leonis Magni absumpsiisse in Taurō duas ædes sacras maximas, unam quidem haud procul à Tetrapylō, alteram incumbentem Foro Tauri: καὶ τὸ ιερόν δὲ οἶκοι μέγιστοι δύο Διπλούσιαι παρθένοις παρθένοις λίθοις, ἀν δὲ μάρμαρῷ Τετραπύλῳ επίχαρτον αὐτόν. Menza ad 1. Augusti Tetrapylum faciunt vicinum urbis tractui Bīgālētīs appellato. Cùm igitur æneum Tetrapylum ad Zenonis tempora stetisse scribat Codinus, nullibi tamen eo imperante vel destructum, vel incendio absumptum legitur. Imò Evagrius lib. i. i. cap. x x i. ex Joanne Rhetore, ait Mammianum quendam, qui ab infima conditione ad ordinem Senatorium petivenerat sub Zenone, excitasse in urbe duas Regales Porticus, δύο βασιλεῖον σωῶν, Structurâ eleganti, atque ἀστερίᾳ μεծοῖς μέσον τὸ δύο βασιλεῖων σωῶν, Τετράπυλον αδαπτόν, κιον τὸ η της χαλκοῦ σλη μείζων πόλεως πολυμάρμαρον, exessisse Tetrapylum vetus interstitium inter duas illas Regias Porticas interjectum, columnis & æneâ materiâ pereleganter & exquisitè elaboratum. Subdit deinde has Porticus Mammiani sua etiamnum ætate, hoc est Mauricio imperante, nomen servasse, et si prioris elegantia reliquias vix haberent: verum Tetrapylī ænei à Mammiano excitati, ne vestigium quidem illius reliquum vidisse. Sed an Tetrapylum istud diversum fuerit à priori, non liquet, cùm ne Mammiani quidem Porticum meminerint ceteri rerum Byzantinarum scriptores: at post Zenonem non semel Tetrapylī mentionem agi etiam deprehendimus. Quippe Theophanes, & ex eo Cedrenus, sub annum x x i. Justiniani Magni narrant incendium exortum eo anno in urbe obvia quæque consumpsiisse, διπλόν Χαλκοῦ Τετραπύλων, τας τοῦ λεγομένου πολεού, ita quidem Theophanes, cuius codex Barberinus habet Eulogias, Cedrenus vero ēκελπίων. Chronicum Alexandrinum in Phoca an. vi i. ædem SS. Quadragesima Martyrum πλατοῖον Τετραπύλου statuit, ut & Synaxaria: quam quidem ædem æfē τὸ κατεύον η μέσον τὸ πόλεως, in media urbe stetisse auctor est Nicetas Choniates, ut & Forum Tauri. Anonymus in Paraphrasi Oraculorum Leonis pag. 276. Tetrapylum haud procul à Sigmate, quod in tertia Urbis Regione fuit, statuit, κατείναι εἰ τὸ Τετραπύλων δύο τὸ λυχόπορον μέσος τὸ Σιγματος, habitans in Tetrapylō, ad frigidiorum partem Sigmatis. Gyllius porrò lib. i. i. tenset Tetrapylum fuisse templum Jani quadriformis, quale Romæ olim fuit, quatuor portis pervium, quatuor anni tempora designantibus, uti describitur à Servio, qui Jani simulacrum ait captis Faliscis Romanam translatum ad Forum transitorium, & quatuor portarum οὔπομπον templum institutum, id est eo loci ubi Forum deinde transitorium fuit, quod à templo Jani pervio appellationem sumpsit. Janus enim ab eundo appellatur, ideoque transitiones perviae Jano sacræ, & fores ædium Januæ nominantur. Unde fortè Tetrapylum Constantinopolitanum, prius nominatum Τετράπλιον ait Codinus, quasi *Quadrivium*, quod nempe ex quatuor partibus pervium esset. Τετράπλιον habetur in Originibus Constantinop. MSS. quod spectant quæ infra narrat de velis obductis ipse Codinus. Sed & non Jani duntaxat simulacrum, verum etiam templum ipsum Romanum æneum fuisse Jani docet Procopius lib. i. de Bello Goth. cap. x x v. Οὐτοὶ δέ τας χαλκοῦ εἰ τετραπύλων γέμει τὸ ίσην. Τοῦτος μέρη δύος τὸ δημαρχεῖον Iadou ονόματι, &c. Templum illud totum ex are constat, quadrata formâ, eaque magnitudine que regendo Jani simulacro idonea sit, &c. Sed vix crediderim Constantinum Magnum aut ejus successores, qui gentilium fana evertebant, templum quadratum Jano sacrum excitasse, nisi ante instauraram à Constantino urbem suum Tetrapylum habuerit Byzantium, siquidem Tetrapyla Jano sacra fuere, quod jute in controversiam cadit. Nam Tetrapyla quæ habuere urbes præcipuz, inter opera publica recensentur à scriptoribus. Alypius Antiochenus, seu veteris auctor Descriptionis Orbis cap. x i x. de Bosræ in Arabia Tetrapylō: *in quo publicum Tetrapylī opus admiratur*. Et cap. x vii. §. i v. ait Cesarez in Syria Τετράπλιον ubique prædicari, cuius etiam mentio habetur in libro Miraculorum S. Anastasii Martyris, qui laudatur in Synodo Nicæna II. aet. i v. Evagrius lib. i. i. cap. v i i. ait Proterium quendam Alexandriæ cæsum, suneque circumligatum, ασὰ τὸ καλεύματον Τετράπλιον, supra Tetrapylum eductum, omnium oculis subjecisse. Idem denique scriptor cap. x i i. ejusdem libri describens terræ motum qui Antiochiaz accedit, evertisse Porticus ante Palatium refert, καὶ τὸ ιταῖ τετράπλιον, & quod iis insistit Tetrapylum: ita ut Tetrapylum fuerit ædificium altius, quatuor portis pervium, cui adnexæ erant Porticus, in quas per has portas ibatur: quod certè videtur innuere loco laudato Evagrius, cùm ait Mammianum inter duas Porticas Tetrapylum excitasse æreâ vestitum materiâ, & columnis adornatum. Quod vero Jacobus Gothofredus Alypii editor Tetrapylum cum *Quadruporticus* confundit, nihil est, ut & quod affert ex Strabone de Nicæa Bithyniæ urbe, cuius

verba longè aliter capienda pridem monuit Casaubonus.

LXXXIX. TOPI, locus ita appellatus, haud procul ab Arcadianis, & à S. Michaëlis Archangeli, statuitur à Suida v. σηλη, & à Codino pag. 19. ubi βάθεα ita nuncupata aiunt, ἐν τοῖς πάνοιον μέρεσι τῷ βάθεα τῷ λεγόμενῳ Τόπῳ, prope gradus qui vocantur Topi. Extiterunt autem Thermæ Arcadianæ in primâ Regione ad Propontidis littus, ubi etiam collocantur Topi apud eundem Codinum pag. 12. scribentem muros Urbis maritimos Constantianos ab Acropoli ad Topos fuisse protensos, & à Topis ad ædem Deiparæ Pædæ appella-tam. Ad Topos ædem S. Lazari stetisse præterea tradunt Leo Grammaticus & Scylitzes, ut & idem Codinus pagg. 40. 41. qui loco nomen inditum tradit, quod in hisce Gradibus sedent judges à Zenone Imperatore submissi, qui Basiliscum tyrannum condemnarunt, & eo usque protensa τὰ τῷ τεκμήνων κτίσματα à Constantino Magno condita.

XC. TOXARÆ ædes, illius fuit Τοξαρæ Manclavitez, qui jussu Basilii Macedonis Mychælem Ebriosum in Palatio, quod templo S. Mamantis adjacebat, occidit. Ita Codinus pag. 53. Constantinus Toxaras dicitur Leoni Grammatico pag. 469.

XCI. TRIEXODON, paulò infra ædem S. Mocii extitit, proindeque haud procul à Porta Aurea. Codinus: τόποι λεγόμενοι Τειέζοδον τὸ εἰς τὰ Κέρα κάποιον τῆς αἵγειας Μωκίου ὑπάρχον; &c.

XCII. TUBACÆ ædes, (τῷ Τυβάκης σίκος) extructa à Constantino Magno, ut habent Origines Constantinop. MSS. & Codinus pag. 11.

XCIII. TZAUΣÆ tractus, τὰ Τζαύσου, dictus, occurrit apud Symeonem Logothetam in Basilio n. XLIV.

XCIV. VIGLA, seu Viglia, Græcis recentioribus Βίγλα, locus sive ædes ubi excubabant milites qui urbis securitati invigilabant: nostris Corps de Garde. Occurrit apud Annam Cominenam lib. vi. quæ hanc haud procul à Portu, seu Fretu statuit. Vide Notas nostras ad Alexiadem pagg. 314. 315. & Anonymum in Collectan. Constantinop. pag. 98.

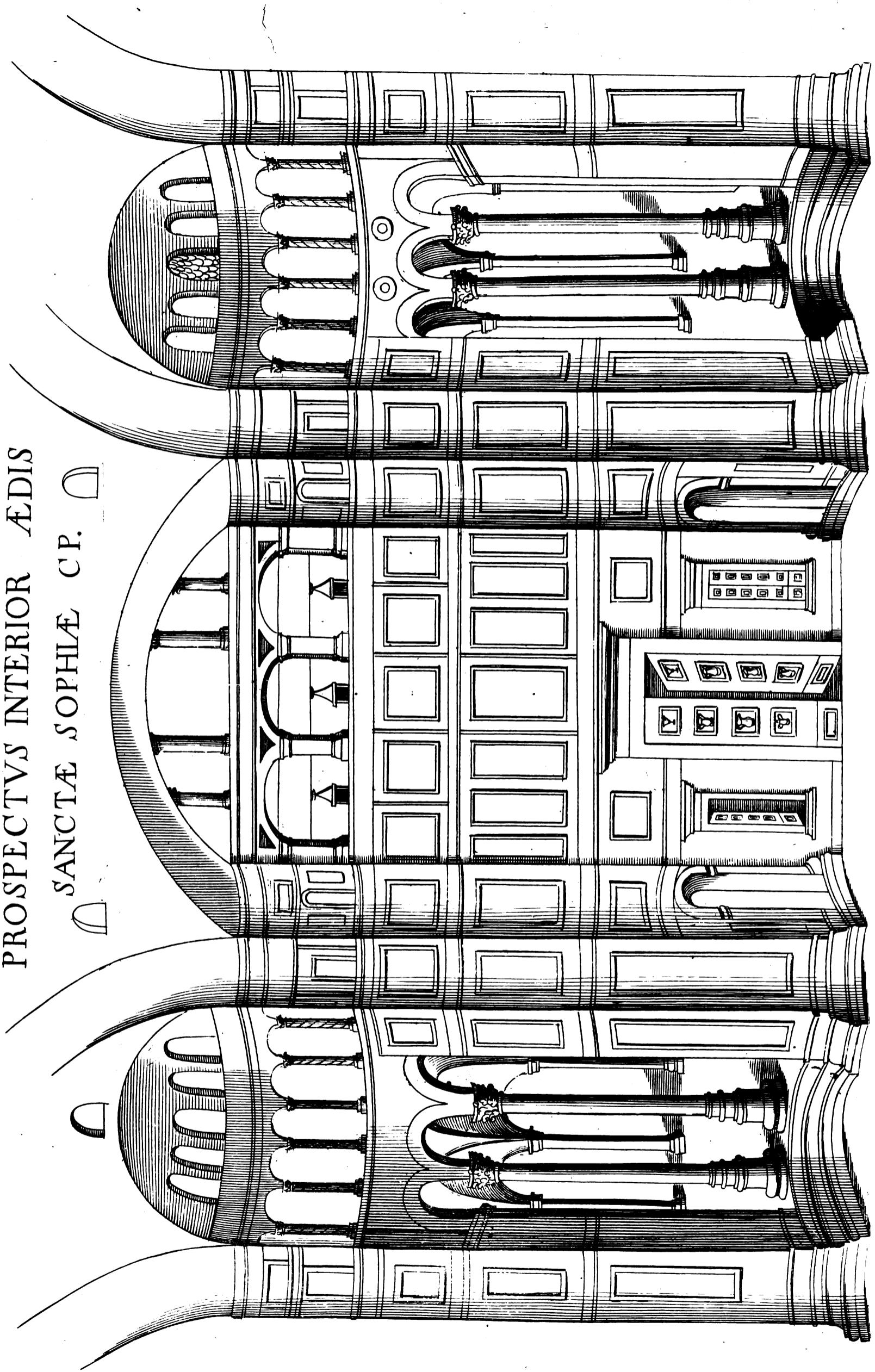
XCV. VIGLENTIA, τὰ λεγόμενα Βιγλέντα, Codino pag. 28. seu τὰ Βιγλεντία, ut est in Collectan. Constantinop. pag. 98. ubi extitit ὁ χρεωτάτη φυλακὴ Constantini Magni, antequam Byzantium conderet. Έdis sacræ ἐν τοῖς Βιγλεντίου mētio est in Menzis XXVII. Julii. Vide Stemma Justiniani Imp. in Vigilantio.

XCVI. URBICII Arcus seu Fornix, de quo hæc Codinus pag. 12. H. ἡ ἀρχαιότερη ὁροφύλακτικὴ, οὐ λεγόμενη τῶν Οὐρβικίων, πορταὶ ἡν δημοσίᾳ τῇ Βύζαντῳ. Qui verò ibi conspicitur Fornix, nunc Urbicij nomine donatus, prius fuerat porta terrestris Byzantii. Origines CP. ineditæ paulo aliter: οὐ μὲν τόπῳ ἐκ τῆς Οὐρβικίων ἐκλίθη Περιπολίς. Vide Codinum pag. 40. Urbicij Præpositi sibi Constantino M. meminit idem Codinus, ut & Urbicij conditoris ædis S. Juliano sacræ pag. 38. Urbicius alter, cuius habetur fragmentum τῷ τακτικῷ, floruit sub Anastasio, ut ipsemet prodit sub finem, & docet vetus Epigramma, quod Salmasius descripsit in Notis ad Spartanum, ex cuius lemmate, ἀπὸ ὑπάτων, seu virum Consularem fuisse colligimus.

XCVII. ZEUGMA, tractus in Urbe ita appellatus, ex eo quod reliquiis S. Stephani Constantinopolim translati, & ad hunc locum adducti, mulæ ibi currui junctæ sunt, quo ad Constantianas pervenerunt, ubi quasi quodam constrictæ vinculo ultra pergere non potuere, uti narrat Nicetas Rhetor de Inventione corporis S. Stephani, & ex eo Codinus p. 47. Zeugmatis mentio fit apud Theophanem in seditione Victoriorum pag. 155. εἰκοστὸς ἔκτος δὲν ὁ φονεὺόμηνος εἰς τὸ Ζεῦγμα, sexta & vigesima jam cades ad Zeugma patrata est. Ita legendum in editione Luparea ex Alemanno ad Procopii Hist. Arcan. pag. 64. 1. edit. & infra: τὸν ξυλοπόλην τὸν εἰς τὸ Ζεῦγμα τὸ ἐπόρευον; fabrum lignarium ad Zeugma quis interfecit? in Zeugmate ædificasse Proclum Patr. CP. ædem SS. Cosmæ & Damiani auctor est Codinus pag. 47. sed an fidem mereatur quod ibidem recitat de loci appellatione, alii viderint; mihi enim non probatur. Sed incertum etiam an diversum sit à Zeugmate quod Ζεῦγμα τῷ αἵγειας Αντωνίῳ vocat pag. 12. ubi situm Byzantii à Constantino M. primum instaurati describit, cuius latus maritimum ait ab Acropoli promotum usque ad Zeugma S. Antonii, & à Topis ad ædem Deiparæ Pædæ appellatam. Ex quibus Zeugma S. Antonii ad Propontidem fuisse colligimus. De statua Veneris quæ in Zeugmate stetit, diximus supra ubi de Anemodulio.

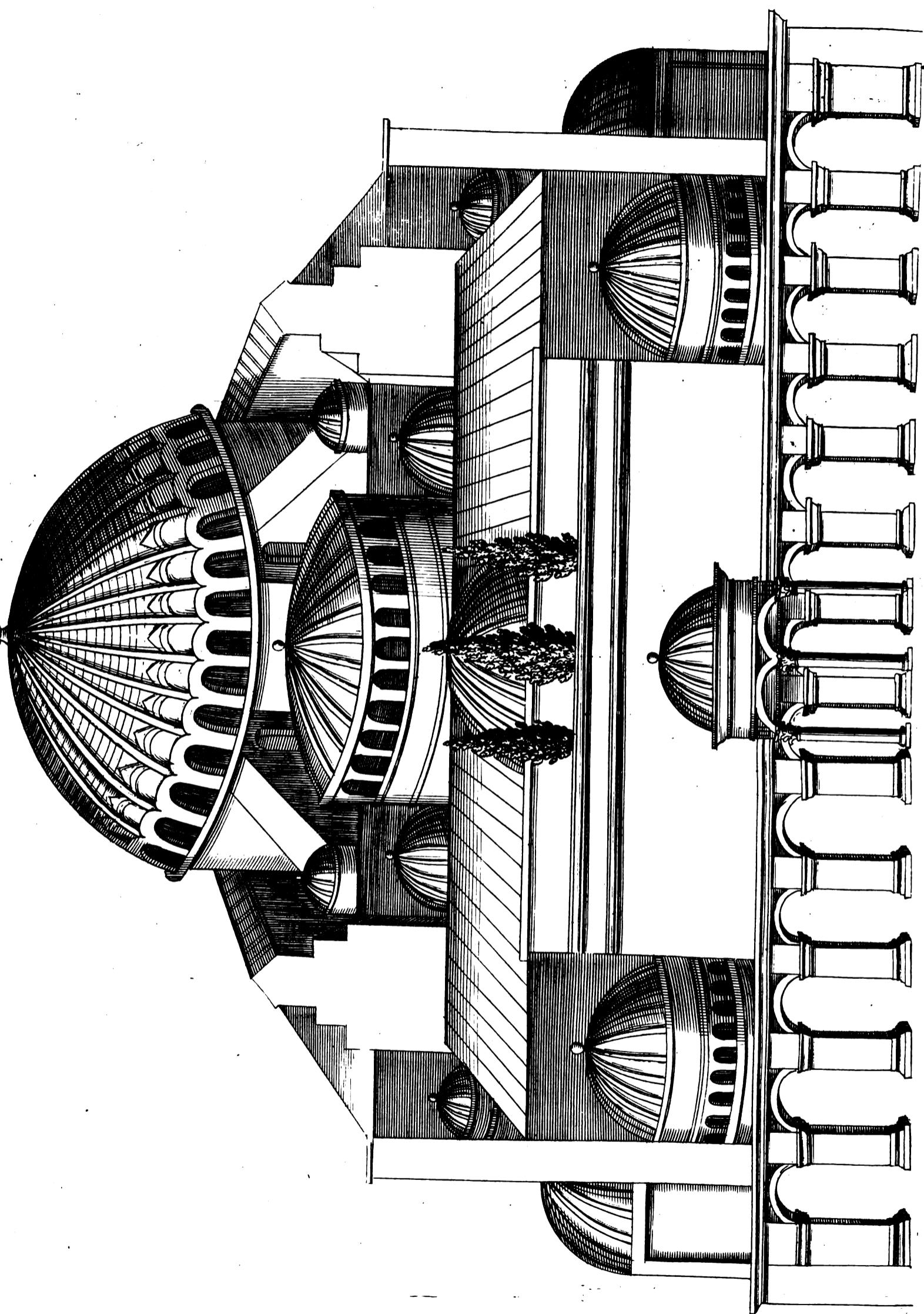


PROSPECTVS INTERIORIS
ÆDIS
SANCTÆ SOPHÆ C.P.



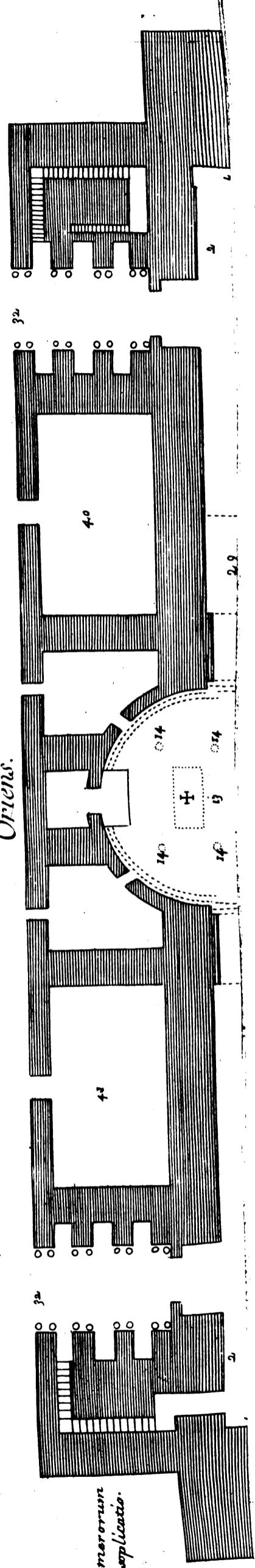
Gescrenide haer Tabelle ante Lib. 3. C.P.

HISTORICVS EXTERIORÆ SANCIAE SOPHIAE CP.



ICHOGRAPHIA AEDIS SANTÆ SOPHIAE CONSTANTINOPOLITANÆ.

Oriens.



PROSPECTUS EXTERIORIS AEDIS SANCTÆ SOPHIAE CP.





CONSTANTINOPOLIS CHRISTIANA,

SEU

DESCRIPTIO URBIS CONSTANTINOPOLITANÆ,

Qualis extitit sub Imperatoribus Christianis.

LIBER · TERTIUS.

I.

ÆDES SACRÆ, ECCLESIAE CATHOLICÆ, ORATORIA, Monasteria.



U M Urbs Constantinopitana variis ædificiis, publicis perinde ac privatis, structuræ elegantia & materia dignitate perillustribus ubique colluceret; tum maximè ædibus sacræ conspicua fuit, quæ pari decore & magnificentia à Principibus & Magnatibus Christianis excitatae, ingenti & ultra quam credi potest numero regiones omnes exornabant. Hac autem ea erat strætura, ut humana arte & ab hominibus excitataa vix crederentur, ut ait Manuel Chrysoloras pag. 119. ιδία πόλις ἡ ρωμή, οἵας αἰτίᾳ της αἰδεροντης τέχνης καὶ της αἰδεροντου τεχνῆς. Guillelmus de Baldenzel in Hodceporeo: *In hac civitate multæ sunt Ecclesiæ, & fuerunt plures, supra modum pulchrae, opere Mosaico, marmoribus & singulari modo construendi mirabiles. Quò spectant quæ de Ecclesiæ arum apud Christianos veteres magnificentia in Libello precum Marcellini & Faustini scribuntur: Habeant illi Basilicas auro coruscantes, pretiosorumque marmorum ambitione vestitas, vel erectas magnificentia columnarum, &c. Ædium porro urbis Constantinopolitanae numerum & elegantiam ita præ-*

CP. Christ. lib. III.

dicat S. Gregorius Nazianzenus in Somnio de Anastasii templo:

Η μὲν δὴ πολλοῖσι ἀγαλλομένη, μεγαλεῖς τῷ
 Κάλλεστ δαιδαλέοις ἡ βασιλεία πόλις,
 Νηοῖς οὐρανίοισιν ἀγαλλετῷ ἔξοχον ἄλλων.
 Νηοῖς Ζῆς ποτὲ ἐμοῖς, νῦν γε μὲν ἀλλοτείοις
 Dotibus ampla quidem mulier Urbs Regia gestis,
 Multaque que vīsiū sunt speciosa tenet:
 At summum decus ipsimē sunt maxima templa,
 Templa ego que quondam nunc alienus habet.

Fulcherius Carnotensis lib. i. Hist. Hieros. cap. i v. in hacce verba exclamat: *O quanta civitas nobilis & decora! quae Monasteria quoque Palatia sunt in eo miro opere fabrefacta!* Et Willharduinus noster n. lxxvi. *Cum ilz virent ces balz murs, & ces riches tours dont est close sur enson à la reonde, & ces riches Palais, & ces halles Tglises dont il i avoit tant, que nuls nel poist croire, se il ne veist à l'oit, & le long & le lé de la ville, que de toutes les autres eres souveraine.* Quem quidem immensum xodium sacrarum in Urbe numerum hisce etiam prædicat Willleimus Antistes Tyrius lib. xx. cap. xxv i. Sed & urbem totam tam interiorum, tam exteriorum, summarum & Ecclesiæ & Monasteriorum, quorum penè infinitus est numerus, columnasq; etiam trophyorum argumenta, arcus quoque triumphales, deducentibus cum magnis proceribus locorum gñaris, Dominus Rex peragravit. Auditòr vita Joannis Acacii: *Et dicit̄ ἐπικλητικῶν, καὶ θρύμψι, καὶ δικαιοσύνης, καὶ δόξα σὴν ρεθίγνωστον ἐπέβασις ὅστιν εἰδίνει, κατανῦθεν εὐεργεῖ τὸ πάντα ὅμοι τὰ παντοχρῶν γῆς αἰώνια, οἵτινες μεραρχῶν δὲ τῶν πόλεων ποιῶσι τοι τὸ γῆς ἐργαστήριον, μεγάλον δὲ τὸ παντοῦτον ὅστιν τὸ κοντὸν αἱθρόποτον ἐμπορεον, καὶ ἡ κοινὴ τῷ τοι γῆν φυομένων διοίκησις Ecclesia præterea, & leges, & tribunalia, & quæcumque singularissimæ in civitatibus aliis videre est, & quæ ubique in terrarum orbe rara sunt, hic omnia simul repetit, sic ut communem quandam officinam Urbs referat, seu positus commune sit hic hominum emporium, communisque rerum qua in terra evanescuntur dispensatio. Et Matthæus Camariota in Declamat. de Expugnata à Turcis Urbe pag. 80. *Οσῳ λαμπεστίᾳ τοῦ ποσὺ τοῦ αὐτοῦ αὐλία καθίσκεται. οὐδὲν αὐτῆς μαρασσότερον θεῆται, τὸ δὲ ἐλευθερούτερον τοῦ. ὅπερας αὐτῷ τοι γῆς εὔστροφος αἴρεται, τοις τοιούτοις τοι γῆς αὔρας τὰ ποικιλὰ τοῦ τοῦ τοῦ αὐλῶν αὐτούτων οἰκημάτων περιβαλλομένων κατέλη τοι γῆς μεγάλη πάντων δοθήσεται αὐτος. Καὶ πλενδidior alius erat, ταντὸς nunc miserior redacta est: quemadmodum nihil antea illa beatius, ita contra nihil nunc eadem miserior. Poseras ipsa vel calo comparari, utpote qua tanquam sole & luna τοι stellis, varia adiutorum & alia elegantissima adiutorum pulchritudine & amplitudine omnibus aliis extra omnem comparationis aleam antefasaret.* Benjaminus Tudelensis in Itinerario pag. 29. i. edit. tot templæ in Urbe quot anni dies: Albericus in Chron. an. M C C I I. Infra muros Urbis quingentas circiter Abbatias vel Ecclesiæ Conventuales extitisse scribunt. Certè plusquam quadringentarum nomina hic recensemus.*

Neque tamen ipso sui initio tot ædibus sacris coruscavit urbs Constantinopolitana, siquidem vetus æstor Descriptionis Urbis, qui sub Honorio vixisse creditur, quatuordecim tantum sua ætate Ecclesias habuisse testatur. Sed postmodum eo insaniæ processit ejusmodi substructionum libido, ut non modò Basilius Macedo in urbe vel circa urbem circiter centum ædes sacras ædificasse dicatur à Porphyrogenito in avi vita cap. lxi. Sed & abdicatis rerum publicarum, atque adeò bellorum curis, roti ædium sacrarum structuræ ita vacavit, ut qui ad prælia educendi erant, milites in cophinis occuparet, τῷν πάσοιν αὐτοῖς εἰς ἀφίσα μόνων διπό τῷν αρσεων, πάντα χρεῶν αὐτοῖς τοῖς κοφίνοις δουλευσοῦν, quod de eodem Basilio refert Zonaras. Eiusmodi excitatas ædes sacras latifundiis locupletabant, quarum redditibus alerentur & sustentarentur Clerici, qui in iis sacra ministeria peragerent, quod hisce verbis indicat Justinianus in Nov. lxi. Ανιχνεύοντες τόντον αὐτὸν πανταχόθεν, εὐεισομένῳ τοῖς ἔργοσι τῇ ταῖς ἀγωγαῖς ἐκκλησίαις οἰκοδομούστας δῆλον τῆς εὐδαίμονος Θεοῦ τῶν πόλεων, εἰς οἰκοδομίας ἐρέγοντες μόνις, ἀλλὰ καὶ τὰ χρηματαρχητικὰ δουλῶα τοῖς παρ' αὐτῷ θρυομβίοις εὐάγγεσιν οἴκοις καὶ δεῖπνοι πόσους μόνη ψεγοῦσιν δῆλον προσενεγκεῖν καθ' ἐγένετον ἐκκλησίαις, πόσους ταῦτα κατέχοντες τοὺς θηλεῖας, τόντος ταῦτα κατέχεντος, καὶ αὐτοῖς φάγαντες, καὶ πυλωνεὶς κατεδάσαντα. καὶ τοὺς τοῦτο τὴν τὰς οἰκους διατάξεις, καὶ πρόσωπον οἰκίας ἴνδονεν, αρχοῦσαν τοῖς παρ' αὐτῷ κατατάσσοντα. Investigantes igitur illud audiique, invenimus quoniam singuli horum qui sanctissimas Ecclesias edificaverunt in hac felicissima civitate, non pro edificio solūmodo cogitaverunt, sed etiam ut expensas sufficientes darent à se factis venerabilibus domibus: & determinavent quantos quidem competens esset Presbyteros per unamquamque Ecclesiam, quantosque Diaconos masculos, atque feminas, & quando Subdiaconos, & rursum Censores atque Lectores & Ostiarios constitui: & super hac etiam Oratoriis expensas definierunt: & redditus proprios dederant sufficientes iis que à se constitute sunt. Interdum etiam ea fuit Imperatorum in ejusmodi templorum structuris vesania, ut thesauris publicis exhaustis, ad injustas & pernicioles exactiones configere necesse haberent, quibus subinde vexati subditi, hæcce ædificia tanquam propriis solidata & excitata substantiis intueri cogebantur. Quam quidem vesaniam arguunt scriptores Byzantini in Constantino Monomacho, cum Manganense Monasterium excitavit. Neque hisce tantum substructio-

nibus, sed etiam addicta & attributa ipsis ædibus sacris ac monasteriis possessionum & prædiorum proprietate, rem publicam labefactarunt: adeò ut Nicephorus Phocas sanctificationem edere coactus fuerit de non augendis Monasteriorum latifundiis; quam etiam firmavit Manuel Comnenus, ut referit Nicetas lib. vii. n. 111: Et quidem tantum absuit ut **Manuel** immodicam prædecessorum suorum struendi Monasteria cupiditatem probaret, ut etiam patrem, avum, cæterosque cognatos suos omnes, qui Monasteria extruxerant, & iis amplissima prædia donaverant, incusare non destiterit; non quod de suis opibus aliquid Deo consecrassent, sed quod Monachis, quorum erat deserta lectari, urbesque ut Sirenum cantus vitare, atque adeò divitias spernere, res suas inepta quadam prodigalitate distribuissent. Sed præsertim damnabat vanam eorum ostentationem, qui auctoritate gloria, & nominis sui aternitati consecrandi animo, & templo excitabant, & in eorum liminibus sepulchra sua vario incrustata marmore & exornata proponebant. Οι γέ τοι αιθερόπων θηρούμφοι ἐπαγγελτοί, καὶ τοῖς πανορμίοις εἰσάγοντες τοὺς πολυχρώμονας διλαδοφένες εἰς θεάτρους τοὺς εἰσιστοῦντες, καὶ νεκροὶ ἐγόντες σεβαστούμφοι μετανυάται, καὶ σιλποὶ καὶ φαντροὶ τὰ περστοπα, ἀνδροῖς τοὺς τετέλειους τὰ θεῖα οἰκοδόμους φευγοντεία, &c. Hi vero laudem ab hominibus auctoritates, incrustata sua sepulchra, & musivo diversi coloris distincta, iis qui templo ingrediuntur, propentes, & mortui quoque coronari, & hilari splendidoque vultu conspicī amantes, in foro ac inviis Monasteria edificant, & in iis nullo cum delectu Monachos, qui nihil ultra tonsuri capillum & mutatum habitum virtutis preferunt, velut in cavea concludunt. Pari etiam severitate ac censura ejusmodi ambitiosè munificos carpit Theophylactus Archiepiscopus Achridensis in Institutione Regia cap. x. qui spretis templis, ac Monasteriis jam olim ædificatis, nova excitabant, sola inducti ratione, ut ipsorum institutores & conditores dicerentur: Καὶ αὐτὸς ἔτασσος νερπός τοῦ περιθυμίται, καὶ διαστῆς τῷ περγάματος. Et unusquisque conditor esse & dominus novæ structura dici cupit. Sed quod addit: κανιζούται δι τηναντιανήν τοῦ περιθυμίου τον δύναμον, eriguntur autem nova ac recentia conditorum nominibus appellata, videtur spectare ambitiosos illos titulos ædium sacrarum, quibus non Sanctorum ipsorum, in quorum nomina excitatae erant, sed conditorum passim adscribabantur appellations; quod sæpe adeò factitatum legimus, ut sancti earum Patroni, seu uti vocantur à Paulino, Domnædii omnino etiamnum ignorentur. Id interdum porrò inde ortum videtur, quod Magnates in domibus suis Oratoria ædificarent, quæ vel successu temporis, extinætis ipsis dominis, juris siebant publici, aut in Monasterii usum transibant: vel saltem conditorum nomina retinebant. Hinc ædium sacrarum tituli variè passim apud scriptores Byzantinos exarati reperiuntur: alii enim conditorum, alii ipsorum quibus dicatae erant Sanctorum, alii ipsius urbis tractus in quibus sitæ erant, nomina, alii denique Sanctorum ipsorum epitheta tantum præferebant. Quandoque etiam nulla ædis sacræ adjecta aut facta mentione, solis Sanctorum ipsorum nominibus indicantur apud scriptores: quod quidem Zononis avita invaluerat, ut in testamentis, Archangeli aut Martyres, nulla facta ædis mentione, hæredes instituerentur, aut legato donarentur, ut est in L. x v. Cod. de Sacros. Eccles. quod quidem ambiguitatem quandam pariebat, de qua Justinianus in L. x xvi. §. i. - Cod. eod. Neque in urbe duntaxat, sed & in suburbanis ipsis Oratoria & Monasteria pari passim elegantiæ exædificata conspiciebantur: ita ut Procopius lib. i. de Ædific. cap. viii. Justinianum dicat in Anaplo, seu Bospori littoribus, ἀπερ δρυμῷ περιφερεῖ ὑγραλώπομα τὰ ιτεγέ ταῦτα addidisse.

Jam vero ædium sacrarum appellatione veniunt Ecclesiæ, Monasteria & Oratoria; quibus adjungi possunt domus Hospitalis, & ægris ac pauperibus reficiendis destinatae. Ecclesiæ potissimum vocabant, quæ usui, seu potius cultui publico addicte erant, id est in quibus, viris perinde ac mulieribus divinis interesse officiis licebat, quas exinde καθολικæ, nostri Parochias dicunt. Quippe apud Græcos virorum Monasteria, & in iis constructæ Ecclesiæ, viris, mulierum mulieribus solummodo patent, uti observavit Goarus ad Euchologium: quod de sanctimonialium asceteriis omnino testatur auctor Vita S. Nili Junioris pag. 70. Hac autem notione Catholicæ Ecclesiæ nuncupant Synodus Trullana Can. lix. Leo Imp. Nov. i v. Theophanes pag. 314. Leo Grammaticus pag. 459. Joannes Anagnosta de Excisa Thesalon. cap. x x. Codinus de Off. cap. i. & alii, quos in nostro Glossario nuper laudavimus.

Monasteriorum vero alia erant virorum, alia sanctimonialium, quædam duplia, alia denique Eunuchorum. Quædam ex his Patriarchæ suberant, de quibus Balsamon ad Can. xix. Synodi vii. Pachymeres lib. v i. cap. x i. & alii: alia erant juris Imperatorii, seu quod ab iis dotata & condita, seu quod ea peculiari quodam privilegio sibi reservasset. Βασιλικὴ πορασθεῖα dicuntur Theophani pag. 411. Constantino de Adm. Imp. cap. i i i. & aliis, cuiusmodi sunt, quæ apud nos Regalia Monasteria vocantur, de quibus ut & de Monasteriis duplicitibus in codem Glossario pluribus egimus.

Oratoria, seu εὐημέρα, propriæ appellantur ædes sacræ privatæ, quæ nec usui publico, ut sunt Catholicæ, nec ad Monasterii usum excitatae erant. Hujusmodi sunt Oratoria in Palæ-

CONSTANTINOPOLIS

iiis Imperatorum ædificata, quæ vulgò apud nos sacrarum Capellarum innotescunt appellatione, & ea quæ in domibus magnatum. In iis autem Oratoriis sacra Officia per Sacerdotes ex equi cum Episcopi indulto Dominis licebat, ex Canone xxxi. Synodi Trull. & Nov. iv. & v. Leonis. Atque has Palatinas Ecclesias & Basiliicas vulgaribus inaccessas fuisse testatur Willermus Tyrius lib. x. cap. xxv. De ejusmodi verò Oratoriis apud Latinos egimus pariter in Glossario nostro.

Erant præterea ædes aliæ sacræ, quæ *περιστέλαι* appellabant, quod Prophetis dicatae essent, de quibus est Lex xv. Cod. de Sacros. Eccles. quâ quidem appellatione donantur non modò veteris Testamenti Prophetis dicata templo, sed maximè quæ S. Joanni Baptistæ, quem Prophetæ nomine apud Christianos vulgò donari pridem obtinuit, sacrata erant. Extat epistola nescio cuius, edita post Historiam Episcoporum Virdunensium à Laurentio de Leodio conscriptam, qua is Episcopo quærenti, *car modo in orbe Chrifiano non edificantur aut dedicantur Ecclesiæ in memoria, vel nomine Patriarcharum, vel Prophetarum, ceterorumque Sanctorum, qui Domini & Salvatoris adventum praecesserunt, sicut in beatorum Apostolorum & Martyrum, seu ceterorum Sanctorum fieri solet*, ita respondet: *De hacre hac reddi ratio potest, quia perrari sunt ex antiquis Patribus, quorum natalitii dies memoria traditi sunt. Iudei siquidem bonis omnibus invidentes, noluerunt dies transitus vel martyrii eorum commendare memoria, ne eorum qui passi sunt gloria illis qui eos occiderant major fieret peracti sceleris pena, & istorum veneranda recordatio inimici est illorum eterna confusio. Sed nihil hoc agentes profecerunt, quia quibus singuli dies suberacti sunt per oblivionem, omne tempus tribuitur per honorem, quia etiæ nescimus quando passi sunt Martyres, tamen quia Martyres fuerunt novimus. Interea eorum reliquias aut impossibile, aut difficile est reperire, sive quibus templo edificari aut consecrari moris non est. Quia ergo innumeri sunt sanctorum Patrum, quorum natalitii dies ignorantur, quorumque reliquiarum nihil reperitur paucissimi, quorum dies mortis vel passionis scitur, idcirco nulli eorum memorias celebrari, vel templo confundi contigit, istorum paucitate intra multitudinem delitescere. Ceterè apud Latinos perinde ac apud Græcos Prophetarum festa celebrari testantur passim Martyrologia; sed an mortis dies, quos vulgò natalitios dicimus, intelligatur, incertum: nam quidquid sit de festis Prophetarum, id constat plerasque ædes sacras, quæ in horum nomen conditæ sunt, vel ob eorum reliquias è translatas, vel ob aliquod miraculum, vel denique ex peculiari Principum erga illos cultu ac veneratione, extructas.*

Ex tanto ædium sacrarum numero, non paucæ erant Latini potissimum addictæ, in quibus sacra Romano ritu peragebantur. Harum meminit Leo IX. PP. in epistola i. ad Michaëlem Patriarcham Constantinop. cap. xxix. ut & Historia de Excommunicatione ejusdem Patriarchæ à Legatis sanctæ Sedis Apostolicæ sub eodem Pontifice Leone. De iis etiam egisse videtur Petrus Diaconus lib. i. v. Historia Casinensis cap. lxvi. Ex verò potissimum senescente Græcia erant Venetorum, Genuensium, Pisanorum, aliarumque gentium, quibuscum frequentius erat Græcorum commercium. Harum mentio est in epistola Innocentii III. PP. ad Patriarcham Constantinopolitanum, in Gestis ejusdem Pontificis. Extat alia Hadriani IV. PP. ad Græensem Patriarcham apud Ughellum to. v. Italiæ sacræ, quæ ei & successoribus facultatem concedit *Episcopum consecrandi & ordinandi in Urbe Constantinopolitana, & in aliis civitatibus, in Constantinopolitano duotaxat Imperio constitutis, in quibus Veneti plures habent Ecclesias, ubi videlicet eorum multitudo consuevit assidue convenire.*

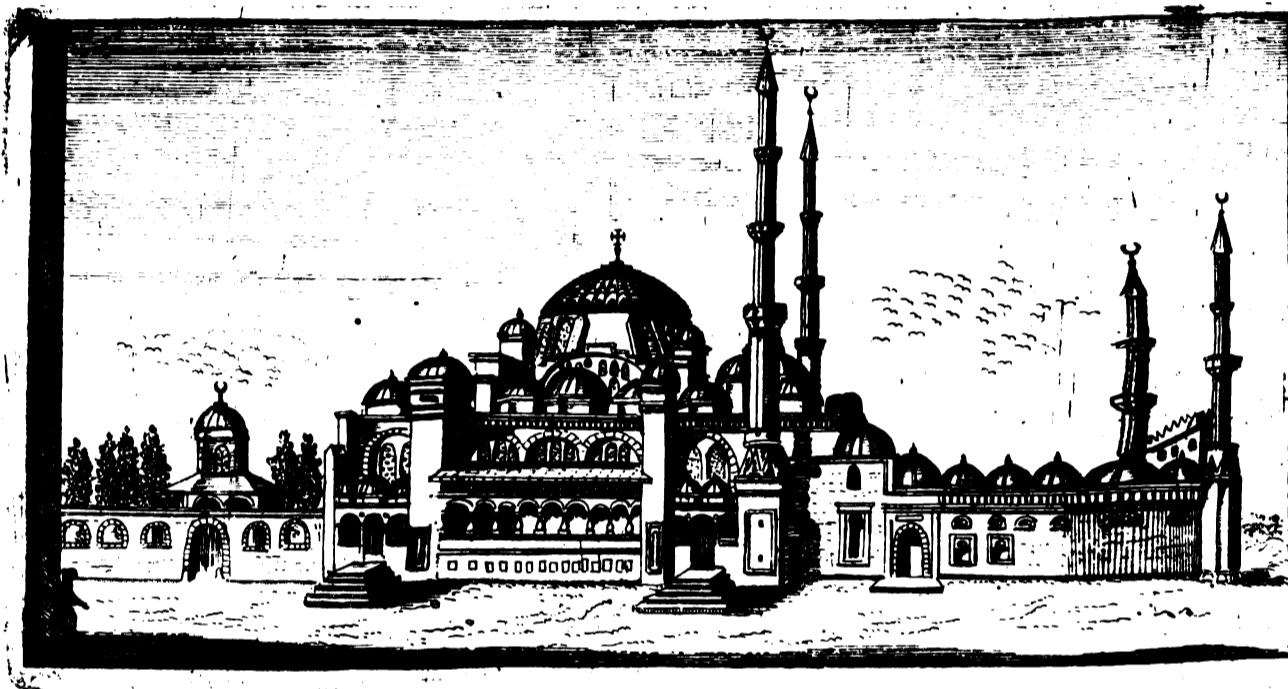
Ædes istas sacras exornabant potissimum Sanctorum Reliquiæ, quorum infinitum propemodum numerum prædicant scriptores. Auctor Vitæ Joannis Acacii: Εὐμοίρος δὲ τοῖς κορυφαῖσις Ἀνοσόλων ὄπέξει μὴ χεῖσαι φιλέειν, — ἀντὶ δὲ ἐντοῦθεν μητρὸγονού μήτρης θεοφόρος ὁνομάζεται. Meruit Apostolorum Principibus hospitalem dexteram porrigit, — atque inde gaudet Martyrum matrem & alumnam se nuncupare. Willermus Malmesburiensis lib. i. v. Hist. Angl. Certavere zelo Imperiali Augusti singuli decorem addere, quisque arbitratim aliquid se instituta debere opera, iste Sanctorum Reliquias, ille divitias, Constantinus omnibus. Robertus Monachus lib. ii. Hist. Hieros. extremo: *Ibi nunc receptaculum habent sanctissime Reliquiae sanctorum Prophetarum & Apostolorum, & innumerabilem Martyrum sanctorum, quæ illuc translate sunt à facie paganorum. — Ideo talis effecta est urbs regia Constantinopolis, ut sanctorum, quas supra diximus, reliquiarum foret tutissima regia. Et ideo debet bene Roma coequari dignitate sanctuariorum, & excellentia regia dignitatis, nisi quod Roma est Papali apice sublimata, & caput & summa totius Christianitatis. Petrus Abbas Cluniacensis lib. ii. epist. xl. Viz. nam posset in me corpus, quod concupiscit spiritus, urbem à cali rege Iesu Christo, & à Principe terra Constantino in Christo fundatam videre, & in ea non edificia vel ornatus, sed fidem Deo subditorum principum, & Prophetarum, Apostolorum, Evangelistarum, & multorum Martyrum de diversis mundi partibus illuc translatorum, velut commune cæmeterium videre & adorare possim. Quibus addenda quæ in hanc rem habent Guibertus lib. i. Hist. Hieros. cap. iv. Tyrius lib. x. cap. xxv. & Willhardinus noster n. c. cujus hæc sunt: Des Santuaires ne convient mie à parler, que autant en avoir il à ice jor en la ville, com il remanant dou monde. Nec mirum si Constantinoli tot extitentes ædes sacræ, cùm scribat Tudebodus lib. v. de Hieros. Itin. Antiochiæ sua ætate, hoc est an. mc. mille & ducentas fasse edificatas Ecclesias, & ter centa & sexaginta monasteria in se habuisse Monachorum. Sed &*

S. Hieronymus epist. xvi. de Hierosolymis, suo pariter ævo, *tanta in ipsa urbe orationum loca extitisse ait, ut adeo per agranda dies sufficere non posset. Atque ex immenso fortè isto ædium sacrum numero Matrem Ecclesiarum Constantinopolim appellavit Nicetas in Murzuphlo n. v. nisi ad Patriarchalem sedem respexerit: Ω πόλις, πόλις, πόλεων πασῶν ὄφθαλμος, ἀκουομένη πατέρων, σπικλησιῶν γαλευχή, πίστεως αρχηγός, ὁρθοδοξίας ποδηγός, λόγων μέλιμα, καλέ πάντος συνάντημα. O urbs, urbs, urbium omnium oculi, per orbem terrarum celebris, spectaculum ueram apud Ecclesiarum mater, princeps religionis, recte sententiae dux, eruditiois alumna, omnes pal-chritudinis diversorum.*



II.

ECCLESIA SANCTÆ SOPHIÆ.



ANCTÆ Sophiæ, seu divinæ Sapientiæ, augustissimum Temprium, diuque vulgari Magnæ Ecclesiæ appellatione donatum, cæteris quæ in Urbe Constantinopolitana excitata sunt, semper præcelluit, quod Patriarchæ præsertim sedes, ac proinde primarium & totius Orientis præcipuum habetur. In majorem hanc Ecclesiam peculiaris Imperatorum Constantinopolitanorum venerationis argumentum insigne est, quod hanc Matrem Ecclesiis, Matrem sua pietatis, ut Aeacium Patriarcham in Lege xvi. Cod. *de Sacrosanctis*, Matrem sua pietatis, ut Aeacium Patriarcham in Lege xvi. codem Cod. *Patrem sue pietatis* vocat. Neque aliter Justinianus in Novella iii. in Præfat. *sui Imperii Matrem compellans, τὴν τὸν θεοτόκον βασιλείας μητέρα*. Sed hujusce templi nomen tum latè in universum orbem maximè diffusum, cùm de novo ab eodem Justiniano instauratum est eâ amplitudine, & structuræ elegantiâ, ut cæteras, quæ hæc tenus in orbe Christiano conditæ sunt, ædes sacras longè superarit, ex eoque ab omnibus fermè cùm Græcis tum Latinis scriptoribus celebretur. Eiusmodi enim est, ut *præ illa quicquid est excelsum operis admirandum fatiscat*, ut ait Paulus Silentarius in ejus Descriptione parte i. vers. ix.

— ὡς τὰς μονεῖας

Παῖς καλέθει ὑψοσφόρῳ καπόκλαστος δέσποινος ἔργου.

Et ut omnia veteris Romæ tempora ac ædificia tantum antecellat;

Οπωσσον εἰδώλῳ Θεος μόχας ἐξιν αρειων,

quantum idolo Deus maximus præstantior est, vers. xx. Addit deinde vers. c. l. xii. eam esse ædis pulchritudinem, ut qui semel hanc ingrediuntur, pedem inde referre renuant, dum huc illuc oculos circumferunt, & tot eximiis quibus ubique decoratur ornamenti detinentur:

Εἰ δέ τις ἐν τηλευτῃ θεουδονι ἵχοις ἴστεσει,

Οὐκ ἔδειλει παλίορον ἀγειν πόδας θελγομένοις οὐ

Ομμασιν ἔνθα καὶ ἔνθα πολύσφρον ἀμέντο πάλι.

Παῖς καρδες εὐπήληκος ἐλίλατο ἔκποδεν σίκου.

In eandem perinde sententiam multa habent Procopius lib. i. de Ædific. Justiniani, Michaël Psellus in Morodia, Nicephorus Callistus in Procœmio Historiæ Ecclesiasticae, Johannes Cantacuzenus lib. i v. Hist. cap. i v. Ducas cap. x x. Manuel Chrysoloras pag. 122. & auctor Historiæ Politicæ pag. 12. quorum locos ad Constantinopoleos descriptionem Bondelmontianam pridem congesimus: quibus addere placet Scylitzem scribentem, Iberem Cuperpalatam ex Iberia Constantinopolim profectum, à Romano Lacapeno Imperatore magnifice exceptum, ac in ædem Sophianam deductum suisse, ut ejus molem & pulchritudinem inspiceret: quæ is contemplatus magna cum admiratione, continuo dixit, hanc ædem verè esse Dei receptaculum, ἀληθῶς Θεῖον καταγόμενον τὸν θεῖον Τούτον χωρέον. Sed & auctor narrationis Miraculi in sacro puto editi; apud Combefisium: Εν τῷ δὲ τῷ Θεῖον Λόγου Σοφίας μεγάλῳ καὶ δεσμίῳ ναῷ διὰ πολὺ πινακίδας αὐτοῦ στοιχείωσην Θεοῦ αὐτούτους γενοποιήσεις αὐτοῦ μητρὸς της οἰκουμένης.

In magno ac celis equiparando Dei Verbi Sapientia templo, quod Deus humana manu, cui quadam administrâ materia invisibiliter usus edificavit. Ex Latinis porrò scriptoribus præter Corippum, Reginonem, & Guillelmum de Baldenezel à nobis eodem loco laudatos, unicus hîc in præsens sufficiat Willelmus Malmesburiensis lib. iv. ubi de Justiniano: Hic literis & bellis nobilis fecit in Constantinopoli Ecclesiam divinæ Sapientiæ, id est Domino Iesu Christo, quam Agiam Sophiam cognominant: opus, ut ferunt, omnibus per orbem edificiis magnificentius, quodque certâ rerum facie inspectum vincat ampullata verba referentium.

Ædis porrò Sophianæ primordia & incrementa, atque adeò Justinianeæ descriptionem ex variis scriptorum locis accuratè satis contextam, haud ita pridem post Cinnatum & Notas nostras in Historiam Comnenicam edidimus, ut ad Pauli Silentarii, cuius meminimus, ejusdem Templi Sophiani ἔργων, à nobis in eodem volumine tum primum publicatam, uberioris commentarii vicem præberet. Unde lectorum ad hanc nostram lucubrationem amandare primò fuerat animus, cum res esset jam confecta, nec cramben repetere, ac eadem iisdem versibus cantare, ut ait Juvenalis, videretur operæ pretium. At cum animadverterem non defuturos, qui minùs absolutam Urbis Constantinopolitanæ descriptionem, quæ hîc adornatur, existimarent, si quod eximium fuit ac præcipuum illius ornamentum, in hoc nostro opere omittetur, hanc rursum retractare, ac edere constitui. Quod quidem ut in eam descenderem sententiam potissimum impulit accurata ædis Sophianæ Ichnographia, quæ in manus post editum nostrum opus fortè incidit, absque cuius subsidio, quæ à Græcis scriptoribus, sed & ab ipso Petro Gyllio, qui huic labori maximâ cum laude incubuit, hactenus sunt tradita, vix percipi possunt, etiam à viris architectonicæ artis peritis, cum non ita rem explicit, ut plena continuo sit legentibus. Unde accedit ut ipsem in quibusdam offendierim, quæ ex Ichnographiâ istâ hîc emendantur, ne aliis errandi fortè detur occasio. Neque tantum ædis ichnographicam descriptionem, sed & exteriorem ædis faciem, & illius partem interiorem, quæ tribus conchis constat, nauci sumus, (cuiusmodi ferè ex Codice Bibliothecæ Barberinæ nuper descripsit vir doctissimus Petrus Possinus in Observationibus ad Historiam Georgii Pachymeris) quæ quidem in æs incidi curavit vir rei antiquariae perquam studiosus Ludovicus Billainius, quod nostræ lucubrationi, quam typis edendam suscepit, non minimum duntaxat ornamentum, sed etiam rem lectoribus admodum gratam fore arbitratus sit. Ædis igitur Sophianæ descriptionem aggredimur paulò emendatiorem, atque in easdem ferè sectiones, quibus prior, dispertitam.

I.

ECCLESIA CONSTANTINIANA.

EX ÆDIFICATO & mœnibus longè amplificato Byzantio, veterique Urbis appellatione in suum nomen transfusa, Constantinus M. recens Christianam Religionem amplexus, anno imperii vicefimo, Templum Deo Omnipotenti, cui totum se commandarat, extruxit, il ludque τὴν Αγίαν Σοφίαν, seu Divinæ Sapientiæ, dicavit, id est, Christo: *Filiū namque Dei, ut ait Rupertus lib. x. de Divin. offic. cap. x v. dicimus veram & incommutabilem Sapientiam, per quam universam condidit creaturam.* Byzantii autem omisso Αγίᾳ vocabulo, Σοφίαν ædem istam nudè postmodùm appellarunt. Procopius: Σοφίαν καλέσσοντες διεύθυντο τὸν νεών ἐπιπλευτεῖσαν Θεόν τὸν ἐπωνυμίαν ἀπεργασίαν. Ædem illam appellant Byzantii Sophiam, vocabulum supremo Numinis convenientissimum nauci. Istius conditorem agnoscent Constantinus Theophanes, Cedrenus, Glycas, Paulus Diacon. lib. i i. Nicephorus Callist. lib. v i i. cap. x l i x. & quotquot ferè Constantini res attigere Scriptores. At Codinus non de novo excitasse Magnam Ecclesiæ Christianæ usum immutasse Constantinum perperam scripsit; cum disertis verbis tradat Cedrenus à fundamentis Sophianam ædificasse ædem, illiusque condendæ Euphratæ cui-

dam ab eo curam demandavam. Aedis Constantianæ forma fuit dromica, id est quadrata, sed oblongior. Ita enim *σπουδαῖς* accipiendum censem plerique è doctioribus, eti Allatius repugnat; unde rectè Theodosius Zygomas apud Crusium pag. 201. *σπουδαῖς*, quod est *διὰ τὴν ράφθην*, & πατέντα *σπουδαῖς*, *ράφθην* dixit appellari. Eiusmodi autem est Narthecis, seu Ferula figura, ut infra ostendimus. Denique *σπουδαῖς* dictum videtur à Stadiis cursoriis, quæ in maiorem longitudinem quam latitudinem porrigitur. Magnæ igitur Ecclesiæ Constantianæ formam suisse dromicam testatur Codinus in Descr. S. Sophiæ. Addit Anonymus auctor Descriptionis ejusdem aedis, *σμοῖς* fuisse τῆς ἀγίου Αὐδονίου καὶ τῆς ἀγίου Αγαθού, quo loco appositi Ἀγαθού, pro Αὐδονίῳ, reponit Combeſtius: nulla enim S. Andronici aedes occurrit extructa Constantinopoli; Agathonici verò à Constantino condita legitur apud scriptores Byzantinos, qui perinde *σπουδαῖς* fuisse scribunt, & quam denique in augustinorem formam excitatam refert Procopius lib. I. de Aedif. cap. v. Acaciani autem Templi mentio est in Veteri Urbis Descriptione, ubi in decima Regione statuitur, loco Heptascalon nuncupato, ut est apud Socratem lib. II. cap. xxvii. lib. VI. cap. xxi. Nicephorum lib. III. cap. xxviii. lib. I. x. cap. xlii. Cedrenum, Synaxar. &c.

II.

MAGNA ECCLESIA CONSTANTIANA.

VERUM cum nimium angusta visa esset Constantiana Aedes, nec satis capax, vel quod; ut alii volunt, concidisset, forte ex terra motibus, Constantius Constantini filius ad eam amplitudinem, quam postmodum conspecta est, hanc perduxit. Socrates lib. II. c. xv. τῷ δὲ τῷ μεγάλῳ τοῦτον καὶ ἡ Βασιλεὺς τὸ μεγάλην Εὐκλοῖαν ἔκπονε, ἵνα Σοφία μὴ περιστρέψηται σωματικὴ δὲ τῇ εἰπούμενῃ Εἰρήνῃ, λεῦ δὲ πατέρ της Βασιλέως μητέρα οὖσα τὴν πετρεῖται, εἰς καλλόντα μέγαδες λεῦκος, καὶ νῦν εἰπον εἰς τὴν φειδολον ἀμφοτεροῖς μητέραις τῆς ἴππου ρέας ἔχοντας. Per idem tempus Imperator Majorum Ecclesiam fabricavit, que nunc Sophia dicitur. Est autem conjuncta ei Basilice, que cognominatur Irene, quam pater Imperatoris, cum prius esset modica, pulcram simul amplaque reddiderat: Et nunc amba anno ambīta comprehensa, unius Basilice vocabulo appellantur. Theophanes: λοῦ δὲ ἡ ἐκκλησία Εὐκλοία οφαγεῖται ὅξει θεοῖς κατέδινα, τοῦτο δὲ Κωνσταντίου τῆς μογάλου θεολογεῖσα, τοῦτο δὲ Κωνσταντίου πληρωθεῖσα, καὶ ἐλαυνοῦσα. Per idem tempus Imperator Majorum Ecclesiam fabricabat, que nunc Sophia dicitur. Est autem conjuncta ei Basilice, que cognominatur Irene, quam pater Imperatoris, cum prius esset modica, pulcram simul amplaque reddiderat. Et nunc amba anno ambīta comprehensa, unius Basilice vocabulo appellantur. Socrati & Theophani consentiunt Philostorgius lib. III. cap. III. Auctor vita S. Pauli Patr. CP. apud Photium, Zonaras in Justiniano, Nicephorus Call. lib. I. x. cap. I. x. & aliquot aliis, quia Magnam Ecclesiam Constantio adscribunt. Confecta aede, Constantius magno apparatu illius encanaria celebravit, Eudoxio sacras preces faciente, tricesimo quarto post anno quam fundamenta jecisset, x. Febr. an. Ch. CCCX. Constantio ipso x. & Juliano Cæsare III. Coss. Idatius in Fast. His Coss. dedicatum est Constantiopolis Dominicum die XV. Kal. Mart. Cedrenus an. XXII. Constantii: οὗτος δὲ Εὐδόξιος καὶ εὐεργάτης τὸ δύτην τὴν τῆς Αγίας Σοφίας, δέκα τὸ μεγάλην περιφέρειαν αὔρι, καὶ τὸν εὐεργάτην τὸ δὲ Εὐσέβιον, πάλιν ποτεῖν, καὶ αὐτὸς οἰκοδομεῖται τὸν τοῦτον Κωνσταντίου. Is Eudoxius donu semplum S. Sophia dedicavit, cum à prima eius ab solutione & dedicatione ab Eusebio corruisset, essetque à Constantio instauratum. Istorum Encaniorum meminere præterea Auctor vita S. Athanasii apud Photium, Socrates lib. II. cap. xlii. Sozomenus lib. V. cap. xxv. & Chronicon Alexandr. hoc anno: ex quibus colligitur jaeta fuisse prima Magnæ Ecclesiæ fundamenta an. Christi CCCXXV. quo Constantius solus imperare coepit.

III.

MAGNA ECCLESIA THEODOSIANA.

ARADIO autem postmodum imperante, cum exorta, esset sedicio in Majore Ecclesia ad expellendo Joanne Chrysostomo; injecto abiis qui partes illius amplectabantur igne, statim illa conflagravit an. Ch. CCCIV. Marcellinus Comes: Ecclesiam Constantiopolitanam flammam agnus, que de B. Ioannis throno quondam Episcopi nata fuit, habito conflagravisse, vicinaque Ecclesia urbis faciem serpens nihilominus exfusis. Socrates lib. VI. cap. xvi. τὸς δὲ Ιωαννοῦ καὶ αὐτῶν τὴν μέσην τὴν Εὐκλοίαν εὐεργάτην, ubi addit incendium istud accidisse xx. Junii, Honorio V. & Aristæneto Coss. Theophanes verò perperam incendium Magnæ Ecclesiæ in annum duodecimum Arcadii conjicit, cum fuerit decimus. At quos Joannitas vocant Se-

CONSTANTINOPOLIS

erates & idem Theophanes an. x i i. Theodosii Junioris , qui ignem in Ædem immisere, *Xylocercetas* appellat Chronicon Alexandrinum , horamque istius cladi annotat : ὅπις τούτου τῷ μέσῳ οἰκεῖσθαι λαίδην Επίσκοπός Κ.Π. καὶ αὐτοῦ ἐγένετο Μεγάλη Εκκλησία σὺν τῷ Σεβάτῳ ὃντος περιστατῶν τῷ μέσῳ τῷ λεγομένῳ Συλλογήσασθαι , ἵνερα δινέφερε ωραῖον . His Coss. ejectus est Ioannes Episcopus Constantinopolitanus , & repente conflagravit Magna Ecclesia cum Senatu , incensa ab is qui templum tenebant Xylocercetis , feria i i. hora i v. Erant autem Xylocercetae ; ut hoc obiter moneam , Joannis sectatores , quique partibus illius favebant impensis contra quosdam Episcopos , qui coacta Synodo Episcopatum Constantinopolitanum ei abrogaverant . Sed cum Ecclesia sua depulso Joanne , conventus separatim agere primò cœperunt in Constantini Balneis , postea extra Urbem in Συλλογή , seu in Circo ligneo , quem Constantinus , μέτων τὸ πόλιν συνοικίσας , εἰς ἴπασι σφρόμενοι θάνατον ἔκαθησαν , ξύλοις φεύγοντες , nondum condita Urbe , ad Hippodromi usum & plectaculum purgaverat . ligno circundatum , ut ait Sozomenus , eos egere . Perstigit autem Xylocertarum secta , seu Joannitarum , uti appellantur præterea à Socrate lib. v i. cap. x v i. lib. v i i. cap. x x v. usque ad tempora Procli Episcopi C.P. qui tandem eos ad concordiam reduxit Theodosio x v i. Consule , ut produnt idem Socrates lib. v i i. cap. x i i v. Theodoreetus lib. v. cap. x x i v. & Theophanes an. x x x. Theodosii Junioris . Sed non desunt qui à nemine ignem , sed divinitus immisum tradunt , quod velle videtur Marcellinus , ut & Historia Conciliabuli excitati contra Joannem Chrysostomum : καθ' λιδὴν μέσαν δὲ τῷ πεντάτηλον ἀπὸ αὐτοῦ θάνατον οἰκεῖον βρύμεθεν , πῦρ θείον δὲ μέσου , τὸ θεόνον , τὸν ἡρῷον τοῖς ιεραῖς θιδαχῆσι τοὺς αἰκούστας ἐπύσθεν , οὐδὲ οὐδιμάς αὐτοφορίας αἴριας αἴσαφεν , ηγετος οὐδὲ τῷ αἰλύσαν , οὐτε τοις έργον έργαν , δηλὶ τάπειναντο , τῷ δικαιοπίου τῷ μὲν καταλυμαρύμενον . Στενάδην αἰέμος αππλισθεὶς διπλωμάσις σφρόδει , καὶ διπλὸν τὴν Εκκλησίας δηλὶ τὸν βασιλικὸν οἶκον τῆς συγκλήτου . γερουσίας , δηλὶ μεσημέριαν πείρων , πλευραῖς τὸ πῦρ , εἰς τὰς κατελυμένατο αὐτούς . τὸ τελοῦ τοίνυν οὐραῖς τῆς ήμέσας ἔργων πολυχρονῶν κατασκεψήν , καὶ καίλετο αὐτοφερεσον οἰκηφαριάδι . Eo dic. quo fidelium sol ab iis expulsus est , divinus ignis è medio throno , in quo sedens sacris doctrinis auditores inflammabat , nulla humana arte accensus , & in altum per catenae serpenti instar proscerpens , ad austerum agitatur , Episcopi materialē consumens . Tum verò ventus subsolanus vehementer flans , & ab Ecclesia in Regiam domum Senatus , qua ad meridiem sita est , ignem transferens , ipsam tandem consumpsit . Intra igitur dies tres horas operum diuturnorum constructio , & incendiabilis pulcritudo absumpta est . Neque tamen tota conflagravit eo incendio Magna Ecclesia , sed præsertim ea pars quæ Bema complectitur . Cedrenus : τὸ δὲ τῇ οἰκεῖᾳ αὐτοῦ τὴν Εκκλησίαν δὲ λαὸς τῆς πόλεως ἐντερποτεν οὐδὲ ἀδλοὶ φασίν , δηλὶ πᾶς οἰκεῖον τὴν θυσιαστὴν πάντα κατέκαυσεν . Id omnino prodit Georgius Alexandrinus in vita Chrysostomi apud Photium , scribens eam potissimum partem incendio absumptam , quæ circa Ambonem erat : καὶ τὸ πῦρ αἴραθεν τῆς Εκκλησίας τὸν Αμβωνόν πολλὰ τῷ περιεχομένῳ . Addit Anonymus Combebishi τὴν στήλην τῆς Εκκλησίας pariter conflagrassε : sed errat , cum id sub Theodosio M. an. v i. cum Secunda Synodus habita est Constantinopoli , & cedente Gregorio Nectarius substitutus est Patriarcha , accidisse subdit . Denique Magna Ecclesia rursum conflagravit Honorio imperante , Aëtio i i i. & Symmacho Coss. ut auctor est Marcellinus Comes : *Templum Regie Urbis igne crematum* : cuius quidem incendii meminit ipse Honorus in Rescripto , quod extat post Epistolam x x i . Iannocentii PP. Restaurata postmodum à Theodosio Juniore , dedicata est ab Attico Patr. C.P. an. vi i. ejusdem Theodosii , Indict. x i i. Honorio x. & Theodosio v i. Coss. Chronicon Alexandr: τῷ αὐτῷ ἔτει ἐπιπλέον τὰ ἱερά τῆς μεγάλης Εκκλησίας Κορινθιουπόλεως μὲν Γορπίῳ πεφέσι . idēv. Οκτωβρίου , τιμέρα μετακήρι , &c. Stetit porro Magna Ecclesia usque ad annum d x x x. quo in seditione , quam Victoriorum vocant , maxima Urbis pars incendio consumpta est : atque inter alia adficia , quæ eo deleta sunt , Magna Ecclesia cum stupendis & admirandis columnis , quas usque ad c c c x x v i i. fuisse , nescio an verè , scribit Codinus igne consumpta procubuit , an. v. Justiniani , Indict. x. post Coss. Lampadii & Orestis an. i i. mensis Januarii x v. ut est in Chronico Alexandr. unāque cum ea , illius tabularia & privilegiorum chartas ac reddituum interiisse præterea auctor est Cedrenus . Quærit Gyllius lib. i i. Descript. C.P. cap. i i i. eōne loco fuerit Magna Ecclesia Constantiniana , quo postea Ædem Sophianam extruxit Justinianus . Dubitandi occasionem movet Auctor Descriptionis Urbis , qui in Secunda regione Ecclesiam Magnam , & Ecclesiam Antiquam , Augustænum verò Forum , quod Ædis Sophianæ propylæum quodammodo fuit , in quarta Regione statuit . Verū his reposuit Gyllius , Zonaram & alios tradere Justinianum Ædem multò majorem à fundamentis excitasse , & domos proximas emisse ad eam augendam , ut & Augustænum Forum , licet diversis in regionibus ponantur . Censet denique Templum Antiquum , quod hodie intra Regium septum includitur , & Parvam Sophiam vocant , eam esse Ecclesiam , quam Urbis Descriptio An iquam appellat , & nonnulli ē Constantinopolitanis Græcis esse ædem S. Irenes , quam Constantinus juxta Sophianam excitarat , persuasum habent .

IV.

MAGNA ECCLESIA JUSTINIANEA.

AB SUMMA igitur in seditione Victoriatorum Majore Ecclesia Constantinianâ, seu Constantianâ, Justinianus Imp. compositâ civitatem, & punitis seditionis auctoribus, novam & longè ampliorem cœpit eodem anno exadficare. Marcellinus Comes: Ecclesia sunt incensa mox cœptis ab eodem Augusto renovari. Agathias lib. v. πόλις ἡ σεβάστη ἡ μεγαλίστης. Τοῦτο δινού, αφέδρα τελεφανῆ τοῦ θαυμάτων οὐλέων ἐπι βαθύσιον ἀντοῖνος καὶ ποτίσιον αἰδοψίστητο, μεγάλους τοις ιερολήν, οὐλής γενετοτε τελεφανῆς, καὶ ποτίσιος μεταλλακτονούσισται. **H**ec verò templum antea a plebe sacrae sumum, valde conspicuum atque admirandum ab ipsis fundamentis iterato extruxerat, magnitudinisque excellentiâ, & forme decore, & varietate metallorum ornatus reddens. Paulus Warnefridus lib. i. de Gest. Langob. cap. xxv. de Justiniano: Extruxit quoque idem Princeps intra Vrbem Constantinopolim Christo Domino, qui est Sapientia Dei, Templum, quod Graeco vocabulo Αγία Σοφία, id est Sanctam Sapientiam nominant: cuius opus aedico tuncta edificata excellit. ut in rotis terrarum spatiis huic simile non posse inveniri. Nec absimilia habet Mantici Chrysoloras de ædis elegantia: Οἱ μὲν καὶ εὖλοι τῆς χρυσούτης Τύπου ἔργον τοπικὸν οὐδείποτε θρησκευοντο, οὐδὲ τὴν θρησκευτικὴν τοπικὴν, ιδίαν τῶν θρησκευτῶν οὐδὲ τοις θρησκευτοῖς, τοῦτο δὲ μεγάλης Εκκλησίας αὐτούσιοι τοῖς θρησκευτοῖς λέγεται Ιερουσαλήμ. Anno à Mundi condito viii Ind. xv. xxi. die Februarii mensis, hora i. diei, instauracionem Magnæ Ecclesie aggressus est Justinianus. Sed in hoc Cedreni loco manifestum esse mendum tam in anno Mundi, quam in Indictione, satis patet, facili tamen Librarii lapsu, qui si pro se posuerit. Proinde annus Mundi juxta Græcos fuit viii Ind. ut recte Zonaras tradit. Sed & in Indictione, quam xv. tum cucurrisse hoc anno usque vult, perinde mendum est manifestum; cum certum sit x. peponi debuisse. Atque id evidenter colligitur ex verbis ejusdem Cedreni tradentis à die quo conflagraverat Magna Ecclesia, ad Encænorum diem Ecclesiz Justinianæ, elapsos annos v. menses xi. dies x. Quippe conflagravit Magna Ecclesia primo seditionis die; quæ in quintum usque protracta est, à quo ad dedicationem, quæ facta est xxvi. Décembris anni Christi dccccviii. post Consulatum Belisarii i. Justiniani x. Indict. x. vi. intersunt tot anni & dies, quot à Theophane & Cedreno computantur. Unde evidenter patet prossus halucinari Græculos & scriptores aliquot inferioris xvi, qui Templum Sophianum intra xviii. annos confectum tradidere.

V.

PRIMA ENCÆNIA.

ENCAENIA porrò S. Sophiae eo quo diximus die celebrata scribit Marcellinus Comes ad eundem annum: Ecclesia major Constantinopoli ab Imperatore Justiniano singulariter in mundo constructa dedicatur die vii. Kal. Ianuarias. Theophanes: Τέτω τῷ ἑταῖρῳ μητὶ Διομήδειον ξένον. ινδικτῶν τελεφανῆ τὰ τελεφανῆ εἰκασία τὸ μεγάλης Εκκλησίας καὶ ἔκτης ἡ λιτήν δούλην τὸ ἄγιαν Αραστρίας, καθημένη Μηδαῖον Πλατεῖαρχου τοῦ Βασιλικοῦ οχύματος, ἡ τὸ Βασιλίως συνάλλασσον τὸ λαζαρῖ. Hoc anno mensis Decembris die xxvi. Indict. i. priora Magnæ Ecclesie peracta sunt encænia. Processit verò supplicantis populi cætas è sancta Anastasia templo, Patriarchâ Menâ in Imperatoriis curru sedente, & ipso Imperatore inter plebem procedente. Ex quibus emendandus videtur Codinus, qui peractum opus xxi. ejusdem mensis refert, nisi inter confectum Templem, & illius Encænia interfuisse quatuor dies voluerit. Dedicationis apparatus & celebritatem pluribus commemorant idem Codinus & Anonymus, qui tradunt Justinianum solenni pompa ē Palatio per Augustænum unâ cum Patriarcha in Ecclesiam à se exstructam pervenisse, atque in hac verba prorupisse, Δόξα τῷ Θεῷ, τῷ κατεξάστη με Γεννητῷ θρόνῳ δοσοπλεύσαν. Νερίζει τε Σολομών Gloria Deo, cuius dignatione ejusmodi opus perfeci: Vici te Salomon.

VI.

SECUNDA ENCÆNIA.

AT cùm non multò post confessum opus Edis Sophianæ Hemisphæriū concidisset, fasta rursum nova Encænia. Concidit autem pars orientalis Hemisphærii ex continuis terra motibus protrupta an. xxixii. Justiniani, unāque & sacram Mensam, & Ciborum, & Ambonem contrivit. Sed cùm eam statim de novo instaurasset Justinianus, Hemisphæriū longè quād̄ antea editius eduxisset, zdem iterum ab Eutychio Patriarcha dedicari curavit, & ut ait Zonaras, οὐδὲν προδιατάσσεται Εὐτύχιος τῷ Πατρὶ αὐτῷ. Facti autem ista Encænia anno post Hemisphæriū calum quinto: eō enim referendi versus Pauli Silentiarii 1. part. versu. xxvii.

Δεκαπέμπτη ἡ πεντάτη μεγάλη θεοφόρας ὁποτῆς,
Μελιφόρῳ εὐφήμῳ τῷ χείλεσιν εὔποδες ὑμένες.
Detergēs verò *quinque annoram ab oculis lacrymis*, ore bene *auspicato* *prestantes hymnos concinamus*.
Dies & annūtū distihstū annorat Chronicon Alexandrinum, Justiniani scilicet an. xxvii.
Indict. xii. Decembr. xxiv. Tertio τῇ ἡσ. τῇ Iouannī Balsamī, μελι Απόλλεω, κατὰ Παναγίας Δεκαπέμπτη, τῇ θεοφ. τεστῇ τῇ 16'. in dieκανῶν Θ., ή τῇ θυκανίων τῇ σάγιας τῷ Θεῷ παρόδον. Eusebius ΚΠ. τῷ διύτερον αποτελεσθεὶ τομῇ. Hoc anno xxxvi. Imperii Justiniani, mensis Apellei, pro secondum Romanos Decembribus xxi. v. die, Indict. xii. Encæniorum sancta Dei magnæ Ecclesiæ festum secundò celebratum est. Die etiam, qui Christi Natalitia præcessit, celebrata ea Encæniā innuit idem Silentarius i. part. versu. cxcv.

Eποπτεῖς ζεῖν, πᾶς θεοτόκος θμας ἀκεῖνο
Παῦλον Χριστὸν γριθλον θμας ἀκεῖνο.
Deebet post diuinam istam diem deinceps vita paratis Christi natalitem advenire. Ex quibus emendandus Codex Theophanis editus, qui xx. Decembribus die peracta Encænia habet. Sed & Menza τὴν εὐχαριστὴν τὸν Θεόν μεταβαλλεῖ εὐκαρπία, quotannis actam memoriā volunt xxi.
Decembribus: τὸν διετοργίου verò xxii. ejusdem mensis diē, quo & τὸ φωτόφρομον τὸ Θεῖον εκκλησία celebatur. Verum auctor Descriptionis adis Sophianæ Templi apertionem, seu τὰ αἴσθητα τὸν postridie diei Encæniorum peracta auctor est, dedicata scilicet prius Ecclesiā, de qua παντὶ φόροι solennitate, vel saltēti nomenclatura, quædam habet Goarus ex Balsamone, ad Euchologium pag. 852. Prius enim dedicatur Ecclesia, quām in eam aditus populo permittatur: in Encæniis enim, ut est in eodem Euchologio, συνάλλεται τῇ πᾶς οὐ λαύκος. Postridie verò, postquam Clerus cantavit illud Davidis, Αετοὶ πύλας, &c. inter εὐχηρία solennia, Templi portæ aperiuntur. Φωτόφρομον verò videtur appellari ea Encæniorum ceremonia, in qua in adis sacræ circuitu lumina accenduntur ad parietes, ubi xii. crucis ab Episcopo chrismate unguntur, de quo more apud Latinos præ cæteris Durandus lib. i. Rationalis cap. vi. n. xxvii. Horum verò secundorum Encæniorum ceremoniam sic describit idem Theophanes: Η ἡ παντοχεὶς τῇ ἀυτῷ ἐκκανίων γέγονεν εἰς τὸν ἀγίον Πλάτωνα, τῇ ἀξέπλαθεν ἀκεῖνον τὸ Πατρὶαρχεῖον Κανταύπηνολεως. Εὐτύχιος τῷ λιτῆς, συμπασχόντες τῇ τῷ Βασιλίως, καθεζόμενος τὸ τῷ βηθμεῖ, τῇ φορῇ τῷ Αποστολικῷ γῆμα, τῇ κερατῇ τὸ ἀγίον εὐαγγέλιον, πάντες τῇ λαῶν φαλλότρον τῷ, Αετοὶ πύλας, Αρχότες, υἱοί. Nocturna verò vigilia dedicationi hajusmodi premitti solum in aede S. Platoni peracta: & exinde cum prectionibus, praesente etiam ipso Imperatore, Patriarcha Constantinopolitanus Eutychius currū vectus, & Apostolico habitu ornatus, sacrum manibus tenens evangeliū processit, cuncta plebe concinente, Attollite portas, Principes, vistras. Sed de Dedicationis Templi ceremoniis ac ritibus cohsulendum supralaudatum Euchologium. Jam verò quod addit Anonymus, seu Codinus, Encæniorum celebritatem ad ipsa usque Theophaniorum festa producunt, siquidem de secundis Encæniis egit, id videtur pariter dixisse Silentarius in Proœmio vers. lxxiv.

Ἐπειδὴ γένες τῷ ἱρῷ τῷ, οἵ τις,
Απεις δὲ θήμος, τιθεὶς οὐ γεροντία,
Οἱ τὸν μέσον ζηλουώτες ασφαλῆ βίον,
Ταῖς τὸν ἱροτῆς θύμοις ἐπιξάγειν
Ητοις. παρεῖχες σέβεραμον, ητοις πάλιν,
Πάλιν παρεῖχες τῷ δὲ σρῶν πολλάκις,
Ἐπιξέτεινας τῷ ἱρῷ πλουσίως.

Postquam enim festum, ut par erat, celebrasti, statim plebs universa, Senatus, & qui medium ac superiorum vite rationem inierunt, ut celebratis dies producerentur postularunt. Concessisti, effluxere illi: rursum postularunt, rursum concessisti: qua re sapius repetita, festivitas celebratatem magnificè celebrasti. Certè apud Græcos ἔκκλια festivitates per septem dies celebratas videtur innuere Euchologium.

VII. ARCHITECTI.

TA M elegantis stupendique Templi Architecti memorantur potissimum duo, inter tot, quos ex universo penè orbe coegerat Justinianus, Anthemius scilicet Trallianus, & Isidorus Milesius, uterque artis mechanicæ peritissimus. De Anthemio sic Paulus Silentarius i. part. vers. cxxxiv.

— ἐπεφύμησε δὲ πέχυτος
Καὶ γόνον Ανθέμιοιο κακαιομένον ἔμφερνι Βουλῆν
Κεῖθεντος τὰ περίτα θεμέλια πάζατο νηοῦ,
Εὐκαμπτῶν βουλῆντος ὑποδρήνων Βασιλέων.

*Laudavit vero artem & prudentiam instructam consilio menteum Anthemii; vir ille primus jecerat templi fundamenta, laboriosorum Imperatorum obsecutus mandatis. Cui succinit Procopius lib. i. de Ædific. cap. i. Touς πεχύτας ἐπε πάσος γῆς προγειρεις αἴπαντας. Ανθέμιος δὲ Τεαλλιανὸς δέπος Κρίσια τῇ καλεσμένῃ μηχανικῇ λογιώτατος, εἰ τῷ προτότοτο μόνον αἴπαντος, αλλὰ γὰρ τῷ αὖτε περιγραμμένω πολλῷ, τῷ Βασιλέως ὑπούργῳ αὐτῷ, οἵτις πεπταντο μέροις τὰ ἔργα ρύθμοῖς, τῷ τε γένουσσος μείρων περισσευταὶς ἀνθάλματα. Artifices coegerit ex toto orbe: Anthemius Trallianus mechanicus omnium non solum fisi, verum etiam multò superioris arti facile princeps, illius studio descriuebat, intentus degenerando fabris operi, agenderumque imaginibus praformandis. Quod vero τῷ γένουσσος μείρον ἀνθάλμα Procopius, συνοψι, seu futuri operis conspectum vocant Eusebius lib. i i i. de Vita Constantini cap. xxi. & epist. Himerii Rationalis apud Athanasium pag. 803. Glossarium Lat. Gr. *littamentum*, seu *χαρακτήρ*, & *σχεδιασμός* τῆς εἰδούς. De Anthemio etiam pluribus agit Agathias lib. v. & ut non modò in æde condenda præcipuum habitus sit, sed & ut in arte, quam Mechanicam vocant, excelluerit; ita ut & terræ motus naturales, & fulgura ipsa arte imitaretur. Unde fortè eidem Silentario parte ii. vers. cxxxv. Ανθέμιος πολυμηχανός dicitur. Anthemii meminit præterea Joannes Tzetzes Chil. i i. quem *αρχιδοξοράφον* vocat, quod *αρχιδοξον μηχανικόν* librum scriperit, quem in Bibliotheca Cæsarea servari testatur Petrus Lambecius. Neque aliis est ab eo, qui à Codino *μαΐστρον μηχανικὸν* appellatur. De Isidoro vero idem Procopius sic ait: Καὶ μηχανοποὺς σπεῖραν ἔπειρος, Ισίδωρος ὄνομα, Μιλίσιος τὸ γένος, ἔμφερνι πολλῶς, καὶ πορίπον Ιεστιανὸς ὑποδρήνων Βασιλέως. Una aderat alter machinarius, Isidorus nomine, orsus Milesius, singulari vir intelligentia, ac dignitas quem Justinianus Augustus administrum sibi adjungeres. Et Paulus Silentarius part. i i. vers. cxxxvi.*

— Ηγ δὲ οὐκ ἀπέστη
Πανσοφος Ισίδωρος ἔχειν νόον, &c.

Erat autem cum illo scientiam perinde ac prudenter predictus Isidorus. Utriusque præterea meminit idem Procopius lib. i i. de Ædific. cap. i i i. ut Codinus cuiusdam Ignatii. inter tot magistros architectos, quibus usus est Justinianus in condenda æde, quos centenarium explice esse numerum idem tradit, de quo multa nugatur.

VIII. IMPENSA.

IN ea autem ædificanda, nulla sumptuum habita ratione, αὐτοκοπίστας χειμάτειν αἴπαντας, inquit Procopius, tantam pecuniarum vim expendit, ut cum iis demum egeret, tributis & vestigalibus subditos non vexarit modò, sed stipendia etiam Professoribus publicis constituta, Præfecti Urbis monitu, sustulerit, ut auctor est Zonaras: ex quo, τῷ τοις πόλεσι διδασκαλεῖσθαι ἐρχολαχότον, ignorantia & rusticitas in iis successerit. Nescio an is quem *Ἐπαρχον* vocat hoc loco Zonaras, sit ille Strategius, qui Codino & Anonymo, φύλαξ, τῷ Βασιλικῷ χειμάτειν, & Justiniani frater adoptivus, ἀδελφοποιῆς, fuisse, & Templi impensis fecisse dicitur. In ea porrò condenda æde Barbarorum & Latinorum divitias congesisse Justinianum scribit Silentarius part. i i. vers. cclvi.

— Καὶ γὰρ ἐμὸς σπηλαῖος δῆλος χθονὸς εἰς ἐν λίθον,
Βαρβαρον, Αὐστριόν τε πολύτερον δῆλον αἴγειας,
Λαΐνον τοις ἔκεινοις ἐπαρχία κεφαλον ἐδέσθοις
Αμεριός τησσάροις Σεπτέροις, φέντος πάστοις
Ελπίδος εὐφερσιών ταραύγεια θίκατο Ράμην
Αλλὰ καὶ αργυρέοιο χύδης & φειστοῦ κόπταν.

CP. Christ. lib. III.

b ij

CONSTANTINOPOLIS

Ενθάδε Παγγαίοιο ράχος, καὶ Σουσιαῖς ἄκρη
Αργυρέας ωίξας ὅλαις φλέβας ἐνθάδε πόλις
Ημετέρου θησαῦρος αἰσθάνονται αὐτοῖς.

Meus namque Imperator, toto in unum coeruleo orbe, omnimodas Barbarorum & Latinorum congerens divitias, lapidem ornatum ad immortalis & divini templi structuram idoneum non censuit, in quo unico supremam spem suam omnem & latitudinem Roma posuerat: sed & argenteo subministrando abundantier ornamento non pepercit. Hic & Pangaei scopuli, & Sunium promontorium omnes suas argenteas apertuerant venas; hic multi principum nostrorum thesaurei aperti sunt. In illius verò, atriorumque ac arduum circumiacentium structuram, præter sacra vasla ac reliquos ornatus, & quæ ex universo orbe liberaliter erogata sunt, expensas octogies centenas, seu ut habent aliæ editiones, ter millies bisque centies centenas libras, iudeam Codinus & Anonymus tradunt.

IX.

MATERIA, LATERES.

ADis parietes & cameræ coëtis lateribus constructi sunt, inquit Gyllius. Ita etiam Paulus Silentarius part. II. vers. L VIII.

Μίαντα μὴ ατ... δοτα κύπλιον αἴτιον τεύχος.
Οπταλέων πλίνθων αρνέσθαι δῆστο τέχην.

Media quidem qua seretem forniciem conficiens, coëtis lateribus compacta devinxis ars architectonica.
Idem vers. CC VII.

— Οπες δομιτοει μέχθω
Ανέρες εὐτέχοισιν γεωδρίαστες ἐδίθλοις,
Πλίνθωις οπταλέωσιν αἰεσίσιοντο λιθίσταις, &c.

Quo paceto qui adificandis artificiois adibito operam dederunt artifices, coëtis lateribus colligatas curvaturas arcum, & ample domus sectum excitarent, &c. Et Agathias lib. V. πρᾶψε Ἰ. ἀντὸν (ραὸν) ἐκ πλίνθου ὅπλης καὶ πτάνη, πολλαχοῦ καὶ σιδήρῳ σκεδίσσεις. Parietum interior pars, subdit idem Gyllius, cruxis marmoreis uictis excellentibus, & varii fulgurat, & permixtes cum summas natura vires, tam mentes spectantium.

X.

M A R M O R A.

CO L U M N I S præterea marmoreis ingentibus, ac mole suâ stupendis, aliisque minoris altitudinis ac molis ubique sustentatur ac exornatur, tam eleganti & gratâ colorum varietate, ut Procopius in hæc verba prorumpat: τίς τῷ κιόνων καὶ λίθοιν ἀλειφθυόσαπτο πλὼι εὐθρόπεια, οἵς τὸ ιερὸν κεκαλλώπτει; λειμῶνι τις ἀτεπτυχίαν σύζειν αἴρασθε τὸ αὐτὸς. Θευράσθε γὰρ εἰκόπτος τῷ μὴ τὸ ἀλευργὸν, τῷ δὲ χλοέζον. τῷ δὲ οἵς τὸ φοινικοῦ ἰπανθῖ, καὶ ὃν τὸ λευκὸν ἀπασχέπτει. ἐπ τῷ δὲ τοι καθοῖται ταῖς στραπωτάταις ποικίλῃ χροίσι, ὥστε τις ζωγράφῳ, ή φύσις. Quis columnarum ac marmorum, quibus templum ornatum est, egregiam varietatem percenscat? In prato floribus convestito versari se quispiam posset, ac merito horum purpuram, illorum viriditatem miretur: alia puniceo, alia candido fulgore praedita; & quæ natura, non secus ac pictor, coloribus diffissimilius variavit. Istam etiam marmorum varietatem pluribus, variisque in locis commendat Paulus Silentarius, & marmorum ipsorum genera ac colores recenset II. part. vers. CC. & seqq. In primis verò *Egyptium*, seu *Thebaicum purpureum*, stellulis interstinctum laudat, part. I. vers. CC LXI. part. II. vers. CC V III. de quo præter Plinium lib. XXXVI. capp. VI I. & VIII. Statius in *Epithalam.* *Stellæ & Violantillæ:*

— Rapesque nisen, quis purpura sape
Orbibus, & Tyrii moderato livet abeni.

Et in *Balneo Etrusci*:

Sola nitet flavis Nomadum decisa metallis
Purpura.

Marmor istud, *Egyptium Romanum* vocant scriptores ejusce zvi, ut ex Cedreno in Constantino M. & Porphyrogenito in Basilio n. I V. & scriptoribus de Templo S. Sophiæ statim initio colligere est. *Phrygium*, colore variegatum, ac roseum albo cæruleo permixtum referens recenset part. II. vers. CC V. de quo idem Statius, ut & de *Libyco*, in *Epithalam.* *Stellæ & Violantillæ:*

Hic Libyus Phrygiusque silex.

Et in Balneo Etrusci :

— *Sola cava Phrygia quam Synados anstro
Ipse cruens avit maculis luctibus Aesis.*

Laconicum virens, vers. ccxi. cuius etiam meminit Procopius lib. i. de Edif. cap. x. & idem Statius :

— *Hic dura Laconum
Saxa virens.*

Cerium, obquis ex sanguineo alboque livido semituluis distinctum, vers. ccxi i. *Lydium*, virenti pallidoque colore commixtum, vers. ccxv. *Praconesium* vers. ccxlvi. cuius etiam meminit Anonymus sub finem. *Libycum*, cærulei simul & crocei coloris, vers. ccxvi i. *Celicam* nigrum, candidis venis interstinatum, vers. ccxx. *Bosporicum* album, in extremis oris nigricans, vers. ccxli. *Thessalicum*, part. i. vers. cc lv. part. ii. vers. ccxxix. ccli. *Molassum*, part. ii. vers. cxxxii. &c. Ex tot igitur marmoris speciebus extant infinitæ, quæ Sophianam zdem suffulciant & adornant, Columnæ, quas inter præsertim commendantur à scriptoribus octo Porphyreticæ, seu Ægyptizæ, paris altitudinis & molis, quas à muliere viduâ, Marciâ nomine, Româ transmissas, & à Solis delubro ab Aureliano olim extructo abstractas, auctor est apud Codinum Plutarchus Justiniani Protosecretarius. Has ad quatuor Conchas, intra Bematis cancellos, stare suo loco ostendemus. Octo præterea prasini seu viridis coloris, stupenda pariter magnitudinis, ac eximii decoris, Epheso à Constantino Prætore transmissas : cæteras partim Cyzico, partim ex Troade, vel ex Cycladibus, atque etiam Athenis advectas refert idem Codinus. Thevetus lib. xix. Cosmogr. cap. i. de Columnis Templi Sophiani : *Le dedans est beau, & s'y voit grand nombre de colonnes & piliers longs & massifs, & de pierre de marbre, jaspe, & porphyre, fort bien diaprez, & ceci est au long du Chœur, qui encore est debout. Sur chacun de ces pilliers on voit une pierre large & grande de marbre gris rouge, ou serpentin. Quand à l'estage d'en haut les colonnes y sont moins hautes en proportion, mais plus richement estoffées.* Dom. de Saligniac in Itiner. *Elle est ornée de plusieurs hautes & grosses colonnes bien rares, savoir huit de porphyre, seize de serpentin, & quatre de marbre blanc : & par dessus, d'une belle galerie pavée de marbres transparents, & de plusieurs petites colonnes de marbre & de serpentin. Atque harum quidem columnarum capitella ærea argento & auro exornantur.* Silentarius part. i. vers. ccli.

— *κίονες ἑρύσται τριπλασία θάσια χαλκοί*
Γλυπτα χρυσούσιαν, προστάξαντα μοείνας.

Quorum sub immissis crepidinibus tollunt columnæ fastigia esse revincta ac curata, tantæ cum elegantia, ut eorum aspectu cura omnes depellantur. Quos quidem ornatus temporis injuriâ ac vetustate consumptos renovavit Romanus Argyrus. Scylitzes : καπιλάμωρις ἐγένετο τὸ περιβόλευσθαι τῆς Μεγάλης Εκκλησίας, καὶ τὰς ταφαῖς Θεοτάκου τῷ βλαχεριδίῳ αργύρῳ τῷ χρυσῷ.

X I.

M U S I V U M.

SE præter hanc marmoris jucundam gratamque varietatem, Musivo ubique ferè extortatur. Cameræ enim, inquit Gyllius, calculis & tessellis vitreis inauratis fulgerent, etiam ad oculos barbarorum, in quibus expressæ variaz cernuntur imagines & figuræ, ita ut tabellarum vicem expleant. Paulus Silentarius part. i. vers. ccxxx.

Πεὸν δὲ πολυτμόνοιο σέλας φυρίδος ικέδαι,
Λεπτὰς λαότορος παλάμην λαΐγιας οὐφάγων
Μαρμαρέας ἔργα τοῦ πλάκης, ἐς μίστη τοίχου,
Συνέδετον σύκαρποις κέρας βεβειδός ὀπώρας,
Καὶ παλάρεις, καὶ φίλλα, &c.

At priusquam in malis partes difficitum tessellatum splendor accederet, lapidarius manus *fieri* seniles lapillis marmoros convexos, veluti in tabellis, medis in pariesibus, descripti corru *τετραγωνι* illigatum, una cum calathis & foliis, &c. Ex quo describit loco Porticus Atrium *αναβιcentes*. vers. ccxc.

— *πολυτμόνοιο τὸ μετάλλαι*
Αρμούμ χαρίσται τὸ ιστέτται. οὐ γὰρ ἔτείη
Τετραγωνοὶ λέσαι, καὶ δεκατέμοιαι τοῦ στό
Ζευτουμόνιας τοῦ πόδου εἷμον φλέβας. οὐτοῖς τὸ
Ζωτεύοντας λεγύτες ἐμποίεσσι τὸ μετάσται.

Sectorum multas in partes lapidinas compago pericillorum ductus adequat: In illa enim tessellis qua-
b iii

CONSTANTINOPOLIS

diridis, vel ostifidis cum venustate simul junctas venas videas; expressorum vero animalium pulchritudinem imitantur connexi invicem lapilli. Manuel Chrysoloras: οὐ τοις κιονας, οὐ τας ψηφίδας, οὐ τας ἥρτοις χοντρυμαράσδε, οὐ τὰς ἀντῆς χαλκον, οὐ τὸν σιδηρον, οὐ τὸν σάπφειρον, οὐ τὸν χρυσον, οὐ τὰς ὑπερ αὐθίς πλας τας ψηφίσιν, εκ αλλο ούποι μέρος αἰχειβας διωρίμενα καταλέξει. Musivi etiam materiam expressit Anonymus, dum ait Justinianum, testudines tum ædis, tum Porticum ἐξ υελίου χρυσοῦ deaurasse, οὕτου Modum deauratum vocat Anastasius in Gregorio I V. υωσίον χρυσόν, Anonymus de Locis SS. χρυσανθας ψηφίδας Sophronius in Encomio SS. Cyri & Ioannis, χρυσας ψηφίδας Theophanes Cerameus Homil. I v. νέτρεος lapides fulvo auro superectos, Vita S. Laurentii Episcopi Sipontini, n. x i. Quale vero fuit camentum, quo tota ædis compages, seu portius lapides aut lateres continentur, & ex quibus constiterit speciebus, describit Procopius, & ex eo auctor Descript. S. Sophiæ: συνήργεως ἡ ἀντες (λίθες) εἰς πίτανθες, πίπερ ἀσθεσον ὄνομάζεται, ἡ ἀσφαλτες, ἡ Σεμιράμιδες ἡ Βαβυλονι φιλοτιμία, εκ αλλο τις θέτην, αλλα μόλις θες εἰς πλακα χθεις, καὶ μεταξὺ παταχοι χρυσοις, τῷ τε λίθῳ τῇ ἀρμονίᾳ συντεκνώς καὶ συνδεται αλλήλοις ἀντες. Neque calx, quam vivam & inextinctam vocans, neque bitumen, sed plumbum quod lacunis infusum omnia permeat interstitia, illapsumque juncturis lipidum ipsos pectet. Id etiam attigit Silentarius: qui præterea addit Justinianum in compingenda, vel tegenda æde, lignis uti neutiquam voluisse, sed moreis longioribus tabulis totam texisse, vers. c x. & seqq. ne, inquit Agathias, incendiis rursum pateret, ξύλοις τε πίταν χρυσαράθυ θε, οις δι μὴ πώδειται πυρπολεῖτο.

XII.

AMPLITUDO.

MENSAM ædis Justinianæ amplitudinem non semel commendant scriptores, atque in primis Joannes Cantacuzenus lib. I I I. cap. I. τὸν γενν τῆς Σοφίας τὸ Θεοῦ μεγάθει μέγιστον ὄντα τῷ τὸν πλίον απάντειν. Et lib. I V. cap. I V. οἱ γὰρ τῆς Θεοῦ Σοφίας κάλλοι το καὶ μεγάθει τοις ἀπανταχοῦν τηντῶν. Manuel Chrysoloras: πνὸς γὰρ λόγου ψήφη η μεγάθει ἀξιοστεγαι τὸς ἀκείνης ψήφη, η μεγάθει. Guillelmus de Baldenezel in Itiner. Credo quod sub Cælo postquam mundus creatus est, non fuit tale adficiunt complesus, quod haec poterit in nobilitate & magnitudine caseris comparari. Sed licet magnitudine & mole sua ceteras totius Orbis ædes sacras excedat, tam aptâ tamen constat concinnitate & proportione, ut nec longitudine aut latitudine immodica sit. Procopius: εὐέργεια τοις αὐτοῖς, καὶ μῆκος οὐτοις εἰς θειτείαν διπλούσια, οἵτε καὶ πλευρίκης καὶ διλας εὐρεῖα εἰς διπλὸν εἰρίσται. Sed ita confecta est, ut non omnino quadrata sit, & longitudine latitudinem paululum excedat: εἰς τετραπλευραν μὲν γὰρ τὸ πέμφος δέσιν, οὐ καὶ πολὺ ἡ φανεται τερψίχορος εὐροις τὸ μῆκος, quod de æde S. Michaëlis CP. dixit idem Procopius lib. I. cap. I I I. seu potius, quod de æde sancti Anthimi scripsit cap. V I. ut longitudo tantum superet latitudinem, quantum in latere orientali porrigitur Bema: τοσοῦτοι ἡ περίχοι μέρος τῆς εὐρεῖς τὸ μῆκος, η δέσιος δὴ χώρος τὸν αἴσιεντον, εἰς τὴν δργα τὰ δέρρητα τελεῖδης θέμις, καὶ τὰ πλευρας, η περίχορα πλίον τίτεσται, δίκαιοι ξυμβαίνει. Quia quidem est ædis Sophianæ figura & forma. Nam si ejus longitudo à Bematis cancellis, seu ubi Concha altaris cancellis includitur, ad ædis portas ineatur, tota est quadrata, quod ex Ichnographia percipere quivis potest. Unde colligitur eam fuisse apud Græcos Templorum formam ac figuram.

XIII.

LONGITUDO.

VACRIUS lib. I V. cap. XXXI. illius longitudinem à Concha, ubi incurruntum sacrificium litatur, ad portam Conchæ adversam, esse pedum c x c. scribit: Εσι μὲν οὐδὲ τὸ μῆκος τὸν περιτερανηρὸν δύεται τὸν εἰσεῖς κόλπον, ἔνδι τὰ τὸν αἴσια μάκτη ταχατερεται δυσίας, μέχρις ἀντοῖς, πολλοὶ πλ. At verendum ne Evagrii Codices in ædis longitudine & latitudine recensenda mendosi sint, cum utramque longè aliam fuisse constet ex Gyllio, diligenti admodum scriptore, cui longè potior fides habenda. *Longitudinem*, inquit ille, ab Oriente ad Occasum eam ipse metiri ausus non sum, sed metiendam curavi per hominem Turcum, qui mihi retulit longitudinem Templi esse ducentorum & quadraginta pedum. Bondelmontius de longitudine Templi agens, ait, per Ecclesiam esse de angulo ad angulum c x x. brachia, quia, inquit, desuper rotunda, & in plano quadrangulata recedit. Quibus verbis innuit longitudinem se mensum esse, non ab imo Conchæ, sed quā illa ædi conjungitur, ita ut Gyllio consentiat, siquidem brachii mensura duorum pedum fuerit.

XIV. LATITUDO.

LA TITUDINEM à Meridie ad Septentrionem centum & quindecim pedum esse ait idem Evagrius. At Gyllius, ex Turei relatione, ducentorum & tredecim pedum esse scribit. At tametsi uterque diffideat in ædis longitudine & latitudine describendis, sicutem in eo fere convenient, quod latitudinem excessit: siquidem secundum Evagrium spatiū istud xxv, secundum Gyllium xxvi. pedum fuerit.

XV. ALTITUDO.

ALTITUDINEM vero tantam esse prodit Procopius, ut non modò cetera Urbis adiutoria superexcellat, sed & ex supremo ædis vertice Urbs tota despiciatur: Επηρτας γε την φορον εγάνιον, σύν την αὐτην την ἀλλων οἰκοδομησίαν διανέμεται. οὐρανοφόρη την ἀλλην πόλην, κομματα μέρη ἀντιτού, σύν ἀυτης ἔστιν, προσιζούσην τοῦ, σύν ἀυτης ηταν την επιμετρησας Τούτην αἴξει, τοῦ δια τοῦτο δια τοῦτο οὐδὲν εἰναι μηδενική διανομή τοις. Βλαστα ναυπηγεις in altitudinem ingenient, & veluti navis in anchoris stans, supra cetera adiutoria extensis, urbique immixtes, quam oras tanquam pars; et gloriose, quod intra illius ambitum adeo se tollat, ut inde civitas clare circumspicitur. Porro altitudinem à summa turvatura arcuum usque ad pavimentum, centum quadraginta duorum pedum esse ait idem Gyllius; nam de ea silet Evagrius, qui altitudinem tantum à centro Hemisphaerii roferit, de qua agemus infra. Bondelmontius vero à testitudine ædis ad pavimentum, altitudinem esse ait cXLIV. brachiorum.

XVI.

PORTICUS EXTERIORES AD MERID. ET SEPT.

TOIAM ædis structuram ambiebant porticus columnis marmoreis sustentatae, & musivoque opere exornatae, de quibus nescio an verba ista Procopii capienda sint, an vero de interioribus porticibus: οὐδὲν ταῖς παντὶς θεῖς θηγανοῖς συναντεῖται, οὐδὲν τεσσεράς άλλας, οὐδὲ τοὺς τεσσερές λαγάνας; Ad Meridiem enim & Septentrionem habuit porticus exteriores, ut & ad Occidentem, de quibus mox acturi sumus. Nam ad Orientem vix credidimus extitisse, quidquid dicat Gyllius, qui ait verisimile esse istam cecidisse aliquo terra motu, ipsiusque in locum excitatam fuisse molem illam, quæ hodie extat lapide quadrato constructa, velut crepido clivosa objecta ad fulciendam partem ædis orientalem. Quippe, et si ædes sacræ majores porticibus circumcingi solerent, ad Orientem tamen nullæ excitabantur, fortè quod eo loci essent varia adjuncta adiutoria, in quibus & Diaconi considerarent, & Patriarchæ salutantes exciperent, & ædis cimelia ac vestes reposarentur, denique in quibus Imperator ipse, cum lubet, recumberet: de quibus quidem exhedris agemus finitam, cum has interim in ædis Sophianæ ichnographia intueri cuivis liceat. Hanc porrò ædis sacræ partem caruisse porticu observat Procopius lib. I. de Aedif. cap. viii. ubi ait Templum S. Michaelis in Anaplo ubique porticibus exterioribus cingi, præterquam ad Orientem: τοις τοις τεσσεράς λαγάνας, οὐδὲ ταῖς τεσσεράς λαγάνας μόνον. Similia tradit de æde Dicparæ Hierosolymitanæ lib. V. cap. vi. al (sua) τεσσεράς τοις τεσσεράς λαγάνας τεσσεράς λαγάνας.

XVII.

PORTICUS OCCIDENTALES,

AT ad Occidentem, templi valvae, inquit Gyllius, loco vestibuli duas porticas habentes inferiorem, quam adiutur templum planè pede, superiorē, quam Gynæconites aulae adeuntur, ambas tam longas, quam templum latuē, largas viginti octo pedes. Paulus Silentiarius, part. II. vers. IX. marmore grandi constructas ait:

CONSTANTINOPOLIS

Μηνεδαὸς δὲ έπει τοῖσι πυλαι.....άνθη,
Δεκτύρῳ τε τερπόντας ὑπερ... θυετέδις,
Μήνος ζχων, δοσι εὐερες αὐάκτονες θυετέλειανοῦ.

Preter hac vestibula, longum est rectumque spatum, accedentes excipiens sub amplius foribus, tantumque habens longitudinis, quantum sacrum templum latum est. De his binis Porticibus occidentibus ita præterea Evagrius: εἰσὶ δὲ ταῦτα μνόμοντα πλίον ἐπερπάτεις ἐπέσαι σοι δύο, καὶ πάντας ἀναγένεσται τὰς, τις κατὰ τὴν οἰκονομίαν. Sunt præterea ad occasum Solis porticus due admodum venustæ. Et atria undique mira pulchritudinæ. Ubi tamen incertum an porticum inferiorem & superiorem intellexerit, an verò inferiorem, quæ duplex fuit, utimox dicemus. Subdit deinde Gyllius, Porticum superiorem supra Porticum inferiorem sitam esse inter pilas sustinentes quartam partem sphæræ occidentalem, & fenestras. Nam à parte interiori octo pilis, ab exteriori totidem sustinetur: inter quas fenestras, tam inferiores quam superiores, illucent, cinctæ columnis quadratis. Inter hanc Porticum & Aulas sœminarum nihil interest, nisi pilæ sustinentes Porticus cameram interiorem: pavimentum enim Porticus æquale est Aularum pavimento. Porticus porro inferior, addit idem Gyllius, duplex est: interior claudit utrimque muris marmororum jucundissima varietate vestitis: tegitur cameris figuratis ornamento tessellato calculorum inauratorum. Atque ita tribus Porticibus ornatur ædis Sophianæ vestibulum, duabus inferioribus, & una superiori: quæ respexit Silentarius part. II. vers. V I. dum ait triplices esse Porticus occidentales:

Ἄλλα δύοις πυλαιναῖς μέχρι.....χει,
Οὐκ ἴνα, τεχνιδοῖς γὰρ ἔχει καὶ τέλοια μελάθεον.

Sed occidens ingens aperit vestibulum multorum hominum capax, non singulare ac unicum, triplex est enim sub ædis extrema. Sed prima, quæ occurrit ex inferioribus Porticibus, pertinuisse videtur ad Porticus Atrii, de quibus infrà, quod πτερόν, fuisse constat: ex quo necesse est harum unam Templi vestibulo affixam fuisse. De Porticum istarum portis, seu aditibus, sic prosequitur idem Gyllius: Ex hujus Porticus latere orientali novem portis patet aditus in Templum: ex latere occidentali quinque portis eenis duplicibus patet exitus ex interiori Portico in exteriorem Porticum, ex qua proditur in arcum, ubi perennes saliunt aquæ. De novem portis, per quas Templum aditur, agetur infrà: at eas per quas ab interiori Portico in exteriorem proditur, attigit etiam Silentarius II. part. vers. X XI. nec quinque duntaxat, sed septem recenset, in iis binos illos in Porticum aditus complexus, qui ad Meridiem & ad Septentrationem apriuntur.

Ἐπὶ δὲ αἰνεῖνας ἵστηται πυλαιναῖς αὐτοῖς,
Λαὸν δέοντας ὁ μαλαθόν αὖλος οἱ μῆνες αὐτοῖς
Επέφεσται Ναρθηκος δῆλος συνήο μετόπου
Ἐς νότον, δέ τι βορρᾶς δῆλος οὐτε.

Qui locus pandit Et aperit septem sacras portas, populum insus invitantes caseratim: querum una ad angusti Narthecis frontem versus Austrum convertitur; alia versus septentrionalem alam.

XVIII.

N A R T H E X.

PORTICUS istas occidentales, quæ elegantis ac magnifici vestibuli vicem præbent ædi Sophiañ, Nařthekos, seu Ferula nomine ævo suo donatas tradit idem Silentarius part. II. vers. XIII.

Χαρεῖς δὲ Γραικοῖσι φατίζεται αὐθεῖτος Ναρθεκός.

Locus hic à Grecis hominibus appellatur Narthex. Nec aliâ appellatione donantur ejusmodi Porticus in ædium sacrarum vestibulis excitatae, à Procopio lib. I. de Ædif. cap. I v. ubi de Templo SS. Sergii & Bacchi: Εσὶ δὲ ἀντίτις μία μῆνος η δῆλος τῷ φεγγάρεον σοῇ, Επὶ τῷ Ναρθηκος, τῷ περιμήκῃ ἔτι, ἀνομοιών Vnam babent in vestibulo porticum, nomen ex Narthecce, seu Ferula idcirco nactum, quod longissime porrigeratur. Et lib. V. cap. VI. de Templo Deiparæ Hierosolymitanæ: Στοά της ἐνδέχεται τοτεύεται ἵπεια Επὶ τῷ Ναρθηκος ἀνομοιών, οἵμαι, τῷ μὲν εὐρωπαῖοι. Altera succedit Porticus, quæ à Narthecce, seu Ferula ideo, mea quidem sententiâ, nomen habet, quia angusta est. Ubi Procopius vocabuli, seu appellationis, rationem insinuat, sicutque dictas istiusmodi Porticus ante Templorum vestibula, quod in majorem longitudinem quam latitudinem porrigerentur, atque ita Ferulæ speciem quodammodo referrent, quæ oblongior est quam latior, ut obiter attigimus in Notis ad Alexiadem: quippe πάντας φρομακοὺς, inquit Zygomalas, ναρθηκές λέγεται. Unde non omnino hallucinatos illos evidens est, qui Narthecem Ecclesiæ, Porticum fuisse scripsere, ut vult Allatius, Goatum innuens; quandoquidem id differtis verbis tradunt Silentarius & Procopius: quibus faveret Codinus in Originib. Lambecianis

cianis pag. 45. καὶ τὸ ἵππον ἀπῆς ἀκεῖσθαι οὐ μερισθεῖν τὸν ναόθηκος οὐτος. Et Theórianus in Legatione, Ναρθέκη, in quo Pœnitentes stabant, οὗτος ἡ ἀκελλαῖα statuens; ubi diuinæ Scripturas, inquit ille, audiebant, quæ scilicet in æde sacra aut recitabantur, aut decantabantur: unde ἀκεγάρδοι passim in Narthece extra Ecclesiam dicuntur constitisse, apud Gregorium Thaumatur. can. x. Zonaram ad can. i. Concilii Nicæni I. Balsamonem ad can. x. v. ejusdem Concilii: εἰ βασιλικοῖς πυλῶσι, seu Regiis ac præcipuis porticibus, vel foribus, apud Alexium Aristenum, quemadmodum nuncupantur ab Anastasio non ferme, ut infra indicamus. Nam πυλῶντος βασιλικοῖς hīc latiori significatione accipiuntur pro ipso Narthece, è quo per Regias portas in templum aditus patebat: quomodo πυλῶντος τὸν ναόθηκος dixit Theodorus Studita in Carmine eis. Tū πυλῶντος τὸν ναόθηκος inscripto:

Πύλας Διόσας οὐτος τὸν οὐδαίδας,
Ιδιονοίσιν πυλῶντος σωματοβρύον,
Καὶ τὸν θύμα δεκτὸν έστι Κυριον.

Ex quibus versibus conficit Allatius, πυλῶντος τὸν ναόθηκος, à Studita πύλας ναός vocari, quod secus se habet. Horum enim sensus est, ni fallor, eum qui jam Narthecem adiit, templi portas, quibus Narthex ab eo dividitur & disparatur, ingressum, spiritum contritum ferre debere, quod est sacrificium Deo acceptum. Neque aliam fortè ob rationem dixit Silentarius vers. xili. in Narthece voces sonoras Davidis Psalmos concinuentium alternis cantibus Sacerdotum exaudiri, ac aures Dei mulcere:

Ενθάδι πος καὶ νύκτα σφύτηρες ἥχος αἰέρπτων
Εὔκλαδος Χεισοῦ βιαρέος οὐατα θέλγει.

Hīc suavis per noctem concentus perpetuo exurens, benefici Christi aures demulces. Ubi per καὶ νύκτα, videtur innuisse preces vespertinas, de quibus Paulinus Nat. vii.

— sunc ergo solutis
Cœribus à Templo Domini, postquam data fessis
Corporibus requies, sumpta dape, cœpimus hymnis
Exultare Deo, & Psalmis producere noctem.

Atrium verò Narthecis ἀντὶ τὸν Ναρθέκην vocant Menza viii. Septembribus, nempe illud quod Nartheci obversabatur: τὸν ἀρχέτυπον αὐτομάτως ἀντικείτο, καὶ τέτω συνελθοῦσι τὰ διακόνου, ἐπὶ τῷ ἀντὶ τὸν Ναρθέκην ἔστον. Propyleum suapte aperitum est, & cum eo veniente Diacono, in Narthecis aula stetere. At cur Porticum, quam nudè ac simpliciter Ναρθέκη vocat Silentarius, Etī τὸν Ναρθέκην appellat Procopius, nulla mihi alia suboritur conjectura, quām quod familiarem Byzantinorum civium loquendi morem expresserit, qui quod nudè Narthex dici debuerat, ad Narthecem, vel in Narthece efferebant, ἀκεγάρδοι fortè innuentes, qui in eo consistebant, aut qui ad eum relegabantur: quemadmodum posteriores Græci urbem Constantinopolitanam, non πόλιν, sed στὸν πόλιν appellabant, uti alibi observatum est. Ita Daphnense Palatium ad Antiochiam Επιδέρμη dictum, quasi ἐπὶ τῆς Δέρμης. Neque enim omnino arridet eorum sententia, qui δηι, pro διπό, perperam substitutum censem. Quatuor porro in æde Sophiana Nartheces statuit Codinus: Απὸ τῆς Βίηματος μέχει τῆς τετάρτης Ναρθέκην, & Bemate usque ad quartuor Nartheces; ut & Anonymus: καὶ τῷ ποσταρον Ναρθέκην κατέρρεε χειρον τῷ δερπα ὅξειλινοι χειροῦ λαμπρότατα. Auro etiam exornavit quartuor Narthecium cameras, & aureis ex vitro lapillis. At qui illi fuerint quartuor Nartheces, haud bene constat. Certè in præallatis duas inferiores porticus ad templi valvas extitisse ait Paulus Silentarius, quibus si addantur binæ illæ porticus quæ extra ædem ad latera septentrionale & meridionale extitere, quartuor Nartheces confidere licebit. Scribit porro idem Anonymus, Justinianum statuisse, ut quisquis pro delictorum modo arceretur à sacris, in his quartuor Narthecibus staret: quo quidem loco Φίνας Nartheces vocat, incomptâ mihi ratione, nisi fortè quod ad Templi fines haberentur Porticus istæ exteriore. Certè tertium Narthecem ejusdem ædis Sophianæ observare est in Sexta Synodo Act. xviii. ubi Δικύματος εἰ τετρά Ναρθέκη Μεγάλης Εκκλησίας statuitur, nullo alio indicio: qui quidem tertius Narthex, prima fortassis fuerit ē tribus Porticibus, quas ad Occidentem ædis Sophianæ stetisse scribit Paulus Silentarius, quæque ὁξώπατος Ναρθέκη videtur nuncupari apud eundem Anonymum pag. 248. Nam auctor est Goarus etiamnum Græcis ὁξωραφθηρας, exteriore Porticus, ut interiores ἰωνικρηρης dici. Jam verò Δικύματος, ni fallor, locus est constans duabus trullis, κυματοῖς, seu in modum cymbali, quemadmodum fuit majus ædis Hemisphaerium, extructis; cuiusmodi delineantur aliquot in Prospectu exterioris ædis Sophianæ, quem æri incidi ex veteribus schedis curavimus, qui in Porticibus videntur extitisse. Ita Τεικύματος τὸν Τεικύματος memorat alicubi Codinus in Orig. Jure igitur Allatius hæc verba de Narthece infert: Narthex verò extra Ecclesiam fortè an antiquis temporibus fuerit, non diffuto. Nam ut Nartheces, quod ex prædictis satis patet, olim extra Ecclesiam, seu potius extra Ecclesiæ septa, fiere, etsi fortè sacri haberentur; ita vicissim pro certo haberi debet, posterioribus sæculis Narthecem, eam ædis sacra partem, quam hodie Ναρθημ vocamus, aliquando appellatam, ut

CP. Christ. lib. III.

patet ex Euchologio & ceteris Græcorum Ritualibus libris, & aliquot inferioris ætatis scriptoribus, quos laudat idem Allatius in Dissert. de Recentiorum Græcorum Templis pag. i 10. & sequentibus. His favore videtur Lexicon MS. ex Bibliotheca Regia, cod. M M I X I I. ut & auctor Etymologici: Ναρθεξ, θωράκης τοντός της αὐλας νερός. Hinc enim evin- citur Narthecem in Ecclesia extitisse, siquidem infra Ambonem extitit: idque inde factum existimo, quod cum in plerisque templis ac ædibus sacris deessent capaciores Porticus & Nartheces ad earum vestibula; qui ex Canonum præcepto in iis consistere tenebantur, intra ipsius Ecclesiæ claustra postmodum admissi sint; ita tamen ut à reliqua Fidelium plebe dis- cernerentur, eaque obirent munia, quæ in Narthece olim, in primo ædium sacrarum, atque adeò *Navis* ingressu. Unde rectè Nartheces dixit Symeon Thessal. Opuscul. contra hæ- reses, suâ nimirum ætate, τῷ ναῷ ἀπχασ nuncupatos. Sribit Théophanes anno x x x v i i. Justini- niani igne consumptam eo incendio quod tunc accidit, ædis S. Ireneos Νάρθηκος partem. Jam verò quod à Silentario, Procopio, iisque quos laudavimus scriptoribus Narthex dicitur, alii τεράνιον vocant, ac in iis exercitè Codinus cap. x v i i. n. x x. quidquid dicat Allatius: εἰπε τὸν αἰείνιον λεγομένον πυλῶν, τοῦτον τὸν τεράνιον, εξια πορτας πυλες, seu in pronao. Sed & Balsamon in Can. l x x i v. Synodi Trullanæ, dum ait, πάρα πόνον τῷ περιώδειασθεμένον Κυελανὸν λέ- γεται, καὶ μὴν ἐκκλησία θέτιν, αλλὰ τεράνιον τοῦτο, σὺ περιέργον τοῦτο, locum omnem Domino dic- tum, Dominicum appellari, licet Ecclesia non sit, sed Pronaus forte, aut quidpiam aliud sacrum. Unde conficitur Pronaus Ecclesiam, seu Ecclesiæ partem, non fuisse, tametsi aliter dicat Al- latius. Idem porro Balsamon ad Can. i i. Dionysii Alexandr. τεράνιον scribit fuisse πόνον οὐτε τεράνιον μοταροῖς, τῷ λεγόμενῳ τῷ αἰείνιον, quo loco rectè à Proaulio Pronau distinguit, cum Pro- nauis Narthex fuerit in quo consistebant Audientes & Pœnitentes, Proaulium verò Porti- cus ipsa exterior seu quadriporticus, quæ τεράνιον nomenclaturam donari solet. Idem deni- que Balsamon ait τεράνιον eorum fuisse, quibus non licebat ἐκκλησίαζειν, seu Ecclesiam in- gredi, ut audientibus: quod intelligendum præsertim de tempore quo sacra peragebantur my- steria: nam ante Evangelium Ecclesiam ingrediebantur ad sacras Scripturas & homilias audiendas, unde αἰείνιον dicti; post Evangelium autem ex ea excedebant, & in Nar- thece consistebant dum sacra conficiebantur mysteria, τῷ φειτῷ ἐκπλανέσθαι μηνεῖσιν, ut habet Symeon Thessalonicensis lib. contra Hæreses. Denique Perdiccas Ephesius de Themat. Hierosol. satis innuit Pronau longè aliud fuisse ab Ecclesia, cum in eo arborem stetisse scri- bat, unde latiori significatione Pronau pro ipso ædis sacræ proaulio, vel pro quadriporticus area accepisse satis colligitur, ut arbores in area quadriporticus Sophianæ exhibet prospectus exterior ejusdem ædis à nobis descriptus. Ita verò Perdiccas:

Kαὶ δένδρος εὐσκόφυλλος ἐσός ἡ τῷ τεράνιῳ,

& arbor foliis obumbrans stans in Pronao. Denique Charta donationis Cornutianæ edita à Suarelio: In pronao velum lineum purum unum: & inter basilicam pro porticibus vela linea resoluta fix. Ubi Pronau extra basilicam esse satis patet. Neque aliter Latini scriptores Pronaos acce- pere, quibus ædium sacrarum atria ita indigitantur, ut Vitruvius lib. i v. cap. i v. & veteres In- scriptiones apud Gruterum xxvii. 2. c l x x i i. 3. c c x i v. i. In quibus PRONAI MA- TRIS DEVVM, ET AEDIS MARTIS, occurunt. At qui τεράνιον tertiam esse templi partem contendunt, in quibus est Genebrardus, existimant Gallicam inde vocem Prone deducendam, eam scilicet orationem, quam ex officii instituto habet Curio ad plebem in ista inferiore ædis parte, & extra Chorum, inter Missæ solemnia, quæ Pronau dicitur in Conciliis provinciali- bus Senonensi an. M D X X I V.. Carnotensi M D X X V I. Catalaunensi M D L V I I. & aliis. Prone in Consuet. Parisiensi art. x x x. Blesensi art. i i i. & Dñensи art. L V I I I. Ita ut quodam- modo hac oratione, seu adlocutione ad populum, Curio dicatur fungi officio Doctoris au- dientium, uti est apud S. Cyprianum epist. x x i v. de Lectore agentem. Scio Salmasium lib. de Primatu Papæ vocem hanc à Latino, Praconium, deducere, quod eo in loco Praconis verbi Dei munus impletat Curio: unde tum Praconari dicitur apud Anonymum lib. i v. de Miracul. S. Benedicti cap. x i i.

XIX.

P Y R A M I D E S.

QVÆ porrò ad Orientem extant Pyramides ad ædis angulos exteriores, excitavit An- dronicus Palæologus senior, quò partes Templi orientalem & septentrionalem ruinam ac casum minitantes fulciret. Id pluribus narrat Nicephorus Gregoras lib. v i i. Hist. Ηρουσα- λήμ τὸν δοκίμων οἰκοδόμων, ὃς τῷ μετρῳ χειρῷ καμένη σωμάτων τοι δύο μῆτες ἐπεπόνθεσαν μέρη, τότε τεράνιον ἔσθιν, καὶ ἐπ τοις ταῖς ανατολαῖς πτεραμμάτοις, ἀλλὰ πλῶπον ἀπειλεῦσι ταχῖα, εἰ μὴ σωτειπλάσιον τοι. Οὗτον χειράσθεν τομομάτων εἰς σλίχας τοῖς οἰκοδόμοις ὁ Βασιλεὺς διδοκεῖ

Ἐκ τῆς Διαδόνης χειμώνεν τὰς δευρόδατας τούτας ἐν βαθέᾳ τῷ θεμέλιῳ αὐτῆς πλεόποδας
οἱ ὄντες τὸν ἀπειλούμενον ἐστοιχίων. Αυτεῖναι enim ex architectis duas templi partes septen-
trionalem & orientalem vestitare labentes, brevi ruinam minitari, nisi mature occubrereatur. Quare
multis aureorum millibus datis de Imperatricis pecunia, eas quas videmus Pyramides ex altis fun-
damentis ad periculum illud propulsandum erexit.

XX.

ATRIVM.

ANTE Templi Sophiani vestibulum, proindeque ante occidentales Porticus, prostat
quadrata ingens Area, uti appellatur in lege i. v. Cod. Theod. de His qui ad Eccles. con-
fug. placet enim illius descriptionem hoc loco exequi, priusquam Templum ipsum subeamus;
cūm vestibuli præcipuum sit ornamentum. Aream istam, seu Atrium quatuor. Porticibus
circumdatum, àulic nomine donat Silentarius part. i. i. vers. CLXXI V.

Αλλὰ καὶ αὐτεροῖο τρέχει ταῦτα πόδε με,
Τετράστον αἰδούστον τετράδρομον διήγειντε,
Ων μία μέρη Ναρθέκη διεύποτον ετεῖ, αἴτια μέρη ἀλλα
Πεπταρμάνα τελέθειον πολυχιδίοντα πελεύθειον.

Sed & ad occidentalem divina ædis pedem, atrium quatuor porticibus circumdataum lices intueri;
quarum quidem una Narthecī conjugitur, alia vero semitis multifidis aperie sunt. Ubi obser-
vandum, exteriorem vestibuli Porticum ad Atrii Porticus pertinuisse, quod jam supra
monuimus: alioquin Atrium Sophianum tribus tantum constitisset Porticibus, non verò
quatuor, proindeque non πετράστον fuisset, vel Quadriporticus, sed Triporticus, uti ejusmodi
Atria dicuntur Anastasio in S. Hilario PP. Nymphaeum & Triporticum ante Oratorium S. Cracis, &c.
Eusebius lib. III. de vita Constantini cap. XXIV. de Atrio Tempi Hierosol. μεγαλεῖς αε-
ρόμοις στοι ἐν τετράστον πετράστον. Et Sidonius lib. I. Epist. x.

Hic est Porticus applicata triplex,
Fulmenis Aquitanicis superba,
Ad cuius specimen remissa
Cladunt atria Porticus secunda.

Eadem porro Αὐλῆς appellatione donantur ejusmodi Areæ, seu impluvia ante ædes sacras, à
Procopio lib. I. de Ædific. capp. V II. VI I I. lib. V. cap. VI. Αἴδεια dicuntur Eusebio lib. III. de
vita Constant. cap. XXIV. & XXXVII. & lib. X. Hist. cap. I V. quia εἰς τὴν τὴν οὐρανοῦ κά-
τοψιν λαμπτὸν τῇ τοῖς τῷ φωτὸς ἀντίον αὐτὸν αἴτη πρεπεῖ, ut idem scriptor loquitur:
Impluvia Paulinus Nat. x. ea Atria appellat:

Istic Porticibus lazè circumdata longè
Vestibula impluvio rectis reserant aperio,
Et simul æstra ocubis, ingressibus atria pandant;

Semitæ verò istæ multiplices, de quibus Silentarius, portis elegantibus claudebantur, quas
διεγει μοσαύλους vocat non uno loco idem Procopius, αὐλίους πύλας Eusebius lib.
Const. cap. XXXVIII. μοσαύλου enim μὲν μοσαύλης Eusebiorum dicitur Theophani & Cedreno
Atrium, quod αὐλὴ ceteris scriptoribus. Gloss. Lat. Gr. Atrium, μοσαύλος. Paulinius Nat. x.

Basilicis haec juncta tribus, patet area cunctis,
Diversisque aditus ex atrijs pandit ad omnes,
Atque isidem gremio diversis excipit und
A tribus egressos, medio spatio sapavito.

Procopius igitur lib. I. cap. I V. de Æde SS. Sergii & Bacchi: Εἰς κοινῆς δια μεταβολῆς πάρτα,
η τε ἀντὶ καὶ μίσταντοι Θύραι. Communia sunt omnia Propylea, atrium, & mediana jama. Et lib.
V. cap. VI. de Templo Hierosolymitano: Θύραι μοσαύλους ιεροπετεῖς εἴναι, οἵτε μελεύσισι τοῖς τοῦ
ἴστου, ὅποιοι ποτὲ θάμνοι εἰστοχεῖν μέλλοντο Medianæ jamae tam angustæ, ut intrantes ibas indicent
quale spectaculum nocturi sint. Mox subdit: Περιπλανα ἐπὶ τῷ ἔρδοντε θεμέλιον οἴα, καὶ τοὺς οἳν
τοῦ ιπαρχοῦν αἴτες οἱ ἀταῖοι ὑψός. Ex his vestibulum admirabile, & arcus columnaris clavis ge-
minis in altitudinem immensam. Ex quibus patet aliud esse αὐλὴν, aliud περιπλανα: Aula enim
dicitur atrium impluvium, porticibus circumdataum; Propylæum verò, frons ac vestibulum
Templi fuit, quod περιπλανα vocat Zonaras in Can. LXVI. Trullanum, ut & Agathias
lib. V. & Photius in Descriptione Novæ Ecclesiæ à Basilio Macedone exstructæ in Palatio,
ubi istius ædis περιπλανα elegantiam describit, ut ædis Tyrensis Eusebius lib. X. cap. I V.
Gloss. Gr. MS. ex Bibl. Reg. περιπλανα, περιπλανα. Vel etiam Propylæum fuit ille
forsitan arcus, seu excelsus fornix, de quo Procopius loco proximè laudato, quem Arcus
nomine donat Leo Ostiensis lib. III. cap. XXVII. Vestibulum autem Ecclesia supernè quidem
CP. Christ. lib. III.

fecit magno pulcherrimo cum arcibus decorari. Et infrà: *Arcus ejusdem vestibuli deforis magno mibilominus vestiens.* Sic non semel Anastasius. Ita porrò à fiducia interpretatur Zonaras in Can. xlvi. Concil. Carthag. τὸ δὲ ἀρχὴν ἀφέδε, ἀρχὴν περιπλαίσιον ὅστιν. Unde cum in Synodo III. Carthaginensi Can. xxii. cavitur, ut iis, quorum crimina publica sunt, ante Absidem manus imponatur; id videtur intelligendum de Abside Narthecis, ubi consistebant Pœnitentes, non verò de Abside, seu Concha altaris, de qua agemus in sequentibus: quem quidem Canonem laudant Capitularia Caroli Magni lib. v. cap. lxxi. & Hincmarus Remensis de Gestis habitis pro divertio Thietbergæ: quibus adjungenda sunt quæ habet Chrodegangus Metensis Episcopus in Regula Canon. cap. xxx. Quod verò Absis his scriptoribus dicitur, Ar. cum vocat Paulinus epist. xii.

Alma domus triplici patet ingredientibus arcu.

Infrà:

Tergeminis gemina paternus arcibus ante.

Quatuor denique porticibus ambiri Atrium. Sophianum scribit Silentarius, quemadmodum zdis Tyri Atrium Eusebius lib. x. Hist. cap. iv. Διαλέξων δὲ πλεῖστον δους τὸ μετάξυ τῆς νεὼς καὶ τῆς περιπλαίσιος εἰσόδου, τοῦτον μὲν πίστιν ἐμπατόσις κατηκόμηνος σούς, εἰς τερψίδων περιφερεῖσας τὸν κιονινόν πανταχόθεν ἐπειγομένας. Sed inter templum & vestibulum maximo intervallo relieto, hoc spatium in quadrati speciem circumseptum, quatuor obliquis porticibus circumquaque exornauit, que columnis undique attolluntur. Latinis, uti mox innui, ejusmodi impluvia, quatuor Porticibus cincta, Atria dicuntur. Gloss. Gr. Lat. περιστών, Atrium. Græci verò περιστύλα ea vocant; *Quadriporticus*, Anastasius Biblioth. in S. Symmacho PP. &c. (hætarum B. Petri cum Quadriportico marmoribus ornauit. Idem in Dono: *Hic atrium B. Petri Apostoli superius, quod est ante Ecclesiam in Quadriporticum, magnis marmoribus stravit.* Occurrit apud eundem in Leone III. pagg. 121. 139. 142. & in Itinerario Hierosolymitano. Harum verò Porticuum intercolumnia ut plurimum cancellis ac pluteis munita erant, quibus incumbere licebat, & in atrium prospicere. Paulinus:

Sed circumiectis in porticibus spatiari
Copia larga subest, interpositisque columnas.
Cancellis fessos incumbere, & inde fluentes
Aspectare jocos, pedibusque madentia siccis
Cernere, nec calcare sola: & certamine blando
Mirari placido salientes murmure fontes.

Romani verò ejusmodi Atria Paradisos vocabant, ut auctor est Leo Ost. lib. iii. cap. xxvii. *Fecit & Atrium ante Ecclesiam, quod nos Romanæ consuetudine Paradisum vocamus.* Anastasius in S. Paulo PP. *Fecit autem in Atrio, ante turrem S. Maria ad Gradus, quod vocatur Paradisus, oraculum, &c.* Paulus. Warnefridus lib. v. de Gest. Langob. cap. xxxi. *Donus Papa Romane Ecclesie locum, qui Paradisus dicitur, ante Basilicam B. Petri Apostoli, candidis & magnis marmoribus stravit.* Ita passim vocem hanc usurpant scriptores, à Græco, οὐδεὶς διστοσ, desumptam, quæ Hesychio dicitur τόπος ἡ διάστασις, id est, locus Porticibus, in quibus deambulationes fiunt, septus, vel certè quivis alias deambulationi aptus. Porticus verò, quæ ante Palatia, sive Nobilitum sedes, erant, περιθόμενος appellat Lexicon Gr. MS. ex Bibliotheca Regia: περιθόμενος, οὐδὲν δὲ οἰκίας σού, λιβηνὸς Ομηρος αὐδονεστι ρελεῖ. Sed & οὐδεὶς διστοσ, *Quadriporticus* ejusmodi zedium sacrarum appellari videntur in Menæis xxvi. Octobr. Περὶ δὲ τῶν διαρχῶν εἰσόδου, &c. ubi perperam editum βίβολον.

XXI.

GARSONOSTASIVM.

IDEM Atrium, sequiore Graciâ, Γαρσονοστασίον etiam dictum suisse auctor est Theophanes pag. 203. & ex eo Cedrenus pag. 387. καὶ σκαύθη τὸ μεσαύλιον ἢ Μεγάλης Εκκλησίας τὸ λεπτόμενον Γαρσονοστασίον. Hanc autem Garsonostastii appellationem haufisse videntur Græci à voce Latinobarbara, *Garcio*, nostris *Garson*: nos diceremus, *la place des Garçons*, quia in eo Atrio, seu impluvio, morari solebant, vel Magnatum famuli seu pedissequi, vel è plebecula pueri, dum ibi vel illi dominos egressuros expectant, vel hi ludo magis quam sacris intenti commemorantur. Qui verò apud nos *Garciones* propriè dicantur, pluribus nuper docuimus in Glosario ad Scriptores medie & infime Latinitatis.

X X I I.
PHIALA.

IN medio istius Aretz, seu Atrii Sophianæ ædis, Phialam statuit Justinianus. Sic Labrum, seu Fontem appellabant, ubi perennes aquæ saliebant, è quibus plebs lavaretur: quia, inquit Eusebius lib. x. Hist. Eccl. cap. i. v. non licebat αὐτοῖς καὶ αἰνῆσις ποιεῖν ἐν δρόμοις εἰδέσθαι. Fons autem iste φιάλη μεσαύλη ἢ Εκκλησία, interdum λαυτὴ μεσαύλη, dicitur in Euchologio pagg. 449. & 465. Sic porrò describitur à Paulo Silentario part. II. versu GLXXVII.

Μηδανή δὲ σέπιμον ἡ ὄμφαλον ἵσταται ἀνάλης
 Εύρυτάνθη τὸς ἴδαισιδος ἔπειρος ἀρπᾶς,
 Ερθεὶς δέ τοι παλάτοις αἰταίλλοις οἵσαι πέμπειν
 Ολκὸν δὲν πανδίων ἰλαρίσεον, &c.

In extimo longi Atrii umbilico fuit ampla Phiala quedam, ex eleganti jaspide excisa, ubi immurmurans fons undas suas gestis in aërem emittere, vi quadam ex area fistula resiliens. Erat igitur Sophiana Phiala confecta ex jaspide: ita vero adorna, ut Porticibus ambiretur, in quibus erant fontes alii, seu putei, qui aquam populis ædem ingressuris ad lavationem suppeditabant. Anonymus: Εποίησε δὲ εἰς τὴν φιάλην γυρόδιν σταύρον φραγμὸν διάδημα, καὶ λέοντας λιθίους ἐρύγεσθαι υἱῶν τοῖς διάστημα τοῖς κοινῷ λαοῦ Circa vero Phialam fecit porticus XII. in quibus erant putei, vel fontes, leonesque aquam eructantes, è quibus vulgas lavares. Quod vero per ora iconum marmoreorum aquæ emitterentur, Asortaeov locus videtur appellatus, ex iis quæ habet idem scriptor. In Phiala Sophiana Cruces passim marmoribus inscriptas, evicit libellus Accusationis in Arsenium Patriarcham Constantinopolitanum apud Pachymerem lib. I. v. cap. IIII. accusabatur enim τὸ περιουσίαν τοῖς Συλλαγαῖς αὐλαῖς, οἷς καὶ σφραγίδας τῷ λαζάρῳ τῷ Εκκλησίας συχάτις ἐλέγεται, πάνταν χρεωτήσαντας τοῖς μηρύκαιοις ἐγκεχαστημένων, Αγαρεῖς οἵτινες αὐλαῖτοις. Quod nimium se propensum ac familiarem Sultani præbuisse, adeo ut ei & comitibus permiserit sapius lavari in lavacro Ecclesia, ubi sunt signa veneranda Crucis marmoribus insculpta, cum isti essent Agareni, & Christi mysteriorum expertes. Birnas ejusmodi Phialas in atrio Novæ Ecclesiae ex Ægyptio ac Romano, & ex Sangario marmore extruxit pariter Basilius Macedo, quas eleganter describit in illius vita Constantinus, ex filio nepos, cap. LV. Porrò ante ædium sacrarum vestibula balnea & lavacra publica collocata, docet in primis Eusebius loco laudato, in Descriptione ædis Tyrensis, & Paulinus epist. XII. & XXXI. ut & Natali I. x. & x. apud quæ Cantharus appellatur, fistigatoque interdum solido ere tholo testus describitur, ut & apud Anastasium Bibl. in Anastasio II. PP. & in Symmacho. Sunt enim Canthari apud Ulpianum leg. XL. §. XI. D. de Legat. I. aquarum receptacula, unde aquæ erumpunt. Eadem igitur notione Phialam appellantur Græci, quod Nymphaeum Anastasius in S. Hilaro PP. Idem Paulinus Nat. X.

Interior variis ornatisbus Area rideat,
 Læta super sectis, & aperiā luce serenis
 Frontibus, atque infra nitens redimisa columnis,
 Cuius in exposito prælucens Cantharus extat,
 Quem cancellato tegit area culmine turris.
 Casera dispositis stant vasæ sub aere nudo
 Fonticulis, grato variè quibus ordine fixis
 Dissides artis opus, concordat vena metalli,
 Vnaque diverso fluit ore capacius unda.

Meminit idem Constantinus cap. LIX. Phialæ, seu Balnei Venetæ Factionis, & alterius Phialæ Prasinæ Factionis, & lib. de Admin. Imp. cap. LI. loci φιάλας dicti, in quo judicia inter remiges exercebantur: unde illius Judex Praefectus Phialæ vocatabatur, illius fortè, quam Theophanes pag. 307. & Cedrenus pag. 442. à Rhinotmeto excitatam fuisse scribunt, εἰς τὸ πλεῖστον ἐπειδιόδει μονον. Hujus mentio est apud Leonem Grammaticum in Theophilo, & Gregorium in Vita S. Basillii Junioris n. XXVIII. At Phiala propriè dicitur totum illud ædificium, quo cingebatur & tegebatur Cantharus ipse, seu aquarum receptaculum, quod τὸ θυματόν, καὶ τὸ περιθέμα τὸ φιάλης vocat idem Constantinus, εἰς τὸ Theophanes & Euchologium, in quo & κολυμβεῖσθαι nuncupatur. In simili labro scriptum olim versum hunc retrogradum, qui habetur in Anthologia, apud Gruterum, & alios, aiunt, ΝΙΨΟΝΑΝΟΜΗΜΑΤΑ ΜΗΜΟΝΑΝ ΟΨΙΝ. Quippe Fideles priusquam ædem sacram ingredierentur, aquis istis, quæ à Sacerdote benedicbantur, facies & manus lavabant. Hinc Paulinus ad Severum:

CONSTANTINOPOLIS

Sancta nitens famulis inseruit Atria lymphis

Cantharus, intranumque manus lavat amne ministro.

Arque hæ fontium aquæ quotannis in pervigilio sacrorum Theophaniorum, interdum in ipso festo die, consecrabantur & benedicebantur, quarum benedictionis ordo habetur in Euchologio: unde γόνων ἀπαλεσική, δαιμόνων φυγαδευποκή apud Clement. in Constit. Apost. ianuariorum ψυχῶν καὶ σωμάτων, alibi ἀμρητικάτων λυπίεσσον, &c. in eodem Euchologio dicuntur. Hancum loco successere, præsertim apud Latinos, quæ in Templorum valvis exponi solent lustrales undæ, uti qui de Reribus Ecclesiasticis scripserit pridem docuerunt: cujusmodi forte etiam apud Græcos interdum fuere Canthari lustrales, quod colligere licet ex Tabella in qua Theodora Augusta Justiniani uxori opere musivo Ravennæ effingitur, & quam in ejusdem Imp. elogio delineari curavimus in Familii Augustis Byzantinis. Enimvero quod Silentarius de perpetuo aquarum Sophianæ Phialæ miraculo subdit, & ut in pervigilio sacri Festi, mense quem χειροψήστορα vocat, ex vasculis haustæ, & à plebe Christiana domum asportatae, incorruptæ manerent, nulloque corriperentur mucore vel putredine, præclarè omnino refertur à sancto Joanne Chrysostomo Orat. de Baptismo Christi, qui festum istud, sacram Epiphaniorum diem, proinde mensem χειροψήστορα Januarium fuisse coarguit. Huic autem ménisi fortassis id epitheti tribuit Silentarius, ob Regas Magistratum, aut xenia & strenas, quibus donabantur, ipsique adèò Principes: vel certè quia eo mense Magistratum inibant Consules, & χειροψήστορες in publicum procedebant. Dicitur enim Januarius, μῆν
Ιανουάριος, mensis Consulium, in Anthol. lib. 1. pag. 124. de quorum processibus agunt Novella Justiniani c. v. Claudianus, Marcellinus Comes, Corippus, Chronicon Alexandr. & alii. Sic autem Chrysostomus: Ταῦτα γαρ δέσποινται μέσα, καθ' αὐτὸν Καπιτίου, καὶ τὰ τῷ ὑδάτω πάντας φύσιν, Διέτοι Γύρων καὶ μαστυχτίν καὶ τὰ ἐορτὰ τῶν τῶν ἀπαντεῖσι σφραγίδας, οἱ καθεταὶ τὰ νάματα διπλάνεται, καὶ εἰς στριατὸν ὀλόκληρον φυλάσσεται· αὐτὸν δὲ σύμμεσον ἀμαθύτερον τῷ ὑδάτων. Καὶ τὸ σημεῖον γένεται ἡ ἀρραγὴ, & Διεφθιεριμόντες ὑδάτων στριατῶν φύσιος τοῖς μήναις τοῖς χερσαῖς, ἀλλ' εἰς στριατὸν ὀλόκληρον, καὶ δύο, καὶ ἕπα τολμάκις ἔτη, τοῖς σύμμεσον αὐτοτιθέντος ἀκεραιοῖς καὶ ταρπῖ μένοντος, καὶ μὲν Γεούτων τὸ χερσὸν τοῖς αρπά τῷ πηγῇ ὁξεπαρθεῖσον ὑδατον ἀμιλλωμένος. Hac enim dies est qua baptizatus est Christus, & aquarum naturam sanctificavit: proprieaque in hac solennitate sub media nocte omnes cum aquam haustam accepérint, domum laices referunt ac recondunt, & per annum integrum reservant, ut post quod hodierna die sanctificare sint aquæ. Sitque miraculum evidens, dum nihil temporis longinquitate aquarum illarum natura corruptitur: sed integro anno, atque adèò biennio & triennio, sape qua hodie fuit hausta, incorrupta & recens permanet: ac post tantum temporis, cum sis quæ fuerint de fontibus nuper educta, de integritate certas. Extat porro etiamnum hodie Phiala ista Sophiana, ubi, ut ait Gyllius, percennes saliunt aquæ, ad quas ex area descendit multis gradibus.

XXXI.

AUGUSTÆUM.

AULÆ ipsæ & Atria ædium sacrarum sua habebant θεραπεία. Præ ceteris verò Atrium Sophianæ ædis porrectiori & amplio Foro, porticibus perinde cincto, & magnificis ædificiis exornato, obversabatur, quod Αὔγουστον, Αὔγουσταν, & Αὔγουστων promiscuè appellatur à scriptoribus. Erat autem, ut innui, Forum majus, cui Zonaras θεραπεία interdum appellationem tribuit, ut & Nicephorus Gregoras. *Proaulam* dixit Ordericus Vitalis lib. 11. pag. 412. Gloss. Saxon. Ælfrici: *Proaula*, i. *domus coram aula*, *Selde*: οὐδεὶς non semel vocat Procopius lib. 1. de Ædif. cap. 11. ubi describitur. Huic complura inædificata erant Palatia, ac domus insignes, & ædes aliquot sacræ: atque in primis Magnum Palatium vicinum fuisse testatur Procopius, cuius Triclinium, quod Augustæum spectabat, Τείχλην τὸ Αὔγουστον dicitur apud Theophanem variis in locis, in quo coronâ donatas aliquot Augustas refert, ut & Theophylactus Simocatta lib. 1. cap. 1. Incertum porro an Triclinium istud, an verò ipsum Augustæum Forum intelligat Chronicon Alexandrinum, dum ait anno 11. Leonis M. Augustæum à Theodosio Urbis Præfecto ἐκ πλακίων τῆς μεγάλης Εργαλησίας extructum fuisse, vel certè instauratum. Augustæo perinde inædificatum erat, ut auctor est Nicetas in Alexio Man. filio, Alexii Templum, seu Monasterium; illud, opinor, quod ab Alexio Patriarcha Constantinopolitano, qui Monomacho imperante vixit, nomen sortitum est, uti Zonaras & Scylitzes commemorant; diversum à S. Alexii æde, in cuius Catechumeniis celebratas aliquot Synodos legimus apud Allatium lib. 11. de Concord. utr. Eccl. capp. 11. & xii. Augustæum præterea spectabant Triclinia Patriarchæ, quæ Θωμαῖτης & Μάκεσσα nuncupabant, ut habent Codinus de Offic. cap. xvi. n. viii. & idem Nicetas in Alexio Man. fil. In Thomaite extitisse Bibliothecam Patriarchæ scribit Scylitzes in Theophilo. Sed præsertim, ut dixi,

Augustæ obversabatur ædi Sophianæ, vel certè illius Atrio; adeò ut præcipuum templi Atrium haberetur & diceretur. Zonaras enim de statua Justiniani, quæ stetit in Augustæ, scribens, ait illam stetisse επει πολεμαλίῳ μέγαλον ναόν. Hinc Aulæ, seu potius αὐλαῖς νο-
cabulo, quod idem sonat ac Atrium, sæpe donatur à scriptoribus Byzantinis, à Niceta præ-
sertim in Alexio Man. fil. n. vi. & Pachymere lib. ix. Suidas in Justiniano επει λίω dicitur
vocat, quo loco Interpres, ipseque Gyllius perperam domum aut Palatum vertunt, cum
Atrium esset, & locus αὐλαῖς, seu porticibus undique septus, portisque clausas, quod te-
statur idem Nicetas loco citato, scribens πόλας τῆς Αὐγουστείας effractas fuisse in seditione
quadam: ut & Codinus in Orig. dum ait Justinianum, confessæ æde Sophianæ. à Palatio,
πόλας τῆς Αὐγουστείας, curru vectum processisse: ubi perperam πόλας reponit Meursius.
Tradit denique idem Codinus de Off. cap. xvii. n. x. vestibula Magnæ Ecclesiæ in Augu-
stæ extitisse. Augustæ autem ædificatum primò, & ita appellatum volunt à Constantino
Magno, ob matrem Helenam, cui Augustæ titulum concederat, cuiusque statuam eo in Foro
posuit: ita Hesychius Milesius & Chronicon Alexandrinum. Suidas in loco patente, nun-
cupato Daphne, stetisse statuam illam refert, indeque appellatum locum Augustæ. Ex
quibus percipitur stetisse in ea Augustæ parte, quæ spectabat Regionem tertiam. Nam ædem
S. Stephani, quam in Daphne statuit Theophanes, in Palatio idem scriptor & Chronicon
Alexandrinum pag. 878. alii in Sigmate excitatam volunt, ut habet Gyllius lib. ii. cap. xv.
ex quibus evidens est Daphnen & Sigma vicina fuisse. In eo porrò consentiunt scriptores,
ita appellatum Augustæ propter matrem Helenam, quam, ut scribunt Eusebius lib. iii.
cap. xlv. Sozomenus lib. ii. cap. i. Sulpitius Severus lib. ii. Hist. & veteres Nummi ac Inscri-
ptiones testantur, Augustam appellavit. In Augustæ præterea statua argentea Theodosii
Magni columnæ imposta stetit, ut auctor est Marcellinus Comes: eo nempe loco, ubi post-
modum Justinianus, hac diruta, suam excitavit; uti Zonaras refert, qui statuam istam ar-
genteam septem millia libr. pependisse, & ab Arcadio filio erectam prodit.

XXIV.

STATUA JUSTINIANI.

EX CITA T A igitur æde Sophianæ, dirutâque Theodosianâ statuâ, loco ipsius suamque-
strem imposuit Justinianus, ex tegulis æreis inauratis combustæ Chalces conflatam, anno
Imperiū xvi. Theophanes: Ταῦτα ἔτη επανεργάν τοι διαδοκοὶ κίνητοι μέγας πλησίον τῆς Πα-
τρίας, διαχρόνῳ Αὐγουστείᾳ, τοι αἰλυέρχεται στήλη τῆς Βασιλέως Ιουστίνιου. Hoc ipso anno
ingens illa anea columnæ ad Palatum posita, quæ dicitur Augustus, absoluta est, & equestris impe-
ratoris Justiniani statua in eam sublata. Quod quidem ad annum Justiniani xvi. refert Cedre-
nus. Porrò statuæ ipsi Augustæ nomenclaturam videtur adscribere Theophanes, quasi ab
ipso Augusto Justiniano locus in quo stetit ejus statua, appellatus fuerit. Fuit autem χαλκὸν
vestibulum Magni Palatii, ac Triclinium, per quod in illud ibatur, sic appellatum, quod æreis
tegulis testum esset, uti supra pluribus à nobis observatum, ubi de Augusto.

XXV.

PORTE OCCIDENTALES.

TO R igitur præclara Vestibula, & Atria, tot insignes ac marmoreæ Porticus ædi par-
tim obversantes, partim adjunctæ, satis declarant quantum ædes ipsa intus continet
elegantia ac decoris, & ut verbis utar Proeopii de Hierosolymitano Deiparæ Templo scri-
bentis, Μελύσοι ποτὲ ξενοι, ὄποιος διάμετρον εἴτε χιλίων μέτρων Intransibus indicant quæ ale spectacu-
lum natüri sint. Ut verò Eusebii lib. iii. de Vita Constantini cap. xxxviii. Τοῖς τελεί-
τος πορείας ποτὲ μέροις καταπληκτικῶν τραπέζων τῷ πρόσθιον διεργάδεροι διατίθενται, his qui aliunde huc ten-
dunt admirandum præbent eorum quæ intus sunt spectaculum. Quibus quædam consentanea habet
lib. x. Hist. cap. iv. Cùm ergo nemo sit, cui his perspectis, aut perlectis, nescio quod ani-
mo non oboriatur tam grande miraculum oculis usurpandi desiderium, tum ut hujus liber
pateat aditus, portæ ædis aperiendæ sunt. Plures autem prostant etiamnum, pluresque exti-
tere olim, in quatuor Templi lateribus, si quibusdam neotericiis fides. Ab Occidente enim,
quæ maximus aditus illius est, novem portis illud initur, ut auctor est Gyllius, uti etiam de-
lineantur in ædis Ichnographia. Harum numerum non expressit Silentarius: sed cùm dixi-
set vestibulum, seu Porticum occidentalem, habere septem portas, è quibus una ad Meri-
diem, altera ad Septentrionem prostat, addit cæterarum quæ muro occidentali, qui ædis

postremus est, adjacent, clausos cardines aperire Aeditum: quia nempe ex erant portæ, quæ Aeditorum curæ incumbebant, seu Ostiariorum. Nam, ut est apud Isidorum Juniorum in Epist. ad Luitfredum, *ad Ostiarum pertinent claves Ecclesia, ut claudat & aperiat Templum Dei, & omnia que sunt intus extraque custodiat, Fideles recipiat, Infideles & excommunicatos rejiciat.* Unde πυλωεὶ dicantur in Epistola quæ S. Ignatio tribuitur, & in alia S. Cornelii PP. quæ extat apud Eusebium lib. v i. Hist. Eccl. cap. x x x v. Θυραὶ in Concilio Laodic. Can. x x x i v. & Epiphanio in Exposit. Fidei Cathol. nisi per vocem, νεκρός, intelligatur Subdiaconus, cui Catechumenos & Pœnitentes in Ecclesiam introducere, & ex ea educere incumbebat, ex eodem Concilio Laodiceno, ut Canones x x ii. & x x iii. interpretantur Zonaras & Balsamon, quemadmodum Diaconi sacris Bematis foribus præterant, auctore Dionysio de Ecclesiast. Hierarchia cap. v. Ita igitur Silentarius part. ii. vers. x x v.

τῇ γε μὴν ἀλλων
Νηοχέδης παλάμησι μεμυκόται θαῖσθαι ἀνοίγει
Επιστολον τῷ τοῦ χον, δι' ὑστερός δὲν μελάθεου.

Ceterarum autem quæ ad marum occidentalem, qui templi postremus est, prostant, resonantem cardinem aperit Aeditus. Pluribus autem Portis patuisse ædium sacrarum aditus innuit etiam Paulinus Nat. 9.

— gaudetquepiis sua mœnia vinci
Cartibus, atque amplas populis rumpentibus aulas
Laxari densas numeroſa per ostia turbas.

Has verò ædium sacrarum, atque adeò Sophianæ, portas primarias variis appellationibus donant vulgo scriptores: nam interdunt Βασιλικαὶ iis dicuntur, quomodo Regias passim nuncupant Latini, qui id nominis ædificiorum portis primariis ferè semper attribuunt, ut Regula Magistri cap. x x x. lxxxiii. xc v. & Chronicum Novalicense cap. x i v. Versus in vita S. Theodardi Confessoris laudati, apud Catellum:

Composuit folium devotus carmine claro,
Erexit Regias undique mirificas.

Eiusmodi scriptorum lócos hīc omittimus, in Glossario nostro nuper edito recensitos. Sed cur ædis Sophianæ portas Regias κτιναῖς vocet Anonymus orat. in festum Restitutionis Imaginum pag. 737. non planè percipio: καθῆλθον λιτανεύοντες μέχει τὸ Βασιλικὸν πυλῶν τὴν καλλιμένων Κτιναῖς, ad usque Regias portas quæ Ctenaria dicuntur, supplicantes venerunt. Ubi perperam interpres portas Palatii vertit, cùm ædis Sophianæ portæ satis hīc innuantur. Sic autem fortè dicta fuerit ex novem istis Regiis portis una, quod cancellata, & instar peccatarum effecta. Easdēm ὁραῖς πύλαις vocat Codinus de Offic. cap. x v i i. n. x x. εἰπὼς ὠραῖων πυλῶν, οὐτοὶ εἰς αὔρατον, quo loco θέρινον dicitur quod Narthecem alii vocant, ut rectè censuit Goarus, quidquid dicat Allatius. Has denique αργυρέas πύλαις appellant Menza ad x v i i. Novemb. in S. Zacharia Sutore, quod novem ædis portarum præcipua argento obducta esset, ut fuit illa de qua Anastasius in Honorio PP. Inveniunt Regias in ingressu Ecclesie majoris, quæ appellantur Mediane, ex argento. Verba ex Menzis ea sunt: καὶ ταῦτας τὰς πύλας ἡγεωξε, καὶ αὐτὴν τὸ Νάρθηκι, τοὺς τὰς αργυρέas πύλας ἵραγως, ὡς ἔδοξε τὸ δυστόν, αργοτίχατο. καὶ πάλιν δρᾶ τὸν ἄλλα τῆς σφραγίδος καὶ ταῦτας τὰς ὁραῖς ὑπαροίχυται πύλας, &c. Portasque ipsas aperuit, & ad Narthecem accedens, aliquanto tempore, quantum animadvertisit qui vidit, oravit. Rursusque eundem vides clavi portas ipsas pulcras aperientem, &c. Ubi portæ αργυρέas & ὁραῖas εἰδεμ omnino sunt. Addit Gyllius maximum Sophiani Templi aditum ab Occasu esse plano pede: nec enim ut Pantheon Romanum gradibus ut olim ascendi, aut ut nunc descendi.

XXVI. PORTA ORIENTALIS.

AB Oriente unica aperitur Porta, quâ, inquit idem Gyllius, quinque gradibus descendens patet in ædem. Silentarius part. i i. vers. c l x i.

Αλλ' οὐτὶ μὴ Φαίδοντα, πύλη μία.

Tn̄s ἕως istius πύλης meminit Auctor Historiæ de Miraculo in sacro Ecclesiæ Puteo edito. At ædis Ichnographia binas exhibet ad extrema partis orientalis, easque majores. Per illam verò ex binis illis portis orientalibus, quæ Meridiem respicit, Sultanum Turicum Templum ingredi aiunt, ex quâ in proximam Aulam secedit, ad latus Bematis meridionale extantem, ubi consistit, cum Sacris prophanis interest. Meminit Palladius in vita S. Joannis Chrysostomi pag. 96. edit. V. C. Emerici Bigoti, Orientalis Portæ Ecclesiæ Antiquæ Sophianæ, quæ eadem est, ni fallor, quam hoc loco statuit Paulus Silentarius, & juxta Diaconicum Codinus, in quo Imperator divinas lectiones auditu excipiebat.

XXVII.

XXVII.

PORTA SEPTENTRIONALIS.

DE NIQUE ad Septentrionem bifidam Portam statuit Silentarius pat. li. vers. c. l. v.

Αρχαλον ξενορρήσιαν λίνους δυρτερόν
Διζυγέων.

Sed ad Septentrionem bifidatum portarum cardines sustentant. Et infra vers. c. l. x. i:

Νυκτὸς ἔδει πλαστὴν διαλίδη λαὸς οὐδεύς.
— ωρᾶς ἐπὶ πελαρῆς

Ad Septentrionem verò per duplēm portam populus ingreditur. At verò ad Meridiem nullas portas fuisse observat, sed è regione Septentrionalium, sinus affabre confectos Aulis similes fuisse innuit, vers. c. l. vi.

— νότον ἐπὶ ποτὶ πέτρῃ, αὔτη πλάνη
Εὐτύχοις κανεῶντας ἐξομόνους τῷ πατρὶ.

Versus verò meridionalem plagam, è regione portarum, sinus affabre exstructos; canaculis similes sustentant.

XXVIII.

PILÆ MAIORES.

ADEM ipsam ingredientis primò sese offerunt aspectui sex Pilæ majores, quibus tota concameratio incumbit: quarum quatuor in medio ipso templo in quadrum dispositæ, immensi hemisphærii pondus sustinent, quatuor alia ad Orientem & Occidentem, quatuor conchas quæ ædis extrema contrahunt, & medianam partem veluti circumcludunt: unde fit ut pars ædis interior & media illa ingens & vacua, si sola consideretur comprehensa intra pilas & columnas, sit formâ ovatâ: si verò tota tam intra quam extra pilas perspiciat, sit quadrata. Ita enim ex utroque latere velut alæ appensæ sunt tres aulæ inferiores, & totidem superiores, ut ab imo pavimento procedat quadrata usque ad curvaturam superiорum aularum, deinde intra octo Pilas in ovatam formam contrahatur usque ad curvaturam quatuor arcuum sustinentium Hemisphærium. Sic autem appellantur ejusmodi fulcimenta ex lapidum congerie in altum educta. Paulinus:

Quæque prius Pilas stetit, hac modò falsa columnis,
Vilia mutato sprevit cementa metalo:

Idem alio loco:

Nam steterant vasto deformibus agmine Pilis,
Nunc meliore datis eadem vice fulia columnis,
Et statii capere, & luminis incrementa.

At Pilas istas πάσοις vocant Procopius, Eusebius lib. i. i. de vita Constantini cap. xxxvii & Euchologium ubi de dedicatione ædis sacra: πάσοις verò Theophanes, Cedrenus & Codinus de S. Sophia Lexicon Gr. MS. Bibliothecæ Regiae cod. m. l. xii. πάσοις, σὲ τὰ τοῖχου, nempe fulcimentum. Suidæ, πάσοι dicuntur; πάσοι, Hartmenopulo lib. ii. tit. i. v. §. xl. & l. v. & Nicephoro Callist. in Proœmio pag. 18. Is autem vocabulis innuantur grandiores & validiores Pilæ, quæ graviora ædificiorum onera fulciunt ac sustentant: unde vox φρεγανία efficta, de qua postea. Sed de nominis origine parum constat, nisi à Græco πάσοις, quod idem sonat ac κύρος, dederatur. Pilæ enim istæ, figura ubique quadrata, & in modum cubi, vel certè ex lapidibus quadratis confectæ, exurgunt. Cùm igitur latis ac prægrandibus continent lapidibus, & certam quodammodo lapidum congeriem efficiant, id est πάσοι, seu aggeres appellantur à Procopio, qui Pilas i. v. quibus incumbit Hemisphærium, sic describit: καὶ ἡ τὰ νέα μέσα λέροι χρεσποίται ἐπανέστησι τέασαρες, οἷς καλοῦσι πάσοις. οὗτοι μὴ ωρᾶς βορρᾶς, οὐδὲ ἡ περιφερεῖα τόπον, αὔτοι τε καὶ τοις ἀλλήλοις, κίονας εἰς μέσω ἐπόπτεσθαι καὶ πάσοις μελίστα ἔχοντες. πεποιηται ἡ λέροι λίθοις εὐμογέστοις σωματεῖσι, λεγόμενοι σωματεῖσι μέροις, οἵς πλην της τῷ λιθολέγῳ δημιουργίᾳ ἐργασθέντες, οἱ τοῦ μέγατος ἕργοις οὐτοῖς τοῖς σωματεῖσι ὄρων διατομοῖς. Medio in templo aggeres manufacti, quos vocant pilas, quatuor sunt: duo ad Septentrionem, ad Meridiem duo; adversi inter se & equales: utrumque per columnas i. v. comprehendit intercedente suā. Ejusmodi Pilarum fabrica lapidibus constat ingensibus, quos dilegenter collectos scilicet artifices commisérunt. Tam aliè evadunt, ut abruptos montium scopulos videre sibi vi-

C. P. Christi lib. III.

d

dearis. Et infra describens quemadmodum invicem injecto. & fuso plumbo lapides cobzarent: οι λέροι, ὡντερ ἐπεισθόν αρτίως, οὐ καὶ ταῖς ἀλλαῖς οἰκοδομίαις πεποίηται, ἀλλὰ ἐσπώ ποιῶσθε. λίθοις θητοῖς ἐσ πεποίηται, σκληροῦ μὲν φύσιν, ἵρασίαν ἢ λείων, ἐπομένως δὲ, εἰ μὲν τὰ περιγόντα ποιεῖται τῷ τε λέρου πλευρῶν μέλλοιεν, ἔμβων, εἰ δὲ πὺ μεταξὺ παχύνεοντα χάρα, εἰ πεπαπλεύρω γεφυρωμένων. Pilarum de quibus mentionem proxime feci, non eadem est ac reliqui edificii compositione, sed huiusmodi. Quadrata est structura lapidum, quibus natura durissem, ars levorem dedit; ita cæsis ut si quidem, qui eminentis laterum cujusque Pilæ destinati erant, angulati sint: quadrati vero qui in medio sedent. Ita præterea describuntur Pilæ istæ à Silentiariorum part. II. vers. XXXIII.

Εἰσ γὰρ αὐτολικοῖς τε καὶ ἑπτεῖοις μῆκοις
Κύκλοις ἥμιτελεῖς, μῆκον κίνητα Θεῖς,
Εὐπαγέτες πᾶντος πίουρες, γυμνοὶ μὲν δεσμῶται
Περάδειν, ἐπὶ πλευρὰς δὲ, καὶ αἱράγκας τοῖς νάτοις
Αντιπόρεις σφιγχάντες ἕρεισμασιν, εὐκαμψίται
Τετράχι μοιριζόντες ἕρειράσουσι θυμίλοις,
Πέτραις αἱράγκασιν αἱρέστες, &c.

Extant enim post orientales & occidentales arcus, arcus dimidiis, post duas Thebanas columnas, bene compacti mari quatuor, qui anteriori parte carent ornatu, sed ad latera & versus infrastructa terga fulcimento constricti, validis catenoquin fundamentis quadripartitam divisi insistunt, duris lapidibus aptati, &c. Pilas, inquit Procopius, coagmentat, non calx, quam vivam & inextinctam vocant; non bitumen, sed plumbum lacunis infusum, ἀλλὰ μέλισθος ἐς τέλματα χθεῖς, καὶ μεταξὺ πανταχούς χωρίσας, τῷ τε λίθῳ τῇ ἀρμονίᾳ σύντηκες, καὶ τωδέων ἀλλήλοις ἀτεί. Quod & attigit Silentarius II. part. vers. I X. At vers. XXXIX. videtur innuere immissam in Pilas calcem arenâ mixtam:

— ὦ Διός μέλισθο
Ψῆγμα πειθάντοι λίθου περιχοῖς κλεάσας,
Αρμονίων ξεύωσεν ἀνὴρ δομῆτοι τέχη.

*Quatum per medium, artifex pulverem lapidis igne cocti aqua temperatum immisens, earum juncti-
ram arte architectonicâ commisit. Cui concinit Anonymus, scribens ἔμπλαστον πάντων τῷ πνεύ-
factam esse μὲν θλαίου καὶ ἀσθέσου, additque ferreis præterea vestibus invicem connexos esse
lapides, ne convellerentur, ac dissilirent. Quod verò tradit Procopius utramque Pilam habere
duas columnas in sui medio, sic à Gyllo describitur: Ad eorum (arcuum) imam curvaturam
extreme partes ultra Pilas projectae in sphere quartam partem recedentes, qua nituntur quatuor ar-
cubus, qui sustentantur duabus Pilis minoribus, & duabus majoribus. Quatuor enim Pile majores
non solum sustinent quatuor arcus majores, sed etiam earum singula duos arcus minores, unum
pergentem in longitudinem, alterum in latitudinem, quibus Templum longè porrigitur, & latè di-
latatur.*

X X I X. TRIGONI.

IN altum proinde eductæ quatuor majores Pilæ, quatuor majores Arcus sustentant, qui in quadrum connexi, interjectum opus in trianguli formam in quatuor lateribus efficiunt, cuius ima pars pressè intercepta arcum coitu, acutum facit angulum infimum, ac superior sese explicans, Hemisphærio terminatur, cæterosque angulos ibi efficit. Ita Procopius, quod & attigit Silentarius I. part. vers. L I I I.

— αἴσασται Δίος τετράντα
τῷ χρεούς θητοί.

Illic manus affurgit in trianguli formam inclinatus. In his triangulis visuntur etiamnum hodie quatuor Evangelistæ opere musivo depicti.

X X X. ARCS.

QUATUOR igitur Arcus majores in ordinem quadrum dispositi Pilis istis quatuor ma-
joribus incumbunt, fulcientes Hemisphærium. Procopius: ἐπὶ πύτοις δὲ φίδες πίνακες
εἰς πεπαπλεύρα αἰσχενον, ita ut earum capita bina coēant, Pilarumque fastigiis innitantur,
curvaturæ verò in altitudinem immensam educantur: τὰ δὲ διὰ ἄλλα ἐπάρμενα εἰς ἀπίστοι

οὐ οὐκέται. Ac duo quidem Arcus, qui ad Orientem & Occidentem porrigitur, vacuo in aere erecti stant: τὸν δὲ αὐτὸν αἰ μὴ δύο καὶ νευρού τὸ σύρεται παρεστησάται περιγραφή τοῦ παρόντος πολλού. Paulus Silentarius part. II. vers. C xvi.

Αλλ' οὐτι . . . καὶ ἔσθετο . . .
Αὐτὸν υπένει, τὸν δὲ τοὺς περιπλαταῖς αἴσθητο.

Ceterum ad Orientem & Occidentem sub arcibus totus patet aer. Evagrius: αἰ δὲ φαλάρες νευραὶ σύρεται μέχει τῆς καλύπτεται τῆς σύρεται παίσευται. Cum ergo nihil substructum habeant, sed aperti & vacui à parietibus sint, Templum longè capacius efficitur, εἰδὼς ἐμποδῶν τῷ θεού καὶ τῷ πλανούτου μηχανᾷ ψυχομήνου, ait idem scriptor. Sic enim ab Oriente & Occidente quarta pars Sphaera applicatur Hemisphaerio, ut intus una & eadem concameratio esse videatur: foris verò separata appareat, ornatius efficiens Hemisphaerium supra duas quartas Sphaerae partes. Horum Arcuum alterum, occidentalem scilicet, miserè distractum, ac jamjam ruinam minitantem, renovavit Basilius Macedo, & in eo Deiparae & Apostolorum Petri & Pauli imagines depingi curavit, est ut auctor Constantinus in illius vita cap. L I V. τὸ τε τὰς πειρωμάτας καὶ θεοῦ ραῖς, δις τὸ τῆς μεγάλης τῷ Θεῷ Σοφίας κακλίσεωται σύνομοι, τῷ φρέσκῃ δύον αὐτίδια τῷ μεγάλῳ τῷ καὶ μετώπῳ, ἵκανως Διορράγεισαν, καὶ πλῶσιν ἐκ εἰς μάκρων ἀπολούσσειν, ἀντὸς ἑπτεσία τεχνιτῶν περισφίγξεις καὶ ἀνανεωσάμενος, ασφαλῆ καὶ μόνιμον ἀποργάσσειν. Celeberrimè divinique templi quod à magna Dei Sapientia nomen sumpse, qua ad Occidentem spectat apsidem ingentem sublimemque, miserè distractam, casumque celerem minitantem, ipsa artificium peritia adfrictam, renovata magne tuta securitate firmavit. Extant præterea in Bibliotheca Regia cod. VIIIM DCL. versus scripti in Fornicem ædis Sophianæ, quem instauravit Romanus Imperator, in quibus & quinquaginta auri talenta templi ministris distribuisse dicitur. Quis verò ille Romanus, & an Romanus Argyrus, quem exornasse Magni templi columnarum capita scribit Cedrenus pag. 729. an verò Lacapenus, aut Romanus Constantini Porphyrogeniti filius, ex his haud planum fit. Ita porro describuntur: Σπίχαι περιστεράγειοι οἱ ἄντες τοῦ πατριωτῶν καὶ οὐμαῖς ναοῖς τῆς άριας τῷ Θεῷ λόγῳ Σοφίᾳς ἐνγεγαμμένοι αὐτίδει.

Καὶ τὸν ἡντινόν αὐτίδια γρόνῳ μοιχύσσειν

Ρωμαῖοι καὶ ἕδραστην ὀλβίστησεν ἀνατάξει,

Ος καὶ γενεσθε πεντάκοντα τάλαντα Θεοῖο

Τυνοπόλοιοι νέμονται περιθέτο εὐσεβείας,

Et hunc fornicem vetustatem felicissimum Imperator me fecit: anrique talenta quinquaginta Dei ministris piè distribuens addidit.

XXXI.

ARCUS SEPTENT. ET MERID.

Arcus alii duo, septentrionalis scilicet & meridianus, suppositum habent parietem cum columellis. Procopius: Αἱ δὲ λειψόματα (τὸν αὐτὸν) οικοδομίαι πατέα σεργάνιον μηχανὴν ἐπερδεινούσι. Paulus Silentarius part. I I. vers. C x viii. de Arcibus:

Ἐε δὲ νότον πελάσσονται, καὶ εἰς οὐλίσιν ἀβερόχου αρχαῖς

Τοῖχος εἰσινέτης αναπίνεται ἀγεις θρεύεις

Αυτούρως.

Ad austrum verò resonantem, & ad partes nunquam madide Ursa, validus exurgit παρεῖταις, usque ad mentum, seu partem inferiorem immensi arcus. Parietem hunc sic describit Gyllius: Quorum quidem (Arcuum) duo, septentrionalis & meridianus, curvaturam suam imam subfracta. Etiam habent tenui pariete fenestellis vitreis pleno, sustentato columnarum duplice ordine, inferiore & superiore. Inferior habet octo columnas ad solum nitentes, superior sex sustinentes parietem subtilēm, & subiectum īme Arcus curvatura. Duplēcēt istum columnarum ordinem & numerum descripsit pariter Silentarius, ac primō inferiorem, I I. part. vers. C x x.

λέλαμπε δὲ πίτερης οὐδεῖς.

Octo verò coruscat columnis. Et mox (nam hoc loco Codex MS. lacunis scaret) de Superiori columnarum ordine:

Κίονες αἱ . . . εἰς . . . χλεύοντα μαστίγιδων

Ακαμάτων ξυωχῆς αἰτίσσοντο πενόντων,

Ενθα γυναικίαν αναφαίνεται. ἐνδέξαται θόνειον.

Sex enim columnæ virenti smaragdæ similes, supra eas indecessorum nervorum commissuras excessiones, ubi matronalium aularum apparent domicilia. Neque aliter Evagrius: Εν δεξιῷ δὲ καὶ τῷ εὐώνυμῳ, κίονες ἀντίτεταχαστοὶ τῷ Θεῖαλοῦ λίθου πεποιημένοι, λαζαρῖδες τοι μετωπίζουσιν ἐπέργοις καρδιαπλοίοις κίονι, προκύπτειν τοῖς βατομήνοις σιδύντος εἰς τὰ πελεύθερα. In dextro autem ac sinistro

CP. Chrīt. lib. III.

d ij

latete ex adverso fornicum posita sunt columnæ ex lapide Thessalico confectæ, & solaria sustinent, que aliis item similibus columnis suffulta, sis qui mysteria spectare voluerint, ex sublimi conspicendi copiam faciant. Sunt igitur istæ columnæ ex marmore Thessalico, quod & indicat Silentarius vers. c x x i x. Θεαταλίδες πολέμης αὐθόνηματα. At cum Silentarius, & Gyllius octo columnas in inferiori isto ordine statuunt, id intelligendum, in utroque latere. Quippe Procopius quatuor duntaxat inter utramque pilam statuit, uti n. x x v i i. observavimus: quibus si addantur duæ dimidiatae columnæ pilis adjunctæ, quomodo in Ichnographia delineantur, totidem erunt quæ Saliniacensis Toparchian Itinerario, loco supra laudato, ait esse, majores columnæ, viginti scilicet octo. Atque in hunc, qui etiamnum perstat, modum parietes istos excitavit Isidorus Junior, Isidori, qui unâ cum Anthemio ædem Sophianam primum ædificaverat, ex fratre, aut sorore, nepos. Nam cum anno x x x i i. Justiniani Hemisphærii pars orientalis ex terra motu collapsa esset, ex eo quod integrum remanserat, defectum, qui tantæ ruinæ præbuerat occasionem, agnoscens, Arcum orientalem & occidentalem suo, ut erant, loco reliquit, septentrionalis verò & meridiani curvaturæ substructum parietem introrsum porrexit, pauloque latiorem effecit, ut congruâ cum cæteris proportione ovalē quodammodo figuram efficeret. Agathias: Ισιδόρεις δὲ οὐ νέος ή οἱ ἄλλοι μηχανοποιοὶ τὸ θεόπειραν εἰ τεῖταις αναθεωρίσαντες χῆμα, καὶ τὸ στολοῦ μάρμαρο τὸ πεπονθόδος ὅποιον τε λεῖ, καὶ εἰς ὅπι του πλέρητον έπιφερεται μάρμαροι, τὰ μέρη διατείνεται καὶ στολὴ εἴτε μάρμαρον καὶ χρυσαν ἐφένται. τῆς δὲ αρχαίας τοι καὶ νοτίας τὰ διπλαὶ τοι καὶ χυρτόμαχοις οἰκοδομίαις τοι εἴτε τοι περιτείνεταις, καὶ εύρυτειραν ηὔματα ποιοτείματα, οὓς μᾶλλον αρμοδιώτατα τοις ἀλλαγας συνενεγένεται, καὶ διμολογεῖται τὰ ισοπλευραν αρμονίαν, πολειτλαμα τοι τοι διδυμίων τοι τὰ τοι περισταλέταις αμφίβιαν, καὶ ιστοπλεύραι βεβαχύ τοι τοις εἰσπάσεως μέσος, ὅπου τοι επεργάτης αποτελεῖται χῆμα, εἴτε τοι εἰπεντος ηδρασται πάλιν τοι εἰ μάστη θηταράζονται, εἴτε κυκλοφορίαις, εἴτε οὐρανοῦ οὐδικατη παρ' αὐτοῖς έπιποντα μάρμαρον. Isidorus autem Iunior aliique fabricarum structores priorem in semiesp̄sis formam contemplantes, & ex eo quod integrum manserat, id quod affectum erat quale esset, quidque visiis habuisset cognoscentes, forniciem orientalem & occidentalem suo ut erat loco reliquerunt: septentrionali verò & australi qua super curvaturam eras strutturam introrsum porrigenentes, pauloque latiorem efficients, ut quam ap̄tissimè cum aliis quadraret, equilateramque compaginem præse ferret, eaque ratione vacuitatis nimietatem coarctare possent, & exiguum aliquam extensionis partem detrahere, in quantum diverse longitudinis figura efficieretur: atque ita desuper firmarunt qui in medio est positus, sive Orbem, sive Hemispherium, sive alio quoconque nomine ab ipsis appellatur. Sed audiendus in primis Gyllius, qui totam hanc adis partem graphicè describit: Latitudo, inquit, dilatur ultra pilas arcibus & columnis, & parietibus, ex utroque latere, septentrionali scilicet & meridionali, sex velut aulas capiens, tres inferiores, & totidem superiores, vario marmore vestitas, concameratas, calculis inauratis & figuratis ornatas. Ita enim ex singulis pilis duplices Arcus nascentur in Templi latitudinem porrecti, ut eorum alterum conquiscat in muro extrinsecus obnitente majoribus pilis, à quibus quatuor arcus in utrumque parietis latus emituntur, duo quidem inferiorum aularum concamerationem sustinentes, reliqui duo superiorum totidem aularum restitudines, quarum latera singularum partim adiunguntur ad arcus, parum ad columnas. Unde sit ut pars adis interior, & media illa ingens vacua, si sola consideretur comprehensa intra pilas & columnas, sit forma ovata: si vero tam intra quam extra pilas perspiciatur, sit quadrata. Ita enim ex utroque latere velut aula appensa sunt tres aule inferiores, & totidem superiores, ut ab imo pavimento procedat quadrata, usque ad curvaturam superiorum aularum, deinde intra octo pilas in ovatam formam constringatur usque ad curvaturam quatuor Arcuum sustinentium Hemispherium. Has Aulas, & in ovalē formam contractam medium adis partem, nescio an intelligat Silentarius i. part. vers. c x x i x.

μέσα τὸν τοι
Ενδέξαται χρέος Διαχείσθαι
Γείτονος αἰδούνος τοιμίνεται.

Media verò rotundi templi domicilia distingunt ac separant à sede ingentis Porticus, quæ vicina est. Nam p̄ se raro καλλιχέρεο medianam adis partem in Chori, seu in ovalē formam contractam; per αὐθονοντα verò τοιμίνην, Porticus, quæ extra quatuor pilas interius curvantur, & à Meridie & Septentrione eam cingunt, videtur intellexisse: cujusmodi rās, seu Chori adis Blachernianæ fuit figura, ut auditor est Procopius lib. 1. de Ædific. cap. i i i. ubi de columnis adis: Καὶ τὰ μέρη ἄλλα τὰ τοι μέρη κατ' εὐθὺ ισάνον οἱ κίονες, καὶ δὲ μέσα τοσίλλονται εἰσον. Columnæ reæis ordinibus ubique stant, præseruant in medio, ubi introrsum recedunt ac finiantur. Sed de Aulis agetur infra..

XXXII.

HEMISPHERIUM.

QUATUOR majoribus arcubus, qui quatuor majoribus pilis, quas structiles colunnas vocat Ulpianus, innituntur, incumbit ingens Hemisphaerium; (Trullum, aut Trullam vulgo vocant) seu ædificium rotundum ac teres, quod in immensam altitudinem educitur. Procopius: ὑπερθεοῦ ἀντανάκλασις οὐκόσμων τὸ σφραγίδων επίπτας. ædificium atque sustinet rotundum ac teres. Hujus parietem, qui in orbem fertur, sustinetque testitudinem orbiculatam, ex lateribus tenuibus, spongiosis ac candidis, quos ex Rhodo insula adveni curaverat Justinianus, confectum esse ait Codinus, iisque levibus adeo, ut eorum quinque lateris unius pondus ex aliis exæquarent: ex quo, inquit, in vulgus fama sparsa sit, Trullum Templi Sophiani esse hederaeum, ὅπη δὲ φέλας παταρέως θεοῦ. Quo loco Allatius legendum censem *κυπαρισσιον*, tanquam si Hemisphaerium confectum fuerit ex nunquam putrescenti ligno. Nam certè cupressinis tabulis tegi solitas ædes sacras auctor est Leo Oſt. lib. I. cap. x x. Verum alii, ut Lambecius & Combefisius, legunt, ὅπη κιονεῖς δὲ φέλας, id est, pumiceus Trullus. Parietes vero isti lateritii opere musivo interius ubique exornantur. **A**nonymus, εἴθετος οἰμουσίων αὐτῶν: Quadraginta fenestræ, teste Gyllio, lucem admittit idem paries, δέ τε δεῖ Μεγαλαῖς τερρών ημέτερα, ait Procopius. Unde cum pars illa Hemisphaerii tota luminibus, seu potius fenestræ colluceat, τὸ οὐφαῖον dicitur Evagrio, qui ejus latitudinem, seu diametrum esse pedum LXXV scribit: τὸ δὲ πλάτος τὸ οὐφαῖον αὐτὸν, τοσοῦν οὐ. Qua verò Hemisphaerium quatuor arcubus insistit, seu in ima sui parte, major Coronis totum illius circuitum interiorem ambit ac circumdat. Silentarius I. part. vers. LXXV I.

Λαϊνὴ δὲ δύλα νῶτα κατεσφίκιστε πειθατεῖ,
Πατηθεῖς ἐνδυνάμεις ὅπη καὶ ρίζα καθέρπει
Σφαίρης πυριθούοι, καὶ αὖτις εἰσιν, ἐλιγμοῖς
Τὰ πυμάτια κύκλῳ τὸν αὐτῶν καὶ νῶτα
Ανέρες ἴσεφαντωσαν.

Lapidem vero Coronis undique rotunda dorsum omne ambit, (quo & Hemisphaerii basis & extensum curvature pertinet) extremi conversione circuli, quem summis forniciis artifices circumdecederunt. Mox addit ut prominentes ejusdem Coronidis lapides viam angustam, cancellis, ut **par** est credere, ferreis munitam, porrigant, qua καρδιλέπτης, seu καρδιόφος, & qui luminaria accedit in Hemisphaerio pendentia, progreedi solet:

ιππὸν περβλῆντος ἡ κόρη
Επηρείεις λαΐσιας ἵστερνάσαντο πορτίων
Στενεὺς, περιόσαντο, ὅπη καὶ φωσφόρος αἴπερ
Αἴρομεν αἰφιδῶν ιεροὺς λαυπτήσας αὐτόπιοι.

Sub prominenti autem ornato, penitus lapides semitam faciunt angustam ac definitam, ubi interfert lumina, intrupidus circumiens, sacras lucernas accedit. Ejusmodi Coronidem cancellis muniam scite descriptis Angilrannus in Miraculis S. Richarii Abbatis Centulensis n. v.

— à celso delapsus culmine templi
Concidit, ac penitus horrendam mortem obiisset,
Parietis in partem nisi vis divina tulisset,
(cuius porrecti lapides sic forte fuere,
Nec per circuitum posses incedere templi,
Tuisus neque per hos valuisse figere gressus,
Desuper adjunctum erat munimen podiorum.

XXXIII.

THOLVS, seu TRULLVS.

MVRo Hemisphaerii testudo orbiculata, in sphæræ modum compacta, incumbit. **H**anc vulgo θόλον vocant Græci scriptores. Est autem θόλος, ut est apud Hesychium, σφραγίδων οἶνος, seu ut est apud Isidorum & Papiam, eminens rotunditas & fastigium Templi. Ugutioni, propriè quidem Tholus, est velut scutum breve, quod in medio recti est, in quo trabeas coeunt. Cujus quidem vocis meminit Vitruvius lib. IV. cap. VII. tametsi de significatione inter se dissentiant illius Interpretates. Tholo fastigiatum dixit Paulinus: & vetus Epigramma in **A**nclepiodotum lib. IV. Anthol. Gr. cap. XXVIII. κοῖλον ἔρδομα θόλον eleganter appellavit **p**ad iii

rietes in orbem interius circumductos, qui testudinem sphæricam seu Tholum sustinent. Ab ejusmodi Tholis dictum Θολωτὸν Magni Palatii Triclinium, ab Anastasio Dicoro extactum, ut refert Zonaras; quod idem esse constat cum Trullo, in quo habita Sexta Syndodus, εἰς τὴν Σειρέτω τὴν θείου Παλατίου τῷ λεγομένῳ Τερύλλῳ, ut habent Aucta ejusdem Syndodi: quod quidem Triclinium à Macario Ancyrano dicitur fuisse οἶκος φανῆς εἰς καλὸν τῷ Βασιλέων ΚΠ. παλατίῳ καὶ μὲν Θ. Basilica nuncupatur ab Anastasio Bibl. in Agathone PP. pag. 54. & Palarium in Leone II. pag. 56. Ita ab eadem figura domum quamdam in Urbis conspectu, Τερύλλου nomine donatam scribit Leo Grammaticus pag. 453. Tradit Procopius Hemisphærii testudinem eatenus de industria sursum tenuari ac deficere, ut per ipsius aperturas lux intret affatim: καὶ ἀλείπει τὸ οἰκοδόμιμον κατέβεαχον, ἔξεπιπτεις παρὰ μέρον ποσῦτον, δοσον τοὺς χάροις, οὐδὲν τὸ διηρυμένον τῆς οἰκοδόμιας ξυμβάντες, φέγγοις ἀλεπρώς ἀγωγοῖς. Rem mirandam, inquit Silentarius, intueri licet, ut infernè latior, sensim deficiat, & in orbem, veluti cælum, convolvatur testudo, II. part. vers. LXXVIII.

Ἐπὶ δὲ ιδεῖν μέγα θάνατον, ὅπος καὶ βαρὺν ισθίαν,
Εὔρυτέρη μὲν ἐνερθεν, ὑπερθεν δὲ μεῖον ἀνέρπει,
Ως πόλες πέσεροισι.

Rem certè videre licet mirandam, ut sensim procedens, infernè latior, supernè minus extenditur, ut polus in aëre versans. Ita etiam Agathias, ubi de Hemisphærio: καὶ γέροντες ἀπεῦθεν εἰκότας ιδύτερος μὲν καὶ εὐεπίσερφος, καὶ πανταχόθεν τῇ γραμμῇ ὁξιστῶν, πεντάρος δὲ καὶ δεκατενίς, καὶ οἱ οὐρανοὶ οὐτοὶ λίαν ἀπόλληται τοὺς θεομόριους ὡς πάλαις πολλοῖς ὃς δύμας πλέον εἰς τὰς αἰσθαλεῖς βεβαίνει. Factumque inde est (Hemisphærium) verisimiliter directum quidem, versatile, omnique ex parte adamassim quadrans, angustius verò & in acutum tendens, quodque non ita valde percellat spectatores, ut olim, multo vero tutius obfirmatum. Ita autem sensim tenuatur & deficit testudo, ut cymbali figuram effingat, & κυμελικῶς circinata sit, ut est apud Anonymum. Sic enim secundò extructam prodit, ne rursum caderet, ἵνα μὴ πάλιν ταχέως πέσῃ. Quæ quidem cæterorum Trullorum, vel Tholorum, forma etiam fuit, ut nempe infernè latiores, sensim in sphæram desinerent, atque adeò ovi formam referrent: unde ὄντα, vel ὄνται dicta sunt ejusmodi ædificia, ut illud quod ὄντον appellat Ioles pag. 172. seu ὄντον uti præfert editio Regia, & in Palatio extitisse narrat: quod illud idem est, quod antea Θολωτὸν, & Τερύλλον vocabant. Cùm igitur sphæræ speciem quodammodo exhiberet, ideo σφάρας nomine donatur à Zonara non semel, & aliis: nam & Trullum instar sphæræ ubique sinuari dixit Silentarius vers. LXXIV.

Ἐγρομόν δὲ ἐφύπερθεν ἐς ἀπλετον πέρα πλήν
Πατέσθι μὲν ἀφαιρεόδην ἐλίαστεται, οἷα δὲ φαιρός
Οὐρανὸς ἀμφιβέβηκε δόμου σκέπας.

Excitatus autem desuper in infinitum aërem arceps ubique quidem in circuli speciem volvitur, & veluti pulcrum cælum ædis testum ambit. Atque hæc quidem testudo ita parieti tereti imponitur, ut propter illius tenuitatem, non firmæ inniti fabricæ, sed aurea catena de coelo pendere videatur. Procopius: τούτο δὲ τὸ κυκλοτεφοῦς περιμεγέθης ἐπανεπικύρα τῆς σφαιρογένης θόλος ποιεῖται ἀντὸν ἀλεπρώτως εὐθρόστοπον. ὅπερ δὲ τὸ οὐρανοῦ σερρᾶς τὸ οἰκοδόμιον ἀλεπρώτην, ἀλλὰ τὴν γηστὴν σφράγη τὴν δοπὸν τὸ οὐρανοῦ ἐπημμένον καλύπτει τὸ χώρον. Eadem propemodum habet de Hemisphærio Ædis SS. Apostolorum lib. I. de Ædific. cap. IV. In interiore Tholi, seu, ut vocant, Trulli, centro ac testudine, Justinianus opere musivo Christum in iride sedentem, orbem judicantis effigie, describi curavit, ut ἀντόπια testantur: quemadmodum in Novæ Ecclesiæ à se in Palatio excitata Tholi testudine, Christi & Angelorum ei administrantium effigies, Basilius Macedo, ut auctor est Photius in illius Descriptione. In suprema verò, & quæ extræ eminet, Sophiani Tholi parte, positam fuisse Crucem, seu Σιγνόχειρα, tradit Silentarius part. II. vers. LXXVIII.

ἀκροτάπις δὲ
Σταῖρον τοῦτο κορυφῆς ἴρυσιπτολιν ἔχει φέτε τέχνη.

Supra summum vero verticem, crucem urbis liberatricem ars descripsit. Quæ quidem crux in ædis exteriori facie à nobis delineatâ, supremo Hemispherio imminet. Unde conjicere est delineationem hanc, quæ ad nos pervenit, factam fuisse cum adhuc Urbs Christianis Augustis pareret. Sed & Silentarius part. II. vers. CXIII.

Οὐ το τετραπόροισι ἕρ' ἀψίδεσσι καλύπτει
Εὐπλήνε βαθύκολπος ἀσίρεται. Η τάχα φάίνεις
Οὐρανὸν ἐς πολύκυκλον ἀλώμενον δύμα πτάνειν.

Ita supra quatuor arcus testudo erigitur excelsa & ampla, quò dum pervenit vagabundus oculus, cum celestes in orbes fixum diceres.

XXXIV. ALTITUDO CENTRI.

IM' M E N S A M Hemisphærii, ac stupendam altitudinem prædicat his verbis Evagrius: οὗτος δέ τὸν ὅτιλα αἰλαντόνεον τηὸν, πίταροι μετωποὶ οὐράνιον, ἐκ τοῦτον ὁ φός ἐπαρ-
ρομένη, ὡς ἔπειρος μὴ τοὺς αἰτεῖσθαις μυστήριον εἶναι τὸ μυστήριον ἀποκεκριμένον. Ἐπειρο-
ῦ τοῦτο γένοις μέδιαν πιεσάντος, εἰ καὶ μέση τολμήτης τις εἴη, ἀποχύπετε, καὶ εἰ τὸ πιθ-
μάτικός τος ὁ φός τοῦτον πιεσάντος. Μὲδεὶς Sanctuarii testudo est quatuor fornicibus in sublimē erēcta:
in tantam altitudinem sublata, ut ex inferiore quidem loco afficiētes, Hemisphærii fastigium dif-
ficile posint cernere: in superiori autem loco constituti, quantumvis audaces sint, nunquam despicere
conentur, & usque ad solum oculos demittere. Eam autem altitudinem à pavimento ad centrum
Hemisphærii, seu Tholi medium testudinem, esse pedum c. lxx. trādit idem Scriptor: τὸ
βαθός δὲ τὸ κέντρον τῆς μυσταρέου μέχρις ἑπτάρος, ποδῶν πεντα. Neque dissentit Joannes Gra-
vius Anglus, ipse ἀντόπην, in Praefatione ad Tabulas Geographicas Nassir-Eddini Persæ,
scribens accepisse se à Turcis, Vlug Beigum, præter alia instrumenta Mathematica exactissi-
ma, quæ paraverat, quadrantem stupendæ molis construxisse, cuius radius altitudinem summi
fornicis Templi Sanctæ Sophiæ adæquaret: Quae cīs, inquit, dictu incredibilia, (nam testudo
Hemisphærii centum octoginta pedes Romanos superat) illi tamen Persas si de dignos hæc eadem narran-
tes sup̄us audivisse contendunt. Ad eam porro altitudinem eductus potissimum Thotus, cùm
post illius casum denuo instauratus est.

XXXV.

CASVS TRVLLÆ seu HEMISPHERII.

ANNO quippe Justiniani xxii. cùm crebris terræ motibus concussum Hemisphærium
arimas ageret, tandem pars illius orientalis concidit, & Ciborium, & Sacram Mensam
una cum Ambone contrivit. Annum, mensem, & diem casus Hemisphærii describit Theophanes: τούτῳ τῷ ἔπει, μετὰ Μαΐῳ ζ'. πάντα γ'. ὥρᾳ πάμπτῃ φιλοκαλευμάτου τῆς τερψύλλου τῆς
Μεγάλης Εκκλησίας (ιν τὸ διέρρηγμένοντος εἰς τὸν γῆραν οὐράνιον, ἐργαζομένων τῷ Ισανέοντος)
ἔπεσεν τὸ ἀνατολικὸν μέρος τῆς θεούποστολῆς τῆς ἀρχὸν θυσιαστείου, καὶ σωτερεύει τὸ κιβώτεον, καὶ
τὸν αὐλαῖον τεάπολα, καὶ τὸν ἀμβωτα. Hoc anno, mensis Maii die vii. feria i. i. hora post exortum v.
fūsos penè jam ornamenti perfecti, & Isaurorum opera bene instructi, Magna Ecclesia trulli (disruptus
enim & hiato deformis ex terra motuum concusione carnebatur) pars orientalior contracta ad sanctum
altare testudinis decidit in terram, & ciborium contrivit, & sanctam mensam, & ambonem. Ad hunc
Hemisphærii casum spestant etiam versus Pauli Silentarii part. i. vers. l. i.

Ἡδη μὴ διναροῖσθαι ἐπιμεταγὰ θεμέτωποις
Σφαιρης ἀμπέμοιο κατέειπε θέσιελον ἀντυξεῖ, &c.

Iam consideras admirabilis ille fornix Hemisphærii, fundamentis nixus firmissimis. Et vers. c xli.

Οὐ τὸ διποτυφόντος ἀετονίοιο καρπίου
Ωκλαστεν.

Neque enim procubuerunt excelsō vertice, aulso. Collapsum igitur, vel certè labefactatum He-
misphærium non modò de novo instauravit Justinianus, sed etiam in majorem altitudinem
extulit, Isidoro Juniore Milesio usus Architecto, Isidori, qui Ædem Sophianam primū
extruxerat, nepote, cujus meminit Procopius lib. ii. de Ædific. cap. ii. obierat enim An-
themius. Agathias: τότε Ἰαντόνιον τὸ κλόνου τὸ μεσαίτατον μέρος τῆς ὁροφῆς, καὶ ἀπαντὸν ἀσφ-
ελλον διπεπελαγότα, ἐπεσεύνοτε τὸ αὐτὸν τὸ βασιλεὺς βεβαγότερον, καὶ ἔπει μετὸν ὁ φός ὀλέης. Tum
verò medianam maximè ipsius recti partem collapsam, quæque altitudine omnia qua corruperat superabat,
Imperator firmiorem reddidit, & in majorem altitudinem susulit. Quam quidem majorem altitu-
dinem xxv. pedum esse tradunt scriptores omnes. Theophanes: Βασιλεὺς ἔγραψεν ἀλλοις
πισσοῖς, καὶ εἰδέξατο τὸν τρούλον, καὶ οὐτας ἐκπάθη, ὑψωθεὶς πάλον εἰκοσι πόδας εἰς ἀνάβασιν
ἐπένω τὸ πεσότου κτίσματος. Pilus alias Imperator extruxit, quæ trullum deinceps exceperunt: et que
ita instauratus est xx. pedes altior, quam in priori edificatione antea fuerat. Zonaras: οὐδεν λέγε-
ται καὶ τὸν τρούλον περιεῖ τὸν βασιλεὺν καθηρεδεῖν καὶ αὐτὸς αὐτοφθεῖν καὶ πόδας εἰκοσι καὶ
πάντες μετωπότερον, καὶ καθιερεθεῖν τὸν δέντερον. Eiusdem τὸν πατειρόν τὸ δεύτερον. Qua de causa
trullum etiam iussu Imperatoris demoliti, denuò instaurarunt, xxv. pedibus altius eductum, & ab
Entychio Patriarcha iterum dedicatum. Ex quibus apparet quæ fides adhibenda sit nugacibus ac im-
peritis xvi extremi Græculis, scribentibus, ulnis duntaxat quindecim à priori altitudine ex-

CONSTANTINOPOLIS

cisis, Hemisphærium rursum ædificatum, in quibus est Glycas: ἀνεγέρθη αὐτὸς, πεδίνος
ἢ λειπόμενος τὸ περὶ τὸ οὐρανὸν ὄργανον. Eadem habent Anonymus & Codinus. Cum igitur
Evagrius Hemisphærii altitudinem à pavimento ad illius centrum, pedum c. lxx. Gyllius
verò altitudinem à summa curvatura Arcuum usque ad pavimentum, c. xlii. pedum esse
tradant, videtur confici Hemisphærii ipsius altitudinem esse xxviii. pedum. Nam Tur-
cus, per quem Aedem Sophianam metiri curavit Gyllius, Hemisphærium non mensus est,
qui si rectè mensus esset illius altitudinem, eam ab altitudine quam tradit Evagrius, parum
discrepare compersisset, ut Gyllius quidem existimat: quanquam hoc longè altius esse par-
est credere, si latitudini altitudo respondeat. Cum denique anno Mundi juxta Græcos
v. m. cccc xci. Indict. x. v. mense Octobri ex terræ motu succussa pleraque Urbis tem-
pla ac ædificia corruissent, ipsiusque Hemisphærii Sophiani pars, hanc Imperator Basilios
Bulgarothonus rursum instauravit, διπλαῖς εἰς μέρες τοις μηχαναῖς τὸ οὐράνιον, δι’ ὧν οἱ τεχνι-
ται ισάριθμοι, η τὰς ψῆλας ἀναγράφουσι, κακοδόμους τὸ πεπλοῦσα, χρυσίου νερπλάσσει σέργα.
*Impensis in solas machinas, quibus fabri insistentes materiam sursum astrattam excipiebant, & operi
adhibebant, centenariis auri decem.* Ita Scylitzes & Glycas.

XXXVI.

CURI OB NITENTES PILIS.

EX singulis porrò quatuor majoribus Pilis, ut supra ex Gyllo ostendimus, duplices Ar-
cus nascuntur in Templi latitudinem porrecti, itaut eorum alterum cornu conquiescat
in muro extrinsecus obnitente majoribus Pilis, à quibus quatuor Arcus in utrumque parie-
tis latus emittuntur, duo quidem inferiorum trium Aularum concamerationem sustinentes:
reliqui duo superiorum totidem Aularum testitudines; quarum latera singularum partim ad-
nituntur ad Arcus, partim ad parietes, partim ad columnas. Quippe cum ex crebris terræ
motibus, vel pondere Hemisphærii, Pilæ majores quatuor laborarent, extructi sunt muri
quatuor longi plus viginti pedes, lati plus octo, in altitudinem majorum Pilarum assurgen-
tes, quibus vice ἐπεισοδίων utrumque latus ædis pertinens ad Septentrionem & ad Meridiem
præfulcit ac præmunitur. Ejusmodi Pilarum, seu *Pessorum*, vel *Pissorum* fulcimenta, θρα-
ματα vocant libri Basilicæ ad Leg. x. v. Cod. de Operib. publ. tanquam πανούς ad junctos
ad muros ipsos fulciendos: quo loco frustra Cujacius in Paratit. θραμματα legendum cen-
set. Ea fulcimenta, ut & quatuor, quæ iis adnituntur, Cochleas, Justiniano adscribit Ce-
drenus: Εποίησε δὲ η τοις ἔξω τῷ ναῷ κατέβαντα τοῖς ξεστοῖς πανούς κοχλίας, οἷς δύο γῆς φυ-
τέσται, μέχει τῷ βάθει ανθεῖται, ἐπεισοδία τούτοις τῷ αἵλετον κατεργαστοί μενοι. Recit etiam extra
admodum regione pilarum quatuor Cochleas, quas à solo usque ad Hemisphærium eduxit, quæ arcus &
fornices fulcirent.

XXXVII.

PORTICUS INFERIORES.

IN ipsa æde Sophiana ad Meridiem & Septentrionem binæ procurrunt Porticus duplices,
inferiores scilicet & superiores, secundum ipsius longitudinem, columnis marmoreis præ-
grandibus sustentatae, quæ ædis latitudini nihil officiunt. Procopius: Στοά τέ εἰσιν ἐκατόν
σύν, οικοδομίαν μὴ τῇ νεώτερην οἰκείων μετατίθεται, αλλὰ τοῦτο μετέποντο
καὶ τοῖς μήνεσι μέχει ἐς τὸ πέρας ξυνεινέμενοι, τὸ δὲ γε υψός κατέδεσσεται. Utrumque latus duæ Por-
ticūs ambiunt, adeò non dissepientes structuram templi, ut potius latitudinem ejus amplient, pari qui-
dem cum ipso longitudine, ad extrema porrectæ, sed altitudine inferiores. Cameratæ atque auro de-
coratae sunt, alteraque precantibus viris assignata, inferior nempe, altera quæ & superior,
sceminitis, nihil habent disparile, nihil diversum: Καὶ ἀνταῖς οὐδεὶς θόλοι, η δὲ χρυσὸς ἡγ-
καλλώπορα. Τάνταν δὲ ταῦτα στοῖχοι μὴ τοῖς αὐθόρας εὐχράμψοις Διονυσίοις ταῖς
πολὺ ποιεύμασι οὐδὲν αἰτεῖται, &c. Porticum istarum inferiorum pluteos (ita enim appellat Vitruvius lib. v. cap. i. superiorum ab inferioribus columnis intersepta) sustentant non
modò quæ recto ordine dispositæ sunt columnæ marmoreæ; sed etiam quatuor alia validio-
res viridis coloris, cæteris tamen vicinis altitudine inferiores, Gynæconitides, seu superio-
res Porticus, atque adeò inferiorum testitudines, in ipso suis medio, binæ ab utroque latere
fulciunt. Paulus Silentarius patt. ii. vers. cxxxv.

Αἰδούσοις καὶ μέσοιν ἐφείσατο . . . χοις
Κίονας Αυθέμιος πολυμήχανος —

ann

— ἀλλ' ἐν μέσοις
Μῆτρας ἐγγενέσθαι τὸν θεόντος· εἰς δὲ τὸ θύμιον
Τῆς ἀυτῆς χλωρεύοντος θεοῖς λαβεῖν
Αλλὰ γὰρ εἰς σωματικὸν θηρίον εἴπομεν
Πυθμένας ἑρπίζωσαν· εφερόντας δὲ γαῖην
Ἄρνοι πλλάκοισιν δύον μνοῖν, ὃν καὶ κόροντες
Τεχαπόεις σειρήνοις θηλικήδεσσα νεφάνει
Νῶτον υπενθεῖσε γυναικείοντον ἐσθίοντες.

Sed & circa medium ipsius Porticus quatuor columnas statuit Anthemius architectus, — sed in longis
eadinis modo ac mensura, proximis quidem minores: habent vetuē cūdem ex origine, ut virentibus flo-
ribus resulgeant. Atēnē non illa ordinatim, uno eodemque versu, bases firmissimas solo fixerunt;
sed terre insident bine binis apposita. Quarum in fastigio arcus quadrifidis implicatus vinculis dor-
sum matronalibus domiciliis suffulit. De hisce quatuor columnis egit etiam Gyllius his verbis: Ca-
mera media sustinetur columnis colorem medium inter album & glaucum pra se ferentibus, in qua-
dram ordinem dispositis, quarum due stant non longe à latere excoriōri, reliqua due parum absunt ab
excōriō latere ornato sex columnis. Ejusmodi Columnas mole suā ceteris maiores, quā non
tam ad ornatum excitantur, quām ad fulciendas superiores Porticus, παροὺς etiam appellare
videtur Eusebius lib. II. de Vita Constantini cap. xxvii. in Descriptione Templi Hieto-
Solymitani: de Porticibus enim interioribus verba faciens: αἱ δὲ αὐτῶν τῷ πορτίῳ παροὺς
επονγεῖσεν.

XXXVIII.

PORTICUS SUPERIORES, seu CATECHUMENA,
vel Gynaconitides.

PORTICUS superiores, fœminis precantibus addiētæ, ut plurimum Catechumeniorum, vel Cathecumenorū nomine dōnantur à scriptoribus: non quod in iis unquam Catechumiensi constiterint, sed quod divinos, qui à Sacerdotibus & Cantoribus concinebantur, hymnos, ibi auditu exciperent mulieres: unde κατηχουμένα, loca Dei verbo, Officiisque Ecclesiasticis audiendis superne extructa rectè viri docti interpretantur. Leo Nov. LXXIII. ἐν τῷ τέλει ἐκκλησιῶν ἵστροις, ἀπὸ τολμῆς αἰθερούς κατηχουμένα καλεῖν ἔγρα. Hinc ascendere in Catechumenā, apud Constantinum Porphyrog. de Adm. Imp. cap. XXIX. extremo. Anastasius Bibl. in Collectaneis: *Et ascenderunt ad eum in Catechumenum Ecclesia ipsius Monasterii.* Cantacuzenus lib. I. cap. XII. & ex eo Codinus de Off. cap. XVII. n. XLIII. αἴσιον εἰς τὰ λεγόμενα κατηχουμένα. Nicetas in Alexio lib. I. n. II. ἀρχὴ τῷ ἀνατολῇ τὰ κατηχουμένα ἴστημέναν, &c. ubi perferam Wolphius κατηχουμένου, locum ubi Catechumeni instituantur, vertit: quo in errore versatur etiam Meursius. Nam et si Symeon Thessalonicensis Opusc. contra Hæreses, τὰ κατηχυμένα, τὸ κατηχουμένα εἰκὼν interpretetur, id intelligendum est de statione Catechumenorum in Ecclesia, vel certè in Narthece. Τηρῶν nude non semel appellantur superiores istæ Porticus Sophianæ. Evagrius: Στοάδε τῷ λεπτημένῳ ἵστρῳ ἕνεκεν οἵοις οὐδὲ φαλίσι μητραις θεοῦς διαπεσεῖται. Supradictorum autem solariorum Porticus, inferiores columnis ac pareis arcibus tantum opus absolvent. Sic ἵστρα τὰ μητέλα ταῦς dicuntur Nicetas Paphlagoni in Vita Ignatii Patr. Constantinopol. ιστρῶν τὸ γυναικεῖον Procopio, ἔμβολον τὸ γυναικεῖον Codino. Paulus Silentarius de iisdem part. I. vers. CCCLVI.

Ἐνθάδε ηπλυτεροὶ ναυπλία καλεῖται τοιοί.

Et part. II. vers. CCXV.

Εὐθὺς γυναικεῖον αἰατάνεται ἐξ θεά θάλαττος.

Catechumeni Sophiani meminit præterea Ignatius Diacon. in Vita Nicephori Patr. Constantinopol. n. LXIX. illudque τὰ μητέλα ταῦς τετράποδον κατηχουμένον vocat. At sequitur Græcia utramque Porticum inferiorem & superiorem Catechumenorum nomine dōnavit, ut advertere est ex Anonymo de Locis Hierosol. cap. I. & Codino in Descrip. S. Sophiæ, qui inferiores τὰ μητέλα κατηχουμένα, superiores διύπερ κατηχουμένα nuncupat, uti supra à nobis observatum. Utraque, inferior scilicet & superior, marmore coruscanti strata conspicitur, ut est in Itinerario D. Saligniacensis. Superiores verò in Tholi modum cameratæ sunt. Silentiarius part. I. vers. CCCLVII.

Σχῆμα θόλος φορέων, ὁ τετράθυρος θέσην ιδεῖσθαι.

Ita enim restituehda lacuna ex Procopio, ubi agit de superioribus Porticibus: καὶ ἀταῦτα οὐδὲ τολμαῖ, θόλοι. In modum Scyphi testitudinatas habet Anonymus: αἰεγίσεταις δὲ τὰς αὐθίδες τῷ ἵστρῳ, τῷ τε διξιῶν καὶ τῷ εὐωνύμῳ, καὶ ζεύτας σκηνοποιούστες σκυφίκας αὐθίδες. Ubi σκυφίκας,

C.P. Christ. lib. III.

idem valet ac κυμβαλικής , scyphi aut cymbali instar. Superiorum istarum Porticuum intercolumnia pluteis muniuntur marmoreis , altis quatuor pedes , quibus incumbentes vident interiorē adī partem , tam infernam , quam supernam . Paulus Silentarius i. part. vers. CCLXIII.

Πάντα δὲ Θεατρικοῦ μεταίχισα κίονες αὖτε
Λαϊκοῖς ἔργοις ἐρείπωσιν , τιθεντούσας
Ἐργοπόντος ἀλκηνας ὑπέριστατο γενναιότες.

At quidquid inter Thessalicas columnas interjacet , lapideis pluteis communiit artifex , quibus innixa mulieres laboriosos cubitos subfalciant . His consentanea habet Evagrius , de lateribus meridionali & septentrionali τὰς γραφὰς scribens : Τηρῶα τὸ μεταίχιστον ἐπίστοις ἀρχαπλονίοις κίονις , φερόντες τοῖς θελομένοις διδόντες εἰς τὰ τελεφύλακα . Et solaria sustinent , que aliis item semilibus columnis suffulta , iis qui mysteria spectare voluerint , ex sublimi conspiciendi copiam faciant . De similibus pluteis interpositis sic Paulinus , dum agit de Porticibus Atrii :

Sed circumiectis in porticibus spatiari
Copia larga subest , interpositisque Columnas
Cancellis fessos incumberere.

Quod verò ait Evagrius , pluteis incumbentibus mulieribus divina sacrificia intueri licuisse , id intelligendum est de loco sacrificii , ac Bemate : nam dum illud peragebatur , velum statim ad intercolumnia subducebatur , neque iis capita aut oculos ad illa inspicienda promittere , sub anathematis poena , fas erat . Id omnino colligere est ex Vita sancti Basillii , quæ Amphilochio tribuitur , qui ritus illius auctor fuisse videtur . Nam cum mulierculam impudicè sibi subministranti Diacono annuentem , dum de Catechumeniis in altare prospiceret , advertisset , vela in Catechumeniis appendi præcepit : βῆλε ἀρχαρχῆμα σκέλευσον κρεμαδεῖν , οὐαστελάρδου τὴν γυναιξίν , ὡς εἴ τις ἐξα τῷ βύλων ὄφεις ἀρχαρχῆμα , δὲ θεῖας λειτεργίας γυναικίν , ὅπως θεῖδε τὸ σκληρόνας , καὶ ἀκοινώντον μένειν . In Catechumeniis , ac dextrâ eorum potissimum parte , coactas Synodos non semel legimus . Octavam enim Synodus ἐν τοῖς Δεξιοῖς μέρεσι τῷ κατηχουμένων τῷ σειράνῳ ταῖς δὲ Θεῖς Σοφίας celebratam fuisse auctor est Nicetas Paphlago in Vita Ignatii Patriarch . Constantinop . Extat apud Leunclavium in Synopsi Basil . Decretum Synodi , οὐαστελάρδου τοῦ Ιωάννου Πατριάρχου ἐν τοῖς Δεξιοῖς μέρεσι τῷ κατηχουμένων , σωστριαζόντων ἀντετονετάπονον Μητροπολιτον . Eandem inscriptionem præfert Michaëlis Cerularii Patriarchæ de Projecto Pittacio Decretum , apud Allatum Dissert . II . de Lib . Eccl . Græc . In Catechumeniis denique Sophianis quandoque coactam plebem narrat Paulus Diaconus lib . xxi . Histor . Misc . Nec mirum , cum ampla admodum tum latitudine tum longitudine essent , uti mox ex Aularum ad alas τὰς existentium descriptione colligere est . Porro magnam Porticum , quæ unā cum Bemate & tecti parte ex terræ motu corruerat , anno antequam Joannes Cantacuzenus Byzantium cepisset , instauravit primūm Anna Imperatrix , Andronici Palæologi vidua : cui postmodum operi ipse Cantacuzenus , ac denique Joannes Palæologus Imperatores extremam manum imposuere . Rem pluribus narrat idem Cantacuzenus lib . iv . cap . iv .

XXXIX.

A U L A .

NEQUE tamen rectâ lineâ procedunt in interiori adī Porticus : nam inter quatuor majores Pilas ab utroque latere , ad Meridiem & ad Septentrionem ita velut alæ appensa sunt tres Aulæ inferiores , & totidem superiores , ut ab imo pavimento pars illa adī interior & media ingens & vacua , procedat quadrata usque ad curvaturam superiorum Aularum , deinde intra octo Pilas , in ovatam formam contrahatur , usque ad curvaturam quatuor Arcuum sustinentium Hemisphærium . Unde fit ut si pars illa consideretur comprehensa intra pilas & columnas , sit forma ovata : si verò tam intra quam extra pilas perspiciatur , sit quadrata . Aulas istas Cubicula vocant scriptores , quorum usum describit Paulinus Epist . xii . ubi de Templo sancti Felicis Nolano : *Cubicula intra Porticus quaterna longis Basifice lateribus inservia , secretis orantibus , vel in lege Domini meditantibus , præterea memoris religiosorum ac familiarum accommodatos ad pacis eternæ requiem locos præbent .* Anastasius in Sergio PP . Hic tectum & cubicula universa in circuitu Basileia in beati Pauli Apostoli — studiosus renovavit ac reparavit . Ejusmodi cubiculorum non semel alibi meminit , à quibus Capellarum nostrarum , uti nunc appellantur , origo videtur desumpta . Oixionoī dicuntur sancto Nilo ad Olympiodorum Præfectum , in Descriptione Templi ab eodem Olympiodoro extructi : ἐν δὲ τοῖς κονῶις οἰκοῖς πολλοῖς καὶ ἀρχομένοις οἰκοῖς διειλημμένοις αρκεῖσθαι ἔχεσσον οἰκονον πεπηγμένων ποιῶσαντας , &c . Forma Aularum seu Cellarum , quas dixi (verbis utor Gyllii) cingere utrumque latus , talis

est. Ex tribus lateribus Aulæ quadratæ sunt, ex quarto latere quod intuetur interiorem ædis partem, figuram Templi sequitur, quod obrotundam efficit pilârum & columnarum dispositio. Sustinetur arcubus & columnis concameratio Aularum, quarum describam duntaxat tres, quibus cognitis, cæteræ omnes simili formâ esse cognoscuntur. Incipiam à tribus superioribus sitis in latere Templi septentrionali, quarum prima est in angulo intuenti Septentrionem & Orientem. Ejus duo latera exteriora surgunt à muro, & desinunt in artum. In laterum medio columnæ tres sunt quadratae loco parietis, nempe fenestrarum parastades, quarum scapus habet perimetrum quinque pedum & unius dodrantis. Supra easdem eminentia tres quadratae: hæ omnes sunt marmoris albi in colorem glaucum vergentis. Latus pertinens ad interiorem ædis partem habet sex columnas virides, subjectas arcui sustinenti quartam partem sphæræ orientalis, quarum imus scapus ambitum habet septem pedum & octo digitorum. Earum intercolumnia, diastyli dispositione distincta, lata septem pedes & undecim digitos, pluteis muniuntur marmoreis, altis quatuor pedes, quibus incumbentes vident interiorem ædis partem, tam infernam, quam supernam. Latus interiectum inter primam Aulam & secundam à pariete exteriori vergente ad Septentrionem, usque ad pilam magnam sustinentem arcum Hemisphærii, largum est quadraginta quatuor pedes, quorum partem possident pilæ, partem arcus surgens à tergo pilæ sustinens Hemisphærium: quo toto patente, lato juxta pavimentum viginti pedes, transitur à prima Aula ad secundam Aulam. Reliquam lateris inter primam & secundam Aulam intermedii partem, latam viginti quatuor pedes, occupant pilæ arcus & murus surgens velut ala usque ad concamerationem Hemisphærii. Secundæ Aulæ concameratio extrema sustinetur arcubus & parietibus: media verò nititur quatuor columnis albis ad glaucum colorem accendentibus, quarum scapus in ambitu complectitur septem pedes. Secunda, sive media Aula, quadrata est, cujus duo latera sustinentur partim muris, partim arcubus, quorum alterum cornu nascitur à tergo duarum magnarum pilarum sustinentium magnum Hemisphærium: alterum sustinetur pilis orientibus ex interiori parte murorum alarium fulcientium pilas majores. Hujus secundæ, sive mediae Aulæ latus exterius, loco parietis habet octo columnas quadratas, quarum perimeter est sex pedum. In earum medio est magna pila inter columnas eas parastandum vicem præstantes sunt fenestræ. Præterea supra easdem columnas existunt Pilæ parastadum vicem præbentes superioribus fenestris, quæ tam superiores, quam inferiores, numero sexdecim, Aulam hanc medium illustrant: cujus latus vergens in latus interius sex viridibus columnis ornatur. Harum intercolumnia habent pluteos similes pluteis primæ Aulæ. Camera media sustinetur columnis colorem medium inter album & glaucum præ se ferentibus, in quadratum ordinem dispositis, quarum duæ stant non longè à latere exteriori: reliquæ duæ parum absunt ab interiori latere ornato sex columnis. Ex hac media Aula exitus patet in tertiam, per arcum tam latè patentem, quam alterum, per quem aditus est à prima Aula in secundam. Tertia Aula similis est primæ Aulæ longitudine, fenestris, parastabis, columnis: quibus quatuor sustinetur ejus camera, & latus interius sex viridibus. Jam verò inter Pilas duas, quibus sustinetur quarta pars Sphæræ occidentalis, extant quatuor columnæ virides, eademque binæ inter se conjunctæ: inter has intercedunt sex columellæ virides Ionicæ. Haec tenus Gyllius.

X L.

SEDES IMPERATRICIS.

IN istarum Aularum superiorum altera, Imperatrix consistere solebat, eum divinis Officiis intererat. Id diserte tradit Evagrius, ubi de columnis Thessaliciis, quæ ad Septentrionem & Meridiem, utrumque Arcum septentrionalem & meridianum suffulciunt: οὐ δοξιαὶ ἔ καὶ κτὶ τὸ εὐώνυμον, κίνεις αὐτοῖς πρέπει τὰ χαρταὶ ἐν Θεσσαλοῦ λίθῳ πεποιηθέντοι. ὑπάρχει δὲ επιτελέσθων ἴστεγες ὁδοπλοσίαις γίοισι, προκύπτει δὲ τοῖς βουλομένοις διδόντες ἐπὶ τὰ τελεύματα, εἰσιν δὲ τοῖς βασιλέσσαις παρεγγόνται ταῖς ἕρταις τῇ ἵερηρχίᾳ τῷ μυστεῖον ἐφίσαται. In dextro autem ac sinistro latere ex adverso fornicum posse sunt columnæ ex lapide Thessalico fabricata, & solaria sustinent, que aliis item similibus columnis suffulta iis qui mysteria spectare voluerint, conspicendi copiam faciant. Ex hoc etiam loco Augusta diebus festis sacrorum mysteriorum solennitati interesse solet. Unde docemur Augustas in superiorum Aularum media, ac proinde medio in templo constituisse.

XLI.

COCHLEÆ.

IN hanc superam ædis partem , ascensus existit quatuor Cochleis , quas dixi ad fulciendas quatuor majores Pilas unà cum muro opposuisse Justinianum , cùm collapsum Hemisphaerium denuo instauravit. Κοχλίας Cedrenus appellat loco suprà descripto n. x x x v i . sed non satis propriè , inquit Gyllius , cùm magis in anfractuum normalium , quàm Cochlearum modum gradus surgant : quinque enim ab anfractibus ab imo ascenditur , non exasperatis in gradus , sed in mollem clivum substructis ex amplis mensis marmoreis. Horum quinque anfractuum singuli alti undeviginti pedes & sesquipedem , lati quinque pedes : ex quibus patet pavimentum superiorum Porticuum , seu γυναικειόντων , à pavimento & solo ædis ad altitudinem pedum x c v i i . & sesquipedis eductum , proindeque reliquam ædis altitudinem ad summam curvaturam arcum x l v . pedum & sesquipedis fuisse ; siquidem , ut observat Gyllius , tota Templi altitudo à pavimento ad illam curvaturam est c x l i i . pedum. Anfractibus istis succedunt alii anfractus , usque ad Templi tectum , non clivis molliti , sed in gradus fracti. Per hos igitur anfractus & cochleas adeuntur Aulæ & Porticus superiores , & summæ Templi partes. Totam hanc graduum seriem ἀρέσειν δον ἀνάγοντα εἰς τὰ ῥάβδα τῆς ἀκαλποῖς vocat Scylitzes pag. 804. Meminit præterea Paulus Diaconus lib. x i i i . Histor. Miscellæ ascensus in Catechumenia per Aeneam Portam : Processit autem & Imperatrix Eirene , cùm praecessissent Imperatores , sceptris obsequentibus per scholas antelatis ; & ascendentibus per aenea Portæ ascensum in Catechumenia Ecclesie , non exiens in plateam Emboli , &c. Ubi platea Emboli , videtur esse inferior Porticus.

XLII.

SEDES IMPERATORIS.

IN inferiore Porticu meridionali extitit ædicula , vel aula , in qua Imperator , cùm sacrorum librorum lectionem auditu excipiebat , consistere solebat. Ait enim Silentarius stare ad Meridiem Porticum marmoream , septentrionali omnino similem ; sed illam habere quiddam amplius : muro enim seclusum locum servare , ubi Imperatores sacrorum librorum lectionem auditu excipiunt. Sic ille part. i i . vers. c l x i v .

Ἐχει μὲν πάντα τὰ
Τείχη γάρ πνι χώραν διπλεύειν τὰ φυλάσσει
Αὐτονίκων Βασιλεῖ , Θεοσέποις ἐν τορταῖς,
Εὐθα δέ ἐμοὶ σκηπτοῦχος ἐφίμωρ Θεοῖς θεάσι
Μυσιπόλεις βίβλοισιν ἔνια ἐπέτασεν ἀκούειν.

Habet verò illa quiddam amplius : muro enim quodam seclusum locum servat Romanorum Imperatores , ad solennia & à Deo coronata festa : ubi meus Princeps solito in throno sedens , sacri libris suum præbet auditum. Ex quibus videtur posse colligi ædiculam , seu aulam istam muris septam , eam esse , quæ etiamnum stat ad latus meridionale Bematis , in qua summus Turcorum Sultanus consistit , dum sacra profana in sacro olim Templo peraguntur : & ad quam pér portam orientalem ex Saraio accedit. Atque inde docemur quid velit Codinus de Offic. cap. x v . n. i v . dum ait Imperatorem in Ecclesiam Sophianam procedere , ibique sancti Basillii precatio[n]es , seu illius librorum lectionem auditu excipere , juxta Diaconicum : ἀπέγραψεν εἰς τὴν ἄγιαν Σοφίαν Βασιλεὺς , καὶ ἀκούει τῷ αὐτῷ τοῦτο μεγάλου Βασιλείου εὐχαῖς , πλεον τῇ Διακονίᾳ. Venit in S. Sophiam Imperator , & Magni Basillii precatio[n]es auditu excipit , juxta Diaconicum. Unde patet Diaconicum appellari exhedram illam ampliorem , quæ ad Orientem , & Bematis partem dextram , respectu ingredientium , in Ichnographia ædis Sophianæ statuitur : vel certè Concham ad latus Bematis existentem , quam eādem donatam nomenclaturā dimisimus : quandoquidem loco huic muro secluso proximum erat , in quo Imperator consistere solebat , cùm sacrorum librorum lectioni auditum suum præbebat , ut ait Silentarius : cùm deinde locus ille in meridionali Porticu inferiore extiterit , alibi collocari non debuerit , nisi ad latus Bematis. Sed & exhedram illam innui à Scylitze in Leone Philosopho putaverrim , cùm ait Imperatorem in Magnum Templum progressum , in Metatorium venisse , & in illum ubi precabatur locum , καὶ τὸ Μεταποτεῖον εἰσελθόντε , καὶ ἐν τῷ νυχτερι τόπῳ , &c. Nam Diaconicum & Metatorium eandem fuisse exhedram infra docemus n. l x x x v i . Incertum porrò an alias eidem addictus esset locus in Ecclesia , dum sacrosanctæ Liturgiæ intererat ,

proindeque an eò loci assignata olim fuerit Theodosio Imperatori à sancto Ambroſio Mediolanensi Episcopo in Ecclesia sedes. Nam cùm aliquando Medionali Theodosius, more utique recepto, Sacrarium ingressus, post Donorum oblationem, in eo confederisset, id ageret tulus Ambrosius; consideransque eam consuetudinem, vel ex assentatione, vel ex ordinis inscitia esse natam, Imperatori in Ecclesia locum assignavit ante Sacrarii cancellos, ita ut populum Imperator, Imperatorem ordine sedis Sacerdotes antecederent: τόπον δι τῆς Βασιλείας ἐν σκηνοῖς πέταχε τὸν προφάντου τὸν ιεραπονίου, ὡς τὴν μὲν λαοῦ τὴν κεραυνήτην πρεσβύτερον ἔχειν, αὐτὸν δὲ τοὺς ιερατας προπαραθέτεις. Verba sunt Sozomeni lib. v i i. cap. x x i v. quibus consona habet Theodoritus lib. v. cap. x v i i. Addit Theophanes ab eo tempore morem hunc invaluisse, ut deinceps Imperatores extra Bema cum reliqua plebe consisterent: ὅτερος καὶ μέχει τῆς νῦν καλῶς σκηνοῖς πόλεως, ἔξω τῆς Θυσιαστέων τοὺς Βασιλεῖς γιαδοῖς μὲν τὴν λαοῦ. Et Nicephorus Callist. lib. x i i. cap. x l i. ubi eandem rem recitat, suā etiamnum aetate id obtinere scribit, nempe ut Imperator ad Bematis cancellos se deat. Si igitur ante Bematis cancellos extitit Imperatoris sedes, in Solea stetisse conficitur: quod sanè indicare videtur Nicetas Paphlago in vita S. Ignatii Patr. CP. quo loco Bardæ somnium enarrat, scribens sibi visos duos Cubicularios seu Eunuchos, quorum alter Δομινος τὸν Βασιλέα λαβὼν, καὶ ἐπὶ τὰ Δέξια κατεγένετο, ἔχωθεν τῆς Σολέας, arreptum Imperatorem vincitum, & ad dextrum latum trahit, è solea pepulit. Atque inde fortè quidam Solea nomen inditum existimarent, quod eò loci Imperator in Ecclesia solium suum haberet. Ut sese res habeat, hanc sancti Ambrosii Constitutionem, tantâ animi devotione ac submissione exceperunt Imperatores, ut Theodosius Junior & Valentinianus, in eo decreto, quod extat post Concilium Ephesinum, in hac verba prorumpant: *Ad sacra Altaria munera tantum offerendorum causa accedimus: & cum circumspicimus sacrorum Adytorum ingredi sumus, statim egredimur, nec quisquam ex propinqua Divinitate nobis arrogamus.* Nam etsi in Concilio Laodiceno Can. x i x. solis Sacerdotibus, τοὺς ιεραπονοῦς, εἰσίτων εἰς τὸ Συναστέον καὶ ποιώντες liceret, istamen mos invaluerat, ut Adyta ingredi ad offerenda dona Imperatori liceret, ut colligitur ex Synodo Trullana Can. l x i x. κατὰ πρα παλαιὸν φέρεται, inquit Balsamon, quod ab eo ipso sancti Ambrosio aucto obtinuisse par est credere.

X L I I I . C O R O N A E.

Am verò quod ait Silentarius illic sedere Imperatorem θεοσέπτοις ἐν ἱορταῖς, id intelligendum videtur de solennioribus Christi festivitatibus, vel certè iis in quibus ad Majorem Ecclesiam procedebat, quas numero duodecim fuisse innuit Codinus in Orig. pag. 91. edit. Meursianæ, cùm in cæteris, in Palatii sacris ædibus, divinis interessere Officiis soleret. Ea autem Festa majora θεοσέπτοις ἱορταῖς vocavit, quod in iis Imperator coronâ redimitus Sacris interesset. Theophanes de Justino Imperat. Ταῦτα μαθὼν, μογάλως πλευρὸς τὴν Φυχλὴν, ἀεὶ καὶ τὴν ἱορτὴν προελθὼν ἐν τῇ σκηνοῖς, οὐ καποδέξαντο φορέσαν τὸ σέμψα, ή τὴν χλωράδα, &c. Similia habet an. x x x i. Justiniani: Οἱ δὲ Βασιλεὺς ἐπὶ ἑρδοτοῖς τὸ σέμψα έπειτα μάκρα μέσαν μέντος χωρὶς αὖτε προελθεῖν ἐν τῇ σκηνοῖς. Apud Francos nostros eum olim obtinuisse morem, ut Reges in majoribus anni festivitatibus, in Ecclesia coronati divinis Officiis interessent, pluribus probavimus ad Joinvillam Dissertat. v. atque inde eas festivitates, *Carias Coronatas*, aut *Dies Corona*, appellatas fuisse, seu ἵεται θεοσέπτοις. Nam ut apud Latinos, Francos nimirum, Germanos, Anglos, & alios, in hisce occasionibus, inter ipsa sacra Missæ solennia Regum capitibus corona imponebatur ab Archiepiscopis, aut Episcopis, ut ex Anselmo Episcopo in Epist. ad Ernulphum Priorem, Eadmero lib. i v. Histor. Novorum pag. 105. Ivone Carnot. Epist. l x v i. l x v i i. l x x i v. & Baldrico lib. i i i. Chron. Carmerac. cap. l v. colligitur: ita apud Byzantinos à Patriarcha in æde Sophiana, ὅπερι Δημοπλῆς καὶ μογάλη ἐπίγχυτε Ιεποπηνή ἱορτῇ, coronabantur Imperatores aliqua ex iis corollis, quæ supra sacram mensam pendebant, quæ peracta solennitate in suum remittebatur locum, ut pluribus narrat Constantinus Porphyrogenitus lib. de Admin. Imper. cap. x i i i. cuius titus originem Constantino Magno adscribit. Neque extra istas ceremonias, ex illius edito, fas erat Imperatori Coronam sibi imponere, vel certè inde auferre; adeò ut Leonem Copronymi filium miserabilem vitæ exitum ex ejusmodi statuti transgressione incurrisse tradant idem Porphyrogenitus, Theophanes, Cedrenus, Glycas, Sigebertus, & alii. Inter has autem Corollas, quæ sacræ Mensæ imminebant, præ cæteris, & operis elegantiâ, & lapillorum pretio, conspicua fuit illa, quam à Constantino Magno dedicatam fuisse, præter Porphyrogenitum, refert Nicetas in Andronico Comneno lib. i i. n. i i. quamquam id controversum video. Quippe plerique è scriptoribus Byzantinis Sophiam ex Justino Augusto viduam, &

Constantinam, Tiberii filiam, Mauricii Augusti conjugem, ipsi Mauricio magni pretii coronam obtulisse narrat, quam ille in Ecclesiam perlata, Deo consecravit. Ita Theophanes, Zonaras, Cedrenus, Anastasius, & Paulus Diaconus ad xix. an. Mauricii. Addit præterea Cedrenus coronam Heraclii, quæ lxx. libris est æstimata, à filio Heracleona in ædem Sophianam illatam, ubi alia præterea appensa erant corollæ, ut idem Nicetas tradit in Alexio lib. i. n. vi. Ex quibus perspicuum fit, coronas à Principibus & Magnatibus, Templis olim oblatas, & supra sacram Mensam appensas: quem morem è Latinis attigere præter Anastasium, Domnizo lib. i. de Vita Mathildis Comitissæ cap. i. auctor Relationis de Thesauro Canisini Ecclesiæ, Leo Ostiens. lib. iii. Chron. Casin. cap. ult. Petrus Diaconus lib. i v. ejusdem Chronicæ cap. lxv. & Epistola ccc xlv. ex iis quæ habentur Tom. i v. Historiæ Francorum. Appendebantur autem ut plurimum corollæ istæ ad Ciboria: unde supra sacram Mensam illas pependisse, passim legimus. Anastasius in Leone IV. Papa: *Nam & super Ciborium obtulit coronas quas morum, & calices sexdecim ex auro mundissimo.* Hariulfus lib. iii. Chron. Centul. *Super illa tria Altaria habentur tria Ciboria ex argento & auro parata, in quibus tres dependent coronæ, singula per singula ex auro gemmisque parata cum aureis cruciculis, aliisque diversis ornamentis.* Chronicon Trudon. lib. i. *In medio Ciborio pendente coronam aream argento paratam.* Ejusmodi Coronas Altari imminentes spanoclystas, seu ἀπανωτάσιος, & Regna, non solum vocat Anastasius pag. 132. 133. 134. 146. 150. 174. Porro Paulinus Epist. ad Sever. Conchæ apparatum describens, Coronas pariter in ea statuit:

*Crucem Corona lucido cingit globo,
Cui Corona sunt Corona Apostoli,
Quorum figura est in columbarum chozo.*

Verum an priores Imperatores in Templo coronati Sacris interfuerint, dubium facere videtur verba hæc Theodosii & Valentiniani in Constitutione, quam modò laudavimus: *Dei Templum ingressuri foris arma relinquimus, & ipsum etiam diadema deponimus, & quo submissioris Imperii speciem præferimus, eò magis Imperii nobis majestas promittitur.* Sanè etsi ædem sacram Coronati ingredierentur posteriores Augusti, cùm tamen ad Regias Portas accesserant, coronas deponebant. Leo Grammaticus in Michaële: μέχει δὲ τῷ βασιλικῷ πυλῷ ἐλθὼν ὁ Βασιλεὺς, εἰς ἀπίθετο τὸ σέφερ, καθὼς ἔδοι τῷ τοῖς βασιλεῦσι, ἀλλὰ μοτὸς ἀπὸ εἰσῆλθεν μέχει τῷ ἀγαλματῳ. Hæc de Corolis annotasse intererat, cùm & ad ædem Sophianam quodammodo pertineant: nunc reliquam descriptionem prosequamur.

X L I V.

P A V I M E N T U M.

TEMLI Pavimentum pretiosis, variisque generis marmoribus tum porphyreticis subvirentibus, tum reliquis roseo colore variegatis ac perpolitis stratum conspicitur. Anonymus: τὸ δὲ ἔδαφος τὸν γαστὴρομηνὸν ἡλίῳ πολυπελῶν καὶ ποικίλων, μαρμάρῳ, ἡλίῳ καὶ Ρωμαϊκὸν πηγανοῖσιν, καὶ τῷ λειπόντῳ ροδοποικίλων, καὶ σιλεώσας ἀντά. His concinit Silentarius part. ii. vers. ccxlviii. Photius in Descript. Novæ Ecclesiæ in Palatio: οὐ δὲ τὸ ἔδαφος θεῖος ζώων μορφαῖς καὶ χηράτοις ἄλλας ἴδεις τοῖς πολυμόρφοις φυσῖσι μαρμοφωβεῖσι θαυμαστὸν τὸ περιήπτερον σοφίαι παρεῖσθαι, Pavimenti conspectus in animalium formas, aliarumque figuratum species multiformi tessellati operis continuatione efformatus, admirabilem quandam artificis sapientiam exhibet. Ita etiam ædis S. Petri in Palatio exædificatae pavimentum describit Theophanes Cerameus orat. lv.

X L V.

T E S T U D O.

TE S T U D O verò opere musivo ubique exornatur, ut ait idem Silentarius part. ii. vers. ccxi.

Χρυσοκολλήτοις δὲ πέρος φυσίδας πύργοι,
Οὐ δέπο μαρμάρεον χύδην χρυσόρρυτος ἀπτίς
Ανδρομέδοιον ἀτλητῷ ἐπεσκήπτος θεοσύποις.

Testudo autem auro devinctos lapillos complectitur, à quibus effusæ rutilans auriflavis radins in hominem oculos intolerabilis insulit. Sed & auro puro, ut vult Procopius: χρυσῷ δὲ ἀκινδύλῳ καπνίλῃ τῷ δερδῃ πᾶσα, περιεινῦσσε τὸν κόμπον τῷ κάλλῳ. τικῆ μὲν τοι οὐ δὲ τῇ λίθῳ ἀγηνὶ ἀντεσέποντα. Vel potius tessellis vitreis inauratis, ut Anonymus: καπνοχύσσωσε τὰ δροφα ὅξιελίου χρυσοῦ λαμψέστατα.

XLVI.

TECTUM.

Quod ad tectum spectat, tradit idem Silentarius part. II. vers. 108. in operienda ædes neutriquam lignis usum Justinianum, sed totam longis marmoreis tabulis texisse:

Καὶ τὸ Αὐτὸν πολύφηρον ἀπὸ φύσεις εὑρετικόν γένεται
Δέρυθρος μηχαναροῖς λίθων ἐπαλύγατο κύκλοις.

Etenim inclitus Imperator, que arboribus regere renasce natura, magnis lapidum circulis texit. Quid respexit Agathias, scribens Justinianum nequaquam ligna adhibuisse, ne incendiis, ut prius, ædes obnoxia esset: ὡς αὐτὸν πάντα τὰ πυρπολεῖσθαι.

XLVII.

FENESTRÆ.

ADIS interiora, inquit Gyllius, fulgent clarissima luce, ob multitudinem luminum. Summas murus, qui in orbem fertur inter quatuor summos Arcus subjecti illuminantur viginti sex fenestræ: Aule intermedia triginta duabus: in singulis extremis Aulis orientalibus lucent plus viginti. Præterea duas occidentales, & quatuor inferiores Aulas, tum duas partes Sphæra, tum sacram ædis parvæ solis Sacerdotibus olim patentem. Sileo superiore Porticum, etiam in medium Templum clarum lumen emittentem, quorum omnium lumina numerare omisi, ob multitudinem. Atque eò spectant ista Procopii: Φωτὶ δὲ τῷ πλήνια μῆρμηργαῖς τελεφυάς πλήθες φωτὶς αἱ ἔξω περιβόλους τοῖς τὸ χρέον, ἀλλὰ τῷ αὐγῆλιν ἐν ἀντεδόνας, Τοιούτῳ τις φωτὸς πλευροῖς εἰς τέτο τὸ ιερὸν περιεκχει. Lumine & solari splendore mirabiliter affluit: non extrinsecus collustrari è sole locum, sed inibi nasci fulgorem diceres: sancta est affusa templo huic lucis copia.

XLVIII.

LAMPADES ET CANDELAÆ.

VERUM et si tot fenestræ lucem excipiat ædes Sophiana, majori fermè ex lucernis, lampadibus, ac luminibus passim ad fornices, & cæteras Templi partes appensis, quibusdam etiam æxomptis, seu perpetuo lucentibus, vel interdiu, vel de nocte, in diurnis ac vespertinis Officiis, quodammodo collucebat: ubique enim micabant corona, candelabra resplendebant. ut verbis utar Scriptoris Vitæ S. Desiderii Episcopi Cadurcensis cap. ix. & ut ait Silentarius part. II. vers. CCCXXV. appensa erant tum ad columnas & parietes, tum etiam à testitudine per catenas pendebant, tanto numero, ut in aëre, tanquam in mari, fluitare lampades viderentur.

εἰκρεμέσις δὲ
Εὐφαντὸς πλάνοι κατ' ἄρες αὖτις θαλάσσης.

Penſiles autem lucido in aëre veluti in mari fluitant lucerne. Neque aliter hanc Lychnorum passim in ædibus sacris pendentium multitudinem expressit Theophanes Cerameus Homil. LV. ubi de æde S. Petri exstructâ in Palatio Constantinopolitano à Basilio Macedone: Πυκνοὶ δὲ λαμπτῆρες πολὺς ἰστοῦ, ὡς εἰς τὸν οὐρανὸν ἀμπλάνθυσι, τὸν διαδυχοῦσι τῇ ἀκομήτῳ λυχνοκαίᾳ, ἵστε τὴν σύρρας τὰς νύχτας φωτίζοντες. Crebra vero lucerne contendentes, ut ita dicam, inter se nunquam compitiis ignibus templum illuminante, & noctes aquæ ac dies claras efficiunt. Et Paulinus Nat. ix.

Ecce vides quantus splendor, velut ade renata
Rideat: insculptum camera crispaunte lacunar.
In ligno mentitur ebur, teſtisque superne
Pendentes lychni spiris retinentur abenis,
Et medio in vacuo laxis vaga lumina nutant
Funibus, undantes flammæ leuis aura fatigat.

Denique Continuator Historiæ Episcoporum Virdunensium: Templum S. Marie ita Coronis ornavit, ut si manu primam rangeres, usque ad novissimam omnes moverentur. A laquearibus enim pendebant Lychnuchi orbiculares & in modum coronæ effigiæ circuli complures, gradatim sibi ipsis impositi, ita ut infimus major esset medio, & medius supremo, singulique lampadibus vitreis adornati, cujusmodi eleganter describuntur à Paulino Natali vii. Hos lumi-

nefos circulos, quibus substrati erant disci argentei, eleganter descriptis idem Silentarius vers. ccccii.

Ἐκ δὲ τούτης

Ἄργυροις σεπανδὸν ἀπ' ἕρετος ἡλατο σίουκος
Ευκέφανος πεζὸς τόλοι μέτρος ἔοχάσται μολάθεον, &c.

Ex catena autem discos argenteos in modum corone suspensos, quæ extrema medii templi partes præcurrunt, &c. Atque istos quidem circulos Coronas interdum vocant ævi medii scriptores Latinis, ut auctor Vitæ S. Desiderii loco proximè laudato, Anastasius Bibl. in S. Silvestro & Sixto IIII. PP. Flodoardus lib. III. Hist. Remens. cap. v. lib. I-v. cap. xiii. Ratbertus de Casibus S. Galli cap. ix. Iso Magister de Miraculis S. Galli cap. viii. Udalricus in Consuet. Cluniac. lib. i. cap. ii. Petrus Venerab. in Statut. Clun. cap. lii. Ægidius Aureæ vallis cap. lxxi. Vita B. Joannis Gorziensis Abbat. cap. x. n. xc. &c. S. Bernardus Rosas appellandas potius censuit, lib. de Vita & Moribus Clericorum cap. xi. Ponuntur in Ecclesia gemmata, non Coronæ, sed Rose, circumsepte lampadibus, sed non minus fulgentes insertis lapidibus. Sed præser-tim instructas ejusmodi lampadibus coronas, Phara appellant alii. Leo Ost. lib. iii. Chron. Casin. cap. xxxi. Fecit & Pharum, coronam scilicet maximam argenteam cum --- sex & triginta lampadibus ex ea pendentibus. Ita promiscè apud Valafridum Strabonem lib. ii. de Mirac. S. Galli cap. xxxv. Bedam de Rat. tempor. cap. xxiv. in Hist. Translat. S. Sebastiani n. xciv. in Vita S. Gudilæ Virg. n. xviii. præterea apud Anastasium non semel, apud quem in S. Silvestro Phara Canthara dicuntur ex potissimum coronæ, quæ lampadibus & discis instru-ctæ erant, quos φωτεῖδα ἀγαλα vocat Ducas cap. xxix. Denique alios Lychnuchos in modum Crucis effictos appendit Justinianus. Silentarius vers. cccci.

Ἐδίπερδον σίουκος

Μουώοις φίγοις ἐλαυντε φιλέννυχεν ἀλλ' ἐπὶ κύκλῳ
Καὶ μεγάλου σταυροῦ τύπον πολύπτα νοήσεις,
Γείτονα μὴδέ οὔποιο, πολυζητοῖσι δὲ νότοις
Αγρῷ ἐλαφεῖδοντα στλασφόρον.

Neque in discis unis nocturnum lumen splendet, sed & eodem in circulo majoris etiam crucis figuram paſsim perforatam intuebene. Hunc porro ritum Cruces luminibus exornandi, ætate S. Chrysostomi, cuius auctor perhibetur, obtinuisse narrant Socrates & Nicephorus Call. & in Processibus publicis Ecclesiasticis prælatas: σταυρὸν ἀργύρεον χρεον ἐπ' ἀνθρακίον αἴρει μαρτύρων προσηγουρῶν. Nec desunt qui Crucem supra Ambonem stantem, lucernis, lampadibus, ac luminibus perinde fulgurasse ex Codino observant: εἰς δὲ τὴν συχνὰ λυχνιάταιην μέργασιταιην ἀπίστοτα. Sed & apud Latinos hunc invaluisse ritum docet Anastasius in S. Hadriano PP. Fecit & Pharum majorem in eadem B. Petri Ecclesia in typum Crucis, qui pendet ante Presbyterium, habentem candelas MCCCLXX. & constituit, ut quatuor vicibus in anno ipsum Pharum accendatur. In Leone IIII. Fecit — Crucem anaglypham intersatilem, ex auro mundissimo pendentem in pergula ante Altare cum candelis duodecim pens lib. xiii. Ejusmodi etiam Cruces luminosas intellexit Silentarius vers. cccci xxi. dum ait alium mentem oblectare intuendo σύμβολον εὐαγγεῖλον. Sunt enim ex lucernæ, quas Signa Christi appellat Anastasius in Leone III. Fecit in Basílica B. Petri Apostoli — Gabathas fundatas Signochristas, quæ pendent in Quadriportico, in Pharo aere in medio Basílica numero XLVIII. Et in Gregorio IV. Signum Christi habet navicellas duas, & murenas tres. Infrā: Signum Christi pendentem in catenulis tribus. — Signum Christi habet historiam in modum leonis incapillatam cum diversis operibus purissimis aureis pendentibus in catenulis quatuor, & uncino uno. Narrat Chronicon Alexandrinum pag. 716. Arcadio impe-rante, terræ motu Σιγνόχεισον Καπιτελίου cecidisse: quo loco Signum Christi nihil aliud est, quam Crucis signum, quod in tecti vertice Capitolii Constantinopolitani erexitur erat; on-musior nempe, quod τὸ γένος τὸ αὐτοῦ dicitur apud Matthæum, uti locum hunc interpretantur S. Chrysostomus Homil. LXIV. in XXIV. Matth. Theophylactus, Euthymius, Ori-genes, Euphræmus de secundo Domini adventu, & alii: unde Signum Domini appellatur à Paulino Epist. XI. Vel hoc de Signo Domini super ingressum pictō, hac specie, quam versus indicat:

*Cerne coronatam Domini super atria Christi
Stare Crucem.*

Alios denique Lychnuchos in modum retis appenos observat Silentarius vers. cccci xxi.

*Ος δὲ πυραστείρην ἵπαξείδεια θίλγεται, ἀλλ' οὐ
Εισερχόντες λαμπτῆρες μονάδην πονοῦσι.*

Alius autem igne inspersum rete inspiciens demulcetur. Ejusmodi sunt, quos describit Anastasius in Leone IIII. PP. Fecit vero ubi supra ante ingressum Praesepii Pharum in modum retis cum canis-trio, — necnon & alium Pharum majorem in modum retis cum canistris xx. pendentem sub trabem majorem, &c. In Leone IV. Fecit autem ad illuminationem ipsius Basílica rete abenum cum canis-tris argenteis decem & septem. Et in Benedicto III. In Basílica B. Pauli Apostoli isdem Antistites — pulcherrimi decoris rete factum miro opere, rotum ex gemmis alvaberis, & bullis aureis — offe-rent,

rens, pendere iugis. Atque hi quidem Lychnuchi ad fornices & ad parietes appensi erant: at à pavimento exurgebant veluti quædam træbes, seu arbores (sic enim appellabantur à Silentario vers. CCCCLXIII. CCCCLXIV. CCCCLXXIX.) plenæ luminibus, quibus inferior pars Templi illuminaretur, vers. CCCCXVII.

Ἐς Ἰωάννην χρυσῆδος ἀδελφὸν ἀβέσσαντος
Δουκεῖται δικρανεῖο μέσον ζωχάντα σιδήνευ,
Ων δὴ τοπόλειο φάλαγξ Ἀλεξανδρεῖαν αἴλινς
Ιθυπόρεις κανόνεσσιν ἐρευθόντεροις διεῖσσα.

In imo vero solo videre est elegans tigna, bicornis ferri medium transcurrentia, quorum ad lumen Sacerdotum cohors, rectis regulis rubricantibus adstricta procedit. Ait porro Silentarius ad ejusmodi arborum collucentium lumen progredi in Templum Sacerdotum cohortem, rectis regulis rubricantibus illigatam; quibus verbis forte Clerum designavit, qui Ecclesiasticis Canonibus ac Regulis subiacet: unde cù τῷ κανόνῃ, vel cù τῷ κανόνῳ, & sub Canone Ecclesiastico constituti dicuntur quicunque ex Clero sunt, in Conciliis, locis indicatis in Notis ad Alexiadem pag. 420. Appellantur autem κανόνες ἐρευθόμενοι, seu *Regula rubricata*, quod earum capita ac tituli minio ut plurimum exararentur. Unde apud Latinos passim *Rubrica* sumitur pro quavis regula: est enim *Rubrica*, in Gloss. Græco-Lat. Αἱ μίλτες ὕπηρεαφή. *Glossarium Medicum* ex Biblioth. Reg. cod. MCCCCLXXXVI. *Rubrica*, titulus factus de rubeo. Prudentius lib. II. contra Symmach.

— dicant cur condita sit lex
Bis sex in tabulis, aut cur Rubrica minetur,
Quæ prohibet peccare reos, &c.

Vita S. Deicoli Abbat. Lutrensis n. XXIX. Dedit autem Dominus per merita servi sui eidem loco saltem prof. Elum, ut multi Nobilium — monachicam disciplinam eligerent, & Monasterium satis distarent, ipsi quoque sacra subjacerent Rubrica. Historia Inventionis Corp. S. Celsi: Discus s. sanè inibi multis que Synodica postulat Rubrica. Ita Leges Rubricas vocat Sidonius lib. V. epistola VI. Nolim tamen eam esse genuinam horum versuum interpretationem, qui subobscuri videntur, asserere. Jam verò Silentarius vers. CCCCLXII. arbores istas πυροκόμου, ita adornatas depingit, ut intimo latiores circulos, sensim in acutos, instar piceæ aut cupressi desinentes, sustinuisse dicat: quomodo Plinius lib. XXXIV. cap. IIII. describit *Lychnuchos arborum modo mala ferentium lucentes*, quos in veterum delubris extitisse observat. Ejusmodi autem candelabra multis instructa luminibus à terra surgentia, ut & Coronas in aëre pendentes, quas κύκλου vocat Symeon Thessal. lib. de Templo, πυρκάνδηλοι appellant Scylitzes in Michaële Calaphate pag. 557. Theophanes, & ex eo Anastasius in Hist. Eccl. & Paulus Diac. lib. XVIII. Hist. Miscellæ in Heraclio, Leo Grammaticus pag. 449. 481. idem Anastasius in Leone III. PP. pag. 133. denique Codinus & Anonymus in Descript. Aedis Sophianæ. Cùm igitur tot lampadibus ac luminibus ubique illa colluceret, etiam ante Justinianum, earum sumptibus non semel provisum est ab Imperatoribus, ut colligitur ex Leg. XI. Cod. de Operib. publ. Sed præ ceteris Basilius Macedo: Εἰδειαὶ ἵλαιον ἥδη γεδὺ δποσθεατήτων τῆς λύχνων τῷ ιερῷ, μογίσου κτύματος δπιδεσδ, διαθεσαγορεύεται Μαντεα, Τύτοις τὸ φῶς Αἱ μετέπειπον δόξεσσοι Inopiatā siquidem olei sacris lampadibus ferè extinctis, magna possessionis, cui nomen Mantea erat, largitione inextinctum deinceps lumen procuravit. Verba sunt Constantini Porphyrogeniti in avi Vita cap. LIV. quibus consona habet Cedrenus pag. 587. Totam denique hanc in æde Sophiana collucentium ubique lumen seriem & multitudinem observat etiam Benjaminus Tudelenensis in Itinerario, his verbis: *In medio autem Templo columnæ sunt aureæ & argenteæ, candelabra maxima & laterne, lampades, & alia ex auro & argento plura quam dinumerare quispiam posse.*

X L I X.

B E M A.

EXACTA & confecta, ex scriptoribus, ædis Sophianæ fabricæ descriptione, partes illius interiores singulatim, eadem, quâ priora, methodo nobis restant enucleandæ. In tres autem potissimum apud Græcos Templum dividitur, Bñma scilicet, Naō, in quo Fideles consistunt, & Narthecem. Symeon Thessal. de Templo: O Θεὶς ἀπας ναὸς τεταῦντας δωρεῖται, τοῖς μετὰ τῷ ναῷ φημι, καὶ τῷ Ναῷ, καὶ τῷ Βñματι. Sacrum omne templum trifariæ consideratur, Pronao scilicet, Naō, & Bema. Locum Templi sanctissimum, & in quo sacra mysteria peraguntur, τὸ ιερότερον χαεῖν, καὶ τοῖς διορθώτοις Αγανεψιδίοις, uti appellatur ab Agathia lib. V. variè iidem Græci vocant; interdum enim ἀντα, interdum ιερατῖν, aut Συνασθεῖσσοι, sed communi ac magis recepto apud illos vocabulo, Bñma nuncupant: totum CP. Christ. lib. III.

nempe locum illum, qui cancellis à Nao disparatur. Cumque Bema solis Sacerdotibus ingredi, vel in eo sedere fas esset; inde qui ei inserviebant, dicti *oi θότος Βίμαρτος* Gregorio Nazianzeno Orat. xix. & eorum ordo, *τάξις τοῦ Βίμαρτος* ab eodem appellatus, Orat. in sanctum Basiliū; *στοιχεῖον τοῦ Βίμαρτος* apud Eustathium in Vita S. Eutychii Patriarchæ CP. n. xcix. quod & de Diaconorum præcipuis intelligi debet, quos *λειτουργῶν ἐκκλησίους* Dionysius vocat, qui Episcopo astabant sacra facienti. Atque ut à Græcis *ἱερεῖσιν*, ita à Latinis Presbyterium dicitur, quod in eo soli consistant Presbyteri. Est enim Presbyterium apud sanctum Cyprianum Epist. xxxv. xlvi. & xlix. & in Epistola Bonifacii PP. quæ habetur in Collectione Romana Holstenii, Presbyterorum confessus & conventus, qui *οὐεἰδπιον τῷ πριεῖται* dicitur Basilio Epist. cccxix. ad Innocent. De Presbyterio, ita Synodus Romana sub Eugenio II. PP. cap. xxxiii. Sacerdotum, aliorumque Clericorum Ecclesias servientium honores à Laicorum discrete apparete convenit. Quamobrem nulli Laicorum licet in eo loco, ubi Sacerdotes reliquive Clerici consistunt, quod Presbyterium nuncupatur, quando Missa celebratur, confitentes, ut liberè ac honorificè possint sacra officia exercere. Prædictis hæc addit Synodus Romana sub Leone IV. PP. cap. xxxiii. Nec inter sacros Cancellos Ordinibus debitos, nisi permittente Episcopo, adtentent accedere seculares. Ubi Presbyterium, sacros Cancellos promiscuè appellari perspicue patet. Iis consimilia habent Anastasius in ejusdem Leonis Vita pag. 177. & Gelasius I. Papa Epist. ix. Atque hac notione Presbyterium passim usurpat Anastasius in Vitis Pontificum, Ordo Romanus, Cæsarius Eysterbach. & alii quos ibi laudavimus. Sed & Senatorium videtur appellari in eodem Ordine Romano non semel, voce Latina, quæ idem quod *πρωτοεἰςεῖον* sonat: ubi ad Senatorium dicitur descendere Pontifex, ut suscipiat oblationes Principum, vel ut communicet eos qui in Senatorio sunt. Descendit nempe ab Altari, ubi sacra peragit, in Presbyterium, ut Principum & Fidelium oblationes suscipiat, vel ut communicet eos qui sunt in Presbyterio, nempe Sacerdotes, Clericos, atque adeò populum ipsum; quod disertè ibi dicitur. Nam licet ex Concilio Toletano IV. Can. xviii. Sacerdos & Levita ante Altare communicent, in Choro Clerus, extra Chorum populus, certum est hac in re varios fuisse Ecclesiæ ritus: quippe olim laicis & feminis ad communicandum patuere Sancta Sanctorum, ut est in Concilio Turonensi II. & lib. vii. Capit. Caroli Magni cap. cciii. Sed ut verum fatetur, nescio an his locis, in Ordine Romano, Senatorium idem sit omnino quod Presbyterium. Dubitandi causam movet, quod in eo locus Principum fuisse dicitur: *Pontifex autem sustentatus hinc inde dextrâ lavaque à Primicerio Notariorum, descendit ad Senatorium, quod est locus Principum, ut suscipiat oblationes eorum.* Et infra: *Pontifex descendit ad Senatorium, — & suscipit oblationes Principum per ordines aicuum.* Siquidem enim Senatorium locus fuit, in quo consistebant Principes, seu Magnates, dum sacræ intererant Liturgiæ; idem ille fortè fuerit cum Solea, de qua agemus, seu pavimento editiori ante Cancellos Bematis, ita appellatus, quod ibi Senatores, seu Principes consistenter. Nam observatum suprà, ad sacros Cancellos assignatam fuisse Imperatoribus in Ecclesia sedem ab Ambrosio. Senatores autem appellatos Magnates, apud scriptores Christianos veteres, notum est. Proinde in Senatorio Pontifex non modò suscipiebat oblationes Principum, sed & populum ibidem communicabat. Idem Ordo Romanus: *Mox ut Pontifex cœperit communicare populum in Senatorio, &c.* Quo certè loco, nempe ante Altaris Cancellos, etiamnum in ædibus sacris Fideles sacram Eucharistiam accipiunt. Denique Presbyterium alibi usurpat pro loco in quo Presbyteri consistunt: *Presbyteri in Presbyterio omnes permanent inclinati.* Videat igitur Lector utram harum conjecturarum probet. Br̄ma autem hanc ædis sacræ partem appellat veteres, ab ipso Altari, cui id nominis indiderunt, quod, ut ait Germanus Patriarcha Constantinopolitanus, Θρόνος sit, εὐπερ δὲ παμβασιλεὺς Χειρὸς σεργάθηται μὴ τῷ αὐτῷ θυσόλων. Nam & Br̄ma pro Tribunali non semel usurpari observarunt viri docti. Alii à gradibus, quibus illud ascenditur; alii denique ab Altaris gradibus, quod editius fuisse infrà ostendemus, dictum censem. Nam & Bema, ut auctor est Augustinus contra Epist. Manetis cap. viii. & lib. xvi. contra Faust. cap. i. Manichæi diem festum vocarunt, quo Manes occisus est, quod quinque gradibus instructo Tribunali, & pretiosis linteis adornato, illum celebrarent: quod quidem festum à Catharis sui temporis *Malifolia* appellatum fuisse scribit Ekbertus Schonaviensis Serm. i. contra Catharos. Cùm igitur præcipua veneratione colenda haberetur sacra hæc ædis pars, in ea exornanda sumptibus non pepercit Justinianus: totam enim argento obduxit. Anonymus: *Τὸ δὲ θυσασίεῖον οὐκ ἀργίει γειτοναῖον· σῆδε καὶ κιονας εὐμεγέθη αργυρᾶ πάντα πεποίηνεν, οὐκέ τοις πυλῶσιν αὐτοῦ, πάντα αργυρᾶ χειροπέδατα.* Tantam autem argenti vim immisit in totum Bema, ut ad libras quadraginta millia impendisse tradat Procopius: *Ο δὲ τὸ ιερόν τὰ μάλιστα χρήσεις αἰτεῖται, καὶ μόνος ιερεὺς βατος, οὐπερ καλούσιν θυσασίεῖον, λίθῳ αργυρου μειάδας διπλέρεται τέτασσας.* Ex quibus nescio an fides adhiberi omnino debeat veteri scriptori de imagine Salvatoris dicta Antiphonetes, tradenti Theodorum & Abramium Judæum, partum nescio quo miraculo immensum argentei metalli pondus, dum plumbum quod Theodorus mercando comparaverat, in argentum mutatum animadvertisit, donarii vice ædi Sophianæ obtulisse: siquidem πέμπτη

μεταλλεύσαντες καὶ σφυρηλατίσαντες, διὰ τοῦτο καὶ αργυρολάτην ἐπέμβαντο, τὸ περιτάτον βῆμα
ἀπὸ σωὶς τῷ αὐτῷ περιπρεμένα απετίλεσαν, κατάπερ ἐσθὲν, καὶ δέ τι φανόμενον μέχει τῆς απ-
μερον, Conflantes ac malleis in laminas ducentes, aurifimum ac argenteiorum artis metallica peritorum
opera, sacratissimum universum sacrarium, una cum ambone argento obduxerunt, quemadmodum usque
hodie conspicuntur. Accidisse autem istud miraculum Heraclio imperante volunt.

L.

CONCHA.

BEMATIS pars præcipua fuit Concha: sed quid potissimum fuerit Concha; inter eruditos
Bomnino non constat. Salmasius ad Plinium multus est in ea disquirenda; qui etsi pro-
babilia dixerit, rem tamen non adeò accurate explicuit, ut perspicua sit. Goarus in Euchologio Concham cum Ciborio perperam confundit, cum Ciborium in Concha fuerit, non ip-
samet Concha. Verum non admodum arduum erit Concham reperire ei qui Templorum
Græcanicorum figuram inspicerit attentioribus oculis, quorum ichnographias aliquot nobis
exhibit idem Goarus pag. 13. 26. 27. atque adeò ædis Sophianæ, quam hic damus: videre est
enim in ea parte, in qua stat, vel statuitur Altare, recessus aliquot in modum Hemicylindri,
superne, ut par est credere, in Conchæ speciem clausi. Dixi aliquot recessus: quandoque enim
unicus conspicitur, interdum trinus, ut mox indicabimus. Est igitur Concha, τὸ Θυνταστέον
pars: unde Germano Patr. CP. In Hist. Eccl. dicitur κόλπον τὸ Θυνταστέον, id est, Concha
Bematis, seu partis illius Templi, in qua Sacra peraguntur. Concham Sophianæ ædis elegan-
ter ac graphicè descripsit Procopius. Ab humo, inquit, extat ædificium, non rectâ productum
lineâ, sed laxâ sensim obliquitate flexum, receditque in medio, ac figurâ semitereti, quam
artis periti Semicylindrum vocant, ad perpendicularum surgit: in quartam verò Sphæræ partem
desinit operis hujuscem culmen. Sed præstat Græcè loquentem audire: οἰκοδομία τὸς εἴπειν αὐτὴν;
ἄλλη ἡ τετραπλάνη, ἄλλη ἡ τετραπλάνη, οὐτε πλαγὴν ὑπεπαλιμόνιον καταβεβαχύν, καὶ καὶ μέση τετραπλάνη,
ὅπερι τοῦτο τὸ καθέμενον τὸ σεργάλιον ιούσσε, ὅπερ οἱ αρχὲς τὰ ποιῶντα σφρόνιμον λινόν οὐκέτι ζουσι,
αἱ ψῆφοι διπότομοι ἀπαντήσκεν. Ηὕτω τὸ τέρτιον πόστον τετραπλάνη ήτο σφαιραῖς πεταρτυμένον διπολικεῖται.
Deinde addit ut intra Conchæ recessum pavimentum columnis prematur semicirculari forma
dispositis, ita ut sibi invicem tanquam in Choro quodammodo adiungant. Neque minori ele-
gantiâ ac concinnitate Conchæ Sophianæ & structuram & formam expressit Paulus Silentia-
rius I. part. vers. cccxi.

Τετρά μὴν αὐτολικῶν αὐτοπέπταται τὸ Δίξεις κύκλων
Ημιπόμπιον, οὐκοῦ ἡ μετ' ὅρθιον ἀνάγνα τοίχον,
Σφαιραῖς πετεστόμοιο λάχος τὸ τέταρτον αὔρηται.

Triplex ad Orientem in semicirculi speciem compositum paret domiciliam: superne autem in superiori
murorum crepidine Sphæra quartapars assurgit. Concha igitur Semicylindri, seu κύκλου ημιπόμπιον,
ad perpendicularum efficit, formam refert, quoisque superne claudatur in quartam Sphæræ pat-
tem, η σφαιραῖς πεταρτυμένον, inquit Procopius. Quæ quidem Sphæræ pars quarta interius
undiue sinuata, à Conchæ marinæ figura, quam effingit, nomen est sortita, ut auctor est Si-
lentiarius vers. cccxvi.

Κόρχας Τετρά καρύλια σφρόνιμον τεχνήμονι μέθο
Ανέρες λειδάξαστο. τὸ δὲ αὐτρικός, εἴτ' ὅποιοι καίχου
Ειραλίου καλέουσι διάμονες, εἴτ' ὅποιοι τέχνης
ἀντί που διδάσσουσι

Conchas hos vertices, artis architectonicae vocabulo, vocant virtutis illius periti: quod autem certum est,
nomen illud sive à Conche marina figura indidere, sive ab arte siccumque didicere. Ita porrò efficiat
est Concha Sophiana, ut etsi unica superne appareat, trinos tamen recessus operiat, ac pte-
inde triplicem Concham efficiat. Silentarius part. I. vers. cclxxii.

Ως η μὴν βαδύκολπος αὐτοπέπταται τὸ τέταρτον
Τέλον αὐτολικῶν μία, τετραπλάνης τετραπλάνης
Νέρθεν ἀπομενεῖσθαι.

Igitur Concha in aërem ampla assollent, superne quidem una exorsens, trinos vero recessibus inferne
innixa. Et versu jam laudate:

Τετρά μὴν αὐτολικῶν αὐτοπέπταται τὸ Δίξεις τοίχον
Ημιπόμπιον, &c.

Ubi satis ostendit inferne, seu sub Conchæ volutatione, tres Conchas contineri, quæ unica
Sphæræ quarta parte continentur, ac conteguntur. Trinos istos recessus bellè descriptis Paulus
linus Nat. x.

Est etiam interiore sinu majoris in aula

CONSTANTINOPOLIS

*Inessa cella procul, quasi filia culminis ejus,
Stellata spatiofa finu, irinoque recessu
Dispositis finnata locis.*

Et Epist. xii. ad Severum : *Prospectus verò Baslice, non ut usitator mos est, sed ad Domini met Beatis Felicis Baslicam pervines, memoriam eius aspiciens : tamen cum duabus levè dextraque conchulis intra spatiōsum sui ambitum apsī finuata laxetur, una earum immolansī hostias jubilationis Antifasti patet, altera post Sacerdotem capaci finu receptat ouantes. Triplicem igitur recessum habet Concha sub eadem concameratione, majorem & medium, in quo erat sacra Mensa, & Sacerdotum sedes, seu Synthronus : duos præterea alios minores, alterum ad dextram, seu Septentriōnem, quem Prothesin vocant ; alterum ad sinistram, seu Meridiem, Diaconicum appellatum, ut mox ostendemus. Quemadmodum autem, & quare triplex Concha efficta fuerit, sic narrant postremi ævi Græculi. Tradunt quippe Architectos sacram Bema, seu potius τὸ ἀγνὸν θυσίαν, hoc est eam Bematis partem, in qua Altare statui solet, ædificaturos, de lumine in illud immittendo invicem deliberasse, ac primū quidem unicam Concham, quam μωρὰ μοροκάλαμοι vocant, vel unius tenoris, per quam lux admitteretur, confidere statuisse : præcepisse verò Imperatorem (ita enim Codinus) duplē ædificari : verū restitisse Architectos, quod locus ille nullis exterioribus suffultus esset lapideis fulcimentis, ac proinde incumbenti oneri ferendo haud par esset. Cumque incerti quid agerent, versarent animum, Imperatore præsertim non sibi constante, dicenteque interdum unicum arcum, interdum duos, μιαρ αἴδεια, ἄλλον δὲ, fieri debere ; tandem Angelum, Imperatoris habitu Architectorum magistro apparuisse, præcepisseque, ut τείχωτο μωρά, seu triplex Concha fieret, & Διερεῖαν σῶαν, per triplicem Porticum (ita superiorem Conchæ concamerationem appellare videntur Græculi) sacram Bema, vel ipsum Altare illuminaretur, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti, atque ita triplicem Concham confectam esse. Quasi verò antequam operi manum admovissent Architecti, totius ædis non fuisset delineata forma ac figura : quod disertè de Sophiana tradit Procopius, ubi de Anthemio Architecto : hunc enim condendæ ædis figuram delineasse ac designasse scribit : οὐδὲ οὐκονταὶ τοις λόγοις εἰδέλαμεται. Ita passim nugas suas imperitis venditant nugigeruli ac recentiores Græci. Enimverò ab hac triplici Concha Trichorām apsidem dictam vult Salmasius, apud Paulinum : *Reliquis Apostolorum & Martyrum intra apsidem trichorām sub Altari sacratis.* Sic enim legendum contendit, pro trichora sub Absaria; cui subscribo lubens, cùm unicum fuerit Altare in Apside, seu Absida, atque adeò in tota æde sacra, quod & infra satis indicat. Nam constat trichora dicta fuisse ea triclinia, quæ tribus cameris, conchis, aut partibus constabant, cujusmodi fuit illud, de quo Spartanus in vitâ Pescennii ; *Domus ejus hodie visunt in campo Iovis, que appellatur Pescennii, in qua simulacrum ejus in trichoro constituit.* Neque enim arrideat ejusdem Salmasii conjectura, qui trichorum, fastigium domus interpretatus est. Nam hoc loco trichorum, est triclinium istius domus, tribus, ut dixi, cameris constans, cujusmodi sunt in antiquis Monasteriis Refectoria, quæ inde trichora & trichoria appellantur. Gloss. Saxon. Elfrici : *Tricorum, vel Triclinium, Gerold-hus.* i. domus refectoris : quâ notione tricorum, seu trichorium, usurpat Ordericus Vitalis lib. iii. & vi. pag. 495. & 603. At Joannes de Janua trichorium, domum trinā convivantium sessione ordinatam esse ait, quemadmodum solent Monachi in suis Refectoriis considerare. Ugutioni verò dicitur Trichorium, locus juxta ignem causâ prandii, habens cameras, vel tres absidas. Octachorū occurrit in inscriptione ad Fontem S. Theclæ, Mediolani à S. Ambrofio exarata, apud Gruter. M D C L X V I. 8. Ita porrò Concha Sophiana efficta est, ut ultra Pilas, & quâ parte parietes ad latera Bematis desinunt, finuari incipiatur in formam hemicylindri, seu ubi procurrere cessant Porticus in interiore æde : quod Paulinus de Templo S. Felicis agens, sic descripsit : *Totum verò extra Concham Baslice spatiū, alto & lacunato culmine geminis utrinque Porticibus dilatatur.* Addit Procopius Conchæ Sophianæ imminere nescio quam structuram μικροσκοπίην, seu bicornis lunæ instat finuata ; quæ simul concinnitate admiracionem, simul dubiæ compagis specie timorem parit, ut quæ neque videatur pendere tutò, & quamvis firmissimè nitatur, periculum tamen osteneat ibi versantibus : οὐπερδίν τοι μικροσκοπίης πάντη τετραγωνίς τοι οικοδομίας ἐπήρθα, την μὴ εὐθρηπτία θαυμάσιον, τοῦ δὲ σφαλερᾶς τοι οικοδομῆς φοβερού τοι δίλας. Δικαιο γαρ την τοι βεβαιώ τοι σφαλερᾶς τοι ερθάδι τοι μετωπίζειν τοι διαφεύγειν τοι τοι βεβαιώ τοι σφαλερᾶς τοι επίειν). Atque illud est quod intelligit Agathias, dum ait Paulum Silentiarium ita ædis Sophianæ Descriptionem adornaſſe, ut μεγάθη τοι καὶ υψώματα, καὶ δια τοι εὐθύγεαμα καὶ μάτα, καὶ δια τοι ἐπηρειῆ τοι τετραγωνία, non omiserit. Id etiam attigit Gyllius, scribens extare Templi extremitates, ultra octo Pilas projectas, in Sphere quartam partem recedentes, ex supra parte quiddam luna curvata in cornua simile pre se gerentes. Denique supra hoc lunatum ædificium, adsurgit fornix alias excelsior usque ad caput immensi istius fornicis, cujus tergo incombuit media ædis vertex, uti habet Silentarius i. part. vers. C C L X VI. Intra Conchæ utriusque, ad medias latera, recessum, ait idem Procopius, columnæ à pavimento assurgunt, non recto quidem*

ordine, sed intus semicirculari formâ dispositæ, ita ut sibi invicem tanquam in choro assurgentes, lunato ædificio subsint: Τόποι δὲ δὴ ἐπ' ἔγενες κίνησις ἀδύοις εἰσίν; οὐδὲ αὐτοὶ καὶ τὸν, εἰσῆντες, αὖλον εἰσιν καὶ χῆμα τὸ πρωτόκλονον φέρειν εἰς χώραν θεάθλοις ὑπεξαριστρόφορον τῷ πεντάτευχῳ οἰκαδόμημα μετωπίδις διατέφερονται. Hanc Concharum partem columnis adorhatam τῷ πεντάτευχῳ videtur appellare Pachymeres lib. I. cap. xix. Conchæ præterea appellatione non semel donant scriptores Baptisterium Lateranensis Ecclesiaz, quam *Concham Paragonicanam*, interdum *Porphyream*, *Constantini vocat Joannes Hocsemius in Engelberto à Marca Episcopo Leod. cap. xxxv.* *Concham Porphyreticam*, *Magnum Chronicon Belgicum pag. 160. in qua*, ait idem Hocsemius, *intravit Constantinus Paganas, & tibi locus fuit: de quo Constantini Baptisterio agunt præterea Theophanes an. v i i i. Constantini, & Anastasius in vit. PP. paggi 14. 23. 28. Ab ejusmodi perinde structure formâ dictum fuit Τέατρον, Triclinium in Palatio Constantinopolitano, cuius mentio est in Chronico Alexandrino pag. 734. & apud Leonem Grammaticum pagg. 455. & 497. ut & aliud in eodem Palatio. Triclinium, Επίθετο nuncupatum à septem Conchis, quibus constabat, in quo habita legitur Collatio Catholicon cum Severianis, Justiniano imperante, quæ habetur in Conciliorum Codice: quod videtur idem esse cum eo, quod *Hepha* nudè dicitur apud Liberatum Diaconum cap. ix. Observandum denique ιερὰ κόλαχον appellari ab Evagrio ipsum Bema cancellis suis clausum. Ait enim Sophianæ adis longitudinem à portâ Templi Conchæ obversâ, ad ipsam Concham, έπιθετο τὰ τοιαύτην καλλιεργεῖται θυσία, pedum esse c x c. totius verò Templi longitudinem esse pedum cc x. Unde confici videretur longitudinem Bematis fuisse pedum lxx. reliquam fuisse in Nao & Pronao, vel, si mavis, Narthete, nisi in hisce mensuris recensendis Evagrii codicem mendo non carere constaret: tametsi ex adis Ichnographiâ quam damus, medium Concham longius recedere planum sit, quam quæ ad lateta extant, continereque in recessu ad minimum pedes l. Quod porro ultra Concham procurrit spatium, ita describit *Silentarius* parte I. cxxxv.*

Τλῶ δὲ μετ' ἀνθετοῦ καρποῦς αρρώστιον
Ἐς βάσιν εὐθύγραμμον, ὑπερθετὸν κύκλον οὐ αἴσιον,
Σχήματον εἰσφείροντος συναίσθιον, αὖλον κυλίσθρον
Ἄρδι γε τοιούτον φέροιο.

Et hoc, inquit, *majorē Concham excipit concameratio validis incumbens fundamentis, in ima quidem parte in rectas ducta lineas, superne verò in orbem composta: neque tamen circuli omnino, sed cylindri bifaria divisa figure similit.*

L I.

A B S. I D A.

JAM verò majorem Concham, quæ Græcis scriptoribus nude κέρκη dicitur, Latini inferioris aetatis passim *Absidam* appellavere. Disertè enim Paulinus Epist. xii. Absidam cuipè Concha confundit. Nec ab ludit Valerius Strabo lib. de Reb. Eccles. cap. vi. dum ait *absidam esse exedram separatam a Templo, & Graeci Cyclon vocati: κύλον enim, vel certè κύλιον, appellatam esse Concham à Græcis, docemur ex Anonymo: αἰδοὺς δὲ εἰσορεύεται τὸ τοῦ Ιαύρου (f. ειλίκην) τὸ κατούρημα Κύλιον, οπερὲ οὗτον τοντονάτο βαθμίδων, τέτο Αγια αἰγιανογονόπερον.* Neque aliâ appellatione quam *Absida*, Concham Ecclesiaz sanctæ Sophiaz Nitreniæ donavit Gregorius Cæsariensis Orat. in Nicænos Patres, ut Concham Novæ Ecclesiaz in Palatio à Basilio Macedone exposita, Photius in illius descriptione, hisce verbis: οὐδὲ διανοεσθαι αἰγιαλὴν αἴσιον τὴν πορφύρην πλαστήν αἰερασθεῖται. *Fornix vero sacrario inædificatus, Virginis Deipara imagine coruscat.* Ædium quippe sacratum Conchæ in forniciis, vel arcus, seu aëtio speciem supernè effinguntur. Est enim aëtio, in Gloss. Gr. Lat. *forsex, arcus, fornix.* Et apud Ælfricum in Gloss. Saxon. *Absida*, dicitur esse *sinerwali cleofa*, id est, rotunda concameratio, vel Porticus. Hinc S. Hieronymus lib. ii. in Epist. ad Ephesios, dixit, *in summo (ali) fornice, &c., ut ipso verbo utar, apsidæ.* Verùm si res strictè accipiatur, aliud fuit Concha, aliud Absida. Nam Absida propriè est ipse semicirculus, κύλιον, qui ab inferiori duos angulos parte in altum affertur; & in apsidem, seu arcum, aut semicirculum sinuatur: Concha verò, ipsius Apsidis pars interior in Conchæ speciam supernè camerata, curvata, & sinuata. Unde reetè Paulinus Apsidem à Camerâ, interiori scilicet, distinguit: *Apsidem solo & parietibus marmoratam camera musivo illusa clarificat.* Et Cassianus Collat. xxiv. cap. vi. *Velut si quis apsidis cameram volens infibulare concludere.* Apsidem porro & absidem dici vulgo, idem annotat Paulinus. Si quando autem plura essent Altaria in Templo, aut æde sacrâ, unius in quodque absidam suam habebat. Eo Ost. lib. i. i. cap. xxvii. *unicuique Altari sua absida.* Præcipua verò, *Mediana* & *Major* eidem scriptori dicitur eodem cap. ut & lib. i. cap. 19. In

Basilicā, Absida media, ad quam per octo gradus ascendit. Ubi observandum partem istam Templi sacratam editorem esse, & ad eam per plures gradus perveniri: unde Basīdēs nō men illi inditum non insulē opinantur viri docti, quidquid alii reclament. Quæ quidem sententia firmari præterea potest ex Evodio Usalensi lib. II. de Mirac. sancti Stephani cap. I. ipsaque etiam per se gradus absidae consideñs, universis eminus conspicenda astabat. In confessō tamen esse debet, in plerisque scriptorū locis, in quibus Absidarum sit mentio, id vocabuli pro toto Bemate, id est, eā Templi parte, ubi τὰ ἀγάλητα περαγεbantur, usurpari; quemadmodum κόσκινοι usurpant Græci. Panegyricus Berengatii lib. V.

Talibus areadeunt gestis apsida sacra.

Luminaria terrarum.

Ita passim apud Grægorium Turon. lib. I. de Mirac. S. Martini cap. x. v. vii. Anastasium in vit. PP. pag. 13. 17. 32. 150. 160. 166. edit Reg. Walterium Aurelian. Episcop. in Capitul. cap. IV. S. Althelimum de Layde virginit. apud Canisium pag. 826. Petrum Diacon. lib. I. v. Chr. Casin. cap. III. Petrum Damiani. lib. III. Epist. v. 11. Candidum Monach. apud Browerum in Annal. Ful. pag. 116. Auctorem Chronici Fontanell. cap. x. v. xvi. & aliquot alios. Sed ut plurimum *Absidam* dici à scriptoribus ipsam Concham, vel ipsam sacram Mensam, seu Altare constat: verbi gratiâ, cùm in Absidis repositas Sanctorum Reliquias scribunt, quas sub Altari bus, & intra Altaria recondi solitas notum est, ut S. Augustinus Serm. xxxii. De diversis cap. III. Grægorius Turon. lib. x. Hist. cap. xxxi. lib. I. de Mirac. cap. lxiii. Anastasius in Gregorio IV. PP. pag. 166. Paulinus Epist. xii. ad Severum, Evodius Usalensis lib. I. de Mirac. S. Steph. cap. III. Rodulfus Presbyter in vita Rabani Mauri n. xxvii. Auctor Chronici Fontanell. cap. III. Andr. Silvius in Chr. Marcian. &c. Cùm igitur *Absida* nihil aliud sit quam fornix, seu arcus; non mirum si in cæteris ædificiis, etiam prophanis, vocem hanc usurpent scriptores, ut Anastasius in vitis Pontificum Rom. pag. 127. 129. 162. Leo Ost. lib. III. cap. II. & Petrus Diac. de Viris illustr. Casin. cap. xviii. Denique *Exedram* vocat *Absidam*, seu Concham, Valafridus Strabo loco supra laudato: quia, ut auctor est Eusebius in Hist. Eccl. ædifica Templis adjuncta, & ab iis quodammodo separata, ἔξεδρα appellabant. Ejusmodi enim erant Conchæ, quæ et si ædium sacrarum non modò pars, sed etiam sacratior, essent, extra ipsas tamen procurrebant, & ab iis quodammodo secludebantur: *Exedra*, inquit, est *Absida* quadam separata modicum à Templo, vel Palatio, & dicta inde, quod extra hæreat: quasi vocis istius etymon à Græcis non esset arcessendum. Per *Exedram* igitur, *Absida*, seu *Concha*, intelligi videtur apud sanctum Augustinum in Gestis cum Emerito Donatistarum Episcopo: Cùm Deuterius Episcopus Metropolitanus Cesariensis una cum — Episcopis in Exedram processisset, — scilicet Ecclesiæ majoris Cæsarie, &c.

L. I. I.

FENESTRÆ CONCHÆ.

SED nondum plane sum assecutus, cur Isidorus lib. v. Orig. cap. v. 11. *Absidam* dictam scribat, eo quod lumine recepto per arcum resplendet: à quo hausit quæ habet in eandem sententiam idem Valafridus Strabo: *Absida*, inquit, *Græcè, Latine lucida dicitur, quia lumen acceptum per arcum intromittit*. Neque enim commune aliquid habet *Absida* cum lumine; nisi forte eam Conchæ partem superiorem, per quam lux intromittitur, *Absidam* dictam proprio vocabulo censuerint, quâ ipsa scilicet Conchæ Apsis circinatur, & in conchæ speciem interius sinuantur & effinguntur. Observat enim Silentarius superiorem Conchæ partem in dorsa disperitam, quinquefariam separata ac divisa lucis receptacula, levioribus vitris opera; continere. Ita illle part. I. vers. cc. lxxi. v. ubi de Concha:

Διεπίμυγέσσαι. ἐπότοις
Πύρταχα μοιράθενται δοχεῖα φαντος αὐτοῖς,
Λεπταλόνις οὐλοίς κακαλυψμένα, τῷδε μέσης
Φαρδρὸς ἀπαστρόφουσα φασοφθεος ἕρχεται πόσ.

Dorsis autem disperita, quinquefariam separata ac divisa lucis receptacula aperit, levioribus vitris opera, per quorum medium belle caruscans ingreditur aurora. De fenestris Absidarum agit Anastasius in Leone III. PP. Similiter fenestræ de *Absida* ex vitro diversis coloribus conclusæ, atque decoravit. Et Paulinus Nat. I. x.

Et aperta per arcus
Lucida frons bifores perfunderet intima largo.
Lumine, conspicui ad faciem conversa sepulchri,
Quo tegitur positus corpore Martr.

Vitrearum porrò fenestrarum, quæ vitro in tenues laminas fuso obductæ erant, meminisse

Hieronymum, pridem observarunt viri docti. Leo Ostiensis lib. III. cap. xxix. & xxxii.
Fenestrus — plumbo simul ac vitro compatibus tabulis ferroque connexis inclusis. Harum usum seriūs
ad Britannos transiisse tradit Beda lib. I. de WIREMUTHENSI Monasterio, seu in Vita S. Be-
nedicti Bisoppi cap. v.

LIII. MENSA SANCTA.

IN media ac majori Concha erat ἀγία Τεάπτζα, seu sancta Mensa. Epiphanius Hagiographa de Locis sanctis: Περὶ αἰανολῶ ἡ τὸ κύρων ὡς δέον διεσήματος ὁλίγου ἐξὶ κόλῳ, καὶ οὐτε ταῦ
Τεάπτζα, ἐνθα λειτουργεῖ ὁ Πατεραρχής. Ad orientem columnarum, post quoddam intervallum, est
concha, & stat mensa, in qua Sacra operatur Sacerdos. Sic autem appellabant Græci Altare præ-
cipuum, super quo τὰ ἄντα fiebant, seu Christi Corpus conficiebatur: Latini sanctam Mensam
vocant. Nicolaus I. Papa Epist. II. Altare sanctum in quo Deo omnipotenti sacrificiorum vora per-
solvimus, lapis est naturaliter communis, — quia vero sacramentum est Dei adiutorio, & benedictionem
suscepit, Mensa sancta efficitur. Amalarius Fortunatus lib. III. de Eccles. Offic. cap. xxi. ita
dictam censet, quod sit Mensa Domini, in qua convivabasur cum Discipulis. Cui succinit Germanus Patr. CP. H ἀγία Τεάπτζα ὅσην αὖτε τὴν Χαπτζῆν τῷ Χεισοῦ σὺν τοῖς μόνιμοις. Sacra Mensa
vice est mensa Christi cum suis Discipulis. Ait præterea sacram Mensam sepulchrum Christi re-
præsentare: H ἀγία Τεάπτζα ὅσην αὖτε τὸ πόνον τῆς Κορνικῆς, εἰς τὸν ἔτειν τὸ Χεισός, εἰς τὸν τεάπτζαν τὸν ὁ
αἰλιθινὸς καὶ τούτος αἴτος, τὸ μονικὸν καὶ αἰαιματος θυσίαν. Sacra Mensa vice est loci sepulchri
in quo possest est Christus, in quo profat verus ac celestis panis, mysticum & incruentum sacramentum.
Et certè Mensam veteribus dici sepulchrum, vel quod posteriores Tumbam appellavere, docet
vetus Inscriptio, quæ extat Mediolani in Monasterio S. Ambrosii: MM. MINICIAE. R V-
FINA. QVAE. VIXIT. ANNIS. XXII. MENSE. VNO. DIEBUS. XXIV. MINICIA. DO-
MICIA. SORORI. POSVIT. MENSAM. CONTRA. VOTVM. Alia Brixia, ad S. Fausti-
num: AT TIO. PROCYLO. LECTORI. FILIO. DULCISSIMO. QVI. VIXIT. ANN. XVIII. M. VIII. FABIA. SECUNDA. CONTRA. VOTVM. MENSAM. POSVIT. B. M.
Alia suggerimus in Glossario nuper edito. Denique Mensa nomine priscis Christianis videtur
nuncupatus locus, in quo sancti Martyres quodammodo immolabantur, dum vitam pro
Christo effundebant, quemadmodum Christus ipse in sacra Mensa à Sacerdotibus, in sacro-
sanctis Missarum Liturgiis, quotidie immolatur. Quā quidem significatione, Carthaginæ
Mensa Cypriani appellabatur locus, ubi martyrium consummavit sanctus Cyprianus, & ubi post-
modum in memoriam Mensa erecta est, non, inquit S. Augustinus Serm. cxiii. de Diversis
cap. ii. quia ibi est unquam Cyprianus epulatus, sed quia ibi est immolatus. Extant Sermones ali-
quot ejusdem Augustini ad hanc Mensam habiti, cuius idem præterea meminit Enarrat. in
Psalm. xxxviii. & lxix. & Serm. ccxxxvii. de Tempore. Narrat Sozomenus lib. ix.
cap. i. & ex eo Nicephorus Call. lib. xiv. cap. ii. Pulcheriam Augustam, Theodosii Junioris
sororem, sacram Mensam Majori Ecclesie Constantinopolitanæ, seu ædi Sophianæ Constanti-
tianæ, auro & lapidibus pretiosis insignem & divitem obtulisse, & inscriptionem in rei memo-
riam posuisse: Εν χρυσοῦ καὶ λίθοιν πρώτον θεμάτιον τὸ χρυσοφτὸν κάλλιστον, τοῦτο τῆς ιδίας
παρθενίας, καὶ τῆς τὸ αδελφοῦ ἡγεμονίας, οἱραντοῦ Τεάπτζαν εἰς τὴν ἐκκλησίαν ΚΠ. καὶ διπλὸν τὸ με-
τόπου τὸ τεάπτζην, ὡς αὐτὸν ἐκδηλώει, τὸ διπέργαλον. En auro & lapidibus pretiosis quoddam
donarium, operum que spectantur longè pulcherrimum, sacram Mensam in Ecclesia Constantinopolitana
pro virginitate sua, & pro fratribus imperio dedicavit: & in fronte ipsius mensa, ut canētis con-
spicua essent, hac eadem inscripsit. Neque minori magnificentiâ, aut parciori sumptu, sacram
aliam Mensam in nova æde Sophiana erexit Justinianus, ut quæ tota auro & lapidum pretio-
rum fulgore coruscabat. Silentarius part. II. vers. cccxxxvii.

ἀρετῶν δὲ λίθων ποικίλλεται αἴγλη.

Sed & mirabili & inusitato opere, & inauditâ haec tenus materiâ confecta erat. Constabat
enim, si scriptoribus Græcis fides, auro, argento, crystallo, cæterisque metallis pretiosi-
ribus; præterea margaritis, & omnis generis lapillis communitis, simulque permixtis, com-
platis & liquefactis. Codinus: Τινὶ τὸ ἀγίαν Τεάπτζαν, θεοπαλεούμβως ποχίτας, ἐβουλεύσατο
βαλεῖν χρυσὸν καὶ αργεῖον, λίθους τὸ πρώτον, μῆρας εῖτας, χαλκοῦ, σιδηροῦ, μόλυβδον,
τελεῖ, καὶ πᾶσαν ὑλὴν πετεμμένην, καὶ καταμίξατες ἀμφότερα, καὶ χωνεύσαντες, ἔχοσαν αἰελάκιον.
Sacra vero Mensa accitis opificibus jubebat imponi aurum & argentum, lapidesque admodum pretiosos,
margaritas, area numismata, ferrum, plumbum, crystallum, & omnem materiam communitam: hæc
diverso modo permiscentes, & in fornacem conjicientes, abacum fuderunt. Eadem iisdem penè
verbis habet Anonymus, hæcque subdit: Τίς γὰρ θάσονται τὸ εἶδος τὸ ἀγίαν Τεάπτζην, καὶ τὸ
πλαγεῖν; ή τὸς διωκοῦσται κατανοῦσται ταύτην, ή τὸ πολλὰς χροῖσι καὶ εἰλπύστας εὐαλλάσσειν, ὡς

τὸ ταύτης εἰδὸς ὁρᾶται, ποτὲ μὴ χρυσίον, ἐπεὶ ἀλλω ἡ τόπῳ αργυρεῖον, εἰς ἄλλο δὲ μέρες συπφε-
εῖον ἔχεσσαντο, καὶ ἀπλῶς εἰπεῖν δυοτάλειν οὐ. χροιάς τῷ ταῖς φύσεις τῷ λίθῳ, καὶ μῆργαε-
τῶν, καὶ πάντων τῷ μετάλλῳ. *Quem enim ipsa se oculis ingenerens sacra Mensa species in stuporem*
non agat? quisve mente affequi possit, quod longe plurimos alios ex aliis coloribus ac micatus mutet?
ista scilicet, ut ejus quandoque species auro rutila videatur, alias argenti candore nitere, modo sapphi-
rinum fulgorem radiare, atque ut verbo dicam, duos supra octoginta colores pro specierum varietate,
lapillorum, unionum, cunctorumque metallorum, evibrare. Nec dissentit Nicetas in Murtzuphlo
cap. II. qui de sacræ Mensæ Justinianæ materia h̄-scribit: *H. μὴ θνωθεὶς ξάπεζα, τὸ ἐπεὶ*
πάντων πυρίων ὑλῶν σωμάτια σωματιγμένων ποιεῖ καὶ. *Στείρα ρυσσοῦ ἀλλήλαις εἰς ἴνος ποικιλοχρόου*
κάλλους ἵστροι λιώσιον τῷ ὄντι, καὶ ἀξιαγόσου τῷ ἴντον ἀπαστ., &c. Nam sacra mensa ex
omnis generis preciosis materiis confusa, in excellenis pulchritudinis varietatem omnibus gentibus ad-
mirabilem, in frusta est dissecta, &c. Præ ceteris verò sacram hanc Mensam graphicè descripsit
Cedrenus, & inscriptionem, quam in orbe posuit Justinianus, exhibuit: *Τόπε ποιεῖ καὶ τὰ*
*ἄγια τεάπεζα, ἔργον ἀριμητον. Διπό το δὲ χρυσοῦ καὶ αργυροῦ, καὶ λίθου πάντοιον, καὶ ξύλου, καὶ με-
ταλλῶν, καὶ εἰδός ἀλλω, δύο το γῆ φέρει, καὶ θάλασσα, καὶ πᾶς ὁ κόσμος Θ., ἐπεὶ πάντων σωμάτων τὰ*
μέρη κρείσσονα καὶ πυρίων πλείονα, τὰ ἡ ἐλέφαντος, τὰ πηκτὰ τῆξα, τὰ ξυρά ἐπίβαλεν,
καὶ οὕτως εἰς τόπον θητήσεις, αἰετολίθοστον αὐτῷ, ὅθεν καὶ ποικίλη φαινομένη, θάμνος παρέχει τοῖς εἰς
αὐτῷ ἀπονήσοντις, θητήσεις γένεθεν πάντα. ΤΑ. ΣΑ. ΕΚ. ΤΩΝ. ΣΩΝ. ΠΡΟΣΦΕΡΟΜΕΝ.
ΟΙ. ΔΟΥΛΟΙ. ΣΟΥ. ΧΡΙΣΤΕ. ΙΟΥΣΤΙΝΙΑΝΟΣ. ΚΑΙ. ΘΕΟΔΩΡΑ. Α. ΕΤΜΕ-
ΝΩΣ. ΠΡΟΣΔΕΞΑΙ. ΤΙΕ. ΚΑΙ. ΛΟΓΕ. ΤΟΥ. ΘΕΟΤ. Ο. ΣΑΡΚΩΘΕΙΣ. ΚΑΙ.
ΣΤΑΥΡΩΘΕΙΣ. ΤΠΕΡ. ΗΜΩΝ. ΚΑΙ. ΗΜΑΣ. ΕΝ. ΤΗ. ΟΡΘΟΔΟΞΩΙ. ΠΙΣΤΕΙ.
ΣΟΥ. ΔΙΑΤΗΡΗΣΟΝ. ΚΑΙ. ΤΗΝ. ΠΟΛΙΤΕΙΑΝ. ΗΝ. ΗΜΗΝ. ΕΠΙΣΤΕΤΣΑΣ.
ΕΙΣ. ΤΗΝ. ΙΔΙΑΝ. ΣΟΥ. ΔΟΞΑΝ. ΑΤΕΝΣΟΝ. ΚΑΙ. ΦΤΛΑΞΟΝ. ΠΡΕΣΒΕΙΑΙΣ.
ΤΗΣ. ΑΓΙΑΣ. ΘΕΟΤΟΚΟΥ. ΚΑΙ. ΑΕΙΠΑΡΘΕΝΟΥ. ΜΑΡΙΑΣ. *Sacram quoque*
Mensem tum fecit, opus imitatione nulla aquandum. Constatbat autem auro, argento, omnis generis
lapidibus, lignis, metallis, omnibusque rebus quas terra fert, & mare, & totus mundus. Ex omni
materia pretiosiora plura, viliora pauciora collegerat: liquatisque iis que fluunt, sicca illis immiserat,
fusque in formulam fundens absorberat. Itaque varium illud opus consuentibus stuporem injiciebat. In
orbem hanc habuit inscriptionem: TUA DE TVIS TIBI OFFERIMVS SERVI TVI, CHRISTE,
IVSTINIANVS ET THEODORA: EA TV PROPITIVS ACCIPE, FILI DEI VERBUM,
QVI NOSTRI CAVSA CARLEM ASSUMPSISTI, ET CRVCI AFFIXVS FVISTI: AC
NOS IN RECTA, TVI FIDE CONSERVA: ET QVAM NOBIS COMMISSISTI REMPV-
BPLICAM, EAM AD TVAM GLORIAM AVGE AC TVERE, INTERCEDENTE SANCTA
DEIPARA VIRGINE MARIA. Denique sacræ Sophianæ Mensæ materiam electrinam quo-
dammodo fuisse docent Gloss. MSS. quæ asservantur in Biblioth. Regia codd. DCCCCXXX.
MDCLXXXVIII. & MMLXXI. Ηλεκτρον, χάλκωμα καθαρὸν, ή ἀλλότυπον χρυσοῖς μεμιγμένον
ένελω καὶ λίθοις, οἷς λινῷ καθαρευτῆς ή ἡ ἄγια Σοφίας ξάπεζα. Neque sacra duntaxat ædis So-
phianæ Mensæ ex liquatis vel contusis pretiosis ejusmodi materiis constitut, sed etiam ea,
quam in Novâ à se conditâ in Palatio Ecclesiâ statuit Basilius Macedo, ut auctor est in illius
Vita Constantinus Porphyrogenitus cap. LV. Καὶ αὐταὶ αἱ ιεραὶ ξάπεζαι ὅξει αργυροῦ πάντα σε-
καν χρύσον ἔχοντας τὸ χρυσὸν, καὶ λίθοις πυρίοις ἐπεὶ μῆργαετῶν μηφιομένοις πολυτελῶν τῶν σύμπτην
καὶ σύσταν ἔχουσιν. Et ipse sacræ mensæ, omnia ex argento cui superfluum est aurum, & lapidibus
preciosis, margaritis superpositis, amplissimi presii compactionem & constructionem habent. Et Photius in descriptione ejusdem Templi, mensam illius sacram, seu θεῖαν ξάπεζαν, χρυσὸν π
τιναριστερὸν σωμάτιον, sacram mensam, auro mirabiliorem compositionem, vocat. Theophanes
Cerameus Orat. LV. de æde S. Petri in Palatio: H. ἡ θεῖα ξάπεζα τὸ ὅξει αργυροῦ καὶ χρυσοῦ μῆρ-
γας αναστράπτουσα καθαρεύτης τὸ θεῖον Divina sedenim mensa auri argenteique splendore ful-
gorans spectatorem attonitum tenet. Sed sacra hæc Mensa primum à Justiniano confecta casu
Hemisphærii, qui anno XXXII. ejusdem Justiniani accidit, contrita & comminuta est, ut
Cedrenus, Zonaras & alii tradunt. Unde conjicere est aliam ejusdem materię & operis
confectam ab ipso Justiniano, qui eandem, quam in priori, inscriptionem posuit; siquidem
in secunda sacræ Mensæ inscriptione Theodoræ mentio facta sit, quæ ante casum Hemisphærii obierat. Mensam hanc postmodum direptam, & in partes confractam à Francis, qui
Constantinopolim expugnarunt anno MCEIV. tradit Nicetas loco citato: H. μὴ δὲ θνωθεὶς
ξάπεζα — καταμεχάθη καὶ διεμείδη τοῖς σκυλευταῖς, ὥσπερ καὶ πλεῦτος ἀπας ὁ ιερὸς οὐσίας τὸ
πλῆθος, καὶ τὰ ἀλλαῖς ἀπέσχετος. Sacra verò mensa — in frusta est dissecta, & inter milites di-
stributa, ut & omnes sacra opes tam immensa, & infiniti splendoris.

LIV.

GRADUS SACRAE MENSÆ.

SACRA porrò Mensa Sophiana altius educta erat, & ad eam gradibus aliquot perveniebat. Codinus ex Bibliotheca Regia: Εποίστον Ιερωνός ὀλόχυσσον, καὶ τὰ σκάλας τὸ ζεῦχος, διὰ τοῦτο οἱ ἵερεῖς εἰς τὸ πανάγιον τὴν ἵπαν θάμψουσι. Ubi Goarus observat σκάλας, Græcis hodiernis gradus appellari. Hinc Symeon de Templo: καὶ ἐπηρεμόν δὲ τὴν λαβαράτον (θυσιαστέρον) ὡς Γερώντιον.

LV.

COLUMNA SACRAE MENSÆ.

NEQUE gradibus duntaxat excelsior erat sacra Mensa Justinianæ; sed & aureis columnis innixa & sustentata, fundamento perinde auro incumbebat. Silentarius part. II. vers. CCCXXXV.

Kίον δὲ χρυσέας ἱερῆς πάγχρυσας θάμψης
Νόστη κατηρέστατο, καὶ χρυσέως τὸ δε μείλιχον
Ισαταῖ, αὐρειῶν τε λίθων ποικίλλεται αἴγλη.

Columnis vero aureis sacra Mensa ex auro omnino conflata terga sustentantur, aureisque perimere fundamenis incumbit illa, & preciosorum lapidum fulgere variegatur. Anonymus: Ἐποίστον δὲ τὸν τοιούτον ξίφος, ήτοι ὁλόχυσσος μὲν λιθων πολυτελῶν. Has altarium columnas ut plurimum amplexari solebant, qui configiebant in ædes sacras, veluti ad asylum. Theophanes de Papa Vigilio pag. 191. Οὗτος φοιτητής τὴν ὄργυλην τὴν Βασιλέως, τὸ θυσιαστέρον Σεργίου τὸ Μαρτυρικόν καὶ οὐρανίον περιστρέψας, καὶ τοῦ ἀλκυδίου, κατέχει τὸν βασιλεὺον τὸ θυσιαστέρον κέρατον, τὴν τύπον κατέρρεψεν, βαρὺς ἦν, ήτοι μέγας τὸν σώματον. Ille Imperatoris ίαννος, ad Sergium Martyris Monasterii, quod in Hormisda Palatio est, altare configuit; à quo vi revulsus, apprehensus ad altare suffulciones columnas, ut qui gravis erat & corpore validus, secum traxit, & evenit. Vigilius ipse in Epist. encyclicā: Cūm à sancto ejus altare tracti pedibus traheremur, columnas tenemus, & super nos etiam ipsa Mensa ceciderat, nisi Clericorum nostrorum fuisse manibus sustentata. Epistola Clericorum Italiz to. I. Concil. de eodem Vigilio: Quo viso, sanctus Papa columnas altaris complexus est. Theophanes pag. 318. Εὖτε τὸ Τιβερίου ρετίγιον τῇ μακρᾷ χοιεὶ τὸ πιονάκιον τὸ οὐρανός τὸ θυσιαστέρον οὐρανός Θεομήτορες. Invenit Tiberium una manus sancte Mensæ columellam sanctuarii Desparæ complexum. Et Gregoras: Οἱ δὲ ιεραλίζοντες τὴν τὸ δειαν θάμψην, τοῖς δὲ τούτῳ συλίσκοντο. Hi vero sacram Mensam, & ejus columellam complexi sunt. Ubi unicā columnā altare interdum sustentatum videtur indicare Gregoras: neque abs re, cum observare liceat, ex Euchologio potissimum, apud Græcos altaria, ut plurimum lapidea, quandoque quatuor in angulis, columnis, saepe etiam unicā ac mediā innixa, ita ut omnia sub iis aperta omnibus sint, atque obvia; aliquando solidā basi, vel lapideâ, vel lateritiâ, vel camentitiâ suffulta. Vide Aimoinum lib. II. Histor. Franc. cap. XXXII. & Anastasium in Leone II. pag. 126.

LVI.

C A R E.

ADDIT denique Anonymus, ut & Codinus, sacræ Mensæ Sophianæ Mare lapillis ex multo auro suisse exornatum: τοῦ τοῦ δελταστῶν ἀγίας θάμψης ὅπερ αἰμάτων λίθων πεποιηθεῖσαν, ήτοι κατεχρυσώσαν αὐτῶν. Meminit etiam istius sacræ Mensæ loci Euchologium Gr. p. 499. ubi de Officio Magni & Angelici habitus: Αφ' εἰσόρεξες εἰσφρεγθεῖ τὰ ιμάτια τὰ μέλοντα προεῖσιν τὸ ἄγιον χῆρμα, τὸν ἀγίον θυσιαστέρον, τὸν διποτίθεντα τὸν δελταστίδιον τὸν ἀγίας θάμψης. Vespera precedente sanctum habitum si sparsi vestimenta ad sanctum altare asportantur, & in sacra mensa mari reponuntur. Quo loco Goarus δελταστῶν, & διποτίθεντον, cavum Mensæ recessum interpretatur, appositeque ita dictum observat ad instar διποτίθεντος, seu aquarum receptaculi, quod circa altaria ad abluendas victimas apud Judæos extrui solebat, ut est III. Reg. cap. XVIII. & II. Paralip. cap. IV. vers. VI. de quo Villalpandus to. II. part. II. cap. XXXIV.

Paulinus Nat. IX.

CP. Christ. lib. III.

g

CONSTANTINOPOLIS

Namque tenes etiam magnâ Salomonis in ade
Quam fueris decori siccum Mare: quod sapiens Rex
Aere fudit solidò, & tauris suspendit abenis.

Videtur autem pars illa sacræ Mensæ Θεμέλων vocabulo designari à Silentario, seu fundatorum, quæ aurea perinde fuisse scribit:

— καὶ χρυσὸν της Θεμέλων
Isatay.

L V I I.

CIBORIUM.

SACRÆ Mensæ imminebat Ciborium: ita autem appellabant umbraculum quoddam altius seductum, quo universa Mensa sacra tegebatur. De nominis ratione non omnino constat. Notum est ex Athenæo & Hesychio, κιβωτος esse apud Ægyptios genus poculi. Porphyrio ad illud Horatii lib. II. Od. vii.

Oblivioso levia Majico ciboria expli;
Ciborium ait esse poculi genus, in modum foliorum colocassorum factum. Ex quibus videtur Ciborium ita appellatum fuisse, quod superne clauderetur in modum ejusmodi poculorum, quorum opercula in formam acutiorum desinunt; nam ea fuit Ciboriorum forma. Alii à κίβωτος, vel κιβωτος deducunt, quæ voces Græcis arcum sonant: & ita Germanus Ciborium non semel vocat. At cæteri κιβωτίου voce ut plurimum utuntur: Chronicon Alexandr. p. 892. τὰ κιβώτεα τὰ
ἄλλα κειμένα ἀφέλοντο. Κιβωτος habet etiam Theophanes an. xxxii. Justiniani. Quatuor potissimum columnis, quæ ad sacræ Mensæ, uti vocant, cornua exurgebant à pavimento, totum Ciborii opus insistebat: ita ut, inquit Germanus Patriarcha CP. quod intra eum ambitum includitur sacrum spatium, & Ciborio desuper veluti Cælo operitur & contingit, illud sit, de quo Propheta dixit, *operatus est saltem in medio terra Deus: oī ἄγιοι παπέρες αἱς οὐρανοὶ μὴν τὸ ἐπάνωθεν τῆς ἀγίας τεσσαράκοντας θεόριον ἀπαρτίζουσιν, αἱς ὅλες ἡ γῆς δεῖξιν τὸ τέλος περιεργον καίνων τὰς εἰρημένους κιβωτίους συγκεχόμενον, η τοιχογραφούμενον ἵστη ἔδαφος, τὸ ἀπλευταῖ τῷ οἱ Περιπτοὺς λέγος, οἱ λέγων, Εἰρήσατο σωτηρίαν τὸ μάστον τῆς γῆς ὁ Θεός.* Pulchrè autem & eleganter describitur Ciborium Sophianum à Silentario part. II. vers. CCCIII.

Χρυσίν οἱ ἀπόπερθε παναχειάτοιο τεσσαράκοντας
Ασπετος εὑρύκλευσθον ἐς τέσσα πόργυ Θεούνται
Τετραπόδεις ἀγίουν ἐπ' ἀργυρέοις βεβράτοις.
Κιοσι οἱ ἀργυρέοις αἰσθέται, ὃν δὲ κόρονς
Αργυρέοις ἰδρυσε πόδας τετράγυρος αὐλίς.

At supra incontaminata mensa vestum in æcum immensa turris exurgit: quadrifidis vero argenteis arcibus incumbens, argenteis perinde columnis assollitur, in quarum vertice argenteos pedes statuit arca quadruplex. Quatuor igitur columnis, iisque argenteis & ingentibus, quibus ex eodem metallo quatuor innitebantur arcus, totum incumbebat Ciborii opus. Arcuum autem Ciborii non semel meminit Anastasius. In Leone III. Fecit & in circuitu Altaris ubi supra, alia vela & l'a holosericia rosata, que pendent in arcu de Ciborio numero quatuor. De columnis vero Ciborii argenteis egit Anonymus: οἵνος ἡ κίονας τούμενος, ἀντούς ἀργυροχύσιος, οὐαὶ τὰς κιβωτίους τῷ κέανῳ. Anastasius in S. Gregorio I. PP. Hic fecit & Petro Apostolo Ciborium cum columnis suis quatuor ex argento puro. Idem in Leone III. Fecit in Basilica B. Pauli Apostoli Ciborium cum columnis suis mira magnitudinis & pulchritudinis decoratum ex argento purissimo, &c. Ibidem: Fecit in Basilica B. Petri Apostoli super Altare majus Ciborium cum columnis suis quatuor ex argento purissimo daurato, cum diversis Historiis mira magnitudinis mirifice decoratum, quod pensat libr. M M D C C I V. Ciborium ipsum, quod ἀγνοεῖχε, fuisse perinde prodit idem Anonymus, cuiusmodi passim describuntur Ciboria apud eundem Anastasium, in immensum, veluti turris, attollebatur, quæ sensim in acutum verticem desinebat, pini ferè instar, nisi quod in imâ sui parte octilatera, seu in octo latera divisa erat, quæ sursum sese efferentia, trigoni superâ parte longioris, singula speciem efficiebant. Sed præstat ipsum audire Silentarium:

Τέσσαρι οἱ ἀψέδων αἰσθέταις οἴα τε κάσου
Εἴκετον, ἀλλ' οὐ πάμπαν ὄμοιον. οὐ γὰρ ἐλίσσεται
Νέότερος εὐκόλοιο πεντερεχον αἴστυτα πέζης.
Αλλά περ ὀκταπλασες ἔφη βάσις, ἀλλ' οὐ καλεύσθου
Εύρυτέρης καὶ βασιστὴς ὁξέης κόρυμβον αἴρεται.
Ωκτὼ οἱ ἀψέδων τετράς πλάκες, ἀρμονίης ἡ
Ζευγρινικής οδοις ράχης, ἴσταται, αἱ ἡ τετραγόνοις
Εἰδομέναι μίχουσι πόδες ὀκταγυρος οἴμου
Εἰς δὲ ἀγλεμένοις κορυφῇσι σημῆιον ἀχρίς.

Supra arcus protenditur velut coni figura, non tamen ei omnino similis: neque enim in imo verecundia rotunde marginis curvaturam circumvolvit, sed enascitur quadam octo lateribus constans basis, qua ex latiore ambitu sensim in acutum fastigium secessit exporrigit. Octo vero argenteas tabulas expandit; & quia illa invicem coherent, longior spina enascitur: he tricornis similes octi jugis semita meatus miscentur in unum coeuntes summi apicis signum. Ita autem sacræ Mensæ imminiebat Ciborium; ut totam illam, veluti Cœlum, contegeret, inquit Germanus Patr. CP. καὶ ὡς οὐεργον μὴ τὸ ἵνα τὸ θεῖον Στέμμα αἵας τετράγωνον παριζουσιν. Unde Cælo sacrarium confert S. Maximus in Mystagogia cap. IIII. Photius in Descript. Novæ Ecclesiæ: καὶ αὐτὸς οὐ νοοῦσθε, καὶ τῇ θείᾳ τετράγωνον θυμητόν οὐ σὺν τοῖς τροφίσουσι συλιόνοις, καὶ τονερποῖς οὐ πορθότερον; ipsumque coni figurā divinæque mensæ imminens umbraculum. Neque aliter describitur Ciborium à Paulino lib. II. Epigr. III.

Divinum veneranda tegmina Altaria fædus,

. Compositisque Sacra cum Cruce Martyribus.

Ubi alludit ad Arcam Testamenti, cuius ad instar Ciborium adinvenerere Christiani, ut quæcumque admodum divinas Tabulas, & veteris Legis foedera includebat & operiebat Arca, ita novæ Legis Sacraenta ac mysteria illud contegeret & includeret: quod & observatur à Germano Patr. CP. ubi de Ciborio: ἐστὶ δὲ καὶ τὸ τὰ κιβώτιον τῆς ἀλεθίνης Κυρίου, εἰ δὲ λέγεται, Αγνά αἵας, καὶ αἵας αὐτῆς, εἰ δὲ λέγεται οὐ Θεὸς γνέσθε οὐ χερουβίμ, ἐκπέρωθεν τοπευταί. Atque inde Ciboria supra Altaria posita legimus. Anastasius in S. Symmacho PP. Vbi & super Altare Ciborium argenteum fecit, pensant. libr. cx x. In Leone III. pag. 132. Fecit — super Altare majus Ciborium ex argento purissimo, pens. lib. cc xii. Infra: Vbi & obtulit Ciborium Super Altare cum columnis suis. Ibidem: Ciborium verò quod exinde abstulit, posuit super Altare. Chronicon S. Trudonis lib. I. Altare — auro argentoque imaginatum, cum Ciborio desuper. Leo Ost. lib. i. cap. x x. Super Altare autem S. Benedicti argenteum Ciborium posuit, illudque auro & simulacris simul exornans. Detique Flodoardus lib. I v. Hist. Rem. cap. xix. Ciborium quoque super Altare S. Marie argento aggressus est operire. Cum igitur Ciborium, totum Altare operiret, eique quodammodo immineret, ideo καλύπτεις vocabulo donatur Sophianum à Silentario part. II. vers. CCCXLIV. ubi de velis agit, quæ ad quatuor Ciborii latera appendebantur:

Τέτραι δὲ αἱρυχίαις ἐπὶ πλευρῶν καλύπτεις
Ορθὸς θεῖον πατέστατοντες, ἀπίστοι δεῖξαν δῆμον
Χρυσὸν ἄλις, καὶ φαερὰ σφῆς δαστάλματα τέχνης.

In quatuor vero argenteis lateribus tegminis directè explicantes, numero se plebio ostendite auri τοπίαν, & elegancia exquisita artis opera. Certè à Theodoro Studita, Ciborium ædis S. Joannis Bapt. carmine, quod eis τὸ Κιβώτιον τῆς ἀγίου Πενθρόμου conscripsit, καλύπτεις nomine indigitatur:

Θεῖας τετράγωνος συγκαλυπτεῖν με βλέπων,
Χειρούργιον γόμιζε ταξιαρχέα.
Χεισὸν δὲ ἔνδον μυστικούσθε τόδι;
Τοῦ δὲ ἀνω τὸ διαστήν, καὶ τῷ κάρτοι.

Neque aliis fermè verbis Ciborium designavit Symeon Thessal. lib. de Templō; illud vocans τὸ ιπονεγέριον τοῦ Θεοῦ σκηνὴν; Εἰδὼ οἱ δῆμοι αἱρυχίων δῆμοι, καὶ δῆμοι αἵας οὐκ εἰσαγόντες. Ex quibus tandem docemur, cur Ciborium Tegimen & Umbraculum appelletur in Ordine Romano, ubi in illius consecratione dñe in instar Arcæ, si non effictum, certè inventum & adumbratum perinde Ciborium, disertis verbis innuitut. Sic autem illa concipitur: *Omnipotens sempiterne Deus, qui fideli famulo tuo Moysi præcepisti, ut daos Cherubim super Arcam Testamenti collocaret, quam extensis ad alterutrum alis protegerent, versis vultibus in Propitiatoriis manibus jugiter immolatur, & sub quo Sanctorum tuorum corpora, que veraciter fuerunt Arca Testamenti tui, receptacula scilicet Spiritus sancti, per eundem consubstantialem tibi Filium, qui factus est nobis à te sanctificatio & redemptio in virtute ejusdem Spiritus veritatis, universâ antiqui hostiis falsitate cum satellitibus suis depulsâ, cum ipsis ornamentis ad ipsum UMBRACULUM pertinentibus, vel ab illo dependentibus, aut eidem suppositis, sua sancta benedictione perfundere, & consecrare, atque ad tuitionem pignorum Sanctorum, ac robora fave multiplicanda vota fidelium tuorum diutino tempore conservare digneris, annuente eodem Domino Iesu Christo, &c. Præfatio autem ad Consecrationem, Praefatio Ciborii, id est, Umbraculi Altaris, inscribitur. Ex hac igitur oratione ad Consecrationem Ciborii, patet non modò Altare, sed & Sanctorum corpora illud operuisse, quia recondita erant sub ipso Altari. Atque inde fortasse accidit, ut ædiculas, vel Tabernacula, in quibus ea recondi solent, quando non reconduntur sub Altari, Ciboria plerumque appellant scriptores. Anastasius in Honorio PP. Ornavit autem sepulchram eius (S. Agnetis) ex argento, — posuit & duper Ciborium æreum deauratum mira magnitudinis. Hugo Flaviniac. in Ch. Vird. pag. 166. Propitiatorium sanè Sanctorum exornant corpora, quorum meritis florit Ecclesia & in medio quidem alto satis & prominenti Ciborio sanctus requiescit Visionus, redimitas frontem auro purissimo, & gemmis pretiosissimis, quibus concluditur Majestas Dei incircumscripta & incomprehensibilis. CP. Christ. lib. III.*

prehensibilis, habens ad dexterum B. Petri, & ad levam ejusdem B. Vitoni auro prominentes imagines, opere factas celatorio, quas ambiunt columnæ ex auro purissimo, cum basibus argenteis, arte fusili & anaglypho productæ. Ipsum quoque Ciborium, Dominica Resurrectionis, Apparitionis, & admirabilis Ascensionis opere celatorio protensis adornatur insigniis, habens ante se Altare sacram in honore S. Pulcronis, & omnium Martyrum, habens & ipsum suum Ciborium; quo continetur ejusdem Beatis Pulcronis (corpus) auro & argento decoratam. Anselmus in Episcopis Leod. cap. x x x. In uno collocati sunt feretro, quod feretrum in Ciborio juxta corpus Beati Lamberti usque in hodiernum diem collocatum est cum aliis Sanctorum pignoribus. Sanè etiamnum in Ciboriis, seu, ut vocamus, Tabernaculis, ad latera ipsius Ciborii sacram Pyxidem asservantis, reponi solent Sanctorum feutra. Certè veterum Ciboriorum usum quodammodo videntur revocasse, qui ædis magnificæ, quam nuper Lutetia Pariforum excitavit ANNA AUSTRIA Franciæ Regina, Regis nostri invictissimi Parens, quamque Vallem Gratiae vulgo appellant, structuræ præfuerunt. Nam ad latera Altaris assurgunt sex columnæ marmoreæ excelsiores, quibus incumbunt arcus aurei, variis subinde ornamentis, ac Angelorum statuis decorati, qui universum Altare contegunt ac obumbrant. Porro cum Ciborium ad medium Templi, vel Conchæ, altitudinem educeretur, inde fortè Papias Ciborium, altioremedietatem est interpretatus.

LVIII.

CRATERES CIBORII.

SUBDIT Paulus Silentarius, qua invicem juncti superficie Ciborii margines connectuntur, crateras statutos (scyphi dicuntur Exod. cap. x v.) in quibus adumbrata erant ex argento cercorum simulachra.

Οπωδί δ' ἀλλήλοισιν αριστα πέζης
Αρμοίλιν τεύχουσιν, στιθρύσατο παγήρας
Αργυρίους κρηπῆς οὐδὲ κρηπῆς δέκας
Πυρσοφόρους στόλιον, λιπανγά δέ εἰκαλα χισοῦ
Κόσμον απαγγέλλουσα, καὶ φάσαι, &c.

Quâ parte invicem juncti basis fines connectuntur, ex argento compactos crateras statuere, in singulis verò crateribus candelabra posuere, seu postius adumbrata cereorum simulacra, ornatum tantum, non verò lumen porrigenia. Ejusmodi Crateres describuntur ab Eusebio lib. i i i. de Vita Constantini cap. x x i. &c. ab Anastasio in Leone III. cuius hæc sunt: *Fecit super Ciborium de Altari majori B. Petri Apostoli Anthara majora quatuor ex argento purissimo, habentia in medio cereos ex argento deauratos pens. libras c x l. Idem in Leone IV. Necnon & super columnas ipsius Ciborii propter amplam pulchritudinem ex argento purissimo fecit cophinos numero quatuor, pensantes libr. x l i i. Et pag. 194. Cereorum deargentiorum, qui stabant in Presbytério, meminit.*

LIX.

LILIA CIBORII.

ALTERIUS verò formæ fuit Crater ille, qui describitur ab eodem Silentario, & eo loci positus dicitur, ubi Ciborii partes extremæ & superiores invicem committuntur, part. i i. vers. c c c x i i.

— αρμοίνις δέ —
Ζευγνυμόνις δολιχὴ ράχες ἵσταται αἵ τις ἔργανοις
Ειδόμενη μίχησι πόρεις ὄκταζυγος οἴμου
Εἰς ἐν αὐλεσμόνιοις, κορυφῆς σημεῖον ἄκρης,
Οπωδί τοι δέ κρηπῆς ὑπήρχερεν εἰκόνα τέχνη.
Χείλεα δέ κρηπῆς γάσκαλαθητα πεπλε
Εἴθες ἐμφάσαντο.

Et qua ille tabula invicem coherent, longior spina enascitur: he trigonis similes octijugis semite metas miscent, in unum coenentes summi apicis signum, ubi & Crateris effigiem ars eduxit. Incurvata porro Crateris labra foliis speciem formavunt. Nam hoc loco per Craterem in folia dispergitum, Lilia intellexit, quæ in suprema Ciborii parte una cum sphæra statuisse Justinianum tradunt qui de ædæ Sophianâ scripsere. Anonymus: Επάνω δὲ τῷ κιβωτίῳ ἐπιστο σφαιραῖς δέλεχεσσον, ἔχουσαν ταῦθινον λίθας ποιόν. καὶ κείνα χρυσᾶ στοιχα λίθας τέ. καὶ ἐπάνω αὐτῶν, στυεῖ χρύσον μῆλον τοῦ πολυτελελον καὶ μνανοεῖστων, δέ τις στυεῖς εἰδητοὶ τοῦ ταῦθινον λίθων οἱ. At supra Ciborium globum statuit totum ex auro conflatum, fecit ponderis librarum c x v i i. liliaque antea pensantes libras

V. supraque illa auream crucem cum lapillis preciosiss., iisque rarissimis octoginta librarum posuit.
Kelus autem nomen indidere Graci Crateri isti, quod ita Epistylia vocent architecti, quia
in formam foliorum lili dissecatur. Ita liliū usurpant etiam Latini. Leo Ost. lib. III. cap.
XXVIII. Columnas, bases, ac lilia, necnon & diversorum colorum marmora abundantanter coemis.
Anastasius in Leone III. Et diversis columnis tam porphyreticis quamque albis, & sculptis, cum basi-
bus & liliis simul postibus decoravit. Et infrā: Hic sacer Antistes super ipsas columnas lilos ponit fe-
cit, & super ipsos lilos ex metallis marmoreis platonias posuit, diversisque picturis mira magnitudi-
nis opus decoravit. Et in Leone IV. Fecit Ciborium, & columnas, ac lilia exaurata ex argento pu-
rissimo, &c. Adde S. Gregorium lib. I. Epist. LXVI. Alia adnotamus in Glossario nostro.

L X.

SPHÆRA, seu MALUM CIBORII.

CIBORII igitur parti extremæ imposita erant Lilia aurea, seu Crateris labra in liliorum
 speciem efficta erant, ex quibus Sphæra, seu, ut Codino nuncupatur, *enascetur*,
 cui Crux lapidum fulgore coruscans insistebat. **Quod vero Sphaeram vocat Anonymus,**
 & Malum Codinus, nihil aliud est quam *Polus* apud Silentiarium, qui prædictis hæc addit:

— μέσω δ' ἀνθηκατο χώρω
 Αργύρου σίλευοντα πόλει τύπον.

In medio vero loco argenteam celi splendentem figuram statuit. Seu Sphaeram ad ornatum tantum,
seu cæli figuram representare per Sphaeram voluerit Justinianus: nam cælum per ipsum Bema,
τὸν οὐρανὸν μὴ τὸν βῆμα designari, & τὸν θυμασίελον, ὃς ἀλλον θεατὸν nos habere, ait
Symeon Thessalonicensis lib. de Templo. Unde Chrysostomus Homil. III. ad Ephes. scri-
bit, cum vela Bematis diducuntur & aperiuntur, tunc cælum ipsum quodammmodo aperiri, &
Angelos descendere: ὅταν ἴδης αὐτελκόμενα τὰ αὐτοφίδνα, τότε νόμον διέσελλεται τὸ θεατὸν αἴω-
νον, καὶ κατένεμε τοὺς αἰγάλευς.

L XI.

CRUX CIBORII.

ADIT deinde Silentarius supra Polum stetisse Crucem, quod idem est ac *supra Spha-*
ram, aut Malum:

— εὐφόριον θεον
 Σταυρὸς ἵψηταλλων αἴσθαινεται.

Supra vero ipsum Crucem supereminens conspicitur. Cruces Ciboriis superimpositas, vel Christum
in Cruce pendentem representari solitum, constat ex iis quæ à Nicolao I. PP. traduntur Ep.
II. Quid fidei nostra contradicit, quod in centro camerae, super Altare, ejus figuram, quod Verbum
caro factum est, anima nostra affectando desiderant. Ubi vox affectando, idem est quod adorando:
expressit quippe verbum χειρος, seu effectivam sacrarum Imaginum adorationem, uti loquitur
Anastasius Bibliothecarius in Hist. Eccl. quam χειρον appellari à Græcis scriptoribus in No-
tis ad Alexiadem pluribus probavimus, quæque in Sententiis SS. Patrum de Adorat. Imag.
sic definitur: ἔστι δὲ καὶ χειρον οὐκ αὐτακον θεωνεώσις ἐπ φιλικῆς Διαδίκτως καὶ εὐχάριστης οὐ-
κείσιον καὶ εὐροτες ἡγαπημόνος ἐπαγγελμούλιν. Per vocem autem desiderant, videtur innuere san-
ctus Pontifex Christianos & Fideles, dum Jesum intuentur in Cruce pendentem super Altare in Ciborio, sacratissimum illius Corpus, quod in eo, & sub Cruce asservatur, expeter-
& affectuosis desideriis illius perceptionem exoptare. Verbum enim desiderare, hac ut plurimi-
mum notione usurpant sancti Patres, ubi de factosanctis Sacramentis, ac præsertim de Euc-
haristia Sacramento agunt: ut Tertullianus lib. II. ad Uxorem cap. IV. V. sanctus Am-
brosius de Fratre suo, & de Sacrament. lib. I. sanctus Eligius Homil. VIII. & S. Zen-
Veron. Invitat. VIII. ad Fontem. Unde in Gloss. Lat. Gr. Desiderata, exponitur λειτουργία,
πελεμή, id est, sacrosanctum Missæ Officium, in quo Corpus Christi, & divina Eucharistiæ
Sacramentum conficitur, ut pridem observarunt Josephus Scaliger in Epistolis pag. 195. Ca-
saubonus Exercit. XV. ad Annal. Baron. cap. XLV. Cerdæ in Advers. cap. CXXXVI. n. X V.
& alii. Centrum denique apud Nicolaum, nihil aliud est quam Conchæ Altaris pars superio-
rum, quæ in Conchæ similitudinem curvatur ac sinuatur, & quam stellis coruscantem, veluti ca-
lam repræsentantem, describit Paulinus Nat. X.

Est etiam interiore sinu majoris in aule
Infusa cella procul, quasi filia culminis ejus,

Stellato spatiofa tholo.

Nam Concham & Bema cælum repræsentare dixit Symeon Thessal. ut suprà observatum est. Quod verò de Cruce Ciborio impositâ diximus, firmatur præterea ex Anastasio in Leone IV. *Sacrum defuper construxit Altare, & Ciborium cum Cruce, &c. & ex eodem Paulino lib. i i. Epigr. i i. ubi totum Ciborii apparatum & ornatum describit:*

*Divinum veneranda regunt Altaria fædus,
Compositisque sacrâ cum Cruce Martyribus.
Cuncta salutiferi coenunt insignia Christi,
Crux, Corpus, Sanguis Martyris, ipse Deus;*

Quædam his consentanea habet Epist. x i i. ad Severum:

*Pleno coruscas Trinitas mysterio:
Stat Christus Agno: vox Patris celo sonat:
Et per Columbam Spiritus sanctus fluit:
Crucem corona Incido cingit globo;
Cui corone sunt corona Apostoli,
Quorum figura est in columbarum choro.*

Vide eundem infrà pag. 155. & Honorium Augustodunensem lib. i. cap. cxxxv.

LXII.

T U R R I S.

CIBORIUM, πύργον, seu Turris nomine donatur à Silentario part. i i. vers. cccii.

Xρυσίν, Α' ἐρύπερδε παραχειτών θαυμάζεις
Αστέρες εὐρυκάλευθον οὐκ θέρεα πύργος αἴτην.

At supra incontaminatam mensam, vastum in aërem immensa Turris exurget. Neque aliter vocatur à Germano Patriarcha Constantinopolitano: Η κόρη τῆς Θυσιαστῆς μετάθεοις δέ τὸν σανεῖν, οἱ πύργοι δὲ τὰ ονυμῖα, Άλγε τὸν Α' αὐλόπτερον λεγοντούσιν εἰς τρέσσων τῷ ιερογραφῶν. *Concha altaris translatio est Crucis, Torres vero signa: quapropter utraque sacra facientium Sacerdotum personam representant.* Vix enim Goaro assentiar, hoc loco quatuor Ciborii columnas designari existimanti, præsertim cum Turris appellatione apud plerosque ex Latinis scriptores, sive *majus*, sive *minus* (*ciborium* designetur). *Minus* enim *Ciborium* vocabant, quod erat portable, & instar majoris effectum erat, ut mox ostendemus: ut *majus*, quod Altare operiebat. Chronicon Abbatum Montis S. Michaëlis: *An. M C I I I. Ciborium majas Ecclesie, quod Rogerius edificaverat, corravit.* Et Paulus Warnefridus lib. i i i. de Gest. Langob. cap. xxv. & ex eo Aimoinus lib. i i i. Hist. Fr. cap. i i i. *De quo auro ipse Rex postmodum Ciborium solidum mire magnitudinis, & magni ponderis fecit, multisque illud gemmis pretiosissimis decoratum ad Sepulchrum Domini Hierosolymam transmittere voluit.* Per Turrem igitur *Ciborium* intellexit Fortunatus Pictaviensis lib. i i i. Epigr. xx i i i. quod inscribitur, ad Felicem Episcopum, in Turrem ejus:

*Quam bene juncta docent sacrati ut corporis Agni
Margaritum ingens aurea dona ferant, &c.*

Et Flodoardus lib. i i. Hist. Rem. cap. v i. *Turrim quoque auream, quam ad votum suum fabricari fecerat, super Altare posuit S. Remensis Ecclesie.* Anastasius in S. Innocentio PP. *Turrem argenteam cum Patena & Columba deaurata pensantem libras triginta.* Denique S. Remigius, in Testamento suo, apud eundem scriptorem lib. i. cap. x vi i i. *Tibi heredi mea Ecclesie supra memorare jubeo Turriculum, & imaginatum Calicem fabricari.* In his porrò Turriculis sacram Eucharistiam ad infirmos, seu *ad Viaticum*, reponi solitam, disertè docet Gregorius Turonensis lib. i. de Gloria Mart. cap. l x x x v i. *Acceptaque Turre Diaconus, in qua Mysterium Dominici Corporis habebatur, ferre cœpit ad offitum; ingressusque Templum, ut eam Altari superponeret, elapsa de manu ejus ferebatur in aera.* Tametsi dubitari potest, an Turris voce, intelligatur his locis Turris illa Ciborii, quæ à Columba pendebat, an verò Pyxis ipsa, seu *Ciborium*, quod *Itinerarium* vocat Ordo Romanus. Nam in turriculis, seu potius arculis in modum turricularum effectis, non modò sacram Eucharistiam, sed & sanctas Reliquias reconditas constat, ut majorum Ciboriorum, in quibus divina pendebat Eucharistia, formam quodammodo referent: unde Glossarium Gr. Lat. πυργονάεον & πυργίον, *Turriculum* & *armarium* vertit. Certè de Reliquiis in Turriculis reconditis testatur Leo Ost. lib. i i. cap. l i i i. lib. i i i. cap. x x x. & Petrus Diac. lib. i v. cap. l x x i i i. *De sacra verò Eucharistia in Turriculis aureis vel argenteis asservata, laudandus, qui in Ecclesiis nostris adhuc perstat, mos insigne prebet testimonium, in quibus in solennioribus festis populo spectanda & adoranda in iis exponitur, in editiori Altaris, seu Tabernaculi loco: sed in illis præsertim sacris ædibus, in qui-*

bus non sub Columba , aut à superiori Ciborii parte pendet : nam in iis nusquam alio sacra Eucharistia loco spectanda exponitur. Moris quippe istius hodierni inde origo videtur sumpta, ut & sacra Eucharistia , & vasa ipsa in quibus reconditum, in tutis locis asserventur, ne furtis pateant. Unde quod certis diebus monstratur fidelibus sacra in iis asservata Eucharistia , ejusmodi sacra Vasa Ostensoria & Monstrantia etiamnum appellantur, præsertim in Germania & Belgio : quibus in Provinciis in Turris speciem semper efficta sunt, ut olim in Francia nostra: de quo more egit Gropperus in libris de Eucharistia pag. 450. & Fronto Duxus ad Paulinum pag. 785. quin & inde Turriculis , in quibus sacra Reliquæ reconduntur , id notminis tribuit Chronicon Aulæ Regiæ cap. xvii. & Auditor Bohemizæ Piæ pag. 99. & 105.

LXIII.

P Y X I S.

DIXIMUS in Turriculis in Ciborii majoris speciem effectis recondi Pyxides , quæ sacras Eucharistia particulas ad Viaticum asservatas continebant. Observat quippe **Honorius Augustodunensis** lib. i. de Antiquo ritu Missæ cap. lxi v. Oblatam non integrum sumptum olim à Sacerdote sacra faciente , sed in tria divisam , unum in Calicem missum ; aliud à Sacerdote consumptum , tertium in pyxidem moritutis ad Viaticum repositum. Pyxis illa , vel certè **Turricula** , cum ipsa Pyxide , Ciborium minus , & Itinerarium appellatur in Ordine Romano , cap. quod inscribitur , Præfatio Minoris , vel Itinerarii Ciboris . Lemma sequitur hæc Oratio : **Oremus , Dilectissimi , indulgentiam Omnipotens Dei , us postpositis humana fragilitatis admissis , consuetæ misericordie sua munera , hoc Repositorium sacræ usibus preparatum , per unigenitum Verbum Virtutem scilicet & Sapientiam suam in Spiritu sanctificationis consecrare dignetur.** Quod verò in ea Præfatione Repositoriam vocatur , Conditorum sacerorum pignorum appellatur in Consecratione , quæ Præfationem subsequitur : Conditorum nudè hoc loco : **Tunc inclinato capite Pontifex , vel Diaconus , salutat Sancta , ut si fuerit superabundans , precipias ut ponatur in Conditorio.** Dicitur porro Ciborium minus , & Itinerarium , ad discrimen Majoris Ciborii , quod **Umbraclum Altaris** vocat idem **Ordo Romanus** : Itinerarium autem , id est portatile , quemadmodum instâ **ibidem Tabula Itineraria** nuncupatur , quod vulgo Altare portatile appellamus. Ciborium istud **minus** , **Repositorium** perinde nuncupatur in Testamento Perpetui Episcopi Turon. tom. v. **Spicilegii** Acheriani , illudque Græci μετέπειν vocant , ut colligere est ex Pachymere lib. vii. & Nicolo Casulorum Episcopo in Typico ; recentiores verò μετέπειν , corrupto , ut par est credere , vocabulo ex μετέπειν , quamobrem non desunt qui μετέπειν idem esse opinantur , **quod apophœcio.** Sactam verò Pyxidem supra Altare appensam fuisse observare est ex Hugone Flaviniacensi in **Chron. Virdun.** part. ii. **Pyxidem unam de Onychino , in qua servatur Corpus Dominum , dependens super Altare.** Leo Ost. lib. iii. Chr. Casin. cap. ult. **Pyxis aurea cum sensatiss pro Corpore Domini.** Et Leo IV. P.P. de Cura pastorali : **Super Altare nihil ponatur , nisi Capsa cum reliquiis Sanctorum — aut Pyxis cum Corpore Domini ad Viaticum pro infirmis.** Eadem verba habet Ratherius Veronensis in Synodicâ ad Presbyteros , nisi quod pro Pyxu , habet **Buxidae** : quâ postremâ vox utitur etiam Paulus Diacon. in vita S. Gregorii M. P.P. cap. xix. **Eas** autem Pyxides , in quibus sacra Eucharistia ad infirmos defertur , ex ebore , seu eburice , esse jubentur , **propter casum** , in Statutis Synodalibus Odonis Episcopi Parisiensis cap. v. n. v. **&** cap. ult. n. xxv. quod videtur intelligendum , non de præcipua Pyxide quæ à columba pendebat , sed de minore , in quam ex majori sacra Eucharistia ad infirmos deferenda refundebatur.

LXIV.

C O L U M B A.

JAM verò quod Corpus Dominicum sub Cruce , vel sub Crucis figura , reponi solitus fuisse in Ciborio diximus , firmatur ex Concilio Turicensi II. Can. iii. quo statuitur **ut Corpus Domini in Altari , non in imaginario ordine , sed sub Crucis titulo componatur :** id est sub ipso Ciborio , non verò in Tabernáculo , ut appellamus , quod **imaginarius ordo** dicuntur , seu in auro argentóve elaborato , variisque figuris ac imaginibus adornato opere . Unde conficitur Sacrosanctam Eucharistiam ad Viaticum , sub ipso Ciborio , jam olim asservatam in Pyxide , pependisse sub Cruce , quod etiamnum in plerisque nostratis , præsertim Cathedralibus , Ecclesiis observatur. Pendebat autem sacra Pyxis ex Columba , quæ Spiritum sanctum apud Christianos adumbrari constat. Ejusmodi verò auricarum & argentea-

rum Columbatum Altaribus, seu sacris Mensis, & ipsis etiam Baptisteriorum Fontibus imminentium meminit Synodus V. Constantinopolitana Aet. v. in qua continentur expostulationes Cleri adversus Severum, qui Columbas Altaris & Baptisterii abstulerat: Τές γὰς εἰς τὸν τὸν ἀγίου Πνεύματος χειροῖς περιμελήσας τοῦτον τὸν καλυμμένον
χειρὸν θυσιαστεῖον, μηδὲ τὸν ἄλλων ἰσφεύγοντο, λέγων, οὐ χειράς τον εἰδέσθαι τὸν ἄγιον Πνεύμα. Quæ quidem verba habentur etiam in VII. Synodo Aet. v. Verum etsi Columbas Altaribus impendisse ex hoc loco non omnino constet, is tamen Ecclesiarum usus è cæteris scriptoribus, Latinis potissimum, colligitur, præsertim ex Paulino Epist. XII. ad Severum, ubi totum Altaris apparatus describit:

Et per Columbam Spiritus sanctus fluit.

Præterea ex Testamento Perpetui Episcopi, cuius meminimus, in quo donat & legat *Amarario Presbytero capsulam unam communem de serico: item Peristerium & Columbam argenteam ad Repositorum.* Quo loco *Peristerium* synonymum videtur cum *Columba*. Est enim Græcis *ωρίστειον*, ut & *ωρίστειον*, parvula seu minor *Columba*: nisi loculus fuerit, in quo ipsa continebatur *Columba*. Scio *ωρίστεια*, quædam *κορμάσια* dici apud Hesychium. Hunc præterea morem astruit Udalricus lib. I. Consuet. Cluniac. cap. x x x. *Predictam autem Pyxidem — Diaconus cum Columba jugiter pendente super Altare — abstrahit.* Et lib. I. cap. I x. *Ipse auzem Hostię, cum fuerint consecrata, mutantur quatuor cum illis que in Pyxide & aurea Columba super Altare pendente jugiter servantur, maximè propter infirmos, ut, quidquid de eis evenias, Viaticum sit in promptu.* Meminit denique Anastasius in Hilario & S. Innocentio PP. ejusmodi Columbarum Altaribus impendentium. Ex quibus eum invaluisse in Ecclesia Orientali & Occidentalí morem abunde colligitur, proindeque admodum vero esse simile, *Columbam suam & Pyxidem habuisse Ciborium Sophianum.*

L X V.

VELA CIBORII.

VERUM cùm à sacris Adytis arceantur prophani, solisque illa Sacerdotibus pervia sint, gradum referenti, liceat cum ipso Silentiaro part. II. vers. CCCXXXVIII. in hæc verba prorumpere:

Πᾶν φέρμας πᾶν μάθος ἵων αἰχλῶν δόδεύς;
Ιχθεο τολμεασα μεμεκόπι χρίλαι φωνή,
Μηδὲ ἔπι γυμνώσας δὲ μὴ θέμις ὑμισιος λαζαν.
Μυστόλοι δὲ τὸν χρονὶς δόσις τὸν θέρμα κελεύει,
Σιδονίς Φοίνικι βεβαμμένον ἀνθεῖ κόχλου
Φάρες ἴφαπλιστατες, ἥρεται ταῦτα τεστέλης,
Τέτρασι δὲ αργυρέησιν δηλι πλευρῆσι καλύπτεις
Ορθοδον εἰσεπέσατες, ἀπίσχει διέξατε δήμω
Χρυσὸν ἀλις, &c.

Solis inquam Sacerdotibus patent, & Altaria, & quæcumque intra sacra Vela continentur, seu Sancta Sanctorum. Dicuntur enim ἀγνα ἀγίων, τὰ ἐντὸς τὸν καταπεπάσματος, ut est in Lexico MS. Regio cod. M M L X I I . Nam ut ait Cyrillus Alexandr. lib. IIII. de Adorat. *περισυντάχη τὸ θυσιαστεῖον, καὶ τὰ ἐντὸς τὸν καταπεπάσματος, οἵς αὖτε λέγεσθ, Καὶ φυλάξουσι τὰς ιερατεῖας ἀντρῶν.* Quæ quidem verba de Velis, quæ ad quatuor Ciborii columnas expandebantur, intelligi debere censuerim, de quibus agit hoc loco Silentarius, quæ τέτρασι αργυρέησι δηλι πλευρῆσι καλύπτεις, seu in quatuor Ciborii lateribus explicari solebant, ut totus sacerorum Adytorum locus, in quo Sancta Sanctorum conficiuntur, undique occluderetur, ne profano vulgo, plebive pateret: quippe ut ait Gregoras lib. x. Hist. Oi τῷ Βασιλέων θάλαμοι, καὶ ὑπόστα αἰθερόποις ιερά τὸν καταπεπάσματον ἀλλα ἀλλοις καλύπτειται, ἵνα μήτε δύμοις αδοσίοις περικαλύψα κιβωθηεντο, μήτε περιφρονεῖται Διὸς τὸν καταλήψιας περιχωρόν τὸν καταπεπάσματον. De sacris Altaribus id prodit Symeon Thessal. lib. de Templo: Αμφίοις δὲ πεπεκαλυμμένοις δέτι η καρομπιμένοι (τὸ θυσιαστεῖον) δὲ τὸν καταπεπάσματον, καὶ διὰ πάσι ληπτό. Velis opertum & adornatum est sacrarium, quod que in eo peraguntur, haud videare debeant, cum ab omnibus non comprehendendi possint. Et alibi: Καὶ Διὸς τὸ μέρος τὸν τὸν θυσιαστεῖον καταπεπάσματος, τὰς ἵπουεάνσιν πεπεκαλυμμένοις τὸν Θεὸν ἐκτυποῖ οὐκεντα, ἵντα οἱ τῷ μέρει αἰχλῶν δήμοι καὶ τῷ μέρει αἰγῶν η αἰάπανοις. Et quidem per velum Altaris, cælestē Dei tabernaculum significat, ubi Angelorum agmina sunt, & Sancti requiescent. Et mox ad quatuor Altaris latera expandi vela ista satis prodit: Τέσσαρα δὲ μέρη ὑρδοριατές τὸν πεπεκαλυμμένον τὸν θυσιαστεῖον η αἴγια τέσσαρα, &c. Quatuor autem veli partes in quatuor angulis habet sacra Mensa, &c. Anastasius Bibl. in Paschali PP. Fecit etiam in circuitu Altaris vela rubea serica quatuor cum gammadiis. Idem in Leone III. Fecit & in circuitu Altaris — alia vela alba holoserica rosata, que pendente

pendent in arcu de Ciborio, numero quatuor, &c. adde pagg. 142. 185. Guillelmus Bibl. in Stephanu V I. PP. Contulit — vela serica de Blattin Byzantia quatuor in circuitu Altaris majoris, &c. Atque inde vela ista τετράλογα appellant Græci recentiores, Anastasius in Vit. PP. Tetravita & Tetravela pagg. 62. 127. 130. 131. 139. 140. 142. 144. 145. Ea autem erant ut plurimū purpurei coloris, auro etiam interdum & Phrygio opere distincta, & variis imaginibus adornata, cuiusmodi describuntur à Silentario, ab Anastasio, & à Paulo Diac. lib. xxiv. Historiæ miscellæ in Michaële. Nec scio an per Majoris Ecclesiæ ἡράκλιν vocat Ducas cap. xxix. quod velle videntur viti docti: tametsi potior videatur sententia, ἡράκλιν hoc loco sumi pro quibusvis Ecclesiæ velis, seu aulæs; quâ notione ἡράκλιν dixit Joannes Damasc. in Synodicâ ad Theophilum Imp. V I I. Synodus Act. VII. ἡράκλιν, ή ἔπειρος ἀριστεύματος, & B. Dorotheus in præfat. Doctr. ait εν τῇ θείᾳ ἡράκλιν η Μεγάλη Εκκλησία, depictam fuisse S. Barsanuphi imaginem: ita Maximianus Archiepiscopus Ravennas, apud Hieron. Ru- beum, donasse legitur Ecclesiæ suæ endothyn bissinam pretiosissimam omnem Christi Dei historiam continentem, & aliam ex auro endothyn, in quâ auro textili pictæ erant omnium qui illum praecesserant Archiepiscoporum imagines. Ubi endothyn, idem est quod ἡράκλιν. Vestes vulgo dicuntur eiusmodi Ecclesiatum aulæ Anastasio passim, & cæteris Scriptoribus Latinis. Edis Sophia næ porrò ornamentorum, uti vocant, opulentiam sic commendat Sugerius lib. de Administr. suâ: Ammiranda siquidem & ferè incredibilia à viris veridicis quam pluribus, & ab Episcopo Lazarensi Hugone in celebratione Missæ de sancta Sophia ornamentorum prærogativâ, necnon & aliarum Ecclesiæ audieramus.

LXVI.

SYNTHRONUS.

SE priusquam è Bemate excedamus, atque adeò ex ipsa Concha, præstat Σωθεον, qui in eâ extitit, describere. Medianrenim Concham utrimque ambibant Sacerdotum & Ecclesiæ Ministrorum Sacra facientium subsellia, atque in iis Patriarchæ Sedes & Thronus excelsior, ita ut in proximum centrum coirent. Silentarius part. I. vers. ccxxix.

μέσην δὲ ἡγέρωσαν θάκον
Μυστόνοις, ηδὲ βάθεα περιδρομα, ηδὲ τὸ μεγάνθιο
Τσατίλης οὐδὲ πέπειρα αολίχνης σωτέλης
Εγνητεον τοῖς κάτιον τὴν χθυνός.

Media Concha sedes Sacerdotales complectitur, & subsellia in orbem circundantia, & quidam aliæ qui ex ipsis sub extremum marginem colligens, ea humi proximè circa centrum contrahit. Anonymus septem sedibus tantum, nescio an verè, constitisse hæc subsellia refert, in quibus Sacerdotes Patriarchæ Sacra facienti ministrantes cum eo sedere consueverant: Tāς δὲ βάσεις τὰς ἐπὶ τῷ iepéων, εν αἷς καθίσονται, οὐδὲ τῷ Αρχείῳ θεοῦ, καὶ τῷ πατάρεον κιόνων κατεχόντων, σηστος εἰς τὰ ἐπάντεα μέρη. Septem verò sedes Sacerdotum, in quibus confident, cum Patriarche Throno, & quatuor columnis deauravit, quas in quatuor partibus collocavit. Hanc porrò subselliorum in Conchâ seriem Σωθεον Græci appellant. Theophanes pag. 371. Τέ Πατριάρχου Νικήτη εν τῷ στρεθεον καθίσοντες ηδὲ οὐδέποτε. Patriarcha Niceta in Synthrono sidente & vidente. Scylitzes in Constantino: Εὐλόγετο δὲ τῷ πλεινέστερῳ Περικορῃ Τερραχί. Άλιτρον καθίσθατε εν τῇ λειτουργίᾳ, μη κατατεξαρθρώτελον οὐδὲ Μητροπολιτον περικαθίστοντας Συνέλλογος εν τῷ σωθεον. Excitatus est die Pentecostes tumultus ob scandam in sacra Liturgia, Metropolitis Syncellos in Synthrono admittere renuentibus. Meminerunt etiam Σωθεον hac notione Nicetas Paphlago in Vita sancti Ignatii Patriarchæ Constantinopolitani, Menæa xxvii. Januar. in S. Joanne Chrysostomo, Euchologium Gr. ubi de Episcopi ordinatione, Pachymeres lib. vii. cap. xxvi. Symeon Thessal. & alii. Et rectè id nominis inditum, quod una eademque esset subselliorum omnium compages, quæ Conchæ recessum ambibant, ita ut in iis omnes Ecclesiæ ministri unâ & simul federent. Eusebius lib. x. Histor. Eccles. cap. i v. Αγλά καὶ άδει καὶ τὸν τελετῶν θητείας, θεόνοις της αὐτού τέτοιο εἰς τῷ πλεινέστερῳ πολὺ, ηδὲ προστέντε βαθέοις εν ταξιδιώτεροι καθόλου καὶ τὸ πρόπετον κομισθεῖσα. Porrò cum templum in hunc modum absolvisset, thronisque altissimis in honorem presidentium, ac processoria subselliis per universum templum ordine dispositis exornassit. &c. Et Constantinus Porphyrogenitus in Basilio cap. l v. Οὗτος εντός (τῷ θυσιαστικῷ) θάκοι, καὶ οἱ πάντες Βύζαντις, καὶ τοις οἴσπαις ζάπεζαι οἵτε αργύρου πάντα περιεχόμενοι τὸν χρυσόν. Et intus sedes, & αὐτοῖς gradus, ipseque sacre Mensæ, omnia ex argento cui superfsum est aurum, &c. Ex quo, ut & Eusebio, conficitur duplicem fuisse in Synthrono sedium ordinem, altiorum nempe quæ CP. Christ. lib. III.

Episcopis & Metropolitis, majoribusque Ecclesiarum dignitatibus, inferiorum quæ inferioris dignitatis Presbyteris vel Officialibus addictæ erant: qui quidem Officiales in choros erant distributi, dextrum ac sinistrum, ut legere est apud Codinum de Offic. & in Euchologio Goari pag. 268. Et revera si quot ii recensentur, vel certè major numerus, in Synthrono sedet, divisum fuisse in complures sellulas oportet, quomodo altiora & inferiora subsellia, quæ vulgo Formas dicimus, in nostratum Ecclesiarum choros observare est. A loco igitur in quo consistebat Synthronus, nempe Conchâ, quam etiam Absida vocant scriptores aliquot Latini, ipse Ministrorum Ecclesiarum in Conchâ confessus Absida pariter dictus legitur, vel certè sedes ipsa Episcopalis, aut Patriarchalis. Quippe in veteri Glossario Absida, sedes Episcoporum esse dicitur, ut & apud Papiam, apud quem hæc habentur: *Exedra, absida, id est locus subselliorum.* Neque aliâ videtur significatione usurpare S. Augustinus Epist. cc x x v. *Ad nostra subsellia relicta turba redieram — dicebam ego quibus poteram qui ad nos in absidam honoratores ascenderant.* Idem Epist. CCIII. *In finiuro Christi iudicio, neque absida gradata, nec Cathedre velata exhibebuntur ad defensionem.* Ex quibus perspicuum fit, cur Synodus Sardicensis Can. x. dixerit eis tū à judeo & thononī Διγέλου, pro, ad Episcopalem dignitatem, vel thronum, pervenire, cùm in Absidi, seu Conchis, in excelsioribus subselliis ac gradatis federent Episcopi. Ea autem non pretiosis duntaxat velis & aulæis tegebantur, ut est apud eundem Augustinum, sed cæteris etiam aliorum Ecclesiarum Ministrorum sedibus excelsiora erant, ut innuit loco citato Eusebius, & cautum legitur in Synodo Carthag. I V. Can. x x x v. *Vt Episcopus in Ecclesia & in consesso Presbyterorum sublimior sedeat.* Hunc morem in Ecclesiis Christianorum observatum attigere præterea Urbanus I. in Epist. cap. i v. S. Ambrosius lib. de Dignitate Sacerd. cap. vi. S. Augustinus in Psalm. c x x v i. Amalarius lib. i i i. de Reb. eccl. cap. x. & Honорius Augustod. lib. i. capp. x i i. & xv. Præsertim vero Cathedra Episcopalis, seu Patriarchalis Θεος voce donatur passim apud scriptores Byzantinos: Anonymus de locis Hierosol. cap. i i i. Hierosolymitanæ S. Sepulchri Ecclesiarum Bema describens, ἐκεῖνος δὲ θεός οὐ πατέρας Πατέρας. Atque inde factum est ut à Throno, dignitatis summo fastigio, Ecclesiarum compellarentur, & Throni dicerentur, quibus Patriarchæ & Episcopi præsidebant, quemadmodum Latinis *Sedes* appellari consueverunt. Jam vero cùm Conchæ media recessus imus subselliis ab utrâque parte, & undique cingeretur, Throni Patriarcharum & Episcoporum, quos μυστόλους θάλκους, seu Sacerdotales sedes vocat Silentarius, ad dextram Altaris partem videntur extitisse: Scylitzes in Stratiotico, de Patriarcha: *Κατελόντα γὰρ ἐκεῖνον εὐθέως οἱ αὐλαῖαι τῷ πλείστῳ παρελειφότες, καὶ θεόντος ἐπεκόπτες, δῆτι τὸν Λέξιν μέρος καθίζουσι τὸν ἄγιον Βίρματος: Illum enim descendenter continuo multitudinis incentores comprehendentes, thronumque affrentes, in dextro Bematis latere collocant.* Id etiam indicat Ordo Romanus: *Tandem Episcopus osculatur Evangelium, & Altare, & pergit ad dextram Altaris ad sedem suam.* Id observare est præterea ex Marcellino Comite, dum narrat Joannem Romanum Pontificem, cùm anno DXXV. Constantinopolim pervenisset, miro honore à Justino Imperatore exceptum fuisse, & dextrum dextra Ecclesiarum sedile, dicimus Domini nostri Resurrectionis plenâ voce Romanis precibus celebrasse. Quibus verbis innuit Marcellinus, Joannem in consesso Patriarcham Constantinopolitanum præcessisse, sedisseque ad illius dextram. At Goarus in medio & intimo Conchæ recessu Patriarchicum thronum statuit, quem circumstant hinc inde Episcoporum, vel qui Sacris intersunt Sacerdotum subsellia. Addit præterea supra eum thronum Christum solere effigi, manibus in Mensam appositam in Crucis formam decussatis, dextrâ Panem sacrum, sinistrâ Crucem apprehendentem: hinc inde vero, & à lateribus, supra Episcoporum & Sacerdotum sedilia, duodecim Apostolorum effigies delineatas, ut etiam hodie in S. Pauli & Salvatoris Basilicis Romæ conspiciuntur. Unde planum fit eò respexisse Germanum Patriarcham Constantinopolitanum, cùm dixit, βῆμα esse θεόντος τὸν παναστηνὸν Χειρὶς φεγγάντη μὴ τῷ αὐτῷ Αποσόλων Thronum in quo omnium Rex Christus cum Apostolis primus sedet. Ut & Symeonem Thessalon. lib. de Templo: Καθίσας τῷ σωθεόντος τὸν Χειρὸν καμμούμενος, συγκαθέδροις ἔχει καὶ τοὺς σωματιόποις καὶ ιερᾶς μιμουμένοις τοὺς Αποστόλους. In synthrono sedens, Christum imitans, confidentes habet (οἱ)scopos & Sacerdotes, qui Apostolos referunt. Et lib. de Sacramentis: Η αὖτον καθέδρα τὸν ιεροποίιον δίκρυντος καθέδρας τὸν Ινστιτούτον ἀντιτίθεται, τὸν ἱεράστου τῷ ιεροποίῳ καὶ ιερών ταξιν τὸν καὶ αὐτέαν, ἵνα δὲ καὶ οὐδεμίς πινάτηση καθίσῃ, ἃ δὲ τῷ Αγρόντῳ αὐτῷ. *Excelsa illa sedes, supercelestem Christi cathedram designat: qua infra sunt subsellia Episcoporum & Sacerdotum ordinem & ascensum, in quo nemini alii licet sedere, ac ne ipsis quidem Diaconis.* Eadem habet aliis verbis lib. de Templo pag. 216. *Διὰ τὸ ιερὸν σωθεόντος, τὸν εἰς θεόντος ἐπι Λέξιν καθέμενον Λόγον καθέμενον.* Λέξη δὲ τῷ αὐτεαθέμην, τῷ ιεράστου τῷ ιερομόνων αὐθεόπιον, καὶ τῷ αἰγάλων ταξιν τὸν καὶ αὐτέαν. Per sacram vero confessum, Verbum incarnatum, & in calis ad dextram Patriis assidens; per gradus cujusque sanctorum virorum, & Angelorum ordo, & ascensus significatur.

LXVII.

PROTHESES.

Dixi binos recessus, seu potius duas Conchas, majori ubi stabat sacra Mensa, ad junctas fuisse, alteram ad dextram & Septentrionem, alteram ad sinistram & ad Meridiem Altaris: neque enim à Conchà primaria, seu Bematis divellendat, et si extra ipsum Bema, cùm istius quodammodo pars fuerint. Has Conchas majori adjunctas describit Silentarius 1. part. vers. c c x x v i. Nam cùm dixisset medium ac majorem Concham, Sacerdotum subsellia in orbem circumducta continebat, addit eam excipere (ad utrumque scilicet latus) fornicem alium, validis innixum fundamentis, quæ *Pile* dicuntur Gyllo, in ima quidem parte in rectas ductum lineas, superne vero sanguatum, ita ut cylindri semisepti formam referat. Mox addit Concham, orientalem nempe, binas alias Conchas utrumque protendere, versus Occidentem progredientes, tanquam si ulnas suas extenderet, quod λεόν πολύμυνον excipiat: quibus verbis Concharum majori adjunctarum sicut mirè representat, quæ brachiorum ulnas suas protendentium formam quodammodo præferunt: quod ex Ichnographia ad Sophia licet colligere. De majori igitur adjunctis binis Conchis ita Silentarius:

Τέλος μετ' ἐκδήχεται καταπονεῖσθαι τοῖς Σολεῖς ή
Ἐς βάσιν εὐθύγραμμο, περθεὶς ἐν κυκλικῷ αὐτοῦ,
Σχήμασιν καὶ σφάιρης ἐναλίσκει, ἀλλὰ καλύπτει
Ανθρακού πλεύσιο, &c.

Hanc excipit concameratio validis incumbens fundamentis, in ima quidem parte in rectas duætae linea, supernè vero in orbem composita: neque tamen circuli omnino, sed cylindri bifariam divisi figura similis, &c. Subdit deinde binas istas Conchas binis columnis porphyreticis ad solum nitentibus exornari, quæ Gynæconitidis hac parte concatenationem sustentant, binos fornices, vel arcus efficientes. Porphyreticis ipsis columnis sex alia Thessalicae incumbunt, contra architectonicæ canones, cum binæ debuissent duntaxat hoc loco statui, quæ inferioribus responderent: verum id architecti peritiæ adscribit Silentarius:

_____ ὅς ποτε θειαῖς
Πήξατο Θερσούλέως ὅπι κιόσθ βιασάκι θειαῖς
Οὐδὲ βάσιν κανεοῖσθ κατ' πέργας ἔρεσθ πήξατι.

Qui duabus columnis sex alias imposuit, neque earum basim vacuo in aere defigere perhorruit. Effinguntur haec sex columnae in prospectu interioris templi. Quidquid porro inter Thessalicas istas columnas inter jacet, pluteis communitur, quibus, inquit, inniti possint mulieres quae in Catechumeniis consistunt. Harum Concharum alteram, quam ad dextram statuit Symeon Thessalonensis, seu ad Septentrionem, Περθιτον Graci appellant, quasi dicas, Propositionem, aut Propositionis mensam, à ceremonia quae in ea peragitur nomen habentem. In ea namque, ait Allatius, Sacerdos ante Missam, & unà cum eo ministrantes, res omnes ad sacram complendum necessarias, ut panem, vinum, & alia præparant, quibus finitis secedunt ad sacram Mensam, ubi sacra Liturgia inchoatur: Pachymeri lib. i. cap. xix. σύγχρονος Περθιτως dicitur. Ubi enim de cæde Muzalonum: Οὐ πάλιν τοι γέ τοι Περθιταιει. ὅτι τοις αδύτοις καὶ αὐτοῖς εἰσεστῶν τὴν ναὸν, πρὶν τὴν κόρην θυσιαλίου τῆς περθιτως, δόκιμην κιονωδίας ισάμηνον ωρχότας, προτοτετονος ονοτάτην οὐκ τοις αδύτοις θαρράσιν Protovestiarus ipse quoque in aditu templi introcessit, & ad Concham Prothesis accedens, colmationem ibi stantem pratergreditur, sanctis que inibi erant, adyisque confidens. Sed ut verum fatear, vix ausim asserere, eo loci tum suisse Περθιτον, quod suadere videtur vox Concha; atque adeò illud τῷ κιονωδίᾳ: cum in triuim Concharum ad Orientem ædis Sophianæ, quæ in manus nostras venit, descriptione, quam delineari curavimus, utraque majori adjuncta Conchæ columnatione quadam constiterit, ac proinde ædificii intus recendentis, ac aliquot columnis sustentati, speciem prætulerit, in quo περθιτως munia peragi potuerint: tametsi nescio an hodie ita sese res habeat, cum nec Gyllius meminerit, nec ædis Ichnographia simile quidpiam describat. Neque enim in binis istis ædificulis, quæ circulari ac inferiori majoris Conchæ parti adjacent, Prothesin & Diaconicum extitisse par est credere, cum nec Conchæ specie effictæ sint, & utraque vulgo in sacris Græcorum ædibus omnibus conspicua sit. Ut cunque sit, utramque Concham Secretarium vocat Paulinus, priorisque, seu Prothesis, usum sic describit:

*Hic locus est veneranda penus quâ conditur, & quâ
promitur alma sacri pompa ministerii.*

Et Epist. xii. ad Severum, loco suprà laudato, de binis istis Conchis verba faciens: *vna ex-
rum, inquit, immolans hostias jubilationis patet. Ubi pro, patet, legendum, parat, censuerint,
quippe in hac Concha hostias non immolas Apistes*, sed in media & majori Concha: Prothesis
GB Christ. lib. III.

verò hostias jubilationis immolanti, seu potius immolaturo Antistiti parat, vel præparat. Cùm enim in utraque Concha, quæ ad sacram Liturgiam peragendam necessaria sunt, atque adeò in Prothesi hostia & vinum, in Diaconico vestes & libri & vasa ac ministeria Ecclesiastica parentur, inde binæ istæ Conchæ Paratoria puncupantur in Ordine Romano: Calicem autem Subdiaconus accipit sequens, & dat Acolyto, & ille revocat in Paratorium: nempe in Prothesin, ubi Calices & cætera vasa ad sacrificii usum reponebantur, quod ex sacris Liturgiis abunde probari potest.

LXVIII.

DIACONICUM BEMATIS.

ALITERAM Concham, quæ ad sinistram, seu ad meridiem Altaris statuitur à Thessalonicensi, Paratorium perinde vocat idem Ordo Romanus: Reponitur liber in Paratorio quo-
dam, sive in Secretario. Conchas enim majori adjunctas Secretaria appellasse Paulinum suprà observatum est. Ptoinde idem est Paratorium, quod Secretarium. Repositos autem fuisse li-
bros Ecclesiasticos in hac Concha; docet idem Paulinus, dum illius usum sic describit:

Si quem sancta tener meditandi in lege voluptas,

Hic poteris residens sacris intendere libris.

In ea enim Concha sacræ lectiones fiebant, sacrique libri, finitâ Liturgiâ, publicè præle-
gebantur. Id, ni fallor, satis innuit ipse Paulinus: nam cùm dixisset unam earum Concharum
immolanti hostias jubilationis Antistiti parare, hæc subdit: *Altera post Sacrificium capaci finu
receptat orantes.* Ita enim legendum ferè censuerim, cùm edita nihil aut pravè sonent, altera
post Sacerdotem capaci finu receptat orantes: peracto enim Sacrificio, eò secedebant Sacerdotes &
Diaconi, & sacerorum Librorum lectioni operam dabant. Certè in ea Concha factas ejusmodi le-
ctiones docet satis superque Codinus lib. de Offic. cap. x v. n. i v. dum ait, Imperatorem in
ædem Sophianam secedere, ibique Magni Basillii precatio[n]es à Patriarcha prælectas exau-
dire, *παντού τῇ Διακονίᾳ*, hoc est, juxta Concham, quæ *Διακονίᾳ* vocabatur. Nam haud
procul extitisse Sedem Imperatoris, cùm sacerorum Librorum lectionem auditu excipiebat;
suprà probavimus ex Silentario. Diaconicum igitur hæc Concha appellata est, quod esset quo-
dammmodo appendix majoris Diaconici, seu Secretarii, in quo & Ecclesiasticæ vestes, & sacra,
uti appellantur passim, ministeria asservabantur, ex quo quæ ad sacram Liturgiam peragen-
dam necessaria erant, promebantur, & in hanc Concham deferebantur, quæ inde Diaconi-
cum appellata est. Nam in ea vestes sacras iniduebant, & Sacerdos Sacra facturus, & Diaconi
illi ministraturi. Unde cùm Scevophylacii appellatione donaretur perinde majus Diaconi-
cum, inde etiam Diaconicum minus, seu Concha Diaconici, Scevophylacium interdum vo-
catur: adeò ut quæ in Liturgiis S. Marci & S. Jacobi, & *Διακονίᾳ* peragi preces, exæsto sa-
crificio, dicuntur, ea in Liturgia Chrysostomi & οὐενοφυλακίῳ fieri scribantur. Metatorii de-
nique appellationem habuit eadem Concha, quemadmodum majus Diaconicum, ut infrà pro-
bamus, ubi nominis rationem expendimus: nam disertè Euchologium pag. 623. *Ἀλεξανδρὸς*
& *μετατορος*, confundit: quo loco non est major *Sacrificia*, uti velle videtur Goarus, sed
Concha Bematis ita appellata, ex quâ Patriarcha, post cantatas Tertiam & Sextam Odas, ad
Altare procedit, ἐξέρχεται εἰς τὸ ἀγνοῦ θυσιαστήρος καὶ τῷ μόρει τοξιοῦ. Nec obstat quod ad
dextram Altaris Diaconicum statuat, quod ad sinistram reponit Thessalonicensis, cùm, ut ait
idem Goarus, dextrum vel sinistrum latus pro respicientium ad ortum vel occasum muta-
tione scriptoribus dicatur: adeò ut ipse Goarus Prothesin ad sinistram, Diaconicum verò ad
dextram statuat, contrà quam Thessalonicensis. Metatorium pariter ad dextrum latus vel
ædis, vel Altaris, ponit Cedrenus in Leone Philosopho: neque enim omnino constat an
de exedrâ Diaconico ac Metatorio diætâ, an verò de Conchâ iisdem nominibus appellatâ,
locutus sit: locum damus infra n. lxxxvi. Sed & non desunt qui totum Bematis extra Al-
taris vela, atque adeò extra majorem Concham spatium, Diaconicum appellatum volunt:
quod, cùm intra vela, seu *ῳδηπέπτωμα*, de quibus mox agemus, solis Sacerdotibus con-
sistere liceret, quæ Bematis pars inde *ἰεκτῖον* propriè dicta est, reliqua Diaconis permissa
esset, ut qui ad utramque Concham, *Prothesin* scilicet & *Diaconicum*, pro offici ratione per-
gendi, & in iis consistendi necesse haberent. Nam Symeon Thessalonicensis lib. de Tem-
plo ait nulli licere in sacro Synthrono sedere, præterquam Sacerdotibus, ac ne ipsis quidem
Diaconis, quibus aliis attributus est locus, ὃς ἀκουλούθως ἀρόμασαι *Διακονίᾳ*, ἐνθα καὶ τα-
ῦπλες τούτοις ἢν αἰκώλυτον, Diaconicum nempe locus sic dictus, in quo considere eis licitum
sit. Huic quidem sententiaz nescio an faveat Lexicon Gr. MS. quod extat in Bibl. Reg.
cod. M L X I I . ubi *ῳδηπέπτωμα*, τὸ *Ἀλεξανδρὸς*, τὸ *ῳδηκέλυμα*, esse dicitur: videtur enim
Ἀλεξανδρὸς appellari velum Altaris; quasi totum Bematis spatium; quod extra vela Altaris

patet, Diaconicum sit, & quia in eo & consistere & progreedi, pro functionis suæ ratione, non autem sacrarium ingredi illis liceret; quemadmodum Subdiaconis eadem Bematis spatio: cum Subdiaconi & Lectores in Soleâ extra Bematis cancellos consistenter, ut docet idem Thessalonicensis. Atque inde colligitur quid statuat Canon xxii. Synodi Laodicenæ, dum ait, non licere Subdiaconis, intra Bematis cancellos consistere: οὐ διπλοῖς χώραις τὸν διάκονον, id enim solum Diaconis licebat. Ita porrò hunc Canonem capiendum par est credere, etsi Balsamon & Zonaras Diaconicum, de munere Diaconi interpretati sint. Priori sanè sententia favet Isidorus Mercator, qui Διάκονον, Secretarium vertit: *Secretarium*, inquit, quod Graci Diaconicum uocant: quæ tamen verbis habentur in Concilio Agathensi Can. lxvi. ita ut per Secretarium, Concham intellexerit, quam Graci Diaconicum nuncupant, quæ à Diaconi in ea ministrantibus nomen sumpsit, uti observavimus. Nam vix est simile vero Diaconicum pro sedra extra sedem ita nuncupatâ sumi debere, cum & in ea quibusvis Ecclesiæ ministri consistere fas esset, & ex ea Clerici omnes ad Altare procederent. Jam verò quod in Concilio Arelatensi II. sub Siricio PP. Can. xv. Diaconi sedere inter Presbyteros in Secretario vetantur, id videtur intelligi, aut de majori Diaconico, Secretario, vel Vestiaro, in quod Sacerdotes vel Antistes de rebus Ecclesiasticis deliberaturi secedebant, & ut verbis uar Sulpitii Severi, cum vel salutationibus vacantes, vel audiendis negationibus occupati in eo considebant; vel potius de minori Diaconico, id est Conchâ, quam Διάκονον, vocant Graci. In hoc enim Diaconico quando Sacerdotes Sacra facturi in eo sacras vestes induunt, aut alia quæ ad sacram Liturgiam spectant, exequuntur, cum iis, ob reverentiam, quam sacerdotali characteri debent, sedere prohibentur. Hanc porrò trium ad ad ortum ædis Sophianæ Concharum seriem ac figuram hic exhibemus, majori formâ, ac forte accuratione, quam est ea quam ex veteri Codice Bibliotheca Barberinæ nuper descripsit vir doctissimus Petrus Possinus in Observationibus ad Historiæ Georgii Pachymeris lib. v. iii. cap. xv. licet, si non fallor, & Ichnographia, & interior ac exterior ædis Sophianæ facies, quas hic damus, ex eodem Codice petitæ videantur. Nam Crux Hemispherio imposita antequam urbs in Turcorum potestate veniret delineatas ferè arguit.

LXIX.

CONCHÆ OCCIDENTALES.

DE NIQVE binis istis Conchis Majori adjunctis, opponuntur ad Occidentem binæ aliae Conchæ, eadem magnitudine & figurâ, quas Pilæ majoræ ad extrema, claudunt, ac cohibent, qua parte medium ædem contrahunt; unde fit ut media illa templi pars in ovalem quodammodo contrahi figuram videatur. Nam præter majorem quatuor in æde conspiciuntur Conchæ aliae, duæ ad Orientem majori adjunctæ, & duæ ad Occidentem, quæ aditus patet in ipsam ædem: atque eas sunt quatuor Conchæ, quarum meminit Codinus: τὸ πίστον ὑφεντεον, τὴν μογάλων κιόνων στήπων, ἐμπλοι μοτ' ἀντὸν καὶ τὰς Ρωμαῖς κιόνας εἴσοδοι, αλλ' εἰ πόλειν, αλλ' ἔποιαν ἀντεις εἰς πίστεις κόγχας. Quas quidem Columnas porphyreticas Ægyptias, quas Romanas vocant, à muliere viduâ, Marciâ nomine, Româ ad Justinianum transmissas scripsit Plutarchus Protosecretarius. Ita porrò describuntur à Paulo Silentarii binæ istæ Conchæ occiduæ; II. part. vers. c. l.

Τετράστοι δέ εξεῖναι ἵπη κιόνων ἕνθα καὶ ἕνθα.

Αθερίς Θεατρικοῖς, αρέσκει αἱμοφίλυκέν τε καὶ πᾶς,

Αιθέτης καὶ μῆκος ἐλαστεῖ τρέχει κυλίνδρῳ.

Ημιπόμοις αἰτεῖσται μοδωτες περὶ τοίχους

Τριπλαῖσις κιόνων ἀναμένει.

Ab usque deinceps parte super quatuor præclaras columnas Thessalicas, occasum utcumque versus secundum porticus longitudinem, volvuntur architectura opera, dimidiatis Cylinaris similia, eleganter circum parietes divina arte fabricatos diffusa. Sed & ita de iisdem Conchis occidentalibus Procopius: τὸ δὲ διάστημα τοῖς εἰσόδοις ἔχον ἐμπόρτη τοῖς χρονίοις, καὶ αὐτοὶ ἐχαπεύθει, οἵτινοι εἰς τὰ αὐτὸς ὄμοιστα τοῖς διδηλωμένοις ὅν τιμονελω τικησον. Orientem contra excitatus est pars in quo sunt templi janæ: hinc inde columnæ & his superiora, structuræ jam dictis planè simili ceterum exhibentes. Ex quibus porrò percipimus quæ initio partis alterius descriptionis ædis Sophianæ scripsit idem Silentarius, eandem esse occidentalis templi partis formam, quæ est orientalis, præterquam quod in occidentali medium non obtinet inflexus fornix, ut in orientali, sed in occidentali ingens aperitur vestibulum & multorum hominum capax, non singulariter quidem unicum, sed triplex. Mox addit ut binis porphyreticas columnis, quæ harum quatuor Concharum singulas sustentant, sex aliæ Thessalicæ superponantur, quæ gynæcei

seu porticuum superiorum pars ultima ad surgit, quæ ita dispositæ sunt, ut ter binæ iis incumbant, proindeque duæ quæ in medio consistunt, vacuo in aëre stare ac nullo fulciri fundamento videantur. Meminit rursus Silentarius part. II. vers. xxiv. Columnarum istarum Ægyptiacarum.

LXX.

CANCELLUS BE MATIS

TAM verò majorem ac primariam Concham, quam vulgo Bema appellant, id est sacram & solis Sacerdotibus addictam ædis partem, à Nao separat tabulatum, columnis, cancellis, hyperthyris, & imaginibus adornatum, ne quibuslibet promiscuè ad eam aditus pateat, *λαζ τὸ μεντρά εἰσένει τὸ ἀντὶ αὐτῆς, καὶ οὐς ποσχεῖται, inquit Germanus Patr. CP. Gregorius Nazienzenus Carta. XI.*

Τὸ σεπτὸν τοπάργιθε συφᾶν ἔδεις ἕρκος πείσται
Βῆμα, τὸ δὲ ἀγγελίησι χρεωστήσι πεθηλές
Κιγκλίδει τὴν μεμότην κεφαλιῶν εὖ, τὰς μέροντος.
Τέτη πεποπτικένοιο, θείαν δέοντα, οὐ μεσάν τε
Ην δέντιν, &c.

Theophanes Ceram. Homil. I. v. de æde S. Petri in Palatio: τὸ δὲ τῆς αρρύπτου τολετῆς χαῖτον, μαρμάρου θάλαξ, τοῖς ιεροῖς φειλοῖς τὸν χαῖτον. ἐφ' αὐτῷ έξιν ἵπατανεύοδαι τοῦ, καὶ μῆτρα σφαλεῖς ἰστανται, καὶ τέρπονται τῷ θέατρῳ δέονται καθάλυπται τὸ τέλον τοῦ, εἰπεις περιπτεῖς, καὶ αὐτεργος εἰστο τοῦ αἵτινας ὑπερβήναι φιλογίκοι. Locus ille in quo arcanum peragitur sacrificium marmoreo thorace septum, & circumscripsum est Sacerdotibus, ubi & requiescere, & in se confundere, & aspectum spectaculo licet oblectare: iaque claustrum etiam ab accessu prohibetur, si quis semetipius ac prophanus adire penetrare contendat. Tabulatum istud ita τοις καταλιθισται, seu sacros Cancellos, vocant Nicephorus Callisti Joan. Cantacuzenus, & alii passim, Porphyrogenitus in Basilio cap. I. v. η αἱ τοῦ θεάτρου στοίχου τὰ θυσιαστεῖα κιγκλίδει, η τὰς τοῦ ἀντρᾶς πείσται, η τὰ προσόντα τῆς θεάτρου. Et qui ab externa templi parte sanctuarium secludant Cancelli, & in ipsis Columnæ, & qua supra eos sunt hyperepyra.' Quibus postremis verbis innui videtur tabulatum, quod supra Portas sanctas assurgit, in majoris Conchæ septo, cuius typum supra adumbravimus. Κάτικλες τῆς ιεράτου dicitur Cyrillo Scythopolitano in vita S. Euthymii: κάτικλες τῆς θυσιαστεῖαν in Synodo Calchedon. act. I. & apud Authorem vitæ S. Sabæ: ίρχος, apud Silentiarium: άρυφατοι, seu άρυφακτοι, apud Sozomenum lib. vii. cap. xxi. Gloss. Gr. MS. Regium cod. M DCLXIII. άρυφακτοι, τὰ μεγαλύματα, ή τὰ περιπλόκατα, τετράγωνοι κάτικλεις. Alio loco άρυφακτοις, νεοκυκλίδεις, seu ædis sacræ cancellos vocat. Denique Cancelli isti dicuntur κιδνία, ησοι στέναι τὰ μεσοτοῦ τὸ Βῆμα διπλῶς λεπτοῦ γανοῦ Germano Patr. CP. qui præterea observat eos ut plurimum fuisse ære fusiles: cujusmodi fuere Cancelli apud Leonem Ost. lib. III. Chronicon Casin. cap. xxxiii. *Fecit itaque & Cancellos fusiles ex ære ante Altare, scilicet inter Chorum & Adyrum statuendos.* Cancellos lapideos habet cap. seq. argenteos verò Anastasius in S. Silvestro, & aliis locis, ut & Cyprianus in vita S. Cæsarii Arelat. quales exitere Cancelli Bematis in æde Sophiana, quorum ea fuit elegantia, ut non eboris aut marmoris, vel æris quidquam in iis esset, sed tabulatum omne, seu quidquid Bema à Nao separat, totum argento obductum fuerit. Silentarius part. II. vers. ccxv.

Καὶ γὰρ δύο μογάλειοι περέστειροι αἴτια τοῦ
Χαρρών αὐτοκάτοισιν απειπέντε πενταλάῖς,
Οὐκ ἐλέφας, οὐ τεμνάντιος λίθος, οὐ χαλκός δεῖχθι,
Αλλ' ὅλον ἐθείλκοστρον ωτὸν ἀργυρέοις μετάλλοις.

Nam quidquid loci versus orientalem magni templi forniciem secreverunt sacrificiis, id non ebur, aut lapidum fragmentum, vel es dirimit, sed totum argenteis obsepserunt metallis. Ea autem Bematis tabulata non unicis cancellis, vel tabulis, quas πλάκας vocat Silentarius, constabant, sed in iis duodecim præsertim columnæ, argento perinde vestitæ assurgebant, quæ ita dispositæ erant, ut binæ simul cohæcerent. Idem Silentarius part. II. vers. ccxix.

Οὐδὲ μὴν σὺ μούνοις δῆλοι τείχεσσι, ὄπισσα μόνη
Ανθρα πολυμλασοῖο μεγαλεύοντο δμίλει,
Τυμνὰς αργυρέας ἔβαλε πλάκας· ἀλλὰ ηγένει
Κίονας αργυρόσιον δλοῖς ἐκάλυψε μετάλλοις
Τηλεβόταις σελάσσαι τελαμπότες ἐξάκι δοιοῖ.

Neque tamen solis in mariis qui viros, sacerdotali dignitate ornatos à multarum linguarum certu separant, meras argenteas tabellas posuit, sed & ipsas duodecim columnas totas argenteis convestit metallis, longè jaculantibus radiis coruscantes. Iis adjunctæ erant variae tabellæ orbiculares, in qui-

bus opere sculptorio depictæ erant imagines Christi, Angelorum, Prophetarum, Apostolorum, & Deiparæ. In medio verò, in tabula perinde tereti, depicta erant eodem opere sculptorio Monogrammata Justiniani & Theodoræ, unâ cum Crucis figurâ. Silentarius vers. ccxv.

Ἐς δὲ μέσας ἵερου πλάκας ἡρεθ., αἵ τε φῶται
Εὐίσχυς, τούχουσι μετάχυμα, γεράμια χαράσαι
Η γλυφὶς δὲ πολύμυδον ἀσπίδης ἡδὸν Αγάπης.
Οὐδὲ μόνο, καὶ Βασιλεὺς Ἰων γε μὴ ὁμοφαλέσας
Ασπίδι μεσαποῖσι τόπον κοιλήνατο χάρεσι
Στρεψθεὶς ἀπαγέλλονται.

In mediis autem sacri septi tabulis, quæ Sacerdotes circumstant, eosque separant, literam describit scriptura unicam, sed quæ plura verba complectitur; colligit enim Imperatricis & Imperatoris nomina: eadem verò orbiculari clypeo figuram mediis in locis sculpsit, crucem in ea exprimens. De Monogrammate dixi ad Annæ Alexiadem, &c. in Glossario.

LXXI.

PORTÆ S A N C T Æ.

A Nao in Bema aditus patebat per tres portas, quæ in cancellis aperiebantur, medium ingentem, vel majorem, alias minoris magnitudinis, ad utrumque latus, & ut Paulini verbis utar Natali x.

Trinaque cancellis currentibus ostia panduntur.

Idem Silentarius vers. ccc.

— Μέση τειλασθήσθε περίπετον
Ερκος σύλη μάτησιν ανοίγεται· τοιούτην
Πλευρῆς πέρηται δίστηλην ἐργασθεθείσην.

Tribus autem portis rotum septum Sacerdotibus patet: in singulis enim lateribus parvulas portas aperiunt manus artificis. Ejusmodi Bematis portas ἀγίας Θύρας, scriptores Græci passim vocant, ἀριστερὰ Pachymeres lib. i v. cap. x x v. & alii. Refert Auctor Narrationis de rebus Armeniæ, editus à Combefisio, ab Armenis, qui Synodo Constantinopolitanæ, quam Quintam vocant, consenserant, harum alteram Armenianorum Portam de eorum nomine πυντηπαταν fuisse: τοῦ ὄντη μητρὸν αὐτῶν ἀγίας πύλας τῆς Αγίας Σοφίας, οὐ πέρισσον παλεῖται τῇ Αρμενίᾳ πύλη.

LXXII.

V E L O T H Y R A.

PORTÆ verò sanctæ, cum cancellatæ essent, velis ut plurimum obducebantur, ne quæ peragebantur Sacra in Altaribus, à quibusvis conspicerentur. Dicuntur autem ejusmodi fore clatratae & cancellatae, καβαλεντεῖδις Anonymo: vela verò, θεῖα ὁδοποιούσαται S. Dionysio in Epist. ad Demophilum: ἀμφίθεα Chrysostomo Serm. i ii. in Epist. ad Ephesios, Theophylacto Simocattæ lib. v. cap. x i v. & Evagrio lib. v i. cap. x x. quasi ἀμφιθεα θεεσσα. Græci posteriores βιλάθεα, barbaro vocabulo, fores istas appellaverunt, quo utuntur Scholastices Aristophanis ad Ranas, & Codinus de Offic. unde βιλάθεα effictum in Euchologio, & apud Malaxum, et si quasi βιλάθεα θεεσσα dicta videatur posterior hæc vox. At Guillelmus Biblioth. in Stephano V I. hanc vocem usurpare videtur pro quovis velo, etiam Altaris: Fecit etiam in eadem Basiliacæ belothera quatuor, ex quibus unum auro textum. Et infra: Consulit—velothera servica tria in circuitu Altaris. De velothyris, sic Paulinus Nat. vi.

Ait aliis pretiosa ferunt donata, meque
Officii sumpsu superent, qui pulchra regendis
Vela ferant foribus, &c.

Et Epiphanius Epist. ad Joannem Hieros. Inveni ibi velum pendens in foribus Ecclesie. Deinde in Concilio Narbonensi an. D LXXXIX. can. xiii. Iuniores Clerici jubentur senioribus vela ad ostia sublevare. Ejusmodi ad ædium sacrarum introitus, ac Regias portas velorum non semel mentio occurrit apud scriptores, quorum locos aliquot collegit Rosweidus ad Paulinum: nos etiam quædam attigimus in Glossario nuper edito. Ea etiam exhibet tabella veteris Græcanica, in qua Cæsarii funus depingitur, de qua agimus infra n. ult. ut & tabella in qua Theodora Justiniani conjux exhibetur, quam in Familiis Augustis Byzantinis delineari cu-

ravimus. Sed antequam ex Bematis cancellis excedamus, observandum inde totam hanc ædis sacræ partem cancellis clausam vulgo apud nostros Cancellum appellari, le Chancel. Hugo Plagon in versione Gallica W. Tyrii MS. *Li Patriarche pris le califre, & l'enmena el Cuer, & el Chancel, pour bien voir aperiemens le Sacrement.*

LXXIII.

S O L E A.

EX Bemate per tabulati portas egredientibus, primum occurrit Solea. Symeon Thessalon. Dial. de Sacramentis: Γινέται εποδεις εις την Σολέαν επ την Βίματος. Fit introitus in Soleam ex Bemate. Euchologium in Ordinatione Diaconi: Εξελθόντες δέοντος Αλέκοντος επ την Σολέαν. Executus dico Diaconi ex sacro Bemate, eum qui ordinandus est in Solea stantem excipiunt. Proxima enim sacris Cancellis fuit Solea, ut ex Cantacuzeno lib. I. cap. xli. colligitur, scribente Imperatorem ορθόμορον την Σολέαν, επίσημεν την Πατέραρχην εις την θύτην Θυσίαν. Transcuntem Soleam, invenire Patriarcham ad sacras Paras: & Codino innuente Soleam inter Ambonem & Bema extitisse, dum ait Imperatorem ex Ambone descendere, non ex ea parte, quæ αφαλας πόλας, sed ex altera, quæ τοις Κλέας & τῷ αγίῳ βηματί respicit. Unde evidens est Soleam sacris Cancellis proximam fuisse, atque ipsi Bemati, cum & Solea & Cancelli Bema ipsum à Nao dividerent. Id enim videtur scribere Theodorus Studita: Οὗτοι δέοντοι καὶ τοῖς ιεράς καταβάντοι, καὶ τοῖς σεβάσμοις την Αγρικήν θυσίαν θυσάντες Sacre Columna, & que vocantur Solii, que venerandum sacrarium veluti muri separant. Ita etiam Nitophorus Patr. Constantinopol. Antirrheto I. cap. xlv. Soleam cum Cancellis jungens: Τί οὐκ εἴποιεν τοῦτον τοῖς ταῖς ιεράς καταβάσιοι, καὶ ταῖς καταβάσιοις Σωλαῖαι, τοὺς τὰς θυσίας ιερούματα; Quid igitur dicerent de iis quae in ipsis sanctis Cancellis, & vocatis Soliis, ante divinum altare exstructa sunt? Ubi Soleas numero multitudinis efferrunt scriptores isti, cum Solea non aди duntaxat Sophianæ propria fuerit, sed ædes omnes sacræ suas Soleas haberent: quod præterea colligitur ex Leone Grammatico, ubi meminit Solearum ædium Blachernensis & S. Mocii. At quæ pars illa sit Templi, ambigunt doctiores, nec inter se consentiunt; præ cæteris verò doctissimam & luculentam eam de re dissertationem instituit Leo Allatius lib. I. Συμμάχος, ubi discussis scriptorum sententiis, suam ipse stabilivit, dixitque Soleam esse basim, fulcimenta, ac partes inferiores tabulati cancellati, quæ solidæ fieri solent: ex quo, inquit, factum postea, ut spatium illud quod ante ipsam Soleam effundebatur, Solea dici cœperit. Cui quidem sententiæ favere videtur Lexicon Gr. MS. in Bibl. Reg. cod. MMLXII. καταλίς, τὸ τῆς θυσίας κάταλον, ἢ η Σωλία, seu ut habet aliud Lexicon, quod inscribitur Στίφανος λέξεων, cod. MDCXLVIII. ἢ η της ιεροῦ Σωλαῖα, ita ut unum videatur esse Cancellus & Solea. Verùm et si certum sit Soleam appellatum spatium illud, quod Cancellis Bematis obversabatur, non ideo tamen à solo isto, seu basi Cancellorum nomen sumpsit; sed potius à solo, vel pavimento editiori, quod hoc loco altius eminebat. Unde rectè Menardus ad librum Sacrament. Gregorii, & Goarus ad Euchologium non uno loco Soleam dixerunt esse pavimentum eminentius Ecclesiæ, quod est ante fores Sacrae, inter Chorum & Sacrarium, in quo est altare, cuiusmodi describi videtur à Leone Ostiens. lib. III. cap. xxvii. Sed illud præcipue quod secundus altare est, & in Choro, gradibus illis quibus ad idem altare ascenditur, crustis pretiosorum marmorum decenti varietate distinxit. Id sanè evincunt non modò simile pavimentum aliquanto editius, quod in nostratis Ecclesiis perinde his locis conspicitur, sed etiam voces Græcobabaræ, ὁ Κλέας, Κλεῖος, η Κλέα, ο Κλέας, & η Σωλία, quibus utuntur passim Scriptores Byzantini, qui eas indubie hauserant, vel à Latinis sequioris ævi, vel ab Italis, quibuscum semper magnum habuere commercium. Quippe apud Italos quidquid supra pavimentum tantisper eminet, soglia, ut apud Francos sensil, seu solium dicitur: unde primum portæ gradum, seu domus limen, le sensil de la porie nuncupamus, primam nempe & inferiorem trabem, cui totum ædificium ligneum insistit, & quam transcendere tenetur, qui domum vult ingredi: quæ quidem trabs, scule vocatur in Consuetudine municipali Aurelianensi art. CCCXXXVIII. & Nivernensi cap. xxvi. art. VIII. XI. foulier in eadem Nivernensi cap. x. art. x. ut Florentinis sogliare; sol in Remensi art. CCCLXXVII. soline in Ambianensi art. CXCVIII. Sed & apud Græcos recentiores σωλαῖα ædium quarumvis fuisse partem docet Lexicon Gr. MS. mox laudatum: Σωλία, χώρα: σωλεία ἡ η σικου, nempe πλαία, seu limen: est enim Academicis Cruscanis, Soglia, pietra, o scalone, dove posano gli stipiti del uscio. Itaque, si bene auguror, Solea idem erit ac Limen, & Solea, idem quod Limina; quâ ultimâ voce utuntur passim scriptores, dum de ædibus sacris loquuntur, aut de iis qui ad ipsas sacras ædes voti causa profiscuntur. Paulinus Nat. Ix.

Verum usinam sanis agerent hac gaudia votis,

Nec

Nec sua liminibus miscent pocula sanctis.

Et instar:

— Cede faciat
Liminibus serpens.

Hinc familiaris loquendi formula, ad Limina Sanctorum proficiunt, aut ea visitare, cum de iis qui ad eorum Sepulchra, seu Memorias, peregrinationes instituant, verba faciunt scriptores. Nam cum Sanctorum Reliquiae ac Corpora intra Absidas, vel Bemata, in Confessionibus, id est, sub ipsis Altariis recondita essent, Beinaque ingredi solis liceret Presbyteris, unde Presbyterium Latini appellarent; Fideles in liminibus, seu in Soleis Bematis consistebant, ibique preces suas ac vota exsolvebant. Nicolaus I. Papa Epist. viii. Tanta hominum millia protectioni atque intercessioni B. Apostolorum Principis Petri ex omnibus finibus terra properantium, sese quotidie conseruant, & usque in finem vite sue apud ejus limina semet mansura propontant, &c. Ita passim apud Victorem III. lib. iii. Dialog. Leonem Ostiens. lib. iii. cap. xlii. Petrum Diacon. lib. iv. Chronicu Casin. c. xcii. & alios: quibus in locis vox, limina, pro ipsa aede sacra sumitur, id est, pars pro toto. Quamquam non desunt, qui limina, pro ipsa prima aedis Porticu, atque adeo ipsis foribus, intelligi debere contendunt, in quibus subsistebant peregrinantes; cum eo prosequerentur cultu ipsos Martyres, ut & ipsam aedem illas sacram subire veterentur. Paulinus Nat. v.

— Ille autem qui tanti maneris alto
Causa fuit Domino, mediis in liminibus stans;
Tlensque iterum, sed leticiâ, modo debita sancto
Vota referit.

Sed & interdum ipsos postes osculabantur: unde apud Chrysostomum Homil. iii. in Epist. ad Corinth. ορθυετας την φιλειν, Aratorem lib. ii. Histor. sacræ, & Paulinum Nat. v. oscula figere postibus, Prudentium Hym. ii. & x. Apostolorum & Martyrum exosculari limina: denique apud Gregorium Turonensem lib. iv. de Mirac. sancti Martini cap. xiv. Limina S. Martini osculari. Paulinus loco laudato:

Sternitur ante fores, & postibus oscula figit,
Et lacrymis rigat omne solum, pro limine sancto
Fusus humi.

Nam quemadmodum qui excommunicantur, & ab Ecclesiæ ingressu arcentur, dicuntur à liminibus Ecclesiæ separari, apud Leonem Ost. lib. iii. cap. xlvi. Petrum Diacon. lib. iv. cap. xxxii. lvii. lxxxviii. xciv. cix. & alios passim: ita peregrinantes, humilitatis majorisque venerationis gratiâ, ac Pœnitentium instar; in ipsis liminibus subsistebant; ut qui se ipsam aedem subire indignos censerent. Utcumque se res habeat, illud etiam à vero haud procul est, ipsos peregrinantes vota sua exsolvisse in Bematis liminibus, seu Soleis, quæ liminaria dicuntur Anastasio in sancto Hadriano Papa pag. 117. pari modo & in ipsis Apostoli Confessionis liminari inferiori lib. xxv. Liminare etiam eadem nbtione vocat Petrus Diaconus lib. iv. cap. xcii. quod idem Anastasius pagg. 152. 156. 173. 177. vestibulum Altaris. & Confessionis: cuius quidem vestibuli ingressus meminit præterea pagg. 133. 134. 140. 141. Jam vero φλιαν, seu Limen appellari Soleam; satis declarant Menza viii. Sept. ubi Tempio Sophiano: Τὸν ωροπόλαιον ἀνθεμίστης ινέωκτον, καὶ τέτω σωελδόντος τὸν Διακόνου, διάδει παλιὰ τὸν φρέπηκος ἰσποταρεῖ αὐδίς παλιν ωρές τὰς ἐκεῖνος τὴν φαντασίαν ἀργύρου πύλας θυρώματος, — ταῖς αργύριας πύλας περιεισμένας αἰέωξε; καὶ τεσλόντος τὸν ταῦτα ναόν, — καὶ τὴν φλιαν τὸν ἀγίοντος περιεισωμένον, αἱ πύλαι τέτης Διάδικτος εἰλείδωντες. Templi propylaeum sponte aperitum est — il ludque subeunte Diacono, in Narthecis aula stetere: rursus cum ad templi portas, ex argento confit. Et as pervenissent, — portas argenteas clausas aperuit, & cum templum ingressus esset, — & ad san. Et uarii limen concidisset, ejus porae virtute divina occulse sunt. Sed quod Gracis Solea, nostris & liminari dictum est, Rugam videtur nuncupare Ordo Romanus; quod ex Secretario Per hanc quasi viam in Sacratum pergeret Pontifex sacrâ facturus: id enim sonat vox Rugæ, ut mox docebimus. Et quod Ruga in eodem Ordine Romano dicitur, Curriculum videtur appellari in veteri Charta Cornutiana edita à Suatesio: Et ante Secretarium, vel curricula, vela linea rotulata pensilia habentia arcus duos: Ordo igitur Romanus enatrans ut Pontifex finit à sacrâ Liturgiâ in Secretarium reddit, hæc subdit: Tunc septem cerestata procedunt Pontifices & Subdiaconus Regionarius cum thuribulo ad Secretarium: — post eos Bajuli, post eos Cereostatarii, — post quos Acolyti qui rugam conservant, post eos extra Presbyterium Cruces portantes; deinde Mansiozarii juniores, & intrat in Secretarium. Neque alia significatione accipienda hæc vox apud Anastasium Bibl. in Vitis Pontificum, ubi passim occurrit, quidquid reclamet Cæsar Bullingerus. In Stephano IV. Fecit & regulares argenteos super rugas, per quas ingrediuntur ad Altare. In sancto Hadriano: In eadem Basiliæ ab introitu de rugas, usque ad Confessionem vestivit de argento purissimo. In Leone III. Necnon & Altare majus sub absida construxit, cuius faciem atque Confessionem, seu rugas ad decorum ipsum Altaris investivit ex argento mundissimo. In Paschali: Sacram CP. Christ. b. II.

Confessionem ejus interius exteriusque cum rugulis suis nobilissimè construxit. Et pag. 150. Confessio-
nem denique ejus cum rugulis suis interius exteriusque vallantem pulcherrimè compisit atque decoravit.
Alibi verò non semel rugas istas in ingressu Presbyterii, id est Bematis, fuisse ostendit. In
sancto Paulo : *Fecit autem & rugas in Ecclesia B. Petri Apostoli in Presbyterio ingredientes, quas*
utrāque parte dextrā levāque investivit argento purissimo. Alio loco : *Fecit etiam imagines sex ex*
*taminis argenteis investitas, ex quibus tres posuit super rugas que sunt in introitu Ecclesia Presbyte-
rii.* Rulsum : *Fecit simul & rugas argenteas in ingressu Presbyterii pensantes, &c.* Cùm igitur,
ut habet Ordo Romanus, Acolythi *Rugam* servarent, neque iis fas esset Sacrarium ingredi,
satis evincitur *Rugam* extra Sacrarium, atque adeò ei proximam fuisse. *Ruga* verò idem so-
nat quod nostris *Rue*, seu platea : sic enim usurpatur hæc vox apud Willelmum Tyrium lib.
x i. cap. x x v. & in Bulla Alexandri Papæ an. MCLXV. in M. Pastorali Ecclesiæ Parisien-
sis lib. x i x. Chartâ x v i i. *Vsqne ad locum, qui vocatur Tudella, in rugâ ejusdem sancti Germani.*
Ita Papias pariter *Rugam* videtur accipere : *Ruge, Roma, Semitula* : ubi legendum *Rume*. Græ-
cam enim vocem expressit πούμ. Gloss. sancti Benedicti : *Ruga, πούμ.* Nam & hoc loco *Ruga*
fortè accipitur pro platea ; πούμ enim Græcis non modò rugam frontis sonat, sed & plateam.
Hesychius : αὐμφοδος, αἱ πούμαι, αγγαὶ, οἰκοδος. Lexicon Græc. MS. in Bibliotheca Regia cod.
DCCCC x x x. αὐμφοδος, πούμ, αὐμφοδος, οἰκοδος, πούμεων. Quibus locis legendum πούμ, &c πού-
μεων. Sed & à πούμ, vocem Gallicam, *Rue*, deducit H. Stephanus. Reftè autem *rugam, se-
mitulam* vertit Papias, seu parvam semitam, cuiusmodi sunt sulci, quos in fronte senum ef-
ficiunt rugæ : unde indubie rugas appellatunt nostri quasvis plateas strictiores, quod ruga-
rum, quæ in fronte senum contrahuntur, formam referant. Sed & observo partem illam
Templi Plateam & Viam appellari in Charta an. MCCCXXVIII. in eodem M. Pastorali Ec-
clesiæ Paris. pag. 367. Item ordinamus & pronuniamus, quod si in platea, infra gradus, per quos
ascenditur ad magnum altare, licet sit seu dicatur Capitulum, aliqui cerei in candelabris ponantur in
parte inferiori super tumbis defunctorum, &c. Infrâ : *De jurisdictione autem Ecclesie Parisiensis, — or-
dinamus, quod à primo inferiori graduum, per quos ascenditur ad magnum altare, & circumcirca ma-
gnum & parvum altaria, infra tamen clausuram que ibi est, & non extra, tota jurisdictione est, & erit
Episcopi : in via autem juxta ipsos gradus, per quam iter de uno ostio ferreto, ad aliud ostium de trans-
verso, erit preventio inter Episcopum & Capitulum, &c.* Sed ut ad Soleam revertar, pars illa
Templi, vulgari ac recepto loquendi modo, *Bema Avaywastōn* dicta est, id est, in qua consi-
stebant Lectores. Cùm enim in Bema sacrum, cateris Ecclesiæ partibus editius, solis Sa-
cerdotibus ac Diaconis ministrantibus aditus pateret, Subdiaconi ac Lectores extra cancel-
los in Soleâ, perinde editiori, stabant : unde eorum Bema appellata est, ad instar Bematis
sacri, in quo consistebant Sacerdotes. Id adstruit Symeon Thessalonic. Τποδηκόνους καὶ Αρα-
γώνας καθίσται χεὶ ἔξωθι τῇ Βῆματος φέρεται Σολέα, δὲ δὴ καὶ Βῆμα καλεῖται Αραγώνα. Sub-
diaconi & Lectores sedere debent extra Bema in Solea, que & vocatur Bema Lectorum. Quamquam
non desunt, qui Soleam Lectorum Bema esse appellatam censem, quod ea Amboni quodam-
modo subjaceret, cui id appellationis tribuit disertè Sozomenus lib. i x. cap. i i. ubi de Eu-
sebiæ Cæsarii uxoris cadavere in ade S. Thyrsi ad Urbem invento agit : Εἰκάζω ἀντίω κει-
δαντεὶς τῇ Αμβων, Βῆμα ἢ τῷ τῷ Αραγώνῳ Conjicio illam jacere circa Ambonem, locus autem
ille Bema Lectorum appellatur. Et lib. viii. ait S. Chrysostomum orationem habuisse ad popu-
lum, εἴτε τῇ Βῆματος τῷ Αραγώνῳ καθιζόμενον. Neque aliter Socrates lib. vi. ubi scribit,
eundem ex Ambone ut plurimum ad populum perorasse, οὐδὲ εἰώδεις η τρέπεται σμλον. In
Concilio Laodiceno Can. x v. dicuntur Canonici Psalmæ εἴτε τῇ Αμβων αὐταινειν. In libro Sa-
cramentorum S. Gregorii, *ascendit Lector in Ambonem, pronuntians, &c.* Ita denique S. Cypri-
anus Epist. x x x i v. Lectorem ait *super pulpitum, id est super tribunal Ecclesie, impositum legesse*
præcepta & Evangelium Domini. Apud Clementem in Constitut. Apostol. lib. viii. cap. x i.
præcipitur ut pueri stent ad Bema, & præsit Diaconus, ne immodestè se gerant : Τὰ ἡ πα-
δία σκέπτονται κατὰ τῷ Βῆμα, καὶ Διάκονος ἀντίς ἐπεργέτως ἐπεισώτης, δπως μὴ αἴτακτων. Quo
quidem loco nolim Lectores hic designari assérere, quos ex pueris & infantibus sæpe dele-
tos constat. Jam verò totum illud spatium quod à Bematis cancellis ad arcui orientali sub-
jectum pavimentum intercedebat, quodque majori adjacentibus utrisque Conchis obversa-
batur, Solea, ni fallor, fuit, quam deinde excipiebat Ambo, seu locus ubi excitatus fuit,
sub ipso scilicet Hemisphærio, arcum inter orientalem, & adis umbilicum, cùm ea parte ex-
citatum doceat Silentarius. Soleam Sophianam, ut & Ambonem, ex Onychite lapide, οὐχ
οὐρανίου λίθου, confecisse Justinianum tradunt, qui utrumque casu Hemisphærii confractum
narrant, in quibus est Cedrenus. Anonymus multò pretiosiorem describit : Τὸν τὴν Αμβων
μὴ τὸ Σολέας ἐποίησε μὴ σαρδονύχων, ἐπιπλεύθερος οὐ πολυτίμονες λίθοις, σὺν κίονων ὄλογεσσων, η
κρύσταλλον, καὶ αστριῶν, καὶ σαπφείρων. Ambona cum Solea sardonycis struxit, insertis quoque lapillis
cum columellis auro solidis, & crystallis, & carbunculis, & sapphiris. Nec vetat solum, seu pavi-
mentum, quod pedibus teritur, Onychite lapide conformatum fuisse, cùm Onyx marmoris spe-
cies sit, quod Alabastritem etiam vocant, ex quo pretiosissima olim facta pavimenta auctor

est Plinius lib. xxxvi. cap. vii. & viii. Gloss. Lat. MS. in Bibl. Reg. cod. m xiii. *Onychinum*, genus metalli. *Onyx*, genus marmoris. Lucanus de aula Ptolemæi & Cleopatræ, in qua Julius Cæsar post pugnam Pharsalicam regio apparatu exceptus est, lib. x.

*Totaque effusus in aula
Calcabatur Onyx.*

Martialis lib. xi. Epigr. I.

Calcatusque tuo sub pede luceat Onyx.

Et Sidonius carm. xi.

Limina crassus Onyx crux.

Sed & Paulus Silentarius inter marmora varia, lapidesque opulentos, quibus ædes Sophiana passim coruscabat, Onycem recenset, part. ii. vers. cxxiiii.

*Οσα δὲ ὄνυξ αἰγάλεος διαυγάζουν μετάλλῳ
Ωχειόων σέπημα.*

Ut & Statius:

*Hic Libyus Phrygiusque silex, hic dura Laconum
Saxa virent, hic flexus Onyx, & concolor alio
Vena mari.*

Et alibi:

Mares Onyx longè, queriturque exclusus Ophites.

LXXIV.

A M B O.

SOPHIANUM Ambonem ad Orientem & versus medium ædis partem, paulò tamen magis ad Orientem, statuit Silentarius in illius descriptione:

*Εσι περιπάτεριο κατένθη μέσα μελάθεου
Αθερὶς ιδίην, καὶ μᾶλλον ἐς αὐτολίνω τε νερευκάς
Πύργος, ανηγειόσιν διπότερος ἡδονή βίβλων.*

Circa medium late & ampla ædis partem proflat visu venustra magisque ad Orientem protendens quæ ad dam turris, sacris libris reponendis addicta & secreta. Ad Orientem, & è conspectu Bematis statuit pariter Ambo à Germano Patriarcha Constantinopolitano: Ο Αμέων τε τὸ θύεσ τῷ Βίβλος ισταται Ambo ante portas Bematis stat. Ut & à Symone Thessalon. lib. de Templo: Ο μὴ τε τὸ Βίβλος Αμέων, & qui ante Bema est Ambo, &c. Alio loco: Τε ιεροτάτε **Bī-**
ματος τῇ αὐτολαζ ὀρειθύντος, καὶ τὸ Αμέων τε πηρὸν Σύντος, εἰ τόπος οὗτος, &c. **Sacratissimo Bema** ad Orientem constituto, & contra Ambonem posito, si locus est, &c. Juxta sacras portas statuitur etiam Ambo à Scylitte in Leone Philosopho pag. 599. Ita autem excitatus erat Ambo, ut pars una Soleam & Bema, altera Naov & Portas apudias spectaret, inter Bema verò & Ambonem Solea intercederet: id disertè colligitur ex locis proximè laudatis, ubi de Solea egimus. **Pars** verò Ambonis, quæ Bema respicit, dextra nuncupari videtur Nicetæ Paphlagoni in **Vita** Ignatii Patriarchæ Constantinopolitani, quo loco narrat somnium Bardæ Cæsaris: **Kαὶ** οὖτε πλησίον ἥρδι τὸ Αμέων, ὁφεσταν ὠσσερ ποντικολάσσεις δύο διπότομοι, καὶ ἐμβειδίς, ὡν. οὐ μὴ θύραιον τὸν Βασιλία λαζών, καὶ δὴ τὰ διξιά καταστέρων, ὀξωθεῖτο τὸ Σολέας, καταχέιντος τοὺς Σολέας, &c. Et cum ad Ambonem vniuersitatem, spectati sunt veluti duo Acubiculis severi ac truces, quorum alter ipsum Imperatorem vindictum capiens, & ad dextrum latens tractum, è Solea pepulit, & veluti noxiūm damnatum, &c. Cedrenus idem somnium enarrans: Οἶνρες δημοσιῶτες ἀντὸν, οὐδὲν τοὺς τοὺς κικλίδας τὸ θυσιασμένα. Qui eum deducentes, ad sacrarii cancellos ducunt. Alteram autem Ambonis partem, quæ scilicet Naov, & Negracv, seu Narthecem spectabat, οὐδεὶς οὐ μέρος τὸ Αμέων vocat Alexius Aristenus in Can. xxi. Ancyra. Atque inde οὐδείμων εὐχὴ appellata est à Græcis ea oratio quæ peracta sacrâ Liturgiâ à Sacerdote Sacra faciente in Ambone ad populum recitatur, εὐφωνειδή τοῦτο ιερέως ἔξω τὸ Βίβλος, quæ extra Bema & sacerdote pronunciabatur, ut est in Liturgiâ sancti Joannis Chrysostomi: quæ quidem oratio compendium quoddam est omnium orationum quæ in Sacrario dicuntur, & ab ipsomet Sacerdote profertur, ut populus tandem intelligat, quis earum precationum, quæ in Adyti s. habentur factæ sunt, scopus fuerit & finis, ut disertis verbis indicat Germanus Patriarcha Constantinopolitanus, cuiusmodi fermè fuit Oratio ad complendum, seu Missæ Collecta ultima, de quâ passim qui de Ritibus Ecclesiæ scripsérunt. Hanc igitur orationem recitaturus Sacerdos, Bemate egreditur, Ambonemque concendit ab Orientali aditu, & ad populum convertitur ad Occidentem, quæ pars est Ambonis postica & sinistra, respectu Bematis. Unde cum **Balsamon** in Can. xi. Concilii Nicenæ I. trans fugas à fide ait debere ξία μὴ ἔξωθεν τὸ οὐλησίας ισαθεῖ οὐδεῖται τὸ Αμέων, καὶ οὐδὲρχαδι μὴ τὸ Κατηχουμένων, hæc ita capienda sunt,

CP. Christ. lib. III.

i ij

ut ii intra Ecclesiaz, seu Templo, septa esse intelligantur, quemadmodum Catechumeni: quippe sicut ii ante lectum Evangelium adem sacram subeunt, sacrasque Lectiones & Homilias auditu excipiunt; ita isti ὅμιλοι οἱ Αὐτοῖς, οἵ τα γενέται οἱ τὰς consistunt, ut ait Symeon Thessal. id est, quā parte Ambo Bemati posticus & sinister conspicitur, cum cæteris fidelibus, in statione tamen sibi ad inferiorem ædis partem assignata, & quæ Nartheci conjungitur, in Ecclesia stant, finitâque Catechumenorum Missâ, cum iis excedunt, & in Nartheces, seu Porticus sese recipiunt. Atque hic est genuinus verborum Balsamonis sensus, quæ doctissimos viros frustra sollicitarunt.

LXXV.

GRADUS AMBONIS.

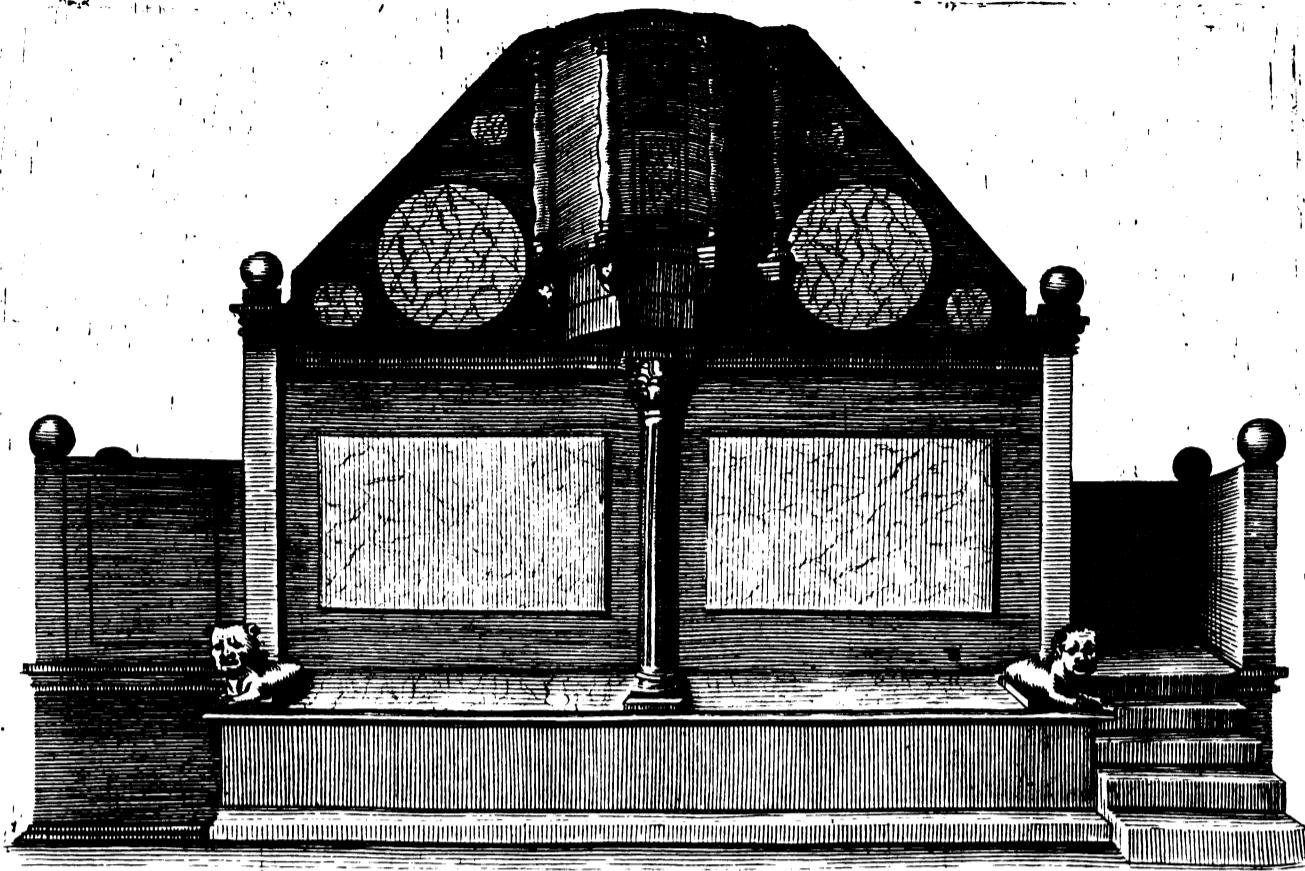
AD Ambonis superiora descendenda duplex patuit aditus seu gradus, vel Scala, ab Oriente scilicet & Occidente, ut in cæteris ambonibus: Ugutio Pisanius MS. *Ambo, pulpitum, ubi ex ambabus partibus sunt gradus*: qui quidem gradus, seu aditus, *gradus ascensionis & descensionis* dicuntur Anastasio Bibl. in sancto Silvestro PP. pag. 17. Paulus Silentarius:

Ορθάδοξος βάθειας, μεταμόρφωσις αὐλαρχίας,
Ων μία μόρη ποντίκη πτυχεύει, οὐ διαδέσις.

Ad hanc turrem gradibus rectis pervenitur per duplum viam, quarum altera Septentrionem, altera Orientem spectat. Duplicis istius ascensus meminit etiam Cantacuzenus lib. I. cap. xli. & ex eo Codinus cap. xxi. de Offic. quorum alterum statuit respiciente Portas ωραίας, alterum Σολεών & Bema: κατέρχεται δὲ Βασιλεὺς τὸν Αμβωνόν, εἰς δὲ τὸν μέσον μόνον τοι, οὐ περ αὐλάδα, πῶς τὸν θεός τὰς ωραίας πύλας δρῶντο, ἀλλ' εἰς τὸν ιπέργυο τὸν θεός τὸν Σωλέων, καὶ τὸ σήμερον Βῆμα. *Descendit Imperator ex Ambone, non ex ea quidem parte qua ascendit, que videlicet pulcas portas respicit, sed ex ea quæ soleam & sanctum Bema.* Ascensus ad Orientem meminit Leo Grammaticus pag. 446. εἰσῆλθεν μέχρι τῆς θύρας Θυεροῦ, καὶ αὐτοτελεῖς αὐτὴν τρεῖς βαθμοὺς τὸν Αμβωνόν επειπόντος. *Ingressus est usque ad sanctas portas, & conversus ascendit tres Ambonis gradus coronatus.* Ex quibus conficitur præterea Ambonem extitisse inter ωραίας πύλας, per quas à Nao, in Pronaum & Narthecem exitus patebat, & Soleam, quæ extra Bema erat, uti indicavimus: quibus consentiunt scriptores de æde Sophiana, dum aiunt Justinianum confecto Templo, illud ingressum, & à Regiis Portis, seu Basiliakais, quæ eadem sunt cum Speciosis, ad Ambonem processisse, & in hac verba exclamasse, Νενίκησθε Σολεών. Ita porro confecti erant bini isti ascensus, ut sibi invicem adversi in locum unum teretem ac rotundum deducerent. Silentarius:

Εἰσὶ δὲ αὐλάντειον ἡραῖς, αὐτοφτέρων δὲ
Εἰς ἵρα χωρῶν αὐτούσιν ἴστι τολμῆσαι κύκλῳ.

Sunt enim hec via invicem adversae & opposite, & in unum locum deducunt rotundo circulo similem. Neque tamen ita erant oppositi hi ascensi, ut in medio ipso Ambo exiterint: sed erant ad latera, alter ab Oriente, alter ab Occidente habens introitum: quomodo Ambonis duplicem ascensum describit Durandus lib. i. v. cap. xxiv. n. xvii. Dicitur autem *Ambo*, quia gradibus ambitur. *Sunt enim in quibusdam Ecclesiis duo paria graduum, sive duo ascensi in illum per medium chori; unus à sinistris. videlicet versus Orientem, alter à dextris versus Occidentem, quo fit descensus.* Ex his etiam colligi posse videtur Ambonem mediâ in æde extitisse, neque, ut hodie majora Ecclesiarum pulpita, utramque Pilam attigisse. Atque id evincit vox πύργος, quæ Ambo donatur à Silentatio, quæ cum minime pulpitis hodierhis conveniat, videtur ille potius habuisse quid simile cum iis Cathedris excelsioribus, ex quibus Concionatores orationem habent ad populum, quæ in quibusdam Ecclesiis hat etiam in parte statuuntur. Cùm præterea constet habitas homilias ad populum in Ambone Sophiano, quod testantur Socrates lib. vi. ubi de S. Joanne Chrysostomo, & Homiliæ aliquot Photii Patriarchæ, quarum indicem contexuit Franciscus Combeffisius tom. iii. Bibliothecæ Patrum Græcorum, quæ habitanæ dicuntur εἰς τῷ αὐλαντῷ τῆς οἰκίας Σοφίας. Qui porrò Ambonem, qui in æde sancti Pancratii Romæ adhuc visitur, in ipsa ædis navi, inspicerit, facile percipiet quæ Sophiani forma ac figura fuerit. Hunc eo consilio hîc delineari curavimus. Prœinde exstitit Ambo ante Portam sacram majorem, quod disertis verbis declarat Germanus Patriarcha Constantinopolitanus scribens τῷ Αὐτοῖς θεῷ τῆς Θύρας τὸν Βῆματον ίσαδην. Ita tamen ut ab eadem porta sacra aliquanto longius distaret, cum dicat Silentarius versus medium ædis partem, sed magis ad Orientem extitisse: unde colligere ferè licet aut infra ipsum orientalem arcum excitatum, aut sanè paulo ultra medium ædem, cum ambonem in medio choro statuere videatur Durandus. Tantâ porro elegantiâ, ac immenso adeo sumptu Ambonem primò exccitarat Justinianus, ut totum unâ cum Soleâ ex Onychite lapide conficerit, ut ex Cedreno



indicavimus. Addunt scriptores de æde Sophiana ; sapphyris , crystallo ; & lapillis aliis pretiosioribus , atque adeò columnis aureis ; Ambonem adornasse , & in utroque , Ambone scilicet & Soleâ , ad millies centenâs libras impendisse ejus tributi , quod olim Constantinus M. Sarbaro Persarum Regi indixerat : ita nugantur nuperi Græci. At cum Ambo iste , quem πολύσιλβον & πολυθαύματον fuisse scribunt Glycas & Codinus , casu Hemisphærii , qui anno xxxii. Justiniani accidit , unâ cum Soleâ contritus fuisset , alium rursum excitavit Justinianus ; sed elegantiâ ac decore longè priori imparem ; si qua fides iisdem scriptoribus : οὐδὲν τὸν Σολέαν μὴ διωάμφοι πολύσιλβον πολυθαύματον , ἐπίνοιαν αἰεὶ σὸν οὐδεμινὸν Διογέτης καὶ Λίστων καὶ κιόνων ἀργυρεύτερον μὴ τοῦ φερεοῦν ἀργυρεῖν , μὴ τῆς Σολέας τερψίνεαν τοῦ Αἰεώνος εἰς τὸν πολλὰ πολύσιλβον . Ut ut sese res habeat , constat ex Silentario Ambonem excitatum post casum Trulla totum ex marmore confectum fuisse :

Παῖς ἡ το καλλιθέας λεπτήρας ἔρειο ,
Ενθα σφῶν ἀνάγοντο θηράσσαι θίσα βίβλων.

Addit denique Codinus Alaboni superimpositam fuisse Crucem , quæ centum librarum auri fuit. Quod si ita est , dicendum erit Amboni impositam fuisse ciborii quod illud regeret speciem , ut in nostratiuum Ecclesiarum ambonibus cernere est.

LXXXVI.

P U T E V S S A C E R.

BEATI & Amboni proximum fuisse locum ubi extitit Putetus facet ; evincunt quæ de eo scribit Anonymus , scilicet Sophianæ partem illam in qua erant Αγιοι Φρέαρες , τὸ θυσιαστεῖον οὖν , καὶ τὸν τὸν Σολέαν , δόμουν fuisse cūjusdam Antiochi Eunuchi. Appellationis rationem mox prodit , dictumque δοπὸν τὸν φρέατον , cui insidens Christus cum Samaritanâ collocutus est , quod Samariâ advestum , hoc loco positum est : τόπου γὰρ χάριον εἰς λόγον Αγιον Φρέαρ. At non ipsum puteum , quod vult Anonymus , sed tabellam in qua ad puteum istum cum Samaritanâ sermohem habentis Christi figura exhibebatur eo in templo affermatam scribit auctor Narrationis miraculi εἰς τὸν άγίων Φρέαν τῆς μεγάλης ἐκκλησίας editi ; quem Combeffisio viro eruditissimo , ut plurima alia , debemus , qui ad portam Templi orientalem Puteum hunc extitisse innuit : εἰς τούτῳ δὴ τοῦ στόλῳ , φημί , καὶ τοῦσαν μάρτυραν Χεισοῦ τὸν ἀληθινοῦ Θεοῦ ἡμῶν δηλοῦντο πονος πάνακος αἰαγεγραμμένην καὶ τὴν ἴων πόλεων . εἰς δὲ τὸν οὐρανὸν τὸν φρέατον ἐκείνου τῆς Σαμαρείπολος , καθ' λέων δὲ τὸν ἀληθινὸν πηγὴν , δὲ τῆς γεώσεως ποταμούς , οὐ μητέρα διψεῖν εἰποῦσα πότις Χεισός , οἰκογονικῶς τὴν Σαμαρείπολι καθωμέλησεν. δηλοῦται τοις τοῖς

ἵνας σεπτῆς εἰρήνης ἀνάκει μόνη ἐπιμέτο χραφή, περιουσίου μόνη η σεβαμόν πιστῶς. In hoc inquam venerando ac celesti templo quedam erat suis expressa coloribus Christi veri Dei nostri imago in tabellâ depicta, ad orientalem portam, ubi est pusei Samaritana sacrum opiculum ac ora, in qua fons verus, scientia flumen, potio illa in perpetuum sicut extinguis Christus dispensatione sermonem contulit cum malicie prefata. In eo venerande imaginis reposita pictura honorem habebat, fidei piorum veneratione ac cultu. Nicetas Paphlago in vita S. Ignatii Patriarchæ CP. pag. 712. edit. Concil. M DCXVIII. ait eundem Ignatium à Basilio Imp. ab exilio revocatum, in magnam Ecclesiam Διὰ τὸ αἷς φέρεται introductum ac susceptum à Patriciis ad dextram portam: τοῖς υπερόδοις δὲ τῷ μηχαλὶς ναὸς διὰ τῆς διξιάς πύλης εἰσόντες περιουσίαν τὸν Πατρικίων ή τὰς διξιές περιουσίαν η διξιομένην, cum ad superiora templi per portam dextram duceretur, ingredientem ordo Patricius occurrans venerabundus excepit. Meminit præterea βίου κρεμαμόρου εἰς τὸ Αγίου Φειδία, Constantinus Porphyrogenitus. Addit idem Anonymus Hierichunte allatas Tubas æreas ad sanctum Putatum positas, & ad earum similitudinem, quas tum Angeli tenebant, cùm Hierichuntis muri corruere, effictas. Refert denique Codinus (quod silet Anonymus) Sellam sancti Constantini (Imperatoris nempe) stetisse ὑπερθειν τὸ Φείδιον αἴσιον, ἐπάνω τῷ σταλπίγλων.

LXXVII.

N A O S.

A Bemate in alteram eamque templi partem pervenitur, quam Græci recentiores seu Byzantini proprio ac peculiari vocabulo ναὸν vocant: de cuius tamen notione haud omnino constans est doctiorum sententia. Quippe Allatius lib. de Narthece veteris Ecclesiæ, & lib. de Recentiorum Græcorum templis, ædem sacram in tres partes apud Græcos divisam fuisse contendit, in Βῆμα, in Ναὸν, & in Νάρθηκα, ac Bema quidem id appellari quod Latini Presbyterium dicunt, seu locum cancellis clausum, in quo sacra peraguntur mysteria: ναὸν vero locum illum Clericis, Psaltis & Cantoribus addictum, quem Latini Chorum appellant, à Narthece perinde per alios Cancellos disparatum; Narthecem denique esse quod aliis περιναὸν dicitur, Latinis verò Ecclesiæ Navis. At cùm Narthecem non in Ecclesia, sed extra Ecclesiam constitisse, sicque Porticus Ecclesiæ adjacentes appellari, contra eundem eruditum scriptorem sat multis supra probaverimus, sequitur ejus evanescere sententiam. Et sanè S. Maximus in Mystagogia cap. ii. totam ædem sacram in duas dumtaxat partes dividit, εἰς τὸ μόνον ιερεῦσι τὸ καὶ λειτεργοῦσι ἀπόκλησον τόπον, ὃν καλέμεν ιερατεῖον η τὸν πάντας τοῖς πιστοῖς λαοῖς τοῖς ἐπίβασιν ἀντετον, ὃν καλέμεν ναὸν, in eum locum qui solis sacerdotibus ac ministris attributus est, quem Sacramentum vocamus: eamque in quem fidelibus omnibus populis liberates aditas, quem ναὸν vocamus. Ex quo loco omnino conficitur ναὸν non fuisse ædis sacræ locum in quo Clerus constiterit, sed plebs ipsa, seu fidelium cœtus. Hisce consonant quæ prodit Silentarius part. ii. vers. CCCXI. duas tantummodo Sophianæ ædi partes adsignans, alteram quæ Sacerdotibus sacra facientibus intra Cancellos addicta erat, alteram quæ plebi patuit, hisce verbis:

Οὐδὲ μὲν ἡδὲ μόνοις διὰ τούτους, ὅπωστε μύσην
Αγδρα πολυγλώσσοις διαχέινασιν ὄμιλος
Τυμβαὶς ἀγρυπέας ἔβαλε πλάκας, &c.

Neque tamen solis in muris, qui viros sacerdotali dignitate ornatos à verbo, (scu potius à multarum linguarum cœtu) separant, meras argenteas tabellas posuit, &c. Nam per πολύγλωσσον ἀγδρα, variarum nationum cœtum indicasse firmat præterea idem S. Maximus cap. i. scribens Ecclesiam complecti fideles omnes, γένει τη η εἰδει, η, θεοι, η γλώσσαι inter se discretas. Neque enim hac voce Cantores & Λαϊκα intellexisse Silentiarum existimandum est: cui alias, ut & S. Maximo consentanea scribit Symeon Thessalonicensis libro de Templo, dum ait illud in duas partes dividi, quarum altera Sacerdotibus, altera Laïcis patet: η ο πάντα τοῖς πάντων ἔχει βατέα ἀλλὰ τὴ μὲν ιερεῦσι, τὰ δὲ λαϊκοῖς εἰκονιζει διότις ὁ Διότης τὸν αὐτὸν, η τῷ εκτὸς, η χειρὶς αὐτὸν διπλῶν ὄντε, θεον η ἀνθρωπον, &c. Nec omnia omnibus, sed Sacerdotibus, alia Laïcis habet pervia. Quoniam verò bipartitum est, in Adyta nimirum & exteriora, Christum ipsum imagine quædam representat dupli natura, divina & humana subsistente. Subdit deinde τὸν εἰσόδον μὲν Διότη τὴ ιερᾶς βῆματος, τὸ μείγεια διότη τὸ θεῖον ναόν, Calum quidem per sacram tribunal, per divinum verò templum terrestria designari. Mox templum ipsum in tres partes dividit, quæ sanctam Trinitatem exprimit: η κατ' ἀλλον δικονομος ο θεος απας ναος τελαδικος θεωρειται, τοις τε ναοις, φημι, η των ναοις, η των βηματων. Alia verò ratione sacram templum trifariam divisum consideratur, in locum, inquam, ante templum, in ναον, & in Bema. Ac ne quis existimet per verba, τῷ ναῷ, partem ædis sacræ intelligi, quam Navim Latini dicunt, idem sese mox explicat, scribens fideles in tres pariter ordines distribui, ιεράων, η πιστῶν πλείων, η τὸν ὄντων ἐν μετανοίᾳ, Sacerdotum, Fidelium Perfectorum, & Pœnitentium: denique tres has templi partes, quæ in

terris, quæ in cælis, & quæ super cælos sunt designare, ῥγὶ ναρθεκας μὴ τὰ ἡνὶ γῆν, ναὸν ἢ τὸν θεον, τὰ δὲ ναρθεκεῖα τὸ ἀγιωτάτον βῆμα, ubi Nartheces hoc loco vocat, quod supra τὸν τὸν ναὸν dixit, locum vero iis qui in Pœnitentia erant destinatum. Ex his igitur prorsus patet, hac saltem tempestate, ædes sacras Græcorum, atque aedē Sophianam, Choro in quo Clerus constiterit caruisse. Id præterea Ambonis Sophiani situs prorsus evincit, quem paulo ultra medium ædem versus partem orientalem extitisse prodit Silentarius, ὁδὸν τὸν βῆματος, idem Symeon, id est ante portas sacras Bematis, ut alii: in quo quidem loco si Clericorum cœctus constitisset, tabulato, ut volunt, à reliqua æde disparato, jam non populo conspicuus fuisset, nec eum inde alloqui potuissent Pontifices, vel concionari. Denique cùm scriptores tradant Theodosio ab Ambroſio assignatum docum ante Bematis cancellos, ὅπερ τὸν λαόν τὸν κατοικίαν τὴν τρεσσαρίαν ἔχειν, αὐτὸν τὸν τούτος τοιχογραφίας Ita ne populum Imperator precederet, ipse verò à Sacerdotibus precederetur, ut ait Sozomenus, satis inde conficitur post Bematis cancellos reliquam ædis sacræ partem plebi addictam fuisse.

L X X V I I I .

CLERUS S. SOPHIAE.

AT si ædes Sophiana Choro psallentium ac Clericorum caruerit, quâ igitur in ædis parte ii constitere, quæri jure merito potest, cùm solis Presbyteris & sacra facientibus Pontificibus Bema duntaxat pervium esset, nec Diaconis aliisque Clericis inferioris ordinis illud ingredi haud liceret. Cui quidem quæstioni ut fiat satis, observandum in Clero varios fuisse ordines, Sacerdotum nempe, Diaconorum, Subdiaconorum, Lectorum, & Cantorum, quos Psaltas, vel Psalmistas vocant. Sacerdotes in Bemate constitisse notum; Diaconorum in Diaconico sedes fuisse diximus supra n. I x viii. ut Subdiaconorum, Lectorum, & Cantorum in Solea, n. I x xiiii. Ac Sacerdotes quidem intra sacrarium divinos Hymnos incipiebant, quos excipiebant Διάκονοι, καὶ αἰαγάσαι, καὶ ὑμαρῷοι, Τέλε δίους παῖδας ιερᾶς χραθας καὶ ταῦτα θλεῖται θλεῖται. Diaconi, & Lectores, & Cantores, Psalmos & sacras scripturas ordine excipientes, ut testatur Symeon Thessalonicensis lib. de Templo: quod rursus infra ingerit, οἱ μὲν ιερεῖς ἔρδοι λέγουσι τὰς εὐχας, οἱ δὲ φάλτας τὰ αὐτίφωνα φάλλους, Sacerdotes quidem intus orationes aggrediuntur, Cantores vero antiphonatim cantant, vel respondent. Id etiamnum in sacris Missæ Liturgiis observari notissimum, in quibus Sacerdos sacra faciens, orationes orditur, quas Cantorum cœtus excipit. Sed & in vespertinis officiis Episcopus, vix Sacerdos sacris vestibus indutus ad altare procedens cantum primus impônit. Jam verò Clericorum in Ecclesia Sophiana ingens numerus fuit, tametsi status ac definitus, pro modo scilicet prædiorum & reddituum, quibus ab Imperatoribus aliisque ad sacra ministeria obedienda, subinde donata fuerat. At cùm Patriarchæ, quorumdam precibus, extra præstitutum numerum crebrius quam par erat Clericos alios à se ordinatos ædis Sophianæ Clero adscribent, accedit ut autem in immensum expensarum quantitate, novo quotidie debitorum onere gravata, prædia sua hypothecis aut pignoribus subdere plerumque illa teneretur. Cùm itaque oī ταὶς δαπάνας ἴμποτοῖν καὶ ταὶς κτίσεις, ἀλλὰ Τέλε ψοι συμψεῖσιν καὶ ταὶς δαπάνας, ad mensuram expensarum possessiones querenda sint, sed ex ipsius possessionibus expensas metiri operentur, inquit Justinianus Novellâ iiii. Clericos Magnæ Ecclesiæ ad certum numerum in posterum is redigeridos statuit, qui non in eadem duntaxat sacra facerent, sed & in tribus aliis sacris ædibus, quæ ei unitæ erant & adjunctæ, Deipara scilicet à Verinâ, S. Theodori Martyris à Sporatio ædificatis, & S. Irenes, in quibus, nempe ut quæ proprio carerent Clerico, Magnæ Ecclesiæ Clerici divinas Liturgias κατά παῖα πεπλεύσαντες habentes peragere consueverant. Sanxit igitur idem Augustus, ut non ultra I x. quidem Presbyteri in Majore Ecclesia deinceps essent, Diaconi masculi c. & x l. Feminæ, Subdiaconi vero x c. Lectores c x. Cantores x x v. ita ut Clerus Sophianus, præter Ostiarios c. quadringentis x x v. Clericis constiterit. Neque tamen diu stetit Justiniani Constitutio: ita enim postea sensim auctus Patriarcharum incuria Sophianus Clerus, ut Heraclio imperante singulis ordinibus continendis assignatae in Magna Ecclesia sacerdos, seu sedes, vix sufficerent. Unde idem Imperator novellâ Constitutione, quæ descripta legitur in libro ii. Juris Graeco-Romani, statuit ut qui singulis ordinibus continebantur, quotquot illi tandem essent, in eo personarum numero, quo tunc erant, manerent, nec quisquam temerè iis adjiceretur, donec tandem Presbyterorum catalogus ad I x x x. Diaconorum verò marium ad c l. Feminarum Diaconissarum ad x l. Subdiaconorum ad I x x. Lectorum ad c l x. Cantorum ad x x v. Ostiariorum ad I x x v. quacunque tandem ex causa reduceretur. Verum temporis progressu longè aliter sese res habuit: eò quippe redacta, ut sub Constantino Monomacho in majoribus solū festivitatibus, & in Sabbatis ac Dominicis diebus in cruentum perageretur sacrificium,

CONSTANTINOPOLIS

reliquis vero nequaquam, ex reddituum nempe defectu: Toto dicitur quod deus illius templi. Iuventus ducilis auctoritas, cum doceantur, quod ecclesias per se sunt parvissimas leviteras. Quod enim regat etiam curiosorum inter se, quod omnium dicitur quod ecclesia auctoritas tamen certa auctoritate est. Nam redditum defectum Monachus liberaliter supplevit, ut quotidie Missa celebraretur eo in templo: inadibili sane infirmo, quod hodie obseruit. Quin et uasa ad hoc pertinentia sacramentum ei templo dedicavit, aurea, preciosissime ornata unionibus et gemmis, que magnitudine, presio ac pulchritudine aliis antecellerent, multisque aliis donariis istud templum exornauit. Verba sunt Scylitzes. Atque in hanc Constantini munificentiam, instauratamque in Magna Ecclesia quotidianam divinam Liturgiam, extant bina tetraesticha Joannis Eucharitarum Metropolitani, inscripta, sic tamen et inscripta etiam leiturgia dicitur Sophianus, quorum alterum est:

Οὐκ οὐδὲν πάντα μὴ τὸν
Φέρειν ἀπαυσον τῷ Θεῷ λειτεργίαν,
Σχολῆς τε καιεῖν τῷ ἀληθεῖαν βλέπειν,
Ο γὰρ κατορθοῦ δευτότης δομοκόχος.

Alterum sic habet:

Δασιδιλού μελωδῶν εὐσεβῆ τόμον γράφει,
Εν παντὶ καιρῷ τῷ Θεῷ δόξαν νέμειν,
Πληρεῖ δὲ τοτον εὐσεβεῖς Μορογέχες
Ἄει τὸ Θεῖον εὐλογεῖθαι; Θεωρίας.

Enimvero cum Constantinopolis in Francorum potestatem venit, & quamdiu eorum persistit imperium, instituti in æde Sophiana, more Ecclesiarum Latinarum, Canonici, ut ex Innocentii III. PP. Epistolis alibi docuimus. Tametsi porrò singulis Clericorum praedictis ordinibus in æde Sophiana assignatas in Solea sacrae designare haud promptum sit, longè major videtur difficultas de Diaconiarum cœtu, quas à viris secretum locum habuisse patet credere. Hanc obiter attigimus in Notis ad Alexiadem.

LXXX.

UMBILICUS.

TO RUM illius spatii, quod intra quatuor pilas maiores continetur, sive rotunda & Choruth confecerit, sive non confecerit, pars media, cui nempe centrum copula, seu Hemisphaerii, ad perpendicularm imminet, videtur appellari omphalos, seu τὸ μέσον τὸν ναοῦ apud Marcum de Dubiis typicis cap. xcvi. Μεσσιφαλος, Gregorio Cæsariensi orat. in Nicænos Patres, & Μεσσιφαλος apud Balsamonem in lxxi. Can. Trullan.

LXXX.

BAPTISTERIUM.

CONNECTA ædis Sophianæ ex Silentario aliisque auctioribus descriptione, superest ut de præcipuis illius Exedris (sic enim sacrarum ædium appendices appellari auctor est Eusebius lib. x. Hist. Eccl. cap. xv.) aliquid dicamus. Harum duæ potissimum celebriora habitæ sunt, ut cæteras omittam, si quæ extitere, Baptisterium, & Diaconicum. A Baptisterio ordiemur, quo nomine appellant Christiani locum Baptismi officio dicatum: illud fermè seorsim à Templis extrui solitum docet Eusebius loco proximè citato, cæterique, quos pa- sim laudant Brissonius ad Leg. *Dominico*, Cod. Theod. de Spectaculis, Steph. Durantus lib. i. de Ritib. Eccl. cap. xix. Brouverus ad Fortunat. lib. i. Poëm. xv. Josephus Vicecomes, & alii. Neque tantum extra ædem sacram extitit Baptisterium, sed etiam versus infimam illius partem, seu haud longè à Porticibus occidentalibus, vel Narthece, quo statui videatur loco Baptisterium Sophianum à Codino scribente, τὸ κτίσεδον τὸν ναοῦ, γὰρ τὸν Λουτρον, γὰρ τὸν Ναρθηκας, γὰρ τὸν πίστεις ἀντρόν, fuisse domum Damiani Patricii: sive hoc loco Narthex dicatur pars inferior Templi, seu Porticus vestibuli. Paulus Silentarius part. ii. vers. cxlviii. illud fuisse indicat versus Porticus inferiores quæ intra ædem sunt, quo fermè loco hinc inde quatuor validis columnis marmoreis Catechumena suffulciuntur:

— Εὐεργάσουσι γάρ
Αντοι αλλήλοισι σύνειν. ἀντὶ πόρους

Τεταπέσσις

Τεταπέσεις σφρύσον ἐπειλυχθεῖσα κεράν
Νῶτον υπεσίειξι γυναικοῖσισιν ἐμβόλοις,
Λαὸν ἀποθύνουσα πλὸς ἀκεσίαντα λέγετε
Ανδροκέου βιότοιο καθάσσων, &c.

Sed terra insident bina binis opposita (columnæ;) quarum in fastigio arcus quadrifidis implicatus vinculis, dorsum matronalibus domi illiis subfulcit, plebem rectâ ducens ad incontaminata lavacra vite humanae expiatoria, &c. Porro tantâ amplitudine fuit Baptisterium Sophianum, ut in iis acta Concilia legamus in Synodo Calched. Act. I. ut judicia Ecclesiastica acta, apud Palladium in S. Chrysostomo cap. x i v. & apud Cedrenum in Rhinotmeto, & Paulum Diac. lib. i v. Hist. Misc. plebem Constantinopolitanam tumultuantem eò se recepisse. Unde non mirum, si μέγα φωτιστής dicatur apud Auctorem Chronicum Alexandrini in Basilisco, & μέγας φωτιστὴ apud eundem Cedrenum in Leone Isauro.

LXXXI.

FONS BAPTISTERII.

IN Baptisterio erat Fons, seu aquarum receptaculum, Græcis Κολυμβήθεα, interdum δε ξαμψόν nuncupatum, in quod immittebantur baptizandi. Qui quidem Fons tantæ erat apud Constantinopolitanos venerationis, ut qui ad ædem Sophianam asyli jus habentem, ut omnes fermè ædes sacræ, confugiebant, ad Baptisterium inde contenderent, sacrosque istos Fontesprehensarent. Procopius in Hist. arcana cap. x v i i. Οπερ ἵνα μη γίνηται δισασσεῖ, ἃ τὸ τῆς Σοφίας ιερὸν φεύγουσι, ἃ τὸ τὸν θεῖον λευτερόντα ἐλθοῦσσα, τῆς ἐπαύτα κολυμβήθεας ἀπειξεῖ εἰχοντο. Id ille verite ad sophianum templum convolant, in sacrum se condens lavacrum, fontemque manibusprehensanti. Et suprà cap. III. τὸ ἡδὺ διύτερον ἃ τῆς Σοφίας τὸ ιερὸν πάντα, ἃ ἀντὶ τοῦ τῶν Διαν τεξαμψών ξέπαντας ἐμαδισσον, λίπηρ μάλιστα πάντων νεομάργοι Χειστανοὶ σέβενται. Secundo deinde inopinatio in ædem Sophianam veniens in ipso sacro lavacro refedit, cuius summa Christianis religio est Ubi imperitè omnino Suidas, qui locum hunc exscripsit, δεξαμψών, τεχέπεζεν τὰ θεῖα δε χωρίου interpretatus est, cùm nihil aliud sit quam Fons Baptisterii, qui ab eodem Procopio & Theophane an. II. Theodosii Junioris & an. VII. Zenonis κολυμβήθεα, ab aliis υπονομώ, à Gregorio M. Cloaca, ab Anastasio in Hist. Eccl. *Natatorium* vocatur. Κολυμβήθεα dixit etiam Theodorus Lector Ecl. I. καὶ τέτον σὺ τῇ κολυμβήθρᾳ σφαγιών παρεσκεύασσος, & illum in ipso lavacro jugulari præcepit: ut & Cedrenus in Leone de Copronymo: καὶ αὐτὸς αφόδευσσον σὺ τῇ σάγιᾳ κολυμβήθρᾳ, ubi Paulus Diaconus lib. x x i. Hist. Misc. habet, *infans ēτος Lavacro*. In hos autem sacros Fontes ex Aquæductibus influabant perennes aquæ, ut colligitur ex Anastasio de Vitis PP. pag. 117. 134. 163. & ex Tractatu de Capite S. Joannis B. qui habetur in aliquot Codicibus S. Cypriani. Baptisterium Sophianum præterea jus habuit asyli, perinde ac ipsam ædem, testatur Chronicum Alexandrinum pag. 752. λαβὼν Βασιλίσση τῷ γυναικεῖ αὐτῇ τῇ πίνακα, ἔρυθρη εἰς τῷ μεγάλῳ ἐκκλησίᾳ, εἰς τὸ μέγα φωτιστής εορ. Bisilicus unà cum uxore & liberis in magnam Ecclesiam & in Magnum Baptisterium con fugiunt.

LXXXII.

DIACONICUM.

ALTERA quæ Ecclesiæ Sophianæ adjuncta fuit exhedra, Διακονικὸν appellata est. Est autem Diaconicum Græcis scriptoribus, quod alii Ecclesiæ Secretarium vocant, nos vulgo *sacristiam* dicimus. Quæ quidem vox occurrit non semel apud Scriptores, non modò pro exhedra ita appellatâ, sed & interdum pro Conchâ Bemati adjunctâ, in qua reponebantur vestes sacerdotales ad sacram Liturgiam necessariæ, de qua egimus supra. ut apud Philostorium lib. v i i. cap. i i i. Cyrillum in vita Euthymii cap. x v i i i. & x i x. Auctorem Virum S. Auxentii Archimandritæ cap. i. n. i i i. in Euchologio, Typico S. Sabæ, & in Passione SS. Patrum Sabaitarum. Videtur autem ita appellatum, aut quod Diaconorum primitus fuerit in eâ sedes & confessus, vel potius quod hæc exhedra eorum curæ potissimum commissa fuerit. In ea enim non modò quæ ad Ecclesiæ vasæ, & sacerdotales vestes spectant, priusquam *sacra* perageretur Liturgia, seu Divinum ac Ecclesiasticum Officium, munia obibant Diaconi, sed & considerabant pro muneris sui ratione. An verò Diaconicum Ecclesiæ idem fuerit cum eo carcere, qui perinde Diaconici nomen habuit, video controverti, et si probabile sit eandem exhedram fuisse. Nam cùm nefas ducerent prisci Ecclesiæ Pontifices, reos Clericos unà cum

CP. Christ. lib. III.

k

reis secularibus eodem carcere detineri , seu quod suam in eos auctoritatem & jurisdictionem servare ac tueri , vel , quod vero similius est , cum Clericis suis mitius agere vellent , quam solent ordinarii Judices , illos in Ecclesiarum Secretariis , Scevophylaciis , aut Catechumenis detinebant , quoisque per pœnitentiam iis impositam , quam διηγμον vocant , perfectaque , sua expiassent delicta ac crima : ita Gregorius II. P.P. in Epist. 11. ad Leonem Isaurum in VII. Synodo : *Pontifices , ubi quis peccarit , — cum tanquam in carcerem , in Secretaria , sacrorumque Vasorum araria conjiciunt , in Ecclesiæ Diaconia , & in Catechumenia ablegant.* Hinc non semel legimus in Diaconia , vice carceris , conjectos Clericos delinquentes : ed enim spectat Lex x x x . Cod. Th. de Hæret. *Cuncti Heretici procul dubio noverint omnia sibi loca hujus Vrbis admenda esse , sive sub Ecclesiarum nomine teneantur , sive quæ Diaconica appellantur , vel etiam Decanica.* Quo loco censet Cujacius *Dragonicum* idem esse quod *Decanicum* , carcerem nempe Ecclesiasticum , in quo detinebantur rei Clerici ; quam notione accipitur Decanicum apud Jul. Antecell. Const. LXIII. *Executor autem litium constitutus in Decanicis Ecclesiarum recludatur , competentes pœnas luiturus :* quæ totidem verbis extant lib. v. Capit. Caroli M. cap. cc x v. ubi Novella Justiniani xcvi i. habet , εὐ τοῖς καλουμένοις Δικαιοῖς . Decanici præterea , vel portiūs Δικαιοῦ , occurrit mentio in supplicatione Basilii Diaconi in Concilio Ephesino part. n. χάκει θεν τυπτό μήνοι τῷ δικαιοῦ τῷ Δικαιοῦ , ἀπηρμέστα εὐ τῷ Δικαιοῖς , χάκει γυμνοῖς πάρεις δεομίοις αἰς καὶ υπευθύνοις τῇ πυμαχίᾳ ἐσύλλασσαν , ἐκρεβδώσαν , ηγέτηρισσαν . Et infra : θλιβώμηνοι εὐ τῷ Δικαιοῖς λιανόποτες , ubi Interpres Δικαιοῖς , *Tribunal Ecclesiasticum* vertit , sed perperam , ut opinor ; nam et si revera postmodum hac appellatione donari potuerit , hoc tam loco Δικαιοῦ vocabulo disertè carcer intelligitur , si non Ecclesiasticus , certè is qui Decanorum , id est , Lectorum curæ commissus erat . Nisi quis malit ; Decanicum in hac Epistola accipi debere pro loco , in quo stationem suam habebant Decani , seu πατρόνοι , uti appellantur à Cedreno pag. 170. de quibus passim agunt Scriptores . At si Decanicum idem fuit cum Diaconico , probabile est Decanicum & Dicanicum corruptè postmodum dictum , quod Diaconicum appellari debuerat . Nec scio an etiam Dicanicum à voce Δικαιοῖς nuncupatum sibi persuaserint posteriores Græci , quod in Diaconicis judicia sua exercerent Pontifices , quod indicant Gesta de nomine Acacii , hisce verbis : *Dicens Petrum olim in Diaconio esse damnatum , nunc etiam Christianā societate semotum :* nam Diaconium & Diaconicum idem esse satis declarant supra allata Gregorii II. verba .

LXXXIII.

SECRETARIUM.

CUM igitur Diaconica non modò carceris vicem interdum præstarent , sed etiam Tribunalis Ecclesiastici , inde factum opinor , ut istæ exhedræ *Secretaria* appellarentur : nam propriè sunt *Judicium Secretaria* , uti est in Concilio Miævitano II. Can. xvi. *Magnum secretum iudicis* , unde *Secretarium nominatur* , ait S. Augustinus in cap. xxi v. Ezechiel. cap. IIII. Idque ex eo fluxisse arbitror , quod in Diaconicis Synodi & Concilia persæpe cogerentur , atque iis in confessibus , Clericorum causæ examinarentur : unde postea Pontificum , qui Synodis intererant Sessiones , *Secretaria* passim legimus dictas , apud Anastasium in S. Agatho pag. 54. 55. in Synodo Lateran. sub Martino PP. an. DCXLIX. in Concilio Rom. an. DCCXLV. sub Zacharia PP. Act. I. & II. Casaraugustano sub Damaso PP. Carthaginensi III. I V. V. Miævitano II. Carthagin. VI. Africanis cap. I. IIII. Arelat. III. Hierosolymitano sub Agapeto P. Hispalensi II. cap. I. &c.

LXXXIV.

METATORIUM.

NEQUE unicum Diaconico Sophiano nomen fuit : nam & Μιταπέων dicebatur , siquidem μιταπέων idem est quod μιταπέων , quod quidem opinantur viri docti . Id colligitur ex his Euchologii verbis : Μετὰ τὸ φάλλεν τὴν ξιτίτην , κατέρχεται ὁ ἀγιάτατος Πατέρας εὐ τῷ Μιταπέων , οὗτοις τῷ Διακονικῷ , καὶ σέρχεται εἰς τὸ αὐτὸν Θυσιαστῶν εὐ τῷ μητρὶ Δεξιᾷ . Cantatis sexta & tercia odis , descendit sanctissimus Patriarcha in Mesatorium , seu in Diaconicum , & ē dextra parte egreditur . Quemadmodum igitur Mesatorium ad dextram statuit Euchologium , (Ædis-ne , an verò Altaris , incertum) ita Mitatorium Scylitzes in Leone Philosopho pag. 602. ita ut unum idemque esse par sit credere , proindeque mendum subesse in Euchologio . Sic autem Seylitzes : Διὰ τῶν οὐν τῷ αὐτὸν ὁ Πατέρας εἰς τὸ ἐκκλησίας εἰσέρχεται

εκώλυτ & Βασιλέα, οὗτος δέ τοι περιέχετο εἰς τὸ Μιταρόνεον. Αρχεῖον ὅπερ factum Par
triarcha ei introitum templi cum intercederes, coactus est per dextram partem in Mitatorium ire. Et
infra pag. 605. Οπερ γεάρχας καὶ σφραγίσαντος ἐν τῷ Μιταρόνει ἔργον. τοῦ ἐ βασιλεῶς Δημο-
σιας πρόσθιον εἰς τὸ Μιταρόνειον εἰσελθόντος, καὶ εἰς τὸ πόλεμον
τόπω, &c. Eumque libellum consignatum in Mitatorio abicit: Imperator verò publ. cè in Magnum
Templum progressus, cum in Mitatorium venisset, & in eo in quo precabatur loco, &c. Ubi interea
observandum, quod jam mouimus n. xlii. Mitatorium hic appellari, quod Diaconicum
à Codino, siquidem locus ille in quo precari consueverat Imperator, sit exhedra illa ad dex-
trum ædis latus & meridionalem partem, in qua consistere is solebat, cum sacris Liturgiis
intererat, quod prorsus existimaverim. Meminit præterea Μεταράσιος Theodorus Lector Ecl.
ii. Lexicon Gr. MS. Bibliothecæ Regiæ cod. M M L X I I . & Codinus, qui illud excitatum
refert à Justiniano, i.e., inquit, καὶ τοιούτοις μηδὲν μή τοι αρχόντας αὐτός, καὶ πολλάκις ισίδ, ut ibi
maneret cum proceribus suis, & sepe manducaret. Quæ quidem ultima verba Goarum impulere,
ut in Notis ad Cedrenum & Euchologium scripserit Μεταράσιος dictum quasi μεταράσιον,
fuisseque cubiculum ad latus Altaris, in quo fessis à labore Cantoribus mensa frugalis, pa-
nis scilicet & vini, apponebatur, proindeque locum fuisse mensis instruendis idoneum: à
quâ sententiâ haud omnino abhorret Allatius. Verum cum Diaconicum, seu Secretarium
Sophianum, amplum fuerit triclinium, neque unico duntaxat, sed variis constiterit tubicu-
lis, multò probabilius videtur hancce inde sortitum appellationem, quòd revera domus esset
Ecclesiæ, hoc est æditiū & Νικηθέου, in quâ etiam Imperator, si luberet, antequam sacra per-
agerentur Officia, vel iis finitis & exactis, moraretur. Nam ut Metatum Latini scriptores
ædem, & domicilium vocarunt, ut constat ex Gregorio Turon. lib. v. Hist. cap. vii. lib. vi.
cap. xix. xl. lib. vii. cap. vi. xxiv. lib. viii. cap. ii. xlvi. lib. ix. cap. vii. lib. x. cap.
ii. xv. lib. de Mirac. cap. xliv. lib. ii. cap. xxii. xxiv. lib. ii. de Miracul. S. Mart. cap.
xii. lib. i v. cap. xxii. ut cæteros præterea alio à me recensitos loco, & metari dixerunt
pro diversitate, ut Paulinus Nat. ix. & x. ita μετάτον eadem significatione usurpant Græci re-
centiores, ut habetur in Glossis Basil. S. Athanasius, sive quisquis est auctor Narrationis de
imagine Beryensi: ἡ Εὔπομος μετάτον μετάζον ὁ Χεισιασός, οὐ γενίτον. Alios ad id firmandum
laudat scriptores Meursius. Ob hanc igitur causam triclinium istud excitasse, itaque appel-
lasset Justinianum ait Anonymus, ut in eo quiesceret: Εξάλιψε — καὶ Μεταράσιον, ὅπερ κατέστη
αντίγραφον, καὶ πάντα τὰ παῖδες θεοῦ αὐτοῦ ἐν τῷ ναῷ καὶ τοῖς καθεδραῖς ηὔδην. Vocavit ποτὶδ
Mitatorium, quod ibi excitavist, pulchrum cubiculum deauratum, ut cum in templum iret, ibi γενέ-
sceret. Ubi ηὔδην, est non tam somno recreari, quām quiescere ac morari. Ejusmodi autem in
fuit, & in eum finem extructa exhedra Ecclesiæ adjuncta, cuius meminit Anastasius ih. Grec.
gorio I V. Fecit etiam juxta Acolyti pro quiete Pontificis, ubi post Orationes matutinales, vel
sacrum Officia ejus valcent membra soporari, hospitium parvum, sed honeste constructum, & pietatis
decoravit eximiū. Ita Metatorium, seu Diaconicum, amplum triclinium fuit, in quo & I m-
perator diversari, si quando à publicis curis vellet secedere, & pietati vacare, & Diaconi
considere, & Synodi peragi, Clerici delinquentes includit, sacra Ecclesiæ vasa, ministeria,
& vestes asservari, atque adeò ipse Ædituus, vel qui Templi conservandi curam habebat,
habitare poterant. Ædituos istos, quòd iis juxta ædes sacras mansio esset, οὐδεμοραπίς εἰς
vo-
cant Synodus Constantinopolitana sub Mena Act. v. V II. Synod. Act. vii. Can. v. &
Petrus Diaconus Casinensis in Relat. de Corpore S. Benedicti n. i i. Περιοραπίος Definitio-
nes Concilii Calchedon. Can. ii. Leo Grammaticus in Michaële Balbo pag. 459. & Balsa-
mon ad Marci Patr. resp. xxvii. Περιοραπίος etiam habuere Gentiles, si qua Menologio
fides ad xvii. Novemb. quæ quidem vox habetur etiam in Italâ sacrâ Ughelli tom. v. i i.
pagg. 421. 423. At qui Paramonarius dicitur Diacono Casinensi, Mansionarius nuncupatur
Leoni Ost. lib. iii. cap. xxvi. Notum autem ex Gregorio Magno lib. i i. Dial. capp:
xxiv. & xxv. Mansionarios & Custodes promiscuè appellari, quibus scilicet custodienda Ec-
clesiæ incumbebat cura; unde Excubidores nuncupantur Mansionarii ab Aldrevaldo lib. i. de
Mirac. S. Benedicti. Il enim non modò Ecclesiæ, sed & Reliquias & Phylacteria serva-
bant, ut colligitur ex eodem Leone Ost. lib. ii. cap. xxxiv. unde Martyrii dicti in Con-
cilio Aurelian. II. Can. xiii. apud Gregor. Turon. lib. ii. de Mirac. cap. xlvi. & lib. iv.
Hist. cap. x. Custodes Martyrum, apud Anastasium in sancto Silvestro pag. 13. & in Synodo
Rom. sub eodem Silvestro Can. x. Custodes super sepulchra Apostolorum, apud eundem Ana-
stasium in S. Leone I. pag. 27. Custodes Loculorum, in Vita S. Zozimi Episcopi Syracusan. n.
v. i. ubi eosdem esse cum Ostiariis evidenter ostenditur. Sed & penes eos fuisse Ecclesiæ cla-
ves docet Petrus Diac. lib. i v. Chr. Casin. cap. l i i i . Habitabant quippe Mansionarii in domo
Ecclesiæ contiguâ, à quâ nomen dignitati isti mansit. Auctor Miracul. S. Mauri Abbat. cap:
x. Clericus quidam nomine Manfredus, qui ob custodiā in contigua Basiliæ ipsius domuncula don-
mire erat solitus: ubi dormire idem est quod ηὔδην, id est, morari, habitare, ut monui. Inde Primi Mansionarii dignitas magna in Ecclesia Romana, qui Custos Dominicis Vestiaris

dicitur in Ordine Romano, & cæterorum Ecclesiæ vasorum: cùm alii inferioris ordinis *Mansionarii*, *Iniores* dicerentur. Unde haud procul à vero aberraret ille, qui *reuxor*, cui Sophianæ Ecclesiæ claves commissæ leguntur apud Silentarium, *Placitorum* interpretatur.

LXXXV.

VESTIARIUM.

SED & non omnino improbanda videtur Wolphangi Musculi divinatio, qui *Mutatorior*, apud Theodorum Lectorem, *Mutatorium* vertit. Nam cùm *Mutatorior* idem sit quod Diaconicum: tursum verò Diaconicum idem quod *Vestiarium*, Vestiarium denique idem quod *ἀλαξιμέρον* apud Codinum de Off. cap. 11. locus scilicet, seu cubiculum, unde vestes mutandas promuntur: nil vetat *μυτατόνεον*, vocem, pro *μυτατόνεον*, usurpare Græcos existimare. Quippe apud Latinos xvi. inferioris Scriptores *Mutatorium*, si non locum unde proumuntur vestes mutandas, certè vestes ipsas quæ alternis mutantur, appellari constat: quæ quidem *ἐπηρίστα ἵματα* dicuntur Homero Odyss. 11. *vicaria indumenta* Cassiano lib. 14. cap. x. *mutanda*, in Regula Magistri cap. 1xxxi. *mutatoria* aliis, uti monuitus in Notis ad Alexiadem, & in Glossario nostro nuper edito: denique *ἀλαξιμάτα* apud Auctorem de Off. Eccl. Constantinopol. à Medonio editum, *ἀλαξιμάτα* apud Codinum: unde *ἀλαξεον* apud eundem & Marcum Hieromon. de Dub. typ. cap. xliii. Avitus Vienn. lib. III. Poëm.

Serica bis coctis mutabat regmina blattis.

Secretarium autem Ecclesiæ, *Vestiarium* appellari notius est, quām ut firmari necesse sit.

LXXXVI.

SALUTATORIUM.

AVARIIS proinde officiis varias sortita est appellationes hæc exhedra: nam & à salutatio-
nibus *Ἄποστολος οἰκος* etiam dicitur Theodoreto lib. v. cap. xvii. *Salutatorium* Gregorio
Turon. lib. 11. Hist. cap. xxii. lib. vi. cap. xi. lib. viii. cap. xxvii. Messiano Presbyt. de
Vita S. Cæsarii Arelat. pag. 252. Aimoino lib. 111. Hist. cap. xlvii. Auctori Hist. Miscellæ
lib. xiiii. pag. 379. edit. Canisii, & Oderico Vitali lib. ii. pag. 412. Est autem *Salutatorium*,
apud Papiam, *locus in quo ad salutandum advenientes excipiebantur*: & in Glossario Elfrici, *Sal-
uatorium*, dicitur esse *Greeting-hus*, id est, domus salutationis, uti definitur ab Ugutione. Sic
porrò appellatum volunt Diaconicum, quod in eo Episcopi sacra facturi, antequam ad Bema,
seu ad Altare, procederent, Fidelium salutationes exciperent, seu illorum se orationibus
commendare, seu de negotiis, Ecclesiasticis præsertim, cum iis agere vellent. Id potissimum colligitur ex Gregorio Magno lib. iv. Epist. lii. & xcvi. in quibus præcipitur Epi-
scopis aut Archiepiscopis, *dimissis iam filiis Ecclesia, à Salutatorio ad sacra Missarum solennia ce-
lebranda cum pallio procedere*: & Sulpitio Severo lib. ii. Dial. de Vita S. Martini cap. i. ubi
disertis verbis dicuntur *Presbyteri in Secretario sedere, vel salutationibus vacantes, vel audiendis
negotiationibus occupati*: quo tunc tempore vetantur Diaconi in Secretario cum Presbyteris
sedere in Concil. Arelat. II. uti supra observatum est. Certè Pontificem sacra facturum, an-
tequam ad Altare procederet, à Diaconis salutari observare est ex Ordine Romano: *Cum
vero Ecclesiam introierit Pontifex, non ascendet consinuò ad Altare, sed prius intrat in Secretarium:
— ubi cùm intraverit, sedet in sellâ suâ, & Diaconi, salutato Pontifice, egrediuntur de Secretario:*
tametsi hæc verba de salutione accipi posse non diffiteor, quam exhibent Diaconi priusquam
è Secretario excedant. Nec scio an etiam in Salutatorio salutarentur Episcopi à Presbyteris
diœcesanis. In Concilio quippe Nicæno Arab. cap. lv. præcipitur, *ut Choropiscopus bis per an-
num congreget Presbyteros ad salutandum Episcopum, & tradendum se ei, & Communionem cum ea
habendam, & prandeant cum eo, fiatque hoc primùm in exitu anni, secundò vero in Festo Resurre-
ctionis D. N. Iesu Christi*. Incertum pariter an ad has salutationes Fidelium referri debeat
Canon xii. Concilii Ticinensis sub Leone IV. PP. quo prohibentur Pœnitentes vacare salu-
tationibus, ita ut iis interdictum fuerit Sacerdotes in Secretario salutare, quod Fidelibus lice-
bat, vel certè domi salutatores admittere. Quemadmodum autem Episcopi in Secretariis sa-
lutationibus vacabant, ita & Abbatissæ. Quippe in Regula sancti Cæsarii cap. xxxvii. &
Reg. sancti Donati cap. lvii. hæc verba habentur: *Observandum est ne Abbatissa ad salutatio-
nes in Salutatorio sine digno honore suo, hoc est, sine duabus aut tribus Sororibus procedat. Et cap.
xli. Si Abbatissa, ut adsolat, cum Salutaribus occupata fuerit. Et in Recipitulatione Regulæ sancti*

Cesarii cap. viii. & Regula sancti Aureliani Episcopi cap. i. præcipitur, ut quæcumque ad conversionem venerit, regula ei in Salutatorio legatur. Denique in Concilio Matiscon. I. Can. ii. vetantur viri intra Salutatorium aut Oratorium Monasterii Virginum intrare, quibus consentanea habentur in Regula sancti Aureliani cap. xi v. quibus in locis Salutatorium, idem est quod Secretarium & Diaconicum.

LXXXVII.

SCEOFHTYLACIUM.

JAM verò cùm in Ecclesiarum Secretariis ac Diaconicis asservarentur sacra Vasa, seu, ut vocant vulgò scriptores, Ministeria, inde factum, ut quod aliis Diaconicum & Secretarium est interdum & sàpe Σκευοφυλάκιον appelletur, quod extitisse ut plurimum in interiore Diaconici parte ostendit Passio SS. Patrum Sabaitarum: οὐπερ διπομέμψοι ποι ταῖς πατέρες Διακονικοῦ πεποιηκαστι. ἵνα τοιούτη τῆς Διακονικοῦ Κυριαρχεῖον, ποι Σκευοφυλάκιον. Hinc ejusmodi Diaconica promiscuè dicuntur Secretaria, ac sacerorum Vasorum craria, in laudata Gregorii II. PP. Epistola: atque ita usurpari passim observare est. Meminit etiam Palladius in vita Chrysostomi cap. x. adicula, in qua sacerorum vasorum recondita erat multisudo, in Magna Ecclesia antiqua. Cur verò in Diaconico reponerentur sacra Ecclesiæ Ministeria, ratio illa potissimum est, quòd ea curæ Diaconorum ac sollicitudini incumberent. Isidorus lib. ii. de Eccl. Offic. cap. ix. Custodes Sacrarum Levitæ sunt: ipsis enim jussum est custodire Tabernaculum, & omnia Vasa Templi: quod etiam habetur apud Cyrillum Alexandr. lib. iii. de Adorat. Inde illis ea manu contingere, non autem Subdiaconis, licebat: & ut ait Concilium Laodicerium Can. xx i. οὐ δῆ ἡχ οὐ πρότερος χώρας ἐσ τοῦ Διακονικοῦ, οὐ μέσης Διαποτηρᾶς σκευῶν. Quæ quidem ita vertit Concilium Agathense Can. i. xvi. Non sacerdos insacratos Ministros licenciam habere in Secretarium, quod Grati Diaconicum appellare, ingredi & contingere Vasa Domini: sive ea verba intelligenda sint de majori Diaconico, sive de minori, id est, Conchulæ Bemati adjunctâ ita nuncupatâ, ut supra monuimus. Verum quod ad Vasorum sacerorum curram primitus Diaconis collatam attinet, id postmodum immutatum: eorum enim illa in æde Sophiana data est Magno Scevophylaci, de quâ Dignitate Ecclesiasticâ passim viri docti egere, cui, ut par est credere, suberant Diaconi. Porro Scevophylacii Sophiani meminit Anonymus: Καὶ δὲ ὁ τόπος τῷ οἰκουμένων ἀντίς, ὃν Μέδων εἰς τὸν μογάδινον Εκκλησίαν, τὸ Σκευοφυλάκιον ὅλον, σκεπάζει τὸν τέλος Αγίου Πέτρου. Eraγες καιμαλιοφυλακεῖον dicitur Justiniano in **N**ovella li x. cap. vi. Ex quo præterea discimus in eo asservatos duos maiores lectos, δύο γάλας κλίτας, Studii scilicet, de quo plura alibi adnotamus, & Stephani. Nam cùm funeris



sumptus ficeret Major Ecclesia Constantinopolitana , & eam ob rem Constantinus M. & Anastasius Imperatores destinassent mille & centum officinas in pulcherrimis Foris urbis , ut ex earum reditu ficeret sumptus funerum , quod docent Lex i v. & x v i i i. c. de Sacr. Eccl. Justinianus in Nov. l i x. & Leo Imp. in Nov. x i i . subministrabat illa lectos seu feretra , quibus efferrarentur mortuorum cadavera. Sed hæc plebem cæterosque spectabat , qui absque affectâ pompa sepulturæ mandabantur. At pro majoris dignitatis , & honoratis viris , erant hæc bina feretra , asservata in Scevophylacio , Studii nempe & Stephani , à quibus donata fuerant , aut nobiliorum funeribus inservirent. Erat præterea tertium nobilius ac pretiosius aliud feretrum in euñdem usum in ipsa Ecclesia asservatum , χρυσόν , seu auro ubique exornatum , ut essent eorum qui majore pompa ac apparatu defunctis funere ducente vellent , quod suis sumptibus facere tenebantur , quos idem Justinianus taxat pro locorum spatio quibus eraç pompa traducenda. Ejusmodi lectorum aureorum , & in iis mortuos efferrandi formæ , imagines & figuræ habentur in Cod. MS. c i v. Operum S. Gregorii Nazianzeni in Bibl. Regia , ubi S. Cæsarii funus effingitur , eum hisce characteribus , ΑΓΙΟC ΚΑΙ ΚΑΠΕΙΟC ΕΝΤΑΦΙΑΖΟ μόνο. In quo quidem lecto jacet S. Cæsarius cum ιερορχείῳ σολήνῃ . & sacra Epomide , seu Homophorio , αὶθρᾳ , uti S. Ignatii Patriarchæ CP. funus describit Nicetas Paphlago in illius vitâ. Fertur autem iste lectus aureus à quatuor hominibus , ut hic delinvari curavimus. Nequedum vestigalibus quibus immensis locupletata erat ædes Sophiana , privantur Mahumetani Sacerdotes , inquit Gyllius lib. i i. cap. i v. neque mille & centum tabernis , sive officinis , quas vestigales & liberas possident , sicas in pulcherrimis foris Constantinopoleos. Sed quo potissimum loco extiterit Diaconicum olim , seu in æde Sophianâ , seu in cæteris majoribus Ecclesiis , vel quæ Scevophylacii , Vestiarii , Secretarii , & aliis nominibus donatur vulgo exedra ædi sacræ adjuncta , non aded promptum est assequi. Allatius , uti supra diximus , Diaconicum rem prorsus diversam à Secretario facit , contenditque esse Concham illam , quæ Συμεονεῖον Conchæ , ædem ad sinistram ineuntibus , adjungitur , ubi οὐκονούλαζιον & Διάκονικον τετέλη statuitur , quemadmodum nuncupatur à Symone Thes-sal. Verum etsi in confessu sit eam Conchulam Diaconicum appellatam fuisse , non ideò tamen sequitur exhedram , quam vulgo Sacrificiam vocamus , Diaconici appellationem non habuisse : nam , uti supra observatum est , Conchula ista Diaconicum appellata est , quod in ea , allata ex majore Diaconico sacra Vasa , atque aded vestes sacerdotales ad Liturgiam sacram peragendam necessariæ repónerentur. Planum enim esse reor ex præallatis Diaconicum exhedram fuisse ædi sacræ adjunctam , proinde à Bemate seclusam & remotam , quod & indicat idem Symeon , dum scribit Episcopum consecrandum à Diaconico ad Bema procedere per Templi dextram & Soleam , Διάκονος δεξιῶν μίσθιος τῆς ναοῦ καὶ τῆς σωλήνως , deducens eum Sacerdotibus , & Diacono præcunte : ubi per dextram τῆς ναοῦ , ipsum ναὸν , intelligi observant viri docti. A Diaconico igitur , quod extra ædem extitit , per Soleam transiendum fuit Sacerdoti ad Bema pergenti , (nec mirum , cùm Bematis fores Soleæ obversarentur) proinde per eam ædis partem , quæ Bema à Naō propriè sumpto disparabat. Atque hæc sunt quæ de æde Sophiana sparsim apud Scriptores observare licuit.





CONSTANTINOPOLIS CHRISTIANA.

SEV

DESCRIPTIO URBIS CONSTANTINOPOLITANÆ,

Qualis extitit sub Imperatoribus Christianis.

LIBER QUARTVS.

I.

ÆDES ALIÆ DEO SACRÆ.

I. VERGETÆ, Εὐεργέτου; Monasterium Christo Salvatori sacrum. Nicetas in Alexio Angelo lib. III. n. x. Παίπτε δὲ δοσα ὅπ τὸν Βλαχερνῶν βουλέων τοὺς πάντας θύμηι τῷ Εὐεργέτᾳ, κατηθάλωτο, καὶ ἵδρεμάθη τὸ καλέμδυρον Διόπερον ἢ τὴν παρεῖσθαι. Nam quidquid à Colle Blachernarum usque ad Evergetem — Monasterium pertinet, flammā est absumptum, flamma impetuosa ultra Deuterum elato. Et in Murzuflo n. II. Τὰ δὲ διπλήν τούτος διπλασιαὶ ταῖς πτύσι τὰ μέγιστα τῷ αὐτοπάλαι σκαφᾶν, — καὶ διελῆρασι τὸ χῶρον, εἰ τὸ διπλοῦ ἀλλίλων διστάλμα, δὲ τὸ τῷ Εὐεργέτῃ μονῆς εἰς τὰ δὲ Βλαχερναῖς ἀνάτοξα χαμψικότες ἐκμηίζοται, εἰπτυσεισμύθων, &c. Exinde maxima πανεύεις à littoribus reducta — justis invicem distincte intervallis, id spatium occupant, quod ab Evergetem — Monasterio ad amissim ad Blachernianum Palatium extenditur, quod incendio desolatum est, &c. Ex quibus Monasterii situs quodammodo percipitur, fuisseque proximum Blacherniano & Fretō abunde colligitur: quod & firmat Pachymeres lib. v. cap. x. ubi ait portum, quo Latini, seu Franci, dum Urbem tenebant, utebantur, adjacuisse Monasterio Evergete: λέγεται δὲ παλαιὸν (παλαιόν) φέρεις καὶ περί τοὺς Λατίνους ἐχεῖτο τὸ τοῦ μονῆς τῷ Εὐεργέτῃ χεισοῦ. Unde fortè colligi potest per τὴν περὶ τὸ Νεώειν ἀναλογίαν, in qua musivo opere descriptæ Acacii Patriarchæ etiam superstitionis imagines dicuntur apud Suidam in illius elogio, eam esse quae Εὐεργέτης dicta est. Meminit denique istius Monasterii Cantacuzenus lib. III. cap. lxxix.



quod μοναχος Χεισου της Σωτηρος καὶ Εὐεργέτου vocatur: ut et Pachymeres lib. ix. cap. v. lib. xiiii, cap. viii. Habentur in Bibliotheca Regia sequentes versus Philes, qui dicuntur fuisse inscripti in templo Salvatoris Evergetae, cod. mmvi. ex quibus Sanctimonialium ac Virginum fuisse docemur. Hos, haud magni licet momenti, hic descripsimus:

Σπίχοι της ΦΙΛΗ θαφέντες εἰς τὰ ναῷ της Σωτῆρος Χεισοῦ καὶ Θεᾶ ήμέρη της Εὐεργέτες.

Θεός μήτ' ήμέρη ψευδοῖς ταῖς χαλίναις,
Τινὲς σωματικοὶ εὐλογοὶ τῷ αἰγάλεω,
Ως αὐτὸν ἀντὸν μυστικοῖς αὐθαδράμιν.
Εξίσαται δὲ οὐδὲ σρατὸς τῷ Αγέλων,
Εἰδίζη, καὶ περικύπτει ἀντὸς οὐφόθεν.
Πάτερ αὐτοῖς πάντα μικροῦ ταῖς σιφοῖς,
Νύμφον δεσμὸν ἐπαύθετα τὸν σκηλησίας,
Οὐδέποτε μικροῦ, καὶ πολὺ χρωμος πόλωθε,
(Θεός γαρ δέ) καὶ περικύπτει, καὶ βλέπει.
Ως τὸν νομῆς ἐπαύθετος πατέρας
Πλινὴν πάντα καναὶ, καὶ “χρὴ εὐρῶντες τόποι,
Μὴ καὶ μικροῦ γυναικῶν οἱ λειψότες,
Πλινὴν τὸν δέπι γῆν, αὐλὴν ἐρεύνοις προμέθε,
Καὶ δείκνυται σαρξ τοποθετησα, μὴ κομιπάσσει,
Καὶ μὴ φύγης, αἴθερος τῷ σωτείας,
Ορῶν περὶ ἀντὸν, ὡς ὅραις, ὃν ισχύων,
Δεσμοὺς ἔσαντὸν, ὡς δοκεῖ, βιβλίων.
Οἵς καὶ πονῆς διώλαμον ηττήσην γέραφε.

ΕΤΕΡΟΝ.

Σκόπος θεατῶν, καὶ τὸν μῆκον πυμφίον
Καὶ διωάμεις κυκλῶσι, καὶ τὸν αὐλαίαν,
Τε τῷ μοναστῶν ἀκροωμένῳ μέλῳ,
Ως αὐτοῖς ἐλαμψεῖ η σωτεία,
Φείτησον τῷ ὄφεισσαν ἐξ ὑψοῦ χάσειν.
Ημᾶς πάλιν κάπως θέλει.

II. PANTEOPTI Monasterium, τῆς Παντοπότης, ab Anna Ducēna Alexii parente ædificatum fuisse haud ita pridem annotavimus ad Bondelmontii descriptionem CP. ex Zonara & Glyca, addidimusque, licet in illud concesserit Anna, non tamen seminarum, sed virorum fuisse, (sic enim ibi legendum) cum eō relegatos Theodorum Patr. CP. sub Alexio Manuelis filio, & Lapardam quendam sub Andronico tyranno tradat Nicetas. Quod quidem firmat etiam Pachymeres lib. viii. cap. xxviii. & Dandulus in Chron. Venet. an. MCCCXI. scribens *Paulum Abbatem S. Georgii de Venetiis, de Monasterio de Pantepostis de Constantinopoli sibi à Duce commisso, corpus S. Pauli, qui sub Constantino Copronymo per martyrium p̄f̄sus est, cum favore Marini Storlato pro Venetiis Potestatis inibi, in suo transtulisse Monasterio.* Perperam porro auctor historiæ ejusdem translationis corporis S. Pauli Venetias, apud Ughellum, scribit Monasterium Pandepopti dicatum fuisse S. Georgio; cui imposuit quod legerat apud Dandulum, translatum fuisse à Paulo Abate S. Georgii de Venetiis, de Monasterio Pandepopti CP. Est autem Venetiis ædes sancti Georgii Græcis potissimum addicta. Vide Turcogræciam Crisii pag. 200.

III. PANTOCRATORIS, τοῦ Παντοκράτορος, Monasterium ædificavit Joannes Comnenus Imperator. Nicetas in Man. lib. i. cap. i. καὶ τὸν Ισαάκιον — τῇ μονῇ τῆς Παντοκράτορος ἐργωσιν, ἢ τὸν Βασιλέα Ιωάννην ἔχει δομήσει, & Isaacum in monasterio Pantocratoris includent, quod à Ioanne Imperatore exstructum fuerat. Hinc lacuna supplenda apud Innocentium III. PP. lib. xiiii. Ep. CLXII. cum... quondam Constantinopolitanus Imperator Abbatiam Pandocration in urbe Constantinopolitana fecisset, &c. Ita nempe hanc vocem à Latinis elatam docet præterea Epistola alia ejusdem Innocentii apud Oder. Rainaldum in Annal. Eccl. an. MCCCVII. n. xix. & Epistola de expugnatâ à Latinis Constantinopoli, apud Boncompagnum Bononiensem in Arte Dictaminis MS. Auferuntur aurea & argentea vase, pallia & lapides pretiosæ de famosissimo Sophiæ templo, cuius pulchritudo calum empyreum transcendebat. Duodecim Apostolorum basilica, * Virgiliorum, & Pantocratoris à victoribus spoliantur. Ita etiam Anselmus Havelbergensis, de quo mox. At Cinnamus lib. i. n. i v. illud ab Irene Joannis uxore conditum refert: οὐδὲ τὴν Φερνησσόν ἐπ' οὐδαμοπετραῖς Παντοκράτορος εἰς Βυζαντίῳ συνεστάσει, ἐις κάλλος ηγεθεῖσα τὴν ιπομοτάτον διν. Monasterium vero illa in urbe exstruxit dicavitque Omnipotenti, elegans & amplitudine maxime conspicuum. Templi τῆς Παντοκράτορος conditricem Irenem agnoscunt etiam Menza & Menologium Sirleti ad xiiii. Aug. τῇ ἀντῃ ήμέρᾳ, μετά μη τῆς αἰοιδίμης καὶ παμπαναχείσεις βασιλίσσης καὶ κτηποτείας τῆς σεβασμίας μονῆς τῆς Παντοκράτορος Χριστῆς Εἰρήνης, τῆς Διατροφῆς τῆς αγγελικῆς χρύματος μετονομασθείσης Είναις μοναχῆς, hoc die Commemoratio

commemoratio beatae Imperatricis quondam regnabiles Monasterii Omnipotenter Salvatoris nostri Irene
nes, que post suscepit sanctum & angelicum habitum appellata est Xene Monacha. In eo Monasterio
exitere Monachi Ordinis S. Antonii, quorum numerus ipso Joanne superstite ad septingen-
tos excreverat, ut auctor est Anselmus Episcopus Havelbergensis, qui vixit sub an. M C X I V,
cujus locum infra damus. Certe Monasterium virotum fuisse testatur etiam Pachymeres lib.
v. ejusque suâ atate Hegumenum fuisse Patriarcham Antiochenum ex Villharduinorum fa-
miliâ. Sed & idem scriptor lib. i i. cap. x x x i. meminit imaginis Deiparæ, quam à S. Luca
pictam afferebant, in hac æde magno populi concursu cultæ. In eo sepulta fuit prior Ma-
nuelis Imp. uxoris, ut habet idem Nicetas in Man. lib. i i. cap. v. sed & ipse Manuel
autem res ipsius, dñs erat res tunc regis, non in ipso templo, sed in adjuncto Heros, huma-
num perinde scribit idem Nicetas lib. v i i. cap. v i i. ubi & sepulcri materia & forma de-
scribitur, quod codex Barbaro Græcus in ipso templo, èr autem res ipsas extitisse ianuit. Juxta
porro hoc sepulcrum positus cernebatur lapis purpureus, viri magnitudine, qui dicebatur esse
is in quo Christus de cruce sublatus & fasciis involutus conditus fuerat, quem ipse Manuel
Epheso adveni curarat: rem narrat loco citato Nicetas. Bondelmontius: In Monasterio Pan-
docratoris est lapis ubi Iosephus revolvit Christum in sydone. Præterea Irene, alterius Andronici
Senioris conjugis πόλει ταραχας ἦν τῷ Παντοκράτορες μονῆ depositum narrat Gregoras lib. v i i.
pag. 191. Ad hoc Monasterium processisse Imperatorem in festo Transfigurationis Christi ait
Codinus de Off. cap. x v. p. x i i i. Illius denique meminit Ducas capp. x x x vi. & x i i i.
ubi ait capta à Turcis urbe Pantocratoris Monasterium occupasse fullones, ac cerdones in
medio templi calceos consuentes. Haud procul ab æde Apostolorum absuisse, in undecima
Urbis Regione testatur Gyllius lib. i v. cap. i i. qui hæc de ejus situ commemorat: In su-
perficie quartæ Callis vergente ad salis ortum visus templum Pantocratoris illustre memoria recentum
scriptorum, cujus parietes interiores vestiti crustis marmoris varii, quod duplex Porticus habet, &
plura testa hemispherica recta plumbō, quorum maximum sustentat quatuor columnis pyrropœcillis,
quorum perimetros habet septem pedes. Alterum hemispherium sustentatur quatuor arcubus, quos ful-
ciunt quatuor columnas marmoris Thebaici. Eidem templo sanctorum Apostolorum hanc ædem
vicinam fuisse præter Gyllium, testatur Narratio MS. de Belissario: Ενσὶ γδὲ ὑπερπέτρῳ εἰς
την μοναστήριν πολλὰ γδὲ οὐδεξότατη βασιλικὴ καὶ μέγια τὸ λέγον Παντοκράτορα, ἔμετα πον καὶ εἰς
ἄλλογ κόραιον μοναστήριον διέγει Αποσόλων. Hac porro Pantocratoris appellatione Monasterium
aliud in Monte sancto, seu Atho, memorat Malaxus in Hist. Patr. & Auctor Historiarum Po-
liticæ.

IV. PHILANTHROPI, Φιλανθρόπου Χεισοῦ μονών, seu Monasterium Christi hominum amantis, condidit Alexius Comnenus Imperator, ubi & humatus fuit, ut auctor est Nicetas in Joanne n. 11. In eo Monachos sub Regula S. Pachomii militantes constituit, qui ad quingentes excreverant sub Joanne Alexii filio, ut testatur Anselmus Episcopus Havelbergensis, qui haec de se scribit lib. 1. Dialogor. cap. x. Ego cum essem in urbe regia Constantiopolis Apocrisarius Lotharii Magni & Christianissimi Romani Imperatoris ad Kalajohannem ejusdem regia civitatis Imperatorem, & essem avidus explorator & diligens inquisitor diversarum religionum, vidi ibi muleos ordines Christiana religionis. In Monasterio quod dicitur Pantocrator, id est Omnipotens, vidi septingentes fermè Monachos sub Regula B. Antonii militantes. In Monasterio quod dicitur Philanthropion, id est Amantis hominem, vidi non minus quingentes Monachos sub Regula beati Pachomii militantes. Vidi & quamplures Congregationes sub Regula beati Basili Magni & doctrinæ viri devote militantes.

V. SALVATORIS in CHALCE ædes facta à Tzimisce Imp. exstructa fuit. Chalce autem vestibulum fuisse Magni Palatii, seu Triclinium per quod in illud ibatur, lib. 11. docuimus: supra ejus fornicem, adhuc à p[ro]f[ess]o[rum] Χαλκ[η]n, ædem Christo Salvatori, τῷ Σωτῆρ[ι] Χειρ[ο]ν, sacram, nudi sumptui parcens, excieavit Joannes Tzimiscus in gratiarum actione, ab obdevictos Bulgaros, uti præter Zonaram pag. 171. narrant Scylitzes pag. 683. & Glycas, Qua appellatione, scilicet εἰς τὸν Σωτῆρον ήρω[ν] Ἰωσ[α]θ[η]ν Χειρ[ο]ν τὸν Θεόν, in eodem Palatio aliam antea exstruxerat Basilius Macedo, ut auctor est idem Scylitzes pag. 583. At Codinus p. 63. narrat ædem Salvatoris, seu τῷ Σωτῆρ[ι] εἰς τὸν Χαλκ[η]ν, Romanum Seniorem priorem cœcasse, duabus columellis in aixo Bemate, uti etiamnum sua etate conspiciebatur, institutis ibidem duodecim Clericis. Postmodum Joannem Tzimiscem ad maiorem amplitudinem & pudicitiædinem proœxisse, institutis in ea quinquaginta Clericis, largisque prædiis ac portefictionibus ei attributis: denique collocaisse in ea factam Christi imaginem Beryto allatam, & ejus sandalia, quæ ē τοικίδιοι χρυσοῖς καὶ ἀστράφοις μετεπέσθοις reposuit, ut addunt Origines Constantinop. ineditæ, que hoc subdunt de Tzimisce: Επειναὶ οὐαὶ καὶ τὸ ἔωρον πολὺ μετεπέσθοις ὑπὲρ χρυσούς χρυσοχοῖς ἀντηγου, εἴδοτε τὸ ἔωρον φλοιαῖ, τὸ δὲ τρίτον. Fecit & illuc futuri ipsius manentibus, tamen ex auro, cum artificiosa aurea fusione supra exseniorum corticem in quo & possum est. Condita autem ædes Chalœs à Tzimisce ex materia magni Balnei, quod Octomontio adjunctum erat, haud procul à Foro Dulciario. in qua & humatus est, si cuen-

dem Codinum audimus. Obversabatur autem Foro, illi nempe quod Augustum vocabant, siquidem Augustum Magni Palatii vestibulum spectabat, ut etiam alibi observavimus. Zonaras in Monomacho: Τὸν βασιλέας τὸν προὺς τῷ αὐτοῖς ἐπεργάμεθα τῷ προτερίου τῷ εἰ τῇ Χαλκῇ λεγόμενῳ Σωτῆρι τῷ προτερίῳ μηδὲ πολλή τῇ λαμπεότητι. Meminit etiam istius ædis Nicetas in Alexio Man. F. n. xvii. cuius verba minus recte reddidit Wolphius: καὶ διελθὼν τὸν εἰ τῇ Χαλκῇ νεὸν τῷ Σωτῆρι Χεισοῦ, τῷ ποτέ προτερίῳ, id est, & pertransiens templum Salvatoris Christi, ulterius processit: non verò ut Wolphius; per Servatoris Christi edem in Chalcem transit. Id porrò observatione dignum videtur, quod ait Theodosius Balsamōn ad Can. lxi x. Sextæ Synodi, cum Bema, seu τῷ διονύσῳ θρασύλοῳ τῷ σάρανθι τῷ τελετῶν τῷ Χαλκῇ ανελύτεο, εἰστηκεν οὐ πρότερον, αὐτοῦ. Quomodo ergo in divinitati adyutum incliti templi Domini nostri Iesu Christi, quod est in Chalce, quicunque vult circa illum impedimentum ingreditur, nescio. Vide quæ de Chalces æde annotavimus ubi de Magno Palatio.

V. SALVATORIS, τῷ Σωτῆρι τῷ Νοσιαῖς Monasterium, condidit Leo Philosopherus Imp. in gratiam Constantini Cubicularii, ὃντας ἀντανίον ἀρχα τῷ Εὐθυμίῳ Πατριαρχῃ, cuius encycnia celebravit cum Euthymio Patriarcha, ut est apud Zonaram pag. 146. & Scylitzem pag. 606. Porro Barlaam Monachus celeberrimus, qui sub Andronico Juniore vixit, inscribitur in charta an. MCCCXXIX. apud Allatum lib. i. de Concordia utriusque Eccl. cap. xv. n. ii. Abbas Monasterii Domini nostri Iesu Christi Salvatoris Constantinopolitani, istiusnè, incertum.

VII. SALVATORIS, ξπὸ λεγόδην ædes dicta, Pisanis concessa est à Petro Capuano Cardinali Legato S. A. & à Nivelone Episcopo, post expugnatam à nostris Urbem, ut ex eorum diplomate anni MCCCV. colligitur, & aliis, quæ descripta leguntur apud Ughellum in Archiepiscopis Pisanis co. iii. Ital. sacræ pag. 490. & seqq. in quibus Ecclesia S. Salvatoris Apologetho prope Campum Pisaniorum sita nuncupatur, ut esset in qua eis competenter divina possent officia ministrari. Horum aliquot inscribuntur Priori Ecclesia Pisaniorum Constantinop. Unde patet Ecclesiam S. Salvatoris intra urbis ambitum extitisse.

VIII. SALVATORIS Monasterii, seu μονὴ τῷ Σωτῆρι τῷ Πατλωῶν, meminit codex MS. Bibliothecæ Cesareæ apud Lambecium lib. iv. pag. 83. sed an Constantinopoli, non planè assevero.

X. SANCTÆ ΔΥΝΑΜΩΣ Ecclesiam construxit Constantinus M. qui, ut auctor est Nicephorus Callist. lib. viii. cap. xli x. tria maxima templo Constantinopoli excitavit, ædiles Σοφίας, ædiles Εἰρήνης, & ædiles Δυνάμεως, in honorem Christi, qui est Sapientia, Pax, & Virtus nostra. Figura fuisse dromica, perinde ac ædes Sophiana, & S. Agathonici, addit Codinus. In Menzis ad xvii. Maii festus dies colitur τῇ ædile Εὐθημίᾳ πληστον τῷ Νεοεἰς λεόντιος εἰς τὴν ædile Δυνάμεως, S. Euphemia prope Neorium portam ad sanctam Virtutem.

X. SPIRITUS, seu τῷ Πνύχατῃ, templi meminit Codinus de Off. cap. xv. n. viii.

XI. S. TRINITATIS ædes, in Exacionio, ædificata fuit primùm à Constantino M. quæ extrema Græcia ss. Apostolorum nomen obtinuit. Collapsam Justinianus M. instauravit. Ita Codinus pag. 62.

II.

ÆDES SACRAE DEIPARÆ DICATAE.

DEIPARÆ sacratas ædes complures Constantinopoli extitisse testatur in primis Antonius in Depositionem vestis Deiparæ pag. 754. Η βασιλεὺς ἀυτὴν τὴν θεοφόλακτον πόλιν, τὴν θεοτόκου πόλιν ὁ λέγων ἡ γεράρων ἐπανεβόστημ, πολλοῖς μὲν τῇ εἰς ἀπεισθε φερομέροις μάτεον, εἰ μὴ φορπικὸν τὸ λεγόμενον, θεῖοις μετοῖς περιστάσαι τέπον δὲ, τὸ πλεῖστον μέρος τῇ αειθμὸν ὑπερβαῖνον, τῆς Θεομήτρης Παρθένου θεῖοι παθετήσασι ταῦτα ἀλλοὶ γάρ εἶλαστοι μέρος τῆς πόλεως θεολόγων τῇ μὲν εὐεργετῇ τὸ πότον θηριόσιν, τῷ οἰκον βασιλείον, τῇ εὐαγγελίῳ τοῖς τέλεσι προσδιάτημα, ἔνθα μὲν πάρτος δῆτι τῆς θεοτόκου ταῦτα δὲ εὐκτήσεον. Regalis hec & adeo conservata civitas, quam quis Deiparae urbem merito appellat aut scribat, plurib[us], ac in immensum numerum, (abst. verbo inuidia) abeantibus templis mirificè exornatur. In iis pars maxima & numero omni major, Deiparae Virginis dicata ædes sunt. Alio siquidem alioque locis aliis atque aliis civitatis extant: nec ullum quisquam invenerit locum publicum, ac domum regiam, vel sacrum Monasterium, aut procerum alius cuius domicilium, in quibus non sit aliquod Deiparae sacrum templum, vel oratorium.

I. DEIPARÆ, seu S. MARIAE AMALPHITANORUM DE LATINA, ædis, quæ propria erat Amalphitanorum Italorum, qui Constantinopoli commercii gratiâ commorabantur, meminit Bulla Alexandri PP. apud Ughellum in Archiepiscopis Amalphi-

tanis num. xiiii. nec scio an eadem sit cum Monasterio S. Mariæ , quam à Latinis sua tempestate possessam testatur Petrus Damiani lib. vi. epist. xiiii. quæ inscribitur M. Abbatii Monasterii s. Marie in Constantinopoli , quem potissimum , ut & ceteros monachos laudat , quod duxit inter exteris gentes & in peregrine lingua regione consuebant . à Catholica tamen fide & pris operibus non exulerent . Unde conjicere licet à Latinis monachis possessum fuisse istud Monasterium . Vide Notas nostras ad Alexiadem pag. 312.

II. DEIPARÆ AREOBI NDI Monasterium , quod à Petro Mauricii Augusti fratre exstructum anno xv i. ejusdem Mauricii narrant Theophanes pag. 233. Zonaras , & Cedrenus , Aprobius , seu Ἀρεοβίδης appellationem habuit , οὐ τὸν τοῦ εἰκόνος Αρεοβίδης καλεῖται , quod Arcobindi domus ibi esset , illius forte qui Consul , Magister militum , & gener Olibrii Imperatoris fuit , vel alterius Areobindi , qui Praejectam Justiniani Imp. ex sorore neptim uxorem duxit . De utroque egimus in Stemmatibus Byzantinis .

III. DEIPARÆ , seu τῆς αἱρᾶς Θεοτόκου σὺν τῷ Σαρματίσιον synaxin celebrati xxi. Julii obseruant Menza : sed legendum est τοῖς Αρματίν , ut est ad xviii. Augusti , quo celebrant Græci σύναξιν τῆς ὑπεργάσιας διωσίνης ἡμῶν Θεοτόκου , καὶ αἰτιαρέες Ματθίας τοῖς Αρματίν , & ad xvi. Januarii , quo celebrari dicitur memoria S. Theodoti Episcopi Cyrenensis .

IV. DEIPARÆ , τῆς αἱρᾶς Θεοτόκου Αρταχή , Ecclesia , ex qua depromptam coronam ad Heraclium ad urbem tendentem detulisse Stephanum Cyzicenum Metropolitam narrat Theophanes pag. 250. Incertum an Constantinopoli extiterit .

V. AXEIPONTOINTO Ecclesia , seu Ἀχειροποίητος , à Constantino M. exstructa fuit , si Codinus audimus pag. 55. Proinde alia ac diversa ab Ecclesia τῇ Φάρᾳ , in quam illata fuit sub Constantino Porphyrogenito imago Christi Edessena , quam ἀχειροποίητον præ ceteris appellabant Græci . Imago autem non manufacta , quæ huic ædi nomen dedit , Deipara fuit quæ ita describitur à Gregorio in vita S. Basilii Junioris n. viii. Εὐχὴ ἡ χαρεῖ θελω ἀπελθεῖν εἰς τὴν κονῖν τῆς ἀχειροποίητης , ἐπειδὴς ἐπεχύρυπον , ἀλλ' ἀπὸ τῆς Θεοτόκου ἐπίστασα , ὡς Λόγος , τῇ χειρὶ τὸν ἔαυτης χαρακτῆρα ἐπύπωτο μέχει τῇ σύμερη συνιστούμενον σὺν τῇ θεοπομοια πλεύται τοῖς πίστεως προσερχομένοις . Orationis porro causā abire volo in Monasterium Nonmanufacte , (imaginis ,) quam nemo fabricans est , sed & ipsa Deipara presens operi , manu sua sui figuram efformavuit in hinc usque diem conservatam : ad tamque proinde multa divine virtutis signa sunt illuc cum fide accedentibus . Ex quibus liquet imaginem hanc aliam prorsus fuisse à Camilianensi , quæ Christum expressit , ut indicant Menza ad xi. Augusti , licet ita sentiant viri doctissimi . Laudatur à Petro Lambecio lib. v. de Bibliotheca Cæsarea pag. 221. Symeonis Archiepiscopi Thessalonicensis εὐχὴ ἐπὶ τοῖς ἐγκαίνιοις τῆς θείας ναὸς τῆς παναγίας Θεοτόκου τῆς Αχειροποίητης . Ubi hæc adduntur : λέγεται ἡ ωρὰ πυλῶν τῷ ναῷ τῆς Θεοτόκου , πίκρα μῆλοι λιτανεῖας εἰσέρχεται ὁ ΑΡΧΙΕΠΟΥΣ ἐπαλαζών μηνεγή τῷ φεύγει τῷ ἐγκαίνιῳ φύματα , Χαῖρε καχειρούμενόν , ὁ Κύριος μετά σου , &c . Vixit autem Symeon extrema Græcia . Binas alias pariter τῆς Θεομήτρης ἀχειροποίητης εἰκόνα recenset Cantacuzenus , alteram versus Cyzicum , τοῦ τὸν τὸν Τραχίν ναὸν , lib. ii. cap. v. alteram Thessalonicæ , ubi perinde ac Constantinopoli τῷ τῆς Θεοτόκου τῆς ἀχειροποίητης πύλῳ extitit , lib. iii. cap. xciiii . Sed hoc loco ἀχειροποίητη vox non ad ædem refertur , quod vulnus Pontanus ex Gretzeri conjectura . Aliud denique Monasterium Αχειροποίητη Deipara prope Cabalam haud procul ab Urbe CP. memorat Malaxus in Historia Patriarchar. pag. 129. quod & Κορίανης appellatum fuit , ubi de Dionysio Patr. CP. καὶ ὑπῆρχεν τῷ Μετανεῖται τῆς Αχειροποίητης Κορίας Θεοτόκου τῆς Κορίας , διπλῶν πάνοιο τῇ Καβδαλακ , (mox urbe exivit) & εἰς Monasterium Nonmanufacte sanctissima Deipare Conifice prope Cabalam situm fecerit .

VI. DEIPARÆ BLACHERNARUM ædes , sic dicta , quod in Blachernis sita est . Blachernarum autem nomen ante instauratum à Constantino M. Byzantium loco vicino à quadam ibi regnante inditum scribit Dionysius Byzantius in Anaplo Bosphoro . Situm designat Petrus Gyllius lib. i. cap. xvii. & lib. i. v. cap. v. Prope Xyloporiam , & angulum orbis occidentalem , inter radices sexti Collis & Sinum , ubi stetit Deipara ædes Blacherniana , quam ad Freti littus sinistrum extitisse scribunt Procopius lib. i. de Ædific. cap. iii. & vii. Codinus de Offic. cap. xxii. n. ii. & alii . Ædem verò Deipara Blachernianam à Pulcheria Augusta primi in ædificatam scribunt passim , præter Zonaram , scriptores Byzantini , Theodorus Lector Ecl. i. Chronicon Alexandrinum pag. 442. Theophanes pag. 90. Cedrenus pag. 344. Glycas , Nicophorus Call. lib. x. v. cap. ii. & alii : cuius Encæniorum memoriam xxi. Julii celebratam à Græcis obseruant Menza : τῇ ἀντῃ ἥμερᾳ διάμνοις τῇ ἐγκαίνιῳ τῇ οἰσταρίᾳ εἰρη τῇ ιαπωγίᾳ διωσίνης ἡμῶν Θεοτόκου τῷ τῷ Βλαχέρναις , ἔνθα ἀποκείται ἡ αἱρὰ σφετερα . Hanc postmodum de novo instauravit Justinus Senior , ut auctor est Procopius lib. i. de Ædific. cap. iii . At cum forma oblonga esset , & ut ait idem scriptor , διπλῆς μὲν , καὶ λογον ἡ περιελευθερωτὴ (ναὸς) τῷ μήνε , εὔρεται , illius latitudo cum longitudine non mediocri aptam habet proportionem , binos arcus , seu æfēdæ . addidit Justinus Junior , οὐ διπλῶν (τῷ ναῷ) συρρειδην , ut postea Crucis formam bacaberit , inquit Zonaras , ut & Cedrenus pag. 390. Columnarum capita auro exornasse Romanum Argyrum addit idem Cedrenus pag. 429. ut & Glycas . Denique solo tenus incensum fuisse CP. Christ. lib. IV .

sub Romano Diogene Indict. viii. refert Scylitzes pag. 833. restauratum postmodum, novis ornamentis, & nova ædificiorum accessione auxit mirè Andronicus Senior, ut habet Nicephorus Callisti in Procœlio Hist. cui ob structuræ elegantiam dicitur ὁ τοῦ Βλαχέρνων κατασκευὴν οἰκος τῆς Θεομήτρων. Subdit ille à Byzantiis vulgo Βλαχέρνας appellari, quomodo ab auctore Chronicu Alexandrini pag. 442. & aliquot aliis nuncupatur. Celeberrimi istius templi meminere paſſim scriptores non modò Byzantini, sed etiam Latini, atque in iis Anastasius in S. Agathone pag. 54. & Innocentius III. PP. lib. x v. epist. xxxiii. & c. l. v. ubi ait ad Sedem Apostolicam nullo medio spectasse, idem lib. xiiii. epist. xix. & c. l. x. Vide præterea Lambecium lib. v. de Cæſarea Bibl. pag. 46. *Decani Blachernarum* meminit, sub Imperatoribus scilicet Francicis, ut Cleri Græcanici sub Impp: Byzantinis Novella Heraclii in Jure Græco-Rom. lib. ii. & Pachymeres lib. i v. cap. x i v. Nonnulla præterea de hac æde adnotavimus in Notis ad Villharduinum, & in Notis ad Alexiadem pag. 329. ubi de sacris Deiparæ vestibus in ea asservatis fusè egimus, de quibus etiam Anonymus Combeſianus in Leone Philopho n. ii. in Lacapeno n. x. xv. & Symeon Logotheta in Michaële n. xxviii. Prædictis addo, Blachernianam ædem ob ejusmodi sacras reliquias, atque adeò ob crebra miracula, quibus illa potissimum coruscabat, tantæ fuisse venerationis, etiam apud exterios, ut illius appellatione Deiparæ sacras alias ædes sibi ædificarent; quippe S. Martinum PP. martyrio coronatum in æde Deiparæ, quæ appellabatur *Blachernas*, stadio uno ab Urbe Chersonē sepultum legimus in Anastasii Collectaneis pag. 105. & 262. & in Menæis ad xx. Sept. quod quidem observatum etiam ab Anonymo in Depositionem vestis Deiparæ pag. 753. cujus verba hic describam, quod ædis præterea elegantia iis præclarè commendetur: Τέπαι γὰρ πάντοι τὸν πόλιν ναὸν τὸν εὐχτησίων, δῆλον οὐρανοῖς θεοτόκους δοξαζομένων καὶ πιμαρδίων, κεφαλὴν τῆς ἀστερού καθίστηκεν καὶ μητρόπολις, σὲν Βλαχέρνας ἀντὶ τῆς Καρλόβρυτος καὶ θεοῦ ναὸς, πάντοις αἱρέχων, πάντοις καρλόβρυτον, καθάπερ πάντοις αἱρέχει καὶ καρλόβρυτον τὸν κατ' οὐρανὸν αἰσέργον ήλιον· ἀστερός γάρ της βασιλείου ιερούτατον καὶ θεούτατον καταγένουν δέ τοι πεντετάρην καὶ ἄλλαις πλείοσι πόλεσιν, τῆς θεοτόκου πυρὸς τὸν εὐσεβῶν οἴκους αἰναδεικνύμενοι, Βλαχέρνας τάπτες τὰς τόπους κακλίκασιν, ὡς λίαν ἐρυθρόμονις τῆς θεομήτρως Βλαχέρνων τῷ οὐρανῷ. Omnia vero per urbem totam sacro Deipara nomine venerabilium templorum & orasiorum, velut caput quoddam ac Metropolis est illud eis in Blachernis magnificentissimum divinumque templum: omnibus eminens, canctis præclarus, ut Sol Cali stellas prorsus superreditur: quippe regale veluti quoddam ac sacratissimum divinissimumque diversorum habetur, quod est in Blachernis templum: unde & in aliis civitatibus viri quidam pii Deipara ædes Deipara à se excitatas Blachernarum donarunt appellatione: sanguinem Deipara Virgo ea delectaretur. Addo κορυφώσων καὶ πλεονυμοναὸν, ob crebras sanitates quæ Deiparæ interventi eo in templo ab ægris obtinebantur, appellari ab Anonymo in Narrat. de Imagine Salvat. dicta Antiphonetas p. 618. quod pluribus ita persequitur supra laudatus Anonymus de Depositione vestis Deiparæ pag. 756. Εἶναι δὲ συνελόντο φάντα, δέ τοι Βλαχέρνας θεῖος τῆς θεοτόκου ναὸς, πάσοις ἐλπίδος ήμιν σωτηριώδεις διόθετον. Καὶ ὁ, καὶ ὁλές, πᾶν σπεῦδειν τὸν καὶ ἔτι αὐλαῖθον, εἴληφαμεν, καὶ ληψόμεθα· καὶ Βίθλει μὲν ὑπατὸς ἥγιασθαι, καὶ δέῃ θείᾳ διδόξασθαι: ἐκεῖ γάρ τὸν Θεὸν Λόγον καὶ θεοτόκος σαρκικῶς, αἴτιος δῆλον συντελοῖα τὸν αἰώνας γεγέννηκεν. Καὶ τάπτω γένεται τῷ θεῷ φιλαυθεροπίᾳ τὸν καὶ βούθειαν ἔστιν δέ, καὶ πάλιν ἐρῶ, δέ τοι Βλαχέρνας θεῖος τῆς θεοτόκου ναὸς, τῆς Βαστίδος τάπτως αἰκάπολις, καὶ καταφεύγοντες οἱ διάκονοις ἀπανταῖς, στρέφονται καὶ στρέφομεθα. Est itaque, ut paucis dicam, quod est in Blachernis divinum Deipara templum, totius salutis nobis deposita spes, in quo & ex quo accepimus, ac sumus accepturi, si quid est boni, ac futurum est, ac sanè quidem Bethlehem sanctificata est & divina donata gloria: quippe illic semel Deipara Virgo Deum Verbum Carne genuit in fine seculorum: at in templo hoc divinissimo, quavis hora, Dei clementiam ac auxilium iis patet qui precantur acorant. Est ergo, ac iterum dicam, quod in Blachernis est divinum Deipara templum, atx quadam hujus regie urbis, ad quam omnes constituti in periculis confugientes, salutem consequuntur, ac consequimur. At inter tot quæ in hac æde sacra patrabantur miracula, illud fuit præ cæteris insigne, quod narrat Liber Virginalis, seu de vita S. Mariæ Virginis rythmo conscriptus, ex Cod. MS. M D L X X V I. Bibliothecæ Regiae.

Constantinopolitana urbs habet Basilicam,
Quæ Mariæ in honore claram profert fabricam,
Hanc qui dicunt, hoc & sciunt Lucernam cognominant.
Greco more hic decore Virginis iconia
Natum gestat, sindone stat velata serica,
Nec videtur, donec detur Sabato vigilia.
At cum horâ vesperrinâ matris festa incipit
Se expansum & repansum velum sursum recipit,
Atque vulnum venerandum Virginis operie.
Tunc thesaurus diva clara revelatur imagine
Sic ad nonam usque horam stat dici crastina

Sursum velum, quasi calum spectans miro ordine.
 Non libratum arte valum, nec arte mechanica
 Non magnete tractum, neque aliqua vi magica,
 Nec ut ille fessur stare quem colit gens Ethnica.
 Perstat sursum, dum sol cursum Sabbati persequitur.
 Stupor celi ut fideli velum cognoscitur
 Dum plebs hymnis Matri dignis sabbatizans nititur.
 Sed ut dictis horis noctis latus diei canitur,
 Velum sursum mittens, rursum calitus deponitur.
 Decor iste non sacrissima manu sic obnubitur,
 Nec Maria hac die falsum horologium,
 Sed stat certum apertum Sabati indicium,
 Feriamque potest quempiam edocere nescium
 Nescientium Concurrentium Regulares numeros
 Supputare, velum dare docens fit instructio
 Nec miraturo nec erraturo praesertim de Sabbatho,
 Hac tam digno cali signo pice matre sabbata
 Vendicantur, monstrantur laudi ejus dedita,
 Qua lux orta, nox absorpta, requies est redditia.
 Hanc oremus, ut sit regnum in hoc solo possit
 Det aeternus ac supernus interesse Sabbatis.

Hocce omnes sacra, memorat etiam Belethus de Divinis Officiis cap. li. & ex eo Duran-
 dus lib. i v. Ration. Divinor. Offic. cap. i. uti jam supra attigimus, scribitque feriā septimā
 Missam de beata Virgine ab eo miraculo ortum accepisse. Nam, inquit, quum olim Constan-
 tinopoli in quadam Ecclesia imago beata Virginis habebatur, ante quam velum quoddam dependebat,
 quo rosa ea cooperiebatur, contingit ut sextā semper feriā velum hoc à vespere ab imagine, nullo mo-
 mente decideret, & divino miraculo quasi deferretur in celum, ita ut jam pene ac perfecte ab omnibus
 conspiciri posset, ac deinde rursus in Sabbatho, vespere absolutis, ad eandem imaginem descendere,
 ibique permaneret usque in proximum diem Veneris. Hoc ergo miraculo sepius viso, sanctum est
 semper illo die de beata Maria in Ecclesia canere ur. Verum licet codex MS. Libri Virginalis Loo-
 cernam, hanc zdem sacram Constantinopoli appellatam præferat, proclivis est error viri in
 Græcis parum eruditii, qui Lucernam, pro Blachernam nuncupaverit. Neque enim Ecclesia in
 Deiparæ quæ Phari nomen habuit, intellexisse putaverim, in qua asservabatur ejusdem divæ
 Virginis imago αἰεὶ γνωστος, cui velum appendi potuerit. Proinde miraculum istud singulis
 septimanis recurrens, fuit, ni fallor, illud cuius meminit Anna Commena lib. xiiii. Alexiad.
 pag. 376. ubi narrat parentem Alexium Imperatorem, profectum Constantinopoli, Kalen-
 dis ipsis Novembribus Indictione i. (anno Christi m c v i i.) stationem extra urbem ad Ger-
 ranium posuisse, nec longius progreedi ausum, quod ὁ Ερχομένος οὐδέποτε θεομήτωρ εἰς Βλαχείρας τῷ
 οὐνδεῖς θεοῦ μὲν εἰδεῖται. quod exenti consuetum miraculum minime ostendisset Deipara.. De
 zdis Blachernarum situ ac ruderibus hæc scripsit Gyllius lib. i v. cap. v. Hodie prope Xylopor-
 tam, & angulum urbis occidentalem, inter radices sexii Collis, & Sinum adis sacra intra urbem sece-
 quam Virginis Maria dicunt sacram fuisse, eisque fontem sacrum adhuc scaturientem ostendunt Græci,
 Blachernamque locum nominant, vestigia extabant, cum venissim Byzantium, quæ funditus
 ferè effossa sunt & delera.

VII. DEIPARÆ templum, quod vulgo τὸ ΚΑΠΑΒΙΤΖΙΝ, seu Navicellam nuncu-
 pabant, exstruxit Michaël Theophili filius. Nominis rationem pluribus exponit ex Originis
 bus Constantinop. ineditis Codinus pagg. 41. & 42. quem non exscribo.

VIII. CARPIANI zdem ita dictam, Deiparæ sacram, ædificavit Carpianus Patri-
 cius Constantino Pogonato imperante. Ita Codin. pag. 46.

IX. CHALCOPRATIANA, seu τὸ χαλκοπρατίων; Deiparæ sacra ædes nomen
 accepit ab Urbis træctu in quo condita, ubi jam ab ipsius Constantini Magni ævo habitabant Ju-
 dæi, æramentorum mercaturam ibi exercentes, ut habet Godinus pag. 43. Ædificata vero ubi
 antea erat Synagoga eorum à Theodosio Juniore: Theophanes pag. 88. &
 ex eo Cedrenus pag. 343. Τόποι δὲ τῶν τὸ χαλκοπρατίων κατατοῖς τῇ Θεοφάνειᾳ αἰνῆσθαι, τοις α-
 γώνιοις Ιουδαιοις πρότεροι εἴσαντες. Tunc & Chalcopratiorum Ecclesiam Deipara sacram excitavit, &
 antea Synagoga esset Iudeorum. Quod vero Theodosio Juniori, id Chronicone Alexandrinum
 pag. 442. Marciano & uxori Pulcheriæ tribuit: Marcianos διὰ τὴν εἰς αὐτὸν τὴν γαμήλιην
 Πηλαχίαν καὶ τὴν χαλκοπρατίαν, ταὶς τὰς Βλαχένας. Marcianus gener ejus (Arcadii) cum uxore
 pulcheriæ condidit Chalcopratia & Blachernas. Theodorus Lector Ecl. i. & Nicephorus Call. lib.
 xiv. capp. ii. & xlvi. eandem ædem Pulcheriæ adscribunt: Justinianus vero Leonis M.
 conjugi Verinæ, in Nov. i i. cap. i. siquidem Ecclesia Deiparæ, quæ juxta Sophianam ex-
 titit, eadem sit cum Chalcopratiana, quæ Sophianæ perinde ædi proxima fuit. Nam Theo-
 1 iii

phanes anno xii. Justini Junioris, quod Theodosio Juniori alii, id Justino tribuens, scribit eo anno Justinum ademptam Judæis Synagogam τὴν ἡστὰν τὸν Χαλκοφεγγίον, fecisse ἐκκλησίας τὸν διαποίης ἥμερον τὸν ὁμοίαν Θεοτόκου πλοιάρχου τῇ μεγάλῃ ἐκκλησίᾳ, Ecclesiam Domine nostrae Sanctissime Deipare, vicinam Magne Ecclesie. Neque tamen primus hanc ædem excitavit Justinus, sed terræ motu dejectam reædificavit, & prædia ac possessiones ei concessit, ut habet loco citato Codinus. Eandem etiam restauravit Basilius Macedo, ut auctor est Porphyrogenitus in avi Vita cap. lxxii. Formam ædis indicat idem Porphyrogenitus lib. de Adm. Imp. cap. xxix. Οὗτος τὸν ἀγίου Αναστατίας ἕστι δρυμής δύμοντο τὸν Χαλκοφεγγίον ναόν. Litaniæ ac processiones & preces publicas à Blachernarum templo ad Chalcopratianum die Parasceves fieri quotannis instituit Imperator Mauricius. Cedrenus: τυποῖς ἐν τῷ τῷ λιτῶν καλεμένοις Πρεσβείαι, καὶ Παρεκκενών τὸν Βλαχέρναν πλεῖστα, καὶ τὸν Τίτον Χαλκοφεγγίον πληρεῦσθαι. Cujus quidem processionis Timotheum Patr. Constantinop. qui sub Anastasio Dicoro vixit, auctorem videtur agnoscere Theodorus Lector Ecl. i. Tαῦτα καὶ ἄλλα σκευεῖνα λιταῖς τῷ ναῷ τὸν Θεοτόκου τὸν Χαλκοφεγγίον Τιμόθεον ἐπένοις γένεσθαι. Subdunt Origines Constantinop. ineditæ sua ætate nuncupatam Αγιοσσέναν. Extitit in Ecclesia Chalcopratiana imago Servatoris summa veneratione. & populi concursu culta, τὴν Ανιφαντίνην appellata, quam dejecit, aut sanè evertere annixus est Leo Iaurus. Gregorius II. in epist. ad eundem Leonem: Αποστέλλεις τὸν Ιωάννον τὸν Σπαθαροκανδιταῖον εἰς τὴν Χαλκοφεγγίειαν, εἰς τὸν Σωτῆρα κατελῦσθαι καὶ κατακλασθαι τὸν λεγέμονον τὸν Ανιφαντίνην, διόπου καὶ πολλὰ θαύματα γεγόναντα Mittens Iovinum Spatharocandidatum ad ædem Chalcopratianam, ut Servatoris imaginem everteret & confringεret, ad quam plurima fiunt miracula. Extitit autem hæc imago primitus in Tetrastylo, cuius historiam edidit ex manuscriptis Franciscus Combefisius. Ταῦτα τὰ στεναὶα σίκου τὸν ὁμοίαν Θεοτόκου τὸν πίνακα Χαλκοφεγγίον xviii. Decembris celebrata à Græcis observare est ex Menæis: eadem etiam μηνίαν πάνταν τὸν γριζιανὸν καὶ δειλφῶν ἥμερον τὸν τοῦ λιμανὸν, καὶ διῆψιν, καὶ μαχαίραν, καὶ κρύψινα πλειαδέντων celebrari scribunt τὸν Τίτον Χαλκοφεγγίον εἰς τὸν ναὸν τὸν ὁμοίαν Θεοτόκου, ἔνθα ἡ ἀγία Κεῖτη. Extitit denique ἀγία illa σύρες in æde Chalcopratiana, in qua scilicet vestis Deiparae regondita erat, cum in Blacherniana ejusdem asservaretur in ἀγίᾳ perinde σοφεῖ Homophorium. Origines Constantinop. ineditæ, & ex iis Codinus pag. 56. Τινὲς ἡ ἀγίαν συεῖν τὰ Χαλκοφεγγίεια Ιουστίνῳ καὶ Σοφίᾳ ἔκποτος, καὶ τὸν αὐτοκοδικούσαντες σκεπτοῦνται μεταποίωσεν Μιχαὴλ οἱ Ραβενᾶντος Κουρουπαλάτης ψεύτης Φραντζελίστης ὀστάτος οἱ Βαρόλας οἱ Θεῖος Μιχαὴλ, καὶ πολλοὶ τὸν μογόστων καὶ διάκονων τοῦ ζώνην τὸν ὁμοίαν Θεοτόκου. τὸν ἡγιον ὅμορόσεον κατέταψεν τὸν Βλαχέρναν. Additum quæ de æde Chalcopratiana, & ἀγίᾳ Κεῖτη in ea asservata habent Menæa xii. April. & quæ ad Alexiadem pagg. 293. 322. & de Synagoga Judæorum supra annotavimus.

X. CURATORIS nomine ædes dicta, Deiparae sacra, condita fuit à Verina Leonis Macelæ uxore, instar sepulchri Christi, appellationemque sumpsit à quodam Curatore (Palatii fortè alicuius) qui operi ab ea præfectus est, ut habet Codinus pag. 53. ex Originibus CP. ineditis, in quibus additur, exstructam fuisse adinstar Dominici Sepulcri, eis τὸ δμοιανα τὸ πάθος τῆς Κυρίας. Deiparae dicatam ex Menæis colligimus ad vii. Decembris, quo illius Encæniorum memoria agitur: τὰ ἐγκαίνια τῆς ὁμοίας Θεοτόκου τὸν πίνακα τῆς Κυρίας. Locum designant Synaxaria ad xxi. Julii, ubi divinæ Magdalenaæ oīvætæ seu commemoratione fieri in templo S. Lazari, καὶ τὸν πίνακα Κυρίας, πλησίον τῆς Ταύρου, & in Ecclesia Curatoris, juxta Tanrum, dicitur. Unde colligimus prope Forum Tauri extitisse.

XI. DEIPARÆ ædem juxta Magnam Ecclesiam ædificavit Verina Augusta, Leonis M. conjux. Justinianus Nov. iii. cap. i. οὐτεποτέ ἡ διαποίητος οἰκος τῆς ἀγίας ἐδόξετο. Παρθένη καὶ Θεοτόκου Μαρίας, διαδεσθεῖσα τὸν ἀγιωτάτης μεγάλης ἐκκλησίας γειτονάμετη καί μηδεποτέ φέρεται τῆς εὐσεβεῖς τὴν λῆξιν Βησσαρίαν, deinde veneranda ædes sanctæ Deiparae Mariae, que in sanctissima Magna Ecclesia vicinia adificata est à pia memoria Verina. Quæ quidem S. Sophia vicinitas videtur evincere eandem esse cum Chalcopratiana, quæ perinde vicina fuit ædi Sophianæ. Ut cumque se res habeat, ædis sacræ juxta Magnam Ecclesiam meminit Concilium CP. sub Mena, vel Menna, ut Latini scriptores efferunt, act. i. sub initium: ubi dicitur celebratum in τῷ μαστούλῳ τῷ Δυνατῷ τὰ στεναὶα σίκου τῆς διαποίης ἥμερον τῆς ἀγίας καὶ ἐδόξετο Θεοτόκου Μαρίας, τῷ ὄντος πλοίοις τῆς ἀγιωτάτης μεγάλης ἐκκλησίας, in atrio occidentali venerabilis ædis Domina nostre sanctæ & gloriose Deipara & semper Virginis Mariae, que est prope sanctissimam Magnam Ecclesiam. Meminit etiam Andreas Dandulus in Chronico MS. qui S. Symeonis prophetæ corpus in eo olim asservatum testatur, indeque Venetias translatum, post expugnatam à nostris Urbem: Plebei etiam Veneti nomine Andreas Balduino, & Angelus Drusia, de oratorio S. Maris adhærente Ecclesie S. Sophia, corpus S. Symeonis Prophetæ cum labore auferunt, quod Venetias delatam in Ecclesia antiquitus sub Sancti vocabulo fabricata reponunt. At corpus S. Symeonis asservatum fuit in Ecclesia S. Jacobi fratris Domini, quæ stetit juxta magnam Ecclesiam, ut infra docemus. Testatur porro Justinianus in laudata Novella, huicce ædi, ut & S. Irene, desservisse Clericos Sophianæ ædis, cui unitæ erant: καὶ τὰς τρεῖς εὐαγγεῖς οἰκους τὰς παρόμιας ἀντῆς.

XII. DEIPARÆ THΣ KΕΧΑΡΙΤΩΜΕΝΗΣ Monasterium excitatum, & edificatum fuit ab Irene Ducana Augusta, Alexii Comneni Imperatoris conjugi. Id docemur ex Cod. MCCCCXLVI. Bibliotheca regia, qui sic inscribitur: Τιτλοὶ τῆς σεβασμίας μονῆς ἱεραρχίας Θεοτόκου τῆς Κεχαριτωμένης τῆς ἡμέρας Βαθεῖαν περγαλεῖον καὶ οὐσίαν εἰδήσεων. Αρχόντις ἀρχές Ειρήνης τῆς Δεκαπάνης, καὶ τὴν ἀντίτιτρην περγαλεῖον καὶ οὐσίαν θρηγυνῆσιν τῷ κατεύθιστῳ. Typicūm venerandi Monasterii sanctissimae Deiparæ gratiosa, à fundationis de novo extincti & priissima Augusta Domina Irene Ducana, secundum illius preceptum & mentem emittentem & expōsum.

XIII. DEIPARÆ ædes, CRYSTALLUS, seu Glacies, Κρύσταλλος dicta, quod cum Leo Macela Imperator illac equo vectus pertransiret, hyemali tempore, glacies delapsa illum graviter affixerit. Vide Codin. pag. 59.

XIV. DEIPARÆ CYRI, Κύρος, ædem dictam, à Cyro Consule & Praefecto Praetorio, Theodosio Juniore imperante, exedificatam, ex Simeonita lib. viii. cap. viii. & Codino pag. 54. jam docuimus in Notis ad Alexiadem pag. 304. Naos Θεοκόπεος τῷ Κύρῳ dicitur Theophani pag. 242. τῷ κύρῳ Scylitzæ pag. 735. & Codino loco laudato. Illius encanaria celebrant Græci v. Maii: τῇ ἀντὶ ἡμέρᾳ, τῇ ἵγκαινᾳ τῷ ναῷ τῇ ἱεραρχίᾳ Θεοτόκου ē τῷ Κύρῳ. Celebratur potissimum hæc ædes à scriptoribus ob imaginem Deiparæ qua in ea magno cultu & pia veneratione colebatur, ut satis indicant Anna Comnena lib. v. Alexiad. pag. 144. & Nicetas in Manuele lib. vi. n. v. præterea Menza, & Menologium Græcorum Collegii Claramontani S. J. Parisiensis xxviii. April. in S. Patricio, & Martyrologium quod Basilii Imperatoris Porphyrogeniti nomen præsert, editum ab Ughello tom. vi. Italiz sacra, ad i. Octob. in S. Romano. Subscribit in Concilio CP. sub Mena act. i. Georgius Archenard eēmis monēs τῷ Κύρῳ.

XV. DEIPARÆ in DEUTERO ædes. Hujus encanaria vi. Septembribus celebrari à Græcis obseruo ex Menais: τῇ ἀντὶ ἡμέρᾳ τῇ ἱγκαινᾳ τῇ ὑπεργίᾳ Θεοτόκου εἰς τὸ Δευτέρῳ, ē τῷ οἴκῳ τῆς ἀγίας Εἰρήνης.

XVI. DIACONISSÆ, scilicet Διακονίας, ædem Deiparæ facram edificavit Cyriacus Patriarcha Constantinop. Mauricio imperante. Zonaras: Περιχείρη γοῦν Πατριάρχης Κυριακοῦ, δέρει τῷ Οἰκουμένῳ τῷ Μεγάλῃ ἐπικλησίᾳ, εφ' ἣ τὸν ἱεραρχὸν Θεοτόκου ναὸς, δέ τὸν Διακονίοντος λέγεται, προσθιταῖ Promovetur igitur Patriarcha Cyriacus, Presbyter & Oeconomus Magne Ecclesie, & quo sacrosancta Deipara templum, quod Diaconisse innupatur, edificatum est. His consona habent Theophanes pag. 233. & Cedrenus ad xvii. Mauricii, quo conditum notat, ut & Codinus pag. 53. ex Originibus Constantinop ineditis, qui ita appellatum ait, quod ejusdem Patriarchæ soror in eodem Diaconissæ munus obiret, vel certè quod in ea reclusa effect. Verba Theophanis sunt: δομίνως καὶ δι Κυριακοῦ Πατριάρχης τῷ Διακονίᾳ τῷ σκηνοῖσιν αἴρεται Θεοτόκος ἔκπονος, similiter & Cyriacus Patriarcha Diaconisse Ecclesiam Deiparae facram edificavit. Ex quibus in eam conjecturam propendo, ut Ecclesia Diaconissæ fuerit illa, quam S. Olympias, Theodosio Magno imperante, inter ædem Eiparæ, & Sophianam, Monacharum in ea instituto Monasterio, excitavit, ut auctor est Nicephorus Callist. lib. xiii. cap. xiv. nam cum illa in seditione Victoriatorum cum magna Ecclesia conflagrasset, τῷ μεγίστου πολλῷ οὐσεῖσιν αδεστραγόντος νεώ, πάκτυνο τῷ περιτίχαι τίκταιριαν ἔχει, καὶ εἰς τὸ αρχαῖον θυσιατήν αἴρεται, Σεργίου πολυχρόνης αὖτε, οἵτις καὶ τὸν τὸ μακρινές βίον συγχέμπειν κατελέσκειται, &c. Maxima et longè post templo restituta, Monasterium hoc quoque pristinam recepit vetustatem, atque ad veterem restitutum est dignitatem, Sergia ei presidente, qua etiam beata huius femina vitam conscriptam reliquit. Istius ædis encaniorum memoriam agunt Græci xviii. Julii. Menza: τῇ ἀντὶ ἡμέρᾳ, αὐτέμποντο τῷ ἀγανάκτῳ τῷ ιεραρχίᾳ Θεοτόκου ē τῷ Διακονίᾳ.

XVII. DEIPARÆ THΣ ΕΛΕΟΤΣΗΣ, seu Misericordis, ædis encanaria celebrant Græci xi. Aug. Menza & Menologium Sirleti: Τῇ ἀντὶ ἡμέρᾳ πελοπῶται τῇ Ἰκανᾳ τῇ σεβασμίᾳ καὶ πελικαλοῖς οἶκοι καὶ διοινοῖς τῷ ιεραρχίᾳ Διακονίᾳ πάντῃ Θεοτόκου τῆς Ελιστῆς, codem die dies festus encaniorum perpulcri & venerabilis & divini templi sanctissima Domina nostra Græcætricis Iei Misericordis Marie.

XVIII. EVERGETIDIS, τῆς Εὐεργέτοδος, Benefictricis, Deiparæ nemp̄e, Monasterii quidam Basilius Protosecreta conditor dicitur in epigraphe epigrammati in Symeonem Metaphrastem editi ab Allatio in tractatu de Symeonibus pag. 169. Basileios Περιστορῆς τοῦ ιεροῦ μονῆς τὸν Εὐεργέτοδον. Extat præterea in Bibliotheca Regia Cod. M DCCXXXV I I. Pauli Monachi Fundatoris & Abbatis Monasterii B. Marie Evergetidis Collectanea Ascetica: sed utrum in Constantinopoli, ex his non liquet. Ut cunque sit, ejusce Monasterii Monachus fuit Neophytus Patriarcha Constantinopolitanus, Theodoti successor, de quo ita Catalogus Patriarchar. Constantinop. in Cod. Regis Bibliothecæ sign. M MCCCCXXIII. Neophytus Monachos ē τῷ ιεραρχίᾳ μονῆς τῷ ιεραρχίᾳ Θεοτόκου τῆς Εὐεργέτοδος ἀπὸ τῆς περιτίχαι τοῦ θαυματολόγου Ταξιδιοῦ Αγαγώσου ἔχειν οφεγγίδα, καὶ τὴν σολιδὴν Ζύτην ἡμφοτομένην, εἰκαλῶν ἀπτῶν, λαικῶν ἀμφιστῶν ἡμφοτομήτο. καὶ τὸ περιτίχαι τῷ ιεραρχίᾳ, καὶ μπεχόρησ τῷ Πατριαρχεῖον καλλίσιν, περι-

speciebat ex tectis & plumbis &c. Argus ex his suppleribus Catalogus Patr. Constantiop. in Jure Gr. Rom. pag. 303. ut & ex eodem Codice quæ eadem pag. dcessit annotantur, in Theodoro scilicet perinde supplenda: Θεοδότης Μοναχὸς καὶ χρηστογονός οὐδὲ σεβασμίας μονῆς ἢ ἀγίας τοῦ ἐρδόζου Αραστρωτοῦ τοῦ τυελοῦ τοῦ Οἴας καὶ Σαράγεως τοῦ πλέον Χειροῦ θνήτος ἢ αὐτεῖς Βασιλέως Πορφυρογένετος κυρίας Μαρίας τῆς Κομιστῶν, τὴν β'. μικρὰς π'. Et in Chlarenio Neophyti successore: Κωνσταντίῳ Διοκλετίῳ τῷ προτάληντος τοῦ θνήτος τῷ Πατριαρχήν μητραὶ συντάκτης ὁ Χλαριώτης, τὴν β'. μικρὰς π'. Deindeque in Lucaz Λούκᾳ Μοναχὸς ὁ Χρυσόβερυχς τὴν β'.

XIX. DEIPARÆ templum, EUGENI cognominatum, domus fuit Eugenii Patriciū, qui Theodosio Magno imperante vixit, & ab eo in templum S. Deiparæ mutata, ut habet Codinus pag. 48.

XX. DEIPARÆ prope zdem S. Lucæ Monasterium, cuius Abbas Andreas, ita subscribit Ite Concilio I. Constantiopolitano sub Menæ act. I. Ανδρέας προσβύτερος τοῦ θηρού μονῆς Διακονός τοῦ στέμματος οἰκοῦ τοῦ ἀγίας Θεοτόκου πανούριον τοῦ ἀγίου Λουκᾶ ἀξιότατος επιθαλάττης.

XXI. DEIPARÆ zdem, τοῦ ἀβλητοῦ ὁ ἔργοντος τῆς Νεωετοῦ, imaginibus & omni ornati ab Iconothachis spoliata his refecit quidam Antonius Patricius, Michaële & Theodora impetrantibus, quam deinceps trebris miraculis cotulisse testantur Menæ ad xxii. Aug. Proinde illa videtur ἡ τῆς Νεωετοῦ δεκάνοια, quam Suidas in Acacio Patr. Constantinop. commēmorat.

XXII. DEIPARÆ in Foro Constantini zdes exstructa, vel instaurata fuit à Basilio Macedone, ut ab Εγιάντιον (τὸν ναὸν) οἱ περιγραμματικοὶ οἰκοι προτυχῆσι, σπόρε & περιγραμματικοὶ οἰκοι εἰσεδωλοί, ut esset zdes in qua mercatores preces facerent, dum negotiacioni dant operam, ut est apud Porphyrogenitum in Basilio cap. lxii. Scylitzem pag. 589. Glycam, & Codinum pagg. 42. & 58. Illius mentio est apud Leonem Grammaticum p. 505. in Porphyrogenito, eundem Scylitzem, & Anonymum in Lacapeno n. xxix. in Synaxariis ad viii. Sept. in S. Artemidoro. Εὐχτήτερος φόρος nudè dicitur Theophani in Leone Armenio pag. 426. Origines Constantinop. ineditæ parte i. τὸ δὲ Νέον ἔκπος καὶ τὸ Φόρον τοῦ πατρὸς Θεοτόκου, τοῦ τοῦ Τζύρους καὶ τοῦ Διοκλετίου Βασιλείου βασιλεὺς δὲ Μαρκός.

XXIII. DEIPARÆ in oppido Galatino zdem, seu Monasterium adhuc stare restatur Crisius pag. 205.

XXIV. DEIPARÆ HODEGETRIAS, seu τῆς Οδηγῆτος, zdem Deiparæ sacram condidit Pulcheria Augusta, Mariani Imperatoris conjux. Theodorus Lector Ecl. I. Ξενοὶ δὲ τῆς Εὐχαριστίας Παλαχεία τολμεῖ, τὸν δὲ Βλαχέρνας, τὸν Χαλκοπρατείων, τῆς Οδηγῆτος Αναργυρίας Μαρτυρος. Oratoria etiam aliquot exstraxit Pulcheria, Blachernense, Chalcoptrasiorum, Hodegorum, & cum iis zdem S. Laurentii Matryris. Nec condidit modò, sed & in ea imaginem Deiparæ à S. Luca depictam cum aliis reliquiis, quas Hierosolymis ab Eudocia Augusta Theodosii Junioris conjuge accepérat, reposuit. Nicephorus Call. lib. xiv. cap. ii. Επὶ δὲ τῷ θείῳ Οδηγῷ λαζαρίας ἐπενυμέναι, ἵππος πάλιον τοῦ θείου ἐκείνης μορφήν, τὸν λεπτόν δὲ Απόστολος ουαὶ γενάριας κατέλιπεν εὐτὸν λαζαρίας τοῦ θείου ἐκείνης γέλα, καὶ τὸ ιερὸν ἄβατον, καὶ τὰ τοῦ Σωτῆρος παράγανα εἴδητειον, Eudoxias πεμψάσης τῆς βασιλίδος, θίγοντο δὲ ἀφῆτο εἰς Ιεροσόλυμα. Templum item, quod Hodegorum nomine insigne est, in quo rursus divinam illius (Deiparæ) imaginem, quam Lucas Apostolus in tabula depictam reliquit, & divinum illius Lac, & sacram Colum, & Salvatoris ipsius fascias, perinde ac thesaurum, que quidem ad eum miserat Eudosia Augusta, quam Hierosolymam profecta est. Asservabatur illa primum imago Antiochiae. Idem scriptor lib. xiv. cap. x. Διεύτερος δὲ θείων έστιν, διότι τὸν ὅλην Αιγαίον συλλέγει τῆς τοῦ Λόγου μητρὸς ἀντίθετος, τὸν Ασκός οὐ θείος Απόστολος χεροὶ καθιστοῦει, ζώνη ἐπ', καὶ τὸν τύπον δεσμόν, καὶ τὸν χάρεν τῆς μορφῆς ἐνείσιον. Secundum templum (à Pulcheria edificatum) illud fuit, quod Hodegorum vocante, ubi Antiochia missam Verbi Matris imaginem dedicavit, quam Lucas divinus Apostolus suis ipse manibus depinxerit, illa adhuc vivente, & tabulam ipsam vidente, gratiamque adeo illi forme sue immittente. Virorum Monasterium fuit: tradit enim Nicephorus Gregoras lib. vi. Georgium Patriarcham CP. abdicata dignitate, in illud secessisse. Tautum τοι δὲ χάρεν εἰπὼν φιλονεκιας, καὶ θεόντες, απῆλθε χολαργὸν εἰς τὴν Μονὴν τῆς ιωράγης Διαποίνης καὶ Θεομητρος τῆς τῆς Οδηγῆτος. Proinde contentiōibus & Sede Patriarchali valere jussis, in castissime Domine ac Deipare Monasterium, quod Hodegorum vocant, otio vacaturns sese contulit. Ad muros Urbis maritimos, nec procul ab Hippodromo, extitisse docemur à Niceta in Alexio lib. iii. n. vi. quo loco narrat Alexium Angelum, accepto de Joannis Comneni cognomento Crassi inauguratione nuntio, ab eoque occupatum Palatiū, suos in naviculam immisisse, qui ad Hodegorum Monasterium trajicerent, atque cum Varangis, imperatoriis satellitibus, Comnenianos in Theatro seu Hippodromo adorirentur, iisque profligatis, Joannem ē Palatio dejicerent, οἱ μὲν πλοῖαν ἐπέβοτεν, καὶ τὴν αὔτην περούχη τῆς Μονῆς τῆς Οδηγῆτος, &c. Ad muros etiam Urbis maritimos statuit Ducas cap. ii. ubi Joannis Palaeologi Imperatoris in Urbem appulsum describit, innuitque ab hac zde Portulam vicinam Hodegetriæ nominatam: Υφεστατὴ τῇ μητρᾷ πυλὴ τῇ ἐπονηματομορφῇ τῆς Οδηγῆτος.

Joannes

Joannes Cantacuzenus lib. iv. cap. x x x i x. de' eodem appulsu: Αθέαον μυστήριον εἰδότες ἐπειδή πλευτος Βυζαντίων, καὶ ἐγένετο νυκτὸς ἔνδον τῆς ἐπιστολάς Νασίων, confessim, nemine sciente Byzantium adnavigavat, & de nocte in Portum, qui ad Heptasculum est, appulit. Ex quibus conjicitur Bulialdus, Portam illam inter Portas Psamatii & Catergolimenis sitam fuisse. Meminit præterea idem Ducas cap. x x x i x. τῆς πόρτης τῆς μηχανῆς τῆς ἡπειρίας, minoris portæ, quæ extitit ad Monasterium Hodegetriæ, quam exerte statuit inter Acropolim & Magnum Palatiū in quo loco etiam habetur in Constantinopolis Descriptione, quam ex Bondelmontii Codice MS. Bibliothecæ Regiae emendatiorem huicce operi præfiximus. De appellationis τῆς Οδηγοῦσσας ratione non omnino constat. Andreas Dandulus in Chron. MS. in Leone Isauro ait ita appellatam quasi deduētricem, quod duobus cæcis Deipara apparuerit, & ad Ecclesiam deducetos ibi eos illuminaverit: locum damus infra. Codinus in Orig. CP. pag. 41: scribit hoc Monasterium ædificatum à Michaële Imperatore, qui à Basilio Macedone de medio sublatuſis est: additque (risum tenete) fuisse primum oratorium complurium cæcorum, qui in fonte ejus loci se lavantes visum receperant, & ἀλλὰ τὸ ἀναβλέψας ἐκεῖσε τὰς τυφλάς, Οδηγὸν appellatum. Origines CP. ineditæ parte i. Οπ τὰς Οδηγοὺς ἔκποσ Μιχαὴλ ὁ ἀναρθεὶς ὃν Βασιλεύεις, περίπετρον εἰκὼν ὑπάρχοντα καὶ τυφλῶν πολλῶν, τῇ ἐκεῖσε δύντον πηγῇ βλεψάντον, καὶ ἐπέγον θαυματοπον πολλῶν γεγονότον, ἐν λίθῳ ἔπεις. Codinum fecutus est Henricus Valesius ad Theodorum Leontorem. Neque felicius viri doctissimi ad Vitam S. Basilii Juniotis, & ad Pachymerem, τῆς Οδηγοῦ adem dictam censuerunt, quod Angelis tutelaribus dicata esset. Quin potius, ut quod Origines CP. MSS. & Codinus de Michaële ædis conditore habent, in medio relinquam hanc esse nominis rationem prorsus existimo, quod cum Deipara imago à S. Luca depicta summa religione ac veneratione coleretur à Byzantiis, nullam adversus hostes expeditiōnem susciperent Imperatores ac Duces, quin prius eam salutassem, ac sanctam Deiparam viam comitem seu potius duētricem sibi, fieri essent deprecati. Quod hoc loco videtur indicare Zonaras pag. 133. scribens Bardam Cæsarem motorum in Agarenos Cretenses, περὶ τὸν ναὸν τῆς Οδηγοῦ περιημένον, in templum Hodegorum profectum, τῷ Θεομήτορει σωταξέμενον, una cum Deipara expeditionem suscepturnum. Neque ferè aliter verba Scylitzæ interpretatus est Xyland, ubi de Barda: περὶ τὸν τῆς Θεοτόκου ναὸν τῆς Οδηγοῦ φοιτήσας, ad Deipara fanum, quod Hodegon dicitur, quod eam sibi itineris duētricem votis solebant conciliare, accessit. Continuator Theophanis lib. i. v. n. xli. de eodem Barda: Περὶ τὸν τῆς οὐρανίας Δεσποίνης νυμών Θεοτόκου ναὸν, ὅστις πάντα τὴν Οδηγὸν κατονομάζεται, περισφοιτήσας, &c. Et sanè vox, σωταξέμενον, apud Zonaram, videtur indicare eam esse Deipara imaginem, quam Imperatores in bellicas expeditiones secum educebant: οὐ τὸν Θεομήτορα εἰκὼν, ἀλλὰ Βασιλεῖς Ρωμαῖοι ποιῶντες ουσεστησον, Deipara imago, quam Romanorum Imperatores belli sociam aspiciunt, ut est apud Nicet. in Murz. n. i. ubi de Deipara imagine, quam à Francis & Latinis captam ait in eo prælio, quo ab iis ad Phileam superatus est de qua sic Villharduinus noster n. cxi. A l'aise de Dieu fu desconfiz l'Empereor Morchusflex, & devint estre pris ses cors domaines, & pardi son gonfanon Imperial, & une ancone qu'il faisoit porter devant lui, où il se frôit mult, il & li autre Gré. En cele ancone ere Nostre Dame formée. Id est, Deo juvante fusus est Murzuflus Imperator, ac pene ipse ab hostibus captus est; perdiditque vexillum imperatorium, & imaginem quam ante se deferri faciebat, cui confidebat plurimum, ut & ceteri Graci. In hac vero imagine expressa erat Deipara figura. Verum si quod ait Albericus, ubi de hoc prælio, fidem aliquam meretur, quod vix putem, aliam fuisse ab Hodegetria prorsus constat. In hac quippe, ut ille ait, fabrefacta est Majestas Domini, & imago B. Mariae, & Apostolorum cum reliquiis in ea positiæ. Ibi est Deus, quem in pueritia mutavit Iesus: & ibi habetur de Lancea qua in cruce fuit vulneratus, de Sindone, & de triginta Martyribus. Hanc Ticoniam cum in præliis ferre essent soliti, nequaquam auctoritate potuerunt ab hostibus superari. At si imago illa est, quam Balduinus ipse ad Ecclesiam Cisterciensem mittere decreverat, ut testatur in Epistola, quam ad Abbatem Cisterciensem scripta de Urbis expugnatione, vel si tum eadem Venetas translata est ab Henrico Dandulo Duces, ubi & asservari dicitur à Rhamnusio, alia sanè est ab Hodegetria, siquidem ad postremam usque Urbis expugnationem Constantinopoli perstigit. Sed cujusmodi illa fuerit, id constat longè ante Murzuflum elatam Deipara imaginem in prælia ab Imperatoribus, ut qui in ea suum omne præsidium collocarent. Nam & à Basilio Macedone bello contra contra Tarsernes Agarenos elata est, ut scribit Zonaras. Neque alia videtur εἰκὼν illa τῆς οὐρανίας Θεοτόκου, quam Romanus Lacapenus Imperator cum venerando Crucis ligno, Epistolâ Christi ad Abgarum, & aliquot aliis pretiosioribus reliquiis ad Constantinum Dalassenum misit fiduciæ facienda gratiâ, ut est apud Scylitzem: eadem perinde quam Joannes Zimisches Imperator, devictis Bulgariis, super imposita triumphali currui Bulgarica spolia collocavit, & toti triumphi apparatu præire voluit: καὶ ἀνθεψ τέτον τῆς Θεομήτορος, ὡς πολιόγυ, περιπομένος εἰσερχεται, ut est apud eundem Scylitzem pag. 682. quomodo etiam Joannem Comnenum Imperatorem devictis Turcis, Nicetas in illius vita cap. v. & Cinnamus lib. i. & Manuel Joannis filium fusis Pannonibus, auctitas idem Nicetas in Man. Kb. v. cap. iii. testantur. Atque ille quidem in Joanne: τὰς νίκας ὡς ουσεστησονται αμάχω δημιεραφόμενος, cui vicitorias ut commilitonii invictæ acceptas ferebat. Et in Michaële: ιεροῦ Ἰησοῦ εἰπεντεῖ οἰκεῖ τῆς

απερομάχος συμμάχος καὶ ακαταγωνίστης οὐσερήγις τὸν Βασιλέα Θεομήτορα. Stabat autem in ipso currū imago invicte adjutricis & insuperabilis Imperatoris commilitantis Deipara. Neque porro ante initam duntaxat expeditionem, sed & post adeptam victoriam in Hodegorum templum se conferebant Imperatores, ut qui faustos ac prosperos rerum suarum successus Deiparae adscriberent. Andronicus Palæologus Senior apud Pachymerem lib. i x. cap. xiiii. acceptis de Alexio Philantropeno, qui defeccerat, debellato faustis nuntiis, totam successus tam lati felicitatem acceptam Deiparae referens, δὲν ἦγε καὶ μόνη ταύτη ἀπονέμειν τὰ χαρισματα, statimque à Palatio pedes egressus cum proceribus ac Prætorianis ad Monasterium Hodegorum pervenit, καὶ κατέβαστο τῆς σεβασμίας εἰκόνοις & στολαῖς, δπονέμει μὴ καὶ τὸ εἰσθῖος τὸν προσκύνην, λιτανῆγεν τῷ ιεροῖς ποιεύμενος. δπονέμει ἂν καὶ ἐν χαρισματικῇ θερμῇ θερμῇ ψυχήσεως ἀντῆς γε μὴ Θεὸν λέγειν καὶ βασιλεαν, καὶ Εκκλησίαν εἰς χρέας πίθενα, καὶ παρ' αὐτῆς καὶ μονῆς ὄλπιζεν αἴξια γε τῷ στοίχου καὶ ἐπ' αἱμοφοτέραις. Et coram sacra imagine stans, solita primū est eam adoratione veneratus: mox supplice facta oratione, gratias cum demississima prostratione corporis amplissimae retulit, subjungens ipsius se potissimum post Deum unus imperium & Ecclesiam in manus deponere, ab ipsa sperantem dignam utriusque gubernationem provenienturam. Joannes Cantacuzenus lib. iii. cap. l. Εὐθὺς μὲν δὲ ἐν Βυζαντίῳ πανήγυρες ἦν λαμπεῖ, καὶ ἐορτὴν χαρισμάτων, καὶ ὁ δῆμος προσέδει τὸ Θεομήτορος Οδηγητήριας τέμπλον & ἰχέρεν, πανδημεῖ εὐχαριστία τῆς νίκης δποδόσαντες, καὶ οἱ ἄλλες μάλιστα, εἴτα καὶ οἱ ἄλλοι πεζοὶ τοῖς πολλοῖς ὅμοιοις. Confestim Byzantii dies festus publicè actus est splendidissimus, omniumque jucundissimus, & populus certatim, in primisque Principes, ceteraque pedibus plebeium in morem ad Deiparae Hodegetriæ templum concursant ei, victoriam gratulati. Eodem capite, infra: Καὶ πάντες θεον πεζοὶ τοῦ θεοῦ τῆς Οδηγητήριας τέμπλου, εὐχαριστίας δποδόσαντες τῆς ἔκεινα χαρακτήρων, omnes pedibus ad templum Hodegetriæ gratias de illo νίκητο & everto acturi convolarunt. Sic ipsemet Cantacuzenensis Imp. Constantinopoli, uti narrat lib. iiii. cap. xcix. Αἱ μάστις τῆς ἀγορᾶς ἐσάδεται δὲ τὸ Θεομήτορος τὸ τῆς Οδηγητήριας τέμπλον, τὸν ὀφειλούμενον προσκύνην, καὶ τὴν χαρισμάτων Μητρὶ Θεᾳ, per medium Forum ad Deiparae Hodegetriæ templum, debita ejusdem adoratione ac de præstata victoria gratiarum actione functurus petivit. Neque prius Michaël Palæologus Imperator, exactis urbe Latinis, Constantinopolim ingredi voluit, quam sacrosancta Deiparae Hodegetriæ, cui tam insignem adscribēbat successum, imago per Portam Auream deferretur, quam ipse pedes subsequeretur. Nicephorus Gregoras lib. iv. Συχραὶ παρέλθον πρόμοραι, καὶ εἶχε τὸν Βασιλέα καὶ τὸ πόλεων βασιλεύσου, πλεύς & πρόπερην εἰσελθόντα ἀντὸν, φορίν δὲ τὸ θεῖαν εἰκόνα τῆς ιωράγον Θεομήτορος τῆς Οδηγητήριας ἵστην ἀπό πατέρα δύναμαρχούντος Χρυσοῦν πύλων εἰσεληλυθέντας. Καθὼν ἀπό τῆς εὐχαριστίας δποδίσαντας ὑμνούς, ἔπειτα εἰσείνα πεζοῖς καὶ βασιλίδι τὸν νυμφῆς ἀντῆς Εὐδοκίας τῆς ὁλῆς Αθηνῶν καὶ Διασοίνης, καὶ δῶρον αἴξιόχεον διποτές ἐκ Παλαισίνης δποσταλέν, οὐδὲ δὲ ταύτη Οδηγοῦ γε ἔστη, διηπέπειντες καὶ δπολούσας, εἰσελαύνων τὸ πόλιν, δποχώντος ἡγετοῖς ἔχειν, τὸν εἰς ἔκεινην δπονέμειν χάριν. Inter cetera afferri ius sit ex Monasterio Pandocratoris sacram imaginem intemeratae Dei Matris, quam aiunt opus esse Divi Luce, à vivente coramque spectante illa expressum, missum deinde ad Pulcheriam Augustam ab hujus fratria Domina Eudocia Atheniensi ex Palestina donum planè magnificum. Hac duce imagine præunte ingrediendo civitatem, quam ejus beneficio consecutum se persuasum habebat, putabat se testaturum satis, cuius santi successus gratiam deberet. Acropolita cap. lxxxvii. id ipsum enarrans, ἔχων μεθ' εαυτῆς καὶ τὸ θεοτόκον ἐκ τύποις, τὸ δὲ ποτὲ εἰς τῆς μονῆς παρεργούμενον τὸν Οδηγῶν, habensque etiam secum Deiparae imaginem, qua à Monasterio Hodegorum nomen sumpfit. Is est enim horum verborum sensus. Eandem imaginem obsessa ab Agarenis Urbe, Leone Isauro imperante, pro mœnibus, cum vivifice Crucis ligno circumlatam narrat Triodium Græcorum: Οἱ δὲ πόλεως ιερεῖς λαός τὸ σεπτὸν ξύλον τὸ πιμονού καὶ ζωοποιῶν στιλεῖ, καὶ τὸν σεβασμίαν εἰκόναν τὸ Θεομήτορον Οδηγητήριαν επαγόμενοι, τὸ πεῖχος προσκύνηλους σωὶς δάκρυσι, τὸ θεόν ιερεύματος. Sacer verò urbis populus venerando vivifice (rucis ligno, & sacra Deiparae Hodegetriæ imagine adductis, mœnia cum lacrymis circumibat, Deum precibus obtestans. Andreas Dandulus in Chron. MS. in Leone Isauro: Sequenti anno Constantinopoli Saracenis, qui de Aegypto & Palestina venerant, prælio fortiter resistierunt; tandem de more S. Mariae iconiam ejus, quam Lucas ipsa adhuc vivente depinxit, accipientes, personaliter illam deducunt, orantes ut qua roties in periculis juverat, nanc etiam opem ferret. Positâ igitur iconâ

super undas statim procella surrexit, & omnes nubes Saracenorūm nisi mersit aut frigit. Dicitur est autem iconia, Digistrīa, id est Deductrix, quia duobus cecis apparuit, & ad Ecclesiam deduxit, ibique eos illuminavit. Sic Isaicius Angelus Imperator, Alexio Brana Urbem obſidente, tandem imaginem in mōenia circumtulit. Nicetas in Isaciō lib. i. n. v. 11. Αλλὰ καὶ μᾶλλον αὐταῖς μητρὸς θάλλων ἀκεῖνοι, αἴσιοι τῷ πειρατῇ αἰτιαγόνοι, οἵτινες τὸ μαχαιρὸν δύσθεντα καὶ αἰδίων ζεύκους, τὴν εἰκόνα τὸ Θεοπότερον, τῆς οὖτος Οδηγής μονῆς, καθὼς λοιπὸν περιέχεται, Οδηγητής εἰς θητικά. Sed & ideo Brana populus aversabatur, ut etiam execraretur, Dei Genitritis imaginem, quae ab Hodgorum Monasterio Hodegetria nuncupatur, in mōenia educens tanquam invictam propugnaculum, & vallum inexpugnabile. Est etiam haud levis momenti cultus argumentum, quo hanc imaginem prosequebantur Imperatores Byzantini, quod ultimis Quadragesima diebus, feriā nempe illā quintā, quæ nostram dominicam indicat antecedent, in Palatium deferrī curarent pietatis gratiā, & apud se detinerent usque ad secundam feriā hebdomadis quæ Pascha subsequitur, quo die referebatur in templum Hodgorum. Codinus de Offic. cap. xii. n. x. Απὸ δὲ τῆς ορθοῖς αὐτοῦ θητικοῦ στολὴν τὸν Παλατῖνον εἰκὼν τὸν ιαπαξίας Θεοτόκου τὸν Οδηγητήν, μήδικόν καὶ τὸ μεγάλης κυρεαῆς τὸν Πάχα τὸν πνεύματος ἐρχόμενον μήδικον τὸν Βασιλεὺς τὸν τύπον τὸν Παλατίου ἀλητὸν τὴν διατέφα τὸν αὐτερχόμενον περιέχειν μήδικον τὸν οὐκέτινον εἰκόνα, καὶ θρυσσόν τοις μονίμοις τῷ Βασιλεὺς οὐαρέρθρῳ. A prima vigilia peregrinatur quasi in Palatio imago sanctissima Deiparae Hodegetriæ, & ibi manes usque ad magnam dominicam Paschatis, cui quidem imagini venienti occurrit Imperator ad ipsam portam aulae Palatii - secundā vero Paschatis feriā ab eadem deducit usque ad excelsos gradus: & facta ibi Imperatorum commemoratione, Imperator reveritur. His consona habet Bucas cap. xxxvii. ubi ait imaginem Deiparæ, ex recepta consuetudine, usque ad hebdomadē Διακονίου, quæ scilicet Paschatis festum subsequitur, in Palatio asservari solitam. Ex quibus percipimus tamēti Hodegetriam non indigit Ducas, illam tamen ipsam esse, proindeque eandem quæ in Chora Monasterio sub postremis Imperatoribus asservabatur, & post urbem à Turcis expugnatam, ab iisdem direpta est, ut alibi observamus. Sed & interdum ex pietatis motu aliquo extra ordinem, hosque statos ac præscriptos dies in Palatium delatam testatur Gregoras lib. ix. pag. 295. edit. Genev. Quanto verò cultu haberetur apud Grecos isthago Deiparae Hodge- triæ, testatur Innocentius II. PP. lib. ix. epist. ccxli. Quandam iconam, in qua B. Lucas Evangelista imaginem beata Virginis propriis manibus dicitur depinxisse, quam ab ipsius Virginis reverentiam tota Gracia veneratur. Ea porrò erat Græcorum veneratio erga hanc imaginem, ut ad superstitionem propè delaberetur, quæ nec probaretur ab omnibus. Idem Pontifex Licet igitur nos opinionem illam qua quidam Graci existimant, quod spiritus beata Virginis in predicta imagine requiescat, propter quod ipsam plus debito venerantur, tanquam superstitionem minime approbemus. &c. Alia istius Græcorum cultus erga Deiparam Hodegetriam exempla complura proferunt scriptores Byzantini, Gregorius in Vita S. Basilii Junioris cap. xi. Pachymeres lib. vii. cap. xxxi. lib. ix. cap. xv. lib. x. cap. xii. Nicephorus Gregoras lib. viii. pag. 207. lib. x. pagg. 380. 389. 392. Cantacuzenus lib. i. capp. xxiv. lxx. lib. ii. cap. x. lib. iii. cap. lxii. lib. iv. capp. i. & xxvi. præterea quisquis est auctor versuum Politicorum, quibus est titulus, Θρῶθεν καὶ Κπ. seu Lamentatio de cœpta à Turcis Constantinopolis:

Πνεύμα λειψά τὰ λείψατα; ποῦ αἱ ἄγιαι εἰκόνες;
Η Οδηγήτεια, οὐ κνέα, οὐ διάπονα τὸν κόρμου,
Λέγουσιν αἰαλινόθησαν σὸν μεγάντιον αἰπέρω
Τὰ λείψατα τὰ ἄχεα; οὐ τὸ Χείσου τὰ πάση;
Οι ἀγιοι τὰ πίργασιν ἔμαθες εἰς τὸν δεσμόν του.
Vbi modo reliquie? ubi sacra imagines?
Hodegetria, Domina & mundi Princeps;
Aiunt absuntam sursum in celum
Reliquie sacre, & Christi passionis instrumenta?
Angeli ea attulerunt coram Domino.

Monasterii verò τῷ Οδηγῷ meminit præterea S. Joannes Damascenus in Synodica ad Theophilum Imp. pag. 129. Qualis porrò & quā formā expressa fuerit in hac tabella, quibus ~~five~~ coloribus adumbrata imago Deiparæ, docet Theophanes Cetameus homil. xxi. Ο γλαύκος Εὐαγγελιστὴς τὴν εἰκόνα τὸν Θεοπότερον χρηστὸν καὶ χώματον ἐπωχεῖρον τὸν ιεροῦς αἰλίαντος αἴγαλος τὸν πολὺν τὸν κόρμον, τὸν τὸν Μητροπόλιον μήδικον τὸν Λιγονίτην. Quinetianus Lucas elegans Evangelistæ Deipare imaginem cerā coloribusque depinxit, sacris ulnis Dominum gestantem, quæ usque ad hodiernum diem Constantinopoli asservatur. Eadem pene habent Menæa ad xvi. Octob. Non una tamen fuit hoc nomine Deiparae Οδηγήτια, & des Constantinopolitana: nam & aliam hac appellatione commemorat Hierosolymitis Anonymus de Locis Hierosolymitanis cap. vii. quam à Monialibus possessam sua astate ait. Meminit præterea Cardinalis Sirletus in epistola præfixa Liturgia S. Marci Abbatæ B. Mariæ Οδηγήτια Rossani in Calabria sub instituto sancti CP. Christ. lib. IV.

Basilii, quam Itali *de lo patire vulgo appellant*: & quam à quodam Nilo conditam scribit Ughellus in Archiep. Rossanensibus, à quo describitur Diploma Rogerii Siciliae Comitis ann. M C I V. in quo *Abbatia S. Marie Odigitria nuncupatur*; in alio vero, apud eundem in Episc. Neocastrensis, *Naogetetria*. Aliunt etiam in Sicilia asservari imaginem Deiparæ, quam d' *Itria cognominatam volunt*, quod sit exemplar expressum ex imagine quæ Constantino-poli asservabatur in æde τὸ Θεοτόκιον, unde & appellationem servavit, voce licet truncata, uti censem Mattheus Catalanus Siculus in Libello de ea edito Romæ an. M D X C V I. Hæc porrò imago secundum morem Græcorum vestita est, manibus expansis ad pectus, stans: puer verò Jesus sinistrâ globum ferens, & dextrâ quasi benedicens; ipsa autem à duobus Sacerdotibus Græcis sustentatur. Unde existimat idem Catalanus Siculos, qui primi hanc imaginem depinxerunt, non expressisse aliud ex imagine Constantinopolitana, quam vultum, cum in ea Deipara Jesum brachio complexa sit. Quod autem hi duo τὰ θηρία hic visuntur supra unam arcuam deferentes hanc sacratissimam imaginem, inde ortum putat, quod Siculi olim Constantinopolitano Imperatori subjecti, qui primi eam expresserunt, ad exemplar imaginis Constantinopolitanae, vidissent Constantinopoli deferri eo modo à duobus Basiliensis Monachis cum supplicationibus publicis deferebatur. Tradit quippe Nicephorus Call. lib. x v. cap. x i v. Pulcheriam curasse, ut in templo, ubi reposita fuerat, per vigiliū & supplicatio fierent tertiam quaque hebdomadis feriā. Atque hinc ille mos invaluit in Sicilia, ut plurimi die Martis à carne & lacticiniis abstineant: alii visitent duas Deiparæ Ecclesias, in quibus sanctissimum Sacramentum, veteri more, exponitur publicè adorandum magno populi concursu. Neque sanè mihi dubium est, quin cæteræ Deiparæ imagines, quæ à S. Luca pictæ feruntur, & Romæ & alibi coluntur, exemplaria sint ejus quæ in æde τὸ Θεοτόκιον asservabatur, atque in primis illa quam in Ecclesia Frisingensi esse aiunt, de qua hæc narrat Historia Episcoporum Frisingensium edita à Gevoldo in Metropoli Salisburgensi Hondii ad ann. M C C C C X X I. in Nicodemo de Scala Episcopo: *Item dedit ad hanc Sedem thesaurum magnum, scilicet imaginem gloriose Virginis Maria, quam S. Lucas Evangelista propriis manibus elaboravit, que prius donata fuit per Imperatorem Constantinopolitani Domino Ioanni Galiatz, deinde Duci Mediolanensi, post cuius mortem deuenit ad manus cuiusdam Comitis Angliae: postea post multis annos pro maximo donario domino Bromara de la Scala est propinata: qui eandem imaginem ob reverentiam ejus fratris Episcopi hujus sedis, scilicet Nicodemi, ad hanc Ecclesiam dedit. Qui venerabilis pater omnibus in ostensione imaginis gloriose Virginis in festivitatibus Annuntiationis, Assumptionis, Nativitatis, Purificationis personaliter devote presenibus quadraginta dies Indulgenciarum de penitentiis misericorditer relaxavit: quas Indulgencias & D. Ioannes de Granval Episcopus confirmavit.*

XXV. DE IPARÆ, πάτον τῷ Ιακώβιον Monasterii Abbas Theodistus subscribit in Conclilio Constantinopolitano sub Mena, act. i.

XXVI. LIBIS, τῷ Λιέων, ædem Deiparæ sacram extruxit Constantinus cognomento Λιέων, Leone Philosofo imperante. Leo Grammaticus: Λέων ὁ Βασιλεὺς τῶν Καπτενίου τῷ Λιέων ἐν τῷ μονῇ τῷ αὐτῆς στῷ εἰ τὸ Μαρουδαγόρ, Φ ποιῆσαι τὰ ἔκθεμα, καὶ αεισῆσαι τερπελήθη. Leo Imperator à Constantino Libe evocatus est ad Monasterium suum, quod est in Maroudagare cum ad celebranda encanía, tum ad prandium. Origines Constantinop. ineditæ: Η μονὴ τῷ Λιέων ἐν Τοῖς χρόνοις Ρωμαῖοι τῷ γέρει τῷ Πορφυρογένετο τῷ Καρυατίῳ αὐτῷ Πατρίκιος τῷ Λιέων γενερότος Δερματίου τῷ πλοίου, ποίσαντος ξυρά. Monasterium Libis imperansibus Romano Seniore & Constantino Porphyrogenito edificatum fuit à Lybe Patricio & Drungario clavis, qui & ibi extruxit Xenodochium. Scylitzes ut & Anonymus Combeffisanus n. x x v. id ipsum enarrans, ædem hanc juxta SS. Apostolos statuit, & ab ipso Libe tantum de novo instauratam videtur innuere: Ιουνίῳ δὲ μελι τερπελήθη Λέων ὁ Βασιλεὺς τῶν Καρυατίων τῷ Λιέων εἰς τὴν αεισῆσαι τῷ μονῷ, ἀγέντος τῷ αἰγαλεῖ Αποστόλων, ἐπ' ὧ τὰ ἔκθεμα δητελέσαι καὶ αεισῆσαι. Junio mense evocatus est Leo Imperator à Constantino Libe in instauratum à se de novo Monasterium, proximè sanctos Apostolos, ad celebranda encanía, & ad prandendum. Constantini istius meminit Porphyrogenitus lib. de Adm. Imp. cap. x l i i i . cui dicitur Καρυατίῳ καὶ Δομοστάτῃ τισσογύριας τῷ Λιέων, δὲ νῦν Αρθύρῳ, Πατρίκῳ, καὶ Μίχαλι Επαρειάχη. Periit ille in prælio contra Bulgares eodem Porphyrogenito imperante, ut est apud Scylitzem pag. 613. In hoc porro Monasterio sepultus est Andronicus Palæologus Senior Imp. cum ibi biennio Monachum egisset, ut auctor est Nicephorus Gregoras lib. i x . pag. 326. qui à Theodora Andronici matre renovatum narrat: Αμφα δ' ἡλίῳ τῷ ἀκτίνῃ νησεῖται τὸ μονῷ τῷ Λιέων δητελημόρφῳ ἀπλεύεται, λιών μέντος οὐρανού Δέσμονα αἰχαίνειον. Simul orto sole illius cadaver in Monasterium Libis nomine donatum, detulerunt, quod mater illius Theodora Augusta instauravist. Quæ quidem Theodora in hocce à se instaurato templo humo condita postmodum fuit, ut habet Pachymeres lib. x i . cap. i v. ubi perperam Λειψίᾳ μονὴ dicitur. Ibi etiam sepultam Irenem priorem Andronici Junioris uxorem tradit Cantacuzenus lib. i . cap. x l . ut Constantinum Andronici Senioris fratrem Pachymeres lib. x i . cap. x x i i . ubi τῷ Λιέων μονὴ dicitur. Deni-

que ad Monasterium Libis in festo Nativitatis Deiparæ procedere solitum Imperatorem scribit Codinus lib. de Offic. cap. x v. n. 11. ex quibus Deiparæ sacrum fuisse colligitur. Meminit porro tractus urbis τοῦ τῆς Λίβας, auctor Vitæ S. Nicolai Studitæ pag. 938. ἦδον τὸ πόλεως τῆς τῆς Λίβας μέρη τῶν διπλομέτρων καὶ τοῦ χορού εμφανίσθη, in urbe ad tractum Liba locum sermorum ac quieti aptum coemens, &c.

X X V I I . D E I P A R A E, τὰς Θεοτίκους οὖσας ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΤΟΥ, Ecclesia, πλοῖον Παλατίου juxta Palatum extitit. Hanc demolitus est Justinianus Rhinotmetus an. i. imperii & in ejus solo οἰκίῳ τὴν βαθεῖαν τὴν στήπου τῷ Βεντον, Phialam & Gradus pro factione Venetorum construi jussit, Ecclesia vero Metropolitæ in Petrium postmodum translata. Rem narrant Theophanes pag. 307. & ex eo Cedrenus pag. 422. & Menæa xxi. Augusti. Symeon Magister in Leone Armenio ait Antonium Monachum, à quo is imagines diruere persuasus est, fuisse ἐγράψαντες τοὺς πόλεις τὰ Μητροπολῖτα.

X X V I I I . D E I P A R A E EN OΥΡΑΝΟΙΣ, seu in celis nuncupata, aedes sacra juxta Ecclesiam Sophianam stetit. Menæa ad ix. Decemb. de Conceptione Deiparæ: Τελεσταὶ ἡ αὐτὴ ἡ συνάρχεις ἡ τῆς οὐρανού οἶκος τῆς Θεοτίκου τῷ ὄντι τῆς οὐρανοῦ, πλοῖον τὸ ἀκματοῦ τῆς οὐρανοῦ. Hanc ædificavit Rhodanus unus è duodecim Senatoribus, quos Româ Byzantium adduxit Constantinus Magnus. Codinus pag. 11. Οἱ Ποδαροὶ ἔκποτε οἶκον, δὲ καλεῖται Τὸν οὐρανοῦ.

X X I X . D E I P A R A E Oratorium IN PALATIO, juxta Triclinium, quod nomine donabatur, excitavit Basilius Macedo, ut auctor est Porphyrogenitus in avi Vita cap. lix. Nescio an illud cuius meminit Anna Comnena lib. xi. Alex. pag. 361. quod sancto Demetrio sacrum putabant Byzantii, inquit eadem Anna, quæ illius situm hisce verbis indicat: Οἱ τοι βασιλικὸς πατεριον, δέοντες, ἐπειδὴ οἱ βασιλεῖς ἐποχοὶ σύναζομοι, καὶ τὸ σύνεντον καὶ ταὶ πλινεῖται ἐπ' οἴρα μάθεται Θεοποτορούσι τομόν τοῦ Ανάγκεως καὶ οἱ πολιτοὶ τῷ τῷ πομαγαλειόφερος Δημητρίῳ ὅνομα τούτῳ ἐτίχαστο, &c. Conclave in quo ians Imperatores conabantur, adhucbat sinistro lateri edis sacra in nomine Dei Matri intra Palatum exstructa, quæ multi perperam Magno Martiri Demetrio dicatam putant, &c. Meminit Contihuator Theophanis lib. iii. n. xliii. alterius Oratoriæ in Magno Palatio à Theophilo Imperatore ædificati, scilicet εὐχητεῖον abo τοῖς χοροῖς βίματα, vel altaria, quorum alterum Deiparæ, alterum sancto Michaëli dicatum erat.

X X X . P A M M A C A R I S T A E, τὸ Παμμαχεῖον, Deiparæ scilicet, Monasterii templi præclari, licet non ita magni, ait Crusius in Turco-Gracia pag. 189. crebra occurrit mentio apud scriptores Byzantinos inferioris ævi, Pachymerem lib. viii. cap. xxvii. lib. x. cap. ii. viii. x. xxvii. xxviii. Cantacuzenum lib. iii. cap. lxxx. Ducam cap. xxii. &c. Auctor Historiæ Politicæ pag. 15. ait olim fuisse γυναικεῖον μοναστεῖον, Monasterium sacerdotialium; ut & Manuel Malaxus in Hist. Patriarch. pag. 109. In eo Gennadius Scholarius primus à capta à Turcis urbe Patriarcha Constantinop. relicto SS. Apostolorum templi Patriarchalem sedem ibi fixit Sultani indulto, διπλοῦ οἰκοῦ τὸν κύκλῳ τάντος Χεισιεροὶ, quod Christiani in hoc urbis tractu potissimum habitarent. Describitur autem pluribus à Crusio in Notis ad Malaxum pagg. 189. 190. ex Gerlachii relatione his verbis: Τὸ Παμμαχεῖον satis ample Monasterium non procul à loco Blachernæ in monte quasi respectu Sinus Ceratini situm est, Monachorum, domesticorum, & exterorum, qui quotidie veniunt, abeuntque, cellulas plures κυκλῶς habet. Templum imaginibus Christi, Mariae, Apostolorum, &c. Historiarum Biblicalarum, Imperatorum Gratorum antiquaque splendens: reliquias quoque servat Maria Saloma, D. Euphemia, sepulcrum Alexii Comneni à Theodoro, columnam ad quam Christus flagellatus dicitur, & bibliothecam paucorum librorum. In eodem Conditor Templi, ejusque uxori eleganter depicti sunt, formâ Archiducalē cum inscriptione: Μιχαὴλ Δέσποτης Γλαύκης Ταρχανείατος ὁ Περιποτεῖτος καὶ κτίσας. Μαρία Δέσποινα Κορωνὴ Ιαλαρίων Βλάχεων ἡ Περιποτεῖτος καὶ κτίσα. Patriarchii delineationem exhibet Crusius pag. 190. Imaginis verò τὸ Παμμαχεῖον, in ea æde cultæ meminit idem Malaxus pag. 157 qui sub finem Historiæ Patriarch. templum Παμμαχεῖον multis commendat.

X X X I . P A N A C H R A N T A E, seu Immaculatae Deiparæ τὸ Παναχράντιον, Monasterium fuit virorum, in quod abdicata Patriarchali dignitate secessit Joannes Veccus, ut apud Pachymerem lib. vi. cap. xiiii. lib. vii. cap. iv. & Nicephorum Gregoram lib. vii. pag. 114. In hac æde assecurabatur olim S. Philippi Apostoli capitî pars, quam à Leodegario Decano S. Sophiae, Romanæ Cancellario, Stephano ejusdem Ecclesiæ Thesaurario, Galthero Decano ædis Deiparæ Panachrantæ, Gaufreo de Meri Constabulario Constantinopolitano donatam declarat sequens diploma, quod ex Tabulario Monasterii S. Mauri Fossensis eruimus. Nos Legiers Deens de Sainte Sophie & Chancelier de l'Empire de Constantinople, & Estiens Tresoriers de cele mesmes Iglesi. & Gantiers Deens de l'Iglise de Nostre Dame de Panocrante, fesons à Savoir à ces cels que ces presentes Lettres verront, que li Nobles Bers Misre Geffrei de Mesre Constables de l'Empire de Constantinople nos pris humblement & devotement que nos por Den & por almons li donissions auctus Sainctuaires, por envoier en son païs: Et Nos regardans la devotion de

Souuer & la bone intention , por ce que nos croons que li Sainctuaire seront honorez la ou il les envoiera , li donasmes une partie du Chief Monseignor saint Phelipe l'Apostre , liquels estoit d'ancien tens en l'Eglise Notre Dame de Panecrante , entourne d'une bande d'or tout ensor , en laquelle ses noms estois escrits de lettres Gregoises . Et por ce que nos croons que ce sois voir par le tenuage des Latins , qui en l'Eglise ont este , & sont , & des Grecs anciens . Nos li donasmes ces Lettres seellées de nos feaux , & prions eels ausquelz ces devant dites Reliques seront données , que il por Dieu , & por misericorde nos reçoivent en lor biens & en lor oroisans . Ces Lettres furent fetes en l'an de l'Incarnation Iesu Christ M CC & XLV au mois de Janvier . Gaufridi istius de Mery Constabularii Constantinopolitani non semel meminimus in Historia nostra Franco-Byzantina lib . i v . n . x i . xix . & xxii .

XXXII. PANTANASSÆ. Παντανάσσης , omnium Regine Deiparæ sacram Monasterium , in quo obdormitionis seu assumptionis ejusdem sacræ Virginis festum præ ceteris celebrabatur , memorat Nicetas in Isaacio Ang . lib . ii i . n . v . Καὶ ὁ Κασαμονίτης μὲν φυσικῶς καὶ πολυχλεῖς ἀρχομένης τὴν μονὴν τῆς Παντανάσσης ἀλλὰ τῆς τοῦ πατρὸς ἐπφόίμος , ταῦθι δοια τελέσεται τῇ Μεταστάσει τῆς Θεοπατρῷ . Castamona cum fastu & regio comitatu per Forum ita Pantanassa Templum venit , ad celebrandum Assumptionis Deiparae festum .

XXXIII. DEIPARÆ ædes , quæ ΤΑ ΠΑΤΡΙΚΙΑ Σ dicebatur . Huic , inquit Codinus pag . 62 . adjacebat domus magna à Constantino M . exædificata , in qua Imperator , cùm ad ædem Sophianam processurus erat . à Patriciis & Præpositis , ut Augustæ ab Ornaticib⁹ , quas Ζώσας vocabant , solennibus indumentis exornabantur . Omnes τῆς Αγίας Σοφίας statuitur in Originibus CP . ineditis parte i . ubi pro ἡλιοτῷ apud Codinum , legitur ἡλιοτῷ , id est mutatoria Imperatori porrigebant .

XXXIV. DEIPARÆ ΤΩΝ ΠΕΤΑΛΑΔΩΝ Ecclesia , tortuit eo tetræ motu qui Justiniano M . imperante accidit anno xix x i . ut tradit Theophanes pag . 196 .

XXXV. DEIPARÆ ædis & Monasterii IN PETRIO meminit vetus Scheda apud Ughellum in Archiepiscopis Neapolitanis num . x i v . ex Regesto Roberti Regis : Anno MCCCXXXIV . Monasterium Monialium Ecclesie S . Marie de Petreis de Constantinopoli Ordinis Cisterciensium regule S . Benedicti , &c .

XXVI. PERIBLEPTÆ , τῆς Πειθλέπτης , Monasterium , Deiparæ sacram , exdificavit Romanus Argyrus , & sub prætextu illius structuræ , thesauros publicos exhausit , subditos vexavit , ab iis pecunias , & operas ad convehendas materias extorsit . Scylitzes p . 729 . Οὗτος βασιλεὺς τὸν οἶκον τῆς Τειλοκοταρύλλιας ὀξεωνούμῳ , εἰς μοναστήριον μεταποιήσας , ἵστονόν της Δειποτίνης . ἦρεν θεοτόκες , μηδεμιᾶς πολυτελεῖας φεισάμῳ , σωτερίας μέν τοι περιφέρει ταύτης εἰ μηχεῖτο τὸ θητηόν , καὶ ψυχέσσας εἴ τε ταῦτα ἢ τὸ λίθινον καὶ τὸ ἄλλων τιδιῶν διαχωριστικόν . Romanus porro domum Triacanthaphylli emptam in Monasterium convertit , sub appellatione Domine nostræ Deiparæ , nullis parcens sumptibus , ejusque prætextu subditos hand mediocriter gravans lapidum ac reliqua materie convectionibus . Eadem habent proemodium Glycas & Zonaras . Τῆς Πειθλέπτης , seu τῆς Πειθλέπτης appellatum propter Constantinum Manassem & Patchymerem lib . vii i . cap . x x i v . idem Scylitzes , qui in eo Argyrum humaturi ait : θάπτεται δὲ τῇ παρ' ἀυτῷ γερυνθείσῃ τῇ Πειθλέπτη μονῇ . Ita etiam Jocles . Virorum fuit Monasterium , in quod trusum ab Alexio Comneno Nicephorum Botoniata refert Anna Comnena lib . iii . pag . 70 . quod haud procul à muris maritimis extitisse indicat : εἰσηγαγόντες ἀυτὸν εἰς ἀκάπτου μηχεῖν , εἰς τὴν τῆς Πειθλέπτης μονὴν ἀπάγουσι . Inducentes eum in naviculam , ad Peribleptæ Monasterium abducunt . A quo quidem Botoniata ita instauratum fuerat , ut secundus à Romano Argyro conditor haberetur . Zonaras pag . 234 . καὶ εἰς τὴν τῆς Πειθλέπτης μονὴν ἀπελθὼν , ἦρεν τὸν καὶ τὰς Αργύρες Ρωμαῖον εἰκόναν τὸν Αὐτοκράτορα κτίσας διύπερος ἔχει μάρτυντος , in Peribleptæ Monasterium abiens , cuius ille post Romanum illum Argyrum Imperatorem secundus conditor fuerat . Eundem etiam situm huic Monasterio tribuit Gregoras lib . vii i . pag . 189 . καὶ ἀπελθὼν , οἰκητοι ἐποιήσαντο τὸ τεῖχος θάλασσαν πέραμιθρίν μέσος τῆς Πειθλέπτης μονῆς , is digressus , domicilium sibi eam partem monasterii Peribleptæ elegit , que mare spectat . Scylitzes in Michaële Calaphata pag . 752 . vestris Sigma stetisse innuit : καὶ ὑποθετεῖ τῆς Πειθλέπτης μονῆς , τὸ τόπῳ τῷ καλυμμένῳ Σίγματι ἀγαγόντες ἀποτυφλώσι καὶ ἀμφά . Sed & adhuc stetisse sua ætate auctor est Leunclavius in Pand . Turc . cap . li . qui præterea subdit imagines Michaëlis Palæologi Imperatoris , Theodoræ Augustæ , & Constantini filii in æde illius sacra conspici : in Monasterio Constantinopoli , quod Graci Suluna vulgo vocant , appellatum quondam Peribleptæ , sive spectatissima Deiparæ , Armeniorumque sacris nunc dicatum , veritas occidentalem templi partem Michael Paleologus Imperator cum Theodora Augusta pietas conspicitur , inter utramque parentem collato Constantino filio , cum inscriptione triplici . Atque hæc quidem sunt imagines , quas in ejusdem Michaëlis Elogio dedimus in Familiis Byzantinis . In illud Monasterium in festo Præsentationis Deiparæ procedere solitum Imperatorem scribit Codinus de Off . cap . xv . n . vi . Ex eo caput S . Clementis Papæ & Martyris in Cluniacense delatum narrat Rostangnus Monachus , qui veteris illius appellationis meminit : Est autem Abbatia illa , in qua B . Clementis caput conser-

nebatur magnæ auctoritatis in eadem civitate, que Græcè Trentafolia, Latine verò interpretatur Rosa. Sed & in ea æde exstitit S. Pauli primi Eremitæ corpus, inde Venetias translatum an. M C C X I. Chronicon MS. Andreæ Danduli; *Corpus S. Pauli primi Eremitæ*, quod Emanuel Imperator Constantinopolim, in monasterio S. Mariae Perivlepti ab eo construto deposuerat, nunc Iacobus Lanzolo ab Abbatे & monachis absque capite, quod prius Romam fuerat delatum obtinuit, & rediens Venetias in Ecclesia S. Iuliani devote depositus. Monasterii illius mentio non semel occurrit apud scriptores alios Byzantinos locis indicatis in Notis ad Alexiadem pag. 263. Vide Pachym. lib. xiii. cap. x vii. & Lambecium lib. v. de Bibliotheca Cesarea pag. 127.

XXXVII. DE IPARÆ PHARI ædes sacra extitit in majori Palatio Constantiopolitano, in ea parte quæ ab hac æde ἡλικος τῆς Φάρου, seu Triclinium, vel Solarium Phari dicitur apud Continuatorem Theophanis lib. iv. n. x x x v. Quæ verò Zonara pag. 104. & in Constantino Porphyrogenito, Leoni Grammatico pagg. 468. 494. & Niceta Choniates in Manuele lib. vii. n. vii. ναὸς ἐν τῷ Φάρῳ dicitur, à Niceta Paphlagone in Vita Ignatii Patriarchæ Constantinopolitani, Cedreno pagg. 178. & 485. & Constantino Porphyrogenito in Basilio cap. l i x. & in Orat. de Imagine Edessena pagg. 98. & 100. Φάρος nudè appellatur: à Theophane pag. 374. επιλογία τῆς Φάρου, in Menais ii. Junii τῆς Φάρου νεώς, à Landulfo Sagace lib. xxi v. *Oratorium Phari*: denique à Pachymere lib. iii. cap. xxiv. στοά τῆς Φάρου ναὸς τῷ μογάλῳ ανακόπον. Deiparæ dicatam fuisse exerte docent Nicetas Paphlago & Cedrenus: in ea verò Imperatorum peracta interdum sponsalia Theophanes & Pachymeres locis laudatis. Ædis Phari Michaëlem Imperatorem cognomento Ebriosum, Theophili filium, conditorem prodit Leo Grammaticus in illius Vita pag. 468. ubi ait viride marmor miræ pulcritudinis, quod Monumento Copronymi circumpositum erat, abstulisse, & ex eo in partes dissesto cancellos novæ ædis Phari à se conditæ consecisse: τὸν δὲ λαρύγχα τῆς Κοσμετούμενον περιστονον θύσιαν καὶ θαυμαστὸν ἀλεξανδρίας, ἐποιησεν στήθα τῷ οὐπ' ἀπέκτηνται τοῖς Παλατίνοις τῷ Φάρῳ. Eadem habet Symeon Logotheta n. x i v. De appellationis ratione nescio an omnibus arrideat Constantini Porphyrogeniti in Orat. de Imagine Edessena conjectura, qui ita dictam scribit, quod in instar vestis splendidæ, magnificè ornata fuerit: οὐδὲ τῷ Στίῳ ἐκεῖστι ναῷ, διὸ Φάρος αἰόματος (ἴσως ἀλλὰ τῷ ιμάτιον λαμπεῖν κακολαπήσαντο τοῦτο τελεῖσθαι) τούτῳ ἀπέδειπτο. Alii ædem dicatam volunt Deiparæ Φάρου appellatione donata, quod Phari in instar sit fidelibus in hac vita navigantibus, & ad æternæ beatitudinis portum tendenteribus: δοτὸν τῆς Φάρου αἰάπτειν πᾶσι, καὶ καὶ τοῖς νύχτας χειρογονοῖς δὴ κατεγγωγαῖς πινεῖς ασφαλεῖς, ασπίμυμον τῇ τῇ πλευρᾷ Αλεξανδρείαν δύτα τε καὶ λεγόμενον, ut ait Continuator Theophanis lib. i. n. x. qui istius ædis meminit præterea n. x x. vel denique quod ad Palatii Pharum ædificata fuerit: Narrant quippe scriptores, idemque Continuator Theophanis lib. i v. n. x x x v. certis intervallis in Asia excitatas turres cum Pharis usque ad ipsum Magnum Palatium, quæ Saraceno rum incursum statim indicarent, quas Michaël Theophili filius sustulerit, quod in Circo ad S. Mamianum decursionibus vacans καὶ τὸν ἱερόν τῆς Φαρᾶ φανὸς ἀλλὰ τῆς Παππίας ἴδιαν τὴν ἴδιαν ἐκδρομὴν, sub vesperam Phari laterna, Papia accidente, hostes ingruere indicate, in tantas angustias metumque adductum, ut nesciret quod se verteret. Erat autem Pharus ille in Palatii parte, quæ ab ea ἡλικος τῆς Φάρου dicitur eidem scriptori. Ut cunque se res habeat, videtur fuisse ædes illa, quam magnificam Palatii Capellam vocat Villarduinus noster n. c x x v i i. ubi de Balduini Flandrensis Comitis Electoribus agit: *Et furent mis en une belle riche Chapelle, qui dedans le Palais era.* Nam etsi alias complures in Palatio extiterint ædes sacræ, cùm & Eusebius lib. i v. de Vita Constantini cap. x vii. aliquot ab eo ædificatas intra Palatii septa commemoret, & Novam à Basilio Macedone, aliasque ibidem exstructas suo loco observemus, præcipua tamen fuisse videtur illa; & eadem quæ *sacra Capella Palatii Constantiopolitani* appellatione donatur à Rigordo, quod in ea potissimum ac pretiosiores sanctorum Reliquiæ asservatae legantur, imago scilicet Christi Edessena ἀχιερωπινος in hanc illata sub annum Christi DCCCCXIV. à Romano Lacapeno Imperatore, de cuius translacione in Urbem narrationem descripsit Constantinus Porphyrogenitus Græcè & Latine editam à Combefisio, cuius meminerunt etiam Cedrenus pag. 178. Symeon Logotheta in Porphyrogenito n. x i i i. Anonymus Combefisanus in eodem Porphyrogenito n. x i i. & Medina x v i. Augusti: & lapis Christi sepulcri Epheso in eandem ædem à Manuele Comneno Imperatore translatus, ut auctor est Nicetas Choniates loco supra citato. *Ecclesie Buccæ Leonis*, seu Magni Palatii meminit Innocentius III. PP. lib. x v. epist. x x x i i i.

XXXVIII. PONOLYTRÆ, Πονολύτεας, seu dolorum Liberatrixis Deiparæ ædes ita dicta, δηπ μογάλων ιάσεις ἐκεῖστι ἐπελευστο, καὶ πόνοι πολλοὶ ἐλύσυτο, quod multe ibi sanatio-nes fierent, & dolores & langores solverentur. Ita Codinus pag. 46.

XXXIX. DEIPARÆ Ecclesia PROTASI cognominata, quod in urbis tractu, ubi olim habitaverat Protasius Patricius Magister, à Justino Juniore Imperatore ædificata sit, annis CCLII. post Protasii tempora, ut habet Codinus pag. 40.

XL. DEIPARÆ ædem, quæ PABĀON appellationem habuit, primus excitavit Con-

stantinus M. & in ea *Virgam Moysis*, τῷ Μωσέως τῷ ράβδῳ, intulit (unde Páedas nomen man-
sit) quam postea in Palatium transtulit : ita Codinus pag. 51. qui ἥδι situm indicat pag. 12.
ad muros scilicet urbis maritimos : ubi etiam statuit in Chronico Alexandrino pag. 618.
haud procul à Porta S. Æmiliani, cuius templum huic ἥδι proximum fuit, dum ait antiquum
Byzantii murum terrestrem δύο τῷ καλυμμένῳ Περίσσεως πόρτας τῷ αὐτῷ Αἰμιλιανῷ πλησίον
τῆς καλυμμένης Páedas, à Petrio usque ad portam S. Æmiliani, juxta Rhabdum pertinuisse. A Rhab-
do postea Constantinus M. maritimum murum ad Auream Portam produxit, ut est apud
eundem Codinum. Ædem S. Æmiliani ἥραβδῷ statuit Porphyrogenitus in Basilio cap. I I V.
vicinamque fuisse ait ἥδι Deiparæ, quæ scilicet Rhabdi appellationem habuit. Apud Leo-
nem Grammaticum pag. 478. dicitur quidam Leo Catacalon Domesticus Scholarum τὸν οἴ-
κον ἡ τῇ Páedas habuisse : unde percipitur totum hunc tractum id nominis servasse. Ob-
servo præterea Páedas interdum epitheto donatam ipsam Deiparam. Joannes Euchaïtarum
Metropolitanus, in Iambis εἰς τὴν ιαπαγίαν Θεοτόκου,

Πατάς, Βάπτιζα, Ράβδε, λυχνία, κλίμαξ,
Κλίνη, κίνηστε, νεφέλη, λαβῖς, θεόνε,
Κόσμει με πατάς, ἵμπιτλα τράπεζά με,
Στηρίζε Ράβδη, λυχνία φώτη με,
Αναγε κλίμαξ, ἀνάπται με κλίνη,
Τήρει κίνηστε, νεφέλη λαμπρούνε με,
Αερίς με ψεολάμβανε, πίμε με θεόνε.

Notum verò Deiparam ράβδον ἐπὶ τῆς βίζης Ιεατῆ à SS. Patribus appellati.

XLI. DEIPARÆ in SIGMATE ἥδι condidit Constantinus M. ac postmodum Justinianus renovavit, uti est apud Codinum pag. 60. terræ motu collapsa, longè elegantiorem refecit Basilius Macedo : Scylitzes pag. 587. ex Porphyrogenito in Basilio cap. LIV.
Καὶ ἔπειτα τῆς Θεοτόκου ναὸν, ὃς τὸ Σίγμα καθονομάζεται, πέλεος τῶν σειρῶν καταπιεύτα, ἐπὶ βάθεων φύκοδύκοις, καὶ ἴσθιτον καὶ ἀερούταντος ἡ περιπέτερη ἀπορράστα. Et aliud Deipara templum, quod Sigma appellatur, omnino ex terre motu collapsum, à fundamentis edificavit, firmiusque & elegantius quam prius erat conficit. De eo terræ motu quo hæc ἥδι concidit, ita Symeon Logotheta in Basilio n. v. Μεθ' ἦν καὶ ηὐαγγέλιον Θεοτόκος ἡ λεγομένη τὸ Σίγμα. Iterum corruit eo terræ motu qui circa initium principatus Basiliī Bulgaroestoni Imperatoris anno Mundi VI MDCXIX. accidit, cuius meminit Scylitzes & Glycas. Menæa & Synaxaria ad x. Januarii, quo die memoria agitur ejusce terræ motus : Τελεῖται ἡ ηὐαγγελία Διὰ τὸ γέγονόν τοῦ μέγαν σειρὸν κατέπειταν τὸν ἕμεσον ἡρχὴν τῆς βασιλείας βασιλεύς, ὥπερ καὶ ὁ ναὸς τῆς ιαπαγίας Θεοτόκου ὁ ἐπὶ τὸ Σίγμα π., καὶ πολλαὶ ἔτεραι ἐκκλησίαι, καὶ ιδιώποι κατέπιπον εἰκόνα. Celebratur autem officium propter magnum ηὐαγγέλιον qui hac ipsa die accidit initio principatus Basiliī, quando & templum sacrofanetæ Deipara in Sigmate, & complures aliae Ecclesiae, & domus privatae collapse sunt. Codinus loco laudato terræ motum hunc accidisse ait x. Januarii die Dominico, ac S. Polyeucti festo. Sed quod subdit ab hac ἥδι ruina ex terræ motu, ἥδι ipam σειρα, vel σῆμα, vulgo antè Σίγμα appellatam, nescio an hac in re fidem omnino mereatur.

XLI. DEIPARÆ ἥδι in SPHORACII tractu, εἰς τῆς φωρείας, mentio est in Menæis in vita S. Theophanonis Augustæ xv i. Decemb.

XLIII. DEIPARÆ in tractu VIGLENTII, vel Vigilantii, seu ἡ ἄγιας Θεοπίκου ἥδι εἰς Βιγλεντίου mentio est in Menæis ad xxviii. Julii, & ad i. Augusti, in qua depositæ dicuntur Reliquiæ SS. Martyrum Maximi, Dadæ, & Quintiliani, Rhodostolo in Urbem advectæ. Sed & ad i. Augusti ibidem dicitur celebrata Synaxis SS. Martyrum Menæ & Menæi ἥραβδῷ Βιγλεντίῳ, πλησίον τῷ Χαλκοῦ περιπόλει. De urbis tractu ita nuncupato quædam supra observavimus.

XLIV. DEIPARÆ Ecclesiæ URBICII cognominatam, edificavit Urbicius Patricius & Magister militum Orientis, qui Libellum de re militari scripsit, Anastasio Dicoro imperante, c. lxx. annis post conditam Constantinop. ut ait Codinus pag. 40. ex Origin. ineditis. Istius ἥδι mentio est præterea in Menæis & Synaxariis ad vii. April. in S. Eutychio Patr. Constantinop. qui in ea in Monachum primùm attensus fuit, ut & in ejus Vita ab Eustathio conscripta n. xiiii. qui & situm indicat in Strategio : πάντας ἴσμεν τὸν εἰκονὸν τῆς ἄγιας καὶ ἀρδεξού διαστοίης ἡμέρᾳ, Θεοπίκου καὶ αἱ ταρθέου Μαρίας τὸν εἰς τῆς Οὐρέων τὸν Σεραμίδιον, &c.

XLV. DEIPARÆ Ecclesia alia, Urbicii pariter nuncupata à tractu in quo stetit, à Justino Cypopalata edificata fuit, ut est in Originibus Constantinop. MSS. & apud Codinum pag. 40.

XLVI. S. MARIAE ἥραβδῷ Abbas Ambrosius subscriptus Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda, ut Joseph ἡγούμενος ἡ ἄγιας ἀρδεξεις παρθένεις καὶ Θεοπίκου Μαρίας ἡ οὖστις ἥραβδῷ Λαζαρεάτῳ Concilio Constantinopolitano sub Mena, act. v.

XLVII. S. MARIAE juxta S. LUCAM Monasterii Abbas Jordanes eidem subscriptus Libello.

XLVIII.

XLVIII. S. MARIAE πλοίον τῷ Βακολίῳ Abbas Jacobus eidem Libello subscriptus.

XLIX. DEIPARAE καὶ τὸν κοινωνὰν ναὸν, in Palatio, ut par est credere, ædificasse Theophilum Imperatorem tradit Continuator Theophanis lib. IIII. n. IX.

III.

ÆDES SACRÆ S. MICHAELI, ANGELIS & Archangelis dicata.

I. SANCTI MICHAELIS ædes dicta ὁ Ἀρχεστήμος τῆς Αἰαρία, juxta Xerolophum Leonem Macelam conditorem agnoscit, hacque appellatione donata est ab abacis magnitudinis immensæ ibi inventis. Ita Codinus pag. 59.

II. S. MICHAELIS ædem, quæ ὁ μικρὸς Ἀρχεστήμος, & Νέα, seu Nova dicta est condiderunt Zeno Imperator & Ariadne Augusta, ut auctor est idem Codinus pag. 60.

III. S. MICHAELIS ædem, quæ ὁ Ἀρχεστήμος τῆς Αδᾶ dicitur Codino pag. 43. Ad Adæ Cedreno pag. 391. ædificavit Justinus Junior Imp. cui hæc appellatio mansit à quodam Ada Magistro, cujus domus ibi erat. Addunt Origines Constantinop. ineditæ, σεβηγρ ναὸς ὦν οὐτὶς οὐρανος Θωμᾶς ὁ τῆς Αγαρίτης καλόμην, cum prius esset ades S. Thome, Amantii cognominata.

IV. S. MICHAELIS ædem in Palatio Novam, seu Νέα, dictam condere cœpit Basilius Macedo anno IX. imperii, demunque confessam anno imperii XI. Kalendis Maii dedicavit, illiusque encænia celebravit Photius Patriarcha, ut auctor est Symeon Logotheta num. XI. & XVI. & Leo Grammaticus pag. 472. Non uni Michaëli sacra fuit, sed etiam Christo Salvatori, & Eliæ Thesbitæ. Constantinus in Basilio cap. I. Kατὰ ἡ καιρὸν ἐκεῖνον ὁ αὐτοκαλητὸς ἄτος ναὸς, ἢ αὐτοκαλητὸς ὁροδοκεῖτο, ὁ Νέας βασιλικὴς εἰκαστὴ θαυμα, δὲ ἐπ' ὀνόματι τῆς Σωτῆρος οὐμῶν Ινοῦ Χεισᾶ, ἢ Μιχαὴλ τῆς περιτοῦ τοῦ αγγέλου, ἢ Ηλίου τῆς Θεοτόκου ηγείρετο. Eadem proptermodum habet cap. XLVIII. ut & Scylitzes pag. 588. Versus vetus Tzycanisterium extitisse docet Continuator Theophanis lib. IIII. n. XLII. Εξ ἃ δὴ ωραῖον τὸ παλαιὸν Τζυκανισθεῖον, ἐκεῖτε πνικάδια τογάρον, ἵβα καὶ οὐ Νέα ἔκτισαι εἰκαστὴ; & C. Ex quo conspiciebatur vetus Tzycanisterium, ubi & Nova condita est Ecclesia. Sed hæc postea ædes sub solius S. Michaëlis appellatione innovauit. Georgius Diaconus in vita S. Basilii Junioris num. XXVI. Zonaras & Glycas varia tempora S. Michaëli facta ædificasse Basilium Imperatorem, ut cædem prædecessoris sui expiatet, tradunt: quod quidem ædis Nova condenda ad criminis expiationem consilium prodit Luithprandus lib. I. cap. II. ubi hæc de operis structura & ædis situ addit: Fabricavit autem pretioso & mirabili opere juxta Palatum, Orientem versus, Ecclesiam, quam Néav, id est Novam vocant, in honore summi & celestis militie principis Archangeli Michaelis, qui Græcè Ἀρχεστήμος appellatur. Quibus verbis satis innuit Luithprandus ædes Novam, Ἀρχεστήμος nominae donatam, quomodo cæteras fermè S. Michaëli sacras ædes quodis à Græcis Ἀρχεστήμος τὸν τάξιν, Celestium Ordinum Dax, vulgo indigitaretur, ut apud Nicetam in Isaacio lib. IIII. n. V. & alios: σεατῆμος τὸν τάξιν ταύματα, & Ἀρχεστήμος τὸν τάξιν ταύματα, apud Joannem Metropolitam Euchætit. pag. 15. 52. quod scilicet ita ille se appellariit, Jesum Nave compellans, τὸν Ἀρχεστήμονα οὐρανοῖς κυροῖς φέρειν. Vide Menæa ad v. Sept. Depingebatur verò ille à Græcis, perinde ac Latinis, ταῦτα μηδέ ποιοῖται quemadmodum à Justiniano & θεοφάνειον ædis Sophianæ veluti templi custodem musivo effigiem scribit idem Nicetas. Nuper descripsimus veterem tabellam Græcanicam orbicularē opere anaglypho ex lapide..... formatam, quæ asservatur in museo R.R. PP. Canonico rum Regularium S. Augustini, ex Monasterio S. Genovesæ Parisiensi; in qua quidem depictus in medio conspicitur Michaël dextrâ intendens clavam, sinistrâ duos dextrimonas per capillos apprehendens, qui ad Majestatis divinæ pedes procumbunt. Circa orbiculum effinguntur characteres Græci, qui Michaëlis nomen exhibent, tametsi minus bene exarati, M I X A H A P X. In aversa parte depictos præterea cernere est distinctis cellulis septem Dormientes, quorum festum agunt Græci & Latini XXVII. Julii, dextro ac sinistro promiscuè latere jacentes, non verò dextro duntaxat, ut in antro jacuisse observat Willermus Malmesburiensis lib. II. Hist. Angl. pag. 92. & Matth. Paris in Vitis Abbatum S. Albani pag. 19. etsi postmodum in latus se invertisse sinistrum dicat, S. Edwardo in Anglia regnante, qui id tum factum, divino quodam monitus oraculo deprehenderit, cum Græci de hoc novo miraculo consulti, se à patribus accepisse jurarent super dextrum illos latus quiescere. De iis præ ceteris agunt Chronicon Orientale pag. 115. 118. & Theophanes p. 76. Eiusdem ædis sub S. Michaëlis & Ἀρχεστήμονα appellatione mentio est præterea apud Theophanem an XX. Anastasii Imp. XXVII. Justiniani M. & VI. Constantini Ireneos filii, pag. 132. 200. & 397. apud Scylitzem;

CP. Christ. lib. IV.

Glycam, &c. Aptud alios verò scriptorés crebrè Nīa nudè vocatur. Constantinus de Adm. Imp. cap. I. meminit Clerici cuiusdam, quem οὐ μεῖνον εἰς τὴν Ἐκκλησίαν fuisse scribit. Zonaras, Scylitzes, & Joël tradunt Constantinum Monomachum coronatum à primo è Presbyteris τῷ Νίᾳ, quam vocem perperam Xylander de Nova Roma intelligi putavit. Denique Νία meminit Anonymus Combeffianus in Leō Philosopho n. v. ut & Pachymeres lib. v i i. cap. x v. quam frusta investigat vir doctissimus. Ut verò hanc ædem sacram adoraret Basilius, cæteras ferè expilavit. Tradit quippe Logotheta num. x i i. multa vasa ænea confregisse, in usum vertenda Novæ Ecclesiæ, marmora quoque & insiva ex multis Ecclesiis ædibusque sublata ejus ædificandæ causâ: sed & statuam æneam, quæ in Senatu stabat, Episcopi habitu virgam manu tenuentis, cui serpens Gyris convolutus est, in vestiarium translulisse: denique Salomonis statuam in Basilica constitutam, ex suo efformatam nomine, in ejusdem fundamenta jecisse. Similia habet Leo Grammaticus pag. 472. ut & Codinus: τὸν μωσίον ἔχειν, τὸν μέρμηρα ἀπειπε Βασίλειος, ἐν αὐτοδύνατος τῇ Νίᾳ τῷ Φόρῳ. Ubi per Φόρο intelligit ædem Deiparæ sacram in Foro ab eodem Basilio exstructam, de qua Constantinus, Scylitzes, & Glycas agunt. Denique Nicetas in Isaacio lib. i i i. n. v. ait eundem Imperatorem ab æde Nova quidquid pretiosum erat exportasse & expilasse: τὸν δὲ αὐτονόμου τὸν ναὸν, διὰ Νία μονὴν κακλόνεται, θεῖς πάντας Επίπλα τὸν ιερὸν τοπεῖται. Neque verò altera istius appellationis tatio prætereunda, quam ex Græculorum sinu profert supra laudatus Liethprandus lib. i i i. cap. vi i i. tametsi minùs vero consentaneam: *De ade ætem sacra, quam ædificavit, hoc addi potest, quod ipsam Νίαν, hoc est Novam aliis vocant: aliis vero Ervæas, quod lingua nostrâ Novennalem sonat, appellant, et quod ibidem Horarum Ecclesiasticarum machina novem pulsata istibus seu votibus sonet.* Sed non minimum scrupulum movet, quod Photius Patriarcha CP. in ἐπεργοῖς, seu descriptione Novæ Ecclesiæ à Basilio in Palatio ædificatæ, hanc soli Deiparæ sacram facit, cuius ne verbum quidem cæteri scriptores fecere, præter Codinum pag. 42. hanc enim non modo ναὸν παρθενὸν vocat, sed operis titulus, prout Lambæcius & Combeffius edidere, ita concipitur: ἐκφεροῖς τὸν τοῦ Βασιλείου Νίαν Ἐκκλησίας τὸν ὑπρεψέα Θεοτόκα τὸν Βασιλεὺς τὸν Μακεδόνα οἰκοδύνατον. Habita autem hæc Oratio à Photio in illius encæniis ac dedicatione, cum extincto Ignatio sedem Patriarchalem recepit, in qua quidem oratione nec Michaëlis, nec Eliæ mentio ulla habetur. Proinde illa est ædes Θεοτόκης, quam in Palatio statuit Anna Comnena pag. 361. Sed rem conciliat Constantinus ipse in Basilio cap. I v. ubi non amplius S. Michaëli, sed Gabrieli, Eliæ Thesbitæ, Deiparæ, & S. Nicolao dicatam innuit: sed quod S. Gabrielem nominat, incuria videtur esse librarii, cum Gabrieli tribuatur epithetum τὸν πεφύτευτον τὸν αγγελικὸν θυράμων, quod S. Michaëli convenit: tametsi potuit esse dicata utriusque.

V. S. MICHAELIS, seu Αρχαγαπῆτος εἰς Αρκαδίαν, ædem Codinus commemorat pag. 19. Binus S. Michaëli sacras in hoc urbis tractu ædificatas à Basilio Macedone, ut cædem prædecessoris Michaëlis à se perpetrata expiaret, narrat Georgius Monachus in Vita S. Basillii Junioris n. x x v i i. Ωκεὶ δὲ τόπον σὸν οὐτισμόν, οὓς εἴρηται, σὺν Αρκαδίαν, πλοίου τῷ δύο ναῶν, τῷ ἐπ' ὄνδραν τῷ Αρχαγγέλων ἡγεμονίῳ, οὐκ εἰδίματο δὲ βασιλεὺς Βασιλεὺς βουλόμενος σὺν τύτῳ αἰταγέλοστατῷ τῷ φόρῳ Μιχαὴλ τῷ μὲν Θεοδώρῃ τῷ βασιλίσκῃ. Habitabat τοντὸς sanctus, ut dictum est, in Arcadianis, iuxta duas ades sacras, sub nomine Archangelorum excitatas, quas ædificaverat Basilius Imp. volens expiare cedem Michaëlis filii Theodora Imperatricis. Vide Domum Nobilissime Arcadie.

VI. S. MICHAELIS σὺν τῷ Αἰθελῷ Abbas Polychronius Concilio Constantinopolitano sub Mena cum aliis Urbis Episcopis interfuit. Subscriptis etiam Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda.

VII. S. MICHAELIS, seu τῷ Αρχαγαπῆτῷ in urbe Monasterii meminit Pachymeres lib. viii. cap. x x v i i. ubi de Cosma postmodum Patr. Constantinop. Καὶ δὴ εἰς πόλιν ὅστερν καπαντίους, σὺν τῷ τῷ Αρχαγαπῆτῷ τῷ βασιλέως μονῇ, ἀλλας τῷ Αλεξανδρίᾳ ἐξείνε, καὶ ἀπέλθη δὲ τῷ τῷ Εκκλησιαρχῷ. *Hic postea in arbem veniens, in Archistrategi Imperatoris Monasterio cum alia exercuit ministeria, tum Ecclesiarchæ officio functus est.* Quo loco vox βασιλίως, incertum an ipsum S. Michaëlem spēctet, ut epitheton fuerit, quemadmodum αἰτιλλον eidem sacra ædes extitit, an verò ipsum Monasterium, ut ex iis fuerit quæ βασιλικὰ appellabant.

VIII. S. MICHAELIS, seu τῷ Αρχαγαπῆτῷ, templum, τὸ χρυσοβάλανθον appellatum ædificavit Nicolaus Patricius & Domesticus Orientalium Thematum. Ita Codinus pag. 48. ubi nominis rationem pluribus exponit.

IX. S. MICHAELIS, seu τῷ Αρχαγαπῆτῷ τῷ Τίτῃ Πατρέου, Monasterii Abbas Leonius Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda subscriptis.

X. S. MICHAELIS templum, quod Αρχαγγέλων, & τῷ Σπίρου appellatum fuit, id nominis sortitum est, à Patricia quadam sterili, Leone M. imperante. Cùm autem esset parvum oratorium, ampliorem ædem ibi excitavit Justinianus M. quam terræ motu collapsam instauravit Basilius Macedo, qui insuper ablatam ex Strategio Phialam æream illuc

transposuit. Ita Codinus pag. 40. ex quo videtur eadem cuius meminit Procopius lib. I. de Ædis. cap. IIII. ubi Justinianum cùm invenisset τὸν Ἀρχαγέλου Μιχαὴλ ἵερον βεαχόντα φεγγάρες ἄγαν, Archangeli Michaëlis templum angustius ac nimis obscurum, ὡς Σεταρέος πνεύματι Πατέριον, & Senatorē quodam & Patricio olim exædificatum, illud demolitum à fundamento, ad majorem amplitudinem & decus summa dignum admiratione perduxisse. Deinde formam ædis describens, ait ita quadratam fuisse, ut longitudo latitudinem haud multum superare videretur. Proinde illa ipsa est quam idem Procopius in Historia Arcana pag. 73. prioris edit. τὸν Ἀρχαγέλου ναὸν νοεῖ. Quod verò subdit Codinus, à Basilio de novo instauratum, iis convenit quæ trædunt Georgius Diaconus, Zonaras & Glycas, Básilium nempe, ut perpetratam à se Michaëlis prædecessoris cædem expiatet, plures S. Michaëli ædes sacras ædificasse. Observat porrò Maltretus in Codice Tolosano in margine Procopii hoc loco hæc legi, καὶ τὸν τὸν αὐτοῦ μάτερον τὸν Σεταρέον, unde colligitur regionem in qua hæc ædes exterruita fuit, Senatorii nomine donatam.

XI. S. MICHAELIS Archangeli in COCHILO Oratorii meminit Justinianus Magnus apud Innocentium Maroniæ Præfulem, & in Collatione cum Severianis pag. mīhi 663. Ingressus sum in Oratorium gloriose Michaëlis Archangeli, quod est in Cochilo, & rogavi Domini num, dicens, &c.

XII. S. MICHAELIS, seu Ἀρχαγέλου ædis, οἰκον, versus Portum Juliani, seu Sophiæ, meminit Theophanes anno I V. Justini Junioris pag. 205. qui in ea Justum Justini filium sepultum ait. Quæ quidem ea est ædes, quam haud procul ab æde S. Juliani, quæ Porti Juliani, seu Sophiarum proxima fuit, stetisse, & ab Anastasio Dicoro ædificatam trædunt Origines Constantinop. ineditæ: Ομοίως καὶ τὸν Ἀρχαγέλου τὸν ὄντα εἰς τὸν ἀγίον Ιελιανὸν διάκονον Αβασίοντα αἰνῆσθε, διὰ τὸ Δυρράχιον. παῖς γὰρ ἐν τῷ θεάτρῳ τὰ γερμαναὶ ἐκεῖσται οἰκεῖ. Similiter & adem S. Michaëlis, quæ est juxta S. Julianum, Anastasius Dicorus exstruxit, εἴη δὲ Δyrrachio in urbem venit. Puer enim existens, ibi habitans, literas didicis.

XIII. S. MICHAELIS adem cōrōnē Tigris excitavit Basilius Macedo, eique adjunxit Diaconiam: ita vocant domum pauperibus alendis addictam, cujusmodi complures erant Romæ, quam & amplis redditibus locupletavit, ut habet Porphyrogenitus in avi vita cap. LXII.

XIV. S. MICHAELIS adem in Palatii atrio ædificasse Theophilum Imperatorum scribit Continuator Theophanis lib. IIII. n. IX. Κατὰ δὲ τὸν θεραπευτὸν τὸν Τιθέντα παλατίον τὸν Τειχόλογον ναὸν καλλιστὸν, καὶ μεγάλον πολὺν Διεφεροντανού τὸν μὲν μέσον εἰς ὄνομαν τοῦ Ἀρχαγέλου τὸν διεκατεσθεντὸν Τίθεντα εἰς μητρόν γεννητὴν ὄνοματα. Ad corundem verò Palatīorum atrium templum triplici consfans Concha exstruxit, longè pulcherrimum, ac multis magnitudinibus prestans; ac medium quidem S. Michaëli, que verò utrimque adjuncta sunt, sanctis feminis martyribus dicavit. Sed nescio an Τειχόλογον nomenclaturā eadem ædes intelligatur. Apud Anonymum Combeffisanum in Lacapeno n. VI. cōrōnē τειχόλογον παλατίον τυθεῖς, neque enim in æde sacra cæsum quempiam par est opinari.

XV. S. MICHAELIS adem in Galatino oppido, suā ætate dirutam tradit Gyllius lib. I V. cap. ult. Forum verò, ait ille, in planicie vicina, Portui, ubi Xenodochium exædificatum est in fundamentis templi D. Michaelis, quod integrum extabat, cùm venissim Byzantium, &c. Illius meminit Waddingus in Annalib. Minor. an. MCCCXXVI. n. XI. ex Epistolis Ioannis XXII. PP. Vide præterea Ughellum in Archiepiscopis Amalphitanis n. XI V.

IV.

AEDES SACRAE SANCTIS PROPHETIS DICATAE, que inde Περηφάνια Gracis dicebantur.

I. S. ANCTI ELIÆ Prophetæ templum in Petrio à Zenone Imperatore ædificatum post redditum ex Persica expeditione, universo exercitu ad illius strætarum pecunias ultrò conferente, quòd dum in Castris essent iis apparuisset S. Elias, resert Codinus pag. 47. Illud de novo instauravit Basilius Macedo, ut auëtor est in avi Vita Porphyrogenitus cap. II V. Magnam porrò in S. Eliam habuisse fiduciam Básilium narrant Leo Grammaticus pag. 474. & Symeon Logotheta n. XXI. Μεγάλων δὲ ποιῶν τὸν Βασιλεῖον ἔχοντος εἰς τὸν αὐτὸν Ηλίαν, &c. quia scilicet matri suæ in imperium promotionis nuntius extiterat, διὰ τὴν αὐτὴν μηδὲ τὴν Βασιλείαν ηγετῶντας ἔχοντας αὐτὸν, ut ait idem Porphyrogenitus cap. I V. Quem quidem in S. Eliam cultum testatur præterea tabella præfixa Codici S. Gregorii Nazianzeni venerandæ omnino antiquitatis, qui asservatur in Bibliotheca Regia n. C L V. in qua habitu regio conspicitur Basilius, aurato scilicet & margaritis ac lapillis exornato, cùm cal-

C. P. Christ. lib. IV.

n. ij

ceis rubei coloris unionibus pariter interstinctis; sinistrâ globum, dextrâ verò unâ cum S. Elia hastam cum sifaro, seu labarum tenet: ad sinistram effingitur S. Gabriel, habitu perinde imperatorio, Basili capiti diadema imponens, cum hisce inscriptionibus: Ο ΑΓΙΟΣ ΗΛΙΑΣ. ΒΑΣΙΛΕΙΟΣ ΔΕ ΠΟΤΗΣ. ΑΡΧΙΣΤΡΑΤΗΓΟΣ ΓΑΒΡΙΗΛ. De æde Eliæ, quam *Dominicum* nuncupabant, extat epigramma S. Gregorii Nazianzeni in edit. Leunclavii. Tradunt Synaxaria ad xvi. Decembr. Leonem unâ cum conjugé Theophanone in carcerem conjectum, à Basilio parente, instigante Santabareno, per tres annos retentum, tandem reconciliatum patri, τῷ ἔγκαινῳ τῷ λεπτῷ Ηλίου κατέλαβοντο. Quæ quidem ad encænia ædis S. Eliæ à Basilio instaurata referri debere vero simile est. Vide *Templum S. Michaelis in Palatio*. Meminit Gregorius Nazianzenus Iambō i. v. μήτειον Ηλίου, τὸν καλεούμενον Χρέιον.

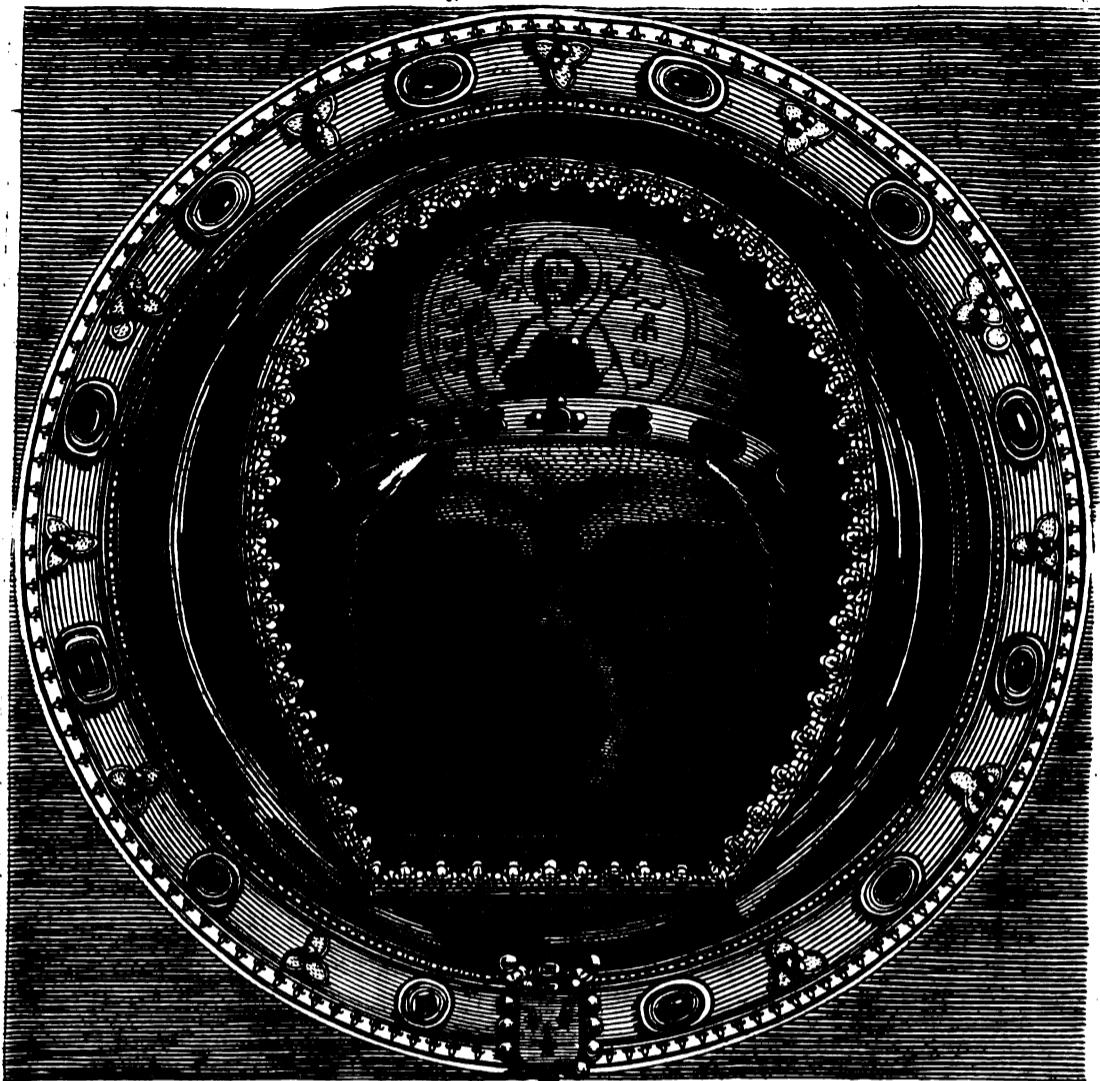
II. E S A I ĀE Prophetæ templum excitarunt Marcianus & Pulcheria AA. postquam Hierosolymis in Urbem allatum est sanctum illius corpus, uti narrat Codinus pag. 48. haud procul ab æde S. Laurentii, ut habent Menæa & Synaxaria ad ix. Maii, quo illius festum celebratur: Τελεῖται δὲ η αὐτὴ σύναξις ἐν τῷ Περφρίτεω αὐτῷ, πλησίον τῷ αὐτῷ μήτρες Λαυρεντία. Eadem ad xxv. Januarii: τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ τῷ αὐτῷ Περφρίτεω Ησαΐα πλησίον τῷ αὐτῷ Λαυρεντίᾳ. Sed an hæc ad ædis encænia spectent, mihi non constat.

III. H E L I ĀE, seu την Ηλία Monasterii Abbas Silas Concilio Constantinopolitano sub Menæa interfuit, cum aliis Urbis Episcopis.

IV. S. JO ANNIS BAPTISTÆ, seu Περθρόντος, ædes την Κυνηλια dicta, hanc appellationem sortita dicitur à Codino pag. 46. quod ibi parvi clavi affigendis equorum soleis cuderentur, quos Græci nuperi Κυνηλια vocabant.

V. S. JO ANNIS BAPTISTÆ ædes juxta Cisternam Mocisiam, in tractu qui Danielis dicebatur, recensetur in Synaxariis ad viii. Januarii, quo festum celebratur S. Xenophontis: τελεῖται ἡ αὐτὴ σύναξις ἐν τῷ Γρ. φυτείῳ τῷ αὐτῷ τεχνιτών ή Βαπτιστῶν Ιωάννου, πλησίον την Κινσέρην την Μοκνοτας ἐν τοις Δαυιδί. Iisdem verbis indicant Menæa celebrari memoriam S. Marciani in hac æde x. ejusdem mensis. Non defunt qui tractum Danielis à S. Danielis columna, cuius meminit Suidas in v. Αραιμονε, appellatum velint: Πεστ την αὐτήν Δαυιδί φυτον ο Αριζοθέτης εἰς διπλανούσα θύμην την κιονον αὐτον. Sed iste S. Daniel, Monachus Stylita, columnam concendit in Anaplo, non in Urbe, Leone M. imperante, ut habent Theodorus Lector Ecl. i. p. 182. Theophanes pag. 98. 104. 105. Cedrenus pag. 341. 352. & Glycas. Meminit præterea visionum Danielis, seu την δεάσιων, quibus Græci fidem dabant, Luitprandus in Legatione: quem librum *Conjectorium Danielis* vocat Joannes Sarisberiensis in Polycratico lib. ii. cap. xvii. Prophetiam verò Danielis Constantinopolitani de restauranda per Francos Terra Sancta memorat Radulphus de Dicetoan. mclxxxi. Sed quis iste Daniel, & an diversus à Stylita, incertum. Nec scio an hic locus à statua Danielis Prophetæ cum leonibus ære confecta nomen habuerit, quam in medio Foro ad Fontem (Nymphaeum sorte) posuisse Constantinum M. auctor est in illius vita Eusebius lib. iii. cap. xlviii.

VI. JO ANNIS BAPTISTÆ in Hebdomo templum excitavit Théodosius Magnus, & in eo nuper inventum, & in urbem allatum caput sancti Præcursoris reposuit. Origines Constantinop. ineditæ: Ο δὲ ρεογνωλέσιος ταὸς ὁ ἔχων τὰς κόρχας, ἀπομέθητη Περθρόμος καὶ ἐκπάθη ἐν τοῖς χερσοῖς τοῦ Θεοδοσίου τῷ μογάλου, δέοντος ἐν τοῖς χερσοῖς αὐτῷ ἢ αἴσια κεφαλὴ τῷ Περθρόμοντι, &c. Vide Codinum pag. 55. Chronicon Alexandrinum pag. 708. ad an. xii. Theodosii: Επὶ Σύπον τῷ ὑπάτερον Θεοδοσίῳ Αὔγουστος εὐέργον τὴν κεφαλὴν τῷ αὐτῷ Ιωάννῳ τῷ Βαπτιστῷ τῆς γυναικὸς Μακεδονικῆς, ἐν Κυζίκῳ Διλεγούσῃ, τῷ την αἰακομιστήρῳ, καὶ ἐν Χαλκηδόνι τέως Διοδήμῳ, τελεταῖον ἐν βαθέστερον σίκουρον οἰκοδομήσας, ἐπὶ τῷ ὄντματι τῷ αὐτῷ την τιμίαν κεφαλὴν τῷ Βαπτιστῷ απέθετο μετὰ Περεπέληρος τοῦ ιεροῦ. Καλαράσιον Μαρτίου. His Coss. Theodosius Augustus inventum caput S. Ioannis Baptiste apud feminam quandam Macedonianam, quæ Cyzici degebat, postremò excitato à fundamentis in Hebdomo templo S. Ioanni Baptiste nuncupato, in eo venerandum caput Baptiste deposuit mense Februario XII. Kalend. Martias. Sozomenus lib. vii. cap. xxi. de Theodosio & D. Præcursoris capite: Πειραιαῖσι τῇ αἰλουργίᾳ τὴν θύκια, ἐν τῷ ἔκειτο, ἔχων ἵπανθλιθον, καὶ τετράγωνον Κωνσταντινουπόλεως ἔθιτο, ἐν τῷ καλευμένῳ Εεδόμῳ, μέγιστον καὶ ωρευκαλλίστον τῷ Θεῷ τοῦ θεοῦ ταῦτα ἰχθύες. Purpura sua thecam, in qua jacebat caput, involvens, reversus est, & ante urbem Constantinopolitanam depositus, ædificato ibidem in honorem Dei amplissimo pulcherrimoque templo. Atque hujus sacri Prodromi capitinis historiam pridem conscripsimus, ejusque faciem Constantinopoli sub annum MCCCVI. Ambianum allatam, ubi in Ecclesia cathedrali religiosè pièque colitur, pluribus docuimus, cuius figuram cum ipsis Græcis inscriptionibus hic damus, ne quid quod ad res Byzantinas illustrandas conferre possit omittamus. Meminit rursum idem Sozomenus istius ædis excitatæ à Theodosio lib. vii. cap. xxi. At Codinus pag. 55. non modò Rufinum Magistrum operi præfectum fuisse à Theodosio ait, sed & illius testum rotundâ formâ fuisse: Ο δὲ Περθρόμος ο ρεογνωλέσιος ἐκπάθη τοῦ Θεοδοσίου τῷ μογάλου, ὅπις δὲ τὸ μερον αὐτῷ ἥχθη ἢ τημία κάρεα τῷ Περθρόμοντι εἰς τὴν πόλιν, λινὸν καὶ μέντην διπλὸν τῷ Εεδόμῳ μετὰ Νερτίσεως Πλαζιαρχον, καὶ κατέ-



CAPVT S. IOANNIS BAPTISTÆ. QVOD
ASSERVATVR ET COLITVR IN ECCLESIA
CATHEDRALI AMBIANENSI

L'adornante fecit

Quo eis & vað & Θεολέου εῖται. Μάζης Ρουφίνος ἔκποτε τὸν vað & Προσδόμῳ Ecclesiam S. Ioannis Baptiste cum rotundo tecto Theodosius Magnus condidit, quia ipso imperante sanctum ejus caput in urbem allatum fuit, quod Imperator cum Patre archa Nectario in Hebdomo excepit, & in S. Ioannis Evangelista tempore depositus, deinde per Rufinum Magistrum Ecclesiam S. Præcursoris edificatus. Rufini verò Magistri officiorum sub Theodosio Magno, qui & Consul fuit an. CCCX C I. mentio est apud S. Ambrosium, Zozimum, Theodoretum, & in Codice Th. passim. Martynii nomen huic ædi non semel tribuit Socrates, ubi & Hebdomum appellatum innuit, quod ab septem ab urbe milliaribus distaret. Lib. v i. cap. v i. τὸ μήτριειον τῆς Βαπτίσεως Ιωάννου, ἐπὶ τῷ σταύρῳ τῷ πόλεως, καταλαμβάνει. Et cap. x i. ποσοφμίσας οὐδὲ τῷ δὲ Ιωάννῳ. Tunc μήτριειον, απόχει δὲ τῷ σταύρῳ τῷ πόλεως &c. Unde colligimus per μήτριειον & Ιωάννου in Vita S. Joannis Chrysostomi à Palladio conscripta, Græcèque nuper edita à viro clarissimo Emerico Bigoto, & per μήτριειον & Εβδόμον, in Concilio Calchedonensi aet. i. intelligi adem S. Præcursoris, quæ interdum etiam nudè Εβδόμον appellata legitur. Georgius Alexandrinus in Vita Chrysostomi apud Photium: Διάκονος γὰρ τῷ Εβδόμῳ (εἴτε γὰρ καλεῖται οὐ τόπος αὐτῷ οὐδὲ Ιωάννης ἀπολογίας) εἰδῆ & καρύα ἔχειστιν. Diaconum enim in Hebdomo (sic anippe appellatur locus in quo sita est Ecclesia S. Joannis) contra Canones promovit. Idem sancti Joannis in Hebdomo ab Justiniano excitatam, seu potius instauratam prodit Procopius lib. i. de Edif. cap. v i i. atque structurā & formā fuisse omnino similem ædi S. Michaëlis in Anaplio. quam multis describit, hoc uno tantum disparem, quod sacra Joanni Baptiste non erat maritima. Atque in ea quidem æde Justinianæ Phocam tyrannum Imperatorem appellat: tradunt Chronicum Alexandrinum pag. 866. Theophanes pag. 243. & Theophylactus Simocatta lib. v i i. cap. x. Denique hanc rursum instauravit Basilius Macedo. Porphyrogenitus in avi vita cap. i i i. En dὲ καὶ & πλησιόχειρις αὖτε & Πρ. ορόμενοι εἶναι πάντα πολλὰν κατέτεθαντα, καὶ ἐπίτηδεν ταῦτα χρηματίσσονται, οὐκεποθεῖσιν μὴ τὸ θύλακον, καὶ τὸν χρημάτων ταχίστην οὐκέποθεν τοῦ δὲ ιωλείας τῷ τερψαντὸν τὸ μεγάλων ιουτα καθίσκονται. Nec non illi (ædi S. Joannis Evangelista) vicinem Præcursoris adem, multos ante annos dirutam, & sanctum parvulus cōstruxerunt. n. iiiij

spicuam, ruderis vetere, terraque egesta, celerrimo auxilio & diligencia, celeribus atque ingentibus parem efficit. Templi istius mentio est præterea apud Zonaram in Alexio pag. 235. Hujus quidem elegantiam & situm sic describit Gyllius lib. I v. cap. I v. Suburbium Hebdomum appellatum in sexto Colle fuisse, qui nunc est intra urbem, ostendit aedes Divi Ioannis Baptiste, quam etiamnum Graci vulgo vocant Prodromi. Ea in latere ad Solis ortum pertinente sita est, a Turcis maxima ex parte diruta, ubi aliquot columnæ marmoreæ extreamam rapinam metuentes supersunt, sed paucæ ex multis ablatis. Quam autem illa sumptuosa fuisset cum alia vestigia indicant, sum Cisterna Boni paulo supra eam sita, longa trecentos passus, columnis & concameratione spoliata, in qua nunc horti videntur.

VII. S. JOANNIS BAPTISTÆ ædem ad Horologium, seu ad Milium, ædificavit Justinianus M. Codinus: καὶ ἔκποσ τὸν ἄγιον Ιωάννην τὸν ὄντα εἰς τὸ Ωρολόγιον, τὸν λεγύμαθον Βαπτιστῆα.

VIII. S. JOANNIS BAPTISTÆ ILLI. Origines CP. MSS. Οπ τὰ καλέμδυα Ιλλαὶ οἱ ἄγιοι Ιωάννης οἱ Περσικοί, σίκος ἢ τὰ Ιλλαὶ Μαγιστροὶ πολλαὶ ἀρχαὶ Διογένουσιν τῷ μὲν πολλαῖς δόξῃς ἐν χρόνοις τῷ Λεομακέλλῳ καὶ Ζήνωνος, αὲδε S. Ioannis Precuroris Illi cognomen adeptæ, domus extitit Illi Magistri, qui præclaris multisque functionibus dignitatibus sub Leone Macela & Zenone. Addunt alio loco eadem Origines à S. Hypatio ædificatam hanc ædem: Οὗτος ἄγιος Τηναῖς ἐκεῖστι τοῦτος τοῦτον, καὶ αὐτοὺς εἶπε τὴν τοιαύτην μονὴν. Quæ verba absunt à Codino pag. 63.

IX. S. JOANNIS BAPTISTÆ Ecclesia vetus ædificat fuit à Constantino M. ejus verò ædificium muris terrestribus incumbebat. Ita Origines CP. ineditæ: Τὸν δὲ Περσικὸν πλῶ παλαιὰν αὐτούς εἶπε οἱ μάγιοι Κανταρτῖος τὸ ἡ κτίσμα θεαμβίζειν εἰς τὸ χρυσαῖον τεῖχος, quæ verba intervertit perperamque accepit Codinus pag. 61. nisi male legerit eruditus interpres, πλῶ ἡ παλαιὰν λεγομένην πόρταν οἱ μάγιοι Κανταρτῖος αὐτούς εἶπε καὶ θεοὶ οὐ τὸ ἀρχεῖον, καὶ παρ' αὐτῷ καπάθειν χερσαῖς τεῖχος.

X. S. JOANNIS BAPTISTÆ Monasteriolum, à Græcis sanctimonialibus inhabitatum, Ecclesia τὸ Παμμακαῖον juxta Blachernas contiguum, post captam à Turcis urbem substituisse auctor est Crusius ad Malaxum pag. 189. Illud idem quod Phranzes lib. III. cap. xix. in Trullo stetisse ait, ubi habita Justiniano Rhinotmeto imperante Quinisexta Synodus, quam Gennadius Scholarius Patriarcha CP. Urbe à Turcis captâ, sanctimonialibus, quæ in Παμμακαῖον erant, adsignavit, cum hanc ædem sibi in Patriarchium delegisset. Ita Phranzes lib. III. cap. xix.

XI. S. JOANNIS BAPTISTÆ Monasterii, Valentis, seu Οὐάλειτον nuncupati, Abbas Martyrius cum aliis Urbis Episcopis Concilio Constantinopolitano sub Mena interfuit.

XII. S. JOANNIS BAPTISTÆ Monasterium in Petrio celeberrimum fuit, de quo etsi quædam à me observata sciām ad Alexiadem pag. 249. hoc loco placet retexere. Morū τὸ Πέτρεα, & Πέτραι, & Πέτραιον appellari à scriptoribus Byzantiniis constat. Sanctimonialium fuisse docet Anna Comnena lib. II. Alexiad. p. 54. καὶ τοῖς εἰδοῖς θεοῖς μονὴν τὸ Πέτρειον τὸ θυματεῖον καὶ νυμφῶν ἀντὶς εἰς τὸν ἄγχος & Σιδηναῖς διακειμένην γυναικεῖαν μονὴν τὸ Πέτρειον, & relegari præcipit una cum filiabus ipsius in vicinum Sidere Monasterium Petriorum. Apud Zonaram pag. 183. & 185. & Scylitzem pag. 729. in Romano Argyropulo, Theodora Augusta eis τὸ Πέτρειον τοῖς εἰδοῖς θεοῖς αὐτὸν αἴσθηται μοναχῖν. Jam verò sancto Præcursori dicatam palam est ex Codino de Offic. cap. x v. n. x i. & x v. qui καὶ τὸ γενίον, & καὶ τὸ δυπτολεῖον, τὸ παῖς Προδρόμον εἰς τὸν ἐπὶ ὀνόματι παμμένην σικαλίαν μονὴν αὐτὸν τὸ Πέτρειον procedere solitum Imperatorem ait. De loci situ, id constat ad muros urbis maritimis ad Forum Sycenum, haud procul à Blachernis, extitisse, quod ex scriptoribus abunde probatum est ad Alexiadem. Vide templum Aëtii, infra.

XIII. S. JOANNIS BAPTISTÆ ædem, τὸν Περσικὸν τὸν Προδρόμον τὸν Προβούτον, diætam, ædificavit Probus Patricius, unus è xii. Senatoribus quos secum Byzantium adduxerat Constantinus M. quam quidem postea Constantinus Copronymus in ἑργοδότον convertit, quod Probi appellationem retinuit. Codinus pag. 53.

XIV. S. JOANNIS BAPTISTÆ ædes in Sphoracii træctu, memoratur in Synaxariis ad x i v. Februarii, & x x i v. Junii, & in ea celebratum festum Inventionis capitis ejusdem sancti Præcursoris, ut & illius natalitia, dicitur: πελεῖται ἡ τοιαύτη σκιάξις ἐν τῷ ἀγιεῖτῳ αὐτῷ προφητεῖω, τῷ δὲ ὅντι ἐν τῷ Φωεάκῳ, ubi legendum Σεωεάκῳ. Agebatur etiam in hac æde commemoratio ejusdem Sancti, quæ postridie Theophaniorum à Græcis celebratur septimo Januarii. Eadem fortè fuit ædes quam ab eodem Sphoracio ædificatam scribit Codirus pag. 42. τὸν Περσικὸν τὸν εἰς τὸν Κόρυκον, οἱ αὐτὸς Σφωεάκης αὐτούς εἶπε, ubi Origines CP. MSS. addunt, τὸν ταῦτα ἀγίου Θεολόγου τηγχίνοντα, cum prius esset templum S. Ioannis Theologi.

XV. S. JOANNIS BAPTISTÆ Monasterium, τὸ τε ΣΤΟΥΔΙΟΝ appellatur, à Studio viro Patricio conditore nomen sumpsit. Michaël Studita in vita Theodori Studitæ, cuius Graeca non sunt ad manum: Venerat ab Urbe Roma vir genere & opibus præstantissimus. Studius nomine, Euprepium lingua nostra vocare solet, qui & Patricii & Consulis honorem fuit a deo datus. Hic cum in hac urbe domicilium collocassit, præclarum hoc templum magno Precursum posse et. At qua is ætate vixerit, haud omnino constat inter scriptores. Glycas Studium ait fuuisse ex XII. Senatoribus qui Româ Byzantium cum Constantino M. migrarunt. Studium Comitem rerum privatatum sub Arcadio Imperatore an. Chr. CCCCI. & CCCCIV. habent Leges aliquot Codicis Theodosiani, ad quem extat Chrysostomi Epistola, quâ eum consolatut de morte fratris: hunc Præfectum Urbi indigitat Paltadius in vita Chrysostomi pag. 27. edit. Bigotiarum: tertius denique memoratur Studius, qui Consul fuit anno Chr. CCCCLVI. qui Pantaleoni de Miraculis S. Michaelis, οὐτοὶ μὲν ἡ σέληντος ὥπασι dicitur. proinde is cuius minit Michael Studita: à quo Monasterium conditum est, quod de ejus nomine ΣΤΟΥΔΙΟΝ, Studii nuncupatum fuit. Theophanes anno VI. Leonis M. & ex eo Cedrenus: Τρίδιον τὸν ναὸν ἔκτον τὸν Προφόρων, καὶ Μοναχὸς ἐκ τοῦ Αἰολίου τὸν αὐτὸν τὸν τέμπλον. Hoc etiam anno Precursum templum studius edificavit, & Monachos ex Aetemotorum Monasterio in eo constituit. Theodorus Lector Ecl. I. Ἐπὶ Γενναδίῳ (Πατρ. ΚΠ) Στούδιον τὸν ναὸν τὸν οὐρανοῦ. Ιωάννης, καὶ μοναχὸς ἐκ τοῦ Αἰολίου ἐνεργήσθεν. Suidas: Στούδιος, δυνατός, δικαῖος καὶ πλειστοῦ Εὐαγγελίου μονὴν ἔκπονος. Continuator Theophanis lib. I. num. I. x. καὶ τὸν θεῖον τὸν Προφόρων ναὸν, διὰ δια τοῦ Στούδιος ἐκ βαθέως αἴγαπε, &c. Denique Codinus: τὰ Στούδια Στούδιος Πατρικίος ἔκπονος, & τοῖς χεροῖς λευκῆς τὸν Μακέλα, καὶ τοῖς πολλὰ πενυσθεῖς, καὶ μοναχὸς χλεὺς ἀπέκτει. **Monasterium Studii** Studii Patricius condidit Leone Macela imperante, & plurimis donis possedit. **Monasterium Studii**, atque monachos mille in eo instituit. Hujus præterea Studii meminit Justinianus in Novellis LIX. At priusquam Monasterium fieret, Parochialis actes fuerat. Suidas: ἢ τὸ Στούδιον μονῆς εἰστεγράψθει λικῆς ἐπιλογίαις οὐδὲγεντος μεταλλεύει μόνον, Studiarum Monasterium, Ecclesie fuit primū parochialis, priusquam in Monasterium converteretur. Vulgo appellatur μονὴ τὸ Στούδιον vel τὸ Στούδιον. Monasterium Studii, in Historia Legationis Humberti Cardinalis ad Constantiū Monomachum, vel denique τὸ Στούδιον, ut habet Theophanes p. 407. Exitit autem in XII. regione prope Portam Auream. Chronicon Alex. in Heraclio p. 908. Επελύτος ὁ Βύζαντις δούλος μητρὸς γενόμενος Μαγίστρος, καὶ απεβίθη τὸ λείψανον αὐτοῦ εἰς τὸ στοῦδιον μοναστηρίον τοῦ Ιωάννου τὸν Προφόρων ἐπονομαζόμενον τὸ Στούδιον, πλευρῶν τῆς Χρυσῆς πόρτας. Obiit Bono anno inclite memorie Magister, & depositum est illius corpus in venerando Monasterio S. Ioannis Precursum, quod Studii appellatur prope Portam Auream. Ita Cedrenus pag. 485. Οὗτος διετέλεσεν καὶ τὸ Στούδιον, καὶ δίκαιος ἡ θάνατός του συγκλήτης, πλούτος εἰς τὸ τοῖς Στούδιοις τὸν Προφόρων ναὸν Tyrannus vero per Portam Auream ingressus, exercitu, populoque & senatu fauissimis accelerationibus prosequente, ad eadem Precursum, qua Studii dicitur, pervenit. Neque alio statuitur. **Loco** à Nicephoro Bryennio lib. I. n. i. Διετέλεσεν τὸ τοῖς Στούδιον αρχώτερον, δυοῖς ἔτοσι, πλούτον τὴν ίαννης αὐτῷ ἀπαλείφοντο τὴν μητρὸν τὸν αἰετὸν αὐτοῦ τὸ διάτητον τὸν ιερὸν τοῦ χρεός εἴσινεις πόλεως, τοῦτο θησέαν τὸ αἰνίγμα, καὶ τοῖς δόκοις γνωστόν. Diversarium illius assignatam est in Monasterio Studii duabus de causis. Primum ut ad virtutem exemplis virorum præstantium informaretur: deinde ut facilem haberent exitum ex Urbe, quoniam vel venationis vel exercitationis ergoprodire ipso oporteret. Codinus pag. 12. Monasterium Studii Monasterio Icasiae vicinum facit. Sed an in regione τὸ Στούδιον, seu aedes Studii appellatur in Chronico Alexandriño, an. Leonis VIII. in eadem regione steterint, qua Monasterium Studii non bene constat: et si ex iis que ibi narrantur, haud proculab Hippodromo eas extitisse conjectari licet Monasterium Studianum Franci post caput Urbem pene destruxerant, sed rursum instauravit Constantinus Palæologus Porphyrogenitus, Andronici Senioris Imperatoris frater. Gregoras lib. VI. pag. 133. καὶ τοῖς τοῦ Στούδιον λειπομένοις τὸν δρόφαν, (ὑπημωταὶ γαρ ὁ χωρὸς ἐπειδὸν Λαπίσιον, καὶ μελέσοτος ἦν τὸ πολεῖον) ἔτεστα τερρόν μετεγγένητο φεγγόν τὸν σείβελον, καὶ πολλοῖς τοῖς ἀναλόρροοις εἰς πραγματεύσεις την αἰσητήριον. Tum etiam templo Studii splendidum tectum addidit. (locus enim is desolatus erat a Latinis, & longo iam tempore oves pascebatur) & firmo muro reconducto, magnis impensis Monachorum habitationi accommodavit iedificiorum. Monasterii Studiani descriptionem olim exarat Theodorus Studita, cuius meminit Gretzerus in Histo. S. Crucis pag. 249d. sub quo quidem Theodoro Abate, monachorum numerum millenarium ex illis scribit auctor Vitae S. Nicolai Studiti p. 299. edit. Combefisi. Ita etiam Origines CP. MSS. τὸ Στούδιον ἐπειδὸν τοῖς τε διατεταγμένοις τοῖς πρεσβυτέροις μητροπολίτοις καὶ μητροπολιτικοῖς ἔτοις. Studianum Monasterium, inquit Gyllius lib. IV. cap. IX. nunc non extat, sed ex translatum in religionem Mahometanam, in cuius vestibulo sunt i. v. columnæ cum trabeati ornatae egregie elaboratae. In interiori parte ædium utrinque columnae sunt, v. ii. virides nigrae maculis, velut fragmentis alterius generis lapidum insertis distinctæ, quarum perimetrus est v. i. pedum & vi. digitorum. Denique earum ratio capitulorum, epistylorum opere Corinthio elaborata, eadem est quæ voluminarum vestibulis. Supradictas sex totidem existant vesti-

CONSTANTINOPOLIS

lumnæ in parte ædis superiore. In area ædis Studianæ est cisterna, cuius lateritas cæmeras sustentant viginti tres columnæ excelsæ Corinthiæ. Extra urbem olim fuit Studianum Monasterium, nunc est intra urbem, juxta viam quæ itur ex columnâ Arcadii ad portam vitturium, quas claudit murus urbis habens portam nunc obstructam, olim patentem. Crebra porrò apud scriptores mentio occurrit Monasterii Studiani, præsertim verò Monachorum & Abbatum virtutis sanctitate & doctrinâ illustrium, qui ex eo prodiere, unde οὐαὶ τοῖς ἀρντῖς παιδιστεῖοι appellatur in vita Nicolai Studitæ, apud Wibertum in vita Leonis IX. PP. lib. i. cap. x. Michaëlem Studitam in vita sancti Theodori Studitæ, & Anonymum in vita sancti Nicolai Studitæ editum à Combesfio pagg. 895. 930. 950. & in Synariis, præterea apud Scylitzes pagg. 752. 812. & in Menæis & Menologio Basiliæ x. Nov. apud Ducam cap. xx. pag. 54. &c.

XVI. S. JOANNIS BAPTISTÆ, seu ἡ ἀγίου Προφήτη Προδρόμου καὶ Βαπτιστοῦ Iωάννου, πλατεῖα Τάρπη memoriam agunt Græci xxi. v. Januarii. Sed quid per Τάρπη intelligant, non percipio, nisi ædes fuerit adjuncta sepulcro Dominico in Locis sanctis.

XVII. S. JOANNIS BAPTISTÆ ædes duas præterea recensent Porphyrogenitus in Basilio cap. li. v. & Scylitzes pag. 587. quarum unam εἰς τὴν Σέβοθειαν, seu ut habet Scylitzes, εἰς τὴν Σέβοθην, à fundamentis excitavit, alteram εἰς Μακεδονικῶν potiori parte erexit, idem Basilius. Judæorum φροντιστῶν meminit Novella Manuelis Comneni de Immobilibus Magnæ Ecclesiæ, sic nempe dicitur, quod in Strobilo manerent, traxi fortè urbis sic nuncupato.

In hisce porro Divo Præcursori sacris ædibus varias ejusdem affervatas olim reliquias par est credere, quæ captâ à nostris Urbe in Galliam potissimum allatae sunt, uti in laudato tractatu nostro Historico de Capite sancti Joannis Baptista pluribus docuimus: has inter extit haud dubiè ossiculum ex manus vola, seu carpo, in manu ærea deautata inclusum, quod in Monasterio sanctæ Magdalena Castellodunensi Ordinis Canonicorum Regularium sancti Augustini religiosè colitur, ex cuius inscriptione in ipsa manus & brachii commissura, insignem hanc reliquiarium thecam fuisse olim doctissimæ ac nobilissimæ Annæ Comnenæ Porphyrogenitæ, Alexii Imp. filiæ, colligimus: quam quidem cum post editum supra dictum Syntagma à R. P. Claudio Da Molinet, sanctæ Genovefæ Paris. Canonico Regulari, viro doctissimo & rei antiquariæ perquam studioso, seriùs esse natus, hic describere, ne posteritati pereat, operæ pretium duxi.

Ο ΚΑΡΠΟΣ ΟΣΤΟΥΝ Η ΔΕ ΧΕΙΡ ΧΡΤΣΗ ΠΟΘΕΝ;
ΕΚ ΤΗΣ ΕΡΗΜΟΥ ΚΑΡΠΟΣ ΕΚ ΠΑΛΑΙΣΤΙΝΗΣ.
ΧΡΤΣΗ ΠΑΛΑΙΣΤΗ ΧΡΤΣΟΔΑΚΤΥΛΟΣ ΞΕΝΟΝ
ΟΣΤΟΥΝ Ο ΚΑΡΠΟΣ ΕΚ ΦΤΤΟΥ ΤΟΥ ΠΡΟΔΡΟΜΟΥ
ΤΗΝ ΧΕΙΡΑ ΔΩΙ ΓΑΝΩΣΕ ΤΕΧΝΗ ΚΑΙ ΠΟΘΟΣ
ΑΝΗΣ ΑΝΑΣΣΗΣ ΕΚΓΟΝΟΥ ΤΗΣ ΠΟΡΦΥΡΑΣ.

Id est,

Carpus est os, manus verò aurea, unde?
Ex crebro carpus, ex Palestina.
Aureus palmus, & aurei digiti, aliunde,
Os seu carpus est ex planta præcursoris.
Manum verò illi exornavit ars & effectus
Anne Imperatricis Porphyrogenita.

XVIII. JO B Monasterii Abbates Conciliis interfuisse leguntur cum cæteris urbis Episcopis, ac Dominus quidem αρχιμεγαρίτης μονῆς τε τὸν ἔστιαν μονῆν Iæ, Concilio Constantinopolitano an. d x viii. Theodorus verò ὥστε μονῆς μονῆ Iæ Concilio Constantinopolitano sub Mena.

XIX. JONÆ Monasterii, seu μονῆ τῆς Iωνᾶ, Hegumenus Phocas subscrispsit in Concilio Constantinopolitano sub Mena, cum cæteris urbis Abbatibus.

XX. SS. MACABÆORUM ædem in Syceno oppido stetisse ipsis Heraclii A. temporibus docet Chronicon Alexandrinum anno illius xxi. v. Ελθόντεν πλοσίον τὸ στελεχίου οἴκου τῆς ἀγίαν Μαργαρίτων πίεσθαι εἰς Συκαι, ad sacram sanctorum Macabæorum edem trans iuvet apud Sycas vespientibus. Horum festum agunt Græci i. Augusti.

XXI. S. SAMUELIS Prophetæ Ecclesia juxta Hebdomum fuit, in quam illatae ejusdem sancti Prophetæ reliquiae sub Attico Patriarcha, ut est apud Theodorum Leetorem Ecl. ii. pag. mihi 191. Επὶ Αττικοῦ πατριαρχοῦ εἰσβιβόντες τὰ λείψαντα τὸν ἀγίου Σαμουήλ, καὶ ἀπετίθεσθαι εἰς τὸν Προφητεῖον αὐτοῦ πλεόνον τὸ Εβεδόνιον, περὶ δώδεκα Καλανδῶν Ιουλίου. Factam hanc reliquiarum sancti Samuelis translationem Indicit. i. v. Arcadio Aug. vi. & Probo Coss. xxi. Kalend. Julias annotat Chronicon Alexandrinum pag. 715. Καὶ ἀντεῖσθαι εἰς τὸν Σαμουήλ τὸν Κανταρπινούπολην ἀλλὰ τὸ Χαλκηδονῖτας Σχάλας, μετὰ Αρπασίων τοῦτον ιδεῖ. Καλανδῶν Ιουλίου, προπορευμένου Αρκαδίου Αὐγούστου καὶ Αὐγούστου Επαρχού Πραι-

τοπεῖαν

των οὐδὲ θρόνων, Αἰματικὸν Επαρχοῦ πόλεως, καὶ πάσος δὲ συγκλήτου, ὅπερ ἀπετέθη τοῖς ποντίον
χρόνον ἐν τῇ ἀγιαστάτῃ μηχαλῇ σκηνούσια. Eiusdem translationis meminit sanctus Hieronymus
adversus Vigilantium cap. II. *Sacrilegus dicendus est & nunc Augustus Arcadius, qui ossa beatissimae
Samuelis longo post tempore de Iudea transstulit in Thraciam?* Omnes Episcopi non solum sacrilegi
fatui judicandi, qui rem vilissimam & cineres dissolutos in serico & vase aureo portaverunt? *Stultez
omnium Ecclesiarum populi, qui occurserunt sanctis Reliquiis, & tanta letitia quasi præsentem viventemque
Prophetam cernerent, suscepserunt, ut de Palestina usque Calchedonem jungemur populorum examina,
& in Christi laudem una voce resonarent?* Meminit etiam ejusce translationis Sigeber-

tus an.ccccvi. Corruit verò Ecclesia sancti Samuelis eo terræ motu qui anno xxxi. *Justini*

niani Magni accidit, ut est apud Theophanem pag. 196.

XXII. S. ZACHARIAE Monasterium sancta Dominica Carthagine Constantino-
polim profecta, Leone M. & Zenone imperantibus, & à Nectario Patriarcha perhumaniter
excepta, condidit, cui & ipsa præfuit, ut est in Menologio, quod Basilii Porphyrogeniti no-
men præfert, ad x. Januarii. Meminit auctor Vitæ sancti Auxentii Archimandritæ n. L X V I.
templi S. Zachariae in suburbano, quod Theatrum dicebatur. Observant denique *Mec-*
*næa ad IIII. Januarii memoriam celebrari sancti Petri τῷ οποιοφόρῳ, ἐν τῷ ἀγίῳ Ζαχαρεῖον
ἀπεγίας καιρῷ, ubi mendum indubie subest.*

V.

ÆDES SACRAE SANCTIS APOSTOLIS DICATÆ.

I. SANCTORUM APOSTOLORUM templum, omnium quæ in urbe extitentes
sunt, post Sophianum, celeberrimum ac pulcherrimum, exstruxit Constantinus Ma-
gnus, ut in eo Imperatores Christiani post obitum humarentur. Theophanes pag. 21. de He-
lena matre Constantini: Επέφη δὲ ἐν τῷ οαστῷ τῷ ἀγίῳ Αποστόλων ἐν Κωνσταντινούπολι, ὃν ἔκποτε
ὑός ἀντικατέστη τῷ θάνατῳ τούτῳ ταῖς βασιλεῖς Χειρισμοῖς. Sepulta est in templo san-
ctorum Apostolorum Constantinopoli, quod filius eius Constantinus adificaverat, quo ibi post obitum hu-
marentur Imperatores Christiani. Eiusdem aedis conditorem Constantinum Magnum agnoscamus
præterea Eusebius lib. I. v. de Vita Constantini cap. LVIII. Socrates lib. I. cap. xvii. Alexan-
der Monachus de Inventione sanctæ Crucis, Cedrenus, Zonaras, Codinus & alii passim.
Quanta verò fuerit aedis amplitudo, quæve illius elegantia, multis prosequitur idem Eusebius
lib. I. v. de Vita Constantini cap. LIX. quæ consulto prætero, ut & atria, & porticus, &
aedificia quæ ad eum ambiebant, aut ei erant adjuncta. Codinus pagg. 38. & 73. templum APO-
stolorum Constantinianum ἀριθμὸν suisse ait & ξυλοσεγον: at Gregorius Nazianzenus in Car-
mine I. x. de Somnio Anastasij, πλευρᾶς σταυροποιοι πτεραχα πυρόμηνον suisse satis indicat,
proindeque in Crucis formam aedificatum, uti postmodum Justinianeum: deinde Eusebius
tradit χαλκοσεγον suisse, ita ut vix ulla videatur fides præstanta Græculis istis inferioris avii.
Sacri porrò istius loci religionem auxere plurimum depositæ in eo SS. Andrea, Lucæ, & Ti-
mothei Apostolorum reliquiae, Constantio imperante, ac Timothei primum, deinde SS. An-
dreæ & Lucæ. De Timothei reliquiis ita Idacius ad Consulatum Constantii III. & Juliani
Cæsaris I. His Coss. introierunt Constantinopolim reliquiae Apostoli Timothei die Kal. Jun. Chronicon
Alexandrinum: Επὶ Γύτων τῷ ὄπατον μελιταῖς πανέμενε α'. Τιμοθέου τῷ ἀγίῳ μαρτυρῖ τῷ μελιταῖς Πατερ-
λον τῷ Αποστόλου Επισκόπου τε πεφύτον χειροτονήσαντος ἐν Εφέσῳ τὸν Ασίας, τὰ λείψανα λιτόχθον ἐν Κων-
σταντινούπολι σὺν πατρῷ πυρὶ, καὶ ἀπετέθη εἰς τοὺς ἀγίους Αποστόλους τῶν κάτω τὸν ἀγίους θαυμάζεις. His
Consulibus mense Panemo, die I. S. Timothei discipuli quondam S. Pauli Apostoli, & primi Ephesæ in
Asia creati Episcopi, reliquiae Constantinopolim cum summa veneratione delatae sunt, & in aede sancto-
rum Apostolorum sub ipso sacro altari repositæ. Anno verò sequenti illatae SS. Andreæ & Lucæ in
urbem reliquiae. Idacius ad Consulatum Constantini I. x. & Juliani Cæsaris II. His Coss. in-
troierunt Constantinopolim reliquiae SS. Apostolorum Andrea & Luca die v. Non. Mart. Chronicon
Alexandrinum: Επὶ Γύτων τῷ ὄπατον μελιταῖς Διορέω λιτόχθον ἐν Κωνσταντινούπολι τὰ λείψανα τῷ ἀγίῳ
Λευκῷ καὶ Ανδρέου τῷ Αποστόλῳ, αὐτοῦδὲ Κωνσταντίου τῷ Αὐγούστῳ, μὲν αὐτοῦδὲ καὶ Στροβελίας, Ια-
κώδιας τε καὶ ὑμολογίας, καὶ ἀπετέθη εἰς τοὺς ἀγίους Αποστόλους. His Coss. mense Disstro, die I. I. I.
Constantinopolim illatae sunt reliquiae sanctorum Luca & Andrea Apostolorum curâ Constanții Augus-
tæ cum veneratione & cultu, psalmi & hymni, depositæque sunt in aede sanctorum Apostolorum. Ex por-
rò reliquiae sanctorum Andreæ & Lucæ curante Artemio Duce & Augustali Alexandriae,
qui postmodum martyrii coronam adeptus est sub Juliano, Constantinopolim allatae sunt, uti
pluribus narrant Acta Artemii, Metaphrastes in Vita sancti Lucæ, quæ habetur ad calcem
operum Oecumenii, ejusdem Acta edita à Combefisio pag. 517. Zonaras pag. 20. Cedrenus
pag. 296. Synaxaria ad xx. Novemb. Nicephorus Call. lib. x. cap. xii. &c. Agunt præ-
terea de hac translatione Philostorgius lib. III. cap. II. Theodorus Lector Ecl. I. Paulinus

C.P. Christ. lib. IV.

Natali x i. Menologium Sirleti x x i. Jan. & S. Hieron. in Chron. & adversus Vigil. c. ii. qui sub Constantino peractam videtur innuere his verbis: *Sacrilegus fuit Constantinus imperator, qui sanctas reliquias Andreae, Luce & Timothei translocavit Constantinopolim.* Narrat Cavaeius, Rosio Patavii in Italia Episcopum agente, sub an. DCCCCLXX. à Presbytero, cui incumbebat Ecclesiæ sanctorum Apostolorum custodia, corpus sancti Lucæ Evangelistæ, & reliquias sancti Matthiae Apostoli subtrahitas, ac Patavium delatas, in templo sanctæ Justinæ conditas fuisse: qua de re pluribus etiam agit Angelus Portenarius lib. i i i. de Felicitate Patavina capp. x i i. x i v. xvi. & xix. Corpus vero sancti Andreæ à Petro Capuano Cardinali Legato Sedis Apostolicæ, capta à Francis urbe, Constantinopoli delatum, & Amalphitanæ Ecclesiæ concessum fuisse scribit Ughellus in Archiepiscopis Amalphitanis n. x i i. Ejusdem sancti Brachium in Ecclesiam sancti Dionysii Vergiacensem in Burgundiæ Ducatu translatum testatur Necrologium ejusdem Ecclesiæ, hisce verbis: *Obiit Gilla Domina Vergeii, que dedit huic Ecclesie vas in quo reponitur corpus Domini, & brachium S. Andreæ.*

At ædis Apostolorum conditorem non Constantium, sed Constantium illius filium agnoscere videtur loco laudato Philostorgius, ubi has sanctas Reliquias ab eo illatas scribit εἰς τὸν ναὸν, ὃν οὐκαποδομήσατο, τὸ κονόν τῷ Αποστόλῳ θηριεύματον ὄρομε. His consona tradunt Acta sancti Lucæ à Combefisio nuper edita pag. 518. Sed renovatam tantum & restauratam, vel certè dedicatam, seu ædis encænia facta ab eodem Constantio ex Philostorgio licet opinari: *Ἐπὶ Κωνσταντίου εἰσῆλθον ἐκ Κωνσταντίου πόλεων τὰ λείψαντα τῷ ἀγίῳ Αποστόλῳ Τιμοθεῷ μὲν τοῦτο ἔκπειται Καλανδῶν Ιελίων, Ανδρέα ἢ καὶ Λυκᾶν τοῦ πάντα Νόνων Μαρτίων, καὶ καπνού Θησαυρούν τὸν ὑπάντειν ναὸν τῷ ἀγίῳ Αποστόλῳ.* Constantio imperante illata sunt Constantinopolim reliquia sanctorum Apostolorum Timothei v i i. Kal. Iul. Andrea vero & Luce v. Non. Mart. & deposita sunt in renovata ab illo sanctorum Apostolorum æde. Præterea Zonaras ædem Apostolorum à Constantio ædificatam disertè tradit: *Hv μὴ γὰρ τοῖς Αποστόλοις ἐκεῖσεν ναὸς αὐτῷ Κωνσταντίου τῷ γῇ τῷ μεγάλῳ Κωνσταντίου διδομητούμενός, ἡχ' οἵ θεοὶ δ' οὐν δέ, πολλὰς δὲ Τύρου τοῖς τοῦτον οὔπομπούμενος.* Fuerat quidem prius ibi aedes Apostolis sacra, à Constantio ædificata, non tamen huic quæ nunc extat similis, sed ea & magnitudine & elegancia multò inferior. Ex quibus emendandus videtur Procopius lib. i. de Ædif. cap. i v. ubi utraque Graeca editio præfert Κωνσταντίου Βασιλέα ædem sanctorum Apostolorum nomini & gloriæ ædificasse, decreto addito, ut in eo ipse & successores humarentur, & δὴ τοῦ Κωνσταντίου τὸ παρόν τὸν ναὸν, ubi & cadaver patris posuerat: quæ extrema verba de Constantio intelligenda ex infra dicendis sat is constabit. Ex illatis porrò in hoc templum sanctorum Andreae & Lucæ reliquiis, sanctorum Apostolorum nomen demum sumptuose par est credere, siquidem illud sit quod sanctæ Trinitati dicatum fuisse tradit Codinus pag. 62. Ωσιόπος καὶ τῷ ἀγίῳ Τελάδᾳ, τῷ οὐσαν εἰς τὸ Εξωκλίνον, τῷ νυν ἀγίῳ Αποστόλῳ οὐναρχούμενῳ. *Ædem pariter sanctæ Trinitatis, in Exocionio, quæ nunc sanctorum Apostolorum dicitur, condidit Constantinus, & collapsam Justinianus restauravit.* Nam Exocionium in undecima Urbis regione, ut & *Martyrium Apostolorum*, existit, uti suo loco indicatum. Proinde cum Philostorgius ait ἐκκανθίσσεις ædem à Constantio, id intelligendum videtur non modò de restaurata, vel confecta æde, sed etiam de mutatione appellationis, vel tituli, cum demum sanctorum Apostolorum templum appellari voluerit. Id plane prodit auctor Chronicus Alexandrinus pag. 670. quo loco scribit Constantium Magnum humatum fuisse εἰς τὸν ναὸν τῷ ἀγίῳ Αποστόλῳ Ανδρέου, καὶ Λυκᾶν τῷ Εὐαγγελιστῷ, καὶ Τιμοθεῷ μαρτύριον Παύλου, καὶ Αποστόλου, in æde sanctorum Apostolorum Andreae & Lucae Evangeliste, & Timothei discipuli Pauli, & Apostoli. Quibus consona habet Idacius in Fastis Coss. ubi agit de Encæniis hujus ædis, quæ facta sunt anno v. Valentiniani: *His Coss. dedicata est Ecclesia, ubi beatissimi Apostoli positi sunt, v. Id. April.* At dedicationis istius, seu encæniorum ædis Apostolorum causam non tradunt, opinor, scriptores, quæ ad supradictum annum & diem revocat pariter Chronicus Alexandrinus pag. 702. *Ἐπὶ Τύρου τῷ ὑπάτερῳ καθεισθεῖται εἰς τῷ ἀγίῳ Αποστόλῳ τὸν Κωνσταντίου πόλεων μὲν Ξανθού τοῦ πάντα Ιδῶν Αποριλίων.* Et Marianus Scotus: *Constantinopoli Martyrium Apostolorum dedicatur.* Verum cum Eusebius, Socrates, & alii è veteriis scriptoribus disertè tradant ædem ipsam sanctis Apostolis sacrasse ac dicasse Constantium Magnum, nescio an potior videatur sententia Constantium hanc ædificasse quidem, sed confessam demum à Constantio, qui illius encænia celebraverit. Certè omnibus Apostolis sacram fuisse refert Procopius lib. i. de Ædif. cap. i v. Hv τις εἰς Βυζαντίῳ εἰς παλαιόν τοῖς Αποστόλοις νεώς ἀπασ, erat Byzantii virtus quædam aedes, cunctis dicata Apostolis, &c.

Hanc Justinianus Imperator funditus demolitus, non solum instaurare studuit, sed majorem etiam facere & pulchriorem: & in formam crucis ædificavit, in cuius medio ingentem statuit testitudinem, Sophianæ omnino similem, præterquam quod ædis Apostolorum testudini nullæ suberant fenestræ. Forma vero ædis & elegancia pluribus ibidem describuntur à Procopio. Justinianum etiam ædis Apostolorum conditorem, seu restauratorem agnoscent Evagrius lib. i v. cap. xxx. & scriptor Auctorum S. Lucæ. Scriptores autem alii à Theodora Justiniani conjugé exstructam volunt. Zonaras pag. 53. H. ἡ βασιλεὺς Θεοδώρα τῷ τῷ

άγιον Αποσόλων τεσσαρούνταν ἐδοκίσατο. Imperatrix vero Theodora tunc sanctorum Apostolorum templum edificariit. Constantinus Manasses, de Theodora:

Αὐτὸν ταῦτα ποιήσαρην διότι βίζων ἔχαστον
Τοῖς τε Κυρίοι μαρτυρίαις, μὴ τε φερόντων φερτούν.
Γλαυκόρων αὖτε ποιεῖ τοις ναοῖς τελείων,
Εἰς καλλονταῖς διατεμένοντα τῷ λαμπρώντος γέλου.

Hec à fundamentis templam Discipulis Christi condidit, post primum illad facile principem sibi locum vindicans. Appellare quod haud insulso posse inter alia templo cœruleo splendentem lumine Lunam quod secundum Solem pulchritudine sua secundas ferat. Hildem consentanea tradit Glycas: verum id ex vulgaribus recentiorum Græcorum relationibus hausisse videntur. Tradit quippe Codinus pag. 73. Theodoram ædem SS. Apostolorum renovasse, curasseque ut Lycus amnis isthac subterfluere, magnis fundamentis & ingentibus lapidibus ibi positis: ædificatam autem ad formam ædis S. Joannis Evangelistæ quæ Ephesi erat. Certe Procopius lib. v. Ædif. cap. 1. auctor est Ephesinam ædem à Justiniano conditam, formâ omnino similem fuisse ædi Apostolorum Constantinopolitanæ ab eodem ædificatæ. Quod vero præter alias nugas, quas consulto prætero, subdit Codinus, ædis Apostolorum facta encænia, antequam Sophiana dedicaretur, falsum est omnino: siquidem post excessum Theodoræ, qui anno Christi D X I V I I I . contigit, x x i . Justiniani, facta Apostolorum ædis encænia scribit Theophanes, anno scilicet x x i . i . ejusdem Augusti, x x V I I I . Julii, feriæ III . τῷ ἡ Ιελιώ μηνὶ καὶ τῇ πεντακοσίᾳ γενετῇ ἀγίων Αποσόλων, καὶ ἡ κατάθεσις τῶν ἀγίων λειψάνων Αρδρίου, Λυκοῦ καὶ Τιμοθέου τῶν ἀγίων Αποσόλων. Ceterum Iulio mense, die x x V I I I . feriæ III . facta sunt encænia ædis SS. Apostolorum, & depositio sanctorum reliquiarum Andreae, Luce, & Timothei sanctorum Apostolorum. Encæniorum vero ceremoniam attigit etiam ibidem Theophanes: καὶ διηλθεν οἱ Επίκοπος Μηνᾶς μὲν τῷ ἀγίων λειψάνων καθίσθιαν & σὺν ὁχικῷ χειροῖ βασιλικῷ ἀλελίθῳ, κατεστρατεῖς τοῖς θυγατρὶς τῶν ἀγίων Αποσόλων εἰς τὰ γέννατα αὐτῶν, καὶ τοὺς ἄνθρους τὰ ἱγκανία. Et processione Episcopos Menas cum sanctis reliquiis sedens in curru aureo imperatorio gemmis distincto, gestans præpura genua tres thecas SS. Apostolorum, sicque encænia celebravit. Quam quidem pompa, ut processum publicum, prædit etiam Procopius: τοικοῦ τοις αὖτε παντούντεις ὅπιτελεκτεῖς τῇ τοι τοῖς αὐτοῖς ποιητὴς οἰκοστάθροι τὰ εἰσθῆτα, καὶ πεποιητατες τὰς θύγατρας αὐθίς τῇ γῇ ἔκρυψαν, εἰς ἀσπρούς, εἰς διγοντανα λιπότας τὸ χωρόν, ἀλλὰ σώμασιν λειψάλων αἰειμέριον κατεσπούμενοι εἰς τοις σείραις. Huius pompa ac celebritate ornatus, solitusque honoribus rite persolutis, oclausos loculos hinc denuo mandarunt: ac ne locus nota ad memoriam insigni & frequentia careret, Apostolorum corpori illum pie dedicarunt.

Ædem Apostolorum Justinianam exornavit postmodum Justinus Junior, ut auctor Theophanes pag. 204. & ex eo Cedrenus pag. 388. & Paulus Diaconus lib. x v i . Hist. Miser. pag. 470. renovavit vero, pristino decori restituit, & ἐρειραιον περιβολὴν stabilivit Basilius Macedo, ut habet Porphyrogenitus in avi vita cap. l i v . & ex eo Scylitzes, apud quem dicitur περιφράστης καὶ μέγιστος τοιωθερος, celeberrimum & maximum templum. Nicephorus Gregoras lib. v i i . chumerans ecclesia & restaurata ab Andronico Seniore templo, & τὴν δώλην τὴν Χερσονήσου παρατητὴν καὶ λειψάλων ταῦτα recenset, ut & Nicephorus Callist. in Proœmio ad Hist. ubi laudes ejusdem Andronici excutrit. De statua S. Michaëlis, quam eundem Imperatorem ad hanc ædem excitasse tradit Gregoras, ut & Pachymeres lib. i x . cap. x v . agimus infra, ubi de templo Omnit Sanctorum. Capita à Turcis Urbe, Patriarcha CP. in æde Apostolorum sedet aliquamdiu, Muhametis Sultani permisso, cum Gentadium Scholarium ille inaugavit. Verum cum in templi septo nocte quadam inventus fuisset homo quispiam occisus, ac sibi suisque ne quidpiam accideret ejusmodi, timeret Patriarcha, quod tunc temporis tractus ille urbis cultoribus vacuus esset, in Monasterium τῆς Παναγίας & concessit: rem narrant Phanzes lib. iii . cap. x i x . Historia Politica pag. 15. & Malaxus in Hist. Patr. CP. pag. 108. Situm templi attigimus supra, diximusque extitisse illud in ii . regio, ex veteri Urbis Descriptione, in qua hæc regio dicitur continentisse in se Martyrium Apostolorum. Hujus nulla testant hodie vestigia, ne fundationum quidem. Destruxit enim illud Mahometes II. captâ urbe, ejusque loco suam struxit cum Imaretio, seu Xenodochio Melkitam, Turcarum omnium in Urbe primam, & operis magnifici, ad similitudinem ædis Sophianæ, ex ruinis cum aliarum ædium Christianorum, tum ædis Apostolorum vicinæ, uti scribunt Gylilius lib. i v . cap. ii . Leunclavius in Pand. Turc. cap. c x x i x . c x c v i i . Theodorus Spandarinus pag. 198. liber inscriptus Auct. apud Crucif. , auctor Hist. Polit. Malaxus, &c. Tradit Pachymeres lib. i v . cap. x i v . Michaelem Palæologum Imp. Clericorum & Cantorum corpora in eo instituisse, κατεσπούη κληρον τῷ περιβολῶν ταῦτα. In eo etiam extitit facellum S. Methodio sacrum, in quo ejus reliquiae repositæ erant, ut est in Menologio Sirleti x i v . Jun. Meminit denique Cedrenus pag. 473. περιβολῶν Imperatoris ad ædem Apostolorum postridie Paschatis, ut Codinus de Off. cap. x v . §. x . & x i . aliarum processiū, quæ ad eandem ædem siebant in festo Constantini M. & in festo Apostolorum.

CP. Christ. lib. IV.

o ij

Ædēm Apostolorum ædificavit Constantinus M. seu, ut alii volunt, Constantius filius, quō in eo humo mandarentur Imperatores Christiani, ut ex Theophane indicavimus. Eusebius lib. i v. de vita Const. cap. l x. ἀντος γενι αὐτῷ εἰς θεοτικήν την πλευρήν, την καταύθοι πόπον ἐπαμενέστη την Αποστολών ωρασίστως κοινωνίαν (εἰς) την ἁγίαν σκηνήν, μηδὲ θάρατον ωραντον ἵστρελλέστη πάντας ωρασθεῖς γεγενέσθαι, ως ἂν νη μηδὲ πλευτὴν ἀγέντον την πικρήν την Αποστολών σωτηλείαν εὐχάριστην. Is igitur in opportunitate venture mortis diem hic locum sibi divina dispensatione preparavisse, qui Apostolorum appellatione innotescit, ad suū sepulchrum, ex fidei prestantia prævidens futurum, ut post mortem orationum, que hic ad Apostolorum gloriam efferende erant, particeps efficeretur. Id ipsum pene habent Socrates lib. i. cap. ult. & Sozomenus lib. ii. cap. ult. Prima autem Helena Augusta Constantini māter in hoc tempore sepulta est. Eusebius lib. iii. de Vita Const. cap. x i v. καὶ τὸ σκῆνην τὸν μακαρεῖαν, καὶ τὸ πυχαρίστην πλεύσην γενι αἱρεφοεῖαν δὲ την βασιλεύουσαν πόλιν αἰγαλοῦστην καταύθοι την εἰσόσθιαν βασιλικοῖς μνημεῖοις την εἰσόσθιαν Αποστολών παρῆν εἰσάθη. Biennio post una cum loculo (Roma) Constantinopolim deportata est, & prima in imperialibus monumentis adiūcūtōrum Apostolorum sepulchra donata est. Sed id controversum esse (jure ne an injurya) indicavimus in Stenamatibus Byzantinis: id constat in primis Constantium ipsum in eo humatum, illiusque corpus in theca aurea conditum, à Constantio filio in hanc ædem illatum, ut Eusebius, Socrates, Sozomenus, Alexander Monachus, auctor Vita Constantini, Chronicon Alexandrinum, Procopius, Theophanes, Zonaras, Abulpharagius, & alii passim tradunt. Quod vero Constantino ii, Procopius lib. i. de Æd. cap. i v. Constantio adscribit, aitque ab illo statutum, ut ipse ac successores Imperatores, feminæ juxta ac mares, ibi humarentur: ταῖς θύησι γνέδει αὐτῷ την τοῦ εἰς τὸ ἔπειτα βασιλεύουσαν καταύθητας, εἰς αὐτοὺς μόνον, ἀλλὰ καὶ γυναιξιν εἰς την θυσίαν ὅπερ ἡ Αἰγαλοῦστη εἰς τὸν δὲ την χερον. Ἐ δὴ δὲ Καυστανία την πατερές την τεκέην θέτει. Decreto addito, ut cum sibi, cum aliis in imperium successuris, feminis perinde ac viris ibi sepulchra fierent, quod etiam servatur. Illic & Constantini patris cadaver condidit. Cedrenus pag. 296. depositum refert εἰς λάρνακα πορφυρᾶ, πτον Ρωμαϊώ, unā cum matre. Paulus Diaconus lib. i i. Hist. Misc. Funus ejus sepultum est in Ecclesia Apostolorum in sepulchro porphyretico. Gyllius lib. i v. cap. ii. ait secundum viam latam quæ tendit per dorsum promontorii ab æde Sophiæ ad Portam Adrianopolitanam, prope locum ubi fuit templum Apostolorum, sibi monstratum solium ex porphyro marmore factum, sed vacuum & carens operculo, longum x. pedes, altum v. pedes & semissim, quod Græci & Turci dicebant esse Magni Constantini. Locum autem, in quo extitit in æde Apostolorum Constantini Magni sepulchrum, describit Eusebius lib. i v. de vita Const. cap. l x. Διάδικτα δὲ εἰς ἀντοῖς θύησι, ωσαρεὶ σπίλας ιερεῖς, δὲ την πατητὴν μνήμην την την Αποστολών ἡγείρας χρεῖ, μέσον ἐπίθει την ἁγίαν αὐτὸς λάρνακα, ἢς ἐκατέρρεθεν την Αποστολών την εἰς σικεντον ἡ τέτο γενι, ως ἔφεν, σάφεσσι λεγομένη, ἵνα αὐτῷ τὸ σκῆνην πλευτίσαντη την βίον εὐφρεπῶς μέλλοι ἀγραναύσθι, ἐπούσπει. Localos igitur duodecim, quasi sacras columnas, in Apostolorum chori honorem & memoriam erigens, medium inter ipsos sepulchrum suum statuit, quod utrinque sceni claudebant Apostoli: sano certè, ut dixi, consilio præcogitans, quod ubi vitam cum morte communiasse, illius corpus ibi dignè ac decenter quiesceret. Sed & idem Eusebius cap. i x x i. factum inde videatur innuere, ut Constantinus deinceps ισαπόστολος, Par Apostolis appellatus fuerit, & ut Sanctus à Græcis cultus fuerit, quod etiam docuimus ad Cinnatum pag. 412. τὸ δὲ τειχομάραντος ψυχῆς σκῆνην την την Αποστολών ωρασθεῖσαν σωδεῖαζόμενον, ή την λαζαρίστην σωματελούμενον, θεοροῦν τε θείων την μετακήλετην την πλευρήν την πλευρήν, την πλευρήν την πλευρήν, την πλευρήν την πλευρήν. Nam adhuc quidem licet contemplari beatissima anima tumulum Apostolici nominis appellatione decorari, & Dei populo aggregari, divinisque ceremoniis, & mystico sacrificio donari, & sanctarum precationum communione perfaci. Unde postmodum manavit apud Græcos, ut quotannis die Constantino sacra, quæ est x x i. Maii, Imperator ad ædem Apostolorum, ἵνα ἡ ἀγία τέτην ορεῖσθαι, ubi sacram ipsius sepulchrum erat, procederet: quam quidem Imperatorum in Constantium θρησκειαν, ut & sepulchri Constantiani elegantiam, attigit etiam hisce versibus Joannes Euchaïtarum Metropolitanus pag. 14.

Νῦν ἡ βασιλεῖς ωρασθεῖσας ἰληνεῖς,
Ων ἔργον η σέρβουτη σεργον χρεῖς,
Πλᾶν τερπνὸν ὄλης, καὶ τέχης πλᾶν ποικίλον
Φέρουσα, η τέρπησα της θεωρίμης.

Zonaras pag. 10. non in ipso templo extitisse Constantini sepulchrum, sed in porticu quam ad id condiderat Constantius filius, scribit: καὶ τοῦ την ἀγίαν Αποστολών κατεβότον ιερόν, εἰς ιδιαζόση μήν τοι σοῦ, ή δὲ την παρθένη την παρθένη αὐτὸς ακοδόμησον. Cujus quidem Porticus meminit Cedrenus in Arcadio, quem ait sepulchrum εἰς την ναὸν την ἀγίαν Αποστολών ἡ την μετανέστησον, in templo Apostolorum, in meridiomalis Porticu, unā cum Eudoxia uxore. Joannes Chrysostomus adversus Gentiles, & homil. x x vi. & l x. εἰς τοῖς ωρασθεῖσι, in templi vestibulo humatum

Conflantinum scribit. In Porticibus sanè Ecclesiastum Episcopos sepultos fuisse scribit etiam Beda lib. II. Hist. cap. I v. ubi de S. Augustini Anglorum Episcopi cadavere : *Mox verò ut dedicata est (Ecclesia) intro illatum, & Porticu illius aquilonari decenter sepultum est: in qua etiam sequentium Arch. episcoporum omnium sunt corpora tumulata, &c.* Ut verò in S. Acacii zdem inde translatum à Macedonio Patriarcha CP. Constantini cadaver, ac postea ad priorem locum relatum fuerit à Constantio, narrant Socrates, Theophanes, Zonaras, & alii. A Constantini sepulchro aurea ornamenta à furibus ablata auctor est Nicetas Choniates in Alexio lib. I. extre-
dam repertarum in sepulchro Constantini Magni. Ut etiam in hanc zdem illatum fuerit Constantii corpus, pluribus narrat Gregorius Nazianzenus orat. I v. seu I I. in Julianum pag. 119. Porro ut Justinianus zdem Apostolorum ab ipsis fermè fundamentis excitavit, ita & Imperatorum sepulchra instauravit ac exornavit. Codinus : *τὸν δὲ ξένων μυρμεδίσιον τὸν ταῦθα ὀρθόδοξων καὶ τοῖς εἰρηνικοῖς μέγας Ιστινιανὸς ἵναν, καὶ λίγοις μετώποις ἐγκλωποῖς ἀντό, καὶ ἔνετος ἴδιον, ὡσαύτερος καὶ τὸν γυναικῶν ὄρθρον θεοτόκου τὴν φάσιν.* Exterius verò monumentum orthodoxorum & hereticorum Imperatorum Magnus Justinianus extraxit, & misero exornavit, in eo etiam ipse & Theodora, quia edem excavarit, humati sunt. Quanta verò opum profusione sibi tumulum erexerit Justinianus, vel hinc patet, quod auro puro confectionum scribat Corippus lib. IIII. de Laudibus Justini :

*Donec Apostolici subeuntes atria templi,
Inlyta sacrato posuissent membra sepulchro,
Quod prius ipse sibi puro construxerat auro.*

Neque aliud est ~~moja~~ nōgo v Iesu*christu*s, in quo conditum Michaëlis Balbi Imperatoris cadaver
scribit Scylitzes pag. 513. quām Porticus ista à Justiniano exstructa. Sed & extra ipsam ad cm
exitisse ejusmodi Imperatorum monumenta, perinde ac Zonaras & Codinus, satis indicat
Theophanes pag. 425. & ex eo Diaconus lib x x i v. Hist. Misc. in Michaële Cūpalata,
scribens τὸν βασιλικὸν τάφον obseratā portā clausos fuisse : firmatque quod ait Codinus, in
hisce imperatoriis monumentis sepulta aq̄ue hæreticorum ac orthodoxorum cadavera, ubi
de Copronymi sepulchro effracto verba facit. Certè de Iconomachis Imperatoribus idem
testantur verba Leonis Armenii apud Auctorem incertum post Theophanem pag. 435. Quin
& ipsius Juliani Apostata sepulchrum inter alia extitisse asserit Joannes Episcopus Citri in
Responsis ad Cabasilam : εὐεῖκοντα γάρ οὐ μαρτυρῶν τάφοι εἰ τοῖς καθ' ἡμέρας διάστησι
οὓς καὶ τὰ Παραβάτα Ιελιανά εἰ τῷ ναῷ τῷ ἀγίῳ οὐ πανευφύκειν Αποσόλων. Inveniuntur etiam in
piorum Imperatorum tumuli in nostrarib[us] scris templis, ut Juliani Apostata in templo SS. Apostolorum.
Zonaras pag. 24. & Cedrenus pag. 308. relatum illius corpus Tarso, ubi conditum fuit testatur
Gregorius Nazianzenus orat. i v. Constantinopolim, & in λαρνακαῖς πορφυρᾶς κυλεο-
procedē conditum aiunt, cui inscriptio posita est, quam describunt. Porro τὰ βασιλικὰ τάφα
Αποσόλων μνήματα dicuntur ejusmodi Imperatorum sepulchra Nicephoro CP. sub an. DC. LXX
τὰ βασιλικὰ μνήματα Theophani an. i i. Mauricii, τὰ τὰ βασιλέων κοιμητήρια auctori incerto
post Theophanem pag. 435. βασιλικὸν πολὺ μνήματα Manuela Chrysolorax, qui hæc de ejusmo-
di Imperatorum sepulchris, atque adeò ipsius Constantini M. scribit : οὐδὲ τὰ κτίσιν μέν
πολισχεῖς βασιλέως τάφος, οὐδὲ τὸν θεῖον τὸν βασιλικὸν πολυαδέα, διμόνον θαῦμα τὸν ίδεον
πολλοὶ μέν κύκλων στροβόλων τοῦ Αποσόλων, πολλοὶ δὲ οὐδὲ τὸν διπλωλόπις, οὐδὲ τὸν διπλωλόπις
τὸν πολεωτικὸν τὸν θεργάρων Nam quid Imperatoris, quem conditorem & tutelarem urbs agnoscit, si
adjuncta ceterorum Augustorum sepulchra in hoc imperatorio cæmeterio, rem vel solo aspectu admiranda,
commemorem, quorum non pauca adhuc supersunt circa eadem Apostolorum, multa quoque jam
terierunt, alia etiam pañim in templorum Pronais extant? Tāz: denique voce generica appellatur
hunc sepulchrorum locum indicat Continuator Theophanis lib. i v. n. x x x i. Habentur porro
in Codice MS. Originum CP. cujus alibi meminimus, Imperatorum, qui in hisce Hetois, uti
hic appellantur, tumulo mandati sunt, Catalogus, cum eorundem sepulchrorum descriptio-
ne, quem hic subjungere operæ pretium duximus, quod necdum editus sit.

Τὰ δὲ πάντα Ηερών τῷ Μεγάλου Κωιστηνίῳ βασίλεως μηίματα.

Ἐν τῷ Ηερῷ τὸ ἀγές ποιάδις Κωνσταντίνῳ σὺν πεστοῖς καὶ αἰαθλαῖς, καὶ ταῦτη ἡ λαρύνξ τῷ ἀγίῳ Κωνσταντίνῳ πορφυρᾶ, ἵνα τὴν ἀπόκειται ἀυτὸς μὴ ταῦτα Ελένης καὶ μηδὲδὸς ἀπεί.

Επίσης λαρναῖ πορφυρᾶ, ἵνα τὸ διάτοκειΤαὶ Κανταρί^Θ - οὐδὲ μέτρον.

Ἐπίεια λαρύας πορφυρᾶ, ἐν τῇ διπόκειται Θεούθεστος ὁ μικρός.

Ἐπίεις λαρύνας οὐδέποτε θετταλη; ἐν τῇ διάσκεψι τῷ Ζεύσῳ.

Επέσε λαρναξ Ανακτησιός, εἰς ἀποκείται Αιαστίον τὸν Αειάδην.

Επέρχεται λαρναξ Θεόπειρος, ον ουτός είναι Βασίλειος του Μακεδονών, Εύδοκία καὶ Αλέξανδρος.

Επέρχεται λαρναξ Σαγαρίκη, ἐν τῷ πόλει τῷ Λέσβῳ ο Φλέγοφθ, καὶ Κωνσταντῖνος ὁ γῆς αὐτοῦ.

Επίσης λαρνάξ λειτή, η λευκωμένη Βασιλική, ένα θρύλο της Κωνσταντίνου στον Βαριλεών.

Επειδή λαρναξίως αποστονος Θεοφάνη, εν τη ἀπόκειται τὸ λεῖψαν τὸ σύμβολον Θεοφανοῦς.

० iii

Ἐπίσης λαρναξὶ Βιθνῷ, ἐν ἦ δόποκειται Σωτὴρὶ μετέρεα γυνὴ Λέοντος τῷ Φιλοσόφῳ.

Ἐπίσης λαρναξὶ θεάσινος Θετταλῷ, ἐν ἦ δόποκειται Εύδοκία ἡ βίτη γυνὴ Λέοντος τῷ Φιλοσόφῳ.

Ἐπίσης λαρναξὶ Περικοννοσίᾳ, ἐν ἦ δόποκειται Αννα ἡ Θυγάτηρ Λέοντος καὶ Σωτῆρ.

Ἐπίσης λαρναξὶ, ἐν Ἠ δόποκειται Νηκηφόρεος δὲ Φωκᾶς.

Ἐπίσης λαρναξὶ, ἐν Ἠ δόποκειται Μιχαὴλ δὲ Αμορραῖος.

Ἐπίσης λαρναξὶ, ἐν Ἠ δόποκειται Ρωμαῖος δὲ Κωνσταντίνος Πορφυρογένετος, δὲ λεγόμενος τὸ καλὸν πατέριν.

Εστιν τὸν αὐτὸν καθ' ἑταῖρον λαρναξὶ, ἐν Ἠ δόποκειται Κωνσταντίνος δὲ Πορφυρογένετος δὲ αδελφὸς τῷ Βουλγαροκτόνῳ, οἱ δὲ Ρωμαῖοι τῷ λεγόμενον καλὸν πατέριν: ὃν μάτηρ Θεοφανίας πατερίδην εἰς τὸ δέξιον ρέος τῷ ἵνα τὸ μογάλευν Κωνσταντίνου.

Ταῦτα ἔτοιμα τῷ Ηερῷ τῷ μογάλευν Ιαστινιανῷ.

Ηερῶν τῷ Μεγάλῳ Ιουστινιανῷ. Λαρναξὶ αὐτοῦ λίθου ξένου καὶ ἀλλοκότης, μέσοις χροίαις χρυστοῖς τῷτε Βιθνῷ καὶ Χαλκιδονίτης, ἐν Ὠ δόποκειται Ιουστινιανός.

Ἐπίσης λαρναξὶ δόπολίτης, ἐν Ἠ δόποκειται Θεοδώρα ἡ γυνὴ αὐτοῦ.

Ἐπίσης λαρναξὶ φερὲς μηραὶ εἰς τὸ δέξιον μέσος τὸ χρώματα ροδοποιάλεος δοκιματὸς, ἐν Ἠ δόποκειται Εύδοκία ἡ γυνὴ Ιαστινοῦ.

Ἐπίσης λαρναξὶ λευκὴ Περικοννοσίᾳ, ἐν Ἠ δόποκειται Ιαστινοῦ δὲ μικρός.

Ἐπίσης λαρναξὶ Περικοννοσίᾳ, ἐν Ἠ δόποκειται Σοφία ἡ γυνὴ Ιαστινοῦ.

Ἐπίσης λαρναξὶ δόπολίτης λευκοῦ Δοκηριανοῦ ὄνυχέτης, ἐν Ἠ δόποκειται Ηέραλτος δὲ μέγας.

Ἐπίσης λαρναξὶ φεράσιν Θετταλῷ, ἐν Ἠ δόποκειται Φλαβία ἡ γυνὴ αὐτοῦ.

Ἐπίσης λαρναξὶ Περικοννοσίᾳ, ἐν Ἠ δόποκειται Κωνσταντίνος δὲ Παγανάτος.

Ἐπίσης λαρναξὶ φεράσιν Θετταλῷ, ἐν Ἠ δόποκειται Φαύστα.

Ἐπέρα λαρναξὶ Σαργασσοῦ, ἐν Ἠ δόποκειται Κωνσταντίνος δὲ ιδὸς Κωνσταντίνου ψεύτη Ηερακλείου.

Ἐπέρα λαρναξὶ ἐκατόνταλίθος, ἐν Ἠ δόποκειται Κώνστας δὲ ιδὸς Κωνσταντίνου ψεύτη Ηερακλείου.

Ἐπέρα λαρναξὶ Ιερεπολίτης, ἐν Ἠ δόποκειται ἡ γυνὴ αὐτοῦ.

Ἐπέρα λαρναξὶ ἀπὸ λίθου Περικοννοσίου, ἐν Ἠ δόποκειται Λέων δὲ Ισαῦρος. Ιερὸν δὲ τὸ λαρναξὶ τῷ Κοτεφνύμου ἔβεβλεθη καὶ ἐκαύθη. ὁ δὲ λίθος τῷ τάφου ἐφοήδη, καὶ ἐχειμάστηκεν αἵ συνήμετα τῷ Παλατίου, καὶ ἀβαθεῖται τὰ δύτα ἐν τῷ Φόρῳ.

Ἐπέρα λαρναξὶ ἐπὶ λίθου Περικοννοσίου, ἐν Ἠ δόποκειται Λέων δὲ Ισαῦρος.

Ἐπέρα λαρναξὶ Περικοννοσίου Μιχαὴλ τῷ Τραχελοῦ καὶ Θέκλας δὲ γυναικὸς αὐτοῦ.

Ἐπέρα λαρναξὶ φεράσινος, ἐν Ἠ δόποκειται Θεοφίλου.

Στοὰ ἐπέρα φερὲς μητριβείαν τῷ αὐτῷ ταῦτῃ, πῆπε κατελυθητοῦ καὶ δέσιν αἰσκεπῆς, ἐν Ἠ δόποκειται λαρναξὶ τοῦ ξίρι πορφυρᾶ Ρωμαῖος τῷ ἐπειδὲ μητριβείαν Αρκαδίου τὸ δὲ φερὲς ἀρχῶν Θεοδοσίου τῷ ψεύτῃ αὐτῷ τὸ δὲ φερὲς αὐτοῦ θεῖον Εύδοξίας.

Στοὰ ἐπέρα τῷ αὐτῷ ταῦτῃ φερὲς αἴρητον, ἐν Ἠ δόποκειται λαρναξὶ απὸ λίθου Ρωμαίου, ἐν Ἠ δόποκειται αὐτοῦ τῷ πατριαρχεῖον στῶμα Ιελιανῷ τῷ Παραβάτου.

Ἐπέρα λαρναξὶ απὸ λίθου Ρωμαίου, ἐν Ἠ δόποκειται Ιοβίανος.

Ιερὸν δὲ τὸν τῇ μονῇ τῷ ἀγίῳ Μαΐμαντος ἐν τῷ Ξυλοκέρκῳ ἐν τῷ νερόπηκτι τῷ ἐκκλησίας ὅξει αἰειτέοντο μέρεις ἴσα. Λαρναξὶ απὸ λίθου ἐκατόνταλίθου, ἐν Ἠ δόποκειται Κωνσταντίνα δὲ Μαυεκίου γυνὴ μῆτη τούτων αὐτοῦ. ἐν δὲ τῇ καταφυγῇ τῷ ἀγίᾳ μονῇ φερὲς αὐτοῦ λαρναξὶ αἰσκεπῆς, ἐν Ἠ δόποκειται λαρναξὶ, καὶ διποτέντη τὸ σῶμα Μαυεκίου σφαγήντος τῷ Φωκᾷ.

Ιερὸν δὲ τὸν τῇ μονῇ τῷ ἀγίᾳ Τελάδοντος δὲ ἐπονομαζόμενον τὰ Σπωραχίν, ἐν τῷ δέξιον μέρει τῆς ἐκκλησίας, ἐν τῷ εὐκτητεῖ τῷ ἀγίᾳ Ιωάννῳ Περιθρόμου ἴσα. Λαρναξὶ Σπωραχίν καὶ δὲ Θιοράδους δὲ γυναικὸς αὐτοῦ.

Ιερὸν δὲ τὸν τῇ γυναικείῳ μονῇ τῷ Γαστρίαν, τοῖς τῷ φερὲς αὐτοῦ λαρναξὶ δέξιον μέρεις τῷ ἐκκλησίας ἐπονομαζόμενος Θιοδώρας γυναικὸς Θεοφίλου τῷ βασιλέως, δὲ ὄρθροδοξεστάτη, καὶ αἵ τοις θυγατέρεις Θέκλα, Αναστασία, καὶ Πυλαχεία.

Non solos duntaxat Imperatores in æde Apostolorum, sed & ipsos Patriarchas Constantinopolitanos humari sanxit Constantinus Magnus. Socrates lib. i. cap. x x v. i. de Constantino: Αποτεθεὶς ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ τῇ ἐπωνύμῳ τῷ Αποστόλῳ, λέγει δὲ ἀπὸ τοῦ τετταράκοντα πεποιήκει, δόπιος αὐτοῦ βασιλεῖς τε καὶ ἱερεῖς τῷ Αποστολικῷ λειψάδων μὴ διπολιμπαῖοντο. In Ecclesia Apostolorum deponit, quād idcirco adificaverat, ut & Imperatores & Pontifices Apostolicis non destituerentur reliquias. A Socrate hausit quæ habet Alexander Monachus de Inventione S. Crucis: Εἰς τέτονδε δὲ τὸ μακρόει τοῦ Κωνσταντίνου ἀκοδύμησιν ἐκείνου τῷ ἐκκλησίᾳ εἰς τὸ θάρπεθος ἐκεῖστος τοὺς βασιλεῖς καὶ ἱερεῖς, ὡσαρέ μὲν εἰς μακραν τῷ Αποστολικῷ λειψάδων. Evagrius lib. i v. cap. x x x. de æde Apostolorum condita, vel instaurata à Justiniano: ἐν δὲ οἴτε βασιλεῖς, οἴτε ἱεροφύλμοι νεομοιχύντες τελεῖς τυγχάνοντο, in qua & Imperatores & Pontifices debilitam sepulchram consequuntur. Cuiusdem quidem sanctificationis hanc causam reddit Sozomenus lib. ii. cap. ult. Απὸ τέττας δὲ, ὡς ἔχει πορθεῖσθαι ζήνομέντοις οἱ μὲν παῖδες τελευτήσαντες ἐν Κωνσταντινούπολι βασιλεῖς Χειστανοὶ καίντειν, ὡς μετὰ αὐλῆς καὶ διποτέντης, ὡς καὶ τὸ ιεροσολαμὸν διμοτίμου τῇ βασιλείᾳ βόστης, μετάλλον μὲν τοῦτον ἐν Τίτῃ ἰερεῖς τέτταις καὶ τὰ φερέται ἐχούσοντο. Ab eo igitur sanguinem ex huius τοις αὐτοῖς consuetudine duxta, Imperatores

Christiani post mortem Constantinopolis sepeliantur, atque etiam ipsi Episcopi: quippe cum dignitas sacerdotalis, imperii dignitatis par sit, immo vero in locis sacris primas partes obtineat. Atque inde facti humatos in æde Apostolorum Patriarchas Constantinopolitanos legimus. Concilium Calchedon. parte i. c. x x x v. de Flaviano Patriarcha Constantinopolitano: Τὸν τὸν ἀγίας μνήμης Ἐπικόπεια Φλαυραῖς τῷ στόματι Διδαχοθάματι, καὶ εἰ τῇ βασιλικῇ τῇ Αποστόλων, εἰ δὲ εἰώδουν οἱ πολειτουργοῦσαντες Επικόπεια θάψιθαι, τῇ γραμματικῇ τοιμῇ διηπέσθαι. Flaviani sancte memorie Episcopi corpus defertur, & in æde Apostolorum, in qua predecessores Episcopi sepeliri consueverant, cum debito honore deponitur. Adde Theophanem pag. 88. S. Joannis Chrysostomi reliquias Comanis in urbem allatas, & in æde Apostolorum depositas habent omnes ferè rerum Ecclesiasticarum & Byzantinarum scriptores: non tamen cum ceteris Patriarchis, sed ἡ τὸς ἁγίας μνήμης Συνασπέεται depositas narrant passim, atque in iis præ ceteris Georgius Alexandrinus, Anonymus scriptor Vitæ ejusdem, Cosmas Vestitor, & alii. Eustathius Presbyter in Vita S. Eutychii Patriarchæ Constantinop. n. xcvi. Μόχις δὲ τὸ στόματα Διδαχοθάματα εἰσινέχοντες τὸν οἶκον τῆς ἀγίας Αποστόλων, τοῦδε δέ τοιμῇ πατέρεσσι, τοῦτον τὸν Πατριάρχην, &c. Laudatur à Leone Allatio in Diatriba de Symeonibus pag. iii. Constantini Porphyrogeniti λόγος λύικα τῷ τῷ Χρυσοστόμου ιερῷ οὐκοῦς εἰς τὸν ιωρεῖαν εἰς τῇ βασιλίᾳ τῷ πόλεων ἀπετέθη. Vide præterea Menæa xxi. Januar. & xiiii. Novembr. Ceteros porro, quos aut Patriarchalis, aut Augustalis dignitas non ornasset, in hac æde humari vetant Gratianus, Valentinianus, & Theodosius Augusti in L. y. Cod. Th. de Sepulcris violatis.

II. SS. A POSTOLORUM ἐν τῷ Τειχόγχω, IN TRICONCHO, adēm, Zenone imperante, incendio absumptam, exadficare cœpit Justinus Junior an. vii. ut prodit Theophanes pag. 206. Exitit autem Triconchum in Magno Palatio, ut supra indicavimus. Eadem videtur, cuius meminit idem scriptor anno xxii. Anastasi Dicori: Καὶ μάτια γενομένης ἐν τῷ Τειχόγχω Διὰ τὴν κόνιν, προσέσθεται in Triconcho propter pulverem. Est autem pulvis ille, ni fallor, cinis Vesuvianus, quem tradit Procopius lib. ii. de bello Gothicō cap. iv. extremo, Byzantium usque olim delatum, in illiusque memoriam, ad placandum Deum solennes preces institutas: Καὶ τοτε μέν φασιν ἐν Βυζαντίῳ δημιουρῶν (τὴν κόνιν) εἴτε σκαλῆς ξαφνικῆς ταύτης αὐθεόπτες, ὡς πανδημεῖ ἔτες ἐκείνες δὴ τὸ τέλος τῆς χρόνου, λιταῖς ἵνανταις λάσιοις τὸν Θεόν. Ferunt aliquando Byzantium usque perductum cinerem ita incolas terruisse, que tunc ad placandum Deum decreta sunt, etiamnum habeantur solennes supplicationes. Id autem quando acciderit video controverti: quippe Chronicon Alex. accidisse hoc ait an. xxxix. Theodosii Junioris: Τιτεὶς ἢ ἔλεγον ή πῦρ ἐν τῷ Τειχόγχῳ τεθεᾶδες οὐθεὶς ηδὲ οὐδὲ αὐάρυντοι κατέβησαν εἰπειλεῖται μέχει νῦν τὸ λιτανίας ὅρος τὸ φιλανθερόπειρον Θεοῦ μακεθυμίας ἐν τῷ Τειχόγχῳ. Idōν Νοεμβέριον ἐν τῷ τοσάντῃ ἀπιλῆται ἐθανάτωσέ ητα. Quidam aiunt ignem in celo visum unde & anniversaria usque hodie peragi: ur memoria supplicationis in Triconcho, octavo Idus Novembri, cum in tantis minis caelestibus neminem morti dederit. Idem scriptor id in annum xii. Leonis M. rejicit, factumque scribit ii. Novembri: Τέττα τῷ ἔτει ἔπειτεν ἐν Καντανηπόλει νίαν ἀντὶ βεργῆς ἐπὶ ταλαιστὴν ὑψοὺς ἐτέθη εἰς τὰς κεράμιας τὴν κονία, καὶ πάντες ἔβεμον λιτανεύον τες, καὶ λέγοντες οὖν πῦρ, ηδὲ ἐτέθη, καὶ πύριθη κονίας τὸ Θεοῦ φιλανθεροποιημένης, μηδὲ Δίω Νοεμβέριον. Hoc anno Constantinopoli pro imbre cinis depluit, & quatuor digitos alias regulas insidit, adeò omnes perculti supplicationibus vacarent, dicentesque revera ignem esse, quo extincio cinis inventus Dei misericordiā, mense Novembri die ii. Iisdem penè verbis hæc refert Theophanes ad ann. vii. Leonis, ut & Marcellinus Comes, qui Vesuvianum cinerem fuisse cum Procopio prodicat: Vesuvius mons Campania torridus intestinis ignibus astuans exusta evomuit viscera, nocturnisque in die tenebris incumbentibus, omnem Europæ faciem minuto contexit pulvere. Hujus metuendi memoriam cineris Byzantii annuè celebrant viii. Idus Novemb. Idem in Anastasio ad Consul. Paulini & Musciani: viii. Idus Novemb. in quo die memoria cineris dudum totam Europam regentis apud Byzantios celebratur. Marcellino & Theophani consentiunt Mnæa ad vi. Novembri, quo agitur μηδὲν τὸ μῆνι φιλανθερόπειρον κατεγεχθείσας κονίας διὰ Λέοντος τῷ Μεγάλῳ: sed errant quod id accidisse aiunt anno xvii. Leonis, cum xvii. vitam ille exuerit. Ex his emendandus omnino Theophanes ann. xx. Justiniani, scribens Timotheum Hegumenum Dalmati Monasterii obiisse v. Decembri, eis τὴν μνήμην τὴν κονίας: scribendum enim Νοεμβέριον, uti præferre Codex Vaticanus. Cuiusmodi autem fuerit cinis ille, ex iisdem Menæis percipimus: κονίας ηδὲ μέλαινα ηδὲ ἀσπρίσσα τῇ καρυκιαίᾳ αἰθάλῃ, &c. Cinis erat niger, & caminorum favillæ similis, &c. Illius etiam meminit Zonaras in Leone.

III. S. ANDREÆ ædes sacra, ab Arcadia Theodosii Junioris sorore exstructa fuit, unde & ARCADIAE cognominata est. Chronicon Alexandrinum pag. 711. οἱ δὲ Αρκαδοὶ οὐποτε καὶ τὸ οἶκον τὸ ἀγίας Ανδρέου, δημιλει τὸ Αρκαδίου. Quæ quidem ædes eadem fuit, quam proximam ædi S. Mocii ex parte occidentali statuunt Porphyrogenitus in Vita Basil. cap. i. & Scylitzes in eodem Basilio pag. 587. à quo instauratam tradunt. Porphyrogenitus: Καὶ πλοιαρίουτα δὲ τούτων καὶ τὸ μέρος τὸ οὐρανὸς Ανδρέου τὸν περιπλάνητα τὸν Αποστόλων ναὸν σὺν πολλοῖς αὐτολέιαις Διαρρέεντα εἰς τὸ ἀρχαῖον κάλλος τὴν οἰκίαν δημιουρίαν αἴγαδον. Hanc denique

renovavit Theodora Michaëlis Palæologi Imperatoris ex Eulogia sorore neptis, ut auctor est Nicephorus Gregoras lib. v. pag. 119. qui Monasterium fuisse ait: Ον μὴ χρόνος ζητούσα, ἥγανθι εἰς λιμενάριο τῆς ἀγίου Ἀνδρέου μονῆς Θεοδώρα. Unde idem scriptor lib. v i. pag. 128. ejusdem Monasterii conditricem Theodoram agnoscit: αλλ' ἐπειδὴν οὐδὲ βεαχέως ἐκλιθητὸν τὸ κηπωφίσιον δὲ τῆς ἀγίου μονῆς. Ædis S. Andreæ meminit Bondelmontius noster.

IV. S. ANDREÆ Ecclesiam aliam, quam Justinianus Magnus exædificaverat, eis Xophio λαβάνα, in Fænile, mutavit Cœronymus. Codinus pag. 55. ex Originibus Constantinop. ineditis.

V. S. ANDREÆ ΤΗΣ ΚΡΙΣΕΩΣ; vel ἡ της Κείσεως, Monasterium habet Pachymenes lib. viii. cap. xxxi. in quo Raulena Protoprestiarissa ædem exquisito artificio elaboratam exstruxit, & Arsenii Patriarchæ Constantinop. corpus humari curavit. Vicinum ac contiguum fuisse Aristinæ Monasteriolo prodit idem scriptor lib. viii. cap. x. Menæa ad xvii. Oct. de S. Andreæ cadavere: καὶ τέτο λαζόντες, εἰς ιερὸν τόπῳ, φειδεῖς Κείσεως, καθαρίσουσιν.

VI. S. ANDREÆ Apostoli πλησίον τῆς στολῆς μονῆς Abbas Babylas subscribit in Concilio Constantinopolitano, cum hocce titulo, Βαβύλων ψευστήρεις, καὶ τῆς μονῆς τῆς ἀγίου Δανιὴλ τῆς εἰς τὰς Στύλας, καὶ τῆς ἀγίου Ιωάννου ἐν τῷ μηρῷ Βατζή, καὶ τῆς ἀγίου Αποστόλου Ανδρέου πλησίον τῆς στολῆς αξιώσας ὑπέρειλα.

VII. S. ANDREÆ juxta portam Saturnini, πλησίον τῆς Σατυρίνης πόρτης, Monasterii Abbas Zoticus interfuit eidem Concilio, subscripsit etiam Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda.

VIII. S. BARTHOLOMÆ Iades, de qua Menæa in S. Josepho Melodo ii. Apr. Καὶ ὁ πύμης Ιωνᾶς ἐλευθεροθεῖς δὲ εἰρητῆς, πορεὺς πλὴν ΚΠ. θεοτόκηστο. ἐπειδὴ λειψανοντος τῆς μονῆς Αποστόλου Βαρθολομαίου τῆς της λαζαρίνης εἶχε, καὶ ναὸν ἐπ' ὄρομαν Τόνου σωάμα τῷ κλειστῷ Γρηγορίῳ ἐπέμεστο, καὶ ἐν φεγγάρι πλείονι καθειστίκει, καὶ μελαφθίμαστος τοῖς ἀντί πανηγύρεις κατέκοπτησα, σωὶς δάκρυσι τῇ στραγυμοῖς ἔξεις τὸ πεδουλόφυτον τοχεῖν. Venerabilis verò Ioseph carcere liberatus Constantinopolim salvus & incolumis pervenit. Cum vero sacras magni Apostoli Bartholomæi reliquias ab aliquo accepisset, templum in illius nomen, una cum inclito Gregorio construxit, sumumque curam adhibuit, & ut cantibus ipsius festa adornarentur, cum lacrymis & plancib[us] rem desideratam consequi meruit. Similia tradit Joannes Diaconus in Vita ejusdem Iosephi n. xxv. Sed hanc ædem Constantinopoli extitisse, non ausim omnino affirmare: vide quæ de sancti Bartholomæi corpore scribit Baronius ad Martyrol. x x v. Aug.

IX. S. JACOBI ædem juxta Chalcopradianam exædificavit Justinus Junior Imperator, in qua extitere reliquiæ sanctorum Innocentium, S. Symeonis, S. Zachariae Prophetæ, & S. Jacobi fratri Christi, præterea capilli S. Joannis Baptistæ, ut habet Codinus p. 36. In Menæis ad ii. Febr. celebratur festus dies SS. Symeonis & Annae Prophetissæ εἰς τὸ στοιχεῖον τῆς ἀγίας Ιακώβου τῆς ἀδελφοθέου, τῷ ὅντι εἰς τὸ στελαισμόν τοῦ ἀγίου Θεοτόκου, πλησίον τῆς ἀγίωτάτης μονῆς ἐκκλησίας. Ubi per ædem Deiparæ Sophianæ proximam videtur Chalcopradiana intelligi, cui adjuncta fuit. Eadem ad ii. Aprilis in S. Antipa habentur. Capta à nostris Constantinopoli, Gervasius de Castellanovo, nobilis Gallus, diœcesis Carnotensis, de quo dixi ad Villharduinum num. v. dextram S. Jacobi Abbatæ S. Vincentii ejusdem Diœcesis concederat, ut docemur ex malè confecto Tetraстicho, quod in clauistro Monasterii legitur:

Anno milleno bis centeno duodeno,
Obiit Gervasius Castrinovi Dominus.
Nicolai digitum, dextram dedit ipse Iacobi,
Dulce Crucis lignum, Christophori caput.

Verum ex hisce reliquiis supereft duntaxat vera, uti vocant, Crux à duobus Angelis argenteis sustentata, in quorum alis expressæ visuntur Constantini M. & Helenæ matris icones, cum hisce characteribus, Ο ΚΟΣΤΑΝΘΝΟC. Η ΑΓΙΑ ΕΛΕΝΗ. In aliis duabus alis leguntur isti: ΙΔΟΥ Ο ΒΟC ΟV. & ΙΔΟΥ Η ΜΡ ΣΟΤ. Præterea os capitum sancti Christophori reconditum intra duplex ex ære aurato hemisphærium, in medio in ovalem formam apertum, ubi S. Christophorus militis armati more depictus conspicitur, dextra hastam tenens, sinistrâ scuto innexus, cum hisce characteribus, Ο ΑΓΙΟC ΧΡΙСΤΟΦΟΡΟC. Infra, hi leguntur characteres, ejusce ævi more efficti:

† Ο ΜΙΧΑΗΛ ΠΛΟΥΤΩ ΣΕ ΤΟΝ ΧΡΙСΤΟΦΟΡΟΝ:
ΚΡΑΤΕΙ ΚΡΑΤΟC ΣΟΤ ΜΑΡΤΤC ΕΣΤΗΡΙΓΜΕΝΟC:
ΚΑΙ ΣΕ ΣΤΕΦΑΝΩ ΣΩΝ Δ' ΑΠΑΡΧΩΝ ΤΟ ΣΤΕΦΟC:

Id est, uti interpretor:

Ego Michaël (f. Ducas Imp.) exorno (πλευτό) te Christophorum,
Conserva (vel poside) virtutem tuam martyr confirmate.
Et te Corono, Corolla autem est ex suis primitiis.

X. S. JOANNIS EVANGELISTÆ in Hebdomo ædem primus excitavit Constantinus M. Plæsius CP. & Codinus: Tò δι Εβδομον, ὁ φρονικὸς ναὸς, ἐπί την αὐλὴν μετέπειταν εἰς ὃν μετὰ τῆς ἀγίας Ιωάννου τὸ Θεολόγου. In ea repositum S. Præcursoris caput nuper inventum, & in urbem allatum Theodosio Magno imperante, dum ædes ipsi Præcursori sacra ibidem confecta esset, narrat Codinus pag. 55. καὶ κατέδιν εἰς τὸ ναὸν τὸ Θεολόγου. A Bāfilio Macedone instauratam tradit Porphyrogenitus in Bāfilio cap. I x i i. Καὶ πών τὸ Αποστόλου καὶ Εὐαγγελιστοῦ Ιωάννου τὸ Θεολόγου ἐπειδόντων ναῷ, τῷ χρόνῳ ποντικάρι, καὶ κατέστησεν θύτια αἵστοι, καλλιεργεῖς τὸ ἀραιότας, καὶ ὀχυρώματος ἀσφαλιστέμενος. Apostoli & Evangelistæ IQAB-nis Theologi in Hebdomo templum tempore quassatum collapsatumque erigit, variis pulchritudinibus gene-ribus exornans, & fulcimentis stabiliens. In hoc templo, quod vicinum fuisse adi S. Joannis Ba-ptistæ in ipso Hebdomo subdit idem Porphyrogenitus; ejusdem S. Evangelistæ synaxiæ celebrari potissimum observant Menæa. Præterea in eo humatum Basilium Bulgarorum & Onutum narrant Scylitzes, Joël, & Glycas, cuius cadaver Michaelē Palæologo imperante inventum, ejus jussu Selybriam translatum, & in Monasterio τὸ Συνέγει depositum est. Rem narrat Pa-chymeres lib. I I. cap. x x i. quo loco sua ætate Monasterii nomen tantum servasse ait, formâ omni ejus ruinis deletâ, templumque ipsum destructum, & ipsum in stabulum armatum mutatum. Illius meminit præterea Anna Comnena lib. I I I. pag. 97. ejusdem etiam fortè lib. x I I. pag. 355. ut & Cinnamus lib. I v. n. x vi. tametsi ædis situs ibi non innuatur.

XI. S. JOANNIS EVANGELISTÆ ædes in Castro Rotundo memoratur à Guil-
lelmo Bibliothecario in Hadriano II. PP. ubi de ejusdem Pontificis Legatis Constantiopolitani
à Basilio Imp. exceptis: Ad Castrum autem Rotundum, in quo est Ecclesia mira magnitudinis, sanctæ
Evangelistæ Ioannis nomini dicata, favore angustali, Sabbato mansionem suscipiunt.

XII. S. JOANNIS EVANGELISTÆ adem in Milio condere aggressus est Phocas tyrannus, absolvit Heraclius. Cum enim Phocas adem sancto Phocæ Martyri, cuius festum agunt Græci xxi. Julii, sacram edificare aggressus esset in Milio, eo loco ubi antea erat Αλλαγὴ, seu equorum mutatio, eamque ad tectum usque perduxisset, captus & castigatus est ab Heraclio, qui ad eum absolvit, & Joanni Theologo inscripsit. Codinus: Οἱ Ἡράκλειοι ἐν τῷ πλάνῳ καὶ περιποτέ αὐτὸν, καὶ μετανομάσας εἰς τὸ τέλος ἀγίου Αποστόλου καὶ Εὐαγγελιστοῦ Ιωάννου ὅνομα τῷ Θεολόγῳ. At Origines Constantinop. MSS. aliter habent, traduntque non ab Heraclio, sed à Romano Lacapeno absolutam, & sancto Joanni dicatam: Αντίτιμος τῶν ἡγεμόνων οὐδεποτε Ρωμαῖος οὐ λακαπηνός, καὶ ναὸν ἔχοντας ἀγίου Ιωάννου τῷ Θεολόγῳ περιστάζειν, καὶ τὸ Τύρον τοῦ οὐδούματος εἰς δειπνοῦ πλαστήν ιδίασιν, καὶ διὰ τὸ μέχρι σύμμετρον Φαρινγία τῷ Θεολόγῳ θητεῖν). Διῆπερ εἰς cognominatam auctor est Nicetas in Alexio Manuelis F. n. v. i. quia Dihippio, de quo suo loco egimus, contigua erat: Ex τῷ μεγάλου παλατίου τῷ τοῦ ανθερόθερρος χώρος τε, εἰσιστοῦσα τῷ τόπῳ τῷ Θεολόγῳ Ιωάννου ναὸν, ὃ τὸ δημιουρὸν Διῆπερ είναι. Diluculo Palatio egressi, Ioannis Theologi exemplum quod Dihippium vocant, occupant. S. Joannis Theologi adis ēτ τοῦ Διῆπερι φρεμτιοῦ εἰσιστερεα in Menæis & Synaxariis xxii. Martii. Constantinopolitani, inquit Gyllius lib. cap. xxiv. dicunt eam esse adem ubi jam leones Regis stabulantur, vicinam Hippodromon & Foro cupedinis sito prope Sophiam, olim Augustæ appellato.

XIII. S. JOANNIS EVANGELISTÆ, seu Θεολόγου, adem ad Horologium, haud procul ab æde Sophiana, exstruxit Justinianus. Codinus; πώποτε τὸν Ιωάννην τὸν συντάκτην τῷ ὁμοίῳ. In ea S. Tryphonis, & SS. Eustratii, Auxentii, Eugenii, & Orestis, quorum festum agunt Græci 1. Febr. xiiii. Decembris, & S. Antipæ Martyris xii. Aprilis, memoriam ac synaxin celebrari annotant Menza & Menologia: Η̄ ἡ αὐτὴν συναξίς πλέοντα τοῦ τριῶν ἀγίων Αποστολέων τῆς ἀγίας Αποστολού καὶ Εὐαγγελιστοῦ Ιωάννου τὸν Θεολόγου, πλησίον τὸν ἀγιωτάτην μεγάλην ἐκκλησίαν. Horum dies festus celebratur in venerabili Apostolico templo S. Apostoli & Evangeliste Ioannis Theologi propè sanctissimam magnam Ecclesiam. Hujus ædis encanctorum memoriam agunt Græci ii. Augusti. Menza: Τῇ ἡ αὐτῇ ημέρᾳ τηλευταῖ τῇ ἐκκλησίᾳ τῇ διεισδύτῃ Ιωάννης Αποστολού καὶ Εὐαγγελιστοῦ τὸν Θεολόγου, πλησίον τὸν ἀγιωτάτην μεγάλην ἐκκλησίαν. Sed an diversa sit ab ea quam condidisse Constantium Magnum ait Codinus pag. ss. vel ab ea quae in Milio stetit, minimè constat.

XIV. S. JOANNIS EVANGELISTÆ oratorium , seu τὸ Θεολόγικόν οὐκ
χαρ' αὐτὸν δὲ Μοροθύρα λεγομένην εἶναι δον , in ipso Monostyri introitu , scilicet in Palatio , excitavit
Basilius Macedo , ut & ambulationem marmoribus stratam , quæ ab hoc Oratorio ad ædēm
Phari excurrebat. Ita Porphyrogenitus in Basilio cap. l i x .

XV. S. JOANNIS Theologi & mīc Bēatū memoriam & synaxin celebrari x. **Julii**
observant Menæa.

XVI. S. JOÁNNIS Theologi , seu Ἡγίας Θεολόγης η Σφωκαχίτη mentionem agunt . Origines CP. ineditæ , ubi de lœo Smyrnio appellato.

XVII. S. JOANNIS Ecclesia Arcadiana dicta, de qua Codinus pag. 40. Οὕτως Ιωάννης ἦρχε Αρχαδίας εκπαιδητή, διπλεῖται μάθημα τοῦ πολιτῶν χλιάδων ἐξ εἰς δύκινοι εἰς τὰ φερόμενα αὐτῷ: ἐκπλέοντες ἢ αὐτὸς Αρχαδίανος πάντα γένοιται αὐτά, καὶ περιγράφει. Ecclesia S. Ioannis.

ni, cognomento Arcadiana, condita fuit ab Arcadio, qui sex millia civium ad comitatum cum processus faceret sibi delegerat: eos autem Arcadianos vocavit, omnino enim hos amabat, & remunerabat. Ubi Origines CP. ineditæ habent, καὶ τὸ πολιτικὸν συχναστὸν τό. εἰς ὁψίου αὐτῷ, οὐ εἰς τὰ πορταὶ, &c.

XVIII. S. LUCÆ EVANGELISTÆ ædem, ad occasum ædis S. Philippi, haud procul à Cisterna Moesia, cum casum minaretur, reædificavit Basilius Macedo, ut auctor est in avi vita Porphyrogenitus cap. L I V. & ex eo Scylitzes p. 587. Nescio an ad hanc ædem extiterit Σενοπάτιον, seu κοινοπάτιον, Cœmeterium publicum, quod S. Lucæ appellationem habuit, & ab Irene Attica Augusta Constantini Cæci matre conditum narrat Codinus pag. 51. & 59. ex Originibus CP. ineditis.

XIX. S. MARCI EVANGELISTÆ Ecclesia, παλαιὸν τῷ Τάρπῃ, juxta Forum quod Tauri appellatur, exstructa fuit à Theodosio M. deinde cum ex terræ motu concidisset, rursum excitata à Romano Lacapeno, ut auctor est Codinus pag. 61. Ad Taurum eriam statuitur in Synaxariis ad II. Januarii, & ad x x v. April. Origines CP. ineditæ: Οἱκονομός Μάρκος ἐκκλησίᾳ οὗ μεγάλη ξυλέργυλθε. ἀπλως δι Κωνσταντίνου ἐσοχεῖσθε, καὶ ιστορίᾳ οὐδὲ πάντα.

XX. S. PAULI in Palatio Oratorium à Basilio Macedone primum exstructum fuit, si qua fides Porphyrogenito in avi vita cap. L V I I . Κατ’ ἀλλα ἡ μέρη καθίσπει τὰ λειπά, σὺν οἷς πότε τὸ ιεροχήρικος Παῦλος σεπτὸν τυγχάνει εὐκτίσιον, τὸ ἀντὶ κακτημάρτιον, μῆτρα ἀντὶ πλευράς χειρός, καὶ ἀντὶ δομισάμβυχον. καὶ τὸ τέττα ψάλμαφθε ἔχει τὰς κύκλους τὸ μαρμάρον εἰπειναλείσια, καὶ πολυτελεῖα καὶ κάλλει τὸ ἄγλων κατ’ οὐδὲν δεῖται λειπόμενον. In aliis quoque Palatii partibus reliqua cernuntur. Inter ea sacri Praconis Pauli venerandum oratorium est, cunctum auctorem agnoscens, illius largissima liberalitate excisatum: namque illius pavimenti marmora argento circumligantur, & sumptuum immanis ac decore à nullo superatur. Et cap. L I X. illius situm indicat, scribens ei annexam fuisse à Leone Philosopho S. Barbaræ ædem: Τὸ φεγγάλλει εὐκτίσιον τὸ αἰθεροδέρον Παῦλος ὃ καὶ τὸ μέρη τοῦ βαρβάρας σωτίνωται τὸ ωτὸν τὸ σορωτάτια λέωντος δομιθέν. Et Continuator Theophanis lib. I I I . num. X L I I I . Εἰσάγει ἐκαὶ τὸ φεγγάλλειον κοιτῶν καὶ φίνιλιον, δι Βασίλειον ὁ αἰολίμονος ἵππος βασιλεὺς, καὶ τὸ πόρπητα τὸ πέμπτον κυβενηλεῖον, τὸ δικαὶον τὸν τέλειον Παῦλος εὐκτίσιον τὸν βασιλεὺς τὸν αἰολίμονος ὁρταὶ βασιλέως. Inducit vero & ad novæ fabricæ cubiculum tricliniumque à Basilio inclita memoria Imperatore conditum: ad porticum item quinti cubiculi, quo loco extat S. Pauli oratorium ab inclita memoria Basilio excitatum. Ita etiam Scylitzes pag. 588. ædem S. Pauli in Palatio Basilio Macedoni adscribit. At videtur tantum ab eo renovata, vel instaurata: siquidem Mauricio imperante ædificari coepit satis declarat Gregorius M. lib. I I I . epist. x x x . ad Constantinam Augustam: Serenitas vestra pietatis, religionis studio & sanctitatis amore conspicua, propterea quæ in honorem S. Pauli Apostoli in Palatio edificatur Ecclesiam, caput ejusdem S. Pauli, aut aliud quid de corpore ipsius, suis ad se iugationibus, à me precipit debere transmitti, &c. Constantinum Porphyrogenitum in Τερανογχῷ τῷ Αποστόλῳ Παῦλῳ εἰκονίσματα Διέροει efformasse, multisque aureis figuris ac imaginibus illud adornasse, auctor est in illius vita Anonymus Combeffisanus n. x x I .

XXI. S. PAULI Ecclesia in Orphanotrophio à Justino Juniore ædificata fuit, anno V I I . ut scribit Theophanes, qui SS. Apostolis Petro & Paulo dicatam fuisse innuit: Τέττα τῷ ἔτει ἡρξατο νέον ὁ Ιουστῖνος πὺ ἐκκλησίας τῷ ἀγίῳ Αποστόλῳ Πέτρῳ καὶ Παύλῳ ἐν Ορφανοτροφεῖον. Hoc anno sanctorum Apostolorum Petri & Pauli Ecclesiam cœpit Justinus edificare in Orphanotrophio. Scylitzes pag. 486. Suidas in Justiniano, & Codinus pag. 58. Hanc soli S. Paulo tribuunt, ut & Anna Comnena pag. 482. Pachymeres lib. I V . cap. X I V . præterea Symeon Magister in Leone Armenio n. I I I . & Continuator Theophanis lib. I . n. x I . qui τὸν τέλον Παύλου σποντὸν ὁρφανοῖς φέρειν λαζόντα vocat. At cum non omnino constet de Orphanotrophii situ, incertum etiam an eadem sit quam ad Eugenii Portam statuit Nicephorus Gregoras lib. V I I . pag. 192. ubi tradit Andronicum Seniorem instaurasse τὸν φεγγάλα τὰς πύλας τὸν Εὐχερίνιον μηνιστὸν νεών. Extitit autem Eugenii porta versus Acropolim, proinde in prima urbis regione. Neque enim ædes S. Pauli ad Eugenianam portam eadem videtur cum æde S. Pauli, quam in Palatio excitavit Basilius Macedo, cum Oratorii, seu εὐκτίσιον nomine donetur: ædes vero ad Eugenianam portam magnitudine & amplitudine sua insignis fuerit, et si utraque in eadem regione extiterit. Incertum etiam de qua sancti Pauli Ecclesia sermo sit apud Innocentium I I I . PP. lib. X I I I . epistolâ x x x . quæ inscripta est Decano de Blakerna, & G. Canonico sancti Pauli. Porro in hac æde memoriam, seu synaxin celebrari sancti Zotici primi Orphanotrophi x x x I . Decembribus observant Synaxaria. Vide eadem ad x x x . Junii & ad x I V . Januarii in sancto Theodulo.

XXII. S. PAULI εἰς τὸν Λάτρων μετόχον, seu Cellulæ ab alio Monasterio dependentis meminit Pachymeres lib. V I I . cap. VI . extremo. S. Pauli iconismum sic depingunt Menæa x x I x . Junii: Ην δὲ πὼιοι — φαλακροὶ πὼιοι κεφαλῶν καὶ φιλῶν, χαρεποιοὶ ἐχοντεῖς οὐθαλμοῖς, κέπτοντες πὼιον τὰς ὄφεις, λευκὸς πὼιος διφερῆς, εὖ μάλα τὸ γένειον κεφαληποῖς, εὐκαμπτὸς καὶ εὐκαμπτοῦσαν δλῶ τὸν περιστόποιον πὼια περιφέρειν, δηλοῖ τὸν κεφαλῆν καὶ τὸ πάγων θεμάτιον μέλεσι καὶ λεπτᾶς θε-

Σὺν ἐγκομίῳ μὲν Θ., ἀλκυλαῖΘ., τεθρος, στὸν τὸ Φ σόματος μέγαδος, μητὶρ σωματιλόμενος, &c.

XIII. PAULOPETRUM, seu ædes S. Pauli in Petrio, si bene auguror: illius mentio est in Menæis ad xxi. Febr. in qua depositum colebatur corpus sancti Athanasi Confessoris, qui vixit sub Leone Iconomacho:

Αθανάσιος Θεόμητρος Παυλοπετρίου
Αποστολικούς σπώης Παύλωνος Νέζω.
Athanasius alumnus Paulopetrii
Similis est cum Apostolis Petro & Paulo.

Adde Maximum Cytheræum cō Bīoīs ἀγίων. In hac æde synaxin celebrati sanctorum **Martyrum** Africani, Publīi, & Terentii xiii. Martii annotant eadem Menæa.

XIV. PAULINI Monasterii Abbas Liberius subscriptis Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda, ut Marinus Concilio Constantinopolitano sub Mena cum aliis urbis Abbatibus.

XXV. S. PETRI APOSTOLI templum intra Palatii septa exædificatum à **Basilio** Macedone refert Porphyrogenitus in avi Vita cap. lvi. locumque indicat in ~~extremo~~ ma Porticum Marciani parte, eique adjunctam fuisse ædem aliam S. Michaëlis: Ωσιόν τοῦ ὁστοῦ ἡ πόλις τῆς πορφυρᾶς τῆς Αποστολῶν Πέρης καὶ τὸ ἄκρον τῆς Μαρκιανῆς περιφρύμων, ὡς ἀποτέλεσμα τοῦ αὐτοῦ τοῦ θεοκτίστην θεοῦ ναὸς, φησὶ τὸ τῆς Αρχιεπαρχίου τοῦ πατέρος ἱερᾶτον. Similiter εἰς in **Ευοσμὸν** Principiis Apostolorum Petri in extremo ambulationum Marciani, velut acropyrgium, ab ~~codem~~ templum exstructum, cui εἰς oratorium Archistrategi annexum est. A Basilio conditum pariter **sanc** eti Petri in Palatio templum testatur Scylitzes: illius verò amplitudo & elegantia pluribus describitur à Theophane Cerameo Homil. lv. qui non uni S. Petro, sed & S. Paulo dicatum innuit: Εν τῷ τοῦτο περιθυρίῳ γένεσιν βασιλικῆς ὄντος, καὶ μεγάλης ψυχῆς τῷ τερπνότατον θεότον τῆς κυρύκων ναὸν. Οὐ καθάπερ προτίσθη καὶ ασφάλειαν τοῦ θεοῦ αδεκτούσης θείματο, μεγάλης τοῦ καὶ καλλιστοῦ, &c. Vnum etiam hoc addidit animi νετῆ imperatoris & magni argumentum ~~επειδὴ~~ venustissimum hoc Preconum templum, quod fundamentis instar ac munimenti in Palatio ~~εδίφασεν~~ maximum atque pulcherrimum. Ubi τῆς Κυρύκων ναὸς non est templum in quo conciones **sacrae** habentur, quod vult Scorsus, sed templum Dei præconibus sacrum, id est SS. Petro & **Paulo**, in quorum festo dicta fuit hæc Theophanis homilia. Nec scio an eadem ædes fuerit cum ~~ca~~ quam in Hormisdæ Palatio exstruxit Justinianus, siquidem Hormisdæ Palatium intra **Magni** Palatii septa deinceps inclusum constat: ita ut quæ SS. Petro & Paulo primū dicata, **solius** postea sancti Petri nomine insignita fuerit; proindeque sit ædes illa sancti Petri, de qua **hæc** habet Anastasius in S. Agathone PP. pagg. 54. 55. Suscepisti sunt à Principe in Oraculo sancti Petri Apostoli intra Palatium. Et infra: *Intra Oraculum S. Petri, intra Palatium astante.*

XXVI. SS. verò PETRI & PAULI APOSTOLORUM templum ad **Hormisdæ** aulam, ubi olim extiterat domus Justiniani adhuc privatus, primus exædificavit idem **Imperator**, uti testatur Procopius lib. i. de Ædific. cap. i v. Περὶ τοῦ μερικοῦ Πέρης καὶ Παύλου νεών εἴσοδος τῷ πατέρῳ τῷ βασιλίως ἀλλὰ, οὐ Ορμίσδῳ τῷ πάλαιον ἐπόνυμος λέει, ἔνθα τὸν οικιανὸν εἴχει ἀπό τοῦ βασιλεῦσαν. Atque illud quidem cotundem sanctorum Apostolorum reliquiis exornare in animo habuit; iis à Pontifice Romano expeditis: Justinianus ipse adhuc privatus in epist. ad Hormisdam PP. to. i. epist. Rom. Pontif. *Præfamentes autem de Beatis studinis vestre benevolentiā; paternam dilectionem nimium petimus, quatenus reliquiis sanctorum Apostolorum tam nosquam basilicam eorum hic in domo nostra, sub nomine prædictorum venerabilium constructam illustrare & illuminare largè dignemini. Neque tantum reliquias Apostolotum, sed & sancti Laurentii ab eodem Summo Pontifice expetiit. Hormisdas in epist. ad Justinum Imp. *Filius vester magnificus vir Justinianus res convenientes fidei sua faciens, basilicam sanctorum Apostolorum, in qua desiderat & B. Laurentii reliquias esse, constituit. In hanc Basilicam secessit Vigilius PP. seu fugit, dum sibi à Justiniano & Theodora timeret. Ipse Vigilius in Encyclica ad universam Ecclesiam: In placidiana domo, antequam ad S. Petri confligeremus basilicam, facie ad faciem ista locuti sumus, &c. Et infra: Ea enim quæ — dixeramus, — in beati Petri basilica in Ormisda scripsimus. Rursum: Cùm ad B. Petri basilicam in Ormisda fundatam — fugiessimus. In Concilio Constantinopolitano sub Mena subscriptis Παύλῳ ήγούμενος τῷ ἀγίῳ Πέρῃ Παύλου,* εἴς αἵματα μήτισσαν Σεογίαν καὶ Βάκχου.*

XXVII. S. PETRI APOSTOLI ædem Sophianæ adjunctam, vel sanè proximam, memorant Synaxaria ad xii. Decemb. ubi de S. Spiridone: Τελεῖται γάρ αὐτὸς σωματικός τοῦ Αποστολοῦ τῷ ἀγίῳ καὶ πορφυρᾷ Πέρῃ τῷ συγκαιμόνῳ τοῦ ἀγιαστοῦ μεγάλης ἐπικλησίᾳ. In qua quidem æde synaxin Hieremias Prophetæ i. Maii celebrari præterea annotant eadem Synaxaria, ut ejusdem S. Petri festum xxix. Junii, & S. Martiniani xiii. Febr. Qua duntaxat parte extitit Scevophylacium, & in eo solo quod Justinianus à quadam vidua accepérat ædis Sophianæ exædificationem necessario exædificatum tradit Codinus: Εστὶ δὲ τόπος Φ σοιημόνων ἀντικεῖν διδώνεις τῷ μεγάλῳ ἐπικλητοῖς, τῷ Σκευοφυλακίον δόλῳ, σωματικῷ τῷ ἀγίῳ Πέρῃ. Sed & intra & ipsa Sophiani templi septa statuitur in iisdem Synaxariis ad xv. Januar.

CP. Christ. lib. IV.

quo Græci festum celebrant Catenarum S. Petri, quæ in hoc templo asservabantur: καὶ τεπτέθη ἐν τῷ ναῷ τῷ ἀγίῳ Πέτρῳ τῷ δικῷ ὁ μυζάλης σκυλοσίας. Άεdis istius encænia celebrant Græci x v. April. Menæa: Τῇ ἀντῃ τοῦτο οὐδὲν οὐδεῖνος τὸ ἔγκαινιον τὸ σεπτέμβριον Αποσόλειν τὸ ἀγίον καὶ πανευφήμιον κορυφαῖς τὸ Αποσόλων Πέτρον, τὸ συγκειμένον τῷ ἀγίωτετη μυζάλη σκυλοσίᾳ. Eadem fortassis fuit cum æde S. Petri, quam intra Palatium stetisse diximus: nam & Magnum Palatium adjunctum fuit & proximum ædi Sophianæ. Deinde ædem S. Petri à Basilio exstructam, ad extremam Palatii partem ædificatam satis ostendunt allata verba Porphyrogeniti & Theophanis Ceramei, ita ut non omnino steterit in ipso Palatio, licet ei adjunctum fuerit. Ut verò à Græcis effingeretur S. Petrus, ita accipe ex Menæis ad x x i x. Junii. Ήν δὲ ιδεῖν λευκός, ριζόχροος, ἀναφάλας, βλαύτος τὰς φειληφθίσας τείχας, ριζοράινος τὰς ὄρθαλμας αἰματοδεις, οινόπιτες, τὸ κάστρον ή τὸ γένειον πολιός, τὰς ρίνας ἔχον μακρεῖν, ἀναπαντας τὰς ὄφρες, τὰς ηλικίαν μέτιος, επὶ οὐθότερον τὴν μένος, τὸ γῆμα τὸ στόματος σωτεῖος, &c.

XXVIII. S. PETRI templum, quod VETUS appellatum est, condidit Petrus Patricius, cognomento Barsimianus, natione Syrus, Justiniano M. imperante. Codinus: τὸ παλαιὸν Πέτρον Πέτρος τοις πατέριοις δηλούσιοις Ιερουσαλήμ τὸ μυζάλειον. Addit idem Codinus Barsimianum multa obiisse munera & magistratus: Præfecturam ærarii administrasse Procopius commemorat in Hist. Arcana: Præfecturam Prætorii & Comitivam largitionum diverti Novellarum tituli demonstrant. Sed quo Urbis loco steterit hæc ædes, & an diversa ab ea quæ intra Palatium stetit, vel ea quæ Sophianæ adjuncta fuit, non facile quis definiat.

XXIX. S. PETRI APOSTOLI & S. MARCI in Blachernis, πλησίον τῆς κόλαστρος τῆς Κίεστος, juxta maritimum Sinum Cornu dictum, ædem sacram ædificarunt Galbius & Candidus, qui in ea primum deposuerunt iecav. Geor., priusquam in ipsum Deiparæ Blacher-nense templum deferretur, ut est in Narratione historica depositionis S. Zonæ Deiparæ, edita à Combefisio pag. 768.

XXX. S. PETRI Ecclesia Pisanorum memoratur in Epistola Joannis Cardinalis tit. S. Praxedis, scripta ad Priorum Ecclesie S. Petri Pisanorum Constantinopolit. Honorii III. anno v. habetur apud Ughellum tom. IIII. Ital. sacræ pag. 493.

XXXI. S. PETRI ædem in oppido Galatino stare etiamnum auctor est Crusius pag. 205.

XXXII. S. PHILIPPI Monasterium ædificavit Anastasius Dicorus. Origines CP. edita: Τοῦ ἀγίου Φίλιππου τὸ Απόστολον Αναστάσιος ὁ Δίκαιος ἀνθυείσας, καὶ κτίσαται πολλὰ ἐπικύρωσαν. Ad Cisternam Moesiam statuit Cedrenus in Leone M. pag. 360. Ηλθον εἰς τὴν μονὴν τὸν ἀγίον Φίλιππον, πλησίον της κινσέρνης τῆς ἀγίας Μαρίας. Venerunt ad Monasterium S. Philippi, quod adjacet Cisterne S. Mocii. Ad occidentalem Urbis partem statuitur à Porphyrogenito, qui ab avo instauratum scribit in illius vita cap. LIV. ut & Scylitzes pag. 587. Vicinum denique Flori Monasterio fuisse tradit Gregorius Diaconus in vita Basilii Junioris cap. LVII. Albericus in Chron. MS. Warnerium Episcopum Trecensem, captâ à nostris Constantinopoli, ad Ecclesiæ suam misisse superiorem partem capit. S. Philippi.

XXXIII. S. PHILIPPI ἐν τῷ Βρεφοχορείῳ μονῆς ἡγέμονος Anastasius subscriptit in Concilio Constantinopolitano sub Mena act. I.

XXXIV. S. THOMÆ APOSTOLI ædem τῆς Αμαντίου, vel Αμάντου, ut habent Origines Constantinop. ineditæ, cognominatam, excitavit Amantius Eunuchus, sacri Cubiculi Præpositus, Anastasio Dicoro imperante, qui à Procopio in Historia Arcana τῷ παλαιῷ στύλῳ χειρογράφος; Marcellino, Palatii Præpositoris; Evagrio, Imperatorii cubiculi Præfetus; Codino denique pag. 52. οὐδοκούμενος dicitur, quique à Justino Thracé occisus est, uti narrat Zonaras, qui hæc de æde S. Thomæ: Οὗτος τὸν ταῦτα τῷ ἀγίῳ Αποσόλου Θωμᾷ ἐδομέστη, οἷος καὶ τὸν πλῆστιν ἐκεῖνον οὐδὲ τὸν Αμαντίου καλέμονος. Idem S. Thomas Apostoli ædem struxit, unde Amantius aedes nominatur. In propria domo, ut auctor est Codinus in Orig. εἰς ἀγίος Θωμᾶς ὁ τὸν Αμαντίου καλέμονος, οῖκος λιβύης Αμαντίου. Atqui ante Anastasi tempora stetisse hanc S. Thomæ ædem videtur innuere Theodorus Lector, & ex eo Theophanes pag. 97. ubi incendium, quod in urbe Leone M. imperante an. v. accidit, absumpsiisse quidquid inter ædem sancti Thomæ Amantii dictam & Neorium interjacebat: Εμφρονιδὸς εἰς Τύρω τῷ ξύριῳ μέγας ἥψιτο, — διὰ τῆς Νεωέλου αρξάμενος, καὶ φεύγων εἴσως τῆς Αποσόλου Θωμᾶς τὸν Αμαντίου. Ex quibus emendandus Cedrenus pag. 348. qui ubi de eodem incendio agit, habet τὸν Αμάντου. Zonaras Amantii cognomen hoc loco siluit: Περὶ δὲ τοῦτον διὰ τὸν τὸν τὸν ἀγίον Αποσόλου Θωμᾶς μέχρι τὸν τὸν μυζάλων μητρόν Σεργίου καὶ Βάκχου. Unde sane colligi videtur sancti Thomæ absumptam hoc incendio ædem reædificasse Amantium, cuius nomine, Leone imperante, ab his scriptoribus donatur, quod reædificata postmodum illud obtinuerit. Sed nec mendo caret quod subdit loco laudato Codinus, οὐδεὶς δὲ παρπολιθέντα διέδεις Βασίλειος ανήγειρε, legendum enim Βασιλείου, quippe Leonem Basilii Macedonis filium ædem incendio rursum apsumptam renovasse, & longè pulchriorem excitasse narrant Anonymus Combefisanus in eodem Leone n. IV.

Symeon Logotheta n. i. Leo Grammaticus pag. 475. Zonaras, & Scylitzes pag. 594. In nona Regione extitisse ex incendio, quod sub Leone M. contigit, colligit Gyllius lib. ii. capp. xv. xxv. & lib. iii. capp. i. & v. Proxime Sophiarum Portum statuit Leo Grammaticus. Unde evidens est Portum Sophiarum cundem esse qui μενος, seu Portus S. Thomæ dicitur apud Theophanem pag. 367. ubi de ejus positione nullum profert indicium. Sed cum nona Regio ad Propontidem fuerit, non potest esse illa ædes, quam edita Constantinopolitanæ urbis & ætri incisa descriptio statuit ad Fretum Sycenum, haud procul à loco, ubi extitit Scala Sycena, in sexta scilicet Urbis regione. Ædis sancti Thomæ Amantii mentio est præterea in Historia translationis reliquiarum sancti Joannis Chrysostomi, quæ habetur in Menæis ad xxvii. Januarii, ubi perperam editum, εις την Αποσόλου Θωμαντανον εις την Αρδηνιου, pro εις την Αμαντιου. Scribit Anonymus Combeffisanus in Porphyrogeniti Vita n. xlvi. excitatum incendium ab æde sancti Thomæ ad Σιδηραν πόρταν procurrisse. Hanc ædem postea sancti Archangeli Michaëlis nomine donatam tradunt Origines Constantinop. ineditæ.

XXXV. S. THOMÆ ædem, quam την Ανθημίαν appellabant, ædificavit Anthemius, qui Romæ postmodum regnavit, Marciano Constantinopoli imperante, num. i v. Ind. viii. juxta Borædium: nam Constantinopolitanum fuisse Anthemium docemur præterea ex Sidonio in ejus panegyrico, v. lxxvii.

— Tali sunt civis ab urbe —

Procopio genitore micas.

Chronicon Alexandr. pag. 741. Τέταρτη τῷ έτει βασιλεύοντος Αὐθίμου ἐν τῷ οἰκονομῷ την αγίαν Θωμάντα, πλησίον την Βοραῖδιν, λεγόμενον τὸ Αποσόλιον. Ήστι anno imperante Romæ Anthemio condita est ab illo ædes S. Thomæ prope Borædium, dicta Apostolium. Quæ quidem haud carent mendo, cum hoc anno nondum Anthemius Imperator dictus esset. Et pag. 478. Οὐτος Αὐθίμος οἰκοδομεῖται τὸ σῆμαν οἰκονομῷ την αγίαν Θωμάντα, τὰ λεγόμενα Αὐθίμοις, πλησίον την Βοραῖδιν. Neque alia videtur ab æde S. Thomæ, quam Αποσόλιον perinde appellata, & μονῇ τῷ Αγίουν vicinam fuisse testatur Anonymus in Miraculis S. Anastasii Persæ cap. xv. Ex his intelligendus videtur Codinus pag. 53. cum ait τὴν Ανθημίαν ædem fuisse ejusdem Anthemii, quam eis ναὸν τὸ θηρομεῖον ανήγειρε. Tractum verò Anthemii appellatum ad littus Propontidis, haud procul à Portu Eutropi, statuit Theophanes pag. 331. Sed & τὸν Αὐθίμοντος meminit Leo Grammaticus pag. 468. ut & Symeon Logotheta in Michaële n. xlvi. Tradit idem Logotheta in Theophilo n. xix. Theodorum cognomento Crithinum, Archiepi scopum, ob cultum imaginum à Theophilo male acceptum, posita postea cæsarie, τὴν Αθηνῶν, μονὴν ædificasse, & in eo diem obiisse. Quæ quidem verba nescio an ad ædis S. Thomæ inscriptionem referri debeant, an verò aliud fuerit monasterium ita appellatum.

XXXVI. S. THOMÆ ædem in Modesti regione præterea extitisse colligitur ex Concilio CP. sub Mena, in quo subscripsit Iωάννης φρεσένπρος τῷ τηγανέμονος τῷ αγίῳ Αποσόλῳ μονῇ τῷ τοῦ Modēs, Act. i.

XXXVII. S. THOMÆ πλησίον κυριεόντες Monasterii Archimandrita Sabbas subfcripsit libello Monachorum ad Synodus sub Hormisda.

VI.

ÆDES SACRAE SANCTIS MARTYRIBUS, Confessoribus &c. dicatae.

I. ABRAHAMII Monasterium ante Justinianum in Urbe stetit: subscribit enim in Concilio Constantinopolitano act. v. cum ceteris Urbis Constantinopolitanæ Hcgu-menis, Alexander αρχιεπίπονος τὸν αγίον Αβραμίν. Sed & Libello Monachorum ad Concil. Constantinop. sub Hormisda subscribit pariter Antoninus αρχιεπίπονος τὸν Αγίον Αβραμίον. Neque aliud videtur ab eo quod Αβραμίον vocat Theophanes, & ex eo Paulus Diaconus lib. xxii. Hist. Miscellæ, quo loco aiunt Nicetam Patriarcham Constantinopolitanum erasisse in eo sacras imagines anno xxvii. Copronymi. Qui quidem Abrahamus is videtur, cuius festum agunt Græci xxix. Octobris. Judæus nempe ille, qui ex miraculo ad Christi imaginem ad æreum Tetrapylum, ex eo Αποστολὴν appellatam, patrato, ad idem Tetrapylum idem Monasterium excitavit, Heraclio imperante, in quo & ipse monachicam vestem induit, ut pluribus refert auctor Narrationis istius miraculi editus à Combeffisio pag. 642. In Originibus Constantinop. ineditis hæc lego: Αχειροποίητες ἐκπλάνωσθε τὴν μονὴν Καρυατίνου εἰς τὸ καθόλεως Αγίουν τὸν μοναχὸν Εκεῖνον, οὗτον ἐκλήθη Αβραμίτης. Ædes Achiropteros dicitur extructa fuit à Magno Constantino, ut Abramium Monachum hic collocaret, unde Abramita appellatio nomen sumpsit. Quod si ita est, alias fuerit Abramius iste à Iudeo. De æde Αχειροποίητῳ dicitur p. iiiij

suo loco agimus. Scribit Continuator Theophanis lib. i i i. n. x i. & Scylitzes, Τοῦ τὸν Αἰετὸν μονῆς μοναχοὺς adversus Theophilum Imperatorem, Monachorum institutum, & eatumdem sacrarum imaginum cultum esse acriter tutatos. Illud porrò Monasterium reædificatum aiunt propter sanctam Annam, quæ dissimulato sexu, ac pro eunicho habita, inter Monachos in eo vitam exegit, Euphemiani sumpto nomine. Cùm enim Monasterium, in quo illa degebat, angustius esset, ut tot caperet Monachos, qui ad illud propter ejus virtutes ac miracula confluabant, locum à sancto Tarasio Patriarcha Constantinopolitano obtinuit illius Hegumenus, in quo novum Monasterium conderet, quod Abramitarum postmodum dictum est: qui quidem fortè est ille Symeon ἡγούμενος τὸν Αἰετόν, qui subscriptis Synodo Nicæna I I. sub eodem Tarasio act. ii. Menæa ad xxi. Octob. in Synaxario: Οὗτος δὲ μονῆς τορεστὸς, θεότερον ἐπιτευχεῖς, τῷ πληνεῦτα πατριαρχῇ Κωνσταντινούπολεως τῷ τέγίῳ Ταρασίῳ, οὐληποιός τοις τὸν Αἴανον εἰρηνάρχῃ Μοναχούς Εὐφημιανούς, σπας τὸ Διεκανδωνιθέντον τὸ Θαυμάτων, οὐδίγιον πληνούς τοντοταραχούμενον, ψευτέρρον τῷ μονῆς καὶ μὴ χωρεῖσθε Τούτῳ παρερχομένοις, Διοί τὸ πάντα ιστορούμενον τὸν καὶ ομικροτάτον διεσάφονταν εὑρίσκετε τὸ πατριαρχῖκον σωματοκοινωτα τῷ ιδίῳ θελήματι. καὶ λαβὼν Διοί δερεάς αὐτοῦ τόπον ἐρίπτουν, τὸν δὲ μονῆς τὸν Αἰετόν λεγόμενον, οὐδίγιον χρόνου οὔτε πάντα τὸν πίστειον διαπολιτεῖσθαι εἰς πολλῶν λυχών σωτέαν, &c.

II. S. ACACII, qui martyrium passus est Byzantii sub Diocletiano, & cuius festum agunt Græci v. Maii, ædem ædificavit in Heptasculo Constantinus M. ut auctor est Codinus pag. 38. 39. Καὶ τὸν ἄγιον Ακακίου τὸν Επίσκοπον — αὐτῆς. Άεδις situm cundem designant Melita ad i. v. Junii: tradunt quippe ædem S. Metrophanis viciham fuisse ædi S. Acacii τὸν Επίσκοπον. Idem observat Scylitzes in Basilio Macedone pag. 588. à quo instauratam tradit: Καὶ τὸν Μαρτυρεῖς Ακακίου ναὸν ἐν τῷ Επίσκοπον πάσῃ τὸν πατεράντα ἐποιεῦσας, τῷ πάντας προστατεῖ. Et Martyris Acacii templum in Heptasculo, quod rānia proximum erat, instaurans, à casu servavisi. At Porphyrogenitus in avi vita cap. l i v. à quo sua ferè hausit Scylitzes, habet Ακακίου τὸν Πατρόλων θεῖον ναὸν, quomodo Menæa & Synaxaria ad. v. i. Maii. Τελεῖται δὲ τὸν αὐτὸν (Ακακίου) ταύτας εἰς τὸν αὐτὸν μαρτυρεῖον τῷ διττῷ εἰς τὸν Πατρόλων, & xxi. Julii. ταύτας τῷ αὐτῷ μαρτυρεῖς Ακακίου εἰς τὸν Πατρόλων. Unde admodum probabile est corruptam hanc ultimam vocem ex Επίσκοπον, de quo egimus suo loco. Άεδιν verò Acacianam in x. Regione statuit vetus Urbis Descriptio. Ήλιοτον τὸν οἰκημάτον τὸν Μεγάλην Κωνσταντίνην ædificatam ab eodem tradunt Origines CP. ineditæ. Chrysocamara proximam fuisse observat Codinus pag. 54. εἰς δὲ τὸ Χρυσοκάμαρον τὸ πλατύον τὸ αὐγεῖς Ακακίου, σῶσα τὴν Μωσηλὴν οὐκος, Χριστὸν ὑπῆρχον οἰκονομός. Socrates lib. i. c. xxviii. Theophan. p. 38. Cedren. p. 302. Zonaras, & Nicephor. lib. i. x. c. xlii. narrant Macedonium Patr. CP. Magni Constantini corpus è sanctorum Apostolorum ade, ruinam ejus causatum, in ædem S. Acacii transtulisse, eoque facto irritatum Constantium, deposuisse Macedonium, Eudoxio in ejus locum substituto. Verba Socratis sunt: Μεταφέρει τὸ σῶμα τῷ βασιλεῖς εἰς τὸν οἰκημάτον, εἰς δὲ τὸ σῶμα τὸ μαρτυροῦς Ακακίου χτίσκεται. Transfert corpus Imperatoris in Ecclesiam, in qua corpus Martyris Acacii depositum est. Quæ quidem sententiam videntur firmare Codini scribentis pag. 40. Ecclesiam S. Acacii conditam quidem à Constantino M. sed illius nomen ædi primum imposuisse Justinianum: δὲ Ἰουστινιανὸς δὲ τὸ μεγάλην οἰκημάτος κτίστωρ κτάστος αὐτὸν (ναὸν) ἄγιον Ακακίου. Quippe Socrates satis innuit sua tempestate hanc ædem non S. Acacii appellatam, sed tantum in ea corpus illius asservatum. Justinianus autem hanc à fundamentis instauravit, disjecta priore æde, uti testatur Procopius lib. i. de Άεδι. cap. i. v. ubi templi Justiniane elegantiā & columnas candoris eximii, & solum marmore constratum, & porticus vestibulo præstructas mirè prædicat. Denique cùm rursum ruinam minaretur, de novo instauratum est à Basilio Macedone, uti ex Porphyrogenito & Scylitze notavimus. An verò ædes Acaciana, quæ stetit in Heptasculo, eadem sit, quam Καρποῦ nominatam tradunt Socrates lib. v. i. cap. xxi. Theophanes pag. 68. & Nicephorus Call. lib. xiiii. cap. xxviii. quod velle videtur Gyllius lib. iii. cap. i. x. non omnino constat: siquidem Codinus pag. 54. τὸν ἄγιον Ακακίου τὸν Χαρταρίου, seu ædem S. Acacii Καρποῦ dictam, (sic enim legendum) à Narsete Patricio, Justino Seniore imperante, ædificatam scribit. De conditore aliter Origines CP. ineditæ: Τὸν δὲ ἄγιον Ακακίου τὸν Καρποῦ τὸν τὴν βασιλικὴν πόλει τὴν ἔκπτωτον διδιλόφος Χαρταρίου Πατρικίου εἰς χρόνοις Ιωσήπου καὶ Τιβερίου. Verūm Socrates, qui Theodosio Juniore imperante vixit, proindeque multo ante Justini imperium, diserte tradit sub Arcadio Καρποῦ appellatam ædiculam sacram, οἰκίονος εὐχητέον, adjunctam domui cui-dam amplissimæ hoc nomine donatae, quod castanea vel nux arbor in area illius esset, ad quam fama erat suspensum sanctum Acacium martyrem occubuisse, & ea de causa ad illam arborem parvam Ecclesiam fuisse ædificatam. Ex Socrate verò emendandus Theophanes, qui εἰς Καρπα, pro εἰς Καρπά habet. Sed quod apud Socratem & alios de Acacio ad castaneam suspensi legitur, repugnat omnino Synaxariis, tradentibus Acacium securi percussum vietam martyrio consummasse. Ut ut sit, admodum probabile est ædem hanc, priusquam Acacii appellaretur, Caryam nudè appellatam: postmodum verò ampliori & elegantiori à Justiniano templo exædificato, Acacii nomen ei impositum. Translationis reliquiarum S. Acacii festum celebrant Græci x. v. Sept.

III. S. ACINDYNI Ecclesia Venetorum propria fuit, eoque nomine Gradensi Patriarchæ subdita. Innocentius III. PP. lib. 1. Epist. pag. 83. ad Gradensem Patr. *Inde est quod cum Ecclesiam S. Achindan, apud Constantinopolim te habere proponas, quidam suffraganorum tuorum decimas à parochianis ejusdem Ecclesie, qui de suis partibus ad eandem parochiam sepe domicilia transferunt, ex occasione instanter requirunt.* Eadem acridani, & Akydani appellatur in Bullis Celestini III. & Honorii III. laudatis in Notis ad Alexiadem pag. 313. quibus omnibus in locis Acindyni reponendum puto, cum sanctos binos hoc nomine agnoscant Ecclesiæ Romana & Græcanica: prioris festum agunt vigesimâ Aprilis, alterius secundâ Novembr.

IV. S. ÆMILIANI Ecclesia, primò parvulum Oratorium extiterat; at cùm Constantinus Magnus Ecclesiam Deiparæ, quæ Parocephala appellata fuit, condidisset, vicinam sancti Æmiliani ædem sacram pariter ampliorem fecit, ut habent Codinus pag. 51. & Origines Constantinop. ineditæ. Rursum instauratam à Basilio Macedone scribunt Porphyrogenitus in Basilio n. liv. & Scylitzes pag. 588. Ab hac æde dicta vicina urbis porta sancti Æmiliani, de qua egimus suo loco.

V. S. AGATHONICI templum formâ dromicâ exædificatum à Constantino Magno, ex Cedreno pag. 284. Nicephoro Call. lib. v ii. cap. xli x. & Codino in Orig. p. 38 - ex Origin. Constantinop. ineditis: deinde in angustiorem formam excitatum à Justiniano, ex Procopio lib. i. de Ædif. cap. v. annotavimus in Descriptione ædis Sophianæ n. i. Idem Codinus & Anonymus in Collect. Constantinop. pagg. 85 91. primum ab Anastasio, deinde à Justiniano renovatum scribunt, in eoque per annos i vii. Patriarchas sedisse, coronatosque Imperatores quatuor, tandemque in Magno Palatio, cui adjacebat, inclusum sub Tiberio Mauricii socero. Sancti Agathonici festum agunt Græci xxi i. Aug. seu xxi i. ut est in Menologio Sirleti. Ad hanc porrò ædem stetit statua Verinæ Imperatricis, ut observat Suidas verbo Βασιλείων: quam Origines Constantinop. ineditæ μονά τινα απόδοντι την κατεύθυνσιν. Leone Imperatore ipsius conjugæ superstite positam aiunt.

VI. S. ALEXANDRI Martyris synaxin & festum diem celebrari, πάντων τῶν ἀγίων Ἀποστόλων, juxta ædem sanctorum apostolorum, observant Menæa ad duodecimum diem Januarii.

VII. S. ANASTASII Persæ Monachi, qui martyrium consummavit sub Cosroë Perſarum Rege, Heraclio imperante, an. DCXXVII. ædem excitavit Irene cum filio Constantino, ut auctor est Codinus pag. 39. Ejus festum celebrant Græci & Latini xxii. Januar. Ædis alterius sancti Anastasii à quadam vidua ædificata, quæ in ea sancti reliquias recondiderit, mentionem agunt Menæa ad vigesimum quintum Octob. sed an Constantinopoli, non liquet.

VIII. ANASTASII Monasterii στὸν ἀγῶνα, in Aquæductu, Archimandrita Cyriacus subscriptis Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda.

IX. S. ANTIPÆ ædes corruit terra motu an. xii. Basilii. Vide Menæa ad ix. Dec. in sancto Stephano: & ad iii. April. in sancto Josepho Melodo.

X. S. ANTONII templi meminit Codinus pag. 12. quo loco veteris Byzantii situm describit. Illud etiamnum superesse scribit Pater Pacificus Capucinus in Itinerario Constantinopolitano, qui præterea scribit magno Græcorum concurso frequentari ob crebra quæ ibi Deus operatur miracula. Ut vero inde corpus ejusdem sancti in Gallias translatum fuerit, multis prosequitur Bolandus ad xvi i. Januarii.

XI. S. ARTEMII Martyris templum titulo sancti Joannis Præcursoris primum exstruxerat Anastasius Dicorus, quo loco, dum adhuc Primi à Secretis officio fungeretur, habebat, postquam vero in illud sancti Artemii corpus illatum est, de illius nomine appellari coepit: ita Codinus pag. 46. ex Originibus Constantin. inedit. Sancti Artemii Ductis & Augustalis Alexandriæ festum agunt Græci & Latini x x. Octob. ædis vero sancti Artemii mentio est in Menæis, ubi de Miraculis ejusdem sancti. Vide Zonaram in Juliano.

XII. S. BASILII Monasterium insigne exitit Constantinopoli ut auctor est Codinus de Offic. cap. xv. in quo humatum Josephum Patriarcham CP. sub Andronico Senior auctor est Pachymeres lib. vii. cap. xiii. S. Basilium, inquit Gerlachius apud Crusium in Turcogr. pag. 205. ut hoc obiter adnotem, ubique in templis Græci pingunt facie macilentâ, & barbâ longâ, Chrysostomum vero sine barba, &c. Menæa ad i. Januarii in S. Basilio Cæsar. Ην δὲ τὸ πότισμα τῆς στούπας θάλη πολὺ μῆκος τὸ ὄφελος χήματος διαδραμῶν, ἔπειτα δὲ λιπόσαφες, μέλας τὸ χρώμα, ὡχρόπιτο τὸ περιστόπον σύγχρονος, ἐπίρρον, εἰς κύκλον τὰς ὄφρυς πεπεγμένος τὸ βαθεῖστον οὐσιωτάτος φερντικός ἐστιν, δίλγας τὸ μέτρον διμερογαῖς ρυποδέματος, δημητρίς τὰς παρειὰς, κοῖλος τὰς κεφαλὰς. Πάντα τὸ χρώμα εἰς χρεῖαν, πλὴν ὑπὸ τοῦ ἀρχετοῦ καθημένος, μεσαιπόλιθος. Illius imaginem, ut & SS. Joannis Chrysostomi & Nicolai, in tabella Græcamicæ operis expressam, ut hinc describitur ex musico RR. PP. Canonorum Regularium Sanctæ Genovefæ Parisiensis, hoc loco exhibere placuit.



XIII. S. BASSIANI ædes, de qua ita Menologium Sirleti x. Octob. Eodem die natalis sancti P. N. Bassiani, qui ex regione Syriae sub Imperatore religiosissimo Marciano venit Constantinopolim, virtutibus & miraculis ita excellens, ut Imperator ipse sub eius nomine templum construxerit, &c. Monachus τῷ Βασιλεῖ meminit præterea Theophanes in Leone M. & in Anastasio pag. 98. 122. Monasterii, seu μονῆς τῷ ὀνόματι Βασιλεῖ, Archimandrita Martyrius subscribit in Concilio Constantinopolitano anni D X V I I I . in Concilio vero Constantinopolitano sub Mena Elpidius Abbas τῷ μονῆς Βασιλεῖ. Vide Menæa & Menologium Basilii ad x. Novemb.

XIV. S. BENEDICTI ædem in Sycis extare ait Martinus Crusius in Notis ad Malarium pag. 205. Illius meminit etiam Gyllius lib. i v. cap. x i . illaque est hodie Patrum Societas JESU.

XV. SS. BENJAMINI & VERII festum & memoriam celebrari πάνσιον τῇ παλαιᾷ τῇ Εὐδόκῳ annotant Menæa ad x x i x . Julii : sed an in æde iis dicata, incertum.

XVI. S. BLASII Archiepiscopi Sebasteæ Martyrium, quo loco fuerit, indicant Synaxaria ad diem sancto Blasio festum x i . Febr. Τελεῖται δὲ ἡ ἀπὸ σωμάτιος ἡ τῆς ἀγωνίας αἷμα μόρια εἰς τὸ ὄντο πάνσιον τὸ Αποστόλος Φιλίππων τῷ Μελπάδου. Celebratur illius commemorationis in sanctissimo ejus Martyrio, quod est prope ædem sancti Apostoli Philippi in tractu urbis, qui Melpiadis dicitur. S. Blasii corpus Ragusii assertvari testatur Nicolaus Huenus in Itinerario Hieros. cuius brachium Constantinopoli delatum, Ecclesie Parisiensi à Petro Capuensi Cardinali concessum testatur Necrologium Ecclesie Parisiensis i i . Non. Febr. Ipso die obiit venerabilis Pater & Dominus Petrus sancti Marcelli tit. Presbyter Cardinalis, qui à Legatione Constantinopolitana reversus, nobis trasmisit reliquias, videlicet brachium sancti Blasii, cum genu sancti Symeonis. Partem etiam quandam de vestimentis beata Maria, cum aliis multis reliquiis. Capitulum vero non immemor collati beneficij, anniversarium ejusdem Cardinalis singulis annis concebat in Ecclesia Parisensi celebrari

celebriari in crastino festivitatis B. Blasii; & statuit, ut de oblationibus que fiunt in truncu Ecclesie, Canonici & majori altari servientes qui Vigiliis anniversarii intererunt, sex denarios habeant; & qui Missa intererunt, similiter sex denarios habeant, & Matricularii laici duodecim.

XVII. S. CALLINICI Martyris adis juxta Petrium mentio est in Menæis ad xxix. Julii.

XVIII. SS. CARPI & PAPYLI monasterium ad exemplar sepulcri Christi ex via & admirando marmore exstruxisse & dotasse sanctam Helenam Constantini matrem, variisque possessionibus ditasse, scribunt Origines Constantinop. ineditæ, & Codinus pag. 50. Horum festum agunt Græci III. Id. Octob. Latini IIII. April. Addit Synaxarium Collegii Claromontani Soc. J. Paris. celebratam τῷ αὐτῷ συνάξιν ἐν τῷ ἀγωτατῷ αὐτῷ μῆτρει τῷ οὐπού πλασίον Ελενιαράν, ex quo monasterii situm haecenus ignotum docemur. SS. Carpi & Papyli Acta ex Græcis MSS. nuper ediderunt viri doctissimi Henschenius & Papebrochius.

XIX. S. CASSIANI, qui sub Leone Magno vixit, adis sacræ mentio est in Menæis ad I.X. Octob. in Synaxario sanctæ Matronæ.

XX. S. CERYCI monasterii, μονῆς τῷ ἀγίῳ Κηρύκου, (fortè Κυέλκου) Abbas Marcus Concilio Constantinopolitano sub Mena interfuit cum aliis urbis Abbatibus.

XXI. SS. CHARILAMPI & PANTALEONIS Martyrum, seu Χαριλάμπους καὶ Πανταλέοντος, adem εἰς Διατήρη extitisse observant Menæa ad xvii. Sept. quo eorum festum colebant Græci in hac æde.

XXII. S. CHRISTOPHORI Martyris adis, juxta sancti Polyeucti adem, encœnia celebrant Græci xvi. Decemb. Menæa: Καὶ τὰ ἵκαια τῷ ναῷ τῷ ἀγίῳ μῆτρεος Χεισοφόρου, πλασίον τῷ ἀγίῳ Πολυεύκτῳ. Nescio an adis, quam sancto Christophoro, cuius festum agunt Græci ix. Maii, sacram aiunt eadem Menæa extitisse πλασίον τῷ ἀγίου μεγαλομῆτρεος Γεωργίου εἰς Κυπαρισσίᾳ, in qua ejusdem sancti synaxis acta dicitur.

XXIII. S. CLEMENTIS Martyris Εὐχτρίεον, seu Oratorium, in Palatio adificavit Basilius Macedo, & in eo divinum ejus caput, aliorumque plurimorum Martyrum sacras reposuit reliquias, ut auctor est Porphyrogenitus in avi Vita cap. I vi. & ex eo Scylitzes pag. 588. Tres hoc nomine Martyres colit Ecclesia, quos inter fuit Clemens PP. qui tertius post beatum Petrum Apostolum Pontificatum tenuit, & in persecutione Trajani apud Chersonesum relegatus, ibi alligata ad collum ejus anchorâ, in mare præcipitatus, martyrio coronatus est. At cum πολυπάθης & καρπεικωταῖς τῷ μῆτρον dicatur Porphyrogenito, videtur sanctus Clemens Ancyranus Episcopus intelligi, cuius festum diem celebrant Græci xiii. Januarii, & martyrii genus memorant Synaxaria. Vide Silvestrum Giraldum in Topograph. Hibernia dist. II. cap. xxviii.

XXIV. SS. CONSTANTINI & HELENÆ memoriam & synaxin celebrari aiunt Menæa ad xxi. Maii in Magna Ecclesia, in æde Apostolorum, η̄ εἰς τὸ διάφανον τὸ τῇ κινσέρη τῷ μονῆς, τῷ Πατέριαρχον ἀματῷ βασιλεῖ καὶ τῇ συγκλήτῳ μὴ λιτής ἐπεῖσθαι φέρειν, καὶ τῷ διαν μυσαγωγίᾳ θητικούσι. Et in sacra illius æde in Cisterna Monasterii, Patriarcha, Imperatore simul & Senatu eò procedensib; & sacram liturgiam peragentibus. Quibus in vixib; mendum subesse existimaverim: nam quid sibi velint hæc verba, εἰς τὴν κινσέρη τῷ μονῆς, non planè percipio, nisi legatur Μωχείον, aut quid simile, ita ut hoc monasterium situm fuerit versus Cisternam Moesiam.

XXV. S. CONSTANTINI Magni Imperatoris monasterium in Arcadianis memoratur à Leone Grammatico pag. 472. ubi de Nicolao Syncello: Τελευτῶντος δὲ Νικολάου τῆς Σικελίας, θάντουον ἀπὸ εἰς Αραδιαροὺς εἰς τὸ ιαυτὸν οἴκον, ἔνθα δὲ τὸ μετόχον τῷ ἀγίῳ Καστρίνον. Nicolao Syncello postmodum mortuo, corpus ejus in Arcadianis sepelierunt, in propria domo ubi eß monasterium sancti Constantini. Interpres, qua prediam est sancti Constantini: at μετόχον Græcis nuperis est cella monastica à majori monasterio dependens. Ita enim usurpatur à Pachymere lib. I v. cap. viii. & lib. v. cap. II. & aliis, uti in Glossario nostro observatum. De Arcadianis dixi ubi de Domo Nobilissima Arcadia.

XXVI. CONSTÆ, vel CONSTANTIS monasterii, seu μονῆς τῷ Κώνσταντιον, Hesumeni Joannes in Concilio Constantinop. an. D XVIII. Stephanus vero in Concilio Constantinopolitano sub Mena cum ceteris urbis Episcopis subscriptum.

XXVII. SS. COSMÆ & DAMIANI ades, seu τῷ Αναργύρῳ εἰς Βασιλίου memoratur à Zonara pag. 57. & in Originibus Constantinop. ineditis: Οἱ δὲ ἄγιοι αναργύροι οἵ οὐτε εἰς τὰ Βασιλίου ἐκπλανοῦνται (leg. Ιεράν) καὶ Σοφίας. Proinde alia prorsus à Cosmadio, seu æde divis iisdem sacra, quæ extra urbem extitit, de qua agimus suo loco; & ab ea æde τῷ αναργύρῳ, quam in Zeugmate Proclum Patriarcham Constantinopolit. adificasse sub Theodosio Juniore scribit Codinus in Origin. pag. 47. Τὰ Βασιλίου vero appellabant Byzantini urbis tractum, ubi Palatium à Basilisco Imperatore adificatum est ex domo in qua privatus adhuc & Patricius habitaverat: quo quidem temporis injuriâ absunto, manuit loco Basilisci appellatio, ut refert idem Codinus p. 50. Οἶκοι τὰ Βασιλίου meminit Theod.

dorus Lector Eclog. i. pag. mihi 183. Palatiū verò ab eo conditi Glycas in illius Vita. Αναργύρεως porrò voce apud Zonaram & Codinum sancti Cosmas & Damianus intelliguntur, quos præ cæteris ita appellarunt Græci, quod gratis medicinæ artem exercent, οὐδὲν πούς τὸ λαθεῖν ἀνέχοντο πάποι, ἀλλὰ διηπειρούσῃ αἱματὶ ιατρεύοντες, ut est in Synaxariis ad i. Novemb. Joannes Euchaïtarum Episcopus in ædem iis sacram Constantinopoli:

Ιδοὺ τὸ περπάνον, οὐ γέμον θυμητόν,
Ως ἀναργύρεων φιλτάτων σωσίσια,
Ην τὸ παρεῦσα μήρτυρες ζύτοις σάσις,
Καθ' λέω ὁ μεγάλος οἰ γέραμα μέροις.
Αναργύρες μέντος εἴδοπος τοῖς συγχόνοις,
Τέχην δὲ ιατρού, θαυματουργοὶ ἐπάνοι,
Ην οὐδὲν θέλεις αἱματὸν ἔξαιτε χάρειν,
Θεῖα γὰρ ἐγγένει, εὐτοχίας δὲ καὶ τέχνη.

In eandem sententiam concinit Althelmus de Laude Virginum:

Nec tamen eximio virtutum munere dites,
Auri fallensis gestant marsupia farta,
Sed loculos nummi calcant ut tetra venena,
Omnia donantes gratis pro stipe superna.

Hinc pecunia contemptores dicuntur Myrepso secl. x. cap. CLXXXIII. & secl. XXXVI. cap. XVIII. Ita medicinam gratis se professum testatur Ausonius Idill. xx. x.

Obenli opem cunctis poscentibus artis inempta,
Officiumque meum cum pietate fuit.

Sed & alii etiam sancti aliquot appellati αἱργύρει, ut ex Liturgia Chrysostomi colligitur, & Menæis ad x v i. Octobris, x viii. Junii, & x xi. Januarii: neque enim horum omnium dies festus fuit primus Julii, uti putavit Meursius, sed tantum sanctorum Cosmæ & Damiani, quod ex Menæis patet, quorum etiam festivitas agitur i. Novemb. Jam verò ædes sanctorum Cosmæ & Damiani, quæ extitit in ea Urbis regione quam Basilisci appellabant, renovata & reædificata fuit à Tiberio Curopalata, ut auctor est Zonaras.

XXVIII. SS. COSMÆ & DAMIANI εἰς τοὺς Δαρεῖς ædes memoratur in Menæis ad v. Maii, in qua synaxis agi solita dicitur SS. Martyrum Neophyti, Gaii & Gaiani.

XIX. S. CYRIACI Martyris monasterii, seu μονῆς τῆς ἀγίας μαρτυρεῖας Κυριακῆς, vel τῆς ἀγίας Κυριακῆς nudè Abbes, Acacius in Concilio CP. an. D X V I I I . & Eleutherius in Concilio Constantinopolitano sub Mena subscripterunt. Vide Historiam Marcæ Anconitanæ Juliani Saraceni pag. 233. & 52.

XXX. CYRIACI, seu Κυριακῆς μονῆς ἀγίου μάρκος Gennadius subscriptit in Concilio Constantinopolitano sub Mena aët. i. cum aliis urbis Abbatibus. Μονὴ ἡ Επίκλητη Κυριακῆς dicitur in libello Monachorum ad Synodus sub Hormisda.

XXXI. SS. CYRI & JOANNIS Martyrum ædis sacra meminerunt Menologium & Synaxaria ad x x i. Januarii, quo die eorum festum agunt Græci & Latini: τὸ Ιανουαρίου λέγεται ἀγίων τὸ θαυματηρῷ αἱργύρεῳ Κύρῳ τὸ Ιωάννου, τὸ τὸ σωτῆρα ἀντοῖς. Alia Menæa & Synaxaria ædis situm designant in Sphoracii quem vocant tractu: Τελετῇ δὲ τὸν σωτῆρα τὸν μαρτυρεῖαν ἀντοῖν, τὸ δὲ τὸν τὸν Φωεακίου. Horum reliquiæ inventæ Arcadio imperante, ut habet Menologium Sirleti ad x x v i i. Junii. Vide Bolandum ad x x i. Janu. Monasterii S. Cyri CP. meminit Ordericus Vitalis lib. v i. pag. 641.

XXXII. CYRI, seu Κύρου εἰς τοὺς Ελεύθερους, monasterii Abbas Joannes subscriptit libello monachorum ad Synodus sub Hormisda.

XXXIII. S. DEMETRII Martyris ædes extitit in ipso urbis Angulo, quo loco extitit Acropolis, unde ipse Angulus S. Demetrii postmodum dicitus, uti ex Duca & Leunclavio docuimus in Notis ad Alexiadem pag. 259. & 384. A Barda Cæsare primò conditam scribunt Origines CP. ineditæ parte II. Τὸν δὲ τὸν Δημητρίου τὸν ἀνατολεῖον τὸν τείχης σύντα, ἔκποστος Βάρδας οἱ Καίσαροι θεῖοι τὸν ἀναπεδέντος Μιχαὴλ, &c. Sed an hæc ædes ea sit quam Porphyrogenitus in Basilio cap. LIV. & Scylitzes pag. 588. Basiliū renovasse tradunt, incertum, cum aliam ædem S. Demetrio sacra in ipso Palatio statuat Cantacuzenus lib. III. cap. v i. Καὶ τοῦτο τὸν τὸν μεγαλομάρτυρον γενόμενοι Δημητρίου, δις τὸν βασιλείων ἀκοδομητοῦ εἴτε. Et cap. ix. Καὶ τοῦτο τὸν τὸν μεγεθύντες Δημητρίου τὸν μάρτυρας γενόμενον τὸν τείχης σύντα. Quod si eadem planè fuit, à qua Angulus urbis S. Demetrii appellationem sumpsit, dicendum erit extitisse in ea parte Palatii, quæ hunc angulum spectavit, tametsi ipsi Angulo non omnino proximum fuerit magnum Palatum. Meminit præterea Codinus lib. de Offic. cap. x v. monasterii S. Demetrii, quod Palæologorum appellat, in quo Imperatores, veteri & solenni rito, rei divinæ operam dabant: Κατὰ τὸν μνήματον τὸν μεγάλον Δημητρίου εἰς τὸν ὄροματον τὸν πυρωμένον σεβασμίαν μονὴν τὸν Παλαιολόγων. Ab Andronico Juniore fortè vel ædificatum vel renovatum crediderim, qui sanctum Demetrium summa veneratione, & à puerō coluit, ob præstitam

sibi imprimis à Divo isto opem in expeditione Thessalonicensi, uti narrat Cañacuzenus lib. i.
cap. LIII.

XXXIV. DII, seu S. DII, monasterium ædificavit S. Dius Theodosio M. imperante, multis pecuniis ab Imperatore suppeditatis, quibus opus ipsum peractum est, ut habent Menologium Sirleti ad xix. Julii, & Codinus pag. 61. In hoc autem Ακομάτης monachos induxit, quorum institutum hac ipsa fermè tempestate cœperat agnoscit. Hujus quidem Archimandritæ aliquot celebrantur, quos inter exitere Martinus Presbyter, & Αρχιμανδρίτης μονῆς τῆς μαραθώνης Δίου, qui damnationi Eutychis subscripsit in Concilio Calchedonensi act. i. Præterea Alexander & Constans, qui subscripsere libello Monachorum ad Synodum sub Hormisdæ PP. & Agapetus Concilio sub Mena, hocce titulo, Αλέξανδρος ἡλίῳ Θεῷ πατερεύοντος Αρχιμανδρίτης μονῆς τῆς τὸ διοιας μονῆς Δίου, καὶ Εὐαρχος τῆς εὐαγγεῖλης μοναστείων. Unde conjicere licet non unai Abbatii Dalmati concessam esse hanc dignitatem Exarchi monasteriorum urbis, nisi legendum sit Δαλματεύς, quod puto: nam proximè sequitur Constans Presbyter & Archimandrita μονῆς τῆς ὁπίσιας Δίου; aliás monasterium Dii duos simul habuisset Abbates. Meminit præterea Nicetas Paphlago in Vita S. Ignatii P. CP. cuiusdam alterius Ignatii, qui Photii partes secutus, ἀρχος τῆς μοναστείων καὶ τῶν Προπονήσα fuerat: monasterii verò & Monachorum Dii Theophanes pag. 114. 122. 135. & 373. ut & Victor Tunnensis in Chronico. Memoratur præterea à Nicolao I. PP. epist. 8. *Dositheus Osii Dii Presbyter & Monachus.*

XXXV. S. DIOMEDIS monasterium à Constantino M. ædificatum scribit Codinus pag. 51. Exinde Basilius variis donariis ac ingentibus redditibus locupletavit, ut Porphyrogenitus in ejus vita cap. LII. & ex eo Scylitzes pag. 586. scribunt: ex ea scilicet occasione, quam tradunt idem Porphyrogenitus cap. VII. Symeon Logotheta in Michaële n. II. Leo Grammaticus, Scylitzes & Zonaras. Origines CP. MSS. Τοῦ ἀντιού Διομήδην ἔκπονον οἱ Μέγας Καισάρεις οἱ Βασιλεῖς οἱ Μακεδόνες αὐτοὶ εἰποῦσι τὸν, καὶ σκαλλώποτος, καὶ αποχειστον κτίσασα Διομήδης τὸν θεῖον οὐλαῖον καὶ βασιλεῖας κτίσεις ιδεῖν αὐτὸν. Illius etiam meminit Theophanes an. XXXVI. Justiniani, ut & Waddingus in Annal. Min. an. MCCCCLXXIV. n. I. Scribit Ughellus in Amalphitanis Archiepisc. caput S. Diomedis Martyris Constantinopoli delatum in Ecclesiam S. Petri de Canonica Amalphitanam à Petro de Capua Cardinali post expugnatam à nostris urbem. Huic ædi adjacuisse carcerem auctor est Nicetas in Alexio Man. F. Εἰς τῷ τοῦ αὐτοῦ Διομήδης μονών τῇ πρώτῃ τοῦ σενοτέλου θεοῦ εἰρητῶν ἀκλίως ἀπογέταν. Atque inde Carcer Diomedis appellatur in Historia exilii S. Martini PP. & Martyris, ubi in Prætorio Præfecti, Urbis nempe, exitisse dicitur: Conjecerunt eum in unum carcere cum homicidis, & post unazōδον quasi horam tulerunt eum inde, & transposuerunt in eum, que dicitur Diomedis custodia, in Prætorio Præfecti. Hypomnesticum de Anastasio Apocrisiario: Cùm adhuc essent Byzantii in custodia Prætoriæ Præfecti, qua appellatur Diomedis, &c.

XXXVI. S. DOMETII Martyris monasterii Hegumenus Stratonicus, Concilio Constantinopolitano sub Mena cum aliis urbis Hegumenis interfuit.

XXXVII. S. ELEUTHERII templum ædificavit quidam Basilius Patricius Arcadius Imperante, ut auctor est Codinus p. 61. ex Orig. CP. MSS. Illius meminere in Leone M. Thedorus Lector Ecl. I. pag. 182. & Cedrenus pag. 348. Prope Xerolophum statuitur in Sy-naxariis ad xv. Decembris, quo S. Eleutherii Martyris festus dies agitur: πλεῖτρη δὲ η̄ άρτεμις οὐαξίς εἰς τὸ μαρτυρεῖον ἀπειλεῖ, πλοιον τῆς Σηελέρης.

XXXVIII. S. EUDOXII ædes exstructa fuit ab Eudoxio Patricio & Præfecto, Constantino M. imperante, si qua fides Codino pag. 39. Certè Eudoxium Præfectum Prætorio sub Theodosio Juniore vixisse indicant Leges aliquot in Cod. Th.

XXXIX. S. EUPHEMII, seu τῆς ἀστοῖς Εὐφημίᾳ monasterii Archimandrita Helias subscripsit libello Monachorum ad Synodum sub Hormisdæ. Interfuit verò τῆς Εὐφημίᾳ Abbas Cyriacus Concilio Constantinopolitano sub Mena cum aliis urbis Abbatibus.

XL. S. EUSEBII, seu τῆς ἀστοῖς Εὐστέρια monasterii Abbates Joannes Concilio Constantinopolitano an. DXVIII. & Antoninus Concilio Constantinopolitano sub Mena interfuere cum ceteris urbis Abbatibus.

XL I. S. EUSTATHII ædem condidit Irene Attica, Leonis Chazari Imp. coniunctus Codinus pag. 57.

XL II. S. FRANCISCI, seu Fratrum Minorum ædem principalem totius Galatianæ oppidi esse ait Crusius pag. 205. In ea Philippum Atrebatensem, Augi Comitem & Franciæ Conestabilem, qui captus in prælio Nicopolitano xxv. Sept. an. MCCCXCVI postmodum fato functus in oppido Michalico, humo conditus fuit. De hac re audiendus Ifmaël Bulialdus in Notis ad Ducæ Historiæ caput XIII. Dum anno MDCXLVII. per mensēs Februarium, Martium, & Aprilem Constantinopoli agebamus, in Monasterii sancti Francisci Galatensis facelio uno, peristylio, seu claustro contiguo, sepulchrum illius Principis marmoreum vidimus, cu[m] sequens epitaphium characteribus Gothicis insculptum legitur: †. SEPVLCHRVM MAGNIFICAT DOMINI PHILIPPI DE ARTOES COMITIS DE LV ET CONSTABILIARIÆ GP. Christ. lib. IV.

CONSTANTINOPOLIS

FRANCIAE QVI OBIIT IN MICHALICI MCCCLXXXVIII DIE XV IVNII IN :Q: (f. in quo scilicet sepulcro) EST CARNE SVA ANIMA CVIVS REQVIESCAT IN PACE. Hocce epitaphium crux in medio posita in duas partes dividit: ad latus insignia gentilitia Francie, qualia tunc indefinito libitorum numero constabant, addita Arctia familie peculiari trifida lacinia in scuti fronte distinctione, cernuntur. Micalici, seu Michalizi urbs & regio est, non plus decem milliaribus distans à lacu Lopadio, ejusdemque nominis urbe. Michalici meminit Leunclavius in Pand. Turc. cap. lxxxvi. ædis verò Fratrum Minorum in oppido Galata W addi-
gus in Annalibus Minor. an. M C CLX. & M CCC XXVI. n. xi.

X L I I . S. G E O R G I I in Manganis splendidum & amplum à fundamentis monaste-
rium excitavit Constantinus Monomachus. Constantinus Manasses:

Καὶ γῶνας θέλεις τὰς ἀυτὰς τὰς τὸ λαμπρούχας,
Η λαμπρόδιπτος Μονὴ πιστοτελεῖ τὸ φεγγύμα,
Ην ἐπὶ Σεμίθλων ἡγείρειν διπλά σιγῶν ἐράστου,
Ταῦτα Χεισούμενει ταῦτα ξοπαροφόρω.

In quo quidem condendo tot sumptus impendit, ut exhaustis thesauris publicis, ad injustas exactiones confugere necesse habuerit. Scylitzes pag. 790. Monasterei dī oikodromiō δι βασιλική καὶ τὰ λεγόμενα Μαγίανα, ἐπ' ὄνδραν τὸ ἀγίου μεγάλου μέρτυρες Γεωργίου, καὶ αφειδῶς τὰ δημόσια καταβαλίσκων τὸ δι οικοδομαῖς χρήματα, τινὲς μὲν οικοδομήσι, τινὲς δὲ καταστρέψων, εἰς μεγάλων πλαστῶν ἀνδρῶν, αἱς πάσαις δικαιοῦσαι ἀλλὰ τῷτο καπηλεῖαν, καὶ αὐτοῖς καὶ συνφιούντας εἰσαπέξεις ἐπεριέναι. Ceterū Monomachus monasterium condens in Manganis, in nomine sancti magni Martyris Georgii, productis, modò adificando, modò diruendo, iis que erant in arario omnibus, ad eam pecunia indigentiam decidit, ut ad omne cauponandi genus, & absurdas commentitiasque exactiones re-
currerit. Occasionem seu prætextum hujus ædificandi monasterii Sclerenam fuisse natrat Zonaras pag. 206. ut per speciem inspiciendæ strueturæ, eam juxta Cynegesium habitantem inviseret: Λέγεται δὲ τὸ οικοδομῆσαν αρχαῖον ἀλλὰ τὰς ἐφωμάλους ἀνταρτὰς, τὰς Σκλαίραντας λέγω, οὐ δικαιητὴς τελεσθούσας συνεχάς, εἰς τὸ οἶκον Κυνηγείου ἐχόσῃ τόπος δὴ τὸ οἶκον. Manganorum dein monasterii cutram Constantino Lichudi Proëdro & Protovestiaro, postmodum Patriarchæ Constantinopolit. ut & immunitatis ei indulta tabulas commisit. Idem Zonaras in Isaacio Comneno pag. 214. de Constantino: Ωπερ ὁ Μονομάχος καὶ τὰς τῆς Μαγιάνων αὔτοιο τελένοιας, καὶ τὰς τὰς εἰλικρίας αὐτοῦ ἀνεπιθεντες τύλεσσα. In Manganorum Ecclesia humata fuit ea-
dem Scleræna, quam & Augustam vocavit Monomachus, cui insigne monumentum excita-
vit: in quo etiam Hugo Comes S. Pauli in Atrebatibus, capta à Francis Constantinopoli, sepultus est, ut habet Nicetas in Balduino Flandro n. 1 v. O γὰρ εἴ τοι Κόμης τὸ διγύιον Παύλος ἀπογεγόντι θανάτῳ, καὶ θάνατοις καὶ τὰς μονεμών τῆς Μαγιάνων εἰς τὸ Σεβάστης τὸ Σκληράντης μνήμασι. Willharduinus noster n. c l x v i i i . de Comite S. Pauli: Et fu enterrez à multe grante honor au Mostier Monsignor saint George de la Mange. Cujus quidem Comitis corpus inde in Abbatiam Caricampi in Atrebatibus relatum narrat Ferreolus Locrius in Chronico Belgico an. M C C V . Scribit idem Nicetas in Isaacio lib. 1 1 1 . n. v. subversum penè fuisse Manganense monaste-
rium ab eodem Isaacio, qui ex ruderibus ac maceriis turrim sive propugnaculum in Palatio Blacherniano construxit: Συν πολλοῖς δὲ καὶ τὸ περίκλυτον οἶκον τῆς Μαγιάνων κατέβαλε, μήπο τὸ τέρψιον καὶ τὸ μέγαρος αἰδίσθεις, μήπο τὸ ξοπαροφόρον Μαρτυρεῖ πονθεῖς. Et præter alia malitia inclytam Manganorum eadem destruxit, neque operis elegantiam & magnitudinem veritus, neque via-
torem Martylem, cui ea dicata erat, reveritus. Monasterium virorum fuit, ut satis innuunt Nice-
phorus Gregoras lib. 1 x . Hist. pag. 284. & Pachymeres lib. 1 v . cap. x x i . in quo aliquandiu deposito imperio Monachum egit Joannes Cantacuzenus, qui ei multos insuper attribuit re-
ditus & possessiones, ut ipsem testatur lib. 1 v . cap. x v i . De sacris Reliquiis quæ in æde
Manganorum asservabantur, egit idem Cantacuzenus lib. 1 . cap. l i x . Ad id porrò monaste-
rium in festo sancti Georgii x x i i . Aprilis procedere solitum Imperatorem narrat Codinus
de Offic. cap. x v . in qua quidem processione Constantino Ducæ Imperatori struetas, quas
ille feliciter evasit, insidias tradunt Scylitzes & Glycas. Illius meminit etiam Pachymeres lib.
v . cap. x x i i . Denique capta à Turcis urbe, εἰς τὴν τῆς Μαγιάνων μονὴν Τυρκοχαλογέρου hospita-
tos refert Ducas cap. x l i i . Jam verò de monasterii situ ut aliquid dicam, ad angulum Ur-
bis Sandemetrianum, ubi olim extitit Acropolis, statuit Ichnographia Constantinopoleos Bon-
delmontiana: quo etiam toco Willelmus Tyrius lib. 1 i . cap. v i i . ubi de Constantinop. For-
mam habens trianguli, trium in equalium laterum: cuius primum latum ab eo angulo, qui inter Portum & Helleponum continetur, ubi est Ecclesia S. Georgii, qua dicitur Manganæ, &c. Sed & ab
hoc monasterio, Bospori imminentि ostio nomen inditum Brachii sancti. Georgii. Idem Ty-
rius lib. x x . cap. x x i v . Fauces Abydenas, & ostia Bospori, quod vulgari appellatione Brachium
S. Georgii dicitur, feliciter ingressus est. Et cap. v i i . lib. 1 i . de Helleponto: Verbo autem vul-
gari dicitur Brachium S. Georgii, Europe Asiaque limes. Neque soli Freto ac Bosporo, sive Hel-
lesponto id inditum nominis, sed & toti Propontidi. Otto Frising. lib. 1 . de Gest. Frider.
cap. x l v . Erat in vicino mare Proponticum, quod modò Brachium S. Georgii ab indigenis dicitur.

Qua notione usurpatum à Monacho sancti Marianii, Conrado Uspergensi, Vincentio Belvaci & aliis ostendimus ad Willharduinum n. Lxv. Vide Notas ad Cinnamum pag. 440. Prædictis addo, Græcos 111. Novemb. celebrare τὰ ἑκαίδια Φεβρουάριον τὸν αὐγούστου μεγαλομέρτυρες Γεωργίου τὸν εἰς Λύδην, πόλιν κατασκοπευον τὸν αὐγούστου μεγαλομέρτυρες αὐτοῦ, ut est in Horologio Græcorum. Vide Joannem Euchætarum Metropol. pag. 22. Pachymerem lib. x i. c. x x. & Margarinum in Bulvario Casinensi to. 11. pag. 253.

XLIV. S. GEORGII Euχætæ, seu Oratorium, exstruxit Mauricius Imperator, ut auctor est Codinus pag. 44. Illud sicut quod in Deutero statuunt Synaxaria ad xxiiii. Apr. quo festum sancti Georgii colitur: Τελεῖται δὲ ἡ ἀντὶ σωάξις ἐν τῷ ἀκμωτάτῳ ἀντὶ μέρπνεώ τοῦ ὅντος εἰς τὸ Δευτέρω. Et ad xxiiii. April. in sancto Theodoro Episcopo Sycorum: Τελεῖται ἡ ἀντὶ σωάξις ἐν τῷ μέρπνεώ τῆς αἵρου μεγαλομέρτυρες Γεωργίου τοῦ ὅντος εἰς τὸ Δευτέρω.

XLV. S. GEORGII ædem, τὰ Χαλκίδου diētam, Sergius Patriarcha Constantinopol. hæreticus exstruxit, in quo & humatus fuit. Codinus pag. 62.

XLVI. S. GEORGII in Xylocirco monasterii, μονῆς τῆς αἵρου Γεωργίου εἰς τὴν Ξηράκω, Abbas Eugenius subscrispsit Libello Monachorum ad Synodus sub Hormisda. Ejusdem monasterii Abbas Cyriacus Concilio Constantinopolitano sub Mena interfuit.

XLVII. S. GEORGII monasterium in Sycis, τῷ μονάστοντι τῇ αἵρᾳ μεγαλομέρτυρες Γεωργίου Συκεωτῶν dictum Anna Comnenæ lib. ii. pag. 66. superest etiamnum, ut auctor est Martinus Crusius pag. 205. Vide Monasterium Romanorum.

XLVIII. S. GREGORII Theologi ædes, juxta quam scilicet εἰς μαρμαρινὸν κίονα καὶ μέσον ἀρετηλίθη τῆς λεωφόρου, Crux marmoreæ columnæ imposta in media platea stetit, ut habet Nicetas Paphlago in vita S. Ignatii Patriarchæ Constantin. pag. 693. illa est quam Sophianæ ædi proximam fuisse ait Codinus in Orig. Nec scio an diversa ab alia æde S. Gregorii, quam Επερχηπάσιον appellatam scribit pag. 49. & à quodam Patricio excitatam Theodosio Juniore imperante. Gregorii porro icon describitur in Synaxariis xxv. Januar. Sed & in Codice venerandæ antiquitatis operum ejusdem Gregorii Nazianzeni, & sub Basilio Macedone scripti, qui assertur in Bibl. Regia num. CLIV. epitaphio in sororem præfigitur tabelli grandior in tres partes divisæ: harum prior quinque figuræ stantes complectitur, quarum prima mulieris, cum stola purpurei, & pallio viridis coloris, manus expansas, specie precantis, tenet: inscri prio quæ ad capitis latera extitit, prævetustate deleta. Altera, quæ est Episcopi barbati ac senis, cum homophorio Græcanico, sinistrâ Evangelium tenet. Ad capitis latera sunt hi characteres, Ο ΑΓΙΟΣ ΓΡΗΓΟΡΙΟΣ ΠΑΤΗΡ ΤΟΥ ΘΕΟΛΟΓΟΥ. Tertia est ejusdem quo prior schemat's, cum hoc lemmate: ΑΓΙΟΣ ΓΡΗΓΟΡΙΟΣ Ο ΘΕΟΛΟΓΟΣ. Quartavirum exhibet tunica viridi indutum, quam ambit longius pallium candidum, ad humerum dexterum



trum fibulâ revinctum, manibus expansis. Huic adscriptum, ΑΓΙΟC ΚΑΙC ΑΠΕΙΟC. Quinta denique est mulieris cum pallio rubeo, dextram expansam habentis, sinistrâ vero orarium tenentis. Huic adscriptum ΑΓΙΑ ΓΟΡΓΟΝΙΑ. Altera tabella S. Cæsarii επαφιασμὸν exhibit, ubi effertur in ædem sacram, in lectulo aureo, quem quatuor viri deferunt. Tertia denique sanctam Gorgoniam in lecto ægram decumbentem, cui adest S. Gregorius, &c. Primum tabellam hîc damus demptâ priori figurâ. Alteram exhibuimus lib. 111. sub finem descriptionis ædis Sophianæ.

XLI X. SS. HESPERI, seu EXUPERII, & ZOES, Martyrum, quorum festum agunt Gr. & Lat. 11. Maii, ædem sacram, fermè dirutam, de novo instauravit Basilius Macedo. Porphyrogenitus in illius vita cap. 111 v. Τῶν ἡ καλλίνικον μερύσεων Επιστολὴ τῇ Ζώνῃ θεοῖς οἴκοι ήδη φιλόμον γεδόν κατάληλον τῷ περὶ τὸν θεοῖς οἴκον. Scylitzes pag. 588. qui id ipsum habet, addit vicinam fuisse ædi S. Platonis. Synaxaria in Deutero statuunt: Τελεταιή ἡ αὐτοῦ σεύαξις ἐν τῷ αγωνιστῷ αὐτοῦ μητρογένειᾳ, τῷ ὅντι τοῦ πολέμου Δευτέρῳ. Unde colligitur eandem esse cum æde, quam Procopius lib. 1. de Ædif. cap. 111. scribit Justinianum ædificasse, seu potius instaurasse, Ζώνη μερύσει αὐτῷ τῆς πόλεως ἀγγαρίῳ, ad ultimum urbis vicum, quæque haud procul ab æde S. Annæ in eodem Deutero extitit. Proinde eadem perinde etiam videtur, quam ad Cisternam Mocisiam condidit, & S. Zōe dicavit Marcius Imp. in qua postmodum humatus fuit, ut habet Codinus pag. 60. ex Originibus CP. ineditis: nam & Cisterna Mocisia ad Portam auream, ut & Deuterum, extitit.

L. S. IGNATII ædes. In Menæis ad vii. Decembr. τῇ ἀντῇ θύματα δὲ οἱ Ιγνάτοις οἱ πλοιοῖς τῇ Βλαχερνῶν ἐν εἰρήνῃ πολεμήται. Sed an ædes S. Ignatio sacra ad Blachernas steterit, nescio an ex his elicere possit.

LI. S. JOANNIS CALYBITÆ, cuius festum agunt Græci & Latini xv. Januarii, ædem Constantinopoli excitavere Eutropius Magister militum & Theodora illius parentes, versus Occidentem, ut habet Cedren. p. 348. qui μάρτιον Joanni cognomentum tribuit, quomodo Menæa, & ejusdem sancti vita à Bolando edita, ad quod ita alludit Contacium, quod de illo habetur in Horologio Græcor. Ποθίσας, συφε, πάσχας τὸν δοντόν, γονέων τὸ στόν τὸ πλέον ἴμεσίον, &c. Cām illibatam paupertatem desiderares, vir sapiens, parentum tuorum divitias sprevisti. Narrat idem Cedrenus Leone M. imperante exortum incendium κατὰ τὰς ἀνατολὰς δυο τῆς Νεαρέας ἐπιτεινόμενον μέχει τῷ ἀριστερῷ Ιωάννῳ τῷ Πτωχῷ περὶ Λύσιν, ad Orientem à Navalī prosonsum usque ad ædem S. Ioannis Mendici ad Occidentem, omnia consumpsisse; quæ aliis verbis refert Zonaras pag. 41. Eiç μήτρας ἡ Μεγάλη θεός δυο τῇ Βοσπόρῳ μέχει τῷ ταῦτα ἀριστερῷ Ιωάννῳ τῷ Καλυβίτῳ, in longitudinem à Bosphoro versus ædem S. Ioannis Calybitæ pervagatum est. Excitatum porro templum in tugurio ubi sepultus fuerat, ut est in Joannis vita: sed postmodum illius corpus Romam translatum videtur, ex inscriptione, quæ legitur in Xenodochio juxta Pontem insulae trans-tiberinæ, ubi extat etiamnum Ecclesia S. Joannis Calybitæ nomen præferens, à Formosò PP. qui sub an. DCCCVI. excessit, exstructa: Hic requiescunt corpora sanctorum martyrum Hippolyti, Taurini, Herculiani, atque Ioannis Calybitis. Formosus Episcopus condidit. Unde conficitur Joannis corpus Romam translatum ante ortam Iconomachorum hæresim, imperante Leone Isauro, sub annum DCCVI. quod velle videntur viri docti. Verum non integrum Romam perlatum: siquidem caput à reliquo corpore avulsum diu postea cultum fuit, donec capta à Francis Urbe Vesontionem delatum est, ubi asservatur & colitur in Ecclesia S. Stephani. Capsæ æreæ, quæ caput includit, inscripti Græci versus bini, qui expilatas divi reliquias videntur innuere, avulsumque à corpore caput per manum prophanam à pia rursum Joannis alterius manu demum colligatum, seu thecæ inclusum:

Χεὶρ μὲν βέβηλος πρώτη σωθλᾶ κάρεα,
Ἄλλ' εὐτελῆς χεὶρ Ιωάννου σωθίει.

Meminit Theophanes pag. 363. Andreæ cuiusdam Monachi λεγομένης τῷ Καλυβίτῳ.

LII. S. JOANNIS CHRYSOSTOMI ædis meminit Joannes Diaconus in Vita sancti Josephi Hymnographi n. xxiv. ubi de ejus adventu Constantinopolim: Ο Θεος Ιωσήφ τὸ τόπον κατέλιπὼν, τῷ τῷ μοχαλέα καὶ χρυσοῦ πλῷ γλωσσαν Ιωάννου σπηλαῖον ιμοιλοχεῖ. Mox addit ab eodem Josepho illatum in hanc ædem Gregorii Decapolitæ corpus. Ut porrò sanctum Joannem Chrysostomum delineare soliti fuérint Græci ex tabella Græcanica, quæ in Gazophylacio Sangenovefano Parisiis asservatur, & quam supra, ubi de sancti Basiliī æde, exhibuimus, lector percipiet. Sed & in hanc rem consulenda Menæa ad xxx. Januarii. De Joannis vero reliquiis egimus ubi de æde sanctorum Apostolorum.

LIII. S. ISIDORI ædem adjunctam ædi sanctæ Irenæ, juxta ipsum mare, ædificavit sanctus Marcianus Oeconomus magnæ Ecclesiæ, qui Marciano imperante vixit. Menæa ad x. Januarii in sancto Marciano: Εδίμαστο δὲ ναὸν τὸν ἀριστερὸν Εἰπλώντας τὸν περὶ θάλασσαν, σωδαῖς αὐτῷ τὸν εὐκτίσιον οἶκον τὸν ἀριστερὸν Εδίμαστον. Edificavit templum S. Irenæ versus mare, ipse annexans Oratorium S. Isidori.

LIV. S. JULIANI ædes cognominata Πέρσης, ait Codinus pag. 48. ex Originibus Con-

stantinop. MSS. quia ad unam ex camenis, seu fornicibus, efficta erat Perdix à Constantino Magno. Hanc cum ipsis Monachis igne consumpsit Copronymus, cuius plumbum liquefactum ad usque Portum Sophianarum defluxit. Exitit haud procul ab æde Sophiana, ut docent Menæa ad xvi. Novemb. in sancto Zacharia Sutore.

L V. S. JULIANI ædem propriis sumptibus ædificavit Urbicius, ubi olim fuerant *πάλαιτα*, *Castra Romanorum*, ut habent Origines Constantinop. ineditæ, & Codinus pag. 38. paginâ verò 46. Anastasium Dicorum condidisse templum sancti Juliani ait, ubi puer Dyrachio veniens Grammaticam didicerat. In Menæis ad xii. Junii celebrari dicitur memoria Φίλιου Ιελιανοῦ τοῦ Λιβύου, τοῦ Δαμάσου: ubi nescio an non legendum Λιβός, cuius appellatione extitit Ecclesia Deiparæ dicata. Sancti Juliani Ciliceni Martyris festus dies agitur xxii. Junii: alterius Juliani xvi. Januarii. Sed & pro Δαμάσῳ, fortè leg. Δαμάσιο.

L VI. S. JULIANI Martyris ædis πλοΐοις Φόρου encænia celebrant Græci v. Julii, ut est in Menæis. Dicata porrò fuit sancto Juliano & sanctæ Basiliæ, quorum festum agunt Græci viii. Januarii: Τελεῖται δὲ ἡ ἀυτοῦ σωματικὴ τῷ ἀγιωτάτῳ αὐτοῦ μητρού, ποτὲ ἔντοποι Φόρου.

L VII. S. LAURENTII in Pulcherianis, cū πελοπειαῖς, ædem collapsam restituit Basilius Macedo, ut auctor est Porphyrogenitus in Avi vita cap. lxii. illam, opinor, quam à Pulcheria A. exstructam scribunt Theod. Lector Eccl. i. pag. 161. Theophanes p. 91. & Codinus pag. 48. Meminit idem Theophanes, ubi de seditione Victoriatorum agit, ædis S. Laurentii, quam Asyli jure donatam fuisse scribit: Καὶ ἐπέχοντας αὐτὸς εἰς τὸ ἄρχοντα Λαυρέντιον, διόν τε εργο- μα εἰχει τῆς μηδίνας ἐκβλήσθη τῇ νεφέλῃ, ἥως δὲ πάθη τὸ ἵκενόν. Et ad S. Laurentium illos deportaverunt, quod hoc gauderet privilegio Ecclesia, ut nemo ex ea ejiceretur, donec factum fuisset satis. Meminit etiam ædis S. Laurentii Synaxarion de S. Joanne Jejunatore Patr. CP. ad ii. Sept. ut & Anonymus in Depositionem vestis Deiparæ pag. 777. apud Combefisum. Neque porro omittendum, etsi omnino à vero alienum videtur, quod de ædis S. Laurentii conditu habet Petrus Damiani lib. viii. epist. v. Alphanus Salernitanus Archiepiscopus, vir videlicet verax ac prædictens, in Constantinopolitana se perhibet urbe didicisse quod retulit: Contigit, inquit, Imperatorem, cui jucundus et amoenus vocabulum non tenebat, aliquando plagam cecitatis incurvare, cui nulla medicinalis industria et cura potuit subvenire. Cumque periculum hoc humano studio nullatenus potuisse evadere, aggressus est hoc apud Deum precibus impetrare. Audivit itaque per somnum, quia si B. Laurentii Martyris Ecclesiam percederet, reparati luminis claritatem divinitus obtineret. Iturus itaque Romam offert votum, jubet parari præstatio navigium, fixum statuit arripiendi protinus itineris institutum. Vxor autem dum parvulus adhuc filius amissionem formidat imperiis, dum sibi regia dignitatis occasum, dum marini discriminis metus et viro periculum, religiose fraudis aggreditur argumentum. Dedit ergo remigibus hoc mandatum, ut nubes illatenus Romam recta progressione contendenter: sed per diversos portus, ac litorum stationes subfrenando, ac reprimendo navigium, iter tantummodo simularent. Seadum naute Regem, ut edoceti fuerant, varia locorum nomina permutando deludunt: ac modò in anteriora procedunt, modò per sensuosos flexus et que reflexus in eadem loca, per qua processerant, elabuntur, Regina latonorum ac camentorum adhuc subito multitudine, angustissimam ac valde magnificam in honorum B. Laurentii construxit Ecclesiam; juxta xii. mensuram videlicet illius basilica, quam prefatus Martyr habet in ipso Roma suburbio construenda. Dicebat enim, Si datum est ut per B. Laurentium vir meus redeat ad salutem, quidquid Roma potest. Et hec nihilominus potest. Sed dum hinc Imperator per diversos aufractus ac stationes litorum spatiando deducitur, illinc per plurimos artifices operum basilica fabricatur: simul et fabrica mirifice decorata perficitur, et annus impletur. His itaque hoc modo peractus, prefatus princeps ad mania (constantinopolitana) reducitur, qui tamen Romam esse, sociis ita perhibensibus, arbitrabatur. Provisum est itaque, ac diligenter accuratum, ut nulli nisi Latinè loquentes assisterent: qui videlicet inquirenti, Romanum, et B. Laurentii Martyris adesse basilicam suaderent. Ad manus itaque ductus, Ecclesiam Imperator ingreditur, et confessim luce recepta, circumstantes se se confitente, conjugem, clientes atque domesticos admiratur. Neque majorem fidem merentur quæ de hac æde scribit ex Græcorum relatione Henricus Zomeretus, de ultima urbis expugnatione scribens, in M. Chronico Belgico p. 379. In Ecclesia sancti Laurentii predictæ civitatis, ut mihi Grecus, qui propriis oculis sepe vidit, narravit, erat columna tota marmorea cooperata, ad modum scacorum, sic ordinata, ut incipiendo à principio in uno scaco poneretur nomen Imperatoris, et in sequenti nomen Patriarcha qui praesidebat. Praedictæ vero Philosophus ille (Leo) columnæ scacis omnibus expletis, perditum iri civitasem Constantiopolitnam, et sic de facto accidit: quia presidentibus Constantino Imperatore, et Patriarcha Gregorio, quoraem tempore capsula fuit civitas, facta fuit impletio ultimorum scacorum.

L VIII. S. LAURENTII monasterium à Theodoro Abbe ejusdem monasterii ædi- ficiatum, Justiniano imperante, sub quo is interfuit Concilio Constantinopolitano sub Menæis, in quo sic subscribit, Θεόδωρος πρεσβύτερος καὶ ἡγούμενος τοῦ ἀγίου Λαυρέντιου ὑπ' ἰμερού οντος ὑπέχει.

L IX. S. LAZARI monasterium exstruxit Leo Imp. & in eo Monachos eunuchos in- stituit, ac corpora sancti Lazari & sanctæ Mariæ Magdalenz deposituit. Leo Grammaticus pag.

481. Ωσαύτος ἔχπον εἰς τὸν λεγομένον Τόπον τὸν ἄγιον Λάζαρον, κατασκευάσας μονὴν αὐθεῖταν εὐνέχων, ἐνθα καὶ τὸν ἄγιον Λαζάρου στῆμα καὶ Μαρίας τῆς Μαγδαλεῖνῆς αὐτοκομίστας ἀπέδειπον, ποιήσας καὶ τὰ ἁγιάνια τῆς αὐτῆς ἐκκλησίας. Ad Topos pariter Ecclesiam sancti Lazari exstruxit, virileque Ennuchorum Monasterium ibi constituit, & in eo sancti Lazari & Maria Magdalene corpora huc allata depositis, celebrata ejusdem adis dedicatione. Eadem propemodum habent Symeon Logothetam. xxiv. Anonymus Combeffisanus in eodem Leone n. xviii. ut & Codinus in Orig. pag. 63. qui pag. 40. locum pariter designat, ut & Anonymus & Scylitzes καὶ Τόποι. At Origines Constantinop. inedita parte ii. scribunt templum sancti Lazari ædificatum primò à Basilio Macedone, ampliatum deinde à Leone filio: Οἱ δὲ ἄγιοι Λάζαρος ἡ οἰκία μὲν τοῦτο τὸ βασιλίως τῆς Μακεδονίας· ὅτε γε τὸν ἄγιον Λαζάρον τῷ φέρεται ἐπαπάνθητο χριστιανοῖς ἐν τούτῳ τοῦτον τὸν λαζαρίνιον τὸν τοπογραφῶν. Ad urbis portulam, quæ ibi extitit, ædem sancti Lazari statuit Pachymeres lib. ix. cap. vi. & xviii. unde percipimus cur Leo Grammaticus pag. 480. Imperatorem dicat specie peregrè eundi finxisse se ad sanctum Lazarum cœnatum proficisci: περιφασισάμενος δὲ ὁ Βασιλεὺς ἀπελθεῖν, καὶ διεπνίσαι εἰς τὸν ἄγιον Λαζαρον, &c. Mentionem agunt ejusdem adis Pachymeres lib. viii. cap. iii. Menza & Menologia xxi. Julii, & xvii. Octobris, & Bondelmontius in Descriptione Constantinopoleos, ut & Codinus de Officiis cap. xv. num. xviii. ubi annotat Imperatorem κατὰ τὸν αἰώναν τὸν ἄγιον καὶ δικαίου Λαζάρου, εἰς τὸν ἐπ' ὄντος μετ' ἀντὶ πρωμάρτιου σταυρίας μονὴν, procedere solitum. Adiectum porrò sancti Lazari corpus ex Cypro, ut auctor est Zonaras, εἰς τὸν Κυπρίων πόλεως εἰς τὴν ιερὴν Κύπρον, ut est in Menæis & Menologiis Græcorum. Quod quidem sancti Lazari corpus Gaspar Bruschius in Chronologia monasteriorum Germaniæ ait hodie asservari in Andlowensi Canonicorum Collegio in Alsacia. Allatum verò sanctæ Mariæ Magdalæ corpus ex Epheso, ut est apud Scylitzem, quòd cùm ad sanctum Joannem Evangelistam venisset, ibi sancte obdormivit, & tumulata fuit in speluncæ aditu, in qua postea quieverunt sancti Pueri Dormientes. Ita Menza ad xxi. Julii. Sancti verò Lazari & sanctæ Magdalæ an in Galliam revera allata sint reliquiae, ipsæque revera serventur, inter viros eruditos graves haud ita pridem exortæ controversia, quas aliis discutiendas relinquimus.

LX. SS. MAMANTIS & BASILISCI Martyrum & Τοῖς Δαρείου festum celebrari xxi. Julii observant Menza.

LXI. SS. MANUEL, SABEL, & ISMAEL, quorum festum agunt Græci xviii. Junii, Ecclesiam ad muros terrestres condidit Theodosius Magnus, quo loco martyrio vitam finierant sub Juliano Apostata, in qua & eorum corpora depositi, ut auctor est Codinus pag. 12. 61. ex Origin. Constantinop. ineditis. Horum etiam meminit Zonaras in Juliano n. ix.

LXII. S. MENÆ Martyris, cujus festum agunt Græci x. Decemb. templum à Constantino Magno excitatum tradit Nicephorus Call. lib. vii. cap. xlvi. non tamen à fundamentis, sed cùm idolorum fanum esset, ejectis simulacris, novo indito nomine, uti erat reliquit, ut habet Codinus pag. 37. qui alibi subdit inventa in eo templo, cùm fossa quædam purgaretur, multa ossa inusitatæ longitudinis, quæ in Palatio deponi jussit Anastasius Augustus, quod etiam tradunt Glycas & Suidas. Ait denique idem Codinus pag. ii. Jovi primitus sacrum fuisse, suaque adhuc ætate in marmoreis arcubus, qui duabus columnis ingentibus sustentabantur, Jovis & Saturni statuas superfuisse. At Hesychius Milesius, non Jovi, sed Neptuno sacrum fuisse contendit: Ποσειδῶντος τὸν τέμπλον τοῦτο τὸν θεόν τοντοντην αἰνῆσιν εἴθε νῦν δὲ τὸν Μαρτυρὸν Μλωᾶ ἀκος Διακεκομητα. Quæ quidem rursum sui oblitus exscripsit idem Codinus. Itaque ex bujus inconstancia, inquit Gyllius lib. ii. cap. xxi. nihil aliud esse quia possum, nisi mihi verisimilius videtur templum Menæ in his partibus Acropoleos, in quibus olim fuit templum Neptuni cùm ex Dionysio Byzantio antiquissimo scriptore, tradente paulò supra promontorium Bosporum fuisse Egressoriæ Minervæ aram, & templum Neptuni, & sub templo Neptuni intra muros fuisse stadia & gymnasia, ut planius demonstravi in Bosporo: (lib. i. l. cap. ii.) tamen assequor ex hominum memoria viventium, afferentium intra claustra regia olim Acropolim appellatam, fuisse nobile templum D. Menæ. Verum ex situ templi Veneris, quod Neptuni fano vicinum fuisse scribit Hesychius Milesius, colligimus ædem Neptuni, ac consequenter S. Menæ Martyrium regæ collocari in quarta Regione in veteri Urbis Descriptione. Templum enim Veneris ad littus Propontidis haud procul ab antiquis Byzantii muris extitit, ut ex Zozimo suo loco docuimus. Meminit verò templi Neptuni Dionysius Byzantius apud Gyllium lib. i. de Bospero Thrac. cap. ii. In Acropoli statuit in Originibus Constantinop. ineditis: Ον τὸν τὸν ταῦτα τὸν ἄγιον Μλωᾶ, εἰς τὴν Ακροπόλιν ὅρυγμα εὑρέθη ὅτι ἐκαθεύσθη, &c. Tradit denique Codinus pag. 37. ædi sancti Menæ ultimam manum imposuisse Marcianum & Pulcheriam AA. Illius meminit Nicetas Paphlago in Vita Ignatii Patr. Constantinop. pag. mihi 718. & ad manus littus statuit: meminit etiam Vjta sancti Marcelli xxi. Sept. ubi juxta hanc ædem Alexandrum Accæmetorum Abbatem & institutorem vitam exegisse commemorat: Πλεοντος οὖν

οίνης τῆς μεγάλης ἐν οἰράνοις Μήτρας τὴν ἀσκησιν ἐπεδίκτυο. Vita sancti Alexandri habet πληνότος τὸν οἶκον τὴν αἵγειν οἰράνην Μήτραν. Quam quidem adēm intra urbem sitam fuisse sequentia satis declarant. Reliquias denique sancti Menas Byzantium translatas observant Menza ad x. Decembr. Vide eadem ad xvi. Febr.

LXIII. S. MENÆ & MENÆI, τοις Μηναῖς καὶ Μηναῖοις, Martyrum ædem excitavit in Hebdomo Justinianus, ut habet Procopius lib. I. de Ædific. cap. x. Vide infrà ædem sacram Bryλεπίου nuncupatam.

LXIV. S. METROPHANIS, primi Byzantii Episcopi imperante Constantino Magno, ædis mentio est in Synaxariis ad i v. Junii, quo die illius festum celebrant Græci, additurque τὸ λεῖψαν αὐτὸς, seu reliquias, εἰς τὸν οἶκον αὐτὸς, in ade ei sacre repositas. Menæa ad hunc diem ædis situm ita observant: Τελεῖται δὲ ἡ ἀυτὸς σωτηρίας ἐν τῇ ἀγιωτάτῃ μεγάλῃ σκηνήᾳ: εἰς τὸν σεβασμιόν αὐτὸν οἶκον τὸν πλησίον τῆς ἁγίου μεγαλύθρης Αρχαῖου εἰς τὸν Επασκέλων. Celebratur ejus festum in sanctissima Magna Ecclesia, in veneranda illius ade juxta S. Mariyrem Accium in Heptasculo sita. Hanc ipsi Constantino Magno adscribit Codinus pag. 62. ubi subdit de novo postmodum restaurata à Justiniano Magno.

L X V . S . M O C I I Martyris templum , à Constantino Magno ædificatum testantur pas- sim scriptores , Theophanes pag. 18. Cedrenus pag. 284. Codinus pag. 37. & alii. Addunt Synaxaria ad x i . Maii sancto Mocio sacrum , translatas in hanc ædem à Constantino ejusdem sancti reliquias : Κἀκεῖθεν δὲ τὸ Βυζαντινὸν στέλλεται , ἐνθα τὰς Ἀγίους λαμβάνει διπόφαστην , καὶ τὴν περιφερεῖλαν ἀραιοῦται , καὶ τότε τοῦ μελίου ἵνα δὲ πόλεως πίθεται . Μετεπονθέν δὲ αἰσικοδομεῖται τὸν τοῦ μοχάλου Κωνσταντίου , τῷ μοχάλῳ τὸν κατέσπεντῆς , καὶ τῷ βαρύτερῳ οἰκοδομῆς , πολυτελεῖται τοῦτος καὶ περιφανεῖς , τὸν ἀνταντὸν μετεδίπτην . Deinde Byzantium mittitur , ubi capitalem excipit senectutem , & capite truncatur , tum vero uno ab urbe millari exponitur . Postmodum vero edificata ipsa ade sacra à Magno Constantino , apparatus magnitudine & strutturae gravitate eleganti admodum insigni , in ipso depositus est . Codinus pagg. 33. & 37. ait non de novo ædificatam fuisse sancti Mocii ædem à Constantino , sed cum fanum esset deorum , illud expurgasse , dejectis simulacris ac idolis , Herculis scilicet , ut auctor est in Basilio Symeon Logotheta n. x i . vcl Jovis , ut habent Origines Constantinop. ineditæ , cujus verba hic afferemus : Δεῖ εἰδῆναι δέ τις σέπεται Μώκιον περὶ τοῦ μοχάλου Κωνσταντίου αἰσικοδομήν , Ελλήνων πλάτην σκέπτεται ποιῶντας πολλὰ , καὶ ταῦς λεῖ τὸ Διός , καθέτες καὶ ἐπὶ τῷ αὐτῷ λίθῳ σκέπτονται ταῦς λεῖ τὸν αὐτὸν Μώκιον , πρέποντας καὶ παρεκάλεσμα τὸ Βασιλίαν κατέσπεντον ἀπὸ τοῦ σκέπτου δὲ καὶ γένεται . Τοῦτο οὐδὲ ἔχειν ταῦς οἱ Αρειανοί , καὶ ἰδούτας εἴη τοῦ σκέπτου τοῦ λεῖ . καὶ πάντας λειτουργούμενους σκέπτονται τοῦ λεῖ . Ἐτός , τὸ φέρει πολλοὶ Αρειανοὶ ἀπεκτάντες . τὸν δὲ ιερόν τοῦ μοχάλου αἰτητέοντες εἰσται δια τοῦ αὐτοῦ ταῦς , διὸς ἴσαται τὸν αὐτὸν Άδες sancti Mocii primum sic extructa fuit à Magno Constantino > paganorum multitudine hic habitante , eratque templum Iovis , & ex eius lapidibus aedes sacra est edificata . Venientes vero in ædem sancti Mocii , (Ariani forte) deprecati sunt Imperatorem sibi illam ad habendum concedi , qua adepta , statim templum excitarunt Ariani , & ab illis possessum est per annos septem . Cecidit vero cum in eo sacras liturgias celebrassent anno septimo , quo & multi Ariani interficiuntur . At sub Iustiniano Magno rursum edificatur eadem aedes , usi hac tenuis persistat . Subdit idem Codinus , nescio an vere , cum duplo major esset , quam sua ætate erat , media parte contraxisse Constantinum . Sed quod ait excitatum hoc loco templum à Constantino , quod ibi martyrium pertulisset sanctus Mocius , vix fidem meretur , siquidem Heracleæ passum testantur Menæa . Denique tradit idem scriptor pag. 38 . Theodosio Magno imperante è Magna Ecclesia exactos Arianos , postmodum in urbem reversos obtinuisse ædem sancti Mocii , quam illi reædificarunt : sed octavo post anno , dum sacra facerent , corruisse , ac demum sub Iustiniano Magno denuò instauratam . Procopius lib. i. de Ædific. cap. i v . ædem sancti Mocii omnium maximam extruxisse auctor est : Επειδὴ οὐ Μώκιον μόρτους αἰτειαδόρον ταῦτα μοχάλῃ εἰσέσθω . Templum item Mocii Martyris , omnium maximum . Magnitudine etiam sua insigne fuisse templum sancti Mocii testatur præterea Porphyrogenitus in Basilii Vita cap. i i v . scribens τὸ Μώκιον τὰ μαρτυρεῖσα μέρη τέλιμον , non paucis hiaticibus subiectum , ipsumque Bema ad terram prostratum , ac sacram mensam de novo instaurasse : à quo hau- sit quæ habet in hanc rem Scylitzes pag. 587 . Ejus etiam amplitudinem & elegantiam commendat Nicetas in Isaacio Angelo lib. i i . n. i i . quo loco agit de templo sancti Michaelis Chonensi , quod ædi sancti Mocii confert : Αλλὰ καὶ τὸν τὸν Αρχιερατίου Μιχαὴλ ὁ αὖ μοσχος εἰς τὸν Αγρίνιον εἰσερχονται , εἰς τὸν μόνιον καὶ τελείουσον ὄντα , καὶ τοπεραινοῦσα εἰς κάλλον καὶ τὸν τοῦ μοσχος ξεπαντον τὸν τὸν Βασιλίδον πόλει τὸν τολματιμόρτους Μώκιον τέλιμον θεον Michaelis quoque Archistrategos templum , opus maximum & celesterrimum , quod elegantiâ & longitudine sancti Mocii præclaris Mar- tyris . adem in urbe imperatrice superabat , incendi passus est . Repositæ etiam fuere in hac æde sancti Samsonis reliquiæ , sub cujus nomine extructum fuit Xenodochium à Justiniano . Synaxaria ad xxvii . Junii : Κατετέθη ἡ τὸ πιμον αὐτελεῖψαν τὸν τοῦ μοχάλου Χεισοῦ τὸ Θεῖον μόρθον . Similia habet Menologium Sirleti . In hac etiam æde celebratam S. Eulogii Xenodochi memoriam xxvii . April. observantur .

Synaxaria Collegii Claromontani Parisiensis: καὶ μνήμη τῆς Εὐλογίου τῆς Ξενοδόχου τοῦ ἀγίου Μωρίω. Ad hanc Ecclesiam quotannis die festo Pentecostes procedere solitum Imperatorem, & abrogatae ejusmodi processionis à Leone Philosopho causam; narrant in illius Vita Leo Grammaticus, Zonaras, Scylitzes, Anonymus Combeffisanus n. x i x. Symeon Logotheta n. x i. Manasses, & Glycas, qui monasterium fuisse indicant. Meminit etiam istius ædis Sozomenus lib. v i i i. cap. x v i i. cuius reliquias demolitus Joannes Palæologus Imperator, Andronici filius, ex ruderibus binas turres ad Portam Auream excitavit. Ducas cap. x i i i. Καὶ τὰ ἀρχαλειπόμενα τὸν τὸν ἀγίου Μωρίων, ἐν αἰνῆσιν οἱ μέντοι βασιλεὺς Κανσταντῖνος. Vicina enim & proxima fuit Aureæ Portæ. Nicetas de Statu Constantinop. post expugnatam à Francis Urbem n. i i i. Εδὴ γέ τοι οὐκ Χρυσᾶς Πύλης ήματι ἔξελθειν. τοις δὲ τοῖς τὸν ηὔκολῳ Μωρίῳ τηλλιμόρτουες, &c. Cùm autem nobis per Auream Portam excedendum esset, ut ad incliti mariyris Mocii adem venimus, &c. Ubi perperam Mawrou editiones præferunt. Certè extitisse in septimo urbis Colle, quem Xerolophum vocant, par est credere, cùm ibi extiterit Cisterna, qua de æde sancti Mocii Mocisiana dicta est, ut auctor est Gyllius lib. i. cap. x v i i.

LXVI. S. NAZARII templum vetustate collapsum refecit Basilius Macedo, ut
auctor est Porphyrogenitus in avi vita cap. L I V. Τὸν τε στόλοφόρα Ναζαρίου ιερῷ σῖκον ἐπι πολλῶν
τὸ χρόνον καὶ μόνην παθεῖντα, ἀλλὰ καὶ τέλεον ἡρανισμένον, νεώτερον ἐδεικνύετο, συμπότη πατέρων
τε τοῦ πατρὸς Διονυσίου. Premia reportantis Nazarii sacram edem à multis annis non modo lapsam,
sed penitus etiam destruētam, novam fecit, veneratione & pulchritudine priore magis excellentem.

LXVII. S. NICOLAI Episcopi ~~curie~~, seu oratorium intra Magni Palatii septa ædificavit Basilius Macedo, ut auctor est Scylitzes; ubi etiam statuitur ab Anna Comnena lib. II. Alexiad. pag. 52. uti à nobis observatum: versus ædem S. Barbaræ à Pachymere lib. I v. cap. IIII. seu versus Acropolim.

L X V I I I . S . N I C O L A I ædes versus Blachernas memoratur apud auctorem Chronicæ Alexandrini in Heraclio pag . 904 . 906 . qui incendio absumptam ab Avaribus narrat . Ibidem etiam statuitur ab Anna Comnena pag . 294 . Neque alia videtur ab ea quam SS . Prisco & Nicolao excitasse Justinianum scribit Procopius lib . 1 . de Ædificiis . cap . vi . quippe cum ad Blachernas , & haud procul à Sinu apud eundem statuatur . Vide Menza vi . Novemb . Lambecium lib . 1 v . de Biblio Cœfarea pag . 123 . & Notas nostras ad Alexiadem pag . 359 . Ut porro effingetur S . Nicolaus à Græcis , ex Tabella Græcanica , quam supra , ubi de æde S . Basili , exarari curavimus , colligi potest , vultu scilicet senili , quomodo describitur à Joanne Euchaïta pag . 24 . carmine eius ἡ θεον Νικόλαον :

Αυτὸν κερατὸν σε περικύλωπον, ή βλέπω.
Αυτὸν κερατὸν σε· σὸν γέ σωμα καὶ τόδι,
Ανὴρ ἀναγκάθεις πρεσβύτης ἐστιν χωρεύσατο
Συζῆς τὸ σῶμα. &c.

L X I X . S. NICOLAI ædes , mæ Basiliðe dicta , à Basilide Patricio & Quæstore , qui Justiniano M. imperante vixit , in domo propria ædificata fuit , ut habet Codinus p. 62. Basilidis istius meminit Procopius lib. I. de Bello Persico cap. x x i v.

L X X . S. NICOLAO & S. AUGUSTINO Cantuariensi Episcopo adem sacram exstruxit nobilis quidam Anglus , qui Constantinopolim exul secesserat post expugnatam à Willelmo Notho Angliam , ut habet Gotselinus lib. i. de Miraculis ejusdem S. Augustini cap. x x vi.

LXXI. SS. NOTARIORUM templum ædificavit Theodosius, & multis dictavit possessionibus, inquit Codinus pag. 61. ex Originibus CP. ineditis. Sed quod Theodosio adscribit, alii S. Joanni Chrysost. & Sisinnio Patriarchis CP. tribuunt. Nam idem fuit quod Marciani & Martyrii vocant, qui ab Arianis sub Constantio Imp. cæsi sunt. Sozomenus lib. I v. cap. II. de iisdem sanctis : Οὗ τάφος ἐξ ἀυτοῖς δημόσιος παρὰ τὸ τοίχον τῆς Κωνσταντινούπολεως, οἷος γε μαρτύρων μνήμα, εὐκτήσιον εἰκόνα σφενκούμβριος, διὸ σικοδομεῖ εἰρχεσθαι Ιωάννης, ἡλεγέργης ὁ Σιοννίος. Horum quidem insigne sepulchrum est, pro tamenib[us] Constantinopolis exstructum, sanguinem Martyrum monumentum, quod templo ambitur, quod edificare cœpit Ioannes, absolvit Sisinnius. Eadem habet Nicephorus Callisti lib. IX. cap. x x x. Locum designant Synaxaria ad diem x x v. Octob. quo celebratur eorum festivitas: Καὶ θάλασσας ἢ τῇ Μελανθηίᾳ πόρτῃ, ἢ αὐτῇ τῇ Κωνσταντινούπολει, τοποθεσίᾳ τῷ Δευτέρῳ, ὃν τὸν μὲν τεῦχον ὃν ἀγίοις πατέρων Ιωάννης ὁ Χρυσόστομος ἐκ βαθεῶν ἤγειρε. Et sepeliuntur in Melandeka Porta. in ipsa Constantinopoli, in træctu qui Secundum appellatur, quorum templum post hec sanctus Pater noster Ioannes Chrysostomus à fundamentis excitavit. His consona habet Menologium Sirleti. Dicti autem Marcianus & Martyrius Notarii, quod Pauli Patr. CP. γραμματεῖ extitissent.

LXXII. OMNIUM SANCTORUM, τῶν μάντων, ædem exstruxit Leo Philosophus Imperator, ut auctor est Pachymeres lib. ix. cap. xiii. MS. Regii (nam hæc desunt in edito) quam ait fuisse satis capacem ac pulcram: σὺ μὲν μεγίθες καὶ καλὸς ἔχων. Nec dissentit Codinus pag. 62. tradens Leonem templum S. Stephani prope Sigma ad minorem formam re-

degitse, & ὅλη πάσαιν, τέτοι μάρμαρος, καὶ χίονας, καὶ τὰς χειροῦς Ληφίδας translatisse in eadem Sanctorum omnium, atque in ea asservatas. S. Isaacii reliquias. At longè ante Leonem stetisse eadem Omnitum Sanctorum vel ex eo percipitur, quod Anonymus, qui narrationem de miraculo imaginis Christi crucifixi Beryensis, ex qua manasse sanguinem & aquam aiunt cum à Judæis configeretur, conscripsit, sacrum illum sanguinem unum cum aqua à Nicephoro Phoca in Syria inventum, Constantinopolim anno Mundi VIMCCCCLXX. (Christi DCCCCCLXII.) allatum, in eadem Sanctorum Omnitum depositum fuisse tradat: ejus verba sunt ex MS. Codice Bibliothecæ Cæsareæ apud Lambecium lib. II. Comment. de Bibl. Cæsarea: Τέτοι πάθεια
αἷμα καὶ ὕδωρ Νικηφόρου διατείσατος Βασιλεὺς εὐρεῖται μαρτυρία πόλεων καὶ συνέσεως, ἔλαβεν ἀυτὸν, καὶ ἀυτὸν διέσωσεν αἰνεῖνον εἰς Κωνσταντινούπολιν εἰς τὴν ἡγαπητιλοσφήν περιερχόμενον τεθριπποκόσταντον, καὶ χρείσθηκεν εἰς τῷ πανούστῳ ναῷ τῆς Αγίαν πάντων. Istius miraculi, quod sub Copronymo ad annum Chr. DCCCLXV. refert Siebertus, historiam descripsit perinde quidam Athanasius, quæ laudatur in Synodo œcumonica Nicæna II. Habetur illa Latine edita à Surio & Lambecio, qui complura exemplaria MSS. haberi in eadem Bibliotheca Cæsarea restatur: ex qua præterea docemur ejus memoriam apud Græcos aetam primâ Jejuniorum Dominicâ. Subdit idem Lambecius in eodem Codice, in quo describitur Anonymi narratio de imagine Beryensi, aliam subjungi ejusdem ferè generis, de imagine quadam Christi Constantinopolitana juxta Ecclesiam Magnam, sive Sophianam, collocata, quæ temporibus Justiniani Magni Imperatoris à Iudeo vulnerata, verum emisit sanguinem, cuius est lemma, Θαῦμα γενόμενον εἰς Κωνσταντινούπολες εἰς οἰκόνα τῆς κυρίας ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. Ad hunc porrò Christi sanguinem referri debere existimaverim versus Joannis Euchæitarum Metropolitani pag. 48. εἰς πᾶν λατοπέδιον αἷμα.

Ἐν ὑπεροῖς μὲν πρεσβυτηταῖς αἰγάλεοι
Ἐδεὶ τὸ λύτρον τῆς ἐμῆς ψυχῆς ἔχειν.
Αλλ' ἡμὶν ἀμοινοῦ τὸν δὲ δύν παραρχέσθαι,
Τέτοιο τὸ δῶρον πρεσβυτεῖν οὐ γῆ ἔχειν.
Ομως ἂν τέτοιο πρεσβυτεῖον καὶ Νότος, (*Angeli*)
Ἐνταῦθα σεπτέλεις τοῦ πεποσανεισμόν.
Πρέπει τὸν ἀνθρώπου αἵμα τημῷ Δεσπότα,
Εἰς ἣν δὲ ἀντεῖται τοῖς βερεττίσι σωημαρύοις.

Ex quibus mihi ferè pro certo habetur, Christi sanguinem, ad aliquot Christianorum Ecclesias, ab urbe CP. post illius à Francis expugnationem, delatum, cum esse qui in ædibus istis sacris servabatur, cuiusmodi est quem colit Mantuana civitas. Ædis istius sphæra, seu trullus, cecidit eo terræ motu qui accedit 111. Januarii, Basilio Bulgaro Etone imperante, an. Chr. m x i. Ind. i x. uti narrant Scylitzes pag. 706. & Glycas. Rursum pessimè accepta est ædes ipsa ex alio terræ motu sub Andronico Seniore, quo & confracta S. Michaëlis statua ænea columnæ imposita. Rem sic describit Pachymeres lib. i x. cap. x v. Ο γδ ἦ Αγίων ἀπάντων ναὸς ἐκ τούτη στοέ εσκεῖ, καὶ μηδεὶς τὸ ἀναγκαῖον λειπόμενος, ἐλειπεῖ θεραπεῖ πάχει, καὶ πᾶσιν τὸ δεσφῆς δοτε τὸ βῆμα, καὶ δον τῷ μέσον ἀνωμοδύμητο. καὶ ὁ ἀπεῖται χαλκεῖς ἀνθρακαὶ τὴν Αρχεστήνην, ὁ δὲ τῶν ἄνθρωποι τὸν ἀναστήνατο, καὶ τὸν πόλιν φέρουσι, καὶ πάντες τὸν τοιότος ἀνθρακαὶ καὶ ἀνὰ χεῖσιν τὸν Βασιλεῖον πόλις, ὁ μὲν τὸν πεφαλλών ἀφαιρεῖται, καὶ ἡ τὸν χειρῶν τὴν κατεύθυτον ἔξολισται, καὶ τὸν γλωττῶν πάπιται. Quippe templum Omnitum Sanctorum, quod hactenus inconcussum steterat, que nulla res deerat necessaria, miserabilem labem passum est, & tecticasum, tum quod sacrario, quod mediae ædi imminebat, & quia ibi visebatur ænea statua sancti Militia celestis Ducis inseparabilis rotunde, ad pedes habens Michaëlem Augustum Urbis simulachrum sustinente manibus, ei offerentem, ejusque custodie commendantem civitatem: talis, inquam, statua capite dejecto minuta & urbis simulachrum de manibus Imperatoris decidit. Sed ea postmodum restaurata ab Andronico filio, ut auctor est Nicephorus Gregoras lib. vi. pag. 141. ubi agens de hoc terræ motu, corruisse ait S. Michaëlis statuam, quam Michaël Palæologus recepta ac recuperata urbe templum SS. Apostolorum statuerat: Επεπλέκει ἡ δὲ θεραπεῖ τὸν ναὸν τὸν ἀγίων Αποστόλων τὴν κίονα ἔσπειρτο τὴν Αρχεστήνην Μιχαὴλ ἀνθρακαῖ, Μιχαὴλ Βασιλεὺς δὲ Παλαιολόγος, ὃποι τὸ Καρυατίδες πόλιος ἐγχειρεῖται ἐγενέντοι δὲ αὐτὸς Ανδρόνικος Βασιλεὺς ὁ ἀποίνιον παῖς, ὃς εἶχε χρύσατος, ἐποιεῖται καὶ ἀνεστήλωτος. Corruis & Michaëlis celestis militia principis statua. quam Michaël Palæologus ad eadem sanctorum Apostolorum erexerat cum Constantinopolim recipisset: eandem filius ejus Andronicus eadem habitu refecit ac restituist. Ubi pro τὸν ἀγίων Αποστόλων, nescio an non legendum τὸν ἀγίων πάντων, nisi forte ædes Apostolorum vicina omnino fuerit ædi omnium SS. At extrema Græcia fermè semper clausa fuit, adeò ut pauci recordarentur, inquit Pachymeres lib. vii. cap. xiiii. nullam in eo functionem sacram fieri vidiisse, quod causæ fuit ut hanc demolitus sit Joannes Palæologus Imperator, & ex ejus ruderibus binas turres ad Portam auream in Arce Ηερταρυγγία na ædifica verit. Ducas cap. xiiii. Καταέξας δὲ ναὸν ἐπ' ὅρμη ματη Πάντων τὸν ἀγίων καθόπιντα οὖδε κνεῖσι Λέοντος τὸν στόῦν καὶ μογάλις Βασιλεῶς, &c.

CP. Christ. lib. IV.

11

LXXIII. S. PANTELEEMONIS ædis non semel occurrit mentio apud scriptores Byzantinos, sed unica ne, an verò plures extiterint, non planè constat: quippe in Originibus Constantinop. ineditis, & apud Coditum pag. 52. legimus Theodoram Justiniani Magni uxorem Ecclesiam ædificasse Constantinopoli, in ea porticu, ubi ex Paphlagonia in urbem veniens habitaverat, paupertula tunc, & lanificio sibi victum queritans. Aliam præterea commemorat pag. 57. ut & eadem Origines CP. quam à Theodora Theophili Imperatoris uxore excitatam refert, ubi antea erat *Armamentarium* à Mauricio Augusto ædificatum, unde & τὰ αρμάθια appellatum: quem quidem tractum & αρμάθια τόνον vocat Porphyrogenitus in Basilio cap. xiiii. Aliam præterea ædem ipse Codinus pag. 48. à Nicolao Patricio ædificatam recenset. Denique Narseti, qui sub Phoca rebellavit, aliam adscribit Zonaras pag. 65. Sed & auctor est Procopius lib. i. de Ædif. Justin. cap. i x. martyrium sancti Panteleemonis in promontorio, quod in Pontum Euxinum navigantibus ad Freti littus excurrit, ædificatum, atque eo quidem diruto, quod præ vetustate ruinam minaretur, longè præclarus & magnificentius eundem Augustum excitasse, ita ut honorem martyri asseruerit, & Freti decus addiderit. appositis utrinque ædificiis. Ab hac æde Pons vicinus, qui Barbysæ fluvio imminebat, sancti Panteleemonis appellationem tribuit Scylitzes in Michaële Duca pag. 859. Πατερόληροις δὲ παρεργολίσαντο κατὰ τὸ τοῖχος τῷ Βλαχερνᾷ, καὶ διπλευθήτις ἵπεραβητος τὸ τῷ στόιου Παντελέημον Θέρμην, καὶ τὰ ἔκεινα πάντα ποὺς κατελυμένατο. Accedentes enim ad murum Blachernarum, levia quedam prelia sicere, & repulsi transiere S. Panteleemonis pontem, & que ibi erant omnia igni compluisse. In altera porrò sacrarum istarum ædium sancti Panteleemonis festum celebrari observant Menza: Τελεῖται ἡ οὖτε σωάξις, οὐ τῇ οὖτε ἐπόνυμος ἐκκλησία. Sed an illius reliquias asservaverit Constantinopolis, incertum videtur. Tradit Sigebertus caput sancti Pantaleonis Martyris in Franciam allatum an. DCCCII. At Hugo Flaviniacensis in Chronico pag. 166. Coloniam demum delatum ait ejusdem Martyris corpus Nicomediā, ubi martyrium pertulerat, à Coloniensi Archiepiscopo, quod ille à Constantinopolitano Imperatore obtinuerat, quando pro ejus filia Ottone II. in matrimonio jungenda, ejusdem Ottonis ad eundem Imperatorem Legatus missus est, cum Episcopis duobus, Ducibus & Comitibus. Nam cùm obtentis, pro quibus iterat, licentiam redeundi accepisset, & Imperator ei sociisque ejus munera plura obtulisset, & accipere remissent, corpus sancti Pantaleonis ab eo Archiepiscopus petiit, & obtinuit, & reversus Coloniam detulit. Idem porrò sancti Pantaleonis caput Constantinopoli Coloniam allatum anno demū M CCVIII. scribit Ægidius Gelenius in Colonia Agripina pag. 370. qui adscripta præterea Usuardi Martyrologio hæc verba annotat: xii. Kal. Mart. commemoratione obīum sanctissimi Pantaleonis Martyris, quando caput ejusdem Martyris per Henricum de Vilmena Militem de Constantinopoli translatum est. Quod si ita est, dicendum erit corpus ejusdem Martyris absque capite Coloniam delatum, quod Constantinopoli asservatum fuerit. Vide quæ annotamus de templo Homonæ appellato. Observandum porrò promiscuè Πανταλέεντα & Παντελέημον à Gracis scriptoribus appellari: cùm primum quidem nomen sancti proprium, alterum verò eidem inditum divinitus fuerit, voce de cælo inter martyrii tormenta ita sanctum compellante, ut est in Synaxariis. Nescio verò an alia sit à prædictis ædibus Ecclesia sancti Pantaleonis, quam à fundamentis excitasse Romanum Lacapenum auctor est in illius Vita Anonymus Combefisanus n. l. Ωστύπος καὶ τὰ ἐκκλησίαν καὶ τὸ μοναστήριον ἐπ Βαζερνῷ Χίσιας Φ Παντελέημον Θέρμην Οφεροῦ λιμένι.

LXIV. S. PAULI Patriarchæ Constantinopolitani Ecclesia à Macedonio Patriarcha Constantinopolitano heretico primùm ædificata, ejusdem sancti Pauli nomen accepit, ex quo in eam illatum sancti illius corpus. Sozomenus lib. vii. cap. x. Οἱ βασιλεὺς μαθὼν τὰ συμβάτα Παύλῳ τῷ Κωνσταντινούπολεως θησούπω γένομεν, μετεκόμισεν ἀπὸ τὸ στόμα, καὶ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ ἔθαψεν, λεὶ φιλοδόμος Μακεδόνιος οὐ δητελεύσας ἀπὸ τοῦ εἰσόπτην τοῦ ἐπόνυμος δέντρον ἀπτοῖ, μέγιστος ὥν καὶ δητομέτατος ὁ ναὸς ἔστι. δὲ καὶ πλλάκις ἀγροοιωτος ἀλάθειας ἔσυνειν ποιεῖ Παύλον τὸ Απόστολον τὸ θεάτρον καὶ οὐδὲ, μάλιστα ἡ καὶ τὰς γυναικας, καὶ τὰς δήμους τοὺς πλείους. Porro Imperator ubi cognovit ea que Paulus quondam Constantinopolis Episcopo acciderant, translatis ejus corpus, & in Ecclesia sepelivit, quam Macedonius ejus persecutor extrinxerat, queaque adhuc illius nomen servat, angustissima existens ades & nobilitissima; qua res multos veritatis ignoratos suspicari facit Paulum Apóstolum h̄ic esse conditum, maximè verò mulierculas, & plerosque à plebe. Quod in annuin v. i. Theodosii Magni conjicit Theophanes. Ædis situm in Deutero designat Nicephorus Callist. lib. xi. cap. xiv. Ος (ναὸς) καὶ εἰσόπτην τὰ κλήποντα Παύλον φέρει, μέγιστος τοῦ καὶ λίαν δητομέτος ὥν τοῦ Διεύτερον Αλεξανδρῷ, ὃν οἱ ἀγροοιωτος Παύλον τὸ θεάτρον Απόστολον ἔτι τομίζειν. Neque alia videtur ab Ecclesia S. Pauli, quam in septima Urbis regione statuit vetus Urbis Descriprio, de qua etiam Gyllius lib. iii. cap. vii. Ut denique in eam Ecclesiam translatum fuerit sancti Pauli Patr. Constantinopolitani corpus, pluribus illius Vitæ auctor apud Photium pag. 1427. commemorat. Hanc verò ædificarat Macedonius, priusquam Patriarchæ Constantin. dignitatem consecutus esset, siquidem ἐν τῇ δητὶ Παύλον ἐκκλησίᾳ ab Arianis Patriarcham creatum Constantio imperante narrat Socrates lib. i. cap. xii. in Ecclesia scilicet, quæ ejus tem-

peñate, post illatum sancti Pauli corpus, ejusdem sancti nomine donata est. Exinde post Macedonii mortem Macedoniani hanc aliquandiu possederunt, donec iis ablata est, & in eam illatum corpus sancti Pauli. Socrates lib. v. cap. i x. Σωτήριον καὶ σεβασμὸν πολλῷ δεξαῖρε, εἰς τὴν ὁμιλίαν τὴν ἑταῖρην ζευκτίνων απέδει, λέγεται οἱ τὰ Macedoniorū φεροῦτες κατέχειν. Habuerent Macedoniani alias aliquot præterea Ecclesiæ: nam Marcellinus Comes refert Theodosio Magno imperante orthodoxos Macedonianorum Ecclesiam extra muros Urbis posuisse abstulisse, quod Antoninum Germis Episcopum interfecissent. Vide Nicophorum Call. lib. i x. cap. xlvii.

LXXV. S. PETRI Telonarii, qui Justiniano imperante vixit, & cuius festum agunt Graci x x. Jan. ædes fuit in Foro Bovis. Menæa & Synaxaria: ἡ κατάθηται τῇ πανδροΐᾳ ἐν Βοϊς, τῇ παλιδιανίᾳ.

LXXVI. S. PETRI, seu Valentis & Daudati, Πέτρου, τὸν Οὐαλεντούς καὶ Δαυδάτου παπάτον τῷ ἀγίῳ Αποστόλῳ μονῆς Ἰωάννῳ Martyrius subscriptit in Concilio Constantinopolitano sub Mena act. i. cum ceteris Urbis Hegumenis.

LXXVII. S. PHILEMONIS templum exstruxit Eudoxius Patricius & Praefectus sub Constantino, ut auctor est Codinus pag. 39. Eudoxii alterius sub Theodosio Juniore mentio est in Codice Theodosiano. In hac æde sanctorum Martyrum Eliæ, Probi & Martis diem festum peragi solitum observant Menæa ad x i x. Decemb. eadem ad x i i. Maii in sancto Epiphanio Archiepiscopo Constantiæ Cypri: Τελεῖται δὲ ἡ ἀνάστασις τῷ ἁγιωτάτῳ ἀντὶ οἴκων, τῷ ὅντι ἔνδον τῆς ἀγίου Φιλέμονος. Similia habentur ad x x i i. Januarii in sancto Anastasio Persa, ædisque situs indicatur in Strategio: Τελεῖται ἡ ἀνάστασις τῷ ἁγιωτάτῳ ἀντὶ οἴκων, τῷ ὅντι ἔνδον τῆς ἀγίου Φιλέμονος, ἐν τῷ Στρατηγίῳ.

LXXVIII. S. PHOCÆ Martyris, cuius festum colunt Graci x x i i. Sept. ædem in Milio, loco nuncupato Dihippio, ædificavit Phocas Tyrannus; quam priusquam tegeret, interfectus est ab Heraclio, qui hanc postmodum sancto Joanni Theologo dicavit, uti supra indicavimus. Vide Menæa ad i x. Octob. in sancto Petro. Julianus Αρχιμανδρίτης ἐν οἰκίᾳ Φανᾶ subscriptis Libello Monachorum ad Synodus sub Hormisda: ut in Concilio Constantinopoli litano sub Mena Demetrius Ηγούμενος τῷ Φωκᾷ, cum aliis Urbis Abbatibus.

LXXIX. S. PIONII Presbyteri Smyrnensis synaxis celebrari dicitur ἐν τῇ Λιδῷ σεπτεμβρίῳ, x i. Martii, in Menæis.

LXXX. S. PLATONIS ædes ab Anastasio Dicoro primùm ædificata est, qui in eam decem columnas sculptas ex Thessalonica intulit, quarum duæ in Chalcen à Lacapeno postea translatæ sunt, uti tradit Codinus pag. 44. ex Originibus Constantinopol. ineditis. De novo instauratam à Justiniano addit Procopius lib. i. de Ædific. qui quidem Justinianus in ea nocturnas vigilias encæniorum Ecclesiæ Sophianæ à se pariter conditæ celebravit. Theophanes pag. 202. Η δὲ παννυχίς τῷ ἀντὶ ἐγκαίνιον γένους εἰς τὸ ἀγίον Πλάτωνα. At cùm postmodum illius tectum laboraret, novum confecit, murosque quibus incumbebat, firmiores reddidit Basilius Macedo. Porphyrogenitus in avi Vita cap. l i v. & ex eo Scylitzes pag. 588. Ωσαύτερος δὲ καὶ Πλάτωνος τῷ μεγάλῳ ἐν θρόνῳ πονησσαν τὸν τὰς καπλὰν ἀργίλῳ, νέαν εἰργάσαν. &c. Ex quibus docemur dicatum fuisse templum sancto Platoni Martyri, fratri sancti Antiochi, cuius festum agunt Graci x vi i i. Novemb.

LXXXI. S. POLYEUCTI ædem Julianæ Valentiniani Augusti filia intra quatuor annos cum dimidio, evocatis Româ architecatis, ædificavit, si Codinum audimus pag. 46. At cùm nullam hoc nomine filiam Valentiniano Primo adscribant scriptores, potior videtur Gregorii Turonensis sententia, scribentis Julianam matronam Constantinopolitanam, Justiniano Magno imperante, Cameram s. Polyucti, qui Constantinopoli magno cultu colebatur, quo perjuris præsens ultor existimaretur, auro puro vestivisse, ut avaritiam Principis deluderet. Historiam narrat lib. i. de Mirac. cap. ciii. ubi sancti Polyeucti templum ædi Julianæ proximum fuisse indicat. Illius etiam meminit Synaxarium ad i x. Januar. qui est Polyeucto sacer: Τελεῖται ἡ τέττα ανάστασις τῷ ἁγιωτάτῳ ἀντὶ οἴκων. S. Christophori Martyris ædi vicinum fuisse indicant Menæa ad xv i. Decemb. Laudat Salmasius ad Solinum pag. 1212. hos versus ex epigrammate veteri de templo Polyeucti Martyris à Julianæ conditi:

Κόλποι δὲ ἀμφοτέροις ἐπ' ἀψίδασι χαρίστε
Φέγγος ἀερίσαντος ἵματον σελώνες.

Quibus ædis sacræ Concham describi observat.

LXXXII. SS. PROBI, TARACHI, & ANDRONICI, τὸν τῷ ἀγίῳ Μαρτίνῳ Περσού, Ταράχου, καὶ Αρδονίκου, καὶ τὸν Σεβῶνα exstruxit Narses Patricius, Phocaytano imperante, ut auctor est Zonaras pag. 63. & Codinus pag. 52. At Origines Constantinop. ineditæ hunc Narsetem sub Justino & Sophia vixisse tradunt. Horum martyrum festum agunt Graci x i i. Octob.

LXXXIII. S. PROCOPII Martyris, cuius festum agunt Graci viii. Julii, ædem

τὸν χριστιανὸν dictam exstruxit Constantinus Magnus, ut auctor est Codinus pag. 39. illam opimior, quam renovavit Zeno Isaurus Imperator. Chronicon Alexandrinum pag. 757. Αραντος καὶ τὸν οἶκον τῆς ἀγίου Περικλεοῦ. Meminit ædis istius sancti Procopii ἡ τῇ χριστιανῷ, in testudine, Suidas, & ex eo Codinus, narratque stetisse in ea Platonis Eunuchi & Cubicularii, qui Basilisco imperante crematus est, statuam, quæ ēr τῷ αὐτοκρατορῖ τῷ ἀγίου Μαρτυροῦ ναὸν, μετατέθη εἰς τὸ ιπποδρόμιον, cùm renovata est S. Martyris Ecclesia, in Hippodromum translata est. Χελώνη autem videtur appellata à regione, seu tractu: nam & ædes, seu οἶκος τῆς εὐρέχου ἡ τῇ χριστιανῷ stetisse sua adhuc ætate testatur idem Suidas. Sed an templum istud idem sit cum æde sancti Procopii, quæ Vigilantia dicta est, & quam à Justiniano Magno conditam scribit Codinus pag. 54. ita ut ille hanc tantum renovaverit, non omnino constat. Quippe refert templum sancti Procopii cognominatum τῷ Βιγλανίῳ, in TAURO ædificatum fuisse à Justiniano, qui etiam multa alia palatia ibi excitavit nomine Vigilantia sororis. Illud verò postmodum incendio absumptum, reædificatum fuisse ab Antonina Belisarii Magistri uxore, quæ Zosīn, seu ornatrix fuit Theodora uxoris Justiniani, suauis ipsius Vigilantiae, cum qua post mariti sui mortem habitavit. Vide Notas ad Cinnamum pag. 478.

LXXXIV. S. PROCOPII ædem, τὸ Κονδύλιον dictam memorat idem Codinus p. 46. Sic appellatam ἡ τὸ Κωνσταντῖνον τὴν πατέρα Ιερονίμην τὸ Πιοτρικόν κονδύλιον ἐκεῖ τὸ ιπποδρόμιον, ἢ πίστης ἀντὸν, quod Justinianus Justiniani pater, quocum in eo loco equum suum pugnū instigans ab eo dejectus fuerit.

LXXXV. SS. XL. MARTYRUM, qui Sebastiæ sub Licinio martyrium passi sunt, & quorum nomina recitant Menza & Synaxaria ad x. Martii, quo eorum memoria recolitur, templi fundamenta primus jecit Tiberius Mauricii sacerdos. Constantinus Manasses:

Καὶ τερψτὸν κατεβάλλεται τὰς βίζας τὸ πιλόνας.

Ταῦτα παραδέχοντα Χριστὸν μαρτυροῦ καλλινίκειον.

Illud postmodum absoluit ipse Mauricius anno v. 111. ut auctor est Theophanes, qui & situm indicat: ait enim prætorium prius extitisse, ædificatumque in media urbis platea: Τοῦ ἀντορᾶτος ὁ ἀυτοκράτορας Μαυρίκιος ἡ σκηνὴ τῆς ἀγίων τελετῶν κατέστη τοῖς θεοῖς Θεοφάνειοις, ἢ τὸ τέλον αὐτοκράτορος, ἢ διαμετέρης, καὶ τὸ σῆλον ἐπαποθέμψος, ἢ σκηνὴ τὸ χῶμα, ὅπου μελίσσων μεχρὶ τηχὸν ὄχτες τελετῆς ταντος ἐστὶ οὐαὶ μετέπειτας αὐτοκράτορος τὸ ναὸν, ἢ ἐνεθρεύεται αὐτὸν. Ήδες SS. XL. Martyrum antea Prætorium extiterat. Tiberius verò Thraex cum uxore Anastasia, eductis hinc qui carcere detinebantur, loco prius purgato, ac dimenso, ex coque materiis ibi aggestis ejectis, fundamenta ad octo cubitos eduxit. Eo verò mortuo, illius gener Mauricius edem sacram absoluit ac dedicari curavit. Ad æreum Tetrapylum statuit in Chronicō Alexandrinō pag. 874. ut & in Synaxarii: Τελεῖται ἡ ἀπὸν σωματικὴ ἐν τῷ στρατοπέδῳ μαρτυρεών τὸ Χαλκῆ Τετραπύλον. Nec scio an illud intelligat Cedrenus pag. 348. ubi ait anno Leonis M. v. templum maximum Tetrapylō vicinum incendio absumptum. Sphæram ædis terræ motu collapsam de novo instauravit Basilius Macedo. Scylitzes pag. 706. Καὶ πεπάγκοντα σφαιραῖς τὸν τῷ ἀγίων πατέρων πάντων, ἀς ὁ Βασιλεὺς εὐθὺς αἰτήσασι. Ήδεμ ipsam postmodum coluit impensis Andronicus Tyrannus, qui eam non modò restauravit & exornavit, sed & in ipsa sepulchri sui locum delegit, & in eam prioris conjugis suæ cadaver transtulit, suam statuam ad septentrioiales ædis partes quæ Foro obversabantur, collocavit, atque adeo condidit ædes magnificas juxta ipsam ædem, in quibus versaretur, cùm templum vellet ingredi, quæ postmodum ab Isaacio Angelo in Nosocomium versa sunt. In hac denique Ecclesia extitit Christi imago, per quam olim cum Imperatore Mauricio collocutum ferunt, de qua Theophanes, pag. 239. quam magnis impensis exornavit. Hæc omnia pluribus persequitur Nicetas in Andronico lib. i. cap. v. i. & x. 111. Ex quibus tantum exscribo quæ illius elegantiam, amplitudinem & situm spectant, quo loco tradit τὸ ναὸν τῆς ἀγίων πατέρων κατέσκοπα μητροῖς, οἷς καλλιστοῖς, ἢ μογέθει μέντοι ἢ τοῖς καίσεροις ἢ μέσου ανεγυγραμμάτοις πόλεως, edem SS. LX. Martyrum, ut pulcherrimam & amplissimam & in media urbe sitam delegisse ad sui sepulturam. Ad hujus ædis partem orientalem columnam ex multis lapidibus compactam erexit Phocas anno vii. Chronicō Alexandrin. Τετραπύλον ὃ σωματικὴ κίνη ὃ ἀνοικοδομήσεις. οὗτον Φωκα τὸ βασιλεῖον, μηδὲ κατέρυνε, τῷ τὸ ἀνατολικὸν μέρος τὸ σκηνὴ τῆς ἀγίων μέση πόλεως τὸ Χαλκῆ Τετραπύλον. Huic postea Crux imposita, Heraclio imperante. Idem Chronicō p. 878. Τετραπύλον τὸ σωματικὴ κίνη τῆς ἀνατολικῆς τῆς ἀγίων σκηνὴ τῆς ἀγίων μέση πόλεως σανεὶς — ἔτει. Hoc anno posita est veneranda Crux in columna ex multis lapidibus confecta ad Orientem ædis LX. sanctorum Martyrum. Quæ quidem columna ex terræ motu, qui sub Andronico Senio

re accidit, corruit, cum basis jam ante ruinam minaretur. Nicophorus Gregorius lib. ix. pag. 324. Πέντε δὲ τὸν τόπον τὸν πατρικὸν Ιωάννης πάλαι κίνη, ὃς τόσος πόνος μὲν καὶ τμῆμας τοθεντὸν εἶχε τὸν πόδες τὴν βάσιν μόνον. Narrat Scylitzes pag. 549. in ea æde olim Philosophiam docuisse Leonem insignem Philosophum, qui Theophilo & ejus filio Michaële imperantibus vixit. Hanc denique demolitus est Joannes Palæologus, & ex ruderibus propugnacula ad Portam auream ædificavit, uti narrat Ducas cap. xiiii. De SS. x l. Martyrum reliquiis à Pulcheria inventis agit Sozomenus lib. ix. cap. ii. Meminit præterea istius ædis Anna Comnenia pag. 52. & 145. idem Scylitzes & Glycas in Monomacho, Innocentius III. PP. lib. x i epist. xciv. Continuator Theophanis lib. iv. cap. xxvii. Pachymeres lib. i v. c. xviii. &c.

LXXXVI. SS. X L. M A R T Y R U M templum eis Karystinavas, ad Constantianos ædificatum ab Anastasio Imp. & Ariadne Augusta tradit Codinus pag. 46. ex Originibus CP.

LXXXVII. S. R O M A N I ædem à B. Helena ædificatam auctor est Codinus pag. 49. Originibus CP. ineditis: collapsam reædificavit Basilius Macedo, ut scribit Porphyrogenitus in illius vita cap. i i v. & ex eo Scylitzes pag. 588. haud procul à Porta, quæ ab hæc æde S. ROMANI appellata est, de qua pluribus egimus ad Alexiadem pag. 360. & supra ubi de Portis Urbis. Quis autem iste S. Romanus, incertum: nam binos hoc nomine sanctos colit Ecclesia Græca, quorum festum agit, Emesini Contaciorum scriptoris, qui sub Anastasio Imp. vixit, Octob. alterius Martyris in Palæstina sub Dioclet. xviii. Nov. Addunt ædem Origines Codinus, prope hanc ædem, πλατύον ἀντί τῷ αἰγαίῳ οὔπερ, καὶ τῷ λαζαροῦ ἀγρῷ Περφέτου Δαυΐδον, & S. Romani Martyris, & reliquorum Prophetarum qui hic requiescent, reliquias quas ædem sancta Helena Hierosolymis adduxerat, hic depositas: denique in eo monasterio sanctos Josephum Poëtam, & Theodorum Studitam ejus fratrem hic commoratos, compofuit seque Canones Leone Armenio imperante.

LXXXVIII. SS. S E R G I I & B A C C H I Martyrum summa fuit apud Dardanos Illyrienses veneratio, quorum ope Justinus perduellionis insimulatus ab Anastasio Imperatore, unà cum Justiniano nepote in carcerem conjectus, visis iisdem per quietem Anastasio liberatus est. In cuius beneficii memoriam postmodum ædes divis istis sacræ variis in locis citatæ ab iis leguntur, quas inter una fuit ad Scadram Barbenamque fluvium, de qua Theophilus Justiniani præceptor laudatus ab Alemanno: altera in Ptolemaïde ab ipso Justiniano condita, de qua Procopius lib. v. de Ædific. cap. ix. ut & tertia, cuius meminit Zonaras pag. 52. juxta Hormisdæ Palatium, ubi priusquam imperium adeptus esset habitabat Justinianus. In Synaxariis ad xii. Martii in vita S. Theophanis, Hormisdæ monasterium nuncupatur: Ος ὁ Σεργίος ἐν τῇ Ὀρμίσδᾳ μονῇ Σεργίου καὶ Βαρβάρη τῇ οὐδακειμόνῃ τῷ Παλατίῳ, &c. Assumptus ille in Hormisdæ SS. Sergii & Bacchi monasterio, quod Palatio adjacet, &c. Neque aliud est monasterium, quod Ορμίσδη nudè appellatur in Synodo Nicæna II. actione i. v. & apud Eustachium in Vita S. Eutychii Patriarchæ CP. num. x x x v i i. quippe ad Hormisdæ palatum, quod Imperator factus magno Palatio adjunxit, bina excitavit templo, quæ à latere cohærebant, & vestibulorum porticus, atria, & propylea communia habebant. Cumque pari invicem decore ac magnitudine essent, in hoc tamen differebant, quod hujus directa esset longitudo, illius vero columnæ in semicirculum dispositæ essent ferè omnes: priorem ædem SS. Petro & Paulo Apostolis, alteram SS. Sergio & Baccho dicavit. Ita Procopius lib. i. de Ædific. cap. iv. ubi earum elegantiam & pulchritudinem mirè prædicat. Addit Cedrenus pag. 366. non modò in his excitandis claris templis pristinas suas opes, & quas privatus possidebat addixisse, sed & in iis monasteriorum virorum instituisse: Καὶ πάσαν ἄντε τὴν περίλευτην τοῖς δυοῖς τάπεσίοις ναοῖς, μοναστεῖον πειραντὸν ἀνθεπαντεκλίνεσθαι. Sergiani monasterii mentio est apud scriptores, in quo Joannem quemdam Theophili Imperatoris præceptorem, & præstigiatorem insignem, deinde Patriarcham Constantinopolitanum sub eodem Theophilo, Hegumenum seu Abbatem egisse tradunt Continuator Theophanis lib. i v. cap. vii. Symeon Logotheta n. i i. & Scylitzes pag. 536. Illius etiam meminit Joannes Diaconus in vita S. Josephi Hymnographi num. v. Ex titere porto sacræ istæ ædes τοῦ θαλασσαρ, ut indicat loco laudato Cedrenus, & pag. 348. ubi describit incendium quod sub Leone M. accidit. Templum Petri & Pauli, de quo quadam ad novavimus ad Alexiadem pag. 416. non extat, ait Gyllius lib. ii. cap. xiv. Sergii & Bacchi adhuc superest, cuius nomen duntaxat Graci etiam nunc retinent, usum vero & fructum Turci habent. Ejus figura rotunda, hemispherio lateritio rectâ, octo pilis nitens. Inter pilas columnæ ionicae dispositæ sunt duplæ in ordine: inferior ordo decem & six columnas habet pavimentum solo sustentatas, quarum sex virides, decem alba maculis distinctæ: superior duodeviginti complectitur, quarum octo virides, decem alba maculis rubris varie. Capitula inferiorum echinos habent circundantes imam partem, reliqua pars est tota vestita foliis, superiorum voluta ex quadrangulariis capitulorum eminet, echini vero prominunt, reliqua pars folia egregie expressa continent. Supra inferiorum capitula existunt epistylia affabre scalpes, & zoophorus grandibus literis versuum Græcorum scalpis ambientium totius eis circulum: pelorum summe partes adumbrantur foliis uitium interpositis racemis indicantibus adem Baccho sacram effecit. Hos quidem Græcos versus ex Vaticano Codice descriptos exhibuit Nicolaus Alemannus i.

CONSTANTINOPOLIS

in Notis ad Historiam Arcanam Procopii, quos hic pariter describete haud absonum erit.

Αλλοι μὲν Βασιλίης ἐπιμήσαντο Σερόντας
Ανίσας, ὃν αἰδητος ἦν πάντα· ἡμέτερος δὲ
Εὐσεβίου συντελέχος Ιωσηλαὸς αἴξων
Σέργιον αἰγλέντη δόμῳ Θεοφόρα γεράρι
Χεισοῦ παμψελοντος τὸν καὶ πνεῦς ἀτμός αἰάπτων,
Οὐ ξίφος, εὐχέρη βασιλίων ἵτας εξεντιν αἰάγκη,
Αλλὰ Θεος τετληκεν τῷ χριστῷ δακτύλη
Αἱματινοὶ περδέντες θόμον φερεῖς ἀλλ' ἐν πᾶσι
Κοινωνίων Βασιλίος ἀκομήτοι φυλάξοι,
Καὶ πετόντος αὐτῆσσι θεοφόρος Θεοδώρου,
Ης νόος εὐσεβίη φωδριώτερη, τῆς πόνος αὐτοῦ
Καὶ κτητῶν Θρησπῆρες ἀρεστές εἰσὶν αἰγῶνες.

Extant versus alii in hanc ædem conscripti à Joanne Euchaitatum Episcopo, qui & strūcturæ elegantiam commendat, & Palatio adeò proximam fuisse innuit, ut illius quodammodo custodis vicem præstiterit:

Oi γειτναντες μάρτυρες τοῖς Διασθαίς, &c.

Infra:

Τὸν πανοίκασον τεῖχον σίκον ἀνθίστη,
Ος εὐαγεπής μὲν ὅσιος δόξα τῷ κεράτῳ,
Πόλει ἡ κορυφή, τοῖς δ' ἀνακτόσης φόλωξ.
Τεῖτον Βασιλεῖς διξιεῖται πλεστῶς, &c.

Vide Menza ad xii. Martii in S. Theophane Confessore. Sed & illud silentio haud videatur involvendum, monasterium sanctorum Sergii & Bacchi Constantinopolitanum Romanæ Sedi, peculiari quadam prærogativa fuisse subiectum, quod exerte docet Joannis VIII. PP. Epistola ccli. ad Basiliūm Macedonēm Imp. *Immensas post Deum Serenitati vestra gratias agimus, primò quidem quod dromones vestros, qui pro defensione sancti Petri in nostro manerent servitio nobis misisti: secundò autem quod monasterium sancti Sergii intra vestram Regiam urbem constitutum, quod sancta Romana Ecclesia jure proprio quondam retinuit, divina inspiratione repleti pro honore Principis Apostolorum nostro presulatu reddidisti.* Tametsi incertum maneat à quo ex Augustis Byzantini monasterium sancti Sergii Apostolicæ Sedi concessum sit, id tamen colligitur unum fuisse ex iis sacris ædibus, quæ Latino ritui, ac proinde Christianis Romanis addictæ potissimum subinde fuere, præsertim senescente paululum Græcia, cuiusmodi fuit S. Acri-dani, seu potius Acyndini ædes Venetorum propria, de qua quædam supra attigimus, & in Notis ad Alexiadem pag. 313. Quinetiam Sergianum monasterium Summis Pontificibus donatum fuisse ab Imperatoribus par est credere, ut si quando in urbem venirent, in istud secederent, & Romano ritu sacra in eo facerent. Unde tandem percipimus cur Vigilius Papa, cum Constantinopoli moraretur, veritus iram Imperatoris Justiniani, quod Menam Patriarcham excommunicasset, ad sancti Sergii monasterium confugerit, columnasque altaris prehenderit, uti narrant Theophanes anno xx. Justin. & alii quos laudavimus in Descript. sanctæ Sophiæ n. l v. quippe in monasterio Sergiano, ut par est credere, tunc temporis, ut Romanæ Ecclesiæ proprio, habitabat. Neque unica fuit ædes Sergiana Romanæ Sedis: quippe Anastasius Bibliothecarius in Martino PP. docet Apocrisiariis Apostolicis addictam fuisse *Domum placidie*, in qua oratorium exstructum erat, quod *altare sanctæ Sedi Romanae* appellat, ubi sacra Romano ritu peragebantur. Apud Innocentium III. PP. lib. x v. ep. xx xii. *Ecclesie Buccæ Leonis & de Blakerna ad Romanam Ecclesiam pertinere nullo mediante dicuntur.* Sed an sub Græcis Augustis idem jus habuerint Summi Pontifices in has Ecclesiæ, quod sub Francicis, vix ausim asserere: tametsi constet Latinis Constantinopolim incolentibus, ac præsertim federatis, uti fuerunt Veneti, addictas fuisse Ecclesiæ, etiam ante captam à nostris urbem, quæ summo jure, ut par est credere, ad Ecclesiam Romanam spectabant. Latinis autem, atque adeò ipsorum Ecclesiis, præterat Vicarius à Summo Pontifice eò missus, de quo idem Pontifex lib. ii. pag. 523. Ædem SS. Sergii & Bacchi in Moscheam conversam testatur Thevetus lib. xi. Cosmogr. cap. iii.

LXXXIX. S. STEPHANI Protomartyris Oratorium in Palatio ædificavit Pulcheria, & inventas in Pago ad Pergamala ejusdem sancti Reliquias, &c. Constantinopolim allatas, in eo depositit, ut narrant Theophanes, Cedrenus ann. xix. & xx. Theodosii Junioris. Illatum etiam postmodum in idem oratorium à Zenone Imp. Evangelium sancti Matthæi è Cypro insula, habent Theodorus Lector Ecl. ii. initio, Cedrenus & Joëles ad an. iv. Zenonis. In hoc oratorio coronâ donatos Imperatores, Augustas, Imperatorum liberos, passim legimus apud Theophanem pagg. 250. 251. 374. auctorem Chronicæ Alexandrini pag. 878. Leonem Grammatic. pagg. 449. 458. Cedrenum pag. 407. & alios. In Daphne statuitur apud Theophanem pag. 374. diciturque εὐκτίσεων τῆς αἵγιου Σπηλαίας ἡ τῇ Δάφνῃ, ut Symconi Logothetæ in

in Michaële n. ix. & Leoni Grammatico pag. 458. Est autem *Daphne*, pars magni Palatii. Sed & Triclinium huic oratorio vicinum τῷ Στρέψαις appellatum videtur: nam & ita Palatum, seu Triclinium τῷ Αρχαῖον nuncupabant, quod xdi sancti Michaëlis in magno Palatio adjacebat. Luitprandus in Legatione: *In domo que Στρέψαις, id est Coronaria, ante Nicēphorum sum deductus*, &c. Edita est ab Combeffisio Basilii Isauriensis oratio in laudem sancti Stephani, in qua inventas Hierosolymis ejusdem sancti Reliquias narrat, Joanne Urbis Episcopatum obtinente, cui, ut & Lucilliano Presbytero, revelatas fuisse ait, depositaque, prout sanctus decreverat, pro mōenibus urbis, eo loco ubi lapidibus obrutus martyrium expleverat; & postmodum ibi exstructam Ecclesiam à Juvenale Episcopo Hierosolymitano. Isidore confona habent Synaxaria ad i. Augusti, quod sancti Stephani τῷ λειψάνῳ αἰακομοδίᾳ celebatur: adduntque elapsis ab inventione annis octo, easdem reliquias in urbem illatas à Julianā quadam femina, quæ conjugis sui corpus exportare se arbitrabatur, eodem imperante Constantino, & Metrophane Urbis Episcopatum obtinente. Nec scio an de hac translatione sermonem instituerit Michaël Psellus in ea oratione quæ inscribitur, λόγος εἰς τὸν αἰακομοδίον τῷ λειψάνῳ τῷ αἵτινεσσι Σπερισί. Sigebertus ad ann. ccccxvii. & ccccxvi. Hierosolymis pariter inventas, & Constantinopolim sancti Stephani reliquias illatas refert. Sed hæc minimè quadrant cum iis quæ de hac inventione refert Theophanes, quam multò seriùs factam testatur. Tradit denique Nicetas Rhetor de translatione corporis S. Stephani, & ex eo Codinus pag. 47. sacras istas Reliquias à Julianā Constantinopolim allatas, & circui impositas eo loco qui postmodum Ζεῦμα dictus est, ad locum Constantianas appellatus adlatas, mulasque ultra pergere non potuisse, quasi divino constrictas vinculo: ex quibus confici videtur depositas fuisse in oratorio, Constantianis thermis, quæ in decima regione citere, proximo. Vide Florentium Wigornensem pag. 537. Ut cunque sese res habeat, ex hoc oratorio sublatas sancti Stephani reliquias, Venetiasque translatas ita narrat Andreas Darn-

X



CP. Christ. lib. IV.

dulus in Chron. MS. Bibl. Reg. sub an. M C X . Anno Ducis (Ordelafi Faledri) VIII. corpus beatissimi Stephani Protomartyris à Ierusalem sub Constantino Augusto d:latum, Venetias transferitur. Quia dum clapsis octo annū Petrus Prior S. Georgii de Venetiis, ex iustione Tribuni Abbatis, in Constantinopoli cuiusdam Ecclesia ipsi subiecta praevideret, divina revelatione scrutari capis, qualiter corpus in basilica quam sepius visitabat repositum posset auferre, & oratione profusa, Calogero custodienti cum timore secretum cordis aperuit. Quo denique consentiente, ad albare sancti procedunt, & arcam lapideam effusa odoris fragrantia eximia cum labore frangunt, & capsam in qua corpus jacebat, inveniunt. Quam absque onere auferens, ad suam Ecclesiam deportavit. Nec tetro Gracorum flexibilit̄ terminantium, tantum thesaurum Venetias demandare ausus fuit tunc: sed pacificato tumultu in quādam navis multis nobilibus sociata Venetias redeunte thesaurum oneravit: quod dum in periculo fore, ex voce divinitus emissa, navigantibus propalatur apud Maleam. Illi autem corpori reverentiam cum supplicationibus exhibentes, à periculo evaserunt. Dum igitur Venetias applicarent, de collocando corpore, sedatis discordis, in monasterio sancti Georgii ex generali collaudatione corpus devotissimè collocarunt: sub cuius vocabulo innumeri cives scholam celeberrimam perfecerunt: appellatumque de cetero fuit Monasterium S. Georgii & Stephani Martyrum. Et pro celebriori devotione perpetuis temporib; augenda decretum extitit, ut Dux invitatus cum insigniis Ducalibus Vesperis & Missis festivitatū ejusdem debeat interessere. Et cùm ibi affuerit, Abbas & Monachi honorificentias realiter & personaliter ei debeat exhibere, que tanto domino & patrono convenire videantur: & celebratis vesperis post reditum regaliam Duciā mittere non omittant, que omnia ex miraculis demonstratis, & Gracorum Codicū assertionē vera esse demonstrantur. Cujus sancti veneranda translatio die Kal. Iunii devotissimè celebratur. At non desunt qui sancti Stephani reliquias Constantinopoli Romam illatas volunt. Laudantur quippe Petri Diaconi Casinensis Sermones de translatione corporis sancti Protmartyris Stephani ex Constantinopoli ad urbem Rōmā, in Chronico Casin. lib. IV. cap. L X V I I I . Sed hæc enucleatiū discutienda relinquimus viris eruditissimis, qui Vitas Sanctorum solitā, vel potius inauditā diligentiā edunt ac expendunt. Vide præterea Bibliothecam Cluniensem pag. 565. Ut porrò Græci sanctum Stephanum effingerent, ut & sanctam Theclam & sanctam Æcaterinam, licebit colligere ex hac tabella Græcanica in monasterio sancte Genovefæ Parisiensis asservata, quam R. P. Du Molinet humanitati, ut multa alia, debemus.

X C. S. STEPHANI ædem prope Sigma, πλησιον τῆς Στήφανου, excitavit Constantinus M. Hanc postmodum Leo Philosophus ad minorem formam redegit, & materiam, columnas, niarmora, & musiva in Ecclesiam omnium Sanctorum à se ædificatam transtulit: ita Codinus pag. 62. qui alio loco scribit eundem Constantinum eò habitandi causā hiberno tempore secedere solitum: Καὶ τὸν τῆς ἀγίας Στεφάνου, δύπτε εἰς χειμεριῶν καιτένα, αὐτῆς. Origines CP. MSS. Τὸν δὲ ἄγιον Στεφανον τὸ δύπτε πλησιον τῆς Στήφανου οἱ Μέγις Κωνσταντῖνος αὐτῆς εἰπεν οἱ λέων οἱ βασιλεὺς ἐποίησε μηχανή, η τὸ σύλιον πάσιν τὴν χειμεριῶν φυσίδων καὶ ποικίλων λίστων, καὶ τὰς κιόνας ἀπίθετο εἰς τὰς ἀγίας Αποστόλιας Θεοφανεῖς τῷ θεοφάνειαν καὶ ποιοῦσαν, τὸν περίτημα λέγει Θεοφανεῖς τὸ ἀγίας καὶ θεοφάνειαν βασιλίδος. ἐπειστὶς ἡ καταστάσις οἱ ἀγίοις Ιωάννις.

X C I . S. STEPHANI ædis à Novatianis exstructæ meminit Sozomenus lib. VIII. cap. XXI V. & ex eo Nicephorus Call. lib. XI. cap. XXII.

X C II . S. STEPHANI in Fornice, seu Portico Fori Bovis, oratorium, seu τὸ εὐκτήτεον τῆς ἀγίας περιβολῆς Στεφάνου τὸ δύπτε τῆς καμάρας τῆς Βοὸς, memorat Gregorius Diaconus in vita S. Basiliī Junioris n. XXVIII.

X C III . S. STEPHANI ædes juxta Placidias memoratur in Menæis ad XXIII. Decembri, quo celebratur à Græcis hac in æde SS. decem Martyrum Cretensium festus dies: τελεῖται ἡ η ἀπὸν σωματικῆς ἐν τῷ μητρυεῖ τῆς ἀγίας Στεφάνου πλησιον τῷ Πλαχιδιών.

X C IV . S. STEPHANI templum in Aurelianis sic appellatum, quod ab Aureliano quondam ædificatum fuisset. Theodoritus seu Theodorus Lector lib. IV. Hist. Eccl. apud Joannem Damascenum lib. II. de Imag. pag. 191. edit. Rom. Η τοις λαμβάνεις τὰ ὑδάτα ἐκ πηγῆς περιβάλλεις μέσον τῆς σεπτῆς θυσιαστῆς τῆς εὐαγγελίας οἴκης τῆς περιβολῆς Στεφάνου, δύναται εἰπεν αξιωματον ἀρχοντικοῖς Αὐρηλιανοῖς, que quidem (Cisterna) aquas excipit ex fonte qui oritur in medio venerandi altaris sacre ædis protomartyris Stephani, quam olim exstruxit vir dignitatibus palatinis conspicuus Aurelianus. Ille scilicet qui sub Arcadio Imperatore Consul fuit cum Stilichone anno CCC. & Praefectus Praetorio Orientis, cuius mentio est apud Philostorgium, Synesium, auctorem Chronicæ Alexandrini, & alios. Meminit idem Theodorus ιερόλυμα τῆς τεκτουνæ ejusdem ædis. Hanc porro ædem à fundamentis instauravit Basilius Macedo. Porphyrogenitus in avi vita cap. LI V. & ex eo. Scylitzes pag. 587. Καὶ τὸ Αὐρηλιανᾶς ἡ Στεφάνου τῆς περιβολῆς τοις μητρυεῖσιν τοις θεμελίων ἀπεδείματο.

X C V . S. STEPHANI ædis prope Constantianas mentio est in Menæis ad XXVII. Decemb. quo S. Stephani festivitas recolitur: Τελεῖται ἡ η ἀπὸν σωματικῆς ἐν τῷ μητρυεῖσιν αὐτῷ τῷ πλησιον Κωνσταντινοῦ. Nam cùm Hierosolymis advectæ essent Constantinopolim Protomartyris reliquias, Constantino M. imperante, & usque ad Constantianas venissent nulli cur-

rui Reliquias ferenti juncti , nec ultra procedere vellent , unus ex iis humana voce locutus , dixit , πνεος χαρει την πετε η μως ; moxque depositum sancti hoc loco corpus , & ab Imperatore eo loci ædificatum est S. Stephano sacrum templum . Ita eadem Menæa ad ii. Augusti , quo reliquiarum S. Stephani translationis & memoria recolitur . Origines CP. ineditæ : Τὸν ναὸν δὲ ὑπερ εἰς Κωνσταντίου τὴν αὐγήν μέν . Αναστάτως δὲ οὐδὲν ανήγειρεν μηδὲ δὲ τῷ μὲν τῷ λειψανοῦ τῇ αὐγῇ τοιχογράφηται Στεφάνος , ανήγειρεν τὸν μηνόν , καὶ αὐτόματον ἀντὶ Αγορᾶς Στεφάνος . Sed an in ea æde inventæ S. Stephani reliquiae , quas CP. sibi delatas , Ecclesiæ Parisiensi concessisse Philip-pum Augustum Franciæ Regem docet Necrologium ejusdem Ecclesiæ , non planum est defini-nire . Ejus verba sunt : *Dedit quoque Crucem unam de gloriofa Cruce Dominica , quæ sibi delata fuit de paribus Constantiopolitanis . Dedit etiam partem capillorum B. Mariae , tres dentes B. Iohannæ . Baptista , brachium S. Andrea Apostoli , lapides quibus lapidatus fuit B. Stephanus , & caput preciosissimum Martyris Dionysii , quæ omnia in Ecclesia B. Stephani Protomartyris inventa fuerunt . Istius ædis minit etiam Nicetas Rhetor de Relatione reliquiarum S. Stephani : vide Themas Constantianas . & Romanorum monasterium .*

XCVI. S. STEPHANI ædis juxta Zeugma mentio est in Menæis ad ix. Decemb. in Synaxar. S. Stephani Melamp.

XCVII. S. STEPHANI nomen præterea me admonet , non omittendum hoc loco ædificatam Constantinopoli sacram ædem à S. Stephano Hungarorum Rege tradere Char-tuitum in vita ejusdem Regis , tametsi incertum maneat cui Sancto sacra fuerit . Sic autem illa cap. xii. *Tum quoque urbem Regiam Constantinopolim noluit sua liberalitatis esse expertem , mirifici operis in ea condens Ecclesiam , rebus omnibus necessariis ei adjunctis .*

XCVIII. S. SYMEONIS , cognomento Kucaxovæ , Abbas Basilius Concilio Con-stantinopolitano sub Mena cum aliis Urbis Episcopis interfuit .

XCIX. S. THALASSII μονῆς τὸν αὐτοδίκον , seu Excalceatorum monachorum Dioge-nes Archimandrita subscripsit libello monachorum ad Synodum CP. sub Hormisda ; ut Agap-pius Archimandrita μονῆς τὴν δοῖας μονῆμεν Θαλασσί , in Concilio CP. sub Mena .

C. S. THEODORI templum , τὰ Καρβύρεια dictum , Hilarius Patricius , Leone Mæ-cela imperante ædificavit , ut habent Origines CP. MSS. & Codinus pag. 45 .

C I. S. THEODORI templum , quod τὰ Κλαυδία appellabant , à S. Helena Constantini M. matre ædificatum fuisse tradit Codinus pag. 38 . ex Originib[us] CP. ineditis : an illud quod in septima regiohe sua ætate stetisse Gyllius lib. iii. cap. vi . extremo commemora-tus , incertum ; ut & an idem , cuius Archimandrita Christinus subscriptissime legitur libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda , cum hocce titulo , Αρχιμανδρίτης μονῆς τὴν δοῖοις Θεοδώρου .

C II. S. THEODORI TIRONIS templum , τὰ Σφωεαχίου dictum , exstruxit Spho-racius Patricius , qui Consulatum gessit anno CCCIII . & Concilio Calchedonensi interfuit , ut est in eadem Synodo act. i. Justinianus Imp. Novellæ i. i. i. cap. i. Οπι οικάριον οἶκος τῷ αὐγίου Θεοδώρου τῷ σφωεαχίου μονῆς αἴσθεσθαι . Id ipsum tradit Codinus pag. 42 . ubi addit qua parte pilis (προστὰς vocant) sustentantur Catechumenia , abdidisse Sphoracium tria auri centenaria , quæ Romano quodam indicante , Leo Philosophus abstulit : præterea hujusce templi partem quandam conflagrassæ sub Mauricio , & ab eo fuisse reædificata . Conflagraverat verò antea in seditione Victoriorum cum aliis quamplurimis ædibus sacrīs & prophanis . Chronicon Alexandrinum pag. 778 . Καὶ ἐρῆμα τὸν Οκτάγωνον , καὶ αὖτε τὸ θυ-ρεῖον τὰ πλεῖς τῷ αὐγίῳ Θεοδώρου τὸ Σφωεαχίου δίχρι τὸ συνοφυλακίου τὸ φρούριον τῷ αὐγίῳ οὔτε τούτου . Et incenderunt Octagonum , codemque igne absumpia sunt loca quæ templo sancti Theodori Sphoraci circumjacent , præter scrophylacium sacra ædis . Meminit istius ædis Theophanes pag. 136 . ubi ait Anastasium Imperatorem præcepisse quibusdam magnatibus eis τὸ ναὸν τῷ αὐγίῳ Θεοδώρου Σφωεαχίου (perpetuin editum , ut & apud Anastasium in Hist. Eccl. Σφωεαχίου) ἵπποι μεταρρυθμοὶ τῷ θεοφύλακι τῷ Τεοραγίου τινοῖς λλειν . Marcellinus Comes idem enarrans : Altera nibil oīlōzī-nus die in atrio sancti Theodori majori cede Catholici profide unica percussi sunt . Denique Victor Tunensis : Plato civitatis Prefectus & Maximus pulpitum S. Theodori ascendentis , &c. Porro S. Theodoris Tironi sacram fuisse hanc ædem satis declarant Synaxaria ad xvi. Febr. quo ejus festum celebratur : Τελεῖται δὲ οὐτε σωματικὸς τὸν αὐγωτάτῳ οὐτε μητυεῖον τὸν οὐτε τὸν Φαραγξίου (leg. Σφωεαχίου) τὸν Σαββάτῳ τῷ θερινῷ τῷ μετανάστῃ μεταμέτοπος . Agitur verò illius com-memoratio in sacro illius Martirio quod extat in tractu urbis Sphoracii appellato , die Sabbati prima ieiuniorum hebdomadis . Unde patet Nicetam in Alexio Manuelis filio n. iv. de sancto Theodo-ro Tirone , non verò de stracata , locutum : Επὶ τῷ τελεθλινῷ τῷ δοῖα Θεοδώρῳ τῷ Χεισομέτρῳ εἰς τὸν ιερὸν μεταμέτοπον τῷ θερινῷ ιεροτελείῳ . Ad celebrandam Theodori Martiris memoriam septima die p[ro]me jejuniorum hebdomadis . Laudatur Neçtarii Patriarchæ Constantinopolitanæ oratio , diu-nias τῷ θερινῷ Σαββάτῳ τῷ αὐγίῳ Νεçtarii εορτάζομεν τὸν μηνὸν τῷ αὐγῇ μεταμέτοπος Θεο-δώρου τῷ θερινῷ . Quam quidem causam commemorationis sancti Theodori Tironis hac pluribus exequitur Leo Allatius lib. de Dominicis & Hebdomadibus Græc. cap. xiii. que non exscribo . De tractu urbis in quo stetit ædes sancti Theodori , id constat , haud procul ab .

fuisse à Magna Ecclesia, siquidem Octagonum, cui vicina fuit, in eo tractu extitit. Quod præterea testatur ipse Justinianus in laudata Novella, scribens, οὐαγῆς οἰκους, scilicet Deiparæ, sancti Theodori, & sanctæ Irenæ λωμόνος, seu unitos fuisse adi Sophianæ, & Clericos Magnæ Ecclesiæ iisdem tribus ædibus deservisse. Sed & Gyllius lib. i. cap. xi. in tertii Collis tumulo occidentali sua adhuc ætate stetisse ædem sancti Theodori testatur. Quo verò cultu haberetur apud Byzantinos sanctus Theodorus, argumento est unum è duodecim flammulis Imperatorum illius insignitum imagine, de quo Codinus de Offic. cap. vi. In Dalisando Asia urbe, in trullo ædis Divo sacræ, asservatum sancti Theodori scutum auctore est Porphyrogenitus lib. i. de Themat. sed an Tironis, vel Σεπτιλάτης, incertum. Tironis martyrium à præsente & vidente exaratum laudatur ab Allatio in Diatriba de Symeonibus pag. 99. ut & Gregorii Nysseni oratio in eundem pag. 95. Ut porrò caput sancti Theodori Martyris an. mcccx. Caïetam translatum fuerit, narrat scriptor coævus apud Ughellum to. ii. pag. 1025.

C III. S. THEOPHYLACTI ædis mentio est in actis Synodi actæ θεοφανείας τῆς Πατριαρχοῦ ΚΠ. πνεύμα Iωάννου τοῦ Τιτανοῦ ἀγίου Θεοφύλακτου καλλίοις αὐτῷ, presidente Patriarcha CP. Domino Ioanne in cellis suis prope sanctum Theophylactum, apud Allatum lib. iii. de Consensu triusque Eccl. cap. i.

C IV. S. THYRSI ædis situm indicant Menæ ad xii v. Decemb. quo celebrant Græci & Latini festum sanctorum Martyrum, Thysi, Lucii, & Callinici: Τελέται ἡνὶ αὐτῷ σωματίος τῷ μήτυρει αὐτῷ τῷ διηνοσίον τῷ Ελενιανῷ, celebratur horum festus dies in Martyrio iis sacro juxta Helenianas. De Helenianis diximus ubi de Palatiis urbanis.

C V. S. TIMOTHEI Prusæ Episcopi, qui martyrio vitam finivit sub Juliano Apostata, synaxin ē τῷ ἀγιωτάτῳ αὐτῷ μήτυρει, τῷ διηνοσίῳ τῷ εὐαγγελίῳ ξενῶνθε τῷ Δευτέρῳ, x. Junii annotant Menæ.

C VI. SS. TIMOTHEI & MAURÆ, quorum festum agunt Græci iii. Maii, synaxin celebrari solitam ē τῷ ἀγιωτάτῳ αὐτῷ μήτυρει τῷ διηνοσίῳ τῷ Ιεσουανῷ, in sanctissima illorum æde, quæ stetit ultra Sinum, in Sycis, seu Justinianis, annotant Menæ & Synaxaria.

C VII. S. TRYPHONIS ædem, quæ εἰ; τῷ Εὐελέου stetit, Justinus condidit, ut habet Codinus pag. 50. Procopius verò lib. i. de Ædif. cap. ix. Justiniano illam adscribit, ejusque situm in urbis platea, quæ Pelargi dicta est, adsignat: Καὶ Τρύφωνι δὲ αὐτὸν ιερον μήτυρει ἐν τῇ τῆς πόλεως ἀγυρᾷ, ἢ τῷ Πελαρχῷ ἐπώνυμός οὗτον. At Isidorus Eubuli fratri ejus conditum adscribunt Origines Constantinop. ineditæ parte i. Οὗτοι Ισιδὼν δὲ τῷ Εὐελέου αδελφὸς τὸν ἑαυτὸν οἶκον ποιήσας ναὸν, ἐκποιεῖται τὸν ἄγιον Τρύφωνα, θηκύεσσας κηπίματα πολλά.

C VIII. S. TRYPHONIS ædem eiē τῷ Βασιλίου, Justinus & Sophia AA. condiderunt, ut auctor est idem Codinus pag. 50. Menæ sancti Tryphonis festum celebrari i. Februarii tradunt ē τῷ μήτυρει αὐτῷ, τῷ διηνοσίῳ τῷ σεπτέμβριον Ιωάννῳ ή Θεολόγῳ, πλησίον τῷ ἀγιωτάτῳ μητέλης ἐκκλησίᾳς. Leontius Archimandritus ή ἐν ὅσιοις Τρύφωνθε subscriptit Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda: ut & Tryphonis monasterii, seu μονῆς Τρύφωνθε Abbas Theodorus in Concilio Constantinopolitano act. i. cum cæteris Urbis Abbatibus.

C IX. S. VICTORIS ædem sacram ad Portam Auream ædificasse Joannem Comnenum Imperatorem docent binæ sequentes Epistolæ, quas ex Martyrologio monasterii Canonorum sancti Victoris Parisiensis descripsimus. Prior ita concipitur: *Venerabili Fratri Domino Petro Canonico S. Martini Trecensis, Frater Ioannes Pict. Canonicus S. Victoris Parisiensis, salutem. Intimo cordis affectu vestre supplico Fraternitati, ut certitudinem illam, quam vos de capite beati Victoris Massiliensis meministis habere, insinuare dignemini.* Altera sic exarata legitur: *Frater Petrus, Fratri Ioanni. Hoc nobis de certitudine capitis beati Victoris insinuo, quod Imperator Constantinopolitanus Calojohannes, nomine tertius, ante Emanuel, volens fundare quandam Ecclesiam in honore beati Victoris Massiliensis, misit nobilcm quendam virum ad civitatem Massiliensem cum pretiosis muneribus ac reliquiis plurimorum Sanctorum, insinuans Domino Massiliensi, ut remuneratione predictorum munerum aliquid de corpore beati Victoris sibi mittere dignaretur. Qui satisfaciens ejus petitioni, misit Imperatori magnam partem capitis prefatis Martyris. Et sic illa per nuntios parte recepta, fundavit Ecclesiam in honore beati Victoris in Constantinopolitana Urbe, infra muros, non longè à Portis Aureis. Urbe autem subjugata, Dominus Garneus Episcopus Trecensis, cuius ego Petrus eram Capellanus, accessit ad Ecclesiam beati Victoris, in qua erat Conventus Monachorum. Assumpsit autem idem Episcopus ab eadem Ecclesia caput beati Victoris pretioso vase repositum cum aliis reliquiis Sanctorum. Ego vero Petrus ab eodem Episcopo Domino meo pro servitio quod ei impenderam postulavi, ut partem illam capitis sancti Victoris conferre mihi dignaretur: qui petitioni mea satisfaciens, literas sigilli sui munimine impressas, & aliorum Episcoporum qui erant in civitate predicta, in testimonium illius partis capitatis, & aliarum reliquiarum, mecum in Galliam reportavi. Demum verò partem illam sanctissimi capitatis Victoris beatissimi dedi Magistro Petro de Corbolio, tunc Senonensi Archiepiscopo. Idem vero Archiepiscopus magnam consulit portionem illius partis capitatis Ecclesie B. Victoris*

prece Domini Iohannis Teutonii, tunc ejusdem Ecclesie Abbatis. Suscepimus autem eandem portionem
sanctissimi capituli cum processione & gaudio pridie Idus Aprilis.

CX. S. VINCENTII, Φαίδη Βικέντιου, Ecclesia corruit eo terræ motu qui accidit
anno xxxi. Justiniani Magni, ut est apud Theophanem.

CXI. S. ZENOBII monasterii Paulus Abbas Concilio Constantinopolitano sub Mena
cum ceteris Urbis Abbatibus interfuit.

VII.

*ÆDES SACRAE SANCTIS VIRGINIBUS
& Martyribus dicata.*

I. **S**ANCTÆ AGATHÆ ædes sacra in Triconcho statuitur in Synaxariis ad v. **F**ec
Sbruarii, quo die festum sanctæ Agathæ celebrant Græci & Latini : τελεταὶ ἡμέραις
συνάξεις ἐν τῷ ἀρχεῖον ἀπό τῆς ὅρντος ἐν τῷ Τειχόχωρῳ. Nec scio an de hac æde intelligendus
etor Chronici Alexandrini pag. 735. scribentis maximi terræ motus, qui sub Theodosio **J**u-
niore accidit, memoriam quotannis cum litanis ἐν Τειχόχωρῳ peragi viii. Id. Novemb - ut
ad sanctæ Agathæ Ecclesiam litanæ istæ peractæ fuerint, quod proximum vero est. In hanc **cō**
ædem ejusdem sanctæ corpus ex Sicilia delatum à Georgio Maniace post fusos in **S**icilia **S**a-
racenos Basilio & Constantino Imperantibus : demumque capta à Francis urbe, Siculis **qui**
busdam piis viris Henrici Danduli Venetorum Ducis munere donatum narrant **A**ndreas
Dandulus in **C**hronico, & ex eo Paulus Rhamnusius lib. i i i. de Bello Constantinopolita no
pag. 134. & Ughellus in Patriarchis Venetis, quod alii longè antea factum volunt: de **qua**
controversia plura congesit Bolandus ad v. Febr. quæ non exscribo. Hujus etiam translatio-
nis meminit Ordericus Vitalis lib. v. pag. 577. At Leo Ostiensis lib. i i. cap. lxxviii. **nō** non
sanctæ Agathæ, sed sanctæ Luciæ corpus Constantinopolim à Maniace inde translatum
scribit.

II. **S**ANCTÆ ANASTASIÆ, Novatianorum hæreticorum primitus fuit Ecclesia. **Habu** er
quippe ii septem Ecclesias Constantinopoli, quarum præcipua in ea urbis parte extitit, **qua**
perclungi dicebatur, quam Episcopi Constantinopolitani jussu Ariani funditus diruerunt. **N**o-
vatiani verò ejus rudera Sycas transferentes, aliam ibi exstruxerunt, & mortuo postmodum
Constantio, à Juliano facultatem impetrarunt reædificandi Ecclesiam in eodem loco ubi **ste**-
terat, eique *Anastasiae* nomen imposuerunt. Ita Socrates lib. ii. cap. x x x. Sozomenus lib. **vii**.
cap. x i x. & Nicephorus lib. x i i. cap. v i i. unde idem Socrates lib. v i i. cap. x x x i x. &
Paulus Diaconus lib. x i v. Historiæ Miscellæ Ecclesiam istam ad Pelargum, *Novatianorum*
yocant.

III. **S**ANCTÆ ANASTASIÆ, vel nudè **A.N A S T A S I A E**, ædis conditorem
Gregorium Nazianzenum agnoscunt' passim scriptores Ecclesiastici. Aiunt quippe occupatis
Constantinopoli ab Arianis, quibus favebat Demophilus Patriarcha CP. Arianæ perinde
factionis, Catholicorum Ecclesiæ, Gregorium Nazianzenum, qui in ejusdem urbis Patriar-
cham electus fuerat, Catholicorum conventum in domo quadam privata egisse, quare
tempestate in oratorium mutarunt, Anastasiæ, seu sanctæ Anastasiæ nomine indito. **M**ar-
cellinus Comes: *Gregorius Nazianzenus, facundissimus Christi Sacerdos, & Hieronymi* **postri**
præceptor, Ecclesia nostrâ apud Byzantium captâ ab Arianis, plebem Catholicam in Beata Anastasiæ
oratorio Catholicâ allocutione quotidie continuat. Socrates lib. v. cap. vii. Tóte δὲ Γρηγόρεος
Ναζιανεὺς μεταποθεὶς ἔρδον τὸ πόλεως, ἐν μηρῷ εὐκτητεῖ τὰς σωματικὰς ἴποιεῖτο. Eodem **tempore**
Gregorius ab urbe Nazianzo translatus, intra urbem Regiam in exiguo oratorio conventus agebat. Si-
milia habent Sozomenus lib. vi i. cap. v. Nicephorus lib. x i i. cap. vi i. Theophanes **pag.**
57. & Cedrenus pag. 315. Nominis causa variè ab iisdem scriptoribus traditur: Sozom **enus**
quippe & Nicephorus locis laudatæ Anastasiæ dictam volunt, quod in ea Gregorii **concio**-
nibus Catholicæ fides Arianorum perfidiæ intermortua & collapsa, quodammodo revixit,
ἔνθα δὲ αὐτοῖς καὶ αὐτοῖς οὐκέτε γένεται. Quæ quidem sententia firmatur ex ipsius **G**regorii
Carmine de vita sua:

Ἀναστασία, ναῶν δὲ πηματάτε,
Η πίστιν διέτησες ἐν γῇ ποιμένω, &c.
Οὐδεὶς αδεις, εἰδικούς αναστασία,
Princeps, fides qua se jacentis humo extulit.

Et infra:

Ὕπερ ποτ', εἴτ' ἔληξεν εἴτ' ἥλθεν πάλιν,
Τιλὼν ἐκ τάφων αἰράσασιν πενθύμιον.

CONSTANTINOPOLIS

*Namque ante florens lapsa post morsum redit,
Fidem secunda scilicet via astruens.*

Sed & idem in Carmine , cuius lemma est , Ενύπνιον ἀφεῖντα Αραστοίας ἐκκλησίας , in ἴππεις τοῦ
Καισαριεπόλεως , id ipsum omnino declarat :

Ενδον δὴ γυλυκιώπνος , Αραστοίας ἡ τὸ στείρος
Σπῆσεν ἔμοῖσι φίέροις ἡματίοισι πόθεις .
Η ὁρέσθη λέγον αἰπὺν ἦν προπόδεσσοι μάνυστα ,
Η γαλήνη ἐς κορυφὴν ἔριθρη πλευταῖς .
Τέρπεν Αραστοίας μην ἐπίκλητον καλένοι
Νηὸν , ἐμῆς παλάμης ὄργον ἀεισοπόνα .
Σομνὸν εγὼ με dulci dederam , cùm luce capita
Ante meos oculos venit Anastasia .
Hærentem quæ prima fidem radicibus imis
Montis ad excelsi culmina summa tulit .
Vnde etiam templum (manus hac quod sedula finxit)
Hinc traxit sancta nomen Anastasia .

Ibidem νεόπηκτον γνόν , πuper adificatum templum vocat . Ex quibus abunde percipitur à vero aber-
rare viros doctos , qui zdem Anastasianam non à Gregorio excitatam volunt , sed ab Arianis
(scribendum fuerat , Novatianis ,) spretam invenisse , & in ea conventus suos peregrin-
se : quibus quidem verbis intelligunt eam Novatianorum Ecclesiam antea ab iis adifica-
tam , ad Pelargum , quæ alia prorsus fuit à Gregoriana , quæ in Domini porticibus exti-
tit : cùm etiam testetur ipse Gregorius suis manibus hanc adificasse . Aliam præter-
ea istius nomenclaturæ rationem afferunt scriptores , congregata nimirum ad concio-
nem plebe , gravidam mulierem è sublimi porticu dilapsam , eo in loco expirasse , mox
que fusis ab astantibus ad Deum precibus revixisse , & unā cum fœtu servatam : Ως δὲ τὸν θερ-
όδοξον Σεόδεν συμβάντι , ταύτην ἰδεῖς τὴν προσορθοῦσαν ἐξ ἀνείρας τὸν Θεόν , καὶ τοῦτο τοῦτο
τοῦ οἰστίν νῦν φέρεται λόγος . Et huins quidem rei talis causa extitisse , multorum sermonibus etiam-
num memoratur . Verba sunt Sozomeni , qui ex incerto populi sermone hac proferri satis in-
nuit . Similia etiam refert Cedrenus , & ex iis Origines CP. ineditæ . Certè in ea zde complura
acta miracula in confessio est , quæ divinæ virtuti adscribit idem Sozomenus , quæ tam vigilan-
tibus , quam in somnis , manifestam ibi se exhibens , multis sacerdotiis , qui vel morbo , vel
diversis casibus premebantur , suppetias tñlit . Mox addit credi hanc esse sacram Virginem Dei
matrem : Πεπίστευται ἡ ταύτην τὴν Θεᾶ ματίας Μαρίας τὴν ἀγίαν παρθένον τῇ . ταύτην δὲ θηρα-
νεται , sic enim apparere solet . Id etiam testatur Theophanes ubi de hac zde : Ενθα καὶ τὸν θερόδοξα
γνέας θαύματα ἐξ ἱερουργίας τὸ παναγίας Θεοτόκου καὶ σταύρου τοῦ μετὰ λέγουσιν , ubi magna & supra
hominum fidem miracula per sancte Dei Genitricis presentiam fieri perhibentur . Neque diu zdes
Anastasiana exigua persistit : nam ut est apud Socratem , huic θεοῖ οἱ βασιλεῖς μέχισον οἶκον
εὐηπτεῖσιν θεοστιῶν αἴτιοις , Αραστοίας αὐτῷ μαστον , postea Imperatores cùm maximam basilicam adjun-
xissent , Anastasia nomene ei indiderunt . Quod & Sozomenus declarat , scribens , sua etate præce-
teris Regiæ urbis Ecclesiis illustrem fuisse , non solū ob structuræ elegantiam atque ampli-
tudinem , verū etiam ob assiduas , quæ ex divini Numinis præsentia illic percipiebantur , utili-
tates : καὶ ἡ ταύτην θεωραῖς τὸν τὴν πόλει νεώτερον γέροντα μάτιον , καὶ δὲν & μόνον οἰκοδομημάτων
καλλεῖ τὴν μεγάθει , αλλὰ καὶ ἐνεργῶν θεοφανειῶν οὐσελεῖας . Structuræ istius elegantis argumen-
tum præterea illud est , quod scribit Photius in Biblioth. Cod. L I X . in Pseudosynodo in sub-
urbio Calchedonis contra S. Joannem Chrysostomum coacta objectum fuisse eidem Joanni ,
ἐπ τὰ μῆρματα τὸν ἀγίας Αραστοίας , ἀ δὲ Νεκταῖον εἰς μῆρματαν σταύρῳ , τὸν δέ μέτεον , quod
marmora S. Anastasiae , quæ Nectariu ad zdis ornatum in ea reposuerat , is distractisses . Unde colligitur
longè ante Leonem Magnum in majorem amplitudinem & elegantiam instauratam zdem
Anastasianam , contra quam tradit Cedrenus , id oratorium , cùm esset exiguum , postea tem-
poris sanctum Marcianum ad eam molem exstruxisse qua visebatur : μητέντος δὲ οὐκεπενεθεῖσα
ὑστερεῖ δὲν τὸ οἶκον Μαρκιανὸν αὐτοκομιδῶν , καθ' αἵς σερατα . Ubi Xylander Marcianum Impe-
ratorem hic innui perperam existimavit . Menza & Synaxaria ad VIII . Januarii in sancto Mar-
ciano : Edείματο ἡ τὸν ἀγίας Αραστοίας τὸν τοῖς Δομινίνοις ἐμβολεῖς ναὸν , ὃν καὶ δέντος μεγάλου
οἰκοδομεῖ , &c. Construxit etiam sancta Anastasia templum , quod in Domini porticibus extas , &
illud à magno incendio servavist . Ita Codinus in Orig. pag. 45. zdis instaurationem eidem sancto
Marciano adscribit , & quam alii in Domini porticibus , in Mauriani tractu statuit : Τὸν ἡ θεω-
μασὸν ναὸν τὸν ἀγίας Αραστοίας , τὸν εἰς τὰ Μαυριανὰ , Μαρκιανὸν ὁ δοῖος ἥγειρεν εἰς τῆς ὑπερβάσας καὶ
τὸν πλέτην οὗτον . Admirandum templum sanctæ Resurrectionis , in Mauriani tractu adificariis propriis
sumptibus sanctus Marcianus . Addunt Origines CP. ineditæ , εἰς τὸ πλέτην Ασπασίος τὸ ἀναφερόντος
τὸν λέγεται τὸ Μαρκιανόν . Ex divitis Asparis , qui à Leone Macella interficiens fuerat . Vixit autem
S. Marcianus Oeconomus sub Leone M. anno cuius v. Indict. x v. Decembris II . cùm magnum
in Urbe excitatum esset incendium , idem Marcianus ἀνελθὼν εἰς τὸν πλέτην τὸν ἀγίας Αρασ-

οῖας, κατίχον τούτηγέλιον, εὐχαῖς καὶ σάρποις ἀβλαβῆς οὐκον διερύλαξεν. *Conscientis S. Anastasiæ*
segulis, manibus tenens Evangelium, precibus & lacrymis sanctam adem illas in servavit, ut cœt
apud Theodorum Lectorem Ecl. i. pag. 555. edit. Valesii, & Theophanem pag. 56. Eandem
porro esse Ecclesiam quam à S. Gregorio Theologo primò excitatam diximus, testantur plus
satis laudati scriptores, qui eam statuunt in Domini Porticibus, in Mauriani regione Origines CP. ined. & Codinus, è regione Dagistei Balnei publici Theophanes pag. 211. in septima
denique regione auctor Descriptionis CP. à quo Anastasiana Ecclesia appellatur, ut Arasatia
σκηνοῖς à Palladio in vita S. Joannis Chrysostomi pag. 59. edit. V. C. Emerici Bigoti. Qui in-
etiam eodem Leone imperante Sirmio Constantinopolim sanctæ Anastasiaz reliquias in ci-
dem sacram adem in Domini porticibus illatas tradunt idem Theodorus Lector Ecl. ii. cx-
trema, & ex eo Theophanes pag. 95. Cedrenus pag. 347. & Nicephorus Callist. lib. x i v.
cap. x. Ἐπὶ Γερμανίᾳ Παρθιάχαι, πέχην δὲ τὸ Σιρμίου τὸ λειψανὸν ὃ ἀγίου Arastavias, καὶ ταῦτα
τὰ μέρη εἰπὼν ἀντίς, τῷ δὲ τοῖς Δομίνιν ιιιβόλοις. Neque tamen ex iis existimandum opī-
nor Anastasianam adem huic S. Anastasiaz ades esset revera, & appellaretur. Nam sanctæ
appellatio indita videtur, quod in sacrum oratorium immutata fuerit, aut quod ὁ θεός εἶαι
à S. Gregorio Theologo inductam & resuscitatam ita indigitare voluerint Byzantii. Sed
eadem de causa Arastavias aliis appellata, cum eo in loco Catholicus cultus rursum suscitatus fuc-
rit à Gregorio: ex quo factum postea ut in Resurrectionis Christi honorem dicatam sibi de-
inceps persuasum habuerint, quæ appellatione templum Hierosolymitanum sacræ Dei Re-
surrectioni dicatum donatum noverant. Quippe ita appellatur non modò à Codino, quem su-
pra laudavimus, sed & à Constantino Porphyri. in Basilio c. l i v. scribente hunc Imperator
in τοῖς Δομίνιν λειψανοῖς ιιιβόλοις ὃ εἰς ὄνομα τὸ Θαυματουργὸν Arastavias καὶ Arasatia
τὸ Μάρτυρος θεωρεῖλλον ναὸν, In Domini porticibus in nomen divinae Christi Dei nostri Re-
gistrationis, & Anastasia Martyris pulcherrimum templum exornasse, illiusque testudinem ex ligno ca-
lapideam fecisse. Eadem verba habent Scylitzes, & Origines CP. ut & idem Codinus de
Anastasiana: Πρότιον γὰρ εὐκτήσεον μηχεῖν ἢ ἡ ἀγία Arastavias, καὶ ξυλόβυλος, ὃ ἡ Βασίλειος
Μακεδῶν ἐπέντεν ἀντὶ διάρρηψις χειροῦ. Ecclesia autem sanctæ Resurrectionis prius parvum orato-
rium erat, & ligneo hemisphario exornata: postea vero Basilius Macedo auro laqueari eam operar-est.
Nec scio an alia ab ea fuerit, τὸ ἀγίου Χειροῦ arastaviæ ades, quam ab Acropolita Magno
Logotheta, cuius historia typis Luparæ edita est, excitatam, vel potius instauratam, docet
Additio ad eandem Historiam nondum publicata, cui hæc præfiguntur: Ηπατια χρονικὴ συγ-
γεφὴ τῆς μεγάλης Αρεοπολίτης ὅστι, δε τοπος τὸ μοναστεῖον τὸ ἀγίου τὸ Χειροῦ Arastavi-
ων. Hec chronica compositio Magni Logotheta Acropolita est, qui edificavit Monasterium sanctæ
Christi Resurrectionis. Quod si eadem cum æde Gregoriana censi debeat, dicendum in mo-
nasterium postea evasisse. Anastasin etiam inter ades sacras, quæ suā ætate Constantinopoli sta-
bant, recenset Bondelmontius in Descriptione CP. quam ex Cod. MS. de insulis Archipelagi Bibliotheca Regiae edidimus. Jam vero sancta illa Anastasia Martyr, cuius reliquiaz
in hanc adem illatæ dicuntur, illa est quam φαρμακολυθίας vocant Græci, quæque marty-
rium passa est Valeriano, seu ut aliis placet, Diocletiano imperante: de hac agunt Menza
Januarii & x x i. Decemb. Vide præterea Menologium Basili x. Januarii, Menologium
Sirleti x i. Octob. & Baron. ad x x x. Decemb. De hac etiam ut & de φαρμακολυθίας Spi-
theto multa commentatur Combeffisius ad Nicetæ Paphlagonis orationes panegyricas pag.
510. 511. 512. Illius corpus etiamnum Constantinopoli affervari in Ecclesia patriarchali Gra-
corum auctor est P. Pacificus in Itinerario CP. pag. 38. Jacobus vero Lopez Stunica in Itine-
rario scribit corpus S. Anastasiaz Virginis & Martyris Constantinopoli adveatum, sub majore
Ecclesiæ S. Matthæi Genuæ requiescere.

I V. S. ANNÆ templum in loco nuncupato Deutero, seu Secundo, extruxit *Justinianus*
Magnus. Procopius lib. i. de Aedif. cap. 111. Εν χειρὶ δὲ τὸ πόλεως, δὲ Διόπερον θηριαλεῖταις > ie-
ρεωρεπτὶς καὶ ἀγαστὸν ὄλεως αἰτηκαν ἔδεις Αγριὴ ἀγία, λεῖν τὸ μέρη τὸ Θεοτόκου γεωρταῖς μητερὶς οὐ πο-
ταῖ, τὸ δὲ Χειροῦ πτύσι. In eo urbis loco, quem Deuterum, seu Secundum vocant, templum πολεοτεί-
simum ac planè mirabile dedicavit S. Anne, quam aliqui Deipara matrem Christique aviam fuisse credunt. Ibidem etiam statuitur à Porphyrogenito in Basilio cap. l i v. qui à Basilio renovatum
scribit, ut & Scylitzes pag. 588. Synaxaria pariter sanctæ Annæ σωτεῖται celebrari ē τοῦ Δευ-
τέρα obseruant ad x x v. Julii. Idem Scylitzes in Michaële Theophili filio, ubi de τερτιᾳ
moto qui eo imperante accidit: Καὶ ταῦτα ἐν τῷ Δευτέρῳ καὶ τῷ ἀγίᾳ Αννας παγίας ισανθρίας το-
τίσισθαι. Ubi παγίας obeliscos & pyramides viri docti interpretantur. Hinc emendandus Iose-
phus in Apollinaris: Εἰσῆλθεν οὐδὲ Iustinianὸς στὴν ὄλιγοις ὀμορφίοις. Αἴσθηται ἀγαθοῦ, περισσοῖς πνῶν ὃ
τὸ πόλεως, καὶ ἔξηλθεν εἰς τὸν ἀγίαν Αγριὸν τὸν λειψανὸν δι' ἀντὸν Διόπερον, καὶ τριπολιώσθαι ἐν τοῖς
Παλαιστίοις τὸν Βλαχερρόν, ibi enim perperam διατίθεται edidit Allatius: Ingressus est igitur Urbs
Iustinianus per aqueductum, cum aliquos conscribentibus, proditione querandam circinum, & venie ad

sancitam Annam, ab eo appellatam Deuterum, & mansionem sibi delegit in Blachernarum Palatiis. Ubi Joëles respexisse videtur ad id quod recitat de Deuterum appellatione Codinus pag. 49. qui ut Rhinotmetus in urbem per Deuterum ingressus sit enarrans, subdit illum ædificasse ædem sanctæ Annæ, quod ab hac sancta Virginis matre ipsius uxori per visum monita esset se esse gravidam, & ut in hoc loco templum sibi construeret: in quod quidem postea sacrum illius corpus & humerale illata sunt. Simile quid narrat pag. 45. de a de sanctæ Annæ, quam Διηγεῖται ἡγίας Αρνλου vocat, ubi tradit Theodora Augusta Theophili uxore uterum gerente, & per porticum in Blachernas pergente, equum quo vehabatur cespitate ante Narthecem Ecclesiæ, ac rursum redeunte, in eodem quo prius, cespitate loco, demumque per revelationem in somnis monitam ibi excitasse templum sanctæ Annæ. Eadem habent Origines Constantinop. ineditæ, nisi quod Διηγεῖται præferunt pro Διηγεῖσθαι. Ita passim sibi ipsis non constant Græculi inferioris ævi: sed & pag. 53. ædem sanctæ Annæ ab Anna Leonis Isauri Imperatoris uxore ædificatam scribit, diversam ne à priori, prorsus incertum. Scribit Symeon Logotheta in Michaële Theophili filio n. xii. factò terræ motu, τὸ ἀγαλμα ὅ καὶ τὸ ἀγίας Αρνλου τὸ Δεύτερον δῆμον κιόνος ιστον, corruisse; ubi Combeffisius vocem τὸ Δεύτερον non intellexit. Vide Deuterum.

V. S. ANNÆ oratorium in Magno Palatio, juxta Αὐγουστακὸν κοινῶν, exstructum à Leone Philosofo Imperatore scribit Continuator Theophanis lib. iiii. n. xliii. Ex alterutra hancrum ædium sanctæ Annæ sacrarum admodum vero videtur simile acceptum sanctæ Annæ caput, quod Constantinopoli in Carnotensem Deiparæ ædem illatum à Ludovico Comite Blesensi annotat ejusdem Ecclesiæ Necrologium, hisce verbis: *XVII. Kal. Maii, eodem die obiit Ludovicus illustris Comes Blesensis, qui ad partes transmarinas in servitium Dei iter aggrediens, septem libras & dimidiam nobis dedit & assignavit in Molendinis suis de Carnoto annuatim percipendas, ad suum & matris suæ Adelicia, & uxoris sua Katerine anniversaria in hac Ecclesia celebranda, scilicet L. sol. pro uno quoque: qui etiam caput sancte Anne matris beata Virginis Genitricis Dei apud Constantinopolim acquisivit, & huic sanctæ Ecclesiæ cum pallio preioso transmisit. Vnde ex tanti presentatione thesauri, & susceptione materni capitis in domo filie, facta letitia magna in populo. Clerus hujus Ecclesiæ & Comitissa Katerina, que ex parte predicti Comitis viri sui caput presentavit, in id concorditer convenerunt, pio intuitu statuendo, ut singulis annis de oblationibus factis predicto sancto capiti, centum solidi in augmentum, & ampliorem venerationem anniversarii ejusdem Comitis addarentur: ex quibus distribuerentur sex denarii singulis non Canonicis, & residuum Canonicis qui anniversario interessent, & præterea conferrentur ex eisdem oblationibus centum solidi pro remedio prefati Comitis ejusdem die obitus ad refactionem pauperum de eleemosyna Carnotensi. Et multa alia huic Ecclesiæ bona fecit.*

VI. S. ANNÆ ædes, seu monasterium in castro Galatino etiamnum stat, si Crusium audimus.

VII. S. AQUILINÆ templum in seditione Victoriatorum anno v. Justiniani conflagrassæ scribit auctor Chronici Alexandrini: Καὶ ἡ ἀγία Αχυλίνα ἦν τὸ καμῆδος τὸ ἀλλοι εὐεόλου τὸ Φόρετον Καρσαρίου. Ex quibus liquet proximum fuisse in Foro Constantini. Addunt Synaxaria in loco Philoxeno dicto extitisse ad xxvii. Januarii, ubi de S. Ephrem: Τελεῖται ἡ ἀντὶ οὐαξίς ἐπὶ τῷ μήτρωντι ἡ ἀγίας Αχυλίνης ἐπὶ τῷ Φιλοξένῳ, πλοσίτη τὸ Φόρετον. Et ad xxi. Junii, quo sanctæ Aquilinæ festum agunt Græci: Τελεῖται ἡ ἀντὶ οὐαξίς ἐπὶ τῷ αγιωτάτῳ ἀντὶ μήτρωντι τῷ δοντὶ Τιτὶ Φιλοξένῳ. De Philoxeno diximus ubi de Cisternis.

VIII. ARISTINÆ, Aegeiæ monasterium, in quod secessit, abdicata dignitate, Gregorius Patriarcha Constantinop. Andronico seniore imperante, vicinum fuit monasterio S. Andreas in Crisi, ut habet Pachymeres lib. viii. cap. x.

IX. S. BARBARÆ ædem exstruxit Leo Philosophus Imp. ut Porphyrogenitus in Basilio cap. lix. commemorat, qui sancti Pauli Apostoli oratorio annexam fuisse scribit. Haud procul ab æde sancti Agathonici statuitur apud Codinum, & Suidam verbo Βρέβην, versus Acropolim, quo loco τὸ Ραφέτεον, seu ædem sanctæ Barbaræ collocat Pachymeres lib. i. v. cap. viii. à qua Porta vicina Barbaræ appellationem habuit. Ad hanc ædem stetit statua Verinæ Imperatricis, quam eo loci positam post Leonis Macelæ Imp. conjugis mortem, cum Basiliscum fratrem coronavit, fugam capessente Zenone genero, scribunt Origines Constantinopolitanæ ineditæ, & iidem Codinus & Suidas, quod etiam hisce vernaculis testatur Thevetus lib. xix. Cosmogr. cap. vii. Mesmes me disoient tous ceux-cy avoir vu les statues en bronze à Ariadne femme de l'Empereur Zenon & de Verine espouse du Grand Leon près les bains de l'Empereur Arcadie, & que là auprèst estoit une Eglise de sainte Barbe. Quæ vera esse arguit Thermirum Arcadianarum situs, quas in prima regione collocat vetus Urbis Descriptio. In æde sanctæ Barbaræ illius corpus olim asservatum fuit, quod Venetias translatum an. DCCCCXCI. prodit Sansovinus in Venetia lib. iii. ubi in Ecclesia Crucigerorum colitur: de qua translatione ita Andreas Dandulus in Chron. MS. Bibl. Regia, in Joanne Duce sub an. M IIII. Post Ducis redditum Ioannem Ducem cum Ottone fratre missis Constantinopolim ad Basiliū & Constanti-

num

num Imperatores, qui cum honore suscipientes illum, Mariam ex sorore nepitem, filiam nobilis viri ~~Ago~~
gyropolis, satis splendide dotatae, sibi in conjugem tradidérunt. Statuto igitur die nuptiarum conjugem
in Capella Imperiali à Patriarcha Constantinopolitano nimirum benedictionem, & ab Imperatorib[us] aureas diademas, capisibus suis suscepérunt. Celebratis itaque nuptiis, Ioannes ad repatriandam dispo-
sus, rogata Basiliis euntis contra Bulgaros usque ad ejus redditivam in urbe cum uxore remansit. ~~Rerum~~
versus ergo Basilius Ioannem Duce[m] fecit Patricium, & supplicante nepti corpus S. Barbara filie Discors
gratiosè concéssit. Quibus obtentis Ioannes cum uxore & fratre Venetias rediit, à patre & ~~Venerab~~
cum gaudio receptus, in Capella Ducali corpus S. Barbara cum devotione depositus. Cuius conjux filius
in Constantinopoli conceptum parvit vocatum nomine avunculi Basiliis sui Basilium. Infrā ante ~~anno~~
MCIX. Hoc tempore ad supplicationem Felicia Abbatisse corporis S. Barbara Virginis de Ecclesia sancti
Marci sumptum, ex collaudatione populi in monasterium S. Ioannis Evangeliste de Concello cum rever-
entia translatum est. Vide Aegidium Gelenium in Sacrario Coloniz Agrippinæ pag. 474.

X. S. CLARÆ ædes, seu monasterium, adhuc in Castro Galatino stat, uti testatur ~~Cru-~~
sius pag. 205.

XI. S. CYRIACÆ ædes inter Portam sancti Romani & Portam Charlix, (intrane-
an extra urbem, incertum) statuitur à Joanne Canano pag. 190.

XII. S. EUPHEMIÆ ædem, seu ἀγίας Εὐφημίας τῷ ἐπωνύμῳ, in Hippodromo, vel
juxta Hippodromum, condidit Constantinus Magnus, & pretiosis exornavit marmoribus, ex
qua cccc xlviii. post annos Constantinus Copronymus Africam duxit & κορυφήν, atque a-
mentarium & sterquilinium confecit, projectis in mare sanctæ Euphemiae reliquiis, ut habeat
Codinus pag. 39. De sanctæ Euphemiae reliquiis idem prodit Theophanes pag. 370. Τότε δέ ποι-
ουμὲν τὸ καὶ εἰς τηναλφέστερον λείψανον τὸ παιεωφόρον μήτρας Εὐφημίας ὁ αἰσθητὸς βασιλεὺς διαδεσμένη
Ἐπει τυχόντων αὐτῷ σωτὴρ τῇ λαρύκῃ, μὴ φέρον διὰ τὸ μωρόδοντον αὐτῷ τὴν θητὴν παντὸς τῆς λαζανῆς. Quippe
hujusmodi in pretiosissimum celeberrima Martyris Euphemia corpus irreligiosus Imperator exercuit,
et illius reliquiis in mari profundum cum ipso loculo projectis, Martyrem sub totius populi conjectum, jā
ēta dantem unguenta videre non ferens. Quando verò sanctæ Martyris Euphemiae reliquia Constantinopolim illatae fuerint, haud omnino constat. Tradit idem Theophanes anno xxiiii. Theodosii Magni, sexto Kal. Octob. sanctam Martyrem Euphemiam Alexandriam translatam: Τότε πάντες μετοπέθησαν εἰς Αλεξανδρεῖαν ἡ ἀγία μήτρα Εὐφημία τοῦ δεκάτου οκτωτού ετούτου.
Certè non multo post inde translatas Calchedonem, & in Ecclesia eidem sacra depositas. Sa-
tis patet ex iis quæ de Concilio in hac æde habito, atque adeò de præclaro duarum chartarum in ejusdem sanctæ Euphemiae loculum demissarum miraculo narrant Evagrius lib. ii. cap. 111. Nicephorus Call. lib. x v. cap. 111. Theophanes, Marcellinus Comes Glycas, & alii, ad an. 11. Marciani, præterea Synaxaria ad xii. Julii, quo Græci tam insignis miraculi memoriā agunt. Præterea Theophylactus Simocatta lib. viiiii. cap. xiiii. sua ætate corpus sanctæ Euphemiae in æde eidem sacra Calchedone extitisse testatur. Verū cùm sanctæ Euphemiae reliquiae à Copronymo in mare projectæ sunt, an in æde Constantinopoli eidem dicata, atque adeò in ea quæ ad Hippodromum stetit, quod velle videtur Codinus, an verò in Calchedonensi æ extiterint, non planum est definire. Narrat quippe Theophanes pag. 370. & ex eo Cedrenus pag. 466. S. Euphemiae corpus, seu feretrum in mare à Copronymo projectum ad Lemnum insulam appulisse, Λέμνῳ νυκτερινῇ δεσμῶσα, à piis viris recollectum & asservatum aliquandiu, donec sub Constantino & Irene Impp. Indict. i v. μετὰ διαπεστούσης πολὺς ἵπποντος τὸ τεράποδόν τοῦ, cum debito honore in ipsis ædem denuo relatum est. Quia
quidem extrema verba nescio quid ambiguitatis præferunt, adeò ut incertum sit an in ædem relatum fuerit, in qua antea extiterat, an verò in ædem tantum eidem sacram. Cedrenus ad annum 1. Irenes pag. 469. translationem hanc à Lemno insula enarrans: Τότε καὶ τὸ πανευρώμαν μήτρας Εὐφημίας τὸ λείψανον, ὅπερ αἴρεσσαν μῆνερ βλύζον διετέλει, δόπον τὸ Λίμνην ἡ θεοφιλή τοις Ειπλίνικομοις, καὶ τὸ πλαστὸν τὸ Ιπποδρόμου ταῦτα αὐτοῖς πεπεριθέσθαι, ἐπειδὴ αὐτὸς κατέθητο. Tunc δέ τοις celeberrime Martyris Euphemia reliquias, perenne unguentum sine intermissione fluentes, à Lemno Irene attulit, & ade quæ Hippodromo adjaces, repurgata, in ea depositas. Zonaras pag. 92. de sanctæ Euphemiae corpore duplices sua ætate elatos sermones ac rumores ait: quosdam enim re-serre Copronymum illud cum asinis ac canibus comburi jussisse, locoque illius substitutum aliud cadaver à piis viris, quod ignibus absumptum fuerit: alios autem tradere in mare projectum. & in Lemnum insulam delatum, δόπον τὸ Ειπλίνικον τοῦ πόλεων ἐπίτιμος καὶ μαγαλωφερός, & sub Irene & ejus filio Constantino rursum in urbem Imperatoriam honorifice & magnificè relatum. Ubi per vocem αὐδίς videatur innuere prius extitisse Constantinopoli. Codinus denique id ipsum de templo ad Hippodromum repurgato, & de reliquiis sanctæ Martyris in illud illatis habet, quas adhuc affterari Constantinopoli in Ecclesia Patriarchali Græcorum auctor est P. Pacificus in Itinerario Constantinopolitano & Persico pag. 38. Incertum denique an ista intelligatur Ecclesia sanctæ Euphemiae, cum Vigilius PP. Epist. xv. encyclica ait se, cùm à Theodora Justiniani Magno conjugi male haberetur, in Ecclesiam sanctæ Euphemiae confugisse, tenuisseque columnas.

alteris: quod & Anastasius in illius Vita refert, et si id videtur probabile, cum Theophanes rem ipsam enarrans, non in ædem sanctæ Euphemia, sed in ædem sanctorum Sergii & Bacchi confugisse Vigilium dicat; quæ quidem, ut & Euphemiana, Palatio proxima fuit: nam quod ait Alemannus in Notis ad Procopii Historiam Arcanam pag. 8. 1. edit. hic intelligi ædem sanctæ Euphemia Calchedonensem, procul est à vero. Meminit etiam, ut opinor, hujus ædis Victor Tunnenensis anno post Cos. Basilii x i. Verecundus verò Nicensis Episcopus in diuersorio gloriæ matris Euphemia de hac vita migravit ad Dominum. Sed & id hanc ædem spectant quæ habentur in Historia de Exilio sancti Martini PP. Martyris: Cumque tandem pervenisset Byzantium beatus ille septimo decimo die Septembri mensis, in portum juxta Euphemiam prope Arcadianon reliquerunt eum, &c. In Concilio Constantinopolitano sub Mena subscribit inter Abbatibus, Διδούνες πρεσβύτερος καὶ ιεροῦ μητροῦ μονῆς ἡ ἀγίας μαρτυρεῖς Εὐφημίας. Sanctæ verò Euphemia Martyris Calchedonensis martyrii acta Latina descripsit & edidit ex veteri Codice Prosper Martinengius, & Graeca ex Metaphraste an. M D XC.

XIII. S. EUPHEMIAE ædem, τὰ Ολυμπεῖα, seu Olybrii dictam, exstruere cœperat Deo exosa Eudoxia, Valentiniani Junioris Imp. conjux, & fundamenta ad cubitorum duorum altitudinem eduxerat: sed cum illa acerba morte sublata fuisset, Olybrius Romanus, dignitate Magister, qui juxta habitabat, hanc absolvit, pretiosis exornavit marmoribus, & amplis possessionibus ac donariis locupletavit: ita Codinus pag. 47. Fuit autem Olybrius, is qui Romæ Imperator appellatus est, Leone M. Constantinopoli regnante, & unâ cum uxore Placidia ædem hanc ædificavit. Chronicon Alexandrinum pag. 745. Σὺν κτίσει τῷ αἵγιας Εὐφημίας τὰ Ολυμπεῖα. Ex quibus patet eandem S. Euphemia, quam ab Euphemia Augusta Justini Thracis uxore conditam, atque in ea ejusdem Augustæ statuam stetisse, Suidas & Codinus pag. 19. commemorant: siquidem Anonymus in Collectaneis Antiquitatum CP. pag. 191. hanc ἡ τῶς Ολυμπεῖα statuit: unde ab Euphemia Augusta veterem ædem instauratam tantum par est credere, non de novo excitatam. In hac porro æde Concilium celebratum anno xxviii. Justiniani tradit Theophanes pag. 194. Sed & Basilicus Presbyter & Archimandrita ἡ αἵγιας Εὐφημίας ἡ τὰ Ολυμπεῖα, subscriptissime legitur libello Monachorum ad Synodus sub Hormisda. Neque aliud est monasterium τὰ Ολυμπεῖα, cujus Hegumenus fuit Dioscorus, qui interfuit Concilio Constantinopolitano sub Mena.

XIV. S. EUPHEMIAE ædem in Petrio, seu τὸ αἵγιας Εὐφημίας ἡ Πίτερα, ædificatam ab Anastasio Dicoro & Ariadne AA. auctor est Codinus pag. 47. at S. Nicephorus in Chronogr. longè ante Anastasium extitisse in Petrio S. Euphemia oratorium refert, illudque à Castino Byzantino Episcopo ante conditam Constantinopolim exædificatum: Οὗτος ἐν Βυζαντίῳ, εἰς τὸ πατρικόν οἰκονομήσας Πίτερα σύκτειον τῆς αἵγιας Εὐφημίας ἡγειρεν τὴν μητροπόλεων, hic Byzantii in loco, qui Petrium appellatur, Oratorium S. Euphemie, tunc martyrium passe, edificavit. His consona habet Nicephorus Callist. lib. viii. cap. vi. ubi de Castino Episcopo, quem Constantimum vocat: Στὸν πατέρα τὸν ιεράτειας ἦτοι ἔδει τὸ Βυζαντίῳ, καὶ τὸ βόρειον μέρος, τὸν διάτομον, Εὐφημία τῇ μάρτυρε τὸ πάθος ἀναθεῖ, πνιγόμενον τὸ μητρόν αἷχνησα μάρτυρα, hic primo Episcopatus sui anno intra Byzantium in parte septentrionali templum edificavit, atque id Euphemie Martyri, qua tum martyrio vitam finierat, consagravit. In hanc ædem illatas postmodum Theodosio M. imperante SS. Martyrum Terentii & Africani, quorum festum agunt Graeci x. Aprilis, reliquias narrat Theodorus Leotor Ecl. ii. pag. mihi 190. Ex quibus patet ante Anastasiū tempora stetisse ædem S. Euphemia in Petrio: Επὶ τὸν αὐτὸν θεοφάλκον Θεοδοσίου βασιλείας απειθὴ καλεῖσθαι ἀπὸ εἰς τὸ μητρόν αἵγιας Εὐφημίας, εἰς τὴν Πίτερα τὰ λειψά τῆς αἵγιας μητρόνεον Τερεντίου ή Αφειμανού, τῇ περιστήτῃ τῷ Καλαγδῶ Οκτωβρίων. Eodem Theodosio M. imperante deposita sunt ipsius iussu & mandato in Martyrio S. Euphemie in Petra, reliquia sanctorum Martyrum Terentii & Africani x. Kal. Octobris. Instaurata postmodum hæc ædes à Basilio Macedone. Codinus pag. 60. Τὸν μονὴν τὸ αἵγιας Εὐφημίας, καὶ τὰς τάρης τὰς δύτας ἐπὶ τὴν Πίτερα, καὶ τὸ λεῖψαν, βασιλεῖον τὸ Μακεδῶν αἴρει, καὶ τὰς θυγατέρας αὐτὸς ἐκεῖστι ἀπέκειρε, Monasterium Euphemie, οἱ σεπτέρα que sunt in Petrio, Basilius Macedo condidit, οἱ filias suas ibidem attendorit. Ut filias suas Basilius in Petrio monasterio attenderit, narrat etiam Porphyrogenitus in avi vita cap. xxi. x x x. & ex eo Scylitzes & Zonaras: ex quibus patet monasterium sanctimonialium fuisse ex iis monasteriis, quæ τὰ βασιλικὰ vocabant, ut coniicere est ex Zonara pag. 135. ubi βασιλικὴ μονὴ dicitur. In illud etiam relegatam Zoem Leonis Philosophi conjugem, & attonsum tradunt Leo Grammaticus pag. 496. & Anonymus Combebisanus num. xvi. Καὶ παύτην τὴν παλατίνην καταβέβησον, καὶ εἰς τὸ Πίτερον τὸ αἵγιας Εὐφημίας ἀπάγοντο, hanc ἡ palatio dejectam, in Petrium ad S. Euphemia ædem ablegans. Scylitzes pag. 618. de eadem Augusta: Καὶ τὴν παλατίνην καταβύεται, καὶ τῇ τὸ αἵγιας Εὐφημίας μονῇ ἀποκείρεται, ἡ palatio ejicitur, & in S. Euphemia monasterio tondetur.

XV. S. EUPHEMIAE juxta Neorium ædes alia videtur ab æde Petriana, et si perinde Neorium Sinui Ceratino, ut Petrium adjacuerit. In Menæis festus dies agitur xvi. Maii ἡ αἵγιας Εὐφημίας πλησίου τῷ Νοεμένῳ λιμνῷ, εἰς τὸ αἵγιας Δύταμον. At cum ædes τὸ αἵγιας Διωδό-

μως una sit ex iis, quas Deo sacras excitavit Constantinus Magnus, probabile est intra intima Urbis septa extitisse. Sed & non omnino perspicuum est adem ibi sanctæ Euphemiae stetisse, cùm videantur innuere Menæa in æde ἀγίας Δινδυμως celebratam illius synaxin.

XVI. S. EUPHROSINÆ monasterium, τὰ Λιβάλη dictum, excitatum primò ab Irene Atheniensi Augusta, Leonis Chazari uxore: at cùm exiguum valde & paupertinum esset, Michaël Theophili filius, Theodorà matre & sororibus in illud ablegatis, ædificiis & postea fisionibus adornavit. Ita quidem Codinus pag. 49. In eo porro humatus Joannis Tzetzæ pater, ut ipse testatur Chil. v. cap. xvii.

Ος μέχει νωὶ αἰτεῖσθαι πολὺν τὸ πάφω,
Ἐν Εὐφροσώπῃ τῇ μονῇ τὴν κλῆμαν καλεύμενην.

XVII. S. HELENÆ monasterium, de quo ita Chronicon MS. Andreæ Danduli anno MCCXII. Octavo Ducis anno S. Helena de Venetiis Aicardus Regularis Canonicus de Constantiopolis corpus ex monasterio suo nomini dedicato subtiliter abstulit, quod Venetas translatum in suo recondidit monasterio.

XVIII. S. HERMIONES Martyris, ἡ ἀγίας Ερμόνης ἐν τῷ Ελεβίχῳ, monasterii Abbas Paulus Concilio Constantinopolitano sub Mena cum aliis Urbis Abbatibus interfuit.

XIX. S. IÆ Martyris, cujus festum agunt Græci i v. Aug. aut alterius Iæ Martyris Sept. Martyrium ad lœvam introitus Portæ Aureæ extitit, quod cùm Justinianus collapsum vidisset, cum omni munificentia illud renovavit, ut habet Procopius lib. i. de Ædif. cap. II. Vide Menologium Sirleti i v. Aug. & x. Sept.

XX. S. IRENE S templum à Constantino M. exstructum habent passim scriptores. Socrates lib. i. cap. xvi. Kaj ēr ταῦτη τῇ πόλει δύο μὲν ἀκοδομήσας ἐκκλησίας, μίαν ἐπωρούσσεις Εἰρήνη, ἵνεαρ ἢ τὸ Αποσόλων ἐπώνυμον, in ipsa arce duas Ecclesiæ adificavit, quarum unam Irenem, alteram sanctorum Apostolorum appellavit. Willelmus Malmesburiensis lib. iv. Hist. Angl. de Constantino: Fecit in ea duas Ecclesiæ, quarum una Hirenis, altera dicitur Apostolorum. Ita Theophanes pag. 18. Cedrenus pag. 284. & alii. Pachymeres lib. vii. cap. xv. & Codinus pag. 3. τὴν ἀγίαν Εἰρήνην τὴν παλαιὰν vocant: addunt Origines CP. ineditæ, τὸ Πατριαρχεῖον. Sic autem appellata, ut à nova, ea scilicet æde S. Irenes, quam postmodum Marcianus excitavit, distingueretur. Autem vitæ S. Pauli Patr. CP. apud Photium: Χειροτονεῖται ὁ Παῦλος ὄπιστον οὐ τῇ ἀγίᾳ Εἰρήνης ἐπωρούμενος ἐκκλησίᾳ, ἀλλὸν οὐ τῷ ζεύντῳ ἀποδεσμένων τὸ Νέας διδώνον καλεῖται. Παλαιάν. Menæa ad xxi. Jan. in SS. Clemente & Agathangelo: Τελεῖται ἢ οὐτὸν σιώπαις ἐν τῇ ἀγιωτάτῃ ἐκκλησίᾳ τῇ ἀγίᾳ Εἰρήνης παλαιᾷ καὶ τέλος. Ex quibus rectè conjicit Gyllius Ecclesiæ illam esse, quam antiquam vocat Urbis Descriptio, & quam unâ cum Sophiana in secunda regione statuit. Proxima fuit ædi Sophianæ. Socrates de eodem Paulo Patr. CP. lib. ii. cap. v. Kaj ēr μὲν τῇ ἀγίᾳ Εἰρήνης ἐπωρούμενος ἐκκλησίᾳ, καὶ ἔχομέν τὸν μεγάλον τὸν Σοφίας οὐκ μαζόν χειροτονεῖται Παῦλος. Eadem pene habet Nicephorus lib. ix. cap. i v. Justinianus Nov. III. cap. iii. Hn ἡ οὐρανοκαπτὸς οἶκος τῇ ἀγίᾳ Εἰρήνης ὁ τῇ ἀγιωτάτῃ μεγάλη Εκκλησίᾳ συνηρεύεται, erat verò venerabilis ædes S. Irenes sanctissima Magnæ Ecclesiæ adjuncta. Ubi addit idem Augustus, tres sacræ ædes, Deiparæ scilicet, S. Theodori, & S. Irenes, eidem Magnæ Ecclesiæ unitas fuisse, neque proprium Clerum habuisse, qui in iis sacra ministeria perageret, sed illæ peregrisse ejusdem Magnæ Ecclesiæ Clericos, φενοσῶπας κατὰ πνεῦμα τοῖον, καὶ κύκλον. Unde cùm Sophianæ ædis appendix fuerit, intra ejusdem septa ædificata dicitur à Socrate lib. ii. cap. xii. ubi de Magna Ecclesia: Σωμῆπται ἡ τῇ ἐπωρούμενη Εἰρήνη, ἦν ὁ πατὴρ τῆς Βασιλίως ρεύματα τὸ ωρόπεδον εἰς κέλην τὴν μέγαθος πυξην τὴν νυνὶ εἰσὶν εἰς τὰ αειστον ἀμφο τοῖον, μίαν τὸ ωροστομάτην ἔχοντα, adjuncta est autem Ecclesia, que Irenes nomen habet, quam Imperator (Constantinus M.) cùm antea esset angusta, tum magnitudine, tum pulchritudine excedit. Iam verò amba uno septo cernuntur inclusæ, & uno nomine appellantur. Quod verò de ampliori facta æde Irenes à Constantio tradit hoc loco Socrates, habet etiam auctor vitæ S. Pauli Patt. CP. quo loco ait ejusdem sancti reliquias in hanc ædem illatas: Kaj. Μήτρα μίστης τὸν πόλεως οὐδὲ τὸ κομιζόντες, εἰς τὸν ἐκκλησίαν τῇ ἀγίᾳ Εἰρήνῃ τὸν ἀρχαῖας καλεύματος, ἦν Κωνσταντῖνος (leg. Κωνσταντῖνος) ὁ βασιλεὺς εἰς πλάτον τὴν μέγαθος ἐκ βασιλικῆς ἀντερεψ, ήτος τὸν ωρόπεδον ὀλίγον, απέθεντο. Et per medium urbem corpus ferentes, in Ecclesia sanctæ Irenes, quam antiquam vocant, & Constantinus Imperator, ex parva ad ampliorem latitudinem & magnitudinem excitavit, cui & Paulus diuidi præfueras, collocarant. Conflagravit ædes illa Irenes in seditione Victoriorum cùm Sophiana, & aliis, Justiniano M. imperante, anno v. Theophanes pag. 154. Kaj. ἐκαετον πολὺ μέρος τὸν πόλεως, καὶ τὸ μεγάλην ἐκκλησίαν, καὶ τὴν ἀγίαν Εἰρήνην, &c. Incendio absumpta est magna pars urbis, & Magnæ Ecclesiæ, & sancta Irene. Et Chronicon Alexandrinum pag. 779. ubi de eadem seditione: Kaj. ἐκαύθη τὸ βασιλεῖον τὸ Αλεξανδρεῖα, καὶ ὁ ξενῶν τὸ Εύστολον τὸ μέρος, καὶ τὴν ἀγίαν Εἰρήνην, ἦπις ἦν υποδέσσα τὸν Ιλλα τὸν Ιοαννέα τὸν αἰτορέα τὸν βασιλέως Ζήνων. Sed in his verbis mendum manifestum patet: neque enim ædes S. Irenes ab Illo tyranno condita: restituendum igitur, καὶ τὸ βασιλικὴν ἦπις ἦν, &c. ut intellexerit Basileiam Illi nuncupatam, quæ hoc CP. Christ. lib. IV.

perinde incendio absumpta est, ut suo loco observatum. Sed hanc Irenes ædem postmodum de novo instauravit Justinianus, & amplissimam construxit, vix ut Byzantii, exceptâ Sophianâ, ulla fuerit alia, cui de magnitudine concederet, ut habet Procopius lib. i. de Ædific. cap. iii. Conflagravit rursum ædis Justinianæ μασίαντον & μέρες τὸν ἀριστονομοντανον anno xxxviii. ejusdem Justiniani, ut refert Theophanes pag. 203. Denique concussa ipsa ædes eo terra motu, qui accidit Leone Isauro regnante. S. Nicephorus in Breviario: Καὶ τὸν θεῖον ναὸν, ὃν τῆς ἀγίας Εἰρήνης ἐπόνυμον καλέστι, κατέστειν, δὲ πλησιάζεται τῆς μεγάλης ἐκκλησίας ἴδρυται, & divinum templum, quod sancte Irenes nomine appellant, & proximè Magnam Ecclesiam situm est, concusso. Hodie intra septum regium includi, Parvamque Sophiam vocari, auctor est Gyllius lib. ii. cap. i.

X X I. S. I R E N E S templum à Marciano Imperatore exstructum, magnitudine sua & elegantia per insignie memorat Nicetas in Manuele lib. vii. n. 111. qui incendio consumptum, denuò instauratum ab eodem Manuele, narrat: Επειδόμενος ἡ τὸν θεῖον ναὸν, ὃν μεγάλη μέγιστον, καὶ καλλίστην πάλαι Μαρκιανὸς οὐ πάντα αἴτιος, πᾶρα ἡ θάλασσα, μέρη πατέ τούτου πεμφόντες εἰς βάθειαν θυμόμενος, τῷ λοιποῦ τὸν ραφδούντας ἐπίστατο. **Templum sancte Irenes maximum & pulcherrimum**, à Marciano Imperatore conditum, & incendio absumptum, instaurare aggressus, cum partes quasdam ex fundamentis extraxisset, destitit, &c. Sancto Xenophonti, vel sancto Marciano Oeconomō Magnæ Ecclesiæ, qui eodem Marciano imperante vixere, hujus templi ædificationem adscribunt Synaxaria ad x. Januarii: Εδίματο ἡ ναὸν τὴν ἀγίας Εἰρήνης τὴν θεῖον θάλασσαν, θηγανάς (al. θητωνάς) ἀνταντὸν τὸν εὐκόπεον οἶκον τὴν ἀγίου Ιωάννου. Et ad xxi. ejusdem mensis celebrari dicitur συνάξις τὴν ἀγίας Εἰρήνης εἰς τὴν ἀμωτάτην ἐκκλησίαν τῆς θεῖας θάλασσαν. Proinde ea ipsa est Εἰρήνη, quæ θηγανάς dicitur in Supplicatione Basiliī Diaconi & Monachorum in Concilio Ephesino parte i. cap. xxx. §. 11. Atque hæc quidem ædes illa est, quam in septima regione statuit vetus Urbis Descriptio: *Habet autem in se Ecclesias tres, hoc est Irenem, Anastasianam, & S. Pauli.* Versus mare, θεῖον θάλασσαν, collocatur à Niceta loco laudato, in Vita sancti Auxentii Archimandritæ n. 11. & in Synaxariis: ad Fretum scilicet, unde & ἀγία Εἰρήνη τὸ πέραμα dicitur Codino pag. 45. qui à Marciano conditam perinde scribit. Ædis S. Irenes meminit rursum Nicetas in Isaacio Angelo & Alexio F. n. 11. quo loco narrat, capta à Francis & Venetis Urbe, exortum incendium à Synagoga Saracenorum, quæ ad septentrionalem Urbis partem ad mare vergebatur, & templo S. Irenes proxima erat; versus Orientem in latitudine in templo maximo desfuisse, denique ad Occasum usque ad Perama se extendisse: Ηρξατο μὲν οὐδὲ οὐδὲ φέρετ τὸ περιεχόντα διὰ τὸ σωματιγείον τὸν θυραλλαγήν, τὸ δὲ δέσμον καὶ τὸ θερέτρον θηγανάς βόρεον μέρες τὸ πόλεων καὶ τοῦ πεμφόντος ἔγγρον, ὃ εἰπὸν οὐδὲ μητὸν τὴν ἀγίας Εἰρήνης ἴδρυται, καὶ τοῦτον τὸν τὸν παραπλεύσαν, καὶ διατετραγενές τὸ λεγόμενον Πέραμα, &c. Ædem verò S. Irenes intra septum regiarum mulierum intellectuisse se à senibus nescio quibus, deinde advertisse turrim excelsam extra claustrum mulierum sitam in latere tertii Collis vergente ad ortum æstivum, quadratam Irenem sua etiamnum xstate appellatam, auctor est Petrus Gyllius lib. i. i. cap. vi.

X X I I. S A N C T A E I R E N E S Martyris templum, ultra ædem S. A N T H I M I, ad ipsum Sinus ostium ædificavit Justinianus. Procopius lib. i. de Ædific. cap. vii. Επέκεινα ἡ κατ' ἀντὸν μάλιστα τὸ κόλπου σόμα Εἰρήνης μέρη τοῦ ναὸς ἴδρυται δὲ δὴ εἴτε μεγαλωπεπώς τὸ βασιλεῖον δόλως ἀξέστητον, οὓς ἐκ τῆς ἔργως φεύγουσαν ικανῶς ἔχοιμεν. Post, ad ipsas Sinus fauces situm est Irenes Martyris templum, quod totum adeò magnifice Imperator exstruxit, ut me illi describendo imparem fatear. Mox narrat ut, dum artifices in eo loco foderent, inventæ fuerint SS. Quadragesima Martyrum reliquiae, & earum tactu, vel certè unguento, ipse Justinianus à gravi genuum dolore convaluerit. Proinde eas esse reliquias, quas in hanc ædem à se exstructam intulit, cum ejus encænia celebravit, pat est credere. Rem sic narrat Theophanes ad xxv. an. Justiniani: Τοτῷ τῷ εἴρηται Σεπτεμβρίῳ ίνδικπῶντες ιερούς γερόντος τὰ ὄχαντα τὴν ἀγίας Εἰρήνης πόλεμον εἰς Συκαῖς, καὶ ἀξέπλον τὰ ἄγια λεῖψαν εἰς τὸ μεγάλην Εκκλησίαν μηδὲ τὸν Πατέρα αρχονταί τοις ΚΠ. καὶ Απολιναρίῳ τῷ Αλεξανδρείᾳ καὶ ἐκάπιστον ἀμφότεροι εἰς τὸ βασιλικὸν δχύματον, καπέχοντες τὸ Σίτιον ἀπαλὺ τὰ ἄγια λεῖψαν καὶ ἀλλού τῶν περιμετρῶν, καὶ ἐπέργονται, η ὑπέρθυσον ἀποτίσι ὁ βασιλεὺς, καὶ ηὔνωξαν τὴν ἀποτὴν ἐκκλησίαν τῆς ἀγίας μέρην τὸ Εἰρήνης. Hoc anno mensē Septembri Indictione x. facta sunt encænia ædis S. Irenes in Sycis trans portum, & sanctæ Reliquiae ex Magna Ecclesia processere cum duobus Patriarchis, Mena Constantinopolitano & Apollinario Alexandrino. Confedere verò ii. in imperatorio curru, sanctas Reliquias genibus deferentes, & revera usque ad trajectioris locum, quibus trajicientibus portum occurrit iis Imperator, & ijsam S. Irenes Ecclesiam aperuere. Verūm S. Irenes ædis Sycæna, seu Sycis proximæ, non fuit conditor Justinianus, sed instaurator: narrat quippe sanctus Nicephorus Patr. Constantinopol. in Chronographia, & ex eo Nicephorus Call. lib. vii. i. cap. vi. à Pertinace Byzantino Episcopo ἐκκλησίαν θεῖον θάλασσαν excitasse εἰς πόλην, εἰς Συκαῖς κληπτοῖς λέγεται, Εἰρήνην τὸν οἶκον τετραγονίσταν. Meminit etiam Codinus pag. 52 τῆς ἀγίας Εἰρήνης τὴν Γαλάτην πλεαδίτ. Cum verò Ecclesia

S. Irenes steterit ante instauratam à Constantino urbem, probabile est illam intelligi in veteri Urbis Descriptione, ubi decima tertia regio unicam continuisse Ecclesiam dicitur. Illa nè porrò fuerit ædes S. Irenes, in qua cum Græcis collationem se habuisse de Processione Spiritus sancti, Joanne Comneno imperante, testatur Anselmus Havelbergensis Episcopus, & Lotharii Imperatoris ad eundem Imperatorem Legatus, quamque in vico Pisanorum statuit, non facile est definire: tametsi id suadere videatur Pisanorum in Urbe statio, quos, cum mercimoniis operam darent, Sycis ad Fretum ædes suas habuisse probabile est: à quibus ea regio Pisanorum Embolus appellata fuit, in ea ab eodem Joanne constitutorum, qui scalas, id est in Freto portus concederat, ut est in Annalibus Pisanorum ab Ughello editis. 111. Italiæ sacræ, quod attigimus in Notis ad Alexiadem pag. 313. Anselmi verò verba sunt: *Convenientibus itaque quamplurimi sapientibus in vico qui dicitur Pisanorum, juxta Ecclesiam ai Eerineam, que lingua Latinâ sanctæ Pacis nuncupatur, &c.*

XXIII. S. JULIANÆ Martyris festum in illius æde juxta sanctæ Euphemiaz ~~zderm~~ in Petrio celebratum à Græcis observant Menza ad xxii. Decembris: Τιλεῖται ἡ ἡ ἀντίστοιχη τῷ μήρτυρι ἀντίκειται, πλοσίον δὲ ἀγίας μήρτυρος Εὐφημίας τῷ Πέτρῳ.

XXIV. S. JULIANÆ Martyris πλοσίον τῷ Σέρβοντι, memoriam agunt Græci xviii. i. Augusti. Menza.

XXV. S. PARASCEVES Martyris, cuius festum agunt Græci vi. Kal. Aug. ~~st~~, oratorium extitit in tractu urbis Areobinda appellato. Gregorius Diaconus in Vita sancti Basili Junioris cap. xxxix. Huius est iscus Φεύκης εὐκτησίου τῆς ἀγίας μογαλομήρτυρος Παρασκευῆς τῷ πλοσίον Αρεοβίνδου αντιρυμόρου. Erat autem hic Oratorium S. Parasceves magnæ Martyris, quod excedet tractum est in tractu urbis Areobindi nuncupato, Sacerdos. Meminit Gyllius lib. ii. de Bosporo Thrac. cap. ii. vici frequentis, quem Hagiam Parasceven Græci vocant, in littore Portæ Palatinæ ad Sinum obverso. Sanctorum Parasceves, Barbare, & Marina, in veteri tabella Græcanica exprimitur.

XI



iij

fas imagines, ex Musæo Canonorum Regularium sanctæ Genovefæ Parisiensis hic exhibemus. S. Marina etiam corpus haud procul ab urbe asservatum, indeque Venetias translatum an. M C C X X . scribit Andreas Dandulus in Chron. MS. Extra urbem Constantinopolitam Ioannes de Bora de quodam monasterio prelio & precibus inductis custodibus, corpus B. Marinae Virginis, que in cœnobio Monachorum accusata de adulterio pénitentiam egit, abstulit, & Venetis in Ecclesia S. Liberatis, nunc vocata ejus nomine, collocavit.

XXVI. S. PELAGIÆ Martyris ædis mentionem agunt Theophanes in Copronymo, & ex eo Cedrenus pag. 466. ac Theophanes quidem apud Petavium in Notis ad Nicephorum Constantinopolitanum, ubi de Constantini Patriarchæ cæde: Τὸν ἡσματικὸν εἰς τὰ Πελαγίου συεγνές ἀπό τῆς περιφέρειας τῆς αἵγας μάρτυρος Πελαγίας ναὸς, διὰ τοῦ Σπουδαῖοῦ καθαλύσας, καὶ τὰ φον καταδίκων ποίησας, τὰ Πελαγίου ἐκάλεσαν. Ex quibus emendandus Cedrenus, apud quem perperam irrepsit pro εἰς τὰ Πελαγία, εἰς τὸ Πελαγός. Verum apud editum Theophanem, ubi de Constantino Patriarcha, hæc verba non habentur pag. 372. sed ista tantum, τὸν ἡσματικὸν εἴσαντες, καθαλόδιον τὸν πόδα μὲν τῷ βιοθανάτῳ ἐρρίψαν. At infrâ de quodam Petro Cionita: Εν τοῖς Πελαγίοις καὶ τοῖς Δέρεσ τὸν μάρτυρα σκέλευσε ριζήν. Alibi verò pag. 359. ait eundem Copronymum Bastagii cuiusdam ossa præcepisse εἰς τὰ λειψάρια Πελαγίου μάρτυρα μὲν τῷ βιοθανάτῳ μίτραν. Denique pag. 367. de eodem Petro, cujus hoc loco meminit Zonaras: Καλωδίῳ σκοτεινῷ ἀπέρριψεν τὸν πόδα, εἰλακον ἀπὸ τῆς Πραιτοσίου ἦν τῷ Πελαγίου, ἐνθα καὶ Διοσδέαρτες ἐρρίψαν τὰ πυρά ἀπὸ λειψάρια τοῦ τῷ βιοθανάτῳ λάχεω. Ita variè hic locus, in quem deferebantur βιοθανάτοις, id est qui capitali supplicio damnati vitam finierant, cadavera, apud scriptores appellatur. Nicephorus Constantinopolitanus pag. 225. 1. edit. de Stephano: Καὶ ἀπὸ τὸ σῶμα τοῦ τοῖς καλουμένοις τάφοις τῷ Πελαγίῳ, ὡς κακούργοι οἱ διατεθεῖς ἀπέρριψαν ἀπέδειπνον τὸν πόδα τῷ θεντρῷ αὐτοῦ σώματα, καὶ τῷ θεντρῷ απηγραφευμένων τελευτῶνταν σχετικόπετο. Ex quibus emendandus locus alter pag. 232. ubi de Constantino Patriarcha: Τὸν ἀπὸ σῶμα — εἰς τῆς τοῦ Πελαγίου καλουμένης Θεοφίλερρίπτον. Legendum enim τῷ Πελαγίῳ, ut supra. Adde Menæa ad x x v i i i . Novemb. in sancto Stephano Juniore. Videtur autem Pelagii locus iste appellatione donatus haud procul ab æde sancto Theodoro Martyri sacra, ex iis quæ habet Nicephorus in Vita & Encomio Antonii Cauleæ Patr. Constantinop. n. x x x . quo loco ait templum S. Theodori Martyris situm fuisse super quoddam cœmeterium, in quod projiciebantur corpora condemnatorum. Porro meminit Chronicon Alexandrinum pag. 784. loci ubi τῷ βιοθανάτῳ cadavera defodi consueverant ante Copronymi tempora.

XXVII. S. PHOTINÆ Martyris, ἔξω τῆς πόρης τῷ Βλαχέρνᾳ, memoriam agunt Graci x x . Augusti. Menæa.

XXVIII. S. THECLÆ Martyris templum, τῷ Κοντδεῖα dictum, exstruxit Constantinus M. & Deiparæ sacravit: deinde à Justino Curopalata in nomen S. Theclæ transfusum est, ut habet Codinus pag. 28. & auctor Collectaneorum CP. pag. 98. illud fortè quod ab eodem Justino renovatum scribit Zonaras: ηγέρθη ἡ ἄγιας πεφύμαρτυρος Θέοντος (ναὸν) αὐτούσιος.

XXIX. S. THECLÆ templum in Blacherniano Palatio excitavit Isaacius Comnenus Imperator, quod die divæ festo, qui incidit in x x i v . Septemb. dum in expeditione contra Patzinacitas versaretur, orto in castris copioso ac vehementi imbre, excussaque ventorum ac tempestatis vi ad quam consederat, queru, ab ea paulò ante fese subduxisset, vita mortis periculo. Historiam pluribus commemorant Anna Comnena lib. i i i . Alexiad. pag. 89. Scylitzes, Zonaras, & Glycas in Isaacii vita. Illud postea Joannes Comnenus Imperator Alexii filius de novo instauravit, & in nomen Servatoris nostri Jesu Christi transfudit, ut auctor est idem Zonaras. At ante Isaacium Comnenum in Blacherniano Palatio exstructam hanc ædem innuit Continuator Theophanis lib. i i i . n. x l i v . Καὶ Θέοντα ἦν τάπα πεφύμαρτυρος, τὸ οὖτας Βλαχέρνας καλεῖται, ἐνθα καὶ τὸ τοῦ πεφύμαρτυρος Θέοντος εὐκτίσιον ἴδρυται, ἐκ τῆς μηδὲν οὔτε ηγάρει εὐμορφωτεον ἀκείστη καὶ βίον θετικόντος ἐβέλιπτο. Sed & Thecla ejusiliarum natu maxima, cubiculum, ubi & Thecle Protomartyris oratorium est, à fundamentis excitatæ: quo etiam in loco lecto decumbens vivere desit. Aëdis S. Theclæ Seleucia conditæ meminit Gregorius Nazianzenus Carm. de Vita sua pag. 9. & Orat. x x i .

XXX. S. THECLÆ templum ad Portum Juliani, διαδρόμῳ τὸν πόλιας λιμένα ξεῖν, ἐν περὶ ἑπούμονι Ιωλιανῇ συμβάντες θεοῦ, ædificavit Justinianus, ut auctor est Procopius lib. i. de Ædif. cap. i v . Ut porro S. Thecla à Græcis effingeretur, licebit colligere ex tabella quam supra delineari curavimus, ubi de S. Stephani æde sacra.

XXXI. THEODOTÆ Martyris templum erexit Justinianus, Justino avunculo imperante, τὸ πεφύμαρτυρος καλεμένῳ Εβδόμῳ, in suburbano cognominato Hebdomo, ut Procop. lib. i. de Ædif. cap. i v . commemorat. Tres hoc nomine Martyres colunt Græci: prioris ex Nicæa oriundæ, quæsiisdein temporibus vixit quibus S. Anastasia, festum agunt x x i x . Julii; alterius, Constantinopolitanæ, quæ martyrium passa est sub Leone Iconomacho, x v i t . Julii; tertius

denique ex Pontica xvi. Sept. Sed prioris ædes fuit, ut ex Menais ad xxix. Julii colliguntur, quo illius & liberorum festum celebrari annotatur ē τῷ μητρού τῶν, τῷ δὲ ē τῷ Καρπω: nam Campus Hebdomi pars fuit, ut alibi est observatum.

XXXII. Si ZENAEIDIS Martyris & Ζεναϊδηροῦ, & sanctorum mulierum AEDIS & Susannæ discipularum S. Pancratii Episcopi Tauromenotum, synaxin & memoriam celebrari ē τῷ αὐγωτάτῳ αὐτῷ ἑπτηκή τοῖς βασιλίοις, observant Menza ad vii. Maii.

XXXIII. S. ZOEAE Martyri, cuius festum agunt ii. Maii, & μόλις ἀγαπήτου τοῦ πατέρος Procopius lib. i. de Aedif. cap. iii. Vide supra SS. Hesperi & Zoes templum.

VIII.

A D E S S A C R A E C O N D I T O R U M,
aut Urbis tractus, vel alio nomine donata.

I. **A**BIBI, seu ACHÆTUS monachus, Abbas Joannes interfuit Concilio Constantinopolitano sub Mena cum aliis Urbis Abbatibus.

II. A COEMETORUM, vel Accemetarum, τῷ Ακοιμήτων, monasterii in urbe ad urbem, crebra est mentio apud veteres scriptores rerum Ecclesiasticarum, quod hic Anastasio imperante ab Ecclesiæ unione se subduxissent, quo nomine carpuntur ut Nestoriani in L. viii. Cod. de Summa Trinit. & fide Cath. apud Evagrium lib. iii. cap. xvi. xix. xx. Theophanem pagg. 104. 122. Gelasium PP. lib. adversus Nestorium & Eutychem, cui dicuntur Aquimitis, Liberatum Diac. in Breviario cap. xviii. Victorem Tunensem in Chronico, & alios, quibus Achimitenses & Accemetenses nuncupantur, & Acumensis eidem Liberato cap. xx. Meminit Cyrilli Abbatis Acymensis Nicolaus I. PP. Epist. x. Marcelli Archimandritæ τῷ Ακοιμήτων Theodoretus Epist. cxli. Joannis Monachi τῷ Ακοιμήτων sub Tiberio Evagrius lib. v. cap. xvi. & Evethii Archimandritæ τῷ Ακοιμήτων Concilium Constantinopolitanum sub Hormisda. Ita autem dicti Græcis ejusmodi Monachi, qui od in eorum monasteriis divinum Officium noctu diuque, nullo interposito cessationis intercalvallo, celebraretur & cantaretur, divisa in hunc finem in tres cœtus Monachorum sodalitate, ita ut peracto à priore turma in Ecclesia Officio, secunda & mox tertia succederet, sicutque nullâ horâ Ecclesia à laudibus & canticis vacaret. Unde Ακοιμήτων istius instituti Monachos appellarent, non quod insomnes & nunquam conniventes oculis, perpetuis se vigiliis exercerent, ut censuit vir doctus lib. i. de Monachis primitivæ Ecclesiæ cap. ix. sed quod divina in eorum Ecclesiis hymnologia non intercederet, nullaque hora vacaret à laudibus divinis, quas ex eo laudis perennis appellatione agnoscent scriptores nostri, quæque ἀλλαζόσιμος dicitur Ignatio in Vita S. Nicephori Patriarchæ Constantinopolitani n. xiii. sed deficit psalmodia in Vita S. Angilberti Abbatis Centulensis cap. ii. n. xv. Hujuscmodi instituti auctorem sanctum Marcellum Apamensem, cuius festum agunt Græci xix. Decembri facit Nicephorus Callisti lib. x v. cap. xxi. alii, ut Synaxariorum scriptores, & auctor Vitæ Marcelli, Alexandrum Abbatem, cui ille in Archimandritæ dignitate successit: florebat autem Alexander an.ccccxx. & in cœnobio, quod juxta S. Menæ monasterium, cum suis conversatus est. Vita S. Marcelli: Καὶ τὸν μὴν ὁ Θεῖος Αλέξανδρος τοὺς ἵππους οἴκα τὸ μεγάλον τὸ μέτρον Μλεᾶς τὸ δονον τοιμασίν τον. Οὐτεποτὶ δὲ τὸ μέτρον τοῦ Πέντε σόματος εἰστραγούντες εἰσαγόντες, εἰς τὸν νόμον εἰσάγοντες, κατέβησαν μέρος, ἀλλὰ τὰ διπλαῖς χερσὶν, μηδέποτε εἰς Θεὸν ὑπερντὸν τὸ σωματοῦ Διατομῆς τοιμασίας, αἱλλὰ τὴν τοῦ Διατομῆς τὸν λειτουργούμενον θυματηγάνθηται αὐτοῖς τούτων τὴν διπλαῖς τοῦ Διατομῆς τοιμασίας διδόνεται. Et tunc quidem divinus Alexander ad templum magni Martyris Mensæ exercebat, postea autem in ipso quoque ostio Ponti venerandum statuit monasterium, in quo novam quidem, sed longè omnium pulcherrimam legem indexit, ut hymnorum ad Deum nangnam intermitteretur perpetuitas, sed per vices mutatis rem divinam celestibantibus, hec nunquam silentis & indefiniens Domino fieret glorificatio. Et alio loco satis innuitur à perpetua hac doxologia Accemetorum appellationem fluxisse: εἰ τοῖς οἰλυνοῖς τοῖς Θεοῖς τῷ Ακοιμήτων ἀχει τὸ διοῖς τῷ φερνασθεοὶ ὄνοματοι, ex perpetuo ad Deum cantico Accemetorum monasterium hactenus appellatur. Sed & auctor Vitæ S. Alexandri cap. vii. non in ipso S. Menæ monasterio eum conversatum, sed πλανοῖς τῷ αἵματι μέτρον Μλεᾶ, ait: subditque, cum contulisset, intra paucos dies convenisse ad eum generosos Christi Athletas ex omnibus i. starum partium monasteriis, ex tribus potissimum nationibus, Romanis, Græcis, & Syris, numero trecentos, & hos in sex choros distribuisse, ut assiduam obirent hymnodiam: ii. que demum præfecisse Quinquagenarios & Decanos secundum regulam, πεντακοπέρχεις τῇ Σεξάρχῳ, fuisseque omni hora perseverantes in divina doxologia. Ex hoc postmodum Acceme-

torum monasterio in alia cum intra, tum extra urbem monasteria idem institutum inductum est, quod de Dii Theophanes, de Studii Cedrenus & Nicephorus Callisti, de Irenaeo denique in Bithynia monasteriis Vita S. Marcelli testantur. Memoratur præterea in Concilio Constantinopolitano sub Mena act. v. monasterium τὸ Ακούτιον in Diocesis Calchedonensi. Nec dubium est quin alia extiterint in aliis Graecanici imperii provinciis, adeò ut non planè constet utrum ad Constantinopolitanum Acacianum monasterium pertineat quod in veteri MS. adnotatum se reperisse Jacobus Sirmundus testatur in Notis ad Facundum Hermianensem: *Has omnes B. Isidori Presbyteri & Abbas Pelusiorum recensuit & transstulit ex Epistolis ejus duobus milibus, quæ sunt per quingentas distributa in Acacianensis monasterii codicilus vetustissimus quatuor.* Sed & inde in Gallias promanavit, ut pluribus observatum in Glossario nuper edito.

III. AEGYPTIORUM Monasterii, μονῆς τῆς Αἰγυπτίας. Cyrion Hegumenus subscribit cum ceteris Urbis Hegumenis in Concilio Constantinopolitano sub Mena.

IV. AETII, templum; seu Aetius, Petrio monasterio proximum fuit. Petrio monasterio, inquit Gerlachius apud Martinum Crusium in Turcogræcia pag. 190. vicinum est templum τοῦ Αετίου, exornatum vario marmore & picturis, quibus singularis facies erat sunt, sicut & in reliquis monasteriis ac templis, que Turcica manus polluti, hodieque Mahometano cultui addictum. Sic autem appellata μονὴ τοῦ Αετίου, quia ab Aetio quondam ædificata, uti censet idem Crusius. Apud Lambecium lib. i v. de Biblioth. Cæsar. pag. 81. in Cod. cxxx. hæc inscriptio legitur: Η βιελος αὐτη μονῆς τῆς Περσερβίας, τοῦ καιροφίου θυγατρα της Αιγύπτου ἐγένετο τῇ μονῇ κλησίς Πέτρα.

V. AGALMATA, Origines CP. ineditæ: Ex τῷ ἀγίῳ Μωάνι τῷ τῷ ἀγίῳ Μηνῷ εἰδεῖσθαι τὰ Αγάλματα, (Constantinus M.) καὶ αὐτόματον τὸν οἶκον τῶν τολματῶν αὐτὸν ἀνοικοδομημένον Πελχεία τὸ Μαρκιανὸς μῆτρας. Χόνις, περιστερεῖς ισεῖς οὐεύν τὴν περιστερα.

VI. ALEXII monasterium ab Alexio Patriarcha, qui Monomacho imperante vixit, conditore nomen accepit. Theodorus Balsam. ad Can. vi. Synodi CP. Καὶ ὁ ἀγιώτατος ἐκεῖνος Πατριάρχης κύρος Αλέξιος μὲν τῶν μονῶν τὸ λευκόμηλον τὸ κυρῖτον Αλέξιον αἰρέγειτο. Et sanctissimus ille Patriarcha Dominus Alexius, monasterium, quod Domini Alexii dictum est, postea excitat. Alexii porro thesaurum in eo monasterio olim depositum à Constantino Monomacho exemplatum narrant Scylitzes & Zonaras. Alexiani monasterii situm versus Augusteonem designat Nicetas in Alexio Manuelis F. num. vi. Καὶ τὸ νεώτερον δὲ τὸ Αλέξιον κατεργάζεται, τῷ τὸν Αὐγουστανὸν αὐλαῖα περιστερα, σεπτῶτα εἰσόντης ἐν λαρήσιον. Templum quoque quod Alexii appellatur, τὸ Αὐγουστανοῦ αὐλαῖα adjungitur, milites ingressi illud custodierunt. Ubi perperam Wolphius S. Alexio dicatum templum putavit, tametsi extiterit Constantinopoli hac appellatione ædes alia, in cuius Catechumeniis coætas aliquot Synodos legimus, εἰς τοὺς Αἰγαίους καταχειμώνες τὸν ἀγίον Αλέξιον, à Joanne Stypiota scilicet Patriarcha CP. sub Joanne Comneno contra Constantium Chrysomalum, & à Michaële P. C. contra Niphonem Bogomilum apud Balsamonem ad Can. lvi. Synod. Carthag. & Allatium lib. ii. de Consensu utriusque Eccles. cap. xi. & xii.

VII. ALYPII monasterii mentio est in Menæis & in Menologio Sirleti ad xii. Junii, ubi observatur in eo fuisse oratorium, εὐημένον, sancti Onuphrii, cuius festum hac die celebrant Graeci.

VIII. ANTHEMI monasterium, quod ab Alexio Mosèle Cæsare, nobili Armenio, conditum narrant Continuator Theophanis lib. iii. n. xviii. Zonaras, & Scylitzes, & in quo mortua uxore Theophili Imperatoris filia concessit, Monachi sumpto habitu, appellationem sumpsit à loco ubi ædificatum est. Narrant quippe ii Alexium, cum ex Chrysopolitanico monasterio, ubi vitam monasticam agebat, καὶ τὸν Ανθημίου λευκόμηλον τόπον deambulandi gratiâ venisset, impetrata à Theophilo facultate, locum hunc emisse, & magnificum in eo excitasse monasterium, in quo post mortem sepultus est. Tradit verò Codinus in Origin. pag. 53. locum qui τὸν Ανθημίου dicebatur, domum fuisse Anthemii, qui postmodum Romæ imperavit, eamque in templum, Gerocomium, & Balneum mutasse. Extitit porrò locus Anthemii ad maritimos urbis muros; siquidem scribit Theophanes. pag. 331. anno i. Leonis Isauri Saracenos ad urbem adnavigasse, & eis τὸν Εὐτρεπόν τὸν Ανθημίου transiisse. Meminit præterea τὸν Ανθημίου Leo Grammaticus pag. 468. Prodiit alter Mosèle, qui copiis præfectus sub Romano Lacapeno in prælio contra Bulgarios in mari suffocatus periit, ut auctor est Scylitzes pag. 620. Posteriori huic Moseli monasterium, quod sua ætate τὸν Μοσελὸν dicebatur, adscribit, nescio an vere, Joannes Tzetzes Chil. ix. vers. ccxi. ædificatum ubi domus illius fuerat:

Η τεῦ μονὴ τὸν Μοσελὸν, τὸ Μοσελὸν διεῖσθαι
Ος Μοσελὸν πορὸν δραπερχοῦν Βουλγάροις ἐπιπλέοντο
Τοῦ πίστει μέρος τὸν Πιπιλῶν, μέλλων φυγεῖν εἰς τὰς ηπεῖς,
Αποτυχών, εἰς θάλασσαν αἴσιον τὸν πιπίλην.

Versus ædem sancti Acacii domum Mosèle, seu Moselis statuit Codinus pag. 54. Mosèle
verò

verò τῷ Μοσεὶ meminit Pachymeres lib. xiiii. cap. xiiii. quod quidem monasterium idem
fortè fuit quod à priore Alexio Mosele excitatum narrat Zonaras.

XIX. MONASTERII juxta Aqueductum, seu πλησίον τῆς Αγιαράς, Abbas Joannes Con-
cilio Constantinopolitano sub Mena cum aliis Urbis Abbatibus interfuit.

X. ARMENIANORUM monasterium, in quo reclusus Photius Patriarcha Con-
stantinopolitanus à Leone, Αρμηνιανὸν Ζοναρά, Αρμηνιανὸν Σκυλίτζα pag. 593. & Anonymo
Combeffisiano in' Leone Philosopho n. ii. μονὴ τῷ Αρμηνιανῷ οὐ πονομάζο μόνη τῷ Βόρεῳ: deni-
que Leoni Grammatico pag. 475. μονὴ τῷ Αρμηνιανῷ λεγομένη τῷ Βόρεῳ nuncupatur. De no-
minis ratione nihil habent scriptores Byzantini: quod forte obtinuerit, quia Armeniis MO-
nachis primitus addictum fuerit.

XI. ASTERII monasterii, ονόμα τῷ Αστεῖον, Abbas Anatolius subscrispsit Libello MO-
nachorum ad Synodus sub Hormisda: Timotheus verò cum ceteris Urbis Abbatibus Con-
cilio Constantinopolitano sub Mena interfuit.

XII. AUGUSTÆ monasterium, μονὴ τῷ Αὐγούστῳ, vicinum fuit ἡδι, seu monasterio
Περικοπῶν appellato, & Palatiolis adificatis à Procozia uxore Michaëlis Rhangabe. Origines
Constantinop. ineditæ: Τινὶ γυναικίαν μονὴν τὴν ἐπί την πλαγίων αὔτην τὴν καλουμένην Αὐ-
γούστην, Ιεσοῦ ω̄ Θεοῦ ἔκποτε ταύτην τῇ γυναικὶ αὔτῃ Εὐφημίᾳ πεδίῳ καὶ τὸ σῶμα αὔτης φέρετο
ἔχειτο. Monasterium feminarum, quod horum (Palatiolorum) latera sunt, Augusta nomine donata
adificavit Iustinus Thrax. pro uxore sua Eudocia, ubi & illius corpus primū conditum fuit. Vici-
num etiam fuisse ἡδι S. Thomæ docet Anonymus in Miraculis S. Anastasii Persæ Martyris
cap. x v. apud Bolandum xxii. Januarii. Vide infra n. lxxvii.

XIII. BASSI Ecclesia dicebatur ea, quam Bassus Patricius in domo propria condidic-
rat sub Justiniano Magno, cui oculos avulsit Theodora Augusta, nervo bovino à fronte ad
aures circumducto, qui forte idem qui Prætorianam gessit præfecturam, ut auctor est Pro-
copius in Hist. Arcana cap. xxii. Vide Codinum pag. 46.

XIV. BETHLEM, monasterium sic appellatum, condidit sancta Helena. Origines
Constantinop. ineditæ: ἔκποτε γέ την μονὴν τὴν Βηθλεὲμ ή ἀγία Ελένη αἴγαψε, hic & mona-
sterium Bethleem dictum exstruxit sancta Helena: eo nempe loco ubi extitere monasteria ANTIO-
CHI, & Augustæ appellata. Vide Codinum pag. 38.

XV. CÆNOPOLIS, Καινόπολις, Ecclesia ita nuncupata, in nona regione statuitur
in Urbis Descriptione: Continet in se Ecclesias duas, Cenopolim & Omonæam. Meminit etiam
Chronicon Alexandrinum in Arcadio pag. 716. nullo præterquam situs indicio, innuens haud
procul extitisse à Foro Theodosiano. De nominis etymo nihil succurrunt, nisi forte quod ex-
structa primitus fuerit in nova, uti aiebant, urbe, cum veteris Byzantii fines longius prolati
sunt à Constantino Magno.

XVI. CALIUMÆ monasterii, seu μονὴ τῆς Καλύμα, Hegumenus Symeones subscrispsit
Libello Monachorum ad Synodus sub Hormisda: ut & Dudas cum aliis Urbis Abbatibus
Concilio Constantinopolitano sub Mena.

XVII. CALAMI, seu Καλάμου μονὴ τῆς Καλύμα Alexander subscritbit in Concilio
Constantinopolitano sub Mena act. i. cum aliis Urbis Abbatibus: at act. v. scribitur Καλάμιον.
In Concilio verò Constantinopolitano an. D X VIII. subscritbit pariter Sophronius Presbyter
& Archimandrita μονὴ τῆς Καλάμου.

XVIII. CALLIÆ monasterium, quod μονὴ τῆς Καυλία Leonī Grammatico pag. 479
aliis Μονὴ τῆς Καλάμου dicitur, exstruxit Antonius Cauleas Patr. Constantinopol. ut docet NI-
cephorus Gregoras in illius Vita, uti monuimus in Notis ad Alexiadem pag. 268. ut & VC-
tus scheda apud Ughellum to. v. Ital. Sacr. pag. 1332. ex qua præterea discimus, S. Pauli, qui
sub Copronymo martyrii palmam consecutus est, ex divina revelatione corpus invenisse in
Monasterio Chaima: Deinde cum centum ac viginti duobus annis predictum Mariyris corpus humi-
rum sub terra mansisset, imperante Christianissimo Imperatore Basilio Macedone, facta Angelica reue-
latione venerabili olim Abbat Caleos, tunc verò Patriarcha Constantinopolitano, inventum fuit in
monasterio Chaima, tanta suavitate redolens, adeoque recens, pulchrum & integrum, ut tunc recon-
ditum adhuc spirans videretur. Sed evidens error est in hac scheda, cum anno demum tertio
Leonis Philosophi, non verò sub Basilio, hanc dignitatem inierit Antonius, ut est apud
Scylitzem, & Leonem Grammaticum. Sed an Cauleas nomen obtinuerit quod monasterii
Caleos Hegumenus fuerit, an verò monasterium ipsum de ejus cognomine appellatum fuerit,
prorsus incertum est. Antonii Patriarchæ mentio est in inscript. Gr. apud Gruterum M L X I-
2. & in Synaxariis ad xii. Febr. Vide Bolandum ad eundem diem, ubi illius elogium & vita
perstrinxit.

XIX. CALLISTRATI monasterium, à Callistrato adificatum, illo nempe, qui
ut auctor esse Glycas, cum xii. Senatoritus, unā cum Constantino M. Byzantium profec-
etus, fortunæ suæ sedem ibi fixit: Codinus pag. 59. ait Florentium & Callistratum, fratres
germanos, Constantinopoli floruisse sub eodem Constantino, & post eorum deceßum ex il-

CP. Christ. lib. IV.

u

lorum ædibus monasteria duo confecta : in quorum alterum Paulus Patriarcha CP. deposita Patriarchali dignitate secessit , & post quatuor menses obiit , Irene Athenensi imperante. Infamatur potissimum hoc monasterium ob quosdam pravos monachos qui ex eo prodiere , quos inter memorantur Paulus Monachus [¶] Καλλισάτης , Astrologus insignis , apud Nicephorum CP. Theophanem , Cedrenum , & alios , qui Leontio Imperium prædixit , & alter inclusus ejusdem Monasterii , divinator perinde & hæreticus , qui Philippicum etiam imperaturum prænuntiavit. Sed & inde produsse aiunt Sergium Monachum Arianum , qui Urbe ob hæresim exactus , ad Mahometem se contulit , eique ad stabiliendas imposturas magno adjuvamento fuit. Saracenica Sylburgii pag. 57. Επειδὴν ἡ σωμετωρυθῆται ἀντὶ μοναχοῦ πνεύματος φευδούνται , διὰ τὴν κακοτησίαν αὐτὸς ἔξεσθενται δὲτο Κανταυπινόλεως , ἐπὶ δὲ μονῆς [¶] Καλλισάτης μετ' αἰχμήνις δοτὶ τὸ βασιλεῖαν Ηὔγειαν. Persuasus est , ipsi opitulante falso quodam Monacho Ariano , ob suam hæresim Constantinopolitum infamia pulso ac exacto ex monasterio Callistrati , imperante Heraclio. Ex quibus refellitur Thevetus lib. x i x. Cosmogr. cap. 111. qui ex Græcorum relationibus Patriarchalem Ecclesiam , qua tempestate scribebat , hoc est anno MDLXXIV. monasterium illud fuisse ait , ex quo prodierit Sergius , cum illa fuerit Deiparæ Pammacharista , uti ipse & Crisius tradunt. Inde igitur non sine divina providentia factum , ut monasterium , quod pravos adeò Monachos protulerat , funditus dirutum fuerit à Copronymo , ut est apud Theophanem pag. 379. Porro in V I I. Synodo subscribit Gregorius Abbas Callistrati. Præterea εἰ τῇ μονῇ [¶] Καλλισάτης S. Auxentii , qui sub Heraclio vixit , memoria agitur x i v. Febr. in Menæis.

X X. C A L Y P A , monasterium in M. Palatio. Symeon Logotheta in Alexandro num. II. αἰειώσαντον διὰ τὸν Αλέξανδρον εἰ τῇ μονῇ [¶] παλατίᾳ τῇ λεγομένῃ Καλυπα. Quo loco Leo Grammaticus pag. 488. & Anonymus Combeffisanus in codem Alexandro Imp. num. v. habent εἰ τῇ μονῇ τῇ παλατίᾳ , ή ἐπώνυμον Καμπα.

X XI. C A R I A N I , Καριανῆς , monasterium seminarum , meminit Leo Grammaticus p. 461. Illud conditum σὺν τῷ Εμβόλῳ , cum Portico , à Mauricio Imperatore , huicque adjunctum præterea fuisse Gerocomium , & hanc appellationem nactum , quia ibi antea erat domus Cariani Patricii , auctor est Codinus pag. 48.

X XII. C A T H A R O R U M , τῇ Καθαρῷ , monasterium , excitatum fuit à Narsete Justino imperante anno vi. ut habent Theophanes pag. 205. & Cedrenus , qui ejusdem ædis tursum mentionem agunt in Constantino Irenes filio an. vi. In Menologio Sirleti ad x x v i i. April. festum celebrari dicitur à Græcis S. Ioannis Confessoris Abbatis Monasterii Catharorum , qui multa pro sanctarum imaginum defensione passus est sub Leone Iconomacho. Vide virum doctissimum Godefridum Henschenium ad x x v i i. April. in eodem S. Joanne.

X XIII. C H A R S I A E , seu [¶] Χαρσία , id est ad Portam Charsiæ , monasterii Abbas Hypatius subscriptis libello Monachorum ad Synodus sub Hormisda.

X XIV. C H I R A M A S , inter ædes sacras recensetur à Bondelmontio in Descriptione CP. sed quæ illa sit , fateor me ignorare.

X XV. C H R Y S O N I C E monasterium sic nuncupatum ad Portam Auream , in quo annos plures egit S. Nicetas sub Michaële Theodoræ filio , memorant Menæa ad x i i. Octob. seu Synaxaria : Ταῦτον ἡ χρεωποτος τῇ βασιλείᾳ Μιχαὴλ , μόλις ἔγειται τῷ θρανοθεῖ , καπίνεισθαι μοναχὸν μὲν γενέσθαι τὸν πόλεως ἢ μὴ ἔξελθειν , ἀλλ' εἰς τὴν λεγομένην Χρυσονίκην , οὐεστι μέντοι τὸν λεγομένην Χρυσονίκην , οὐεστι μέντοι τὸν λεγομένην Χρυσονίκην . Postea vero Imperatore Michaële , νικήσει ενοχατος , monachum fieri consenserit : urbe vero haud egredi , sed ad Auram Portam dans illi monasterium Chrysoneum appellatum , manere precepit.

X XVI. C H R Y S O P E G E , seu Χρυσοπήγη , ædes sacra ita dicta in Castro Galatino , Græcis addicta ; ut habet Crisius pag. 205.

X XVII. C R E T I C O R U M , [¶] Κρητικῶν , monasterii Abbas Polychronius Concilio Constantinopolitano sub Mena cum aliis Urbis Abbatibus interfuit.

X XVIII. C R I S I S . Menæa ad v i i. Octobr. ubi de S. Andrea : Καὶ τῇ λαζόντῃ , εἰς τὸν τόπον , ὃς Κείσις τύνομα κατεδάντειν. Illudque accipientes , in sacro loco , Crisē appellato , humo mandanti.

X XIX. C U C O R O B I I monasterium , τὰ Κυκοεδρία τὰ μονὴν ἔκποστον διῆγετο Εὐάρηστος εἰ τῷς χρόνοις τῷ Τραϊλῷ [¶] Αμφεσίου . Condidit S. Evarestus imperante Michaële Balbo , ut tradunt Origines CP. ineditæ.

X XX. C Y C L O P U M , [¶] Κυκλώπων monasterii Abbas Alexander subscriptis libello Monachorum ad Synodus sub Hormisda.

X XI. C Y R I O T I S S A E , [¶] Κυριωπίας , monasterium , in quod concessit Joannes Glycys Patriarcha CP. ejurato præsulatu sub Andronico Juniore , memorat Gregoras lib. v i i. pag. 201. Καὶ τὸν Κυριωπίας μονὴν εἰς οἴκην διατίμει. Et Cyriostisse monasterium ei habitandum concessit.

X XII. D A L M A T I , vel Delmati monasterium , omniumque Constantinopoli ex-

titerunt, Cœnobiorum & antiquissimum, & celeberrimum fuisse constat. Theophanes de **COPRONYMO** pag. 373. Τινὲς γένες Δαλμάτων μοναχῶν θεωρίσον ὅσαν εἰς τοῖς κοινοβίοις τῇ Βυζαντίᾳ τοῖς σραπούταις εἰς καθεδρικὰς ἔδωκεν, αἱ Μοναστηρίνα quidem Dalmatorum, cœnobiorum omnium Byzantii celeberrimum, militibus diversorum assignavit. Sic etiam appellatur à Symone Logotheta in **PHOTOGENITO** n. i. v. De antiquitate testatur Zonaras in eodem **COPRONYMO** pag. 92. Καὶ τινὲς οἱ Δαλμάτες λεγομένοι μοναχοί, ἀρχαῖντες ὅσαν καὶ τὸ Κωνσταντινόπολες φριστεῖσαν παροῦν, διφέροντες τοὺς μοναχὸς σραπῶντος ἀντὶ παποίκης καθεγώντος. **Dalmati monasterium velutum**, **omnium quee Constantinopoli sunt, antiquissimum, pulsis inde monachis, militum diversorum fecit.** Ex quibus patet error Græculi εἰς Πατέροις, seu in Originibus Constantinopolitanis ineditis, scribentis, à Dalmatio Constantini M. ex fratre nepote exstructum, & ex ejus **nomine** nuncupatum Dalmati monasterium: Μονὴ τὰ Δαλμάτες εἰπόντης Δαλμάτες **Πατέρες** αὐτοῖς τῷ μετάλλῳ Κωνσταντίνου, ἀφ' οὗ Αψίμαχος ὁ Τιβέσσιος βασιλεὺς, ὅπερ ἀπῆλθε **Χλανδῶν**, καὶ ἐκεῖνος τὸν βασιλεῖαν, τὸν βασιλέα Ιωνιανὸν ψιλοκοπίσας, καὶ τελεσίονας, καὶ **αρρύπει** ἐκεῖστος. **Quæ** quidem interpolavit Codinus pag. 62. floruit enim Dalmatus ille, à **quod** monasterium nomen sumpsit, sub Theodosio Juniore, qui una cum Floro filio, sancti **ISAACII** consuetudine usus, accolquiis persuasus, in monasterio, quod de ejus nomine postmodum **dictum est**, se inclusit, ubi uterque vitam sanctam exegit. Horum festum, ut & **S. ISAACII**, agunt Græci IIII. Augusti. Synaxaria de Dalmato, (nam Δαλμάτης, non Δαλμάτης ibi **appellatur**): Καταληπὼν καὶ γνῶντα καὶ τόπον, μόνον ἡ ιπέρ τὸν αὐτὸν Φανδονὸν ἀναλαβὼν, ἀπῆλθε φεός **αστὸν** (Ισαάκιον) καὶ γένετε μοναχὸς, διπλεῖσθαι καὶ τὸν αὐτὸν, καὶ τὸν μητρονίσαντο, ὡς θείεσσοις γεννήσας βασιλεῦσι, καὶ συγκλήτῳ, καὶ θαύματα Αλεξανδρεῖας εἰς δόξαν Θεῶν ἀποτελέσσεις, καὶ τόπο μῆτρα τολευτῆς **Iosephus** ἐπελεγέντην. **Relictis uxore & liberis**, soloque filio Fausto affūmpto, ad Isaacium se contulit, **et** que ita uterque sic in sacris exercitiis versatus sit, **ut** Imperatoribus & Senatu ex crebris miraculis **enarrasset**: **sed** hec facta sunt post mortem Isaacii. Fuit autem Isaacius is, qui Valentem contra **Gothos** expeditionem parantem non redditurum, & mortis illius genus prædictit, ut est apud **Zonaram** pag. 27. At qui Dalmatus in Synaxariis, Dalmatius appellatur in **Synodo Ephesina** an. CCCXXXI. part. i. i. act. i. sub ipso Theodosio celebrata, ubi Δαλμάτης φριστεῖσος καὶ Αρχιμανδρίτης πατὴρ μοναστῶν dicitur: cuius quidem Concilii Patrum ad Dalmatium, **vici**ssimum Dalmatii ad Patres Concilii epistolas nuper edidit vir doctissimus Joannes **Garnierius** in præfatione ad secundam partem Marii Mercatoris pag. 27. Neque enim aliis & **diversus** est à Dalmato, cuius nomine insigne fuit hoc monasterium, licet illius, si bene **conjectio**, conditor non fuit, cùm tradant Synaxaria S. Isaacum Constantinopolim profectum, in **unum** è monasteriis Urbis secessisse, δὲ τὸ Δαλμάτες νυν λέγεται, quod etiam admodum **simile est** vero, cùm ante Theodosii Junioris tempora extiterint in urbe monasteria, illudque **quod** Dalmati nomen habuit, **omnium antiquissimum** fuerit. Quod vero Dalmatius πατὴρ μοναστῶν appelletur in Concilio Ephesino, ex eo ortum, quod Hegumenus hujus monasterii **cæteris** in urbe præcesset, tanquam antiquioris, jusque in alios omnes monachos ratione **disciplinat** haberet: vel certè quod S. Dalmato & successoribus ea prærogativa à Patribus **Concilii Ephesini** indulta esset. Menæ IIII. Aug. Καὶ τοῖς κατ' Εφεσον συνειλθεστοι πατέρῶν αἰδονίοις **Φανδονοῖς**, οἱ καὶ Αρχιμανδρίτων αὐτῶν, καὶ τοὺς μετ' αὐτῶν τὸν κατ' αὐτὸν μονῆς ἀρχοντας ἐψηφίσαντο **ρεβεχεῖς** αἰῶνα θύματα. Et Patribus Ephesum ad Concilium convenientibus venerandus apparetur, qui & ipsum, & in Monasterii regimine subsecuturos, in aeternum fore decreverunt Archimandritas. Unde Marianus, primus inter Abbates subscriptus in Concilio CP. sub Mena aet. t. cum **hocce** titulo: Ηγεμονὸς μονῆς τὸν ἐπικαλεμένην Δαλματίαν τὸν θεωφιλόν: μάντις, καὶ ὀξάρχης τοῦτον βασιλεὺς τούτης πόλεως Αλεξανδρίων εὐαγγεῖον μοναστήριον, καὶ τὸ λοιπὸν ηγεμονῶν τὸ κατὰ τούτης πόλεως καθειστότεν εὐαγγεῖον μοναστήριον. Observat præterea idem vir eruditus Joannes **Garnierius** Epistolæ Synodi Ephesinæ ad Dalmatium adjunctum fuisse in Codice Vaticano breve parergon de summa monasteriorum Urbis Regiae præfectura Dalmatio collata, quod **speci**nendum putaverit propter **αἰσθοτά**: quod fortean idem fuerit quod habent Menæ. Inde porrò Timotheus, qui sub Justiniano M. anno xx x. obiit, dicitur Ξαρχὸς τὸ μοναστήριον καὶ ηγεμονὸς τὸ Δαλμάτες μονῆς apud Theophanem: quonodo forte in digitatur S. Euthymius, antequam Patriarchatum CP. consequeretur, **Catholicus** seu **Abbas** & **Hegumenus universalis**, apud Eustathium cap. x v. quod illi omnium in urbe regia monasteriorum cura demandat et a effet: nec scio an id spectaret dignitas in Ecclesia CP. Αρχοντος τὸ μοναστήριον, cuius meminisse Cantacuzenus lib. i. cap. i. Monasterium vero Dalmati, S. Nicephoro CP. in Breviario **Δαλμάτες μοναστήριον** nuncupatur. Illius præterea mentio occurrit apud Theophanem pag. 132 - 310. Leonem Grammaticum pag. 489. Scylitzem pag. 610. & in Menæis vi. Junii in S. **Hilarione**.

XXXIII. DAMIANI, Δαμιανός, monasterium appellationem sumpsit ab ejus conditore Damiano Sclavo, Praefecto cubiculi, seu Ξεκομήρω, Theophilo & Michaële imperantibus, ut habent Origines CP. & Codinus pag. 58. Leo Grammaticus, Anonymus Combeſianus n. i. i. & Symeon Logotheta num. i. v. in Leone Philosopho meminerunt τὸ μοναστήριον

CP. Christ. lib. IV.

eis τὰ Δαμασκού, processus facti ad Damiani, seu Monasterium, seu Palatium.

X X X I V . D A N I E L I S, seu τὸ ἀγίας μενίμης Δαμιανὸς στὸν σόλων, Babylas Abbas subscriptis libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda. Interfuit etiam Concilio Constantinopolitano sub Mena cum aliis Urbis Abbatibus.

X X X V . D E S P O T A R U M, seu τὸ Διαβολῶν, monasterium, in quo reclusa à Michaële Balbo Theodosia Leonis Armenii uxor, ut habent Continuator Theophanis lib. i i. n. vii. Zonaras pag. 109. Symeon Logotheta in eodem Leone n. x i v. & Scylitzes pag. 497.

X X X VI . D E X I O C R A T I S ædes sacra, τὸ Δεξιοχρέου, unā cum Gerocomio ædificata fuit à Dexiocrate Patricio, qui Theodosio Juniore imperante vixit, ut scribit Codinus pag. 48.

X X X V I I . E P H O R I, Εφόρου, monasterium καὶ τὸ Ζεύξιππον statuit Nicetas in Andronico lib. ii. n. x i i i.

X X X V I I I . E U C R A T A D A R U M monasterii, μονῆς Εὐκράτεων, Abbas Atticus Constantinopolitano Concilio sub Mena interfuit cum ceteris Urbis Abbatibus.

X X X I X . E U T Y C H I I, seu Εὐτυχίου τὸν Λυκόνων monasterii, πλησίον τὸ Μαζάρικης, Zozimus Abbas subscriptit in Concilio Constantinopolitano sub Mena act. i. ubi & subscriptit pariter Flavianus Presbyter Αντερεῖος. Modesti ἱερούμενον τῆς μονῆς θητεῖλικον τὸν Λυκόνων.

X L . E U T H Y M I I Patriarchæ monasterium virorum fuit, & conditum ab eodem Patriarcha qui Leone M. imperante vixit, à quo dignitate detrusus, in eo postmodum humatus est, uti narrat Scylitzes pagg. 606. 607. Illius meminit Leo Grammaticus pag. 486. & Symeon Logotheta in Leone n. x x i v.

X L I . F L O R I monasterium. Hujus frequens mentio est apud scriptores Byzantinos, à quibus interdum Φλώρου μονὴ nudè dicitur, ut apud S. Nicephorum in Breviario pag. 115. Γρηγόρειος μοναχὸς καὶ ἱερούμενος ἐν τῷ Φλώρου μονῇ, qui quidem Gregorius apud Theophanem pag. 307. & Cedrenum pag. 443. ἱερούμενος τὸ Φλώρου. Ita idem Cedrenus pag. 370. ἐν τῇ μονῇ τὸ Φλώρου ἀπεκάρη, in monasterio Flori consus est. In septima Synodo subscriptit Hilarion ἱερούμενος τὸ Φλώρου, ubi perperam Φλώρου editio præfert. Theophanes pag. 385. ait Paulum Patriarcham Constantinopolitanum abdicata dignitate in monasterium τὸ Φλώρου secessisse. Meminit etiam ejusdem monasterii Ignatius Diaconus in Vita S. Tarasii Patriarchæ Constantinopolitani cap. ii. ut & Gregorius Monachus in Vita S. Basillii Junioris cap. lvi. qui ædem SS. Flori & Lauri vicinam fuisse S. Philippi ædi innuit: Μετεκόμισαν ἀυτὸν (σεμνα) εἰς τὸ οὖατον μοναστείου, δὲ πλησίον μὲν τὸ άγίου Λαύρας, καὶ τὸ Στίσιον τὸ ἀγίου Αποστόλου Φιλίππου Αλέξανδρας. Transtulerunt ejus corpus in illius monasterium, quod edidit SS. Flori & Lauri, & edidit S. Apostoli Philippi adjacet. Erant autem Florus & Laurus fratres germani, qui martyrio vitam finierunt sub Licinio, quorum reliquiae sub Constantino Magno reectæ, in urbem invertæ sunt, καὶ ἀπετελέθησαν ἐν τόπῳ, φυλῶν κατάκαινται, ut est in Synaxariis ad x viii. Augusti, quo eorum memoria recolitur à Græcis. Ejusdem monasterii Abbas fuit Hilarion, qui in Synodo Nicæna II. act. quarta, ἱερούμενος τὸ Φλώρου appellatur.

X L I I . G A L E S I I, Γαληνοῦ, monasterium virorum fuit: hujus meminit Pachymeres lib. i v. cap. ii.

X L I I I . G A S T R I A, ædem ita appellatam, condidit S. Helena Augusta, si qua fides Originibus Constantinopol. ineditis & Codino pag. 38. At Zonaras pag. 116. Theoctistus cognomento Florina, Theodora, quæ Theophilo Imperatori nupsit, matri adscribit: Τῆς ἡ Θεοδώρας τῷ βασιλεῖ συζυγίον, καὶ ἡ μήτη ἀυτῆς Θεοχάρης, ἡ καὶ Φερεύνα ἐπωνυμίζετο, Ζωσὶ καὶ Παρθενία πεπίστη, ὥστε δὲ καὶ τὴν μονὴν τὸ Γαστρίαν, ὡς δέ πινες λέγουσι, καὶ τὴν μονὴν ἀντὶ τοῦ ἐδιμαστοῦ. Cum igitur Theodora Imperatorem maritum accepisset, & illius mater Theoctista, quæ & Florina cognominabatur, Zofia & Patricia dignitatibus ornata erat, habitabat autem juxta monasterium Gastrorum, ut verò quidam dicunt, ipsum monasterium ipsa edificaverat, &c. Scylitzes pariter pag. 115. & Continuator Theophanis lib. iii. n. v. Theoctistam τὸν οἶκον ἔγινε Αλεξανδρινοῦ τὸ Γαστρίαν habuisse scribunt. Leo vero Grammaticus pag. 449. & Joëlus pag. 178. videntur innuere Euphrosynen ejusdem Theophili matrem istud monasterium ædificasse, in quod mortuo Michaële Balbo marito concesserit: Η ἡ τάπτε μήτη Ευφροσύνη ἐκουσίως κατελθοῦσα τὸ Παλατίνου, ἐν τῇ μονῇ ἀυτῆς, ἡ ἐπόνυμον τὸ Γαστρία, πούχαζε. Illius vero mater Euphrosyne Palatio egressa, in suo monasterio, cui nomen est Gastria, quievit. In illud postmodum relegatas Michaelis Imperatoris sorores à Basilio Macedone scribunt Continuator Theophanis lib. i v. n. xxii. Symeon Logotheta n. vi. & Scylitzes pag. 545. Καὶ τὰς ἀυτής θυγατέρες τεχεῖς τὸν μέμυτος ὁλοκαΐστειλε μοναστείον, δὲ Γαστρία κατένομά τεταγεῖ. Et illius filias ad avia monasterium amandavit, quod Gastria cognominatur: ubi Scylitzes Euphrosynæ monasterium proprium fuisse indicat. Adde Leonem Grammat. pag. 461. Ita porrò nuncupatum fuit monasterium, quod juxta Gastria situm esset, cuius quidem appellationis hanc rationem affert Codinus pag. 38. quod S. Helena sacram Crucem afferens Hierosolymis, hanc introduxit per Portam Arenariam, τὸ

χαμέδου, & quæ reperta fuerant supra Crucem lilia, balsama, atque ejusmodi virentia graminæ, oīc χάρσας, in vasis plantaverit, eis τῷ Αλφωνθίων, quō conservarentur, indeque nomen loco dedisse, & monasterium exstruxisse. Est autem χάρσα, ventrosum vas Polluci, *Gastrum*, *vas anum cum fundo angusto*, in Gloss. Arabico-Lat. qua voce utitur Marcellus Empiricus cap. viii. Vide *Psomatis monasterium*.

XLIV. G A U R Æ, Γαυρᾶ, μονᾶ, monasterii meminit Cantacuzenus lib. iii. cap. xxii. qui virorum fuisse indicat: à nobili Gaurarum familia, de qua in stemmate Comnenico cœgi- mus, fortassis excitati.

XLV. G O R G E P E C U M, Γοργεπέκον μονᾶ, memorat Cantacuzenus lib. iii. cap. xxvii. extremo.

XLVI. H I E R U S A L E M monasterii, ita nuncupati, Abbas Marcus subscripsit **Liber** Monachorum ad Synodum sub Hormisda. Petrus verò ejusdem monasterii Abbas **Cordicilio** Constantinopolitano sub Mena interfuit cum ceteris Urbis Abbatibus.

XLVII. H O M O N O E A M, oratorium ita appellatum, in regione nona statuit **vetus** Urbis Descriptio: *Continet in se Ecclesias duas, Cenopolim & Omoneam*. Tradit Evagrius lib. ii. cap. xxi. ortum incendium Leone M. imperante urbis magnam partem absumpsisse, maximè verò in australi parte ædificia quæ interjacebant inter portum Juliani & Homonœam, Ecclesiam ita nuncupatam, μόχις οἰκιῶν & πολὺ καιρόν τῆς εὐκτηίου ἀπίκλης Ομονοίας έκκλησις. Huic porrò ædi appellationem inditam putant à Constantino, qui in **nova** à se urbe condita, eadem termè quæ Romæ habebantur, ædificia publica exædificaværit, ædemque pariter Concordiæ excitarit. Nam & Romæ extitit, quam Constantino ipso **impetrante** *vetustate* *collapsam* in meliorem faciem opere & cultu splendidiori restituis s. p. Q. R. ut est in veteri inscriptione apud Gruterum pag. 100. 6. Verum longè aliam nominis rationem prodit Theodoreus, seu Theodorus Lector lib. i. v. Hist. Eccl. apud Joannem Damascenum lib. iii. de Imag. pag. 193. edit. Romanæ: Πρεσβειάστη παρεσκεύαστο τῷ εὐαγγεὶλῳ εὐκτηίῳ, ὃν οὐ πίστευται αὐτανθέδη μόρες ιερῷ λειψάνῳ τῷ θεωρείῳ Παντούντος καὶ Μαρίνης, θηκαλευρόντος τῷ τόπου, Ομόνοια, εἰς τὴν σωματεῖαν τοῦ εἰκόνος πεντίκοτα θηκούποις, δηλὶ Θεοδοσίου τῷ **ρεματίῳ** βασιλίως, κοινών παν συμπεφυημένων θεωροκαλίας, τῷτο διορθούσας θείας Τελάδος ποίησε ποιήσεις καὶ τῆς ἐραθερηπτικῆς τῷ Κυρίᾳ Χαροπαῖ τῷ παρθένῳ τερέστηλψιν, τούτῳ τῷ παντούμιαν **τεκτηναδια**. Venerandum oratorium adiit, in quo sacrarum reliquiarum SS. Pantaleonis & Marinæ **parvum** depositam ait, ex eo Homonœam, seu Concordiam appellatum, quod Theodosio Magno imperante censu in quinquaginta Episcopi in eandem sententiam convenere de doctrina consubstantialis divinae Trinitatis, & de Incarnatione Domini. Ex quibus aetum Concilium Constantinopolitanum **generale** in hac Ecclesia anno Christi CCCI XXXI. docemur. Præterea tradunt Menæa ad xii. April. monasterium fuisse, atque in eo vitam exegisse S. Anthusam, quam Imperatoris **Copronymi** filiam fuisse volunt. Ex hac porrò Homonœæ æde translatas S. Pantaleonis reliquias in Ecclesiam S. Petri de Miragaya in Lusitania, & ex ea in Portensem, quæ sanctum **Hunc** patronum agnoscit, sub annum MCCCCXCI. scribit Rodericus *la Cunha* Episcopus **Portensis** in Hist. Episcoporum Portensium part. ii. cap. xxxxi.

XLVIII. I C A S I A monasterium, ædificatum fuit ab Icasia, virgine formâ **præstanti**, literis apprimè instructa, & nobili orta genere: quæ cùm à Theophilo Michaëlis **filio** in uxorem præ ceteris aliis formosis virginibus primùm delecta, mōx spreta fuisse, monasterium condidit, & in illud secessit, ubi & libris ac literis humanioribus perinde ac **orationi** vacavit, ut habent Leo Grammaticus pag. 449. Zonaras pag. 115. & alii. Codinus in **Orig.** Constantinop. pag. 61. de hoc monasterio agens, ita Icasia elogium perstringit: Η μονὴ τῆς Εἰρηνίας ἐκπλὴ τῆς Εἰρηνίας μοναχῆς εὐσεβείας καὶ παρθένου ἀραιαῖς τῷ εἴδῃ, ἵπε σθφωτάνης, καὶ καίροις πολλοῖς, καὶ σιχεῖ, καὶ ἄλλα πνὰ ἀξιοθάλαττα ποίησον παλέλόησον, εἰς τὸν γεόνοις Θεοφίλῳ Φιλίῳ. Paulo aliter Origines Constantinop. ineditz: Η δὲ μονὴ τῆς Ικασίας ἐκπλὴ παρ' ἀτῆς μοναχῆς γερονύμα, ὅτι δὲ βασιλίας ἀπέτιχε τῆς Θεοφίλου βασιλίως: σεβαστὴ εἶσας καὶ ὀραῖας τηλαντός, ἵπε καὶ τανόντας καὶ σίχης ποίησαν εἰς τὸν γεόνοις Θεοφίλου καὶ Μιχαὴλ τῷ φύει αὖτος, ὅποια εἰς μὲν Πόρινον, καὶ εἰς τὸ Μύερον ἀτῆς γάρ εἰσιν ἀπαγγεῖται. Monasterium **istud** Icasia proximum fuisse idem indicat pag. 12. Accensetur autem Icasia Melodis **Græcorum**, ut quæ elegantissimos hymnos, quos canones & odas vocant, composuit, ut ex **Codino** diximus, qui in Ecclesia Græca aliquandiu lecti sunt. Sed cùm indignum censetur **Græci** hymnos à muliere compositos in Ecclesia decantari, Cosmæ, qui Melodus **vulgo** vocatur, Marci Episcopi Hydruntini, aliorumque hymnis usi sunt. Theodorus Prodromus in Canones: Αλλὰ πολὺ σφέτερον αἱ ἔξι ἀγράφου ἔχομεν καθεδράστως, γυνὴ περὶ τῆς εὐπολέμου Θεοφίλου, καὶ παρθένου, Κασία τὸν οικομοναῖ, τὴν μέλοντον αρχηγὸς ἔχεινάποτε, καὶ τὸν κανόνα εἴπειν εἶσαντο. οἱ δὲ ὑπερεργοὶ τὸ μέλον αγαπάμενοι, αἰάξιον δὲ δύνατον γυναικίοις συμμίχειν λέγοντες τὸ τηλαντόν τὸν Κοσμοῦ μισθωγήματα, τὸ μέλον καθεδράστης τοῦ Μαρκῶν, καὶ τοὺς ιεροὺς ὑμένοις εἰχεισαντες, τῶν πλοκῶν τῆς ζωτικῶν τάττοντα μέρη εἰπόμεναν.

XLIX. J O A N N I S monasterii, seu Επίκλης Ιωάννου, Aristo Abbas subscripsit

Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda.

L. JOANNITZÆ monasterium excitavit primùm Xene Augusta post excessum Manuelis Comneni Imp. conjugis, absolvit verò Isaacius Angelus Imp. magnis impensis, feminis addixit, & in eo majorem natu filiarum Monacham fecit. Nicetas in Isaac. lib. III. n. 1. Τινὶ φρεστερέσσαν καὶ τὸν χρόνον εἰς μοναχὸν ἀπέταξε, καὶ τὸν Ιωαννίτην λεγομένον τοῖχον εἰς μονακήσαν γυναικεῖον μεταπούσας πολλοῖς αὐλάκωμασι, (τότο δὲ καὶ οὐ βασιλίς Εἴνη ποιεῖ ἐπειδήτο μᾶλις μόνον τὸ ποιῆτης ξενενούντο βασιλέως τῆς Κομιλίας τῆς κυρίου Μαρκῆλ) ἀντὶ τοῦ ἐκεῖθεν αὐτοῦ ἀμάδα τῷ Θεῷ ιερόσας ἐμόνθρινος. Filiarum natu majorem Monacham fecit, Ioannitza edibus magnis impensis in malibro monasterium mutatis, (quod & Xene Imperatricē post Manuelis manū obitum instituerat) & Deo veluti agnam consecravit.

LI. ISAACII monasterii Abbas Joannes, Concilio Constantinopolitano sub Mena cum ceteris Abbatibus Urbis interfuit.

LII. MAGNI LOGARIASTÆ monasterii, τῆς Μεγάλης Λογαρασσοῦ μονῆς, meminuit Pachymeres lib. vii. cap. ult. & lib. xiii. cap. viii. in MS. x. in edito.

LIII. LYCAONIUM, Λυκαόνων, juxta S. Laurentium Monasterii Abbas Eutychius subscriptis libello monachorum ad Synodum sub Hormisda, ut & Paulus Abbas monasterii τῆς Λυκαόνων, nudè dicti; unde diversa fuisse monasteria licet opinari.

LIV. MANUELI monasterium, cuius Hegumenus seu Abbas fuit Sergius Patriarcha, ut habent Scylitzes & Zonaras, ἡγεμονὸς τῆς Μαρκῆλ in Catalogo Patr. CP. à Manuele, viro bellica laude clarissimo, quique præclarè gestis contra Saracenos inclauit, Theophilo & ejus filio Michaële imperantibus, conditum tradit idem Scylitzes, in domo propria quæ erat ad Asparis Cisternam: Κάπιτοι γὰρ εἰς τὸ οἶκον αὐτῆς, ιδρυμένον καὶ τὸν Κυπρίνον τῆς Ασσαρεῖς, ὃν τὴν εἰς σημεῖαν τύπον ὅστεον μεταπενθάσει, καὶ τὸ χώρον ἐκεῖθεν. Domum itaque suam se conferrit, quæ erat versus Asparis cisternam, quam postea in monasterii formam rededit, ubi & postea humatus est. Eadem habent Continuator Theophanis lib. i v. n. x viii. Leo Grammaticus pag. 454. & Symeon Logotheta in Theophilo num. x v. de eodem Manuele: Τὸ δὲ σῶμα αὐτὸς ἀποκομιδὼν ἐπέδην τὸ τῷ νῦν αὐτὸς κηδεῖσθαι μονῆ τῆς Μαρκῆλ, σωμαγγὺς τῷ κιτέρῳ τῆς Ασσαρεῖς. Corpus ejus aportatum in monasterio ab eo construōto, quod Manuelis dicitur, Asparis Cisternæ vicino, depositum est. Illud postmodum à fundamentis instauravit Photius Patriarcha, ut auctor est Theodorus Balsamon ad Can. vii. Synoda Constantinop. Καὶ ωτὸς γὰρ ὁ τὸ παράπονος σωόδην τεφῆς, ὁ μακαριωτός Φώπος, τὸν Μαρκῆλ μονὴν τὸν κηρυπίδων αὐτοῦ χεδδόν, εἰς δὲ τοῦ δεσματαχάλον καὶ μέγαδος κητίσνοι. Nam & ipse presentis Synodi primus beatissimus Photius, Manuelis monasterium ab ipsis ferè fundamentis, ad eam quæ nunc videtur pulchritudinem & magnitudinem deduxit. Scribit Anonymus Combeffisianus in Lacapeno n. i. eundem Imperatorem renovasse idem monasterium: ανετάνισε καὶ τὴν μονὴν τῆς Μαρκῆλος. In hoc monasterium Prusianus è Bulgariorum Regum stirpe progenitus, affectatae tyrannidis reus amandatus est à Romano Argyro, ut est apud eundem Scylitzem pag. 723. in quo etiam Michaëlem Ducam, cùm imperio excedisset, reliquum vitæ exegisse narrat Zonaras. Joannes Presbyter & Archimandrita τῷ δοσίας μηνὶ μονῆς Μαρκῆλις subscriptissime legitur libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda, ut in Concilio Constantinopolitano sub Mena act. i. cum aliis Urbis Abbatibus Tryphon φύσητερος τὸ μονῆς τῆς Μαρκῆλος.

LV. MARÆ, seu Μαραῖς μονῆς, juxta Aëtii Cisternam, Abbas Joannes subscriptis in Concilio Constantinopolitano sub Mena act. i. & v. cum ceteris Urbis Abbatibus.

LVI. MARATHONII monasterium, seu quod à Marathonio Nicomediae Episcopo hæretico Macedonio, Constantio imperante ædificatum est, memorat Nicephorus Callist. lib. ix. cap. xi. v. ii. ἐπί άγροντος τῆς μονακῆσαν, ἐπί την Καυστρίαν ουώσην, δὲ τῇ μέχρι πορρῷ διηκόνον, insigne is monasterium Constantinopoli construxit, quod ad longum duravit tempus.

LVII. MARCI monasterii, μονῆς Μαρκῆς, Hegumenus Dionysius subscriptit cum ceteris Urbis Hegumenis in Concilio Constantinopolitano sub Mena.

LVIII. MARONII monasterii, μονῆς τῆς Μαρωνίας, εἰς Συραῖς Abbas Zenobius libello monachorum ad Synodum sub Hormisda subscriptis. Neque aliud videtur à monasterio quod τῆς Μαρωνίας nudè appellatur, cuius Hegumenus Theodorus cum aliis Urbis Abbatibus Concilio Constantinopolitano sub Mena interfuit.

LIX. MARTINACÆ monasterium, τῆς Μαρτινάκης, vel Μαρτινάκης exstruxit Martinaces Patricius, avunculus Theophanonis Augustæ, sub Michaeli & Basilio Macedone, ut scribit Codinus pag. 52. Illius meminere Leo Grammaticus pag. 486. Scylitzes in Leone Philosopho pag. 606. & Anonymus Combeffisianus in eodem Leone num. x x x. Ex quibus discimus fuisse ea tempestate perillustrem Martinaciorum familiam. At Continuator Theophanis lib. iii. n. x v. i. scribit Theophilum Imp. cùm ex nescio qua saga Martinaciorum post ejus filium imperaturam familiam didicisset, Martinacem licet affinitate sibi conjunctum, in monachum totondisse, ejusque ædes in monasterium redegisse: καὶ τὸ ιαυτὸν τὸν θεόν τὴν μοναχὴν οὐατίσσειν οὐατίσσειν. Meminit etiam istius monasterii Symeon Logotheta in Leone num. x x iv.

in Originibus CP. ineditis, ubi περιηγησθεα recensentur, hæc leguntur: Τὸν ἡμέραν τὸν δὲ Χαλκηδόνιον Σέργιον ὁ Πατέρας ἔκποστον ὅμοιως τῷ Θεοτόκῳ εἰς τὰ Μαρτυράκια, τὸν δὲ τὸ σῶμα αὐτοῦ κεῖται.

LX. MATRONÆ, monasterium seminarum fuit, ita nuncupatum, quod S. Matrona Pergensis in eo aliquandiu vixerit, obieritque. Menæa ad x. Novemb. Oρθοῖσα ἐν αὐτῇ τοῖς αἵρεσι Κρονίᾳ, παρὰ αὐτῇ ἐπεξάπτη μένειν εἰς τὴν μονὴν τῆς κατ' ἐπονυμίαν λέγεται αὐτῆς τὰ Ματρώνια μέχει της. Ματρώνια monasterii meminit Theophanes pag. 122. In Concilio CP. sub Mena subscribit Zozimus Presbyter & Ηγεμόνιος μονῆς Εὐτυχίας τὰ Λυκεώνων πλησίον τὰ Ματρώνια.

LXI. MAXIMINÆ monasterium, de quo sic vita S. Basilii Junioris num. xxv. Esi μοναστεῖον εἰς τὴν Στρατιάτερα τῆς πόλεως, τὸ Μαξιμίνης ὄνομα ζόμην, &c. Nescio an idem quod τὰ Μαξιμίνηα nuncupatur à Theophane pag. 373. ut & in Menæis ad x. Maii, ubi SS. Alexandri & Antoninæ Martyrum memoria celebratur. Εἰ τὴν Μαξιμίνηα Αλεξανδρίην τὴν Κωνσταντινουπόλεως, ἵδια κατάκεντα τὰ πύρα αὐτῶν λείψοντα, οὕτως ἀντὶ της πολλῶν θαυμάτων οὐδεὶς αραππήγαζεν. In Concilio Constantinopolitano sub Mena subscribit Zozimus ιγέμονα Ζακοβίου τὰ Μαξιμίνηα. Symeon Logotheta in Michaële Theophili filio num. xxx. meminit Jacobi τὰ Μαξιμίνηα ιγέμονα.

LXII. MAXIMI monasterii Abbas Zozimus subscribit libello Monachorum ad Synodum Romanam sub Hormisda: ut Eustathius Abbas ejusdem monasterii Synodo Nicænae II. aet. i. v.

LXIII. MECIDIUM, Μηκίδιον, monasterium, cujus Hegumenus fuit S. Nicetas presbyter, qui sub Iconomachis vixit, & cujus festum colunt Græci i. v. Maii: sed an Constantinopoli, incertum.

LXIV. METANOEA NOVA, seu Pœnitentiæ monasterium novum, in quo Phocas, priusquam Constantinopolim cum exercitu appelleret Heraclius, illius matrem & sponsam in urbe comprehensas inclusit. Intra nè an extra urbem extiterit, non tradunt scriptores, et si intra urbem extitisse par est credere: siquidem Phocas, quod sibi ab Heraclio caveret, illius matrem & sponsam diligenter custodia in eo asservari curaverit. Theophanes pag. 250. Εὐχέσθω ἀντας, ωρύλαξεν εἰς τὸ διασπορὸν μοναστεῖον τὸ λειόμηνον τὸ Νέας Μετανοίας. Comprehensas in imperiali Monasterio quod nova Pœnitentiæ nuncupatur, asservandas inclusit. Illud porro Metanœa monasterium Novum appellatum, ad discrimen forte illius quod ad dextrum Freti littus excitarant Justinianus & Theodora, de quo infra.

LXV. METANOEA alterum extitisse monasterium discimus ex Symone Logotheta in Theophilo n. xxvi. Anno, inquit, imperii Theophili duodecimo absolutum est Xenodochium, quod Theophili nunc vocant. Illud porro fuerat antea ædes Isidori Patricii, qui cum Olybrio Constantinopolim venerat Constantino M. imperante, multisque deinceps annis Imperatorio fisco addicta, nobilium seminarum scortis vacantium habitatio. Leone autem Isauro imperante, in Xenodochium cessit: deinde Constantini Irenes filii, postea quam à matre excæctatus fuerat, domus extitit: quo fatis functo, ejus uxor monachicam vitam amplexa, ex ea monasterium confecit, quod τὰ Μετανοία appellavit.

LXVI. MONOCASTANUM monasterium, in quo quidam Myticus affectatus imperii reus monachus attensus est, memorat Scylitzes pag. 625. sed an in urbe extiterit, non tradit.

LXVII. MYRELÆI, Φιλίου Myrelaiou, monasterium ædificavit, vel certè de novo instauravit, Romanus Lacapenus Imperator, ut auctor est Scylitzes pag. 631. εἰς τὴν αὐτὸν νεκρυτεῖον μονῆ τὴν Myrelaiou, & in eo sepultus est. Idem Scylitzes: καὶ Ρωμαῖος ὁ Τίτου πατέρας ἀπέστει τὸ ζεῖν, καὶ εἰς τὸ Myrelaiou θάπτεται. Leo Grammaticus pag. 510. in monasterio quod illius erat, seu quod considerat depositum Lacapeni corpus tradit: Καὶ τὸ σῶμα αὐτοῦ εἰς τὴν πόλιν διακομισθὲν, εἰς τὴν αὐτὴν μονὴν. Corpusque ejus in urbem elatum, in illius monasterio depositum est. In eo etiam sepulta Theodora ejusdem Lacapeni uxor. Scylitzes: Θεοδόρα η Θεοδώρα η σύμβιος Ρωμαῖος, καὶ θάπτεται εἰς τὸ Myrelaiou. De eodem monasterio Anonymous Combefisiatus in eodem Lacapeno n. x. Aπετέθη εἰς τὴν βασιλίως Ρωμαῖος μονῆν, ἥτοι εἰς τὸ Μυρέλαιον. Idem Anonymous Combef. in eodem Lacapeno n. ix. ait ipsum domum suam in monasterium mutasse, ubi de Theodora: Καὶ καπετέθη τὸ σῶμα αὐτῆς εἰς τὸ οἴκον αὐτῆς τῆς βασιλέως Ρωμαῖος τὴν οὐτὸν αὐτὸν μοναστεῖον ἀμιθέτην. Sed & in eo sepulta Helena Romani Juniores Imp. uxor, ut idem scribit in eodem Romano num. v. Monasterium sanctimonialium fuit, siquidem tradit idem Anonymous in Romano Porphyrogeniti filio Annam sororem in Monacham tonsam in illud amandasse. Sed & cum Isaacius Comnenus purpuram deposuit, illius uxoris Ecatherina cum Maria filia in illud se contulit, & monasticis exercitiis sededit, ut habet Glycas. Suidas, verbo ἀρεῖον, ait Myrelæum olim fuisse domum Crateri: τὸ οἴκον τὸ Κρατεροῦ, διενεδίνεται τὸ Myrelæum. Quod verò Glycas monasterium, Scylitzes pag. 812. Palatium Myrelæi appellat. Sed an Myrelæum domus extiterit quo loeo fuit βῆμα τὸ

Copistē Kœmēgū, in quod lusit Julianus Aegyptius lib. i v. Anthol. cap. xxi. non omnino constat. Ut ut sit, Myrelæi templum extitisse ait Gyllius lib. xi. cap. viii. in Clivo supra hororum Blanche nuncupatorum olim portum Theodosiacum continentem extremam partem ad orientem Solis pertinentem. Illius etiam meminit hisce vernaculis Thevetus lib. xix. Cosmogr. cap. iii. *Au lieu appellé Chrysocameron, qui signifie Voute dorée, située derrière la place appellée Myreleon, y avoit une petite bête d'or pur élevée, du nom de laquelle le lieu fut appelé ainsi, & l'image de Iesu-Christ y fust porraite, qui fust desrobée du temps de cesar Bardas.* Binos hac appellatione locos, vel portus ades Constantinopoli extitisse observat Codinus pag. 54. nominisque originem sic recitat: *Eis τὰ δύο Μυρέλαια μίσθια ἔρρει, καὶ οὐ μάτα πολλα ἡγέροντο τῆς Θεοπόκου, καὶ ἀλλα τέτο εὐλαύνοντα.* In duobus illis locis que vocantur Myrelæa, unguenta scaturibant, & sanationes multe fiebant à Deipara, unde etiam nomen obtinuerunt. Alter fortasse ille fuerit, qui Xenodochium Myrelæi appellatus fuit, nisi id nominis acceperit, quod Myrelæi monasterio proximus fuerit. Laudatur enim à Lambecio lib. vi. Commentar. de Cæsarea Bibliotheca, Παμαγὴ Κου-
σουλροῖσιν τῇ Θεᾶ ἀγίᾳς καὶ μογάλης ἐκκλησίῃς Περφύλιωντες Βασιλικοῦ Σενῶντο τῷ Μυρέλαιῳ, καὶ φειδόζου. Pone Myrelæum, ὅπου τὸ Μυρέλαιον, Chrysocameram stetisse ait idem Codinus, de qua suo loco.

LXVIII. MYROCERATUM, Μυρεκέρατον, monasterium fuit adificatum sub Mau-
riicio, sic appellatum, quod in eo suspensum esset cornu olei quo Propheta Samuel Reges
Iudæorum inunxit. Ita Origines Constantinop. ineditæ, ex quibus emendandus Codinus pag.
6. qui *μυρεκέρατον* habet, & *τὸις χεροῖς Μαρκιανὸν*, pro *Μαυρεκίῳ*.

LXIX. NEONIS monasterii, μονῆς Νεῶντος, Hegumenus Eleutherius, cum aliis
Urbis Hegumenis, Concilio Constantinopolitano sub Mena interfuit.

LXX. NOVUM MONASTERIUM, Νέα μονὴ dictum, in quo uxorem &
filias tres Mauricii, post illius cædem, à Phoca tyranno inclusas narrant scriptores: ita Codinus pag. 60. At Theophanes inclusas in domo privata ait, quam *Λέωντος*, seu *Leonis* nomine
appellaram auctor est.

LXXI. OLYMPII monasterium, cuius Abbas Hypatius subscrispsit Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda. Ejusdem vero monasterii Abbas Stephanus interfuit Concilio Constantinopolitano sub Mena act. i. cum cæteris Urbis Abbatibus.

LXXII. OPÆNÆ monasterii, meminit Pachymeres lib. xiii. cap. viii. MS. Regii,
ubi describit incendium, quod in urbe accidit mense Sept. anno Christi MCCCIV. Οἱ δὲ τῆς
πόλης τῇ Καινηῷ λεγούσις, μόχις καὶ τῆς Ωπάγης ιεροῦ φεγγιστεῖου, καὶ μόσου τῆς ἐκατέρῳδον λό-
φων, τὴν ὑπόρειαν ἐνείλου κατακηρύξοι, &c. Qui à porta Cyngorum dicta usque ad sacrum Openæ
monasterium, & medium interique adjacentium Collum, & clivum illum incolentes, &c. Aliter
prosorsus hæc habentur apud Possimum lib. xiii. cap. x.

LXXIII. PALÆOLOGORUM monasterii meminit idem Pachymeres lib. x.
cap. xii.

LXXIV. PATRIARCHII Constantinopolitani oratoria. In Concilio Constanti-
nopolitano VIII. act. viii. memoratur Anastasius αριστεύπολες καὶ μοναχὸς τῷ εὐχαριστίᾳ τὸ
Κωνσταντινούπολι τοιαυτοῦ Πατριαρχοῖον.

LXXV. PICRIDII monasterium, quod τὸ Πικρεδίου vocat, habet Leo Gramma-
ticus in Leone Philosopho pag. 481. conditum à Picrido Cubiculario, qui sub Irene Athe-
niensi Augusta, Leonis Chazari uxore, vixit, ut scribit Codinus pag. 57.

LXXVI. PROCOPIÆ monasterium, μονὴ τῷ καλεούμενῳ Περικοπίᾳ, exstruxit Pro-
cozia, Michaëlis Rhangabe Imp. uxor. Codinus pag. 57.

LXXVII. PROCOPIÆ monasterium sanctorialium condidere Justinus Thrax
Imp. & Euphemia illius uxor, in quo & ipse Justinus humatus fuit. Ita Codin. p. 60. Cedre-
nus pag. 366. Monasterium Augustæ illud vocat, quo loco ait Justinum in eo humatum: Επε-
λεύσοντος Ιεζοῦ, καὶ ἐπεδη τὸ σῶμα αὐτοῦ τὸ μονῆ τὸ Αὐγούστην, τὸ λαβράκι τοπίον, μῆδος γυναικὸς
Εὐφημίας. Obiit Justinus, possumque fuit illius corpus in Monasterio Augusta, in sepulchro viridi,
cum uxore Euphemia. Vide supra n. xii.

LXXVIII. PROCOPII monasterium, à Procozia Augusta Michaëlis Rhangabe uxore
adificatum tradunt Origines Constantinop. ined. Η καλεούμενη μονὴ τὸ Περικοπίου εἰς τὸ Παλα-
πίτια, ἐκποστὴ Περικοπίας Δεσποίνης Συζυγὸς τῆς Νικηφόρου τὸ Σελινκίου, καὶ γυναικὸς Μαχαίλ
τὸ Ραγαβά, τὸ ἀπὸ Καρπαθίου. Ἐπος δὲ ἐκεῖστι παλέπα μητέρη τούτη Λέα ταῦτα εἰς ικλή-
ποντα Παλαπίτια. Monasterium Procopii nomine appellatum versus Palatiola exstruxit Procozia Au-
gusta filia Nicephori Selenceni, & uxor Michaëlis Rhangabe. Exstruxit vero ibidem parva Palasia
perpelitra, & ideo appellata sunt Palatiola.

LXXIX. Monasterii εἰς τὸ ΨΑΜΑΘΙΟΝ, in Uibe, meminit Symeon Logotheta in
Alexandro n. i. in quo humatum Euthymium Patriarcham tradit. Fortè sic nuncupatum,
quod ad portam ejusdem nomenclaturæ excitatum fuerit, de qua egimus lib. i.

LXXX. PSARELÆI monasterium, antea Myrononis appellabatur. Illud autem
Ψαρελαῖον

Ψαρέλαιν huncupavit Copronymus, illudens Monachis, quod p̄farecum comederent, id est pisces cum oleo: est enim ἡδην p̄fisis, ut pluribus docet Meursius. Ita Codinus pag. 54. at Origines Constantinop. ineditæ paulò aliter: Τὸ Ψαρέλαιον τεύπερον ἀκαλεῖτο Μυρέλαιον, μονὴ Σα. καὶ γνωσίας ἀντὸ δόνομα, αὐτοῖς ὁ βασιλεὺς, ἵνα ἀκούῃ Ψαρέλαιον ὅπερ ἐνίστεις τοῖς μοναχοῖς ὁ Κονσταντίνου θρόνος, καὶ ἔφωγον ἀκεῖσθαι.

LXXXI. PSOMATHEI, τῷ Ψωμαθίῳ, monasterii meminit Porphyrogenitus de Adm. Imp. cap. xliii. Ita autem appellatum videtur, quod steterit ad Portam Psamatī, vel Psamateam, ubi non modò Palatium & Gerocomium ab Helena Constantini Magni matre exstructum scribit Codinus pag. 38. sed & monasterium τῷ Γάργεια nuncupatum, quod innui à Porphyrogenito censuerim. Μονὴ τῷ Ψωμαθίῳ dicitur Leoni Grammatico in Alexander pag. 487. diciturque in urbe fuisse. Vide Codinum pag. 55. ex Originibus Constantinop. pag. 55.

LXXXII. RABULÆ monasterium exstruxit S. Rabula Episcopus Edessenus, cuius festum agunt Græci xix. Febr. Anastasio imperante, & pecuniam suppeditante, ut est in Menzis, & apud Cytheræum & βίοις ἀγίων.

LXXXIII. ROMANORUM, seu Ρωμαίων, tria in urbe fuisse monasteria, doccent subscriptiones Concilii Constantinopolitani sub Mena, in quo subscribunt cum aliis Constantiopolitanis Abbatibus Paulus ἱεροῦρχος τῷ Ρωμαίων, Anastasius ἱεροῦρχος μονῆς τῷ Ρωμαίων, & Stephanus ἱεροῦρχος μονῆς τῷ Ρωμαίων πλανῶν & ἀγίος Συκᾶν, quorum postremum proinde fuit in Sycæna Regione. Horum alterum extitit in Petrio; subscribit enim Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda Jacobus Archimandrita μονῆς τῷ Ρωμαίων & ἀγίος Περθίω. Monasterii Romanorum in Rufinianis meminit præterea idem Concilium Constantinopolitanum sub Mena; ut S. Stephani, quod Romanorum dictum scribit Georgius in Vita S. Theodori Syceotæn. cxv. quod illi assignatum fuit ad habitandum, cum Constantinopoli venit.

LXXXIV. ROMANI, Ρωμαίου monasterium, exstructum ab Aimone Patricio Romano, quo loco habitabat, Leone Macela imperante, scribit Codinus pag. 57.

LXXXV. SAMUELIS καὶ τὸν Σκύθεων monasterii Abbas Paulus Concilio Constantinopolitano sub Mena interfuit cum ceteris Urbis Abbatibus.

LXXXVI. SAMUELIS in Sycis, seu in Regione Sycæna, τῷ Σάμιῳ & Συκᾶν, monasterii Abbas Helias subscripsit Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda.

LXXXVII. SEVERI ædem sacram, τῷ Σεβρίου dictam, ut & Gerocomium in domo propria excitavit Severus Patricius frater adoptivus Constantis Imperatoris, qui in Sicilia obiit. Codinus pag. 53.

LXXXVIII. SICELLORUM, τῷ Σικελλων, monasterium, in quo humatus Stephanus Patr. Constantinop. Basiliū Macedonis filius, ut est apud Leonem Gramm. pag. 475. De situ non constat.

LXXXIX. SMARAGDI monasterium, à Smaragdo Patricio & Duce, qui Tibero Thrace impetrante, illud ubi habitabat ædificavit, appellationem sumpsit, ut est apud Codinum pag. 61.

X. SPONDÆI monasterium, in quo Menza i. Junii aiunt diem festum celebrari SS. Martyrum Hermyli & Stratonici, juxta Orphanotrophium stetit: Τελεῖται ἡ ἀποτύν οὐρανῆς & τῷ εὐκτητῷ οἴκῳ & Αρχαγήλᾳ Μιχαὴλ & τῷ Οξείᾳ, καὶ εἰ Φιρμουστῇ, καὶ εἰ τῷ Σπουδαίου πλανῶν & Ορφανοῦ φένειον. Nescio an diversum à monasterio Σπουδῆς, de quo mox.

XI. ΣΠΟΥΔΗΣ, seu Festinationis, monasterium ab Anna Leonis Isauri Imp. conjugè edificatum est. Nominis rationem hanc prodit Codinus pag. 53. cum uterum ferret, & ex Blachernis rediens pariendi necessitate urgeretur, in domum cujusdam Protospatharii divertit, ibique peperit. Hanc postmodum in monasterium mutavit, & ob acceleratum partum, Σπουδῶν appellari statuit.

XII. SYRORUM monasterii, τῷ Σύρῳ μονῆς, Abbas Cyriacus, cum ceteris Urbis Abbatibus, subscribit in Concilio Constantinopolitano sub Mena. Subscripsit etiam Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda.

XIII. THEODORI Ægyptii monasterii Abbas Sophronius subscripsit Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda:

XIV. THEODORI in Petrio monasterii, μονῆς τῷ Θεοδώρῳ & τῷ Πέτρᾳ, Joannes Abbas, cum ceteris Urbis Abbatibus, subscribit in Concilio Constantinopolitano sub Mena.

XCV. THEODORI, seu τῷ Θεοδώρῳ, monasterii alterius Dorotheus Abbas Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda subscripsit. Interfuit etiam ejusdem monasterii Abbas Marcus Concilio sub Mena.

XCVI. THEODORI monasterii, μονῆς Θεοδώρῳ, Abbas Joannes eidem Synodo interfuit.

XCVII. THEODOTI monasterii, μονῆς τῷ Θεοδότῳ, Hegumenus Zoilus subscripsit

CP. Chriſt. lib. IV.

CONSTANTINOPOLIS

Libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda. Interfuit etiam cum cæteris Hegumenis Urbis, Concilio Constantinopolitano sub Mena.

XCVIII. THEOPHANONIS, Martinacii filiæ, primæ Leonis Philosophi Imperatoris conjugis, ædes ab ipso Leone exstructa, in qua & illius corpus depositus, uti narrant Leo Grammaticus, Symeon Logotheta n. v. Scylitzes, & Zonaras. Locum designat idem Zonaras prepe ædem SS. Apostolorum: Τιμόνιον την περίπλου αὐτής γαμοτὸν τὴν μαργαρίταν Θεοφανῶ, τε καὶ οὐκέτι εἰς ὅνομα ἀποστολῆς ἔγινε τὸν αὐτὸν Αποστόλων ναῦν, ἐν τῷ καὶ τὸν νεκρὸν αὐτῆς κατέθετο. Similia habet Anonymus Compostolianus in eodem Leone n. xviii. At Codinus non tam ædem sacram, quām μυημοδίσιον, monumentum fuisse innuit: sed suo more peccat, cūm, ut pleraque urbis ædificia, hanc ædem Constantino Magno adscribit. Ubi enim de æde SS. Apostolorum, ad quam Theophanonis monumentum erectum à Leone: Τοῦ δὲ μυημοδίσιον τῆς αἵρετος Θεοφανῶ ὁ μέγας Κωνσταντῖνος ἵποιν. Paulò rectius pag. 63. ubi & situm indicat: Τὴν αἵρετον Θεοφανῶ, τὴν ἕστην τῆς παλαιᾶς κόρχης τῷ μυημοδίσιῳ βασιλικῷ εἰς Τεῖς αἵρετος Αποστόλου, αἵρετον Κωνσταντῖνος ὁ τεφῆς Πορφυρογένητος, ὁ τοῦ Λέοντος τῷ θρόνῳ. Ita quam Anonymus & Zonaras ædem Leoni, Codinus Constantino filio tribuit, ut & Origines Constantinop. ineditæ. Vide Lambecium ad eundem Codinum pag. 205.

XCIX. THEOPHOBIA monasterium, à Theophobo Michaelis Balbi genero nomen sumpsit: cūm enim sacer genero caput amputari jussisset, illius corpus Άγαντος Βενούτου ἀξέργοντος λαθερίως διεσώσαν πλοιον τὰ Ναρσά, ἐν τῇ λειψαλόῃ τοῦ μονῆς Θεοφοβίας, καὶ τοῦ ἀπεισθέντος, per Bucolecontem clam subducentes in monasterium Theophobia nunc dicitum Narsetis adiuvicinum deportaverunt, & illud ibidem deposuerunt. Verba sunt Leonis Grammatici pag. 456.

C. THEOREROS. Chronicon Andreæ Danduli MS. circa an. MCCXV. Rodoaldus Prior S. Danielis de Venetiis pro visitatione Ecclesie sibi commissa Constantinopolim pergens, de Granorum Ecclesia nominata Theoreros, corpus Ioannis Martyris, qui apud Cæsaram sub Diocletiano passus est, absulit, & rediens in suo monasterio collocavis. Ita scriptum in Cod. Bibl. Reg. ubi nescio an legendum Theorecos.

CI. TZAUTZÆ, τῷ Τζαύτζῳ, monasterium exstruxit Styianus Tzautza Magister, Leonis Philosophi Imperatoris sacer. Codinus pag. 63.

CII. VENANTIÆ, seu μονῆς λειψαλόης Βενατίας, Pantoleon Abbas subscrispsit libello Monachorum ad Synodum sub Hormisda.

CIII. XYLINITÆ monasterium condidit Nicetas Magister, Leone Isauro impestante, à quo capite multatus etiam fuit in Sphendone Hippodromi, ut scribit Codinus pag. 61. ex Orig. CP. ineditis, qui seminarum fuisse ait quæ soleis lignis loco calceorum utebantur, unde nomen, inquit. Sed in omnibus fallitur, neque enim Nicetas monasterii conditor decollatus est, nec ipsum monasterium à soleis lignis nomen accepit, sed ab ipso Niceta, cui Xylinitez cognomen erat. Rem ita narrat Leo Grammaticus in Basilio pag. 472. Νικήτης (ita legendum pro Νικῆταις) ἦν διάκονος τῆς Ευλιπίτης καθηγοροθέντος ὡς φιλέμηρος τῷ Αὐγύστῳ, τότον δι βασιλεὺς διποιέας, μοναχὸν ἵποιν δι τοῦ Λέοντος βασιλέως γένοντος Οικονόμος ἐν τῷ μοναχῷ σκαλποῖα, καὶ πελευτός πίθηται ἐν τῷ μονῇ τῷ ἀυτὸς κηπεούσατο. Niceta autem Merse Preposito, cognomento Xylinita (Xylinitez filio) quod ab Augusta adamaretur delato, illum Imperator deponsum monachum fecit: qui sub Leone Imperatore Oeconomi in Magna Ecclesia dignitatem gesit, & vitâ sanctâ in monasterio ab eo constructo depositus est. Xylinitez meminit Theophanes pag. 335.

CIV. Supersunt denique etiamnum hoc quo scribimus anno Ecclesiæ Græcis permisso CP. I. Ecclesia S. Georgii eis τῷ Διπλοφάναις, Patriarchæ CP. sedes, in quo visitur pars media columnæ marmoreæ, ad quam flagellatum Christum ferunt. In ea etiam servantur reliquiae seu corpora S. Theophanis Martyris, S. Euphemiae Martyris Calchedonensis, & S. Salomonæ Machabæorum septem fratrum matris. II. Ecclesia S. Georgii ad Turrim. III. S. Georgii Hierosolymitani. IV. Deipara in Sarao Walachia. V. Deipara in Platea Monachio. VI. Deipara ad supradictæ latus. VII. S. Georgii in platea d' Oignon. VIII. Deipara du Baigle. IX. S. Nicolai ad Portam Lignariam. X. S. Demetrii Agiorassari. XI. Deipara Eghri porta. XII. Deipara ad portam Hadrianopolitanam. XIII. S. Georgii versus Castellum septem Turrium. XIV. S. Constantinide Carramatio. XV. S. Carpes Psomathia. XV. Deipara ad sex marmora. XVI. Deipara Coubule. XVII. Deipara Saraii Bogdania. In supradicta Deipara Ecclesia, quam Bailii vocant n. VIII. extat imago ejusdem Deipara, quæ cūm à nescio quo Æthiope pulsata fuisse, sanguinem emisit, cuius miraculi memoriam celebrant Græci I. Dominica Quadragesimæ.

In Castro Galatensi prostant etiamnum Ecclesiæ Græcis addictæ septem. I. Christos Cremafmenos, Jesu Christi crucifixi. II. Deipara Cafatiani, sic nuncupata, quod in ea extet imago D. Virginis huc per miraculum Cafa allata, & ad putei marginem qui ibi visitur, constitit. III. S. Nicolai ad portam Χηρέζι καποί. IV. S. Demetrii. V. Christos σὰ μποσάνια, id est ad hortos. VI. S. Ioannis combusti καμύρος VII. S. Demetrii ad Cassumbascia.

Armeniis concessæ Ecclesiæ Constantinopoli. I. *Deipara ad Vlanca.* II. *S. Michaelis de Gadata.* III. *S. Georgii Sulomonastir,* id est monasterium aquaticum.

Galatæ, I. *S. Gregorii Illuminatoris,* seu Armenii.

Ecclesiæ Latinorum Galatæ, I. *S. Francisci Franciscanorum ædificata post Cretam à Turcis expugnatam.* II. *S. Petri Dominicanorum,* de quo Stewartius tom. VI in Canisii p. 535. III. *S. Benedicti Patrum Societatis Jesu.*

IX.

XENODOCHIA.

XENODOCHIA, Prochodochia, Nosocomia, Brephotrophia, Lobotrophia, Gerontocoria, & cæteræ hujusmodi ædes, quas Gregorius Nazianzenus in Oratione habita in Concilio Constantinopolitano extrema, οἰκους φιλοξένους & φιλοχείσους vocat, magno numero fuere in urbe Constantinopolitana, quod, ut ceteros præterea, testatur auctor Vitæ Joannis Acacii: *Ἐν ἦν πάσαις ἐφαῖ καὶ παγδία καὶ γόμον Χειριστοῖς πάτερον, καὶ ξένων χωροῦχος ἐ* καὶ θεραπείᾳ αὐθεντικῷ εὐαγγῶν καὶ τὰς θαυματοστικὰ μάρτια Διατάξεις τῷ ιερῷ μαρτύρῳ, ἐν παντοδιπλῇ διέποι τῷ οὐρανῷ παρόδοι, ἐργατῇ τῷ καὶ πανηγύρεις, καὶ θυμιστικὴ φέργυσι την τένυσι τῷ φυγαδωνίᾳ. In qua puerorum educationes & institutiones secundum Christianorum patrium regnum, & peregrinorum susceptiones, & curationes hominum sanctorum, juxta admiranda preseruari statuta sanctorum Discipulorum, in quibus omnimodo per omnes anni tempestates, reditus, festaque conventus, & animi delectationes pauperibus consolacionem afferentes.

I. XENODOCHIUM in Urbis tractu Deutero nuncupato habent Menza ad x. Juvnii, in quo quidem Xenodochio extitit ædes sacra S. Timorheo Martyri.

II. XENODOCHIUM EUBULI, ita appellatum ab Eubulo illius conditore, quem duodecim Senatoribus, quos Româ Byzantium adduxit Constantinus Magnus, accensit Glycas, qui nonnulla alia ædificia ædificasse dicitur. At Codinus pag. 50. ait τὸ Εὐβούλον, ab Eubulo Patricio condita, Justino Thrace imperante, ubi erat illius domus: ubi de Xenodochio isto locutum Codinum evincunt quæ paulò ante de Xenodochio Samsonis scribit. Extitit autem Xenodochium istud haud procul à Magna Ecclesia: quod colligitur ex incertio, quod accedit sub Justiniano in seditione Victoriorum, quo unâ cum æde Sophiana, Zeuxippo, æde S. Irenes, & Xenodochio S. Samsonis conflagravit ὁ ξενὼν τὸ Εὐβούλον, ut est apud auctorem Chronicæ Alexandrini, Zonaram, & Cedrenum, cujus verba sunt: καὶ οἱ ξενῶνες, ὅτι Σαμψών, καὶ ὁ Εθνοίλευ μὴ τῷ αρρωστῷ. Meminit idem Cedrenus, ut & Zonaras in Justino Thrace, cuiusdam Pauli ξενοδόχου τῷ Εὐβούλῳ Patriarchæ Antiocheni.

III. XENODOCHIUM S. JOANNIS, Ελένην, ut par est credere, memorat Willelmus Tyrius lib. XXII. cap. XI. Accedentes preterea ad Xenodochium, quod dicebatur sancti Ioannis, quotquot in eo repererunt languidos, gladio peremerunt. Habentur in Gestis Dæi per Francos, & to. IV. Hist. Francor. pagg. 626 687. 691. 697. 698. aliquot Epistolæ Petri Allemanni sancti Ioannis Constantinop. Hospitalis Prioris, qui in alia, P. Frater Hierosolymit. Hospitale & Prior B. Ioannis Constantinop. inscribitur; unde patet hac tempestate, hoc est Manuele Comneno imperante, Fratribus, seu Militibus Hospitalis Hierosolymitani concessum fuisse Xenodochium istud ab eodem Augusto, qui Latinorum gentem semper coluit. In eo postmodum humatum Matthæum Monmoreniacum, nobilem Gallum, tradit Villarduinus n. c. I. v. Et fu enterrez en une Tglise de Monseignor saint Iehan de l'Hospital de Hierusalem.

IV. XENODOCHIUM τὸ ΚΡΑΛΗ memorat inscriptio Codici MS. Dioscoridis in Cæsarea Bibliotheca adscripta, apud Petrum Lambecium lib. II. Commentar. de Bibl. Cæsar. cap. V. Tὸ πατέρι βιβλίον, τὸν Διονοσίδην παντάπαιον παλαιούντα καὶ κινδυνεύοντα πλεῖστον Αἴγαλον, εὐστόχοις ὁ Χορτασμόθ Ιανουᾶς περιττῆς καὶ ἀξόδως πυμωτάτης εἰς μοναχούς παντοκράτορας την πλειστην την ξενάριον τὸ Κεράλη, τοὺς σπέδει. id est anno Mundi VIM DCCCCXIV. Christi MCCCCVI. ex quibus à Rege quodam Serviæ, ac illius sumptibus ædificatum colligitur: Crates enim appellatos, id est Reges, seu Principes noti solum est.

V. XENODOCHIUM LYBIS, de quo ubi de æde Deipara Lybis dicta.

VI. XENODOCHIUM εἰς τὰ Μασελλας excitasse Romanum Lacapenum Imp. ann. auctor est Anonymus Comberfianus n. XI. ubi forte scribendum Maseleum.

VII. XENODOCHIUM MYRELÆI de quo quædam attigimus, ubi de æde Myrelæi.

VIII. XENODOCHIUM NARSETI appellatum, à Narsete qui à Phoca tyranno vivus crematus est, ædificatum narrat Zonaras pag. 65. Οὗτος ὁ Ναρσῖς τὸν Φάραον πλεύμονα τὰς ἐδομένας τοῦ ἀγίου Περόπειαν καὶ Αρδονίκου, καὶ τὸν ἀκεφαλαῖον. Narsete sanctus CP. Christ. lib. IV.

Panteleemonis templum edificavit, & SS. Prohi & Andronici, & adjacens ibi Xenodochium. Quis iste Narses, & quot istius nomenclaturæ occurrant viri illustres apud scriptores, docet Petavius lib. v i i i. Rationarii Temp. cap. x i.

X. XENODOCHIUM, SAMPSONIS nomine appellatum, exstruxerat olim Sampson, vir pietate perinde ac generis nobilitate conspicuus, utpote Patricius Romanus, inter ædem Sophianam & ædem Irenes, quod postmodum in seditione Victoriatorum incendio absumptum, longè magnificèntiori structura restituit, auxitque, & amplis redditibus locupletavit Justinianus: ita Procopius lib. i. de Ædif. cap. i i i. Metaphrastes, ut & Codinus pag. 50. Menologia & Synaxaria ad x x v i i. Junii, quo S. Sampsonis memoria recolitur, tradunt Justinianum, cùm insanabili penè morbo laboraret, à S. Sampstone adhuc vivo curatum, illiusque rogatu Xenodochium erexit. Synaxaria: Καὶ τὸ βασιλέα Ἰουστίνιον ἀνιάτῳ πάτερι πεπούτα ἡλευθέρος, ἐκ τέττα ὁ βασιλεὺς ἵσταμενος, πλὴν αὐτοῦ οὐκ ἀνδρός, καὶ στόβας αὐτῷ διατίμων, τὸ μέγιστον οἶκον καὶ φερεόντος διὰ αὐτὸς ἀνεγείρας ξενῶνα κατοικήσας. Et Imperatorem Iustinianum insanabili laborium morbo sanavis, quâ re Imperator viri virtutem admiratus, honoremque illi tribuens, maxima & celebri domo per psum excitata, Xenodochium in ea constituit. Similia habent Origines CP. ineditæ parte II. Hanc narrationem improbat Baronius in Notis ad Martyrologium, putatque longè antiquiorem Justiniano fuisse S. Sampsonem, quod de eo verba faciens, ita scribat Procopius: ἀντὶ τῆς Διοστένης ἡ τοῦ ἀντωνίου Σαμψώνος, vir quidam pius, qui superioribus annis floruit, nomine Sampson. Deinde Justinianus ipse in Novella l i x. & c x x i. ubi de Sampstone tanquam longè antè obiisset, loquitur: οὐ τὸ δοῖας μηνὸς Σαμψὼν, sanctæ memoria Sampson. Aliter tamen videtur doctissimo Alemanno in Notis ad Procopii Historiam Arcanam, ubi contendit non omnino absurdum existimare vixisse S. Sampsonem sub initia Principatus Justiniani, aut sanè sub Justino. Et verò Xenodochium Sampsonis in seditione Victoriatorum igne fuisse absumptum testatur præter Procopium, Theophanem pag. 154. 157. Cedrenum & alios auctòr Chronicì Alexandrini, qui ex tempestate amplissimum fuisse ait, contra quod existimavit Alemannus: Καὶ ξενῶν τὸ Σαμψὼν ὁ μέγας ἐκαύθη, καὶ διόλαρτο οἱ τὸ αὐτὸν ἀνακείμενοι ἀρρώστοι, & Xenodochium amplum Sampsonis conflagravit, unāque periere qui in eo erant infirmi. Reparatum autem & reædificatum à Justiniano haud diu postea stetit: siquidem anno x x v i i. ejusdem Augusti rursum arsit, et si postmodum reædificatum constet. Theophanes pag. 203. & ex eo Cedrenus: Ταῦτα γέγονεν ἴμωρησμὸς, καὶ ἐκαύθη τολμίως ὁ ξενῶν τὸ Σαμψὼν, anno x x x v i. factum est incendium, & conflagravit omnino Xenodochium Sampsonis. Huic præfuit Menas antequam dignitatem Patriarchalem consequeretur, eodem Justiniano imperante, qui ξενοδόχος τὸ Σαμψὼν dicitur Nicephoro CP. in Patriarchis CP. & Cedreno pag. 371. Liberatus Diaconus cap. x xi. Fuit iste Menas Prepositus Xenodochii majoris, quod vocatur Sampson, genere Alexandrinus. Extat Epistola Innocentii III. PP. lib. x i i i. Ep. x v i i. qua confirmat Præceptor & Fratribus Hospitalis S. Sampsonis Constantinopolitani donationem castelli, quod Garelis nuncupatur, factam ab Henrico Imperatore CP. Meminit etiam istius Xenodochii Jacobus à Vitriaco in Hist. Occident. cap. x x i x. Quemadmodum sunt hospitalia sancti Spiritus in Romana Urbe, & sancti Sansoni in Constantinopolitana civitate, & Beati Antonii in ipso capite, & beatae Mariae Ronciovallis in introitu Hispanie, & alia quedam Deo grata, & pauperibus peregrinis seu infirmis valde necessaria.

X. XENODOCHIA bina, Xenodochio Sampsonis opposita, ædificavit Justinianus in tali Isidorus τὸ καὶ Αρχαῖς καλεμέναις οἰκίαις, in adibus Iſiāoris aīque Arcadii, Theodora Augusta sociam navante operam, ut habet Procopius lib. i. de Ædif. cap. i i. Utrum verò Isidorus iste fuerit Isidorus frater Eubuli, cuius nomine extitit Xenodochium, de quo Codinus pag. 50. non omnino constat; et si ab eo conditum Xenodochium Isidori nomine appellatum videatur innuere.

XI. XENODOCHIA ad stadium, locum prope mare ita nuncupatum, quod ludis olim ac certaminibus destinatus fuisset, amplissima ædificavit Justinianus, τοῖς τὰ τοιαῦτα ταλαιπωφελοῖς δητὶ χαιρεῖ θυμόντων καταλυθεῖσα, ubi commode hospitarentur, qui eo inopiae redacti essent, ut tradit Procopius lib. i. de Ædif. cap. x i.

XII. XENODOCHIUM THÉOPHILI condidit Theophilus Imperator eo loco ubi antea erat Lupanar. Zonaras pag. 118. Καὶ ξενῶν μέγιστον εἰς ὄνομα οἰκεῖον ἀνήγειρεν τὸ τῶν οὐ σεβτῶν ἵταιρον κατέγραψον, & Xenodochium amplissimum in suum nomen excitavit in loco ubi prius erat meretricum diversorium. Scylitzes pag. 517. Καὶ πόρνας ἀπελάσσας ὅξει οἰκημάτων πνῶν, καὶ κατάσχες ὅλον τὸ οἶκον ἔκεινον, ξενῶν πεπικης τῶν ἔκεινος τορσογονεῖαν φέρεται, καὶ λαζατε το κάλλιστον καὶ μέγιστον κατοικήσασιν, διπερ ἐξην ἀρτὶ γυναικῶν μοναστηρον. Meretricibus ex quibusdam adibus ejecitis, totaque hac purgata domo, Xenodochium fecit, cui nomen suum imposuit, insigni amplitudine atque pulcritudine, quod nuper in sanctimonialium monasterium versum est. Adde Leonem Grammaticum pag. 456. Continuatorem Theophanis lib. i i i. n. vi i i. & Symeonem Logothetam num. x x v i. Extitit eo lupanari publico antequam in Xenodochium mutaretur

à Theophilo; insignis Veneris statua, quam prætergressa non signati floris mulier pudendum cogebatur ostendere. Rem narrat Codinus qui Xenodochium istud τὸ θεοφίλων appellat.

XIII. XENODOCHIUM in veteri Petrio, τὸ παλαιὸν Πεξῖν, ab Irene Constantini Porphyrogeniti Imperatoris uxore ædificatum auctor est Anonymus Combeſianus in ejusdem Constantini vita num. x l.

XIV. NOSOCOMIUM, cùm augustum esset, novis ædificiis adauxit Constantinus Porphyrogenitus, ut auctor est Anonymus Combeſianus in illius vita num. x viii. Vide ſu- pra lib. ii. ubi de Zeugmate.

XV. NOSOCOMIUM ad templum SS. x l. Martyrum, ex ædibus regiis quas exci- tarat Andronicus tyrannus, confecit Isaacius Angelus Imp. uti narrat Nicetas in Isaac. lib. i i. num. v i. Μετέβαλε ἐπὶ εἰς νοσοκομεῖον καὶ τὰς βασιλικὰς δύμας, ὃς καὶ τὴν τὸ πατρόπολην Μαρ- πίδην ὁ βασιλεὺς Αὐτοκράτορας ἐδομίσατο.

XVI. NOSOCOMIUM ex domo quæ τὸ Μεγάλη Διεγγαῖον dicebatur, ab ipso pof- fessori empta, confecit Isaacius Angelus Imperator, uti narrat Nicetas in Isaac. lib. ii i. n. v ii.

XVII. LOBOTROPHIUM ZOTICI à Justino & Sophia AA. ædificatum fuisse annotat Codinus pag. 45. Ωσαῖτες δὲ καὶ τὸ στοιχεῖον τουτοῦ, καὶ τὸ πτωσαν αἰταπάνθετο τοὺς λαβοὺς ἔκειτο, καὶ στρίποντο λαβούσαι. Similiter & sanctum Zoticum, & statuerunt ibi μυστήλατος quibus & alimenta præbuerunt. Addunt Origines Constantinop. ineditæ: πατέσιτον τὸ Ζωτικὸν τὸ Ηεροτεῖται & αὖτε τοῖς κτίσαισι. Et infrā pag. 58. καὶ ὁ στοιχεῖον τουτοῦ ὁ εἰς τοὺς λαβούς. Zoti- cus autem ille, cuius festum agunt Graci ult. Decemb. primus Orphanotrophi officium invenisse dicitur in L. x x x v. quæ est Leonis & Anthemii Cod. de Episcopis & Clericis. Hunc sub Constantino Magno Româ Byzantium venisse aiunt, primumque ædificasse Lobotro- phium πάσαι τῆς Βυζαντίου ἐπὶ τῷ ἕρδῳ καὶ τὸν πόλεμον Ελαιῶν λεγομένων, (cujus quidem ſuburbani Byzantini meminit Socrates) eoque extinto, Constantium Imperatorem suis ſumptibus præclarum Lobotrophium excitasse. Lobotrophium verò ex terra motu labefactatum re- ſtauravit Romanus Argyrus Imp. Scylitzes pag. 732. Καὶ τὸ λαβοτρόφεῖον, καὶ τὸ ὄφρατοφεῖον, καὶ πάτερ τοὺς κακούς παθόντας ξενῶντας διπλῶς τὸν πόλεμον αἰτηποτίσασι, ubi Goatus domum Leprofōrum interpretatur: quomodo etiam λαβοὶ dicuntur in Synaxariis ad ult. Decembbris. His conſen- tit Zonaras in Argyro pag. 185. Σεισμὸς ἡ γῆρας μέριμνων, ξενῶντας πατέθησαν, καὶ οἱ αὐτοὶ παρθmoi τὸ Βυζαντίον αἰδρῶντες, οἱ διατητεῖον ἐπὶ πάλαι τοῖς τὰ στόματα λελαβομένοις ἐπὶ τὸν πόλεμον τῆς ιερᾶς, καὶ τοῖς γελαστοφράδοις τοτάχαται. ἀλλὰ καὶ τέτοιος διβασιλεὺς αἰτηπάνθετος. Πατέσιτον τερε- moribus, Xenodochia labefactata sunt, & Andrones urbi obversi, in quos ab olim qui aut morbo ſa- cro laborabant, aut lepra erant infecti, ſic recipiebant. Hac adiicia rursum inſtauravit Imperator. Vide Cujacium ad Novellam vii. Justiniani.

XVIII. BREPHOTROPHIUM, quod definitur Juliano Antecessore à Conſtit. vir- locuſ venerabilis, in quo infantes aluntur, extitisse Constantinopoli innuunt Lex xix. xxii. Cod. de Sacros. Eccl. & tit. de Episcopis eod. Cod. & Novella Justiniani septima: in quo forte fuit Monasterium sancti Philippi, de quo ſupra egimus.

XIX. ORPHANOTROPHIUM, locum venerabilem, in quo parentibus orbase pueri pascuntur, uti à Juliano Antecessore definitur, à Justino Juniore & Sophia AA. ædificatum ſcribit ex Originibus Constantinop. ineditis Codinus pagg. 45. 58. Sed ante Justinum Orphanotrophium Constantinopoli extitisse evincit L. x x x v. Cod. de Episcopis & Cleric. Ex quâ docemur præterea Zoticum quendam, cuius memoriam agunt Menæa ult. Decembri. fuisse primum illius Curatorem, ſub Orphanotrophi nomine, qui primus hujusmodi officium inveniffe dicitur, cui poſtea ſuccederit Nicon. A Romano Argyro instauratum ſcribit Scy- litzes pag. 732. ac demum ab Alexio Cœnneno Anna filia lib. xv. pag. 482. qui locum Mo- nachorum & Monacharum cellulis auxit, Scholas Grammaticæ, in quibus pupilli & pau- perum liberi erudirentur ſtatuit: denique Gerontocomiorum, vel Xenodochiorum quæ ha- Ete- nus deserta erant, reditus omnes novosque insuper attribuit, uti Zonaras & Glycas com- morant. Ex ade porrò S. Pauli, quæ in ea ſtabat Urbis regione, quæ vergit ad Acropolim, ad quam inædificatum Orphanotrophium ſcribit Anna, perſpicuè patet illud eſſe Orphano- trophium intra quod ſtetit ædes S. Pauli, de quâ ſupra egimus.

XX. GERONTOCOMIUM, inquit Julianus Antecessor, eſt locus venerabilis, in quo pauperes & proprieſeſtatem ſolam infirmi homines curabuntur. Vide L. x xii. xxiiii. Cod. de Sacros. Eccl. Varia autem extitere Constantinopoli γηροκομεῖα, ſeu γηροτηρομεῖα, vel γη- ῥοφεῖα, nam totidem ferè nominibus donantur paſſim à ſcriptoribus. Constantinus Ma- nasses de Tiberio Thrace Imp. pag. 134. i. edit.

Καὶ τῷ καμύνταν τῷ λυχέᾳ καὶ πολυπόνῳ γέρᾳ
Οἴκοις εἰνίγματε πολλοῖς, καὶ πενταρχοῖς.

XXI. GEROCOMIUM τὸ εἰς τὸ Αἰματόν, in Harmatii traktu, excitavit Stephanus Cubicularius Mauricii Imp. anno post illius excessum duodecimo, ut habet Codinus pag. 47. Stephani iſtius memoriam agunt Græci x xvi. Febr. Maximus Cytheræus in Vitis SS.

Ἐν ἀυτῇ τῇ μέρᾳ ὁ ὅσιος Σπύρανθης σὺν στάλενῳ τῷ γεροκομεῖον τῷ Αρματίου ἐν εἰσβολῇ πλεισταῖς.
Eodem die S. Stephanus, qui Gerocomium in locis Harmatii constituit, in pace obdormivit.

XII. GEROCOMIUM, ut & Palatia & τὰ Ιαμάδου, sanctam Helenam exstruxisse tradunt Origines Constantinop. ineditæ, & Codinus pag. 38.

XIII. GEROCOMIUM aliud à Marciano & Pulcheria conditum habet eodem loco Codinus, qui ab Artabasda, qui Constantino Copronymo imperante tyrannidem arrivit, multis possessionibus ditatum fuisse ait, quod domus ejus ibi sita esset.

XIV. GEROCOMIUM & XENODOCHIUM, τὰ Ναρσοῦ dictum, exstruxit Narses Patricius & Præpositus, qui Justiniano imperante floruit in domo propria, ut habet Codinus pag. 52. Loci τὰ Ναρσοῦ dicti meminit Leo Grammaticus in Theophilo pag. 456. cui vicinum fuisse Theophobiæ monasterium ait. Neque, opinor, diversus à Domo Narsensis, quam anno vi. Justini Junioris à Narsene Cubiculario & Protospathario, ejusdem Justini fido & amico, ædificatum scribit Theophanes pag. 206. & ex eo Cedrenus pag. 390. Extremè τὸ οἰκίαν Ναρσοῦ, καὶ τὸ μοναχεῖον τῷ Καθαροῦ. Domum Narsensis appellatam construxit, & monasterium Catharorum. Narsensis istius elogium & apologiam perstrinxit Baron. an. D LXVIII. n. x. & seqq.

XV. GEROCOMIUM Geragathæ, τὰ Γηραγαθῆς, conditum fuit ab Agatha Petri Patricii filia, quæ Geragatha dicta est, quod virginitatem usque ad senectutem illæsam servasset. Vide Codinum pag. 47. & Thevetum lib. xix. Cosmograph. cap. 111. pag. 829.

XVI. GEROTROPHIA intra monasterii Manganici septa ædificasse Constantium Monomachum auctor est Scylitzes pag. 790.

XVII. GEROCOMIUM ex Theophylacti Patriarchæ stabulis, quæ vicina erant Magnæ Ecclesiæ, confecisse Constantium Porphyrogenitum scribit in illius Vita Anonymus Combeffianus n. xix.

XVIII. GEROCOMIUM, & templum, τὰ Καριανᾶ appellata ædificavit Mauricius Imp. in loco ubi erat Domus Cariani Patricii. Codin. pag. 48. Vide Tractum Dexiocratis.

XIX. GEROCOMIUM, τὰ Φλωρεντίου dictum, à Florentio Patricio & Duce Antiochiæ, qui vixit sub Arcadio, in domo propria exstructum scribit Codinus pag. 53. ex Originibus Constantinop. ineditis.

XX. GEROCOMIUM, ut & templum τὰ Δεξιοχεῖτος dicta, ædificata à Dexiocrate Patricio qui Theodosio Juniore imperante vixit, in domo propria auctor est idem Codinus pag. 48.

XXI. GEROCOMIUM, τὰ Σεβίρου dictum, condidit Severus Patricius frater adoptivus Constantis Imp. qui in Sicilia occisus est. Vide Codinum.

XXII. GEROCOMIUM, τὰ Ανηνερίου dictum. Vide T. S. Thomæ Anthemii dictum.

XXIII. GEROCOMIUM, scuī Κύρη Γηροκομεῖον, τὸ ἔκτεῖνον ἐπανεῖδων ἐκδιοχήτων, factum à Leone Philosopho Imperatore, ut est apud Anonymum Combeffianum n. xxiii.

XXIV. PTOCHOTROPHIUM, apud Julianum Antecessorem, est locus venerabilis, in quo pauperes & infirmi homines pascuntur. Hujusmodi ædes complures, quas παντοφεῖαι appellant, ædificatas à Tiberio Thrace Imp. auctor est Constantinus Manasses. Παντοφεῖου cujusdam meminit Chronicon Alexandrinum in Heraclio pag. 874. τὰ παντοφεῖα intra monasterii Manganici septa exstruxisse Constantium Monomachum Imp. tradit Scylitzes pag. 790.

XXV. PANDOCHEUM in ardua Portus Sophiarum parte excitavit Isaacius Angelus Imperator, ubi antea erat Domus Isaacii Sebastocratoris. Nicetas in Isaac. lib. III. n. v. i. Καὶ τὸν τὸ κατάτες ἐν τῷ λιμένι τῷ Σοφιῶν ἐστιν Ισαακίου τῷ Σεβαστοχεῖτος εἰς πανδοχεῖον μεταστενάσσει, αἱ δρόνι μὴν ἐκεῖνον περίθυτον βάπτιζεν, καὶ πλήνας ισομέτρους, Τοσανταειδιαὶ τὸν υγίεινον ιππῶνας αἴτησον, καὶ εἰσιώντες καὶ θέραπεις οἱ φύσειαλοντες, αἴτηρ κατέθεως αργυρέως ημέρας πλειον Domum Isaacii Sebastocratoris in ardua parte Sophiarum Portus sicut, in Pandochiū transformavit, ubi centum viri cibum capere, totidem lectis cubare, & totidem equi stabulari possent: & qui eo veniebant, sine pecunia diebus compluribus pascabantur.



X.

S U B U R B A N A CONSTANTINOPOLIS.

I. **S**TENUM, Στενόν, appellant primū Græci totum istud maris fretum quod **B**yzantium inter & Pontum interjacet, quod trecentis plus minus stadiis in longitudinem patet. Zozimus lib. II. pag. 686. Μήκος ἡ ἔχει τὸ σενὸν τέτο μέχει τὸ Πόρτα σαλαν αὐτές πετελακοσίων. Ita non semel usurpant scriptores. Palladius in vita Chrysostomi pag. 32. Διαπλέουσας τὸ καὶ τὸ Αἰγαῖα πόλεμος, καὶ τὰ σενά, trajicienes Aegeum mare & Fretum. Theophanes an. I. Philippici: Τῶν ἡ Βελγαρδον Διὰ τὸ Φιλέα λάθε εἴδη τὸ σενὸν καταειδύτεν, — καὶ πρέσχει τὸ πόλεως σκυραμένων, &c. Quæ sic vertit Paulus Diaconus lib. x. Hist. Misc. Bulgares per Aphilea in Angrustum incidentes, & magna cede usque ad urbem discurrentes. Et anno xxiit. Copronymi, ait glaciem ventorum vi ad Daphnusiam & Hierum Διὰ τὸ σενὸν τὸ πόλεν, per Stenum in urbem delatam & in Propontidem. Symeon Logotheta in Leone Armenio n. I. x. & auctor incertus post eundem Theophanem pag. 433. Καὶ διελθόντες πάσαι τὸ αὐτῷ περιτταῖα τὸ Στενόν, οὐ τὸ ἄνω, πάτερ τὰ ἐπιβερα κατέκυρσαν, & οὐνότερον maritimam Steni regionem percurrentes, eamque qua supra est, omnia emporia succenderunt. Ita Nicephorus CP. pag. 76. &c. II. 2. I. edit. πολύθιμὸν Στενόν, & τὸ Στενὸν πέρι, Pachymeres lib. II. cap. xx. τὸ Στενόν τὸ Boσπόρον, vocant. Bospori verò latitudo inter Promontorium Byzantinum & Damalicum, quatuor stadiorum esse dicitur Philostrato lib. I. Eixóron pag. 749. Atque inde Στενὸν pro ipso steni littore interdum usurpatum legimus, apud Leonem Grammaticum in Constantino Porphyrogenito pag. 497. 498. 507. Τό τὸ Στενὸν λεγόμενον οὐδεποτε, Stenum enim ita dictum succederunt. Hinc etiam monasteria & ædificia aliquot legimus ædificata ē Στενῷ, monasterium scilicet in quo humatus fuit Patriarcha Tarasius, & monasterium & Hippodromum S. Mamantis apud Zonaram, Scylitzem & Glycam, & καὶ τὸ θυηρὸν μέγες τὸ Στενόν, id est ad littus Europænum, in Novella quadam apud Balsamonem in can. xii. Syn. VII. Proinde Europænum illud littus, à capite Portus Ceratini, ubi exstitit monasterium S. Mamantis, ad ostia Ponti Euxini, Stenum dictum fuit: qua quidem nomenclatura donatur is potissimum mari timus tractus, qui supra Galatam, ad Frei caput urbi objacet, cui Indearia nomen tribuit Villharduinus num. Lxxiii. quod ibi Judæi domicilia sua haberent: Ensi se herbergierent la nuit devant la tor & en la Iuérie, que l'en appelle le Stanor, où il avoit multe bonne ville, & mult riche. Nam ex quo sub Theodosio urbe exacti fuere Judæi, domicilia sua in ea habere deinceps vetiti sunt, & in Steno illa fixere. Benjaminus Judæus in Itinerario pag. 31. I. edit. Nulli Judæi, inquit, intra urbem habitans. Et infra pag. 32. Locus in quo habitant, Pera dicitur. Quod verò le Stanor, pro le Stenon dicitur Villharduino, le Stenayre nuncupatur à Raimundo Montanerio in Hist. Regum Aragon. cap. cccxxv. Testatur præterea Nicetas in Andron. lib. I. num. v. i. Judæorum sepulturas (ut & hodie) εἰς τὸ περιπτερον extitisse. Ita ab Henrico II. Rege Angliae facultatem datam Judæis habendi cœmeteria in singulis Angliae civitatibus extra muros, tradunt Rogerus Hovedenus & Bromptonus an. MCLXXVII. Balsamon denique in Nomocanone scribit Judæos, nullos alios agnovisse judices, quām σεαυτῷ τὸ Στενόν, donec Manuel Comnenus ordinariis illos subdidit. Denique à Steno Stenitas dictos nauigias, qui supra Stenum Chelandia seu alia navigia ducebant, auctor est Porphyrogenitus de Adm. Imp. cap. v.

II. **P**ERÆAM verò, seu Περαίαν, appellabant iidem Græci littus Sinus Ceratini, quod urbi obversabatur: hinc Castellum Galatinum situm fuisse dicitur καὶ τὸ Περαίαν. **G**regoras lib. I. v. pag. 56. Επολιόρκει τεσσερον τὸ καὶ τὸ Περαίαν τὸ Γαλάτην οὐπικαλπιών φεύγειν. **C**astellum Galatae nuncupatum ad ulteriore ripam sūnum oppugnari. Et Pachymeras lib. II. cap. xxxv. Τσερον δὲ καταπηρὸν τῆς Περαίας ωδῷ μόνον τὸ τὸ Γαλατᾶ φεύγειν, ασφαλεῖς ἰδούμαζες κατέσχει. Postmodum securius existimavis illos ē regione Peræ castrum Galatae habitare. Et mox: Κατετο τὸ περὶ μίσον Περαίαν τερεῖ τὸ Γαλατᾶ, &c. Et lib. V. cap. x. Ησφαλίζετο δὲ καὶ οὐδὲ τὸ Περαίαν τερούτας, καὶ μὴ οὐτεπεῖται: A Genzenib[us], qui ad ulteriore ripam erant (in castello scilicet Galatino) ne simul aggrederentur, cautiones exegit. Locus verò, ubi Judæorum erant sepulcria, supra Galatam, ad caput Sinus Ceratini, Περαία dicitur Nicetas in Andronico lib. I. n. VI. Εξ τὸ Περαίαν, ἡ τοῖς Ιαδαίοις εἰς ταφεῖς δοτοῦται. In ulteriore ripam, qua Indæorum sepulcri addicta εἰσι, &c. Nempe hæc Περαία nomenclaturas varias sortiebatur juxta varios adjacentes pagos. Hinc Περαία Πικεσίδης occurrit apud eundem Nicetam in Manuele lib. I. n. V. Τῇ Περαίᾳ

ἐπαλιρόδημος Θ., ἥπερ τὸ Πικερέιον καπανομάζεται. *Dum in Perea, que Picridii appellatur, castra habebet.* Περαία καὶ τὸ σηπλοῦ χίονα, seu Διπλοχίσιον, in Isaac. lib. 111. n. v 111. extremo, & in Alexio lib. 111. n. 1 x. Universim verò Περαία urbis dicitur Pachymeri lib. x 1. cap. xxi. Ως καὶ δῆ τὰ Περαῖαν τὸ Βυζαντίδος. Σκυθῶν; δὴ λέγεται, ἐπημίαν. Ita ut ripa Byzantio objecta, Scytharum, ut dicitur, esset solitudo. Denique αὐτόπορθμος τῇ ἐδίπλω Περαία nuncupatur Nicetæ loco laudato in Alexio.

III. ANTI PERA etiam non semel appellatur ripa Sinus Ceratini urbi objecta. Author Chronici Alexandrini pag. 774. ait Justinianum edificasse τὴν γέφυραν, διῆς διώσαται τὴν ποσίαν ποιεῖσθε διπλὸν τὸν Αντιπέραν εἰς τὴν πανευδαιμονίαν, pontem, per quem eunti ab opposto littore Constantinopolim transire liceret. Pons autem ille est, quem Barbysæ fluvio supra caput Sinus Ceratini, in quem evolvitur, imposuit. Et apud Theophanem Constantinus Pogonatus anno. I. quosdam rebellies ἐρούσισθεν Αντιπέραν εἰς Συκαῖς, patibulo affixit in opposito littore in Sycis, id est in castello Galatino. Ita apud Nicetam in Andronico lib. I. n. v 1. duos Sebastianos fratres εἰς τὴν Αντιπέραν αὐτοτῷ τῷ πορθμῷ, δις κικλίσκεται Πέραμα, in opposito Sinus Ceratini, qui Perama dicitur, littore suspendit. Sed & Zonaras in Michaële Balbo pag. 111. castrum Galatinum in Antipera statuit, ut Socrates lib. 111. cap. x x x. Sycas αὐτοπέρας δὲ πόλεως, ex adverso urbis: ita porrò Zonaras: Εἰς τὸν δέκατον διπλεῖας ὁ μὲν χεὶλος, ὡς σιδηρὰς ἀπτίνεις οὐρανὸς διξεῖ Ακεπόλεως εἰς τὸ κατ' αντιπέραν πολίχειον. Ad hanc verò redactus est augustiam Michaēl, ut catenam ferream ab Acropoli, in oppidulum ē regione sūtum extendere necesse haberet. Et Gregoras lib. IV. pag. 69. Διὰ τοῦ καὶ φίοντος αὐτοπέραν πολεῖ τὸ τε Γαλάτου τόπον διπλεῖ μέσον χειρονεῖς οὐρανούς. Eaque de causa in adverso urbi littore circa Galata locum in habitationem eius concepsit. Vide Symeonem Logothetam in Leone Armenio n. 1 x. Ita αὐτοπέραια pro eo, quod Asiatico opponitur, littore usurpat Pachymeres lib. x 1. cap. x vi. ut Theophanes in Leone Isauro an. I. vocem αὐτοπέρας, pro in Thraciam transire. Interdum tamen contraria prorsus ratione αὐτοπέρα sumitur apud scriptores, scilicet pro Asiatico littore, quod Pere, seu Pera obversatur. Nam apud Nicephorum Constantinopolitanum pag. 231. I. edit. & Scylitzem in Romano Diogene, Herium Palatiū, quod ad littus Asiaticum urbi oppositum extitit, εἰς τὸν αὐτοπέραν statuitur. Procopius lib. I. de Aedif. cap. v. Anaplo, seu Europæano Anapli littori, καὶ τὴν αὐτοπέραν οὐρανὸν oppunit. Et cap. x 1. Portum Eutropii, qui Herii Portui vicinus fuit, εἰς τὴν αὐτοπέραν οὐρανὸν pariter collocat. Chronicum Alexandrinum an. V. Heraclii pariter Αντιπέραν Asiaticum littus vocat. Denique Anonymus Chronographus laudatus à Lambecio ad Codinum pag. 139. statuam Damalis, quæ ad Promontorium Damalicum erecta fuit, τοῦ Αντιπέραν τῆς ἀκροπόλεως Βυζαντίου stetisse ait. Sed & ipsa Propontidis Asiaticæ littora dicuntur Polybio lib. IV. pag. 121. I. edit. & Nicetæ in Isaacio lib. 111. n. x. τὰ πέρα μέρη τὸ Στέρε. Hinc Asiaticæ provinciæ περιηγή θύματα dicta Theophani an. I. Nicephori Generalis. Unde forte περιηγοὶ dicti quidam Orientales heretici, quorum meminit V I. Synodus act. x 1. ut apud Josephum & Hegesippum quidam Niger, Pereates appellatur, quod ex provincia trans Jordanem fluvium oriundus esset, ut observat Cornelius Gualtherus ad eundem Hegesippum lib. III. cap. III. Glossæ Lat. Gr. transfluminales, περιηγοὶ.

X I.

PALATIA SUBURBANA.

I. C O N S T A N T I N O P O L I M non commendabant modò situs, & utriusque maris Aegei & Euxini vicinia & opportunitas, sed & amoenissima Propontidis, Anapli & Asia littera, distincta variis subinde Palatiis, suburbanis, viridariis, adificiis, & templis. Manuel Chrysoloras de veteris ac novæ Romæ Comparatione pag. 120. Τί δὲ τὸν τερασίων, τελοῦ μηδέποτε περιεῖν δύο ὅλιγων θεραπειῶντων, τελοῦ καλλεῖ καὶ τὴν γείαν, καὶ τὴν κατασκευὴν διπλὸν τὸν πόλεως καὶ πάντας εἰδῆς θειαλλωμάδιων; διπλὸν τὸν Αβύδον καὶ Σηϊς, καὶ Ελληνωντας μέρης Θεραπειῶν Βοσπόρου, καὶ ιερῶν, καὶ Κυανῶν, εἴτε διπλὸν τὸν Ασίας, εἴτε διπλὸν τὸν Εὔφροπης κύκλῳ τὴν Περιποτίδα, καὶ τὰς εἰς ἀντί Κυκλαδας τῇ πόλει νήσους, καὶ τὸ κάστρον τὸ λιμενίθρον, καὶ δύο δικαστεῖς Φάρες τοῖς εἰδέσθαι τὴν τὴν πόλει ὃν εἴπεις τὰς ναὸς, καὶ τὰς οἰκοδομαὶς βέλοιτο καταλέγειν, ισοείς τὸν ταύτην εἰς ομικραν αὐγαγκάζοιτο συγχρέψειν, &c. Quid de Suburbanis, que, si magnitudinem species, aliquot diecum istinere extra urbem protenduntur: si pulchritudinem, communitatem, & apparatum, cum adificiis urbanis quovis genere certant. Nam inde ab Abydo & Septo, & Hellestanto, usque ad Bosporum Thracium, & fana, insulaeque Cyaneas; sive ab Europa, sive ab Asia latere Propontidis ambitum, ejusque insulas circa urbem sitas, tum etiam Cornu Portus, & quidquid inde ad Pharam usque protenditur, quis circumverit, continua haic urbi suburbana erant: quorum templo & adificia si quis enumerare velleret, illi historia & ea quidem non parva texenda esset. Quis quidem ita complexus est Albertus Aquensis lib. II. cap. II. Cessit tandem Dux & ceteri complices

primores Imperatoris voluntati, & amotis tensoriis per palatia & turritas domos, quae spatium tr-
ginta milliarum in littore maris comprehendunt, hospitati sunt cum omni exercitu Christianorum. Pa-
latiorum istorum suburbanorum nomen etiam Willelmus Tyrius lib. i. cap. vi. In Palatiis
que super littora Bosphori erant plura hospitari. Sed haec duntaxat Anapli & Propontidis Pa-
latia spectant: erant autem perinde magnificæ ades aliae, & sacræ ac profanæ in Asiatico lit-
tore, quod ἀντίκει, appellatione vulgo donant scriptores Byzantini, ut Ανάπλη littus aliud
vocabant, quod εἰς αὐτὴν εἰσιλέοντες Εὐζένεος Πόρτα occurrit, ait Procopius lib. i. de Αἴδι-
cap. v. Utrique porro littori inedificata Palatia & Suburbana auctor est idem Procopius lib.
i. v. de Αἴδι. cap. x. & in Historia Arcana, quo loco ait Justinianum ad tantam processisse pro-
digalitatem, ut quasi se & uxorem Palatium non caperet, in quo dececessores Cesares diutius
versati fuerant, in edificiis maritimis & suburbanis magnifice extiendis, immenses sum-
ptus & pecunias profunderet: Καὶ τοῦ ἐοικοδομίας θυλασσιց τῷ, καὶ αὐτοῖς τοῖς ἄλλας μόχιδος
χρημάτων υἱοὶ λόγῳ περίτεροι, πανταχθὲν τὸ περισσότερον δηπτυχώματα, ὡσεὶ τῷ βασιλείου
ἄντες καὶ χορέων, τὸν οἷς δὴ ἀπαντεῖς εἰ περιτείχον βεβαιολυκότες Αἰγαῖον ἵστελον. Qui bus
quidem verbis non modò Palatiorum strukturam carpit, sed adrum etiam sacrarum quæ
τοῦ τῆς περισσότεροι Ιουστίνιος θεοτικόν) βασιλεῖ, in ipso Suburbanis à Justiniano edificata
ut ait idem scriptor lib. i. de Αἴδι. cap. x. ubi eti ades sacras à Justiniano in ejusmodi Sub-
urbanis Anapli & Asiatici littoris excitatas passim recenseat, neutiquam tamen Palatiorum
inibi exstructorum meminit. Neque porro unicus in edificandis & exornandis Suburbanis cui-
ram impendit Justinianus; sed & alii ferè Augusti omnes: quod præ ceteris testatur Τhe-
mistius orat. v. i. Theodosio M. dicta pag. 162. Απολύτου ἡ τὰ σεράντια τὸν αἶδον φι-
λοπούμινος, χρηστὸς τὸ θυλασσικὸν δηπτυχόν, καὶ θαύματα δημιύλια, τίνον πορθμοῖς χειρειδούντες. Λαζαρ-
etiam in ipso Suburbana urbis ambitio ac magnificens redundat, inducēt ibidem in terram
mari, & navale spectaculum manufactis novis fretis præbentibus. Άedium quæ Palatii nomine
nuncupabantes variis in provinciis meminit. Lex i. Cod. Th. Ne quis in Palatiis maneat. Sed
hisce in primis substructionibus suburbanis plus solito indulxit Basilius Macedo, ut auctor est
in illius vita Porphyrogenitus: quemadmodum & Manuel Comnenus, qui, ut ait Choniates
lib. v. i. n. i. i. in Freto Propontidis edificia, in quibus Imperatores propter aëris tempe-
ricem, astatem exigere solebant, ut olim Persarum Reges Susis atque Ecbatanis; edifica-
vit & exornavit: Άλλα καὶ τὰς πλείστας τῷ καὶ τῷ πορθμῷ τῷ Περσοπόταμῷ λαμπεῖσθαι οικοδομῶν - Καὶ
αὖς οἱ βασιλεῖς Ρωμαῖοι θεέωντο, τὰς τικείας μαζανώντες, ὡς οἱ πάλαι κρατήσαντες Περσῶν τὰ
Σαῦτα τὴν Ερεβνανα, ἢ τῷ αὐτούσι τῷ πορθμῷ πόρον υπεξῆρε πλείστα. Eadem penè magnifi-
ceratia ac profusione Isaacius Angelus Imperator καὶ τὸν Περσοπόταμα πολυτελεῖς δόμους αὐτῷ ερε-
ποντες in Propontide sumptuosas ades edificavit: cum & delestantur rusticatione, & loca sitū & aëris
temperie amoenā consecutaretur, & ex intervallis in Urbem rediret: Μεταδιάκονον τὰ τὸ Χασιάν
τὸ ζεχοντα, τὴν αὔρας τὴν δέσσως, διὰ Αἰγαλειμμάτων εἰς τὸν Μεγαλόπολιν ἐπανήρχετο, καὶ τῷ περσόδευτο-
ως φοίνιξ ἵπποτεύετο, ut est apud eundem Nicetam in Isaacio lib. i. i. num. v. Atque hæ quidem
Propontidis amoenitates, seu ai τῷ περισσότερον Χάσιτος, uti appellantur à Zonara in Michaelie
Balbo, οὐδὲ τὸ πόλιας ἀγαλαῖα, in Romano Lacapeno, crebrique ad Palatia suburbana seces-
sus, crebraque venationes & equitationes, Imperatorum animos fregere, mollesque &
effeminatos, ac desides reddidere. Leo Grammaticus de Alexandro Imperatore Leonis
Philosophi fratre: Αἵ τοις κανηγεσίοις, καὶ τοῖς ἔχον παλατίοις ἐχόλαζεν, μηδὲ βασιλέως ἔργου αλε-
πατῆρι μόνῳ, ἀλλα τοι γένοντος τοῦ τρυφαῖς, αὐτοῖς τοῖς καὶ μέδαις, &c. Venatibus continuais, & per sub-
urbana palatia processibus vacabas, nihil Imperatore dignum faciens, sed semper deliciis, luxurias &
ebrietatis indulgens, &c. Idem Nicetas in Isaacio lib. ii. n. i. Αἱ δὲ τὸ Περσοπόταμον χάσιτος, καὶ τὸ
δηπτυχόν τοῦ περισσόμετον, τὰ το κανηγέσια καὶ πτάσια, διλυσθεῖσα οἰον τοὺς ικέμας ἀποκεφατεῖσες,
εἰς εἰς τὴν μεγάλην Θραυλεῖν, ἀλλ' αὐτοῖς πρόστιμοις γανομένοις ἀντομολεῖν εἰς ἀντα. Hinc ariūd
eundem scriptorem in Alex. lib. iii. n. i. spadones aulici, bellici laboris ac sudoris pertæsi, Imper-
atoris redditum ab expeditione persuadentes, in hæc verba exclamant: Εἴ τε τὸ πάλαι Ρω-
γία γανοί μεδα, καὶ Αφαίεια θεαταί μεδα, οὕτως περισσοτέροι μετα τῷ ιστον Κανηγεσιπόλιν, κακοῖς
θεοῖς τὰ τῷ πορθμῷ Πόρτα Φυφεῖα χωεῖα περισσαπλεύσασι μεν, ἔνδα πεγεῖα τοις αὐτοῖς βόρειοι
περισσότεροι περισσότεροι Αἰγαλεῖς, καὶ ιδίωντος παλεῖς περισσοπέροι, καὶ διλφίνοις ηδίσον αγαθοφόροις
λαζαν το χάσιτος Αἰγαλειών ἀπανταχῇ, καὶ αργύρεα πλανάρδια οὐδαέται τὸ θεάτρον Αἰγαλεῖον,
τοῖς ἀκούεις τὸ διέρη πακεῖον περιφοριπότον ἐσιῶσι, κατακηλεῖσα χειριδόνες, καὶ μελεάζουσα αἰδούρες
καὶ πᾶν ἔπειρον ἀλλῃ καὶ ἀλλῃ βύζον τὸ λόχηματις καὶ πτυσίζον μετοκὸν πτερόν. Βιβλιον in Rhei-
gi planicie esset, & Aphameam cernetem, ut sacra Constantinopoli salutata, in Propontide
amoenitates navigaremus: quatuor lenes & fecunda Aquilonis aure jugiter perflant, ubi pisces re-
centes palpitant, ubi delphines jucundissime saltant, ubi laracra passim arrident, ubi limpidorum τε-
nulorum flexus spectatorem exhibent, ubi auribus obambulantum garritus hirandinum, & canes
insigniarum, ceterarumque avium blandiuntur. Similis propemodum est exclamatio Agathiae
πέμπεται τὸ πόλιας Αἰγαλεῖον, lib. v. i. Antholog. pag. 464. edit. H. Stephani, ubi descriptis
quæ urbem circumambiunt locis amoenis, in quibus diversabatur, cuiusmodi desctibuntur

à Niceta, Paulum Silentiarium sic affatur :

Καὶ μοι διατὸς ἔργος πενισθαται· εἰσοδόν γῳ
Καὶ σὲ μάκρη ποδίω, καὶ γλυκαρπεῖ Δαμόλιν,
Ης μα πενισθεῖσι μελισθνεῖς· αὖλα με θεομοί,
Εἴργυσον ράδινῆς τηλοῦ Δορκελίδος.

Et mihi duplex amor circumspargitur : intueri enim & te beate cupio, & suavem Damolin, cuius me vocant cura : sed me leges cohibent tenera procul à Doralide. Constat præterea ex tit. Cod. Th. Ne quis in palatiis maneat, per omnes Imperii provincias in variis civitatibus & mansionibus palatia Principum fuisse.

I I. Ad ejusmodi Palatia suburbana PROCESSIONE dicebantur Imperatores, cùm ad ea secedebant mutandi aëris gratiâ, quod subsequentे universo comitatu cum pompa & apparatu magnifico ex Urbe migrarent, procederentque instar Consulum, majorumque magistratum cùm munus suum inibant, qui περιχώρα, & περόδον ποιεῖ dicuntur apud Procopium in Hist. Arcana, in Novella Justiniani c v. apud Theophilum Antecessor. lib. i i. de Rer. divisi. & Theophanem pag. 103. Idacius in Fastis : *Ipsò anno primū processit Constantinopolim Prefectus urbis nomine Honoratus. Quo loco Constantinopoli legendum persuadet Chronicon Alexandrinum pag. 682. Αὐτῷ τε ἦταν τὸ περιφορις περόδον της Κωνσταντινούπολες Επαρχος Πέριης ὀνόματος Οναρετος. Ubi Interpres perperam reddidit, Constantinopolim venit. Nam procedere, ut innui, propriè dicebantur Magistratus, præsertim Consules. Laetantius lib. de Mortibus persecutor. n. x vi i. de Diocletiano Consule : Tredecim dies tolerare non posuit, ut Roma potius quam Ravenna procederet. Claudianus in tertium Honorii Consulatum :*

Tuque o qui patrium curis equalibus orbim
Eeo cum fratre regis, procede secundis
Alitibus, Phæbique novos ordire meatus.

Et in Consulatum Manlii Theodori :

Consul per populos, idemque gravissimus auctor
Eloquii, duplice vita subnixus in eum
Procedit, pariter libris fastisque legendus.

Corippus lib. i v. de Laudib. Justini :

— Processumque Augusti Consulis optant.

Quod pariter spectat in Maxentii Imp. hūlmo à Spanheimio Diff. viii. exhibito inscriptiō : FELIX PROCESS. CONSULAT. A V.G. N. id est, *Felix processus*, vel *processio Consulatus Augusti nostri*: nam & *Processiones Consulatum* dixit Julianus Antecessor cap. ccclix. Gloss. Gr. Lat. περόδος, *processus*, *processio*. περιχώρας, *processio*. Certè *processum* disertè habet nummus alter aureus Constantini Magni ab eodem Spanheimio descriptus, FELIX PROCESSVS C O S T VI. A V G. Villharduinus noster n. cxxxix. de Balduino Flandro Imperatore creato : *Après la grant joie del coronement, en fu menez à grant feste & à grant procession el riche Palais de Bokelyen. Inibant autem Consules processus suis ἐπὶ πλευ, ut est in Chronico Alexandrino anno i. Heraclii: quod & observare est ex Juvenale Sat. x. Processus igitur & Processio sumuntur pro pompa, vel apparatu qui potissimum adhibetur in ejusmodi processionibus Magistratum: unde in L. xli. de Donat. inter virum & uxoris vox processus videtur usurpari pro ejusmodi pompa & apparatu: Imperator Antoninus constituit, ut ad processus viri uxor ei donare possit. Cùm itaque Imperatores Constantinopolitani ex Palatio ad Magnam Ecclesiam, vel alias Urbis ædes sacras, cum toto comitatu procedebant statis festis diebus, quos recenset Codinus de Offic. cap. x v. περόδον ποιεῖ, vel θηρασία περόδω ad Ecclesiastis ire, ut apud Scyllitzem pag. 761. dicebantur. Nicephorus Patr. Constantinopol. de Processione Paschali : Τοῦ ἡ βασιλικῆς περόδου τῷ τῷ εἰωθὲς δὴ τῷ καθολικῷ ἐκκλησίᾳ θυμολύνει, ὑπατίας ἴκινσαν. Cumque, ut Imperatorum mos est, in Catholicam Ecclesiam procederent, largitiones fecerant. Concilium Constantinopolitanum sub Mena act. 4. pag. 694. edit. M D C X V I I I. In predicō Suburbano in Collegio domine nostre Dei genitricis Mariae, qua jacet & locata est in Blachernis pro cōfessō existente Regis. Ubi Graeca quæ defunt habuerunt περικήνου. Atque inde Processionibus Ecclesiasticis inditum nomen, quas *Processus* videtur etiam appellare Anastasius Bibliothecarius in S. Agathone PP. ubi de Macario Patriarcha Antiocheno hæreses damnatō : *Tunc interdixit pietas Augustalis Georgio Patriarcha (Constantinopol.) ut minimè in Ecclesia sua susciperet Macarium, vel ejus homines, interdicens ei processum*: id est ne publicè procederet, aut processionem faceret. Processiones Ecclesiasticas περιπάτους appellat Codinus de Offic. cap. x. n. i. Quoties igitur Imperatores ex Palatio & ex Urbe, cum universo comitatu ad Palatia suburbana diversabant, *processum in sis facere dicebantur*, seu περιπάτους ποιεῖ, id est moram agere : qua loquendi formula utuntur passim scriptores Byzantini. Chronicon Alexandrinum pag. 662. de Constantino Magno : *Καὶ Διογέτων ἐν Nicomedia μητροπόλει τῆς Βιθυνίας, ποιήσας περιπάτους δὴ πολιῶν χρόνον, id est dia Nicomedia commorans. Pag. 750. de Zenone : Ποιήσας περιπάτους της Χαλκηδόνος, ἐκεῖθεν ἐφυῆσε βερβέδης. Apud Theophanem Heraclius περιπάτους περὶ την Ηγαλλίαν**

ποιονταρμόνος, legatos Persarum exceptit. Cedrenus in Justiniano pag. 375. Περιένου όνομάρμόνος ἐν τῷ Εβδόμῳ, δηλεσσαν οἱ Βεστιαρίται τὸ σέμψα τῆς βασιλέως, id est, cum in Palatio Hebdomi ποιεῖται. Scylitzes in Romano Lacapeno: Περιένου δὲ όνομάρμόν εἰς Τειβωναλίων, αἰφνίδιον οἱ βασιλεῖς εἰς τὸ παλάτιον ψαρέψεισαν. Leo Grammaticus in Leone Philosopho pag. 478. Οὗτος ποιονταρμόνος εἰς τὰ Δαμακάνα. Meminit idem Leo p. 486. περιένου ἐν τῷ Δαμακέν, ut περιένου ἐν τῷ τειβωναλίῳ Anonymus Combeffisanus in Romano Lacapeno n. 111. Hinc in processibus commorari, degere, apud Marcellinum Comitem: *Anastasio in processibus commorante*. Infra: *Anastasio in processibus degente*. Apud Leonem Grammaticum pag. 454. Γεγονότος τῆς βασιλέως εἰς περιένου ἐν τῷ Βρύα. Chronicon Alexandrinum pag. 874. de Phoca: Εἰσέρχεται φωκᾶς κατ' ἀντίν τινα ἡμέραν διπλὸν περιένων τῆς Εβδόμου, &c. Et pag. 878. de Heraclio Juniore: Επέχθι εἰς τὸ περιένων Σοφιανῶν. Infra de Eudocia Augusta: Επιλεύποτε εἰς τὸ περιένων Βλαζηροῦν ή Ευδοκίαν ἀναγούση. Meminit etiam Eustathius in Vita S. Euthymii Patr. Constantinop: n. x x v i. περιένου ἐν Αδρία όνομάρμόνος: & n. l x v i. περιένου ἐν Ιερουσαλαμίς. Περιένου ἔχει Imperatorem dixit Anonymus in Martyrio S. Pharbutæ n. v i. Denique Jornandes in Zeno-ne: *Dum processibus Calchedone degeres*. Ex quibus perspicuè patet *processum* pro mora quam agebant Imperatores in Palatiis suburbanis sāpe usurpari, atque adeò pro ipsis Palatiis suburbanis, quomodo *processiones* videntur nuncupari in Gloss. Gr. Lat. *suburbanum*, *processio*. Imperatorum autem *processus*, seu migrationes ad Palatia suburbana, μεταστίματα vocat Porphyrogenitus de Adm. Imp. cap. l i. ut & Anonymus Combeffisanus in Porphyrogenito n. x l i i i. *Metastimoi* in Romano Juniore n. v. μεταστίματα n. x l i v. *metastimoi* Luithprandus in Legatione ad Nicephorum Imp. Ειναιλίου, δημημίας εἰς ἔκαστον τόπου βασιλικὸν Theodoritus, seu Thodorus Lector, apud Joannem Damascenum lib. 111. de Imag. pag. 193. edit: Rom. Fiebant porrò isti Imperatorum in Suburbana processus sub Autumni tempora. Gregorius Turon. lib. v. Hist. cap. x x x i. de Tiberio Justini successore: *Procedente autem eo ad villam, ut juxta ritum Imperialem x x x. diebus ad vindemiam jocundaresur*, &c. Interdum tamen *processum* intra urbem faciebat Imperator, cùm scilicet, vel in Ecclesiam, vel aliò cum toto comitatu ē Palatio prodibat. Ita Marcellinus Comes de Theodosio Magno: *Dum ad Horrea publica Theodosius processum celebrat*. Nicephori ad Ecclesiam Sophianam περιένων describit etiam Luithprandus. Si quando igitur ad Palatia suburbana, præsertim in maritimis tractibus exstructa, divertere animus erat, habebant ad id parata *navigia* Imperatores, quæ in Sinu, seu Portu Ceratino, commorabantur. Hacce αὐχένεια appellabant, forte quod iis uterentur, cùm in agros vicinos, vel certè peregrè secedebant, uti in Notis ad Alexiadem monuimus pag. 327. Erat autem αὐχένειον Imperatoris non modò teatrum, uti describitur ab Anna, sed & purpureum, vel rubeum, ac velis & aulæis ejusdem coloris pariter instructum, in quo nemini esse licebat, præterquam Drungariis excubiarum, & rei navalis, & aliquot aliis ex præcipuis Palatii officialibus, quos Imperator deligebat. At cùm istiusmodi *navigium* haud satis capax esset, si Imperator cum universo comitatu in remotiora Palatia, εἰς μαρές περιένων, diverteret, primus Basilios Makedo, dromone, longiori & capaciori *navigio*, usus est, subse-quente altero, in quo esset reliquus comitatus: agrario verò cùm in proxima Palatia fese conferebat. Postmodum Leo Philosophus dromone usus est quoconquè pergeret, ut comitatui suo gratificaretur, cui etiam secundum addidit, ut pluribus commemorat Porphyrogenitus de Admin. Imp. cap. l i. Βασιλικοῦ φρόμονος meminit Nicephorus Bryennius lib. i. cap. x x i i. Βασιλικῆς verò έπιφέρεις Nicetas in Andronico lib. i i. n. x i. extremo.

XII.

PALATIA SUBURBANA IN THRACIA.

I. **P**ALATIUM SOPHIANARUM excitavit ad Juliani portum, extra urbem, Justinus Cuperpalates Imperator, & de nomine Sophia uxoris τῆς Σοφιανῶν, vel τῆς Σοφιῶν appellavit. Zonaras pag. 57. Ήν δὲ τέττα γαμητὴ Σοφία, ἦν δὲ Αύγουστην ἐπεψεῖν, ἵνα ὄνδρα μετὰ τῆς λιμήνα τῆς Σοφιῶν ἀκοδέψουσι, καὶ βασιλεῖα περὶ τὸ πόλεως, Σοφιανὰ δὲ ἐκείνην τὸν τόπον τὴν πανταχοῦ μάρτιας. *Huius uxor fuit Sophia, quam & Augustam coronauit, etijsque nomine & portum Sophianum, & Palatia ante urbem adificauit, Sophiana illius gratiâ & locum, & has aedes appellans.* Joeles: *Exposto παλάτιον ἔξω τὸ πόλεως, καὶ λιμήνα τὸ τῆς πόλεως, καὶ τὸ μὲν εἰδώλιον Σοφιανᾶς, τὸ Σοφίαν, εἰς δύο μαρτιαῖς ἐστὶ γυναικῶς. Extra urbem, Palatum, & in urbe portum exstruxit: illudque Sophianas, hunc Sophiam de nomine uxoris appellauit. Ubi legendum videtur Σοφιῶν. Infra, idem Palatum ἐν Ιελιανῇ λιμήνι statuit. Αἴδificari autem cœptum anno i v. Justini auctor est Theophanes pag. 205. qui & occasionem ædis condendæ sic enarrat: Ταῦτα δὲ αὐτοὶ ἔτει ἡρεματικοὶ εἰν τὸ παλάτιον τῆς Σοφιανῶν ἐστο δύο μαρτιαῖς γυναικῶς ἀπὸ Σοφίας, περιφέρει τὴν ἐκεῖ παρῆντα Ιεζοῦν τὸ γένον ἀπειλεῖ, πορτὸν τῆς βασιλεῦσσας ἀπὸ τοῦ Κυροπαλάτεω ὅντος ἀπειλεῖ, & τὸν εἶκον τῆς Αρχαγ-*

CP. Christ. lib. IV:

y ij

γέλε τὸν οὐρανόν, καὶ οὐρανός ἀντὸν τὸν θεοφόρον πολυπύρων μεγαλέσσων. Eodem anno Sophianarum Palatium cœpisse exadificare de nomine uxoris Sophia, ea occasione captata, quod ibi Iustus illius filius, priusquam Imperator factus esset, & adhuc Cœnopalatam ageret, in aede S. Michaëli sacra, que hie stat, fuisse sepultus, pretiosis vero marmoribus Palatium istud adornavisi. Illius elegantiam attigit etiam Corippus lib. i v. de Laudibus ejusdem Justini:

*Inclita præclarum duo sunt imitantia celum
Confilio fundata Dei, venerabile Templum,
Et Sophianarum splendens tecta novarum.*

Verum confitum demum à Tiberio Justini successore videtur innuere Theophanes an. i. Tertw τῷ ἔτει ἑκατοντάριον οὐρανοῖς τὸ παλάτιον τὸ Ιελιανὸν λιμένι, καὶ ἐπονόμασσι ἀντὸν ἐπ' οὐρανοῦ Σοφίας δὲ γυναικὸς Ιεζίνη, καὶ απεκάσποντο ἀντὸν τὸ οὐρανόν, οὐρανὸν τὸν ιερὸν τοῦ Ιεζίνη, &c. Hoc ipso anno condidit Tiberius Imperator Palatum in portu Ieliani, illudque de nomine Sophiae uxoris Iustini appellavit, eique ad habitandum concepsit, datis ad ejus ministerium Cubiculariis, &c. Quod ibi additur Sophiam extincto marito in illud secessisse, Zonaras pag. 59. Cedrenus pag. 393. Jocles, & Glycas pariter commemorant. Sed nescio an hoc palatum spectent, quæ habet Codinus pag. 50. scribens τὰ παλαιὰ παλάτια τῆς Σοφίας Μauricium excitasse eis διομέ Αναστασίας τὸ πενθερόν αὐτοῦ τὸ γυναικὸς Τιβερίου, in nomen Anastasie uxoris Tiberii socrus sua, & Heraclium illius habitatione potissimum deletatum, quod ibi olim prædictum fuisset eum aliquando imperaturum. Situm Palatii Sophianarum, quod extra urbem, ad portum Juliani extitisse tradunt supra laudati scriptores, præ ceteris graphicè descriptis Agathias eo Epigrammate, quod recitat Zonaras, & quod habetur in Anthologia Gr. cum hoc lemmate, εἰς παλάτια Σοφίαν.

Οπωδέπι πομφομένης χθονὸς ἄνθιτα πόντον αἰοίγει
Πλαγκτὸς ἀλικλύστων πορθμὸς ἐπ' ἄνδραν,
Χρύστα συλλέκτω τὰ δέ ἀνάκτοις θήκεις Ανάστη
Τῇ πολυκυδίσῃ Θεῖ Θεοῖ Ανάξ Σοφίη
Αξιον, ὡς Ρώμη, μεγαλόκρετες ἀντία σεῖο
Καλλίθεος ἐπ' Εὐρώπης * δέρκει) εἰς Ασίην.

* al. δέρκει.

Id est interprete Wolphio:

Qua resonante fredo fluitus cava littora iundunt,
Et dupli pontus nomine findit humum,
Inclitus uxori celebranda palatia struxit
Rex, Sophia multus quam decoravis honos.
Quam bene Roma potens tua gloria constitit, unde
Europæ atque Asie fertilis arva patens.

Exstat aliud Epigramma in eadem Anthologia lib. i v. cap. i v. cum hac inscriptione, εἰς οἶκον Σοφίας, quod quidem videtur exaratum in Sophiæ statuam, quam ad hoc palatum excitauit Julianus Præfector Urbi:

Αὔσονίων Διασποραν Ιελιανὸς πολιτεῖχος
Ως Σοφίης μεσὴν ἀνθεῖ πώ πολις Σοφίων.

Quæ sic vertit Feder. Morellus, qui perpetram zdem S. Sophiæ hinc intelligi putavit:

Ausoniæ Dominam Prefectus Julius Vrbi
Vt Sophia plenam consecras hic Sophiam.

Quæ quidem Sophiæ statua illa forte fuerit, quam ad Portum Sophiarum, seu Juliani, posuisse Justinum observat Cedrenus sub annum i. ejusdem Justini. Porro palatum istud τὰς Σοφίας vocat Nicetas Paphlago in Vita Ignatii Patr. CP. & Symeon Logotheta in Michaële num. 36. & in Leone Philosopho num. i. Dicitur etiam οἵκος Σοφίας in Chronico Alexandrino in Phoca pag. 876. Σοφιανὴ nudè apud Theophanem anno xxiii. Copronymi, & anno iii. Leonis Chazari: præterea in eodem Chronico Alexandrino pag. 878. quo loco tradit natum Heraclium Juniorem εἰς τὸ φρύγανον Σοφιανὸν, dum Heraclius Imperator in Sophianis moraretur: quæ quidem ea quodam modo videntur spectare quæ supra ex Codino retulimus.

II. PALATIUM PEGANUM, seu ad Deiparæ zdem, quæ Πηγῆ, seu Fontis appellationem obtinuit, de qua infra agemus, primus condidit Basilius Macedo, μεταξολῆς ἐπίκρα, μετανδι ἀερίς gratiā, in quo præterea oratoria aliquot excitavit, Deiparæ bina, alia sanctis Eliæ, Elizæo, Constantino Magno, & XLI. Martyribus sacra, ut auctor est Porphyrogenitus in avi Vita cap. l x. & ex eo Scylitzes pag. 588. In illud præterea crebrius secdere, seu μετάσπου ποιεῖν, solitum Basilium, quod ab eo exstructum esset, narrat idem Porphyrogenitus lib. de Administr. Imp. cap. l i. Neque multo post, Romano Lacapeno scilicet imperante, Palatum Peganum incendio absumpsiisse Bulgarios narrant Anonymous Combeffianus n. viii. Leo Grammaticus pagg. 498. 500. Zonaras, & Scylitzes pag. 621. Verum denuò instauratum est, cum natum Constantinum Romani filium τὸ Ζῆτον τὴν παλατίνοις,

referat idem Scylitzes pag. 642. cuius quidem Palatii meminit præterea Leo Grammaticus pag. 475. Phranzes lib. I. cap. xviii. Historia Legationis Humberti Cardinalis ad Constantium Monomachum, in qua *Palatum Pigi* nuncupatur, & extra urbem fuisse dicitur; denique rursus Zonaras in Nicephoro Phoca. Quippe cùm ait Imperatorem ex veteri consuetudine quodam die festo Dominico processionem fecisse ad templum Peganum, non *ad supplicationes*, quod vult Wolphius, sed ut ad *Palatum* huic templo in ædificatum *processum* institueret, seu diverteret, quod facere solebant Byzantini Augusti, vel aëris mutandi gratiâ, vel ut venationi cæterisque ludicris in adjunctis lucis, quos φιλοπάπον appellazione donabant, indulgerent: Κατὰ τὸ παλατίον ἦδος εὐ μᾶς ὅμοιας πηγῆς ἡρόπον εἰς τὸ τῆς Πηγῆς θεῖον ναὸν φέροδον ἐποιεῖν οὐ βασιλεὺς, &c. Id vel ipse innuit Luithprandus in Legatione, ubi de eodem Nicephoro: *His ergo tribus Hebdomadis habuit Nicephorus extra Constantinopolim mortasam, id est stationem in loco qui dicitur eis Πηγαὶ, id est ad Fontes, eodemque me venire precepit.* Neque opinor aliter intelligendus Nicephorus Gregoras lib. viii. cùm ait matrem Junioris Andronici χατὰ τὸ νεών τὸ ιωράγον Θεομήτορος, τέτο μὴ δὲ αδίνειαν πίνα, τέτο δὲ Λέγε τὸ φιλοπάπον σωδιάσθενον, partim ob infirmitatem quandam, partim propter charissimi filii consuetudinem, ad ædem Deiparæ ad Fontem commoratam. Præsertim verò in hoc *Palatum* secedebant Imperatores sub vernum tempus, quod indicat Odo de Diogilo lib. ii. de Profectione Ludovici VII. Regis Franciæ in Orientem, ubi Philopatium Constantinopolitanum Pegano Palatio adjunctum describit: *In amoenitate illa quædam Palatia nimia ambitione fulgebant, que Imperatores ad jocunditatem vernorum temporum sibi fundaverant.* A quo quidem Philopatio, *Palatum* Peganum Philopatii perinde appellatione donatur à Cinnamo lib. ii. n. xi. ubi ait eò secedere solitos Imperatores, vitandi urbis tumultus, & remissionis curarum causâ: Εν τῷ τοῦ φιλοπάπην τειχέων βασιλικῷ γειτονίᾳ εὐ μέτρια πίνα, δὲ Φιλοπάπον ὄνομαζεται, εἰς τοῦτο εἴπετο τὸ φίλον αἰνιτόριον Λεγετείτοις αἴσιον γαρ πίνα παρέχεται, καὶ φευγίσθων ἀπαλλαγὴν, τοῖς εὖ μὲν αἰσιοῖς ζεύχεσσιν εὐθέσθι ἀπαλλασσο μέροις, εἴπετο τὸ φίλον ποιῶν πάντας μεταλλεύεται· αἱμφιλαρῆς γὰρ δὲ χωρος, οὐδὲ δημιχτον ἀπαντάχη θέρη τὸ περιστοπον. *Ad Imperatorium Palatum*, quod τοιςibus obversum est, pervenit: *Philopatium illud vocant, seu hacce appellatione gratam illius habitationem significent, ut que iis qui visandi urbis tumultus causâ eò secedunt, remissionem quandam animi praebat & curarum; seu quod arboribus & virgultis constitutus sit locus, herbarumque virentiam aberante paucim amoenissimus.* Et n. xviii. ait Ludovicum VII. Regem Franciæ, salutato Manuele Imperatore in Magno Palatio, eis φιλοπάπον, δὲ Φιλοπάπον ἀνθρακαῖ τολλοῖς, in Suburbium, quod vulgo *Philopatium* appellatur concessisse. Neque alio nomine donatur à Villharduino n. xciii. Et se traient ariere à un Palais qui ere appellez au Philopas: ut & à Niceta in Joahne n. ii. dum scribit in Philopatio commorantem Augustum à conspiratoribus ferè oppressum fuisse, ἀντίστροφον καὶ τὸ μητρικὸν ἀποθνήσκεται πολλῶν ιπανθατον Φιλοπάπον. Quo loco perperam Wolphius in equestri circa Philopatio, rectius in Isaacio lib. ii. n. iv. τὰ ιπανθατα πεδία εὐ τοῖς Φιλοπάποις, patentes campos in Philopatiis vertit. Erat enim, ut verbis utar Arnoldi Lubecensis lib. ii. cap. i. v. in eodem loco curia venationis latissima & planissima murata: ut verò Odonis de Diogilo, *ambitus spatioſus & ſpeciosus multimodam venationem includens, conductus etiam aquarum & stagna continens: in quo inerant etiam quedam fossa & concava, quæ loco nemorum animalibus præbebant latibula: iis scilicet locis ubi iidem scriptores Philopatium, suppresso tamen nomine, describunt, quod τὸ περιφέρειον τῆς Χωνοῦ πόρην videtur appellare Theophanes in Leone Armenio: nam ad Auream Portam extra urbem, ut & templum Peganum, extitit, uti supra docuimus, unde τὸ ξενοφόν Φιλοπάπον dicitur Niceta in Alexio lib. i. n. i. ad discriumen τῆς φιλοπάπης, quod ad Manganorum Palatum erat. Procopius lib. i. de Ædif. Justin. cap. iii. de loci amoenitate ita loquitur: Ενταῦθα δέ τοις πυπαίσισιν αἱμφιλαρῆς, λειμανὸν εὐ αἴταλον τὸ αρέβας πεδιλῶς αἴθισι, καθαλίσσους εὐφορεῖν τὰ ὥραια. In quo oratiſſimum est cypreſſum, floribus molli ſolo ſurgentibus pratum vernal, pomis exuberans viridarium, &c. Procopii verbis, quæ exscripit, hæc ſubdit Nicephorus Callisti lib. x. v. cap. xxv. Καὶ δέ τόπος τῆς αἵρετος εὐ καλέσθη μὲν παντίσιος κατάφυτος, πλατάνον δὲ τὸ πλεῖστον εὐφύτον καὶ αἴδρυμη κυπαριſſιον αἴρειζόμενον πάντας αἴθισι, δέσιν δὲ βοσκήματον ἔρειμόν. Optimum ibi est calum, locus ipſe variis confititus arboribus, platanorum proventu plurimo, & cypreſſorum proceritate perquam amoenus fuit. Herbam protulit mollem & copiosam, diversi generis floſculos pretendentem toris commodam, nec minus paucis utilem. Venationibus Augustorum potissimum addictum Philopatium exterius testatur Porphyrogenitus in Vita Basiliæ cap. xii. Κωνſtantīou πατέρας τοῦ τε λεόριδον Φιλοπάπον Venatione indicta in loco cui Philopatium nomen est. His conſona habet Leo Grammat. in eodem Basilio pag. 470. O μὴ Ιακωβίτης κωνſtantīou μῆτρα βασιλίως εὐ μὲν Φιλοπάπη. Iacobites dum venaretur cum Imperatore in Philopatio. In iſto porrò Philopatio aliquandiu commoratum, seu Palatio Philopatiano, Alexium, priusquam adepto imperio urbem ingredieretur, narrat ibidem Nicetas, qui lib. ii. n. ii. eò pariter ſecellit ſcribit. Philopatii præterea meminit Nicephorus Bryennius lib. i. v. n. xvii. Denique Leo Grammaticus pag. 503.*

narrat Romanum Lacapenum factis Mariæ ex filio Christophoro neptis cum Petro Bulgarorum Rege nuptiis, magnificum convivium apparasse ē τῇ ἡμέρᾳ Πιηχοῦ διαστάθρᾳ, id est, uti ego interpretor, in ipso portus, qui Palatio Pegano adjacebat, descensu, quod satis innuit Cedrenus pag. 626. quem quidem Portum *Aureæ Portæ* appellari apud Ducam cap. xxxvii. docuimus ad Alexiadem pag. 315. Nam & διαστάθραι τῷ βασιλίῳ vocant *Anonymous Combeffianus* in Lacapeno n. xxii. & Nicetas, partem illam Magni Palatii, per quam ad Novum Portum, seu Juliani descendebat Imperator, ut pariter ibidem observatum pag. 265.

III. PALATIUM AD S. MAMANTEM, extra urbem, ad Portam, quæ Xylocirci dicebatur, insigne admodum fuit, quò Imperatores propter situs amoenitatem crebro secedebant. Tradit Chronicon Alexandrinum pag. 748. Leonem M. Imp. prodigiis quibusdam, vel etiam urbis incendio territum, πτερεν εἰς τὸ ἀγίον Μάμαρι se se contulisse, ibique fecisse λιμνάσιον καὶ ἔμβολον, portum & porticum: unde, inquit, locus vocatur νέος ἔμβολος, *nova Porticus*. Iisdem consentanea habet Zonaras pag. 42. Addit Codinus pag. 57. Leonem, dum ibi consedit, & Ecclesiam S. Mamantis, & Palatium atque Hippodromum ædificasse. In eo Palatio, ē τῷ παλατίῳ τῷ ἀγίῳ Μάμαρτος, Constantinus Imp. Ireneos nuptias celebravit, ut habent Theophanes pag. 396. & Cedrenus pag. 473. A Crumo Bulgarorum Rege postmodum, Leone Armenio imperante, incensum narrant idem Theophanes pag. 427. & auctor incertus eidem subjunctus pag. 432. Symeon Logotheta num. ix. & Leo Grammaticus pag. 466. Denique Michaëlem Theophili filium in eodem Palatio interfectum à Basilio Maccione scribunt Porphyrogenitus in avi vita cap. 17. 18. 22. Zonaras pag. 134. Scylitzes pag. 567. Leo Grammaticus, & alii. Palatium Xylinæ portæ appellat Leunclavius in Pand. Turc. num. c.c. illudque idem esse cum eo censem, quod Ξυλλᾶς οἴκημα appellat Laonicus lib. vi. pag. 189. edit. Genevensis. Sed de situ pluribus egimus in Templo S. Mamantis.

IV. PALATIUM HERACLEÆ memoratur ab Alypio, seu auctore veteris Orbis Descriptionis cap. v. Ηεραλέη ἡ τετράχον ἔρχον ἔχει, καὶ θιάζον, καὶ βασιλικὸν παλάπον, *Heraclea* habet opus insigne, & theatrum, & Regium Palatum. Illud postmodum vetustate penè defectum rectificavit Justinianus M. & aquarum copiâ donavit. Rem narrat Procopius lib. i v. de Ædif. cap. ix. ubi quædam habet de urbis situ.

V. PALATIA AD ARGYRAM PALUDEM, seu τὰ καὶ τὰ Αργεῖαν καλεόμενα λίμνων Διονείρων παλάπα, apud Annam Comnenam lib. x. Alexiad. pag. 294. eadem videntur cum Palatio S. Mamantis, quod stetit haud procul à porta, quæ vocabulo truncato Gyrolimne dicta est. Vide Notas nostras ad Alexiad. pag. 359.

VI. PALATIUM ARETARUM à Romano Diogene Imperatore, haud procul ab urbe, excitatum narrat Anna Comnena lib. ii. Alexiad. pag. 60. 61. Τὰ τόπα διπτερῆς καὶ εὐχετῶν, propter loci amoenitatem & acris temperiem. Situm verò τῷ Αρετῷ pluribus ibi describit.

VII. PALATIUM AD APHAMEAM memorat Nicetas in Alexio Angelo lib. ii. num. iii. Καὶ δὲ μὲν καὶ τὰ Αφάμειαν βασιλεῖον ἐναυλισθεῖσθαι, τὸ Φιλοπάπον ἔτετε κατειλήφει; & in Palatio ad Aphameam diversatus, postea in Philopatium redit. Exitit autem Philopatium ad Auream portam. Sed & lib. iii. n. i. haud procul à Rhegio Aphameam stetit: Εἶδεν τὸν πλάκα Ρηγία γενούμενα, καὶ Αφάμειαν θεασάμενα, ὅπως θεοσείποιμψ τὴν ισεανήν Κωνσταντινάπολιν, αττινα in Rhegii planicie effemina, & Aphameam cerneremus, ut sacram Constantinopolim salutemus.

VIII. PALATII MELUDIANI situm sic repræsentat Nicetas in Andronico lib. ii. n. ii. Επειχε μὲν δὲ τὸ τόπον, καὶ θεῖον, καὶ ἔοικε, μὴ παρεῖναι τοῖς ἀρχαῖοις Ανδρόνικος, ἀλλ' ἐς ἑῶν μέρος τῆς ἀναπλεομέρεως τὸ Προποντίδιον πορθμεῖ τοῦτο τὸ Μηλιδιανὸν μέρος Διονείρων βασιλεία. Accidit verò, idque, ut reor, divino consilio, ut Andronicus à Palatiō abesset, & ad orientalem partem Proponidis in Palatiis, que Meludia appellantur, versaretur. Mox refert ut idem Andronicus ē τῷ Μηλιδιανῷ μέρᾳ παλάτιον τελέσῃ βασιλικῆν, ex Meludiano Palatio ad magnum palatium regia trireme rectus redierit.

IX. PALATIUM THEODORÆ Imperatricis, in Suburbanis, incendisse Bulgarios, Romano Lacapeno imperante, narrat Scylitzes pag. 621. Τῶν δὲ Βουλγάρων πάλιν εἰσβολὴν ποιούμενων καὶ τῆς Ρωμαίων χώρας, καὶ τοῖς παλατίοις τὸ βασιλίσθος ἐγκινούντων Θεοδώρας, ὡς ἔδει τὸ τεργεσταμένον, ποιεῖ τοῦτα παρέδωσαν. Rursum deinde Bulgari irruptione facta, usque ad Palatum Theodore Augustæ pervenerunt, idque nemine defendente incenderunt. Quo loco *Anonymous Combeffianus* in Lacapeno n. x. & Leo Grammaticus pag. 498. habent Παλάπα τὸ ἀγίας Θεοδώρας, unde conjicere licet Theodoram Augustam, Theophili Imperatoris conjugem intellegi, quam Græci Ecclesiastico Canoni adscripsere, ob restitutum sacrarum imaginum venerationem.

XIII.

PALATIA SUBURBANA ASIATICA.

I. PALATIUM CALCHEDONENSE inter suburbana Palatia à scriptoribus recensetur. Illius præ cæteris meminit Nicephorus Constantinopolitanus in Breviar. pag. 87. i. edit. ubi ait conditum fuisse ab Heraclio Juniore: Επὶ δὲ νότῳ χερίᾳ Κανταύνος οὐαίζετο, καὶ αὔριας δέργον ἔνεκεν, τὸ Καλχδόνι θέτειν εἰς τὸ δῶμαν καὶ θεῖν Παλατίῳ. Sed Constantinus cùm morbo diuturno conflictaretur, ac propter aëris temperiem Calchedone in Palatio, quod ipse construxerat, habitaret. Illius elegantiam & amoenitatem mirè prædicat Villharduinus nost. n. LXXXII. Et prisent port devant un Palais l'Empereur Alexis, dont li lens estoit appellez Calchidaines: & fu endroit Constantinople d'autre part del bras devers la Tarchie. Cil Palais fu un des plus blancs & des plus delisables que onques oël puissent esgarder de toz les deliz que il convient, à cors d'home qui en maison de Prince doit avoir. Sed an Palatium Calchedonense idem fuerit cum οὐαίσιῳ, seu Suburbano Calchedonis, quod Δρυῶ, Quercum, deinde Ρυφιναῖαι appellatum scribit Sozomenus lib. VII. cap. XVII. non ausim affirmare. Rufinianas porrò appellatas à Rufino Consulari, qui & ibi Palatia & magnam Ecclesiam SS. Petro & Paulo Apostolis sacram excitavit, tradit Sozomenus: Καλχδόν οὐ δὲ τῷ οὐαίσιον, Ρυφίου ή Τητικοῦ γαὶ ἐπώνυμον, εἰς τὸ βασιλεῖαν δέ, καὶ μεγάλην σκηνοῖσα, λοὺς αὐτὸς Ρυφίου έπὶ πυρὶ Πέτρου καὶ Παύλου τῷ Αποστολῶν ἐπίματο, καὶ Αποστολῶν δέ αὐτῶν αὐτόματο. Palladius in Vita Chrysostomi pag. 70. H. οὐαίσιος οὐ δίξια οὐ δέ τῷ Δρῦι οὐαίχεισσε τόπος δέ δέιν τῷ καλεύματο πέρας θαλάσσης, Ρουφίου οὐαίσιον. Sancta Synodus ad Quercum congregata: locus est sic dictus trans mare, Rufini Suburbum, &c. Atque hujus quidem ædis ut & monasterii S. Hypatii in Rufinianis meminit præterea auctor Vitæ S. Auxentii n. XXVI. & XXIX. Rufinianarum verò Palatii Nicephorus Bryennius lib. III. n. XXII. Theophanes pag. 67. & ex eo Cedrenus in Arcadio p. 331. Os. οὐαίσιος δέ τῇ Δρῦι, τῷ γαὶ Ρυφιναῖαι, &c. Cùm verjaretur in Quercu, qui locus nunc Rufiniana dicitur, &c. Ad Belisatium pertinuisse scribit Procopius lib. I. de Bello Pers. cap. XXV. Επιδαῦροι οὐδὲ τοῦ Βεζαντίου απαλλαγῆσα εἰς τὸ οὐαίσιον θάντα, δὲ Ρυφιναῖαι μὲν ὅνομάζεται, Βελισαρίου δὲ ιδιον τούτον δέ. Vbi igitur profecta Byzantio in Suburbanum venit, quod Rufinianas vocant, & Belisarii proprium fuit, &c. De hoc Suburbano intelligendum videtur Chro-nicon Alexandrinum pag. 896. ubi ait Heraclio imperante Salbaram Persici exercitus Duceū Calchedonem accessisse, & πάντα τὰ οὐαίσια, καὶ τοὺς εὐκτημένους οἴκους, Suburbana omnia, & ades sacras incendisse. Vide præterea Socratem lib. VI. cap. XI. Nicephorum Callist. lib. III. cap. X. Vitam S. Joannis Chrysost. Jornandem in Zenone, &c.

II. HEREUM PALATIUM memorat Sozomenus lib. VII. cap. V. dum Demophilum Episcopum Arianum à Theodosio Urbe pulsum ad iepias cum suis secessisse commemorat. Ejus conditorem Justinianum Augustum agnoscit Procopius lib. I. de Ædific. cap. XI. ubi illius magnitudinem & elegantiam commendat, additque cap. III. ædem Deiparae sacram, præterea porticus & balneas in eodem ædificasse: in Historia verò Arcana cap. XV. crebro in illud cum numero comitatu secessisse, moramque egisse diuturnam cùndem Justinianum scribit. Codinus in Orig. pag. 58. non modò à Justiniano ædificatum, sed etiam à Justino juniore exornatum fuisse narrat. Extat in Anthologia Gr. lib. I. v. cap. I. epigramma, quod Herzi Palatii vestibulis inscriptum fuit, cum hoc lemmate, εἰς εἰσόδου τῶν iepias:

Τέτοιοι Ιωσηναῖοι ἀγαλλία δοίματο χρέοι;
Τοιαν καὶ γαῖη κάλλος ἐπικρεμάσας.

Quæ sic vertit Fredericus Morellus, qui hic per iepias, nescio quam Antistitafū somniavit =
Hoc Rex proclarus Iustinus condidit ades,
Ornatumque undis addidit, atque solo.

In eo postmodum Mauricius Imperator Gerocomium extruxit anno XI. Cedrenus p. 399. Extios δὲ καὶ τὸ λαβῶν ψηφοκομήον, εἰς τὸ Ηεῖον, τὸ λεγόματος τῆς Ζωτικῆς, ἡ χρύσην, ἡ λαβῶν τὴν Σθλαβίνων κατίναι, ξυλόστερον δέ, καὶ πολλὰ εἰς αὐτὸς ἔχομένος τοῖς θεραπείαις τὸ λαβῶν αἰτηθῶν. Quæ sic perperam vertit Xylander: Condidit etiam in loco, qui Eriis dicitur, domum, in qua senes morboſi alerentur, quod Vivarium sumptuosum dicitur: eo quod à Slavinis crematum id fuerat, quod ligno erat teatum. Mallos ei suppedisavit sumptus ad sustentandos morbis confectos fratres. Nec que felicissimus Goarus sumptuum ad vitam necessariorum penum hæc verba, τὸ λεγόματος τῆς Ζωτικῆς ἡ χρύσην, vertit: quorum sensus is est, Mauricum in Heriano Palatio, domum alendis infirmis ac senibus destinatam, exædificasse, ex materia ibi sumpta, uti vocem ἡ χρύσην, vel ἡ χρυσην, interpretati sumus in Notis ad Alexiadem pag. 266. hancque domum Zosicē appellari, qui primus Orphanotrophi officium, seu potius Xenodochiorum, Orphanotro-

phiorum, & Gerocomiorum usum invenit, ut perinde observatum ad eandem Alexiadem p. 415. Denique Basilius Macedo, ut auctor est Constantinus in Avi vita cap. L X I. & ex eo Scylitzes pag. 588. Herianum Palatium rursum adornavit, repurgavitque cisternam, quam Heraclius Imperator terrâ ingestâ complanatam in hortum arboribus ac oleribus plantandis mutaverat: Καὶ τὰ (παλάτια) ἃ τοῖς Ηέιοις σκαλλωπίσατε, ἀναχειράπες καὶ τὰ απογεωθεῖσαν Κινσίρια, ἢν Ηεάκλειος ὁ βασιλεὺς περιγέωσε, τῶνδε δεινού φυτῶν καὶ λαζαρών εἰργάσατε. Crebrò verò Byzantinos Augustos in illud palatium secessisse ac processisse passim habent scriptores. In coquippe natam Epiphaniam Heraclii filiam ex Eudocia Augusta narrat auctor Chronicus Alexandrinus: Επέχθη Επφάνεια ἡ θυγάτηρ Ηρακλείας καὶ Εὐδόκιας ἡ μεγάλας & Ιερείας. Heraclius ipse cum ex Saracenica expeditione in Thraciam rediret, monitus a Stephano Mathematico ex aqua interitulum, ἃ τῷ παλατίῳ η Ιερείας substituit, nec adduci potuit ut Constantinopolim transiret, donec urbis Praefectus ex multis navibus confeatto ponte, equo per mare tanquam per continentem invectus, ad Sinus, quem Phædalia vocant, littus pervenit, ut narrant Nicephorus CP. & Suidas in Heraclio. Sed & τῷ η Ιερείας παλατίῳ coactam pseudosynodus x x x v i i. Episcoporum contra sacrarum imaginum cultum à Copronymo anno x i i. auctor est Theophanes: ex quo emendandus Cedrenus, quo loco ait eundem Augustum coegerisse καὶ τὸ οἴκιον καὶ σεπτῶν εἰκόνων ωδόγραμμον σωμάτιον τὸ τλίν. θησαυρὸν ἣν τὸ Συνέας παλατίῳ. Perperam enim irrepit τλίν. pro λίν. & Συνέας, pro Ιερείας. Denique Constantinus Porphyrogenitus lib. de Administr. Imp. cap. L I. inter Palatia, ad quæ crebrò secedebat Basilius Macedo, τῷ Ηέιοις nominat, ut & in ejusdem Basiliī vita cap. x i. v i i. additque præterea cap. L X. in eo sancti Heliae Prophetæ oratorium ædificasse. Extitit præterea in Ierii templum aliud S. Procopio sacrum, in quo depositum fuit S. Theophanis Confessoris corpus, ut narrat Theodorus Studita in illius Vita n. x x v. & x x v i i. De Palatii situ, id constat è regione Urbis extitisse in littore Asiatico ei opposito ad subfolianum. Ita Nicephorus Constantinopolitanus pag. 231. i. edit. Καὶ τὸθις ἐκεῖνος μὴ δέξεισον τὴν Ιερεία, οὐτε καλουμένου Βασιλικοῦ Παλατίου αἰπεῖαν φέρει τὸν εὔημον τὸν Βυζαντίου κειρόν, παρέπεμψε. Statim illum in Hieriam relegat: εἴτε autem hoc Imperatoriam Palatium in Asiatico littore ad Byzantii subfolianum positam. Ea enim vis est vocis αἰπεῖα, qua Asiaticum littus denotant interdum scriptores Byzantini, cum πέρα illud quod ultra Fretum est appellarent. Ita Scylitzes in Romano Diogene: Εἰς τὸν αἰπεῖαν τῆς πόλεως ἵκον τῷ Ηέιοις ἀπίπλευσεν. Procopius lib. i. de Ædific. cap. x i. Portum Eutropii, qui Heræi portui proximus fuit, ἃ τὴν αἰπεῖαν ἡπεριφερεῖ pariter statuit. Nam ut hoc loco narrat idem scriptor, Justinianus ad Heræum Palatium novum portum fecit ac muniit, & innumeris ac grandioribus arcis, quas κιβώτοις appellant, saxonum plenis, aliis supra alias continenter aggestis, geminas moles maritimæ inter se oppositas excitavit, uno in portum relieto navibus aditu. A quibus arcis, seu cibotis, portus ipse, & adjunctum castrum, & κιβώτια appellatione demum innotuit, & oppido, seu valido castro ab Alexio Comneno munitus, ut auctor est Ordericus Vitalis lib. i x. pag. 725. ut pluribus indicavimus in Notis ad Villharduinum n. c c x l. Palatium porrò istud novis ædificiis adornasse Constantimum Porphyrogenitum auctor est in illius Vita Anonymus Combeffisanus n. x x v i. x x v i i. Priscam loci appellationem Ηεάιον suisse observat idem Procopius cap. i i. ejusdem lib. i. de Ædific. quam Byzantii sui ævi in Ιερείῳ mutarant: Καὶ τῷ Ηεάιῳ, δέποτε Ιερείῳ καλέσθαι Τανιοῦ. In Heræo, quod hodie Hierium vocant. At vetus appellatio non Ηεάιον, sed Ηεάia fuit, ut ex Demosthene lib. x i v. de Rebus Bithynicis constat apud Stephanum, qui ita appellari ait Promontorium contra Calchedonem, quod hodie vocant *Acream Ianninis Calamoris*, uti asserit Gyllius lib. i i i. de Bosporo Thrac. cap. i x. quo quidem loco Stephanus addit sua tempestate perperam quosdam appellasse Ηεάιον illud Promontorium, cum, inquit Codinus in Orig. CP. Ηεάιον dictum fuerit, quod in eo Ηεάιος, seu *Iunonis* Phanum olim extiterit. Certè constat à sequioribus Græcis variè appellatum istud Palatium: nam Ηεάιος vocant idem Procopius in Anecdot. Cedrenus pag. 399. Scylitzes pag. 588. Suidas in Heraclio, Ηεάιος appellat Constantinus de Adm. Imp. cap. L I. Zonaras in Leone Philosopho pag. 144. Ιερείαν Sozomenus, Anthologia Gr. Chronicus Alexandre. Constantinus in Basilio, & Theophanes pag. 332. & 359. Symeon Logotheta in Leone n. x i x. Anonymus Combeffisanus in eodem Leone num. x x i v. & in Porphyrogenito num. x x v i. x x v i i. Denique Ιερεία idem Theophanes pag. 272. & Nicephorus CP. nuncupant. Consulendi præterea de hoc Palatio Gyllius loco laudato, & Alemannus ad Anecdota Procopii pag. 148. edit. reg. ubi existimat priora epigrammata tria, quæ habentur in Anthologia Gr. cap. x v. cum hac inscriptione, εἰς καππανοντούλαν, ad Palatium Heræum pertinere, quod & situs suadet, ut & Paulus Silentarius & Agathias, qui Justiniano imperante floruerent, & horum scriptores dicuntur. Monasterii τῆς Ιερείας in Diœcesi Calchedonensi mentio est in Concilio Constantinopolitano sub Mena. Vide Codinum pag. 59.

III. PALATIUM JUCUNDIANARUM, seu ἡ Ιερεία, & in Heræo, ædificasse Justinianum auctor est Procopius lib. i. de Ædific. cap. ult. cuius splendorem cum arte

te singulari conjunctum, & magnitudinem commendat. Quod quidem Jucundianarum Palatium illud ipsum est, de quo Theophanes, tametsi depravata aliquantulum scriptura. Narrat quippe anno xxxi. Justiniani, ingenti terrae motu, qui eo anno accidit, collapsam columnam purpuream cum ipsa quam ferebat statua, quæ è regione Palatii Iucundianorum erat, defossamque in terram pedes octo: Καὶ ὁ χιῶν ὁ πορφυρὸς ὁ ἵστης ἐμπεσθεὶς τὸ παλάτιον ἤσθνε, μηδὲν διπλάσιον αὐτῷ σύλιον ἔπιστρεψεν, καὶ ἀπάγει εἰς τὴν γῆν πόδας ὅπερα. Ubi Codd. Barberinus & Pescianus Iucundianum præferunt. Sed legendum Iucundianum proclivi emendatione patet non modo ex Procopio, sed & ex Eustachio in vita Eutychii Patriarchæ CP. num. LXVI. Ex μηδὲν ἡμέρᾳ περιέλθειν δύτερον ἐν τῷ Iucundianū, ἔλαβεν τὸ Iucundianum τὸ πέρα τῷ Θεοφάνει τοῦ Εὐτύχου, &c. Quadam die cum processu ageretur in Iucundianis, Institutum in secretiori loco se vocavit Dei servus Eutychius.

V. NICOMEDIENSE PALATIUM ipsius Constantini M. ætate stetisse indicat Nicophorus Callisti lib. vii. cap. i. extremo, ubi de eodem Augusto: Καὶ τὸν ἑαυτὸν λατόν, εἰς τὸν ἔω μεταχώρεις καὶ τὰ ἐν Nicomediā αἰάντες. Et Occidente relieto, in Orientem & ad Nicomedense Palatum transiit. Et lib. viii. cap. vii. excitatum videtur innuere ab Imperatoribus, qui ante Diocletianum vixerant, & in eo loco domicilium suum constituerant: Πλειστὸν τὸ Nicomediense οἱ πρῶτοι Διοκλητιανοὶ τὸν Αἰγαῖον εἶχον, siquidem Nicomedia; qui ante Diocletianum fuere principes, domicilium sibi constituerant. Palatum Nicomedense memorat patiter Lactantius in libro de Mortibus persecutorum super edito à V. C. Stephano Baluzio ex Codice monasterii Moissiacensis, nunc viri illustrissimi Jo. Bapt. Colberti, n. xii. quod quidem cum idem scriptor tradat n. vii. Diocletianum Nicomediam studuisse Roma coquare, si non ab eo à fundamentis excitatum, saltem instauratum & adoratum par est existimare: Meminit porro Porphyrogenitus de Adm. Imp. cap. li. Processus Imperatorum ad Nicomedense Palatum.

V. PALATIUM AD DAMATRYN à Tiberio Thrace & Mauricio AA. exedificatum ait Codinus pag. 59. ibique conspectum τὸ πάθημα, satus Constantini, qui ab Irene matre excæcatus fuit. Sed quid sit τὸ πάθημα, non planè assequor. Palatii ad Damatryn meminit Scylitzes in Constantino Monomacho pag. 779. Φυγὼν τὸ διαστήτην ἐν τῷ τειωθέφῳ τῷ ἐπίστροφον τῷ Δαματρίῳ παλατίῳ. Effugis enim in quoddam apud Damatrym Palatiorum solarium tribus fastigiosis tectum. Et in Isaacio Comneno: Ως ἡ ἐκεῖνος ἡγγὺον εἰς τὸ χωρίον Αλμέας λεγόμενον, ἐμολλε τῇ ἐπανεον τῷ παλατίῳ ιδρύεις τὸ Δαματρίον: Vbi vero ille accessit ad locum qui Almea dicitur: postridie in Palatia Damatryos secessatus erat. Damatryn autem haud procul à Nicomedia, & ad maris littus extitisse satis indicat idem Scylitzes, scribens Isaacium à Nicæa movisse, indeque Nicomedia & Almea emensis, Damatryn pervenisse. Cedrenus in Philippico pag. 447. è regione Constantinopolis Damatryn statuit: Ταῦτα Φιλιππῖνα — τὸ πόλιν περιπάτας, ἀντὶ εἰς τὸ Δαματρίον ἀνῆλθεν; cùm Philipicus urbem obtinuisse, ipse (Rhinetmetus) ad Damatryn se consulit. In Damatryos montes cum copiis suis se receperisse Justinianum scribit Glycas, ut & Constantinus Manasses pag. 157. edit. Meursii:

Αἰτησατο πατέντας φερεῖς δρεστούς γηλόφοις;
Απὸ καὶ σκανδιαῖς φαρδού τὸ Δαματρίον;

Ad montes acclives castra metatur, quos vulgo Damatryanos appellare consuevimus. Ad Damatrym venationi indulsi Imperatores, restantur quæ de Manuele Comneno habet Cinnamus lib. v i. num. vi. Βασιλεὺς ἡ Θηρευτόμενος ἐν τῷ ἐπάνω ἔλησι χώρῃ Δαματρίος οὐ κλήσις. Exit autem venatum Princeps in regionem quandam orientalem, cui Damatrys nomen est.

VI. PALATIUM BRYANTIS non seleni occurrit apud scriptores Byzantinos: Extitit autem Bryas, locus ita appellatus, non in Africa, uti vult Ortelius, sed in Asia, atque adeò in Bithynia, haud procul ab Urbe. Narrat quippe Theophanes pag. 332. & ex eo Cedrenus, auctor Miscellæ lib. xxii. & Anastasius in Hist. Eccl. Izibum, instruktâ in Africa classe, anno i. Leonis Isauri, ad Satyrum, Bryantem, & Cartalitenem usque appulisse, & Suphiami se se adjunxisse classi, qui præternavigatâ Bithyniâ, cùm in adversam oram trajeccisset, ad Boni agri portum appulerat: tantamque navium ibi fuisse multitudinem, ut ab Hierœ, vel Hieria, ad urbem usque totum mare ligno constratum conspiceretur. Ex quibus haud procul ab Urbe Bryantem fuisse constat, cùm præterea ex iis palatiis unum potissimum extiterit ad quæ Processus, seu μεταστάσει, facere solerent Imperatores, quod indicat præsertim Constantinus Porphyrogenitus lib. de Administrando Imperio cap. li. Επειδὴ ὁ μαργαρητός βασιλεὺς ὅλα τὰ πλεῖστα αὐτὸν μεταπίπτει εἰς τὰς Πηγὰς ἐποίει, Άλειχον ὑπὸ αὐτῷ κτισθέντα τὰ τοιαῦτα περιστάται, ὅποιας καὶ εἰς τὸ Εβδομάριον, καὶ εἰς τὸν Ηεταῖον, καὶ εἰς τὸν Βεργίδιον, εἰς τὸν Χρέον, καὶ τὸ παλαιὸν τύπον. Cùm verò beata memoria Imperator (Basilius) ad Fontes migraret, quod de palatiis ab eo edificata essent, similiter in Hebdomum, in Heriam, & in Bryantem agrarium ingrediebatur, ut & consuetum erat. Ubi legendum Bryantum nemo non videt. Locum verò quem Hetai vocat Constantinus, Ietai & Iepetai appellat Theophanes pag. 272. & 332. cuius situm alibi observamus. De Palatio in Bryantem à Theophilo exstructo in modum & instar Saracenicarum ædium, idem

Etiam testatur Cedrenus: *Ἐκποτε ἦν ὁ Βασιλεὺς καὶ τὰ τῷ Βρύαντος ἀνάκτορα, πρὸς τὴν τὴν Σαρακηνῶν οἰκημάτων κατασκευάσας ἀντό.* Condidit autem Imperator Palatia Bryantis ad similitudinem Saracenicarum aedium. Id ipsum pluribus commemorat Continuator Theophanis lib. i i i. n. i x. qui id Joannis Syncelli præceptoris sui, quem ad Ismaëlem Saracenorum Principem legatum miserat, suasionibus fecisse tradit. Qui quidem ex ea legatione redux, ubi imperii opes vanas quadam ostentatione profuderat, καὶ τὰ τὸ Συνέιας πρὸς ἀντὸν διεξερχόμενος, ἔπιστε τὰ τῷ Βρύᾳ ἀνάκτορα πρὸς τὴν τὴν Σαρακηνῶν κατασκευασθῆναι ὅμοιωσιν, ἐν τε χώμασι καὶ ποικιλίᾳ, μηδὲ ἔκεινον τὸ σώμα τον. τῷ διαλέξοντα, resque illi Syria enarrans, suasis ut Bryense palatium ad Saracenicarum aedium similitudinem exstrueret, eadem figura ac varietate, ut nihil proorsus in utrisque diversum occurret. Addit deinde operi præfectum Joannem Patricium. Sed & ex monasterii Satyri dicti, à S. Ignati Patriarcha ædificati, ruderibus excitatum idem scribit lib. i. n. x. Εξ ἐπιρχῆς διεβρύνα παλάτια κτίσας Θεόφιλος βασιλεὺς, τῶν οὐλῶν ἀφελσάρης, ταῦτα ἐδίπλατο; ex hujus porro ruinis, ablata materia, regias Bryæ aedes exstraxit. Id ipsum tradit Symeon Logotheta in Basilio n. i x. Satyri verò monasterium palatio isti vicinum fuisse ex Theophane & aliis supra invenimus. Neque palatia ibi duntaxat exstruxit, sed & hortos insignes fieri, & in eos aquas deduci præcepit. Leo Grammaticus pag. 453. & Symeon Logotheta num. x i i. Καὶ ἐλθὼν μέχει τῷ Βρύᾳ, προσέτρεξεν ὠκοδομηθῆναι παλάτου, τῷ διαδέσθεντι φυτεύσας, καὶ ὑδαταὶ αγαγεῖν. Nec multò post meminit idem Leo processus ejusdem Imperatoris ad hoc palatium, pag. 454. γενοντος δὲ τῷ βασιλέως εἰς πρόσκενον ἐν τῷ Βρύᾳ, &c. Verum, si Codino in Orig. CP. pag. 58. ex Originibus CP. ineditis, fides adhibenda, palatia in Bryante, seu in Colle ita nuncupato, longè antea ædificarat Tiberius Imperator, illiusque gener Mauricius: Τὰ εἰς τὸ Βρύαντα παλάτια Τιβέριος ὁ βασιλεὺς ἔκποτε, καὶ γαμβεῖς ἀντὶ Μαυρίου. Jam verò quod de vocis etymo subdit, meras Græculorum infimi ævi nugas olet. Tradit enim ita appellatum locum illum ex quadam propheticā relatione, Διὸς τὸ μέλλοντα ἀντότι ἀκεσθῆναι βρυγμὸν τὸ πόλεως, ob fremitum urbis, qui ibi exaudiendus erat; cùm sub postremo Imperatore, qui Hierosolymam erat prefecturus, & imperio unā cum diademate Deo resignato, inde redux, ad collem istum unā cum viæ comitibus, reliquæ plebis in urbe remanentis fremitum, (βρυγμὸν) auditurus erat, cùm urbs eadem ab ipso absorberetur mari. Monasterii Βρύων in Diœcesi Calchedonensi meminit Concilium Constantinopolitanum sub Mena.

VII. NYMPHÆUM in Asia locus fuit, quod Imperatores Græcorum secedere, & ubi se recreare solebant, postquam à Latinis Constantinopoli expulsi Niceæ imperii sedem fixere, ut est apud Leunclavium in Pand. Turc. n. c l i i i. ex Prætore Græcia. Περὶ τὸ Νύμφαιον ποιούμενον τὰς Διατριβὰς Joannem Ducam Vatatzem mortuum scribit Nicēphorus Grægoras lib. i i. extremo. Idem lib. v i. pag. 133. τὸ Νύμφαιον & Λυδίας vocat. Ad Pontum Euxinum statuit in Actis Concilii in eo loco celebrati an. m c c x x x i i i. apud Waddingum hoc anno n. x i i i. haud procul à Magnesia & Hermo fluvio, atque adeò in ipsa Lydia, apud Ducam in Hist. pagg. 39. 57. 90. 107. Meminit præterea Nymphæi Acropolita. Vide Gyllium lib. i i i. de Bosp. Thr. cap. vi.

VIII. PALATIUM PYTHIORUM in Bithynia à Justiniano exstructum fuisse refert Procopius lib. v. de Ædif. cap. i i i. Cùm enim celeberrimus esset is locus propter thermas; seu aquas naturâ suâ calidas, quarum vim & laudes prosecutus est Paulus Silentarius in Poëmate, quod describitur in Anthologia lib. v i i. extremo, ibi magnificentiam Imperatore dignam exhibuit: Βασίλεια γὰρ ὠκοδομήσατο & τεθῆναι δύτα, καὶ λευκῶν ἐν ἀηδοσίᾳ τὸ ἔκει φυμάριον θερμὸν ἐδάτων πεποίηται. Palatia enim condidit, cùm nulla antea essent, & ubi calida prorumpunt aquæ balneas publicas edificavit. Ad hanc aquæductus, quibus fontium aquas in eum locum deduxit, ædem S. Michaëli sacram, & Nosocomium. Ad Pythias thermas profectam Theodoram Justiniani conjugem εἰς τὸ θερμότατη scribit Theophanes pag. 158. ut & scriptor Vitæ S. Nicolai Studitæ pag. 935. Ad easdem thermas secessisse Imperatores, habent etiam Constantinus de Adm. Imp. cap. l i. & Cedrenus pag. 473. ut & ad Prusenses, idem Constantinus & Theophanes pag. 397. quæ quidem Pythia, ea videntur, quæ Soteropolis nomine appellata scribit Zonaras in Constantino Magno n. x x v i.

IX. PALATIUM SCUTARIUM, seu Scutariorum, memorat Nicetas, eoque cùm propter aëris temperiem, tum propter vitandas turbas secessisse Manueleum Comnenum Imperatorem scribit lib. v i i. n. v i. Τοῖς καὶ Διάμελιν ἀρχαῖοις ἐναυλιζόμενος, & Σχετάσιον οὐρανού ὄντας, τῶν τε ἀέρος εὐχετήσιαν μεταδιώκων, καὶ τῆς πολυοχλίας ἀπαντάμενος. Cùm dum in Palatio ad Damalim, quod Scutarium dicitur, tum ob aëris temperiem, tum ad vitandam turbam versaretur. Et Villharduinus noster n. l x i x. Ensi s'en vont contre val le bras bien une liené desor Constantinople, à un Palais qui ere l'Empereur Alexis, qui ere appellez le Scutaire. Scutarium verò Chrysopolim antea appellatum, & Damalim Promontorium esse Scutaricum multis docet Gyllius lib. i i i. de Bosphoro Thracico cap. i x.

XIV.
PONS AD URBEM.

PONS AD BARBYZAM fluvium conditus à fuit Justiniano, ut est in Chronico Alexandrino pag. 774. Εκπος δὲ τῷ γέφυρᾳ, διὰ τὸ διώρατόν της τῷ ποτίσαν ποιεῖσθαι ἔπος τῆς καλαμάρης Αντιπέρα εἰς τὸν πανεύδαιμον. Excitarit autem Pontem, per quem ex Antipera, seu littore urbi opposito, in Felicem urbem quivis trajicere potest. Pontem verò hīc memoratum eundem esse cum Ponte S. Callinici docent Synaxaria ad xxi. Junii, quo festum S. Callinici celebratur: Τελεῖται δὲ οὐτε σωματικός πλοίον τῆς Ιερουσαλήμ γέφυρας, καὶ πλοίον τῇ Περθίᾳ. Celebratur illius solemnitas juxta Pontem Justiniani, & juxta Petrium, in diversis scilicet ædibus sacrī: nam et si Petrium ad Fretum esset, longius tamen à Ponte Justiniani dissipatum fuit. Barbyza fluvio instratum disertè docet Porphyrogenitus in Basilio Macedone cap. lxxii. à quo reædificatam ædem S. Callinici ait, quam ἡ τῇ Βαρβύζου ποταμῷ ἴσχρη μήδιας Ιερουσαλήμ γέφυρας, in Barbyza fluvio instratis à Justiniano pontibus statuit. Meminit non semel Nicephorus Constantinopolitanus Pontis supra Barnyssum fluvium exstrueti, in Heraclio pag. 39. i. edit. Καὶ μόλις ωρῆς τὸ πεδίον τὸ αρότρον πόλεως, ὃ Εεδομον καλοῦσι, καταλαβόντες ιδρύσαντο. Σερδίνη τοιούτην ἄχει καὶ εἰς τὸν τῷ Βαρβύζων γέφυραν. Et vix ad campum, qui ex adverso Urbis est, quæcumq[ue] Hebdomum vocant, pervenere, ubi castra posuerunt, atque inde ad Barnyssi (Barbyssi) fluminis pontem disperguntur. Et pag. 79. Διαδέγεται τῇ Βαρβύζῳ ποταμῷ αρότρον τὸ Βυζαντίον εἰσόν. Per Barnyssi fluvii pontem Byzantium ingreditur. Hinc hausit quæ habet Suidas in Heraclie. Idem videtur qui τῷ ἀρίου Παντελέμονῳ γέφυρα, Pons S. Pantaleonis, dicitur Scylitzæ in Michaële Duca pag. 859. quem juxta Blachernas statuit: unde & Pons Blachernarum nuncupatur à Tzete Chil. i. ubi ait ab Abydi angustiis, usque ad Pontem Blachernarum, Hellespontum appellari:

Μέχρι γέφυρας Βλαχερῶν Ελλήσσοντος χαλεπῖται.

Sed & Antistes Tyrius lib. ii. cap. v. i. pontem hunc ad Blachernarum Palatium ponit: Μονῆς verbis pacificis, & tamen in dolo, ut ponte transito, qui est juxta Palatium, quod appellatur Blachernas, legiones suas transferant. Et c. vii. Portum autem fluvius ingreditur, æstate quidem modicus, sed hyeme aquis pluvialibus solet fieri torrentior, pontem habens supra se positum. Neque alibi statuitur à Villharduno n. lxxxv. Et chevauchèrent les batailles — troisque endroit le Palais de Blaquerne. Et li naviles vint par devant le port, descî que endroit els, & ce fu près del chief del port, & là si a un flum qui vient en la mer, que on n'i peut passer se par un pont de pierre non. Mention præterea occurrit istius Pontis apud Albertum Aquensem lib. ii. cap. xiii. & Sanutum lib. iii. part. i. v. cap. x. Apud Nicephorum Bryennium lib. ii. i. n. xii. Annam Comnenam lib. x. Alexiad. pag. 293. & Cinnamum lib. ii. n. xi. v. versus Cosmidium statuitur: apud Codinum pag. 17. versus S. Mamantem, templum scilicet & palatium hoc nomine donatum, ubi ait extitisse pontem magnitudine æqualem Calchedonensi, duodecim forniciis constanter, infra quem decurrebat fluvius, Februario præsertim mense, quod observare est etiam ex Tyrio & Sanuto, maximus. Eadem habent Suidas v. Μάμας, & Glycas, ut & quæ de draconे & templo Jovis ibi excitato, quæ non moror, subdit. Hiscenè duodecim forniciis constituerit Pons à Justiniano excitatus, ex cæteris scriptoribus Byzaninis non agnosco: quin potius unico sua æstate constituisse videtur indicare Nicetas in Isaacio & Alexio F. n. iv. Πιεὶ τὸν λεγόμενον βύπτον λίθον, καὶ τὸν ἐπεισεπέμψαντα τοῦς δυσμένειον συμπλέκεται. Ad perforatum lapidem, & qui illic circumagitur fornicem, cum hostibus congreditur. Nam supra in Alexio Angelo lib. iii. n. x. eundem Pontem ad Cosmidium pariter ponit, & Camelorum Pontem appellatum innuit: Οἱ μὲν μῆνες, οἱ δὲ ἵπασις μετὰ τῆς αροβελημόριας περὶ τοῦ Κορμιδίου ἐρίσανται, μητέντες ἐφευρητότες τὴν Ρωμαίων αἰτίασιν, αφεὶ τὸν ἐπεισεπέμψαντα τὸν λεγόμενον βύπτον λίθον, οὐ τὸ μὲν πλοῖον, καὶ τοὺς γῆρας τὴν ποταμούς τοῦ αροβελημόριου. Alii τοιούτων navibꝫ, equites vero cum adjuncto peditatu, ad Cosmidium accedunt, modice Romanis repugnantibus, ad pontem & locum qui Perforatus lapis dicitur, ac naves omnis genesis ibi appellunt. Ubi codex Barbaro-Græcus habet Καμπλων Γέφυραν, quam appellationem Ponti isti non uno loco tribuit Cantacuzenus lib. i. capp. lvi. lix. lib. iii. i. capp. lxxxi. & xc. Eidem scriptori lib. iii. cap. viii. Περθίφυρα, Malaxo verò in Hist. Patr. Constantinop. pag. 16: Καμπλων γέφυρα dicitur; ubi Crisius: Καμπλωγέφυρα, est γέφυρα ēn τῷ λόφῳ τῆς Κερατίου κόλπου, Pons in extremo Ceratini Sinus, Sino Galathei. Qui verò apud Nicetam βύπτον λίθος nuncupatur, παλαιὸς πέτρα est Cedreno ad an. xvi. Heraclii. Lapidem peritasum habet pariter in regione septima veteris Romæ P. Victor. Ex his igitur liquet, ut hanc de Ponte Barbyza fluvii observationem verbis Gyllii lib. i. v. cap. vi. concludam, pontem illum fuisse, ubi pilæ cernuntur lapides antiqui pontis, sed non extra aquam eminentes, nisi aliquando æstate, sitæ inter angu-

CP. Christ. lib. IV.

z ij

lum urbis Blacherneum, & suburbium, quod Turci appellant Aibasarium; sed & inde colligitur, (quæ est ejusdem Gyllii sententia) hunc illum esse, quem antiqua Urbis Descriptio ligneum fuisse indicat, priusquam scilicet à Justiniano lapideus fieret, & ponit in decima quarta regione, in qua Hebdomum extitit: *Continet in se — pontem sublicium sive ligneum.*

X V.

MONASTERIA SUBURBANA.

I. **A**ΓΑΘΟΥ monasterium extra Urbem à S. Nicephoro Patriarcha Constantinopolitano excitatum, in quod relegatum à Leone Armenio Imperatore narrat Ignatius in illius Vita n. LXXII. Καὶ τοῦτο ὑπὸ ἀυτῷ δημοσίου μονῆς τῆς Αγαθοῦ (scilicet Χειστοῦ) παρεπίπετο. In illud etiam relegatum Euthymium Patr. Constantinop. Leone M. imperante tradunt Leo Grammaticus pag. 487. & Symeon Logotheta in Alexandro n. I.

II. S. ANTHIMI Martyris Martyrium à fundamentis exstruxit Justinianus in ipso Sinus littore, δὴ θάνατον τῆς κόλπου, ut auctor est Procopius lib. I. de Edif. cap. VI. ubi describitur. Sancti vero Anthimi festum celebrant Græci & Latini XXVII. April.

III. S. CALLINICI ædes extitit juxta Pontem, qui à Justiniano Imperatore ad Barbysam fluvium instratus est: à qua etiam Pons iste, ut & urbis portula quæ ad eum ducebat, appellationem sumpsere, ut suis locis docuimus, ex Synaxariis potissimum ad XXI. Junii, quo festum S. Callinici recolitur. Hanc reædificavit Basilius Macedo, ut auctor est Porphyrogenitus in Avi Vita cap. LXIII. Εν ᾧ τῆς Βαρβύζου (ita leg.) πλατεῖα μέρος Ιεστινιανοῦ γεφύρας Καλλινίκου τῆς μέρτυς ηδονοφορούσας τῆς φροτέρου κερίσσοντος γεφύρας. In Barbysa fluminis ponte à Justiniano exædificato, Callinici martyris templum funditus dirutum, priore splendidius exstruxit.

IV. CENOLACCUS, Χλωσταχος, i. Lacus anserum, monasterium ædificatum à S. Stephano, qui vixit sub Leone Isauro, cujus festum agunt Græci XIV. Januarii: sed an in ipsa urbe, an vero in suburbanis steterit, non planè indicant Menæa & Synaxaria.

V. CHORA, seu Χώρα, monasterium ita appellatum, considerat Justinianus, & cum præ vetustate concidisset, aliud à fundamentis exstruxit Alexii Imperatoris socrus, Andronicus Ducæ conjux. Denique cum ruinam rursum minaretur, illud reædificavit Theodorus Metochita Magnus Logotheta, imperante Andronico Palæologo Seniore. Hæc omnia sic narrat Nicephorus Gregoras lib. I. x. ubi de Metochita: Κατέλυσε δὲ αἰώναπτον καὶ πλανῶν τοῦδε τῇ ἵερᾳ οὐλῇσθι μονῆ τῆς Χώρας, λεῖ πολλοῖς ἀντὸς αἰαλόμυχον αἰεικάντος φρόντερον, Τοῖς ὁδοῦσι τῆς ζεύγου θειᾶς κοπῆοι μέρους ίδιων ἐδιμήθη τὸ ἀντὶ τοῦ αρχαιὸν φρόντος Βασιλίως Ιεστινιανοῦ θητικίκης τὸ χῆμα. εἴτε τῆς ζεύγου παύτων μέρους χρηπίδων σωθεῖσαντος, ἀλλοτρὸν βάθερον αἰηγεῖρε νεών, εἰς δὲ καὶ τοῦ δρόπται χήματος ή τῆς Βασιλέως Αλεξίου τῆς Κομικῶν πεντερά. τῇ δὲ ζεύγου πάλιν φθορὰν ἀπειλούμενος, οὗτος ἀβερτέρῳ δέξαμενος δέξια, πλεύ τῷ μεσητάτῳ νεώ πάντα καλῶς ἐποκενάσεν. Divertit è regione & in vicinia (domus suæ) in sacro scilicet Chora monasterio, quod ipse magnis artè sumptibus vetustate ruinosum instaurarat. Exstructum enim olim fuerat à Justiniano Imperatore formâ oblongâ: dcinde cum vetustate usque ad ima concidisset, aliud à fundamentis templum, ea qua nunc forma cernitur, Alexii Comneni Imperatoris socrus condidit. Sed cum rursus ruinam minaretur, hic medio templo excepto, omnia liberali manu penè instauravit. Metochitam hujus monasterii instauratorem rursum prædicat lib. V III. pagg. 210. & 214. in quo ipsem Gregoras aliquandiu vitam exegit, ibi illum collocante Metochita, à quo diligebatur impensis, quod testatur etiam Cantacuzenus lib. IV. cap. XXI. Τοῖς ἐν τῇ μονῇ τοῦ χωρίτη Χώρας τῷ Σωτῆρος Χειστοῦ φροντούμενος φροσέτατος μοναχοῦς, ἐπειδὴ τοῦ Γρηγορίου ἀντοῖς ζεύγου συχὼν σωτεῦος Monachis Monasterii incomprehensibilis Christi Salvatoris, Chora appellati, mandarunt, quoniam & Gregoras cum eis longo jam tempore vivebat. Sic enim vertenda hæc verba, non vero ut interpres, Monachis in monasterio quod Christi appellatur, & est in regione solitaria, mandarunt. Quod advertere poterat ex lib. I II. cap. XXV. ubi ἐν μονῇ τῇ Χώρᾳ φροσευμένῃ, rectè vertit, in monasterio Chora appellato. Ex Cantacuzeno igitur colligimus non modò virorum fuisse monasterium, cuius Hegumenus Symeon subscriptissime legitur VII. Synodo, sed & Christo Salvatori sacrum ac dicatum, quo nomine ac titulo templum aliud crexit Basilius Macedo, quod describitur à Porphyrogenito in illius Vita cap. LV. In eo perinde monasterio vitam exegit Michael Syncellus, cujus festum agunt Græci XVII. Decemb. Synaxaria: Καὶ τὸ μεγίστη μονὴν ἡ Χώρας εἰς ιδίας ὀξειδίας καὶ αἰάπτων δέχεται. Et amplum Chora monasterium in suam potestatem & pro habitatione recipit. In eo denique humatum S. Germanum Patriarcham Constantinopolitanum tradunt eadem Synaxaria sub XI. Maii. At Chora crebra occurrit mentio apud scriptores. Tradit quippe Nicéphorus Constantinopolitanus, & ex eo Cedrenus in Heraclio, Crispum Phocæ generum in monasterium Choræ relegatum: Μετὰ δὴ παῦτα Κείσαρος εἰς τὸ λεγόμενον ἡ Χώρας φέγγειρχαν στ.

μονῶν. Postmodum Crispus in monasterio, quod Chora dicitur, inclusus est, cum antea Clericum ordinari jussisset Heraclius. Cedrenus: Εἴτα κληρικὸν ἀυτὸν κατεῖναι, τὸ τῆς μονῆς Χώρας πεπεσεῖσθαι, atque inde Heraclius ad Crispi Milites verba faciens, πάπας Κρίσπον vocat, non quod patrem, militarem Praefectum ita compellaret, quod putavit vir magnus; sed quia Clericus paulò antè factus fuerat: πάπας enim Græcis Clericos ac Sacerdotes appellari etiamnum apud Græcos notum est. Sed & addit Codinus pag. 60. ex Origin. Constantinop. ineditis, ab eodem Crispo, seu uti appellat, Prisco, qui eò relegatus fuerat, monasterium amplitudine & pulchritudine perinsigne ibi exadificatum, cum antea εὐχητήριον, oratorium tantum esset: sicque locum appellatum Ιόντον δὴ τὸν Βυζαντίων χωρίων λογίου, seu ut habent Origines Constantinop. ineditæ, Ιόντον τὸν Βυζαντίων χωρίων λογίου τοῦ Στρατού χωρίων ἀντὸν λογίου. In illud pariter Cyrum Patriarcham Constantinopolitanum relegavit Philippicus Imp. ut est apud Theophanem pag. 320. Symeon ἡγεμὼν τῆς Χώρας interfuit Synodo Nicæna sub Tarasio Patr. Constantinop. Meminit præterea istius monasterii idem Theophanes an. 111. Copronymi, Zonaras, apud quem perperam χώρας regionem vestit Wolphius, ut & Menza ad 1. Januarii in S. Cosma Patr. Constantinop. cuius memoria agi annotatur τὸ τῆς σταυρίας μονῆς Χώρας, ut & Cyri Patr. Constantinopolit. viii. ejusdem mensis. Meminit etiam Pachymeres lib. v. capp. x x i v. & x x v. pagg. 275. & 277. ubi vir doctus minus regete monasterium vicinum, aut vicinia interpretatus est. Neque felicius apud Ducas cap. x x x v i i. τὸ τῆς μονῆς Χώρας, in vici illius monasterio, & cap. x x x i x. in monasterio regionis urbis, veritatem interpres alter perinde eruditissimus. His porrò locis refert Ducas, imaginem Deiparae Virginis Diacænesimi septimana, ex recepta consuetudine, in Palatio proponi solitam, ex quo referebatur in Choræ monasterium, ubi usque ad diem captæ urbis stetit: Ην δὲ τόπος, καὶ τὸ ἔδαφος, εὐρεῖσθαι οὐ εἰκὸν τὸ πανυπεράγνη Θεοτόκου τῇ εἰδομένῃ τὸ Διεκαυνούμενον τὸν Παλατῖνον χώραν ἐκτοπει συχνάζει εἰλιτάνευον τὸ τῆς μονῆς Χώρας, οὐδὲ οὐ εἰκὸν ισατο μέχρις ὅλωσθε. Tum vero juxta receptam consuetudinem extabat imago intemerata Deipara, hebdomada Diacænesimi, in Palacio: atque ex eo tempore crebro in monasterio Chora precibus vacabant, & imago ibi stetit usque ad urbis expugnationem, in monasterio Choræ scilicet, non verò in Palacio, uti vult interpres; quod Ducas cap. seq. satis declarat, dum ait capta à Turcis urbe Janizaros in monasterium Choræ concurrisse, illudque diripiisse, τὸ τῆς μονῆς Χώρας, τὸ οὐκ οὐ εἰκὸν τὸ πανύπεράγνη Θεομήτρας λογίου εἰσεπορεύοντον τὸν χώραν, in monasterium Chora, in quo & imago castissima Deipara inveniebantur. Fuit autem illa Deipara imago à S. Luca depicta, quam in Hodegio asservatam fuisse supra docuimus. Magnum Chronicon Belgicum de ultima Urbis expugnatione, ex relatione Henrici Zomereri pag. 378. Omnia templo urbis Turca spoliaverunt, & imaginem quandam beatæ Virginis manus beati Luca pictam, que in maxima veneratione habebatur, detrahit gemmis, auro & argento, que erant in circuitu, per civitatem ignominiosè traxerunt, tamque sordidis pedibus conculcantes, tandem in frusta confregerunt. Enimvero ex prædictis scriptoribus quo in loco hæc ædes steterit, vix perciperemus, nisi Ducas extitisse quodammodo indicaret juxta Palatium, illud nempe quod Constantini tunc appellabant, & ad urbis muros terrestres erat in Hebdonio, in duodecima regione, ad quam Muchemetes tormenta sua bellica contorserat. Extra urbis muros statuitur in Menæis ad 1 v. Sept. ubi de S. Babylæ & puerorum qui cum eo martyrium pertulerunt reliquiis, quas in hoc monasterium allatas ait Synaxarion: Καὶ τὰ λείψαντα τὸν αὐτοῖς ἱματίους, εἰς τὸ Βυζαντίον Διεκομίζεται, καὶ τὸ βορεῖον μέρος τοῦ Χωρίου τὸν λαρναῖς καταδίνεται, ἵνδια ὅτι μονὴ Χώρα ἐπονομάζει μέρην, δόξαντα καὶ εὐχαριστίαν τῷ Θεῷ αἰτείειν. Et reliquias in naviculam immisit, has Byzantium deferunt, & in Aquilonali parte extra muros in tribus scriniis deponentes, ubi est monasterium Chora appellatum, gloriam & gratias Deo reddentes. Proinde illa est Ecclesia, quam Gyllius lib. 1 v. cap. 1 v. ait extare in septimo Colle inter Palatium Constantini & portam Vrbis Adrianopolitanam, qua, inquit, et si jam per tota secula sit intra urbem, tamen etiamnum Χεισὸς Χώρας appellatur, ex eo, quod olim esset extra urbem. Ex tribus partibus, ut mos est Graecarum edium sacrarum, porticus cingitur, parietes eius intrinsecus vestiti crustis marmoris variis quadratis, ita inter se conjunctis, ut distinguantur ab imo sursum versus modulis asiragalorum, aliorum baccatorum, aliorum teretium sine baccis, &c. Id etiam indicare videtur Codinus. Meminit præterea Eustrathius in Vita S. Eutychii Patriarchæ Constantinopolitani n. xxxvii monasterii Χωρανοῦ διcti: sed ubi loci extiterit, incertum.

VI. S. CLEMENTIS martyris Ancyrae Episcopi & S. Agathangeli synaxis celebri dicitur in Menæis & Synaxariis x x i i. Januarii, τὸν αὐτοῖς μητροπόλεων τὸν οὐρανόν πέπαν τὸν Εὐδοξίαν, ἐπίκεινα Αράπια, in sanctissimo corum martyrio, quod extas Peræ in Endoxiæ tractu ultra Anaplam.

VII. CLIDI, seu τὸ Κλειδί, monasterium in Stheno. Leo Grammaticus in Michaeli Theodoræ filio pag. 457. ait ab Augusta pulsum urbe Joannem Patriarcham, & τὸν σεργεῖον τὸ Κλειδί τὸν καλέμενον relegatum. Sed an monasterium fuerit, quod vult Combesius, an verò locus ita dictus, non omnino constat. Siquidem locus fuit aut Suburbanum, ita forte appellationem sumpsit, quod ibi Catena extiterit, quæ portum clausit, ut suo loco indicamus.

VIII. S. CONONIS templum extra urbem fuit, ad freti littus. Chronicon Alexandrinum p. 869. de Commentiolo Patricio: Καὶ ἀντὸς ἐσφάγη πέραν πλησίον τῷ ἀγίῳ Κώνωνῷ αὐτοῖς Θάλασσας. *Cæsus est in Steni littore ad S. Cononis adem propter mare.* Idem alio loco: Εμείναντι σπαφοκύραβοι εἰς ὅψιν τῆς μονοχύλων διπό τῷ ἀγίῳ Κώνωνῷ πέραν εἰς Πηγὰς, μὴ συγχωρέντες παρεξελθεῖν τὰ μονοχύλα. Et manserunt scaphocarabi seu naviculae in conspectu navigiorum à templo S. Cononis, quod est in Steni littore, usque ad Pegas seu Fontem, non sinentes navigia exire. Ad littus maris etiam statuitur apud Theophanem, ubi de seditione Victoriorum, pag. 156. Ακκινούτες οἱ μοναχοὶ τῷ ἀγίῳ Κώνωνῷ ἡρπασαν ἀντεῖς ἐν αἰρετῷ, καὶ ἡρπασαν ἀντεῖς εἰς τὸ ἄγιον Λαυρέντιον, διόπτην ψευδόματιζον τὸ μηδέτα ἐκβλητοεδὲ τὸ ταῦ, ἔως ἂποιν τὸ ιπενόν. Audito clamore Monachi S. Cononis, illos in lembo arripuerunt, & ad sanctum Laurentium deportarunt, quia hoc privilegio gaudebat S. Cononis Ecclesia, ut nemo ex ea pelleretur, donec securitas ei data esset.

IX. CONSTANTINI M. Imperatoris adem sacram in Palatio Pegano adificavit Basilius Macedo, ut auctor est Porphyrogenitus in Avi vita cap. l. x.

X. SS. COSMÆ ET DAMIANI monasterium, quod extra urbem ad Freti littus extitit, primus excitavit Paulinus Magister sub Theodosio Juniore, notissimus ob pomum ab Eudocia Imperatoris uxore datum, quod illi tandem ultimum exitium conciliavit, uti passim historici tradunt: unde recte & τοῖς Παυλίνοις, hoc est in prediis Paulini situm adsignant Zonaras & Scylitzes pag. 502. licet Nicephorus Patriarcha CP. ubi de illius filio Tiberio, quem in hac æde humatum tradit, τὸ ιερὸν τὸ θείον αναργύρεον τὸ καλυμμένον τὸ Παυλίνοις, & Theophanes τὸ ναὸν τὸ ἀγίων αναργύρεον τὸ λεγόμενον Παυλίνοις habeant. Continuator Theophanis lib. II. num. xiv. Καὶ τὸ χάρακα τὸν τὸ Παυλίνοις οἶκον, ἵνδι μὴ τὸ τὸ σεβασμίων αναργύρεον τὸ μέρος οἴον τὸν ανάκτορον φωδόμενος, οὐκαπέπηξε. Et ad Paulini adem, ubi venerabilissimum Anargyrorum templum instar palatii excitatum est, castra posuit. Codinus in Orig. pag. 56. refert Paulinum, cùm de æde sanctis Cosmæ & Damiano sacra condenda consilium cepisset, manuunque admovisset operi, à Theodosii satellitibus illius jussu per insidias in Palatio appetitum, eorum evasisse gladios divorum istorum ope, ut inchoatum opus perficeret: Imperatorem primum facti pœnituisse, sed postmodum confessò SS. Anargyrorum templo caput ei praecidi jussisse. De eo videtur locutus Marcellinus Comes in Anastasio, quo loco tradit Laurentium Lychnidensem Episcopum, *septimo infirmitatis sue anno, in atrio Cosme & Damiani sanatum:* et si, ut verum fatear, aliam in urbe adem Divis istis sacram hac fermè tempestate excitatam fuisse, sub eodem nempè Theodosio, constet, ut supra innuimus. Verum cùm Procopius lib. I. de Aedif. cap. vi. in hoc præsertim de quo agimus templo mirandas istas sanationes SS. Cosmæ & Damiano adscribat, potior videtur conjectura Marcellinum illud intellexisse. Narrat porro Procopius divos istoros apparuisse Justiniano gravi aliquando ægritudine laboranti, eumque sanasse, & in gratitudinis argumentum à Justiniano postmodum templum iis sacrum, quod ad extremum sinum εἰς παλαιό, iam olim excitatum fuerat, in aliam redactum formam, majorique nitore, pulchritudine, magnitudine, ac denique luminis copiâ longè illustrius reddidisse. Mox subdit, quod priorem de Marcellino sententiam simat, ægros à medicis depositos per sinum seaphis ad hoc templum devehi, ibique morborum curationem consequi, ad extremum sinum, in acclivi arduoque admodum & loco, καὶ τὸ κόλπον τὸ πίεσαι, τὸ τὸ αἰράντοις κατιχυροῦ ὄφθιμο extitisse ait idem Procopius. E regione Blacherniani Palatii statuunt Scylitzes in Monomacho pag. 765. & Pachymeres lib. I x. cap. v. ad littus Freti idem Scylitzes in Lacapeno pag. 623. in Blachernis pariter, hoc est in Blachernarum θεραπείᾳ, seu suburbano, ponitur in Chronico Alexandrino pag. 892. & 906. quo ultimo loco ait incensum ab Avaribus, Heraclio imperante: ἐγκυρωτεῖς δὲ τὸν ἐκκλησίαν τὸ ἀγίων Κοσμᾶ καὶ Δαμιανᾶς τὸν Βλαχέρνας. De situ consentiunt scriptores omnes, qui ad littus maris, seu Freti, versus Blachernas statuunt, Anna lib. II. & x. Alexiad. pag. 44. & 302. Zonaras in Lacapeno, Leo Grammaticus pag. 500. Symeon Logotheta in Leone Armenio num. VIII. auctor incertus post Theophanem pag. 432. Anonymus Combeffianus in Romano Lacapeno num. x v. Nicephorus Gregoras lib. viii. pag. 247. qui à Palatio, Blacherniano scilicet, x x x. ferè stadiis dissitum scribit, Pachymeres lib. v i i. cap. x x x i v. lib. I x. cap. v. & alii passim, apud quos fermè semper Κοσμιδία appellazione donatur, ut apud Glycam in Constantino Porphyrogenito, Nicetam Choniatem, Cantacuzenum lib. I. cap. x x v i i. lib. I v. cap. x i. &c. Sed & φεύγον, seu munitionem ibi extitisse docet Nicephorus Bryennius lib. III. cap. x i i. quam quidem munitionem Castellum Boëmundi à nostris diu appellatam docuimus, & ad Villharduinum num. I x x x v i i. quod Alexius in eo domicilium Boëmundo adsignasset, cùm in expeditionem sacram se se accingeret. Quippe Cosmidium ab Alexio adsignatum Boëmundo diserte scribit Anna. Vulgarem autem hanc Castelli Boëmundi appellationem eidem monasterio tribuunt Willelmus Tyrius lib. I i. cap. v i i i. Epistola Comitis S. Pauli de expugnatione CP. & Willharduinus, qui disertè vicinum Blacherniano Palatio fuisse ait: *Lors fu le conseil des Barons que il se herbergoient entre le Palais de Blaquerne & le Castel Buymont, qui era une Abaie close de murs.* Quomodo etiam statuitur locus, quem ad

δ. Argenum vocat idem Tyrius lib. II. cap. XIII. & lib. VIII. cap. IV. ubi restituendum ad SS. Anargyros pridem docuimus. Ita porro Berengario Entenzo Magno Duci creato in Cosmidio domicilium perinde adsignavit Andronicus Imperator, apud Pachymerem lib. XI. cap. XIV. lib. XII. cap. XI. Sed non multò post ab eodem Imperatore, ne à Catalanis, qui tum contra Græcos arma sumpserant, invaderetur, ex parte diruta est munitio. Idem Pachymeres lib. XII. cap. XIII. Τέως ἡ ἡ τὸ τὸ Κοσμίδιον φύσειον οἰδίουτον μὴ θησάυρος καταχόιτο. οὐ μέτρος κατηρρόπιστο. Denique non planè mihi constat an monastērium S. Cosmæ, quod à Michaële Paphlagone Imp. τοῷ τειχῷ τὸ πόλεως exstructum, & in quo monachicam vitam professum reliquum vitæ exegisse scibit Zonaras, idem sit cum Cosmidio quod reædificaverit, an verò ab isto diversum. Extitit porro ædes alia τὰ αὐτογένεια, οὐ τοῖς Δαρεῖοις excitata à Justino Juniore, ut est apud Theophanem pag. 206.

XI. S. CYPRIANI & JUSTINÆ ædis, πέρας δὲ ζεις Σολομονῖος, mentio est in Menzis II. Octob.

XII. S. CYRIACI extra Portam auream, ἔξω τῆς χρυσῆς πόρτης, condidit Gratissimus Præpositus, Leone M. imperante, ut habeat Theophanes pag. 97. Addit Theodorus Lector Ecl. I. pag. 182. in eo Monachi sumpsisse habitum, simulque Præpositi munus adimplevisse: εἰς τὸ μοναχοῦ χῆμα ἐλασσεν, αἷμα ἐπλήσσεται Πρωτοπότης, id est licet Monachus fuerit; Præpositi sacri cubiculi munus ut prius obivit.

XIII. DEIPARÆ AD FONTEM ædes sacra ad Portam auream, ubi extrema urbis mœnia terrestria desinunt, uno fermè ab Urbe stadio ædificata fuit. Ibi porrò locus fuit amoenissimus, cypressis ingentibus ac densis consitus, & prato floribus referto distinctus; quem quidem, quod eò cives Constantiopolitani subinde deambulationem captarent, μετεῖναι appellarunt; ut supra docuimus; ubi de Palatio Pegano ad hanc ædem exstructo. Locū amoenitatem mirè augebat πηγὴ ἀφορητὸς βλύχουται γαλεων τὸ θέατρον τὸ ποτῦ, fons tacita scaturigine levem ac dulcem aquām effundens, ut ait Procopius lib. I. de Aedif. cap. III. Nicephorus Call. Πηγὴ ἡ ἀρθροντος καὶ διεῖδεις νέμετος σκεπτικῆς αὐλαῖς χουσα; παρεῖχε μὴ τὸ τόπῳ μὴ πασῶνς τὸ χάρειον οὐαρέσσων δὲ καὶ τὸν χῶρον αἷμα κατίσται. Fons ubertim & pellucide profluens, cùm loco ipse gratiam ingentem & amoenitatem præbuit, tum pulchrum eum & conspicuum reddidit. Neque ex aquarum duntaxat ubertate commendationem apud Byzantinos obtinuit fons iste, sed præsertim propter mirabiles ex eorum potu motborum sanationes, adeò ut divinam virtutem iis inditam arbitrarentur. Idem Nicephorus: Οὐ μὲν δὲ ἀλλὰ καὶ θεῖα χάρειος τοῦ τελετῶν θηρρόντος, οὐργῆς ἀπίκα έδεινον καὶ θεῖος γοναὶ θευρετῶν ἐρρωμένεσσεν. Divina præterea gratia iis indita; ad miraculorum edendorum proventum efficacem tam præstis. Quæ quidem miracula occasionem præbueret Justiniano ædis Deiparæ sacræ condenda ad hunc Fontem ex superflua materia Magnæ Ecclesiæ, ut auctor est Codinus in Orig. pag. 55. ex quo divinas istas virtutes in sanandis morbis non tam Fonti ipsi quam Deiparæ, quam & Πηγὴν appellant, adscripsere Byzantii; atque in iis Joannes Euchaitarum Episcopus Carmine sic p̄iūστεν οὐδεποτε.

Εβλυζε καὶ ποτὸν νέμετο τὸ λαζαὶ σίρεα;
Χεισὸν ἡ παύτην μυσικοὶ φασὶ λέγοι,
Ο καὶ ποτὶζε τειχίαρ εἰς ἀφθαροῖσα.
Μήτηρ ἡ Χεισὸν, θευτέρα πάλιν πέρα;
Στλεῖ τὸν φόνον, καὶ πέρι ζώνης θέωρος.
Πλατης θηρευταὶ στιβεῖχοντες τὸν χάρειον.

His adjungam Epigramma aliud Manuelis Philæ eis eikona τὸ Πηγῆς.

Ζωῆς ἡγέτης τοῦ πηγῶν, παρθένε,
Πάσσα φλέγα σεινύεις παντὸς κινδυνού.
Σὺ δὲ αἴτιψης με Ζεὺς τερασίοις,
Αφθαρτας φεγγός τοῖς κόλποις φλέβα.

Cantacuzenus lib. I. capp. XVII. & XX. narrat Andronicum Juniorem, cùm gravi ægritudine Didymotichi detineretur, adeò ut de recuperanda sanitate desperarent medici, lymphha fontis istius corpore perlito convalescisse, reversumque in urbem, egisse gratiæ τῆς πατρίου μητρὸς τῆς Θεᾶς τῆς ζωοδόχου πηγῆς τὴν μέλλον ιδμεταὶ τὸν ναΐματα βρυσση, castissima Deiparæ vitali Fonte. si sanitates magis quam aquas emananti; quam lib. I. & XL. πηγὴν ἀρθροντος καὶ πεντετοῖς iuxtagit, omnium curationum Fontem vocat. Scripsit Nicephorus Callisti, ut ipsem tēstatur lib. V. cap. XXVI. Commentarium de Miraculis ad Fontem editis; quem in Bibliothecis Vaticana & Cæsarea asservari observarunt Lambecius & Gretzerus: hujus titulus exhibuit Leo Allatius in Diatriba de Symeonibus pag. 88. Atque hæc quidem de Fonte, ad quem ædificatum Deiparæ templum à Justiniano tradit Zonaras. Sed an ab illo excitatum primum fuerit, scutulum injicit idem Nicephorus, qui à Leone M. conditum refert in miraculi memoriam, quod in cæco Deus operatus est, cui visus redditus, cùm oculos adhuc eo privatus istius Fontis aquâ perfudisset: rem multis narrat Nicephorus cap. XXV. Neque omnino dissentit Codinus in Origin. pag. 55. tradens Justinianum è venatione in urbem redeuntem;

& magnam populi multitudinem conspicatum, ex oratorio quod ibi erat prodeuntem, sciscitatum quidnam sibi vellet tantus civium concursus; & Strategio Magistro, ob Fontem qui morbos curaret, respondente, tum Justinianum ædis magnificæ eo in loco condendæ consilium cepisse, quam ex superflua Magnæ Ecclesiæ materia demum ædificavit. At Procopius lib. I. de Ædif. cap. 111. ait Justinianum templum Deiparæ *καὶ χάριτον καὶ θεού μηδέ πηγὴν* consecrassæ, quod nitore & magnitudine plerisque sacris ædibus antecelleret, quod in annum 3333. ejusdem Augusti, Christi D LIX. rejicit Cedrenus pag. 387. cuius encænia IX. Julii celebrari solita docet Menologium Sirleti. At cum terræ motu collapsum, vel certè labefactatum esset, illud redificavit Irene Atheniensis, Leonis Chazari Imperatoris conjux, cum filio Constantino, ducentis & septuaginta septem annis post primam ejus ædificationem, ut est apud Codinum Lambecii p. 55. seu CC LX. ut est apud Meursium in Notis ad Constantinum de Admin. Imp. pag. 41. In quo quidem annorum calculo evidens error deprehenditur, cum ab anno D LIX. ad annum D CCCII. quo in ordinem acta est Irene à Nicephoro Generali, intercedant tantum CC XLIIII. Illud postea pristino nitori ac splendori restituit Basilius Macedo, multoque quam antea splendidius effecit, ut Porphyrogenitus in avi Vita cap. I. v. & Scylitzes pag. 587. tradunt. Sed non multò post cladem perpeccum scribit idem Scylitzes pag. 623. ut & Anonymus Combeffisanus n. x v. Romano Lacapeno imperante, ignem immitente Symeone Bulgarorum Rege: Οὐ δὲ Συμεὼν ἔποστος τὸν τοῦ ιεροῦ Θεοτόκου ναὸν καὶ τὴν πηγὴν, διὰ βασιλεὺς Ιωσήπου ἀδειάσθαι. Nec tamen penitus absumptum incendio isto, vel certè postmodum de novo instauratum, siquidem refert idem Scylitzes pag. 626. & Anonymus n. XXI. non multò post Petri Symeohis filii cum Maria Lacapeni Imperatoris filia nuptias in eo templo celebratas. Ædis totius structuram & elegantiam multis describit Nicephorus lib. x v. cap. xx vi. atque formam illius fuisse quadratam, ita tamen ut aliquatenus longitudine latitudinem excederet, ὡς συμβαίνειν ἐπιμέρειαν που εἴη πολὺ μεγάλη τοῦ οὐρανοῦ, proindeque tribus longitudinis partibus constat latitudo, cujusmodi Græcanicorum templorum formam fuisse diximus in Descriptione ædis Sophianæ n. XI. Deinde addit in media fere Deiparæ æde fontem inclusum, formâ quadratâ, ad quem gradibus marmoreis x x v. descensus patebat, cuius quidem latitudo bis senum pedum erat. Alia denique subjugit ad Fontis descriptionem, & aquarum illius qualitatem, quæ consultò præterimus. Cæterum, ait Gyllius lib. I. v. cap. V. extat etiamnum hic Fons, quem à Porta aurea *χρυσηὴν πηγὴν* appellant Græci hodierni, qua appellatione templum extare in Galathensi suburbio innuit Manuel Malaxus in Histor. Patriarcharum pag. 155. Fons adhuc perennis scaturit, & religiosè bibitur à Græcis, qui omnes fontes juxta tempora sitos, sacros habent & nominant. Templum verà jam non extat, cuius ædificia, ut tradit Leunclavius in Pand. Turc. n. c. nunc diruta sunt, fundamentis tantum extantibus. Subdit præterea Fontem hodieque Græcorum vulgus inviserè magno concursu certo anni tempore, veluti si Deiparæ templum adhuc incolue staret, consueisse, è fortè ex diebus Dominicis qua Imperator ad illud templum procedere solebat, ut auctor est Zonaras in Nicephoro Phoca; nisi processum, seu secessum intelligat ad Palatium Peganum, de quo supra egimus. Monasterium virorum fuisse indicat Anna Comnena lib. v. pag. 95. dum ait Italum quendam ab hæretica pravitate recedentem eò secessisse: Εἴτα μεταμολυθεὶς θεός τὸν βασιλεῖαν φέρειν τοῦ θεοῦ μηδέποτε, καὶ τὸν κέλευσιν σκείνειν τὸν Κωνσταντίνου κατέλαβε, τὸν μονεμὸν τὸν καλυμμένον Πηγαῖαν στρατηγούμενον. Meminit rursum istius templi lib. I. pag. 38. ut & Chronicon Alexandri. pag. 869. Nicephorus Gregoras lib. VI. pag. 252. & Ducas cap. XXVIII. Zeno ιγνάθος μονῆς τὸν αγίας Θεοτόκου καὶ τὴν πηγὴν subscribit in Concilio Constantinopolitano sub Mena aët. I. Memoratur in eodem Concilio monasterium aliud Πηγὴν pariter dictum in Dioecesi Calchedonensi. De Palatio ad Fontem ædificato egimus supra. Prædictis addo Græcos celebrasse xv i. Augusti τῷ καὶ ποταμῷ τῇ Πηγῇ αγιδοματοῖς ὅξεντλησιν, καὶ ἀντὶς διάδοσιν, sub Leone Isauro.

XIV. DEIPARÆ, τὸν θεοτόκον καὶ τὴν Ωναράτην, in Honoratis, Ecclesiam ædificavit Juliana illustrissima & piissima femina, (Olybrii Augusti ex Placidia uxore filia) quæ Calchedonensem Synodum acriter turata est, Anastasio imperante, ut auctor est Theophanes pag. 135. Qui verò Honorati locus hic appellatur, Suburbanum fuit ultra Propontidis Fretum, ubi Isaacum Comnenum Imperatorem diversari ac venationi indulgere solitum scribit Nicephorus Bryennius lib. I. cap. I. Tὸν δὲ Προποντίδην Αγριπέατας πορθμόν, εἰς τοὺς οὐρανοὺς οὐρανούς πολιχνιούς πολίζετο. Καὶ θεραπεῖσθαι τὸν οὐρανόν εἰς τὸν οὐρανόν γενέσθαι, οὐτε οὐρανόν καταπέσετο, οὐτε στρατηγούμενον τὸν οὐρανόν γενέσθαι. Trajecto Propontidis fredo, in Honorati oppidi suburbanis diversabatur, venatum continuo exiens, corpore que exerceens. Sunt qui existimant prædium fuisse Honorati illius, qui primus Præfectum urbi egit Constantinopoli sub Constantio.

XV. DEIPARÆ, πλεῖστον εἰς τὴν Μητροπόλιν habent Menæa x v. Junii.

XVI. DEIPARÆ templum in Steno conditum ab Eudocia Augusta Constantini Ducæ Imperatoris uxore, memorat Nicephorus Bryennius lib. I. cap. x x. Καὶ εἰς τὸν οὐρανόν τὸν βασιλικὸν εἰσιθεῖσα, οὐτε οὐρανόν καταπέσετο, οὐτε στρατηγούμενον τὸν οὐρανόν γενέσθαι πολιχνόν.

τέλος τῇ Θεοτόκῳ ιδρύσατο. Et Imperatorum Dromonem ingressa eō se contulit, ubi definita ipse habitatio erat, nempe in templum quod ipsa Deipara condiderat, steni dictum, quod ad Freti fauces prope mare situm erat.

XVII. S. DOMINAE monasterium, μονὴ ἡ ἀγία Δομνίας, ἡ ἐπωνυμία τῆς Αλεξανδρου, Theodosio Magno imperante exstruxit S. Domnina, cùm Romā Constantinopolim venisset, imperatā ab Imperatore loci tunc inhabitati (extra urbem) copiā, ut est apud Codinum pag. 61.

XVIII. ELIMORUM, ἡ Ελειμόρη, seu, ut Cedrenus pag. 531. η Ελέμηρη, monasterium, in quo attensus Anastasius Sacellarius Constantino Porphyrogenito imperante, ut est etiam apud Leonem Grammaticum pag. 497.

XIX. S. GABRIELIS Archangeli aedis, περὶ Χάλδαις, encantria celebrari xxvii Julii observant Menæa.

XX. GALACRINORUM, ἡ Γαλαχεῖρα, monasterium conditum à Nicolao Patriarcha, in quo & humatus est, Constantino Porphyrogenito imperante, ut tradit Leo Grammaticus pag. 502.

XXI. S. HYPATII monasterii in Rufinianis meminit auctor Vitæ S. Auxentii num. xxxix. & lxxi.

XXII. S. IRENES, τῆς ἀγίας Eἰρήνης, ædem τῷ περιφερεῖ, sanctus Marcellanus ædificavit, ut est in Originibus Constantinop. ineditis, & infra: Περὶ τῆς σκηνοστοιας ἡ ἀγία Eἰρήνη εἰδώλιον ὑπῆρχεν αὐτῆς ἢ οὐτος δοτός, τὸ Νοσοκομεῖον τὸ ἐπὶ τῇ ἀγίᾳ Eἰρήνῃ οὐ.

XXIII. S. LAURENTII ēræ ædificatæ τῷ Κόλπῳ, ad Sinus levam, ædem refecit Justinianus, ut habet Procopius lib. i. de Ædific. cap. vi.

XXIV. MALILIAE, τῆς Μαλιλίας, monasterium à Malio (f. Malilio) Primo à Secretis ædificatum statuitur inter περιφερεῖαν monasteria in Originibus Constantinop. ineditis. Codinus pag. 58. habet τὰ Μαλιλίας.

XXV. S. MAMANTIS aedis Conditorem agnoscit Zonaras Phærasmanem eunuchum, Justiniani Imperatoris Cubicularium, natione Colchum, cuius virtutem bellicam prædicat Procopius lib. i. de Bello Persico cap. viii. & cuius rursus meminit lib. ii. de Bello Vandalo cap. xix. Πλησίον τῆς πόλεως statuitur ab eodem Zonara, ad mœnia scilicet urbis, quæ Στρόνη, seu Fretum, spectabat: nam & ἐπὶ Στρόνη, & κατὰ τὸ Στρόνη perinde exstructa dicitur ab eodem Zonara, Continuatore Theophanis lib. iv. n. xxix. Scylite, & Glyca in Michaële Theophili filio. A Cedreno verò in Mauricio, πλησίον τῆς Ξυλοκέρκου πόρτης, ad Xylocirci Portum, quæ extitit ad caput Freti Syceni. Tradit Höeschelius habet in Bibliotheca Augustana, ut & Lambecius in Cæsarea lib. v. pag. 89. τῇ ἀγίᾳ πατρὶς ἡρῷ Συμεὼν τῷ Νεαρού θεολόγου προσεκτίσεν τῇ ἱρου μηρᾷ τὸ μονῆς τῆς ἀγίας Μαμαντοῦ τῆς Επεκτέκου λόγου λγ'. ubi Επεκτέκου, pro Ξυλοκέρκου scriptum habetur. Eodem etiam loco statuitur à Théophane: nam an. i. iii. Constantini Copronymi Artabasduum ait κακοβούρφοες, naues i[n]ne Greco instructæ, misisse eis τὸν ἄγιον Μαμαντα. Proinde mari proxima fuit, quod præterea satis ostendit portus qui ibi extitit, quem λιμένα τῆς ἀγίας Μαμαντοῦ vocat idem Theophanes an. i. iii. Artemii, λιμνάσεον, auctor Chronicus Alexandrinus, qui à Leone M. anno xii. ædificatum unà cum Porticibus scribit. Sed de aedis S. Mamantis Conditore non una est sententia: narrant quippe Theophanes an. i. iii. Constantii pag. 29. & Elias Cretenus ad Orat. i. iii. Gregorii Nazianzeni in Julianum, Gallum & Julianum ex fratre nepotes, Lectores ordinatos, sancto Martyri Mamanti Ecclesiam construcere molitos, & quo structuram aedis suæ aggressus erat Julianus loco, solum fabricam non admisisse. Sed an Constantinopoli, an verò in Cappadocia, ubi interque literis operam dabat, non declarant, ut nec ipse Gregorius pag. 59. Utcunque sit, videtur sancto Mamanti dicata extitisse in Urbe ante Justiniani tempora; cùm dicatur Leo M. condidisse portum & porticus πέρας εἰς τὸν ἄγιον Μαμαντοῦ, in Chronicus Alexandrinus: tamen si auctor locum sic potuit designasse, ut qui postmodum ab exstructa ibi æde sancto Mamanti sacra appellationem hanc sumpererit. Certè Codinus pag. 57. ex Originibus Constantinopol. ineditis, τὸν ἄγιον Μαμαντοῦ Leonem condidisse narrat: sed an hæc referenda sint ad quod subdit, Palatium & Hippodromum ibi ædificasse, perinde incertum est. Neque mendo, opinior, caret, quod alio loco scribit pag. 60. ex Originibus Constantinop. ineditis, sanctum Mamantem, seu ædem sancti Mamantis, condidisse sororem Mauricii Imperatoris, quæ μοτὸν τὸν αἰαραδίων τὸν Φαρᾶν τὸν Μαυρικιον ἔμψα τοῖς τένοντις αὖτις, λαβεῖσα τὰ στοιχεῖα αὐτοῖς, κατέστη εἰς τὸν Μαυρικιον & filius ejus imperfectis, corpora eorum collegit, atque ibi deposuit. Quippe ante Mauricii tempora stabat ædes sancti Mamantis, quam de novo restauratam ab Isaacio Angelo Imperatore tradit Anonymus in Tractatu de translatione reliquiarum S. Mamantis: Misericordiam Clericum suum cum dicto Galo ad monasterium, quod de novo fabricatum erat sumptibus Hysachii Imperatoris Constantinopolitanus in honore beati Mamantis. Sed an hæc specent ædem εἰς Στρόνη, an verò novam aliam, dubitandi occasionem præbent, quæ ipse auctor subdit, caput scilicet S. Mamantis à Monacho quiodam Cæsaræ Cappadociæ metropoli Constantinopolim

allatum; & in nova quam S. Mamanti condebat æde Isaacius repositum: *Ecce caput patroni nostri, quod quidam Calogerus, id est bonus senex Monachus, cum multis aliis Sanctorum reliquiis de terra in qua B. Martyr passus est, Constantinopolim detulit. Et dum cogitaret secum ubi posset eas honorifice collocare, responsum est ei in somnis, In Ecclesia quam de novo fabricat Hysachius Imperator B. Martyris reponde, ne te oporteat ulterius laborare.* Urbe tandem à Francis capta anno M C C I V. Walo de Dampetra Nobilis Gallus ex Campania, postmodum Dimicensis Episcopus, idem S. Mamantis caput Constantinopoli Lingonas attulit circa an. M C C I X. à cuius reliquiis, aliiisque ejusdem sancti longè antea huc translati, ædes primaria, quæ sancto Joanni Evangelista sacra est, S. Mamantis appellationem deinceps sumpsit: Raynardus enim Lingonensis Episcopus, qui vixit an. M L X X I I I. brachium ejusdem sancti ab Imperatore Constantinop. impetraverat, & in Ecclesia sua recondiderat, ut auctor est idem Anonymus capp. I I I. & I V. cuius quidem Raynardi liber circumfertur de *Vita, agone, ac triumpho S. Mamantis Martyris.* Porro monasterium S. Mamantis virorum fuit, cuius situm ut vitæ monasticæ perquam commodum & opportunum sic describit Joannes Cantacuzenus lib. I V. cap. x vi. *Tὸ τὸν αὐτὸν Μάμαντος φερούσιον θέσιον ἔχον εὑρίσκει, καὶ ἵρημίας διπλαῖς ὡς ἐν πόλῃ μολίσκη, τῆς ψυχῆς σκεῖ φερούσιν γένοις μόροις, καὶ τοῖς τῷ τῆλε πεπαγμένων ὅξιλέσπειδαι Θεόν. Μοναστήριον S. Mamantis sibi opporūnum ēt loco, ne ad curandum animam, atque ad Deum propter contractas in vita maculas propitiandū apposītum.* Meminit rursus eodem lib. cap. x x v i. Similia ait Anonymus Com. befisiānus in Rothiano Lacapeno n. I I. *Ἐκ τῆς αὐτῆς Μάμαντος αἰδρείας μονῆς, τῆς πλησίον οὖσης ἡ Ξενοκέκκου λεγούσης πόλης. Ex S. Mamantis virorum monasterio, quod situm est ad πόλην, quam Xerlocerci vocant.*

X X VI. S. MAMANTIS πίεσιν εἰς τῷ Σίγματι οὐδις mentionem agunt Menæ ad XII: Julii, & in ea SS. Martyrum Andreæ Militis, Fausti, Menæ, & aliorum synaxin celebrari annotant.

X X VII. S. MAURÆ Martyris, cuius festum agunt Græci x x x. Novemb. ædem ædificavit S. Maurâ, Roma profecta, & impetratâ à Theodosio Magno loci tunc inhabitati copiâ, ut est apud Codinum pag. 61. Hujus Ecclesiæ meminit Chronicon Alexandrinum pag. 784. aitque Hypatium, qui sub Justiniano tyrannidis affectatae reus cæsus est, in ea humatum: *Καὶ λαβόντες ἀυτὸις ἄντες Ἱδαῖον τὸ μητρόσιον τὸ ἀγίας Μαύρας. Erat illa extra urbem, ad Sinum. Suidas in Coprohymo: Τὴν γὰρ Αφερεῖ τὴν ἐπίμηκα, ἢ αὐθεντοθυσίας αἴσφερε πίεσιν τὸ πόλεως, ἐνθα δὲ ἡ ἀγίας Μαύρας δὲ νᾶς, διπερ ἰδιαφίσιας, καὶ φορουτίσιον ποιήσιας, Μαύραν ἀνδρικὸν τὸ τόπον, ἃς καὶ νῦντερ ἐπετέλει θυσίας, καὶ παῖδες κατέσφατεν Venerem colebar, & humanas hostias ultra urbem ferebat, ubi erat templum S. Maure, quod quidem ille solo aquavitis, & ex eo carnificiam fecit, & Mauram vocavit illum locum, in quo etiam noctu illa sacra peragebat, & pueros matabat.*

X X VIII. METANOEÆ, seu Penitentiæ, monasterium ad Freti littus dextrum, seu amplum domicilium extruxere Justinianus & Theodora, recludendis iis mulieribus, quas anteæstæ lascivioris vitæ paenituisse. Procopius lib. I. de Ædific. cap. I X. *Πασὴ παύτινὴ ἡ τῆς πορθμοῦ τὴν ακτὴν, οὐ δὲν εἰς λέγιαν εἰσλίνοντα τὸ Εὔξεινον καλέμδυον Πόντον, βασίλεια περιπολῶν διατα, μοναστήριον μεγαλωπεπίκητον παντούτον, κατεγγόνον τὸ μετεμολυμέναις γυναικεῖν ἐπὶ τῷ περιπέτερῳ βίῳ ἰσθμον, ἐπ' ᾧ δὲν ἐπταῦθαν αὐτὴ τὸ τὸν Θεόν καὶ τὸν εὐσέβειαν ἀχολίᾳ γυναικῶν περιπολεῖται τὰς ἀμφτάδας διωταῖ εἰν τὸν περιποτίῳ διάτης. Ήδον καὶ Μονάνοια τέτο εἴναι τὸ γυναικῶν τὸ διατίθετον ὁμούμως τῷ πρώτῳ οὐτομαζέυσον. Ad ipsum Freti littus, quod in Euxinum Pontum navigantibus à dextra occurrit, magnificum excitavere monasterium, ut prius Palatia erant, in quo feminine, quas anteæstæ vita paenitere, consisterent, ut ibi intentis animis divino cultu, contractas metreticio instituto noxias piarent. Quapropter & Paenitentiam hec mulierum diversoria consentaneo nomine appellant. In eo verò monasterio ad quingenta fermè scorta ab iis reclusa refert idem Procopius in Hist. Arcana pag. 75. prioris edit.*

X X IX. S. MICHAELIS, seu Ἀρχαγαπῆτου, οὐδις εἰς Δαμοκρενία, haud procul Athyra, mentionem agunt in Zoë Scylitzes pag. 753. & Zonaras pag. 196.

X X X. S. MICHAELIS οὐδις, seu τὸ Αρχαγέλιον πέραν εἰς τὸ Περιμόνιον, Archangeli ulero Sinum in Promoti suburbanæ, meminit Chronicon Alexandrinum Heraclii an. XI I I. Monastīriον τὸ Περιμόνιον perperam vocatur in Collectaneis antiq. Constantinop. pag. 102. pro Περιμόνιο, in quod secessisse ait Anastasiam Juliani Parabatæ conjugem, repudiatam ab eo, quod Christianam religionem ejurare abnuiisset. Sed quæ de Juliani uxore hic obtruduntur, prorsus fictitia sunt, cum Helenâ extinctâ, aliam superduxisse istius ævi scriptores non tradant. Fit præterea mentio paulo supra' nescio cuius Περιμόνιον, quem velut scriptorem laudari putant viri docti, et si id incertum, cum quæ ibi narrantur, ad Hesychium Milesium, cuius nomen male exaratur per Μιλίχη, pro Ησύχη, ni fallor, spectent. Subscribit præterea in Concilio Constantinopolitano sub Mena cum ceteris urbis Abbatibus Julianus τὸ Περιμόνιον μονῆς ἡγουμένη. Ex voce porro πέραν in Chronico Alexandrinico, colligi videtur Promoti suburbanum suisse in adverso urbis littore Asiatico: quod astricti omnino Ausonius epist. XII.

ad Paulum, quo loco Ostrea Calchedonensis commendat, quæ Promoti sua ætate nuncupabantur:

Accedunt quæ fama recens, Byzantia subter
Littora, & insana generata Propontidis acta,
Promoti celebrata ducis de nomine, laudat.

Ubi insana acta Propontidis, est littus Calchedonense Urbi oppositum: quod prodit vox insana, quæ ad Calchedonenses refertur, qui ceci ac proinde insani ab oraculo appellati sunt, uti suo loco docuimus. Promotus verò, eius hoc fuit suburbanum, quod littori Calchedonensi adjacuit, is videtur, qui Consulatum gessit cum Timasio sub Theodosio Imperatore.

XXXI. S. MICHAELIS τῆς Αρχαγγέλου περνήσεων τοῦ ποντοῦ Πόντου σόμα εἰς τὸν πόντον Κατερίνην λεύκην, Archistrategi monasterium in loco Catacombe nuncupato ad officiam Pontis à Manuele Comneno Imperatore exædificatum memorat Nicetas in eodem Manuele Com. lib. viii. n. iii.

XXXII. S. MICHAELIS, seu τῆς Αρχαγγέλου, templum in Anaplo ædificavit Constantinus M. Theophanes pag. 18. Καὶ τῆς Αρχαγγέλου τῆς Ανάπλων (ναὸς) ὁ φιλέχεισος βασιλεὺς αὐτοῦ μνηστος. Cūm verò Anaplu propriè dicatur littus Bospori Europæanum, ut alibi indicatur, locum distinctius designat Cedrenus pag. 284. Καὶ τῆς Αρχαγγέλου τῆς Ανάπλων καὶ Σαρδίων, ἦδη καὶ θύας ὅμοιας θευματῶν ἔκουστε τῷ ιεράστῳ ὁ φιλέχεισος βασιλεὺς φιλέχειστος. Et Archistrategi templum in Anaplo & Sosthenio edificavit Christi amansissimū Imperator, ubi & diuinæ voces audierat, & conspicerat. Quod de miraculosis istis apparitionibus subdit Cedrenus, attigit etiam Sozomenus lib. ii. cap. ii. Ελαχότερον δὲ τὸ ζεῖν τέτον τὸν νεώτερον περιπολεῖαι, καθόπι πειστεραὶ τοῦτο οὐκέπειτε τὸν Μιχαὴλ Αρχαγγέλον. Obtinuisse verò is locus banc appellationem, quod pro certo habeatur sanctum Michaelum Archangelum ibi apparuisse. At cuiusmodi fuerint ex apparitiones, pluribus persequitur Nicephorus Callist. lib. viii. cap. i. & ut ædes ista sancto Michaeli sacra miraculis deinceps coruscaverit, quod etiam perstrinxit Sozomenus, qui ædificatam ait εἰς ταῖς ἵσμας ποτὲ καλεύμενας, locumque inde appellatum Μιχαὴλον. Nicephorus & alii εἰς Σαρδίων αὐτην statuunt, ita ut dubium non sit Sosthenium diversuna prorsus fuisse à Leosthene, licet secus sententia Gyllius lib. ii. de Bosp. Thrac. cap. x. & xiv. Sosthenii nomen priscis Græcis etiam notum vult Nicephorus, qui etymon ab ipsis Argonautis accersit: et si nulla istiusmodi nominis apud veteres scriptores occurrat mentio. Sosthenii situm præter Sozomenum & Nicephorum exhibit Leontii epigramma lib. iv. Antholog. cap. xxv. Σαρδίων κόλπον meminit Theophanes ad ann. i. Leonis Isauri pag. 332. Sosthenem vocat Victor Tunnensis in Anastasio, ubi de Vitaliano, ex quo emendandus Marcellinus Comes, qui Systhenense predium habet. Aedem S. Michaelis Sosthenianam de novo & à fundamentis instauravit Justinianus Magnus, ut & alteram, quam in opposito littore Asiatico ab eodem Constantino Magno ædificatam narrat etiam Nicephorus. Procopius lib. i. de Aedif. cap. viii. Ισεὰ δύο τῆς Αρχαγγέλου Μιχαὴλ αἰεὶ μέσα καταπηκτὴν αἰλικλον ἐστῶται τῆς πορθμοῦ ἐργαζομένησι, θάτερον μὲν εἰς χάρακα καλεύμενον Ανάπλων τὸν αἰειερεῖον τὸν Εὔξεινον Πόντον. τὸ δὲ διάτερον εἰς τὴν αἰπηπίστην αὐτῆν: Templa duo Michaeli Archangelo sacra, fibique adversa, hinc inde Freto imminebant: quorum alterum erat in Anaplo ad levam navigantium in Pontum Euxinum, alterum in opposito littore, &c. Deinde templi Sostheniani à Justiniano exstructi formam describit, quam eandem fuisse ait, quæ templi in Hebdomo sancto Joanni Baptistæ sacri ab eodem Justiniano exædificati, & alterius quod in opposito littore extitit: verba Procopii consulto prætero, ne nimius sim. Sosthenianum etiam reædificavit postmodum Basilius Macedo, ut auctor est in illius vita Porphyrogenitus cap. lxii. & ex eo Scylitzes pag. 589. Nicetas verò in Isaacio lib. viii. n. v. ait eundem Isaacum τὸν τῆς Ανάπλων ναὸν τῆς Αρχαγγέλου τῷ αὐτῷ τίτλῳ Μιχαὴλ, adem S. Michaelis in Anaplo, instauraturum, variis tabellis ac donariis ex aliis templis ablatis mirifice exornasse. Meminerunt præterea Σωτηρίου Anna Comnena pag. 241. & Georgius Acropolita cap. lxxxv. τὸν ναὸν τῆς Αρχαγγέλου τῷ αὐτῷ διωάμενον Μιχαὴλ εἰς Ανάπλων Διγνημάτου, ut & Pachymeres lib. xii. cap. vi. & Nicephorus Gregoras lib. v. Pag. 90. τῆς τοῦ Βόσπορον τῆς Αρχαγγέλου μενῆς, & Joannes Euchaitarum Episcopus in hī sic versibus:

Οἱ γὰρ μυραῖαι τῆς μονῆς τῆς τιμίας
Τεῖ Σωτηρίου τῇ διὰ τῆς περιπατήσεων.

Locum hodie **Aformaton**, seu **Αστρακάτον** (ita enim Angelos Græci indigitant) vocant, ut habent Crusius pag. 292. & Leunclavius in Pand. n. c xxi. i.

XXXIII. S. MICHAELIS, seu Αρχαγγέλου, templum in loco Mochadio dicto, qui Hiero adjacet in Asiatico Freti littore, exstruxit Justinianus Magnus, ut auctor est Procopius lib. i. de Aedif. cap. ix. Αὐτὸν δὲ τὸν Μωκάδιον ὄνομα, τῆς Χάρεω ἡ Γέ, διωστερὸν οὐρανοπεπεπληττόν τοῦ Αρχαγγέλου ιδείμενο τοῦ Διαφερόντος, &c. Littus est, quod Mochadium vocant, vicinum loco qui Hieri nomen etiamnum retinet. Hic templum Archangelo condidit aragonis filius, &c. De Hiero dixi ad Alexiadem pag. 361. Meminit præterea Leo Grammaticus in C.P. Christ. lib. IV.

Basilio pag. 471. præclaris monasterii virorum ab Ignatio Patriarcha exædificati eis τὸ ιουπεῖον Σάτην εἰς ὄρομαν Αρχιερατίου τὸ αἰατέλλοντος. Sed legendum Σατῆν, cum monasterium istud ædificatum fuerit ab Ignatio haud procul à templo Paganorum Satyro dicato, unde ei nomen accessit, ut scribunt Continuator Theophanis lib. I. n. x. & Symeon Logotheta in Basilio n. I. x. qui & cur S. Michaëlis τὸ αἰατέλλοντος dictum fuerit, commemorant: quod scilicet eo loci reperta fuerit mensa lapidea, cum hac inscriptione: Τέστο δέ τὸ θυσιαστεῖον τὸ Αρχιερατίου Μιχαὴλ τὸ αἰατέλλοντος, ὥπερ ἐνθεόντος ὁ Απόστολος Ανδρέας. Hoc est altare Michaëlis celestis militie Principis orientis, quod Andreas Apostolus posuit. In eo porrò monasterio humatus idem S. Ignatius, ex ejusque ruderibus ædificatum postea Bryantis Palatum.

X X X I V . M O L I B O T U M monasterium, sancto Nicolao sacrum, extra urbem fuit; in quo humatum Constantinum Ducam Imperatorem scribit Scylitzes pag. 817. H dicit δύσια τετρακοντάκιον τετρακοντάκιον γένονται, ἀλλὰ Διεπόντος αὐθεῖς, ἐν τῷ μονῇ τὸ ἀγίον Νικολᾶν ἐντατέλην, οὐ καλεῖται Μολιβωτόν. Eius vero exequiae non ubi expectabat, celebrata sunt, sed per mare ductas in monasterio S. Nicolai, quod Molibotum vocatur, depositum est.

X X X V . N O V E M O R D I N U M . τὸ ἵνεα Ταγμάτων, seu novem Angelorum Ordinum templum vicinum fuit Constantini Palatio. Cantacuzenus lib. IIII. cap. LX X X V I I I . Ως ἡθοντο διορυασόμενα τὰ πάχη, τὰ ἀλίσκεωσι μέλλειν ἡθη, τὸ φρούρεον ἐκλιπόντες, δῆτι τὸ ἔγκλειον ταῦτα τὸ ἵνεα ταγμάτων τεσσαρούρουμφον. Ut muros perfodi, & se capiendos senserunt, relicto castello (seu Palatio Constantini) ad vicinum Novem Ordinum cognominatum templum perfunerint. Ennea appellari à Bondelmontio indicavimus ad hunc scriptorem, illudque esse cuius mentio est apud Zonaram pag. 214. & Scylitzem pag. 808. in Isaacio Comneno; qui in eo Angelorum, εἴριων Διωάμεων, seu Αρχαγέλων, festivitatem celebrati solitam scribunt. Scylitzes περὶ τὸ πόλεως statuit. Sic autem Bondelmontius: *Ei ultra fuit supra mœnia amplissimum Justiniani Palatum, cum Ecclesia Enea dicta, nobilissima Mosaicorumque edificiorum, atque cum pavimento miri ingenii contexto. Sed & τὸ Αστραμάτων vulgo appellatum videtur indicare Cantacuzenus lib. IIII. cap. LX X X V I I I . ubi meminit Portæ Urbis τὸ Αστραμάτων πύλην dicta, quam vicinam Palatio Constantini fuisse ait, sub qua appellatione ædificatum à Theodora Porphyrogenita Augusta, Zoes Augustæ sorore, docet Joannes Euchaitarum Episcopus hisce versibus, quos hoc loco describimus.*

Αμοιβαῖοι εἰς τὸ Αστραμάτων.
Τίς πώλειον ἀμφότερον ὅξειμόρφωσε φύσιν;
Η μοξάσσασα τὸ σέφος Θεοδώρα.
Καὶ πῶς αἰσθόρπτεν ἀγνῶστην θέαν;
Πίστις καθορθοῖ πάντα ταῦτα ραδίως.
Ποῖον ἦ μαθὼν οὐ πανευσέντης θέλει;
Ποθεῖ, περὶ πάντων θυγατρὸν συντείνει.
Αρχιερατή, απεῦθε, πλήθου τὸν πόθον;
Η πίσις ἀντῆι περιένθει καὶ τόποι.

Αλλοι εἰς τὸ ἀντόν.
Εχουσα δερμὸν τερεστίλην ἴντων θεά σε
Η πανευσέασας Αὔγουστη Θεοδώρα.
Ἐσκεῖ πλέον τοι τερεστίλην ἀντῆι θέλει,
Αρχιερατή τὸν αἴσθιον θραπουμέστεν,
Οπαν βασιλεὺς ἡρακλῆν κείνων κάτω,
Τοὺς γῆς βασιλεῖς εἰς κείσιν φερετῶ αἴγιν,
Οθεν παρ' ἀντῆι λαβὼν δῶρον τόποι,
Θερμαῖς τότε τερεστίλη τὸν διαρευμένης.

Novem Ordinum Angelorum festum, quod συνάξιν τὸ Αγγέλων vocant, eccelebrant Græci VIII. Novemb. Vide Menæa.

X X X VI . O S I A R U M , seti ἀν Οσίας, monasterii suburbani meminit Leo Grammaticus pag. 486. ut & Eustathius in vita S. Eutychii Patr. CP. n. XL. dicati fortè S. Osia, vel Ossia, cuius festum agunt Græci VIII. Novemb. ut est in Menologio Basili. In Originibus CP. ineditis hæc leguntur: Τὸν ἢ Οσιον ἀνγεληρειαν Ιουστίνον η Σοφία οὐ κλωσθή.

X X X VII . P E L A M Y D U M monasterium à Leone Philosopho Constantino M. imperante. ædificatum inter πελαμύδα μοναστήρα recensetur in Originibus CP. ineditis: in Pelamydio suburbano fortè, de quo egimus in Originibus veteris Byzantii p. 6. Vide Codinus pag. 58.

X X X VIII . S. PHOCÆ monasterium virorum εἰς τὸ κελευθών Στηνᾶ, quod αὐτὸς Χρήστος Euzebius vocat Porphyrogenitus, exstructum & dotatum à Basilio Macedone, ut idem scribit in avi vita cap. LXIII. & Codinus p. 58. ex Originibus CP. ineditis. Vide Notas ad Alexiadem pag. 343. & Continuatorem Theophanis lib. I. v. n. V III.

X X X I X . Q U A D R A G I N T A ΔΥΟΡΥΜ M A R T Y R U M ædes excitata

In Palatio Pegano à Basilio Macedone, ut auctor est Porphyrogenitus in avi vita cap. LX: Καὶ ὁ ἦνοφανῶν μῆτέρεων τὸ θύρον καὶ παταράκοντα — ταῦτα. De his SS. vide Continuatorem Theophanis lib. IIII. n. XXX. XXXIV. XXXV. XXXVI. & alios à Bolando ad VI. & x. Martii laudatos scriptores.

X L. SACCUDIORUM monasterium Imperialibus, seu quæ ab Imperatore hūdē pendebant, accensetur ab Anastasio Bibliothecario in præfatione ad Theodori Studitæ Sermonem de B. Bartholomæo, ubi de ipso Theodoro: *Duorum Imperialium insigniumque canonobi- rum, Studii scilicet & Saccudiorum, constitutus est Abbas.* Hujus monasterii Hegumenus fuit S. Plato, cuius vitam conscripsit Theodorus Studita, uti appellatur in Vita S. Theodori, quem ait interfuisse Synodo habitæ an. DCCLXXXVII. cui hoc titulo subscrispsit, Πλάτων ἡγεμὼν Σακκαδῶν. Suburbanum fuisse observat auctor Vitæ S. Theodori; ut & idem Theodorus in Vita Platonis n. XXII.

X L I. ΤΩΝ ΣΠΕΙΡΩΝ μονᾶς, seu monasterii ad Damatrym; à Samona Patricio exstructi, Leone Philosopho imperante, meminit Leo Grammaticus pag. 486. & Scylitzes pag. 605.

X L II. ST AURACII, τῇ Σταυράκῃ; monasterium memoratur præsertim à scriptoribus Byzantinis, quod in eo, ubi & Monachum induerat, sepultum Stauracium Imperatore tradant scriptores. Theophanes pag. 418. Τινὲς δὲ γαμετῶν τῇ Σταυράκῃ Θεοφανῶν κατεπλέπουσι μονάσσους, — εἰς τὴν διάσημον οἶκον εἰς μονασίειον, τὰ Εβραικὰ λεγόμενον, παρέχεν, ἵθελος Σταυράκη οὐδὲν. Ζονάρας pag. 101. ait Michaëlem Rhangabe Imperatorem Theophanoni Augustæ Stauraci conjugi domum assignasse, quam illa in monasterium mutavit, & à Stauracio in eo sepulto Monasterium Stauraci postea appellatum; mox hæc subdit: Η τις μονὴ οὐδὲν οὐδὲν ἐκλίθη τῇ Σταυράκᾳ ὀνομαζομένη, Βαρβαρίζομένη δὲ τὸ οὐρανότας ωδὴ τὸ συρφέπεδος ὅχλος, λέγεται τῇ Βραχῇ ωδὴ πνων δὲ ταῦτα σῆματα φερεῖ τὸ ιλληνικότερον, οὐρανογένεται τῇ Εβραικῇ. Id monasterium appellatione corrupta vulgo Braca dicitur, & à nonnullis qui vocem ad Græcam formam desorquere conantur, originis ejus ignari, Hebraica. At Cedrenus pag. 482. in monasterio, quod τῇ Βραχῇ etiam appellat, mortuum quidem, sed sepultum in τῇ μονῇ τῇ Σατύρᾳ refert; in quo postmodum monasterio Hegumeni seu Abbatis dignitatem obtinuit S. Ignatius, à qua ad Patriarchalem sedem promotus est, ut auctor est Scylitzes pag. 551. Sed & in eo humatum tradit Michaël Syncellus in illius Encomio, & ab illo conditum, seu potius instauratum; si quidem monasterium Satyri Stauratio jam imperante constituerit. Menæa ad x x x i i. Octobr. de S. Ignatio: Εὐτύχος δὲ γενόμενος εἴτε καὶ μοναχὸς Διοκαρεῖς, καὶ τὴν μονὴν τὸν Αρχαγγέλον μενῆς τετό τὸν διπλανὸν Αντιλλοντος; νῦν δὲ Σατύρῳ. Eadem habet Menologium Basiliī Imp. Nicetas Paphlago Ignatium ait ad eum S. Michaëli sacram in continente, ē regione subi: banatum insularum, instaurasse, paulo antequam vitâ excederet, in eoque demum sepultum. Καὶ δὴ αὐτοκαὶ τέτοιον καὶ τῷ πολειροφερεῖ τῇ αὐτῇ κειμένῳ, ταῦτα δὲ λέγεται περισταθεῖσαν τῷ μεγάλῳ Ταξιαρχῷ μονών, δηλοῦται δὲ αὐτῷ ζωῆς, δὲ μονάσσους πελευταῖαν ἀνεστοῖσθαι; καὶ κατηγορεῖ τῷ Θεῷ. E regione quippe illorum in continentis ipsi adjacentem, illud dico magni Angelorum Ordinatus ducis monasterium, sub vite sua finem beatus ille postremo adificavit, & Deo consecravit. Unde patet monasterium Satyri, & monasterium S. Michaëlis in Σατύρᾳ, seu in littore quod Propontidem respicit, idem unumque esse: nec forte diversum quod ab eodem Ignatio instauratore, μονὴ τῇ Πατειαρχῇ nuncupatur ab Anna Comnena lib. x. Alexiad. pag. 298. & in Menæis x x i. Maii in SS. Constantino & Helena: et si id omnino ut vetum non præstiterit. Locum tibi exstructum fuit indicat hisce verbis Leo Grammaticus in Basilio p. 471. Ιγνάτος δὲ Πατειαρχῆς εἰκοσομητας ἐκκλησίας εἰς τὸ θυμάτιον Σάπερος περιεργάλην ἔτοιμην Αρχεγανῆγε τῇ Ανατέλλοντος, καὶ μονών πεποίκιαν ἀνθεῖον, ένθα δὲ στήματα αὐτοῦ ἀποκριται. Ignatius autem Patriarcha Ecclesiæ insiginem ad Satoris Emporium sub Orientis Archistrategi nomine constructam virorum fecit monasterium, ubi corpus ejus depositum est. Ubi sanè observandum, ut & in laudatis Menæis, S. Michaëlis ανατέλλοντος epitheton; cuius vim haud bene pereipio. Panegyricus Incerti Maximiano & Constantino dictus, eundem Constantinum Orientem Imperatorem vocat, statim initio.

X L III. T A R A S I I, τῇ Ταρασίᾳ, monasterium, ut habet Codinus pag. 58. hanc appellationem sortitum est, quia à Tarasio Patriarcha CP. adificatus πέρας τὸν τερε, qui & in eo sepultus est, ut est in Menæis ad x x v. Febr. περὶ τὴν τοιούτην τὴν Εὐζένην πίτην, ut est in iisdem Menæis ad viii. Martii in S. Theophylacto Episcopo Nicomediensi. Dicatum vero illud fuit omnibus Martyribus. Narrat quippe Ignatius Diaconus in S. Tarasii vita. l. i. sepultum in monasterio ab eo adificato in Bosporo Byzantino, in venerando templo omnium Martyrum, qui pro Christo sanguinem effuderunt. Græca non sunt ad manum. Theophanes pag. 407. Tarasii pariter λειψανον translatum est τὸν τερενταίνειν, & sepultum est τῷ μοναστεῖῳ τῷ αὐτῷ κηδείᾳ. Idem etiam pag. 424. narrat Michaëlem Imperatorem cum Procozia Augusta ad Tarasii monasterium profectum, defuncti memoriae justis parentatis, sacrum ejus sepulcrum laminis argenteis pondo x-c v. librarum circumdedisse. Meminit præterea istius monasterii Scylitzes pag.

Goſ. 779. ut & Symeon Logotheta in Leone n. xxi. & Leo Grammaticus pag. 486. Ut porro S. Tarasii corpus Venetias translatum fuerit, ita narrat Andreas Dandulus in Chron. MS. Bibl. Reg. sub an. m̄xviii. in Ottone Urseolo Venetorum Duce: *Hoc tempore corpus S. Tarasii Patriarcha Venetias translatum est vii. Kal. Octob. Quidam namque mercatores Veneti ad promontorium quoddam pervenient, cui nomen Chileacto, & dum moram ibi contraherent, quidam Sacerdos Methamensis Ecclesie cum duobus sociis Petro & Ioanne ad Ecclesiam, quam prope statim audiuerat, orationis causâ profectus est, & cum illuc appropinquarent, monasterium cernunt, & in eō neminem repererunt. Cumque Sacerdos Ecclesiam intrare vellit, inspiranter intelligit sibi dici, Tolle hoc corpus sanctum, & defer tecum. Cum autem corpus ubi esset ignoraret, utpote qui nunquam effuerat, supra Ecclesie pavimentum se stravit, lacrimabiliter divinam precabatur Clementiam, ut si divina fuerit commonitio, sibi pleniū referretur. Surgit autem post orationem, & ei suggestebatur ut tolleret corpus sanctum. Cepit ergo per Ecclesiam omniquaque respicere, & tandem ad altare accedens, videt superius sancti imaginem, cuius subscriptio erat, Sanctus Tarasius: videtque in pariete parvum Crucifixum, quo elevato, per fenestram intra speluncam quandam affexit: ibi enim sanctum jacebat corpus serico panno involutum, quatuor lampadibus ardentibus ante eum. Casu autem quodam Sacerdos manum Iesu erat, tamque ad collam pendente tenet. Ut verò fenestra eam apposuit, continuo sanitatem recepit. Latus igitur & animosior factus, securus manum imposuit, ut probaret si corpus moveri posset. Cum igitur sinistra ejus manus apprehendisset, tanta corpus agilitate sublevatum est, ut vivens ipse videretur consurgere, ac dicere, Tolle me, quia tecum venire preste sum. Sublevatum igitur corpus ad navem, qua tribus miliaribus aberat, celeriter portavit, cuius dominus & patronus erat vir nobilis & devotus Domonicus Dandulo, qui leto animo corpus sanctum cum reverentia suscepit. A quo degradando duo duces, videlicet Henricus Dandulo, & nos Andreas qui loquimur, originem duximus. Non malo autem post corpus secuntur Monachi, cum lacrymis ululantes, atque proclamantes, Reddite nobis Patrem nostrum, crudelis homines; hinc exire non poteritis, nisi reddatis. En una alia vice quidam ex sera nationis, unum ipsius dentem furati sunt, & donec redderent, nequam exire posuerunt. Vensi autem ad redditum parati, eorum verba contemnunt. Et cum alia naves procellarum violentia jactarentur, illa in qua erat pretiosus thysaurus, quasi anser natare superandas maris videbatur. Cum reverentia igitur multa deducitur, & devotione incomparabili ab Episcopo & populo Venetiarum suscipitur, potissimum à sanctis Monialibus S. Zacharia, ubi tunc c. ancillatum Christi collegium manebat: ibique sacrum corpus depositum est. Patnit autem inconstanter ianu ex loco quam ex habitu, quod eremiticam duxerait vitam; nam post tergum cuiusdam fere pellem quasi pro pallio habere videbatur.*

X L I V . S. THECLÆ templum ædificatum fuit in suburbanis, ultra Sycas, seu Gazatam, ubi extitit porta απαγόνον εἰς τὸ μῆτρειον τὸ ἀγίας Θέκλας, ut ex Novella cl. x. Justiniani docemur. Huic Ecclesiæ præfuit Phraitas, seu Flavitas, Patriarcha Constantinop. qui ψησθεὶς τὸ ἀγίας Θέκλας Συκῶν dicitur S. Nicephoro Constantinop. Patr. in Chronographia compendiaria. Liberatus Diaconus in Breviario cap. xviii. Moritur Acacius, & ordinatur post eum Flavitas Presbyter, qui fuit à sancta Thecla.

X L V . S. THEODORI ædem sacram, à Justiniano priusquam imperaret, ἦν τὸ πόλεως, ἐν χώρᾳ καλεμβύῳ Ρηγίῳ, ante urbem, in loco nuncupato Rhesio, ædificatam auctor est Procopius lib. i. de Ædif. cap. i v. Rhesium, seu Rhesum idem ne fuerit quod Rhegium, uti opinantur viri docti, non omnino constat, tametsi quæ Porta Rhei dicitur scriptoribus, aliis Rhesi videtur appellari. Vide Annam Comnen. lib. viii. pag. 226.

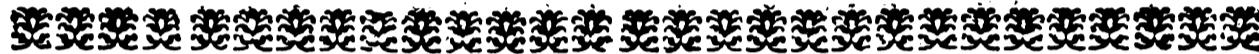
X L VI . S. THEODOSIÆ Martyris, ædis ultra Sinum, meminit Pachymeres lib. ii. cap. ult. & Ducas cap. xxxix. ubi tradit captam à Turcis urbem die xxix. Maii divæ sacra, & cum solennitati in illius æde frequens populus interesset: Επεχεδεῖσθαι τὴν φοβερὴν θύσιαν τὸ σωτεῖας τὸ πόλιας ἱοτάζεισθαι, καὶ ταῦτα μείζεισθαι τὸ μνήμεων τὸ στοιχεῖον Θεοδοσίας ἐπειτα εἰς τὸ πάντα πάνθημα, &c. Hodie in Messitam versa est, ut auctor est Leunclavius in Pant. Turc. cap. cxxviii. ubi & situm indicat: Exstat, inquit, unum liberti cuiusdam Pompeiani marmor, quod non procul à Casanis Bassa Messita, (quondam illustri sanctæ Theodosia templo) supra naute Sultaninum sita conspicitur, id pulcherrimis exaratum literis Romanis hac verba continet: V. C. N. P O M P E I V S. P H I L I N V S. P O M P E I A E. P H I L V M E N A E. F I L I A E. E T. S I B I. De hac æde etiam Gyllius de Bosporo Thrac. lib. ii. cap. ii. qui ut & idem Leunclavius, Portam Urbis ad Sinum sitam Hagia Capisi appellari ait. In hac corpus sanctæ Theodosiæ assertum docemur ex Magno Chronicô Belgico, ubi de ultima urbis expugnatione pag. 378. Corpusque beatae Theodosie virginis, quod illic maximis miraculis crebro claruit, omnesque alias Sanctorum reliquias, canibus traxerunt, & in tutum projecterunt. Ad ædis, quæ Sinus Ceratini capiti adjacuit, alludere videntur hi ex Menæis versus ad xxxix. Maii, quo festum S. Theodosiæ Constantopolitanæ agi dicitur:

Kέρας χειρὶ τεῖναι τε Θεοδοσίᾳ,
Οφθηνέος Γι τὸ Αιγαλθίας κίονες.
Cornu arietis complectens te, Theodosia.

Vixum est tibi novum Amalthea cornu.

Vide Godefridum Henschenium ad i. April.

XLVII. S. THYRSI Martyris ædem extra urbem exstruxit Cæsarius, qui Consul fuit cum Attico anno Christi cccxcvii. & Praefectus Prætorio sub Theodosio Magno, cuius passim mentio apud Theodoreum, Chrysostomum, Libanum, Philostorgium, & alios: quo loco erat oratorium, in quo recondita erant SS. Quadraginta Martyrum reliquie, quæ demum divina revelatione detectæ sunt Pulcheriæ Marciani Imperatoris conjugi, quas illa juxta beati Thyrsi feretrum reposuit. Sozomenus lib. ix. cap. i. rem pluribus & occasio- nem ædis condendæ narrat: quam etiam attigit Chronicon Alexandrinum pagina 739: ad annum i. Marciani: Πελοχεια ή γυναικεια της Μαρκιανης η βασιλειας της αγιων πενταράχοντα της εν Σεβαστεια μητροπολιτου κατ' οντας ενεργης τη λειτουργια κατακριτη μηδια εις την οικον της αγιου Θύρου, οπίστα την αιματηρον αυτων οικον εξω την χωραν την Τεγανιτων Καισαρειος υπαρχον: Pulcheria Marciani conjux Sanctorum Quadraginta Martyrum Sebaste passorum per revelationem reliquias invenit conditas in eae S. Thyrsi pone ambonem: & eorum ædem edificavit extra muros Troadenses Cesarius Consul & Praefectus. Sed ædis structura longè præcesserat hanc reliquiarum inventionem, quæ facta demum anno cccc. quo Marcianus imperare coepit: quod & indicat Sozomenus. Muri verò qui Troadenses vocantur, siquidem adjuncti fuerint aut vicini porticibus quæ eadem habuere appellationem, extitere in duodecima regione. Ædem hanc postea reædificavit Justinianus, adhuc priuatus, ut auctor est Procopius lib. i. de Ædific. pag. 8: edit. MDCVII.



A D D E N D A,

& suis locis inferenda.

PAGINA 28. linea 16. post, observamus, *adde*, ita & benedicebantur domus recens exstruætæ, ut est in libro Sacramentorum Gregorii Magni pag. 250. & apnd Gilbertum Lunicensem lib. de Usu Ecclesiastico.

Pag. 32. lin. 54. post, faceret, *adde*, quæcumque Diocletianus Nicomediam urbi Romæ co-
sequare paulò antè studuerat, ut auctor est Lactantius lib. de Mortibus persecutor. n. vii.

Pag. 33. l. 8. post, Diocletiani, *adde*, vel potius Maximiani Galerii, cuius insatiabilem avaritiam carpit Lactantius libro de Mortibus persecutorum. n. xxix.

Pag. 42. l. 15. post, altitudinem; *subde*; terræ motu collapsos scribuunt *Πατέρια ΚΠ.* MSS. ὅτι εἰς τὸ πύργον τὴν Κερτιωπίνην, ἔχοντο σπηλαιούς καὶ πολὺ καὶ χαλασθόσα τὰ πεζηνά, καὶ αὐγεῖσεν τοῖς θεοφίλοις:

Pag. 44. l. 19. post, statuit; *subde*, hinc porrò addendæ inscriptiones, quæ turribus nonnullis adscriptæ etiamnum leguntur in muris maritimis, ex Itinerario Jacobi Sponii. Harum altera sic habetur: ΠΤΡΓΟΣ ΒΑΣΙΛΕΙΟΤ ΚΑΙ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΤ ΠΙCΤΩΝ ΕΝ ΧΩ. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΩΝ. altera.

Pag. 46. l. ii. Videtur porrò, & quæ sequuntur usque ad munivit, *poni debuere* pag. 45. post
lin. ult. Error est hypothese.

Pag. 52. l. penult: post, auctor est, *adde*, Continuator Theophanis lib. iv. n. xxxiv. & ex eo.

Pag. 53. l. i. post, Roma, *adde*, vel potius Athenis; ut habeat Origines Constantinopol. MSS. Ee l. 3. post, effingebat, *subde*, tradunt denique eadem Origines reliquias statuas Portæ Aureæ positas fuisse à Vigilio Primo à Secretis & Astronomo.

Pag. 55. l. 36. post, sapit, *subde*. Id porrò hausit ex Originibus Constantinop. ineditis, quæ aliæ vero haud minus confusa produnt, hisce verbis: Η λεγομένην λίμνην (sic ibi & in titulo) τῆς ιωανίου; Βουῶ εἰς την ιεραρχον χαλκονην παμπεγέσην πάντα: καρχειν δὲ λεγον αὐτὸν αἰς βουῶ μίαν την εἰναις, καὶ γίνεται καρχαρίων αιτα τὸ την ιεραρχον εκείνην. Εσοχείωσε δὲ αὐτὸν οἱ Καναρῶν; εν τῷ καὶ αἰγαρά την θαλασσίων εμπόλεων τὸ περιπέρειν λιβ. Επὶ δὲ Ιερανίαν (μητριδην) εἰς την Ιελιανήν λιμνήν. Tametsi pleraque ex iis absurdæ prorsus sint, saltem inde eruimus Portum Palatii, seu Bucoleontis, eundem fuisse cum Portu Juliani: quod præterea firmatur ex iis quæ habent eadem Origines, & idem Codinus pag. 44. scribentibus locum nominatum την Ορμίσθου parvum fuisse portum, antequam conderetur Portus Sophiæ, qui à Conditore ejus Juliano dictus fuerat Portus Juliani.

Pag. 60. l. 41. post, ait, *adde*, idem Bondelmontius. Et lin. 43. post, restat, *adde*, quemad-

modum Theodorus Petri Magistri officiorum sub Justiniano filius κοντόχερης appellatus, quod illi manus altera esset brevior. Et revera idem fuit Contoscalii Portus cum Portu Juliani, Sophiarum, & Neorio: quod præceteris testantur Πατέρια KII. Tà δὲ πάλιν παλάπα τῷ Σοφιῶν, ἀντα ποσα σω τῷ λιμένι ἀπό τῷ τῷ Κοντοκελίῳ, αὐγήστρο Μαυεῖας δι βασιλεύ.

Pag. 60. l. 56. post, legas, subde, quod verò Michaëli adscribit Pachymeres, Andronico ejus filio attribuunt Origines ineditæ, seu Πατέρια KII. quo loco agit de Portu Juliani, quem εἰς τὸ Επαγγέλμαν suisse ait. Quippe post ea verba, quæ etiam apud Codinum habentur, δοκεῖ τῷ περιηγοῦσας εἰληφεν δι Σοφιῶν καλέμην Θεοφάνεω λιμένα, hæc addit: Οὐ δὴ καὶ αἰσχωδέντα τῷ χρηστῷ αἰσχρύες, ηδὲ αἰσθανόσ τέτοι, νῦν, οὐ τοις βασιλεῦσι θλιψαίσατες, διὸ ὅρθοδοξίας διπλούς λιμένας ἀντικράτερον ἡμέρᾳ κύρεος Ανδρόνικος Κομνᾶς δι Παλαιολέγος ἀνακαθίστας τοις τέτοι λιμένας ηδὲ εὑρεύσας, ηδὲ βαδύτατο ποιησάς, καὶ θειγάνιον τέτοι αἰξιπαντετατον πήγαντες, ηδὲ λιμένα θλιψαί πλῶν σιδηρίων κατησφαλίσατο ταῖς βασιλικῆς βιβρεῖς αἰετοβύλοις ἐν τέτοι μήνας σπλανύεται. ὅπερ ὅρθος τῷ πόλι μόγισον ἔργον καὶ αἴρεται ποτατον.

Pag. 61. l. 1. post, parvus est, subde, de Contoscalio paulò aliter scribunt Origines Constantinop. ineditæ: Οὐ τῷ Κοντοκελίῳ ἡ πόρτα διὰ Αγαλλιανῆς Τυρωθρου πασισαμένου ὅτι ἐκτίζετο λιμένα, ἐκαλεῖτο ἡ ἐκίνος Κοντοκελίς. Conioscalium Porta, ita appellata ex Agalliano Turmarcha, qui eo operi aderat cum Portus adificabatur: vocabatur verò ille Contoscales.

Pag. 63. l. 49. post, daturi, subde, at priusquam cō veniamus, præstat, hīc observare urbem totam in tres partes dividi ab auctore τῷ Πατέρια KII. quod, inquit, quæcunque enarraturus est de ædibus sacris, privatis, ac publicis, facilius lector deprehendat: Ιστορ οὐδὲ διστύπετε διπλα τῷ ποιαντα, θλιψαί τῷ συντεχμένῳ εἴτε, διερέθη εἰς τοια μέρη. καὶ τὸ μὴν περιποτον αρχεταὶ διπλα παλαιοῦ Χαλκῆς καὶ τῷ Μιλίου μέρῃς Χρυσίας. τὸ δὲ διπλεῖον διπλα Τυρωθρου, δὲ Οδηγητῆς, τῷ Μαγιάνων, καὶ μέρῃς Βλαχερναν. τὸ δὲ γα τοια μέρες διπλα τὸ ἐπέρευν μέρεις, τῷ τε ἀριστερᾷ Σεργίῳ καὶ τῷ Σοφιῶν. καὶ ὁ βυλόμην Θεοφάνει τῷ, εὐθέως εὐρίσκον τὸ Συντεχμόν. Observandum igitur, cum hec omnia haud promptum sit invenire, quod promiscuè & nullo servato ordine recensantur, in tres partes hæc opus dispergitum esse. Ac prima quidem incipit à Chalces palatio & à Milio usque ad Auream portam. Altera à Τρycanisterio, Hodegetria, & à Manganis, ad Blachernas. Tertia denique pars ab altera parte & à templo S. Sergii & à Sophiis. Ita ut qui aliquid invenire voluerit, non labore, sed statim reperiatur quod querit.

Pag. 70. l. 32. post, illataam. adde, De Plateis hodiernis, sic Thomas Smithus Anglus in Notitia Constantinopoleos pag. 80. Nihil non illustre & tanta qua peregebatur fama dignum in hac urbe extare, oculis quoque spoudentibus fisus, credebam; quamque ingens sui desiderium illa à longe conspecta pepererit, exprimendo non sum: quam tamen ingressum, me misere delusum esse praesens sentii. Mihi primum dispergere salebroſi viarum flexus & inequalitates, non sine labore superandas undeque enim; vel ascendendo, vel descendendo itur, si unicam, que urbem transversim dividens, ab Imperatoris Palatio ad Portam Adrianopolitanam equali superficie, ac sine aliqua curvatura ducit, plateam excipias: dein earundem angustia, que nitor & amoenitati detrahunt, ut ades alicubi utrumque se ferè contingere videantur.

Pag. 74. l. 39. post, videtur, adde, tradunt Origines Constantinop. MSS. in Foto Circulati, seu Constantini, extitisse Horologium aureum, quod Cyzico adiectum fuerat: Καὶ ἐκεῖον Ωρολογίον λεῖ, ὅπερ ἐφέρετο διπλα Κυζίκου Χαλκου.

Pag. 74. l. 41. post, videtur, adde, &c ex inedito epigrammate, cūta hoc lemmate:

Αποφίλου, εἰς Ωρολογίον αρμόζει τὸ έπιχειραμπα, οἵς ἔγωγε οἴμαι
τῶν τῷ χράμψατες ἔννοιαν, ἐπὶ δύσληπτῷ.

Σῆμα δωδικάριον ἀφεγγέθει τελίοιο.
Τειστάκις ἀγλάσω φθεγγόμυον σόματον.
Εἴτ' αὐτὸν θλιβομέροιο ποτὶ Στενὸν μάτατος ἀκεφον.
Αὐλὸς δροσιλὴ πνεῦμα διωλύκιον.
Θηκεν Αθλικῆ θημώ χάσιν, οἵς αὐτὸν σταύλον.
Εἴτινα φθονεραῖς τελίοις νεφέλαις.

τὸ innuitur artifex Atheneus Mechanicus, cuius libri Mechanici laudantur.

75. l. 13. post, Ρώμης, adde, Origines Constantinopol. MSS. Οἱ φέρετο εἰς μύρου τὸν καταστάθη κυκλοειδῆ Forum verò ad exemplum Oceanī constructum est, formā circulari.

Pag. 78. l. 55. post, bibliotheca; subde, atque ed fortè spectant qui habent Origines ineditæ Constantinop. & idem Codinus, scribentes ad hanc columnam exterarum gentium legatos excipere solitum suisse Theodosium, οὗτοι τοις διπλα τῷ θνῶν πορτας εἰσέχετο εἰκόνας, quod in basi ita depingatur. Hanc alii Cochlidem columnam Arcadii Imperatoris esse volunt. Ita enim Thomas Smithus in Notitia Constantinopoleos pag. 120. In Foro mulierum (Avratbazar) alia columna extat, qua loco editiori posita, navigantibus in Propontide eminus conspicitur. In tot tantisque seculorum retro actorum decursorumque viciſſitudinibus mutilationem quoque passa est hac ingens olimque magnifica moles, qua ad centum quadraginta pedum altitudinem affurgens, qua draginta duos in perimetro complectitur. Per cochleam intus ad summam ascendit. Illic calaturā non admodum

admodum artifici figura prominent, que belli apparatum resque ab Arcadio Imperatore gestas, quarum memoriam fama ad posteros usque propaganda cupidissimus ille qui fecit, hic extare voluit, oculis exhibere videntur, quod hactenus consentiente omnium fama creditum est. Inde apud Francos columnam historica nomen. Sed & Arcadio & Honorio adscribitur à Jacobo Sponio in Itinerario tom. I. pag. 226. ubi & ita hisce vernaculis describitur: *La colonne qui est au milieu de la ville, toute historiée est bas relief, a été élevée à l'honneur des Empereurs Arcadius & Honorius, dont l'on voit la représentation du côté de la base. Deux victoires leur mettent la couronne sur la tête, & ils sont accompagnés d'une troupe de Sénateurs. Au rang de dessous deux autres victoires amènent des figures de femmes couronnées de tressaux, qui représentent autant de villes que les armées de ces deux Princes avaient soumises à leur Empire. Le Labarum, qui estoit le chiffre entrelacé des deux premières lettres du nom de Christus, y paroit en divers endroits. La colonne est toute de marbre, & de la manière de celle de Trajan qui est à Rome. La sculpture n'en est pas si bonne, elle est pourtant aussi belle, &c. Les figures du bas & de la base sont fort mal traistées, &c.*

Pag. 81. lin. 40. post, pag. 37. adde, ubi post hæc verba Codini, ἔχατον δὲ ἐλάσια Θεοδοσίῳ; φόρος. Subdunt Origines Constantinop. ineditæ, à quibus hausit, καὶ λῦ μέχει Κευστήρια Κομητούμον, quæ quidem verba referenda videntur ad Θίαμα de quo supra, non verò quod Forum Theodosiacum sub Copronymo esse desierit.

Pag. 85. l. 14. post, Theodorus, adde, Origines ineditæ Constantinop. Οὐ αγωγὸς τῷ μο-
χάλων αἰδίσθω, τοι αἱ ψεύται καρδῖαι, τὸν Οὐάλετος ἐπιπλοαν, αἱ δεῖται Aqueductus ingentium
arcuum, seu in calum usque educti fornices, à Valente, uti nunc conspiciuntur, exstructi sunt.

Pag. 97. lin. penult. post, reddere. Meminit præterea Cisternæ Palatii Continuator Theophanis lib. I v. n. I v. ubi de Theophilo Imperatore: Τὰ τοῦς θαλασσας τῆς Παλατίου πάχη τῷ
αρχαίῳ θεμέλιον τοῦ ταφικαλῶν, καὶ τοῦ τοῦ θλιαρχοῦ, ἡδὴ τεθύνειν κυκλικῆς ἀποστολῆς
τοῦ διπονηγλῶν γένος, καὶ σεμίσιους ἑργαζόμενος ἐκεῖθεν τῷ λοιπῷ αἰετολόγου, καὶ ταῦτα ἔπειτα Εύτοις,
&c. Ipse ad muros Palatii ad mare vergentes ab antiquis fundamentis diruens, & ad solaria, ubi
prius cum Cisterna esset, Imperatoris filium aquis suffocari contigerat, hortos faciens, inde levamen alia
quod quarebat, seque his oblectabas. Nitirum ab Heraclio Imperatore, uti pletæque alia, op-
pleta fuerat, & in hortos comitutata.

Pag. 98. l. 39. post, pag. 267. adde, At Origines Constantinop. MSS. habent hoc loco κα-
ρέδους, pro γάϊδους.

Pag. 103 l. 34. post, ccepit, subde. Addunt Origines Constantiinop. ineditæ candem Por-
tam Σασπατ, seu Patrum, præterea appellatam: ἵππος τοῦ λευκοῦ Σασπατ.

Pag. 105. l. 50. post, fuit, adde, sic porrò uti hodie visitur describitur à Thoma Smitho in
Notitia Constantinopoleos pag. 117. Circus, seu Hippodromus, Turcicè Amidan, ob spatiū lar-
gius exorrectum non sine mirifica oculorum delectatione adhuc visitur, longus usque ultra quingentos
quinquaginta passus, plusquam verò centum virginis latu. In ipsius extremo columna hodie extat, quasi
stadii meta, sed illa incendii vim passa, rimas agit. Integer autem extas obeliscus è matrone Thebaeo,
ob animalium figuræ ab Ægyptiis, qui hujusmodi involucris philosophie & religionis arcana & my-
steria occuluerant, laterib[us] insculptas, nostris columnæ hieroglyphica dictas. Quadrus est, basi ejusdem
figura impositas, latera efficiunt totidem triangula, qua quod magis elevantur, eò sunt contractiora, us-
que dum in conum definant. Moles ingens est, & quod mirere, quod se totam absque aliqua partium
ferruminatione integra, ut in ea cum olim humi dejecta jaceret, super stylobatem iucundum repomenda non
parum sibi glorie inde derivandum duxerit Theodosius Imperator, ut testatur duplex epigraphe, in occi-
dentali latere, Greca, in orientali, Latina, quasi ipse solus hoc tum moliri tum perficere potuisset. Sua
mole deprimitur obeliscus subi[n]a terram, ut inscriptiones in infima parte incisas perlegere non sit intre-
grum, &c.

Pag. 106. l. 36. post, sic, adde, Thomas Smithus supra laudatus: *In eodem circa propè extat
columna serpentina, ex are concavo & tortili facta: ad extremam autem illius scapi tria colla capita-
que paribus intervallis inter se dissociata, quasi exsiliunt, inque modum trianguli emicant. Hanc olim
ab Apollonio Tyanensi, quem Byzantii aliquantillam manisse constat, sub peculiari siderum aspectu,
quo melius à serpentum noxiis infestationibusque hac cognata imagine urbs muniretur; prout sentiebat
credula nimis antiquitas elaboratam fuisse à verissimi parum ab ludit. Ita etiam*

Pag. 111. l. 30. post, sit. subde: Extat porrò in alterius, ni fallor, Eubuli filii Athenagoræ
ineditum epigramma, quod hic damus:

Χαρή μονος εἰς Εὖσλον γένος Αθηναγύευ.
Εὖσλον τείχωσιν Αθηναγύρης τοῖς πάντοις
Μασονα μὴ μοίρα, χρείασον δὲ σύλεγία.

Pag. 117. l. antepen. post, χρυσοφίκλινος, adde. At Origines Constantiinop. ineditæ hoc loco
pro Justiniano Marcianum præferunt: Τὰ παλάτια τῆς Βουκολέοντος αἴσθεται τῷ πάχοις παρεξίσαλε
Θεοδόσιος ὁ μικρός ὁ Ἰωάννης οὐρανίος Τείκλινος, ὃς καλεῖται Χρυσοφίκλινος.

Pag. 123. l. 56. post, Codinus pag. 42. adde, Origines Constantiinop. ineditæ parte 2. Τὸ γέ-
τζυγενιστεον ἔκποστον ὁ Μικρός Θεοδόσιος μικρός, τὸ δὲ τευλωτὸν ταῦλον Ὑπόπτης Μιχαὴλ ὁ γένος Θεοφίλος;
C.P. Christ. lib. IV.

ADDENDA.

κομητοῖς ἀυτὸν καὶ μῆρησσαῖς πολυπλόκοις. ὁ δὲ βασιλεὺς ὁ Μακεδὼν πάρεξέβαλε τὸ Τζυκανίστεον, καὶ Μιχαὴλ ἐπάτιεν ὁ γός Θεοφίλος περέπεγον. οὐ δέ τοις ἡμετέροις χρόνοις, πλέον τέτοιον ἐπάτιεν τέτοιο Κωνσταντῖνος ὁ Δύσκος, κτίσας καὶ τὸν μέσον τείχιν τὸν ἴπασθομόν, καὶ τὸ ἔτα κούβεντον. Ex quibus actis istius scriptoris deprehenditur. Mox addit Persei & Andromedæ statuas Iconio advectas à Constantino stetisse πλοῖον τὸ Τζυκανίστεον. Alibi proximum fuisse adi Hodegetriæ indicant, unde Τζυκανίστεον Οδηγητής eidem appellatur.

Pag. 124. l. 20. post, vocatur, adde, Tricymbali Tzycanisterii mentionem agit præterea. Anonymus Combeffisanus in Porphyrogenito n. i v. Sed & Origines Constantinopol. MSS. parte i. i. Αἱ χαλικὶ πλάται αἱ ισά μήραι εἰς τὸν Τελεύματον τὸ Τζυκανίστεον ἐνδέβασιλεώς ἐπίρρηθη διὰ τῆς ἐμβολίου τῆς φόρου τῆς Χαλικαρίων. ισάτη ἡ ταῦτα μεγάλα Κωνσταντίνου αὐτοκρυπταῖς. κτίσας ἡ τὸν Νέαν, ἀπῆγε ταῦτας, καὶ ἀπήγαγε κλεῖστα. Postea vero erat que flant ad Tricymbalum Tzycanisterii ablata sunt à Porticibus Fori Frenariorum. Statuta porrò fuerant à Magno Constantino è regione Senatus. At dum Novam Ecclesiam condederet, inde eas abſtulit, in eamque intulit.

Pag. 138. l. 49. post, recream. adde, Respexit porrò hic scriptor quod in Chronico Alexandrino legimus Romulum Brumalia instituisse dicens: Αναβαῖσι τῇ Εέφεν τῷ καὶ καλεῖν βασιλέα τὸν ἰαυτὸν σύμβολον πάσαν, καὶ Τοὺς ἐν αἴξιας, καὶ πάσας Τοὺς ἔνδον τῆς παλατίνης θέσας φρασίας ὡς ἐντίμως, ἐν τῷ καιρῷ τῆς χειμῶνος, διὰ τὰ πολεμικὰ ἔνδον ἐχόντα, καὶ ἥρξατο περιθους καλεῖν Τοὺς διὰ τὸν Αἴχοντας ὄνομα, καὶ λοιπὸν ἀκολούθως τὸ Ω. Mox hæc verba subdit: Καὶ κάπιζεν τὸ ένδον τῆς βεσουμαλίων ἐνδέβα τὴν Ρωμαίᾳ πολιτείᾳ ἐώς τὸν οὐα. Atque eò spectare prorsus existimo locum Agathia supra laudatum: neque enim credam intellexisse Kalendas Januarias, quibus festum Circumcisionis Christi, quod κλίστας θέσιν vocat Joannes Euchaïtarum Metropolitanus pagina 72.

Pag. 140. ante lin. 1. adde, denique Aldhelmi Episcopi Schireburnensis in ejus Vita n. i v. apud Mabillonum.

Pag. 147. l. 53. pro, vestis, scribe, Calyptæ. Lin. 54. post, pag. 485. adde, & Continuator Theophanis lib. i. n. x.

Pag. 150. post lin. 31. adde, sed & hīc referendā quæ páginā proxima diximus de Basilica in qua Julianus literas primū edoctus est.

Pag. 169. l. 13. post, incomporta: adde, nisi legendum sit, περιστρέψατο εἰς τὸν πρὸς Ιελιανού τὴν Καισαρίου λιμένι, id est, appellere ad Caesaris Portum qui proximus est Portu Iuliani, quem Ιελιανόν interdum vocant scriptores.

Pag. 219. l. 31. post, Vita, subde, Origines Constantinop. ineditæ: Τὰ ὅντα ἡ κτίσματα τὰ ἐν μεγάλην εἰς τὸν Σέργιον, σίκος λωτὸς τοῦ Μεγάλου Ιεστιανοῦ ὄντος ἀντεὶ Πατρίκιου. Magna illa adficiens quæ versus S. Sergii adem cernuntur, ea sunt in quibus habitavit Magnus Justinianus tum Patricius.

Addenda libb. III. & IV.

Pag. 6. l. 53. post, hacdi, adde, Continuator Theophanis lib. i v. n. x l. περὶ τὸν Θεοῖς τὸν μῆρον, ὃ ἐπάνυμον Σοφία.

Pag. 7. l. 12. post, cap. v. adde, & certè Aγαθονίου præfert Codex MS. Originum, seu Πατρίας ΚΠ.

Pag. 34. l. 1. post, instar, adde, at Origines Constantinop. ineditæ habent hoc loco κεφαλίκας ἀψίδας, tametsi mendum esse ferè constet.

Pag. 50. l. 46. post, conspiciuntur, adde, & sanè Theoriam in Legatione pag. 192. Patriarchæ τὸν Σεῖον καὶ ισερί Σείρον ὅπατην τὸν αἴγας Τεραζήν, statuit.

Pag. 78. l. 18. post, curavimus, adde. Ita Anonymus in Romano juniorē n. v. tradit Helenam Augustam Constantini Porphyrogeniti uxorem, elatam εἰς τὴν χρυσωλάτην καὶ Αἴρη μηρυαῖτον καὶ λίθον κλίνη, Senatu deducente.

Pag. 116. l. 55. post, τὴν Αμάνταν, adde, Vita MS. S. Alexандri Archimandritæ Accæmetorum Institutoris apud Metaphrastem, de codem incendio: Φεῦ τὸν πλίθους τὴν αἱρηπῶν δοκιμῆσθαι ἀνταπεῖται τὸν Θεοῖς διὰ τὸν θαλάσσην μέχει θαλάσσης δικηρεῖσθαι τὸ πῦρ καὶ ἐκτίμει τὸ μέσον τὸ πόλεμον τὸν καὶ γέγονεν αρχικῶν μὴν τὸν ἔλασθεν τὸ πῦρ εἰς τὸ πασίου ἔνθα ὁ οἶκος ὁ δέσιος ὁ λεγόμενος Αμαντίους αἰρεῖ ἐπαύσατο κυκλόδει τὸν τὸν θαλάσσην, καὶ τὸν τὸν ὅπου χωρίον περιτίθετο.

Finis Constantinopolæ Christianæ.



INDEX AD CONSTANTINOPOLIM CHRISTIANAM.

B. Librum III. & IV. indicat.

A

- A**atus, Triclinium Palatii. B. 120. c Alonitzitum. 166. c Apolloni Tyanei πλέσματ. 115. b
Abibi Ecclesia. B. 151. b Altitudo ædis Sophianæ. B. 15 106. 107. 108 SS. Apostolorum Ecclesia. B. 105.
Abrahamii monasterium. B. 117. c Altitudo centri hemisphærii So- SS. Apostolorum Ecclesia in Tri-
Abramitæ Monachi. ibid. phiani. B. 31. a concho. B. 111. b
Absida. B. 45. c. 46. a. 58. a Alyppii monasterium. B. 152. b Arbor aurea in Palatio Magnaura.
Absis. B. 20 Amalphitanorum Ecclesia CP. B. 129. a
S. Acacii Ecclesia. B. 118. b 82. c Arbores Luciferæ. B. 41. b
Accubita, Accubitus, Accubito- Amantii tractus. B. 116. c Arcæ. 154. c
riæ vestes. 135. b. 136. b. c Amastrianum Forum. 83. a Arcadiæ Nobilissimæ domus. 143. a
Achilleæ Thermæ. 86. c Amastris urbs. 83. c Arcadiæ Ecclesia S. Andreæ. B.
Αχερονιτæ Ecclesia. B. 83. b. Vide Ambo ædis Sophianæ. B. 67. b 111. c. S. Andreæ. B. 113. c
Imago. Ambonis gradus. B. 68. b Arcadiana Cisterna. 96. c
Achur Capisi Porta CP. 55. c Ambulationes Marciani. 122. c Arcadianæ Thermæ. 91. c
Acemeti Monachi, eorum mona- Amphitheatum CP. 108. a Arcadianæ. B. 121. b
sterium, institutum. B. 151. 152 Amphodæp̄χαι. 69. c Arcadii Statua. Vide Statua.
Acropolis CP. 14. a. 44. b Αἰάρηψοι qui dicti Sancti. B. 121. c Arcari. 155. a
Acropolitæ tractus. 166 122. a APX̄ay uorashneiwr. B. 123. b
Adra. B. 41. c Anastasiæ Ecclesia à S. Gregorio
Ædes sacre CP. B. 111. 112 Nazianzeno exstructa. 94. a. B.
Ædificia publicæ Byzantii. 14. b 141. 142 Arcobindi Balneæ, 94. b. Tractus.
Ægyptiorum monasterium. B. 152. b S. Anastasiæ Novatianorum Eccle- B. 149. b
S. Emiliani Ecclesia, B. 119. a. sia. B. 141. b Arcobindi Ecclesia Deiparæ. B.
Porta. 95. a Anastasiæ Balneæ. 91. c 83. a
Ætherius Architectus. 114 Anastasianum Triclinium. 130. c Argentariorum Porticus. 111. c
Æthicus auctor Cosmographiæ. 62. b Anastasius Imp. Chalces Condi- Argivi Byzantii conditores. 17. b
120. c tor. 114 Argyra Palus. 50. b. 174
Aëtii Cisterna. 96. a S. Anastasiæ Ecclesia. B. 119. b Arystarchus Harmosta Byzantii.
Aëtii Ecclesia. B. 152. b S. Anastasiæ Persæ Ecclesia. B. 19. b
Aëtus, Triclinium Palatii. 120. c 119. d S. Aristinæ Ecclesia. B. 144. c
Aëtapa. 120. c S. Andreæ Ecclesia. B. 111. c Aetius. 121. b
Affectiona Imaginum adoratio. B. 53. c S. Andreæ reliquie. B. 105. 106 Aebion. 124. b
Agalmata, ædes sacra. B. 152 Antiphonæ. 122. c. 144. b Arina, Triclinium Palatii.
Agapæ Christianorum. 136. c Anemodium. 166. c. 167. a Armenta. B. 132. a. 145. b
137. b Angipores Palatii. 122. c Armamentarium. 127. c. 155. c. B.
S. Agathæ Ecclesia. B. 141. b Angulus S. Demetrii. B. 122. c 132. a
S. Agathonici Ecclesia. B. 119. d S. Annæ Ecclesia. B. 143. c. 144. b Armati, seu Armatii tractus. 168.
Agathi monasterium. B. 180. a Avoξia ædium sacrarum. B. 10. b c. B. 165
Ajæ ὥπος. B. 84 Anthemii Ecclesia. B. 152. c Armatum. 156. b
Agiosyritza, Ecclesia sic dicta. B. 86. a Anthemii tractus. 168. a. B. 117. b. 153. a
Agætæ. 46. a. B. 171. b Anthemii Gerocomium. B. 166. c Ars, Grammatica. 150. b
Ajacis & Achillis templum. 14. c Anthimi monasterium. B. 180. b Arsenalis. 156
Alcipria. B. 19. b Antiochi Palatium. 168. a S. Artemii Ecclesia. B. 119. c A Secretum. 160. a
Alcibiades Byzantium capit. 19. a S. Antipæ Ecclesia. B. 119. c Alparis Tractus. 168. c
S. Alexandri Ecclesia. B. 119. b Antipera. B. 167. a. 168. b Awoξæc̄ikos. B. 78
Alexandrina horrea. 157. b Antiphonetæ imago. 116. a Asterii monasterium. B. 153. c
Alexiacum Triclinium. 132. b Antonini Itinerarium. 62. c Attacæædes Deiparæ. B. 83. b
Alexii monasterium. B. 152 Aphameæ Palatium. B. 174. b S. Augustini Cantuariensis Archie-
Amaz. B. 113. c Apollinis templum, 15. a. Tripus, piscopi Ecclesia CP. B. 130. c Aura, tempestas. 128. b
Amazium. B. 76. a 87.

CP. Christ. lib. IV.

bb ij

Augustæ monasterii.	B. 153. a	Bucoleontis Palatium.	119. c	Kægæas.	123. c
Augustæ Domus.	141. c	Bulgarorum Porta.	150. c	Catabatæ.	69. c
Aurelianæ tractus.	B. 138. c	Byzantii situs, 112. c. Paralælus, 4. b. Ala Græciæ, 4. b. Deorum sedes, 16. a. ejus Conditores, 16. b. status & fortuna, 18. 19. 20. 21. quo anno conditum.	18. b	Catechumena, Catechumenia. B. 33. b. c	
		Byzantii Dorica lingua usi, 18. b. vino dediti, 19. c. aleatores. ib. 2		Catena Portus Ceratini. 9. c. 10. a. b	
		Byzas, ejus ortus, 16. b. ejus statua.	17. a	Catenæ S. Petri. B. 116. a	
		Byzas Thrax Dynastes.	20. a	Catergolimenis Porta. 55. a. 60. b	
		Byzia Nympha.	16. b	Catharorum monasterium. B. 154. b	
				Catoptrum, Balneum.	91. c
				Xælæ.	10. c. 11. b
				Centenarium, turris Palatii.	113. c. B. 191. c
				Centrum.	B. 53. c
				Ceras, Ceratinus Sinus, Portus.	4. 5. 6
				Cercoporta.	49. c
				Cerei fictiti argentei in Ciborio.	
				B. 52. b	
				Cereris Fanum.	16. b
				Cercolla.	16. b
				Ceropolium.	84. b
				Chalce. 113. c. 114. 115. 116. 117	
				Chalce Hippodromi. 114. c. 160. c	
				Chalcidæ tractus.	B. 125. a
				Chalcopratia.	169. c
				Chalcopratiana Deiparæ ædes. B.	
				83. c	
				Charles Dux Byzantiorum.	19. b
				SS. Charilampi & Pantaleonis Ecclesia.	B. 121. b
				Charisæ Porta, 50. b. monasterium.	
				B. 158	
				Chartopratia.	169. c
				Chelone.	B. 134. a
				Chenolacci monasterium. B. 180. b	
				Chiramas.	B. 154. c
				Chora monasterium. B. 180. b.	
				181. c	
				Christi imago Beryensis, B. 81. c. in Chalce.	116. a. 117
				Christodorus Poëta. 83. c. 90. b.	
				107. a	
				S. Christophori reliquæ, B. 112. c. Ecclesia.	B. 121. a
				Christus in iride sedens.	B. 30. c
				Chrysocamera.	170. a
				Chrysoceras.	4. b
				Xpoxæ Januarius mensis.	138. c.
				B. 22. b	
				Chrysotrichlinum.	117. c
				Ciborium, B. 10. 51. Ciborii sphæra, 57. b. vela. 56. b. Ciborium portatile, 55. b. Itinerarium, ibid.	
				Kiboræ.	B. 179. a
				Ciconiæ.	175. b
				Cilya.	170. a
				Kionæ.	B. 59. c
				Circus CP.	102. b
				Circus ligneus.	49. c. 107. b
				Cisternæ variae Constantinopoli.	95. 96. 97. 98
				S. Claræ Ecclesia.	B. 145. a
				Claudii tractus.	170. b
				Cleander Harmosta Byzantii.	19. a
				Clearchus Harmosta Byzantii.	19. a. c
				S. Clementis Martyris Ecclesia.	B. 121. c
				Clerus Sophiahus.	B. 71. b
				Clidiæ monasterium.	B. 181. c
				Klymu.	61. c

- Κληρονόμειον. 135. c. 136. c
 Cloacæ. 98. b. B. 73. b
 Cochlea Hippodromi. 104. a. Co-
 chlea ædis Sophianæ. B. 36. a
 Cœnopolis Ecclesia. B. 153. b
 Colles septem Constantinopoli. 37. b
 Colossus Hippodromi. 105. c
 Columba in ædibus sacris. B. 55. c.
 56. a
 Κολυμβήσθα. B. 73. b
 Κολυμβήσθαι. B. 21. c
 Columnæ majores, Thessalica ædis
 Sophianæ. B. 27. c. 28. a. 59. b.
 Porphyreticæ Ägyptiæ. 61. c.
 Faticidæ. 78. c. Columnæ Por-
 phyretica, 76. a. Tauri. 77. a. b.
 78. a. b. Historiata, 78. c. Stra-
 tegii. 80. c. Hippodromi. 106.
 b. sacræ Mensæ, B. 49. a. Jun-
 ctæ. 170. b
 Conchæ Sophianæ. B. 43. 59. 60.
 B. 136. c. Occidentales. B. 61. c.
 Concha Porphyretica Contan-
 tini. B. 43. a
 Conditorium. B. 55. b
 Codobaudis domus, Condomitæ ha-
 retici. 170. b
 Condylion. B. 134. b
 S. Coronis Ecclesia. B. 182. a
 Consistorium novum Justiniani.
 125. a. 173. a
 S. Constæ monasterium. B. 121. c
 Constantiaca horrea. 157. c
 Constantianæ Thermæ. 91. c. B.
 138. c
 Constantini M. Ecclesiæ, monaste-
 ria. 121. c. 182. b. Sepulcrum,
 B. 108. Balneum. 91. c
 Constantinopolis divino oraculo
 condita, 23. 24. Nova Roma
 dicta, 35. magnitudo, 43. a. & c.
 Vides suis locis ejus adficia.
 Contaria. 170. b
 Contoscalium Portus, 60. b. B.
 192. b. Contoscalii Porta, 156. b
 Convivia publica in Christi Natali-
 tiis, 135. c. Convivia struere, 135.
 c. Convivia in templis prohi-
 bita. 139. b
 Κονωπίστιον. B. 145. b
 Cordomiti tractus. 170. b
 Coronæ in templis. B. 37. c
 Coronæ, seu Phari. B. 40. a
 Coronis Hemisphærii Sophiani. B.
 29. b
 SS. Cosmae & Damiani Ecclesiæ.
 B. 121. c. 122. b. 182. a
 Cosmidium. 46. b. B. 182. c
 Κραφύτης. 73. a
 Cratæ Xenodochium. B. 163. c
 Crateres Ciborii. B. 52. b. c
 Crenetillæ tractus. 170. c
 Κρίλιν, Nymphæum. 87. b. 88. a
 Creticorum monasterium. B. 15. a
 Crismonasterium. B. 154. c
 Κρίσις. B. 112. b
 Crucis tet in cælo vidit Constanti-
 nus. 176. a
 Crux Chalces. 115. c. 116. b
 Crux Hemisphærii Sophiani. B.
 30. c. Cibori. B. 53. c
 Crystallus ædes Deiparæ. B. 87. a
- Knaps Portz. B. 24. b
 Κύκλος, quid? B. 41. b
 Cucotobium monasterium. B. 154.
 c
 Κυριαλησ. B. 30. b. 34. a
 Curatores qui dicti. 119. c. 130. b.
 134. a. 142. b. 143. b. 168. b.
 169. b
 Curatoris ædes Deiparæ. B. 86. c
 Curia Coronata. B. 38. a
 Curriculum in ædibus sacris. B.
 65. c
 Currus volitans in Milio. 71. b
 Cyclobium. 45. b
 Cyclopum monasterium. B. 154. c
 Cydarus fluvius. 5. c
 Cynegium. 107. c. 108. b
 Cyparissium. B. 121. b
 Cypressisæ tabulæ. B. 29. a
 S. Cypriani & Justinæ Ecclesia. B.
 183. a
 Cyri Deiparæ ædes. B. 87
 SS. Cyri & Joannis Ecclesia. B.
 122. c
 S. Cyri, Elebychi Ecclesia. B.
 122. b
 S. Cyriacæ Ecclesia. B. 145. a
 S. Cyriaci Ecclesia. B. 122. c.
 183. a
 S. Cyrici Ecclesia. B. 121. a
 Cyriotissæ monasterium. B. 154. c
- D
- DAgistæ Balneæ. 93. c. 94. a.
 tractus. 170. c. B. 127. b
 Dalmati monasterium. B. 154. c.
 155
 Damatris. B. 177. b
 Dathiani monasterium. B. 155. c
 Danielis monasterium. B. 156. a
 S. Danielis reliquæ. B. 135. b
 Daphne. 122. c. 171. a. B. 137. a
 Darii tractus. B. 128. b
 Deiparæ ædes sacræ varia. B. a
 pag. 87. ad pag. 92.
 Deiparæ imago à S. Luca picta. B.
 81. a. 91. 92. b. 88. c
 Decanicum. B. 73. c. 74. a
 Delphicum, Triclinium Palatii.
 121. b
 Διάδοχοι. 106. b
 S. Demetrii Martyris Ecclesia. B.
 122. c
 Δῆμοι. 103. c
 Δημοσιον. 153. c
 Descensus fontis. 81. b
 Desiderata. B. 53. c
 Despotarum monasterium. B. 166. a
 Deuterum. 52. a. 170. c. B. 87. b.
 121. b. 125. a. 126. b. 130. c.
 132. c. 143. a. 144. b
 Δημόσιοι. B. 73. c
 Dexiocratis monasterium, B. 156.
 c. Gerbomium, B. 156. c. tra-
 ctus. 171. a
 Diaconicum. B. 60. b. 74. b
 Diana ephœna. 15. c
 Diana Fatum. 15. c
 Διαμελæ. B. 17. c
 Dies Januarii. 139. a
 Dihippium. 74. c. B. 113. c
- S. Dii monasterium. B. 123. a
 S. Diomedis Ecclesia, Carcer. B.
 113. b
 Diosturti. 102. b
 S. Domètii monasterium. B. 125. b
 S. Dominæ Ecclesia. B. 135
 Dominini Porticus. 111. b
 Domus Augustæ. 141. 142
 Domus Nobilissimæ. 143. a
 Domus Placidæ Augustæ, 141. c.
 B. 136. Pùltheriz Augustæ,
 142. c. Eudoxie. 142. c
 Dormire. B. 75. c
 Drungarii Secretum. 139. c
 Δρῦ, Palatum. B. 175. b
 Δρύφατος. B. 62. c
 S. Dynamæos Ecclesia. B. 81. b
- E
- Ecclesia Magna Justiniane. B.
 9. a
 Ecclesiarum CP. magnificentia. B.
 1. c. 2. numerus, B. 2. b. Ec-
 clesiaz Conditorum nomine ap-
 pellatæ, 3. b. Ecclesia Catho-
 licæ, 3. c. Prophetis dicatæ; 4. b.
 Latinis Constantinopoli addi-
 ctæ. ibid.
 Ecclesiarum partes tres. B. 70. b. c
 Exstasis. 97. b
 Elæzi. 66. b
 Ελαγῶ subbanum CP. B. 165. b
 Electrum. B. 48. c
 Elebichi tractus. B. 122. c. B.
 147. b
 Eleusææ ædes. B. 87. c
 Eleusiaæ tractus. 171. a
 S. Eleutherii Ecclesia. B. 123. b
 Eleutherii Palatum. 130. b
 Eleutherii Portus. 61. a
 Eleutherii Tractus. 61. c
 Ελιακόι. 74. b
 Elimorum ædes. B. 185. a
 Ελιάκι. B. 21. c
 Encænia ædis Sophianæ. B. 9. 10
 Ελχαῖνες. 98. c
 Endym. B. 57. a
 Enxætor Augustæ. 72. a
 Ερατικὴ θησαουρα. 139. c
 Επὶ τάπηκος. 15. c. 16. 17. b.
 Epistolæ festivæ. 139. c
 Ερατο. B. 176
 Ερατο. B. 108. b. 109. b. c
 Euboli Potticus, 111. b. B. 140. b.
 Xenodochium. B. 163
 Eudoxianæ Thermæ. 93. c
 Eudoxia Augustæ portus. 142. c
 S. Eudoxii Ecclesia. B. 123. c
 Evergetæ ædes sacra. B. 79. c
 Εὐεργέτος ædes. B. 87. c
 Eugenii ædes Deiparæ. B. 88. a
 Eugenii Portæ. 46. c
 Eugenii Turtis. 44. a
 Eugenii Tractus. 171. a
 Eulogii Petri domus. 171. a
 Eunuchi undæ dicti. 176. b
 S. Euphemia Ecclesia, reliquæ, B.
 145. alia dicta Olybrij. B. 146.
 b. alia in Petrio, B. 146. b. c.
 alia juxta Neorium. ibid.
- bb ii

S. Euphrosynæ Ecclesia. B. 147. a
Euripus Circi CP. 104. c
Eusebii domus. 171. a
S. Eusebii monast. B. 123. c
S. Eustathii Ecclesia. B. 123. c
Eutychii monasterium. B. 156. b
Euthymii monasterium. B. 156. b
Ezæptorius. 156. b. B. 88. b
Excalceati Monachi. B. 139. b
Excubita. 124. a
Exocionum. 171. b. B. 106. b
Exocionitæ dicti Ariani. 171. b. c.
172. a
Exocionitæ dicti Ariani. 161. c

F

Fanionis Porticus. 111. b
Fatidicæ statuæ. 106. c
Fenestræ Hemisphærii Sophiani. B.
29. b. ædis Sophianæ. 39. b.
Conchæ. 46. c. Fenestræ vi-
treæ. 47. a
Ferrea Porta. 55. b
Flaccillianum Palatum. 130. c
Flavianæ. 172. b
Florentii Gerocomium. B. 166. c
Flori monasterium. B. 156. b
Fluvii aërii aquæductus. 86. b
Fora publica CP. 70. c. Constan-
tini, 75. a. Tauri, 76. c. Theo-
dosii, 76. c. Πλακωτόι, 75. b.
Theodosiacum in duodecima re-
gione. 80. a. Theodosiacum in
Strategio, 80. d. Arcadiacum,
80. a. Arcadii in Xerolopho,
81. a. Bovis, 82. b. Artopolium,
82. c
Fontis baptisterii. 73. b
Fontis Palatum, ædes. B. 183. b
Fornices Fori Constantini, 75. b.
Milii, 73. b. Basilicæ. 74. b
Fornix Sophianus à Romano Imp.
instauratus. B. 27. b
Fortunæ simulachrum in Senatu,
ejus figura. 147. 148
S. Francisci Galatensis Ecclesia. B.
123. c

G

Gabrielis monasterium. B. 185. a
Gaiñæ domus. 171. c
Galacrinorum monasterium. B. 185
Galata. 67. b
Galea in nummis Byzantiorum.
17. b
Galehi monasterium. B. 156. b
Gælios ûmæs. 83. b
Gallæ domus. 172. c
Garsonostasium. B. 20. c
Gastræ monasterium. B. 156. c
Gauræ monasterium. B. 157. a
Genicæ. 153. c
Geniæ urbiæ. 36. a. 147. b
Geragathæ Gerocomium. B. 166. b
Germani Balneum. 94. a
Germani domus. 172. c
S. Georgii in Manganis monaste-
rium; B. 124. a. b. S. Georgii
Ecclesiæ in Deutero, in Xylo-

circo, Chalcidæ, Sycena. ibid.
B. 162. c
Gerontocombia varia CP. Armatij,
Psamathi, Martiani, Narsis,
Geragathæ, in Manganis, Ca-
riani, Florentii, Dexiocratis,
Severi, &c. B. 165. 166
Terakanis quid. 149. a
Gorgepecum monasterium. B. 157. a
Gorgonum capita. 115. c
Gradus, Gradiles panes. 158. c
Gradus sacræ Mensæ. B. 49. a
S. Gregorii Theologi Ecclesia, B.
125. b. ejus Imagæ. ibid.
Gunariorum Basilica. 155. b
Gustus, pro Cupediis. 71. a
Gyrolymnes Porta. 50. a

H

Hagiobazari Porta. 49. b
Harmodii Tractus. 172. c
Harmostæ Byzantii. 19. a
Hebdomum. 140. b. c. 141. 172.
c. 173. a. b. c
Hecate lampadifera. 7. c
Hecates Fanum. 14. c
S. Helenæ Ecclesia. B. 147. a
S. Helenæ sepulcrum. B. 108. b
Helenianarum Balneæ. 94. b
Helenianarum Palatum, Balneum.
130. a
Helianæ. 81. a. 130. b. 174. a
Helenianæ. B. 121. b. B. 140. b
Helladius Alexandrinus. 92. b
Hemisphærium Sophianum, B. 29.
a. ejus casus. 31. b
Hepta, Heptaconchum. 121. c.
B. 45. b
Heptapyrgium. 45. b
Heptascalum. 56. c. 60. c. B.
118. b
Heræum Palatum. B. 175. 176
S. Hermiones Ecclesia. B. 126. b.
147. a
S. Hesperi Ecclesia. B. 126. b
Hexahippium. 174. a
Hieromhemones Byzantii. 19. a
Hierusalem monasterium. B. 157. b
Hilaræ. 174. a
Hippodromus CP. 102. a
Hippodromus in Tractu Eleutheri.
130. o
Hodegetriæ ædes Deiparae sacra,
88. c. 89. 90. 91. ædes alia
hoc nomine alibi exstructæ. B.
91. c. 92. a
Hodegetriæ Porta. 55. c
Homeri statua. 89. c
Homonæ, Ecclesia. B. 157. b
Honoraæ. B. 184. c
Honorianæ Thermæ. 93. c
Hormisdæ Tractus, Palatum. 60.
b. B. 135. c
Horologium. 74. a. B. 113. c.
192. c
Horologium solare. 74. b. B. 192. c
Horonomium. 128. c
Horrea publica, Constantiaca, Ale-
xandrina, Theodosiana, Valen-
tiniana, Troadensia, Olearia.
157. c. 158. a

Horti Palatii. 123. a
Hugonis Comitis S. Pauli sepul-
crum. B. 124. b
Hydralis fluvius. 86. a
S. Hypathi monasterium. B. 185. a

I

S. Jacobi Ecclesia, reliquæ. B.
112. b. c
Jacobi Psychristi statua. 90. a
S. Iæ Martyris Ecclesia. B. 147. b
Januarius mensis χρυσοῦ. B. 22. b
Iberitzæ domus. 174. b
Icasia monasterium. B. 157. c
Idicum. 154. b. c
Ilegemor. B. 41. c. 42. a
S. Ignatii Ecclesia. B. 226. b
Illus quis. 155. a
Imago Deiparae. 181. b
Imperatorum in æde Sophiana se-
des, B. 36. b. Sepulcræ. B. 108
Imperatricis in eadem æde sedes. B.
35. c
Joannes Astronomus. 81. c
S. Joannis Calybitæ Ecclesia, reli-
quæ. B. 126. b
S. Joannis Chrysostomi Ecclesia,
Imago. B. 126. c
S. Joannis Chrysostomi reliquæ,
B. 111. a. Icon, B. 119. c. 120. a
S. Joannis Eleemonis Xenodochæ.
B. 163. b
S. Joannis Evangelistæ Ecclesia
Constantinopoli, in Hebdomo,
in Castro rotundo, in Milio, ad
Horologium, in Dihippo, in
Monothyro, Arcadiana, ad Ci-
sternam Moesiam, ad Tauri For-
rum, in Palatio. B. 113. 114. a
Joannes monasterium. B. 157. c
Ioannitzæ monasterium. B. 158. a
Jovis equestris Templum. 14. c. B.
128. c
S. Irenæ ædes vetus, B. 147. b.
alia à Marciano condita. B. 148.
b. alia in Sycena regione. ibid.
S. Irenæ monasterium suburbâ-
num. B. 185. b
Irenæ Palatum. 134. b. c
Isaacii monasterium. B. 158. a
Ιωάννης dictus Constantinus M.
B. 108. b
S. Isidori Ecclesia. B. 126. c
Isidorus Architectus. B. 28. b
Jucundianarum Palatum. B. 176.
c. 177
Judæorum sepulcræ. B. 167. b
Indices Hippodromi. 160. b
S. Julianæ Ecclesia. B. 149. a
S. Julianæ Ecclesia, B. 127. a. juxta
Forum. ibid.
Julius Honoriæ. 61. c
Julius Orator. 61. c
Junonis Templum. 16. a
Jupiter Zeuxippus. 89. a. b
Justinianæ dictæ Sycæ. 66. c. 67.
a. B. 140. b
Justiniani M. sepulcrum. B. 109. b
Justini statua. 59. a

L

L Acúenzi adis Sophianæ. B. 36. b
 Λαμπτικόν. 84. a
 Lampri. 174. b
 Lapis in quo Christus sepultus. B. 81. a
 Lapis perforatus. B. 179. c
 Largitiones sacræ. 153. c
 Latinorum Ecclesiæ CP. B. 46. B.
 83. a. c. B. 136. c
 Latitudo adis Sephianæ. B. 15
 Latrinæ publicæ. 99. a
 Latrum. B. 114. c
 S. Laurentii Ecclesia in Pulcherraria-
 niis, B. 127. b. Monasterium.
 ibid. c
 S. Laurentii monasterium suburba-
 num. B. 185. b
 Lausiacum, Lausii Palatium. 123. b
 S. Lazari monasterium. B. 127. c.
 reliquæ. B. 128. a
 Lechi aurei. B. 77. c. 78. a
 Leo Byzantiorum Dux. 19. b
 Leomacellium. 84. a
 Leonides Byzantiorum Dux. 19. c
 Λεοντίον. B. 21. b
 Leontii Porticus. 111. c
 Libadia. B. 147. a
 Libs. B. 92. c. Libis monasterium,
 ibid.
 Libys Xenodochium. B. 163. c
 Lilia Ciborii. B. 52. c
 Liminare Ecclesiæ. B. 65. b
 Limina Sanctorum. B. 65. a. b
 Λοθόρων. B. 135. b
 Λωσὶ qui. B. 165. b
 Lobotrophium. B. 165. b
 Logariaste monasterium. B. 158. a
 Logothetae varii. 151. b. Logothet-
 a ades sacra. B. 82. b
 Ludi votivi. 139. b
 Lumina in plateis. 90. c
 Luminarium domus in Zeuxippo.
 90. b
 Lunatum adficiem in æde Sophia-
 na. B. 44. c
 Lupanaria publica CP. 167. b. c
 Luforium. 108. c. 109. a. b
 Lygos, promontorium. 4. b
 Lycaonis monasterium. B. 158. b

M

M Acron. 144. b
 Magistrations. 164. b
 Magnaura. 44. a. 97. c. 127. b.
 128. 129
 Malactarea. 174. b
 Maliliæ monasterium. B. 185. b
 Malisola Manichæorum. B. 42. c
 SS. Mamantis & Basilisci Ecclesia.
 B. 128. b
 S. Mamantis Palatium, B. 174.
 Monasterium suburbanum. B.
 185. b. 186. b
 Mammiani Porticus. 112. a
 Mangana. 158. b
 Mangana, 155. c. Manganorum

Palatium. 133. c
 Mansionarius. B. 75. c
 SS. Manuel, Sabel & Ismaël ades
 sacra. B. 128. b
 Manuelis monasterium. B. 158. b.
 Manuelis Comneni Imp. bella de-
 picta in Palatio Blacherniano.
 131. a
 Manus æræ in Amastriamo. 83. c
 Mara monasterium. 96
 Maræ in æde Sophianæ, quid. B.
 49. a
 Maræ monasterium. B. 158. c
 Maranacium. B. 184. c
 Marathonii monasterium. B. 158. c
 Marci monasterium. B. 158. c
 Marciani οἰκομοι. 120. c
 Margarites, Triclinium Palatii.
 121. c
 Mariæ Balneæ. 93. c
 Marinacii ades. 174. b
 Maronii monasterium. B. 158. c
 Marina Nobilissimæ domus. 143. b
 Martinacæ monasterium. B. 158. c
 Martyrarius. B. 75. c
 Matronæ monasterium. B. 159. a
 S. Mauræ monasterium. B. 186. b
 Mauri ades. 174. c
 Mauriani Porticus. 174. b. B.
 142. c
 Maxima Cisterna. 96. c
 Maximi monasterium. B. 159. b
 Maximini monasterium. B. 159. a
 Maximini ades. 174. c
 μηχαλώνις dicta CP. 35
 Megarenses Byzantii Conditores.
 17. b. 18. b
 Melandesia porta. 52. a. B. 130. c
 Melantias. 52. a
 Melas, Sinus. 6. c
 Meliadis tractus. B. 120. c. 174.
 c
 Melidianum Palatium. B. 174. c
 S. Menæ Ecclesia. B. 128. c
 SS. Menæ & Menæ Ecclesia. B.
 129. a
 Mensa, pro Tumba. B. 47. b.
 Mensa sancta S. Sophiæ, ejus
 inscriptio, B. 47. 48. sanctæ
 Mensæ gradus, B. 49. c. co-
 lumnæ. ibid.
 Meridium. B. 159
 Mies, platea media. 70. a
 Μετάλιον. B. 19. b. c
 Μετόφορος. 35. c
 Mesomphalus. 174. c
 Metancæ nova. B. 159. b
 Metancæ monasterium. B. 186. c
 Μεταναστæ, Μεταναστæ. B. 170. b
 Metare, Metatum, Metatorium,
 B. 74. c. 75. b
 Metatum. 154. a
 Μετόχιον. B. 121. c
 S. Metrophanis Ecclesia. B. 129. a
 Metropolitæ ades. B. 93. a
 Μηδόμηλον. B. 55. c
 Mica. B. 137. c
 S. Michaël oriens. B. 189
 S. Michaëlis ades sacræ varix
 CP. B. 186. c. 187. subulta-
 nz. B. 187. 188
 Michaëlitæ Triclinium. 144. a
 Milium CP. 72. b. 73. B. 113. b
 Milliare aureum. 72. b. 73
 Minervæ Ecclæsiæ Fanum. 15
 Miraculum consuetum. B. 84. c
 Miracula facta in æde Chalcopra-
 tiana. B. 86. b
 Missa Deiparae Sabbato unde in-
 stituta. 117. a. B. 84. c. 85. a
 μηροβολέν. 167. b. c
 Mitatorium. B. 75. a
 S. Mocii Ecclesia. B. 129. b
 Mocisia cisterna. 93. a. B. 130. b
 Modestiacæ cisterna. 96. c
 Modestia tractus. B. 117. c
 Molibotum monasterium. B. 188
 Monasteria duplia, Patriarcha-
 lia, Imperatoria, Eunuchorum;
 &c. B. 3
 Monasteriorum Conditores. B. 3.
 a. b
 Moneta. 152. b
 Monogramma. B. 63. a
 μετάλιον. 105. c
 Moratæ. 105. a
 μορόπορον. 105. a
 Monstrantia. B. 55. a
 Monothyrum, Triclinium Palatii.
 121. c. B. 113. c
 Moscheæ Saracenorum CP. 164. b
 Muri Byzantii, 11. c. Constanti-
 niani, Theodosiani, 38. Anafta-
 siani, 41. Blacherniani, Muri
 maritimi. 41
 Muselius, quis. 176. b
 Mychlegarthiam dicta CP. 35
 Myrelæi monasterium. B. 159. b
 Myroceratum. B. 160. a

N

N Aor. B. 70. b
 Narsetis Xenodochium, B.
 163. c. Monasterium, B. 162. b
 Narsis tractus. 174. c
 Narthex Sophianus. B. 16. c. 17.
 18
 S. Nazarii Ecclesia. B. 130. b
 Nea. 127. b
 Necessaria, Latrinæ. 99. b
 Neolea. 174. c
 Neonis monasterium. B. 160. b
 Neoresium. 60. a
 Neorium. 56. b. c. 59. c
 Neptuni templum. 14. c. B. 128. c
 Νίκαι. 72. b
 Nicæ. 174. c
 S. Nicolai Ecclesia in Palatio. B.
 130. b
 S. Nicolai Ecclesia ad Blachernas.
 B. 130. b
 S. Nicolai Ecclesia Basilidis dicta.
 B. 130. c. c
 S. Nicolai & S. Augustini Eccle-
 sia. B. 130. c
 Nicomediene Palatium. B. 177. b
 Nomenelator. 136. c. 137. a
 Nosocomia varia CP. B. 165. a
 Nossæ. B. 82. b
 SS. Notariogum. B. 130. c
 Novatianorum Ecclesia. B. 140. b
 Novem Ordinum monasterium, B.
 188. b

- Novum monasterium. B. 160. b Paratorium. B. 60. a S. Photinæ Ecclesia. B. 150. b
 Numeri. 90. c. 124. b Παροπτιον. 49. c Φωτισμένον. B. 73. a
 Nummi Byzantiorum varii expli- S. Parasceves Ecclesia, Imago. B. Φωτοδόμων. B. 10. b
 cati, 5. b. 6. a. 7. c. 8. a. b. 149. b Φλάδη. B. 65. c
 14. c. 15. a. b. c. 16. c. 17. b. Pardi tractus. 175. b Picridii ædes, 177. c. monasterium.
 20. e. 21. c. Constantini M. 113. b Paschalum. B. 118. b B. 160. c
 Nymphæa. 86. c. 87. 88. B. 21. c Patriarchæ CP. dignitas, 37. a Pilæ majores ædis Sophianæ. B.
 Nymphæum in Asia. B. 178. b Patriarchæ sedes sub Turcis. B. 25. b
 Nymphaeum templæ. 87. b 93. c. Patriarcharum CP. tuanu- Pillorium. 73. c
 O Patriarchii monasterium. B. 160. c Πινει. B. 25. c
 Beliscus CP. ejus inscriptio. 105. b Patriarchium. 153
 Obeliscus Thebæus. 80. c Patriarchæ Ecclesia Deiparae sacra. B. 94. b
 Oecumenicus. 151. b S. Pauli Ecclesia, B. 114. b. c. in Orphanotrophio, in Latro, ib.
 Oeconomii Balneum. 95. a Effigies. ibid.
 Octachorum. 152. a. B. 44. c Paulini tractus. B. 182. b
 Octagonum. 151. b. c. 152. a Paulinum monasterium. B. 115. a Placidæ Augustæ domus. 141. c
 Oikoumènæ. 154. c. 160. c Paulopetri monasterium. B. 115. a Placidianæ. 141. c. 142. a
 Oikoumènæ, oikoumènæ. 161. a Peganiū Palatium. B. 172. c. 173 Placidianum Palatium. 129. c
 Olearia horrea. 158. b S. Pelagieæ ædes sacra. B. 150. b Πλακετον. 75. b
 Oleum in lumina. B. 41. c Pelagii tractus. B. 150. b Plateæ CP. B. 192. b
 Olybrii tractus. B. 146. b Pelamydes pisces. 6. a. B. Platea in ædibus sacris. B. 66. c
 Olympii monasterium. B. 160. b Pelamydiū monasterium. 6. a. B. Plutei inter columnas. B. 34. a
 Omnia Sanctorum ædes: B. 130. c Pelargi. B. 151. b Plutonis & Junonis Fanum. 16. a
 Omphacera. 175. b Pelargorum tractus. 175. b Polyandrii Porta. 51. a
 Onyx. B. 67. a Pelargia. 105. a Polylimus, Triclinium Palatii Bla-
 Opænæ monasterium. B. 160. b Pelargorum tractus. 175. b cherniani. B. 130. c
 Oraculi Byzantii Conditoribus dati variae explicationes. 17. b. c Pons ad Barbyzam, B. 179. ad
 Orationis. B. 3. a. Pons S. Callinici, B. 179. Blacher-
 Oriens dictus S. Michaël. B. 188. a narum, ibid. S. Pantaleonis, ibid.
 a. Sublicius. B. 180. a
 Orphanotrophium. B. 114. c. B. Pera, 9. a. 67. c. Peræa, B. 167. Porphyra, Triclinium Palatii.
 165. c. b. c. Peræa, B. 167. 120. b
 Osiarum monasterium suburbani- B. 188. c Porphyrigenitiædes. 177. b
 num. B. 188. c Porsæpætæ undædicti. 120. b
 Ostensorium. B. 55. a Portæ Byzantii veteris, 13. c. ad
 Ostrea Calchedonensis. B. 187. a Thracium, 13. c. Carea, 4. a.
 Ovalis forma ædis Sophianæ. B. 28. c. Peribeleptæ Ecclesia. B. 94. b Portæ variazæ urbis CP. 51. & seqq.
 Ægætos. 122. b. B. 30. b Spiræatos. B. 130. c Aureæ, Romæ, CP. & alibi,
 Oxybaphium. 175. b. B. 30. b. Perægor. B. 56. a 53. ædis Sophianæ. B. 23. 24.
 P
 Palæologorum monasterium. B. 160. b 25
 Palæa suburbana. B. 168. c. 171. Porticus Fori Constantini, 75. b.
 c. & seqq. 110. c. exterioreæ ædis Sophianæ,
 Palatum Magnum, 112. c. 113. Novum, 119. c. Chalces, 114. B. 116. b. Galatæ, 177. b
 Hormisdæ, 119. Bucoleontis, 119. c. Constantini, 124. c. 125. B. 116. b. vetus, B. 116. a. juxta
 126. Hebdomi, Magnauræ, Blachernarum, &c. in seqq. S. Sophia, B. 115. c.
 Palladium, ejus descriptio. 76. c. Panes gradiles. 158. c. SS. Petri & Pauli Hormisdæ. B.
 Pammachiaristæ Ecclesia. B. 93. c. S. Petri Apostoli effigies, B. 116. a.
 Pandocheum. B. 166. c. Ecclesia in Palatio, B. 115. in B. 110. c. exterioreæ ædis Sophianæ,
 S. Pantaleonis reliquiae. B. 157. c. Pantanassæ monasterium. B. 94. a. Blachernis, B. 116. b. Galatæ, B. 15. inferiores, B. 32. c. occi-
 Pantepopti Ecclesia. 98. b. B. 80. c. Pantocratoris Ecclesia. 80. c. Constanti-
 Philanthropi monasterium. B. 181. b. B. 116. b. Mauriani, B.
 Philippi Comitis Augi tumulus. B. 116. b. vetus, B. 116. a. juxta
 Philodalia. 15. c. 17. a. Mauriani, B. 142. c. Domini, ibid. Constan-
 Philadelphium. 175. c. Philippici domus. 176. c. tinopolita, 109. c. Regia.
 Philanthropi monasterium. B. 181. b. Philopatium interius, 134. a. ex- Troadenses, Eubuli, Fanionis,
 Philoxenos Cisterna. 96. b. exte- rius. B. 173. b. c. &c. ibid. & seqq.
 Philoxenus. B. 144. c. Præfatores qui dicti. 177. b
 Phocæ monasterium. B. 188. c. Phocæ monasterium. B. 188. c. Possessores qui dicti. 159. a
 Phocæmonasterium. B. 160. c. Probi ædes. 177. c
 Phocæmonasterium. B. 160. c. Processus. B. 169. 170. 171
 Phocæmonasterium. B. 160. c. Procopiæ monasterium. B. 160. c
 Phocæmonasterium. B. 160. c. Procopii monasterium. B. 160. c
 Phocæmonasterium. B. 160. c. Πρόδημος

Πρόδωμος.	B. 20. c	Rufi tractus.	178. b	occidentales, 15. narthex, 16.
Promoti ostrea.	B. 187. a	Ruga.	B. 65. c. 66. a	atrium,
Πρόταρος.	B. 18. c	Pūfūn.	B. 66. b	19
Προσθετ.	B. 170. b. c			Sophiæ statua,
Προπλάντων.	B. 17. b. 19. c			59. a
Proserpinæ fanum.	15. c			Sophianæ halneæ.
Προσκυνάρεσσος.	B. 75. c	S		94. a
Protasii tractus.	177. c	Accudiorum monasterium. B.		Sophianarum palatum. B. 171. 172
Protecdicium.	162. c	184. a		Sophiarum portus. 58. 59. B. 117. a
Προπμένορα.	B. 19. c	Sacellarius.	161. c. 162. a	Selea.
Prothesis.	B. 59. a			B. 64. 65
Προφητῶν.	B. 4. b	Σάλπιγξ in æde Sophiana. B. 70. b		Σπηλιæ Monasterium. B. 139. a
Prytanum.	158. c	Salvatoris in Chalceædes sacra, B.		Sphendone Circi.
Psammathei monasterium.	B. 160. c	B. 81. c. in Nossis, B. 82. Logo-		104. c
Psamathus.	B. 166. a	thetæ, ibid. Rhadenorum. ibid.		Sphoraciæ tractus.
Psalægæi monasterium.	B. 160. c	Salutatorium.	B. 76. b	B. 139. b
Pischæ.	177. c	Sampsonis Xenodochium. B. 164. b		Sphoraciæ ædes.
Piphæ.	178. a	Samuelis Monasterium. B. 161. c		B. 178. c. B. 113. c
Pteron.	ibid.	Sandalia Christi.	B. 81. c	S. Spiritus ædes sacra.
Ptochotrophium.	B. 166. c	Sanguis Christi.	B. 131. a. b. c	B. 82. b
Pulcheria Aug. cisterna, domus.	96. c	Scevophylacis secretum.	162. a	Spoudæi Monasterium.
Pulcherianæ.	142. c	Scevophylacium.	B. 60. c	B. 161. c
Pulpita Hippodromi.	103. c	Σχεπτος.	B. 53. c	Σπουδæs Monasterium.
Puteus sacer in æde Sophiana.	B. 69. c	Scholæ Palatinæ.	124. b. c	Stabula Stauracii.
Pulvis Vesuvianus.	B. 111. b. c	Scholaæ Regiæ.	110. b	Stadium.
Pythiorum palatum, thermæ.	B. 178. c	Scutarium Palatum.	B. 178	Stationes.
Pyxis in qua reponitur sacram Viatum.	B. 55. b	Σκυφος.	B. 34. a	146. b
Πλεξόμανος.	B. 55. c	Scyla.	178. b	Statuæ variz Constantinopoli.
		Scyphus.	B. 52. b	Adami & Eve.
		Secreta varia Civilia, Ecclesiasti- ca.	159. & seqq.	174. c
		Secretarium.	B. 74. c	Adriani Imp.
		Secretum, Triclinium Palatii.	121.	73. a. 77. c
		Secundianarum Palatum.	132. c.	Aetii.
		141. a		Amastrianorum.
		Secundum.	171. a	Amphitrites.
SS. Quadragesima Martyrum Ec- clesia.	B. 135. b	Sella Constantini M.	B. 70. a	Anastasiæ Dicori.
SS. Quadragesima duorum Martyrum Ecclesia suburbana.	B.	Senatorium.	B. 42. b	Andromedæ.
Quadriporticus.	B. 19. b	Senatorium Romanorum, qui cum Constantino M. Constantinopolim venerunt, nomina.	165. b. c	Apri Caledonii.
Quæstorium.	153. b	Senatus CP.	144. c. 145. 146.	Arabiæ.
Quercus, palatum.	B. 175. b	149. a	106. c	
		Σειρτος.	104. b	Arcadiæ.
		Septimum Miliare.	173	Arcadii Im.
		Sepulcra Imperatorum in æde Apo-		Ariadnes.
		stolorum, & eorum descriptio.		115. c. 151. a
		B. 108. 109		Armatii.
		SS. Sergii & Bacchi Ecclesia.	B.	Augusti.
		135. b. 136		178. b
		Severi Balneum.	89. c	Aurez.
		Severi Monasterium.	B. 161. c	147. a
		Severi Patricii Gerocomium.	B.	Bellerophontis.
		166. c		77. c. 78. a
Rheæ simulacrum.	147. b	Severus Imp.	21. c	Bovis & leonis colluctantium.
Rhegii porta.	53. c	Sextum.	171. a	59. b. 60. a
Rhegion.	ibid.	Sicellorum Monasterium.	B. 161. c	Castoris & Pollucis.
Rhegium.	53. c. 54. b	Sidera.	49. b	106. c
Repositorium.	B. 55. b	Sigmæ, littera C.	112. b	Charybdis.
S. Resurrectionis Ecclesia.	B. 143. b	Sigma, porticus.	112. b	ibid.
Rhegion.	53. c	Signochrista.	B. 40. a	Ciconiarum.
Roma Constantinopolitana, Byzantias, Nova dicta Constantino-		Signum Christi.	ibid.	75. a
polis.	35	Sinus Ceratinus.	7. a	Constantini M. 73. a. 76. a. 80.
Roma vetus, novæ mater dicta.	ib.	Smaragdi Monasterium.	B. 161. c	b. c. 138. a. 178. b.
S. Romani Ecclesia.	B. 135. a	Smyrnium.	178. b	Constantini filii Irenes.
Romani monasterium.	B. 161. b	Solis & Lunæ fanum.	15. b	Crispi filii Constantini M.
Romani palatum.	134. c	Sophiæ ædes, illius descriptio.	B.	178
Romanorum monasterium.	B. 161. b	5. b. laus, 6. Constantiana, 6.		Danielis.
Rota.	B. 40. b	c. Constantiana, 7. b. Theodo-		75. c
ρούμον.	53. c	siana, 7. c. Justiniana, 9. quan-		Dianæ.
Rubrica.	B. 41. a. b	do condita, 9. a. illius prima &		106. c
Rufinianæ.	93. c. B. 175. c	secunda encænia, 9. 10. latitu-		Diocletiani.
		do, altitudo, porticus exteriores,		178. b

INDEX

- Irenes Leonis Chazari uxoris. 106. b
 Juliani. 132. c
 Junonis Samiz. 132. c
 Justini. 39. a. 147. c
 Leonis Isauri Imp. 52. c
 Leonis M. 80. a
 Lupæ & hyenæ. 106. c
 Marciani Imp. 81. c. 111. 138. a
 Mauricii Imp. 127. c
 Maximiani. 115. c
 S. Michaëlis. B. 107. c
 Minerva Lindæ. 75. c. 132. c
 147. b. c
 Minervæ. 106. c
 Mosis. 147. c
 Musarum Heliconidum. 113. a.
 147. c
 Narsetis. 39. a
 Neptuni. 147. c
 Palladis. 76. b. c
 Perdicæ. 110. c
 Persei & Andromedæ. 92. b
 Philippici. 90. a
 Phocæ. 156. a
 Pollucis. 106. c
 Prosperitatis. 174. a
 Rheeæ. 147. b
 Romanæ. 75. c
 Salomonis. 95. c. 149. a
 Scyllæ & Carybdis. 106. c
 Severi. 178. b
 Sirenum. 75. c
 Solis curru veeti. 83. c
 Sophiæ. 59. a. 73. b.
 Symmachii. 147. a
 Tauri. 81. b
 Testudinum. 75. c
 Theodora Aug. 134. b
 Theodosii M. 52. 71. a. 76. 77.
 2. 106. c. 115. c. 132. c. B. 23
 Theodosii Junioris. 52. c. 73. b.
 81. c. 112. c
 Thesauri Dei. 106. c
 Trajani. 73. a
 Valentini. 186. c
 Valentini Jun. 112. a. 134. b.
 174. b
 Veneris. 171. c
 Verinæ. B. 119. b. 144. c
 Victoriarum. 72. b
 Vigilantii. 178. b
 Zenonis & Ariadnes. 115. c. 150.
 c. 151. a
 Zeuxippi. 178. Statuæ varia in
 Zeuxippo. 89. c
 Stauracii Monasterium. B. 189. a
 Stenum. B. 167. a
 Stephanii. B. 137. a
 S. Stephaniæ sacra. B. 136
 Stephanus Hungariæ Rex Eccle-
 siam Constantinopoli ædificat.
 B. 139. b
 Sæmætæor. 146. c
 Strategium. 80. c
 Strobili tractus. B. 149. b
 Studii ædes. 178. c
 Suburbana Constantinopoleos, eo-
 rum amœnitas. B. 169
 Sucæ. 66. c
 Sybaiticum. 178. c
 Sycæ. 66. 67
- Synodi, locus sic dictus. 144. c
 S. Symeonis Syracona Ecclesia. B.
 139. c
 S. Symeonis reliquæ. B. 86. c
 Synthronus. B. 57. b. 58
 Syrorum Monasterium. B. 161. c
- T
- Tabula itineraria. B. 35. b
 Talismani. 75. c
 Tarasii Monasterium suburbanum.
 Tegulæ ærez. 115. b
 Télesphara. 75. c
 Telluris templum. 15. c
 Tertium. 178. c
 Terpætor. 179. b
 Tetraconchum. B. 114. c
 Terpætor. 151. b
 Tetrapylum æreum. 178. c. 179
 Tetrastylum. 116. b
 Terpætor, terpætor. B. 20. b
 Tetravelum. B. 57. a
 S. Thalassii Ecclesia. B. 139. b
 Theatra CP. 107. c
 Theatralis ludi. 107. c
 S. Theclæ Ecclesia. B. 150. c
 S. Theclæ Monasterium. B. 190. c
 Thema CP. 36
 Thema. 80. a
 Theodoræ Palatum. B. 174. c
 S. Theodori Monasterium. B. 190
 Theodora Aug. 134. b
 Theodosii M. 52. 71. a. 76. 77.
 et al. B. 139. c
 S. Theodori Ecclesia, Carbonaria
 dicta. ibid.
 S. Theodoti Tyronis ædes sacra. ib.
 Theodori in Petrio Monast. 161. c
 Theodosiaca Cisterna. 96. c
 Theodosiacum Forum. 61. b
 Theodosiacus Portus. 157. e
 Theodosiana Horrea. 46. a
 Theodosianæ. 46. a
 S. Theodotæ Ecclesia. B. 150. e
 Theodoti Monasterium. B. 161. c
 Theophanonis Monumentum. B.
 162. a
- Theophobiæ Monaster. B. 162. b
 Theophili Xenodochium. B. 164. c
 S. Theophylacti Ecclesia. B. 140
 Theoreras Monasterium. B. 162. b
 Thermæ Constantinopolitanæ. 88.
 Achilleæ, ibid. Basilicæ, 94. c.
 Constantiniæ & Constantia-
 næ, 91. c. Carolianæ, ibid. Ar-
 cadianæ, ibid. & 92. a. Eudoxia-
 næ, 92. b. Honorianæ, ibid. Ru-
 finianæ. ibid.
- Theissali Triclinium Patriarchii. 104. c
 144. c
 S. Thomæ Ecclesia, B. 116. c. An-
 themii dicta, B. 117. a. in Mo-
 desti regione, ibid. juxta Cister-
 nam. ibid.
- Thomaïtes, Triclinium Patriar-
 chii. 143. c
- Tholus Sophianus. B. 29. c
 Tripus Apollinis, 66. c. Hecates,
 80. c
 Thronus. B. 58. b
 Thynni pisces. 5. c. 6. b
 Oxygozæ ædium sacrarum. B. 10. b
 Thyrsi Monasterium. B. 191. a
 S. Thyrsi Ecclesia. B. 140. b
 S. Timothei Ecclesia. ibid.
 Topi. 180. a
 Toxaræ ædes. ibid.
 Tribunal Circi. 104. b
 Tribunal in Foro Constantini. 140
 Tribunal Hebdomi. 140. b
 Tribunal novem accubituum. 135
 Tribunalia juridica Civilia & Ec-
 clesiastica. 159. b
- Trichorus. B. 44. c
 Triclinium Chalces, 115. aureum,
 117. c. 118. Justiniani, 118. c.
 119. Nicephori Phocæ. ibid.
 Triconchus Palatii. 121. B. 141. b
 Tricymbalum. 123. c
 Teomusælor. B. 17. c
 Triexodon. 180. a
 Trigoni ædis Sophianæ. B. 26. c
 S. Trinitatis Ecclesia. B. 82. c
 Triporticus. B. 19. b
 Tenuipæa Edessa. 45. c
 Tripus Apollinis. 82. a
 Troadense matmor. 110. c
 Troadenses porticus. ibid.
 Troadensia Horrea. 157
 Trullana Synodus. 122. b
 Trullus Palatii. 122. b. B. 30. a
 Trullus Sophianus. B. 29. c
 S. Tryphonis Ecclesia. B. 180. c
 Tubacæ ædes. 180. b
 Tubæ in æde Sophiana. B. 70. a
 Tuxor quid. 148. b
 Turres Byzantii. 12. c
 Turres CP. 43. c
 Turres vocales Byzantii. 13. a
 Turris Herculis Byzantii. ibid.
 Turris, Ciborium, B. 54. b. Am-
 bo. 68. b. c
 Turris Ariæ. 43. c
 Turris Eugenii. 44. a
 Tzautzæ Monasterium. B. 162
 Tzauzæ ædes. 180. b
 Tzycanisterium. 123. a. b
 Tzyrus locus. 80. c
- V
- Valentiniana Horrea. 157. c
 Vallis fletus. 84. b
 Vallis Gratæ Parisis. B. 52. a
 Vela Catechumenorum, B. 54. b.
 Ad ostia. B. 63. c
 Vela Ciborii. B. 56. b
 Velothyra. B. 63. c
 Velum Circi CP. 104. c
 Venantii Monasterium. B. 162. c
 Veneris Templum. 14. c. 15. a
 Venetorum Ecclesia. B. 119. a
 Vestiarium. 133. b. 155. b. B. 76. b
 Vestis. B. 57. b
 Vici CP. 69. c
 Victoriarum statuæ. 72. b
 S. Victoris Ecclesia & reliquæ. B.
 140. c
 Vigla seu Vigilia. 180. b

Viglentia.	186. b	X	Z
S. Vincentii Ecclesia.	B. 141. a	Xenodochia varia.	Zacharia Ecclesia. B. 105. a
Viocuri.	69. c	Xenolophus.	Zecme. 54. b
Umbilicus templi, B. 72. b. Chal- ces.	117. b	Xenocaphium.	Zenaidis Ecclesia. B. 151. a
Umbraculum, dictum Ciborium.		Xenopeltor.	Zeugma. 180. c. B. 137. b
B. 51. c		Xylinitz Monasterium.	Zeuxippus. 88. 89. 90
Vota.	139. b	Xylocercetæ.	Zoes Ecclesia. B. 126. b. 151. a
Urbicii tractus, 180. c. Urbicii plures.	ibid.	Xylocirci Porta.	Zotici Lobotrophium. B. 165. b
Urbs Regia.	35. a	Xylocircus.	S. Zoticus, primus Orphanocro- phus. B. 114. e
Ursarum Porta.	55. b	Y	
		Ypsaæ xodium sacrarum.	B. 33. c
		Xanthor.	87. 2

FAMILIARUM AUGUSTARUM BYZANTINARUM,
ET CONSTANTINOPOLIS CHRISTIANÆ
FINIS.

Errata sic emendanda in Constantinopoli Christ.

Lib. I. pag. t. lin. 18 hunc. *Pag. 10. lin. 14.* κατανηπό. *Lin. 16.* Phranzes. *Lin. 17.* expugn. *Pag. 14. lin. 37.* Byzante. *Pag. 15. lin. 20.* ΑΡΕΩΣ. *Lin. 48.* Polyzno. *Pag. 18. lin. 14.* post x i 1. addes, intelligenda. *Pag. 20. l. 5.* dele qui. *Pag. 31. l. 48.* confecere. *Lin. 51.* exquo. *Pag. 33. l. 31.* dele cisationem Sidonii. *Pag. 35. l. 44.* Latino: *Pag. 37. l. 25.* Byzantius. *Pag. 40. l. 6.* lenonibus. *lin. 18.* εccccxliiv. *Pag. 41. l. 42.* Armenius. *Pag. 66. l. 36.* Sycz. *Pag. 67. l. 36.* dele dictum. *Pag. 76.* l. 91. Byzantiorum traditione. *Pag. 85. l. 25.* αρρώ. *Pag. 86. l. 55.* τοι. *Pag. 89. l. 7.* Cedreus. *Lin. 22.* hæcque. *Pag. 97. l. 34.* Cylindricis. *Pag. 98. l. 28.* inficiat. *Pag. 104. l. 34.* ad instar illius.

22. *hæcque.* Pag. 97. l. 34. *Cylindricis.* Pag. 98. l. 28. *iniciat.* Pag. 104. l. 34. *ad insfer illius.*
Lib. II. pag. 105. lin. 31. *codem.* Pag. 109. l. 1. *prefuit.* l. 42. *δικαιοδοτεῖ.* Pag. 110. l. 41. *quas.* Pag.
112. l. 25. *referentem.* l. 31. *peribletz.* lin. ult. *dele magnum.* Pag. 114. l. 8. *ἐπιλυγόν.* l. 24. *ἀπε-
τίσσιον.* Pag. 121. l. 55. *pro Basilius, lege Constantinus.* lin. 56. *cubiculis.* Pag. 123. l. 15. *Monothyrum.*
bac poni debuere *sprā* num. 16. Pag. 128. l. 13. & *quod palatum.* Pag. 133. l. 13. *potitus.* lin. 30. *vocat.*
Pag. 139. lin. 2. *libi* 111. Pag. 140. l. 26. *Aquilam.* Pag. 141. l. 42. *λύτη.* Pag. 144. l. 11. *dele qui.*
Pag. 149. l. 24. *dele veteris.* lin. 42. *Corippus.* Pag. 160. l. 26. *Constantinum.* Pag. 162. l. 1. *castigare.*
Pag. 163. l. 49. *διοιδαῖς.* Pag. 166. l. 2. *ἀντιτάσσων.* l. 6. *dele* *hodie.* l. 50. *λύτης.* Pag. 176. l. 9. *ει-
σάσμεν.* l. 38. *Muselio.* lin. 43. *respexerit.* *enēm* lin. *adempta.* lin. 45. *ῳδηπῆμ.* Pag. 178. l. 18. *ἥτοι.*
Pag. 179. l. 11. *τῇ.* Pag. 180. l. 19. *ΤΡΙΕΞΟΔΟΝ;* lin. 22. *vigilia.*

Lib. III. pag. 10. l. 26. xxi. lin. penult. dilataſti. Pag. 11. l. 34. predictus. Pag. 13. l. 18. dele; intra Bernatis cancelllos. lin. 50. Et quo. Pag. 16. l. 7. των. .Pag. 18. l. 16. ἀναδιηδων. lin. 44. Cata-launensi. Pag. 20. l. 21. Cantarum. lin. 42. σεισθοι. Pag. 25. l. 39. iis. lin. 51. par. lin. 53. scitè. Pag. 37. l. 2. Medionali. lin. 28. Ambrosii lin. 42. Σταύρου. Pag. 49. l. 23. Graeca sic reddenda sunt: ad altare Monasterii S. Sergii Martyris, quod in Hormisda palatio erectum est, &c. Pag. 51. l. 29. ὄρθος. Pag. 53. l. 6. decoratum. Pag. 56. l. 30. θίμος. lin. 35. ὄρθος. Pag. 58. l. 6. nostratum. Pag. 62. l. 18. επανενίσθαι. Pag. 68. l. 53. τόι. Pag. 77. l. 30. θίμος.

Lib. IV. pag. 83. l. 25. ἐπιχωρίουν. Pag. 84. l. 10. post Francicis adde, idem Innocentius III. PP. lin. 25. ὑπεράκμην. lin. 33. post pii, dele Deipara. Pag. 86. l. 39. Θεοτόκου. lin. pen. deseruisse. Pag. 89. l. 52. post bello, dele contra. Pag. 91. l. 49. *assumptam*. Pag. 93. l. 4. ἀποκριμένον. Pag. 94. l. 41. Botaniatam. lin. 44. Botaniata. Pag. 95. l. 38. indicaret. Pag. 96. l. 55. post χιλιαδας adde, meminit etiam istius ædis Nov. 111. Heraclii. Pag. 102. l. 37. ea hoc loco. Pag. 103. l. 35. faustis. Pag. 104. l. 51. ipsius. Pag. 108. l. 44. post λαῷ, σωματικασθέντος. Pag. 111. l. 48. Menza. Pag. 112. l. 40. Castello novo. Pag. 126. l. 11. πανθραινόν. lin. 13. μητρική. lin. 52. τὸν. Pag. 133. l. 47. quod. Pag. 134. l. 18. quod Constantinus Justiniani Rhinotmeti pater in eo loco &c. Pag. 139. l. 4. dele &c. Pag. 141. l. 52. ιξεις. Pag. 144. l. 39. dele in. Pag. 146. l. 7. ad hanc. Pag. 131. l. 57. post omnium SS. adde, quod certè testatur Synaxarium istius festi in Pentecostario. Pag. 184. l. pen. post cap. xxv. adde, & in Synaxario Paralceves τῆς Ἐλαχηνοῦ in Pentecostario, quo die celebrant Græci encænia templi Pegani. Pag. 194. lin. 15. dicente.

SVMMA PRIVILEGI.

Auctoritate Regia sancitum est, ne quis Historiam Byzantinam duplicommentario illustratam, auctore CAROLO DU FRESNE Dom. DU CANGE, intra sex annos à prima Operis editione numerandos imprimat, aut alibi impressam in hoc regno divendat, præter LUD. BILLAINE voluntatem; hocque omnibus perinde clarum, notum, indicium habeatur, ac si Regii Diplomatis sententia operis initio præfigatur, finive postponatur. Qui secus faxit, librorum confisicatione & poenis Regio Diplomate declaratis multabitur. Datum S. Germ. in Laya die xxix Decemb. M. DC. LXXXIX.

De Mandato Regis, signat. JUNQUIERES.

Relat. in Acta Typographorum Paris. die 5. anni 1680. à CAROLO ANGOT Syndico.

REGESTUM.

Principium & Epistola dedicatoria , ternio.

Familiae Byzantinæ A duernio, B duern. cum dimid. fol. C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z Aa Bb
Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy duerniones , Zz ternio.

Constantinopolis Christianæ prima pars, sive liber primus & secundus , Principium , Syllabus , &c. † †† ††† duerniones ;
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z duerniones , Z folium.

Constantinopolis Christianæ secunda pars, tunc liber tertius & quartus , inseruntur tres Tabella ante librum tertium , continen-
tes 1^o. Profecciam exteriorem Edis S. Sophia , 2^o. Ichnographiam ejusdem , 3^o. Profecciam interiorem ejusdem. a b c d e f g h i
k l m n o p q r s t u v y z aa bb duerniones , cc folium.

coll. bon

